NAZIONE MILITARE

RIVISTA DI CULTURA PER IL CITTADINO-SOLDATO.

-DIRETTORE-
ALBERTO BALDINI

BIBLIOTECA NAZIONALE V. E. ROMA
- 8 MAG 1940

ANNO XV
NUM. 1
GENNAIO
1940
XVIII

1/67

MINISTERO DELLA GUERRA

SOMMARIO

Battaglie . . . . *Pag.* 3

La guerra in Finlandia (II; 30 novembre 1939-10 gennaio 1940) — VARO VARANINI » 6

La Marina da guerra russa e le sue basi — NICOLA MARCHITTO . . . . » 11

La compagnia fucilieri nell'attacco — DOMENICO BARBATO . . . . » 15

Problemi di difesa contraerea - Il volo rasente, il tiro di lancio e il tiro di caduta — ROMEO MARCELLO CAMÈRA . . . . » 20

I riflessi della guerra nel mondo coloniale — MAURIZIO MONTEFOSCHI . . . . » 24

Politica coloniale italiana - Colonizzazione demografica della Libia — RUGGIERO RUGGIERI . . . . » 28

La geografia delle culture alimentari — **G. C.** . . . . » 33

ANNOTAZIONI FASCISTE — a. b. . . . . » 35

M. V. S. N. . . . . » 38

GIOVENTÙ ITALIANA DEL LITTORIO . . . . » 40

LA CULTURA MILITARE NELLE SCUOLE CIVILI . . . . » 41

STAMPA POLITICA E PROBLEMI MILITARI — ha. ve. . . . . » 43

LA PREPARAZIONE MILITARE ALL'ESTERO — m. p. . . . . » 44

Arabia: L'organizzazione delle Forze Armate. — *Finlandia:* La marina da guerra. — *Spagna:* Scuola superiore di aeronautica. — *Stati Uniti:* Cannoni da 37 sugli aerei e nuovi mezzi a. a. — Corazzate da 45.000 tonnellate? — Le manovre dell'esercito nel 1940.

LA VITA DELL'UFFICIALE IN CONGEDO, NELLE GUARNIGIONI E NEI CAMPI » 45

CIRCOLARI DELLA PRESIDENZA DELL'U. N. U. C. I.: Saluti ai camerati dell'U. N. U. C. I. — ORDINAMENTO: Circoscrizione territoriale - Ufficiali richiamati alle armi o congedati. — ATTIVITÀ DI GRUPPI, SEZIONI E NUCLEI: Rapporti - L'omaggio degli ufficiali del V Corso di Stato Maggiore al Sacrario della Milizia. — ATTIVITÀ DELLE SEZIONI ALL'ESTERO: Celebrazione del genetliaco di S. M. il Re Imperatore.

SCRITTORI E LETTORI . . . . » 46

I. Libri ed opuscoli. — II. Giornali e riviste.

Saranno perseguiti a termine di legge, e denunziati per le sanzioni disciplinari al Sindacato dei giornalisti, coloro che riproducessero per le stampe, in tutto o in parte, i nostri articoli senza citare la Rivista.

"NAZIONE MILITARE,,

DIREZIONE E AMMINISTRAZIONE: ROMA - VIA NAPOLI, 41

STORIA GENERALE E MILITARE - ORDINAMENTO DELLE FORZE ARMATE - MATERIALI BELLICI, LORO PRODUZIONE E LORO USO, RIFORNIMENTO DEI MEZZI DI VITA E DI LOTTA ALLE FORZE COMBATTENTI - LE FORZE ARMATE IN RAPPORTO CON LA STATISTICA, L'ECONOMIA POLITICA E LA POLITICA GENERALE - QUESTIONI COLONIALI - LE BELLE ARTI E LA GUERRA - AVVENIMENTI POLITICI DEL MESE - NOTIZIE SUGLI ESERCITI ESTERI - RIASSUNTO DI QUANTO SI SCRIVE DI IMPORTANTE NELLE PRINCIPALI PUBBLICAZIONI NOSTRANE E STRANIERE - BIBLIOGRAFIA - VITA DEGLI UFFICIALI IN CONGEDO - NOTIZIARI DELLA MILIZIA, DELLA G. I. L. E DELLA CULTURA MILITARE NELLE SCUOLE CIVILI

Per il suo contenuto – ad un tempo politico e tecnico – " Nazione Militare ,, è universalmente giudicata pubblicazione unica nel suo genere e creazione caratteristica del Regime Fascista

OGNI FASCICOLO MENSILE, RICCAMENTE ILLUSTRATO, DI CIRCA 80 PAGINE, VIENE POSTO IN VENDITA AL PREZZO DI Lit. **5** IN ITALIA E COLONIE E Lit. **12** ALL'ESTERO

ABBONAMENTI PER L'ANNO 1940

		ITALIA E COLONIE		ESTERO
		Individuali	Enti vari	
Alla sola Rivista " NAZIONE MILITARE ,,				
Individuali	Lit.	**30**	—	**60**
Comandi, Uffici, Enti vari	»	**40**	—	**60**
Cumulativi con:				
Forze Armate (trisettimanale)	»	**58**	**78**	**160**
Rassegna di Cultura Militare (mensile)	»	**53**	**78**	**160**
Rassegna di Cultura Militare e Riv. di Fanteria (mensile)	»	**58**	**88**	**185**
Rassegna di Cultura Militare e Rivista di Artiglieria e Genio (mensile)	»	**58**	**88**	**185**
Rassegna di Cultura Militare - Rivista di Fanteria - Rivista di Artiglieria e Genio (mensile)	»	**68**	**98**	**210**
Rivista di Commissariato e dei Servizi Amministrativi Militari (bimestrale)	»	**49**	**59**	**130**
Rivista Aeronautica (mensile)	»	**51**	**61**	**191**
Rivista di Cavalleria (bimestrale)	»	**50**	**60**	**108**
Rassegna Italiana (mensile)	»	**73**	**83**	**125**
Echi e Commenti (decadale)	»	**112**	**122**	**360**
L'Italia d'Oltremare (quindicinale)	»	**74**	**84**	**137**
L'Universo (mensile)	»	**58**	**74**	**130**
Circoli (Rivista mensile di Politica e Cultura)	»	**73**	**83**	—
I Paesi del Mondo (Rivista mensile)	»	**52**	**62**	—
Rivista Marittima (Rivista mensile del Ministero della Marina)	»	**52**	**62**	—

Avvertenze: Abbonamenti soltanto per un intero anno solare. - Pagamento anticipato. - Per modificazioni di indirizzo indicare il numero della fascetta ed inviare UNA LIRA. - Per fascicoli arretrati importo anticipato. - A coloro che si abbonano dopo il 15 febbraio, detti fascicoli vengono inviati salvo esaurimento e con pagamento di L. 0,75 ciascuno, a titolo rimborso spese postali.

NAZIONE MILITARE

RIVISTA DI CULTURA PER IL CITTADINO-SOLDATO.

Anno XV — Gennaio 1940 - XVIII — N. 1

VITTORIO EMANUELE BIBLIOTECA IN ROMA

BATTAGLIE

Mentre incombe sul mondo una guerra grave, la cui vastità non si può prevedere, il Fascismo continua con passo sempre più fermo e con lena raddoppiata le sue battaglie sotto la guida di un CAPO che non conosce soste. E il popolo fascista che da vent'anni lotta con volontà inflessibile — e col meglio del suo sangue, del suo cuore e del suo cervello — per superare gli sbarramenti posti dalla natura e dagli uomini sul suo cammino, levàndosi sempre più gagliardo da ogni battaglia superata, è ora chiamato a serrare i ranghi per il largo coordinamento di una strategia di vaste proporzioni, indirizzata a sempre più alte conquiste.

Sono battaglie sul terreno della pace, che però non si esauriscono in se stesse. Ma mirano anche a potenziare le armi della Patria, se gli eventi vorranno che il popolo italiano debba impugnarle per la difesa dei propri diritti.

S'intensifica la battaglia sui molteplici settori del vasto campo d'azione.

Anzitutto si combatte strenuamente per il grano. Il raccolto di 80 milioni di quintali, realizzato nel 1939, a malgrado delle avverse condizioni climateriche, è un successo del quale il DUCE si è dichiarato soddisfatto. Le previsioni per quest'anno 1940, sono ottime.

« La battaglia sarà continuata con quella dura energia della quale abbiamo date ripetute prove in pace e in guerra allo scopo di dare — insieme col pane — buone armi al popolo italiano », *ha affermato il DUCE ai rurali convocati a Roma il 21 gennaio. Mèta da raggiungere prossimamente: i 90 milioni di quintali che servono per i 45 milioni di italiani.*

123162

Ma la conquista del pane, che fu cronologicamente il primo atto di virile difesa dell'economia generale del Paese, si allarga oggi nella battaglia per la più complessa autonomia alimentare, che investe il granturco, gli olii e le carni. A liberare da preoccupazioni finanziarie le falangi rurali impegnate nella lotta, a difendere i prodotti, a tutelare i prezzi, è intervenuta la geniale politica degli ammassi, invocata in un primo tempo dagli stessi agricoltori, già in atto da alcuni anni, via via meglio organizzata nell'attrezzatura e nei metodi ed ora intensificata nella mole degli apporti, estesa a più prodotti e contemporaneamente snellita nei congegni.

Il tutto si completa col potenziamento della zootecnica, perchè l'aumento della popolazione bovina assicuri l'autarchia delle carni.

Il risoluto attacco contro il latifondo — portato ad alta espressione con la recente riforma agraria in Sicilia — si connette da un lato col sistema autarchico alimentare; ma ha altresì aspetti sociali di grande valore.

Il Fascismo è impegnato nella nostra «isola imperiale» in una impresa che sta alla pari — e forse supera — la bonifica delle Paludi Pontine.

Non solo, in breve volgere di anni, terre abbandonate, o tenute a pascoli naturali, diverranno feraci; ma il popolo delle campagne siciliane avrà modo di vivere in case salubri su la stessa terra alla quale dà il suo quotidiano sudore. La sua fatica sarà nobilitata da una dignità da lunghissimi secoli ignorata.

Questa è battaglia che richiede convergenza di sforzi da più parti, e animo teso verso la mèta, e fermezza nel disperdere le eventuali resistenze di tradizionalisti, che indugiassero a distaccarsi dai vecchi sistemi della proprietà rurale.

Nel campo industriale e minerario, le decisioni di questi giorni del Comitato interministeriale per l'Autarchia sotto la presidenza del DUCE, riguardano due elementi — per aspetti diversi — d'interesse vitale: la lignite e lo zolfo.

Con la caccia per snidare le ligniti, anche quelle fin qui meno curate, si mira ad elevare la produzione dei carburanti solidi, là dove i sondaggi hanno rivelate larghe possibilità. Anche questa battaglia avrà il suo stato maggiore nell'Azienda Lignite Italiane (A. L. I.) che regolerà non solo la produzione, ma anche la distribuzione del prodotto. Problemi fondamentali per l'economia del Paese, che interessano — oltre il riscaldamento — anche i trasporti con motori a gassogeno.

Quanto all'industria zolfifera, l'azione impegnata vuole anzitutto meglio coordinare le correnti commerciali verso l'interno e verso l'estero e contemporaneamente perfezionare la produzione. Anche qui uno stato maggiore: l'Ente Zolfo Italiano » (E.Z.I.) che dovrà promuovere e incoraggiare esperimenti e ricerche e, con premi e sussidi, il razionale esercizio delle concessioni minerarie in atto e di quelle da concedere ex novo. *Scopo: ottenere costi del minerale che possano battere la concorrenza estera.*

E tutto questo si accompagnerà — come è costume del Fascismo — a provvidenze di ordine sociale, intese a migliorare le condizioni di vita dei minatori e delle loro famiglie.

Non vanno dimenticate le molteplici provvidenze legislative che convergono nella battaglia per l'incremento demografico. Continuano e si accrescono d'importanza le disposizioni per incoraggiare la nuzialità e punire il celibato e quelle intese ad alleviare i gravami delle famiglie numerose, di continuo citate all'ordine del giorno delle benemerenze nazionali.

Le recenti statistiche dalle quali è emerso ancora una volta — e con caratteri forse accentuati — come dinanzi al problema demografico si trovino all'avanguardia le provincie meridionali a tipo rurale e nel gruppo di coda, molto distanziate, le provincie del settentrione a tipo industriale, danno indicazioni che non saranno trascurate nella condotta futura della battaglia.

VITTORIO EMANUELE BIBLIOTECA IN ROMA

E si è iniziata in questi giorni un'altra battaglia di ordine psicologico e politico, che tutte le altre riassume e che sarà facilmente vinta, perchè le parole del Ministro Segretario del Partito segnano indirizzi ben chiari, avvalorati da ammonimenti altrettanto chiari.

*A mano a mano che l'Italia Fascista è salita di potenza e di prestigio nel mondo, alcuni che questa elevazione avevano seguita con animo incerto — più dubbioso che convinto — si sono avviati verso un quietismo nettamente contrario allo spirito dinamico di una Rivoluzione sempre in atto. Costoro ritengono sufficiente la formula dell'*antibolscevismo*, che fu — per ragioni contingenti — la bandiera di combattimento dello squadrismo nella tormentata vigilia. È assurdo pensare che la dottrina e la pratica fascista possano esser contenute in una formula negativa; ed è lecito il sospetto che l'ostentato anticomunismo di taluni nasconda delle preoccupazioni interessate su uno sfondo di conservatorismo tutto borghese.*

La massa del popolo che il DUCE fieramente guida alle sue sante battaglie e che si dispone a dare con passione e con fede — secondo le possibilità di ciascuno — l'ingegno, gli averi, il braccio, domanda che siano messi nella impossibilità di nuocere quei pochi malinconici sopravvissuti, i quali non vedono che l'Italiano nuovo rifiuta di essere incasellato secondo il vecchio formulario, politico, perchè si sente, puramente e semplicemente «fascista».

La guerra di Finlandia

II.

(30 Novembre 1939 - 10 Gennaio 1940)

Lo sviluppo preso dalle operazioni di guerra in Finlandia nello scorso mese, consente di trattarne con ampi dettagli e con una certa esattezza.

È naturale che all'accendersi di un conflitto ciascuno dei belligeranti procuri di occultare, anche nei propri comunicati ufficiali, intenzioni e movimenti: e cerchi anzi, artatamente, di renderli confusi e poco comprensibili.

Ma poi le vicende della lotta, i resoconti ufficiali od ufficiosi, le corrispondenze giornalistiche permettono di chiarire la situazione e di precisare piani e operazioni, in modo da poter stendere una relazione molto prossima alla realtà. Questa scaturirà, poi, dalle relazioni compilate dagli Stati Maggiori nel dopoguerra. Alle volte, completa non lo sarà nemmeno in queste. Solo quando tacciono completamente le passioni di parte, è possibile fare veramente la storia; ma, allora, in genere, non sono più in vita i testimoni oculari. E così la reale verità qualche volta è destinata a non conoscersi mai.

L'offensiva sovietica.

Fallito il tentativo di una rapida corsa sulla Capitale finlandese, il Comando sovietico è passato subito alla concezione ed all'attuazione di un piano di operazioni ben più complesse e più vaste. Invece che sul semplice istmo di Carelia, sul quale erano state lanciate all'inizio importanti formazioni carriste, l'offensiva sovietica si è estesa verso nord lungo la frontiera, dal Golfo di Finlandia al Mare di Barents: un fronte gigantesco di oltre 1500 chilometri.

Naturalmente, il piano offensivo russo si basava sul concetto di rapide azioni contro i punti più sensibili del territorio finlandese e precisamente:

lungo l'istmo di Carelia per superare frontalmente la linea Mannerheim e cadere sui centri vitali della Finlandia e sulla stessa capitale Helsinki;

lungo le sponde settentrionali del lago Ladoga, per tentare di aggirare dal nord la linea di Mannerheim;

sulla direttrice di Oulu per tagliare la Finlandia in due tronconi;

contro il porto artico di Petsamo, sempre libero dai ghiacci, per poi scendere lungo la frontiera norvegese e distaccare la Finlandia dagli Stati Scandinavi, simpatizzanti, se non facenti causa comune con la Finlandia.

Manovra, dunque, quanto mai complessa, specie nei riguardi della difficoltosa organizzazione logistica in un territorio privo assolutamente di risorse deficiente di strade e di ferrovie, inospitale, gelato, tenebroso, una manovra possibile all'esercito sovietico date le sue ampie disponibilità di uomini e di mezzi.

L'offensiva in Carelia ha urtato contro la potente linea Mannerheim coprente il centro importante di Viipuri e la base navale di Koivisto: linea da tempo sapientemente organizzata e appoggiata all'intricato sistema fluviale e lacustre della zona centrale dell'istmo.

Malgrado la sensibile superiorità di mezzi e il largo impiego di carri armati, le truppe sovietiche, anche dopo ripetuti ma logoranti sforzi, sono riuscite a raggiungere solo le posizioni avanzate della linea fortificata.

La linea Mannerheim che attraversa tutto l'istmo dal Mar Baltico al Lago Ladoga, fra Koivisto e il Lago Pyhaesaervi, non è uno sbarramento tipo Maginot o Sigfrido. Tuttavia questa linea oppone all'avversario proveniente dal territorio sovietico quattro ordini di posizioni successive, sapientemente occultate, potentemente armate, saldamente collegate e munite di sbarramenti anticarro nelle zone scoperte. È dotata di ridotti e di ricoveri scavati nel granito, materiale largamente diffuso nel suolo finlandese. Inoltre, un adeguato sistema di dighe permette di allagare rapidamente vasti settori, mentre i tratti di più facile transito sono sbarrati da reti di filo spinato, percorse, a quanto risulta, da correnti ad alta tensione.

L'istmo di Carelia, sbarrato dalla linea ora detta, ha una larghezza di circa 70 chilometri.

All'offensiva sono state destinate fin dall'inizio dal Comando sovietico forze rilevanti: sembra 16 Divisioni con 1500 aeroplani agli ordini del maresciallo Mereskof, successivamente rinforzate da numerose altre unità.

Giacchè al Governo dell'U. R. S. S. importava, evidentemente, far presto per un triplice ordine di motivi:

1° evitare che la stagione già avanzata avesse ad opporre difficoltà ancora maggiori all'esecuzione di operazioni offensive in largo stile;

2° riuscire ad occupare fin dal primo momento le località nel Baltico ove la Russia riteneva necessario l'impianto di basi navali per sostituire quelle del golfo di Finlandia, che l'inoltrarsi della stagione invernale avrebbe reso impraticabili;

3° liberarsi da ogni preoccupazione verso il Baltico per poter poi volgere — probabilmente — tutta la sua attenzione e i suoi mezzi verso la Russia sud-orientale, a salvaguardia dei suoi interessi nel Mar Nero e forse più a sud (lo ha dichiarato lo stesso Molotof in un recente rapporto).

L'offensiva sovietica ebbe inizio alle ore 9 del 30 novembre con un bombardamento aereo nella località di Terijoki, villaggio di scarsissima importanza, situato nella « terra di nessuno », compresa fra il sistema difensivo finlandese e il confine sovietico.

Occupato facilmente il villaggio, già in precedenza sgombrato dai Finlandesi, il Governo sovietico se ne valse per installarvi una specie di Governo finlandese dissidente, a capo del quale fu posto un fuoruscito, il Kausinemm.

Contemporaneamente, altra azione offensiva veniva sferrata sulle coste dell'Oceano Artico: il porto di Liinahamari, a settentrione di Petsamo, era conquistato e successivamente veniva occupata tutta la penisola dei Pescatori a nord-ovest di Murmansk, al fine di assicurarsi per l'inverno un porto libero dai ghiacci, passando in quei pressi la corrente del Golfo.

In sostanza, però, malgrado la grande superiorità dei mezzi e il largo impiego di carri armati, le truppe sovietiche anche dopo ripetuti, sanguinosi sforzi, non hanno ottenuto in alcun settore risultati d'importanza decisiva. Nell'istmo di Carelia riuscivano ad occupare solo talune posizioni avanzate della linea Mannerheim. A nord, la città di Petsamo veniva perduta e ripresa più volte dai Finlandesi.

Si rivelava così, da parte delle unità finlandesi, una salda resistenza, determinata non solo dal fierissimo spirito di questo popolo deciso a difendere all'estremo il proprio suolo, ma anche da un accorto e giudizioso impiego dei non copiosi mezzi a disposizione.

Nel campo dello spirito si ridestava quello eroico del 1918, quando la Patria finlandese era riuscita a risorgere. « Voi mi conoscete — così si è espresso il maresciallo Mannerheim nel proclama alle truppe — come io vi conosco. E so che siete pronti a fare tutto il vostro dovere, fino alla morte. Noi combattiamo per il focolare, la religione e la Patria ».

Nel campo dell'impiego, fin dall'inizio, i Finlandesi hanno adottato una difesa elastica: lasciando avanzare i Russi nel terreno sconosciuto e insidioso, per poi passare al contrattacco con reparti piccoli ma agili e mobilissimi che, valendosi della perfetta conoscenza del terreno e della fitta copertura, riuscivano quasi sempre a cadere di sorpresa sui fianchi dell'avversario, infliggendogli gravi perdite ed obbligandolo spesso a retrocedere disordinatamente.

Nemmeno l'ostinato e largo impiego di carri armati ha dato fino ad ora risultati di grande importanza, poichè la loro azione è stata sempre contenuta dalla ardita e tenace difesa dei Finlandesi, sia col tiro di ottimi cannoncini anticarro, sia con buche o trappole abilmente scavate nel terreno, sia con estesi campi di mine.

Solo nell'azione aerea i Russi sono riusciti a recare danni, anche rilevanti, agendo con azioni di bombardamento, non sempre contro i soli obbiettivi militari.

Nel mare, forze navali sovietiche hanno occupate fin dai primi giorni alcune isole prospicenti il golfo di Leningrado, sgombrate dai Finlandesi. Ma dinanzi alla base di Hanke, una delle località pretese dai Russi, il 1° dicembre la flotta sovietica subiva un vero scacco, essendo stata costretta a rinunciare ad ogni tentativo di sbarco; analogo insuccesso ha avuto un'azione condotta nell'arcipelago di Koivisto, che con le sue difese costiere, contribuisce a fiancheggiare efficacemente il fronte finlandese nell'istmo di Carelia.

Da parte loro i Finlandesi, sul mare e nell'aria, sono passati quasi subito alla controffensiva, operando puntate contro la base navale russa di Kronstadt ed eseguendo voli sulle basi aeree estoni di Baltischi e di Tallin, cedute recentemente alla Russia.

Infine, per proteggere le coste del golfo di Botania, la Finlandia ha provveduto al riarmo delle isole Aland, costringendo le navi russe che si erano infiltrate nel golfo a ritirarsi.

Falliti i tentativi sovietici di superare le difese finlandesi sull'istmo di Carelia e venendo ostinatamente contenuti i progressi nel settore di Petsamo, il Comando sovietico decideva di agire offensivamente anche in altri settori, e precisamente: a nord del lago di Ladoga, per tentare di aggirare da quel lato la linea Mannerheim; nella zona dei laghi Yoensuu – Nurmes – Kayaani, allo scopo di tagliare la ferrovia di Viipuri – Oulu; nella zona Suomussalmi e di Kuolaijarvi, allo scopo di tagliare, come si è detto, la Finlandia in due tronconi.

Ma dovunque, dopo qualche lieve successo iniziale, le colonne russe sono state fermate.

A nord del lago Ladoga, occupata la località di Salmi, l'11 dicembre veniva conquistata anche la cittadina di Pitkaranta, ma la lentezza dell'avanzata russa permetteva al Comando finlandese di organizzare una efficace difesa in questa regione che costituiva una pericolosa via di accesso.

Anche nella zona centrale, malgrado il comunicato sovietico, che dava per occupata, il 7 dicembre, la località di Pietisjarvi, venivano raggiunti solo modesti risultati locali. Difatti, fintantochè i Sovietici non siano riusciti ad eliminare il saliente di Suojarvi, da cui potrebbe partire una controffensiva finlandese, non è possibile sperare di dividere

in due la Finlandia, tanto più che su tutta la fronte, fra il lago Ladoga e il Mare Artico, gravi difficoltà incontrano i rifornimenti russi che possono valersi soltanto della ferrovia longitudinale della Murmania, congiungente Leningrado col porto di Murmansk. E tale ferrovia, distante, nei punti più prossimi, ben 150 chilometri dalla frontiera finnica, è assai mal collegata ad essa da piste gelate, sulle quali i pesanti mezzi meccanici possono avanzare solo con grande difficoltà e notevole lentezza. Così una violenta offensiva scatenata dai Russi in direzione di Suomussalmi, nel punto più ristretto del territorio finlandese, in direzione di Oulu, è stata stroncata, e anche la località di Suomissalmi, perduta dai Finlandesi, veniva ripresa il 12 dicembre.

Più a nord i russi hanno sferrata una offensiva nel settore di Kuolaijarvi, in direzione di Tornio, allo scopo di tagliare la sola strada che parte da Tornio e si spinge per Rovaniemi verso il Mare Artico, ma anche questa operazione, dopo pochi giorni falliva completamente.

Rintuzzati così tutti i tentativi offensivi sovietici, che minacciavano di interrompere le tre linee ferroviarie che uniscono le regioni meridionali con quelle settentrionali, il Comando finlandese decideva di passare alla controffensiva.

La controffensiva finlandese.

Per darsi ragione dei clamorosi successi della controffensiva finlandese, che nella seconda quindicina di dicembre è si andata gradualmente sviluppando in vari settori, occorre tener conto che molto presumibilmente il Comando sovietico, più che una guerra contro la Finlandia, riteneva di poter compiere una semplice spedizione punitiva che avrebbe consentito di raggiungere facilmente i fini desiderati.

E pertanto il generale Mereskof, comandante in capo delle forze russe destinate ad operare in Finlandia, credendo di poter attuare un piano simile a quello germanico nella campagna di Polonia, aveva organizzato una avanzata con numerose colonne largamente motorizzate, con le quali sperava penetrare rapidamente nel territorio finlandese, procedendo all'avvolgimento delle eventuali isole di maggior resistenza.

Ma i 200.000 Finlandesi, sotto l'abile guida del maresciallo Mannerheim, appoggiati all'ottimo sistema di difesa che consente la maggior economia di uomini e di mezzi pur garantendo il massimo rendimento, hanno saputo abilmente manovrare di fronte all'avanzata delle colonne russe.

D'altra parte, i mezzi meccanici e motorizzati sovietici si sono trovati di fronte anzitutto a imprevedute difficoltà di terreno — fitta copertura, zone lacustri ed acquitrinose, mancanza di strade — e poi alle insidie abilmente predisposte dai Finlandesi.

Così, mentre l'avanzata delle colonne russe procedeva alquanto lentamente, è stato possibile al Comando finlandese, concentrare truppe e mezzi nelle località più opportune per passare alla riscossa.

Nel settore nord, non appena i Russi si erano impadroniti della baia di Petsamo, il comandante delle truppe finlandesi di quel settore, generale Wallenius, anzichè ostinarsi in una difesa ad oltranza contro le preponderanti unità motorizzate sovietiche, aveva deciso di creare il vuoto dinanzi agli invasori facendo ripiegare le sue truppe per oltre un centinaio di chilometri, fin oltre il bacino minerario di Salmijarvi. Solo il 21 dicembre, avendo le unità sovietiche dato segno di stanchezza a causa del clima

rigidissimo, e della insufficienza dei rifornimenti, il Comando finlandese passava alla controffensiva.

Leggeri reparti sciatori vennero lanciati all'avvolgimento delle unità russe, e intere colonne di automezzi, carri armati, cannoni autoportati, immobilizzati nella neve e numerosi prigioneri poterono così essere catturati. Attualmente le forze sovietiche sono decisamente contenute nei dintorni di Petsamo e si può escludere ogni possibilità di una loro ripresa offensiva in quel settore.

Anche lungo la frontiera orientale della Finlandia le sorti volsero d'un tratto, a completo favore dei Finlandesi.

Abbiamo già accennato come il grandioso piano di operazioni del Comando sovietico si proponesse, fra l'altro, di recidere la Finlandia in due tronconi — irrompendo nella zona di sua minor larghezza, cioè dalla fronte Suomussalmi–Salla verso Oulu e Tornio, cioè in corrispondenza del cosidetto «collo di bottiglia» finlandese — e tagliare la ferrovia finno-svedese Nurmes–Oulu–Tornio–Rovaniemi, la vera «spina dorsale» della Finlandia.

In questo settore le colonne russe avevano raggiunto ed occupato Salla, importante centro stradale, e di qui puntavano verso sud–est, in direzione di Kuolaiervi e di Kemijarvi, mentre più a sud puntavano oltre Suomussalmi. Ma proprio fra Kuolaijarvi e Kemijarvi i Finlandesi avevano concentrato numerose forze che la notte del 20–21 dicembre iniziarono una vasta manovra di accerchiamento, puntando da tre direzioni diverse sulle strade, lungo le quali i Russi si apprestavano ad avanzare. Ben presto la pressione finnica si accentuava, finchè grossi reparti di sciatori abilmente concentrati nelle boscaglie, piombati sui fianchi delle colonne avversarie già scosse e provate dal fuoco; poterono risolvere quasi dovunque la lotta all'arma bianca: il *puukko*, il piccolo pugnale finlandese, dalla lama ricurva. E l'avanzata russa veniva così decisamente arrestata.

Anche più a sud nella regione del lago Kianta una intera Divisione sovietica, la 163ª, veniva circondata e quasi completamente annientata, ancor qualche giorno prima del Natale.

Nel settore meridionale, intanto, la lotta continuava accanita, ma sull'istmo di Carelia gli sforzi sovietici si infrangevano contro la linea Mannerheim.

I Russi avevano tentato di insinuarsi nella linea fortificata in due punti particolarmente delicati: a nord, fra i due laghi di Vuolski e Suanto, collegati dal fiume Taipale, e a sud, fra la ferrovia Leningrado–Viipuri e i laghi. Nel primo settore, il tentativo è stato troncato con gravi perdite di uomini e di mezzi; nel secondo settore, i Russi sono riusciti a creare due salienti nelle linee finniche nei quali per altro non sembra che possano mantenersi a lungo.

Anche a nord del Lago Ladoga, i Finlandesi sferravano, il 14 dicembre, una violenta controffensiva che faceva divampare la battaglia in tutto il settore. Ben presto le forze sovietiche dovettero ripiegare, ponendo così termine al tentativo di aggiramento, da quel lato, della linea Mannerheim.

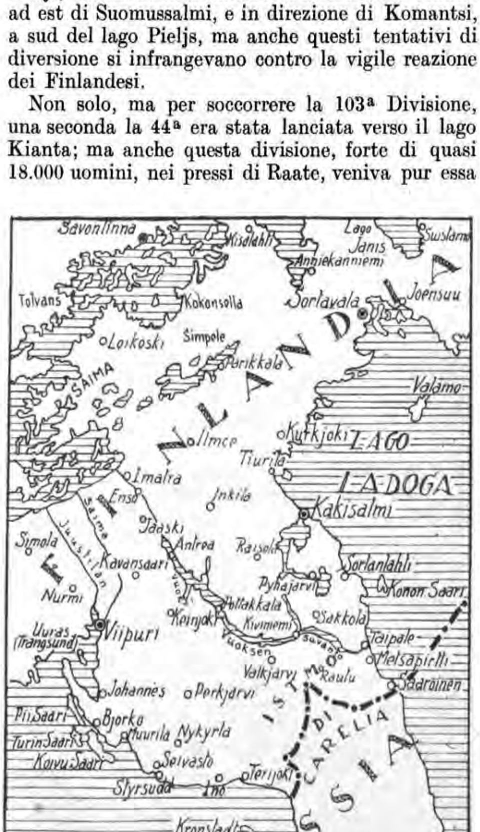
Ma il 24 dicembre, ricevuti rinforzi di uomini e di mezzi, i Russi tentavano di nuovo lo sfondamento della linea Mannercheim, agendo in direzione del lago di Suvanto, che tentavano di attraversare sulla sua superficie ghiacciata. Ma il 27, un violento contrattacco finlandese in direzione di Kelia infliggeva ai Russi gravi perdite.

I Russi ripetevano il tentativo di passaggio del Lago di Suvanto nei gioni 28, 29 e 31 dicembre, impegnando anche truppe scelte della guarnigione di Mosca. Ma tutto riusciva vano di fronte alla salda resistenza dei Finlandesi.

Più a nord nel settore di Pichs, celeri reparti finlandesi riuscirono il 25 e il 26 dicembre a respingere reparti avversari e a penetrare in territorio sovietico.

Il 1° gennaio, per alleggerire la pressione finlandese sulle forze ripieganti da Suomussalmi e da Pieljs, i Russi attaccavano nella direzione di Kutmo ad est di Suomussalmi, e in direzione di Komantsi, a sud del lago Pieljs, ma anche questi tentativi di diversione si infrangevano contro la vigile reazione dei Finlandesi.

Non solo, ma per soccorrere la 103ª Divisione, una seconda la 44ª era stata lanciata verso il lago Kianta; ma anche questa divisione, forte di quasi 18.000 uomini, nei pressi di Raate, veniva pur essa



sorpresa e annientata fra il 4 e l'8 gennaio, lasciando in mano nemica bottino ingentissimo.

Più a nord, dopo l'arresto subìto dalle colonne sovietiche operanti in direzione di Rovaniemi e Tornio, i Russi si erano rafforzati intorno a Salla, facendovi affluire numerosi rinforzi dalla base di Kandalaska, sul Mar Bianco, e dalla ferrovia della Murmania. Salla veniva ripresa dai Finlandesi il 4 gennaio, ma le operazioni in questo settore alla data d'oggi, 14 gennaio, sono tuttora in pieno corso dato l'afflusso di rinforzi russi ammontanti a 2 divisioni. A quanto si afferma altre 20 Divisioni, comprendenti 400.000 uomini con 2000 pezzi, stanno concentrandosi nei settori di Carelia e del lago Ladoga.

A confermare il clamoroso insuccesso russo stanno le gravissime sanzioni ordinate dal Governo centrale contro i Capi che ne sono stati ritenuti responsabili. Sono stati fucilati il Commissario alla aeronautica Kaganovic, il Governatore militare di Leningrado, Zaanof, propugnatore della campagna contro la Finlandia e il generale Mereskof, capo della guarnigione militare di Leningrado, al quale si muove l'accusa di non aver saputo nè preparare nè condurre la campagna contro la Finlandia.

Non sarà superflua qualche considerazione sulle cause che, da quanto si può finora presumere, hanno determinato per le sorti del conflitto una piega così diversa da quella che si poteva all'inizio prevedere.

Indubbiamente, l'abilissima azione del Comando finlandese e l'eroico comportamento delle truppe hanno avuto la maggiore influenza. Ma nell'altro campo esistono manchevolezze e sono stati commessi errori assai gravi che hanno facilitato la rapida e vittoriosa riscossa finlandese.

Ad alcune abbiamo già accennato, ma riteniamo utile cercare di precisare altri punti. Anzitutto i quadri russi si sono dimostrati insufficienti di numero e deficienti di capacità. Sta il fatto che molti generali hanno frequentato appena le scuole elementari rurali, e così la grande maggioranza degli ufficiali superiori. È solo con decreto del settembre 1935 che si è provveduto alla preparazione tecnica degli ufficiali.

Il Maresciallo Tukacewskj, antico colonnello della Guardia imperiale, uscito dalla vecchia Scuola di guerra russa, era stato incaricato della ricostituzione dei quadri ed egli aveva fatto del suo meglio, ma ben presto era venuto a trovarsi in urto con lo stesso Stalin. Onestamente, il 9 maggio 1937, in un articolo pubblicato a sua firma su *Cavalleria Rossa*, il Tukacewskj esponeva francamente la condizione dei quadri: « Nell'Unione Sovietica — egli scriveva — le concezioni militari mancano di qualsiasi unità; e le responsabilità di ciò cade soprattutto sugli « eroi » della guerra civile. Prima di tutto essi insistono nella teoria dello speciale carattere del nostro esercito. Tale teoria non si basa sull'esatto studio delle nuove armi e dei nuovi metodi di lotta, ma esclusivamente sulle esperienze fatte durante la guerra civile. Gli « eroi » della guerra civile credono che dei semplici contadini o degli operai siano sufficienti per condurre una guerra di posizione moderna. I seguaci di tale teoria si basano su sogni piuttosto che su prove reali... ». Due giorni appresso, il Tukacewskj veniva esonerato dal comando e poco dopo fucilato insieme con numerosissimi alti ufficiali.

Le frequenti gravissime sanzioni contro ufficiali di grado elevato, sol perchè sospetti di scarsa ammirazione per i Capi sovietici al potere, hanno certamente molto nociuto alla preparazione e al morale dei quadri. E se consideriamo che in caso di mobilitazione generale occorrono all'esercito russo più di 500.000 ufficiali, non si può certo pensare ad un inquadramento rispondente alle esigenze della guerra odierna.

Si aggiunga che la dualità del Comando, creata dalla presenza, accanto ai Comandanti militari, dei Commissari politici, non conferisce certo alla disciplina e al buon impiego delle unità. E l'istituzione dei « Consigli di controllo » (il cui compito è « l'investigazione del pensiero dei Comandanti ») a sostituzione parziale dei Commissari politici, ha peggiorato la situazione.

Anche l'eccessiva meccanizzazione russa si è rivelata, su quei terreni speciali e fra tante insidie mascherate dalla neve, dal gelo e dalle tenebre, alquanto deficiente. Tanto più che la meccanizzazione richiede strade, tecnici, rifornimenti e impone spirito di sacrificio e altissimo senso del dovere, cose tutte che, a quanto pare, non abbondano nelle file sovietiche.

Infine — per segnalare soltanto le più appariscenti manchevolezze — il soldato russo, non è adeguatamente allenato, nè addestrato, nè convinto. Il numero non sempre è forza. È forza il numero cosciente della missione di cittadino e di combattente: numero, cioè, istruito ed educato fisicamente, militarmente, spiritualmente come vuole la dottrina fascista.

Varo Varanini

La Marina da guerra russa e le sue basi

L'attuale conflitto russo-finlandese durante il quale nello scorso dicembre unità da guerra sovietiche sono state seriamente danneggiate dalle batterie costiere finniche, richiama la nostra attenzione sulla consistenza e sull'efficienza della Marina da guerra russa, sulle sue basi navali e sulle condizioni strategiche dell'U. R. S. S.

Sulla flotta bellica sovietica non si hanno dati sicuri poichè specie in questi ultimi anni i Russi hanno circondato del più grande mistero le loro costruzioni ed i loro programmi navali. Dietro questo mistero si cela probabilmente la non grande consistenza ed efficienza delle navi da guerra di Mosca: la mancanza di notizie precise serve a potenziare nella fantasia l'effettivo potere navale russo.

L'Almanacco navale italiano 1939 comprendendo nella flotta russa anche i programmi del 1937-38, su cui non si hanno notizie sicure e confermate, e valutando quindi la consistenza della Marina russa secondo quella che sarà raggiunta a tali programmi ultimati, dà la cifra globale di 429 mila 444 tonnellate per le navi da guerra nell'U. R. S. S., cifra che nonostante si componga per più di due quinti delle navi in costruzione o in programma, pone la Russia all'ultimo posto nella gerarchia delle grandi Potenze navali che, a programmi 1938 ultimati, avranno il seguente tonnellaggio: Germania 489.252, Italia 680.806, Francia 832.737, Giappone 1.111.483, Stati Uniti 1.607.295, Gran Bretagna 1.917.272, prescindendo però dalle perdite navali di Inghilterra, Germania e Francia nell'attuale guerra.

Come si compone la Marina da guerra russa e come si comporrà a programmi 1938 ultimati? Ecco quanto si ricava dall'Almanacco navale italiano 1939.

Navi di linea: la Russia ne ha in servizio solo tre, la *Pariskaia Kommuna* di 23.000 tonnellate la *Oktiabrskaia Revolutia* di 23.600 tonnellate e la *Marat* di 23.256 tonnellate. Queste tre corazzate furono impostate e costruite nell'immediato anteguerra, negli anni in cui Guglielmo II « Ammiraglio dell'Atlantico » nominava Nicola II « Ammiraglio del Pacifico ». Esse sono quindi molto vecchie ma sono state rimodernate rispettivamente nel 1937, nel 1933 e nel 1931. La velocità di queste navi da battaglia è bassa: 23 nodi. L'armamento si compone di 12/305, 16/120, 6/75 aa, 8 mitragliatrici, 4 lanciasiluri subacquei da 457 millimetri, ed un aereo. La protezione verticale è assicurata da una corazza dello spessore max di 225 millimetri, la protezione orizzontale da un ponte corazzato dello spessore max di 75 millimetri. La torre di comando ha una corazza di 250 millimetri e le torri di tiro di 305 millimetri.

L'efficienza di queste tre corazzate russe in servizio non appare grande. Lo conferma la notizia che il 20 dicembre scorso le batterie da costa finlandesi avrebbero affondato la *Oktiabrskaia Revolutia*, notizia che fu poi rettificata nel senso che si trattava invece della *Marat* e che questa era stata gravemente danneggiata. A prescindere da ciò le dette tre corazzate russe non possono sostenere il confronto con le unità similari straniere. A questo proposito ricorderemo pure che secondo una notizia « United Press » del 2 dicembre 1939 le batterie costiere finlandesi danneggiarono un incrociatore del tipo dei « Kiroff » che pure sono fra le unità russe più moderne ed efficienti.

Oltre alle tre vecchie corazzate in servizio sarebbero ora in programma due navi da 35.000, armate di cannoni di 406 millimetri.

Portaerei: In servizio forse ancora nessuna perchè la *Krasni Zuanya* varata nel 1936 e che disloca 12.000 tonnellate risulterebbe ancora in armamento. In programma sarebbero altre due portaerei parimenti di 12.000 tonnellate l'una.

Navi leggere di superficie (incrociatori) sotto-categoria *A*: vi si contano un'unità che è in servizio da prima del 1918 (e quindi oltre i limiti di età) di 8/030 tonnellate (velocità nodi 30, armamento di 4,180), un'unità in servizio, il *Kiroff*, varato nel 1936, di 7700 tonnellate e armato di 6/180, tre unità in costruzione del tipo *Kiroff* e tre in programma di 8000 tonnellate armati di 4/180.

Navi leggere di superficie (incrociatori), sotto-categoria *B*: vi si notano l'*Aurora*, oltre i limiti di età, di 5622 tonnellate (velocità nodi 17, armamento di 10/130, la *25 Oktiabria*, oltre i

limiti di età, di 4250 tonnellate (velocità nodi 11, armamento 4/76), la *Komintern* di 6338 tonnellate (velocità nodi 16, armamento 10/130), la *Profintern* di 6600 tonnellate e la *Chervona Ukraina* di 6934 tonnellate entrambe rimodernate nel 1927 (velocità nodi 29, armamento 15/130) e la *Marti* di 4600 tonnellate (velocità nodi 25, armamento 4/120).

NAVI LEGGERE DI SUPERFICIE: SOTTOCATEGORIA *C* (CACCIATORPEDINIERE E TORPEDINIERE). Si raggruppano come segue:

Numero	Nome	Tonn.	Velocità (nodi)	Armamento
3 (+ 8 in costruz.)	*Leningrado*	2.890	35	5/130
9	*Uritsky*	1.401	28-31	4/100
1	*Frunze*	1.300	25	4/100
2	*Karl Marx*	1.354	28	5/100
4	*Petrowsky*	5.277	26	4/100
4 (+ 2 in costruz.)	*Serp*	700	33	2/100
18	*Sthorm*	740	29	2/100
8 vecchie unità..	—	5.726	fuori limiti età	

In totale dunque 59 unità per 75.287 tonnellate.

SOMMERGIBILI:

Numero	Nome	Tonn.	Velocità superficie (nodi)	Tubi lancia siluri
1 (oltre i limiti)	*L 55*	870	14	6
6 (oltre i limiti)	*Kommunar*	618	10	4
15	*Dekabrist*	896	10	8
3	*Garibaldietz*	1.039	14	6
3	*Pravda*	1.000	—	8
4	*Kommunist*	330	12	4
30 (circa).........	*Liny*	600	—	4
44	*Stcha*	600	—	—
51 (+ 3 in costruz.)	*« M »*	200	12	2

In totale si avrebbero ben 160 sommergibili per 82.733 tonnellate.

A queste unità principali bisogna aggiungere un notevole numero di dragamine, cannoniere, cannoniere fluviali per l'Estremo Oriente, posamine, navi pattuglia, motoscafi siluranti (che pare siano più di 100), navi ausiliarie, rompighiaccio, ecc.

Il complesso della flotta russa così come apparirebbe a programmi 1938 ultimati sarebbe dunque notevole, ma bisogna rilevare che le unità in servizio sono in genere oltre i limiti di età o rimodernate anche da tempo e che la massima parte della flotta russa è in costruzione, allestimento o solo in programma (che non è sicuro venga realmente effettuato).

Così *sembra* che al principio del 1939 fossero in costruzione o in allestimento: una portaerei da 12.000 tonnellate, 4 incrociatori da 7700 tonnellate, 8 cacciatorpediniere da 2895 tonnellate, 20 sommergibili, 12 mas, 2 posamine.

Dal patto navale anglo-russo dell'estate 1936 sembra dedurre l'intenzione della Russia di costruire entro il 1942: 2-3 navi da battaglia da 35.000 tonnellate di 9/406, 12/156 o 130, 20/75 aa., 24 mitragliatrici aa e 6 aerei), 3 incrociatori da 8000 tonnellate (armamento 4/180 e 6/102) e 2 portaerei da 12.000 tonnellate (armamento 12/102 – 50 aerei).

Anche calcolando solo a 2 le corazzate, si vede che questo *eventuale* programma, di cui abbiamo tenuto conto prima nell'elencare la flotta russa, apporterebbe ben 118.000 tonnellate nel complesso della Marina da guerra sovietica che nel 1942 toccherebbe le 429.944.

Vi è però la circostanza che le varie fonti dànno le notizie più contraddittorie sulla reale consistenza ed efficienza della Marina russa. Per conseguenza è necessario esporle per fissare un orientamento conveniente.

La situazione della flotta russa al 1° gennaio 1938 secondo la relazione sul bilancio della Marina francese, annessa al processo verbale della seduta del Senato in data 17 dicembre 1937, risulterebbe, come da tabella pubblicata nella *Rivista Marittima* del marzo 1938, di 3 navi da battaglia, un incrociatore, 22 cacciatorpediniere e 16 sommergibili nel Baltico, per un totale di 110.611 tonnellate e di 1 nave da battaglia, 4 incrociatori, 8 cacciatorpediniere e 17 sommergibili nel Mar Nero con un totale di 78.903 tonnellate. Totale complessivo della squadra del Baltico e di quella del Mar Nero: 189.514 tonnellate.

Solo una parte di tali unità dunque, per un totale di appena 189.514 tonnellate, sembrava accertata l'esistenza a tutto il 1937. Dalla tabella si rilevava che negli ultimi anni, fino al 1937 compreso, solo i cacciatorpediniere, i sommergibili e le unità speciali (dragamine, posamine) avevano subito un leggero aumento, mentre era in corso di attuazione un programma comprendente 12 cacciatorpediniere, di cui 10 da 700 tonnellate e 2 da 1200. In quanto ai sommergibili a tale data ne sarebbero entrati in servizio durante gli ultimi anni nella flotta del Baltico 3, di 896 tonnellate e 3 di 1039, mentre altre 17 unità di un dislocamento medio di 900 tonnellate figuravano nelle forze navali del Mar Nero.

Col patto navale anglo-russo (accordo di massima il 29 luglio 1936 e firma del trattato bilaterale il 17 luglio 1937) Mosca otteneva importanti vantaggi fra cui quello di non essere vincolata alle limitazioni e restrizioni contenute nell'accordo in parola per quanto riguardava le forze navali

CACCIATORPEDINIERE TIPO « GORDJI »

russe dell'E. O. e quello di essere esentata dall'obbligo di fornire informazioni sui suoi progetti di costruzioni navali realizzate in E. O. e ivi destinate a servire.

Quanto al calibro delle grosse artiglierie delle navi da battaglia, la Russia otteneva che il limite di 356 millimetri fosse portato a 406 millimetri in seguito al rifiuto formale del Giappone di accettare per l'avvenire questa riduzione di calibro. Sembrava poi certo che l'Inghilterra avesse riconosciuto alla Russia il diritto di costruire 7 incrociatori armati con cannoni di 180 millimetri, dato che la Marina Sovietica non ha mai costruito cannoni da 155.

Già a fine 1937 il rinnovamento della flotta sovietica era la costante preoccupazione di Mosca perchè la precarietà dell'attrezzamento industriale dei cantieri, la mancanza di esperienza e sopra tutto la deficienza della tecnica russa nella fabbricazione di corazze e di artiglierie, inceppano e ritardano gravemente i programmi.

Per rimediare a questa inferiorità la Russia si rivolse all'industria straniera e specie a quella americana per la costruzione delle navi da battaglia. Sembra che le trattative non siano state concluse per ragioni d'ordine finanziario e che la soluzione sia stata di fare appello a tecnici tedeschi ebrei espulsi dalla Germania.

Secondo il *Taschenbuch* navale tedesco del 1937, esistevano in tale anno 158 sommergibili sovietici, di cui 71 da 200 a 1800 tonnellate nel Mar Baltico e nel Mar Bianco, 37 da 300 a 1000 tonnellate nel Mar Nero e 50 da 200 a 800 tonnellate in E. O. Secondo invece il *Jane's Fighting Ships* inglese la flotta sottomarina russa non superava a tale epoca le 60 unità.

Notizie più recenti, di fonte olandese, riferite dalla *Rivista Marittima* del novembre 1939, indicano che l'incremento conseguito dalla Marina sovietica negli ultimi 2 anni consisterebbe nell'entrata in servizio del cacciatorpediniere *Tashkent* costruito in Italia, di 2 incrociatori della classe « Kiroff » di 8000 tonnellate, costruiti su disegni italiani e sotto la direzione di ingegneri italiani, di 9 cacciatorpediniere da 2800 tonnellate, da molti sommergibili e da circa 130 motoscafi siluranti.

La flotta sottomarina sarebbe costituita da circa 60 unità da 300–1200 tonnellate, 45 da 600 tonnellate, 40 di circa 200 tonnellate. Sarebbero in costruzione: una nave da battaglia da 35.000, una grande nave portaerei, 30 sommergibili, ed in progetto: 2 navi da battaglia di 35.000 tonnellate e molti incrociatori tipo « Kiroff ».

Da *Le Yacht* del 26 agosto 1939 (v. *Rivista Marittima* cit.) risulta che, falliti i negoziati russo-americani per la costruzione di navi da battaglia, fu iniziata in cantiere russo una corazzata da 35.000 che porterà il nome di *Terza Internazionale*, probabilmente su disegno americano, con armamento di 9/406. Una seconda unità dello stesso tipo sembra sia in costruzione o prossima ad essere impostata.

Quanto agl'incrociatori i disegni sono di ingegneri italiani. Uno di questi è il *Kiroff*. Uno analogo, il *Gorki*, è prossimo ad entrare in servizio e due altri, il *Kribischeff* e l'*Ordjonikidze* sono sullo scalo.

Il conduttore di flottiglia *Tashkent*, costruito a Livorno, e che è il più veloce del mondo (44 nodi), è in servizio. Uno analogo, il *Moskwa*, costruito a Nikolaiew è in servizio nel Mar Nero. I cantieri del Baltico costruirebbero 9 super-cacciatorpediniere di 2600 tonnellate su disegni italiani: 3 sarebbero già in servizio.

Grande incertezza per i sommergibili stimati, a fine 1938, a 150, compresi quelli sullo scalo. La maggior parte dei sottomarini russi è di piccolo tonnellaggio (150–200 tonnellate) e sono quindi atti solo alla difesa costiera.

Vivo interesse la Marina russa rivolge ai mari artici con la costruzione di un'intera flotta di rompighiaccio di cui molti, da 11.000 tonnellate, sono assegnati alla rotta marittima del Nord che collega, quanto è praticabile, Murmansk e Vladivostok.

L'interesse principale della Marina sovietica è rivolto verso la flotta dei siluranti (cacciatorpediniere e sommergibili) largamente distribuita nei mari che costituiscono gli eventuali teatri di guerra marittima della Russia. Lo svantaggio delle grandi distanze che separano questi nuclei sarà grandemente ridotto dalla rete dei canali interni che sono allargati e approfonditi. Il Mar Bianco ed il Baltico sono già uniti dal canale di Stalin e mancano solo i miglioramenti di due altre vie d'acqua perchè i cacciatorpediniere ed i sommergibili russi possano circolare tra il Mar Nero, il Mar Caspio, il Mar Baltico e l'Oceano Artico, senza dover girare attorno all'Europa e all'Asia.

INCROCIATORE RUSSO « KRASNY-KAWKAS » DA 7600 TONNELLATE (4 PEZZI DA 203 MILLIMETRI, 6 DA 130, 8 DA 75 A. A.)

I collegamenti che ancora richiedono lavori sono il vecchio canale Marinsky tra il lago Onega al Nord, il corso superiore del Volga ed un breve tratto fra il Don e il Volga al Sud.

Secondo il Comandante Thomazi (*Le Yacht* del 13 agosto 1938) essendo i cantieri russi disorganizzati, fu necessario procedere gradatamente alla ricostituzione della flotta; dapprima furono eseguiti i lavori di rimodernamento, successivamente (nel 1930) fu cominciata la costruzione di nuove navi, dapprima unità costiere e piccoli sommergibili; infine nel 1933 si iniziò la produzione di sommergibili di medio tonnellaggio e cacciatorpediniere. Il *Kiroff* è la prima nave importante costruita nel dopoguerra da un cantiere russo (1).

Alla Dieta Giapponese — riferisce inoltre il Thomazi — fu attribuito ai Sovieti il numero di 200 sommergibili di cui molti a Vladivostok. Tali voci sono smentite. Si ritiene che la Russia disponga attualmente di 15 vecchi sommergibili e di una sessantina di nuovi in servizio o in costruzione.

D'altra parte nel 1937 di numerosi ufficiali di Marina proclamati nemici del popolo e arrestati non si è sentito più parlare e fra essi i Comandanti delle quattro squadre. Quali capi di valore guiderebbero allora oggi le navi e le squadre russe?

Ciò autorizza a credere che nella sua attuale consistenza la flotta russa non sia tale da potersi seriamente opporre a nessuna grande Potenza navale.

Le corazzate russe rimodernate, da 23-24.000 tonnellate, non possono sostenere il confronto con le unità similari delle altre Marine e neanche con alcune navi di minor tonnellaggio. Gli incrociatori maggiori e quelli leggeri della Russia, a prescindere dai « Kiroff », sono ugualmente antiquati e inferiori ai similari delle altre Potenze. Dei sommergibili il numero vero, probabilmente non supererà oggi di molto le 100 unità e si tratta per lo più di navi dal limitato raggio di azione ed in genere di non grande efficienza.

Per completare l'esame del potere marittimo russo, ci resta da dire delle basi navali e delle eventualità strategiche che si presentano alla Marina della Russia. Lo faremo brevemente data anche la non controversità di quanto esporremo.

In E. O. la Russia, che d'altronde si è recentemente ravvicinata al Giappone, è in nette condizioni di inferiorità strategica rispetto all'Impero nipponico che blocca con le sue posizioni l'unica base russa, Vladivostok, e che ha una flotta formidabile, numerosissima ed efficientissima. In una guerra contro il Giappone, la Russia non potrebbe che limitarsi ad insidiare il traffico delle navi nipponiche e a cercare di distruggerne le navi da guerra.

Nel Mar Nero, ove ha le basi di Odessa, Sebastopoli e Batum, la Russia potrebbe agire efficacemente contro la Romania, presupponendo però che il conflitto sia limitato a questi due Stati. Anche contro la Turchia la Russia potrebbe avere favorevoli prospettive di strategia navale ma in caso di attacco alla Turchia, più di una Potenza mediterranea aiuterebbe quest'ultima e dipende quindi dalla Turchia la possibilità che sommergibili russi entrino nel Mediterraneo liberamente.

Nel Baltico la Russia non disponeva fino ad ieri che della base navale di Leningrado. Oggi con la disponibilità delle basi estoni delle isole di Seraman (Esel) e di Hiiuman (Dago) e della città di Paldiski (Porto Baltico) e delle basi lettoni di Liepaia (Libava) e Ventspils (Windrawa) il respiro della Russia si è allargato ma il fattore preponderante in quel mare rimane tuttora la Germania. In complesso dunque la Russia appare chiusa o contenuta nei principali teatri marittimi di eventuali operazioni,

Del resto secondo l'Aleksandrov, insegnante di strategia all'Accademia navale russa, il dominio del mare è inutile alla Russia la quale deve solo reagire ad un eventuale blocco con unità navali sottili. Tali idee furono accolte nel 1929 dai capi della Marina russa. Fu solo nel novembre 1936, che l'Ammiraglio Orlow si dichiarò in favore di una grande flotta ed è del 15 gennaio 1938 la dichiarazione di Molotov che l'U. R. S. S. doveva possedere una flotta oceanica in rapporto alla sua vasta missione. Solo nel 1937 infatti fu costituito il Commissariato della Marina da Guerra.

In conclusione: la Russia ha una situazione strategica tutt'altro che favorevole e una Marina molto meno consistente ed efficiente di quella di tutte le altre Potenze navali, mentre le mancano capi capaci di guidarla. Ci pare perciò di poter dire che anche sul mare la Russia è un colosso dai classici piedi di argilla.

Nicola Marchitto

(1) *Rivista Marittima*, ottobre 1938.

La compagnia fucilieri nell'attacco (*)

Scopo del presente studio è di esaminare l'impiego di una compagnia fucilieri nell'attacco in un caso concreto, in modo da dare un esempio (quindi non un « modello tipo » da seguire in ogni circostanza) di applicazione pratica nello spirito, più che nella lettera, della nostra dottrina tattica.

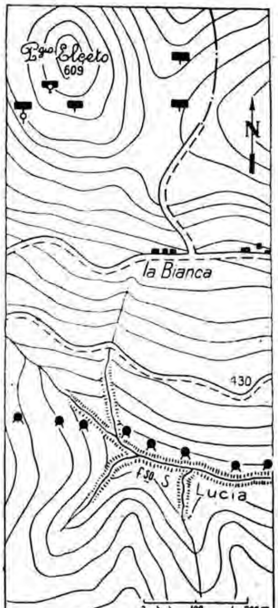
Pertanto le modalità d'impiego esposte nel caso concreto in esame non hanno alcun carattere normativo dato che la soluzione del problema tattico — diversa a seconda della situazione e delle particolari condizioni d'ambiente — è in ogni caso in relazione all'abilità e capacità del comandante, al suo pronto intuito ed al suo agile e semplice concetto d'azione.

La 1ª compagnia del 15° Reggimento fanteria, rinforzata da un plotone mitraglieri, e da una squadra mortai da 45, all'alba del 20 settembre si trova dislocata (cartine nn. 1 e 2) sull'altura di P.gio Elceto — base di partenza — con gli elementi avanzati a contatto col nemico (sulla sponda sinistra dell'antistante burrone). Essa, quale compagnia avanzata di sinistra del I/15° fanteria, è pronta per l'attacco che avrà inizio alle ore 6,30 dopo mezz'ora di preparazione di artiglieria (1).

La compagnia deve impossessarsi dell'altura di q. 521 e possibilmente di quella di q. 513.

Opera a destra la 2ª compagnia con obiettivo di attacco l'altura s. q. ad ovest di q. 521; obiettivo eventuale l'altura di q. 514.

(1) L'attacco si inizia, di norma, con la preparazione di artiglieria, la cui durata ed entità dipendono dalla situazione in atto. Nel caso in esame, l'attacco si svolge contro posizioni non fortemente organizzate a difesa e quindi il comandante la G. U. l'ha stabilita in mezz'ora.



CARTINA N. 1

Agiscono a sinistra reparti del II/15° fanteria con obiettivo le alture di q. 494 e q. 507.

Obiettivo d'attacco: l'altura di q. 521.

Obiettivo eventuale: l'altura q. 513 (di attacco per il battaglione) (1).

Del nemico si sa che occupa da circa 24 ore una posizione sulla quale sono stati individuati: reparti sull'altura di q. 513 e resistenze attive sulla sperone nord–ovest di q. 494, sullo sperone nord di q. 521, nei pressi di q. 521 (pendici nord–est), nella selletta fra q. 521 e l'altura s. q. ad ovest di q. 521 (2). Ad oriente, resistenze attive risultano nei pressi di q. 494 e a q. 507.

Lavori in terra risultano compiuti in corrispondenza degli alti versanti delle q. 494, 513, 521 e 507; qualche traccia di reticolato appare intorno ad essi (cartina 3).

Durante la preparazione, l'artiglieria divisionale svolgerà azioni di fuoco sulle resistenze avanzate nemiche contraddistinte nella cartina coi numeri 1 e 2.

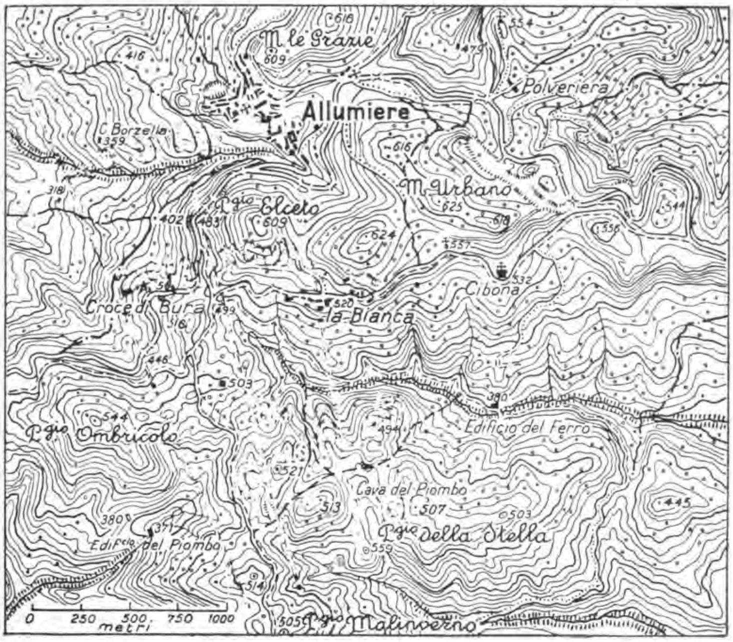
(1) L'occupazione dell'altura di q. 513 interessa al comandante del battaglione per agevolare l'azione della compagnia di destra (2) tendente al possesso dell'altura di q. 514. La conquista di questa ultima assume particolare importanza per lo sviluppo dell'azione da compiersi dal reggimento per raggiungere il proprio obiettivo di P.gio Malinverno.

Osservando d'altro lato, il terreno, si nota che l'altura di q. 513 è in parte mascherata dalla presenza nella zona d'azione della compagnia della q. 521, la quale, per la sua maggiore altitudine e soprattutto per il vantaggio che deriva, rispetto al possesso dell'altura di q. 513, dalla sua preventiva occupazione, è stata prescelta come obiettivo di attacco per la compagnia.

Conquistata l'altura di q. 521, i plotoni avanzati, qualora conservino una sufficiente capacità offensiva, procederanno per la conquista dell'altura di q. 513, oppure sarà il rincalzo che scavalcherà e punterà sull'obiettivo eventuale, sostenuto dalle armi di accompagnamento e protetto sui fianchi dal fuoco dei plotoni scavalcati.

(2) Tali resistenze attive nemiche sono precisate nella cartina 3 rispettivamente con i numeri 1, 2, 3, 4, 5 e 6.

(*) Il presente articolo, è stato stralciato dal manuale dello stesso autore: *La Fanteria* nel quale è riportato con numerose note a carattere volgarizzativo.



CARTINA N. 2

Con gli ordini e le notizie predette il comandante del battaglione precisa il compito affidato alla compagnia ed inquadra l'azione del dipendente reparto. Spetta ora al comandante di essa di esaminare gli elementi del problema e dare le conseguenti disposizioni per l'attacco.

Seguiamo il capitano nel suo ragionamento allo scopo di ben comprendere gli ordini che egli darà per lo svolgimento dell'azione.

Innanzi tutto egli approfittando della copertura boschiva offerta dal P.gio Elceto, vuole osservare il terreno d'attacco (cartina n. 2 e fotografia del terreno d'attacco visto da P.gio Elceto) per trarne considerazioni anche sulle possibilità di sfruttamento da parte del difensore.

Primo elemento che il capitano esamina è il fosso S. Lucia. All'uopo si varrà di un buon binocolo e degli elementi informativi avuti dalla pattuglia di ricognizione inviata in precedenza.

Egli desume, così, che detto fosso origina da Croce di Bura e si stende tortuoso in direzione est, staccando le propaggini di P.gio Elceto e di q. 624 da quelle di q. 503, 521 e 494.

Trattasi di un fosso poco profondo e non molto largo, con sponde agevoli e limitate da siepi abbastanza alte, che si fondono con la fitta vegetazione contermine. Particolare valore esso assume per la copertura alla vista che offre all'attaccante.

Il comandante della compagnia passa quindi ad esaminare il versante sud di P.gio Elceto e le propaggini nord di q. 521 e nord-ovest di q. 494, che presentano le seguenti caratteristiche:

P.gio Elceto: pendenza dolce, vegetazione fitta, arborea; una buona carreggiabile di arroccamento che congiunge Croce di Bura con q. 430; *buona zona di avanzata verso il fosso S. Lucia; il tiro nemico è possibile, ma i suoi effetti sono da ritenersi dubbi e, in ogni modo, non molto efficaci.*

Propaggini nord di q. 521 e nord-ovest di q. 494: cadono a dolce pendenza sulla sponda destra del fosso, formando un'ampia scodella intermedia, percorsa nella parte mediana da un sentiero agevole. Al loro limite nord la vegetazione si mantiene fitta; risalendo verso sud, essa si dirada e scompare per lasciare qua e là, particolarmente nello sperone di q. 494, qualche gruppetto di alberi.

Il capitano, in linea conclusiva rileva che:

a) gli speroni N. O. di q. 494 e N. di q. 521 costituiscono due buone direzioni di movimento per i plotoni;

b) le alture di q. 521 e di q. 494 dominano l'ambiente tattico;

c) l'altura di q. 521, sparsa di qualche siepe, costituisce in definitiva un avancorpo della difesa di q. 513; per l'attaccante una buona base di fuoco;

d) il terreno interposto fra le alture di q. 521 e q. 494, formando, come già detto, una piatta scodella scoperta, non offre buoni appigli ed è soggetto a tiri radenti, frontali e di incrocio.

Esaminati gli elementi principali del problema in stretta relazione al compito assegnato alla compagnia, il comandante deve ora formulare il proprio concetto d'azione. Egli, all'uopo, terrà conto oltre che dei mezzi avuti in rinforzo, anche della sistemazione nemica e del terreno, così da consentire ai reparti attaccanti direzioni di maggiore cedimento avversario e copertura.

Circa la situazione, il capitano valuta la sistemazione del nemico, la consistenza delle resistenze note e le prevedibili difficoltà che potrà incontrare durante l'avanzata verso l'obiettivo d'attacco.

Relativamente al terreno valuta tutte le possibilità di copertura e gli appigli da sfruttare, non soltanto a vantaggio dell'impiego dei mezzi, ma anche e soprattutto per la scelta delle più redditizie e meno dispendiose direzioni di movimento, così da assi-

curare all'azione: rapidità, sorpresa, effetti decisivi. Per conseguenza, il comandante della compagnia, decide di attaccare lungo una direzione che percorre lo sperone nord–ovest di q. 494 e per la sella tra q. 494 e q. 513 prosegua per le pendici est dell'altura di q. 513.

Al reparto di destra egli assegnerà la direzione che per lo sperone nord di q. 521 e per detta altura punta direttamente su q. 513.

LE DISPOSIZIONI PER L'ATTACCO. — La compagnia ha in atto il seguente dispositivo: 2 plotoni fucilieri avanzati ed uno di rincalzo dietro il plotone di sinistra; il plotone mitraglieri dislocato a destra del plotone avanzato di destra; la squadra mortai da 45 dietro il plotone avanzato di destra, nell'intervallo fra quest'ultimo e il plotone mitraglieri.

Il capitano non intende apportarvi alcuna modifica ritenendolo rispondente all'attuazione del proprio concetto d'azione ed in relazione all'ampiezza della fronte assegnata alla compagnia.

Egli stabilisce pertanto che la formazione di attacco sia quella in atto.

Egli considera inoltre che, praticamente, l'attacco coincide con il momento in cui i plotoni avanzati muovono dalla base di partenza, e che perciò non va dimenticato che da P.gio Elceto il reparto deve raggiungere il fosso S. Lucia dal quale la compagnia inizia la sua azione decisa, a fondo e senza arresto. Tale movimento e quello di avanzata per le propagini dei due speroni di q. 521 e q. 494 esigono bene appropriate azioni di fuoco, anche di accompagnamento.

Il comandante di compagnia decide, di spostare la compagnia nella zona di q. 430 durante le preparazione di artiglieria, e di assegnare come compito ai plotoni avanzati la eliminazione degli elementi nemici rilevati sugli speroni di q. 494 e di q. 521, e la conquista dell'altura a sud–ovest di q. 494 e dell'altura di q. 521 (obiettivo di attacco della compagnia.

Su queste due ultime resistenze, durante lo svolgimento dell'attacco, agiranno i mezzi di accompagnamento che il comandante del battaglione prima e quello di reggimento poi devono aver destinati col compito di neutralizzazione.

Per le direzioni di attacco, il comandante della compagnia stabilisce che il plotone avanzato di sinistra abbia per direzione: sperone nord–ovest di q. 494, pendici est dell'altura di q. 513, e che il plotone avanzato di destra segua la direzione che per lo sperone di q. 521 e per detta altura punti direttamente su q. 513.

Da quanto è stato già detto, esaminando le caratteristiche del terreno, emerge che le due direzioni di movimento sono soggette ad azioni di fuoco partenti da q. 494, q. 521 e q. 507 ed a quelle presunte e prevedibili che dovessero svelarsi in altre località durante lo svolgimento dell'attacco.

Sorge così imperiosa la necessità di coordinare il movimento delle truppe e l'appoggio delle azioni di fuoco neutralizzante sviluppato tanto dalle armi di accompagnamento assegnate al reparto, quanto dall'artiglieria e da altre armi che agiscono sulla fronte della compagnia.

Per il concorso di fuoco da unità laterali, provvederà il comandante del battaglione.

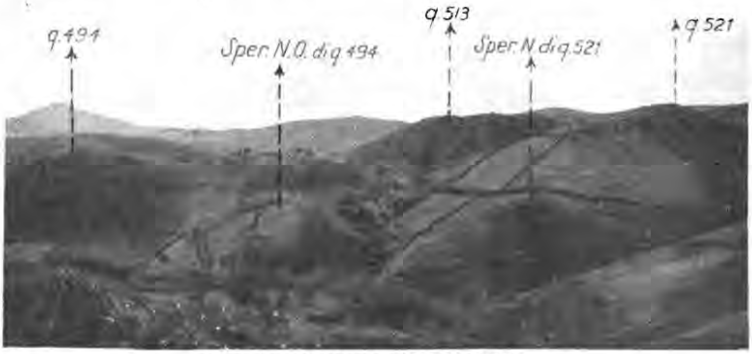
In proposito il comandante di compagnia pensa che l'appoggio dell'artiglieria non può essere ottenuto che contro obiettivi di maggiore importanza, e che quindi per assicurare la inesorabile continuità al movimento, la sua attenzione deve essere particolarmente rivolta ai mezzi di accompagnamento di cui dispone ed a quelli che può designare il comandante di battaglione e di reggimento. E poichè dispone di un plotone mitraglieri su 4 armi e di una squadra mortai da 45 su tre armi e sa che il battaglione ed il reggimento possono fare agire in accompagnamento altre unità, esaminiamo tosto come avrebbe potuto raggiungere il massimo appoggio di fuoco in favore dell'avanzata dei plotoni.

Esaminiamo, cioè, come il comandante di compagnia affronta e risolve il problema della organizzazione dei fuochi.

Egli, pur considerando come già detto, la potente ed efficace azione di appoggio dell'artiglieria alla quale provvede il comandante del battaglione anche per osservazione diretta, si limita a precisare in particolare la organizzazione del fuoco del plotone mitraglieri e della squadra mortai da 45 a sua disposizione.

Il plotone mitraglieri dalla sua posizione di P.gio Elceto, occupata durante la sosta, è in condizione di neutralizzare le resistenze più avanzate opposte dal nemico, potendo eseguire il tiro al di sopra della compagnia.

Poichè, d'altra parte, il caseggiato di la Bianca offre migliori possibilità di copertura e buone con-



IL TERRENO D'ATTACCO VISTO DA POGGIO ELCETO

dizioni di efficacia per il tiro, considerato che le resistenze anzidette, già sottoposte agli effetti dello spianamento, possono ritenersi ormai meno efficienti, il comandante della compagnia ordina al comandante del plotone mitraglieri di spostarsi, durante la preparazione, da P.gio Elceto a la Bianca e di raccogliere quivi i dati occorrenti per agire contro una delle resistenze degli speroni di q. 494 e q. 521.

Lo informa inoltre che all'inizio dell'attacco, non appena cioè l'artiglieria allungherà il suo tiro, la squadra mortai da q. 430 (appena a sud) agirà, occorrendo, contro la resistenza n. 2 (1).

Ma il comandante della compagnia per completare l'organizzazione dei fuochi, in ordine all'impiego del plotone mitraglieri, deve anche prevedere un primo spostamento del plotone stesso. Stabilisce così che, appena superate le resistenze avversarie degli speroni di q. 494 e 521, il plotone, a scaglioni di squadra, si sposti dal caseggiato di la Bianca sul costone nord di q. 521 ed agisca più particolarmente in appoggio della sinistra, sottoponendo nuovamente al suo fuoco la resistenza di q. 521 (2).

CARTINA N. 3

Per quanto si riferisce all'impiego della squadra mortai da 45 il capitano, tenuto conto della gittata di tale arma (fino a 500 metri) stabilisce di farla agire in due tempi e da due distinte posizioni: in primo tempo da q. 430 (pendici sud), per neutralizzare, occorrendo, la resistenza avversaria dello sperone nord di q. 521; in secondo tempo dallo sperone nord di q. 521 a distanza utile per colpire l'obiettivo d'attacco ed il suo rovescio.

Dispone quindi che durante la preparazione la squadra ora dislocata dietro il plotone avanzato di destra, segua il movimento per giungere ad appostarsi appena a sud di q. 430.

Circa l'azione del rincalzo è ovvio che il comandante della compagnia non può precisarla inizialmente. Egli stabilisce invece che il plotone di rincalzo muova da P.gio Elceto per raggiungere le pendici nord di q. 430 solo quando i plotoni avanzati, stanno oltrepassando il fosso S. Lucia per iniziare l'attacco delle due prime resistenze degli speroni di q. 521 e ovest di q. 494. Quindi muoverà a sbalzi lungo la direzione di avanzata del plotone di sinistra, però a distanza tale da questo, da poter intervenire in giusto momento nell'azione senza esservi per altro coinvolto prematuramente (criterio di massima, un paio di centinaia di metri).

Comunque il comandante della compagnia nel suo spostamento in avanti ha deciso di seguire la direzione di attacco del plotone di sinistra, e quindi, trovandosi in zona arretrata, ha possibilità di regolare anche l'azione del rincalzo.

Nell'insieme la compagnia all'inizio dell'attacco ha la formazione indicata sulla cartina 4, e deve operare secondo precisi ordini. A completare le disposizioni, il capitano deve ora occuparsi della sicurezza, dei collegamenti e del funzionamento dei servizi.

Sicurezza, ricognizioni e collegamenti. — Nel fosso S. Lucia vi è già la squadra pattugliatori e collegamenti, ed il comandante di compagnia si serve di essa per una buona vigilanza e sicurezza sulla fronte; da una pattuglia di ricognizione del terreno fa riconoscere quali maggiori facilitazioni per copertura e riparo offrano al movimento delle unità di attacco le siepi dei margini del fosso, il suo letto e le basse propaggini dei due speroni da superare.

Collegamenti. — I mezzi di cui dispone la compagnia non sono molti; ma il capitano non vede difficoltà per il collegamento col plotone avanzato di sinistra e con quello di rincalzo, in quanto egli segue il primo ad un paio di centinaio di metri ed è seguito dal secondo a brevissima distanza (possibilità quindi di dare disposizioni e ricevere notizie a mezzo staffette e qualche volta a voce). Ugualmente facile riesce il collegamento con la squadra mortai da 45, date le brevi distanze che la separano dal comandante di compagnia. Provvede invece a collegarsi a mezzo staffetta ed anche con bandiera a lampo di colore col plotone avanzato di destra, e col plotone mitraglieri; al collegamento tattico con la compagnia di destra provvederà la pattuglia di sicurezza fornita dalla squadra pattugliatori e collegamenti.

---

(1) In fatto di preparazione di artiglieria non si può precisare il momento esatto in cui essa ha termine, giacchè, in pratica, si trasforma in appoggio quando i reparti avanzati hanno serrata la distanza di sicurezza, ed il tiro, raggiunti gli effetti voluti, deve essere spostato su obiettivi retrostanti.

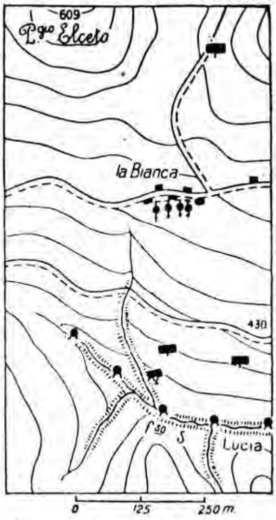
Nel caso in esame i primi obiettivi contro i quali debbono agire i plotoni avanzati sono le resistenze degli speroni N. O. di q. 494 e N. di q. 521; quelli retrostanti del settore in cui l'artiglieria svolge la sua azione di fuoco sono costituiti dalle resistenze di q. 494, q. 507, q. 513, q. 521, e altura s. q. ad ovest di q. 521: il termine della preparazione si avrà perciò quando i plotoni avanzati avranno serrato a circa 200 metri dalle due resistenze avanzate ed il tiro di artiglieria diretto sugli speroni di q. 494 e q. 521 sarà trasportato sui rimanenti obiettivi arretrati.

(2) Lo spostamento in avanti delle armi di accompagnamento è da considerarsi conveniente, in quanto alla maggiore efficacia del fuoco che si consegue, si aggiunge la possibilità di un'azione maggiormente aderente all'avanzata dei reparti attaccanti.

Ma non bisogna esagerare: ogni spostamento di armi crea uno svantaggio alla sincronia tra l'azione del fuoco di accompagnamento e quella del movimento delle squadre, e potrebbe anche compromettere quella prontezza ed efficacia di tiro contro resistenze improvvise che alle volte inchiodano i reparti al terreno.

La massima da adoperare è una: « spostare se necessario, evitare se possibile ».

Servizi. — Vengono dal comandante di compagnia precisate le modalità di funzionamento sulla base delle disposizioni all'uopo emanate dal comandante del battaglione nei riguardi del servizio sanitario, rifornimento munizioni e vettovagliamento.



CARTINA N. 4

SVOLGIMENTO DELL'ATTACCO. — Emanate le disposizioni idonee a mettere in azione il reparto ai suoi ordini, il comandante della compagnia raggiunge il suo posto di comando e segue lo svolgimento dell'attacco, che ci sembra utile esaminare in succinto.

Alle ore 6 precise hanno inizio le azioni di artiglieria destinate alla preparazione dell'attacco (1); il nemico si desta e controbatte per renderle meno efficaci. In questo frattempo la compagnia, compie il suo primo sbalzo e si porta nella zona di q. 430. Il plotone mitraglieri si ferma al caseggiato di la Bianca; la squadra mortai segue il movimento fino a raggiungere il terreno appena a sud di q. 430.

Qualche raffica di mitragliatrice e qualche scambio di fucilate: modeste azioni di poca efficacia per i reparti attaccanti, dato il terreno coperto che essi percorrono. Tempo impiegato a compiere lo sbalzo, circa 20 minuti. Alle ore 6,30, su richiesta della fanteria, il tiro di preparazione di artiglieria evolve in tiro di appoggio e si sposta contro obiettivi arretrati, ma che agiscono con il loro fuoco sulla compagnia. I plotoni avanzati scattano; il plotone mitraglieri dal caseggiato di la Bianca è pronto ad iniziare il fuoco d'accompagnamento; la squadra mortai è anche essa pronta ad agire.

Le resistenze nemiche avanzate, per quanto indebolite, reagiscono. Un potente elemento di fuoco si rivela poco a nord della selletta compresa fra le alture di q. 513 e q. 494; esso, sfruttando la copertura offerta da un gruppetto di alberi, sbarra tutta la zona interposta fra gli speroni di q. 521 e q. 494, dei quali investe anche i fianchi interni.

La situazione così rivelatasi richiede che l'azione sia condotta con l'impiego coordinato di tutti i mezzi a disposizione, ed infatti il capitano mentre segue il movimento dei suoi plotoni avanzati, ordina l'apertura del fuoco del plotone mitraglieri contro la resistenza dello sperone N. O. di q. 494; i mortai battono a massa la resistenza avanzata dello sperone N. di q. 521. Per neutralizzare gli effetti dell'elemento di fuoco rivelatosi alla selletta fra q. 513 e q. 494 richiede e ottiene dal comandante di battaglione l'intervento di altri mezzi di fuoco (un plotone mitraglieri). I plotoni avanzati, sorretti da potenti ed efficaci azioni di fuoco, serrano le distanze sull'obiettivo; l'azione del plotone di sinistra agevolata inizialmente da quella del plotone di destra, raggiunge il nemico e facilita tosto, a sua volta, l'avanzata del plotone di destra. Alle ore 7,30 le due resistenze avanzate, dopo violento assalto, sono eliminate ed i plotoni avanzati si fermano sugli speroni di q. 494 e q. 521, intaccando così la «linea di resistenza», vale a dire la parte anteriore della posizione prescelta ed organizzata a difesa dal nemico. Il battaglione di sinistra, compiuti notevoli progressi, sta per conquistare l'altura di q. 494.

La compagnia deve ora riprendere subito la sua avanzata per puntare decisamente alla conquista dell'obiettivo di attacco. Considerato però che le prime resistenze incontrate hanno causato delle perdite (20 % circa), i comandanti dei plotoni riordinano le rispettive squadre, mentre il plotone mitraglieri e la squadra mortai (1) si spostano in avanti per portare le armi sullo sperone N. di q. 521.

Verso le ore 8, dopo la breve sosta, l'attacco viene ripreso (2).

Come si svolgerà la successiva azione non è il caso di ricostruire, richiedendo gli argomenti un esame meno generico e meno sicuro. Certo è che l'inizio della ripresa risulterà preceduta da un'intensificazione di tiri di appoggio e di accompagnamento e attuata con un movimento deciso e bene aderente al ripristino del normale sviluppo delle predette azioni di fuoco.

Ad obiettivo raggiunto il comandante di compagnia procederà subito al riordinamento dei dipendenti reparti ed a riattivare osservazioni e collegamenti. Terrà presente inoltre la necessità di scegliere una posizione al di là dell'occupazione avversaria e di predisporre subito una prima organizzazione a difesa, schierando tutti i mezzi di fuoco disponibili e sorvegliando in particolare i fianchi.

(1) Sulla fronte della compagnia agisce il gruppo da 75/13 in posizione nella zona di S. Antonio (est di Allumiere) che, in fase di preparazione dell'attacco, esegue azione di spianamento contro le resistenze Nr. 1 e 2, mentre in fase di attacco, esegue azione di appoggio contro q. 494 e q. 521.
Preventive intese il comandante di battaglione prenderà col comandante del gruppo di artiglieria per l'azione di appoggio.

(1) Nello spostamento precedono gli uomini del gruppo tiro per determinare in tempo le nuove postazioni e gli elementi per un immediato aggiustamento del tiro.

(2) È utilissimo abbreviare quanto più è possibile la sosta; ma non è, peraltro, conveniente penetrare in profondità senza avere assicurato l'accompagnamento delle armi che debbono spianare la via al successo, in ispecie quando per constatazioni fatte e per fermi indizi si ha la certa sensazione delle non lievi mascherate difficoltà che il nemico opporrà al cammino dispendioso dell'attaccante.

Domenico Barbato

Il volo rasente, il tiro di lancio e il tiro di caduta

Il volo rasente.

Le azioni a volo rasente, delle quali abbiamo avuto per la nostra aeronautica un fiero assertore nella persona del generale Mecozzi, per quanto generalizzate, non hanno nella lotta sul suolo di Spagna ottenuto grandi risultati. Se nei primi passi la reazione da terra fu alquanto limitata, non essendo le truppe preparate a rintuzzarne l'offesa, detta reazione fu poi nettamente decisiva con l'adozione e la forte distribuzione di cannoni mitragliera da 20 millimetri e di calibro anche maggiore, che per possibilità pratiche di tiro e per la maneggevolezza superiore a quella delle artiglierie, poterono intervenire anche in quegli attimi fugaci in cui gli aerei, passando a bassa quota, sorvolarono le truppe.

Gli aerei in tale campo ottennero, è vero, buoni risultati solo quando sorpresero nettamente le truppe in marcia, specie quando le stesse trovandosi sugli automezzi non ebbero il tempo od il modo di scendere per fare entrare in azione le armi automatiche in dotazione. Se nella campagna italo–etiopica si poterono far prove sugli abissini, questi pur essendo dotati di cannoni mitragliera « Oerlikon » in parte non li seppero bene adoperare, in parte non ne ebbero in quantità sufficiente per svolgere una efficace reazione.

Sui campi di Spagna, come già detto, l'azione di Guadalajara ne diede ampia conferma e dopo, con l'opportuno miglioramento dei mezzi a terra ed una saggia ubicazione degli stessi fu possibile allontanare i Rata sovietici ed i Curtiss e consigliarli a prendere quota.

È chiaro, che per contrastare azioni di mitragliamento o di spezzonamento a volo rasente è necessario avere molti mezzi di rapido impiego e tutti decentrati. Il decentramento è quanto mai necessario, la sorpresa essendo sempre possibile in qualunque momento ed in qualunque direzione; la rapidità del volo ed il brevissimo tempo che gli aerei restano a portata di tiro, impongono che in ogni momento vi siano dei mezzi in postazione, pronti cioè ad immediatamente agire.

Molto può fare la caccia amica, ma, purtroppo, non è sempre possibile averne grande dovizia, talchè è facile ad un avversario temerario e combattivo eluderne la vigilanza e capitare di sorpresa sulle truppe nemiche, in sosta, in marcia od in combattimento, non preparate all'offesa.

La demoralizzazione che ne deriva è certo forte, ma va contenuta nei giusti limiti. Se prima si era costretti a subirla affidandosi alla Divina Provvidenza, successivamente la possibilità di reagire subito e bene con mitragliatrici, cannoncini a tiro rapido, e cannoni–mitragliera, ha potuto dare alle truppe a terra una coscienza delle proprie possibilità e quindi una più giusta misura del valore materiale e morale della difesa contro l'aggressione aerea.

La regolamentazione tattica di tutti gli eserciti in fatto di impiego di artiglieria contraerei stabilisce in maniera inequivocabile che al di sotto dei 1000 metri di quota le artiglierie non fanno fuoco; la francese parla di 500, ma queste sono quote forti, rispetto alla quota alla quale debbono scendere gli apparecchi di assalto durante la loro azione, diecine di metri che tolgono quasi subito dal campo di tiro di qualunque arma, anche automatica, l'obiettivo, che occorre pertanto battere con raffiche nutrite e celeri.

Lo spezzonamento ed il mitragliamento, come qualsiasi azione di bombardamento dall'alto, vanno fatti da intere formazioni: non è certo l'apparecchio isolato che può pretendere di ottenere buoni risultati.

Ebbene, saranno appunto queste formazioni che miglioreranno le possibilità di tiro da parte dei mezzi a terra, dando così ai fanti ed agli artiglieri la tangibile sensazione delle proprie possibilità.

Abbiamo detto che le azioni a volo rasente sono dirette contro le truppe a terra, di qualunque genere esse siano. Ciò è vero per la fanteria e per l'artiglieria, meno per la cavalleria che può rapidamente sparpagliarsi, sempre che il terreno glielo consenta, vale ancora di più per le autocolonne obbligate a seguire determinati itinerari col vincolo della carreggiata della strada, dalla quale è difficile uscire.

Se poi nel campo avverso vengono a trovarsi postate artiglierie contraerei, le squadriglie mitraglianti hanno tutto l'interesse di rivolgere su dette artiglierie la propria azione. Le batterie contraerei, almeno da noi, non hanno più in dotazione le mitragliatrici di piccolo calibro che qualcuno poteva ritenere necessarie per la difesa vicina; è, perciò, necessario dotarle di un sufficiente numero di cannoni–mitragliera, che

se anche dovessero restare spesso inopersi potrebbero in un fortunato momento dimostrare di grande utilità.

Questa necessità è stata tenuta presente, organicamente e tatticamente, dai tedeschi, giacchè ogni batteria contraerei da 88/56 ha assegnati per tale scopo due complessi da 20 millimetri.

Per noi l'assegnazione in proprio alle unità contraerei dovrebbe prevedere nel gruppo da 75/46-34 almeno una batteria da 20 su 9 pezzi. Diciamo 9 e non 6, nè 8; perchè riteniamo necessario poter fornire almeno ad ogni batteria da 75 tre pezzi da 20, che opportunamente postati, possono creare a quota di 1000 metri e concentricamente sulla verticale della batteria stessa, quello spazio pericoloso nel quale il transito dagli aerei assaltatori dovrebbe essere inibito, pena la loro distruzione.

Se poi per ragioni di equa distribuzione di mezzi e di generalizzazione degli stessi presso i reparti delle varie armi, tale dosamento possa sembrare per adesso eccessivo, noi esprimiamo il parere che l'ordinamento dei gruppi contraerei debba cominciare col prevederne, anche in numero limitato, l'assegnazione.

Accennando alle truppe divisionali, abbiamo anche pensato alle batterie da 20 organiche, attualmente assegnate alla grande unità.

Esse sono certo poche rispetto al compito assegnato: cosa possano esse fare in una intera divisione che marci, che sosti o che combatta, tenuto conto delle limitate possibilità dei pezzi ?

Il terreno coperto da un reggimento di fanteria, forte di 4 battaglioni, di cui uno di complementi, lascia ampio campo alla meditazione. Altrettanto quello di artiglieria divisionale, dovendo i tre gruppi aver modo di sfruttare logicamente il terreno e rispondere nella migliore maniera all'azione di cooperazione con la fanteria durante il combattimento.

Il campo è vasto, molto vasto, ed è ben diverso da quello solito che i reggimenti contraerei vedono o possono vedere ed immaginare durante le annuali scuole di tiro che, purtroppo ancora adesso, hanno obiettivi generalizzati di scarsa rispondenza reale: palloncini, sagome, manica a vento.

Le azioni da bombardamento ed il loro più opportuno contrasto.

Occorre riportarsi al modo col quale l'aviazione da bombardamento esegue un'azione del genere.

La normale tecnica di volo dell'aviazione da bombardamento per lo sgancio calcolato delle bombe impone velocità e quota costanti, rotta rettilinea.

Il lancio in picchiata è considerato ancora in fase di esperimento: comunque non si esclude che esso possa effettuarsi in un prossimo conflitto. Su tale lancio è evidente che possono efficacemente agire da terra le armi automatiche.

Il tiro di caduta ha subito notevole miglioramento anche dal lato tecnico dopo un più accurato studio scientifico e per l'applicazione di ottimi traguardi di puntamento, tabelle, ecc.

Nella esecuzione di esso sono di massima previste varie modalità: *tiro a colpi isolati* (lancio di una sola bomba per ogni puntamento), *tiro a salve* (lancio contemporaneo di tutte le bombe), *tiro a serie* (lancio successivo di bombe, con determinati intervalli di tempo fra bomba e bomba), *tiro a serie di salve* (lancio successivo di bombe, con determinato intervallo di tempo fra gruppo e gruppo).

Fra i tiri il più usato perchè meglio rispondente all'impiego generico, in rapporto alle varie condizioni ed ai vari obiettivi, è il *tiro a serie*.

Il vento è l'elemento principale di contrasto nel tiro. Esso può dirsi che rappresenti per l'aviazione in genere e per quella da bombardamento in specie, la preoccupazione costante, talchè solo dopo lunga fatica ed esperienza è possibile agli equipaggi passare dalla rotta nel *letto del vento* a quella generica del *tiro in deriva*.

Si può pertanto pensare che almeno nelle azioni di bombardamento, specie notturne, le formazioni non troppo addestrate debbano, per migliorare le possibilità di riuscita, compiere rotta obbligata nel letto del vento, il che potrebbe permettere alla difesa contraerea da terra di stabilire con palloni sonda tale direzione e quindi orientare da quel lato lo schieramento dei propri mezzi.

Quanto abbiamo detto riguarda il *tiro di caduta*; quello di *lancio* è orientato all'impiego delle armi di bordo ai fini della difesa contro mezzi similari. Esso pertanto, pur esulando dal nostro studio, tende a far vedere come sia necessario per le formazioni da bombardamento tenerne conto, e come le stesse formazioni possano ben rispondere durante la missione all'azione difensiva anche se effettuata da apparecchi più veloci, più piccoli e quindi più manovrieri.

Le formazioni nel bombardamento rispondono a varie finalità, che noi potremo ripartire in *offensive*, *difensive* ed *organiche*.

Nelle *offensive* è evidente la necessità di contemperare fronte e profondità della formazione alle caratteristiche dimensionali dell'obiettivo; nelle *difensive* bisogna tener conto predominante dell'appoggio di fuoco fra i vari elementi; nelle *organiche* delle possibilità di funzionamento armonico degli elementi agli ordini di un solo capo.

Nelle formazioni belliche le *distanze*, gli *intervalli* ed i *gradini* (distanza: nel senso della profondità; intervallo: nel senso del fronte; gradino; nel senso della quota), sono di massima regolati in modo da ottenere:

una determinata ampiezza di fronte e di profondità in funzione delle dimensioni dell'obiettivo;

un razionale scaglionamento in quota per far luogo ad un opportuno completamento di fuoco difensivo in tutti i settori;

una minore vulnerabilità rispetto al tiro contraereo.

Come succede in Marina, per raggiungere la posizione tattica fondamentale (il cosiddetto *T*, che permette di fare uso della massima parte dei cannoni di grosso calibro delle navi), anche per le formazioni aeree si deve cercare con la manovra (evoluzioni e trasformazioni) di porsi nelle migliori condizioni

BIBLIOTECA NAZ. ROMA VITTORIO EMANUELE

di offendere obiettivi di superficie e rendere meno efficaci l'attacco aereo avversario ed il fuoco della sua artiglieria.

Nel primo caso la manovra serve ad aumentare o diminuire la fronte di attacco, la profondità e la densità dell'offesa; nel secondo serve a permettere il concentramento del fuoco difensivo nel settore minacciato da attacco aereo (perciò formazioni ad elementi ravvicinati) o a diminuire l'efficacia del fuoco contraereo (formazioni ad elementi diradati).

Questo fa vedere come poi non sia tanto facile poter evoluire e rispondere con sollecitudine al tiro della difesa e ciò è necessario sia tenuto presente dalle batterie contraerei delle unità operanti, che sono mobili, e che pertanto possono apportare frequenti modifiche al loro schieramento per raggiungere anche in questo campo la necessaria sorpresa.

La *pattuglia* è la formazione normale del bombardamento.

La seguente disposizione degli apparecchi e la numerazione, danno un'idea della loro posizione reciproca:

1 / \\ 2 3	1 2 3	1 1 \\ / 2 / \\ 3 3	2 — 1 — 3
a cuneo	in fila	in ala a destra (o viceversa)	in linea

La *squadriglia* si compone di più pattuglie. Anche essa ha diverse formazioni organiche (sc = a cuneo; fa = in fila; tp = triangolo di pattuglia).

Il tiro in formazione vien fatto in *ala di pattuglie* (quando si deve battere un obiettivo trasversale maggiore della fronte di una pattuglia); in *colonna di pattuglie* per avere un notevole concentramento di colpi sull'obiettivo, che ha dimensioni trasversali ristrette; in *triangolo di pattuglie* quando si vogliano raggiungere risultati analoghi a quelli previsti con le formazioni in ala di pattuglie.

Contro obiettivi terrestri, di limitate dimensioni, si ha ragione di ritenere che le azioni di bombardamento debbano avvenire con passaggio successivo di squadriglie sugli obiettivi stessi.

Le formazioni di ordine superiore (gruppi e stormi) potranno essere usate per bombardamento di grandi obiettivi, aventi perciò carattere territoriale.

Nel tiro di caduta, lo abbiamo già detto, l'unità elementare è la pattuglia (3 apparecchi). La posizione reciproca degli apparecchi nella pattuglia o delle pattuglie nella squadriglia, dipende dalle caratteristiche dimensionali e cinematiche degli obiettivi e dalle possibilità materiali di mantenere quei necessari rapporti di posizione tra i vari apparecchi al momento del tiro.

Il volo collettivo permette di colpire *superfici a terra*, non punti. Se vogliamo ci si riporta alla differente concezione e possibilità del tiro a terra fatto col fucile e col cannone: il fucile fa il tiro mirato e può spostare pertanto la mira colpo per colpo, il cannone agisce sul percento dei colpi sparati, dopo s'intende aver fatto il necessario aggiustamento.

Quanto abbiamo accennato dà un'idea di come può essere portata l'offesa di bombardamento dall'alto, bombardamento che come noto va effettuato da quote rispettabili, le quali tendono sempre ad aumentare.

Il tiro di squadriglia non può concepirsi a quote basse; si tratterà pertanto di quote dell'ordine di 5000 metri: Spagna e Cina hanno dimostrato tale necessità.

Il comportamento delle formazioni su zone nelle quali sono schierate le artiglierie contraerei va in certo qual modo affrontato per poterne trarre utili argomentazioni.

Se lo schieramento dei mezzi a terra è noto, è evidente che le formazioni cercheranno di evitare le zone pericolose con deviazioni opportune di rotta, ma ciò ha un valore molto relativo se le artiglierie hanno tenuto conto della ubicazione degli obiettivi e delle loro posizioni rispetto alla probabile linea di sgancio.

Occorre pertanto che gli aerei si presentino a distanze allargate ed a quote diverse il che diminuirà in certo modo la coesione del reparto. Le formazioni prescelte saranno di massima quelle lineari, perchè è certo più difficile per l'artiglieria contraerei il fuoco dei suoi pezzi su tutti gli apparecchi.

Con ciò si impone alle batterie a terra di sparare successivamente prendendo di mira un apparecchio per volta, il che ingenera confusione nel personale della centrale di tiro e dei pezzi per mantenere nel campo degli attrezzi di puntamento e quindi sotto fuoco, quel determinato aereo della formazione.

Ma siccome per ottenere il massimo risultato nel tiro di caduta, la formazione deve restare integra, evitando movimenti che le impediscano di presentarsi sull'obiettivo perfettamente a posto (il lancio deve avvenire a quota costante, velocità costante, rotta rettilinea), ciò metterà le batterie contraeree nelle migliori condizioni per assolvere il loro compito.

La condotta di un'azione di bombardamento risulta evidente da quanto abbiamo detto: occorre però che l'immaginazione dia corpo ed anima alle varie attività dell'aviazione da bombardamento e le integri razionalmente.

Differenze sostanziali fra operazioni diurne e notturne non ve ne dovrebbero essere, salvo le predisposizioni più accurate che si impongono per le seconde, data la relativa cecità sul terreno di transito.

La navigazione notturna ha oggi fatto notevoli progressi: essa rappresenterà per l'avvenire l'unica forma di bombardamento su obiettivi territoriali, non riteniamo su quelli di carattere campale.

Dovrà perciò restare bene in mente a noi artiglieri che non saranno apparecchi isolati a svolgere tali compiti, ma formazioni, e formazioni dense, se si vorrà ottenere tangibile risultato, e quote di volo, molto forti per evitare l'azione delle nostre batterie.

I comandanti di queste rammentino che la scelta dell'aereo della formazione sul quale puntare e far fuoco ha capitalissima importanza e che occorre, diremo quasi, renderla istintiva agli specializzati del telemetro, della colonnina di puntamento e dei pezzi, perchè in qualsiasi circostanza sappiano regolarsi da loro.

La scelta va fatta opportunamente e definita come consuetudine: *in qualsiasi formazione è l'aereo che la conduce quello sul quale occorre far fuoco.*

Il tiro in *caccia* è per l'artiglieria contraerei certo il più redditizio. Esso permette di vedere, seguire gli aerei, controllare il risultato del tiro, sganciarsi se occorre da quella che è la legge del movimento segnata dai diagrammi, facendo prevalere nel tiro la parte artistica del comandante di batteria.

Il tiro di *sbarramento,* del quale tanto si è discusso per il passato, tende a scomparire per l'enorme consumo di munizioni e per varie altre cause, soppiantato dal tiro *al suono*, la cui esperienza pratica vorrebbe almeno, a titolo di anticipazione, farne prevedere un utile impiego.

Gli aerofoni moderni infatti, a differenza degli antichi apparecchi del genere, danno buone indicazioni e fanno percepire la presenza degli aerei a distanze abbastanza forti. Gli angoli di esitazione sono limitati nell'ampiezza, e tutto fa ritenere che se essi costituiscono ora buoni alleati nelle azioni di contrasto delle batterie contraerei fisse, potrebbero in avvenire aprire nuovi orizzonti all'impiego delle unità campali.

Gli argomenti trattati hanno avuto lo scopo di meglio impostare il problema della difesa contraerea e di volgarizzare tattica e tecnica dei mezzi in uso.

L'Arma del cielo ha fatto in questi ultimi decenni passi da gigante: occorre che l'artiglieria contraerei provveda a seguirla nei suoi sviluppi e si prepari nella migliore maniera possibile a contrastarla.

Romeo Marcello Camèra

È uscito il **MANUALE D'ARMA:**

LA FANTERIA

IV EDIZIONE 1939-XVIII
COMPLETAMENTE AGGIORNATA
del colonnello DOMENICO BARBATO
(CON 128 ILLUSTRAZIONI) ***Prezzo Lit. 5 —***

È di prossima pubblicazione il **MANUALE D'ARMA:**

CARATTERISTICHE, TIRO ED IMPIEGO DELLE NUOVE ARMI DELLA FANTERIA

II EDIZIONE 1940-XVIII
del colonnello BARBATO e del maggiore CARTA
(CON 190 ILLUSTRAZIONI E 3 TAVOLE FUORI TESTO)
che col precedente costituirà un tutto organico ***Prezzo Lit. 8 —***

I riflessi della guerra nel mondo coloniale

La nuova guerra europea che il corso fatale degli eventi e la cattiva volontà degli uomini hanno voluto accendere, ha suscitato fin dalla prima fase, un vastissima risonanza nei paesi d'oltremare.

È logico del resto che gli interessi imperiali delle nazioni in lotta, strettamente connessi a quelli metropolitani, debbano avere la loro importanza nella questione europea, in considerazione anche degli sviluppi che essa potrà avere in seguito.

Per ora dopo pochi mesi dall'inizio delle ostilità i riflessi degli avvenimenti europei nel mondo coloniale, per quanto riguarda gli imperi della Francia e dell'Inghilterra, servono a mettere maggiormente in evidenza la funzione sussidiaria degli imperi stessi, in rapporto alle rispettive metropoli; ma in un eventuale dilagare della guerra il mondo coloniale potrebbe invece nettamente risentire di nuove situazioni di equilibrio più o meno stabile, derivanti dal conflitto stesso.

L'INCROCIATORE « AUSTRALIA » (TONN. 9870)

Occorre tener presente che il valore della funzione sussidiaria degli imperi coloniali francese e inglese, se può dipendere dall'atteggiamento dei vari paesi coloniali — atteggiamento che ci proponiamo di esaminare panoramicamente — è pure legato ad altri fattori e problemi, primo dei quali la possibilità e la sicurezza delle comunicazioni. Si può anzi dire che la eventuale interruzione dei legami tra metropoli e colonie, vitali anche in pace, avrebbe, in guerra, una importanza decisiva, specialmente per la Gran Bretagna e la Francia che debbono essenzialmente la loro ricchezza al fatto di possedere vasti imperi coloniali. Tale funzione sussidiaria deve essere riguardata sotto due aspetti e cioè, del contributo di uomini da un lato, e dei rifornimenti di merci e di materie prime dall'altro.

Interessante notare, sotto quest'ultimo aspetto, che la cooperazione delle colonie francesi dovrà superare, secondo le dichiarazioni delle autorità competenti, quella già effettuata dalle stesse nella guerra del 1914–18. Il Ministro Mandel ha inviato pertanto istruzioni ai governatori delle colonie affinchè forniscano alla madrepatria 3 milioni e 500 mila tonnellate di prodotti alimentari e cioè: 1.600.000 tonnellate di cereali in maggioranza provenienti dall'Indocina, 1.100.000 tonnellate di oleaginosi, 800.000 tonnellate di derrate coloniali diverse; inoltre 800.000 tonnellate di metalli diversi. Di queste merci alla fine di ottobre 1939 la Francia aveva ricevuto 270.000 tonnellate complessivamente.

Riguardo agli uomini, e sempre in tema di solidarietà delle colonie francesi, è da rilevare che iniziatasi la guerra, si è provveduto ad adottare misure militari nei territori della Francia d'oltremare. Così un decreto della *Gazzetta Ufficiale* di Parigi ha ammesso tutti gli indigeni del Nord Africa Francese ad arruolarsi volontariamente per tutta la durata della guerra, mentre sono stati costituiti corpi di spedizione di senegalesi diretti in Europa; ma queste misure insieme con quelle restrittive di ordine economico e con mutamenti delle valute locali, legate alle sorti del franco francese, non hanno mancato di suscitare tra le popolazioni viva apprensione.

Anche nelle colonie asiatiche, *a sentire la stampa francese*, la Francia ha riscosso espressioni di una piena solidarietà. Infatti l'Annam, il Tonchino, la Cambogia, le hanno manifestato tutto il loro attaccamento; in Siria, dove in conformità con le disposizioni relative a tutti i paesi del Levante sotto mandato francese, è stato sciolto il partito comunista, a detta del *Times*, si risponde allo sforzo della propaganda tedesca di accattivarsi le simpatie degli arabi, con « dichiarazioni di lealtà da tutte le parti ».

In America il Consiglio Generale della Guadalupa ha votato all'unanimità una mozione nella quale si affermava l'attaccamento di quella colonia alla Madrepatria a disposizione della quale venivano posti uomini e ricchezze. Parimente, nella Martinica, dopo essere state fatte le stesse assicurazioni di solidarietà, sono state adottate opportune misure militari.

Per quanto riguarda l'impero coloniale inglese, i Dominions costituiscono la base più sicura della solidarietà dei territori d'oltremare con la Madrepatria. L'avvenuta istituzione, come nell'ultima guerra, di rappresentanti dei Dominions a Londra, ha infatti una importanza grandissima agli effetti della politica di collaborazione militare, nonchè della organizzazione dei rifornimenti e della fabbricazione di aeroplani. I primi risultati di tale politica, che fa seguito alla dichiarazione di guerra di tutti i Dominions inglesi, si sono concretati nel Sud Africa nella istituzione di reggimenti di irlandesi colà residenti e nella intensificazione della produzione aurifera; nel Canadà in un complesso di preparativi per l'organizzazione militare secondo i piani stabiliti dal Governo, per inviare divisioni armate in Inghilterra, in un prestito di guerra di 300 milioni di dollari, in misure restrittive delle esportazioni, nonchè nell'incremento della produzione agricola; in Australia e in Nuona Zelanda quelle stesse direttive di politica di cooperazione con la Gran Bretagna hanno dato luogo oltre a misure di carattere interno e di ordine economico, alla costituzione di corpi di spedizione per l'Europa. Mentre in un primo tempo l'Australia, come già il Sud Africa, aveva rilevata la opportunità di non inviare truppe in Inghilterra poichè, a giudizio del Primo Ministro australiano, la situazione attuale del Dominio è diversa da quella dell'ultima guerra « quando si conosceva la posizione presa da ciascun popolo e non c'erano pericoli d'invasione », in un secondo tempo poi ha inviato in Europa un corpo di spedizione aeronautico di 3.200 uomini.

L'Impero indiano non ha risposto, invece agli appelli della Gran Bretagna che cercava di guadagnarsi la simpatia e l'appoggio delle popolazioni. Infatti queste hanno manifestato il loro malcontento di fronte all'atteggiamento imperialistico inglese e Gandhi quando è stato invitato a discutere, come tutti gli altri capi, della situazione internazionale, ha riaffermato la volontà di indipendenza dell'India.

Pertanto sono molto significativi i termini nei quali si è espressa l'Assemblea nazionale di Madras, sull'atteggiamento indiano: « L'intera popolazione è contraria alla partecipazione ad una guerra. L'India ha problemi propri da risolvere ed una partecipazione alla guerra europea non può essere di vantaggio per i popoli indù. È assurdo che gli indiani si battano sul fronte europeo: se fosse dato l'ordine di partire, gli indiani si rifiuterebbero ».

Questa non è certo solidarietà, tanto più che alle prime partenze di truppe alla volta di colonie e possedimenti britannici, si sono anche verificati gravi disordini e scioperi.

L'India vuole sganciarsi dalla politica della Gran Bretagna che intende addossare una larga parte degli oneri di guerra al popolo indiano; e innanzitutto vuole la sua piena autonomia. La formazione di un corpo volontario di 25.000 uomini non ha mutato tale atteggiamento, che è anche rimasto uguale dopo le conversazioni del Vicerè dell'India con i rappresentanti del nazionalismo indiano. Il resoconto di queste ultime trattative è contenuto in un libro bianco inglese, e il documento

MILIZIA' AUSTRALIANA

più importante di esse può considerarsi la seguente dichiarazione britannica: « Il governo della Gran Bretagna è vivamente desideroso di aprire consultazioni con i vari rappresentanti delle comunità, dei partiti e delle istituzioni dell'India nonchè dei principi indiani per ottenere il loro aiuto e la loro cooperazione nella revisione che potrà risultare più accetta, del progetto per la istituzione di un regime federale in tutta l'India ». Come sempre chiacchiere e discorsi per promuovere altre discussioni ed altri discorsi.

In Palestina, dopo una tregua che sembrava voler portare ad un riavvicinamento tra arabi ed ebrei, in vista dei superiori interessi della Gran Bretagna, la lotta è ripresa cruenta e il malcontento degli arabi per le dure repressioni della potenza mandataria si è manifestato ripetutamente anche attraverso la stampa. Il *Misral Attat*, organo del partito arabo, ha riaffermato: « ... nelle circostanze presenti gli arabi hanno fatto il possibile per ristabilire l'ordine in Palestina. Ora la parola spetta all'Inghilterra... è necessario che l'Inghilterra mantenga le sue promesse, rimetta in libertà i confinati e riconosca i diritti degli arabi. La Palestina che combatte da tre anni per la sua libertà, ha più della Polonia bisogno dell'aiuto delle grandi potenze ».

Anche il Gran Mufti di Gerusalemme, che dopo la sua fuga dall'esilio libanese è ricomparso improvvisamente a Bagdad, in un suo messaggio all'alto Commissario Francese in Siria ha colto l'occasione

CANNONI A. A. NELL'OASI TUNISINA DI AIN TOUNISE

di richiamare l'attenzione dell'Inghilterra perchè venga fatta giustizia al popolo arabo. Non senza fine ironia il Gran Mufti ha affermato che la Gran Bretagna «si erige a protettrice dei popoli oppressi».

Non meno interessante dell'atteggiamento degli imperi coloniali inglese e francese si presenta, per completare il sintetico quadro che ci siamo proposti di fare, quello degli altri paesi d'oltremare, e dell'Oriente vicino e lontano, i cui interessi si connettono direttamente o indirettamente a quelli dell'Europa in guerra.

L'Egitto, che all'inizio della guerra ha rotto le relazioni diplomatiche con la Germania, senza tuttavia ritenersi in istato di guerra, ed ha adottato un complesso di misure militari specialmente per la tutela della frontiera occidentale, in un secondo momento è venuto alla determinazione di dover fare la guerra solo nel caso di una subìta aggressione. Contemporaneamente ha provveduto ad accellerare il ritmo delle attività industriali e commerciali, e da quanto afferma l'*Ahram*, esso si trova in grado di esportare generi alimentari anche in caso di guerra.

Mentre da un lato la situazione egiziana sembrerebbe alquanto normalizzata, specialmente dopo il ritiro delle truppe dalla frontiera con la Libia, ed il ripristino dei servizi marittimi nel Mediterraneo, dall'altro il Paese continua su un piede di misure precauzionali, tra cui lo stato di difesa dei suoi porti.

È da notare inoltre che le direttive della politica egiziana si sono orientate verso di una sempre più stretta solidarietà con il mondo arabo. Infatti l'Egitto ha riconfermato di continuare ad interessarsi della questione palestinese ed ha aumentate le relazioni commerciali con i paesi arabi, specialmente con la Siria, verso la quale l'Egitto esporta prodotti di prima necessità e verso l'Iraq e l'Arabia Saudiana dove fa invece i suoi rifornimenti di petrolio.

La interruzione dei rapporti turco sovietici e la stipulazione dell'accordo anglo-franco-turco, hanno portato alla ribalta il settore occidentale dell'Asia, settore che ha una importanza molto notevole in questa attuale lotta di imperialismi.

La Turchia infatti, ha in base alla Convenzione di Montreux del 1936, la padronanza degli Stretti e può aprirli e chiuderli come una vera e propria valvola dell'oriente, a seconda che si trovi in lotta o alleata con la Russia. Ma la sua posizione si è rilevata, ancor oggi, alquanto critica, e tale da costringerla a fare una politica di equilibrio, mirante a mantenere rapporti di amicizia con tutte le nazioni.

All'inizio della guerra, essa si è trovata legata alla Francia e all'Inghilterra da un patto di mutua assistenza precedentemente stipulato con tali potenze e agli Stati dell'Intesa Balcanica che le avevano imposto la garanzia della Romania. Tuttavia la Turchia procedeva a colloqui con la Russia e sembrava si dovesse giungere ad un accordo tra le due nazioni.

«GOUMIERS», TRUPPE ARABE AL SERVIZIO DELLA FRANCIA

Ma, essendo dall'inizio dei colloqui di Saragioglu a Mosca già avvenuto il perfezionamento dell'attuale patto tripartito anglo-franco-turco, ci si domanda: a che cosa miravano tali colloqui?

Ad attirare verso le potenze firmatarie del patto di Ankara la Russia — come molti pensano — o prevenire, con un accordo turco-sovietico, una mossa della Russia stessa nei Balcani, del genere di quelle fatte verso gli stati Baltici?

Sta di fatto che le condizioni imposte dalla Russia alla Turchia per stipulare un accordo turco sovietico avrebbero messo la seconda in una posizione di netta inferiorità di fronte alla prima e perciò i colloqui sono stati interrotti ed è stata data pubblicità al patto tripartito.

« SPAHIS SENEGALESI »

Se si osserva uno degli articoli di questo patto, e precisamente quello che dispensa la Turchia di adempiere agli obblighi di assistenza alla Francia e all'Inghilterra, qualora queste si trovino in guerra con la Russia, si rileva che la Turchia è di nuovo in una posizione di equilibrio nei Balcani e che il patto mira a costituire principalmente un appoggio nel Mediterraneo per la Francia e l'Inghilterra. È certo però che la firma di tale trattato e la contemporanea rottura dei negoziati turco sovietici ha destato una viva apprensione tra gli altri Stati firmatari del patto di Saadabab e cioè, l'Iraq, l'Iran, l'Afganistan. Di questi ultimi l'Iraq che fin dall'inizio della guerra ha messo in atto il trattato di amicizia con l'Inghilterra dichiarando guerra alla Germania, è quello che meno ha risentito del malessere determinatosi dalla recente presa di posizione della Turchia. In un discorso pronunciato all'indomani del patto di Ankara, il primo ministro irakiano Nuri Essaied Pascià, ha pronunciato un discorso nel quale dichiarava che la Turchia è la più esposta, tra gli stati di Saadabab, al pericolo della guerra e che in ogni modo l'Iraq farà onore ai suoi obblighi derivantigli dal trattato di amicizia con l'Inghilterra.

L'Iran che fin dagli inizii della guerra aveva dichiarato la sua neutralità sembrerebbe disposto a rivedere la sua posizione. Ancora ignoto è l'atteggiamento dell'Afganistan il quale, stato cuscinetto tra l'India e l'U. R. S. S., ha già adottato notevoli misure di carattere militare.

In Estremo Oriente i primi effetti della guerra europea si sono manifestati, come era del resto naturale che avvenisse, con la cessazione dei rifornimenti di armi e di munizioni da parte delle Potenze Occidentali al Governo di Ciang Kai Scek. Questi ha tuttavia dichiarato, alla chiusura del Congresso politico popolare, che la resistenza cinese di fronte all'invasione nipponica continuerà fino al completo raggiungimento degli scopi perseguiti dalla repubblica, e cioè: la difesa della integrità territoriale e amministrativa della Cina. Nei riguardi di questa le direttive della politica di Mosca sarebbero rimaste immutate, a giudizio di un articolo pubblicato dal giornale russo *Pravda*, nel quale si smentisce inoltre che la Russia avrebbe in Estremo Oriente i seguenti obiettivi a lei attribuiti dalla stampa giapponese: 1° diritto di mantenere guarnigioni nella Mongolia interna; 2° sovietizzazione della parte nord-occidentale della Cina e direzione del partito; 3° aumento dell'influenza sovietica nel Singkiang; 4° smembramento della Cina.

Il Giappone da parte sua ha affermato al Governo della Gran Bretagna la neutralità dal conflitto europeo, e le ultime dichiarazioni del ministro degli esteri, Ammiraglio Namura, hanno confermato gli scopi della politica nipponica mirante alla soluzione del conflitto cinese.

Questi, in sintesi, i primi riflessi della guerra europea nel mondo coloniale. Non si può ancora prevedere quali altri ad essi seguiranno, ma è certo che se la guerra dovesse ancora per molto tempo durare, anche il mondo coloniale ne risentirebbe gravemente e avrebbe la sua parte nella stabilizzazione del nuovo equilibrio mondiale risultante da questa conflagrazione.

Maurizio Montefoschi

Colonizzazione demografica della Libia

A solo un anno di distanza dalla prima trasmigrazione dei ventimila coloni sulla Quarta Sponda del Mare Nostro, una seconda ondata dello esercito rurale ha raggiunto nell'autunno del 1939 i commilitoni della « guerra che noi preferiamo », per la conquista della terra, fino ad ieri creduta inospite ed improduttiva.

All'alba del diciottesimo anno dell'era fascista altre falangi di agricoltori si sono trapiantati nelle provincie italiane della Libia; col loro lavoro, essi feconderanno i piani della Gefara e le vallate del Gebel e renderanno ferace, quanto nell'antichità, il vasto territorio mediterraneo, inespugnabile baluardo del nuovo Impero di Roma.

Il piano di colonizzazione demografica intensiva ha il tipico carattere delle grandi iniziative romane: ideato e realizzato dal Maresciallo Balbo, Quadrumviro della Rivoluzione Fascista, nel nome del Capo, esso si stacca notevolmente dai primi tentativi di colonizzazione metropolitana, effettuati con pochi coloni, i quali, per la messa in valore e le lavorazioni agricole delle rispettive concessioni, si valevano prevalentemente di mano d'opera indigena.

Solo a partire dal 1932, con la costituzione dello *Ente per la colonizzazione della Cirenaica*, indissolubilmente legato al nome di Luigi Razza, noi possiamo e dobbiamo parlare di colonizzazione demografica metropolitana nella nostra Colonia mediterranea. Come è noto, il Maresciallo Balbo volle estendere anche alla Tripolitania, nell'ottobre 1934, i compiti dell'Ente, sì che questo prese il nome di *Ente per la colonizzazione della Libia:* logica denominazione, in quanto non sarebbe stato giusto limitare l'opera di colonizzazione alla sola Libia orientale.

Nei due primi anni di vita, l'Ente aveva già saputo realizzare i primi nuclei ed i primi comprensorî di bonifica e di colonizzazione, quelli che si riassumono nei quattro villaggi del Gebel cirenaico, dai nomi gloriosi di *Beda Littorio*, di *Primavera* (poi mutato in quello di *Luigi Razza*), di *Luigi di Savoia*, di *Giovanni Berta*, ai quali si aggiunse successivamente il quinto villaggio, intitolato all'eroico aviatore *Umberto Maddalena*.

L'opera di colonizzazione ebbe inizio in questi nuovi comprensori di bonifica nell'aprile del 1933 e dopo 4 anni erano complessivamente in essi 322 famiglie con circa 2400 persone: se si aggiungono le famiglie già insediate nella zona di Misurata, e Tigrinna, per l'Azienda dei tabacchi italiani, a Bir Tirrina ed altrove, si ha un totale approssimativo (al Natale di Roma dell'anno XVI) di 2700 famiglie coloniche italiane insediate in Libia, con un complesso di 11.300 individui.

Queste cifre fanno maggiormente apprezzare il valore di quelle corrispondenti stabilite nel programma di colonizzazione intensiva, chè, in una sola volta, agli inizi dell'anno XVII, 1800 famiglie metropolitane, con circa ventimila lavoratori agricoli di tutte le regioni d'Italia, gioiosamente partivano dal territorio metropolitano e si stabilivano nelle due regioni sorelle della Libia.

La prima ondata della grande colonizzazione demografica della nostra Colonia mediterranea assume la massima importanza, quando si considera che il numero dei coloni è altamente superiore a quello della popolazione agricola trapiantata in Libia dal 1933 al 1938.

La rivoluzione portata nell'economia agricola della Libia è dovuta in buona parte al fortunato esito delle ricerche delle acque artesiane, in quanto che l'acqua, risalente spontaneamente, costa solo il tenue valore dell'ammortamento del capitale impiegato nella trivellazione, aumentato dell'interesse, mentre l'acqua dai pozzi comuni deve essere portata alla superficie mediante un motore, il cui esercizio comporta una spesa continua che grava notevolmente sul bilancio dell'azienda.

Ottenere il prezioso elemento al prezzo minimo e in grande quantità è stato uno dei più notevoli aspetti della politica idrica seguita dal Maresciallo Balbo, che fece assumere al Governo il compito della trivellazione artesiana. L'acqua sgorgò copiosa dovunque, e la colonizzazione potè esser indirizzata verso territorî che sembravano negati per sempre alla possibilità di produrre.

Il popolamento metropolitano della Quarta Sponda potè così assumere vaste proporzioni, le quali aumenteranno quando sarà realizzato il grande acquedotto africano del Gebel cirenaico, colossale opera la cui sola condotta principale è lungha 200 chilometri.

Olivetti, *Bianchi*, *Giordani*, *Breviglieri*, nella provincia di Tripoli; *Crispi*, *Gioda*, nella provincia di Misurata; *Baracca*, *Oberdan*, *D'Annunzio*, *Battisti*,

nella provincia di Bengasi: questi i centri agricoli, denominati a glorie del pensiero e dell'azione patria, creati dal Fascismo in Tripolitania ed in Cirenaica, per ospitare il primo nucleo delle numerose falangi agricole, destinate a valorizzare il territorio libico.

La seconda ondata dell'esercito agricolo. — Mentre i primi «Ventimila» coloni si erano appena sistemati nei borghi rurali della Quarta Sponda ed avevano appena iniziato il dissodamento del terreno, il Maresciallo Balbo, nel dicembre del 1938, sottoponeva al Duce il vasto programma per l'elaborazione della seconda fase della colonizzazione demografica intensiva della Libia.

La nuova ondata dei «Ventimila» preparata nei suoi minimi dettagli non poteva non essere coronata dalla più bella vittoria: la seconda battaglia del lavoro, che si combatte sul suolo libico, ha avuto la stessa imponenza di quella precedente ed ha permesso il popolamento di nuovi settori ove erano stati organizzati i centri rurali destinati ad accogliere i nuovi coloni: i villaggi *Garibaldi* e *Marconi* nella Libia occidentale e *Mameli* in quella orientale. Il primo è tra Sliten e Cussabat, il secondo tra Cussabat e Tarhuna, il terzo nella regione di Slonta sul Gebel cirenaico. Vi sono poi le nuove borgate: *Corradini*, *Tazzoli* e *Pietro Micca* nella Libia occidentale; *Filzi* e *Sauro* nella Libia Orientale. Da questi nuovi centri irradierà sicuramente un nuovo possente soffio di vita italiana fra vaste plaghe rimaste a lungo improduttive.

Le numerose case coloniche (assieme alla casa vi sono tutti gli annessi e cioè: stalla, pozzo o cisterna, ecc.) già costruite od in corso di costruzione daranno più ampio sviluppo ad alcuni comprensorî, mentre le opere idriche e stradali ne completeranno la loro valorizzazione.

La natura dei lavori agricoli varierà naturalmente secondo le particolari caratteristiche delle singole regioni. Così è evidente che in quelle dei villaggi *Micca* e *Corradini* si ripeterà, con qualche varietà di dettaglio, il tipo di podere dei villaggi *Bianchi* e *Olivetti;* nella regione di borgo *Tazzoli* si potranno iniziare le stesse coltivazioni dei poderi del borgo *Breviglieri*, data la natura quasi identica dei terreni da valorizzare. Nella regione del villaggio *Garibaldi* è in funzione il grande parco di trivellazioni profonde che l'anno scorso compì il miracolo della irrigazione delle zone dei villaggi *Crispi* e *Gioda*.

In complesso, l'ubicazione dei nuovi centri denota un allargamento dell'opera di bonifica sull'altopiano tripolitano coi nuovi comprensorî tra Garian e Tarhuna, mentre, sulla fascia costiera, si opera la conquista agraria di una vasta zona tra Sliten e Misurata, ove la steppa dominava nel suo tetro silenzio. In Cirenaica, la trasformazione di una plaga — che pel suo carattere panoramico ricorda le più ridenti regioni collinose d'Italia — farà trasmigrare sul Gebel ancora parecchie diecine di migliaia d'Italiani. Il villaggio *Oberdan*, che già conta duemila abitanti sarà destinato ad essere l'importante capoluogo di una zona di trentamila ettari di terreni intensamente coltivati.

La perforazione di nuovi numerosi pozzi artesiani darà un fortissimo impulso alle colture irrigue, mentre, nelle scarse zone povere d'acqua, saranno praticate coltivazioni arboree e cerealicole all'asciutto e non sarà trascurato l'allevamento del bestiame, che integrerà il reddito delle aziende.

Intanto già vaste estensioni steppose della Libia occidentale sono scomparse e nuove culture hanno potuto essere praticate: dai cereali alle viti, dagli ulivi ai mandorli e ai frutteti. Ogni colono ha poi avuto cura di creare intorno alla propria casa l'orticello che gli fornisce la verdura e di eseguire piantagioni che in un prossimo domani gli daranno l'ombra e la frutta.

Nè viene dimenticata l'opera di rimboschimento, prevalentemente montana in Cirenaica e prevalentemente dunosa in Tripolitania. La *Legione Libica* della Milizia Forestale ha provveduto e va provvedendo, con passione e competenza, alla tutela e allo incremento del patrimonio vegetativo della Quarta

Sponda. I coloni affiancano l'opera della Milizia, realizzando, secondo le disposizioni governatoriali, gli arboreti di essenze forestali nelle pertinenze delle case, il che porta ad un accrescimento della salubrità, dell'estetica e dell'igiene delle abitazioni rurali, mentre assicura la produzione del legname.

Il patto colonico. — La sistemazione dei « Ventimila » nelle province dell'Africa settentrionale italiana è regolata secondo un'originale forma di patto colonico, il quale ha indubbiamente un alto valore politico, sociale ed economico. Esso costituisce il necessario strumento che permette di legare stabilmente i rurali alle terre libiche, redente dal secolare abbandono, e, di creare quella piccola che è proprietà, base di prosperità economica, garenzia del prestigio e della dignità morale del lavoratore, sicura difesa contro il pericolo del latifondo.

Il patto colonico contempla quattro periodi e cioè:

a) valorizzazione del fondo;
b) mezzadria;
c) usufrutto;
d) proprietà.

Il primo periodo è di semplice attesa: il colono, che è immesso nel fondo, non può trarre immediatamente i mezzi di sussistenza, e riceve, perciò, da appositi enti, determinate somme a titolo di anticipazioni, le quali, vengono accollate al debito da scomputare. Le anticipazioni hanno il carattere di assegni familiari e con esse il colono deve provvedere alle necessità proprie e della famiglia e allo avviamento del fondo. Questo periodo ha la durata massima di tre anni.

Nel secondo periodo, il colono, avendo il suo fondo in produzione, non solo può sopperire ai bisogni familiari, ma iniziare i versamenti all'ente bonificatore di una parte dei prodotti del fondo, iniziando, così, lo scomputo dei debiti. Questo periodo può avere una durata massima di cinque anni.

A distanza di otto anni dall'immissione del colono nel fondo, s'inizia il terzo periodo del patto, previsto per un massimo di due lustri. In questo spazio di tempo, il fondo potrà entrare nella sua piena produzione e darà un reddito stimabile con assoluta certezza, consentendo ai coltivatori di smerciare in maniera sicura i loro prodotti. Il colono diventerà allora usufruttuario e disporrà liberamente dei frutti, dai quali detrarrà le quote di rimborso del costo poderale.

Il possesso effettivo avverrà quando sarà estinta l'ipoteca per il residuo ancora eventualmente dovuto per l'acquisto del podere e che dovrà essere pagato in un massimo di ventidue rate annuali. In quaranta anni (questo periodo di tempo può essere anche molto più breve) l'agricoltore diventerà così piccolo proprietario e coltivatore diretto, dopo aver pagato per intero quanto egli ha avuto dall'ente bonificatore.

Nella maniera brevemente accennata la colonizzazione demografica intensiva della Libia realizza effettivamente la piena armonia tra i tre fattori della produzione: l'uomo, il terreno e il capitale; non più in lotta tra di loro, come nella sorpassata economia liberale, essi contribuiscono al totale benessere del paese.

Ma, oltre questo semplice aspetto economico, la colonizzazione demografica della Libia è un'opera che deve essere considerata nel quadro della politica imperiale dell'Italia Fascista, cioè sotto i suoi aspetti razziali, sociali e politici.

La politica imperiale italiana. — Una colonizzazione demografica è anzitutto possibile soltanto ad una Nazione demograficamente ricca. Si potrebbe — in astratto — pensare ad una colonizzazione demografica attuata da un popolo demograficamente povero, ma allora sarebbe un esodo, cioè un abbandono della Madrepatria e non una colonizzazione di territorî coloniali. Il flusso migratorio può essere origine di una colonizzazione demografica e questo è proprio il caso dell'Italia, la quale ha il maggiore diritto di perseguire una colonizzazione demografica, perchè nessuna altra Nazione ha dato nell'ultimo sessantennio, a beneficio di altri popoli, un maggior numero di emigranti.

La colonizzazione demografica ha una solida base etica e risponde ai più naturali ed umani criteri di giustizia nazionale e internazionale. A differenza della colonizzazione di sfruttamento, la quale non risolve ma acuisce il problema della distribuzione delle materie prime, la colonizzazione demografica è un gran correttivo della pessima amministrazione della ricchezza mondiale, permettendo, col lavoro, la creazione di nuove fonti di ricchezza e di guadagno.

Con il lavoro, reso accessibile a centinaia di migliaia di esseri umani, si diventa produttore di beni economici stabili; il fattore economico si fonda con quello sociale ed entrambi si stringono in quello politico, poichè solo da questi beni si propaga la civiltà tra gli indigeni.

Evidentemente i rischi sarebbero molti se alla base della colonizzazione demografica non si ponessero principî nazionali e razziali di assoluta totalitarietà. Non dunque il tipo della colonia greca, avulsa dal ceppo originario, nè la mescolanza di sangue come nella colonizzazione spagnuola del Sud America, nè ancora la discriminazione incosciente che provocò il distacco delle colonie inglesi nella America del Nord dalla Gran Bretagna, ma, a tutte queste forme erronee del passato, il Fascismo, seguendo il retaggio di Roma, oppone la colonia a tipo demografico, continuazione diretta della Madrepatria, parte integrante nel sangue vivo dei suoi figli, come nell'intangibilità dei suoi confini.

La colonizzazione demografica fascista non è esodo per cause religiose, non è trapianto autoritario di forzati, non è tutto quello che è stata la colonizzazione di popolamento fatta dalle democrazie delle grandi Nazioni colonizzatrici, poichè, nella concezione fascista, il territorio della Madrepatria e quello oltremarino sono due parti di un'unica unità, due parti spiritualmente congiunte dai legami di altissime finalità patrie.

Sotto questo aspetto la colonizzazione demografica è permanenza, è continuo trapianto di nuclei familiari, di masse di lavoratori ed ecco perchè sia in Libia che in Etiopia si susseguono le ondate dei lavoratori, regolate con amorosa e meticolosa accuratezza da appositi enti competenti, i quali, mentre provvedono a garantire ai coloni le migliori condizioni di vita, permettono di evitare tutti i possibili disagi, gli irreparabili arrembaggi o le perdite dolorose ed armonizzano, infine, la necessità della colonizzazione senza tradire i cardini della dottrina corporativa e razziale.

La colonizzazione demografica della Libia è regolata dal Fascismo secondo l'ordinamento politico e corporativo della Madrepatria: secondo la sua *socialità*, che è amore e potenza di popoli.

La colonizzazione musulmana. — Ma i nuovi criteri della colonizzazione fascista, la quale vuole armonizzare tutte le forze vive di un paese, si rilevano nel fatto che nel territorio libico, accanto al vasto programma di redenzione del suolo dell'Africa settentrionale non manca il programma della colonizzazione musulmana.

Mentre il primo villaggio *Fiorita* è in pieno fervore di attività agricola sulla Montagna Verde cirenaica, il secondo, *Alba*, è pronto ad accogliere i coloni nei suoi poderi. Intanto, altri sei se ne vanno apprestando: quattro a carattere agricolo in Tripolitania: *Nahibah* (risorta), *Gelidah* (nuova), *Mansurah* (vittoriosa), *Chadrah* (verde); e due a carattere pastorale in Cirenaica: *Naima'ah* (deliziosa) e *Ma'amurah* (fiorente).

Gli uni e gli altri saranno compresi nella vasta zona a sud della grande strada che corre quasi parallelamente alla Litoranea, zona riservata espressamente per la colonizzazione demografica musulmana.

I poderi riservati ai nuclei islamici saranno a carattere intensivo con coltivazioni arboree (palma, agrumi, frutteti diversi) ed erbacee (cereali, ortaggi, foraggi, ecc.).

Scuole, moschee, ambulatori ed istituzioni di previdenza sociale non mancheranno nei centri musulmani, sì da testimoniare l'oculata politica

della collaborazione che l'Italia va attuando con i credenti di Allah sulla Quarta Sponda.

« La politica di carattere paternalistico, ottima per le genti del Sud, le quali non necessitano d'altro che di materiale benessere e di assistenza, doveva necessariamente essere integrata, per gli Arabi dei territori costieri, da un complesso di provvidenze dirette alla loro evoluzione morale e alla loro evoluzione civile, tale da creare una rispondenza spirituale tra la Potenza conquistatrice e i suoi sudditi musulmani », scriveva Italo Balbo, esprimendo li suo pensiero sulla politica sociale fascista verso gli arabi della Libia (1).

Sulla base di questo concetto fondamentale, la politica attuata dal Maresciallo Balbo, seguendo

(1) *La politica sociale fascista verso gli Arabi della Libia, nel pensiero di Italo Balbo*, « Illustrazione Coloniale », anno XX, n. 11, novembre 1938, pp. 16-22.

scrupolosamente le direttive del Duce, nei confronti delle popolazioni libiche ha assunto due aspetti distinti: l'uno, comune a tutte le popolazioni, nel campo della giustizia e della disciplina, del benessere economico e della assistenza protettiva; l'altro, riguardante le popolazioni musulmane delle regioni costiere, che «riflette nel campo etico, politico e sociale le esigenze spirituali e intellettive di gente, che per razza e tradizione, non può rimanere staticamente relegata allo stadio coloniale».

L'opera svolta dal Governo Fascista a beneficio degli Arabi è di una tale portata politica e morale che trasforma la struttura sociale della popolazione, creando le condizioni necessarie perchè essa possa più direttamente partecipare alla vita civile.

Il clima della pacificazione politica permette una organica costruzione economica e sociale, basata senza dubbio sul miglioramento del tenore di vita della popolazione. E poichè questa è essenzialmente agricola, soltanto un razionale avvaloramento della agricoltura indigena può rialzare le sorti dell'elemento arabo.

La protezione e l'avvaloramento del lavoro indigeno sono rivolti a potenziare in ogni campo la capacità produttiva della Libia. «Sarebbe stato assurdo che lo Stato Fascista — che ha felicemente realizzato il regime dell'economia controllata con l'organizzazione corporativa — si disinteressasse degli arabi delle province libiche, per abbandonarli nelle primitive condizioni di una fase coloniale ormai superata». Alla popolazione indigena vengono estese alcuni organismi istituzionali della legislazione corporativa e sindacale, come ad essa è elargita un nuovo tipo di cittadinanza che concede all'arabo della Libia la dignità di cittadino italiano.

Alla luce di questi concetti informatori, i quali pongono i cittadini italiani libici in condizione di una sana e completa collaborazione con i cittadini metropolitani, è possibile estendere alla colonizzazione terriera degli indigeni i criteri fissati per la colonizzazione metropolitana. L'istituzione di centri agricoli formati interamente da popolazione araba permetterà di fissare alla terra nuclei sinora seminomadi o nomadi, e, consentendo l'introduzione di metodi moderni nella produzione agricola degli indigeni, darà un nuovo e maggiore apporto alla economia generale della Libia. L'attività agricola dei centri arabi si affiancherà a quella dei centri popolati dai coloni metropolitani; l'una e l'altra potranno trovare la loro esplicazione alla luce dei rispettivi rapporti di collaborazione, possibile soltanto, quando, per merito del Governo Fascista, non si hanno più in Libia dominatori e dominati, ma Italiani cattolici e Italiani libici musulmani, «gli uni e gli altri uniti nella sorte invidiabile di essere gli elementi costruttori di un grande, potente organismo, l'Impero fascista».

Il secondo Impero di Roma è ancora, sul Mare Nostrum, feconda *mater gentium* in quest'ora travagliosa e fosca per la civiltà europea.

Ruggiero Ruggieri

EDIZIONI DELLA RIVISTA "NAZIONE MILITARE"

Novità:

LE "FRECCE NERE" NELLA GVERRA DI SPAGNA 1937-39

DI SANDRO PIAZZONI

Prefazione del generale OTTAVIO ZOPPI

*Il volume, ricco di fotografie, disegni e carte, è in vendita presso le principali librerie al prezzo di **L. 18**, praticamente* al disotto *del valore editoriale della pubblicazione.*

*Il prezzo del volume è ridotto a **L. 15** (aumentato di L. 1,70 per spese postali) per le richieste che perverranno direttamente all'Amministrazione di "Nazione Militare" (Via Napoli 39 - Roma) tramite Enti militari ed Associazioni d'Arma.*

La geografia delle colture alimentari

Le colture alimentari dipendono essenzialmente dalla geografia e, secondo le condizioni geografiche, sin dai tempi omerici, i popoli si distinguevano, non secondo i caratteri somatici, nè dalle loro lingue ma secondo il loro modo di nutrirsi (mangiatori di cereali, di pesci, di frutti, di erbe, di carne, ecc.).

Considerando dapprima i cereali (frumento, orzo, avena, segala, granturco, riso, sorgo), questi sono consumati sotto forma di pane, di bollito o di focaccia.

Quasi tutta l'Europa è per eccellenza il paese del pane. Fuori d'Europa, tutti i popoli colonizzati dagli europei o civilizzati all'europea conoscono e consumano pure il pane.

Invece i popoli che si nutrono con cereali bolliti sono: la Russia (granturco o miglio), la Scozia (avena), parte degli Stati Uniti e l'Asia meridionale ed orientale, compresa la Cina ed il Giappone (riso, sorgo, frumento od orzo).

In quasi tutta l'Africa (meno quella meridionale) come pure nell'Asia occidentale e nell'America meridionale, i popoli si nutrono con focaccia di cereali.

La segala è il cereale più adatto per fare il pane. Si fa pane d'orzo nelle regioni in cui l'agricoltura europea tocca il limite settentrionale, ed anche nella Scandinavia meridionale; mentre gli abitanti del Caucaso e delle Ande mangiano orzo, a forma di focaccia.

L'avena, il riso e il sorgo sono invece mangiati quasi esclusivamente bolliti. Il granturco è mangiato a forma di pane o di bollito negli Stati Uniti, di focaccia nel Messico e nell'America meridionale, e di bollito in Europa (Italia settentrionale e Romania), come nella Cina e nel Giappone.

I cereali costituiscono, nel loro insieme, la maggiore massa nutritiva dell'umanità. Dopo i cereali, viene l'alimentazione carnea, sebbene centinaia di milioni d'uomini (la minoranza) si astengono dal mangiare carne e si nutrano di vegetali e di pesci. Ma i popoli polari, cacciatori e pescatori, si nutrono di pesci e di mammiferi, dotati di grasso, elemento calorifico per eccellenza.

In molte regioni del globo, avvennero però lotte pel contrasto fra le prescrizioni di certe religioni e le esigenze della vita. In Birmania e nel Siam, per esempio, i buddisti mangiano pesce, e 200 milioni d'indiani si astengono interamente dalla carne.

Invece i paesi anglo-sassoni, e specialmente l'Australia, sono i più forti consumatori di carne.

L'alimentazione carnea ha sollevato interminabili discussioni e vi sono igienisti che ritengono come l'applicazione della scienza alla produzione agricola possa procurarci un nutrimento vegetale equivalente a quello carneo, ma più sano e meno costoso di questo.

Le leggi e le nuove scoperte dell'agronomìa spiegano le trasformazioni delle colture vegetali e, di conseguenza, anche del popolamento animale. Ne vengono quindi influenzati i rapporti economici fra i gruppi umani.

I vegetali, come gli animali e gli uomini, si contendono fra loro la superficie del globo. Le specie più resistenti e cioè quelle meglio adattabili al clima ed al suolo delle diverse regioni, si estendono a detrimento delle specie più deboli. Ma l'uomo ha sconvolto, a proprio vantaggio, i risultati, e talvolta ha pure modificato le condizioni di questa lotta selettiva, sviluppando e proteggendo le specie utili, e allevando le varietà più appropriate ai suoi bisogni.

La coltura degli organismi consiste appunto nella scelta delle specie e nella selezione delle loro varietà.

Col propagare ed accelerare le modificazioni alla vegetazione naturale, specialmente gli ultimi cento anni, si contribuì a stabilire il dominio dell'uomo sulla terra, presso i popoli civili, riducendo gli spazi improduttivi, abbandonando alcune colture, sviluppandone altre, o creando nuove coltivazioni.

Le piante utili e remunerative tendono poi verso la massina estensione, e le zone delle piante coltivate tendono ad essere zone naturali, come clima e come suolo.

I paesi dell'Europa occidentale rappresentano oggidì un tipo di transizione fra la coltura della vecchia civiltà e lo sfruttamento moderno; poichè non hanno potuto attuare, come i paesi tropicali, lo sfruttamento che fornisca a ciascuno tutto ciò di cui ha bisogno.

D'altra parte, le complicazioni geologiche del suolo e le diversità geografiche non permetteranno mai di pervenire a quello sfruttamento unificato e semplificato, al quale si prestano larghissime regioni naturali dell'America settentrionale e meridionale.

Nella vecchia Europa non si tratta poi soltanto di avere maggiore estensione di terre produttive, ma anche di far produrre più intensivamente le antiche terre. L'uomo è pervenuto a tale risultato utilizzando le scoperte dell'agronomia e della biologia. Invero, l'agricoltura nel XIX secolo, si è arricchita di nuove colture e di nuove idee, con una migliore economia di forze e di ricchezze naturali.

Così, per esempio la patata (come il granturco) è la pianta più diffusa oggidì, tanto nell'America (dalla quale proviene) quanto in Europa; mentre alla fine del XVIII secolo non era coltivata che raramente, dai contadini più poveri e sulle terre più avare. Ma lo sviluppo commerciale delle piante dipende pure dall'opinione e dal gusto del pubblico, che però richiede un'educazione. La patata invero è ora divenuta un nutrimento economico per i contadini e sempre più necessario per i cittadini ed in alcune regioni è pure di grande utilità per il bestiame.

Com'è noto, essa cresce in terre magre e leggiere, benchè possa profittare anche d'una coltivazione intelligente e accurata in buona terra. Essa risente però del gelo, ed una temperatura di 4° danneggia gravemente anche le parti inferiori della pianta; e perciò dev'essere piantata dopo l'inverno e beneficiare delle piogge primaverili.

Questo alimento, vera conquista del XIX secolo, avrà un avvenire eccezionale, e, sebbene sia molto meno nutritivo (a peso eguale) del grano e degli altri cereali, offre (a parità di spazio) un raccolto molto superiore in peso ad un raccolto di frumento.

La specie patata può quindi considerarsi di coltivazione poco costosa e non aleatoria, ed anche di grande rendimento e convenienza commerciale.

Le piante da foraggio hanno pure assunto in Europa una grande estensione, specialmente a causa dell'accrescimento delle popolazioni urbane, le quali esigono un nutrimento più corroborante (carne e latte) dell'antica popolazione rurale e inducono i contadini ad allevare più bestiame.

La geografia delle colture alimentari è in uno stretto rapporto col problema demografico che domina nel XIX e XX secolo, a causa dell'enorme accrescimento delle popolazioni.

Pertanto, la rivoluzione e la rinnovazione dell'agricoltura hanno avuto il compito di scoprire alimenti più adatti e più assimilabili, ma soprattutto di conoscere meglio il meccanismo segreto della germinazione, della crescenza dei vegetali e dell'elaborazione dei prodotti.

Solamente nell'ultimo cinquantennio si ebbe un nuovo concetto del mondo organico, mercè le conquiste della scienza. E si constatò come gli esseri viventi possono distinguersi secondo che acquistino le energie vitali da combustioni fisiologiche, o che le acquistino dal sole, del quale fissano l'energia luminosa sotto forma di energia chimica, che si combina con i componenti dell'aria, dell'acqua, dell'humus e delle altre materie fertilizzanti (nitrati, fosfati, ecc.) con minimo sforzo e massima economia.

Mediante l'analisi, la sintesi e le conferme sperimentali, si è potuto quindi riuscire ad uno sfruttamento razionale della terra, traendo da ciascuna delle forze naturali la massima utilità, col farle rendere il massimo effetto.

Sull'insieme del globo, le grandi zone coltivate sono pure le grandi zone della civiltà, corrispondenti a zone climatiche. Sono le zone delle piogge moderate in clima temperato, delle quali si avvantaggia specialmente l'Europa occidentale e centrale; oppure sono le zone delle piogge stagionali, delle quali si giovano certe regioni tropicali che sono divenute grandi focolari di produzione. E la necessità dell'acqua spiega come si possano acquisire nuove terre all'agricoltura, (come per esempio in Libia ed in Sicilia), mediante l'irrigazione razionalmente condotta e che devesi estendere ed organizzare sempre meglio, come opera di vitale interesse. Mentre l'industria utilizza l'energia delle cadute d'acqua, l'agricoltura deve poi curarsi di non perdere nulla di tale forza vivificante.

La disciplina agronoma ha condotto pertanto ad una più esatta conoscenza e ad un'economia più razionale delle energie attive del suolo. Così l'agricoltura, assicurando alle energie della terra un'azione più feconda, ha sviluppato le forze creatrici della terra ed è pur sempre madre del suo avvenire, poichè dipende da forze che acquistano nuovo vigore con l'incessante progresso agrario.

G. C.

Annotazioni fasciste

Il DUCE inaugura il Centro di preparazione politica.

Il 3 gennaio u. s. il DUCE ha inaugurato il Centro di preparazione politica per i giovani.

Nell'Aula Magna, intitolata ad Arnaldo Mussolini, il Vice Segretario del Partito, Mezzasoma, rivolgendosi al DUCE ha detto:

« DUCE,

Nell'anno IV Voi diceste: « Il Partito deve dare le classi dirigenti fasciste per tutte le istituzioni maggiori e minori del Regime ».

Due anni dopo Voi dichiaraste: « Il Partito si prepara ad assolvere il compito che gli è proprio: costituire l'aristocrazia educativa e formativa del popolo italiano ».

Il Centro di preparazione politica per i giovani che Voi, DUCE, inaugurate oggi — nella storica data che 14 anni or sono segnò la distruzione del vecchio mondo e il definitivo avvento di una nuova classe dirigente — si propone di « potenziare le energie migliori delle nuove generazioni, allo scopo di addestrare elementi atti ad assumere specifiche funzioni di responsabilità in ogni settore della vita nazionale ».

In questo momento in cui si stanno riaffermando le funzioni tipicamente rivoluzionarie del Partito — attraverso la cui azione il popolo porta allo Stato il contributo essenziale della sua fede — il Centro di preparazione politica nasce a proposito.

Congiungere passato e avvenire, mediante l'avvicendarsi di gerarchie dotate di quelle virtù costruttive che la Rivoluzione deve pretendere in ogni momento e per qualunque impresa dai suoi militi, significa garantire la continuità del Fascismo.

Nell'anno VII, Voi, DUCE, affermaste che se il Partito non fosse esistito, Voi l'avreste inventato così com'è: « numeroso, disciplinato, ardente e a struttura rigidamente gerarchica », capace cioè di inquadrare, controllare, educare le masse e quindi *dirigerle*, in modo da farne uno strumento di affinamento e di selezione di uomini.

A chi la Rivoluzione potrebbe affidare il compito fondamentale di preparare i quadri della Nazione, se non al Partito che tutti i suoi maggiori sforzi concentra nella formazione morale e politica della gioventù?

Oggi il Partito sa di poter assolvere questa missione, oggi che la Scuola ha fissato in modo preciso e definitivo, attraverso la sua *Carta*, i propri compiti vasti ed altissimi.

In quel documento profondamente rivoluzionario Partito e Scuola trovano i motivi della loro intima congiunzione che dell'uno e dell'altra fanno una arma acuta e fedele al servizio del Regime.

Da un lato la Scuola, portatasi decisamente sul piano fascista ed imperiale sul quale deve operare, dall'altro lato il Partito con le sue organizzazioni giovanili — i Gruppi Universitari fascisti e la Gioventù italiana del Littorio — e con le sue attività culturali e sportive — i Littoriali, i Corsi provinciali di preparazione politica e i Ludi juveniles — provvedono a dare ai giovani le fondamenta di una educazione integrale, schiettamente rivoluzionaria.

Il Centro di preparazione politica è al vertice dell'azione selezionatrice che il Partito compie per trarre, dalle file delle sue organizzazioni ed istituzioni, tra tutti i giovani quelli che abbiano con maggiore evidenza dimostrato attitudini al comando.

Sul piano unitario *Scuola e vita*, affermato e realizzato dalla Carta della Scuola, il Centro potrebbe trovare una sua nuova ragione di essere e di sviluppo, attraverso una più intensa e feconda fusione di intenti e di opere con la vita universitaria ».

Dopo aver parlato delle particolari funzioni del Centro, il Vice Segretario del Partito rileva che il Centro stesso offre ai giovani un ambiente idoneo per una vita intesa in senso fascista, li sottopone ad un vaglio severo e al tempo stesso umano, ne irrobustisce il carattere, ne individua ed indirizza le capacità, ne fortifica le energie fisiche e spirituali, per renderli sempre più degni di servire agli ordini Vostri, DUCE, la Rivoluzione delle Camicie Nere.

Al di fuori di qualunque schema accademico il Centro vuol essere dunque una Scuola di fede e di esperienza, rivolta a moltiplicare nei giovani quelle doti che debbono caratterizzare l'italiano di Mussolini: la disciplina operosa e cosciente, l'abitudine all'obbedienza, senza la quale non si può meritare il privilegio del comando, la intransigenza della fede, la sola forza che possa « muovere le montagne », la necessità del sacrificio come mezzo indispensabile di qualunque conquista, l'ansia della elevazione come modo di concepire la vita, la gioia del combattimento come fine supremo della propria esistenza.

Per far sì che questa scuola raggiunga i suoi scopi, che sono quelli di « immettere i giovani sempre più nel vivo dell'azione che il Fascismo va compiendo per affermare una nuova civiltà dentro e fuori i confini della Nazione », i Segretari Federali, ai quali era affidato il compito di raccogliere le domande, furono tenuti ad esprimere per ciascuna di esse il proprio motivato parere sulle qualità degli aspiranti, dopo un attento esame della loro attività, del loro carattere e della loro fede, in modo che la materia prima del Centro fosse, senza eccezioni di sorta, di tempra autenticamente fascista.

I candidati sono stati sottoposti a varie prove — e precisamente ad un esame scritto sopra un tema di argomento politico, ad un *colloquio* senza limite specifico di materie, ad un esperimento di carattere militare e ad una prova in uno sport di combattimento — tutte tendenti, insieme con i risultati di una scrupolosa visita medica ad una valutazione completa ed unitaria della personalità dell'aspirante.

L'insegnamento si svolgerà, per tutte le materie, sotto forma di *convegni* e non di lezioni; consisterà cioè in discussioni sugli argomenti previsti e in turni di servizio con i quali gli allievi saranno chiamati a svolgere reali funzioni direttive, mentre il periodo estivo sarà dedicato a viaggi. Alla conclusione del biennio il Segretario del Partito, Comandante del Centro, formulerà, senza particolari esami e sulla scorta del lavoro svolto dai giovani, il giudizio finale sulle capacità e sulle speciali attitudini di ciascuno di essi ».

Il Vice Segretario del Partito, così conclude la sua esposizione:

« Non può esservi dubbio che dopo due anni di una vita improntata al più austero stile fascista, il Partito avrà a sua disposizione uomini attivi e consapevoli, forti nei muscoli e nel carattere, pronti al comando inteso come responsabilità e come sacrificio, e soprattutto degni della missione che Voi, DUCE, assegnaste ai dirigenti di Mistica Fascista: convincere gli altri uomini alla fede intransigente, per innalzarli al di sopra delle piccole esigenze individuali e proiettarli con chiara coscienza e con sicura volontà verso l'avvenire della Rivoluzione ».

Il DUCE dopo aver ascoltato la chiara relazione del Vice Segretario del P. N. F., ha « dichiarato inaugurato il Centro di preparazione politica ».

La politica fascita approvata in Germania.....

In Germania si ha da tempo l'idea che le diplomazie occidentali lavorino per estendere il conflitto attuale ad altre potenze e specialmente a quelle dell'Europa sud-orientale, il che significherebbe quasi certamente, coinvolgere nella guerra il bacino mediterraneo. Osserva a questo proposito il *Boersen Zeitung*, organo ufficioso delle forze armate del Reich, che la stampa francese — quando chiede al proprio paese di non limitarsi a pura azione difensiva contro gli attacchi germanici — confessa implicitamente che l'iniziativa dell'azione è oggi in mano tedesca. Ma poichè — sempre si pensa in Germania — la linea Sigfrido è molto dura da attaccare, Parigi e Londra preferirebbero servirsi dei paesi ancora neutri, attirandoli a loro, se occorre, con le minacce.

La Germania, invece (sempre si dichiara dalle stampe del Reich) vuole localizzare la guerra fra sè e le due potenze occidentali.

Trattando di questo argomento, la rivista «Berlino-Roma-Tokio», che si pubblica sotto l'alto patronato del Ministro von Ribbentrop, pubblica — in apertura — un articolo dal titolo « Scopi di guerra e nuovi fronti » in cui dice:

« La Germania ha interesse che il teatro della lotta venga per quanto possibile limitato, e ha il desiderio, nell'interesse di un sicuro e costruttivo avvenire dell'Europa, di preservare dal caos e dalla partecipazione alla guerra, tutti i popoli finora rimasti estranei al disastro. Essa appoggia perciò con tutta energia, gli sforzi eseguiti a mo' di esempio dall'Italia nel sud-est europeo, minacciato dalle manovre inglesi, per realizzare un equilibrio delle tensioni ivi esistenti. L'Italia, oltre ad essere una grande Potenza nel bacino mediterraneo, è da poco tempo in qua divenuta anche una Potenza balcanica. Come ripulsa alla evidente tendenza delle Potenze occidentali, a formare un blocco, il Ministro degli Esteri italiano, conte Ciano, si è incontrato a Venezia col Ministro degli Esteri ungherese, conte Csaky, per uno scambio di vedute, servito ad assicurare un avvenire di pace nell'Europa sud-orientale, e a garantire il mantenimento della sua naturale struttura economica. Le Potenze occidentali che vogliono trarre il loro tornaconto da questo colloquio, sappiano che la Germania non ha alcun interesse di lasciare che il sud-est europeo diventi un altro teatro di guerra ».

.....ed anche in Francia.

In Francia, naturalmente, si accusa la Germania e la Russia di lavorare per l'estensione del conflitto nel sud-est europeo.

*Délebéque, nel sostenere questa tesi, rivolge anche egli lo sguardo all'Italia approvandone la politica. Egli scrive infatti, nell'*Action Française:

« Il pericolo germano-russo avrebbe per effetto, di decidere finalmente gli Stati ancora indipendenti dell'Europa centrale e sud-orientale, a ricercare dei compromessi di natura tale da poter impedire discordie fra essi? È cosa che appare credibile, almeno da certi sintomi. La visita del principe Paolo di Jugoslavia a Zagabria, suggellante la riconciliazione fra Serbi e Croati dopo un lungo periodo di disaccordi, spesso violenti, e che si sarebbe potuto credere che avrebbero messo a repentaglio l'unità della nazione, è un segno favorevole. D'altra parte sul piano estero, le opposizioni fra i varî punti di vista, sembra vadano attenuandosi.

Certamente vi è ancora molto cammino da fare prima che le varie questioni siano regolate. Ma non è proibito sperare che mediante l'addolcimento delle esigenze da una parte, e il rilassamento dell'intransigenza dall'altra, non si arrivi a trovare un terreno di intesa. In nessun altro luogo se ne sarebbe lieti come in Francia e in Inghilterra. La Germania e l'Unione sovietica — al contrario — in questa come in altre zone, non lavorano che per seminare la zizzania, eccitare le passioni, far rinascere le antiche cause di disputa e seminarne delle nuove. L'unione dei popoli minacciati costituirebbe l'ostacolo più grave ai disegni di Stalin e di Hitler. Cosicchè questi due si sforzano di combatterla con tutti i mezzi possibili.

La politica italiana (ed è un fatto di cui non si segnalerà mai abbastanza l'importanza, perchè in un futuro più o meno prossimo esso sarà probabilmente chiamato a svolgere una missione di prim'ordine) in Ungheria e nei Balcani è fatalmente opposta a quella di Mosca e di Berlino. La missione latina di Roma, che si confonde, che si identifica coi suoi interessi, le impone di sostenere l'eroico popolo ungherese che le vicissitudini della storia mettono — ancora una volta — all'avanguardia della civilizzazione contro la spinta brutale dei barbari. Essa impone inoltre a Roma, non di creare prematuramente un blocco balcanico, il che sarebbe con tutta evidenza come mettere il carro davanti ai buoi, ma di persuadere i buoi a non tirare ciascuno verso la propria parte. Il primo compito — e il più urgente — era quello di vegliare sul punto più sensibile, vale a dire di impedire che il disaccordo ungaro–romeno, concernente il problema delle minoranze della Transilvania, non degenerasse in un aperto conflitto. E sembra appunto che a Venezia, nelle conversazioni col suo collega ungherese, il conte Ciano si sia adoperato per calmare talune impazienze di Budapest.

Ed ecco una logica deduzione da questi apprezzamenti analoghi che muovono da opposti campi: l'Italia Fascista fa la « propria politica ».

28 gennaio 1940–XVIII.

a. b.

NEI PROSSIMI FASCICOLI SARANNO PUBBLICATI — FRA GLI ALTRI — I SEGUENTI ARTICOLI:

Dottor Renato Cajoli: GLI STATI UNITI E L'EUROPA.

Ingegnere Paolo Pietravalle: I GRANDI PROBLEMI AUTARCHICI. LE FONTI DI ENERGIA TERMICA E MECCANICA.

Colonnello Domenico Barbato: LA COMPAGNIA FUCILIERI NELLA RESISTENZA.

Maggiore Luigi Magliari-Galanti: IL COMBATTIMENTO A PIEDI DEI MINORI REPARTI DI CAVALLERIA.

Colonnello Romeo Marcello Camèra: I CANNONI SEMOVENTI.

Generale Gaetano Cardona: CONSIDERAZIONI SUGLI SBARCHI IN GUERRA.

Capitano Giovanni Alberto Bechi Luserna: LA PREPARAZIONE MILITARE DELL'INDIA NELL'IMPERO BRITANNICO.

Avvocato Vincenzo Sechi: L'ISTITUTO STORICO E IL MUSEO DEL GENIO.

M.V.S.N.

Il " Natale di Sangue ,, celebrato a Gardone

Nella ricorrenza del Natale i legionari di Fiume sono convenuti a Gardone Riviera guidati da Host Venturi, legionario fiumano.

Diciannove anni sono passati dal « Natale di sangue ». Mentre nella Chiesa dell'Innocente si recita l'ufficio funebre, Legionari e squadristi sono fusi in un'unica fiamma ideale, le teste chine, le menti lontane, sgombre di ogni pesantezza terrena. Tornano alla mente di tutti le tragiche giornate di Fiume. Una turba incosciente voleva il sacrificio di Fiume, della città santa e martire. Ma gente adusata ad ogni ardire oppose alla durezza dell'acciaio la gagliardìa dei proprî petti. E con pugnali e con bombe si battè perchè il sacrificio non si compisse. Nella storia d'Italia è questo il « Natale di Fiume ». Ma il Natale di sangue ha il suo giorno di redenzione: 28 ottobre 1922. E il 28 ottobre ha un nome: Fascismo.

Fuori della Chiesa la luce pallida della giornata di dicembre è riscaldata dal sole uscito dalla nebbia fitta del mattino. I legionari con Host Venturi alla testa, si avviano per l'erta che conduce al Vittoriale. L'angelo muto li segue fino alla tomba del Comandante e quindi sulla tolda del « Puglia » mentre sulla prora di ferro si compie il rito fascista dell'appello.

Alla fine del rito il Ministro ha parlato ai legionari.

A Fiume è stato celebrato un rito religioso sul colle di Cosala, alla presenza del Prefetto e del Federale con tutte le altre autorità e gerarchie, legionari, squadristi e una moltitudine di popolo.

Ritorni dall'Albania

Il 31 dicembre è giunto a Roma il 112° battaglione Camicie Nere reduce dall'Albania, ricevuto alla stazione dal Capo di S. M. della Milizia, da un reparto armato della 112ª Legione, con labaro e musica, da numerosi ufficiali del Comando Generale, del Comando IX Zona e da un folto gruppo di reduci d'Albania e di famigliari.

Sono pure passati dalla stazione di Roma, provenienti dall'Albania e diretti alle rispettive sedi, il 76° battaglione CC. NN. (Copparo), il 92° battaglione CC. NN. (Firenze) ed il 40° battaglione (Verona), anch'essi salutati dal Capo di S. M. della Milizia, che si è intrattenuto cameratescamente con gli ufficiali e con i legionari.

A cura del Comando Generale e della Federazione dell'Urbe, rappresentata dal Vicesegretario federale, è stata effettuata una larga distribuzione di viveri di conforto e di sigarette.

I legionari hanno cantato i loro inni, acclamando entusiasticamente all'indirizzo del Duce.

I Battaglioni CC. NN. che hanno partecipato alla storica impresa di Albania, sono rientrati in Patria accompagnati dal vibrante compiacimento delle Autorità che li hanno avuti alle loro dipendenze e dalla calda simpatia delle popolazioni.

Ad essi il Capo di S. M. della Milizia ha porto a Roma il suo fervido e cameratesco saluto, ambito premio per i valorosi legionari che, inquadrati nei ferrei Battaglioni della Milizia, hanno fieramente compiuto il loro dovere con quello spirito di dedizione e quell'appassionato entusiasmo che sono patrimonio spirituale della guardia Armata della Rivoluzione.

Dopo la guerra d'Africa e quella di Spagna, la Milizia ha avuto così l'onore di partecipare ad un'altra storica impresa, nella quale al rapido decisivo fulgore delle armi è succeduta immediatamente l'instaurazione di un ordine nuovo apportatore di benessere e di civiltà in contrade per troppo tempo lasciate in abbandono da governanti gretti e incapaci.

Le vibranti e commosse accoglienze che dalle popolazioni delle città ove i Battaglioni hanno sede, sono state tributate ai valorosi reduci, hanno fedelmente interpretato l'unanime sentimento di ammirazione e di riconoscenza di tutto il popolo italiano, fiero della sua Milizia che in pochi anni di vita ha già una ricca tradizione di gloria e dimostra col suo costante appassionato addestramento di essere sempre pronta agli ordini del Duce per nuovi cimenti guerrieri e nuove opere di civiltà.

Il Trofeo " Giovinezza ,, agli Universitari di Padova

La magnifica gioventù degli Atenei d'Italia, serrata nei ranghi della Milizia Universitaria, specialità giovanissima ma già ricca di glorie conseguite sui campi di Spagna e in terra africana per il trionfo dell'idea fascista e per ridare l'Impero a Roma immortale, ha dato a Bardonecchia una prova mirabile con le diciassette squadre di sua rappresentanza che hanno salito le impervie piste sciistiche di Bardonecchia per disputare il Trofeo « Giovinezza ».

Esse erano composte ognuna di dodici uomini più un ufficiale. La partenza venne data di fronte allo Stadio del Littorio, alla presenza del Prefetto, del luogotenente generale Galbiati, Ispettore dei reparti universitarî, del Segretario federale, del Segretario politico del Guf di Torino, del prof. Azzo Azzi e di altre autorità, tra cui il Podestà di Bardonecchia e l'Ispettore federale di zona.

Nell'ordine di partenza venne prima la squadra di Napoli; la squadra della prima Legione universitaria di Torino prese l'ottavo posto. Sulle difficili piste le balde Camicie Nere goliardiche hanno disputato la gara tese tutte alla conquista del premio ambito. Il percorso, reso difficoltoso dallo spesso strato ghiacciato e dai numerosi tratti sassosi semiscoperti delle mulattiere ripidissime, non trattenne i gagliardi giovani rappresentanti il fiore della giovinezza degli Atenei di tutta Italia.

Dopo una discesa resa tormentata da difficili passaggi obbligati, i militi, imbracciati i moschetti, effettuarono in una gara di tiro alle sagome distanti circa duecento metri e successivamente proseguirono nella loro corsa per completare i quindici chilometri di percorso.

A mano a mano che le squadre giungevano al traguardo, i gruppi si presentavano al gen. Galbiati e alle altre autorità che si trovavano allo Stadio Littorio. Il Prefetto, il Federale e il console Mittica si sono recati pure al poligono di tiro, all'imbocco di Valle Stretta, per assistere al succedersi delle squadre di fronte alle sagome bianco-rosse.

Vincitrice del trofeo « Giovinezza », donato dal Municipio di Bardonecchia, è stata la squadra della Legione di Padova, alla quale il gen. Galbiati consegnò in forma solenne, l'artistico trofeo.

Però, come ha detto il gen. Galbiati ai militi concorrenti, questa competizione venne indetta non solo per dar prova della forza e della preparazione sportiva degli elementi delle Legioni universitarie, ma anche e sopratutto allo scopo di riunire ed avvicinare gli armati goliardi di tutte le Università accomunandoli nei rischiosi raduni atletici e nell'addestramento militare sui campi di neve.

La chiesetta della Milizia Ferroviaria a Tarvisio benedetta da Don Rubino

A Tarvisio, importante centro ferroviario particolarmente perchè Stazione di confine, prestano servizio molti Militi della V Legione Ferroviaria e molti altri vi vengono destinati per brevi periodi onde compiere esercitazioni militari tanto estive che invernali.

Il soggiorno delle CC. NN. in tale incantevole località è stato ora migliorato con una serie di piccole costruzioni ottenute mediante il costante, benevolo appoggio del Comandante la Milizia Nazionale Ferroviaria che ha ottenuto dall'Amministrazione Ferroviaria il finanziamento occorrente.

Lo spirito di abnegazione e di iniziativa delle CC. NN. Ferroviarie ha peraltro permesso, nel breve volgere di tempo di circa due mesi, di costruire una piccola e bella chiesetta di puro stile romanico, che domina il complesso dei fabbricati adibiti a Casermetta e dormitorio delle CC. NN. stesse, nonchè di realizzare una costruzione che verrà utilizzata quale azienda agraria per lo sfruttamento della vasta scarpata fiancheggiante la linea ferroviaria circostante.

Il 24 dicembre, Vigilia del S. Natale, il Console generale Don Rubino, assistito dal parroco mons. Fontana e dal cappellano Don Liani, ha benedetto da prima le campane, e quindi la bella chiesetta dedicata a S. Michele Arcangelo — protettore della M. V. S. N. — mentre i sacri bronzi facevano sentire il loro suono argentino, che l'eco portava lontano in tutta la bianca e silenziosa vallata dello Slizza.

Ultimato il sacro rito il gen. Don Rubino ha pronunciato un breve discorso esaltando con appropriate parole l'alto significato della cerimonia, alla quale ha anche assistito la Medaglia d'Oro Delcroix.

Il Grande Invalido, invitato da monsignor Rubino, ha parlato sul valore morale e spirituale della cerimonia stessa, affermando di sentirsi profondamente commosso dal rito così suggestivo: « Anche perchè celebrato ai confini, agli immutabili confini d'Italia: immutabili perchè segnati da Dio e consacrati dal sangue dei nostri morti ».

Nella notte la nuova chiesetta illuminata esternamente da riflettori, ha accolto militi e paesani, che hanno partecipato ai primi sacri riti: le tre messe della notte di Natale celebrate dal gen. Don Rubino.

Milizia Ferroviaria e sport

Dalla lunga, completa ed esauriente relazione recentemente presentata al DUCE dal gen. Raffaldi, togliamo questo brano particolarmente interessante:

« Intensificate sempre più e generalizzate a tutte le CC. NN. le esercitazioni sportive di ogni genere, con perfetto raziocinio ed in rapporto alle possibilità dei singoli. Oltre alle periodiche manifestazioni e gare interne legionali, le rappresentanze diverse della Milizia Ferroviaria parteciparono a ben 54 competizioni Regionali, Nazionali ed Internazionali, affermandosi sempre ed ovunque più che brillantemente.

Nel X Campionato di sci della M. V. S. N. a Madonna di Campiglio la rappresentativa ferroviaria fece stupire addirittura battendo la forte squadra tedesca che si riteneva, ed era da tutti ritenuta, sicura vincitrice della Gara Staffetta « Reginaldo Giuliani » e battendo altresì le fortissime Squadre della Confinaria e della Forestale nelle gare di fondo e tiro « Coppa Mussolini » e « Coppa Luigi Valcarenghi » conquistando in tal modo alla specialità, tutte e 3 le ambite Coppe di Rappresentanza. Così nell'VIII Campionato Nazionale della Milizia Ferroviaria, sia nel Nuoto e Canottaggio, come nell'Atletica leggera e nel Tiro, con la partecipazione rispettivamente di 200-250 e 70 Camicie Nere, poterono essere rilevati tempi e risultati degni di nota.

Ripetuti furono gli elogi di S. E. il Capo di Stato Maggiore, ed ovunque le migliori attestazioni da parte dei Dirigenti sportivi di tutte le specialità ».

GIOVENTÙ ITALIANA DEL LITTORIO

Commemorazione del gesto eroico di "Balilla,,

In tutte le città e i paesi d'Italia, la Gioventù italiana del Littorio, ha solennemente celebrato l'annuale del gesto eroico di «Balilla» l'ardimentoso giovinetto di Portoria che in tempi oscuri per la Patria consacrava — anticipando l'Era Fascista Imperiale — la futura giovinezza Littoria a tutti gli eroismi a tutte le virtù e a tutti i sacrifici.

A Roma la celebrazione si è svolta nell'ampia sala del Teatro Adriano, alla presenza del Vice Segretario del Partito Pascolato che ha consegnato le Croci al merito e i Diplomi di benemerenza agli organizzati della G. I. L. La cerimonia si è iniziata con un breve saluto letto da un balilla.

La manifestazione si è conclusa col saluto al DUCE ordinato dal Vice Segretario del Partito e al canto degli inni della Rivoluzione.

Il primo rapporto al Foro Mussolini agli addetti culturali della G. I. L.

Nella sala delle adunate dell'Accademia della G. I. L. al Foro Mussolini ha avuto luogo il rapporto dei capi ufficio e dei capi sezione per la preparazione professionale e spirituale e delle capo sezione per la preparazione culturale e i corsi a carattere domestico–sociale dei Comandi federali della G. I. L.

Il rapporto è stato presieduto dal Vice Segretario del Partito, Mezzasoma, presenti il capo di S. M. della G. I. L. il fiduciario nazionale dell'Associazione fascista della scuola, i direttori generali dell'istruzione elementare, media e tecnica del Ministero dell'educazione nazionale, il Presidente dell'E. N. I. M., il rappresentante dei Gruppi Fascisti universitari.

Il Vice Segretario del Partito dopo il saluto al DUCE, ha portato il saluto e le direttive del Segretario del P. N. F., Comandante generale della G. I. L., per l'azione da svolgere nell'Anno XVIII. Ha messo particolarmente in rilievo come l'incremento dell'attività della G. I. L., poggi sulla stretta collaborazione con la scuola fascista, rinnovata nello spirito e nelle funzioni. A questo proposito il Vice Segretario del Partito ha riaffermato la necessità che vengano stabiliti costanti rapporti con le autorità scolastiche delle provincie, ricordando ed elogiando il contributo che i dirigenti della scuola media ed elementare hanno dato e danno al felice esito delle manifestazioni culturali organizzare dalla G. I. L. Ha inoltre segnalata la necessità di avvalersi al massimo anche della collaborazione dei Gruppi fascisti universitari, in particolar modo nell'attuazione dei corsi e delle conversazioni di propaganda e di cultura fascista.

Il dott. Mezzasoma ha concluso ponendo in rilievo l'importanza delle funzioni svolte in questo settore dai Comandi federali, ai fini della preparazione politica e e culturale dei giovani del Littorio.

Ha quindi aperto la discussione alla quale hanno preso parte numerosi rappresentanti dei Comandi federali. La discussione è stata riassunta dal capo di Stato Maggiore della G. I. L. colonnello Bodini. Il rapporto ha avuto termine col saluto al DUCE.

Nel pomeriggio i 300 partecipanti hanno reso omaggio al Sacrario dei Caduti per la Rivoluzione nel Palazzo del Littorio.

Un Collegio per la G. I. L. E. intitolato a Costanzo Ciano fondato a Nettunia

La Direzione generale deglli Italiani all'Estero ha autorizzato la G. I. L. E. ad aprire a Nettunia un collegio per i figli dei nostri connazionali residenti oltre i confini del Regno. L'inaugurazione ufficiale di tale istituto che si intitola al nome di Costanzo Ciano, avrà luogo prossimamente, ma, poichè si è voluto che la sua attività si iniziasse sin dal principio dell'anno scolastico 1939–1940, esso è già in pieno funzionamento ed ospita attualmente numerosi ragazzi. Il collegio è situato in un ampio e luminoso edificio, recinto da una grande villa con parco annesso, e alla sua direzione sono preposti educatori ed insegnanti di provata capacità che, alla competenza didattica, accoppiano conoscenza chiara e precisa delle finalità della G. I. L. E. Vi sono ammessi a frequentare i corsi elementari i figli di nostri connazionali che non abbiano superato i 12 anni di età, e, terminati i suddetti corsi, gli alunni meritevoli continueranno a rimanere in collegio e saranno iscritti alla scuola d'arte e mestieri esistente nel comune di Nettunia.

L'inaugurazione dell'anno scolastico all'Accademia di Orvieto

Il Comandante generale della G. I. L., ha inaugurato l'anno scolastico dell'Accademia femminile della G. I. L. di Orvieto.

Nel cortile dell'accademia le giovani allieve, perfettamente inquadrate, hanno salutato l'arrivo del Segretario del P. N. F. con una ardente manifestazione, terminata al canto degli inni patriottici. Il Comandante generale presenziava quindi all'austero rito della benedizione del gagliardetto del N. U. F. costituitosi in seno all'accademia. Terminata la cerimonia dell'inaugurazione il Segretario del Partito ha visitato l'accademia, interessandosi vivamente di tutto il complesso degli impianti sportivi e tecnici.

Le accademiste hanno improvvisato una entusiastica manifestazione all'indirizzo del DUCE che è terminata al canto degli inni della Rivoluzione.

LA CULTURA MILITARE NELLE SCUOLE CIVILI

La iscrizione negli albi

Come abbiamo avuto occasione di avvertire, gli ex-combattenti, che, in seguito alla recente decisione del DUCE, otterranno l'onore di essere ammessi a militare tra le file del Partito Nazionale Fascista, potranno conseguire la iscrizione negli elenchi dei docenti di natura militare per i tre gradi di insegnamento.

Sono già in corso le norme per tale concessione e prossimamente saranno rese note.

Siamo però in grado di portare a conoscenza degli interessati che le modalità per potere chiedere ed ottenere la iscrizione, di cui si tratta sono quelle stesse già disposte ed osservate per la formazione dei nuovi albi, che sono già andati in vigore. E cioè occorre la presentazione della domanda su carta da bollo da indirizzarsi nei termini, che verranno stabiliti, a S. E. il Ministro della Educazione Nazionale, accompagnata dallo Stato di servizio, rilasciato dalla competente autorità militare e da un documento comprovante il titolo di studio, di cui si è in possesso. Si intende che la copia dello stato di servizio e l'attestato, comprovante il titolo di studio, conseguito nelle scuole civili dovranno essere presentati soltanto da quei richiedenti, che, a causa della mancanza del requisito della iscrizione al Partito, non ebbero a richiedere, nello scorso anno, di essere inclusi negli albi dei docenti di cultura militare, mentre coloro che ne fecero egualmente richiesta senza ottenere l'inclusione negli elenchi dovranno limitarsi unicamente a fornire la prova della loro appartenenza al Partito a seguito delle recenti disposizioni. Tutti però saranno tenuti a documentare, con una apposita dichiarazione, rilasciata dal Segretario della Federazione dei Fasci di combattimento della Provincia, nella quale essi risiedono, l'ottenuta iscrizione al Partito Nazionale Fascista. Si chiarisce altresì che nella domanda bisognerà specificare il grado di insegnamento, per il quale si chiede la iscrizione negli elenchi. E ciò subordinatamente ai titoli militari e culturali, di cui si è in possesso. E cioè la iscrizione per il primo grado di insegnamento potrà essere richiesta indistintamente da tutti gli ufficiali delle varie Forze armate, purchè abbiano attitudine all'insegnamento, mentre l'iscrizione per il secondo grado potrà essere domandata dagli ufficiali che abbiano frequentato con successo i corsi regolari delle Accademie militari o che siano forniti del diploma di maturità classica e scientifica o di abilitazione tecnica e magistrale e la iscrizione per il terzo grado di insegnamento potrà essere chiesta dagli ufficiali, che abbiano frequentato, come sopra si è detto, i corsi regolari delle Accademie militari ovvero abbiano conseguita la laurea in una delle facoltà degli Istituti di istruzione superiore del Regno. È superfluo aggiungere che non sarà possibile avere l'iscrizione negli albi per un grado di insegnamento, per il quale non si sia in possesso dei requisiti richiesti. E si specifica altresì che il solo possesso dei requisiti non porta automaticamente ad ottenere la inclusione negli elenchi, ove facciano difetto nel richiedente, attraverso il complesso delle informazioni e delle notizie, gli elementi indispensabili, che lo rendano meritevole ed idoneo a svolgere la necessaria attività nel settore dell'insegnamento della cultura militare nelle scuole civili. In sostanza, così come già si è praticato per la formazione degli albi, che sono già andati in vigore, sarà fatta una valutazione di tutti i titoli e di tutte le doti, occorrenti per la concessione richiesta. Si ritiene infine indispensabile avvertire che la domanda per ottenere l'inclusione negli albi dovrà essere inoltrata dopo avere ottenuta la iscrizione al Partito Nazionale Fascista e che dovrà essere rimessa all'« Ufficio cultura militare » presso il Gabinetto del Ministero della Educazione Nazionale.

L'ENIM e l'Insegnamento

Abbiamo già avuto modo di portare a conoscenza dei nostri lettori che l'Ente Nazionale per l'Insegnamento Medio ha portata la sua vigile attenzione sulla necessità che, in tutte le scuole private da esso dipendenti, le lezioni di cultura militare siano regolarmente impartite con la necessaria efficacia e con sicuro rendimento. A tale scopo sono state emanate precise disposizioni, con le quali è stato prescritto di svolgere i programmi ministeriali di insegnamento e di adottare i libri di testo, stampati a cura del Ministero della Educazione Nazionale dall'apposito Consorzio Editoriale. Sono state date altresì tempestivamente tutte le disposizioni per le nomine dei docenti, le quali normalmente sono ricadute sugli iscritti negli elenchi ufficiali per i tre gradi di insegnamento e soltanto eccezionalmente e previo nulla osta da parte dei competenti Provveditori agli studi su elementi che offrivano tutti gli affidamenti del caso. Siamo anche informati che sono stati esercitati e si vanno tuttora esercitando gli opportuni controlli per verificare se tutte le disposizioni impartite dal Commissariato dell'ENIM siano state osservate o meno, e ci sono in corso alcune ispezioni per accertare se l'insegnamento si svolga con le dovute forme ed in maniera redditizia. Dall'assieme delle notizie che sono in nostro possesso, abbiamo potuto renderci conto che anche nella scuola privata l'insegnamento procede regolarmente e che i risultati che si ottengono sono notevoli. L'osservanza di tutte le direttive degli organi competenti ha messo in condizione la scuola non regia, che si è dimostrata tanto aderente alle Superiori e inderogabili necessità del Regime Fascista, di recare il suo apporto alla educazione della gioventù studiosa anche nel campo specifico dell'insegnamento della cultura militare. E noi vogliamo augurarci che anche in questo settore come negli altri della loro attività, che si svolge nel quadro della Carta della scuola, gli Istituti privati di Istruzione media riescano a raggiungere quella totalitarietà di rendimento, alla quale tende lo spirito nuovo degli italiani del tempo di Mussolini.

Le Esercitazioni e le Riviste

È questo un argomento sul quale abbiamo già richiamata l'attenzione dei docenti, ma forse è bene che la nostra insistenza si soffermi di nuovo a considerare l'importanza della presenza nelle esercitazioni e nelle riviste militari di particolare rilievo da parte dei docenti di cultura militare nelle scuole civili.

Gli inviti dei comandi delle Forze armate, che ad essi vengono rivolti, vanno accettati con sollecitudine ed entusiasmo. A parte la circostanza che la cerchia delle conoscenze professionali necessarie per tenere l'insegnamento con efficacia trova in queste propizie occasioni la possibilità di allargare i suoi orizzonti, c'è da tenere presente che l'ufficiale avrà modo di aggiornare con estrema facilità le sue cognizioni tecniche, che potrà poi mettere utilmente a partito. Ma sopratutto sarà proprio durante le esercitazioni e le riviste che egli tornerà a vivere in quel clima, nel quale la sua fede si irrobustì e si ammantò di tutti gli entusiasmi migliori e sarà proprio così che potrà trovare motivi nuovi per alimentare il suo spirito di quel fervore, che è indispensabile per arrivare ad avere sui giovani, che seguono l'insegnamento con vera passione, quell'ascendente, che è tanto necessario per conseguire risultati veramente concreti.

A conclusione ricorderemo che così alle esercitazioni come alle riviste, gli ufficiali docenti di cultura militare dovranno indossare la divisa militare.

Risposte a quesiti

— La proposta di ottenere da parte del Ministero della Educazione Nazionale l'autorizzazione, che consenta ai docenti di cultura militare nelle scuole civili di potersi fregiare del titolo di professore, a titolo di riconoscimento delle benemerenze acquistate e dopo un congruo numero di anni di insegnamento lodevole, è meritevole di particolare considerazione. Potrebbe essere questo un modo simpatico di premiare sotto un punto di vista del tutto morale, quanti all'insegnamento si dedicano da alcuni anni e si dedicheranno ancora con passione ed entusiasmo nella viva aspirazione di concorrere all'educazione fascista della gioventù studiosa. La proposta presentata nelle dovute forme potrebbe essere eventualmente ed opportunamente esaminata dal Ministero della Educazione Nazionale con quella benevolenza e con quell'interessamento da esso sempre spiegato nei confronti dei docenti di cultura militare. Ad ogni modo, per conto nostro, ripetiamo che si tratta di una proposta, la quale, per il suo contenuto e per la sua portata, può essere presa in considerazione.

— Negli elenchi dei docenti di cultura militare le iscrizioni non sono state effettuate in base ad una graduatoria. Prova ne sia che essi vi sono stati iscritti semplicemente in ordine alfabetico. Ciò non toglie però che una valutazione, con conseguente giudizio, non sia stata fatta dalle Commssioni interministeriali nominate a tale scopo. Ma questo, come si può facilmente intendere, è avvenuto soltanto per motivi di carattere interno.

— Così come abbiamo già reso noto, della circostanza di avere tenuto l'insegnamento viene fatta una annotazione sul libretto personale dell'ufficiale, tanto che è anche per questo che, a tenore della legge, il Ministero della Educazione Nazionale, trasmette gli elenchi degli incaricati dell'insegnamento ai Ministeri militari ed al Comando generale della M. V. S. N. a seconda dell'appartenenza dell'ufficiale alle varie Forze armate. Ma non può naturalmente questo particolare incarico nel settore scolastico costituire un elemento determinante per ottenere la promozione al grado superiore e neppure nel senso di affrettarne il corso.

— Le norme che regolano l'ammissione ai corsi di addestramento per il servizio presso le Grandi unità riguardano un complesso di motivi, dai quali non si può prescindere, ove essi non ricorrano tutti, nella sola considerazione che il richiedente è incaricato dell'insegnamento della cultura militare nelle scuole civili.

— Per l'acquisto dei libri di cultura militare prescritti per l'insegnamento di primo e di secondo grado, bisogna rivolgersi al « Consorzio Editoriale per la Cultura militare » con sede a Milano, Corso Venezia n. 69.

— Non esiste un libro di Stato di cultura militare per l'insegnamento di terzo grado. Esistono invece alcuni manuali, che rispondono adeguatamente allo scopo e che sono stati preparati attaverso iniziative private. D'altra parte, in via di massima, i docenti delle Università usano stampare le loro lezioni a mezzo delle dispense, che permettono agli allievi di ricordare e di riepilogare quanto hanno appreso in classe.

— Nelle scuole private si può insegnare tanto nei corsi superiori quanto nei corsi inferiori qualunque sia l'elenco ufficiale di docenti di cultura militare, nei quali si sia iscritto, purchè si risieda nella Provincia, nella quale ha sede la scuola. Le nomine nelle scuole private vengono fatte dai capi d'Istituto, meno in quelle gestite direttamente dall'ENIM, per le quali provvedono i R. Provveditori agli Studi.

— Le retribuzioni dei docenti di cultura militare vanno pagate a tutti indistintamente mese per mese in ragione di tanti dodicesimi in relazione all'importo totale ed a cominciare dall'inizio dell'anno scolastico. Se in qualche Provveditorato ciò non è avvenuto, è ovvio che questo si deve più che ad altro a motivi strettamente di natura contabile.

— Sulle visite che vengono compiute ad enti militari ad integrazione delle lezioni, deve essere inviata, da parte dell'insegnante della materia e attraverso le vie gerarchiche, una breve relazione al Ministero della Educazione Nazionale – Ufficio cultura militare.

— La retribuzione stabilita dalla legge va pagata egualmente al docente, per disposizione del Ministero della Educazione Nazionale, anche se non si raggiungono le trenta ore di lezione, purchè sia stata tenuta regolarmente un'ora di lezione alla settimana dall'inizio al termine dell'anno scolastico.

— Chi ha sostituito per le operazioni di esame il professore richiamato alle armi, ha diritto ad $^1/_{12}$ della retribuzione stabilita e ciò per ciascuna delle sessioni.

Corrispondenza

Tutta la corrispondenza riguardante comunque questa rubrica, come pure le fotografie, delle quali si desiderasse la pubblicazione, vanno spedite al seguente indirizzo: Rivista « Nazione Militare » (Cultura militare nelle scuole) — Roma, Via Napoli n. 41.

Stampa politica e problemi militari

Valori strategici intercontinentali, in movimento.

Nel suo articolo « Conseguenze di un rifornimento » apparso sul **Popolo d'Italia** *il 9 gennaio, Luigi Barzini ci dà una interessantissima versione delle conseguenze, dell'intensificata corsa ai rifornimenti bellici americani da parte delle nazioni belligeranti europee.*

Dice infatti il Barzini che per rifornire di aeroplani l'Inghilterra e la Francia, in base alle ordinazioni già ricevute e a quelle previste per il prossimo avvenire, gli stabilimenti aeronautici americani stanno raddoppiando i loro impianti e per dare un'idea della enormità del lavoro che tale industria si prepara a compiere riporta alcune cifre.

Partendo dalla produzione prebellica di 15.000 aeroplani e 16.000 motori all'anno, alla fine del 1940 si arriverà a 23.000 aeroplani e 36.000 motori.

Gli alleati avrebbero fin'ora fatte ordinazioni per circa 6 miliardi di lire e se si pensa che del continuo incremento di questa industria il primo a giovarsene è il Governo Americano le cui ordinazioni rappresentano il 35 % di un totale di 10 miliardi, viene ad essere dimostrato il fatto che l'Inghilterra e la Francia stanno finanziando un gigantesco aumento della capacità produttiva aeronautica americana anche, e forse soprattutto, a beneficio della potenza aerea Americana.

Di qui l'affermazione apparentemente ortodossa dell'articolista secondo la quale « adesso, grazie all'oro europeo, *la produzione aeronautica americana si raddoppia e chi veramente si riarma così è l'America ».*

Ma non è tutto, e dove entra in ballo il lato strategico della cosa, è quando il Barzini, accennato all'aumento parallelo degli armamenti navali americani rileva che l'antica sicurezza inglese che veniva dall'isolamento sulle acque e dal dominio dei mari sta per cessare.

« Sono gli Stati Uniti — conclude l'articolista — che ereditano quella posizione di inattaccabilità che ha costituito per tanti secoli la base della potenza britannica. Isolati non da un canale ma dai due più vasti oceani della terra, armati della maggiore flotta del Mondo e della più grande aviazione, gli Stati Uniti acquistano la certezza di non poter mai essere raggiunti da alcuna ostilità armata, mentre la loro forza dominante potrà sempre imporsi nel raggio della sua azione. E sono le potenze che più hanno da temere da questa trasformazione, Inghilterra e Francia, quelle che praticamente la creano ».

Questo il quadro dell'esodo di una secolare egemonia dalla vecchia Europa in convulsioni verso il nuovo Mondo, esodo che trasforma con una vera rivoluzione l'assetto classico dei valori rivoluzionari, l'assetto classico dei valori strategici intercontinentali del mondo.

Sarebbe stato meglio per la vecchia Europa far tesoro degli ammonimenti del DUCE che più volte ha evocato con la sua chiara lineare antiveggenza fosche previsioni per questa millenaria culla della Civiltà umana se non si affretterà a sanare le piaghe interne che la rendono sempre più debole.

Le armi della guerra.

E' il titolo di una recensione del Volume « Dal cannonissimo al raggio mortale » di Ugo Maraldi fatta da Amedeo Tosti e pubblicata sul **Messaggero** *del 14 gennaio.*

Il volume risponde a tutti gli interrogativi ansiosi che tanti si son fatti allo scoppiare di questa nuova guerra. Quale sarà l'arma nuova?

Nessuna vera, ci risulta da quanto scrive Amedeo Tosti, all'infuori delle moltissime ancora teoriche di cui si è parlato un po' dapertutto e delle quali tratta l'interessante e divertente volume del Maraldi.

Ancora oggi due potentissimi eserciti in lotta annidati dietro fortificazioni potenti preistoriche come concetto, seppure modernissime come realizzazione e sconfessano tutti i rumori di armi misteriose e imbattibili che avevano circolato fino agli inizi del conflitto.

Questi i fatti che pur restando invariati ed anzi proprio perchè troppo invariati, continuano a dare importanza a nuove voci, a nuove scoperte mirabolanti sempre vere, sempre di imminente applicazione, ma destinate secondo noi ad essere aggiunte alla lunga lista di cui è ricco il volume recensito dal Tosti.

Due, ultimissime, possiamo anzi riportarle noi stessi.

« Una linea Maginot sottomarina » descritta dal **Popolo di Roma** *del 4 gennaio; specie di linea di cassoni da superficie e sommergibili formidabilmente armati e presidiati da un centinaio d'uomini che attuerebbe un blocco infrangibile sopra e sottomarino.*

Un nuovo potente mezzo di difesa contraerea, che il **Messaggero** *del 14 gennaio riporta da Washington come acquistato dagli alleati franco-inglesi. Esso consisterebbe in un proiettile da 152 mm., da usare anche con le comuni artiglierie che scoppiando libera un paracadute al quale sono legati grossi fili d'acciaio lunghi un centinaio di metri. Uno sbarramento di tali paracadute sospeso in aria ad altezza voluta, è stato già provato, e il risultato delle prove ha dimostrato che in confronto a questo nuovo mezzo, gli sbarramenti fissi aeronautici sarebbero assai meno efficaci.*

Come si vede ce n'è per tutti i gusti; ma nella guerra attuale, se scoppierà davvero, ci sarà qualche nuova arma capace di rivoluzionare la tattica e la strategia in atto?

ha. ve.

La preparazione militare all'Estero

ARABIA: L'organizzazione delle Forze Armate. — Ha pubblicato l'*Ahram* che il Principe Saud, nominato capo delle Forze Armate saudiane, ha iniziato la sua attività con la riorganizzazione dell'aviazione militare e civile decidendo, tra l'altro la creazione di una base aerea nella città di Riad.

FINLANDIA: La marina da guerra. — La marina da guerra della Finlandia dopo la proclamazione a repubblica indipendente nel 1919, era inizialmente costituita da alcune unità dell'antica flotta degli zar di scarso valore bellico. Il bisogno di una flotta forte ed adeguata si cominciò a sentire nel 1925 dopo la scomparsa in una tempesta nel Golfo di Botnia della torpediniera *S. 2* colata a picco con l'intiero equipaggio. Tutto il paese sembrò rendersi subito conto della necessità di una marina da guerra efficiente e sotto l'energico impulso del Ministro Hornborg venne ideato ed approvato un programma di costruzioni che oggi è ultimato solo a metà.

La flotta risultata dalla messa in opera di questo programma è la seguente: due navi corazzate per la difesa costiera terminate nel 1932-33 (il *Marinen* e il *Vainamoinen* di 3900 tonnellate), cinque sommergibili ultimati durante gli anni 1930-33, uno dei quali è il più piccolo battello sommergibile del mondo (il *Saukko* di 99 tonnellate di dislocamento in superfice espressamente costruito per la navigazione sul lago Ladoga); quattro cannoniere di 400 tonnellate varate nel 1934; sei battelli posamine di 1100 tonnellate costruiti nel 1933-35; diciannove dragamine di vario tonnellaggio sei mototorpediniere velocissime consegnate dall'Inghilterra ai primi del 1938; infine unità diverse come guardiacoste, rompighiaccio, vedette, ecc. Come si vede manca completamente la nave leggera e veloce tipo cacciatorpediniere; è questa una deficienza sensibile, di cui il comando navale finlandese è perfettamente conscio. Ma erano recentemente in corso trattative con la Svezia per la costruzione in quei cantieri di sei caccia della classe Karlskrona riuscitissimi conduttori di flottiglia della marina svedese da 1400 tonnellate. La flotta è adesso quasi per intiero concentrata nel porto della capitale che è anche piazzaforte militare e marittima di prim'ordine, ma sembra sarà fra breve dislocata a Habo (antica capitale della Finlandia fino al 1812) ottima base navale potentemente fortificata.

Suo compito principale è quello di operare nell'arcipelago finlandese per proteggere il fianco sud dell'esercito contro una sorpresa che potrebbe prodursi sotto forma di sbarchi sulla costa. Certamente questa marina è giovane e poco allenata, osserva il *Popolo di Roma*, ma le ottime qualità marinaresche degli equipaggi, il loro ardente patriottismo, l'ottima scuola a cui sono stati formati gli ufficiali, fanno sì che essa formi un avversario tutt'altro che disprezzabile.

SPAGNA: Scuola superiore di Aeronautica. — Con la costituzione in Spagna dell'Arma Aerea indipendente è stata creata presso l'aeroporto madrileno di « Quatro Vientos » una Scuola superiore di Aeronautica alle dirette dipendenze del Ministero dell'Aria.

A questo Istituto, che è stato ufficialmente inaugurato il 2 novembre u. s., sono ammessi previo esame i giovani in possesso del titolo di studio equivalente al nostro diploma di scuola media superiore e che aspirano a conseguire il titolo di ingegnere aeronautico. Il corso ha la durata di cinque anni, ed è allo studio una legge per conferire agli allievi che avranno superato gli esami finali il grado di tenente del Genio aeronautico.

Nella predetta Scuola viene anche effettuato un corso accelerato di due anni per gli ufficiali effettivi dell'Arma Aerea già in possesso del titolo di ingegnere industriale, che desiderano conseguire la specializzazione aeronautica.

STATI UNITI: Cannoni da 37 sugli aerei e nuovi mezzi a. a. — I tecnici dell'aviazione sono riusciti a montare sulla « fortezza volante » di 17 tonnellate un cannone da 37 millimetri, il cui fuoco è perfettamente sincronizzato col movimento delle eliche dei motori, in modo che i proiettili passano tra le pale senza che queste vengano toccate. Questa innovazione viene considerata della massima importanza poichè per la prima volta un pezzo d'artiglieria di tale calibro entra a far parte dell'armamento di un apparecchio aereo.

Il colonnello Barnes dell'Intendenza militare afferma in una sua pubblicazione che gli Stati Uniti hanno trovato la soluzione di tre grandi problemi interessanti la difesa antiaerea: 1) un nuovo fucile semiautomatico di grossissimo calibro che dovrebbe essere efficacissimo contro gli aeroplani impiegati per mitragliare truppe da bassa quota; 2) un nuovo tipo di cannone antiaereo da 37 millimetri che è risultato ottimo per la difesa delle prime linee contro incursioni aeree; 3) un nuovo apparecchio acustico, con proiettore, particolarmente adatto per l'avvistamento notturno di apparecchi nemici.

Corrazzate da 45.000 tonnellate? — Notizie raccolte in ambienti attendibili rivelano che gli organi competenti del Governo stanno studiando l'opportunità di aumentare la stazza di due navi da battaglia da 45.000 tonnellate attualmente in costruzione e di costruire a titolo sperimentale dei dirigibili ad involucro metallico.

Le manovre dell'esercito nel 1940. — Il Ministro della Guerra ha annunciato che nel prossimo estate avranno luogo grandi manovre di proporzioni senza precedenti, partecipandovi virtualmente tutti i 452.000 uomini dell'esercito regolare e delle formazioni permanenti della Guardia nazionale.

m. p.

La vita dell'Ufficiale in congedo nelle guarnigioni e nei campi

CIRCOLARI DELLA PRESIDENZA DELL' U. N. U. C. I.

Saluto ai camerati dell' U. N. U. C. I.

Il mio felice destino mi ha ancora una volta sospinto verso i compagni d'arme e al tempo stesso verso la nuova generazione della gerarchia militare in congedo.

Ne sono onorato e lieto.

Ho trovato nella U. N. U. C. I. una organizzazione perfetta della quale va data ampia lode, oltre che alle amministrazioni precedenti, a S. E. il generale Boriani ed ai suoi collaboratori i quali tutti, sotto la Presidenza di S. E. il Segretario del Partito, hanno compiuto opera veramente vasta.

Si entra ora in una terza fase di vita. Ogni fase ha i suoi compiti. Io conosco quelli che mi attendono; e li assolverò con la valida collaborazione dei camerati che nella qualità di Vice-Presidenti rappresentano nella U. N. U. C. I. la R. Marina e la R. Auronautica.

Intanto gradite l'espressione del mio più schietto e fervido cameratismo.

Saluto al RE! Saluto al DUCE!

Generale Ottavio Zoppi

ORDINAMENTO

Circoscrizione territoriale.

Sezione Ciriè – Valli di Lanzo – Comprende anche i comuni di Coassolo e Monestarolo Lanzo.

Sezione Riva – Comprende anche i comuni di Drò e Tenno.

Comandi istituiti.

Nuclei.

«*Società Ammonia e derivati*» (aziendale) Novara.

Sedi

Sezione Riva – Palazzo comunale.

Sezione Albano Laziale – Casa del Fascio.

Ufficiali richiamati alle armi o congedati.

Si richiama l'attenzione degli ufficiali sull'obbligo che loro incombe di dare comunicazione ai superiori Comandi di Gruppo o di Sezione, del loro eventuale richiamo alle armi e del loro congedamento.

Ciò anche nel loro stesso interesse e delle loro famiglie, per quella forma assistenziale che l'U. N. U. C. I. offre anche durante il loro periodo di servizio alle armi (sussidi, premi di studio, colonie estive, informazioni, ecc.).

ATTIVITÀ GRUPPI, SEZIONI E NUCLEI

Rapporti.

FIUME. — Alla Casa del Fascio il Segretario federale ha tenuto rapporto a tutti gli ufficiali del Gruppo.

Egli ha svolto i seguenti problemi: Ragione del rapporto e doveri degli ufficiali, diffondendosi ad illustrare il perfezionamento dell'addestramento del cittadino-soldato, attraverso la G. I. L. la Milizia, la post-militare e soprattutto del periodo di addestramento.

Ha parlato poi diffusamente della funzione dell'ufficiale quale gerarca e come comandante, nei momenti in cui non si trova sotto le armi e specialmente quando la sua esperienza si deve intensificare al servizio della P. A. A.

Ha trattato infine la questione della *Guerra totalitaria* ed i compiti assegnati all'ufficiale.

RAVENNA. — Per iniziativa del Gruppo U. N. U. C. I. di Ravenna, nella bella sala delle armi della Casa Littoria è stata tenuta una conferenza del maggiore Malagù Ugo del comando 2ª divisione Celere «Emanuele Filiberto Testa di Ferro» sul tema *Le formazioni organiche delle grandi unità celeri.*

Il tema, è stato ravvivato da confronti con unità similari degli stati esteri. Furono trattati i principali problemi odierni sugli organici dei celeri, basati sulle esperienze delle passate campagne e di quelli recenti d'Africa e di Spagna, nonchè di quella recentissima tedesca in Polonia; per modo che le caratteristiche di queste nuove grandi unità sono apparse agli ufficiali in un quadro di completa chiarezza.

Pure a Ravenna è stata tenuta una conversazione dal tenente colonnello Maioli cav. Giuseppe del comando 2ª Divisione Celere, sul tema *Impiego delle Grandi Unità Celeri.*

Il conferenziere, dopo un rapido esame delle caratteristiche dei vari tipi di grandi unità speciali fondamentali, ed alcuni cenni sull'impiego della divisione motorizzata, corazzata ed autotrasportabile, è entrato nel vivo del tema trattando partitamente delle caratteristiche e modalità d'impiego della divisione celere.

L'omaggio degli ufficiali del V Corso di Stato Maggiore al Sacrario della Milizia.

Gli ufficiali di complemento del V Corso di Stato Maggiore, al quale partecipano anche ufficiali della Milizia, hanno reso omaggio al Sacrario dei Caduti Legionari presso la sede del Comando Generale della M. V. S. N. Dopo avere deposto una corona di alloro sull'Ara Votiva del Sacrario, gli ufficiali del V corso di S. M. hanno visitato la «Sala prede belliche» della guerra di Spagna e sono stati brevemente intrattenuti dal Capo di Stato Maggiore della Milizia.

ATTIVITÀ DELLE SEZIONI ALL'ESTERO

Celebrazione del genetliaco di S. M. il Re Imperatore.

BERNA. — Gli ufficiali del nucleo di Berna che ogni anno in questa fausta occasione invitano anche i colleghi di Neuchâtel, di la Chaux-de-Fonds, di Friburgo e di Bienne al loro rancio tradizionale questa volta l'hanno indetto nella Casa d'Italia. Il convegno si è svolto cordiale e dignitoso intorno al R. Ministro e allo Addetto Militare.

BASILEA. — Si sono riuniti a colazione invitati dal R. Console, gli ufficiali in congedo di Basilea e dell'Argovia.

Il Console ha riassunto, in rapida sintesi, le trasformazioni ed i progressi compiuti dalle Forze Armate dello Stato nel corso dell'anno XVII, intrattenendosi in special modo sulle caratteristiche della divisione binaria e sul nuovo materiale di volo adottato dalla R. Aeronautica.

Sono stati inviati a S. M. il RE telegrammi augurali.

ZURIGO. — La collettività ha presentato in massa i suoi deferenti voti al R. Console generale che ha inneggiato al RE vittorioso. La sera, un rancio, presieduto dal com. Marche, presente il Regio Console generale, ha raccolto in cameratesco trattenimento tutti gli ufficiali.

Scrittori e lettori

I. – LIBRI ED OPUSCOLI

I racconti dell'eroismo, del colonnello Alfredo Obici. – Sotto gli Auspici dell'Istituto Nazionale per le Biblioteche dei Soldati delle Forze Armate – Torino.

Dobbiamo essere grati al colonnello Alfredo Obici per avere scritto, pei giovani di Mussolini, questi bellissimi racconti guerrieri, splendenti di tanto fulgore d'epopea, opportunamente bene accolti dall'Istituto Nazionale per le Biblioteche dei Soldati delle Forze Armate.

Sono tutto un inno di gloria al valore italiano, queste narrazioni così semplici e schiette eppure soffuse di tanta profonda poesia. Il colonnello Obici le ha raccolte dalla viva voce dei reduci della Grande Guerra, d'Africa e di Spagna, da lui interrogati con acuta e appassionata perseveranza. Già in altre pubblicazioni (osserva Guido Pallotta nella presentazione del libro) riguardanti fatti e figure delle guerre sostenute dall'Italia, da quella italo-turca in poi, ebbe a dimostrare la sua particolare predilezione nel ricordare — a scopo educativo — fulgidi esempi dell'eroismo italico, mai smentitosi in tutti i tempi.

Grazie a questa tenace e diligente opera di ricerca presso le fonti più vive e più dirette — cioè gli attori delle gesta ed i testi oculari — il camerata Obici ha potuto illustrare in queste sue pagine di vivida, efficacissima prosa, ignoti ipisodi di eroismo che, altrimenti, sarebbero andati in gran parte dimenticati. Ogni episodio è stato da lui sottoposto a scrupolosa indagine storica; così che questo volumetto, se pure attrae ed avvince come un libro di racconti, è pura storia, scritta col sangue da valorosi di tutte le armi, sui fronti più diversi: dal Carso all'Albania, da Zagora ad Azbi, dal Montello a Madrid, da Gunu-Gadu a Mai Ceu, da Uork Amba a Guadalajara, dal Sidamo all'Aragona.

I soldati e gli adolescenti che si preparano alle armi in questa maschia vigilia della Patria apprenderanno da queste pagine splendenti, come gli italiani sanno credere obbedire combattere per la gloria del RE Imperatore agli ordini del DUCE.

Agenda Aeronautica 1940. – A cura dell'Editoriale Aeronautica. – Roma. (Tela e oro lit. 14 – Pelle lit. 20).

Fra le numerose ed ottime pubblicazioni di questa perfetta casa Editrice merita particolare cenno la splendida Agenda pubblicata alla fine del 1939, che costituisce il necessario ed indispensabile vademecum *per il 1940, di tutti gli aviatori, civili e militari.*

L'agenda aeronautica raccoglie tutto quanto è utile conoscere intorno all'ordinamento aeronautico, alle scuole di pilotaggio, al reclutamento ed avanzamento degli ufficiali e sottufficiali, alla Leva aeronautica, alla « R. U. N. A. », all'allevamento ed addestramento del personale pilota, agli stipendi, ai mezzi tecnici in uso presso l'Aeronautica, ecc.

Tutte le cognizioni tecniche e tutte le informazioni sul servizio aereo, militare e civile, che più interessano sono riportate in quest'opera.

L'Agenda è di formato piccolo, tascabile, (7,5 × 11,5), alla pratica utilità unisce la curiosità ed il diletto anche per chi non pratichi la nobile arte del volo sulla quale le notizie maggiori e minori sono tali e tante da formare una vera piccola enciclopedia, di 348 pagine, finemente rilegata.

E' in vendita presso tutti i chioschi della Editoriale Aeronautica o direttamente alla sua Amministrazione a mezzo C. C. P. N. 1.24718 intestato all'Editoriale Aeronautica – Roma, viale Libro e Moschetto n. 6.

Almanacco navale 1940-XVIII (Edito a cura dell'Ufficio collocamento Stampa del Ministero della Marina).

E' stata pubblicata l'edizione 1940-XVIII dell'Almanacco Navale, nota pubblicazione costituente una imponente fonte di notizie su tutte le marine da guerra, del mondo, una documentazione fedele ed una illustrazione ricca e suggestiva dell'armonica efficienza della nostra flotta e di quella degli altri Stati. Il libro offre inoltre un cospicuo compendio dei principali aspetti della vita marittima ed un'importante rassegna, doviziosamente documentata, di facile e piacevole lettura, di utile consultazione e di confronto fra le marine da commercio e da diporto.

La nuova edizione avrà, nell'eccezionale gravità dell'ora che volge, un'ampia diffusione non solo negli ambienti marinari e militari, ma anche fra coloro che, competenti o no, desiderano chiarire e rinfrescare le proprie cognizioni ed idee su vari problemi e situazioni.

E' un bellissimo volume di oltre 800 pagine, che contiene circa 700 nitide fotografie, 300 piani di navi e 800 profili appositamente disegnati nonchè numerose belle pagine cromo-litografiche delle bandiere, distintivi di grado e insegne armatoriali delle varie marine, tutte aggiornate in base ad indicazioni attinte alle fonti ufficiali.

Sin dalle prime pagine, mediante una serie di brillanti articoli redatti da alti ufficiali della R. Marina di specifica competenza, il lettore è messo al corrente degli sviluppi ed orientamenti in materia di politica e di tecnica navale: ossia della « Situazione politico-marittima », degli « Accordi internazionali militari marittimi », delle « Tendenze e sviluppi qualitativi e quantitativi delle principali marine », e della « Evoluzione in corso e prevedibile dei materiali navali ». Un insieme sicchè di chiare visioni, di concetti precisi, di conoscenze concrete; in una parola di autentica dottrina, che può essere di grande profitto non solo per gli esperti in materia navale, ma anche per tutti gli appassionati e studiosi di questioni marittime.

Agli articoli fanno seguito: la tabella della composizione delle varie flotte; le tavole a colori delle bandiere delle navi da guerra e mercantili delle diverse nazioni; la tabella delle artiglierie in uso presso le varie marine; l'elenco alfabetico di tutte la navi da guerra ed ausiliarie del mondo; i singoli testi delle flotte (preceduti da tavole a colori con le insegne e i distintivi di grado), corredati di fotografie disegni e profili riportanti tutte le navi per categorie classi e tipi sia in servizio che in costruzione od in programma, con le ripettive caratteristiche costruttive e d'armamento (cantiere e data di costruzione dislocamento, dimensioni, protezione, artiglierie, siluri, aerei, mine, ecc., tipo e potenza dell'apparato motore, numero delle eliche e delle caldaie, velocità, autonomia, ecc,).

Ai testi delle marine da guerra fa sèguito l'annuario delle marine mercantili, l'annuario delle marine da diporto delle tre federazioni nautiche italiane (Canottaggio, Vela, Motonautica) e delle rispettive principali società affiliate; un articolo su « La Vela », corredato di elementi dei risultati delle principali regate del 1939, delle imbarcazioni nazionali da regata, dei panfili nazionali inscritti al R. Y. C. I., ecc.

L'Almanacco Navale 1940-XVIII viene posto in vendita presso le librerie al prezzo di L. 80; però a tutto il personale civile e militare dell'esercito, della marina, della areonautica e della M. V. S. N., ed ai soci delle federazioni nautiche, della Lega Navale, della U. N. U. C. I., della C. T. I., ecc. che ne faranno richiesta per tramite dei rispettivi enti o direttamente al Ministero della Marina (Ufficio Collocamento Stampa, con invio di assegno bancario intestato al « Cassiere del Ministero della Marina » sarà ceduto al prezzo speciale di L. 40 (più L. 5 per opera di spedizione).

m. p.

II. – GIORNALI E RIVISTE

Aviazione e guerra contro i sottomarini.

Per quanto le armate aeree degli Stati belligeranti non siano ancora entrate in azione con la loro terribile efficacia, l'aviazione non manca di dimostrare giornalmente la sua enorme utilità nel presente conflitto europeo. Per quel che concerne le operazioni navali l'aeroplano può svolgere i compiti più diversi, adattandosi volta per volta alle necessità delle varie operazioni belliche. Oltre ai compiti di osservazione, che ne fanno l'occhio indispensabile sia della difesa che dell'offesa, l'aeroplano ha mostrato recentemente di potere coadiuvare validamente le unità navali nella guerra contro i sottomarini, sia attaccandoli direttamente, sia indicandone la posizione alle navi.

Si ricorderà che recentemente la piccola nave-avviso francese *Commandant Duboc* da 630 tonnellate distrusse un sommergibile tedesco: soltanto adesso, dalla conoscenza dei particolari, si è venuti a conoscenza che questo successo è stato possibile in seguito all'intervento di un idrovolante inglese che attrasse l'attenzione della nave francese emettendo segnali luminosi. Dopo l'idrovolante lasciò cadere un razzo fumogeno sul mare: il comandante della piccola nave comprese, forzò le macchine e, giunto nella zona indicata dall'idrovolante, lanciò le proprie bombe a tempo. Poco dopo il sottomarino nemico apparve capovolto alla superficie, colpito a morte.

Lo stesso è avvenuto per l'affondamento di un altro sottomarino tedesco da parte delle torpediniere francesi *Siroco* e *La Railleuse*. Anche in questo caso un idrovolante da ricognizione francese lasciò cadere una bomba fumogena dove aveva avvistato il sommergibile tedesco navigante in immersione. L'azione delle due torpediniere immediatamente accorse, portò alla distruzione del sommergibile. In questo secondo caso le torpediniere erano di scorta ad un convoglio mercantile, e l'azione dell'idrovolante si è dimostrata perciò utilissima in quanto ha evitato il siluramento del naviglio mercantile. Da tutti questi esempi risulta ancora una volta – concludono *Le Vie dell'Aria* – la suprema utilità di una collaborazione aeronavale efficacemente attuata.

I nuovi criteri di reclutamento in Inghilterra.

Il primo gennaio il Re d'Inghilterra ha firmato un protocollo che impegna tutti i sudditi britannici, i quali abbiano raggiunto l'età di 19 anni e non abbiano superato quella di 28, a considerarsi a disposizione per il servizio militare delle Forze armate della Corona, atto che rientra nella normalità, in quanto venne previsto in tempo di pace, costituisce una semplificazione di misura e rivela l'intenzione concreta di poter mettere, entro dodici mesi, su piede di guerra una forza di due milioni di uomini; già tre quarti di milione sono stati registrati, un quarto fin dal giugno scorso con l'effettiva immediata chiamata alle armi; gli altri due quarti rispettivamente dopo un mese e due mesi di guerra.

Dal punto di vista legislativo — scrive «Vice» nella *Stampa* — vi è una differenza notevole fra il sistema in vigore che si complica sempre più in Inghilterra e quelli in vigore presso le potenze dell'Europa continentale, classiche seguaci della coscrizione obbligatoria; cioè, in Inghilterra la «registrazione» che precede la coscrizione e che, come ne fa testo il decreto odierno, avviene per gradi e per autorizzazione successiva, non è ancora un fatto militare; essa non è di pertinenza dei Ministeri della Guerra o dell'Aria, nè dell'Ammiragliato, ma del Ministero del Lavoro e Servizio nazionale. Da noi in Italia è l'autorità militare stessa, attraverso i suoi «distretti» che provvede automaticamente ad estrarre dai ranghi civili i suscettibili di servizio militare;

Il provvedimento, è notevolissimo in quanto che abbraccia una massa di cittadini circa otto volte maggiore di ciascuna di quella che era considerata nei primi provvedimenti analoghi che lo precedettero, elevando, tutto sommato, la cifra dei disponibili a due milioni e tre quarti di uomini.

La macchina della registrazione entrerà in funzione gradualmente, secondo intervalli che saranno annunziati pubblicamente volta per volta, cominciando da coloro che alla data di oggi hanno già compiuto i ventitrè anni. Si noti che la «disponibilità» di chi alla stessa data non ha ancora venti anni, resta meramente potenziale, perchè questi giovanissimi non sono tenuti a ottenere alcun ordine di registrazione finchè tale limite non sarà stato superato. I provvedimenti, le eccezioni e le altre modalità analoghe a quelle degli atti precedenti, e più o meno corrispondenti a quelli che esistono in tutti i paesi dove è vigente la coscrizione, sono elencati di seguito al testo di legge: vi è anche la solita clausola concernente gli «obbiettatori di coscienza» i quali sono tenuti a registrarsi al momento opportuno come tutte le altre persone, ma che possono chiedere di iscriversi a titolo provvisorio entro uno speciale registro in attesa del riconoscimento dei loro diritti psicologici, e all'esonero, per opera di un tribunale della circoscrizione di loro residenza.

Lo Stato Maggiore dell'ex Impero austro-ungarico.

Il condottiero, moderno scrive von ZEYNEK, nella *Militär Wissenschaftliche Mitteilungen*, deve farsi un quadro della battaglia secondo le informazioni dello Stato Maggiore le quali sono naturalmente frammentarie, incomplete e talvolta inevitabilmente erronee, anche perchè spesso non si possono verificare a tempo.

Durante la battaglia, il condottiero non può inoltre far valere sempre la propria influenza, poichè i dipendenti comandanti si trovano disseminati a grandi distanze e soltanto collegati a lui da mezzi tecnici. E così una razionale organizzazione tecnica dei collegamenti è una delle condizioni per l'efficace funzionamento dello Stato Maggiore.

Sino a quando, nel 1831, non fu capo di Stato Maggiore Generale il F. M. L. v. Beck non fu curato abbastanza l'addestramento degli ufficiali di Stato Maggiore in Austria Ungheria, mentre in Prussia già dal 1858 il Moltke era a capo dello Stato Maggiore Generale. Il Beck formò lo Stato Maggiore austro-ungarico, secondo lo spirito moltkiano e lavorò 25 anni a tale grande opera. Come base di cultura professionale nella scuola di guerra di quell'epoca era la guerra del 1870-71; ma sino al 1906 permanevano nello Stato Maggiore le idee vecchie, a malgrado delle esperienze delle guerre Anglo-Boera e Russo-Giapponese.

L'anno 1906 fu quindi il punto saliente per l'esercito e per lo Stato Maggiore, poichè il vecchio Beck fu sostituito dal F. M. L. Conrad geniale, dotto, alieno dalla vita burocratica, come dallo orgoglio e dalla vanità. Questi si adoperò efficacemente ad organizzare l'esercito, affinchè la monarchia austro-ungarica divenisse una più grande potenza militare. E rinnovò l'addestramento tattico delle varie Armi.

Il Conrad, nel volere le manovre condotte come in guerra, fu dapprima deriso e poi avversato. Ma, mentre che il sistema d'addestramento del Beck era piuttosto schematico, il sistema del Conrad lasciava libertà di decisioni. Invero, il Conrad vedeva avvicinarsi la guerra e considerava l'addestramento bellico come principale dovere, anche per risparmiare inutili perdite alle truppe.

Nello Stato Maggiore il Conrad tentò anzitutto di educare le menti, desiderando che ogni ufficiale — senza distinzione di grado — esprimesse liberamente il proprio parere motivato. Egli poi considerava lo Stato Maggiore come il servitore delle truppe e non il loro padrone. Gli ufficiali di Stato Maggiore dovevano poi stare meno a tavolino e più in campagna, e perciò il Conrad stimolava l'educazione fisica e le fatiche a piedi, a cavallo, in montagna e con gli ski.

Circa la Scuola di Guerra, che egli aveva tanto a cuore, basterà accennare come il suo comandante del 1909, generale Alfredo Krauss, seguendo le direttive del Conrad, mirasse ad un insegnamento reale, storico, chiaro, concreto, senza frascologia.

I concreti preparativi di guerra, specialmente contro l'Italia, compresero anche l'organizzazione fortificatoria del Trentino, come zona di schieramento strategico, e l'importanza di tali preparativi si manifestò durante le operazioni della guerra mondiale.

All'inizio di tale guerra lo Stato Maggiore austro-ungarico aveva una ricca cultura storica ed una grande esperienza nella tecnica della compilazione degli ordini, come pure nell'arte di muovere razionalmente le masse armate, anche nelle più difficili circostanze. L'addestramento alla soluzione dei più importanti problemi spettanti allo Stato Maggiore era perciò commendevole, ma ciò malgrado esistevano grandi lacune nell'insegnamento di pace.

Così, mancava una sufficiente esperienza circa gli effetti dell'artiglieria, e specialmente di quella pesante.

Le presupposizioni sulla durata della guerra furono poi erronee e si credeva che le prime battaglie fossero decisive. Inoltre, il Ministro delle Finanze aveva precalcolato che la monarchia austro-ungarica

avrebbe potuto sostenere una guerra lunga al massimo due mesi.

Era poi ignota l'importanza della propaganda, la quale assunse un'efficacia analoga a quella delle bombe.

Il pensiero di una guerra da condurre cavallerescamente, da soldato contro soldato e da esercito contro esercito, ebbe una dannosa influenza. Nè da principio si ebbe l'idea d'una guerra totale, d'annientamento.

Così lo Stato Maggiore austro-ungarico iniziò la guerra mondiale con idee, in parte moderne e in parte antiquate, ma col pensiero di fare ogni sacrificio per battere il nemico.

Nelle operazioni è fondamentale che si ottenga l'unitarietà con una sola mente, quella del comandante; ma nella guerra moderna il solo Comandante, specialmente nel Corpo d'armata ed ancor più nella Armata, non può dirigere tutto e deve ripartire una parte del lavoro intellettuale, con criteri dipendenti dalla personalità del Comandante stesso. Teoricamente possono valere i seguenti concetti che il generale Krauss ha espressi nella sua opera *Moltke, Benedek e Napoleone;* « Le relazioni fra il comandante e il Capo di Stato Maggiore consistono specialmente nel richiedere a questi la propria opinione e le proposte, prima che quegli adotti una decisione. Compito del Capo di Stato Maggiore è poi di preparare e diramare i conseguenti ordini sino ai più minuti particolari ».

In pratica è però possibile un fruttuoso lavoro solo se fra il Comandante ed il proprio Capo di Stato Maggiore esista comunanza di vedute.

Presso i Comandi di Divisione e di Corpo d'armata un energico, pratico e robusto comandante potrà avocar a sè la condotta delle operazioni, in modo che lo Stato Maggiore si limiti al servizio della compilazione degli ordini e a quello delle informazioni; ma allora tale Comandante impiegherà molto tempo fuori del proprio posto di comando, per tenere contatto con i Comandanti dipendenti e colle truppe, informandosi personalmente della situazione. Frattanto la cura della continuità del comando dovrà restare affidata al Capo di Stato maggiore. Tale continuità è invero assai importante, ad evitare grave disordine; e ne deriva che il Capo di Stato Maggiore deve essere un fedele servitore del proprio comandante.

Il vero servizio di Stato Maggiore deve essere un servizio anonimo di sacrificio. Presso un comando d'Armata, il servizio di Stato Maggiore prende una tale estensione che un ufficiale di Stato Maggiore, dall'alba fino a tarda notte, e spesso anche l'intera notte, deve lavorare al telefono, al telegrafo, al tavolo od in automobile, per fornire al Comandante l'Armata gli elementi della decisione. E sarebbe impossibile che un Comandante d'Armata avocasse a sè la direzione di tali attività, perchè ne nascerebbe un vero caos.

Il capo di Stato Maggiore dell'Armata avrà naturalmente l'iniziativa di far proposte al Comandante per le sue decisioni. Ma la buona condotta delle operazioni più che nell'intelligenza dei capi, sta nel carattere e nella volontà di essi.

Se sopravvenissero resistenze ad un ordine del comandante, questo dovrebbe recarsi personalmente sul posto per conferire con gli interessati, e se fosse necessario dovrebbe cambiare l'ordine.

Se poi avvenisse una crisi sulla fronte, egli dovrebbe pure recarsi sul posto per aiutare e sostenere i dipendenti con calma e energia.

Spetta così al Comandante la gloria di condurre le operazioni, mentre che spetta allo Stato Maggiore l'incontestabile merito di assicurare il mutuo appoggio delle grandi unità nella battaglia, come si confermò nella guerra mondiale, a differenza di quanto si ebbe a lamentare nelle campagne del 1859 e del 1866.

Così, in quella guerra, si ebbe sempre una stretta cooperazione per il comune successo.

Bisogna però tener presente che in guerra si raccoglie quello che si è seminato in tempo di pace.

ALBERTO BALDINI, *Direttore responsabile*

(8103014) Roma 1940-XVIII - Ist. Poligr. dello Stato G. C

Il COMITATO DI PROPAGANDA di questa Rivista ha cessato di funzionare alla data del 1° ottobre 1939; e dalla data del 21 dicembre scorso è cessata da parte della SOCIETÀ ANONIMA PUBBLICITÀ (S. A. P.) con sede in Roma, via XX Settembre n. 3, la produzione della pubblicità per la Rivista stessa.

PUBBLICAZIONI EDITE DALLA RIVISTA
NAZIONE MILITARE

Manuali d'Arma

La Fanteria Colonnello Domenico Barbato – 4ª ediz. 1939-XVIII . . L. 5 —

Caratteristiche, tiro e impiego delle nuove armi della Fanteria Col. Domenico Barbato e Maggiore Giovanni Vittorio Carta ,, 8 —

I Celeri Colonnello Tullio Bernardi . . . . ,, 2 —

L'Artiglieria Col. Harold Lombardi e Ten. col. Angelo Micciché – 2ª ediz. 1939-XVII . . . . ,, 4,50

Il Genio Colonnello Biagio Biagioli e Ten. colonnello Corrado Picone ,, 3,50

Manualetti di tecnica e cultura militare volgarizzata

Come si legge la carta topografica Col. Federico Romeo L. 1,25

Il fuoco della Fanteria Generale Sandro Piazzoni e Maggiore Giovanni Vittorio Carta . . . . ,, 1,25

Mascheramento campale Ten. colonnello Umberto Morera . . ,, 1,25

I lavori del campo di battaglia della Fanteria Colonnello Domenico Barbato . . . . ,, 1,25

I lavori del campo di battaglia delle truppe alpine, celeri e motorizzate Ten. colonnello Bruno Cappuccini. . . ,, 1,50

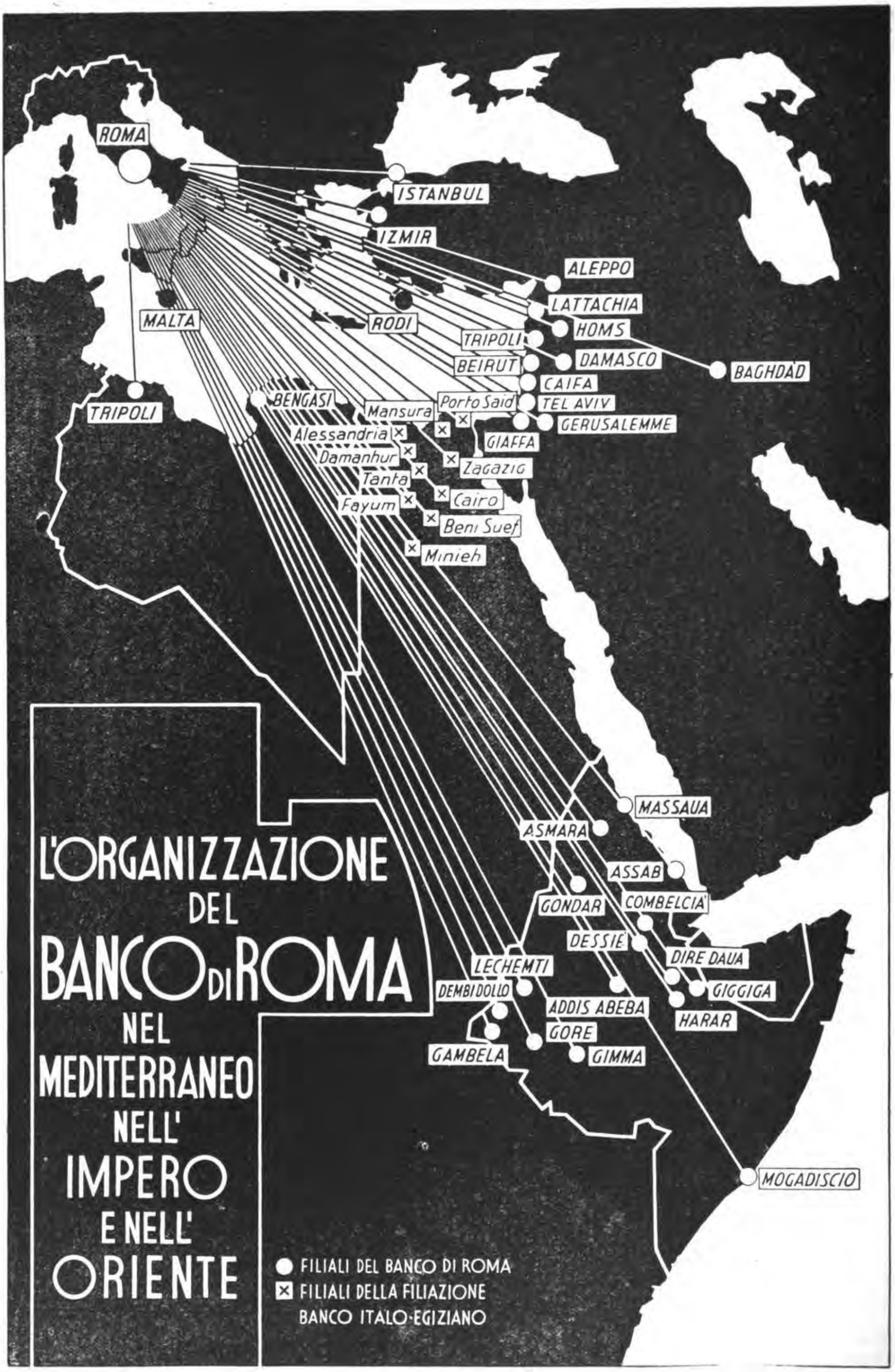
Caratteri militari dei confini della Patria

I confini terrestri Colonnello di S. M. Giacomo Zanussi (Vol. I) L. 10 —

I confini marittimi Colonnello di S. M. Giacomo Zanussi (Vol. II) ,, 8 —

*Le suddette pubblicazioni sostituiscono tutte le precedenti pubblicate a suo tempo dalla Rivista "Nazione Militare,, (**Manualetti di tecnica, Manualetti di cultura** e "Serie speciale,, su **I confini della Patria**) le quali sono completamente esaurite*

AVVERTENZA – Tutte le ordinazioni delle pubblicazioni edite dalla Rivista "Nazione Militare,, vanno rivolte direttamente ed unicamente all'Ufficio Pubblicazioni Militari del Ministero della Guerra – Via Firenze, 37 – Roma, accompagnate dal relativo importo (pagamento anticipato) in contanti, od in vaglia postali o bancari, od in conto corrente postale – all'ordine – **aggiungendo il 20 % per le spese postali**, eccezion fatta per gli Enti che fruiscono della franchigia postale


ROMA
ISTANBUL
IZMIR
ALEPPO
LATTACHIA
HOMS
TRIPOLI
DAMASCO
BAGHDAD
BEIRUT
CAIFA
TEL AVIV
GERUSALEMME
GIAFFA
Porto Said
MALTA
RODI
TRIPOLI
BENGASI
Mansura
Alessandria
Damanhur
Zagazig
Tanta
Cairo
Fayum
Beni Suef
Minieh
MASSAUA
ASMARA
ASSAB
GONDAR
COMBELCIA
DESSIE
DIRE DAUA
LECHEMTI
DEMBIDOLLO
ADDIS ABEBA
GIGGIGA
HARAR
GORE
GIMMA
GAMBELA
MOGADISCIO
L'ORGANIZZAZIONE
DEL
BANCO DI ROMA
NEL
MEDITERRANEO
NELL'
IMPERO
E NELL'
ORIENTE
FILIALI DEL BANCO DI ROMA
FILIALI DELLA FILIAZIONE
BANCO ITALO-EGIZIANO

Automobilisti!

A seconda della Marca usata si ricambia l'olio della coppa dopo un " CONSUETO " chilometraggio. Tali ricambi si effettuano però sempre troppo presto e tranquillamente si può per lo meno RADDOPPIARE tale chilometraggio riducendosi così l'importazione di prodotti petroliferi

Azienda Italiana Lubrificanti Clarenty Roma

Produzione e vendita di materiali ad uso stradale ed edile – Estrazione di olio nazionale grezzo delle roccie asfaltiche

SOCIETÀ ITALIANA **A. B. C. D.**

Asfalti Bitumi Combustibili liquidi e Derivati

Sede Sociale: ROMA - Via del Tritone, 169

MINIERE E STABILIMENTI A RAGUSA (SICILIA)

ALLOCCHIO, BACCHINI & C.

Corso Sempione, 93 — MILANO — Telef. 90088 - 98480

STAZIONI TRASMITTENTI E RICEVENTI

RICEVITORI ED AMPLIFICATORI

STRUMENTI DI MISURA DI PRECISIONE E PER RADIO

ODERO TERNI ORLANDO

GENOVA

COSTRUZIONI NAVALI E MERCANTILI

Bombrini Parodi-Delfino

SOCIETÀ ANONIMA PER AZIONI — CAPITALE Lire 20.000.000

***SEDE:* CORSO UMBERTO I, N. 267 - ROMA**

B.P.D.

Balistite - Solenite - Cordite (Polvere C 2). — **Polveri moderne antierosive.** — **Nitrocellulosa** — **Tritolo** sciolto od in cariche fuse o compresse. — **Pentramite.** — **Pentrite** sciolto od in cariche compresse. — **Esplosivo P. A.** sciolto od in cariche fuse o compresse. — **Dinamiti - Capsule - Miccia.** — **Polveri e cartucce** per caccia e per tiro. — **Ottone - Tombak - Maillechort - Acciaio placcato** in bandelle.

GLICERINE DISTILLATE — ACIDO SOLFORICO — OLEUM — PENTAERITRITE — FTALIDE
CONCIMI CHIMICI — AZOTURO DI SODIO — BISOLFIDO DI SODIO — ZOLFI

BANCO DI NAPOLI

ISTITUTO DI CREDITO DI DIRITTO PUBBLICO

▼

QUATTRO SECOLI DI VITA

400 FILIALI
IN ITALIA,
NELL'AFRICA
ITALIANA
IN ALBANIA
ED ALL'ESTERO

CAPITALE E RISERVE

LIRE 1.526.000.000

CASSA DI RISPARMIO DI GENOVA

Sede Centrale in GENOVA: Via Davide Chiossone, 5

FILIALI: Genova-Centro: (Agenzia A), (Agenzia B) - Genova-Sampierdarena - Genova Sestri - Genova Pegli - Genova Voltri - Genova Rivarolo - Genova Bolzaneto - Genova Pontedecimo - Genova Nervi - Genova Molassana - Alassio - Albenga - Arenzano - Bordighera - Busalla - Campo Ligure - Chiavari - Finale Ligure - Imperia Oneglia - Loano - Montaggio - Pietra Ligure - Pieve di Teco - Rapallo - Recco - Rezzoaglio - Sanremo - S. Margherita Ligure - Sestri Levante - S. Stefano d'Aveto - Taggia - Torriglia - Varazze - Varese Ligure

DEPOSITI A RISPARMIO — CONTI CORRENTI

TUTTE LE OPERAZIONI DI BANCA

F.A.C.E.

FABBRICA APPARECCHIATURA PER COMUNICAZIONI ELETTRICHE

MILANO
Via L. Bodio, 39 - Tel. 691-951

ROMA
Via Emilia, 86 - Tel. 481-200

APPARECCHIATURE TELEFONICHE, TELEGRAFICHE e RADIO - MATERIALE TELEFONICO, TELEGRAFICO E RADIO per IMPIANTI PUBBLICI e PRIVATI - IMPIANTI SEGNALAZIONI LUMINOSE, FURTI, INCENDI, ecc. ecc.

TUBI DALMINE

Fino al diametro di 825 mm

per tutte le applicazioni

Tubi di acciaio senza saldatura "Mannesmann-Dalmine,, per ogni genere di condutture, muniti dei vari tipi di giunti - Tubi, corpi cilindrici e collettori per caldaie, per forni tubolari e per apparecchi chimici - Tubi per trivellazioni - Tubi cilindrici, quadri, rettangolari e sagomati per costruzioni di carpenteria, meccaniche, ecc. - Tubi di precisione - Pali a stelo unico ed a traliccio tubolare - Serbatoi, bombole e corpi cavi in genere
Prodotti tubolari speciali

DALMINE SOCIETÀ ANONIMA CAPITALE INTERAMENTE VERSATO L. 90.000.000

Officine, Direzione ed Amministrazione Dalmine (Bergamo)

ESPLOSIVI PER OGNI APPLICAZIONE

Esplosivi da mina
Polveri da caccia · Acidi
e prodotti chimici diversi

DINAMITE NOBEL S. A. I.

MILANO - VIA PRINCIPE UMBERTO N. 18

Portatile

LEGGERA ELEGANTE ROBUSTA VELOCE

OLIVETTI

OFFICINA PER COSTRUZIONI IN FERRO E MECCANICHE

Fratelli Ornaghi & C.

Lavori artistici in ferro battuto
Forniture complete per
fabbricati civili ed industriali

S. I. S.

SOCIETÀ ITALIANA SCAMBI

Importazioni - Esportazioni
Forniture Militari

ROMA

VIA TERME DI DIOCLEZIANO, 75 - TELEF. 487-060

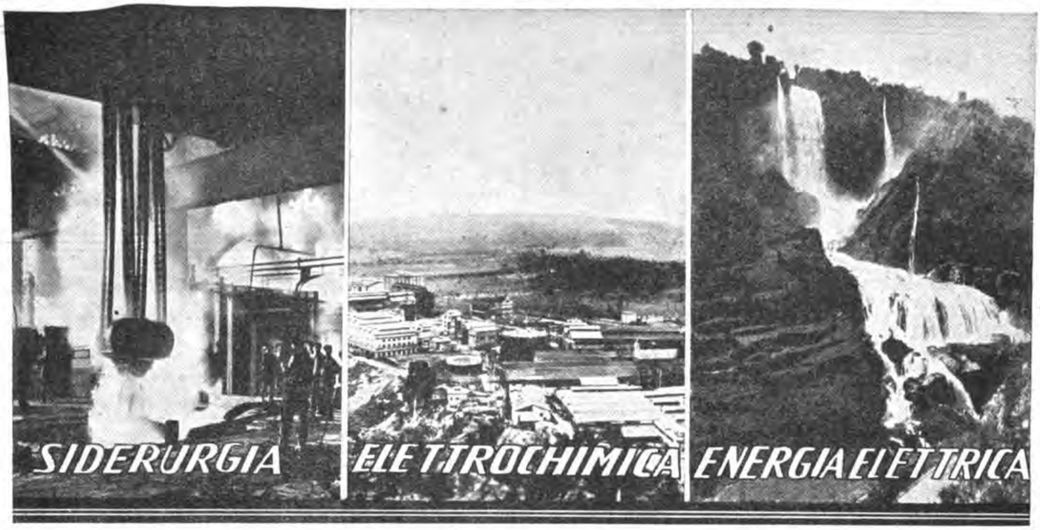
SIRIO

SOCIETÀ ANONIMA
Capitale Sociale 3.600.000
interamente versato

SAPONI
GLICERINE
PROFUMERIE

Stabilimento:
MILANO (Bovisa) · Via Candiani, 51

BREDA
Aeroplani da bombardamento, ricognizione e caccia - Aviorimesse - Trattrici militari - Autocarri campali pesanti - Armi - Costruzioni navali
SOCIETÀ ITALIANA ERNESTO BREDA



"TERNI"

SOCIETA' PER L'INDUSTRIA E L'ELETTRICITA'

SEDE LEGALE - ROMA
VIA DUE MACELLI 66

DIREZIONE GENERALE - GENOVA
VIA SAN GIACOMO DI CARIGNANO 13 • VIA CORSICA 13

SAN GIORGIO

Società Anonima Industriale
GENOVA - SESTRI

Stabilimenti: GENOVA - SESTRI - GENOVA - RIVAROLO - LA SPEZIA - PISTOIA - TARANTO

COSTRUZIONI OTTICHE E DI PRECISIONE:

STRUMENTI DI PRECISIONE PER ARTIGLIERIE NAVALI E TERRESTRI
APPARECCHI E CENTRALI PER LA CONDOTTA DEL TIRO DELLE ARTIGLIERIE
TELEMETRI - BINOCOLI PRISMATICI

COSTRUZIONI ELETTRICHE ED ELETTROMECCANICHE:

MOTORI - TRASFORMATORI - GRUPPO ELETTROGENI - COMPRESSORI - POMPE
TURBINE - IMPIANTI LANCIASILURI - APPARECCHI IRRORATORI E BONIFICATORI
CARPENTERIA - CALDARERIA

COSTRUZIONI MATERIALI ROTABILI:

VEICOLI FERROVIARI E TRAMVIARI - CARRIAGGI

FONDERIE:

GHISA - BRONZO - LEGHE LEGGERE

GUIDA FOTOGRAFICA E.9
GRATIS
RATE-CAMBI

Foto Brennero
DEL COMM. A VASARI E FIGLIO
ROMA · PIAZZA ESEDRA, 61

Creata
PER LA VOSTRA
distinzione

Siate esigenti! Provate l'Acqua di Colonia Coty, capsula rossa. Noterete subito che essa è diversa da ogni altra: più fresca, più pura, più deliziosamente profumata. E' la colonia usata in tutto il mondo da milioni di persone. Dopo la quotidiana rasatura della barba una semplice frizione tonifica l'epidermide dando al viso un'espressione di vivacità e di maschia distinzione
Se invece desiderate una colonia con una gradazione di alcool e di profumo più forte, chiedete l'Acqua di Coty, capsula verde.

ACQUA DI COLONIA
COTY
Capsula Rossa

S.A.I. COTY • SEDE E STABILIMENTO IN MILANO

LA SOCIETÀ ANONIMA
MOTO GUZZI

COSTRUISCE COMPLESSIVAMENTE N. 11 DIVERSI MODELLI DI MOTOCICLI E MOTOTELAI PER FURGONCINI, DA 250 e 500 cc. DI CILINDRATA

GOMME PIRELLI

TECNOMASIO ITALIANO
BROWN BOVERI

SOCIETÀ ANONIMA - CAPITALE L. 60.000.000 INTERAMENTE VERSATO
Sede in MILANO: Piazzale Lodi, 3 - Ufficio di Roma: Via XX Settembre, 28-b - Telefono 45-270

MACCHINARIO ELETTRICO ED APPARECCHIATURE D'OGNI GENERE, TENSIONE E POTENZA — IMPIANTI DI TRAZIONE ELETTRICA — VEICOLI ELETTRICI AD ACCUMULATORI PER TUTTI I SERVIZI — APPARECCHI ELETTRODOMESTICI PER GRANDI COLLETTIVITÀ (OSPEDALI, CONVITTI, CASERME, NAVI, ECC.) — GRUPPI CONVERTITORI PER IMPIANTI RADIOTRASMITTENTI
APPARECCHI DI SALDATURA ELETTRICA ALL'ARCO

NICOLA ZANICHELLI EDITORE - BOLOGNA

STORIA DELL'ARTE MILITARE MODERNA
DA FEDERICO II AI NOSTRI GIORNI

DIRETTA DAL GENERALE ALDO CABIATI

Mentre l'Italia, conscia del suo rinnovato destino imperiale, sviluppa e rinsalda le sue forze militari, garanzia certa di un domani di sicurezza e di pace feconda, è doveroso e giusto che gli italiani, che mai come oggi hanno preso parte attiva alla organizzazione militare della Nazione, abbiano la possibilità di conoscere, attraverso opere geniali e improntate a criteri nettamente italiani, gli sviluppi e la storia dell'arte militare moderna.

La STORIA DELL'ARTE MILITARE MODERNA DA FEDERICO II AI NOSTRI GIORNI, pubblicata sotto la direzione del generale Aldo Cabiati ad opera delle più rappresentative figure del nostro mondo militare, risponde a tutte le esigenze del momento ed è destinata a costituire una documentazione esatta e geniale della guerra moderna in tutte le sue manifestazioni più significative.

LA COLLANA SI COMPONE DI 15 VOLUMI IN 8° GRANDE

I. **Le guerre di Federico II;** del generale SALVATORE PAGANO. — II. e III. **Da Valmy a Waterloo (1792-1815);** del generale ARTURO VACCA MAGGIOLINI. — IV. e V. **Le campagne dell'Indipendenza italiana;** del colonnello EMILIO CANEVARI. — VI. **Le guerre per l'unità germanica;** del generale EMILIO BOBBIO. — VII. **Guerre d'Oriente;** del colonnello ANGELO RAVENNI. — VIII. **Storia diplomatica della guerra mondiale;** del professore MARIO TOSCANO. — IX. **L'Italia nella guerra mondiale;** del generale RODOLFO CORSELLI. — X. **La guerra alla fronte di Francia;** del generale ALDO CABIATI. — XI. **La grande guerra sul fronte orientale dal Baltico al Mar Nero;** del tenente colonnello CESARE REISOLI. — XII. **La guerra mondiale sui campi d'Oriente;** del colonnello GIACOMO ZANUSSI. — XIII. **La guerra sui mari (Sec. XIX e XX);** dell'ammiraglio GUIDO PO. — XIV. **Le guerre coloniali;** del generale GUSTAVO PESENTI. — XV. **La guerra nell'aria;** del colonnello FRANCESCO CUTRY

Ciascun volume separato costa L. 30

In sottoscrizione ciascun volume L. 27

CHIEDERE PROSPETTI E SCHEDE ALL'EDITORE IN BOLOGNA

Officine Meccaniche Poccardi

SOCIETÀ ANONIMA
SEDE IN PINEROLO

OMP PINEROLO

PINEROLO

CAPITALE SOCIALE L. 5.000.000 INTER. VERSATO

Costruzioni meccaniche e metalliche - Apparecchi di sollevamento - Veicoli vari - Macchine per la fabbricazione della carta e della cellulosa - Fonderia ghisa e bronzo

SOCIETÀ ANONIMA **A. REJNA** Cap. versato L. 10.500.000

Sede Centrale - MILANO - Via Amedei, 7

Telefoni: 88-841 - 88-842 - 88-843

Officine per la **forgiatura, stampaggio** e **lavorazioni meccaniche** assi, molle, ferramenta per qualsiasi veicolo. **Molle a spirali** di ogni tipo.

Opificio per lavori in cuoio, bardature, selle, finimenti, buffetterie, ecc.

Conceria cuoi e pellami per **selleria, valigeria, carrozzeria. Cuoi grigio-verde al cromo. Marocchineria.**

Filiali in TORINO - GENOVA - BOLOGNA - FIRENZE
ROMA - NAPOLI

KARDEX ITALIANO

VIA ARCO DE' GINNASI, 5 - ROMA

ATTREZZATURE RAZIONALI PER UFFICI

Spazio disponibile

ANNUNZI BREVI

ACCESSORI AUTO

RUGIAFER S. A. – Sede: Milano, Via Legnano, 18 – Tel. 85-695 – Depositi: Asmara, Strada per Decamerè, 194 – Addis Abeba, Viale Regina Elena, 80 – Ufficio vendita per l'A. O. I. della produzione delle Ditte: S. A. Fergat, Torino – Ditta Giulio Gianetti, Saronno – S. A. Carlo Borrani (già Rudge Whitwortti), Milano. — Ruote, Radiatori, Balestre, Accessori per tutti i tipi e modelli di autoveicoli.

ARTICOLI PER DISEGNO E INGEGNERIA

Ditta Alessandro Artero – Via S. Francesco d'Assisi, Torino. — Carte e tele di ogni tipo per disegno e riproduzione – Apparecchi per riproduzione disegni – Tecnigrafi e Tavoli per disegno – Compassi – Squadre e righe – Regoli calcolatori – Normografi – Strumenti Topografici – Esclusività di vendita delle superiori carte trasparenti « TENAX ».

ASCENSORI

Officine meccaniche Stigler S. A. – Via Copernico, 51 – Milano – Telefono 690-953-954-955. — Ascensori e montacarichi per qualsiasi uso e portata – Autoscale elettriche (scale mobili) – Carrelli elettrici ad accumulatori.

CANAPA - LINO

Società Anonima – Lanificio e canapificio nazionale – Milano (108) Via Ansperto 5 – Capitale 85 milioni di lire – Indirizzo telegrafico Filolino – Milano. — Filati e tessuti di lino e canapa, refi, spaghi, cordami.

Kapokificio dell'Urbe F. & M. Contucci – Roma, Via del Leone II – Telefono 63183. — Lane per materassi – Forniture complete – Lana – Kapok – Crine – Telerie – Sacchi, spaghi e cordami – Copertoni impermeabili.

CUCINE - LAVANDERIE

TRIPLEX Società Italiana – Milano, Via G. Rosales, 1 — Impianti completi di grandi cucine e di lavanderie con apparecchiature sussidiarie per qualsiasi sistema – Impianti di ventilazione compensata con aspirazione odori ed eliminazione fumana.

CUOI

Concerie Alta Italia – Giraudo Ammendola e C. – Torino — Pelli a cromo nere e colorate, Grigio verde e cuoio vegetale per forniture militari.

ELETTRICITÀ - RADIO

Ditta Augusto Basili – Fabbrica Equipaggiamenti Meccanico Elettrici – Milano, Viale Certosa, 29.

Industrie Lampade Elettriche RADIO – Torino, Via Giaveno, 24 – Telefono 22420.

PHILIPS – S. A. I. – Milano, Via S. Martino, 20.

Philips-Radio Società Anonima Italiana – Via Bianca di Savoia, 18 Milano. — Apparecchi riceventi – Radiofonografi – Tavolini fonogrefici – Altoparlanti – Valvole riceventi – Valvole raddrizzatrici – Tubi a roggi cdtodici – Valvole trasmittenti – Valvole trasmittenti – Valvole raddrizzatrici a gas – Raddrizzatori di corrente. — **Stabilimenti: Milano, Via Padova 115 - Monza, Via Borgazzi 21**

ESPLOSIVI

Società Italiana prodotti esplodenti – Via P. Umberto, 27 – Milano. — Polveri da caccia, da mine ed esplosivi vari.

FORNITURE - EQUIPAGGIAMENTI

Casalegno Giovanni & C. – Via Duchessa Iolanda, 21-bis – Telefono 73-362 – Torino. — Forniture militari in bardature, finimenti, buffetterie, equipaggiamento, sartoria.

Ditta E. Gardiol & C. – Amministrazione in Milano; Foro Bonaparte, 70 – Telefoni 85-845 – 85-846 – Stabilimento in Milano; Via Moisè Loria, 23 – Telefono 42-886. — Gomma elastica per qualsiasi applicazione industriale – Forniture industriali.

Scatolificio N. Bettini – Bologna, Via Lame n. 163, Telef. 25337. — Imballaggi di cartone – Astucci pieghevoli – Qualsiasi lavorazione in cartonaggio.

Magnoni & Tedeschi – Società Anonima – Capitale L. 18.000.000 – Cafasse Torinese (Italia), Corso Re Umberto, 5 bis, Torino. Telefoni 42-143 51-374. — Stoffe per mobili – Moirés uniti e operati – Respi e tele arazzo – Damaschi – Gobellins – Velluti – Tappeti – Coperte – Lanerie per signora – Foderami (Glissades) – Serges ed Alpagas – Brillantines – Filati cilindrati per stringhe – Conduttori elettrici e Passamanerie – Stamperia – Esportazione – Laneria.

Poletti Fortunato – Via Laura Mantegazza, 10 – Milano. — Fornitore della R. Aeronautica.

Sartoria Militare Fulvio Orati – Casa specializzata per divise R. Esercito – R. Aeronautica – M. V. S. N. – Roma: Via Nazionale, 36 – Telefono 484-428. — Tutto per tutte le Forze Armate. – Si inviano divise senza prova con misure inviate dai sigg. Ufficiali – Italia e Colonie.

IMPRESE DI COSTRUZIONI

C. R. A. M. – Compagnia Romana Appalti e Manutenzioni Anonima – Capitale L. 750.000 interamente versato.

MACCHINE PER SCRIVERE E CANCELLERIA

M. U. S. A. di Levi & C. – Milano: Via Benvenuto Cellini, 16 – Telefono 53556 – 54889 – Roma: Via Due Macelli, 31 – Telef. 60-904. — Macchine per scrivere « INVICTA », macchine portatili – Addizionatrici – Calcolatrici – Contabili – Mobili per ufficio.

Saccone cav. Gelasio – Roma: Via del Traforo, 137 – Tel. 485-413. — Carta e cancelleria.

MATERIALE SANITARIO

Radiotecnica – Corso Giulio Cesare n. 16-ter, Torino. — Tubi a Raggi X – Valvole radiologiche – Apparecchi a vuoto.

MECCANICA GENERALE

Acciaierie e Ferriere Lombarde Falck S. A. – Industria Meccanica e Metallurgica – Industria Elettrica – Capitale sociale L. 250.000.000 – Milano: Corso Littorio, 6 – Centrale telef. 7922. — Tutti i prodotti siderurgici e seconde lavorazioni in genere – Ghise e leghe di ferro – Raccordi in ghisa malleabile.

Compagnia Italiana Westinghouse – Freni e Segnali – Torino: Via Pier Carlo Boggio, 20. — Freni – Compressori – Materiale per riscaldamento – Materiali di segnalamento – Raddrizzatori metallici.

De Gregorj Edoardo – Torino (127), Via Bologna 85, angolo Via Ternengo – Telefono 22-791. — Fabbrica italiana serbatoi e radiatori per aeroplani.

Ditta Venturino G. B. – Forno Canavese – Telef. int. n. 5. — Provveditrice di fabbriche d'automobili e Società ferroviarie – Premiato stabilimento meccanico fondato nel 1876.

F. I. L. P. – Fabbrica Italiana Lime di Precisione S. A. – Capitale Lire 6.000.000 – Via Ottavio Revel, 20. – Torino. — Lime e raspe – Produzione 25.000 pezzi giornalieri – Esportazione in tutto il mondo.

« LA FOTOMECCANICA » Fotoincisioni d'arte – Pozzi e Confalonieri – Via Kramer, 32 – Milano – Telefono 25767.

Fratelli Buhler – Società Italiana costituita nell'anno 1900 – Sede Milano: Via C. Goldoni, 17 (Telefono 21-279). – Succursale Napoli: Via Depretis, 31 (Telefono 21-204). — Impianti di molini a cilindri, pastifici, magazzini granari (silos), trasportatori a catena « Redler » – Presse per polvere – Fresatrici – Pressa per trafilare il piombo – Macchine per laterizi – Macchine per fondere sotto pressione.

Lesa – Milano: Via Bergamo, 21 – Tel. 54342. — Laboratori elettrotecnici – Lesafoni – Motori induzione complessi – Fonografici – Indicatori di sinfonia – Potenziometri e reostati – Diaframmi elettromagnetici.

Limone Giuseppe & C. – Moncalieri. — Fonderia metalli – Produzione giornaliera kg. 3000–4000 in getti piccoli e medi – Bronzi lega e fosforosi per ogni applicazione – Tutti i getti vengono forniti sabbiati – Officina meccanica – Lavorazione della barra.

Loro & Parisini – Via S. Damiano, 4 – Milano. — Macchine Edili e Stradali – Impianti sollevamento – Trasporto Motori DIESEL – Compressori – Gruppi Elettrogeni, ecc.

Marelli Ercole & C. – Soc. An. – Milano. — Macchine elettriche – Pompe – Ventilatori di qualunque potenza per qualsiasi applicazione.

Officina Meccanica, Bronzeria G. Gherra – Via Villa della Regina, 22-bis – Torino. — Pompe travaso e pressione benzina – Raccorderia e rubinetteria per avio-auto-moto – Oliatori e ingrassatori di ogni tipo.

Officine Meccaniche Poccardi – Pinerolo – Società Anonima – Sede in Pinerolo – Capitale Sociale L. 5.000.000 interamente versato. — Costruzioni Meccaniche e Metalliche – Apparecchi di sollevamento – Veicoli vari – Macchine per la fabbricazione della carta e della cellulosa – Fonderie ghisa e bronzo.

ORENSTEIN & KOPPEL – Milano – Via Carlo Alberto, 9 – Roma: Via Terme di Diocleziano, 65. — Ferrovie Postali e fisse – Rotaie – Binario – Scambi – Piattaforme – Vagonetti d'ogni tipo – Locomotori Diesel – Compressori stradali Diesel – Escavatori.

Fratelli Bruzzo (Ferriera di Bolzaneto) – Genova – Via XX Settembre, 39 – Genova – Telegrammi: Bruzzo – Genova – Telefoni 56-148, 56-149, 54-070 – Fornitori della R. Marina. — Lingotti – Lamiere e barre di acciaio – Fabbricanti esclusivi per l'Italia e Colonie della (Expandet Metal) « Lamiera Stirata » (Métal Déployé) per cementi armati – Cancellate.

S. A. Ingg. Giordana Garello & C. – Torino – Corso Peschiera, 280. — Costruttori specialisti di pompe a pistoni per ogni applicazione.

Soc. An. C. Trione & C. – Cuorgnè (Torino) – Capitale 2.000.000 interamente versato – Telefono 9. — Fonderie metalli e officine meccaniche « METALROSE » Prodotto Nazionale – Il cuscinetto ideale per qualsiasi tipo di motore – Bronzine HOYT.

SOCIETÀ DELL'ALLUMINIO ITALIANO – Borgofranco d'Ivrea (Aosta). — Alluminio in pani per fonderia, placche da laminazione, billette quadre per trafilazione, billette tonde per tubi nei vari tenori di purezza a seconda della richiesta.

S. A. Fabbrica Italiana Tubi Metallici – Torino: Corso Francia, 252 – Telef. 70441. — Tubi e profilati di rame, ottone, bronzo, similoro, alluminio, cromalluminio, cupronickel.

Società Italiana Lavorazioni Meccaniche Affini (S. I. L. M. A.) – Via Giuseppe Giacosa, 19 – Milano. — Accessori per aeromobili e per motori – Pompe – Cambi di velocità.

Società Metallurgica Italiana – Milano – Via Leopardi, 18 – Telefoni 87-347 – 87-348 – 87-349 – 85-445 — Lastre, fili, tubi, profilati di rame ed alluminio, nichel e loro leghe – Munizioni complete per armi portatili, bossoli da cannone.

Stabilimento Meccanico Carlo Bertoldo – Fondato nell'anno 1904 – Forno Canavese – Telefono 11 – Telegrammi: Carlo Bertoldo. — Fornitore Regi Arsenali d'Artiglieria e Marina parti automobili, Aeronautica, ecc. – Prevalenza stampaggio a caldo.

Val Giacomo – Rivarolo Canavese (Torino). — Officina meccanica con stampatura e finitura – Forniture per ferrovie, fabbriche automobili.

MOBILI METALLICI

R. Veloccia di M. & Figlio – Roma – Costruzione mobili metallici – Vendita – Via Labicana, 118 – Telef. 60882 – Stabilimento Via Tiburtina 410 – Telefono 485135.

OVATTE

Soc. An. Dario Ceresa – Torino: Via Juvara, 10 – Telef. 42397 – Capitale sociale interamente versato L. 450.000. — Ovatte per qualsiasi applicazione industriale – Ovattine – Cotoni cardati – Preventivi a richiesta e spedizioni pronte di qualsiasi quantitativo.

ISTITUTO POLIGRAFICO DELLO STATO - ROMA 1940-XVIII

PREZZO L. 5

NAZIONE MILITARE

RIVISTA DI CULTURA PER IL CITTADINO-SOLDATO.

-DIRETTORE-
ALBERTO BALDINI

BIBLIOTECA NAZIONALE V.E. ROMA
30 APR 1940
RIVISTE

ANNO XV
NUM. 2
FEBBRAIO
1940
XVIII

MINISTERO DELLA GUERRA

Sommario

Napoleone in soffitta? — ALBERTO BALDINI . . . . *Pag.* 63

I grandi problemi autarchici - Le fonti di energia termica e meccanica — PAOLO PIETRAVALLE. . . . . » 66

Gli Stati Uniti e la guerra — RENATO CAJOLI . . . . » 71

I cannoni semoventi — ROMEO MARCELLO CAMERA. . . . . » 82

La cavalleria sul terreno - Combattimento di reparti minori appiedati — LUIGI MAGLIARI-GALANTE . . . . » 80

Russi e Giapponesi al confine mongolo-mancese — PAOLO BALBIS. . . . . » 83

La neutralità armata del Belgio e dei Paesi Bassi — LUIGI SUSANI . . . . » 88

ANNOTAZIONI FASCISTE — a. b. . . . . » 93

M. V. S. N. . . . . » 95

GIOVENTÙ ITALIANA DEL LITTORIO . . . . » 97

LA CULTURA MILITARE NELLE SCUOLE CIVILI . . . . » 99

STAMPA POLITICA E PROBLEMI MILITARI — ha. ve. . . . . » 101

LA PREPARAZIONE MILITARE ALL'ESTERO — m. p. . . . . » 103

Finlandia: L'esercito femminile « Lotta Svard ». — *Inghilterra:* L'isola Guernesey. — *S. U. A.:* Colossali spese per la difesa - Nuovo aeroplano da bombardamento.

LA VITA DELL'UFFICIALE IN CONGEDO, NELLE GUARNIGIONI E NEI CAMPI » 105

DIRETTIVE DEL SEGRETARIO DEL PARTITO PER LE ATTIVITÀ DELL'U. N. U. C. I. — CIRCOLARI DELLA PRESIDENZA DELL' U. N. U. C. I.: Scuola di guida di automobile - Trattamento giuridico ed economico dei richiamati alle armi per esigenze contigenti - L'U. N. U. C. I. e la M. V. S. N. — ORDINAMENTO: Circoscrizione territoriale.

SCRITTORI E LETTORI . . . . » 106

I. Libri ed opuscoli. — II. Giornali e Riviste.

Saranno perseguiti a termine di legge, e denunziati per le sanzioni disciplinari al Sindacato dei giornalisti, coloro che riproducessero per le stampe, in tutto o in parte, i nostri articoli senza citare la Rivista.

"NAZIONE MILITARE"

DIREZIONE E AMMINISTRAZIONE: ROMA - VIA NAPOLI, 41

STORIA GENERALE E MILITARE - ORDINAMENTO DELLE FORZE ARMATE - MATERIALI BELLICI, LORO PRODUZIONE E LORO USO, RIFORNIMENTO DEI MEZZI DI VITA E DI LOTTA ALLE FORZE COMBATTENTI - LE FORZE ARMATE IN RAPPORTO CON LA STATISTICA, L'ECONOMIA POLITICA E LA POLITICA GENERALE - QUESTIONI COLONIALI - LE BELLE ARTI E LA GUERRA - AVVENIMENTI POLITICI DEL MESE - NOTIZIE SUGLI ESERCITI ESTERI - RIASSUNTO DI QUANTO SI SCRIVE DI IMPORTANTE NELLE PRINCIPALI PUBBLICAZIONI NOSTRANE E STRANIERE - BIBLIOGRAFIA - VITA DEGLI UFFICIALI IN CONGEDO - NOTIZIARI DELLA MILIZIA, DELLA G. I. L. E DELLA CULTURA MILITARE NELLE SCUOLE CIVILI

Per il suo contenuto – ad un tempo politico e tecnico – "Nazione Militare" è universalmente giudicata pubblicazione unica nel suo genere e creazione caratteristica del Regime Fascista

OGNI FASCICOLO MENSILE, RICCAMENTE ILLUSTRATO, DI CIRCA 80 PAGINE, VIENE POSTO IN VENDITA AL PREZZO DI Lit. **5** IN ITALIA E COLONIE E Lit. **12** ALL'ESTERO

ABBONAMENTI PER L'ANNO 1940

		ITALIA E COLONIE		ESTERO
		Individuali	Enti vari	
Alla sola Rivista "NAZIONE MILITARE"				
Individuali	Lit.	30	—	60
Comandi, Uffici, Enti vari	»	40	—	60
Cumulativi con:				
Forze Armate (trisettimanale)	»	58	78	160
Rassegna di Cultura Militare (mensile)	»	53	78	160
Rassegna di Cultura Militare e Riv. di Fanteria (mensile)	»	58	88	185
Rassegna di Cultura Militare e Rivista di Artiglieria e Genio (mensile)	»	58	88	185
Rassegna di Cultura Militare - Rivista di Fanteria - Rivista di Artiglieria e Genio (mensile)	»	68	98	210
Rivista di Commissariato e dei Servizi Amministrativi Militari (bimestrale)	»	49	59	130
Rivista Aeronautica (mensile)	»	51	61	191
Rivista di Cavalleria (bimestrale)	»	50	60	108
Rassegna Italiana (mensile)	»	73	83	125
Echi e Commenti (decadale)	»	112	122	360
L'Italia d'Oltremare (quindicinale)	»	74	84	137
L'Universo (mensile)	»	58	74	130
Circoli (Rivista mensile di Politica e Cultura)	»	73	83	—
I Paesi del Mondo (Rivista mensile)	»	52	62	—
Rivista Marittima (Rivista mensile del Ministero della Marina)	»	52	62	—

Avvertenze: Abbonamenti soltanto per un intero anno solare. - Pagamento anticipato. - Per modificazioni di indirizzo indicare il numero della fascetta ed inviare UNA LIRA. - Per fascicoli arretrati importo anticipato. - A coloro che si abbonano dopo il 15 febbraio, detti fascicoli vengono inviati salvo esaurimento e con pagamento di L. 0,75 ciascuno, a titolo rimborso spese postali.

NAZIONE MILITARE

RIVISTA DI CULTURA PER IL CITTADINO-SOLDATO.

Anno XV | Febbraio 1940 - XVIII | N. 2

Napoleone in soffitta?

Il travolgente incalzare dei tempi, che trasforma con ritmo accelerato il modo di vivere e di operare, sembra smuovere anche i fondamenti della dottrina bellica e le sue forme applicative.

In questi ultimi tempi, perfino l'arte di Napoleone sembra caduta in disuso, perchè la sua dinamica, le sue agili concezioni strategiche a largo raggio, le sue manovre tattiche prontamente aderenti alle realtà del campo di battaglia, non trovano oggi condizioni che consentano di ricalcare gli stessi disegni, se di figure geometriche si può parlare esaminando l'opera del sommo Capitano.

Dovremo dunque mettere anche Napoleone in soffitta?

Non si può copiare Napoleone quantunque debbasi ammettere che anche il genio esprime nella propria opera d'arte certi caratteri costanti, ossia ha una propria tecnica, dove però al razionalismo si accompagna un'alta rivelazione. Ed appunto perchè nelle opere del genio hanno gran parte i valori di eccezione, la pluralità degli uomini può cercarvi e trovarvi una indicazione, senza poter giungere alla imitazione. Si possono tuttavia tracciare le linee magnetiche dell'arte napoleonica, mediante un lavoro di sintesi delle sue gesta, che — eliminate le contingenze — faccia risaltare i caratteri di ordine più generale e immanente.

Così, ad esempio, nel campo della strategìa — che è dosatura e impulsione delle masse presenti nello scacchiere operativo — l'arte napoleonica rivela il costante

obiettivo dell'aggiramento. Anche dove il disegno fondamentale sia meno palese e anche dove il fine non sia raggiunto. Perfino nella manovra centrale fra le masse separate dell'avversario, l'attacco che Napoleone sferra con le forze maggiori contro una delle masse nemiche, tende in definitiva ad aggirare le forze attaccate. Scopo ultimo, quello di portarsi alle spalle dell'avversario per turbare profondamente la zona delle sue comunicazioni e dei suoi rifornimenti.

Giungere — è sottinteso — alle retrovie del nemico a traverso una battaglia di sfondamento o per dar battaglia a fronte rovesciate. Il che equivale ad affermare che la sfolgorante azione napoleonica nulla ha di comune — anzi è agli antipodi — con la schermaglia temporeggiante che vorrebbe la vittoria evitando i grandi urti fra le masse, come fu costume nel periodo del mercenarismo utilitario o quando fecero difetto i grandi capi.

Dopo più di un secolo, questa di Napoleone è rimasta tendenza immutata per le grandi operazioni, se il raggio dell'aggiramento in luogo di essere contenuto nei limiti di una provincia si allunga per interi continenti e anche se, per sconnettere le retrovie e il sistema logistico nemico si debba operare — quando gravi difficoltà impediscano di aprirsi passaggi su la superficie terrestre — per acqua e sott'acqua o per le vie dell'aria.

Napoleone ha sempre cercato di accelerare i tempi, per prevenire il nemico col proprio attacco e per creare gli elementi della sorpresa strategica. Non si deve credere con questo che sia andato avanti sempre ed in qualsiasi settore operativo. Napoleone meditava lungamente i suoi piani. Egli stesso ha detto che molti suoi atti comunemente ritenuti come effetto di subitanei lampi, erano invece pazientemente elaborati nel suo intimo e soggetti ad autocritica e a revisione. Nè il dinamismo era impresso — ripetesi — ad ogni parte del dispositivo strategico. Vi erano zone nelle quali occorreva rimanere su la difensiva, con o senza appoggio di fortezze. Non va dimenticato che la difensiva — anche se apparisca localmente coi caratteri della passività — si inserisce nella grande arte — ed esclusi perciò i periodi della decadenza — in funzione dell'offensiva.

Un tale dinamismo ragionato e calcolato, domina anche oggi le operazioni di guerra. Si vanno sempre accrescendo le difficoltà della sua applicazione; ma si studiano sempre nuovi mezzi per superarle. E rimane, comunque, nell'ordine delle possibilità e della convenienza. Sempre che il dinamismo non sia oltranzismo fanatico e non prescinda dalla situazione nell'opposto campo.

Lo studio di provvedimenti tecnici per prevalere su l'avversario in fatto di macchine belliche, non ha occupato lo spirito di Napoleone; il quale per un ventennio di guerre ha fatto uso di armi antiquate, poco dissimili da quelle del tempo del

Grande Federico; e si è appagato di una approssimativa equivalenza — in effetto esistente — rispetto agli altri principali eserciti d'Europa. I suoi cannoni tiravano a mille metri, i suoi fucili a trecento. Ha vòlta piuttosto tutta la sua attenzione all'accrescimento dei valori morali dell'esercito, per utilizzare tutto ciò che v'era stato di buono nel caotico periodo rivoluzionario ed eliminarne i difetti. Ebbe di mira la mente e il carattere dei comandanti e la tonalità spirituale della massa dei gregari.

Napoleone non ha mai preteso che tutti i suoi generali fossero elementi di eccezione. Quando si dice: « fu un generale di Napoleone », sembra di evocare un semidio. Ma questi, guardati da vicino, si manifestano figure senza eccezionale rilievo. La disponibilità degli uomini non è infinita. Ciascuno ha, in varia misura, pregi e difetti. Studiare bene le persone e utilizzare il meglio di ciascuna, questo è il segreto. Acuto osservatore, letterato d'istinto e psicologo, il Grande fu insuperabile nell'uso della lode e del biasimo, strumenti delicatissimi dell'arte del comando. È notorio che quando si avvicinò l'ora della fine, ai suoi marescialli che già sdrucciolavano verso la stanchezza e l'abbandono, rivolse parole fiere e commosse ad un tempo, per penetrare nel loro cuore. Rimasero celebri quelle scritte ad Augereau, che quindici anni prima, proveniente dalle file giacobine, erasi accostato al colpo di Stato col quale il generale Bonaparte instaurava la dittatura. Gli ricordò la gloria di Castiglione, lo incitò ad azione più energica, si fece garante che le sue truppe lo avrebbero seguito dovunque, solo che avessero visto alla loro testa il suo leggendario pennacchio, concludendo che l'ora imponevagli di calzare nuovamente gli stivali del '93. Ma qui gli eventi erano andati oltre le possibilità della umana resistenza.

Quanto ai gregari, sono innumeri gli atti di famigliarità cameratesca coi soldati e l'interessamento e le lodi, onde si esaltò lo spirito di sacrificio dei combattenti fino alle vette più alte. Tutto per il loro generale, per il loro imperatore. Mònito, anche oggi, di primissimo piano.

•

Così, dalla tomba degli Invalidi, Napoleone ancora insegna. Non a torto il maresciallo Foch, nella ricorrenza centenaria della morte del Grande, brandendo la sacra spada di Austerlitz, proclamò dinanzi al masso di porfido che ne racchiude le spoglie, essere la vittoria del 1918 dovuta all'influsso del suo immortale spirito guerriero.

Alberto Baldini

Le fonti di energia termica e meccanica

Nella battaglia autarchica che l'Italia tenacemente combatte, il problema dell'energia si presenta fondamentale e centrale.

Tutta la moderna civiltà produttiva è imperniata, a partire dal XIX secolo, sulla utilizzazione dell'energia termica e meccanica, alle cui basi risiede la disponibilità delle relative fonti, ossia carbone petrolio, acqua: o, più specificamente, combustibili fossili, combustibili liquidi e gassosi, acqua corrente.

Il problema affatica ed appassiona a ritmo accelerato, si può dire, tutti i popoli, ed in modo particolare quello italiano che deve fronteggiare la scarsezza delle riserve energetiche del territorio nazionale. Su questo vitale argomento il Ministero delle Corporazioni ha « fatto il punto » in una accurata ed esauriente pubblicazione della collana dei *Quaderni sull'autarchia in Italia*: libro la cui lettura ispira richiami e considerazioni.

Se diamo uno sguardo attorno, ci avvediamo subito della limitazione delle nostre risorse. Il consumo annuo, per abitante, di carbone, petrolio ed energia idroelettrica, ragguagliato a carbone, è stato valutato, nel quinquennio 1932 – 1937, in circa tonn. 5 e 4 per gli Stati Uniti e l'Inghilterra, 3,5 per il Belgio, 2,82 per la Germania, 2,02 per l'Olanda, 2 per la Francia, 1,05 per la Russia, 0,70 per l'Italia. Una più completa idea della modestia dei nostri consumi si avrà dal prospetto seguente, ove sono dettagliati i consumi medi dei principali paesi nello stesso periodo:

PAESI	CARBONE Q.li/abit.	OLI MINERALI Kg./abit.	ENERGIA IDROELETTRICA Kwh./abit.
Inghilterra	371	219	11
Stati Uniti.......	321	104	314
Belgio	331	80	?
Germania	265	55	74
Olanda...........	183	150	?
Francia	153	163	185
Cecoslovacchia ...	116	27	?
Russia	80	186	179
Italia	30	44	340

A proposito delle timide voci levatesi qua e là per una revisione internazionale del problema delle materie prime, non sarà inopportuno ricordare che la distribuzione geografica delle fonti di energia è ineguale e sperequata, favorendo anche talune potenze che hanno in tempi propizi asservita buona parte del mondo alle bramosìe del loro mercantilismo. Così la produzione di carbone è concentrata negli Stati Uniti, Inghilterra, Germania, Russia e quella del petrolio greggio negli Stati Uniti, Russia, Venezuela (quest'ultima controllata dai primi due e dall'Inghilterra, attraverso le immense sue dipendenze). Infine, gli Stati Uniti e la Russia sono i paesi più completamente dotati di fonti di energia, essendo provvisti di vaste riserve di carbone, petrolio, forze idrauliche, legna e gas naturali.

La squilibrata distribuzione delle suddette fonti mondiali, ha prodotto intense correnti di scambi commerciali, intesi a servire il frazionatissimo mercato dei combustibili, sviluppatosi in seguito alle crescenti necessità economiche. Si sono così venuti creando paesi esportatori ed importatori, i primi ricchi di pingui incassi ed i secondi gravati da dure servitù economiche: in Italia, ad esempio, l'importazione di carbone e coke ammonta complessivamente ad oltre 1.200 milioni di franchi oro annui. Qualche altra cifra completerà detti accenni: gli scambi mondiali di oli minerali, tutt'ora in aumento, hanno ormai toccato i 150 miliardi di lire all'anno e le sole importazioni petrolifere italiane ammontano ad oltre un miliardo di lire all'anno.

A questo ingente volume di scambi ha fatto seguito la formazione di intese e cartelli internazionali, di controlli ed interventi statali, diretti sia alla delicata disciplina dei prezzi, che al più complesso accaparramento e dominio dei combustibili esistenti nel mondo: problemi, questi ultimi, che rientrano in quello più vasto dell'accertamento della consistenza delle riserve mondiali energetiche. Il primo rilievo fatto, a proposito di queste ultime, è la enorme differenza esistente tra le disponibilità mondiali di carbone (circa 5500 miliardi di tonnellate, comprese le ligniti) e di petrolio, ammontanti a soli 4 miliardi di tonnellate. In base al consumo medio dell'ultimo trentennio, il carbone sarebbe sufficiente per circa 4650 anni, il petrolio per appena trenta anni! Ma

il progresso dei sistemi di estrazione del petrolio e quello della trasformazione delle calorie solide in liquide, destinato a sconvolgere i computi e le valutazioni fatte finora. Né è a tener in minore conto lo sviluppo, accentuatosi nelle economie autarchiche, delle molteplici iniziative per l'ampliamento e l'aumento delle normali fonti di energia, mediante la ricerca di nuove sorgenti e la valorizzazione di quelle tradizionali: Gassificazione e distillazione dei combustibili solidi, arricchimento di quelli liquidi, utilizzazione sempre maggiore dei residui della distillazione, idrogenazione, carburanti sintetici e succedanei, sono altrettante pietre miliari del cammino autarchico, sul quale il nostro paese avanza con sicuro ritmo.

Siamo a questo punto entrâti nella zona più scottante dell'argomento: il problema italiano delle fonti di energia.

Il progresso del nostro vivere civile, che già tanta propulsione e calore richiede ai combustibili, è intensamente accompagnato e sospinto da quello della vita industriale del paese che a sua volta esige largo impiego di energie.

Gl'impianti industriali italiani sono passati, dal 1876 al 1937, da una potenza complessiva di cv. 54.325 a cv. 4.861.962; la rete ferroviaria da km. 6134 nel 1870 a km. 22.869 nel 1938; il tonnellaggio netto delle navi a propulsione della marina mercantile, da tonn. 37.517 nel 1870 a tonn. 1.876.316 nel 1937; l'automobilismo da 23.924 veicoli circolanti nel 1914, a 695.535 nel 1938, compresi 197.873 motocicli.

Parallelamente, può dirsi, i consumi di combustibili e di energia elettrica hanno registrato proporzionali accrescimenti. Quello annuo di combustibili fossili, che verso il 1870 toccava appena un milione di tonnellate, è passato a circa 4 milioni nel 1889 – 1893, salendo progressivamente ad 11 milioni di tonnellate nel 1909 – 1913, a 14.500 mila nel 1919, per poi scendere — nella crisi mondiale — tonn. 8.600 mila nel 1931 e a raggiungerne di nuovo 14.495 mila nel 1934 ed oltre 13 milioni di tonnellate nel 1938. Il fabbisogno medio normale viene valutato ora in tonnellate 12.500 mila all'anno, oltre a quello della legna da ardere, che si aggira su circa 35 milioni di quintali.

Rapido è stato invece l'aumento del consumo dei combustibili liquidi, sviluppatosi insieme al motore a scoppio. Si passa così da una media di circa 600 mila quintali nei primi anni del secolo a tonn. 242.600 nel 1918, tonn. 444.000 nel 1922, tonn. 1.234.000 nel 1929, tonnellate 1.749.000 nel 1934, salendo infine ad oltre 2.600.000 tonnellate nel 1937 e 1938.

Per i combustibili gassosi, principalmente metano, l'incremento di consumo è stato anche repentino, e di data più recente. Ecco le cifre: mc. 6.737.500 nel 1908, 7.900.275 nel 1921, 12.113.000 nel 1931, ed ora circa 15 milioni di metri cubi. Il gas prodotto dalla distillazione del carbon fossile, impiegato prima come illuminante ed ora come combustibile per usi domestici nonchè per importanti produzioni di materie prime quali gli olî leggeri ed il benzolo, segnava un consumo di 307.500 metri cubi nel 1908 ed è attualmente giunto a circa 537 milioni di metri cubi.

In quanto poi all'energia elettrica, la potenza installata nel 1898 era di kw. 86.770, nel 1908 di kw. 510.000, nel 1918 superava un milione di kw. e più di tre milioni nel 1928; giungendo infine a circa 5.5 milioni di kw. nello scorso anno. La produzione marcia nel frattempo a passi da gigante: un miliardo di kw, nel 1908 – 1909, circa 8 miliardi nel 1928 ed oltre 15 miliardi nel 1938. Il consumo è poco distante da dette cifre, nel 1937 essendo calcolato in oltre 13 miliardi di kwh.

Delineato così l'accrescimento dei consumi delle fonti di energia nel nostro paese, passiamo a vedere la potenzialità delle fonti di approvvigionamento, sulle quali si impernia il piano autarchico italiano, e le quali, alla stregua dei più recenti e fondati accertamenti, possono essere definite relativamente modeste, con l'aggravante di una ineguale distribuzione nel territorio nazionale.

La consistenza dei nostri giacimenti di combustibili fossili non può giustificare eccessive svalutazioni. Essa ha le maggiori sedi in Toscana

IMPIANTO DI SONDAGGIO PETROLIFERO PER PROFONDITÀ DI OLTRE 1200 METRI

Umbria (ligniti), Istria e Sardegna, e può essere riassunta approssimativamente nel prospetto seguente:

PRODOTTI	Entità dei giacimenti	Potere calorifico %	Umidità %	Ceneri (sul secco) %
Antracite...........	32.000.000	4.530 5.000	— —	14 25-30
Ligniti torbose.....	189.000.000	2.600 3.300	40 60	18 40
Ligniti torbo-legnose	70.000.000	2.600 3.300	12 50	3 20
Ligniti picce e carbone liburnico....	137.000.000	4.800 6.500	2-4 10-15	12 20
Torbe.............	10.000.000	5.000	5	15-25

Alla limitata produzione ha fatto seguito una ingente importazione, oscillante ormai su una media globale di 12 milioni di tonnellate di combustibili fossili e 25 milioni di quintali di oli minerali e residui della distillazione. Negli ultimi anni sono intervenute, con le direttive autarchiche, modificazioni della nostra politica commerciale di questa materia. Più lento deve invece essere, forzatamente, l'orientamento degli impianti ed apparecchi di combustione verso le caratteristiche dei prodotti nazionali combustibili, dal precedente adeguamento che essi avevano a quelli esteri.

È appena il caso di soffermarci, in tema di consistenze, su quelle italiane di prodotti petroliferi, assai esigue finora; essendo più opportuno ricordare che la deficienza di detta situazione influì, in un primo tempo, sullo sviluppo delle nostre raffinerie di petrolio, spostando gli acquisti all'estero dai prodotti lavorati alle materie greggie e formando altresì la base di lavorazione dei succedanei nazionali da sostituire, in caso di emergenza, ai carburanti naturali. Contemporaneamente, altre direttive della nostra politica petrolifera portavano alla partecipazione italiana allo sfruttamento di campi petroliferi romeni ed irakiani. Vi è poi, sempre più degno di nota, il nostro intervento nei giacimenti petroliferi di Albania che, dopo la recente unione, sono stati opportunamente definiti «paranazionali» e ampliano in modo apprezzabile i depositi italiani di combustibili liquidi.

Dopo i prodotti petroliferi, vanno menzionati i succedanei, quali gli olî di asfalto e di scisti bituminosi, considerevoli nelle consistenze ma ancora scarsi nel ricavo, e gli alcoli carburanti, ove il problema è di potenzialità di produzione e di impianti. Ed ancora, notiamo i combustibili gassosi che provengono massimamente da combustibili solidi importati (dai quali si estrae il gas combustibile) e quelli naturali idrocarburati che annoverano consistenze ancora imprecisate ma certo non trascurabili.

Per l'energia elettrica, nel richiamarci a quanto si è detto innanzi a proposito della potenza installata, aggiungiamo che secondo accertamenti non lontani — 1936, 1937 — l'energia idraulica disponibile industrialmente si aggira su 32 miliardi di chilovattora mentre quella producibile con gli impianti esistenti in condizioni medie di precipitazioni è pari a circa il 50 % della prima. Non è qui inutile ricordare che sulla scorta delle risultanze della applicazione di detta energia nel nostro paese, gli usi di questa sono riservati, in ordine di convenienza, alla luce e forza motrice venendo poi gli impieghi elettrochimici, elettrotermici, ecc. ed infine la produzione di calore.

Dopo aver accennato alla situazione nazionale delle fonti di energia, si prospettano meglio intelliggibili le caratteristiche del piano autarchico: che comporta in primo luogo un proporzionale aumento del fabbisogno di energia. Ma anche indipendentemente da questo aumento il peso delle importazioni di combustibile era già assai grave per la nostra economia, allorchè nel 1929 e 1930 saliva rispettivamente a L. 2.525 milioni e L. 2.281 milioni, aggirandosi poi oltre un miliardo di lire per tornare nel 1937 1938 a ben L. 2.635 milioni e L. 2.576 milioni. Cifre imponenti, problema autarchico colossale, imperniato sui seguenti punti: valorizzazione massima delle risorse nazionali, orientamento dei consumi verso i combustibili nazionali, riduzione degli effetti valutari degli approvvigionamenti. Al centro del problema sta il potenziamento della produzione e lo sviluppo dell'impiego dei materiali italiani, nonchè le conseguenti variazioni della struttura industriale delle attività produttive e di consumo.

Come è stata impostata e come si va svolgendo l'azione per l'autarchia? Per i combustibili solidi, il piano autarchico ha predisposto, in relazione all'accennato fabbisogno di tonn. 12.500 mila, lo svolgimento di un graduale programma inteso a raggiungere entro il 1941 una produzione annua di 7 milioni di tonnellate (4 milioni di carbone liburnico e ligniti picee e 3 milioni di ligniti xiloidi e torbose) equivalenti in calorie, agli effetti del consumo, a 4 milioni di combustibile estero, cioè ad un terzo del fabbisogno. In tali previsioni le miniere istriane e sarde, curate direttamente dallo Stato a mezzo dell'A. Ca. I. — Azienda Carboni Italiani — dovranno partecipare nel 1941 per rispettive tonn. 5000 e 6000 giornaliere. È stata anche prestabilita la ripartizione degli impieghi dei combustibili nazionali, attribuendo i carboni liburnici e le ligniti sarde alla combustione diretta invece dei carboni esteri e le ligniti xiloidi e torbose destinando prevalentemente alla utilizzazione *in loco*, mediante impianti termoelettrici nonchè di distillazione e gassificazione (procedimenti, questi ultimi, ai quali i nostri combustibili si sono mostrati meglio adatti, specie dopo il trattamento di essiccazione).

Il piano autarchico viene attuato, in questo settore, con serrata metodicità, nei tempi prefissati, con la ricerca sistematica di nuovi giacimenti, la rapida messa in coltivazione di essi e con lo sfruttamento intensificato di quelli già coltivati.

Dovremo poi ricordare, a volo d'uccello, tutta una numerosa serie di minori ma efficaci opere

e provvidenze, intese a favorire la produzione e l'impiego di combustibili fossili italiani: gli impianti in Valdarno per la essiccazione artificiale e la pezzatura delle ligniti, la centrale termoelettrica di detta zona, azionata con prodotti prima inutilizzati, l'uso industriale delle ligniti mediante gassogeni, un più largo impiego, sotto gli auspici del Monopolio carboni, dei fossili nazionali nella produzione di gas illuminante e di coke per usi domestici e per le piccole industrie. Detto coke è prodotto dalle officine da gas che corrispondono al 17 % del fabbisogno del paese, con una produzione ascesa da tonn. 549.130 nel 1935 a tonn. 636.000 nel 1938; mentre la produzione nazionale del coke metallurgico è passata da tonnellate 998.379 nel 1935 a tonnellate 1.800.000 nel 1938, con una riduzione delle importazioni relative pari all'81 %.

UNA MINIERA DI ASFALTO

Accanto ai combustibili fossili possiamo accennare ai rispettivi surrogati, tratti soprattutto da sostanze che non venivano prima utilizzate. Citiamo la sansa esausta di oliva, la pula di riso, le vinacce esauste essiccate, la corteccia di mandorle ed i residui di lavorazione del legno.

Più difficile problema, come abbiamo accennato, ha dovuto affrontare il piano autarchico nei riguardi dei combustibili liquidi. La deficiente consistenza dei giacimenti del territorio nazionale, non ha trovato, finora, che scarse e poco redditizie eccezioni nelle Colonie. L'Albania, al contrario, ha un elevato valore di integrazione delle risorse nazionali, in quanto la zona di Devoli è ritenuta oggi una delle più interessanti di Europa dal punto di vista petrolifero. Come è noto, le ricerche e gli sfruttamenti iniziati preveggentemente dal 1925 e fatti dall'AIPA — Azienda Italiana Petroli Albanesi — sono a buon punto, completati dagli speciali impianti di Bari e Livorno creati dall'ANIC — Azienda Nazionale Idrogenazione Combustibili — per la lavorazione di detti prodotti petroliferi, che presentano particolari caratteristiche di composizione ossia una elevata percentuale di asfalto e zolfo. Mediante il processo di idrogenazione Fauser, installato negli accennati impianti, si raggiunge una resa di idrocarburi leggeri pari al 75 - 80 % (oltre alla possibilità di trattare negli stessi impianti i combustibili solidi nazionali) riducendo al minimo i residui e ricavando benzine particolarmente atte ai motori di aviazione.

Ma poichè anche con l'apporto dei petroli albanesi il fabbisogno normale, valutato in tonn. 2.500 mila di prodotti petroliferi, non viene coperto integralmente, il piano autarchico ha previsto lo sfruttamento di altre risorse nazionali: olî da rocce asfaltiche, olî da ligniti, carboni vegetali, alcole, gas naturali.

Le previsioni fatte per la produzione dei primi sono molto favorevoli, dovendosi giungere entro il 1940, negli impianti di Sicilia ed Abruzzo, a circa tonn. 100.000 di olio. Sempre secondo i piani stabiliti, gli oli da ligniti dovranno dare una produzione annua di altre tonn. 170.000. Meno cospicuo è l'apporto previsto per l'utilizzazione del carbone vegetale (prodotti di sottobosco, ceppaie, ecc.) nei gassogeni, avviato ad equivalere nel 1940 a tonn. 30.000 di benzina, successivamente aumentabili. Il piano autarchico ha invece riservato un posto d'onore, nel problema dei carburanti, all'alcole etilico, la cui produzione — da bietole, melassa e sorgo — è prestabilita in circa tonn. 1.300.000 nel 1939-1940, tonn. 1.500 mila nel 1940 - 1941, con una rispettiva equivalenza in benzina di tonn. 104 mila e 120 mila. Infine i gas naturali e cioè quasi principalmente il metano dovranno dare nella zona tosco-emiliana 10 o 12 milioni di metri cubi equivalenti a 10 o 12 mila tonnellate di benzina.

La produzione annua dei carburanti si presenta quindi, nel piano, come segue:

PRODOTTI	Quantità prodotta tonn.	Equivalenti in benzina e nafta tonn.
Benzina da oli greggi nazionali	15.000	15.000
Oli minerali da asfalti	100.000	100.000
Oli minerali da petroli albanesi	240.000	240.000
Oli minerali da ligniti distillate	185.000	185.000
Alcole	168.000	120.000
Carboni vegetali: gassogeni per 6000 veicoli................	—	30.000
Gas naturali............. mc.	10.000.000	10.000
		700.000

restando, rispetto al fabbisogno complessivo, una deficienza di oltre un milione e mezzo di tonnellate che occorrerà importare per i noti motivi valutari, in prodotti greggi.

Come abbiamo detto, il piano autarchico è incessantemente seguito dalla applicazione delle opere in esso predisposte, in una gara feconda di risultati ed al tempo stesso di ammaestramenti. La nostra industria degli oli minerali è già attrezzata ed affinata, atta a trattare materie prime di tipo e provenienza disparati, con una potenzialità pari all'85 % del nostro fabbisogno di prodotti petroliferi. Tutte le produzioni di questi hanno avuto notevolissimi aumenti, in conseguenza della maggiore importazione dei greggi e della relativa ridotta importazione di benzina e petrolio (quest'ultima in tonn. 150.475 nel 1938 contro tonn. 521.062 nel 1935, mentre i residui sono scesi contemporaneamente da tonnellate 1.250.060 a tonn. 955.132 ed i lubrificanti da tonn. 73.654 a tonn. 43.941). Gli accennati aumenti vanno negli stessi anni 1935 e 1938, da tonn. 103.071 a tonn. 403.000 di benzina, da tonn. 93,9 a tonnellate 440.000 di olio combustibile, da tonn. 33,1 a tonn. 247.000 di gas olio, e da tonn. 339,8 a tonnellate 1.453.000 di petrolio raffinato. Altrettanto può dirsi per gli incrementi produttivi degli oli lubrificanti, coke di petrolio, paraffina, bitume di petrolio: nonchè per gli sviluppi delle produzioni in parola nel 1939, che nei primi cinque mesi hanno registrato, per i derivati di petrolio, un incremento del 36,75 % rispetto a quelle dello stesso periodo del 1938.

Tra i succedanei possiamo notare che l'alcole etilico è ormai assicurato da una sufficiente attrezzatura industriale mentre altrettanto non può dirsi per l'approvvigionamento della materia prima, dipendente dalla disponibilità della superficie coltivabile e dalle contingenze climateriche; l'alcole di sorgo è ancora allo stato sperimentale ma benchè avviato alla fase industriale; la produzione degli olî da rocce asfaltiche sta svolgendo esperimenti di nuovi forni a Ragusa e S. Valentino; l'idrogenazione delle ligniti è in fase di studio; l'impiego dei gassogeni nell'autotrazione a carburante nazionale registrava, nel maggio 1939, un totale di 4135 autoveicoli circolanti.

Siamo infine allo sviluppo assunto, nel potenziamento autarchico delle fonti di energia nazionali, da quella elettrica. Il piano ha fissato le possibilità dell'incremento della nostra produzione (oltre i 15 miliardi ottenuti finora) in altrettanti miliardi di kwh., 5 dei quali da ricavarsi nel 1940 portando quindi in tale anno la produzione totale a 20 miliardi di kwh. Gli aumenti saranno, naturalmente, distribuiti in proporzione ai vari consumi ed in relazione agli incrementi richiesti dalla saggia politica dell'autonomia economica. Anche qui, le previsioni del piano vengono fedelmente rispettate, essendo attualmente in costruzione od in progetto nuovi impianti idroelettrici per circa 6 miliardi di kwh: mentre la produzione, che dal 1935 al 1938 è aumentata del 15,15 %, si volge particolarmente alle forme autarchiche di impiego, come la trazione elettrica, l'elettrometallurgia, elettrochimica, ecc.

Tutto quanto abbiamo detto costituisce una illustrazione, naturalmente sintetica, della vasta materia inerente alle fonti di energia termica e meccanica in Italia e fuori, nonchè delle molteplici questioni, nazionali ed internazionali, che ad essa fanno capo. Crediamo di esser riusciti a dare una idea nel quadro generale, della organica impostazione dei piani sistematici della autonomia economica verso la quale per illuminata volontà del Duce il nostro Paese cammina, superando con passo cadenzato e sicuro, le difficoltà di ogni specie frapposte dalla natura e dagli uomini.

Paolo Pietravalle

Gli Stati Uniti e la guerra

L'atteggiamento degli Stati Uniti di fronte all'attuale conflitto europeo è caratterizzato per ora — a parte altre manifestazioni più o meno verbali e platoniche, spesso suggerite al partito che detiene il potere da considerazioni di politica interna elettoralistica — da due importanti prese di posizione: la Dichiarazione del **3** ottobre della Conferenza panamericana di Panama, circa l'estensione della zona del mare territoriale intorno al continente, e la nuova legge sulla neutralità, firmata dal Presidente Roosevelt il **4** novembre.

Per comprendere questi atteggiamenti è d'uopo rifarsi ad alcune caratteristiche generali e fondamentali della politica estera americana.

Negli ultimi venti anni, seguiti alla grande guerra, gli Stati Uniti hanno dato molteplici dimostrazioni del loro atteggiamento pacifista, culminate nella conclusione del Patto Kellogg, sotto l'insegna della « guerra fuori legge ».

Gli Stati Uniti erano usciti dalla guerra mondiale molto rafforzati sia dal punto di vista materiale ed economico che da quello morale e politico. Alla fine del conflitto la loro posizione era infatti assolutamente preminente: avevano acceso sull'Europa una formidabile ipoteca, sia per il sistema dei prestiti forniti agli alleati, sia per le necessità della ricostruzione interna, con le quali tutti i belligeranti europei si trovarono alle prese (ivi comprese naturalmente la Germania sconfitta e la Russia sconvolta dalla rivoluzione), mentre essi soltanto avevano potuto conservare ed aumentare durante le ostilità il loro potenziale economico; erano usciti dal loro continente, avevano attraversato l' Atlantico, avevano portato le loro armi in Europa, dando una prima dimostrazione nella loro storia, di essere una potenza militare mondiale. Avevano, inoltre, fatto la parte degli arbitri della pace, favoriti moralmente dal messianismo wilsoniano e politicamente dalla loro posizione extraeuropea e dalle latenti rivalità fra le altre potenze chiamate a porre le basi, come allora si credeva, di un mondo rinnovato; avevano potenziato il proprio prestigio, elemento importante nel loro sistema politico, di fronte alle altre repubbliche americane; avevano infine dato alla politica un respiro veramente mondiale, fattore interessante soprattutto nei riflessi del rivale del Pacifico, il Giappone, dal quale sarebbero più tardi riusciti a staccare l'Inghilterra, per cercare di isolarlo.

Eppure i risultati della guerra, come del resto avvenne in misura più o meno ampia, anche per altri vincitori, serbarono agli Stati Uniti, in fondo alla gioia della vittoria, l'amarezza di delusioni da loro tanto più sentite in quanto essi erano intervenuti in una guerra che non li riguardava direttamente e di cui gran parte degli americani non conoscevano i moventi profondi e non afferravano il significato storico, estranei ed impermeabili come erano — a causa della formazione e posizione politica e della giovinezza del loro paese — alla comprensione della grande tragedia millenaria del più glorioso continente del globo. Le delusioni nacquero da varie considerazioni: fatti i conti di cassa, come si addice ad un popolo di uomini d'affari guidato da finanzieri di potenza internazionale, gli Americani si avvidero che la guerra era loro costata qualche cosa come 600 miliardi di lire attuali; passivo immediato, globale, sotto il quale l'attivo mediato, graduato e in parte futuro, parve sommerso. Fatto il bilancio dello sforzo militare, essi confrontarono la cifra di due milioni di uomini mandati in Europa con quella assai modesta che avevano prevista, quasi per un intervento formale, più morale che pratico, quale era stato fatto balenare dall'abile propaganda degli alleati anglo-francesi che soltanto ad intervento americano dichiarato, avevano palesato le vere condizioni loro in fatto di risorse umane e materiali; scoprirono che i fattori morali, che avevano creato in loro l'ostilità verso la Germania, erano stati in gran parte invenzioni ed amplificazioni propagandistiche; dovettero convincersi, infine, che l'affondamento di qualche piroscafo portante cittadini americani non avrebbe dovuto costituire la ragione determinante di un intervento tanto gravoso. A tutto ciò doveva aggiungersi, negli anni seguenti, il mancato pagamento dei debiti contratti negli Stati Uniti dagli Alleati.

E venne la naturale reazione: allontanamento dall'Europa e dalle sue pericolose e complicate rivalità interne; sconfessione di Wilson; mancata adesione alla Società delle Nazioni, creatura nata in gran parte dall'opera del Presidente; pacifismo, e non solo per sè ma anche, possibilmente, per l'Eu-

[redacted]

FANTERIA IN MARCIA

ropa, al fine di assicurare lo sfruttamento delle posizioni conseguitevi e degli investimenti effettuativi; sfruttamento possibile soltanto in un'Europa pacifica e risorgente dalle rovine con l'aiuto, non disinteressato, della stessa America.

Non si dimentichi poi che l'evitare conflitti, nei quali avrebbero potuto essere coinvolti, dalla parte dell'Atlantico, significava per gli Stati Uniti la possibilità di guardare negli occhi con maggiore fermezza il dinamico e vitalissimo Impero Giapponese, dalla parte del Pacifico.

Il pacifismo degli Stati Uniti nel dopoguerra non è stato dunque tutto oro colato. Se bisogna riconoscere la sincerità di gran parte dell'opinione pubblica americana nel desiderare la pace per sè e per gli altri, bisogna anche tener conto che la pace è stata il mezzo più idoneo per gli Stati Uniti, di valersi nel modo più redditizio della loro posizione di popolo ricco di territori, di materie prime e di capitali, investiti in tutte le parti del mondo. Ne consegue che occorre distinguere tra il pacifismo e l'antimperialismo, che non sempre, o quasi mai, coincidono presso i grandi popoli; mentre gli Stati Uniti sono non solo pacifisti, ma, ancor più sicuramente, imperialisti. E questo ci sembra un punto molto importante.

La verità è che esistono varie forme di imperialismo, che si valgono di mezzi diversi. Del resto non dobbiamo dimenticare che, a parte le occupazioni più o meno pacifiche di punti importanti delle rotte verso l'Asia, come quella delle Hawai (1867), e l'acquisto dalla Russia della ricca Alaska e delle Isole Aleutine (1896), quando è loro convenuto, all'infuori dell'intervento nella guerra mondiale, gli Stati Uniti non hanno rifuggito dal ricorrere ai mezzi persuasivi della forza militare: basti accennare alla guerra mossa al Messico nel 1848 per la conquista del Texas; all'apertura dei porti imposta al Giappone alla metà del secolo scorso; alla guerra contro la Spagna del 1898, iniziata con il pretesto di proteggere i Cubani dalla dominazione iberica e finita con l'acquisto delle Filippine; alla artificiosa rivoluzione provocata nel Panama al principio di questo secolo con lo scopo, pienamente conseguito, di staccare quella regione dalla Colombia e di farne una piccola repubblica ligia ai desideri e agli interessi degli Stati Uniti, per potervi costruire e fortificare il famoso canale interoceanico. In fondo, il consolidamento stesso degli Stati Uniti all'origine della loro storia e la progressiva marcia dall'Est all'Ovest, con lo sterminio degli aborigeni, portano il segno d'un guerreggiato espansionismo.

E se agli occhi del mondo l'imperialismo degli Stati Uniti e il predominio nel continente americano ha potuto avere e conservare un aspetto pacifico, la ragione va ricercata nel fatto della loro immensa superiorità economica, organizzativa e militare, per cui molte volte è bastato ad essi di mostrare le sagome delle navi da guerra o sbarcare piccoli reparti di fanteria di marina, per imporre la loro volontà a questa o a quella repubblica americana che si fosse mostrata recalcitrante. Insomma, dietro ai capitali e il largo sorriso cordiale degli Americani del nord c'è sempre stato un potenziale mili-

CANNONE DA 155 MILLIMETRI

tare tale da incutere rispetto a chiunque. Questo, evidentemente, non è quel pacifismo integrale che gli Stati Uniti amano dichiarare a dritta e a manca. Si tratta piuttosto di una loro posizione privilegiata, che mentre li ha salvaguardati, per ragioni geografiche, dalla pericolosa prossimità di potenze rivali militarmente formidabili, ha dato loro il predominio incontrastato di un continente, senza dover troppo spesso ricorrere alla guerra.

SOTTOMARINO AMERICANO NELLA NUOVA BASE NAVALE DI PORTORICO

Cade qui opportuno accennare, infine, che la famosa « dottrina di Monroe », proclamata nel 1823, nei suoi sviluppi e con le sue successive amplificazioni interpretative, è servita agli Stati Uniti quale formidabile arma morale e politica per affermare e consolidare la propria supremazia sul nuovo mondo. Nata innocentemente sotto l'insegna del motto «l'America agli Americani », nel periodo in cui anche le colonie del Sud si ribellavano al dominio europeo, essa è stata lo strumento ideale per tenere lontana l'Europa da ingerenze in America, il che significava, in parole povere, la mano libera degli Stati Uniti su tutto il continente e — consolidata questa preminenza ed assicurata la porta di casa — la possibilità di lanciare e sviluppare il loro imperialismo in altre regioni del mondo.

Le posizioni storiche degli Stati Uniti, cui abbiamo accennato, illuminano di per se stesse gli atteggiamenti da loro assunti con la Dichiarazione di Panama e l'abolizione dell'embargo sulle armi.

La Dichiarazione di Panama si richiama allo spirito della dottrina di Monroe, ed i suoi elementi fondamentali sono i seguenti: estensione del mare territoriale ad una zona vastissima, di trecento miglia dalle coste; impegno di ciascun Stato americano di proibire, nella zona ad esso pertinente, atti di guerra da parte dei belligeranti. Lo scopo è quello di salvaguardare la sicurezza dei traffici interamericani e, indirettamente, di scongiurare il pericolo di eventuali incidenti che potrebbero coinvolgere l'America nell'attuale conflitto.

La dichiarazione ha però aspetti molto deboli, dal punto di vista giuridico e tecnico. Il diritto internazionale, ormai da quasi un secolo e dopo un lungo periodo di lotte e di polemiche, riconosce la libertà dei mari sia in tempo di pace che in tempo di guerra, con la sola eccezione del mare territoriale, la cui estensione varia, secondo gli Stati, da un minimo di tre miglia ad un massimo di dodici. L'atto firmato a Panama viola il diritto in quanto, con una dichiarazione unilaterale, preclude ai belligeranti la libertà del mare aperto (oltre i limiti, riconosciuti internazionalmente, del mare territoriale). L'istituto giuridico del mare territoriale, a limitazione dell'internazionalità dei mari universalmente riconosciuta, ha il suo fondamento nella necessità di salvaguardare le coste nazionali dalle conseguenze di atti di guerra che i belligeranti potrebbero altrimenti compiere troppo vicino ai territori neutrali. I suoi limiti — salvo casi speciali in cui si è dovuto tener conto di necessità economiche particolari — sono generalmente posti alla distanza alla quale possono giungere i tiri delle artiglierie costiere, coprendo così quella zona di mare nella quale lo Stato rivierasco può effettivamente operare, inibendo con la forza la violazione del suo diritto.

Il mare territoriale si giustifica dunque proprio in ragione dei suoi limiti, precisati da apposite convenzioni; estenderli a dismisura, non è dunque ammissibile, tanto più se tale estensione viene arbitrariamente proclamata con un atto unilaterale. Gli Stati Uniti, assertori della legge internazionale, e le altre nazioni americane, che li hanno imitati, si trovano dunque in difetto di fronte ad essa.

Dal punto di vista tecnico, la Dichiarazione di Panama presta il fianco alla critica non meno che dal punto di vista giuridico, del resto strettamente connesso al primo. Se infatti uno dei concetti fondamentali che presiedono all'istituto del mare territoriale è quello della operante presenza, nei suoi limiti, dello Stato prospiciente, come potranno gli Stati americani garantire in pratica l'osservanza della loro dichiarazione da parte dei belligeranti? Se tale possibilità è dubbia anche per gli Stati Uniti, data la immensa estensione del nuovo mare territoriale, che dire delle Repubbliche centro e sudamericane? Al di fuori della questione del riconoscimento da parte dei belligeranti, come potranno questi astenersi dall'operare nella zona territoriale determinata dagli Stati

Americani, se non avranno preventivamente la sicurezza che l'efficienza dell'impedimento sarà sempre e per tutti indistintamente la stessa? E il riconoscimento della Dichiarazione potrebbe essere fatto da un solo belligerante col risultato di inibirsi l'azione su superfici marine libere per chi invece si fosse astenuto dal riconoscimento? E questo, potrebbe avvenire contemporaneamente da parte degli interessati durante lo stato di guerra? E quali saranno le effettive reazioni degli Stati Americani alle violazioni eventuali della zona da essi dichiarata territoriale? E i belligeranti saranno, in caso d'incidenti, disposti a subire l'imposizione contraria al diritto internazionale o reagiranno con la forza? In tutti questi interrogativi sono adombrati alcuni dei più gravi pericoli insiti nella Dichiarazione di Panama.

Finora un momento c'è stato in cui le Repubbliche Americane si sono trovate alle prese con la necessità, logica date le premesse, di prendere posizione di fronte alla violazione da parte dei belligeranti della zona di sicurezza da loro proclamata: Si tratta della battaglia avvenuta alla foce del Rio de la Plata tra la corazzata tascabile *Graf von Spee* e tre incrociatori britannici, e il cui epilogo fu l'autoaffondamento della unità tedesca. Questo episodio ha dato luogo alla nota del 23 dicembre, rimessa ai rappresentanti della Germania, dell'Inghilterra e della Francia. Secondo tale nota le navi che avessero partecipato ad atti di guerra nei limiti della zona di sicurezza, non potranno più per l'avvenire entrare in porti americani per riparazioni o rifornimenti. A questa comunicazione il governo britannico ha risposto il 15 gennaio con una nota nella quale, sostanzialmente, dopo aver posto in rilievo l'unilateralità e quindi l'antigiuridicità della dichiarazione di Panama, che non potrebbe essere ritenuta valida prima di aver raccolto l'adesione di tutti i belligeranti, si riserva come conseguenza, la sua libertà d'azione anche nei limiti della fascia di sicurezza proclamata a Panama.

A parte il suo significato di reazione contro i belligeranti, la nota panamericana del 23 dicembre contiene, rispetto alla Dichiarazione di Panama, un nuovo rafforzamento del punto di vista degli Stati Uniti, in quanto, mentre a Panama alcune Repubbliche sud-americane si erano opposte alla proibizione della circolazione dei sommergibili nella zona di sicurezza per non pregiudicare unilateralmente gli interessi navali della Germania, la nota del 23 dicembre non tiene conto di scrupoli del genere giacchè, proibendo l'entrata nei porti americani alle navi che avessero violato la Dichiarazione di Panama, viene in pratica a danneggiare in modo particolare la Germania, che è l'unico belligerante che non possieda basi proprie nell'Atlantico e nel Pacifico.

PORTAEREI « LEXINGTON »

Comunque, da tutte le precedenti considerazioni deriva, per ora, una unica conclusione: la Dichiarazione di Panama (rafforzata dalla susseguente nota del 23 dicembre) non costituisce in fondo che una nuova, non palese, ma non per questo meno reale, affermazione dell'imperialismo degli Stati Uniti sul resto dell'America. Quali che siano gli sviluppi della situazione, si tratta di un larvato irretimento di tutto il continente nelle maglie della grande potenza del Nord; infatti tutte le Nazioni del Centro e Sud America, se vorranno effettivamente imporre il rispetto della zona di sicurezza, avranno bisogno di forze navali molto superiori alle attuali; dovranno quindi o comperare o far costruire navi negli Stati Uniti; oppure ricorrere, come previsto, alla protezione della loro flotta; o infine fare tutte e due le cose insieme. Ogni commento sarebbe superfluo.

L'abolizione dell'embargo sulle armi e munizioni, comportata dalla nuova legge di neutralità degli Stati Uniti, presenta un carattere più semplice, sia dal punto di vista giuridico che pratico, in quanto è un atto interno contro il quale nessuna potenza ha nulla da eccepire.

Politicamente è stato uno di quei classici atti di governo nei quali il commercio e la politica, le tasche e il sentimento, vanno perfettamente d'accordo; uno di quei casi in cui tutte le obiezioni sono superate per forza di cose. Sulla decisione hanno sicuramente premuto le influenze delle potenze occidentali, specialmente dell'Inghilterra, ma ciò non toglie che essa abbia raccolto il sincero consenso della maggioranza degli americani, responsabili e non responsabili, interessati e non interessati.

In breve, la concatenazione di fatti, di concetti e di previsioni, che ha determinato l'abolizione dell'embargo, è stata questa: innanzi tutto, perchè rinunciare ai grossissimi lucri della fornitura di armi ai belligeranti, per una guerra di grandi proporzioni e di lunga durata? La rinunzia avrebbe non soltanto comportato una rilevante perdita virtuale, ma indotto l'Inghilterra, come già in parte durante la guerra mondiale, e su scala molto più vasta, ad ampliare le attrezzature produttive del Canada, geograficamente al sicuro, con la ulteriore conseguenza che tale ampliamento avrebbe danneggiato l'industria americana, con la sua concorrenza, anche dopo la fine dell'attuale conflitto. Senza contare che l'intensificazione della produzione per far fronte alle

ordinazioni dei belligeranti, avrebbe contribuito ad assorbire una parte della disoccupazione. Inoltre, poichè le simpatie della maggioranza dell'opinione americana vanno, per ragioni di affinità democratica, alle potenze occidentali, l'abolizione dell'embargo, mentre apparentemente avrebbe costituito una misura ugualmente favorevole a tutti i belligeranti, in pratica avrebbe favorito soltanto la Francia e l'Inghilterra, data la posizione geografica della Germania che le impedisce, a causa del blocco, di far giungere nei suoi porti i rifornimenti dall'America. Premessa questa considerazione, l'abolizione dell'embargo non sarebbe stata contraria neppure alla preoccupazione degli Stati Uniti di abbreviare il conflitto per limitare nel tempo il pericolo di esservi coinvolti, in quanto, favorire uno soltanto dei belligeranti significa, se mai, affrettare la fine delle ostilità. Soltanto dal punto di vista formale giuridico la nuova legge di neutralità avrebbe dovuto contribuire a prolungare il conflitto, non dal punto di vista pratico, che è quello che conta in sede politica. Contro i rischi finanziari e i pericoli bellici gli Stati Uniti si sono poi garantiti con due provvedimenti: quello del pagamento dei materiali a pronti contanti al porto d'imbarco e quello della proibizione a navi americane di effettuarne il trasporto, al fine di evitare eventuali affondamenti, giustificati da parte dei belligeranti e comunque pericolosi per le loro possibili conseguenze. Indirettamente la clausola del pagamento anticipato porrebbe nuove difficoltà, se ve ne fosse bisogno, ai rifornimenti della Germania, povera di riserve auree e bisognosa di crediti. Per quanto riguarda le potenze occidentali, per contro, sintomatiche voci giornalistiche e reticenti dichiarazioni di personalità responsabili americane, non escludono la possibilità di aperture di crediti indiretti all'Inghilterra e alla Francia per i loro acquisti bellici.

Tutti i fattori, ai quali abbiamo sopra accennato, hanno insieme determinato l'approvazione della nuova legge di neutralità, comportante l'abolizione dell'embargo sulle armi. Conseguenza immediata: consegna all'Inghilterra e alla Francia di materiali già pronti, ordinati prima dello scoppio della guerra, e ordinazioni nuove per cifre imponenti: c'è chi parla di un miliardo di dollari; per i soli aeroplani e motori di aviazione le ultime statistiche danno una cifra superiore ai dieci miliardi di lire.

Per concludere: anche sull'abolizione dell'embargo, gli Stati Uniti si sentono perfettamente a posto: hanno incrementato notevolmente i loro affari e favorito nello stesso tempo gli amici d'Europa. Quanto alla giustizia distributiva, nessuno è obbligato a preoccuparsene, salvo, se mai, a farne sfoggio nelle conferenze internazionali. Nella realtà dei fatti, ognuno fa i suoi affari e ci dorme sopra tranquillo.

Renato Cajoli

NEI PROSSIMI FASCICOLI SARANNO PUBBLICATI — FRA GLI ALTRI — I SEGUENTI ARTICOLI:

Avvocato Guido Re-Riccardi: CRISI DI BASI NAVALI.

Dottore Renato Cajoli: NAZIONALISMO GIAPPONESE.

Colonnello Ugo Medori: DIFESA ANTIAEREA CON PALLONI.

Tenente Colonnello Josè Diaz de Villegas: L'ESERCITO DELLA NUOVA SPAGNA.

Dottore Ottorino Centola: CONSIDERAZIONI SULLA GUERRA COLONIALE.

Colonnello Domenico Barbato: LA COMPAGNIA FUCILIERI NELLA RESISTENZA.

Maggiore Luigi Magliari-Galante: ESPLORAZIONE E COMBATTIMENTO DEI MINORI REPARTI DI CAVALLERIA.

Generale Gaetano Cardona: SINTESI GEOGRAFICO-MILITARE DELL'ITALIA: PUGLIA — LUCANIA — CALABRIA — CAMPANIA.

Avvocato Vincenzo Sechi: L'ISTITUTO STORICO E IL MUSEO DEL GENIO.

I cannoni semoventi

Che cosa sono i cannoni semoventi? È questa la domanda che parecchi, ignari di questioni di artiglieria si fanno.

Si tratta all'evidenza di un mezzo che racchiude in sè il motore per il movimento ed il pezzo per l'azione di fuoco: unione indissolubile che all'inizio sembrò risolvere totalitariamente il problema, ma che poi nella pratica si dimostrò non priva di inconvenienti.

I combattenti della grande guerra ne videro solo alcuni esemplari: gli artiglieri del dopo guerra ne conobbero lo sviluppo successivo.

I cannoni semoventi sorsero durante il conflitto mondiale per risolvere il problema del rapido impiego delle artiglierie nel campo strategico. Le artiglierie campali su affusto a ruote erano state effettivamente costruite per il traino animale, traino a limitate velocità, non superiori ai 12 chilometri (1).

Fig. 1. — CANNONE PER FANTERIA DA 75 MILLIMETRI AMERICANO MONTATO SU AFFUSTO A CINGOLI

L'automezzo fece subito intravedere la possibilità del celere trasporto delle artiglierie, caricando sulla carrozzeria il pezzo od agganciandolo alla sala posteriore mediante una campana di traino.

La velocità dell'autocarro, tripla circa di quella del mezzo animale, se portò notevole contributo alla alla mobilità strategica e nei riguardi manovrabilità delle artiglierie, comportò forti tormenti alle parti in gioco delle artiglierie stesse: ruote, sospensioni, chiodature, calastrelli. Ne subirono però i maggiori danni gli strumenti di puntamento e le relative incastellature.

Si pensò allora di sostituire, per le artiglierie di non grande peso unitario, l'autotrasporto all'autotraino: ma fu solo dopo la guerra che si potè risolvere abbastanza bene questo problema con l'introduzione di un carrello elastico a ruote gommate che, interposto fra pezzo e terreno, ne attutì i sobbalzi durante la marcia su strada, a forte velocità (1).

Occorreva affrontare ancora il problema della marcia fuori strada: il terreno vario, molle od aspro, non poteva essere agevolmente percorso dal comune autocarro per le deficienti sue prestazioni di aderenza e di potenza, per la pressione unitaria delle ruote sul terreno che ne causavano l'affondamento e il conseguente arresto.

È di questo tempo la comparsa dell'*autocannone*: il materiale da 102 della Regia Marina venne sistemato per mezzo dell'affusto a piedistallo su di un comune automezzo. Uno scudo completò l'insieme. Se ne formarono diverse batterie che costituirono le artiglierie contraerei mobili della nostra difesa terrestre, che spostandosi opportunamente poterono svolgere nell'aria, specie sul fronte della 3ª Armata, quelle violente azioni di fuoco che i fanti di Monfalcone e dell'Adria-Werke videro nelle notti lunari del 1916, allorchè le squadriglie di *Albatros*, seguendo la linea di costa, penetravano sulla zona del *Cosich* e di *Monte Sei Busi* per lanciare le bombe.

Agli autocannoni da 102 seguirono quelli da 75/27 C. K. più snelli e più armonici, ora anch'essi sorpassati e nella concezione e nelle possibilità. La figura n. 1 mostra in dettaglio parte di una batteria in posizione. Materiale di altissimo ginocchiello, molto appariscente e quindi vulnerabile, legato al

(1) Tale è la velocità oraria di marcia delle artiglierie ippotrainate, con fasi alternate di passo e trotto.

(1) Il problema tecnico fu poi meglio risolto, con la sospensione elastica dell'affusto, sospensione che presentano quasi tutte le moderne artiglierie.

motore non sempre docile, esso rappresenta la fine di un esperimento non del tutto riuscito. Lo dimostra il fatto che esso non è stato più riprodotto e che pezzo e motore vennero poi divisi, distaccando nettamente il mezzo di traino dalla bocca da fuoco.

È solo più tardi che si pensò al mezzo cingolato o ad altra soluzione (1). I carri armati nel loro nascere vollero risolvere un problema notevolmente diverso: quello dell'apertura dei varchi nei reticolati e dello schiacciamento delle trincee, per sostituirsi all'artiglieria nella necessaria *preparazione* che doveva precedere l'attacco. La tecnica di allora e le esigenze tattiche non videro la necessità di avere artiglierie semoventi montate su carri cingolati per affidare ad esse i compiti naturali dell'Arma; questi potevano meglio estrinsecarsi con pezzi su ruote opportunamente postati in zone più defilate al tiro ed alla vista dell'avversario. Il carro cingolato avrebbe dovuto servire a meglio risolvere il problema dell'aderenza, essendosi l'automezzo dimostrato non completamente efficiente per il trasporto di carichi piuttosto pesanti, specie in terreno vario. A questo concetto volle rispondere la soluzione del *camion-chenille* della Société des Forges et Aciéries de la Marine et d'Homecourt ad opera del colonnello francese *Rimailho*. Si trattava di una vettura automobile a due assi (4 ruote) con caratteristiche di un comune autocarro, munita di due cingoli fissi al telaio, posti ad un livello più alto della superficie di appoggio delle ruote. Con una facile e sollecita manovra le ruote si elevavano e la carrozzeria veniva a poggiare sui cingoli, potendo così affrontare anche un terreno vario con notevoli pendenze. Il mezzo oltre che trasportare materiali servì anche da trattore, nonchè a caricare artiglierie di piccolo calibro, che per l'impiego dovevano successivamente essere messe a terra. Ma non essendo, il mezzo suddetto, idoneo a reggere carichi utili superiori alle 3 - 4 tonnellate, il problema fu risolto con un sistema più adatto allo scopo, cioè con affusto semovente a cingoli.

Fig. 2. — UNA BATTERIA CONTRAEREA ITALIANA DA 75/27 C. K. IN POSIZIONE

Vari esemplari vennero costruiti dalle case francesi *Saint Chamond* e *Schneider* per cannoni lunghi, pesanti e per mortai di grosso calibro.

Il peso unitario rispettabilissimo non avrebbe potuto trovare diversa soluzione, anche perchè il cingolo, avendo grande superficie di appoggio e rendendo minima la pressione unitaria, agevola il movimento dell'insieme. Per qualche tipo il mezzo meccanico venne sostituito da quello elettrico con l'interposizione di gruppi elettrogeni e con vettura doppia asservita: una per il trasporto della bocca da fuoco, l'altra delle munizioni.

La descrizione sommaria di questi mezzi servirà a mostrare il sistema tutt'altro che economico e diremo quasi tutt'altro che campale. Il materiale *Saint Chamond* è montato su due vetture: una vettura avantreno, che trasporta le munizioni e un'altra retrotreno che trasporta l'affusto a cingoli, sul

Fig. 3. — IL NUOVO CARRO ARMATO ITALIANO « M » CON CANNONE DA 37 MILLIMETRI

(1) Quella del trattore snodato tipo P 4.

Fig. 4 — IL CARRO ARMATO MEDIO RUSSO CON CANNONE DA 45 MILLIMETRI

quale è montato il cannone. Il cingolo che è del tipo *Holt*, non ha sospensioni: si tratta di uno dei primi tipi (1).

La parte elettromeccanica del materiale in questione comprende un gruppo elettrogeno che può fornire sia la corrente all'avantreno che al retrotreno (affusto) mentre due motori elettrici, alimentati dal gruppo precedente, agiscono sui cingoli dell'avantreno mediante un ingranaggio demoltiplicatore. Il retrotreno ha carrozzeria di sagoma identica a quella dell'avantreno senza avere i gruppi elettrogeni. I suoi motori ricevono l'energia elettrica dall'avantreno. La bocca da fuoco è montata sull'affusto: essa rincula in una culla con freno idropneumatico a lunga corsa. Il puntamento in direzione vien fatto dall'intero carro: vi è modo di rettificarlo mediante due volantini facenti parte dell'affusto, mentre il caricamento del proietto nella bocca da fuoco si vale dell'ausilio di un'apposita mensola ad elevatore.

Per il movimento su strada le due vetture sono unite da una barra rigida: in terreno vario si muovono indipendentemente l'una dall'altra pur essendo collegate dal cavo elettrico di trasmissione. Ma il movimento su strada è lento e faticoso ed incide perciò su quella mobilità tattica necessaria alle artiglierie campali.

Il materiale *Schneider* è montato su di un carro a cingoli, anch'esso del tipo *Holt*, munito di un motore a sei cilindri, con attrezzatura identica ai comuni autocarri. Rappresenta pertanto rispetto al tipo *Saint Chamond*, una soluzione più economica e quindi più pratica. Esso però è sempre notevolmente pesante e quindi poco manovriero.

Anche dal primo sistema trae origine il mortaio semovente da 280 *Schneider*, montato su affusto a cingoli del tipo *Saint Chamond*, con gruppi elettrogeni e due vetture, del peso ciascuna, in ordine di marcia, di 28 tonnellate, di forte lunghezza (m. 7 circa) e di notevole raggio di volta.

Queste artiglierie rappresentano oggi giorno gli esemplari pressochè unici di affusti semoventi. Ciò fa vedere come la soluzione del problema, pur essendo stata felice dal lato tecnico, non abbia praticamente portato quei vantaggi che si sperava ottenere.

L'Artiglieria, arma della lotta a distanza, non ha ragione di proiettare i suoi mezzi molto innanzi: essi sarebbero facile preda della controbatteria avversaria, intralcerebbero nel movimento la Fanteria e nuocerebbero indirettamente alla sua azione.

L'affusto semovente pertanto è venuto nuovamente alla ribalta in questi ultimi tempi per risolvere il problema dell'appoggio delle grandi unità corazzate, cioè di grandi unità, che avendo in proprio numerosi carri armati, la cui azione si svolge in terreno vario, è necessario abbiano artiglierie adatte a seguirle in quel terreno. Però, anche se le unità carriste hanno carri *maschi*, cioè armati di

Fig. 5 — IL TRATTORE PESANTE TEDESCO TIPO KRAUSS-MAFFEI A CINGOLI

(1) Oggi anche quelli dei carri armati più pesanti hanno il loro pregio maggiore nelle sospensioni.

Fig. 6. — IL TRATTORE PESANTE BELGA CON RUOTE ANTERIORI E CINGOLI POSTERIORI

cannoni (carri *femmina* sono quelli di mitragliatrici), questi non sono da considerarsi vere e proprie artiglierie. Si tratta come è chiaro di piccole bocche da fuoco non superanti il calibro di mm. 45, il cui compito è di battere carri similari, per quanto la regolamentazione tattica di vari Eserciti ne preveda l'impiego anche contro centri di fuoco avversari e doti di speciali proietti i carri stessi.

Nei nostri carri M (vedasi figura 3) il cannone è del calibro 37. Uno studio ben riuscito è quello di un nuovo carro armato, con cannone da 47/32, la stessa bocca da fuoco che è in dotazione alle compagnie pezzi di accompagnamento dei reggimenti di fanteria. In Russia il cannone da 45 arma i carri medi (vedasi figura 4). La tendenza ad aumentare il calibro di quest'arma è funzione della necessità di avere un colpo più potente: ma ciò danneggia nell'interno del carro la sua abitabilità mentre, d'altra parte, si deve evitare che la sagoma esterna si ingrandisca troppo, diventando appariscente e quindi più vulnerabile.

Nell'immediato dopo guerra l'Esercito Americano fece montare su di un carro leggero del tipo *Mark VII* un cannone da 75 per l'accompagnamento della fanteria. L'esemplare che riportiamo nella figura 1 fu provato praticamente nel 1931 presso una scuola di fanteria e poi anche distribuito a reparti per una conferma delle sue possibilità.

L'artiglieria delle divisioni corazzate, del calibro 75 da noi, del calibro 105 in Germania, è una normale artiglieria motorizzata. Per quanto munita di buoni trattori, essa non può considerarsi completamente idonea a seguire dappertutto le unità carriste ed è forse per renderla tale che il cingolo dovrà sostituirsi alla ruota nel mezzo traente o meglio diventare *portante*. Il problema a nostro modo di vedere potrebbe essere solubile e porterebbe anche al notevole vantaggio dell'estensione del mezzo alle artiglierie delle divisioni autotrasportabili della Libia, dove il terreno molle e sabbioso, limita notevolmente i movimenti dei normali automezzi.

Il cingolo con la sua larga base di appoggio è quello che ha risolto il movimento di masse pesanti in qualunque terreno: esso è stato applicato totalitariamente ai carri armati, parzialmente in alcuni trattori di grande potenza (vedasi figura n. 5 e 6).

Noi pensiamo che l'inconveniente rilevato per gli autocannoni, della doppia vulnerabilità del pezzo e del motore, debba in alcuni casi essere accettato.

Le prestazioni dei carri armati medi ed il loro peso, sull'ordine delle $10 \div 12$ tonnellate, permettono di potere, adattando lo scafo, caricarvi una bocca da fuoco di giuste proporzioni.

Per essa non vi sarà bisogno della casamatta, che chiuda e protegga interamente il complesso ed i suoi serventi, ma sarà sufficiente uno scudo limitato al fronte principale di combattimento. Si tratta di un'artiglieria leggera, non superiore al calibro 100, che pur muovendo di conserva con i carri armati o con le truppe a piedi in terreno sabbioso, è arretrata rispetto alla fanteria e quindi può in certo qual modo risentire meno della reazione avversaria. Oltre al pezzo occorrerà tener presente il trasporto delle munizioni e dei serventi nel numero strettamente indispensabile.

Il cannone semovente pertanto non deve essere messo nei musei a ricordare il passato. Anzi, noi riteniamo che modificato nella struttura, possa svolgere nel ruolo delle armi offensive un altro ciclo evolutivo dimostrandosi utile integratore delle grandi unità carriste, che hanno mezzi di prestazione tanto diversi da quelli dei migliori trattori moderni, trasportanti le artiglierie che ora viaggiano al seguito delle unità stesse.

Romeo Marcello Camèra

Combattimento di reparti minori appiedati

La nuova regolamentazione riguardante l'addestramento della cavalleria verrà certo a soddisfare il bisogno vivamente sentito presso i reggimenti dell'arma di norme che, adeguandosi alla nuova formazione organica del plotone cavalieri, fissino i criteri fondamentali ai quali deve ispirarsi la preparazione degli uomini e dei reparti per l'assolvimento dei rispettivi compiti in combattimento.

Per quanto si riferisce all'azione a piedi dei minori reparti (squadra, plotone), tali criteri non si discosteranno, nelle linee generali, da quelli in vigore per l'addestramento dei corrispondenti reparti di fanteria; però talune modalità d'azione avranno una diversa espressione ed applicazione. Ciò perchè un reparto di cavalleria appiedato deve sì combattere come la similare unità di fanteria, ma senza perdere nessuna di quelle caratteristiche che sono condizione essenziale di successo per i celeri e che si realizzano, in ogni caso, con la più decisa irruenza e mercè la ricerca costante della *sorpresa* e della *manovra* per potere assolvere, pur con forze e con mezzi assai spesso inadeguati, i molteplici compiti di offesa e di difesa ad essi affidati.

Scopo delle presenti note è appunto quello di dare un quadro delle caratteristiche principali del combattimento a piedi delle minori unità di cavalleria, in relazione alla loro costituzione organica ed ai compiti peculiari che ad esse possono venire affidati.

Composizione organica.

Com'è noto la squadra cavalieri, ha, in tempo di pace, la forza di dodici uomini, compreso il caposquadra.

Essa può appiedare:

o il massimo della forza ed in questo caso, rimanendo con i cavalli smontati un solo cavaliere, la forza residua è di 11 uomini;

oppure i due terzi della forza ed allora rimangono a cavallo i cavalieri centrali di ogni terna, cosicchè la forza a piedi disponibile è di solo 8 uomini.

Saranno le circostanze del momento quelle che indicheranno, volta a volta, quale delle due forme di appiedamento sia più conveniente adottare: si ricorrerà alla prima quando interessi utilizzare tutti gli uomini per il combattimento e non si preveda, per contro, di dover fare muovere i cavalli smontati; altrimenti, ci si varrà della seconda.

In queste note consideremo la squadra appiedata di 11 uomini (appiedamento del massimo della forza).

Con i suoi uomini la squadra forma:

il *gruppo mitragliatore* di 5 uomini (capo gruppo mitragliatore o capo arma, porta–arma–tiratore, tre rifornitori);

il *gruppo moschettieri* di altri 5 uomini in essi compresi gli esploratori (1ª e 2ª squadra), gli appuntati (2ª e 3ª squadra) e gli zappatori (1ª e 3ª squadra).

Il plotone appiedato ha la forza di 33 uomini (11 per squadra) più il trombettiere che è al seguito del comandante di plotone.

Formazioni.

Per la squadra appiedata: serrata – in fila – aperta – spiegata. Per il plotone appiedato: plotone aperto e spiegato.

Riteniamo tuttavia che, specie nell'attacco, le prime due formazioni della squadra saranno di impiego poco frequente in quanto l'appiedamento, di norma, viene deciso quando si è già preso il contatto con il nemico e di esso si sono già individuate, mediante l'esplorazione a cavallo, dislocazione, fronte e talora, entità delle forze; pertanto l'avvicinamento si compirà più opportunamente con la squadra in formazione aperta, pronta cioè a spiegarsi non appena giunta a distanza efficace di fuoco delle proprie armi.

Ciò non toglie che in particolari condizioni, quando ad esempio convenga avere la squadra molto alla mano ed il terreno lo consenta, sia opportuno adottare la formazione serrata o anche quella in fila che permettono una maggiore comandabilità dei singoli gruppi.

L'addestramento dei reparti deve però, a nostro avviso, esser curato e sviluppato sopratutto nelle formazioni «aperta» e «spiegata» con le quali i capi squadra devono acquistare grande dimestichezza e pratica di comando perchè sono quelle che presentano le maggiori difficoltà di impiego e di applicazione sul terreno, per la necessità di ottenere e mantenere l'armonica ed intima aderenza di movimento e di fuoco tra i due gruppi.

Fronti.

La squadra cavalieri appiedata, in formazione spiegata, ha un fronte che oscilla dai 35 ai 50 passi; il plotone cavalieri appiedato, pure in formazione spiegata, non assumendo scaglionamento in profondità ma avendo tutte e tre le squadre avanzate (anche se alcuna di esse dislocata più avanti o più indietro, a seconda del terreno), ha una fronte di attacco che va dai 120 ai 180 passi. Questi dati hanno un valore largamente normativo, potendo variare, come è ovvio, in conseguenza di tanti fattori (situazione, compito, terreno, ecc.).

Aggiungiamo però subito che molto sovente le fronti di attacco e di difesa della squadra e del plotone e conseguentemente quelle delle unità superiori (squadrone, gruppo), saranno sensibilmente maggiori di quelle sopraccennate perchè l'azione dei reparti di cavalleria appiedati — come vedremo più avanti — per la natura dei compiti che sono ad esse peculiari che hanno o carattere di risoluta decisione (attacco) o di atteggiamento temporaneo e transitorio (difesa), non può avere quella organizzazione e quello sviluppo così minuti e così complessi che sono invece normali per i minori reparti di fanteria. Sarà pertanto necessario, specie nella difesa, assumere fronti doppie e talora triple di quelle indicate, basando la resistenza più che sulla organizzazione del fuoco, sulla azione reattiva e sulla manovra dei reparti vicini.

Avvicinamento.

Non sempre, subito dopo effettuato l'appiedamento, la squadra o il plotone passano all'attacco o occupano la posizione scelta per la difesa. Talvolta è necessario che essi compiano un avvicinamento, sia pure breve, a piedi.

Tale avvicinamento non differisce in nulla da quello che viene svolto dalle corrispondenti unità di fanteria; pertanto valgono per esso le stesse norme e le stesse avvertenze che regolano la condotta dei comandanti di plotone e di squadra fucilieri durante tale fase.

Una sola cosa crediamo opportuno mettere in rilievo e cioè la possibilità che, durante l'avvicinamento, i reparti siano attaccati improvvisamente da elementi celeri nemici. Questa eventualità si verificherà quasi sempre per i nostri reparti per i quali è normale l'incontro con elementi celeri avversari tendenti o a contrastare ed arrestare il nostro movimento, o a rovesciare la nostra difesa. Ne consegue la necessità di essere in grado di prontamente reagire col fuoco di tutte le armi; e pertanto si riafferma qui l'opportunità (cui abbiamo già fatto cenno) di avere le squadre già spiegate o pronte a spiegarsi (squadre aperte): ma occorrerà anche che le squadre laterali del plotone sorveglino attentamente il terreno circostante e siano leggermente arretrate rispetto a quella centrale per essere in condizioni di parare qualsiasi tentativo di avvolgimento che i reparti celeri avversari non mancheranno di effettuare, poichè esso costituisce il loro procedimento normale ed è il più fecondo di risultati concreti.

Attacco.

Ha inizio, come per la fanteria, quando le squadre giungono a distanza efficace di fuoco delle proprie armi.

Di norma, entrano per i primi in azione i fucili mitragliatori e ciò avviene alla distanza di circa 300 metri dall'obiettivo. Il fuoco dei moschettieri comincerà a sommarsi a quello dei fucili mitragliatori solo quando le squadre avranno compiuto un paio di sbalzi, cioè a dire, quando avranno ridotto la loro distanza dall'obiettivo di attacco, a poco più di 200 metri. A tale distanza sarà opportuno che solo i migliori tiratori eseguano il fuoco mirato su elementi bene individuati; gli altri entreranno in azione a distanze ancora minori. Ciò anche perchè, nelle azioni di fuoco dei celeri, il parsimonioso consumo delle munizioni deve costituire costante cura dei capisquadra e dei comandanti di plotone per le difficoltà, spesso inevitabili, di un loro adeguato e tempestivo rifornimento.

Concetto fondamentale su cui occorre particolarmente insistere, in sede di addestramento, è quello che l'appoggio di fuoco di una squadra deve agevolare il movimento delle altre e viceversa.

Tuttavia vi sono due elementi che dànno all'attacco dei nostri reparti appiedati una particolare fisionomia e che devono essere tenuti bene presenti nell'addestramento: *le fronti*, quasi sempre maggiori di quelle della squadra e del plotone fucilieri, e la minore disponibilità di *mezzi di accompagnamento e di appoggio* agenti in stretta cooperazione con il reparto incaricato di svolgere l'attacco.

Nei riguardi delle fronti abbiamo già detto che esse normalmente hanno, anche nell'attacco, sviluppo doppio o triplo di quello dei corrispondenti reparti fucilieri. Ciò perchè gli obiettivi dei nostri minori reparti appiedati, sono, nella maggioranza dei casi, costituiti da altri reparti celeri i quali assai spesso non hanno tempo e modo di sistemare il terreno a difesa e pertanto assumono un'organizzazione nucleare, con centri di fuoco largamente intervallati e aventi scarsa profondità i quali non possono costituire quella fitta rete di fuoco automatico radente che è normale nella difesa da parte delle unità di fanteria.

Per avere ragione di un dispositivo siffatto occorre rarefare le fronti di attacco per cercare o di infiltrarsi tra le maglie della difesa, o di impegnare quest'ultima frontalmente col fuoco e avvolgerne una o entrambi le ali.

Entra qui in giuoco l'altro elemento: la scarsa disponibilità dei mezzi di appoggio e di accompagnamento per cui, normalmente, un nostro reparto appiedato in attacco non può ottenere quella preponderante superiorità sul fuoco nemico che è condizione essenziale per sopraffarlo e progredire.

Mancano a questi reparti la batteria di accompagnamento, i mortai ed i pezzi anticarro.

Ne consegue che l'attacco non può avere quell'organizzazione così minuta e complessa che è normale per i reparti di fanteria (anche contro fronti non stabilizzate) nè quella aderenza così stretta tra fuoco

e movimento che l'«Addestramento della fanteria» — volume II — prescrive trattando dell'attacco.

In definitiva, e senza scendere in un esame più analitico che non troverebbe qui la sua sede più adatta, si può concludere che l'attacco dei nostri reparti appiedati, pur ispirandosi agli stessi criteri che regolano l'attacco dei reparti di fanteria, ha un carattere di maggiore leggerezza, di maggiore decisione e, soprattutto, si basa essenzialmente sulla manovra e sulla sorpresa, per compensare con tali modalità la minore disponibilità di mezzi di fuoco e la minore forza complessiva delle proprie unità.

Qualora poi anzichè contro reparti celeri l'attacco dovesse svolgersi contro unità di fanteria o similari, è ovvio che esso non potrebbe avere per obiettivo la conquista materiale della posizione tenuta dall'avversario, ma dovrebbe mirare essenzialmente, mediante il combattimento, a precisare fronte ed ampiezza dell'occupazione nemica, nonchè entità approssimativa delle forze che la presidiano; spetterà poi ad altre unità più idonee il compito di organizzare e svolgere, sulla base delle informazioni fornite dal combattimento della cavalleria, l'attacco e la conquista degli obiettivi.

Difesa.

Di massima, truppe di cavalleria appiedate hanno compiti difensivi a carattere spiccatamente temporaneo, nei quali si tratterà, quasi sempre, o di svolgere una azione tendente a guadagnare *tempo* in attesa dell'arrivo di altre unità o di svolgere azione ritardatrice per assicurare *spazio* tra le unità destinate alla protezione e quelle da proteggere. In entrambi i casi si dovrà bensì valorizzare al massimo terreno e fuoco per resistere in pochi contro molti, ma occorrerà soprattutto svolgere una difesa eminentemente manovrata, attaccando e contrattaccando, con le unità tenute alla mano e sfruttando le caratteristiche di mobilità dei nostri reparti.

Pertanto ad una sistemazione difensiva di reparti di cavalleria, mancherà assai spesso quell'organizzazione minuta del fuoco di cui il plotone di fanteria costituisce l'elemento base. Avremo, invece, come abbiamo accennato parlando dell'attacco, una notevole rarefazione dei centri di fuoco che non consentirà di formare quella fitta e continua rete di fuoco automatico radente, che costituisce il fondamento della difesa della fanteria.

La linea di difesa risulterà così, spezzettata, frazionata e limitata a quei tratti che per la natura del terreno e del cómpito o per la funzione che esercitano, rivestono capitale importanza.

Per quanto più particolarmente si riferisce alla squadra ed al plotone appiedati, le norme stabilite per le corrispondenti unità fucilieri conservano tutto il loro valore e trovano naturalmente la loro piena applicazione in sede di addestramento. Tuttavia è bene tenere presente, dopo quanto abbiamo detto sopra, che, pure assegnando ad ogni fucile mitragliatore, nei limiti di gittata, una direzione ed un settore di tiro, non sempre ogni centro di fuoco potrà svolgere la propria azione in stretta connessione con i centri viciniori; i settori di sorveglianza di ciascun centro dovranno avere una maggiore ampiezza per la necessità di poter fare improvvisamente fronte a minacce che si delineino anche fuori del settore normale di tiro di ciascuna arma.

Per conseguenza, avremo spostamenti — anche frequenti — dei fucili mitragliatori, per occupare postazioni più favorevoli al tiro; mancheranno, talvolta, o saranno appena abbozzate, la sorveglianza e la difesa, da parte dei moschettieri, degli intervalli fra centro e centro. Per contro i moschettieri troveranno un più proficuo impiego solo nei tratti più vitali della difesa quando addirittura non converrà tenerli alla mano, tutti riuniti, per una funzione reattiva (contrassalto) nella direzione più favorevole (fianco nemico). E questo un aspetto nuovo e tutto proprio della difesa da parte dei minori reparti di cavalleria appiedati, che va tenuto in giusto conto in sede di addestramento, perchè costituisce la base di quella difesa manovrata che i nostri reparti, ed anche i minori (squadra, plotone), devono ricercare ed applicare quanto più possibile per guadagnare tempo o spazio.

In una parola, anche nella difesa come nell'attacco, azione più snella, ma non per questo meno risoluta; e soprattutto ricerca costante della *sorpresa* e della *manovra*, che nei minori reparti si manifestano con il contrassalto di qualche squadra o anche dei soli moschettieri; e nei reparti maggiori (squadrone, gruppo) si sviluppano in un raggio più ampio e in un quadro più complesso, mercè la combinazione sagace e tempestiva dell'azione a piedi con quella a cavallo.

Luigi Magliari-Galante

Russi e Giapponesi al confine mongolo-mancese

Uno sguardo al settore nord orientale del continente asiatico così come è, oggi, politicamente organizzato, ci dice subito che la marcia nipponica verso ovest ha dovuto girare a sud l'ostacolo sovietico per dirigersi verso quel Sinkiang o Turkestan orientale che rappresenta la meta più opima nella non facile conquista del vecchio impero cinese.

Marcia politica ed economica, oltre che guerra guerreggiata, come prova — dopo la creazione, il rafforzamento strategico e l'avvaloramento del Manciukuò — la formazione del Menkiang, già Mongolia Interna, per la quale sono venuti a riunirsi sotto il nippofilo principe mongolo Teh Wang il Governo autonomo delle Bandiere Unificate di Mongolia, il Governo autonomo cinese dello Shensi settentrionale e il Governo autonomo del Chahar meridionale.

Al succedersi delle puntate giapponesi verso occidente, l'U. R. S. S. ha reagito attaccando in forze nel settore di Nomankhan, lungo quel fiume Khalka che i nippo-mancesi vorrebbero fosse considerato linea geografica di frontiera fra la Mongolia Esterna e il Manciukuò. Per altro, non bisogna dimenticare che il Giappone sta svolgendo in Asia Orientale, da nord a sud e da est ad ovest, un programma totalitario nel quale non è improbabile possa essere compresa la formazione di una grande Mongolia sotto la sua diretta influenza. Siffatto progetto non può essere, o almeno non sembrava fino a ieri in assonanza con la spinta sovietica verso il nord Pacifico, spinta che nella riorganizzazione economico-amministrativa-militare della Siberia, negli sviluppi dello sfruttamento della transiberiana, nella costituzione delle repubbliche federative dei Mongoli Buriat, del Tannu Tuva, ecc., ecc., nel fatto della Mongolia Esterna indipendente ma sovietizzata e del Sinkiang sotto un nominale Governo cinese, ma in effetti controllato da Mosca, ha concrete e non statiche espressioni. La fusione delle due Mongolie, una volta raggiunta, mutilerebbe irrimediabilmente le lunghe zampe dell'orso sovietico che localmente ha tentato di reagire con l'azione conclusa qualche mese fa alle frontiere mongolo-mancesi.

Ecco allora che, prescindendo qui dalla più vasta e complessa battaglia combattuta dal Giappone contro Ciang-Kai-Scek, Tokyo e Mosca sono venute, ancora una volta nella storia, a urtarsi con armi sostenitrici di due politiche che per vari aspetti si sarebbero dette indefinitamente inconciliabili. Doveva intervenire il conflitto europeo e, più specialmente, il patto russo-tedesco per provocare un ritorno attivo dell'U.R.S.S. nelle competizioni occidentali per conferire ai rapporti nippo-russi una caratteristica del tutto nuova. Allo stato delle cose, infatti, non sembrerebbe da escludersi che se la politica instaurata con l'accordo del 16 settembre 1939 per la cessazione delle ostilità al confine mongolo-mancese, è davvero destinata ad avere ulteriori positivi sviluppi, si possa in giorni non lontani parlare di un equilibrio economico, politico, strategico russo-giapponese nel settore in questione. Ciò, ben inteso, a spese della Cina del Kuomintang e degli interessi e delle invadenze della Gran Bretagna in Estremo Oriente.

Non meno che l'Afghanistan fra la Russia e l'India e il Tibet fra la Cina e l'India, la Mongolia, fra la Siberia orientale e la Cina in senso longitudinale, e fra il Manciukuò e il Sinkiang sovietizzato nel senso della latitudine, ha anch'essa la funzione geopolitica di un ampio, ammortizzante compartimento stagno. Le steppe del deserto di Gobi sembrerebbero, a prima vista, portare ad alto grado le qualità essenziali di tale vasto cuscinetto. Tuttavia, a differenza di quanto praticamente non avvenga nei confronti dell'Afghanistan e del Tibet, la Mongolia ha dimostrato di prestarsi assai facilmente alle permeazioni delle possenti forze che da ogni lato la premono. Limitando le nostre osservazioni al settore mongolo vediamo che si è venuto col tempo a produrre come uno slittamento, in direzioni diametralmente opposte, dell'influenza nipponica su quella sovietica: questa, verso oriente, raggiungendo i confini del Manciukuò attraverso la Mongolia Esterna; quella, verso occidente, attraverso la Mongolia Interna avvicinandosi a grandi passi al ricchissimo e, per taluni, favoloso Sinkiang cinese. Era quindi ovvio che lungo le superfici di contatto delle due porzioni del paese mongolico si producessero attriti fra le contrastanti penetrazioni.

Come s'è visto, alla testa del Menkiang Tokyo ha chiamato quel principe Teh Wang, originario della « bandiera » (la Mongolia è la terra delle « 49 bandiere », detta anche « paese della erba lunga », definizione che più chiaramente denuncia le consuetu-

dini pastorizie di quelle tribù) di Etsin Gol, il quale, una diecina di anni fa, fondò il movimento nazionalista mongolo. Il Menkiang ha così assunto uno spiccatissimo carattere nazionale, fattore essenziale del vasto disegno di unificare le membra sparse della gente mongola, disegno ardito e arduo come, del resto, tutti quelli che concorrono a costituire l'imponente complesso delle azioni giapponesi in Cina. Pur tenendo conto che il nome di *mongolo* deve essere riserbato ai soli abitanti della Mongolia vera e propria e alle loro diramazioni sibero-russe, mancesi e tibetane, le suddivisioni etniche dei mongoli non cessano di essere numerose. Tre soltanto, però, sono i grandi raggruppamenti nazionali:

1° i Mongoli occidentali o Calmucchi, i cui gruppi più compatti si trovano nella Russia europea giungendo fino alla Mongolia di nord-ovest inclusa, la così detta Zungaria;

2° i Mongoli orientali che occupano quasi tutto il territorio mongolo, frazionati a sud in numerosi gruppi secondari tra i quali il compatto gruppo dei Khalka occupa appunto la zona dove si è principalmente svolto l'*incident* di cui qui si tratta;

3° i Buriati che stanno per la maggior parte in Siberia ma si estendono in terra mongola nelle valli dell'Orkhon e dell'Argun.

Le caratteristiche culturali di ciascuna suddivisione; il frazionamento politico delle tribù governate da principi ereditari sì che vige tradizionalmente un regime feudale che prevede anche la formazione di leghe dette dai mongoli *shungan* e dai cinesi *meng*; il prevalere dell'influsso cinese nella Mongolia Interna e di quello sovietico nella Esterna; la ripartizione delle lingue mongoliche in vari dialetti la cui classificazione è ancora incerta; l'agricoltura (che con la pastorizia costituisce il fondamento della vita mongola) dagli sviluppi vari e dall'avvenire diverso a seconda delle regioni: ecco un insieme di condizioni che non è certo fatto per agevolare il deciso sforzo civilizzatore e riordinatore dei conquistatori giapponesi. Essi, tuttavia, dalla Corea al Manciukuò, al Menkiang, appoggiandosi alla notevolmente forte situazione organizzata nella Cina del nord, sono venuti via via rafforzando i loro progressi con un'attrezzatura industriale e militare di primissimo ordine: tale da assicurare alle azioni future una serie di preziose basi.

In senso inverso, l'U.R.S.S. non ha perso il suo tempo. Lavorando nell'ombra, utilizzando in pieno le sue forze diplomatiche, finanziarie e militari, è andata via via consolidando ed estendendo le sue posizioni: sia appoggiando l'azione di Ciang-Kai-Scek, sia installandosi durevolmente nelle Repubbliche mongole e nel Turkestan Orientale.

Per avere un'idea di come si è sviluppata l'azione sovietica nel Sinkiang, occorre tener presente che:

1° il commercio estero vi si svolge quasi unicamente con l'U.R.S.S.;

2° l'effettivo governo locale è nelle mani di consiglieri sovietici diretti dai consoli russi di Kashghar e di Urumci;

3° una polizia modellata sulla G.P.U. è il principale strumento di politica interna;

4° nelle scuole si insegnano i principî comunisti;

5° la politica delle nazionalità è la stessa di quella che il Governo sovietico applica su i suoi territori metropolitani e asiatici;

6° il Governo della provincia a capo del quale, alla fine del 1935, stava il *chu-hsi* Li Jung, ha il seguente programma: lotta contro gli imperialismi; amicizia con i Sovieti; uguaglianza delle nazionalità; lotta contro la venalità; ricostruzione; unione (principî alcuni dei quali, il primo, il secondo e il terzo, per esempio, di pura marca comunista).

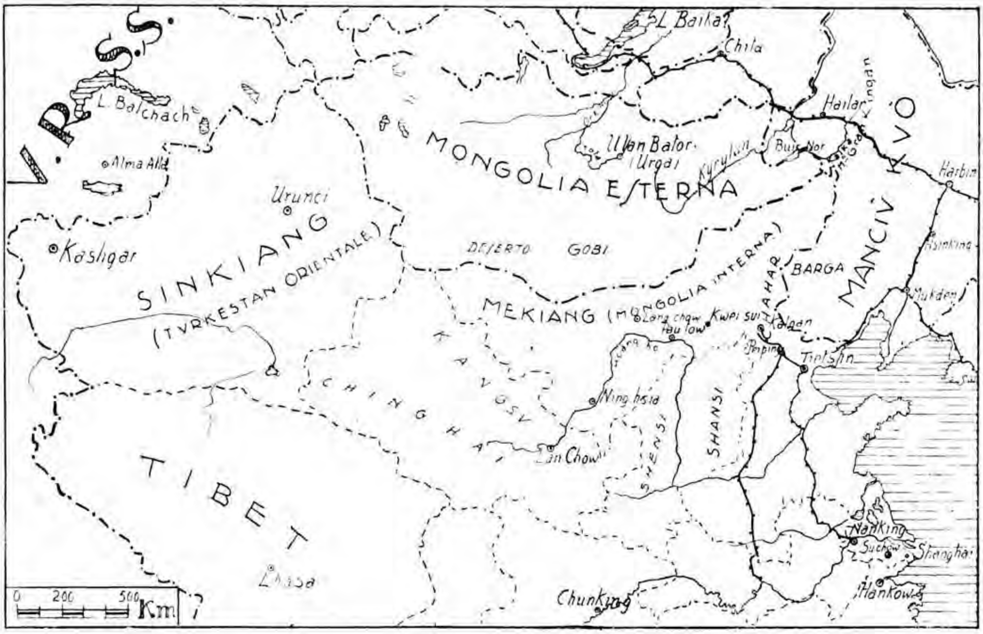
Anche per quanto riguarda la Mongolia Esterna, regione di 2.786.000 chilometri quadrati, le sue relazioni con la Russia risalgono a vecchia data. Di fronte all'influenza manciù più accentuatamente manifestatasi negli ultimi tre secoli, stanno rapporti mongolo-russi di vita parimenti trisecolare. In tempi poi a noi vicinissimi, si è avuto un accordo russo-cino-mongolo a Kiakhta (25 maggio 1915) che riconosceva la sovranità cinese in Mongolia. Nel 1921, si stabiliva nella Mongolia Esterna un governo rivoluzionario del popolo mongolo (trattato del 5 novembre 1921 fra U.R.S.S. e Mongolia). Nel 1924 (31 maggio) un altro trattato, stavolta fra i Sovieti e la Cina, riconosceva la sovranità della Repubblica cinese in Mongolia. Il 26 novembre di quello stesso anno, però, il grande *khuruldan* (dieta) mongolo votava la nuova costituzione dello Stato mongolo eretto in repubblica indipendente sul modello sovietico. Il Governo attuale vi è presso a poco nelle condizioni di quello del Sinkiang. Tuttavia, se da una parte il Kuomintang considera il Governo di Ulan Bator (Urga) ancora un possesso cinese, come del resto avviene per la Mongolia Interna, dall'altra l'U.R.S.S. non rivendica sovranità ufficiali.

Al pari di quanto si verifica per il Turkestan Orientale, tutta l'esportazione della Mongolia Esterna (lana, pelli, bestiame, pellicce) è rivolta verso la Russia e gli affari commerciali vi sono condotti da speciali corporazioni a sistema sovietico. La Banca di Stato mongola è collegata con la Banca di Stato sovietica che possiede la metà del capitale; l'esercito è organizzato da istruttori russi pur se i comandi sono in mano di ufficiali mongoli; e i giovani sono in stragrande quantità educati in Russia.

Quanto al commercio estero di cui si è or ora detto, esso è monopolizzato da una società sovietico-mongola, la « Sovmontorg », che incetta i prodotti d'esportazione e fornisce in cambio articoli industriali sovietici (tessuti, lavori in ferro, farine, zucchero, ecc.). È interessante notare che la tendenza della Mongolia Esterna a creare fabbricazioni industriali locali secondo il sistema russo dei « combinat » ha concreti riflessi anche nella Mongolia Interna e nel Manciukuò. La moneta adoperata nella Mongolia Esterna è d'argento, coniata a Mosca. Vi è, però, anche una considerevole circolazione cartacea.

Quale, nella storia recente, l'azione nipponica nella estrema Asia nord-orientale?

Sorta dopo la grande guerra, con capitale Chita (località d'enorme importanza economica e strate-



gica data la sua vicinanza alla biforcazione della ferrovia transiberiana e dello Ussuri con quella dell'est cinese) la « Repubblica dell'Estremo Oriente » quasi cuscinetto fra la Corea e la Manciuria da un lato e i territori sovietici dall'altro, i giapponesi tardi compresero che sarebbe loro convenuto aiutare lo sforzo di quanti, in Chita, non ostante le pressioni bolsceviche, avrebbero voluto porre il nuovo Stato su basi nettamente anti sovietiche.

Scriveva Sato nel 1923: « L'influenza della cultura giapponese dovrebbe estendersi ai territori della Siberia... È interesse vitale per il Giappone che la Siberia sia sotto un governo che convenga al Giappone ». Nel 1927, il generale Tanaki, nel suo memoriale sulle necessità della conquista della Mongolia e della Manciuria, tracciava un piano dettagliato per la campagna contro i Sovieti in Transbaikalia. Nel 1931, il generale Honyo affermava: « la esistenza e l'accrescimento del nostro Impero e la necessità di mantenere il Giappone al rango di potenza di prim'ordine esigono di approfittare della crisi mondiale, dell'incompleta realizzazione del piano quinquennale sovietico, della situazione cinese, per annettere la Manciuria e la Mongolia e realizzare le nostre finalità in Siberia. I tempi sono maturi per l'azione: noi dovremo conquistare Manciuria, Mongolia e Siberia e fondare un unico potente impero ».

Gli avvenimenti che sono seguiti dal 1932 a oggi dimostrano che le aspirazioni del Generale Honyo sono divenute in pochi anni, se non ancora del tutto, felice realtà. Realtà, forse, superiore a quella che, già allora, l'imperialismo di Tokyo potesse sognare; ma lontana ancora certamente dalle attuali mire di questo imperialismo medesimo il quale, col progredire vertiginoso della Nazione e della potenza nipponica, è venuto mettendo a punto programmi di assai più vasta portata. Per il momento, le repubbliche sovietiche dell'Asia nord-orientale (Siberia Orientale) sono riuscite a evitare la penetrazione nipponica; vive colà e vieppiù si sviluppa un nazionalismo siberiano che potrebbe anche giustificare quanto, nel 1848, ebbe a scrivere Tchernosvitov: « La Siberia Orientale è un paese totalmente distinto dalla Russia: questa bella e ricca contrada è indubbiamente destinata all'indipendenza ».

Già ora tuttavia, negli specifici confronti della sua azione panmongola (limitata, ben inteso, per il momento, all'aspirazione di fondere in un avvenire più o meno lontano le due Mongolie, interna ed esterna), il Giappone ha una formidabile carta in mano nelle imponenti masse mongole incluse dentro i confini del Manciukuò : masse che non possono non esercitare la loro diretta e indiretta influenza sui 300.000 mongoli del Menkiang. Scriveva nel 1935 Julien Grande, corrispondente del *Daily Telegraph* da Ginevra (il quale ebbe a recarsi in Estremo Oriente proprio nei giorni in cui il Giappone abbandonava la Lega) che i mongoli vanno assai più d'accordo con i manciù (vi è anche più intima affinità razziale) che non questi ultimi con i cinesi a più riprese invasori e di Manciuria e di Mongolia. È comunque da osservarsi, dice il Grande, che da quando, agli inizi di questo secolo, la dinastia Manciù regnante su tutta la Cina abolì il bando posto ai cinesi di stabi-

lirsi in Mongolia e in Manciuria (bando che era durato per 160 anni) onde contrapporre un ostacolo demografico alle crescenti immigrazioni russo-siberiane dal nord, si notò nelle popolazioni mancesi il prodursi di una progressiva assimilazione dei costumi nazionali da parte della crescente popolazione cinese. Ciò non è avvenuto in Mongolia nè tra i mongoli di Manciuria; anzi qualcuno ha detto persino che «i mongoli sono rassegnati a qualsiasi controllo da parte dei giapponesi, pur di essere garantiti contro ogni tentativo di colonizzazione cinese».

Il numero dei mongoli di Manciuria si aggira, secondo il Grande, intorno ai 2.000.000. Non è una cifra sicura; difatti alcune statistiche d'altra non meno competente fonte parlano di 6.700.000, mentre altre ancora, troppo, restrittive forse, accennano a sole 100.000 unità. Dei due milioni del giornalista inglese, 500.000 sarebbero nello Jehol; il resto per la maggior parte nella provincia di Barga (o Baruga). A puro titolo d'informazione, riferiamo che, sempre a dire del Grande, questi Barga hanno spiccate tendenze antinipponiche e cinofobe allo stesso tempo. La loro ostilità contro qualunque costruzione ferroviaria, per esempio, deriva dal fatto che ritengono la ferrovia favorire l'immigrazione cinese, per la quale si determina la vittoria dell'aratro sui pascoli i quali, come è noto, più che non l'agricoltura, costituiscono per le genti mongole la base prima e tradizionale dell'esistenza.

Nello studio *locale* del conflitto nippo-russo alle frontiere mongolo-mancesi è necessario stabilire innanzi tutto la causa occasionale essenziale: cioè la desolante incertezza dei confini del Manciukuò con la Mongolia Esterna, confini svolgentisi in un territorio di scarsa e irregolare densità demografica sul quale, come giustamente è stato osservato, la storia è passata come si passa sulla steppa: senza lasciare visibili tracce profonde. Le tribù nomadi e seminomadi di pastori che l'abitano hanno esteso il loro incerto dominio seguendo le vie dei pascoli secondo il bisogno, arrestate soltanto dalla barriera variamente resistente dei popoli vicini. A ogni modo, si può dire che i confini naturali della Mongolia verso la Cina siano di massima tracciati dalla lunga catena del Gran Khingan. Circa il più diretto confine mongolo-mancese che qui maggiormente interessa è incidentalmente da notarsi che, non turbate da estranee istigazioni, la tribù degli Harua, sulle rive occidentali del fiume che segna attualmente il confine, e la tribù dei Barga (o Baruga) sulle rive orientali sono vissute per circa duecento anni senza sensibili contestazioni.

Le steppe che si estendono per centinaia di chilometri da Hailar alla frontiera, senza parlare di quelle non meno vaste della Mongolia Esterna, sono un campo eminentemente propizio agli scontri di gruppi di cavalieri contrapposti. Rendono però pressochè vano l'impiego dell'assoluta maggioranza dei mezzi tecnici moderni. Non vi sono obiettivi fissi se non alcuni ponti sconquassati, qualche *miao* (tempio) e qualche *yurta* (gruppi di dune dalle quali può tirare agevolmente l'artiglieria). La steppa inghiotte tutto: uomini, cannoni, convogli, carri; gli obici più micidiali vi hanno effetti irrisori. Inoltre i mezzi di comunicazione vi mancano quasi del tutto.

A questo proposito, occorre aprire una breve parentesi. Premesso:

1° che le carovane costituiscono ancora in Mongolia un assai importante mezzo di trasporto e di traffico;

2° che della ferrovia da Pechino a Sui-yuan, giunta fino a Kwei-sui nel 1921 e a Pao-tow nel 1923, è progettato un prolungamento fino a Lang Chow e che altri progetti importanti sono quelli della Kalgan-Ulan Bator, della Kalgan-Dolon nor, ecc., e che secondo *L'Informatore del Giappone* (Yapon Mukhbiri) del febbraio 1938, era anche progettata una ferrovia da Hankow all'U.R.S.S. attraverso lo Shen-si, il Kan-su e il Turkestan Orientale;

3° che nel 1927 una società commerciale riunì Kalgan a Urga e allo Chahar con un servizio di 200 automobili e che i russi intenderebbero costituire il servizio automobilistico nella Mongolia Esterna come servizio di Stato;

4° che fino dal 1929 erano progettate le seguenti vie aeree: Nanking-Ning-hsia (via Tsi-nan, Pao-tow); Nanking-Urga attraverso il Sinkiang, mentre una linea aerea russa, con macchine Junker, congiunge Urga a Werkneudinsk;

5° che il 24 marzo 1939 si è iniziato un servizio aereo settimanale Cina-Russia (aereo cinese: Chungking-Hami, via Lan-chow e aereo russo in coincidenza: Hami-Alma Ata (Turkestan russo); ricorderemo che, limitatamente alla regione Hailar-Buir nor-Khalka-Halun Arshan (circa 30.000 chilometri quadrati) si hanno, per ora, soltanto tre grandi piste. Sul resto del settore compreso in tali limiti, gli automezzi marciano attraverso le praterie e le dune.

È facile comprendere, in simili condizioni, la difficoltà dei movimenti tattici di reparti attrezzati e armati modernamente, le enormi spese per i trasporti e per il vettovagliamento, la quasi impossibilità d'impedire su così grandi territori le infiltrazioni dell'avversario.

Ora, in che cosa consiste esattamente il problema di frontiera che ha portato ai passati incidenti russo-giapponesi?

Due tesi si contrastavano:

1° *La tesi giapponese:* Il confine deve essere il fiume Khalka, lungo 200 chilometri, che scorre a 180 chilometri a sud di Hailar prima di gettarsi nel lago Buir. Tesi precisa, geograficamente inattaccabile;

2° *La tesi sovietica:* Il confine dovrebbe essere una linea più a nord che conglobasse, in un arco di cerchio, i meandri del Khalka, da Khalkasume (alla punta settentrionale del Buir Nor) al gomito che il fiume fa a sud di Khandja, seguendo per un certo tratto la pista che unisce Kanjurmiao a Chinchunmiao e passa, non lontano, a sud di Amgolan. La regione racchiusa entro questa frontiera include appunto le alture di Borsiagol (di cui fa parte la collina di

Nomankhan) e di Noro, presso le quali si sono svolte più particolarmente le azioni di guerra che qui ci occupano.

Come è noto, in data 16 settembre 1939, in seguito a trattative dirette svoltesi in precedenza a Mosca fra l'Ambasciatore nipponico Togo e il Commissario del popolo per gli Affari esteri, Molotov, le ostilità — di cui brevemente diremo più appresso — sono cessate. Le truppe contendenti sono rimaste sulle linee occupate a quella data; e mentre si stabiliva lo scambio dei morti e dei prigionieri delle due parti, venivano presi accordi affinchè una commissione mista delimitasse al più presto la definitiva frontiera tra la Repubblica Popolare Mongola e il Manciukuò, « nel raggio del recente conflitto ».

Le riunioni della commissione vennero immediatamente iniziate, e già il 20 settembre si annunciava che un accordo pressochè completo era stato raggiunto conformemente alle linee generali della convenzione di Mosca. Mentre i delegati delle due parti lavoravano sul terreno per lo stabilimento dei confini mongolo-mancesi, conversazioni vennero iniziate a Tokyo per la discussione e la risoluzione dei molteplici affari in sospeso fra il Giappone e la U. R. S. S. A tal proposito merita di essere rilevata una nota dell'*United Press* da Tokyo nella quale si dice tra l'altro che al nuovo ambasciatore dei Sovieti presso la Corte nipponica « verranno probabilmente conferiti ampi poteri per negoziati diretti a risolvere altre vertenze russo-nipponiche, come quella delle concessioni petrolifere e minerarie di Sakalin ».

La guerriglia, tramutatasi poi in vera e propria guerra, durava, con episodi di tregue e di sangue, già dal 1935. Tra tale anno e il 1937 fallirono tutti i negoziati proposti dal Governo del Manciukuò. Fallì anche la conferenza mista di Manchuli che il Manciukuò aveva convocato per tentare un accordo e dar fine alla disputa confinaria. Bande armate della Mongolia Esterna continuarono a tentare di penetrare nei territori mancesi e più volte venendo sempre ricacciate a colpi di cannone e di mitragliatrice.

Nei primi giorni di maggio 1939, forti distaccamenti sovietico-mongoli sostenuti da carri armati, da artiglieria e da imponenti forze d'aviazione attraversarono il fiume Khalka e, per molti giorni, poterono mantenersi in territorio mancese in solida testa di ponte che soltanto l'arrivo di forti contingenti nipponici riuscirono ad assottigliare. Tuttavia, la avanzata russa, estesasi sulla riva destra del fiume verso sud-est e favorita dalla costruzione di due ponti di barche in aggiunta ai ponti già esistenti, potè giungere, a un dato momento, a circa 80 chilometri (in linea d'aria) da Halun Arshan, la Lourdes mongolica, celebre nel passato ma anche nel presente in quanto costituisce la stazione terminale di importante ferrovia strategica che parte da Hsingking, capitale del Manciukuò.

Nella prima parte dell'*incident* (primi di maggio-fine di giugno) debole fu la reazione delle truppe nipponiche le quali dovettero anche ritirarsi da Nomankhan. Ma in quella che si potrebbe chiamare la « seconda battaglia di Nomankhan », i Giapponesi, con forze da taluno valutate ad alcune divisioni, ripresero l'offensiva (3 luglio). L'11, lo stato maggiore nipponico potè inviare i giornalisti a visitare il fronte proprio mentre gli ultimi scaglioni mongolo-sovietici evacuavano il territorio mancese alla confluenza del Khalka con l'Horstengol, piccolo fiume che ai piedi dell'altipiano denominato Nomankhan si getta nel Khalka.

Due giorni dopo, un forte distaccamento sovietico, appoggiato da 200 carri armati, riusciva ad attraversare il Khalka, su un nuovo ponte di barche.

Si è avuto in seguito un periodo nel quale, prevalentemente, si sono svolti duelli di artiglieria e azioni aeree di importanza certo minore a quelle che stupirono il mondo agli inizi del conflitto. Tuttavia, il 21 agosto, si annunciava da Tokyo l'abbattimento di altri 46 apparecchi sovietici.

Nei giorni 26 e 27, tre divisioni mongolo-sovietiche tentarono di riattraversare il Khalka sulle orme del distaccamento passato a metà luglio e poi respinto dai nipponici. Appoggiate da 600 carri armati e da artiglieria, riuscivano parzialmente nell'intento. I nippo-mancesi intraprendevano allora una vigorosa controffensiva durante la quale pare che più di 100 carri russi siano stati distrutti dagli aviatori giapponesi. Informazioni da Hsingking davano anche per distrutti 19 aerei sovietici.

Successivamente, i mongolo-sovietici penetrarono ancora più a fondo in territorio mancese determinando una reazione sempre più importante da parte dei nippo-manciuriani i quali, impiegando fra l'altro reparti di nuovissimi carri armati, azionati da motori Diesel riuscirono a costringere il nemico a ritirarsi su tutto il fronte d'attacco.

La situazione generale, da allora e soprattutto per riflesso del conflitto europeo è entrato in una fase che si può dire d'attesa non ostante l'apparente ritorno alla normalità in seguito all'accordo nippo-russo. Ma è da pensare che i problemi dell'Estremo Oriente nippo-russo-mongolico siano ancora lontani dall'auspicata definitiva risoluzione.

Paolo Balbis

La neutralità armata del Belgio e dei Paesi Bassi

Belgio.

Il Belgio con una popolazione assoluta di 8.361.000 abitanti è circoscritto da una frontiera terrestre di 1380 chilometri dei quali 450 confinano con l'Olanda, 162 con la Germania, 148 con il Lussemburgo e 620 con la Francia.

Comandante Supremo dell'Esercito è S. M. il Re Leopoldo III dal quale dipende il Ministero della Difesa nazionale cui fanno capo gli alti consessi militari: lo Stato maggiore generale dell'Esercito e il Consiglio superiore della Difesa nazionale. Detto Consiglio si compone del Capo di Sato Maggiore Generale, degli Ispettori generali d'arma, dei Comandanti di Corpo d'Armata e del Comandante del Corpo della cavalleria; ne è segretario il Capo di Gabinetto del Ministero della Difesa nazionale e possono farne parte a titolo consultivo, con partecipazione alle sedute del Consiglio, ufficiali e personalità civili che posseggano una speciale competenza tecnico-militare. Inoltre l'ordinamento militare belga comprende speciali Commissioni tecnico-superiori per gli armamenti della fanteria e della cavalleria; per l'artiglieria, per i materiali speciali per le truppe leggere; per il genio; per il servizio sanitario; per l'aeronautica militare e la motorizzazione, ed una Commissione permanente della mobilitazione della nazione creata fin dal 1926, della quale è presidente un generale designato dal Ministero della Difesa nazionale e di cui fanno parte rappresentanti di tutti i ministeri; essa ha per compito di coordinare le misure necessarie ai bisogni dell'esercito e di fornire alla popolazione civile i mezzi d'esistenza per tutta la durata della guerra.

La circoscrizione territoriale è ripartita in quattro zone:

Brusselle (Provincie del Brabante e dell'Hainaut).

Anversa (Provincie della Fiandra Occidentale ed Orientale e di Anversa).

Liegi (Provincie di Liegi e di Limburgo).

Namur (Provincie del Lussemburgo e di Namur).

L'esercito comprende: tre corpi d'armata; le truppe di difesa del Lussemburgo e di Namur; le unità ciclisti di frontiera; un corpo di cavalleria; una brigata d'artiglieria d'armata; un reggimento di fortezza di Liegi; le truppe e servizi di sanità, intendenza, trasporti; le scuole e corpi autonomi; degli stabilimenti militari e dei servizi territoriali.

Il Corpo d'armata è costituito da uno stato maggiore e da due divisioni di fanteria.

La divisione di fanteria comprende: tre reggimenti di fanteria (su tre battaglioni di fucilieri, un battaglione di mezzi d'accompagnamento di cui una compagnia mitraglieri, una compagnia di cannoni da 47 ed una di mortai da 76 millimetri; una compagnia scuola; una compagnia deposito e un plotone di esploratori); un reggimento di artiglieria (su tre gruppi da 75 millimetri a due batterie; un gruppo d'obici leggeri a due batterie; una batteria scuola ed un deposito o parco). Ciascun Corpo d'Armata dispone pure di un reggimento di artiglieria di Corpo d'Armata e di un reggimento del genio.

Le truppe della difesa del Lussemburgo sono costituite da uno stato maggiore e dalla Divisione cacciatori delle Ardenne su tre reggimenti (comprendenti ciascun un battaglione fucilieri e mitraglieri; un battaglione ciclisti, un battaglione d'istruzione, una compagnia deposito) e un gruppo autotrasportato di tre batterie di cannoni da 75.

I reggimenti di fortezza di Namur e di Liegi sono costituiti da un numero vario di batterie da fortezza e da una batteria scuola.

La fanteria belga è armata del fucile e della carabina Mauser mod. 1889, calibro 7,65 millimetri. Ciascun reggimento disporrebbe inoltre di 108 fucili mitragliatori mod. 1930, di un certo numero di tromboncini lancia granate mod. V. B.; della mitragliatrice pesante Maxim e di speciali lancia granate tipo Denis, Bernard, Traisfontaines.

Le unità ciclisti di frontiera comprendono i tre battaglioni ciclisti di Limburgo e Verviers nonchè la compagnia di Malmédy.

Il Corpo di cavalleria comprende due divisioni di tre reggimenti misti (un gruppo di cavalleria, un gruppo di motociclisti, uno squadrone autoblindato, uno squadrone scuola e uno squadrone deposito); un reggimento di carabinieri ciclisti, un reggimento d'artiglieria leggera; un battaglione ciclisti del genio, di una scuola di cavalleria e un deposito rimonta.

Anche la cavalleria è armata del fucile e della carabina tipo Mauser, calibro 7,65 e della pistola

Browning–Colt calibro 9 nonchè di una speciale pistola mitragliatrice tipo Bergmann, modello 36, anch'essa di calibro 9.

La brigata d'artiglieria d'armata è su due reggimenti pesanti con cannoni, obici o mortai da 105, 155, 170, 220, e 280 millimetri.

Le truppe del genio sono costituite dal genio ferrovieri, pontieri e trasmettitori con un numero vario di battaglioni e compagnie specializzate.

La gendarmeria nazionale fa pure capo al Ministero della Difesa nazionale ed è organizzata in 8 gruppi territoriali (Gand, Anversa, Liegi, Namur, Bruges, Mons, Brusselle e Hasselt) composti da due o tre compagnie ciascuno; ne fanno pure parte due reggimenti mobili su un totale di quattro gruppi, uno squadrone scuola, una batteria di mortai ed una sezione di carri. Per la difesa aerea territoriale esiste un reggimento su cinque gruppi di autocannoni e di cannoni rimorchiati, un reggimento fotoelettrico ed una scuola.

« LINEA MAGINOT » BELGA: CUPOLA CORAZZATA CON CANNONI ANTICARRO

Ciascun cittadino è obbligato per 25 anni al servizio militare, fino al 45° anno di età compiuto; nei primi 15 anni è assegnato all'esercito attivo ed alla sua riserva e nei dieci anni successivi all'esercito territoriale. Esiste un volontarismo adottato per le unità ciclisti di fanteria con ferma rinnovabile di 3 in 3 anni. La Gendarmeria pure ha reclutamento volontario.

La durata della ferma è normalmente di 12 mesi, peraltro, secondo una legge recente (15 febbraio 1937) per le classi di leva per gli anni dal 1937 al 1941 incluso, è previsto un aumento di ferma di 5 mesi per talune armi e specialità (fanteria, cavalleria, unità ciclisti di fanteria, reggimenti di fortezza, allievi ufficiali e sottufficiali). Sono inoltre previsti richiami saltuari della durata dai 42 ai 74 giorni.

Le scuole militari sono le seguenti:

a) La Scuola di Guerra di Brusselle per l'insegnamento militare superiore e per il reclutamento degli ufficiali di stato maggiore.

b) La Reale Scuola militare pure di Brusselle per il reclutamento degli ufficiali di fanteria, cavalleria, artiglieria, genio e dei trasporti.

c) Due scuole dei cadetti, per la preparazione alla Reale scuola militare; una francese a Namur ed una fiamminga a Saint Trend.

d) Speciali scuole d'arma presso i reggimenti.

e) Un istituto militare di educazione fisica pure a Brusselle, per la preparazione dei professori e maestri d'educazione fisica dell'esercito.

f) Scuole speciali per il servizio sanitario, per i servizi automobilistici e per l'aeronautica militare.

Nel 1938 i quadri attivi risultavano costituiti da: 25 luogotenenti generali; 37 maggiori generali; 125 colonnelli; 144 tenenti colonnelli; 397 maggiori (Commandants); 91 primi capitani (Capitains commandants); 1588 capitani; 2264 tenenti e sottotenenti.

Complessivamente, la forza bilanciata alle armi nel 1938 è stata di 90.171 uomini dei quali 4.671 ufficiali, 12.259 sottufficiali, 71.186 uomini di truppa e 2.055 militari vari con un aumento rispetto alla forza bilanciata dell'anno precedente di circa 17.000 uomini di truppa e poco più di un migliaio di sottufficiali.

Dati ufficiali calcolano che le forze militari del Belgio potrebbero raggiungere complessivamente i 650 mila uomini, notizie di queste ultime settimane, invece, farebbero salire la possibilità di tale sforzo fino al milione di uomini,

L'aeronautica dipende dal Ministero della Difesa nazionale e risulterebbe composta di tre reggimenti su due o tre gruppi di squadriglie e cioè un reggimento da caccia, uno da osservazione e uno da bombardamento con un complesso di circa 250 apparecchi.

Non esiste marina da guerra, essendo stata soppressa nel 1928 per ragioni di economia.

Il bilancio per la difesa nazionale per l'esercizio 1938 ammontò a 1 miliardo e 146 milioni di franchi per le spese ordinarie e 522 milioni per le spese straordinarie su un totale di 11 miliardi e 392 milioni di franchi del bilancio generale dello Stato.

Le Forze coloniali sono trascurabli.

Nel Congo belga il contingente annuo di reclutamento per il 1938 fu fissato in 4498 uomini.

Queste forze sono ordinate in 15 compagnie territoriali, 2 batterie di artiglieria, 2 compagnie ciclisti, 4 compagnie del genio e tre centri d'istruzione; in più esiste un Corpo di volontari europei che varia da un minimo di 12 uomini ad un massimo di 300.

Nel Ruanda Urundi (territorio sotto mandato belga, già germanico) esiste un corpo coloniale di 4 ufficiali e 34 sottufficiali europei con 645 uomini di colore (graduati di truppa e soldati) e un corpo di polizia autonomo di 164 uomini.

OPERE FORTIFICATE DELLA « LINEA MAGINOT » BELGA

Dopo avere esaminato lo stato militare attuale del piccolo, glorioso Belgio, il pensiero ricorre alla meravigliosa resistenza all'invasione avversaria, che il suo valoroso esercito seppe opporre allo scoppiare della Grande Guerra 1914–1918 sotto la guida personale, saggia ed esemplare del suo grande Sovrano, il Re Alberto. Il generale belga Galet ne scrisse i particolari nel suo volume pubblicato nel 1931 dal titolo: *S. M. le Roi Albert commandant en chef devant l'invasion allemande* e potè concludere che nelle prime settimane dell'agosto 1914 l'esercito belga nel quadro generale delle forze interalleate, durante il periodo della mobilitazione, dell'adunata e dello spiegamento delle forze che affluivano da ogni dove, dalla Francia, dalle isole britanniche, dall'Algeria e dal Marocco, dovevasi considerare come un'avanguardia dislocata al nord dello spiegamento col còmpito precipuo per ogni avanguardia: di riconoscere cioè l'estensione del dispositivo avversario, le forze che ad essa si oppongono e ritardare con tutti i mezzi, evitando per quanto possibile la lotta decisiva, la marcia dell'avversario, cedendogli il terreno soltanto passo a passo e fornendo al generalissimo il tempo per provvedere allo spiegamento delle forze « et former un barrage..... sur une ligne aussi avancée et aussi avantageuse que les circonstances l'indiqueraient ». A questi còmpiti, conclude con giusto orgoglio il generale Galet, l'esercito belga ha degnamente risposto. E più avanti l'illustre generale, che per alcuni anni fu pure capo di Stato maggiore del suo esercito, soggiungeva che per quanto l'offensiva belga condotta durante le epiche giornate della Marna non avesse compensato l'esercito belga delle sue perdite di circa 8000 uomini fra morti, feriti e dispersi, questo sacrificio diede peraltro i suoi frutti. La genesi della vittoria della Marna, non si deve cercare soltanto sul teatro d'operazione francese « comme on le fait très souvent » poichè i teatri francesi e belga si consideravano solidali e intimamente collegati, anche se non ancora materialmente, per la minaccia che quello belga esercitava sulle comunicazioni delle armate tedesche che operavano su quello francese. E fu appunto per parare a tale minaccia, che il Comando generale dell'esercito tedesco dovette creare, proprio nei giorni critici della Marna, quando maggiormente gli urgeva disporre di tutte le forze disponibili, una nuova 7ª armata, che fu affidata al generale von Heeringen. Ciò in definitiva, distolse dalla partecipazione alla battaglia della Marna ben 12 divisioni tedesche. Quindi, conviene concludere, il rendimento dell'esercito belga in tali giornate fu considerevole e di effetto ugualmente importante quale quello ottenuto dalla sua partecipazione alla battaglia delle frontiere: « Au cours de cette phase décisive des opérations, le rendement de l'armée belge fut donc considérable, et du même ordre de grandeur qu'à la bataille des frontières. Il en coûta cher au commandement allemand de n'avoir pas réussi à la battre, à la couper d'Anvers, à la chasser du pays ».

Concludiamo ricordando che fu universalmente riconosciuto che l'esercito, condotto da Re Alberto del Belgio, dovette unicamente al suo indomito valore se dopo quattro lunghi anni di guerra potè trovarsi ancora in vita in quell'estremo lembo del territorio nazionale che non fu mai calpestato dal piede nemico; e che se il Belgio riottenne a Versailles la riconferma della sua integrità e della sua indipendenza lo dovette principalmente al valore del suo Re e del suo esercito.

Olanda.

L'Olanda anch'essa con una popolazione che si aggira sugli 8 milioni e mezzo di abitanti è circoscritta fra una frontiera terrestre di 853 chilometri (403 con la Germania e 450 con il Belgio) e una linea costiera che si sviluppa per oltre 1000 chilometri lungo il mare del Nord; poichè in certi punti la frontiera terrestre, lungo il confine tedesco, si spinge a meno di 50 chilometri dalle rive dello Zwider Zee, il territorio olandese si può considerare quasi tutto sul mare.

Le sue forze armate comprendono forze metropolitane e forze stazionarie d'oltremare che sono assolutamente autonome le une dalle altre. Ne è comandante supremo S. M. la Regina Guglielmina della Casa Orange–Nassau che salì al trono il 23

novembre 1890 succedendo al padre Guglielmo III.

La circoscrizione militare territoriale metropolitana è ripartita in quattro zone o quattro regioni militari cui corrispondono le quattro divisioni di: *La Haye; Arnhem; Breda; Amersfoort.*

L'ordinamento di guerra prevede: 4 Corpi di Armata; 8 divisioni di fanteria; 1 divisione leggera; 2 reggimenti di cavalleria; 5 reggimenti di artiglieria di riserva.

OLANDA: TRINCEE LUNGO LA SPIAGGIA

La divisione di fanteria è su tre reggimenti di fanteria, un reggimento di artiglieria su tre gruppi ed una compagnia mitraglieri. La divisione leggera è composta da due reggimenti ciclisti, due reggimenti motociclisti, due squadroni autoblinde edun reggimento di artiglieria celere.

Ciascun reggimento di fanteria si compone di 2 battaglioni. La cavalleria risulta di 2 reggimenti (su cinque squadroni di cui uno di riserva, e un plotone di mitraglieri) e di due squadroni d'autoblinde. L'artiglieria è su 8 reggimenti da campagna; uno da costa, uno motorizzato, due contraerei ed un corpo di artiglieria montata su due batterie d'istruzione. Il genio è costituito da un reggimento e da un corpo di due compagnie di pontieri e di battelieri posatori di mine.

Le armi principalmente in uso sono il fucile e la carabina Manulicher mod. 95, calibro 6,5; la pistola Browning mod. 25 calibro 9; la mitragliatrice Schevarzlox mod. 08/15 calibro 7,9, cannoni Böhler da 47; Krupp da 75 e da 120; Vickers da 150; Bofors da 105 e contraerei Vickers da 75.

L'aeronautica costituisce un corpo a sè di circa 400 uomini con circa 300 apparecchi di cui una sessantina di idrovolanti.

Tutti i cittadini sono obbligati al servizio militare dall'anno in cui entrano nel 19° anno di età al 1° ottobre dell'anno in cui compiono: 40 anni se militari di truppa ed al 1° ottobre dell'anno in cui compiono i 45 anni se rivestono il grado di ufficiale o sottufficiale.

La durata della ferma varia dagli 11 ai 15 mesi a seconda delle armi o specialità e cioè in media 295 giorni per la fanteria, 580 per la cavalleria e 490 per l'artiglieria.

Poichè ogni anno sono arruolati alle armi soltanto i tre ottavi del contingente annuale, la chiamata è regolata con estrazione a sorte che si effettua presso ciascuna delle 22 regioni di reclutamento in cui è suddiviso lo Stato.

La forza bilanciata prevista per l'anno 1938 si compose di: 1102 ufficiali e 31.000 uomini di truppa ed un corpo di polizia con 49 ufficiali e circa 2500 uomini di truppa.

La flotta olandese comprende di tre corazzate guardiacoste di cui due nella metropoli e uno nelle Indie olandesi, di tre incrociatori da 6.000 tonnellate nelle Indie, 8 cacciatorpediniere nelle Indie, 8 torpediniere, 26 sommergibili di cui 16 nelle Indie e di 53 unità minori (guarda coste, corazzate, cannoniere, posa mine, draga mine ecc.).

Esistono inoltre:

Una *Gendarmeria Reale* sotto la direzione di un Ispettorato ripartita in quattro divisioni delle quali il quartier generale risiede rispettivamente a: Bois le-Duc; Maastricht; Arnhem; Groningen.

In totale circa 1250 uomini.

Una *Polizia Militare* che si compone di uno Stato maggiore (La Haye) e di quattro compagnie il cui comando risiede e la Haye, Amsterdam, Breda e Zutschen ed una compagnia deposito a Niewersluis.

In totale circa 1300 uomini.

Una *Polizia comunale, municipale e di Stato.*

Un *Corpo di doganieri*, che dipende dal Ministero delle Finanze, organizzato in Ispezioni e servizi, con un effettivo di 4900 uomini.

Dall'Accademia militare reale di Breda provengono tutti gli ufficiali di ogni arma e specialità dopo un corso regolare di tre anni. Gli ufficiali dello Stato Maggiore sono tratti dagli allievi della Scuola Superiore di Guerra de La Haye.

Esistono inoltre un'Accademia militare per la ginnastica e lo sport (Educazione fisica), scuole per ufficiali della riserva e una scuola militare di guerra chimica.

Per l'arruolamento dei sottufficiali esistono corsi speciali della durata di nove mesi.

Esercito d'oltremare. — Il Regno dei Paesi Bassi oltre l'Olanda comprende i territorii delle Indie Olandesi, di Surinama (Guiana olandese) e di Curaçao (Antille).

Il Governatore generale delle Indie Olandesi ha l'alto comando dell'esercito e della marina da guerra. Il comando in capo è affidato ad un luogotenente generale che assume il titolo di comandante dell'esercito e di Capo di Dipartimento di guerra delle Isole olandesi.

L'esercito si compone di:

Fanteria: 4 reggimenti su 15 battaglioni e 4 gruppi di mitragliatrici e congegni di accompagnamento; 2 battaglioni autonomi; 12 battaglioni di fanteria presidiaria; 2 battaglioni deposito (di 15 compagnie); gruppo ciclisti.

Cavalleria: Un reggimento su quattro squadroni; due plotoni scorta ed un deposito.

Artiglieria: 2 reggimenti di artiglieria mobile; un deposito di artiglieria motorizzato; un corpo di artiglieria da costa ed uno di artiglieria contraerei.

Genio: Un battaglione pontieri ed uno specialisti

Aeronautica: Un gruppo su tre squadriglie.

Le Forze di Polizia hanno un effettivo totale di circa 30.000 uomini.

Il reclutamento dell'esercito è obbligatorio per i sudditi europei olandesi e volontario per gli europei in genere e gli indigeni.

Complessivamente l'esercito si compone in media di oltre 1000 ufficiali e circa 31.460 uomini di truppa e sottufficiali.

Nelle isole di Curaçao, Aruba e Surinama esistono modesti presidii con qualche centinaio di soldati e da 4 a 6 ufficiali dell'esercito e una piccola aliquota della marina reale.

Complessivamente il bilancio militare dei Paesi Bassi per il 1939 ammontò a fiorini 133.637.000 su di un bilancio generale di fiorini 963.913.083. (Il fiorino corrisponde a poco più di L. 10 italiane).

Concludiamo ricordando che per tutta la durata della Grande Guerra 1914-1918 l'Olanda seppe mantenere la più scrupolosa neutralità, ben conoscendo il pericolo cui si sarebbe esposta per un qualsiasi conflitto con qualunque delle due parti belligeranti. Fino dal 30 luglio 1914 essa già aveva richiamato alle armi gran parte dei suoi riservisti di terra e di mare, oltre duecentomila uomini, ma per sua buona ventura non ne dovette far uso. Ancora recentemente Albert Pingaud in un suo studio su: *Les Pays-Bas et l'Entente pendant la Grande guerre*, pubblicato in *Revue d'Histoire de la Guerre Mondiale* del primo gennaio corrente anno, ebbe a ricordarlo: « La Hollande s'était efforcée avec constance, de maintenir l'équilibre entre leurs exigences contraires, en cherchant toujours à concilier les nécessités de sa situation avec les précautions de sa prudence. Aucun des petits états restés en dehors du conflit européen n'avait peut-être poussé plus loin le scrupule de conserver tous les dehors et d'observer toutes les formes de neutralité officielle ».

Luigi Susani

FANTERIA OLANDESE

Annotazioni fasciste

Economia di guerra.

L'« economia di guerra » ha mutato di struttura col lungo durare — che sembra diventar norma — dello sforzo bellico.

Quando sono popoli interi che si combattono, e specialmente se essi propongono lo strangolamento dell'avversario, le guerre difficilmente possono essere di breve durata, come sarebbe desiderabile. Ora, perchè lo sforzo economico possa durare tutto il tempo necessario al conseguimento della vittoria, s'impone un acceleramento del ritmo della produzione in condizioni particolarmente difficili, quali sono determinate dalla rarefazione delle braccia causata dai richiami alle armi.

Da questo punto di vista il Temps *si mostra alquanto preoccupato per il modo come è praticata in Francia l'economia di guerra. Rilevando, ed approvando, ciò che è stato ripetuto in questi giorni alla tribuna del Senato e dopo aver ammesso che effettivamente le risorse degli alleati franco-inglesi sono immense e praticamente inesauribili, ammonisce che i nemici della economia di guerra dei due grandi imperi sono il disordine, la noncuranza del domani, la prodigalità e la faciloneria che discende dalla certezza di una abbondanza senza confini. Ma quando lo sforzo è di lunga durata, possono manifestarsi paralisi non prevedute che si curano soltanto se si sia praticata in tempo la parsimonia. Perfino l'avarizia diventa in questi casi una virtù.*

Il Senato francese ha dato l'allarme per gli sprechi eccessivi soprattutto attribuendoli alla mancanza di coordinamento fra le autorità civili e quelle militari. Come suol dirsi, il dito su la piaga.

Questo, il Fascismo ha evitato coi suoi ordinamenti, ma soprattutto col diffondere la necessità di una necessaria compenetrazione fra l'attività generale dello Stato e quella particolarmente volta alla preparazione bellica.

Delusioni !

Il Popolo d'Italia *commenta in un gustoso trafiletto, il più recente pensiero del signor Roosevelt sul comunismo, manifestato al Congresso annuale della gioventù americana alla Casa Bianca.*

« Il Presidente, dopo aver dichiarato che l'U. R. S. S. è una dittatura non meno assoluta delle altre, ha riconosciuto il fallimento del comunismo. Se ne potrebbe dedurre: 1) che Roosevelt deve aver avuto fino a qualche tempo fa una più favorevole opinione della dittatura sovietica rispetto alle altre; 2) che il comunismo deve aver goduto di un certo credito nell'animo del Presidente degli Stati Uniti. La deduzione è esatta. Nello stesso discorso, infatti, Roosevelt ha schiettamente confessato: « Vent'anni fa avevo la più grande simpatia per il popolo russo e, nei primi tempi, per il comunismo; e speravo che il Governo dell'U. R. S. S., facendosi amare dal popolo e restando attaccato alla pace, non sarebbe, intervenuto negli affari di altri Paesi ».

Simpatie e speranze, come si vede, mal riposte e peggio ripagate, tanto che Roosevelt è costretto a riconoscere che, tradendo le materne speranze della democrazia, la Russia sovietica è una dittatura — orrore ! — come le altre. Non esclusa, naturalmente quella fascista che in nome della civiltà e per l'onore del mondo si schierava contro il comunismo fino dai tempi in cui il comunismo godeva, tra le altre, la simpatia del signor Roosevelt.

La Carta della Scuola in cammino.

Va rapidamente estendendosi il servizio della visita medica nelle scuole in applicazione della Carta della Scuola.

E' già una massa ingente di alunni che viene sottoposta a tali visite, dalle quali discende un doppio beneficio. Infatti, mentre esse servono all'ordinamento professionale dei giovani in rapporto coi caratteri fisici, se ne trae altresì il controllo sanitario delle scolaresche, con vantaggio indubbio per il miglioramento della razza.

Il servizio della visita medica istituito per gli alunni ai fini dell'orientamento professionale — servizio già istituito presso le Scuole e Istituti dipendenti dalla Direzione generale dell'istruzione tecnica — assume, nello spirito e nella applicazione della Carta della Scuola nuovo significato e nuova importanza sia per la massa ingente degli allievi che saranno sottoposti a tali visite, sia per le finalità che questo servizio si propone. Infatti le visite mediche, mentre mirano all'orientamento professionale, hanno altresì per fine il costante controllo delle condizioni sanitarie della nostra gioventù, risolvendosi così in un'opera destinata al miglioramento fisico della razza.

I ragazzi già nelle file della G. I. L. hanno le cure mediche più adatte alla formazione del fisico, più

perfetta selezione e destinazione delle nuove capacità lavorative in via di formazione. Il servizio della visita medica è fatto per settori e per classi, che di volta in volta, vengono stabiliti dal Ministero e in merito allo svolgimento di esso il Ministero stesso, in seguito alle prime ispezioni effettuate all'esame dei rapporti e delle prime statistiche, ha diramato ai capi d'Istituto precise istruzioni per il corrente anno. Le classi presso le quali si effettua il servizio della visita medica sono per la scuola a titolo industriale, 1ª, 2ª e 3ª classe dell'avviamento; 1ª e 2ª della Scuola tecnica; il corso preparatorio e la 1ª classe dell'Istituto; per la Scuola a tipo agrario: la 3ª classe dell'avviamento; la 1ª e la 2ª della scuola tecnica; il corso preparatorio e la 1ª classe dell'Istituto.

Il servizio della visita medica sarà affiancato dall'opera che svolgeranno i Presidi e i capi degli Istituti sia per favorire i rapporti di collaborazione tra il medico, gli insegnanti, la G. I. L. e le famiglie degli allievi, sia per fornire al sanitario le informazioni che, attraverso i rapporti con le famiglie, risultino utili per la futura attività scolastica e lavorativa degli alunni. Le visite mediche sono completamente gratuite, mentre per le eventuali visite speciali, le cui spese non potranno essere sostenute dalle famiglie, il medico stesso s'interesserà perchè tali visite vengano fatte in istituti o ambulatori appositamente attrezzati e a spese delle Casse scolastiche o del bilancio delle scuole e sempre, in ogni caso, con il consenso delle famiglie.

Mistica.

Il 20 febbraio si è chiuso a Milano il Convegno di Mistica Fascista, indetto dalla Scuola Sandro Italico Mussolini.

Dopo la relazione di Guido Pallotta — Vice segretario del G U F — sul tema « Valore e funzione della Mistica nella dinamica della Rivoluzione Fascista », e dopo alcune brevi parole di altri convenuti, ha detto il suo discorso il direttore della Scuola di Mistica, prof. Nicolò Giani.

Egli ha affermato, fra l'altro, che fra spirito e materia, il Fascismo ha oggi la missione di salvare l'uomo contemporaneo, perchè con la dottrina e la pratica mussoliniana si supera il dualismo fra pensiero ed azione.

Il Giani si è quindi soffermato su una vivace ricerca storica, attraverso la quale ha rilevato l'esistenza di caratteristiche tipicamente italiche da Catone a Cicerone, da Vico a Rosmini, dal Medioevo ai tempi nostri. Esistenza, cioè, di una tradizione unitaria del nostro pensiero. Oggi in cui rinasce la coscienza delle nostre forze spirituali, liberata da ogni malefico influsso straniero, Roma ritorna. Il Fascismo diventa perciò un movimento universale, per la nuova missione che deve assolvere nel mondo. La coscienza di questa missione, l'avvicinarsi del nostro spirito ai più alti valori ideali, costituisce l'essenza della nostra mistica, mistica di forti, mistica di intransigenti, come già aveva insegnato l'alta parola di Arnaldo.

Il dott. Mezzasoma ha chiuso il Convegno con l'invio al DUCE di questo telegramma:

« Il Convegno indetto dalla Scuola di Mistica Fascista Sandro Italico Mussolini, ha messo in luce ancora una volta che mistica fascista è la stessa forza interiore della nostra Rivoluzione, la stessa fiamma spirituale che congiunge nel nome Vostro, DUCE, le nuove generazioni del Littorio ai veterani di tutte le battaglie. Le appassionate discussioni svoltesi in un clima incandescente hanno dimostrato che mistica è una mèta ideale a cui tutti i fascisti debbono tendere per prepararsi a vivere e morire per il Fascismo nel modo più degno ».

22 febbraio XVIII-'40.

a. b.

La M. V. S. N. in Albania

Alle operazioni militari dell'aprile 1939-XVII per l'occupazione dell'Albania, la M. V. S. N. ha dato — come è noto — un notevole contributo con la partecipazione di due Gruppi battaglioni Camicie Nere, ordinati su 3 battaglioni ciascuno:

Il 1° Gruppo «Nannini», fu costituito a Taranto il 5 aprile 1939-XVII con i battaglioni: 40° (Verona) 76° (Copparo) e 92° (Firenze).

Il 40° ed il 76°, imbarcatisi a Taranto il 6 aprile, giungevano a Valona all'alba del giorno 7. Sbarcavano quindi subito dopo un reparto della R. Marina e 2 battaglioni bersaglieri, formanti la testa di sbarco.

Il 40° battaglione sostituiva quindi il reggimento bersaglieri alla testa di sbarco, ampliandola e perfezionandola.

Un plotone di tale compagnia effettuava una ricognizione su Sebanice.

Tutto il 76° Battaglione veniva quindi trasferito il giorno 11 a Fieri per presidiare con due compagnie la zona dei pozzi di petrolio del Devoli.

Il 92° Battaglione intanto era sbarcato a San Giovanni di Medua sulla costa settentrionale albanese per essere impiegato colla colonna Scattini.

Il 20 aprile il Gruppo Battaglione «Nannini» veniva trasferito a Berat con i Battaglioni 40° e 76° mentre il 92° permaneva nella zona di Scutari.

Dopo un periodo di intensa attività addestrativa e di presidio, il 40° ed il 76° venivano a metà giugno autotrasportati nel settore settentrionale di Scutari.

Durante il trasferimento il 40° sostava a Tirana per partecipare alla rivista militare passata dal Maresciallo d'Italia Pietro Badoglio e riscuotendo l'elogio unanime per la prova di disciplina, compattezza e preparazione dimostrate dai legionari.

Col trasferimento dei due citati battaglioni a Scutari, il Comando del Gruppo «Nannini» si ricongiungeva col 92° Battaglione riassumendolo alle proprie dipendenze.

Dislocato nella zona di Milosi (Scutari) il 92° era sempre stato impegnato in importanti servizi di vigilanza e alla costruzione di opere di fortificazione, di strade e baraccamenti.

Il 2° Gruppo Battaglioni Camicie Nere al comando del Console Ottavio Peano fu costituito il 18 aprile a Bari con i battaglioni: 111° (Pesaro), 112° (Roma), 152° (Lecce).

Imbarcatosi il giorno stesso a Bari sbarcava il 19 a Valona ove si stabiliva il 111° Battaglione mentre il Comando Gruppo ed il 112°, si stabilivano a Fieri ed il 152° sul Devoli.

Dopo intensa attività addestrativa, di ricognizione e rastrellamento, i battaglioni prendevano parte alle manovre con partiti contrapposti dirette dal Comandante delle Truppe d'Albania.

Nel luglio successivo il Gruppo si trasferiva con il 112° e 152° Battaglione a Kruja, nel settore a nord di Tirana, mentre il 111° si stabiliva sulla costa a Durazzo.

Le forze legionarie di occupazione sono state organizzate il 6 giugno XVII, in un Raggruppamento Camicie Nere d'Albania al comando di un Console Generale.

La Milizia Fascista Albanese, costituita il 18 settembre 1939-XVII con decreto Luogotenenziale, fa parte della M. V. S. N. del Regno d'Italia, da cui dipende.

Ha il compito di concorrere al mantenimento dell'ordine interno ed alla sicurezza dello Stato Albanese, nonchè a garantire gli sviluppi della Rivoluzione Fascista.

Le Camicie Nere sono scelte fra i cittadini albanesi ed italiani che abbiano i prescritti requisiti.

Gli Ufficiali sono Ufficiali della forza pubblica: i Sottufficiali, graduati e camicie nere sono agenti della forza pubblica.

Rievocazioni celebrative dei fatti d'arme combattuti dai Legionari nella guerra di Spagna

Il Comando Generale della M. V. S. N. d'intesa col Ministero della Cultura Popolare, ha predisposto le seguenti rievocazioni celebrative dei fatti d'arme, combattuti dai valorosi legionari della Guardia Armata della Rivoluzione nella guerra di Spagna:

8 febbraio: Bocchette di Zafarraya (Malaga);
23 marzo: Guadalajara – 1ª battaglia dell'Ebro – Caduta di Madrid;
21 giugno: Bilbao;
18 luglio: Offensiva del Levante;
26 agosto: Santander;
21 settembre: Alto del Reitor.

Le celebrazioni saranno radiotrasmesse a cura dell'Ufficio Storico del Comando Generale.

Il Segretario del Partito presenzia a Padova la glorificazione del volontarismo universitario

Si sono svolte a Padova le cerimonie celebrative del febbraio per l'esaltazione dei fatti del Risorgimento, della goliardìa padovana e del volontarismo universitaro italiano.

La città di Padova, fiera della giovinezza del suo Ateneo, ha tributato vibranti accoglienze al vessillo che sventolò sui campi di Curtatone e Montanara all'alba del Risorgimento italiano e l'ha salutato schierata, lungo le vie pavesate di tricolori e sfavillanti di luce intensa.

La bandiera di Curtatone e Montanara è giunta a Padova attesa alla stazione dal Vice Segretario del G. U. F. Pallotta in rappresentanza del Segretario del Partito, dalle autorità, dalle gerarchie, e da un imponente ammassamento di reparti armati e di rappresentanze delle Associazioni combattentistiche e d'Arma.

Il lacero, glorioso vessillo è stato accolto fuori della stazione dai goliardi pisani i quali, mentre i reparti inquadrati presentavano le armi, l'hanno consegnato alle Camicie Nere della Coorte della Milizia Universitaria « 8 febbraio ». Quindi, in una atmosfera di caldissimo entusiasmo, si è formata una lunga colonna preceduta dal labaro della Federazione dei Fasci di Combattimento al quale facevano seguito gli squadristi con le Fiamme delle Squadre di azione, il gonfalone municipale, i gagliardetti delle associazioni combattentistiche e d'Arma, i « Signa » di tutti i G. U. F. d'Italia. La bandiera di Curtatone e Montanara, in testa alla Coorte della Milizia Universitaria di Padova al completo, era circondata dai reduci universitari d'Africa e di Spagna convenuti da ogni parte d'Italia per il raduno e dai goliardi padovani recanti fiaccole che agitavano in segno di festa.

La colonna è passata per le vie centrali della città fra l'entusiasmo di una numerosa folla che si era addensata per tributare il suo reverente ed entusiastico omaggio al vessillo glorioso e alla schiera dei volontari combattenti universitari.

Alla Caserma Mussolini dai reparti in armi della Milizia Universitaria sono stati resi gli onori militari alla bandiera di Curtatone e Montanara che è stata, infine, recata alla sede della Coorte Universitaria padovana che l'ha presa in consegna.

In occasione del raduno nazionale dei volontari universitari la Medaglia d'Oro Amilcare Rossi ha inviato un vibrante messaggio.

Inaspettatamente è poi giunto anche il Segretario del Partito, che ha presenziato a tutte le manifestazioni. La sua presenza ha portato l'entusiasmo goliardico alla sua più alta espressione.

Ha quindi avuto luogo l'ammassamento delle rappresentanze di fronte al portone di bronzo dell'Università, per la commemorazione dei Fasci Universitari e per la rievocazione della storica giornata dell'8 febbraio 1848, in cui alcuni studenti caddero sotto il piombo austriaco.

Il Segretario del Partito, accolto da una prorompente interminabile acclamazione al Duce, ha passato in rivista il fierissimo schieramento, e, dopo avere ordinato il saluto al DUCE, rivolgendosi alla fervida adunata di reduci e Camicie Nere universitarie in armi e goliardi, ha detto:

« *Volontari degli Atenei!*

Mentre vi adunate per la prima volta dal vostro ritorno dall'Africa e dalla Spagna, intorno alla bandiera che sventolò a Curtatone, vi ricordo che la vostra consegna è nel nome stesso dei nostri Fasci di Combattimento.

L'azione della Rivoluzione Fascista ormai ventennale, è consacrata dal sangue squadrista e legionario, e deve trovare, e trova, prima e più valida testimonianza, nella giovinezza del Littorio in seno alla quale hanno l'onore di più gravi responsabilità, i camerati universitari.

Reduci dalle guerre combattute, voi avete dimostrato di sentire codesta responsabilità nel modo più degno.

Voi siete i più idonei ad intendere che esiste solo un Fascismo Rivoluzionario, e cioè un Fascismo che cammina; e che non può esistere un Fascismo sedentario.

Le vociferazioni, il quietismo, geloso custode della vita comoda, il pacifismo a spese dell'onore e delle necessità di vita della Patria, la denigrazione di tutto quello che è nostro e l'esaltazione di quanto è straniero: tutto ciò non può essere nel sangue della giovinezza fascista, e solo può essere relitto di sistemi fioriti in tempi superati ma non dimenticati.

La giovinezza, nel tempo fascista, deve esprimere gli italiani nuovi e cioè quelli che nell'operoso senso del collettivo rintracciano la collaborazione delle classi per una sempre più perfetta giustizia sociale: quelli che alla serenità del credere accoppiano la gioia dell'ubbidire, e avvertono nel sangue — come funzione connaturata alla razza — la volontà di combattere ».

Incontenibili dimostrazioni di fede e di entusiasmo hanno salutato alla loro conclusione le parole del gerarca ed il grido della gioventù studiosa aveva l'impeto e la forza di un giuramento.

Il vice Segretario del G. U. F., Pallotta, presente con l'Ispettore generale della Milizia Universitaria, console generale Galbiati, ha letto quindi, mentre crepitavano le scariche delle mitragliatrici, il decreto, di concessione della Croce al merito di guerra alla bandiera di «Curtatone e Montanara ».

« *Ha rinnovato durante le guerre di Africa e di Spagna l'eroismo che già aveva dimostrato gagliardo e fattivo in un secolo di volontarismo* ».

Il Segretario del Partito ha appuntato la Croce sulla bandiera, mentre si rinnovavano altissime le acclamazioni al Fondatore dell'Impero.

Successivamente ha avuto luogo il giuramento delle reclute Camicie Nere Universitarie e l'appello dei Caduti.

Il generale Galbiati, Ispettore Generale dei Reparti Camicie Nere universitarie, ha recato il saluto dei Militi, poscia il Vice Segretario del G. U. F. dott. Pallotta ha pronunciato ardenti parole in esaltazione del volontarismo goliardico.

Terminato il rito all'Università, mentre le gerarchie hanno visitato i lavori in corso per l'ampliamento ed il rinnovamento del palazzo universitario, le forze inquadrate si sono portate al Teatro Verdi, e poscia hanno sfilato per Via Costanzo Ciano e per Piazza Spalato, proseguendo infine per la stazione ferroviaria, ove sono stati resi ancora una volta gli onori alla bandiera di Curtatone e Montanara, che è partita per Roma.

Nel pomeriggio, ha avuto luogo, alla Casa dello Studente da parte della Sezione femminile del G. U. F., la distribuzione di cento pacchi contenenti effetti di vestiario, giuocattoli, dolci e frutta, destinati ai bambini bisognosi della città.

Alle ore 16, al teatro della Casa della G. I. L., il Vice Segretario dei G. U. F. ha tenuto rapporto ai G. U. F. di Padova.

GIOVENTÙ ITALIANA DEL LITTORIO

Il Segretario del P. N. F.
presenzia la distribuzione della Befana Fascista...

Il 6 gennaio u. s. alla presenza del Segretario del P. N. F., Comandante generale della G.I.L., sono stati distribuiti i doni della Befana Fascista dell'anno XVIII a 4000 bimbi dei dipendenti del Governatorato, per la maggior parte figli di salariati e operai di varî altri servizi.

Il Segretario del Partito è pure intervenuto alla cerimonia svoltasi nella sala del cinema–teatro « Giulio Cesare » che accoglieva i bimbi del Quartiere Trionfale adunati a cura del Comando della G. I. L. del gruppo « A. Casalini ».

Nel pomeriggio il Comandante generale della G.I.L. ricevuto dal Capo di S. M. della Gioventù italiana del Littorio, alla Piscina del Foro Mussolini, ha presenziato alla distribuzione di oltre 2000 pacchi ai figli dei dipendenti.

...riceve il Capo di Stato Maggiore
della Hitler Jugend...

Il 6 gennaio XVIII il Capo di Stato Maggiore della Hitler Jugend, Hartmann Lauterbacker, dopo avere reso omaggio al Sacrario dei Caduti per la Rivoluzione nel Palazzo del Littorio, è stato ricevuto dal Segretario del Partito, presente il Capo di S. M. della Gioventù italiana del Littorio.

e il Commissario dell' Ente per l'Insegnamento medio

Il Commissario dell'Ente nazionale per l'insegnamento medio, Consigliere Nazionale Paolo Ceci, è stato ricevuto dal Segretario del P. N. F. al quale ha consegnato una somma offerta dall'E. N. I. M. per onorare la memoria di Costanzo Ciano.

Il Segretario del Partito ha destinato la somma alle scuole di avviamento professionale dell'E.N.I.M. per gli orfani dei Caduti di Guerra e della Rivoluzione.

Direttive di massima per il C. O. N. I.

Presi gli ordini dal DUCE il Segretario del Partito ha impartito al Presidente del C. O. N. I. le seguenti direttive:

1) Conservare al C. O. N. I. l'inquadramento delle attività nazionali, con unità di indirizzo tecnico.

2) Stabilire uno stretto collegamento con la G. I. L., con i G. U. F. e con l'O. N. D.

3) Assicurare al C. O. N. I., sul piano di collaborazione con la G. I. L., il controllo delle discipline sportive per l'addestramento dei futuri campioni, in modo che i giovani, a partire dal 14º anno di età, siano razionalmente guidati verso quel miglioramento fisico–agonistico, indispensabile al maggior vigore della razza e che contribuisce alla formazione dell'ottimo soldato.

4) Operare, sempre in collaborazione con la G.I.L. e con i G. U. F., il perfezionamento giovanile negli sport essenziali dal punto di vista olimpionico e dal punto di vista della preparazione militare, e cioè: nuoto, corsa, salto, lancio, pugilato, calcio, sport invernali, tiro a segno, ippica, ecc.

5) Promuovere lo sviluppo della funzione ricreativa dello sport, inteso come il più sano degli spettacoli popolari.

6) Dirigere le forze selezionate dello sport fascista perchè non soltanto nelle competizioni nazionali, ma anche in quelle internazionali, affermino sempre più l'audacia spirituale, il valore fisico e la genialità combattiva degli italiani di Mussolini.

7) Tutelare ed incrementare, d'accordo con le Pubbliche Amministrazioni, il vasto patrimonio degli stadi e degli impianti sportivi, indirizzando ad un unico fine i mezzi e le iniziative.

Per il raggiungimento di tali obbiettivi il C.O.N.I. avrà:

al centro: un Presidente nominato dal DUCE su proposta del Segretario del P.N.F.; un Segretario Generale nominato dal Segretario del P.N.F.; un Consiglio Nazionale formato dai Presidenti delle Federazioni sportive italiane (che vengono nominati dal Segretario del Partito su proposta del Presidente del C.O.N.I.), dai rappresentanti del Comitato Internazionale Olimpico in Italia, e da rappresentanti dei Ministeri interessati allo sport;

alla periferia: un Presidente di Comitato provinciale, nominato dal Presidente del C.O.N.I., su proposta del Segretario federale, ed un Direttorio formato dai rappresentanti di alcune delle più importanti Federazioni sportive.

Disposizioni del Segretario del Partito

Il Segretario del Partito si è interessato perchè i Segretari federali provvedano che le frasi del DUCE riprodotte sulle pareti interne o esterne delle sedi del P.N.F. o delle organizzazioni dipendenti siano perfettamente intonate all'ambiente in modo da costituire un richiamo diretto ed efficace.

A tale fine è stata comunicata una serie di frasi del DUCE suddivise secondo il contenuto, in relazione al carattere delle diverse organizzazioni.

Per le Case del Fascio (esterno)

Credere, obbedire, combattere.

Solo Iddio può piegare la volontà fascista; gli uomini e le cose mai.

Camminare, costruire e, se è necessario, combattere e vincere.

Il Fascismo crede ancora e sempre nella santità e nell'eroismo.

Non si può esaltare il sacrificio di ieri, se non si è pronti a quello di domani.

Questa è l'epoca nella quale bisogna sentire l'orgoglio di vivere e di combattere.

Il P. N. F. è un esercito: in esso si entra soltanto per servire e per obbedire.

La pace per essere sicura deve essere armata.

Il simbolo del Littorio vuol dire audacia, tenacia, espansione e potenza.

Se vuoi la pace prepara la guerra.

Molti nemici, molto onore.

Per le Case del Fascio (interno)

È innanzi ai nostri martiri, che noi dobbiamo rispondere dell'opera nostra.

Le verghe del Fascio sono potentemente strette come non mai.

Il Partito è l'artefice della Rivoluzione, la spina dorsale del Regime, il motore delle attività nazionali.

L'Impero chiede disciplina, coordinazione di sforzi, dovere e sacrificio.

Il gerarca deve avere in sè, moltiplicate, quelle virtù che egli esige dai gregari.

I miglior fascisti obbediscono in silenzio e lavorano con disciplina.

Nè onori, nè cariche, nè guadagni, ma il dovere e il combattimento.

Noi siamo contro la vita comoda.

Il Regime fascista quando impegna una battaglia la conduce a fondo.

Il credo del fascismo è l'eroismo, quello del borghese l'egoismo.

La camicia nera è una tenuta di combattimento.

Vincerà chi vorrà vincere.

La Milizia fascista è la milizia volontaria di popolo.

La generazione modellata dal Fascismo: poche parole e molti fatti.

Per le Case della G. I. L.

Il diritto, se non è accompagnato dalla forza, è una vana parola.

I Caduti per la Rivoluzione ci hanno preceduto come avanguardia gloriosa.

Chi si ferma è perduto.

Ricordare e prepararsi.

Voi siete l'aurora della vita, voi siete la speranza della Patria.

Voi siete soprattutto l'esercito di domani.

Una Nazione è grande quando traduce nella realtà la forza dello spirito.

Per le sedi dei Fasci femminili

Voi dovete essere le custodi dei focolari.

Le donne italiane hanno dato prove infinite del loro coraggio.

Hanno diritto all'Impero i popoli fecondi.

Bisogna curare la razza a cominciare dalla maternità e infanzia.

Per l'Opera Nazionale Dopolavoro

La Patria è la più grande, la più umana, la più pura delle realtà.

La salvezza non può venire che dalla verità di Roma e da Roma verrà.

La Patria si serve soprattutto in silenzio, in umiltà e in disciplina.

Abituare gli Italiani al moto, all'aria libera.

Per le Case Rurali.

Condizione insostituibile del primato è il numero.

Bisogna essere forti prima di tutto nel numero.

I popoli che abbandonano la terra sono condannati alla decadenza.

Bisogna dare la massima fecondità ad ogni zolla di terra.

Le nazioni solide, le nazioni ferme, sono quelle che stanno poggiate sulla terra.

Verso la terra debbono volgersi le speranze e le energie dei popoli.

Gli eserciti si perfezionano combattendo; così avviene dell'esercito rurale italiano.

La vera fonte, la vera origine di tutta l'attività umana è la terra.

È l'aratro che traccia il solco, ma è la spada che lo difende.

Per fabbriche e sedi sindacali.

Il popolo è il corpo dello Stato e lo Stato è lo spirito del popolo.

Nell'Italia fascista il capitale è agli ordini dello Stato.

Anche con l'opera quotidiana, minuta ed oscura, si fa grande la Patria.

Il lavoro è la cosa più solenne, più nobile, più religiosa della vita.

Tutto nello Stato, niente al di fuori dello Stato, nulla contro lo Stato.

Per le città marinare.

Tutta l'Italia è sul mare.

Se per gli altri il Mediterraneo è una strada, per noi italiani è la vita.

LA CVLTVRA MILITARE NELLE SCVOLE CIVILI

A seguito di richieste che ci sono state rivolte, si specifica che la iscrizione negli albi in vigore da parte di combattenti, che non vi siano compresi, può essere domandata soltanto da coloro, che non la ottennero sia perchè non ne fecero istanza, nei termini prescritti, per non essere stati allora in possesso del requisito essenziale della appartenenza al Partito Nazionale Fascista, sia perchè, pur avendo inoltrata al Ministero della Educazione Nazionale la necessaria domanda, accompagnata dalla relativa documentazione, non la videro accolta per la circostanza che non erano tesserati al Partito. Si intende quindi che i richiedenti, che non conseguirono la iscrizione negli elenchi dei docenti per altri motivi non versano quindi nella condizione di potere riproporre o di inoltrare la domanda, intesa ad ottenere la iscrizione di cui si tratta. E ciò a causa della valutazione già fatta, al momento opportuno, dei loro titoli agli effetti della iscrizione negli albi e della quale è stato loro comunicato l'esito negativo.

Di conseguenza possono ripresentare o avanzare l'istanza al Gabinetto del Ministero della Educazione Nazionale — Ufficio cultura militare — soltanto gli ufficiali combattenti non in servizio, i quali mancavano del requisito della iscrizione al Partito, requisito del quale ora sono in possesso a seguito alle recenti disposizioni, adottate dal Ministro Segretario del Partito su decisione del DUCE. A tale scopo si aggiunge che la domanda va inoltrata dopo che l'interessato abbia ottenuta la iscrizione del Partito, che deve risultare da un apposito attestato rilasciato dal Segretario della Federazione dei Fasci di combattimento della Provincia, in cui ha la sede la sezione, nella quale il richiedente è iscritto.

Le Ispezioni

In questi giorni sono stati ispezionati i corsi di cultura militare di un gruppo di scuole, che fanno capo all'Ente Nazionale per l'Insegnamento Medio. Dovunque l'ispettore ha avuto modo di constatare come tutto proceda regolarmente a seconda delle direttive di massima, impartite dal Ministero della Educazione Nazionale e come i giovani delle nostre scuole si appassionino sempre più ad un insegnamento che è particolarmente vicino al loro spirito e che riveste un carattere di assoluta attualità.

Disposizioni e corrispondenza

Torniamo ad avvertire che tutto quanto specificamente si attiene alle modalità inerenti all'insegnamento della cultura militare nelle scuole civili fa capo per gli Istituti Regi al Gabinetto del Ministero della Educazione Nazionale — Ufficio cultura militare — e per gli Istituti non regi alla Segreteria dell'Ente Nazionale per l'Insegnamento Medio (ENIM). Di conseguenza è necessario rivolgersi ai detti uffici a seconda che si tratti di scuole governative o di scuole private tutte le volte, nelle quali vi sia motivo di trattare pratiche, che si riferiscano alle prescrizioni, con le quali l'insegnamento viene impartito.

Visite ad Enti militari

R. Ginnasio «N. Machiavelli» di Firenze. — Gli allievi del corso di cultura militare del R. Ginnasio «Nicolò Machiavelli» di Firenze hanno visitato in quella città il 128° Reggimento Fanteria, accompagnati dall'insegnante della materia prof. Foscolo Gallisani. Guidati dal Maggiore Di Palma del Reggimento, gli studenti sono stati suddivisi in gruppi, affidati ciascuno ad un ufficiale.

E così hanno potuto compiere una visita accurata rendendosi minutamente conto dell'armamento della Fanteria e integrando le nozioni ricevute in classe sotto questo aspetto. A conclusione della visita, gli alunni, prima di allontanarsi si sono recati nel Museo del Reggimento, dove tra tanti gloriosi cimeli hanno ravvivata la loro fede e tratti motivi di ispirazione patria e di orgoglio nazionale.

R. Liceo-Ginnasio «Michelangiolo» di Firenze. — Accompagnati dai loro insegnanti prof. Cannurati e prof. Milana, gli alunni dei corsi di cultura militare del Ginnasio e del Liceo «Michelangelo» di Firenze si sono recati a visitare la caserma del 128° Reggimento Fanteria, dove erano attesi dal colonnello Seraglia e dagli ufficiali. Dopo reso omaggio al Monumento dei Caduti del Reggimento deponendo alla sua base una corona votiva, il colonnello Cannurati, comandante del Reggimento ha illustrato il significato della visita, che era intesa così ad una sempre più profonda coscienza militare da parte dei giovani come ad un più intimo contatto tra le Forze Armate e la scuola alla luce dei comandamenti del DUCE.

Agli alunni, suddivisi in gruppo sono state mostrate ed illustrate dal Maggiore Di Palma le armi in dotazione alla nostra gloriosa Fanteria. La visita è riuscita particolarmente efficace ed ha lasciato nell'animo dei giovani una profonda impressione.

R. Ginnasio «A. Diaz» di Licata. — Cogliendo la propizia occasione dall'arrivo nel porto di Licata di alcune unità della R. Marina, il Preside di quel R. Ginnasio ha fatto visitare agli allievi dei Corsi di cultura militare le torpediniere «Clio» e «Polluce». Accompagnati dal loro insegnante prof. Antonino Ferrara, i giovani hanno trovata una preziosa guida negli ufficiali delle due torpediniere. E così è stato loro illustrato l'armamento (cannoncini, mitragliatrici antiaeree, lanciabombe) la cabina di comando, la bussola, il telemetro e tutti gli apparati e meccanismi vari, che costituiscono le caratteristiche del naviglio leggero. Gli allievi hanno avuto altresì modo di osservare il siluro ed il tubo lancia-

siluri e di venire a conoscenza del suo funzionamento. In complesso si è trattato di una visita, dalla quale le scolaresche hanno tratti motivi di fede e di entusiasmo arricchendo nel contempo il patrimonio delle loro cognizioni militari.

Risposte a quesiti

— I docenti incaricati dell'insegnamento della cultura militare in sostituzione di colleghi, richiamati alle armi, si debbono intendere nominati per il solo anno scolastico in corso. E cioè nei successivi anni scolastici il posto da essi ora tenuto per le suddette razioni sarà di nuovo ricoperto dagli insegnanti temporaneamente sostituiti.

— Gli alunni dei corsi di primo e secondo grado di cultura militare debbono essere forniti dei libri di testo, fatti stampare dal Ministero dell' Educazione Nazionale all'apposito Consorzio per la Cultura militare con sede in Milano al Corso Venezia n. 65.

— Per insegnare cultura militare nelle scuole private, che fanno capo all'Ente Nazionale per l'Insegnamento Medio (ENIM), ove non si sia iscritto in uno degli elenchi dei docenti di cultura militare, formati dal Ministero della Educazione Nazionale d'intesa con quelli militari e con il Comando Generale della Milizia Volontaria S. N. occorre rivestire il grado di ufficiale in una delle Forze armate dello Stato ed ottenere il nulla osta da parte del R. Provveditore agli Studi della Provincia nella quale ha sede l'Istituto, nel quale va impartito l'insegnamento.

— L'insegnamento della cultura militare va tenuto nelle Scuole di avviamento professionale e non già nei corsi dello stesso tipo e precisamente nella sola terza classe.

— È consentito affidare ad un solo docente l'insegnamento in più facoltà della stessa Università quando il numero degli iscritti in tali facoltà sia piuttosto esiguo. Quello che non è assolutamente consentito invece è che nella stessa facoltà l'incarico venga affidato a più docenti poichè, in qualunque caso e qualunque sia il numero degli iscritti, il docente deve essere unico in ciascuna delle facoltà.

— L'ora di lezione settimanale per l'insegnamento di primo e di secondo grado deve essere compresa nell'ambito dell'orario delle altre materie e possibilmente non deve essere l'ultima della mattinata per evitare che il rendimento della lezione ne possa comunque risentire.

— Le visite agli enti militari non debbono avere il carattere di un addestramento pratico, ma debbono servire a completare ed accrescere tutte le nozioni che gli alunni avranno apprese in classe dal docente, e soprattutto debbono avere una efficace influenza nell'animo e nello spirito dei giovani, che sono tanto sensibili a tutto ciò che riesca ad appassionarli ed in modo speciale allo spettacolo di disciplina, di forza e di valore, che offrono sempre e dovunque le gloriose Forze armate dell'Italia Fascista.

La corrispondenza per la Rivista

Tutta la corrispondenza, riguardante questa rubrica, come pure le fotografie, delle quali si desideri la pubblicazione, vanno indirizzate alla Rivista «*Nazione Militare*» (Cultura militare nelle scuole) Roma – Via Napoli numero 41.

Varie

Il Camerata, prof. Giovanni Fici, docente di cultura militare ci ha cortesemente spedite alcune fotografie, che rappresentano l'arredamento delle pareti dell'aula, nella quale nella R. Scuola di avviamento industriale «Vittorio Emanuele III» di Palermo vengono tenute le lezioni di cultura militare. Ne riproduciamo soltanto una a causa del poco spazio disponibile e condividiamo la persuasione del Fici che i quadri, di cui si tratta concorrono all'efficacia delle lezioni così dal punto di vista spirituale come da quello tecnico.

SINTESI STORICA DELLA GUERRA PER L'IMPERO. — Questa guerra leggendaria è rievocata ai giovani dal ricordo cronologico delle gloriose tappe, che sono state altrettante aspre vicende combattute dai nostri eroici volontari. Ad ogni tappa è dedicata una Fiamma dai colori di Roma a ricordo della località conquistata e della data relativa. Al centro è il ritratto del Fondatore dell'Impero. Ai lati, due cartelloni raffiguranti con ordine e chiarezza tutti i tipi di areoplani ed idrovolanti da battaglia, nonchè due tabelle dei gradi dell'intera scala gerarchica. L'una è comparativa fra i gradi delle tre Forze Armate della Nazione e della M. V. S. N.; l'altra riflette i gradi dei Gerarchi della G. I. L. e di tutti gli organizzati dipendenti. Sovrasta il motto del Martire Battista: *Ricordatevi che mal provvede all'amor di Patria chi s'arresta o retrocede.*

Stampa politica e problemi militari

Le linee fortificate.

Anche la Rumania sta alacremente dando le ultime rifiniture alla sua linea fortificata di frontiera « La linea di Re Carol » per fronteggiare le fortificazioni russe del Nistro.

Francesco Maratea ce ne dà, sulle colonne del **Messaggero** *del 13 febbraio, una vivace descrizione e le qualifica felicemente la continuazione delle fortificazioni romane dell'antica Tracia e del Vallo di Traiano.*

Questo richiamo alle antiche difese confinarie di Roma e quelli continui di tutta la stampa mondiale, in questa arroventata atmosfera di guerra, alla funzione delle maggiori barriere di cemento di acciaio e di acqua dietro le quali si minacciano alcuni e si difendono strenuamente altri popoli dell'inquieta Europa, fa pensare ad un ritorno effettivo ai concetti strategici che circondarono un tempo nazioni e città di baluardi e di mura diroccate, dopo i fastigi di assedi famosi e di incredibili eroiche resistenze, dalla potenza e dalla gittata sempre crescente delle armi da fuoco.

Oggi, a quanto sembra, le nazioni Europee tornano a sbarrare le proprie frontiere terrestri con la stessa fede di allora. Alla famosa Maginot nata dalla diffidenza sospettosa dei Francesi verso i loro vicini d'oltre Reno, seguì per equilibrio la non meno famosa Sigfrido, giustificata dal suo animatore anche come prova della irremovibilità dei suoi confini ad occidente, e dopo questi due colossi difensivi la serie di imitazioni da parte delle nazioni minori che hanno via via cercato e cercano tuttora affannosamente di foderare d'acciaio e di cemento i loro confini più pericolosi.

Eppure è già progredita e potente l'arma aerea che può superare queste fortificazioni, che può potenzialmente aprire in esse il varco necessario all'avanzata terrestre: perchè dunque si accelera invece la corsa alle fortificazioni permanenti?

Le ragioni ci sono, e fino ad oggi sono tutte validissime; e se la guerra in atto non dimostrerà clamorosamente la insufficienza di queste formidabili barriere difensive, esse continueranno ad approfondirsi ed a separare forse sempre più fra loro i popoli della vecchia Europa.

I fatti dai quali si può giudicare fino ad oggi la vera resistenza e la opportunità di tali difese, sono pochi, e senza voler correre il rischio di andare invano contro corrente o di fare i profeti di Balaam si può provare per lo meno ad enunciarli per presentarli al giudizio dello stesso lettore.

La « Cintura di ferro » fu superata dall'aviazione Legionaria ma la linea Mannerhein è ancora la base della strenua difesa Finlandese; la Maginot e la Sigfrido arginano ancora la guerra nell'Europa nord occidentale nonostante le due formidabili armate aeree alleata e tedesca.

Questi i fatti, dai quali si può stabilire:

1) *che i baluardi di cemento e acciaio preparati dai rossi spagnuoli con gli aiuti e gli accorgimenti della migliore tecnica europea, furono superati da un'aviazione che aveva in certo modo il dominio dell'aria;*

2) *che difese simili in Finlandia resistono ancora ad una superiorità aerea schiacciante per lo meno numericamente;*

3) *che le due linee Maginot e Sigfrido non sono state ancora attaccate dall'aviazione.*

Fatti e conclusioni dai quali e dalle quali non si può ancora giudicare in modo assoluto, e su cui sarebbe prematuro impostare qualsiasi previsione per l'avvenire sulla efficacia delle frontiere fortificate; fatti apparentemente negantisi fra loro i primi due, fatto chiuso ed ancora impenetrabile il terzo.

Quale è dunque la convinzione profonda in base alla quale tutti gli Stati d'Europa stanno iniettando cemento e acciaio nelle viscere della terra delle loro linee di frontiera?

Noi pensiamo che è ben difficile individuarla, giacchè contro i vantaggi enormi e forse anche la insuperabilità (mai assoluta) che tali moderne fortificazioni possono opporre ad una avanzata solamente terrestre, sta il fatto innegabile della possibilità del loro sorvolo da parte dell'arma aerea la quale, ottenuto a costo dei sacrifici necessari il predominio dell'aria, potrà sempre aprire un varco all'avanzata integrale.

Divagazione sui carri armati.

A proposito di carri armati, ci sembra opportuno segnalare un articolo apparso sul **Littoriale** *del 7 febbraio, a firma* c. f.

Riportandosi ad una notizia del Daily Sketch *dell'ottobre scorso, l'articolista dichiara che non sa precisamente se qualificarla frutto di fantasia o di precisa informazione. Diceva la notizia che fin dalla prima settimana di guerra l'alto Comando germanico aveva dato ordine a una fabbrica tedesca di accelerare al massimo possibile gli esperimenti già iniziati con dei carri armati* volanti; *piccoli carri cioè che muniti di potentissimi motori potessero alzarsi ad una ventina di piedi per superare gli ostacoli e le trappole seminati fra le due grandi linee fortificate francese e tedesca.*

L'articolista, come abbiamo accennato, non si pronuncia sulla attendibilità della notizia, ma ricorda come non sia un mistero che presso la Scuola Germanica dei carri armati di Wunsdorff si siano provati dei carri detti « Allrad Tank » (carri tutte ruote) *velocissimi e in grado di fare dei salti di sette piedi di altezza e 25 di lunghezza. Carri armati saltanti dunque, più che volanti, le cui caratteristiche sarebbero: grande leggerezza, grande elasticità per l'ammortizzamento degli urti di ritorno al suolo e grande potenza motrice necessaria ad imprimere al veicolo la più alta velocità di traslazione possibile.*

Questo ricorda l'articolista, ma si mostra giustamente scettico sull'applicazione pratica di tali macchine che a forza di diventare leggere e velocissime finirebbero per diventare vulnerabili e con limitato raggio d'azione.

Prima di finire, l'articolo parla di carri volanti, trasportati da un aereo e lasciati, in alcuni esperimenti fatti in America, a terra da appositi apparecchi in volo.

Ma anche all'applicazione pratica di questa combinazione non si può pensare per ora che come ad esperimenti, e per quanto non si possa certo mettere la parola fine alle realizzazioni più strane tentate nei diversi campi della meccanizzazione della guerra, siamo d'accordo nell'accogliere con molte riserve la notizia dei carri volanti o saltatori portati alla ribalta dal Daily Sketch.

Leggende di tattiche aeree sfatate.

L'attenzione degli Stati maggiori delle Potenze europee, era stata richiamata, dalla propaganda fatta su un impiego tattico dell'aviazione sul quale i capi dell'Esercito Russo fondavano grandi speranze.

In passato si è parlato molto dei reparti di paracadutisti sovietici; oggi sembra che le prove d'impiego di una simile tattica fatte in Finlandia dai sovietici per aggirare la ostinata resistenza della Mannerheim abbiano dato un grave colpo alla efficacia di un tale impiego bellico dell'aviazione.

Il comunicato finlandese che ne parla, riportato dal **Corriere della Sera** *del 3 febbraio è una stringata condanna nella sua laconicità. «Durante la giornata, da aeroplani nemici sono scese, per mezzo del paracadute, a terra nell'interno del paese, alcune pattuglie i cui componenti sono stati uccisi o fatti prigionieri». Indro Montanelli, che nella corrispondenza che segue si occupa del fallimento di un altro nuovo mezzo di offesa tentato dai Russi, e cioè delle autoslitte corazzate cariche di uomini e di mitragliatrici invano lanciate all'assalto di Sumana, non commenta affatto la misera fine dei paracadutisti; ma la stampa straniera, e specialmente quella francese che se ne era molto occupata quando questa tattica aveva ancora il valore delle sue incognite di possibilità magnificate dalla propaganda sovietica, ha commentato invece molto, l'insuccesso dei due tentativi russi del genere, e si può quasi dire con una certa punta di delusione.*

Noi pure accettando in tutta la loro pienezza gli insuccessi russi in Carelia che fanno definitivamente cadere tutto l'orpello propagandistico di cui i Russi avevano rivestito le loro brigate di paracadutisti, non possiamo fare a meno di pensare che in condizioni speciali ed opportune anche questa tattica bellica non è da condannare definitivamente e che su teatri di guerra diversi da quelli occidentali dove in ogni piega del terreno ci sono centinaia di occhi che spiano, lo sbarco di una decisa pattuglia in luogo e momento opportuno possa avere il suo valore.

Artiglierie Contraeree.

Un interessante articolo su questo problema militare sempre più importante ed ancora discusso è stato pubblicato dalla **Stampa** *del 6 febbraio, e per quanto l'autore (Victor) lo abbia dedicato principalmente all'organizzazione tedesca in questo campo, crediamo opportuno segnalarlo ai nostri lettori come una chiara esposizione della organizzazione e del funzionamento di questo importante ramo della difesa contraerea in genere.*

Victor si dimostra convinto e non a torto in genere, della efficacia dell'artiglieria contraerea, e scrive infatti:

«Le operazioni *finora* svolte nella guerra hanno confermato quanto già era apparso nella guerra civile spagnola, che cioè l'artiglieria contraerei — se dispone di materiali e mezzi perfezionati e se è bene organizzata e ben impiegata da un provetto personale — costituisce per gli aerei un nemico molto temibile. Se l'aviazione ha fatto passi da gigante dalla guerra mondiale ad oggi, l'artiglieria contraerei ha fatto progressi maggiori, sia come tecnica che come organizzazione.

La obiezione fatta quindici anni or sono dal generale Douhet che cioè anche se l'artiglieria contraerei si fosse perfezionata tecnicamente, la necessaria ripartizione di essa su tutta la superficie degli stati da difendere ne avrebbe resa finanziariamente sconsigliabile la fabbricazione e che perciò meglio conveniva moltiplicare l'aviazione offensiva e difensiva, non è risultata esatta che per gli stati non attrezzati industrialmente come la Polonia: invece la potente industria tedesca ha trovato mezzo di creare non solo una forte aviazione da caccia su allarme — indipendente dalle Armate aeree — ma anche una vastissima organizzazione artiglieresca contraerei».

Fatta questa premessa l'articolista passa a considerare il formidabile schieramento contraereo fatto dalla Germania parallelamente alla Sigfrido; ma proprio pensando ad esso viene spontaneo domandarsi se allora sono proprio tutta propaganda i continui voli di ricognizione eseguiti dalla R. A. F. senza che molti degli apparecchi impiegativi siano stati abbattuti dall'artiglieria c. a. E in Spagna? furono proprio molti gli apparecchi abbattuti con questo sistema?

Sarebbe ridicolo voler negare la potenza e il valore bellico dell'artiglieria contraerea, ma è anche certo che potrebbe essere pericolosa una sopravalutazione in questo campo, che facesse dimenticare, che la dispersione degli obbiettivi importanti è la principale difesa contro il pericolo dall'alto, insieme ad una flotta aerea sempre più forte.

Gli stessi tedeschi ci stanno dimostrando di non essersi adagiati in pericolose sicurezze dietro la catena ininterrotta dei loro Flaks ad occidente, col decentrare febbrilmente le loro industrie belliche, e il febbrile riarmo aereo degli Alleati ci dice il resto.

Bisogna esser forti anche e soprattutto nel cielo se si vuole che la nostra aviazione non resti al disotto a priori *delle formidabili flotte aeree che si stanno allestendo in Europa.*

ha. ve.

La preparazione militare all'Estero

FILANDIA: L'esercito femminile "Lotta Svard". — Lotta Svard, una vivandiera che seguì i soldati negli anni non remoti della dominazione russa in Finlandia, fu la tenera madre dei combattenti per la libertà. Il suo nome diede il titolo a un poema che Giovanni Lodovico Rumberg innalzò loro come un monumento; nome dell'organizzazione d'ausilio e di sanità dell'esercito finlandese, alla quale appartengono 100 mila donne di ogni classe sociale.

La storia della piccola ed eroica Finlandia è ricca di vicende durante le quali le donne diedero prove di valore e tenacia nelle lotte più gravi, compagne di sacrificio e di doti civili d'ogni specie, degli uomini, ed i nomi delle eroine ingemmano pagine di cronache fulgenti. L'epoca modernissima è ricca delle loro gesta, quando cospirarono e combatterono con superba abnegazione.

In Finlandia le donne, si guadagnano il pane con cento professioni, delle quali, nel resto d'Europa, molte riservate solo agli uomini. Esse fanno, ad esempio, il barbiere, l'autista, l'addetto alla pulizia urbana, ed altri mestieri e sovente valgono più degli uomini.

In tempo di pace la «Lotta Svard» prepara le iscritte a servire in caso di guerra nel campo della sanità, della difesa aerea, nello sgombero delle città, nell'approvvigionamento delle popolazioni civili e così via; in tutti quei compiti, insomma, che possono esser loro assegnati. Così, il più gran numero di uomini non viene distratto dalle opere di guerra vere e proprie. È un'organizzazione che non va confusa comunque con il «Corpo volontario di difesa della patria»; essa contribuisce però ad aiutare questo Corpo, a propagandarne gli ideali, a ringagliardire la fede.

Fondata nella primavera del 1921 la «Lotta Svard», posta agli ordini di un comandante in capo, estese il raggio della sua attività sui ventidue distretti militari del Paese. In ognuno funziona un direttorio dell'organizzazione, formato da otto persone, e in ogni località vi è un direttorio di gruppo che amministra la sua sezione. Nel 1938 esistevano settecento gruppi. Le affiliate si denominano «Lotte di campo» o «Lotte di assistenza», secondo i compiti loro assegnati e l'istruzione ricevuta. Tutta l'organizzazione è basata sul volontarismo. Le affiliate indossano una divisa grigio-bruna, uniforme di cui devono provvedersi personalmente.

Le varie sezioni caratterizzano nella formazione e nei compiti la magnifica organizzazione. Il reparto sanitario coopera al servizio della Sanità nel «Corpo di difesa», una specie della nostra Milizia; mette a sua disposizione infermiere e cura la istituzione di ospedaletti da campo. Molti distretti posseggono propri ospedali da campo con tutti gli impianti necessari e ognuno con cento letti. Il reparto dell'approvvigionamento cura, durante le esercitazioni, le manovre, le feste, e le riviste del «Corpo di difesa», la preparazione dei viveri, per i soldati e per i borghesi che vi assistono. Le cucine da campo sono conformi alla tecnica più moderna. Nel caso di mobilitazione del «Corpo di difesa», la «Lotta Svard» è posta ai suoi ordini. Tutte queste incombenze impongono molte fatiche alle affiliate. In certe circostanze, in tempo di pace, esse dovettero operare ininterrottamente per un periodo di due o tre settimane; così durante i campionati di tiro ed i campionati di sci a Lathi. Fatiche ardue, specialmente nelle regioni scarsamente popolate, dove il campo delle esercitazioni distava sovente quaranta o cinquanta chilometri dalla località più vicina, distanza che esse dovevano percorrere sugli sci. In tempo di guerra le «Lotte» affrontano pericoli di ogni sorta, esposte al fuoco delle artiglierie ed alle bombe degli aeroplani nemici. Il reparto di equipaggiamento aiuta il «Corpo di difesa» a procurarsi tutti gli oggetti necessarî, ma poichè in tale aspetto è largamente sovvenzionata dall'erario pubblico, la «Lotta Svard» si è dedicata soprattutto all'equipaggiamento delle organizzazioni giovanili del «Corpo». Il reparto di amministrazione e di raccolta dei fondi, organizza fiere di beneficenze e collette a favore dell'istituzione, e in guerra mette scritturali e contabili a disposizione del «Corpo di difesa».

Un'ampia propaganda si svolge continuamente per tener desto l'interessamento dei finlandesi intorno a questa organizzazione, unica nel mondo. Le «Lotte», a loro volta si radunano sovente in tempo di pace, a serate di conversazione, cementando quello spirito di cameratismo, che è così ardente, in particolare allorchè, come oggi, la Patria, ha bisogno di tutti i suoi figli, uomini e donne. Vi sono poi le lezioni collettive, teoriche e pratiche, cui convengono le affiliate. La ginnastica vi è molto curata e le «Lotte», scelte anche con riguardo alla loro robustezza fisica, vi diventano vere virago, nel senso classico della parola: donne di forza straordinaria, di volontà ferrea, di grandissimo ardimento, quali si dimostrano oggi nella lotta contro il nemico ereditario, mentre pugnano dietro la prima linea di soldati, e con il fucile in mano partecipano alle battaglie, versando il loro sangue per scacciare l'invasore dal suolo della Finlandia.

INGHILTERRA: L'isola Guernesey. — Non tutti forse conoscono le tradizioni militari della minuscola isola di Guernesey sentinella avanzata dell'arcipelago britannico. All'epoca della conquista latina di quelle regioni, i Romani assoldarono subito gli abitanti di quell'isolotto che da allora non perdettero più le loro caratteristiche guerriere. Nell'896 la milizia di Guernesey era vestita ed equipaggiata alla maniera francese. Quattro anni più tardi fu introdotto il servizio militare obbligatorio. I militi di Guernesey combatterono strenuamente al seguito del Duca di Normandia nella sua riuscita spedizioni oltre Manica. Il titolo di Duca di Normandia, ritenuto anche in seguito dai Sovrani d'Inghilterra, procurò agli abitanti di Guernesey una quantità di privilegi, primo fra tutti ed ancora esistente, quello di compiere il servizio militare

obbligatorio nella Milizia Reale. Lo spirito militare è talmente radicato negli isolani, che non appena si verifichino delle vacanze nei ranghi esse vengono ricolmate da volontari prima che si presentino i militari di leva. (Dal libro di Basile C. De Guerin intitolato: «*La più antica forza combattente dell'impero*», nella Rivista dei R.R. C.C.).

S. U. A.: Colossali spese per la difesa. — Il Presidente Roosevelt ha presentato al Congresso il bilancio per l'anno finanziario. Esso prevede una spesa di 8.424 milioni di dollari con un sostanziale aumento delle spese per la difesa, con un taglio notevole sui vari altri capitoli.

Nel presentare il bilancio Roosevelt ha detto: «Ritengo che il popolo degli Stati Uniti desideri rafforzare la difesa nazionale e sia, per ciò, disposto a sopportarne le spese».

Il «deficit» è previsto in 1.716.000 di dollari. Se il Parlamento voterà le nuove tasse raccomandate da Roosevelt per far fronte alle esigenze del programma di difesa nazionale, il nuovo provvedimento fiscale sulle operazioni di borsa darà un gettito di 460 milioni. Nel caso che il Parlamento respingesse le proposte di nuove tasse, il *deficit* salirebbe a 2.176.000 dollari, e quindi il debito pubblico degli Stati Uniti supererebbe la cifra enorme di 45 miliardi di dollari (circa 900 miliardi di lire).

Gli stanziamenti della difesa nazionale ammontano nel preventivo ad un miliardo ottocento milioni di dollari, la più alta cifra che sia stata mai raggiunta in un bilancio di tempo di pace. Ben 851.071.000 dollari sono stanziati per la Marina da guerra e 687.690 mila per l'Esercito; in totale circa 1.539.000.000, a cui si aggiungono più di trecento milioni per le spese di carattere straordinario interessanti la difesa nazionale. In complesso gli stanziamenti sono aumentati, rispetto al bilancio dell'esercizio in corso, di 115 milioni per la Marina e di 14 milioni per l'Esercito. Gli stanziamenti per la Marina comprendono le somme necessarie per il programma di costruzioni navali e cioè per la continuazione dei lavori in corso e e per l'impostazione di nuove navi: due corazzate, una portaerei, due incrociatori, otto cacciatorpediniere e sei sottomarini. In tali stanziamenti specifici, che figurano nei bilanci preventivi dei due Ministeri militari, un esame dei vari capitoli rivela che le spese direttamente o indirettamente connesse col programma di difesa nazionale raggiungono un totale approssimativo di due miliardi e trecento milioni di dollari. Questa cifra si raggiunge sommando agli stanziamenti per la Marina e per l'Esercito quelli previsti per il servizio di arruolamento.

Nuovo aeroplano da bombardamento. — Le officine aeronautiche americane Douglas stanno costruendo un apparecchio da bombardamento gigante. La sua apertura d'ali sarà di 61 metri, il suo peso di 70 tonnellate e l'apparecchio avrà un autonomia variante da 9600 a 11.200 chilometri.

I piani di questo apparecchio erano stati rubati da ignoti ma la polizia americana è riuscita a rientrane in possesso.

m. p.

GONDAR. — IL MINISTRO TERUZZI PASSA IN RIVISTA GLI UFFICIALI DEL PRESIDIO.

La vita dell'Ufficiale in congedo nelle guarnigioni e nei campi

DIRETTIVE DEL SEGRETARIO DEL PARTITO PER LE ATTIVITÀ DELL' U. N. U C. I.

Il *Foglio di Disposizioni* n. 56, del Segretario del P. N. F., reca:

Presi gli ordini dal DUCE, ho impartito al Presidente dell'U. N. U. C. I., le seguenti direttive:

1) Considerare fra tutte principalissima, l'attività rivolta all'addestramento e alla cultura tecnico-militare degli Ufficiali in congedo, tenendo continuo contatto con i Ministeri militari per sempre meglio inserirsi, secondo le loro direttive, nelle attività che essi svolgono in tale senso.

2) Conservare ed elevare inoltre, negli Ufficiali in congedo — la cui massa è alto fattore della potenza militare fascista — le doti di carattere che sono essenziali per l'esercizio del comando, e cioè il senso della disciplina e lo spirito di cameratismo.

3) Mantenere contatto con le Associazioni d'Arma, sia per doveroso senso di attaccamento alle masse dei nostri bravi soldati, sia per farle concorrere, secondo metodi da studiarsi, all'addestramento post-militare.

4) Diffondere in ogni circostanza, soprattutto con l'esempio collettivo e individuale, i sentimenti e le energie che l'attuale ora storica richiede, per l'onore e le fortune della Patria Fascista.

5) Svolgere opera cameratesca verso gli Ufficiali in congedo circa ogni loro legittima aspirazione, nel campo del lavoro e nelle morali soddisfazioni.

CIRCOLARI DELLA PRESIDENZA DELL' U. N. U. C. I.

Scuola di guida di automobile.

La sede provinciale del R. A. C. I. di Roma potrà, dal mese di aprile p. v. in poi, svolgere speciali corsi di istruzione automobilistica agli ufficiali iscritti all'U. N. U. C. I.

I corsi potranno avere inizio ogni qualvolta vi sarà un minimo di 15 iscritti.

La tariffa di favore riservata agli ufficiali sarà di L. 150 a persona.

Ciascun iscritto col pagamento di tale somma avrà diritto:

1) A 10 lezioni pratiche di guida della durata di 30 minuti ognuna;

2) Al ciclo di istruzione teorica per patente di abilitazione di 1° grado alla guida di automobile;

3) All'assistenza e all'autovettura per l'esame di abilitazione.

Sono, peraltro, a carico degli ufficiali le tasse prescritte per le esercitazioni di guida e per la prova d'esame, nonchè le spese per i documenti richiesti per il conseguimento della patente.

La Direzione Generale del R. A. C. I. comunica che analoghe condizioni potrebbero eventualmente essere fatte anche da altre sedi provinciali del R. A. C. I. agli ufficiali iscritti all'U. N. U. C. I.

I Comandi di Gruppo possono, in tal senso, prendere, se del caso, accordi con le corrispondenti sedi provinciali del R. A. C. I.

Trattamento giuridico ed economico dei richiamati alle armi per esigenze contingenti.

Per opportuna norma di quanti possono averne interesse, si trascrive la circolare 1223.2.8/1.3.1. che la Presidenza del Consiglio dei Ministri ha diramato, in data 30 ottobre 1939-XVIII, a tutti i Ministeri:

« Con circolare in data 2 giugno 1939 è stato disposto che al personale dello Stato e degli altri enti pubblici, agli impiegati privati ed ai lavoratori in genere, richiamati alle armi o arruolatisi volontariamente per esigenze di carattere eccezionale, posteriormente al 1° feb. 1939-XVII, spetta lo speciale trattamento previsto dalle norme legislative vigenti in materia, in base ad apposita dichiarazione rilasciata dalle competenti autorità militari ed attestante la natura eccezionale del richiamo.

Il Ministero della Guerra — d'intesa con il quale detta circolare fu emanata — nel far presente ora che la disposizione relativa al rilascio di tale dichiarazione ha dato luogo, nella sua pratica applicazione, a difficoltà di vario ordine, ha segnalato l'opportunità di stabilire al riguardo un diverso criterio di massima, inteso da un lato, ad agevolare gli interessati e, dall'altro, a snellire il relativo servizio affidato ai Comandi militari territoriali.

Tenuto conto dei motivi che giustificano la proposta ed a parziale modificazione di quanto prescritto con la citata circolare, si dispone che — dalla data del 1° febbraio detto — tutti i richiami effettuati a tempo indeterminato o per un periodo di tempo superiore a due mesi, sono da considerarsi come dovuti ad esigenze di carattere eccezionale.

I richiami di più breve durata vanno, invece, considerati per istruzione, salvo disposizioni in senso diverso, da emanarsi di volta in volta, a giudizio di ciascun Ministero Militare che ordina i richiami stessi ».

L' U. N. U. C. I. e la M. V. S. N.

In occasione del XVII annuale della fondazione della M. V. S. N., il V. Presidente dell'U.N.U.C.I. ha rivolta alla M. V. S. N. il seguente telegramma:

« U. N. U. C. I. saluta nei Labari delle ardite Legioni, la Storia e la gloria delle Camicie Nere della Rivoluzione. — Generale ZOPPI ».

Il Comando Generale della Milizia ha così risposto:

« Nome Ufficiali et Legionari, ringrazio cameratesco gradito saluto inviato per diciassettesimo annuale Milizia. — Capo Stato Maggiore: Luogotenente Generale STARACE ».

ORDINAMENTO

Circoscrizione territoriale.

NUOVI COMANDI ISTITUITI.

(*Gruppo Vicenza*).

Chiampo, Longare, Noventa, Orgiano, Trissino, Barbarano, Brendola, Carnedo, Marano, Montecchio.

Maccagno (Varese).

SEDI.

Gruppo Ascoli – Piazza Arringo, 20.
Gruppo Siracusa – Via Roma, 5.
Sezione Aversa – Via Roma, 121.
Sezione Casalmaggiore – Via Aurelio Saffi, n. 14.
Sezione Fabriano – Via Cavour, 1.

Scrittori e lettori

I. – LIBRI ED OPUSCOLI

Fuoco di Fanteria e fuoco d'Artiglieria. – del Generale PRIMO DALLARI. – Tip. Regionale, Roma. – L. 10.

Con l'evolversi dell'arte militare si è reso necessario che, non solo l'ufficiale di fanteria, ma anche l'ufficiale di artiglieria, sappia quello che può e deve dare l'Arma sorella nella battaglia, perchè la reciproca cooperazione sia piena ed efficace.

Ecco perchè l'A. si è indotto a cercare di volgarizzare i mezzi e i modi di azione di entrambe le Armi, principali protagoniste della battaglia terrestre.

E siccome esse hanno in comune un importantissimo elemento quale il « fuoco » — divenuto in questi ultimi tempi quasi artiglieresco anche nella regina delle battaglie — così gli è sembrato opportuno studiare le caratteristiche del fuoco che sviluppano le due Armi per richiamare l'attenzione sulle attribuzioni e possibilità reciproche, ed ottenere quella fusione di intenti che, sola, conduce alla vittoria.

Pertanto il lavoro s'inizia con un primo capitolo intitolato Il fuoco nella battaglia odierna, *per mettere in evidenza la maggiore importanza assunta dal fuoco, specialmente presso di noi per lo spirito della nuova dottrina bellica.*

Segue l'esame del fuoco delle due Armi: la fanteria deve potere far fronte a nuove necessità per assicurarsi il movimento di avanzata; l'artiglieria deve dare una sicura cooperazione con le sue svariate e specifiche azioni di fuoco.

Ma era anche necessario portare attenta considerazione sui mezzi di cui sono munite le due Armi in cooperazione. Ed ecco due altri capitoli: 1° Le armi della fanteria *(le individuali, il fucile mitragliatore, la mitragliatrice, i mortai, il cannone, nonchè il carro armato);* 2° Le armi dell'artiglieria *(con le loro attribuzioni e assegnazioni alle varie Grandi Unità, e con particolare cenno alle bocche da fuoco di nuova adozione; e richiamando alcuni dati di sicurezza e di efficacia dei proietti).*

Infine era necessario dare uno sguardo alla tecnica di esecuzione del fuoco della fanteria e dell'artiglieria, per un loro raffronto, affinchè il fante sappia meglio commisurare le sue richieste alle possibilità dell'artigliere, e questi sappia intervenire nel modo e nel momento migliori.

Completa il lavoro una serie di specchi riproducenti, i dati balistici e tecnici delle varie armi, sia della fanteria, che dell'artiglieria, per una perfetta e sintetica conoscenza reciproca dei reciproci mezzi d'azione.

Bulgaria; di E. DAMIANI; L. SALVINI; G. GRAZIA; N. MAURIDINOV; J. KAMTUROV; G. FALCONE; G. DE GREGORIO. – Ed. Roma. – L. 10.

Negli ultimi quattordici anni, scrive L. Salvini nella Premessa, dalla pubblicazione, cioè dei Poeti Bulgari (1925) *di Enrico Damiani, la nostra letteratura sulla Bulgaria si è arricchita ogni anno di molti studi notevoli. Oggi le opere italiane costituiscono per ogni campo della vita bulgara, un prezioso e complesso strumento di ricerca a cui ricorrono anche gli stranieri.*

Nel preparare un nuovo volume occorreva dunque tenere conto di quanto era stato finora pubblicato in Italia; e conservare in pari tempo all'opera una sua organicità e una sua fisionomia. Abbiamo ritenuto di raggiungere questo duplice scopo ampliando la visione storica, in modo da offrire la prospettiva di un millennio di vita bulgara; e soffermandoci poi sugli aspetti moderni e contemporanei della letteratura, dell'arte, della musica, del folclore e dell'economia. Chi si avvicina alla Bulgaria odierna e alla sua cultura, non deve infatti, nella sua ammirazione per lo sforzo compiuto negli ultimi sessanta anni, dimenticare le tradizioni che ricollegano la Bulgaria d'oggi all'antico impero, rivale di Bisanzio e centro di irradiazione della cultura slava cristiana. Da questa prospettiva storica prendono anche rilievo e significato alcune tendenze della politica, della cultura e della vita bulgara moderna e contemporanea.

Quanto cordiali ed intensi siano stati dal Risorgimento e particolarmente dall'indipendenza Bulgara in poi gli scambi culturali fra l'Italia e la Bulgaria, si potrà vedere nel capitolo ad essi dedicato. Il confortante bilancio di questa attività impegna però oggi, dopo la felice conclusione dei trattati di commercio e culturale, le migliori energie dei due paesi ad approfondire la loro collaborazione e ad organizzare e guidare gli sforzi dei singoli, per affrontare con decisione e con realismo, i numerosi problemi pratici che essa impone in tutti i campi.

Arrai! Con le Bande Armate in Etiopia di L. VALLAURI. – Edizioni Roma.

E' un diario quanto mai attraente e dinamico delle vicende della nostra guerra imperiale, redatto con stile brillante e incisivo da chi direttamente l'ha vissuta. Arrai *è grido di guerra esultante di vittoria. La narrazione scorre piana, senza enfasi, e l'Africa risalta con tutto il suo fascino illuminata da eroiche gesta. Libro che può servire ad innamorare al rischio, al superamento individuale, e che perciò, sotto questa luce, può considerarsi come attraentissima opera educativa specie per i giovani.*

Dal cannonissimo al Raggio mortale; del Maggiore MARALDI. – Casa editrice Bompiani.

Quali sono le armi della guerra?

Nuove invenzioni e nuove scoperte vengono annunziate in tutto il mondo nel campo dell'industria bellica.

Tiri stratosferici con cannonissimi a 250 *chilometri e con artiglieria di grande potenza a* 60 *e* 70 *chilometri; mitragliatrici a* 10 *mila colpi al minuto, corazzate tascabili e da* 45.000 *tonnellate, siluri volanti, aeroplani mossi da radiazioni invisibili, polveri che avvelenano l'aria, raggi mortali: ecco il contributo che la scienza moderna porta nel campo dei nuovi armamenti.*

Se le immense energie contenute in alcuni chilogrammi di quel meraviglioso elemento che è il radio potessero essere istantaneamente sviluppate, il più spaventoso cataclisma geologico che mai sia avvenuto sconvolgerebbe il nostro pianeta fino alle fondamenta. C'è da domandarsi fino a qual punto la natura, suprema regolatrice di vita e di morte, permetterà che le forze di distruzione prevalgano.

A quali limiti giungerà la conquista umana? Una sintesi dei risultati fin'ora ottenuti è contenuta in questo libro del maggiore Maraldi del nostro Stato Maggiore, un libro che non è arida rassegna di mezzi o un testo scolastico, ma tende a porre in rilievo l'enorme sviluppo dell'odierno progresso scientifico nell'industria bellica.

Il primo secolo di vita delle ferrovie italiane; del Generale ENRICO MONTI. – Società editrice Fiorentina. Via Martelli, 3 Firenze. – L. 3.

Questo lavoro è, in sintesi, la documentazione storica dei principali fatti che segnarono le pietre miliari dello sviluppo, dei progressi, dei perfezionamenti delle nostre ferrovie, attraverso il lungo periodo di cento anni di vita, dalla loro nascita ad oggi; vuole essere la dimostrazione dell'alta funzione storica segnata dalle ferrovie nel processo di formazione dell'unità nazionale; vuole essere la valorizzazione del poderoso sforzo compiuto nel nostro apparecchio ferroviario durante la grande guerra, per capacità, saldezza e valore di uomini, dal più umile ferroviere al più elevato dirigente; vuole essere infine l'esaltazione della ciclopica opera compiuta dal DUCE, nel primo ventennio dell'Era Fascista, per potenziare le

ferrovie italiane e portarle al più alto grado di rendimento e alla conquista di primati incontestabili.

Il libro è dedicato a tutti i ferrovieri italiani perchè dai più umili ai più elevati nella gerarchia, a l essi, va il merito dell'attuale grado di efficienza, di ordine, di disciplina e di potenziamento delle nostre ferrovie.

E' un volume di attualità che ha veduto la luce quando si compirono cento anni dalla apertura della prima ferrovia in Italia, la Napoli-Portici inaugurata il 3 ottobre 1839.

Razze e Nazioni; di GIORGIO PULLÈ. - Casa Ed. A. Milani. Padova, — 1° volume.

Rare volte ci è occorso di appassionarci tanto nella lettura di un libro così denso di ricerche antropologiche e così ricco di precisi dati e di accurata indagine come questo che il prof. Pullè, appassionato ed instancabile cultore di problemi razziali, ha testè dato alle stampe.

Il volume comprende una prima parte che potremmo definire introduttiva, nella quale l'autore esamina, con largo corredo di citazioni e di illustrazioni, il problema della razza in senso generale, distinguendone i caratteri differenziali che traggono la loro essenza dagli elementi somatici nonchè dai fattori linguistici e psichici e dall'ambiente geografico.

L'autore passa quindi ad esaminare le varie classificazioni razziali illustrandone per ognuna, gli aspetti caratteristici e determinanti per concludere che il problema della razza va considerato sotto un triplice aspetto e cioè:

antropologico, per giungere a fissare i tipi diversi ed i sottotipi razziali;

linguistico, per rendere più chiare le eventuali affinità dei singoli gruppi;

storico, per ricostruire l'evoluzione delle attuali etnie.

Dalla somma dei caratteri somatici, linguistici, psichici e materiali che entrano nella vita umana, è possibile così giungere a fissare le caratteristiche di ogni «etnia», ricercando le reciproche relazioni e il grado di sviluppo di esse, dal quale dipende la posizione di un popolo e di una nazione nel quadro dell'umanità.

Nella seconda parte del volume, l'autore esamina innanzi tutto i caratteri ambientali e i lineamenti etnici dell'Europa, e precisandone gli aspetti morfologici, le influenze climatiche nonchè le condizioni idrologiche e la copertura vegetale.

Le molte «etnie» che incontriamo così numerose nel breve spazio del nostro continente sono causa non ultima, afferma l'autore, del travaglio politico che affligge sopratutto l'Europa centrale e la penisola balcanica, in quelle regioni ove gli elementi etnici, per la mancanza di evidenti linee di divisione, create da fattori fisici, si sono sovrapposti e mescolati in misura diversa, determinando delle zone di attrito che da circa un millennio sono campo di contese e di lotte sempre pronte a rinnovarsi con forme ed aspetti diversi, ma sostanzialmente originate da un solo e persistente motivo.

Successivamente l'autore illustra gli elementi razziali europei raggruppandoli nelle quattro componenti: nordica, mediterranea, armenoidea, lapponoidea, alle quali si collegano talune forme miste.

L'ultima parte del volume è dedicata allo esame dei caratteri etnici dei vari stati europei, per ognuno dei quali l'autore considera, con diligente e sottile analisi, l'ambiente geografico, le vicende storiche, i lineamenti antropologici odierni, dando così un quadro quanto mai vivo e suggestivo dei complessi problemi etnici che caratterizzano gli stati d'Europa nelle loro vicende passate e nei loro aspetti presenti.

m. p.

GIORNALI E RIVISTE

In tema di autarchia: La bentonite di Ponza.

Nuovi interessanti dati sulla scoperta e sulle possibilità di sfruttamento per la battaglia autarchica, della miniera di bentonite bianca, dell'isola di Ponza, sono stato fornite ad un giornalista dall'ingegnere Francesco Savelli, scopritore di questa nuova ricchezza minerale oggi pienamente valorizzata nei suoi cinque milioni di tonnellate in tutte le innumerevoli sue applicazioni, che la rendono veramente d'interesse universale.

Il verbale di scoperta, scrive la *Stampa*, reca la data del 28 ottobre 1935-XIV, pochi giorni prima dell'assedio economico. L'ing. Savelli ha fornito dettagli e chiarimenti sulla scoperta, sul modo con cui si è riusciti a stabilire la consistenza del giacimento mentre che s'inoltrava nelle gallerie che si addentrano per circa quattrocento metri nelle viscere generose della montagna e discendono fino a ventun metri sotto il livello del mare, toccando la solita platea cenozoica rocciosa.

«Nei grandi fondi marini di ere lontanissime — spiega l'ing. Savelli — migravano a miliardi di milioni dei microrganismi speciali, le «spongiarie», con il corpo sostenuto da scheletro di silice colloidale e gelatinoide purissima, di enorme dilatabilità nei loro tentacoli. È Ponza un'isola interamente vulcanica. Studi accurati hanno stabilito che diciannove catene ciclopiche di colossali filoni di riolite cupa, circondate da manti alternati di retinite gialla e verde, la tengono solidamente in piedi da secoli. Fra la quinta e la nona di queste ciclopiche catene di riolite, che attraversano l'isola da parte a parte, anche per oltre un chilometro di lunghezza, è avvenuto il miracolo geochimico fisico marino della «bentonite».

«In epoca non accertata un enorme ammasso di questi esseri microscopici, chissà per quale misterioso prodigio, si avventurò nel comodo estuario di Ponza, limitato proprio dalle fauci del 5° e 9° filone di riolite, da poco consolidatisi dopo la emersione del secondo cratere, e rimase a prolificare in quelle acque sature di silice colloidale gratuitamente fornita dal vulcano ormai tranquillo. Ma gradualmente il grande deposito litoraneo fu ricoperto e seppellito dai tufi stratificati e conglomerati i quali si adagiarono sopra di esso, formando un vero e proprio colossale deposito nascosto sotto la coltre tufacea dello spessore di trenta e più metri e della lunghezza di qualche chilometro.

«Gli studi geologici, con l'aiuto degli apparecchi geofisici, negli ultimi mesi del 1935, appena dopo l'inizio della guerra d'Africa, portarono a risultati concreti. In questa località «Cala dell'Acqua» furono saggiate e forate in profondità le rocce con una rôte di gallerie, di pozzi, di trinceroni. Analisi, prove, rilievi, fotografie, riprese cinematografiche accertarono la prima consistenza iniziale di oltre trecentomila tonnellate di bentonite compatta. Ulteriori sondaggi hanno assicurato all'Italia l'unica miniera al mondo di bentonite bianca — che si differenzia moltissimo da quella prodotta negli Stati Uniti, impura e di colore giallo e bruno — della consistenza di oltre già cinque milioni di tonnellate. La bentonite bianca di Ponza, apparentemente di origine mineraria, non è altro che un enorme ammasso di «spongiarie» e «spicule» delle antiche epoche, che sotto l'azione di liquidi o di elettroliti gonfia, si espande, gelatinizza, dà luogo a fenomeni tixotropici, come un vero «re dei colloidi» utilizzabili dalla fisica e dalla chimica moderna e specialmente materia basilare per acciaio e ghisa, carta, ceramiche, porcellane e refrattari, oli minerali e vegetali, saponi, anticrittogamici, insetticidi, funghicidi, acque, colori, esplosivi, petroli, tessuti, bitumi, asfalti, eccetera. Accanto alla nuova miniera di ottimo caolino sorgono due grandi miniere dell'isola ed una raffineria a Gaeta. Vi trovano lavoro circa quattrocento operai e naviganti. Si producono trentamila tonnellate di bentonite».

Il problema tecnico della difesa nelle discussioni francesi:

Il problema della difesa antiaerea è all'ordine del giorno in quasi tutti i Paesi.

Naturalmente, una gran parte delle questioni che vi si riferiscono, essendo di carattere strettamente riservato, restano generalmente ignorate. Ma avviene tuttavia che talune questioni, pur avendo carattere militare o tecnico, sono liberamente dibattute, sopratutto se si tratta di progetti nuovi che presentino particolari caratteristiche di arditezza di concezione e che interessino anche da un punto di vista, in un certo modo, spettacolare.

Come tale sembra essere considerato, in Francia almeno, il progetto britannico recentemente rivelato di creare dei veri e propri campi minati aerei. È noto il principio dell'invenzione: si tratta di lanciare sulla rotta eventuale di una formazione aerea che si diriga a un punto determinato un certo numero di piccole bombe sollevate da palloncini, bombe che trovandosi sul percorso del velivolo dovrebbero esplodere al momento dell'urto, abbattendolo.

Il progetto sembra accolto con un certo scetticismo in Francia, e il giornalista Charles Faroux espone sull'*Auto* le ragioni di questo scetticismo. La prima obiezione formulata contro la recente invenzione britannica è che un tale sbarramento per essere efficace dovrebbe essere

costituito da un numero imponente di bombe, ciò che importerebbe una duplice difficoltà: la complessità del lancio e il costo eccessivo delle molte bombe lanciate. Alla prima obiezione il maggiore britannico Muir, risponde che due uomini, senza speciale allenamento, possono far partire due bombe aeree al minuto, ciò che permetterebbe a una formazione di quattromila uomini, opportunamente dislocati, di costituire uno sbarramento di 120.000 mine aeree in circa mezz'ora. Alla seconda si risponde che il prezzo unitario del congegno previsto — bomba e palloncini — è di cinque scellini, cioè di 22 lire. Per costituire un campo di mine aeree sufficiente, da 120.000 a 240 mila bombe, occorre dunque, una spesa da 3 a 6 milioni di lire. E ciò a condizione di non essere costretti al lancio continuo per ovviare agli spostamenti dei campi di mine aeree che si potrebbero produrre per l'azione dei venti. Spesa quindi, rilevante, perchè il campo di mine aeree dovrebbe essere rinnovato a ogni incursione.

Ma quale è il valore di questa difesa? La questione si presenta un po' come la lotta tra la corazza e il cannone. Presentemente non si sa ancora a chi attribuire la superiorità. Però recentemente uno dei collaboratori della pagina militare dell'*Action Française* ha segnalato una nuova tappa di questa corsa tra il mezzo offensivo aereo e il mezzo difensivo terrestre. Il collaboratore dell'*Action Française* si ispira agli insegnamenti della guerra di Spagna, constatando che « l'aviazione in Spagna, ha avuto una funzione preponderante nella battaglia terrestre, favorendo l'offensiva col bombardamento tambureggiante che sostituiva l'artiglieria, paralizzando le immediate retrovie nemiche e arrestando operazioni motorizzate in formazione. Essa è stata dunque « l'arma decisiva e non soltanto nell'aria, ma sulla terra ».

L'imperioso insegnamento della guerra di Spagna è dunque che occorre trovare uno strumento di offesa antiaerea che funzioni sui campi stessi di battaglia per tener lontani gli apparecchi nemici.

Ma quali sono dunque i nuovi mezzi di difesa antiaerea preconizzati dallo scrittore? Esaminarli particolareggiatamente ci porterebbe troppo lontano; ma segnaliamo i principali: si tratta beninteso di moltiplicare anche nelle zone di combattimento le bocche da fuoco antiaeree di mm. 20 e 47 dotandole di mobilità — motorizzandole quindi — e facendo in modo che esse possano accompagnare le unità sino nelle prime linee.

Il sistema preconizzato è dunque quello — precisa l'autore dell'articolo — di una « decentrazione mobile » dei mezzi di difesa contraerea. Per ottenere il rendimento massimo occorrerà tuttavia creare una arma apposita, semplice, che possa essere servita da due uomini al massimo e che possa essere agevolmente trasportata con gli stessi mezzi rapidi — carri armati leggeri e trattori — che già hanno il còmpito di accompagnare le truppe di prima linea. Tale è la mèta che la difesa antiaerea deve raggiungere, secondo lo scrittore francese, se vuole mettersi all'altezza del mezzo offensivo che deve combattere. Si osserva, per riprendere un concetto esposto più sopra, che se si paragona la gara tra l'offesa e la difesa aerea, con la lotta tra la corazza e il cannone, in questa gara, per confessione stessa dello scrittore, si è ancora lontani in Francia dal poter sperare di impedire a un avversario eventuale di rinnovare le imprese che l'arma aerea italiana ha saputo realizzare in Abissinia e in Spagna.

ALBERTO BALDINI, ***Direttore responsabile***

(3103015) Roma 1940-XVIII - Ist. Poligr. dello Stato G. C.

GESTIONE PUBBLICITÀ

La pubblicità è **gestita direttamente dalla Amministrazione di " Nazione Militare ,, Roma: Via Napoli 41,** alla quale dovrà far capo — esclusivamente — la corrispondenza relativa a nuovi contratti o al rinnovo di contratti precedenti. La Rivista accetta soltanto contratti di pubblicità la cui durata non **oltrepassi la data del 31 dicembre 1940-XIX.**

I pagamenti relativi dovranno essere effettuati alla predetta Amministrazione - Gestione Pubblicità - fermo rimanendo che le sole quietanze valide sono quelle a firma del Direttore della Rivista

Pubblicazioni edite dalla Rivista NAZIONE MILITARE

Manuali d'Arma

La Fanteria Colonnello Domenico Barbato – 4ª ediz. 1939-XVIII . . . L. 5 —

Caratteristiche, tiro e impiego delle nuove armi della Fanteria Col. Domenico Barbato e Maggiore Giovanni Vittorio Carta „ 8 —

I Celeri Colonnello Tullio Bernardi . . . . „ 2 —

L'Artiglieria Col. Harold Lombardi e Ten. col. Angelo Micciché – 2ª ediz. 1939-XVII . . . . „ 4,50

Il Genio Colonnello Biagio Biagioli e Ten. colonnello Corrado Picone „ 3,50

Manualetti di tecnica e cultura militare volgarizzata

Come si legge la carta topografica Col. Federico Romeo L. 1,25

Il fuoco della Fanteria Generale Sandro Piazzoni e Maggiore Giovanni Vittorio Carta . . . . „ 1,25

Mascheramento campale Ten. colonnello Umberto Morera . . . „ 1,25

I lavori del campo di battaglia della Fanteria Colonnello Domenico Barbato . . . . „ 1,25

I lavori del campo di battaglia delle truppe alpine, celeri e motorizzate Ten. colonnello Bruno Cappuccini. . . . „ 1,50

Caratteri militari dei confini della Patria

I confini terrestri Col. di S. M. Giacomo Zanussi (Vol. I) - **Prezzo ridotto** L. 5 —

I confini marittimi Col. di S. M. Giacomo Zanussi (Vol. II) - **Prezzo ridotto** „ 4 —

Le suddette pubblicazioni sostituiscono tutte le precedenti pubblicate a suo tempo dalla Rivista "NAZIONE MILITARE„ **(Manualetti di tecnica, Manualetti di cultura** e "Serie speciale„ su **I confini della Patria)** le quali sono completamente esaurite

Le "Frecce Nere„ nella guerra di Spagna 1937-1939

di Sandro Piazzoni (Prefazione del Generale Ottavio Zoppi) - **Prezzo ridotto** L. 9 —

BREDA
Aeroplani da bombardamento, ricognizione e caccia - Aviorimesse - Trattrici militari - Autocarri campali pesanti - Armi - Costruzioni navali
SOCIETÀ ITALIANA ERNESTO BREDA

Bombrini Parodi-Delfino

SOCIETÀ ANONIMA PER AZIONI — CAPITALE Lire 20.000.000

B.P.D.

***SEDE*: CORSO UMBERTO I, N. 267 - ROMA**

Balistite - Solenite - Cordite (Polvere C 2). — **Polveri moderne antierosive.** — **Nitrocellulosa** — **Tritolo** sciolto od in cariche fuse o compresse. — **Pentramite.** — **Pentrite** sciolta od in cariche compresse. — **Esplosivo P. A.** sciolto od in cariche fuse o compresse. — **Dinamiti - Capsule - Miccia.** — **Polveri e cartucce** per caccia e per tiro. — **Ottone - Tombak - Maillechort - Acciaio placcato** in bandelle.

GLICERINE DISTILLATE — ACIDO SOLFORICO — OLEUM — PENTAERITRITE — FTALIDE
CONCIMI CHIMICI — AZOTURO DI SODIO — BISOLFIDO DI SODIO — ZOLFI

Produzione e vendita di materiali ad uso stradale ed edile — Estrazione di olio nazionale grezzo delle roccie asfaltiche

SOCIETÀ ITALIANA **A. B. C. D.**

Asfalti Bitumi Combustibili liquidi e Derivati

Sede Sociale: ROMA - Via del Tritone, 169

MINIERE E STABILIMENTI A RAGUSA (SICILIA)

Automobilisti!

A seconda della Marca usata si ricambia l'olio della coppa dopo un "CONSUETO" chilometraggio. Tali ricambi si effettuano però sempre troppo presto e tranquillamente si può per lo meno RADDOPPIARE tale chilometraggio riducendosi così l'importazione di prodotti petroliferi

Azienda Italiana Lubrificanti Clarenty Roma

GUIDA FOTOGRAFICA E.9
GRATIS
RATE-CAMBI

Foto Brennero
DEL COMM. A VASARI E FIGLIO
ROMA · PIAZZA ESEDRA, 61

BANCO DI NAPOLI

ISTITUTO DI CREDITO DI DIRITTO PUBBLICO

▼

QUATTRO SECOLI DI VITA

400 FILIALI
IN ITALIA,
NELL'AFRICA
ITALIANA
IN ALBANIA
ED ALL'ESTERO

CAPITALE E RISERVE

LIRE 1.526.000.000

ALLOCCHIO, BACCHINI & C.

Corso Sempione, 93 — MILANO — Telef. 90088 - 98480

STAZIONI TRASMITTENTI E RICEVENTI

RICEVITORI ED AMPLIFICATORI

STRUMENTI DI MISURA DI PRECISIONE E PER RADIO

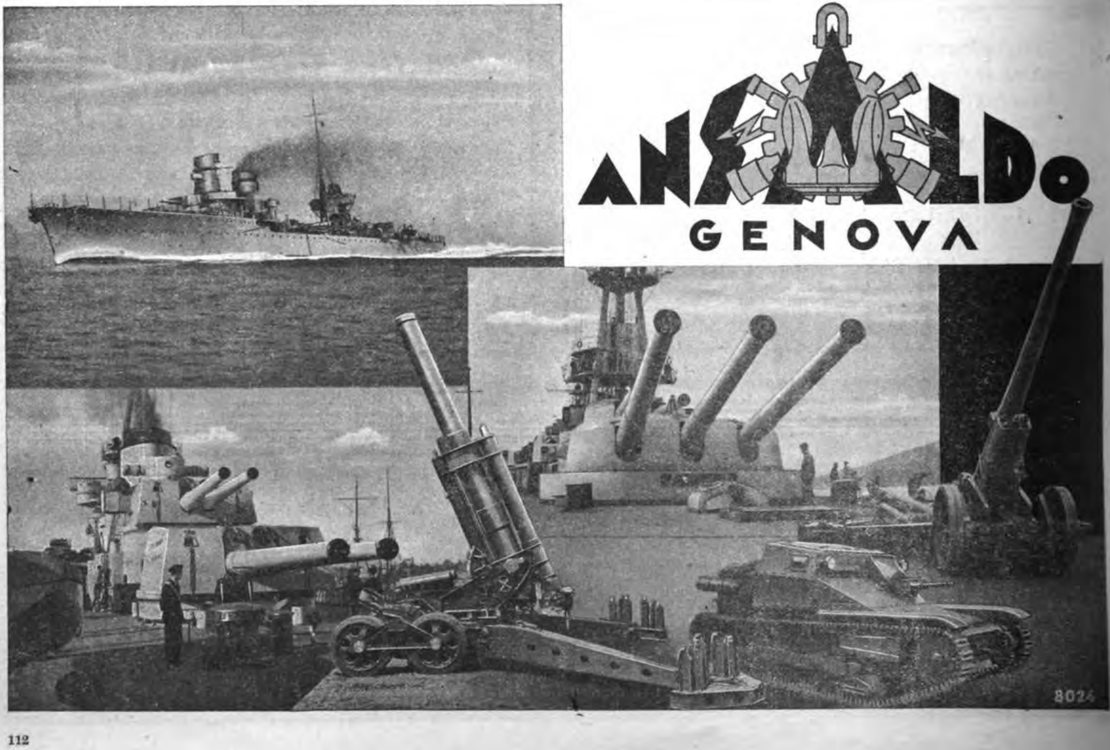
F.A.C.E.

FABBRICA APPARECCHIATURA PER COMUNICAZIONI ELETTRICHE

MILANO
Via L. Bodio, 39 - Tel. 691-951

ROMA
Via Emilia, 86 - Tel. 481-200

APPARECCHIATURE TELEFONICHE, TELEGRAFICHE e RADIO - MATERIALE TELEFONICO, TELEGRAFICO E RADIO per IMPIANTI PUBBLICI e PRIVATI - IMPIANTI SEGNALAZIONI LUMINOSE, FURTI, INCENDI, ecc. ecc.



Creata
PER LA VOSTRA
distinzione

Siate esigenti! Provate l'Acqua di Colonia Coty, capsula rossa. Noterete subito che essa è diversa da ogni altra: più fresca, più pura, più deliziosamente profumata. E' la colonia usata in tutto il mondo da milioni di persone. Dopo la quotidiana rasatura della barba una semplice frizione tonifica l'epidermide dando al viso un'espressione di vivacità e di maschia distinzione

Se invece desiderate una colonia con una gradazione di alcool e di profumo più forte, chiedete l'Acqua di Coty, capsula verde.

ACQUA DI COLONIA
COTY
Capsula Rossa

S.A.I. COTY • SEDE E STABILIMENTO IN MILANO

LA SOCIETÀ ANONIMA
MOTO GUZZI

COSTRUISCE COMPLESSIVAMENTE N. 11 DIVERSI MODELLI DI MOTOCICLI E MOTOTELAI PER FURGONCINI, DA 250 e 500 cc. DI CILINDRATA

GOMME PIRELLI

pubblicità

ESPLOSIVI PER OGNI APPLICAZIONE

Esplosivi da mina
Polveri da caccia • Acidi
e prodotti chimici diversi

DINAMITE NOBEL S. A. I.
MILANO - VIA PRINCIPE UMBERTO N. 18

Isotta Fraschini
IF
MILANO

FABBRICA AUTOMOBILI ISOTTA FRASCHINI

SEZIONE AUTOVEICOLI

Autocarro pesante tipo unificato

per sercizi civili e militari

MOTORE DIESEL
6 CILINDRI - 4 TEMPI

IMPIANTO ELETTRICO
FRENATURA AD ARIA
COMPRESSA PER MOTRICE E RIMORCHIO

Isotta Fraschini
MILANO

Officine Meccaniche Poccardi

SOCIETÀ ANONIMA
SEDE IN PINEROLO

OMP PINEROLO

PINEROLO

CAPITALE SOCIALE L. 5.000.000 INTER. VERSATO

Costruzioni meccaniche e metalliche - Apparecchi di sollevamento - Veicoli vari - Macchine per la fabbricazione della carta e della cellulosa - Fonderia ghisa e bronzo

SOCIETÀ ANONIMA **A. REJNA** Cap. versato L. 10.500.000

Sede Centrale - MILANO - Via Amedei, 7

Telefoni: 88-841 - 88-842 - 88-843

Officine per la **forgiatura, stampaggio** e **lavorazioni meccaniche** assi, molle, ferramenta per qualsiasi veicolo. **Molle a spirali** di ogni tipo.

Opificio per lavori in cuoio, bardature, selle, finimenti, buffetterie, ecc.

Conceria cuoi e pellami per **selleria, valigeria, carrozzeria. Cuoi grigio-verde al cromo. Marocchineria.**

Filiali in TORINO - GENOVA - BOLOGNA - FIRENZE
ROMA - NAPOLI

TECNOMASIO ITALIANO

BROWN BOVERI

SOCIETÀ ANONIMA - CAPITALE L. 60.000.000 INTERAMENTE VERSATO

Sede in MILANO: Piazzale Lodi, 3 - Ufficio di Roma: Via XX Settembre, 28-b - Telefono 45-270

MACCHINARIO ELETTRICO ED APPARECCHIATURE D'OGNI GENERE, TENSIONE E POTENZA — IMPIANTI DI TRAZIONE ELETTRICA — VEICOLI ELETTRICI AD ACCUMULATORI PER TUTTI I SERVIZI — APPARECCHI ELETTRODOMESTICI PER GRANDI COLLETTIVITÀ (OSPEDALI, CONVITTI, CASERME, NAVI, ECC.) — GRUPPI CONVERTITORI PER IMPIANTI RADIOTRASMITTENTI APPARECCHI DI SALDATURA ELETTRICA ALL'ARCO

S. I. S.

SOCIETÀ ITALIANA SCAMBI

Importazioni - Esportazioni
Forniture Militari

ROMA

VIA TERME DI DIOCLEZIANO, 75 - TELEF. 487-060

PER AUTOMOBILI
Mixtrol
PER MOTOCICLI

Olio incombustibile per la perfetta lubrificazione della parte superiore dei cilindri e delle valvole
SI MISCELA AL CARBURANTE

SART - Via Camerana, 16 - TORINO

TUBI DALMINE

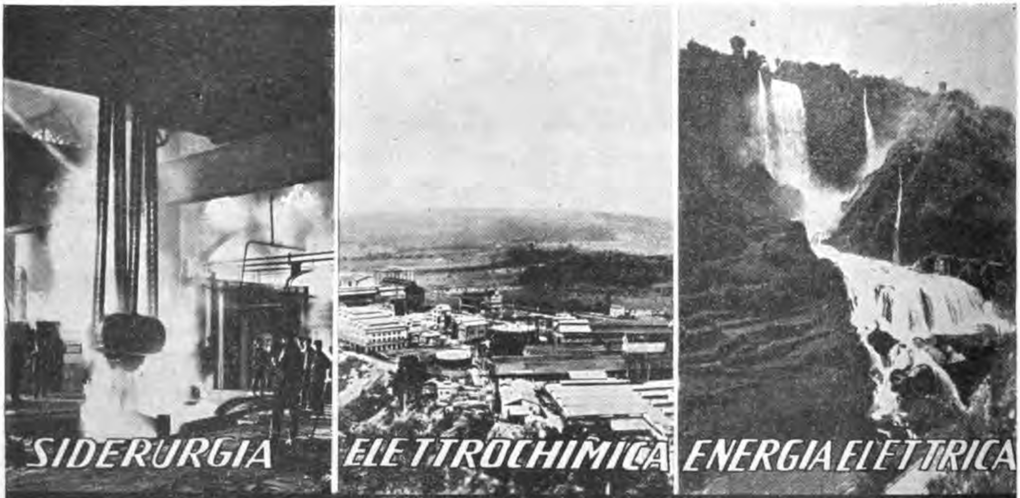
Fino al diametro di 825 mm

per tutte le applicazioni

Tubi di acciaio senza saldatura "Mannesmann-Dalmine,, per ogni genere di condutture, muniti dei vari tipi di giunti - Tubi, corpi cilindrici e collettori per caldaie, per forni tubolari e per apparecchi chimici - Tubi per trivellazioni - Tubi cilindrici, quadri, rettangolari e sagomati per costruzioni di carpenteria, meccaniche, ecc. - Tubi di precisione - Pali a stelo unico ed a traliccio tubolare - Serbatoi, bombole e corpi cavi in genere
Prodotti tubolari speciali

DALMINE SOCIETÀ ANONIMA CAPITALE INTERAMENTE VERSATO L. 90.000.000

Officine, Direzione ed Amministrazione Dalmine (Bergamo)



"TERNI,,

SOCIETA' PER L'INDUSTRIA E L'ELETTRICITA'
SEDE LEGALE - ROMA
VIA DUE MACELLI 66
DIREZIONE GENERALE - GENOVA
VIA SAN GIACOMO DI CARIGNANO 13 • VIA CORSICA 13

UNIONE MILITARE

ENTE FRA GLI UFFICIALI DELLE FORZE ARMATE D'ITALIA
Vendite effettuate nell'esercizio 1938-39 L. 80.150.229,45

SEDE PRINCIPALE
ROMA
LARGO GOLDONI
(Palazzo proprio)

Filiali con sede in **ITALIA** Bari - Bologna - Bolzano - Cagliari - Firenze - Genova La Spezia - Livorno - Milano - Modena - Napoli - Palermo – Pola - Taranto - Torino - Trieste Udine - Verona **A. O. I.** Addis Abeba - Asmara - Diredaua - Gimma - Gondar - Mogadiscio Neghelli **LIBIA** Bengasi - Derna - Tripoli **ALBANIA** Tirana **EGEO** Rodi

UNIFORMI per: Ufficiali delle Forze armate d'Italia - Truppe coloniali d'Africa e Polizia coloniale - Funzionari civili dello Stato e coloniali - Diplomatici ed Ordini cavallereschi - Iscritti al Partito e Gerarchi della G. I. L.

ACCESSORI D'UNIFORME ED ARTICOLI D'EQUIPAGGIAMENTO MILITARE

I migliori tessuti per abiti civili e da sera — Confezioni accurate — Vasto assortimento di abiti e cappotti confezionati — Parures per Signora — Calze — Guanti — Biancheria da tavola — Biancheria da letto — Coperte di lana — Calzature — Profumeria — Valigeria

VENDITA AL PUBBLICO

LO ZUCCHERO

È IL PIÙ POTENTE E SICURO

RIGENERATORE, È L'ALIMENTO

IDEALE PER OGNI FATICA

" L'epoca del dinamismo e dello sport, l'epoca che non conosce lunghe soste o sieste, quale è appunto l'ora che volge, dovrebbe essere l'epoca dello zucchero ,,

Prof. G. VIALE

Marelli

MACCHINE ELETTRICHE
DI OGNI TIPO E POTENZA
PER QUALSIASI APPLICAZIONE

Generatori e Convertitori per radio, per usi a bordo di velivoli, per stazioni fisse e portate. Motorini speciali leggeri e veloci per applicazioni elettriche di bordo

ERCOLE MARELLI & C. - S. A.
MILANO . Corso Venezia, 22

ODERO TERNI ORLANDO

GENOVA

COSTRUZIONI NAVALI E MERCANTILI

KARDEX ITALIANO

VIA ARCO DE' GINNASI, 5 - ROMA

ATTREZZATURE RAZIONALI PER UFFICI

Portatile!

LEGGERA ELEGANTE ROBUSTA VELOCE

OLIVETTI

OFFICINA PER COSTRUZIONI IN FERRO E MECCANICHE

Fratelli Ornaghi & C.

Lavori artistici in ferro battuto
Forniture complete per fabbricati civili ed industriali

ANNUNZI BREVI

ACCESSORI AUTO

RUGIAFER S. A. – **Sede: Milano, Via Legnano,** 18 – **Tel. 85-695 – Depositi: Asmara, Strada per Decamerè, 194 – Addis Abeba, Viale Regina Elena, 80 – Ufficio vendita per l'A. O. I. della produzione delle Ditte: S. A. Fergat, Torino – Ditta Giulio Gianetti, Saronno – S. A. Carlo Borrani (già Rudge Whitwortti), Milano.** — Ruote, Radiatori, Balestre, Accessori per tutti i tipi e modelli di autoveicoli.

ASCENSORI

Officine meccaniche Stigler S. A. – Via Copernico, 51 – Milano – Telefono 690-953-954-955. — Ascensori e montacarichi per qualsiasi uso e portata – Autoscale elettriche (scale mobili) – Carrelli elettrici ad accumulatori.

CANAPA - LINO

Kapokificio dell'Urbe F. & M. Contucci – Roma, Via del Leone II – Telefono 63183. — Lane per materassi – Forniture complete – Lana – Kapok – Crine – Telerie – Sacchi, spaghi e cordami – Copertoni impermeabili.

CUCINE - LAVANDERIE

TRIPLEX Società Italiana – Milano, Via G. Rosales, 1 — Impianti completi di grandi cucine e di lavanderie con apparecchiature sussidiarie per qualsiasi sistema – Impianti di ventilazione compensata con aspirazione odori ed eliminazione fumana.

CUOI

Concerie Alta Italia – Giraudo Ammendola e C. – Torino — Pelli a cromo nere e colorate. Grigio verde e cuoio vegetale per forniture militari.

ELETTRICITÀ - RADIO

Industrie Lampade Elettriche RADIO – Torino, Via Giaveno, 24 – Telefono 22420.

PHILIPS – S. A. I. – Milano, Via S. Martino, 20.

Philips-Radio Società Anonima Italiana – Via Bianca di Savoia, 18 Milano. — Apparecchi riceventi – Radiofonografi – Tavolini fonografici – Altoparlanti – Valvole riceventi – Valvole raddrizzatrici – Tubi a reggi cdtodici – Valvole trasmittenti – Valvole trasmittenti – Valvole raddrizzatrici a gas – Raddrizzatori di corrente. — **Stabilimenti: Milano, Via Padova 115 - Monza, Via Borgazzi 21**

ESPLOSIVI

Società Italiana prodotti esplodenti – Via P. Umberto, 27 – Milano. — Polveri da caccia, da mine ed esplosivi vari.

FORNITURE - EQUIPAGGIAMENTI

Casalegno Giovanni & C. – Via Duchessa Iolanda, 21-bis – Telefono 73-362 – Torino. — Forniture militari in bardature, finimenti, buffetterie, equipaggiamento, sartoria.

Sartoria Militare Fulvio Orati – Casa specializzata per divise R. Esercito – R. Aeronautica – M. V. S. N. – Roma: Via Nazionale, 36 – Telefono 484-428. — Tutto per tutte le Forze Armate. – Si inviano divise senza prova con misure inviate dai sigg. Ufficiali – Italia e Colonie.

MACCHINE PER SCRIVERE E CANCELLERIA

M. U. S. A. di Levi & C. – Milano: Via Benvenuto Cellini, 16 – Telefono 53556 – 54889 – Roma: Via Due Macelli, 31 – Telef. 60-904. — Macchine per scrivere « INVICTA », macchine portatili – Addizionatrici – Calcolatrici – Contabili – Mobili per ufficio.

MATERIALE SANITARIO

Radiotecnica – Corso Giulio Cesare n. 16-ter, Torino. — Tubi a Raggi X – Valvole radiologiche – Apparecchi a vuoto.

MECCANICA GENERALE

Compagnia Italiana Westinghouse – Freni e Segnali – Torino: Via Pier Carlo Boggio, 20. — Freni – Compressori – Materiale per riscaldamento – Materiali di segnalamento – Raddrizzatori metallici.

De Gregori Edoardo – Torino (127), Via Bologna 85, angolo Via Ternengo – Telefono 22-791. — Fabbrica italiana serbatoi e radiatori per aeroplani.

Ditta Venturino G. B. – Forno Canavese – Telef. int. n. 5. — Provveditrice di fabbriche d'automobili e Società ferroviarie – Premiato stabilimento meccanico fondato nel 1876.

Fonderie ing. Bassani, Manfredi & C. – Sede e Stabilimento in Mondovì – Telef. 1-51 – Amministrazione in Torino, Via Pastrengo n. 17 – Telef. 40 784.

Fratelli Buhler – Società Italiana costituita nell'anno 1900 – Sede Milano: Via C. Goldoni, 17 (Telefono 21-279). – Succursale Napoli: Via Depretis, 31 (Telefono 21-204). — Impianti di molini a cilindri, pastifici, magazzini granari (silos), trasportatori a catena « Redler » – Presse per polvere – Fresatrici – Pressa per trafilare il piombo – Macchine per laterizi – Macchine per fondere sotto pressione.

Limone Giuseppe & C. – Moncalieri. — Fonderia metalli – Produzione giornaliera kg. 3000-4000 in getti piccoli e medi – Bronzi lega e fosforosi per ogni applicazione – Tutti i getti vengono forniti sabbiati – Officina meccanica – Lavorazione della barra.

Marelli Ercole & C. – Soc. An. – Milano. — Macchine elettriche – Pompe – Ventilatori di qualunque potenza per qualsiasi applicazione.

Officine Meccaniche Poccardi – Pinerolo – Società Anonima – Sede in Pinerolo – Capitale Sociale L. 5.000.000 interamente versato. — Costruzioni Meccaniche e Metalliche – Apparecchi di sollevamento – Veicoli vari – Macchine per la fabbricazione della carta e della cellulosa – Fonderie ghisa e bronzo.

Officina Meccanica Rostagno e Benvenuta – Rivara Canavese (Torino). — Lavorazione del ferro ed affini – Pezzi stampati e finiti con la massima precisione per automobili, motociclette e aeroplani.

"Pistone Borgo" – Torino – Via Nizza, 173 – Telef. 65-731 – Pistoni in lega leggera trattati termicamente – Spinotti – Segmenti – Rettificatura cilindri – Rodoil (olio grafitato).

S. A. Ingg. Giordana Garello & C. – Torino – Corso Peschiera, 280. — Costruttori specialisti di pompe a pistoni per ogni applicazione.

Soc. An. C. Trione & C. – Cuorgnè (Torino) – Capitale 2.000.000 interamente versato – Telefono 9. — Fonderie metalli e officine meccaniche « METALROSE » Prodotto Nazionale – Il cuscinetto ideale per qualsiasi tipo di motore – Bronzine HOYT.

S. A. C. VOLONTÈ – Milano – Via del Conservatorio, 28 – Telefono 72951. — Arredamenti metallici – Arredamenti Navali – Ospedalieri – Uffici.

SOCIETÀ DELL'ALLUMINIO ITALIANO – Borgofranco d'Ivrea (Aosta) — Alluminio in pani per fonderia, placche da laminazione, billette quadre per trafilazione, billette tonde per tubi nei vari tenori di purezza a seconda della richiesta.

S. A. Fabbrica Italiana Tubi Metallici – Torino: Corso Francia, 252 – Telef. 70441. — Tubi e profilati di rame, ottone, bronzo, similoro, alluminio, cromalluminio, cupronickel.

Società Anonima Metalli – Via Giordano Bruno, 11, Torino. — Barre, tubi, profilati, lastre, nastri di rame e ottone – Stampati in ottone – Profilati alluminio.

Società Italiana Lavorazioni Meccaniche Affini (S. I. L. M. A.) – Via Giuseppe Giacosa, 19 – Milano. — Accessori per aeromobili e per motori – Pompe – Cambi di velocità.

Società Metallurgica Italiana – Milano – Via Leopardi, 18 – Telefoni 87-347 – 87-348 – 87-349 – 85-445 — Lastre, fili, tubi, profilati di rame ed alluminio, nichel e loro leghe – Munizioni complete per armi portatili, bossoli da cannone.

Stabilimento Meccanico Carlo Bertoldo – Fondato nell'anno 1904 – Forno Canavese – Telefono 11 – Telegrammi: Carlo Bertoldo. — Fornitore Regi Arsenali d'Artiglieria e Marina parti automobili, Aeronautica, ecc. – Prevalenza stampaggio a caldo.

OVATTE

Soc. An. Dario Ceresa – Torino: Via Juvara, 10 – Telef. 42397 – Capitale sociale interamente versato L. 450.000. — Ovatte per qualsiasi applicazione industriale – Ovattine – Cotoni cardati – Preventivi a richiesta e spedizioni pronte di qualsiasi quantitativo.

ISTITUTO POLIGRAFICO DELLO STATO – ROMA 1940-XVIII

PREZZO L. 5

NAZIONE MILITARE

RIVISTA DI CULTURA PER IL CITTADINO-SOLDATO.

-DIRETTORE-
ALBERTO BALDINI

BIBLIOTECA NAZIONALE V.E. ROMA
25 MAG 1940
RIVISTE

ANNO XV
NUM. 3
MARZO
1940
XVIII

MINISTERO DELLA GUERRA

SOMMARIO

L'Esercito dell'Italia Imperiale . . . . *Pag.* 123

La funzione militare dell'India nel quadro dell'Impero britannico — GIOVANNI ALBERTO BECHI-LUSERNA . . . . » 128

Spirito e realizzazioni del nazionalismo giapponese — RENATO CAJOLI . . . . » 134

La guerra in Finlandia (III. Gli ultimi due mesi e l'epilogo) — VARO VARANINI . . » 139

Crisi di basi navali — ADOLFO GUIDO RE-RICCARDI . . . . » 144

La compagnia fucilieri nella resistenza — DOMENICO BARBATO . . . . » 147

Il lavoro nella scuola e il potenziamento economico-militare della Nazione — RICCARDO RIZZETTO . . . . » 150

Sintesi geografico-militare dell'Italia - IV. La Campania — GAETANO CARDONA . . » 154

Istituto Storico e Museo del Genio — VINCENZO SECHI . . . . » 157

ANNOTAZIONI FASCISTE — a. b. . . . . » 162

M. V. S. N. . . . . » 164

GIOVENTÙ ITALIANA DEL LITTORIO . . . . » 166

LA CULTURA MILITARE NELLE SCUOLE CIVILI . . . . » 168

STAMPA POLITICA E PROBLEMI MILITARI — ha. ve. . . . . » 170

LA PREPARAZIONE MILITARE ALL'ESTERO — m. p. . . . . » 171

Belgio: Acquisto di navi. — — *Inghilterra*: Apparecchio per localizzare la posizione delle batterie nemiche - I preventivi navali non saranno pubblicati - Un milione di donne nelle fabbriche d'armi. — *Olanda*: Fortificazioni marittime e campi minati.

LA VITA DELL'UFFICIALE IN CONGEDO, NELLE GUARNIGIONI E NEI CAMPI » 172

COMUNICAZIONI DELLA PRESIDENZA DELL' U. N. U. C. I.: Esperimenti per il conseguimento di vantaggio di carriera previsto dall'art. 122 legge avanzamento. — ORDINAMENTO: Circoscrizione territoriale. — DISPOSIZIONI VARIE: Costituzione di Gruppi sottufficiali in in congedo.

SCRITTORI E LETTORI . . . . » 173

I. Libri ed opuscoli. — II. Giornali e Riviste.

Saranno perseguiti a termine di legge, e denunziati per le sanzioni disciplinari al Sindacato dei giornalisti, coloro che riproducessero per le stampe, in tutto o in parte, i nostri articoli senza citare la Rivista.

"NAZIONE MILITARE"

DIREZIONE E AMMINISTRAZIONE: ROMA - VIA NAPOLI, 41

STORIA GENERALE E MILITARE - ORDINAMENTO DELLE FORZE ARMATE - MATERIALI BELLICI, LORO PRODUZIONE E LORO USO, RIFORNIMENTO DEI MEZZI DI VITA E DI LOTTA ALLE FORZE COMBATTENTI - LE FORZE ARMATE IN RAPPORTO CON LA STATISTICA, L'ECONOMIA POLITICA E LA POLITICA GENERALE - QUESTIONI COLONIALI - LE BELLE ARTI E LA GUERRA - AVVENIMENTI POLITICI DEL MESE - NOTIZIE SUGLI ESERCITI ESTERI - RIASSUNTO DI QUANTO SI SCRIVE DI IMPORTANTE NELLE PRINCIPALI PUBBLICAZIONI NOSTRANE E STRANIERE - BIBLIOGRAFIA - VITA DEGLI UFFICIALI IN CONGEDO - NOTIZIARI DELLA MILIZIA, DELLA G. I. L. E DELLA CULTURA MILITARE NELLE SCUOLE CIVILI

Per il suo contenuto – ad un tempo politico e tecnico – "Nazione Militare" è universalmente giudicata pubblicazione unica nel suo genere e creazione caratteristica del Regime Fascista

OGNI FASCICOLO MENSILE, RICCAMENTE ILLUSTRATO, DI CIRCA 80 PAGINE, VIENE POSTO IN VENDITA AL PREZZO DI Lit. **5** IN ITALIA E COLONIE E Lit. **12** ALL'ESTERO

ABBONAMENTI PER L'ANNO 1940

		ITALIA E COLONIE		ESTERO
		Indivi-duali	Enti vari	
Alla sola Rivista "NAZIONE MILITARE"				
Individuali	Lit.	30	—	60
Comandi, Uffici, Enti vari	»	40	—	60
***Cumulativi* con:**				
Forze Armate (trisettimanale)	»	58	78	160
Rassegna di Cultura Militare (mensile)	»	53	78	160
Rassegna di Cultura Militare e Riv. di Fanteria (mensile)	»	58	88	185
Rassegna di Cultura Militare e Rivista di Artiglieria e Genio (mensile)	»	58	88	185
Rassegna di Cultura Militare - Rivista di Fanteria - Rivista di Artiglieria e Genio (mensile)	»	68	98	210
Rivista di Commissariato e dei Servizi Amministrativi Militari (bimestrale)	»	49	59	130
Rivista Aeronautica (mensile)	»	51	61	191
Rivista di Cavalleria (bimestrale)	»	50	60	108
Rassegna Italiana (mensile)	»	73	83	125
Echi e Commenti (decadale)	»	112	122	360
L'Italia d'Oltremare (quindicinale)	»	74	84	137
L'Universo (mensile)	»	58	74	130
Circoli (Rivista mensile di Politica e Cultura)	»	73	83	—
I Paesi del Mondo (Rivista mensile)	»	52	62	—
Rivista Marittima (Rivista mensile del Ministero della Marina)	»	52	62	—

Avvertenze: Abbonamenti soltanto per un intero anno solare. - Pagamento anticipato. - Per modificazioni di indirizzo indicare il numero della fascetta ed inviare UNA LIRA. - Per fascicoli arretrati importo anticipato. - A coloro che si abbonano dopo il 15 febbraio, detti fascicoli vengono inviati salvo esaurimento e con pagamento di L. 0,75 ciascuno, a titolo rimborso spese postali.

NAZIONE MILITARE
RIVISTA DI CULTURA PER IL CITTADINO-SOLDATO.

Anno XV — Marzo 1940 - XVIII — N. 3

L'ESERCITO DELL'ITALIA IMPERIALE

Nel sobrio, incisivo discorso tenuto alla Camera dei Fasci e delle Corporazioni il 13 marzo, il Sottosegretario di Stato generale Soddu, ha messo in rilievo come i grandi eventi maturatisi nel 1935 abbiano imposto una profonda trasformazione organica dell'Esercito allo scopo di adeguare la struttura alle nuove esigenze della nostra politica imperiale e rispondere in pieno alla volontà di un popolo che ha la ferrea decisione di marciare diritto verso più alti destini.

Questo incremento, iniziatosi mentre l'Esercito era impegnato nell'Africa Orientale e nella Spagna, doveva accelerare il ritmo per le complicazioni internazionali della scorsa estate, potendo l'Italia trovarsi, da un momento all'altro, di fronte alla necessità di prendere le armi.

Naturalmente la delicatezza della situazione internazionale ha imposto che la trasformazione organica dell'Esercito si svolgesse con sagacia, così da salvaguardare in qualsiasi momento la possibilità di una improvvisa, rapida mobilitazione.

È stata un'opera veramente grandiosa che ha portato, tra l'altro, alla creazione di 3 nuovi corpi d'armata e di 20 divisioni, con altrettanti reggimenti di artiglieria divisionale.

Riportiamo qui di sèguito la parte del disegno di legge sul nuovo ordinamento dell'Esercito che si riferisce alle grandi unità e all'organico degli ufficiali generali.

STRALCIO DEL DISEGNO DI LEGGE SU L'ORDINAMENTO DELL'ESERCITO

Le grandi unità e l'organico degli ufficiali generali

Il Regio esercito comprende una parte metropolitana e una parte coloniale.

La parte metropolitana, anche se dislocata nei territori dell'Africa italiana o dei possedimenti, è alla dipendenza del Ministero della guerra, il quale provvede alla relativa spesa; la parte coloniale è alla dipendenza, per l'impiego, del Ministero dell'Africa italiana, che vi provvede con i bilanci dei dipendenti governi.

Nella presente legge viene considerata soltanto l'organizzazione della parte metropolitana; l'organizzazione della parte coloniale è stabilita da altre disposizioni.

Il Regio esercito metropolitano consta dei seguenti elementi:

1) stato maggiore;
2) istituti militari;
3) arma dei carabinieri Reali;
4) arma di fanteria;
5) arma di cavalleria;
6) arma di artiglieria e servizio tecnico delle armi e delle munizioni;
7) arma del genio e servizio studi ed esperienze del genio;
8) guardia alla frontiera;
9) corpo automobilistico e servizio tecnico automobilistico;
10) servizio chimico;
11) servizio sanitario;
12) servizio di commissariato;
13) servizio di amministrazione;
14) servizio veterinario;
15) servizio dei centri rifornimento quadrupedi;
16) servizio dei depositi cavalli stalloni;
17) servizio geografico;
18) distretti militari;
19) tribunale supremo militare; tribunali militari;
20) reparti di correzione e stabilimenti militari di pena;
21) enti vari.

La ripartizione di ciascuno dei predetti elementi nelle sue parti è stabilita dai successivi articoli.

Oltre gli elementi delle varie armi, corpi e servizi, considerati dalla presente legge e che sono mantenuti permanentemente, vengono costituite all'atto della mobilitazione ovvero possono essere formate temporaneamente per istruzioni o speciali necessità unità delle diverse armi, corpi e servizi. Tali unità vengono formate impiegando anche personale richiamato dal congedo.

La costituzione di dette unità è stabilita con decreto Reale, su proposta del Ministro per la guerra di concerto col Ministro per le finanze.

Alla difesa nazionale in caso di guerra concorrono anche, secondo modalità che vengono stabilite dal Ministro per la guerra, i corpi armati dello Stato non facenti parte del Regio esercito.

Il Regio esercito metropolitano è così ordinato:

un comando del corpo di stato maggiore;
sei comandi di armata;
diciotto corpi d'armata;
un corpo d'armata autotrasportabile;
un corpo d'armata corazzato;
un corpo d'armata celere;
un comando superiore delle truppe alpine;
cinquantaquattro divisioni di fanteria;
due divisioni motorizzate;
tre divisioni corazzate;
cinque divisioni alpine;
tre divisioni celeri;
un comando truppe di Zara;
un comando truppe dell'Elba;
sedici comandi di difesa territoriale;
ventotto comandi di zona militare.

Le grandi unità comprendono:

un comando di grande unità (comando di corpo d'armata, comando di corpo d'armata autotrasportabile, comando di corpo d'armata corazzato, comando di corpo d'armata celere, comando di divisione di fanteria, comando di divisione motorizzata,

comando di divisione corazzata, comando di divisione alpina, comando di divisione celere);

truppe e servizi in misura variabile.

Uno dei diciotto comandi di corpo d'armata assume la denominazione di *comando superiore delle truppe in Albania*.

Ai comandi predetti sono assegnati ufficiali generali, superiori ed inferiori i quali sono compresi nelle tabelle organiche di cui agli articoli seguenti.

Le truppe ed i servizi costituenti ciascuna grande unità sono stabiliti dal Ministro per la guerra.

L'organico degli ufficiali generali è il seguente:

Generali di corpo d'armata (1), n. 35;

Generali di divisione, n. 92;

Generali di divisione dei carabinieri Reali, n. 4;

Tenenti generali del servizio tecnico delle armi e delle munizioni (di cui uno è direttore superiore del servizio), n. 4;

Tenente generale del servizio studi ed esperienze del genio (direttore superiore del servizio), n. 1;

Tenente generale del servizio tecnico automobilistico (direttore superiore del servizio e del corpo automobilistico), n. 1;

Tenente generale medico, n. 1;

Tenente generale commissario (capo ed ispettore del servizio di commissariato), n. 1;

Generali di brigata, n. 165;

Generali di brigata dei carabinieri Reali, n. 8;

Generale di brigata del corpo automobilistico, n. 1;

Maggiori generali del servizio tecnico delle armi e delle munizioni, n. 6;

Maggiori generali del servizio studi ed esperienze del genio, n. 2;

Maggiori generali del servizio tecnico automobilistico, n. 2;

Maggiori generali medici, n. 7;

Maggiori generali commissari, n. 2.

Dei 92 generali di divisione predetti, due possono essere tenenti generali ricoprenti una delle seguenti cariche:

— direttore generale del genio nel Ministero della guerra;

— direttore generale del genio militare nel Ministero della marina;

— direttore dell'istituto geografico militare;

— direttore del servizio chimico;

— membro del consiglio superiore dei lavori pubblici.

L'impiego degli ufficiali generali di cui al presente articolo è stabilito con apposita tabella, approvata con decreto Reale; con detti ufficiali generali si provvede a ricoprire tutte le cariche previste dalla presente legge, nonchè quelle sotto indicate:

a) primo aiutante di campo generale di S. M. il RE e IMPERATORE;

b) aiutante di campo generale di S. M. il RE e IMPERATORE;

c) primo aiutante di campo generale di S. A. R. il Principe Ereditario;

d) comandante generale dell'arma dei carabinieri Reali;

e) comandante generale della Regia guardia di finanza;

f) presidente del tribunale supremo militare;

g) ispettore della fanteria e generale addetto all'ispettorato della fanteria;

h) ispettore d'artiglieria e generali addetti all'ispettorato dell'artiglieria;

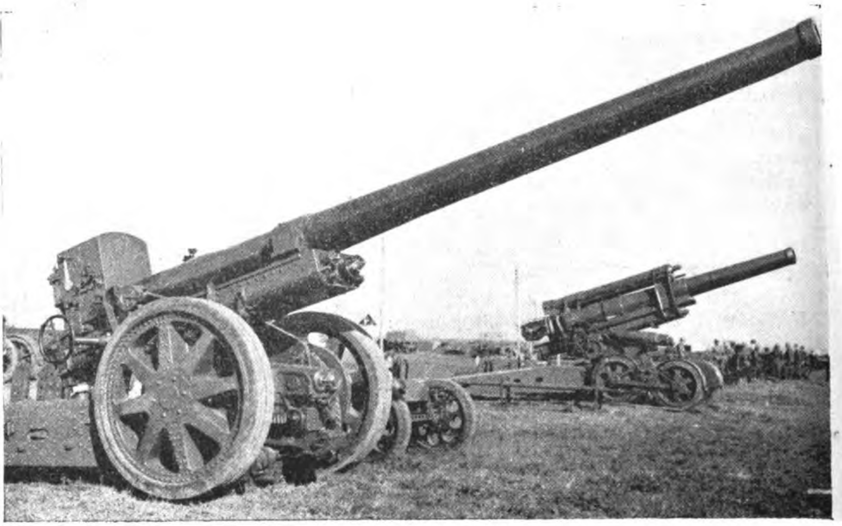
i) ispettore del genio e generale addetto all'ispettorato del genio;

l) ispettore superiore dei servizi tecnici;

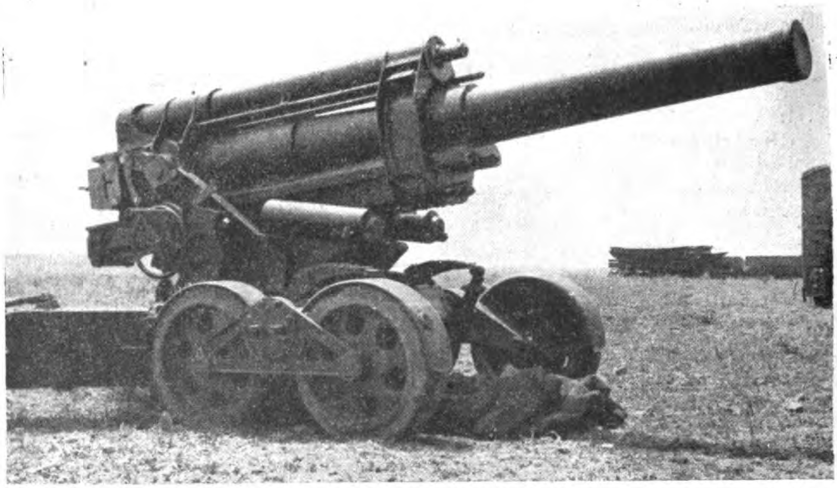
m) generali per incarichi vari determinati dal Ministro per la guerra;

n) generali assegnati alla parte coloniale del Regio esercito o ad altri enti e servizi non dipendenti dall'amministrazione della guerra.

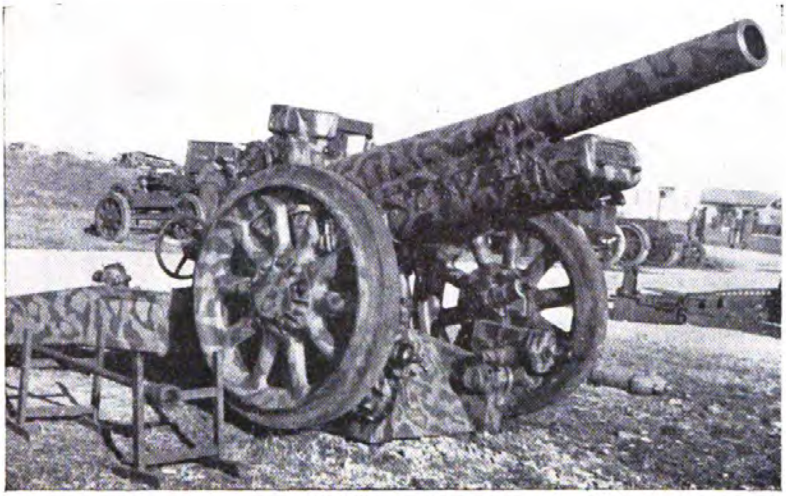
(1) Fra i 35 generali di corpo d'armata sono compresi 6 generali di corpo d'armata comandanti designati d'armata preposti ai sei comandi d'armata di cui all'art. 4 della presente legge nonchè il capo di Stato Maggiore generale, il capo di Stato Maggiore dell'esercito e l'ispettore dell'arma di fanteria, quando siano generali di corpo d'armata o generali di corpo d'armata designati per il comando d'armata.



CANNONE DA 149/40



CANNONE DA 210/22



CANNONE DA 149/19

CARRO ARMATO « M »

LA FUNZIONE MILITARE DELL'INDIA NEL QUADRO DELL'IMPERO BRITANNICO

Alcuni recenti avvenimenti sulla scena politica indiana e qualche rivelazione più o meno fantasiosa della stampa estera sulle misure del riarmo britannico in Oriente, hanno richiamato in questi ultimi tempi l'attenzione del pubblico internazionale sull'India.

Le conoscenze che in genere si hanno sull'argomento sono piuttosto incerte e, diciamo pure, romantiche; si tende più a considerare il lato pittorico, indubbiamente notevole, di quelle regioni che i loro profondi problemi politici o sociali; ci si interessa più alla esotica e dubbia vena poetica di Tagore che al vulcanico ribollire interno di questo mondo — poichè è un vero mondo — di 350 milioni di abitanti. In quanto alle comuni conoscenze delle questioni militari indiane esse si limitano in genere al ricordo cinematografico da Gary Cooper in veste, lindissima veste, di « Lanciere del Bengala ».

Pur non potendosi, nel limitato spazio disponibile, riprodurre nella sua interezza, ogni aspetto di quel vasto e complesso organismo che è l'India, riteniamo tuttavia non inutile accennare per sommi capi ai principali elementi politico–militari del suo potenziale bellico. Ciò nel duplice intento di illustrare problemi coloniali di eccezionale interesse e di far apparire in più giusta e chiara prospettiva taluni aspetti, altrimenti incomprensibili, della politica imperiale britannica.

Per ben comprendere carattere e portata della odierna situazione, occorre però fare qualche passo indietro e richiamare sinteticamente alla memoria qualche conoscenza od avvenimento dell'ultimo decennio.

Qualche pagina di storia politica indiana.

L'India ha, com'è noto, un'estensione globale di oltre un milione e mezzo di miglia quadrate. Come superficie essa occupa perciò il terzo posto fra i possessi britannici, dopo il Canadà e l'Australia. La sua popolazione — 342 milioni — la sua centrale posizione geografica e le immense risorse del territorio le conferiscono però valore assai superiore nella gerarchia del « Commonwealth britannica.

Come conclusione di lunghe e complesse evoluzioni, tutta la regione indiana è politicamente divisa in tre categorie di territori:

Provincie di diretto dominio britannico, dette anche « India inglese »;

Stati indiani semidipendenti, o « India indiana »;

Territori amministrati dal governo anglo–indiano.

Le provincie, in numero di quindici comprendono i due terzi circa dell'intero territorio. Sono rette ognuna da un governatore britannico, assistito da organi consultivi e legislativi locali. Corrispondono all'incirca ai « governi » del nostro Impero Etiopico.

Gli Stati indiani, con una popolazione complessiva di 80 milioni sono tuttora quasi 600 e variano notevolmente per estensione ed importanza. Dal maggiore (Nizam di Hiderabad), ch'è vasto come l'Italia, si discende via via a staterelli più piccoli della Repubblica di San Marino. Sono governati da propri Principi (*maharajas*), godenti all'interno di autonomia politica quasi assoluta, ma completamente assoggettati al governo vicereale per tutto ciò che è politica estera, commerci e difesa militare.

L'Inghilterra avrebbe molte volte potuto incamerare completamente gli Stati indiani ma non lo ha mai voluto, ritenendo giustamente ch'essi avrebbero meglio servito la sua politica attraverso il personale controllo e l'abile manovra dei loro Principi. Il tempo ha infatti dimostrato quali efficaci pedine essi siano nel non agevole giuoco inglese.

La terza categoria di territori comprende regioni che per deficienti risorse economiche o per scarso livello civile delle popolazioni, non sono reputate meritevoli dello stato di « governo ». Sono considerate come colonie e direttamente amministrate dal governo anglo–indiano.

Al complicato mosaico politico che costituisce nel suo complesso l'Impero Indiano, sovraintende un Governo Centrale, comunemente detto Anglo-Indiano, così composto:

un vicerè, con funzioni di governatore generale, diretto rappresentante del sovrano;

un consiglio esecutivo, con veste e funzioni di consiglio dei ministri, cui partecipano elementi britannici ed indiani;

due camere (« Assemblea legislativa » e « Consiglio di Stato ») in cui seggono rappresentanti di tutte le razze, bianche e di colore, risiedenti in India.

Occorre avvertire però che questi organi centrali sovraintendono alla sola « India inglese », poichè gli Stati indiani dipendono direttamente, almeno in teoria, dal viceré. Una cosiddetta « Camera dei Principi », composta da una ventina di maharajas rappresentanti dei 600 colleghi, serve da organo intermedio fra questi e la persona del viceré.

È ovvio aggiungere che, a parte la necessaria e logica autonomia politico-amministrativa, il viceré dipende strettamente a sua volta dal governo di Londra, il quale ha così sull'India e sulle sue immense risorse economiche il più assoluto controllo. A dir meglio, lo aveva sino all'immediato dopoguerra, epoca in cui si iniziava in India un vasto movimento autonomista che provocava un lungo periodo d'irrequietezza e di turbolenza.

Il largo contributo, umano e finanziario, dato dall'Impero indiano nel 1915-18 alla causa degli Alleati, gli avvenimenti rivoluzionari della vicina Russia ed il dilagare fra l'elemento indigeno di teorie autonomiste, costrinsero nel 1919 l'Inghilterra a larghe e — teoricamente — sostanziali concessioni, concretatesi in una costituzione a base legislativa, detta « India Act 1919 ». Concessione capitale in essa contenuta, era la creazione di quei citati organi legislativi posti « ad latere » dei governatori e del viceré che avrebbero dovuto, - sempre in teoria, consentire agli elementi indigeni di legiferare in tutti i campi della politica del paese.

Dopo la prima ondata di gioia causata dalla nuova costituzione, gli autonomisti indiani dovevano però accorgersi ch'essa, se liberale in apparenza, poco mutava in sostanza dal precedente e deprecato stato di cose. I poteri legislativi delle Camere si vedevano infatti vietata ogni ingerenza nella politica estera, finanziaria e nelle questioni militari. In quanto agli altri campi della politica la loro influenza era ridotta dal diritto di veto riservato al potere esecutivo.

Aggiungasi che per la mancata estensione del potere legislativo — poco gradito dai Principi — agli Stati indiani, la popolazione era esclusa «a priori» da ogni partecipazione alla politica del paese.

Il malumore provocato dalla « turlupinatura legislativa » divenne presto generale e, favorito da errori politici locali, non tardò a degenerare in aperte e violente proteste.

Sono a tutti note, attraverso i resoconti della stampa degli ultimi anni, le generali vicende della campagna autonomista indiana. Guidata e condotta da capi di grande ascendente, quali Gandhi, Nehru ed altri, essa si concretò con la creazione di un permanente Congresso, l'A.I.C.C. (*All India Congress Committee*), avente il compito di raccogliere i malcontenti, definirne le tendenze e prospettare i mezzi più idonei per ottenere, con le buone o con la violenza, la desiderata autonomia.

Ben presto però, in seno allo stesso Congresso, sorsero divergenze causate da differenza di vedute politiche, da disparità di razza e di religioni e, non ultime, da ambizioni personali. Non bisogna dimenticare infatti che i 340 milioni d'Indiani non costituiscono una razza omogenea, ma un agglomerato di genti diverse per lingua, credenze e tradizioni. La più importante suddivisione è la religiosa, dato il secolare antagonismo tra i Mussulmani — già dominatori del paese — e gli Indù. A questa è però da aggiungere l'infinita gamma di tradizionali divisioni che va dalla questione sociale delle caste a quella economica delle rivalità commerciali delle provincie.

La tendenza unionista del Congresso si trovò quindi spezzata in una serie di partiti politici, a colore più o meno anglofobo, che dettero luogo a separate e facilmente represse manifestazioni. Le più serie furono quelle, notissime, del partito di Gandhi, manifestatesi con la « disobbedienza passiva », la « marcia del sale » ed il boicottaggio delle merci inglesi.

Il governo inglese manovrò con indiscutibile abilità fra la serie di partiti e la differenza d'opinioni — da esso segretamente provocate — riuscendo ad evitare scontri fatali ed aperte ribellioni. Molto si valse dell'elemento mussulmano, abilmente riunendolo in un blocco politico, controbilanciante i partiti indù. Appariva però necessario un mutamento della costituzione del 1919. Pur se temporaneamente tenuta a freno, l'opinione pubblica era ormai concorde nel reclamare una maggiore, se non completa, autonomia. Urgeva trovare una soluzione dato che gli avvenimenti mondiali (siamo nel 1934-35) più che mai imponevano la pace interna dell'Impero ed il blocco concorde delle forze della « Commonwealth ».

Ebbe così inizio a Londra ed in India una serie di conferenze, riunenti i maggiori esponenti della politica indiana, note col nome di « conferenze della tavola rotonda ». Le laboriose trattative portarono alla compilazione di una *seconda costituzione indiana*, approvata dal parlamento inglese col nome di « The Government of India Act 1935 », e resa ufficiale il 1° aprile del 1937.

Enunciamo i capisaldi di questa costituzione, destinata in teoria a concedere agli indiani la libertà politico-amministrativa ma rappresentante, in realtà, un abile compromesso tra le ufficiali teorie liberali della democrazia inglese e l'assolutismo della sua politica pratica:

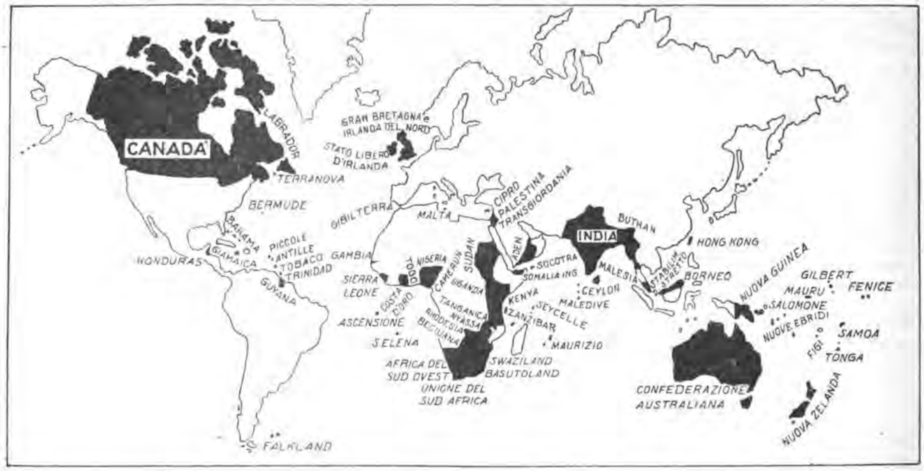
trasformazione dell'Impero Indiano in « Federazione » di stati e provincie, sotto un governo centrale retto dal viceré in veste di capo della federazione;

autonomia provinciale assicurata dalle solite due camere;

facoltà ai « maharajas », *se lo vogliono*, di associarsi alla Federazione.

Per l'adozione ufficiale della nuova forma statale occorre però — si noti — *il consenso plenario* di tutte le regioni e di almeno metà degli Stati indiani. Il che, tradotto in parole povere, significa: nulla di mutato dal passato, a parte l'attraente attributo di federazione e qualche lieve vantaggio provinciale. Comunque, obbligo di accettazione plenaria della riforma, ben sapendo che i « maharajas » — gelosi delle loro feudali prerogative — non hanno nessuna intenzione di aderirvi.

Quale mirabile esempio di leale e disinteressata politica liberale!



Qual'è la situazione odierna?

A circa tre anni di distanza dal varo del progetto esso è ancora in fase di discussione. I Principi non ne vogliono sapere; il Congresso non ha ancora raggiunto l'unità di vedute sugli scopi da ottenere.

Due sono le tendenze manifestate: l'una facente capo a Gandhi — divenuto col tempo elemento quasi moderato — che non sarebbe aliena dall'accettare, con le dovute modifiche, la formula federativa ritenendola il primo passo verso la realizzazione delle aspirazioni del Mahatma, l'ottenimento per l'India delle condizioni di « Dominion »; l'altra tendenza, facente capo all'estremista Pandit Nehru, rigetta ogni formula di compromesso desiderando invece raggiungere la piena autonomia politica, amministrativa e finanziaria, senza ulteriori ingerenze del governo britannico.

Attorno a Gandhi ed a Nehru gravitano, in modo più o meno diretto, tutti i minori partiti d'opposizione indù.

I Mussulmani, riunitisi anch'essi in lega, desiderano in linea di massima una maggiore autonomia ma, gelosi dell'influenza indù, gravitano ancora verso l'Inghilterra che se ne serve abilmente come maggiore pedina politica (1).

In sostanza l'India è oggi in una situazione di compromesso. Troppo vasta, slegata ed inesperta per darsi una sistemazione indipendente dall'Inghilterra, essa non sa se accettare la panacea federativa, in attesa di momenti e situazioni più favorevoli. È possibile, se non certo, che gli autonomisti ritengano di trovare tali occasioni in eventuali complicazioni del conflitto cui l'Inghilterra si trova coinvolta.

L'Inghilterra dal canto suo non ignora tale pericolo, nè se lo nasconde. Mentre quindi, con la consueta tradizionale abilità, continua a tenere politicamente a bada i 350 milioni di Indiani, provvede a rimaneggiare opportunamente la situazione dell'esercito locale ed a fortificare la sua posizione nell'Oceano Indiano. Compiti questi tecnicamente difficili perchè, a parte le noie politiche interne sinora descritte, altre questioni d'indole esterna si aggiungono per aggravare il problema militare cui essa deve far fronte.

Problemi militari dell'India.

La situazione militare dell'India è caratterizzata da un triplice ordine di necessità:

a) mantenere la sicurezza interna del territorio;

b) provvedere alla difesa delle frontiere terrestri e marittime;

c) fornire alla Gran Bretagna un congruo nerbo di truppe, impiegabili oltremare ai fini imperiali.

Le esamineremo partitamente.

a) Come appare da quanto sinora esposto la situazione politica interna del territorio è lungi dall'essere agevole e tranquilla. I fermenti nazionalisti delle classi più giovani ed istruite; il divario fra le concezioni moderne di queste e le istituzioni medioevali dei « maharajas »; la secolare rivalità fra i Mussulmani ed Indù — il tutto complicato dalla difficile questione delle caste — creano un permanente stato di tensione che obbliga la potenza imperante a mantenere sul posto un buon nerbo di truppe bian-

(1) Dopo l'inizio del nuovo conflitto è stato tacitamente deciso di sospendere per il momento ogni progetto federativo, rimandandone lo studio e l'applicazione a guerra ultimata.

che. Inoltre la secolare esperienza acquisita ed il ricordo non ancora spento del «great mutiny», della famosa rivolta dei «cipays» di nostra giovanile memoria hanno insegnato alla Gran Bretagna ch'è prudente attenersi, nel dosamento delle proprie forze e di quelle locali, alla così detta formula dell'«uno a tre»: un soldato inglese per ogni tre soldati indigeni.

Tutto sommato, quindi, la situazione interna dell'India rende necessaria la permanente presenza di circa 40.000 soldati inglesi, dei quali un terzo scaglionato nei punti nevralgici del continente a suo stabile presidio, e due terzi formanti l'ossatura dell'esercito di campagna.

La maggior parte del contingente britannico è formato da reparti organici dell'esercito regolare di madrepatria (battaglioni di fanteria, reggimenti di cavalleria ed artiglieria che si alternano in India e negli altri possedimenti oltremare (da Gibilterra ad Hong Kong) in turni di 5-7 anni.

b) In materia di frontiere l'impero indiano si trova in condizioni assai vantaggiose, dal punto di vista militare. Cinto per tre quarti dal mare, esso ha una frontiera terrestre corrente per quasi tutto il suo percorso su montagne impervie e facilmente difendibili. Solo nel tratto nord occidentale, confinante con l'Afganistan, la natura del suolo consente con difficoltà il transito a grosse masse d'armati. Quella zona ha rappresentato e rappresenta ancor oggi uno dei più gravi problemi della difesa dell'India; ciò non tanto per il timore di minacce esterne — tutt'altro che improbabili dato il poco buon sangue fra inglesi ed afgani — quanto per essere essa popolata da turbolente e bellicose tribù mai completamente assoggettatesi al dominio britannico. Sono decenni che il fior fiore dei soldati e dei funzionari britannici si alterna nel Waziristan e nelle altre regioni di frontiera per tentare, con la politica e con le armi, di averne ragione, ma sinora con scarsi risultati. Apparentemente dome per qualche tempo, le tribù si risollevano al minimo segno di rilassatezza della sorveglianza britannica e la logorante e sanguinosa guerriglia riprende. Favoriti dal terreno montano e dalla vicinanza del confine, oltre il quale in caso di mala parata trovano favorevole ospitalità, i ribelli tengono costantemente impegnata nella regione una rispettabile aliquota delle forze armate vicereali. È dessa organizzata in brigate miste «di copertura» (*covering troops*) aventi la duplice funzione di tenere a bada con operazioni di polizia le riottose popolazioni locali, e di trattenere eventuali nemici esterni, in attesa dell'intervento dell'«esercito da campagna». Le brigate in questione sono in tutto una ventina.

c) Terzo e più importante problema militare dell'India è quello di concorrere alla difesa della «Commonwealth» britannica. Abbiamo già accennato come la favorevole situazione geografica della penisola indiana — raccordo fra i possedimenti africani e quelli australiani ed estremo orientali — la sua ricchezza di uomini e di risorse, la buona portuosità delle sue coste, ecc. la rendano sede ideale per quella aliquota di massa strategica britannica destinata a salvaguardare gli interessi imperiali in oriente.

Il nostro insediamento in A.O. — nel bel mezzo di regioni e comunicazioni di vitale interesse britannico — e la minacciosa avanzata in Cina hanno negli ultimi anni aumentato ancor più agli occhi degli inglesi l'importanza militare dell'India, unica fonte di forze armate organizzate sita ad est del canale di Suez e suscettibile, come tale, sia di operare contro l'A. O. I. e l'E. O. sia di concorrere da oriente ad eventuali operazioni mediterranee.

Il complesso di queste considerazioni ha consigliato la permanente costituzione in India d'un «esercito di campagna» (*Field Army*) forte di 5 divisioni, destinato sia alla difesa diretta del territorio, sia all'impiego, in tutto o in parte, su teatri d'operazione oltremare. Esso è ufficiosamente designato col nome di «riserva strategica indiana», a riscontro delle altre due esistenti: la «riserva di madre-patria», che ha il compito particolare di sussidiare operazioni atlantiche ed europee, e la «riserva del Medio Oriente», destinata all'immediata difesa del canale di Suez e delle vicine regioni (Egitto, Sudan, Palestina).

Data l'ostilità degli Indiani all'impiego oltremare di loro contingenti, la «riserva indiana» non fornisce di norma lontani presidî, in tempo di pace. In guerra od in periodi di tensione internazionale essa, a dispetto del parlamento indiano, entra peraltro immediatamente in funzione: è di data recente l'invio di suoi contingenti a rinforzo dei presidi di Singapore, di Aden e dell'Egitto.

In sostanza il problema militare indiano, specialmente in vista dell'attuale situazione internazionale è imperniato su due circostanze contrastanti:

necessità di impiego oltremare, ai fini imperiali, del maggior nerbo di forze possibili;

opposizione della pubblica opinione locale, convalidata dall'opportunità di non sguarnire le difese interne del turbolento continente.

TRUPPE INDIANE SBARCATE RECENTEMENTE IN FRANCIA

IL PORTAEREI INGLESE « EAGLE » NELLE ACQUE DI BOMBAY

La conciliazione delle « centrifughe » necessità imperiali e delle « centripete » difficoltà locali, costituisce appunto il laborioso obbiettivo della politica militare britannica.

Ordinamento dell'esercito anglo-indiano.

Come appare da quanto sinora accennato, l'esercito anglo-indiano comprende tre nuclei: le truppe britanniche, quelle indiane e le forze armate personali dei « maharajas ». Ognuno di questi enti è dotato di proprie riserve atte a completarne gli organici in caso di mobilitazione.

Alle truppe britanniche ed indiane sovraintende direttamente un Comando in capo (retto da un generale d'armata) avente, nei riguardi delle terze, funzioni direttive e di consulenza.

Le truppe britanniche sono, come abbiamo accennato, reparti delle quattro armi e servizi, alternantisi in India in servizio rotativo. Comprendono, in complesso, una quarantina di battaglioni di fanteria, quattro reggimenti di cavalleria meccanizzata, una ventina di reggimenti di artiglieria, una diecina di unità carriste ed unità varie del genio. Forza globale: 40.000 uomini.

Le unità indiane (truppa volontaria indigena ed ufficiali misti, indiani e britannici) sono 30 reggimenti di fanteria (120 battaglioni), 20 reggimenti di cavalleria, 4 reggimenti genio e servizi vari. In tutto: 150.000 uomini.

Le forze personali dei maharajas comprendono varie unità di tutte le armi; complessivamente 50.000 uomini (1).

Agli effetti dell'impiego dette forze — come abbiamo detto — sono in parte adibite al presidio interno del territorio, in parte scaglionate in copertura alla frontiera, e le rimanenti riunite nelle 5 Divisioni di fanteria e 4 brigate di cavalleria costituenti l'esercito di campagna.

Esiste una regolare circoscrizione territoriale ripartente l'India in 3 « commands » (corpi d'armata territoriali) ed una quindicina di « districts » (brigate territoriali).

Organici, armamento ed equipaggiamento delle varie unità sono, con qualche variante, analoghi a quelli dei corrispondenti reparti britannici. Bellissime le uniformi ed addirittura fastose quelle dei contingenti dei « maharajas ». Gli Inglesi, che ben conoscono il fascino che sulle popolazioni di colore esercita la divisa ben portata, curano in sommo grado la veste esteriore dei reparti indiani. Ad una disciplina ferrea si accoppia in essi un rigido rispetto di ogni pratica formale, un profondo spirito di corpo, una meticolosa cura dei quadrupedi, delle armi e dell'equipaggiamento che fanno sì che tali reparti appaiano nelle parate veramente perfetti sotto ogni riguardo. Il loro reclutamento, ch'è rigorosamente effettuato fra le tribù più fiere e bellicose (Sikhs, Gurkas, Pathans, Rajputs, ecc.), assicura a tali truppe un elevato e naturale spirito combattivo. Se però una critica può farsi alle istituzioni britanniche, essa è quella che, con il loro eccessivo amore del formalismo, gli Inglesi soffocano talvolta le naturali doti guerriere degli indiani e ne imbrigliano dannosamente le istintive doti tattiche. Taluni scacchi dell'ultima campagna del Waziristan hanno costituito, a tale riguardo, amara e significativa esperienza.

L'India è un continente, più che una regione, avente immense possibilità potenziali, umane e materiali. La messa in valore di taluna di queste era stata finora effettuata dall'Inghilterra con criteri di « sfruttamento » — industriale, commerciale, militare — traendo dal paese ciò che le occorreva e non preoccupandosi molto di dare in cambio all'India un volto unitario.

Le varie necessità imperiali e strategiche già illustrate obbligano oggi l'Inghilterra ad un radicale cambiamento d'indirizzo. Nella lotta mortale d'interessi cui il conflitto in corso può forse impegnarla essa si vede obbligata a valorizzare in pieno tutte le sue risorse ed a montare, in particolare, una imponente macchina bellica con cui potenziare la sua politica.

A tale scopo essa intende valersi ampiamente dell'India. Ciò la obbliga però a mutare tutta la strut-

(1) Nominalmente indipendenti tali truppe possono, su richiesta del vicerè, essere « prestate » al governo britannico che, in cambio, fornisce loro ufficiali come consiglieri ed assistenti tecnici. Nella grande guerra esse fecero ottima prova in Francia ed in Palestina.

tura del suo locale ordinamento: non è con metodi di sfruttamento economico nè con imposizioni poliziesche che si ottiene la partecipazione *totalitaria* di un continente ad una mondiale lotta di interessi.

Pur continuando perciò ad opportunamente controllare il territorio, l'Inghilterra sta cercando, con adeguate concessioni legislative e finanziarie, di eliminare le principali cause di malcontento e di attirare l'elemento dirigente indiano nel suo giuoco di interessi. La formula della «federazione» — con la concessione di una maggiore ma controllata autonomia amministrativa — era appunto destinata a preparare il campo a questa valorizzazione integrale dell'India e delle sue risorse.

Di pari passo con questa evoluzione politica, l'Inghilterra tende alla preparazione militare e pre-militare di maggiori strati della popolazione indiana, sì da metodicamente addestrare quelle riserve umane di cui sinora non disponeva, ritenendo di non averne bisogno.

L'esercito anglo-indiano è quindi teoricamente destinato ad assumere la proporzione e l'importanza di un duplicato dell'esercito inglese. Ciò ripetiamo, in teoria; chè in pratica vi sono difficoltà che tendono, se non ad impedire, certo a dilazionare l'immediata applicazione del progetto.

Per quanto riguarda i nostri interessi in Africa e nel Mar Rosso la valorizzazione militare dell'India merita di essere studiata e seguita. Sarebbe evidentemente esagerato l'asserire che essa sia unicamente rivolta a controbilanciare la nostra influenza militare in Africa e nel vicino Oriente. Certo è però che nel complesso programma che essa si propone — rafforzamento dell'Inghilterra nell'Oceano Indiano — non si è trascurata la considerazione della nostra presenza in Africa Orientale ed, in particolare, delle possibilità d'ulteriore aumento del nostro potenziale bellico imperiale.

È perciò naturale che l'Italia, conscia della sua missione nel mondo, segua con occhio interessato e vigilante, le fasi e gli sviluppi del riarmo indiano.

Giovanni Alberto Bechi-Luserna

NEI PROSSIMI FASCICOLI SARANNO PUBBLICATI — FRA GLI ALTRI — I SEGUENTI ARTICOLI:

Dottor Nicola Marchitto: LA POLITICA AMERICANA IN ESTREMO ORIENTE E NEL PACIFICO.

Professore Adolfo Guido Re-Riccardi: FUNZIONE STRATEGICA DEGLI INCROCIATORI DA BATTAGLIA.

Ellebi: PANORAMA DEI PRIMI SEI MESI DI GUERRA.

Colonnello Ugo Medori: DIFESA CONTRAEREA CON PALLONI.

Colonnello Domenico Barbato: IMPIEGO DEL CANNONE 47/32.

Colonnello Marcello Romeo Camèra: L'ESERCITO TEDESCO E LA SUA REGOLAMENTAZIONE.

Maggiore Luigi Magliari-Galante: ESPLORAZIONE E COMBATTIMENTO DEI MINORI REPARTI DI CAVALLERIA.

Generale Gaetano Cardona: NOTE SULLO STUDIO DELLA STORIA MILITARE.

Dottore Ottorino Centola: NOTE SULLA GUERRA COLONIALE.

SPIRITO E REALIZZAZIONI DEL NAZIONALISMO GIAPPONESE

A differenza del nazionalismo islamico e di quello indiano — dei quali abbiamo trattato nei precedenti numeri di Aprile e Luglio–Agosto 1939 di questa rivista — il nazionalismo giapponese, pur avendo trovato nei contatti con l'Occidente gli impulsi del suo sviluppo, aveva già i suoi saldi fondamenti nelle condizioni spirituali di quel popolo. E pertanto la fioritura della potenza giapponese, alla quale il mondo ha assistito negli ultimi decenni, se nei suoi mezzi materiali è un risultato della assimilazione di conquiste pratiche acquisite precedentemente dalla civiltà occidentale, nei suoi moventi ideali e completamente autoctona. E dobbiamo ammettere che proprio nel popolo giapponese il nazionalismo teorizzato dalle dottrine europee ha trovato uno degli esempi più luminosi di applicazione pratica.

Per comprendere il Giappone e misurare la sua forza, è necessario abbandonare la logica spirituale e sociale dell'Occidente e il metro della nostra particolare esperienza storica. Tenuto conto di questa premessa, il fondamento sul quale l'Impero del Mikado ha costruito e va costruendo la sua grandezza può essere in breve così definito: in Giappone i tre elementi fondamentali della storia dei popoli, la Patria, la Religione, lo Stato, non solo si accordano ma si identificano; e mentre il loro accordo avrebbe un carattere estrinseco e transeunte, l'identificazione è eterna ed intrinseca. Il vero giapponese non potrebbe, non soltanto in pratica ma neppure concettualmente, istituire una qualsiasi opposizione, un qualsiasi divario fra la Divinità, la Nazione e la Monarchia; se egli dovesse porre in dubbio le sue credenze religiose, cadrebbero nel nulla anche le sue idee sulla organizzazione politica del paese e il suo sentimento della Nazione, come, se rinnegasse questa ultima, nessun fondamento e nessuna ragione rimarrebbero al suo spirito e alla sua vita; mentre gli Europei possono concepire ed hanno effettivamente sofferto, ripetutamente e per lunghi secoli della loro storia, le opposizioni fra la Religione e lo Stato, fra l'individuo e la società. Queste particolari condizioni spirituali dei nipponici hanno le loro cause profonde nell'imperscrutabile delle lontane origini: noi possiamo soltanto vedere i motivi fondamentali della loro conservazione nel fattore geografico della insularità e in quello morale della difesa, condotta fermamente finchè fu possibile, dai rapporti esterni specie con paesi fuori dell'Asia.

A duemilacinquecento anni addietro si fanno risalire le origini della Nazione Giapponese, quando la Dea del sole Amaterasu affidò ai suoi discendenti il dominio del paese. L'Imperatore è il discendente della Dea, ma tutti i Giapponesi si ritengono suoi figli e la patria è a loro sacra quanto la Dea che ne fece loro dono. La religione nipponica è dunque nazionale e razziale, esclusiva, senza pretese di proselitismo. Si avvicina al tipo religioso del paganesimo greco e romano per il suo carattere *terrestre*, per i suoi fini che non sono tanto quelli della salvezza dell'individuo in una vita oltremondana, quanto e innanzi tutto quelli della salvaguardia e della difesa del paese, del popolo, in una parola della nazione giapponese. Lo Shintoismo, la religione dello shinto, « via degli Dei », prescrive il culto dell'Imperatore, della patria, della famiglia, degli antenati. Amaterasu e gli altri innumerevoli Dei vegliano sulle Isole ed esigono che ogni individuo sappia sacrificare sè stesso per la sua famiglia, per il suo paese, per il suo Imperatore.

Nel trascorrere dei secoli e dei millenni questo mito della terra, della razza e della dinastia è rimasto nello spirito più profondo del popolo nipponico; ancora oggi, dalle classi più evolute e colte fino alle masse più strettamente legate alle tradizioni degli avi, esso informa di sè i pensieri e le azioni dei giapponesi. E se il buddismo introdotto dalla Cina, con la sua morale sociale e la sua tolleranza senza dogmatismi, ha potuto diffondersi in Giappone senza intaccarne il fondo shintoista ed anzi talvolta rafforzando il sentimento religioso tradizionale, il Cristianesimo, introdotto nel XVI secolo, prima con l'appoggio dei Portoghesi e poi con quello dei Francesi, sradicato in seguito violentemente e rientrato poi dal 1853 in seguito all'apertura dei porti giapponesi al commercio con l'Europa e l'America, ha tuttora in Giappone scarsissimo seguito; gli è che il suo dogmatismo metafisico, la sua distinzione fra Dio e Cesare ripugna allo spirito del Giapponese, turba la sua millenaria concezione unitaria che è sangue del suo sangue, anima della sua anima.

Erano necessarie queste premesse, sia pure sommarie, per bene intendere la posizione e gli atteggiamenti del Giappone e il suo nazionalismo realizzatore. L'anno 1868 segna l'atto di nascita del Giappone moderno; data da quell'anno la restaurazione del potere imperiale fino allora in gran parte disperso fra le grandi famiglie durante i secoli del feudalismo nipponico e della larvata indipendenza dei singoli principati; a questa restaurazione dinastica si accompagna quella della tradizione shintoista; nel 1889 la nuova Costituzione, ricalcata nelle forme esteriori su quella inglese, sancisce la libertà di culto per tutte le religioni, ma mentre lo shinto viene salvaguardato esteriormente come puro codice civile e politico di fedeltà dell'individuo alla patria e alla dinastia, per porre in linea il nuovo Giappone con le riforme statali di tipo occidentale, in realtà esso resta ancora per i giapponesi, anche per coloro che non ne osservano il culto esteriore, la forza tradizionale del loro spirito.

Vediamo ora quali siano la politica pratica del Giappone moderno e le sue aspirazioni. Entrato in contatto col mondo occidentale, per la violenta avidità commerciale di americani e inglesi che gli impongono l'apertura dei porti agli stranieri, esso reagisce con la tenacia del suo carattere e lo spirito della sua tradizione, prima subendo, in apparenza passivamente ma in realtà preparandosi in silenzio, poi, assimilate con meravigliosa capacità le conquiste materiali della più progredita civiltà, balzando dalle Isole verso il suo avvenire di potenza.

Naturalmente i territori ai quali si volge l'attenzione e l'attività del Giappone, appena esce dai propri confini, sono quelli della Cina, sia per ragioni geografiche di prossimità, sia per motivi etnici d'affinità. E dopo un periodo d'intensa preparazione il Giappone entra nella lunga fase delle realizzazioni belliche: nel 1894–95 esso vince la guerra contro la Cina, ottenendo l'isola di Formosa e l'indipendenza della Corea, che più tardi sarà annessa all'Impero; dieci anni dopo, nel 1904–05, sbaraglia la Russia cacciandola dalla Manciuria meridionale; interviene a fianco dell'Intesa nella guerra mondiale, occupando le concessioni tedesche di Kiao–Ciao e dello Shau–Tung, ed ottenendo altri cospicui vantaggi dalla Cina, nella temporanea assenza delle grandi Potenze occupate altrove. Ma dopo ciascuna di queste tre guerre il Giappone si vide deluso nelle sue speranze e defraudato nei frutti della vittoria per la costante opposizione delle Potenze interessate in Estremo Oriente; così dopo la guerra con la Cina come non potè ottenere l'immediata annessione della Corea, così dovette rinunciare alla penisola di Kvan–Tung perchè il suo possesso gli avrebbe dato il dominio strategico della regione di Pechino, situazione che sarebbe stata contraria agli interessi inglesi, russi, americani; dopo la vittoria sull'Impero degli Zar, questo dovette rinunciare ai privilegi e alle concessioni nella Manciuria meridionale, ma il dominio di quella regione non potè essere acquisito dal Giappone per la solita opposizione specialmente, questa volta, degli Stati Uniti; similmente nel 1921–22 a Washington il Giappone dovrà rinunciare agli

LE TRUPPE GIAPPONESI DISTRIBUISCONO VIVERI ALLA POPOLAZIONE CINESE

acquisti fatti sul continente durante la guerra mondiale. Intanto nel 1919 un altro tentativo era stato fatto dal Giappone per impadronirsi della Manciuria. Dopo la caduta dello Zarismo i Sovieti erano occupati in Europa dalle campagne dei generali controrivoluzionari Wrangel, Judenic e Avaloff, mentre l'ammiraglio Kolciak tentava di strappar loro la Siberia; il Giappone credette giunto il momento buono e rafforzò le sue posizioni nella Manciuria meridionale, della quale aveva in concessione la ferrovia. Ma le grandi Potenze si intromisero, imponendo l'organizzazione di una spedizione internazionale degli Alleati per riportare l'ordine in Siberia; ad essa parteciparono Americani, Inglesi, Francesi e Giapponesi. La Siberia cadde in mano ai Sovieti dopo il crollo dell'esercito di Kolciak, il quale fu catturato e fucilato, ma il Giappone dovette rinunziare ancora una volta alla Manciuria.

In Cina continuavano, dopo la fine del conflitto mondiale, le guerre intestine aizzate e perpetuate dalle grandi Potenze. Le lotte civili dei cosiddetti generali e marescialli cinesi, infeudati palesemente o nascostamente alla Russia, alla Gran Bretagna, agli Stati Uniti, non hanno mai avuto, nella sostanza, il carattere che di volta in volta si è voluto loro attribuire dagli interessati, di guerre ideologiche fra comunismo e anticomunismo. Continuatori in questo della politica zarista, i Sovieti vi cercavano vantaggi territoriali ed economici; fedeli alla loro mai smentita politica tutte le grandi Potenze interessate in Cina vi cercavano la salvaguardia e l'ampliamento della loro influenza a scopo commerciale. La preponderanza di Ciang–Kai–Schek e del suo

PRIGIONIERI CINESI SUL FRONTE DI SCIANGAI

partito polarizzò la Cina, di fronte al Giappone, in una posizione d'intransigenza che mentre danneggiava gli interessi del vicino Impero Nipponico, accentuava la influenza delle più lontane Potenze europee ed americana. Così stando le cose, l'incidente scoppiato nei pressi di Mukden la notte del 18 settembre 1931, quando, essendo saltato in aria un tratto della linea sud–manciuriana appartenente al Giappone, la guardia nipponica attaccò la vicina guarnigione cinese attribuendole la colpa dell'accaduto, dette modo al Giappone di iniziare quella vasta azione militare che lo rese in breve volgere di tempo padrone di tutta l'immensa regione. È nota la condanna platonica, che ne seguì da parte della Società delle Nazioni e l'abbandono della Lega da parte del Giappone. Questo intanto aveva consolidato il suo nuovo dominio, a capo del quale aveva posto come reggente l'erede della vecchia dinastia degli Imperatori della Cina: Pu–Yi. Nel marzo 1934 il reggente salì al trono del nuovo Stato, il Manciukuò, col nome di Kang–The, diventando così l'imperatore di quello stesso paese dal quale aveva tratto origine la sua dinastia. Questo particolare fa ritenere plausibile che un giorno l'imperatore Kang–The torni a regnare su tutti i vecchi domini della sua Casa; quel giorno tutta l'immensa Cina sarà indirettamente nelle mani del Giappone. Comunque la conquista della Manciuria, dopo quaranta anni di tentativi tenaci e di lotte sanguinose, dimostra la fatalità storica dell'avvento del Giappone sul continente asiatico. Naturalmente le altre Potenze interessate in Cina non tardarono a valersi del risentimento dei nazionalisti cinesi per volgere sempre più contro l'Impero del Sol Levante ed a proprio vantaggio l'orientamento del governo centrale della Cina. Ma il Giappone, consolidatosi fermamente in Manciuria, non tardò ad occuparsi attivamente e militarmente del resto della Cina. Nel 1937, mentre l'attenzione delle Potenze era trattenuta in Europa dalla guerra civile spagnola e dalle relative questioni dell'intervento, scoppiava un nuovo « incidente » ed una vera e propria guerra di lunga durata impegnava in Cina le forze militari del Giappone. Il conflitto vi dura tuttora, ma non può esservi dubbio circa la definitiva vittoria nipponica; è invece questione che dovrà essere definita in seguito quale forma di governo dovrà reggere la parte della Cina di cui il Giappone si sarà impadronito alla fine delle ostilità. Sembra certo tuttavia, anche sulla scorta di quanto sta avvenendo nelle province già occupate, che esso seguirà nelle altre regioni la stessa linea di condotta seguita in Manciuria: creazione cioè di un governo locale fedele alla politica di collaborazione cino–giapponese, e, se la pace non dovrà essere conclusa prima della caduta del governo di Ciang–Kai–Schek, estensione di tale politica a tutta la Cina.

Gli scopi imperialistici del Giappone sono in realtà relativamente moderati e plausibili da parte di tutti gli estremorientali, in quanto tengono conto del fatto che la Cina è un paese di antica e autonoma civiltà, al quale non è consigliabile di imporre una forma diretta di governo straniero. Visto che quello immenso paese, come riconobbe più o meno esplicitamente la stessa commissione Lytton inviatavi dalla Lega delle Nazioni al tempo della guerra della Manciuria, non è per ora in grado, senza aiuti esterni, di governarsi da sè e di difendersi validamente soprattutto contro le cupidigie delle Potenze extra–asiatiche, che hanno sempre teso a farne uno strumento antigiapponese ligio alle loro manovre, il Giappone intende riportarvi l'ordine, la stabilità e la prosperità. L'Impero del Mikado ritiene di essere la prima nazione dell'Estremo Oriente e in questo nessuno può, in buona fede, dargli torto, e reputa spettargli la missione di rigeneratore dell'Asia Orientale. Posto che la Cina non possa fare da sè, le intruse in quell'immenso paese sono proprio le grandi Potenze e non il Giappone, affine per certi aspetti e nello stesso tempo immensamente superiore al continente per potenza militare, organizzativa e spirituale. A questo proposito è qui utile ricordare la recente evoluzione del nipponico shinto, del quale abbiamo parlato in principio. Esso si è atteggiato in nuova forma sotto il nome di Kodo fra il 1931 il 1932, durante il conflitto in Manciuria, per opera del Ministro della guerra di allora, generale Araki. Esso è soltanto e semplicemente una rinascita del vecchio spirito dei Samurai, casta guerriera simile per certi aspetti alla Cavalleria medioevale in Europa;

esso accentua nella Nazione la posizione dell'Imperatore quale vertice razziale, politico e religioso. Ma questo semplice ed apparentemente poco importante rinnovamento delle antiche tradizioni ha avuto nel Giappone una tale efficacia ed ha toccato così profondamente quel popolo che la nuova organizzazione del Kodo-Kai, soltanto nei primi due anni, ha raggiunto la spettacolosa cifra di venticinque milioni di soci. Attraverso il Kodo tutto un popolo, dal profondo sentimento religioso e patrio e intimamente dotato di virtù guerriere, si è inteso sollevare alla altezza dell'antica aristocrazia dei Samurai, di cui è stato chiamato a impersonare la gloriosa tradizione di valore e di sacrificio. È forse interessante leggere un periodo del discorso pronunciato allo Stato Maggiore, dal fondatore del Kodo, nel 1931: « Il Giappone, paese divino dei mari orientali, Nazione primogenita dell'Asia, ha grandi aspirazioni ma anche gravi responsabilità. Ogni singolo proiettile deve essere imbevuto di Kodo, ogni baionetta deve essere temprata dallo spirito della Nazione. Vittoria o morte! I ponti dietro di noi siano interrotti!

« Qui non vi può essere distinzione fra esercito e popolo, fra soldati e civili. È penoso l'udire menzionare il nostro esercito alla stessa stregua di quello di altri paesi. Non esitiamo a dichiarare che noi siamo una nazione di soldati, combattenti per la causa del Kodo e della sua sublime morale! »

Tutti i fattori storici, politici, spirituali ed economici hanno determinato l'avvento della potenza giapponese sul continente. Come suole avvenire in simili casi, i fattori morali e quelli materiali si potenziano reciprocamente e difficile diviene la loro distinzione; e questa in effetti non esiste se non nelle false concezioni di coloro che perdono nelle analisi la virile forza delle sintesi, quando si tratti di esaminare la marcia vittoriosa di un popolo imperiale.

Ciò premesso, e senza quindi diminuire i grandi valori spirituali che spingono il Giappone e senza i quali le stesse realizzazioni materiali sarebbero impossibili, vediamo ora brevemente in quali condizioni l'Impero del Sol Levante sia venuto a trovarsi nel dopoguerra dal punto di vista demografico ed economico. Senza entrare in particolari, basti ricordare qui gli elementi fondamentali della catena di fatti e situazioni che hanno spinto e spingono il Giappone, con l'imperativo delle necessità, sulla via della grandezza, pena la decadenza. Il paese conta una popolazione di circa settantuno milioni su una superfice di 382.550 chilometri quadrati, con una densità di 183 abitanti per chilometro quadrato; ma soltanto una porzione inferiore al 20 % del suolo è suscettibile di colture intensive e la popolazione, che nel 1868 era di soli 30.000.000, aumenta oggi con il ritmo vertiginoso di circa un milione all'anno. Aggiungasi che nel corso di questo secolo le due Americhe, l'Australia, la Nuova Zelanda, le Indie Olandesi, le Filippine e il Sud-Africa hanno chiuso le porte all'immigrazione giapponese, che si è vista in tal modo precludere tutti i suoi possibili sbocchi. Il Giappone, colla sua meravigliosa facoltà, che abbiamo già ricordato, di assimilare le conquiste tecniche occidentali, ha provveduto in tempo a trasformarsi in un paese eminentemente industriale,

PRIGIONIERI CINESI

ma la produzione su vastissima scala ha naturalmente bisogno di materie prime, di cui l'arcipelago Nipponico è povero, e di grandi mercati di esportazione. La produzione industriale giapponese — enormemente incrementatasi durante e dopo la guerra mondiale per effetto della temporanea assenza dai mercati estremorientali delle grandi potenze, motivata prima dalle esigenze del conflitto e poi da quelle della ricostruzione economica — ebbe a subire in seguito una stasi e poi una grave crisi di sovraproduzione, concomitante con il collasso mondiale iniziatosi nel 1930. Quale la soluzione che si prospettava logica, necessaria, unica possibile per il Giappone in tale situazione? Volgersi ai territori del vicino continente, ricca fonte di materie prime e formidabile mercato di prodotti finiti. A questa necessità del Giappone si opponeva naturalmente l'interesse delle potenze a salvaguardare le loro posizioni di privilegio. Ecco dunque spiegate le rispettive posizioni: le Potenze occidentali, l'America e la Russia concorrenti in Cina, ma pronte ad unirsi momentaneamente contro il comune pericolo rappresentato dal Giappone; questo, spinto dalla sua necessità, dalla sua forza e dal suo spirito di lotta ad imporsi anche con le armi; la Cina, o meglio i vari governi più o meno autonomi e le numerose fazioni, pronte a passare dall'una all'altra delle parti contendenti secondo l'umore e le personali opportunità dei vari marescialli. Risultato: caos generale

in Cina; intervento armato del Giappone; resistenza e proteste dei suoi antagonisti; ma alfine vittoria della parte per la quale veramente la partita rappresenta una questione di vita o di morte.

Per ora l'impero del Mikado non ha preteso nè pretende altro in Cina che di imporre l'ordine, l'autorità e la collaborazione nippo-cinese; si vedano a tal proposito l'ordinamento statale della Manciuria e gli orientamenti che hanno presieduto a quello, recentissimo, delle regioni conquistate durante l'attuale conflitto. I territori in cui il Giappone si è imposto non rappresentano dunque, dal punto di vista espansionistico, che un mercato di acquisto per le materie prime e di sbocco per i prodotti industriali, non una valvola per l'emigrazione; e ciò per vari motivi: materiali, rappresentati specialmente dal fatto che si tratta di territori già per sè stessi molto popolati o almeno non suscettibili di immediato sensibile incremento della popolazione o, per le loro condizioni climatiche, non confacenti allo stabilimento di una numerosa immigrazione giapponese; morali, rappresentati specialmente dalla forte riluttanza dei giapponesi ad abbandonare per sempre, a meno di una necessità impellente, il suolo della patria, terra degli Dei e degli antenati, unica al mondo; e ciò si comprende se si tiene presente quanto abbiamo detto in principio sui caratteri e la religione del Giappone.

Per quanto riguarda la Cina, è sintomatico che nella Manciuria riordinata dai giapponesi è stata subito numerosissima la immigrazione cinese dai territori governati dal Kuomintang, il che dimostra la superiorità raggiunta dalla Manciuria sotto il regime instauratovi dal Giappone; questo vi ha portato l'ordine politico ed economico, il lavoro metodico e tranquillo, lo sfruttamento razionale delle grandi ricchezze naturali. E si noti che l'opera intrapresa è gigantesca; si tratta infatti di un Impero esteso circa un milione e trecentomila chilometri quadrati, con una popolazione di circa trentasei milioni, dei quali circa cinque milioni mancesi, meno di un milione mongoli e per il resto cinesi, tolti piccoli nuclei di altre popolazioni e circa centomila giapponesi.

Per concludere sul vasto argomento del nazionalismo nipponico e delle sue realizzazioni, è bene fissare i riflessi della marcia del Giappone sulla politica delle potenze Europee e dell'America, che hanno finora dominato e sfruttato la Cina.

È presto detto: l'azione passata, presente e futura del Giappone in Cina ha fortemente danneggiato, danneggia e danneggerà le posizioni, specialmente, della Gran Bretagna e degli Stati Uniti, mentre queste Potenze gridano al delitto di lesa-umanità, perchè pretendono di rappresentare, in Asia e altrove, i destini e le fortune della civiltà mondiale. Su la qual cosa ci sia consentito di esprimere i nostri fondati dubbi.

Renato Cajoli

PONTE DI MARCO POLO A LUKONCIAO

LA GUERRA IN FINLANDIA

III.

(Gli ultimi due mesi e l'epilogo)

La gloriosa gesta dell'esercito finlandese è compiuta.

Un seguito ininterrotto di vittorie tattiche è stato troncato dalla materiale superiorità delle forze avversarie.

Il piccolo valorosissimo popolo finlandese nulla ci perde Ma la breve sfortunata vincenda è monito a tutti.

Settore centrale.

SUOMUSSALMI. — Nel settore centrale, malgrado i bollettini del gennaio del Gran Quartiere Generale sovietico accennassero solo ad un arretramento di qualche chilometro in corrispondenza di Suomussalmi, da notizie più dettagliate del Comando finnico e dei corrispondenti di guerra, è risultata comprovata, nei suoi tragici dettagli, la disastrosa fine delle Divisioni sovietiche impegnate nella battaglia.

La 163ª Divisione russa, in gran parte motorizzata che dopo aver avanzato lungo i margini del lago Kiantajarvi aveva lasciato le sponde del lago per avventurarsi sulla superficie gelata del lago stesso per evitare facili imboscate nel circostante terreno alberato, si trovò ad un tratto circondata da pattuglie di mitraglieri finnici seguite da reparti montati su pattini che piombati anche alle spalle delle colonne, le separarono dagli scaglioni dei rifornimenti, mentre, squadriglie di aeroplani finlandesi sopraggiunte improvvisamente, bombardavano la superficie ghiacciata del lago, aprendovi spaventose falle che inghiottivano uomini, cavalli e carri.

Pochi giorni più tardi, la stessa sorte toccava alla 44ª Divisione, accorsa in aiuto alla precedente di cui non conosceva ancora le sorti; anch'essa venne attaccata sul fronte e sul fianco, mentre altri reparti di sciatori finnici catturavano le sue salmerie. Nel villaggio di Kittola, i Finnici poterono catturare l'intero Comando della Divisione, e lo stesso comandante, generale Vinogradov, rimase sepolto sotto le macerie del villaggio.

SALLA. — Per tentare una rivincita a così grave scacco e per insistere nel piano di isolare la Finlandia dai Paesi scandinavi, si sviluppava, nel frattempo, sempre nel settore centrale, ma alquanto più a nord di Suomussalmi, l'offensiva sovietica di Salla.

Vi venivano impiegate truppe scelte, sostenute da masse ingenti di carri armati, di autoblindate e di artiglierie. Quivi, anzi, apparivano, per la prima volta, reparti di truppe sovietiche, vestite di bianco, come quelle finlandesi.

Già verso la metà di dicembre, i Sovietici erano stati respinti in quella località, ma ritornati poco più tardi, vi avevano costruito fortificazioni campali che potevano servire come base di partenza per una nuova azione offensiva ed eventualmente come base di arretramento. La conca di Salla si presta bene a tale duplice funzione, perchè fiancheggiata da linee montuose e percorsa dal fiume Tennio, che avrebbe potuto contenere i consueti movimenti di accerchiamento dei Finlandesi. Di più, è a poca distanza dalla regione di Kandacaska, importante base logistica sovietica in vicinanza della ferrovia di Murmanskc ad occidente di Salla, è la località di Kamijarvi, militarmente importante perchè testa di linea ferroviaria per tutte le comunicazioni provenienti dalla Finlandia centrale e meridionale, nonchè punto di inizio della grande rotabile che adduce alle miniere di platino di Salmjiarvi e poi al porto di Petsamo.

Ben giustificata era quindi l'ostinata offensiva sovietica in tale settore, come pure ben si comprendeva l'interesse dei Finlandesi di impegnarsi a fondo in quella regiore per stroncare ogni iniziativa russa che avrebbe potuto avere per loro gravi conseguenze.

La zona, poi, priva di laghi, è più compatta ed unita che non il settore di Suomussalmi, ma in compenso è quasi interamente coperta da foreste, il che rende necessariamente cauto l'attaccante al quale ben poco aiuto possono dare l'aviazione e l'artiglieria.

Dinanzi alla pressione nemica, nuovamente sviluppatasi verso la metà di gennaio, il generale Wallenius, comandante del settore, aveva, come di solito, creato il vuoto dinanzi alle colonne sovietiche che avanzavano ad oriente di Salla lungo tre direttrici: la prima colonna verso nord-ovest, in direzione di Savukoski; la colonna centrale, la più forte, lungo la via che da Salla conduce a Kemijarvi, in prolungamento della ferrovia finnica che fa capo a Kemijarvi; la terza colonna verso sud-ovest, in direzione di Rovaniemi.

Durante l'avanzata, reparti finlandesi si erano limitati a tenere sotto semplice osservazione le tre

colonne russe, ma non appena la colonna centrale ebbe ragiunto, il 15 gennaio, la località di Kemijarvi, i Finlandesi partivano al contrattacco contro detta colonna ed anche contro la colonna laterale di Savukoski, che veniva rapidamente respinta fin quasi a Salla. I combattimenti si svolsero con una temperatura che raggiungeva i 40° sotto zero, mettendo così a ben dura prova i due contendenti, ma confermando ancora una volta la maggiore resistenza dei reparti finlandesi alle avversità atmosferiche.

La colonna principale, contrattaccata a Kemijarvi, dove si era spinta in formazione estremamente sottile — ciò che rivela la grave insipienza dei Comandi sovietici — è stata facilmente rovesciata e, per fuggire all'accerchiamento che già si delineava alle sue spalle, si è precipitosamente ritirata in direzione del campo trincerato di Salla, abbandonando numeroso materiale.

Nel settore di Petsamo.

Anche in questo settore la lotta si era protratta, con alterna fortuna, per tutto febbraio. Solo il 26 di tale mese, i Finlandesi si erano ritirati su Nautsi, a sud del corridoio di territorio norvegese che dall'Oceano Artico si incunea nella Finlandia. Aspri combattimenti vennero nuovamente impegnati dal 28 al 3 marzo; dopo tale data, però, la lotta in questo settore, ha avuto una sosta.

Nel settore del Lago Ladoga.

Nel settore del Lago Ladoga, come si ricorderà, i Sovietici, alla fine di dicembre si erano incuneati tra la frontiera e il Lago, impadronendosi della cittadina di Salmi, ed oltrepassando la città di Pitkaranta, a circa 60 chilometri dalla frontiera stessa; l'avanzata russa aveva dovuto poi arrestarsi sulla linea Ilomantsi-Sujarvi-Pitkaranta.

Di qui, verso la metà di gennaio, i Sovietici hanno ripreso l'offensiva, puntando verso Kitela ed Impilakti, importanti posizioni alle spalle delle difese finniche. Ma anche questo nuovo tentativo offensivo sovietico, veniva nettamente stroncato dai Finlandesi, i quali, con una serie di tempestivi e vigorosi contrattacchi, costringevano i Sovietici a ripiegare su Pitkaranta, che veniva rioccupata dai Finlandesi il 17 gennaio, con la cattura di grandi quantità di armi e di materiali.

Così il tentativo sovietico di forzare, lungo le sponde del Ladoga, l'ala destra dello schieramento finlandese in quel settore, era fallito. Ma poichè lo schieramento finlandese, partendo da Kitela, si estendeva ad arco sino ad Ilomantsi, lungo una regione collinosa e boscosa, pronte puntate controffensive di grossi reparti finlandesi, provenienti a tenaglia da Sortavala e da Tölvajarvi, inchiodavano lungo il litorale di Kitela le unità sovietiche impiegate per l'offensiva e la cui ritirata veniva fortemente ostacolata e pure riuscendo in parte a sfuggire ad un accerchiamento, non completato dai Finlandesi per scarsità di effettivi, i Sovietici subivano gravi perdite di uomini e, ancor più, di materiali.

Per diminuire la pressione finlandese contro dette unità in corso di ripiegamento, il Comando sovietico sferrava dal 22 al 29 gennaio violenti azioni diversive contro l'ala sinistra dello schieramento finlandese a nord del Ladoga, e precisamente in direzione di Aittojoki, Loimola e Ilomantsi. Ma anche queste azioni venivano rapidamente contenute, e le truppe sovietiche ripieganti lungo la sponda del lago, rifornite difficoltosamente dagli aerei, erano obbligate a disimpegnarsi da sole. Riuscivano tuttavia, dal 31

L'ISTMO DI CARELIA

gennaio al 10 febbraio, a svolgere una serie di azioni contro le isole dell'arcipelago e sul ghiaccio stesso del lago, cercando anche, l'11 febbraio, di accerchiare alcune posizioni finlandesi. Ma in complesso la lotta si concludeva, in questo settore, con un disastroso insuccesso sovietico.

Per cancellare o almeno attenuare la grave impressione morale provocata da tali insuccessi, i Sovietici tentavano altre azioni nella Finlandia centrale, e precisamente nel settore di Salla, ove attaccavano le posizioni finlandesi a Markajarvi il 24 e 31 gennaio e il 4 febbraio, e nel settore di Suomussalmi, in direzione di Kuhmo, ma in tale località dovevano ripiegare fra il 5 e il 10 febbraio, dopo aver subito gravi perdite.

Così il 18 febbraio a Siskijarvi, veniva completamente schiacciata la 18ª Divisione sovietica e più a nord, a Kuhmo, fra il 15 e il 20 febbraio, una serie di fortunati contrattacchi finlandesi metteva in situazione assai preoccupante la 33ª e la 54ª Divisione russa.

In complesso, si può affermare che l'offensiva sovietica a nord del Lago Ladoga, con le azioni diversive nei settori di Salla e di Suomussalmi, si conchiudeva col fallimento completo del grandioso piano del Governo di Mosca di tagliare in due il territorio finlandese, e con la perdita di parte delle posizioni stesse di partenza.

Nell'istmo di Carelia.

Ma dove il Governo di Mosca decideva di raggiungere, a qualunque costo, un successo era sull'istmo di Carelia.

Quivi, già il 21-22 gennaio, un tentativo offensivo sovietico, quantunque sferrato con mezzi ragguardevoli, non aveva raggiunto alcun risultato positivo. E allora il Comando sovietico, rinunciando alla guerra di manovra indarno tentata in questo come negli altri settori, decideva di iniziare una metodica azione a massa contro le fortificazioni della linea Mannerheim, sfruttando i mezzi meccanici che indubbiamente potevano conferire agli attaccanti una indiscutibile superiorità. Così il 30 gennaio contro Taipale sulla estrema sinistra delle difese finlandesi in Carelia, e il 1° febbraio contro Summa, sulla estrema destra delle difese stesse, veniva scatenato un violento tiro di preparazione di artiglieria accompagnato da bombardamento di aerei, che martellava con violenza inaudita le prime linee finlandesi e le retrovie immediate e lontane.

Il piano sovietico consisteva in una potente azione e tenaglia, che, dalle due estremità del sistema Mannerheim, doveva serrare, nella sua morsa, tutto lo schieramento finlandese.

E mentre gli attacchi nel settore di Taipale venivano sferrati ad intermittenza, quelli nel settore di Summa non subivano interruzioni. Fra il 4 e il 7 febbraio, lungo la fronte Summa-Koivisto, dello sviluppo di poco più di 12 chilometri, gli attacchi delle Divisioni sovietiche si susseguivano con spietata violenza, sempre con l'appoggio di intenso fuoco di artiglieria e di frequenti bombardamenti aerei.

Centinaia di carri armati e intere unità venivano sacrificate dai Sovietici, ma alla fine entrambi i settori dovevano cedere. Audaci contrattacchi finlandesi riuscirono, il 13 febbraio, a ristabilire dovunque la situazione, eccetto che dinanzi ad una testa di ponte stabilita dai Sovietici a nord di Taipale. Ma dal 13 al 16, nuovi attacchi russi provocavano il crollo della prima linea Mannerheim nella sua ala destra, da Summa al Lago Vuoksi, retrostante al Lago di Muola e quasi continuazione del Lago Suvanto. Tuttavia, l'ala destra finlandese riusciva ad arretrare ordinatamente sulla seconda linea difensiva, la quale, partendo dal mare nei pressi di Viipuri, raggiunge il lago Vuoksi e di qui si ricongiunge alle prime linee, retrostanti il Suvanto e fronteggianti Taipale.

Contro la nuova fronte finlandese, i Sovietici incalzavano quasi immediatamente, sferrando un'altra grossa battaglia, la famosa battaglia di Viipuri. che

PRIGIONIERI RUSSI

di Ilasome, a dieci chilometri da Viipuri, mentre avendo i Finlandesi sgombrato il 25 tutte le isole dell'arcipelago di Koivisto, ormai inutili alla difesa, veniva raggiunta dai Sovietici anche la baia di Viipuri. Il 1° marzo, essendo i Sovietici riusciti, a produrre un cuneo nelle difese finlandesi a cavallo della ferrovia Leningrado–Viipuri, i Finlandesi dovevano abbandonare un buon tratto delle loro difese. Peraltro, dinanzi alle rovine di Viipuri, le truppe finlandesi opponevano resistenza accanita per consentire l'organizzazione delle nuove posizioni difensive stendentisi a nord della città.

Ma il Comando sovietico, pressato dall'urgenza di una decisione anche nel campo militare mentre già erano state iniziate

si è sviluppata in due ben distinte fasi: la prima, durata dal 18 al 27 febbraio, che si può definire l'azione di avvicinamento a Viipuri; la seconda, durata dal 29 febbraio al 4 marzo, che si può definire la vera battaglia per la conquista di Viipuri.

Nella prima battaglia i Sovietici hanno avanzato lungo tre direttrici principali:

la prima direttrice, a nord di Taipale, si proponeva di aggirare, lungo il lago Suvanto, il pernio di Vuoksi. La pressione durava tre giorni, dal 19 al 22, finchè il 23 un contrattacco finlandese riusciva ad arginare e ad allentare la pressione nemica. Ne seguiva, il 24, una sosta e, poi, agli ultimi di febbraio, una graduale ripresa, rimasta però infruttuosa;

la seconda direttrice, lungo la ferrovia Leningrado–Viipuri, provocando un allargamento dell'azione dal golfo di Finlandia al Lago Vuoksi, si proponeva, a sua volta, oltre che di far cadere le opposte difese finlandesi fra i laghi di Ayrapaa e di Muola, separati da un ristretto istmo, particolarmente favorevole alla resistenza, di minacciare l'accerchiamento delle difese dal Suvanto a Taipale. Continuava, così, a rivelarsi una seconda manovra a tenaglia;

la terza direttrice, lungo la ferrovia costiera Terijoki–Johannes–Viipuri, doveva concorrere alla avanzata lungo la seconda direttrice e tendere alla conquista di Viipuri.

Fra le tre direttrici, quella che ha consentito ai Sovietici di compiere maggiori progressi, è stata la seconda. Superata Kamara fin dal 24 febbraio essi si sono impadroniti della località

trattative per una definizione del conflitto, faceva intensificare la pressione offensiva su tutta la fronte dal golfo di Finlandia al Lago Ladoga, mentre negli altri settori venivano concentrate forze ingenti, così da poter invadere il territorio finnico simultaneamente in molteplici direzioni non appena le condizioni climatiche fossero migliorate.

Di fronte a Viipuri i Sovietici davano attuazione ad un piano audace e rischioso: avanzare, cioè dalle piccole isole di Lavansaari, Peminsaari e Seiskari, occupate fin dal dicembre nel golfo di Finlandia ad occidente di Viipuri, traversare la superficie ghiacciata delle acque e raggiungere la costa, cercando così di aggirare le difese della città e di minacciare il rovescio delle nuove difese finniche nell'istmo.

Un primo tentativo, eseguito il 3 marzo con carri armati leggeri e slitte, veniva facilmente rilevato dai Finlandesi e fatto fallire dal fuoco delle loro artiglierie. Nuovi, ma sempre vani, tentativi, venivano ripetuti il 4 e il 5 marzo, con gravi perdite da parte

APPARECCHIO RUSSO ABBATTUTO DAI FINLANDESI

dei Sovietici. Tuttavia, avendo potuto fare avanzare artiglierie a gittata utile, le artiglierie costiere finlandesi venivano efficacemente controbattute e, con l'ausilio di nebbie artificiali, nei giorni successivi, unità sovietiche riuscivano a raggiungere la costa nei pressi del villaggio di Virolanti e a crearvi una testa di sbarco dell'ampiezza di una dozzina di chilometri e della profondità di quattro o cinque. Tuttavia in tale ristretto spazio, i Sovietici erano contenuti da intermittenti contrattacchi finnici. Contemporaneamente alcuni reparti di sciatori, sempre operando sul ghiaccio, riuscivano ad affermarsi nei pressi del villaggio di Muhulahti, sulla sponda occidentale del fiordo.

Però la situazione dei Finlandesi, anche in quel settore, non poteva giudicarsi disperata, giacchè avrebbero potuto concentrare di fronte alle piccole teste di sbarco forze sufficienti per potere impedire un maggior dilagamento delle forze russe.

SOLDATO FINLANDESE IN VEDETTA

Contemporaneamente i Sovietici sferravano attacchi anche contro altri tratti della linea finlandese dell'istmo e nel settore a nord-est del Ladoga, in direzione di Pitkaranta, ove riuscivano ad impadronirsi di alcuni elementi delle difese finniche.

Ma nella notte del 12 veniva raggiunto, fra i due Stati belligeranti, un accordo sulle basi seguenti:

cessazione delle ostilità alle ore 12 del 13 marzo;

la Finlandia cede alla U. R. S. S. tutto l'istmo di Carelia, compresa la città di Viipuri, tutto il litorale del lago Ladoga, la penisola dei Pescatori, le città di Sortavala e di Suojarvi nella Finlandia orientale, alcune isole del golfo di Finlandia;

per la durata di 30 anni l'U. R. S. S. avrà in affitto, contro il pagamento di 5 milioni di marchi finlandesi, il porto e il territorio di Hangö, per stabilirvi una base navale;

la Finlandia non dovrà tenere navi da guerra, sommergibili e forze aeree nelle acque finlandesi dell'Atlantico settentrionale, ad eccezione di piccoli battelli di sorveglianza costiera;

l'U. R. S. S. ritirerà le sue truppe da Petsamo;

l'U. R. S. S. otterrà il libero transito, senza controllo doganale attraverso Petsamo, per la Norvegia;

nel corso del 1940 verrà costruita una linea ferroviaria fra Kandalasha e Kemiyarvi.

Il mattino del 13, verso le ore 10, prima dello spirare del termine delle ostilità, i Sovietici, con uno sforzo supremo, riuscivano ad entrare anche in Viipuri.

Così, malgrado la gloriosa resistenza, i Finlandesi hanno dovuto cedere alla superiorità delle forze, quantunque l'esercito fosse ancora in condizioni di combattere e le popolazioni fossero ancora animate dal più alto spirito di resistenza; ma non si può affermare che il Governo finlandese abbia mancato.

Il prolungarsi della guerra avrebbe certamente portato ad una situazione sempre più grave, giacchè gli aiuti promessi dagli Anglo-Francesi o non sarebbero giunti in tempo a causa dell'irrigidimento della Svezia nella neutralità più assoluta o non sarebbero bastati a controbilanciare la superiorità materiale dei Sovietici. La Finlandia avrebbe, invece, messo in grave pericolo la propria esistenza.

Quindi, con piena comprensione della realtà, il Governo finlandese ha ritenuto opportuno conchiudere la lotta a condizioni dure, ma salvando l'onore e l'indipendenza: il patrimonio più sacro di un popolo che non manca mai di dare, col tempo, i suoi frutti.

Molti insegnamenti possono trarsi da questo breve, ma interessante conflitto, sia nel campo politico sia nel campo militare; ma di questi diremo in altra occasione. Qui ci piace tuttavia premettere che l'insegnamento più alto, più chiaro e, anche più commovente, ha confermato quanto valgano preparazione e spirito anche dinanzi alla gande superiorità di un avversario, ricco di uomini e di mezzi, ma non altrettanto di virtù civili e militari.

Varo Varanini

CRISI DI BASI NAVALI

Le basi navali hanno sempre rappresentato una grave preoccupazione negli ammiragliati, a causa del compito sempre più importante che sono chiamate ad assolvere in guerra. Più che di basi, sarebbe meglio parlare di «crisi di basi», come appunto si è verificato in tutte le marine del mondo, prima, durante e dopo la grande guerra e come torna a verificarsi nella guerra recente.

L'Inghilterra del 1914, signora dei mari, dovette purtroppo accorgersi, dopo qualche mese di ostilità, della impreparazione delle proprie basi settentrionali nella Scozia. Memorabile è la crisi sopportata dalla marina britannica a Scapa-Flow, durante il periodo di tensione determinato da continui allarmi, per la supposta presenza di sottomarini germanici nella rada. Winston Churchill nelle sue memorie ne parla, ricordando le ore drammatiche in cui la più grande flotta del mondo era ossessionata dall'incubo dei sommergibili.

Meno critica, riguardo alle basi, ma particolarmente scomoda in ragione della loro ubicazione, era la situazione della flotta francese all'inizio del 1914; giacchè in dubbio dapprima, causa l'incerta neutralità dell'Italia, se spostarsi da Tolone a Biserta, finì di portarsi a Malta, onde più agevolmente bloccare la marina austriaca nell'Adriatico. Da Malta si spostò nuovamente servendosi, per carbonare, delle isole greche, e finalmente concluse con l'utilizzare Corfù. La flotta francese, si può dire sia stata per quanto riguarda le basi, meno favorita geograficamente, dovendo per di più sopportare tutti gli inconvenienti che derivavano dal doversi servire di basi altrui, per cui l'avvicendamento appunto in queste basi delle proprie navi, frammischiate ad altre di differente nazionalità, doveva creare non pochi inconvenienti di servizio.

L'America, entrata tardi nel conflitto, doveva, per le sue corazzate inviate nel Mare del Nord, trovarsi in una situazione pressochè analoga a quella francese.

All'inizio della campagna del 1914, formidabilmente preparata in fatto di basi, era la flotta germanica, ma soltanto nel Mare del Nord. Lavori colossali e costosissimi avevano negli anni precedenti, trasformato le spiagge, su cui infuriavano i marosi nordici, in solidi porti militari. Il canale di Kiel, ingrandito mediante colossali spese, permetteva il transito delle dreadnougths, e consentiva il passaggio dal Mare del Nord al Baltico, evitando alla flotta germanica il giro della penisola danese, militarmente e nauticamente difficile.

Ma anche i Tedeschi avevano la loro crisi di basi navali; nel Baltico la postazione era infelice, lasciando scoperto un lungo tratto di costa; addirittura negativo era il sistema di basi nelle colonie tedesche, le quali, avevano l'inconveniente di non esser fortificate, neppure negli scarsi ancoraggi utilizzabili. Era quest'ultimo un fattore di formidabile inferiorità per le colonie germaniche, impedendone la difesa dal mare dall'invasore, e costringendo gli scarsi contingenti di truppe coloniali, a preoccuparsi anche dei settori costieri.

Per la Germania, la crisi delle basi aveva pesato nel senso di accelerare la caduta delle sue colonie, e di non offrire alcun rifugio alle navi nazionali vaganti negli oceani.

Per l'Italia, l'infelice situazione strategica dei porti adriatici nel periodo 1915-18, costituiva la più tormentosa preoccupazione della stampa. Venezia e Brindisi, troppo eccentriche, non consentivano sicure basi intermedie. Logicamente il nostro Stato Maggiore navale aveva, negli anni precedenti, pensato alla costruzione della base di Varano. Ma il male inteso senso di economia dei governi dell'epoca, non ne consentì la realizzazione:

L'ISOLA DI SINGAPORE FORTIFICATA CON CANNONI DA 380 E 450 MILLIMETRI

SBARRAMENTI DI MINE AD HONG KONG

Varano sarebbe stato il primo porto militare dell'Adriatico.

Il lago, separato da un breve istmo dal mare, avrebbe costituito un sicuro rifugio alla nostra flotta. Occorrevano lavori certamente costosi, quali il taglio dell'istmo, la costruzione dell'avamporto, lo scavo relativamente agevole dei fondali lacuali, una complementare opera di bonifica causa la zona allora malarica, la costruzione di una ferrovia di collegamento che allora mancava, e che ora è stata provvidamente istituita. Tutto questo avrebbe, a trasformazione avvenuta, modificato di colpo a nostro vantaggio, la tanto risentita inferiorità portuale adriatica, di fronte all'Austria, superprovvista in Dalmazia, di ancoraggi sicuri.

Vi era chi aveva pensato a Punta della Penna, vicino a Vasto, per il fatto della maggiore convenienza dei fondali e soprattutto della spesa relativamente minore che sarebbe occorsa in confronto di Varano, malgrado la costruzione delle dighe e dei moli necessari.

Ad ogni modo le economie militari fino all'osso, volute dai governi di allora, ci privarono della auspicata base di Varano.

Come si vede, tutte le marine hanno risentito in fatto di basi, serie preoccupazioni. L'austriaca in particolare, che ebbe i suoi porti militari violati dall'audacia dei nostri, ne era nel passato conflitto europeo, forse più preoccupata delle altre, anche per l'azione tenacemente disturbatrice della nostra aviazione.

Il periodo successivo alla guerra dei quattro anni, doveva caratterizzarsi per altri inconvenienti relativi alle basi delle grandi marine. Eliminato il pericolo tedesco nel mare del Nord, si presentava per l'Inghilterra la minaccia giapponese: di qui l'allestimento della formidabile base di Singapore, Gibilterra dell'Estremo-Oriente. Allestimento costosissimo e non senza influenza, appunto per il suo costo, sulla decurtazione di somme altrimenti destinate alla costruzione di grandi unità. Il problema di Singapore, scopriva altre debolezze della difesa imperiale, giacchè sul mare, altro è considerare strategicamente le isole britanniche, altro è considerare l'Impero. Riguardo a questo si notava una insufficiente attrezzatura di basi oceaniche. Difatti era quasi ultimata Singapore che già si cominciava a parlare della necessità di costruire una grande base navale a Simon-Town, non molto distante da Capo Town, a cavallo tra l'oceano Atlantico e l'Indiano.

Problemi gravissimi, sempre in fatto di basi imperiali, sorgevano per il Mediterraneo, dopo la dura esperienza del conflitto italo-etiopico, e la non meno movimentata guerra di Spagna.

Così al problema delle basi oceaniche, si aggiungeva quello delle basi marittime, e non solo per il Mediterraneo, dove Malta perdeva la sua efficienza, minacciata dall'aviazione italiana, e Gibilterra ne seguiva le sorti, rispetto alla Spagna.

Per le basi lontane si presentavano, a complicare la situazione, altri inconvenienti. È noto come una tra le ragioni che hanno senza dubbio turbato i sonni di Jellicoe, comandante supremo della Grand-Fleet, in caso di prevista azione totale, è stata l'insufficienza di bacini di carenaggio per gli inglesi.

In caso di battaglia navale, le navi avariate, anche se riuscivano a raggiungere i porti nazionali, in mancanza di bacini per ripararle, sarebbero rimaste inutilizzabili per lungo periodo di tempo. La flotta, priva così del loro concorso, ne avrebbe risentito il relativo ritardo ad entrare in linea, accentuando in tal modo il danno subìto.

Una delle gravi inferiorità della flotta russa a Port-Arthur, fu precisamente quella dei bacini; questi avrebbero infatti permesso di riparare le corazzate danneggiate, invece di lasciarle inutilizzate. Ammaestrato dall'esperienza di allora, lo Stato Maggiore navale italiano, fece costruire a Venezia un grande bacino di carenaggio, che rendeva possibile la riparazione di corazzate e la conseguente loro riutilizzazione, nel caso prevedibile di battaglia adriatica, senza ricorrere ad un lungo e problematico rimorchio a Taranto.

Ora, se il bacino è dotazione necessaria nelle basi di uno scacchiere ristretto, a maggior ragione necessita in quelle di uno scacchiere oceanico, dove un

rimorchio di unità avariate fino ad arsenali metropolitani, esigerebbe mesi interi di tempo. Questo spiega le passate preoccupazioni inglesi per dotare largamente Singapore, in modo da garantire la riparazione anche alle più grandi navi da battaglia.

È indubitabile che quello delle basi è un problema complesso; a complicarlo di più è intervenuto un nuovo fattore: l'aviazione.

Certo un attacco di aerei in massa sopra una flotta indifesa sorpresa all'ancora, può avere risultati rilevanti, specialmente per le siluranti e gli incrociatori leggieri, la cui resistenza alle bombe è minima, in confronto alle corazze delle navi più grandi. Bisogna però che le bombe raggiungano il bersaglio, risultato questo non sempre ottenibile, specie con l'ancoramento distanziato.

I porti militari, per i quali eravamo abituati da secoli a considerare solamente l'azione offensiva dal mare, trovano ora la loro inviolabilità compromessa. La guerra navale al pari di quella terrestre, ha subito una serie di complicazioni che l'hanno resa ancora più difficile e costosa. Contro l'offesa aerea, particolarmente temibile per quei fragili scafi che sono i sommergibili all'àncora, non esisterebbe altro mezzo difensivo sicuro che quello dell'incavernamento, scavando gallerie nei monti, a strapiombo sul mare, e ricoverandovi oltre ai sommergibili anche le siluranti, mezzo come si vede costosissimo.

Per ora il mezzo migliore è ancor quello di una vigile difesa anti-aerea delle basi, affidata a distanza, soprattutto all'aereonautica.

Ma occorrerebbe anche modificare, almeno nei limiti del possibile, una concezione tuttora prevalente presso molti ammiragliati.

A questo proposito l'Ammiraglio Giamberardino nel suo volume *L'Arte della guerra in mare*, parlando delle basi navali scrive: « Perchè l'idea di costruire porti militari idonei al loro scopo si imponga, è necessario rimuovere la comune tendenza degli uomini di mare a lesinare su tutti gli approntamenti a terra, pur di aumentare la consistenza di una flotta ».

Parole queste, che vanno particolarmente ponderate ai fini di una soluzione quanto più si possa conclusiva, di un problema tecnicamente e militarmente arduo, soprattutto sotto l'aspetto economico.

Adolfo Guido Re Riccardi

LA BASE NAVALE DI SINGAPORE, LA « GIBILTERRA DELL'ESTREMO ORIENTE »

LA COMPAGNIA FUCILIERI NELLA RESISTENZA (1)

La 6ª compagnia del 31º reggimento fanteria, inquadrata, deve organizzarsi a difesa, fronte a nord–ovest, in posizione di resistenza, nel tratto indicato dalla cartina (n. 1).

Alle ore 10 del 27 aprile il comandante di compagnia riceve al riguardo, dal suo comandante di battaglione, gli ordini che seguono (per quanto principalmente interessa):

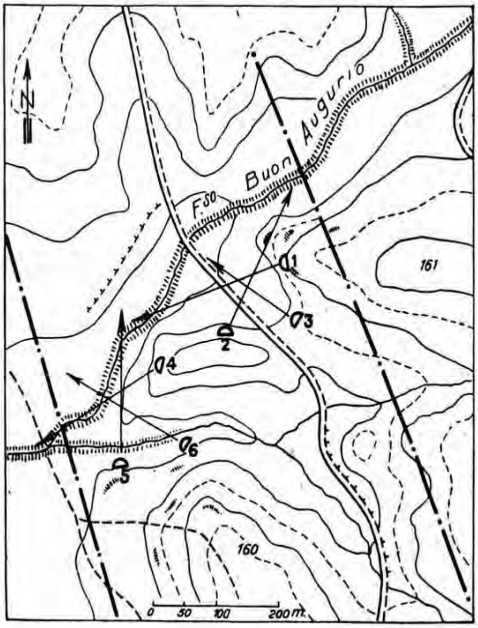
la linea di resistenza si svolgerà sulla riva sinistra del Fosso Buon Augurio, lungo le pendici delle alture di: q. 161 — senza quota ad ovest di questa — q. 160;

su dette alture la compagnia si organizzerà a difesa, prendendo contatto col reparto di destra a q. 161 e con quello di sinistra al bivio sentieri a nord-ovest di q. 160;

un plotone mitraglieri e una squadra mortai da 45 sono assegnati in rinforzo alla compagnia;

il capitano è inoltre informato che il nemico è a circa 3 tappe, e che il comandante del reggimento provvederà per il presidio della zona di sicurezza.

L'ordine superiore fornisce, quindi, gli elementi neccessari per l'assolvimento del compito affidato alla compagnia, il di cui comandante sa che la resistenza è caratterizzata dall'organizzazione dei fuochi, dell'osservazione e collegamenti, dell'ostacolo e del movimento.



CARTINA N. 1

Seguiamo il capitano nelle varie operazioni che compie per mettere a posto il suo reparto, il quale ha già quasi raggiunto la posizione da occupare.

Egli decide, anzitutto, di compiere un'accurata ricognizione della posizione da difendere. All'uopo dispone che la compagnia — al coperto dalla vista dall'alto — rimanga agli ordini del comandante del plotone comando, e che gli altri subalterni si uniscano a lui per iniziare immediatamente la ricognizione stessa.

Con questa il capitano si ripromette di scegliere fra le soluzioni imposte dalle forme del terreno, quella che sfrutta al massimo il rendimento delle armi, e quindi di stabilire:

a) dislocazione e compiti dei plotoni fucilieri e mitraglieri e della squadra mortai da 45;

b) ubicazione dei centri di fuoco avanzati e arretrati e loro funzione;

c) modalità per l'arresto automatico per la notte o in caso di nebbia;

d) posto di comando;

e) osservazioni, collegamenti, primi lavori da farsi, funzionamento dei servizi.

Le posizioni che la compagnia deve organizzare a difesa sono costituite da un'altura centrale e da due groppe, ad essa laterali, che si protendono verso il fosso Buon Augurio dalle alture di q. 161 e q. 160.

---

(1) Il presente articolo è stato stralciato dal manuale dello stesso autore: *La Fanteria* ove è riportato con numerose note a carattere volgarizzativo che qui, per ovvie ragioni, sono stato omesse.

Ripida, cosparsa di qualche albero di sughero la prima, meno ripide ma rocciose le seconde. Fra l'una e le altre, due depressioni: ad oriente vi è una larga soglia attraversata da una carreggiabile che da nord conduce verso sud; ad occidente l'angusto impluvio di un torrentello senza nome che cinge ad arco, da sud, l'altura centrale.

In complesso, un ampio tratto centrale e due tratti estremi abbastanza forti naturalmente, specie il primo; tra essi due tratti deboli, in particolare quello orientale che essendo più ampio e prestandosi a venire battuto profondamente dai fuochi dell'avversario lo invoglierebbe a dirigere in quella direzione i suoi sforzi.

Tali considerazioni sono sufficienti al capitano per decidere:

egli disporrà la sua compagnia con i tre plotoni avanzanti; due plotoni a cavallo dell'impluvio orientale ed uno per la difesa di quello occidentale.

Ciascuno dei sei centri di fuoco avanzati avrà la forza di una squadra fucilieri.

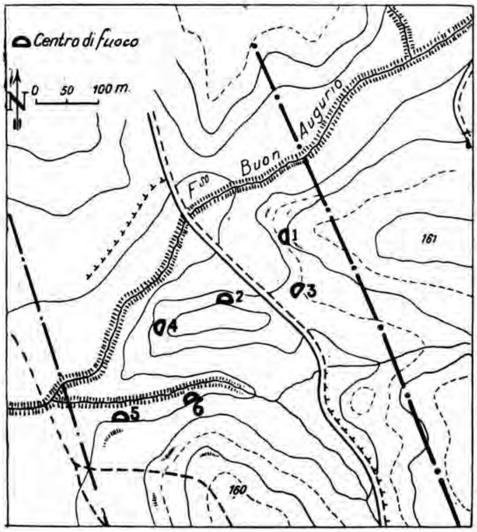
Il comandante la compagnia prende quindi in esame la ubicazione dei centri di fuoco.

L'ordine superiore gli indica che la linea di resistenza dovrà svolgersi lungo le pendici delle prime alture di riva sinistra del Fosso Buon Augurio. Esso lascia quindi al capitano una certa libertà di scelta nello stabilire il posto dei vari centri, facoltà concessagli per la necessità di sfruttare il terreno nel miglior modo possibile, sempre rispettando però i contatti coi reparti laterali.

Dove conviene far correre la linea di resistenza?

Scendere troppo in basso significherebbe portarsi proprio ai piedi delle alture di riva destra del Fosso Buon Augurio e quindi essere dominati, osservati e battuti senza difficoltà; salendo in alto si lascerebbero innanzi alla linea di resistenza forti angoli morti. Ma, pensa il comandante la compagnia, la migliore soluzione non sta tanto nel tenersi in basso o verso l'alto, chè presentano ugualmente vantaggi ed incovenienti; occorre invece seguire le linee del terreno che consentono, con i minori svantaggi, il più efficace impiego del fuoco.

Egli perciò decide di tenersi quasi a mezza costa, con che si evitano angoli morti nel tiro frontale che i centri di fuoco avanzati debbono effettuare (nei limiti del proprio settore di azione e nel raggio di efficacia delle armi) contro i nuclei nemici che appaiono volta a volta più numerosi e pericolosi; ci si sottrae alquanto al dominio dell'avversario; si acquista profondità.



CARTINA N. 2

Il capitano passa quindi ad organizzare il sistema dei fuochi, elemento fondamentale della resistenza. Con tale sistema egli intende armonizzare i fuochi in modo da avere su tutta la fronte un'azione piena ed efficace, valendosi anche dei mezzi di rinforzo. Egli pertanto nell'assicurare la saldatura di fuoco davanti la linea di resistenza, stabilirà che i settori di azione dei vari fucili mitragliatori si sovrappongano parzialmente. Per poi assicurare l'intangibililà della linea di resistenza di notte o in caso di nebbia, egli organizzerà il tiro di arresto automatico assegnando ad ogni fucile mitragliatore una direzione di tiro (v. cartina n. 2).

Il capitano prima di stabilire ubicazione e compiti da affidare alle unità avute in rinforzo prende in esame l'organizzazione del fuoco dei centri avanzati per assicurare con i centri arretrati l'integrazione del fuoco stesso in funzione della diversa gittata delle armi e la sovrapposizione (alle minori distanze) nei tratti di minore robustezza. Vuole inoltre ottenere quella continuità di fuoco che è indispensabile fare entrare automaticamente in gioco qualora il nemico dovesse attaccare di notte, o con tempo nebbioso, o con nebbia creata artificialmente.

Egli ha così la possibilità, di notare che l'impluvio sul quale corre la carreggiabile rappresenta il tratto debole della posizione da difendere e che i centri estremi sono i meno favoriti dal terreno.

A tali manchevolezze il comandante della compagnia pensa di sopperire con le armi di accompagnamento, con le quali si propone:

di sfruttare la maggiore gittata e precisione delle mitragliatrici, appostandole su posizioni alquanto arretrate, coperte il più possibile alla vista e al tiro, così da poter fare assegnamento sulla loro azione di arresto anche quando quella dei centri avanzati fosse, per avventura, compromessa;

di azionare le traiettorie curve dei mortai da 45 per colpire l'avversario particolarmente negli angoli morti che il terreno gli offre;

di assicurarsi un certo scaglionamento in profondità allo scopo di contrastare ed arginare il successo dell'avversario eventualmente conseguito contro qualche centro di fuoco.

Ordina quindi che:

una squadra mitraglieri costituisca centro di fuoco sullo sperone sud orientale dell'altura senza quota, settore di azione normale per l'arma di destra; pendici sud-ovest dell'altura di q. 161 (fiancheggiamento centri avanzati 1 e 2); per l'arma di sinistra a cavallo della carreggiabile;

l'altra squadra mitraglieri costituisca centro di fuoco alla testata dell'impluvio a sud-ovest di q. 161; settore di azione normale per l'arma di destra; davanti all'intervallo tra il primo e secondo plotone; per l'arma di sinistra l'impluvio a sud dell'altura senza quota (in tal modo il plotone mitraglieri avrà anche le sue armi così vicine da consentire una facile azione di comando).

Direzione di tiro per l'arresto automatico: modalità fissate dal piano dei fuochi.

La squadra mortai da 45 costituisca centro di fuoco arretrato sul rovescio dello sperone sud occidentale dell'altura senza quota; settore d'azione normale: i due impluvi che corrono lateralmente all'altura stessa. Obiettivo per l'arresto automatico: confluenza nel Fosso Buon Augurio dell'impluvio a sud dell'altura senza quota.

Il comandante di compagnia preciserà per ogni centro di fuoco i settori eventuali per le singole armi.

Il comandante della compagnia dispone poi che sia impiantato l'osservatorio sull'altura senza quota, da dove è possibile osservare la fronte da difendere; vi stabilirà nei pressi il proprio posto di comando. Assegna al plotone avanzato di sinistra ed alla squadra mortai, per trasmettere col comando di compagnia, una bandiera a lampo di colore dato che essi possono valersi di tale mezzo al coperto della vista del nemico.

Con gli altri reparti (come del resto anche con quelli a cui ha assegnato la bandiera a lampo) si terrà collegato con staffette.

Circa i lavori di sistemazione del terreno il comandante della compagnia, riservandosi ulteriori disposizioni, dà i seguenti ordini:

per le armi automatiche siano costituite postazioni multiple con precedenza al loro mascheramento ed occultamento;

che i lavori non alterino le linee apparenti del terreno;

siano stabiliti turni di lavoro e di riposo, ripartendo i compiti fra le unità dipendenti.

Circa i servizi il capitano pensa che quelli che interessano particolarmente la compagnia sono i servizi di sanità e munizioni. Al primo egli vi provvede con il pacchetto di medicazione e con i porta feriti. E poichè quello munizioni per la sua importanza richiede previggenti e meticolose disposizioni, il comandante della compagnia si assicurerà che le dotazioni delle armi e degli uomini siano al completo, e che la squadra rifornitori sia in grado di reintegrare le munizioni consumate trasportandole direttamente sino alle squadre avanzate o consegnandole ai porta munizioni in punti determinati.

Egli chiederà inoltre al comandante del battaglione il munizionamento da stabilire per ciascun centro, dato che vi è la possibilità di aumentare convenientemente le dotazioni normali.

Domenico Barbato

IL LAVORO NELLA SCUOLA E IL POTENZIAMENTO ECONOMICO-MILITARE DELLA NAZIONE

L'introduzione del lavoro nella Scuola e la necessità d'una sempre maggiore preparazione militare, unita ad una maggiore potenza economica, ci suggeriscono di considerare alcune possibilità per una utilizzazione del lavoro ai fini di aumentare il potenziale economico–militare del nostro Paese.

È noto che il lavoro è stato introdotto nella Scuola secondo due modi che sono indicati nella V e XXVIII dichiarazione della Carta della Scuola. Secondo il primo, il lavoro entra nel complesso della giornata scolastica alternandosi con le ore di lezione.

Secondo l'altro che è rappresentato dai turni di lavoro, esso si inquadra, nel complesso dell'anno scolastico, disponendosi nelle pause della Scuola, cioè nei periodi di vacanza.

In ciò vi è un'analogia con quanto già avviene nel campo ginnico e militare: vi sono le lezioni di educazione fisica nell'orario settimanale e vi sono le gare ed i campeggi invernali ed estivi durante le vacanze. La scelta del lavoro sarà adeguata, come ebbe ad osservare il ministro Bottai, alla fisionomia economica e sociale delle diverse provincie e delle diverse località e sarà anche adeguata ai mezzi, alle possibilità e alla ubicazione delle singole Scuole.

I tipi di lavoro prescelto possono esser limitati a due: l'officina ed il campo, comprendendo nel primo l'operaio industriale, l'artiere e l'artigiano, nel secondo tutti i lavori del bosco, della montagna, dell'orto e della pianura. È evidente la differenza tra questi due tipi di lavoro: il primo si svolge in genere nel chiuso e tratta la materia inerte, il secondo si svolge all'aperto, di fronte al grande teatro della natura, ed opera sulla pianta che vive, sulla terra che variamente reagisce e risponde allo sforzo del lavoratore.

Vi è poi il lavoro sul mare, che possiede entrambi i caratteri dei due primi, ed il lavoro dell'artigiano.

Quest'ultimo, pure essendo talvolta rude come il lavoro operaio, contiene in sè gli elementi della creazione artistica.

Abbiamo detto delle due forme in cui il lavoro verrà istituito: ore di lavoro nel tempo di scuola, turni di lavoro nei periodi di vacanza.

Per la prima forma: ogni scuola dovrà avere un suo laboratorio, od un suo campo sperimentale. Le scuole che non avranno un laboratorio o non potranno risolvere da sè il problema del lavoro, approfitteranno di un'officina vicina, di un campo di un'altra scuola o di un campo demaniale.

Diverso è il caso dei turni di lavoro. Nelle ore di scuola il lavoro avrà carattere prevalentemente individuale, mentre nei turni avrà *carattere collettivo*. Il primo è certo più educativo del secondo, ma il secondo sviluppa il senso militare perchè assoggetta gli allievi ad una disciplina comune.

Nelle ore di lavoro lo studente resta nell'edificio scolastico o almeno nell'ambito della scuola, nei turni di lavoro egli si distacca dalla scuola, cessa provvisoriamente d'essere studente per diventare un vero e proprio lavoratore.

Rimane però sempre quale legame, che unisce gli studenti sia nella scuola che nei turni di lavoro, la classe.

È bene che questa rimanga inalterata, sia nella Scuola che nei turni di lavoro ed anche nella organizzazione militare della G. I. L., per il maggiore rendimento che in ogni settore possono dare i singoli quando si trovino a contatto con compagni cui sono affezionati e affiatati, per consuetudine d'amicizia e per comunanza di compiti e di fatiche.

Se nei laboratorî delle scuole il tipo di lavoro adottato è facile a prevedersi per il suo carattere individuale (lavori da fabbro, da meccanico, da falegname, da artigiano, ecc.) ed è altrettanto prevedibile quello dei campi sperimentali annessi alle scuole (semina, aratura, piantagione di vivai, giardinaggio, ecc.) più difficile è lo stabilire quale potrà essere l'impiego di questa massa di mano d'opera nei turni di lavoro.

A questo proposito qualcuno si è preoccupato che l'avvento improvviso di questi nuovi lavoratori turbi l'equilibrio dei prezzi e dei salari. Ma osserviamo subito che è il difetto di mano d'opera che potrebbe preoccupare, non l'eccesso quando questo fosse come nel caso nostro, facilmente regolabile. In quanto all'impiego dei giovani, nei turni di lavoro, rileviamo che in Italia vi sono lavori che hanno bisogno di braccia per progredire quali:

le opere di bonifica in montagna ed in pianura, le opere pubbliche, altre opere che mirano a raggiungere l'autarchia economica, ed altre ancora, come strade, ferrovie, canalizzazioni ecc., che pur

potendo avere un interesse economico secondario, interessano finalità direttamente o indirettamente militari.

E qui si presenta la convenienza di studiare se non sia il caso di sfruttare l'opera dei giovani, da impiegarsi nei turni di lavoro, per accrescere la nostra potenza economica e militare. Qualcuno subito potrà rilevare che i nostri giovani portati al lavoro nei campi o nelle officine, faranno più danni e guasti che non cose buone. Diciamo subito che non tutti saranno portati, almeno in un primo tempo, a fare i turni di lavoro, ma solamente i giovani frequentanti le scuole dell'ordine superiore ed universitario.

IL LIETO RITORNO DAI LAVORI DEI CAMPI DI ALUNNI DEL R. LICEO «TITO LIVIO» DI PADOVA

Ora chi conosce i nostri giovani sa che essi sono sempre pronti a fare chiasso quando chi li dirige non ha l'autorità ed il prestigio per accattivarseli e dominarli, ma quando sono di fronte a persone e a cose serie, assumono una consapevolezza ed una serietà da far invidia a molti uomini maturi.

Inoltre sono abbastanza intelligenti da intuire subito, tra tanti insegnamenti ed esercitazioni, quelli più utili a loro ed agli altri.

Si tratta quindi anche nei turni di lavoro di trovare, possibilmente, un lavoro che li entusiasmi o che sia almeno di loro gusto.

Abbiamo avuto occasione di constatare, nel contatto diuturno coi giovani, mediante l'insegnamento, come essi si interessino per tutti quei problemi che riguardano il potenziamento economico e militare della Nazione. Specialmente ai problemi, che riguardano la nostra preparazione militare, dedicano una viva attenzione che tante volte diventa entusiasmo.

È per questo che crediamo consigliabile che i giovani siano impiegati, nei turni di lavoro, in opere che aumentano il nostro apparato militare:

costruzioni di strade, ferrovie, caserme, oppure in officine ed industrie dove si preparano le armi od in cantieri dove si preparano aeroplani o navi da guerra.

Secondariamente, poi, nell'impossibilità, dovuta a mancata preparazione o ad altre cause, che i giovani possano essere impiegati in costruzioni militari, potranno essere impiegati in costruzioni di opere che indirettamente contribuiscono ad accrescere il nostro potenziale bellico quali:

canalizzazioni, opere di irrigazione, bonifica, ecc.

STUDENTI GINNASIALI CHE SI ADDESTRANO A LAVORI DI FALEGNAMERIA

In quanto al periodo in cui dovrebbero svolgersi questi turni di lavoro, ricordiamo che la dichiarazione XXVIII della Carta della Scuola dice che essi dovrebbero essere indetti durante i periodi di vacanze.

Ma durante il periodo delle vacanze estive i giovani si dedicano ad un periodo di riposo e di svago e, attraverso a campeggi e gare, ad attività ginnico-militari. Una buona parte di essi deve anche studiare per la preparazione agli esami della sessione autunnale.

Non si vede quindi, in quale modo i turni di lavoro potrebbero essere efficacemente innestati accanto alle altre attività; semprechè non si pretenda che durante le vacanze i giovani, oltre a riposare o a svagarsi

STUDENTI AL LAVORO IN UNA STAMPERIA

per loro conto, prendano parte a campeggi, a gare, studino ed infine partecipino a turni di lavoro.

In questo modo troppo avrebbero da fare in un periodo di vacanza e quindi avrebbero ragione coloro i quali gridano che i giovani, dovendo fare troppe cose, finiscono col non combinare niente.

Si potrebbe perciò vedere, in una prima applicazione, di alternare i turni di lavoro con le attività ginnico-militari e sportive.

Sia la G. I. L. che i G. U. F. organizzano ogni anno dei campeggi per i proprî organizzati.

Si potrebbe, in un primo tempo, alternare l'attività dei giovani, nel senso che chi partecipa al campeggio o ad attività sportive, venga dispensato dal turno di lavoro e viceversa.

Si potrebbe poi, a preferenza, avviare ai turni di lavoro, quei giovani che hanno scarsa disposizione per lo sport.

A questo proposito, osserviamo che i giovani, che hanno scarsa disposizione per lo sport, sono molto di più di quello che comunemente si creda e che perciò la salute della razza non avrà niente da perdere togliendo molti giovani dallo sport per avviarli al lavoro.

Ed ora un cenno particolare su quanto riguarda l'introduzione del lavoro negli studî d'ordine universitario.

La dichiarazione XIX della Carta della Scuola, dice che l'Università ha per fine di fornire la coltura scientifica necessaria per l'esercizio degli uffici e delle professioni.

È noto a tutti che se le Università forniscono la coltura, non forniscono però ai giovani quella preparazione necessaria all'esplicazione delle varie attività professionali.

Specialmente per le professioni tecniche, ad esempio ingegnere, si lamenta nei giovani laureati una impreparazione ad assolvere l'attività professionale e si discute sull'opportunità di un esame di Stato che, per essere fatto subito dopo la laurea, dovrebbe abilitare, all'esercizio professionale, dei giovani che non possono essere preparati.

Per ovviare a questo inconveniente si propone, allora, di fare compiere ai giovani laureati un periodo di tirocinio presso fabbriche, industrie, cantieri e di ammetterli poi a sostenere l'esame di Stato.

Esprimiamo qui il parere che se i giovani studenti, durante il loro periodo di vita universitaria, saranno ammessi al lavoro nelle fabbriche, industrie e cantieri, non solo completeranno la loro formazione spirituale,

STUDENTI LICEALI CHE ATTENDONO AL LAVORO DI AGGIUSTATORI MECCANICI

come stabilisce la XIX Dichiarazione della Carta, ma anche conosceranno tutti quegli elementi di cui avranno poi bisogno nella pratica professionale.

Anche per gli studenti universitari i turni di lavoro dovrebbero svolgersi nel periodo delle vacanze. Anche per questi vale quanto abbiamo già detto a proposito dell'alternanza dei turni di lavoro con le attività ginnico-militari e sportive.

Infine vogliamo qui accennare all'importanza della introduzione del lavoro nella scuola, per quanto riguarda la preparazione della Nazione alla guerra. Questa massa di giovani, che in tempo di pace si formerà, come dice la Dichiarazione V, una coscienza sociale e produttiva propria dell'ordine corporativo, sarà pronta domani per essere utile alla Patria, quando questa sarà chiamata al massimo cimento.

Allora questi giovani delle scuole d'ordine medio, superiore ed universitario, potranno portare un contributo di lavoro come gli altri giovani operai e contadini che, essendo di classi sociali meno abbienti, già da qualche anno avranno lasciato la scuola per il lavoro.

Del resto, un contributo di lavoro i giovani potranno darlo, indipendentemente dallo stato di guerra, ogni qualvolta la Nazione abbia bisogno di aumentare la sua capacità produttiva.

Non intendiamo con questo sopravalutare il lavoro dei giovani, dimenticando che per essi il lavoro deve avere più funzione educativa che non produttiva, nè dimenticando che l'attività principale dei giovani studenti deve essere lo studio e non il lavoro.

È certo però, che la possibilità di sfruttare il lavoro dei giovani sarà di grande utilità, specialmente quando lo Stato avrà bisogno di fare lavori per i quali la comune mano d'opera non sarà disponibile perchè dovrà prepararsi alla guerra od attendere a lavori di particolare importanza e difficoltà.

Inoltre il lavoro svolto dai giovani, potrà essere molto utile in quei casi in cui l'urgenza richiederà improvvisamente l'impiego di molta mano d'opera, ad esempio: eccezionali lavori di carattere militare o di soccorso in zone terremotate, allagate o colpite comunque da sinistri. La quantità di lavoro svolta dagli studenti, potrà essere regolata a piacere, fino ad annullarla; è per questo che le varie categorie di lavoratori non avranno nulla da temere per l'inclusione di questo lavoro nel ciclo produttivo nazionale.

Così, nel mentre la pratica del lavoro contribuirà ad educare la gioventù studiosa, l'aumento di lavoro disponibile non sarà di danno nè ai lavoratori, nè all'economia nazionale.

Concludendo: per quanto modesto, il contributo di lavoro, dato dagli studenti, con coscienza e giovanile entusiasmo, potrà concorrere efficacemente, al potenziamento economico-militare della Nazione.

Riccardo Rizzetto

BALILLA DELLA 5ª CLASSE DELLA SCUOLA ELEMENTARE « R. ARDIGO » DI PADOVA
IN UN LABORATORIO DI SBALZO E CESELLO

SINTESI GEOGRAFICO-MILITARE DELL'ITALIA

IV. - LA CAMPANIA

La Campania si presenta come una zona montuosa sconvolta, nella quale è difficile trovare le linee magistrali delle forme, poichè vi stanno disordinatamente massicci, catene, pianalti e bassure ondulate; ma verso la dorsale appenninica vi s'incontrano specialmente altopiani argillosi corrugati, mentre verso il mare predominano rilievi montani, prevalentemente calcari, separati fra loro da profonde gole.

Sulla dorsale dell'Appennino campano si notano, di seguito, gli altopiani, del *Molise*, del *Sannio* e dell'*Irpinia*, decrescenti da 1000 a 700 metri e accompagnati ad oriente dalle pieghe di spartiacque scoscese sul tavoliere di Foggia.

L'ALTIPIANO DEL MOLISE è prevalentemente arenaceo-argilloso, con dossi a larghe ondulazioni denudate, ma a pendii ripidi e accidentati da erosioni, fenditure, burroni e frane.

L'ALTOPIANO DEL SANNIO è marnoso – argilloso, con sommità tondeggianti, ma profondamente eroso; e si appoggia verso ovest all'aspro massiccio calcareo del Matese. Comprende i pianalti ondulati di Carovilli, Campobasso e San Bartolomeo in Galdo, che digradano a salti di groppe collinose, sempre più dolci verso l'Adriatico, mentre cadono scoscesi sulle valli laterali molto erose (quasi forre).

L'ALTIPIANO DELL'IRPINIA è prevalentemente arenaceo-marnoso, tagliato da strettissime valli fortemente erose, e, sulle dorsali tondeggianti, scavato da ampi fondi vallivi, spesso franosi e percorsi da torrenti.

Fra i nuclei montuosi, prevalentemente calcarei, che accompagnano ad ovest i predetti altopiani, sono notevoli:

il gruppo del Monte Meta (alto sino a 2200 metri), rotto in tronconi verso il Liri;

il gruppo del Matese (alto sino a 2000 metri), isolato, con forme a cupola, pianori e conche interne, praticabili solo alla fanteria e al someggio, e con fianchi ripidi di frattura, difficilmente accessibili se non per aspre mulattiere;

il blocco montagnoso del Taburno (alti sino a 1400 metri), digradante ad est, sulla vastissima conca di Benevento, e ad ovest; ma scosceso a sud, sull'ampio bacino di Montesarchio, e a nord, dov'è lambito da profondi fiumi;

il gruppo degli aspri monti Ausonii ed Aurunci (alti sino a 1500 metri), trasversali al golfo di Gaeta, e le pieghe del monte Maggiore, dei monti di Caserta e dei monti Avellani, cingenti ad est la pianura Campana;

il rilievo dolomitico di Sorrento, che – a guisa di molo montuoso frastagliato a nord, con qualche dolce pendio, ma ripido e franoso a sud – ergesi fra i golfi di Napoli e di Salerno, e si prolunga con la barriera trasversale seghettata e boscosa dei monti Picentini;

la linea del monte Marzano, che continua con la catena frastagliata dei monti della Maddalena e termina col gruppo del Serino (alto 2000 metri), sul golfo di Policastro;

la regione orientale del Cilento, la quale è molto irregolare e confusa, ha tavolati spezzati da profonde forre, con fenomeni carsici, è generalmente fratturata, selvosa e poco praticabile, comprendendo i gruppi calcarei del monte Alburno e del monte Cervati, con declivi ertissimi e con dossi dentellati e boscosi; mentre la regione costiera del Cilento è prevalentemente marnosa, presentando un labirinto di valli e di rilievi poco praticabili.

Anche il lungo e largo vallo di Diana (già fondo lacustre) è compreso fra i massicci e brulli versanti calcari.

La Campania ha poi gli apparati vulcanici della Rocca Monfina (a cui fa seguito a sud l'aspro costone calcareo del monte Massico), del Vesuvio e dei Campi Flegrei, comprendenti fra essi la vasta pianura Campana.

La Rocca Monfina, alta 1000 metri, con profonde erosioni sui fianchi boscosi e poco ripidi, presenta in sommità vette praticabilissime, mentre il Vesuvio è rotto da burroni ed i campi Flegrei (alti 400–500 metri) costituiscono colline tatticamente praticabili soltanto ai minori riparti, per la fitta vegetazione, la ristrettezza delle linee di cresta e la frequenza di balze e di gole, profondamente incise nei tufi vulcanici.

Fra i rilievi suindicati s'intersecano solchi più o meno profondi o selle, che determinano molte zone

di facilitazione logistica, in senso longitudinale o trasversale alla penisola, secondo la direzione delle pieghe che costeggiano tali solchi; ma specialmente le vie di comunicazione trasversali presentano spesso gole profonde o strette di grande importanza tattica, con interposte conche o fondi di valli ripianati da detriti e di agevole praticabilità.

Lungo la costa si aprono poi vaste pianure come:

la PIANURA DEL MINTURNO che è quasi piatta, uniforme, asciutta, coltivata e salubre a nord del basso Garigliano, ed è invece generalmente paludosa a sud di questo;

la PIANURA CAMPANA che è costituita in massima parte da un accumulo di tufi vulcanici, coperti da depositi alluvionali, con qualche ristretta zona paludosa, specialmente per causa di dune che orlano la costa; ma è feracissima, intensamente coltivata e fittamente alberata;

la PIANURA DI PESTO che è un'ampia conoide di deiezione sopra tufo calcare, inclinata verso il golfo di Salerno e in qualche punto acquitrinosa, specialmente lungo le dune costiere, mentre verso oriente è coperta dall'ampia foresta di Persano.

La Campania è generalmente ricca di acque potabili nelle conche e nelle valli longitudinali, ma povera sui pianalti e nei tufi vulcanici.

Dove predominano rilievi calcarei esistono molte e grosse risorgive ai piedi dei massicci montagnosi e specialmente dei monti Avellani, le quali danno origini a fiumi perenni, tranne che verso la pianura di Pesto dove i fiumi sono scarsi d'acqua.

I corsi d'acqua della Campania seguono solchi naturali determinati dalle linee di rilievo, ma passano spesso trasversalmente da un solco ad un altro, per profonde strette di frattura o di erosione.

Il fiume Garigliano costituisce un importante ostacolo nel suo ultimo corso, dove scorre fra sponde basse ma sode, largo circa 60 metri e profondo più di 5 metri.

Il Liri, suo affluente, è a regime torrentizio, producendo anche inondazioni a valle di Ceprano.

Il Volturno ha caratteristiche analoghe a quelle del Garigliano, ma a valle di Capua è largo sino a 120 metri, inguadabile, con sponde incassate, franose e fondo melmoso, costituendo così un ostacolo maggiore. Il Sarno ha pure corso perenne, ma larghezza non maggiore di 16 metri.

Il Sele ha invece una larghezza massima di m. 85, sponde bassissime e soggette ad allagamenti, con relitti di paludi o pantani malarici.

I corsi d'acqua del Molise sono invece a regime torrenziale; e seguono letti incavati e sinuosi.

La vegetazione della Campania è generalmente rigogliosa, con uliveti, vigneti ed agrumeti sulle falde montane coltivate, macchie sino ai 400 metri d'altitudine boschi di faggi e castagni sino a 1600 ed inoltre pascoli sulle dorsali e sulle pendici denudate dai rilievi calcarei od argillosi. Lungo i fiumi si trovano prati irrigui, orti e frutteti. Nelle zone pedemontane asciutte si coltivano prevalentemente cereali e viti, frammiste alla fitta alberatura, di modo che il terreno vi è coperto e poco praticabile fuori dalle strade. Le montagne vulcaniche hanno poi boschi di ulivi e castagni sino alla sommità, mentre sul fondo delle valli si coltivano prevalentemente cereali.

La viabilità della Campania è piuttosto ricca, sia in senso longitudinale, sia in senso trasversale alla penisola, e le strade sono generalmente ottime, eccetto quelle a fondo naturale della bassa pianura Campana, che diventano quasi impraticabili dopo piogge. Le mulattiere sono poi buone, ma nei terreni calcari presentano spesso pendenze fortissime.

Per le sue caratteristiche e per le sue risorse, la Campania permette poi la raccolta e l'impiego vario manovrato di numerose grandi unità, in grado maggiore o minore, a seconda della zona che si considera.

Fra la costa ed i primi rilievi dell'Appennino, le pianure sono diversamente adatte allo svolgimento di grandi operazioni militari, secondo che se ne considerino i terreni alluvionali o quelli tufacei. Così, a cavallo del basso Garigliano o del basso Volturno, come nella pianura di Pesto, il terreno alluvionale, sebbene piatto e scoperto, è ostacolato da numerosi rivi, canali e pantani o prati irrigui, tanto che la praticabilità è spesso limitata quasi soltanto alle strade.

Così pure, nelle rimanenti parti della pianura Campana, sebbene il suolo tufaceo offra numerose e buone comunicazioni, il terreno non è molto praticabile a tutte le armi, per causa della fitta copertura dovuta all'intensa coltivazione, la quale (se si eccettuano i dintorni di Capua e di Caserta) rende difficili i movimenti, restringe i campi di vista e di tiro, ostacola l'azione del comando ed ogni manovra con grandi forze.

I monti Ausonii ed Aurunci, come le Mainarde (catene calcaree parallele, ripide e selvose) presentano gravi difficoltà ad operazioni militari, anche sui loro pianalti, aridi e sassosi. Il rilievo calcareo a nord della foce del Volturno, percorso da pochi e cattivi sentieri, e gli analoghi rilievi trasversali dei monti di Sorrento e Picentini (alti sino a 1800 metri) asprissimi e boscosi, costituiscono poi delle vere linee di ostacolo. Invece le colline a sud-est della Rocca Monfina offrono ondulazioni praticabili, ricche di strade e atte alla manovra.

La zona collinosa che raccorda la pianura con le falde montane ad oriente è pure generalmente adattatissima ad operazioni militari, perchè offre buone posizioni, ampi campi di vista e di tiro, e facile manovra, dove non sia intensa la coltivazione.

I rilievi appenninici occidentali presentano quasi dovunque i caratteri dei calcari. Nei monti di Venafro, del Matese e del Taburno, di carattere alpestre, si hanno fianchi ripidi, con burroni e boschi, e perciò difficili alla fanteria ed al someggio; mentre i dossi, appiattiti e scoperti, sono atti alla manovra, come le colline detritiche appoggiate alle loro falde nord-orientali ed i corridoi limitrofi che rappresentano zone di facilitazione. E queste ultime sono costituite specialmente da serie di conche praticabilissime e comunicanti fra loro attraverso ampî solchi vallivi o anguste strette, di molta importanza logistica e tattica.

Nei monti marnosi del lembo nord-orientale dell'Appennino Campano, digradanti verso l'Adriatico, si trova poi generalmente la maggiore praticabilità a tutte le armi sulle dorsali, tondeggianti e denudate, con vasti campi di vista e di tiro; mentre invece i fianchi ripidi, a chiazze boscose e franose, ed i fondi vallivi ristretti, non si prestano ad importanti operazioni militari.

Gaetano Cardona

ISTITUTO STORICO E MUSEO DEL GENIO

Sin dal 1900 il capitano del Genio Mariano Borgatti incominciava a raccogliere pazientemente cimeli e ricordi di ogni genere, alcuni veramente rari e preziosi, onde costituire il primo nucleo dal quale doveva sorgere quel Museo dell'Ingegneria Militare istituito con l'autorizzazione del Ministero della Guerra, in Castel S. Angelo, ed inaugurato poi solennemente alla presenza di S. M. il Re il 13 febbraio del 1906.

Pochi anni dopo, mentre il Borgatti continuava a raccogliere e selezionare armi, trofei, riproduzioni e plastici, disegni e piante topografiche che disponeva nelle Casermette di Urbano VIII entro la cintà pentagonale bastionata di Pio VI, e provvedeva alla sua opera mirabile di ricostruzione fedele e storica, in ogni particolare, di Castel S. Angelo, il Sovrano volendo dare all'Arma del Genio prova della Sua speciale benevolenza per gli ottimi servigi resi in pace e in guerra, con decreto del 1911, determinava la costituzione di un Museo Storico dell'Arma del Genio.

Coadiuvato da molti volenterosi ed appassionati ufficiali del Genio, ingegneri e architetti, il colonnello Borgatti vide così avverarsi il suo sogno, riordinando il Museo che, dopo la guerra libica si arricchì di nuovo e vasto materiale molto importante, e istituendo una biblioteca ed un archivio storico nel quale, tra l'altro, furono raccolti i documenti dell'antico Comitato d'Artiglieria e Genio. Dopo la grande guerra, il Museo ancora ampliato da numerose collezioni di armi e cimeli storici fu nuovamente onorato da una visita dell'Augusto Sovrano e in tale occasione venne inaugurato il monumento ai caduti dell'Arma del Genio nel giardino attiguo alle Casermette dove aveva sede il Museo, ed ai nuovi padiglioni costruiti *ex novo* per accogliere i materiali bellici dell'ultima guerra.

LA TORRE DI S. BARBARA, NUOVA SEDE DELL'ISTITUTO STORICO

Le raccolte andarono poi sempre più aumentando di numero e di valore specialmente per l'opera appassionata del suo fondatore e direttore generale Borgatti, il quale alla sua morte, avvenuta il 5 aprile del 1933, lasciava così una istituzione che può dirsi la migliore del genere esistente in Europa.

Fin dal 1926 era stato creato in seno al Museo un Istituto di Architettura Militare Italiana il quale, sotto la direzione del generale Maggiorotti, fu presto in grado di esplorare e classificare una ingente mole di disegni di opere di fortificazione datate fin dal 1700, costituenti una preziosissima fonte di notizie storiche, e di poter dare alla stampa studi e memorie che mettevano in valore ignorate attività italiane nel campo dell'architettura militare, nonchè di aumentare le raccolte bibliografiche ed iconografiche già possedute.

Si ritenne perciò opportuno e necessario fondere in un solo Ente il Museo Storico del Genio e l'Istituto suddetto e fu fondato, con decreto del 28 giugno 1934, l'Istituto Storico e di Cultura dell'Arma del Genio.

Al nuovo Ente, diretto con competenza ed amore dal generale Enrico Clausetti, oltre alle mansioni già spettanti al Museo, furono affidati vari ed importanti compiti tra i quali quello di provvedere alla raccolta e custodia di tutta la documentazione relativa alla storia dell'Arma del Genio ed architettura militare, funzionare da centro di cultura storica tecnica e di propaganda, cooperare alla divulgazione degli studi di architettura militare.

Pochi mesi dopo la sua costituzione l'Istituto doveva però abbandonare i locali in cui era sistemato, per l'isolamento della Mole Adriana, per trasferirsi nei padiglioni della Caserma Piave, in attesa della costruzione della nuova e grandiosa sede oggi quasi ultimata dove troveranno degna sede tutti i cimeli e le collezioni storiche, biblioteca, archivi ed uffici.

Tale, in sintesi, la storia delle origini e delle vicende del Museo dell'Arma del Genio, tanto importante per le collezioni ed il materiale di ogni genere e di ogni epoca raccolto e accuratamente selezionato e classificato nei reparti e nelle sale provvisorie dei vari edifici della antica Caserma Piave, presso la quale si erge già la torre quadrata, oltre le mura del nuovo e grandioso fabbricato prospiciente il Tevere.

GUASTATORE ROMANO

Illustrare e documentare lo sviluppo e il perfezionamento dell'Arma che ha origini tanto antiche e tradizioni così gloriose, non era davvero impresa facile data la mole veramente imponente del materiale e dei cimeli, alcuni di somma importanza storica e artistica, e anche per evitare di stancare o confondere i visitatori; ma il problema è stato risolto in maniera perfetta dal generale Clausetti e dai suoi collaboratori che attendono con passione e competenza a tale compito. L'antico Museo, era diviso in due parti: la mostra retrospettiva e quella moderna, cui presiedevano le statue simboliche dei due soldati: l'antico antenato, il guastatore della gloriosa « Legio Fulminatrix » che ha saputo aprire ovunque il varco alle aquile di Roma e l'eroico ed umile zappatore in grigio verde del Carso e del Grappa. Quello d'oggi invece presenta, disposte logicamente e cronologicamente, le importanti raccolte che rappresentano lo sviluppo delle varie specialità dell'Arma, quelle relative all'impiego dell'Arma nelle guerre con tutti i cimeli e il materiale bellico catturato al nemico, trofei storici e artistici di grande interesse.

La parte relativa all'architettura militare che assume sempre un maggiore sviluppo, suddivisa per epoche, occuperà tutto il secondo piano, mentre sale speciali saranno riservate alla tecnica militare di Giulio Cesare ed alla dimostrazione dell'attività degli ingegneri militari italiani all'estero dal 1100 al 1700, fino ad oggi poco nota, alle pregevoli ed importanti raccolte iconografiche, di piante e carte di ogni epoca e regione, raccolta in continuo aumento e sviluppo a cura dell'Istituto.

Una serie oltremodo interessante di attrezzi, meccanismi e mezzi, molti al naturale ed altri in modelli eseguiti con cura e fedeltà assoluta dai soldati ed operai che lavorano nel laboratorio dell'Istituto, di plastici e grafici, dimostra tutti i perfezionamenti dell'attrezzamento delle varie specialità dell'Arma del Genio dal 1860 in poi. Scale mobili, ponti di barche, dai primitivi ai più perfezionati; attrezzi di ogni genere e tipo si alternano documentando il continuo ampliamento dei compiti dell'Arma in relazione alle nuove necessità, al progresso della tecnica ed ai nuovi ritrovati della scienza.

La storia della telegrafia ottica ed a segnali è ricostruita fedelmente con una ricca collezione di mezzi da segnalazione, dai primi perfezionati modelli di fari luminosi e di fotoelettriche in uso nella ultima grande guerra e per la conquista dell'Impero.

Zappatori, minatori, pontieri, ferrovieri, telegrafisti, colombieri, tutte le specialità del Genio sono largamente illustrate e rappresentate nelle loro manifestazioni e attività, e particolarmente interessante è la parte relativa alla radiotelegrafia dove sono cimeli veramente storici e rari, tra i quali i primissimi apparecchi studiati e ideati da Guglielmo Marconi per uso militare.

Alle pareti: figurini, stampe a colori e disegni illustrano e documentano la storia delle uniformi di soldati e ufficiali durante tanti anni di vita gloriosa. Si ammirano così i colossali zappatori d'una volta dai caratteristici grembiuloni di cuoio, gli alti colbacchi pelosi e la immancabile barbetta che era di

prescrizione da obbligare a portar la barba finta chi non fosse in grado di lasciarla crescere ben folta e nera... Le divise dei « lagunari » simili a quelle dei marinai, dal grande cappello d'incerata, contrastano con quelle sobrie ed eleganti degli ufficiali del 1860 con chepì piumati; fregi, alamari, trofei simbolici si alternano nelle vetrine e custodie vicino a medaglie e monete di pregio che ricordano fasti, avvenimenti e imprese dell'Arma del Genio nelle varie epoche.

Molto interessante è la parte del museo dedicata all'impiego del Genio in guerra ed alla sua preziosa opera di collaborazione con le altre armi. Anche in tale reparto plastici fedelissimi, grafici, fotografie, disegni riproducono e illustrano i principali lavori eseguiti nelle guerre del Risorgimento, in Crimea, nelle campagne coloniali e nella Grande Guerra fino all'ultima impresa etiopica. Vicino a questo importante materiale che serve anche ad illustrare e documentare l'evoluzione dei mezzi impiegati e i continui progressi dell'Arma dovuti allo studio ed alla tenacia dei capi ed al sacrificio, spesso oscuro ed ignorato, di ufficiali e soldati, cimeli rari e preziosi, armi catturate al nemico si susseguono in lunga teoria tra trofei, ritratti e fotografie di prodi caduti sul campo e di panorami di guerra.

Una mostra completa della difesa di Roma e di Venezia nel '49, con disegni presi sui luoghi, schizzi, piante di fortini e ridotte, ricordi di ufficiali che presero parte a tali eroiche imprese, rievoca in maniera mirabile le pagine della sublime epopea scritte con il sangue di tanti eroi al Vascello in fiamme e nella Laguna desolata dal morbo e dalla fame. Sono pure dettagliatamente illustrate tutte le operazioni di investimento di piazze forti nelle campagne del '59, la spedizione di Crimea — dove il Genio ebbe parte preponderante e seppe imporsi all'ammirazione dei comandanti i corpi di truppe alleate — l'assedio di Civitella del Tronto, di Gaeta e di Messina.

Presso le sciabole di ufficiali, i trofei di attrezzi e di fucili, spicca in una vetrina la bandiera offerta dalle dame milanesi nel 1848 al Battaglione Lombardo del Genio comandato dal capitano Conte Raffaele Cadorna. Altro cimelio raro è la bandiera concessa nel 1861 ai due reggimenti zappatori ed abolita nel 1864, l'unica superstite delle prime due bandiere possedute dall'Arma, la quale ora, per volere del DUCE, ha avuto nuovamente l'alto onore di avere il Tricolore, offerto ai reggimenti dall'Associazione Nazionale dell'Arma del Genio che ha assunto la denominazione di Reggimento Genio « *Mario Fiore* » onorando il ricordo dell'eroico maggiore, medaglia d'oro caduto sul Montello alla testa dei battaglioni del Genio in linea con i fanti.

Tutta la storia del nostro Risorgimento viene rievocata attraverso gli altri numerosi cimeli, i ritratti e gli autografi di tecnici insigni e di soldati valorosi: in una cornice lo « Stato di Servizio » ingiallito dal tempo, del sottotenente del Genio, conte Camillo di Cavour, ricorda come il Grande Statista appartenne all'Arma che predilesse, mentre i plastici e i disegni delle operazioni del blocco di Peschiera dirette personalmente dal generale Agostino Chiodo nel '48, esaltano meglio d'ogni altro ricordo la figura del primo Comandante generale del Corpo Reale del Genio, zio dell'altro insigne generale Domenico Chiodo, al quale si deve l'istituzione dell'Arsenale Marittimo de La Spezia.

Seguono i ricordi delle campagne coloniali e della guerra libica alle quali il Genio partecipò collaborando efficacemente sia con le operazioni di difesa ed offesa mercè gli specialisti, sia in campo aperto dando prove di valore ed eroismo. Il bel plastico del famoso fortino di Enda Jesus a Macallè che vide la prodigiosa resistenza dei nostri armati nel '96 di fronte a truppe molto più numerose ed agguerrite, spicca vicino ai grafici ed ai disegni delle strade e dei ponti riattati dal Genio, ai cimeli di prodi caduti ed alle armi di ogni genere prese al nemico.

Tra il materiale catturato nella impresa d'Etiopia figurano anche varii telefoni e stazioni di radiotelegrafia che appartenevano al Negus, a ras Mulughietà e ad altri capi importanti, e che contrastano coi rozzi attrezzi e i pittoreschi *negarit* che chiamavano a raccolta le tribù per combattere contro gli Italiani.

« *Quando tra breve percorrerete le sale che racoolgono i ricordi dell'operosità forte e intelligente e del valore delle varie specialità del Genio, verranno ad incontrarvi schiere invisibili di eroi « in faccia al Re levando l'armi e i ridenti, in giovane baldanza, volti riarsi ». Sono i nostri morti gloriosi del '48, del '49, del '59, del '60, del '66, di Eritrea e di Libia, e quelli che conobbero il vostro valore o Sire, e che diedero*

UFFICIALI E SOLDATI DEL GENIO DELL'ESERCITO NAZIONALE (1865 CIRCA)

di « perigli e d'amor prove famose » sull'Isonzo, nella guerra di mine a Col di Lana, sul Pasubio e sul Grappa, nei gloriosi combattimenti del Carso, del Vodice e della Bainsizza, e in quelli epici del Montello e del Piave. Essi aleggiano intorno a Voi Maestà, assertori della più pura idealità e della fervidissima fede nella grandezza della Madre nostra, Italia ».

Così nobilmente chiudeva il generale Mariani, tanti anni addietro, il discorso per la riapertura del Museo, e realmente, passando al reparto della grande guerra, un fremito assale e mille ricordi tristi e lieti, ma tutti pervasi da un sottil senso di nostalgia e di profondo orgoglio, si affollano impetuosi, davanti agli innumerevoli plastici e rilievi che ricostruiscono perfettamente luoghi famosi e visioni di guerra. Col del Rosso, Valbella, il Pasubio con i fortini, i varii ordini di reticolati e le ridotte, il Grappa terribile e superbo, baluardo di roccia e di carne a difesa dell'Italia, le doline squallide del Carso, il Piave e Capo Sile dove presso la palude artiglieri e pontieri hanno combattuto e vissuto lunghi mesi in fraterna comunione con i Garibaldini del mare.

Una enorme carta in rilievo dei varî fronti indica tutte le opere eseguite, con precise indicazioni di luogo e di tempo e costituisce perciò una interessante testimonianza, non solo dell'attività dell'Arma del Genio nei tre anni di guerra, ma una preziosa documentazione dei sistemi di difesa in uso e dei loro continui perfezionamenti. Tra le piante, i disegni e le fotografie, sono trofei di picozze, di fucili e di armi catturate al nemico, e nelle custodie e vetrine i cimeli dei più puri eroi dell'Arma.

Il berretto intriso di sangue e la pistola del maggiore Mario Rossani, decorato di medaglia d'oro e d'argento, caduto a Monte Corno il 26 giugno 1918; l'elmetto schiacciato e i ricordi del maggiore Fiore che, alla testa dell'eroico 79° Battaglione Zappatori dopo aver scavato trincee e ricoveri, si slancia alla baionetta insieme ai fanti ed ai bersaglieri, altra Medaglia d'Oro.

Una parte, oltremodo interessante, dedicata all'aeronautica che attesta la nascita ed il primo sviluppo di questa nuovissima arma del cielo, in seno all'arma del Genio, e che esalta nello stesso tempo i pionieri che con la loro audacia e, spesso con il loro sacrificio, seppero imprimere quel fecondo impulso all'aviazione.

Ecco la navicella dell'aerostato che, colpito dal fulmine, il 2 giugno 1907 si incendiò causando la morte del pilota capitano Arnaldo Ulivelli, che solo, sebbene sconsigliato per le pessime condizioni atmosferiche, volle egualmente compiere l'ascensione, conscio del sacrificio della Sua nobile vita.

L'aeroplano « Blériot » N. I sul quale il capitano Piazza nel 1911 eseguì i suoi voli in Libia dando primo al mondo esempio dell'impiego dell'aviazione in combattimento, resti di apparecchi nemici abbattuti in guerra e trofei di vario genere.

Il motore dell'aeroplano con il quale trovò la morte l'intrepido pilota tenente Vivaldi Pasqua il 20 agosto 1910, la bussola e la carta topografica del dirigibile M 4 comandato dal maggiore del genio Pastine, abbattuto nel cielo di Gorizia il 4 maggio del 1916.

La parte dedicata all'architettura militare, in relazione ai nuovi compiti di carattere culturale affidati all'Istituto Storico si è accresciuta di notevole e importante materiale, in maniera da poter offrire, in modo completo ed esauriente, un panorama dello sviluppo dell'architettura militare dall'epoca più antica a quella moderna, distintamente per i cinque periodi così suddivisi: pre-romano, romano, medio evo, rinascimento ed attuale.

Si possono così ammirare i plastici accurati e perfetti che riproducono opere di difesa ed offesa, macchine belliche: quali l'ariete e la catapulta adoperate da Cesare nelle guerre Galliche, le fortificazioni di ogni genere, ponti di barche, la ricostruzione fedele del « limes », attrezzi e utensili usati dai soldati del Genio di quei tempi, che seppero ovunque portare il loro valido contributo alla vittoria dei Legionari. Per offrire anche un saggio della evoluzione dell'architettura militare in rapporto allo sviluppo dei mezzi bellici ed alle esigenze artistiche, sono stati eseguiti fedelmente i plastici di porte e torri romane nei vari periodi, dell'età Repubblicana, Consolare ed Augustea, che servirono poi di esempio tradizionale ad artisti ed architetti di ogni età e paese.

L'attività degli ingegneri militari italiani all'estero dal 1100 al 1700 è stata pure doverosamente e particolarmente illustrata: una larga collezione di rappresentazioni plastiche ed iconografiche, dovute specialmente alle minuziose ed appassionate ricerche fatte dal generale Maggiorotti per i suoi volumi su architetti ed ingegneri militari italiani facenti parte della poderosa *Opera del Genio Italiano all'Estero* che si pubblica a cura del Ministero degli Esteri, documenta, vicino a ritratti di tali ingegneri, piante e fotografie di località, la vasta opera svolta in tutta l'Europa. Una grande carta geografica indica appunto tutti i paesi nei quali hanno lavorato nostri ingegneri e architetti con la indicazione delle maggiori opere, tra le quali più interessanti sono quelle relative all'Ungheria, Turchia, Francia e Spagna.

Tra i documenti di particolare importanza che attestano i privilegi dei nostri architetti militari all'estero è da ricordare la riproduzione fotografica del « Vidimus » in data 18 gennaio 1581, decreto con il quale Francesco I Re di Francia, dava incarico all'ingegnere Senese Gerolamo Bellarmati di provvedere a tutte « le opere necessarie et incumbenti alla difesa della Villa di Havre Le Grace » (l'attuale Le Havre) nonchè alla sistemazione del suo porto.

Numerosissimi i plastici e le ricostruzioni di castelli, fortezze, bastioni del medioevo, dai più celebri ai meno noti.

Si giunge così all'epoca moderna, alle sagome sempre più basse ed aderenti al terreno, protette dai colori mimetici, nascoste dalla vegetazione, dei ridottini, delle linee difensive con le loro caverne per i grossi calibri, i ricoveri, i doppi ordini di trincee, camminamenti, reticolati e sbarramenti fissi e mobili, dell'ultima grande guerra.

E dopo aver ammirato tante opere ed aver rievocato, in pochi istanti, battaglie ed episodi di valore, così intimamente legati ai nomi di grandi capitani ed a quelli degli ingegneri ed architetti che seppero creare, spesso in località impervie e difficili, meravigliosi monumenti di difesa ed offesa; passiamo nei saloni della biblioteca dell'Istituto. Non basterebbero davvero le poche pagine di un articolo per descrivere, sia pure sommariamente, tutti i volumi, molti veramente rari e di gran pregio, ivi raccolti che testimoniano lo sviluppo dell'architettura e ingegneria militare nei secoli. Ricordiamo solamente tra i molti un Atlante di Francesco De Marchi, con ben 150 disegni di fortificazione che sono molto probabilmente le bozze di stampa delle tavole del suo famoso *Trattato de Architectura*, e notiamo pure che quasi tutte le tavole portano firme ed annotazioni autografe dello stesso De Marchi, che ne accrescono il singolare valore e l'intrinseco pregio. Il famosissimo *Libro delle Piante* di Ferrante Vitelli, da Città di Castello, trattato manoscritto di fortificazione con settanta tavole e commenti, tutte di mano del Vitelli. Non è da escludere che tale Libro sia stato donato dall'Autore al Principe Emanuele Filiberto e sia così servito a farsi conoscere dal Principe Sabaudo il quale poi si valse dell'opera del valente architetto. Finalmente un Atlante di 169 carte manoscritte che rappresentano disegni di fortezze in parte costruite e in parte del tipo così detto scolastico, tra cui sono stati riconosciuti ben trentacinque disegni autografi di Latino Orsini, vissuto nel 500, e due disegni di G. De Giorgi del 1663 che rappresentano la fortezza di Paliano. Si può ritenere con quasi assoluta certezza che l'Atlante sia stato composto verso il 1663 e abbia appartenuto al Cardinale Principe Colonna, signore appunto di Paliano.

Così pure numerose e importanti, dal punto di vista storico e militare, le collezioni di piante e disegni ordinatamente raccolti in cartelle. Molti disegni e schizzi recano le firme autografe ed annotazioni di pugno dei generali Menabrea, Agostino e Domenico Chiodo, Cadorna e si riferiscono alle più importanti opere di fortificazione studiate ed eseguite per la difesa del Regno di Sardegna e d'Italia; parecchi invece risalgono ai periodi delle occupazioni straniere, di notevole interesse anche storico.

Vicino alle piante di fortezze e apprestamenti bellici dobbiamo anche ricordare tutti i disegni relativi alle opere di edilizia, caserme, ospedali, fabbricati vari eseguiti dalle antiche Direzioni del Genio nonchè la vasta serie di opere marittime: moli, dighe, bacini di carenaggio eseguiti a cura degli ufficiali dell'arma a disposizione del Ministero della Marina.

Dopo la visita accurata e minuziosa, sotto la sapiente guida del Direttore dell'Istituto, generale Clausetti, usciamo all'aperto. Nel vasto spiazzale, presso il Tevere, sorge l'artistico Monumento dedicato ai Caduti che, trasportato dall'antica sede, fu solennemente riconsacrato nel febbraio del 1937, a poca distanza dalle mura del nuovo grandioso edificio, e della torre simbolica, dedicata a Santa Barbara, che s'erge maestosa, oltre la cripta del Sacrario dove i busti degli eroici decorati di medaglia d'oro, vigilano e vigileranno sempre le sante memorie e le gloriose conquiste dell'Arma del Genio; custodi sacri delle secolari e fulgide sue tradizioni di lavoro e sacrificio per la grandezza della Patria.

Vincenzo Sechi

Annotazioni fasciste

XXIII marzo.

Ricorrendo la data anniversaria della riunione di Piazza San Sepolcro, dalla quale il 23 marzo del 1919 ebbero vita i Fasci di combattimento, il Segretario del Partito ha consegnato al Duce il seguente messaggio:

DUCE!

Son passati 21 anni dall'adunata di Piazza San Sepolcro, nella quale Voi ridestaste a nuovo vigore di vita quel movimento rivoluzionario che, iniziatosi nelle radiose giornate di maggio "primo atto della Rivoluzione Fascista„ aveva acceso la gloria di Vittorio Veneto e travolgendo poi ogni ostacolo, e potenziando nei cuori e nelle armi il popolo italiano, finalmente culminava nell'Impero, da Voi riportato sui colli fatali dell'Urbe.

Alla forza di quel movimento il 12 aprile XVII, l'Albania ha chiesto ordine, benessere e leggi romane, unendosi indissolubilmente all'Italia, nel segno della millenaria Casa Sabauda.

DUCE!

La gloriosa data trova il Partito, fuso in un'anima sola con il popolo, sempre più agguerrita milizia ai Vostri ordini; con l'entusiasmo e la fierezza delle nostre donne, con la dedizione degli squadristi e dei veterani di tutte le guerre, con l'ardore volontaristico dei legionari, con l'impeto dei giovani, anelanti al combattimento.

DUCE!

I camerati di tutta Italia, d'Albania e dell'Impero e quelli che di là dalle frontiere celebrano oggi l'Annuale della Fondazione dei Fasci, elevano lo sguardo a Voi, nell'assoluta certezza che comunque volgano le vicende del mondo, se e quando Voi comanderete, ovunque additerete, sarà colta ancora e sempre la vittoria di Roma.

Sumner Welles.

Il compito affidato dal Presidente Roosevelt al Sottosegretario di Stato Sumner Welles rivela — specie nell'itinerario del viaggio — il convincimento che l'Italia sia la grande potenza europea meglio qualificata per guidare nella grave ora attuale la battaglia diplomatica, la quale sempre precede e fiancheggia la battaglia delle armi, non tanto per la sua posizione di « non belligeranza » fin qui fermamente mantenuta, quanto per l'altissimo prestigio acquistatosi nel mondo dal Capo del Fascismo; e, se si voglia o non si voglia confessarlo, anche per le possibilità di azione proprie di un Regime che liberamente si muove al di sopra delle diatribe elettoralistiche e parlamentari.

La « missione informativa » si è infatti iniziata a Roma e a Roma si è conclusa.

Non è dubbio che la diplomazia e la condotta della guerra si muovono oggi in una atmosfera che il fattore sovietico non ha certamente chiarita. La funzione dell'Italia — si pensa da molti all'estero — è divenuta meno agevole, ma nel tempo stesso la grande potenza mediterranea si trova ad avere molte fila nelle sue mani, che affidate alla superiore saggezza e alla abilità manovriera del grande nocchiero, possono esser mosse col massimo possibile di utilità per la causa della giustizia.

Il tormentato mondo è avvolto da un intreccio di desideri, di patti, di riavvicinamenti contradditorî.

C'è un patto anti-comintern, che lega Italia, Germania e Giappone e che punta non tanto contro la Russia Sovietica padrona di governarsi all'interno come meglio crede, quanto contro la propaganda bolscevica all'estero. C'è l'Asse Roma-Berlino. Ha preso vita fra Germania e Russia una solidarietà, almeno parziale, di interessi contingenti e di opere. Nel Mediterraneo c'è tuttora in atto il « gentlemen's agrement » fra Italia ed Inghilterra, senza contare i numerosi altri patti di amicizia e di « non aggressione » che legano in vario senso, più o meno, tutte le altre potenze grandi e piccole.

Fra tutte queste complesse ed intricate stipulazioni, non è difficile scorgere ciò che sostanzialmente divide gli obbiettivi delle potenze belligeranti e non belligeranti. Da un lato le potenze che respingono il principio che la storia possa essere cristallizzata nel momento storico attuale, e cioè sanando tutte le conquiste e le posizioni egemoniche delle grandi plutocrazie e impedendo la marcia dei popoli esuberanti, cui necessita una maggior libertà di movimenti nel mondo. Ma questa generica solidarietà che si riassume nella parola « revisionismo » e si concreta in un inevitabile antagonismo nei confronti dei pletorici imperi delle

grandi democrazie, non basta a far scomparire le screpolature che qua e là si manifestano nel campo degli insoddisfatti.

Che in tale situazione il Presidente Roosevelt abbia voluto veder chiaro è fatto ben spiegabile. Nè poteva esservi miglior modo di quello prescelto.

Tutto lascia intendere che le notizie portate alla Casa Bianca da Sumner Welles, e soprattutto i risultati delle conversazioni romane, gioveranno ad una chiarificazione sui modi e sui termini della giusta pace, quando l'ora sarà venuta.

Teleki.

Insinuazioni straniere tenderebbero a rappresentare il viaggio del Presidente del Consiglio ungherese a Roma come conseguenza di una viva apprensione da cui sarebbe stato colto il governo magiaro dopo il convegno del Brennero.

La verità è che la tormenta scatenatasi su l'Europa da sette mesi, e il conseguente fluttuare di eventi internazionali, rende estremamente opportuni — per non dire necessari — i contatti personali fra gli uomini di Stato responsabili, più efficacemente chiarificatori e più prontamente decisivi dello scambio di idee con la normale procedura diplomatica.

È invece chiaro il proposito di mantenere e consolidare la posizione politica che Italia, Germania ed Ungheria hanno raggiunta nella penisola Balcanica, ed intesa soprattutto a preservare quella zona nevralgica dagli sconvolgimenti della guerra. Ed è di una logica impeccabile l'intento che sembra siasi perseguito e raggiunto a Roma nelle conversazioni col Conte Teleki, quello cioè di rendere più stretti i legami fra Ungheria e Jugoslavia.

Questi i fatti che presto, credesi, sboccheranno in atti ufficiali.

Ancora una volta le insinuazioni dileguano.

Difetti di regime.

In Francia è avvenuto — e in Inghilterra sembra debba prossimamente avvenire — un cambiamento negli uomini del governo. L'opinione pubblica, o meglio, l'opinione degli uomini che teoricamente la rappresentano nei regimi parlamentari delle grandi democrazie, ha sentenziato che, fino ad ora, gli alleati occidentali hanno troppo lentamente marciato, tanto nel campo diplomatico quanto in quello militare, venendosi così a trovare sempre in ritardo rispetto alle mosse assai più rapide dei paesi a regime autoritario.

Mentalità veramente incorreggibile!

Per essa, si insiste a pretendere atti di forza pur mantenendosi in atto condizioni di debolezza organica. E la debolezza è nel fatto che i governi debbono fare i conti con le assemblee rappresentative e le loro commissioni, dove inevitabilmente si cozzano le tendenze dei vari partiti (sarebbe assurda, infatti, l'esistenza dei « partiti » se non vi fossero tendenze diverse) e dove la ricerca di compromessi, non sempre raggiunti, fa perdere, oltre il resto, un tempo prezioso.

Liquidato un governo, le competizioni politiche ricominciano intorno al nuovo, come si è già constatato in Francia per il neonato governo Reynaud. Ecco perchè anche nelle cosidette democrazie non pochi riconoscono l'utilità di governi senza parlamento e senza partiti.

Alla Camera dei Comuni il deputato Sinclair ha efficacemente messa in luce la molle condotta dei pubblici poteri dal settembre scorso ad oggi, rilevando che in Inghilterra tutti ci si chiede continuamente che cosa farà Mussolini, che cosa farà Hitler, che cosa farà Stalin, e nessuno si domanda che cosa farà Chamberlain. Avrebbe dovuto soggiungere che queste lentezze sono inseparabili dai regimi parlamentari.

27 marzo XVIII–'40.

a. b.

La Milizia Ferroviaria nell'anno XVII

«Sempre più e sempre meglio»: è una consegna questa, che la Milizia Ferroviaria può dire di essersi imposta fin dal suo nascere, tenendovi costantemente fede, aumentando di giorno in giorno la propria attività e di giorno in giorno perfezionandosi.

Come sempre, anche nell'anno XVII, la Ferroviaria ha continuato a lavorare duramente, con tenacia e in silenzio: ha reso più agile il proprio organismo, ha intensificato la sua azione di prevenzione e di repressione sia nel campo giudiziario che in quello politico ed amministrativo, ha completato e raffinato la cultura e la capasità dei propri dipendenti, ha dimostrato in ogni campo, di saper operare, educare e costruire.

Il Regime ha conseguito nelle comunicazioni ferroviarie notevoli progressi; a questi la Milizia ha saputo prontamente adeguarsi, facendone leva per una sempre sua maggiore efficienza e perfezione.

Così i suoi servizi si sono snelliti e in pari tempo moltiplicati; il numero dei treni scortati è aumentato; la sua presenza ammonitrice nelle stazioni, sulle linee, nei parchi e nei depositi è estesa. Ai compiti numerosi e complessi già affidatele, se ne sono aggiunti altri, alcuni dei quali di particolare delicatezza ed importanza, come il controllo degli autotrasporti, che viene esercitato da elementi appositamente selezionati ed istruiti, ed ha portato a stroncare gravissimi abusi in danno dello Stato.

Le adunate di carattere militare sono più frequenti. Le lezioni sulla polizia ordinaria, politica e tributaria e sulle diverse materie di natura ferroviaria sono divenute quasi quotidiane.

Gli allenamenti sportivi — nonostante lo scarso margine di tempo disponibile — sono curati più razionalmente che nel passato e danno ottimi risultati, come lo provano le continue vittorie ed affermazioni con le quali la Milizia Ferroviaria ha raggiunto un posto lusinghiero nella scala dei valori nazionali e regionali.

Si sono costituite casermette in numerose località. Si son fatte altre mense e nuove palestre. Son sorti altri campi di tiro.

I Comandi di Legione e di stazione hanno ingrandito o migliorato le proprie sedi, arredandole per lo più di mobili costruiti da Camicie Nere nei turni di riposo.

Gradatamente si sono create grandi, belle e comode Colonie: a Rochemolles la «Casa Alpina» con 62 letti aumentabili fino a 100, con mensa, sale per riunioni, Cappella, ecc. e la «Casa del Fanciullo del Legionario» avente 30 letti per bambini, refettorio, campo di giuoco ecc.; a Limone la Colonia «Costanzo Ciano» con 46 letti, refettorio, sala per riunioni; all'Aspromonte la Colonia «Arnaldo Mussolini» avente 100 letti per bambini e 10 per assistenti, otto alloggi per famiglie di legionari, due refettori, cappella, cinema, teatro.

Dal 1935 al 1939, nella Milizia Ferroviaria sono stati effettuati extra orario e senza compenso km. 862.470 di pattuglie lungo la linea. Sono stati svolti servizi oltre l'orario normale per un complessivo di ore 7.291.379. Nel solo Compartimento di Napoli, durante la campagna per la conquista dell'Impero, se ne espletarono circa 140 mila ore per scorte straordinarie e per la sorveglianza di trasporti militari e di carri esplosivi. Sono state rinunciate 1.215.731 giornate di congedo, di sostituzioni e di riposi settimanali.

Non è mancato neppure il contributo di sangue, rappresentato oltre che da 303 infortunati, da 70 Camicie Nere morte in servizio, di cui 5 in A. O. I., le quali si aggiungono così alla numerosa schiera degli altri Caduti nell'adempimento del proprio dovere.

Si sono avute tre medaglie d'argento al valor civile; 17 medaglie di bronzo, di cui 2 al valor militare e 15 al valor civile; 9 attestati di pubblica benemerenza; 21 encomi solenni e 17 citazioni sull'ordine del giorno.

Nell'anno XVII la Milizia Ferroviaria ha partecipato a n. 54 competizioni sportive, ottenendo 3 vittorie, fra cui il 10° Campionato Nazionale di sci della M. V. S. N. a Madonna di Campiglio, il campionato di marcia per società, il gran premio marciatori «Gazzetta dello Sport» la gara nazionale di marcia km. 50, ecc.

Alle gare di atletica leggera, di sci, di nuoto e di canottaggio per i campionati della Milizia Ferroviaria hanno preso parte complessivamente circa 600 atleti.

ECHI DEL XVII ANNUALE DELLA MILIZIA

La celebrazione nell'Impero

Ad Addis Abeba

Il XVII Annuale di fondazione della Milizia Volontaria per la Sicurezza Nazionale è stato solennemente celebrato ad Addis Abeba in un clima di ardente entusiasmo e in un magnifico palpito di bandiere.

Le cerimonie si sono iniziate con una rivista passata dal Vice Governatore Generale dell'A. O. I., in Piazza Littorio, alla I Legione della Milizia «Arnaldo Mussolini». La rivista dei battaglioni si è svolta fra le più vibranti acclamazioni all'indirizzo del Duce Fondatore dell'Impero.

Quindi il Luogotenente Generale Passerone ha celebrato la storica data con un elevatissimo discorso, ricordando le grandi benemerenze acquistate, in pace e in guerra, dalla Guardia armata della Rivoluzione. Dopo avere tracciati i compiti che alla Milizia sono riservati nelle terre dell'Impero, il discorso si è concluso fra un tripudio di applausi e col saluto al RE IMPERATORE e al DUCE.

Subito dopo il Vice Governatore Generale ha decorato con la Croce di Guerra al Valor Militare, il Labaro della I Legione, distribuendo poi le ricompense al valor militare agli eroici legionari, tra cui il Podestà di Addis Abeba, Cons. Naz. Carlo Boidi, per le operazioni di guerra compiute durante la campagna per la conquista dell'Impero, alle quali egli aveva partecipato in qualità di Comandante della 1ª Compagnia del Battaglione «Curtatone e Montanara».

Dopo lo sfilamento dei reparti della Milizia che hanno eseguito, con impeccabile stile marziale, il passo romano di parata, ha avuto luogo l'inaugurazione della Mostra della Milizia, superba dimostrazione dell'eroismo dei Legionari per la conquista dell'Impero, e per la difesa della civiltà in terra di Spagna.

Dopo la benedizione impartita dal Vicario Apostolico, il Vice Governatore Generale ha acceso la sacra fiamma del ricordo perenne.

Ad Asmara

Il Governatore dell'Eritrea ha passato in rivista ad Asmara le forze armate della M. V. S. N., in occasione dell'Annuale di fondazione della Milizia stessa.

Dopo l'impeccabile sfilata dei reparti, avvenuta sul viale «De Bono», il Federale ha celebrato la fatidica data con un vibrante discorso.

La cerimonia si è chiusa, col saluto al RE IMPERATORE e al DUCE.

A Mogadiscio

La storica ricorrenza è stata ricordata con una rivista ai reparti della M. V. S. N. passata dal Governatore.

Dopo lo sfilamento e dopo la celebrazione di una Messa al campo, il Comandante della Legione della Somalia ha tenuto un discorso esaltando lo spirito volontaristico di tutti i gregari. Dopo aver rilevato come la Milizia sia oggi più che mai temprata e tesa verso le mete segnate dal DUCE e dopo aver ricordato le fulgide prove di valore e di eroismo offerto dai legionari nella riconquista della Libia, nella conquista dell'Impero e nelle vittoriose azioni combattute per la difesa della civiltà in Spagna, il Comandante della Legione ha rievocato lo spirito di abnegazione e di sacrificio di ogni milite nel nome del RE IMPERATORE e del DUCE.

La manifestazione è terminata con un discorso del Governatore che ha ricordato come tutti gli Italiani, operanti in quell'estremo lembo della Patria, debbano, in ogni ora, considerarsi, prima di tutto, legionari degni della forza e delle virtù inconfondibili di Roma.

Dopo la consegna di vari premi a valorosi militi, personalmente fatta dal Governatore, sono seguite varie manifestazioni ginniche, terminate con un saggio collettivo, alla fine del quale i militi hanno formato un grande Fascio Littorio, ciascuno dispiegando ed agitando un nastro tricolore, fra grida inneggianti a Casa Savoia al DUCE e alla Milizia.

La celebrazione si è conclusa con un superbo sfilamento a passo romano di parata di tutti i reparti.

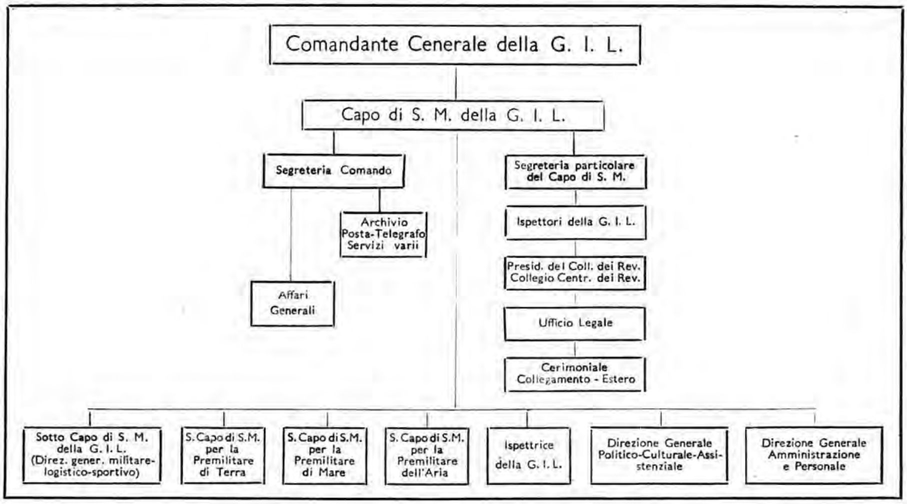
A Rodi

La celebrazione dell'Annuale della Milizia è avvenuta a Rodi con una superba parata guerriera alla presenza del Governatore Quadrumviro Conte De Vecchi, che ha poi consegnato i brevetti di anzianità agli ufficiali e militi della Legione «Conte Verde».

Nella mattinata è stata celebrata pure, con l'intervento della Contessa di Val Cismon, la Befana Fascista tra l'entusiasmo vivissimo di centinaia di bimbi che hanno a lungo inneggiato al Fondatore dell'Impero.

GIOVENTÙ ITALIANA DEL LITTORIO

IL NUOVO ORDINAMENTO GENERALE DELLA G. I. L.



Il rapporto del Segretario del Partito ai Comandanti e Vice-Comandanti federali

Si è tenuto al Foro Mussolini il rapporto dei Comandanti e Vice–Comandanti Federali della G. I. L.

Il Segretario del Partito ha fatto le seguenti dichiarazioni:

È il primo dei raduni a carattere nazionale, indetto dopo la mia assunzione alla Segreteria del Partito e al Comando Generale della G. I. L. Desidero perciò sottolineare l'importanza che attribuisco alla organizzazione della gioventù.

Mentre il Partito si alleggerisce della gestione diretta di alcune attività: C. O. N. I., Dopolavoro, U. N. U. C. I., Lega Navale, ecc., concentra invece in altri settori, specie su quelli della preparazione politica e guerriera delle nuove generazioni, la sua attenzione e le sue cure.

Preparazione politica, giacchè questo è il primo ed essenziale compito dell'Istituzione: preoccuparsi della continuità rivoluzionaria, attraverso la formazione di generazioni che trasmettano nel futuro lo spirito del Fascismo ed assicurino la durata dell'ordinamento mussoliniano.

Confermando la dipendenza diretta della G. I. L. dal Partito, appare chiara la nostra volontà di accentuare vigorosamente la fisonomia politica dell'organizzazione giovanile, come ugualmente decisa si manifesta la nostra determinazione di affinare incessantemente questo strumento così potente e delicato, che solo può rafforzare e rendere intangibile l'unità morale e politica del popolo italiano, primo insostituibile coefficiente della sua volontà di potenza.

Al rapporto che io tengo a voi, Comandanti e Vice Comandanti della G. I. L., parteciperanno domani anche — presente il camerata Bottai — i Fascisti Provveditori agli Studi. La cosa è più che naturale e non deve sorprendere, perchè tra Scuola e Partito non vi poteva essere soltanto un semplice parallelismo.

Infatti, ora la scuola non si pone come scopo quello di scindere lo spirito in questa o in quell'altra manifestazione, sottoponendone solo alcune alla sua opera, scartandone altre, come non attinenti al proprio compito, e cioè non è più scuola informativa per talune parti e per il resto neutra o agnostica: essa fa oggetto della sua azione lo spirito stesso vivente ed operante nella viciltà del Littorio. Essa non mira a formare solo lo scienziato o solo il politico, ma sviluppa semplicemente l'uomo, solo l'uomo

che ha elevato la sua umanità elevando la propria spiritualità.

La scuola è il luogo sacro, dove Patria, Religione, Famiglia, vedono realizzato, in meravigliosa unità, quanto occorre per dare all'Italia uomini nutriti di fede, pronti all'ubbidienza, decisi nel combattimento.

Questa mia premessa spiega la partecipazione dei camerati Provveditori al rapporto, vi sottolinea le ragioni della stretta collaborazione esistente tra Partito e Scuola, ma indica anche la via che debbono tenere in raccordo con gli insegnanti delle scuole, i preposti all'organizzazione militare della G. I. L.

Non esiste un allenamento dei muscoli fine a se stesso.

Così non esiste una istruzione formale fine a se stessa.

Esiste un'educazione dello spirito attraverso l'educazione dei muscoli.

L'uomo sportivo è completo, se il miglioramento fisico gli ha fatto conseguire il miglioramento morale, attraverso la maggiore fiducia in sè (come ammonisce la IV dichiarazione della «Carta della Suola»), e «attraverso l'alto senso della disciplina e del dovere».

Ecco perchè, a proposito dell'attività sportiva della G. I. L., io vi ho parlato — nel Foglio di disposizioni *n. 59 del 21 gennaio — di* «maggiore vigore della razza» *e di* «formazione dell'ottimo soldato» *avendo presente il monito del DUCE ai giovani:*

«Voi siete l'aurora della vita, voi siete la speranza della Patria. Voi siete soprattutto, l'esercito di domani».

Il nostro obbiettivo è, dunque chiaro: preparare ottimi soldati che siano, come i legionari di Roma, vigorosi e resistenti, intrepidi e disciplinati, pronti a uccidere, e, occorrendo, a morire, quando il DUCE lo comandi.

Se voi profondamente sentite questi criteri fondamentali, voi — senza sforzo — troverete la via giusta in ogni attimo del vostro esercizio di comando.

Dopo le premesse generali, alcune direttive particolari.

E per primo avverto che l'Italiano nuovo può essere forgiato solo da «quel gerarca che ha in sè, moltiplicate, quelle virtù che egli esige dai gregari».

Pertanto mi aspetto da ciascuno di voi sentite prove di carattere.

Nessuno di voi «anelerà onori, cariche, o guadagni, ma il dovere e il combattimento».

Ognuno di voi «sdegnerà la vita comoda e lavorerà in silenzio e in disciplina».

L'istruzione tecnica dev'essere squisitamente militare, secondo la più scrupolosa osservanza delle apposite norme.

Certo terrete conto che non avete nei ranghi reclute ventenni ma dei giovani e dei giovanissimi. E perciò procederete con accortezza per gradi. Bandite la superficialità e la faciloneria.

Si passi al secondo esercizio quando il primo è già bene appreso, anzi sentito *dai giovani. E dal più semplice si salga al più complesso.*

Richiamo in modo speciale la vostra attenzione sul «Passo Romano».

Esso è sintesi, non solo di una istruzione, completa e bene assimilata, ma anche, e soprattutto, di un perfetto inquadramento dello spirito nella più rigida disciplina e nel più consapevole cameratismo.

Per le giovani invece, l'esercizio fisico varrà a conferire ad esse il vigore necessario perchè siano madri romanamente, serbando la grazia che è l'attributo indispensabile della femminilità.

Camerati!

Nei raduni e nelle palestre, il lavoro serve a forgiare gli Italiani nuovi, quelli del tempo di Mussolini, i quali, afferrando la fiaccola accesa dai ragazzi del '99 e del '900 sul Piave, risollevata collo squadrismo della Rivoluzione e successivamente in terra d'Africa e in terra di Spagna, non solo opporranno i giovani petti ad ogni offesa nemica, ma imporranno la volontà di Roma quando e ovunque il DUCE lo comandi.

CERIMONIE E COMMEMORAZIONI

Reparti della G. I. L. hanno partecipato in tutta l'Italia alle cerimonie celebrative del XVII annuale della M. V. S. N.

A Roma il DUCE, seguito dal Segretario del Partito, Comandante generale della G. I. L. dal Capo di S. M. della M. V. S. N., dai componenti il Direttorio nazionale del P. N. F., si è recato a visitare il Sacrario dei Caduti legionari nella sede del Comando generale della Milizia.

Il X annuale della morte del Quadrumviro MICHELE BIANCHI è stato celebrato a Belmonte Calabro con una funzione religiosa alla quale sono intervenuti i gagliardetti e i direttori delle Federazioni dei Fasci di combattimento della Calabria, il gagliardetto del Fascio di combattimento di Milano, un reparto di fascisti universitari e un reparto di formazione della G. I. L.

Il rito è stato presenziato, in rappresentanza del Direttorio nazionale del P. N. F., dal Vice Segretario del Partito Pascolato.

LA CULTURA MILITARE NELLE SCUOLE CIVILI

Nuove iscrizioni negli Albi

Come era stato annunziato, sono state emanate le norme in base alle quali i combattenti, che hanno ottenuta o stanno ottenendo, l'iscrizione al Partito Nazionale Fascista in base alle recenti disposizioni, possono chiedere di essere compresi negli Albi dei docenti di Cultura Militare, che sono entrati in vigore nell'anno scolastico in corso per il triennio 1939-1942.

Trascriviamo integralmente il Decreto del Ministro dell'Educazione Nazionale, affinchè gli interessati abbiano modo di rendersi esatto conto delle pratiche da svolgere, allo scopo, di cui sopra:

Il testo del decreto

Veduto l'art. 3 del Regio decreto legge 15 luglio 1938-XVI, n. 1249, contenente norme per l'insegnamento della cultura militare nelle scuole medie e superiori del Regno, convertito, con modifiche, nella legge 5 gennaio 1939-XVII, n. 14;

Considerata l'opportunità, in seguito alle Superiori decisioni per cui è consentita l'iscrizione al Partito Nazionale Fascista degli ex combattenti non iscritti al Partito stesso, di procedere alla formazione di elenchi suppletivi degli ufficiali idonei all'insegnamento della cultura militare, in aggiunta agli elenchi formati il 27 ottobre 1939-XVII, per il triennio 1939-42;

DECRETA:

Art. 1.

Gli ufficiali non in servizio delle Forze Armate dello Stato che non furono compresi negli elenchi formati il 27 ottobre 1939-XVII, perchè sforniti del requisito dell'iscrizione al Partito Nazionale Fascista, o che non avanzarono, in mancanza di tale requisito, l'istanza relativa, ai sensi del decreto ministeriale 23 marzo 1939-XVII ove siano venuti in possesso del requisito stesso, per effetto della citata disposizione, ed aspirino a ottenere l'iscrizione negli elenchi suppletivi degli ufficiali idonei all'insegnamento della cultura militare, da formarsi, per ogni provincia, per lo scorcio del triennio 1939-42, dal Ministero dell'educazione nazionale, d'intesa con i Ministeri militari e con il Comando generale della M. V. S. N. dovranno inoltrare, non oltre il giorno 30 maggio 1940-XVIII, a questo Ministero (Gabinetto Ufficio Cultura Militare) regolare domanda su carta da bollo da L. 6.

Art. 2.

Nella domanda ciascun richiedente deve indicare quanto segue:

a) le generalità complete;

b) se celibe, coniugato o vedovo e il numero dei figli;

c) l'appartenenza alla razza ariana;

d) il grado rivestito, la Forza armata alla quale appartiene, la categoria di cui fa parte e la posizione nella quale si trova come ufficiale;

e) se fruisce di pensione a carico dello Stato e per quali motivi;

f) la residenza abituale;

g) il titolo di studio conseguito nelle Scuole governative;

h) l'attuale occupazione civile;

i) il grado d'insegnamento per il quale chiede l'iscrizione;

l) la provincia nel cui elenco domanda di essere iscritto;

m) se, dove, e in quale epoca abbia insegnato materie militari (storia militare, organica, tattica, topografica, fortificazioni) nelle Scuole militari o Cultura militare nelle Scuole civili;

n) i voti riportati nelle prove di esame di Cultura militare, ove queste siano state sostenute nelle Scuole civili dopo l'istituzione dell'insegnamento della detta materia.

o) le pubblicazioni di carattere militare, specificando se si tratti di volumi o di articoli su riviste, giornali e periodici, fornendo i dati che ad essi si riferiscono;

p) ogni altro titolo di carattere militare.

Art. 3.

Alla domanda vanno allegati i seguenti documenti:

1) copia dello stato di servizio rilasciato dalla competente autorità militare;

2) titolo di studio conseguito nelle Scuole civili (diploma originale, o certificato rilasciato dalla competente autorità scolastica);

3) attestato di iscrizione al P. N. F. di data non anteriore a due mesi, rilasciato dal Segretario della Federazione dei Fasci di combattimento.

Art. 4.

Non sarà concessa l'iscrizione negli elenchi per il 1° e il 2° grado d'insegnamento, se il richiedente avrà già compiuto, o compirà nell'anno in corso, i 65 anni di età. Così pure non sarà concessa l'iscrizione negli elenchi per l'insegnamento di 3° grado se il richiedente avrà già compiuto, o compirà nell'anno in corso, i 70 anni di età.

Non sarà accordata l'iscrizione negli elenchi:

a) per l'insegnamento di 2° grado, se il richiedente non abbia frequentato con successo i corsi delle Accademie militari o conseguito il diploma di una Scuola media governativa;

b) per l'insegnamento di 3° grado, se il richiedente non abbia frequentato con successo i corsi delle Accademie militari o conseguita una laurea negli Istituti superiori d'istruzione.

Art. 5.

Fermo rimanendo il termine perentorio di cui all'art. 1 per la presentazione della domanda, i documenti di cui ai numeri 1, 2 e 3 potranno essere rimessi fino a tutto il giorno 15 del mese di giugno 1940-XVII.

I richiedenti che già esibirono la documentazione di cui ai numeri 1 e 2, sono dispensati dal rinnovarla; essi si limiteranno ad avanzare la domanda accompagnata dall'attestato d'iscrizione al P. N. F.

Art. 6.

L'iscrizione va domandata e viene concessa, ove il richiedente risulti in possesso dei necessari requisiti, per un solo elenco di una sola Provincia e limitatamente a un solo grado d'insegnamento.

La iscrizione può essere negata a deliberazione insindacabile del Ministro dell'educazione nazionale, d'intesa con i Ministeri militari e con il Comando generale della M. V. S. N.

Roma, addì 2 marzo 1940-XVIII.

Proposte a beneficio di docenti

Nel numero del 29 febbraio scorso di «Vita Universitaria», che viene pubblicata dal glorioso Ateneo dell'Urbe, ha vista la luce, preceduta da un simpatico commento, una lettera del Prof. Avv. Luigi Licci, insegnante di Cultura Militare nella R. Università di Roma e con la quale l'autore chiede che venga concesso dalla competente Autorità ai docenti incaricati, che abbiano tenuto l'insegnamento per un congruo numero di anni, la facoltà di fregiarsi del titolo di professore a carattere permanente.

Su tale proposta noi avemmo già modo di esprimere nei confronti dei docenti di cultura militare la nostra opinione favorevole, considerando soprattutto la concessione come un riconoscimento per una categoria di benemeriti di un insegnamento, che attinge la sua ragione di essere nel clima eroico, nel quale abbiamo la fortuna di vivere e di operare.

Trascrivendo, qui sotto integralmente, così il commento della redazione, come la lettera del Licci, vogliamo augurarci che la proposta possa essere presa in benevola considerazione e possibilmente trovare, tra non molto, anche il suo accoglimento.

«Il Prof. Luigi Licci, ci invia questa lettera che pubblichiamo volentieri, in quanto contiene una proposta che merita di essere presa in seria considerazione, specialmente da quando, graditissimi, fanno oggi parte della famiglia universitaria numerosi ufficiali superiori per insegnare Cultura militare:

Caro Punctator,

l'efficace sollecitudine da te spiegata nei dibattiti svoltisi in «Vita Universitaria», circa i vari problemi concernenti i docenti universitari mi spinge a segnalarti una questione, non sostanziale, ma senza dubbio interessante per la scuola e per quanti vivono e spiegano la loro attività nel suo ambito. Mi riferisco alla qualifica di «Professore», da attribuirsi o meno agli incaricati anche dopo la cessione dell'incarico.

Nella pratica avviene che questo titolo, che è ragione di onore e di orgoglio per coloro che possono usufruirne, rimanga nell'uso dopo il periodo di effettivo esercizio dell'insegnamento, così come all'avvocato cancellato dall'Albo, non per ragioni disciplinari ma di mutata attività, si continua ad assegnare l'appellativo della originaria professione.

Non ragioni di sensibilità delle categorie appartenenti all'istruzione universitaria possono opporsi. Si tratterebbe di legittimare, con espressa disposizione — che ove lo si ritenga opportuno stabilisce un determinato numero di anni d'incarico per il conseguimento del titolo — un uso costante e insieme di conferire una dignità a testimoniare un riconoscimento a chi ha servito, nel settore più elevato, la scuola.

Disinteressato nella questione, sono certo che «Vita Universitaria» vorrà dare ad essa il tono che ad altre analoghe ha saputo assicurare.

Luigi Licci
Insegnante di Cultura militare
Facoltà di Scienze politiche - Roma

Risposte a quesiti

— Non esistono ancora disposizioni circa l'anzianità dei docenti di cultura militare.

— Il Ministro della Educazione nazionale ha concessa l'autorizzazione ai docenti universitari di avvalersi dell'opera di assistenti volontari, ma a titolo del tutto gratuito. Sarà bene però di conferire l'incarico a preferenza e previo benestare del Rettore, agli iscritti nell'albo di terzo grado.

— Come dal decreto ministeriale del 2 marzo corrente e di cui sopra, rimane confermato che i docenti di cultura militare dei gradi di insegnamento sono soggetti ai limiti di età allo stesso modo degli insegnanti di tutte le altre discipline. È solo possibile agli iscritti negli elenchi di terzo grado la *conferma* negli incarichi di primo e secondo grado, e quindi chi abbia ottenuto o consegua l'iscrizione nei nuovi albi per il terzo grado può conservare l'incarico nel primo e secondo grado di insegnamento fino a quando non avrà raggiunto il settantesimo anno di età.

Corrispondenza

Tutta la corrispondenza, della quale si desideri la pubblicazione in questa rubrica, deve essere inviata al seguente indirizzo: Rivista *Nazionale Militare* (Cultura Militare nelle scuole) Roma - Via Napoli, 41.

Allo stesso recapito vanno anche spedite le copie delle fotografie, delle quali si desideri ugualmente la pubblicazione.

Stampa politica e problemi militari

I paracadutisti e la guerra.

In una corrispondenza da Helsinki pubblicata sulla **Stampa** *del 2 marzo Italo Zingarelli si sofferma sui paracadutisti russi impiegati nella guerra di Finlandia.*

La sua convinzione base è quella ormai generalmente acquisita dell'insuccesso assoluto di questo impiego tattico su vasta scala tanto magnificato dalla propaganda russa ed ultimamente qualificato da un generale finlandese come l'arma reclamistica dell'U. R. S. S.

I primi paracadutisti, scrive Zingarelli, calarono in pieno giorno da un apparecchio che si teneva a grande altezza e le pattuglie finlandesi li avvistarono mentre ancora si dondolavano nell'aria e non li fecero atterrare vivi. I Russi tentarono allora di seminare i paracadutisti di notte ma i risultati non furono migliori. La neve li tradì sempre e le loro impronte li fecero catturare sia da pattuglie militari che da isolati civili. Fra gli altri episodi citati, quello di un paracadutista munito di sci e disceso sopra un lago gelato ove rimase ad aspettare che i Finlandesi andassero a liberarlo dalle corde del paracadute aggrovigliatesi con gli sci; e quello di un capo pattuglia che, informato una notte dello atterraggio di un intero gruppo riuscì quasi subito a catturarne tutti gli uomini tranne uno.

« Niente dunque da fare per i paracadutisti, quest'arma segreta di Stalin, sul terreno finlandese e in specie nella guerra invernale, dichiarava un capitano di quella sfortunata nazione; se in pochi, non hanno nessun valore, se in molti la loro sorte è segnata ».

Ma in altre zone e in altre stagioni? La stampa estera e specialmente quella francese hanno sorvolato i fattori squisitamente contrari cui si è trovato di fronte l'impiego di questa nuova tattica bellica, ed hanno concluso con un verdetto di fallimento assoluto, ma si può veramente affermare che lo sbarco di gruppi di paracadutisti non potrebbe avere il suo valore tattico e strategico in una guerra quale essi sembrano desiderarla, su diversi fronti e in diversi paesi?

Anche questa secondo noi è un arma da non trascurare e tanto meno da ripudiare come inutile.

La guerra, e specialmente questa strana guerra che si sta insensibilmente sostituendo a quella che conoscevamo è multiforme, e gli Inglesi sono i primi a riconoscere l'importanza dei teatri minori e più lontani nell'insieme delle ostilità.

La guerra dei paracadutisti sarà completamente fallita in Finlandia per quanto ne sappiamo ora noi, ma questo non dice che bisogna trascurare completamente l'addestramento di una specialità nuova e strana se si vuole, ma che può avere un valore relativo altissimo al momento e sul luogo opportuni.

Non tutti i teatri di guerra hanno il terreno pronto a rivelare le traccie e su pochi sarà possibile quel concentramento di sorveglianza verificatosi sulla fronte relativamente ridotta e così intensamente occupata dell'istmo di Carelia.

Niente assolutismo in guerra, ove l'arma automatica ultrarapida e modernissima combatte ancora oggi a fianco del vecchissimo fucile individuale.

Il combattimento in ritirata.

Sull'importanza di questo sistema tattico, il generale Duval scrive sul **Journal** *del 5 marzo un articolo della sua serie* Les Evenements.

Esamina sotto questo speciale aspetto la guerra di Finlandia, ed affermato che i Finlandesi sarebbero stati vinti solo per mancanza di aiuti e quindi per sproporzione di forze, mette in rilievo la tattica del combattimento in ritirata che se non altro ha inflitto ai Russi tante perdite e così sanguinose.

La tattica dell'attacco a « colpi di uomini » dice il general Duval, trova in questo metodo la reazione più dura e più snervante in quanto ognuno degli apparenti successi dell'assalitore non ha valore reale nè materiale nè morale, e l'indice probativo dell'abilità di manovra dei finlandesi è ch'essi non lasciano prigionieri nelle mani dei Russi.

Dopo aver sostenuto l'urto infliggendo perdite gravissime al nemico essi hanno ripiegato su posizioni successive già pronte e i Russi conquistate le posizioni vuote hanno sempre dovuto ricominciare.

Spesso, conclude l'articolista, ci siamo domandati, durante la guerra 1915–18 perchè non si faceva del combattimento in ritirata, invece di lasciarci inchiodare, e poi prendere nelle nostre trincee pure essendocene serviti nella scala strategica per arrivare alla vittoria della Marna. Ma forse, risponde lo stesso generale, noi avevamo già sacrificato troppo suolo francese, mentre i Finlandesi non erano ancora a questo punto.

L'esito ultimo della guerra Finno-russa, cui certo ancora non pensava il gen. Duval scrivendo il 5 marzo il suo articolo, non ha permesso che il valore di resistenza fino al disgelo e quindi fino a condizioni migliori, dato alla tattica finlandese raggiungesse i fini auspicati dal consigliere francese, ma noi pur convenendo con lui della solidità della tattica del combattimento in ritirata, non possiamo fare a meno di pensare che se insieme a consigli del genere si fossero materializzati i famosi aiuti sostanziali sempre pronti alla partenza ma mai partiti, forse le cose sarebbero andate altrimenti.

ha. ve.

La preparazione militare all'Estero

BELGIO: Acquisti di navi. — È stato annunciato l'acquisto da parte del Belgio in America di un transatlantico di 13 mila tonnellate e di altre sette navi mercantili da 7 ad 8000 tonnellate, per linee di navigazione Nuova York, Belgio e Inghilterra.

La spesa ascende a 80 milioni di lire.

INGHILTERRA: Apparecchio per localizzare la posizione delle batterie nemiche. — Le autorità militari stanno sperimentando un nuovo apparecchio chiamato «Sound ranger», la cui funzione dovrebbe essere quella di localizzare esattamente la posizione delle batterie nemiche. Se gli esperimenti daranno risultati positivi, migliaia di tali apparecchi saranno costruiti nel più breve tempo possibile.

L'apparecchio in questione precisa la posizione delle batterie nemiche per mezzo di onde che sono registrate su di un complicato apparecchio elettrico. Si afferma che la localizzazione è perfetta qualunque sia la distanza delle batterie e la loro direzione.

I preventivi navali non saranno pubblicati. — In una comunicazione ufficiale viene detto che le spese per i servizi della marina devono logicamente dipendere dall'indirizzo e dal progresso della guerra, per cui non è desiderabile nell'interesse pubblico che siano palesati, attraverso i preventivi, la natura e l'ampiezza dello sforzo di guerra, come avveniva allorchè i preventivi erano pubblicati. Non è quindi conveniente per la durata della guerra comunicare i preventivi per questi servizi in forma normale, ma darne soltanto la cifra totale. Così l'ultimo preventivo supplementare della marina stabilisce che il numero degli ufficiali, dei marinai e dei mozzi della marina dipenderà da quanto il Re riterrà necessario. Il numero massimo non dovrà superare però la cifra di 145 mila per ufficiali e marinai della marina e di 976 per la polizia di marina.

Un milione di donne nelle fabbriche d'armi. — Si sta procedendo all'assunzione di circa un milione di donne per i lavori alle fabbriche d'armi, secondo l'annuncio dato di recente dal Ministro Winston Churchill. Esse saranno impiegate nelle numerose nuove fabbriche che il Governo sta facendo costruire per l'incremento ulteriore delle industrie belliche. Per la maggior parte il lavoro femminile sarà utilizzato nelle fabbriche di munizioni. È previsto anche il lavoro notturno e a questo fine verrà modificata la legge che vieta l'impiego della mano d'opera femminile nelle ore notturne. Quanto ai salari, essi saranno fissati ad una media di circa il 60 % al di sotto delle paghe percepite dagli uomini.

OLANDA: Fortificazioni marittime e campi minati. — La difesa marittima olandese è affidata in gran parte alle forze naturali che vengono in aiuto della tecnica nelle affannose opere di fortificazione svolte su tutti i fronti in questi ultimi mesi. I campi minati delle isole Vadden che fanno corona alle frontiere marittime partendo dal confine belga, dalle cosidette Fiandre Zeelandesi e distendendosi ad arco fino a Delfzij, costituiscono il primo sbarramento difensivo sul mare. La difesa costiera ha tenuto conto nella erezione delle opere difensive delle condizioni del fondo marino intermedio tra le isole Vadden e la costa che dista da queste da un massimo di trenta ad un minimo di dieci chilometri e che rende l'approdo inaccessibile a navi di grosso tonnellaggio per i banchi di sabbia che sotto il flutto delle correnti si accavallano nei bassifondi di una spiaggia pericolosissima ad ogni tentativo di abbordaggio.

È dimostrato che scialuppe di sbarco potrebbero essere calate in mare soltanto alla distanza di cinque miglia dalla costa, ammesso che si possano felicemente superare i campi minati e le reazioni della difesa aerea la quale nel campo di aviazione situato nell'isola di Texel ha il suo primo ed importante centro d'azione in coordinazione strategica con i grossi calibri del porto fortificato di Den Helder. Ma quale corpo di spedizione potrebbe affrontare l'avventura di una tale iniziativa oggi che artiglierie ed armi automatiche verrebbero ad aggiungere ai naturali ostacoli la potenza micidiale della loro azione? Rimangono aperte per uno sbarco le vie obbligate, quelle che i vapori mercantili percorrono per raggiungere i grandi porti commerciali di Amsterdam e Rotterdam oppure quelle che portano ai porti militari di Den Helder e di Flessingen. Ma qui la difesa olandese, oltre al sistema delle fortificazioni leggere ha quelle dei grossi calibri.

Sulla spiaggia ondulata di Jimujden la difesa è complessa poichè alle casematte in cemento armato che si innalzano lungo la linea si succedono piccoli e medi calibri installati fra le dune e piazzati su torrette mobili che ne consentono il rapido spostamento. Inoltre, grossi cannoni di marina difesi da cupole corazzate, integrano il sistema che comporta obiettivi a grande distanza a media distanza e la difesa eventuale del terreno. Ad Hoek Van Holland è su per giù la stessa cosa.

Lo sforzo che l'Olanda ha effettuato è colossale ed oggi essa è in grado di opporre una difesa efficiente a qualsiasi tentativo di invasione.

m. p.

La vita dell'Ufficiale in congedo nelle guarnigioni e nei campi

COMUNICAZIONI DELLA PRESIDENZA DELL'U. N. U. C. I.

Esperimenti per il conseguimento di vantaggio di carriera previsto dall'art. 122 legge avanzamento.

Gli esperimenti in oggetto avranno luogo per gli ufficiali di complemento residenti nel Corpo d'Armata di:

Bari – Mese di aprile.
Bologna – Mese di aprile.
Bolzano – Prima quindicina di maggio.
Cagliari – Prima quindicina di maggio.
Firenze – Seconda quindicina di giugno.
Milano. – Prima quindicina di giugno.
Palermo – Seconda quindicina di aprile.
Roma – Prima quindicina di maggio.
Torino – Prima quindicina di giugno.
Trieste – Seconda quindicina di aprile.
Udine – Mese di marzo.

Per norma si trascrivono le disposizioni che regolano l'esperimento:

Art. 122 della Legge: Possono conseguire un vantaggio di carriera — purchè siano destinati all'inquadramento delle unità di prima linea — gli ufficiali di complemento di fanteria, cavalleria, artiglieria e genio che vengano a trovarsi in una delle seguenti condizioni:

a) appartengano ai battaglioni CC.NN. ed abbiano dimostrato ottime qualità come comandanti e come educatori, nello addestramento del rispettivo reparto;

b) si siano distinti per particolari attitudini nell'assidua frequenza agli speciali corsi di istruzione;

c) abbiano dimostrato ottime qualità come comandanti ed educatori in occasione dei periodici richiami alle armi o si siano distinti quali ufficiali della M.V.S.N. nel disimpegno di mansioni inerenti alla preparazione militare del Paese.

Per conseguire il sopraddetto vantaggio, gli ufficiali debbono presentare regolare domanda e sostenere, con esito favorevole, un apposito esperimento di carattere essenzialmente pratico, con modalità da stabilirsi per decreto Reale.

Il vantaggio è concesso non appena l'ufficiale ha acquistato il titolo con spostamento di posti sul ruolo, per un numero di posti pari a quello che spetta — nel ruolo di comando dell'arma rispettiva — al pari grado che abbia titolo alla scelta speciale per esame.

All'atto della promozione dell'ufficiale nel Bollettino militare, la promozione stessa è qualificata «promozione a scelta speciale».

Circolare 793 G. M. 1934 – Art. 2. — L'esperimento al quale — a norma dell'articolo 122 della Legge — debbono essere sottoposti gli ufficiali di complemento di fanteria, cavalleria, artiglieria e genio per poter conseguire il vantaggio di carriera stabilito dall'articolo stesso consiste nelle seguenti prove:

I – Compilazione, sul terreno, di un ordine di operazione relativo all'impiego delle seguenti unità dell'arma: compagnia (o reparto equivalente) se ufficiale subalterno; battaglione (o reparto equivalente) se capitano o maggiore.

II – Discussione, sul terreno, delle disposizioni date e risoluzione — per iscritto od oralmente — dei quesiti che potranno essere proposti, al candidato in relazione all'ordine compilato.

III – Comando in manovra dell'unità considerata nel precedente n. 1.

L'esperimento al quale debbono essere sottoposti gli ufficiali di complemento assegnati al servizio automobilistico consiste nella compilazione dell'ordine per il movimento di un autoreparto, se ufficiali subalterni, e di un autogruppo, se capitani o maggiori. L'ordine dovrà essere corredato dai relativi grafici di marcia.

ORDINAMENTO

Circoscrizione territoriale.

COMANDI ISTITUITI

Sezioni.

Colleferro (Roma).
Circoscrizione: Colleferro, Artena, Carpineto, Gavignano, Gorga, Montelanico, Segni, Valmontone. *Sede:* Casa del Fascio.
Carbonia (Cagliari).

Nuclei.

Ente Comunale di Assistenza – Milano.
Compagnia Generale Elettricità – Milano.
Taino (Varese).
Oliveto Citra (Salerno).
Mombercelli d'Asti.
Moncalvo Monferrato.

Sedi.

Gruppo Siena – Via Salustio Bandini, 15.
Sezione Assisi – Via del Seminario, 2.
Sezione Tivoli – Via Garibaldi, 6.
Gruppo Terni – Viale XVIII Ottobre (Palazzo del Governo).
Sezione Desenzano – Via Generale A. Papa, 34.

DISPOSIZIONI VARIE

Costituzione di Gruppi sottufficiali in congedo.

Il «Foglio di Disposizioni» n. 70, del Segretario del P.N.F., reca:

«Costituzione di Gruppi Sottufficiali in congedo presso le Associazioni d'Arma».

Il Duce, su mia proposta, ha approvato la formazione di Gruppi Sottufficiali in congedo, presso le rispettive Associazioni d'Arma; primo passo verso la costituzione dell'Associazione Nazionale Sottufficiali in Congedo d'Italia, che con ordinamento analogo a quello dell'U.N.U.C.I., avrà il compito di provvedere alla preparazione spirituale e tecnica dei sottufficiali in congedo ed alle varie forme assistenziali per essi e per le loro famiglie.

Le Associazioni d'Arma sottoelencate:

Gruppi Marinai d'Italia;
Legione Carabinieri d'Italia;
Reggimento Granatieri di Sardegna;
Reggimento Fanti d'Italia;
Reggimento Bersaglieri «Alessandro Lamarmora»;
10° Reggimento Alpini;
Reggimento Cavalieri d'Italia;
Reggimento Artiglieri d'Italia «Damiano Chiesa»;
Reggimento Genio «Mario Fiori»;
Legione Finanzieri d'Italia

inizino senz'altro la formazione di Gruppi nei comuni capoluoghi di provincia; Sezioni nei comuni non capoluoghi di provincia (minimo 25 sottufficiali); Nuclei nei comuni che non siano sede di Gruppo o Sezione (minimo 5 sottufficiali), chiamandovi a far parte:

a) i sottufficiali in congedo attualmente ad esse in forza;

b) i sottufficiali in congedo appartenenti alle: Associazione Nazionale Mutilati ed Invalidi di guerra; Associazione Nazionale Combattenti; Legione Volontari d'Italia «Giulio Cesare»; Reparti Arditi d'Italia; Legione Garibaldina;

c) i sottufficiali in congedo non iscritti alle sopradette Associazioni, che ne faranno domanda.

Preciso che i sottufficiali attualmente appartenenti alle varie Associazioni di cui alla lettera b), e che verranno passati d'ufficio alle rispettive Associazioni d'Arma, dovranno essere assunti in forza dai rispettivi Gruppi, Sezioni, Nuclei sottufficiali in congedo, senza obbligo di pagamento della quota associativa stabilita per l'Associazione d'Arma della quale, per la presente disposizione, verranno a far parte.

Scrittori e lettori

I. - LIBRI ED OPUSCOLI

Colonne; del Luogotenente generale AUGUSTO AGOSTINI. Casa Editrice Colombo, Roma - L. 20.

Questo libro può definirsi il libro della epopea della Milizia Forestale in Abissinia.

Quando si iniziarono le mosse per la conquista dell'Impero e per vendicare le ancor implacate ombre dei nostri Eroi, caduti nella prima guerra abissina, sommersi sotto una marea di nemici, il Comandante della Milizia Forestale volle che anche questa specialità partecipasse alle operazioni belliche. E il DUCE accettò senz'altro la proposta: perchè «era logico e naturale che le Camicie Nere Forestali, domandassero di sospendere l'ordinaria attività tecnica, per partecipare alla guerra».

Oggi, a distanza di tre anni, dalla vittoria, il Comandante di quelle gloriosissime truppe, pubblica finalmente la relazione dettagliata degli avvenimenti, affinchè la memoria di essi non vada perduta col tempo. Libro quindi squisitamente storico, ma scritto con tanta passione e fede, con così profondo amore di Patria, con tanta devozione al DUCE ed al Fascismo, che la lettura finisce per diventare affascinante come quella di un romanzo mentre l'animo si esalta al pensiero di quello che la volontà del DUCE ha saputo ottenere dalla nostra balda gioventù, spesso per la sola virtù dello sconfinato amore che essa Gli porta.

Rievocare e illustrare l'opera compiuta dalle due colonne comandate dal Generale Agostini (composte oltre che della Coorte Forestale, anche di unità di fanteria, mitraglieri, Dubat e Carabinieri) è qui impossibile. D'altra parte l'azione di quei prodi soldati venne più volte illustrata nello stesso bollettino del Maresciallo Badoglio, specialmente quando il 24 aprile 1936 venne effettuato l'attacco dei trinceramenti di Gunagado dove le forze nemiche annidate nelle anfrattuosità del terreno, organizzate a difesa, opposero tenacissima resistenza, fino al loro annientamento. I valorosi componenti delle due colonne seppero guadagnarsi un Ordine militare di Savoia, una medaglia d'Oro, tre d'Argento, dieci di Bronzo e trenta Croci di guerra al valore.

Guerra combattuta dunque all'uso delle truppe d'assalto, quali sono le nostre Camicie Nere, affrontando il nemico nei suoi covi, superando le insidie della natura e degli uomini, queste ultime rese peggiori dal subdolo incitamento e dall'aiuto di coloro che pur volendo la nostra morte non ebbero il coraggio di affrontarci a viso aperto.

E il DUCE ebbe per il generale Agostini, loro capo, le parole che EGLI sa dire a coloro che si rivelano a un tempo buoni soldati e capaci comandanti.

La Milizia Forestale ha così ancora una volta dimostrato le proprie alte qualità militari e si è guadagnata altissime benemerenze eroiche. I suoi militi, seppero resistere a marcie attraverso terreni impervi e sotto la costante insidia nemica; hanno vendicato i nostri eroi (Iacobucci e Minniti) ferocemente martirizzati, hanno ovunque infranto le resistenze più accanite.

Ritornati in Patria, quegli oscuri soldati ripresero in silenzio il loro dovere, paghi soltanto dell'altissimo onore che il DUCE volle loro concedere appendendo personalmente al glorioso Gagliardetto, l'Ordine Militare di Savoia e la Medaglia d'Argento al Valor Militare ed esprimendo al valoroso e capace comandante, il suo altissimo compiacimento.

Altre prove forse, colui che regge i destini della Patria, chiederà ad essi. I denigratori d'Oltralpe, che già nella prima prova vedevano con certezza il crollo dell'Italia Fascista, avranno ampiamente modo di convincersi nuovamente che i petti di quei baldi soldati sono fusi con lo stesso acciaio delle loro fulgide bajonette.

L'artiglieria italiana nella presa di Gorizia; del generale PRIMO DALLARI. - Roma, Tipografia Artigiana.

Queste pagine furono scritte mentre si organizzava un raduno a Gorizia, in occasione del 23° anniversario della conquista della piazza: si voleva obbedire al comandamento, rivolto dal DUCE ai combattenti, di tornare a vedere i luoghi della Grande Guerra, recando insieme i famigliari perchè ne traessero insegnamento ed incitamento a bene operare.

E quei luoghi, che hanno per centro Gorizia, sono veramente i più memorabili e i più degni di attrazione: la città col suo Castello secolare, il suo Museo della Grande Guerra, i suoi dintorni pieni di ricordi e di tracce delle sanguinose lotte, dal Sabotino, ove si sta allestendo pure un museo, ai numerosi ossari, cimiteri e monumenti, all'obelisco del Podgora, al cippo di Corridoni sul S. Michele, alla mistica Redipuglia ove riposa la salma dell'eroico Principe Sabaudo Emanuele Filiberto. Per la partecipazione al raduno venne rivolto un invito a tutti gli artiglieri che ebbero con l'Autore l'onore di trovarsi sulla fronte di quella piazza così abilmente e così strenuamente difesa, e cioè ai camerati del 3°, 7°, 11°, 14°, 26°, 30° 40° 51° e 52° *reggimenti da campagna: del* 9° e 28° *raggruppamenti artiglieria d'assedio; del* 1°, 4° e 12° *raggruppamenti bombarde, nonchè delle batterie pesanti campali, da montagna e someggiate direttamente dipendenti dalle divisioni:* 11ª, 12ª, 24ª, 45ª, 43ª e 48ª.

All'appello risposero, non solo numerosi gregari, ma anche le più alte personalità militari che ebbero comandi importanti nella battaglia per la presa di Gorizia, fra cui le LL. EE. i Marescialli d'Italia Pietro Badoglio ed Emilio De Bono.

Le autorità locali, S. E. il Prefetto di Gorizia, il Segretario Federale, il Podestà, furono larghi del loro autorevole appoggio e fornirono elementi preziosi per la compilazione di queste pagine che videro man mano la luce nel giornale «L'Artigliere».

Il volumetto ha un doppio valore, storico e commemorativo, che ne giustifica e consiglia la lettura.

II. - GIORNALI E RIVISTE

La sicurezza dell'Africa settentrionale Francese.

In caso di guerra, la Francia deve mantenere l'ordine e la sua autorità in tutta l'Africa francese e trarre da questa il massimo dei mezzi per le operazioni nella Metropoli, pur assicurando la difesa dei territori a sud del Mediterraneo.

A questo proposito il generale ARMENGAUD della *Revue des deux mondes*, osserva che anzitutto bisogna proteggere i territori africani da ogni ribellione provocata dal nazionalismo indigeno e poi trasportare le truppe sul teatro principale della guerra.

Le forze di protezione permetterebbero, all'armata francese dell'Africa, sia di fronteggiare un eventuale attacco nemico sulle frontiere con la Libia, e sia di rinforzare le Forze metropolitane, con circa 160.000 uomini; mentre poi da tutta l'Africa francese potrebbe trarsi più d'un milione di uomini, progressivamente.

Ma, con l'ostilità dell'Italia, la traversata del Mediterraneo sarebbe impossibile per dei convogli, finchè la Francia non abbia conquistato il dominio del mare.

Ad ogni modo, le migliori comunicazioni tra l'Africa e la Francia sarebbero costituite dalle strade e ferrovie che collegano la Tunisia, l'Algeria e il Marocco, ai porti oceanici marocchini e dalle vie marittime del Marocco ai porti atlantici della Metropoli, qualora la Spagna stia neutrale e il nemico non utilizzi delle basi spagnole.

In passato, le *forze* francesi erano egualmente ripartite, dal golfo di Gabes all'Atlantico. Ma recentemente la Francia, ha provveduto in altro modo alla organizzazione difensiva del terreno ed alla copertura di quella frontiera.

È sorta così una specie di linea *Maginot* attraverso la regione costiera. La sua larghezza è di Km. 250 sulla frontiera, ma si restringe fino ad un centinaio di Km. all'altezza dell'isola Djerba e a ud di Gasbes.

Tale posizione è in gran parte dominata — a 100 Km. dalla frontiera — dai Matmata, catena di colline (700-800 metri d'altezza) che dapprima è parallela alla costa e poi si dirige verso Gabes, chiudendo il territorio tra l'Erg e la costa.

Più ad ovest, fra i Matmata e l'Erg, si trova una regione senza ostacoli, ma con altipiani aridi, percorsi da cattive piste: essa si va pure restringendo e non ha più d'una cinquantina di Km. di larghezza, in corrispondenza della posizione fortificata.

La Tunisia meridionale è in comunicazione con la regione di Tunisi mediante una ferrovia d'un metro di scartamento, che si allontana poco dalla costa. Ma a Susa un'altra via se ne distacca verso l'interno, in direzione di Tozeur, ad ovest di Gabes.

Le strade dalla Tunisia meridionale verso Tunisi sono buone; ma dovrebbero essere allargate in qualche punto, per permettere il movimento in doppio senso alle autocolonne. G. CA.

Il super-razzo.

L'autorazzo o super-razzo, fabbricato in Germania, su brevetto dello svedese Unge, sarebbe entrato nella fase della realizzazione pratica. Ne parla, allarmato, Henry Gregson, affermando che esperimenti su vasta scala sono già stati eseguiti. In specchi di acqua lontani dalla costa sono stati effettuati bombardamenti di spaventosa potenza. Le esplosioni dei proiettili sarebbero avvenute molto al di là del comune raggio di azione delle più potenti artiglierie installate lungo le coste.

Si hanno testimonianze dirette. «Nella sopraveniente oscurità serotina — ha raccontato al Gregson il comandante di un battello — vedemmo approssimarsi dal cielo nella nostra direzione, a velocità tremenda, quello che sembrava un gruppo di comete in miniatura. A un tratto esso si sparpagliò di qua e di là dal battello, esplodendo con terrificante violenza. La imbarcazione ebbe sussulti spaventosi e per miracolo l'albero non cadde in coperta. In precedenza non era stato avvertito il più leggero rumore di sparo e nessuna nave si profilava all'orizzonte».

Il fatto — continua *Il Resto del Carlino* — naturalmente sollevò l'interesse generale e le autorità competenti non mancarono di interrogare più volte, i componenti l'equipaggio del peschereccio, che confermarono la versione data dal loro comandante. Uno di essi, anzi, che aveva prestato servizio nell'artiglieria durante la guerra civile spagnola, affermò recisamente, che le esplosioni non ebbero niente di comune con quelle dovute ai normali proiettili di artiglieria.

Anche pescatori delle isole Frisone hanno fatto strani racconti di misteriose esplosioni del genere avvenute in alto mare, ma nessuno ha fornito elementi sufficienti per trarre una conclusione sicura o definitiva.

In proposito, gli scettici presumono che le esplosioni fossero causate da mine vaganti venute a collisione con un oggetto sommerso. Altri ritengono che i Tedeschi abbiano costruito un cannone di gittata così potente da superare l'efficienza di qualsiasi arma sinora nota. Infine v'è chi avvalora la tesi che i Tedeschi posseggano un'arma nuovissima e segreta.

I Tedeschi avrebbero realmente perfezionato la potenza e la gittata dei loro razzi di guerra e avrebbero ora la possibilità di bombardare centri vitali nemici senza subire alcun danno. Razzi lanciati dalle coste del Mare del Nord potrebbero ad esempio, seminare incendio, morte e rovina sulla Gran Bretagna, e si tratterebbe di ordigni contro cui i più valorosi aviatori e le più nuove artiglierie contraeree si troverebbero impotenti.

ALBERTO BALDINI, Direttore respons.

(3103016) Roma 1940-XVIII - Ist. Pol. dello Stato G. C.

GESTIONE PUBBLICITÀ

La pubblicità è **gestita direttamente dalla Amministrazione di "Nazione Militare", Roma: Via Napoli 41,** alla quale dovrà far capo — esclusivamente — la corrispondenza relativa a nuovi contratti o al rinnovo di contratti precedenti. La Rivista accetta soltanto contratti di pubblicità la cui durata non **oltrepassi la data del 31 dicembre 1940-XIX.**

I pagamenti relativi dovranno essere effettuati alla predetta Amministrazione — Gestione Pubblicità — fermo rimanendo che le sole quietanze valide sono quelle a firma del Direttore della Rivista

Pubblicazioni edite dalla Rivista NAZIONE MILITARE

Manuali d'Arma

La Fanteria Colonnello Domenico Barbato – 4ª ediz. 1939-XVIII . . L. 5 —

Caratteristiche, tiro e impiego delle nuove armi della Fanteria Col. Domenico Barbato e Maggiore Giovanni Vittorio Carta ,, 8 —

I Celeri Colonnello Tullio Bernardi . . . . ,, 2 —

L'Artiglieria Col. Harold Lombardi e Ten. col. Angelo Miccichè – 2ª ediz. 1939-XVII . . . . ,, 4,50

Il Genio Colonnello Biagio Biagioli e Ten. colonnello Corrado Picone ,, 3,50

Manualetti di tecnica e cultura militare volgarizzata

Come si legge la carta topografica Col. Federico Romeo L. 1,25

Il fuoco della Fanteria Generale Sandro Piazzoni e Maggiore Giovanni Vittorio Carta . . . . ,, 1,25

Mascheramento campale Ten. colonnello Umberto Morera . . ,, 1,25

I lavori del campo di battaglia della Fanteria Colonnello Domenico Barbato . . . . ,, 1,25

I lavori del campo di battaglia delle truppe alpine, celeri e motorizzate Ten. colonnello Bruno Cappuccini. . . ,, 1,50

Caratteri militari dei confini della Patria

I confini terrestri Col. di S. M. Giacomo Zanussi (Vol. I) - Prezzo ridotto L. 5 —

I confini marittimi Col. di S. M. Giacomo Zanussi (Vol. II) - Prezzo ridotto ,, 4 —

Le suddette pubblicazioni sostituiscono tutte le precedenti pubblicate a suo tempo dalla Rivista "NAZIONE MILITARE,, (**Manualetti di tecnica, Manualetti di cultura** e "Serie speciale,, su **I confini della Patria**) le quali sono completamente esaurite

Le "Frecce Nere,, nella guerra di Spagna 1937-1939

di Sandro Piazzoni (Prefazione del Generale Ottavio Zoppi) - Prezzo ridotto L. 9 —

Creata
PER LA VOSTRA
distinzione

Siate esigenti! Provate l'Acqua di Colonia Coty, capsula rossa. Noterete subito che essa è diversa da ogni altra: più fresca, più pura, più deliziosamente profumata. E' la colonia usata in tutto il mondo da milioni di persone. Dopo la quotidiana rasatura della barba una semplice frizione tonifica l'epidermide dando al viso un'espressione di vivacità e di maschia distinzione

Se invece desiderate una colonia con una gradazione di alcool e di profumo più forte, chiedete l'Acqua di Coty, capsula verde.

ACQUA DI COLONIA

COTY

Capsula Rossa

S.A.I. COTY • SEDE E STABILIMENTO IN MILANO

CASSA DI RISPARMIO DI GENOVA

SEDE CENTRALE IN GENOVA: VIA DAVIDE CHIOSSONE, 5

FILIALI: Genova-Centro: (Agenzia A), (Agenzia B) - Genova-Sampierdarena - Genova Sestri - Genova Pegli - Genova Voltri - Genova Rivarolo - Genova Bolzaneto - Genova Pontedecimo - Genova Nervi - Genova Molassano - Alassio - Albenga - Arenzano - Bordighera - Busalla - Campo Ligure - Chiavari - Finale Ligure - Imperia Oneglia - Loano - Mantaggio - Pietra Ligure - Pieve di Teco - Rapallo - Recco - Rezzooglio - Sanremo - S. Margherita Ligure - Sestri Levante - S. Stefano d'Aveto - Toggia - Torriglia - Varazze - Varese Ligure

DEPOSITI A RISPARMIO — CONTI CORRENTI

TUTTE LE OPERAZIONI DI BANCA

S. I. S.

SOCIETÀ ITALIANA SCAMBI

Importazioni - Esportazioni
Forniture Militari

ROMA

VIA TERME DI DIOCLEZIANO, 75 - TELEF. 487-060

GUIDA FOTOGRAFICA E.9
GRATIS
RATE-CAMBI

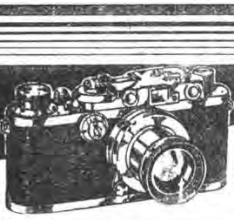


Foto Brennero
DEL COMM. A.VASARI E FIGLIO
ROMA - PIAZZA ESEDRA, 61

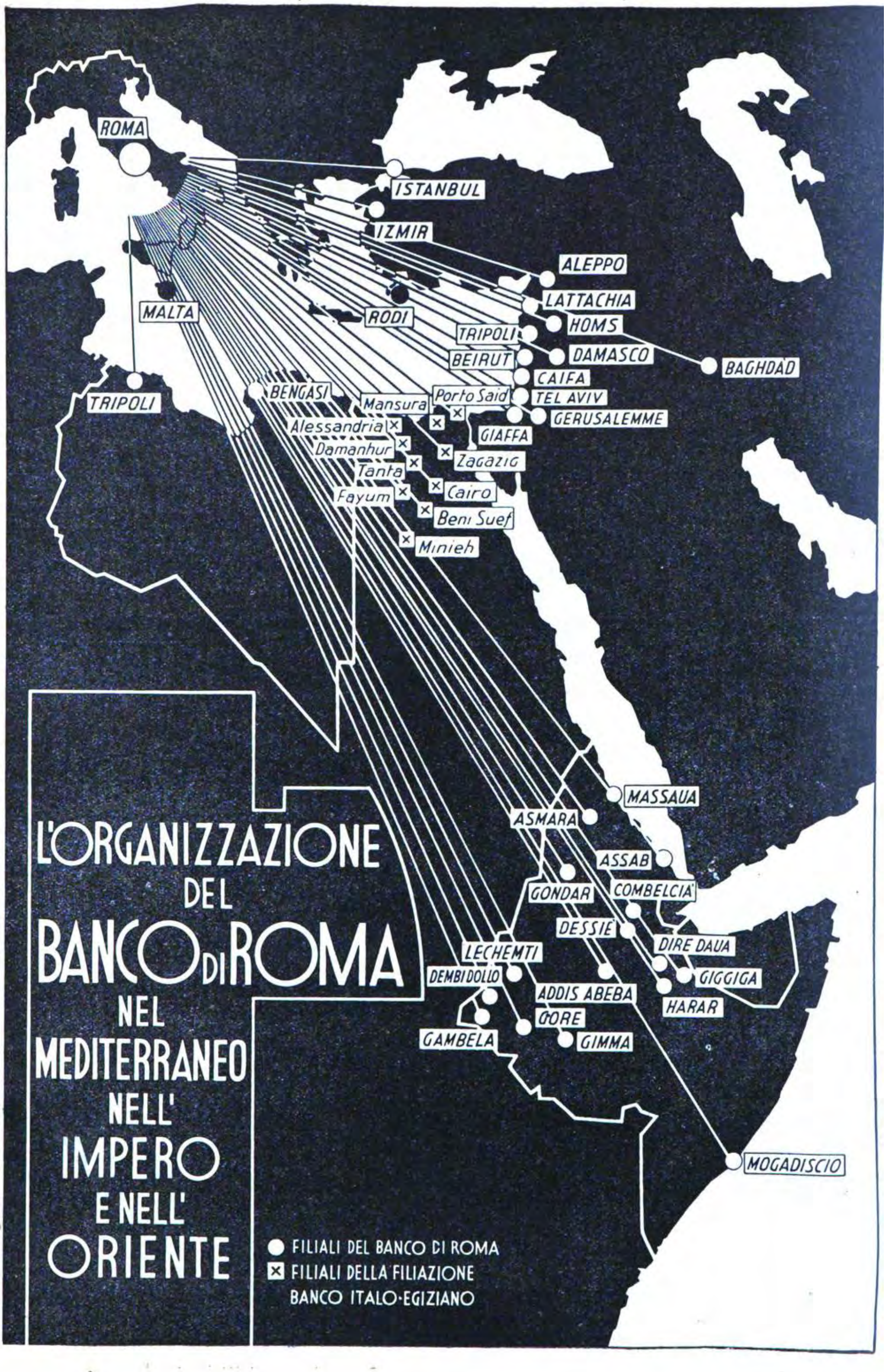
TECNOMASIO ITALIANO

BROWN BOVERI

SOCIETÀ ANONIMA - CAPITALE L. 60.000.000 INTERAMENTE VERSATO

Sede in MILANO: Piazzale Lodi, 3 - Ufficio di Roma: Via XX Settembre, 28-b - Telefono 45-270

MACCHINARIO ELETTRICO ED APPARECCHIATURE D'OGNI GENERE, TENSIONE E POTENZA — IMPIANTI DI TRAZIONE ELETTRICA — VEICOLI ELETTRICI AD ACCUMULATORI PER TUTTI I SERVIZI — APPARECCHI ELETTRODOMESTICI PER GRANDI COLLETTIVITÀ (OSPEDALI, CONVITTI, CASERME, NAVI, ECC.) — GRUPPI CONVERTITORI PER IMPIANTI RADIOTRASMITTENTI
APPARECCHI DI SALDATURA ELETTRICA ALL'ARCO



L'ORGANIZZAZIONE DEL BANCO DI ROMA NEL MEDITERRANEO NELL' IMPERO E NELL' ORIENTE
ROMA
ISTANBUL
IZMIR
ALEPPO
LATTACHIA
HOMS
TRIPOLI
DAMASCO
BAGHDAD
BEIRUT
CAIFA
TEL AVIV
GERUSALEMME
GIAFFA
Porto Said
MALTA
RODI
TRIPOLI
BENGASI
Mansura
Alessandria
Damanhur
Zagazig
Tanta
Cairo
Fayum
Beni Suef
Minieh
MASSAUA
ASMARA
ASSAB
GONDAR
COMBELCIÀ
DESSIÈ
DIRE DAUA
LECHEMTI
DEMBIDOLLO
GIGGIGA
ADDIS ABEBA
HARAR
GORE
GAMBELA
GIMMA
MOGADISCIO
FILIALI DEL BANCO DI ROMA
FILIALI DELLA FILIAZIONE BANCO ITALO-EGIZIANO

ESPLOSIVI PER OGNI APPLICAZIONE

Esplosivi da mina
Polveri da caccia · Acidi
e prodotti chimici diversi

DINAMITE NOBEL S. A. I.

MILANO - VIA PRINCIPE UMBERTO N. 18

LA SOCIETÀ ANONIMA

MOTO GUZZI

COSTRUISCE COMPLESSIVAMENTE N. 11 DIVERSI MODELLI DI MOTOCICLI E MOTOTELAI PER FURGONCINI, DA 250 e 500 cc. DI CILINDRATA

GOMME PIRELLI

ODERO TERNI ORLANDO

GENOVA

COSTRUZIONI NAVALI E MERCANTILI

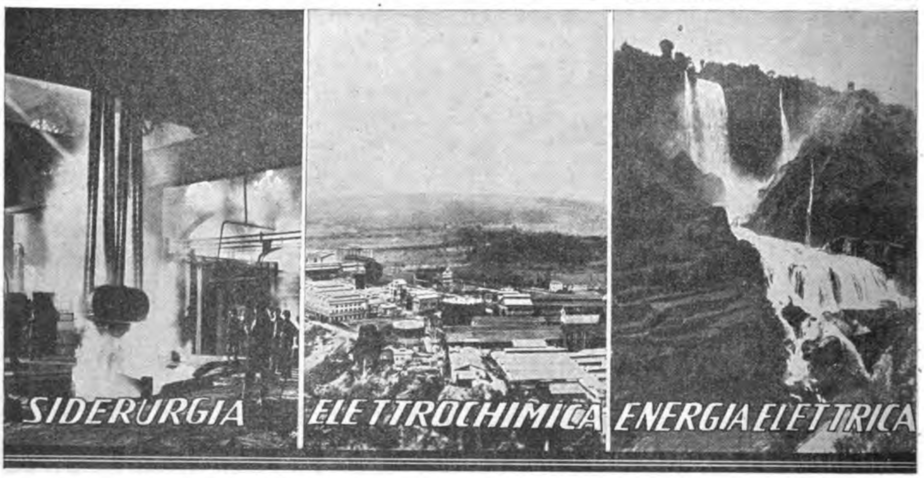
BREDA
Aeroplani da bombardamento, ricognizione e caccia - Aviorimesse - Trattrici militari - Autocarri campali pesanti - Armi - Costruzioni navali
SOCIETA' ITALIANA ERNESTO BREDA

LO ZUCCHERO

È IL PIÙ POTENTE E SICURO
RIGENERATORE, È L'ALIMENTO
IDEALE PER OGNI FATICA

"L'epoca del dinamismo e dello sport, l'epoca che non conosce lunghe soste o sieste, quale è appunto l'ora che volge, dovrebbe essere l'epoca dello zucchero„.

Prof. G. VIALE



"TERNI„
SOCIETÀ PER L'INDUSTRIA E L'ELETTRICITÀ
SEDE LEGALE - ROMA
VIA DUE MACELLI 66
DIREZIONE GENERALE - GENOVA
VIA SAN GIACOMO DI CARIGNANO 13 • VIA CORSICA 13

ALLOCCHIO, BACCHINI & C.

Corso Sempione, 93 — MILANO — Telef. 90088 - 98480

STAZIONI TRASMITTENTI E RICEVENTI

RICEVITORI ED AMPLIFICATORI

STRUMENTI DI MISURA
DI PRECISIONE E PER RADIO

Automobilisti!

A seconda della Marca usata si ricambia l'olio della coppa dopo un "CONSUETO" chilometraggio. Tali ricambi si effettuano però sempre troppo presto e tranquillamente si può per lo meno RADDOPPIARE tale chilometraggio riducendosi così l'importazione di prodotti petroliferi

Azienda Italiana
Lubrificanti Clarenty
Roma

BANCO DI NAPOLI

ISTITUTO DI CREDITO DI DIRITTO PUBBLICO

QUATTRO SECOLI DI VITA

400 FILIALI
IN ITALIA,
NELL'AFRICA
ITALIANA
IN ALBANIA
ED ALL'ESTERO

CAPITALE E RISERVE

LIRE 1.552.000.000

BOMBRINI PARODI - DELFINO

Società Anonima per Azioni – Cap. L. 20.000.000

Sede: Corso Umberto I, 267 - Roma

B.P.D.

Balistite - Solenite - Cordite (Polvere C 2)
Polveri moderne antierosive
Nitrocellulosa
Tritolo sciolto o in cariche fuse o compresse
Pentramite
Pentrite sciolta od in cariche compresse
Esplosivo P. A. sciolto od in cariche fuse o compresse
Dinamiti - Capsule - Miccia
Polveri e cartucce per caccia e per tiro
Ottone - Tombak - Maillechort - Acciaio placcato in bandelle

Glicerine distillate - Acido solforico - Oleum
Pentaeritrite - Ftalide - Concimi chimici
Azoturo di sodio - Bisolfido di sodio - Zolfi

Produzione e vendita di materiali ad uso stradale ed edile - Estrazione di olio nazionale grezzo delle roccie asfaltiche

SOCIETÀ ITALIANA **A. B. C. D.**

Asfalti Bitumi Combustibili liquidi e Derivati

Sede Sociale: ROMA - Via del Tritone, 169

MINIERE E STABILIMENTI A RAGUSA (SICILIA)

F.A.C.E.

FABBRICA APPARECCHIATURA PER COMUNICAZIONI ELETTRICHE

MILANO
Via L. Bodio, 39 - Tel. 691-951

ROMA
Via Emilia, 86 - Tel. 481-200

APPARECCHIATURE TELEFONICHE, TELEGRAFICHE e RADIO - MATERIALE TELEFONICO, TELEGRAFICO E RADIO per IMPIANTI PUBBLICI e PRIVATI - IMPIANTI SEGNALAZIONI LUMINOSE, FURTI, INCENDI, ecc. ecc.

SOCIETÀ ANONIMA **A. REJNA** Cap. versato L. 10.500.000

Sede Centrale - MILANO - Via Amedei, 7

Telefoni: 88-841 – 88-842 – 88-843

Officine per la **forgiatura, stampaggio** e **lavorazioni meccaniche** assi, molle, ferramenta per qualsiasi veicolo. **Molle a spirali** di ogni tipo.

Opificio per lavori in cuoio, bardature, selle, finimenti, buffetterie, ecc.

Conceria cuoi e pellami per **selleria, valigeria, carrozzeria. Cuoi grigio-verde al cromo. Marocchineria.**

Filiali in TORINO – GENOVA – BOLOGNA – FIRENZE ROMA – NAPOLI

SIRIO SOCIETÀ ANONIMA Capitale Sociale 3.600.000 interamente versato

SAPONI

GLICERINE

PROFUMERIE

Stabilimento:
MILANO (Bovisa) - Via Candiani, 51

SOC. AN. **PERMOLIO**

RAFFINERIE ITALIANE OLII MINERALI

CAPITALE SOCIALE L. 4.000.000

Sede: **MILANO** (Rep. Musocco) **Via Fattori, 21**
Stabilimenti: **MILANO** (Rep. Musocco) **Via Fattori, 21**
Telefoni 90.007 - 91.885 - 91.888
ROMA Via Portuense, 218 - Telefoni 580.519 - 582.680
Deposito Costiero: **FIUMICINO (Roma)**

KARDEX ITALIANO

VIA A. PONTI, 8 - MILANO

ATTREZZATURE RAZIONALI PER UFFICI

Spazio disponibile

ANNUNZI BREVI

ACCESSORI AUTO

RUGIAFER S. A. – Sede: Milano, Via Legnano, 18 – Tel. 85-695 – Depositi: Asmara, Strada per Decamerè, 194 – Addis Abeba, Viale Regina Elena, 80 – Ufficio vendita per l'A. O. I. della produzione delle Ditte: S. A. Fergat, Torino – Ditta Giulio Gianetti, Saronno – S. A. Carlo Borrani (già Rudge Whitwortti), Milano. — Ruote, Radiatori, Balestre, Accessori per tutti i tipi e modelli di autoveicoli.

ASCENSORI

Officine meccaniche Stigler S. A. – Via Copernico, 51 – Milano – Telefono 690-953-954-955. — Ascensori e montacarichi per qualsiasi uso e portata – Autoscale elettriche (scale mobili) – Carrelli elettrici ad accumulatori.

CUCINE - LAVANDERIE

TRIPLEX Società Italiana – Milano, Via G. Rosales, 1 — Impianti completi di grandi cucine e di lavanderie con apparecchiature sussidiarie per qualsiasi sistema – Impianti di ventilazione compensata con aspirazione odori ed eliminazione fumana.

CUOI

Concerie Alta Italia – Giraudo Ammendola e C. – Torino — Pelli a cromo nere e colorate, Grigio verde e cuoio vegetale per forniture militari.

ELETTRICITÀ - RADIO

Industrie Lampade Elettriche RADIO – Torino, Via Giaveno, 24 – Telefono 22420.

PHILIPS – S. A. I. – Milano, Via S. Martino, 20.

Philips-Radio Società Anonima Italiana – Via Bianca di Savoia, 18 Milano. — Apparecchi riceventi – Radiofonografi – Tavolini fonografici – Altoparlanti – Valvole riceventi – Valvole raddrizzatrici – Tubi a reggi catodici – Valvole trasmittenti – Valvole trasmittenti – Valvole raddrizzatrici a gas – Raddrizzatori di corrente. — **Stabilimenti: Milano, Via Padova 115 - Monza, Via Borgazzi 21**

ESPLOSIVI

Società Italiana prodotti esplodenti – Via P. Umberto, 27 – Milano. — Polveri da caccia, da mine ed esplosivi vari.

FORNITURE - EQUIPAGGIAMENTI

Casalegno Giovanni & C. – Via Duchessa Iolanda, 21-bis – Telefono 73-362 – Torino. — Forniture militari in bardature, finimenti, buffetterie, equipaggiamento, sartoria.

Sartoria Militare Fulvio Orati – Casa specializzata per divise R. Esercito – R. Aeronautica – M. V. S. N. – Roma: Via Nazionale, 36 – Telefono 484-428. — Tutto per tutte le Forze Armate. – Si inviano divise senza prova con misure inviate dai sigg. Ufficiali – Italia e Colonie.

MACCHINE PER SCRIVERE E CANCELLERIA

M. U. S. A. di Levi & C. – Milano: Via Benvenuto Cellini, 16 – Telefono 53556 – 54889 – Roma: Via Due Macelli, 31 – Telef. 60-904. — Macchine per scrivere « INVICTA », macchine portatili – Addizionatrici – Calcolatrici – Contabili – Mobili per ufficio.

MATERIALE SANITARIO

Radiotecnica – Corso Giulio Cesare n. 16-ter, Torino. — Tubi a Raggi X – Valvole radiologiche – Apparecchi a vuoto.

MECCANICA GENERALE

Compagnia Italiana Westinghouse – Freni e Segnali – Torino: Via Pier Carlo Boggio, 20. — Freni – Compressori – Materiale per riscaldamento – Materiali di segnalamento – Raddrizzatori metallici.

De Gregori Edoardo – Torino (127), Via Bologna 85, angolo Via Ternengo – Telefono 22-791. — Fabbrica italiana serbatoi e radiatori per aeroplani.

Ditta Venturino G. B. – Forno Canavese – Telef. int. n. 5. — Provveditrice di fabbriche d'automobili e Società ferroviarie – Premiato stabilimento meccanico fondato nel 1876.

Fonderie ing. Bassani, Manfredi & C. – Sede e Stabilimento in Mondovì – Telef. 1-51 – Amministrazione in Torino, Via Pastrengo n. 17 – Telef. 40 784.

Fratelli Buhler – Società Italiana costituita nell'anno 1900 – Sede Milano: Via C. Goldoni, 17 (Telefono 21-279). – Succursale Napoli: Via Depretis, 31 (Telefono 21-204). — Impianti di molini a cilindri, pastifici, magazzini granari (silos), trasportatori a catena « Redler » – Presse per polvere – Fresatrici – Pressa per trafilare il piombo – Macchine per laterizi – Macchine per fondere sotto pressione.

Limone Giuseppe & C. – Moncalieri. — Fonderia metalli – Produzione giornaliera kg. 3000–4000 in getti piccoli e medi – Bronzi lega e fosforosi per ogni applicazione – Tutti i getti vengono forniti sabbiati – Officina meccanica – Lavorazione della barra.

Marelli Ercole & C. – Soc. An. – Milano. — Macchine elettriche – Pompe – Ventilatori di qualunque potenza per qualsiasi applicazione.

Officine Meccaniche Poccardi – Pinerolo – Società Anonima – Sede in Pinerolo – Capitale Sociale L. 5.000.000 interamente versato. — Costruzioni Meccaniche e Metalliche – Apparecchi di sollevamento – Veicoli vari – Macchine per la fabbricazione della carta e della cellulosa – Fonderie ghisa e bronzo.

Officina Meccanica Rostagno e Benvenuta – Rivara Canavese (Torino). — Lavorazione del ferro ed affini – Pezzi stampati e finiti con la massima precisione per automobili, motociclette e aeroplani.

"Pistone Borgo" – Torino – Via Nizza, 173 – Telef. 65-731 – Pistoni in lega leggera trattati termicamente – Spinotti – Segmenti – Rettificatura cilindri – Rodoil (olio grafitato).

S. A. Ingg. Giordana Garello & C. – Torino – Corso Peschiera, 280. — Costruttori specialisti di pompe a pistoni per ogni applicazione.

Soc. An. C. Trione & C. – Cuorgnè (Torino) – Capitale 2.000.000 interamente versato – Telefono 9. — Fonderie metalli e officine meccaniche « METALROSE » Prodotto Nazionale – Il cuscinetto ideale per qualsiasi tipo di motore – Bronzine HOYT.

S. A. C. VOLONTÈ - Milano - Via del Conservatorio, 28 - Telefono 72951. — Arredamenti metallici - Arredamenti Navali - Ospedalieri - Uffici.

SOCIETÀ DELL'ALLUMINIO ITALIANO - Borgofranco d'Ivrea (Aosta) — Alluminio in pani per fonderia, placche da laminazione, billette quadre per trafilazione, billette tonde per tubi nei vari tenori di purezza a seconda della richiesta.

S. A. Fabbrica Italiana Tubi Metallici - Torino: Corso Francia, 252 - Telef. 70441. — Tubi e profilati di rame, ottone, bronzo, similoro, alluminio, cromalluminio, cupronickel.

Società Anonima Metalli - Via Giordano Bruno, 11, Torino. — Barre, tubi, profilati, lastre, nastri di rame e ottone - Stampati in ottone - Profilati alluminio.

Società Italiana Lavorazioni Meccaniche Affini (S. I. L. M. A.) - Via Giuseppe Giacosa, 19 - Milano. — Accessori per aeromobili e per motori - Pompe - Cambi di velocità.

Società Metallurgica Italiana - Milano - Via Leopardi, 18 - Telefoni 87-347 - 87-348 - 87-349 - 85-445 — Lastre, fili, tubi, pro di rame ed alluminio, nichel e loro leghe - Munizioni complete per portatili, bossoli da cannone.

Stabilimento Meccanico Carlo Bertoldo - Fondato nell'anno 19 Forno Canavese - Telefono 11 - Telegrammi: Carlo Bertoldo. — F tore Regi Arsenali d'Artiglieria e Marina parti automobili, Aero tica, ecc. - Prevalenza stampaggio a caldo.

OVATTE

Soc. An. Dario Ceresa - Torino: Via Juvara, 10 - Telef. 423 Capitale sociale interamente versato L. 450.000. — Ovatte per quali applicazione industriale - Ovattine - Cotoni cardati - Preventi richiesta e spedizioni pronte di qualsiasi quantitativo.

ISTITUTO POLIGRAFICO DELLO STATO – ROMA 1940-XVIII

PREZZO L. 5

NAZIONE MILITARE

RIVISTA DI CULTURA PER IL CITTADINO-SOLDATO.

-DIRETTORE-
ALBERTO BALDINI

BIBLIOTECA NAZIONALE ... ROMA
-9 LUG 1940
* RIVISTE *

ANNO XV
NUM. 4
APRILE
1940
XVIII

MINISTERO DELLA GUERRA

Sommario

Al Duce	*Pag.* 187
Azione e Fede – Preparare, osare, durare — ALBERTO BALDINI	» 189
La difesa del Paese – Organizzazione della Nazione per la guerra — PAOLO PIETRAVALLE	» 192
Europa in guerra – I primi mesi di ostilità — ELLEBI	» 194
Blocchi e autarchia — UGO SALERNO	» 201
La cavalleria sul terreno – Esplorazione e combattimento dei reparti minori — LUIGI MAGLIARI-GALANTE	» 206
La guerra sotterranea — OSVALDO NATALINI	» 211
Difesa antiaerea con palloni — UGO MEDORI	» 216
Criteri operativi nell'esercito tedesco — ROMEO MARCELLO CAMÈRA	» 221
La politica americana in Estremo Oriente e nel Pacifico — NICOLA MARCHITTO	» 226
Note sulla guerra coloniale — OTTORINO CENTOLA	» 232
ANNOTAZIONI FASCISTE — **a. b.**	» 235
M. V. S. N.	» 237
GIOVENTÙ ITALIANA DEL LITTORIO	» 239
LA CULTURA MILITARE NELLE SCUOLE CIVILI	» 241
LA PREPARAZIONE MILITARE ALL'ESTERO — **m. p.**	» 243
Belgio: Apprestamenti difensivi. — *Inghilterra*: L'esercito femminile della terra. — *Stati Uniti*: Una base fortificata a Costarica. — *Svezia*: Intensificazione degli armamenti - La «Linea Maginot» svedese. - Invenzione per distruggere le mine. — *Svizzera*: Costo della mobilitazione. — *Varie*: Ordinazioni franco-inglesi all'industria americana.	
LA VITA DELL'UFFICIALE IN CONGEDO, NELLE GUARNIGIONI E NEI CAMPI	» 245
COMUNICAZIONI DELLA PRESIDENZA DELL'U. N. U. C. I.: Notificazioni di cambio di residenza e abitazione. — ORDINAMENTO: Circoscrizione territoriale. — ATTIVITÀ DEI GRUPPI E DELLE SEZIONI: Bologna - Bolzano - Catania - Ferrara - Tivoli.	
SCRITTORI E LETTORI	» 247
I. Libri ed opuscoli. — II. Giornali e Riviste.	

Saranno perseguiti a termine di legge, e denunziati per le sanzioni disciplinari al Sindacato dei giornalisti, coloro che riproducessero per le stampe, in tutto o in parte, i nostri articoli senza citare la Rivista.

"NAZIONE MILITARE,,

DIREZIONE E AMMINISTRAZIONE: ROMA - VIA NAPOLI, 41

STORIA GENERALE E MILITARE - ORDINAMENTO DELLE FORZE ARMATE - MATERIALI BELLICI, LORO PRODUZIONE E LORO USO, RIFORNIMENTO DEI MEZZI DI VITA E DI LOTTA ALLE FORZE COMBATTENTI - LE FORZE ARMATE IN RAPPORTO CON LA STATISTICA, L'ECONOMIA POLITICA E LA POLITICA GENERALE - QUESTIONI COLONIALI - LE BELLE ARTI E LA GUERRA - AVVENIMENTI POLITICI DEL MESE - NOTIZIE SUGLI ESERCITI ESTERI - RIASSUNTO DI QUANTO SI SCRIVE DI IMPORTANTE NELLE PRINCIPALI PUBBLICAZIONI NOSTRANE E STRANIERE - BIBLIOGRAFIA - VITA DEGLI UFFICIALI IN CONGEDO - NOTIZIARI DELLA MILIZIA, DELLA G. I. L. E DELLA CULTURA MILITARE NELLE SCUOLE CIVILI

Per il suo contenuto – ad un tempo politico e tecnico – "Nazione Militare,, è universalmente giudicata pubblicazione unica nel suo genere e creazione caratteristica del Regime Fascista

OGNI FASCICOLO MENSILE, RICCAMENTE ILLUSTRATO, DI CIRCA 80 PAGINE, VIENE POSTO IN VENDITA AL PREZZO DI Lit. **5** IN ITALIA E COLONIE E Lit. **12** ALL'ESTERO

ABBONAMENTI PER L'ANNO 1940

	ITALIA E COLONIE		ESTERO
	Individuali	Enti vari	
Alla sola Rivista "NAZIONE MILITARE,,			
Individuali . . . . . . Lit.	30	—	60
Comandi, Uffici, Enti vari . . . . . »	40	—	60
Cumulativi con:			
Forze Armate (trisettimanale) . . . . . »	58	78	160
Rassegna di Cultura Militare (mensile) . . . . . »	53	78	160
Rassegna di Cultura Militare e Riv. di Fanteria (mensile) »	58	88	185
Rassegna di Cultura Militare e Rivista di Artiglieria e Genio (mensile) . . . . . »	58	88	185
Rassegna di Cultura Militare - Rivista di Fanteria - Rivista di Artiglieria e Genio (mensile) . . . . . »	68	98	210
Rivista di Commissariato e dei Servizi Amministrativi Militari (bimestrale) . . . . . »	49	59	130
Rivista Aeronautica (mensile) . . . . . »	51	61	191
Rivista di Cavalleria (bimestrale) . . . . . »	50	60	108
Rassegna Italiana (mensile) . . . . . »	73	83	125
Echi e Commenti (decadale) . . . . . »	112	122	360
L'Italia d'Oltremare (quindicinale) . . . . . »	74	84	137
L'Universo (mensile) . . . . . »	58	74	130
Circoli (Rivista mensile di Politica e Cultura) . . . . . »	73	83	—
I Paesi del Mondo (Rivista mensile) . . . . . »	52	62	—
Rivista Marittima (Rivista mensile del Ministero della Marina) »	52	62	—

Avvertenze: Abbonamenti soltanto per un intero anno solare. - Pagamento anticipato. - Per modificazioni di indirizzo indicare il numero della fascetta ed inviare UNA LIRA. - Per fascicoli arretrati importo anticipato. - A coloro che si abbonano dopo il 15 febbraio, detti fascicoli vengono inviati salvo esaurimento e con pagamento di L. 0,75 ciascuno, a titolo rimborso spese postali.

NAZIONE MILITARE
RIVISTA DI CULTURA PER IL CITTADINO-SOLDATO.

Anno XV Aprile 1940 - XVIII N. 4

Al Duce

Il Presidente della Camera dei Fasci e delle Corporazioni nella seduta del 27 aprile ha rivolto al DUCE queste parole:

DUCE, con la riunione di oggi la Camera dei Fasci e delle Corporazioni chiude il suo ciclo ordinario di riunioni plenarie, e vuole esprimere a Voi, DUCE, la sua ardente devozione e la sua immutabile fedeltà.

La nostra Assemblea si è adunata per la sua normale attività legislativa mentre eventi formidabili stanno svolgendosi in Europa, percorsa da una guerra che segna l'inizio fatale di trasformazioni e rinnovamenti profondi nella vita del nostro continente e del mondo.

L'Impero fascista non è, e sa di non essere in margine a questo conflitto di popoli.

La Nazione italiana, nella sua profonda sensibilità politica che le deriva dalla sua esperienza millenaria e di questi decenni gloriosi, ha la precisa coscienza delle sue responsabilità e del suo dovere.

Nè potrà giammai essere altrimenti quando siano in giuoco la sua libertà, la sua potenza, la sua vita stessa e quella delle generazioni future.

Questi eventi non hanno colto di sorpresa il Popolo italiano. La Vostra quotidiana, instancabile, martellante volontà, lo ha, durante venti anni, preparato nelle armi e nello spirito, temprandone il carattere nella dura battaglia di ogni giorno.

Voi, DUCE, lo avete portato attraverso guerre vittoriose, e gigantesche opere di pace, sempre sicuro, eroico ed uguale nell'audacia, nelle difficoltà e nella vittoria.

Nel lavoro come nel combattimento Voi gli avete dato la fede incrollabile, la certezza di vincere, che è un principio di vittoria, l'ardimento di osare solo contro tutti, e come premio del suo eroismo tenace, l'Impero.

Così Voi lo volevate e l'avete fatto. Così lo sognarono cadendo i nostri Eroi e i nostri Martiri gloriosi.

Esso è con Voi, vicino a Voi, e segue con cuore riconoscente la Vostra ardua e incessante fatica.

Questo è il popolo della Rivoluzione fascista, potente nelle sue armi, forte nel suo diritto, consapevole delle finalità da raggiungere e della sua missione da compiere. Esso è, dalle Alpi all'Oceano Indiano, un esercito compatto di 45 milioni di soldati stretti attorno alla Maestà del Re Vittorioso, che personifica la grandezza e l'immortalità della Patria.

Una è oggi, come ieri e come sempre, la parola d'ordine: FEDELTÀ ASSOLUTA A VOI, DUCE; FEDE CIECA NELLE MÈTE DA VOI INDICATE; SILENZIOSA, VIRILE OBBEDIENZA AL VOSTRO COMANDO E ALLE DIRETTIVE CHE VOI AVETE SEGNATO, CONFORMI ALL'ONORE E AI GRANDI INTERESSI STORICI DELL'ITALIA.

Questo è il sentimento della Patria, che deve a Voi la sua presente grandezza, il suo destino e il suo avvenire.

AZIONE E FEDE

PREPARARE - OSARE - DURARE

Il trinomio concreta il fenomeno « guerra ». È la più alta espressione della potenza militare di uno Stato.

Nello Stato Fascista riassume — quasi per definizione — lo sforzo e le possibilità della sua gigantesca opera di pace e di guerra.

Ci ha dato l'Impero.

Ci spianerà la via verso un futuro sempre più radioso.

PREPARAZIONE.

Il Fascismo ha ridato vita, con quotidiana passione, alle Forze Armate della Patria. Esse sono quali si presentano nell'anno XVIII dell'Era Fascista.

Saldezza di cuori; alto spirito guerriero; numero; armamento; ogni attività dello Stato convergente verso la più completa efficenza bellica.

In fatto di armi e di macchine, bandito il concetto di seguire pedestremente ciò che si fa altrove, nel senso che si debba opporre ad ogni carro armato, ad ogni cannone dell'eventuale avversario, altro carro armato di ugual potenza, altro cannone di ugual gittata. La nostra caratteristica, l'« agilità nella manovra » richiede attrezzamento « nostro ». La potenza del fuoco, più che dalle armi possedute da un esercito, è data dalle armi in grado di accorrere celeremente sul campo di battaglia nel momento decisivo.

Quanto agli spiriti patriottici e guerrieri della Nazione, sono un fatto acquisito alla Storia. Un tempo si diffondevano dall'Esercito nel Paese. Oggi è il Fascismo che li diffonde — rinnovati e accresciuti — nelle file delle Forze Armate.

AUDACIA.

È sentimento ed azione, prima di essere regola scritta.

Il Fascismo ha l'audacia nel sangue. Il suo modo di vivere è « pericolosamente ». È nato così. Gli uomini dell'Ante-Marcia lo sanno bene, quando in esigue schiere hanno vittoriosamente percorsa, impugnando un « manganello » (azione) la strada che adduceva dalla Rivoluzione-Piazza alla Rivoluzione-Stato.

In guerra — e nel campo militare — l'audacia è strategica e tattica e si chiama comunemente « offensiva », la quale nel concetto fascista deve raggiungere il massimo di dinamismo.

L'audacia è al centro dell'« azione » di guerra. Si allaccia indietro coi mezzi predisposti per valorizzarla al più alto grado. E ha dinanzi a sé la visione di una necessaria continuità, organica e spirituale, dello sforzo.

In funzione strategica, audacia significa visione pronta del punto sul quale puntare per la più fruttifera battaglia.

In funzione tattica audacia significa battaglia vivacemente manovrata, o per sfondare o per aggirare.

Ottenuta la vittoria tattica, la strategia riprende il suo vivace andare verso una nuova battaglia.

In sintesi: picchiare per primi; picchiar sodo; picchiare a lungo.

« Azione » di capi e di truppe. « Azione sempre ».

Naturalmente nessuno pensa che una offensiva così vivamente condotta, e nella quale manovrano masse enormi, possa essere opera di scavezzacolli. Va sviluppata con riferimento al luogo e al nemico. Non può prescindere dalla disponibilità di riserve e di rifornimenti. Non esclude atteggiamenti difensivi in altri settori giudicati secondari, l'economia delle forze in alcuni punti giovando ad alimentare più a lungo la lotta dove lo sforzo principale si compie. Né esclude soste difensive per prendere lena, riparare alle perdite, e ripartire poi con rinnovato vigore.

Insomma, la difensiva che come modo di guerra sarebbe in se stessa assurda, opera, nella condotta di una guerra dinamica, in funzione dell'offensiva.

TENACIA.

Il desiderio della guerra breve (le guerre lunghe sono indubbiamente tormentose e dispendiose) affiora talvolta come sottoprodotto della pratica di guerra brillantemente dinamica. Ora, le guerre potranno essere brevi, potranno essere lunghe. Prevedere il peggio.

Oggi muovono a guerra grandi popoli — o coalizioni di popoli — che difendono interessi vitali.

Si avverte istintivamente, che la complessità delle opposte schiere e il loro distendersi su più continenti, moltiplica gli appigli cui ciascun raggruppamento cercherà di abbrancarsi prima di dichiararsi definitivamente battuto. La guerra è lotta di due volontà simili e contrarie.

E nessuno è vinto definitivamente se non si riconosce vinto. (Assioma indiscusso).

Bisogna ammettere che se la strategia e la tattica sono gli strumenti principali per la decisiva vittoria, esse non riescono da sole a regolare il tempo occorrente a conseguirla. Intervengono fattori extra-militari — politici ed economici in primo luogo — sui quali si orientano le amicizie i consensi le defezioni.

L'esercito polacco è stato battuto in tre settimane da una classica offensiva tedesca, e costretto ad abbandonare completamente, al nemico, il suolo della Patria. Ma la Polonia non si è ancora dichiarata vinta.

Preparare gli spiriti a durare lungamente nella lotta.

Quando nel maggio del 1915 i santoni della matematica economica bandirono il verbo della impossibilità nostra di condurre guerra che durasse oltre i tre o quattro mesi — mentre d'altra parte il «facilismo» lusingavasi che si trattasse di una passeggiata militare — il verbo della saggezza venne da Vittorio Emanuele III, il quale ammonì che il nemico da combattere avrebbe opposta tenace resistenza e lasciò intendere la necessità di prepararsi a lunga guerra. Quella verità non depresse gli spiriti. Li infiammò maggiormente.

Tanto più si può parlare oggi alto e chiaro al popolo fascista, disposto a fieramente sopportare le prove più dure.

LA FEDE.

Non si combatte vittoriosamente senza una fede. La quale non si esaurisce nel formulario più o meno perfetto di un catechismo, ma arde nelle anime e le esalta alle azioni più alte.

La fede per gli Italiani dell'anno XVIII dell'Era Fascista, ha due deità: il CAPO e la MASSA. Non vi sono nel suo tempio nicchie laterali.

Un CAPO che ha la passione e l'acutissima sensibilità della «sua» *MASSA.*

Una MASSA che ha la passione e l'acutissima sensibilità del «suo» *CAPO.*

Di qui le grandi opere in pace e in guerra: quelle compiute e quelle da compiere.

La MASSA è quel nostro popolo che «d'un tratto nei momenti solenni e cruciali della Patria — *secondo le auree parole dette pur ieri alla Camera dei Fasci e delle Corporazioni dal Sottosegretario Buffarini Guidi* — sa disvelare spontaneamente all'Artefice dei suoi destini, al Condottiero delle sue legioni, un animo sereno e fidente, e sa dimostrare una granitica e infrangibile compattezza»... *e che* «unito dalla disciplina che lo fa forte, illuminato dalla fede che lo vuole credente, guidato dal DUCE che lo rende invincibile, avverte in questo momento, come non mai, la certezza della sua missione e la grandezza del suo destino».

Splende su questo «credo» la gloriosa e vittoriosa Croce di Savoia.

È fede che non può essere offuscata da contorsioni, da sofismi e da paradossi.

Imbattibile.

Alberto Baldini

ORGANIZZAZIONE DELLA NAZIONE PER LA GUERRA

« Nazione armata » è la comune espressione nella quale si identifica un aspetto essenziale della vita e della potenza di un popolo elevato a coscienza e dignità nazionale.

In tale espressione è sinteticamente contenuta l'imprescindibile necessità, per il Paese, di essere totalitariamente armato nell'esercito, nelle industrie e commerci, nelle finanze, nei cittadini che sono alimento e motore di ogni attività. Perciò anche la organizzazione civile della Nazione per la guerra è già diventata da tempo una normale funzione del Governo che fin dal tempo di pace, provvede, prepara, dispone, controlla, l'impiego di ogni dipendente attività nei casi di emergenza.

Con una anticipazione che resta a maggior titolo di gloria del Fascismo, fin dall'anno III il Regime previde i tempi e dettò la Legge 8 giugno 1925 sulla organizzazione della Nazione per la guerra, che ha costituito la carta statutaria della formazione di appositi organi nonchè la norma fondamentale della completa ed importante legislazione italiana della materia. Elemento essenziale di detta legislazione è stata poi la legge 14 dicembre 1931, n. 1699 sulla disciplina di guerra, anch'essa in via di revisione.

Dal 1925 ad oggi i tempi sono assai mutati, e con essi le teorie e i sistemi di preparazione del Paese. Nuovi ministeri ed uffici sono stati istituiti (Ministero delle Corporazioni, della Cultura Popolare, Commissariato Generale per le Fabbricazioni di guerra, Ufficio per la mobilitazione dell'energia elettrica, Organo della mano d'opera, ecc.), altre pubbliche amministrazioni ed enti vennero riorganizzati tenendo presenti le direttive della preparazione nazionale per la guerra: mentre al tempo stesso mancava, per le accennate trasformazioni istituzionali, la necessità di formare altri uffici che erano stati previsti, oppure si manifestava l'opportunità di sopprimere alcuni di quelli già costituiti.

Soprattutto si sono venute sviluppando e concretando le caratteristiche di quella mobilitazione di tutte le energie nazionali che è indispensabile premessa della funzione e della potenza dell'Esercito.

Occorreva quindi adeguare e rinnovare la legislazione vigente in questo settore e tale necessità, tempestivamente avvertita dal competente organo supremo, va ora traducendosi in ponderata realtà normativa.

Le prime leggi deliberate dal Consiglio dei Ministri nell'ultima riunione ed ora all'esame dei consessi legislativi, sono quelle sui compiti e l'ordinamento della Commissione Suprema di Difesa e sulla organizzazione della Nazione per la guerra. Ci fermeremo ad esaminare brevemente i capisaldi di quest'ultima che, per gli accennati motivi, tocca davvicino non solo l'apprestamento del Paese a qualsiasi evenienza, ma anche la sua stessa normale struttura organizzativa e la capacità funzionale, su altro schema, del complesso meccanismo dello Stato.

Da questo punto di vista la legge sulla organizzazione della Nazione in casi di emergenza, costituisce un corpo di disposizioni creatrici e disciplinatrici del nuovo aspetto organizzativo del cittadino, pronto a rispondere agli appelli della Patria nelle ore storiche. Non va dimenticato che tale disciplina e consuetudine di organizzazione civile sarà sommamente utile all'affinamento delle qualità coesive e morali del nostro popolo, da una parte inquadrato nei numerosi settori delle attività etiche e produttive, dall'altro riunito in un solo blocco granitico di forze e di volontà.

I primi articoli della nuova legge (art. 1 e 2) demandano al Governo, supremo regolatore della vita nazionale, i compiti e la responsabilità di presiedere alla organizzazione ed alla mobilitazione della Nazione per la guerra. Questa fondamentale funzione si esplica in due tempi: primo, preparare fin dal tempo di pace quel complesso di provvidenze e di apprestamenti che costituiscono il delicato meccanismo destinato a potenziare la vita del Paese nei momenti del supremo cimento; secondo, attivare, dirigere, coordinare e controllare ciò che, in vista di circostanze eccezionali, sia entrato in azione. Tale concetto discriminativo dei compiti del Governo in tempo di pace da quelli dei casi di emergenza, rappresenta una fondamentale innovazione rispetto alla formula generale della precedente legge.

Tra le facoltà del Governo fissate dalla nuova legge si rileva quella della costituzione, appena esso ne riconosca la necessità, di speciali organi ed uffici, senza limitazioni di sorta quale invece apparivano dalla legge del 1925.

Viene poi definita la mobilitazione nazionale (art. 4) che è la sintesi di quella militare e di quella

civile, essendo queste il passaggio dai compiti, doveri ed organizzazione di pace alle analoghe attribuzioni di guerra.

Alla disciplina di quest'ultima sono sottoposti i cittadini mobilitati civilmente, mentre tutti gli altri da 14 anni in sopra, esenti da obblighi militari e considerati sia individualmente che raggruppati in enti, hanno il dovere di concorrere alla difesa ed alla resistenza della Nazione (art. 5).

Vi è qui un principio discriminativo e graduale della disciplina di guerra che non può essere passato sotto silenzio.

Esso era prima contenuto, in forma ormai suscettibile di revisione, nella accennata legge del 1931, che distingueva in più categorie i doveri generali inerenti alla disciplina stessa, esentando i minori ed i vecchi da alcuni doveri.

Questo principio è ora trasferito, in modo più alto e preciso, alla basilare legge sulla organizzazione della Nazione per la guerra, che non poteva trascurarlo. Ed è dettato con formula che offre la possibilità di assoggettare i mobilitati civili ai più categorici obblighi e ad altrettanto severe sanzioni per gl'inadempienti. Vuol dire cioè che i cittadini mobilitati per assicurare i servizi del Paese in guerra e per moltiplicarne le forze sono soggetti non soltanto alla eccezionale disciplina vigente per tutti, ma a particolari e maggiori doveri di essa, relativi al superiore grado di prestazioni che i mobilitati civili sono chiamati a dare.

Formula questa, dunque, che va davvero concretando e perfezionando una di quelle gigantesche masse di italiani pronti a realizzare il comandamento «cittadini e soldati siate un esercito solo», in quanto inquadra i mobilitati civili in un assieme di cittadini tenuti a speciali ed alti doveri, delineando così i limiti della nuova grande armata del popolo al servizio della Patria.

Un nuovo ed importante punto fissato dalle recenti disposizioni è la smobilitazione (art. 6 e 11): ciò che conferma il previdente carattere organizzativo di questa legge.

Anche i compiti della Commissione Suprema di Difesa trovano ampliamento e risalto laddove è detto (art. 9) che essa predispone il piano generale della mobilitazione e smobilitazione del Paese raccogliendo e coordinando i piani particolari elaborati dagli organi dello Stato. Si effettua, cioè, a questo punto e da parte del supremo organo competente, quella sintesi innanzi accennata che sviluppa ed attua la sostanza della Nazione armata.

La istituzione, sin dal tempo di pace, di uffici di mobilitazione civile (art. 12) presso amministrazioni ed enti pubblici nonchè presso industrie, servizi ed aziende necessarie alla vita della nazione in guerra, rappresenta una nuova importantissima norma, sia per il carattere organizzativo che si affida a questo apprestamento di tutte le amministrazioni, sia perchè detta attrezzatura dei normali elementi della vita del Paese, consente di eliminare speciali organi ed uffici creati o da creare per scopi di emergenza.

Non meno essenziale è la sorveglianza e il controllo sulla preparazione e svolgimento della mobilitazione civile che trova (all'art. 13) adeguata e precisa norma, ove è anche richiamato il concetto della responsabilità che essa comporta.

La parte della legge relativa alle requisizioni e contingentamenti (art. 16) costituisce una ulteriore definizione dei compiti e delle facoltà del Governo, contenendo anch'essa l'aggiunta di nuove importanti funzioni di questo, quali la disciplina dei consumi, il controllo del commercio interno ed estero, la formazione di raggruppamenti di produttori e di commercianti per determinati scopi d'interesse generale. Tale ultima facoltà del Governo è di grande rilievo nelle attuali competizioni mondiali in quanto comprende la possibilità di affrontare e condurre, con unico indirizzo e con larghezza di mezzi, la lotta economica che affianca ormai davvicino, quando addirittura non sostituisce, qualsiasi contesa internazionale.

In definitiva, la difesa e la resistenza del Paese in guerra trovano nella nuova legge la loro aggiornata e perfetta enunciazione normativa, in quanto essa consacra che *la mobilitazione civile rappresenta nel suo insieme un vasto e complesso problema nazionale del tempo di pace.* Problema che, come quello della mobilitazione militare, richiede ordine, disciplina, prontezza e deve essere affrontato e condotto da una apposita organizzazione. Piano generale e studio minuzioso dei dettagli, organi centrali e uffici periferici sono altrettanti elementi di questo nuovo schema che, già lucidamente delineato nelle direttive del Capo, si svolge metodicamente nei rispettivi settori di competenza.

Non è, infine, senza significato che in questa legge il Partito, spina dorsale del Regime, sia presente dappertutto.

Alla normale funzione di controllo e di propulsione di tutte le attività nazionali il Partito aggiunge in questo settore la specifica funzione e competenza affidatagli, dalla Commissione Suprema di Difesa, per la mobilitazione civile dei minori e delle donne: compiti e doveri nei quali il P. N. F. apporta l'inalienabile spirito combattivo della propria azione.

L'Italia, maestra del diritto, ha ora dato alla organizzazione del Paese per la guerra, il crisma legislativo, con un documento di alto stile fascista, frutto della nostra maturità civile e politica ormai assurta, per forza di Regime, alla missione dell'Impero.

Paolo Pietravalle

I PRIMI MESI DI OSTILITÀ

Dall'agosto 1939 abbiamo assistito alla scomparsa della Polonia ed ammirato la valorosa resistenza della piccola Finlandia. Ma non sono queste le guerre che interessano intimamente il mondo, la cui attenzione è attratta dagli sviluppi del conflitto anglo-franco-tedesco, a proposito del quale ciò che fino ad oggi accade ci rende sommamente perplessi.

I belligeranti si preparano a sostenere una guerra lunghissima e durissima. È questa ormai l'unica, inevitabile forma di guerra possibile?

In queste pagine cercheremo di dare una risposta a questa domanda appassionante e perfettamente giustificata.

Dichiariamo subito (prevedendo una obiezione possibile) che la mancanza di alcuni elementi di giudizio circa la maturazione di decisioni delle quali noi conosciamo solo i fatti che ne sono l'epilogo, non toglie la possibilità di trarre qualche attendibile conclusione di carattere generale.

Su di essi quindi baseremo il nostro breve ragionamento.

Accenniamo innanzi tutto brevemente alla campagna tedesca in Polonia ed alle operazioni in Finlandia.

Campagna di Polonia. — Le cause della rapida conclusione possono così sintetizzarsi:

organizzazione e rapporto materiale delle forze a tutto vantaggio tedesco;

confine terrestre polacco militarmente debole e teatro operativo senza grandi ostacoli naturali;

situazione aggravata, nei riguardi polacchi, dalla insufficienza della rete delle comunicazioni a tergo dell'esercito operante e resa per di più inefficiente fin dagli inizi delle ostilità per la causa indicata nel paragrafo seguente;

risoluto impiego delle forze aeree tedesche, che ha accelerato il disgregamento avversario.

fattori morali a favore dei Tedeschi: basta ricordare la maniera piuttosto frettolosa con la quale capi militari e politici polacchi hanno abbandonato il territorio nazionale. Quando tutta la classe dirigente fallisce in maniera così clamorosa nell'ora suprema della guerra, significa che il Paese come organismo statale non è assolutamente preparato a sostenerla.

La guerra in Finlandia. — La resistenza finlandese che è sembrata a tutta prima miracolosa, si spiega óve si considerino le condizioni della Russia esattamente opposte a quelle che si richiedono per condurre una guerra di conquista sia pure contro avversari di forza limitata.

La sua politica interna è infatti fallita in tutti i settori: la constatazione nasce logicamente dalle frequenti e violente epurazioni compiute di preferenza fra i quadri direttivi e dal susseguirsi di piani di organizzazione e di produzione con risultati per lo meno dubbî: insuccessi questi ultimi ammessi anche da osservatori non ostili al regime in atto, ma sufficientemente obiettivi.

A spiegare questo stato di fatto nei suoi aspetti materiali non è sufficiente invocare la difficoltà di governo in un paese così vasto: la causa sostanziale risiede nel disorientamento generale degli spiriti non essendo riuscito il regime bolscevico a dare alle masse un credo accessibile a tutte le menti, per il quale operare, combattere, morire.

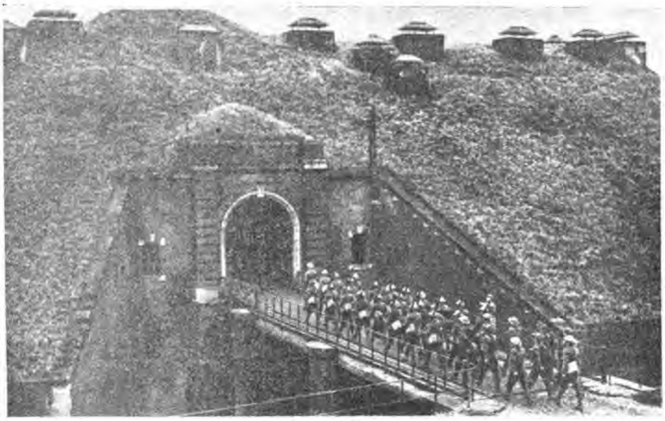
La Finlandia, paese minuscolo in confronto a quello nemico, non ha dimenticato il periodo trascorso sotto la dominazione russa: questo ricordo e le solide qualità fondamentali del popolo, hanno permesso la realizzazione di opere concrete di pace durante i venti anni di vita indipendente, hanno cementato l'unità nazionale e — nonostante qualche degenerazione in omaggio ai miti pacifisti e liberali in auge nel dopo guerra specie nei paesi nordici (stolta illusione dalla quale ci si è svegliati poi tragicamente) — hanno fatto maturare l'animo che per tutta la durata della guerra ha sostenuto i cittadini nella dura lotta contro l'invasore.

Aggiungansi le specialissime caratteristiche fisiche del teatro di operazioni a tutti note, e il periodo dell'anno durante il quale si sono svolte le operazioni. Una vasta azione offensiva richiede da parte di chi la effettua regolare afflusso di uomini e di mezzi, sicuri collegamenti, efficienti comunicazioni, ecc. La particolare zona offriva già di per sè

notevoli difficoltà, l'inverno le moltiplicava, la disorganizzazione russa le aggravava in modo insanabile.

Il risultato doveva quindi essere quale appunto i fatti hanno registrato.

Ma era da presumere che col ritorno della buona stagione, senza intervento di «fatti nuovi», la valorosa difesa finlandese avrebbe finito con l'essere, più che infranta, soverchiata dal semplice peso materiale delle forze lanciate contro di essa. Che la relativa esiguità delle concessioni territoriali in seguito alle quali è stato regolato il conflitto sia da attribuire soprattutto a saggezza politica russa, è da credere con prudente riserva. Qualora i Russi dopo il rigetto delle richieste iniziali non avessero incontrato una resistenza così decisa, la Finlandia sarebbe stata totalmente occupata: su ciò non vi è dubbio.



INGRESSO A UN CAPOSALDO DELLA LINEA "MAGINOT"

Conflitto tedesco-anglo-francese. — Non è stata effettuata nessuna grande operazione militare eccettuata la diversione in Norvegia e Danimarca.

Poichè i governanti di ciascuna parte hanno ripetutamente e pubblicamente affermato il carattere vitale della lotta, si deduce che nessuno dei contendenti ha visto finora la convenienza di compiere grandi operazioni tendenti a vasti obiettivi. Dopo l'esperienza di una guerra, della quale tutti i dirigenti di oggi sono stati attori — e taluni partecipi della vita eroica ed oscura del semplice soldato — e la quale ha dimostrato come il suo prolungarsi accomuni dopo la risoluzione del conflitto vincitori e vinti in analoghe sofferenze e perturbamenti — non è da credere che alcuno di essi — quando vedesse la possibilità di svolgere operazioni di vasto raggio — le rinviasse al futuro allungando inutilmente questo periodo statico nel quale si sommamo sacrifici umani e sperpero di ricchezze.

Precisiamo subito che il conflitto va in primo luogo considerato in relazione all'ambiente geografico nel quale si combatte. Ciò significa che non tutte le situazioni in atto sono riproducibili integralmente in altri teatri di guerra con caratteristiche differenti e quindi che le deduzioni sono vere solo in linea generale.

L'ambiente consiste nel bacino del Mare del Nord nei, mari settentrionali, nel confine franco-tedesco e nei cieli dei paesi in guerra.

Il Mare del Nord e quelli settentrionali sono chiusi. La Manica lo è pure completamente. Il passaggio fra le Orcadi e l'Islanda non è stato percorso che da unità isolate tedesche, senza che vi si verificasse mai un regolare traffico germanico.

UNA GALLERIA DELLA LINEA "MAGINOT"

Le distanze aeree fra aeroporti ed obiettivi nemici sono comprese entro un raggio di poche centinaia di chilometri. Il possesso delle basi Norvegesi ridurrà sensibilmente i percorsi degli aerei tedeschi diretti alle basi navali dell'Inghilterra settentrionale e questo è l'aspetto più importante dell'impresa in corso. Quanto al confine franco-tedesco esso, percorribile in ogni senso, è artificialmente sbarrato per tutto il suo sviluppo ed in profondità dalle linee Maginot e Sigfrido. La manovra non è possibile e la comune frontiera termina con due piccoli Stati, neutralizzati per precedenti accordi internazionali, i quali però, considerate le incertezze della situazione, cercano di sfruttare le caratteristiche del proprio territorio oppure

LINEA "SIGFRIDO": UNA CUPOLA CORAZZATA

lo apprestano per garantirsi nel limite delle proprie forze da eventuali penetrazioni di uno dei belligeranti.

Questo per il teatro attuale; anche oggi però, come durante la grande conflagrazione, si stanno delineando altre zone che in determinate contingenze potrebbero divenire teatri di guerra: vasti territori del bacino del Mar Nero ed altri compresi fra Golfo Persico e lo stesso Mar Nero, ricche di materie prime importanti (grani, petroli).

Astraendo dai complessi aspetti politici della questione (paesi neutrali - cooperazione attiva russo-tedesca, che però recenti autorevoli dichiarazioni escludono) queste zone presentano difficoltà soprattutto per il trasporto in posto di grandi masse e per la loro manovra. Che questa eventualità si sia affacciata alla mente delle potenze occidentali è senz'altro evidente per la presenza delle truppe del generale Weygand nell'Oriente Mediterraneo, della cui attività si è occupata la stampa internazionale.

Consideriamo quindi separatamente le operazioni terrestri, marittime, aeree ed inoltre la guerra economica nonchè quella che definiamo guerra morale (che si combatte politicamente e colla propaganda). Molte pubblicazioni di carattere divulgativo offrono la cronologia degli avvenimenti che si suppone nota e viene perciò omessa.

Operazioni terrestri. — Bollettini dei vari comandi superiori praticamente tutti uguali: negativi.

La guerra ha avuto inizio in settembre cioè ancora durante il periodo estivo: agli inizi della passata guerra, i Tedeschi, sfruttando una relativa sorpresa, in quattro settimane giunsero a minacciare Parigi. Le condizioni meteorologiche non possono quindi aver avuto influenza su questa mancanza di dinamismo nelle operazioni iniziali.,

Esse sono probabilmente mancate per ragioni diverse.

Le forze tedesche erano in gran parte impegnate per la rapida liquidazione della questione polacca; le forze franco-inglesi, a parte deficienze iniziali possibili di preparazione, hanno voluto accentuare il carattere difensivo della guerra che intraprendevano. Vi è poi una terza causa, forse la più importante, che verrà esposta trattando dell'attività politica.

Sono qui intervenuti due elementi che hanno modificato profondamente, rispetto al passato, i possibili sviluppi degli avvenimenti:

a) non si è violata la neutralità dei paesi vicini;

b) la frontiera è stata poderosamente fortificata da ambo le parti.

La mancanza di un imponente sforzo di uno dei combattenti ha permesso di guarnire progressivamente le difese passive dimodochè oggi la efficienza delle opposte fascie difensive è tale che, a meno di sanguinosissimi sacrifici — e non per questo meno aleatori — essa ha determinato una situazione che è, e probabilmente rimarrà, stazionaria.

Per superare questo punto morto si possono annoverare fra le varie soluzioni *lo spostamento delle grandi operazioni su altri fronti e l'aggiramento delle ali dello schieramento avversario.*

Entrano però in tal caso in giuoco considerazioni di carattere politico il cui peso, pro e contro le decisioni strettamente militari, può diventare in taluni casi fondamentale.

Operazioni navali. — La guerra al traffico con unità di superficie si è confermata come nel passato una forma secondaria di lotta.

L'impossibilità di disseminare per gli oceani un numero ingente di corsari permetterà sempre di concentrare contro di essi, quando individuati, un numero di unità atte a sopraffarli, pur se i corsari, isolati, saranno unitariamente più forti (e sembra valga per questo l'esperienza della battaglia di Montevideo nella quale il *Graf Spee* con cannoni da 280 millimetri ha soggiaciuto all'offesa di tre unità inglesi armate di 203 e 152 millimetri). Parimenti la guerra con i sommergibili, per quanto condotta con ammirevole audacia e grande capacità, non sembra sufficiente a determinare un successo conclusivo. Durante la guerra mondiale, con

MOTOSCAFI ANTISOMMERGIBILI INGLESI

un numero massimo di circa 60 sommergibili contemporaneamente in crociera, furono affondati secondo i dati ufficiali circa 12 milioni di tonnellate di unità mercantili alleate, nello stesso tempo l'Intesa aumentò la consistenza delle proprie flotte mercantili di 13 milioni di tonnellate di naviglio.

La guerra navale nel bacino del Mare del Nord ha assunto in pieno il carattere di guerra di attrito e non può essere diversamente non potendosi pensare a combattimenti fra grandi unità di superficie, dato che la Germania, prescindendo dalle corazzate tascabili, possiede per ora unicamente due navi da battaglia di 26.000 tonnellate contro almeno una dozzina di unità similari che possono esserle opposte dalla coalizione franco-inglese. Le operazioni sono perciò limitate per parte tedesca alla guerra di mine e di sommergibili, a scorrerie di forze leggere: operazioni tutte che con la loro persistenza possono tentare più che altro di scuotere il morale avversario più che comprometterne la materiale compagine.

Infatti gli affondamenti finora eseguiti di unità franco-inglesi si aggirano sui due milioni di tonnellate, cifra esigua se si pensa che nel corso del passato conflitto esse raggiunsero una punta di 800.000 tonnellate in un sol mese.

Va osservato che, mentre durante la guerra passata le misure protettive del traffico raggiunsero la loro massima efficienza circa un anno dopo l'inizio della guerra senza restrizioni compiuta dai sommergibili, questa volta le operazioni sono cominciate in condizioni di analoga efficienza per difesa ed offesa, ciò che riduce sensibilmente le possibilità di successo di quest'ultima.

In sostanza, la ineluttabilità di una guerra d'insidia da un lato e di blocco dall'altro, discende dalla mancanza di un nucleo numericamente sufficiente di navi da battaglia da parte tedesca, che — idoneamente impiegato — possa condurre con probabilità di successo ad una battaglia navale, suscettibile di risultati materiali e morali di grande importanza nella economia del conflitto. Le perdite che vengono attribuite alla marina inglese per affetto degli attacchi aerei tedeschi per adesso non alterano in maniera preoccupante la superiorità britannica.

Operazioni aeree. — È mancato fino a pochi giorni fa il grande impiego in massa dell'arma aerea che le poderose flotte aeree dei belligeranti facevano ritenere possibile, tenuto conto delle teorie che definivano la nuovissima arma fattore decisivo.

Un aumento di attività è prevedibile in base al miglioramento delle posizioni tedesche di partenza usufruendo dei campi norvegesi.

Atteniamoci ai nudi fatti (precedenti ed attuali): l'arma aerea è stata impiegata con audacia durante la guerra di Spagna, la quale ha nondimeno durato circa tre anni. E in Finlandia il suo impiego, non ha avuto effetti decisi per fiaccare la resistenza, non solo dell'esercito, ma anche del popolo finlandese.

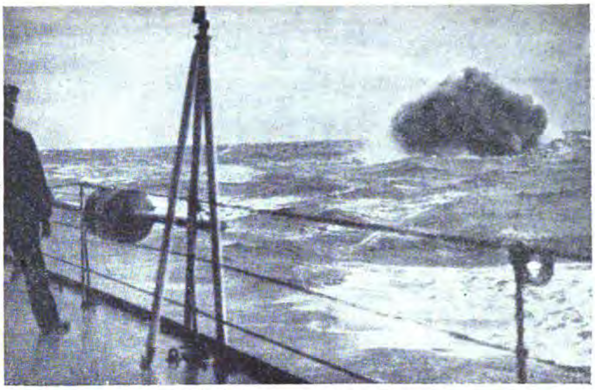
Nel conflitto anglo-franco-tedesco le distanze, come abbiamo visto, sono largamente nei limiti delle possibilità tecniche di impiego; la stagione non ha influenza, potendosi avere anche in inverno dei periodi di tempo favorevole. Nonostante ciò è mancata non solo l'affermazione, ma anche l'impiego clamoroso che avesse se non altro mire intimidatorie sul nemico.

Viceversa l'aviazione si è dimostrata utilissima nei servizi di esplorazione, nel concorso alla guerra al traffico ed in talune azioni combinate: per esempio quando il piroscafo *Bremen* rientrò nei porti tedeschi.

Possiamo forse fondatamente concludere che questa assenza di manifestazioni diciamo quasi spettacolari non ha nulla di misterioso: si tratta di una nuova forza armata che è entrata in linea con le altre per disimpegnare, non in maniera esclusiva ma concomitante, tutti i vari compiti di guerra, e li sta svolgendo nei limiti che le sono assegnati in maniera soddisfacente.

Guerra economica. — Essa è tradotta in atto mediante l'impiego delle forze aeree e navali sia nella distruzione (Germania) che nell'intercettazione del traffico (alleati).

Si presenta puramente il quesito se il tentativo di soffocare anzichè di abbattere il nemico sia inevitabile e fatale o se dipenda da concetti dottrinali.



SCOPPIO DI UNA BOMBA SUBACQUEA

Non vi è dubbio che in questa guerra, ancor più che nell'altra, nella quale la Francia presentava delle rivendicazioni territoriali — conseguenza del 1870 — l'elemento direttivo della coalizione è l' Inghilterra.

È lecito pensare che essa preferisca volontariamente questo sistema, ritenendo di disporre nei confronti del nemico di maggiore capacità di resistenza dal punto di vista dei rifornimenti.

L'applicazione di questa concezione è facilitata dal fatto che l'avversario, mancando di forze navali da battaglia non può provocare una crisi violenta cioè una battaglia navale ed è quindi costretto a praticare in certo modo il giuoco inglese, limitandosi appunto ad offendere il traffico.

Allo stato degli atti è indubbio che questa forma di guerra — di gran lunga la più dispendiosa e quindi inumana — domina quelle precedentemente accennate, le quali vengono praticate in quanto mezzi per effettuare la guerra economica stessa.

L'aspetto interno della guerra economica è costituito dalla disciplina dei consumi: a tal riguardo è forse bene, anzi è bene senz'altro,precedere le necessità come ha fatto la Germania razionandosi prontamente, anzichè ovviare ad esse man mano che si presentano.

Guerra morale (propaganda politica). — Le manifestazioni di questa forma di guerra sono particolarmente importanti per i riflessi che determinano sulle operazioni militari.

Essa viene combattuta in tre modi:

1. Preparazione morale interna.
2. Propaganda all'estero.
3. Azione politico-diplomatica.

1°. Sotto l'aspetto della organizzazione interna la saldezza tedesca è certa poichè il paese ha la netta sensazione di battersi per l'esistenza. Da parte alleata questa sensazione non esiste o meglio non esisteva al principio delle ostilità. Diciamo non esisteva poichè durante questo periodo, in parte, può aver agito la propaganda interna ed in parte sta avvenendo quello che accade fra due persone che incominciano a darsi dei pugni scherzando e poi si riscaldono e finiscono col picchiarsi sul serio.

C'è però da tener conto che la mancanza di operazioni sanguinose — non portandosi così al calor rosso lo spirito del paese — contribuisce, ove manchino elevati e radicati motivi ideali, ad infiacchire la volontà. E questo è un pericolo che può manifestarsi in campo alleato.

Tutti i discorsi che i dirigenti pronunciano, si può dire periodicamente, e che vengono radiodiffusi, contribuiscono contemporaneamente alla organizzazione morale interna ed alla propaganda all'estero.

2°. La propaganda all'estero è importantissima, specie nei paesi neutrali.

Essa serve per creare una base favorevole a decisioni politiche-militari in gestazione; può esser utile anche, se appoggiata da successi militari, per determinare favorevoli disposizioni economiche all'estero.

È particolarmente necessaria nei paesi ricchi e lontani poichè essi in genere possiedono informazioni straordinariamente approssimative su avvenimenti che non li interessano direttamente e ciò può influire dannosamente nei riguardi del belligerante che non abbia provveduto a cercare di far conoscere lo stato delle cose dal proprio punto di vista.

3°. L'azione politica, giovandosi anche delle due precedenti forme di attività, le sovrasta di gran lunga per importanza. Essa infatti regola quella militare e determina in taluni casi reazioni di carattere internazionale delle quali non sempre è possibile valutare le ultime conseguenze.

Durante le prime settimane di guerra noi abbiamo assistito, prima che si dichiarasse apertamente la ferma determinazione di arrivare in fondo, specie da parte alleata, ad un vero temporeggiamento, che ha indubbiamente influenzato le operazioni militari del momento e le possibilità avvenire.

Ad ogni settimana che passava in ambedue i campi l'organizzazione difensiva si perfezionava, si metteva a punto, e si può dire, d'ora in ora rendeva sempre più difficile vibrare il colpo che avrebbe potuto spostare l'equilibrio iniziale in favore di uno degli avversari rendendo possibile promettenti sviluppi successivi.

A noi contemporanei non è dato giudicare, ignorando i motivi che hanno determinato tale atteggiamento; constatiamo però che ciò che si sarebbe potuto tentare forse ancora un mese dopo l'inizio delle ostilità, sarebbe difficile se non impossibile farlo oggi.

Una delle ragioni che possono aver determinato la Germania al particolare atteggiamento è stato appunto la ferma intenzione di accentuare il carat-

tere antinglese piuttosto che antifrancese della sua politica. Ma ciò per ora non ha affatto modificato l'indirizzo ufficiale della politica francese.

E questo è uno degli aspetti dell'azione politica in rapporto alla guerra.

L'altro — di cui abbiamo un esempio nella passata guerra (invasione del Belgio), qualcuno più modesto ora (fermi e sequestri di piroscafi neutrali) e l'inizio dell'attività scandinava degli alleati, seguìto dalla pronta risposta tedesca — riguarda sostanzialmente le violazioni di neutralità. Essa può smuovere taluni equilibri già instabili o toccare particolari interessi e far scendere in campo altre forze oltre quelle già combattenti. Spesso i motivi di intervento non saranno quelli conclamati, ma è appunto sul motivo più appariscente che si fa leva per istradare le masse verso direzioni preordinate, le innocenti masse che in certi paesi non partecipano affatto in ispirito alle determinazioni dei governanti.

SPAZZAMINE TEDESCO AL LAVORO ALLA FOCE DELL'ELBA

Appunto per questo pericolo di deformazione della realtà che può giovare al giuoco dell'avversario, tutti gli atteggiamenti suscettibili di reazioni internazionali — e la violazione di neutralità è il più caratteristico, ed in ultima analisi fondamentale, sia che si tratti di territori o di commerci — devono essere, oggi specialmente, accuratamente ponderati.

Le operazioni di guerra delle ultime settimane. — L'incalzare degli avvenimenti delle ultime settimane, se pur non modifica sostanzialmente le considerazioni scritte precedentemente, impone di fare una succinta esposizione delle operazioni in atto in Danimarca ed in Norvegia.

Va però dichiarato che — pur volendosi sottrarre ad una piatta cronaca — le informazioni frammentarie e contradditorie che si susseguono incessantemente e gli sviluppi della situazione impongono di limitarsi a formulare, non solo in sede di previsione ma anche in ordine ai fatti, soltanto logiche ipotesi. L'operazione tedesca ha netto carattere difensivo-controffensivo.

Prescindendo dai limiti che gli alleati potevano aver prefissato alla loro attività progettata nella zona scandinava (posa di mine, occupazioni territoriali, ecc.) il colpo per la Germania sarebbe stato gravissimo in ogni senso: e la mossa tedesca è pertanto assai più vantaggiosa come risposta a quella tentata dal nemico che non in sè e per sè strettamente intesa.

Evidentemente l'occupazione inglese dell'Islanda e delle isole Faröer tende a riportare ad una situazione analoga alla precedente le posizioni reciproche.

I dati in nostro possesso per varie cause sono assai scarsi, per le operazioni terrestri si può però dire che la spedizione oltre mare in senso classico, cioè con grandi preparativi ed imponenti convogli inizialmente è mancata ed era anche inutile, poichè, considerata l'esiguità delle forze norvegesi per le prime occupazioni sono stati sufficienti gli equipaggi dei piroscafi mercantili che già esercitavano il traffico in quei mari e le truppe aerotrasportate; più qualche piroscafo o personale imbarcato sulle navi da guerra che hanno partecipato alla prima fase dell'operazione. Per i successivi trasporti in forze, essendo ormai cessata la sorpresa, non è mancato il contrasto aeronavale il cui effetto, per quanto diversamente valutato o riconosciuto dai due belligeranti, è stato certo di ostacolarne la regolare esecuzione senza però riuscire ad interromperli dato che essi erano diretti per la maggior parte alle coste norvegesi meridionali.

Per le operazioni navali notiamo che ambedue le flotte sono state duramente impegnate nella difesa e nell'offesa ai trasporti ed inoltre quella inglese nell'attacco contro le prime località occupate dai tedeschi sulla costa atlantica con risultati che — date le caratteristiche idrografiche locali, erano esattamente prevedibili — e quelle tedesche nell'attacco contemporaneo all'occupazione, in particolare nel fjord di Oslo. Le perdite per quanto si può comprendere dai comunicati sono state rilevanti ed il loro valore percentuale rispetto alle forze navali disponibili è a sfavore tedesco.

L'aeronautica si è prodigata ed ha dato il contributo — già consacrato da precedenti esperienze — forse essenziale per la realizzazione della sorpresa, e del successo iniziale, degli aerotrasporti. È stata impiegata in formazioni assai più numerose che nel passato ed ha agito soprattutto, come logico, in campo aeronavale.

Se la Germania si consoliderà in Norvegia dovrà in seguito assicurare le comunicazioni navali fra questa e la Danimarca: cosa che non appare difficile

per la padronanza delle coste (protezione aerea) e le caratteristiche idrografiche (minabilità delle acque).

Un vantaggio incontestabile deriverà alla Germania dall'accaparramento delle produzioni caratteristiche dei paesi scandinavi: **13,5** milioni di tonnellate annue di minerale di ferro ad elevatissimo tenore metallico; **43 milioni** tonnellate di legname; sei milioni di tonnellate di pasta di legno (un quarto della produzione mondiale); circa **350 mila** tonnellate di prodotti caseari (Danimarca).

Per avvantaggiarsi completamente di queste risorse bisogna però risolvere alcune questioni: Narvik non è collegata al sud per ferrovia (si può però per il Baltico andare a caricare direttamente in Svezia, intensificando i traffici durante la stagione estiva); è necessario provvedere all'approvvigionamento di foraggi per il bestiame danese.

Per la politica interna l'esito fausto dell'operazione contribuirà ad esaltare lo spirito tedesco mentre è da vedersi se esso intaccherà l'accordo franco-inglese o almeno eserciterà un'azione deprimente sulle masse dei due paesi oppure se agirà da stimolante inducendoli ad una più attiva condotta delle operazioni.

In tema di politica estera si deve considerare la reazione dei due grandi neutri: Russia e Stati Uniti.

Ignoriamo i termini esatti delle relazioni russo-tedesche: però sicuramente l'occupazione attuale, specie se seguìta da una pace vittoriosa, determinerebbe anche in avvenire in tutta la regione scandinava un indiscusso predominio politico tedesco.

Per giudicare fondatamente manca la conoscenza precisa del motivo della recente attività baltica russa, che può essere stato uno di questi tre:

riprendere le posizioni dell'antico impero moscovita;

ricerca di un successo ad uso di politica interna;

oppure il più completo: programma preciso per avanzare verso il mare aperto, cioè l'Oceano.

Quanto agli Stati Uniti se ricordiamo che essi sono i più forti fornitori dell'Inghilterra (un settimo del suo commercio di importazione, circa dieci miliardi di lire) non è difficile arguire che la ricca cliente — costretta per la cessazione dei traffici nordici ad aumentare le sue ordinazioni — cercherà di agire facendo leva con ogni possibile argomento (e bene spesso è stato dimostrato come la morale sia deformabile a profitto degli interessi).

Un accenno meritano per ultimi tutti i minori Stati dell'oriente europeo sui quali, diversi possono essere gli effetti dell'azione in corso: maggior collaborazione economica colla Germania ovvero un meno saggio atteggiamento di opposizione.

L'enunciazione dei dati di fatto e degli interrogativi conferma il giudizio dato sulla fondatezza delle considerazioni prima fatte e permette in armonia con esse un giudizio riepilogativo che può essere il seguente:

Trascurando gli aspetti, e le relative impressioni, di valore puramente contingente siamo nei limiti di un episodio della gigantesca guerra di assedio con il quale si stanno prolungando le linee di difesa (o di offesa) dei due avversari, uno dei quali ha evitato l'aggiramento. In ogni modo se la Germania, a causa della persistente sperequazione di forze navali, non può esercitare una guerra attiva in questo solo campo, l'esame della carta conferma che la nota dominante è costituita dall'importante aumento di possibilità operative per l'aviazione.

La modificazione della situazione strategica è comunque condizionata in gran parte agli effetti che prima o poi potranno seguire in campo politico.

Conclusioni. — Brevissime. Escludono le profezie poco serie e soprattutto, dato il momento, le esemplificazioni riferite agli avvenimenti di cui siamo, per ora, spettatori.

Ci limitiamo ad elencare, dopo il panorama tracciato, le condizioni che si richiedono perchè anche oggi possa condursi una guerra dinamica e non solo fondata sul logoramento.

Tuttavia, questa forma di guerra movimentata non sarà nè facile nè breve. Durerà mesi, forse anni; certo però di meno, a parità di condizioni, di qualunque altra condotta con diverso criterio. Nel creare queste condizioni ad essa favorevoli sta l'arte delle arti: quella di governo.

Tali condizioni sono:

1. Una buona causa sentita (e quindi capita) dal paese; ciò sottintende organizzazione, disciplina, previdenza di ogni genere di carattere interno.

2. Una buona marina dotata di unità potenti sufficientemente numerosa per imporre — in collaborazione con l'aviazione — la guerra di movimento nell'elemento dove, soddisfatte le necessità di materiale, essa è ancora possibile e suscettibile di risultati tangibili e, in determinate condizioni, decisivi.

3. Previsione di spostare, se necessario, le forze terrestri rapidamente in una zona nella quale sia prevedibile e possibile non stagnare nella guerra di posizione, dando all'offesa una intensità tale che detta zona si trasformi in teatro principale di guerra.

4. Sintesi suprema: La serietà dell'atto «guerra» impone di meditare molto (e prepararsi bene) prima di farla; ma dal preciso momento nel quale essa comincia, va condotta subito con la massima violenza possibile. E qui entra in campo, a fianco delle altre, la terza arma, cioè l'aviazione, che nel conflitto attuale non ha ancora dato la misura di tutte le sue possibilità.

A queste conclusioni, che non sono affatto miracolistiche ma sufficientemente reali e logiche, si può giungere esaminando obiettivamente gli avvenimenti dopo i primi mesi di guerra.

Ellebi

BLOCCHI E AUTARCHIA

A giudicare dal conflitto mondiale 1914–1918 e da quello attuale, almeno dagli aspetti assunti in questi primi mesi di guerra, è lecito affermare che nelle guerre odierne il *fattore economico* ha una importanza di primo piano.

Si osserva, infatti, come da parte di quei belligeranti favoriti da una posizione economica privilegiata, si *ricerchi* la soluzione vittoriosa della lotta più che dal cozzo delle armi dall'azione del *blocco economico.*

E poichè il blocco colpisce tutti: belligeranti, non belligeranti e neutri, vale a dire danneggia *economicamente* non solo chi adesso ricorre o chi lo subisce ma anche gli stati non in guerra, se ne deduce che, nel periodo calamitoso in cui viviamo, la parola d'ordine di ogni paese, ricco o povero, è: AUTARCHIA.

Perciò, una nazione può dirsi *preparata alla guerra* quando, all'altissimo spirito, alla salda disciplina del suo popolo e del suo esercito, può unire non solo l'efficienza di armi numerose e potenti, ma la *indipendenza economica nazionale.* Indipendenza che le consenta di poter *vivere* e *combattere,* contando essenzialmente sulla *propria capacità* di produrre tutto quell'ingente quantitativo di derrate, materiali e munizioni di cui abbisognano i formidabili eserciti odierni.

È vero che le nazioni povere, ma guerriere, hanno nel sangue lo spirito aggressivo e preparano cervelli, procedimenti e mezzi per una *guerra rapida di movimento*; è vero che alla forma di guerra statica, logorante, di *esaurimento economico,* a stillicidio, senza orologio e senza calendario, esse contrappongono la grande battaglia decisiva. Ma poichè non sempre è *opportuno* né *possibile* realizzare il metodo di guerra preferito, occorre essere *preparati ad ogni evenienza* anche al caso deprecato di una guerra di lunga durata.

Suonano perciò ammonitrici le parole che il DUCE pronunciò nel settembre 1937 all'adunata del Campo di Maggio a Berlino: « Senza l'indipendenza economica la stessa autonomia politica della Nazione è compromessa e un popolo di alte capacità militari può essere piegato dal blocco economico ».

Il *blocco economico,* quindi, è un'*arma di guerra,* e per di più *insidiosa* ed a doppio taglio, contro la quale occorre opporre adeguati *mezzi protettivi,* i quali non si possono improvvisare durante il conflitto, ma vanno *studiati, organizzati e preparati fin dal tempo di pace,* nello stesso modo come gli eserciti si organizzano e si preparano alla guerra.

La *corazza* capace di resistere all'azione dell'arma economica è costituita dall'AUTARCHIA.

E poichè il blocco sarà rivolto *essenzialmente* contro le Forze Armate e tenderà soprattutto ad *inaridire le fonti di rifornimento delle materie prime* occorrenti per la fabbricazione ed il funzionamento delle navi, degli aeroplani, dei cannoni e delle munizioni, se ne deduce che *primo compito dell'Autarchia è quello di assicurare, nella quantità necessaria, le materie prime indispensabili per il potenziamento dell'esercito e per il suo funzionamento in guerra.*

AUTARCHIA, perciò, vuol dire affrancamento dalla servitù straniera non solo per *assicurare al popolo quanto gli occorre per la sua esistenza, ma soprattutto per assicurare alla Patria la propria sicurezza.*

Ed il popolo italiano, che attraverso sofferenze, guerre e patimenti ha saputo raggiungere l'indipendenza nazionale, cacciando lo straniero, al di là dei confini, *sta ora conquistandosi,* sotto la guida del DUCE — che, come sempre, precorre, col suo luminoso intuito, tempi ed avvenimenti — *l'indipendenza economica nazionale.* La quale ha già le sue vittorie integrali nel campo agricolo (ad esempio la vittoria del grano) ed ha percorse tappe imponenti tanto nel campo dell'*industria bellica produttiva* (estrazione e lavorazione dei metalli, dei carburanti, della cellulosa, ecc.) che in quello dell'*industria costruttiva* (navi, aeroplani, cannoni, automezzi, ecc. di autentica marca italiana).

Continuiamo, quindi, ad indirizzare tutte le forze vitali del paese al totale conseguimento delle *mete autarchiche* che il DUCE ha fissato, al fine di accrescere sempre più la potenza della nostra *attrezzatura nazionale bellica,* che già allo stato attuale è in grado di affrontare da sè anche una guerra di lunga durata.

« Il nostro paese può fare da solo ».

AFFONDAMENTO DELLA NAVE MERCANTILE INGLESE « DUNBAR CASTLE »

Autarchia industriale bellica: le materie prime.

La nostra attrezzatura bellica si sviluppa in due rami distinti ma integrativi: in quello della *estrazione e produzione delle materie prime* ed in quello della *fabbricazione dei potenti mezzi odierni di lotta*.

Due problemi importantissimi stanno per essere risolti totalmente: il *problema delle materie estrattive e dei metalli* ed il problema dei *carburanti nazionali*.

a) LE MATERIE ESTRATTIVE ED I METALLI.

Cominciamo dal *ferro*, elemento primo e fondamentale dell'industria bellica.

Il DUCE, nel discorso alle Corporazioni del 15 maggio 1937, indicava chiaramente le basi sulle quali doveva poggiare il *problema siderurgico nazionale*: *estrarre il ferro, che ci occorre, dalle* viscere del nostro suolo, *sfruttando al massimo* le nostre miniere di Cogne, d'Aosta, dell'Elba, del bacino delle Nurra, di Perda Niedda.

Come sempre, l'incitamento determinò un'attività ancora più intensa e più fervida; talchè la nostra produzione di ferro raggiunge, oggi, la bella cifra di 1.250.000 *tonnellate annue*, che messa a confronto con quella ottenuta negli anni precedenti, (circa 500 mila tonnellate), dice quali passi siano stati compiuti nell'estrazione del ferro.

E se si tien conto che il nostro *fabbisogno annuo di ghisa e di acciaio*, è all'incirca di *tre milioni di tonnellate* e che *due milioni* si realizzano dalla estrazione del nostro sottosuolo e dall'utilizzazione delle ceneri di pirite e dei rottami nazionali di ricupero, si deduce che i prodotti nazionali contribuiscono a rifornire le nostre industrie nella misura di *due terzi del necessario*. Senza dubbio è un risultato eccellente che il lavoro e la tecnica italiana hanno realizzato in questo ramo importantissimo dell'attività autarchica.

Accenneremo alle altre materie prime e leghe metallifere indispensabili per le costruzioni belliche: l'alluminio, il magnesio, il rame, lo stagno, il piombo, lo zinco, l'electron, ecc.

L'alluminio. Il nostro suolo è ricco di alluminio (occupiamo nel mondo il 6° posto), Attualmente, la nostra produzione raggiunge la rispettabile cifra di 30 *mila tonnellate annue*, cioè superiore di molto al fabbisogno. La meta fissata dal Ministro Lantini è di 40 *mila tonnellate* e la raggiungeremo (1).

Il magnesio. Fino a poco tempo fa era di totale importazione estera; oggi, sono già in corso di sfruttamento, per opera della S. A. Magnesi italiani *SULCIS*, importantissimi giacimenti della Sardegna, i quali permetteranno di far fronte a tutte le nostre necessità (1).

Il rame e lo stagno. Difettiamo tanto dell'uno che dell'altro.

L'importanza del rame, nell'industria bellica, è ben conosciuta. Basti pensare che esso viene impiegato nei serbatoi delle macchine, nelle tubazioni, negli impianti elettrici, ecc.

E poichè si producono da noi appena *4-5 mila tonnellate annue di rame*, assolutamente inadeguate al nostro fabbisogno (*quasi 100 mila tonnellate annue*), si è reso necessario ricorrere al noto censimento, salvo passare, in prosieguo di tempo, alla raccolta.

Tra i surrogati, l'*alluminio*, di cui noi, come si è detto sopra, abbondiamo, *sostituisce il rame* in molte sue applicazioni, mentre per le rimanenti si cerca di limitare l'uso del rame allo stretto indispensabile.

Intanto, apprendiamo, con compiacimento, che proprio in questi giorni la società « Cogne » ha accresciuto il suo capitale per dare *incremento all'estrazione del rame dalle riattivate miniere di ALLOMONT*, già note ai tempi dei romani, dalla quale estrazione si ripromette un ricavato di *mille tonnellate annue*. È ancora poco, ma le conquiste autarchiche sono lente, per quanto progressive e continue.

Speranze, affatto infondate, si hanno sulle risorse minerarie dell'A. O. I.

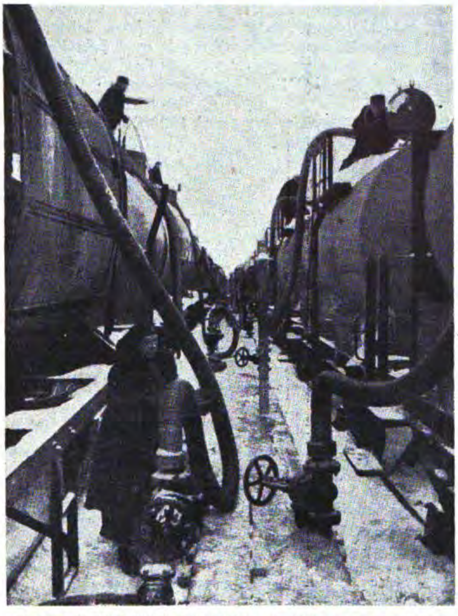
Quanto allo *stagno*, le nostre risorse sono insignificanti: circa *mille tonnellate annue*. Si tende per intanto a sostituirlo con la nostra bauxite dalla quale, però, si estrae in assoluta prevalenza l'*alluminio*.

(1) Vedi *Nazione Militare*, ottobre 1938, Pag. 775.

Il piombo e lo zinco. Ne abbiamo a sufficienza: la produzione è in continuo aumento. Infatti, per il piombo è accresciuta da 33 mila tonnellate a circa *60 mila*; per lo zinco da 121 mila a *183 mila tonnellate.*

Ed infine, altri metalli e leghe minori, adoperati specialmente in Aeronautica, e di cui *non difettiamo* sono: l'*electron*, costituito essenzialmente di magnesio con modesta percentuale di alluminio, il *duralluminio*, l'*anticorodal*, l'*avional*, ecc.

Nella *lavorazione dei metalli*, e particolarmente del ferro, noi occupiamo un posto preminente. Citeremo: la *FINSIDER*, attrezzata per fornirci circa *quattro milioni di tonnellate* all'anno di acciaio, cioè superiore al fabbisogno normale; l'*A. M. M. I.* (Aziende Minerali, Metalli Italiani) «organismo che, dirigendo e coordinando l'azione di varie Società specializzate in altrettanti rami di attività estrattiva e lavorativa, destina, al servizio dell'autarchia mineraria, uno spiegamento di mezzi e di energie assolutamente formidabili»; la *Breda, iniziatrice di tipi nuovi di acciai speciali*, in armonia alle direttive autarchiche del Regime; l'*Ansaldo* con la nuova lega brevettata «*il Delta Bianco*» che sostituisce vantaggiosamente metalli di importazione; la *S.I. A. C* (Società Italiana Acciaierie Cornegliano) e tante altre che hanno raccolto l'appello del DUCE e si sono impegnate di riscattare, *totalmente*, in *brevissimo tempo*, l'industria metallurgica italiana dalla *soggezione e dall'jugulamento straniero.*



TRAVASO DI PETROLIO IN UNA STAZIONE AL CONFINE RUSSO-TEDESCO

b) I CARBURANTI NAZIONALI.

Il problema, fino a qualche anno fa, presentava gravi incognite non solo per noi, ma per il mondo intero, perchè i *giacimenti di combustibili liquidi*, posseduti e monopolizzati dalle nazioni detentrici, *sembrano destinati ad esaurirsi in qualche decennio*, a differenza dei *combustibili solidi* la cui riserva mondiale è rilevante.

Si è avuto, pertanto, un affannoso periodo di studi, esperimenti e ricerche, allo scopo di allontanare sempre più la tremenda minaccia che gravitava sul mondo intero. La più grave preoccupazione era per la benzina, il cui fabbisogno, per effetto del grande sviluppo avuto dalla motorizzazione, era ovunque in aumento.

Ed ecco, che ancora, una volta, la chimica, col suo prezioso apporto, risolve il non facile problema.

La chimica, infatti, per mezzo del trattamento di *idrogenazione dei combustibili solidi e dei petroli grezzi* ci fornisce oggi la *benzina sintetica*, avente tutte le qualità e tutti i pregi della benzina vera e propria.

L'Italia, che, come è noto, è ricca di combustibili solidi (ligniti, scisti bituminosi, rocce asfaltiche) mentre è povera di combustibili liquidi — pur disponendo di notevoli giacimenti di petroli grezzi provenienti in gran parte dall'Albania — provvede al suo fabbisogno di benzina, ricorrendo alla *produzione sintetica* ed ai *surrogati*, tra i quali primeggiano: il *gas metano* (il cui rendimento normale raggiunge la bella cifra di 40 milioni di metri cubi annui) ed il *gas ricavato dalla carbonella*, oramai entrato nell'uso comune, anche perchè consente economia enorme di esercizio.

La produzione sintetica della benzina per idrogenazione è affidata alla nostra *A.N.I.C.* (Azienda Nazionale Idrogenazione Combustibile) con sedi a Bari ed a Livorno. Azienda, che per grandiosità di stabilimenti, per qualità e quantità di tecnici e di maestranze è tra le prime del mondo. Capace, da sola, di fornire *240 mila tonnellate di benzina auto ed avio all'anno*, pari cioè alla metà del fabbisogno, calcolato sulla media di circa *mezzo milione annuo di tonnellate di benzina*, può raggiungere in caso di necessità, *400 mila tonnellate annue* di carburante e combustibili liquidi.

E se teniamo conto anche del contributo delle altre aziende, nonchè dei surrogati, possiamo affermare, con orgoglio, che il terribile problema della benzina, sta per essere anche da noi *autarchicamente risolto, con stile fascista cioè totalmente e rapidamente.*

Ma non basta, *l'industria della idrogenazione* si accinge ora ad affrontare la produzione di 60 mila tonnellate annue di olii lubrificanti e 20 mila tonnellate annue di paraffina.

Rimane da risolvere autarchicamente il problema dei naftetini per motori Diesel e per le caldaie delle navi: studi ed esperimenti daranno presto il risultato sperato.

Le cifre enunciate dicono il cammino percorso nel campo autarchico: sono come le tappe gloriose di una battaglia: sono il risultato della metodica ed inflessibile azione autarchica. Gli obiettivi sono noti. Siamo sulla buona strada. Molti capisaldi sono stati espugnati e superati, altri stanno per essere raggiunti. Continuare fino alla vittoria ed al di là di questa.

L'autarchia e le fabbricazioni da guerra.

Tratteremo, ora, dell'autarchia industriale bellica sotto l'aspetto delle fabbricazioni di guerra e propriamente della cosidetta *meccanica bellica*, la quale, avvalendosi dell'opera, che la stessa autarchia svolge nel campo dei rifornimenti delle materie nazionali (metalli, carburanti, tessili, ecc.), *fabbrica* i mezzi-indice di progresso, di civiltà, di potenza guerriera: locomotive, aeroplani, navi, automezzi, cannoni, ecc.

Cominceremo dall'*Aviazione*, pupilla ed orgoglio del Regime; aviazione, oggi «*autarchica non solo nelle materie prime che le occorrono ma nell'ingegno e nel lavoro*». Detentrice di parecchi primati, si è affermata nella guerra d'Africa e di Spagna per il valore dei suoi piloti, per la bontà dei suoi apparecchi.

Vittoria autarchica, completa ed integrale, perchè dall'ingegno ideatore all'operaio costruttore, dalle materie prime impiegate per la fabbricazione del velivolo al valoroso pilota, che lo impiega, *tutto è italiano.*

Vittoria del Fascismo, che dalle 76 macchine più o meno antiquate che trovò in dotazione all'aeronautica nell'anno I dell'avvento, contro le 6000 in perfetta efficienza del 1918, è passata alle realizzazioni dell'anno XVIII, per cui l'aviazione italiana è oggi tra le prime del mondo.

Se dal campo aeronautico passiamo a quello delle costruzioni navali, automobilistiche ed artiglieresche, le conquiste autarchiche non sono meno grandiose: ci limiteremo, di massima, a citare delle cifre che sono per sè stesse assai eloquenti.

Le capacità di produzione dei nostri cantieri è valutata ad oltre 200 mila tonnellate annue di stazza lorda.

Occupiamo il secondo posto nel mondo per tonnellaggio di motonavi; il primo per *tonnellaggio medio unitario*: registriamo 5348 tonnellate contro 4577 dell'Inghilterra.

Parimenti più elevate sono le velocità medie delle unità italiane: *diciotto nodi* contro sedici di quelle inglesi.

Vantiamo la *più potente flotta sottomarina* del mondo.

Lavoriamo non solo per il nostro paese, ma anche per l'estero: attualmente, infatti, abbiamo in costruzione per conto di altre nazioni 15 navi per un complesso di 100 mila tonnellate.

Quale prova più lampante della superba efficienza della nostra attrezzatura industriale e soprattutto del cammino percorso dall'autarchia!

Lo sviluppo della nostra *motorizzazione* è convalidato da questi dati accertati e verificati:

a) *Produzione di autoveicoli* nel 1914 di 9210; produzione nel 1939 di 72.000.

b) *Circolazione di autoveicoli* nel 1914: 23.924; nel 1939 di 500.000;

c) *Esportazione* nel 1914 nessuna; nel 1939 di 20.148.

Macchine di autentica marca nazionale, particolarmente idonee a percorrere terreni da montagna, di tipi svariatissimi: dall'ottima autocarretta, che tanti allori ha raccolto nella guerra d'Africa, al nuovissimo autocarro Alfa Romeo prettamente autarchico.

Nella vastissima serie dei *materiali di armamento*, siamo in grado di affermare che oggi dal fucile al nuovissimo cannone da 381 delle nostre corazzate, *nessuna arma*, in *dotazione al nostro* esercito, è *di provenieza estera*. Esse, infatti, si chiamano con nomi italianissimi di Fiat, Breda, Ansaldo, ecc., mentre che nel 1914 armi portatili, mitragliatrici e non pochi cannoni avevano denominazioni corrispondenti a case estere come Maxim, Saint Étienne Krupp, ecc.

In definitiva, *armi individuali*, fucili, fucili mitragliatori, mitragliatrici, mortai, lancia-bombe; *cannoni* da fanteria; artiglieria da 75/18 mod. 34 e mod. 35, da 75/46 antiaereo, da 149/40, da 210/22 — per citare gli ultimi apparsi — dei quali molti non hanno ancora avuto il battesimo del fuoco; *carri d'assalto*; *trattori e trattrici*; *armi anticarro ed antiaeree*; *bombe e proietti* di ogni calibro e d'ogni specie; nonchè mille e mille strumenti ed apparecchi occorrenti al nostro Esercito, vengono *fabbricati in Italia, da case italiane, da maestranza italiana*: fonti inesauribili di potenza e di forza.

La statistica ci consente di affermare che oggi l'industria meccanica nazionale la quale conta *8500 aziende*, con più di *mezzo milione di operai*, è in continua ascesa.

La storia ci dice che in tutte le guerre, Libia, Conflitto mondiale, Impero, Spagna, la nostra industria rispose sempre ad ogni esigenza. Risponderà ancora meglio domani, se la Patria dovrà impiegare le armi.

Funzioni ed aforismi dell'autarchia.

Ma per realizzare l'auspicata *indipendenza economica nazionale* occorre che alla fatica, al lavoro, all'impegno degli organi direttivi, risponda compren-

sione, concorso e se occorre sacrificio delle masse. Occorre cioè che tutti, consci della grande battaglia ingaggiata dal Regime, vi concorrano apportando alla nobile e santa causa, la propria opera individuale.

Questa opera si esplica: nel *consumare il meno possibile i prodotti di cui il paese è tributario dell'estero*, nell'evitare lo spreco, nell'utilizzare qualsiasi materiale il più a lungo possibile.

Ecco quindi che *autarchia significa armonia tra produzione nazionale e consumi*, e che riducendo questi ultimi al minimo indispensabile, potremo più facilmente sganciarsi dalla servitù economica straniera.

L'oro prodotto nell'A. O. I., nel 1939, è stato di chilogrammi 433. È poca cosa, ma è un inizio, che con la organizzazione e l'incremento di nuovi impianti, consentirà, in seguito aumenti sensibilissimi.

È da tener presente che l'oro che si accumula nelle casse dello Stato — o perchè estratto dal nostro suolo o per le provviste misure che ne impediscono l'invio all'estero — coopera alla vittoria delle nostre armi.

Ecco, quindi, un'*altra funzione dell'Autarchia*: *accrescere le riserve auree dello Stato*: *riserve che oltre ad essere indice di prosperità economica*, concorrono, in caso di guerra, all'acquisto sui mercati esteri di materiale bellico per potenziare la difesa della Patria.

Ma l'autarchia ha soprattutto un significato morale di altissimo valore: *Essa è il trionfo della volontà della tenacia, del lavoro, dell'intelletto, della fede, dell'amor di Patria, di tutto un popolo contro gli elementi avversi della Natura*. La quale se per l'Italia è stata prodiga dandole nel mondo una posizione geografica privilegiata per clemenza di clima, per fertilità di terreno e per bellezza di paesaggio, è stata sicuramente avara nei prodotti del sottosuolo.

Per noi Italiani, Autarchia vuol dire anche *prodigio di un popolo*, che ha sempre occupato nel mondo il primo posto, nelle arti come nelle scienze, e che oggi detiene ancora il primato per le grandi realizzazioni della politica fascista, corporativa, guerriera, autarchica.

« Vecchia antica Italia giovane, che sempre vivrà per forza d'ingegno ! ».

Ugo Salerno

NEI PROSSIMI FASCICOLI SARANNO PUBBLICATI — FRA GLI ALTRI — I SEGUENTI ARTICOLI:

Dottor Renato Cajoli: DEMOCRAZIA E FASCISMO DI FRONTE ALLA GUERRA.

Avvocato Guido Adolfo Re-Riccardi: LA FUNZIONE STRATEGICA DEGLI INCROCIATORI DA BATTAGLIA.

Dottor Ruggiero Ruggieri: L'INDIA ED IL CONFLITTO EUROPEO.

Colonnello Carlo Avarna di Gualtieri: L'EVENTUALITÀ DI UNA OFFENSIVA SOVIETICA CONTRO L'INDIA.

Tenente Colonnello José Diaz de Villegas: L'ESERCITO DELLA NUOVA SPAGNA.

Colonnello Domenico Barbato: L'IMPIEGO DEL CANNONE DA 47/32.

Dottor Angelo Vittorio Pellegrineschi: LE STRADE DELL'IMPERO.

Maggiore Ugo Malagù: UN'AUTOSTRADA ATTRAVERSO IL DELTA PADANO.

Generale Gaetano Cardona: SINTESI GEOGRAFICO-MILITARE DELL'ITALIA — V - LA LUCANIA, LA PUGLIA E LA CALABRIA.

ESPLORAZIONE E COMBATTIMENTO DEI REPARTI MINORI

Queste note trattano taluni particolari aspetti:

dell'esplorazione tattica;

della condotta in combattimento dei minori reparti di cavalleria nelle fasi: avvicinamento a cavallo, appiedamento, avvicinamento a piedi, attacco e difesa.

Esse hanno lo scopo di esaminare e di approfondire talune questioni emerse nel corso delle quotidiane istruzioni e di portare — mercè l'esame di problemi conseguenti alla mutata struttura organica dei minori reparti dell'arma — un contributo di utile esperienza nella impostazione e nello sviluppo di così importante attività addestrativa.

Esplorazione.

1. – Esploratori e pattugliatori.

Come noto, i reggimenti di cavalleria, per l'assolvimento dei compiti esplorativi, dispongono di particolari organi, i quali sono rappresentati:

da un plotone esploratori, per reggimento, costituito di 20 cavalieri scelti, particolarmente allenati ed addestrati, posto agli ordini di un ufficiale subalterno di provata capacità e destinato ad assolvere tutti i servizi di pattuglia che necessitano al comando di reggimento od a concorrere a quelli di cui avesse eventualmente bisogno il comando di divisione celere nel caso di reggimento di cavalleria indivisionato, oppure il comando superiore (di divisione o di corpo d'armata) nel caso di reggimento facente parte di un nucleo esplorante celere;

da almeno due pattuglie di pattugliatori, per squadrone, della forza ciascuna di un capo pattuglia (sottufficiale o graduato) e di 4-5 cavalieri, e destinate invece ad operare a favore del comando di gruppo o eventualmente di reggimento.

Di queste unità:

il plotone esploratori, dovendo agire in un raggio, in genere, molto ampio e con una certa autonomia, è dotato di due stazioni radiotelegrafiche someggiate e di quattro motociclisti;

le pattuglie di pattugliatori sono invece dotate solo di qualche motociclista o anche di qualche ciclista, data la distanza non grande alla quale vengono spinte e di conseguenza la possibilità di valersi anche di porta avvisi a cavallo, a complemento di quelli su moto o in bicicletta.

La costituzione degli organi dei quali abbiamo fatto cenno consente:

di ottenere il massimo rendimento nel servizio di esplorazione, nonchè in quelli eventuali di sicurezza, di ricognizione e di collegamento, con il minimo dispendio di personale, trattandosi di elementi addestrati con particolari cure e con precisa e ben definita specializzazione di compiti;

di non depauperare i plotoni cavalieri i quali hanno già una forza non eccessiva e devono conservare integra la loro capacità combattiva, specie nell'eventualità, sempre assai probabile, di un'azione a piedi che comporta, per forza di cose, una minore disponibilità di uomini.

Tale specializzazione è più che mai necessaria in quanto che l'esploratore e il pattugliatore non si improvvisano. La loro formazione richiede infatti un lungo ed intenso tirocinio che va iniziato appena ultimato il 1° periodo dell'istruzione a cavallo e proseguito senza soste in quello successivo, inserendolo nelle quotidiane istruzioni dei reparti delle quali l'esplorazione deve costituire l'atto tattico iniziale ed essenziale da cui prendono vita tutte le successive fasi dell'azione sia a cavallo sia a piedi.

2. – Azione e contegno delle pattuglie.

I principali errori nei quali più sovente, in sede di addestramento, incorrono i nostri esploratori e pattugliatori si possono riassumere nei seguenti:

tendenza a muovere riuniti, senza farsi precedere da « punte »;

ostinato attaccamento alle strade;

deficiente senso di orientamento e di *fiuto* dell'avversario;

una volta preso contatto col nemico, incertezze e tentennamenti, invece di eseguire ripetute puntate in altre direzioni al fine di stabilire i limiti e la natura dell'occupazione avversaria e l'entità delle forze contrapposte;

cavalieri (punte e portavvisi) non accoppiati; da cui cavalli che nitriscono e che si svelano prematuramente;

biglietti di avviso incompleti di dati importanti; notizie sovente inesatte e molto generiche;

mancanza di vaglio e di controllo delle informazioni da parte dei comandanti di pattuglia prima del loro avviamento indietro;

poca o nessuna importanza attribuita alle notizie negative che hanno sovente valore decisivo;

scarsa utilizzazione di mezzi multipli nella trasmissione degli avvisi, specie di quelli molto importanti o di quelli di cui si ha motivo di ritenere incerto o malsicuro il recapito con un solo mezzo.

A tali inconvenienti, che si ripercuotono dannosamente su tutto il complesso lavoro di ricerca, raccolta e trasmissione delle notizie, rendendo lento ed aleatorio l'assolvimento di così importanti compiti da parte dei vari organi esploranti (dai più modesti ai più grossi), va aggiunta la dannosa tendenza da parte dei reparti che seguono a « serrare troppo sotto» agli elementi avanzati.

Si viene così ad infirmare un principio che è fondamentale per bene esplorare: le pattuglie, per lavorare proficuamente e con risultati concreti, hanno bisogno di spazio: cioè a dire che tra esse e i distaccamenti o i grossi che seguono deve esservi una distanza tale — variabile, naturalmente, in funzione di tanti fattori — da consentire una tempestiva chiarificazione della situazione in base alla quale il comandante può decidere ed agire a ragion veduta. In caso diverso si finisce per procedere alla cieca ed il meno che può accadere è di essere sorpresi in pieno, specie da parte di elementi celeri meccanizzati.

Ciò premesso, appare evidente come, in sede di addestramento, tutte le nostre cure debbano essere particolarmente rivolte ad eliminare questi inconvenienti svolgendo un'istruzione graduale ed eminentemente pratica diretta:

a) ad impartire poche ma chiare nozioni di apprezzamento del terreno in modo che esploratori e pattugliatori imparino a giudicarlo con facilità e prontezza ed a riferirne con precisione di linguaggio;

b) a creare, sviluppare ed affinare in essi quella « mentalità » esplorativa e « quel metodo », tenace ed audace, nell'esplorare che sono tra i requisiti di maggior valore e che ancora oggi fanno difetto nei nostri reparti;

c) ad abituare ciascuno a riferire, a voce e per iscritto, con esattezza e discernimento quanto ha osservato e controllato, formulando di volta in volta le risposte a quegli interrogativi che costituiscono il succo concreto di ogni biglietto di avviso: se c'è il nemico, e, nel caso che vi sia, che specie di nemico è, dov'è, che forza ha, che cosa fa;

d) a combattere infine, la ostinata tedenza delle pattuglie a muovere su strada. È d'uopo persuadere pattugliatori ed esploratori che le strade, specie quando si ha la sensazione che l'incontro con elementi avversari sia probabile o imminente, vanno sorvegliate ma non percorse materialmente. La nostra superiorità, quali cavalieri, consiste appunto nel vantaggioso privilegio di poter attraversare, senza difficoltà, qualunque terreno, sottraendoci così ad ogni forma di osservazione da parte dell'avversario e facilitando, per contro, la nostra. Nessuna ragione deve pertanto indurci a fare il giuoco del nemico, lasciandoci attrarre dalle rotabili che possono celare continue e pericolose insidie e che, per contro, non offrono che lo svantaggio di svelarci prematuramente.

Tutte queste istruzioni — nelle quali la personalità e la passione degli istruttori hanno campo di ginnasticarsi con molta larghezza — vanno svolte, come abbiamo già accennato, con progressione e raziocinio, impostandole sempre su casi concreti e controllandole in tutto il loro sviluppo.

Un tipo di esercizio — che non ha la pretesa di essere il migliore, ma che ha il vantaggio della semplicità — può essere il seguente:

l'istruttore disloca in una determinata località — nota solo a lui — un piccolo reparto (per es.: una squadra o un plotone) cui sia stato assegnato, nel quadro di una situazione tattica molto semplice, un compito difensivo. Verso quella direzione dirige un altro piccolo reparto dello squadrone (per es.: un plotone) avente un compito esplorativo lungo un determinato itinerario e che sia, a sua volta, preceduto da una pattuglia esplorante.

L'istruttore segue la pattuglia, ne controlla il contegno e l'azione, esamina gli avvisi compilati dal comandante ed interviene per correggere e per far ripetere tutte le volte che l'operato di essa non risponda ai criteri addestrativi suaccenati.

Quando egli ritiene che la pattuglia abbia bene assolto il suo compito, sulla base delle notizie da essa fornite, fa agire, a cavallo o a piedi, il plotone che segue e a favore del quale è stata svolta l'esplorazione. La pattuglia, durante l'azione del plotone, lungi dal rimanere inattiva, si trasforma automaticamente in pattuglia di sicurezza, continuando sotto altra forma il suo lavoro, oppure concorre al combattimento svolto dal plotone.

In tal modo il comandante addestra contemporaneamente un reparto nell'azione difensiva, un reparto nell'azione a cavallo ed a piedi, una pattuglia nel servizio di esplorazione e di sicurezza.

Si vengono così a fondere armonicamente e continuamente le tre principali attività addestrative dell'arma: esplorazione, addestramento al combattimento a cavallo ed a piedi, perfezionamento del calvalcare in terreno vario senza che ciascuna di esse formi istruzione a sè, priva di contenuto pratico e sterile di risultati concreti.

Questi esercizi vanno ripetuti in ambienti ed in situazioni sempre differenti, variando di volta in volta i compiti e le funzioni dei singoli reparti (per es.: il plotone che il giorno precedente aveva svolto l'atttacco, nel giorno successivo avrà compito difensivo e viceversa) e cercando soprattutto di reagire alla tendenza, così frequente e così nociva, di voler sviluppare, ad *ogni costo* ed in uno *stesso giorno* tutte le varie fasi dell'azione.

Se la disponibilità di tempo non lo consente o i risultati raggiunti non lo consigliano, è opportuno limitarsi, per quel giorno, ad una sola fase tattica (per es.: esplorazione da parte della pattuglia ed avvicinamento a cavallo da parte del plotone) curandola in tutti i particolari e riprendendone lo

sviluppo il giorno successivo dallo stesso punto in cui era stata sospesa il giorno precedente.

Ogni esercizio deve sempre conchiudersi con una riunione sul terreno nella quale l'istruttore commenta l'azione svolta da ciascun elemento e mette in evidenza gli errori commessi e gli insegnamenti che se ne possono trarre.

Avvicinamento a cavallo.

L'avvicinamento a cavallo, allorchè il reparto entra in un terreno scoperto o battuto dal fuoco nemico, dev'essere fatto a sbalzi, in modo che la direzione seguita offra il maggior defilamento e consenta di muovere alle più celeri andature e senza rallentamenti o soste. Reparto in avvicinamento scoperto significa reparto che non può realizzare più la sorpresa e che è già nelle condizioni di farsi battere da un avversario vigile e manovriero.

A tal uopo occorre:

a) spingere per tempo avanti, a distanza di cenno e nella direzione voluta, esploratori del terreno per riconoscere ed indicare la direzione più favorevole per il movimento, per rimuovere eventuali ostacoli, aprire varchi, ecc. Spesso, in taluni terreni, basta un reticolato o un fosso inguadabile per arrestare e mettere in serie difficoltà un reparto che non abbia avuto la prudenza di farsi precedere, tempestivamente, da questi esperti occhi avanzati;

b) fare largo uso di formazioni rade, elastiche, possibilmente in fila, in modo di sfruttare la copertura offerta da ostacoli correnti parallelamente alla direzione di avanzata e di guadagnare rapidamente e, possibilmente senza perdite o quanto meno con le minori perdite, una posizione defilata, idonea per l'appiedamento;

c) aver costantemente presente la particolare delicatezza che rivestono i fianchi; occorre perciò spingere sempre almeno un paio di cavalieri ai lati della direzione di avanzata e muovere con le squadre laterali arretrate rispetto a quella o a quelle centrali, in maniera di poter fare fronte rapidamente e nelle migliori condizioni ad un'azione di sorpresa, sempre possibile per i celeri.

Sia nell'avvicinamento a cavallo, come in quello successivo a piedi, occorre infine assicurare la esatta direzione del movimento mercè la designazione del reparto di direzione (con il quale, di massima, marcerà il comandante), sul quale gli altri reparti devono regolare l'avanzata e con cui devono mantenersi costantemente collegati. La scelta del reparto di direzione riveste importanza assai notevole, specie quando si tratti di agire in terreni coperti o molto rotti nei quali è facile perdere l'orientamento soprattutto muovendo a celere andatura, come avviene nel caso di reparti a cavallo.

Appiedamento.

È un atto tattico di grande importanza e di estrema delicatezza in quanto non solo determina una crisi la cui ampiezza ed intensità sono in rapporto alla forza dell'unità che appieda ed alla particolare situazione del momento, ma influisce anche, e talora in maniera decisiva, sull'ulteriore sviluppo dell'azione. Ciò perchè la decisione del comandante — una volta effettuato l'appiedamento — rimane necessariamente vincolata alla forma di combattimento che egli ha adottato e per essere modificata obbliga a rimontare a cavallo, il che è quanto dire a subire una nuova e più pericolosa crisi.

Pertanto, in sede di addestramento, è necessario reagire alla tendenza, così frequente nei nostri reparti, di appiedare al primo colpo di moschetto o appena si verifica la presa di contatto iniziale con l'avversario, prima ancora cioè che dagli organi esploranti siano state precisate natura, entità e dislocazione delle forze contrapposte. In una parola l'appiedamento deve essere fatto «a ragion veduta», in seguito cioè alla constatata e riconosciuta necessità di dover risolvere la situazione non altrimenti che con un'azione a piedi.

Ciò stabilito, il comandante del reparto deve accertare e decidere se convenga ricorrere all'appiedamento di tutta la forza o se invece sia sufficiente e più opportuno limitarsi a quello dei 2/3 (1); su tale decisione influiscono — come è ovvio — tanti elementi, tra i quali, principalmente — in relazione alla situazione tattica — quello di dover proiettare sulla linea di combattimento il maggior numero di uomini per risolvere l'azione nella maniera più decisa (appiedamento del massimo della forza) e l'altro di potersi far raggiungere prontamente dai cavalli smontati per completare il combattimento agendo a cavallo o per continuare senza indugio nel compito ricevuto (appiedamento di 2/3 della forza).

Un'ultima osservazione è da farsi in merito all'appiedamento: la necessità cioè di lasciare ai cavalli smontati, nell'una o nell'altra forma di appiedamento, una scorta, di forza adeguata al reparto ed alla situazione, e pronta a parare ogni sorpresa che un avversario accorto e intraprendente, specie se celere, non mancherà certo di tentare contro una preda così preziosa e di non così difficile conquista.

Per realizzare tutto questo, più d'ogni altra cosa, giovano molto l'occhio, l'intuito e la prontezza del comandante: è in queste circostanze che egli rivela quella «mentalità» celere nel concepire e nel decidere che è indispensabile per la brillante condotta in combattimento delle nostre unità, dalle più piccole alle maggiori.

Avvicinamento.

Per tale fase dell'azione valgono — in linea di massima — le norme e le avvertenze esaminate trattando dell'avvicinamento a cavallo con il quale

(1) Ricordiamo per maggior chiarezza dei lettori, che i reparti di cavalleria possono appiedare:

il massimo della forza, ed in questo caso tutti fanno piede a terra e rimane a tenere i cavalli smontati un solo cavaliere per squadra;

oppure i 2/3 della forza ed allora appiedano solo i cavalieri delle file laterali di ogni terna mentre restano a cavallo quelli delle file centrali.

esso ha — pur sotto un aspetto diverso — strette analogie specie per quanto si riferisce:

alla necessità di compiere i movimenti a sbalzi, previo studio del terreno, in modo da procedere da zona coperta a zona coperta, sfruttando abilmente le formazioni e tutte le forme di defilamento offerte dal terreno;

alla opportunità di farsi precedere da esploratori del terreno e di far attentamente sorvegliare i fianchi da pattuglie di sicurezza;

alla designazione del reparto di direzione.

Attacco.

La cavalleria, nel suo tipico combattimento a piedi, deve orientarsi a condurre l'attacco sciolto, deciso, irruento: devono perciò aversi elementi che vanno materialmente all'attacco ed altri elementi, al di fuori di quelli, incaricati di aprire la strada all'attacco con il fuoco. Ricordare in proposito l'attacco degli arditi durante la grande guerra.

Le squadre nell'attacco, per poter avanzare, si devono aiutare reciprocamente: ciascun capo squadra, per essere in grado di aiutare l'altra squadra, dev'essere addestrato a scegliere il sistema più conveniente il quale può realizzarsi:

o investendo la resistenza che si oppone all'altra squadra;

o procedendo e agendo con il fuoco sul fianco di tale resistenza;

oppure raggiungendo un obiettivo e cadendo quindi alle spalle del difensore.

Per ottenere questo i capi squadra devono sempre conoscere:

obiettivo (definirlo bene);

direzione d'attacco (precisarla in modo ben chiaro);

squadra di direzione;

notizie sul nemico;

cosa fanno le altre squadre.

Inoltre essi devono ricordare:

che il fucile mitragliatore deve sempre poter far fuoco a vantaggio della rispettiva squadra: ma che esso, pur costituendo parte integrante della squadra, non può sempre prendere parte a tutti i suoi movimenti per ragioni tecniche d'impiego.

È inutile spostarlo con la squadra se non può sparare. Pertanto, se il capo arma trova una postazione dalla quale il F. M. può agire con continuità ed efficacia fino al momento dell'assalto, è meglio non spostarlo più. L'ideale sarebbe di trovare una posizione sul fianco della propria squadra;

che contro un'arma automatica della difesa bisogna realizzare il concentramento di due armi dell'attacco;

infine, che i moschettieri della squadra è bene che siano tutti riuniti, alla mano e non sparpagliati, specialmente in terreni coperti. Ricordare che essi debbono assaltare. Meglio ancora sarebbe raggrupparli sotto il comando di un graduato (capo gruppo moschettieri).

In una parola, nella squadra, si devono sempre identificare e devono costantemente funzionare queste tre individualità: capo squadra – capo arma – capo gruppo moschettieri.

Difesa.

La difesa da parte di reparti di cavalleria non ha quella organizzazione così minuta e così complessa che è invece normale per i corrispondenti reparti di fanteria: essa ha, per contro, carattere di temporaneità e di elasticità ed è basata soprattutto sull'azione reattiva degli elementi tenuti alla mano e sulla manovra.

Da questa premessa scaturiscono come corollari i seguenti criteri fondamentali:

il fucile mitragliatore non deve essere legato ad una posizione o ad un settore di tiro perchè la difesa deve poter manovrare in funzione dell'attacco;

nel caso di difesa elastica, caratteristica dei celeri, è bene aspettare che gli elementi dell'attaccante raggiungano una determinata posizione favorevole per poter contrassaltarli decisamente. In genere, quando il nemico è giunto sotto i piedi, la migliore reazione è quella di dargli addosso: niente da stupirsi se la difesa, ad un certo momento, diventa attacco;

il fucile mitragliatore della difesa deve agire di preferenza contro i fucilieri del reparto attaccante piuttosto che contro un altro F. M. Si può vedere in questo un parallelo con l'artiglieria divisionale che, nella difesa, agisce contro la fanteria attaccante la quale rappresenta il bersaglio più pericoloso;

di non disporre mai i fucili mitragliatori in modo che possano agire di preferenza su un tratto scoperto, perchè tanto, da quella direzione, il nemico non viene. Invece quanto più coperto è il terreno tanto più bisogna presidiarlo con le armi. In una parola, le armi automatiche devono poter tirare dove minore è il rendimento di fuoco;

nella organizzazione del fuoco della difesa per colmare le zone in angolo morto, non impiegare un fucile mitragliatore (non se ne possono mai avere tanti quanti ne occorrerebbero), ma disporvi un gruppo di moschettieri;

i moschettieri della difesa, finche il nemico è lontano, non debbono far fuoco per non svelarsi e perchè il tiro sarebbe poco efficace. Devono invece sparare, mirando, quando il nemico è vicino, eseguendo quello che i francesi chiamano il «tir à tuer». Questo anche perchè è necessario il più parsimonioso consumo delle munizioni delle quali non è facile nè sempre possibile il rifornimento;

ricordare infine che, per la difesa, il maggior pericolo è rappresentato dai moschettieri dell'attacco, cioè dagli elementi che vanno all'assalto.

Comandabilità.

Prima di chiudere queste note desideriamo richiamare l'attenzione degli istruttori su un elemento importantissimo che sovente, in sede di addestramento,

è trascurato o quanto meno non è tenuto in quel giusto valore nel quale deve essere posto per realizzare, in ogni momento, la pronta e sicura trasmissione della volontà del comandante. Intendiamo riferirci alla *comandabilità* dei reparti, e cioè alla necessità che ciascun comandante, dal più piccolo al più elevato, abbia continuamente al seguito personale e mezzi adeguati che assicurino quella corrente discendente di ordini e di notizie senza della quale l'azione di comando non può esplicarsi liberamente e prontamente ed i reparti rischiano di rimanere privi dell'impulso animatore e coordinatore di chi li guida.

Tali organi devono essere particolarmente addestrati in questo importantissimo servizio perchè, contrariamente a quello che a tutta prima può sembrare, il compito non è facile e richiede chiarezza da parte di chi dà l'ordine, e da parte di chi lo riceve, prontezza nel capirlo e precisione nel riferirlo.

La questione della rapida e precisa trasmissione degli ordini acquista poi particolare valore per i celeri in quanto che le situazioni tattiche mutano rapidamente ed esigono tempestività e prontezza nella loro risoluzione. Pertanto il funzionamento degli organi incaricati di trasmettere gli ordini e le notizie deve avvenire con ritmo adeguato alla natura ed alle caratteristiche d'azione dei reparti operanti.

Ricordiamo infine che l'esecuzione di un ordine è in ragione diretta della chiarezza e della precisione con le quali esso è formulato: perciò tutte le volte che si assegna un compito verbale è bene esigere che l'inferiore ripeta l'ordine. Ciò gioverà non solo a controllare che l'ordine sia stato compreso dall'esecutore, ma servirà anche di addestramento al superiore per perfezionarsi « nell'arte » di dare ordini.

Luigi Magliari-Galante

Sono stati pubblicati i MANUALI D'ARMA:

LA FANTERIA

IV EDIZIONE 1939-XVIII
COMPLETAMENTE AGGIORNATA
del colonnello DOMENICO BARBATO
(CON 128 ILLUSTRAZIONI)
Prezzo Lit. 5 —

CARATTERISTICHE, TIRO ED IMPIEGO DELLE NUOVE ARMI DELLA FANTERIA

II EDIZIONE 1940-XVIII
del colonnello BARBATO e del maggiore CARTA
(CON 190 ILLUSTRAZIONI E 3 TAVOLE FUORI TESTO)
che col precedente costituisce un tutto organico
Prezzo Lit. 8 —

LA GUERRA SOTTERRANEA

« La guerra, secondo le odierne tendenze (1), è lotta di popoli e si presenta a noi come cozzo di « volontà » saldamente preparate, potentemente armate e genialmente dirette, dove l'uomo con tutte le sue virtù e tutte le sue debolezze sarà sempre elemento primo, essenziale, supremo ».

Perchè ciò possa realizzarsi (2) nessuno sforzo sarà mai da ritenersi sufficiente, per far raggiungere all'uomo il necessario grado di perfezione nell'arte del combattere, sia dal lato della preparazione morale e dell'utilizzazione dei singoli, delle masse e delle macchine, come per il completo sfruttamento delle nuove applicazioni in ogni branca della scienza e delle migliori conoscenze in tutti i rami della tecnica, tenendo presente che più d'ogni altro sono gli spiriti e le materie che con la loro volontà cozzano per raggiungere la vittoria.

Esperienze passate e previsione per l'avvenire.

Dopo la grande guerra, parecchi sono stati gli studiosi di una nuova dottrina e regolamentazione militare. Essi hanno trattato i più svariati argomenti, sia sulla preparazione spirituale dei singoli e delle masse, sia sull'organizzazione scientifica e tecnica dei mezzi che verranno impiegati nella lotta, considerata particolarmente nelle possibili e realistiche applicazioni o della guerra aerea o di quella terrestre, o di quella marittima.

Pochissimi, invece, sono stati gli studiosi che hanno trattato della guerra sotterranea (3), perchè pochi le attribuiscono l'importanza che tuttavia merita, per l'esperienza avutane nelle guerre passate ed anche nell'ultima grande guerra europea, come in quella ora in corso, dove i due sistemi contrapposti: MAGINOT e SIGFRIDO, stanno pure a testimoniare il perfezionamento raggiunto in ogni campo della moderna ingegneria per la vita sotterranea.

(1) Generale ETTORE BASTICO: *Evoluzione dell'arte della guerra.* Volume III. La guerra nel futuro. Pag. 266.
(2) OSVALDO NATALINI: *Psicotecnica militare.*
(3) Non facciamo cenno dei lavori di mina che occorrono nella protezione antiaerea, o difesa passiva, contro le aggressioni aeree delle città inermi e delle costruzioni civili e militari, in quanto questi lavori non fanno parte della vera guerra sotterranea e quindi esulano dalla presente trattazione.

La guerra sotterranea (1) si imporrà ogni qualvolta non si abbia la possibilità di attaccare in altro modo una posizione fortissima, od un sistema di ordini successivi di posizioni potenti, o di farla cadere col fuoco o con la manovra. Ed è ovvio che la lotta di mina non può *da sola* dare risultati pratici, tali da potersi considerare alla stregua di quelli ottenibili con gli altri metodi di lotta.

Nonostante però che tutte le tendenze odierne siano orientate ad una rapida risoluzione della lotta, e quindi gli studi riflettano la guerra di movimento, è tuttavia prudenziale prevedere che la guerra futura possa avere durata tale da consentire largo uso di ogni mezzo bellico; anche della lotta di mina, nelle sue più svariate applicazioni. Donde la necessità di dare pure a questo speciale ramo dell'arte bellica l'importanza e lo sviluppo opportuno.

(1) La guerra sotterranea, considerata superficialmente in rapporto alle altre forme di lotta odierna comporterebbe: contingenti limitati, rinuncia alla supremazia del fuoco, rinuncia alla sovrapposizione degli sforzi, ecc. ecc. In breve, la guerra sotterranea contrasterebbe con quanto caratterizza oggi l'impiego delle forze terrestri e non potrebbe portare a nessuna decisione se non fosse integrata dall'azione delle forze territoriali medesime. Gli obiettivi della guerra sotterranea sarebbero inoltre, per necessità di cose, ristretti nel senso della fronte e della profondità. Orbene l'esperienza della guerra ha dimostrato che per cogliere il frutto dello sforzo eseguito, bisogna mirare contemporaneamente ad obiettivi vasti, anzi vastissimi, e in profondità, senza di che ogni offensiva fallisce e si isterilisce. Riferendoci al caso pratico, al caso di attacco diretto a penetrare profondamente in una organizzazione difensiva moderna, dove entrano in azione successive linee di rafforzamenti, fiancheggiamenti, e azioni a masse di artiglieria dislocate nel raggio di decine di chilometri, cosa potrebbesi ottenere con un attacco sotterraneo portato innanzi per settimane, o per mesi penosissimamente e, forse, senza la sorpresa, fattore indispensabile per la riuscita?

V'è da considerare però, che nelle organizzazioni difensive moderne, può convenire, per la speciale conformazione del terreno, che alcuni punti di esse siano di formidabile resistenza, chiavi di tutto il sistema. Oppure vi possono essere nel sistema difensivo avversario località non presidiate, ma utili all'attaccante per portarvi nottetempo, dei reparti di arditi, con le artiglierie ad *hoc*, il rispettivo munizionamento e personale.

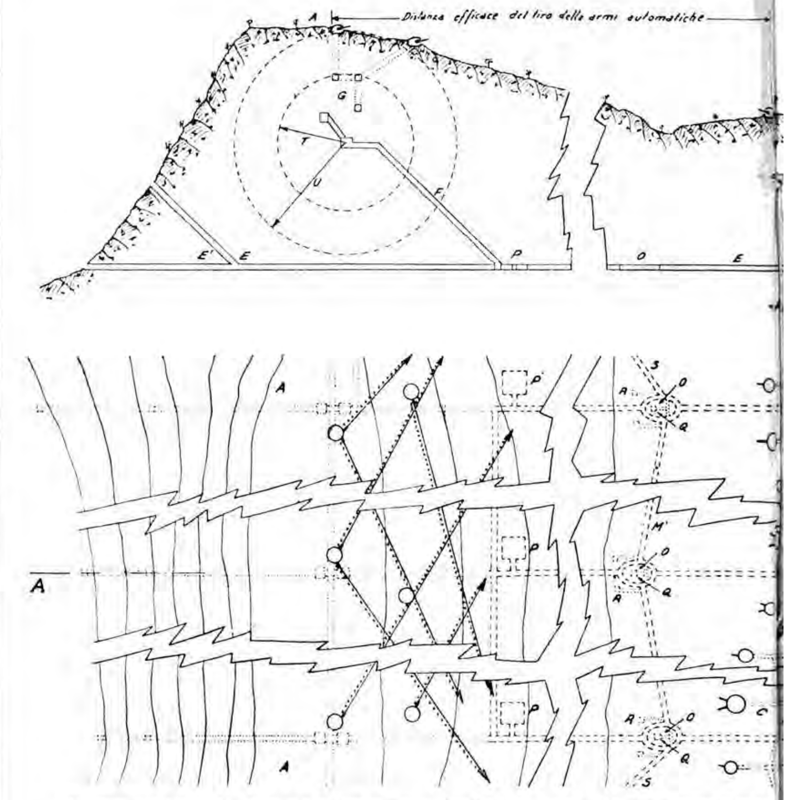
Considerando la funzione di ogni sbocco offensivo, come quella di un ponte, è necessario provvedere alla sua difesa con apposite teste agli sbocchi delle gallerie di « penetrazione » che permettano l'afflusso di truppe che devono agire di sorpresa al tergo delle sistemazioni offensive nemiche, portandovi anche grosse artiglierie scomposte, meglio se trasportate su treni adatti, mossi dai più opportuni motori che la tecnica può oggi fornire.

Volendo avere sottomano un criterio d'impiego di mezzi tecnici nella guerra sotterranea, si rimanda a pag. 35 dell'appendice al libro di OSVALDO NATALINI: *Organizzazione della Nazione per la guerra* edito dall'Amministrazione del giornale « Le Forze Armate » - Piazza S. Silvestro, Roma - (L. 10 più L. 1,20 posta raccomandata).

La guerra sotterranea in Italia.

Noi Italiani dobbiamo preoccuparcene in modo speciale per la particolare orografia del nostro confine e non pochi sono stati infatti gli esempi di guerra sotterranea nell'ultimo nostro conflitto europeo.

Per impreparazione a questa lotta speciale, noi non sfruttammo sempre completamente il successo prodotto dalla esplosione delle nostre mine, gli imbuti delle quali divennero bersaglio delle potenti artiglierie nemiche e rimasero ben spesso in balìa dell'avversario.



A) caposaldo della sistemazione difensiva o posizione avversaria — B — C) vie sotterranee congiungenti i lavori di mina predisposti per l'attacco sotterraneo, e le nostre posizioni difensive — D) nostre posizioni difensive innanzi all'imbuto prodotto dai nostri fornelli da mine — E) galleria d'avanzamento — E') galleria da sbocco offensivo — F) cunicoli ascendenti di access[...] offensive — H) linea difensiva antistant[...] I) imbocco esterno delle gallerie d'av[...] di scavo presso ciascun imbocco — I —[...]

NB. — LA SCALA DELLE DISTANZE ORIZZONTALI E' MAGGIORE DI QUELLE DELLE DISTANZE VER[...]

Esaminando a distanza di tempo gli avvenimenti, dobbiamo confermare ciò che nel 1915 scrivemmo nella Rivista Militare Italiana (1° Fascicolo del 1916) e cioè « benchè la nostra guerra sia stata nella prima fase essenzialmente una guerra di montagna, in alcuni punti di particolare importanza (Cima Lana – Merzli – Cimone – Castelletto – Pasubio, ecc.) divenne poi una guerra di assedio contro montagne trasformate in fortezze, assedio durante il quale anche le artiglierie più potenti furono inefficaci, per cui, dopo grande consumo di proietti e giornate di fuoco e grandi sacrifici di vite umane, dovemmo impiegare i lavori di mina, per provocare la caduta di quelle posizioni ». Anche in avvenire, se dovessero ripetersi condizioni simili, si dovrà ricorrere alla guerra sotterranea, con tutte le sue applicazioni moderne (1).

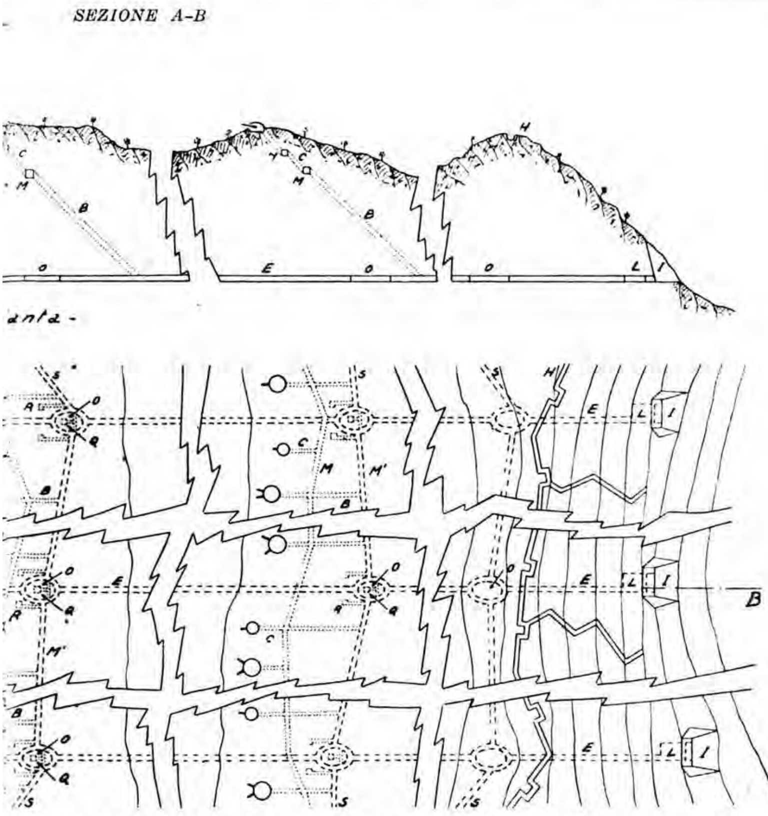
Non pare che in questi casi i mezzi idonei possano essere solo quelli aerei in coordinamento con quelli terrestri e marittimi, giacchè gli attacchi di tali mezzi contro sistemazioni, o posizioni difensive potentemente munite e sicuramente riparate, per quanto possano essere rilevanti e condotti con la più stretta unità di azione, hanno sempre avuto, ed avranno in futuro risultati di entità limitata.

Bisognerà pure, in tali occasioni, trarre insegnamenti da ciò che fu fatto in passato (1) con la guerra di mine; applicando la tecnica mineraria moderna e

(1) Sono noti i nostri ripetuti attacchi sanguinosissimi contro le posizioni del Podgora, dal principio della Grande Guerra all'agosto 1916. Gli austriaci, a poca distanza dalle linee delle vedette avevano scavate nella roccia del « Calvario » e altrove, comode caverne così pure il sottopassaggio della ferrovia adiacente era stato predisposto per ricovero del Comando della Grande Unità preposta alla difesa di quella zona.

Sia nella caverna che nel ricovero era possibile ogni protezione ed ogni conforto (illuminazione elettrica, cucine elettriche, letti da campo, ventilazione artificiale, ecc.); ciò permetteva di fare affluire al combattimento truppe fresche, riposate, di fronte a truppe attaccanti, stanche e decimate.

(1) Allora la difesa si avvantaggiava sull'attaccante perchè i mezzi di offesa di quello erano scarsi e inadeguati, tanto è vero che l'attaccante cercava di mettersi in misura di colpire il difensore avanzando sotto terra (guerra ossidionale). Mentre ora è il difensore che di fronte alla potenza di fuoco dell'attaccante si sprofonda. Il quadro dunque è capovolto in virtù delle armi da fuoco che, avendo spostato la supremazia dal difensore all'attaccante, han fatto sì che la lotta si portasse da parte dell'attaccante sulla superficie terrestre, anzichè sotterranea come prima, in modo da non rinunciare all'enorme vantaggio rappresentato dalla potenza del suo fuoco.



...mere da mina G — **G)** camere da mina ...bocchi delle gallerie d'avanzamento — ...nto — **L)** vano di deposito di materiali ...erie trasversali di I° piano — **N)** gallerie trasversali di 2° piano — **O)** nuclei — **P)** vani di deposito di sacchi a terra per l'intasamento delle mine offensive — **Q)** camere di mine esistenti nei nuclei — **O** — **R)** camere da mina esistenti nelle pareti delle gallerie d'avanzamento — ***E*** — **S)** rami di ascoltazione per la protezione dei fianchi — **R-U)** raggi delle sfere di esplosione e commozione.

Di 1½

ripetendo con i mezzi di perforazione e ventilazione odierni, gli attacchi che furono compiuti contro le città fortificate e gli antichi castelli.

Nei tempi antichi, quando cioè le città assediate non cedevano nè alle macchine nè agli assalti impetuosi, l'attaccante cercava di accostarsi alle mura della città, oppure di penetrarvi per mezzo di gallerie (vere gallerie di mina) dalle quali il difensore cercava di impedire e di contrastare l'avanzata con gallerie di contro mina, con fossati trasversali, con inondazioni ed altri mezzi (1).

Pure oggi ed in avvenire, come si è detto, alla guerra sotterranea sarà da ricorrere in particolari contingenze, anche per risparmiare sacrifici di forze. Nell' assalto scoperto di capisaldi formidabili o di posizioni sulle quali l'avversario avesse concentrato la sua resistenza, infine nei casi in cui posizioni nemiche — per la loro speciale ubicazione — avessero azione predominante sulle nostre importanti comunicazioni (1). Le opere sotterranee serviranno in pari tempo per ripararci dalla raffica di acciaio e dall'azione dei gas sprigionantisi da detti capisaldi e posizioni nemiche. La guerra sotterranea largamente intesa è impresa ardua, lunga, ma non esageratamente lenta e pericolosa, in confronto alle difficoltà talvolta insormontabili di attaccare posizioni organizzate.

Questo sistema di lotta può sembrare in contrasto con il carattere nostro, che ci spinge più all'assalto impetuoso, alla carica alla baionetta, che non all' opera paziente, oscura della guerra sotterranea.

E può temersi che le complesse operazioni sotterranee richiedano un tempo enorme e sia quindi da preferirsi, malgrado i rischi che presenta, la guerra allo scoperto.

Ma tutto ciò non risponde alla realtà.

In effetti la tecnica moderna, intelligentemente sfruttata, può offrire i mezzi necessari per eseguire queste forme di attacco in tempo relativamente breve e con effetti rilevantissimi.

Nè a noi mancano i tecnici valenti, capaci di adoperare i mezzi già esistenti per quanto non facili, ed anche immaginarne di nuovi ancora più perfetti.

E tra i nostri soldati abbonda la intelligente mano d'opera che in Italia e fuori, per tutto il mondo ha saputo eseguire i più ardui lavori.

(1) Generale MARIANO BORGATTI: *Storia dell'Arma del Genio.* Volume III. Pag. 1174.

(1) Sulla fronte del Trentino la posizione dei Coni Zugna aveva azione predominante nella Val Lagarina.

Vulcanismo artificiale nella lotta moderna.

Perciò la guerra sotterranea non può spaventarci e dobbiamo ad essa prepararci per essere in grado, al momento opportuno, di ricorrere al cosiddetto *vulcanismo artificiale*. Dicesi vulcanismo artificiale quel complessivo effetto del brillamento simultaneo, o quasi, di un assieme di grossi fornelli da mina sovraccarichi, a raggi d'azione largamente compenetrantisi, così da sommovere e svellere un vasto e ben radicato gruppo difensivo.

Con analoghi brillamenti più spinti in profondità ed in larghezza, si possono praticare notevoli brecce in formidabili e multeplici sistemi potenti di difesa (1).

Visione sintetica d'una lotta moderna.

Riassumendo: esaminiamo un caso concreto; per ottenere effetti decisivi su potenti sistemi difensivi come quelli francesi o tedeschi (Maginot o Sigfrido). È necessario:

a) sfruttare l'effetto deleterio sul morale delle truppe che presidiano le opere sotterranee nemiche, per il timore dell'opera delle nostre mine, o per il loro effettivo brillamento;

b) creare il « vulcanismo artificiale » sotto le opere di maggiore consistenza nemica, o su quelle dalle quali si scatena la maggiore reazione di fuoco;

c) assieme al brillamento delle mine è necessaria una fortissima e potente azione di fuoco sulla sistemazione avversaria, per mascherare i lavori di rottura degli ultimi diaframmi nelle « gallerie di penetrazione ».

Sarà pure conveniente l'impiego, là dove è possibile (2), di « paracadutisti » arditi fatti atterrare, potendo, prima, nella zona dove faranno capo gli sbocchi offensivi per distrarre da questi l'attenzione nemica, oppure valersi dell'opera di emissari di fiducia e segreti, o di colpi di mano, fatti a momento opportuno da reparti di assalto, in modo da occupare il necessario terreno per garantire il rastrellamento perfetto di eventuali pattuglie di collegamento nemiche che potrebbero allarmare innanzi tempo i comandi, i quali ricorrerebbero tempestivamente ai ripari contro gli sbocchi offensivi in preparazione.

Gli arditi, sboccati dalle gallerie, ed i paracadutisti faranno opera di sgombero per un adeguato raggio d'azione, presso gli sbocchi delle gallerie, perchè possano da queste dilagare le truppe di assalto (1), le truppe motorizzate e tutte quelle altre destinate alla manovra senza la preoccupazione del sistema difensivo ormai debellato e che si opponeva al movimento; particolarmente le artiglierie saranno impiegate:

a) alla distruzione delle truppe, che scampate dalla zona marginale anteriore di difesa, ripiegassero, terrorizzate, sulle linee posteriori;

b) all'accecamento dei rincalzi e dei rinforzi, che si opponessero al maglio delle masse di penetrazione, che, attraverso i corridoi prodotti dal vulcanismo artificiale debbono sfruttare il successo dell'azione delle mine.

Naturalmente l'azione complessa delle forze aeree, terrestri e sotterranee deve essere diretta da un unico responsabile, il quale, a mezzo di preordinati schemi di comandi e conferme, fa sì che le azioni delle varie forze entrino in giuoco al momento opportuno, senza sovrapposizione ed interferenze, deleterie per la buona riuscita dell'azione complessa.

In sostanza si può affermare che la guerra sotterranea va intesa, oggi, in quel complesso di opere da mina, volte a distruggere od a permettere di attaccare di sorpresa, oppure a difendere dagli attacchi sotterranei capisaldi formidabili di sistemazioni difensive nemiche o nostre, ed a mantenerne il possesso.

Essa si divide in guerra sotterranea attiva od offensiva e passiva o difensiva, a seconda della fisionomia che assume per i compiti che deve raggiungere.

Nella considerazione che l'azione offensiva delle mine non è sufficiente a raggiungere l'intento, se non è accompagnata da un'adeguata organizzazione dei lavori sotterranei, tale da permettere di mantenere il possesso delle posizioni acquistate, anche sotto il bombardamento delle più potenti artiglierie nemiche, possiamo affermare che i criteri sommari, da tenersi presenti in questa forma di lotta, possono così riassumersi:

1° Scopo (veggasi il grafico).

I) Per mezzo di un complesso di gallerie d'avanzamento, dipendente dall'importanza dell'azione, portare una data quantità di esplosivo sotto i capisaldi di una sistemazione difensiva, o sotto posizioni avversarie *A*, il più attivamente possibile e con le maggiori cautele, onde agire di sorpresa, senza svelare prematuramente lo svolgimento dei lavori sotterranei.

II) Nel caso che la mole dei lavori sotterranei, necessari allo scopo, non potesse mantenersi segreta, converrà, allora, usare un piano di attacco sotterraneo diverso da quello comunemente usato nel passato (esempio, gallerie con tracciato spezzato, con piano di quota diverso nei diversi tratti; finti sbocchi di pozzi d'aerazione o di gallerie d'accesso; ecc., e dipendente dalla genialità del progettista, che dovrà, in questo caso, essere sempre il direttore generale dei lavori sotterranei.

---

(1) Il 7 o 8 giugno 1917 la 1ª Armata inglese s'impadroniva, con perdite minime di una fortissima posizione tedesca dominante fra Wytschalte e Messines, con azione risolutiva, iniziata dopo aver fatto brillare d'un colpo sotto le posizioni tedesche 19 fornelli da mina, caricati con ben 600 tonnellate di esplosivo. L'effetto fu disastroso per le difese nemiche; il rumore dello scoppio fu tale da essere avvertito pur sulle coste dell'Inghilterra.

(2) L'esperienza della guerra in atto tra alleati e Germania, come quella delle guerre in Polonia e in Finlandia dimostra che, in massima, i paracadutisti al momento stesso che scendono dal cielo o che atterrano, cadevano vittime del tiro avversario. Occorre perciò ben considerare ed esaminare quali sono i casi in cui è possibile l'uso dei paracadutisti, casi che non possono essere che eccezionali, quali: di notte, in retrovie nemiche, in zone non sorvegliate, ecc.

(1) Sono noti a tutti i risultati che raggiunsero i pochi arditi germanici che di sorpresa si infiltrarono nelle nostre sistemazioni il giorno di Caporetto.

III) Portare una massa di truppe ardite e celeri, munite di artiglierie in speciali località (1) in possesso del nemico, in modo da agire di sorpresa al tergo o nella sistemazione difensiva nemica schivando così l'azione dei capisaldi della difesa che s'intende distruggere.

IV) Predisporre i lavori sotterranei in modo che:

a) sia subito individuata e neutralizzata qualsiasi contromina nemica;

b) sia permesso alle nostre truppe di giungere: nel caso I):

a') in un primo tempo, per le vie sotterranee *B* e *C*, al più presto possibile ed al riparo, in una posizione prescelta *D*, subito dopo il brillamento dei fornelli da mina offensivi *G*, per battere col fuoco efficace delle armi automatiche, le truppe nemiche che tentassero di impossessarsi dègli imbuti prodotti dall'esplosione e costituenti inevitabili bersagli delle artiglierie nemiche;

b') in un secondo tempo — nel caso che il nemico ci contendesse l'occupazione degli imbuti — per vie sotterranee, profittando dei cunicoli *F* e delle gallerie *E*, in una posizione sotto gli imbuti in modo da resistere agli eventuali bombardamenti delle artiglierie nemiche; nei casi I), II) e III);

a'') sia possibile, durante i lavori da mina, la vita di coloro che debbono eseguirli e di quelli che devono difendere la posizione creata, ed a momento opportuno: o eseguire l'attacco dell'obbiettivo raggiunto e sconvolto dall'esplosione dei nostri fornelli *G*, o eseguire la rottura dell'ultimo diaframma nella località prescelta e poscia costituire la testa di difesa degli sbocchi delle nostre gallerie di avanzamento.

Per il pratico sviluppo di questa lotta sotterranea, cieca e paurosa, che tavolta può assumere proporzioni grandiose e diremo titaniche, occorre personale eletto, coraggioso, resistente e di sicura fede. Non sarà mai sufficiente l'addestramento tecnico-professionale e la scuola morale, preceduti sempre dalla più accorta selezione ed utilizzazione degli elementi idonei sotto ogni punto di vista, giacchè ad essi tutto si richiede, compreso il supremo sacrificio della vita, in condizioni spesso oscure e senza il miraggio di un tributo di gloria.

Lo sviluppo tecnico del presente studio esula dalle finalità che si propone questa Rivista, rientrando nel campo di attività di una Rivista a carattere eminentemente tecnico.

(1) Si prestano bene falde, pieghe od appicchi, dove la vigilanza nemica è nulla, ovvero altre accidentalità del terreno, che il nemico non intende o non può presidiare. Tali accidentalità del terreno devono essere rilevate dagli aerei che riferiscono tempestivamente al direttore dell'azione sotterranea.

N. B. — Possono consultarsi le seguenti pubblicazioni:
Rivista Militare Italiana, fascicolo 1916. Capitano OSVALDO NATALINI: *Introduzione alle norme direttive per l'attacco di un'opera avversaria. Rivista politica e parlamentare*, fascicolo del 17 aprile 1917 Dott. BETA: *La guerra sotterranea*. OSVALDO NATALINI: *Una soluzione del problema edilizio*. Milano 1921.

Osvaldo Natalini

DIFESA ANTIAEREA CON PALLONI

È noto come nel 1916 l'aviazione da bombardamento austriaca si accanisse a preferenza contro la piazzaforte di Venezia. Quasi tutte le notti, specialmente col favore della luce lunare, velivoli nemici scaricavano il loro carico di bombe sulla città, causando perdite di vite umane e danneggiando i tesori artistici dei quali è tanto largamente dotata la incomparabile città della Laguna.

Le autorità militari, giustamente preoccupate, si misero a studiare i mezzi per controbattere una così grave offesa. Fu nel luglio 1916 che vennero presentate concrete proposte per un dispositivo, costituito da cavi di palloni frenati, che tesi a conveniente altezza, dovevano formare come una enorme gabbia aerea, che non si poteva violare se non urtando contro le sue sbarre.

Sorgeva così per la prima volta il principio delle ostruzioni aeree mediante palloni, che interponevano fra il bombardiere aereo e il suo obiettivo un ostacolo quasi insormontabile e che rappresentava un nuovo trovato col quale era necessario fare i conti.

I primi aerostati sollevati a Venezia non raggiunsero che i 1500 metri. Erano sferici e perciò soggetti a instabilità e a perdita di quota anche con venti di debole forza.

Nel 1917 il materiale fu migliorato con l'aggiunta di un dispositivo a deformazione elastica, che si sviluppava lungo l'equatore della sfera e che permetteva all'involucro di aumentare la sua capacità, man mano che sollevandosi nell'aria, il gas si espandeva. Furono anche migliorati i cavi e resi più resistenti.

Risultato immediato fu che dal settembre 1916 fino al giugno 1917 non si verificarono altre incursioni sulla città. Erano in totale 70 palloni che, disseminati tutt'intorno alla piazza forte, facevano buona ed efficace guardia contro gli attacchi nemici.

Il servizio si esplicava di notte. Verso l'imbrunire, i palloni che erano ormeggiati su chiatte e pontoni, a mezzo di rimorchiatori, erano dislocati nei punti di ascensione prefissati. Appena dato l'allarme, gli aerostati erano mollati e in cinque o sei minuti raggiungevano la quota massima.

Il materiale, palloni e cavi, aveva però bisogno di migliorie, quali la stabilità, la possibilità di raggiungere più alte quote, la maggiore resistenza e leggerezza dei cavi di ritegno.

Gli studi non cessarono, ma finite le ostilità, tutto venne interrotto.

A imitazione di quanto era stato fatto a Venezia, altrettanto venne organizzato sia presso gli alleati, che presso i nemici.

Una missione militare inglese si recò a Venezia per studiare il sistema. Nel 1918 una difesa con palloni fu effettuata intorno a Londra.

Altra missione inviò a Venezia il governo francese. Nel 1917 una sezione di palloni fu dislocata a Neuves–Maisons, a 15 chilometri da Nancy, dove importanti officine metallurgiche lavoravano in pericolosa prossimità del fronte di battaglia. Tutte le notti i Tedeschi vi effettuavano bombardamenti che causavano gravi perdite in morti e feriti. Disposta la difesa, le incursioni cessarono. Uguale risultato fu conseguito a Dunkerque.

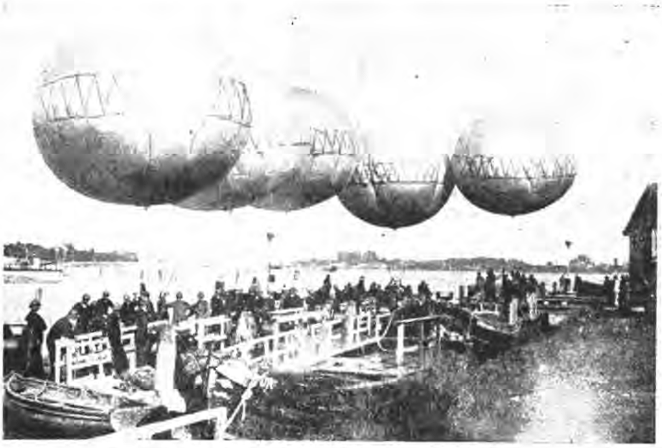
Documenti conservati al Ministero dell'Aria francese ci fanno conoscere come l'esempio tipico dell'efficacia del sistema, sia rappresentato dalla difesa di Parigi. Fino al mese di marzo 1918, gli aerei da bombardamento tedeschi, seguivano i percorsi più brevi, per raggiungere la capitale francese dai loro campi di partenza. Dislocata una sezione di palloni a Boulogne e un'altra alle Tuileries, le officine di Billancourt, che lavoravano per la difesa nazionale, e vari edifici pubblici della massima importanza, furono efficacemente protetti. Ma il servizio di informazioni tedesco funzionava a meraviglia. Gli attacchi aerei che non potevano più svilupparsi dalle direzioni di Gennevilliers e di Compiègne, cambiarono rotta e si diressero dal sud.

Ogni offesa contro la città finì quando venne esteso il sistema lungo tutto il perimetro dell'abitato. Tuttavia nella notte dal 15 al 16 settembre 50 aerei tedeschi si diressero in due ondate per bombardare Parigi. Cinque bombe soltanto caddero alla periferia, le rimanenti furono lanciate contro i grandi sobborghi che circondano la capitale francese.

Anche i Tedeschi adottarono difese antiaeree con aerostati. Risulta infatti che reparti erano in efficienza a Saint Arnual, nei pressi di Saarbrucken, a Differdange, nel Lussemburgo e Metz.

Dagli austriaci fu organizzata una difesa attorno a Pola, che ebbe di caratteristico il fatto che gli involucri, per mancanza di stoffa, furono costruiti di carta, capaci di 60 metri cubi di idrogeno, con

forza ascensionale tale da raggiungere altezze di 3700 metri e sottendendo un cavetto di circa un millimetro di diametro.


I PALLONCINI DELLA DIFESA DI VENEZIA NEL 1916

Che cosa si è fatto dopo la grande guerra. — Cessato il conflitto 1914-18 quasi tutte le nazioni trascurarono di trarre insegnamento dalla guerra combattuta e non solo non si cercò di perfezionare il servizio delle ostruzioni aeree, ma non se ne fece più cenno alcuno, nè fu conservato il vecchio materiale. L'Inghilterra fu l'unica nazione che, conscia della perdita del suo isolamento territoriale, dovuta ai progressi dell'aviazione, non perdette la fiducia nelle ostruzioni aeree e continuò attivamente nelle esperienze.

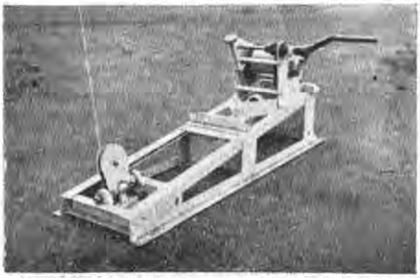
Fin dal 1917 tutte le nazioni belligeranti avevano abbandonato per la difesa aerea il pallone sferico, per adottare un aerostato di forma allungata, munito di sacche stabilizzatrici e di camera d'aria, che gli consentivano maggiore stabilità, possibilità di raggiungere alte quote e di mantenersi sulla verticale del punto di ascensione con leggere deviazioni anche in caso di forti venti.

In Inghilterra si esperimentò felicemente il nuovo tipo di pallone italiano A. P.ch e nel 1917 venne a sostituire il vecchio draken in uso nel nostro esercito.

Sembra che anche oggi il Regno Unito sia quello che possieda la più vasta organizzazione di difesa aerea con palloni e che, fra tutti, continui a dare la preferenza al tipo nostro, che a parità di volume con altro aerostato di qualsiasi modello, offre i vantaggi di minimo peso, massima semplicità di costruzione, comportamento come un pallone libero in caso di rottura del cavo, aumento di forza ascensionale, facilità di manovra, trasporto e ormeggio.

La stabilità del pallone italiano è eccezionale anche con venti fortissimi, ai quali si orienta in brevissimo tempo e con oscillazioni di minima ampiezza. Il suo scostamento dalla verticale è di lieve entità e la tensione sul cavo minima.

Giova tenere presente che esso all'inizio della salita e particolarmente alla fine della discesa, non ha gli ampi e pericolosi sbandamenti dei palloni molto allungati, caratteristica questa specialmente utile quando si debba calcolare l'ampiezza degli intervalli fra i singoli palloni di uno sbarramento.


VERRICELLO A BRACCIA PER PALLONCINI DA OSTRUZIONI

Come si organizza una ostruzione aerea. — Sono stati ideati due sistemi di ostruzione, uno che solleva ampie reti aeree e un altro a palloni singoli o indipendenti.

Il primo sistema impiega aerostati di grande cubatura, i quali, collegati a gruppi di tre o quattro, oltre che il proprio cavo di ritenuta, sollevano un sistema di reti costituite da sottili cavi di acciaio intrecciati fra loro o che pendono isolatamente, sospesi alle catenarie dei cavi che uniscono orizzontalmente i palloni. Questo dispositivo detto a rete o a grembiule è oltremodo difficoltoso per la esecuzione della manovra e all'atto pratico ha dato luogo a seri inconvenienti, specialmente nella discesa, quando tutto il sistema veniva a toccare il suolo. Risultando poi oltremodo pesante, non riusciva a superare quote di un certo valore.

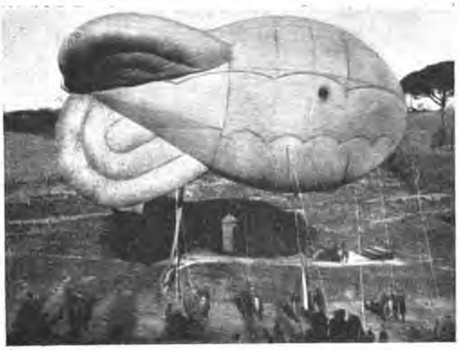
Gli esperimenti con questo materiale, fatti su larga scala in Inghilterra, furono mantenuti segreti, ma si presume che non essendo stati coronati da successo, siano stati abbandonati.

Il secondo sistema è quello dei palloni che sollevano unicamente il proprio cavo di ritegno e con questo soltanto formano l'elemento dello sbarramento.

Con l'uno e con l'altro sistema si può organizzare uno dei seguenti dispositivi:

a) sistemare i palloni in ascensione lungo tutto il perimetro che circonda la città o la zona che si vuole difendere;

b) collocare i palloni a gruppi, intervallati e distanziati, in taluni punti del territorio, verso la zona di più probabile provenienza degli aerei nemici;



PALLONE ITALIANO PER OSTRUZIONI AEREE

c) sistemare, secondo criteri opportuni, la sovrapposizione dell'uno e dell'altro sistema.

Dagli esperimenti fatti e dalle notizie che provengono dalle nazioni attualmente in conflitto, è confermato che l'intervallo più indicato tra i palloni in ascensione e di 150 metri.

È risultato conveniente che i punti di ascensione si trovino due o tre chilometri fuori del perimetro comprendente la zona da proteggere.

Intervalli di 150 metri fra i palloni di uno sbarramento non sono troppo piccoli e in nessun caso possono dare luogo a intreccio o ad aggrovigliamento dei cavi.

È vero che nell'aria si possono trovare a diverse altezze, opposte e varie direzioni di vento più o meno forte. Quando però la salita e la discesa sono comandate contemporaneamente, per la facilità con la quale gli aerostati a lobi si orientano al vento, e per il fatto che essi poco si discostano dalla verticale, i movimenti che subiscono gli involucri nello spazio sono per tutti uguali e i cavi risultano presso a poco paralleli.

È poi essenziale che i palloni raggiungano quote intorno ai 5000 metri. I francesi assicurano di avere materiale che può salire fino a 7000 e, con palloni a tandem o accoppiati, finanche a 10.000. Altezze queste ultime difficilmente raggiungibili da aerei bombardieri, in condizioni normali di volo e di carico.

Materiali. — Come si è visto, l'Italia e l'Inghilterra impiegano il pallone A. P.; la Francia un derivato dal suo pallone frenato da osservazione tipo Caquot e la Germania ha in servizio un tipo che molto si accosta a quello francese. Salvo lievi differenze tutti i palloni si comportano analogamente. Le cubature vanno dai 500 agli 800 metri e tutti raggiungono appena gonfiati la quota di 5000 ÷ 7000 metri circa.

I dati principali di un pallone da 500 metri cubi si possono ritenere i seguenti:

Volume totale del gas alla massima quota mc. 500;
volume del gas a terra .... circa mc. 300;
peso dell'involucro completo ...... circa kg. 180.

Dovendo il pallone raggiungere la quota massima, non è necessario che parta completamente pieno di gas, basta che questo vi sia immesso in quantità tale da sorreggere sicuramente il peso dell'involucro e del cavo.

Con questo concetto la forza ascensionale totale, risulta in cifra tonda, partendo dal livello del mare, di circa 330 chilogrammi, corrispondenti cioè a un volume minimo di gas di circa 300 metri cubi (forza ascensionale dell'idrogeno: mc. 1 = kg. 1,100).

Pertanto detratto il peso del pallone e del cavo, si ha ancora una forza ascensionale residua di chilogrammi 150.

Cavo. — Il cavo che si adopera deve essere di costruzione speciale, rastremato verso una estremità e senza giunture; la sua sezione va progressivamente riducendosi dal punto di attacco al pallone, verso il basso in relazione cioè con la progressiva riduzione della tensione. Tale conformazione del cavo realizza anche un sensibile guadagno di peso.

La costruzione viene eseguita impiccolendo il diametro del cavo per gradi, durante la cordatura, con la riduzione del numero dei fili del trefolo. Con tali sistemi si sono costruiti dei cavi di 5800 metri di lunghezza, con una resistenza decrescente da kg. 1000 a kg. 580 e con un peso totale di circa kg. 122.

PALLONI INGLESI ORMEGGIATI AL VERRICELLO

Verricello. — Mentre per il pallone di grande cubatura può essere usato il normale verricello da campagna, cioè a grande forza di trazione, avvolgente e semovente, per i palloni da ostruzione bastano verricelli di più limitate proporzioni, ma capaci di forti velocità di salita e di ricupero.

Protezione contro le scariche elettriche. — Per la difficoltà di provvedersi di gas incombustibile, come ad esempio l'elio, in Europa si impiega l'idrogeno, il quale è eminentemente infiammabile. Per garantirsi contro la possibilità di effluvi elettrici che potrebbero provocare l'accensione del gas si sono adottate generalmente valvole di legno. Tutti i palloni muniti di questo tipo di valvola sono sempre rimasti immuni da incendi, anche se impiegati in cattive condizioni atmosferiche.

È noto poi come il cavo di un aerostato in ascensione assuma quasi sempre l'assetto di una catenaria che può aumentare in caso di repentina perdita di quota del pallone, per effetto di un forte e rapido abbassamento di temperatura. In tale condizione, specie se l'esigenza dell'impiego imponesse l'innalzamento del pallone presso linee di trasporto di energia elettrica ad alta tensione, il cavo potrebbe toccare la linea scaricando la corrente sui corpi delle persone addette alla manovra del verricello.

Per tale eventualità, come nel caso che una scarica elettrica venisse a colpire il cavo, è sistemato su ogni verricello un dispositivo che assicura alla corrente una facile via di scarico a terra, isolando il personale di manovra.

Urto di un aereo contro un cavo. — Quale probabilità ha un aereo di andare a urtare in un cavo delle ostruzioni? Supponiamo che l'intervallo fra i palloni sia di 150 metri e che fra essi esistano spazi non protetti, che portino il suddetto intervallo a una media di 250 metri. Stabiliamo inoltre che l'apertura di ali di un aereo da bombardamento sia di 25 metri. Un aeroplano che abbia una rotta normale alla linea dello sbarramento ha probabilità di urtare contro un cavo come 25 (calcolo dell'apertura di ali) sta a 250 (intervallo fra i palloni in ascensione), cioè a $^1/_{10}$. Se questo calcolo può sembrare troppo favorevole possiamo anche ridurlo per considerazioni varie a $^1/_{15}$. In queste proporzioni vanno perciò calcolate le probabilità per un aereo di incappare nella rete.

Che cosa può accadere nell'urto?

Se il cavo è sotteso da rilevante forza ascensionale ed è molto resistente, il velivolo al solo contatto con esso, alla velocità di 400 chilometri all'ora, riporterà avarie tali da essere ridotto a pezzi. Così avvenne a un velivolo in Emilia, che incappò nel cavo di un pallone osservatorio. Il cavo di ritegno fu nettamente reciso e l'aerostato partì in ascensione libera senza che il personale di bordo quasi se ne accorgesse. Si trattava in questo caso di un cavo di 6 millimetri di diametro.

PALLONI PER OSTRUZIONI, TIPO FRANCESE

Diversamente si comporteranno i cavetti dei palloni da ostruzione.

Essi sono meno resistenti ma più flessibili. Il velivolo è, per così dire, preso al volo e presso a poco la cattura avviene così: a causa della sua considerevole pieghevolezza e della sua debole massa lineare, il cavo investito da un aereo in volo, non presenta violenta opposizione, ma cede alla massa che lo urta, la quale continua a procedere avanti fino a quando i due capi del cavo, sopra e sotto il punto di contatto, formano fra loro un certo angolo.

Lo sforzo ritardatore esercitato dal cavo sul velivolo aumenta fortemente e progressivamente, mentre diminuisce la velocità dell'aereo, tanto che questo rapidamente perde l'equilibrio e precipita al suolo. Non è escluso tuttavia che il contatto dell'aeromobile con un cavetto non possa produrre diverse e imprevedibili avarie, ma esse saranno sempre fatali per l'investitore!

ALTRO TIPO DI PALLONE TEDESCO

Vantaggi delle ostruzioni aeree. — Come si può dedurre da quanto è stato detto, i vantaggi che offrono le ostruzioni aeree possono enumerarsi come segue:

a) rappresentano un ostacolo insormontabile quando vengono investite;

b) influiscono in grande misura nel limitare lo spirito aggressivo dei bombardieri;

PALLONI TEDESCHI

c) costringono gli aerei a salire a quote altissime per superare lo sbarramento, aumentando così le ragioni di dispersione e di imprecisione del lancio;

d) non è infirmata la resistenza del sistema, se per l'abbattimento di un pallone, o per urto di un aereo o per effetto del tiro controaereo, viene a mancare una maglia dello sbarramento. Permane infatti integro il rimanente complesso a costituire il pericolo sempre incombente di incappare negli altri cavi;

e) non può costituire mezzo di distruzione del sistema l'uso di aerei radiocomandati, perchè gli esperimenti fatti non sono riusciti favorevoli;

f) non servono a distruggere le ostruzioni i dispositivi tagliacavi, collocati lungo le ali degli aerei, quali lame affilatissime o cesoie, perchè, a parte le difficoltà di avere sistemazioni che garantiscano la recisione lungo tutto lo sviluppo delle ali, l'urto, anche se spezza il cavo, riesce indubbiamente sempre fatale all'investitore.

Per contro i detrattori del sistema delle ostruzioni aeree oppongono a loro sostegno i seguenti argomenti:

a) il servizio non garantisce continuità, perchè può funzionare solo di notte, o limitatamente a giornate di nebbia o molto nuvolose, quando cioè i bombardieri difficilmente possono operare;

b) limita la libertà aerea del difensore poichè la caccia non può agire se non al di sopra o al di fuori dello sbarramento;

c) così dicasi dell'azione del tiro antiaereo con le artiglierie;

d) se la difesa non è già in atto al segnale di allarme, l'incursione aerea può avere luogo indisturbata o quasi, prima che il sistema raggiunga la sua piena efficienza. Se ad esempio l'allarme è dato tre minuti prima dell'arrivo sull'obiettivo degli aerei nemici, i palloni che possono salire in quota a velocità che raggiungono al massimo gli 8 metri al secondo, non saranno che a 1450 metri quando verranno lanciate le prime bombe;

e) è un apparato enormemente dispendioso. Ogni pallone col relativo verricello costa circa 250.000 lire. Per la difesa di una città come Londra, che impiega 800 palloni, la spesa d'impianto risulta di circa 200 milioni. A quanto ammontano poi il mantenimento dei 12.000 uomini di manovra, rifornimenti e sostituzioni del materiale ?

f) il clima influisce sulle stoffe degli involucri in maniera tale da ridurne la durata a soli tre o quattro mesi. Queste condizioni sono maggiormente peggiorative per i nostri climi;

g) Nel sistema possono verificarsi delle falle causate da avverse condizioni atmosferiche, come forti raffiche di vento, temporali, scariche elettriche, tiro antiaereo, ecc. Ma che gli sbarramenti aerei siano di grande efficacia lo dimostra la fiducia che in essi ripongono gli Stati attualmente in guerra, i quali hanno integrato con questo mezzo la difesa fatta con le armi da fuoco e con la caccia aerea.

Dalle notizie che si hanno dai diversi fronti è evidente che niente è stato lesinato per raggiungere anche in questo settore, il massimo rendimento.

Tuttavia nulla impedisce rinunciare al sistema, quando si abbia fondata certezza che l'aviazione della difesa può stroncare con il suo intervento ogni irruzione nemica in qualunque momento si verifichi.

Si sa per contro che nei vari campi delle opposte aviazioni esistono squadriglie che amano denominarsi « della morte », « dell'olocausto » e simili. I piloti che ne formano l'anima sono decisi, quando occorra, ad affrontare qualsiasi rischio pur di raggiungere gli obiettivi che saranno loro indicati. Se il primo di essi cadrà affrontando un'ostruzione, aprirà il varco ai compagni che lo seguono attraverso il solco prodotto con il suo sacrificio.

La concomitanza di questi due concetti:

attacco irresistibile;

difesa controaerea insormontabile,

può lasciare sufficientemente tranquilli quegli Stati che ritengono non necessaria l'integrazione delle ostruzioni nel complesso della difesa controaerea che già possiedono.

Per chi può vantare un'aviazione che tutto osi, qualunque ostacolo sarà un incentivo maggiore alla lotta per la conquista della vittoria.

Ugo Medori

CRITERI OPERATIVI NELL' ESERCITO TEDESCO

Cause determinanti della vittoria germanica nella campagna polacca. — La campagna dei diciotto giorni o delle tre settimane, come ordinariamente viene denominata quella tedesca-polacca, ha luminosamente provato che la guerra di rapido corso è oggigiorno possibile e che essa risponde al criterio di non depauperare le energie dei combattenti e di risolvere il conflitto senza portare a quelle crisi che immiserirono negli anni successivi al 1918 vinti e vincitori.

A differenza della concezione francese, che dagli insegnamenti della grande guerra volle trarre i principi della sua regolamentazione, Italia e Germania, da oltre tre lustri, hanno indirizzato i loro studi ed i loro regolamenti ad uno spirito sbrigliato, offensivo e cosciente accomunato a mezzi moderni e potenti ed in gran numero, talchè le operazioni belliche con l'impulso preponderante del morale e dei mezzi, potessero coronare rapidamente il successo.

La campagna etiopica, nel suo sforzo logistico, pareggiò per noi quello dell'ultimo anno della grande guerra: per 15 divisioni sul suolo africano si approntarono mezzi ed alimenti numericamente eguali a quelli che nel 1918 vennero assorbiti da circa 60 divisioni.

Il rullo compressore funzionò a meraviglia e la spinta dei vari impulsi successivi fu tale, che le battaglie combattute, con criteri totalitari, portarono alla rapida decisione del conflitto.

In Spagna il C. T. V. ebbe un'attrezzatura logistica quintupla del fabbisogno. Fu questa la chiave di volta delle operazioni che, sostenute dal vigoroso impulso dei capi e dall'anima volontaristica dei legionari, dovevano naturalmente culminare nella vittoria.

Nelle operazioni tedesche in Polonia si ha la conferma delle affermazioni precedenti. La regolamentazione tattica germanica trova nello spirito della Nazione e nei saggi ammaestramenti del passato, lo spunto per una condotta operativa travolgente, rapida, possente, di mezzi e di uomini.

Le 70 divisioni tedesche che operarono contro l'esercito polacco, dovettero con grandi colpi di maglio sgretolarlo prima e costringerlo poi alle successive parate.

Vi entrarono fattori indiscussi di superiorità che non possono sfuggire ai tecnici e che comportarono l'armonia completa nelle mosse. Strategia, tattica e logistica operarono con un impulso veramente grandioso e portarono al massimo risultato possibile, confermando quello raggiunto nella campagna rumena del 1916 ad opera del *Mackensen*, della campagna italo-etiopica del 1935-1936, di alcune battaglie della recente crociata spagnola.

Come può spiegarsi questa rapida vittoria dei tedeschi?

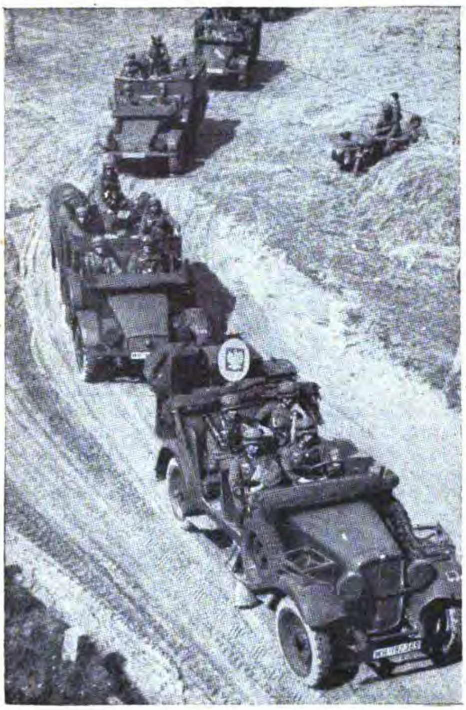
A parte la massa delle forze armate (è certo che un esercito tratto da 80 milioni di uomini è più forte di un altro tratto da 33 milioni) sta il fatto che il perfetto addestramento del personale (dovuto all'ottimo materiale umano), il gran numero di sottufficiali ed ufficiali nei reparti, le armi moderne, l'attrezzatura tattico-logistica, lo spirito offensivo elevatissimo, sono state le cause determinanti della vittoria germanica.

La regolamentazione tattica tedesca è da tempo rivolta all'esaltazione dell'offensiva, all'applicazione costante dei principi che rifulsero nelle più belle battaglie della grande guerra: da Gorlice Tarnow, a Riga, a Lodz, dove l'artiglieria assunse un nuovo cómpito nell'azione, dove la Fanteria e le altre Armi mossero opportunamente nel tempo, dove le grandi unità vennero giudiziosamente ripartite fra massa di rottura e massa di manovra, gli sforzi vennero ben alimentati.

Movimento cosciente, potente di mezzi, armonico nell'insieme.

La guerra di rapida decisione rappresenta così per la Germania il faro di orientamento: la dottrina bellica ispirandosi ad essa, troverà nell'esercito dei centomila uomini del trattato di Versaglia i quadri perfettamente consci della loro missione, che nella lunga ferma avranno affinato le loro conoscenze belliche e temprate quelle morali. Saranno essi pertanto gli educatori ed i convogliatori delle giovani energie, allorchè l' opera del *Fuehrer* potrà dare allo Stato il nuovo esercito di coscrizione.

L'armamento modernissimo, approntato *ex novo*, forte nel numero ed aderente nell'impiego, porterà alla potenza qualitativa e quantitativa dell'insieme, che abbinata alla cosciente preparazione dello spirito farà aumentare in progressione geometrica la sua capacità di azione.



TRUPPE MOTORIZZATE

La regolamentazione tattica e la base organica dello strumento. — Vogliamo ora esaminare in dettaglio come la regolamentazione tattica abbia trovato fertile il terreno e si sia plasmata nell'ambiente, facendo dimenticare alcuni provvedimenti seguiti nella passata guerra e come la soluzione dei suoi problemi nell'inquadramento e nelle linee generali sia perfettamente aderente alla situazione ed al concetto della guerra di rapido corso.

L'uniformità di metodo nel campo tattico-addestrativo germanico deriva da una regolamentazione precisa e chiara nei particolari di maggiore importanza. Tutti (ufficiali e sottufficiali) agiscono nello stesso modo perchè hanno imparato nello stesso modo. Tutti pensano ed espongono con uniformità di criterio perchè i criteri essenziali della regolamentazione, pochi ma chiari, sono patrimonio comune.

Gli ufficiali escono dalle scuole di reclutamento ed entrano nei reggimenti sapendo quello che devono fare, perchè nel periodo passato presso le scuole hanno imparato e ripetutamente applicato quello che nella stessa maniera si opera nei corpi. A questo si aggiunga il periodo od i periodi in cui essi, pur essendo alle scuole, prestano per alcuni mesi servizio nei reparti.

L'ufficiale ben trattato moralmente ed economicamente, dedica quasi tutta la sua appassionata attività alla preparazione professionale sua e dei propri didendenti. Prepondera fra gli ufficiali l'elemento giovane: i colonnelli hanno di massima 42-46 anni, i generali comandanti le maggiori unità (Corpo di Armata ed Armata) dai 55 ai 58 anni.

L'attuale situazione di guerra ha spostato però alquanto tali limiti; l'esercito ha immesso parecchi ufficiali delle categorie in congedo per fornire di quadri le numerose grandi unità che la mobilitazione ha creato, ufficiali che benchè più anziani, hanno saputo adattarsi alla nuova dottrina.

Il comandante di qualsiasi grado può essere sostituito da un momento all'altro, in manovra ed in combattimento, senza inconvenienti perchè la macchina continua a funzionare con regolarità, senza scosse: il nuovo comandante, che subentra, sa cosa trova e cosa deve fare, perchè dappertutto si funziona allo stesso modo.

L'ampia iniziativa lasciata nell'azione, viene favorita, lodata, autorizzata. Ma nella preparazione il metodo domina sovrano. L'impronta personale sparisce, il senso artistico del comandante, almeno nei gradi meno elevati, diminuisce per dar posto all'applicazione di norme uniformemente applicate e molto raramente modificate, si da raggiungere quella perfetta disciplina delle intelligenze che ha sempre costituito la caratteristica militare tedesca e che oggi si impone per la complessità di costituzione e di impiego delle unità di ogni grado.

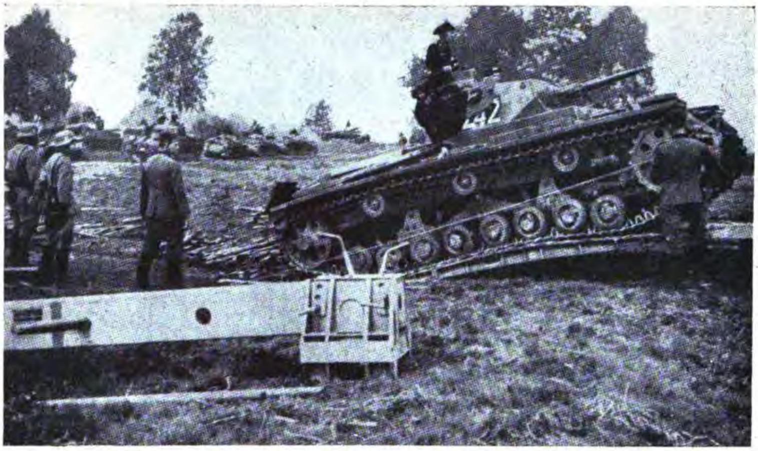
I sottufficiali costituiscono l'ossatura vera dell'esercito germanico; sono ottimi, numerosissimi, completi sotto ogni punto di vista. Perfettamente orientati, pieni anch'essi di iniziativa, hanno capacità di esporre con chiarezza e precisione. Capi pezzo, capi armi e capi squadra intelligenti e pratici, tutti o quasi tutti in grado di ben sostituire nel plotone o nella sezione, se se ne presentasse il bisogno, l'ufficiale subalterno. Ad essi spetta essenzialmente l'addestramento individuale e quello dei piccoli reparti.

Dal lato della truppa la solidità si ripete: il tedesco è soldato sin dalla nascita. La mentalità, la rigida compostezza nella vita, il regime nel quale oggi germoglia e cresce, fanno di lui l'elemento militare per eccellenza.

Fisicamente robusto e prestante, spiritualmente preparato, egli trova nel rigido addestramento tecnico la solidità necessaria per uscirne ottimo combattente.

L'altissimo grado di consistenza dei reparti con formazioni di poco inferiori a quelle di guerra, il numero fortissimo di sottufficiali, circa diciotto per compagnia, squadrone o batteria, conferiscono al complesso quelle grandi possibilità operative dalle quali scaturisce poi l'applicazione della moderna dottrina.

Alle ottime prestazioni del personale fanno degna corona, come già accennato, quelle dei materiali. La Germania fruisce del grande vantaggio della costituzione di un organismo del tutto nuovo. Armi e materiali sono l'estrinsecazione di studi e fabbricazioni recenti; nulla di antiquato esiste. Attrezzatura



CARRO ARMATO TEDESCO AL PASSAGGIO DI UN CORSO D'ACQUA

ottima come qualità e ricca di numero. Il fattore economico, molto opportunamente, non ha costituito, nè costituisce nel regime Nazista un termine del problema, mentre la saggia ed attrezzata organizzazione industriale provvede a far ciò con la massima economia, contribuendo in maniera decisiva al massimo potenziamento.

La motorizzazione, penetrata profondamente in tutta la branca militare, ha fornito ottimi carri, con prestazioni adatte ai propri terreni od a quelli di più facile e prevedibile impiego. I motori sono potenti, quasi tutti ad iniezione, le dimensioni dei veicoli alquanto ingombranti per la loro lunghezza ed i relativi angoli di volta. Larghissime le dotazioni di strumenti ottici (cannocchiali, bussole, varii) ottimamente usati da ufficiali, sottufficiali, specializzati.

Esaminato lo strumento passiamo ora a considerare come la regolamentazione tattica consideri le azioni e come provvedaa fronteggiarle.

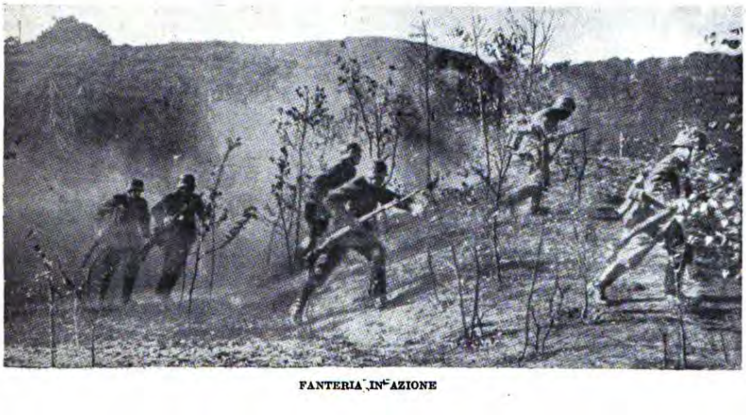
La ristrettezza dello spazio non permette certo di farne un completo esame: noi accenneremo alle questioni più importanti, lasciando agli studiosi di cercare in altra sede le notizie di maggiore dettaglio. Dal lato tattico la regolamentazione è veramente precisa; lo schema si adatta alla mentalità tedesca che nelle linee generali non deflette.

L'impiego dei reparti è deciso, non spregiudicato, ma ponderatamente vivace. L'emanazione degli ordini è snellita, ridotta alla più semplice espressione. Quelli di grandi unità sono contenuti in una pagina dattilografata; poco più lunghi sono quelli di unità di ordine inferiore: reggimento. I comandanti di battaglione e di gruppo non emanano ordini scritti.

Vedremo in seguito i metodi seguiti e su di essi faremo delle considerazioni.

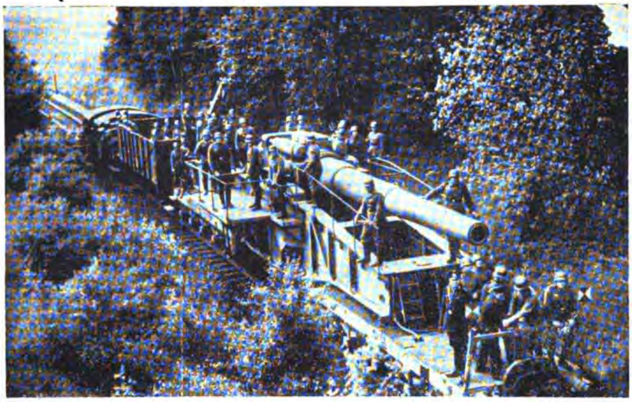
L'*attacco*, atto tattico di capitale importanza, comporta la scelta di un centro di gravità (*Schwerpunkt*) sul quale è necessario poi far massa con la mente, con le forze ed i mezzi.

Particolare cura importa la scelta degli osservatori per guardare tale centro. Pur venendo inizialmente più reparti a concorrere nell'attacco e quindi costituendosi più settori reggimentali per investire una determinata fronte, esiste all'evidenza un *asse di attacco*, sul quale vengono concentrati i mezzi ed in specie il fuoco dell'artiglieria, fuoco che in guerra di movimento va effettuato a visione diretta (osservato), senza quelle preparazioni del tiro, prevedibili solo in azioni di lunga durata, dove cioè il tempo permette le operazioni topografiche e le misurazioni metereologiche. Si tratta perciò di dosamento di mezzi e di opportuno scaglionamento nel senso del fronte e della profondità.



FANTERIA IN AZIONE

Il fattore *tempo* ha grandissima importanza. Si tende a far presto: ogni minuto perduto aumenta le difficoltà dell'attaccante,



GROSSO CALIBRO SU CARRELLO FERROVIARIO

accresce le sue perdite, favorisce l'avversario. In sostanza: *rapida deve essere la concezione e l'attuazione con la rinunzia all'ottimo nell'organizzazione, pur di precedere l'avversario nel tempo.* Il ritorno alle azioni brillanti della cavalleria federiciana è significativo e dà modo di rilevare come la mentalità teutonica, pur calma e pacata nelle sue determinazioni, abbia saputo aderire alle esigenze dei nuovi concetti della condotta della guerra.

Ma la regolamentazione tiene anche conto del perfetto addestramento della Fanteria, della buona cooperazione tra Fanteria ed Artiglieria, dello spirito di iniziativa dei comandanti in sottordine, della loro decisione nell'affrontare e portare a termine il compito avuto.

Nel concentramento dei fuochi sul centro di gravità dell'attacco la regolamentazione pone in grande rilievo la necessità di adeguarli alla reale efficienza della difesa, per evitare che questa venga sottovalutata e porti poi a quella reazione di contrasto che rallenta l'azione smorzando lo spirito offensivo. Per far ciò lo schieramento dei mezzi pur tendendo alla proiezione in avanti deve por mente a mascherarli, a ripartirli opportunamente, a farli agire armonicamente e rapidamente.

L'efficacia del fuoco della difesa è grandissimo, specie quello sviluppato dalle mitragliatrici e per soverchiarlo è necessario un imponente schieramento di mezzi. Criterio predominante pertanto: *schiacciante superiorità rispetto all'avversario nel tratto in cui l'attacco deve aver luogo.*

Anche nella *difesa* permane il criterio della massa e la individuazione di un *centro di gravità*. La regolamentazione veramente lo chiama *punto focale* (*Brennpunkt*), ma più che un punto esso è costituito da una zona; chiave della situazione, sulla quale è necessario concentrare l'intero sforzo difensivo. Nei riguardi del fattore *tempo* rispetto all'attacco i termini si invertono. Necessario è quindi guadagnare tempo, facendolo perdere all'avversario, avendo cura perciò di portarsi in precedenza sul terreno della resistenza, inviando innanzi — e quanto più possibile lontano — elementi motorizzati, anche pionieri, per arrestare il nemico, logorarlo, disorientarlo e quindi dare indirettamente al grosso il modo di organizzare la posizione di resistenza.

Ed i pionieri (elementi nostri del Genio) agevolano tale compito nell'attacco e nella difesa, orientando i loro lavori verso il centro di gravità, riattivando e distruggendo ponti, rimovendo ed organizzando zone di arresto, agevolando il transito alle truppe ed alle artiglierie.

Le artiglierie muovono a scaglioni: una parte di esse deve essere sempre pronta ad intervenire; le grandi gittate si sfruttano per ridurre al minimo i cambi di posizione, nei quali sta appunto la debolezza di tale Arma. *I loro schieramenti sono però raccolti e gli osservatori a portata delle batterie.* È l'impiego rapido del mezzo, che evita di far luogo alla messa in azione delle trasmissioni, indispensabili per il funzionamento dell'insieme, qualora i pezzi fossero distanti dai posti di comando e questi dagli osservatori. *Largo uso di pattuglie con la Fanteria, unico mezzo per la rapida cooperazione*: pattuglie però che allontanandosi di troppo dai reparti risentono della lunghezza delle trasmissioni e della rispettiva aleatorietà.

Grande cura va messa nella ripartizione e nello schieramento dei mezzi controaerei, alquanto numerosi e tutti decentrati. Si parla qui di cannoni di piccolo calibro (20 millimetri); quelli di maggior calibro restano nelle mani dei comandi di ordine superiore e pertanto lavorano con azione eminentemente accentrata.

Le unità tedesche (come sempre) hanno solida struttura, completa organizzazione e ricchezza di mezzi, mezzi che a differenza di quelli degli altri eserciti sono tutti moderni.

Le formazioni previste nel tempo di pace sono come numero e mezzi poco diverse da quelle di guerra. In caso di mobilitazione le unità si raddoppiano o si triplicano, ma la loro compagine è sempre ottima, pur essendo naturalmente alquanto inferiore, alle unità preesistenti. I minori reparti agiscono sul campo tattico con ordine e sicurezza, ripetendo in guerra quello che fecero in piazza d'armi o nei campi di istruzione. Ognuno al suo posto, con distanze ed intervalli prescritti, sfruttando egregiamente il terreno. Molto curato è il comportamento singolo, frutto, come già detto, di un severo addestramento individuale. Tutti a terra: tutt' al più ufficiali e sottufficiali in ginocchio, mascherati per quanto possibile.

Nella zona battuta dal fuoco nemico i movimenti in avanti o verso il tergo sono fatti dai fanti stri-

sciando, quelli laterali, rotolando, nel vero senso della parola. Le armi vengono scaraventate a terra e formano massa unica col corpo del combattente; le buffetterie di ottimo materiale resistono egregiamente al tormento ed al contrasto col terreno.

I fucilieri hanno zaino a pelo. Le mitragliatrici leggere (nostri fucili mitragliatori) nel numero di 27 per battaglione sono spalleggiate; un piccolo affusto a treppiedi (leggerissimo) portato anch'esso a spalla permette l'installazione per il tiro contro-aerei. Ippotrainate sono le mitragliatrici pesanti (una compagnia di 12 armi per battaglione) e così i pezzi da 75 per fanteria (una compagnia di 6 pezzi per reggimento). I serventi sono seduti sulle vetture. Raramente le mitragliatrici pesanti sono spalleggiate: i pezzi per fanteria vanno trainati per brevi tratti a mezzo di apposite funi. Tutti cavalli: nessun mulo.

I pezzi anticarro numerosissimi (un reparto per reggimento ed un gruppo divisionale) costituiscono nell'ambito della grande unità un elemento di indiscusso peso tattico. Il materiale, semplice, robustissimo, mobile, è trainato da potenti autovetture che servono anche al trasporto del personale.

Le artiglierie divisionali sono tutte ippotrainate e numerose. Vi figura infatti un reggimento su tre gruppi di obici da 105 ed un gruppo pesante su tre batterie (due da 150 ed una da 105).

Il materiale da 105, a doppia coda, consente grandi settori di tiro. È alquanto pesante ed i cavalli perciò sono grandi e notevolmente robusti. Il materiale pesante da 105 e da 150 è per il traino suddiviso in due elementi. I serventi prendono posto sulle vetture. Il materiale di comando, di osservazione e collegamento, per il primo impiego, è affardellato sulle selle dei plotoni comando.

Il corpo di armata ha i mezzi per poter rinforzare le divisioni con un gruppo pesante motorizzato, analogo al precedente, ed averne ancora una aliquota per i compiti ad esso direttamente spettanti.

I pionieri, costituiti in battaglioni (uno per divisione) hanno notevole quantità di materiale e di mezzi per svolgere anche la guerra di arresto. Hanno ancora 27 mitragliatrici leggere (9 per compagnia), il che dà loro capacità tattica e quindi possibilià di impiego in cooperazione con le altre truppe combattenti.

La Cavalleria e le truppe celeri, motorizzate in genere, entrano nella costituzione dei reparti esploranti. Il cavallo è robusto, resistente, soprattutto docile e freddo. L'equitazione svolta con serietà e profondità mette tutti quelli che debbono montare quadrupedi, in condizioni di farlo con disinvoltura e notevole sicurezza.

Il Corpo di Armata ha battaglioni mitraglieri motorizzati con i quali può costituire fianchi difensivi, chiudere intervalli fra divisioni agenti parallelamente, compiere azioni di fuoco lontane.

I reparti contraerei appartengono all'Arma Aeronautica e come tali portano la stessa divisa. Essi però fanno parte organica delle grandi unità e vengono opportunamente decentrati anche ad enti di ordine inferiore. Intendiamo qui alludere ai reggimenti di fanteria o di artiglieria per la protezione dei propri schieramenti od in parte tenuti alla mano dalla grande unità per protezione dei suoi centri più sensibili. Riteniamo che ogni divisione possa contare su di un gruppo di quattro batterie, ciascuna di tre plotoni. Il materiale da 20 è solido, di facile impiego, ben studiato e provvisto di vari strumenti per la misurazione di distanze (telemetri), di angoli (sitometri) e di binoccoli triedri per l'osservazione diretta del risultato dei colpi.

L'emanazione degli ordini. — Qui accenneremo allo spirito pratico delle disposizioni che consentono all'organismo bellico di ben funzionare, specie nei momenti critici del combattimento, riducendosi tutto alla più semplice espressione.

I comandanti di reggimento, in caso di emanazione di ordini chiamano a sè l'aiutante maggiore in 1°, quelli di battaglione o di gruppo ed i comandanti dei reparti direttamente dipendenti.

Fissati il concetto di azione ed il disegno di manovra, che vengono esposti verbalmente, il comandante del reggimento detta a voce alta il proprio ordine. Tutti scrivono contemporaneamente sul taccuino di servizio; l'aiutante maggiore in 1° rilegge. Vengono apportate le eventuali correzioni od aggiunte; ciascuno subito dopo parte per il proprio reparto.

Tale sistema sbrigativo e semplice, viene di massima adottato anche dai comandi di divisione. È qui il capo di S. M. che, avute le direttive dal comandante, procede alla dettatura dell'ordine ed alla conseguente rilettura, presente o meno lo stesso comandante di grande unità.

In tal caso il capo di S. M. dà sicuro affidamento che la volontà del comandante rimanga inalterata: egli pertanto esprime sotto forma di ordine quanto detto comandante ebbe a fissargli in precedenza. Tali procedimenti però, che potrebbero esser ritenuti nuovi, sono praticamente applicati anche da nostri comandanti di reggimento, che ne hanno tratto e ne traggono buona norma.

Noi li abbiamo qui riportati a solo titolo informativo.

Romeo Marcello Camèra

LA POLITICA AMERICANA IN ESTREMO ORIENTE E NEL PACIFICO

Una decisa e continua opposizione alle mire nutrite dalle Potenze europee di espandersi territorialmente in Cina caratterizza, fin dal suo inizio, la politica americana nel Celeste Impero, tutta volta al conseguimento di vantaggi d'indole economica.

Ma ancora un'altra incisiva linea storica dobbiamo notare nell'azione estremo–orientale degli Stati Uniti: la loro politica estera ha avuto inizio ben più impegnativo e distinto da intervento diretto in Estremo Oriente che in Europa. Infatti, mentre l'intervento diretto dell'America nel nostro continente risale solo alla guerra mondiale, è fin dal 1853–54 che gli Stati Uniti agiscono energicamente nel settore Asia–Pacifico, con la famosa dimostrazione navale Perry, che valeva ad aprire i porti del Giappone ai bianchi.

L'azione svolta dalla squadra navale americana, presentatasi nel 1853 e poi nel 1854 a Yokohama, valse l'apertura dei porti nipponici di Scimoda ed Hacodate al commercio internazionale e la firma di un trattato di pace e di amicizia nippo–americano. Questo episodio fu di una importanza molto rilevante, in quanto finalmente immetteva il Giappone nella vita internazionale e nella civiltà moderna: senza di esso chi sa quanti anni ancora l'Impero del Sol Levante sarebbe rimasto chiuso alle influenze esterne e stabilizzato nella sua immobilità feudale, propria dell'Evo Medio!

È naturale che a partire da allora, uno dei Paesi con cui furono più frequenti le relazioni del giovane Paese fosse proprio l'America, anche per la legge di vicinanza geopolitica; vicinanza, intendiamoci, molto relativa, se si pensa che sono necessari ben 20 giorni per la traversata del Pacifico, dai porti americani a quelli nipponici. Comunque, è forse proprio per questa maggiore e più intensa facilità, per quanto relativa, dei rapporti fra Estremo Oriente e Stati Uniti, rispetto a quelli di esso con gli Stati europei, che fu agevolata l'evoluzione giapponese nel suo rapido processo di assimilazione della civiltà bianca: anche perchè l'esempio degli Stati Uniti sorgenti a sempre maggior potenza industriale ed economica era il più fecondo per i nipponici, tutti impegnati in uno sforzo impareggiabile per raggiungere in qualche decennio i risultati ottenuti altrove dopo alcuni secoli.

Ma a prescindere da queste influenze dirette ed indirette, fu verso la fine dello scorso secolo che la politica americana talune delle sue maggiori affermazioni in E. O. La conquista di alcune importanti posizioni nel Pacifico derivò così agli Stati Uniti dalla guerra del 1898–99 con la Spagna.

Siccome questa guerra ha una importanza notevole nella politica americana, ne daremo qualche cenno diffuso, anche perchè crediamo che pochi ne conoscano i particolari.

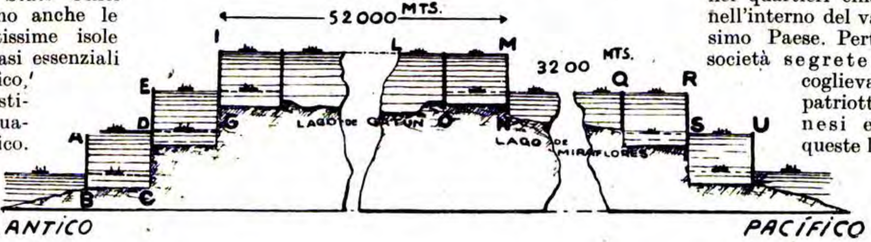
La vasta e ricca isola di Cuba, possesso spagnuolo sin dalla scoperta di Colombo (avvenuta il 27 ottobre 1492), si ribellò nel 1895, precipuamente pel cattivo ed opprimente sistema amministrativo, specie fiscale degli Spagnuoli. Gli Stati Uniti ben presto appoggiarono finanziariamente i rivoltosi che avevano proclamata la Repubblica. Non essendo gli Spagnuoli riusciti a reprimere la rivolta, i Cubani nel 1897 pretesero il riconoscimento totale della loro indipendenza. Le Camere di Washington approvarono la proclamazione dell'indipendenza ed invitarono la Spagna a ritirarsi da Cuba, perchè gli Stati Uniti erano irritati della crudeltà della tentata repressione spagnola. In seguito poi all'affondamento all'Avana della nave da guerra americana *Maine*, fu dichiarata guerra alla Spagna.

Anche le Filippine, altro ricco ed importante possesso spagnuolo, si erano ribellate nel 1896 e speravano nell'aiuto americano, che fu recato dal commodoro Dewey, che aveva avuto l'ordine di distruggere la flotta spagnola. Così il 1° marzo 1898 la flotta americana entrava nel porto filippino di Manilla, che fu poi espugnata il 13 agosto dello stesso anno, grazie all'aiuto del generale Aguinaldo, capo degli insorti. La flotta spagnola fu battuta a Cavite, nelle Filippine, e a Santiago di Cuba.

La Spagna, vinta, con trattato di Parigi del 10 dicembre 1898, perse tutte le sue colonie in Asia ed in America. Cuba, Portorico e le Filippine, furono cedute agli Stati Uniti, che nel 1901 proclamarono indipendente la prima, e che avevano pagato alla Spagna, come risarcimento nominale dei suoi investimenti nell'Isola, la somma di 20 milioni di dollari. Noteremo incidentalmente, che in tale occasione la Spagna vendette alla Germania, le isole Caroline, Palau, Marshall ed alcune delle Marianne, isole che, col trattato di Versailles, passarono sotto

mandato giapponese. L'isola più importante delle Marianne, Guam, fu ceduta nel 1899, agli Stati Uniti.

Questi così, s'insediavano saldamente abbastanza vicino al Giappone: alle Filippine e nell'arcipelago di Sulu, isole comprese tra queste e Borneo. Nel 1898 gli Stati Uniti occupavano anche le importantissime isole Hawai, basi essenziali del Pacifico, di cui costituiscono quasi l'ombelico.



SEZIONE E TRACCIATO DEL CANALE DI PANAMA

Contro questa occupazione protestò vanamente il Giappone, anzi le isole nel 1900 venivano costituite in territorio federale della Repubblica stellata.

Gli Stati Uniti acquistavano pertanto nel Pacifico delle posizioni importantissime e si accresceva la loro potenza ed il loro interesse nel massimo Oceano.

A conclusione di questa prima fase dell'azione americana, ricorderemo la parte avuta dagli Stati Uniti nella repressione della rivolta dei Boxers in Cina, quantunque leggermente spostata nel tempo (1900) rispetto alla nota Hay del 1899 che noi assumiamo quasi a linea ben definita di demarcazione nella politica estremo-orientale degli Stati Uniti, anche perchè divide casualmente il nostro secolo dallo scorso.

Dunque dopo che nel 1898–99 Inghilterra, Francia, Russia e Germania avevano ottenuto importanti concessioni in Cina e che il Giappone per l'azione di questi ultimi tre Stati, legati nella Triplice Occasionale d'Estremo Oriente, era stato privato di molti dei frutti della sua vittoria, i Cinesi, gelosi della propria indipendenza, cospiravano per liberarsi dall'espansione europea, sempre più invadente ed alla quale era quasi fatale si opponessero una volta o l'altra le potenti forze xenofobe di un paese così ostilmente chiuso agli stranieri tanto che, malgrado la *guerra dell'oppio,* vinta nel 1841–42 dall'Inghilterra che imponeva l'apertura dei cinque porti di Canton, Amoy, Futsciù, Ningpo e Shangai, gli europei non potevano azzardarsi a penetrare nei quartieri cinesi e nell'interno del vastissimo Paese. Pertanto società segrete raccoglievano i patriotti cinesi e fra queste la più importante era quella dei Boxers, che col favore dei Mandarini si mise a devastare le sedi delle missioni cattoliche, ed a uccidere i Cristiani, e tutti i bianchi in genere. Nel giugno del 1900 essi erano padroni di Pechino ed assediavano le case dei ministri ed impiegati delle Potenze che resistettero valorosamente. Si formava allora una coalizione europea composta dalla Germania, Russia, Inghilterra, Italia e Francia, a cui si unirono il Giappone ed appunto gli Stati Uniti.

Dopo la presa di Taku e la fuga della imperatrice reggente e della corte imperiale da Pechino, le truppe alleate, al comando del feldmaresciallo Waldersee, entrarono in Pechino che fu saccheggiata, mentre i Boxers furono dispersi. Alcuni mesi dopo il Governo cinese sottostava alle seguenti condizioni: pagamento di una indennità di un miliardo e 200 milioni di lire, pena di morte ai capi dell'insurrezione, smantellamento dei forti di Taku e permesso agli alleati di tenere truppe proprie a Pechino e a Tien-Tsin (1901).

Si è visto che fino al 1900 la politica degli Stati Uniti in E. O. è prevalentemente di accaparramento d'importanti posizioni, e di azioni belliche che valsero loro quasi tutte le posizioni che hanno attualmente.

Dopo il 1900, o meglio dopo il settembre 1899, data di spedizione della nota Hay, di cui ci occu-

peremo adesso diffusamente, prevale l'azione diplomatica ed economica, volta a due fini essenziali: conquistare una posizione commerciale privilegiata in Cina, ed impedire al Giappone di raggiungere l'egemonia nel Pacifico.

Dunque il 6 settembre 1899 il Segretario di Stato americano John Hay, in seguito a consultazioni col diplomatico W. Rockill, inviava la famosa nota instauratrice della politica della «open door» a Londra, Berlino e Pietroburgo, indi in novembre a Tokio, Roma e Parigi. Questa nota mirava a garantire la massima libertà per tutti di trafficare in Cina: quindi regime della «porta aperta». A cosa mirava questa politica? È evidente: non avendo gli Stati Uniti nè interesse nè volontà di espandersi territorialmente in Cina, volevano però che questa rimanesse indipendente e pienamente aperta alla loro poderosa azione economica. Con la nota Hay si sperava di impedire ogni conquista della Cina da parte di una sola Nazione e di convogliare gli Stati Uniti in un'azione comune, preferibilmente pacifica nella Cina. Questa finalità di lasciare la Cina debole, divisa ed immune da conquiste straniere, incontrò il favore di Londra, le cui mire erano perfettamente analoghe a quelle americane ed a cui appunto convenivano le modalità di azione proposte dalla nota Hay.

Ma se Londra consentiva, Tokio e Parigi, due dei Governi allora maggiormente interessati in Cina, non mancarono di fare larvate opposizioni a cui però l'Hay rispose vigorosamente il 20 marzo 1900 riaffermando le direttive del Governo americano di non poter tollerare ingerenze esclusive nel Celeste Impero.

Da tutto ciò è dato scorgere l'eccezionale interesse della nota Hay, che bene può, quindi, segnare l'inizio della seconda fase della politica estremo-orientale degli Stati Uniti. Per questo è utile sapere che i punti fondamentali della nota erano i seguenti:

a) che ciascuna Potenza si impegnasse a non intromettersi nei porti aperti, nelle sfere d'influenza e nei territorî avuti in locazione;

b) che la tariffa doganale venisse riscossa dalla Cina e fosse applicata senza privilegi nei porti delle sfere d'interesse;

c) che dalle navi estere frequentanti porti delle sfere d'influenza, non si riscuotessero diritti più elevati di quelli imposti alle proprie navi, nè si imponessero alle merci straniere sulle linee ferroviarie delle sfere, tariffe più onerose di quelle gravanti sulle merci proprie.

Dello sviluppo di questa azione diplomatica molto ci sarebbe da dire, ma prima di accennarvi vogliamo parlare di un altro significativo fattore della politica americana in Estremo Oriente: l'azione di svalutamento della vittoria nipponica nella guerra con la Russia.

Già il 13 gennaio 1905 gli Stati Uniti chiedevano l'assicurazione che della pace nippo-russa non avrebbe fatto le spese la Cina.

Il trattato di pace nippo-russo del 1905 fu firmato a Portsmouth, città americana del New Hampshire, auspice il Presidente degli Stati Uniti, Teodoro Roosevelt, proprio per porre dei limiti ai vantaggi che avrebbe potuto ottenere il Giappone vittorioso. Inoltre è da notare che prima di questa guerra l'Impero del Sol Levante era stato guardato con molta simpatia dagli Americani; dopo di essa, viene gradatamente odiato per la sua sorgente potenza, temibile agli interessi americani, di modo che gli interventi per frenare l'espansione del Giappone divengono sempre più numerosi e serrati.

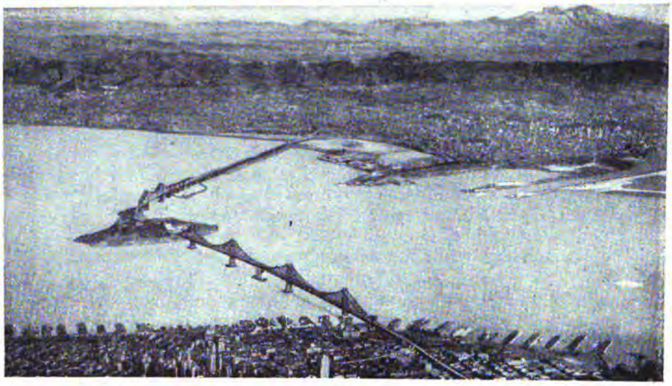
Frattanto l'azione della «diplomazia del dollaro» mirante a fare della Cina un immenso mercato, come conseguenza della politica dell'«open door» si estrinsecava in diverse eloquentissime manifestazioni: non solo attraverso la penetrazione economica, ma anche attraverso la penetrazione culturale nelle terre cinesi. Così le Università americane svolsero in Cina, una propaganda intensissima e cominciarono a diffondervi laboratorî, insegnanti, assistenti e medichesse in abbondanza (medichesse e non medici, poichè a questi era vietato l'accesso presso le famiglie dei mandarini).

Di anno in anno la politica americana concentrava sempre maggiormente le sue forze ai fini basilari già segnalati di mantenere inalterato il dubbio equilibrio dell'Estremo Oriente, poichè di ogni mutamento avrebbe potuto giovarsi il Giappone, ambizioso e pronto, e per fare delle centinaia di milioni di consumatori

LA PORTAEREI «SARATOGA» AL PASSAGGIO DEL CANALE DI PANAMA

cinesi un popolo soggetto all'influenza americana e chiuso in un certo modo alla espansione economica.

Particolarmente eloquente fu la dichiarazione rivolta da Mister Cooke ai membri della Federazione studentesca dei Cinesi presso la Columbia University di New York che, per essere investito in Cina «in misura mai sognata» il capitale americano attendeva solo l'annunzio del ritorno del paese alla calma. Manilla, l'importante porto delle Filippine, avrebbe poi dovuto in breve rivaleggiare con Hong Kong e Singapore.



LA BAIA DI SAN FRANCISCO

Però la tradizionale opposizione al programma europeo e giapponese di espansione in Cina non impedì che in seguito alla visita della flotta americana si firmasse nel 1908, un accordo nippo-americano, detto Tahahira-Root, dal nome dei firmatarî.

Veniamo ora a trattare dell'apertura del Canale di Panama e dei suoi importanti riflessi sulla politica del Pacifico.

Prescindendo necessariamente dalla storia, pur interessantissima, del Canale ricorderemo che attraverso di esso è possibile alla flotta americana dell'Atlantico il celere passaggio nel Pacifico, mentre prima era necessaria la lunghissima e difficile circumnavigazione di tutta l'America meridionale, resa più ardua dalla mancanza di basi di appoggio e di rifornimento appartenenti agli Stati Uniti, lungo la sterminata rotta. Il Canale con l'annessa zona di 10 miglia di larghezza (5 miglia per lato) è di proprietà degli Stati Uniti, cui fu ceduta in uso perpetuo dalla Repubblica di Panama. Il canale, di somma importanza strategica, è così sotto il pieno controllo americano.

Questo Canale interoceanico nei suoi riflessi estremo-orientali, è della massima importanza proprio perchè abbrevia di parecchie migliaia di chilometri le comunicazioni tra l'Atlantico e l'Oceano Indiano.

Procediamo nella nostra esposizione analitica. Il 18 gennaio 1915 il Giappone rivolgeva alla Cina le così dette ventuno domande miranti ad ottenere importanti vantaggi. Non solo, ma in aprile le domande venivano ripetute e il 7 maggio fu inviato un ultimatum alla Cina.

Ma il 13 maggio gli Stati Uniti opponendosi alle richieste giapponesi, conseguenzialmente alla loro politica, dichiararono che non potevano riconoscere accordi menomanti i diritti americani in Cina, la integrità cinese e la politica della porta aperta.

Nel 1917 l'America interveniva nella guerra mondiale a fianco della Intesa: il motivo fondamentale era pur sempre la politica estremo-orientale. Infatti prima della dichiarazione di guerra era stata intercettata una nota del Segretario di Stato tedesco agli Esteri, Zimmermann, diretta al Ministro tedesco al Messico, nota che proponeva una alleanza tedesco-messicana contro gli Stati Uniti per cui il Messico, in caso di successo, avrebbe ottenuto parte del Nuovo Messico, il Texas e l'Arizona. Insieme il Messico doveva insinuare che il Giappone era unito in questo piano ed offrire di trattare tra Germania e Giappone.

Tuttavia diplomaticamente a Versailles Wilson si vedeva sconfitto perchè il Giappone, in base alle promesse di Londra, Roma e Parigi del 1917 (appunto il 16 febbraio 1917 Londra si dichiarava lieta di sostenere le pretese di Tokio!) otteneva l'appagamento delle sue pretese sui territorî e sulle isole ex-tedesche.

Gli Stati Uniti correvano ai ripari col Trattato di Washington. Senza diffonderci sulla storia politico-diplomatica di esso, ricorderemo i trattati conclusivi, relativi all'Estremo Oriente, che segnarono la rivincita piena degli Americani.

Con l'accordo quadripartito del 10 dicembre 1921 Inghilterra, Francia, Giappone e Stati Uniti si accordarono di rispettare i proprî diritti relativamente alle possessioni e Dominions insulari nel Pacifico. Un trattato supplementare definiva come tali ed appartenenti al Giappone, il sud di Sakhalin, Formosa, le Pescadores e le isole dei Mandati. Importante inoltre era la clausola che nel caso di aggressioni alla Cina da parte di altre Nazioni, le Potenze firmatarie avrebbero provveduto di comune accordo.

Col trattato ad otto del 6 febbraio 1922 le Potenze firmatarie si impegnavano di rispettare l'integrità cinese, di offrire alla Cina la possibilità di governo stabile ed a stabilire l'uguaglianza delle Potenze nelle industrie cinesi.

Inoltre pel trattato 4 febbraio 1922 il Giappone restituiva alla Cina l'ex territorio tedesco di Kiao-Ciao che infatti fu evacuato dopo alcuni mesi. Il

trattato navale sanciva anch'esso l'inferiorità del Giappone nei confronti dell'America e dell'Inghilterra, perchè secondo la nota formula il rapporto di consistenza delle nuove costruzioni delle rispettive Marine da guerra, era stabilito come segue: Stati Uniti ed Inghilterra: 5,25 – Giappone: 3,15 – Francia ed Italia: 1,75.

Se poi fu introdotto il famoso tonnellaggio massimo di 35 mila tonnellate per le navi di linea fu anche perchè le conche del canale del Panama, larghe solo 33 metri, non permettono, allo stato attuale, il passaggio di unità di tonnellaggio superiore.

L'ARCIPELAGO DELLE FILIPPINE

Sorvolando sugli avvenimenti degli ultimi anni poco degni di nota e che del resto sono ben conosciuti, veniamo ad alcune conclusioni prima di iniziare un breve esame della situazione strategica del Pacifico con le relative questioni delle Hawai, del progetto del canale di Nicaragua e della recente occupazione americana di alcune isole del Pacifico.

Nonostante che gli investimenti economici americani in Cina non siano molto rilevanti (circa 250 milioni di dollari che il commercio assommi a poco di più di 30 milioni di dollari, che i sudditi americani in Cina siano solo 700 e che gli Stati Uniti non vi abbiano possedimenti, la loro politica in Cina è sempre stata energica ed impegnativa. D'altronde l'opinione pubblica americana è violentemente ostile al Giappone, temutissimo, al quale però si volge prevalentemente l'interesse americano piuttosto che all'Europa, pur molto più vicina.

Venendo all'esame strategico risulta ben presto evidente che un conflitto nippo-americano è estremamente difficile per le enormi distanze e per la impossibilità di porre un blocco navale sia all'uno che all'altro Paese. D'altronde l'America per la scarsezza dell'elemento uomo, anche in senso qualitativo, è destinata ad avere la peggio in una corsa agli armamenti col Giappone, esuberantissimo di energie demografiche, spiccatamente marinare.

Le basi americane principali sono essenzialmente le isole Hawai; le Filippine per le loro condizioni politiche e per la loro estrema lontananza poco si adattano allo scopo, come vedremo meglio più oltre. Il Giappone invece con le Caroline, le Marshall e le Marianne, ha praticamente il controllo strategico del Pacifico. Notiamo poi che l'attenzione dei tecnici americani è rivolta alle isole Aleutine (con la base di Deutch Harbour) vicino alla Alasca, isole che però sono di scarso valore strategico per le condizioni climatiche, poichè nel periodo invernale sono impraticabili per i ghiacci.

In più nelle Hawai si dibatte un doloroso dramma di razza, paragonabile a quello italo-francese in Tunisia, per la schiacciante prevalenza demografica nipponica sugli Americani, questione di alto valore politico e morale.

Infine il canale di Panama, oltre a non permettere il transito a navi da battaglia superiori alle 35 mila tonnellate, è pur sempre vulnerabile da un attacco aereo, possibile mediante l'impiego di una nave portaerei avversaria, votata alla morte.

Di qui scaturisce il ripreso progetto del canale di Nicaragua (ventilato fin dai primi anni del secolo al luogo di quello di Panama) onde acquistare maggiore sicurezza per il traffico bellico e permettere il passaggio delle maggiori unità. Se la lunghezza di esso è di molto superiore a quello di Panama il tracciato può giovarsi del fiume Sanluan che sbocca nel gran lago Nicaragua, del lago stesso e del fiume Lajas sboccante nel Pacifico.

Il presupposto diplomatico del Canale risale ad un trattato del 1916 tra Nicaragua e Stati Uniti, per cui questi ultimi, dietro compenso di tre milioni di dollari, hanno il diritto di creare un canale attraverso il Nicaragua e di stabilire basi navali nella baia di Fonseca e nelle isole di Corn grande e Corn piccola.

Naturalmente l'importantissima e mastodontica opera richiederebbe oltre a spese enormi, anni ed anni per il suo compimento, ma sarebbe della massima importanza strategica.

L'occupazione avvenuta nei primi giorni di marzo del 1938, degli atolli disabitati di Canton e di Enderbury, nell'arcipelago della Fenice, da parte della Marina da guerra americana, occupazione che seguiva quella delle isole oceaniche Howland, Baker e Jarvis avvenuta nel 1936, pone in un certo modo su di un nuovo piano i problemi che riguardano le Filippine e paiono denotare, di riflesso, un orientamento alquanto diverso nella politica nord-americana nel Pacifico.

Infatti la politica americana nel Pacifico ed in Estremo Oriente si fonda sulla linea Stati Uniti–Filippine.

La distanza grandissima tra la costa pacifica degli Stati Uniti e le Filippine, pur dimezzata quasi dalle Hawai e rafforzata da alcune minori basi intermedie, ne riduce però sensibilmente l'importanza.

Questa rotta si appoggia essenzialmente alle fortissime Hawai, la cui base principale è Pearl Harbour ed inoltre si vale dell'isola di Guam (che ha il buon ancoraggio di Porto Abra, vasto ma poco attrezzato) e delle isole di Wake, e di Midway.

Questa che possiamo chiamare la linea imperiale americana è caratteristica dal fatto di svilupparsi lunghissima e sottile con pochi punti di saldo appoggio e quindi non difficilmente vulnerabile da parte di una forte Marina avversaria, come per esempio la nipponica, che ha il formidabile vantaggio di essere relativamente vicina, ed in ispecie con l'isola di Formosa, all'arcipelago delle Filippine.

Non solo, ma la politica nipponica ottenendo a Versailles il mandato di tipo *C*, che dai Giapponesi è considerato vero e proprio possesso, sulle isole Caroline, Marianne e Marshall, già appartenenti alla Germania, veniva a costituire un sistema strategico fiancheggiante la rotta che congiunge le Hawai alle Filippine (Guam poi è proprio nel gruppo delle Marianne) e quindi di grande valore nell'eventualità di un conflitto nippo–americano consentendo larghe possibilità di manovra verso il lato scoperto della sistemazione difensiva americana, vale a dire quello Hawai–Isole Samoa.

Dunque l'occupazione delle cinque Isole ricordate, nella zona centrale del Pacifico, viene a costituire per gli Stati Uniti, un elemento di forza difensiva ed offensiva precisamente tra Porto Pearl e Pago–Pago.

E le cinque isole di Canton, Enderbury, Howland, Baker e Jarvis mentre rafforzano la catena di basi e di punti di appoggio della rotta Hawai–Samoa, costituiscono una salda linea di difesa e formano colla linea Hawai–Midway–Wake–Guam–Filippine, una specie di semicerchio americano offensivo e difensivo, specialmente dal punto di vista aereo.

E ora da considerare che proprio fin dai primi anni, per non dire dai primi mesi dell'occupazione delle Filippine, vi era stata in America una corrente favorevole alla loro emancipazione, corrente che attraverso continue e graduali concessioni ha condotto, per ragioni e per contingenze varie, che qui non è il caso di esaminare, alla firma da parte del presidente Roosevelt nei primi mesi del 1935 del Tydnigs–Mac Duffie bill poco differente dalla precedente legge Hawes–Cutting, bill con cui è fissata per il 1946 la piena indipendenza delle Filippine.

Questa decisione produsse molta meraviglia quasi dappertutto e disappunto nell'Inghilterra più avvezza nell'assicurare il proprio dominio imperiale con situazioni e sistemazioni politiche di tutte le sfumature, ma in genere sempre a lei vantaggiose. Ma la meraviglia diminuirà quasi del tutto se si riflette che l'occupazione delle Filippine non era mai stata bene accetta alla opinione pubblica americana in genere e che, essenzialmente, appare a tutti come certa l'insostenibilità delle Filippine in un eventuale conflitto col Giappone, a meno che non siano schierate a fianco dell'America in questa ipotetica lotta le Potenze europee, Inghilterra, Francia ed Olanda, che hanno maggiori interessi in Estremo Oriente, nel Pacifico e nell'Indonesia.

E pure in questo caso le forze alleate appoggiantesi di necessità principalmente a Singapore ed Hong–Kong non avrebbero un giuoco proprio facile, pur avendo formidabili possibilità.

D'altra parte se si esaminano le clausole della legge Hawes–Cutting si vedrà subito come essa preveda delle restrizioni alla completa indipendenza filippina, ponendo delle condizioni giuridiche per cui la nuova situazione delle isole sarà probabilmente vicina a quella del protettorato internazionale, senza contare la clausola per cui dopo il 1946 il Governo americano avrà diritto di conservare nelle Filippine una base navale e stazioni carboniere e petrolifere.

Dal punto di vista economico poi, varî accordi e clausole garantirebbero agli Stati Uniti il predominio nella importante e ricca economia filippina.

Comunque, come accennavamo, l'occupazione americana di alcune isole oceaniche importanti strategicamente, ci sembra denotare oltre una netta volontà di difesa delle posizioni americane nel Pacifico, il desiderio di consolidare la linea di comunicazioni Hawai–Samoa, per tenere legate alla politica americana le Filippine e non lasciarle indipendenti e magari alla mercè di eventuali mire di terze potenze.

Da tutto quanto abbiamo esposto possiamo concludere che la politica americana nel Pacifico trova le sue ragioni principali negli interessi economici degli Stati Uniti in Cina e nella attività espansionistica del Giappone. Dati anche i notevoli contraccolpi che avrà certo in Asia la nuova guerra europea, gli sviluppi futuri dell'azione americana in Oriente e nel Pacifico non sono oggi chiaramente delineabili.

Nicola Marchitto

NOTE SULLA GUERRA COLONIALE

Ogni volta che alla soluzione di un tema militare si vuol imporre una linea preconcetta di condotta, senza preoccuparsi di sapere se questa sia in rapporto alle circostanze speciali che ci chiamano ad agire, possiamo trovarci di fronte ad un metodo o ad uno schema che non rispondono alla reale situazione.

In tal caso, non vi è più arte militare, perchè il successo potrebbe dipendere unicamente dalla sola conformità fortuita del metodo impiegato, con i dati reali del problema da risolvere.

Il metodo, in quanto metodo rigido, è quindi, condannabile. Se non si vuol cadere in errori dottrinali — nell'applicazione dell'arte militare — deve apportarsi uno spirito il più possibile liberale.

Tuttavia, una riserva s'impone, e riflette certi invariabili principî tattici, di ordine generale, come la combinazione del fuoco e del movimento, la manovra sui fianchi ed alle spalle.

Per ciò che particolarmente concerne la guerra coloniale, sebbene questa in apparenza sia di una natura che sembra farla differenziare da quella europea, non deve essere considerata, per questo, come appartenente ad una categoria ben distinta, ma soltanto, e tutto al più, come una varietà della stessa specie.

Varietà, che è data da ragioni talvolta tattiche, e quasi sempre strategiche, dal clima, dalla geografia fisica, dalle risorse naturali e da fattori etnici.

Ma se la base professionale dell'arte militare, deve essere comune tanto all'ufficiale metropolitano che all'ufficiale coloniale, che devono essere in grado di poter esercitare la professione delle armi, tanto in Europa che in colonia, pure un rilievo si impone — che in materia di guerra coloniale — emerge dalla presupposta superiorità dello sperimentato ufficiale coloniale, di fronte a quello metropolitano che per la prima volta è chiamato ad agire in colonia.

MEHARISTI

Nella guerra coloniale, i servizi politici sono strettamente collegati con i servizi di guerra, e soltanto con l'esperienza (che non si acquista che col tempo) si possono evitare, specialmente dal punto di vista strategico, gli errori di apprezzamento.

Intendiamo dire: esperienza cosciente, e non cieca abitudine, perchè l'applicazione senza discernimento, di un metodo comune, senza domandarsene la ragione, potrebbe, come più sopra abbiamo detto, non rispondere alla situazione di fatto e riservare, come conseguenza, dolorose sorprese.

La guerra coloniale è — come quella europea — una guerra totale: quando sussistano, bisogna agire contro le forze organizzate dall'avversario e contro le risorse generali della popolazione; ma questa seconda parte dell'azione, assume quasi sempre una preponderanza nella guerra europea, perchè gli scopi strategici di questa, non sono analoghi a quelli della guerra coloniale.

In proposito, quella mondiale, ci ha dimostrato in modo così patente, la relazione intima, materiale e morale, che esiste

ASCARI ERITREI

tra il fronte e l'interno del Paese, tra l'esercito operante e la Nazione, da dover ritenere come dogma che sia necessario, con ogni mezzo, spezzare, o per lo meno affievolire, all'interno, la volontà di resistenza dell'avversario.

Nella guerra coloniale, invece, gli obiettivi essenziali sono più limitati e possono essere i pochi centri o nodi di comunicazione, e gl'interessi da colpire — a differenza della guerra europea — sono rappresentati assai spesso dai soli averi della popolazione, costituiti dal bestiame, dal raccolto e dalle tende, donde la necessità dolorosa di dover sovente sacrificare intere tribù con donne, vecchi e ragazzi.

A differenza di quanto avviene nella guerra europea, che a causa della sua complessità reclama una larga suddivisione delle attività e delle responsabilità, che si estendono all'insieme della Nazione, nella guerra coloniale, in conseguenza di un « complesso », assai spesso ristretto, il comandante, sovente da solo, deve occuparsi di tutto un « insieme » ed è così che i grandi coloniali sono stati anche dei politici e le loro azioni politiche, assai spesso, hanno rappresentato la parte più saliente della loro attività.

Il comandante deve, perciò, possedere una certa duttilità che gli permetta di adattarsi alle molteplici necessità, ma se al suo attivo avesse questa sola qualità, non potrebbe sopperire ad una insufficiente conoscenza del paese: possibilità, origine economica e commerciale, religione, costumi delle popolazioni, ecc.

La guerra coloniale non è mai disgiunta dall'azione politica, ed una politica indigena opportuna e ben compresa, può dare delle risorse che talvolta possono decidere della situazione, giacchè è assai più facile dominare una popolazione poco civilizzata, il cui sentimento nazionale embrionale, si basa, più che altro, sulla conservazione degli averi, che dominare una popolazione europea evoluta, spinta al sacrificio supremo da un sostanziale sentimento di patriottismo.

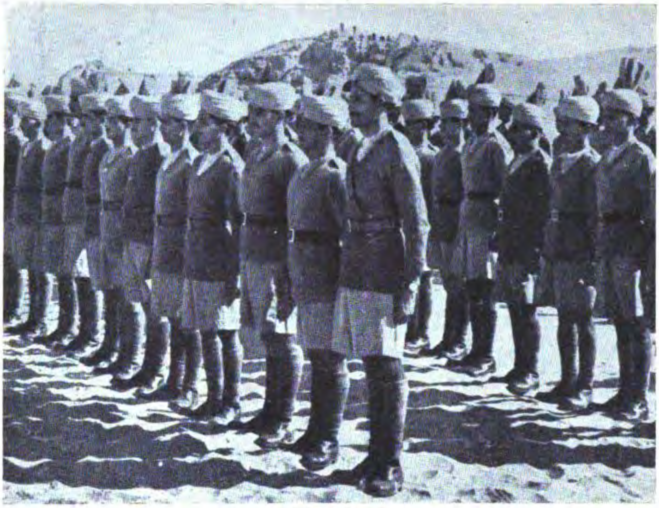
Or dunque, se la guerra coloniale, come sopra è detto — varietà di una stessa specie — richiede ufficiali specializzati, questa necessità deve emergere, più che come uomini di guerra (perchè le basi professionali devono essere comuni) come amministratori, agenti di esecuzione locale della politica indigena e di una strategia abile, flessibile e creatrice.

UN « GOUMIER »

Il programma di azione diviene essenzialmente psicologico e deve essere tracciato in precedenza e realizzato per tappe.

L'esercito che occupa i punti vitali del paese e i nodi di comunicazione, non può e non deve isolarsi in questi punti. Il contatto con le popolazioni vicine deve stabilirsi per esercitare una sorveglianza sullo sviluppo dell'azione politica.

Arrestarsi, sia pure per necessità, ai limiti dove la sicurezza è consolidata, è prudente, ma non deve distogliere il comandante dall'insieme di un programma di azione che deve essere logicamente definito col senso delle possibilità e con preparazione accurata.



TRUPPE INDIANE

l'attacco di forza e di sorpresa (contro truppe mal guardate, distaccamento troppo debole o colonna che ritorna alla base) e della *diluizione nel senso frontale e di combattimento.*

Per quest'ultimo motivo, molto spesso divengono illusori gli effetti che si vorrebbero ritrarre dal fuoco offensivo, con armi, la cui traiettoria e dispersione sono nel senso perpendicolare. Emerge quindi la necessità che contro questi obiettivi non bisogna preoccuparsi eccessivamente di ricercare la densità del fuoco, ma piuttosto, l'effetto elementare del suo dosamento.

Quando è possibile, di preferenza, impiegare la bomba che possiede l'inapprezzabile vantaggio di ammettere una tolleranza in portata ed in direzione eguale al raggio utile della rosa micidiale.

A differenza della guerra europea, che presume la grande unità, nella quale l'azione dei combattenti è disciplinata, collettiva ed anonima, nella guerra coloniale, i grandi movimenti di armate sono assai rari, e ci si trova spesso di fronte a gruppi naturali, assai mobili, e di solito costituiti da orde inorganiche, da formazioni per tribù e popolazioni, il cui armamento, se pure moderno, non viene sempre utilizzato a proposito ed il combattimento è in gran parte basato sul valore individuale del combattente.

Tuttavia, nell'operazione tattica, bisogna tener conto di quella dell'avversario, ed il più possibile, delle regole che sono di base contro eserciti europei.

Gl'indigeni, in generale, hanno procedimenti di combattimento ben conosciuti: di fronte ad un avversario più forte e meglio armato, si sparpagliano e non presentano alcun obiettivo nè al fuoco di artiglieria nè al fuoco di fanteria. Quindi, utilità di poca artiglieria mobile, ed inutilità assoluta di artiglieria pesante e numerosa, giacchè alla natura degli obiettivi deve essere subordinata l'azione del fuoco.

La guerra coloniale raramente comporta attacchi a grande stile, minuziosamente preparati; può invece, molto spesso comportare il movimento e la manovra diretta, che possono evitare l'atto di forza di un avversario eccessivamente mobile che reclama la cooperazione istantanea di una artiglieria capace di preparare e di appoggiare rapidamente.

Anche nell'azione guerresca di tribù o di orde, esiste l'applicazione rudimentale di un'arte militare, ma questa non va al di là della concentrazione degli sforzi in un dato punto, dell'accerchiamento, del-

In poche parole, creare una forza offensiva intrinsecamente capace di un'azione positiva ed immediata, una forza che non abbia a mettere in opera, contro una minima resistenza, uno spiegamento di energia non proporzionato all'obbiettivo.

Da tali concetti emerge chiaro, che un ufficiale che conosca la guerra europea, può facilmente uniformarsi a quella coloniale, non avendo bisogno, come qualità fondamentale, che di un sufficiente spirito di adattamento. È necessario, però, un altro coefficiente importantissimo che è dato dall'entusiasmo per la vita coloniale.

Questo stato di animo faciliterà la conoscenza della lingua del paese, della religione, dei costumi e dello spirito delle popolazioni.

Non vi è chi non veda come tutto ciò rappresenti una condizione essenziale, non solo per l'esercizio di una buona politica e per la riuscita materiale di una conquista, ma ancor più — ed è quello che maggiormente conta — *per realizzare una duratura pacificazione!* Per noi, Italiani, figli di Roma, anime alte e fiere, una conquista africana con le armi, è il preludio di una colonizzazione che imprime orme indelebili di benessere, di serena e redentrice collaborazione *e non di spogliazioni*, seminatrici di odio!

Là, sulle nuove strade imperiali, come sul cielo e nel pensiero d'Italia — spogli di brume — appare la luce di una realtà politica che non si cancella, di una grandezza spirituale che non si spegne.

Possa tale luce — Italia — affermare sempre i tuoi ideali di civiltà, di pace e di lavoro per la difesa della tua missione nel mondo!

Ottorino Centola

Annotazioni fasciste

XXI aprile.

Le imponenti adunate celebrative del Natale di Roma, si sono svolte alla presenza del Fondatore dell'Impero, che ha voluto conferir loro lo spiccato carattere di « Sagra dei Lavoratori » premiando al Foro Mussolini, quanti con la loro opera e col loro sacrificio personale hanno bene meritato del Lavoro e della Nazione.

Egli stesso si è recato presso ciascuno dei « mutilati del Lavoro », per consegnare brevetti e distintivi d'onore, in una atmosfera di entusiasmo, potentemente suggestiva.

Poi, nella cornice di Piazza Venezia — dove tante ore storiche il popolo italiano ha vissute — il DUCE, dinanzi ad una folla immensa che esprime l'entusiasmo dell'intera Nazione, così parla:

La celebrazione odierna trae dagli eventi un suo particolare e solenne significato. Esso si riassume in questa parola d'ordine: "Lavoro e armi ".

Sono sicuro che questa, dalle Alpi ai mari d'Africa, è la parola d'ordine di tutto il popolo italiano.

" Facilismo ".

Le faccende degli alleati in Norvegia non vanno in questo momento, molto bene. Il popolo inglese che è alquanto « credulone » (la buona fede non è una colpa) si era beatamente adagiato su le assicurazioni dei centomila uomini armati ed equipaggiati di tutto punto, pronti ad andare in Finlandia e che dovettero segnare il passo su le coste orientali inglesi perchè la Finlandia commise il « delitto di lesa-democrazia » concludendo la pace con la Russia; e beatamente aveva accolta l'assicurazione che le operazioni terrestri in Norvegia avrebbero presto scacciato dalla penisola nordica l'odiato Tedesco, cui Albione avrebbe, anche di più, impedito con la sua strapotenza navale gli accessi da mare alla Scandinavia.

Ma il « facilismo » si paga caro. Dinanzi alle confessate difficoltà ed ai perduti combattimenti, il popolo inglese reagisce imprecando e va all'estremo opposto. Non vuol più credere a quel che ora gli si promette; e cioè che si preparano le condizioni per una rivincita. Specialmente la stampa laburista di opposizione rivolge al governo categoriche richieste, a cui il signor Chamberlain avrà qualche imbarazzo a rispondere, chè la dialettica non sempre può coprire le opere difettose.

Ci si chiede, ad esempio, come si concilia l'asserzione con la quale gli uomini vicini al Ministero della guerra tentano di giustificare l'infausto inizio della campagna in Norvegia, con la fretta dell'invio di truppe che ha impedito di armarle ed equipaggiarle in modo adeguato e con le affermazioni su l'esistenza da lungo tempo di un grosso corpo di spedizione, completamente armato ed equipaggiato, fatta il 20 marzo scorso dal ministro della guerra? O ha fatto difetto la preparazione, o ha fatto difetto la condotta, o hanno fatto difetto entrambe. Nè si perdona la vanteria del Capo di Stato Maggiore britannico che alla vigilia dell'invasione tedesca della Norvegia, dichiarò che l'Inghilterra avrebbe salutato con gioia un attacco nemico da qualsiasi direzione si pronunciasse. Altre critiche sono rivolte all'Ammiragliato per le sue promesse dei primi di aprile, che sarebbe stata affondata ogni nave tedesca che avesse tentato di toccare le coste meridionali norvegesi.

Teppa internazionale.

Si ha notizia da New York di una ripresa, da parte della stampa assoldata dalla Francia e dall'Inghilterra, di una campagna per attribuire al grande industriale tedesco Thyssen un atteggiamento ostile al governo di Hitler. Quell'atteggiamento fu nettamente smentito dall'interessato. Ma i troppo zelanti servitori della democrazia non si son dati pace.

Infatti si è saputo per caso che degli Inglesi hanno dato al giornale Home and Life *l'incarico di inventare con l'aiuto di abili scrittori fuorusciti ebrei, delle lettere di Thyssen all'indirizzo del Führer e del Maresciallo Goering. Mediante l'indiscrezione di un giornalista, che doveva prendere parte alla redazione delle lettere, è stato scoperto tutto il dietroscena e si è saputo che migliaia di copie delle presunte « rivelazioni » di Thyssen erano pronte per essere spedite a tutti i giornali quotidiani e alle società radiofoniche dell'America.*

La rivista americana era stata indotta alla falsificazione mercè un alto sussidio finanziario.

Tristi cose.

Strategia germanica.

Se non fossero bastati i fatti già noti e le dichiarazioni di stampa delle democrazie, a provare i preparativi di invasione della Norvegia da parte dei Franco-inglesi, è venuta ora la documentazione esposta da von Ribbentrop alla riunione dei diplomatici al Cancellierato di Berlino. Trattasi di documenti sequestrati a Oslo ed a Narvik o trovati addosso ad ufficiali superiori inglesi, fatti prigionieri dopo il loro sbarco in Norvegia.

L'organizzazione della spedizione militare, i suoi obbiettivi, gli accordi precisi fra gli alleati e il governo di Oslo — il quale ostentava nei riguardi del Reich il rispetto alla più rigida neutralità — sono la giustificazione ormai ufficialmente documentata della rapida mossa germanica per prevenire gli avversari sul suolo norvegese. È chiaro che il governo di Berlino ne aveva la certezza non ufficiale, quando ha deciso di agire, a traverso il suo servizio di informazioni segrete, che ha in questa occasione battuto il suo avversario « Intelligence Service ».

Ciò premesso, considerando l'aspetto militare dell'impresa, non è dubbio che la rapida occupazione tedesca dei punti stategici più importanti della Norvegia, sia non solo giustificata nei moventi, ma altresì ammirevole nel modo.

Lo spirito onde l'azione è stata mossa, è quello della pronta decisione e dell'offensiva immediata, che il Fascismo condivide in pieno. E lo strumento esecutivo — comandi, truppe, servizi — ha corrisposto con vigore ed immediatezza. Il concepimento dei capi ha potuto tradursi rapidamente nella realtà dei fatti. Audacia consapevole di reparti vibranti di fede, sostenuta da saggia organizzazione in profondità per alimentare lo sforzo.

Studi storici.

Non si può certamente giurare su tutto ciò che si fa dire alla Storia. Ci sono, anche qui, dei cattivi interpreti. La storia ammaestra, ma non è una insegnante elementare. Ci sono altresì dei metodi di esposizione storica che sembrano fatti apposta per disgustare il lettore e per staccare il passato dal presente.

Ma tutto ciò non è imputabile alla storia in se stessa.

Fra i credenti nel valore etico e ammonitore degli studi storici c'è il dott. Aldo Garzanti. Lo citiamo perchè un comunicato alla stampa lo ha messo in evidenza proprio in questi giorni. E' direttore della Società Editrice omonima di Milano. Il DUCE si è compiaciuto di riceverlo per udire dalla sua viva voce il piano di un vasto programma editoriale, dove la storia entra per nove decimi e con una massa di lavoro di notevole peso e valore. Da segnalare una « Storia dell'agricoltura in Italia », una « Storia marittima dell'Italia », una collana storica dal titolo « Roma nel mondo », una « Storia della letteratura italiana », una « Storia delle Nazioni », cinque volumi dell'« Umbria e Sabina nei monumenti storici » e quindici volumi per una « Storia di Genova ».

Ce n'è di materia, per gli studiosi che ancora credono nella storia.

27 aprile XVIII-'40.

a. b.

Rapporto del Capo di Stato Maggiore ad oltre 400 ufficiali

Il Capo di Stato Maggiore della Milizia ha tenuto rapporto, nella Sala Borromini, ad oltre 400 ufficiali.

Erano presenti: i Comandanti di Zona Camicie Nere, di Gruppo Legioni, di Legione e di Battaglione della Milizia ordinaria, i Comandanti delle Milizie speciali e delle Legioni o reparti dipendenti, i Comandanti delle specialità e Legioni dipendenti, gli ufficiali generali del Tribunale Speciale per la difesa dello Stato e quelli del Comando Generale, nonchè gli ufficiali che hanno frequentato il corso di addestramento presso la Scuola di fanteria di Civitavecchia.

Il Capo di Stato Maggiore ha trattato argomenti di carattere militare, con particolare riguardo al nuovo ordinamento della Milizia ed ha impartito precise direttive sull'addestramento delle formazioni di guerra.

2° Corso di addestramento per ufficiali della Milizia

Presso la Scuola addestramento sottufficiali M.V.S.N. (Caserma Mussolini – Roma) ha avuto inizio il secondo corso di addestramento, al quale partecipano oltre 200 sottufficiali, tratti dalle Legioni centro-meridionali.

Chiusura del corso di addestramento per sottufficiali della Milizia

Alla presenza del Capo di Stato Maggiore della M.V.S.N. e di Ufficiali generali e superiori del Comando Generale, si è chiuso, il primo Corso della Scuola di Addestramento per sottufficiali della Milizia con esercitazioni di maneggio e pratica d'armi, manovre di squadra e canti degli inni legionari.

Il Capo di Stato Maggiore ha parlato ai sottufficiali del Corso e agli istruttori della Scuola, esprimendo il proprio compiacimento.

Il Battaglione scuola ha quindi reso omaggio al Sacrario dei Caduti Legionari nella sede del Comando Generale della Milizia.

Il primo gruppo legioni della M. V. S. N. costituito in Addis Abeba

Il gen. Passerone, comandante della Milizia dell'A.O.I., ha proceduto alla costituzione del nuovo Comando di Gruppo Legioni della capitale dell'Impero.

Tale Gruppo comprende le Legioni di Addis Abeba, Mogadiscio, Harar e Gimma.

Con l'istituzione di questa nuova unità la Milizia dell'A.O.I. è destinata a potenziarsi sempre più, forgiando così un blocco armato da cui è facile attingere reparti perfettamente addestrati per qualsiasi evento.

Ai Comandi dei due Gruppi di Legione (uno in Addis Abeba e l'altro in Asmara) è affidata in special modo la cura dell'addestramento dei battaglioni di guerra, nonchè quella importantissima di sviluppare al massimo l'istruzione post-militare.

Milizia Confinaria

Formate le Legioni nel settembre 1938, ricevuti i Labari a Trieste dalle mani stesse del DUCE e costituitosi nel maggio 1939 il Comando Superiore, la Confinaria procede a ritmo accelerato verso quel maggiore perfezionamento, per il quale non v'è mai limite.

Dal centro alla periferia, dai Comandi di Legione fino alla estrema pattuglia che sui valichi attende alla sua dura consegna, il Comando Superiore ha spinto la sua opera portando in tutta la compagine la linfa di nuova vita, la luce di una direttiva sagace e unitaria, la nota tonificante del proprio prestigio, il confroto e la serenità della sua valida guida.

Dal campo organico a quello addestrativo, e amministrativo, dal campo spirituale e disciplinare a quello assistenziale, tutta la ossatura come tutte le branche della Confinaria sono state revisionate e ricomposte ai fini di un inquadramento di ogni attività più idoneo, più agevole e più redditizio.

Il servizio d'Istituto costituisce come sempre la base principale delle attività della Confinaria che effettua numerosissime regolari concrete operazioni di polizia confinaria oltre a innumerevoli altre operazioni varie, quali di controllo delle persone, di assistenza a turisti, di raccolta informazioni oltre frontiera, di indagini, di guida a Comandi e reparti militari, ecc.

Dato il clima politico che ha caratterizzato l'anno 1939-XVII in dipendenza della situazione europea nulla è stato trascurato onde affinare questo servizio e renderlo adeguato agli scopi ed agli eventi.

Intensificata la vigilanza, aumentati e opportunamente dislocati gli elementi di vedetta e di Pattuglia, promossa ogni altra misura atta a incrementare il rendimento e a tutelare gli uomini soggetti a durissimi turni di servizio da 12 a 18 e più ore giornaliere, l'opera del Confinaria è stata del tutto pari alla bisogna.

A fine agosto 1939-XVII la I Legione e parte della II in concorso con le unità dell'Esercito hanno assunto la dislocazione precauzionale raggiungendo le nuove posizioni assegnate.

Questa situazione del dispositivo di osservazione, vigilanza e sicurezza, se si è compiuto con piena regolarità sulla base delle modalità sancite dalle disposizioni in corso non ha mancato d'altro canto di rivelare qualche inevitabile lacuna insita nelle disposizioni stesse, ed ha fornito pertanto al Comando Superiore nuova materia di studio e varianti atte ad aggiornare e perfezionare anche questo importantissimo impiego della Confinaria.

Il passaggio allo stato di allarme per detti reparti si è svolto in maniera perfetta secondo le norme e nei tempi fissati dalle disposizioni, ed i confinari trovatisi così incorporati nei reparti dell'Esercito hanno potuto portare in seno agli stessi l'importante contributo della loro specifica esperienza e conoscenza di luoghi e situazioni, conseguendone in svariate circostanze lodi lusinghiere da parte dei Comandi di grandi unità.

Alla Scuola allievi di Tolmezzo è stato portato nell'annata 1939-XVII un mutamento di indirizzo e di compiti.

Non più corsi di perfezionamento dei militi già appartenenti alla Confinaria ma bensì corsi di reclutamento, per cui si è addivenuti all'intero rimaneggiamento del programma di studi e di addestramento e alla elaborazione di uno nuovo contemplante una maggiore durata (mesi 3), un più largo posto alla parte professionale e culturale, ed in tutto più consono ai nuovi indirizzi di carattere generale della Confinaria.

Servizio d'Istituto, scuola di roccia e scuola di tiro hanno avuto parte preminente nel programma stesso.

La Scuola così ricomposta ha già effettuato tre Coorti con un gettito complessivo di circa 200 allievi, riconosciuti idonei ad appartenere alla Confinaria.

Nel campo della organizzazione, si è proceduto al miglioramento edilizio e igienico delle caserme.

A maggiore tutela spirituale si sta infine provvedendo ogni caserma di un Sacrario dei caduti della Confinaria, e dove è possibile e opportuno anche di una cappella o chiesuola. Inoltre in talune località di alta montagna particolarmente aspre e prive di alcun ricovero, furono costruiti alcuni rifugi alpini che sono stati intitolati a nomi di Caduti della Confinaria.

L'assistenza morale e materiale degli uomini è stata largamente praticata e sempre più sensibilizzata. Oltre a quella normale, costantemente assidua, premurosa, tempestiva, il Comando Superiore ha affrontato e risolto il complesso e arduo problema delle famiglie dei Confinari che si può chiamare il problema assistenziale per eccellenza. Per effetto di questa soluzione alcune centinaia di famiglie hanno già potuto riunirsi ai loro cari.

L'attività sportiva che ogni anno è stimolata e praticata su vasta scala con brillanti affermazioni, in questo ultimo periodo benchè ostacolata in alcuni reparti per particolari ragioni di servizio, è stata intensa ed ha segnato brillanti affermazioni.

In difficili condizioni di ambiente e di clima, sotto l'imperversare della bufera, in località impervie e solitarie, i valorosi militi confinari, tipici esponenti delle virtù guerriere della razza, vigilano serenamente, senza conoscere stanchezza, senza concedersi riposo. Essi sono fieri dei compiti di alta responsabilità che sono loro affidati, sono fieri di vigilare sui sacri ed inviolabili confini della Patria e di tutelare il sereno lavoro del popolo italiano, che costituisce pietra su pietra il proprio benessere e il proprio avvenire.

Per questa loro dedizione i militi confinari non chiedono ricompense. Ad essi basta la coscienza del dovere compiuto, ed essi desiderano soprattutto una cosa: essere all'altezza della fiducia e della benevolenza del **DUCE**.

Ordinamento dell'istruzione premilitare terrestre

In conseguenza della necessità di spostare al 20° anno di età la chiamata alle armi, e in considerazione del fatto che non conviene anticipare la compilazione delle liste di leva e la premilitare al 17° anno, la istruzione premilitare, per gli iscritti alla leva di terra, viene ad essere ridotta da tre a due anni.

Allo scopo di non ridurre eccessivamente il numero delle istruzioni, specialmente per quanto riguarda la premilitare specializzata, e di non sopprimere totalmente l'istruzione premilitare generale per i giovani iscritti ai corsi di specializzazione, è stato deciso, d'accordo col Ministero della Guerra, di prolungare il 1° anno del ciclo premilitare biennale di ciascuna classe, e di dare inizio ai corsi di specializzazione a metà dell'anno stesso.

E pertanto, come è stato già preannunciato, il ciclo d'istruzione premilitare di ciascuna classe di leva si svolgerà d'ora innanzi in due periodi e precisamente:

1° *periodo* (1° anno) – 15 settembre–30 giugno.

2° *periodo* (2° anno) – 15 settembre–28 febbraio.

A metà del primo anno del ciclo e cioè al 1° febbraio (1° marzo per la classe del 1921), inizio dei corsi di specializzazione e loro continuazione nei due periodi 1° febbraio–30 giugno e 15 settembre–28 febbraio.

In tal modo si avrebbero:

a) *per i militari ordinari*: circa 60 sabati d'istruzione generale.

b) *per i premilitari specializzati*: circa 20 sabati di istruzione generale; circa 40 sabati di istruzione specializzata.

Corsi premilitari di specializzazione - Classe 1921

I corsi di specializzazione, per i premilitari della leva di terra, appartenenti alla classe 1921, sono stati iniziati il 1° marzo.

In base alle richieste fatte dal Ministero della guerra sono state comunicate le aliquote dei premilitari che ciascun Comando federale ha dovuto fornire per ciascuna specializzazione.

La scelta dei giovani è stata fatta in base alla attitudine fisica ed intellettuale ed alla professione dei giovani al profitto ricavato dall'istruzione premilitare generale e tenendo presente che dovevano essere esclusi dai corsi in oggetto i giovani che:

a) non siano iscritti nelle liste di leva di terra;

b) siano stati riformati;

c) risultino prenotati per l'aeronautica o passati alla leva di mare;

d) frequentino — o abbiano frequentato — altri corsi di specializzazione;

e) siano in possesso del titolo di studio che faccia loro obbligo della frequenza dei corsi allievi ufficiali di complemento;

f) abbiano titolo per chiedere il ritardo o il rinvio del servizio militare a norma del vigente T. U. delle leggi sul reclutamento, a meno che vi rinuncino con una apposita dichiarazione scritta;

g) abbiano domande in corso per l'arruolamento volontario nei corpi delle Forze Armate.

Inoltre, per i corsi automobilisti, marconisti e dattilografi, saranno esclusi anche i premilitari che:

h) non risultino di buoni precedenti;

i) risultino analfabeti;

l) siano rivedibili (per i soli marconisti).

Per quanto riguarda la specializzazione *motoristi* i corsi avranno inizio il 15 settembre p. v.

Ai corsi *motoristi* saranno a suo tempo avviati i premilitari che, iscritti ai corsi automobilisti, avranno ottenuto nel 1° periodo (1° marzo–30 giugno) i migliori risultati.

I premilitari assegnati ai corsi *marconisti* dovranno essere sottoposti a speciali accertamenti sanitari in modo da poter assicurare, in linea di massima, la loro futura incorporazione.

Le aliquote fissate per ogni specialità debbono assolutamente essere raggiunte e mantenute per tutta la durata dei corsi. Allo scopo di colmare eventuali vacanze che si venissero a verificare durante lo svolgimento dei corsi, è consentito un aumento massimo del 10 % sul numero stabilito per ciascuna specialità, escluse quelle dei marconisti, motoristi, automobilisti, motociclisti, per le quali è concesso l'aumento del solo 5 %.

Si intende che il contributo che il Ministero della Guerra concede per queste ultime specialità è riferito al numero degli specialisti richiesti per ciascuna di esse.

Ciascun Comando d'accordo con gli enti incaricati dell'effettuazione dei corsi, ripartirà gli specialisti richiesti fra le varie località della giurisdizione, in relazione alla possibilità di attuazione dei corsi stessi, e proporrà al comando generale le sedi prescelte per lo svolgimento dei corsi di specializzazione e il relativo numero di iscritti.

Di massima, i corsi saranno appoggiati, come negli anni scorsi, a corpi ed enti del R. Esercito, scuole ed istituti ad enti con i quali sono state stipulate apposite convenzioni (Ministero Educazione Nazionale: corsi marconisti e motoristi – R.A.C.I.: corsi automobilisti – R.F.M.I.: corsi motociclisti – F.I.A.T.: corsi motoristi).

A tal fine *dovranno essere subito presi contatti* con i comandi di corpo d'armata della giurisdizione, coi direttori delle Regie scuole e Regi istituti di istruzione secondaria, e con gli enti vari interessati nello svolgimento dei corsi in oggetto.

Ad evitare inesatte dannose interpretazioni da parte dei giovani iscritti ai corsi di specializzazione, circa la loro futura assegnazione alle varie armi e specialità del R. Esercito, è necessario che sia loro *ben chiarito, fin dall'inizio dei corsi*, che in genere le varie specializzazioni possono essere utilizzate in tutte le armi del-

l'esercito, e pertanto un giovane iscritto, ad esempio, ad un corso marconisti, o ad un corso automobilisti, può essere incorporato in fanteria o in artiglieria, o in cavalleria, o nel genio, ecc.; per disimpegnare in dette armi le mansioni inerenti alla specialità in cui ha conseguito il brevetto.

La durata complessiva dei corsi di specializzazione per la classe 1921 sarà divisa in due periodi:

1° periodo: 1° marzo-30 giugno XVIII;

2° periodo: 15 settembre XVIII-28 febbraio XIX (accertamenti finali compresi).

Le modalità di svolgimento e i programmi sono di massima gli stessi di quelli fissati per i cicli precedenti Eventuali modifiche saranno tempestivamente comunicate.

I premilitari specializzati della classe 1920 e precedenti che per ragioni varie, non siano stati incorporati, frequenteranno i corsi di specializzazione cui erano stati avviati, unitamente ai giovani del 1921, anche se in possesso del brevetto di specializzazione premilitare, semprechè ciò non importi onere finanziario per contributi da parte del Ministero della Guerra. In caso contrario seguiranno i corsi della premilitare generale, con i giovani della classe 1921.

Le notizie richieste, per quanto siriferisce al numero dei premilitari, classe 1921, da iscrivere ai corsi specializzati e alle località che si propongono per lo svolgimento dei corsi stessi devono essere compilate sui modelli a suo tempo inviati dal Comando generale.

Istruzione premarinara

La difficoltà riscontrata in talune città, di avere a disposizione istruttori in numero sufficiente per lo svolgimento dei programmi di specializzazione premarinara, consiglia di accentrare nelle città stesse, in unica sede, l'istruzione premarinara anche per la convenienza che ne risulterà dal miglior impiego del materiale di addestramento e dall'unità d'indirizzo che verrà ad essere conseguita nello svolgimento dei programmi relativi.

La sede, da costituirsi come sopra, potrebbe essere denominata « Centro di istruzione premarinara ».

I giovani fascisti aventi l'obbligo di partecipazione alla premarinara e gli avanguardisti marinari, inquadrati in modo da essere posti sotto un unico Comando pur rimanendo in forza ai rispettivi gruppi rionali che ne cureranno le normali pratiche d'uso, nei pomeriggi del sabato affluiranno al centro d'istruzione premarinara per seguirvi le istruzioni prescritte per ciascun gruppo o categoria.

Il Comando del centro d'istruzione premarinara, dovrebbe essere affidato, per quanto riguarda la sola parte disciplinare, ad un ufficiale della G.I.L., possibilmente proveniente dalla forza in congedo della R. Marina, ferme restando le attribuzioni dell'Ufficiale R. Marina addetto, per quanto si riferisce alla direzione centrale tecnica dei corsi e la competenza del reclutamento, classifica e visita medica ai fini della leva marittima.

Resta inteso che i GG.FF. partecipanti ai corsi di specializzazione che si svolgono presso aziende industriali o Regi Istituti, continueranno a frequentare i corsi presso le aziende e gli istituti in parola, affluendo al centro d'istruzione premarinara soltanto per un periodo d'istruzione premilitare ed atletico-sportivo che si ritiene per loro indispensabile.

Le comandanti dei reparti femminili della G. I. L. a rapporto dal Capo di S. M.

Il 15 marzo XVIII il Capo di S.M. della G.I.L. ha tenuto rapporto alle Comandanti dei reparti femminili, alle quali ha illustrato le funzioni e le attribuzioni loro spettanti secondo il nuovo ordinamento dei Comandi federali.

Ha messo in evidenza la crescente importanza della organizzazione femminile ai fini della preparazione politica delle giovani generazioni e ha parlato dei compiti riservati alla donna fascista nella famiglia e nella Nazione.

Ha quindi posto in rilievo il contributo di fervore e di opere che l'organizzazione, potenziata nei quadri e nei mezzi, è chiamata a dare al Paese, specie nell'attuale momento.

Ha impartito infine le direttive del Comandante generale sullo svolgimento dell'ulteriore lavoro, inteso a raggiungere una sempre maggiore efficienza nei reparto femminili che la G.I.L. inquadra e prepara.

Il rapporto si è chiuso con una vibrante manifestazione al DUCE.

Direttive sportive per capi ufficio ginnico-sportivo

Il Capo di S.M. ha impartito precise disposizioni in merito all'attività sortiva, che qui si riassumono:

a) È necessario che le discipline sportive vengano intensamente praticate dalla gioventù italiana, a completamento del lavoro di educazione fisica praticato nella scuola.

b) È necessario convogliare sui campi sportivi e nelle palestre tutta la gioventù, per distoglierla da attività o inattività nocive alla preparazione fisica, culturale e politica.

c) Lo sport deve essere saggiamente disciplinato e fatto praticare con intelligente criterio, a secondo delle possibilità fisiche di ciascuno.

e) Riaffermata quindi l'importanza dell'educazione fisica e dello sport in genere per tutti gli organizzati, quale base fondamentale della preparazione della gioventù, si precisa che i giovani fascisti, i quali hanno già raggiunta la necessaria maturità fisica e mentale, dovranno svolgere attività sportiva completa, abituarsi alla lotta e sviluppare quella importantissima dote che si richiede al soldato: « lo spirito agonistico ».

Gli avanguardisti dovranno invece svolgere un'attività sportiva graduale ed adeguata alla loro età.

f) Occorre sviluppare al massimo grado l'attività sportiva periferica e pertanto gli allenatori ed istruttori sportivi, di riconosciuta capacità, debbono essere riconfermati nelle loro mansioni alle dirette dipendenze del Capo Ufficio ginnico-sportivo.

g) Per aumentare i quadri degli allenatori ed istruttori, il Comando generale indirà degli speciali corsi, in particolare per l'atletica leggera, il nuoto, il pugilato e gli sports invernali.

h) Nessun arruolamento di atleti non appartenenti al Comando federale.

i) Il Capo ufficio ginnico-sportivo è direttamente responsabile verso il Comando federale della attività ginnico-sportivo che il Comando federale deve svolgere seguendo le direttive che vengono impartite dal Comando generale.

LA CULTURA MILITARE NELLE SCUOLE CIVILI

Le caratteristiche dell'insegnamento

Quantunque l'insegnamento abbia assunto, e da tempo, la sua marcata fisonomia che è quella di un insegnamento scolastico vero e proprio conseguendo i risultati che se ne attendevano, tuttavia non manca di tanto in tanto chi affaccia proposte e rilievi tendenti in qualche modo a regolarlo con indirizzi e metodi diversi da quello attuale. Dopo avere ripetuto ciò che ormai è il frutto di vecchie esperienze e che cioè tutto ciò che nella scuola tende a distinguersi e a differenziarsi è destinato a rimanere ai margini senza riuscire a penetrarla e senza raggiungere gli effetti voluti, ci piace riportare quanto, sull'insegnamento della cultura militare nelle scuole ha scritto, in risposta ad uno di coloro, ai quali si è sopra accennato, il Prof. Dott. Paolino Ferrari nel n. 24 del 7 aprile su *Milizia Fascista*, limitandoci alle parti più essenziali e certamente indispensabili.

« Non ci sembra nè opportuno nè possibile fare della scuola una specie di sostituto delle caserme e delle Scuole militari. Come potrebbe la scuola sostituirsi al complesso organico delle numerose organizzazioni militari ciascuna tradizionalmente e specificatamente intesa ad istruire i soldati, i graduati i sottufficiali e gli ufficiali di ogni arma, servizio o specialità delle varie forze armate?

Non vale nemmeno la pena di discutere la difficoltà di trovare sia gli enciclopedici istruttori, idonei all'iperbolica bisogna, sia il materiale didattico.

Società, famiglia e scuola devono educare il cittadino soldato: le istituzioni militari tale cittadino *istruiranno* poi alle specifiche funzioni tecniche di questo o quel compito bellico. A voler far tutto si finirebbe col non far nulla.

Non dissolviamo per carità la generosa funzione etica dell'educazione scolastica nell'arido e multiforme repertorio dell'apprendistato tecnico, che quanto va insegnato, deve essere appreso profondamente e circoscritto nelle più limitate ed accessibili cognizioni di categoria in cui si specializza quella cultura militare che prepara al combattimento e non all'esame scolastico.

Chi apprende l'uso di una delle tante complesse armi moderne, tale arma deve prima di tutto amare e poi conoscere a fondo — istintivamente — poichè la linea del fuoco non è una sede d'esame dove sia possibile la promozione con risposte incerte, con faticosi sforzi di memoria e con indulgenza di professori.

Riteniamo che i programmi della cultura militare mirino essenzialmente all'educazione del cittadino-soldato al fine di creare una coscienza guerriera. Creare una coscienza significa — a nostro modesto avviso — instaurare determinati concetti sul piano di una morale, accendere una convinzione intima, sollecitare azioni spontanee illuminate da un alto senso del dovere.

Perchè l'insegnamento scolastico dovrà limitare la sua insostituibile funzione educativa sulle virtù e sulle tradizioni dell'istituto militare per diffondersi nell'illustrazione analitica di macchine, di armi, di ordinamenti? Non si dimentichi poi che il carico intellettuale degli studenti di ogni scuola è già notevolmente oneroso e che la capacità di acquisto della umana intelligenza e della memoria non è infinita.

A chi obiettasse che gli Enti premilitari e militari hanno una magnifica capacità educativa oltre che didattica, giova rispondere che questa non è una buona ragione per accollare a tali enti un eccesso di mansioni che possono essere assolte dalla scuola nell'età più idonea — diciamo meglio: nell'unica età idonea — alla formazione di una determinata coscienza.

È tanto più facile agli istituti militari veri e propri dell'Esercito, dell'Aviazione e della Marina, scendere all'analisi ch'è dell'autentica istruzione, quando tali istituti dispongono di giovani educati dalla scuola, giovani dall'animo simile al terreno fertile e dissodato (ci si perdoni la rettorica del paragone) fatto propizio al seme ed alla radice ».

Le modalità dell' insegnamento

Così le norme legislative, che regolano l'insegnamento come tutte le direttive delle competenti autorità, che vi si riferiscono tendono ad assicurare all'insegnamento stesso la sua parità con quello delle altre discipline. Abbiamo avuto più volte occasione di dimostrare e di constatare l'opportunità e la utilità di queso stato di fatto e di diritto. E da quanto abbiamo avuto motivo di appurare e di scrivere si può ricavare, con assoluta certezza, che tale parità non soltanto ha infinitamente giovato all'insegnamento, ma lo ha decisamente istradato sulla sua via maestra.

Scalfire comunque questa parità, sia pure nella semplice credenza di ottenere risultati migliori, significherebbe senz'altro volere involontariamente minare quelle che sono le basi granitiche nelle quali l'insegnamento riposa e sulle quali è possibile e facile costruire con sicurezza e con intensità. Ecco perchè non siamo proclivi, non diremo a sottoscrivere, ma neppure a trovare esaminabili, le proposte contrarie ai criteri finora vantaggiosamente seguiti e, che sotto forma di aspirazioni, vengono talvolta ventilate. L'insegnamento va condotto alla stessa guisa e con le stesse modalità delle altre discipline senza perdere minimamente in tutto o in parte qualcuna delle sue caratteristiche. Privi quindi di insegnamenti, parità di metodi, parità di esami. E meno ancora è il caso di differenziazioni, a qualsiasi titolo e per qualsiasi ragione, nell'insegnamento, che viene impartito nell'ordine universitario. Essendo la materia biennale, l'esame va sostenuto al termine del biennio così come viene praticato per tutte le altre materie, per le quali è prescritto che l'insegnamento sia ripartito in due anni. Un diverso trattamento rischierebbe di vulnerare quelle che sono e debbono essere le certezze della sua afferma-

zione e del suo rendimento. Versando in un contrario avviso si seguono, in perfetta fede, le apparenze, ma non non la realtà di un vantaggio, perchè tale non sarebbe sul terreno di una attuazione pratica.

Visite a Enti militari

— Gli studenti della seconda e terza classe del R. Liceo « Massimo d'Azeglio » di Torino hanno visitata la locale scuola di applicazione di artiglieria, guidati dal professor Tomaso Pansini.

— Gli allievi della seconda e terza classe del R. Liceo « Michelangelo » di Firenze hanno visitato il settimo reggimento Genio, accompagnati dal prof. Agostino Camurati. I giovani sono stati ricevuti dal colonnello Bardi, il quale ha loro illustrati i compiti dell'arma.

— Gli alunni della quinta classe del R. Ginnasio « Machiavelli » di Firenze hanno visitata la locale Caserma del 41° Reggimento Artiglieria, guidati dal prof. Forcolo Galligani.

— Gli studenti del R. Liceo Scientifico « S. Ferrani » di Torino hanno visitata la scuola di applicazione di Artiglieria e Genio, accompagnati dal prof. Tomaso Pansini.

— Gli alunni del R. Liceo-Ginnasio di Portoferraio hanno visitata la locale Caserma « Vittorio Veneto », guidati dal prof. Giuseppe Tacchella e presente il generale comandante le truppe dell'Elba, il quale ha parlato ai giovani.

— Gli allievi della R. Scuola professionale di avviamento « C. Battisti » di Piombino hanno visitato il semaforo locale accompagnati dal loro insegnante.

— Gli alunni del R. Istituto Magistrale « Fabarelli » di Imola hanno compiuta una esercitazione esterna con la lettura delle carte sotto la guida del prof. P. G. Bellomo.

— Gli allievi della R. Scuola di avviamento « Mameli », di Albenga hanno visitato il locale aeroporto, accompagnati dal loro insegnante.

— Gli studenti del R. Istituto Tecnico « G. Sommeiller » di Torino hanno visitata la locale « Casa del Marinaretto » guidati dal prof. Valerio Giacinto.

— Gli alunni della R. Scuola Tecnica « Alberghetti » di Imola hanno visitato il battaglione del 12° Reggimento fanteria accompagnati dal prof. B. Tampieri.

— Gli allievi della R. Scuola di avviamento « Sassetti » di Firenze hanno visitata la caserma del 41° Reggimento artiglieria, guidati dal prof. U. Goli.

— Gli studenti del R. Liceo Scientifico « G. Ferraris » di Torino hanno visitato l'aeroporto di Caselle Torinese, accompagnati dal Prof. Tommaso Pansini.

— Gli alunni del R. Istituto Magistrale « D'Annunzio » di Reggio Calabria, guidati dal prof. Cesare Jannuzzi, hanno assistito ad una esercitazione del 163° Battaglione CC. NN.

— Gli allievi del R. Istituto d'arte di Firenze hanno visitata la Caserma del 41° Reggimento Artiglieria, accompagnati dal prof. Alfredo Ricci.

— Gli studenti del R. Ginnasio « Vittorio Emanuele » di Albano Laziale hanno visitato l'aeroporto di Ciampino guidati dal prof. Gaetano De Silva.

— Gli alunni del R. Istituto Tecnico « G. Someiller » di Torino hanno visitato il 92° Reggimento fanteria accompagnati dal prof. Tullio Massera.

— Gli alunni della R. Scuola Tecnica di Via Guicciardini di Firenze hanno visitato l'Istituto Geografico, accompagnati dal prof. G. Randelli. Gli ufficiali addetti fornirono ai giovani tutte le spiegazioni del caso.

— Gli allievi del R. Istituto Magistrale « Diodata Roero Saluzzo » di Alessandria hanno visitato a Novi Ligure il primo battaglione autocarrato accompagnati dal Preside e dai docenti di cultura militare.

— Gli alunni del R. Istituto Tecnico Agrario di Firenze hanno visitato l'aeroporto di Peretola accompagnati dal prof. G. Lombardini.

— Gli studenti del R. Liceo « Cicognini » di Prato hanno visitato la sala storica di quel Palazzo Pretorio, accompagnati dal prof. Nello Padicchi.

— Gli allievi della R. Scuola di avviamento di Albano Laziale hanno visitato l'aeroporto di Ciampiino guidati dal Prof. Gaetano De Silva.

Risposte a quesiti

— Gli iscritti negli albi per il terzo grado, i quali non abbiano potuto ottenere l'incarico dell'insegnamento, possono essere chiamati a far parte delle Commissioni esaminatrici in qualità di terzi membri su determinazione dei Rettori competenti.

— Le nomine riguardanti l'incarico dell'insegnamento si debbono intendere triennali soltanto nei confronti dei docenti titolari e non di quelli chiamati a sostituirli temporaneamente per qualsiasi motivo.

— Gli allievi dei corsi non vanno sottoposti ad esperimenti pratici da parte dei docenti, esclusa la lettura delle carte topografiche, ma debbono compiere visite ad enti militari ed assistere alle esercitazioni delle Forze armate.

La corrispondenza per la Rivista

La corrispondenza destinata a questa rubrica, come pure le fotografie delle quali si desideri la pubblicazione, vanno spedite al seguente indirizzo: Rivista « Nazione Militare » (Cultura militare nelle scuole) Roma, Via Napoli n. 41.

La preparazione militare all'Estero

BELGIO: Apprestamenti difensivi. — Il Belgio sta portando a termine grandiosi lavori di difesa militare lungo le sue frontiere. Tali lavoro, iniziatisi allo scoppio del conflitto e proseguiti a ritmo accelerato, nella più grande riservatezza, hanno per iscopo essenziale quello di assicurare al territorio la miglior protezione possibile nei confronti della guerra di movimento condotta dai moderni eserciti motorizzati.

Il Ministero della difesa nazionale ha pubblicato a tale proposito un lungo comunicato in cui viene riassunta l'opera realizzata dalle autorità militari.

Dal 1° settembre, dice il comunicato, uno sforzo considerevole è stato compiuto per mettere il paese al riparo da un eventuale improvviso attacco di divisioni blindate. Tale lavoro è stato affidato ai richiamati di età fra i venticinque e i quaranta anni, diretti da 32 ufficiali della riserva, specialisti e non.

È stata così costruita la formidabile barriera d'acciaio che potrebbe opporre un ostacolo praticamente insuperabile agli eventuali attacchi di carri armati corazzati. Il muro d'acciaio ha finora raggiunto uno sviluppo di circa settanta chilometri e rappresenta un peso di oltre 35.000 tonnellate. Sono state inoltre impiegate 34.000 tonnellate di armature d'acciaio, mille tonnellate di vernici, 600 tonnellate di materiali diversi, 35.000 tonnellate di acciaio sono state messe in opera su terreno piano attraverso i campi, boschi, siepi, paludi, zone inondate, torrenti, strade ferrate, ecc., in modo che l'eventuale assalitore non troverà alcuna via di entrata.

Le autorità militari non danno altre indicazioni sulle caratteristiche dei lavori; ma si ha ragione di ritenere che questi siano costituiti in prevalenza da profonde linee di difesa.

INGHILTERRA: L'esercito femminile della terra. — Oltre a quello di fucili e di altre armi, la Gran Bretagna sta reclutando anche un esercito che sappia maneggiare vanghe, zappe ed aratri. Occorre aumentare i prodotti della terra per ridurre al minimo le importazioni. Ma le chiamate alle armi hanno ridotto la mano d'opera disponibile per l'agricoltura, e si è perciò pensato di utilizzare le donne non soltanto nei pubblici servizi e nelle industrie ma anche nel duro lavoro dei campi. È sorta così la *Women's Land Army* — l'Armata femminile della terra — che dovrebbe assicurare le braccia necessarie per mantenere e possibilmente aumentare la produzione agricola. È in progetto la messa a coltura di altri 850.000 ettari di terreno attualmente improduttivo o poco coltivato.

L'esercito femminile della terra dovrebbe raggiungere un totale di almeno 30.000 volontarie. Finora le donne effettivamente al lavoro nei campi sono circa 4000; le altre sono nei « quadri » e in gran parte seguono un corso bimestrale di addestramento.

Gli agricoltori si sono mostrati alquanto diffidenti e restii ad assumere braccianti femminili. Ma ora sembrano un po' meglio disposti. D'altronde le chiamate di giovani alle armi non lasciano possibilità di scelta.

Il reclutamento delle volontarie per l'agricoltura viene fatto con un certo rigore. Le aspiranti devono superare una prova di resistenza al lavoro manuale e rinunziare a non poche comodità e a qualche moderna abitudine. Devono indossare un'uniforme color terra e astenersi, almeno durante il corso di addestramento, dal fumare e dalle bevande spiritose.

STATI UNITI: Una base fortificata a Costarica. — Le conclusioni alle quali è pervenuto il presidente Roosevelt al termine della sua crociera nel mare Caraibico e delle sue ispezioni alle difese del canale di Panama, possono essere riassunte nella necessità di rafforzare queste ultime ulteriormente con particolare riguardo a quelle avanzate. In essi corre insistente la voce che il Presidente avrebbe avocato a sè la direzione degli studi circa l'opportunità di creare una base fortificata a Cilebra nel Costarica per completare il sistema di basi aeronavali già esistente a protezione del canale di Panama.

Vi è poi un ravvivamento assai diffuso di interesse per la mozione presentata dal senatore Reynals, sollecitante il Governo a trattare la cessione, da parte dell'Inghilterra, del gruppo delle Bermude a saldo debiti di guerra. È contemporaneamente ricordata, una precedente mozione del senatore Lundeen, la quale invitava il Governo federale a prendere l'iniziativa di estendere, attraverso negoziati con le potenze interessate, la sovranità degli Stati Uniti su tutti i territori insulari nel raggio di 600 miglia dal canale di Panama, sia nell'Atlantico che nel Pacifico. Al tempo della sua presentazione tale mozione restò lettera morta, mentre oggi non pochi sono i senatori che ne favoriscono la discussione. Deve essere infine menzionata la voce che il Governo degli Stati Uniti non abbia escluso la possibilità di ottenere delle concessioni nel gruppo delle Cocos per crearvi dei punti di appoggio per aeroplani.

SVEZIA: Intensificazione degli armamenti. — Anche in Svezia, a quanto è dato sapere, vengono intensificati e su più vasta scala i preparativi militari.

Il corrispondente dell'*United Press* riferisce che i dintorni di Stoccolma sono diventati un grande campo d'istruzione militare e la popolazione non fa ormai più caso all'eco del fuoco delle batterie costiere, le quali compiono quotidiane esercitazioni di tiro diurno e notturno. Nell'interno della città martelli pneumatici e dinamite sono intensamente usati per costruire ricoveri antiaerei per la popolazione nel sottosuolo roccioso. La situazione industriale del Paese garantisce una adeguata preparazione bellica, quanto a materiali, mentre per il

materiale uomo la situazione è totalmente diversa. La Svezia manca di riserve istruite ed a questa deficienza si sta febbrilmente rimediando.

Tutte le attività svedesi sono mobilitate per la difesa del Paese: riservisti sono continuamente chiamati alle armi per ricevere un'adeguata istruzione e si sta mettendo a punto la protezione antiaerea della popolazione civile, approfittando dell'esperienza fatta dalla vicina Finlandia.

La "Linea Maginot„ svedese. — Esiste in Svezia, una « Linea Maginot » nazionale che si trova ad alcuni chilometri dal Circolo Polare Artico, presso la cittadina di Boden. La fortezza fu costruita nei primi anni del '900 dopo la scoperta dei ricchissimi giacimenti d'oro, di rame e di ferro nelle regioni del nord onde prevenire i possibili colpi di mano e proteggere la linea ferroviaria che unisce l'Atlantico al Golfo di Botnia.

Boden è situata precisamente all'incrocio delle ferrovie Narvik–Lulea e Stoccolma–Haparanda e difende quindi l'accesso alle regioni metallifere e alla Lapponia svedese, nonchè le vie di comunicazione verso la Svezia centrale. Quantunque le fortificazioni siano inferiori a quelle della Linea Maginot e della Linea Mannerheim, lo Stato Maggiore svedese ha saputo abilmente sfruttare le particolarità del terreno della zona. D'estate, le vie di accesso sono paludose e quindi impraticabili. Durante l'inverno la temperatura scende a 40 gradi sotto zero e si forma una crosta di ghiaccio dello spessore di alcuni metri. Sotto la cittadina di Boden sono costruite grandi casematte e depositi di munizioni, mentre tutto intorno, per un raggio di parecchi chilometri, sono piazzati cannoni di grosso calibro. La guarnigione permanente della fortezza è costituita da un reggimento di fanteria e da una brigata del genio nonchè da numerosi reparti di specialisti. Il Governo svedese ha emanato severe disposizioni per il controllo e l'allontanamento degli elementi sospetti ed indesiderabili dalle regioni del nord della Svezia.

Invenzione per distruggere le mine. — L'inventore svedese di elettrotecnica ingegnere Henty Halberg avrebbe rimesso all'Ambasciata inglese a Washington il modello di un apparato adattabile a qualsiasi nave, facile a costruirsi in serie, che distruggerebbe, ogni mina trovantesi entro un raggio di azione abbastanza notevole. I dettagli dell'invenzione, i cui piani l'ingegnere Halberg consegnerà al Governo svedese, sono tenuti segretissimi.

SVIZZERA: Costo della mobilitazione. — Il Ministro delle Finanze ha dichiarato alla Camera che la mobilitazione è costata circa un miliardo e mezzo di franchi e che, con le spese degli ultimi anni per la preparazione militare, che ammontano ad un miliardo, sono stati, in totale, spesi due miliardi e mezzo.

VARIE: Ordinazioni franco-inglesi all'industria americana. — L'ordine dato dall'Inghilterra di centocinquanta aeroplani da bombardamento per un valore di venti milioni di dollari è considerato negli ambienti industriali come l'inizio di un gigantesco programma di acquisti, deciso di compiere negli Stati Uniti. Tali acquisti, secondo le voci che corrono, dovrebbero salire ad un miliardo di dollari nei prossimi diciotto mesi.

Il giornale *Baltimore Sun* calcola che i franco-inglesi dispongano attualmente negli Stati Uniti di ben dieci miliardi di dollari, cifra doppia delle loro disponibilità del 1914, quando non esistendo la clausola del « Cash And Carry » essi effettuarono il settancinque per cento dei loro acquisti a crediti.

m. p.

La vita dell'Ufficiale in congedo nelle guarnigioni e nei campi

COMUNICAZIONI DELLA PRESIDENZA DELL' U. N. U. C. I.

Notificazioni di cambio di residenza e abitazione.

È stato segnalato alla Presidenza come si sia recentemente rinnovato l'inconveniente che comunicazioni di servizio inviate dai Comandi di Distretto Militare o di Zona a ufficiali in congedo non abbiano potuto giungere a destinazione o siano giunte con molto ritardo dopo un copioso ed inutile carteggio a causa della mancata notificazione all'Autorità Militare, dalla quale essi dipendono, del cambio di residenza e di abitazione.

Tale inconveniente si rinnova talvolta anche per i Comandi di Gruppo e di Sezione con conseguente mancata ricezione del *Foglio d'Ordini* e di eventuali comunicazioni per gli interessati arrecando ritardi nell'evasione delle varie pratiche.

Gli ufficiali in congedo sono perciò invitati ad attenersi alle norme prescritte dal n. 25 del Regolamento di disciplina per il R. Esercito e dalla circolare 547 *G. M.* 1930, di cui ogni ufficiale ebbe copia e della quale si dette conoscenza con *Foglio d'Ordini* 1930 (supplemento) pag. 23, ripetendola nel *Foglio d'Ordini* di agosto 1933 a pag. 238 (veggasi anche anno 1932, pagina 205 per gli ufficiali della R. Aeronautica).

Si rammenta che la mancata osservanza di quelle disposizioni obbliga le competenti autorità militari ad applicare le sanzioni disciplinari e penali stabilite dalle disposizioni stesse.

Nell'intento, poi, di collaborare con le varie autorità militari perchè queste siano al corrente del movimento degli ufficiali in congedo, questa Presidenza ha prescritto con la circolare 566 riportata nel *Foglio d'Ordini* n. 4 del febbraio 1937-XV che mensilmente i Comandi di Gruppo e di Sezione rendano noto ai competenti Comandi di Divisione e di Zona Militare — così come ai Comandi di Dipartimento Marittimo o di Zona Aerea Territoriale — il movimento degli ufficiali nuovi avuti o trasferiti altrove o del loro cambio di abitazione, chiedendo il ricambio dalle autorità militari.

Se dal confronto delle reciproche segnalazioni si rilevassero manchevolezze da parte di ufficiali in congedo nei riguardi dell'inconveniente lamentato, si proceda alle opportune segnalazioni per l'applicazione delle sanzioni stabilite dalle disposizioni in vigore.

Per opportuna norma degli interessati si riporta la parte delle *Norme esecutive per la prima applicazione della legge* 17 *marzo* 1930, *N.* 460, che si riferisce all'obbligo della dichiarazione di residenza da parte degli ufficiali.

DICHIARAZIONI DI RESIDENZA

Art. 1. — Gli ufficiali del R. Esercito entro quindici giorni dall'avvenuto collocamento in aspettativa per riduzione dei quadri senza richiamo, in congedo provvisorio, in ausiliaria od a riposo con iscrizione nella riserva e, se di complemento dall'invio in congedo al termine del servizio di prima nomina, devono comunicare la propria residenza di abitazione (via e numero), e notificare poi qualsiasi variazione non più tardi di 15 giorni dall'avvenuto cambiamento, direttamente o per mezzo di persona all'uopo delegata, salvo nel caso di cui al seguente art. 2 alle autorità sottoindicate:

a) se ufficiali superiori delle armi combattenti e dei servizi, al Comando di Distretto di residenza;

c) se ufficiali superiori del Corpo sanitario (ufficiali medici e chimici farmacisti) del Corpo di commissariato (ufficiali commissari di sussistenza), del Corpo di amministrazione e del corpo veterinario, alle rispettive Direzioni od Uffici di Corpo d'Armata nella cui giurisdizione risiedono;

d) gli ufficiali che risiedono all'estero debbono fare le suddette comunicazioni, a seconda del grado e dell'arma o del servizio agli stessi enti sopra specificati nella cui circoscrizione si trova l'ultima residenza che ebbero nel Regno. Devono mantenersi in relazione con i RR. Consoli e fare le varie comunicazioni per il tramite di quest'ultima autorità.

Analoga segnalazione i predetti ufficiali debbono fare ai gruppi e sezioni dell'Unione Nazionale Ufficiali in Congedo d'Italia.

Art. 2. — Gli ufficiali delle categorie indicate nell'articolo precedente, se non risiedono nello stesso luogo delle autorità di cui nel detto articolo, potranno fare le prescritte notificazioni pel tramite del Comando di Presidio o di quello dei carabinieri Reali, i quali a loro volta, dovranno darne partecipazione alle autorità suddette.

Art. 3. — Le autorità indicate nell'art. 1 delle presenti norme, ed eventualmente, i Comandi di Presidio, quelli dei carabinieri reali e le autorità consolari, rilasceranno agli interessati o alle persone da essi delegate ricevuta per iscritto delle fatte segnalazioni, che dalle autorità medesime saranno trascritte in appositi registri.

Art. 4. — Quando gli ufficiali di cui nelle presenti norme si assentino, sia pure per breve tempo, dalla loro residenza, dovranno indicare la persona (sempre residente nel Regno) e il suo preciso domicilio ove siano da farsi all'occorrenza, tutte le comunicazioni che possono interessarli.

Art. 5. — Qualora gli ufficiali intendano recarsi all'estero, debbono indicare lo Stato e la località in cui si trasferiscono, e il loro preciso recapito.

Art. 6. — I Comandi di presidio, quelli dei carabinieri Reali, e le autorità consolari, quando vengano a conoscenza che un ufficiale di cui all'art. 1 delle presenti norme abbia cambiato residenza senza ottemperare all'obbligo della notificazione, dovranno subito informare le autorità specificate nell'articolo stesso aventi giurisdizione sul luogo ove l'ufficiale si è trasferito.

Ove tale luogo non fosse conosciuto, ne informeranno le stesse autorità di cui all'art. 1 aventi giurisdizione sul luogo ove l'ufficiale risiedeva prima del trasferimento.

Art. 7. — Le autorità di cui all'art. 1 delle presenti norme, le quali vengono comunque a conoscenza che un ufficiale abbia trasferito la sua residenza nel territorio della propria circoscrizione, senza avere ottemperato all'obbligo della notificazione ne avvertiranno anzitutto le autorità militari che avevano in forza l'ufficiale, dopo di che redigeranno il verbale di contravvenzione, allegato mod. *C*, e ne daranno partecipazione all'ufficiale inviandogli in piego raccomandato, l'allegato *D* contenente l'invito a presentarsi ad esse per la conciliazione.

Non conoscendosi il preciso indirizzo dell'ufficiale, la partecipazione sarà fatta mediante affissione all'albo pretorio del Comune ove l'ufficiale stesso si è trasferito.

Art. 8. — Se entro un mese dalla partecipazione, ovvero dall'affissione, l'ufficiale non risponde all'invito, nè acconsente alla conciliazione, l'autorità che ha redatto il verbale di contravvenzione invierà il verbale al Tribunale Militare, nella cui giurisdizione essa risiede.

ORDINAMENTO

Circoscrizione territoriale.

COMANDI ISTITUITI

GRUPPI

Derna (dal 15 novembre 1939-XVIII).
Comprende i Nuclei: Apollonia, Cirene, Tobruk, già dipendenti dal Gruppo Bengasi.

SEZIONI

S. Giovanni Valdarno (Gr. Arezzo).
Circoscrizione: S. Giovanni, Valdarno, Lora Giuffenna, Castelfranco di sopra, Pinadiscò, Caviglia.
Sede: Presso il Comune.
In dipendenza di tale istituzione, la circoscrizione della Sezione *Montevarchi* rimane così ridotta: Montevarchi, Terranova, Bracciolini, Pergine Valdarno, Laterniè, Buccia.
Rosignano Solvay (Gr. Livorno).
Sede: Società Solvay.
Finale Emilia (Gr. Modena)
Circoscrizione – Finale Emilia – Camposanto. *Sede* – Casa del Fascio.
Narni (Gr. Terni)
Circoscrizione – Narni, Capitone, Nera Montoro, Le Vigne, Calvi, Otricoli, Amelia, Giove, Penna Teverina, Attigliano, Lugnano in Teverina.
Sede – Presso il Comune.

NUCLEI

Agnone (Isernia).
Venafrio (Isernia).
Roccafluvione (Ascoli Piceno).
Resina (Portici).
R. Governo Eritrea – Asmara.
Pontecagnano (Salerno).
Giardini (Taormina).
Isola di Salina (Lipari).
Sede: Malfa.
Folignano (Ascoli P.).
Spinetoli (Ascoli P.).
Sperlonga (Formia).
Spigno Saturna (Formia).

SEDI

Sezione Frascati – Piazza Roma, 12.

COMANDI DISCIOLTI.

Sezione Sestri Levante (*trasformata in Nucleo* (Chiavari).

ATTIVITÀ DEI GRUPPI E DELLE SEZIONI

Bologna

Nella sede di Palazzo Littorio ha avuto luogo, alla presenza del Federale, del Comandante la Divisione militare e di molti altri Ufficiali superiori dell'Esercito, la inaugurazione del Corso degli Ufficiali inferiori di prima linea, organizzato dal Gruppo Ufficiali in congedo di Forlì, conformemente alle disposizioni emanate dalla Presidenza centrale dell'U. N. U. C. I., e sotto gli auspici della Federazione dei Fasci di Combattimento di Forlì. Dopo il saluto al DUCE, il Federale rivolgeva agli intervenuti vibranti parole per esaltare il significato del Corso esprimendo la certezza che esso servirà a preparare moralmente e tecnicamente tutti gli ufficiali in congedo per qualsiasi eventualità futura.

Ha accennato quindi alla necessità che tutti gli italiani siano pronti nello spirito e nelle capacità a dare il loro contributo alla Patria ed ha terminato inneggiando alle fortune dell'Italia Fascista.

Successivamente prendeva la parola il Gen. Navarrini, il quale illustrava le finalità dei Corsi ed indicava a grandi linee gli orientamenti tecnici ai quali essi dovranno essere ispirati.

Aveva quindi inizio la prima lezione. Il Corso consisterà in riunioni serali, ogni sabato, per le lezioni teoriche, e in riunioni, in campagna, la domenica mattina, per le lezioni a carattere pratico.

Bolzano

Ai fini dell'addestramento degli ufficiali in congedo comandanti delle minori unità, secondo i criteri espressi dalla 'presidenza dell'UNUCI ed in seguito ad accordi presi dal gruppo di Bolzano con il comando di Presidio, tutti i pomeriggi del sabato, dalle 17 alle 18, si svolgeranno nel circolo ufficiali del presidio, riunioni teorico-pratiche aventi lo scopo di aggiornare gli ufficiali sulle nuove armi e sul loro impiego.

Con opportuni preavvisi si svolgeranno anche riunioni pratiche in zone adiacenti alla città allo scopo di mettere gli ufficiali stessi nelle condizioni di comandare effettivamente il reparto corrispondente al loro grado. Il Comando del Presidio ha prescelto, per questo incarico, il ten. col. Francese del 7. Bersaglieri motorizzato, il quale avvalendosi anche dell'opera di altri ufficiali del reggimento, procurerà di curare l'aggiornamento degli ufficiali del gruppo sia in materia di armamento sia in materia di impiego delle minori unità.

Catania

La Segreteria del Comando del Gruppo U. N. U. C. I. di Catania comunica:

Gli Ufficiali che intendono praticare attività sportiva nel nuoto, canottaggio, vela e scherma sono invitati a presentarsi al Comando di Gruppo per gli allenamenti e per la formazione di eventuali rappresentative del Gruppo stesso per gare regionali e nazionali.

Si ricorda che la Presidenza generale dell'U.N.U.C.I. tiene molto a tale attività sportiva ed è decisa a favorirla in tutti i modi.

Ferrara

Nella sede di Palazzo Littorio, ha avuto luogo, alla presenza del Segretario federale, del Comandante la Divisione militare e di molti altri ufficiali superiori dell'Esercito, l'inaugurazione del corso per ufficiali inferiori di prima linea, organizzato dal Gruppo Ufficiali in congedo di Forlì, conformemente alle disposizioni emanate dalla Presidenza centrale dell'U. N. U. C. I. e sotto gli auspici della Federazione dei Fasci di combattimento di Forlì. Dopo il saluto al DUCE il Federale rivolgeva agli intervenuti vibranti parole per esaltare il significato dei corsi, esprimendo la certezza che esso servirà a preparare moralmente e tecnicamente gli ufficiali in congedo per qualsiasi eventualità futura.

Il gerarca accennava quindi alla necessità che tutti gli italiani siano pronti nello spirito e nelle capacità a dare il loro contributo alla Patria e terminava inneggiando alla fortuna dell'Italia fascista. Dopo di lui prendeva la parola il gen. Navarrini il quale illustrava le finalità dei corsi ed indicava a grandi linee gli orientamenti tecnici ai quali essi dovranno essere ispirati.

Aveva quindi inizio la prima lezione.

Tivoli

Nella sala maggiore della Sezione dopolavoristica *Tibur* ha avuto luogo la seconda conversazione di carattere militare per gli ufficiali in congedo di Tivoli.

Erano presenti, con il comandante la Sezione, maggiore avv. Geo Salvati, il Segretario del Fascio, il Pretore cav. dottor Giudiceandrea, il capitano dei RR. CC. cav. Ortona, una rappresentanza degli ufficiali della Scuola tiburtina di Polizia dell'Africa Italiana ed una cinquantina di ufficiali in congedo.

Ha parlato il colonnello Dino Candeloro che ha passato in rassegna tutte le armi di cui è dotata la fanteria, descrivendone brevemente il funzionamento, facendone rilevare i pregi e specificandone l'impiego. Quindi, in chiara sintesi, ha rappresentato l'azione di un reggimento all'attacco, facendo principalmente rilevare l'impiego delle armi di accompagnamento, di cui lo stesso reggimento dispone.

La conversazione, interessantissima, si è chiusa col saluto a RE Imperatore e al DUCE.

Scrittori e lettori

I. – LIBRI ED OPUSCOLI

Manuale della montagna. A cura del Centro alpinistico Italiano. – Casa Editrice Ulpiano, Roma – L. 30.

E' il « Codice della Montagna » vale a dire un libro, sotto ogni aspetto completo, dei varii aspetti dell'alpinismo e delle leggi che lo governano.

Sua Eccellenza Manaresi, vi ha apposto una ottima introduzione presentativa, in cui dice, fra l'altro, « Se è vero che la montagna è maestra di vita ai giovani con le sue difficoltà, con le sue asprezze e con le sue gioie sconfinate, che è tesoro di ricchezza materiale e morale per le genti del piano; che è infine cardine e baluardo della difesa armata del Paese, questo libro è un'arma di potenza per l'Italia fascista ».

Il lavoro, sul quale ci è impossibile soffermarci quanto sarebbe desiderabile ed opportuno, comprende dieci parti principali: geografica, storica, scientifica, tecnica, medica, inerente alla missione delle « Guide alpine », infortunistica, storica dell'alpinismo, e infine riguardante tanto l'alpinismo italiano nel mondo, che il Centro Alpinistico Italiano, con tutte le sue gloriose tradizioni.

Hanno collaborato alla sua compilazione « tecnici di valore, alpinisti di passione e di sicura competenza, conoscitori di tutti gli aspetti della montagna ». Cosicchè, come giustamente osserva il Manaresi, il lavoro è veramente « un tesoro di esperienza, di conoscenza, di amore, crisma di nobiltà per una generazione di amanti dell'Alpe, che viene offerto ai giovani come elemento prezioso di ulteriore ascesa ».

Segnaliamo l'opera, come una delle più utili e ben fatte in questo campo, adatta soprattutto alle Specialità della montagna.

m. p.

Insegnamento politico-sociale dell'Africa fascista, di Nicola Marchitto. – Roma, Tip. Europa – s. p.

Interessante opuscolo (estratto dalla « Rassegna sociale dell'Africa Italiana ») tendente a dimostrare ancora una volta i fini civilizzatori perseguiti dall'Italia Fascista in Etiopia con un'azione volta soprattutto a salvare il prestigio europeo in Africa, con l'abbattimento di quello che poteva veramente dirsi il più saldo baluardo della futura azione antibianca.

L'Autore ha svolto l'argomento con competenza e con idee chiare.

m. p.

Die Geschichte des deutschen Unteroffizieres. (La storia del sottufficiale tedesco); di Ferdinand von Ledebur. – Berlin. Verlag Junker und Duennhaupt. Marchi 22.

Opera poderosa e meticolosa, condotta a termine sulla base di documenti ufficiali e che contribuisce ad una più accurata conoscenza, per chi a tal studio si debba dedicare, della storia dell'esercito tedesco anche nel ramo dei gradi inferiori.

Notevole l'accuratezza sia del contenuto che della forma.

m. p.

L'artiglieria italiana nella presa di Gorizia, del generale Primo Dallari. – Roma, Tipografia Artigiana.

Queste pagine furono scritte mentre si organizzava un raduno a Gorizia, in occasione del 23° anniversario della conquista della piazza: si voleva obbedire al comandamento, rivolto dal DUCE ai combattenti, di tornare a vedere i luoghi della Grande Guerra, recando insieme i familiari perchè ne traessero insegnamento ed incitamento a bene operare.

E quei luoghi, che hanno per centro Gorizia, sono veramente i più memorabili e i più degni di attrazione. La città col suo Castello secolare, il Museo della Grande Guerra, i dintorni pieni di ricordi e di tracce delle sanguinose lotte, dal Sabotino, ove si sta allestendo pure un museo, ai numerosi ossari, cimiteri e monumenti, all'obelisco del Podgora, al cippo di Corridoni sul San Michele, alla mistica Redipuglia ove riposa la salma dell'eroico Principe Sabaudo Emanuele Filiberto.

Per la partecipazione al raduno venne rivolto un invito a tutti gli artiglieri che ebbero con l'Autore l'onore di trovarsi sulla fronte di quella piazza così abilmente e così strenuamente difesa, e all'appello risposero, non solo numerosi gregari, ma anche le più alte personalità militari che ebbero comandi importanti nella battaglia per la presa di Gorizia, fra cui le LL. EE. i Marescialli d'Italia Pietro Badoglio ed Emilio De Bono.

Le autorità locali, S. E. il Prefetto di Gorizia, il Segretario Federale, il Podestà, furono larghi del loro autorevole appoggio e fornirono elementi preziosi per la compilazione di queste pagine che videro man mano la luce nel giornale L'Artigliere.

Il volumetto ha un doppio valore, storico e commemorativo, che ne giustifica e consiglia la lettura.

m. p.

Mare e Cielo, del Contrammiraglio Bruno Brivonesi. Edit. Giusti, – Livorno.

Intravedendo, nella vetrina di un libraio, questo volume che ha per autore un Ammiraglio ed una copertina nella quale navi da guerra ad alta velocità sono sorvolate da gruppi di aerei, si è portati a credere che l'Autore abbia voluto affrontare il problema che commuove ogni aviatore ed ogni marinaio e che nelle sue pagine si debba trovare la soluzione del terribile quesito, se il mare possa essere o meno dominato dal cielo.

Chiunque volesse trovare in questo libro la ripresa o là conclusione di vecchie quanto inutili polemiche, sarà deluso perchè in esso vi sono soltanto i ricordi di carriera di un uomo che, nato per vocazione marinaio, ha saputo servire con lo stesso amore in mare ed in cielo e che, dopo tanto e spesso drammatico valore, è tornato definitivamente al mare, non perchè abbia voluto tradire il cielo, ma perchè gli è parso necessario, per la futura indispensabile cooperazione, che qualche marinaio avesse una spiccata conoscenza dei problemi aerei.

Mare e cielo non sono dunque messi di fronte in questo libro, come tanti ciechi assolutisti ancor vorrebbero, ma uniti in un'unica grande fede che riempie tutta la vita dell'Autore.

Niente altro, dunque, che ricordi di questa vita. Il titolo è vastissimo, ma l'argomento è trattato con tanto amore da farci accettare la sconcertante immensità della promessa che contiene. L'Autore ci fa seguire la sua vita marinara, dai primi impulsi verso la carriera poi intrapresa, alla vita di allievo e di Ufficiale, soffermandosi a lungo sulle prime sue iniziative verso l'allora nascente arma aerea e sulla sua lunga esperienza di dirigibilista. Ora che l'aviazione va prendendo proporzioni sempre più imponenti e che il volo non è più un fatto miracoloso ma, per le nuove generazioni, un mezzo familiare e naturale, è interessante seguire e comprendere l'audace entusiasmo di chi per le prime volte lo affrontava con fede e con quello stupore che può suscitare la realizzazione di una possibilità per tanti secoli ritenuta favolosa. L'Autore è stato uno dei primi ufficiali di Marina che abbia chiesto di specializzarsi nel pilotaggio dei dirigibili e la guerra italo-turca gli ha dato modo di sperimentare in guerra il nuovo mezzo.

L'Ammiraglio Brivonesi è stato anche uno dei primi piloti di idrovolanti, e ci racconta le emozioni un po' comiche ed un po' drammatiche del suo periodo di addestramento fino a quando, conseguito il 5° brevetto internazionale di pilota di idrovolanti imbarca sulla Dante Alighieri *insieme ad un primitivo apparecchio.*

Al principio della grande guerra l'Autore è al comando del dirigibile Città di Jesi, *col compito di effettuare ricognizioni e bombardamenti di basi nemiche. Durante una di queste missioni e dopo aver bombardato Pola, il dirigibile è colpito dal fuoco delle batterie controaeree nemiche e precipita in mare. Questo episodio vale al valoroso equipaggio ed al suo Comandante molta gloria ma purtroppo anche lunghi anni di dura prigionia. Questo sinistro non è rimasto il solo della lunga vita aerea dell'Ammiraglio Brivonesi che, molti anni dopo in epoca più pacifica ma in circostanze non meno avverse, precipita con l'aeronave scuola nel cielo di Crotone. Anche questa volta Comandante ed equipaggio rimangono incolumi soprattutto per la prontezza ed il sangue freddo con cui, nella drammatica circostanza, si sa far fronte alla pericolosissima eventualità.*

Il racconto, dal principio alla fine, si svolge eguale e piano, alle volte semplice ma non privo di forza. C'è in esso quel giovanile entusiasmo, quel distacco quasi dal tempo, proprio degli ufficiali di Marina, per i quali ogni attimo della vita, piacevole o difficile, è così intensamente ed attivamente vissuto, da far perdere ai fatti anche i più remoti, la fissità un po' scialba dei ricordi lontani, mantenendo loro la viva elasticità dei fatti presenti.

II. – GIORNALI E RIVISTE

L'organizzazione dell'armata aerea francese.

Il Ministro francese dell'Aria ha testè definito i criteri d'organizzazione dell'Aeronautica francese, dicendo che: l'armata aerea, per poter sfruttare a fondo le sue doti — cioè, attitudine istantanea alla manovra, rapidità d'intervento e fulminea azione — deve perfettamente organizzarsi territorialmente, con servizi che le assicurino i mezzi necessari, dovunque essa debba intervenire.

L'armata aerea deve quindi, non soltanto stare pronta all'offensiva, ma anche essere capace di difendere il territorio dalle incursioni aeree nemiche; coadiuvare il Comando col fornirgli le informazioni necessarie per la preparazione dei piani strategici (notificandogli i movimenti delle masse nemiche); fornire alle truppe impegnate in combattimento le indicazioni precise sulla fronte avversaria; collaborare all'aggiustamento dei vari tipi delle artiglierie; e così pure trasportare riparti speciali a tergo delle linee nemiche per atterrarvi (anche con paracadute) e cooperare alla loro disorganizzazione, alle distruzioni stradali, ed altro.

L'armata aerea francese comprende perciò formazioni da caccia, da bombardamento, da osservazione, d'aereostazione e da fanteria aerea.

Tra gli apparecchi dell'armata aerea francese sono da menzionare:

— Per la *caccia*: il monoplano monoposto *Morane-Saulnier*, con motore Hispano-Suiza (potenza 860 HP, con 2600 giri all'altitudine di 3200 metri con elica a passo variabile) con una velocità di 443 chilometri orari, all'altitudine di 8000 metri raggiunta in 15′. Autonomia di km. 800 all'altitudine di 4000 metri e con la velocità di km. 320 orari.

— Il monoposto *Block*, con velocità di 500 chilometri orari, permette al pilota una visibilità totale e possiede una grande potenza di fuoco (essendo armato di due mitragliatrici e di due cannoncini).

— Il triposto monoplano *Potez* interamente metallico, con due motori Hispano-Suiza (potenza 670 HP con 2400 giri all'altitudine di 3300 metri). Velocità 475 chilometri orari, all'altitudine di 4000 metri raggiunta in 5′. Plafond di 10500 metri. Autonomia 960 chilometri all'altitudine di 4000 metri e con la velocità di 320 chilometri orari.

— Per il *bombardamento*: Il monoplano rapido *Leo* con 2 motori Hispano-Suiza di 1100 HP ciascuno. Velocità massima 483 chilometri orari a 4000 metri d'altitudine. Autonomia di 2600 chilometri.

— Il monoplano rapido *Auriot*, con due motori Gnome e Rhône, di 1000 HP ciascuno. Velocità massima di 490 chilometri a 4000 metri d'altitudine. Plafond di 10.000 metri, autonomia 2000 chilometri.

— Per il *combattimento*: Il monoplano *Bréguet*, con due motori Hispano-Suiza, interamente metallico. Può servire anche pel bombardamento leggero. Velocità massima di 490 chilometri orari a 4500 metri d'altitudine. Sale a 4000 metri in 6′. Autonomia 3 ore di volo.

— La formazione di guerra dell'aviazione francese comprende squadriglie gruppi (2 o 3 squadriglie) e squadre (2 o 3 gruppi). L'aerostatica comprende invece compagnie e battaglioni.

La fanteria dell'aria è poi costituita da compagnie di fanteria e squadriglie di aerei da trasporto.

Le formazioni di combattimento di grandi unità sono poi distinte in brigate e in divisioni aeree. Ogni brigata ha, in una stessa base aerea, 2 o 3 squadre aeree della medesima specie, ed i servizi relativi.

Ogni divisione aerea comprende infine 2 o 3 brigate oppure una brigata ed altre unità aeree od aerostatiche.

(In *La Science et la Vie*. Parigi, XI, 1938).

gi. ca.

Attacco aereo e indice di vulnerabilità.

Ugo Nanni pubblica sul *Contraereo* dell'11 marzo 1939 un interessante articolo sull'indice di vulnerabilità delle principali nazioni europee agli attacchi aerei.

Afferma l'A. che la misura del grado di vulnerabilità di una nazione agli attacchi aerei, non può essere data in linea assoluta dalle distanze, atteso che esse sono eguali per entrambi i belligeranti e li pongono in condizioni di parità teorica, tanto per l'attacco che per la difesa.

La vulnerabilità è invece rappresentata dal numero e dall'importanza dei centri demografici che vengono a trovarsi entro il raggio offensivo del possibile nemico.

L'Italia, per esempio, avrebbe molto più da temere da un'offensiva iugoslava, alla quale offre il facile bersaglio di diecine di città aventi una popolazione superiore ai 100 mila abitanti, che non la Jugoslava dall'Italia, data la scarsità di forti centro abitati in Croazia e in Slavonia. La Francia del nord-est, con l'addensamento demografico di Parigi e dintorni e con gli agglomerati dovuti ai bacini minerari e alle industria tessili, è molto esposta a violenti attacchi aerei provenienti dalla Germania. Ma questa ha forse nella Renania e nella Vestfalia una zona ancora più scoperta e sensibile.

Quanto alla straordinaria vulnerabilità di Londra, e in generale di tutta l'Inghilterra, è cosa universalmente risaputa che essa disturba i sonni dei responsabili.

Da questi sommari elementi indicativi, si può dedurre che la vulnerabilità assoluta di una nazione agli attacchi aerei è direttamente proporzionale alla densità della sua popolazione. In altri termini l'indice di tale vulnerabilità è eguale alla popolazione relativa, ossia:

$$\frac{P}{S}$$

dove P rappresenta il numero degli abitanti ed S la superficie in km. quadrati.

Indice di vulnerabilità delle principali nazioni europee

Belgio	265
Olanda	225
Gran Bretagna	189
Italia	140
Germania	139
Ceco Slovacchia	99
Svizzera	95
Polonia	83
Danimarca	82
Austria	78
Francia	71
Jugoslavia	52
Spagna	41
Russia	24

Per quanto ha attinenza alle più caratteristiche zone geografiche del territorio italiano, il calcolo delle vulnerabilità darebbe i risultati seguenti:

Indice di vulnerabilità delle zone italiane

Italia settentrionale	150
Italia centrale	122
Italia meridionale	136
Italia insulare	100

La *vulnerabilità relativa* di un grande centro demografico si può formulare approssimativamente così:

1. Vicinanza alla frontiera.
2. Zona di facile accesso aereo.
3. Forte addensamento di popolazione.
4. Grande estensione topografica.
5. Scarsa ventilazione.
6. Zona d'importanza industriale.
7. Zona d'importanza militare (concentramento di truppe, deposito di vettovaglie di armi e di munizioni, di materie esplosive ed infiammabili).
8. Centro ferroviario di grande smistamento.

Provenienza geografica dell'attacco

Premesso quanto sopra, vediamo di esaminare nei particolari la situazione delle principali città italiane nell'ipotes

di un attacco aereo, da qualunque parte esso venga sferrato.

Un piano italiano di difesa preventiva contro un'aggressione aerea nemica, si trova ad affrontare quattro possibilità di attacco che corrispondono a quattro distinte provenienze:

Nemico *A* – Attacco dal fronte occidentale (provenienza terrestre).

Nemico *B* – Attacco dal fronte settentrionale (provenienza terrestre).

Nemico *C* – Attacco dal fronte orientale (provenienza terrestre).

Nemico *M* – Attacco di provenienza marittima.

È implicito che l'attacco *M* può accoppiarsi agli altri tre attacchi *A B C*, quando le rispettive potenze attaccanti dispongano di basi marittime e di basi galleggianti (navi porta-aerei).

Entra egualmente nell'ambito teorico delle possibilità, un'aggressione simultanea da due o più fronti, quando il nemico fosse rappresentato da due o più nazioni attaccanti, alleate o meno. Una squadriglia nemica potrebbe allora violare il nostro fronte da una parte traversare il nostro territorio in tutta la sua larghezza e uscirne dall'altra.

In tutti i casi di una incursione aerea è ragionevole prendere come base di previsione, sopra distanze calcolate in linea retta, una velocità effettiva di crociera a pieno carico di bombe di km. 400 all'ora e un'autonomia di volo — sempre calcolato in linea retta — che può variare dai mille ai duemila chilometri, ed anche superarli (secondo gli apparecchi), il che presuppone nella più prudente delle previsioni, un comodo raggio offensivo di km. 1000.

Ciò premesso vediamo quali sono le importanti città italiane maggiormente esposte ad un'offensiva nemica.

CASO A

Fronte occidentale.

Città italiane comprese nel raggio offensivo di km. 1000 di una base aerea nemica situata sul Rodano (Valence):

Torino	km.	225
Milano	»	325
Alessandria	»	300

Base aerea nemica situata nelle Alpi Marittime (Cannes):

Torino	km.	180
Milano	»	270
Genova	»	160
Alessandria	»	150
Bologna	»	360
Brescia	»	335
Piacenza	»	270

CASO B

Fronte settentrionale.

Base nemica situata ai confini meridionali dell'Alsazia:

Milano	km.	260
Brescia	»	250
Padova	»	250
Venezia	»	250
Torino	»	270
Piacenza	»	280
Bologna	»	315

CASO C

Fronte orientale.

Base nemica: Lubiana.

Trieste	km.	75
Venezia	»	185
Padova	»	220
Verona	»	285
Bologna	»	300
Brescia	»	350
Piacenza	»	400
Milano	»	430
Torino	»	550

CASO M

Attacco di provenienza marittima

Base nemica: Corsica.

Livorno	km.	120
La Spezia	»	135
Genova	»	170
Firenze	»	180
Roma	»	250
Napoli	»	425

Base nemica: Tunisi.

Palermo	km.	240
Catania	»	380
Messina	»	420

Base nemica: Malta.

Palermo	km.	260
Catania	»	180
Messina	»	270

Base nemica: Coste Jugoslave dell'Adriatico:

Ancona	km.	150
Bari	»	200
Foggia	»	240
Bologna	»	290
Firenze	»	330
Roma	»	345
Napoli	»	375

Questo specchietto dimostra in quale misura l'Italia sia esposta all'aggressione aerea di una nazione nemica.

L'esplorazione dei reparti motociclisti nell'esercito francese.

Un recente articolo de *La Revue d'Infanterie* nota anzitutto che i motociclisti sono vincolati alle strade o a buone piste specialmente quando il tempo è umido; mentre, se volessero uscirne per attraversare la campagna, verrebbe accresciuta la fatica degli uomini, aumentato il tempo dell'esplorazione e raddoppiato il consumo dei carburanti.

Per garantire la propria sicurezza in un settore determinato un riparto motociclisti non può quindi estendersi troppo in larghezza, come potrebbe fare un'avanguardia nell'avvicinamento.

Pertanto un riparto di motociclisti deve scaglionarsi ed operare in profondità, più che in larghezza.

Oltre che vincolati alle strade, i motociclisti in marcia sono pure rumorosi e non odono invece quasi nulla del nemico. Inoltre, quando vanno velocemente, vedono poco, e facilmente possono cadere in qualche imboscata. Quindi, per osservare o ascoltare il nemico, i motociclisti devono fermarsi. Inoltre un riparto motociclisti, quando avanza, deve spostarsi a sbalzi, sotto la protezione di un'arma appostata o di un osservatore. In ogni caso, dev'essere guardingo e diffidare di tutto ciò che potrebbe celare un'imboscata (villaggi, boschetti, strette, creste, ecc.). Il comandante d'un riparto motociclisti sarà quindi costretto a fermarsi spesso, per riconoscere punti sospetti o strade trasversali, compilare rapporti, ecc.

Pertanto la velocità media d'un riparto di motociclisti in esplorazione sarà di poco superiore a 6-8 chilometri orari. Per guadagnare tempo, converrà adottare uno scaglionamento a squadre o plotoni successivi, in modo che la squadra o il plotone di testa esplori sull'asse di marcia, mentre la squadra o il plotone di coda riconoscerà trasversalmente e sui punti importanti. Quindi conviene che il riparto motociclisti graviti sull'asse di marcia e parta un'ora od un'ora e mezza prima di una seguente avanguardia di fanteria, per poter operare utilmente. Spetterà naturalmente al comandante del riparto di orientarlo e dirigerlo, limitandogli il settore d'esplorazione e l'asse d'avanzata, fissandogli ogni sbalzo da effettuare e il contegno da tenere, incontrando il nemico.

Conviene, in proposito, adottare una formazione esplorante semplice, che permetta di dare sicurezza immediata al riparto e, nello stesso tempo, agevoli il còmpito esplorativo.

La sicurezza immediata del riparto sarà appunto data dalla squadra o dal plotone di testa, che deve soltanto esplorare sull'asse di marcia del riparto, limitandosi a riconoscere lateralmente un piccolo raggio di 50 metri al massimo. Invece le ricognizioni delle trasversali e dei punti importanti, sarà fatta dalla squadra o dal plotone di coda.

La squadra o il plotone di testa avanzerà a sbalzi con scavalcamento in modo che, mentre una pattuglia avanza, un'altra sta ferma e in osservazione, su punti favorevoli, pronta a tirare.

Quando poi si è fermi, il comandante deve far arrestare i motori, per poter ascoltare, ed occultare i motocicli alla osservazione terrestre ed aerea.

Non si deve poi inoltrarsi su d'un ponte, prima d'aver fatto verificare se vi siano dispositivi d'interruzione.

Per riconoscere un punto pericoloso, conviene che una pattuglia si fermi in agguato prima di tale punto, mentre una altra lo aggira evitando di far rumori.

In ogni caso, verrà assicurato il collegamento fra gli elementi del riparto motociclisti: le distanze fra tali elementi saranno maggiori in terreno scoperto (150-200 metri) e verranno ridotte ad una trentina di metri in terreno coperto.

Incontrando l'avversario, si determinerà un certo numero di punti di contatto con esso, verificando le resistenze, per precisare di che trattisi e studiare il modo di aggirare l'ostacolo; poichè con un rapido aggiramento largo, al coperto più che col fuoco, si può rimuovere una debole resistenza e fare svelare altre resistenze.

Tale manovra d'aggiramento potrà svolgersi in piccolo (con pochi uomini) o in grande (coll'intero riparto).

In ogni caso, si dovrà tenere il contatto coll'avversario, far prigionieri ed informare al più presto il comando superiore.

In conclusione, un riparto di motociclisti potrà rendere preziosi servizi se venga diretto razionalmente e se gli si lascerà il tempo e lo spazio necessarî per operare.

Infine, i riparti motociclisti sono generalmente inadatti ad operazioni notturne, sia pel rumore degli autoveicoli, sia per l'impossibilità di uscire dalle strade; ed allora dovranno contentarsi di ricognizioni limitate e prudenti, avanzando a scaglioni e a sbalzi.

G. CA.

Mina aerea americana.

L'ingegnere aeronautico Lester P. Barlow, noto per varie sue invenzioni, invitato dalla Commissione senatoriale per gli Affari militari, ha riferito in una seduta segreta sul funzionamento di una potentissima mina aerea da lui inventata.

Il Barlow, che ha offerto al Governo degli Stati Uniti il diritto di prelazione sulla sua invenzione, è stato intervistato dopo la seduta della Commissione. Egli ha dichiarato che la sua mina aerea può portare la distruzione completa sulla coperta di una corazzata e mettere fuori uso le batterie antiaeree. L'aviatore che manovra il terribile ordigno può dall'aeroplano regolare perfettamente il tiro e rendersi conto degli effetti.

Il Barlow ha soggiunto che qualcosa di simile alla sua mina, benchè non perfezionato e di altro tipo di costruzione, fu sperimentato da aviatori tedeschi su Barcellona durante la guerra di Spagna. Le mine aeree tedesche facevano crollare edifici senza colpirli direttamente. Una sola di tali mine fu sufficiente per portare la distruzione completa e lasciare senza segno di vita una delle piazze della città catalana.

L'ing. Barlow afferma che i tecnici militari sono tutti convinti che la sua mina aerea rappresenti il più potente mezzo di distruzione che sia mai stato usato. Per ora si sa intanto che la mina è azionata ad aria liquida.

L'inventore ha chiesto alla Commissione l'autorizzazione per un esperimento alla presenza di tecnici militari. Egli si propone di far esplodere una delle sue mine ad un'altezza di circa 20 metri su un campo ove pascolano pecore sparse a notevole distanza una dall'altra. La Commissione senatoriale per gli affari militari conferirà con un certo numero di esperti della marina e dell'esercito allo scopo di udire il loro giudizio prima di concedere l'autorizzazione.

Il paramine magnetico.

L'« Evening Standard » ha pubblicato l'altro giorno una notizia molto sensazionale e tutti i giornali si sono affrettati a riportarla più o meno ampiamente: si sarebbe trovato un dispositivo per salvare le navi dalle mine magnetiche.

Il quotidiano inglese ha annunziato che l'apparecchio è stato applicato al transatlantico gigante « Queen Elizabeth », mandato a Nuova York per ragioni di prudenza e perchè vi rimanga durante la guerra, ma che presto il sistema sarà esteso per la protezione di tutto il naviglio mercatile inglese. E senza aggiungere spiegazioni tecniche il giornale britannico, e quelli che han ripetuto la sua nota, hanno scritto di un cavo disposto attorno alla nave per farvi circolare la corrente elettrica per neutralizzare l'effetto delle mine.

Già da parecchio tempo si sapeva di questi studi ed esperimenti ma ora che la faccenda è di dominio pubblico val la pena di vedere un po' meglio tutta la questione nei suoi particolari.

Il filo o i fili metallici, disposti intorno alla carena in circuito chiuso per farvi circolare la corrente elettrica, dal punto di vista magnetico trasformerebbero la nave in un grandissimo solenoide: cioè lo scafo di ferro, sotto l'azione della corrente elettrica, verrebbe eccitato come una qualsiasi massa ferrosa, aumenterebbe l'intensità del suo flusso magnetico, irraggierebbe a distanza a tutt'intorno le linee di flusso e quindi la nave muovendosi verrebbe anche preceduta dal suo esteso campo magnetico.

Cosicchè, navigando con questo circuito elettrico esterno e protettivo alimentato dalle dinamo di bordo, ed irraggiando in tutte le direzioni un notevole flusso magnetico, una nave che si trovasse a passare per zone ove siano mine magnetiche poggiate sul fondo le influenzerebbe ad una certa distanza, anche prima di giungere sulla loro verticale, e ne provocherebbe lo scoppio.

L'esplosione della mina avverrebbe quindi prima che la nave vi passi sopra e sarebbero evitati i pericoli e le conseguenze peggiori.

Il problema sarebbe stato elegantemente risolto ed è probabile che con questo sistema le navi inglesi possano guadagnare notevole sicurezza per passare sui campi di mine magnetiche tedesche. Ma in terra come in mare non c'è rosa senza spine e così non si può raggiungere, specie in questo campo, una soluzione ottima senza andare incontro ad inconvenienti ed a compromessi. Come l'istituzione dei convogli ha riportato le notevoli perdite nell'interno dei convogli stessi per investimento delle navi fra loro, così il nuovo paramine magnetico, che trasforma tutta la nave in un solenoide e ne esalta il magnetismo naturale, può avere importanti ripercussioni per la stessa sicurezza di navigazione della nave.

Ancor prima delle mine saranno le bussole magnetiche di bordo che sentiranno gli effetti del nuovo e più intenso campo sovrappostosi a quello terrestre ed a quello naturale della nave. Sotto l'azione di queste forze le bussole assumeranno una ulteriore deviazione rispetto a nord vero specie quando, inserendo o escludendo il circuito protettivo, in navigazioni in alto mare o avvicinandosi alla costa, si verranno ad avere anormali e saltuarie variazioni nello stato magnetico della bussola stessa. Anormali variazioni che si possono sempre controllare riferendosi a punti fissi a terra, e specialmente al sole o alla luna al momento in cui sorgono o tramontano, ma che forse non potranno essere sempre controllate nelle attuali condizioni di navigazione nel Mar del Nord e di questa stagione. Non a caso il primo esperimento è stato fatto con il transatlantico « Queen Elizabeth » che, disponendo dei più moderni ritrovati in tutti i campi dei macchinari di bordo, ha un impianto di bussole giroscopiche, e perciò non influenzabili nè dal magnetismo terrestre nè da quello indotto nella nave dal circuito elettrico protettivo antimine. Le bussole giroscopiche, costose e di difficile manutenzione, sono istallate soltanto sulle unità della marina militare e sui transatlantici più importanti.

È vero che sarà sempre possibile porre nei convogli un'unità munita di bussola giroscopica che faccia da guida alle altre e sulla quale mano mano i piroscafi possano controllare le deviazioni anormali della propria bussola quando l'apparecchio antimine è inserito; ma nel Mar del Nord spesso calano all'improvviso nebbioni fitti che limitano la visibilità soltanto a qualche metro e in tal caso, perduta di vista la nave conduttrice e con scarsa fiducia nella propria bussola, certo i comandanti dei piroscafi avranno preoccupazioni gravi e ne potranno anche venire inconvenienti seri.

Ad ogni modo, conclude il *Giornale d'Italia*, il paramine magnetico pare sia stato trovato.

« Questa strana guerra », come dicono i francesi, si sta combattendo finora più che a furia di forza bruta, per via d'intelligenza, di organizzazione, di applicazioni della scienza nuova. Sono apparsi il siluro elettrico e la mina magnetica, novità notevoli nel campo delle armi, ma stiamo forse per avere qualche altra novità. Intelligenza contro intelligenza, dato che gli inglesi già contano di neutralizzare gli effetti della mina magnetica, è molto probabile che i tedeschi rispondano, impiegando un nuovo tipo di mina, naturalmente non più magnetica, ma anch'essa funzionante in base ai principi scientifici della fisica più moderna. In Inghilterra cominciano ad apparire i primi accenni alla nuova minaccia.

La tecnica e il Comando.

Nella nuova *Revue des questions de Défense nationale* (Parigi) fu pubblicato, in oggetto, un notevole articolo, del quale interessa rilevare i concetti principali.

La preparazione e l'impiego dei mezzi bellici comprendono tutto ciò che la tecnica più progredita è capace di fornire alle Forze armate e che il Comando deve mettere in valore.

Circa la preparazione di tali mezzi, il Comando deve saperli scegliere secondo il loro valore.

Per l'impiego poi bisogna che il Comando conosca l'efficacia dei detti mezzi rispetto a quelli del nemico, cioè il modo di sfruttare le qualità della tecnica per conseguire i propri scopi.

Un comandante deve quindi avere nozioni tecniche nel quadro delle conoscenze militari generali, distinguendo il transitorio dal durevole, poichè accanto ad elementi in perpetuo cambiamento vi sono principî immutabili. E l'arte della guerra esige una conoscenza profonda della tecnica, per poterla applicare con la maggiore efficacia, secondo le esigenze.

Così, la tecnica non può essere indipendente dalle funzioni del Comando, il quale deve suggerire le caratteristiche tecniche dei mezzi bellici, secondo le esigenze del loro impiego.

Il Comando deve quindi intervenire, sia come utilizzatore della tecnica, segnalando ai costruttori i suoi bisogni e suoi desideri; e sia come coordinatore, orientando i costruttori nei loro studî, fissando i programmi pratici tecnici, verificando le soluzioni e sorvegliandone l'attuazione, che deve avvenire con alacre impulso.

Spetta perciò al Comando d'emanare le direttive militari ai costruttori e, sebbene questi siano responsabili delle soluzioni tecniche, gli spetta pure d'assicurarsi che tali soluzioni convengano agli scopi militari e siano attuate in tempo. Ma il Comando, pur precisando lo scopo da conseguire, deve lasciare la necessaria iniziativa agli inventori ed ai tecnici, ed essere disposto a modificare i suoi concetti iniziali quando si tratti di sfruttare nuove invenzioni.

Bisogna però che i tecnici uniscano, alla loro specializzata competenza, la coltura militare generale.

Il fattore tecnico interviene poi nei concetti del Comando per tutto ciò che concerne la condotta delle operazioni, poichè tale fattore influenza la strategia, la logistica, la tattica e la preparazione bellica, come in genere la tecnica influisce sull'arte militare.

Invero, la guerra si trasforma coll'armamento, ed i comandanti debbono sapere rilevare le possibilità delle nuove armi e la parte di ciascuno nell'azione collettiva.

Di fronte ai nuovi mezzi tecnici bisogna poi distinguere ciò che, nell'arte militare è invariabile, da ciò che cambia continuamente. Ed è pure necessario modificare i metodi di comando per adattarsi alle nuove condizioni tecniche, tenendo conto che ci si avvia verso una sempre maggiore specializzazione di funzioni.

A tali concetti possiamo aggiungere che i bisogni tattici debbono conciliarsi colle possibilità tecniche; e perciò non è logico che il Comando dica: «io solo so quello che mi occorre e il tecnico non ha che da eseguire il mio ordine». Invero, tale ordine non è sempre attuabile e richiede una conciliazione fra diverse condizioni, spesso contradittorie, come per es. fra la desiderata potenza delle armi e le possibilità.

La soluzione del problema sta pertanto nella collaborazione fra il tattico ed il tecnico: quegli formulerà i propri desideri, ed il tecnico eviterà che la soluzione tecnica presenti gravi inconvenienti militari. E così, tra i due collaboratori avverrà necessariamente un compromesso, senza però perdere di vista lo scopo.

G. CA.

ALBERTO BALDINI, Direttore respons.

(3103017) Roma 1940-XVIII - Ist. Pol. dello Stato G. C

GESTIONE PUBBLICITÀ

La pubblicità è **gestita direttamente dalla Amministrazione di "Nazione Militare" Roma: Via Napoli 41,** alla quale dovrà far capo — esclusivamente — la corrispondenza relativa a nuovi contratti o al rinnovo di contratti precedenti. La Rivista accetta soltanto contratti di pubblicità la cui durata non **oltrepassi la data del 31 dicembre 1940-XIX.**

I pagamenti relativi dovranno essere effettuati alla predetta Amministrazione — Gestione Pubblicità — fermo rimanendo che le sole quietanze valide sono quelle a firma del Direttore della Rivista

Pubblicazioni edite dalla Rivista NAZIONE MILITARE

Manuali d'Arma

La Fanteria Colonnello Domenico Barbato – 4ª ediz. 1939-XVIII . . L. 5 —

Caratteristiche, tiro e impiego delle nuove armi della Fanteria Col. Domenico Barbato e Maggiore Giovanni Vittorio Carta – 2ª ediz. 1940-XVIII . . . . ,, 8 —

I Celeri Colonnello Tullio Bernardi (esaurito) . . . . ,, 2 —

L'Artiglieria Col. Harold Lombardi e Ten. col. Angelo Micciché – 2ª ediz. 1939-XVII (esaurito) . . . . ,, 4,50

Il Genio Colonnello Biagio Biagioli e Ten. colonnello Corrado Picone ,, 3,50

Manualetti di tecnica e cultura militare volgarizzata

Come si legge la carta topografica Col. Federico Romeo L. 1,25

Il fuoco della Fanteria Generale Sandro Piazzoni e Maggiore Giovanni Vittorio Carta . . . . ,, 1,25

Mascheramento campale Ten. colonnello Umberto Morera . . ,, 1,25

I lavori del campo di battaglia della Fanteria Colonnello Domenico Barbato . . . . ,, 1,25

I lavori del campo di battaglia delle truppe alpine, celeri e motorizzate Ten. colonnello Bruno Cappuccini. . . ,, 1,50

Caratteri militari dei confini della Patria

I confini terrestri Col. di S. M. Giacomo Zanussi (Vol. I) - Prezzo ridotto L. 5 —

I confini marittimi Col. di S. M. Giacomo Zanussi (Vol. II) - Prezzo ridotto ,, 4 —

Le suddette pubblicazioni sostituiscono tutte le precedenti pubblicate a suo tempo dalla Rivista "NAZIONE MILITARE" (**Manualetti di tecnica, Manualetti di cultura** e "Serie speciale" su **I confini della Patria**) le quali sono completamente esaurite

Le "Frecce Nere" nella guerra di Spagna 1937-1939

di Sandro Piazzoni (Prefazione del Generale Ottavio Zoppi) - Prezzo ridotto L. 9 —

BREDA
Aeroplani da bombardamento, ricognizione e caccia - Aviorimesse - Trattrici militari - Autocarri campali pesanti - Armi - Costruzioni navali
SOCIETÀ ITALIANA ERNESTO BREDA

ALLOCCHIO, BACCHINI & C.

Corso Sempione, 93 — MILANO — Telef. 90088 - 98480

STAZIONI TRASMITTENTI E RICEVENTI

RICEVITORI ED AMPLIFICATORI

STRUMENTI DI MISURA
DI PRECISIONE E PER RADIO

SIRIO

SOCIETÀ ANONIMA
Capitale Sociale 3.600.000
interamente versato

SAPONI

GLICERINE

PROFUMERIE

Stabilimento:
MILANO (Bovisa) - Via Candiani, 51

BOMBRINI PARODI - DELFINO

Società Anonima per Azioni — Cap. L. 20.000.000

Sede: Corso Umberto I, 267 - Roma

B.P.D.

Balistite - Solenite - Cordite (Polvere C 2)
Polveri moderne antierosive
Nitrocellulosa
Tritolo sciolto o in cariche fuse o compresse
Pentramite
Pentrite sciolta od in cariche compresse
Esplosivo P. A. sciolto od in cariche fuse o compresse
Dinamiti - Capsule - Miccia
Polveri e cartucce per caccia e per tiro
Ottone - Tombak - Maillechort - Acciaio placcato in bandelle

Glicerine distillate - Acido solforico - Oleum
Pentaeritrite - Ftalide - Concimi chimici
Azoturo di sodio - Bisolfido di sodio - Zolfi

S. I. S.

SOCIETÀ ITALIANA SCAMBI

Importazioni - Esportazioni
Forniture Militari

ROMA

VIA TERME DI DIOCLEZIANO, 75 - TELEF. 487-060

PER AUTOMOBILI
Mixtrol
PER MOTOCICLI

Olio incombustibile per la perfetta lubrificazione della parte superiore dei cilindri e delle valvole
SI MISCELA AL CARBURANTE

SART - Via Camerana, 16 - TORINO

TECNOMASIO ITALIANO

BROWN BOVERI

SOCIETÀ ANONIMA - CAPITALE L. 60.000.000 INTERAMENTE VERSATO

Sede in MILANO: Piazzale Lodi, 3 - Ufficio di Roma: Via XX Settembre, 28-b - Telefono 45-270

MACCHINARIO ELETTRICO ED APPARECCHIATURE D'OGNI GENERE, TENSIONE E POTENZA — IMPIANTI DI TRAZIONE ELETTRICA — VEICOLI ELETTRICI AD ACCUMULATORI PER TUTTI I SERVIZI — APPARECCHI ELETTRODOMESTICI PER GRANDI COLLETTIVITÀ (OSPEDALI, CONVITTI, CASERME, NAVI, ECC.) — GRUPPI CONVERTITORI PER IMPIANTI RADIOTRASMITTENTI APPARECCHI DI SALDATURA ELETTRICA ALL'ARCO

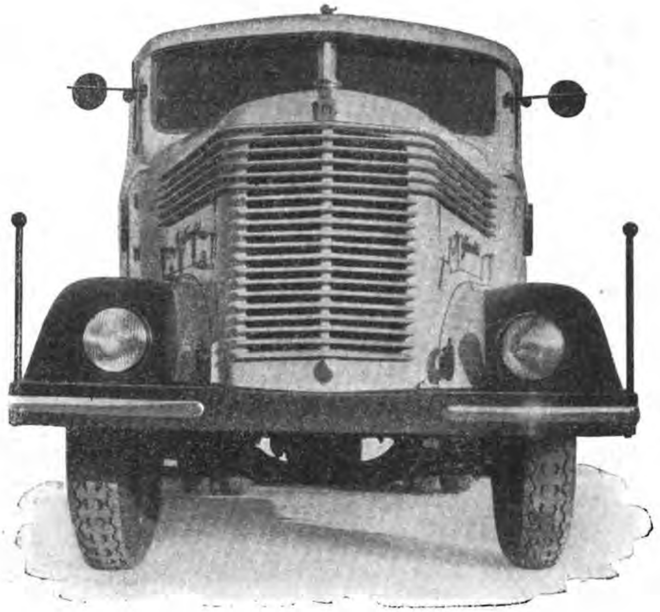
Isotta Fraschini

IF

MILANO

FABBRICA AUTOMOBILI
ISOTTA FRASCHINI

SEZIONE AUTOVEICOLI



Autocarro pesante tipo unificato

per sercizi civili e militari

MOTORE DIESEL
6 CILINDRI - 4 TEMPI

IMPIANTO ELETTRICO
FRENATURA AD ARIA
COMPRESSA PER MOTRICE E RIMORCHIO

Isotta Fraschini

MILANO

LA SOCIETÀ ANONIMA

MOTO GUZZI

COSTRUISCE COMPLESSIVAMENTE N. 11 DIVERSI MODELLI DI MOTOCICLI E MOTOTELAI PER FURGONCINI, DA 250 e 500 cc. DI CILINDRATA

GOMME PIRELLI

ODERO TERNI ORLANDO

GENOVA

COSTRUZIONI NAVALI E MERCANTILI

Officine Meccaniche Poccardi

SOCIETÀ ANONIMA
SEDE IN PINEROLO

OMP PINEROLO

PINEROLO

CAPITALE SOCIALE L. 5.000.000 INTER. VERSATO

▼

Costruzioni meccaniche e metalliche - Apparecchi di sollevamento - Veicoli vari - Macchine per la fabbricazione della carta e della cellulosa - Fonderia ghisa e bronzo

Marelli

MACCHINE ELETTRICHE
DI OGNI TIPO E POTENZA
PER QUALSIASI APPLICAZIONE

Generatori e Convertitori per radio, per usi a bordo di velivoli, per stazioni fisse e portate. Motorini speciali leggeri e veloci per applicazioni elettriche di bordo

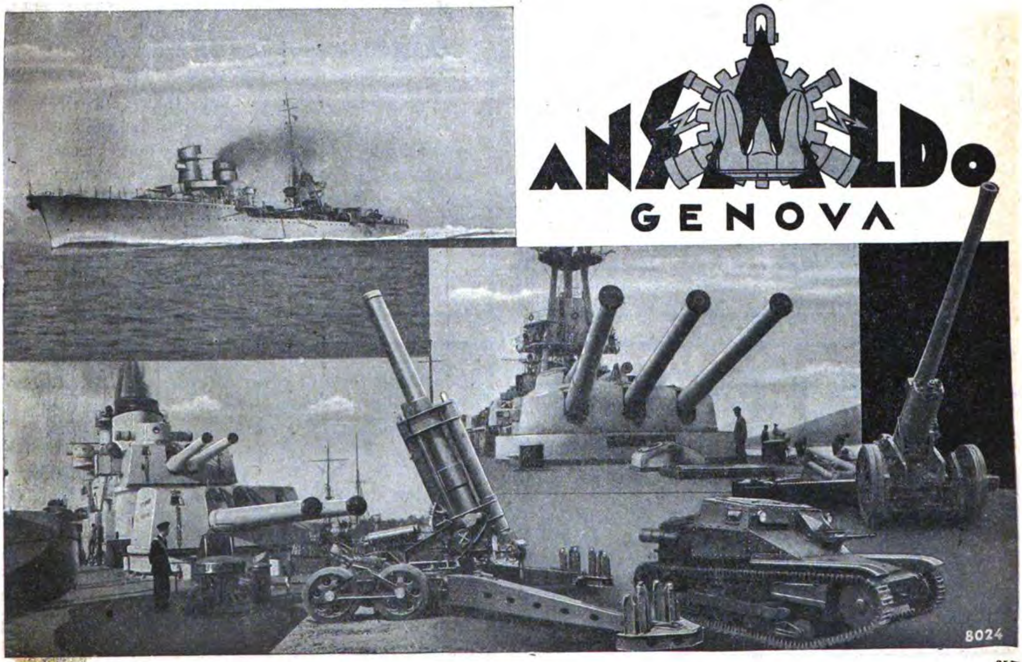
ERCOLE MARELLI & C. - S. A.
MILANO . Corso Venezia, 22

pubblicità ra

ESPLOSIVI PER OGNI APPLICAZIONE

Esplosivi da mina
Polveri da caccia · Acidi
e prodotti chimici diversi

DINAMITE NOBEL S. A. I.
MILANO - VIA PRINCIPE UMBERTO N. 18



BANCO DI NAPOLI

ISTITUTO DI CREDITO DI DIRITTO PUBBLICO

▼

QUATTRO SECOLI DI VITA

400 FILIALI
IN ITALIA,
NELL'AFRICA
ITALIANA
IN ALBANIA
ED ALL'ESTERO

CAPITALE E RISERVE

LIRE 1.552.000.000

SOCIETÀ ANONIMA **A. REJNA** Cap. versato L. 10.500.000

Sede Centrale - MILANO - Via Amedei, 7

Telefoni: 88-841 - 88-842 - 88-843

Officine per la forgiatura, stampaggio e lavorazioni meccaniche assi, molle, ferramenta per qualsiasi veicolo. **Molle a spirali** di ogni tipo.

Opificio per lavori in cuoio, bardature, selle, finimenti, buffetterie, ecc.

Conceria cuoi e pellami per **selleria, valigeria, carrozzeria. Cuoi grigio-verde al cromo. Marocchineria.**

Filiali in TORINO - GENOVA - BOLOGNA - FIRENZE
ROMA - NAPOLI

F.A.C.E.

MILANO
Via L. Bodio, 39 - Tel. 691-951

ROMA
Via Emilia, 86 - Tel. 481-200

FABBRICA APPARECCHIATURA PER COMUNICAZIONI ELETTRICHE

APPARECCHIATURE TELEFONICHE, TELEGRAFICHE • RADIO - MATERIALE TELEFONICO, TELEGRAFICO E RADIO per IMPIANTI PUBBLICI • PRIVATI - IMPIANTI SEGNALAZIONI LUMINOSE, FURTI, INCENDI, ecc. ecc.

Automobilisti!

A seconda della Marca usata si ricambia l'olio della coppa dopo un « CONSUETO » chilometraggio. Tali ricambi si effettuano però sempre troppo presto e tranquillamente si può per lo meno RADDOPPIARE tale chilometraggio riducendosi così l'importazione di prodotti petroliferi

Azienda Italiana Lubrificanti Clarenty Roma

SOC. AN. **PERMOLIO**

RAFFINERIE ITALIANE OLII MINERALI

CAPITALE SOCIALE L. 4.000.000

Sede: **MILANO** (Rep. Musocco) Via Fattori, 21
Stabilimenti: **MILANO** (Rep. Musocco) Via Fattori, 21
Telefoni 90.007 - 91.885 - 91.888
ROMA Via Portuense, 218 - Telefoni 580.519 - 582.680
Deposito Costiero: **FIUMICINO** (Roma)

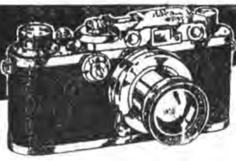
Produzione e vendita di materiali ad uso stradale ed edile - Estrazione di olio nazionale grezzo delle roccie asfaltiche

SOCIETÀ ITALIANA **A. B. C. D.**

Asfalti Bitumi Combustibili liquidi e Derivati

Sede Sociale: ROMA - Via del Tritone, 169

MINIERE E STABILIMENTI A RAGUSA (SICILIA)



GUIDA FOTOGRAFICA E.9
GRATIS
RATE-CAMBI
Foto Brennero
DEL COMM. A. VASARI E FIGLIO
ROMA - PIAZZA ESEDRA, 61

KARDEX ITALIANO

VIA A. PONTI, 8 - MILANO

ATTREZZATURE RAZIONALI PER UFFICI

ANNUNZI BREVI

ACCESSORI AUTO

RUGIAFER S. A. - Sede: Milano, Via Legnano, 18 - Tel. 85-695 - Depositi: Asmara, Strada per Decamerè, 194 - Addis Abeba, Viale Regina Elena, 80 - Ufficio vendita per l'A. O. I. della produzione delle Ditte: S. A. Fergat, Torino - Ditta Giulio Gianetti, Saronno - S. A. Carlo Borrani (già Rudge Whitwortti), Milano. — Ruote, Radiatori, Balestre, Accessori per tutti i tipi e modelli di autoveicoli.

ASCENSORI

Officine meccaniche Stigler S. A. - Via Copernico, 51 - Milano - Telefono 690-953-954-955. — Ascensori e montacarichi per qualsiasi uso e portata - Autoscale elettriche (scale mobili) - Carrelli elettrici ad accumulatori.

CUCINE - LAVANDERIE

TRIPLEX Società Italiana - Milano, Via G. Rosales, 1 — Impianti completi di grandi cucine e di lavanderie con apparecchiature sussidiarie per qualsiasi sistema - Impianti di ventilazione compensata con aspirazione odori ed eliminazione fumana.

CUOI

Concerie Alta Italia - Giraudo Ammendola e C. - Torino — Pelli a cromo nere e colorate. Grigio verde e cuoio vegetale per forniture militari.

ELETTRICITÀ - RADIO

Industrie Lampade Elettriche RADIO - Torino, Via Giaveno, 24 - Telefono 22420.

PHILIPS - S. A. I. - Milano, Via S. Martino, 20.

Philips-Radio Società Anonima Italiana - Via Bianca di Savoia, 18 Milano. — Apparecchi riceventi - Radiofonografi - Tavolini fonografici - Altoparlanti - Valvole riceventi - Valvole raddrizzatrici - Tubi a reggi catodici - Valvole trasmittenti - Valvole trasmittenti - Valvole raddrizzatrici a gas - Raddrizzatori di corrente. — **Stabilimenti: Milano, Via Padova 115 - Monza, Via Borgazzi 21**

ESPLOSIVI

Società Italiana prodotti esplodenti - Via P. Umberto, 27 - Milano. — Polveri da caccia, da mine ed esplosivi vari.

FORNITURE - EQUIPAGGIAMENTI

Casalegno Giovanni & C. - Via Duchessa Iolanda, 21-bis - Telefono 73-362 - Torino. — Forniture militari in bardature, finimenti, buffetterie, equipaggiamento, sartoria.

Sartoria Militare Fulvio Orati - Casa specializzata per divise R. Esercito - R. Aeronautica - M. V. S. N. - Roma: Via Nazionale, 36 - Telefono 484-428. — Tutto per tutte le Forze Armate. — Si inviano divise senza prova con misure inviate dai sigg. Ufficiali - Italia e Colonie.

MACCHINE PER SCRIVERE E CANCELLERIA

M. U. S. A. di Levi & C. – Milano: Via Benvenuto Cellini, 16 – Telefono 53556 – 54889 – Roma: Via Due Macelli, 31 – Telef. 60-904. — Macchine per scrivere « INVICTA », macchine portatili – Addizionatrici – Calcolatrici – Contabili – Mobili per ufficio.

MATERIALE SANITARIO

Radiotecnica – Corso Giulio Cesare n. 16-ter, Torino. — Tubi a Raggi X – Valvole radiologiche – Apparecchi a vuoto.

MECCANICA GENERALE

Compagnia Italiana Westinghouse – Freni e Segnali – Torino: Via Pier Carlo Boggio, 20. — Freni – Compressori – Materiale per riscaldamento – Materiali di segnalamento – Raddrizzatori metallici.

De Gregori Edoardo – Torino (127), Via Bologna 85, angolo Via Ternengo – Telefono 22-791. — Fabbrica italiana serbatoi e radiatori per aeroplani.

Ditta Venturino G. B. – Forno Canavese – Telef. int. n. 5. — Provveditrice di fabbriche d'automobili e Società ferroviarie – Premiato stabilimento meccanico fondato nel 1876.

Fonderie ing. Bassani, Manfredi & C. – Sede e Stabilimento in Mondovì – Telef. 1-51 – Amministrazione in Torino, Via Pastrengo n. 17 – Telef. 40 784.

Fratelli Buhler – Società Italiana costituita nell'anno 1900 – Sede Milano: Via C. Goldoni, 17 (Telefono 21-279). – Succursale Napoli: Via Depretis, 31 (Telefono 21-204). — Impianti di molini a cilindri, pastifici, magazzini granari (silos), trasportatori a catena « Redler » – Presse per polvere – Fresatrici – Pressa per trafilare il piombo – Macchine per laterizi – Macchine per fondere sotto pressione.

Limone Giuseppe & C. – Moncalieri. — Fonderia metalli – Produzione giornaliera kg. 3000–4000 in getti piccoli e medi – Bronzi lega e fosforosi per ogni applicazione – Tutti i getti vengono forniti sabbiati – Officina meccanica – Lavorazione della barra.

Marelli Ercole & C. – Soc. An. – Milano. — Macchine elettriche – Pompe – Ventilatori di qualunque potenza per qualsiasi applicazione.

Officine Meccaniche Poccardi – Pinerolo – Società Anonima – Sede in Pinerolo – Capitale Sociale L. 5.000.000 interamente versato. — Costruzioni Meccaniche e Metalliche – Apparecchi di sollevamento – Veicoli vari – Macchine per la fabbricazione della carta e della cellulosa – Fonderie ghisa e bronzo.

Officina Meccanica Rostagno e Benvenuta – Rivara Canavese (Torino). — Lavorazione del ferro ed affini – Pezzi stampati e fini con la massima precisione per automobili, motocciclette e aeroplan

"Pistone Borgo" – Torino – Via Nizza, 173 – Telef. 65-731 – P stoni in lega leggera trattati termicamente – Spinotti – Segmenti Rettificatura cilindri – Rodoil (olio grafitato).

S. A. Ingg. Giordana Garello & C. – Torino – Corso Peschiera, 280. – Costruttori specialisti di pompe a pistoni per ogni applicazione.

Soc. An. C. Trione & C. – Cuorgnè (Torino) – Capitale 2.000.000 interamente versato – Telefono 9. — Fonderie metalli e officine meccanich « METALROSE » Prodotto Nazionale – Il cuscinetto ideale per qualsia tipo di motore – Bronzine HOYT.

S. A. C. VOLONTÈ – Milano – Via del Conservatorio, 28 – Telefono 72951. — Arredamenti metallici – Arredamenti Navali – Ospedalieri – Uffici.

SOCIETÀ DELL'ALLUMINIO ITALIANO – Borgofranco d'Ivrea (Aosta). — Alluminio in pani per fonderia, placche da laminazion billette quadre per trafilazione, billette tonde per tubi nei vari tenor di purezza a seconda della richiesta.

S. A. Fabbrica Italiana Tubi Metallici – Torino: Corso Francia, 252 Telef. 70441. — Tubi e profilati di rame, ottone, bronzo, similoro, allu minio, cromalluminio, cupronickel.

Società Anonima Metalli – Via Giordano Bruno, 11, Torino. — Barre, tubi, profilati, lastre, nastri di rame e ottone – Stampati in ottone – Profilati alluminio.

Società Italiana Lavorazioni Meccaniche Affini (S. I. L. M. A.) – Via Giuseppe Giacosa, 19 – Milano. — Accessori per aeromobili e per motori – Pompe – Cambi di velocità.

Società Metallurgica Italiana – Milano – Via Leopardi, 18 – Telefoni 87-347 – 87-348 – 87-349 – 85-445 — Lastre, fili, tubi, profilat di rame ed alluminio, nichel e loro leghe – Munizioni complete per armi portatili, bossoli da cannone.

Stabilimento Meccanico Carlo Bertoldo – Fondato nell'anno 1904 – Forno Canavese – Telefono 11 – Telegrammi: Carlo Bertoldo. — Fornitore Regi Arsenali d'Artiglieria e Marina parti automobili, Aeronautica, ecc. – Prevalenza stampaggio a caldo.

OVATTE

Soc. An. Dario Ceresa – Torino: Via Juvara, 10 – Telef. 42397 – Capitale sociale interamente versato L. 450.000. — Ovatte per qualsiasi applicazione industriale – Ovattine – Cotoni cardati – Preventivi a richiesta e spedizioni pronte di qualsiasi quantitativo.

ISTITUTO POLIGRAFICO DELLO STATO - ROMA 1940-XVIII

PREZZO L. 5

G.302

NAZIONE MILITARE

RIVISTA DI CULTURA PER IL CITTADINO-SOLDATO.

-DIRETTORE-
ALBERTO BALDINI

ANNO XV
NUM. 5
MAGGIO
1940
XVIII

MINISTERO DELLA GUERRA

SOMMARIO

XXIV Maggio - Inno al Fante . . . . Pag. 263
Democrazia e Fascismo di fronte alla guerra — RENATO CAJOLI . . . . » 265
Il Fascismo per l'Impero - La rete stradale in Etiopia — ANGELO VITTORIO PELLEGRINESCHI . . . . » 268
L'organizzazione della Nazione per la guerra - Circa uno schedario tecnico nazionale — BINO BELLOMO . . . . » 273
Il nuovo esercito della Spagna — JOSÈ DIAZ DE VILLEGAS. . . . . » 275
La Russia in Asia - Alle frontiere dell'India — CARLO AVARNA DI GUALTIERI . . » 280
La guerra in Norvegia (Fino al 16 maggio) — VARO VARANINI . . . . » 286
Problemi navali - Gli incrociatori da battaglia — ADOLFO GUIDO RE-RICCARDI . . » 292
Impiego del cannone da 47/32 — DOMENICO BARBATO . . . . » 295
Efficienza economica e militare della Svezia — MANLIO PAOLETTI. . . . . » 300

ANNOTAZIONI FASCISTE — a. b. . . . . » 305

M. V. S. N. . . . . » 307

GIOVENTÙ ITALIANA DEL LITTORIO . . . . » 309

LA CULTURA MILITARE NELLE SCUOLE CIVILI . . . . » 311

LA PREPARAZIONE MILITARE ALL'ESTERO — m. p. . . . . » 313

Giappone: Rifornimento di nafta della marina giapponese. — *Inghilterra*: Mobilitazione ed efficienza di guerra. — *Stati Uniti*: Altri crediti in America per costruzioni navali - Inopinato uso bellico di un apparecchio scientifico - Le basi navali degli Stati Uniti nel Pacifico - Proposte di navi da battaglia di maggiore dislocamento. — *U. R. S. S.*: Una linea difensiva attorno al nuovo confine del Ladoga.

LA VITA DELL'UFFICIALE IN CONGEDO, NELLE GUARNIGIONI E NEI CAMPI » 315

CIRCOLARI DELLA PRESIDENZA DELL'U. N. U. C. I.: Ammissione alle colonie estive Anno XVIII. — ORDINAMENTO: Circoscrizione territoriale. — ATTIVITÀ DEI GRUPPI, SEZIONI E NUCLEI: Alessandria - Tivoli - Cividale - Bolzano - Fabriano - Terni - Pola - Riva - Borgo - Avola - Lecco - Colleferro - Santhià - Casalmonferrato.

SCRITTORI E LETTORI. . . . . » 317

I. Libri ed opuscoli. — II. Giornali e Riviste.

Saranno perseguiti a termine di legge, e denunziati per le sanzioni disciplinari al Sindacato dei giornalisti, coloro che riproducessero per le stampe, in tutto o in parte, i nostri articoli senza citare la Rivista.

"NAZIONE MILITARE"

DIREZIONE E AMMINISTRAZIONE: ROMA - VIA NAPOLI, 41[3]

STORIA GENERALE E MILITARE - ORDINAMENTO DELLE FORZE ARMATE - MATERIALI BELLICI, LORO PRODUZIONE E LORO USO, RIFORNIMENTO DEI MEZZI DI VITA E DI LOTTA ALLE FORZE COMBATTENTI - LE FORZE ARMATE IN RAPPORTO CON LA STATISTICA, L'ECONOMIA POLITICA E LA POLITICA GENERALE - QUESTIONI COLONIALI - LE BELLE ARTI E LA GUERRA - AVVENIMENTI POLITICI DEL MESE - NOTIZIE SUGLI ESERCITI ESTERI - RIASSUNTO DI QUANTO SI SCRIVE DI IMPORTANTE NELLE PRINCIPALI PUBBLICAZIONI NOSTRANE E STRANIERE - BIBLIOGRAFIA - VITA DEGLI UFFICIALI IN CONGEDO - NOTIZIARI DELLA MILIZIA, DELLA G. I. L. E DELLA CULTURA MILITARE NELLE SCUOLE CIVILI

Per il suo contenuto – ad un tempo politico e tecnico – " Nazione Militare " è universalmente giudicata pubblicazione unica nel suo genere e creazione caratteristica del Regime Fascista

OGNI FASCICOLO MENSILE, RICCAMENTE ILLUSTRATO, DI CIRCA 80 PAGINE, VIENE POSTO IN VENDITA AL PREZZO DI Lit. **5** IN ITALIA E COLONIE E Lit. **12** ALL'ESTERO

ABBONAMENTI PER L'ANNO 1940

		ITALIA E COLONIE		ESTERO
		Individuali	Enti vari	
Alla sola Rivista " NAZIONE MILITARE "				
Individuali	Lit.	**30**	—	**60**
Comandi, Uffici, Enti vari	»	**40**	—	**60**
Cumulativi con:				
Forze Armate (trisettimanale)	»	**58**	**78**	**160**
Rassegna di Cultura Militare (mensile)	»	**53**	**78**	**160**
Rassegna di Cultura Militare e Riv. di Fanteria (mensile)	»	**58**	**88**	**185**
Rassegna di Cultura Militare e Rivista di Artiglieria e Genio (mensile)	»	**58**	**88**	**185**
Rassegna di Cultura Militare - Rivista di Fanteria - Rivista di Artiglieria e Genio (mensile)	»	**68**	**98**	**210**
Rivista di Commissariato e dei Servizi Amministrativi Militari (bimestrale)	»	**49**	**59**	**130**
Rivista Aeronautica (mensile)	»	**51**	**61**	**191**
Rivista di Cavalleria (bimestrale)	»	**50**	**60**	**108**
Rassegna Italiana (mensile)	»	**73**	**83**	**125**
Echi e Commenti (decadale)	»	**112**	**122**	**360**
L'Italia d'Oltremare (quindicinale)	»	**74**	**84**	**137**
L'Universo (mensile)	»	**58**	**74**	**130**
Circoli (Rivista mensile di Politica e Cultura)	»	**73**	**83**	—
I Paesi del Mondo (Rivista mensile)	»	**52**	**62**	—
Rivista Marittima (Rivista mensile del Ministero della Marina)	»	**52**	**62**	—

Avvertenze: Abbonamenti soltanto per un intero anno solare. - Pagamento anticipato. - Per modificazioni di indirizzo indicare il numero della fascetta ed inviare UNA LIRA. - Per fascicoli arretrati importo anticipato. - A coloro che si abbonano dopo il 15 febbraio, detti fascicoli vengono inviati salvo esaurimento e con pagamento di L. 0,75 ciascuno, a titolo rimborso spese postali.

NAZIONE MILITARE
RIVISTA DI CULTURA PER IL CITTADINO-SOLDATO.

Anno XV Maggio 1940 - XVIII N. 5

XXIV MAGGIO

Inno al Fante

dell' Altezza Reale
Umberto di Savoia
Principe di Piemonte

FANTI D'ITALIA!

24 MAGGIO! UNA DATA! DUE RICORRENZE: FESTA DELLA FANTERIA ED INIZIO DELLA MARCIA TRIONFALE DEL POPOLO ITALIANO.

FELICE COINCIDENZA, MAGNIFICA FUSIONE DI DUE CELEBRAZIONI DI PROFONDO SIGNIFICATO STORICO E SPIRITUALE.

FANTI D'ITALIA!

IN ALTO LE NOSTRE BANDIERE ONUSTE DI GLORIA, DI TRADIZIONI, DI MEMORIE,

IN ALTO I NOSTRI CUORI ESULTANTI DI FIEREZZA E D'ORGOGLIO PER APPARTENERE ALL'ARMA CHE CONOSCE TUTTI GLI EROISMI E TUTTI I SACRIFICI,

VETERANI DI TRE GUERRE, TEMPRATI ALLE DURE E SANGUINOSE BATTAGLIE, USI AI TRIONFI DELLA VITTORIA: GIOVANI FANTI CHE VI ADDESTRATE E VI PREPARATE CON ENTUSIASMO, CON SPIRITO E CON FEDE AD ESSERE DEGNI DEI VOSTRI ANZIANI, SERRATE I RANGHI E PER LE VIE IMPERIALI RISUONI CADENZATO, SOLENNE, INESORABILE, IL PASSO DEI VOSTRI QUADRATI BATTAGLIONI.

"OLTRE OGNI RISCHIO, OLTRE OGNI METÀ„ SIA SEMPRE IL NOSTRO COMANDAMENTO PER LA GLORIA DEL RE IMPERATORE E PER LA SEMPRE MAGGIORE GRANDEZZA E POTENZA DELLA PATRIA IMMORTALE.

VIVA L'ITALIA!
SALUTO AL RE!
SALUTO AL DUCE!

IL SOTTOSEGRETARIO ALLA GUERRA

AL PRINCIPE DI PIEMONTE

« La fanteria celebra quest'anno il suo fatidico annuale in un'ora alta e solenne per i destini della Patria, mentre l'Esercito — del quale essa è nerbo gagliardo ed espressione purissima — vigila alle frontiere, temprando in silenzio, armi e spiriti per gli eventi futuri.

In quest'ora di dura e severa vigilia i fanti d'Italia, ansiosi di riprendere — nel nome del Re e Imperatore ed agli ordini del Duce — la marcia verso nuove mète di gloria, elevano a Voi, Principe e fante, il loro pensiero devoto e Vi rinnovano la fiera promessa di essere sempre pari ai più ardui compiti ».

DEMOCRAZIA E FASCISMO DI FRONTE ALLA GUERRA

Il conflitto in atto rende più che mai interessante l'osservazione delle posizioni dottrinali e pratiche dei diversi regimi politici di fronte al fatto *guerra*.
Limitiamo il compito di questo articolo a porre brevemente in evidenza alcune antitesi caratteristiche fra l'atteggiamento delle democrazie e quello del Fascismo.

Dal punto di vista dottrinale, l'atteggiamento della democrazia, e in generale del liberalismo, di fronte alla storia, è caratterizzato dall'ottimismo e dall'amore delle astrazioni teoriche, che non trovano riscontro nella realtà dei fatti.
Tutto il bagaglio dottrinale che ha dato origine ed è scaturito dai cosiddetti immortali principî dell'ottantanove, si riassume in una serie di presunzioni e di conseguenti postulati politici e morali. Tra cui fondamentali quelli della libertà e della uguaglianza naturale ed originaria degli individui, la cui naturale bontà e predisposizione all'equità sarebbero state guastate dalla convivenza sociale, i cui binari avrebbero condotto l'uomo all'errore e alla colpa; donde la necessità di scioglierlo dai ceppi dello Stato e di lasciarlo libero, libero il più possibile, nell'esplicazione dei suoi istinti; l'*optimum* politico, economico e morale sarebbe perciò dato da una comunità di liberi nella quale, ciascuno seguendo la sua via ed operando per suo conto, sarebbero raggiunti, insieme a quelli dell'individuo, la felicità e il benessere della società. Gli stessi principî applicati su più vasta scala nei rapporti tra i popoli, le nazioni e gli stati, avrebbero dovuto condurre al massimo bene l'intera comunità umana. Come nelle società nazionali la libertà dei singoli, così nella società internazionale la libertà delle nazioni avrebbe dovuto condurre al regno del diritto integrale e quindi alla eliminazione della guerra.
Tutte belle teorie che non fanno una grinza, perfette ed armoniche nel loro sistema; teorie che si sono proclamate per decenni e decenni e in cui ancora, nelle grandi e piccole occasioni, coloro che dicono di applicarle, dichiarano di credere.
Ma al contatto con la realtà della storia, che non soffre soste e ricominciamenti, esse hanno dimostrato tutta la loro fallacia, dovuta specialmente alla loro astrattezza. L'individuo foggiato dai teorici del liberalismo e della democrazia, non è mai esistito e se fosse esistito non si comprenderebbe come, essendo la società formata di individui, avrebbe potuto essa stessa costituire l'elemento corruttore e pervertitore.
Di fronte alle obbiezioni poste dalla storia, i postulati del diritto naturale e della libertà originaria diventano fantocci di cartapesta, costruzioni astratte, prive di linfa vitale. In realtà il diritto, la libertà e tutto quanto la vita opera ed offre alla meditazione degli uomini, non può essere considerato e compreso al di fuori della storia e chi dice storia dice società e chi dice società dice organizzazione e quindi limitazione degli individui e fissazione di gerarchie e di doveri.
Ancor meglio, è assurda la contrapposizione della storia alla natura e, se di natura si vuol parlare, occorre considerare la storia come una sua manifestazione, anzi come l'unica manifestazione nei riguardi della convivenza umana.

Poichè la realtà si fa ragione sempre e la storia vince, con le sue formidabili forze, qualsiasi argine astrattamente teorico, qualsiasi concezione che si pretenda imporle dal di fuori, la realtà e la storia hanno contraddetto le teorie democratiche e le hanno costrette ad adattamenti e revisioni che equivalgono, per molta parte, a negazione di quanto prima si era affermato con troppa baldanza.
Nulla di irreparabile, in fondo, se, effettuati quegli adattamenti e quelle revisioni ed esaurita la missione storica di quelle dottrine, si fosse riconosciuto il loro superamento.
Come tutti i fatti umani, le teorie politiche, anche nelle possibili astrattezze, hanno una loro funzione, esaurita la quale devono far posto a quelle che, con i nuovi tempi, urgono alle porte della storia. Il liberalismo e la democrazia, tentate tutte le forme e consumata la loro vitalità, hanno dato luogo da una parte all'anarchismo, dall'altra al comunismo, che sono ambedue evoluzioni ed involuzioni derivate dallo stesso ceppo originario dei principî ottantanovisti. Il vero male sta dunque nei regimi che si proclamano ancora liberali e democratici dopo che queste concezioni politiche hanno perduto la loro efficienza, restando di esse soltanto una forma vuota di contenuto.

273927

La democrazia, sconfitta sul fronte ideale, sul fronte morale, sul fronte politico e su quello economico, vive ancora di sole parole in quei regimi che se ne proclamano paladini, dando la prova che i loro popoli vanno esaurendo la propria vitalità ideale e si sono fermati su posizioni ormai superate dal cammino della storia, che vive, ferve e si determina sotto il segno, talvolta latente anche là dove è verbalmente negato, di concezioni nuove.

Nato, non da una astratta improvvisazione, ma dal seno stesso della storia per virtù di un Eroe, a dimostrazione che la funzione creatrice delle individualità geniali non è esaurita, come la democrazia livellatrice pretenderebbe, ma costituisce il motore stesso dell'umano destino, il Fascismo si è posto subito all'avanguardia, come elemento vitale del secolo, con la fatalità, quasi, delle cose necessarie, simile a un fiume vivificatore al quale gli avversari stessi abbeverano i loro campi per nutrirne le messi.

Il Fascismo ha proclamato che la vita è lotta lavoro e sacrificio, che ogni eccessivo ottimismo è fallace e deleterio, che società significa gerarchia e non livellamento di valori, che la Nazione e lo Stato, che quella riassume e rappresenta, quale organizzazione dinamica nella dialettica della storia, non sono contrapposti all'individuo come limitazioni della sua sfera d'azione, ma costituiscono invece una moltiplicazione ed un potenziamento dell'individuo stesso, che al di fuori e senza di essi sarebbe un atomo senza carattere, senza funzioni vitali e senza storia. La Nazione è il destino stesso degli individui che la compongono, riassumendo nella sua vita non solo coloro che sono, ma coloro che furono e quelli che saranno; che infine, e più generalmente, l'individuo fuori della storia è nulla.

Anche il Fascismo ha la sua dottrina, ma questa ha il pregio di non essere una pura teoria, di corrispondere cioè alla vita reale, di essere in derivazione e in contatto diretto ed intrenseco con la storia. Fra dottrina e pratica il Fascismo non ammette soluzioni di continuità, mentre la democrazia non ha mai avuto questa caratteristica, e ancor meno l'ha nel nostro tempo, avendo sempre dovuto adattare alle circostanze delle diverse fasi storiche le sue teorie, col risultato di violentare i propri postulati o di compromettere la forza e l'efficacia dell'azione politica.

Di fronte al fenomeno della guerra le contraddizioni del sistema democratico e la linearità e la conseguenzialità del sistema fascista offrono il maggiore risalto. Per il Fascismo i momenti della pace e della guerra non sono indipendenti, ciascuno a sè stante, ma intimamente legati, come, nella storia delle nazioni, lo stato di pace e quello di guerra non si manifestano come condizioni antitetiche, l'una al di qua, l'altra al di là di una svolta nel destino di un paese. Nella storia delle nazioni non vi sono *salti* e soluzioni di continuità e la pace precede e segue la guerra, come fase di preparazione o di ricostruzione; gli Stati sono sempre in guerra, potenzialmente, se non attivamente; se la guerra non è guerreggiata, si esplica sotto forma di lotta diplomatica e politica, di concorrenza economica e spirituale; e se le forme sono diverse, la sostanza ultima delle cose è la stessa. Perciò il Fascismo, durante la pace, prepara la Nazione all'eventualità della guerra; di più, tale preparazione non si presenta come qualche cosa di estrinseco, di imposto, per così dire, dal di fuori, ma si manifesta nello stesso ordinamento politico, sociale, economico dello Stato. In tempo di guerra, basta allo Stato fascista manovrare leve predisposte, che l'ordinamento costituzionale pone in mano al potere politico fin dal tempo di pace. Come sua estrinsecazione normale, basta stringere determinati freni e la Nazione si trova pronta, quasi automaticamente, a superare la prova. In sostanza i principî che governano la Nazione fascista, in pace e in guerra, non sono in antitesi, sono i medesimi; e varia soltanto, l'intensità di certe applicazione in determinati settori dell'attività nazionale. La coscienza politica del cittadino, l'abito dei suoi atteggiamenti sociali, la sua posizione rispetto alla collettività non mutano dallo stato di pace allo stato di guerra.

Ben diversamente procedono le cose presso le democrazie: qui lo Stato, dal tempo di pace al tempo di guerra, non soltanto attua una intensificazione della sua azione in determinate direzioni, ma sembra quasi mutare i dati fondamentali della sua essenza; la Nazione del tempo di guerra contraddice alla Nazione del tempo di pace invece di esserne una continuazione naturale e necessaria; la guerra vi è subìta come una fatalità che quasi venga dal di fuori della storia, in contraddizione con essa e con il suo corso; posizioni evidentemente fallaci, che non soltanto dimostrano la falsità di una impostazione politica, ma hanno le loro naturali conseguenze in tutta una serie di difficoltà e di contraddizioni, che si riflettono sfavorevolmente sulla efficacia stessa della condotta della guerra.

C'è da rimanere perplessi, ad esempio, di fronte a singolari manifestazioni della politica interna della Francia durante i primi mesi della nuova guerra; ricordiamo soltanto alcune delle vicende più clamorose: l'addomesticamento delle organizzazioni sindacali, lo scioglimento del partito comunista, la decadenza dal mandato decretata ai rappresentanti di quel partito alla Camera e al Senato, e l'imprigionamento di quelli che non hanno voluto arrendersi. Ma non si era sempre proclamato che ognuno è libero di pensarla come vuole, che l'organizzazione politica dei gruppi e dei partiti è una sacra libertà dei popoli superiori, ossia democratici? E quei deputati e quei senatori non erano forse eletti dalla non meno sacra volontà del popolo? E non si era data la croce addosso al fascismo perchè aveva osato proclamare che certi atteggiamenti politici non sono consentiti in una Nazione che abbia coscienza di sè, della propria missione e voglia preservare la propria libertà?

Ma sotto la spinta della vera guerra guerreggiata che si è accesa in occidente da qualche settimana,

premuti da circostanze disperate, i Governi francese e britannico hanno adottato le note misure draconiane che, mentre da una parte segnano l'abbandono di tradizionali « liberalismi e democraticismi », dall'altra dimostrano nei loro effetti e nella loro pratica applicazione, che non si può di punto in bianco cambiare la mentalità delle nazioni abituate alla politica della democrazia ed educate alla esaltazione delle sue dottrine.

Forse tutta la struttura politica delle democrazie sta dimostrando e scontando le sue debolezze, i suoi errori, la sua inattualità, la sua falsità?

Non si capisce bene come la proposizione *immortalità di principî* sia conciliabile con l'altra: *immortalità fino a un certo punto.* Il senso comune insegna che l'immortalità non può essere *interrotta* e *ripresa* secondo le circostanze; essa è o non è. Ma pare che le democrazie non si rendano conto di queste contraddizioni, ed è un segno della loro intima decadenza; così, senza tanti complimenti, si *sospenda* la validità degli immortali principî salvo a ripristinarli in tempi più tranquilli. Ciò significa che quella immortalità e quegli stessi principî sono nient'altro che una piramidale illusione. Ma quale validità e quale prestigio è quello di principî che vanno bene soltanto per i tempi tranquilli, per l'ordinaria amministrazione, e devono essere messi in soffitta alle prime avvisaglie dei tempi difficili? È propio nei tempi di guerra, ossia nei momenti delle prove supreme delle Nazioni, che si misurano la vitalità e l'efficienza delle concezzioni politiche che le reggono, non nei tempi della vita beata e pacifica.

Se si potesse, ma non si può, ovviare alle obiezioni fondamentali che abbiamo poste, si potrebbe aggiungere che i paesi *arrivati*, quelli cioè che si trovano in determinate condizioni di privilegio, le quali comportano la fine dell'ascensione e il raggiungimento della stasi, hanno la possibilità di concedersi il lusso di avere principî buoni per il tempo di pace e principî buoni per il tempo di guerra.

Non senza però il corollario che il rendimento di una nazione in guerra è commisurato anche e necessariamente, a quello che essa ha fatto in tempo di pace, e chi si è crogiolato nei divertimenti ideologici quando il mare era tranquillo, non potrà certamente affrontare la tempesta con lo stesso animo e nelle stesse favorevoli condizioni di colui che si è preparato in tempo ai momenti duri. Anche ponendoci, per un momento, sul piano della ideologia e della pratica politica democratica, potremo sempre affermare che la Nazione fascista si considera in ogni tempo in stato di guerra, potenziale se non guerreggiata, appunto perchè la sua potenza ascende, e quindi agisce e si organizza in conseguenza. Ma la verità più profonda è forse che le democrazie si sono servite e si servono della pregiudiziale ideologica contro il Fascismo anche e soprattutto come strumento della loro politica: il che significa che il Fascismo è entrato nella storia come un elemento perturbatore delle posizioni internazionali di privilegio, ossia come un elemento di evoluzione e di progresso.

In realtà, per forza di cose, le democrazie stesse hanno dovuto applicare nella pratica molti degli insegnamenti precorritori del Fascismo, il quale, per primo, ha colto l'essenza e la necessità dei nuovi tempi, per primo ha detto una parola nuova vivificatrice, per primo ha proclamato il credo politico e morale del nostro secolo. Nella politica economica, nella legislazione sociale, nella risoluzione di problemi politici del nostro tempo le democrazie hanno qua e là cercato di imitare il Fascismo, ma gli sono rimaste dovunque inferiori perchè è mancato loro un rinnovamento dello spirito, di quello spirito necessario per rendere vitale e duratura nei suoi effetti qualunque azione politica. Ma a poco a poco e sporadicamente esse esprimono inconsciamente, anche nel campo dei puri principî dottrinali, la convinzione che nel Fascismo è il germe vitale della nuova storia del mondo. Se ne è avuto un esempio inconfutabile, quando l'allora capo del governo francese signor Daladier nel discorso pronunziato alla radio di Parigi il 29 gennaio ha detto: « .... Bisogna soprattutto che i cittadini consacrino tutte le loro forze, tutte le loro attività al servizio di questa *comunità francese, senza la quale essi non sarebbero nulla* ».

Qui non si tratta soltanto di una delle tante dimostrazioni di quei due diversi modi di essere dello Stato democratico secondo il vento che tira, di pace o di guerra, il che basterebbe ad infirmare, come abbiamo detto, la decantata immortalità dei principî ai quali esso si ispira; qui c'è di più e di meglio, c'è l'affermazione di un principio nuovo (per la democrazia) di una visione nuova della storia, della Nazione e dei rapporti fra questa e l'individuo, in flagrante contraddizione con i fondamenti dello individualismo. E non si tratta di un adattamento provvisorio, buono per il tempo di guerra, si tratta, abbiamo detto, di una enunciazione di un principio, valido per sempre, per l'oggi e per il domani. La concezione accennata dal signor Daladier è questa: che all'infuori della comunità l'individuo è nulla. Ma non si era detto, secondo i famosi diritti dell'uomo, che l'individuo vale per se stesso, al polo nord, all'equatore, a Parigi o magari nella luna? Il principio che l'individuo è qualche cosa ed acquista significato nella storia solo in quanto è parte della nazione, e deve perciò dedicarsi tutto ad essa, è nettamente antidemocratico e le parole del signor Daladier hanno tutta l'aria di essere tolte di peso dalla mussoliniana « dottrina del Fascismo »!

Tutto questo dimostra ancora una volta, anche per coloro che si ostinano a non voler vedere e capire, che il Fascismo ha precorso i tempi, informa il presente e darà la sua impronta all'avvenire, dimostra che le dottrine individualiste hanno esaurito la loro funzione e che la voce della storia non parte da Parigi o da Londra ma dalla eterna Roma.

Renato Cajoli

LA RETE STRADALE IN ETIOPIA

Nel quadro della poderosa, gigantesca opera di civilizzazione e di valorizzazione che l'Italia va realizzando nell'Impero, la costruzione delle strade emerge per il suo rapido, immediato anzi, concretarsi. Sono appena passati quattro anni dalla fondazione dell'Impero, poco più di tre dall'inizio vero e proprio dei grandi lavori, ancora meno dall'effettiva e definitiva occupazione di taluni dei più lontani territori, e già una rete stradale eccellente sotto tutti i punti di vista — monito primo, ma non solo, per i politicanti del consesso ginevrino — esiste nell'Etiopia collegandosi e formando un tutto unico con quelle dell'Eritrea e della Somalia, rappresentando nell'insieme la più estesa, la più moderna e la più solida rete stradale dell'Africa.

La cronaca ha seguito giorno per giorno i progressi della sua costruzione ed ha registrato le affermazioni, i successi, le vittorie via via conseguiti. Pubblicazioni di tutto il mondo hanno riferito, nel corso di questo triennio, sui programmi formulati e sulle realizzazioni ottenute, spesso con incredulità e stupore. Si è detto molto, dunque, specialmente dal lato informazione; eppure non si è detto a sufficienza: perchè la costruzione delle grandi strade nell'Impero è stata un'opera di civiltà che non ha l'eguale nella storia della colonizzazione africana; un'acquisizione che i più giudicavano impossibile a raggiungersi e che ora, assurge ad altissimo valore; un'impresa che nel suo significato supera la sua pur enorme portata materiale per apparirci una vera e propria conquista della fede e della volontà umana contro ogni sorta di avversità.

L'Italia fascista ha rinnovato in Africa la tradizione romana delle grandi costruzioni stradali; l'ha rinnovata degnamente, a giudicare da questi primi risultati, soprattutto in Etiopia, là dove la strada — quale comunemente s'intende oggi — era del tutto sconosciuta fino a quattro anni addietro. Quale fosse lo stato della viabilità in Abissinia prima dell'occupazione italiana è ormai ben noto: miserrimo; vale a dire nullo, se si fa astrazione da qualche diecina di chilometri di piste, che s'impantanavano ai primi acquazzoni della stagione piovosa, nell'Hararino, nella zona di Gambela e intorno alla capitale. In tutto il resto dell'immenso territorio, di strade non esisteva traccia: perfino la tanto decantata « via imperiale », segnata nelle carte tra Addis Abeba e il Tigrai, non era, in pratica, che un modestissimo sentiero.

E queste sono tutte cose note; come è noto che nelle vecchie colonie dell'Eritrea e della Somalia la viabilità, fino alla vigilia della guerra era modesta ma rispondente ai bisogni locali. La preparazione militare rese necessarie, oltre che urgenti, le grandi costruzioni stradali. Lo scoppio delle ostilità impose, tanto in Eritrea che in Somalia, la realizzazione sollecita di un programma di costruzioni stradali per permettere i movimenti di truppe e di mezzi che la guerra stessa avrebbe comportato. E mentre l'avanzata verso il cuore dell'Etiopia procedeva, soldati ed operai d'Italia aprivano nelle immediate retrovie le prime arterie su cui si doveva incanalare il traffico dei territori conquistati.

Prima ancora che la guerra guerreggiata avesse fine, l'Eritrea aveva superato il periodo critico in fatto di vie di comunicazione, e una rete stradale totalmente nuova permetteva il rapido accesso dal porto di Massaua ad Asmara, da una parte, e al vecchio confine con l'Etiopia, dall'altra, come anche le comunicazioni fra Asmara ed Adua, fra Asmara e la vallata del Barca. Anche in Somalia erano stati realizzati progressi con la costruzione di un buon tratto di strada fra Mogadiscio e Bulo Burti, in direzione di Gorrahei.

Subito dopo la conquista di Addis Abeba, nel maggio 1936, il DUCE, personalmente, impostò il problema delle vie di comunicazione nell'A. O. I., tracciando il programma delle costruzioni, stabilendo l'esecuzione immediata di alcuni tronchi colleganti i principali centri abitati del territorio conquistato e fissando le date esatte di compimento. Si trattava di costruire subito un totale di 2800 chilometri di strade in un territorio tormentato e quanto mai avverso all'immane fatica; di sormontare baluardi montani alti fino a tremila metri, di valicare vallate profondissime, di attraversare deserti vastissimi. Si trattava anche di costruire opere d'arte considerevoli, di lanciare ponti su fiumi vorticosi, forare montagne, alzare muraglioni sugli strapiombi; far lavorare diecine di migliaia di operai connazionali ed altre diecine di migliaia di indigeni nelle più avverse condizioni, in un ambiente appena sottratto alla barbarie e privo del necessario per vivere; si trattava inoltre di portare sul posto ingentissime quantità di materiali

e di mezzi di lavoro. Per questo, e non solo per questo, l'opera gigantesca appariva a non pochi irrealizzabile. Oltre confine noi si era reputati incapaci di un siffatto lavoro e si era attesi al varco per criticarci. Certamente il cimento era dei più aspri, durissimo; non tale, però, da stroncare la ferrea volontà fascista. Anzi, la difficoltà dell'impresa ha stimolato gli uomini al lavoro cui si sono accinti con puntigliosa tenacia, con grande disciplina e con la percezione precisa di compiere cosa grandiosa.

Una ad una, entro i limiti di tempo prefissati, le strade dell'Africa Orientale del programma fondamentale sono state portate a termine. Uno ad uno i principali centri dell'Impero sono stati collegati con la costa mediante un sistema di arterie magnifiche ed in nulla inferiori a quelle eccellenti della Metropoli. Questi centri sono stati allacciati tra loro e con i minori dell'interno, con una rete, ormai sviluppatissima, di strade così dette « locali » e di buone piste percorribili dai grandi automezzi in quasi tutta l'annata. Nel giro di tre anni e forse meno, è nata, così, la rete stradale dell'Impero la quale è onore e vanto per l'attività costruttiva italica e nuovo titolo altissimo della civiltà romana. Questa delle costruzioni stradali in Africa Orientale è pertanto una vittoria superba del lavoro italiano, una vittoria altissima che nemmeno il corso dei secoli potrà cancellare.

In base alla funzione e ai requisiti tecnici delle singole opere, l'odierna rete stradale dell'A. O. I., sviluppante in totale diverse migliaia di chilometri, può essere così ripartita: *a*) arterie fondamentali, *b*) strade governatoriali, *c*) strade locali, *d*) piste automobilistiche.

Le singole denominazioni indicano immediatamente con sufficiente esattezza le caratteristiche funzionali delle varie vie di comunicazione e ciò ci esime dallo specificare i caratteri differenziali tecnici fra i quattro gruppi. Sarà sufficiente ricordare che le arterie fondamentali hanno caratteristiche politiche, militari ed economiche di vie di grande traffico tra i maggiori centri dei sei Governi i cui territori formano l'Africa Orientale Italiana; che le strade governatoriali hanno sviluppo entro i confini di ogni singolo Governo; che le strade locali rappresentano le vie di comunicazione per determinate località dell'interno che hanno particolare importanza militare ed economica. Le piste infine sono il mezzo di penetrazione capillare politica ed economica nei territori più isolati oltre che il collegamento di vaste regioni con le grandi arterie.

Senza dubbio il maggiore sforzo sinora compiuto riguarda la costruzione delle arterie fondamentali. Più di 3300 chilometri di queste strade — a prescindere da quanto si è realizzato in Somalia e nell'Harar — sono stati sinora costruiti. E di questo imponente chilometraggio almeno due terzi sono stati bitumati, mentre il restante terzo, in attesa della bitumatura, è cilindrato a « macadam ».

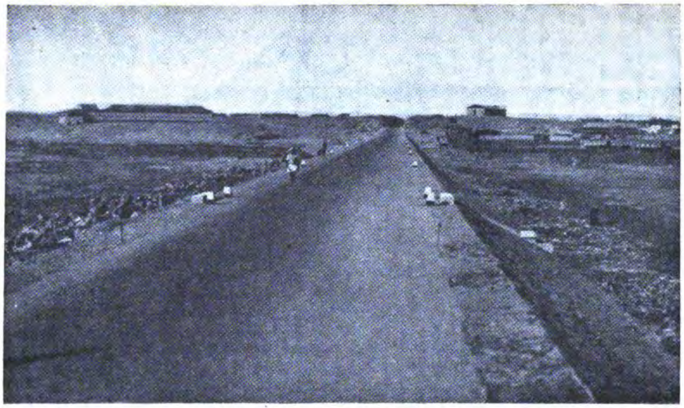
La rete delle arterie fondamentali comprende le seguenti strade:

1. *Asmara–Massaua* (Strada di Dogali)	Km.	115
2. *Nefasit–Decamerè:* (Strada di Decamerè)	»	38
3. *Asmara–Addis Abeba* (Strada della Vittoria)	»	1080
4. *Asmara–Sabderat* (Strada dell'Eritrea Occidentale)	»	384
5. *Asmara–Gondar* (Strada del Lago Tana)	»	545
6. *Assab–Combolcià* (Strada della Dancalia)	»	489
7. *Addis Abeba–Gimma* (Strada del Gimma)	»	340
8. *Addis Abeba–Lechemti* (Strada dell'Ovest etiopico)	»	330
	Km.	3321

Questa rete, facente parte del primo programma, non solo risulta oggi ultimata, mercè l'opera dell'Azienda Autonoma della Strada, ma continua a svilupparsi perchè già sono stati appaltati i lavori per il proseguimento di alcune delle suddette arterie, quali la « Strada del Gimma » verso il Caffa e la « Strada dell'Ovest etiopico » sulla direttrice di Gambela, e perchè già si vanno trasformando — portandoli alle medesime caratteristiche tecniche delle precedenti arterie — alcuni tronchi che saranno tratti di importantissime strade di grande comunicazione futura e cioè il tronco Addis Abeba–Soddu, la trasversale Gimma–Lechemti, la Addis Abeba–Debra Marcos e la Dessiè–Debra Tabor.

Alle grandi arterie, pur avendo caratteristiche tecniche minori, possono aggiungersi le seguenti altre costruite dal Genio Militare o dai locali

UN TRATTO DELLA STRADA ADDIS ABEBA-LECHEMTI



STRADA DELLA DANCALIA: RETTIFILO DI ASSAB

Uffici delle Opere Pubbliche: la Mogadiscio–Neghelli–Soddu, la Mogadiscio–Giggiga–Harar, la Addis Abeba–M ggio–Dire Daua, la Addis Abeba–Debra Marcos–Gondar.

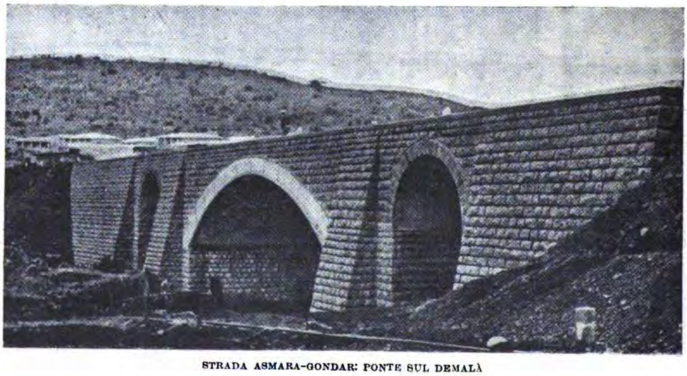
In sostanza, col proseguimento dei lavori per la realizzazione della seconda parte del grande programma di grandi costruzioni stradali, l'Africa Orientale Italiana sarà tra non molto dotata di una rete di arterie fondamentali e di modernissima struttura che consentirà non solo il collegamento dei centri dell'interno col Mar Rosso e con l'Oceano Indiano, ma anche il rapido attraversamento da nord a sud e da est ad ovest di tutto l'immenso territorio ed ancora non poche altre comunicazioni trasversali tra regione e regione. Avremo perciò una rete stradale organica per cui i principali accessi all'immenso territorio risulteranno agevolmente raggiungibili dal centro, le regioni di frontiera in diretto collegamento con quelle più densamente popolate e più adatte alla colonizzazione demografica nazionale, i territori periferici e e fuori mano facilmente controllabili anche da grandi distanze. Sarà quindi una rete stradale — come lo è già da oggi — di immenso valore non sono economico, ma anche politico e soprattutto militare, consentendo, in qualsias evenienza, quelle manovre «per linee interne» che in territorio coloniale, sarebbe altrimenti impossibile realizzare con sollecitudine. Basta dare uno sguardo ad una carta geografica, tenendo presente l'insieme della odierna e della futura rete, per convincersene.

La rete, nel suo complesso, risulta caratterizzata:

a) da una strada trasversale, già ultimata, che dal porto di Massaua sale all'altopiano, valica lo spartiacque nei pressi di Asmara e scende al bassopiano occidentale per raggiungere il confine sudanese a Sabderat e, con diramazione a Tessenei, ancora il confine sudanese presso ad Om Ager, mentre un'altra diramazione scendente da Barentù verso mezzogiorno può fungere da strada di arroccamento sempre nei riguardi della frontiera sudanese;

b) da una seconda trasversale che, partendo dal porto di Assab, attraversa il deserto dancalo in tutta la sua larghezza, costeggiando il confine della Somalia Francese, sale all'altopiano a Combelcià e Dessiè, percorre le scoscese regioni dell'Amara centrale, raggiunge le rive del Tana e Gondar, in zone dominanti le provenienze dal Sudan. Nella sua prima parte è realizzata; la si sta ora completando;

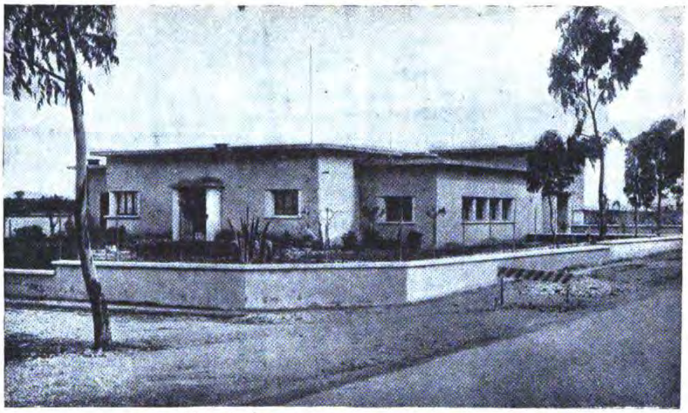
c) da una terza trasversale che partendo dalle regioni di frontiera della Somalia Britannica nella piana di Giggiga, sale ad Harar e Dire Daua, dove passa la ferrovia per Gibuti e per Addis Abeba, si sviluppa poi lungo la linea ferrata e nella valle dell'Auasc, raggiunge Addis Abeba e da qui, da una parte va all'Uollega e a Gambela, importante posto doganale a non molta distanza dal confine col Sudan Anglo–Egiziano e dove convengono buone piste locali, mentre dall'altra si sviluppa fino al Gimma ove piega verso il sud e cioè verso il Caffa e Ghimirra, ancora in direzione del confine sudanese. È anch'essa in gran parte realizzata.



STRADA ASMARA-GONDAR: PONTE SUL DEMALÀ

Ad essa, nella parte occidentale, si possono allacciare strade governatoriali e buone piste sempre in grado di funzionare da strade di arroccamento nei riguardi della frontiera sudanese.

d) Una strada longitudinale da Asmara al lago Tana, attraverso il Tigrai e l'Amara settentrionale, proseguente poi attorno al lago e attraverso il Goggiam fino ad Addis Abeba; strada che costituisce la diretta unione delle regioni dell'Etiopia settentrionale con Asmara e quindi col porto di Massaua.



STRADA « DELLA VITTORIA » (ASMARA-ADDIS ABEBA): CASA CANTONIERA

e) Una seconda longitudinale partente da Massaua e che sale alla linea dello spartiacque per svolgersi poi lungh'esso fino a Dessiè, a Combolcià, al Termaber e ad Addis Abeba. A questa strada fanno capo le trasversali per Dessiè e per Gondar, come anche, nel suo punto terminale interno, altre cinque arterie di grande comunicazione. Ad essa si innesta, a Decamerè, il tratto per Asmara da dove le comunicazioni sono possibili per tutta la regione nord-occidentale dell'A. O. I.

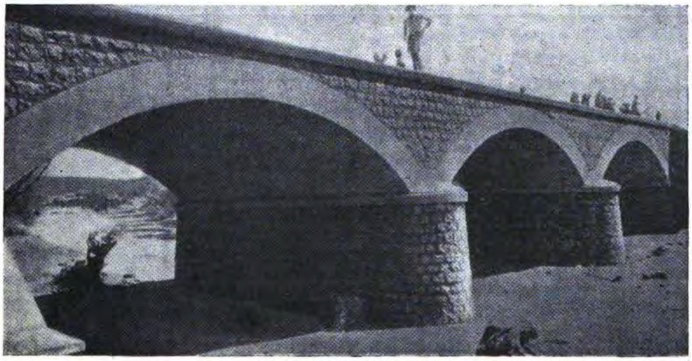
f) Un'altra longitudinale, che in Addis Abeba s'innesta alla precedente, scende alla regione dei laghi galla e l'attraversa, passa quindi nel versante somalo, scende a Neghelli e, attraverso la Somalia, giunge allo sbocco oceanico di Mogadiscio. È questa una arteria che nel suo tratto centrale si affianca, a distanza, alla linea di confine della colonia inglese del Chenia di cui domina le provenienze.

g) Una quarta strada longitudinale che parte da Giggiga, dove fanno capo importanti altre arterie e strade locali, si sviluppa nella stessa direzione del confine con la Somalia Britannica, scende per l'Ogaden e sbocca a Mogadiscio nella Somalia. Rappresenta perciò l'arteria di arroccamento nei riguardi della frontiera del Somaliland;

h) Un complesso numerosissimo di strade minori e di piste che immettono nelle grandi arterie costituendo il mezzo di penetrazione capillare, e quindi di controllo, anche nelle regioni più lontane e più isolate.

Così delineata la rete stradale dell'Impero appare in tutto il suo considerevole valore politico e militare. Valore politico e militare che aumenterà col proseguire delle costruzioni a completamento dei programmi approvati, ma che è già oggi grandissimo poichè il territorio è ormai tutto attraversabile da un estremo all'altro su ottime strade.

Il valore della rete stradale è naturalmente anche economico. La valorizzazione delle ricche terre dell'A. O. I. non può avere luogo senza un buon sistema di comunicazioni. Lo sfruttamento delle grandi risorse esistenti in questa od in quella regione non può essere perseguito senza mezzi di comunicazione che a tali regioni immettano. Con la creazione della rete stradale si è dunque fatto fronte alla prima e maggiore necessità: si sono gettate le fondamenta della costruzione economica dell'Impero.



STRADA ASSAB-DESSIE: PONTE SUL SCIAID MESCHIT

Ed ora nelle zone adatte, attraversate dalle grandi strade o ad esse collegate con strade locali, la valorizzazione si va esplicando e pro-

gredisce. Proprio all'esistenza delle grandi vie di comunicazione — costruite con larghezza di vedute e con i criteri tecnici più moderni — si deve l'inizio dell'azione colonizzatrice in Etiopia. E sarà l'esistenza delle vie di comunicazione che permetterà in avvenire lo svilupparsi della colonizzazione demografica nazionale in quelle zone che per lo scopo si sono rivelate adatte.

Taluni fautori del mezzo ferroviario, economisti o tecnici, hanno sostenuto e sostengono però che la valorizzazione economica dell'Impero potrà essere conseguita in forma piena, solo con la costruzione di almeno un paio di grandi arterie ferroviarie di penetrazione. Senza dubbio buone linee ferrate varranno a dare nuovi impulsi ai traffici, rendendo i trasporti più economici, e permetteranno più ampi sviluppi all'azione avvaloratrice; ma poichè la costruzione di ferrovie richiede tempo e grandi disponibilità finanziarie, mentre quella di una ottima rete stradale che tali ferrovie supplisca, richiede meno tempo e minore spesa, l'azione avvaloratrice trova nella strada un'alleata prontissima quale non può essere sugli inizi, la ferrovia.

Proprio l'Impero ci dà la dimostrazione di questo: che a circa tre anni dalla sua effettiva occupazione e dall'inizio delle grandi costruzioni stradali, già si può intraprendere, in qualsiasi delle zone reputate più adatte, la grande opera di colonizzazione e di avvaloramento, dell'immenso territorio.

Tutto questo perchè le vie di comunicazione sono state subito costruite e aperte al traffico. Certamente se, senza costruire strade, ci si fosse dedicati esclusivamente a creare ferrovie, ancora oggi nè Addis Abeba, nè Gondar, nè Dessiè, nè Harrar, nè Gimma e via dicendo, avrebbero la via di comunicazione che le collega con gli sbocchi marittimi nostri.

La rapidità nelle costruzioni stradali dell'A. O. I. è perciò una prestigiosa vittoria del lavoro italiano; una vittoria che ha avuto ed ha riflessi importanti nella vita politica, militare, sociale ed economica dell'Impero tutto. La celere costruzione delle strade è un alto coefficiente per il rapido estendersi della occupazione stabile, per repressione del brigantaggio, l'affermazione del nostro dominio, la possibilità del controllo, la sicurezza collettiva e individuale. Agevola inoltre il collegamento tra le genti, il diffondersi delle forme di civiltà, produzione, e l'incremento dei commerci e dei traffici. Se oggi una vita civile e pacifica si svolge e sempre più si diffonde nei vasti territori dell'Impero, molto si deve alle strade, a queste arterie magnifiche che, costruite per volontà del DUCE, rappresentano oggi un patrimonio di grande valore materiale, reso ancor più prezioso dal suo altissimo significato morale; riassumendo in se stesso tutta la forza spirituale del genio romano che anche in lontanissimi tempi giunse fino ai più remoti confini del mondo.

Angelo Vittorio Pellegrineschi

CIRCA UNO SCHEDARIO TECNICO NAZIONALE

Leggendo le rubriche della pubblicità giornalistica avviene spesso di incontrarsi in offerte, o ricerche, di tecnici laureati in questa o quella scienza o disciplina.

A considerare il numero non trascurabile di tali appelli pubblici sembrerebbe che il giornale stia divenendo il punto di incontro di tali domande e di tali offerte.

Possiamo noi chiederci: esiste, in realtà, un organismo sindacale punto di incontro della domanda e della offerta tecnica superiore?

Se così fosse, o se esso funzionasse secondo le speranze degli uni e degli altri, gli offerenti e i chiedenti di prestazione tecnica superiore, non ricorrerebbero ad un sistema senza dubbio spicciativo, forse capace di dare buoni frutti ma — in linea di principio e di correnti preconcetti — nè il più serio nè il più idoneo.

Simili appelli pubblicitari, a torto o a ragione, non ispirano soverchia fiducia ed il ricorrervi, più che una opportunità, appare un ripiego, in mancanza di meglio. Ma, a parte tali considerazioni, tutto al più di dettaglio, esiste — ci sembra — un punto fondamentale in tema di organizzazione della prestazione intellettuale che ancora non è stato adeguatamente risolto nè fuori nè in seno all'organismo corporativo.

Ci riferiamo precisamente alla Confederazione Professionisti ed Artisti che meglio di ogni altro organismo potrebbe collaborare alla istituzione di uno Schedario Nazionale della prestazione tecnica superiore, i fini del quale dovrebbero andare molto al di là di un semplice punto di incontro della domanda e della offerta delle prestazioni professionali riservate ai laureati, allo scopo di divenire il centro valutativo e organizzativo della capacità tecnica superiore, non solo agli effetti economici bensì di quelli più estesi della razionale organizzazione del Paese sotto gli aspetti della mobilitazione civile e militare.

Ci spieghiamo: Con la costituzione dello «Schedario tecnico» che prospettiamo, Schedario Nazionale suddiviso però in Provincie (e in rapporto alle Zone Militari Territoriali agli effetti militari come spiegheremo in seguito) non solo l'industria avrebbe a sua disposizione un organismo che le presenterebbe un rapido e facile orientamento nella ricerca del personale dirigente, ma il personale tecnico disponibile potrebbe farsi conoscere dal datore di lavoro, e questo con tanta maggiore serietà e quindi probabilità, in quanto le varie posizioni personali possono venire considerate nella loro interezza. (Ogni posizione personale dovrebbe venire istruita di ufficio specie in ciò che riguarda condotta e moralità).

La distinzione delle schedature tra personale occupato presso le aziende economiche del Paese e personale libero, favorirebbe la sistemazione dei non occupati i quali, il più delle volte, sono tali non perchè mancherebbe una richiesta assorbente, ma perchè, in mancanza di un adeguato sistema, questa richiesta, come questa offerta, congestiona particolari zone economiche e non si dilata là dove vi sono altre zone economiche capaci di assorbimento ma meno note perchè eccentriche alle prime di maggiore attrazione.

La utilità che può derivare non tanto ai singoli partecipanti al flusso economico del Paese, quanto allo stesso organismo sociale dalla istituzione che prospettiamo, ci sembra palese in quanto, offerta e richiesta, trovano in essa, oltre che un punto di incontro, una base di valutazione e di scelta. Questo in tempi normali. Ma specialmente in tempo di guerra l'istituzione dovrebbe entrare nella sua piena funzione, nella sua sostanziale ragione di essere.

È chiaro, che, sotto certi aspetti, le esigenze della mobilitazione militare ed economica delle industrie seguono due direttive divergenti. Nel quadro del lavoro intervengono esigenze in contrasto tecnico.

La mobilitazione militare provoca un esodo di personale dagli opifici e dalle aziende in genere, esodo tanto più sentito quanto più si tratta di personale direttivo, o comunque tecnico con funzioni superiori, e pertanto non facilmente rimpiazzabile entro breve spazio di tempo. E questo avviene proprio in un momento in cui le attività economiche stesse sono sottoposte ad una incitazione.

Ecco quindi che lo schedario da noi prospettato, suddiviso nella maniera anzidetta (in rapporto non solo alle circoscrizioni civili — comuni e provincie — ma a quelle militari: Distretti, Comandi di Zona Territoriale, Comandi di Zona), consente un rapido riequilibrio mediante la tempestiva mobilita-

zione del personale schedato e risultante «disponibile», e che, pertanto, può essere subito interpellato e richiesto dalle varie aziende.

Va da sè che tale contingenza può essere anche prevenuta, entro certi limiti. Infatti l'azienda — specie se di sviluppate dimensioni — conosce la misura degli obblighi militari dei suoi dipendenti e può organizzarsi preventivamente tenendosi in contatto con la Direzione dello Schedario tecnico attraverso due sistemi essenziali:

a) Con l'assegnazione, in precedenza, del «disponibile» salvo a chiamarlo all'atto che si verifica il vuoto aziendale.

b) Col farsi assegnare il «disponibile» e col sottoporlo ad uno o più periodi di aggiornamento alle funzioni probabili. Questo nei casi più comple si, al fine di ovviare a quella particolare crisi interna che si verifica nelle attività economiche quando si deve ricorrere a personale dirigente non ambientato o non aggiornato. Crisi che, all'atto pratico, è tanto più incidente quanto più si presenta complessa la contingenza, sia essa di natura economica (crisi di varia natura) o militare (mobilitazione in potenza o in atto). Sotto l'aspetto della mobilitazione del Paese, della sua assunzione cioè al massimo sforzo per ottenere la massima potenza e con questa la vittoria sia militare sia economica sia politica, la funzione di questo «Schedario tecnico», che ora prospettiamo, si presenterebbe di non trascurabile ausilio. La schedatura sia degli «indisponibili» (ovvero il personale tecnico in assunzione) sia dei «disponibili» (ovvero in cerca di assunzione), venendo regolata in relazione agli obblighi militari che sono inerenti, come sappiamo, all'età e alla categoria, fornirebbe all'Autorità militare, una fonte informativa tecnica della massima importanza e precisione non solo di natura quantitativa ma qualitativa.

I multiformi aspetti che assume la guerra moderna rendono molto opportuna la conoscenza preventiva e razionale da parte dalle Autorità militari, al fine di determinare l'assegnazione nei quadri tecnici attraverso il criterio del maggiore requisito reperibile. Tale criterio è condizione necessaria per ottenere il massimo potenziale (è dalla somma dei rendimenti parziali che scaturisce infatti al totale della potenza). Ma per ottenere questo appare più che mai necessaria l'esatta conoscenza dei requisiti tecnici della forza in congedo, specie se si tratta di ufficiali. Col tramite che prospettiamo, attraverso cioè la collaborazione, dello «Schedario tecnico», tale fine ci sembra possa raggiungersi con la massima semplicità, *esattezza* ed economia. Diciamo *esattezza* perchè è interesse degli schedati di inviare la documentazione ad aggiornamento del rispettivo fascicolo personale (titolo di studi, progetti tecnici eseguiti, impieghi coperti, ricerche, invenzioni, pubblicazioni fatte, ecc.).

Dalle premesse di questo nostro modesto scritto risulta pure che, se l'aggiornamento dello schedario diverrebbe pressochè automatico, anche automatica diverrebbe la sua costituzione iniziale, per l'interesse dei singoli di non esserne esclusi.

L'onere finanziario dell'istituzione, del resto lievissimo come è facile intendere, potrebbe venire colmato dalla compartecipazione degli interessati alla iscrizione o alla consultazione; comunque, i vantaggi di ordine individuale, collettivo e organizzativo che può offrire — non solo nei riguardi del computo quantitativo delle disponibilità tecniche del Paese, ma sopra tutto nei riguardi della ponderazione di questa (qualità + quantità) — renderebbero il lato del gravame finanziario della istituzione del tutto secondario, venendo sempre sorpassato da un maggiore apporto d'ordine sociale e politico.

Aggiungeremo: vi è tutt'ora una disoccupazione, quella dei prestatori di attività intellettuale, che sfugge al rilievo delle statistiche. Sfugge per la sua natura ed il suo ambito particolare. Attraverso questo «Schedario tecnico nazionale» sarà possibile addivenire — crediamo — alla ponderazione statistica anche di queste energie che pur sempre entrano nel grande quadro del potenziale di una Nazione, sia nelle sue opere di pace sia nella sua organizzazione di guerra.

Bino Bellomo

IL NUOVO ESERCITO DELLA SPAGNA

In memoria dei Legionari d'Italia, caduti nella Spagna fratelli d'arma nella medesima crociata per la civiltà Cristiana e Romana, contro il comunismo E a ricordo, inoltre, dei camerati, rimpatriati gloriosi e trionfanti, della Divisione delle Freccie Azzurre.

L'esercito spagnolo durante la Monarchia.

Quando nel 1898 l'imperialismo americano spogliò la Spagna degli ultimi resti del suo impero coloniale d'oltremare, sia per la forza derivante dalla sua immensa superiorità navale, sia per la indifferenza di talune potenze europee che non trovarono l'energia necessaria per opporsi alla espansione egemonica nord-americana, le personalità politiche e i dirigenti della opinione pubblica spagnola, credettero di poter riassumere in una formula magica, la futura condotta politica della Spagna, mostrandole la necessità di rinunciare a qualunque politica esterna ed a qualunque sogno di ristabilimento del suo prestigio internazionale, qualificato, stupidamente « politica di avventure », come se, nell'ordine internazionale, l'isolamento non sia la peggiore delle avventure.

E così la Spagna del Cid, il Grande Capitano e il grande politico, dell'undicesimo secolo, si raccolse umile in se stessa, mentre tutt'intorno, il mondo marciava avanti sia pure con le sue lotte e le sue ambizioni.

Per il nefasto intervento dunque di quella « generazione del '98 » di politicanti liberali, la Spagna venne a trovarsi improvvisamente di fronte al problema marocchino senza alcuna preparazione, dopo aver dimenticata vergognosamente la propria gloriosa e secolare tradizione africanista, che non era stata da nessuno sorpassata, e dimentica anche di quel grande Cavaliere Errante della realtà storica, che fu il Cid, che se aveva saputo lottare contro i Mussulmani, si era anche preoccupato di gettare le basi di una nuova politica che avrebbe portato poi al protettorato.

La verità è che la Spagna mancava ormai di una politica internazionale corrispondente ai tempi, e che per rimediare a questo male, sarebbe stato necessario eliminarne la causa principale derivante dalla sua inferiorità navale e dalla necessità di una completa riorganizzazione dal punto di vista militare. Perchè il problema marocchino in se stesso, sia pur con tutte le sue complicazioni, note a tutte le Potenze colonialiste, era in fondo un problema limitato, reso più difficile però dai sistemi politici liberali, e che nel 1921 trovò pronto rimedio nello sforzo militare compiuto.

Ma al principio della prima grande conflagrazione europea, la Spagna si trovò isolata, e le successive varie circostanze della guerra del 1914 costrinsero gli Spagnoli a meditare sulla loro incosciente e sciocca politica liberale. La situazione che veniva a crearsi preoccupò allora, gravemente, talune personalità del Governo. Anzitutto il Generale Echague, conte di Serrallo, un militare pieno di sentimento d'onore, che deteneva il portafoglio della Guerra, e che nel 1915 presentò alle Cortes un programma vero e proprio di riorganizzazione militare, che il sistema parlamentare rese però, naturalmente inefficace.

L'anno successivo, il nuovo ministro della Guerra, generale Luque, presentò un nuovo progetto di riorganizzazione, molto simile al precedente, alla cui elaborazione avevano preso attivissima parte gli elementi direttivi dell'esercito. Secondo questo nuovo progetto, si creavano diciotto divisioni delle quali dieci su piede organico permanente e otto sui quadri. Ma anche il nuovo progetto ebbe la stessa sorte del primo. Le Cortes, furono sempre il principale motivo della inettitudine dell'amminministrazione pubblica spagnola e della inanità pratica di ogni riorganizzazione militare.

L'ultimo tentativo di riformare l'esercito ebbe maggior fortuna, per quanto anch'esso incompleto. Esso fu dovuto a un borghese, il signor La Cierva, padre dello sventurato inventore dell'autogiro, militante nel partito conservatore-liberale, diretto da don Antonio Maura. La legge delle riforme militari del La Cierva, prevedeva l'organizzazione, in tempo di pace, di sedici divisioni organiche, molto grosse numericamente (già si adottava la formazione quaternaria) che comprendevano ciascuna due brigate (su due reggimenti su tre battaglioni) di fanteria, più una brigata di artiglieria, integrata da un reggimento di artiglieria pesante e

TRUPPE DA MONTAGNA

da uno di artiglieria leggera. In totale, gli effettivi di tali divisioni — molto grosse come abbiamo detto — comprendevano circa diciassettemila uomini, inclusi i servizi. Il progetto prevedeva inoltre, la concessione di un credito di 1036 milioni di pesetas per spese di accasermamento, acquisti di materiale di ogni genere e di equipaggiamenti.

In sostanza, parte di tale progetto giunse a realizzazione, e in tal modo l'esercito spagnolo si trovò ad essere costituito fin da allora da 64 reggimenti di fanteria, 27 reggimenti di cavalleria autonoma, 16 di artiglieria leggera, 16 di pesante, uno di artiglieria a cavallo, tre battaglioni ciclisti, sei reggimenti di zappatori, due di trasmissioni e uno di elettricisti, con unità divisionarie, oltre alle truppe dei servizi ausiliari e con l'aggiunta, infine, di 14 battaglioni di fanteria da montagna («cazadores»), tre comandi di artiglieria da fortezza e posizione, tre reggimenti di artiglieria da montagna, uno da posizione, un reggimento pontieri, due di ferrovieri, le unità addette alla difesa delle basi navali e infine l'esercito del Marocco e i Comandi delle Baleari e delle Canarie, come forze non indivisionate.

L'opera distruttrice della Repubblica.

Tale organizzazione durò prevalentemente in Spagna fino all'avvento della Repubblica. Questa aveva, anche essa, un suo programma militare. E incaricato di realizzarlo fu quell'uomo nefasto e mostruoso che si chiamava Azaña, uomo degno di un gabinetto medico-patologico, come i «meneurs» della rivoluzione francese.

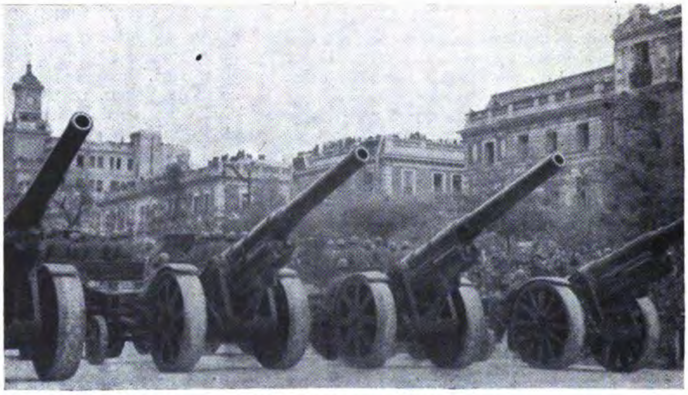
L'opera di Azaña nel Ministero della guerra, continuata più tardi dai seguaci della repubblica, fu, in riassunto, la seguente:

a) la legge sui ritiri, in virtù della quale si allontanarono dai quadri delle Istituzioni armate, la metà dei loro generali, comandanti ed ufficiali, rimanendo i pensionati, sottomessi alla legislazione generale delle classi civili;

b) riduzione, fino a meno della metà, degli organismi armati preesistenti, creati dalla legge La Cierva;

c) disintegrazione dell'esercito del Marocco, che vide ridotti fino all'inverosimile gli effettivi organici delle truppe mercenarie, il «Tercio» e i regolari indigeni, così come le unità delle truppe metropolitane;

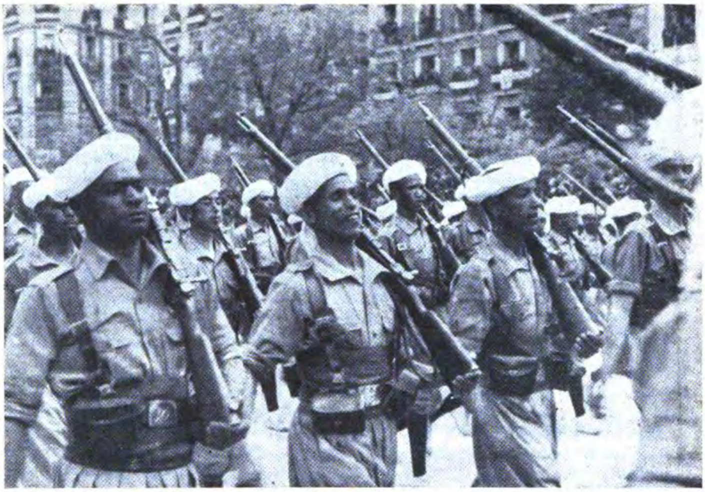
d) soppressione dell'Academia General Militar, opera magnifica del generale Franco, che aveva



ARTIGLIERIE DI MEDIO CALIBRO

meritato il caloroso elogio del generale Maginot in occasione della sua visita alla Spagna. Parallelamente a ciò, tutta l'istruzione militare venne demandata a elementi nuovi, in modo da smilitarizzare i quadri di comando, ponendo le basi della istruzione stessa, in seno ad università sovietizzate, e infine reclutando l'ufficialità di certi corpi armati, come ad esempio la Guardia Civile e d'Assalto, fra i professionisti liberali;

e) la creazione del cosidetto «Gabinete Negro» integrato dai più corrotti e indesiderabili elementi del Corpo degli Ufficiali, e incaricato di informare riservatamente il Ministro e di sorvegliare l'esecuzione delle sue dannose disposizioni. In quel Gabinetto regnavano sovrane la insidia, la malevolezza, la delazione, il favoritismo o la persecuzione più sfacciata, secondo le ideologie degli ufficiali addetti alle truppe.



MAROCCHINI

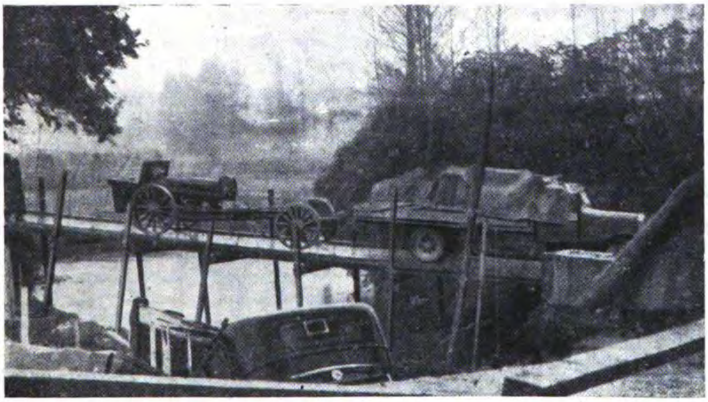
Nulla di peggio fu mai ideato per demoralizzare un esercito. Si compilarono fra l'altro degli schedarii segreti, tenuti nel palazzo di Buenavista, sul genere di quelli che funzionarono in Francia al principio di questo secolo sotto il Ministro André, del quale Azaña pareva essere un devoto ammiratore. Si inventò inoltre la posizione di «disponibilità governatica» come mezzo di sanzione. Si trasferirono d'autorità e senza spiegazione alcuna gli ufficiali indesiderabili, e, quando si trattava, di persone sospette, si provvedeva a collocarle fra i pensionati, ricorrendo alla coercizione ed alla forza. Perchè ciò avvenisse, bastava che un ufficiale inviasse i proprii figli in un collegio religioso o che ricevesse giornali della stampa moderata.

L'opera nefasta di Azaña, aveva un nome preciso, che egli stesso si preoccupò di darle: era la «triturazione». Nel nome e nei fatti questa opera, rispondeva alle finalità conseguite.

L'esercito significava una tradizione ed una forza che era necessario «triturare» per facilitare il successo della rivoluzione rossa.

Allo Stato repubblicano, importava sopra tutto assicurare le basi del sistema di governo e a tale scopo esso stesso curò e moltiplicò le istituzioni più convenienti allo scopo. Il corpo della Guardia d'Assalto fu, infatti, una creazione repubblicana che aveva per compito di sostenere e assicurare le sorti del Potere, non ostante gli arbitrii d'ogni genere che esso avesse potuto commettere.

Nel frattempo l'esercito spagnolo finì quasi con lo scomparire.



PONTE COSTRUITO DAL GENIO

Tutta la potenza militare della Spagna si era ridotta ormai al livello di quella delle più piccole Potenze europee. Essa poteva essere paragonata a quella del Portogallo o della più minuscola nazione balcanica.

Quando si iniziò il glorioso movimento nazionale del 18 luglio 1936, l'esercito spagnolo si componeva — sulla carta — di otto divisioni con un effettivo organico totale di 145.000 uomini. Ma anche questa cifra era puramente teorica. Successive riduzioni, licenziamenti ecc., nonchè la riduzione naturale delle truppe d'Africa, lasciavano per la penisola, le Baleari e le Canarie, una disponibilità non superiore ai quarantamila uomini.

L'aviazione, a quella data gloriosa, non contava che 208 apparecchi, dei quali solo 154 avevano qualche valore bellico.

L'opera di Azaña era completa. La «triturazione» era diventata una realtà.

Il generale Franco dovette intraprendere la conquista della Spagna, coi deboli contingenti di alcune regioni spagnole, nelle quali il movimento era riuscito vittorioso, e soprattutto coi 15.000 soldati coi quali inizialmente il Marocco contribuì alla crociata.

In tali condizioni il merito della vittoria va anzitutto al miracolo organizzativo. Franco creò un esercito, e con esso guadagnò la guerra. E quell'esercito magnifico della rivoluzione è quello che ha servito di base alla creazione delle nuove forze armate della Spagna.

Il rinascimento militare della Spagna nazionale.

Terminata la guerra di liberazione, l'impresa della organizzazione del futuro Statuto militare e del nuovo Esercito della Spagna Nazionale, fu iniziata, senza precipitazioni. Però con perseveranza e costanza. In realtà la struttura delle nuove istituzioni militari è già plasmata.

Eccone le principali caratteristiche:

a) Amministrazione Centrale: Si organizzano con indipendenza amministrativa, in singoli Ministeri, le forze del mare, dell'aria e della terra, ma articolandone i compiti, per mezzo di organismi superiori interministeriali, fra i quali quelli dell'Alto Stato Maggiore.

Il Ministero dell'Esercito si organizza secondo il seguente sistema:

Stato Maggiore dell'Esercito;

Segreteria Generale;

Direzioni Generali dell'Insegnamento militare, del Reclutamento e del Personale, dell'Industria e del Materiale, dei trasporti ferroviarii ed automobilistici, dei servizi e mutilati di guerra;

Ispettorati generali delle Fortificazioni, della Guardia Civile e della Guardia di Finanza;

Il Consiglio Superiore dell'Esercito;

Il Consiglio Supremo della giustizia militare.

La Direzione generale dei Servizi comprende l'Ispettorato della rimonta cavalli, l'Intendenza, la Sanità, la Farmacia, la Veterinaria, la direzione delle opere e fortificazioni, i servizi geografici e cartografici, la difesa antigas, il Vicariato, l'organizzazione dei campi di concentramento e il servizio postale.

b) L'Insegnamento militare: Comprende le Accademie di nuova creazione: di fanteria, con sede a Guadalajara e Saragozza, di cavalleria a Valladolid, di artiglieria a Segovia, di intendenza ad Avila e del genio a Burgos. Tutti gli ufficiali temporaneamente improvvisati con esito così brillante durante la guerra vittoriosa, passeranno successivamente da detti Centri militari, per aggiornare e completare le loro conoscenze ed entrare poi in modo definitivo, dopo prove ben determinate, nei quadri della ufficialità di carriera.

Alle dipendenze dirette dello Stato Maggiore dell'Esercito si sta creando la Scuola di Stato Maggiore, destinata a continuare la missione della vecchia Scuola Superiore di Guerra.

I corsi, per ora, sono fissati in due anni e gli studii vertono sulla tattica, l'organica, la topografia, la storia, la geografia strategica, le lingue (italiana, araba, inglese, portoghese e tedesca), l'equitazione, l'automobilismo. Al corso scolastico, sono intercalati diversi periodi di esercitazioni pratiche. Esiste anche un Ufficio Storico, autonomo.

c) Le Forze armate: Sono organizzate in dieci «Corpi d'Esercito» oltre le unità ascritte ai Comandi autonomi delle isole Baleari e Canarie.

Il primo Corpo d'Esercito, detto «di Guadarrama» ha la sede del comando a Madrid e comprende le divisioni 11ª (Madrid), 12ª (Badajoz) e 13ª (Madrid).

Il secondo Corpo d'Esercito, o di «Andalusia» ha la sede del Comando a Siviglia e si compone delle Divisioni 21ª (Siviglia), 22ª (Algesiras) e 23ª (Malaga).

Successivamente e nello stesso ordine di esposizione abbiamo:

Terzo Corpo o «del Turia» (Valencia). 31ª Divisione (Valencia), 32ª (Alicante);

Quarto Corpo, o di «Seu de Urgel» (Barcellona). Divisioni: 41ª (Barcellona), 42ª (Gerona), 43ª (Lerida);

Quinto Corpo o di «Aragona» (Saragozza). Divisioni 51ª (Saragozza), 52ª (Huesca);

Sesto Corpo o di «Navarra» (Burgos). Divisioni: 61ª (Burgos), 62ª (Pamplona);

Settimo Corpo o di «Castilla» (Valladolid). Divisioni: 71ª (Valladolid), 72ª (Oviedo);

Ottavo Corpo o di «Galizia» (La Coruna). Divisioni: 81ª (La Coruna) e 82ª (Vigo).

Fuori della metropoli esistono i Corpi d'Esercito dell'Africa con la seguente dislocazione:

Nono Corpo d'Esercito o «Marroquì» (Marocchino) a Ceuta, composto dalle Divisioni 91ª (Tetùan), 92ª (Larache), e 93ª (Xauen);

Decimo Corpo d'Esercito o del «Maestrazgo» (Melilla). Divisioni: 101ª (Melilla) e 102 (Alhucemas).

Vi sono infine le unità ascritte ai Comandi delle isole Baleari e Canarie.

Sono in totale 71 reggimenti di fanteria, — con divisioni ternarie — quattro raggruppamenti di fanteria di montagna, tre « Tercios » di Legione; cinque corpi di regolari indigeni, oltre a quello di Ifni; 14 reggimenti di cavalleria, 10 gruppi d'esplorazione, 3 reggimenti di carri armati, 52 reggimenti di artiglieria, 10 di zappatori, 2 di trasmissioni, uno di pontieri e determinati contingenti di elementi da fortezza.

Il Caudillo ha dotato la Spagna di un esercito quale mai ebbe. Ha più volte proclamata la forza delle istituzioni armate della sua nazione. Il nazionalsindacalismo spagnolo non è un partito di nebulosità. È un partito realistico. Il suo compito di creare un esercito poderoso è stato compiuto. « Si può, per conseguenza, contemplare, con perfetto ottimismo e con energica serenità, le prospettive del nostro esercito futuro », scrisse un giorno un giornalista. E il Caudillo aggiunse: « La Spagna, deve organizzarsi come Nazione Armata. A questo concetto risponderà la realtà futura. A fianco dell'esercito permanente, esigeremo una educazione premilitare e militare continuata, rigorosa, completa. Ogni cittadino dovrà essere un soldato disposto a prendere le armi efficacemente, al momento necessario ».

I metodi per compiere tale opera sono conosciuti dai nostri lettori. La Spagna è ritornata al cammino tradizionale della sua gloriosa storia e del suo magnifico passato: la via Imperiale.

Questo è lo splendido significato del trionfo di Franco, l'invitto: il Caudillo.

Josè Diaz de Villegas

T. Col. di S. M. dell'Esercito Spagnolo

NEI PROSSIMI FASCICOLI SARANNO PUBBLICATI

— FRA GLI ALTRI — I SEGUENTI ARTICOLI:

Dottor Renato Cajoli: L'INGHILTERRA CONTRO L'EUROPA.

Tenente Colonnello Varo Varanini: LE OPERAZIONI SUL FRONTE OCCIDENTALE TEDESCO.

Maggiore Ugo Maraldi: NUOVE ARMI E NUOVI ORDEGNI DI GUERRA.

Dottor Nicola Marchitto: L'AZIONE E GLI INTERESSI ITALIANI IN ESTREMO ORIENTE.

Dottor Ruggiero Ruggieri: L'INDIA E IL CONFLITTO EUROPEO.

Generale Gaetano Cardona: SINTESI GEOGRAFICO-MILITARE DELL'ITALIA — V. - LA PUGLIA, LA LUCANIA E LA CALABRIA.

ALLE FRONTIERE DELL'INDIA

Precedenti storici. — Dopo la conclusione del patto russo-germanico, lo scoppio della nuova guerra in Europa e il riavvicinamento russo-nipponico, la stampa anglo-francese si è molto interessata della eventualità di una offensiva russa contro le frontiere dell'India e le informazioni ad arte propalate di concentramenti di truppe sovietiche nel Turchestan, di contromisure britanniche sulle frontiere dell'Afghanistan e di consultazioni fra le capitali degli Stati del patto di Saa Abad, parvero confermare il disegno del governo di Mosca.

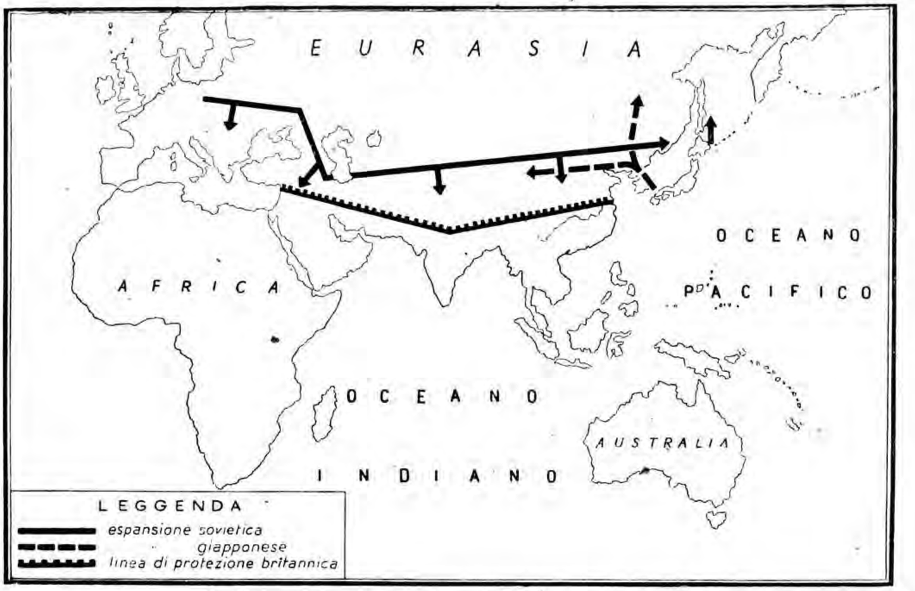
Dal XVII secolo, la politica russa si svolge lungo una linea politica e strategica che da Costantinopoli termina a Vladivostok, dalla quale essa tende ad avanzare verso i mari caldi: Mediterraneo, Oceano Indiano, Pacifico. L'energia geopolitica sviluppata per il conseguimento di questi obiettivi è distribuita inegualmente nel tempo verso l'uno o l'altro, secondo la linea di minor resistenza; respinta successivamente dal Mediterraneo e dall'Oceano Indiano l'espansione russa si è dapprima diretta verso il Pacifico (vedi schizzo n. 1), ma oggi che di contro si afferma la volontà di potenza dell'imperialismo nipponico essa è tentata di riprendere il cammino verso l'Oceano Indiano.

Dal 1890 in poi, l'interesse della politica russa si concentra verso l'Estremo Oriente e nei quindici anni che precedettero la guerra col Giappone, la Russia zarista si adoperò con tutti i mezzi ad assicurare la difesa della grande zona di colonizzazione compresa fra il Lago Baikal, l'Amour e la penisola di Kamtchatka. Successivamente il governo sovietico si dedicò allo sviluppo, dal punto di vista agricolo e industriale, delle regioni dell'Asia centrale (1).

Il primo progetto d'espansione russa verso l'Asia centrale fu di Pietro il Grande che fece studiare nel 1814 la possibilità di una comunicazione fluviale da Pietroburgo all'India pel Caspio e l'Amou-Daria. Ma allora, l'idea di contrapporsi ai progressi dell'imperialismo britannico in Asia, non si poneva ancora; essa non prese forma concreta che nel 1800 quando Napoleone, riconciliatosi con lo Zar Paolo I progettò una spedizione militare franco-russa attraverso l'Asia Centrale contro l'India. Il 27 febbraio 1801, 22.500 cosacchi dello Zar ricevettero, infatti, l'ordine di mettersi in marcia agli ordini di Casimiro Platov, senonchè l'uccisione di Paolo I nel Palazzo di Mikhailov sventò per quella volta la minaccia. Tuttavia, il 2 febbraio 1808 Napoleone scriveva ancora al nuovo Zar Alessandro: «*Basterebbe che un piccolo esercito di russi-francesi e fors'anche austriaci, giungesse all'Eufrate per far tremare l'Inghilterra e costringerla a mettersi in ginocchio .... Il colpo si ripercuoterebbe nelle Indie e l'Inghilterra sarebbe sottomessa*». Ma allora la Russia era troppo occupata ad ingrandirsi in Europa, e fu soltanto nel 1815 che il rafforzarsi della potenza britannica sulle frontiere dell'India, dalla parte dell'Afghanistan, cominciò a preoccupare Pietroburgo. Nel 1838, l'emiro di Boukhara, Nasar Oulla, avendo chiesto al governo russo di aiutarlo per l'accertamento di alcuni giacimenti auriferi, la spedizione russa di scorta agli ingegneri russi Kovalevski e Herngross fu assalita e costretta a tornare indietro da banditi Kasaks, assoldati dall'Inghilterra.

Nel novembre 1839, una nuova spedizione militare, agli ordini del generale Perovski, di 4000 uomini, 20 cannoni e 10.000 cammelli partì da Orenbourg con 30 gradi sotto zero per punire i banditi Chiva. Le difficoltà furono immense tanto che la spedizione giunta a Akboulak ridotta a metà dei suoi effettivi dovette sostare, e retrocedere. L'emiro di Boukhara non si scoraggiò e rinnovò allo Zar la richiesta di inviargli i tecnici di cui abbisognava. Lo Zar Nicola II organizzò una nuova spedizione, ma questa volta non a scopi solamente scientifici; essa doveva cercare di sottomettere l'emiro di Boukhara per estendere l'influenza russa e ostacolare quella britannica nell'Asia Centrale. La conquista di quelle regioni richiese una serie di operazioni militari. Nel 1846, il protettorato russo si estese al Kazakhstan e successivamente i russi si impadronirono di Tashkent, Samarkand, Boukhara (1865-68), Kiva (1873), Andjan (1876) Geok Tepè e Merv (1884). Alla conquista militare si accompagnò quella economica, con lo sfruttamento dei giacimenti petroliferi della Fergana (1870) con la coltivazione di nuove varietà di cotone, con le opere di irrigazione e con la costruzione di comunicazioni ferroviarie. Giunta a Merv, la Russia si affacciava alle frontiere dell'Afghanistan e indirettamente a quelle dell'India.

(1) *La lutte pour le Pacifique*, di G. BIENSTOCK. Traduit par A. Guien, Payot - Paris 1938 - Pag. 275.



CARTINA N. 1

Dalle regioni del Caspio e del Turchestan, la Russia minacciava la linea di sicurezza britannica Alessandretta–Hindukush, foce del Yangtzè, il cui controllo è considerato dall'Inghilterra indispensabile alla sicurezza delle sue comunicazioni imperiali, via Suez–Oceano Indiano, e del possesso dell'India, (schizzo n. 1). Il governo di Londra si preoccupò subito, infatti, di assicurare il controllo politico dell'Iran e dell'Afghanistan. Nel 1878, dopo due aspre campagne militari, l'Inghilterra imponeva all'Afghanistan una specie di protettorato politico facendosi cedere i distretti di Kurram nel N. W. F. e di Pishin e Sibi nel Beluchistan. Nel 1895 col nuovo accordo con la Russia, delimitava la frontiera dell'Afghanistan fra il Lago Vittoria e il Taghdumbash, garantendosi coll'impraticabilità della regione da una invasione russa nel Pamir e, nel 1907, definiva i rapporti anglo-russi nei confronti dell'Afghanistan impegnando la Russia a svolgere i suoi rapporti politici coll'Afghanistan attraverso l'Inghilterra (1). Nei riguardi della Persia, un accordo anglo–russo ripartiva il paese in due sfere d'influenza, russa a nord, e britannica a sud, allontanando la Russia dal golfo Persico.

L'avanzata russa nell'Asia Centrale, verso le frontiere dell'India, parve così arrestata. Ma si trattò di una tregua temporanea. La pace di Versailles, che aveva rafforzata l'influenza britannica nell'Asia Minore e nell'Arabia, specialmente con la creazione dello stato Iranico alla frontiera persiana, e la rivoluzione comunista, che aveva impresso nuova forza all'espansione russa nell'Asia Centrale, alterarono profondamente la situazione.

L'opera di ricostruzione nazionale intrapresa nell'Iran, dopo il colpo di stato dell'ottobre 1923 e l'assunzione al potere di Scià Riza Pahlavi, svincolarono il paese dall'influenza russa e britannica, che se ne disputavano il controllo.

Nell'Afghanistan, Amanullah, appena salito al trono, si liberò con la pace di Rawalpidi (8 agosto 1915) dal controllo britannico nei rapporti politici con l'Estero; ma rovesciato Amanullah da una sollevazione popolare nel 1929 dopo una serie di complicazioni intricate, venne posto sul trono nel 1933 Zaki Shah creatura britannica.

Oggi la linea di sicurezza britannica Alessandretta-Hindukush è garantita dalla presenza di una serie di stati cuscinetto, Iraq, Iran, Afghanistan, indipendenti ma sotto il controllo di Londra, la cui funzione si è manifestata attraverso il patto di Saa - Alad, che, firmato nel 1937, oggi rivela chiaramente il suo carattere antirusso (1).

Le frontiere dell'India. — Prima di esaminare la direttrice di una eventuale avanzata russa contro le frontiere dell'India, conviene considerare la struttura di questa, per individuare le vie di facilitazione

(1) *Le frontiere dell'India*, di M. VISMARA in « Asiatica » 3, 1939-XVII.

(1) *Russia at Britain's Gates* di ALBERT VITON, in « Asia » del gennaio 1940.

che essa offre e stabilire gli obbiettivi di tale offensiva.

La frontiera terrestre dell'India, in un senso geopolitico più lato, comprende Iraq, Persia, Afghanistan, Tibet, Yunnan e Siam, ma sotto un aspetto politico più ristretto, essa è costituita dal Golfo Persico, dal Beluchistan, dal Distretto della Frontiera Nord Ovest e dagli Stati autonomi Kashmir, Nepal, Sikkim, Bhutan e dalla Birmania. Il controllo del Golfo Persico è importantissimo per la sicurezza dell'India, in quanto esso comanda gli accessi alle comunicazioni attraverso l'Iraq e l'Iran verso le basi mediterranee e sovietiche del Caspio. Le isole principali, i distretti costieri di Bahrein, Pirate, Bashara, Koweit e Muskat vi fanno capo alle autorità indobritanniche.

Il Beluchistan dal 1876 è sotto il controllo del governo dell'India che mantiene un presidio indiano a Quetta, capoluogo della regione. La linea di frontiera con l'Iran, si stende per 300 miglia da Gwattur (sul golfo persico) a Seistan (in territorio iranico) punto d'incontro della frontiera del Beluchistan, dell'Iran e dell'Afghanistan. Seistan che è a mezza strada tra Zulfikar e Gwattur, dove s'incontrano le frontiere, iranica, russa, afghana e indobeluchistana è un centro militare importantissimo per la difesa indiana, destinato a diventare la stazione terminale della ferrovia transcaspia quando essa verrà prolungata da Ashabad oltre Mashad.

Da Seistan si accede a Kandahar, che prossimamente sarà raggiunta dalla ferrovia in costruzione fino a New Chamam facilmente prolungabile in 60 giorni fino a Kandahar. Strettamente legata al Beluchistan è, dal punto di vista militare, la provincia della frontiera del Nord Ovest (N. W. F. P.) comprendente la regione dove, per la configurazione del terreno più praticabile, transitano i principali valichi per l'India e alla quale perciò è stato dato dal governo indiano un'organizzazione speciale improntata prevalentemente a esigenze militari.

La frontiera indiana nel settore N. O. è costituita da un fascio di catene montane, staccantisi dall'altipiano del Pamir e la principale di queste è costituita dallo Hindukush, orientata verso ovest e sud-ovest in direzione di Herat, dove si apre una depressione fra Hindukush e i monti iranici dell'Eburz.

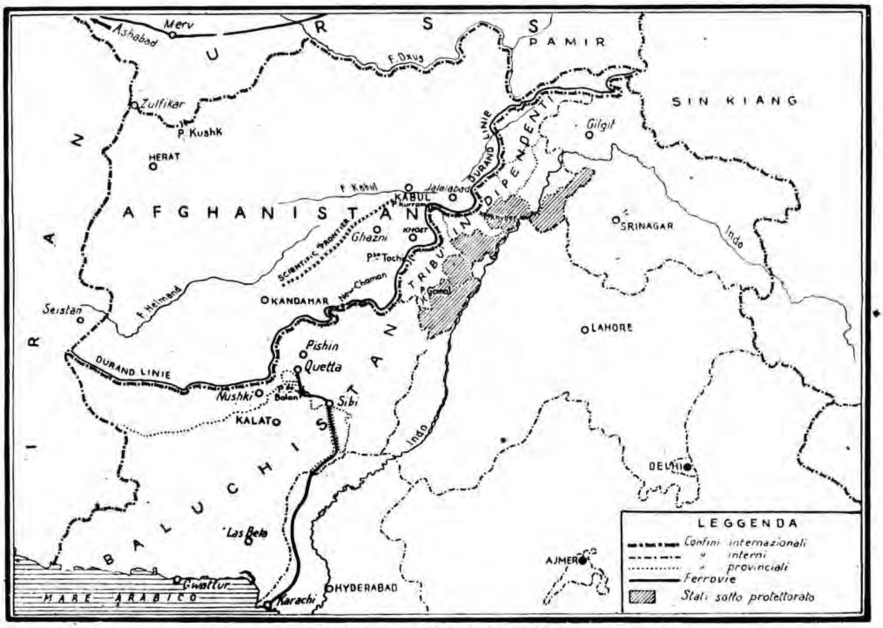
CARTINA N. 2: LE FRONTIERE DELL'INDIA

In questa regione si trovano i passi di Bolan (il più importante dopo quello di Khyber, per dove accede la grande strada Herat-Kandahar-Quetta) Gomal, Tochy Kurram e Khyber, che dal piano dell'Amu-Aria (Oxus) attraverso l'Afghanistan conducono nella valle dell'Indo (schizzo n. 3).

Dalla provincia della frontiera di nord-ovest fino all'Assam, la frontiera indiana comprende i territori dei principati autonomi sotto protettorato del Kashimir, Nepal, Sikkim, Bhutan, per una lunghezza di circa 15.000 miglia. A nord la frontiera è costituita dal sistema montano dell'Himalaia che per la sua impraticabilità rappresenta di per sè una abbastanza valida difesa contro una offensiva in forza. Ciononostante, notevoli presidi indiani stazionano nel Kashimir e nel Nepal. A nord dell'Himalaia, si

stende il Tibet, che nominalmente sotto la sovranità del governo cinese e conteso con alterna vicenda dalle influenze inglese e russa, ha la funzione di un vero e proprio stato cuscinetto.

Benchè questa barriera non costituisca un ostacolo insormontabile per le comunicazioni dal Turchestan (Sinkiang) e dal Tibet, tuttavia i valichi che riche nel passato hanno difatti prescelta questa via. La frontiera birmana verso l'India, garantita dall'orientamento del sistema orografico che discende parallelamente alle coste, non consente comunicazioni trasversali ed è percorso solo da pochi e malagevoli sentieri (schizzo n. 2). Verso il Yunnan, invece, i passaggi sono più facili, perfezionati da



CARTINA N. 3: SISTEMA DIFENSIVO INDIANO DEL SETTORE NORD-OCCIDENTALE.

vi si aprono (passo di Kara-Korum 5000 metri, passo di Zoj 3400 metri, passi di Kuti e di Kieon e i passi del Sikkim) se costituiscono vie di transito per le relazioni commerciali e spirituali, non consentono per la loro portata logistica, operazioni militari su larga scala quali necessiterebbero per compiere un'offensiva contro l'India.

Le linee tettoniche dell'Himalaia, che nel Bhutan assumono una direzione nel senso dei paralleli, proseguendo verso Est, si flettono improvvisamente in direzione di sud nel senso dei meridiani lungo la costa del golfo del Bengala e dei corsi dell'Irrawaddy e del Salwen. Una frattura intercede fra le catene dell'Himalaia e il sistema montano della Birmania in corrispondenza della provincia dell'Assam e attraverso di essa scorrono le vallate del Brahamaputra e del Surma che discendono nel Bengala. Potenzialmente, la natura avrebbe predisposto una via di facilitazione attraverso l'Assam dal Sikang, che costituisce il distretto orientale della provincia cinese dello Szechwan, ma il lavoro dell'uomo nulla ha mai fatto per renderla agevole; nessuna delle incursioni storiche

grandiosi lavori stradali ivi intrapresi in seguito al conflitto sino-giapponese con l'apertura della rotabile che per Mandalay e Lascio collega la ferrovia Rangoon-Mandalay.

Solo recentemente, infatti, coll'avvicinarsi della pressione giapponese verso il Yunnan e la frontiera sino-birmana, l'attenzione delle autorità militari indiane si è rivolta alla frontiera nord-est. L'*Indo-Burma Defence Conference* tenutasi a Simla nella seconda metà del luglio 1939 ha esaminato la questione della difesa di questo settore, deliberando le misure occorrenti, fra le quali sembra sia compreso il progetto della costruzione di una strada che unisca l'Assam alla Birmania. Presentemente le comunicazioni fra la Birmania e l'India si effettuano normalmente per mare attraverso il golfo del Bengala da Rangoon. La barriera costituita dalle catene montane della Birmania verso il confine dell'India non consente, infatti, che pochi valichi molto malagevoli.

Concludendo, i settori delle frontiere indiane che offrono possibilità di accesso per una eventuale

offensiva, sono anzitutto il settore nord-ovest e in secondo luogo il settore nord-est, ma è il primo che, come abbiamo già riferito, è da considerarsi il più minacciato, e alla difesa di questo sono state dedicate le maggiori provvidenze delle autorità militari indiane.

La difesa del settore nord-est, sprovvista di speciali linee fortificate, è affidata pel tratto assamese all'eventuale impiego manovrato di cinque battaglioni di fucilieri reclutati per metà fra i Gurka e per metà fra elementi locali tratti dalle tribù semi-indipendenti della impervia regione di frontiera dei Naga-Hills e pel tratto birmano alla *Frontier Force* birmana, composta di sei battaglioni di polizia di frontiera e un battaglione di riserva, sussidiati dalle forze dell'esercito birmano propriamente detto. Il settore N. E. è invece organizzato, secondo un piano difensivo minutamente preordinato che fa capo a Quetta di fronte al passo di Bolam, e a Peshawar, di fronte al passo Khyber, e collegato con una linea ferroviaria che conduce dal porto di Karachi al posto avanzato di New-Chaman, in direzione di Kandahar. Quattro successive linee di difesa sono predisposte: una più avanzata, la *Scientific Frontier* per Kandahar e Kabul su territorio Afghano che domina tutti gli accessi all'India ma che non sarà occupata che al momento del bisogno; *La Durard Line* che coincide con la frontiera politica dell'India: la *Sikhlinie*, che segue il confine degli Stati sotto protettorato e la regione compresa fra questi Stati e la linea Durard, abitata da tribù indipendenti, specie di zona di manovra interposta fra le due linee predette; il *corso dell'Indo* che costituirebbe un ostacolo non trascurabile per un invasore (schizzo n. 3).

Le linee di comunicazione sovietiche. — Nonostante la maggiore vicinanza del Sinkiang, per la inaccessibilità della zona montana che divide tale regione dall'India, la direttrice di una eventuale offensiva russa contro l'India punta attraverso l'Afghanistan e il suo obbiettivo si localizza nel tratto Herat-Maschad-i-Scherif, di fronte a Kuchka e Termez, le due stazioni terminali sovietiche del sistema ferroviario dell'Asia Centrale, donde partono le strade conducenti ai passi che sboccano nella piana dell'Indo.

Per alimentare una eventuale offensiva verso il settore Herat-Mashad-i-Scherif, l'Unione sovietica dispone, presentemente, di tre linee ferroviarie (schizzo n. 3). La *Transcaspia*, che col trasbordo per via acquea Baku-Krasnovdosk raggiunge Achchabad per Merv, Tashkent.

Il tratto Krasnovosk-Tashkent, costruito dal 1881 al 1898 e lungo km. 1864, conta 107 stazioni delle quali diverse mancano ancora di una propria denominazione, attraversa il Turkmenistan e l'Ouzbekistan e tocca per un breve tratto il Tadjikistan. La linea è percorsa, a sezioni, da 6 a 2 coppie di treni giornalieri, nella buona stagione; nell'inverno il traffico si riduce a metà. L'intero tragitto si compie in ore 53 e 50'. Dal tronco principale si staccano diramazioni pel servizio locale; due di esse conducono alla frontiera afghan: Merv-Kuchka e la Kagan-Termez.

La *Linea Orenburg-Tashkent*, che misura km. 1851 e conta 148 stazioni delle quali 65 non sono che semplici fermate, contrassegnate da un semplice numero d'ordine. È percorsa da sei coppie di treni giornalieri nei due sensi che impiegano, comprese le fermate, circa 120 ore a 32 chilometri all'ora. Nell'inverno i treni si riducono a metà e la velocità diminuisce.

La *linea Turksib*, la cui costruzione a differenza dell'altre due linee fu determinata principalmente da motivi economici per la valorizzazione della cultura del cotone, alla quale le terre del Turkmenistan si dimostrano adattissime. La costruzione iniziata nel 1913 fu ultimata nel 1930. La linea misura km. 2519 ed è percorsa, a sezioni, da 3 a 1 coppia di treni giornalieri in 63-80 ore.

Diverse altre linee sono in progetto per intensificare le comunicazioni delle regioni dell'Asia Centrale con la Russia europea e con le altre regioni asiatiche limitrofe.

Il progetto più interessante concerne la costruzione di una seconda grande linea di comunicazione con la Russia europea. Essa partirebbe da Tshardshuy per l'Oasi di Choresmer alla foce dell'Amu-Darja, a Alessandrow Gai. L'attuazione di questo progetto creerebbe la più breve comunicazione ferroviaria tra l'Europa e l'India, qualora ragioni politiche non si opponessero al collegamento della predetta linea attraverso il territorio iranico, per Herat e Kandahar (1).

Altra linea progettata è la giunzione Akmolinsk Tchou, che completando la comunicazione Petropaulovsk (sulla transiberiana) Arys, aprirebbe una quarta via ai rifornimenti europei verso l'Asia Centrale.

Accanto alle comunicazioni ferroviarie si svolgono fra la Russia e l'Asia le comunicazioni stradali e fluviali che spesso si integrano, specialmente con la vicenda delle stagioni, quando il ghiaccio rende le vie acquee transitabili ad uomini e mezzi di trasporto terrestri. Le comunicazioni terrestri consistono in antiche carovaniere; in larghe piste secolari che attraversano le pianure desertiche e in sentieri mal segnati ed ardui nelle zone montuose. Poche sono le rotabili a fondo artificiale sottoposte ad una manutenzione costante e provviste di manufatti stradali, qualcuna se ne riscontra nelle provincie dell'Asia Centrale. Le carovaniere e le piste seguono generalmente l'orientamento delle linee ferroviarie toccandone le stazioni più importanti che diventano i centri di irradiazione delle comunicazioni provinciali e vicinali. Così nelle oasi Chorasmer del Delta dell'Amu - Darja, sulle rive del lago Aral, da Chiwa si irradiano le carovaniere e le piste verso Aschabad (sulla ferrovia Krasnovosk-Merve frontiera iranica) e verso Merv e la frontiera afghana.

L'Amu-Darja e il Sir-Daria costituiscono le due maggiori linee di comunicazioni fluviali sussidiarie per i rifornimenti provenienti dalla Russia europea e dal Kazakhs.

(1) *Verkehrsgeographie von russisch-Asien*, di Kurt Thiel. Berlin, 1934.

Le regioni asiatiche attraversate dalle linee di comunicazioni di un esercito sovietico, eventualmente operante nell'Asia Centrale e che dovrebbero servire come basi di rifornimento sussidiarie alle basi europee, sono il Turkmenistan e il Kazakstan, paesi prevalentemente aridi, di pianure desertiche e steppose, e il Tadjistan e l'Ouzbekistan, regioni ricche di risorse agricole e minerarie, costituenti la regione dell'Asia Centrale conosciuta con tale denominazione.

Le linee di comunicazioni ferroviarie di valore strategico, sono in sostanza tre: due in senso N. O. – S. E.; la *Krasnovodsk–Merv* e la *Orembourg – Tashkent* quasi normali al fronte dell'eventuale offensiva e l'altra in senso N. E. – S. O. – O. E., la Turksib per *Novisibirsk – Tashkent–Merv* quasi parallela al fronte. Le prime due hanno scopo evidente di provvedere al rifornimento della Russia europea; la terza di convogliare le risorse dell'Asia Centrale e della Trasbaikalia.

La configurazione geografica della frontiera indiana e l'andamento delle linee di comunicazione attraverso il territorio sovietico, localizzano, come abbiamo visto, l'obiettivo di una eventuale offensiva sovietica nel settore afghano–belushistano fra Mashad–i–Scherif–Herat–New Chaman–Quetta.

Esaminiamo, quindi, particolarmente le condizioni nelle quali si svolgerebbe una tale offensiva.

La rete ferroviaria sovietica fa capo, come abbiamo visto alle stazioni terminali di frontiera di Kuchka e Termez che distano circa 2000 chilometri dalle basi europee e dai 500 ai 1000 chilometri circa dalle basi asiatiche. Per raggiungere la frontiera indiana occorre attraversare l'Afghanistan paese montuoso e di difficile accesso, che si estende per una profondità in linea d'aria di circa 600 chilometri; due strade lo attraversano, a principiare da Est, da Balk, distante dalla frontiera sovietica 100–120 chilometri per Kaboul (700 chilometri) onde si biforca per Peshwar, stazione terminale della ferrovia indiana che per Quetta conduce al porto di Karachi, per il passo di Bolan, e da Herat, a circa 100 chilometri dalla frontiera sovietica, per Kandahar e Quetta.

Tra i due passi principali di Khyber e Bolan, trovansi i valichi minori di Kurram, Tochy, e Gomal, che varcano le propagini meridionali del nodo di Koch–i–Baba, spartiacque fra le paludi di Scistan e il bacino dell'Indo.

Conclusioni. — A causa della situazione su esposta, l'organizzazione di operazioni offensive, a 2000–3500 chilometri dalle proprie basi logistiche, costituisce per il governo di Mosca difficoltà enorme; essa richiederebbe una preparazione lunga e minuta in funzione del completamento della rete ferroviaria sovietica dell'Asia con la costruzione della nuova linea progettata Alexandrov–Gay e col prolungamento della Petropaulovsk–Tchou, del migliore armamento delle linee attuali e dello sviluppo industriale e agricolo delle regioni dell'Asia Centrale, in modo da poterne trarre almeno in parte i rifornimenti necessari.

Si consideri che per trasportare una divisione di fanteria di una ventina di mila uomini, in assetto di guerra con relativi materiali, occorrono una quarantina di treni, mentre le condizioni consentite al traffico sulle ferrovie sovietiche dell'Asia centrale, sia per l'armamento delle linee, sia per la disponibilità del materiale rotabile, sono ben lontane da tale disponibilità.

Se alle circostanze indicate, si aggiungono la impreparazione generale dell'esercito sovietico, la sua inefficienza, la mancanza di spirito bellico, confermate dai risultati dell'impresa finlandese, e le difficoltà tattiche di una guerra d'alta montagna quale sarebbe quella che i russi, popoli di pianura inadatti a tal genere di guerra, dovrebbero affrontare per attraversare l'Afghanistan, se ne deduce che i dirigenti di Mosca si guarderanno bene dal decidersi per una operazione offensiva a sì grande distanza e irta di tante difficoltà.

L'ex diplomatico russo B. Nikitive, così esprimeva nella *Tribune des Nations* di Parigi del 12 gennaio 1940: « Attribuer aux Soviets des velléités à l'égard des Indes, c'est vouloir admettre que Stalin cherche à faire une vrai guerre et à compromettre sa carrière. *C'est ignorer totalment comment se présenterait une pareille campagne sur le terrein* ».

Anche il giudizio comparso nella *Militärwissenschaftliche Rundschau*, organo dello Stato Maggiore generale tedesco, a firma colonnello Niedermayer, è piuttosto pessimista sull'efficienza dell'esercito sovietico, anche se interpreta la sua debolezza in senso favorevole all'interesse tedesco in quanto consentirà alla Germania di assicurare il graduale controllo delle forze umane e materiali della Russia. Il colonnello Niedermayer dubita, soprattutto, della preparazione tecnica e della capacità dei quadri dell'esercito.

Date queste premesse, la minaccia di una offensiva sovietica contro la frontiera dell'India sembra, per ora, inattuabile e destinata a rimanere uno strumento di quella campagna propagandistica, di cui i belligeranti fanno una delle armi più usate in questa guerra.

Carlo Avarna di Gualtieri

LA GUERRA DI NORVEGIA

(Fino al 16 maggio)

LA PROVOCAZIONE BRITANNICA. — Il 7 aprile, il Governo inglese faceva minare gli accessi ai porti norvegesi di Staland, Cristiansand, Trondheim e Narvik dandone contemporaneamente comunizione al Governo norvegese il quale protestava immediatamente osservando fra l'altro: « ...... il Governo britannico ha firmato l'11 marzo di quest'anno un accordo che permette alla Norvegia di vendere e di spedire alla Germania le sue merci, comprese quelle considerate contrabbando di guerra ».

« Per queste ed altre ragioni il Governo norvegese, deve esigere che tali mine siano immediatamente tolte e che sia cessata la sorveglianza da parte di navi straniere ».

Era evidente che lo scopo vero degli Alleati era, in fondo, quello di obbligare gli Stati scandinavi ad entrare nel conflitto. Era il nuovo, tanto ricercato, campo di battaglia lontano dal territorio metropolitano. Ma — per la verità — era, invece, un altro paese da sacrificare.

L'AZIONE GERMANICA. — La risposta della Germania non si fece attendere.

La mattina del 9 aprile, il Comando Supremo dell'esercito tedesco diramava il seguente comunicato ufficiale: « Per controbattere l'attacco inglese attualmente in corso contro la neutralità della Danimarca e della Norvegia l'esercito tedesco ha preso sotto la sua protezione armata questi Paesi ».

E nella giornata del 9, forze germaniche motorizzate e reparti blindati passavano la frontiera della Danimarca, nei pressi dei Flensburg e di Tondern, avanzando verso nord. Altre truppe sbarcavano nel Piccolo Belt, nei pressi di Mittelfort. Forze navali entravano nel Gran Belt e sbarcavano truppe a Korsoer e a Nyborg. Nella mattinata, veniva pure occupata la capitale della Danimarca, Copenaghen. Il Governo danese ordinava alle sue truppe di non opporre resistenza. Il Re, in un proclama al popolo pur protestando contro l'occupazione del territorio, accettava il fatto compiuto. Così la Danimarca si poneva sotto la protezione armata del Reich.

Nella mattinata stessa, forze navali tedesche penetravano nel fiordo di Oslo, e, poco più tardi, Oslo veniva occupata da reparti germanici.

Nella stessa giornata, venivano occupate anche le città di Bergen, Trondheim e Narvik.

Il Governo di Oslo, in primo tempo, dichiarava di non poter sottomettersi alle esigenze tedesche, considerandole come un attentato alla sovranità norvegese e si preparava alla resistenza armata. Il Governo stesso lasciava Oslo e si trasferiva ad Amar.

Contemporaneamente i Governi alleati davano assicurazione al Governo norvegese di aver deciso di dare immediatamente il loro aiuto pieno alla Norvegia.

Ma, successivamente, il 10 aprile un nuovo Governo di concentrazione nazionale si sostituiva a quello legittimo, sotto la presidenza di Vildkun Quisling. Questi invitava subito il popolo norvegese a desistere da ogni resistenza, che avrebbe significato una delittuosa distruzione delle ricchezze del paese.

Il Governo tedesco, da parte sua, assicurava l'integrità territoriale e l'indipendenza politica del Regno norvegese.

Tuttavia truppe norvegesi opposero subito resistenza in alcuni punti e specialmente nei pressi di Horten, a sud di Oslo e presso Christiansand, ma la resistenza venne presto superata dalle truppe germaniche. Alla sera del 10, erano in loro saldo possesso le località di Narvik, Trondheim, Bergen, Stavanger, Egersund, Arendal, Oslo.

LA REAZIONE DEGLI ALLEATI. — L'inattesa e pronta azione germanica, costituiva, pertanto, una grave minaccia per gli Alleati, i quali disponevano subito una violenta reazione.

Difatti, i primi sbarchi delle forze germaniche erano appena ultimati che già si manifestava la reazione aereo-navale degli Alleati.

All'alba del 10 aprile, una flottiglia di 6 caccia inglesi attaccava le forze navali tedesche in Narvik, costituite da egual numero di unità dello stesso tipo, appoggiate dalle batterie costiere.

Delle unità inglesi l'*Hunter* veniva affondato, mentre altre tre, *Hardy*, *Hotspur* e *Hostile* erano danneggiate. Un caccia germanico veniva silurato e altri tre subivano avarie.

La stessa sera un altro scontro navale aveva luogo in mare aperto, nella zona a nord di Narvik. La nave

da battaglia *Renown* ed un incrociatore urtavano contro unità avversarie. Un incrociatore tedesco, pare lo *Scharnorst*, veniva gravemente colpito.

A sud della Norvegia, forze leggere inglesi riuscivano a forzare gli sbarramenti di mine germanici all'ingresso dello Skagerrak e ad agire contro trasporti tedeschi diretti in Norvegia. Alcuni di questi venivano affondati.

Il 13 aprile, aveva luogo un altro attacco in forze da parte di unità navali britanniche contro Narvik. La nave da battaglia *Warspite*, scortata da numerosi caccia, penetrava nel fiordo di Narvik distruggendo sette caccia tedeschi: tre caccia inglesi rimanevano gravemente danneggiati.

Le forze norvegesi. — Lo sbarco dei Germanici — come abbiamo detto — aveva sorpreso il Comando norvegese, che si attendeva, invece, l'arrivo di forze franco-inglesi, ripetutamente promesse. Ciò finiva per rendere quanto mai debole e incerta la reazione delle forze norvegesi.

Queste avrebbero dovuto contare sei Divisioni, aventi sedi di pace ad Halden, Christiansand, Oslo, Stavanger, Stenkjär ed Harstad: quella di Stenkjär era destinata alla difesa del fiordo di Trondheim, quella di Harstad era frazionata in distaccamenti a difesa delle regioni più settentrionali.

Intelaiatura, quindi, quanto mai debole: inadatta assolutamente a far fronte a forze di eserciti potenti.

Si aggiunga che l'improvviso sbarco dei tedeschi e l'occupazione dei centri maggiori avevano reso incompleta e tumultuaria la mobilitazione norvegese, cui erano venuti subito a mancare depositi, magazzini, ferrovie, ordini. Cosicchè le forze norvegesi, anche con largo computo, potevano ritenersi limitate a quelle seguenti: 1ª Divisione (Halden), 2ª (Oslo), 3ª (Cristiansand), mobilitate solo parzialmente e ripartite in varie località della Norvegia meridionale; 4ª (Bergen) e 5ª (Trondheim), rimaste in prossimità delle rispettive sedi di pace; 6ª (Harstad), ripartita in varie località della Norvegia settentrionale.

Il consolidamento delle occupazioni germaniche. — A Narvik, malgrado il violento attacco britannico del 13 aprile che aveva affondato o obbligato ad arenarsi tutte le unità navali germaniche esistenti nel fiordo, il presidio, rinforzato dagli equipaggi superstiti e da molte armi recuperate dalle navi, si trincerava nei pressi dell'abitato, sulle alture di Falgerners, a nord della «ferrovia del ferro».

Da Trondheim, i Tedeschi si sono affrettati a raggiungere lungo la valle dello Stijördals, percorsa da ferrovia, la frontiera svedese per recidere nettamente in due tronconi il territorio norvegese: qualche resistenza da parte di forze norvegesi incontravano nella fortezza di Hegra, ad una quindicina di chilometri da Trondheim, ma veniva aggirata.

Da Oslo, fin dal primo momento, le truppe tedesche avevano iniziato la marcia in tutte le direzioni.

Verso sud-est, l'intera provincia di Oestfold, adiacente alla frontiera svedese, veniva facilmente occupata, a eccezione della fortezza di Troegstad e delle montagne di Aocytorp, dove reparti norvegesi opponevano resistenza.

Verso nord-est, qualche resistenza veniva incontrata nella vecchia fortezza di Kongsvinger.

Verso nord, veniva subito raggiunto il centro di Hamar, sulla ferrovia di Trondheim.

Verso nord-ovest, rapidi progressi venivano compiuti, avanzando per la valle dell'Hallingdals, percorsa dalla ferrovia che adduce a Bergen.

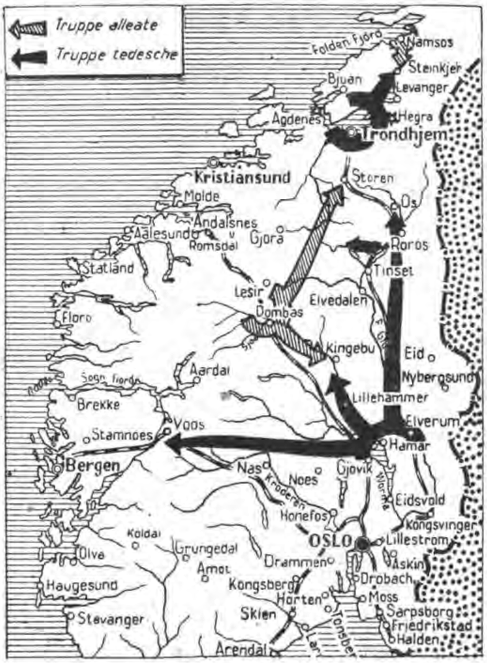
Dovunque l'avanzata germanica, date le deboli resistenze e l'ausilio delle ferrovie, rimaste in gran parte in efficienza, si effettuava celermente facendo largo impiego di unità motorizzate, le più idonee ad aver rapidamente ragione di organizzazioni difensive improvvisate, e quindi non eccessivamente robuste e affrettatamente presidiate.

Gli sbarchi alleati. — La reazione da parte degli Alleati non fu come i Norvegesi speravano. I franco-inglesi che pure avevano già organizzato truppe per la Finlandia, si limitarono ad inviare uno scarso corpo di spedizione, che diviso in piccoli convogli e col favore della notte, venne fatto sbarcare in parte ad Harstad, a circa 60 chilometri, a nord di Narvik (14 aprile) e, in parte, pochi giorni dopo (15-19 aprile), nei piccoli porti di Namsos, di Molde, di Andalsnes (fiordo di Romsdal) e nella penisoletta di Statlandet (sud di Alesund).

Il grande sviluppo delle coste norvegesi e la loro natura frastagliatissima, tale da render difficile anche l'osservazione dall'alto, favorirono gli sbarchi.

A Narvik, lo sbarco inglese si proponeva certamente di riprendere il controllo di quella importante località, sbocco norvegese della « ferrovia del ferro ».

Namsos, a 140 chilometri, in linea d'aria da Trondheim, col suo piccolo golfo quasi chiuso all'Atlantico, si prestava assai bene alla raccolta di truppe che intendano operare verso sud, verso Trondheim, purchè non fosse occupato dal nemico il baluardo di Stenkjär. Offrono larghe possibilità di manovra anche le località di Molde e di Andalsnes, nel fiordo di Romsdal, nel quale viene a sboccare la lunga valle della Losna, percorsa da rotabile e da ferrovia che fanno capo ad Hamar, sul lago Mios, ad un centinaio di chilometri a nord di Oslo.



Immediata e violenta era la reazione aerea germanica agli sbarchi alleati: impianti ferroviari e portuari di Harstad, di Namsos e di Andalsnes venivano subito bombardati e gravemente danneggiati.

Tuttavia, forze alleate, di entità e composizione imprecisata, riuscivano ad affermarsi:

al nord fra Harstad e Narvik;

al centro, a nord e a sud di Trondheim, a Namsos e ad Andalsnes, col duplice compito di serrare, avanzando, l'occupazione germanica di quel settore e, nel contempo, impedire ogni suo collegamento con la regione di Oslo. Altri sbarchi di forze alleate di entità certamente non molto rilevanti, venivano intanto effettuati in altre località della regione mediana delle coste norvegesi, e precisamente:

nel Sundalsfjord, che sbocca a Kristiansund: località di sbarco Ocksendal, da cui, risalendo la Driva, si può giungere a Opdal, sulla ferrovia tra Dombäs e Stören, in vicinanza di Ulsberg.

nel Nordfjord, che sbocca in mare a un centinaio di chilometri a sud di Alesund: località di sbarco Olden, separata dalla valle dell'Otta da un impervio complesso montano che culmina a più di 2100 metri.

Questi due sbarchi avevano lo scopo di cercare altre basi in luogo di quelle ormai quasi distrutte di Molde e di Andalsnes e, in generale, di concorrere nella difesa della linea Dombäs–Stören. Più precisamente, il primo poteva alleggerire la pressione tedesca su Ulsberg; il secondo tendeva a puntare, per la valle dell'Otta, sul fianco sinistro dei tedeschi avanzanti per la Gudbrandsdal.

La battaglia di Trondheim. — A Narvik, malgrado la superiorità delle forze alleate e il rigore del freddo artico, i tedeschi — in gran parte unità dell'*Alpenkorp* — riuscivano a mantenere le loro posizioni sulle alture di Falgerness, continuamente rinforzati di uomini e di mezzi trasportati per via aerea con grossi apparecchi, dimostratisi capaci di uno sforzo logistico veramente meraviglioso, data la notevole distanza di Narvik dalle più vicine basi aeree tedesche.

Nel settore di Trondheim, le forze alleate (a Namsos erano sbarcati anche reparti di *chasseurs* francesi), senza disporre di basi di operazione adeguate, a causa della violenta reazione aerea germanica e data l'urgenza di operare per non dar tempo all'avversario di consolidarsi, venivano subito fatte avanzare con l'obiettivo di stringere in una morsa l'occupazione germanica nella regione di Trondheim.

Contemporaneamente altre forze sbarcate ad Andalsnes, dove giunge, come a Namsos, una buona ferrovia, dovevano cercare di tagliare le comunicazioni fra Oslo e Trondheim, occupando fortemente il centro ferroviario di Dombäs.

Ma prontamente il Comando germanico di Norvegia, ordinava di accelerare l'avanzata delle colonne già da giorni avviate da Oslo verso nord per collegare materialmente le unità operanti nella regione di Oslo con quelle operanti nel settore di Trondheim, e per agire sul fianco delle forze alleate, che sbarcate ad Andalsnes, avessero puntato sia verso sud (Oslo) sia verso nord (Trondheim).

Piano di azione veramente degno del comandante germanico già dimostratosi eccellente manovratore nella campagna di Polonia, e piano adeguato all'entità e alla specie delle forze a disposizione.

Conseguentemente le due colonne principali, a cui era affidata l'attuazione del piano, dovevano proseguire verso nord: l'una seguendo la direttrice della Gudbransdal (valle della Vonna e lago Miosa, percorsa dalla ferrovia Oslo–Hamar–Lillehammer–Pigghetta); l'altra sulla direttrice dell'Osterdal (valle del Glommen), percorsa dalla ferrovia Oslo–Tran–Röros–Holtälen.

Da Holtälen questa ferrovia, piegando nettamente verso occidente, s'innesta a Stören con la precedente. Direttrici di avanzata, dunque, anche

convergenti, come si conviene in una azione offensiva. Per quanto manchino ancora resoconti ufficiali dettagliati, la rapida e vittoriosa azione germanica, nella quale le unità motorizzate hanno dimostrato tutto il loro valore anche in terreni montani come quelli sui quali operavano, può già essere ricostruita nelle sue linee principali.

La colonna orientale quella risalente l'Osterdal venne scissa in tre colonne minori: quella di destra da Röros, raggiunta il 25 aprile, doveva proseguire per Tyvoll in direzione di nord; quella del centro, per la valletta dell'Orkla doveva puntare il 27 aprile sul passo di Kvikne per scendere poi su Ulsberg (a 30 chilometri da Stören); quella di sinistra da Alvdal, per la valle del Folla, doveva portarsi a Kjerkinn per aggirare da nord il nodo ferroviario stradale di Dombäs, ancora tenuto dai Norvegesi rinforzati da rilevanti forze alleate, ma già minacciato da altre truppe tedesche discendenti la Gudbrandsdal.

La colonna d'estrema destra, da Tyvoll, abbandonando la strada rotabile, e, inerpicandosi per una mulattiera, riusciva a tagliar fuori le truppe norvegesi che da Stören si erano spinte a Singsäs e a congiungersi con elementi tedeschi mossi da Trondheim in direzione di sud-est.

La colonna occidentale — quella discendente la Gudbransdal — composta di unità mororizzate, puntava arditamente per il fondo valle e dopo combattimenti vivaci a Lillehammer e ad Otta, giungeva a Dombäs, l'importante centro ferroviario alla testata della Romsdal, che scende direttamente ad Andalsnes.

Quasi contemporaneamente, unità della colonna orientale venivano spinte da nord a sud, da Stören verso Dombäs e il 29 aprile si collegavano con le unità della colonna occidentale.

Così entrambe le direttrici, se non ancora le ferrovie (che non avevano subìto danneggiamenti di grande entità) di allacciamento fra l'occupazione germanica di Trondheim e quella di Oslo passavano sotto il pieno controllo dei Germanici.

A nord di Trondheim, le forze germaniche, respinte forze alleate scendenti da Namsos, erano riuscite nei giorni precedenti a stabilirsi fortemente sulle alture di Stenkiär, a circa metà distanza fra Trondheim e Namsos.

Cosicchè il comando di Trondheim era in condizioni di far concorrere anche forze proprie al nuovo obiettivo generale di tutte le colonne germaniche: ricacciare in mare le forze alleate del settore di Andalsnes.

L'ABBANDONO DI ANDALSNES E DI NAMSOS. — Ma dinanzi a così grave minaccia, le forze alleate ripiegavano in tutto il settore e riprendevano il mare, imbarcandosi ad Andalsnes e in altri porti vicini. Gravi perdite di uomini e di materiali subivano anche durante l'imbarco per l'incessante azione di forze aeree germaniche. Altro copioso materiale da guerra era stato abbandonato dagli Alleati nei pressi di Dombäs.

Le unità norvegesi del settore rinunciavano ad ogni resistenza e si davano prigioniere.

Alle ore 15 del 2 maggio, la bandiera nazionale germanica era issata su Andalsnes.

Nel contempo, altre forze tedesche in marcia verso la regione di Bergen, potevano prendere il contatto con le forze di quel settore lungo la ferrovia Oslo–Bergen.

Il 1° maggio, forze aeree germaniche assalivano una grossa formazione navale britannica, della quale facevano parte anche navi portaerei, in vicinanza delle coste norvegesi e le infliggevano notevoli perdite: anche due navi portaerei erano ripetutamente colpite. La formazione navale era costretta a ritirarsi a tutto vapore.

Il 2 maggio, unità aeree germaniche attaccavano altre forze navali britanniche producendo altri notevoli danni.

Il totale delle unità navali alleate affondate o danneggiate nel corso delle operazioni di Norvegia, ammonta, secondo un computo dello Stato Maggiore germanico, a ben 135.

Il 2 maggio, anche le forze alleate del settore di Namsos riprendevano il mare sotto la violenta azione, mentre stormi di aerei germanici, infliggevano loro gravi perdite.

Anche a Namsos copioso materiale da guerra veniva abbandonato dagli Alleati.

IN SOCCORSO DI NARVIK. — Dopo l'abbandono di Andalsnes e di Namsos, i due contendenti iniziavano subito una vera corsa su Narvik. Dal mare, infatti, trasporti britannici, malgrado la persistente azione aerea nemica, rinforzavano di uomini e

di mezzi i contingenti già sbarcati, alla metà di aprile, a nord e a sud di Narvik. E altrettanto facevano, dall'aria, grossi apparecchi germanici.

Contemporaneamente, colonne germaniche venivano avviate per via di terra verso Narvik.

Era una marcia senza tappe e senza riposo, quanto mai laboriosa, poichè non si trattava soltanto di portare aventi uomini ma munizioni, viveri, ospedali, carburanti, materiali di ogni genere che dovevano seguire le truppe. Pei viveri, a quanto risulta, hanno provveduto i rifornimenti aerei, e questo ha concorso ad alleggerire le colonne avanzanti. Altri rifornimenti seguivano con scaglioni di automezzi, successivamente lanciati al seguito delle truppe, sulla via lunga, aspra e solo in parte rotabile.

Oltre 600 chilometri, infatti separano Namsos da Narvik: oltre 50 chilometri sono fra Namsos e Grong, circa 200 fra Grong e Moyoesen, presto raggiunta dalle forze germaniche che vi catturavano abbondanti depositi di materiali britannici: segno inequivocabile di sbarchi e di reimbarchi già effettuati.

Da Moyoesen a Movi sono altri 70 chilometri di strada pessima, che corre per lungo tratto lungo le pareti dei fiordi che possono essere sorvegliate e battute dalla flotta britannica. Da Mo a Bodo sono altri 100 chilometri di strade difficili. Di più, pare che a Bodo siano avvenuti sbarchi di forze alleate, le quali possono opporre seria resistenza sui costoni dello strettissimo fiordo che si addentra, fin quasi alla frontiera svedese, con la dirupata Saltdall.

Da Bodo a Narvik non esistono più strade rotabili: solo due mulattiere alpestri dello sviluppo di parecchie diecine di chilometri.

Ma alle truppe di Falkenhorst non mancano i mezzi e la tenace valentia di superare i nuovi ostacoli, grazie, come hanno già dimostrato nelle difficili prove superate verso Bergen e verso il Romsdall, alla perfezione dei mezzi meccanici, alla valentia degli uomini, alla stretta cooperazione fra le forze terrestri e quelle aeree e al portentoso funzionamento dell'intero apparato bellico germanico.

Così, da molti giorni ormai, nei pressi di Narvik 4000 Germanici, fra alpini e marinai superstiti dei cacciatorpediniere distrutti, agli ordini del prode generale Dietl, resistono alle crescenti forze avversarie.

Malgrado la notevole distanza di Narvik dalle basi aeree tedesche (600 chilometri da Trondhjem, più di 1000 da Oslo), malgrado l'appoggio delle proprie navi, l'assenza di artiglierie germaniche di grosso e medio calibro, l'isolamento dell'avversario e la schiacciante superiorità di uomini e di mezzi, gli Alleati non sono riusciti ad aver ragione di questo pugno d'eroi.

Le cause della sconfitta alleata. — Il clamoroso insuccesso degli Alleati in Norvegia è assai più vasto di quanto possa apparire a prima vista, poichè esso incide in molteplici campi e deriva da cause complesse e profonde.

Gli Alleati volevano, anzitutto, riaffermare la loro padronanza del mare. E, difatti, non avevano fatto mistero della loro precisa volontà di annullare la possibilità di qualsiasi rifornimento alle truppe germaniche operanti in Norvegia, vantando di aver seminato immensi campi di mine (operazione certamente predisposta da tempo, data la rapidità e la massa del lavoro da compiere) nello Skagerrak e nel Kattegat, così da « chiudere — a detta loro — la flotta tedesca in una trappola ». E invece il Corpo di spedizione germanico in Norvegia continuò ad essere potentemente alimentato di uomini e di mezzi.

Gli Alleati, lanciando grosse formazioni navali contro le scarse unità navali germaniche, intendevano annientarle, quasi senza riceverne danno. E invece un rigoroso ed esatto computo germanico dimostra quanto sia passivo il bilancio da parte inglese: 64 unità affondate o incendiate, 71 unità gravemente danneggiate: totale 135 unità.

Gli Alleati, eseguendo i noti molteplici sbarchi, sembravano soddisfatti di aver trovavato finalmente un nuovo campo di battaglia, lontano, naturalmente, dai loro focolari. Ma trovare un nuovo campo di battaglia non significa vincere, come i fatti hanno dimostrato. Non solo, ma nella tecnica degli sbarchi gli Alleati hanno dimostrato notevole imperizia, perchè sbarcare forze terrestri, senza assicurar loro basi di rifornimento efficienti e sicure costituisce un errore militare troppo evidente.

Infine la guerra di Norvegia dimostra da parte degli Alleati una inferiorità evidente: sia di addestramento sia di mezzi, in terra e nell'aria.

È vero che le forze aeree britanniche si trovavano in istato di palese inferiorità a quelle germaniche per il fatto che le prime dovevano muovere da basi lontane 500 chilometri ed oltre, mentre le forze avversarie si levavano dai campi, già attrezzati, di Norvegia, ma occorre tener presente che numerose navi porta-aerei britanniche incrociavano a breve distanza dalle coste norvegesi e che i loro apparecchi, come quelli provenienti dalle basi della Gran Bretagna, avrebbero potuto efficacemente agire sugli aerodromi, bene individuati, della Norvegia.

Non vi sono, dunque nel grave insuccesso degli Alleati in Norvegia, soltanto errori di concezione, che potrebbero trovare una qualche giustificazione dalla necessità politica di un sollecito intervento, ma vi furono come vi sono tuttora, deficienze assai più gravi che non si rimediano tanto presto, se pur è possibile, anzi, rimediarle nel corso di una guerra.

La nuova situazione strategica. — Quale la situazione strategica creatasi con la vittoria tedesca nel Nord Europa?

Il territorio danese, questo ponte che dal continente europeo si lancia fra il Mar Baltico e il Mare del Nord e il territorio della Norvegia si prestano assai bene all'impianto di ottime basi aeree per azioni offensive verso l'Inghilterra. E così le basi aeree della Germania, già a 900 chilometri dalla grande base navale britannica di Scapa Flow, ora ne distano meno di 400. Inoltre la chiusura dello Skagerrak da

parte germanica, con la po a di estesi campi di mine, consente una libertà di movimento fra la Germania e la Scandinavia, ben superiore a quella preesistente. E quindi anche la Svezia — quantunque per nulla toccata — avrà ogni interesse ad esportare le sue materie prime e i suoi prodotti esclusivamente in Germania, visto che le sono stati preclusi tutti gli altri sbocchi. Non solo, ma se consideriamo la posizione geografica della Penisola scandinava, da Capo-Nord sino a Punta Lindesnes, rileviamo che la costa norvegese fiancheggia da oriente il Mare del Nord con uno sviluppo di oltre 2000 chilometri e con una insuperabile ricchezza di insenature naturali adatte a dare ricovero a forze navali di qualsiasi entità.

Conseguentemente a tutto questo, l'attuale linea di controllo inglese dove essere spostata dalla zona settentrionale del Mare del Nord, dove essa si stende attualmente, sino all'ampio braccio di oceano fra Inghilterra e Islanda, con svantaggio evidente, data la quantità dei mezzi, necessari all'osservazione, e il ben più esteso braccio di mare da osservare.

Sotto il punto di vista economico, è evidente il vantaggio che può trarre la Germania dalla nuova situazione. Basti considerare la sicurezza e la regolarità di rifornimento delle copiose materie prime dell'intera Scandinavia e l'attuale maggior disponibilità di migliaia di piroscafi sottratti, invece, al traffico marittimo inglese.

Varo Varanini

Sono stati pubblicati i MANUALI D'ARMA:

LA FANTERIA

IV EDIZIONE 1939-XVIII
COMPLETAMENTE AGGIORNATA
del colonnello **DOMENICO BARBATO**
(CON 128 ILLUSTRAZIONI)

Prezzo Lit. 5 —

CARATTERISTICHE, TIRO ED IMPIEGO DELLE NUOVE ARMI DELLA FANTERIA

II EDIZIONE 1940-XVIII
del colonnello **BARBATO** e del maggiore **CARTA**
(CON 190 ILLUSTRAZIONI E 3 TAVOLE FUORI TESTO)
che col precedente costituisce un tutto organico

Prezzo Lit. 8 —

GLI INCROCIATORI DA BATTAGLIA

Una delle caratteristiche della passata guerra europea, è stata, sul mare, la funzione preminente degli incrociatori da battaglia.

Nel Mediterraneo, all'immediato inizio del conflitto si ebbe la scorreria del *Goeben*, seguito dallo esploratore *Breslau*, con relativa caccia degli incrociatori da battaglia britannici, nonchè conseguente spostamento precauzionale strategico della flotta francese, preoccupata della protezione mediterranea dei convogli nord-africani. Corsa movimentata quella del *Goeben*, e caccia non meno movimentata, ma infruttuosa, quella degli incrociatori da battaglia avversari. Nel mare del Nord, il primo saluto guerriero ad Helgoland fu dato ai tedeschi, dagli incrociatori da battaglia di Beatty: quelli di Hipper dovevano restituire tempo dopo la visita, bombardando ripetutamente le coste britanniche, da secoli orgogliosamente sicure.

Nel lontano Pacifico, la piccola squadra coloniale di von Spee, temporaneamente vincitrice degli Inglesi, fu distrutta alle Falkland, dagli incrociatori da battaglia britannici, che ebbero il compito facilitato dall'esiguo numero di navi tedesche vaganti sugli oceani, e particolarmente dal fatto che tutti gli incrociatori da battaglia germanici, erano rimasti nel Mare del Nord.

Lord Fisher collaudò gli incrociatori da battaglia, come protettori oceanici dell'Inghilterra nello sbarazzare gli oceani dalla pericolosa squadra avversaria. Più che di squadra, si trattava invece di una modesta divisione di due incrociatori corazzati, seguiti da tre piccoli incrociatori protetti, di cui uno solo veloce.

La vittoria inglese delle Falkland fu relativamente agevole dal punto di vista tattico, data la sproporzione delle forze. È da domandarsi invece, che cosa sarebbe successo, se, sugli oceani, la Germania avesse inviato uno o più, dei suoi potenti incrociatori da battaglia, con relativo contorno di esploratori. Occorre anzitutto premettere che un solo incrociatore da battaglia consumava una quantità ingente di carbone, quindi il carbonamento non sarebbe stato facile: ma dicendo non facile, non si vuol dire impossibile, date le stazioni segrete di rifornimento.

Gli oceani sono immensi, e, dall'Atlantico ci si può spostare nell'Indiano e nel Pacifico. È forse difficile, per ciò che riguarda gli incrociatori da battaglia tedeschi, definire in poche righe il compito che essi avrebbero avuto. Qualche scrittore giustamente sostiene che il fatto stesso di essere «fuori blocco del Mare del Nord», gravando come minaccia continuata sulle retrovie avversarie, costituiva di per sé un successo, anche senza combattere.

Questo fatto d'esser fuori blocco, era possibile, presupponendo tali navi già pronte, in un porto neutro oceanico, a prendere il mare appena dichiarata

INCROCIATORE DA BATTAGLIA INGLESE «HOOD»

INCROCIATORE DA BATTAGLIA GIAPPONESE « FUJI »

la guerra. Loro compito, sarebbe stato quello altresì, di piombare all'improvviso su uno dei punti deboli del nemico. Questi erano facilmente reperibili nei tre oceani, data l'estensione coloniale dell'avversario inglese.

Giova però osservare che queste considerazioni risalgono al passato. Ora, un parallelo tra la situazione della guerra dei quattro anni e quella attuale, è nei riguardi anglo-franco-tedeschi assolutamente impossibile.

Ciò però non ci impedisce di ricordare come nella passata guerra, e particolarmente nel duello navale anglo-germanico, gli incrociatori da battaglia siano stati i protagonisti delle più importanti battaglie nel Mare del Nord: quella di Dogger-Bank e quella dello Jutland. Nella prima i Tedeschi perdevano il *Blücher*, ibrida soluzione costruttiva tra incrociatore corazzato e incrociatore da battaglia, deficiente soprattutto per armamento, mentre gli Inglesi avevano il *Lyon* gravemente danneggiato.

Nella famosa battaglia dello Jutland, gli incrociatori da battaglia dovevano rappresentare i protagonisti dello scontro. Le dreadnoughts, sorelle navali più lente, costituenti il grosso delle rispettive flotte, si riserbavano una parte di controfigura, cui non era estranea la prudenza dei rispettivi ammiragli supremi, arbitri nell'impegnare una battaglia totale.

Troppo si è scritto sulla battaglia dello Jutland per ritornare sull'argomento. Certo gli incrociatori da battaglia ne rappresentarono la parte tattica principale. Meglio costruiti, quelli tedeschi sostennero robustamente la valanga dei mastodontici proiettili nemici, mentre gli inglesi affondarono inesorabilmente, confermando così il successo germanico.

Il ricordo dello Jutland, non doveva rimanere estraneo alla successiva costruzione degli incrociatori da battaglia britannici, particolarmente riguardo alle corazze. L'*Hood* (che prende il nome da un ammiraglio morto allo Jutland, su una di queste stesse navi), doveva risultare ciò che è attualmente, l'incrociatore più grande del mondo.

I minori fratelli *Renqwn* e *Repulse*, ideati prima dello Jutland, quantunque modificati e migliorati poi, risentono tuttavia dei difetti della iniziale costruzione.

Delle attuali potenze navali, Gran Bretagna e Giappone sole, posseggono incrociatori da battaglia. È quindi anche sulla marina giapponese che intendiamo volgere le nostre considerazioni.

Quantunque gli incrociatori da battaglia giapponesi non siano recenti, i rimodernamenti subìti ne han fatto dei temibilissimi disturbatori del Pacifico dove le potenti, ma lente dreadnoughts americane, sono meno veloci ad accorrere ed a spostarsi in settori distanziati. Gli incrociatori da battaglia possono infatti, a buon diritto considerarsi delle dreadnoughts rapide, ma ammettendo la differenza di una situazione preferenziale tattica e strategica, dovuta alla velocità.

Gli Americani si vantano di poter sopperire alla loro mancanza di incrociatori da battaglia, con un

INCROCIATORE DA BATTAGLIA INGLESE « RENOWN »

uso intensivo di navi porta-aerei. Non dividiamo interamente questa teoria, perchè le navi porta-aerei non sono un monopolio americano, ma le posseggono anche i Giapponesi e altre marine.

In questi ultimi tempi si è parlato dell'intenzione olandese di costruire 3 incrociatori da battaglia, i quali, se le informazioni pubblicate erano esatte, avrebbero dovuto dislocare da 25 a 30 mila tonnellate. Inutile soggiungere che la cosa è rimasta solo in progetto: però è sintomatico il fatto che si sia pensato agli incrociatori da battaglia.

L'Insulindia Olandese si trova nel Pacifico, con una marina relativamente debole, rispetto alla vastità ed all'importanza degli obiettivi enormi da proteggere. La sproporzione olandese di fronte alle flotte americana e giapponese, è aggravata dall'assoluta mancanza di grandi navi da battaglia, patrimonio questo di altre marine secondarie mondiali. Certo le 3 grandi unità olandesi, di cui abbiamo parlato, se fossero state tempestivamente costruite, avrebbero ora sopperito a tale mancanza.

Intanto la marina giapponese si arricchirà di un quarto incrociatore da battaglia (lo *Hiyei*). Quest'ultimo a norma del trattato di Londra del 1930 era stato disarmato: decaduto il trattato, la nave sta per essere riarmata e rimodernata. Sarà per la serie, una quarta potente unità nell'attivo della forza giapponese,

La riluttanza delle potenze navali a costruire incrociatori da battaglia, dipende, innanzi, tutto da un fattore economico: l'elevatissimo costo di costruzione, a causa dell'alta velocità tecnica da raggiungere.

Si pone così il quesito se valga la pena di sacrificare somme ingentissime per l'impostazione di tali specie di navi: la maggioranza degli ammiragliati sembra aver risposto negativamente.

Una soluzione intermedia è quella di costruire corazzate veloci, ed è questa una soluzione tipicamente italiana.

Adolfo Guido Re-Riccardi

QUADERNI DI CULTURA MILITARE VOLGARIZZATI

diretti dal Generale ALBERTO BALDINI

" NAZIONE MILITARE „ proseguendo nello svolgimento delle sue attività per la volgarizzazione di tutto quanto interessa, direttamente o indirettamente la difesa del Paese ha pubblicato due volumi sui

CARATTERI MILITARI DEI CONFINI DELLA PATRIA

del Colonnello di S. M. GIACOMO ZANUSSI

I due volumi riguardano:

I CONFINI TERRESTRI e i CONFINI MARITTIMI

Sono monografie del formato di questa Rivista, abbondantemente corredate da illustrazioni, schizzi e cartine fuori testo — anche a colori — destinate a sostituire vantaggiosamente la già esaurita serie di Manualetti sullo stesso argomento. Si tratta di uno studio completo delle principali caratteristiche delle nostre regioni di confine, delle nostre coste e dei termini delle nostre colonie, con particolare riguardo alla loro efficienza militare soprattutto difensiva. Svolgimento semplice e piano senza nocumento della compiutezza

I CONFINI TERRESTRI e i CONFINI MARITTIMI

sono in vendita presso l'Amministrazione di " NAZIONE MILITARE „ rispettivamente al prezzo di **LIRE CINQUE e LIRE QUATTRO**

IMPIEGO DEL CANNONE DA 47/32 (1)

Il plotone cannoni da 47/32 nell'azione anticarro.

Il II battaglione del 31° fanteria, inquadrato, il mattino del 25 ottobre riceve ordine di organizzare a difesa, fronte ad ovest, il settore della posizione di resistenza indicato nella cartina n. 1.

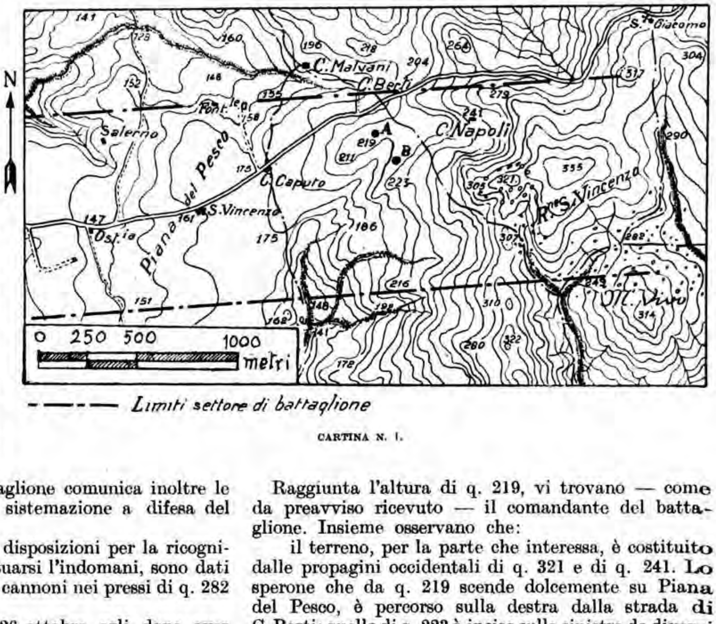
Nel pomeriggio dello stesso giorno gli viene assegnato un plotone cannoni da 47/32 (due squadre) per l'azione anticarro nel settore del battaglione.

Gli ordini che il comandante del plotone riceve alla sera del 25 ottobre dal comandante del II battaglione del 31° fanteria, per quello che più specialmente interessa, sono i seguenti:

il plotone deve poter svolgere la sua azione particolarmente nella zona a cavallo della strada che da Piana del Pesco conduce a C. Berti, via più probabile d'irruzione di carri armati;

la linea di resistenza si svolge sulle pendici ovest degli speroni di q. 219, 223, 216;

il posto comando di battaglione è stabilito sul rovescio di q. 321.



------ *Limiti settore di battaglione*

CARTINA N. 1.

Il comandante del battaglione comunica inoltre le notizie che interessano la sistemazione a difesa del battaglione.

Ordini, comunicazioni e disposizioni per la ricognizione del terreno, da effettuarsi l'indomani, sono dati al comandante del plotone cannoni nei pressi di q. 282 di R.ne S. Vincenzo.

E pertanto all'alba del 26 ottobre, egli, dopo aver disposto per l'occultamento delle squadre nel bosco che copre l'altura di q. 321 (R.ne S. Vincenzo), inizia, unitamente ai comandanti di squadra, la ricognizione dirigendosi a q. 219. La ricognizione ha lo scopo di:

studiare le particolarità del terreno, in relazione al movimento dei carri armati;

stabilire la scelta delle postazioni e dei posti da segnalazione;

scegliere la località di sosta dei muli scarichi, e quella dei gruppi munizioni.

Raggiunta l'altura di q. 219, vi trovano — come da preavviso ricevuto — il comandante del battaglione. Insieme osservano che:

il terreno, per la parte che interessa, è costituito dalle propagini occidentali di q. 321 e di q. 241. Lo sperone che da q. 219 scende dolcemente su Piana del Pesco, è percorso sulla destra dalla strada di C. Berti; quello di q. 223 è inciso sulla sinistra da diversi impluvi a forme dolci, che formano la testata del Fosso Focelle;

ovunque è possibile il movimento dei carri armati;

le distanze massime utili di tiro dei cannoni sono all'incirca delimitate dalla mulattiera che da C. Mal-

(1) Studio inserito con l'aggiunta di numerose note nel Manuale: *Caratteristiche, tiro e impiego delle nuove armi della Fanteria*, del Colonnello DOMENICO BARBATO e Maggiore GIOVANNI CARTA.

vani conduce a C. Caputo ed al Fosso Focelle (distanze che non superano i 600 metri);

il terreno sul quale si svolge la linea di resistenza è scoperto ed ha completo dominio sulla zona antistante.

FIG. 2 - IL CANNONE DA 47/32.

Il comandante del plotone cannoni da ora le seguenti disposizioni:

la postazione della 1ª arma è scelta presso q. 219 (indicata nello schizzo con la lettera *A*), così da poter battere la strada di C. Caputo per circa 500 metri (da C. Caputo verso C. Berti) e la zona compresa fra il F.le di q. 158 e C. Caputo;

la postazione della 2ª arma è scelta nei pressi di q. 223 (indicata nello schizzo con la lettera *B*), così da poter battere la zona compresa tra C. Caputo e q. 175.

Le postazioni risultano all'incirca m. 100–150 dietro la linea dei centri di fuoco avanzati; l'intervallo tra le due armi poco superiore ai m. 100; il terreno immediatamente dinanzi alle postazioni delle armi appare di minore percorribilità per i carri, che altrove.

Un unico posto di segnalazione viene collocato nei pressi di C. Napoli, dal quale si ha dominio sull'intero settore.

I posti dei gruppi munizioni vengono stabiliti sul rovescio di q. 307, all'inizio della zona boscosa; con essi rimarranno i muli scarichi.

Completata la ricognizione, il comandante del plotone ed il personale al seguito rientrano ai loro reparti. Le due squadre cannoni compiono quindi le seguenti operazioni:

1) Col materiale someggiato (i muli muovono molto distanziati per non attirare l'attenzione dell'eventuale osservazione aerea) raggiungono il rovescio di q. 307 ove vengono scaricati i muli.

2) I cannoni vengono composti per il traino e, con i gruppi tiro, trainati a braccia (fig. 2) sino a raggiungere la postazione scelta (fig. 3); l'allievo armaiuolo trasporta il cofano per accessori e parti di ricambio.

3) Ciascun comandante di squadra provvede alla costruzione della postazione (1) utilizzando per il lavoro gli uomini del gruppo tiro; provvede altresì a costruire un ricovero per le munizioni presso la postazione.

4) I comandanti di squadra ricavano (2) la distanza degli elementi topografici più importanti esistenti nel loro settore.

A tale scopo essi tengono presente che, impiegando l'elevazione corrispondente alla distanza di 500 metri (pari a 7°°), qualsiasi carro armato che si trovi tra 0 metri e 500 metri dall'arma viene colpito (grande tensione di traiettoria, grande errore battuto).

E pertanto reputano sufficiente fissare, approssimativamente, sul terreno, la distanza di 500 metri, nelle varie direzioni degli elementi topografici più caratteristici, al di qua dei quali i cannoni non variano più l'elevazione.

5) Essi osservano altresì che le direzioni di avanzata dei carri nemici possono a preferenza svolgersi:

risalendo la rotabile di C. Berti, con direzione generale di marcia, rispetto alla 1ª arma, trasversale, sino ad essere all'incirca normale alla direzione del tiro;

risalendo lo sperone dalle q. 211 a 219; con direzione di marcia, rispetto alle due armi all'incirca contro il verso del tiro;

risalendo l'impluvio tra le due postazioni, con direzione di marcia, rispetto alla 2ª arma, come nel caso precedente.

Nel 2° e 3° caso non v'ha luogo a calcolo dello scostamento. Nel 1° caso oltre l'alzo occorre calcolare anche lo scostamento da segnare sulla direzione.

FIG. 3. - APPOSTAMENTO PER CANNONI DA 47/32

I comandanti di squadra tengono, in merito, presente la seguente tabella che deve essere applicata al cannone.

(1) La postazione del cannone, data la grande tensione della traiettoria dell'arma, deve essere scelta in modo da non arrecare offesa alle truppe amiche antistanti (la fig. 3 indica un esempio di postazione per cannone da 47/32). Il tiro contro carri perchè sia efficace, dev'essere iniziato a distanze non superiori a 500-600 metri. Disponendo di numerose armi anticarro sarà conveniente schierarle a scacchiera ampiamente intervallate e distanziate fra loro.

(2) Stimata a vista o misurata sulla carta topografica.

Velocità effettiva di carro armato	Scostamento in millesimi per distanze fra 300 e 600 metri e angoli di rotta di	
	90°	45°
m/s. 3	5	4
» 4	7	5
» 5	9	6
» 6	11	7
» 7	13	8
» 8	14	10

Poichè il terreno non consente ai carri velocità superiori ai 14 chilometri orari (ms/. 4), essi stabiliscono di scegliere i valori tipici dello scostamento pari a 7^{00} e 5^{00} che per la velocità effettiva di m/s. 4 valgono con buona approssimazione per tutte le distanze comprese fra 300 e 600 metri. Per distanze minori di 300 metri, data la brevissima durata della traiettoria, non occorre apportare scostamento alcuno. È però necessario dirigere il puntamento al limite anteriore del carro.

Tali valori verranno segnati sulla graduazione di direzione dell'alzo e saranno *in più* per bersaglio che muove da sinistra a destra, *in meno* per bersaglio che muove da destra a sinistra.

6) Ciascun comandante di squadra orienta i suoi dipendenti sul compito avuto e sui dati di tiro ricavati. Quindi procede all'impianto del posto di segnalazione ed al suo collegamento coi cannoni.

In tal modo ogni cannone è posto sollecitamente in condizioni di battere qualsiasi bersaglio mobile corazzato che si presenti nel settore assegnato. Durante l'esecuzione del tiro i dati iniziali di puntamento potranno subire, anzi subiranno, delle correzioni; ma esse saranno dal puntatore introdotte ad occhio, con stima a vista eseguita in base all'osservazione del tracciatore.

In altri termini il comandante di squadra, dopo il primo colpo, avrà giudicato se il tiro è lungo o corto, ovvero destro o sinistro, e l'entità dell'errore. Egli indicherà al puntatore la variazione da apportare al puntamento; tale variazione è dal puntatore introdotta correggendo il puntamento, *senza* variare i dati segnati sull'alzo.

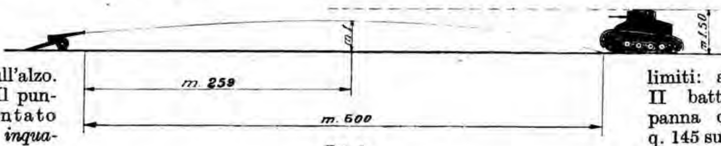


Fig. 5.

Esempio: Il puntatore ha puntato il bersaglio, *inquadrando* il carro armato nel quadrato formato dall'incrocicchio dei fili del micrometro; il lato del quadrato ha un'apertura angolare del valore di 4^{00}. Pertanto il carro armato (supposto lungo m. 3,50 e alto m. 1,50) risulterà nell'incrocicchio come nella figura 4. Se il primo colpo è visto dal comandante di squadra, per mezzo della traccia, in *A*, cioè basso circa ½ altezza di carro e avanti circa ½ lunghezza di carro, egli ordina:

« elevazione: ½ alto »;
« direzione: ½ dietro ».

Tali correzioni si riferiscono direttamente alle correzioni del puntamento da effettuare dal puntatore. Quest'ultimo, in conseguenza, esegue il successivo puntamento portando il filo inferiore del micrometro a ½ altezza del carro, anzichè alla base e il filo verticale destro, ½ lunghezza di carro più a sinistra. In genere, la correzione si riferirà soltanto alla direzione in quanto qualsiasi errore di alzo in più, qualora si siano tenute presenti le norme precedentemente date, è largamente compensato dalla grande tensione di traiettoria. Per dimostrare quest'ultimo argomento, è sufficiente osservare la fig. 5 dalla quale si rileva che un carro armato (m. 1,50 di altezza) viene sempre colpito dalla traiettoria ottenuta con l'elevazione per 500 metri lungo l'intero percorso da 500 metri da 0, qualora il puntamento sia diretto ai piedi del bersaglio.

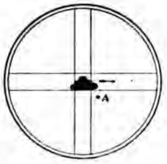


Fig. 4.

Il plotone cannoni da 47/32 nell'azione di accompagnamento.

Il I battaglione del 15° reggimento fanteria, schierato — fronte a sud — sull'altura di q. 212 di R.ne Angeli (base di partenza per l'attacco) deve alle 8 del 10 novembre attaccare il nemico con obiettivo le alture di riva destra del Fosso Giacomo (V. cart. n. 6).

Al battaglione sono assegnati un plotone cannoni da 47/32 (due squadre) ed una compagnia carri L.

Le informazioni e gli ordini che il comandante del plotone cannoni riceve alle ore 15,30 del 9 novembre dal comandante del battaglione (per quanto principalmente interessa) sono:

a) individuate armi automatiche nemiche nei pressi di q. 220, q. 202, q. 182, q. 205; segnalati rincalzati alla testata dei Fossi Albano e Giacomo;

b) il battaglione, inquadrato, agirà fra i limiti: a destra (col II battaglione): capanna di q. 176 — q. 145 sul Fosso Zampa) – q. 180, q. 156 (sulla sinistra del Fosso Giacomo) a sinistra (col 1/40° fanteria): q. 190 (sul Fosso Corto) q. 220 – q. 232 – q. 50 (sul Fosso Stradella);

c) concetto d'azione del comandante del battaglione: avvolgere per l'alto le successive resistenze nemiche, lungo la direttrice: q. 202 – q. 221 – q. 232;

d) il battaglione attaccherà con due compagnie avanzate, 1ª e 2ª (1ª a sinistra) ciascuna rinforzata da un plotone mitraglieri; la 3ª compagnia (rincalzo) seguirà a sbalzi la 1ª;

e) obiettivi:

di attacco: costoni di q. 242 e di q. 204;

eventuale: costone di q. 232 – altura di q. 214;

f) direzione di attacco:

1ª compagnia: quella del battaglione;

2ª compagnia: q. 182 – q. 204 – q. 214;

g) la compagnia carri L., in posizione di partenza sulle pendici nord dell'altura di q. 212, agirà sulla fronte della 1ª compagnia;

h) organizzazione dei fuochi.

Il plotone cannoni da 47/32, in posizione sull'altura di q. 212, accompagnerà l'attacco, mettendosi anche in condizioni di controbattere le armi anticarro che si svelassero durante l'azione. Appena le compagnie avanzate avranno raggiunto l'obiettivo eventuale, si sposterà a scaglioni di squadra sul costone di q. 242.

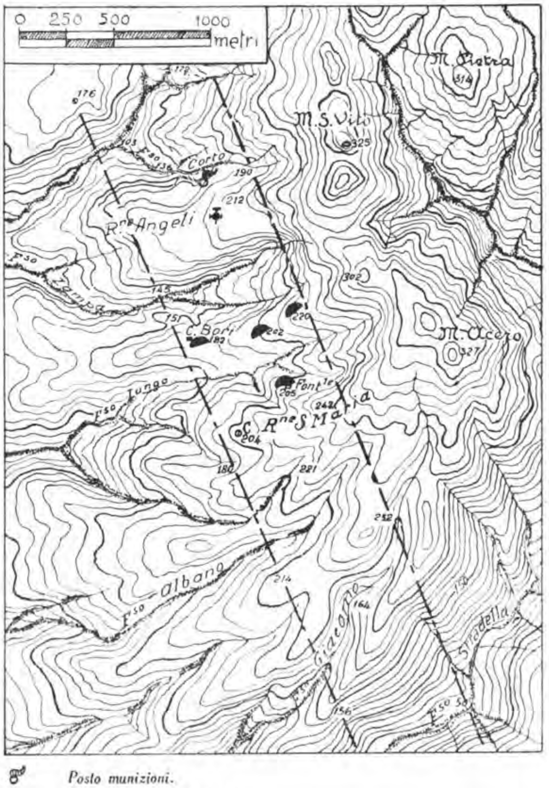
Il battaglione sarà appoggiato, in particolare, dal III gruppo del 12° a.Df.;

i) il comandante del battaglione sarà inizialmente nei pressi di q. 212, quindi seguirà la direzione di attacco del battaglione.

L'ordine superiore inquadra l'azione da svolgere dal plotone cannoni da 47/32 e ne definisce i compiti.

Il comandante del plotone ha inoltre la possibilità di osservare in gran parte il terreno occupato dal nemico nella zona che interessa, individuare approssimativamente le postazioni delle armi automatiche avversarie rivelatesi e riconoscere nei particolari il terreno che da q. 212 degrada al Fosso Corto.

E pertanto, egli può, a ragion veduta, disporre per la sistemazione dei due cannoni in posizione defilata; fissare il posto di rifornimento munizioni e dei muli scarichi in località adatta; scegliere il proprio osservatorio nei pressi del comando di battaglione e non molto lontano dai cannoni, definire i collegamenti.



Posto munizioni.

Plotone cannoni da 47/32.

Resistenze nemiche individuate.

CARTINA N. 6

Gli ordini che il comandante di plotone dà ai comandanti di squadra comprendono:

scelta delle postazioni;

via d'accesso dei singoli cannoni alla propria postazione;

mascheramento e lavori;

ubicazione del posto munizioni;

rifornimento munizioni.

Ad operazioni compiute, il plotone cannoni da 47/32 alla sera del 9 novembre risulta così dislocato:

le due squadre sul rovescio di q. 212 col gruppo tiro;

ogni squadra ha scelto e predispotto sotto il ciglio della quota la postazione (defilata) del proprio cannone;

ad ognuna delle due postazioni è già affluita un'aliquota di cassette munizioni (granate ordinarie);

il posto rifornimento munizioni è ubicato al Fosso Corto; presso di esso rimangono gli uomini dei gruppi munizioni delle squadre. Nelle vicinanze sono riuniti i muli porta munizioni;

il comandante di plotone ha stabilito il suo osservatorio nei pressi di q. 212.

Svolgimento dell'azione. — Il battaglione alle ore 8 inizia il movimento per l'attacco.

La compagnia di sinistra, con l'ausilio dei carri L., progredisce sensibilmente, quella di destra, invece, prima di raggiungere il Fosso Zampa è fatta segno a intense raffiche di mitragliatrice avversaria provenienti dallo sperone di q. 151 (immediatamente dietro il cespuglio isolato ben visibile sullo sperone stesso) ed è costretta a sostare.

Il comandante del battaglione cerca di neutralizzare la tenace resistenza avversaria col fuoco di un plotone mitraglieri, ma l'azione non ottiene l'effetto voluto. Egli indica allora l'obiettivo da battere al comandante del plotone cannoni da 47/32.

Questi ordina alla squadra di destra di neutralizzare tale resistenza. E poichè questa trovasi a circa 50 metri sul rovescio del ciglio di q. 212 vengono subito eseguite le seguenti operazioni:

traino del cannone a braccia — da parte degli uomini del gruppo tiro — sulla postazione già scelta dal comandante di squadra;

apertura immediata del fuoco per ordine del comandante di squadra;

Quest'ultima operazione si svolge come appresso:

comandante di squadra ordina: « contro bersaglio indicato, puntamento ai piedi del cespuglio, alzo 39°°, scostamento 1°° » e, successivamente, ultimata la carica ed il puntamento (il puntatore dice « pronto »), « colpi uno, fuoco ».

Il colpo cade avanti al bersaglio; comandante di squadra ordina: « alzo 48°°, colpi uno ».

Il colpo cade dietro al bersaglio; comandante di squadra ordina: « alzo 44°°, colpi quattro ».

Si hanno tre colpi lunghi e uno corto, ma tutti vicini al bersaglio; comandante di squadra ordina: con gli stessi dati, colpi quattro.

Dopo quest'ultima serie la compagnia riprende il movimento; e poichè la resistenza avversaria appare neutralizzata viene cessato il fuoco ed il cannone, immediatamente allestito per la marcia (10-15''), rapidamente riportato nella posizione defilata.

Eliminata la resistenza di q. 151, anche la compagnia di destra riesce a raggiungere il Fosso Zampa; ma non appena comincia a risalire il costone di C. Bori è arrestata da efficacissimo fuoco di mitragliatrice appostata dietro il muretto immediatamente a destra della casa stessa, al riparo del tiro delle armi dispone quindi che il plotone cannoni apra il fuoco sul nuovo obiettivo.

Il comandante di plotone, appena ricevuta la nuova richiesta di fuoco, ordina alla squadra di sinistra di battere la resistenza avversaria, indicandogliela materialmente sul terreno.

La squadra si porta quindi in posizione con le modalità innanzi indicate, ed il fuoco viene eseguito nelle sue fasi di aggiustamento e di efficacia come nel caso precedente (1).

Il battaglione prosegue, seppure lentamente, nel suo attacco: raggiunto l'obiettivo di attacco, esso procede verso quello eventuale.

Il comandante del plotone cannoni da 47/32, in base agli ordini ricevuti, dispone per lo spostamento delle squadre sul costone di q. 242 (il movimento viene eseguito a scaglioni per cannone trainato a braccia). Quindi precede per riconoscere l'itinerario, provvedere a facilitare il movimento, scegliere le nuove postazioni, prendere contatto con il comandante del battaglione che, nel proseguire dell'attacco, si è postato sul costone di q. 242, e infine raccogliere i primi dati di tiro.

Dopo circa 30 minuti di avanzata lungo un percorso per tratti molto coperti e non molto accidentati, la 1ª squadra arriva in prossimità della postazione da occupare.

Nel frattempo, in seguito ad ordini del comandante del plotone, il posto munizioni viene spostato in avanti dal Fosso Corto al Fosso Zampa; i muli scarichi vengono inviati a rifornirsi di altre munizioni.

(1) Negli esempi riportati, l'aggiustamento del tiro è stato eseguito *per colpi singoli* perchè si aveva la possibilità di osservare bene i colpi isolati (vedi Parte II: « Il tiro del cannone da 47/32 »). Nella fase di aggiustamento, quando il bersaglio sia situato su terreno avente notevole pendenza, l'osservazione del colpo (corto o lungo) deve tener conto dell'inclinazione del terreno avanti o dietro al bersaglio. Perciò, un colpo corto 50 metri, deve essere corretto di 50 metri più o meno la differenza di sito tra il punto di arrivo del colpo ed il bersaglio.

Domenico Barbato

EFFICIENZA ECONOMICA E MILITARE DELLA SVEZIA

Allorchè si iniziò il conflitto anglo–franco–tedesco la condotta della guerra, da parte alleata, fu basata soprattutto sul tentativo di accerchiamento della Germania e sulla ricerca di settori secondarii di lotta, evitando un urto frontale contro la linea fortificata occidentale tedesca, in considerazione dell'enorme sacrificio di uomini e di materiali che sarebbero derivati da un tentativo (aleatorio sempre) di sfondamento.

Vennero così ad assumere alta importanza e funzione strategica, settori che erano rimasti estranei al conflitto mondiale.

La grande importanza attribuita per esempio dagli alleati alla penisola scandinava, trovava la sua base in un doppio ordine di ragioni. Da una parte era necessario chiudere anche a nord l'anello del blocco economico, destinato, nei piani anglo–francesi, a piegare la Germania, o per lo meno a metterla in condizioni fisiche e morali talmente scadenti, da non poter poi resistere al grande urto finale che avrebbe dovuto prodursi il giorno in cui tutte le forze umane e materiali dell'impero inglese e della repubblica francese si fossero trovate pronte allo sbalzo finale. Dall'altra esisteva la necessità di creare nella penisola scandinava una potente base di partenza per attacchi aerei incessanti e in grande stile, aventi il duplice scopo di gettare lo sgomento nel cuore della Germania e di tagliare ogni possibilità di vita alla sua già scarsa flotta militare e mercantile.

Da parte germanica l'importanza della Scandinavia e della penisola dello Jutland non era meno grande e vitale. Giungono, come è noto, dalla Svezia, i migliori minerali di ferro che la siderurgia conosca; andavano in Inghilterra, dalla Svezia, dalla Norvegia e dalla Danimarca, innumerevoli prodotti, di primaria importanza ai fini della resistenza economica e della produzione bellica franco–inglese. Dal punto di vista strettamente militare, era logico dedurre, al solo esame della carta geografica, che la presenza di basi aeree tedesche sulle coste sud-occidentali della Norvegia, negli importantissimi punti di partenza di Kristiansund, Bergen, Stavanger, avrebbe tolto quasi completamente il primato navale inglese nel mare del Nord, neutralizzato il valore strategico aereo delle basi aeree orientali inglesi, troncati nettamente i rifornimenti di altissimo valore per gli alleati, ai quali più sopra abbiamo fatto cenno.

Fallito il tentativo inglese di aggiogare il colosso russo al carro degli Alleati, ridotta a zero la speranza di aprirsi una strada verso la Germania, passando per la sia pur aspra via dei Balcani, dileguatosi il mito della potenza militare e del valore decisivo del teatro di guerra polacco, divenne palese ogni giorno di più, che fra i tre temibili antagonisti si sarebbe o prima o dopo iniziata una corsa verso la Scandinavia, destinata fatalmente a diventare un nuovo importantissimo teatro di lotta fra le due nazioni democratiche e la possente compagine nazional–socialista.

È noto quale fu lo svolgimento dei fatti dopo l'improvvisa stroncatura della guerra russo–finlandese. Ed è noto inoltre che la Germania seppe non farsi precedere e riuscì a insediarsi quasi totalitariamente in Norvegia e Danimarca, togliendo agli Alleati una notevolissima fonte di energie economiche ed inferendo al loro prestigio morale e militare un nuovo e non facilmente risanabile colpo.

Sola, perchè rigidamente neutrale, è ora rimasta la Svezia, la quale mantiene col Reich relazioni commerciali normali. È interessante perciò vedere quali ne siano le possibilità nei varî campi economici e militari, e quale la potenzialità delle sue produzioni industrîali.

Situazione geografica. — Poichè Svezia e Norvegia formano una unità geografica ben delimitata e completamente a sè, conviene dare anzitutto uno sguardo alle caratteristiche generali della penisola.

Il *sistema orografico* della Scandinavia è costituito da un'alta terra che ne occupa tutta la parte occidentale e che, mentre scende ripidissima ad occidente, degrada invece più dolcemente con successive terrazze ad oriente, per finire nella pianura svedese che si bagna nel Mar Baltico. Nella parte settentrionale all'altezza della soglia di Trondjiem l'elemento caratteristico è costituito dai cosiddetti *Kioelen*, serie di massicci irregolarmente disposti, che hanno direzione ora parallela ora normale alla costa atlantica con altezze che toccano i duemila metri.

Più a sud invece, le alte terre assumono la caratteristica di piattaforme elevate, profondamente incise e spezzettate, in gran parte ricoperte di ghiacciai.

CARRO ARMATO A RUOTE E CINGOLI

Nella parte sud-orientale la pianura svedese assume il carattere di bassopiano cosparso di laghi, per elevarsi nella estremità meridionale in una regione collinosa. Questa differenziazione orografica, determina anche una diversità fra le coste orientali e le occidentali. Queste, basse e frastagliate, le altre a strapiombo e molto più profondamente incise nei numerosi fjords. Da ambo le parti le coste sono fronteggiate da numerose isole un tempo unite al continente.

Numerosi *i corsi d'acqua e i laghi*, questi ultimi più vasti soprattutto nella Svezia.

I fiumi che sboccano nell'Atlantico, per la vicinanza della cresta montana alla costa, sono di breve corso e precipitano al mare con numerose cascate. I corsi d'acqua che si gettano nel Baltico o nel Sund hanno naturalmente corso più lungo e maggior portata idrica. Il fiume maggiore della penisola è il norvegese Glommen che sfocia nello Skagerrak e la cui valle (Oesterdal) rappresenta la maggior via di facilitazione terrestre fra Oslo e il Fiordo di Trondjem. Nel Kattegat si getta invece il fiume svedese, il Klar, che forma il massimo lago scandinavo (Vaener) dopo aver dato vita alle famose cascate di Trollhätta. I fiumi che si gettano nel Baltico, hanno direzione generale nord-ovest sud-est e la caratteristica di scendere verso il mare con successive cascate, formando nei varii ripiani intermedi altrettanti laghetti. Fra i principali corsi d'acqua notiamo il Dal, l'Umé, il Pité, e il Tormé, mentre fra i laghi, oltre al già ricordato Vaener, sono assai vasti il Vetter, l'Hjalmar e il Melar. Sulle rive orientali di quest'ultimo si adagia Stoccolma.

Riguardo alla *fisionomia del passaggio*, si possono distinguere tre distinte zone: quella delle *Tundre*, che è la più settentrionale della Scandinavia, uniforme, acquitrinosa e abitata solo da nomadi durante le brevi estati. La zona delle *Foreste*, comprendente tutta la Svezia a nord-ovest del Golfo di Botnia, dove numerosi sono i boschi di pini, abeti e betulle. Infine la *Zona delle Culture*, che comprende tutta la parte centrale e meridionale, coltivata essenzialmente a segala e orzo, mentre il grano trova posto solo a sud del parallelo di Stoccolma.

POPOLAZIONE: Ad eccezione dei lapponi, poco più di trentamila, e dei Finni, anch'essi non oltrepassanti questa entità numerica, gli Scandinavi appartengono al ramo nordico della stirpe germanica e comprendono circa tre milioni di Norvegesi e sei di Svedesi.

TRUPPE DA MONTAGNA

CLIMA: Profonda è la differenza fra la parte occidentale e l'orientale della penisola. Nella prima, investita da un ampio ramo della corrente del Golfo le stagioni sono relativamente miti e limitati i contrasti fra l'estate e l'inverno. Le pioggie sono abbondanti. La parte orientale ha invece clima più continentale, con forti contrasti, temperature assai rigide e scarse pioggie.

POPOLAZIONE ED ECONOMIA: La Svezia ha una superficie di circa 450.000 chilometri quadrati con una densità di 13/14 abitanti per chilometro quadrato. Il quaranta per cento

CANNONE ANTIAEREO

dislocati soprattutto nel sud e nel nord del Paese. Fra di essi sono da segnalare in particolare modo, per la grande fama che godono in tutto il mondo, le notissime *fabbriche d'armi* di Bofors, vari cantieri navali, ecc.

L'economia copre i fabbisogni della popolazione, ma la mancanza di olii minerali e la scarsezza di carbone non consentirebbero di far fronte alle necessità di una guerra.

Al principio del 1937 la Svezia, con altri Stati nordici (Danimarca, Norvegia e Finlandia) aveva formata una « Commissione per la preparazione della difesa economica » la quale avrebbe dovuto provvedere a reciproci scambi ed aiuti in caso di conflitto. Allo stato attuale delle cose, non si hanno ancora elementi che permettano di giudicare se e fino a qual punto tale commissione abbia potuto funzionare e rendersi utile.

del suo territorio, è costituito da terreni improduttivi; un altro quaranta per cento da foreste, che rappresentano una delle principali risorse economiche. Il resto è coltivato a cereali.

La Svezia è ricca di *tesori naturali:* minerale di ferro di particolare bontà con una produzione annua di oltre undici milioni di tonnellate, e grande esportazione; zolfo (un milione e trecentomila tonnellate) e carbone (mezzo milione di tonnellate). Per i bisogni industriali si impone però una forte importazione di quest'ultimo. Inoltre vengono prodotti: zinco (35.000 tonnellate), piombo (10.000 tonnellate), rame (6000 tonnellate), oro (5 tonnellate), argento (30 tonnellate) e infine arsenico. Manca il petrolio.

Come *prodotti dell'allevamento* la Svezia può bastare a se stessa ed ha anzi una sovraproduzione di bestiame e di prodotti caseari e ovini (burro, grasso, lana).

La Svezia è inoltre, ricchissima di foreste che con la loro intensa produzione di *legnami e cellulosa* costituiscono una vasta e sicura fonte di ricchezza e danno uno dei maggiori contributi al commercio e all'esportazione.

Lo sfruttamento di tali ricchezze avviene mediante stabilimenti industriali molto progrediti e

FERROVIE E TRAFFICI: La rete ferroviaria della Scandinavia, che è molto rada nella Norvegia e nella Svezia settentrionale, è invece molto più fitta nella Svezia meridionale dove il terreno pianeggiante e le condizioni climatiche ne hanno favorito lo sviluppo e il funzionamento. Quì essa, oltre ad esser collegata con la norvegese, è anche in diretta comunicazione con quella continentale europea per mezzo di numerosi ferry-boats facenti capo a porti ferroviari danesi e germanici. La rete stessa che, in vista della ricchezza idrica del Paese, è elettrificata per quasi il 90 per cento, ha una lunghezza complessiva di circa 17.000 chilometri ed è organizzata in modo da collegare Stoccolma con tutti i porti principali del Regno. Fra le linee di particolare valore economico-militare

GUARDIACOSTE « GUSTAVO V »

INCROCIATORE « GOTLAND »

notiamo la: Stoccolma–Malmö collegata sia con la Danimarca che, mediante una diramazione (Traelleborg) con la Germania (Sassnitz). Altre linee notevoli sono la Stoccolma–Goteborg, e la Stoccolma–Oslo che attraversano la regione dei grandi laghi.

Una quarta linea, partente pure da Stoccolma, corre parallela alla costa baltica collegandone i porti principali (Gävle, Umea, Lulea) allacciandosi poi a Tornio alla rete finlandese. Da questa linea si dipartono due diramazioni importantissime: una che per Ostersund raggiunge Trondhejm sull'Oceano Atlantico e l'altra che per Kiruma conduce al porto norvegese di Narvik. Questa ferrovia sul cui tratto terminale norvegese lottano oggi francesi tedeschi e inglesi, costituisce l'unico mezzo di collegamento fra le miniere di minerale di ferro e il Golfo di Botnia. Altre linee secondarie, collegano le principali da noi menzionate, in varii punti e quasi sempre lungo le valli dei fiumi.

La Svezia possiede anche una buona *rete stradale*, molto sviluppata però solo nella sua parte meridionale, e una notevole rete aerea che la collega con la Germania, la Danimarca e la Finlandia.

Per quanto riguarda il *volume dei traffici* esso comporta sul mare un totale annuo di circa 28 milioni di tonnellate. I *porti principali* per l'esportazione del ferro sono quelli di Lulea e il norvegese di Narwik. La flotta commerciale trasporta circa un milione e mezzo di tonnellate di merci nei mari interni del Baltico e di Botnia.

FORZE ARMATE: L'*esercito* svedese è basato sul servizio obbligatorio che va dai venti ai quarantacinque anni, con periodi di servizio attivo di 140/170 giorni a seconda delle armi. Non esiste una istruzione premilitare obbligatoria; questa è volontaria ed affidata alle sezioni giovanili della milizia territoriale (Landstorm). In tempo di pace conta dai diciotto ai ventimila uomini durante l'inverno e trentacinquemila nel periodo estivo. Esso è inquadrato in quattro divisioni, vale a dire una per ogni regione militare del territorio. Vi sono inoltre due gruppi territoriali indipendenti: del Nordland (una divisione circa) e di Gottland (costituito da un reggimento di fanteria e uno di artiglieria). Ogni divisione comprende da quattro a sei reggimenti di fanteria, un reggimento di cavalleria, uno o due di artiglieria, genio e servizi. Recentemente è stata costituita una brigata leggera su due reggimenti di cavalleria, un battaglione motorizzato, un gruppo d'artiglieria, genio e servizi.

Vi sono notevoli *centri fortificati* a Göta, Kronoberg, Karlskrona e soprattutto nel territorio dei minerali di ferro detto « la chiave del nord », nonchè verso la ferrovia proveniente dalla Finlandia.

La *marina* ha un tonnellaggio globale di circa centomila tonnellate ed è composta di navi quasi tutte vecchio tipo. Fa eccezione il *Gottland*, entrato in servizio nel 1934, come incrociatore e portaerei, con cannoni da 150 millimetri e un tonnellaggio di cinquemila tonnellate. Il grosso è costituito da dieci navi corazzate costiere (da 3300 a 7000 tonnellate), delle quali tre in corso di rimodernamento, e armate di pezzi da 280 e 150. Completano la flotta: due vecchi piccoli incrociatori (*Flemming* e *Fylgia*), due navi base per aeroplani (da 3200 a 4500 tonnellate) con 4 e 8 aerei rispettivamente, tredici piccoli cacciatorpediniere, dei quali sei alquanto più moderni, e sedici sottomarini quasi tutti nuovi e con dislocamento dalle 390 alle 670 tonnellate. Sono in progetto o in corso di costruzione quattro navi costiere, due caccia e sei sommergibili, come pure due incrociatori da 8000 tonnellate. Come si vede si tratta di una flotta che per materiale di superficie in gran parte sorpassato e per materiale subacqueo, moderno ma di scarso tonnellaggio, ha

SOTTOMARINO « DRAKEN »

funzioni esclusivamente di difesa, entro un limitato raggio dalle coste. Naturalmente la eventuale attività dei sottomarini troverebbe buon ausilio nella conformazione frastagliata di queste ultime e nella presenza delle numerose isole lungo quasi tutto il litorale.

Come *aviazione*, secondo le notizie più recenti, la Svezia possederebbe quattro o cinque squadriglie con un complesso di circa 260 apparecchi. Ma è prevista la creazione di altre squadriglie in un'epoca non lontana (1).

In complesso, la Svezia, appare la meglio qualificata fra le nazioni nordiche a far fronte a una eventuale attività di guerra. Esercito e marina sono dotati di materiale non disprezzabile. Il soldato è resistente e coraggioso. Le armi primeggiano per qualità, pregi balistici, potenzialità. La marina da guerra è equipaggiata da elementi nati e vissuti sul mare. Le fortificazioni costiere, e in avvenire anche le isole Aaland, che saranno probabilmente fortificate, offrono alle navi buone basi di appoggio.

Dal lato economico, la presenza del ferro e della cellulosa, la cospicua produzione agricola, la rete ferroviaria lungo tutta la spina dorsale del paese e diffusa in tutta la zona più ricca meridionale, assumono importanza primaria.

(1) Alcuni dati derivano dalla recentissima pubblicazione viennese: *Gesamtwehrkraefte aller Staaten*, di HUGO SCHAEFER.

D'altra parte il governo e le autorità militari norvegesi non hanno mancato di affrontare con larghezza di mezzi anche i problemi caratteristici derivanti dalle nuove possibili forme di guerra moderna. Così per la *protezione antiaerea*, si sono già eseguite, in questi ultimi tempi numerose prove di oscuramento e difesa passiva. La produzione giornaliera delle maschere antigas è salita a circa 8000 pezzi, di modo che si ritiene di poter entro breve termine dotarne tutto l'esercito.

Nella città di Stoccolma è stata infine progettata la rapida costruzione di grandi rifugi antiaerei. Alcuni di essi vengono scavati nella roccia sulla quale è costruita la città stessa. Il più grande, avrà la capacità di 4300 persone. Esso è in corso di costruzione nel centro della capitale. In tempo di pace ogni rifugio collettivo verrà adibito ad autorimessa pubblica. Oltre ai ricoveri eretti a cura dello Stato, molte ditte ed enti privati commerciali, nonchè stabilimenti, procedono all'apprestamento di ricoveri per le loro maestranze.

In ogni campo, dall'apprestamento delle armi alla preparazione della difesa passiva dei cittadini, la Svezia è in attività. Ma la mentalità pacifica della popolazione, dove la istruzione e la cultura sono diffusissime e il comportamento tenuto finora dai circoli responsabili, di fronte al difficile e scabroso conflitto che si svolge ai margini dello Stato, danno affidamento che la politica non si allontanerà dalle direttive neutrali finora seguite.

Manlio Paoletti

Annotazioni fasciste

Cecità.

I sanzionisti d'oltre Manica hanno voluto sperimentare al tempo dell'impresa etiopica il loro tipo di guerra economica contro l'Italia, rea di cercarsi un po' di spazio vitale, là dove non potevano essere in modo alcuno danneggiate le ipoteche dei ricchissimi possessori di mezzo mondo. Quantunque, allora, i sanzionisti d'oltre Manica comandassero a bacchetta il prono sinedrio del Lago Lemano, il blocco economico dell'Italia si risolse in una solenne sconfitta dei loro ideatori.

Ma non vi è nulla di più disastroso della caparbietà nel maleficio. Fra gli uomini di Stato inglesi non pochi son rimasti attaccati alla concezione caratteristica dei grandi signori prepotenti, i quali si compiacciono al pensiero di poter soffocare i meno abbienti col peso materiale delle loro immense proprietà, contemplandone — mani in tasca, pipa fra i denti — la fine per esaurimento.

Il pensiero di costoro ha trionfato. I banchieri di Londra, han creduto di mettere elegantemente in disparte la strategìa e la psicologia, e son rimasti a guardare come si sarebbe dimenata la Germania col capestro economico al collo.

Ora vedono. La via per tentare di sopraffare il Reich non è quella comoda del blocco. È cosparsa di ben altri triboli. Bisogna percorrerla con le armi in pugno. È sanguinosissima. La Francia — per bocca del signor Reynaud — ha già detto l'atto di contrizione su questo e su altri punti e ha chiesto ai suoi capi militari e ai suoi soldati di cambiare mentalità e di mettersi bene in mente che la sperata vittoria senza battaglie, si è dimostrata, alla stregua dei fatti, una utopia. « Più coraggio, ragazzi! »

Apprezzabile indubbiamente l'atto di chi pentito, confessa pubblicamente il peccato. Ma è questo il modo di guidare i popoli alle lotte supreme? È arte di governo, questa di riconoscere gli errori che non si seppero prevedere?

Appello alla fiducia.

Dieci giorni prima che governo, popolo ed esercito francese fossero costretti a dichiararsi, almeno per il momento, battuti e a riconoscere la « patria in pericolo », *l'ufficioso « Temps » così commentava l'entrata delle truppe germaniche nei territori dell'Olanda e del Belgio:*

« Oggi, nessuno ignora in Francia che il formidabile apparecchio bellico della Germania, per quanto temibile, si spezzerà sotto la resistenza degli alleati e degli altri paesi, che il signor Hitler si fa sistematicamente nemici. C'è della pazzia in questa volontà di conquista. Tutta la nazione germanica prepara con le sue mani il castigo che le sarà inflitto dalla materialità stessa delle sue condizioni economiche, finanziarie, politiche e sociali. Tuttavia noi non sapremmo attendere le decisioni di questa sorta di giustizia immanente. Occorre che noi aiutiamo il destino ed affrettiamo la sua sentenza. È necessario che noi guardiamo questo nemico in faccia, qual si sia il colpo che possa vibrarci e dominarlo fin dal principio con la nostra volontà di vincerlo.

A questo sforzo che è — ad un tempo — di ordine morale e intellettuale, i francesi coi loro alleati inglesi, sono preparati dagli otto mesi trascorsi sotto le armi. Non è certo di coraggio che noi abbiamo bisogno, ma soprattutto di fiducia... ».

Che cosa resta oggi di questo appello? La diminuita fiducia...

La strategia è anche psicologia.

I recentissimi eventi della guerra nel Belgio e nel nord della Francia, hanno dimostrato ancora una volta, e con caratteri accentuati, la stretta connessione fra la strategia e gli stati d'animo.

Infatti l'impiego iniziale delle unità motorizzate tedesche, col suo carattere di innumerevoli puntate in ogni senso, senza apparente coordinazione e spesso senza sostegno di forze considerevoli, ha mirato soprattutto ad impressionare l'avversario e a diffondere il pessimismo in una larga zona del teatro delle operazioni. A tali atti, gli alleati hanno opposta un'azione scucita quando non hanno prontamente ripiegato. E allorchè il nuovo generalissimo Weygand — inspirandosi ai postulati dell'arte — ha prescritto, con disperati incitamenti alle armate francesi, atti di controffesa o almeno la resistenza sul posto, fino alla morte, ha trovato stati d'animo compromessi non solo dall'azione positiva del nemico, ma anche da quella poco confortevole degli uomini di stato e dei capi militari alleati.

Per ottenere una reazione strategica di qualche valore pratico, occorrerà anzitutto agli eserciti alleati riacquistare saldezza di spiriti e fiducia nei capi. Forse più sincero che prudente, il signor Reynaud ha chiesto ai suoi soldati battuti di resistere ancora per un mese, tempo che il capo del governo di Francia ha ritenuto necessario per ridare assetto al sistema strategico, paralizzato dalla fulminea azione tedesca. Ma, evidentemente, affermazioni come questa possono peggiorare gli stati d'animo, ove la resistenza per un mese non apparisca probabile, mentre danno al nemico una preziosa indicazione circa il tempo che ha esso medesimo a disposizione per provocare il collasso definitivo.

Giova a completare la visione dello stato d'animo dei francesi, l'atteggiamento delle popolazioni civili della Francia settentrionale, dove le autorità militari si vedono costrette a rifiutare il permesso di esodo alle masse dei non combattenti, colti dal panico e che vorrebbero fuggire verso il centro del paese. Le strade debbono essere libere per i movimenti delle colonne militari, sia che avanzino, sia che ripieghino. Già costituiscono un grave imbarazzo — per difetto di alloggiamenti e di vettovagliamento — i tre milioni circa di profughi, precipitati come valanga fra le unità combattenti, dall'Olanda, dal Belgio, e dalla Francia settentrionale i primissimi giorni dell'invasione. E intanto il morale del pubblico continua a discendere.

Fedeltà fascista.

In Italia lo spirito pubblico si impernia su la fedeltà fascista.

Nello smagliante discorso del Sottosegretario Buffarini Guidi alla Camera dei Fasci e delle Corporazioni, la compenetrazione fra Stato e Partito è stata esposta in tutta la sua decisiva efficacia.

Poteri pubblici e gerarchie fasciste al centro e alla periferia, collaborano in modo totalitario per le realizzazioni integrali della Rivoluzione Fascista in continuo divenire.

Ciò che il regime ha finora compiuto per accrescere forza al popolo italiano — così negli aspetti della sua vita interna, come nelle sue affermazioni fuori dei confini della Patria — lo si deve soprattutto agli appassionati consensi del popolo, che conferiscono al genio del Capo la possibilità di concretarsi nel punto e nel momento voluti, in pace e in guerra.

Nella tumultuosa ora che volge, questa fedeltà — cui non si potrebbero consentire deviazioni o riserve — è la più preziosa garanzia delle nostre fortune.

26 maggio XVIII.

a. b.

Attività della Forestale in Libia

Silenziosamente, come è costume fascista, la Milizia Forestale opera con alacrità anche in terra di Libia dando tutta la sua valida collaborazione alla valorizzazione agricola della regione.

Durante il mese di marzo nella Libia Occidentale sono state distribuite gratuitamente ad Enti e privati complessivamente n. 16.000 piantine e precisamente: n. 6.750 di acacia australiana; 1.650 di eucaliptus rostrata; 2.550 di robinia pseudo-acacia; 2.250 di tamarix articulata; 1.350 di casuarina; 800 di pinus halepensis; 100 di pinus pinea; 20 di cupressus sempreverde; 20 di cupressus horizzontalis; 1.000 di acacia orrida.

Sono state eseguite imponenti semine di eucaliptus rostrata, cupressus sempervives, pinus halepensis e pinus pinea.

Sono stati, inoltre eseguiti i normali trapianti in vaso dai semenzai di n. 25.000 acacia australiana, 12.300 eucaliptus rostrata; 5.000 cupressus sempervirens horizzontalis; 2.000 casuarina.

In piena terra sono state trapiantate: 77.000 piantine di acacia australiana; 40.000 di tamarix articulata.

Per quanto riguarda i rimboschimenti, nei comprensori della colonizzazione Bianchi e Castelverde sono stati sistemati mediante imbrigliamento di Ha. 30 di dune mobili per la difesa dei villaggi e dei poderi dalla invasione della sabbia.

Sono stati inoltre sistemati Ha. 16 di dune lungo la strada in costruzione Zavia-Bir-Ghenem e nei comprensori di Collina Verde e Fonduk el Togar.

Per il rimboschimento di tali dune sistemate e di altre sistemate nel mese precedente nei comprensori stessi, sono state messe a dimora n. 86.250 piante di acacia australiana, 780 di eucaliptus rostrata, 25.200 di robinia pseudo-acacia, 34.000 di tamarix articulata.

Nello stesso periodo di tempo, in Libia Orientale, al vivaio di E. Rahaba, oltre agli ordinari lavori, sono state trapiantate 3.700 piantine di Pino d'Aleppo e 2.800 piantine di Eucaliptus Gomphocephala in vasetti di latta. Sono state spedite ed imballate 26.200 piantine a Comandi Militari, Enti vari e privati.

Si è proceduto alla posa a dimora di nuove essenze nei rimboschimenti di Valbordone e nei dintorni di Bengasi. È in corso l'alberatura stradale Tocra-Valbordone e Suani Tica-Ghenines. Si è continuata l'apertura di buche nei rimboschimenti di colline di Barce, Gattara, Agedabia e Zuetina. Sono state proseguite le utilizzazioni boschive già concesse sia a nazionali che a mussulmani, con una produzione di quintali 1.149 di legna e quintali 252 di carbone.

Il personale della Milizia Forestale ha compiuto la sorveglianza dei boschi e delle piante legnose, spontanee o coltivate, effettuando 240 perlustrazioni per un complesso di circa 10.200 chilometri.

Un volume documentario della Milizia in A. O. I.

È stato pubblicato dal Comando M. V. S. N. dall'A. O. I. a cura del Servizio stampa-propaganda storico, per i tipi del Servizio Tipografico del Governo Generale un artistico numero unico.

La copertina è una riuscita quatricromia che ha come motivi un signa legionario, l'albo dei caduti, tre gagliardetti, un'amba africana e una allegoria di pugnali e vanghe su cui corre il motto «sempre più e sempre meglio». Balena nello sfondo il profilo del DUCE. Seguono due grandi immagini scultoree del RE e del DUCE. Vien poi l'albo della Milizia nell'Impero: Caduti in combattimento 724; deceduti per malattia 746; deceduti per incidente 146; feriti in combattimento 759; feriti per incidente 228; dispersi 17.

Apre il testo l'articolo del Luogotenente generale Passerone dal titolo: «La Milizia dell'Impero non conosce soste». E vengono quindi le relazioni delle sette Legioni dell'Impero. La prima è quella della I Legione «A. Mussolini» di Addis Abeba che ebbe il 23 ottobre 1937 dal Partito i Labari delle sette Legioni che rappresentò, offrendo il primo spettacolo di diecimila uomini armati.

La rassegna parte da quella data fino al 1° febbraio 1940-XVIII: reparti lavoratori; reparti di guerra, forza dimostrativa dei battaglioni, campi alloggio, assistenza sanitaria, assistenza religiosa, attività sportiva, propaganda, batteria contraerei, batteria marittima, centurie di precolonizzazione, addestramento dei reparti, opere stradali e edili.

La vita di ciascuna Legione è contenuta in cifre, dati, nomi e fatti ed illustrata da carte, grafici, fotografie.

Completa la documentata rassegna tutta una parte del volume dedicata alle illustrazioni delle multiformi attività dei legionari.

Degni di rilievo i disegni allegorici eseguiti da Camicie Nere.

I limiti di età per gli Ufficiali della Milizia

La *Gazzetta Ufficiale* pubblica la legge 20 marzo 1940, n. 236, che determina i limiti di età per la cessazione dal servizio permanente effettivo ed il collocamento nella riserva degli ufficiali della Milizia.

Detti limiti sono:

Ruolo ordinario: Luogotenente Generale, anni 62; Console Generale, 60; Console, 58; Primo Seniore, 55; Seniore 53; Centurione, 50; Capomanipolo e Sottocapomanipolo, 48.

Ruolo sanitario e amministrativo: Luogotenente Generale, anni 62; Console Generale, 60; Console 58; Primo Seniore, 57; Seniore 56; Centurione 53; Capomanipolo e Sottocapo manipolo, 51.

Ruolo milizie contraerei e artiglieria marittima: Luogotenente Generale, anni 62; Console Generale, 60; Console 58; Primo Seniore, 57; Seniore, 55; Centurione, 52; Capomanipolo e Sottocapomanipolo, 50.

La Milizia della Strada nel 1939

Il Console Generale Leonardi ha illustrato al DUCE l'opera che la Milizia della Strada ha svolto nell'anno 1939 per la disciplina della circolazione nella rete delle strade statali, continuando la tradizione di vigile tutela della viabilità per undici anni esercitata con assiduo e diligente servizio.

Le percorrenze compiute dagli automezzi ammontano nell'ultimo anno a km. 5.477.493. In rapporto ai 21.000 chilometri della rete stradale si ha una media annuale di 260 passaggi di automezzi per chilometro indice del dinamismo che ha sollecitato l'azione delle pattuglie motorizzate.

Le contravvenzioni accertate dalla Milizia della Strada ammontano a 247.221 per un importo di L. 7.288.545,70. L'entità della cifra in relazione all'enorme numero delle utenze stradali, è indice di un grado di disciplina già soddisfacente.

Oltre alle normali operazioni di polizia, sono state effettuate 413 prestazioni straordinarie in occazione di pubbliche calamità ed interruzioni del traffico; i soccorsi individuali a terzi sono stati prestati in numero di 1.850.

Degne di particolare rilievo sono la partecipazione di volontari alla guerra di Spagna e di formazioni organiche sul piede di guerra alle operazioni militari in Albania e alle grandi manovre militari dell'anno XVII svoltesi in Piemonte.

I 116 gregari della specialità che ebbero il privilegio di partecipare alle operazioni in Ispagna, meritarono 29 ricompense nazionali al valore, 46 ricompense spagnole al valore, 33 promozioni per merito di guerra. Due caduti e numerosi feriti hanno animato del loro sacrificio la giovane tradizione guerriera già affermata nella guerra per la conquista dell'Impero.

Nel campo sportivo e specialmente nel settore motociclistico, la Milizia della Strada ha conseguito una larga messe di vittorie anche in campo internazionale.

Il DUCE, dopo avere seguito con vivo interesse l'esposizione dell'intensa e brillante attività svolta, ha elogiato la Milizia della Strada per la continuità della sua opera in pace e in guerra — che caratterizza lo stile perfettamente fascista dei suoi militi — ed ha manifestato il suo più alto compiacimento dando incarico al generale Leonardi di portarlo a conoscenza di tutti i gregari con l'espressione della sua cordiale simpatia.

Arruolamento nella forza in congedo della Milizia della Strada

La Milizia nazionale della Strada ha bandito un arruolamento per la iscrizione nei ruoli della forza in congedo della Specialità del seguente personale: Seniori 16; Centurioni 26; Capimanipolo e Sottocapimanipolo 40; Marescialli maggiori 15; Marescialli capi 20; Marescialli ordinari 42; Brigadieri 112; Vicebrigadieri 116; Militi scelti 250; Militi 1045.

Al personale della forza in congedo della Milizia Nazionale della Strada verrà attribuito il grado corrispondente da essi rivestito nel Regio Esercito all'atto del passaggio nei ruoli della forza in congedo della specialità.

Gli ufficiali di complemento in congedo del R. Esercito: 1) dovranno essere in possesso della laurea in ingegneria o giurisprudenza, 2) non dovranno appartenere ai seguenti corpi: Carabinieri Reali; Corpo automobilistico: Regia Guardia di Finanza; R. Marina; R. Aeronautica; Milizia Nazionale Forestale; Milizia Nazionale Portuaria; 3) dovranno aver compiuto i seguenti limiti di età: *a*) Maggiori, anni 51); *b*) Capitani, 46; *c*) Tenenti, 41.

I sottufficiali, graduati e militari in congedo del Regio Esercito: 1) non dovranno appartenere ai seguenti corpi: R. Marina; specializzati d'Artiglieria e Genio; Radiotelegrafisti di qualsiasi arma o specialità; Corpo automobilistico o Fanteria carrista; specializzati del Servizio Chimico; Guardia alla frontiera; Milizia Nazionale Forestale; Milizia Nazionale Portuaria; 2) dovranno aver compiuto il 38° anno di età; 3) dovranno esser perfetti motociclisti e avere particolari attitudini a prestar servizio nella Milizia Nazionale della Strada.

Gli interessati dovranno presentare entro un mese dalla data del presente avviso domanda in carta da bollo da L. 6 (sei) diretta al Comando centrale della Milizia Nazionale della Strada, via Antonio Musa, n. 6, Roma, corredata dai seguenti documenti: *a*) certificato di nascita legalizzato; *b*) stato di famiglia legalizzato; *c*) certificato d'iscrizione al P. N. F.; *d*) titolo di studio (certificato); *e*) copia dello stato di servizio o foglio matricolare del R. E.; *f*) due fotografie formato tessera a capo scoperto e firmate dall' interessato; *g*) certificato di sana costituzione fisica da cui risulti il *visus* e l'altezza.

Gli ufficiali debbono presentare tutti i documenti suddetti su carta legale: i sottufficiali e militi viceversa, ad esclusione della domanda, possono presentarli in carta semplice purchè accompagnati da un certificato di povertà.

Arruolamento di allievi militi portuali

È stato aperto un arruolamento per n. 108 allievi militi della Milizia Nazionale Portuaria.

Possono partecipare al Consorso i giovani inscritti al P. N. F. od alla G. I. L. che, oltre a possedere la necessaria attitudine fisica, siano di razza italiana ed abbiano compiuto il 18 anno di età e non oltrepassino gli anni 25.

Il titolo di studio è la licenza elementare (V classe).

Le domande su carta legale da L. 6, corredate dai documenti di rito, dovranno essere inviate, entro il 15 luglio 1940-XVIII alla Scuola della Milizia Nazionale Portuaria - Sabaudia (Littoria).

Per ulteriori chiarimenti gli interessati potranno rivolgersi al Comando della Milizia Nazionale Portuaria — Ufficio Personale — via Tommaso Salvini, n. 2, Roma, alla Direzione della predetta Scuola e a tutti i Reparti della specialità.

GIOVENTÙ ITALIANA DEL LITTORIO

Il DUCE inaugura ad Orvieto il collegio magistrale della G. I. L.

Il DUCE, accompagnato dal Ministro della Cultura popolare e dal Segretario particolare, si è recato ad Orvieto per inaugurare il collegio magistrale della G. I. L., ricevuto dal Segretario del Partito, Comandante generale della G. I. L., dal Vice comandante generale e da tutte le autorità provinciali e locali.

Accolto da vibranti acclamazioni di popolo, il DUCE si dirigeva verso il grande cortile dell'accademia dove erano schierate tutte le allieve. Il Fondatore dell'Impero ascoltava sull'attenti i canti della Rivoluzione e consegnava quindi le fiamme ai sette corsi del collegio e ai due dell'accademia.

Dopo aver passato in rivista l'impeccabile schieramento, Egli si recava ad esaminare i plastici e i disegni del nuovo edificio, assistendo infine ad una manifestazione ginnico-corale.

Il DUCE, dopo aver rivolto parole di elogio alle allieve, lasciava l'accademia dirigendosi alla piazza del Duomo, dove una folla enorme di popolo, convenuta da ogni angolo della provincia si era raccolta.

Alla cittadinanza il DUCE rivolgeva le seguenti parole:

« *Gli eventi ai quali noi assistiamo hanno proporzioni grandiose ma noi crediamo di non essere inadeguati alla loro sia pure eccezionale misura.*

Quali possano essere le vicende che ci saranno portate da questa primavera tardiva, l'Italia vi farà fronte. Nè potrebbe essere diversamente, perchè l'Italia del Littorio, giovane e risoluta, che ora è un anno, in tre giorni, liberava un popolo, mentre prima in sette mesi aveva conquistato un Impero africano, è l'Italia che noi abbiamo voluta e creata attraverso venti anni di dure e ininterrotte prove, sempre coronate dalla vittoria ».

Nel pomeriggio il DUCE tornava all'accademia assistendo ad una rappresentazione organizzata e svolta dalle allieve nel teatro e rinnovava il Suo compiacimento.

Il Comandante generale inaugura il collegio Littorio

Il Segretario del Partito, Comandante generale della G. I. L., ricevuto dai Vice segretari del P. N. F., Mezzasoma e Cerruti, dal Governatore dell'Urbe, dal Comandante del Corpo d'Armata, dal Prefetto, dai Sottocapi di S. M. e dai direttori generali della G. I. L., dal Federale, dal Preside della provincia, dal Provveditore agli studi ha inaugurato il collegio Littorio che sorge a Monte Mario nella località « Camilluccia ».

Nel cortile del collegio erano schierati gli 800 allievi con i « Signa » delle accademie della G. I. L., e con la banda dell'accademia di musica.

Dopo la presentazione della forza fatta dal comandante del collegio e dopo il saluto al DUCE sono stati impeccabilmente eseguiti gli inni del Fascismo.

Terminata la visita dei locali, il Segretario del Partito, ha espresso il suo compiacimento, e ricevuto il saluto dalle formazioni schierate, che hanno rivolto al DUCE una imponente acclamazione ha lasciato il collegio.

Ludi Juveniles della Cultura e dell'Arte

Le finali nazionali dei ludi juveniles della cultura e dell'arte, organizzate dal Comando Generale della G. I.L., hanno avuto luogo a Roma.

Circa un milione e cinquecentomila giovani hanno partecipato nel febbraio scorso, nei comuni e nei capoluoghi di provincia a questa significativa manifestazione che ha dato la misura dell'alto grado di preparazione e delle ottime possibilità culturali e artistiche degli iscritti alla Gioventù Italiana del Littorio.

Alle finali hanno partecipato, per ciascun Comando federale, un giovane fascista, un avanguardista, una giovane fascista, una giovane italiana, risultati vincitori nelle selezioni federali, svoltesi il 17 marzo in tutta Italia con l'intervento di oltre 23.000 organizzati.

Hanno preso parte alle finali della cultura, consistenti in una conversazione di cultura fascista, trecentosettantasei giovani e altri cinquecentotrenta a quelle dell'arte, che hanno impegnato i partecipanti delle varie categorie in prove di pittura, disegno e plastica.

Il Vice segretario del Partito dott. Mezzasoma, presidente della commissione ordinatrice, e il Vice comandante generale della G. I. L., colonnello Bodini, hanno assistito ad alcune prove dei ludi della cultura, interessandosi vivamente agli intelligenti e vivaci dibattiti sorti fra i candidati, posti in contradditorio per saggiare la profondità e la fermezza della loro preparazione.

La Casa della Gioventù Femminile Albanese di Tirana

Con l'intervento del Luogotenente generale, dei membri del Governo, dell'Ispettore del P. N. F., dei componenti il Direttorio centrale del Partito Fascista albanese, delle alte cariche civili, militari e religiose, ha avuto luogo il 14 aprile XVIII l'inaugurazione della « Casa della Gioventù femminile del Littorio albanese ».

Il Luogotenente generale ha assistito ad un riuscito saggio ginnico che ha mostrato l'ottimo grado di preparazione della Gioventù femminile fascista albanese. La cerimonia si è svolta in una atmosfera vibrante di entusiasmo, fra interminabili acclamazioni al Re e Imperatore e al DUCE.

NORME E DISPOSIZIONI

Concorso per una progressione di esercizi ginnastici per scuole elementari, obbligatori nell'anno XIX.

1) Il Comando generale della G. I L., ha bandito un concorso nazionale per una serie o progressione di esercizi a corpo libero per alunni di ambo i sessi di quarta e quinta elementare obbligatori nell'anno XIX.

2) Tali esercizi dovranno rispondere ai seguenti scopi: *a*) utilità fisiologica; *b*) facile apprendimento; *c*) concordanza con i programmi di educazione fisica; *d*) buon effetto coreografico.

3) È lasciata facoltà a ciascun concorrente di fissare il numero degli esercizi e la loro eventuale suddivisione in gradi. Non è indispensabile che essi si succedano in dipendenza della facilità o meno della esecuzione.

4) Possono partecipare al concorso gli istruttori e le istruttrici di ruolo della G. I. L., qualunque sia il loro grado, carica o impiego.

È facoltativo l'accompagnamento musicale.

I lavori che pervenissero oltre il suddetto termine non saranno ammessi al concorso.

6) Su ogni elaborato dovrà essere chiaramente indicato il cognome e nome, sede e indirizzo del concorrente.

I concorrenti che non intendessero rivelare il loro nome, potranno contraddistinguerlo con un motto. Esso dovrà però essere riportato su una busta chiusa e sigillata contenente i dati sopra indicati, allegata all'elaborato.

7) Apposita commissione nominata dal Comando generale procederà all'esame, alla scelta ed alla classificazione dei lavori presentati.

8) La commissione potrà sottoporre allo studio delle accademie di Roma e di Orvieto gli esercizi prescelti.

9) È in facoltà del Comando generale di far convenire a Roma gli insegnanti meglio classificati con una squadra di organizzati, per la dimostrazione pratica degli esercizi o di inviare sul posto la commissione per l'esame e il giudizio.

10) Premi: al primo classificato L. 4000; al secondo classificato L. 3000; al terzo classificato L. 2000; al quarto classificato L. 1000.

Della partecipazione al concorso, qualunque sia l'esito, si prenderà particolare annotazione nella cartella personale.

Il Comando generale si riserva, con giudizio insindacabile, la facoltà di modificare la ripartizione dei premi suddetti o di sopprimerli in parte, qualora i lavori presentati fossero in numero insufficiente o comunque non rispondenti allo scopo per cui il concorso è stato bandito.

11) Il lavoro primo classificato sarà prescelto quale esercizio obbligatorio nell'anno XIX per le scuole elementari.

Tuttavia il Comando generale si riserva di apportarvi tutte le modifiche ritenute opportune, come pure di riunire esercizi presentati da diversi concorrenti.

12) Tutti i lavori presentati al concorso nonchè le fotografie e gli eventuali spartiti musicali, non saranno restituiti e diverranno proprietà assoluta del Comando generale senza che gli interessati possano accampare qualsivoglia diritto e pretesa, anche per quanto concerne gli eventuali diritti di autore.

Brevetti di educazione fisica

L'istituzione del brevetto di educazione fisica ha lo scopo di premiare gli alunni che durante l'anno scolastico si sono costantemente distinti per capacità, impegno e disciplina nelle varie esercitazioni di educazione fisica.

Il brevetto viene rilasciato esclusivamente dal Comando generale ed assegnato dal Comando federale su proposta degli insegnanti di educazione fisica, agli alunni d'ambo i sessi della scuola media, regia o non regia.

La concessione del brevetto, dovendo rappresentare un evidente segno di distinzione, sarà limitata a non oltre 5 alunni per ogni reparto ginnastico (35 alunni circa).

I brevetti saranno consegnati gratuitamente agli alunni, con apposita cerimonia, al termine dell'anno scolastico e, dove possibile, in occasione della festa ginnastica.

I Comandi federali dovranno notificare ai capi d'istituto i nomi degli alunni ai quali è stato concesso il brevetto.

Ogni Comando federale richiederà al Comando generale, a volta di corriere, il numero dei brevetti da assegnare in tutta la provincia, il cui importo, sulla base di 20 centesimi per ogni brevetto, sarà addebitato ai Comandi federali in conto tesseramento.

Requisito dell'età per l'ammissione ai corsi indetti dalle accademie militari e dalle accademie della G.I.L.

Il secondo comma dell'art. 1 del Regio decreto 28 settembre 1934-XII, n. 1587, è stato sostituito dal seguente:

« Per le nomine ad ufficiale nelle Forze armate dello Stato, che debbano essere precedute da appositi corsi, il disposto del primo comma del presente articolo va osservato in sede di concorso per l'ammissione ai corsi medesimi, salvo per quanto riguarda il requisito dell'età, il quale deve essere posseduto:

per le ammissioni alle Regie Accademie militari di Modena e Torino ed alla Regia Accademia aeronautica di Caserta, al 31 ottobre dell'anno in cui viene bandito il concorso;

per le ammissioni alla Regia Accademia navale di Livorno alla data che, in conformità di quanto previsto dall'art. 36 della legge 8 luglio 1926-IV, n. 1178, e successive modificazioni, sull'ordinamento della Regia marina, e dall'articolo 9 dello statuto della Regia Accademia navale, approvato con Regio decreto 16 agosto 1929-VII, n. 2001, verrà fissata di volta in volta nell'apposito bando di concorso.

Per le ammissioni ai Collegi della G. I. L. il requisito dell'età deve essere posseduto:

per le ammissioni al Collegio aeronautico della G. I. L. di Forlì, al 31 ottobre dell'anno in cui viene bandito il concorso;

per le ammissioni ai Collegi navali della G. I. L., di Brindisi e di Venezia, alla data che verrà fissata di volta in volta nell'apposito bando di concorso della Regia Accademia navale di Livorno.

LA CULTURA MILITARE NELLE SCUOLE CIVILI

Il lavoro nelle scuole

Come è noto, la Carta della scuola ha introdotto il lavoro in ogni tipo ed ordine di scuole. Il provvedimento, mentre da una parte eleva il lavoro, dall'altra pone la gioventù studiosa in condizione di applicarsi ad esercitazioni manuali con sicuro vantaggio della loro formazione. Il lavoro nelle scuole risponde egregiamente così a necessità di indole educativa come a motivi di natura pratica. Questo premesso, noi intendiamo accennare brevemente ad un aspetto particolare del settore del lavoro nelle scuole. E cioè al beneficio che dalla introduzione del lavoro nelle scuole possono trarre le Forze armate dello Stato. Ed a tal fine in questa rubrica sarà sufficiente porre il problema lasciando poi che i competenti e gli appassionati abbiano a recare all'esame della importante questione, che qui viene soltanto adombrata, il valido contributo dei loro studi e delle loro esperienze. Tutte le Forze armate hanno bisogno (specialmente nel corso delle operazioni belliche) che le truppe, oltre alle varie forme di attività, che contraddistinguono il combattimento, abbiano ad essere anche impiegate nella esecuzione di lavori, i quali sono intimamente legati al buon esito delle operazioni stesse.

Basterà tenere presente la costruzione delle strade dei baraccamenti e dei ripari di ogni genere. È vero che presso ciascuna unità esistono reparti costituiti proprio allo scopo di provvedere a bisogna, ma non è men vero che essi non sempre possono fronteggiare completamente tutte le necessità emergenti dalle situazioni, che si succedono e talvolta anche con ritmo accelerato. Ma è ancora più vero che spesso la truppa viene applicata, in linea generale, ai lavori reclamati dalle varie e inderogabili esigenze del momento. Ora la circostanza che nelle scuole i giovani siano stati allenati alla fatica manuale ed esercitati nella esecuzione di lavori di ogni specie servirà, senza dubbio, a facilitare e non poco, il compito delle truppe op ranti tutte le volte nelle quali si troveranno nella condizione di dover provvedere a dar vita a costruzioni, reclamate dalla situazione del momento. Ed è evidente che non solo la esecuzione ne risulterà positivamente agevolata, ma che il lavoro sarà compiuto con una tecnica e con un rendimento adeguati alle necessità che si intendono fronteggiare. E questo in linea generale. Ma, a nostro modesto avviso, non sarebbe fuori di luogo, anzi sarebbe assai conveniente, che una parte, sia pure minima, del lavoro che viene eseguito nelle scuole venisse destinato a costruzioni di natura militare. In fondo si raggiungerebbero anche in questo modo le alte finalità che dalla nuova iniziativa si attendono e cioè tanto quelle di avvicinare la gioventù studiosa alla fatica materiale, perchè abbiano ad apprezzarla ed onorarla, quanto l'altra che la loro applicazione sia proficua nel senso di arrivare a costruire qualche cosa di utile.

Ove l'ordine di idee, al quale qui si è appena accennato venisse preso comunque in considerazione i docenti di cultura militare potrebbero positivamente concorrere con i tecnici addetti a guidare gli studenti durante le loro applicazioni nel campo del lavoro manuale e forse potrebbero anche rappresentare il caso tipico, e certamente desiderabile, che fin dove è utile e possibile sia lo stesso insegnante delle materie culturali a fare apprendere ai giovani i particolari della esecuzione di un lavoro manuale, che, nel caso da noi prospettato, avrebbe diretto riferimento alle costruzioni belliche. Come abbiamo avuto occasione di dichiarare nelle prime battute di questa breve nota noi, più che fare una proposta concreta, abbiamo inteso unicamente richiamare l'attenzione su alcune considerazioni, suggeriteci da quella felicissima provvidenza, che è rappresentata dalla introduzione del lavoro nelle nostre scuole.

Consuntivo dell'insegnamento

In questi giorni, al termine delle lezioni in tutte le scuole, ci è possibile rilevare, con un senso di vivissimo compiacimento, che i risultati dell'insegnamento della cultura militare nelle scuole sono stati maggiori di quelli degli scorsi anni e, senza tema di dire cosa eccessiva, si potrebbero anche dichiarare totalitari. A questo successo ha soprattutto contribuito la formazione e l'applicazione dei nuovi albi dei docenti. La selezione degli elementi specificamente idonei all'insegnamento, ha messo i Rettori delle Università e i Provveditori agli Studi nella favorevole condizione di avere a disposizione docenti in grado di potere ricavare dalla loro opera il massimo rendimento. I Capi degli Istituti hanno seguito l'insegnamento con assiduità e i giovani hanno dimostrato un particolare interessamento nei riguardi delle lezioni, che sono state loro impartite. C'è anche da rilevare che grandi progressi l'insegnamento ha fatto anche nel campo della scuola non regia specialmente per essere stati in essa utilizzati i docenti iscritti negli elenchi formati dal Ministero della Educazione nazionale. E non vi ha dubbio che i risultati, in tutta la scuola, saranno sempre maggiori e sempre migliori. E ciò soprattutto per la circostanza che i docenti troveranno nell'esercizio del loro compito tutte le possibilità, attraverso l'esperienza e i risultati, per condurre l'insegnamento in modo da ottenerne gli effetti voluti.

Visite ad enti militari

— Gli allievi della R. scuola di avviamento « Sanmichele » di Verona hanno visitata la caserma dell'8o Reggimento artiglieria divisionale, guidati dal professore Bruno Buffoni.

— Gli alunni del R. Istituto tecnico «Vittorio Emanuele III » di Lucera hanno effettuata una visita all'Aeroporto ed al 9º Reggimento artiglieria di stanza a Foggia accompagnati dal prof. Eugenio Tozzi.

— Gli allievi della R. Scuola tecnica commerciale « G. Plana » di Voghera hanno visitata la caserma del Reggimento cavalleggeri Monferrato.

— Gli studenti del R. Istituto tecnico « Sommeiller » hanno compiuta una visita alla R. Accademia di artiglieria e genio di Torino accompagnati dal prof. Valerio Giacinto.

— Gli studenti del R. Istituto Magistrale « Pascoli » di Firenze hanno visitata la locale caserma del 41º Reggimento artiglieria, guidati dall'insegnante prof. Emilio Cantera.

— Gli alunni del R. Istituto tecnico commerciale di Treviso hanno visitata la locale caserma del 14º Reggimento di artiglieria di Corpo di Armata, accompagnati dal prof. Amedeo Martinengo.

— Gli allievi del R. Istituto tecnico commerciale « G. Baccelli » di Civitavecchia hanno visitata la caserma dell'82º fanteria guidati dal prof. Manlio Cavallotti.

— Gli alunni del R. ginnasio « L. Travelli » di Mortara hanno compiuto una visita al distaccamento del 7º fanteria accompagnati dal prof. Mario Tosi.

— Gli allievi della R. Scuola tecnica industriale « I. Calzecchi Onesti » di Ancona hanno compiuta una visita alla caserma del 93º fanteria guidati dal prof. Aldo Soni.

— Gli alunni della R. Scuola di avviamento « A. Pacinotti » hanno visitato l'autocentro ed il deposito del 1º reggimento di artiglieria alpina, accompagnati dal prof. Alessandro Blai.

— Gli allievi della R. Scuola di avviamento « F. Martini » di Montecatini Terme hanno visitato il campo di aviazione di Pisa e la caserma del 41º reggimento artiglieria, guidati dal prof. Renato Giannetti.

— Gli alunni della R. Scuola tecnica « J. Ruffini » di Genova hanno visitato il reggimento genio minatori, il battaglione di fanteria carrista e l'aeroporto di Novi Ligure guidati dal prof. Pietro Maietta.

— Gli studenti del R. Liceo ginnasio « M. d'Azeglio » di Torino hanno compiuta una visita all'aeroporto di Mirafiori, guidati dal prof. Tomaso Pansini.

— Gli allievi della R. Scuola d'arte « Gentile Mazara » di Sulmona hanno visitato il battaglione lanciafiamme nella locale caserma Umberto I guidati dal prof. Augusto Pollice.

— Gli alunni del R. Ginnasio « N. Machiavelli » di Firenze hanno compiuta una visita all'aeroporto di Peretola guidati dal prof. Foscolo Galligani.

— Gli studenti del R. Liceo ginnasio « B. Cairoli » di Vigevano hanno visitata la locale caserma di artiglieria accompagnati dal prof. Arturo Ornati.

— Gli alunni della R. Scuola di avviamento « L. Settembrini » di Milano hanno visitata la caserma del 27º reggimento artiglieria accompagnati dal prof. Giovanni Consolo.

— Gli studenti del R. Liceo ginnasio « R. Bonghi » di Lucera hanno visitato l'aeroporto e il comando di artiglieria di Foggia accompagnati dal prof. Eugenio Tozzi.

Risposte a quesiti

— Per i docenti di cultura militare richiamati alle armi « a tempo indeterminato » si applicano le norme del R.D.L. 1º aprile 1935-XIV, n. 343, del decreto del DUCE in data 6 novembre 1935-XIV e del R.D.L. 1936-XV, n. 2174 e se si tratta di richiami per istruzione per un « periodo determinato di tempo » non superiore ai due mesi, devono essere applicate le disposizioni di cui alla circolare 9 novembre 1939-XVIII, n. 22893.

— I docenti che hanno lasciato l'incarico dell'insegnamento a seguito di richiami alle armi riprenderanno le loro lezioni all'inizio del venturo anno scolastico, poichè l'incarico stesso ha la durata di un triennio.

— Il trattamento economico dei docenti di cultura militare chiamati a far parte quali esaminatori nelle prove in corso per la maturità e l'abilitazione è fissato dalla legge ed è cioè quello che viene praticato nei riguardi dei membri aggregati delle Commissioni esaminatrici.

— In base alle disposizioni emanate dal Ministero della Educazione nazionale con sua circolare del settembre 1939-XVII il pagamento delle retribuzioni ai docenti doveva essere effettuato mensilmente a datare dall'inizio dell'anno scolastico per quelli delle scuole medie e dall'inizio dell'anno accademico per quelli delle Università.

La corrispondenza

Tutta la corrispondenza destinata a questa rubrica, come pure le fotografie, delle quali si desideri la pubblicazione, debbono essere spedite al seguente indirizzo: Rivista « Nazione Militare » — (Cultura militare nelle scuole) — Roma - Via Napoli, n. 41.

La preparazione militare all'Estero

GIAPPONE: Rifornimento di nafta della marina giapponese. — La stampa americana della costa occidentale ha messo in rilievo l'attività della Marina Mercantile giapponese, la quale cogliendo occasione della situazione derivante dal conflitto europeo, cerca di accaparrare, con opera graduale e paziente, il traffico marittimo già esercitato dalla Gran Brettagna nei porti della California. A tale proposito si citano recenti statistiche, le quali danno come terzo il naviglio giapponese nel computo globale del traffico di Los Angeles, San Francisco e Seattle, durante il mese di settembre.

Per quel che concerne il rifornimento di nafta la Marina giapponese è stato messo in rilievo che nel breve corso di una settimana 8 petroliere di bandiera nipponica avevano caricato a San Pedro 650.000 barili di nafta.

INGHILTERRA: Mobilitazione ed efficienza di guerra. — In uno studio pubblicato sul *Popolo di Roma*, Triarius, coordinando i dati, sparsi qua e là, sulla consistenza delle forze terrestri inglesi, ritiene che allo scoppio dell'attuale conflitto l'esercito britannico della madrepatria fosse all'incirca così composto: 6 divisioni dell'esercito regolare; 6 divisioni territoriali contraeree in via di costituzione; 6 divisioni di fanteria territoriali, mobilitabili in qualche mese. A queste forze vanno aggiunte le seguenti dislocate oltremare; presidi di Malta e Gibilterra; 3-4 divisioni in Palestina-Egitto; 5-6 divisioni in India (esercito anglo-indiano di campagna); presidi di Singapore e Hong Kong. Si giunge così ad un totale approssimativo di 30 divisioni.

Facendo un confronto con l'esercito inglese del 1914, il cui corpo di spedizione comprendeva solo 6 divisioni di fanteria ed 1 di cavalleria, l'attuale sforzo appare notevolmente superiore. Infatti alla fine del 1939 — come si può presumere senza rimanere molto lontani dal vero — una diecina di divisioni inglesi era affluita in Francia, mentre alla data stessa le forze britanniche di terra comprendevano circa mezzo milione di uomini inquadrati nelle grandi unità dislocate in Inghilterra e in Francia ed un totale complessivo di circa 1 milione di uomini, se si considerano anche le truppe dislocate in altri territori e nei possedimenti d'oltremare e il contingente in corso di istruzione. Tenuto poi conto del fatto che alla fine della grande guerra l'Impero britannico disponeva di circa 8 milioni di uomini mobilitati (90 divisionni di cui 66 inglesi), per l'approntamento dei quali erano occorsi quattro anni, se ne può dedurre, secondo lo scrittore, che il medesimo livello di efficienza militare può essere raggiunto dall'Inghilterra nell'attuale conflitto in uno spazio di circa due anni.

STATI UNITI: Altri crediti in America per costruzioni navali. — Il Presidente ha chiesto al Parlamento di approvare nuovi stanziamenti allo scopo di affrettare le costruzioni navali per completare la Marina da Guerra degli Stati Uniti in modo che non risulti seconda a nessun'altra. È da rilevare che il bilancio preventivo della Marina è già il più oneroso che sia stato mai portato al Parlamento in tempo di pace.

Il progetto che dovrebbe essere realizzato in quattro anni per aumentare dell'11 per cento la potenza della Marina da guerra, e cioè di 176.000 tonnellate, comprende 63 navi di varii tipi. Con queste nuove unità la Marina degli Stati Uniti raggiungerebbe proporzioni mai registrate nella storia.

Viene annunziato intanto che presto sarà consegnata alla Marina la nave portaerei « Wasp » costruita nei cantieri navali di Boston. La nave, che è costata 21 milioni di dollari, entrerà subito in servizio.

Inopinato uso bellico di un apparecchio scientifico. — Il prof. B. O' Brien direttore dell'Istituto di ottica dell'Università di Rochester, aveva ideato qualche tempo fa, un piccolo apparecchio per la determinazione dell'assorbimento della luce solare attraverso l'atmosfera terrestre. Venuto ora, per combinazione, fra le mani di alcuni ufficiali dell'aviazione americana, l'apparecchio è stato trovato suscettibile di applicazione per uso bellico agli aeroplani da bombardamento, permettendo esso facilmente di individuare il bersaglio con grande precisione. Lo strumento, che è piccolissimo, va applicato ad uno dei due occhi; esso è quasi eguale nell'aspetto ad una comune lente d'ingrandimento in uso presso gli orologiai e gli orefici.

Le basi navali degli Stati Uniti nel Pacifico. — Il Ministro della marina, Charles Edison, in un' intervista concessa all'« United Press », ha confermato che gli Stati stanno studiando la creazione di nuove basi navali nel Pacifico e la possibilità di rafforzare la flotta dell'Atlantico. Egli ha quindi annunciato che i recenti rafforzamenti delle basi del Pacifico, i quali avevano carattere temporaneo in rapporto alla situazione internazionale, diventeranno permanenti. Vi saranno d'ora innanzi adibiti non meno di settemila ufficiali e marinari. Contemporaneamente saranno accelerati i lavori per irrobustire ed ampliare tutti gli impianti navali del medio Pacifico, della regione di Portorico e nella Alasca. Il Ministro ha quindi soggiunto: « Gli Stati Uniti debbono ora neutralizzare la vacanza navale imposta dai trattati di Washington e di Londra. Una flotta non può essere costruita in una notte ». (*United Press*).

Proposte di navi da battaglia di maggiore dislocamento. — La Sotto-Commissione parlamentare della Marina ha presentato una relazione, che raccomanda un nuovo impulso sulla via del continuo ingrandimento nelle dimensioni delle navi da battaglia. È stato proposto al Ministero di studiare la costruzione di unità di 65.000 tonnellate, che dovrebbero essere armate con cannon

del calibro di 500 millimetri. Un'appendice alla relazione suddetta prende in considerazione unità di 80.000 tonnellate.

In relazione a quanto sopra il deputato Melvin J. Maas, membro della Commissione parlamentare per la Marina (minoranza), ha predetto la costruzione di maggiori e più potenti navi da battaglia, auspicando per gli Stati Uniti unità di 80.000 tonnellate.

« Io posso esser considerato come un radicale — ha detto il Maas — ma se 20 anni fa voi aveste parlato di navi da battaglia di 45.000 tonnellate, la gente vi avrebbe considerato come pazzi ». Si può esser certi ora che le prossime nuove navi da battaglia britanniche saranno di 50.000 tonnellate.

Gli Stati Uniti si decisero per le 45.000 tonnellate, quando si accorsero che il Giappone costruiva unità di 43.000 tonnellate. Il Maas ha detto essere cosa ridicola il margine scelto di 2000 tonnellate. Ed ha aggiunto che il paese non dovrebbe contentarsi di aspettare che altre Nazioni li costringano a costruire navi maggiori. Parlando degli eventi, che condussero alla decisione di costruire navi di 45.000 tonnellate, ha dichiarato che navi maggiori saranno naturalmente sempre costruite.

Ammesso che navi di tale dislocamento non possano transitare per il canale di Panama, il deputato Maas ha dichiarato che a tale proposito il Canale dovrebbe esser trascurato, poichè si ritorna alla questione della necessità di avere due flotte, che egli sempre propugna.

Egli ha dichiarato che il caso del *Graf von Spee* ha dimostrato che una nave a due torri non può tener testa a tre unità minori. Una nave da battaglia di 80.000 tonnellate potrebbe portare 8 torri con cannoni di 508 millimetri la cui efficienza equivarrebbe a quella di 1-2 navi da battaglia di 45.000 tonnellate.

Secondo il parere dei tecnici, una nave di questo dislocamento è fattibile. Essa potrebbe tener testa ad una intera squadra: ed il suo potente armamento sarebbe la sua migliore protezione. « Dollaro su dollaro queste navi risulterebbero più economiche delle unità di minor dislocamento. Esse richiederebbero intanto poche unità ausiliarie: e noi abbiamo appunto bisogno di diminuirle ».

Il Sig. Maas ha aggiunto che l'unico motivo per cui gli Stati Uniti si erano limitati al dislocamento di 45.000 tonnellate era quello della capacità del Canale. L'Ammiraglio William D. Leahy, ora in ritiro, e già Capo di Stato Maggiore della Marina, durante le discussioni sul disegno di legge per l'aumento della Flotta, nel 1938, disse alla Commissione parlamentare della Marina, che navi di 80.000 tonnellate potrebbero bensì esser costruite se non vi fosse l'ostacolo rappresentato dal Canale di Panama.

U. R. S. S.: Una linea difensiva attorno al nuovo confine del Ladoga. — Secondo notizie da Mosca i Russi avrebbero deciso la riedificazione della città di Viipuri e la costruzione di una « linea Voroscilof » destinata a estendersi lungo tutta la frontiera dal Golfo di Finlandia al Ladoga.

È chiaro che queste fortificazioni non sono dirette contro la Finlandia, praticamente messa nell'impossibilità di nuocere. Esse potrebbero rientrare in un piano più vasto, della cui realizzazione le nuove frontiere costituiscono la premessa e l'esercito lo strumento.

Che cosa è l'esercito russo ? Fino al novembre scorso esso era un'incognita e fu tale incognita a eccitare l'interesse mondiale per questa guerra, al termine della quale l'incognita in buona parte rimane. I Sovietici debuttarono male: come azione di comandi, come condotta tattica di truppe, come aviazione, come artiglieria. Poi migliorarono progressivamente. Al termine delle operazioni, essi hanno imposto a ogni onesto osservatore straniero, se non un capovolgimento, certo una rettifica dei primi giudizi espressi e soprattutto una riserva alle conclusioni da trarre: la guerra in Finlandia non ha fornito elementi di prova sufficienti per una valutazione esatta dell'Armata di Stalin. Essa ha agito su un campo di azione inappropriato e non ha avuto nè il tempo, nè modo di spiegare tutte le sue risorse. Il terreno sul quale ha combattuto era il meno adatto all'impiego della massa e unanimemente è riconosciuto che il bosco e l'oscurità sono elementi ai quali il soldato russo ripugna.

Le truppe scelte d'urto costituivano, nell'Armata che ha operato in Finlandia, un venti per cento: esse erano dotate di ottimo morale, ottimo armamento, ottimo equipaggiamento, ma soffrivano di una preparazione tattica inferiore a quella di una fanteria media di un medio esercito europeo. Hanno saputo morire molto bene con grande coraggio. Ma nella massa i fatti hanno dato ragione al principio che il soldato russo è scarso di iniziativa individuale e fatalmente rassegnato: quindi più adatto alla difensiva che all'offensiva e refrattario a una guerra manovrata di rapidi spostamenti. Tutta la sua forza era, come negli eserciti zaristi, nel numero e nella massa: di nuovo non c'è che il progresso tecnico delle armi.

L'organizzazione dei servizi non era pessima, anzi era ottima: pessimo era il loro funzionamento per inadeguatezza dei mezzi al particolare terreno su cui dovevano operare.

L'impressione generica, ma viva, che produce questo esercito su ogni osservatore, è quella di alcunchè di colloidale e inarticolato.

L'aviazione non ha avuto nemico sul fronte interno. (Si pensi che i Finnici hanno cominciato la guerra con diciassette aeroplani). Agli ottimi bimotori e trimotori da bombardamento tutti di modello straniero, ma di fabbricazione russa (e questo sia detto di tutto il materiale sovietico), non corrispondevano altrettanti piloti. Tiri imprecisi, niente picchiata, grandi masse, distruzione indiscriminata, azione intermittente e non proporzionata all'importanza degli obiettivi.

m. p.

La vita dell'Ufficiale in congedo nelle guarnigioni e nei campi

CIRCOLARI DELLA PRESIDENZA DELL' U. N. U. C. I.

Ammissione alle colonie estive Anno XVIII

Le richieste di ammissione alle colonie estive anno XVIII hanno superato il numero di posti stabiliti con la circolare 797.

Si è tuttavia dato corso a tutte quelle pervenute in tempo utile e riconosciute regolari secondo i requisiti fissati.

Le comunicazioni relative all'ammissione saranno fatte — a tempo debito — a cura delle federazioni provinciali (Comandi G. I. L.) agli interessati.

I Comandi di Gruppo e di Sezione riceveranno — a semplice titolo di informazione — l'elenco riepilogativo ove non si abbia opportunità di pubblicarlo nel *Foglio d'Ordini*.

Ogni successiva richiesta di notizie al riguardo, dovrà essere rivolta esclusivamente alla rispettiva Federazione.

Si rammenta che non sono ammessi spostamenti di turni o cambi di colonie, poichè l'assegnazione è fatta secondo esigenze d'ordine organizzativo generale che non consentono mutamenti di sorta.

Il viaggio e l'accompagnamento dei bimbi per raggiungere il luogo di partenza per la colonia e viceversa è a carico delle famiglie.

È invece a carico dell'U. N. U. C. I. la provvista della tuta-uniforme, distribuita dalle Federazioni. Il relativo importo, come quello delle quote individuali, è versato dalla Presidenza all'Amministrazione centrale della G. I. L.

Comandi di Gruppo e di Sezione, al termine, di ciascun turno, riferiranno il numero dei bimbi che eventualmente non abbiano, per una ragione qualsiasi, usufruito del beneficio della colonia, dato indispensabile per procedere all'esatto computo delle somme da versare alla predetta Amministrazione.

ORDINAMENTO

Circoscrizione territoriale

COMANDI ISTITUITI

SEZIONE

Verbania (Gr. Novara).

Circoscrizione. — Comprende i territori delle disciolte Sezioni Intra e Pallanza con l'aggiunta dei Nuclei Ghiffa, Oggebio e Cannobio.

Sede: Frazione Pallanza (locali dell'antica sede della Sezione).

Fiorenzuola d'Arda (Gr. Piacenza).

Circoscrizione. — Fiorenzuola, Vernasca, Lugagnano, Castell'Arquato, Alseno, Cortemaggiore, Besenzone, Villanova, S. Pietro in Cerro, Cadeo.

Sede: Casa Littoria.

NUCLEI

Latisana (Udine).
Tarvisio (Udine).
S. Giorgio Nogaro (Udine).
Tricesimo (Udine).
Cervignano (Udine).
Cittaducale (Rieti).
Neresine (Pola).
Intra (Verbania).
Pontebba (Udine).

COMANDI DISCIOLTI

Sezione Grottammare (trasformata in Nucleo — S. Benedetto del Tronto).
Sezioni Verbania Intra e Verbania Pallanza — unificate nella Sezione Verbania.

SEDI

Sezione Gubbio — Corso Garibaldi, 64.
Sezione Narni — Teatro Comunale.
Gruppo Arezzo — Via Guido Monaco, 15.

ATTIVITÀ GRUPPI, SEZIONI E NUCLEI

Alessandria

Circa trecento ufficiali in congedo dell'U. N. U. C. I. di Alessandria, agli ordini del generale Lingua Gazzoli convennero a Novi per una visita di istruzione ai Corpi del Presidio.

Ricevuti dal Comandante la Sezione locale ed accompagnati da numerosi ufficiali in congedo, hanno visitato la Caserma dei Carri armati e del 1º Genio minatori, ove furono cortesemente accolti dai rispettivi Comandanti.

Dopo aver assistito in piazza d'armi ad alcune esercitazioni di carri armati si sono recati al campo d'aviazione «Luigi Mossi» ove sotto la guida del Comandante dell'Aeroporto, si sono svolte interessanti esercitazioni.

Salutati dal Comandante del Presidio e dal Comandante la Sezione U. N. U. C. I. lasciavano in serata Novi per rientrare in sede.

Tivoli

Nella nuova sede della Sezione U. N. U. C. I. il Comandante, dopo aver commemorato il centurione dott. Angelini Marinucci morto in S. Angelo Romano ed il ten. colonnello comm. Latini, deceduti in seguito a malattia contratta nella guerra etiopica, ha fatto l'appello degli scomparsi. Quindi ha trattenuto gli ufficiali sull'addestramento al combattimento della fanteria. Ribadendo il concetto che la norma principale ed animatrice del combattente è quella di andare avanti, ha accennato che la fanteria è l'elemento decisivo della lotta e con essa tutte le armi sono solidali.

Quindi è passato ad una breve descrizione delle armi della fanteria, e della fase di attacco di un reparto che passa dalla formazione di marcia a quella d'avvicinamento, ed infine allo schieramento, ed allo assalto.

Maggiormente si è trattenuto nella resistenza, e sulla fascia di sicurezza, ove anche un piccolo reparto può trovarsi a dover organizzare una difesa per proprio conto senza attendere gli ordini dei superiori Comandi.

Cividale

È stato istituito a Cividale un corso di addestramento per gli ufficiali di fanteria della prima linea. Il corso, che ha molta importanza, sarà esclusivamente pratico e si svolgerà all'aria aperta sul terreno. Il periodo istruttivo comprenderà otto o nove esercitazioni pratiche della durata di circa due ore. I partecipanti al corso riceveranno gratuitamente manualetti della propria arma e carte topografiche.

Bolzano

Presso il circolo degli ufficiali, ha avuto luogo una delle consuete riunioni per gli ufficiali in congedo. Innanzi ad un folto gruppo di ufficiali della riserva, il tenente Carlo Pacchiani del 7º bersaglieri ha tenuto una conversazione sul tema: «I mezzi di collegamento nel reggimento fanteria divisionale». La lucida esposizione del tenente Pacchiani è stata attentamente seguita dal folto uditorio.

Fabriano

Nella sede del Gruppo è stato inaugurato un corso di istruzione pratica sulle armi di fanteria per ufficiali in congedo. Il comandante del Gruppo ha spiegato ai presenti le finalità del corso, che ha inaugurato, e quindi un ufficiale ha svolto la prima lezione sul mortaio d'assalto.

Terni

Nella sala delle conferenze della Casa del Fascio, presenti le autorità tra le quali il Prefetto, il Segretario Federale, il Comandante del Presidio, molti ufficiali in s. p. e. ed in congedo e numeroso pubblico, il dott. Lando Ferretti ha svolto l'annunciata interessante conferenza sul tema: «Noi ufficiali di complemento». Presentato dal Comandante del Gruppo, il dott. Lando Ferretti colla sua meravigliosa eloquenza ha affascinato il colto uditorio dall'inizio alla fine del discorso, spesso interrotto da spontanei, clamorosi applausi. Con incisiva sintesi storica egli ha ricordato le virtù guerriere degli italiani, mai venute meno anche attraverso i periodi tenebrosi succeduti alla caduta di Roma. Dopo avere esposto la missione imperiale alla quale l'Italia è chiamata per la sua naturale posizione geografica ha fatto emergere la necessità di una potenza militare alla quale fattore indispensabile, sono gli ufficiali di complemento che rappresentano i nove decimi dei quadri dell'esercito mobilitato.

Pola

Buon numero di ufficiali è intervenuto alla seconda lezione del corso di addestramento organizzato dal Comando Gruppo di Pola dell'Unione Ufficiali in congedo. Presiedeva il comandante del gruppo col Marotta e la lezione è stata tenuta dal capitano Basalisco che ha svolto, con competenza e chiarezza di concetti, un tema sulle armi di cui è dotata la fanteria e sul loro impiego. Il cap. Basalisco, riservandosi di svolgere anche praticamente la lezione col presentare prossimamente agli ufficiali le armi delle quali teoricamente dava la illustrazione, ha intrattenuto i presenti per oltre un'ora e mezza soffermandosi particolarmente sui nuovi modernissimi mezzi di cui è stata dotata la fanteria italiana. La riunione si è chiusa col saluto al DUCE.

Riva

Presso la caserma «Damiano Chiesa», il capitano Giuseppe Conte del 5º regg. Artiglieria d'Armata ha tenuto agli ufficiali in congedo la terza lezione del corso di addestramento indetto dalla Sezione rivana dell'U. N. U. C. I. per i propri organizzati. Alla lezione erano presenti oltre il Comandante della Sezione cap. Zaniboni buon numero di iscritti. L'istruttore, premessa una descrizione del nuovo materiale da 210-22 in dotazione da poco tempo nel R. Esercito, ha spiegato, con parola facile e chiara, il funzionamento del nuovo pezzo d'artiglieria e i criteri di impiego del medesimo. La lezione è stata seguita con vivo interesse dai presenti.

In precedenza, presso la sede della Sezione il tenente Aldo Persiani del 5º Artiglieria d'Armata aveva svolto due lezioni di carattere teorico parlando delle armi della fanteria e dell'impiego delle minori unità di fanteria.

Borgo

In seguito a concessione del comandante del Battaglione motomitraglieri in Strigno, il tenente Sculli Mario, di detto Battaglione, ha tenuto una interessante lezione pratica sulle nuove armi della fanteria, e precisamente sul nuovo tipo di mitragliatrice.

Avola

Nei locali della Casa del Fascio, per invito del Comandante la Sezione U. N. U. C. I. sono convenuti gli ufficiali in congedo.

Dopo il rituale saluto al RE Imperatore e al DUCE il camerata ten. colonnello Caldarella ha esposto in sintesi le disposizioni della Presidenza dell'U. N. U. C. I. relative all'addestramento degli ufficiali in congedo, comandanti di minori unità.

Poscia il colonnello Bramante faceva una esposizione sull'impiego e sull'efficacità delle armi a tiro teso e a tiro curvo in dotazione alla fanteria.

Questa, che possiamo chiamare una prima presa di contatto, preannunzia un ciclo di lezioni istruttive che nel campo della tattica saranno svolte in osservanza alle direttive emanate dalla Presidenza.

Lecco

Ha avuto luogo all'U. N. U. C. I. l'inaugurazione del corso di cultura e addestramento per ufficiali in congedo con una prolusione tenuta dal Comandante la Sezione, magg. dott. Fontana, sul tema: «Impiego delle Unità-Guerra e Dottrina».

Colleferro

Presso la Casa del Fascio, dove ha sede la Sezione ufficiali in congedo, presenti molti ufficiali di Colleferro e dei paesi dipendenti il generale Zadotti, comandante del Gruppo U. N. U. C. I. di Roma, ha dato inizio ai corsi di addestramento tenendo la prima lezione del corso.

Santhià

Il Comandante del nucleo dell'U. N. U. C. I. di Santhià, maggiore di complemento Comotto Giovanni, ha riunito gli ufficiali in congedo per l'inaugurazione del corso d'istruzione che sarà tenuto ogni sabato secondo le modalità del Comandante del Gruppo provinciale dell'U. N. U. C. I.

Il maggiore Comotto, ha spiegato ai colleghi, le istruzioni ricevute circa lo svolgimento delle lezioni, e l'importanza di questo corso che, oltre a mantenere un costante affiatamento fra gli ufficiali in congedo delle diverse armi, dà modo di mantenersi aggiornati dei continui progressi sull'attrezzatura ed inquadramento moderno del nostro valoroso esercito.

Casalmonferrato

Gli ufficiali in congedo da assegnarsi a reparti di prima linea dovranno seguire un corso di addestramento in campagna.

La Sezione U. N. U. C. I. della nostra città ha già iniziato il corso con la prima riunione avvenuta alla Torre Gaiona (quota 211) «per lo studio del terreno in relazione all'impiego del plotone e della compagnia»: istruttore il maggiore di fanteria Eugenio De Ambrogio.

Scrittori e lettori

I. - LIBRI ED OPUSCOLI

Il problema delle ferrovie nel Risorgimento Italiano, di CORRADO DE BIASE - Modena, Soc. Tip. Modenese già Soliani - L. 15.

Lavoro che suscita meritata ammirazione per la sua precisione, per lo stile col quale l'Autore ha esposto una materia non certo comune e per l'indubbio enorme lavoro che ha comportato nel campo della ricerca.

Ciò è dimostrato anche dalla imponenza della bibliografia, che rivela grande accuratezza di compilazione e profondo amore della verità storica. Primeggiano in queste pagine le figure di Cavour, antesignano di civiltà, Tommaseo, Recchi, Durando, e soprattutto di Re Carlo Alberto che anche nel campo del progresso ferroviario non volle che l'Italia dipendesse in alcun modo dallo straniero.

Questo studio importantissimo, illustra con chiarezza l'influenza notevolissima che anche la ferrovia esercitò nella formazione della nostra coscienza nazionale e come il suo sviluppo «venne propugnato e attuato,.... al fine supremo di consolidare, per ogni rispetto, l'unità della Nazione».

L'Autore rivela una preparazione economico-politica profonda ed una vasta e multiforme cultura.

m. p.

Prontuario tecnico sui lavori ed i mezzi del genio, del Capitano OTTORINO OTTAVINI. - G. B. Paravia & C. - L. 18.

Scopo del «Prontuario»: dare agli ufficiali del genio un manualetto veramente pratico, di rapida consultazione, sfrondato di ogni appesantimento teorico, e contenente sotto forma di schemi, tabelle riassuntive, esempi, tutti quei dati sui lavori e sui materiali dei quali si ha maggior bisogno nel campo della pratica. Il lavoro è stato informato anche alla considerazione che nella maggioranza dei casi che si presentano nella pratica, e specialmente durante le operazioni; la caratteristica preminente dei lavori è quella dell'urgenza: ed allora un lavoro condotto in base a dati e formule semplici, e a sistemi speditivi, può raggiungere un'efficacia pari se non superiore a quella di un lavoro per il quale si sia fatto ricorso a complessi procedimenti di calcolo teorico. Non si esclude che questi possano talvolta essere necessari: ma in tale caso si avrà anche il tempo e la possibilità di consultare testi completi, come le «istruzioni» ed altri manuali pecifici.

Dato il suo carattere di semplicità e di praticità il «Prontuario» può essere utile come testo di consultazione e di ricerca di dati, a comandi, e ufficiali di altre armi per i quali può costituire un compendio succinto di tutte le numerose istruzioni del genio.

L'Esercito Italiano nella Grande Guerra (1915-1918). — Volume IV. Le operazioni del 1917 (Tomi 1, 1-*bis* e 1-*ter*). Roma, Comando del Corpo di S. M. - Ufficio Storico.

In questo primo tomo sono riassunte le principali vicende organiche dell'esercito durante il 1917 ed esposti gli avvenimenti dal gennaio al maggio, con particolare riferimento alla decima battaglia dell'Isonzo, detta del Vodice, alle conferenze interalleate che la precedettero (Parigi, Chantilly, Roma e Pietrogrado) ed ai convegni di Udine per l'intervento diretto di forze alleate in Italia Il tomo 1-bis contiene tutta la relativa documentazione. Il tomo 1-ter tutte le carte, schizzi, ecc.).

A questi volumi faranno seguito altri due o tre per la narrazione degli avvenimenti dal giugno al dicembre: battaglia dell'Ortigara, undicesima dell'Isonzo, ripiegamento al Piave e battaglia d'arresto.

Il vessillo tricolore nei Canti dei Poeti del Risorgimento Nazionale, di F. LO PARCO Napoli, Tip. Artigianelli.

Opuscolo di elevata inspirazione, che esalta il nostro più Sacro Simbolo di gloria e grandezza con nobili parole e alta vena poetico-letteraria. L'Autore docente di letteratura italiana nella R. Università di Napoli ha compiuto un lavoro di ricerca paziente ed accurato, meritevole di essere segnalato a chi ama la storia esposta con buono stile e chiaramente.

m. p.

Testo di Cultura Militare di terzo grado del Generale CAMILLO DUCCI. — 2 volumi. - Torino, G. Giappichelli - L. 40.

Svolge con accuratezza e competenza il programma Ministeriale Universitario.

Nell'introduzione l'Autore mette in rilievo la doppia utilità dei Corsi di cultura militare «perchè, rendendo consapevole lo spirito militare degli studenti non solo ne migliorano le attitudini militari, ma diffondono per mezzo loro nel Paese, fra i cittadini meno colti, fra i dubbiosi, fra i non persuasi, una benefica luce sulle necessità belliche per le quali lo Stato richiede oggi — a tutti indistintamente — non solo maggiori sacrifici personali ma una più stretta ed una più intima collaborazione nel campo della organizzazione e della preparazione militare della nazione».

Opera di grande utilità anche ai non frequentatori dei Corsi, e completamente aggiornata.

m. p.

II. - GIORNALI E RIVISTE

Memorie storiche sulla città di Susa.

Le più antiche notizie che ci sono pervenuto sulla città di Susa risalgono alla epoca che va dal 60 al 44 a. C.: periodo in cui Giulio Cesare attraversò la valle per discendere nelle Gallie.

Alcuni storici affermano che il nome di Susa deriva dal celtico «Wels Sieg», che significa uomini forti e coraggiosi: altri pongono in rapporto il nome da «Siegus», con casa della vittoria, ed altri ancora vogliono che «Segusium» sia derivato da molti cani segugi che abbondavano nella regione.

L'altra valle di Susa era, ai tempi di Giulio Cesare, abitata da due popoli: i belaci nella valle di Bardonecchia, i segovi lungo il corso della Dora. I belaci e i segovi, con gli abitanti delle valli limitrofe, presero dimora nella città di Susa durante l'assoggettamento delle Gallie da parte di Giulio Cesare formando il regno di Gozio, figlio primogenito di Donno. In memoria dei patti di alleanza conclusi dal re con Cesare Augusto, fu eretto il maestoso arco che ancora oggi si può ammirare.

Divenuta così città romana, Susa ebbe fiorente esistenza e questo fu il periodo del suo più alto splendore. Nerone l'unì nel 66 all'Impero romano, e da allora fu provincia romana.

Non si hanno dati sufficientemente precisi per conoscere con certezza, se l'alta valle di Susa si mantenne libera durante le invasioni barbariche oppure se fu successivamente assoggettata al dominio dei vandali nel 409, degli eruli nel 476 e dei goti di Teodorico nel 456.

Alla morte di Teodorico, Susa fu presidiata da una guarnigione di oriento, inviata dall'imperatore Giustiniano, che vi rimase fino al 568, poi fu sotto il dominio di Gondranno, re dei burgundi, che aveva debellato i longobardi comandati da Alboino.

Questa situazione durò qualche anno, fino a quando l'Imperatore riconobbe ai Franchi il possesso della valle e cedette loro o vendette Susa. Unico fatto importante sotto la dominazione franca fu la deliberazione presa da Carlo Magno, dopo aver sconfitto i longobardi alle Chiuse, di estendere la giurisdiziona dei Conti di Torino fino al Monginevro in seguito alla divisione dell'Italia in Marche e contee. Fu appunto questa disposizione che diede diritto ai Conti di Savoia, successori dei Conti di Torino, di vantare diritti di signoria sulle valli di Oulx e di Bardonecchia.

Nel 906, una nuova invasione: i saraceni, attratti dalle ricchezze accumulate dai monaci della Novalesa, misero a ferro e fuoco la valle ma lasciando Susa pressochè incolume.

Dopo circa mezzo secolo, i saraceni vennero cacciati da Arduino, Conte di Torino, che cercò di assicurarsi da ogni sorpresa avvenire costruendo il munitissimo castello di Avigliana.

Susa rimase soggetta ai Conti di Torino fino al 1046 epoca in cui Adelaide, già vedova di Ermanno di Savoia, sposò Oddone di Savoia figlio di Umberto I, il Biancamano.

Da allora i Sabaudi instaurarono la loro signoria in quelle regioni, che poi attraverso secolari ed epiche vicende, dovevano salutarli Duchi di Savoia e Sovrani del Piemonte, Re di Sardegna ed infine d'Italia.

Nel 1174, Federico Barbarossa sceso per la quinta volta in Italia contro la lega longobarda, passando il Moncenisio piombò sopra Susa e la distrusse, rispettando però il castello in riconoscimento dell'amicizia di Umberto III.

Dopo un susseguirsi di tempi relativamente tranquilli, nel 1530 una nuova invasione della valle da parte di truppe francesi di Francesco I contristò quelle contrade.

Più tardi, in conseguenza della battaglia di San Quintino, a cui seguì la pace di Castel Cambresis che restituì al Duca Emanuele Filiberto buona parte dei territori formanti la sua corona la città di Susa, con la valle, ritornò sotto il dominio dei Savoia.

Altra occupazione da parte delle truppe francesi di Napoleone al Comando del Generale Thureau si ebbe nel 1799. Il dominio francese durò fino all'anno 1814, anno in cui, per il trattato di Parigi, i Savoia rientrarono in possesso dei loro Stati. Da allora in poi, Susa non fu più teatro di operazioni guerresche.

(Dal *Notiziario Alpino*, n. 23).

Come funziona la campana di salvataggio dei sommergibili.

Il disastro del sommergibile americano *Squalus* nelle acque infide dell'isola White, ed il conseguente drammatico salvataggio di una buona parte del suo equipaggio per opera della nave *Falcon*, ha dato luogo negli ambienti di marina di tutte le Nazioni del mondo, ed anche negli ambienti profani della delicata materia, a calorose discussioni in merito ai mezzi di salvataggio in uso, da mettere efficacemente in pratica, al momento di bisogno, nei riguardi degli uomini particolarmente addestrati alla dura e pericolosa navigazione sottomarina.

Ed infatti, fin da quando si delinearono, nel decennio che corre dal 1890 al 1900, nel quadro degli armamenti navali di tutte le nazioni marittime, i grandi e concreti perfezionamenti del sommergibile che si può considerare la più insidiosa delle armi del mare: fin da quando, cioè, lo studio di un motore azionato da un combustibile che non fosse il carbone, pesante ed ingombrante, occupò la mente di eminenti scienziati e costruttori, veniva anche posta sul tappeto dei calcoli, delle possibilità e delle esperienze, la questione del salvataggio delle vite racchiuse ermeticamente nello scafo, nel caso in cui, per un accidente qualsiasi, il sommergibile venisse a trovarsi nella impossibilità assoluta di risalire alla superficie delle acque.

Pare che lo stesso Fulton, costruttore, nel 1800, del primo tentativo sottomarino cui appose il nome di *Nautilus*, abbia pensato ad un sistema, rimasto teoria, che potesse permettere il salvataggio in parola.

Tornando allo *Squalus* ed alla famosa «Campana di salvataggio» che ha permesso, ad ufficiali e componenti la bassa forza, di risalire alla superficie dalla profondità considerevole di 80 metri, crediamo opportuno di illustrare, per sommi capi, tale mezzo di salvezza.

Da noi, diciamo subito, tale mezzo non è stato adottato, preferendosi un sistema di marca prettamente italiana, che è costituito dalla famosa «boa», ascensore manovrabile dall'interno del sommergibile, del tipo «Gerolomi».

Mentre la «Campana di salvataggio» richiede sul posto del disastro la immediata presenza di una nave soccorritrice, piccola o grande, che ha appunto il compito, come vedremo, di *filare* la campanna in corrispondenza del dorso del sommergibile immobilizzato sul fondo, la «boa Gerolomi» è un accessorio di cui ogni nostro sommergibile è munito e di cui può fare uso, indipendentemente dall'intervento di navi soccorritrici alla superficie, in prossimità del luogo del disastro.

La «Campana di salvataggio» non è altro, sotto certi aspetti, che l'applicazione della «campana pneumatica» di felice, scolastica memoria. Essa è composta dalla parte superiore a calotta semisferica, raccordata ad una parte inferiore a forma cilindrica. Materiale: acciaio; spessore: dai 25 ai 30 millimetri.

La camera semisferica prende il nome di «camera di salvataggio», in quanto è destinata ad accogliere gli uomini salvati; quella in basso, a forma cilindrica, si chiama intercapedine di passaggio e di equilibrio», in quanto con il suo vuotamento ed il suo riempimento permette l'attacco e il distacco della campana dal sommergibile.

Ammettiamo dunque che si debba operare il salvataggio di uomini, di un sommergibile immobilizzato sul fondo.

La nave soccorritrice fila, in corrispondenza del dorso del sommergibile, una campana nella cui camera di salvataggio può prendere eventualmente posto un uomo — generalmente un medico — il quale riceve aria dall'esterno, e con l'esterno comunica attraverso appositi telefoni.

Un palombaro specializzato si immerge contemporaneamente alla campana e ne agevola l'appoggio dentro l'apposita «scassa» esistente intorno al boccaporto di salvataggio.

È inutile aggiungere che questa è la fase più difficoltosa di tutta l'operazione, considerando lo svolgimento di essa ad una profondità che può anche essere di molto superiore a quella a cui si è trovato lo *Squalus*.

Compiuto l'appoggio della «campana», perfetto in tutti i particolari, ciò che ne consegue è di facile comprensione. Dall'interno del sommergibile, oppure dalla «camera di salvataggio» — se vi si trova un uomo — viene estratta l'acqua contenuta nell'«intercapedine di equilibrio» la quale risente ancora la pressione idrostatica corrispondente alla profondità. Appena tolta la prima quantità d'acqua, la pressione agisce completamente sullo esterno della campana (e non più nello interno dell'«intercapedine di equilibrio») facendola aderire fortemente al sommergibile come una mignatta. Campana e sommergibile vengono quindi, a questo punto, a costituire una cosa sola; e manovrando comodamente i portelli, gli uomini, ad uno ad uno, passano dal sommergibile nell'interno della «camera di salvataggio». Finchè esistono, nel sommergibile, uomini validi, questi aiutano a chiudere i due portelli della «camera di salvataggio» e del boccaporto. L'ultimo uomo, invece, dovrà provvedere da sè, a chiudere il portello del boccaporto; e per compiere tale operazione dispone di apposita manovra esterna; e dovrà, dopo entrato nella «camera di salvataggio» provvedere alla chiusura del relativo portello e dare quindi acqua alla «intercapedine di equilibrio» portando così la relativa pressione interna uguale a quella che agisce esternamente alla «campana». La quale, infine, non essendo più sottoposta ad alcuna pressione idrostatica che la faceva aderire al sommergibile, può venire liberamente sollevata alla superficie dalla nave soccorritrice.

La «campana di salvataggio», conclude il *Lavoro Fascista*, chiamata dagli americani il «polmone meccanico», fu inventata dal capitano di marina Charles Momsen. Essa fu esperimentata, per la prima volta, sul sommergibile G-4 colato a picco nel dicembre del 1927, al largo di Princetown.

La condotta generale della guerra.

Napoleone I disse che due cose sono condizioni prime di successo in una guerra: il Comando e l'organizzazione. Ma egli sottintendeva anche il valore delle truppe.

Il Comando comprendeva però, nel suo concetto, anche la condotta generale della guerra, poichè egli riuniva in sè tutti i poteri. Invece oggidì — per la supremazia del Governo sui poteri militari — si presenta molto importante il problema di tale condotta generale, intendendo che la preparazione alla guerra concerne i soli militari unicamente per la previsione delle operazioni.

Invero, le operazioni militari non comprendono tutta la guerra, poichè esse sono generalmente dominate da fattori politici, diplomatici, economici e civili. E, sebbene la guerra termini quasi sempre sui campi di battaglia, concorrono a finirla molti elementi non militari; tanto che la vittoria o la sconfitta costituiscono il risultato di tutta l'opera compiuta dalla condotta generale della guerra, e non soltanto dalle Forze armate.

Nel 1914, la soluzione del problema della condotta della guerra fu relativamente semplice. I governi di allora lasciarono Moltke e Joffre soli di fronte, ed i loro eserciti lottarono come in un campo chiuso, senza che i ministri s'ingerissero nelle operazioni militari. Ciò presentava il vantaggio di tenere rigorosamente segrete le intenzioni del Comando e di sottrarre questo alla nervosità del Paese. Ma aveva l'inconveniente di isolare le operazioni dalla condotta generale della guerra, a malgrado degli insegnamenti della storia e della logica.

Oggidì però bisogna distinguere la condotta generale della guerra dalla condotta delle operazioni. La prima spetta invero al Governo, che rappresenta l'autorità suprema, possiede la totalità dei mezzi e deve assumersi la responsabilità dell'esito della guerra.

Ma la condotta generale della guerra si capisce soltanto se si ha una nozione giusta dell'essenza della guerra.

In proposito non basta definirla come un mezzo od uno strumento della Politica; poichè, se così fosse, l'attuazione della guerra potrebbe essere affidata ai soli militari. Invece la guerra è una forma della politica, caratterizzata dall'impiego della forza.

La storia offre poi notevole esempi di condotta della guerra da parte di uomini di Stato non militari, i quali assumevano in sè tutta l'attività politica, interna ed esterna. Basta all'uopo citare Richelieu, Louvois e Carnot, i quali indirizzavano le loro istruzioni, sia ai Generali che agli Ambasciatori, ai Ministri, agli Intendenti provinciali e a tutti i funzionari amministrativi o politici, dirigendo così — secondo i loro disegni — gli sforzi militari e civili dello Stato verso lo scopo che si proponevano di conseguire.

Si presenta poi la questione della guerra corta o lunga, per determinare la più conveniente norma da seguire, poichè una guerra corta o lunga non si possono condurre nello stesso modo.

A rigore, in una guerra corta che possa finire in poche operazioni militari, si potrà fare a meno d'una condotta politica; ed è naturale di decidersi per una guerra corta se la si creda possibile. Ma bisogna ricordarsi del fondamentale principio napoleonico: riunire anzitutto le forze. Ciò esige tempo, specialmente se si abbia un alleato che non sia completamente pronto. Ed allora occorrono decisioni di competenza del Governo.

Se poi si mira ad una guerra lunga, è ancora più necessaria una condotta politica generale. Una guerra lunga è invero sempre una guerra di logoramento, che diventa quasi sempre una guerra di coalizione, e perciò richiede una grande attività diplomatica ed un apposito metodo nella condotta delle operazioni.

Il proponimento di logorare l'avversario, senza però logorarsi troppo, può bensì giustificare una determinata forma di aeronautiche.

Ma, quando trattasi di negoziati, i diplomatici debbono sentire il parere dei militari, e questi debbono tener conto dei suggerimenti dei diplomatici.

Però spetta al Governo di conciliare le diverse esigenze e di emanare le istruzioni necessarie, le quali si limiteranno a stabilire chiaramente i criteri che debbono ispirare la condotta di ciascuno.

Il carattere della condotta della guerra dev'essere poi anzitutto l'unità di pensiero e di sforzi, che si manifesta mediante il coordinamento dei mezzi militari e civili, secondo il piano di guerra.

Pertanto la condotta generale della guerra spetta al Governo, assistito dagli alti organi militari.

(*Gringoire* 21 settembre 1939).

G. CA.

ALBERTO BALDINI, Direttore respons.

(3103018) Roma 1940-XVIII - Ist. Pol. dello Stato G. C.

GESTIONE PUBBLICITÀ

La pubblicità è **gestita direttamente dalla Amministrazione di "Nazione Militare", Roma: Via Napoli 41,** alla quale dovrà far capo — esclusivamente — la corrispondenza relativa a nuovi contratti o al rinnovo di contratti precedenti. La Rivista accetta soltanto contratti di pubblicità la cui durata non **oltrepassi la data del 31 dicembre 1940-XIX.**

I pagamenti relativi dovranno essere effettuati alla predetta Amministrazione — Gestione Pubblicità — fermo rimanendo che le sole quietanze valide sono quelle a firma del Direttore della Rivista

Pubblicazioni edite dalla Rivista NAZIONE MILITARE

Manuali d'Arma

La Fanteria Colonnello Domenico Barbato – 4ª ediz. 1939-XVIII . . L. 5 —

Caratteristiche, tiro e impiego delle nuove armi della Fanteria Col. Domenico Barbato e Maggiore Giovanni Vittorio Carta – 2ª ediz. 1940-XVIII . . . . ,, 8 —

I Celeri Colonnello Tullio Bernardi (esaurito) . . . . ,, 2 —

L'Artiglieria Col. Harold Lombardi e Ten. col. Angelo Micciché – 2ª ediz. 1939-XVII (esaurito) . . . . ,, 4,50

Il Genio Colonnello Biagio Biagioli e Ten. colonnello Corrado Picone ,, 3,50

Manualetti di tecnica e cultura militare volgarizzata

Come si legge la carta topografica Col. Federico Romeo L. 1,25

Il fuoco della Fanteria Generale Sandro Piazzoni e Maggiore Giovanni Vittorio Carta . . . . ,, 1,25

Mascheramento campale Ten. colonnello Umberto Morera . . ,, 1,25

I lavori del campo di battaglia della Fanteria Colonnello Domenico Barbato . . . . ,, 1,25

I lavori del campo di battaglia delle truppe alpine, celeri e motorizzate Ten. colonnello Bruno Cappuccini. . . ,, 1,50

Caratteri militari dei confini della Patria

I confini terrestri Col. di S. M. Giacomo Zanussi (Vol. I) - **Prezzo ridotto** L. 5 —

I confini marittimi Col. di S. M. Giacomo Zanussi (Vol. II) - **Prezzo ridotto** ,, 4 —

Le suddette pubblicazioni sostituiscono tutte le precedenti pubblicate a suo tempo dalla Rivista " NAZIONE MILITARE ,, **(Manualetti di tecnica, Manualetti di cultura** e " Serie speciale ,, su **I confini della Patria)** le quali sono completamente esaurite

Le "Frecce Nere,, nella guerra di Spagna 1937-1939

di Sandro Piazzoni (Prefazione del Generale Ottavio Zoppi) - **Prezzo ridotto** L. 9 —

ROMA
ISTANBUL
IZMIR
ALEPPO
LATTACHIA
HOMS
TRIPOLI
DAMASCO
BAGHDAD
BEIRUT
CAIFA
TEL AVIV
GERUSALEMME
MALTA
RODI
TRIPOLI
BENGASI
Mansura
Porto Said
Alessandria
Damanhur
Tanta
Fayum
GIAFFA
Zagazig
Cairo
Beni Suef
Minieh
MASSAUA
ASMARA
ASSAB
GONDAR
COMBELCIÀ
DESSIÈ
DIRE DAUA
LECHEMTI
DEMBI DOLLO
GIGGIGA
ADDIS ABEBA
HARAR
GORE
GAMBELA
GIMMA
MOGADISCIO
L'ORGANIZZAZIONE
DEL
BANCO DI ROMA
NEL
MEDITERRANEO
NELL'
IMPERO
E NELL'
ORIENTE
FILIALI DEL BANCO DI ROMA
FILIALI DELLA FILIAZIONE
BANCO ITALO-EGIZIANO

TECNOMASIO ITALIANO

BROWN BOVERI

SOCIETÀ ANONIMA - CAPITALE L. 60.000.000 INTERAMENTE VERSATO

Sede in MILANO: Piazzale Lodi, 3 - Ufficio di Roma: Via XX Settembre, 28-b - Telefono 45-270

MACCHINARIO ELETTRICO ED APPARECCHIATURE D'OGNI GENERE, TENSIONE E POTENZA — IMPIANTI DI TRAZIONE ELETTRICA — VEICOLI ELETTRICI AD ACCUMULATORI PER TUTTI I SERVIZI — APPARECCHI ELETTRODOMESTICI PER GRANDI COLLETTIVITÀ (OSPEDALI, CONVITTI, CASERME, NAVI, ECC.) — GRUPPI CONVERTITORI PER IMPIANTI RADIOTRASMITTENTI APPARECCHI DI SALDATURA ELETTRICA ALL'ARCO

SIRIO

SOCIETÀ ANONIMA
Capitale Sociale 3.600.000
interamente versato

SAPONI

GLICERINE

PROFUMERIE

Stabilimento:
MILANO (Bovisa) - Via Candiani, 51

S. I. S.

SOCIETÀ ITALIANA SCAMBI

Importazioni - Esportazioni
Forniture Militari

ROMA

VIA TERME DI DIOCLEZIANO, 75 - TELEF. 487-060

BOMBRINI PARODI - DELFINO

Società Anonima per Azioni - Cap. L. 20.000.000

Sede: Corso Umberto I, 267 - Roma

B.P.D.

Balistite - Solenite - Cordite (Polvere C 2)
Polveri moderne antierosive
Nitrocellulosa
Tritolo sciolto o in cariche fuse o compresse
Pentramite
Pentrite sciolta od in cariche compresse
Esplosivo P. A. sciolto od in cariche fuse o compresse
Dinamiti - Capsule - Miccia
Polveri e cartucce per caccia e per tiro
Ottone - Tombak - Maillechort - Acciaio placcato in bandelle

Glicerine distillate - Acido solforico - Oleum
Pentaeritrite - Ftalide - Concimi chimici
Azoturo di sodio - Bisolfido di sodio - Zolfi

SOCIETÀ ANONIMA **A. REJNA** Cap. versato L. 10.500.000

Sede Centrale - MILANO - Via Amedei, 7

Telefoni: 88-841 - 88-842 - 88-843

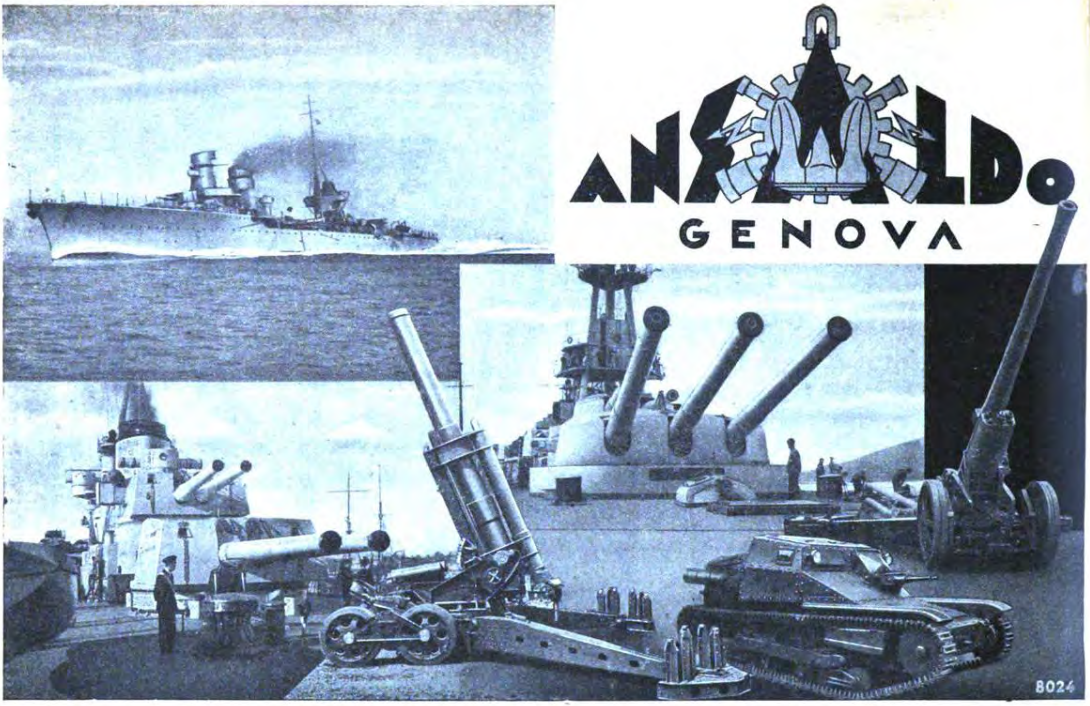
Officine per la **forgiatura, stampaggio** e **lavorazioni meccaniche** assi, molle, ferramenta per qualsiasi veicolo. **Molle a spirali** di ogni tipo.

Opificio per lavori in cuoio, bardature, selle, finimenti, buffetterie, ecc.

Conceria cuoi e pellami per **selleria, valigeria, carrozzeria. Cuoi grigio-verde al cromo. Marocchineria.**

Filiali in TORINO - GENOVA - BOLOGNA - FIRENZE
ROMA - NAPOLI

BREDA
Aeroplani da bombardamento, ricognizione e caccia - Aviorimesse - Trattrici militari - Autocarri campali pesanti - Armi - Costruzioni navali
SOCIETÀ ITALIANA ERNESTO BREDA



LA SOCIETÀ ANONIMA
MOTO GUZZI

COSTRUISCE COMPLESSIVAMENTE N. 11 DIVERSI MODELLI DI MOTOCICLI E MOTOTELAI PER FURGONCINI, DA 250 e 500 cc. DI CILINDRATA

GOMME PIRELLI

BANCO DI NAPOLI

ISTITUTO DI CREDITO DI DIRITTO PUBBLICO

▼

QUATTRO SECOLI DI VITA

400 FILIALI
IN ITALIA,
NELL'AFRICA
ITALIANA
IN ALBANIA
ED ALL'ESTERO

CAPITALE E RISERVE

LIRE 1.552.000.000

UNIONE MILITARE

ENTE FRA GLI UFFICIALI DELLE FORZE ARMATE D'ITALIA

Vendite effettuate nell'esercizio 1938-39 L. 80.150.229,45

SEDE PRINCIPALE
ROMA
LARGO GOLDONI
(Palazzo proprio)

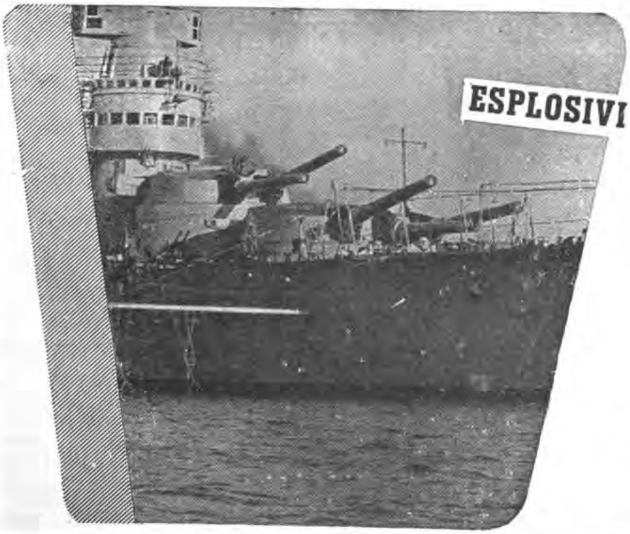
Filiali con sede in **ITALIA** Bari - Bologna - Bolzano - Cagliari - Firenze - Genova La Spezia - Livorno - Milano - Modena - Napoli - Palermo – Pola - Taranto - Torino - Trieste Udine - Verona **A. O. I.** Addis Abeba - Asmara - Diredaua - Gimma - Gondar - Mogadiscio Neghelli **LIBIA** Bengasi - Derna - Tripoli **ALBANIA** Tirana **EGEO** Rodi

UNIFORMI per: Ufficiali delle Forze armate d'Italia - Truppe coloniali d'Africa e Polizia coloniale - Funzionari civili dello Stato e coloniali - Diplomatici ed Ordini cavallereschi - Iscritti al Partito e Gerarchi della G. I. L.

ACCESSORI D'UNIFORME ED ARTICOLI D'EQUIPAGGIAMENTO MILITARE

I migliori tessuti per abiti civili e da sera — Confezioni accurate — Vasto assortimento di abiti e cappotti confezionati — Parures per Signora — Calze — Guanti — Biancheria da tavola — Biancheria da letto — Coperte di lana — Calzature — Profumeria — Valigeria

VENDITA AL PUBBLICO



ESPLOSIVI PER OGNI APPLICAZIONE

Esplosivi da mina
Polveri da caccia · Acidi
e prodotti chimici diversi

DINAMITE NOBEL S. A. I.
MILANO - VIA PRINCIPE UMBERTO N. 18

SOC. AN. PERMOLIO

RAFFINERIE ITALIANE OLII MINERALI

CAPITALE SOCIALE L. 4.000.000

Sede: **MILANO** (Rep. Musocco) **Via Fattori, 21**
Stabilimenti: **MILANO** (Rep. Musocco) **Via Fattori, 21**
Telefoni 90.007 - 91.885 - 91.888
ROMA Via Portuense, **218** - Telefoni 580.519 - 582.680
Deposito Costiero: **FIUMICINO** (Roma)

F. A. C. E. Fabbrica Apparecchiature per Comunicazioni Elettriche

MILANO
Via L. Bodio, 39
Telef. 691.951

ROMA
Via Emilia, 86
Telef. 481.200

Apparecchiature telefoniche, telegrafiche e radio – Materiale telefonico, telegrafico e radio per impianti pubblici e privati – Impianti segnalazioni luminose, furti, incendi, ecc.

Produzione e vendita di materiali ad uso stradale ed edile – Estrazione di olio nazionale grezzo delle roccie asfaltiche

SOCIETÀ ITALIANA

A. B. C. D.

Asfalti Bitumi Combustibili Liquidi e Derivati

Sede Sociale: ROMA – Via del Tritone, 169

MINIERE E STABILIMENTI A RAGUSA (SICILIA)

Automobilisti !

A seconda della Marca usata si ricambia l'olio della coppa dopo un CONSUETO chilometraggio. Tali ricambi si effettuano però **sempre troppo presto** *e tranquillamente si può per lo meno RADDOPPIARE tale chilometraggio riducendosi così l'importazione dei prodotti petroliferi.*

Azienda Italiana
Lubrificanti Clarenty
Roma

GUIDA FOTOGRAFICA E.9
GRATIS
RATE-CAMBI

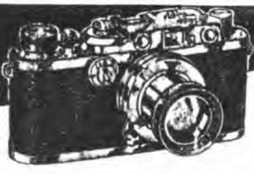


Foto Brennero
DEL COMM. A. VASARI E FIGLIO
ROMA · PIAZZA ESEDRA. 61

Kardex Italiano

Attrezzature razionali per uffici

Milano
Via A. Ponti, 8

ANNUNZI BREVI

ACCESSORI AUTO

RUGIAFER S. A. - Sede: Milano, Via Legnano, 18 - Tel. 85-695 - Depositi: Asmara, Strada per Decamerè, 194 - Addis Abeba, Viale Regina Elena, 80 - Ufficio vendita per l'A. O. I. della produzione delle Ditte: S. A. Fergat, Torino - Ditta Giulio Gianetti, Saronno - S. A. Carlo Borrani (già Rudge Whitwortti), Milano. — Ruote, Radiatori, Balestre, Accessori per tutti i tipi e modelli di autoveicoli.

ASCENSORI

Officine meccaniche Stigler S. A. - Via Copernico, 51 - Milano - Telefono 690-953-954-955. — Ascensori e montacarichi per qualsiasi uso e portata - Autoscale elettriche (scale mobili) - Carrelli elettrici ad accumulatori.

CUCINE - LAVANDERIE

TRIPLEX Società Italiana - Milano, Via G. Rosales, 1 — Impianti completi di grandi cucine e di lavanderie con apparecchiature sussidiarie per qualsiasi sistema - Impianti di ventilazione compensata con aspirazione odori ed eliminazione fumana.

CUOI

Concerie Alta Italia - Giraudo Ammendola e C. - Torino — Pelli a cromo nere e colorate. Grigio verde e cuoio vegetale per forniture militari.

ELETTRICITÀ - RADIO

Industrie Lampade Elettriche RADIO - Torino, Via Giaveno, 24 - Telefono 22420.

PHILIPS - S. A. I. - Milano, Via S. Martino, 20.

Philips-Radio Società Anonima Italiana - Via Bianca di Savoia, 18 Milano. — Apparecchi riceventi - Radiofonografi - Tavolini fonografici - Altoparlanti - Valvole riceventi - Valvole raddrizzatrici - Tubi a raggi catodici - Valvole trasmittenti - Valvole trasmittenti - Valvole raddrizzatrici a gas - Raddrizzatori di corrente. — **Stabilimenti: Milano, Via Padova 115 - Monza, Via Borgazzi 21**

ESPLOSIVI

Società Italiana prodotti esplodenti - Via P. Umberto, 27 - Milano. — Polveri da caccia, da mine ed esplosivi vari.

FORNITURE - EQUIPAGGIAMENTI

Casalegno Giovanni & C. - Via Duchessa Iolanda, 21-bis - Telefono 73-362 - Torino. — Forniture militari in bardature, finimenti, buffetterie, equipaggiamento, sartoria.

Sartoria Militare Fulvio Orati - Casa specializzata per divise R. Esercito - R. Aeronautica - M. V. S. N. - Roma: Via Nazionale, 36 - Telefono 484-428. — Tutto per tutte le Forze Armate. - Si inviano divise senza prova con misure inviate dai sigg. Ufficiali - Italia e Colonie.

MACCHINE PER SCRIVERE E CANCELLERIA

M. U. S. A. di Levi & C. - Milano: Via Benvenuto Cellini, 16 - Telefono 53556 - 54889 - Roma: Via Due Macelli, 31 - Telef. 60-904. — Macchine per scrivere « INVICTA », macchine portatili - Addizionatrici - Calcolatrici - Contabili - Mobili per ufficio.

MATERIALE SANITARIO

Radiotecnica - Corso Giulio Cesare n. 16-ter, Torino. — Tubi a Raggi X — Valvole radiologiche - Apparecchi a vuoto.

MECCANICA GENERALE

Compagnia Italiana Westinghouse - Freni e Segnali - Torino: Via Pier Carlo Boggio, 20. — Freni - Compressori - Materiale per riscaldamento — Materiali di segnalamento - Raddrizzatori metallici.

De Gregori Edoardo - Torino (127), Via Bologna 85, angolo Via Ternengo - Telefono 22-791. — Fabbrica italiana serbatoi e radiatori per aeroplani.

Ditta Venturino G. B. - Forno Canavese - Telef. int. n. 5. — Provveditrice di fabbriche d'automobili e Società ferroviarie - Premiato stabilimento meccanico fondato nel 1876.

Fonderie ing. Bassani, Manfredi & C. - Sede e Stabilimento in Mondovì - Telef. 1-51 - Amministrazione in Torino, Via Pastrengo n. 17 - Telef. 40 784.

Fratelli Buhler - Società Italiana costituita nell'anno 1900 - Sede Milano: Via C. Goldoni, 17 (Telefono 21-279). - Succursale Napoli: Via Depretis, 31 (Telefono 21-204). — Impianti di molini a cilindri, pastifici, magazzini granari (silos), trasportatori a catena « Redler » - Presse per polvere - Fresatrici - Pressa per trafilare il piombo - Macchine per laterizi - Macchine per fondere sotto pressione.

Limone Giuseppe & C. - Moncalieri. — Fonderia metalli - Produzione giornaliera kg. 3000-4000 in getti piccoli e medi - Bronzi lega e fosforosi per ogni applicazione - Tutti i getti vengono forniti sabbiati - Officina meccanica - Lavorazione della barra.

Marelli Ercole & C. – Soc. An. – Milano. — Macchine elettriche – Pompe – Ventilatori di qualunque potenza per qualsiasi applicazione.

Officine Meccaniche Poccardi – Pinerolo – Società Anonima – Sede in Pinerolo – Capitale Sociale L. 5.000.000 interamente versato. — Costruzioni Meccaniche e Metalliche – Apparecchi di sollevamento – Veicoli vari – Macchine per la fabbricazione della carta e della cellulosa – Fonderie ghisa e bronzo.

Officina Meccanica Rostagno e Benvenuta – Rivara Canavese (Torino). — Lavorazione del ferro ed affini – Pezzi stampati e finiti con la massima precisione per automobili, motociclette e aeroplani.

"Pistone Borgo" – Torino – Via Nizza, 173 – Telef. 65-731 – Pistoni in lega leggera trattati termicamente – Spinotti – Segmenti – Rettificatura cilindri – Rodoil (olio grafitato).

S. A. Ingg. Giordana Garello & C. – Torino – Corso Peschiera, 280. — Costruttori specialisti di pompe a pistoni per ogni applicazione.

Soc. An. C. Trione & C. – Cuorgnè (Torino) – Capitale 2.000.000 interamente versato – Telefono 9. — Fonderie metalli e officine meccaniche « METALROSE » Prodotto Nazionale – Il cuscinetto ideale per qualsiasi tipo di motore – Bronzine HOYT.

S. A. C. VOLONTÈ – Milano – Via del Conservatorio, 28 – Telefono 72951. — Arredamenti metallici – Arredamenti Navali – Ospedalieri – Uffici.

SOCIETÀ DELL'ALLUMINIO ITALIANO – Borgofranco d'Ivrea (Aosta). — Alluminio in pani per fonderia, placche da laminazione, billette quadre per trafilazione, billette tonde per tubi nei vari tenori di purezza a seconda della richiesta.

S. A. Fabbrica Italiana Tubi Metallici – Torino: Corso Francia, 252 – Telef. 70441. — Tubi e profilati di rame, ottone, bronzo, similoro, alluminio, cromalluminio, cupronickel.

Società Anonima Metalli – Via Giordano Bruno, 11, Torino. — Barre, tubi, profilati, lastre, nastri di rame e ottone – Stampati in ottone – Profilati alluminio.

Società Italiana Lavorazioni Meccaniche Affini (S. I. L. M. A.) Via Giuseppe Giacosa, 19 – Milano. — Accessori per aeromobili e per motori – Pompe – Cambi di velocità.

Stabilimento Meccanico Carlo Bertoldo – Fondato nell'anno 1904 – Forno Canavese – Telefono 11 – Telegrammi: Carlo Bertoldo. — Fornitore Regi Arsenali d'Artiglieria e Marina parti automobili, Aeronautica, ecc. – Prevalenza stampaggio a caldo.

OVATTE

Soc. An. Dario Ceresa – Torino: Via Juvara, 10 – Telef. 42397 – Capitale sociale interamente versato L. 450.000. — Ovatte per qualsiasi applicazione industriale – Ovattine – Cotoni cardati – Preventivi a richiesta e spedizioni pronte di qualsiasi quantitativo.

Allocchio, Bacchini & C. MILANO Corso Sempione, 93 Tel. 90088 - 98480

STAZIONI TRASMITTENTI E RICEVENTI - RICEVITORI ED AMPLIFICATORI
STRUMENTI DI MISURA, DI PRECISIONE E PER RADIO

ISTITUTO POLIGRAFICO DELLO STATO – ROMA 1940-XVIII

PREZZO L. 5

G. 502 P. Ital. 743

NAZIONE MILITARE

RIVISTA DI CULTURA PER IL CITTADINO-SOLDATO.

-DIRETTORE-
ALBERTO BALDINI

BIBLIOTECA NAZIONALE V.E. ROMA
-1 OTT 1940
* RIVISTE *

ANNO XV
NUM. 6
GIUGNO
1940
XVIII

MINISTERO DELLA GUERRA

Sommario

La vigilia – La consegna del Duce: " Vincere „ . . . . *Pag.* 331

La guerra (Il proclama del Re Imperatore – L'Ordine del giorno del Duce alle Forze Armate – Il messaggio del principe di Piemonte ai Fanti d'Italia – I Bollettini) » 333

L'Inghilterra contro l'Europa — Renato Cajoli . . . . » 345

La guerra sul fronte occidentale (10 maggio - 17 giugno XVIII) — Varo Varanini » 350

La "neutralità„ degli Stati Uniti e le leggi del mare — Nello Cordoni . . . . . » 358

L'India e il conflitto europeo — Ruggiero Ruggieri . . . . » 363

Nuove armi e nuovi ordegni di guerra — Ugo Maraldi . . . . » 368

L'organizzazione della protezione antiaerea in Germania — Raoul Vivaldi . . . » 373

M. V. S. N. . . . . » 379

GIOVENTÙ ITALIANA DEL LITTORIO . . . . » 381

LA CULTURA MILITARE NELLE SCUOLE CIVILI . . . . » 382

LA PREPARAZIONE MILITARE ALL'ESTERO — m. p. . . . . » 384

Germania: Maschere antigas di cellofane - Come si viveva nella linea Sigfrido; duro allenamento inframezzato da ricreazioni. — *Inghilterra*: Costruzioni navali.

LA VITA DELL'UFFICIALE IN CONGEDO, NELLE GUARNIGIONI E NEI CAMPI » 385

Circolare della Presidenza dell'U. N. U. C. I.: Limiti di anzianità per la formazione dei quadri di avanzamento degli ufficiali in congedo per l'anno 1940-XVIII.

SCRITTORI E LETTORI . . . . » 386

I. Libri ed opuscoli. — II. Giornali e Riviste.

Saranno perseguiti a termine di legge, e denunziati per le sanzioni disciplinari al Sindacato dei giornalisti, coloro che riproducessero per le stampe, in tutto o in parte, i nostri articoli senza citare la Rivista.

Il prossimo fascicolo sarà DOPPIO e conterrà la materia dei mesi di LUGLIO e AGOSTO

VITTORIO EMANUELE II BIBLIOTECA IN ROMA

"NAZIONE MILITARE,,

DIREZIONE E AMMINISTRAZIONE: ROMA - VIA NAPOLI, 41

STORIA GENERALE E MILITARE - ORDINAMENTO DELLE FORZE ARMATE - MATERIALI BELLICI, LORO PRODUZIONE E LORO USO, RIFORNIMENTO DEI MEZZI DI VITA E DI LOTTA ALLE FORZE COMBATTENTI - LE FORZE ARMATE IN RAPPORTO CON LA STATISTICA, L'ECONOMIA POLITICA E LA POLITICA GENERALE - QUESTIONI COLONIALI - LE BELLE ARTI E LA GUERRA - AVVENIMENTI POLITICI DEL MESE - NOTIZIE SUGLI ESERCITI ESTERI - RIASSUNTO DI QUANTO SI SCRIVE DI IMPORTANTE NELLE PRINCIPALI PUBBLICAZIONI NOSTRANE E STRANIERE - BIBLIOGRAFIA - VITA DEGLI UFFICIALI IN CONGEDO - NOTIZIARI DELLA MILIZIA, DELLA G. I. L. E DELLA CULTURA MILITARE NELLE SCUOLE CIVILI

Per il suo contenuto – ad un tempo politico e tecnico – " Nazione Militare ,, è universalmente giudicata pubblicazione unica nel suo genere e creazione caratteristica del Regime Fascista

OGNI FASCICOLO MENSILE, RICCAMENTE ILLUSTRATO, DI CIRCA 80 PAGINE, VIENE POSTO IN VENDITA AL PREZZO DI Lit. **5** IN ITALIA E COLONIE E Lit. **12** ALL'ESTERO

ABBONAMENTI PER L'ANNO 1940

		ITALIA E COLONIE		ESTERO
		Individuali	Enti vari	
Alla sola Rivista " NAZIONE MILITARE ,,				
Individuali	Lit.	30	—	60
Comandi, Uffici, Enti vari	»	40	—	60
Cumulativi con:				
Forze Armate (trisettimanale)	»	58	78	160
Rassegna di Cultura Militare (mensile)	»	53	78	160
Rassegna di Cultura Militare e Riv. di Fanteria (mensile)	»	58	88	185
Rassegna di Cultura Militare e Rivista di Artiglieria e Genio (mensile)	»	58	88	185
Rassegna di Cultura Militare - Rivista di Fanteria - Rivista di Artiglieria e Genio (mensile)	»	68	98	210
Rivista di Commissariato e dei Servizi Amministrativi Militari (bimestrale)	»	49	59	130
Rivista Aeronautica (mensile)	»	51	61	191
Rivista di Cavalleria (bimestrale)	»	50	60	108
Rassegna Italiana (mensile)	»	73	83	125
Echi e Commenti (decadale)	»	112	122	360
L'Italia d'Oltremare (quindicinale)	»	74	84	137
L'Universo (mensile)	»	58	74	130
Circoli (Rivista mensile di Politica e Cultura)	»	73	83	—
I Paesi del Mondo (Rivista mensile)	»	52	62	—
Rivista Marittima (Rivista mensile del Ministero della Marina)	»	52	62	—

Avvertenze: Abbonamenti soltanto per un intero anno solare. - Pagamento anticipato. - Per modificazioni di indirizzo indicare il numero della fascetta ed inviare UNA LIRA. - Per fascicoli arretrati importo anticipato. - A coloro che si abbonano dopo il 15 febbraio, detti fascicoli vengono inviati salvo esaurimento e con pagamento di L. 0,75 ciascuno, a titolo rimborso spese postali.

NAZIONE MILITARE

RIVISTA DI CULTURA PER IL CITTADINO - SOLDATO.

Anno XV | Giugno 1940 – XVIII | N. 6

LA VIGILIA

LA CONSEGNA DEL DUCE: "VINCERE"

Combattenti di terra, di mare, dell'aria!
Camicie Nere della Rivoluzione e delle Legioni!
Uomini e donne d'Italia, dell'Impero e del Regno d'Albania, ascoltate:

Un'ora segnata dal destino batte nel cielo della nostra Patria.

L'ora delle decisioni irrevocabili.

La dichiarazione di guerra è già stata consegnata agli ambasciatori di Gran Bretagna e di Francia.

Scendiamo in campo contro le democrazie plutocratiche e reazionarie dell'occidente, che in ogni tempo hanno ostacolato la marcia e spesso insidiato l'esistenza medesima del popolo italiano.

Alcuni lustri della storia più recente si possono riassumere in queste frasi: promesse, minacce, ricatti, ed alla fine, quale coronamento dell'edificio, l'ignobile assedio societario di 52 Stati.

La nostra coscienza è assolutamente tranquilla.

Con voi il mondo intero è testimone che l'Italia del Littorio ha fatto quanto era umanamente possibile per evitare la tormenta che sconvolge l'Europa: ma tutto fu vano.

Bastava rivedere i trattati per adeguarli alle mutevoli esigenze della vita delle nazioni e non considerarli intangibili per l'eternità; bastava non iniziare la stolta politica delle garanzie che si è palesata soprattutto micidiale per coloro che le hanno accettate.

Bastava non respingere la proposta che il Fuehrer fece il 6 ottobre dell'anno scorso, dopo finita la campagna di Polonia.

Oramai tuttociò appartiene al passato. Se noi oggi siamo decisi ad affrontare i rischi ed i sacrifici di una guerra gli è che l'onore, l'interesse, l'avvenire ferreamente lo impongono: poichè un grande popolo è veramente tale se considera sacri i suoi impegni, se non evade dalle prove supreme che determinano il corso della Storia.

Noi impugnamo le armi per risolvere, dopo il problema risolto delle nostre frontiere continentali, il problema delle nostre frontiere marittime.

Noi vogliamo spezzare le catene di ordine territoriale e militare che ci soffocano nel nostro mare, poichè un popolo di quarantacinque milioni di anime, non è veramente libero se non ha libero accesso all'Oceano.

Questa lotta gigantesca non è che una fase dello sviluppo logico della nostra Rivoluzione. È la lotta dei popoli poveri e numerosi di braccia contro gli affamatori che detengono gelosamente il monopolio di tutte le ricchezze e di tutto l'oro della terra.

È la lotta dei popoli fecondi e giovani contro i popoli isteriliti e volgenti al tramonto; è la lotta tra due secoli e due idee.

Ora che i dadi sono gettati e la nostra volontà ha bruciato alle nostre spalle i vascelli, io dichiaro solennemente che l'Italia non intende trascinare nel conflitto altri popoli con essa confinanti per mare e per terra.

Svizzera, Jugoslavia, Grecia, Turchia, Egitto, prendano atto di queste mie parole e dipende da loro e soltanto esclusivamente da loro, se esse saranno o no rigorosamente confermate.

Italiani! In una memorabile adunata, quella di Berlino, io dissi che secondo le leggi della morale fascista, quando si ha un amico si marcia con lui sino in fondo.

Questo abbiamo fatto e faremo con la Germania, con il suo popolo, con le sue vittoriose Forze Armate.

In questa vigilia di un evento di portata secolare rivolgiamo il nostro pensiero alla Maestà del Re Imperatore che come sempre ha interpretato l'anima della Patria e salutiamo alla voce il Fuehrer, il Capo della grande Germania alleata.

L'Italia proletaria e fascista è per la terza volta in piedi, forte, fiera, compatta come non mai. La parola d'ordine è una sola, categorica e impegnativa per tutti. Essa già trasvola ed accende i cuori dalle Alpi all'Oceano Indiano: Vincere. E vinceremo! Per dare finalmente un lungo periodo di pace con giustizia all'Italia, all'Europa, al mondo.

Popolo italiano, corri alle armi, e dimostra la tua tenacia, il tuo coraggio, il tuo valore.

Roma, dal balcone di Piazza Venezia, 10 giugno 1940-XVIII.

LA GUERRA

IL PROCLAMA DEL RE IMPERATORE

Soldati di terra, di mare e dell'aria!

Capo supremo di tutte le forze di terra, di mare e dell'aria, seguendo i miei sentimenti e le tradizioni della mia Casa, come venticinque anni or sono, ritorno tra voi.

Affido al Capo del Governo, Duce del Fascismo, Primo Maresciallo dell'Impero, il comando delle truppe operanti su tutte le fronti.

Il mio primo pensiero vi raggiunge, mentre con me, dividendo l'attaccamento profondo e la dedizione completa alla nostra Patria immortale, vi accingete ad affrontare, insieme con la Germania alleata, nuove difficili prove con fede incrollabile di superarle.

Soldati di terra, di mare e dell'aria!

Unito a voi come non mai, sono sicuro che il vostro valore ed il patriottismo del popolo italiano sapranno ancora una volta assicurare la vittoria alle nostre Armi gloriose.

Zona di operazioni, 11 giugno 1940-XVIII.

VITTORIO EMANUELE

L'ORDINE DEL GIORNO DEL DUCE ALLE FORZE ARMATE

Per decisione di Sua Maestà il Re e Imperatore assumo da oggi, 11 giugno, il comando delle truppe operanti su tutte le fronti.

Confermo nella carica di mio Capo di Stato Maggiore Generale il Maresciallo d'Italia Pietro Badoglio.

Confermo nelle rispettive cariche e alle di lui dipendenze il Maresciallo d'Italia Rodolfo Graziani, quale Capo di Stato Maggiore del R. Esercito; l'Ammiraglio d'Armata Domenico Cavagnari, quale Capo di Stato Maggiore della Regia Marina; il Generale Designato d'Armata Aerea Francesco Pricolo, quale Capo di Stato Maggiore della Regia Aeronautica.

Da oggi armi e cuori devono essere tesi verso la mèta: conquistare la vittoria. Saluto al Re!

Roma, 11 giugno 1940-XVIII.

MUSSOLINI

IL MESSAGGIO DEL PRINCIPE DI PIEMONTE AI FANTI D'ITALIA

Fanti d'Italia!

L'ora solenne è scoccata.

Con fede incrollabile e visione eroica dei trionfi passati, marciate ai nuovi immancabili destini dell'Italia Imperiale.

Audaci e tenaci, come sempre, da voi la Patria attende ancora più fulgide glorie.

Viva l'Italia.

Saluto al Re e Imperatore.

Saluto al Duce.

Zona di operazioni, 11 giugno 1940-XVIII.

Il Generale Designato d'Armata
Ispettore della Fanteria
UMBERTO DI SAVOIA

I BOLLETTINI

Bollettino N. 1 del 12-6-XVIII

Alle ore 24 del giorno 10, il previsto schieramento delle forze di terra del mare e dell'aria era ordinatamente compiuto.

Unità da bombardamento della R. Aeronautica, scortate da formazioni da caccia, hanno effettuato alle luci dell'alba di ieri, ed al tramonto, violenti bombardamenti sugli impianti militari di Malta con evidenti risultati, rientrando incolumi quindi alle rispettive basi.

Nel frattempo, altre unità si sono spinte in ricognizione sul territorio e sui porti dell'Africa settentrionale.

Al confine della Cirenaica, un tentativo di incursione da parte della aviazione inglese è stato respinto. Due velivoli nemici sono stati abbattuti.

Bollettino N. 2 del 13-6-XVIII

Sviluppando il previsto piano la R. Aeronautica ha effettuato altre azioni di bombardamento su basi aeree e navali nemiche.

Di particolare importanza l'azione su Biserta e la azione notturna su Tolone.

A Biserta vasti incendi sono stati provocati, danni agli impianti constatati e apparecchi a terra colpiti, nove dei quali si possono considerare inutilizzati. Tutti i nostri apparecchi sono rientrati alle rispettive basi.

Nel Mediterraneo nostri sommergibili hanno silurato un incrociatore e una petroliera da 10 mila tonnellate avversaria.

A Tobruk presso il confine della Cirenaica un tentativo di attacco aereo navale inglese è stato respinto dalle nostre forze di terra, navali e aeree; lievi danni agli impianti ed affondamento di un nostro piccolo dragamine.

Nell'Africa Orientale Italiana incursioni aeree nemiche sugli aeroporti di Asmara, Gura, Adi Ugri, Agordat. Scarsi danni al materiale e una diecina di morti tra nazionali e indigeni addetti ai campi.

Da ulteriori accertamenti i velivoli abbattuti dalla nostra caccia nella giornata di ieri nel cielo della Cirenaica sono saliti a sei accertati.

> **"Vogliamo che il mare non sia una cintura contro la nostra vitalità, ma invece la strada per la nostra necessaria espansione nel mondo,,.**
>
> **MUSSOLINI** (dal discorso pronunciato a Palazzo Vecchio di Firenze, il 19 giugno 1923).

Velivoli nemici probabilmente inglesi hanno effettuato voli notturni su talune città dell'Italia Settentrionale; le bombe lasciate cadere su Torino, città aperta, hanno prodotto pochi danni e qualche perdita tra la popolazione civile. Di questa azione nemica verrà dato un resoconto particolare.

Bollettino N. 3 del 14-6-XVIII

Attività di piccoli reparti su alcuni tratti del fronte alpino; un tentativo nemico di impossessarsi del colle Galisia è stato respinto.

Nel Mediterraneo centrale, sommergibili nemici hanno tentato senza risultato di contrastare i movimenti della nostra flotta. Due sommergibili nemici sono stati colpiti ed uno seriamente danneggiato.

Proseguendo la sua azione, la R. Aeronautica ha effettuato un efficace bombardamento delle basi aeree della zona di Tunisi; complesse azioni offensive sono state effettuate contro la base di Hyères, mitragliando da bassa quota i velivoli di quell'aeroporto e bombardando quindi gli impianti militari, contro la base di Faiance in Provenza e gli impianti militari della base di Tolone; un velivolo non è ritornato alla base. È proseguita intensa l'attività di ricognizione sulle basi e sui territori nemici.

Nell'Africa Settentrionale Italiana, attacchi nemici, appoggiati da carri armati, contro nostri posti di confine alla frontiera egiziana, sono stati respinti. Il pronto intervento dell'aviazione ha distrutto alcuni carri armati e danneggiato altri.

Nell'Africa Orientale Italiana, all'alba del giorno 11, truppe nemiche del Kenia, appoggiate da fuoco di artiglieria e da bombardamento aereo, hanno attaccato dalla zona di Moiale; l'attacco è stato nettamente respinto con lievi perdite; tra i prigionieri rimasti nelle nostre mani, un ufficiale e un sottufficiale inglesi.

La nostra aviazione ha bombardato Porto Sudan, il porto e l'aeroporto di Aden e il campo di fortuna di Moiale; due apparecchi non sono rientrati. Incursioni aeree nemiche in Eritrea con lievi danni ai materiali. Un apparecchio nemico è stato abbattuto.

Bollettino N. 4 del 15-6-XVIII

Sulla fronte alpina è stato perfezionato il previsto dispositivo occupando talune località d'oltre confine; tentativi nemici di ostacolare l'azione sono stati respinti e sono stati catturati alcuni prigionieri.

All'alba del giorno 13, unità della nostra Marina si scontrarono con una formazione navale nemica composta di incrociatori e siluranti. Ne è seguito un combattimento durante il quale sono entrate in azione anche le difese costiere della R. Marina. La torpediniera « Calatafimi » ha colpito con siluri due grosse cacciatorpediniere, una delle quali è affondata. Località della riviera ligure sono state colpite dal tiro delle navi nemiche; si contano alcuni morti e feriti tra la popolazione civile.

La R. Aeronautica nonostante le avverse condizioni atmosferiche ha effettuato un nuovo ed efficace bombardamento contro le opere militari di Malta e compiute numerose ricognizioni sulle basi nemiche.

Un sommergibile nemico è stato affondato da nostri idrovolanti.

Nell'Africa settentrionale italiana il nemico ha rinnovato i suoi attacchi con numerosi elementi corazzati contro nostri posti di confine alla frontiera egiziana. Gli attacchi sono stati contenuti e l'efficace

“Dal mare, come già ci venne la vita, potrà anche venirci la fortuna e la prosperità „.

MUSSOLINI (dal discorso pronunciato alla Università Bocconi di Milano, il 5 ottobre 1924)

azione della nostra aviazione con mitragliamento e lancio di spezzoni a bassa quota ha ottenuto sensibili risultati. È stata intensa l'attività di ricognizione aerea sul territorio tunisino.

Nell'Africa orientale italiana l'aviazione, oltre numerose ricognizioni oltre il confine, ha effettuato la notte sul 13 incursioni a ondate sulla base aereo-navale di Aden, colpendo in pieno gli obiettivi e abbattendo un velivolo da caccia nemico; un nostro apparecchio non ha fatto ritorno. Nelle ore pomeridiane ha bombardato poi la base aerea di Wajir distruggendo tre apparecchi sul campo e danneggiando gravemente gli impianti. Tutti gli apparecchi sono rientrati. Nel pomeriggio del 12 e nella notte del 13 gli inglesi hanno bombardato il villaggio di Gobuein e l'aeroporto di Assab senza recare notevoli danni.

L'aviazione nemica ha effettuato alcune incursioni notturne su talune città dell'Italia centrale e settentrionale. I particolari vengono dati con apposito comunicato.

LA TORPEDINIERA « CALATAFIMI »

Bollettino N. 5 del 16-6-XVIII

Sulla frontiera alpina sono tuttora in sviluppo azioni di ricognizione che si svolgono tutte oltre confine, inutilmente contrastate dall'avversario, che ha lasciato nelle nostre mani prigionieri ed armi automatiche.

Nel Mediterraneo, Marina ed Aviazione continuano la loro attività con risultati sempre più efficaci e promettenti.

Mentre la radio inglese confermava ufficialmente la perdita dell'incrociatore « Calypso », di cui era stata data notizia nel Bollettino n. 2, nostre siluranti in una nuova azione vittoriosa contro sommergibili nemici ne affondavano uno.

Nel contempo la nostra Aviazione confermando il suo spirito aggressivo prende dovunque l'iniziativa. Con sicuro successo sono stati effettuati numerosi bombardamenti contro le basi aeree francesi e le opere portuarie della Corsica, contro l'Arsenale di Bùrmola (Malta) ed una vasta audace azione offensiva da parte di 70 velivoli da caccia sulle basi aeree di Cannet des Maures e di Cuert Pierrefeu nella Francia Meridionale. Quaranta velivoli avversari sono stati distrutti, una parte in violenti combattimenti, un'altra parte al suolo. Un grande deposito di munizioni saltava in aria e numerosi incendi si sviluppavano. Notevole la reazione avversaria: 5 nostri velivoli non sono rientrati alle basi.

Nell'Africa Settentrionale sono in corso violente azioni contro forze inglesi che, appoggiate da numerosi carri armati, avevano tentato un attacco in direzione Sidi Azeis.

Nell'Africa Orientale nostre unità aeree hanno bombardato le basi aeree di Berbera e di Mandera: nel cielo di Massaua 2 velivoli inglesi che tentavano un'incursione sono stati abbattuti.

Nella notte del 15 il nemico ha effettuato le solite incursioni aeree sul territorio metropolitano. Su Genova è stata lanciata qualche bomba che ha prodotto danni limitati ed alcune vittime tra la popolazione civile. Quattro velivoli nemici sono stati abbattuti dalla artiglieria contraerea di Genova.

Bollettino N. 6 del 17-6-XVIII

La nostra aviazione ha nella giornata di ieri bombardato le basi navali e i campi di aviazione di Malta, della Corsica e della Tunisia. In combattimento aereo un caccia inglese è stato abbattuto.

L'aviazione nemica si è limitata a qualche incursione, quasi sempre con velivoli isolati lanciando, specie di notte, bombe su città ed in aperta campagna. A Savona un morto e qualche ferito tra la popolazione civile. A Cagliari l'incursione nemica ha causato danni ad alcuni capannoni del campo di aviazione: sei avieri morti ed una trentina di feriti. A Palermo, al levarsi della nostra caccia, la formazione aerea nemica si è dileguata rinunciando all'attacco.

Sulle Alpi attività sempre più intensa delle nostre ricognizioni.

In Africa Settentrionale sono in pieno sviluppo con esito favorevole azioni terrestri ed aereo-navali contro forze inglesi.

Nell'Africa Orientale cospicua attività aerea contro basi aeree e navali del Sudan e del Kenia con notevoli risultati: alcuni apparecchi distrutti a terra e danni agli impianti.

Qualche incursione effettuata dal nemico ha causato pochi danni agli impianti e, a Dire Daua, alla ferrovia.

Bollett. N. 7 del 18-6 XVIII

Nella notte fra il 16 ed il 17 sono stati eseguiti efficaci bombardamenti sulla base navale di Biserta, sugli obiettivi militari di Malta e su aeroporti della Corsica.

Nostri sommergibili hanno affondato due petroliere nemiche delle quali una di grosso tonnellaggio. In Africa Settentrionale proseguono le operazioni al confine cirenaico.

In Africa Orientale sono state eseguite con successo numerose operazioni aeree bombardando basi aeree ed obiettivi militari dell'Alto Sudan. Tutti i nostri apparecchi sono rientrati; tre velivoli nemici sono stati distrutti al suolo ed un caccia è stato abbattuto in combattimento. Qualche incursione dell'aviazione avversaria senza alcun danno apprezzabile; un velivolo è stato abbattuto in fiamme.

Il nemico ha rinnovato nella notte di ieri incursioni aeree colpendo obiettivi non militari.

A Milano sono stati danneggiati caseggiati ed un ospizio di suore: due morti ed alcuni feriti tra la popolazione civile; in Liguria la difesa contraerea ha abbattuto quattro apparecchi nemici.

Bollettino N. 8 del 19-6-XVIII

Nostri aerei della ricognizione marittima hanno affondato un sommergibile nemico.

Nello scacchiere dell'Africa Settentrionale situazione immutata. In Africa Orientale una colonna inglese appoggiata da carri che aveva cercato di infiltrarsi nelle nostre linee, inalberando il tricolore, è stata efficacemente contrattaccata e dispersa.

La nostra aviazione ha attaccato basi aeree nemiche incendiando tre velivoli; apparecchi nemici hanno bombardato un villaggio agricolo uccidendo tre donne ed alcuni bambini.

Il nemico ha eseguito nella notte di ieri incursioni aeree con lancio di alcune bombe su centri della Liguria e del Piemonte. Non si lamentano vittime; danni lievissimi.

Bollett. N. 9 del 20-6-XVIII

Nel Mediterraneo, numerose basi aeree e navali: Biserta, Ghisonaccia, Borgo, Ajaccio, Campo dell'Oro, Calvi, Bonifacio, Porto Vecchio sono state soggette alla continua azione di bombardamento e mitragliamento da parte della nostra aviazione: notevoli danni; tutti i nostri velivoli sono rientrati.

Un altro cacciatorpediniere francese di 2500 tonnellate è stato silurato ed affondato da un nostro sommergibile.

Nell'Africa Settentrionale proseguono le operazioni al confine cirenaico, con l'attiva partecipazione dell'aviazione che ha distrutti diversi carri armati nemici; in combattimento è stato abbattuto un velivolo inglese; due nostri velivoli da caccia non sono rientrati.

Nell'Africa Orientale sono state bombardate le basi nemiche di Aden, Zeila, Porto Sudan ed altre nel Sudan e nel Kenia, provocando incendi e distruggendo velivoli al suolo.

Un nostro velivolo non è rientrato.

Il nemico ha ripetuto le incursioni aeree sulla Liguria e sulla Sardegna; nessuna vittima nè danni sensibili.

Bollettino N. 10 del 21-6-XVIII

Durante la notte sul 21 le basi navali di Biserta e di Malta sono state nuovamente sottoposte ad intensi e precisi bombardamenti aerei. Continue ricognizioni della aviazione sorvegliano le basi navali ed aeree del Mediterraneo.

Nell'Africa Settentrionale sono tuttora in corso operazioni al confine orientale; complessivamente, per quanto le operazioni si siano limitate al piccolo campo tattico, il nemico ha perduto oltre dieci velivoli ed una quarantina di carri armati. Nella scorsa notte è stato inoltre effettuato un violento bombardamento notturno sulla base aerea di Marsa-Matruh provocando danni e vasti incendi.

Nell'Africa Orientale durante una infruttuosa incursione sulla nostra base aerea di Iavello sono stati abbattuti altri due velivoli inglesi.

Il nemico ha notevolmente ridotto le sue incursioni aeree sul territorio nazionale: una sola bomba in aperta campagna, è caduta presso Imperia.

Bollettino N. 11 del 22-6-XVIII

Nel Mediterraneo Marina e Aviazione intensificano ovunque la loro attività: tre piroscafi nemici dei quali due armati sono stati affondati dai sommergibili; un incrociatore, facente parte di una formazione è stato colpito, a oriente delle Baleari, dai nostri bombardieri; durante il giorno e la notte a ondate successive sono state violentemente bombardate le basi di Biserta e di Marsiglia. A Biserta un incrociatore è stato colpito, l'arsenale danneggiato, depositi di nafta incendiati. A Marsiglia non minori i danni subiti da quella base.

In Africa settentrionale violente azioni aeree hanno raso al suolo Marsa Matruh sede di alti comandi inglesi e colpito efficacemente località e formazioni nemiche.

Un'azione nemica su Tobruk ha colpito in pieno quella infermeria della R. Marina; si deplorano alcuni morti e feriti fra medici, infermieri e ricoverati. Un apparecchio nemico è stato abbattuto dalle batterie contraeree della Marina.

Nell'Africa Orientale numerose azioni sulle basi nemiche di Porto Sudan, Uareb, e su fortini e campi del Kenia.

Durante una incursione del nemico su Dire Daua un apparecchio inglese è stato abbattuto.

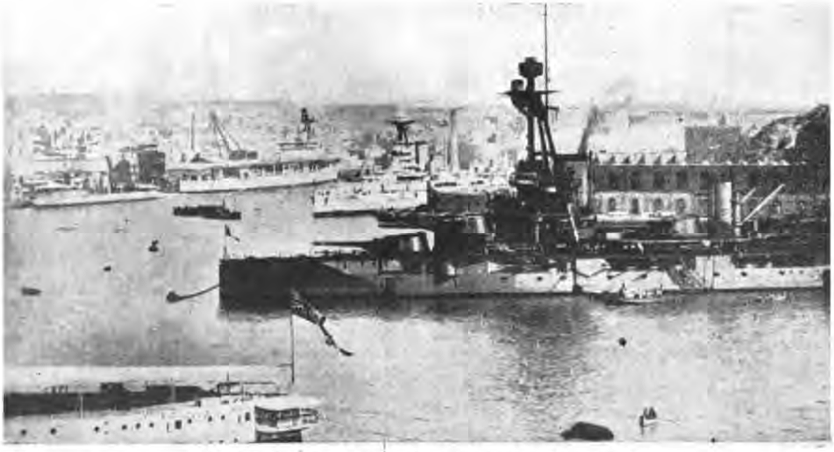
Alcune incursioni nemiche sul territorio metropolitano, specie dell'Italia settentrionale e della Sicilia, quasi tutte senza lancio di bombe; salvo che a Ciriè (Torino) e a Livorno dove sono state colpite abitazioni nel centro della città senza vittime.

Bollettino N. 12 del 23-6-XVIII

La nostra aviazione prosegue le sue operazioni in ogni settore del Mediterraneo. Nella notte del 22, con brillantissima azione e senza alcuna perdita, malgrado la violenta reazione contraerea e la lunga transvolata sul mare, è stata efficacemente bombardata la base navale di Alessandria d'Egitto, dove è rifugiata la squadra inglese. È stata altresì battuta la base di Biserta. Raggiunte e bombardate sono state anche, nonostante il maltempo, navi nemiche in navigazione nel Mediterraneo occidentale, sorvegliato dalle incessanti ricognizioni a vasto raggio che si sono estese a tutto il bacino mediterraneo. Un nostro velivolo non è rientrato.

Nell'Africa Settentrionale le azioni si sono risolte a nostro vantaggio; intensa attività della nostra aviazione contro autoblindate e formazioni nemiche; un grosso quadrimotore nemico è stato abbattuto.

Nell'Africa Orientale i nostri Dubat hanno abbattuto in fiamme un velivolo inglese. Il nemico ha bombardato la città di Trapani colpendo esclusivamente



MALTA: NAVI DA GUERRA INGLESI NEL PORTO DE LA VALLETTA

abitazioni private. Risultano 20 morti e 38 feriti, tra i quali donne e bambini e 3 soli militari. La nostra caccia ha raggiunto i velivoli avversari abbattendone due.

Bollettino N. 13 del 24-6-XVIII

Sulla fronte alpina dal Monte Bianco al mare le nostre truppe hanno iniziato l'attacco il giorno 21.

Formidabili apprestamenti difensivi in rocce d'alta montagna, la reazione fortissima da parte del nemico deciso ad opporsi alla nostra avanzata e le condizioni atmosferiche del tutto avverse non hanno diminuito lo slancio offensivo delle nostre truppe, che hanno conseguito dovunque notevoli successi. Mentre con ardite particolari azioni i nostri reparti si sono impadroniti di talune munite opere, quali ad esempio il Forte Chenaillet (1) *presso Briançon e Razet* (2) *nella Bassa Roja, nostre intere unità hanno raggiunto il fondo delle Valli Isère, Arc, Guil, Ubaye, Tinea, Vesubia, penetrando fra i sistemi fortificati dell'avversario, e minacciando dal rovescio l'intera fronte nemica.*

L'avanzata delle nostre truppe prosegue su tutta la fronte.

Nel Basso Tirreno un cacciasommergibili ha affondato un sommergibile nemico.

La nostra aviazione, prodigatasi nel concorso alle operazioni terrestri malgrado le difficili condizioni atmosferiche, ha proseguito inoltre nella giornata di ieri le sue azioni offensive bombardando l'aeroporto di Micabba (Malta) e l'arsenale di Biserta. Due nostri velivoli da caccia non sono rientrati.

Nell'Africa Settentrionale sono stati ripetuti i bombardamenti delle basi di Marsa Matruh e Sidi Barrani ed è stato molto efficacemente bombardato e spezzonato un forte raggruppamento di carri armati e di automezzi inglesi. Tutti i velivoli sono rientrati alle basi.

Nell'Africa Orientale sono state bombardate le basi aeree di Gibuti e Berbera e truppe nemiche nel Kenia. Qualche incursione nemica senza risultati su Massaua, Assab e Dire Daua.

Nel pomeriggio di ieri il nemico ha effettuato un bombardamento sulla città di Palermo senza recar danni agli obiettivi militari e causando tra la popolazione civile 25 morti e 153 feriti. Un velivolo è stato abbattuto dalla nostra caccia.

---

(1) *Il* Forte Chenaillet *fa parte del complesso sistema di fortificazione del Monginevra, posto a sbarrare l'accesso dall'omonimo passo di frontiera verso la Valle della Durance e la piazzaforte di Briançon. Tale sistema, disposto su numerose sommità (Gondran, Janus, ecc.) aggirantisi sui 2600 2800 metri di altitudine, è completamente dominato dal forte italiano dello Chaberton, m. 3130, il più alto d'Europa, vero baluardo che batte tutta la zona e lungo tratto della Valle della Durance.*

(2) *Il* Forte Razet *è nella bassa valle della Roja, nel vasto sistema fortificato sulla destra di tale valle, a sbarramento delle vie d'accesso ai passi, percorsi da ottime strade, che mettono nelle valli scendenti su Mentone, alle spalle di altre importanti fortificazioni francesi.*

Bollettino N. 14 del 25-6-XVIII

Alle ore 1,35, in seguito alla firma della Convenzione d'armistizio, sono cessate le ostilità tra l'Italia e la Francia in tutti gli scacchieri metropolitani e d'Oltremare.

Un nostro sommergibile ha affondato un piroscafo nemico di ottomila tonnellate. Un nostro sommergibile dislocato in Mar Rosso non ha fatto ritorno alla base.

Nell'incursione aerea nemica su Tripoli, nessun obiettivo d'interesse militare è stato colpito. Le bombe sono cadute su case del vecchio quartiere ebraico, facendo una ventina di vittime.

Un'incursione aerea nemica su Cagliari, con lancio di una trentina di bombe, non ha recato alcun danno alle case; pochi feriti. Due tentativi di incursione verso Palermo sono stati impediti dalla nostra caccia, che ha costretto alla fuga i velivoli avversari.

La guerra continua contro la Gran Bretagna e continuerà sino alla vittoria.

Bollettino N. 15 del 26-6-XVIII

Nulla da segnalare sulle fronti metropolitana e dell'Africa Settentrionale.

Nell'Africa Orientale tentativi inglesi, infruttuosi, di bombardare Asmara e Dire Daua; due velivoli nemici abbattuti.

Un tentativo di incursione su Napoli è stato sventato dall'intervento della caccia e della difesa contraerea che hanno messo in fuga il nemico.

Bollettino N. 16 del 27-6-XVIII

Nostre formazioni da bombardamento si sono avvicendate su Malta sottoponendo nuovamente gli obiettivi aereo-navali dell'isola ad intensa azione distruttiva. Tutti i nostri velivoli sono rientrati alle basi di partenza.

Nell'Africa Settentrionale ripetute azioni aeree contro depositi ed automezzi. Tutti i velivoli sono rientrati.

Unità della nostra Marina hanno bombardato la base inglese di Sollum con notevole efficacia.

Incursioni aeree nemiche su Massaua e Assab non hanno conseguito alcun risultato.

Bollettino N. 17 del 28-6-XVIII

Vivaci e brillanti azioni di aviazione nell'Africa Settentrionale ed Orientale Italiana. Retrovie nemiche e reparti motorizzati inglesi sono stati efficacemente bombardati e danneggiati al confine della Cirenaica. In combattimenti aerei un aeroplano inglese è stato costretto ad atterrare dal cielo di Asmara; l'equipaggio, incolume, è stato fatto prigioniero. Un apparecchio è stato abbattuto e due seriamente danneggiati nel cielo di Assab.

Bollettino N. 18 del 29-6-XVIII

Un nostro sommergibile ha affondato con azione di siluro e cannone un piroscafo armato di 10 mila tonnellate che navigava sotto scorta.

Nell'Africa settentrionale è stato effettuato un efficacissimo bombardamento di un campo a sud di Marsa-Matruh mitragliando truppe, colpendo installazioni e distruggendo una ventina di apparecchi al suolo. Tutti i nostri velivoli sono rientrati.

Bollettino N. 19 del 30-6-XVIII

Il giorno 28, volando sul Cielo di Tobruk, durante un'azione di bombardamento nemica, l'apparecchio pilotato da Italo Balbo, è precipitato in fiamme.

Italo Balbo e i componenti dell'equipaggio, sono periti.

Le bandiere delle forze armate d'Italia, si inchinano in segno di omaggio e di alto onore alla memoria di Italo Balbo, volontario alpino della guerra mondiale, Quadrumviro della Rivoluzione, transvolatore dell'oceano, Maresciallo dell'Aria, caduto al posto di combattimento.

Bollettino N. 20 del 1-7-XVIII

Notevole attività di nostre colonne alla frontiera cirenaica; è stata occupata qualche località respingendo attacchi di formazioni motorizzate nemiche. In combattimenti aerei sono stati abbattuti quattro apparecchi nemici; alcuni uomini degli equipaggi sono stati fatti prigionieri. Due nostri apparecchi non sono rientrati alle basi. Durante l'incursione aerea sul campo di Tobruk, che ha recato danni insignificanti, la nostra caccia prontamente intervenuta, ha abbattuto due velivoli nemici; un terzo è stato probabilmente abbattuto.

Un'altra incursione sul campo di Massaua non ha recato alcun danno: un velivolo nemico è stato abbattuto dalla difesa contraerea.

Bollettino N. 21 del 2-7-XVIII

Il Maresciallo d'Italia, Rodolfo Graziani, che ha già raggiunto in volo la Libia, ha assunto il comando di tutte le forze armate dell'Africa settentrionale.

Una nostra torpediniera ha attaccato e colpito con bombe un sommergibile avversario e lo ha affondato.

Un nostro sommergibile ha abbattuto un quadrimotore inglese.

Il cacciatorpediniere «Espero» dopo avere eroicamente sostenuto un combattimento contro tre incrociatori ed alcuni cacciatorpediniere inglesi non ha fatto ritorno alla base e deve pertanto ritenersi perduto.

Nell'Africa settentrionale sono avvenuti scontri, a noi favorevoli, tra nostri reparti e formazioni corazzate nemiche: varie autoblindo e carri armati medi nemici sono stati messi fuori combattimento. Nostre formazioni aeree hanno efficacemente bombardato gruppi di autoblindo, autoparchi e truppe fra Sollum e Sidi Omar ed a Sidi Barrani. Un aereo nemico è stato abbattuto dalla difesa contrarea. Ai quattro velivoli nemici segnalati abbattuti nel bollettino di ieri debbono aggiungersi un altro velivolo sicuramente abbattuto ed altri due probabili.

Nell'Africa orientale, nostri aerei da bombardamento hanno effettuato un'efficace azione notturna sulla stazione di Et-Teb. Sono state inoltre efficacemente bombardate le basi aereo-navali di Aden e di Porto Sudan. Un nostro velivolo non è rientrato.

Il nemico ha bombardato la città di Harrar.

NOTE

La firma dell'armistizio con la Francia ha troncato il breve ciclo di operazioni del nostro esercito sul teatro di operazioni dell'ovest.

Iniziata il 21 giugno l'offensiva lungo tutta la frontiera occidentale dal M. Bianco al mare, le due Armate al comando dell'A. R. il Principe di Piemonte, in soli 4 giorni hanno raggiunto notevolissimi risultati in uno scacchiere che per le sue caratteristiche naturali e per le numerose e salde opere di fortificazione che la Francia vi aveva predisposti con lavoro di molti decenni, rappresenta un formidabile baluardo difensivo, quale non si trova lungo nessun confine fra altri stati del mondo.

Le numerose e ben attrezzate forze dell'esercito francese che attendevano il nostro urto, presidiavano infatti una linea che molti ritenevano insormontabile, dove numerosissime erano le opere blindate, e le caverne per ricovero delle truppe e dei cannoni e fittissimi i nidi delle mitragliatrici.

Quella che veramente fu la nostra guerra in questo difficilissimo teatro di operazioni, si è rivelato fin da principio in tutta la sua possente realtà:

esistenza di un terreno che ha comportato per le truppe sforzi enormemente superiori a quelli richiesti dalla guerra in terreni pianeggianti;

scarsità di vie di comunicazioni, il che ha reso difficile il regolare svolgimento dei servizi logistici necessari ad alimentare la battaglia;

numerosi appigli del terreno che hanno consentito ai difensori di sfruttare in pieno la sorpresa e l'agguato e di battere efficacemente tutte le vie di avvicinamento ai numerosi centri di resistenza;

presenza di numerosi campi di mine difficilmente individuabili.

Il terreno di alta montagna ostacola lo spiegamento di grandi forze e l'impiego di numerosi mezzi corazzati, mentre a grandi altitudini l'aviazione trova un impiego bellico ridotto, che si esplica principalmente nell'esplorazione e poche volte, nell'intervento diretto nel combattimento. Anche l'individuazione delle opere difensive del nemico, quasi tutte incavernate, è resa quasi impossibile dall'alto.

Tuttavia tutti questi elementi a nostro sfavore, ai quali va aggiunta una anormalissima inclemenza della stagione e la tenace resistenza di un avversario deciso a difendere passo a passo il terreno, non hanno potuto fermare lo slancio dei nostri soldati che riuscirono egualmente ad aprirsi il varco sotto l'intensissimo e micidiale fuoco nemico e a creare una situazione che avrebbe certo condotto a risultati molto più vasti qualora non fosse intervenuta la tregua delle armi. Il morale delle nostre truppe, la loro preparazione, la capacità dei comandanti di ogni grado si sono anch'essi rivelati ancora una volta tanto efficienti, da dare ampia garanzia per i futuri sviluppi della guerra.

La capacità e l'elevato spirito combattivo delle truppe si sono dimostrati anche nei settori africani dove tutti i tentativi delle forze inglesi di sfondare le frontiere della Cirenaica e dell'Africa Orientale sono andati falliti con gravi perdite per esse.

Nel campo aereo-navale l'azione dell'Italia fascista è stata fin dai primi giorni decisamente offensiva ed ha mirato a colpire e scardinare il sistema delle basi, sul quale, nel Mediterraneo, nel Mar Rosso e nell'Oceano indiano, poggiano i mezzi difensivi ed offensivi della Gran Bretagna. Azione metodica senza appariscenze spettacolari, ma già ricca di episodi eroici e la cui efficacia sarà rilevata in pieno, quando, al momento che sarà ritenuto opportuno, verrà sferrata la grande e decisiva offensiva contro il nemico numero « uno » dell'Asse e dell'Europa. La reazione britannica si è invece manifestata con l'attuazione dell'atteso piano terroristico, col bombardamento, come già attuato contro la Germania, di città aperte e di inermi popolazioni. Ma questi metodi incivili non potranno fermare il cammino dell'Italia fascista.

IL DUCE FRA LE TRUPPE

Il **28 giugno,** il DUCE ha iniziato una vasta e meticolosa visita di tutto il fronte occidentale.

Accompagnato dalle più alte personalità dell'Esercito, fra le quali il Capo di Stato Maggiore generale Maresciallo Badoglio, il Sottosegretario al Ministero della Guerra, Soddu, il Comandante della IV Armata Guzzoni e numerosi altri comandanti, il DUCE ha voluto rivedere da vicino quelle zone che già avevano ricevuto la sua visita all'epoca della preparazione e ascoltare la parola dei capi e dei soldati che si erano tanto eroicamente battuti. L'ispezione si iniziò a San Desiderio Terme dove sono reparti dei lavoratori e dei servizi del Corpo d'Armata alpina. A Porto Littorio è il Comando del 6° Alpini con il battaglione « Vestone ». Più in su, a Pont Serrand, sono il Comando del 4° Alpini, il Battaglione « Aosta », il Battaglione Alpini « Orco » il gruppo di Artiglieria alpina « Vicenza », reparti di fanteria e di artiglieria della Guardia di Frontiera e il 61° Gruppo Artiglieria di Armata. A colle del Piccolo San Bernardo sono reparti di Fanteria e della Guardia di Frontiera.

Il DUCE chiama a sè i Comandanti i reparti e li intrattiene sul compito svolto dalle formazioni ai loro ordini. Poi varca la frontiera.

La strada scende non molto rapidamente. Al sesto chilometro sono inquadrati reparti del XII Battaglione Camicie Nere che salutano alla voce snudando i pugnali. Affiancato, è il gruppo Artiglieria «Aosta», che ha fortemente combattuto.

A metà strada e al confine della linea che include il paese di Seez, ove si attestano ora le truppe della IV Armata, è il Belvedere. Dalle terrazze si domina la Valle dell'Isère.

Su di una spianata è schierato in armi il Battaglione « Val Cismon » del 7° Alpini (le compagnie 264—265-277). Sono gli alpini che muovendo dal Piccolo San Bernardo, rabbiosamente contrastato dalle batterie dei forti, sono saliti sopra Seez, a 32 chilometri dal vecchio confine. E qui sono anche le Camicie Nere della Centuria Confinaria di Aosta.

Il DUCE si è intrattenuto anche per alcun tempo sulle nostre linee avanzate; quindi, risalito al Belvedere, ha ripreso la strada per la Valle d'Aosta, entusiasticamente salutato dalle truppe accampate e dalla popolazione.

Alle ore 17, di ritorno dalla visita alle truppe, il DUCE si è recato alla villa dove alloggia la Maestà del RE e IMPERATORE, che lo ha intrattenuto a colloquio per circa un'ora.

Il **giorno 29** dopo una visita a varî ospedali di Torino per portare il suo saluto ai feriti colà ricoverati, il DUCE si è incamminato verso il Moncenisio.

A Villar Foccardo, su di un vasto prato, è il 4° Bersaglieri. Più innanzi, alla casermetta di Bussoleno, il DUCE è atteso dalla ferrea massa del 2° Battaglione carristi che ha operato, in testa al Moncenisio, con valore fermissimo.

A piano San Nicolò il DUCE si ferma per passare in rivista ed esaminare i pezzi del 1° Gruppo del 1° Reggimento di Artiglieria di Corpo d'Armata. Si susseguono, nella rassegna che il DUCE compie, il 59° Reggimento Artiglieria della Divisione « Cagliari » e la 2ª Batteria del 1° Reggimento di Artiglieria

Alpina schierata alla Grande Croce; e, al Passo del Moncenisio i fanti del 232° Reggimento e il Battaglione mitraglieri di divisione: fanti e cavalleggeri.

Si vede, di fronte, sul Massiccio del Montfroid, il forte francese della Petite Toura.

Il DUCE scende poi in territorio nemico. I segni dell'azione sono visibilissimi.

A Lanslevillard sono schierati il 64° Fanteria, la Guardia alla Frontiera e la 39ª Batteria alpina Valle Isonzo. Inquadrati lungo la via di Lanslebourg, sono i fanti del 32° e le Camicie Nere dell'11° Battaglione. A Termignon, il paese che si trova qualche chilometro più innanzi, sono il Battaglione alpino Valcenischia, il Battaglione alpino Susa e la 50ª Batteria alpina del Gruppo Susa.

Il DUCE passa in rivista anche questa compatta formazione, che riempie della sua severa struttura il paese, e prosegue quindi per gli avamposti.

È la via di Modane e le nostre linee avanzate si attestano alle prime case della città francese.

Il DUCE vi giunge, e brevemente vi sosta, dopo avere passato in rassegna il 63° Fanteria che si schiera a Braman: che segna il limite a monte della nostra occupazione.

Alle 14,25 il DUCE è a Ulzio; si arresta poco fuori del paese, per passare in rivista un fortissimo ammassamento divisionale di armati.

Sono, dapprima, i fanti del 53° e del 54°; e, succedendosi a fianco per il lungo fronte, il Battaglione mortai divisionale, il 30° Battaglione Camicie Nere, una compagnia di cannoni anticarro e il 17° Reggimento Fanteria. Complesso solidissimo, che il DUCE osserva con particolare attenzione.

Al limite estremo dello schieramento, il DUCE si incontra con l'Altezza Reale il Principe di Piemonte, Comandante il Gruppo delle Armate dell'Ovest, con il quale si intrattiene per alcuni minuti.

Dopo una breve sosta a Ulzio, il DUCE riprende le sue visite e la prima sosta di questa seconda fase della giornata è a Moliere, ove si schiera il 68° Fanteria. A duecento metri da Moliere, il DUCE si incontra e si intrattiene con l'Altezza Reale il Duca di Pistoia che comanda la Settima Armata, che include i settori Germanasca e Pellice, e il settore autonomo del 3° Reggimento alpini; i settori che il DUCE sta visitando.

Ripresa la corsa (il Duca di Pistoia segue, ora il Duce) la colonna è rapidamente a Claviere ove si ammassano il secondo gruppo del 58° Artiglieria, il 67° Reggimento Fanteria, una sezione del Genio e una di Sanità. Si conclude con una manifestazione corale.

Si valica, ora, il passo di Monginevro e si entra in territorio francese lasciando a destra, il forte italiano Chaberton, una delle più elevate opere fortificate del mondo, che domina, di contro, il Janus, forte francese. Sulla sinistra, sull'alto, in zona di sentieri, si vede il Chenailet, il forte francese che le nostre fanterie hanno espugnato con una ardita sorpresa.

Il terzo Battaglione del 67° Fanteria, Divisione Leguano, è qui schierato e tiene le linee avamposte che il DUCE raggiunge, rendendosi conto di come si è svolta l'azione, durissima anche in questo settore.

Al ritorno, il DUCE passa, fra l'applauso e il clamore delle truppe, e, superata Clavière, prende la strada per Bousson. Subito vede il settimo Battaglione Camicie Nere e il quarto gruppo del 25° Artiglierie Divisione Assietta che allineano i loro solidi e ben quadrati effettivi ai margini degli attendamenti. Poco più innanzi è il 104° Battaglione mitraglieri.

I fanti del 232° e del 29° presentano le armi; e mentre il DUCE passa loro innanzi intonano Giovinezza. Ed ecco i reparti del 44° Artiglieria; poi, il 17° Battaglione Camicie Nere Cremona e a Sanze di Cesana, il 30° Reggimento Fanteria.

A Pinerolo si conclude la seconda giornata.

Il **giorno 30** il DUCE, di buon mattino raggiunge il Colle della Maddalena, settore della I Armata, al comando del generale Pintor.

Al 22° chilometro dal Colle della Maddalena sono i primi reparti operanti: i fanti del 36° Pistoia che spiega le sue armi automatiche. Poco più innanzi, dove la Val del Piz sfocia in Valle Stura, il 3° Reggimento di Artiglieria e, successivamente, il 35° Fanteria, quindi il 33° Reggimento di Artiglieria, i pugnali balenanti al sole del 20° e del 23° Battaglioni Camicie Nere, e la Guardia alla Frontiera, e il 23° Gruppo di Artiglieria e il 17° Reggimento di Fanteria.

Masse superbe e fiere: solide come la voce che innalza l'« A Noi! ». E ancora, quasi uno presso l'altro, il 5° Reggimento di Artiglieria Alpina, i reparti della Sanità, e poi il 10° Artiglieria d'Armata e il 5° Battaglione del Genio.

L'11° Alpini « Bolzano », che subito segue, presenta le armi, intonando in sordina, « Giovinezza » Al terzo chilometro dal confine è il 123° Gruppo di Artiglieria, cui succede l'8° Reggimento Fanteria che, poco più innanzi, ha scaglionato uno dei suoi Battaglioni.

Il DUCE raggiunge il Colle della Maddalena alle ore 11, si inoltra in territorio francese e dove al 3° chilometro è schierato il battaglione alpino Feltre. La rassegna è finita.

Sempre nel territorio tenuto dalla I Armata, è l'alta Valle del Roia verso la quale, riprendendo le sue visite, il DUCE si avvia, nelle prime ore del pomeriggio.

Al di là di Robilante, vede il secondo Gruppo di Artiglieria e, subito dopo, il 24° Battaglione Camicie Nere di Milano e l'8° Reggimento Fanteria.

Oltre Limone e dopo aver percorso i quattro chilometri della galleria stradale che perfora il Colle di Tenda, discende nel fondo della valle e raggiunge Tenda, ove è inquadrato il 3° Battaglione Camicie

Nere « Monviso ». A San Dalmazzo di Tenda — a tre chilometri dal confine — sono il 3° Battaglione Camicie Nere « Tortona », il 38° Reggimento Fanteria, il 3° Reggimento Genio e l'11° Artiglieria someggiata.

Il DUCE traversa Fontan, un grosso paese, sede della brigata della gendarmeria di frontiera. E qui stanno i fanti del 37° reggimento.

Superato il paese, il DUCE si avvia per un'aspra strada militare fino a raggiungere gli avamposti. Siamo alle prime case di Saorgio. La linea di demarcazione traversa il Roia e si arrampica poi, a destra e a sinistra, su per i costoni.

Il DUCE osserva, attentamente, le posizioni, leggendo, a tratti, su di una carta militare che il Maresciallo Badoglio e il Sottosegretario alla Guerra Soddu gli spiegano innanzi, e ascoltando gli ufficiali superiori dell'Armata, che gli riassumono le fasi dell'azione svoltasi in questo settore.

Poco prima dell'imbrunire, egli si reca all'aeroporto « De Angelis », ove sono presenti forti aliquote dei reparti della prima Squadra aerea.

Ricevuto dal generale Fougez, comandante la Squadra e resi gli onori dal picchetto armato, il DUCE si reca sul campo di volo ove passa in rassegna una forte rappresentanza degli equipaggi della prima Squadra. Sono presenti anche i generali Scaroni, comandante la Divisione « Borea », e Matricardi, comandante la Divisione « Drago », e il colonnello Fagnani, comandante lo stormo dei caccia M.C. 200, il colonnello Bonino, comandante la ricognizione del gruppo armate ovest, il colonnello Rolando, comandante il 53° stormo, il colonnello Bernardi, comandante il 7° stormo da bombardamento, il colonnello Questa, comandante il 43° stormo da bombardamento, il colonnello De Capua, comandante il 13° stormo da bombardamento, e il tenente colonnello Ferretti.

Il DUCE si compiace con i decorati per atti di valore compiuti durante l'ultima azione e che il generale Fougez gli presenta: sottotenente Rossi e maresciallo Bruno.

Il giorno 1° di luglio, il DUCE si avvia verso Ventimiglia.

Di poco passata Bordighera, egli vede il 2° Reggimento della Divisione Cacciatori delle Alpi, il 15° Artiglieria di Corpo d'Armata e il Battaglione della Milizia Forestale.

Al di là di Ventimiglia, che è presto raggiunta e superata fra le entusiastiche acclamazioni della cittadinanza, sono il primo settore di copertura (G.a.F.) e la Quinta Compagnia carristi di frontiera.

A Latte si schierano il 7° Reggimento della Divisione di Fanteria « Cremona » e il Gruppo tattico del 24° Raggruppamento di Artiglieria.

La corsa riprende verso Mentone. Di quà dal confine, rapidamente raggiunto, è schierata la Divisione « Cosseria », di cui fa parte l'86° Battaglione Camicie Nere « Lucca ». Oltre il confine è il 15° Reggimento Genio.

Si discende, ora, in territorio francese fino a Mentone.

Alle ultime case della città — limite di occupazione — sono il 90° Reggimento di Fanteria con il 2° Battaglione, Compagnia Arditi, con la Compagnia Comando di Reggimento e il 33° Battaglione Camicie Nere.

Il DUCE passa in rivista anche questo schieramento che si porta, con la sua testa, fin quasi agli avamposti. Qui un ponte è gittato a unire le due spalle della strada, interrotta dalle mine per un ampio tratto; e sul ponte il DUCE sale, seguito dal Maresciallo Badoglio, dal Sottosegretario Soddu e dal comandante del II Corpo d'Armata e Comandante interinale della Prima Armata, generale Bertini, che accompagna il DUCE anche in questo settore.

A pochi metri dal fronte, si allineano gli avamposti francesi.

Percorsi due chilometri in nuova direzione, il DUCE vede, schierati sul greto del fiume, il 42° Fanteria della Divisione « Modena », il 29° Artiglieria, il Genio di Corpo d'Armata e Divisionale e il 15° Mitraglieri di Corpo d'Armata.

Poi, la collana delle macchine riprende la corsa fino ad Airole, ove stanno il 41° Reggimento di Fanteria e due Battaglioni di Camicie Nere: il 34° e il 36°.

Il DUCE, che è giunto così fin quasi all'allacciamento con le linee degli avamposti dell'alta valle del Roia, riprende la via del ritorno.

Supera Ventimiglia, che lo acclama entusiasticamente, e subito raggiunge il formidabile schieramento della Divisione « Cremona» e della Divisione « Cacciatori delle Alpi », che si è eroicamente battuta a Bligny ed ha tradizioni eroiche. La bandiera che il 52° Reggimento porta, fu donata dalle dame di Como nel 1859.

Si succedono, su un lunghissimo fronte, il 21° e il 22° Fanteria della Divisione « Cremona », il 90° Battaglione « Indomabile », i fanti del 51° e 52° della Divisione « Cacciatori delle Alpi » e poi l'artiglieria e la cavalleria appiedata e gli automezzi e tutto quanto forma la completa attrezzatura della formazione.

Questa è l'ultima formazione che il Duce vede, al termine del suo viaggio, e quando Egli, sulla via del ritorno, riattraversa San Remo, ancora lo accoglie la fervidissima manifestazione d'affetto del popolo.

“ Temprati nel cuore e nei muscoli da venti anni di Fascismo „

LA LETTERA DEL DUCE AL PRINCIPE DI PIEMONTE

ALTEZZA,

tornato a Roma desidero rinnovarVi l'espressione del mio profondo compiacimento per la disciplina, il comportamento, il morale delle truppe che Voi comandate. Le Divisioni e i reparti, che ho avuto la fortuna di passare in rassegna, si sono presentati in un modo che, senza ombra di esagerazione rettorica, si può definire superbo.

Gli italiani e gli stranieri devono sapere che nei giorni 21, 22, 23, 24 giugno si è svolta quella che sarà chiamata la battaglia del fronte alpino occidentale, impegnata su una estensione di 200 chilometri, a quote fra i 2000 e i 3000 metri, in mezzo a incessanti tormente di neve.

Gli italiani e gli stranieri devono sapere che dal Piccolo San Bernardo al fiume Roia il primo sistema della Maginot alpina è crollato sotto l'assalto delle fanterie italiane, che lo hanno sfondato per una profondità tra gli 8 e i 32 chilometri.

Gli italiani e gli stranieri devono sapere che i francesi annidati nelle caverne, muniti di cannoni di ogni specie, hanno resistito accanitamente sino all'ultimo, sino cioè all'armistizio e anche alcune ore dopo, poichè fra l'altro, erano stati tenuti letteralmente all'oscuro di quanto era accaduto nel resto della Francia.

Gli italiani e gli stranieri devono sapere che gli stessi francesi sono rimasti attoniti davanti alla tenacia, all'impeto ed allo sprezzo — veramente sovrano — del pericolo, dimostrato dalle fanterie italiane — di ogni Corpo — e dalle artiglierie. I battaglioni del Genio sono stati efficaci collaboratori dell'assalto.

Gli italiani e gli stranieri devono sapere che la battaglia è stata dura e sanguinosa. Migliaia di uomini fuori combattimento lo testimoniano. Com'è nella regola del Regime, saranno pubblicati gli elenchi dei Caduti. Quanto ai feriti, che ho visitato negli ospedali, dico che è difficile trovare nel mondo un'altra razza la quale, davanti alle più crudeli lacerazioni della carne, dimostri — come l'italiana — tanta calma e tanto stoicismo.

ALTEZZA,

scrivendoVi, a visita ultimata, ho creduto che non si dovesse ulteriormente tardare a precisare questi dati di fatto che già appartengono alla storia e accrescono il patrimonio di gloria dell'Esercito italiano.

La Patria può essere fiera di questi suoi figli in armi, temprati nel cuore e nei muscoli da venti anni di Fascismo.

Roma, 2 Luglio XVIII.

MUSSOLINI

L'INGHILTERRA CONTRO L'EUROPA

Nei primi mesi dell'attuale conflitto, quando si susseguivano i comunicati «ad occidente nulla da segnalare», e i franco–inglesi si illudevano ancora di poter piegare la Germania con l'arma economica, di vincere cioè la guerra senza combatterla, in quei mesi così favorevoli ai vaniloqui democratici, ad ogni occasione gli uomini responsabili dell'Inghilterra e della Francia si dilungavano nell'illustrare gli scopi della guerra da loro voluta, nel definire, senza scendere a troppi particolari, la «nuova» Europa che sarebbe sorta dalla loro immancabile vittoria. I partigiani più spinti dell'alleanza anglo–francese ne auspicavano persino trasformazioni tali da legare intimamente i due paesi e da farne quasi, a guerra finita, un organismo unico, non solo nelle direttive della politica mondiale, ma finanche in alcuni organi costituzionali. Questa proposizione è rimasta alla fase di nebulosa verbale, tenuta allo stato gassoso dal precipitare degli eventi, ma, almeno da parte francese, era incosciente e senza basi storiche. Essa dimostrava di dimenticare, nell'illusione delle contingenze, tutta una plurisecolare tradizione dell'Inghilterra, che nel nostro continente non ha mai difeso una determinata nazione, un determinato regime, un qualsiasi ideale europeo, ma soltanto i suoi interessi; i francesi cioè dimenticavano, in altri termini, che la guerra attuale vede gli inglesi al loro fianco, così come, altrettanto naturalmente in diverse contingenze esterne, li avrebbero veduti al fianco dei loro nemici, come nel passato più volte si è verificato.

L'Inghilterra, alla quale tante correnti illuse od interessate hanno mostrato di attribuire una missione europea (come abilmente ha sostenuto oggi e nel passato la propaganda britannica), meno di ogni altro paese può invece parlare in nome dell'Europa. L'Inghilterra, che possiede un impero mondiale, che è fuori dell'Europa ma vicinissimo ad essa, non può essere che contro l'Europa. Si tratta di un dato della geografia prima che della storia.

La geografia spiega, come fattore iniziale, tutte le fasi dell'evoluzione storica inglese. Lo stretto braccio di mare della Manica, quei quaranta chilometri di acqua salata, sono stati un elemento determinante nello sviluppo del carattere nazionale della Gran Bretagna e della sua fortuna nel mondo. Esso ci dà ragione, dal primo punto di vista, della precocità storica dell'individualismo e delle istituzioni rappresentative degli inglesi; e, dal secondo punto di vista, della possibilità che ha avuto la Gran Bretagna, sicura in casa propria, di estendere il dominio della sua bandiera in tutte le parti del mondo.

La storia dell'Inghilterra si può dividere, a grandi linee e, per quanto in questo momento ci interessa di dimostrare, in tre grandi fasi. Nella prima predominano due aspetti: da una parte, per la sua insularità, la Gran Bretagna resta relativamente appartata dal continente e dalla sua civiltà; dall'altra, non avendo ancora maturata una coscienza marittima, subisce le invasioni di popolazioni continentali già progredite nell'arte marinara, mentre il suo popolo resta attaccato alle antiche primitive occupazioni della caccia, della pesca costiera, dell'allevamento del bestiame. Nella seconda e relativamente tarda fase, appresa la marineria e sviluppata gradualmente la sua potenza navale, la Gran Bretagna si lancia audacemente sulle vie azzurre, mercatando e combattendo, quando occorra, per difendere ed estendere i suoi interessi commerciali. Nella terza fase infine, che giunge fino ai giorni nostri e che si svolge in parte parallelamente con la seconda, la Gran Bretagna, divenuta una potenza mondiale con interessi sempre più vasti e complessi, va spogliando gli imperi continentali dei loro dominî d'oltremare, si preoccupa che nessuna nazione della terraferma sia o resti mai tanto potente, specie sui mari, da minacciare le sue posizioni mondiali e soprattutto si preoccupa che nessuna egemonia si affermi sul continente in modo tale da unificarne le forze. Di qui i continui interventi dell'Inghilterra sul continente, sobbillando odî dinastici e nazionali, fomentando guerre, organizzando ed appoggiando or questa or quella coalizione contro ogni e qualsiasi Stato che potesse un giorno darle ombra.

La costante azione inglese è stata perciò sempre di divisione e di indebolimento delle forze spirituali, morali, politiche, militari, economiche del nostro continente.

La succinta rievocazione di alcune fasi della storia europea degli ultimi duecentocinquanta anni, dimostrerà le caratteristiche costanti, cui abbiamo accennato, degli interventi inglesi negli affari europei.

"È destino che il Mediterraneo torni nostro. È destino che Roma torni ad essere la città direttrice della civiltà in tutto l'Occidente d'Europa".

MUSSOLINI (dal discorso pronunciato a Trieste, il 6 febbraio 1921).

Un esempio tipico è quello della guerra per la successione al trono di Spagna (1700–1712). Il contrasto si dibatteva tra Luigi XIV — il nipote del quale, Filippo d'Angiò, era stato designato quale successore dal re di Spagna Carlo II morto nel 1700 — l'imperatore d'Austria Leopoldo I — che vantava i diritti del suo secondogenito arciduca Carlo, discendente in linea femminile da Filippo III di Spagna — ed altri principi minori, che pure vantavano diritti di parentela. Tale contrasto era aggravato dalla clausola inserita nel testamento di Carlo II, secondo la quale, non accettando il trono il duca d'Angiò, esso sarebbe toccato all'arciduca d'Austria; cosicchè, da una parte il re di Francia, rinunziando all'eredità, avrebbe veduto ricostituirsi l'impero di Carlo V, dall'altra l'imperatore d'Austria vedeva, in una vittoria sulla Francia, la possibilità di acquisire alla sua casa il trono spagnolo. Si costituirono così due gruppi di alleanze: quello francese e quello austriaco; quest'ultimo indubbiamente più debole, se la Gran Bretagna non fosse intervenuta in suo favore con lo scopo di impedire il rafforzamento dell'egemonia francese sul continente e, comunque, di trarre vantaggi dall'inevitabile indebolimento, che sarebbe seguito alla guerra, di tutti i grandi Stati europei.

L'azione dell'Inghilterra in questa guerra è tipica, non soltanto per i motivi dell'intervento, ma anche per il suo atteggiamento nell'ultima fase del conflitto, durante la quale, essendo morto Leopoldo I (1705) e il suo primogenito Giuseppe I (1711) e dovendosi quindi riunire le corone di Austria e di Spagna sul capo dell'arciduca Carlo, in caso di vittoria sui Francesi, l'Inghilterra abbandonò i suoi alleati, che furono battuti a Dinant nel 1712. La pace che ne seguì, firmata a Utrecht nel 1713, fu una tipica pace inglese, nella quale tutti i belligeranti perdevano qualche cosa e la sola a guadagnare era l'Inghilterra. Infatti Luigi XIV ottenne sì, per il nipote Filippo d'Angiò, la corona di Spagna, ma con la clausola che le due monarchie sarebbero per sempre rimaste divise, mentre la Francia s'impegnava a demolire le fortificazioni di Dunkerque ed a colmarne il porto, a soffrire che gli Olandesi presidiassero, contro di lei, le fortezze dei Paesi Bassi ed a cacciare dal suolo francese il pretendente al trono inglese, Giacomo III Stuart. L'Inghilterra otteneva, nel Mediterraneo, Gibilterra e Minorca ed accresceva i suoi possedimenti coloniali in America della Baia di Hudson e di Terranova, cedute dalla Francia; nel vasto impero americano della Spagna, infine, l'Inghilterra otteneva il diritto di importarvi schiavi e merci.

La pace di Utrecht segna la decadenza dell'egemonia francese, mentre la Spagna, nonostante conservi le sue colonie, va perdendo il rango di grande potenza; per contro, l'Inghilterra si avvia a diventare arbitra del continente avendo acquisito le migliori posizioni strategiche, delle quali saprà avvalersi mediante la sua preponderanza marittima.

Trent'anni dopo l'Inghilterra interviene nella guerra scoppiata sul continente per la successione al trono d'Austria; vi interviene a fianco di Maria Teresa contro la Prussia e la Francia, con la mira di ottenere qualche vantaggio in caso di vittoria, senza troppo rischio in caso di sconfitta. La guerra fu vinta dall'Austria e in forza del trattato di Aix-la-Chapelle (1748) la Francia dovette cedere alla Inghilterra, in India, Madras ed altre concessioni ottenute dal Dupleix, il grande capo della Compagnia Francese delle Indie: primo passo verso la cacciata dei Francesi da quello che sarà più tardi l'impero inglese delle Indie.

Pur dopo la pace di Aix-la-Chapelle, i conflitti coloniali fra Gran Bretagna e Francia continuarono, non solo in India, ma anche nell'America del nord, ed a sfavore dell'Inghilterra. Questa ricorse allora all'ormai provata tattica di intervenire, alla prima occasione, nei conflitti continentali per consolidare il suo impero d'oltremare. L'occasione le fu offerta dalla guerra dei sette anni: la Gran Bretagna vi intervenne, a fianco, questa volta, della Prussia, contro l'Austria, la Russia, la Svezia e la Francia. La superiorità inglese sul mare ebbe ragione della flotta francese, mentre le vittorie di Federico di Prussia sul continente fecero il resto. Per il trattato di Parigi (1763) la Gran Bretagna otteneva il Canadà dalla Francia e la Florida dalla Spagna, che riceveva, in compenso, la Luisiana francese. Dopo la guerra dei sette anni, sempre più si accentua la decadenza della Spagna e il declino dell'egemonia francese a favore di quella britannica.

Ancora contro la secolare nemica, la Francia, scende in campo l'Inghilterra al tempo della Rivoluzione e di Napoleone. La rivoluzione francese, accolta con indifferenza e persino, in certi ambienti, con aperta simpatia dalla Gran Bretagna, cominciò a destarle preoccupazioni allorchè si proclamò ostile a tutti i governi reazionarî di Europa. Allora l'Inghilterra, paventando ugualmente sia la vittoria della rivoluzione, che avrebbe ridata la supremazia alla Francia, sia la sua sconfitta, senza il proprio intervento, che avrebbe invece troppo rafforzato le monarchie continentali, decise di intervenire attivamente; questo intervento assunse poi la forma di una vera direzione delle successive coalizioni antifrancesi quando salì sull'orizzonte la stella del Buonaparte. Napoleone aveva la superiorità sulla terra, l'Inghilterra il dominio dei mari: ambedue cercarono, nella lotta senza quartiere, di scendere a combattere anche sul campo più pro-

" L'Italia è un'isola circondata dal mare e il mare può essere una via libera di vita o una catena di schiavitù ,,.

MUSSOLINI (da un autografo pubblicato nel numero del gennaio 1937 della *Rivista Marittima*).

prio dell'avversario: l'uno costruendo e preparando flotte, l'altra sbarcando sul continente grandi eserciti. Napoleone non riuscì a piegare l'Inghilterra sul mare, dove fu costantemente battuto, mentre l'avversaria, avendo al suo fianco l'intera Europa, potè alla fine avere la meglio anche sulla terra.

Si vide così la liberale Gran Bretagna combattere la Rivoluzione a fianco dei governi reazionarî e servirsi poi abilmente, contro Napoleone, degli stessi principî di nazionalità introdotti dalla Rivoluzione.

Ma per l'Inghilterra non era questione di combattere o favorire la libertà, di abbattere o sostenere i regimi reazionarî. Si trattava di evitare, a tutti i costi, un ritorno della egemonia francese e di avere, in ogni caso, sufficienti titoli per partecipare alla nuova sistemazione dell'Europa. E il disegno inglese, ancora una volta, fu conseguito.

Saltiamo un secolo di storia. Siamo alla guerra mondiale. È opinione ormai diffusa, che questa fosse, nella sua sostanza più vera, una guerra tra la Germania e la Gran Bretagna, la quale, dopo aver per secoli combattuta la Francia, desiderava la conservazione dello *status quo* in Europa e nel mondo, tendendo a limitare per quanto possibile, segretamente o palesemente (basti l'esempio di Fascioda) l'espansione imperiale francese ed ostacolando l'apparizione e l'incremento di nuovi stati coloniali, quali l'Italia e la Germania. Questa, conseguita l'unità, rafforzata dalle vittorie del 1866 e del 1870, con la sua potenza terrestre, con la sua grande flotta commerciale e la notevole marina da guerra, col suo alto potenziale industriale e commerciale, col suo attivo spirito imperialista, con le sue aspirazioni coloniali, costituiva per la Gran Bretagna una temibile concorrente ed una minaccia per l'equilibrio continentale, ossia per la debolezza perpetua del continente, così cara ad Albione.

La politica britannica degli accordi con la Francia (1904) e con la Russia (1907), la famosa *entente cordiale*, aveva già dimostrato da quale parte si volgesse, nel nuovo secolo, l'azione antieuropea dell'Inghilterra. Ed ancora una volta, la vittoria in Europa fu soprattutto della potenza extraeuropea d'oltre Manica; si ripeteva quanto avveniva sistematicamente, ormai da più di due secoli; si ripeteva nella guerra e si ripeteva, poi, nella pace. Il trattato di Versaglia porta, in gran parte, la marca di fabbrica inglese; facendo le viste di favorire ora il dottrinarismo umanitarista e ignorante della storia europea del presidente Wilson, ora gli interessi indiretti della Francia nell'Europa centrale ed orientale, l'Inghilterra contribuì alla costruzione di una Europa frazionata in numerosi stati, alcuni dei quali deboli e non vitali, di una Europa che avrebbe nel futuro avuto da risolvere tali e tanti problemi da non poter ricostituire la minaccia che la Germania imperiale aveva affacciata; contribuì alla negazione dei diritti italiani; si attribuì infine, facendone parte alla Francia, i territorî coloniali ex germanici e quelli già appartenuti all'impero ottomano. Ma, come al solito, fattasi la parte del leone, ingrandito il suo impero, posta l'Europa nelle condizioni a lei più favorevoli di un equilibrio di forze che mentre per il momento assicurava la Francia, non le permetteva però di disinteressarsi della Germania — la cui compagine nazionale Versaglia conservava — come al solito la Gran Bretagna riprese la tendenza a rinchiudersi nel suo « splendido isolamento ». Ne uscì soltanto a malincuore nel 1923, quando consentì alla occupazione della Ruhr dietro compensi, da parte della Francia, nella regione petrolifera della Mesopotamia e più tardi quando, in vista della ripresa, sia pur latente e faticosa della Germania, s'indusse a garantire col Patto di Locarno (1925) le frontiere del Reno. L'Inghilterra, aiutata dalla Francia, si ergeva così a guardiana di quell'ordinamento europeo fissato a Versaglia, servendosi, in questa azione della Società delle Nazioni che non tardò perciò a rivelarsi buona soltanto a coprire, sotto la bandiera di una pretesa giustizia internazionale *ad usum Delphini*, i contrabbandi della egemonia inglese.

Una prosecuzione della tradizionale politica inglese verso le potenze continentali, sono anche le famose e fallite *sanzioni* ginevrine contro l'Italia fascista, durante la guerra di Etiopia: nel Mediterraneo, bisognava conservare il monopolio usurpato dall'Inghilterra, potenza non mediterranea, a scapito dell'Italia, che non aveva perciò diritto a un posto al sole che avrebbe aumentata la sua potenza.

Intanto, nel 1933, la Germania, con un plebiscito imponente, aveva chiamato al potere Hitler e il suo partito. Punto fondamentale del programma nazionalsocialista: la revisione e lo smantellamento di Versaglia: urto inevitabile, quindi, col conservatorismo dell'Inghilterra e della Francia. La Gran Bretagna torna ad occuparsi più attivamente degli affari continentali con lo scopo di fermare la rinascente vitalità tedesca e, più in generale, il nuovo soffio di civiltà che pervade l'Europa per opera del Fascismo e del Nazionalsocialismo; essa ha subito, naturalmente, dalla sua la Francia (e gli aggettivi che seguono ne sintetizzano le ragioni) democratica, massonica, ebraica, plutocratica, antifascista, antinazista, versaglista, paurosa, in cerca sempre

> **“ Gli Italiani non devono ipnotizzarsi nell' Adriatico. C'è anche un vasto mare, di cui l'Adriatico è un modesto golfo, e che si chiama Mediterraneo, nel quale le possibilità vive dell'espansione italiana sono fortissime ,,.**
>
> MUSSOLINI (dall'articolo « Ciò che rimane e ciò che verrà », pubblicato sul *Popolo d'Italia* del 13 novembre 1920).

d'una non mai abbastanza... sicura *sicurezza* più o meno *collettiva*. Negli anni successivi, parallelamente alle relazioni interne ed esterne del Terzo Reich, si accentua la politica antitedesca e antitaliana. dell'Inghilterra.

Sono troppo note le vicende che condussero alla politica inglese dell'accerchiamento della Germania e dell'Italia ed al conflitto che attualmente si combatte: anche questa è una guerra inglese non solo contro le potenze totalitarie, ma è una guerra dell'Inghilterra in funzione antieuropea.

Ma sembra finalmente che la storia stia prendendo vie nuove. Una grande flotta non basta più, nel 1940, a proteggere l'insularità britannica.

Un altro chiaro segno del sostanziale antieuropeismo dell'Inghilterra è quello della sua tendenza — quando non bastino le sue stesse forze a determinare sul nostro continente il trionfo delle sue mire — ad allearsi potenze extraeuropee. Alludiamo agli Stati Uniti: trascinati nel 1917 all'intervento dalla Gran Bretagna per concorrere alla vittoria inglese — col risultato di dare ad essi un vero e proprio controllo, almeno finanziario, sull'Europa — essi dovrebbero anche oggi, secondo le vedute, la propaganda e gli scopi dell'Inghilterra, intervenire nel conflitto per tentare di soffocare l'avvento di una nuova Europa, di una Europa, cioè, forte e organizzata, che si presenti unita di fronte agli altri continenti con tutte le sue energie, di una Europa nuovamente preponderante nella determinazione della storia del mondo.

In uno scritto che appare su questo stesso numero sono posti in evidenza le posizioni e gli atteggiamenti degli Stati Uniti di fronte all'attuale conflitto e i loro interessi per molta parte paralleli a quelli della Gran Bretagna; qui ci basti aver accennato a quest'aspetto della politica britannica verso l'Europa che, se riuscisse nei suoi intenti, vedrebbe sempre più indebolirsi di fronte al resto del mondo il vecchio continente, attraverso una voluta, chiamata e sollecitata preponderanza mondiale dell'America.

Ma è probabile che gli Stati Uniti non intervengano, questa volta, militarmente, limitandosi agli aiuti materiali e all'assistenza industriale e commerciale.

Questa è forse la volta che l'Europa potrà liberarsi dal parassitismo dell'Inghilterra ai suoi danni.

Ma non soltanto in occasione di guerre, spesso da lei provocate, l'Inghilterra è sempre intervenuta nel nostro continente come un elemento contrario all'interesse generale dell'Europa, ma anche nelle opere pacifiche della civiltà umana: basta ricordare l'opposizione tenace che l'Inghilterra esplicò contro il progetto e l'attuazione del canale di Suez. Persino contro la evidenza scientifica della possibilità di tagliare l'istmo, si accanì l'avversione politica ed economica dell'Inghilterra per bocca, soprattutto, del primo ministro Palmerston. In realtà, passata l'impresa dalla fase teorica alla realizzazione pratica per opera dei francesi che si avvalsero degli studî del Ghedini e dei progetti del Negrelli, ambedue italiani, l'Inghilterra temeva che il taglio dell'istmo avrebbe dato alla Francia troppo grande influenza sull'Egitto, avrebbe soppiantato la ferrovia inglese Alessandria–Cairo–Suez e soprattutto avrebbe posto a disposizione di tutti i popoli, per i loro pacifici commerci, la più breve via per l'Africa orientale e l'India.

Al progetto del canale l'Inghilterra contrapponeva quello della ferrovia dell'Eufrate che avrebbe pure abbreviato la via delle Indie, ma rappresentava, soprattutto, il vantaggio di essere in mani esclusivamente inglesi.

Naturalmente, tutta la precedente ostinata opposizione non impedì poi all'Inghilterra, una volta compiuta l'impresa dagli altri e contro ogni sorta di ostacoli e di intrighi da essa frapposti, di impadronirsi, dopo soli sei anni dall'inaugurazione del Canale, della metà delle azioni della Compagnia mediante il colpo bancario del primo ministro Disraeli il quale le acquistò dal Kedivé d'Egitto che aveva bisogno urgentissimo di molto denaro.

Gli esempî storici che abbiamo citato, dimostrano abbondantemente quale sia il secolare carattere della politica inglese verso il continente: elemento, abbiamo detto, parassitario, costantemente tendente all'indebolimento dell'Europa contro chiunque, Spagna, Francia, Germania, Italia, possa minacciare il cosiddetto equilibrio delle forze *ad usum Angliae*. La costruzione di una Europa, unitaria negli spiriti se non nelle frontiere, è stata costantemente sabotata dalla Gran Bretagna che, giocando sugli antagonismi religiosi, sulle contese dinastiche, sulle aspirazioni nazionali dei popoli, ha sempre ricavato i maggiori vantaggi ritirandosi ogni volta, con abbondante bottino, nel suo isolamento imperiale, e lasciando ogni volta l'Europa alle prese con le necessità, le fatiche e i dispendi di sempre nuove ricostruzioni. L'insularità e il potere marittimo hanno concesso all'Inghilterra di fare, prima delle altre potenze, una politica mondiale e coloniale, mentre le altre nazioni, legate

alle necessità geografiche e storiche della continentalità e della convivenza in uno spazio relativamente ristretto, dovevano limitarsi ad una politica soprattutto continentale, terrestre, incapace di grandi e persistenti slanci verso il resto del mondo.

A questo punto, dobbiamo giungere ad una conclusione lasciando il lettore libero giudice dell'egoismo, della rapacità, e della prepotenza dell'Inghilterra. D'altronde, in questo campo, ogni riprovazione è quasi sempre sterile. A noi preme soprattutto di affermare, e ciò anche per gli illusi contemporanei (del resto forse, oggi, già abbondantemente delusi) che la politica inglese non è stata e non è, tolte le parole, buone solo per convincere coloro che non vedono oltre il proprio naso, una politica europea in difesa dei così detti diritti di questo o quel popolo o in solidarietà con questa o quella nazione; essa è stata ed è semplicemente una politica inglese e perciò, per le già dette ragioni geografiche e storiche, essenzialmente antieuropea. Qualsiasi ideale europeo è stato ed è non solo lontano dalla mentalità inglese, ma tenacemente e costantemente avversato dalla politica della Gran Bretagna. L'Europa oltre la Manica e oltre il Mare del nord, è stata ed è, per la Gran Bretagna, una delle scacchiere dove essa ha giòcato e gioca la partita del suo imperialismo mondiale. La decadenza, la fine dell'Europa, di tutta l'Europa, sarebbe stata e sarebbe tuttora la più grande vittoria dell'Inghilterra. Essa ha fatto di tutto in tal senso: e se la storia non le ha permesso di raggiungere il suo intento la colpa non è sua. Gli è che malgrado l'Inghilterra, l'Europa ha sempre avuto, ed ha formidabili riserve di forze materiali e morali e soprattutto, oggi, ha forze giovani, che stanno costruendo la sua nuova storia. Quella storia che sta già segnando, ai nostri giorni, la sentenza della sua Nemesi.

Renato Cajoli

Un grave lutto per l'Italia e per il Fascismo

ITALO BALBO

QUADRUMVIRO DELLA RIVOLUZIONE - MARESCIALLO DELL'ARIA

È MORTO

Le parole del DUCE alla vedova:

« VOI POTETE COMPRENDERE IL MIO RIMPIANTO PER LA MORTE DI ITALO. VENTI ANNI DI LOTTE E DI LAVORO IN COMUNE AVEVANO CREATO TRA NOI UN CAMERATISMO FRATERNO. IL DESTINO LO HA FATTO CADERE SULLA VIA DELLA VITTORIA, DELLA QUALE EGLI È STATO E RIMARRÀ L'ANTICIPATORE E IL PREPARATORE. IL SUO ESEMPIO SARÀ UNA GUIDA, OGGI E SEMPRE, PER LE GENERAZIONI DEL LITTORIO. **MUSSOLINI** ».

LA GUERRA SUL FRONTE OCCIDENTALE

(10 Maggio - 17 Giugno XVIII)

All'alba del 10 maggio — non appena eliminate le forze alleate da tutto il territorio norvegese eccettuato il settore di Narvik — truppe germaniche varcavano le frontiere del Belgio, dell'Olanda e del Lussemburgo.

Finalmente, dopo otto mesi di stasi quasi assoluta, il fronte occidentale si metteva in moto, facendo crollare di colpo tutti i comodi principî ai quali gli Alleati avrebbero voluto continuare ad informare la condotta della loro guerra, battezzata da essi stessi coi nomi più rosei e più promettenti: « guerra economica », « guerra ricca », « guerra strana ».

L'irruzione nel Belgio e nell'Olanda.

Quali gli scopi militari della duplice avanzata germanica nel Belgio e nell'Olanda ?

L'avanzata nell'Olanda era necessaria per dar maggior sviluppo alla manovra di sfondamento contro le difese belghe sulla Mosa, mediante il forzamento del Limburgo olandese e la conquista della testa di ponte di Maastricht, sulla stessa Mosa; per impedire che sbarchi di forze alleate nel territorio olandese avessero a disturbare le operazioni nel Belgio e per potere a suo tempo operare dal nord, come poi fu effettivamente fatto, contro la piazzaforte di Anversa.

Ma il teatro principale della grandiosa manovra strategica germanica era costituito dal territorio belga.

Si può rilevare in essa qualche accenno al famoso piano del von Schliefen, applicato nell'avanzata del 1914, secondo il quale — come è ben noto — le Armate germaniche del nord, facendo perno su una debole ala sinistra nell'Alsazia-Lorena, dovevano descrivere, con l'ala destra fortissima, un grande arco di cerchio attraverso il Belgio e aggirare così l'ala sinistra dello schieramento francese.

Ma in effetto la manovra tedesca ha consistito, questa volta, in una avanzata in forze contro tutta la fronte di difesa franco-belga-olandese (a partire dal cosiddetto cardine terminale della linea Maginot, là dove nei pressi di Montmédy essa si prolunga verso il mare con opere meno consistenti), con preponderanza di forze, in primo momento, contro la fronte belga, che si presentava come il tratto meglio munito e più fortemente presidiato.

Le forze di cui i due contendenti potevano disporre, ancor oggi non si possono fissare con esattezza.

La Germania aveva certo 200 Divisioni almeno, ma una parte di esse, naturalmente, era impegnata in Polonia, in Norvegia e, pare, anche sulla frontiera sud-orientale.

La Francia disponeva di circa 90 Divisioni, oltre a un paio di Divisioni costituite da elementi cechi e polacchi.

Il corpo di spedizione inglese sul continente contava una quindicina di Divisioni.

L'Olanda e il Belgio avevano mobilitato rispettivamente 10 e 24 Divisioni.

Quanto all'aviazione si poteva ritenere che quella germanica fosse circa il doppio di quella avversaria.

Superiorità numerica, dunque, da parte dei Germanici.

Le difese del Belgio e dell'Olanda.

BELGIO. — Lungo la frontiera col Lussemburgo e con la Germania, sino al confine col Limburgo olandese, la tempestiva distruzione dei ponti, la resistenza offerta da opere campali erette nei punti di più facile passaggio dei fiumi e l'impiego di due speciali Divisioni di « cacciatori delle Ardenne » dovevano opporre la prima resistenza.

Più ad ovest, esisteva il sistema fortificato di Liegi che copriva quasi tutto il pianoro della Herve con un complesso di opere moderne nel quale i Comandi alleati riponevano molte speranze per tener testa ad un eventuale attacco germanico. La piazza forte di Liegi costituiva, altresì, il collegamento fra il sistema difensivo settentrionale del Canale Alberto e quello orientale della Mosa. Il profondo fossato di questa, da Liegi a poco a nord di Givet, costituiva poi una linea di arresto di notevole forza.

Ad occidente della Mosa, tutti i corsi d'acqua attraversanti la pianura belga erano stati rafforzati con opere campali e con linee di ostacoli anticarro. In complesso il sistema fortificato belga comprendeva:

una linea di sorveglianza predisposta lungo le frontiere del Lussemburgo e della Germania per correre poi nell'ultimo tratto, a nord di Liegi, lungo il canale che unisce la Mosa alla Schelda passante per Turnhout;

una prima linea fortificata che staccandosi dalla francese Maginot, e passando per Dinant e Namur, seguiva il corso della Mosa fino a Liegi per poi correre, fino ad Anversa, lungo il Canale Alberto, imponente opera fortificata costruira per necessità economiche, ma avente anche grande importanza militare. Il Canale, lungo 130 chilometri, si appoggia ad oriente su Liegi e corre verso occidente sino ad Anversa: larghezza varia fra i 35 ed i 45 metri, profondità d'acqua di 5 metri. Delle dighe che ne contengono le acque, quella verso l'interno del territorio belga è più alta dell'altra verso l'Olanda e a sud di essa erano state erette opere fortificate per battere il Canale e il terreno antistante. Particolarmente forte era la linea ad occidente di Maastricht, dove il Canale segue il fondo di una profonda erosione dalle pareti a picco. A nord del Canale Alberto, esistono i numerosi canali della Campine, facilmente inondabile, rafforzati da opere campali;

una seconda linea seguiva l'allineamento Namur-Anversa passando per Wafre;

una terza linea, infine, seguiva i corsi della Lys e della Schelda per collegarsi anch'essa alle opere fortificate di Anversa.

Olanda. — La difesa era soprattutto affidata alle acque. Nel tratto di frontiera con la Germania fra Maastricht e il punto in cui la Mosa volge ad ovest, la prima linea di resistenza — la Grebbe Linie — era appoggiata a questo fiume; più a nord, dal Reno allo Zuiderzee, seguiva il corso dello Jissel, trascurando il territorio a oriente di questo fiume e dello Zuiderzee. Una seconda linea di difesa — la Peel Linie — ad ovest della Mosa, era costituita dalle paludi del De Peel e dal Canale Willems; a nord della Mosa, a protezione del triangolo Rotterdam–L'Aja–Amsterdam, dalla zona di allagamenti che partendo dallo Hollandsch Diep (estuario del Reno e della Schelda) a sud di Dordrecht, doveva protendersi per Gorinchem e Utrecht sino a Muiden, sullo Zuiderzee.

Questo complesso di difese naturali e artificiali del Belgio e dell'Olanda — guarnito da una massa di un milione circa di uomini dotati di armamento moderno, servito da una rete ferroviaria e stradale fittissima che doveva facilitare l'afflusso degli aiuti alleati, e integrato da una flotta aerea di 600–700 apparecchi di prima linea — era considerato negli ambienti militari alleati come un ostacolo di primo ordine ad una eventuale avanzata germanica.

Le operazioni.

Come al solito, l'offensiva germanica ebbe inizio con una vasta e violenta azione aerea: bombardamento di aeroporti, impianti ferroviari, nodi stradali, linee di comunicazione; mitragliamenti di colonne in movimento; intervento dell'aviazione da caccia contro le formazioni aeree avversarie.

Inoltre — elemento assolutamente nuovo — fu effettuato il lancio di numerosi paracadutisti su punti o zone particolarmente importanti dell'organizzazione avversaria e altresì lo sbarco aereo di interi reparti, come ad esempio quelli effettuati nei pressi di Rotterdam con effetti assai redditizi.

Successivamente, ebbe luogo l'avanzata contemporanea di numerose colonne, in gran parte motorizzate e corazzate, lungo quattro direttrici principali:

- nell'Olanda settentrionale;
- nel Brabante olandese;
- nel Limburgo belga;
- nel Lussemburgo.

Nell'Olanda. — Fin dal primo giorno della grandiosa offensiva, le forze germaniche riuscivano a passare la Mosa a Maastricht e l'Yssel ad Arnhem, paralizzando spesso la difesa mediante la comparsa improvvisa di nuclei di paracadutisti.

Da questi punti l'avanzata continuava su due principali obiettivi: Utrecht e Rotterdam, nelle quali località le colonne germaniche raggiungevano i reparti di paracadutisti scesi presso Rotterdam e che già erano riusciti ad impadronirsi, il 13 maggio, del ponte di Mœrdijk, sullo Hollandsch Diep, tagliando le comunicazioni fra Belgio ed Olanda.

Un'altra colonna, operante nella provincia settentrionale di Groninga, il 13 maggio l'aveva già attraversata raggiungendo Harlingn, all'imbocco dello Zuiderzee. Il 14 sera la resistenza olandese era quasi interamente stroncata.

Anche l'ultima speranza dell'Olanda, riposta sulla «linea d'acqua», era presto annullata dal passaggio, effettuato in parecchi punti, con chiatte blindate e galleggianti, capaci di trasportare automezzi corazzati.

Il 15 maggio, il generale Winkelmann, comandante in capo delle forze olandesi, constatata l'inutilità di una ulteriore resistenza, decideva di rinunciare alla lotta.

E tranne le isole zeelandesi, che presidiate anche da elementi britannici, resistevano sino al 19, tutto il territorio olandese veniva rapidamente occupato da truppe germaniche.

Nel Belgio. — Il 12 maggio, colonne germaniche varcavano il Canale Alberto fra Maastricht e Hasselt e investivano le piazzaforte di Liegi. Uno dei forti principali, quello di Eben Emael, quantunque potentemente armato e presidiato e dominante i passaggi sulla Mosa e sul Canale Alberto, cadeva fin dal pomeriggio dell'11, mediante l'uso di «nuovi mezzi bellici» sui quali è stato mantenuto il più rigoroso segreto. Si poteva sapere soltanto che una pattuglia di audaci avieri tedeschi, calatisi entro il recinto del forte a mezzo di paracadute, servendosi del nuovo mezzo, avevano costretto alla resa l'intero presidio forte di oltre 1000 uomini.

E già il 13, la città di Liegi, era in gran parte in possesso dei Germanici, mentre alcuni dei forti distaccati continuarono a resistere ancora alcuni giorni.

Le truppe belghe ripiegavano a ovest del Canale Alberto, sulla linea di difesa Anversa–Wafre–Namur.

Nel Belgio meridionale, colonne motorizzate germaniche, dopo avere attraversato rapidamente il Lussemburgo, urtavano, sulle Ardenne e sull'Ourth, contro unità belghe e francesi.

Più a sud, altre colonne investivano le fortificazioni prolunganti la linea Maginot, nella zona Sedan–Mezières–Charleville.

Il 14 maggio, tutto il corso della Mosa era raggiunto dai Germanici che iniziavano l'investimento di Namur Dinant, Givet e Sèdan e su questa fronte si accendeva la prima grande battaglia.

Occupato, nei giorni seguenti, tutto il territorio ad est della Dyle, nella giornata del 17, dopo due giorni di accanita battaglia, la linea di difesa degli Alleati, da Anversa a Namur, veniva superata nel tratto meridionale, fra Wafre e Namur. Le fortificazioni di Namur venivano investite e Lovanio e Malines erano occupate da colonne celeri germaniche.

Nella giornata stessa del 17, altre colonne germaniche irrompevano nella parte settentrionale della piazza di Anversa. E la sera stessa, il borgomastro di Bruxelles, considerata inutile ogni resistenza, cedeva la città alle prime truppe germaniche. Il mattino del 18, malgrado alcuni forti ancora resistessero, le truppe germaniche entrate nella cintura fortificata di Anversa prendevano possesso anche di questa città.

In Francia. — Quale punto d'irruzione nella frontiera francese veniva scelto dal Comando germanico il tratto ove la linea Maginot si salda col suo prolungamento verso il mare, a nord-est di Montmédy.

Era il punto — perfettamente individuato — più debole della potente corazzatura avversaria.

La 9ª Armata francese (gen. Conrap), alla quale era stato affidato il tratto di fronte fra lo schieramento alleato nel Belgio e l'inizio della linea Maginot, cioè il tratto corrispondente al corso della Mosa fra Namur e Sédan (composta, a detta dello stesso Reynaud, «di Divisioni meno solidamente inquadrate e meno allenate» di quelle inviate nel Belgio), veniva superata, tanto più che per imprevidenza taluni ponti sulla Mosa non erano stati fatti saltare.

L'avanzata germanica, nella direzione suaccennata, raggiungeva ben presto Sédan e Longwy.

E subito, nella giornata del 17, con uno sforzo improvviso e poderoso, affidato in gran parte ad unità blindate in stretta collaborazione con potenti formazioni aeree, la breccia aperta nella linea della Mosa, davanti a Sédan, veniva allargata per circa un centinaio di chilometri, fra Maubeuge e Carignan.

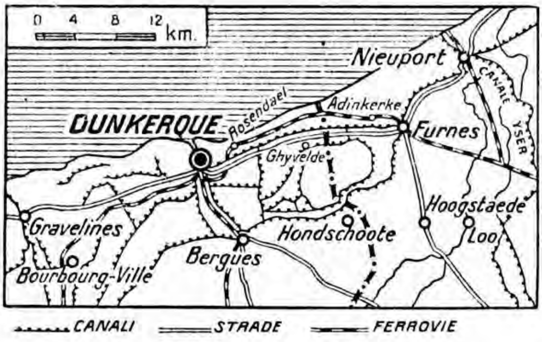
Così tutta la potente organizzazione difensiva Maginot, al riparo della quale l'esercito francese si era assuefatto ad una tranquillità rovinosa — come ad una specie di ozi di Capua — rimaneva aggirata. Non solo, ma non potendosi abbandonare, per non consentire al nemico di dilagare anche nella Francia del sud-est e per non perdere il ricco armamento e munizionamento concentrato nelle sue infinite opere, il Comando francese era costretto a lasciarvi a presidio numerose grandi unità, che ben più avrebbero reso se avessero potuto esser rapidamente lanciate contro le colonne germaniche avanzanti.

E pertanto la minaccia di una ancor più profonda irruzione nel territorio francese si andava fatalmente affacciando.

Il generale Gamelin veniva sostituito dal Maresciallo Weygand, già fedele e attivissimo collaboratore del maresciallo Foch nel corso della guerra 1914–18.

Il nuovo Generalissimo trovava una situazione già terribilmente compromessa. Le Armate alleate del nord erano minacciate di aggiramento, mentre si delineava anche la possibilità di una avanzata tedesca su Parigi. Egli decise di assegnare alle armate del nord (esercito belga, tre Armate francesi, corpo di spedizione inglese di lord Gort, complessivamente oltre un milione di uomini) il compito di resistere ad oltranza, se attaccata direttamente, come già si delineava; minacciare sul fianco destro le Armate germaniche se queste avessero, invece, continuato l'avanzata verso il cuore della Francia.

Il compito era duro, durissimo, ma Weygand non poteva fare altro. A lui occorreva tempo per costituire una nuova fronte; per potenziarla adegua-



tamente; per concentrare, chiamando unità anche da altri settori, una forte massa di manovra; per dare respiro all'esercito e al paese gettato improvvisamente nel caos e nel panico.

D'altra parte, l'entità delle forze nel nord (oltre un milione di uomini), la loro specie (vi erano ottime unità francesi, in gran parte motorizzate, e le migliori inglesi, quasi tutte le unità permanenti) il loro schieramento lungo linee fluviali importanti, la possibilità di largamente rifornirle (come fu subito disposto) dal mare, erano tutti elementi che potevano far sperare al Generalissimo francese un ottimo sfruttamento della massa alleata del nord senza che questa avesse a correre gravi pericoli.

Mentre avveniva il cambio dell' alto Comando francese altri scontri violenti avevano luogo fra reparti motorizzati nelle regioni di Avesnes e di Vervins, nonchè a nord di Rethel, sull'Aisne a sud-ovest di Sedan. Il 18, la battaglia infuriò ancora al centro, nelle zone di Landrecies e di Guise. Il 19, le fortissime avanguardie corazzate tedesche riuscirono ad impadronirsi di San Quintino e di Le Cateau, mentre a nord dell'Aisne raggiungevano Laon, occupata il 20, e il corso del fiume a Rethel. Al centro della enorme sacca creata dai Germanici in territorio francese, il 20 venne raggiunto il canale Oise–Aisne attraverso il famoso Chemin des Dames.

La battaglia delle Fiandre.

A questo punto, al Comando germanico si presentavano due obiettivi: o sfruttare il felice successo continuando a puntare verso Parigi o volgere il grosso delle forze verso la Manica, cercando di accerchiare le forze franco-belghe che si andavano addossando alle coste della Manica.

Era quest'ultimo il piano più ardito, ma nel contempo il più consigliabile, per il fatto che le forze alleate avrebbero potuto rappresentare una grave minaccia per il fianco delle Armate operanti verso il cuore della Francia.

Il Comando francese comprendeva quale pericolo avrebbe rappresentato un cuneo tedesco puntato verso la Manica e, pertanto, il 20 le truppe franco belghe attaccavano il nemico nella zona di Valenciennes, ma venivano respinte e i Germanici continuavano ad avanzare verso il mare. Nella giornata del 21 maggio venivano raggiunte Amiens e Arras e, anche, l'estuario della Somme, ad Abbeville.

Così le forze alleate dell'Artois e delle Fiandre, un milione e duecentomila uomini, e precisamente tre Armate francesi, il Corpo di spedizione inglese nel continente e l'intero esercito belga rimanevano separate dal grosso dell'esercito francese.

Era presumibile che il Comando francese tentasse di schiacciare il cuneo germanico premendo da nord nella zona Arras–Cambrai e da sud nella zona di Péronne.

Ma salvo alcuni violenti attacchi sporadici, sferrati dal nord nella giornata del 22, l'azione degli Alleati si rivelava pressochè vana, essendo mancato il concorso da sud, dato che il grosso delle forze francesi era troppo impegnato ad arginare la pressione delle Armate germaniche verso sud-ovest.

Il 23, la resistenza dei Belgi sulla Schelda era infranta con la conquista di Tournai e di Audenarde, e reparti germanici raggiungevano la Lys.

Nell'Artois unità corazzate puntavano su Boulogne.

Il 24, anche il corso della Lys era superato e venivano occupati Gand, Courtrai e Boulogne; mentre altre colonne tedesche puntavano su Calais.

Il 26, anche Calais cadeva in mano dei Germanici, e la situazione, nelle Fiandre, delle forze alleate andava facendosi sempre più grave, essendo stata sfondata la loro fronte a nord di Mervinda. Contemporaneamente unità corazzate germaniche puntavano subito su Ypres, verso cui tendevano altre forze provenienti dal canale la Bassée, superato nella giornata precedente.

Il 27, le unità alleate operanti intorno a Lilla si trovavano già separate da quelle oramai gettate verso Dunkerque ed Ostenda.

Nella notte 27-28, Re Leopoldo del Belgio decideva di capitolare, malgrado le pressioni dei Governi e dei Comandi alleati.

Considerata l'inutilità di un ulteriore sacrificio del popolo belga, il completo abbandono da parte degli Alleati, le gravissime perdite già subite (oltre 100.000 uomini fuori combattimento), l'atto di Re Leopoldo non può non giustificarsi da ogni osservatore imparziale. E lo stesso Comando germanico disponeva « che nei confronti del Re dei Belgi e del suo esercito fosse mantenuto l'atteggiamento spettante a soldati che si sono battuti valorosamente ».

La battaglia di Dunkerque.

Dopo la resa dell'esercito belga, i Germanici potevano occupare subito Ostenda e investire da presso Nieuport e Dunkerque: i soli due porti, oramai, di cui potevano valersi gli Alleati per le rapide comunicazioni con la Gran Bretagna. La battaglia da questo momento, ha assunto un carattere sempre

più episodico. Si sono avute, più che altro, disperate azioni di retroguardia miranti a rallentare l'avanzata germanica.

I combattimenti più ostinati hanno avuto luogo, nel territorio belga, sull'Yser, e, ad ovest di questo fiume, intorno a Furnes e a Bergues.

Nel territorio francese, combattimenti violenti avevano luogo intorno ad Hazebrouck, Cassel e Poperinghe.

Ma a questo punto, il nuovo Generalissimo Weygand forse commetteva un errore, certamente provocato da ragioni politiche.

Mentre, fino a quel momento, era stato mantenuto l'ordine di resistere ad oltranza all'avanzata germanica, ora veniva invece disposto il celere reimbarco delle forze inglesi e di parte di quelle francesi sotto la protezione di unità francesi.

Accadeva, così, che l'aviazione germanica e le artiglierie pesanti, subito piazzate nella regione costiera, avessero buon giuoco sui trasporti, costretti a sostare lungamente per le operazioni di carico, sulle truppe ammassate in prossimità degli scali e sui convogli e sulle unità da guerra — quasi tutte francesi agli ordini dell'ammiraglio Abrial — destinate alla protezione dei convogli.

Quasi 150 unità navali venivano affondate o gravemente danneggiate e altre decine di migliaia furono le vittime di questa infelicissima operazione di reimbarco, che, dopo gli episodi norvegesi di Andalsnes e Namsos, doveva essere evitata.

Gli 85.000 uomini, che malgrado il reimbarco, sono stati fatti prigionieri nella regione di Dunkerque quando già erano ridotti in condizioni di non poter più reagire, avrebbero potuto rendere assai più se avessero continuato a tener testa all'avversario, il quale sarebbe stato almeno costretto a ritardare l'inizio della nuova offensiva verso il cuore della Francia, e Weygand avrebbe avuto maggior tempo per una più efficiente organizzazione della nuova fronte. Fatto si è che dopo un'ultima e disperata resistenza delle truppe anglo-francesi, nella giornata del 28, sull'Yser e sul canale dell'Yser, a nord di Ypres, il 29 anche Dunkerque era già sotto il fuoco delle artiglierie pesanti germaniche.

Il 1° giugno Nieuport, Adinkerke e Ghyvelde cadevano e unità germaniche investivano Dunkerque da ogni lato.

Ma anche la difesa di Dunkerque, ridotta ad un fronte relativamente assai ristretto su cui avevano buon giuoco le artiglierie e l'aviazione avversaria, non poteva protrarsi a lungo. Il 3 giugno, i Germanici si impadronivano della città.

Già a questo punto anche un fuggevole raffronto fra le situazioni dei due contendenti rivelava un bilancio ben disastroso per gli Alleati:

perduto il litorale della Manica e tutti i porti del Mare del Nord senza nemmeno possibilità per le flotte alleate di avvicinarsi alla costa francese senza correre gravissimi rischi per effetto della potente e arditissima aviazione e dei celerissimi mas dell'avversario;

eliminati dalla lotta gli eserciti dell'Olanda e del Belgio e tutta l'attrezzatura industriale di questi due paesi;

perdute centinaia di migliaia di soldati e quantità ingenti di materiale bellico;

distrutte tre Armate francesi, e quasi tutto il Corpo di spedizione britannico nel continente;

perdute molte centinaia di aerei e numerose unità navali francesi;

perdute importanti zone industriali della Francia;

grave depressione morale in Francia e Inghilterra;

spezzata l'unità territoriale fra gli Alleati e intaccata l'unità spirituale.

La battaglia di Francia.

I TRE PIANI DI GUERRA. — Eliminate le Armate alleate dell'Artois e delle Fiandre e occupata Dunkerque, cioè assicuratosi il possesso di tutta la costa

della Manica, i Germanici passavano subito ad altra grande azione offensiva.

Ma a questo punto occorre considerare i piani di guerra dei belligeranti, anche perchè spezzata l'unità territoriale e in gran parte anche l'unità spirituale fra i due Alleati, costretti oramai a pensare ciascuno ai casi propri, si presentavano nello sviluppo successivo delle operazioni, tre — e non più due — piani di guerra: vantaggio, anche questo, assai rilevante conseguito dal Comando germanico.

Piano di guerra britannico: concentrare tutte le proprie forze a presidio dell'isola, specie delle sue coste meridionali ed orientali; tener pronta una forte riserva per lanciarla nella direzione più minacciosa qualora i Germanici vi tentassero sbarchi in forze.

A questo scopo — perchè servisse come estrema potente riserva — era stata gelosamente custodita la *Home Fleet*, per nulla impiegata durante le operazioni di sgombero delle coste della Manica.

Piano di guerra francese: annientata in meno di due settimane l'Armata del Nord, al comando francese non rimase che resistere al più a lungo possibile sulla fronte Somme-Aisne-Masa, la cosiddetta linea Weygand, e cercare nel contempo di riunire quanto rimaneva ancora in Francia di uomini e di mezzi.

Piano di guerra germanico: tre erano le prospettive che si presentavano al Comando germanico dopo la vittoria nelle Fiandre:

1° attacco alla Francia;
2° attacco all'Inghilterra;
3° attacco all'una e all'altra.

Esclusa l'ultima soluzione, che avrebbe imposto una pericolosa divisione delle forze e non avrebbe consentito la superiorità necessaria ad assicurare il rapido raggiungimento degli obiettivi, a meno non si fossero verificati altri interventi, rimanevano le altre due soluzioni: o contro la Francia o contro l'Inghilterra. Nessuna delle due era superiore alla capacità offensiva della Germania.

Contro l'Inghilterra, però, occorrevano indubbiamente maggiori mezzi. Non solo, ma mentre operando subito contro l'Inghilterra, sarebbe rimasta la minaccia di una ripresa offensiva sul fianco, da parte dell'esercito francese ricostituito; operando invece contro la Francia, si poteva essere sicuri che nessuna minaccia poteva essere effettuata nel frattempo dalle forze britanniche attraverso la Manica.

L'annientamento dell'esercito francese si presentava dunque, come l'obiettivo più redditizio e più urgente del Comando germanico, e questo fu, giustamente, l'obbiettivo subito prescelto dopo la caduta di Dunkerque.

La linea Weygand. — Contrariamente a quanto era stato preconizzato dalla stampa e da numerosi osservatori alleati — che cioè, dopo il grandioso sforzo compiuto dall'esercito germanico contro il fronte alleato del nord, esso avesse bisogno di non breve periodo di ristoro e di sosta — il 5 giugno il Comando germanico sferrava altra più violenta offensiva contro la fronte francese, costituita ora dalla linea Weygand.

La nuova fronte di arresto dell'esercito francese, sulla quale il generalissimo Weygand aveva organizzato con ogni mezzo ancora a sua disposizione e con urgenza la difesa della Francia, seguiva la bassa e media Somme, tagliava l'Oise a mezzogiorno di La Fère, lasciava ai Germanici la media Aisne da Neufchâteau a Vouziers, e, traversando la Mosa a nord di Verdun, raggiungeva Longwy.

Non era una linea che rispondesse a un criterio organico difensivo. Non era nemmeno una linea scelta dal Comando francese, ma una linea imposta dai Germanici.

Di più, scarso era il suo valore difensivo naturale. Ad oriente di Péronne, essa non poggiava su ostacoli naturali di sorta, mentre i Germanici, dall'altopiano di S. Quintino, potevano con facilità tendere a Parigi per l'ampia valle dell'Oise. Più ad est, il corso dell'Aisne è nel primo tratto dominato dalle alture di Laon occupate dai Germanici e ancora più a monte, attorno a Rethel, era tenuto da questi. Infine, l'ultimo tratto non si appoggiava a difese naturali ed era tagliato in due dalla Mosa, il che facilitava più l'attacco che la difesa.

L'attacco germanico. — La gigantesca battaglia, quantunque in primo momento potesse sembrare un violento urto diretto fra due enormi masse armate, non andava però riguardata come una semplice difesa passiva da un lato o come un semplice attacco frontale dall'altro. Sarebbe stato come pensare che gli Stati Maggiori dell'uno e dell'altro esercito avessero rinunciato, a priori, agli effetti, sempre redditizi, della sorpresa e della manovra.

Anzitutto la sorpresa. Questa si doveva ascrivere tutta a favore dei Germanici; si poteva infatti pensare che essi avessero sferrato l'offensiva troppo presto e qualche critico militare ha affacciato tale ipotesi. Ma si deve tener conto che ogni giorno che passava andava a favore dei difensori di Parigi, febbrilmente intenti ad accumulare ostacoli su ostacoli nell'ampia fascia di terreno fra Somme-Aisne e Senna-Marna, presumibile prossimo teatro di battaglia. Inoltre Weygand non poteva non aver chiamato a raccolta tutte le forze metropolitane e coloniali della Francia; occorreva quindi al Comando germanico non perdere un giorno.

Per quanto concerne l'azione tattica, si rivelava subito come nell'uno e nell'altro campo essa fosse stata informata a principî nuovi.

Difatti, l'azione francese appariva ispirata ad ottimi concetti di difesa elastica, cioè nuclei di resistenza scaglionati su vasta profondità, sfruttando tutti gli appigli tattici, come fiumi, canali, abitati, boschi, fossati, elevazioni ecc., (da tenersi saldamente anche se superati da formazioni carriste o non carriste dell'avversario); un fitto e vario schieramento di artiglierie anticarro (per colpire i carri avversari che riuscissero a passare attraverso le maglie di resistenza); un potente schieramento di artiglierie cam-

pali e pesanti campali per controbattere le artiglierie avversarie che fosse possibile rilevare e per colpire le fanterie avversarie avanzanti; grossi nuclei di carri armati preventivamente dislocati nelle zone di più probabile irruzione delle formazioni carriste avversarie.

Da parte germanica, anche questa volta, con pronto e geniale intuito, era stato variato il dispositivo stesso di attacco: cioè il primo urto non era stato affidato, di regola, ai carri armati, contro i quali — il Comando germanico ne era certamente informato — troppi ostacoli e troppe armi aveva predisposto l'avversario, ma alle fanterie, sostenute naturalmente da un potente schieramento di artiglierie di tutti i calibri e precedute ed accompagnate da imponenti forze aeree.

Nell'azione d'insieme — non diciamo nel campo strategico poichè qui siamo in un solo grande campo di battaglia — non mancava, da parte dei Germanici la manovra, che si è svelata naturalmente solo in secondo tempo.

E precisamente, potente puntata lungo la valle dell'Oise, in direzione di Compiègne–Parigi (per attrarre la massa delle riserve avversarie dinanzi alla Capitale e impedire così la loro diponibilità per eventuali azioni controffensive in direzioni più pericolose) e, contemporaneamente, avanzata oltre la bassa Somme, in direzione di Le Havre e di Rouen (per distaccare, in primo tempo, la sinistra francese dal mare e per convergere, in secondo tempo, in direzione di Parigi e avvolgervi il grosso delle riserve, accorse a difendere la Capitale). Altra puntata offensiva, ma inizialmente di minore entità e di minor raggio, dalla zona a Rethel Sédan verso sud-est (certamente anche a salvaguardia delle retrovie germaniche).

Si trattava, in fondo, di una grandiosa manovra avvolgente, la manovra tradizionale nella dottrina di guerra germanica, sia nel campo strategico sia nel campo tattico.

La vittoria. — La battaglia si accese, fin dal 5 giugno, da Abbéville allo Chemin des Dames, su di una fronte a circa 250 chilometri, con particolare violenza a sud di Amiens, di Péronne, di Ham sulla Somme e di La Fère sull'Oise.

In tali punti la fronte francese veniva spezzata e già il 6 giugno l'ala sinistra alleata (ove erano i contingenti inglesi) doveva abbandonare il corso della Somme, ritirandosi presso il fiume Bresle. Anche fra Oise ed Aisne i Germanici, superato il canale dell'Ailette, che unisce i due fiumi, facevano rapidi progressi.

Nello stesso giorno, altro attacco germanico veniva sferrato nella Champagne in direzione di Reims.

Il 7 giugno, la linea Weygand era quasi ovunque superata: all'estrema sinistra le forze alleate ripiegavano sulla riva meridionale della Bresle.

L'8 giugno, i Germanici lanciavano una massa d'urto, forte di 20 divisioni di fanteria e di 7 Divisioni corazzate, appoggiate da numerose artiglierie, contro la fronte Aumale–Noyon, che veniva rapidamente sommersa.

Il 9 giugno, unità blindate germaniche raggiungevano Rouen e Gisors; la Senna veniva varcata dai primi elementi germanici. A sud dell'Aisne veniva raggiunto e superato il fiume Ourcq.

Col superamento della Senna si profilava oramai la separazione di Parigi dal grande porto di Le Havre.

L'11 giugno, una colonna germanica, vercata la Senna nella zona di Rouen, convergeva verso nord-est, puntando verso Dieppe, per tentare di accerchiare i contingenti inglesi, che, nel frattempo, si erano già portati dalla Bresle alla Bethone.

Nello stesso giorno, i Germanici giungevano a Creil, a poco più di km. 40 da Parigi, e raggiungevano la Marna a Château-Thierry e a Dormans.

Il 12 giugno, forze germaniche attraversavano l'Oise a km. 20 dalla capitale: Compiègne e Viller Cotteret erano occupate.

Così le Armate francesi erano, in gran parte, spezzate e i vari disordinati tronconi cominciavano a correre grave rischio di accerchiamento. Senza preoccuparsi di collegamenti, che sono spesso la palla al piede delle migliori concezioni offensive, i potenti cunei germanici penetravano arditamente nel territorio francese, gettando il panico nelle popolazioni e infrangendo ogni essenziale capacità di reagire del Comando avversario.

Veramente una violenta puntata controffensiva francese nella direzione, ad esempio, di Sédan–Mezières od analoga, avrebbe consentito di minacciare le retrovie del gigantesco dispositivo avversario.

Ma per far questo sarebbe occorso al Comando alleato la disponibilità di numerose riserve. E invece troppe forze francesi erano ancora a presidio della linea Maginot, così importante per la Francia sia nei riguardi materiali sia in quelli morali, e troppe

forze alleate erano ancora disseminate sulle frontiere metropolitane e coloniali dell'Italia, che l'11 giugno — quando ancora la resistenza francese era nel pieno suo vigore — era scesa in campo.

Le sorti della battaglia di Francia erano fatalmente segnate anche perchè l'intervento dell'Italia non poteva non potentemente concorrere a far precipitare gli eventi. Infatti il 14 giugno le truppe tedesche occupavano Parigi e proseguendo la loro marcia giungevano a Versaglia ove 21 anni prima si era conclusa con una delle più grandi ingiustizie storiche la guerra mondiale.

Contemporaneamente alla occupazione di Parigi la manovra tedesca continuava a svilupparsi ad ovest e ad est: nella prima direzione occupando Le Havre e iniziando subito la discesa lungo la Senna inferiore verso Caen e Chartres; dall'altro lato provocando il crollo della destra francese, occupando Châlon e varcando la Marna su largo fronte. Nello stesso giorno veniva anche iniziato un violento attacco sul fronte della Saar contro la linea Maginot che veniva ben presto disgregata: le grandi fortezze francesi Verdun, Metz, Nancy, Stasburgo cadevano così uno dopo l'altra nelle mani degli attaccanti.

Ogni tentativo del Comando francese di ricostituire un qualsiasi fronte falliva davanti alla irruenza delle colonne tedesche che il 17 sorpassavano Langres in Borgogna alla destra, Digione al centro, e raggiungevano il confine svizzero a sud-est di Besançon all'estrema sinistra. Nello stesso giorno, il maresciallo Pétain, che aveva sostituito il ministro Reynaud alla Presidenza del Consiglio francese, chiedeva al Reich di intraprendere trattative per la conclusione di un armistizio

Si concludeva così con una delle più mirabili vittorie che la storia ricordi, la prima fase della grande guerra che ridarà all'Europa una fisionomia rispondente a veri ed alti principi di giustizia, di pace e di fratellanza fra i popoli e una norma di vita alle nazioni, basata non più su false e delittuose dottrine di odio e di sfruttamento, ma sui concetti sovrani che derivano dal lavoro e dalla sana intellettualità.

Varo Varanini

CUPOLA CORAZZATA DEL FORTE 505 DELLA LINEA MAGINOT, FATTO SALTARE DAI TEDESCHI

LA "NEUTRALITÀ„ DEGLI STATI UNITI E LE LEGGI DEL MARE

Un collaboratore di questa Rivista, nel numero del febbraio u.s. (1), ha posto in evidenza gli atteggiamenti più caratteristici degli Stati Uniti di fronte all'attuale conflitto europeo: la dichiarazione panamericana di Panama che, sotto gli auspici degli Stati Uniti, proclamava la cosiddetta *fascia di sicurezza* marittima intorno al continente, che tendeva ad allargare a dismisura l'estensione del mare territoriale sancita dal diritto internazionale; e la modificazione della legge di neutralità del 1937, con l'abolizione dell'embargo sulle armi e munizioni dirette ai belligeranti. Di tali misure, la prima aveva lo scopo precipuo di salvaguardare il continente americano dalla guerra, non senza un riflesso dell'imperialismo panamericano degli Stati Uniti, sotto il velo della «dottrina di Monroe»; la seconda aveva più diretti riferimenti ai rapporti coi belligeranti e veniva in certo senso a compromettere, nella sostanza se non nella forma, la neutralità degli Stati Uniti nell'attuale conflitto in quanto soltanto gli Alleati erano in grado di approfittare dell'abolizione dell'embargo, per la loro padronanza dell'Atlantico.

Il fatto che alcune frazioni dell'opinione pubblica potrebbero spingere gli Stati Uniti verso un intervento armato anche nell'attuale conflitto, rende opportuno fissare e porre in confronto le ragioni che furono addotte dagli Stati Uniti nel 1917 e quelle sostenute oggi per giustificare il loro atteggiamento. E poichè per i dati geografici del problema la posizione degli Stati Uniti rispetto ai conflitti europei e i loro rapporti con i belligeranti si configurano esclusivamente nel campo delle relazioni marittime, è opportuno innanzi tutto esporre le principali norme internazionali che regolano gli scambi marittimi tra belligeranti e neutri. Vedremo poi come l'intervento del 1917 fosse motivato da violazioni del diritto marittimo; e quali dovrebbero essere oggi, sulla stessa linea di principi, gli atteggiamenti degli Stati Uniti e come invece la loro effettiva azione sia in contrasto con i principi sostenuti nel 1917 e vedremo infine quali siano le conseguenze che da questo esame si debbano trarre.

La materia del diritto internazionale marittimo di guerra, per la sua imperfezione ed incompletezza, presenta al massimo grado quei difetti che sono tipici del sistema giuridico interstatale. La imperfezione delle norme — in quanto alcune si prestano ad interpretazioni discordanti e talora addirittura opposte, mentre altre non hanno avuto il riconoscimento universale — e la loro incompletezza — in quanto lasciano scoperti e non regolati importanti settori dei rapporti marittimi fra i belligeranti e fra questi e i neutri — fanno sì che, di guerra in guerra, si presentino di ciascuna di esse interpretazioni più larghe o più ristrette a seconda delle posizioni rispettive dei belligeranti e dei loro rapporti di potenza navale, mentre largo campo è lasciato alla loro discrezionalità e all'imperio di consuetudini giuridiche in formazione e quindi soggette a tutte le possibili elasticità di applicazione inerenti agli interessi contrapposti nei singoli conflitti. È insomma questo un campo tipico del diritto internazionale nel quale il *fatto* va determinando il *diritto* non secondo una linea coerente di svolgimenti, ma seguendo un andamento discontinuo ed oscillante. Tuttavia, appoggiandosi da una parte alle norme certe e dall'altra alle opinioni dei più accreditati giuristi — i quali in mancanza di norme particolari strettamente giuridiche si attengono ai principi generali del diritto internazionale senza trascurare e violentare le necessità, sempre evolventisi, della guerra — si può fissare un complesso di norme, suffragate non solo dalle considerazioni di cui sopra, ma anche e soprattutto dal fatto che esse sono seguite generalmente agli inizi di ogni guerra, e venendo poi violate soltanto in un secondo tempo, ossia quando il conflitto si inasprisce e non si limita più la quantità e la qualità dei colpi proibiti.

La parte delle norme di guerra marittima che qui ci interessa è quella degli obblighi negativi dei neutri e più particolarmente quella delle soggezioni che essi devono soffrire da parte dei belligeranti.

Per il primo gruppo di norme basterà qui dire che gli stati neutrali non devono commettere o lasciar commettere nelle loro acque nessuna azione che possa avvantaggiare militarmente un belligerante a scapito dell'altro. Sul secondo gruppo, invece ci soffermeremo con una certa ampiezza, giacchè esso investe direttamente il nostro assunto.

(1) Renato Cajoli: *Gli Stati Uniti e la guerra*.

" Geograficamente, politicamente, militarmente, il Mediterraneo è uno spazio vitale per l'Italia e quando diciamo Mediterraneo, vi includiamo naturalmente anche quel golfo che si chiama Adriatico e nel quale gli interessi dell'Italia sono preminenti ma non esclusivi, nei confronti degli Slavi ".

MUSSOLINI (dal discorso alla Vecchia Guardia. pronunziato al Foro Mussolini, il 26 marzo 1939).

In linea generale, i neutri debbono subire varie restrizioni alla loro libertà di movimento e di azione rispetto al comune diritto del tempo di pace; in particolare, il diritto internazionale di guerra obbliga i neutri a sottostare alle disposizioni emanate dai belligeranti nelle zone di operazioni delle loro forze navali, quali quella della proibizione di transitarvi o di usarvi i mezzi di comunicazione radiotelegrafici; e ciò è logica conseguenza dell'ammissione che le ostilità possano svolgersi in alto mare, che in tempo di pace è libero a tutti senza pregiudizio di nessuno; in quelle acque poi, i belligeranti possono porre mine con gravissimo pericolo per i neutri che a loro rischio vi transitino; ancora, i neutri non possono protestare contro la distruzione, in alto mare, dei cavi sottomarini a loro appartenenti e comunicanti con uno dei belligeranti.

Ma i campi nei quali sono maggiori, più estese e anche meno completamente definite le azioni dei belligeranti che i neutri debbono subire, sono quelli del *contrabbando* e del *blocco*.

Costituisce contrabbando di guerra ai danni di un belligerante l'azione del neutro tendente a far pervenire all'altro belligerante merci che servono alla condotta della guerra. Il contrabbando si divide, secondo la terminologia in uso, in due categorie: *contrabbando assoluto*, nel quale sono annoverate le merci destinate alle forze armate, quali le armi e le munizioni e le materie prime che servono esclusivamente o preponderantemente alla produzione di esse; *contrabbando condizionale*, che comprende gli oggetti che possono servire tanto per gli usi civili che per quelli militari: essi costituiscono contrabbando solo quando sia accertato che si tratta di prodotti destinati alle forze armate o alla amministrazione pubblica del belligerante, eccetto, in questo secondo caso, che sia dimostrato che detti prodotti non possano essere utilizzati per la condotta della guerra. Il difetto principale di questa materia è che non esiste nessuna convenzione che definisca quali siano le merci che costituiscono contrabbando assoluto o condizionale, e pertanto è lasciata ampia facoltà ai belligeranti di determinare questa classificazione Ampia facoltà non significa però illimitato arbitrio di inserire nelle liste ogni e qualsiasi merce, perchè in tal caso il commercio dei neutri con i belligeranti, o con uno di essi, sarebbe automaticamente ridotto a zero; conseguenza inaccettabile ed evidentemente contraria ai principi del diritto internazionale in materia.

Se si può ammettere, come è dimostrato dalla storia del diritto ed è ammesso dalla prassi, che gli oggetti dichiarati contrabbando, assoluto o condizionale, varino col variare dei tempi, delle circostanze e della evoluzione complessa della condotta della guerra, i belligeranti dovrebbero però costantemente attenersi ai principi fondamentali sopra ricordati i quali, pur permettendo i necessari aggiornamenti, non consentono di essere annullati.

Un'altra norma fondamentale che regola la materia del contrabbando, è quella del cosiddetto « viaggio continuo » ormai quasi universalmente applicata nella pratica ed accettata dagli scrittori; secondo tale norma il contrabbando non sussiste soltanto quando il neutro trasporta direttamente ad un belligerante le merci contemplate nelle liste, ma anche quando le sbarca in un terzo paese neutro dal quale poi debbano essere portate allo stesso belligerante per mare (e su questo non vi sono ormai quasi più serie obbiezioni) o anche per via di terra (e su questo sussistono ancora autorevoli opinioni contrarie).

È opportuno infine porre in evidenza che, secondo i retti principi del diritto internazionale, ed esclusi casi particolari (assistenza ostile ecc.) che non è necessario esporre in questa sede, sono esenti da confisca le merci, che non costituiscano contrabbando, di proprietà neutrale su nave neutrale, di proprietà neutrale su nave nemica, di proprietà nemica su nave neutrale.

Il blocco consiste nella interdizione da parte di un belligerante di qualsiasi commercio marittimo con un determinato porto o con una determinata costa del nemico. È questo pertanto un istituto che intensifica il danno che il neutro deve subire da parte del belligerante, in quanto, proclamato il blocco, gli è interdetto non solo il commercio degli oggetti dichiarati contrabbando, ma qualunque commercio con alcuni o con tutti i porti dell'altro belligerante. Il diritto internazionale pone però dei limiti, nel senso che, per aversi il blocco, non basta che esso sia semplicemente dichiarato ma occorre che sia effettivo, il che significa che il bloccante deve porsi in grado di impedire effettivamente, con la forza, il commercio con le coste bloccate; a tal fine non è considerata sufficiente la posa di mine dinanzi alle coste che si vogliono bloccare, ma occorre una effettiva e continua vigilanza da parte del naviglio bloccante. Il blocco è poi ammesso soltanto nei riguardi delle coste del nemico o comunque da esso occupate, inammissibile essendo il blocco di coste neutrali; non si applica pertanto all'istituto del blocco la teoria del « viaggio continuo » accolta in materia di contrabbando.

Circa l'applicazione nei riguardi dei neutri delle norme che regolano il contrabbando e il blocco, è ammessa (non tanto come obbligo del neutro quanto

“Bisognerà che il mondo faccia conoscenza con questa nuova Italia fascista: Italia dura, Italia volitiva, Italia guerriera”.

MUSSOLINI (20 settembre 1938).

come facoltà del belligerante) la visita in alto mare senza necessità d'un fondato sospetto e, quando invece qualche fondato sospetto vi sia, anche la visita nei porti del belligerante; per la cattura è invece necessario che sia accertato o almeno fortemente presunto che la nave neutrale porti contrabbando o sia diretta ad un porto bloccato.

Circa la sorte delle navi catturate decidono le Corti delle Prede le quali, secondo i casi, devono lasciarle libere se non risultino motivi sufficienti per l'adozione di determinate misure contro di esse; devono stabilire il risarcimento dei danni allorchè risultino insussistenti i motivi che possano giustificare il dirottamento, la visita in un porto o la cattura; decidono infine, se vi sono gli elementi previsti dal diritto internazionale, la confisca della merce o della nave o di entrambe. Su quest'ultimo punto, quando cioè sia ammessa la confisca, le legislazioni interne dei singoli Stati non sono concordi, nè esistono precise norme di diritto internazionale o una pratica univoca; molteplici difficoltà s'intrecciano in questa materia, e difficile riuscirebbe la statuizione di regole fisse che non potessero ledere nei singoli casi i principi dell'equità: bisogna infatti tenere conto, ad esempio, in sede di contrabbando, delle diverse qualità di merci che possono non essere tutte proibite o esserlo in massima oppure in piccola parte e appartenere ad unico o a diversi proprietari; e in sede di violazioni di blocco, considerare se esso era a conoscenza del solo proprietario della nave o anche di quello della merce, ecc. Tuttavia occorre concludere che il diritto internazionale ammette, di fronte alla esistenza a bordo di merce di contrabbando, la possibilità della confisca dell'intero carico ed anche della nave e, di fronte alla tentata violazione del blocco, ammette ugualmente la possibilità di tale duplice confisca.

Ci siamo fermati sulle principali norme che regolano in tempo di guerra il commercio neutrale, perchè riesca più chiaro il nostro discorso quando accenneremo alle relative violazioni. Vediamo ora sinteticamente quali furono gli atteggiamenti degli Stati Uniti durante il conflitto 1914-1918. Il loro intervento nel 1917 fu motivato dalla guerra sottomarina ad oltranza proclamata dalla Germania a cominciare dal 1° febbraio 1917, in violazione dei diritti dei neutri e con le conseguenze che ne seguirono in danno non soltanto delle proprietà ma anche delle vite di cittadini americani. Su questo punto è utile porre subito in chiaro alcuni elementi di fatto: la proclamazione della Germania aveva un carattere di reazione e di ritorsione contro le precedenti violazioni del diritto internazionale e delle salvaguardie da esso previste a favore dei neutri, da parte dell'Inghilterra e della Francia; il carattere di particolare gravità delle misure tedesche non derivava loro, come si volle far credere agli ingenui — che abbondano dappertutto e specialmente in America —, da una particolare ferocia teutonica nella condotta delle ostilità, ma soltanto dalla particolare posizione geografica della Germania minacciata di strangolamento: nelle stesse condizioni l'Inghilterra avrebbe sicuramente fatto di più; infine, gli Alleati occidentali avevano anch'essi violato gravemente i diritti dei neutri, dando alle loro violazioni un carattere meno grave, dal punto di vista delle perdite umane, soltanto per le loro favorevoli posizioni geografiche.

All'inizio del conflitto gli Stati Uniti avevano dichiarato la loro neutralità, con la intenzione, quale grande potenza marittima, di difenderla secondo i diritti riconosciuti ai neutri dalle eque interpretazioni del diritto internazionale.

L'Inghilterra fu la prima ad iniziare la lotta a fondo contro il commercio destinato al nemico, ledendo in misura gravissima i diritti dei neutri. Giova ricordare che secondo esplicite ammissioni di fonte britannica, l'Inghilterra seguì il principio, tipicamente inglese, «della massima estensione del blocco (ossia della massima violazione dei diritti dei neutri) che potesse essere perseguita senza giungere ad una rottura con gli Stati Uniti». Così la Gran Bretagna decretava il 4 febbraio 1915 che la farina e il grano sarebbero stati considerati contrabbando assoluto, con lo specioso pretesto che tali merci erano sempre destinate alle Autorità pubbliche nemiche le quali avevano assunto il controllo sulle vendite dei generi alimentari. Il 1° marzo dello stesso anno, insieme alla Francia, dichiarò che i due governi si sarebbero considerati in diritto di trattenere e condurre in porto le navi neutrali che trasportassero merci di qualunque specie di presunta proprietà, destinazione ed origine nemica. Nel 1916 il governo inglese sopprimeva qualsiasi distinzione fra contrabbando assoluto e condizionale, accrescendo così a dismisura, e senza alcun fondamento giuridico, la lista degli oggetti costituenti contrabbando di guerra e violando le più elementari norme che regolano e distinguono le destinazioni delle merci; l'Inghilterra giunse persino al colmo di presumere sempre ostile la destinazione di tutte le merci addossando al neutrale l'obbligo di provarne la destinazione pacifica. Gli inglesi redassero infine le così dette *liste nere* comprendenti quelle ditte degli Stati Uniti che si presumevano di proprietà o sotto il controllo di tedeschi, con le quali i cittadini inglesi non potevano più commerciare, recando ingiustamente gravi perdite agli interessi americani. Anche a proposito del blocco e delle visite alle navi neutrali vi furono molteplici violazioni da parte dell'Inghilterra e della Francia, giacchè tutta la guerra marittima fu condotta non secondo i metodi

"Comunque si svolgeranno gli eventi, NOI DESIDERIAMO CHE NON SI PARLI PIÙ DI FRATELLANZA, SORELLANZA, CUGINANZA E ALTRETTALI PARENTELE BASTARDE, poichè i RAPPORTI FRA GLI STATI SONO RAPPORTI DI FORZA e questi rapporti di forza sono gli elementi determinanti della loro politica".

MUSSOLINI (26 marzo 1939).

e le finalità ammesse dal diritto internazionale, ma con lo scopo di impedire qualsiasi contatto esterno del nemico per isolarlo ed affamarlo, senza nessun rispetto per i diritti e gli interessi dei terzi.

Gli Stati Uniti sopportarono, in pratica, questi modi di procedere degli Alleati, violando essi stessi la loro primitiva dichiarazione di neutralità allorchè cominciarono a concedere agli Alleati grossi prestiti per non interrompere i lauti affari delle forniture, in contrasto con quanto avevano dichiarato nel 1914, e cioè essere i prestiti ai belligeranti «incompatibili col vero spirito delle neutralità».

Soltanto all'epoca della ricordata proclamazione da parte tedesca, della guerra sottomarina ad oltranza, gli Stati Uniti si ribellarono contro la violazione dei loro diritti di neutri ed entrarono in guerra a fianco degli occidentali. Vedremo in seguito quale fosse il retroscena effettivo di questo intervento.

All'inizio del conflitto attuale gli Stati Uniti si trovavano in condizioni diverse che nel 1914. La loro politica di neutralità aveva subito profondi mutamenti, passando dalla difesa dei diritti dei neutri sanciti dalle norme internazionali, alla difesa soprattutto della loro pace, dalla difesa della libertà dei mari a quella della loro tranquillità coll'evitare di essere coinvolti in possibili guerre.

Questo mutamento di rotta, consigliato dallo stato d'animo del paese di fronte ai risultati dell'intervento nella guerra mondiale (stato d'animo illustrato nello articolo che abbiamo citato al principio di questo scritto e che quindi ci dispensiamo dal porre qui in evidenza), dal prevalere della concezione isolazionistica, e insieme dalla percezione della necessità economica e commerciale di non interrompere, in caso di guerra, i contatti col mondo esterno. La guerra italo-etiopica, che si pensava dovesse protrarsi a lungo, e le complicazioni che ne derivarono e poi la guerra di Spagna, affrettarono il cristallizzarsi delle nuove concezioni che si concretarono nelle tre successive leggi di neutralità del 1935, 1936 e 1937. Quest'ultima prevedeva, nelle sue parti essenziali, l'embargo delle armi, munizioni e strumenti di guerra destinati direttamente o indirettamente ai belligeranti; la possibilità, per il governo, di proclamare delle liste di merci diverse dalle precedenti di cui sarebbe proibita l'esportazione verso i paesi belligeranti; nel caso predetto, ogni esportazione verso gli Stati in lotta sarebbe illecita se prima la proprietà delle merci non fosse trasferita al compratore; dichiarata l'esistenza dello stato di guerra tra due o più Stati, sarebbe proibito a qualsiasi persona negli Stati Uniti di acquistare o vendere titoli o obbligazioni di un governo belligerante. Questa legge avrebbe allontanato dagli Stati Uniti il pericolo di incorrere in dispute pericolose sul diritto dei neutri, quali si erano verificate durante la guerra mondiale.

Ma allo scoppio del nuovo conflitto europeo l'America ha tradito lo spirito dalla sua neutralità, modificando la legge nel senso dell'abolizione dell'embargo sulle armi e munizioni e strumenti bellici, adottando anche per tali merci la clausola del «paga e porta via» ad esclusivo vantaggio degli Alleati, padroni dell'Oceano, e rivelando, al di là delle convenienze commerciali, la loro adesione ad una delle parti in conflitto, pur ricevendo da questa i maggiori danni al loro commercio per effetto delle proclamazioni inglesi sulla condotta della guerra economica. Queste sono nettamente in contrasto con tutte le norme più elementari del diritto internazionale e non dimostrano nessun rispetto per gli interessi vitali dei neutri. Le liste lunghissime del contrabbando assoluto e condizionale e poi la proclamazione del blocco di tutte le importazioni ed esportazioni da e per la Germania, anche attraverso territori neutrali, nettamente in contrasto con le norme che abbiamo più sopra ricordate, hanno portato un duro colpo al commercio dei neutri ivi compreso quello degli Stati Uniti. Ciononostante questi ultimi hanno sempre più favorito ed infine apertamente aiutato ed assistito gli Alleati. Ciò dimostra, indirettamente, che l'America intervenne nella precedente guerra mondiale per tutt'altre ragioni che per quelle ufficialmente proclamate della guerra sottomarina tedesca al traffico; questo fu solo un elemento o un pretesto psicologico dei governanti per intervenire nel conflitto a fianco del partito verso il quale già, per tradizione, per interesse e per ben manovrata propaganda, propendeva il favore degli americani. Sullo stesso piano gli Stati Uniti hanno dimostrato di operare nel presente conflitto pur non giungendo almeno per ora, e sembra che gli ultimi avvenimenti militari li consiglino definitivamente a desistere da tale proposito, agli estremi dell'intervento armato.

In realtà oggi, come venticinque anni or sono, gli Stati Uniti si trovano dalla parte dell'Inghilterra e della Francia per motivi molteplici, che hanno un fondo ben radicato nelle comuni ideologie democratiche, nell'origine e nella mentalità anglosassone e soprattutto, dato il carattere mercantilistico delle concezioni americane del mondo e della storia, in preponderanti interessi che operano a favore della conservazione dello *status quo* dei grandi imperi plutocratici, contro i popoli giovani, numerosi e poveri che domandano terre, ridistribuzione delle ricchezze mondiali, potenza. Dal lato preponderante degli interessi economici l'intervento americano del 1917 fu motivato sia dall'intrecciarsi vastissimo della loro struttura industriale e commerciale con quella

dell'Impero britannico e dei territori da esso controllati e sui quali la sua preponderanza permetteva il *lavoro* degli affaristi di oltre oceano, sia dalla opportunità di salvaguardare il ritorno in America dei grossi prestiti (coi relativi interessi diretti e indiretti) concessi agli alleati.

Nell'attuale conflitto, pur essendosi accentuati i motivi ideologici, nel contrasto tra democrazie e stati totalitari, gli atteggiamenti degli Stati Uniti obbediscono pur sempre, in gran parte, a motivi economici. Con l'abolizione dell'embargo sulle armi, sulle munizioni e su gli strumenti bellici, gli Stati Uniti potrebbero aver fatto un calcolo a loro esclusivo vantaggio senza l'aperta intenzione di favorire volutamente una delle parti in causa a scapito dell'altra. Ma non così può dirsi per tutti i successivi noti aiuti agli Alleati, che sono giunti perfino alla cessione di materiali bellici appartenenti alle forze armate americane. Qui ricorrono gli estremi di una vera e propria e voluta rinunzia alla neutralità, di un vero e proprio e voluto intervento a favore di uno dei belligeranti, di una vera e propria e voluta azione ostile contro l'altro. Qui, sempre prescindendo dagli altri motivi d'ordine psicologico sopra ricordati, si rivela l'intenzione dichiarata degli Stati Uniti di cooperare alla salvezza e alla conservazione dei sistemi imperiali alleati e soprattutto di quello inglese. Basta rileggere, per convincersene, alcuni dei passi più significativi della risposta di Roosevelt all'ultimo appello di Reynaud: «....Desidero pure ripetere, nei termini più vigorosi, che facendo ogni possibile sforzo nelle presenti condizioni, il Governo degli Stati Uniti ha reso possibile agli eserciti alleati di ottenere, nelle settimane ora trascorse, aeroplani, artiglierie e munizioni di molte specie......Questo Governo, fino a quando gli Alleati continueranno a resistere, raddoppierà i suoi sforzi in tale direzione......» E il giornalista americano Walter Lippman, ha scritto in data 17 giugno nei suoi giornali sindacati: «...il mantenimento del potente appoggio inglese negli oceani è di vitale interesse per l'America, poichè la sua scomparsa dall'Atlantico costituirebbe un grave pericolo per gli Stati Uniti».

Se poi vogliamo volgere l'attenzione alla parte puramente commerciale che l'Inghilterra rappresenta nel complesso degli interessi economici americani, basterà leggere le cifre dell'importazione e dell'esportazione (esclusi i metalli preziosi) degli Stati Uniti da e per i paesi dell'Impero Britannico, nel 1937 (in dollari); vedi tabella.

Il che significa — essendo il totale del commercio estero degli Stati Uniti nel 1937 di dollari 6.307.400.000 — che il solo impero britannico assorbe più di *un terzo* degli scambi internazionali dell'America.

PAESI	Importazione da:	Esportazione a:
Australia	43.600.000	73.400.000
Canadà	398.500.000	509.500.000
India	103.600.000	43.700.000
Malacca britannica	235.200.000	8.800.000
Regno Unito	202.800.000	534.600.000
Sud Africa	14.400.000	88.600.000
	998.100.000	1.258.600.000
TOTALE	2.256.700.000	

A questo punto, a conclusione di quanto finora abbiamo detto, ci preme porre in chiaro i seguenti punti.

Gli Stati Uniti sono intervenuti militarmente nel 1917 per il dichiarato motivo della guerra sottomarina tedesca contro il traffico neutrale; il pretesto era giustificato dall'interesse che ogni grande potenza marittima ha alla libertà dei mari e dei traffici, era anzi l'unico pretesto che gli Stati Uniti potessero addurre per giustificare l'intromissione in una guerra che non li riguardava. Oggi però gli Stati Uniti si sono schierati (sia pure non militarmente), dalla medesima parte, pur avendo ricevuto soltanto dall'Inghilterra i maggiori danni al loro commercio mentre, se mai, avrebbero dovuto agire contro quest'ultimo belligerante o almeno astenersi dal prestargli assistenza.

In sostanza, ne consegue che l'atteggiamento odierno degli Stati Uniti, dal punto di vista generale europeo, non è ammissibile. Non è ammissibile proprio e specialmente per gli Stati Uniti che hanno proclamato 117 anni or sono la famosa dottrina dell'« America agli Americani », dottrina che essi hanno continuamente sviluppata e potenziata, difendendola accanitamente e servendosene largamente per i loro scopi imperialistici.

A questo ha autorevolmente accennato il Führer, nella intervista concessa ad alcuni rappresentanti della stampa americana, dicendo che poichè nessuno in Europa si sogna di attentare alla sicurezza e alla integrità del continente americano, sarebbe giusto attendersi che gli Stati Uniti facessero altrettanto.

Sarebbe forse troppo, chiedere agli Stati Uniti di voler rispettare, nei confronti del vecchio continente, una massima analoga a quella di Monroe: « l'Europa agli Europei ? ».

Nello Cordoni

L'INDIA E IL CONFLITTO EUROPEO

Le grandi assise annuali del Partito del Congresso panindiano riunitosi recentemente (1) si sono chiuse con un infuocato discorso di Gandhi contro l'imperialismo britannico. Il Mahatma ha richiesto l'assoluta indipendenza dell'India, l'istituzione di un'Assemblea costituente liberamente capace di decidere sulla forma del proprio governo.

Il problema indiano ritorna nella sua integrità sulla scena politica: problema in cui sono da considerarsi tre ordini di elementi, e cioè: la situazione interna (relazioni tra i vari gruppi della popolazione, in continua lotta tra di loro), i rapporti dell'India con l'Inghilterra, l'atteggiamento dei nazionalisti indiani.

Prima di esaminare brevemente tali elementi, allo scopo di esporre con chiarezza la situazione indiana, diamo un rapido sguardo al passato.

Il 1858 segna una data di straordinaria importanza storica per l'India: l'ultimo Gran Mogol scontava col relegamento il breve sogno di risurrezione imperiale della sua dinastia; la Compagnia delle Indie cedeva definitivamente il posto alla Corona britannica nel governo e nell'amministrazione dell'India. Diciotto anni dopo, ed esattamente il 27 aprile 1876, la conquista inglese riceveva il suo sigillo imperiale: il Parlamento britannico proclamava la regina Vittoria « Imperatrice delle Indie ».

L'assetto politico–amministrativo rimase immutato nella sua sostanza: il passaggio al governo diretto, prima, e, l'erezione in impero poi, non impedirono ed anzi favorirono l'inquadramento dell'India nel vasto organismo imperiale britannico. La legge del 1919 non diede l'autonomia politica invocata dal paese e giustificata dalla nuova personalità politica. Essa rappresentava soltanto un compromesso tra il sistema amministrativo precedente e le aspirazioni dei partiti locali. Il suo carattere di provvisorietà aveva l'intento di preparare le popolazioni indiane all'esercizio di un'eventuale autonomia da concedere nel futuro.

L'ordinamento del 1919 segnava un notevolissimo progresso rispetto a quello precedente. Esso, però, non migliorava le condizioni economiche e sociali dell'India, nè considerava il grado di sviluppo civile raggiunto dal paese; creava, inoltre, un sistema di governo troppo in ritardo con le aspirazioni politiche delle popolazioni.

La lotta per l'indipendenza.

I nazionalisti indiani dichiaravano subito « oltraggioso » quest'ordinamento: sorgeva il movimento di non cooperazione civile e politica col dominatore straniero, quello che, iniziato da Gandhi nel 1921, era subito seguito dal più vasto movimento autonomistico dello *svaraj* (autogoverno).

Le promesse generiche di autonomia fatte nel 1927 dal governo inglese erano seguite dalla nomina della Commissione Simon. Dopo circa due anni di lavoro, questa perveniva alle sue conclusioni, e, cioè, una struttura federativa, ritenuta inaccettabile per ogni base di discussione da tutti i gruppi politici indiani. La Commissione proponeva inoltre che si tenesse per l'India una *Conferenza della Tavola Rotonda*, da convocarsi a Londra, con la partecipazione dei rappresentanti dell'India inglese, degli Stati nativi e del Governo britannico.

L'India, intanto, era in piena rivolta: Gandhi, conquistando le moltitudini apatiche, iniziava contro l'Inghilterra il movimento di *resistenza passiva*. La famosa marcia di protesta contro l'imposta del sale (maggio 1930) segnava il passaggio dalla predicazione all'azione ed era certamente motivo di esempio per le numerose manifestazioni di rivolta, che scoppiarono in tutta l'India e che vennero domate col sangue.

La prima Conferenza della Tavola Rotonda (12 novembre 1930–19 maggio 1931) non approdò ad alcun risultato concreto per l'assenza dei rappresentanti del Partito del Congresso e per l'impossibilità di mettere d'accordo le varie parti sul terreno della riforma costituzionale. Risultati poco diversi ebbe la seconda Conferenza (7 novembre–1° dicembre 1931), alla quale Gandhi partecipò a capo della delegazione del nazionalismo indiano. Pur se le disparate vedute dei gruppi indù e musulmani non permisero di trovare una via d'accordo, si lasciava adito alla soluzione del problema indiano.

Si deve giungere al 24 settembre 1932 per avere una prima base d'intesa tra i vari gruppi dell'India:

(1) *Partito del Congresso panindiano*, o semplicemente del *Congresso*, sta a indicare il partito politico dei nazionalisti indiani.

LANCIERI INDIANI

lo sciopero della fame, compiuto da Gandhi nella prigione di Yeroda, consigliò la Commissione mista di indù e *paria* — i così detti *intoccabili*, l'infima casta indiana — di accordarsi a favore di un'equa rappresentanza politica di questi ultimi.

Il Mahatma venne liberato dal carcere, impegnandosi però a limitare la sua azione alla sola difesa dei diritti degli intoccabili.

Ma egli invece proseguì indomito il suo programma d'azione, unicamente rivolto alla totale indipendenza dell'India, e, proclamando di nuovo la disobbedienza civile. Arrestato per la terza volta (1), venne condannato ad un anno di carcere duro nella prigione di Yeroda (31 luglio 1933) dalla quale fu liberato nell'agosto dello stesso anno.

La costituzione indiana.

La terza Conferenza della Tavola Rotonda (novembre–dicembre 1932) terminò con la conclusione di accordi tanto che il Congresso decise nel 1934 la fine della campagna di disobbedienza civile.

Ma ormai il Mahatma, indebolito dalle sofferenze e dagli anni, non era più in grado di dirigere il movimento indiano che venne affidato ad altri uomini, i quali tentarono nuove vie per la realizzazione dei loro ideali.

Intanto l'interesse generale veniva assorbito dalla preparazione per la nuova costituzione, votata dal Parlamento britannico tra la fine del 1934 e il principio del 1935, dopo lunghi ed esaurienti dibattiti.

Il *Government of India Act* del 1935 stabiliva infatti che l'India si doveva costituire in Federazione di province e stati autonomi, con legislatura federale comprendente il Sovrano, rappresentato dal Governatore generale, e da due Camere. Apposite clausole regolano la distribuzione dei poteri tra legislatura federale e legislature provinciali; le relazioni amministrative tra Federazione, provincie e Stati nativi; la costituzione di una Corte federale, di un'Autorità ferroviaria federale e di altri servizi pubblici.

Il regime interno degli Stati non viene modificato fuori dell'ambito della Federazione; essi sono in diretta relazione con la Corona britannica. La Birmania è separata dall'India, ad essa è accordata una nuova costituzione, modellata su quella indiana. L'isola di Ceylon rimane Colonia inglese.

Un governo centrale regge l'intiero paese; esso è responsabile di tutto, tranne per alcuni *argomenti riservati* all'autorità del Governo inglese. Così pure talune *responsabilità speciali* — come, ad esempio, il mantenimento della pace e dell'ordine interno — sono devolute al Governatore generale, nominato dal Governo britannico.

La nuova costituzione stabiliva inoltre l'elezione di Assemblee provinciali dette *legislature* in tutti i territorii dell'India britannica, ad esclusione di quelli governati dai Principi.

Il 15 febbraio 1937 avevano luogo le prime elezioni in base alla nuova costituzione. Il Partito del Congresso si affermava dovunque con rilevante maggioranza di voti. Questa brillante affermazione degli avversari del nuovo regime costituzionale aveva una grave conseguenza: i Parlamenti, invitati dalle autorità britanniche, a costituire i Governi, si rifiutavano di farlo, in seguito al diritto di veto dei governatori, contrari ai nazionalisti.

L'opposizione dei Parlamenti provinciali di tinta autonomistica contro la formazione dei Governi portava ad una nuova contesa tra il potere parlamentare indiano e l'autorità britannica. Il principio combattuto era quello stesso della diarchia della Costituzione, promulgata nel 1935 ed entrata in vigore il 1° giugno 1937, *la giornata di lutto* per il Congresso panindiano. Il *self–government* era ancora aspramente combattuto dal Partito del Congresso,

(1) I due arresti precedenti sono l'uno dopo la *marcia del sale*, il 5 maggio 1930, l'altro il 3 gennaio 1932, in seguito alla repressione britannica delle insurrezioni popolari La prima volta rimaneva in carcere fino al 26 gennaio 1931, la seconda fino all'8 maggio 1933. La maggiore permanenza era nel carcere di Yeroda, presso la città di Poona.

che, attraverso l'accesa parola del suo Presidente, il Pandit Jawaharlal Nehru, succeduto a Gandhi, condannava aspramente la costituzione. La contrastata evoluzione dell'India si rivelava nella sua profonda essenza di acri rivalità: divisioni religiose, di caste, territoriali, impedivano e rendono costantemente difficile la formazione di una politica unitaria.

La crisi costituzionale terminava ai primi di luglio del 1937: risolta in maniera formale, permetteva una relativa tranquillità all'India, chè il nuovo Presidente del Partito del Congresso, S. C. Bose, non mancava di precisare, nel febbraio 1938, che il fine ultimo di questo gruppo politico è l'indipendenza dell'India, «spezzando completamente i vincoli che la uniscono all'Inghilterra» (1). Intanto i musulmani indiani negavano la loro collaborazione con gli indù e facevano naufragare i tentativi patrocinati da Gandhi e Bose per una fusione delle rivendicazioni nazionali.

L'intervento di Gandhi era spesso proficuo: il suo enorme ascendente sulle masse e sulle personalità poteva condurre alla soluzione di gravi dissidî, come, ad esempio, quello fra i Principi indiani e il Congresso, avvenuto nel primo trimestre del 1939.

UFFICIALE INDIANO

L'India e il conflitto europeo.

Mentre le varie frazioni dei nazionalisti si accapigliavano fra loro, e all'estremista Bose succedeva, a capo del Congresso, il moderato Rajendra Prosad, gradito a Gandhi, mentre attriti d'ogni genere non mancavano, e il nuovo ordine costituzionale faticosamente trovava le sue pratiche applicazioni, il Ministero della Difesa del Governo indiano comunicava il 12 gennaio 1939 di aver nominato una commissione, presieduta dal generale R. C. Wilson e composta di membri dell'Assemblea legislativa, «per esaminare i progressi dell'indianizzazione dei quadri dell'esercito indiano, allo scopo di accertare se i risultati ottenuti ne giustifichino l'accelerazione, e in caso negativo per studiare una riforma dei sistemi di reclutamento degli ufficiali, onde avere un maggior numero di candidati idonei» (2).

I membri dell'Assemblea legislativa appartenenti ai Partiti del Congresso e della Lega Musulmana rifiutarono di partecipare alla Commissione, che era composta in maggioranza di membri nominati e non eletti dell'Assemblea stessa.

Ai primi di maggio, secondo il progetto di riorganizzazione delle forze difensive indiane, sette battaglioni, un reggimento e tre batterie di artiglieria lasciavano l'India per Malta, la Palestina, l'Egitto e l'Inghilterra. Un mese dopo era promulgata una legge che istituiva quattro sezioni della riserva navale e subito cominciavano gli arruolamenti. Nel giugno aveva poi luogo a Singapore la Conferenza difensiva anglo-francese.

Questi provvedimenti di carattere militare continuarono per tutta l'estate del 1939; notevoli tra gli altri: i preparativi per la difesa passiva antiaerea, l'istituzione di una Commissione per gli approvvigionamenti di guerra, la registrazione obbligatoria degli stranieri, la censura sui telegrammi, la sospensione dei servizi telegrafici, telefonici e radiofonici, il richiamo dei battaglioni della territoriale indiana.

Il 3 settembre, il Vicerè, in un radiodiscorso, invitò l'India a collaborare con l'Inghilterra e a partecipare alla guerra. Nei giorni seguenti i tedeschi venivano internati e a Bombay una trentina di ditte germaniche o in relazione con la Germania sospesero gli affari e furono poste sotto sequestro.

Il 4 settembre fu promulgato il decreto per la difesa dell'India (*Defence of India Ordnance*) che investiva il Vicerè di pieni poteri.

Nella prima settimana di settembre si ebbero le manifestazioni di lealismo dei Principi indiani: il Nizam di Haidarabad, il Maharagià di Kashmir, l'Agha Khan si distinsero in maniera particolare. Centoquarantuno Principi posero a disposizione le loro truppe, che, alla fine di settembre, insieme con i contingenti volontari, entrarono a far parte dell'esercito indiano.

Nella prima metà di agosto, il Comitato esecutivo del Congresso, riunito a Wardha, decise che i deputati di questo Partito avrebbero dovuto boicottare la sessione dell'Assemblea legislativa, per protestare contro l'invio di truppe indiane fuori dell'India senza l'autorizzazione dell'Assemblea e contro la decisione del Vicerè di prolungare ancora di un anno la vita stessa dell'Assemblea. L'astensione dei deputati

(1) *Oriente Moderno*, XVIII, 133.
(2) *Oriente Moderno*, XIX, 662.

DIMOSTRAZIONE ANTINGLESE

nazionalisti rese scialba la seduta dell'Assemblea, che avvenne egualmente il 30 agosto.

Il 6 settembre, Gandhi, dopo essere stato a colloquio col Vicerè, dichiarava alla stampa, a nome proprio, le sue espressioni di simpatia per la Francia e l'Inghilterra: «Oggi non penso alla liberazione dell'India: essa verrà, ma che valore avrà se l'Inghilterra e la Francia saranno cadute?» (1).

Pochi giorni dopo, il 15 settembre, il Comitato Esecutivo del Congresso emetteva una dichiarazione sfavorevole al nazismo ed esprimeva la simpatia per i paesi aggrediti dalla Germania e nello stesso tempo domandava al Governo inglese la definizione dei suoi scopi di guerra e una precisazione delle sue intenzioni circa l'avvenire dell'India. Il Partito del Congresso aggiungeva inoltre che era pronto ad associarsi alle altre nazioni libere in un programma di cooperazione economica e per la mutua difesa contro l'aggressione, ma che questo doveva presupporre l'estensione della democrazia anche in India. «Se la Gran Bretagna combatte per il mantenimento e la estensione della democrazia, allora deve necessariamente porre termine al suo imperialismo nei vari possedimenti e stabilire una vera democrazia in India; e il popolo indiano deve avere il diritto di autodecisione di preparare la sua costituzione per mezzo di un'assemblea costituente, senza interferenze esterne, e deve inoltre guidare da sè la sua politica».

La dichiarazione suscitò subito la preoccupazione e le proteste delle minoranze e degli altri partiti che non riconoscono al Partito del Congresso il diritto di parlare e di agire a nome dell'India intera. Essi fecero pervenire al Vicerè un'esposizione del loro pensiero e dei loro desideri per la tutela dei loro diritti e dei loro interessi.

Il 17 ottobre, il Vicerè, dopo aver inteso i rappresentanti dei vari gruppi politici, pubblicò la sua risposta in forma di *libro bianco*, nella quale, circa gli obbiettivi di guerra, si richiamava alle dichiarazioni fatte in proposito dagli uomini del Governo inglese, e, circa la questione costituzionale, affermava essere intenzione di Londra di conferire lo Statuto di Dominio all'India e di rivedere, subito dopo la guerra, la legge del 1935 alla luce dei desideri indiani.

L'indomani, il Ministro britannico per l'India annunziava ai Lords che gli indiani, anglo-indiani e birmani, viventi in Inghilterra, erano arruolati alle stesse condizioni dei sudditi britannici di pura discendenza europea, tanto nell'esercito che nella marina e nell'aeronautica.

Il Congresso non si ritenne soddisfatto e ordinò ai suoi ministri di ritirarsi dal governo delle otto province su undici nelle quali erano al potere. Il sistema collaborazionista, iniziato il 1° giugno 1937, secondo la legge costituzionale elargita nel 1935, veniva così ad essere sospeso, con grande soddisfazione degli estremisti, capitanati da Bose, e degli avversari del Congresso, specie dei musulmani, i quali lamentavano che i governi nazionalisti non rispettassero i diritti e gli interessi delle minoranze etniche e religiose.

Il nazionalismo indiano, man mano che il conflitto europeo seguiva le sue successive fasi di sviluppo, assumeva un atteggiamento sempre di maggiore intransigenza verso l'Inghilterra: i colloqui di Gandhi col Vicerè, avvenuti il 10 febbraio di quest'anno, rilevavano «il profondo abisso tra il Governo inglese ed il nazionalismo indiano», come dichiarava il Mahatma. Il quale aggiungeva: «La vitale differenza tra le richieste del Congresso e l'offerta del Vicerè risiede nel fatto che il Governo britannico tende a determinare esso stesso la sorte dell'India, mentre il Congresso è d'opinione precisamente opposta».

Il Partito del Congresso ritiene che l'India debba determinare la sua sorte senza alcun intervento esterno; questo concetto era espresso sia da Gandhi in vari modi (discorsi, interviste, articoli di stampa), sia dalla mozione conclusiva dell'Assemblea del nazionalismo indiano, riunita a Ramgarh il 25 marzo scorso.

L'indipendenza indiana e i recenti avvenimenti.

L'indipendenza dell'India: ecco il *leit-motif* del Partito del Congresso.

Ancora una volta la sua azione si ricollega al suo antico programma e al suo tradizionale metodo tattico. Ritorna ai suoi atteggiamenti intransigenti e tenta di cogliere l'occasione della guerra europea per ottenere dall'Inghilterra nuove concessioni.

La situazione odierna dell'India può considerarsi una ripresa dei contrasti tra i nazionalisti e la Gran Bretagna, o, meglio, la continuazione di

(1) *Oriente Moderno*, XIX, 664.

quelli già avuti negli anni passati. Essa va assumendo però dei nuovi aspetti a favore del movimento d'indipendenza, che diventa la meta finale di tutti i partiti.

Il Congresso della Lega mussulmana tenutosi a Lahore dal 22 al 24 marzo scorso, pur opponendosi ad una supremazia degli indù, non mancava di emettere un voto, col quale si reclama la « creazione di uno Stato mussulmano indipendente ».

Questo voto assume oggi una grande importanza: il supremo organismo politico dei musulmani dell'India si pone in linea con tutti gli altri milioni dei credenti in Allah che alzano la voce contro la tirannica egemonia britannica.

Ma, perchè esso sia afficace, occorre che ogni acrimonia contro gli indù venga messa da parte. I contrasti tra i vari elementi indiani militano profondamente a favore del predominio britannico.

La Gran Bretagna ha potuto, appunto, dominare l'India, con un pugno di funzionari, perchè ha continuamente sfruttato odi, rivalità di razze, di popoli, di elementi religiosi, sempre in contrasto tra di loro.

L'Inghilterra ha specialmente profittato degli attriti tra indù e musulmani, non soltanto esasperandoli, ma spesso, fomentandoli, ove non esistevano. I fattori storici, sociali ed economici del profondo dissidio secolare tra le due principali comunità religiose e sociali dell'India non solo non sono stati mai vagliati ai fini dell'autentica civilizzazione e del benessere del paese, ma sono, invece, serviti ad acuire i rispettivi risentimenti, onde perpetuare un'astiosa politica del *divide et impera*.

Ma è possibile una pacifica soluzione dei contrasti tra indù e musulmani? Noi vediamo da una parte una comunità, la indù, in discrete condizioni economiche, con classi superiori di elevata cultura, ma in condizioni sociali primitive, legate dai concetti antiquati di casta e d'intoccabilità, e accanto ad essa una comunità povera — la mussulmana — in massima parte analfabeta, ma tuttavia sensibile ai valori sociali.

L'elevazione economica e culturale dell'una, la scomparsa dei sistemi di vita primitiva dell'altra, un'equa partecipazione al potere per ambedue potranno contribuire potentemente ad attenuare gli attriti e a suscitare l'accordo, oggi ostacolato dal reciproco sospetto e dal timore dell'altrui predominio.

In tali condizioni, il problema delle relazioni tra indù e musulmani potrà in gran parte risolversi con scambievole soddisfazione: detti esponenti dell'islamismo indiano cercano appunto su tali basi di comporre le divergenze che separano le due principali comunità dell'India e che non permettono il graduale sviluppo di un regime di indipendenza.

Gandhi e gli altri capi del Partito del Congresso hanno tentato più volte un'intesa con gli elementi musulmani, ma mai sono riusciti a stabilire un onorevole compromesso, che assicurasse, senza ledere i rispettivi interessi e la particolari prerogative, la pacifica convivenza degli indù e dei musulmani. Il Mahatma ha attribuito l'inanità degli sforzi dei nazionalisti indiani alla politica britannica; ciò è vero, ma è anche vero che egli e gli altri dirigenti del Congresso si sono perduti in questioni di secondaria importanza ed hanno — forse per fatalità di cose — deviato dalla finalità suprema.

In seno al Congresso non vi è neanche continuamente stata unicità di vedute: anche ai giorni d'oggi vi è una tendenza conciliatrice con l'autorità britannica e una tendenza estremista, contraria ad ogni possibilità di accordi. Quest'ultima tendenza, di fronte agli ultimi avvenimenti conquista, sempre più le masse e va prendendo il sopravvento.

Bose, ritornato di recente Presidente del Congresso, ha lanciato in questi giorni un appello, nel quale afferma che le ultime misure adottate in questi ultimi tempi dalle autorità inglesi comprovano come l'Inghilterra rafforzi i metodi di sfruttamento del paese con vaghe promesse di autonomie, e di fronte al rifiuto di accordare l'indipendenza all'India, ha invitato indù e musulmani ad iniziare un movimento tendente a reclamare la costituzione di un governo nazionale provvisorio con pieni poteri. Se l'Inghilterra non aderirà a questa richiesta, non resterà che ricorrere alla ribellione armata.

Le infuocate parole di Bose faranno presa su tutti gli elementi indiani: la perdita di prestigio della Gran Bretagna accelererà certamente il processo di unificazione, faciliterà la composizione dei dissensi interni, renderà più vivo e palpitante il desiderio di liberarsi dal giogo britannico. Anche quei ricchi potentati, che manifestarono in passato il loro lealismo al Governo di Londra e misero nominalmente a disposizione i loro eserciti da parata o da fantasia, muteranno opinione, oggi che la potenza britannica inizia rapidamente la sua parabola discendente. Essi penseranno ad una loro rinnovata effettiva signoria, senz'ombra di vassallaggio, ed anche essi favoriranno direttamente o indirettamente le realizzazioni dell'indipendenza indiana.

Il Partito del Congresso, fiero della sua intransingenza, orgoglioso di aver antiveduto e preconizzato le possibilità di un'era nuova per l'India, per un'India libera e civile, ha oggi il compito di coordinare, di amalgamare, di fondere tutte le sane energie del paese, perchè esse, in una visione superiore, dimenticando dannosi odi e rivalità, astii e rancori sorpassati dai grandi eventi presenti, possono contribuire al risorgimento della grande regione asiatica.

Ruggiero Ruggieri

NUOVE ARMI E NUOVI ORDEGNI DI GUERRA

La gigantesca offensiva sferrata dalle armate tedesche costituisce un nuovo appassionante capitolo nella storia dell'arte militare. Il luminoso ricordo di lontane folgoranti vittorie del passato impallidisce al confronto dell'attuale impresa. Sono idee nuove, geniali, audacissime che si sovrappongono agli antichi formulari, che distruggono la speranza di vittorie ottenute con vecchi criteri di prudenza e senza spirito di iniziativa. Naturalmente per l'attuazione delle idee nuove era necessario l'impiego di strumenti nuovi.

Può essere interessante una sommaria rassegna di alcune nuove armi e nuovi ordegni sinora impiegati e di altri mezzi bellici che, secondo le previsioni, potrebbero comparire sulla ribalta della guerra.

Artiglierie. — Prima della guerra si diceva che gli alleati avessero adottato un cannone anticarro di grande potenzialità. Più precisamente ancora il relativo brevetto era in possesso degli Inglesi. Quest'arma avrebbe le caratteristiche di una spingarda lunga due metri e pesante solo 6 chilogrammi. Il proiettile, calibro 21 millimetri, lungo 16 centimetri, avrebbe la straordinaria capacità di perforare ben 4 centimetri di corazza, e di scoppiare irradiando una quantità di sottilissimi aghi micidiali. Il trasporto delle munizioni — distribuite in caricatori da 5 pezzi ciascuno — è effettuato per mezzo di cani che trainano carriole o slitte.

Il fatto che gli alleati non siano riusciti ad arginare le sorprendenti azioni delle unità corazzate tedesche durante i combattimenti che si sono svolti fino ad ora in Olanda, in Belgio e in Francia starebbe però a dimostrare che o questi cannoni non sono stati impiegati o che la loro efficacia è risultata molto inferiore a quanto si prevedeva.

Altra novità interessante, dal punto di vista del perfezionamento tecnico, è costituita dai proiettili a cellula fotoelettrica.

Talvolta nel cielo, allorchè entrano in azione le batterie antiaeree, sembra di assistere ad una strana sagra notturna. I proiettili, mediante preparati a base di magnesio emettono lungo la traiettoria, raggi luminosi da fori radiali. Se un raggio incontra una superficie qualsiasi — in questo caso i velivoli nemici — viene riflesso in parte. Tale riflessione è avvertita, attraverso altri fori, da una cellula fotoelettrica, contenuta nell'interno del proiettile, che provoca l'accensione elettrica della carica e quindi lo scoppio. Si ha così il vantaggio che il mezzo di offesa agisce effettivamente quando si trova in prossimità di un bersaglio e non già, come avviene con i congegni attuali, a punto fisso secondo quanto si stabilisce da terra.

Questa notizia è stata data dalla stampa francese; la costruzione sarebbe stata ideata dalla famosa fabbrica d'armi svedese Bofors.

In attesa di altre nuove sorprese, che potranno venire oppur no, gli osservatori debbono necessariamente limitarsi a fare previsioni, più o meno adeguate agli eventuali sviluppi della guerra.

Ma l'artiglieria tedesca, come già qualche mese fa ha ammesso il generale Cullmann sulla rivista *La Science et la Vie*, sembra già abbastanza formidabile, in quanto ha aumentato le antiche possibilità di tiro — 30 chilometri circa — a 62 e 55 chilometri, rispettivamente, con calibri di 380 e di 356 millimetri. Per contro l'artiglieria francese, secondo lo stesso autore, raggiunge i 40 chilometri, con calibri compresi tra i 155 e 340 millimetri.

Ma le lunghe gittate non sono una novità di questa guerra; fin dal 1918, infatti, i tecnici della casa Skoda davano vita al più formidabile cannone del mondo, che avrebbe dovuto bombardare Londra.

Venne infatti riferito da autorevoli riviste tecniche e militari del dopoguerra che, a tale scopo, il maresciallo Ludendorff si era rivolto al barone Skoda già costruttore del famoso «420». Ma sopravvenne l'armistizio prima che due esemplari, già pronti, avessero potuto dare una prova reale delle loro possibilità. Non sono conosciuti con precisione i dati relativi ai due supercolossi, ma è ammissibile che con un calibro di 250 millimetri circa e una lunghezza di 40 metri approssimativamente, avrebbero potuto tirare su Londra, dalle posizioni avanzate tedesche, con una portata certo superiore a 150 chilometri.

Si è detto che è possibile oggi, effettuando il tiro stratosferico sino ad un'altezza di 100 chilometri, ove la resistenza dell'aria può considerarsi nulla, colpire bersagli distanti 200 e anche 250 chilometri.

GROSSO CALIBRO TEDESCO SU CARRELLO FERROVIARIO

Pertanto se tali bocche da fuoco si presentassero sulla ribalta della guerra non costituirebbero una vera sorpresa per i tecnici e, ad ogni modo, il loro impiego sarebbe necessariamente limitato in quanto l'aviazione è oggi più utile dei cannonissimi.

Altri si preoccupano di un ulteriore aumento di potenza dei pezzi di grosso calibro a grande gittata. Si è parlato di un nuovo calibro: il 570. Cinquanta millimetri in più, dunque, del più grosso calibro sinora costruito al mondo, che fu il 520 francese, impiegato nell'altra guerra.

Il calibro è precipuo fattore di potenza nelle artiglierie. Ma esistono serie ragioni che impongono limitazioni anche in questo caso e vietano la costruzione di calibri da 600, 700 e maggiori.

Si avrebbero costruzioni monumentali, del peso di varie centinaia di tonnellate, difficilmente maneggevoli, lente, e in perfetto contrasto con il sovrano concetto della manovra.

Il 420 Skoda costituì già un'audacia in questo campo, ma si ebbero gittate limitate. Quando si volle tirare su Parigi si diminuì il calibro ai 200 millimetri circa e non si usarono proiettili da una tonnellata o più, ma molto più leggeri.

Non si devono dunque attendere nemmeno dagli ipotetici 570 quegli eccezionali decisivi risultati di distruzione completa che qualcuno teme. È la grande massa dei cannoni volanti di una potente flotta aerea che, in concomitanza delle artiglierie, ha dato spiacevoli sorprese con imprevedibili effetti di demolizione che aprirono il varco all'esercito tedesco attraverso opere fortificate ritenute le più potenti del mondo.

Esplosivi. — Nei primi mesi della prima grande guerra, dopo che dalla mostruosa gola dei 420 furono lanciati nello spazio bolidi da una tonnellata che ammaccarono in malo modo molte cupole corazzate dei forti belgi e francesi, un giornale di Parigi diede una notizia sensazionale che stupì il mondo: un nuovo terribile esplosivo era stato scoperto in Francia ed avrebbe ben presto dato prova della sua terribile efficacia, infinitamente superiore a quella delle dinamiti, con catastrofici effetti di distruzione che avrebbero reso impossibile la resistenza al più potente nemico. L'infernale sostanza fu battezzata *turpinite*, con riferimento al nome dell'inventore.

Era l'annunzio di rivincita sui 420. Una nuova speranza sfolgorò nel cuore degli alleati, e le fantasie eccitate contribuirono a lanciare notizie sempre più sensazionali.

Soltanto i tecnici, coloro che nel discreto silenzio delle officine chimiche studiavano pazientemente per creare nuove sostanze esplosive, accolsero con cauta circospezione la notizia.

Ma il tempo passò. La turpinite tardava a mostrare la sua abilità.

Qualcuno deprecò le assurde impazienze. Altri, forse più esperti, si domandarono se si trattasse effettivamente di turpinite o di..... turlupinite. Dopo qualche tempo gli entusiasmi declinarono nella rassegnazione e infine nel ridicolo.

E forse lo stesso signor Turpin fu il primo a rammaricarsi sul chiasso fatto intorno ai suoi seri studi.

Deficienza di indagini o, forse, *impossibilità?*

Allo stato attuale della scienza si è tentati di propendere alquanto per questa seconda ipotesi.

Tentiamo di dimostrarne le ragioni.

Come risulta da quanto sinora si è detto, le temperature massime di esplosione stentano a raggiungere i 4000 gradi. Confrontandole a quella della superficie del sole — 6000 gradi — si ha un dislivello di circa 2000 gradi che sinora la scienza, nonostante i più lodevoli sforzi per scopi industriali, non è riuscita a diminuire.

Parve di avere raggiunto limiti inaccessibili anche alle più ardite speranze con le temperature del fulminato di mercurio e della nitroglicerina. Ma non si riuscì a procedere oltre.

Tuttavia un eccessivo pessimismo sarebbe altrettanto stolto che la faciloneria dei fautori della turpinite. Forse allo stato attuale della scienza, una scoperta veramente sensazionale non avverrà.

Le speranze che sorsero allorchè Cailletet, nel 1887, riuscì ad ottenere per la prima volta l'*aria liquida a una temperatura di centonovanta gradi sotto zero*, non tardarono a decadere.

L'aria liquida, trasparente, di colore azzurrino pallido, costituisce base di potenti esplosivi, ma le proprietà esplosive sono conservate solo per pochissimo tempo (un quarto d'ora circa) oltre il quale la graduale evaporazione dell'ossigeno riduce ogni effetto.

L'impiego pratico dell'aria liquida in guerra dimostrò che un *nuovo grande esplosivo non era ancora stato scoperto*.

Si tende però a risolvere con intendimenti pratici il problema vitale del munizionamento. L'Italia

per esempio ha già provveduto all'adozione di due nuovi esplosivi, che sono la pentrite e il T_4.

Il T_4 (chimicamente trimetilentrinitroamina) è conosciuto in Germania col nome di *hexogen*. Si ottiene dalla reazione dell'aldeide formica con l'ammoniaca, e trattandone il prodotto con acido nitrico .Una grande società italiana, per merito del dottor Avogadro, ha già allestito ottimi impianti per la produzione del T_4.

Questo esplosivo ha il pregio di essere molto stabile al calore; sviluppa una quantità di gas molto maggiore di quella sinora sviluppata dalle altre sostanze esplosive. Ha una velocità di esplosione di 8400 metri al secondo. Inoltre mentre per produrre un chilogrammo di tritolo — esplosivo contenuto nelle bombe d'aeroplano e nei proiettili d'artiglieria — occorrono ben 400 chilogrammi di carbon fossile, per produrre il T_4 che ha una potenza superiore del 50 per cento a quella del tritolo, basta un chilogrammo di carbone per altrettanto peso dell'esplosivo.

Per di più, in caso di mancanza di carbon fossile, si può usare carbone di legna.

La *pentrite* (chimicamente tetranitrato di pentaeritrite) si ottiene trattando con acido nitrico la pentaeritrite.

Per le stesse ragioni accennate a proposito del T_4, soltanto ora è stato possibile produrre economicamente la pentrite.

Anche la pentrite ha una potenza superiore del 50 per cento a quella del tritolo, e basta un solo chilogrammo di carbone per pari peso dell'esplosivo, contro i 400 che occorrono per il tritolo.

La temperatura di esplosione è una delle massime sinora raggiunte: circa 4000 gradi centigradi.

Le mine magnetiche. — L'argomento non è nuovo, tuttavia, poichè la guerra delle mine procede implacabile e in realtà il segreto delle mine magnetiche non è stato ancora con certezza chiarito, può essere utile esaminare ancora la questione.

Nella guerra mondiale e nei primi due mesi dell'attuale conflitto furono quasi esclusivamente impiegate torpedini ad ancoramento, costituite da un robusto involucro a perfetta tenuta d'acqua contenente la carica di alto esplosivo e il dispositivo d'accensione, e dal cavo che collega l'involucro al sistema di ancoraggio. La carica era dapprima di circa 60 chilogrammi, ma in alcuni Paesi fu aumentata sino a 200. In complesso l'ordegno pesa una tonnellata circa. L'affondamenè automatico, in quanto l'involucro rimane a galla mentre l'ancora scende svolgendo il cavo d'ormeggio. Appena questa sta per toccare il fondo, mediante l'azione di speciali congegni di regolazione, trae in basso l'involucro che si arresta a 3 metri o poco più, sotto il livello dell'acqua in modo da danneggiare le parti vitali della nave che lo urterà. Se talvolta a causa del moto ondoso del mare, l'involucro si stacca dal cavo, le mine vagano alla deriva. Qualora il cavo venga staccato o tagliato dovrebbe entrare in azione un dispositivo di sicurezza che rende inoffensivo l'ordegno.

Nelle zone ove si attende il passaggio del nemico si lanciano in mare le *mine alla deriva*. Queste sono anche gettate da poppa dalle navi in caccia attaccate che tentano così di sbarrare la strada all'inseguimento. Queste mine, prive di cavo d'ormeggio e quindi di ancoraggio, sono pericolosissime per i movimenti delle flotte e per i convogli.

L'immersione alla profondità voluta si ottiene con meravigliosi apparecchi regolatori meccanici di profondità: sia con aria compressa mediante un polmone di gomma ideato dall'italiano Tosi che, variando il suo volume, mantiene l'ordegno alla profondità prestabilita (l'immissione d'aria dal serbatoio al polmone, e lo scarico, sono regolati da un piatto idrostatico) sia mediante un pistone idrostatico che mette in marcia un motorino elettrico cui è collegata un'elica che provoca l'ascesa a quota regolare.

Secondo gli accordi internazionali, queste mine dovrebbero colare a fondo automaticamente — il che si può ottenere con un congegno di orologeria — un'ora dopo che sono state abbandonate.

Da qualche tempo sembrava che non incontrassero più grande favore le *mine di fondo*, prive di ancoraggio e giacenti direttamente sul fondo, che si facevano esplodere da terra mediante cavi elettrici collegati ad un quadro di comando. L'impiego di queste mine, limitato a breve distanza da terra, impone un delicato impianto di conduttori elettrici

OBICE FRANCESE DA 520

subacquei, che può facilmente guastarsi. Inoltre lo scoppio avviene spesso a eccessiva distanza dalla carena. Sembra che queste mine siano ora tornate in uso, per opera dei Tedeschi, aggiornate con un sistema di accensione magnetica.

I sistemi di accensione son diversi. La mina non scoppia come un comune proiettile all'urto, mediante l'azione di una spoletta (il proiettile è animato da velocità iniziali comprese fra 400 e 1000 metri al secondo). L'urto con la carena potrebbe non essere sufficiente a provocare l'esplosizione della carica. Si rende quindi necessaria l'azione di congegni meccanici, elettrici, chimici, statici (masse, pendoli o palle mantenute in equilibrio), idrostatici, ecc. sensibilissimi all'urto o al contatto.

Durante la guerra mondiale fu adottato un congegno elettromagnetico di accensione, ideato dall'americano Brown, che sfrutta la differenza di potenziale che si determina fra un'antenna di rame posta nella parte superiore o inferiore della torpedine, ma da questa isolata, e lo scafo di una nave. L'incontro della carena metallica con l'antenna, genera una corrente in un circuito stabilito attraverso l'acqua del mare (che funziona da elettrolito). L'ago di un galvanometro, inserito nel circuito, deviando al passaggio della corrente, libera una sfera metallica che, cadendo, stabilisce il contatto di accensione. Se, applicando un principio analogo, si sostituisce l'ago del galvanometro con un ago calamitato, la deviazione di questo provocata dalla vicinanza dello scafo può produrre gli stessi effetti ottenuti con il sistema Brown.

Ecco dunque un evidente sistema di funzionamento delle mine di fondo a comando magnetico.

CANNONE ITALIANO DA 381

La guerra batteriologica e chimica. — Il professor E. Bertarelli, della R. Università di Pavia, occupandosi qualche tempo fa della guerra batteriologica affermava che le possibilità sono limitate in questo campo, sia perchè la pelle difficilmente lascia passare germi morbosi, sia per la difficile scelta dei germi stessi che potrebbero essere diffusi in pratica. Solo il bacillo della peste bubbonica, in realtà, potrebbe avere tragiche conseguenze, anche per il fatto che può essere coltivato con una certa facilità.

Tale bacillo è maneggiabile con sicurezza da chi lo adopera, e questa è una caratteristica molto importante, in quanto la maggiore difficoltà della guerra batteriologica consiste appunto nel fatto che lo stesso offensore, come l'offeso, potrebbe rimanere infetto dall'epidemia che vorrebbe diffondere.

Il bacillo invaderebbe il sangue, procurerebbe forme bubboniche e polmoniti mortali, e si diffonderebbe con enorme rapidità.

Aeroplani appositamente attrezzati dovrebbero lasciar cadere dall'alto topi infetti chiusi in gabbie fornite di apertura automatica che funzioni alla caduta.

La peste, dunque, secondo il Bertarelli, potrebbe costituire un vero grave pericolo, cui bisogna pur pensare.

Quanto alla guerra chimica nessuna novità, oltre quelle già note, è stata annunziata.

Non si deve però escludere che qualche sostanza, ancor più micidiale, possa essere trovata, capace di provocare nuove imprevedibili alterazioni delle funzioni dell'organismo. Circa 5000 veleni sono stati sinora esaminati, nel mondo, a scopi bellici.

Vediamo di «fare il punto» tra le molte notizie pubblicate in proposito.

In una fabbrica francese di profumi è stato occasionalmente scoperto *il profumo mortale*, che è un liquido straordinariamente aggressivo sulle cellule animali.

In Russia si parla di sostanze che producono l'immediata necrosi dei tessuti.

In Giappone è stato preparato un misterioso miscuglio che, ottenendo forse la solidificazione del liquido contenuto nei canali semicircolari dell'orecchio, fa perdere completamente l'equilibrio agli uomini e agli animali.

Qualcuno tende all'impiego di anestetici per fare perdere la conoscenza, altri riferisce di studi sulla *stovaina* che costringe ad una immobilità assoluta, senza però togliere la conoscenza. E si è attribuita a simili sostanze o a narcotici del genere, la conquista del formidabile forte belga di Ebel-Emael da parte di un manipolo di aviatori tedeschi. Beninteso tale ipotesi non è suffragato da alcun dato di fatto.

Però si può ammettere che tra queste notizie, qualcuna sia effettivamente basata su un fondo di verità.

Ma si deve anche osservare che, se si riesce ad uccidere animali o a toglier loro l'equilibrio e la conoscenza, nei laboratori, non si può certo sperare che gli stessi effetti si ottengano su grandi masse di uomini nei campi di battaglia.

Aggressivi veramente terribili, e forse più spaventosi di quanto molti non credano, sono l'ossido di carbonio e l'acido cianidrico, già da molto tempo conosciuti. Nessuna maschera può resistere, ed una sola respirazione può dare la morte. Ma non si è ancora riusciti ad impiegare queste sostanze a causa della loro grande volatilità.

Non ostante i più tenaci studi, dunque, nulla di più terribile di quanto oggi esiste — e da cui ci

si può ben difendere — si annunzia per l'avvenire. Dei 5000 veleni esaminati pochissimi hanno dato sinora risultati soddisfacenti. Non più di una decina, forse.

È nelle modalità di impiego, forse, più che nelle segrete ricerche delle fucine dei veleni, che si deve ricercare, se è necessario, un più vasto sistema di strage.

Nuovi ordegni germanici. — Passiamo in rassegna, finalmente, altri nuovissimi mezzi tecnici che a quanto hanno pubblicato taluni corrispondenti di guerra, sarebbero stati impiegati dai tedeschi durante la formidabile offensiva che ha avuto inizio il 10 maggio. La guerra, forse più d'ogni altra impresa umana, tra i vari necessari ingredienti adatti allo sviluppo ed alla condotta richiede anche una buona dose di immaginazione. I tecnici germanici si sono dimostrati maestri in questo campo.

Le truppe di rottura e i paracadutisti hanno in distribuzione una *pistola chimica*. Questa pistola — costruita dagli stabilimenti dell'Ing. G. Farben, presso Francoforte sul Meno — lancia sino a 20 metri proietti speciali, di cui si ignora la costituzione, che hanno la straordinaria capacità di dissolvere i metalli colpiti mediante un processo che annulla le caratteristiche di tenacia e di resistenza. Nessun blindamento di carri resiste dunque al micidiale proietto.

Si ha poi notizia di una *pistola luminosa*, utilissima per segnalazioni segrete, in quanto lancia speciali proietti traccianti, visibili solo alle pattuglie di osservazione delle truppe amiche mediante l'uso di occhiali speciali. Probabilmente si tratta di radiazioni invisibili che possono essere percepite con effetti di fluorescenza dovuti alla sostanza che costituisce lo schermo degli occhiali.

Un altro geniale apparecchio che sarebbe in distribuzione alle pattuglie delle avanguardie germaniche è il *segnalatore delle mine*, contradistinto dalla sigla M. S. 39. Si tratta di un rivelatore, spinto da un motore a scoppio sulla strada che dovranno poi percorrere le colonne d'attacco, che probabilmente funziona mediante correnti elettriche, o radioonde, o apparecchi misuratori della forza di gravità (come la bilancia di Eotwös) che segnalano disturbi di gravità dovuti alla presenza di masse sotterranee che vengano così individuate. In tal modo le mine sotterranee possono essere rivelate. La macchina segna il suo passaggio sulla strada con strisce bianche di sostanza colloidale; queste vengono automaticamente interrotte da apposito congegno allorchè la presenza della mina è segnalata.

Sarebbero pure in distribuzione alle truppe germaniche speciali lanciafiamme capaci di un getto violentissimo sino a 80 metri di distanza e nuovissime mitragliere tipo Todt capaci di un abbondante e celerissimo innaffiamento di fuoco. I soldati di alcuni reparti sono forniti, infine, di una ventina di capsule nebbioggene e quindi della possibilità di rendersi invisibili al nemico.

Mentre scriviamo queste note infuria la battaglia con l'irruzione travolgente delle flotte di carri armati (con tipi leggeri, medi, e giganti da 80 tonnellate), e guizzano nelle acque della Manica i nuovi velocissimi motoscafi che folgorano le navi alleate (questi motoscafi hanno una velocità di 80-100 chilometri l'ora, portano 17 uomini e 4 siluri). Ma forse la serie delle sorprese non è ancora finita.

Ugo Maraldi

L'ORGANIZZAZIONE DELLA PROTEZIONE ANTIAEREA IN GERMANIA

Posta dal trattato di Versaglia in condizioni di non poter disporre di apprestamenti offensivi, la Germania riconobbe subito come in una simile situazione il maggior pericolo che poteva minacciare tutto il suo ampio territorio, in una lotta che l'avesse colta ancora impreparata, era quello proveniente dall'arma aerea.

Nacque così e si sviluppò quella « Unione statale di protezione antiaerea » (Reichluftschutzbund) più conosciuta con la sua sigla R. L. B. che gareggiò ben presto, vittoriosamente, con tutte le analoghe istituzioni. Però anche se altre, come la « Osoaviachim » russa, potevano forse contare un maggior numero di aderenti, la maggior serietà di intenti, le peculiari caratteristiche del popolo tedesco, una più certa unicità di indirizzo assicuravano alla R. L. B. un indiscusso primato.

Fu questa associazione, ricca di mezzi, di personale, di energia, egregiamente guidata, che iniziò nel popolo del terzo Reich la formazione della coscienza del pericolo aereo, che preparò capi e gregari per il momento in cui sarebbe stata necessaria la loro opera, che instillò in tutti il sentimento profondo della necessità di quella che in Germania si suole chiamare « autoprotezione » e che noi diciamo protezione individuale.

Parallelamente a questa azione vasta e complessa, tenace, metodica e penetrante, iniziavano, preparavano e svolgevano la loro opera gli organi statali, e precisamente il Ministero dell'Aria e le gerarchie della polizia, i quali finalmente nel 1935, allorchè la Germania potè affrancarsi dai legami impostigli dal trattato di Versaglia, emanavano la legge fondamentale sulla protezione antiaerea che è il cardine di tutta l'organizzazione e che pone le basi per tutti i successivi provvedimenti i quali regolano, con minuzia e precisione questioni generali e particolari, derivanti o attinenti alla organizzazione protettiva.

Oggi, quindi, il popolo tedesco oltre a possedere una completa, efficientissima protezione antiaerea, dispone anche di un complesso di disposizioni legislative che dànno alla organizzazione tutta la forza necessaria e ne assicurano il pieno, perfetto funzionamento. Come sia articolata, come funzioni e su quali principî sia basata la protezione antiaerea vedremo fra breve. È bene però, prima di addentrarci in questo campo, delineare come in Germania si sia ottenuta l'unità di comando anche in materia di protezione, accentrando tutto quanto concerne questa particolare branca della difesa nazionale nelle mani del Ministero dell'Aria dal quale dipendono non solo le forze aeree, ma anche le artiglierie controaeree.

Sono così, a disposizione di un unico capo, tutti i mezzi per combattere, controbattere e limitare le offese dell'arma aerea avversaria, con quale grande vantaggio per i risultati finali è facile intuire. Naturalmente, ciò che del resto è logico, collaborano alla protezione antiaerea tutti gli altri ministeri e gli altri enti comunque ad essa interessati in quanto dovendo la protezione provvedere alla tutela della popolazione civile, nelle persone e nei beni, alla salvaguardia delle industrie e dei commerci e di tutto quanto interessa la vita della nazione, tutti in un modo e nell'altro ad essa devono concorrere.

La protezione antiaerea dunque, considerata naturalmente come questione di interesse nazionale, è tutta accentrata nel Ministero dell'Aria cui spetta perciò ogni compito direttivo, organizzativo, formativo e di studio. Come organi esecutivi esso dispone di tutti gli elementi di polizia centrali e periferici, del « Gruppo statale industriale » che provvede in particolare a quanto si riferisce alla protezione delle industrie, della R. L. B. che provvede alla organizzazione e alla istruzione della protezione individuale, ed infine di tutti i cittadini che, in base alla legge fondamentale sulla P. A. A., sono soggetti al dovere di protezione antiaerea.

Quest'ultimo elemento è caratteristico della organizzazione tedesca ed è veramente di capitale importanza perchè dà a tutta l'organizzazione un aspetto assolutamente unitario e rende chiaramente l'idea della importanza che ai compiti della organizzazione stessa vengono dallo Stato attribuiti.

E che questa importanza sia oltremodo sentita si rileva anche da un altro fatto: il gran numero di scuole centrali e periferiche, statali e della R. L. B. e il numero di corsi di istruzione che esse indicono per cittadini di ambo i sessi e di tutte le età.

È stato detto che la protezione antiaerea può nel suo complesso paragonarsi alla capacità di un pugile di saper bene incassare i rudi colpi dell'avversario e la similitudine sembra attanagliarsi

perfettamente all'essenza stessa della organizzazione protettiva che non può tanto raggiungere risultati positivi, quando vuole invece impedire che questi vengono raggiunti dall'avversario. E come il pugile buon incassatore ha per sè, a parità di altre condizioni, maggiori probabilità nella vittoria finale, così un paese la cui protezione antiaerea sia sviluppata ed efficiente ha le massime probabilità che l'offesa aerea nemica gli rechi il minor danno possibile.

Orbene, bisogna riconoscere che in Germania questa capacità di incassare è stata, unitamente a quella di attaccare, sviluppata con metodo e tenacia al massimo grado, ciò che rende ancor più terribile e potente la forza del paese che non solo è in grado di colpire rudemente l'avversario, ma non teme di poter essere da questi facilmente demolito.

DOPO UN BOMBARDAMENTO

Esaminiamo ora in dettaglio i vari organi e i loro compiti e per cominciare vediamo in qual modo sono enunciati i principî su cui si basa tutta l'organizzazione protettiva, principî che pur essendo uguali ovunque, danno già, con la loro stessa enunciazione, un'idea del modo come i vari problemi vengono impostati e del come si intende risolverli.

Il primo regolamento — primo in ordine di tempo e primo di una serie di disposizioni legislative che regolano la vasta materia — si esprime testualmente così:

« Il compito della protezione antiaerea è di proteggere il popolo tedesco e tutte le regioni dell'Impero, dalle conseguenze di attacchi aerei e specialmente di prendere provvedimenti per:

avvisare la popolazione, i servizi pubblici e le aziende (« servizio di allarme di protezione antiaerea »);

prestare aiuto nei casi di danni alle persone ed alle cose e cooperare alla conservazione della sicurezza e del mantenimento dell'ordine pubblico quando questi vengono compromessi o turbati dagli attacchi aerei (« servizio di sicurezza e soccorso »);

proteggere le aziende industriali e commerciali e le persone operanti in queste, per assicurare il proseguimento indisturbato della attività delle aziende stesse (« servizio protezione antiaerea industriale »);

proteggere gli edifici pubblici e privati, i servizi pubblici, le aziende e le persone che ivi si trovano (« servizio di autoprotezione »);

proteggere i servizi pubblici e privati, le aziende dove il servizio di autoprotezione non è sufficiente ed il servizio di protezione industriale non è necessario, nonchè le persone che ivi si trovano (« servizio di autoprotezione ampliata »).

Già da questa semplice elencazione e da quanto è stato in precedenza detto, appaiono le linee maestre di tutta l'organizzazione: l'autorità centrale e gli organi periferici della polizia provvedono al servizio di sicurezza e soccorso e dirigono l'autoprotezione ampliata; il gruppo statale industriale provvede alla protezione delle industrie e finalmente la R. L. B. alla autoprotezione.

Per rendersi ora conto del modo come questa organizzazione funziona, occorre ricordare che, in Germania, quelle che noi chiamiamo *difesa aerea*, *difesa controaerea* e *protezione antiaerea*, sono tutte accentrate, come abbiam detto, nel Ministero dell'Aria. La ripartizione del territorio dello Stato per ottenere una attività saldamente coordinata tra queste tre forme di difesa è perciò unica ed imperniata sul servizio di avvistamento il quale, come ovunque, è costituito da un insieme di maglie che coprono tutto il territorio. Per quanto concerne dunque la protezione, questa si adatta alla configurazione delle maglie entro le quali per il servizio di allarme provvedono gli enti appositi del Ministero dell'Aria, mentre il servizio di sicurezza e di soccorso dei centri abitati, in esse compresi, è affidato al capo della polizia locale coadiuvato dai gruppi locali della R. L. B.

Per assolvere il suo compito il capo della polizia locale dispone delle istituzioni statali e comunali per l'estinzione degli incendi, per il servizio sanitario, per il servizio costruzioni, per la nettezza urbana, per gli istituti di ricovero, nonchè degli elementi della « Croce Rossa Tedesca » e del « Servizio di soccorso tecnico » ai quali enti sono di norma affidati speciali compiti nel campo del servizio sanitario. Di più gli organi locali della polizia chiamano al momento del bisogno, i cittadini obbligati al servizio di protezione antiaerea.

Questi attraverso le scuole ed i corsi di cui abbiamo detto vengono addestrati in tempo di pace ai loro doveri e la prestazione del loro servizio è considerata come l'esplicazione di un altissimo dovere civico, tanto che ne sono esclusi i condannati, coloro che, secondo l'espressione giuridica tedesca « non sono in possesso del diritto d'onore civile », coloro che sono sottoposti a giudizio penale o che infine siano stati esclusi, per indegnità, dal servizio militare.

Ai compiti della R. L. B. è già stato accennato, aggiungiamo ora che questo ente non si limita solo ad organizzare l'autoprotezione e ad istruire il personale che deve metterla in atto, ma ha anche compiti di consulenza tecnica verso tutti coloro che debbono provvedere alla protezione individuale sia nel campo delle industrie, come in quelle in cui si esplica l'autoprotezione ampliata.

Campo d'azione vastissimo dunque perchè si estende alla gran massa della popolazione civile, nella quale si deve formare la coscienza del pericolo aereo e perchè tutti indistintamente debbono concorrere, con la loro azione individuale, non solo a provvedere alla propria sicurezza, ma anche — e non è questo un dovere meno importante — collaborare con le autorità per rendere meno difficoltoso il lavoro di queste ultime, soprattutto nel momento del pericolo.

È fuor di dubbio che la cooperazione della cittadinanza ha, nel campo protettivo, importanza fondamentale. Tutti i servizi della P. A. A. infatti per quanto bene organizzati, per quanto ricchi di personale e di mezzi potrebbero in qualche momento non essere sufficienti alla bisogna e il vecchio adagio «aiutati che Dio ti aiuta» trova qui, come del resto in tutti i momenti di crisi, una validissima conferma. Senza contare poi che una cittadinanza bene istruita e disciplinata, sia con il suo contegno, sia per l'aiuto che dà direttamente e indirettamente alla organizzazione, rende più efficienti tutti i vari provvedimenti perchè, in tal modo, questi vengono applicati tutti e bene.

EFFETTI DI UNA BOMBA

E bisogna riconoscere che la R. L. B. assolve egregiamente i suoi compiti. Accanto all'opera di consulenza, svolta attivamente con metodo e con scrupolo e che pur costituendo una vistosa attività, non rappresenta che la parte minore del lavoro di questo ente, sta, importantissima, la sua azione istruttrice. Azione che si basa per prima cosa sulla formazione degli istruttori i quali dovranno poi, alla periferia, e penetrando capillarmente nella massa dei cittadini, provvedere alla completa istruzione di questi ultimi.

Anche qui corsi e scuole delle quali basta ricordare per tutti quella notissima e nuova di «Wans-see» elemento principale della R. L. B., ricca di mezzi economici, attrezzata in modo che potrebbe dirsi perfetto, nascosta nei boschi dei dintorni di Berlino, dalla quale escono annualmente un numero notevole di istruttori che sono stati messi in grado di assolvere pienamente il loro compito. Ad esse fanno corona altre ed altre scuole e corsi di ogni genere per donne, per ragazzi, per i vari servizi, per mettere infine il personale della P. A. A. in condizioni di poter assolvere i molteplici incarichi e di saper fronteggiare le svariatissime situazioni che possono nel loro raggio d'azione verificarsi. È, in altri termini, la specializzazione spinta al suo più alto grado, in modo da ottenere che tutti sappiano quanto debbono fare nel settore loro assegnato e che, possibilmente, non vi sia alcun caso imprevisto, al quale qualcuno non sia addestrato a porre rimedio.

Articolatissima poi è la ripartizione di questo personale, suddiviso e ripartito in modo che il suo intervento riesca facile, rapido e tempestivo, come pure razionalmente studiato è il suo equipaggiamento rispondente in pieno al lavoro che ciascuno può essere chiamato a compiere.

In nessun'altra Nazione come in Germania forse, si dà alla protezione individuale maggiore importanza. Ed in realtà è più che giusto: un centro, probabile obiettivo di attacchi aerei, può agevolmente paragonarsi ad un organismo il quale va sì considerato nel suo complesso, ma deve altresì venire esaminato secondo i vari organi di cui è composto. E come occorre difendere dal male l'organismo intero, così con altrettanta cura occorre difendere i diversi organi. E l'analogia con il corpo umano si accentua ancor più quando si pensi al complesso dei provvedimenti che occorre prendere per salvaguardarlo dalle intemperie e dal male; altrettanto complessi e numerosi sono i provvedimenti della P. A. A., rispondenti ciascuno ad uno scopo specifico e tutti insieme ottengono di diminuire al massimo gli eventuali danni dell'offesa.

Allo stesso modo dunque come per ogni organo ed ogni membro c'è un indumento e un rimedio, per ogni pericolo dell'offesa aerea c'è un provvedimento e dei mezzi per fronteggiarlo.

Fra questi la protezione individuale è quella che sta alla base di tutta la organizzazione perchè protegge gli elementi costitutivi del centro minacciato, gli individui ed i singoli edifici.

Compito vistosissimo dunque quello della R. L. B. ed assolto in modo impeccabile. I risultati della lunga metodica, razionale, curatissima preparazione si stanno raccogliendo ora.

Ma, fra gli elementi costitutivi più importanti di un obiettivo della offesa aerea, vi sono anche altre cose che non possono meno preoccupare gli organizzatori della protezione. E sono i complessi industriali.

In una guerra come quella che oggi si combatte, l'attrezzatura industriale di un paese conta, nel formare il potenziale bellico del paese stesso, al massimo grado.

Purtroppo, in Germania come altrove, allorchè si provvide allo sviluppo delle industrie, non furono tenuti in debito conto i pericoli dell'offesa aerea e si crearono zone e regioni industrialmente poderose e vastissime che oggi possono rappresentare un pericolosissimo obiettivo.

Questo spiega, logicamente, come alla protezione antiaerea delle industrie sia data, in Germania, la massima importanza e ad essa sia preposto un apposito organismo che, pur agendo alle dipendenze del Ministero dell'Aria e quindi sempre con unità di comando, si occupa però esclusivamente di quanto ha tratto coi complessi industriali.

Uno dei canoni fondamentali della P. A. A. è che lo spazio è nemico dell'offesa aerea, nel senso che quanto più un obiettivo è diluito, sparso, frazionato, tanto più è difficile che venga colpito o, almeno, è tanto più difficile che venga danneggiato in modo tale che non sia possibile porvi rapidamente rimedio consentendo di non rallentare o addirittura sospendere la produzione. Ne consegue che il miglior modo di proteggere le industrie sarebbe quello di disperdere i vari stabilimenti nel territorio di uno Stato e, di più, nel frazionare i singoli elementi costitutivi di ciascuno stabilimento sulla più vasta area possibile.

Questo, per effetto della creazione della zone e delle regioni industriali, nella cui formazione sono state preponderanti le considerazioni di carattere economico su quelle di carattere protettivo, oggi non è certamente possibile. Tuttavia, non per questo, riesce impossibile proteggere sufficientemente uno stabilimento industriale. Basta seriamente volere!

E innanzi tutto, nell'organizzare la protezione delle industrie, bisogna tener presente un principio fondamentale: il ritmo accelerato imposto alla produzione dalle necessità belliche non deve in alcun modo diminuire.

UNA BOMBA INESPLOSA

Se in Germania la protezione delle industrie viene, per tal motivo, particolarmente, rigidamente, minuziosamente curata, ciò è più che giustificato, poichè è più che necessario, indispensabile!

Dal Ministero dell'Aria dipende perciò il « Gruppo Statale Industriale » che agisce alla periferia mediante elementi preposti ai « Distretti industriali » dai quali dipendono gli organismi delle « Zone industriali » che, finalmente provvedono ai singoli stabilimenti.

Naturalmente, nella protezione delle industrie, ciascun complesso deve provvedere per sè, ma anche in ciascun complesso è rigorosamente raggiunta l'unità di comando mediante un unico comandante centrale cui compete tutta la responsabilità della organizzazione e della esecuzione.

Ed ogni stabilimento viene così a costituire, anche per quanto riguarda la P. A. A., un organismo completo in ogni sua parte che dispone di tutti gli elementi di servizio atti a fronteggiare qualunque evenienza. Vi è così un servizio di polizia interna, di osservazione, di riparazione, sanitario e di estinzione incendi, ognuno dei quali ha il suo capo responsabile e che è costituito con gli elementi stessi dello stabilimento inquadrati dai funzionari e dagli impiegati tecnici.

È superfluo dire che il servizio riparazioni è particolarmente attrezzato in funzione delle speciali caratteristiche delle lavorazioni che si fanno nello stabilimento e che perciò è l'unico che differisce da ente ad ente; gli altri sono, per dir così, intercambiabili ciò che, è ovvio, giova in modo assai rilevante a tutta la organizzazione.

Tutto questo personale, con i relativi mezzi, è suddiviso in gruppi a seconda del servizio cui appartiene ed ogni gruppo è suddiviso a sua volta in tre reparti: uno che potrebbe chiamarsi di prima linea e gli altri due di prima e seconda riserva. Il loro impiego è chiaro; il primo entra in funzione non appena venga dato un allarme aereo, gli altri due successivamente e solo quando l'opera del primo non sia sufficiente. Uno speciale reparto infine, a disposizione del comandante, una specie di ultima riserva generale, riunisce in sè tutte le specialità dei vari servizi protettivi, è impiegato secondo le esigenze ed è dotato di un autocarro attrezzi chiamato, ed il nome dice tutto, « autocarro delle catastrofi ».

UN APPARECCHIO DI ASCOLTO

Ad ogni modo però tutta questa organizzazione non perde mai di vista il principio che la continuità della produzione ha più importanza che la protezione degli operai e degli impianti; perciò anche nell'allontamento dal lavoro, nella costruzione di ricoveri, nell'organizzazione dei servizi, si tien conto solo di coloro che possono senza danno lasciare il loro posto.

Ma una cosa ancora vi è di particolarmente notevole in queste singole organizzazioni ed è che ogni stabilimento — si parla naturalmente dei più importanti — ha una sua scuola di protezione antiaerea.

Che la protezione antiaerea abbisogni di una quantità di materiale svariatissimo è universalmente risaputo. Tali e tante sono le evenienze che in caso di attacco aereo può darsi sia necessario fronteggiare, da far rientrare una quantità di cose fra quelle che sono necessarie ai servizi protettivi.

È una necessità questa da tutti sentita e ovunque in vario modo risolta perchè di fronte alle richieste delle organizzazioni della protezione sta il naturale desiderio di lucro di coloro che i materiali devono produrre e fornire e che potrebbe condurre allo smercio di oggetti non rispondenti allo scopo, ciò che in taluni casi potrebbe avere conseguenze anche letali come, ad esempio, per le maschere antigas.

Tutta la materia quindi è disciplinata da apposite norme legislative e, quel che più conta, è regolata dall'« Istituto Statale di protezione antiaerea » al quale è affidato non solo il compito della formazione di tutti coloro che in un modo qualunque sono preposti alla protezione — esclusi quelli che debbono provvedere alla protezione individuale, ai quali pensa, come abbiam visto la R. L. B. — ma anche tutto quanto riguarda, per usare le parole della legge « attrezzi, mezzi, apparecchi e sistemi che sono destinati esclusivamente o prevalentemente a scopi di protezione antiaerea, oppure sono dichiarati importanti per la protezione antiaerea ».

Ricchissimo di mezzi, dotato di laboratori e impianti modernissimi, suddiviso in tanti reparti quanti sono i vari provvedimenti della P. A. A., questo Istituto è, si può dire, il vero centro tecnico di tutta la organizzazione protettiva. Nulla che riguardi la protezione antiaerea può venir messo in circolazione, di nulla si può far la propaganda ai fini della protezione, a nulla si può aggiungere la dicitura « utile per la protezione antiaerea » se prima non è stato studiato, esaminato, controllato, provato dall'Istituto.

A voler poi completare il quadro, così rapidamente abbozzato, della organizzazione tedesca della protezione antiaerea, si potrebbe entrar nei dettagli di due provvedimenti che hanno la massima importanza: *oscuramento* e *ricoveri*, e per concludere si potrà accennare anche alla propaganda e all'addestramento della popolazione. Sono tutti argomenti questi che possono servire a lumeggiare con quanta razionale meticolosità siano stati risolti taluni problemi basilari che fanno sentire il loro influsso su tutta l'organizzazione protettiva.

Così, ad esempio, per quanto concerne l'oscuramento, è stato prescritto che le sorgenti di luce all'aperto devono essere schermate o filtrate in modo tale che nell'oscurità ed a 500 metri di distanza, sia verticalmente che orizzontalmente e trasversalmente, un occhio normale non possa percepire, nè direttamente, nè indirettamente alcun raggio di luce. E questa luce, a differenza di quanto è praticato in altri paesi, non deve in alcun modo essere colorata. Altrettanto dicasi per le luci dei veicoli per le quali è

IL SERVIZIO DEL SOCCORSO SANITARIO

prescritto che le sorgenti di luce possono essere visibili ad una distanza di 100 metri, ma non più percepibili ad una distanza di 500 metri, poichè, data soprattutto la velocità degli autoveicoli, una visibilità ad una distanza maggiore potrebbe frustare gli scopi che con l'oscuramento si vogliono raggiungere.

Non è qui il caso di entrare in altri dettagli e descrivere i vari accorgimenti suggeriti per la circolazione durante l'oscuramento, non sarà tuttavia inopportuno ricordare come non solo è prescritta sempre una velocità ridotta, ciò che è evidente, ma che è anche prescritto, ad esempio ai ciclisti, di camminare sempre in fila indiana e tenendo rigorosamente la mano stabilita e che, d'altro canto è vietato dopo il tramonto, di circolare con cani al guinzaglio, con carrozzelle per bambini e che infine è consigliato ai vecchi ed a coloro che potrebbero in qualsiasi modo intralciare il traffico, di non uscire la sera.

Altrettanto minute e precise sono le norme che regolano la costruzione o l'apprestamento dei ricoveri che, in linea generale, devono proteggere contro gli effetti delle bombe esplosive e specialmente contro spostamenti e risucchi di aria, schegge, macerie dei fabbricati soprastanti, aggressivi chimici. Senza entrare in particolari tecnici aggiungeremo solo che i ricoveri debbono essere indicati con tabelle uguali in tutto il territorio dello Stato — ed è intuitivo quanto ciò sia utile — poste non solo all'entrata del ricovero, ma anche lungo le strade che ad essi adducono, in modo da facilitare al massimo l'afflusso della popolazione e che la luce non sia visibile dall'alto e da una distanza superiore ai 100 metri.

Quanto alla propaganda essa è fatta nel modo migliore: istruendo. Non vi è cittadino, si può dire, che non sappia che cosa sia la protezione antiaerea e non sappia come deve regolarsi ai fini protettivi. I distratti, gli scettici, i pigri ci sono naturalmente dovunque e quindi anche in Germania; contro di essi perciò sono pronti ad intervenire non solo gli agenti dell'ordine, ma anche gli altri cittadini che conoscendo tutti l'utilità della protezione e rendendosi conto della necessità di attuarla, concorrono con le autorità costituite al buon andamento ed alla buona osservanza delle norme regolamentari.

E l'istruzione dei cittadini è curata non solo con tutti i corsi addestrativi di cui abbiamo fatto cenno, ma anche con le esercitazioni che prima della guerra assumevano sempre, per quanto possibile, il carattere della maggiore realtà. Entro i limiti consentiti dalle necessità di non alterare oltre un certo limite la normale vita cittadina, tutto doveva essere compiuto come in vero caso di guerra e senza ammettere infrazioni di sorta.

Questa, a grandi tratti, l'organizzazione della protezione antiaerea in Germania che, nella sostanza, assomiglia a quella di ogni altro Stato, ciò che del resto non meraviglia perchè unico è lo scopo cui mira ovunque una simile organizzazione, ma che per il modo come è realizzata differisce e grandemente da ogni altra. Ma le caratteristiche dello spirito tedesco, metodico, rigido, pratico, conferiscono però all'insieme protettivo un'impronta che non è possibile riscontrare altrove.

La protezione antiaerea, è inutile nasconderlo, è stata fino a questi ultimi tempi, considerata quasi ovunque come un'attività di più che secondaria importanza. Pur considerandosi le formidabili possibilità dell'arma aerea ben pochi volevano ammettere che i provvedimenti escogitati per fronteggiare la nuova forma di offesa potessero riuscire di pratica utilità. Il propugnare l'opportunità di apprestare efficacemente e in tempo lo scudo contro la nuovissima arma era dai più considerato come azione da pessimisti. Forse oggi non è più così, forse oggi gli occhi degli scettici, degli increduli si stanno aprendo o si sono addirittura aperti alla dura realtà.

L'arma aerea può enormemente ed ha dimostrato ampiamente le sue possibilità; le rovine, le distruzioni della guerra attuale dicono meglio di ogni discorso quale sia il pericolo e dicono anche che i meglio preparati sono quelli che meno hanno sofferto dell'offesa aerea. La protezione antiaerea ha dato così la sua prova di maturità. Disconoscerla, considerarla di secondaria importanza, non curarla, sarebbe oggi indizio di una incomprensione peggio che ingiustificata, colpevole.

Raoul Vivaldi

La Milizia alla Triennale d'Oltremare.

Alla Mostra Triennale delle Terre Italiane d'Oltremare, imponente documentario della forza di espansione e della volontà di potenza della stirpe italiana, non poteva mancare l'illustrazione delle tappe di gloria che segnano il duro cammino percorso dalle formazioni legionarie per la conquista dell'Impero.

L'espressione più viva di tale illustrazione si trova essenzialmente nella « Torre del P. N. F. », nel padiglione delle « Conquiste » e nel settore delle « Forze Armate ».

Anche nel settore della produzione il contributo recato dalla Milizia alle iniziative sviluppate per il potenziamento autarchico dell'Impero, è illustrato in una sintesi particolarmente vigorosa ed efficace.

Nella Torre del P. N. F., l'esaltazione del volontarismo si esprime attraverso una palpitante documentazione dello slancio col quale l'intero popolo italiano, in un sublime gesto di plebiscitaria dedizione, offrì alla Patria in armi il fiore dei suoi combattenti giovani ed anziani, adolescenti e veterani.

Nel padiglione delle conquiste, dalla suggestiva riproduzione del ridotto di Ual-Ual, all'apoteosi del trionfo, la documentazione dello sforzo compiuto dalle Camicie Nere nel quadro delle diverse imprese coloniali, è riuscita di una evidenza impressionante. Fotografie, plastici, cimeli, disposti ed armonizzati in artistica successione, dànno una indimenticabile visione di interminabili colonne in marcia, di urti travolgenti, di assolate solitudini; il tutto dominato da una serrata fuga di gagliardetti e ravvivato dalle frasi lapidarie di Colui che « ... preparò, condusse e vinse la più grande guerra coloniale che la storia ricordi... ».

Nel settore delle Forze Armate, il Repàrto Stampa Propaganda Storico del Comando Generale, ha realizzato una efficace espressione simbolica, integrata da una rappresentazione grafica dei compiti affidati alle varie scuole, da una esposizione di armi e di mezzi tecnici delle Artiglierie Contraerea e Marittima e da una dimostrazione sintetica del progressivo, gigantesco sviluppo dell'Istituzione.

Nei settori culturali, la Milizia è presente con una importante raccolta di pubblicazioni di carattere tecnico bibliografico e storico.

Nel settore della produzione, l'artistica illustrazione del servizio prestato dalla XV Legione Ferroviaria lungo la linea Gibuti-Addis Abeba, valendosi di una ingegnosa attrezzatura di fortuna, figura degnamente in una importante rassegna tecnica e storica, delle realizzazioni industriali di avanguardia.

Nel Padiglione della « Silvicultura » la Milizia Forestale presenta una interessante raccolta di legnami comuni e preziosi, ed una espressiva raffigurazione dei compiti affidati alla specialità che opera in uno dei più importanti settori dell'economia coloniale.

All'ingresso dei monumentali edifici nei quali è allestita la Mostra dell'Africa Orientale Italiana, il legionario è rappresentato accanto al colono e al camerata dell'esercito in una grande scultura di linee semplici ma vive ed efficaci. Così in tutti i settori, in tutti i padiglioni, la figura del combattente in camicia nera, espressione viva e palpitante dell'Italia fascista guerriera e rivoluzionaria, si si affaccia allo sguardo del visitatore fiera, volitiva, ammonitrice.

Istituzione di corsi allievi ufficiali aviatori presso la Milizia Universitaria.

È in corso di elaborazione un provvedimento per l'istituzione di corsi allievi ufficiali di complemento per la R. Aeronautica presso la Milizia Universitaria Fascista.

La notizia sarà accolta con soddisfazione negli ambienti studenteschi, come lo è nella famiglia aviatoria che guarda con viva simpatia ai nostri universitari cresciuti ed educati nel puro clima delle organizzazioni del Regime.

Come è noto, la Milizia Universitaria prepara già da anni allievi ufficiali di complemento per le Armi e Corpi del R. Esercito. I corsi allievi ufficiali della R. Aeronautica avrebbero analogo svolgimento di quelli del l'Esercito.

I giovani sarebbero incorporati nella Milizia Universitaria come allievi ufficiali nel penultimo anno accademico.

Oltre a seguire i normali corsi teorico-pratici, comportanti naturalmente anche le istruzioni specifiche di carattere professionale aeronautico, impartite da ufficiali della Regia Aeronautica, gli aspiranti piloti conseguirebbero il brevetto di primo grado presso le scuole della RUNA esistenti nelle città sedi universitarie.

Le istruzioni di volo sarebbero svolte nella stagione più propizia, cioè nel perodo delle vacanze estive tra il penultimo e l'ultimo anno accademico.

Esercitazioni degli Ufficiali della Milizia Forestale a Cittaducale.

Gli Ufficiali della Milizia Forestale di tutta Italia hanno cômpiuto, presso la Scuola « Arnaldo Mussolini » di Cittaducale, speciali esercitazioni militari e addestramento al tiro con bombe a mano da guerra, con fucili automatici, con mitragliatrici, mitragliere e pistole.

Il Generale Agostini, che ha diretto le esercitazioni, ha tenuto a rapporto gli Ufficiali, trattando i più importanti argomenti tecnici e militari in relazione ai particolari compiti affidati in tempo di guerra alla Milizia Forestale.

Gli accenni all'attuale ora storica della Nazione — fatti con efficacissima parola dal Generale Agostini — hanno suscitato il più vivo entusiasmo nella imponente massa degli Ufficiali.

Accolto da fervide manifestazioni all'indirizzo del DUCE, ha presenziato la chiusura delle esercitazioni il Ministro per l'Agricoltura e Foreste.

Anche alla presenza del Ministro — che prima aveva pronunciato un elevato e vibrante discorso agli Ufficiali, cui ha rivolto il suo vivissimo elogio — si è svolta la cerimonia del giuramento degli Allievi Militi Nazionali ed Albanesi della Scuola « Arnaldo Mussolini ».

Prima di leggere la formula del giuramento, il Comandante della Scuola Seniore Larice ha espresso l'animo ardente di entusiasmo e di fede fascista degli allievi.

Il Ministro Tassinari, il Generale Agostini, gli Ufficiali e gli allievi hanno deposto corone di lauro all'Erma di Arnaldo Mussolini ed al Sacrario dei Caduti forestali.

La magnifica adunata — che si è svolta in un'atmosfera di vibrante entusiasmo fascista, tra continue manifestazioni di devozione al DUCE — ha confermato lo altissimo spirito che anima tutti i legionari forestali, i quali anche nei prossimi eventi saranno degni delle recenti ma gloriose tradizioni di questa « operosa e fedele » Milizia.

Manovra tattica di due Battaglioni della 1ª Legione Universitaria.

Due Battaglioni della I Legione Universitaria « Principe di Piemonte » hanno svolto un'interessante esercitazioni tattica sulla direttrice Torino-Beinasco-Orbassano.

I reparti che operarono furono il 1° Battaglione ciclisti, e il 3° Battaglione CC. NN. Il 1° Battaglione, partito da Torino, raggiungeva in perfetto ordine Piossasco, di dove iniziava la marcia per il ritorno verso il luogo della supposta azione, prendendo le opportune misure di sicurezza e facendosi precedere dalle pattuglie esploranti.

Intanto da Torino partiva l'altro Battaglione, che a piedi compiva la marcia incontro al nemico, di cui l'ordine d'operazione diceva che erano stati segnalati forti contingenti appunto sullo stradale di Orbassano.

Era questa la prima manovra pratica effettuata dai due Battaglioni premilitari della Legione Universitaria, che inquadra la forte gioventù delle nostre Facoltà universitarie, del Politecnico, dei Licei e degli Istituti medi.

Lo scontro fra le avanguardie della ipotetica Divisione celere rossa, avanzante sullo stradale Avigliana-Orbassano, e quelle del partito azzurro, giungente da Torino, avvenne presso l'abitato di Beinasco, lungo il torrente Sangone. Lo schieramento delle forze contrapposte fu compiuto con prontezza dalle giovani Camicie Nere, che qualche minuto dopo facevano echeggiare per la campagna scariche di moschetteria e raffiche di mitragliatrici.

Prima della Messa al campo, officiata dal centurione canonico don Arisio, il console Mittica illustrò alle formazioni le fasi della manovra tattica, che ebbe lo scopo di dimostrare praticamente ai giovani militi come possono operare nella realtà le forze di avanguardia.

Attività sportiva dell'88ª Legione M. V. S. N.

Indetto dal Comando della 88ª Legione, nella caserma del presidio M. V. S. N. di Rosignano Solvay, che ne aveva curata l'organizzazione si è svolto il Campionato Legionale di atletica leggera per l'anno XVIII.

Alle gare, svoltesi in un'atmosfera di agonistico entusiasmo e che hanno dimostrato la preparazione atletica dei militi, hanno partecipato i presidi di Livorno, Rosignano Solvay, Campiglia Marittima, il distaccamento di Vada e la Coorte di mobilitazione di Portoferraio, complessivamente con 96 CC. NN.

Hanno presenziato l'interessante manifestazione, oltre al Console Pieroni Comandante l'88ª Legione, il 1° Seniore Leoni Comandante il Presidio di Rosignano Solvay, e il Seniore Lippi Comandante l'88ª Btg. CC. NN. insieme ad una larga rappresentanza di Ufficiali della Milizia convenuti dalla Provincia.

Lo spirito agonistico che ha animato in ogni gara i concorrenti, ha reso interessanti nelle varie fasi le gare svoltesi, ed in modo particolare quella del lancio di bombe con obbiettivo, che ha raccolto il maggior numero di partecipanti ed i cui eccellenti risultati hanno dimostrato l'ottima preparazione raggiunta dalle CC. NN. della Legione nelle esercitazioni militari.

La classifica è stata la seguente:

1. Coorte di Mobilitazione di Portoferraio;
2. Presidio di Campiglia Marittima;
3. Presidio di Rosignano Solvay;
4. Distaccamento di Vada;
5. Presidio di Livorno.

La manifestazione si è chiusa con la premiazione dei vincitori.

GIOVENTÙ ITALIANA DEL LITTORIO

Il DUCE assiste al saggio della scuola di equitazione della G. I. L.

La Gioventù Italiana del Littorio, ha organizzato in onore delle squadre estere partecipanti al XV Concorso ippico internazionale, un saggio di equitazione, che si è svolto al Foro Mussolini, con l'intervento del DUCE, dei Sottosegretari alla Guerra ed all Aeronautica e di alte personalità del mondo politico, militare e diplomatico.

Il Fondatore dell'Impero giunto al Foro Mussolini ha percorso la linea di schieramento del reparto d'onore, ed è apparso quindi sul podio, accolto dalle entusiastiche acclamazioni della folla.

Il Vice Comandante generale della G. I. L. ha presentato la forza costituita dagli allievi della scuola di equitazione della G. I. L., schierati a cavallo di fronte al podio.

Si sono iniziate quindi le esercitazioni: il primo squadrone era composto di avanguardisti; seguiva la squadra femminile e la squadra dei balilla. Partiti al passo, i cavalieri e le amazzoni si sono poi lanciati al trotto in linea ternaria ed hanno compiuto bellissime evoluzioni in circolo e al galoppo, seguite da esercitazioni collettive ed individuali agli ostacoli, collocati sul percorso.

Hanno fatto poi seguito le prove più difficili: la discesa dalla collina nell'erta più dura, resa particolarmente ardua dal terreno viscido e la discesa da un altra parte della collina, fra i pini, liscia e verticale come una parete. La perizia dei partecipanti al saggio, tra i quali era anche un minuscolo figlio della lupa, ha reso possibile la perfetta riuscita del difficile esperimento salutato da moltissimi applausi, dei quali il DUCE si è compiaciuto di dare il segnale.

Prima di lasciare il campo il DUCE ha espresso il Suo compiacimento al Comandante generale della G. I. L. per il modo superbo con cui il saggio si è svolto, incaricandolo di rivolgere il Suo vivo elogio agli istruttori e ai giovani allievi della scuola di equitazione.

Il Capo dello Sport del Reich riceve i giovani cavalieri della G. I. L.

L'Eccellenza Tschammer von Osten, Capo dello sport del Reich ha voluto adunare una rappresentanza maschile e femminile dei giovani della G. I. L. che maggiormente si erano distinti nel saggio equestre svoltosi alla presenza del DUCE al Foro Mussolini.

Il Capo dello sport tedesco si è intrattenuto affabilmente con i giovani cavalieri della G. I. L. e ha loro offerto il volume della XI Olimpiade di Berlino, tratto dal film omonimo, augurandosi di poterli presto ospitare in Germania.

... e visita l'Accademia Femminile della G. I. L.

Accompagnato dal segretario particolare, l'Eccellenza von Tschammer ha visitato l'Accademia femminile della G. I. L. di Orvieto.

La Comandante ha guidato gli ospiti nella visita allo istituto e li ha fatti assistere a varie esercitazioni ginnico sportive eseguite dalle allieve con utile perfetto.

Al termine della visita il Capo dello Sport tedesco ha espresso alla Comandante la più viva ammirazione.

Undicimila figli d' italiani all'estero alle colonie dell'anno XVIII.

Secondo le direttive del DUCE, il Ministro degli Affari Esteri, ha disposto affinchè anche per l'Anno XVIII, abbia regolare attuazione l' opera educativa ed assistenziale che, ogni anno, la G. I. L. E. svolge attraverso le colonie estive per i figli degli italiani all'estero.

Anche quest'anno si prevede una partecipazione di ricca undicimila giovani d'ambo i sessi, che saranno suddivisi in 12 sedi estive: Cattolica, Villaggio Alpino, Mondello (Balilla), Mondello (Piccole Italiane), Pescara, Roma (Campo Mussolini), Tirrenia (Piccole Italiane) Tirrenia (Giovani Italiane), Castiglion Dora, Nettunia, Roma (U. Bartolomei), Fano.

Corso Nazionale per Istruttori di pugilato della G. I. L.

Allo scopo di dare un indirizzo preciso all'insegnamento del pugilato ed il massimo impulso al reclutamento e alla preparazione degli atleti, da trarre per la maggior parte dalle file della G. I. L., la Federazione pugilistica italiana ha predisposto, previ accordi con il Comando generale della G. I. L., secondo le precise direttive del Presidente, Comandante Bruno Mussolini, l'organizzazione di un corso nazionale per istruttori della G. I. L.

Al corso, che avrà luogo in tre turni successivi, della durata di un mese ciascuno, parteciperanno rappresentanti di tutti i Comandi federali.

Il primo turno ha avuto già inizio in Roma, presso la caserma Cadorna.

LA CULTURA MILITARE NELLE SCUOLE CIVILI

Volontarismo

Il volontarismo è fenomeno tipicamente italiano. Non si vuole con questo disconoscere che nelle altre nazioni il volontarismo non abbia fatte le sue apparizioni attraverso i secoli, ma si vuole affermare ancora una volta una realtà e che cioè in Italia esso ha dato luogo, in ogni tempo, a manifestazioni di maggiore rilievo e con caratteristiche del tutto speciali. Alla base di ogni forma di intervento nelle guerre combattute dai volontari sempre quel sentimento, fatto di alta spiritualità, che è proprio della nostra gente. Su queste magnifiche tradizioni il Fascismo ha saputo e voluto operare in profondità risaldando e vivificando l'essenza stessa del nostro spirito volontaristico e sopratutto conferendogli quel carattere di generalità e di durata, per i quali, mentre da una parte penetra ed agisce nelle masse della popolazione, dall'altra si perpetua e si tramanda negli anni. Ed è per questo che il volontarismo del tempo di Mussolini attinge così alle ragioni ideali e mistiche della dottrina fascista come al sentimento unanime dei cittadini, devoti al DUCE e fedeli alla causa della Rivoluzione Fascista. Da qui la Milizia volontaria per la Sicurezza Nazionale, che esprime la sua ragione di essere nelle forme più elette e nelle glorie più fulgide, da qui il desiderio di intervento da parte di tutti gli Italiani nelle prove più ardue dovunque e quando il DUCE voglia e comandi. Ed è per questo che nelle ore di fede, di ardire e di vittoria, che abbiamo la grande ventura di vivere, gli italiani domandano il loro posto di combattimento ed è per questo che i docenti di cultura militare hanno chiesto l'onore di servire la Patria in armi là dove ferve la lotta e dove il rischio è maggiore. Ed è per questo che i giovani gareggiano nel reclamare il loro posto vicino ai loro maestri e ove sia possibile anche più oltre. Le fascistissime manifestazioni di agguerrita volontà, che balzano con impeto da ogni angolo della nostra adorata Italia hanno già trovata la loro affermazione imponente e concreta nei luminosi e continui successi delle nostre forze di terra, di mare e del cielo lungo tutte le fronti di battaglia e sapranno cogliere la vittoria più completa, più definitiva e più fulgida.

Visite ad enti militari

— Gli allievi della R. Scuola secondaria di avviamento professionale « A. Pacinotti » di Torino hanno visitato il campo di aviazione di Mirafiori, accompagnati dal prof. Alessandro Blasi.

— Gli alunni del R. Istituto Tecnico Commerciale « Eugenio Bona » di Biella hanno visitato a Torino il R. Museo di Artiglieria e Genio, l'Armeria Reale, l'Aeroporto militare e la Scuola preavieri della Runa, accompagnati dal prof. Mario Garavoglia.

— Gli allievi della R. Scuola secondaria di avviamento professionale di Vigevano hanno visitata la locale caserma di artiglieria, guidati dal prof. Giovanni Cazzaniga.

— Gli studenti del R. Liceo-Ginnasio « C. Cavour » di Torino hanno compiuta una visita accompagnati dal prof. Tomaso Pansini.

— Gli alunni del R. Istituto Tecnico Commerciale amministrativo « Guido Baccelli » di Civitavecchia ha visitato l'Idroscalo « A. Brunetta » di Orbetello guidati dal loro insegnante di cultura militare.

— Gli studenti del R. Istituto Tecnico Commerciale e per Geometri « G. Sommeiller » di Torino hanno compiuta una visita all'armeria della Legione Universitaria e al Museo di artiglieria presso la cittadella, guidati dal prof. Franco Giordano.

— Gli allievi della R. Scuola di avviamento professionale « A. Genocchi » di Piacenza hanno visitata la Caserma del 65° Reggimento fanteria e l'Aeroporto di S. Damiano Piacentino, accompagnati dal prof. Carlo Giorgi.

— Gli alunni della R. Scuola di avviamento professionale e della R. Scuola tecnica industriale di Ancona, guidati dal prof. Alfredo Moresi hanno visitato il 93° Reggimento fanteria.

— Gli studenti del R. Istituto Magistrale di Livorno hanno visitata la Caserma dell'88° Reggimento fanteria guidati dal prof. Carmine Zacheo e la R. Accademia Navale, accompagnati dal prof. Molinari.

— Gli allievi della R. Scuola professionale « Dino Leoni » di Livorno hanno visitato il 35° Reggimento fanteria, guidati dal prof. Tommaso Trombi.

— Gli alunni della R. Scuola tecnica ad indirizzo commerciale di Livorno hanno compiuta una visita al 7° Reggimento di artiglieria di Corpo di Armata, accompagnati dal prof. Tommaso Trombi.

Genova

Il 12 maggio gli alunni del 3° e 4° corso C. del R. Istituto Superiore tecnico commerciale « M. Tortelli » di Genova, accompagnati dal docente supplente di Cultura militare, prof. Calcaprina Ugo, hanno assistito al Teatro « Augustus » alla proiezione di alcuni filmi di propaganda aviatoria, organizzata a cura dell'Ufficio di preparazione politica e professionale del Comando Federale della G. I. L. di Genova.

Oltre ai diversi corti metraggi sulla perfetta efficienza e potenza della nostra aviazione, è stato proiettato il filmo « La conquista dell'aria » che è una perfetta e fedele ricostruzione dell'evoluzione storica dell'aviazione dai tempi di Icaro alle recenti imprese di Africa e di Spagna.

L'insieme della manifestazione è stato seguito con profondo interessamento dai giovani.

Il 14 maggio u. s. gli alunni delle quarte classi del Corso inferiore del R. Istituto tecnico commerciale « M. Tortelli » di Genova, a complemento del Corso di Cultura militare, hanno effettuato una visita alle Caserme del 42° reggimento fanteria a Genova-Sturla.

Gli allievi, che erano accompagnati dal loro docente di Cultura militare, prof. Calcaprina Ugo, sono stati ricevuti con grande cameratismo dagli ufficiali del Reggimento, che hanno fatto loro di guida durante la visita, prodigandosi in spiegazioni utili e interessanti.

Alla fine della visita i giovani hanno reso omaggio al Monumento eretto a ricordo dei Caduti del Reggimento.

Sulmona

Guidati dal Preside e dall'insegnante di Cultura militare, prof. Del Basso-Orsini gli alunni di questo R. Liceo-Ginnasio « Ovidio » hanno assistito il 18 c. m., ad una esercitazione a fuoco, con l'impiego di apparecchi lanciafiamme e nebbiogeni, eseguita dal Battaglione lanciafiamme, qui di stanza.

La interessante manovra tattica, svolta esclusivamente per gli alunni delle Scuole, è stata illustrata nelle sue fasi dal Colonnello Mazzucchetti, Comandante del Presidio.

Alla fine della manovra sono state eseguite prove con bombe alla termite.

L'esercitazione, attentamente seguita dagli alunni, si è chiusa con vibranti alalà per l'Esercito italiano e col saluto al DUCE.

Merano

In ottemperanza alle vigenti norme scolastiche e per disposizione data dal preside del locale R. Liceo ginnasio, prof. Mattedi, gli alunni della quinta ginnasiale, presi accordi con le competenti autorità, hanno visitato le caserme « Generale Cascino » ed « Emanuele Filiberto », guidati dal docente di Cultura militare del predetto ginnasio, tenente Galimberto Galimberti.

Alla caserma « Generale Cascino » gli ospiti sono stati ricevuti dal comandante la caserma primo capitano cavaliere Pizzetti e dagli ufficiali di servizio, i quali hanno loro mostrato le armi in dotazione attualmente, guidandoli poi nella visita dei locali e dell'interessante museo del 18° Reggimento fanteria.

Alla caserma « Emanuele Filiberto » sede del comando 2° Reggimento Artiglieria Alpina, gli alunni sono stati ricevuti dal comandante il deposito ten. col. cav. Biscuola e accompagnati nella visita dei magnifici locali dal comandante della Scuola allievi sottufficiali tenente Bavosa, il quale ha spiegato praticamente il funzionamento delle armi. È stato poi cameratescamente tenuto un ricevimento, durante il quale è stato inneggiato al nostro glorioso Esercito e alla Scuola italiana.

Risposte a quesiti

— Quantunque debba ritenersi che le disposizioni, di cui alla circolare 11 giugno 1940-XVIII del Ministero dell'Educazione Nazionale non abbiano di massima a costituire una deroga vera e propria alle precedenti disposizioni dello stesso Ministero e di cui alla Circolare del settembre 1939-XVII in merito alla retribuzione dei docenti, tuttavia sarà bene rappresentare direttamente il caso al Gabinetto del predetto Ministero per la precisa interpretazione delle norme qui ricordate.

— Con riferimento alla risposta, di cui sopra, sarà bene che il quesito riguardante le retribuzioni, dovute ai docenti, che, pur tenendo puntualmente un'ora di lezione alla settimana, non avrebbero raggiunto il numero di trenta lezioni, venga rivolto al Gabinetto del Ministero della Educazione Nazionale e ciò a seguito delle disposizioni da esso impartite con le richiamate circolari.

— L'incarico dell'insegnamento della cultura militare non si deve intendere revocato con il richiamo alle armi. La sostituzione con altro insegnante è soltanto a titolo provvisorio ed ha luogo quando il docente richiamato non abbia la possibilità di continuare ad impartire le lezioni. Si intende che egli torna a ricoprire il suo posto appena ricollocato in congedo riprendendo il corso delle sue lezioni all'inizio del seguente anno scolastico. Ove il docente richiamato abbia invece la possibilità di continuare nell'insegnamento, nulla gli impedisce di farlo. In questo caso viene a versare nelle condizioni degli ufficiali in servizio, i quali insegnano mentre prestano servizio alle armi. Il trattamento economico spettante al docente richiamato e che non cessi dall'insegnamento è quello previsto dalla legge in relazione alla situazione di fatto nella quale egli si verrà a trovare.

Corrispondenza

Tutta la corrispondenza comunque destinata a questa rubrica, come pure le fotografie, delle quali si desideri la pubblicazione, vanno spedite al seguente indirizzo: Rivista *Nazione Militare* (Cultura militare nelle Scuole) — Roma, via Napoli, n. 41.

La preparazione militare all'Estero

GERMANIA: Maschere antigas di cellofane. — Alcuni chimici tedeschi hanno portato a termine in questi giorni degli interessanti e lunghi studi sulla composizione chimica della carta chiamata cellofane: si tratta cioè, di quella carta che, in genere, serve a coprire molti generi soprattutto alimentari.

Secondo le esperienze fatte da questi studiosi risulta che la cellofane è completamente impermeabile ai gas e alle sostanze tossiche e quindi può essere impiegata per la confezione delle maschere antigas.

Come si viveva nella linea Sigfrido: Duro allenamento inframmezzato da ricreazioni. — La stampa ha pubblicato, prima dello sfondamento della linea Maginot, una corrispondenza dell'*Associated Press* da Berlino, descrivente la vita nella linea Sigfrido come un esercizio di duro allenamento ma anche di ricreazione, istruzione, divertimento e contatto con casa propria. Il corrispondente scrive che la partecipazione al combattimento attivo, è, al presente, privilegio di pochi scelti, per lo più volontari, che sono assegnati ad attività esplorative nella «terra di nessuno» tra la Francia e la Germania, donde possono non ritornare.

Tuttavia l'Alto Comando si rende conto che sarebbe un suicidio lasciare che questa immensa macchina di combattenti, equipaggiati con tutti i mezzi meccanici che la guerra moderna richiede, si arrugginisca e si raffreddi nell'attesa della fine di un inverno insolitamente lungo. Perciò, di giorno in giorno, nel freddo più mordente, nelle più tormentose tempeste di neve, sotto le pioggie più torrenziali, si combattono finte battaglie, si scavano trincee, si esercitano i reparti di segnalazione e si costruiscono ponti di barche. Così sebbene milioni di uomini siano scomparsi, come tanti animali che svernano, in centinaia di migliaia di postazioni, in ridotte di cemento sotterranee e in trincee fortificate, l'esercito tedesco non è assolutamente statico. Vi è un costante andirivieni di truppe. Di tempo in tempo, in qualche caso praticamente ogni 15 giorni, un nuovo reparto presidia le difese fino ad allora tenute da camerati.

Naturalmente vi sono postazioni più o meno esposte: trincee più o meno comode e primitive; fortificazioni con riscaldamento elettrico, letti normali, acqua corrente, e vi sono pure ripari con paglia e comodità delle più primitive. Le autorità militari perciò spostano per ora le truppe in modo che nessuno abbia tutto il buono o tutto il cattivo.

Il corrispondente aggiunge che, benchè l'esercito sia nei quartieri invernali, tuttavia nessun soldato può a buon diritto lamentarsi di non sapere che fare nei momenti di riposo. Rappresentazioni di regolari compagnie teatrali, programmi radio a richiesta, corsi educativi, una biblioteca che annovera otto milioni e mezzo di libri, radiotrasmissioni con notizie familiari intime, interpretazioni o dizioni di canti di guerra scritti dai soldati, franchigia postale di andata e ritorno: tutto questo aiuta a rasserenare la vita giornaliera del soldato e a tenerne alto il morale.

Sul fronte occidentale nel mese di ottobre si diedero settemila spettacoli, in novembre novemila, in dicembre diecimila, in gennaio dodicimila, con cifre sempre crescenti. Nel solo settore di Colonia quattrocento attori e attrici costituiscono ventidue compagnie per i reparti di truppa della loro area.

Sono ora in costruzione teatri mobili su ruote e si è organizzata la distribuzione tra i soldati delle riviste illustrate, che non sono mai più vecchie della quindicina. Inoltre vengono pubblicati quotidianamente dei giornali del fronte.

Subito dopo la fine della campagna di Polonia fu diramato un'appello di Alfredo Rosenberg per il dono volontario di libri, specialmente di letteratura nazista, ai soldati del fronte; e il successo dell'iniziativa è stato tanto grande che Rosenberg ha potuto consegnare al colonnello generale Guglielmo Keitel, sostituto di Hitler, nelle questioni militari, otto milioni e mezzo di volumi accuratamente selezionati dal punto di vista nazista per equipaggiare 27.931 sottobiblioteche dell'esercito.

Una forma di divertimento favorita è quella dei programmi radio a richiesta. Ogni settimana la radio governativa riceve migliaia di domande di musiche da parte dei soldati della linea Sigfrido. Esse vengono accuratamente selezionate, e se ne traggono programmi regolari. Inframezzati alle trasmissioni, sono gli annunci di nascita, fidanzamenti, e nozze d'oro di parenti, ecc., cosicchè attraverso la radio per la prima volta molti soldati vengono a sapere di essere diventati padri. Anche desideri personali di figli di militari vengono occasionalmente intramezzati alle trasmissioni.

Ogni domenica vi sono ore di programma dei soldati, con canzoni cantate da qualche reggimento; poesie di soldati scritte da combattenti della linea Sigfrido e scelte per premio; brevi e colorite descriscrizioni di esperienze del fronte da parte di combattenti attivi: musiche marziali. Questi programmi godono di grande popolarità nella popolazione civile come in quella militare.

INGHILTERRA: Costruzioni navali. — In un rapporto preparato dal Segretario generale dell'Associazione dei costruttori navali inglesi viene illustrato il nuovo programma dei vari centri di costruzione, i quali si sono attrezzati in modo da poter attendere ognuno alla rapida preparazione di diversi tipi di navi ottenendo così — almeno nelle intenzioni — di preparare un numero di nuove navi che può sempre superare quello degli eventuali affondamenti causati dalle operazioni di guerra.

m. p.

La vita dell'Ufficiale in congedo nelle guarnigioni e nei campi

CIRCOLARE DELLA PRESIDENZA DELL'U. N. U. C. I.

Limiti di anzianità per la formazione dei quadri di avanzamento degli ufficiali in congedo per l'anno 1940-XVIII.

La circolare 340 del *Giornale Militare* del R. Esercito 1940-XVIII, reca disposizioni per la formazione dei quadri di avanzamento a norma della nuova legge.

I limiti di anzianità entro i quali debbono essere compresi gli ufficiali della riserva e del ruolo d'onore che debbono essere presi in esame per l'avanzamento anno 1940 sono determinati nella tabella che segue.

ARMI, CORPI E SERVIZI	Colonnelli	Tenenti colonnelli	Maggiori	Capitani	Tenenti	S. Tenenti
Carabinieri reali	31-12-1935	31-12-1935	31-12-1937	31-12-1932	31-12-1933	31-12-1936
— provenienti ruolo mobilitazione	—	17- 2-1936	11-12-1934	16- 6-1931	—	—
Fanteria	31-12-1935	31-12-1936	1- 2-1937	1- 1-1932	31-12-1932	31-12-1936
— provenienti ruolo mobilitazione	31-12-1935	17- 8-1929	7- 8 1929	31-12-1929	—	—
— con carriera limitata	—	—	—	—	31-12-1932	(1)
Cavalleria	30- 6-1936	30- 5-1936	31-12-1935	1- 1-1932	1- 1-1933	31-12-1936
— provenienti ruolo mobilitazione	30- 6-1936	31- 1-1932	30- 6-1933	30- 6-1929	—	—
— con carriera limitata	—	—	—	—	1- 1-1933	(1)
Artiglieria	31-12-1935	31-12-1936	31-12-1936	1- 1-1930	31-12-1932	31-12 1936
— provenienti ruolo mobilitazione	31-12-1935	31-12-1930	30- 5-1935	30- 6-1928	—	—
— con carriera limitata	—	—	—	—	31-12-1932	(1)
Genio	31- 3-1934	1- 4-1935	31-10-1935	31-12-1931	31-12-1932	31-12-1936
— provenienti ruolo mobilitazione	31- 3-1934	31-10-1928	25- 4-1929	8- 5-1927	—	—
— con carriera limitata	—	—	—	—	31-12-1932	(1)
Automobilisti	31-12-1934	31-12-1933	31-12-1934	31-12-1932	31-12-1933	31-12-1936
— provenienti ruolo mobilitazioni	—	31-12-1933	30- 6-1934	31-12-1926	—	—
Servizio tecnico armi e munizioni	1- 1-1936	1-11-1926	Per i maggiori e capitani valgono i limiti fissati per i pari grado dell'arma di provenienza.			
Servizio studi esperienze genio	1- 1-1936	1- 1-1933	Per i maggori e capitani valgono i limiti fissati per i pari grado dell'arma di provenienza.			
Servizio tecnico automobilisti	31-12-1936	30- 6-1938	Per i maggiori e capitani valgono i limiti fissati per i pari grado dell'arma di provenienza.			
Medici	1- 8-1936	31 12-1931	31-12-1932	31-12-1929	31-12-1932	31-12-1936
Chimici-farmacisti	—	1- 1-1934	31-12-1930	31 12-1932	31-12-1932	31-12-1936
Commissari	31-12-1934	31-12-1933	31-12-1932	31-12-1928	1- 1-1932	31-12-1936
Sussistenza	—	—	31-12-1933	31-12-1922	1- 1-1932	31-12-1936
Amministrazione	—	1- 1-1936	31-12-1935	31-12 1924	31-12-1929	31-12-1936
Veterinari	—	30-10-1934	1- 1-1934	31-12-1931	31-12-1932	31-12-1936
Ruolo transitori C. M. C.	—	31-12-1935	Per i maggiori e capitani valgono i limiti fissati per i pari grado dell'arma di provenienza			
Servizio deposito cavalli stalloni	—	31-12-1937	Per i maggiori e capitani valgono i limiti fissati per i pari grado dell'arma di provenienza.			
Servizio centro rifornimento quadrupedi	—	31-12-1937	Per i maggiori e capitani valgono i limiti fissati per i pari grado dell'arma di provenienza.			
Servizio geografico	—	1- 7-1937	Per i maggiori e capitani valgono i limiti fissati per i pari grado dell'arma di provenienza.			

(1) Dopo quattro anni di grado.

Scrittori e lettori

I. - LIBRI ED OPUSCOLI

Vecchia e nuova Spagna, di Stanis Ruinas. - Edizione Garzanti. - Lit. 14,70.

Questo libro — uno dei più seri e concludenti che siano stati scritti finora sulla Spagna e le sue recenti tragiche e gloriose vicende — si compone di tre parti principali:

la prima studia brevemente ma analiticamente le origini remote ed immediate della rivoluzione falangista e della guerra di liberazione;

la seconda contiene un'esame accurato delle regioni spagnole e delle loro caratteristiche, soprattutto nei costumi e nelle forme di attività degli abitanti;

la terza illustra alcuni tipi caratteristici spagnoli e ne esamina a fondo l'anima e la mentalità.

E' un libro scritto con rara perizia e compostezza, che rivela da parte dell'Autore profonda conoscenza dell'argomento, equilibrio e buon senso.

Fra le innumerevoli opere di questi tempi, questa merita una specialissima considerazione.

m. p.

Psicologia della guerra (Lo spirito di Corpo). - Editrice Rispoli Anonima - Napoli. - Lit. 10.

Il 18 agosto 1937 sul campo storico del volontarismo eroico, al gran rapporto di Calatafimi, Benito Mussolini riaffermò la necessità che fosse sempre più intensificata la preparazione professionale, e che, di pari passo con questa, « procedesse la formazione del carattere ».

Auree parole, delle quali devono far tesoro i cittadini non meno dei soldati. La preparazione professionale e le armi più moderne e perfette ben poco giovano, quando chi è dinanzi al nemico non abbia ricevuto una sufficiente educazione del carattere.

Il Duce del Fascismo, profondo psicologo, dalla mente aperta ed onniveggente, non poteva in una accolta di ufficiali, esimersi dall'additare loro, tutta la grandezza del fattore morale, il più importante, il maggiore fra tanti che concorrono ad assicurare la vittoria di un esercito.

Che valgono i cannoni e le mitragliatrici in mano di uomini, i quali non hanno nessuna voglia di combattere, e che al primo urto, presi da timor panico si danno a precipitosa fuga, gettando a terra le armi, dimentichi dell'onore dell'esercito e dell'amore per la propria patria?

Quando la forza morale di un esercito si è esaurita prima di quella dell'avversario, nessun'altra forza sarà capace di trattenerlo dall'allontanarsi dal luogo del combattimento, precipitosamente o non, poco importa, per mettersi in salvo, essendo tutti, ufficiali e soldati, preoccupati solamente di salvare la propria pelle.

In tal caso l'avversario, al quale sia rimasto anche un residuo di forza morale, non solo sta fermo al proprio posto, ma è spinto necessariamente all'inseguimento dei fuggitivi, oramai demoralizzati, invadendo ed occupando il territorio dell'esercito nemico che è incapace a difenderlo.

E' stato e sarà sempre così in tutte le guerre passate, presenti e future, mentre la sorte dell'esercito avente il fattore morale più basso è fatalmente segnata.

Ne consegue da ciò che il segreto dei capi sta nell'elevare sempre più il fattore morale del proprio esercito, di maniera che quando gli uomini si troveranno di fronte al nemico, essi staranno fermi al posto assegnato, come torre dalle solide fondamenta, disciplinati, ubbidienti agli ordini dei superiori, sempre pronti ad adempiere il proprio dovere, offrendo, qualora occorresse, la propria vita in olocausto, gioiosamente, per la gloria dell'esercito e la fortuna della patria.

E quando un esercito sta saldo di fronte al nemico, è segno che gli uomini che ne fanno parte hanno gran voglia di combattere, e quindi si pongono da loro nella posizione migliore per la lotta. E questa perfezione morale, che costituisce il più elevato ed importante fattore per la vittoria di un esercito, è chiamata dal nostro Regolamento di Disciplina Militare, « Spirito di Corpo ».

L'autore del libro con disamina accurata e fine analisi, è riuscito in poche pagine a scoprire e spiegare la vera essenza e la sorgente dello Spirito di Corpo, le sue cause efficienti i suoi effetti e conseguenze, i mezzi pratici per poterlo elevare sempre più, in modo da far raggiungere al corpo il massimo grado di forza. Inoltre, esaminando avvenimenti storici, già acquisiti alla storia, dimostra la bontà, e la fondatezza delle sue argomentazioni.

Questo libro non interessa solamente i militari, ma tutti i cittadini di uno Stato. E qui sta la grande utilità del lavoro, perchè qualsiasi aggregato di persone, dalla famiglia alla nazione, deve possedere sano e forte Spirito di Corpo, per il maggior benessere della società. Quindi famiglia, associazioni, comunità, istituti, scuole, aziende industriali e commerciali, uffici, enti collettivi di qualsiasi specie, ecc. ecc. devono curarne fino al massimo grado lo sviluppo indispensabile per potere conseguire il fine che le leggi divine e degli uomini hanno loro assegnato.

Albania una e mille, di Indro Montanelli. - Torino, G. B. Paravia & C. 1939-XVII. - Lit. 10.

Il lettore che s'accinge a conoscere la Shkiperia *attraverso le pagine del nuovo libro di Indro Montanelli deve abituare la mente ad una trasposizione continua dei fatti e delle descrizioni. Il libro, infatti, uscito per le stampe e passato all'editore nel maggio dell'anno in corso, descrive l'Albania quale fu vista dal Montanelli dal 15 dicembre 1938 alla metà di marzo 1939: l'Albania, cioè, del caos governativo creato da re Zog, con l'accentramento e l'impoverimento esercitato dalla capitale, Tirana, ai danni di tutto il popolo* shkipetaro. *Per la parte storica e folkloristica il volume è invece di piena attualità, e merita di essere letto se si vogliono conoscere le principali caratteristiche della nuova perla della Corona d'Italia.*

m. p.

Ritratto di Luigi Tüköry, - Palermo. - Edizioni La Gancia - Lit. 5.

Nel rievocare Luigi Tüköry, l'Autore fu accompagnato dalla volontà di tentare una interpretazione che non fosse la risultante scientifica di un complesso di documenti aridi e sterili.

Ha voluto vedere, anzitutto, l'uomo.

E in ciò lo accompagnava il ricordo della netta distinzione che Giorgio Sorel fece dei modi di trattare la storia, e precisamente fra il sistema psicologico e quello scientifico.

Il primo esige anzitutto la conoscenza completa ed esatta degli individui, e, successivamente, delle cose, la cui genesi è strettamente determinata dagli individui stessi.

Ora, nel caso Tüköry, l'elemento psicologico è fondamentale per la determinazione degli avvenimenti della vita del protagonista. Si ricava maggior forza di sintesi, infatti, dalla intuizione psicologica, che è quella che occorre in un ritratto che sia nella sua umanità, quadrato nelle sue linee, completo nella sua verità.

Quel che di Tüköry oggi non è perituro è il tipo che in lui può riassumersi.

Egli fu un venturiero dello spirito, che, adolescente, si sentì soldato di una fede universale. Sbocciò in una primavera che ebbe germogli in Italia, Polonia, Ungheria, Francia e Balcani. La maschera di Tüköry è visibile in migliaia di altri venturieri eroici di tutto il mondo. Ma in nessuno la generazione del 1848 seppe rappresentarsi, come in Tüköry lo potè il sangue, la fede, la macerazione e la gloria. E questa generazione in lui onorò il più gagliardo dei suoi germogli, e lo consacrò senza ambagi cittadino del mondo.

Riservato e silenzioso, aristocratico e fiero oltre ogni segno, nelle lettere come nelle azioni, che furono di calmo coraggio e di inflessibile fede. Luigi Tüköry sdegnò la verbosa manifestazione delle proprie idealità. Esse erano però in lui una cosa sola col sangue, e come tali, pertanto, aveva un pudico ritegno a manifestarle.

A completare l'uomo, varrà pensare a quella che fu la sua tragedia. Fuggitivo a vent'anni, nel pieno degli affetti, li macerò e li costrinse per dieci anni, militando sotto le insegne di un barbaro, qual'era il Turco.

E fu figlio affettuoso e dolcissimo, il chè doveva inasprire il suo esilio. Ma mai quell'affetto ruppe il suo cavalleresco giuramento di giammai servire l'oppressore, e ne darà prova allorchè l'Austria consentirà agli esuli di rientrare in Ungheria, ed egli, pur sentendo la passione della pianura di Bekes e della madre, rifiuterà.

II. – GIORNALI E RIVISTE

Per la futura ricostruzione d'europa.

Il Terzo Reich pensa già all'Europa di domani e Hitler ha espresso il proposito che nessuna soluzione di continuità vi sia fra la guerra ed il ritorno del popolo tedesco alle attività di pace. Si è appreso così nei circoli industriali berlinesi che il Führer ha incaricato l'ex-presidente della Reichsbank, dott. Djalmar Schacht, di studiare il piano di organizzazione economica del continente che la Germania presenterà agli altri popoli d'Europa non appena cesserà il fragore delle armi. Il dottor Schacht, che lavora in assoluto ritiro in una sua proprietà rurale a pochi chilometri da Berlino, dove l'eco della guerra giunge assai affievolita, ha già pressochè ultimati i suoi studi. Negli ultimi giorni egli ha ricevuto i più autorevoli esponenti dell'industria, del commercio e della finanza tedesca e secondo talune informazioni si accingerebbe a visitare le capitali del Belgio e dell'Olanda, oltrechè i Paesi scandinavi, per mettersi a contatto con quei ceti mercantili e bancari e discutere con essi le idee elaborate per l'organizzazione economica del continente.

Secondo la stessa fonte, il progetto di Schacht prevede in sostanza un «accordo internazionale di lavoro» nel senso di sfruttare al massimo la complementarietà esistente fra le singole economie nazionali e soprattutto fra l'Occidente, altamente industrializzato, ed i Paesi centro-sud-orientali di Europa, ad economia prevalentemente agricola e pastorale.

Scopo di questa collaborazione continentale, è di eliminare, per quanto è possibile, duplicati manifatturieri e di prevenire le crisi di sovraproduzione che sono proprie del regime capitalistico liberale. In altri termini, è fatto osservare, il continente europeo passerebbe ad un sistema di economia regolata ad ampio respiro, nel quale le singole economie nazionali avranno funzioni precise in armonia con le loro caratteristiche. In tal modo l'Europa si potrebbe presentare come un blocco unitario sui mercati degli altri continenti.

Origine dei veicoli a cinoli.

Allo scopo di permettere il passaggio su terreni impervii non battuti e di scarsa portanza si presentò la necessità di dotare gli automezzi di basi di appoggio aventi la doppia caratteristica di offrire un'area molto vasta per il sostentamento del peso del veicolo e nel medesimo tempo di permettere il movimento e la guida del veicolo cioè i cingoli che gli inglesi chiamarono *caterpillar* e gli americani *crawlers*. In sostanza i cingoli non sono altro che delle catene articolate costituite da elementi collegati insieme da opportuni perni e sagomate internamente in maniera da permettere l'imbocco con i rocchetti motori i quali possono essere mossi da un motore di tipo qualsiasi: a vapore, a scoppio, a combustione interna, oppure elettrico. Le facce esterne degli elementi sono liscie oppure sagomate in maniera da offrire un'aderenza maggiore sul terreno. Gli ultimi tipi sono di preferenza lisci con incavi di varia forma, i quali hanno il vantaggio di offrire una buona aderenza sul terreno compressibile e nel medesimo tempo permettono il transito sulle ordinarie strade senza rovinare la pavimentazione.

Originariamente i veicoli a cingoli furono impiegati per scopi agricoli ed il loro uso si estese enormemente in questo campo, tanto che se ne pensò l'applicazione per altri impieghi come per esempio per muovere gru ed apparecchi di escavazione. Per quest'ultimo uso occorre tener presente che nel calcolo della pressione unitaria trasmessa dai cingoli al terreno il carico non è più centrato e che occorre valutare l'influenza della sua eccentricità. Per l'impiego dei veicoli a cingoli per le gru e gli escavatori sono necessarie piccole velocità m. 15-20 al 1° ed anche meno. La guida dei veicoli in questione viene realizzata innestando o disinnestando con opportune leve i cingoli dai rocchetti motori. Questa manovra, conclude «Scienza e tecnica» viene fatta dal guidatore a mano, nei grandi veicoli invece si attua a mezzo di servo-motori, che permettono di eseguire manovre di alta precisione.

Colonizzazione in Africa Orientale Italiana.

Lo stretto legame esistente fra valorizzazione dell'Impero e battaglia autarchica, richiede molti studi e provvidenze governative, perchè il problema della colonizzazione possa essere affrontato in piena rispondenza alle esigenze economiche della Metropoli, al problema demografico di essa, alla natura dei territori da colonizzare, secondo che si prestino alla cerealicoltura, alla orticoltura, alle piantagioni industriali, all'allevamento del bestiame, ecc. Sono inoltre condizioni indispensabili da tener presenti: la vicinanza di centri di consumo e di rifornimento, le comunicazioni rapide e sicure, la scarsità di popolazione indigena, e sono oggetto di particolare studio: il regime fondiario locale, le condizioni meteorologiche, la riduzione dei costi di trasporto.

Ma, per giungere alla pratica attuazione del problema, continua «L'Universo», occorrono anzitutto lavoratori capaci, che abbiano «conoscenze specifiche agrario-locali, economico-locali, commerciale locali»: occorrono uomini preparati sia tecnicamente che praticamente e moralmente e a ciò provvede il Governo fascista mediante la formazione di una salda coscienza coloniale e una saggia opera di sperimentazione sopratutto nel campo agrario.

Sull'esempio dei felici risultati ottenuti in Libia, anche nell'Impero vanno sorgendo i campi sperimentali, mentre numerose Missioni, composte di studiosi e di tecnici inviati dalla Metropoli, hanno il compito precipuo di studiare le condizioni ambientali e le possibilità di sfruttamento, che sono le basi essenziali sulle quali dovrà poggiare la successiva messa in valore del suolo.

Si è così pervenuti alla pratica attuazione di vari tipi di colonizzazione. Quella *demografica* sta alla base della politica fascista ed è affidata in parte all'O. N. D. e in parte ad appositi Enti regionali, che effettuano il reclutamento nelle singole regioni, delle quali i coloni conserveranno in terra africana usi, costumi e tradizioni. Appartengono al primo tipo le aziende di Olettà e di Biscioftù, nei pressi di Addis Abeba, attualmente in pieno sviluppo; appartengono invece al secondo i centri di Romagna d'Etiopia nel Uogherà (Amara), quello di Puglia d'Etiopia nel Cercer (Harar) e quello di Veneto d'Etiopia presso Gimma (Galla Sidama). E con l'afflusso dei coloni nascono le prime case, in pietra e calce locali, ciascuna dai tre ai cinque ambienti, con la cucina, il forno, il pozzo. Ognuna di esse accoglierà una famiglia, sarà allietata dal sorriso dei bimbi d'Italia e in ogni agglomerato sorgerà una scuola e una chiesa, espressioni tangibili di civiltà e di progresso là dove non era che squallore e miseria.

La *colonizzazione capitalistica* è invece affidata a Società, Enti o persone fisiche nazionali che prendono in concessione estensioni di terreno dai 500 ai 2000 ettari, mentre quella a scopo agricolo-industriale è invece variabile fino ai 10.000 ettari. Le concessioni agricole finora accordate hanno una superficie complessiva di circa 105.000 ettari e le agricolo-pastorali circa 81.000.

La *colonizzazione industriale* è quella che riguarda le piantagioni industriali sfruttabili a scopo di esportazione e con fini autarchici da apposite grandi compagnie.

La *piccola colonizzazione* contempla invece la concessione di appezzamenti di terreno (10-15 ettari) ai veterani della campagna etiopica che ne facciano richiesta e che siano provvisti di un piccolo capitale (800-1000 lire per ettaro, se trattasi di zone prive di vegetazione arborea, 2000 se trattasi di zone boschive) necessario per sostenere le spese di avvaloramento.

Gettate così le basi sulle quali *lavoro* e *capitale* concorreranno a costruire il complesso organismo della colonizzazione, l'Italia fascista si appresta a svolgere il suo grande programma, per giungere alla soluzione di due più vitali problemi: autarchico e demografico.

Ovunque è possibile il popolamento con lavoratori italiani, ivi sorgono le concessioni che in base a considerazioni di ordine sociale si distinguono in *«comprensori di colonizzazione demografica»* e in *«comprensori di colonizzazione capitalistica»*.

In questi è il fattore *capitale* che prevale sul *lavoro*, in quelli sarà la tenacia del lavoratore italiano che valorizzerà le terre dell'Impero nel campo agricolo, agricolo-pastorale, forestale e industriale.

Le vespe del mare.

I motoscafi armati della Marina di cui hanno parlato i comunicati del Comando Supremo sono destinati ad avere una parte di notevole importanza nei prossimi sviluppi della guerra e il loro impiego, scrive «Milizia Fascista» potrà costituire un elemento decisivo di successo, se e quando verrà sferrata l'offensiva contro la costa inglese. Di questa opinione sono i tecnici militari di paesi neutrali che seguono il corso delle operazioni sul fronte occidentale. L'importanza di queste rapidissime motosiluranti potrebbe essere comparata a quella che, nella guerra aerea, hanno dimostrato di avere gli apparecchi da bombardamento in picchiata.

La velocità di questi motoscafi si aggirerebbe sui 45 nodi orari, e v'è chi ritiene che possa raggiungere persino i 60 nodi. I motoscafi di ultimo tipo possono essere impiegati tanto in azioni di agguato quanto in quelle di sorpresa. Nel primo caso, procedendo a una velocità ridotta fino a nove nodi, hanno il vantaggio della navigazione silenziosa, e quindi, in condizioni favorevoli, sono in grado di avvicinarsi cautamente al bersaglio. Negli altri casi, invece, si avvantaggiano della grandissima velocità e sopratutto della possibilità di virare di bordo in uno spazio eccezionalmente piccolo, dopo aver lanciato il siluro. Ed è questa possibilità che li fa considerare, nella guerra sul mare, utili come gli apparecchi «Stukas» nelle azioni aeree.

Si ritiene inoltre che questi motoscafi armati possano essere utilizzati in operazioni di sbarco. Essi, con un equipaggio di 17 uomini possono trasportare da 100 a 200 soldati e possono compiere la traversata della Manica in una mezz'ora, sotto la protezione di altre unità della marina e di squadriglie di aeroplani che nello stesso tempo potrebbero recare squadre di paracadutisti.

Nelle proiezioni di film documentari si è avuta un'idea dell'aspetto e dell'impiego di queste motosiluranti velocissime, che i tedeschi usarono per guidare e proteggere i convogli di navi dirette in Norvegia, nello Skagerrak, e che sono da considerarsi come un perfezionamento dei motoscafi che l'Italia per prima impiegò con successo durante la guerra mondiale. La differenza sta nelle dimensioni: i famosi «Mas» italiani erano piccolissimi e avevano un equipaggio di due o tre uomini; le motosiluranti tedesche di oggi hanno dimensioni e armamento superiori. Indubbiamente i tecnici germanici hanno tenuto presente l'esperienza della Marina italiana, che più recentemente, e precisamente nel 1935, all'inizio della campagna etiopica, fece solcare le acque del Mediterraneo, al largo della Sicilia, da centinaia di motoscafi di nuovo tipo e di velocità altissima, tra le navi della flotta britannica concentrate per la nota dimostrazione.

ALBERTO BALDINI, Direttore respons.

(3103019) Roma 1940-XVIII - Ist. Pol. dello Stato G. C.

GESTIONE PUBBLICITÀ

La pubblicità è **gestita direttamente dalla Amministrazione di "Nazione Militare", Roma: Via Napoli 41,** alla quale dovrà far capo — esclusivamente — la corrispondenza relativa a nuovi contratti o al rinnovo di contratti precedenti. La Rivista accetta soltanto contratti di pubblicità la cui durata non **oltrepassi la data del 31 dicembre 1940-XIX.**

I pagamenti relativi dovranno essere effettuati alla predetta Amministrazione — Gestione Pubblicità — fermo rimanendo che le sole quietanze valide sono quelle a firma del Direttore della Rivista

Pubblicazioni edite dalla Rivista NAZIONE MILITARE

Manuali d'Arma

La Fanteria Colonnello Domenico Barbato – 4ª ediz. 1939-XVIII . . L. 5 —

Caratteristiche, tiro e impiego delle nuove armi della Fanteria Col. Domenico Barbato e Maggiore Giovanni Vittorio Carta – 2ª ediz. 1940-XVIII . . . . ,, 8 —

I Celeri Colonnello Tullio Bernardi (esaurito) . . . . ,, 2 —

L'Artiglieria Col. Harold Lombardi e Ten. col. Angelo Miccichè – 2ª ediz. 1939-XVII (esaurito) . . . . ,, 4,50

Il Genio Colonnello Biagio Biagioli e Ten. colonnello Corrado Picone ,, 3,50

Manualetti di tecnica e cultura militare volgarizzata

Come si legge la carta topografica Col. Federico Romeo L. 1,25

Il fuoco della Fanteria Generale Sandro Piazzoni e Maggiore Giovanni Vittorio Carta . . . . ,, 1,25

Mascheramento campale Ten. colonnello Umberto Morera . . ,, 1,25

I lavori del campo di battaglia della Fanteria Colonnello Domenico Barbato . . . . ,, 1,25

I lavori del campo di battaglia delle truppe alpine, celeri e motorizzate Ten. colonnello Bruno Cappuccini. . . ,, 1,50

Caratteri militari dei confini della Patria

I confini terrestri Col. di S. M. Giacomo Zanussi (Vol. I) - Prezzo ridotto L. 5 —

I confini marittimi Col. di S. M. Giacomo Zanussi (Vol. II) - Prezzo ridotto ,, 4 —

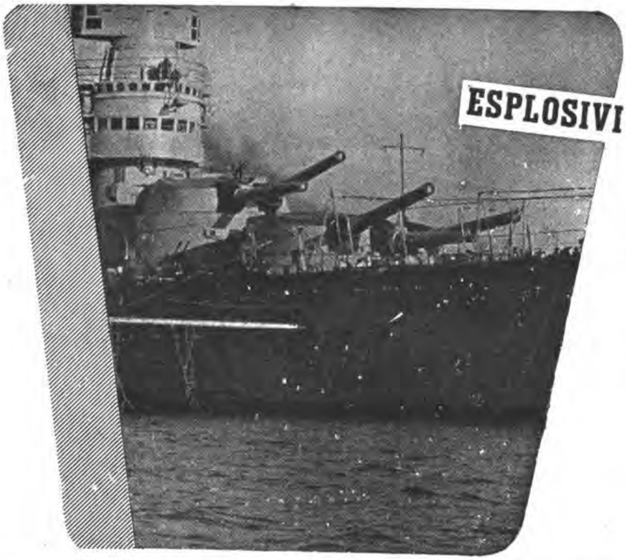
Le suddette pubblicazioni sostituiscono tutte le precedenti pubblicate a suo tempo dalla Rivista " NAZIONE MILITARE ,, **(Manualetti di tecnica, Manualetti di cultura** e " Serie speciale ,, su **I confini della Patria)** le quali sono completamente esaurite

Le " Frecce Nere ,, nella guerra di Spagna 1937-1939

di Sandro Piazzoni (Prefazione del Generale Ottavio Zoppi) - Prezzo ridotto L. 9 —

BREDA
Aeroplani da bombardamento, ricognizione e caccia - Aviorimesse - Trattrici militari - Autocarri campali pesanti - Armi - Costruzioni navali
SOCIETA' ITALIANA ERNESTO BREDA

pubblicità m



ESPLOSIVI PER OGNI APPLICAZIONE

Esplosivi da mina
Polveri da caccia · Acidi
e prodotti chimici diversi

DINAMITE NOBEL S. A. I.
MILANO - VIA PRINCIPE UMBERTO N. 18

F. A. C. E. Fabbrica Apparecchiature per Comunicazioni Elettriche

MILANO
Via L. Bodio, 39
Telef. 691.951

ROMA
Via Emilia, 86
Telef. 481.200

Apparecchiature telefoniche, telegrafiche e radio – Materiale telefonico, telegrafico e radio per impianti pubblici e privati – Impianti segnalazioni luminose, furti, incendi, ecc.

SOC. AN. **PERMOLIO**

RAFFINERIE ITALIANE OLII MINERALI

CAPITALE SOCIALE L. 4.000.000

Sede: **MILANO** (Rep. Musocco) **Via Fattori, 21**
Stabilimenti: **MILANO** (Rep. Musocco) **Via Fattori, 21**
Telefoni 90.007 - 91.885 - 91.888
ROMA Via Portuense, 218 - Telefoni 580.519 - 582.680
Deposito Costiero: **FIUMICINO (Roma)**

GUIDA FOTOGRAFICA E.9
GRATIS
RATE-CAMBI

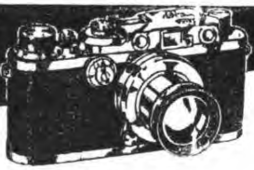


Foto Brennero
DEL COMM. A.VASARI E FIGLIO
ROMA · PIAZZA ESEDRA. 61

Isotta Fraschini
IF
MILANO

FABBRICA AUTOMOBILI
ISOTTA FRASCHINI

SEZIONE AUTOVEICOLI

Autocarro pesante tipo unificato
per servizi civili e militari

MOTORE DIESEL
6 CILINDRI - 4 TEMPI

IMPIANTO ELETTRICO
FRENATURA AD ARIA
COMPRESSA PER MOTRICE E RIMORCHIO

Isotta Fraschini
MILANO

Officine Meccaniche Poccardi

SOCIETÀ ANONIMA
SEDE IN PINEROLO

OMP PINEROLO

PINEROLO

CAPITALE SOCIALE L. 5.000.000 INTER. VERSATO

▼

Costruzioni meccaniche e metalliche - Apparecchi di sollevamento - Veicoli vari - Macchine per la fabbricazione della carta e della cellulosa - Fonderia ghisa e bronzo

Produzione e vendita di materiali ad uso stradale ed edile – Estrazione di olio nazionale grezzo delle roccie asfaltiche

SOCIETÀ ITALIANA

A. B. C. D.

Asfalti Bitumi Combustibili Liquidi e Derivati

Sede Sociale: ROMA – Via del Tritone, 169

MINIERE E STABILIMENTI A RAGUSA (SICILIA)

Automobilisti!

A seconda della Marca usata si ricambia l'olio della coppa dopo un CONSUETO chilometraggio. Tali ricambi si effettuano però **sempre troppo presto** *e tranquillamente si può per lo meno RADDOPPIARE tale chilometraggio riducendosi così l'importazione dei prodotti petroliferi.*

Azienda Italiana
Lubrificanti Clarenty
Roma

Marelli

MACCHINE ELETTRICHE
DI OGNI TIPO E POTENZA
PER QUALSIASI APPLICAZIONE

Generatori e Convertitori per radio, per usi a bordo di velivoli, per stazioni fisse e portate. Motorini speciali leggeri e veloci per applicazioni elettriche di bordo

ERCOLE MARELLI & C. - S. A.
MILANO . Corso Venezia, 22

BANCO DI NAPOLI

ISTITUTO DI CREDITO DI DIRITTO PUBBLICO

▼

QUATTRO SECOLI DI VITA

400 FILIALI
IN ITALIA,
NELL'AFRICA
ITALIANA
IN ALBANIA
ED ALL'ESTERO

CAPITALE E RISERVE

LIRE 1.552.000.000

TECNOMASIO ITALIANO

BROWN BOVERI

SOCIETÀ ANONIMA - CAPITALE L. 60.000.000 INTERAMENTE VERSATO

Sede in MILANO: Piazzale Lodi, 3 - Ufficio di Roma: Via XX Settembre, 28-b - Telefono 45-270

MACCHINARIO ELETTRICO ED APPARECCHIATURE D'OGNI GENERE, TENSIONE E POTENZA — IMPIANTI DI TRAZIONE ELETTRICA — VEICOLI ELETTRICI AD ACCUMULATORI PER TUTTI I SERVIZI — APPARECCHI ELETTRODOMESTICI PER GRANDI COLLETTIVITÀ (OSPEDALI, CONVITTI, CASERME, NAVI, ECC.) — GRUPPI CONVERTITORI PER IMPIANTI RADIOTRASMITTENTI APPARECCHI DI SALDATURA ELETTRICA ALL'ARCO

SOCIETÀ ANONIMA **A. REJNA** Cap. versato L. 10.500.000

Sede Centrale - MILANO - Via Amedei, 7

Telefoni: 88-841 - 88-842 - 88-843

Officine per la **forgiatura, stampaggio** e **lavorazioni meccaniche** assi, molle, ferramenta per qualsiasi veicolo. **Molle a spirali** di ogni tipo.

Opificio per lavori in cuoio, bardature, selle, finimenti, buffetterie, ecc.

Conceria cuoi e pellami per **selleria, valigeria, carrozzeria. Cuoi grigio-verde al cromo. Marocchineria.**

Filiali in TORINO - GENOVA - BOLOGNA - FIRENZE ROMA - NAPOLI

S. I. S.

SOCIETÀ ITALIANA SCAMBI

Importazioni - Esportazioni

Forniture Militari

ROMA

VIA TERME DI DIOCLEZIANO, 75 - TELEF. 487-060

PER AUTOMOBILI

Mixtrol

PER MOTOCICLI

Olio incombustibile per la perfetta lubrificazione della parte superiore dei cilindri e delle valvole

SI MISCELA AL CARBURANTE

SART - Via Camerana, 16 - TORINO

Kardex Italiano

Attrezzature razionali per uffici

Milano

Via A. Ponti, 8

LA SOCIETÀ ANONIMA

MOTO GUZZI

COSTRUISCE COMPLESSIVAMENTE N. 11 DIVERSI MODELLI DI MOTOCICLI E MOTOTELAI PER FURGONCINI, DA 250 e 500 cc. DI CILINDRATA

GOMME PIRELLI

BOMBRINI PARODI - DELFINO

Società Anonima per Azioni – Cap. L. 20.000.000

Sede: Corso Umberto I, 267 - Roma

B.P.D.

Balistite - Solenite - Cordite (Polvere C 2)
Polveri moderne antierosive
Nitrocellulosa
Tritolo sciolto o in cariche fuse o compresse
Pentramite
Pentrite sciolta od in cariche compresse
Esplosivo P. A. sciolto od in cariche fuse o compresse
Dinamiti - Capsule - Miccia
Polveri e cartucce per caccia e per tiro
Ottone - Tombak - Maillechort - Acciaio placcato in bandelle

Glicerine distillate - Acido solforico - Oleum
Pentaeritrite - Ftalide - Concimi chimici
Azoturo di sodio - Bisolfido di sodio - Zolfi

ANNUNZI BREVI

CUCINE - LAVANDERIE

TRIPLEX Società Italiana – Milano, Via G. Rosales, 1 — Impianti completi di grandi cucine e di lavanderie con apparecchiature sussidiarie per qualsiasi sistema – Impianti di ventilazione compensata con aspirazione odori ed eliminazione fumana.

CUOI

Concerie Alta Italia – Giraudo Ammendola e C. – Torino — Pelli a cromo nere e colorate, Grigio verde e cuoio vegetale per forniture militari.

ELETTRICITÀ - RADIO

Industrie Lampade Elettriche RADIO – Torino, Via Giaveno, 24 – Telefono 22420.

PHILIPS – S. A. I. – Milano, Via S. Martino, 20.

Philips-Radio Società Anonima Italiana – Via Bianca di Savoia, 18 Milano. — Apparecchi riceventi – Radiofonografi – Tavolini fonografici – Altoparlanti – Valvole riceventi – Valvole raddrizzatrici – Tubi a raggi catodici – Valvole trasmittenti – Valvole raddrizzatrici a gas – Raddrizzatori di corrente. — **Stabilimenti: Milano, Via Padova 115 - Monza, Via Borgazzi 21**

ESPLOSIVI

Società Italiana prodotti esplodenti – Via P. Umberto, 27 – Milano. — Polveri da caccia, da mine ed esplosivi vari.

FORNITURE - EQUIPAGGIAMENTI

Casalegno Giovanni & C. – Via Duchessa Iolanda, 21-bis – Telefono 73-362 – Torino. — Forniture militari in bardature, finimenti, buffetterie, equipaggiamento, sartoria.

Sartoria Militare Fulvio Orati – Casa specializzata per divise R. Esercito – R. Aeronautica – M. V. S. N. – Roma: Via Nazionale, 36 – Telefono 484-428. — Tutto per tutte le Forze Armate. – Si inviano divise senza prova con misure inviate dai sigg. Ufficiali – Italia e Colonie.

MACCHINE PER SCRIVERE E CANCELLERIA

M. U. S. A. di Levi & C. – Milano: Via Benvenuto Cellini, 16 – Telefono 53556 – 54889 – Roma: Via Due Macelli, 31 – Telef. 60-904. — Macchine per scrivere « INVICTA », macchine portatili – Addizionatrici – Calcolatrici – Contabili – Mobili per ufficio.

MATERIALE SANITARIO

Radiotecnica – Corso Giulio Cesare n. 16-ter, Torino. — Tubi a Raggi X – Valvole radiologiche – Apparecchi a vuoto.

MECCANICA GENERALE

Compagnia Italiana Westinghouse – Freni e Segnali – Torino: Via Pier Carlo Boggio, 20. — Freni – Compressori – Materiale per riscaldamento – Materiali di segnalamento – Raddrizzatori metallici.

De Gregori Edoardo – Torino (127), Via Bologna 85, angolo Via Ternengo – Telefono 22-791. — Fabbrica italiana serbatoi e radiatori per aeroplani.

Ditta Venturino G. B. – Forno Canavese – Telef. int. n. 5. — Provveditrice di fabbriche d'automobili e Società ferroviarie – Premiato stabilimento meccanico fondato nel 1876.

Fonderie ing. Bassani, Manfredi & C. – Sede e Stabilimento in Mondovì – Telef. 1-51 – Amministrazione in Torino, Via Pastrengo n. 17 – Telef. 40 784.

Fratelli Buhler – Società Italiana costituita nell'anno 1900 – Sede Milano: Via C. Goldoni, 17 (Telefono 21-279). – Succursale Napoli: Via Depretis, 31 (Telefono 21-204). — Impianti di molini a cilindri, pastifici, magazzini granari (silos), trasportatori a catena « Redler » – Presse per polvere – Fresatrici – Pressa per trafilare il piombo – Macchine per laterizi – Macchine per fondere sotto pressione.

Limone Giuseppe & C. – Moncalieri. — Fonderia metalli – Produzione giornaliera kg. 3000–4000 in getti piccoli e medi – Bronzi lega e fosforosi per ogni applicazione – Tutti i getti vengono forniti sabbiati – Officina meccanica – Lavorazione della barra.

Marelli Ercole & C. – Soc. An. – Milano. — Macchine elettriche – Pompe – Ventilatori di qualunque potenza per qualsiasi applicazione.

Officine Meccaniche Poccardi – Pinerolo – Società Anonima – Sede in Pinerolo – Capitale Sociale L. 5.000.000 interamente versato. — Costruzioni Meccaniche e Metalliche – Apparecchi di sollevamento – Veicoli vari – Macchine per la fabbricazione della carta e della cellulosa – Fonderie ghisa e bronzo.

Officina Meccanica Rostagno e Benvenuta – Rivara Canavese (Torino). — Lavorazione del ferro ed affini – Pezzi stampati e finiti con la massima precisione per automobili, motociclette e aeroplani.

"Pistone Borgo" – Torino – Via Nizza, 173 – Telef. 65-731 – Pistoni in lega leggera trattati termicamente – Spinotti – Segmenti – Rettificatura cilindri – Rodoil (olio grafitato).

S. A. Ingg. Giordana Garello & C. – Torino – Corso Peschiera, 280. — Costruttori specialisti di pompe a pistoni per ogni applicazione.

Soc. An. C. Trione & C. – Cuorgnè (Torino) – Capitale 2.000.000 interamente versato – Telefono 9. — Fonderie metalli e officine meccaniche « METALROSE » Prodotto Nazionale – Il cuscinetto ideale per qualsiasi tipo di motore – Bronzine HOYT.

S. A. C. VOLONTÈ – Milano – Via del Conservatorio, 28 – Telefono 72951. — Arredamenti metallici – Arredamenti Navali – Ospedalieri – Uffici.

SOCIETÀ DELL'ALLUMINIO ITALIANO – Borgofranco d'Ivrea (Aosta). — Alluminio in pani per fonderia, placche da laminazione, billette quadre per trafilazione, billette tonde per tubi nei vari tenori di purezza a seconda della richiesta.

S. A. Fabbrica Italiana Tubi Metallici – Torino: Corso Francia, 252 – Telef. 70441. — Tubi e profilati di rame, ottone, bronzo, similoro, alluminio, cromalluminio, cupronickel.

Società Anonima Metalli – Via Giordano Bruno, 11, Torino. — Barre, tubi, profilati, lastre, nastri di rame e ottone – Stampati in ottone – Profilati alluminio.

Società Italiana Lavorazioni Meccaniche Affini (S. I. L. M. A.) – Via Giuseppe Giacosa, 19 – Milano. — Accessori per aeromobili e per motori – Pompe – Cambi di velocità.

Stabilimento Meccanico Carlo Bertoldo – Fondato nell'anno 1904 – Forno Canavese – Telefono 11 – Telegrammi: Carlo Bertoldo. — Fornitore Regi Arsenali d'Artiglieria e Marina parti automobili, Aeronautica, ecc. – Prevalenza stampaggio a caldo.

OVATTE

Soc. An. Dario Ceresa – Torino: Via Juvara, 10 – Telef. 42397 – Capitale sociale interamente versato L. 450.000. — Ovatte per qualsiasi applicazione industriale – Ovattine – Cotoni cardati – Preventivi a richiesta e spedizioni pronte di qualsiasi quantitativo.

Allocchio, Bacchini & C. MILANO Corso Sempione, 93 Tel. 90088 - 98480

STAZIONI TRASMITTENTI E RICEVENTI - RICEVITORI ED AMPLIFICATORI
STRUMENTI DI MISURA, DI PRECISIONE E PER RADIO

PREZZO L. 5

ISTITUTO POLIGRAFICO DELLO STATO – ROMA 1940-XVIII

O. 302 — Mil. 940
8
BIBLIOTECA NAZIONALE V. E. ROMA
- 8 OTT 1940
MINISTERO

NAZIONE MILITARE

RIVISTA DI CULTURA PER IL CITTADINO-SOLDATO.

-DIRETTORE-
ALBERTO BALDINI

ANNO XV
NUM. 7-8
LUGL.-AG.
1940
XVIII

MINISTERO DELLA GUERRA

SOMMARIO

Nel XL annuale dell'ascesa al trono di Vittorio Emanuele III: Monarchia e Fascismo — ALBERTO BALDINI . . . . . *Pag.* 399

La nostra guerra . . . . . » 406

La Nazione - La Marina - La Guerra — ALFONSO GALLEANI . . . . . » 425

La guerra nell'Europa Settentrionale — VARO VARANINI . . . . . » 431

Ai confini dell'Impero: Sudan - Kenia - Ex Somalia inglese — RUGGIERO RUGGERI » 437

Il Duce e il Führer di fronte a Versaglia — RENATO CAJOLI . . . . . » 445

Noi e l'Estremo Oriente — NICOLA MARCHITTO . . . . . » 451

Nelle grandi ore della Nazione: Disciplina di popolo — PAOLO PIETRAVALLE . . . . » 457

Fanteria aerea e paracadutisti — LUIGI SUSANI . . . . . » 460

L'Aeronautica militare tedesca — HAMED VENANZI . . . . . » 465

L'acqua per la Libia — MARIO DORATO . . . . . » 470

In margine alla regolamentazione tedesca: I. Concetti sull'azione offensiva — GAETANO CARDONA . . . . . » 475

Il razzismo dei somali — GIUSEPPE CANIGLIA . . . . . » 480

Il Museo Nazionale d'Artiglieria — VINCENZO SECHI . . . . . » 483

M. V. S. N. . . . . . » 489

GIOVENTÙ ITALIANA DEL LITTORIO . . . . . » 491

LA CULTURA MILITARE NELLE SCUOLE CIVILI . . . . . » 493

LA PREPARAZIONE MILITARE ALL'ESTERO — m. p. . . . . . » 495

Canadà: Forze militari ed economiche — *Germania*: Come è nato lo «Stukas» Ju 87 - Per la difesa antipritica. — *Inghilterra*: Rifugi antiaerei. — *Jugoslavia*: Nuovo porto alla foce della Narenta — *Stati Uniti*: Verso la coscrizione obbligatoria - Nuova divisione di fanteria. — *Turchia*: Le forze armate.

LA VITA DELL'UFFICIALE IN CONGEDO, NELLE GUARNIGIONI E NEI CAMPI » 497

CIRCOLARE DELLA PRESIDENZA DELL'U. N. U. C. I.: Limiti di anzianità del quadro di avanzamento 1940-XVIII per ufficiali di complemento. — ORDINAMENTO: Circoscrizione territoriale. — ATTIVITÀ SPORTIVA: Campeggi - Sciismo - Tiro a segno.

SCRITTORI E LETTORI . . . . . » 498

I. Libri ed opuscoli. — II. Giornali e Riviste.

Saranno perseguiti a termine di legge, e denunziati per le sanzioni disciplinari al Sindacato dei giornalisti, color che riproducessero per le stampe, in tutto o in parte, i nostri articoli senza citare la Rivista.

" NAZIONE MILITARE "

DIREZIONE E AMMINISTRAZIONE: ROMA - VIA NAPOLI, 41

STORIA GENERALE E MILITARE - ORDINAMENTO DELLE FORZE ARMATE - MATERIALI BELLICI, LORO PRODUZIONE E LORO USO, RIFORNIMENTO DEI MEZZI DI VITA E DI LOTTA ALLE FORZE COMBATTENTI - LE FORZE ARMATE IN RAPPORTO CON LA STATISTICA, L'ECONOMIA POLITICA E LA POLITICA GENERALE - QUESTIONI COLONIALI - LE BELLE ARTI E LA GUERRA - AVVENIMENTI POLITICI DEL MESE - NOTIZIE SUGLI ESERCITI ESTERI - RIASSUNTO DI QUANTO SI SCRIVE DI IMPORTANTE NELLE PRINCIPALI PUBBLICAZIONI NOSTRANE E STRANIERE - BIBLIOGRAFIA - VITA DEGLI UFFICIALI IN CONGEDO - NOTIZIARI DELLA MILIZIA, DELLA G. I. L. E DELLA CULTURA MILITARE NELLE SCUOLE CIVILI

Per il suo contenuto – ad un tempo politico e tecnico – " Nazione Militare " è universalmente giudicata pubblicazione unica nel suo genere e creazione caratteristica del Regime Fascista

OGNI FASCICOLO MENSILE, RICCAMENTE ILLUSTRATO, DI CIRCA 80 PAGINE, VIENE POSTO IN VENDITA AL PREZZO DI Lit. **5** IN ITALIA E COLONIE E Lit. **12** ALL'ESTERO

ABBONAMENTI PER L'ANNO 1940

	ITALIA E COLONIE		ESTERO
	Individuali	Enti vari	
Alla sola Rivista " NAZIONE MILITARE "			
Individuali . . . . Lit.	30	—	60
Comandi, Uffici, Enti vari . . . . »	40	—	60
Cumulativi con:			
Forze Armate (trisettimanale) . . . . . . »	58	78	160
Rassegna di **Cultura Militare** (mensile) . . . . »	53	78	160
Rassegna di **Cultura Militare** e Riv. di Fanteria (mensile) »	58	88	185
Rassegna di **Cultura Militare** e Rivista di Artiglieria e Genio (mensile) . . . . »	58	88	185
Rassegna di **Cultura Militare** - Rivista di Fanteria - Rivista di Artiglieria e Genio (mensile) . . . »	68	98	210
Rivista di Commissariato e dei Servizi Amministrativi Militari (bimestrale) . . . . »	49	59	130
Rivista Aeronautica (mensile). . . . . . »	51	61	191
Rivista di Cavalleria (bimestrale) . . . . . »	50	60	108
Rassegna Italiana (mensile). . . . . . . »	73	83	125
Echi e Commenti (decadale) . . . . »	112	122	360
L'Italia d'Oltremare (quindicinale) . . . . . »	74	84	137
L'Universo (mensile). . . . . »	58	74	130
Circoli (Rivista mensile di Politica e Cultura) . . . »	73	83	—
I Paesi del Mondo (Rivista mensile) . . . . . »	52	62	—
Rivista Marittima (Rivista mensile del Ministero della Marina) »	52	62	—

Avvertenze: Abbonamenti soltanto per un intero anno solare. - Pagamento anticipato. - Per modificazioni di indirizzo indicare il numero della fascetta ed inviare UNA LIRA. - Per fascicoli arretrati importo anticipato. - A coloro che si abbonano dopo il 15 febbraio, detti fascicoli vengono inviati salvo esaurimento e con pagamento di L. 0,75 ciascuno, a titolo rimborso spese postali.

NAZIONE MILITARE
RIVISTA DI CULTURA PER IL CITTADINO-SOLDATO.

Anno XV Luglio-Agosto 1940 - XVIII N. 7-8

[stamp]

NEL XL ANNUALE DELL'ASCESA AL TRONO
DI VITTORIO EMANUELE III

MONARCHIA E FASCISMO

Gli otto lustri di storia trascorsi dal giorno in cui Vittorio Emanuele III di Savoia impugnò lo scettro arrossato dal sangue generoso di Umberto il Buono, sono stati in questi giorni esaltati dalla stampa internazionale. Non tanto per la durata — già a quest'ora eccezionale — del Regno di un Monarca illustre, quanto per la grandezza degli eventi succedutisi in Italia e nel mondo, i quali hanno dovuto essere regolati e spesso dominati dall'alto del Trono. Storia di un quarantennio, che potrebbe riempire la vita di più secoli.

Sembra perdersi nelle nebbie di un lontanissimo passato — e pure la generazione che oggi si avvia alla vecchiezza ne porta ancora nell'animo il triste ricordo e l'accoramento — la fosca aurora del secolo XX, allorquando pareva che — esauriti dallo sforzo eroico del Risorgimento — noi si fosse ormai privi di forza ascensionale, e lo spirito pubblico più fosse alimentato dai ricordi delle lotte combattute e vinte, e pago di retorica, che non sorretto dalla fede in un più radioso futuro. Istituti pubblici mal coordinati. Dirigenti ai quali pareva si facesse merito della scarsa competenza. Parlamentarismo affaristico e parolaio, e però in disonesta funzione. Diplomazia vagante in cerca di un faro, senza valide basi nelle sempre

lodate ma sostanzialmente neglette Forze Armate del Paese e ridotta a tender la mano, perchè non vi è prestigio ove le buone ragioni rimangano librate nella stratosfera delle astrazioni filosofiche. E, dietro, uno sfondo grigio di folle gabbate da demagoghi irresponsabili e vili, i quali abbandonavano le masse da loro stessi eccitate, allorchè i governi — dopo aver incrociato le braccia dinanzi agli sviluppi della lotta fra proletariato e borghesia — passavano alla repressione poliziesca quando le competizioni trascendevano nei moti di piazza

Nè in tali condizioni poteva esser di sollievo neppure quel relativo benessere economico, che la politica del «piede di casa» era riuscita a realizzare. Il danaro è un mezzo, non un fine.

Possedeva il trentenne Sovrano solidissima preparazione culturale, che per delicatezza da gran signore poco e malvolontieri mostrava per non mettere in imbarazzo quanti avevano l'onore di avvicinarlo.

All'erudizione accompagnava la facoltà e il beneficio dell'acuta indagine, e quella raffinata sensibilità politica che è preclaro retaggio della millenaria Dinastia Sabauda, dove i principî si armonizzano con l'inesorabile realtà storica, dove la tradizione non è rèmora per la marcia verso nuove mète.

Di tale sensibilità furono chiara prova — agli albori del Regno — il proclama di Monza e il discorso della Corona nella solenne presentazione alle Camere. In modo vibrante Vittorio Emanuele espresse la sua sovrana volontà di realizzare alcuni capisaldi ch'Egli riteneva indispensabili perchè la Patria riprendesse la marcia verso un migliore avvenire, invocando Dio in testimonio della sincerità di quei fieri propositi.

Voleva, in sostanza, il giovane RE che le esigenze dello Stato fossero legge suprema dinanzi alla quale si placassero le dispute fra i partiti. Voleva equità per tutti. Miglioramento delle condizioni di vita del popolo, non solo per ragioni umanitarie, ma anche per saggezza di governo, in quanto doveva ritenersi questo il miglior mezzo di difesa contro il microbo del sovversivismo. E che si potesse ottenere dalla nostra gente — mirabile gente — disciplina civica, *era chiara prova il fatto che sempre se n'era ottenuta l'osservanza della più severa* disciplina militare *durante il passaggio del popolo nelle file delle Forze armate. Esercito e Marina erano segnalati dal Sovrano all'ammirazione del Paese, per le loro virtù guerriere, per il loro potenziale etico, per il loro comportamento esemplare, per la loro funzione di cementazione nazionale. Tutte concezioni che, per le limitate possibilità pratiche del*

Sovrano, legato alle norme costituzionali, abbisognavano di un realizzatore di genio e di forza. Sarà più tardi l'inviato della Provvidenza. Sarà Mussolini.

Insomma, democrazia sana e sincera — socialismo magari — purchè tutto ciò si inserisse nel quadro degli interessi dello Stato, e purchè si ottenesse che gli uomini maggiori fossero anche i migliori.

Chiari proponimenti, animati dalla fede nelle possibilità costruttive del popolo italiano, quando sia ben governato; comprensione umana; virtù personali. Premesse necessarie per opere illustri. Gli eventi eccezionali onde si andò intessendo la storia italiana e mondiale nei primi anni del secolo XX, chiamarono ben presto il RE alla prova dei fatti.

Tali eventi sono stati evocati nel mondo intero ricorrendo il 29 luglio. Essi riassumono la gloria di un regno, la forza di una stirpe, le impareggiabili qualità di un condottiero di masse quale Benito Mussolini, la potenza realizzatrice del rivolgimento politico che si chiama Fascismo.

Al regicidio di Monza era seguito un decennio di raccoglimento. Poi l'Italia si cimenta alle prime imprese audaci. Al timido tentativo coloniale su la sponda occidentale del Mar Rosso — tanto timido che si lasciaron mancare ai combattenti in Eritrea i mezzi necessari alla lotta dinanzi all'irruento attacco delle orde abissine — succedeva nel 1911 un'impresa più vasta e più organica per il possesso del lungo tratto di costa africana fra la Tunisia e l'Egitto.

È il prologo della grande politica mediterranea.

I « Nazionalisti » — gruppo di giovani colti e dinamici — avevano risvegliato con gli scritti e con le opere i sopiti sensi patriottici della Nazione. Vittorio Emanuele III era evidentemente con loro.

Ma, poco dopo, lo scoppio della grande guerra ci obbliga a distrarre lo sguardo dalle coste africane del « mare nostrum ». *Nuova e più lunga fatica; sudata e gloriosissima Vittoria, vilmente aggredita subito dopo da alleati cinici e ingrati e da quella parte di combattenti nostri, che si lasciò fuorviare da incomposte passioni, proprio quando incombeva loro il sacro dovere di esaltarla perchè la Patria non ne perdesse i frutti.*

In quest'ora travagliata, veramente decisiva, ha inizio il secondo e più glorioso periodo del Regno di Vittorio Emanuele III — durato oltre quattro lustri — nel quale si appalesano in una mirabile fusione armonica, l'avvedutezza politica, il senso di equilibrio, il realismo del Sovrano. Ed è in questa comprensione degli

eventi del dopo-guerra — imperniati su la Rivoluzione delle Camicie Nere — il maggior titolo di grandezza che nelle recenti rievocazioni della stampa mondiale, viene a Lui riconosciuto. Il binomio Monarchia-Fascismo, diventa l'asse motore della vita nazionale.

Il RE va verso la Rivoluzione; la Rivoluzione va verso il RE.

Già nella travagliata vigilia della nostra entrata nella grande guerra, allorchè il Sovrano — pur nel rigido rispetto delle norme costituzionali — mirava ad uscire dall'avvilimento di una neutralità che poteva sembrare timore, la Reggia aveva trovato un decisivo aiuto nell'opera di Benito Mussolini, fattosi animatore e capo di una frazione «nazionale» del socialismo italiano, dopo essere uscito con pubblico sdegnoso gesto dalla sua compagine ufficiale, rimasta ostile alla Nazione. E Vittorio Emanuele non aveva potuto non compiacersi di vedere a fianco della aristocrazia intellettuale — attiva, ma non numerosa — dei Nazionalisti, una fresca ondata di popolo, guidata da un Uomo, che dichiarava anzitutto essere necessario contrapporre al quietismo borghese e al pacifismo socialista — alleati forse senza volerlo — la grande verità che non si fa strada nel mondo se agli ideali non si accompagni la forza degli animi e dei muscoli, perchè gl'imbelli sono predestinati alla decadenza.

Non poteva essere sfuggito alla mente illuminata del RE che il gesto mussoliniano del 1914, non solo conferiva alla imminente guerra una base di consensi più larga e più solida, ma anche avvicinava alla Monarchia — simbolo della Patria unita — la parte patriotticamente sana del proletariato.

Fin da quei giorni, Mussolini erasi appalesato il Veggente dalla fede irremovibile, il Capo che affascina e trascina con l'esempio, oltre che il polemista dallo stile serrato e tutto faville. Si sentiva il DUCE.

I due Uomini che dovevano essere i grandi fucinatori delle fortune della Patria, non si erano in quella vigilia appassionata conosciuti di persona. Si incontrarono la prima volta in guerra, quando in una delle quotidiane corse fra le truppe, il Sovrano capitò nell'ospedaletto da campo dove giaceva ferito il bersagliere Mussolini. La loro stretta di mano, in quel momento e in quel luogo, dovette apparire alla mente presaga di entrambi, come una tacita promessa.

Il Monarca e il Rivoluzionario dovevano di lì a poco impegnarsi, ciascuno nella propria zona d'azione, nella lotta contro il più angoscioso sovversivismo del dopo guerra.

La troppo rapida smobilitazione di milioni di combattenti, il disgusto verso il parlamentarismo che aveva mostrato più che mai durante la guerra la propria insufficienza, il grave problema della disoccupazione, desideri insoddisfatti nel campo delle conquiste economico-sociali e, infine, l'indegno atteggiamento di alleati egoisti e ciechi che osavano contrastarci il merito della Vittoria per limitarcene il compenso, esasperarono i reduci dalle trincee. Non avevano completamente torto. Un vento di follia passò su le masse. Agli animi esasperati parve perfino rimedio una rivoluzione di tipo russo, come se fosse possibile e utile rinnegare da Roma la millenaria civiltà nostra, per ispirarci a rivolgimenti, ritenuti utili per genti di diversa origine.

Fieramente in piedi nella tempesta, così come era stato eroicamente presente fra i combattenti della cruenta guerra, il RE adoperavasi perchè le giuste richieste delle masse venissero accolte così da poterle ricondurre alla normalità della vita pubblica e riattaccarle alla Patria. Bisognava abbandonare i vecchi sistemi politici dell'ante guerra, innovare con pronta efficacia la politica sociale rimanendo naturalmente nello spirito della latinità. Ma per metodi nuovi, occorrevano uomini nuovi.

Ecco: l'UOMO nuovo è già designato dal destino. I suoi precedenti lo qualificano come il Condottiero della nuova aspra battaglia per un'altra suprema vittoria: quella del popolo italiano su se stesso.

La guerra è finita da poco più di quattro mesi, quando alcuni animosi si adunano a Milano in Piazza San Sepolcro intorno al direttore del « Popolo d'Italia » e fondano i Fasci di Combattimento, passando immediatamente all'azione. Ne rimane sconcertato e indispettito il governo degli uomini mediocri, che non vuole abdicare, nelle mani di un movimento politico, alla propria autorità e al diritto esclusivo di mantenere l'ordine pubblico di fronte al sovversivismo dilagante. Ordinaria amministrazione e burocratici formalismi, di fronte a una Rivoluzione che ha già radici profonde e molto sangue ha versato. Invece di vedere nel Fascismo un aiuto, il governo vi scorge un rivale. Miopi. Ma l'opera di resurrezione intrapresa da Mussolini e dai suoi seguaci dell'ante-Marcia trae dalla resistenza impulso maggiore; soltanto è resa più ardua e più cruenta.

Posto fra il governo e la Rivoluzione, il RE — ognuno lo intende — matura le definitive decisioni.

La Marcia su Roma delle Camicie Nere offrirà il destro per l'esplicito intervento sovrano. Fra il governo che vuole opporre le forze della polizia e dell'Esercito al progredire delle Colonne Fasciste e Benito Mussolini DUCE che

porta alla Monarchia — «base del regime unitario della vita italiana» — l'Italia di Vittorio Veneto. il RE accoglie coloro che gli apportano il possente flusso delle rivendicazioni patriottiche e la promessa di una vita nuova.

E la vita nuova era quale il RE l'aveva sostanzialmente invocata nelle prime ore dell'esercizio sovrano. Soltanto, per giungervi, occorrevano al governo del Paese il genio e la forza d'animo — la forza dell'autorità ne è conseguenza — dell'Uomo straordinario, la sua chiaroveggenza del futuro, il suo senso dei valori storici e psicologici della Nazione, e quella sua superiore facoltà di commisurare i mezzi agli scopi, quel suo infallibile saper scegliere il tempo di agire, quel suo saper stringere in pugno, per ridurli in funzione dei risultati perseguiti, tutti i fattori positivi di forza, quel suo saper stroncare gli elementi nefasti.

La marcia trionfale dell'Italia per le vie del mondo, durante il governo di Mussolini — che ha per grandi tappe l'Impero, la Spagna, l'Albania e la guerra in atto — ha aggiunto un serto di incomparabile lustro guerriero ai lauri di Casa Savoia, mentre ha levato alle stelle la potenza del Fascismo e del suo DUCE.

E fuori del campo bellico, basti accennare la monumentale legislazione sociale su basi corporative, la soppressione dell'elettoralismo — finzione delle decrepite democrazie — la bonifica delle grandi paludi, l'inquadramento dei giovani, i nuovi codici, la Carta del Lavoro e quella della Scuola, oltre alla pacificazione fra la Chiesa e lo Stato, che pareva relegata nel regno dell'impossibile.

Nella ricorrenza del 29 luglio, il DUCE ha detto al RE:

" Il popolo italiano ferreamente inquadrato sotto i simboli del Littorio è raccolto intorno a Voi e alla Vostra Casa, che nei secoli è stata e sarà testimonianza e certezza di Vittoria ,,.

Il RE ha risposto al DUCE:

" Grazie vivissime per il gentile pensiero e per le buone espressioni, che — provenienti da Voi — mi sono giunte in special modo gradite. Desidero ancora una volta ripetervi quanto io abbia apprezzato la grande opera che da diciotto anni svolgete per il nostro Paese, con affezionata fedeltà a me e alla mia Casa ,,.

Due forze storiche possenti — Vittorio Emanuele III e Benito Mussolini — quasi espresse dalla Provvidenza perchè fossero attive e concordi in una fase

come non mai turbata della storia del mondo — hanno assicurato l'ascesa dell'Italia — che finalmente ha intorno a sè i suoi figli, congiunti in unità spirituale — verso posizioni di meritata grandezza.

Per gli Italiani il blocco granitico Monarchia–Fascismo è infallibile garanzia che l'ascesa dell'Italia continuerà, e non soltanto per il bene nostro.

La profezia si avvera: « Il secolo XX sarà il secolo del Fascismo ».

In marcia, con la spada e con leggi « Italia nova ed antica ».

Alberto Baldini

" NON SI PUÒ PENSARE ALLA MIRABILE RINASCITA DEL NOSTRO POPOLO SENZA RIVOLGERE LA MENTE AL SOVRANO CHE CON SAGGEZZA PARI AL VALORE NE HA GUIDATE LE SORTI E NE HA RAPPRESENTATA, NELLE TRISTI E NELLE LIETE FORTUNE, L'ESPRESSIONE PIU ALTA, PIÙ SICURA, PIÙ DEGNA ".

MUSSOLINI

LA NOSTRA GUERRA

Bollettino N. 22 del 2-7-XVIII

Alla frontiera cirenaica nostri aerei, nonostante le avverse condizioni atmosferiche, hanno effettuato azioni di bombardamento e spezzonamento contro autoblinde nemiche, incendiandone e danneggiandone alcune. Due nostri velivoli non sono rientrati alle basi.

La nostra aviazione ha sorpreso e bombardato ripetutamente e con grande efficacia un grosso convoglio nemico nel Mediterraneo sud-orientale.

In Africa Orietale la nostra aviazione ha bombardato efficacemente le opere portuali e i depositi di Berbera. Aerei nemici hanno cercato di bombardare Massaua: il tempestivo intervento della nostra caccia, che ha abbattuto due velivoli, e della difesa contraerea della Marina, che ha fatto precipitare un apparecchio in fiamme, hanno costretto il nemico a ritirarsi.

Apparecchi nemici hanno eseguito un'azione di bombardamento su Augusta. La pronta ed efficacia reazione della difesa contraerea della Marina ha reso vano l'attacco. Un apparecchio nemico è stato abbattuto. I danni sono insignificanti. I feriti della popolazione civile, tre.

Bollettino N. 23 del 3-7-XVIII

Nell'Africa Orientale importanti forze inglesi hanno attaccato violentemente il nostro presidio di Metemmà. Energicamente contrattaccate, sono state poste in fuga lasciando sul terreno una sessantina di morti, mitragliatrici e munizioni. Da parte nostra, lievissime perdite.

Durante una successiva incursione aerea, che non ha recato danni, il nemico perdeva due velivoli abbattuti in fiamme dal tiro contro-aereo.

La nostra aviazione ha nuovamente battuto con successo la base aereo-navale di Aden.

Bollettino N. 24 del 4-7-XVIII

Al confine della Cirenaica, una nostra colonna raggiungeva Musaid nella zona di Sollum respingendo nuclei di autoblindate, mentre la nostra aviazione attaccava e disperdeva una colonna di automezzi nemici. Più a sud ripetuti attacchi inlesi contro la ridotta Capuzzo venivano nettamente respinti.

Un nostro sottomarino non ha fatto ritorno alla base.

Nell'Africa Orientale i nostri dubat hanno occupato un fortino inglese a Mojale, conservandolo malgrado una infruttuosa incursione aerea con la quale il nemico reagiva. Al confine sudanese nostre squadriglie hanno bombardato forze nemiche ad Akobo e Gallabat. Una incursione aerea nemica su Assab ha recato lievi danni.

Bollettino N. 25 del 5-7-XVIII

Una nostra formazione da caccia, superando avverse condizioni atmosferiche e forte reazione contraerea, ha eseguito una brillante azione di mitragliamento sul campo di Hal Far (Malta), mettendo fuori combattimento gli otto velivoli che vi si trovavano. Tutti i nostri velivoli sono rientrati.

Un'altra formazione ha bombardato efficacemente le navi inglesi nella base di Alessandria, colpendone diverse, malgrado la violenta reazione aerea e contraerea. Un velivolo da caccia nemico è stato abbattuto. Tutti i nostri velivoli sono rientrati alle basi di partenza.

Un nostro velivolo da ricognizione marittima ha attaccato un incrociatore inglese ed ha abbattuto in combattimento un velivolo da caccia, che tentava contrastare l'azione.

Al confine cirenaico si sono svolti scontri a noi favorevoli presso Musaid. Un quadrimotore inglese è stato abbattuto in combattimento aereo.

Nell'Africa Orientale le nostre truppe, respinto l'attacco su Metemmà, sono passate alla controffensiva occupando la posizione fortificata di Gallabat, in territorio del Sudan anglo-egiziano.

Più a nord, superata tenace resistenza, è stata occupata Cassala. Con successivo bollettino verranno comunicati i particolari di questa brillante azione.

Sempre in territorio del Sudan sono state molto efficacemente bombardate varie posizioni nemiche senza perdite da parte nostra. Un velivolo inglese in ricognizione su Massaua è stato abbattuto dalla nostra caccia.

Risulta confermato da fonti neutrali che nell'azione dei nostri velivoli contro un convoglionemico nel Mediterraneo orientale, di cui al bollettino n. 22, una nave da guerra inglese è stata colpita in pieno da una nostra grossa bomba.

Bollettino N. 26 del 6-7-XVIII

Nell'Africa Settentrionale attività di colonne celeri e dell'aviazione. Due attacchi in forza del nemico verso la ridotta Capuzzo a Bir Sleman sono stati respinti. Quattro nostri apparecchi da caccia non sono rientrati alla base.

Nell'Africa Orientale è stata consolidata la nostra occupazione di Cassala. Una incursione aerea nemica sulla base di Lugh Ferrandi non ha recato alcun danno.

Una incursione aerea inglese sulla base di Augusta è stata sventata dalla pronta reazione aerea e contro-aerea che ha costretto i velivoli nemici a rinunziare all'azione; altra incursione su Palermo è stata egualmente sventata. Aerei nemici hanno lanciato alcune bombe sull'aeroporto di Catania colpendo un capannone vuoto e causando qualche vittima tra il personale del campo.

Bollettino N. 27 del 7-7-XVIII

Nostre formazioni da bombardamento hanno rinnovato ieri a ondate successive violente azioni contro le basi aeree e navali di Malta. Tutti gli obiettivi sono stati colpiti con precisione, provocando nella zona dell'arsenale imponenti incendi visibili a grande distanza. La nostra caccia ha impegnato combattimento con la caccia inglese, mettendola in fuga. Tutti i nostri velivoli sono rientrati.

Nell'Africa Settentrionale sono stati bombardati con risultati efficacissimi i campi di aviazione di Tischidda,

CASSALA: FORTINO INGLESE

LA « BATTAGLIA DI CASSALA » DEL 17 LUGLIO 1894
(Da un quadro di E. Epifani premiato al concorso indetto da S. M. la Regina Imperatrice)

Biremba e Marsa Matruh, colpendo aviorimesse, depositi di carburante e distruggendo al suolo sei velivoli inglesi. Sono state inoltre colpite colonne motorizzate nella zona a sud-est di Sollum. Tutti i nostri velivoli sono tornati alle basi.

Nell'Africa Orientale, mentre continua il rafforzamento della occupazione di Cassala, la nostra aviazione ha eseguito ricognizioni e azioni di bombardamento. Un apparecchio nemico è stato distrutto sul campo di Aroma e sette sul campo di Goz Regeb, oltre a notevoli danni recati agli impianti.

Il nemico ha affettuato una azione aerea sul porto di Tobruk, vivacemente contrastata dalla reazione dell'artiglieria contraerea della Regia Marina, la quale ha abbattuto tre velivoli. Due piroscafi mercantili scarichi, alla fonda, sono stati colpiti.

Porto Bardia è stato attaccato da unità navali inglesi, che hanno cagionato danni lievissimi agli impianti militari. La nostra aviazione è prontamente intervenuta ed ha colpito con bombe una unità nemica.

Bollettino N. 28 dell'8-7-XVIII

Nella giornata di ieri sono stati rinnovati, con evidenti efficacissimi risultati, bombardamenti aerei delle basi navali di Malta e di Alessandria. Due nostri velivoli non hanno fatto ritorno alla base.

Al confine cirenaico, scontri a noi favorevoli con formazioni nemiche di mezzi motorizzati e corazzati, alcuni dei quali sono stati distrutti. Un carro armato ed un'autoblindata sono stati catturati. Da ulteriori accertamenti risulta che durante l'incursione del giorno 5 a Tobruk, i velivoli nemici abbattuti ammontano a tre, e un quarto probabile.

Nell'Africa Orientale la nostra aviazione ha eseguito ricognizioni offensive oltre Cassala bombardando efficacemente elementi motorizzati. Sono stati inoltre bombardati aeroporti nemici a Malakal ed a Perim.

Bollettino N. 29 del 9-7-XVIII

Alla frontiera cirenaica gli automezzi corazzati del nemico, distrutti in questi ultimi giorni, sono non meno di 50.

Nell'Africa Orientale, la nostra aviazione ha bombardato posizioni nemiche nella zona di Wajir (Kenia), colpendo un deposito di munizioni.

In zona Turcana (Kenia) sono stati catturati alcuni gregari inglesi.

Precedute da una azione di bombardamento aereo, le nostre truppe hanno eseguito una incursione su Kurmuk (Sudan anglo-egiziano) distruggendo la stazione radio ed i magazzini.

Aerei nemici hanno eseguito incursioni su Massaua, Dire Daua e Zula, causando complessivamente due morti, un ferito e nessun danno ai materiali.

Bollettino N. 30 del 10-7-XVIII

Il giorno 8 la ricognizione aerea aveva segnalato che forze navali inglesi suddivise in tre gruppi e comprendenti fra l'altro alcune navi da battaglia portaerei si trovavano fra l'isola di Creta e la costa dell'Africa settentrionale in rotta verso ponente.

Una ulteriore conferma era data subito dopo da un nostro sommergibile che silurava, affondandolo, uno dei cacciatorpediniere avversari.

La nostra aviazione immediatamente partiva dalle sue basi e, con instancabile attività, sottoponeva per tutta la giornata la formazione navale avversaria a ripetute e assai efficaci azioni di bombardamento. Alcune navi erano colpite e seriamente danneggiate, con visibili incendi a bordo.

Si ritiene che una nave — probabilmente da battaglia — sia stata affondata. Tutti i nostri velivoli sono rientrati, meno uno costretto ad atterrare in territorio greco con l'equipaggio incolume.

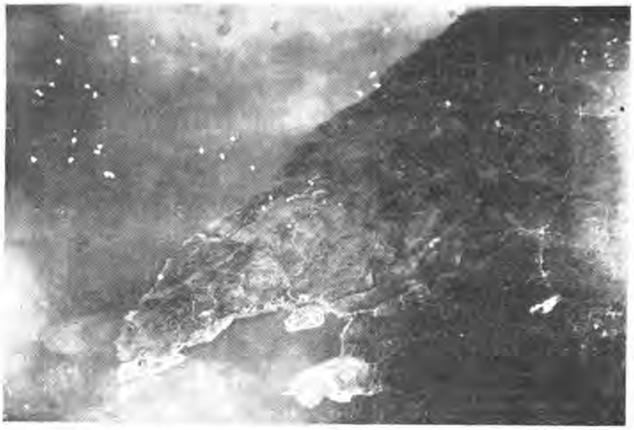
Per quanto menomata, la formazione navale inglese procedeva nella sua rotta facendo supporre che avesse come obbiettivo una incursione nel Mediterraneo centrale per attaccare dal mare e dall'aria qualche nostro importante centro costiero. Di conseguenza una forte aliquota della nostra flotta aveva preso il mare per stroncare questo tentativo.

Nel tardo pomeriggio del 9, malgrado che avverse condizioni di visibilità avessero ostacolata la ricogni-

zione aerea, la nostra flotta riusciva a entrare in contatto col nemico nel Mare Jonio, mentre importanti forze aeree concorrevano dal cielo all'azione.

Dopo una breve intensa azione di fuoco, il nemico rinunciava ai suoi obbiettivi e si allontanava verso sud-est. Una sola nostra unità navale è stata colpita. Le avarie sono riparabili in pochi giorni. Nel combattimento sono rimasti uccisi 29 uomini dell'equipaggio e 69 feriti.

L'aviazione, nonostante il fortissimo tiro antiaereo, inseguiva il nemico senza dargli tregua fino alle ultime ore del giorno, ripetutamente colpendo con bombe di grosso calibro talune delle sue unità. Il nostro caccia « Zeffiro » è stato affondato ma l'equipaggio è salvo. Un nostro sommergibile non è tornato alla base.



ATTACCO ALL'AEROPORTO DI HAL FAR NELL'ISOLA DI MALTA

Lo stesso giorno 8 un'altra formazione navale inglese partita da Gibilterra veniva segnalata con rotta nord-est. Rilevata nella giornata del 9 dalla nostra aviazione a sud delle Baleari, era sottoposta per tutta la giornata all'azione violenta di nostre formazioni da bombardamento, con evidenti efficacissimi risultati. Tre apparecchi non hanno fatto ritorno ai loro aeroporti.

Bollettino N. 31 dell'11-7-XVIII

Da successivi accertamenti risulta in modo indubbio che durante le azioni del giorno 9 nella zona delle Baleari le unità della nostra aviazione hanno gravemente danneggiato ed incendiata la grande nave da battaglia « Hood » (42.100 tonnellate.)

La nave portaerei « Ark Royal » è stata pure colpita in pieno sul ponte da due bombe di grosso calibro come risulta dalla documentazione fotografica.

Inoltre, durante lo scontro navale svoltosi nel Mar Jonio è stata colpita in pieno da due bombe di grosso calibro un'altra nave da battaglia inglese. Ulteriori accertamenti sono in corso per precisare i danni subiti dall'avversario, sia durante questi bombardamenti che in quelli precedentemente effettuati a sud di Creta. La base navale di Malta è stata ancora violentemente bombardata nella mattinata e nel tardo pomeriggio di ieri; sono stati osservati incendi ed esplosioni nell'arsenale e sulle navi in porto.

Tre velivoli da caccia nemici sono stati abbattuti dai nostri bombardieri. Due nostri velivoli non sono rientrati alle basi.

Bollettino N. 32 del 12-7-XVIII

La battaglia aero-navale combattuta nei giorni 8 e 9 non è ancora definitivamente chiusa. La nostra ricognizione marittima ha infatti avvistato nella mattinata di ieri una formazione navale nemica composta di due navi da battaglia, di una nave portaerei e di naviglio minore aggirantesi nella zona di Malta, e che successivamente, scortando cinque grossi piroscafi carichi, si dirigeva verso Levante.

Chiamate dagli aerei da ricognizione, le nostre formazioni da bombardamento immediatamente partivano a ondate successive, susseguentisi a brevi intervalli. Per alcune ore la formazione nemica è stata seguita e sottoposta all'azione di queste nostre squadriglie che, trascurando il violentissimo tiro contraereo delle navi nemiche, scendevano fino a poche centinaia di metri per meglio colpire il bersaglio prescelto.

Un piroscafo risulta sicuramente affondato, due cacciatorpediniere gravemente colpiti, tanto che uno di essi era costretto a mettere in mare le imbarcazioni di salvataggio. La nave portaerei, colpita da una bomba di grossissimo calibro, si arrestava bruscamente, con incendi a bordo visibili dall'alto, mentre alcune navi correvano al suo soccorso.

Quattro dei velivoli da caccia levatisi dal portaerei nemico sono stati abbattuti in fiamme dai nostri bombardieri. Due dei nostri apparecchi non hanno fatto ritorno.

Nella battaglia del 9 le artiglierie dei nostri incrociatori hanno abbattuto cinque velivoli idrosiluranti e tre velivoli da bombardamento, uno dei quali ancora carico di bombe è esploso cadendo in acqua.

Nell'Africa Settentrionale attività dell'aviazione e di nostre colonne leggere oltre il confine della Cirenaica. Sono stati distrutti o catturati carri armati e autoblinde, colpiti e incendiati baraccamenti e automezzi a Sidi Barrani, abbattuto un velivolo nemico, fatti alcuni prigionieri.

Nell'Africa Orientale sono stati bombardati con efficacissimi risultati, nella Somalia inglese, i campi di aviazione di Berbera e di Burao; nel Kenia la base di Wajir, dove due caccia inglesi venivano abbattuti in combattimento.

Tutti i nostri velivoli sono rientrati alle basi.

"L'Italia fascista è un'immensa legione che marcia sotto i simboli del Littorio verso un più grande domani. Nessuno può fermarla. Nessuno la fermerà ,,.

MUSSOLINI (27 ottobre 1930)

Bollettino N. 33 del 13-7-XVIII

La formazione navale nemica, scoperta e costantemente battuta durante tutta la giornata dell'11 dalla nostra aviazione, si era durante la notte divisa in tre gruppi procedenti tutti verso levante, ma a diverse velocità.

Ripreso, mediante attive esplorazioni della ricognizione marittima, il contatto alle prime ore di ieri, i tre gruppi sono stati accanitamente inseguiti e bombardati da tutta la massa di aviazione partente dalle basi del sud Italia, della Libia e del Mediterraneo orientale.

I risultati finora accertati di queste azioni danno come sicuramente e ripetutamente colpiti con bombe di grosso calibro almeno due incrociatori ed una nave da battaglia.

Durante una ricognizione eseguita su Malta, la nostra caccia di scorta ha impegnato combattimento con quattro velivoli da caccia avversari, due dei quali sono stati abbattuti in fiamme. Tutti i nostri velivoli sono rientrati alle basi.

Un nostro cacciatorpediniere è stato affondato in seguito a bombardamento nemico. L'equipaggio è salvo.

Nell'Africa Orientale è stato occupato presso Mojale un villaggio inglese, respingendo un contrattacco del nemico che ha subito notevoli perdite. In combattimenti aerei nella stessa zona sono stati abbattuti complessivamente 4 velivoli da caccia inglesi. Il nemico ha tentato incursioni aeree contro Chisimaio, Giggica e Massaua, senza causare alcun danno: un velivolo è stato abbattuto dalla nostra caccia ed un altro dalla difesa contraerea. Tutti i nostri velivoli sono rientrati incolumi alle basi.

Uno dei nostri velivoli segnalato ieri come perduto è rientrato alla base.

Bollettino N. 34 del 14-7-XVIII

Costretta a rallentare il faticoso ripiegamento verso Alessandria, la formazione navale inglese è stata ancora raggiunta e battuta dalla nostra valorosa aviazione durante tutta la giornata del 13. Incrociatori e navi da battaglia sono stati ancora ripetutamente colpiti con bombe di medio e grosso calibro, che hanno aggiunti altri gravi danni a quelli già inflitti precedentemente.

Durante tali bombardamenti quattro velivoli da caccia nemici, dei quali tre bimotori, sono stati abbattuti dai nostri bombardieri: un nostro velivolo non è rientrato.

Una incursione della nostra caccia sulle basi di Malta ha dato luogo ad un combattimento con la caccia avversaria. Due velivoli nemici sono stati abbattuti; tutti i nostri sono rientrati.

Durante la notte, a ondate successive, sono stati ripetuti i bombardamenti degli obbiettivi militari dell'isola, causando vasti incendi.

Una nostra torpediniera ha affondato un sommergibile inglese. Un nostro sottomarino non è rientrato alla base.

Nell'Africa Settentrionale, incursioni aeree notturne effettuate dal nemico sui campi di aviazione della Cirenaica, non hanno causato nè vittime nè danni.

Nell'Africa Orientale una incursione di velivoli inglesi su Mojale italiana è stata sventata dal tiro contraereo che ha abbattuto un velivolo nemico.

Bollettino N. 35 del 15-7-XVIII

Nel Mediterraneo occidentale, un nostro sommergibile ha affondato un cacciatorpediniere ed un sommergibile nemico.

Incursioni aeree notturne del nemico su Tobruk, non hanno causato nè vittime nè danni.

La nostra aviazione dell'Africa Orientale ha bombardato efficacemente la base aereo–navale di Aden.

Durante una ricognizione aerea offensiva presso Buna sono stati mitragliati concentramenti nemici e distrutti due velivoli al suolo.

Il nemico ha effettuato infruttuose incursioni aeree su Assab: un velivolo è stato abbatuto.

Bollettino N. 36 del 16-7-XVIII

L'affondamento del cacciatorpediniere annunciato col bollettino di ieri, è il risultato di un fortunato incontro di un nostro sommergibile che audacemente impegnò la lotta contro sei cacciatorpediniere avversari.

Una nostra formazione aerea ha bombardato in Palestina la base di Haifa, importante centro petroliero; diversi depositi, la raffineria ed altri impianti sono stati colpiti, provocando grandiosi incendi che i nostri aviatori, i quali tutti raggiunsero la base di partenza, ancora scorgevano durante il ritorno da circa 200 chilometri di distanza.

Durante una infruttuosa incursione aerea su Tobruk è stato abbattuto un velivolo inglese. L'equipaggio è stato fatto prigioniero.

Nell'Africa Orientale, con brillante azione combinata, le nostre truppe hanno occupato le località di Sukeila Terkale, Tagaba, Kokaiya Dula e Danisa, recidendo il saliente che dal Kenia si addentrava nella Somalia verso Dolo e raccorciando la fronte verso quella colonia di circa 300 chilometri.

Un tentativo di attacco nemico di nostre posizioni in zona Lago Rodolfo è stato respinto col concorso delle popolazioni locali, infliggendo perdite al nemico.

“Non è il denaro a fare la guerra. Sono gli uomini e lo spirito. Sono il coraggio e il sacrificio. Tra l'oro e il ferro, Machiavelli aveva scelto il ferro e noi stiamo con lui„.

MUSSOLINI (3 dicembre 1937)

Bollettino N. 37 del 16-7-XVIII

All'alba del giorno 8 luglio, un nostro importante complesso navale era uscito dalle sue basi per eseguire una di quelle ricognizioni in forza nel Mediterraneo centrale che hanno lo scopo di assicurare la libertà delle comunicazioni marittime e che non vengono rese di pubblica ragione perchè la notizia non possa tornare utile al nemico.

In opportuna posizione rispetto alla zona rastrellata dalle forze navali erano stati dislocati in agguato vari sommergibili con il compito di attaccare eventuali forze navali che fossero avvistate, dare informazioni sui loro movimenti.

Una vasta rete di esplorazione aero-marittima integrava infine il dispositivo navale mentre altri reparti dell'aviazione incrociavano come di consueto sul Mediterraneo occidentale ed orientale

Ben presto veniva segnalato che nel Mediterraneo orientale; una Squadra inglese uscita da Alessandria e comprendente in totale 3 corazzate da 31.000 tonnellate, armate ciascuna con 8 pezzi da 381, una nave portaerei, 5 incrociatori e 15 cacciatorpediniere avanzava verso ponente.

Quasi contemporaneamente veniva segnalato che un'altra Squadra inglese, costituita da due corazzate, la « Hood » da 41.500 tonnellate, armata con 8 pezzi da 381, e una del tipo Walliant *di 31.000 tonnellate, pure armata con 8 pezzi da 381, dalla nave portaerei « Ark Royal » da 2 incrociatori da otto cacciatorpediniere, era uscita da Gibilterra e dirigevasi verso le Baleari.*

Una notizia giunta da uno dei nostri sommergibili in agguato — il quale aveva anche affondato un cacciatorpediniere della scorta al grosso delle forze nemiche — confermava l'avanzata della squadra di levante verso il Mediterraneo centrale.

Sulla base di tali notizie veniva allora concentrato il seguente piano d'azione: attaccare a sud di Candia durante tutta la giornata dell'8 con l'aviazione da bombardamento dell'Egeo e della Libia le navi provenienti da Alessandria; vigilare la squadra « Hood », ancora lontana, per essere in grado di attaccarla prontamente non appena fosse entrata nel raggio d'azione utile dei nostri bombardieri; dislocare le nostre squadre, navali in zona adatta per assicurare nella giornata del 9 l'incontro col nemico, coprendo nel contempo tutto il nostro settore costiero contenente i suoi probabili obiettivi.

Nella giornata dell'8 dalle ore 9 alle 20 circa, in dieci ondate successive, l'aviazione attaccava la flotta inglese nel Mediterraneo orientale con buoni risultati. Non meno di dieci o docici grosse bombe raggiungevano il bersaglio. A bordo di un incrociatore si sviluppava un incendio.

Nella notte sul 9 le nostre squadre navali raggiungevano intanto la zona loro assegnata dal piano prestabilito. Il mattino del 9, la limitata visibilità dovuta a foschia che gravava sul mare, impediva il controllo della formazione inglese, la quale alle 13,30 dava segno della sua presenza nello Jonio con un attacco di velivoli siluranti diretto contro un gruppo di nostri incrociatori distaccati in esplorazione avanzata.

Il tentativo veniva prontamente sventato, mentre cinque dei nove apparecchi attaccanti venivano abbattuti dal fuoco delle armi contraerei degli incrociatori.

Intanto gli idrovolanti catapultati dagli incrociatori e lanciati alla ricerca della formazione, fornivano precise indicazioni e consentivano al Comandante in Capo di stabilire, alle ore 15,45, il contatto delle artiglierie.

Il gruppo dei nostri incrociatori che si trovava più prossimo alle navi similari della formazione avversaria apriva per primo il fuoco, seguito da quello delle corazzate « Cesare » e « Cavour » subito controbbattuto dalle corazzate britanniche.

Malgrado la forte distanza (26 mila metri), il tiro veniva rapidamente portato sul bersaglio e vari colpi raggiungevano le navi nemiche, una delle quali era vista appruarsi e cessare il fuoco.

Anche il tiro dell'avversario appariva efficiente; un colpo da 381 raggiungeva una delle nostre corazzate esplodendo in coperta, al centro della nave, presso il fumaiolo, senza però impedire che essa continuasse il proprio tiro con invariata intensità, poichè nessuna parte vitale della nave era stata colpita.

Mentre si svolgeva l'azione tra le navi maggiori, le squadriglie di cacciatorpediniere che si trovavano in posizione favorevole andavano animosamente all'attacco, sfidando il fuoco di sbarramento delle navi maggiori del nemico, il contrasto dei suoi cacciatorpediniere, e l'azione di bombardamento dei suoi aerei.

Nonostante la contromanovra delle unità nemiche rivolta a frustrare l'attacco e ad evitare i siluri, uno di questi, lanciato dalla squadriglia Freccia *raggiungeva un incrociatore nemico.*

Durante la manovra di avvicinamento, questa squadriglia di nostri cacciatorpediniere abbatteva, inoltre, velivoli inglesi.

L'aviazione della Sicilia e delle Puglie entrata in azione alle 15,40, la continuava, succedendosi interrottamente sul cielo della battaglia, ma le difficilissime condizioni di visibilità, dovute alla foschia non del tutto scomparsa e, soprattutto, al fumo prodotto dai colpi delle opposte formazioni navali ed alle cortine nebbiogene con le quali esse si coprivano durante le manovre, ostacolavano un efficace intervento.

La flotta cambiava decisamente rotta, allontanandosi verso sud-ovest, zigzagando per sottrarsi quanto poteva all'azione aerea.

Il gruppo Hood, *intanto, aveva continuato nella sua rotta, giungendo nel pomeriggio dello stesso giorno 9 a sud delle Baleari.*

Così, mentre nello Jonio infuriava la battaglia, l'aviazione della Sardegna poteva iniziare la sua implacabile azione che proseguiva fino alle ultime luci del giorno.

Alcune grosse bombe venivano centrate sul bersaglio; risultava colpita la nave portaerei; da una nave da battaglia si sprigionava, ben visibile, un incendio.

Nella stessa serata il gruppo Hood *iniziava il ritorno verso la sua base di partenza.*

Si chiudeva così la giornata del 9 con un importante successo delle nostre forze navali e aeree che, per la prima volta, si erano misurate contro quelle schierati in massa dall'Ammiragliato britannico. Successo chiaramente apparso quando entrambi i gruppi nemici si allontanavano verso le loro provenienze, dimostrando di rinunciare al conseguimento di quelli che fondatamente si ritiene dovessero essere i loro obiettivi.

La formazione inglese, sottrattasi alla battaglia nello Jonio, limitava infatti la propria manovra alla necessità della protezione di un modesto convoglio di cinque piroscafi che, dalla zona di Malta, doveva raggiungere Alessandria, mentre il gruppo Hood *continuava a lenta velocità la sua rotta su Gibilterra.*

Nella giornata dell'11 le aviazioni della Sicilia e della Libia — le quali durante la giornata del 10 non avevano potuto individuare che elementi isolati — riprendevano sotto la loro azione le forze navali inglesi che suddivise in tre gruppi — procedenti a diverse velocità indubbiamente a cagione dei danni subiti e delle avarie conseguenti — si erano rimesse sulla via del Levante.

Tale azione continuava ininterrotta nelle giornate del 12 e del 13, durante le quali le forze aeree della Libia e dell'Egeo entravano in azione a mano a mano che la distanza dei vari gruppi da battere lo permetteva. In tal modo queste nostre formazioni aeree di velivoli terrestri si spingevano arditamente sul mare aperto per oltre 600 chilometri dalle loro basi, meritando, anche per questo, titolo d'onore.

Non meno di quaranta attacchi si succedevano implacabili contro il nemico; non meno di cinquanta bombe, tra le quali alcune di grossissimo calibro, colpivano le navi avversarie, con visibili effetti.

Dieci apparecchi da caccia nemici erano abbattuti.

Nella mattina del giorno 11 il gruppo Hood *rientrava a Gibilterra mentre nella notte sul 13 le forze navali di Alessandria rientravano in tale porto.*

Da fonte nemica non sono ancora confessate le perdite da noi inflitte.

Dalle testimonianze di coloro che hanno partecipato al combattimento, dalla precisa e indiscutibile documentazione fotografica, dalla lentezza con la quale le navi hanno seguito la via del ritorno, dalla affievolita reazione controaerea, si può ritenere con sicuro fondamento che tali perdite siano state ragguardevoli.

Infatti un cacciatorpediniere e un piroscafo da carico sono stati certamente affondati; due navi da battaglia, quattro incrociatori e due navi portaerei, due cacciatorpediniere sono stati sicuramente, e taluni ripetutamente e seriamente colpiti. Dodici aerei sono stati abbattuti. Una diecina distrutti o danneggiati a bordo della nave portaerei.

Risulta inoltre per certo che di tali unità: la nave da battaglia «Hood» è stata colpita con tre bombe, rispettivamente alla stazione di tiro dei grossi calibri, alla torre superiore prodiera dei pezzi da 381 ed alla stazione telemetrica;

la nave portaerei «Ark Royal» è stata colpita da una bomba che ha demolito la parte esterna prodiera destra del ponte di volo e distrutto sette apparecchi;

la nave portaerei «Eagle» presenta una grande falla a prua.

Mentre l'«Ark Royal» è già entrata in bacino a Gibilterra, la «Hood», per mancanza colà di materiale ed attrezzatura dovrà forse essere inviata in Inghilterra.

Bollettino N. 38 del 17-7-XVIII

Un nostro sommergibile ha affondato una grossa nave cisterna nel Mediterraneo orientale.

In combattimento aereo impegnato dalla nostra caccia sull'isola di Malta, sono stati abbattuti due velivoli nemici; un nostro velivolo non è rientrato.

Il porto di Alessandria è stato nuovamente ed efficacemente bombardato.

Nell'Africa settentrionale la nostra aviazione ha bombardato con evidenti risultati aeroporti e baraccamenti a Marsa Matruh e a Sid Barrani; tutti i velivoli sono rientrati. Un attacco in forza tentato dal nemico contro le nostre posizioni a nord della ridotta Capuzzo con l'impiego di una cinquantina di carri armati preceduti da cortine fumogene, è stato valorosamente respinto dalle nostre truppe. Aerei nemici hanno reiterato attacchi notturni sul porto di Tobruk senza recare alcun danno.

Nell'Africa orientale nostre bande hanno occupato Ghezzan, nella regione di Kurmuk catturando armi ed una bandiera britannica. La popolazione si è sottomessa con entusiasmo. Nel Kenia, a seguito dell'ope-

“ Noi siamo mediterranei ed il nostro destino è stato e sarà sempre sul mare ,,.

MUSSOLINI (8 aprile 1936)

razione nella zona di Mojale citata nel bollettino n. 33, è stato occupato il paese di Mojale inglese. Incursioni aeree nemiche su Agordat, Asmara ed Assab hanno recato lievissimi danni. Un velivolo nemico è stato abbattuto.

Un nostro sottomarino non ha fatto ritorno alla base.

Bollettino N. 39 del 18-7-XVIII

Nell'Africa settentrionale sono stati rinnovati efficaci bombardamenti nella zona di Marsa Matruh. Tutti i velivoli sono rientrati.

Nell'Africa Orientale il nemico ritiratosi da Mojale è stato inseguito verso Buna dalle forze terrestri e dalla aviazione, che ha mitragliato e sbandato autocolonne in fuga. Sono state prese armi, munizioni e autocarri.

Nostri aerei hanno bombardato il campo di aviazione di Wajir con evidenti risultati. Il nemico ha bombardato il campo di Agordat, senza recare danni; un velivolo inglese è stato abbattuto dalla nostra caccia.

Bollettino N. 40 del 19-7-XVIII

Una nostra formazione aerea ha raggiunto la base di Gibilterra in un lungo volo di 3200 chilometri, ostacolato dalle condizioni atmosferiche, e ha bombardato efficacemente l'arsenale e gli altri obiettivi militari. Un piroscafo sorpreso dalla nostra aviazione mentre tentava passare dal canale di Sicilia è stato colpito da bombe, gravemente danneggiato e quindi abbandonato alla deriva dall'equipaggio. Tutti i nostri velivoli sono rientrati.

Nel Mediterraneo orientale un sommergibile nemico o stato affondato.

Bollettino N. 41 del 20-7-XVIII

Presso l'isola di Candia si è svolto ieri all'alba un combattimento di tre ore tra i nostri incrociatori leggeri « Giovanni dalle Bande Nere » e « Bartolomeo Colleoni » da 5000 tonnellate e una forza inglese composta di due incrociatori protetti da 7000 tonnellate del tipo « Sidney » e quattro cacciatorpediniere.

Nonostante la netta superiorità delle forze aversarie, i nostri incrociatori hanno impegnato il combattimento, infliggendo gravi danni al nemico.

L'incrociatore « Bartolomeo Colleoni », colpito in organo vitale e immobilizzato, è affondato combattendo strenuamente. Una buona parte dell'equipaggio si ritiene che sia salva.

Nostre formazioni da bombardamento hanno raggiunto le forze navali nemiche e le hanno ripetutamente bombardate, colpendo più volte gli incrociatori. Una nave nemica, in fiamme, è affondata. I nostri velivoli sono rientrati tutti alle loro basi.

Bollettino N. 42 del 21-7-XVIII

Nostri velivoli hanno eseguito un efficace bombardamento notturno a bassa quota sul silurificio di Malta, provocando vari incendi e rientrando tutti incolumi alle base.

Nell'Africa Settentrionale un velivolo inglese è stato abbattuto e l'equipaggio di tre uomini è stato fatto prigioniero.

Nell'Africa Orientale nostri velivoli hanno effettuato efficaci bombardamenti sulla base aerea di Buna (Kenia), sulla base aeronavale di Berbera e su posizioni nemiche nella zona di Kurmuk (Sudan anglo-egiziano). Un nostro velivolo non è rientrato.

Bollettino N. 43 del 22-7-XVIII

Da sicure informazioni risulta che in seguito ai combattimenti aeronavali svoltisi fra il giorno 8 e il 13 luglio, oltre alla nave portaerei « Ark Royal » e alla nave da battaglia « Hood » anche una nave da battaglia tipo « Warspite » (31 mila tonnellate) e gli incrociatori « Glouscester » (10 mila tonnellate) e « Arethusa » (5.200 tonnellate) hanno subito gravi avarie.

Sensibili sono inoltre le perdite negli equipaggi nemici.

Un velivolo nemico che, durante le operazioni di salvataggio di un nostro velivolo sceso in mare per avaria ai motori, aveva tentato di mitragliarne l'equipaggio, è stato abbattuto in fiamme dalla nostra caccia; un ufficiale del suo equipaggio, sceso in mare col paracadute, è stato tratto in salvo e fatto prigioniero da un nostro idrovolante.

Nell'Africa Settentrionale sono stati effettuati intensi ed efficaci bombardamenti delle basi nemiche di Sidi Barrani e di Marsa Matruh.

Nell'Africa Orientale sono stati bombardati e mitragliati apparecchi e truppe inglesi nella base di Buna e a Wajir, dove un velivolo da caccia nemico è stato abbattuto. Tutti i nostri velivoli sono rientrati.

Incursioni aeree nemiche su l'Asmara non hanno causato nè vittime nè danni.

Bollettino N. 44 del 23-7-XVIII

Nell'Africa Settentrionale nostre efficaci azioni di bombardamento e di spezzonamento al confine egiziano nelle zone di Marsa Matruh e di Sidi Barrani. Tutti i nostri velivoli sono rientrati.

“ Vi è qualche cosa di fatale, qualche cosa di divino e d'ineluttabile in questa marcia verso la grandezza del popolo italiano ,,.

MUSSOLINI (11 maggio 1930)

Nell'Africa Orientale la nostra aviazione ha nuovamente bombardato con successo Wajir. Il nemico ha bombardato reiteratamente Dire Daua senza recare danni e uccidendo un indigeno.

Bollettino N. 45 del 24-7-XVIII

Nostri sommergibili nel Mediterraneo orientale hanno affondato un cacciatorpediniere australiano ed un sommergibile.

Una nostra formazione ha bombardato i depositi di carburante della base navale di Malta. Malgrado la violenta reazione contraerea nemica gli obbiettivi sono stati centrati provocando numerosi incendi.

Nell'Africa settentrionale due velivoli da caccia nemici tipo Gloster sono stati abbattuti in combattimento aereo; da parte nostra, nessuna perdita.

Nella notte sul 24 in seguito ad allarme su segnalazioni da Gaeta sono entrate in azione le batterie antiaeree di Roma che hanno effettuato tiri di sbarramento a due riprese. Nessun lancio di bombe. Qualche ferito da schegge.

Bollettino N. 46 del 25-7-XVIII

Nostre formazioni aeree hanno bombardato efficacemente la base navale di Alessandria ed il centro petroliero di Caifa dove sono stati colpiti in pieno ed incendiati depositi e raffinerie. Tutti i nostri velivoli sono rientrati.

Nel cielo di Malta un quadrimotore inglese attaccato dalla nostra caccia è stato colpito e gravemente danneggiato.

Nell'Africa settentrionale durante una tentata incursione aerea nemica su Bardia, contrastata dalla nostra caccia, sono stati abbattuti tre velivoli inglesi; un nostro velivolo non è rientrato.

Nell'Africa orientale un velivolo nemico è stato abbattuto durante una tentata incursione su Massaua. Sono stati bombardati dai nostri aerei treni e depositi nella stazione di Ghedatef (Sudan).

Un nostro sottomarino non ha fatto ritorno alla base.

Bollettino N. 47 del 26-7-XVIII

Una nostra formazione da bombardamento dopo lungo volo notturno ha raggiunto e bombardato efficacemente la base navale di Gibilterra. Tutti i nostri velivoli sono rientrati alle basi.

In Africa settentrionale, durante una incursione aerea su Derna, che ha fatto alcune vittime e danni di scarsa importanza, la nostra caccia ha abbattuto un apparecchio nemico tipo Gloster.

I danni prodotti dal bombardamento degli impianti petroliferi di Caifa sono, per ammissione del nemico, rilevanti. L'incendio fu circoscritto dopo molte ore.

Bollettino N. 48 del 27-7-XVIII

La base navale di Malta è stata durante la notte violentemente bombardata. Oltre il velivolo Gloster ieri segnalato come abbattuto in Africa settentrionale, un secondo velivolo dello stesso tipo è pure stato distrutto.

Niente di particolarmente importante sugli altri fronti.

Bollettino N. 49 del 28-7-XVIII

La base navale di Alessandria è stata bombardata.

Nell'Africa settentrionale nostre fortunate incursioni oltre il confine cirenaico contro formazioni di autoblindo inglesi, hanno causato notevoli perdite al nemico: sono state catturate quattro autoblinde ed altre sei sono state seriamente danneggiate. Sono stati fatti alcuni prigionieri, tra i quali l'ufficiale capo-gruppo.

Nostre formazioni aeree hanno ieri sottoposto nel Mediterraneo orientale grosse unità della flotta inglese a reiterati ed efficacissimi bombardamenti.

A Bumbade, uscita del Nilo Azzurro dal territorio dell'Impero, una nostra banda ha battuto ed inseguito un forte nucleo avversario infliggendogli gravi perdite.

Bollettino N. 50 del 29-7-XVIII

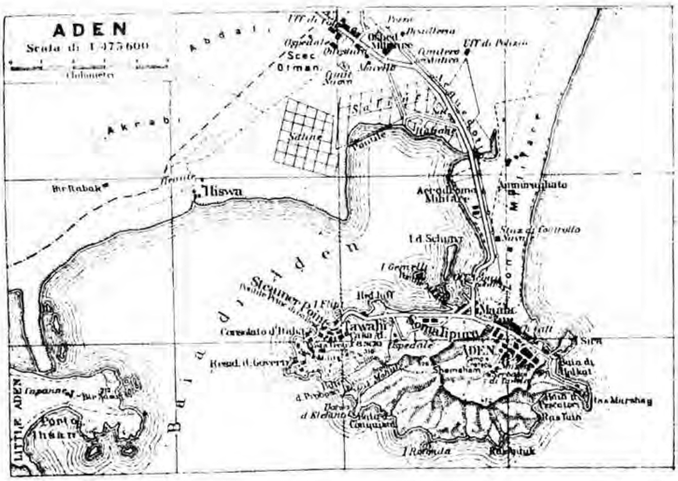
Oltre il confine cirenaico nostre formazioni aeree hanno inseguito, con azioni di mitragliamento e di spezzonamento, formazioni di autoblindo nemiche, colpendone molte gravemente.

In combattimento aereo sono stati abbattuti due velivoli nemici tipo Blenheim; due nostri velivoli non sono rientrati.

Bollettino N. 51 del 30-7-XVIII

Durante tutta la giornata di ieri numerose nostre formazioni aeree hanno ripetutamente bombardato un convoglio nemico in movimento nel Mediterraneo orientale e scortato da navi da guerra tra le quali una portaerei. Diverse unità sono state seriamente colpite, una incendiata.

In un combattimento aereo impegnatosi fra i nostri bombardieri e la caccia nemica levatasi dalla portaerei, un velivolo da caccia nemico è stato abbattuto. Un nostro velivolo non è rientrato.



Nell'Africa orientale è stata ampliata la nostra occupazione di Kurmuk e catturata un'intera colonna nemica di rifornimenti con viveri, armi e munizioni. È stato efficacemente bombardato il porto di Aden colpendo in pieno una nave.

Bollettino N. 52 del 31-7-XVIII

La nostra aviazione dell'Africa Orientale ha nuovamente bombardato il porto di Aden colpendo in pieno due navi ed un grosso deposito di carburante. Tutti i nostri velivoli sono rientrati.

Durante una tentata incursione aerea del nemico su Assab un apparecchio da bombardamento tipo Blenheim è stato abbattuto dalla nostra difesa antiaerea.

Bollettino N. 53 dell'1-8-XVIII

Risulta che nell'azione aerea del 28 corrente contro unità navali nel Mediterraneo orientale è stato affondato un cacciatorpediniere inglese.

Durante una ricognizione aerea su Malta, una nostra formazione da caccia ha impegnato combattimento con una formazione nemica. Due velivoli nemici sono stati abbattuti, un nostro velivolo non è rientrato.

Nell'Africa Orientale nostre efficaci azioni aeree a Wajir, dove è stato spezzonato con successo un parco di automezzi, ed al campo d'aviazione di Buna dove tre apparecchi sono stati colpiti e seriamente danneggiati al suolo. Il nemico ha effettuato un bombardamento aereo a Cassala, causando lievi danni.

Bollettino N. 54 del 2-8-XVIII

Una squadra navale nemica proveniente da Gibilterra e composta di due navi da battaglia, due navi portaerei e navi minori, è stata raggiunta da nostre formazioni aeree a sud dell'isola di Formentera (Baleari) e sottoposta a violento bombardamento malgrado la intensa reazione contraerea. Risultano sicuramente colpite da bombe di grosso calibro alcune unità tra cui una nave da battaglia, quest'ultima con visibile incendio a bordo. Un nostro velivolo non è rientrato.

Questa notte il cacciatorpediniere « Vivaldi » ha affondato con azione di speronamento e quindi col siluro, nel centro del Mar Jonio, il sommergibile inglese « Oswald » di 1500 tonnellate armato di un cannone da mm. 120 e di 8 lanciasiluri. Dell'equipaggio, composto di 55 uomini, il « Vivaldi » ne ha ricuperati e fatti prigionieri 52 tra i quali il comandante capitano di corvetta David Frazer, tutti incolumi.

Nell'Africa Orientale la nostra aviazione ha bombardato Butanà (Sudan) e nella zona di Cassala ha spezzonato un reparto di autoblinde distruggendone otto e mitragliando gli equipaggi in fuga. Nostri elementi hanno occupato Debel, a 45 chilometri a sud di Mojale, respingendo un violento contrattacco del nemico ed infliggendogli gravi perdite.

L'aviazione nemica ha bombardato Dire Daua senza conseguire alcun risultato. Altri bombardamenti a Giavello, Asmara e Massaua hanno recato lievi danni ad una aviorimessa vuota: un nazionale ed un indigeno sono stati uccisi, alcuni feriti. Due velivoli nemici sono stati abbattuti dalla nostra caccia.

Bollettino N. 55 del 3-8-XVIII

Da sicuri accertamenti risulta che l'incendio provocato a Caifa dal nostro recente bombardamento era ancora attivo dopo tre giorni.

Nel Sudan, nostri aerei hanno bombardato gli impianti ferroviari di Porto Sudan, incendiando un deposito, ed il campo di aviazione di Gebeit dove sono stati causati gravi danni e colpiti al suolo una diecina di velivoli nemici. Nel Chenia, nei pressi di Buna, sono stati bombardati e mitragliati concentramenti di truppe e di automezzi.

Nell'Africa Settentrionale velivoli nemici hanno effettuato un'incursione a Bardia, senza provocare danni al materiale e causando alcune perdite fra le truppe.

Durante un'incursione nemica sul campo di aviazione di Cagliari, che ha causato un morto e tre feriti e lievissimi danni materiali, sono stati abbattuti due velivoli nemici. L'equipaggio di uno di essi è stato fatto prigioniero.

Bollettino N. 56 del 4-8-XVIII

Nostre squadriglie dell'Africa Orientale hanno bombardato, nel Sudan, Erkowit e gli aeroporti di Summit e di Haiya, dove è stata incendiata una grande aviorimessa. È stato inoltre colpito il bivio ferroviario di Haiya.

Nel Chenia è stato bombardato un parco di automezzi a sud di Wajir. Nel combattimento di Debel, segnalato nel bollettino n. 54, il nemico ha lasciato davanti alle nostre posizioni 64 morti, tra i quali 3 ufficiali; il gagliardetto del 6° battaglione K. A. R. è stato catturato. Nella Somalia inglese è stato efficacemente bombardato il porto di Zeita. Un nostro velivolo non è rientrato.

Un'incursione aerea nemica sul porto di Derna, in Africa Settentrionale, ha causato lievissimi danni.

Un nostro sommergibile non ha fatto ritorno alla sua base.

Bollettino N. 57 del 5-8-XVIII

Nell'Africa Settentrionale una nostra formazione di velivoli d'assalto e da caccia, ha impegnato un vivacissimo combattimento contro una numerosa formazione nemica che tentava bombardare nostre truppe libiche in movimento al confine cirenaico. Nella lotta condotta dai nostri con estremo vigore sono stati abbattuti dieci velivoli avversari, dei quali sette Gloster e tre Blenheim. Sono stati inoltre colpiti ed incendiati una diecina di automezzi nemici. Un altro velivolo da caccia inglese è stato abbattuto dai nostri bombardieri che hanno effettuato un efficace bombardamento nei pressi di Marsa Matruh. Tutti i nostri velivoli sono rientrati alle proprie basi.

Nell'Africa Orientale è stato respinto, col concorso della popolazione, un attacco in forze del nemico a Namaraput, al confine dell'Alto Sudan, sul Lago Rodolfo. Una nostra formazione aerea ha bombardato il porto di Berbera, colpendo in pieno una nave. Una incursione aerea nemica su Massaua ha causato lievi danni in porto, quattro morti e una trentina di feriti di cui undici ascari. Due velivoli nemici sono stati abbattuti ed un terzo è stato probabilmente abbattuto. A Cassala un velivolo nemico è stato abbattuto dalla difesa contraerea.

Bollettino N. 58 del 6-8-XVIII

Durante una ricognizione offensiva nel cielo di Malta, la nostra caccia ha impegnato combattimento con la caccia avversaria, abbattendo un velivolo nemico. Tutti i nostri velivoli sono rientrati.

Nell'Africa Settentrionale, durante uno scontro di elementi avanzati, oltre il confine cirenaico, il nemico è stato posto in fuga ed ha lasciato nelle nostre mani due carri armati; due altri sono stati distrutti.

Nell'Africa Orientale un nostro velivolo da ricognizione non è rientrato.

Bollettino N. 59 del 7-8-XVIII

Nostre formazioni aeree hanno per la terza volta bombardato il centro petrolifero di Caifa, incendiando altri serbatoi di carburante e colpendo gli impianti del porto. Tutti i nostri velivoli sono rientrati.

Secondo notizie da fonte attendibile, l'incendio provocato dal primo bombardamento di Caifa è durato parecchi giorni; la raffineria distrutta dal secondo bombardamento è quella della Shell.

Nell'Africa Settentrionale Italiana sono stati bombardati attendamenti nemici a sud di Sollum e la ferrovia Alessandria–Marsa Matruh. Un quadrimotore inglese tipo Sunderland è stato abbattuto dalla nostra caccia dinanzi a Tobruk. L'equipaggio composto di otto uomini tra cui tre ufficiali è stato fatto prigioniero.

Nell'Africa Orientale sono state efficacemente bombardate le basi aeronavali di Aden e di Berbera ed abbattuto un apparecchio nemico.

Nostre colonne hanno varcato in diversi punti la frontiera della Somalia britannica.

Bollettino N. 60 dell'8-8-XVIII

Una delle nostre colonne che tre giorni fa aveva varcato la frontiera della Somalia britannica è giunta al mare e ha occupato Zeila.

Nell'Africa Orientale nostre formazioni da bombardamento hanno attaccato l'aeroporto di Waijr, distruggendo al suolo tre apparecchi e provocando gravi danni ed incendi negli impianti della base; un aereo da caccia avversario è stato abbattuto in combattimento. Incursioni aeree nemiche su Dire Daua e Massaua hanno recato danni non importanti.

Nel Mediterraneo Orientale un convoglio nemico di 5 piroscafi scortato da navi da guerra è stato bombardato dalla nostra aviazione; due piroscafi sono stati colpiti e seriamente danneggiati.

Bollettino N. 61 del 9-8-XVIII

Nell'Africa Settentrionale, al confine cirenaico, sedici nostri velivoli da caccia impegnavano un furioso combattimento contro ventisette velivoli inglesi. Nonostante la sproporzione numerica, i nostri valorosi piloti riuscivano ad abbattere cinque aerei nemici. Dei nostri, due non hanno fatto ritorno alla base.

Nella Somalia britannica le nostre truppe hanno occupato Hargeisa.

Bollettino N. 62 del 10-8-XVIII

Risulta da fonte certa che nell'attacco aereo effettuato da nostre unità da bombardamento il giorno 1° agosto, la nave da battaglia Resolution *ha riportato gravi avarie, specialmente alla torre di poppa. È stato inoltre seriamente danneggiato un cacciatorpediniere.*

Nell'Africa Settentrionale sono stati efficacemente bombardati da nostre formazioni aeree lo scalo ferroviario di Marsa Matruh, concentramenti di mezzi meccanizzati e posizioni nemiche a Sidi Barrani.

Nell'Africa Orientale le nostre truppe, con rapida marcia, hanno occupato ed oltrepassato Oaducina, nella Somalia britannica. La nostra aviazione ha effettuato un'incursione sul porto e sull'aeroporto di Berbera, colpendo una nave ed incendiando due velivoli nemici tipo Gloster a terra.

Automezzi nemici sono stati spezzonati a Buna.

Inefficaci incursioni aeree sono state effettuate dal nemico su Harrar, Massaua e Gura.

Bollettino N. 63 dell'11-8-XVIII

Il sommergibile inglese Odin, *la cui perdita è ora annunciata ufficialmente da un comunicato inglese, è stato affondato durante nostre operazioni già segnalate nei precedenti bollettini. Dislocava 1500 tonnellate in emersione, era armato di 8 tubi lanciasiluri da 533, di un cannone da 102, e due mitragliere; il suo equipaggio era di 55 uomini.*

Nella Somalia britannica abbiamo occupato i passi di Garrin e Godajere. L'avanzata continua.

Nostre formazioni aeree hanno bombardato il campo di Erkovit (Sudan) colpendo in pieno 15 velivoli al suolo e respingendo l'attacco della caccia avversaria. Tutti i nostri velivoli sono rientrati.

Un velivolo nemico che aveva tentato di bombardare El Uak (confine del Chenia) è stato abbattuto dal fuoco dei nostri reparti; un capitano pilota inglese è stato fatto prigioniero.

Bollettino N. 64 del 12-8-XVIII

Nella Somalia britannica, proseguendo nella loro avanzata, le nostre truppe hanno preso contatto col grosso del nemico.

Bollettino N. 65 del 13-8-XVIII

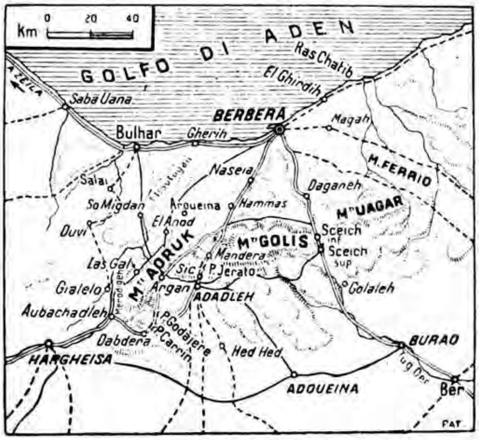
Il primo urto col grosso delle forze nemiche che difendono la Somalia britannica, ebbe inizio alle ore 13 del giorno 11 coll'attacco delle nostre forze e si è sviluppato nella giornata di ieri con una serie di aspri combattimenti nella zona di Adadleh che è stata occupata. La battaglia continua. Abbiamo nella zona stessa abbattuto un Blenheim e raccolto il cadavere del pilota, capitano. Abbiamo durante la battaglia perduto un nostro velivolo.

Formazioni di nostri bombardieri hanno colpito depositi di carburante a Malta, provocando grandi incendi.

Bollettino N. 66 del 14-8-XVIII

Combattimenti accaniti sono tutt'ora in corso nella Somalia britannica ad est di Adadleh. La nostra manovra sebbene fortemente contrastata si sta svolgendo.

Stamane alle ore una, aerei nemici provenienti dalla Svizzera hanno effettuato una incursione con lancio di bombe e manifestini sull'Italia settentrionale. A Milano sono state lanciate una trentina di bombe esplosive ed incendiarie, tutte nell'abitato. Nessun obiettivo di carattere militare è stato colpito. I morti, tutti civili, sono 12 e 44 i feriti. A Torino le bombe,



circa 15, non hanno provocato danni nè agli impianti militari nè a quelli industriali. Si segnalano un morto e otto feriti. Anche Alessandria e Tortona sono state bombardate. Ad Alessandria sono segnalati 9 morti, di cui tre vigili del fuoco accorsi a prestare la loro opera, ed alcuni feriti.

Il bombardamento di Augusta (Siracusa), dove sono state lanciate 4 bombe, non ha provocato nè vittime nè danni. Un apparecchio idrosilurante nemico è stato abbattuto dalle artiglierie contraeree della R. Marina; l'equipaggio, composto di un ufficiale e di un aviere, è stato catturato.

Bollettino N. 67 del 15-8-XVIII

Le operazioni nella Somalia britannica sono in pieno sviluppo attraverso duri combattimenti ai quali concorre efficacemente l'aviazione. Sono stati catturati prigionieri ed armi.

Bollettino N. 68 del 16-8-XVIII

Nella Somalia britannica le nostre operazioni offensive sono ancora in pieno sviluppo. Un velivolo nemico è stato abbattuto in fiamme nel cielo di Zeila. Due incursioni aeree nemiche sul campo di aviazione di Colbolcià ed a Massaua hanno prodotto danni limitati. Ci sono 4 morti e 12 feriti fra nazionali e indigeni.

Durante una nostra azione aerea contro Wajir sono stati distrutti due velivoli nemici al suolo. Un caccia inglese è stato abbattuto in combattimento.

Nostre formazioni da bombardamento scortate dalla caccia hanno bombardato l'aeroporto di Hal–Far (Malta) centrando gli obiettivi e provocando incendi. La caccia nemica, dopo aver accennato ad un attacco alle nostre formazioni, si ritirava. Un aereo nemico è stato abbattuto. Tutti i nostri sono rientrati.

Nell'Africa Settentrionale nostri velivoli hanno bombardato la ferrovia Fuca–Marsa Matruh.

Nelle prime ore di stamani una nuova incursione aerea proveniente dalla Svizzera è stata effettuata dal nemico su località dell'Italia settentrionale con lancio di bombe, alcune delle quali, cadute sui Comuni rurali di Merate ed Olgiate, hanno causato 2 morti e 5 feriti. Scarsi danni materiali. Un velivolo nemico è stato colpito dalle batterie antiaeree di Torino ed è precipitato presso Ceresole d'Alba; l'equipaggio di 5 uomini è in parte deceduto e in parte è stato catturato.

Bollettino N. 69 del 17–8–XVIII

La giornata di ieri, quinta della sanguinosa battaglia per la conquista della Somalia britannica, ne ha segnato il punto culminante. Il nemico batte in ritirata su tutto il fronte.

Abbiamo violentemente bombardato per oltre un'ora gli impianti portuari e le navi da guerra ancorate nel porto di Alessandria. Un apparecchio non è rientrato da questa azione; un altro non è rientrato da una ricognizione nel Mar Rosso.

Bollettino N. 70 del 17–8–XVIII

Nella Somalia britannica la battaglia iniziata il giorno 11 contro il grosso delle forze nemiche di Passo Jerato nella zona di Adadleh è vinta.

Dopo cinque giorni di accaniti combattimenti il sistema difensivo inglese organizzato a capisaldi, costruito da lunga mano, munito di due ordini di reticolati, con numerose postazioni di artiglieria e di mitragliatrici in caverna, è caduto per aggiramento da ambo le ali.

Molte armi di ogni specie, ingenti quantità di materiale e viveri e numerosi prigionieri sono stati catturati. Centinaia di morti, contati, appartenenti a battaglioni di rodesiani e di indiani di alta montagna sono stati trovati abbandonati sul terreno.

Alla battaglia ha, come sempre, efficacemente concorso la nostra aviazione con azioni di diretta cooperazione, mediante bombardamento, spezzonamento e mitragliamento di posizioni nemiche, e con azioni lontane, duramente colpendo le navi da guerra e da trasporto ancorate nel porto di Bèrbera.

Gli inglesi, nel frattempo, hanno senza alcun risultato bombardato il campo di aviazione di Assab e l'abitato di Giggiga.

La manovra che ci porterà a Bèrbera continua inflessibile per la conquista della seconda linea fortificata sulla quale le truppe nemiche ripiegano incalzate dalle nostre.

Bollettino N. 71 del 18–8–XVIII

In Somalia proseguendo l'avanzata, una nostra colonna partita da Zeila ha occupato Bulhar. Altra colonna è giunta a breve distanza da Lafaruk.

A Mandera un grosso reparto indiano appena avvistate le nostre pattuglie si è dato a fuga precipitosa. Un nostro velivolo non è ritornato da un'azione contro Bèrbera.

In Africa Settentrionale, forze navali nemiche hanno sparato non meno di 300 colpi di grosso e medio calibro contro Bardia e verso l'interno cagionando un morto ed undici feriti fra le truppe.

I nostri bombardieri si sono immediatamente portati all'attacco, impegnando altresì battaglia contro formazioni aeree avversarie accorse in aiuto delle navi nemiche.

Risultano abbattuti 7 aerei nemici tipo Gloster Gladiator, più due altri probabili. Tre nostri velivoli mancano.

Un nostro sommergibile ha affondato nell'Atlantico una nave cisterna inglese di circa 9000 tonnellate.

Bollettino N. 72 del 19–8–XVIII

Nella Somalia britannica, sfondata la seconda linea difensiva nemica, conquistata ed oltrepassata La Faruk, le nostre truppe inseguono il nemico che batte in ritirata verso le navi, a loro volta continuamente bombardate dalla nostra aviazione. Un velivolo inglese è stato abbattuto dalla nostra caccia.

Un incursione aerea nemica su Cassala non ha causato nè vittime nè danni; un'altra incursione, sul campo di aviazione di Addis Abeba, ha causato due morti e cinque feriti e colpite due aviorimesse contenenti vecchi materiali.

Nell'Africa settentrionale la nostra aviazione ha efficacemente bombardato gli impianti aero–portuali di Sidi Barrani, attendamenti ed automezzi nella zona a sud–est di Sollum. Tutti i nostri velivoli sono rientrati.

Incursioni aeree nemiche hanno avuto luogo su Milano, dove tre bombe hanno colpito un fabbricato civile, ed altre sono cadute in aperta campagna; su Cuneo e Torino, dove sono stati causati danni insignificanti. Nessuna vittima. Sono stati lanciati i soliti volantini.

Bollettino N. 73 del 20–8–XVIII

Travolte le superstiti resistenze delle retroguardie nemiche, nel pomeriggio di ieri, 19, le nostre truppe hanno occupato Bèrbera, capitale della Somalia britannica.

Gli inglesi prima di fuggire sulle navi hanno incendiato parte della città.

Una intera compagnia del « Camel Corps » bene armata ed equipaggiata si è presentata al nostro Comando ad Hargeisa, facendo atto di sottomissione e consegnando le armi.

A Gallabat un nostro battaglione ha attaccato di sorpresa e sbaragliato formazioni nemiche, catturando munizioni, quadrupedi e prigionieri.

Incursioni aeree nemiche a Neghelli, Mogadiscio, Bardia, Merca e Genale non hanno causato vittime, nè danni apprezzabili.

Nell'Africa Settentrionale il nemico ha bombardato l'ospedale di Derna, causando un morto e ventidue feriti tra i ricoverati.

Un sommergibile di nazionalità sconosciuta ha urtato contro un nostro sbarramento di mine nel Dodecanneso; una estesa macchia di nafta, sul luogo dell'esplosione, fa supporre l'affondamento dell'unità.

Bollettino N. 74 del 21-8-XVIII

Nella Somalia che fu britannica le popolazioni accorrono a fare atto di sottomissione; ascari del « Camel Corps » e bande Hilalos si presentano a versare le armi e chiedono di arruolarsi nelle nostre formazioni. A Berbera sono stati trovati tre velivoli Blenheim danneggiati dai nostri attacchi aerei; un quarto è stato rinvenuto, incendiato, nel torrente Bareris; un quinto è stato ritrovato sulla spiaggia.

Il nemico ha eseguito numerose incursioni aeree su varie località secondarie dell'Etiopia: è stata uccisa una donna; cinque feriti, danni materiali insignificanti. In un ospedaletto presso Mega sono stati feriti due ricoverati; in un altro a Gelib si sono avuti un morto e cinque feriti. A Dire Daua la nostra caccia ha abbattuto in fiamme un velivolo inglese tipo Blenheim.

Nostre formazioni da bombardamento hanno attaccato e colpito con successo le basi aeree di Malta. Tutti i nostri velivoli sono rientrati malgrado la violenta reazione nemica. La caccia nemica, contraccata dalla nostra, è stata posta in fuga. Un velivolo è stato probabilmente abbattuto.

Bollettino N. 75 del 22-8-XVIII

Una nostra formazione aerea ha bombardato gli obiettivi militari di Gibilterra. Un velivolo non è rientrato.

Nel Mediterraneo orientale una nostra torpediniera ha affondato un sommergibile ed un nostro sommergibile ha silurato un cacciatorpediniere.

Una formazione navale nemica composta da incrociatori è stata raggiunta nel Mediterraneo orientale da nostre formazioni aeree e sottoposta ad intenso bombardamento: due incrociatori risultano ripetutamente colpiti. Tutti i nostri velivoli sono rientrati alle basi di partenza.

Nell' Africa Orientale un aereo inglese è stato abbattuto dai nostri dubat a Cocacia (Chenia).

Bollettino N. 76 del 23-8-XVIII

Il sommergibile inglese di cui al bollettino n. 75, è stato affondato dalla torpediniera Papa.

Detto sommergibile ha lanciato ben tre siluri senza alcun risultato contro la torpediniera. Con pronta manovra questa si è gettata contro il sommergibile per speronarlo, buttando quindi numerose bombe di profondità. Il sommergibile, irreparabilmente colpito, è venuto a galla mostrando la chiglia e poco dopo si è inabissato.

Il porto di Alessandria d'Egitto è stato nuovamente bombardato da una nostra formazione aerea.

Altra formazione aerea, individuato un convoglio nemico scortato da due cacciatorpediniere navigante nel Mediterraneo orientale, lo ha sottoposto ad intenso bombardamento.

In entrambe le azioni, tutti i nostri aerei sono rientrati.

Incursioni aeree, scarsamente redditizie, sono state compiute dal nemico, in Africa settentrionale, a Bomba ed a Derna ove si sono avuti un morto e cinque feriti. Altre incursioni, nell'Africa Orientale, a Mogadiscio, ove si sono avuti cinque feriti tra gli ascari e cinque tra i nativi e sono state colpite due aviorimesse, in cui erano ricoverati quattro autocarri; a Massaua e all'isola di Harmil (Massaua), ove non si sono avuti nè perdite nè danni.

Bollettino N. 77 del 24-8-XVIII

Nell'Africa settentrionale durante la notte sul 23 sono stati sottoposti a violenti e prolungati bombardamenti aerei il campo di aviazione di Sidi Barrani, apprestamenti nemici nella zona di Marsa Matruh e la base navale di Alessandria. Ovunque sono stati constatati notevoli effetti con vasti incendi. Tutti i nostri velivoli sono rientrati alle basi.

Nel Golfo di Bomba il 22 agosto una formazione di aerei siluranti inglesi ha attaccato un nostro sommergibile che usciva dalla rada e lo ha colpito con un siluro. La maggior parte dell'equipaggio è stata salvata. Il sommergibile potrà essere ricuperato. Un velivolo nemico è stato abbattuto.

Nell'Africa Orientale nostre formazioni aeree hanno eseguito un efficacissimo bombardamento notturno sull'aeroporto di Cartum, provocando ingenti distruzioni nelle aviorimesse ed un vastissimo incendio. Tutti i nostri velivoli sono rientrati.

Il nemico ha eseguito incursioni aeree su Massaua, Berbera e Debel senza causare vittime nè danni.

Bollettino N. 78 del 24-8-XVIII

« La conquista della Somalia britannica era prevista dal piano strategico di guerra. Al giovane Impero Fascista, saldo nella sua struttura interna, civile e militare, ne era affidato il compito. Suo strumento era la nostra bene agguerrita armata coloniale, costituita da tutte le genti di tutte le razze dell'Impero, avvinte a noi, saldamente inquadrate dai nostri, potentemente fiancheggiate dalle unità nazionali dell'esercito, delle camicie nere, dell'aeronautica.

Nel quadro generale dell'Impero inglese la Somalia britannica aveva essenzialmente valore strategico pel dominio delle comunicazioni tra il Mar Rosso e l'Ocea-

no Indiano, formando sistema con Aden e Perim a sbarramento dello stretto di Bab-el-Mandeb.

Un Governatore nominato dal Re di Gran Bretagna era il Comandante e l'amministratore del protettorato, diviso in 6 distretti, con una guarnigione permanente costituita da un corpo cammellato formato da una compagnia cammellata, una compagnia montata, una compagnia motorizzata e da un corpo di polizia.

Durante la guerra tale guarnigione era stata man mano rafforzata con truppe provenienti da altre regioni dell'Impero britannico (battaglioni della Rodhesia, battaglioni indiani) e con l'organizzazione di bande locali ripartite in quattro settori:

Settore costiero di Zeila: bande ed elementi di polizia;

— Settore di Dobo: reparti del corpo cammellato di polizia e bande;

— Settore centrale (Hargheisa – Gurao – Berbera) battaglioni Rodhesiani ed Indiani, reparti del corpo cammellato e di polizia, bande, artiglierie;

— Settore orientale (Erigavo e confine sud orientale): bande e reparti di polizia.

Il grosso delle forze gravitava nel settore centrale, a protezione di Berbera, cuore del Somaliland.

Era noto che solo una pista camionabile portava dal nostro confine ad Hargheisa per sdoppiarsi qui in due tronchi affluenti a Berbera uno per Adadleh e l'altro per Sheikh, entrambi sbarrati nella parte più alta da solide opere semi-permanenti la cui costruzione era stata iniziata fin dal 1936.

Il piano di operazioni italiano prevedeva l'impiego di sette brigate coloniali costituite di vario numero di battaglioni e batterie, rinforzate con unità nazionali di fanteria (battaglioni camicie nere), unità mitraglieri, compagnie mortai, unità autoblinde, di carri veloci e di carri medi, unità di artiglieria campale e contraerea, reparti della polizia dell'Africa Italiana e da gruppi di bande indigene.

Tali forze, agli ordini del Generale di Corpo d'Armata Guglielmo Nasi, erano ripartite in tre gruppi:

— di sinistra, agli ordini del Generale di Corpo d'Armata Sisto Bertoldi;

— del centro, agli ordini del Generale di Divisione Carlo de Simone;

— di destra, agli ordini del Generale di Brigata Arturo Bertello.

Concetto generale di azione: spingere avanti i gruppi di sinistra e di destra per fissare le ali nemiche, lanciare quindi la colonna centrale contro il grosso nemico per impegnarlo frontalmente ed avvolgerlo.

Lo sviluppo dell'azione era previsto in tre fasi: preliminare, attacco della linea fortificata, sfruttamento del successo.

A fine luglio le forze destinate alla operazione, provenienti in parte da località lontane oltre mille chilometri, dopo aver percorso strade rese difficili dalla stagione delle piogge avevano raggiunto le loro posizioni di partenza:

— la colonna Bertoldi: tra Gialeb al confine con la costa francese dei Somali, Aiscia ed Aroueina;

— colonna De Simone: tra Giggica, Aubarre e Garbahedli;

— colonna Bertello: tra Dagabur, Ual Ual e Galadi.

Nella notte sul tre agosto tutte le colonne passavano il confine, che molti reparti, specie quelli della colonna Bertello, avevano raggiunto dopo lunghe e faticose marce, durate per talune unità ininterrottamente otto giorni, in terreno arido, difficile, assolutamente privo di acqua.

PRIMA FASE: dal 3 al 6 agosto

L'aviazione precedeva l'azione delle nostre truppe riconoscendo piste, segnalando il nemico, collegando le nostre colonne e bombardando efficacemente nei porti di Zeila e Berbera navi nemiche, che presumibilmente erano giunte per portare rinforzi di uomini e di mezzi.

Il gruppo Bertoldi, travolgendo rapidamente le resistenze avversarie, il 3 agosto occupava con il grosso Dabat e con un distaccamento Madda mentre una colonna fiancheggiante raggiungeva Girreh. Proseguendo rapidamente l'azione, il giorno 5 raggiungeva ed occupava Zeila mentre avviava su Dobo la colonna fiancheggiante.

Il gruppo de Simone tra il 3 e il 5 raggiungeva ed occupava l'importante centro di Hargheisa respingendone le forze nemiche che ripiegavano sulle posizioni retrostanti, incalzate dalle nostre avanguardie.

La colonna Bertello superando gravi difficoltà di terreno e di clima raggiungeva Oadueina respingendo il presidio inglese inseguito e mitragliato dalla nostra aviazione.

Alla sera del giorno 6 le operazioni della prima fase, che fu di avvicinamento e dovette essenzialmente superare gravi difficoltà, logistiche, erano terminate.

A sinistra Bertoldi, rassodata la occupazione di Zeila ed occupato Dobo, provvedeva alla occupazione di Loy Ada al confine con la costa francese dei Somali (brigata Agosti) e ritirava sulle basi di partenza le truppe esuberanti al presidio della zona occupata;

— a destra Bertello, in sosta a Oadueina con i fedelissimi dubat, dopo otto giorni di marcia senza trovare una goccia d'acqua, vi si faceva raggiungere dai rifornimenti;

— al centro de Simone, mantenendo contatto col nemico organizzava la base di Hargheisa malgrado le difficoltà opposte dalle eccezionali bufere di acqua in tutto l'Harrarino, che avevano ridotto in pantano la pista Giggiga–Hargheisa.

Il nemico, incalzato dalle avanguardie di de Simone, aveva ripiegato su posizioni preventivamente sistemate a difesa presso i valichi che adducono a Berbera. La sua aviazione, proveniente dai campi del Somaliland e dalle basi di Aden, tentava contro le nostre colonne infruttuose azioni ed era respinta dalla nostra caccia e e rintuzzata con ardite incursioni a bassa quota sui campi del nemico.

SECONDA FASE: dal 3 al 15 agosto

Il 10 agosto il nostro comando aveva ormai accertato che il nemico concentrava il grosso delle sue forze su posizioni poco a nord della congiungente Adadleh-Argan: posizioni forti per natura di terreno ed apprestamenti difensivi.

Le nostre avanguardie erano riuscite a serrare contro lo schieramento del grosso nemico, superando le resistenze opposte da forze avversarie su posizioni più avanzate, segnatamente a passo Karrin ed al passo Godajere; potevano così precisare che il sistema difensivo nemico si estendeva per oltre 20 chilometri, attraverso a monti intransitabili, organizzato in una serie di fortini reciprocamente appoggiantisi con incroci di fuochi, formidabili per conformazione topografica, per doppio ordine di reticolati, per moltissime postazioni in caverna.

Il Generale Nasi completava lo schieramento per l'attacco, facendo affluire la LXX brigata del gruppo « Bertoldi ». Il gruppo « De Simone » veniva così a disporre per l'attacco di sei brigate, oltre le truppe di rinforzo.

L'attacco ebbe inizio nel pomeriggio del giorno 11, preceduto ed accompagnato dall'azione dell'aviazione che, agli ordini del Generale di brigata aerea Collalti, agiva con ondate successive sugli apprestamenti difensivi nemici e con incursioni di cacciatori mitraglianti sui campi dell'aviazione nemica.

L'avversario, sfruttando gli apprestamenti difensivi, opponeva però tenace, valida resistenza col fuoco, con il contrattacco, con bene organizzate azioni di artiglieria. La nostra azione riprendeva il giorno 12 e continuava accanita nei giorni 13 e 14. Malgrado le difficoltà opposte dal clima e dal terreno, manovrando sagacemente, concentrando gli sforzi alle ali, le nostre truppe valorose, con il valido appoggio dell'artiglieria ed i ripetuti bombardamenti aerei progredivano metodicamente travolgendo successivi e muniti ordini di difese avversarie.

Il giorno 15, previo violento bombardamento aereo seguito da precisa preparazione di artiglieria, la XV brigata alla nostra ala destra conquistava di slancio gli ultimi caposaldi nemici a cavallo della rotabile per La Faruk: nel solo « caposaldo n. 1 » venivano fatti prigionieri 13 ufficiali ed altri militari inglesi e nel suo interno si contavano oltre 200 morti di un battaglione rodhesiano.

Contemporaneamente alla sinistra la II brigata, travolti gli ultimi centri di resistenza nel nemico, ne avvolgeva l'ala destra. A notte gli inglesi ripiegavano lasciando sul terreno centinaia di morti e nelle nostre mani numerosi prigionieri ed ingente quantità di materiali, tra cui artiglierie.

Dopo quattro giorni di lotta accanita il sistema difensivo inglese era così completamente travolto.

TERZA FASE: dal 16 al 19 agosto

Superata in tal modo la principale posizione difensiva, del nemico le nostre truppe proseguivano nella loro avanzata: XV brigata su La Faruk, fiancheggiata a sinistra dalla XIII ed a destra dal gruppo delle bande Bertello con il compito di avvolgere le difese da esse investite; in riserva le brigate LXX e XIV.

L'aviazione continuava a conservare il predominio del cielo proteggendo le sottostanti colonne, bombardava e volgeva in fuga rinforzi nemici accorrenti infliggendo loro sensibilissime perdite ed iniziava un sistematico bombardamento delle navi da carico e da guerra che il nemico faceva affluire nel porto di Berbera.

Una nostra colonna autocarrata, costituita con elementi di volontari tratti da tutte le forze armate, da un battaglione di Camicie nere e da uno indigeno, agli ordini del luogotenente generale Passerone, partita da Zeila raggiungeva nel frattempo Bulhar, lungo la strada costiera che da Zeila conduce a Berbera.

Il gruppo de Simone presto urtava presso La Faruk con il secondo sistema difensivo, anch'esso munitissimo di reticolati, trincee e caverne, sul quale avevano ripiegato le truppe sconfitte e dove erano affluiti gli ultimi rinforzi disponibili nel territorio della colonia.

Il 18 agosto anche tale baluardo inglese, investito frontalmente ad avvolto alle ali, veniva sfondato. Battaglioni indiani con accaniti contrattacchi cercavano invano di liberarsi dalla pressione dei nostri per poi fuggire in direzione di Berbera.

Il generale Nasi lanciava allora verso Berbera la colonna motorizzata già predisposta per lo sfruttamento del successo e costituita con unità della polizia A. I., mentre gli inglesi in disordinata fuga, dopo l'inutile prodezza di incendiare la parte europea di Berbera, si sforzavano di mettersi in salvo sull'ultima nave da guerra rimasta in porto, ripetutamente bombardata dalla nostra aviazione.

Il 19 le nostre truppe entravano in Berbera.

Durante le operazioni abbiamo catturato alcune centinaia di automezzi e di armi automatiche, numerose

artiglierie e carri armati, ingenti quantità di munizioni, di viveri e di materiale del genio e di sanità. Nelle nostre mani sono inoltre rimasti qualche centinaio di prigionieri delle truppe regolari e tutte le truppe somale ammontanti a circa un migliaio di uomini. Tali truppe erano state impiegate per proteggere l'imbarco degli inglesi e abbandonate poi al loro destino. Il loro rastrellamento continua.

Per virtù dei capi e valore delle truppe in appena 17 giorni la Somalia britannica era così definitivamente conquistata con la decisione e la rapidità con la quale è ormai costume dell'Italia fascista ed imperiale di condurre le sue imprese coloniali.

Merita di essere segnalato il magnifico comportamento delle truppe nazionali: artiglieri, carristi, camicie nere, motociclisti, mitraglieri, polizia A. I., autieri e personale sanitario. E così il valido contributo dato dall'aviazione con le sue azioni di ricognizione e di bombardamento, con le crociere e le incursioni a bassa quota sugli aeroporti del nemico delle formazioni di caccia.

Alla impresa hanno partecipato tutte le genti dell'Impero, solo recentemente assoggettate, ma tutte saldamente inquadrate nei nostri battaglioni coloniali e sinceramente fedeli alla nostra bandiera.

La conquista della Somalia, oltre ad essere una grande vittoria costituisce anche la più schiacciante smentita della propaganda con la quale l'Inghilterra pretendeva di creare nell'A. O. I. una situazione politica precaria ed insostenibile; essa realizza quella unità delle genti somale sotto la bandiera dell'Italia fascista che era da tempo una ardente aspirazione di quelle popolazioni, come hanno ampiamente dimostrato le numerose sottomissioni effettuate durante il corso stesso dell'azione. Man mano che l'occupazione si estendeva nei centri più importanti, già sedi di distretto inglese, i funzionari di governo della Amministrazione dell'Africa Italiana hanno iniziato la loro attività politico-amministrativa con grande soddisfazione delle popolazioni che continuano ad accorrere per dichiarare la loro sottomissione e fare atto di omaggio al Governo d'Italia.

IL MESSAGGIO DEL DUCE AL VICE-RE

" Ora che con la occupazione di Berbera la conquista della Somalia è un fatto compiuto, Vi giunga, Altezza, insieme col mio, il plauso del popolo italiano che ha seguito con assoluta certezza di vittoria le fasi della dura battaglia. Comunicate il mio elogio al Generale Nasi, ai Comandanti delle colonne, agli ufficiali, ai sottufficiali, alle truppe nazionali e coloniali. Tutti hanno dato una prova superba di valore e di tenacia, degna dei soldati dell'Italia fascista. Dopo la necessaria sosta, Voi dirigerete verso altre mete la volontà perseverante e l'ardimento delle truppe che presidiano l'Impero e lo estendono nei confini e nella potenza. — MUSSOLINI ,,.

NOTE

Anzitutto è da mettere in rilievo come l'avversario, che nei primi giorni aveva dato indizio di una certa attività sia alla frontiera libico-egiziana che lungo i confini sudanesi e del Kenia, lanciando colonne mobili allo scopo di saggiare la nostra resistenza, ha finito poi ovunque per subire la nostra iniziativa. Ci è stato così possibile registrare successi che dimostrano la superiorità combattiva delle nostre truppe; superiorità che riveste una particolare importanza se si pensa che i teatri di operazione su cui sono chiamate ad agire, richiedono particolari doti di coraggio, di resistenza, di sobrietà e, soprattutto, di iniziativa; doti, queste, comuni a tutti i nostri valorosi soldati sia metropolitani che coloniali e che hanno permesso ai vari comandi di risolvere brillantemente i gravi problemi strategici, tattici e logistici imposti dalle particolari caratteristiche dei vari scacchieri di operazioni.

Nè deve fare meraviglia che nei primi giorni di ostilità le forze inglesi abbiano potuto dimostrare, particolarmente lungo il confine libico-egiziano, e sulla frontiera del Chenia verso Mojale e nella regione del lago Rodolfo una maggiore attività; ciò era inevitabile se si tengono presenti due elementi: la completa messa a punto delle forze nemiche, e le caratteristiche del terreno.

Particolarmente in Egitto gli inglesi avevano ammassato, oltre alle divisioni colà di guarnigione fin dal tempo di pace, divisioni venute dalla Nuova Zelanda e dalla Australia, e, sembra, anche altre unità già

dislocate in Palestina le quali, secondo i primitivi progetti, avrebbero dovuto operare con le forze egiziane sul cui impiego però non si può dire fino a qual punto il comando nemico possa fare affidamento. È da notare anche che il corpo di spedizione inglese è fornito di armi numerose e moderne, è dotato di unità corazzate e può appoggiarsi a basi fortemente organizzate e servite da buone linee di comunicazione stradale e ferroviaria.

Per quanto riguarda il terreno occorre tener presente che la zona di confine è costituita da una pianura che partendo dal mare si estende per oltre 1500 chilometri nell'interno; dalla limitata e sufficientemente fiorente zona costiera, si passa subito alla desolata uniforme pianura marmarica per finire poi in un deserto infocato. Evidentemente in un terreno simile non era possibile organizzare una linea difensiva avanzata continua. Questa si appoggia invece ad una serie di fortini sorti lungo la frontiera libica fin dal tempo della rivolta, a guardia dell'interminabile reticolato allora costruito dal mare a Giarabub per una lunghezza di oltre 300 chilometri. Questi fortini, sono tali solo di nome; chè più che altro trattasi di ripari in muro a secco, entro cui montano la guardia esigui reparti di poche decine di uomini. I veri cadini di manovra sorgono più indietro e su di essi deve fare perno la nostra difesa attiva.

Naturalmente approfittando di questa situazione l'avversario appena dichiarata la guerra ha lanciato numerose puntate di infiltrazione contro la nostra prima linea; si sono avuti così gli episodi delle ridotte di Sidi Azeis, Maddalena, Capuzzo, che non hanno avuto altro risultato che quello della perdita di uomini e mezzi da parte nemica; in un solo comunicato infatti si accenna ad una cinquantina di autoblindo e carri armati distrutti o danneggiati. Il comando inglese deve avere certo risentito il contraccolpo di tali perdite, tanto è vero che l'attività delle sue truppe è andata man mano affievolendosi, mentre contemporaneamente si accentuava l'iniziativa dei nostri reparti avanzati che hanno effettuato, in un secondo tempo una serie di ardite e redditizie puntate in territorio nemico, puntate che costituiscono preludio promettente a quell'azione di più grande respiro che sarà sferrata al momento che il nostro Comando riterrà opportuno.

Non diversa nè meno promettente la nostra azione nell'A. O. I., culminata con la conquista della Somalia britannica. Anche qui la vastità del teatro d'operazione, l'isolamento dell'Impero dalla madrepatria, le ingenti forze concentrate dall'avversario nel Sudan anglo–egiziano, nel Kenia e nella Somalia, avevano data la illusione a molti, che facile sarebbe stato aver ragione della nostra resistenza, e che ad ogni modo non saremmo stati in grado di intraprendere pericolose iniziative. Tale illusione era rafforzata dalla certezza che le popolazioni indigene, fra le quali, secondo le notizie propalate ai quattro venti dalla propaganda inglese, serpeggiava un minaccioso spirito di rivolta, non avrebbero mancato di approfittar dell'occasione per attaccare alle spalle le nostre truppe e favorire l'invasore. Evidentemente il nostro avversario era caduto ancora una volta nell'errore di sottovalutare le nostre possibilità militari e soprattutto non si era reso conto come in pochi anni noi avevamo saputo non solo cattivarci la simpatia e la fedeltà della gran massa delle popolazioni, ma eravamo riusciti ad organizzare la vita dell'Impero in modo che questo potesse bastare a se stesso in ogni evenienza. E la saggezza di tale politica è dimostrata dal fatto che sempre più numerose sono le domande degli indigeni che aspirano all'onore di servire sotto la nostra bandiera; non solo, ma durante gli attacchi inglesi contro le nostre posizioni nella regione del lago Rodolfo, gli indigeni hanno spontaneamente cooperato con le truppe italiane per respingere il nemico.

Sta di fatto che dopo i vani tentativi inglesi dell'11 giugno contro le nostre posizioni di Moyale sulla frontiera del Kenia, del 1° e del 4 luglio contro il posto di Matemma alla frontiera sudanese e del 15 luglio contro nostre posizioni nella regione del Lago Rodolfo, l'iniziativa delle operazioni è stata sempre dei nostri comandi, che hanno potuto registrare continui successi conquistando il 4 luglio Gallabat e Cassala, il 14 Ghezzan, il 17 Kurmuk e il 27 Bombale lungo la frontiera sudanese, mentre a sud, alla frontiera del Kenia, con le brillanti azioni del 15 luglio, veniva annullato il grande saliente che la linea di confine faceva verso Dolo — accorciando così il nostro fronte di oltre 300 chilometri — conquistando il 16 le posizioni inglesi di Moyale ed il 1° agosto Debel, km. 45 più a sud. Ai primi di agosto aveva poi inizio la nostra rapidissima e vittoriosa offensiva nella Somalia britannica, conclusasi in solo due settimane con la più smagliante vittoria.

La conquista di Cassala rappresenta un successo di indubbia importanza strategica e politica oltre che normale. Notevole centro commerciale di una zona con oltre 70.000 abitanti, Cassala non solo è la chiave strategica della rete ferroviaria sudanese, ma anche delle vie fluviali dell'Atbara e dell'alto Nilo.

Politicamente la vittoria delle nostre truppe annulla l'errore commesso or sono 43 anni da un governo imbelle e rinunciatario che volle cedere quella importante posizione agli inglesi, pur dopo le nostre brillanti vittorie sui dervisci.

La conquista di Cassala è stata contemporanea a quella di Gallabat, importante perchè rappresenta la naturale via di accesso della carovaniera che partendo da Gondar si irradia poi verso i più importanti mercati dell'alto Sudan.

Nel Sudan meridionale hanno notevole valore le occupazioni di Bombale, Ghezzan e Kurmuk, sia dal lato militare che politico. Ghezzan si trova al vertice di un acuto saliente, incuneato nel nostro territorio dell'Uombertà, facente parte del Governo dell'Amara. Situato a km. 5 dalla frontiera esso comanda la pista camionabile che discendendo lungo la sinistra del Nilo Azzurro, porta da Lekemti, Ghimbi, Asuhl — capoluogo dei Benisciangul — a Fazughi e Roscires, importante nodo commerciale dell'interno del Sudan, dove il Nilo Azzurro comincia ad essere navigabile.

L'occupazione di Ghezzan, rafforzata a nord e a sud dalla conquista di Bombale e di Kurmuk, amplifica il possesso dei centri sudanesi dislocati lungo la zona di confine e dai quali si irradiano le comunicazioni più importanti nel penetrando sul territorio nemico rappresentano altrettante linee di facilitazione verso i centri vitali dell'avversario. Conquiste, perciò, promettenti maggiori e brillanti sviluppi.

Lungo la frontiera del Kenia la conquista del così detto saliente di Dolo, restituisce all'Italia un territorio già rivendicato durante la prima grande guerra europea e ci assicura un notevole beneficio strategico per la prosecuzione delle operazioni verso sud, in quanto consente un più rapido collegamento tra le regioni di Mogadiscio e di Moyale. I primi risultati di questa modificata situazione si sono in parte già avuti con le recenti conquiste della Moyale inglese e di Debel, malgrado che le già numerose forze avversarie siano state recentemente aumentate da contingenti provenienti dal Sud Africa.

La vittoriosa avanzata nella Somalia britannica riveste eccezionale importanza politica e strategica; di essa ha dato una particoleggiata descrizione il bollettino n. 78. Ci limiteremo qui a rilevare l'eccezionale rapidità con la quale le nostre truppe hanno avanzato nel territorio avversario. In sole due settimane il nemico, dopo aver opposto una tenace quanto vana resistenza, è stato costretto a sgombrare il territorio della colonia imbarcandosi precipitosamente a Bèrbera, sulle navi da guerra che hanno subito preso il largo, senza neppure tentare di mettere in azione le loro artiglierie per una ultima difesa.

La stampa britannica che da prima aveva dichiarato impossibile una nostra azione in forze oltre i confini dell'Impero, cercò poi di minimizzare l'importanza di questo grande successo, evidente però di per se stessa. È da rilevare anzitutto che non corrisponde a verità l'asserita inferiorità numerica delle truppe inglesi: i 14.000 uomini che costituivano il presidio della colonia erano stati recentemente rinforzati dalla maggior parte delle truppe concentrate ad Aden, circa 10.000 uomini, e da migliaia di indiani e rodesiani. Fra le truppe inglesi erano comprese unità del famoso Corpo cammellato sul cui spirito combattivo il comando faceva il massimo affidamento.

L'aver avuto ragione in sole due settimane di un complesso di forze così imponenti, formidabilmente armate, appoggiate a un terreno tanto favorevole alla difesa, su linee modernamente fortificate, e in una stagione ritenuta assolutamente proibitiva allo sviluppo di azioni militari a grande raggio, dimostra che le nostre truppe, metropolitane e coloniali, possiedono alte capacità offensive e sono guidate da capi sagaci ed arditi.

Per quanto riguarda l'importanza strategica del territorio conquistato, basta osservare che l'occupazione dei 640 chilometri di costa della Somalia britannica ci dà la padronanza assoluta dei 1600 chilometri della costa che da Ras Casar va fino a Capo Guardafui e la possibilità, perciò, di controllo su tutto il Mar Rosso meridionale, sullo Stretto di Bab–el–Mandeb e sul Golfo di Aden. Ciò significa che uno dei grandi cardini delle vie delle Indie è ormai caduto. Le posizioni che rimangono in possesso del nemico, e cioè l'isola di Perim, la base di Aden e l'Hadramaut, nella penisola arabica, sono oggi già sotto l'efficace minaccia della nostra aviazione che troverà nelle nuove basi aeree che saranno costituite nei territori dell'ex colonia inglese il trampolino di partenza per azioni che renderanno tale minaccia sempre più incombente.

Altra conseguenza della nostra vittoria sarà il fatto che le azioni aeree nemiche contro i territori del nostro Impero, e principalmente contro la regione dell'Harrarino e la ferrovia di Addis–Abeba, diventeranno sempre più difficili data la maggiore distanza dalle basi di partenza. Infine, è da rilevare l'importanza politica del nostro successo in quanto esso porta un altro fiero colpo al prestigio britannico nel mondo arabo, prestigio già scosso fin da quando, malgrado l'opposizione di Londra, noi riuscimmo a conquistare l'Impero.

Non chiuderemo queste note senza mettere in rilievo come tutti i brillanti successi ottenuti al di là delle frontiere dell'Etiopia e in Libia abbiano dimostrato anche l'assoluto predominio della nostra aviazione su quell'avversario, col continuo martellamento delle sue basi e delle sue posizioni e con la fraterna collaborazione sul campo tattico colle truppe di terra.

L'Italia va così giorno per giorno infliggendo all'avversario colpi duri, che ne intaccano il prestigio e la efficienza militare. E il crollo ingles avverrà fatalmente, quando le nostre legioni, i nostri reggimenti, le nostre navi e le ali dell'arma aerea, piomberanno come sempre concordi, sui nuovi obbiettivi che saranno loro indicati dal DUCE.

LA NAZIONE - LA MARINA - LA GUERRA

La navigazione ed il commercio marittimo occupano grandissima parte della vita economica delle Nazioni moderne. Il mare è la via dei maggiori scambi nella quale si traduce la vitalità di uno Stato.

Fin dal tempo di pace, infatti, circa i due terzi delle importazioni dell'Italia provengono dal mare; durante la guerra gran parte delle possibilità della Nazione sono legate a quella di mantenere i traffici per via mare.

Lasciare la sicurezza di questo traffico alla discrezione del nemico o alle cure di una Potenza neutrale interessata a rifornirci, significherebbe:

contrarre una servitù economica e quindi politica, quasi totale in tempo di pace;

non essere più padroni di scegliere tra la pace e la guerra;

non poter controllare in tempo di guerra l'andamento stesso delle operazioni.

Ma una Marina mercantile, una politica commerciale coloniale, l'integrità stessa della frontiera marittima, non sono possibili che in uno Stato che abbia potuto costituirsi e mantenere in ogni tempo una Marina militare appropriata.

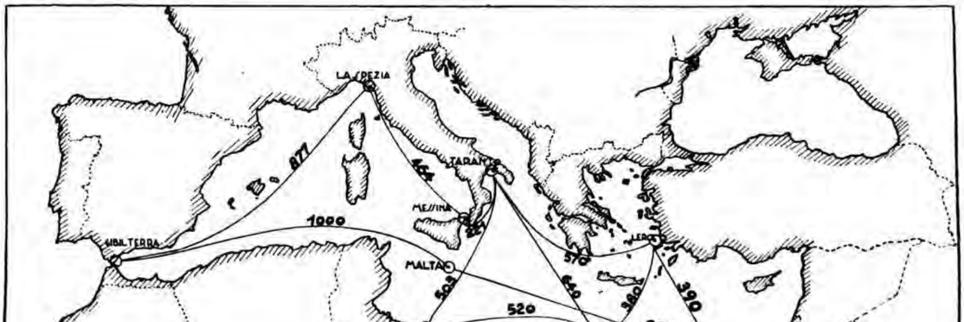
La potenza navale che permise già all'Impero Romano di dominare il mondo, è passata per ineluttabile fatalità da questa a quella Nazione; e ad essa possono aspirare tutte.

Evidentemente la situazione geografica del Paese, ha un'influenza apprezzabile nei riguardi dello sviluppo della propria forza marittima: delle isole, delle penisole, delle regioni litoranee separate dai continenti da barriere montuose e libere da preoccupazioni di natura continentale, sono naturalmente predestinate a sviluppare grandemente l'attività che riguarda il mare e la navigazione.

Queste condizioni sono in parte attuate nella posizione geografica dell'Italia che, per contro, è soggetta alla grave servitù di veder gli sbocchi all'Oceano in mano di altre Nazioni.

Esaminando un altro lato del problema è certamente utilissimo che la Nazione sia portata per abitudine, carattere e gusti all'attività marittima; ma anche in questo campo non vi è certo predestinazione assoluta. Nel Medio Evo si parlava dell'orrore degli Inglesi per il mare; circa un secolo fa di quello dei Germanici, e solamente dal 1850 i Giapponesi hanno cominciato ad uscire fuori dalle acque delle loro isole.

Per diventare una grande Potenza navale bisogna soprattutto che il popolo lo voglia e che il Governo



DISTANZE IN MIGLIA FRA LE PRINCIPALI BASI NAVALI NEL MEDITERRANEO

GROSSI CALIBRI DELL'INCROCIATORE CORAZZATO « HOOD »

del quale, un Capo, un Regime ed un Popolo, danno la misura del loro senso politico, della loro scienza e della loro energia; dominio vasto e complesso nel quale tutte le forme dell'attività di una grande Nazione sono chiamate ad entrare in causa.

Nel 1919 la Marina italiana usciva dalla guerra estenuata e logorata. Essa non aveva più costruito niente durante circa quattro anni; aveva rinunciato a portare a termine le 4 grandi corazzate tipo « Caracciolo » e i suoi mezzi finanziari le permettevano appena di far fronte ai più urgenti bisogni del momento. Bisogna arrivare ai primi anni del Fascismo per vederla riprendere un programma organico che doveva permetterle in pochi anni di assurgere ad un livello degno di una delle maggiori potenze navali del mondo. Una prova della decadenza navale italiana si ebbe nel 1921, quando nelle discussioni per il Trattato di Washington concluso il 6 febbraio 1922 negli Stati Uniti, l'Italia si vide relegata all'estremo opposto della gerarchia marittima, e solo per l'abilità ed il coraggio dell'Ammiraglio Presidente della Delegazione, ottenne il riconoscimento della parità con la Francia ed unicamente per quello che riguardava le navi da battaglia.

Lo sforzo intrapreso dal Fascismo fu in tale campo, come negli altri, enorme. Bisogna però riconoscere che la Marina anche se depauperata di materiale era uscita dagli anni tristi che vanno dal 1919 al 1922, con lo spirito intatto. Troppe generazioni di uomini che avevano fatto del senso del dovere e dell'onore nazionale la loro seconda natura, si erano avvicendate per lunghi anni al suo comando per poter cedere di colpo di fronte alla montante marea bolscevica, sovvertitrice dei valori spirituali.

È gran merito del DUCE di avere valorizzato tali forze morali e di averle potenziate forgiando per

abbia un piano ben chiaro e preciso di quanto vuole attuare.

L'importanza dell'organizzazione della guerra navale impedisce di improvvisare una flotta; bisogna che un piano sia tracciato, metodicamente applicato e continuamente curato nei suoi sviluppi.

Se la volontà esplicita del Governo è necessaria, ancor più occorre che la Marina compia con continuità il suo sforzo creativo senza interruzioni e che il Paese lo appoggi col suo entusiasmo.

Questa continuità di fattori morali e materiali non è possibile se la creazione della Marina non è di natura tale da rispondere effettivamente agli interessi della Patria e se i sacrifici domandati non sono proporzionati ai risultati da ottenere e alle risorse di cui si dispone. Lo sviluppo della Marina deve essere quindi un tutto armonico con lo sviluppo generale della potenza e della prosperità nazionale.

In tale considerazione il DUCE ebbe a dire che le Marine da guerra costituiscono la gerarchia fra le Nazioni. La Marina è dunque, prima di tutto, un problema di Governo nello studio e nella soluzione

LA CORAZZATA « VITTORIO VENETO »

esse quel magnifico strumento che è la nostra Marina di oggi.

Fin dai primi anni del suo Governo il DUCE trovò l'Inghilterra attraverso i suoi piani e fin da allora certamente Egli vide che le ineluttabili necessità della nostra espansione, ci avrebbero portato inevitabilmente, a urtare contro la potenza navale inglese.

Sfruttando abilmente le possibilità dei trattati di pace, Egli consegnò ai marinai d'Italia, un complesso organico di navi che offre oggi ad essi la possibilità di affrontare vittoriosamente la grande nemica.

E non si creda che sia stato sufficiente stanziare dei miliardi nei vari bilanci, e passare ai cantieri le varie ordinazioni, per costruire l'attuale Marina; di pari passo con le unità navali sono sorte scuole, arsenali, basi di rifornimento, difese costiere e con l'evoluzione rapida del materiale, nuovi mezzi di difesa e di offesa.

A quest'opera tenacemente guidata dalla volontà del DUCE, la Marina Italiana ha dato tutta se stessa. I marinai sanno che nella guerra navale nulla s'improvvisa e nulla va lasciato al caso, e quindi a mano a mano che venivano ad essi consegnati questi strumenti bellici, immediata, costante, profonda era l'opera di addestramento per usarli nel miglior modo possibile contro il futuro avversario.

Sviluppate in un primo tempo le forze navali leggere costituite da incrociatori e cacciatorpediniere, successivamente, quando più larghe divennero le nostre possibilità di espansione e si comprese che fatalmente il nostro nemico sarebbe stato l'inglese, si passò al potenziamento dell'arma subacquea; e successivamente ancora, alla costruzione delle corazzate.

A tale proposito vale la pena rievocare tutte le polemiche che hanno fatto versare veramente fiumi d'inchiostro nei riguardi di quest'ultimo tipo di nave. Nella guerra mondiale, a parte il grande scontro che mise di fronte nel Mare del Nord i giganteschi schieramenti di navi da battaglia anglo–tedeschi, e che per ragioni che non è qui il caso di rievocare non fu conclusivo, la guerra marittima si spezzettò in miriadi di episodi nei quali si fronteggiarono grandi unità contro minuscoli mezzi di offesa, o piroscafi mercantili convogliati da navi da guerra contro

LA PORTAEREI « ARK ROYAL »

sommergibili. La nostra guerra in Adriatico per la pavidità della Marina austro–ungarica, si limitò a gloriosi episodi durante i quali minuscoli scafi portarono un'offesa mortale contro le unità nemiche chiuse nei porti o nell'intricato sistema dei canali dalmati.

Da questo complesso di fatti scaturì e corse per il mondo l'idea che il tramonto della grande nave da battaglia fosse decisamente iniziato, e tale convinzione fu sempre più avvalorata dal nuovo fattore che rapidamente sorgeva nel dopo–guerra: il fattore aeronautico. Polemiche giornalistiche, profondi studi ed esperienze degli Stati Maggiori di tutte le Marine, un certo quasi poetico sentimento popolaresco che si compiaceva di rievocare il combattimento del gigante con l'eroe biblico, fecero sì che per molti anni nessuna potenza impegnò i propri capitali nella costruzione di corazzate. La ragione più profonda è forse da rintracciarsi nell'enorme costo di queste unità; costo che troppo fortemente avrebbe inciso sulle depauperate finanze delle Nazioni uscite esauste dalla lunga guerra mondiale e correnti dietro ad un vano miraggio di pace universale. Ben presto però la realtà si impose ed anche in questo campo vediamo la chiaroveggenza del DUCE

UNITÀ NAVALE INGLESE NEL PORTO DI ALESSANDRIA

SOTTOMARINO ITALIANO IN NAVIGAZIONE

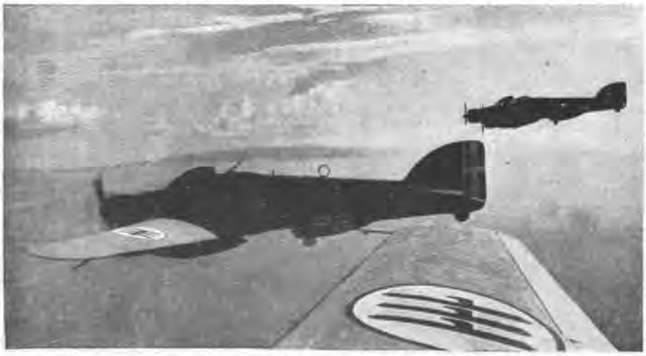
precedere quella di tutti gli altri uomini di Stato. Ed oggi che la realtà della guerra conclude la valanga di polemiche a suo tempo scatenate pro e contro l'efficienza delle grandi navi, noi dobbiamo essere riconoscenti al nostro grande Capo che ha dato alla Marina un forte nucleo di navi da battaglia che si rivelano sempre più dominatrici.

Non è questa la sede per uno studio comparativo tra le forze navali italiane e quelle inglesi, studio che del resto non avrebbe basi reali, inquantochè la guerra attuale comporta situazioni che possono variare da un momento all'altro. Ma possiamo esaminare quali sono i compiti e le possibilità della nostra guerra sul mare.

La nostra situazione geografico–strategica ha due aspetti essenziali che sono completamente in antitesi tra di loro. Mentre la nostra penisola, infatti, protendendosi nel centro del Mediterraneo offre la possibilità di sbarrare questa importante via di comunicazione alla Nazione nemica, le strettoie, attraverso le quali il nostro traffico marittimo deve passare per affacciarsi all'Oceano, impediscono di esercitare questo liberamente; e così pure se la nostra posizione centrale ci permette di manovrare per linee interne, la lontananza delle basi nemiche e la mancanza di appoggi sulle rotte che vi conducono, rendono arduo il cercare l'avversario nelle proprie posizioni. Compito essenziale della nostra Marina è pertanto quello di assicurare il traffico marittimo fra l'Italia ed i Paesi vicini, mantenere le comunicazioni con la Libia, e finalmente — scopo principale — quello di distruggere le forze navali avverse.

Dallo scoppio della guerra ad oggi tutte le forze della Marina sono state fortemente impegnate per il raggiungimento di questi fini. La Marina inglese, prima che noi entrassimo in guerra, ha diviso le sue forze da battaglia in due grossi nuclei, basandoli rispettivamente ad Alessandria ed a Gibilterra.

A prima vista questa divisione di forze può sembrare un grave errore; esaminando più profondamente il problema, vedremo invece che l'Ammiragliato britannico non poteva procedere in altra maniera. Fino ad oggi l'impero inglese, formidabile complesso di possibilità strategiche, economiche e finanziarie, si è retto quasi esclusivamente sul prestigio della sua potenza navale, e mentre questa sta già declinando sotto i colpi infertile dalle forze aeronavali del Reich e dell'Italia, non potevano gli Inglesi non mantenere la propria bandiera nel bacino orientale del Mediterraneo, dove hanno grandiosi interessi e dove passano le grandi vie imperiali terrestri e marittime verso le Indie. E d'altra parte non era possibile che a difesa della bandiera rosso-crociata sventolante sul picco di Gibilterra, non concorressero forze navali destinate anche a proteggere la via atlantica dei convogli di



BOMBARDIERI ITALIANI SUL MEDITERRANEO

UNA BORDATA DELLA "CAVOUR,,

sere affondate dalla sola arma aerea.

Oggi l'esplorazione strategica e tattica, non hanno più ragione di essere affidate al naviglio sottile, che prima del sorgere dell'aviazione era inviato in esplorazione lontana. La ricognizione strategica può essere affidata anche al naviglio subacqueo che in un certo senso risponde a tale esigenza meglio dell'aereo, inquantochè mentre questo può non vedere per cause meteorologiche, quello sente sicuramente il passaggio di unità nemiche per mezzo degli idrofoni. La ricognizione tattica però è devoluta unicamente all'aereo che non solo può costantemente dare notizie sulla rotta e velocità dei complessi nemici, ma può, una volta iniziato il tiro, dare le comunicazioni necessarie per la regolazione del medesimo.

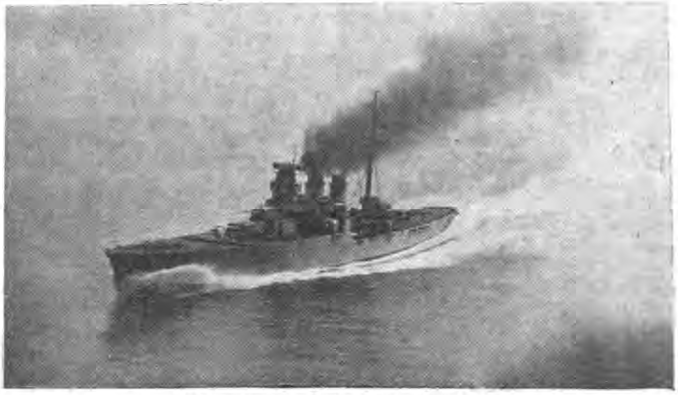
Abbiamo accennato all'opinione che si viene oramai formando intorno alla eccessiva difficoltà di affondare grandi navi a mezzo di bombe da aerei. Sarà opportuno a questo proposito cercare di sfatare le fantasie ricorrenti a mentalità dilettantiste nei riguardi dei mezzi minori di offesa nei confronti dei nuclei centrali della flotta. Sebbene sia indubbio che le corazzate sono le vere dominatrici dei mari, è necessario riflettere sulle lezioni di questo primo anno di guerra modernissima.

Numerose volte, le formidabili squadriglie aeree germaniche si sono avventate in convogli serrati contro le squadre navali inglesi, e la potenza di queste ultime ne è risultata sempre fortemente diminuita, ma esaminando le perdite accertate, vediamo fra

navi mercantili provenienti dal Sud–Africa e dal Sud–America.

Questi due gruppi da battaglia integrati da naviglio leggero e potenziati dagli aerei delle navi porta-aeroplani, formavano di per sè nuclei non solo equivalenti, ma anche leggermente superiori al grosso della flotta italiana. Le loro possibilità di operazioni nei due bacini orientale ed occidentale del Mediterraneo, erano forse destinate nel pensiero dell'Ammiragliato inglese, a lasciare il Comando italiano nella incertezza e nel dubbio di operare contro l'uno senza lasciare libero il mare all'altro. Una prova di questa asserzione l'abbiamo nelle operazioni conclusesi con la battaglia di Punta Silo dello scorso giugno In quell'occasione, infatti, le due forze navali partivano contemporaneamente da Gibilterra e da Alessandria e solo la chiaroveggenza del Comando italiano e l'intelligente impiego dei mezzi offensivi e difensivi, potè sventare il piano nemico e far segnare una data che rimarrà fausta negli annali italiani e che sarà ricordata come il principio del declino della potenza inglese sui mari.

Dal complesso delle azioni avvenute nel periodo che va dal 7 al 15 giugno si possono ritrarre utili insegnamenti. Vediamo infatti che il gruppo di navi partite da Gibilterra è stato affrontato da stormi dell'arma aerea e costretto a ritirarsi in seguito ai danneggiamenti riportati. Tale episodio mette in evidenza varî aspetti della guerra navale. Dimostra come sia utile, diremo meglio indispensabile, la cooperazione fra gli aerei e la flotta, pur non potendosi decisamente affermare che le grandi navi da battaglia possono es-



UNA "ACCOSTATA ,, DI UN NOSTRO INCROCIATORE

le navi affondate solamente naviglio leggero ad eccezione di un incrociatore: l'*Effingham*. Naturalmente numerose navi da battaglia ed incrociatori sono stati fortemente danneggiati dalle bombe degli aerei, e questo ha notevolmente contribuito a far rapidamente declinare la potenza navale inglese, ma è oggi certo che la grande nave da battaglia ed il grande incrociatore possono resistere all'offesa aerea. Anche i sommergibili hanno confermato quanto già era noto negli ambienti navali e cioè che mentre questo tipo di nave fa strage fra la flotta mercantile nemica e affonda inesorabilmente le navi minori che vengono a portata dei suoi siluri, modesti danni arreca alle navi maggiori. In tutta la guerra infatti solamente la corazzata *Royal Oak*, è affondata a Scapa Flow sotto i colpi dell'eroico Comandante Prien; ma questi che ebbe la temerarietà di entrare nella munita base avversaria, lanciò una intera salva di siluri che colpirono successivamente il grande scafo nemico.

Riepilogando: per assicurare la potenza di una Nazione sul mare occorrono navi grandi e potenti coadiuvate e potenziate dai numerosi mezzi che la scienza moderna mette a disposizione di chi fa la guerra. Primo fra tutti il mezzo aereo, che operando in strettissima fraternità di intenti con la Marina, può ottenere con questa il dominio del mare.

Fino ad ora abbiamo discusso di tipi di navi e di preparazione di mezzi. Ma tutto ciò riguarda solo il materiale. Il *Popolo d'Italia* ricordava giorni fa che uno scrittore navale ed accademico francese, mentre asseriva che le navi italiane sono così perfette che dicono « papà e mammà » da sole, non ammetteva che gli uomini che le montavano fossero altrettanto perfetti. Alla luce degli ultimi avvenimenti il vecchio rappresentante di quella razza oramai non più latina ma bastarda, ha avuto la più solenne smentita. Nella guerra sul mare nulla deve essere lasciato al caso; ma i movimenti durante l'azione tattica debbono essere eseguiti con una prontezza, che non può essere che il risultato di una minuziosa preparazione tecnica e di uno stato d'animo deciso ad affrontare tutte le prove. Nei numerosi episodi di questi mesi di guerra i marinai d'Italia hanno già provato di meritare la fiducia che in loro ripone la Nazione. Dalle medaglie d'oro Ingrao e Brignole che non misurano il pericolo, a quel modesto marinaio che sotto il fuoco nemico che ha già fatto scorrere sangue italiano sulla coperta della sua nave, resta allo scoperto fra il sibilare delle schegge aspettando la ricevuta scritta di un telegramma, tutti si sono dimostrati continuatori di quella razza di soldati, di navigatori, di scopritori di terre, che il DUCE oppose al mondo ginevrino e sanzionista ed oggi conduce contro il suo massimo esponente. Gli anni della preparazione hanno visto Capi e gregari svolgere la loro opera con costante, tenace, meticolosa cura. Gli animi e gli spiriti si sono affinati nelle lunghe notti passate vegliando e nelle giornate di continue esercitazioni ed oggi che l'ora tanto attesa è giunta, una sola è la preghiera che si alza dai ponti delle navi: Avere la ventura di contribuire anche a costo della propria vita al risorgere della potenza navale dell'Impero italiano sui mari e sugli oceani.

Alfonso Galleani

LA GUERRA NELL'EUROPA SETTENTRIONALE

Alle ore 1,35 del 25 giugno u. s., le forze armate germaniche e italiane sospendevano le ostilità contro la Francia. Dopo appena sei settimane, la campagna si era chiusa, per questa, con la più grande sconfitta che la storia ricordi.

Rimaneva da battere l'altro avversario che ancora affermava di voler opporre la più estrema resistenza: la Gran Bretagna. E contro di essa, i suoi dominî, i suoi possedimenti, e le sue colonie, Germania e Italia si disposero ad agire in perfetto accordo e con intensità adeguata ai loro piani d'azione.

Naturalmente un'azione decisiva contro l'isola inglese non poteva iniziarsi immediatamente, vale a dire subito dopo la guerra condotta contro Polonia, Norvegia, Olanda, Belgio e Francia. Le fulminee vittorie continentali avevano richiesto un intenso sforzo dopo il quale conveniva non solo far riposare le truppe, ma anche organizzare uomini e materiali e concentrarli lungo le direttrici della nuova grandiosa operazione.

Durante il periodo di tale preparazione, la Germania, lungi dal rimanere bellicamente inattiva, ha continuatò con azioni aeronavali a rendere sempre più difficile la navigazione inglese per impedire l'afflusso delle grandi quantità di rifornimenti d'ogni genere di cui l'Inghilterra non può fare a meno e per le quali dipende essa stessa da tutto il mondo e che — nella sua boriosa imprevidenza e nella orgogliosa sicurezza d'esser la padrona dei mari — non aveva preventivamente accumulato sul territorio.

A quest'azione si è affiancata subito quella aerea per la distruzione sistematica di ogni genere di impianti inglesi e per l'indebolimento progressivo delle produzione bellica avversaria.

Ciò tende a far sì che al momento dell'azione conclusiva, Londra non possa opporre allo sforzo e alle forze tedesche, sforzi e forze sufficienti a sostenere il violentissimo urto.

Frattanto, con pari violenza, si andava sviluppando l'azione italiana contro le basi navali ed aeree britanniche nel Mediterraneo e sui confini dei territori britannici nell'Africa.

In questo studio saranno considerate le operazioni della Germania nell'Europa settentrionale; in un altro articolo saranno invece accennate le operazioni aereo-navali nel bacino del Mediterraneo.

Dopo l'affondamento, avvenuto il 21 giugno di quattro piroscafi commerciali inglesi e di un altro il 22, seguiva, il 24, l'affondamento, operato da un sommergibile tedesco, di una nave cisterna di 26.000 tonnellate; mentre aerei danneggiavano, bombardandole, cinque navi commerciali e affondavano altri due trasporti.

Veniva contemporaneamente annunciato che sommergibili germanici avevano affondato complessivamente naviglio nemico per quasi 80.000 tonnellate. Il 26, altro sommergibile annunciava di aver silurato a sud-ovest dell'Irlanda il piroscafo armato britannico *Seranac* di 12.000 tonn. e altre 2 navi da carico. Il 28, l'affondatore della nave portaerei *Royal Oak*, comandante Prien, notificava di aver colato a picco altre 40.100 tonn. di naviglio, mentre altro sommergibile annunciava, il giorno stesso, l'affondamento di 49.000 tonnellate.

La Gran Bretagna contro la Francia.

Intanto la Gran Bretagna cercava di impossessarsi del naviglio da guerra francese, non tanto per impedire che questo venisse impiegato dalle Potenze dell'Asse, quanto per servirsene nella difesa dei propri territori. Va ricordato che Churchill, in un messaggio del 16 giugno, aveva fatto presente al Governo francese «che il Governo di S. M. dava il suo consenso all'inizio di negoziati separati di armistizio, purchè la flotta francese fosse inviata in porti britannici».

Ma concluso l'armistizio senza veder soddisfatta tale condizione e, d'altra parte, non potendo sperare in una sedizione degli equipaggi, come da tempo gli Inglesi credevano possibile, una Divisione navale britannica veniva inviata il mattino del 3 luglio nelle acque di Orano per imporre alle navi francesi concentrate nella baia di Mers el Kebir o di unirsi alla flotta britannica per combattere contro la Germania e l'Italia, o di cedere le navi all'Inghilterra salpando con equipaggio ridotto fino ad un porto britannico o di condurre almeno le navi lontano delle basi europee e precisamente in un porto delle Indie Occidentali per rimanervi sino alla fine della guerra.

Ma l'ammiraglio francese Gensoul rifiutava di aderire a qualsiasi imposizione, rifiutando anche il colloquio richiestogli dal capitano di vascello Hawling, inviato in precedenza su di un caccia per conferire. L'ufficiale inglese gli fece allora pervenire il documento che conteneva le intimazioni di resa.

Erano le 9. Due ore dopo appariva all'orizzonte una Divisione britannica agli ordini dell'ammiraglio Sommerviller, composta dalle corazzate *Hood* e *Resolution*, dalle portaerei *Ark Royal* e da 8 cacciatorpediniere.

La squadra francese era costituita dalle corazzate modernissime *Dunkerque* e *Strasbourg*, dalle vecchie corazzate *Provence* e *Bretagne*, da 3 incrociatori di seconda classe e da un certo numero di unità minori e da sommergibili.

Alle ore 15, cioè sei ore dopo l'intimazione di resa, aveva inizio il combattimento che si svolgeva con tutto il favore da parte inglese sia per le ottime condizioni di visibilità, sia per la scarsa pressione nelle macchine delle maggiori unità francesi che non consentiva l'impiego dei maggiori calibri. Non solo, ma gli Inglesi disponevano di maggiore potenza di fuoco, poichè ai 16 cannoni da 330 delle due unità moderne francesi potevano contrapporre i 16 cannoni da 381 delle due corazzate inglesi, ai 32 cannoni da 130 stavano di fronte i 12 da 140 della *Hood* e i 12 da 152 della *Resolution*, rinforzati ancora dai 4 da 102 dell'*Hood* e dagli 8 da 102 della *Resolution*. Nè riuscivano a ristabilire l'equilibrio la *Provence* e la *Bretagne* coi loro 20 cannoni da 340 e i 28 da 138 di cui disponevano complessivamente, perchè gli Inglesi riprendevano il sopravvento con gli otto caccia della miglior classe, armati ciascuno di otto cannoni da 120. Il combattimento non durò più di dieci minuti: la *Bretagne* saltava in aria per urto contro una mina nel tentativo di uscire al largo, la *Dunkerque* rimaneva gravemente danneggiata, la *Provence* e il *Mogador* avevano incendi a bordo. Solo la *Strasbourg* riusciva a giungere a Tolone grazie alla sua buona velocità, unitamente a sette incrociatori da 7000 tonnellate, un certo numero di caccia, di torpediniere e di sommergibili.

Ad Alessandria d'Egitto si trovavano una nave da battaglia, 4 incrociatori ed altre piccole unità francesi: dopo alcune trattative si lasciavano mettere in condizione di non poter agire.

Incerta è la sorte delle unità francesi dislocate alla Martinica.

Nella base di Dahar gli Inglesi danneggiavano con bombe la super corazzata *Richelieu* da 35.000 tonnellate, ancora in allestimento.

Ad Algeri l'avviso francese *Rigaut de Genouilly* veniva affondato da un sommergibile sconosciuto.

PALLONE TEDESCO PER SBARRAMENTO CONTRAEREO

Secondo notizie francesi, oltre un migliaio sono state le vittime dell'aggressione inglese.

Per quanto riguarda le numerose unità francesi che si trovavano, all'atto dell'armistizio, nelle acque britanniche, nel discorso pronunciato il 15 luglio ai Comuni, Churchill ha affermato che la maggior parte di esse è stata posta sotto controllo inglese; queste unità comprendono precisamente: 2 navi da battaglia, 2 incrociatori leggeri, 8 caccia, alcuni sommergibili e 200 unità minori come spazzamine e mas.

Così veniva compiuto dall'Inghilterra un altro di quegli atti di pirateria da cui ebbe origine gran parte dell' Impero Britannico.

Conseguenze immediate dell'aggressione britannica ad Orano furono le seguenti:

autorizzazione alla Francia da parte delle Potenze di affondare quelle navi che non riuscissero a sottrarsi al controllo britannico;

autorizzazione alla Francia di riarmare squadriglie aeree per operare contro le unità britanniche reduci dalla vergognosa impresa di Orano;

consenso germanico alle navi francesi di non passare in disarmo;

istruzioni del Governo francese a tutte le proprie navi da guerra di intercettare i piroscafi mercantili britannici, aprendo anche il fuoco contro aeroplani e navi inglesi che si avvicinassero a meno di 12 miglia dalle coste francesi;

immediata rottura diplomatica tra Francia e Inghilterra.

L'azione aero-navale germanica.

Dopo un breve periodo di relativa calma che ha seguito la fine delle operazioni in Francia, l'azione aerea germanica è andata gradualmente inten-

sificandosi dalla metà di luglio per assumere un ritmo ed una potenza eccezionali dopo l'8 agosto.

Anzitutto sono stati martellati gli aeroporti e gli stabilimenti industriali aeronautici del mezzogiorno e del centro della Gran Bretagna, nonchè i grandi depositi di carburanti della zona del Tamigi e di Hult; poi è venuta la volta degli stabilimenti industriali e degli impianti minerari; infine quella dei porti della costa occidentale britannica, dove affluisce la maggior parte del commercio d'oltre mare.

Quindi l'offensiva aerea germanica si è rivolta contro le difese territoriali della costa orientale, le batterie ed i capisaldi organizzati dal Comando britannico per resistere alla tanto temuta invasione e, altresì, contro grosse formazioni di truppe dislocate lungo le coste.

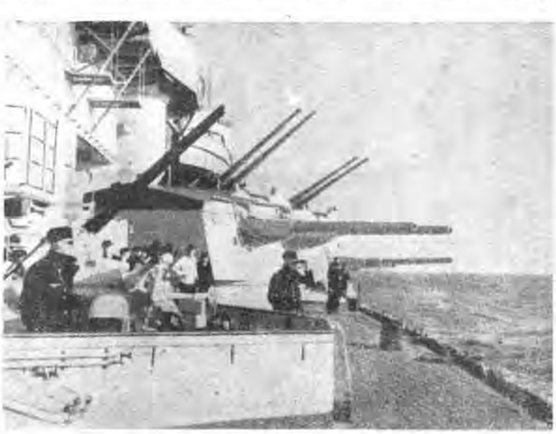
Anche gli impianti industriali sono stati oggetto di particolare attenzione, così da provocare, specie nella zona industriale di Londra, una sensibile diminuzione della produzione del materiale bellico.

UNO "STUKAS" AL MOMENTO DELLA PARTENZA

Il 30 giugno e 1° luglio forze armate germaniche occupavano le isole anglo-normanne di Guernesey e di Jersey, nel golfo di S. Malò, dimostrando inequivocabilmente che l'aviazione del Reich domina sulla Manica. Nel contempo si confermava l'incapacità offensiva della *Home Fleet*, che per la prima volta ha dovuto abbandonare all'avversario lembi di territorio su cui da secoli sventolava la bandiera inglese.

Dall'8 agosto, come abbiamo già detto, l'azione aereo-navale germanica si è ancor più intensificata, non trascurando nessun obbiettivo avente relazione con l'attività bellica avversaria. Così stabilimenti di ogni specie, stazioni ferroviarie. grandi magazzini di materiale bellico, colossali depositi di viveri e di munizioni, stabilimenti metallurgici, depositi di nafta (specie quelli di Ipswich, Canrj-Island, Thamese-Haven e Tilbury), basi e campi aerei, raffinerie di petrolio, navicisterne in navigazione, porti e convogli sono stati oggetto, di giorno e di notte, dell'implacabile offesa aerea germanica, così da intaccare gravemente l'efficienza bellica avversaria. E questa azione è culminata con i due violentissimi attacchi aerei sferrati il 16 e il 18 agosto sugli obiettivi militari della zona di Londra, riusciti in pieno malgrado che la caccia avversaria e la difesa controaerea si fossero impegnate a fondo per ostacolare l'azione degli aerei tedeschi.

L'aviazione germanica ha così avuto modo di dimostrare l'assoluta sua padronanza del cielo britannico. Si calcola che dal 1° al 25 agosto ben 1055 aeroplani inglesi e 98 palloni degli sbarramenti controaerei siano stati abbatuti, contro soli 271 velivoli perduti dai tedeschi.



ARTIGLIERIE DI UNA CORAZZATA TEDESCA

E non solo gli obbiettivi terrestri, ma anche sulle unità britanniche da guerra e mercantili è continuato intensissimo il potente martellamento germanico con risultati più che tangibili.

Un sintetico prospetto di quelli più appariscenti e meglio accertati nel mese di luglio può convincere più di ogni parola:

1° luglio: affondamento di un incrociatore britannico da 7000 tonnellate e di 80.000 tonnellate di naviglio mercantile.

4 luglio: il sommergibile germanico del ten. di vascello Endrasz silura la portaerei *Illustrious* di 43.000 tonnellate (40 aeroplani);

5 luglio: il sommergibile del cap. Liebe annuncia di avere affondato 34.000 tonnellate; altri sommergibili hanno affondato oltre 52.000 tonnellate; alcuni mas affon-

APPARECCHIO « MESSERSCHMIDT » A PROTEZIONE DI UN CACCIA TEDESCO

dano i vapori armati *Hartlegool* e *Bristol Corporal,* una nave cisterna da 12.000 tonnellate, altra nave mercantile armata da 8000 tonnellate e un sommergibile; aerei distruggono altro naviglio per 20.000 tonnellate;

6 luglio: il sommergibile del capitano Prien ha affondato 66.587 tonnellate (massimo finora raggiunto in una sola crociera); aerei affondano un sommergibile, una nave mercantile da 10.000 tonnellate e ne danneggiano altre due per complessive 8000 tonnellate;

7 luglio: affondamento di due caccia, di una nave ausiliaria, di altra di sorveglianza e di un sommergibile; un incrociatore danneggiato.

8 luglio: sommergibili germanici affondano al largo della costa spagnola navi mercantili per 31.500 tonnellate, fra cui l'incrociatore ausiliario *San Ferdinando* di 13.000 tonnellate;

9 luglio: il sommergibile del ten. Gerrit ha affondato 36.5000 tonnellate di naviglio mercantile; viene distrutta anche una nave guardacoste;

10 luglio: affondate da sommergibile 35.000 tonnellate; inoltre sono affondate una nave pattuglia e tre navi mercantili per complessive 23.000 tonnellate; sono danneggiate altre 10 navi mercantili.

11 luglio: aerei affondano un incrociatore da 7000 tonnellate e 4 mercantili per complessive 21.000 tonnellate; altro incrociatore e 7 navi mercantili fra cui una nave cisterna;

12 luglio: aerei affondano una nave cisterna da 15.000 tonnellate e 4 mercantili per complessive 15.000 tonnellate;

13 luglio: un sommergibile ha affondato 24.600 tonnellate; aerei affondano una nave pattuglia e una mercantile; altre 5 sono danneggiate;

14 luglio: una nave da guerra germanica affonda nell'Oceano Atlantico 18.500 tonnellate di naviglio mercantile;

15 luglio: aerei affondano nella Manica 3 navi mercantili per complessive 17.000 tonnellate; sono danneggiati i caccia, 1 incrociatore ausiliario e 4 navi mercantili;

16 luglio: sommergibili hanno affondato navi mercantili per 18.000 tonnellate, e danneggiato altre 5;

18 luglio: sono affondate oltre 30.000 tonnellate di naviglio vario.

19 luglio: sommergibili hanno affondato circa 40.000 tonnellate; aerei affondano 4 mercantili per 14.000 tonnellate; altri 12 e 2 navi pattuglia sono danneggiate; è affondato un sommergibile;

20 luglio: un sommergibile ha affondato 24.700 tonnellate; aerei affondano una nave mercantile da 15.000 tonnellate e danneggiano 3 navi e un cacciatorpediniere;

21 luglio: aerei danneggiano un incrociatore e due caccia.

22 luglio: aerei affondano una nave cisterna e 4 mercantili per complessive 40.000 tonnellate;

23 luglio: un sommergibile ha affondato 18.000 tonnellate; aerei danneggiano 3 navi mercantili;

24 luglio: un sommergibile ha affondato 2 mercantili per complessive 14.000 tonnellate; aerei attaccano un convoglio [britannico] affondando 5 navi mercantili per complessive 17.000 tonnellate;

MOTOSCAFO SILURANTE TEDESCO

25 luglio: un Mas affonda una nave mercantile di 18.000 tonnellate;

26 luglio: aerei attaccano nella Manica un convoglio di 23 navi mercantili, fortemente scortato da forze navali e aeree e ne affondano 11 per complessive 43.000 tonnellate, altre 3 sono danneggiate unitamente a 2 caccia.

27 luglio: sommergibili hanno affondato circa 66.000 tonnellate fra cui un cacciatorpediniere; da mas sono affondati 4 mercantili per 32.000 tonnellate;

CACCIA INGLESI IN PERLUSTRAZIONE NEL MARE DEL NORD

28 luglio: il sommergibile del tenente Rollmann ha silurato 5 grandi piroscafi armati per un totale di 48.000 tonnellate, naviganti in un convoglio fortemente protetto; aerei hanno affondato un incrociatore ausiliario di 7000 tonnellate, 2 caccia e un mercantile di 5000 tonnellate 1 caccia e 2 mercantili sono gravemente danneggiati;

29 luglio: sommergibili hanno affondato 24.750 tonnellate;

30 luglio: aerei danneggiano 4 navi per complessive 32.000 tonnellate e affondano un incrociatore da 10.000 tonnellate e 1 mercantile da 1000 tonnellate;

Così, mentre gli aerei germanici coadiuvati dai Mas, si rivelano efficaci in prossimità delle coste, i sommergibili operano in settori anche lontani, mentre incrociatori ausiliari corrono l'Atlantico infliggendo alla marina inglese notevoli danni.

In complesso — come ha annunciato un recente comunicato ufficiale germanico — gli Inglesi hanno perduto dall'inizio della guerra alla metà di agosto, 3.725.547 tonnellate di naviglio mercantile ad opera della marina da guerra e 1.261.313 tonnellate ad opera dell'aviazione: complessivamente 4.986.850 tonnellate. Inoltre l'arma aerea ha danneggiato un totale di circa un milione e mezzo di tonnellate.

Il blocco della Gran Bretagna.

Resta così confermato che il Comando germanico è riuscito ormai a dare all'azione aereo-navale contro la Gran Bretagna un impulso ed una organicità tali da compromettere veramente la vita dell'avversario.

Tale azione è favorita dalla copiosa disponibilità di basi su tutto lo sviluppo costiero dal Capo Nord di Norvegia fino a Brest; dalla perdita da parte della Gran Bretagna delle basi navali sulle coste meridionali troppo facilmente raggiungibili dall'offesa germanica; dalla forte diminuzione delle unità alleate che partecipavano al pattugliamento dei mari; dalla ragguardevole distrazione di forze assorbite dalla lotta nel Mediterraneo; dal fatto che gli Inglesi hanno dovuto limitare a pochi punti di approdo e quindi a poche vie obbligate la maggior parte del traffico commerciale che prima veniva avviato verso molteplici località lasciando il nemico nella incertezza delle rotte; dal crescente numero di unità aeree e navali che l'attuale sviluppatissima industria germanica riesce a fornire (si calcola che essa possa produrre una trentina di sommergibili, dei vari tonnellaggi, al mese).

Si tratta, dunque, di un vero blocco delle isole britanniche che la Germania, dopo avere nettamente rovesciato la propria sfavorevole situazione geografica iniziale, sta istaurato contro l'Inghilterra. E le conseguenze si rivelano chiaramente.

Se si considera — come risulta da una statistica pubblicata dalla *Tribune de Lausanne* — che i bisogni inglesi nel campo alimentare sono coperti dalla produzione indigena soltanto per il 30 % per il grano, per il 65 % per le uova, per il 31 % per il formaggio, per il 25 % per le frutta, per il 50 % per la carne, per l'11 % per il burro e i grassi commestibili e per il 25% per lo zucchero. Sono così milioni e milioni di tonnellate che devono essere importate per via mare e che richiedono milioni di tonnellate di naviglio.

Non solo ma essendo oggi la Gran Bretagna tagliata fuori dai paesi più produttivi quali la Francia, il Belgio, l'Olanda e gli Stati Scandinavi, occorre che gli Inglesi cerchino i loro fornitori in altri continenti. E questo richiede una enorme quantità di tonnellaggio, poichè si calcola che occorrano 18 navi per trasportare dall'Australia la quantità di merci che un solo piroscafo poteva nello stesso tempo imbarcare in Danimarca. E questa situazione si è ancor più aggravata dopo l'entrata in guerra dell'Italia, per il fatto che le navi inglesi non potendo più attraversare il Mediterraneo, sono costrette a girare intorno all'Africa.

Non meno grave è la situazione dell'industria. Risulta infatti che l'impiego del ferro è diminuito

nel mese di luglio del 17 % ed il carbone del 25 %, mancando il quantitativo necessario.

Anche nell'importazione del petrolio si sta verificando una grave crisi, giacchè esso veniva fatto affluire, per la maggior parte, dal Mediterraneo, oramai vietato; e volendolo fare arrivare direttamente dalla Mesopotania, deve percorrere la via dell'Africa sei volte più lunga.

D'altra parte, la Gran Bretagna, fidando nella sicurezza delle sue vie marittime, non aveva provveduto a costituire scorte adeguate alle sue immense necessità belliche.

Già nella grande guerra — giova ricordarlo — l'Ammiraglio germanico von Tirpitz aveva progettato di colpire l'Inghilterra col blocco sottomarino. E l'azione iniziata inflisse alla Gran Bretagna perdite così gravi di tonnellaggio da potersi prevedere che alla fine del 1916 non avrebbe più potuto provvedere ad un sufficiente vettovagliamento della Nazione. Tanto è vero, che il 30 aprile 1917 l'ammiraglio Jellicoe dichiarava alla Camera dei Comuni: «La situazione attuale ci porta direttamente verso la sconfitta. Perderemo la guerra in seguito all'affamamento della nostra popolazione».

La grave minaccia del 1917 si presenta oggi ancor più terribile, giacchè molteplici circostanze, allora favorevoli alla Gran Bretagna, sono oggi nettamente e immutabilmente sfavorevoli: soprattutto l'accresciuta potenza della offesa aerea e della attività sottomarina, l'inimicizia ormai quasi generale dei Paesi del mondo, le vie di comunicazione intercettate o minacciate, in gran parte, anche dall'instancabile azione italiana.

Dal 18 agosto la Germania ha intensificata questa sua azione, proclamando il blocco totale dell'Inghilterra.

Di modo che l'arma del blocco che da sola, secondo i piani inglesi, doveva essere sufficiente a piegare la Germania, oggi sta inesorabilmente ritorcendosi contro verso la Gran Bretagna medesima.

E l'assediato che assedia l'assediante!

E l'affamato — come dicevano le Potenze plutocratiche — che sta per affamare l'affamatore!

Varo Varanini

Sono stati pubblicati i MANUALI D'ARMA:

LA FANTERIA

IV EDIZIONE 1939-XVIII
COMPLETAMENTE AGGIORNATA
del colonnello DOMENICO BARBATO
(CON 128 ILLUSTRAZIONI)
Prezzo Lit. 5 —

CARATTERISTICHE, TIRO ED IMPIEGO DELLE NUOVE ARMI DELLA FANTERIA

II EDIZIONE 1940-XVIII
del colonnello BARBATO e del maggiore CARTA
(CON 190 ILLUSTRAZIONI E 3 TAVOLE FUORI TESTO)
che col precedente costituisce un tutto organico
Prezzo Lit. 8 —

SUDAN - KENIA - EX SOMALIA INGLESE

IL SUDAN ANGLO-EGIZIANO E IL KENIA. — Il confine che separa i territori dell' A. O. I. da quelli del Sudan anglo-egiziano e del Kenia, segue una curva sinuosa i cui estremi vanno da Ras Casar sul Mar Rosso a Ras Chiambone sull'Oceano indiano. La linea di confine ha andamento irregolare dovuto alle varie convenzioni internazionali stipulate da Menelik, fra il 1897 ed il 1908, con gli Stati europei colonizzatori, nel periodo in cui volle consolidare le sue conquiste.

Sudan, Kenia: questi nomi ricorrono ora sulle bocche di milioni di connazionali, destando non solo il loro vivo interesse, ma suscitando nuove fiammate d'entusiasmo, perchè essi sono il teatro di epiche gesta delle nostre truppe.

Già alcuni lembi dei vasti territorii britannici sono in possesso degli Italiani: Cassala, Metemma, Gallabat, Ghezan, Moyale, Debel costituiscono le prime tappe di quell'avanzata che, eliminando le illogiche convessità di un confine arbitrario, porterà il Tricolore nelle pianure bagnate dal Nilo o sull'altopiano ove maestoso s'ederge il cono vulcanico del Kenia.

CARTUM: IL PALAZZO DEL GOVERNO

Caratteri naturali. — Il Sudan anglo-egiziano costituisce la parte più orientale della regione sudanese, quella che continua geograficamente il Sahara verso la zona equatoriale dell'Africa. Si estende per una superficie di circa tre milioni di chilometri quadrati, pari presso a poco a dieci volte quella dell'Italia. Congiunge l'Egitto con il protettorato inglese dell'Uganda, assicurando, così, alla Gran Bretagna l'intero corso del Nilo, tra le sue sorgenti, poste presso il lago Vittoria Nyanza, fino alle foci.

Il Kenia, di superficie molto minore, 583.000 kmq si trova tra l'Uganda e il Tanganica, quest'ultimo ex possedimento germanico e tuttora Mandato britannico.

Terre ben diverse tra di loro il Sudan e il Kenia, ma non prive di elementi naturali comuni verso i confini etiopici, dove si riscontra egualmente un tavolato pianeggiante, piuttosto arido se non desertico, povero di vita vegetale.

Le coste di entrambe le regioni non sono molto ricche di porti: Porto Sudan e Suakin, sul Mar Rosso, Mombasa sull'Oceano Indiano, costituiscono gli unici approdi rispettivamente del Sudan e del Kenia.

Il territorio sudanese è montuoso nel settore di N. E., dove si spinge sul Mar Rosso, ed ivi si raggiungono quote oltre il duemila metri, come il Monte Erdi (m. 2280). Da questi rilievi, che continuano a sud con quelli dell'altopiano etiopico, il suolo discende gradatamente ad occidente fino al Nilo, il quale, in qualche tratto (ad esempio: da Berber alla quinta cateratta), si accosta molto ai monti e li incide.

Sulla sinistra del fiume, si estendono vaste pianure, accidentate dai modesti rilievi del Kordofan e da quelli più accentuati del Darfur, mentre, a S. W., il terreno sale gradatamente, fino a raggiungere quote di 600 metri, in corrispondenza della linea di displuvio tra i bacini del Nilo e quello del Congo.

La morfologia del Kenia ha invece un aspetto più variato: ad una ristretta zona costiera di basse terre (100 a 150 chilometri di larghezza) fanno contrasto gli accidentati altipiani, che si elevano da basse quote, fino alle superbe altezze ove regnano le nevi perenni.

Il Kenia comprende nel suo territorio un tratto della cosidetta *grande fossa africana*, cioè della lunga e profonda spaccatura prodottasi in antiche epoche geologiche per equilibrare il sollevamento delle alte terre. Questa *fossa* è oggi occupata da grandi estensioni lacustri: gli enormi laghi equatoriali occupano così i fondi delle vetuste depressioni, che dal bacino dello Zambesi s'inoltrano fino al bacino del Nilo e separano, nel territorio del l'Impero, l'altopiano somalo dall'altopiano etiopico mediante i laghi Stefania, Ruspoli (Ciamò), Margherita, e poi, ancora i minori — quali lo Sciala, il Langana, l'Hora Zuaita, lo Zuai — e la depres-

sione dancalica. Nel Kenia, la *fossa* o *Great Rift Valley*, secondo la denominazione britannica, si estende in zona Turkana col Lago Rodolfo, di cui il vertice settentrionale fa parte del Governo dei Galla e Sidama. Il lago ha tre isole notevoli: in esso si getta il fiume Omo Bottego, che nasce in territorio etiopico. La depressione comprende nel Kenia anche il Lago Kioga e parte del Lago Vittoria, triplice confine del Kenia, dell'Uganda e del Tanganica.

Ai lati della *fossa*, si trovano le maggiori elevazioni montuose: ad ovest l'Elgon (4310 m.), ad est il Kenia (5195 m.), tutte e due cime vulcaniche ormai spente.

I Bacino del Nilo. — La vasta differenzazione orografica tra Kenia e Sudan si riscontra all'inverso nella situazione idrografica: il primo paese è solcato da fiumi modesti, di scarsa importanza, l'altro, invece, offre il suo massimo sviluppo al bacino di uno dei maggiori fiumi della terra: il Nilo.

Le sorgenti del Nilo furono sconosciute a lungo, e, solo nel secolo scorso, si seppe che esso nasce non lontano dal Lago Vittoria, cioè nella zona equatoriale della *grande fossa africana*.

L'emissario del Vittoria-Nyanza si può, infatti, considerare il primo ramo del vero Nilo; esso assume il nome di Nilo Vittoria ed esce, presso Jinja, da un'insenatura della costa settentrionale del lago, detta « Golfo di Napoleone », formando un salto, le cascate Ripon (Ripon Falls).

Il Nilo s'inoltra poi in un frastagliato espandimento paludoso lacustre; segue, quindi, il suo corso scorrendo in strette gole e formando molte cascate finchè va a gettarsi nella parte settentrionale del Lago Alberto, uscendo appena a 10 chilometri dal punto di immissione. Qui prende il nome di Bahr el-Giabal (il fiume delle montagne), che conserva fino al Lago No, cioè attraverso tutto quel territorio in cui il fiume si apre un passaggio per gole anguste interrotte da rapide, fra massi granitici.

Tra Nimule e Kajo Kaji il Nilo, dal territorio dell'Uganda passa in quello sudanese. A Fort Berkeley, poco a sud degli importanti centri di Juba e Gondokoro, il Nilo diventa un fiume di pianura scorrente con direzione costante verso nord e assumendo il nome di Nilo Bianco.

Ad Ondurman, presso la risorta Khartum — capitale del Sudan — le acque torbide e fangose del Nilo Bianco si uniscono a quelle chiare e turchine del Nilo Azzurro (Bahr el-Azrek), che discende con cascate e rapide dall'altopiano etiopico e precisamente dal Lago Tana. A El-Damen, poco a sud di Berbera le acque dell'Atbara accrescono ancora quelle del Nilo. Dopo l'Atbara, il Nilo non riceve più affluenti, e descrive una grandissima *esse*, formando tra Khartum ed Assuan una serie di cateratte che interrompono la navigazione.

Il confine sudanese è a Uadi Halfa, non lontano dalla seconda cateratta. Il Nilo entra nell'Egitto che lo feconda col suo limo. Al Cairo si divide in due rami principali, quelli di Damietta all'est e di Rosetta all'ovest, formando il *delta*, regione fertilissima e molto popolata.

Il Nilo Bianco interessa in maniera particolare il Sudan anglo-egiziano che, attraversato da un gran numero di affluenti e di subaffluenti del gran fiume, tra cui il Fiume delle Gazzelle (Bahr al-Ghazal), è in massima parte coperto di savane, e, presso i corsi d'acqua, paludoso e boscoso. Il Nilo Azzurro interessa invece maggiormente le regioni italiane dell'Impero: chiamato anche Abai, esce dal Lago Tana, al quale confluiscono per mezzo di molti corsi minori le acque della conca circostante, e con lunghissimo corso, volto prima ad oriente, poi a mezzogiorno, a ponente, ed infine a settentrione, entra nel Nilo Bianco a Khartum, dopo aver ricevuto, entro i confini etiopici, parecchi importanti affluenti, tra cui il Bascillò, il Gammà, il Didessa.

Si diffuse a lungo la credenza che il Tana e l'acqua che esso fornisce al Nilo Azzurro abbiano una grande importanza per la portata del Nilo nel Sudan e nell'Egitto. Su questa credenza fu ordita tutta una speculazione politica di marca britannica ai nostri danni.

Ma, ormai, la spedizione scientifica diretta dall'Eccellenza Giorgio Dainelli, Accademico d'Italia, ha accertato che nè il Tana funziona da economizzatore delle acque di pioggia cadenti nel suo ba-

cino, nè ha notevole importanza per l'alimentazione del Nilo, nel Sudan e nell'Egitto. Il Tana concorre appena per poco più del 4 % all'alimentazione del bacino del Nilo Azzurro.

Il Sobat è formato da due fiumi: il Baro che nasce dai monti del Caffa e bagna Gambela, importante centro commerciale dell'Etiopia occidentale; il Pibor, che segna parzialmente il confine sudanese-etiopico. Affluenti dell'Atbara — l'antico *Astapus* o *Astaboras* — sono i fiumi eritrei Setit-Tacazzè e Gasc-Mareb. A Tessenei, quasi al confine sudanese, l'utilizzazione delle acque del Gasc ha permesso la coltivazione della pianura, che dà, in larga scala, cotone, agave, banane, tabacco, dura e altre piante tropicali.

Dei fiumi del Kenia, se il Tana è il più importante come lunghezza e come portata, l'Engare Uaso Nyire è collegato all'idrografia somala, in quanto, dopo aver attraversato la zona desertica del Lorian (*Lorian Swamp*) si avvicina al Giuba perdendosi sotto il nome di Lach Dera nel Descech Uamo.

Gli ambienti fisico-biologici. — Il Sudan anglo-egiziano ha clima tropicale, continentale, caldissimo: vi concorrono la posizione geografica, la grande distanza dal mare, la modesta elevazione. A Khartum si hanno due massimi, uno di 45 gradi in aprile-maggio, l'altro di 43 gradi in settembre.

A nord di Berber, il paese è un arido deserto, continuazione meridionale dei deserti egiziani, e, salvo lungo il Nilo, e nei fondovalli, manca ogni traccia di vegetazione. Il limo del Nilo feconda il territorio circostante e lo rende di straordinaria feracità, atto a numerose colture.

Il limo niliaco riposa su terreni di differente natura quasi sempre salati e succede che la capillarità del terreno agisce dannosamente, perchè la superficie vegetale spesso si ricopre di efflorescenze saline. Ciò non avviene nella regione del Tana, riempita per molti chilometri quadrati di ricchissimo limo, identico a quello niliaco. Le acque affioranti alla superficie non producono efflorescenze saline, ma portano allo strato vegetale grandi quantità di ricchi materiali nutritivi, dei quali si sono saturati negli strati profondi. Questa è la principale ragione della fertilità delle terre intorno al Lago Tana, accoppiata all'altra non meno importante della massima igrometricità del terreno, unita per di più ad altre fortunate circostanze.

Tra il 20° ed il 17° parallelo s'inizia, nel Sudan — prima nei monti della regione orientale, poi nelle regioni collinose e pianeggianti dell'occidente — un paesaggio di steppa, con gruppi di acacie ad ombrella e praterie. La vegetazione si dissecca completamente al cessare delle piogge, le quali cadono nell'interno da metà maggio a settembre, mentre, nella zona litoranea del Mar Rosso, si registrano soltanto degli acquazzoni violenti tra agosto e gennaio. Le piogge aumentano man mano che si procede verso sud; le migliori e più regolari condizioni meteorologiche permettono l'esistenza di una flora più rigogliosa, che diventa addirittura boschiva nel Kordofan. Il Nilo Bianco è fiancheggiato da paludi piene d'erbe, che formano talora solide zattere e barre ostacolanti la navigazione (*sudd*); il paese, coperto in questa zona di foreste e di stagni, ha clima pestilenziale.

Il clima del Kenia varia notevolmente da una zona all'altra. Nella regione costiera è assai caldo, mentre le temperature aumentano man mano che si procede da nord verso sud. Gli altipiani — cioè la maggior parte del territorio — hanno temperature temperate e piogge meno abbondanti.

Sulla costa i periodi più piovosi sono aprile-maggio e ottobre-novembre; da dicembre a marzo si ha un periodo relativamente secco. Sugli altipiani è piovoso anche il dicembre. I mesi più freschi sono giugno, luglio e agosto. Fuorchè nella zona costiera e lungo le rive del Lago Vittoria, il clima del Kenia è sano e favorevole anche all'insediamento dei bianchi.

Nel Kenia la varietà morfologica porta una conseguente varietà di flora e vegetazione: la steppa si alterna alla savana, i pascoli erbosi della zona alpina sono circondati da rocce e dirupi ove le specie arborescenti si sviluppano in mezzo a fitti tappeti di muschi e licheni. A occidente della catena di Aberdara si stende l'altopiano di Leikipia, solcato da grandi depressioni ove si trovano numerosi laghi, circondati da savane, le quali sono qua e là arborate. Non poche piante della flora abissina crescono nel Sudan e nel Kenia.

In quest'ultima regione le zone di colture sono per lo più sugli altipiani.

Entrambi i paesi costituiscono zone ideali per i cacciatori di caccia grossa. La fauna selvatica abbonda nel Sudan e nel Kenia. Nel secondo di tali territori britannici è imponente per numero di specie e varietà, di forme; tutta la gamma del

IL MONTE KENIA E I SUOI GHIACCIAI

regno zoologico è largamente rappresentata. La mosca tse-tse inocula il temuto parassita della malattia del sonno, sia nel Sudan che nel Kenia. Dannose sono molte specie di parassiti del bestiame.

Varietà umane e rapporti di razza. — Gli elementi etnici della svariata composizione di genti delle due regioni in esame possono ridursi a tre: semiti, più o meno d'origine araba; camiti del gruppo nilotico: negri o negroidi. A questi elementi se ne può aggiungere un quarto, cioè quello specificamente autoctono dei Niam Niam.

Le popolazioni semite si trovano nella parte settentrionale del Sudan; professano l'Islamismo, pur conservando riti non perfettamente ortodossi e spesso in contraddizione col Corano.

Il rimanente del condominio anglo-egiziano è abitato da tribù nilotiche, che troviamo anche nei territorî aridi del nord e dell'oriente del Kenia. I Turkana, ad esempio, d'origine nilotica, hanno assimilato caratteri dei negri. Questi, attraverso numerose varietà razziali, costituiscono la maggioranza della popolazione indigena del Kenia, mentre nel Sudan vivono soltanto nelle zone più meridionali.

GUERRIERI DELLA REGIONE DEL NILO BIANCO

Notevoli sono nel basso Sudan gli Asandè, noti comunemente sotto il nome di Niam Niam, che formano uno dei raggruppamenti di pretta origine autoctona dell'Africa, e praticano il cannibalismo.

Nel Sudan e nel Kenia, non mancano gruppi di Galla o di Somali, emigrati dal territorio dell'A. O. I., Indiani, Siriani, Levantini. Pochi sono gli Europei, fra i quali primeggiano gli Inglesi e i Greci, scarsi i nuclei di Italiani.

La popolazione sudanese è stata fortemente decimata dalle lunghe guerre e dalle razzie del periodo madhista; nel censimento del 1935 ammontava appena a 5.800.000 abitanti, con una densità di appena 2 abitanti per chilometro quadrato. Gli stranieri sommavano ad alcune migliaia.

Il censimento del 1931 registrava per il Kenia 3.106.000 abitanti, cui corrisponde una densità di cinque abitanti per chilometro quadrato Fra essi sono compresi 17.000 Europei, 40.000 Indiani e 20.000 Arabi.

Sia nel Sudan che nel Kenia i grandi centri abitati sono pochissimi. I raggruppamenti umani sono di piccola entità, sparsi qua e là, distribuiti secondo le necessità delle varie zone. Ai centri indigeni, si sono aggiunti quelli sorti per le necessità delle Potenze colonizzatrici, o lungo le strade di penetrazione o nelle regioni di sfruttamento, o, infine, dove venivano a determinarsi nuovi bisogni.

Porto Sudan, il principale sbocco marittimo del Sudan anglo-egiziano, sorse dopo il 1903, come capolinea della ferrovia sudanese del Mar Rosso al Nilo, in sostituzione del porto di Suakin, che, per gli scogli corallini, non poteva essere adattato a grande porto commerciale. Capitale del Sudan è Khartum; il suo nome significa *proboscide* e si riferisce alla forma allungata della penisola tra il Nilo Bianco e il Nilo Azzurro. Ricostruita dal maresciallo Kitchener, dopo la presa di Ondurman (1898) è una città completamente moderna in rapido sviluppo, con larghe vie, disposte a scacchiera. Conta 50.000 abitanti, 160.000 con Ondurman, già campo del Mahdi ed ora mescolanza di numerose genti africane, tappa delle carovane dirette alla Mecca.

Sennar deve la sua importanza alla grande diga che sbarra il Nilo Azzurro e da cui si diparte il canale che irriga la Gezira. Sulla diga passa la ferrovia per Cassala. Uadi Halfa è rinomata non soltanto per trovarsi poco a valle della seconda cateratta del Nilo, ma anche per trovarsi in una zona ricca di rovine: Qasr Ibrim, pittoreschi avanzi della fortezza romana Primis; Abu Simbil coi suoi templi egizi, Karima, con i resti di Napata, capitale di uno stato etiopico dell'VIII secolo a. C., sono le località che circondano infatti Uadi Halfa.

Malakal — citata nei bollettini del nostro Quartiere Generale delle Forze Armate — è il capoluogo della provincia del Nilo superiore; Mongalla, una volta capoluogo della provincia omonima, possiede un buon campo di aviazione.

Quest'ultima provincia ha ora per capoluogo Juba, località dove termina la navigazione sul Nilo e donde si irradiano le strade per l'Uganda, il Kenia e il Congo belga. Uad Medani, capoluogo della provincia del Nilo Azzurro, ha importanza commerciale, così pure El-Obeid nel Kordofan. Presso il confine etiopico notiamo i centri di Ghedaref e Roseires, di Gallabat e Cassala, questi ultimi già in nostro possesso.

Capitale del Kenia è Nairobi, situata a 1600 metri sul livello del mare, al piede della scarpata orientale dell'altopiano del Kikuyu. Vasta città giardino all'europea, in un clima di perenne primavera, ha una popolazione di 49.600 abitanti di cui 5250 bianchi.

Mombasa (circa 44.000 abitanti, di cui 1100 Europei), porto principale del Kenia, è situata su di un'isoletta in una profonda baia. Questa città, insieme con una striscia costiera, non appartiene formalmente alla Colonia del Kenia, ma forma un protettorato britannico, sotto la sovranità del Sultano di Zanzibar, dal quale la Gran Bretagna l'ha in affitto.

Altri centri del Kenia meritevoli di menzione sono Malindi, nel sec. XVI la principale colonia portoghese dell'Africa Orientale; Kisumu, già Port Florence, nella baia di Kavirondo, il più importante porto sul Lago Vittoria, con cantiere, bacino di carenaggio, aerodromo e idroscalo; Eldoret, centro agricolo e commerciale; Nakuru, altro centro agricolo, ove ogni anno si tiene una Mostra agricola ed hanno luogo due riunioni ippiche; Todenyang, Namaraput e Moyale, posti di frontiera con l'A. O. I., Namaraput, sul Lago Rodolfo, si trova presso la frontiera del Sudan e dell'Impero d'Etiopia.

Su Moyale già da vario tempo sventola il Tricolore.

Le risorse economiche. — Il Sudan anglo-egiziano offre un immenso campo di osservazione allo studioso. Eccettuate alcune zone desertiche, il territorio costituisce una fonte di grande ricchezza allo stato latente, per la sua immensa fertilità.

L'economia del paese poggia sull'agricoltura che però è ancora primitiva; il prodotto principale è il cotone (quasi due terzi dell'intiera produzione agricola), per la coltivazione del quale è stata approntata da alcuni anni la feconda piana alluvionale della Gezira, irrigata con l'acqua derivante dal Nilo Azzurro, attraverso un sistema di canalizzazione. Il *Gezira Scheme*, cioè il piano della Gezira, è l'esempio più grandioso e omogeneo di colonizzazione industriale che va trasformando una steppa desolata in un'immensa coltivazione di cotone e cereali. La Gezira comprende due milioni di ettari, cioè un'area pari quasi alla parte coltivata dell'Egitto.

Tra i prodotti agricoli è da ricordare la dura, che è il principale genere alimentare coi datteri. Colture d'esportazione sono il sesamo e l'arachide.

Grandi risorse forestali non ve ne sono, però le steppe dell'occidente danno forti quantitativi di gomma arabica, già monopolio sudanese, oggi perduto in seguito alla crescente produzione del Senegal.

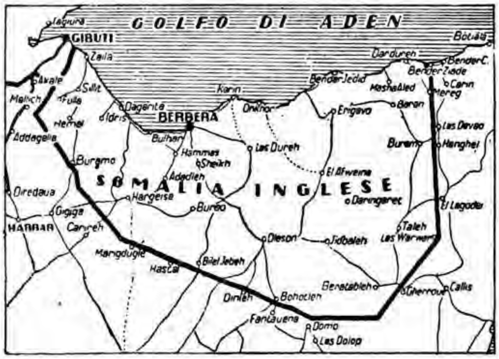
Di grande sviluppo è suscettibile l'allevamento, che già attualmente esporta carne e animali vivi nel vicino Egitto. Prodotti minerari di qualche valore sono l'oro, che si trova in scarsa misura, la mica e il sale.

Le esportazioni del Sudan consistono in cotone, gomma, caucciù, sesamo, arachidi; le importazioni, in cotonate, zucchero, macchine, oggetti di metallo, tabacco, tè, alcoolici, farina, carbone, essenze. Le statistiche registrano una bilancia commerciale costantemente all'attivo per una sensibile differenza.

Nel 1937, l'Italia occupava il decimo posto nelle importazioni e il sesto posto nelle esportazioni.

Le relazioni commerciali con i territorii etiopici si limitavano agli scambi indispensabili di prodotti per le necessità locali delle popolazioni. Mentre il commercio coi paesi europei si serviva delle linee ferroviarie — ben 3260 chilometri nel 1937 — e della navigazione marittima, attraverso Porto Sudan, il commercio con le regioni finitime si avvaleva delle vie carovaniere e delle comunicazioni fluviali, sfruttando la navigabilità dei numerosi componenti del bacino nilotico.

Le relazioni delle ricche contrade dell'Etiopia occidentale con quelle limitrofe del Sudan sono di antica data: Gondar in Etiopia e Sennar sul Nilo Azzurro rappresentano i rispettivi emporî princi-



pali, ai quali si aggiungono i numerosi mercati o punti di concentrazione intermedi, come Ghedaref, Gallabat, Karkoj, Roseires, Famaka, Belfodio nei Beni Sciangul.

Le carovaniere che congiungono questi centri erano frequentatissime nel secolo scorso, prima dell'avvento dell'Impero mahdista. La formazione di questo, le guerre e le distruzioni che ne seguirono rovinarono sensibilmente tale traffico, il quale risorgeva, poco a poco nel secolo attuale. A tale resurrezione contribuivano vari fattori, tra cui la costruzione delle ferrovie sudanesi e delle strade camionabili, allaccianti i più importanti centri commerciali, occupa un posto preminente.

Accanto alle carovaniere, le vie fluviali — sempre in tempo di pace — servivano come mezzo accessorio di traffico; se il Nilo Azzurro e il Nilo Bianco non hanno mai permesso un traffico regolare per la natura dei loro corsi, non totalmente navigabili, pur tuttavia questi fiumi hanno costituito dei potenti ausiliari delle correnti di affari tra Sudan ed Etiopia. Il traffico del porto fluviale di Gambela lo dimostra altamente. La linea a vapore fluviale Gambela — Malakal può essere gestita soltanto nel periodo immediatamente successivo alle grandi piogge, eppure, prima della conquista italiana dell'Etiopia, il dieci per cento del movimento commerciale passava per Gambela.

Ben diverso è il panorama economico del Kenia, paese essenzialmente agricolo, il quale, nei suoi quarant'anni di vita, ha avuto agio di selezionare

le colture adatte al proprio suolo. Queste, largamente intensificate, danno una notevole produzione che costituisce la base del fiorente commercio, il quale si effettua attraverso 2600 chilometri di ferrovie ed in maniera speciale coi servizi del porto di Mombasa, donde partono cospicue correnti di traffico.

I prodotti che hanno incontrato maggior favore al Kenia sono il caffè, l'agave sisalana, il mais, il bestiame.

L'allevamento del bestiame si orienta nel Kenia verso una più intensa produzione di latte e di derivati, anzichè animali da macello. Nel 1936, le cremerie cooperative di Lumbwa, Naivasha e Nanyuki esportarono sui mercati d'Inghilterra oltre 300 tonnellate di burro.

Le esportazioni del Kenia consistono nei numerosi prodotti derivanti dalle colture o dal patrimonio boschivo, o dall'allevamento del bestiame, o, infine, dallo sfruttamento del sottosuolo, il quale permette, ad esempio, di ricavare ricchi quantitativi d'oro. Nel 1937, questo prezioso metallo fu esportato per un importo di 541 mila sterline. Le importazioni possono sintetizzarsi nel vasto fabbisogno di prodotti necessari alla vita civile o allo sviluppo delle suscitate industrie. Anche la bilancia commerciale del Kenia è attiva da molti anni.

Le relazioni tra il Kenia e l'Italia e tra il Kenia e l'A. O. I. sono state di scarsa importanza, pur se Mombasa, coi suoi bazar, ove hanno sede i rappresentanti di tutte le ditte commerciali europee e indiane, ha sempre esercitato una notevole funzione di centro di distribuzione.

La lotta contro la schiavitù, pretesto britannico per la conquista del Kenia. — L'interno delle regioni bagnate dall'Oceano Indiano venne esplorato molto tardi e cioè soltanto, quando al principio del secolo XVIII, esso diventò campo di caccia d'avorio bianco e nero. Spuntò intanto, l'epoca vittoriana e l'Inghilterra sotto il falso titolo umanitario di un controllo diretto sull'infame commercio, riuscì facilmente ad aumentare il suo impero: nel 1888 l'Uganda e nel 1895 il Kenia diventano colonie britanniche.

Nel 1924, il Giubaland, nella denominazione inglese, o Oltregiuba, in quella italiana, venne staccato dal Kenia e ceduto all'Italia. L'Inghilterra ottemperava, così stentatamente, ai patti della guerra mondiale; per merito del Fascismo, l'intiero bacino del Giuba passava sotto la sovranità del nostro Paese.

La colonia è divisa amministrativamente in sette provincie ed è retta da un Governatore che presiede il Consiglio Legislativo ed elegge i membri del Consiglio Esecutivo. Ogni distretto ha il suo Consiglio indigeno, presieduto da un ufficiale britannico. Nel 1930 l'Inghilterra determinò le aree strettamente riservate alla popolazione indigena. Il malcontento delle popolazioni locali fece rivedere i confini già stabiliti per queste aree.

La legislazione del 1928 estese il governo locale in Nairobi, Mombasa e negli altri distretti già sufficientemente sviluppati per adottare tale estensione. Vi sono presentemente quattro Municipalità nella Colonia e precisamente a Nairobi, Mombasa, Nakuru e Eldoret.

Il Mahdismo e la conquista del Sudan. — Il dominio dell'Egitto nel Sudan ebbe principio durante il regno di Mohammed Alì nel 1820. Prima d'allora, il paese a sud dell'Egitto aveva il nome di Nubia: dilaniato dalle lotte intestine, subiva i dominii frazionati di signorotti arabi schiavisti.

Facile fu perciò a Mohammed Alì la conquista del Sudan. Sotto il regno del suo successore il Khedivè Ismail, le annessioni si estesero largamente, mercè l'aiuto degli esploratori europei, spesso nominati governatori.

Nel 1874 al governo del Sudan fu preposto l'inglese Gordon Pascià che spiegò tutta la sua energia contro i mercanti di schiavi. Gordon ebbe a suo cooperatore Romolo Gessi di Ravenna che, accompagnato nel 1876 da Carlo Piaggia, inviato contro i sultani schiavisti del Bahr el-Ghazal li battè in cinque combattimenti e soffocò la loro rivolta nel 1880.

A Gordon successe Rauf Pascià. Durante il suo governo scoppiò la rivolta, durata quasi un ventennio. Un dervisc, Mohammed Ahmed si proclamò *Mahdi*, cioè inviato da Dio, per schiacciare gli oppressori egiziani; i suoi seguaci assunsero il nome di Dervisci.

Il 10 dicembre 1882, il Mahdi sconfisse 1400 soldati e in pochi mesi s'impadronì di molti presidii. Alla fine del 1883, El Obeid, capitale del Kordofan, era occupata; la spedizione comandata dal generale inglese Hicks Pascià era pressochè distrutta dalle orde del Mahdi. La rivolta dilagava in tutto il Sudan, e, perciò, di fronte alla grave situazione l'Inghilterra, che nel 1884 occupava l'Egitto, decise il ritorno di Gordon a Khartum col mandato di riunire le guarnigioni egiziane.

Il 18 febbraio 1884 Gordon arrivò a Khartum, ove rimase assediato dalle forze mahdiste, ormai padroni di tutto il Sudan. Vani furono i tentativi anglo-egiziani di liberare Gordon, che fu barbaramente ucciso dai Dervisci il 28 gennaio 1885, quando s'impadronirono della capitale sudanese.

Sgombrato il Sudan e ritiratisi Egiziani e Inglesi a Uadi Halfa ed entro Suakin, al Mahdi non restava più che impadronirsi di Sennar e di Cassala.

Al colmo della sua potenza, il 22 giugno 1885, il Mahdi moriva per malattia. Gli succedeva Abdallah el-Tasci, già designato Califfo.

Se il periodo dal 1885 al 1896 segna pel Sudan degli anni di relativa quiete, interrotti solo da rari combattimenti senza importanza e con alterna fortuna, questo stesso lasso di tempo segna il periodo delle maggiori lotte tra i Dervisci, musulmani, e gli Abissini, cristiani. La battaglia di Metemma (9 gennaio 1889), durante la quale trovò la morte il Negus Giovanni, stabilì un netto predominio dei Dervisci, anche nei paesi circostanti al Sudan.

Nel giugno 1889 — quattro anni dopo lo sbarco a Massaua — le truppe italiane, procedendo nell'occu-

“È DESTINO CHE IL MEDITERRANEO torni nostro. È destino che Roma torni ad esser la città direttrice della civiltà in tutto l'Occidente d'Europa. Innalziamo la bandiera dell'Impero, del nostro imperialismo. Commettiamo alle nuove generazioni che sorgono la fiamma di questa passione: fare dell'Italia una delle nazioni senza le quali è impossibile concepire la storia futura dell'Umanità „.

MUSSOLINI (6 febbraio 1921)

pazione dell'Eritrea vennero a contatto coi Dervisci di Ghedaref. Il primo scontro fu quello del 27 giugno 1890, avvenuto presso Agordat, ove il capitano Fara, con due compagnie d'indigeni sconfisse 800 Dervisci; il secondo, pure vittorioso, si svolse il 18 giugno 1892 a Serobeiti nel Baria, ove le nostre truppe erano comandate dal capitano Hidalgo.

Il 21 dicembre 1893, il colonnello Arimondi potè riportare ad Agordat, una notevole vittoria, alla quale seguì la conquista italiana di Cassala, compiuta il 17 luglio 1894 dal generale Baratieri, che costrinse i Dervisci a riparare in gran disordine oltre l'Atbara.

I vari tentativi di riscossa dei Dervisci, furono tutti stroncati dalle forze italiane: così non poterono riconquistare Cassala, difesa dalle truppe del maggiore Hidalgo.

Dopo undici anni d'inazione, l'Inghilterra decise di intraprendere una grande spedizione ben preparata logisticamente e composta di truppe inglesi ed egiziane, con primo obbiettivo la ripresa di Dongola e poi successivamente quella di Ondurman e di Khartum. Il generale Kitchener ne ebbe il comando. Le operazioni si svolsero sempre con esito favorevole agli anglo–egiziani: il 23 settembre 1896 era rioccupata Dongola, il 6 settembre 1898, le truppe anglo–egiziane entravano in Khartum, mentre il Califfo riparava nel Kordofan.

L'accordo anglo–tedesco del 1° luglio 1890 assicurava all'Inghilterra il controllo sull'Equatoria, che diventava più tardi provincia sudanese. La cessione di Cassala da parte degli italiani, avvenuta per la dabbenaggine del Governo rinunciatario dell'epoca il 25 dicembre 1897, allargava ancora l'estensione del Sudan. Nè basta, perchè con l'accordo anglo–francese del 21 marzo 1899, avvenuto dopo lo storico incidente di Fascioda, per cui la Francia rinunciò a questo posto avanzato del Sudan, il Darfur fu incorporato nel territorio del Sudan.

Poco prima di questo accordo, il 19 gennaio dello stesso anno, venne istituito il condominio anglo–egiziano nel Sudan, divenuto in breve effettivo dominio britannico. Infatti il Governatore generale del Sudan è nominato dal Re d'Egitto su proposta del Governo della Gran Bretagna ed è assistito in materia tanto legislativa che esecutiva da sei membri inglesi o di pieno gradimento inglese. Gli Egiziani sono completamente esclusi dalle amministrazioni, dalle forze armate, dai servizi governativi e pubblici.

L'EX SOMALIA INGLESE. — Un altro territorio anche ai confini dell'Impero, ha in questi ultimi giorni attratto l'interesse degli Italiani: la Somalia inglese, conquistata dopo una rapidissima campagna dalle nostre truppe.

La Somalia ex britannica, o Somaliland, ha la superficie di 176.000 chilometri quadrati e conta la popolazione di 334.700 abitanti, composta per lo più di nomadi che allevano il bestiame.

Il territorio ha la forma di un esagono irregolare schiacciato, avente per lato maggiore la costa del del Golfo d'Aden, incastrato nella penisola etiopica–somala, tra la Somalia francese ed i Governi di Harar e della Somalia italiana.

La costa appare molto elevata, sopra una spiaggia arenosa, simile a quella che orla tutto il Golfo di Aden. Nell'uniformità del litorale, si notano rientranze e sporgenze di scarsissima importanza.

La Somalia britannica è un paese aridissimo, percorso da un rilievo a forme tabulari che, staccandosi dall'altopiano somalo a nord di Giggica, scende ripido sull'ampia pianura costiera di Zeila e continua in direzione di oriente per avvicinarsi alla costa, fino ad allacciarsi ai monti della Migiurtinia. Le maggiori altezze si riscontrano ad est e a S. E. di Berbera (Monte Uagar, m. 1998; Monte Surar Ad, m. 2408).

La pianura costiera è quasi completamente desertica, mentre gli altipiani, al disopra dei mille metri, hanno ampi pascoli, qualche coltivazione, e, nei valloni, una vegetazione cespugliosa e spinosa, tra cui piante aromatiche e gommifere.

Scarsi i corsi d'acqua, tutti a carattere torrentizio: il più importante è il Tugh Der, che si perde nella piana di Bodih. L'Uadi Barror e l'Uadi Nogal sfociano nell'Oceano Indiano dopo avere attraversata la Migiurtinia.

Il beneficio dei venti marini è precluso dalle catene di monti: il termometro sale d'estate oltre i 40 gradi ed oscilla d'inverno intorno ai 30 gradi. La vita si svolge in un clima prettamente torrido. Tanto sui monti, quanto sul piano, le piogge cadono solo d'inverno e sono scarsissime. D'estate si nota soltanto qualche acquazzone, portato dal monsone oceanico.

Ricco il patrimonio zootecnico: 1 milione e mezzo di cammelli, 2 milioni e mezzo di pecore, 2 milioni di capre, 30 mila bovini, 2000 asini e 1500 cavalli. Vi sono saline naturali a Zeila, giacimenti di mica a sud di Berbera, di carbone a 19 km. da Angkor, indizii di petrolio a Dazzaha Shakel presso Berbera,

Gli abitanti sono in maggioranza pastori di razza somala. Solo nei centri costieri vivono genti sedentarie, che esercitano il commercio, oppure la pesca. La religione predominante è la mussulmana.

Il traffico commerciale è esercitato esclusivamente attraverso i porti di Zeila e di Berbera: alle esportazioni, consistenti in bestiame, pelli, incenso, gomma arabica, corrispondono, come importazioni, le cotonate, provenienti dall'India, il riso, la dura, lo zucchero, i datteri, il carbone, i prodotti manifatturati, le armi ecc. La massima parte dell'esportazione era avviata ad Aden, che serviva come scalo di smistamento. Berbera era legata ad Aden con regolari linee di comunicazione.

Le comunicazioni con l'interno sono costituite dalle vie carovaniere, tra le quali la più importante è quella che collega il porto di Berbera con Harar. Passa per Hargeisa e Giggica e, prima del conflitto italo–britannico, era in corso di sistemazione per opera di un'impresa italiana.

Capitale della Somalia britannica è Berbera, città dai 15 ai 30 mila abitanti, secondo le stagioni. In primavera, la popolazione aumenta, a causa dell'importante mercato. Il suo porto è costituito da una rada rettangolare aperta a S W. e protetta a nord da una lingua di terra lunga circa 8 km. Berbera consta di un quartiere europeo con costruzioni in pietra e di una grande agglomerazione di capanne indigene.

Seconda città per importanza è Zeila, abitata da circa 5000 anime; posta su di una penisoletta in una zona squallida ed arida, è collegata con Berbera mediante una strada costiera e con l'interno mediante varie carovaniere, tra cui una che porta ad Harar. Notevoli anche i centri di Hargeisa, nodo stradale e commerciale, Burao, Erigavo.

I primi rapporti degli inglesi coi somali rimontano al principio del secolo scorso. La dominazione britannica sul Somaliland datava dal 1884. I confini furono stabiliti più tardi e cioè per accordi coll'Italia, nel 1894, e coll'Abissinia nel 1897. L'insurrezione di un santone musulmano, Mohammed ibn Abdallah sovrannominato il *Mad Mullah*, dette gravi fastidi all'Inghilterra, e, solo con la morte di costui avvenuta nel 1920, il paese ebbe pace e sistemazione amministrativa, dopo circa un ventennio di lotte.

A Zeila e a Berbera sono legati i ricordi dei numerosi viaggiatori ed esploratori italiani che scelsero quelle città per base delle loro avventurose imprese: da Ludovico da Varthema al Principe Ruspoli, è tutta una fulgente schiera di pionieri che guida, lungo le stesse orme della civiltà di Roma, rinnovata nel segno del Littorio, le armate fasciste, liberatrici dalla tracotante egemonia plutocratica britannica.

Ruggiero Ruggieri

IL DUCE E IL FÜHRER

DI FRONTE A VERSAGLIA

La guerra attuale, che ad appena venti anni dalla precedente si sta combattendo quasi come un proseguimento di quella, è una guerra per il rinnovamento dell'Europa, per un nuovo assetto, un nuovo *statuto* veramente *europeo*, che tenga conto delle necessità vitali di tutti i grandi popoli e che faccia perciò del nostro continente, ancora una volta, la guida del mondo.

È questa la guerra contro l'Europa di Versaglia, peggiore di quella del 1914, contro il pervicace e feroce conservatorismo del sistema imposto dai trattati di pace.

La debolezza, l'inconsistenza, l'ingiustizia di essi sono chiaramente indicate dal fatto stesso che la loro durata, dopo una guerra tanto lunga e sanguinosa, è stata di appena venti anni. Basterebbe solo questo a dimostrare che essi portavano in sè stessi la loro condanna.

Tutta la storia europea degli ultimi venti anni parte ed è motivata da quell'insieme, da quell'assetto politico del continente che, dal nome del principale trattato di pace intorno al quale si raggruppano gli altri, si usa chiamare sistema di Versaglia. A questo e soprattutto allo spirito che lo animò, è dunque necessario rifarsi, per comprendere gli avvenimenti degli ultimi quattro lustri e l'azione rettilinea e costante per la riforma di esso svolta per lunghi anni dal DUCE e poi, dal suo avvento al potere, dal Führer della nuova Germania. Questa azione ci proponiamo di porre in luce dopo aver richiamato sinteticamente, ma con la possibile chiarezza i dati di fatto che ne costituiscono le premesse.

Alla fine della guerra mondiale i vincitori (gli alleati della grande intesa e l'associato americano) si trovarono su posizioni politiche sostanzialmente divergenti tra loro, anche se apparentemente univoche di fronte ai vinti.

Tali posizioni possono essere sintetizzate come segue, a parte le materiali e inevitabili oscillazioni in materia così vasta come era ed è sempre quella di una nuova sistemazione internazionale:

L'Italia, dopo essere entrata in guerra per il compimento della sua unità e per affermare la sua missione di grande Potenza uscita dalla minorità politica, dopo aver sacrificato sui campi di battaglia quasi settecentomila morti, 1.500.000 fra mutilati e feriti e gran parte della propria ricchezza nazionale e dopo aver conseguito una vittoria militare decisiva, esigeva che le sue aspirazioni fossero soddisfatte e che, per lo meno, le fosse riconosciuto quanto l'Inghilterra e la Francia, nel momento del pericolo, le avevano promesso.

La Gran Bretagna che aveva intrapreso la guerra con lo scopo di fermare l'avanzata della potenza navale industriale e commerciale della Germania, che minacciava il suo predominio, ottenuta la distruzione della flotta militare tedesca e l'indebolimento di quella mercantile, mirava a spogliare a proprio vantaggio la Germania del suo impero coloniale, ma non aveva interesse che essa fosse talmente indebolita sul continente da non poter più costituire un freno per l'egemonia continentale francese che si veniva delineando.

Per la Francia l'ideale era la distruzione politica della Germania, mediante lo smembramento in tanti piccoli Stati, presso a poco riducendola alle condizioni in cui si trovava alla metà del secolo scorso, mentre la privazione della flotta e delle colonie e la proibizione degli armamenti l'avrebbe resa militarmente e commercialmente inefficiente per lunghissimi anni.

Gli Stati Uniti, infine, o meglio la corrente impersonata dal presidente Wilson, miravano soprattutto ad una ricostruzione politica dell'Europa sulle basi dell'applicazione del principio di nazionalità per tutti i popoli, grandi e piccoli, con l'illusorio scopo di assicurare la convivenza pacifica di tutti gli Stati, eliminando le cause degli odî e delle divisioni e di permettere all'America di ricuperare da una Europa dedita alle opere della pace, le spese della guerra e i crediti concessi agli alleati, con l'aggiunta di lauti interessi diretti o indiretti, sui capitali versati durante il conflitto e su quelli che sarebbero stati versati per la necessaria ricostruzione europea.

I trattati di pace furono così fondati su una specie di media empirica di tali divergenti vedute e, invece che su una direttiva unica e ben definita, su ibridi compromessi tra differenti visioni del presente e soprattutto del futuro, in quanto si manifestarono nel corso delle trattative vari raggruppamenti di interessi e di dottrine spesso profondamente discordanti fra di loro.

Così, poichè ciascuno considerava i problemi dal proprio punto di vista, si videro a volta a volta Stati Uniti e Gran Bretagna contrastare le vedute della Francia; Francia e Italia e in qualche occasione Francia, Italia e Gran Bretagna, quelle degli Stati Uniti; questi ultimi quelle dei tre alleati; ma, soprattutto, e troppo spesso, si videro Stati Uniti, Gran Bretagna e Francia, che non potevano nelle questioni più importanti, eliminarsi a vicenda, contrastare le vedute e i legittimi interessi dell'Italia. Tutti questi raggruppamenti e atteggiamenti, fecero sì che i trattati di pace non applicarono compiutamente nessuna delle singole soluzioni proposte dai vincitori, scontentando in maggiore o minore misura tutti quanti, e soprattutto facendo dei risultati ultimi delle negoziazioni, qualche cosa di ibrido, di incerto, di rabberciato, pieno di incongruenza e di lacune, compromettendo, come primo risultato certo, l'auspicata pace futura. Così la Francia non rimase del tutto soddisfatta di non aver potuto ottenere abbastanza dalla Germania; la Gran Bretagna dovette cedere ad alcune esigenze della Francia sia per non scontentarla troppo, sia per avere contropartite in altri settori pur prevedendo la pericolosità di certe mutilazioni a danno della Germania; gli Stati Uniti non ottennero la completa applicazione dei principî messianici di Wilson sia per le esigenze e la resistenza degli alleati, sia per la difficoltà intrinseca di alcuni problemi nazionali ed etnici dell'Europa, sui quali il Presidente mancava di una adeguata preparazione. L'Italia infine vide realizzati costantemente ai suoi danni, i piani e le vedute degli altri vincitori soprattutto per quanto riguardava il principio delle nazionalità: così mentre tale principio fu apertamente violato contro la Germania, per la pretesa francese di ingrandire artificialmente i futuri guardiani orientali della sua sicurezza, si pretese invece di applicarlo con tutto il rigore nelle zone ex austro-ungariche interessanti l'Italia a favore di Stati successori della monarchia asburgica la cui efficienza stava a cuore alla Francia e in parte anche all'Inghilterra, in funzione anti-italiana e anti-germanica.

Come abbiamo più sopra accennato, nella maggior parte dei casi l'Italia vide costituirsi contro le sue aspirazioni e i suoi interessi il fronte unico degli Alleati e dell'Associato: la malafede degli uni e il cattedrattico dottrinarismo dell'altro, respinsero quasi l'Italia dal campo dei vincitori in quello dei vinti. La Gran Bretagna e la Francia per non scontentare l'associato di cui avevano bisogno e sotto la cui bandiera di giustizia e di umanitarismo volevano coprire i loro accaparramenti, accedettero in parte alle sue vedute volgendole però soprattutto contro l'Italia e conseguendo in tal modo due scopi insieme; mentre gli Stati Uniti, costretti talvolta a sacrificare altrove il loro dottrinarismo, per le pressioni e le esigenze politiche degli Occidentali, si accanirono ad applicarlo nei settori di minore resistenza, ossia in quelli degli interessi italiani. L'Italia, per le condizioni in cui era uscita dalla guerra, per la sua divisione interna, per la mancanza di un governo forte che avesse dietro di sè l'adesione di tutto il paese, soggiacque praticamente ai segreti accordi degli altri vincitori i quali, avendo ciascuno bisogno degli altri ed essendo individualmente abbastanza forti per resistersi reciprocamente, si accordarono per sacrificare il meno forte alleato. Così il nostro paese, già fortemente e gravemente ostacolato e defraudato nelle sue rivendicazioni in Europa, fu del tutto escluso dalla ripartizione del bottino coloniale, pur essendo l'unico ad avere effettivo bisogno di colonie, per la sua popolazione sovrabbondante, per le sue traboccanti energie di lavoro produttivo, per la sua povertà di materie prime.

Una delle più gravi colpe dei trattati di pace fu quella di negare all'Italia il riconoscimento non solo del molto che il suo intervento e la sua guerra avevano meritato verso gli alleati, ma perfino del poco che gli accordi di prima e di durante la guerra avevano promesso al nostro paese

Fiume, una parte della Dalmazia con le isole, Valona e l'interno fino alla Vojussa, la smilitarizzazione della parte della Dalmazia non assegnata all'Italia — tutte clausole del trattato di Londra — restarono lettera morta. Fiume all'Italia fu anzi sarcasticamente definita «la luna» dal capo del governo francese Clémenceau e solo più tardi il governo fascista potè ottenerne l'annessione per mezzo di un compromesso con la Jugoslavia, il quale però, come tutti i compromessi, non risolveva compiutamente il problema e poneva la città in sfavorevoli condizioni, tagliata come era in due parti dal nuovo confine.

Smirne e il suo retroterra, contemplati negli accordi di San Giovanni di Moriana come dovuti all'Italia, ci furono negati con i più cavillosi pretesti.

Circa i compensi coloniali che l'Italia, secondo la dizione del trattato di Londra «potrebbe» esigere, si ebbe il cattivo gusto di affermare che il verbo «potrebbe» è condizionale e quindi non obbligatorio per gli alleati, senza riflettere che data l'immensità del bottino, costituito da tutto l'impero coloniale germanico e dalle spoglie dei domini ottomani, sarebbe stato più che giusto farne parte all'Italia. Così l'impero britannico e la Francia si appropriarono territori coloniali tedeschi rispettivamente per 1.898.000 chilometri quadrati con 4.895.000 abitanti e 489.000 chilometri quadrati con 3.700.000 abitanti, mentre il piccolo Belgio riceveva 54.000 chilometri quadrati con 3 milioni di abitanti. A queste cifre vanno aggiunti i vasti e ricchissimi territori ex ottomani del Levante. Solo nel 1924 l'Italia poteva ottenere dopo lunghi sforzi di venire minimamente «compensata» coi 91.000 chilometri quadrati e i 150.000 abitanti dell'Oltregiuba e con rettificazioni di confini nel sabbioso retroterra libico.

Ma ancora più che nella lettera gli alleati tradirono i loro impegni verso l'Italia nello spirito, perchè vollero formare contro di essa un fronte unico rispetto al quale si trovò costantemente in minoranza nelle trattative; perchè vollero umiliarla respingendola nel rango di potenza di terz'ordine,

le cui rivendicazioni potevano impunemente essere calpestate. E questo mentre altri Stati che, nelle file degli alleati, avevano perduto la guerra (Romania) o che dal trattato di Versaglia erano creati *ex novo* (Polonia, Cecoslovacchia, Jugoslavia) venivano smisuratamente *gonfiati* per poter meglio nel futuro (così allora almeno si credeva) difendere gli interessi continentali della Francia e della Gran Bretagna e avere perciò funzione antieuropea. E questo, mentre l'Italia aveva fatto nella guerra comune molto più di quanto non fosse previsto all'epoca del suo intervento; basti ricordare che le erano venuti successivamente a mancare, contro l'Austria, gli apporti della Serbia, e della Russia, cosicchè l'Italia si trovò addosso, ad un certo punto, tutto il peso della duplice Monarchia.

Verso la Germania il trattato di Versaglia — manipolato, come abbiamo visto, sotto l'egida di compromessi tra le esigenze della Francia, della Gran Bretagna e degli Stati Uniti — fu troppo duro, unilaterale e di corte vedute per essere giusto e, per poter durare così ingiusto, fu troppo debole verso una nazione molto numerosa, di così abbondanti possibilità materiali e di così straordinarie energie morali. Esso non poteva, presto o tardi (piuttosto presto che tardi) non determinare, da parte della Germania, quelle formidabili reazioni, alle quali il mondo ha assistito in questi ultimi sette anni di regime nazionalsocialista.

Ricordiamo le clausole principali: la Germania perdeva l'Alsazia e la Lorena; cedeva al Belgio il territorio di Eupen, Malmedy e Moresnet, lo Schleswig alla Danimarca; rinunziava ai territori già tedeschi che entravano a far parte della nuova Polonia, compresa una parte della ricchissima Slesia; Danzica era dichiarata, contro la sua volontà, città libera sotto il controllo della Società delle Nazioni; Memel era ceduta alla Lituania con amministrazione autonoma; la Prussia orientale era separata dalla Germania dal corridoio polacco, taglio nella carne viva della nazione tedesca, effettuato per dare alla Polonia uno sbocco al mare. Durante 15 anni la regione della Sarre doveva essere amministrata dalla Società delle Nazioni e alla fine di tal periodo un plebiscito ne avrebbe deciso le sorti. Finalmente la Germania rinunziava a tutte le sue colonie dell'Africa e dell'Oceania. A garanzia dell'osservanza del trattato gli alleati avrebbero occupato la riva sinistra del Reno e le teste di ponte per un periodo di 15 anni, riducibili secondo che la Germania avesse più o meno scrupolosamente fatto fronte ai suoi impegni. Queste le clausole territoriali, alle quali, non meno gravi, si aggiungevano le clausole militari: alla Germania era imposto il disarmo totale sulla terra, sul mare e nell'aria, essendole soltanto concesso un esercito di carriera di centomila uomini tra ufficiali, sottufficiali e truppa, con sole armi leggere e limitate munizioni; la Renania doveva essere smilitarizzata.

Le clausole finanziarie prevedevano, infine, il pagamento delle così dette riparazioni — termine che si riferiva alla colpa della guerra addossata alla Germania — il cui ammontare fu solo più tardi precisato nella somma astronomica di 400 miliardi di marchi oro. Oltre le clausole materiali vi erano quelle morali, compendiate tutte nel dichiarare la Germania unica responsabile della guerra e nell'additarla alla universale esecrazione.

Si aggiunga la creazione della Cecoslovacchia — stato ibrido, in cui le minoranze etniche eguagliavano numericamente il nucleo nazionale, in palese antitesi con il conclamato principio di nazionalità — incuneata nel cuore della Germania in funzione di guardiana della *sicurezza* francese; si aggiungano i sistemi di alleanze e di trattati di mutua assistenza ideati e costituiti dalla Francia nell'Europa centro-orientale in funzione antitedesca ed in parte anche antitaliana; si aggiunga che il disarmo dei vincitori, che avrebbe dovuto seguire quello dei vinti, non fu mai attuato; si noti a questo proposito che in tale mancata attuazione fu del tutto estranea l'Italia che dichiarò a più riprese di essere disposta al disarmo se gli altri vi si fossero accordati.

L'atteggiamento di Mussolini verso il trattato di Versaglia fu, subito dopo la marcia su Roma, caratterizzato da un sano realismo europeo che gli faceva considerare le questioni politiche internazionali non da un punto di vista ristretto e particolaristico, ma elevato e comprensivo. La sua critica (che diventerà infine, opposizione, quando le potenze plutocratiche e conservatrici si mostreranno ostinatamente negative perfino nel non voler permettere all'Italia di migliorare con le sole sue forze le sue posizioni) non aveva la sua ragion d'essere soltanto nel modo in cui il nostro paese era stato trattato a Versaglia e nella posizione di netta inferiorità nella quale era stato confinato per la ingratitudine e il brutale egoismo degli alleati, bensì anche in una superiore visione degli interessi generali dell'Europa e della conservazione della pace.

Su questa via, la politica del Fascismo è stata rettilinea, fin da quando il DUCE, nel suo primo discorso alla Camera dei Deputati, quale Capo del Governo, ebbe a dichiarare che «i Trattati non sono eterni, non sono irreparabili: sono capitoli della storia, non epiloghi della storia». In quel discorso era già *in nuce*, la futura azione per la revisione pacifica dei trattati per mezzo di negoziati, in modo da instaurare una verace e sincera collaborazione tra vincitori e vinti.

Poichè la revisione era prevista dal patto della Società delle Nazioni, la politica mussoliniana mirava anche, indirettamente, a dare alla Lega ginevrina, nella effettività dell'azione, oltre che nelle parole scritte sulla carta, un contenuto che ne potesse fare, nei limiti che la realtà della storia e della politica avrebbero consentito (e cioè all'infuori del visionarismo Wilsoniano), un organismo che avesse garantito una approssimativa giustizia internazionale e quindi la preservazione della pace il più a lungo possibile. La Lega si rivelò invece ben presto, dopo che gli Stati Uniti rifiutarono di ade-

rirvi sconfessando il loro Presidente, e rimase in seguito un organismo mastodontico destinato ad impelagare ed asservire i suoi membri agli interessi, più o meno confessabili, della Gran Bretagna e della Francia.

Il *senso europeo* della politica mussoliniana si rivelò poi costantemente non solo nei propositi enunciati ma anche negli atti internazionali, ai quali l'Italia partecipò con uno spirito ben diverso da quello della Gran Bretagna e della Francia, le quali, se si indussero talvolta, per necessità, a concessioni formali verso la Germania, lo fecero sempre col proposito, posto poi in atto, di continuare nella sostanza la loro politica, col risultato di rendere vani ed inoperanti nel tempo gli accordi di collaborazione. A questa mirava invece sinceramente la politica italiana e se ne ebbe un esempio nel patto di Locarno, al quale invece — a parte la corrente più o meno sinceramente pacifista impersonata da Briand — la Francia si indusse solo per considerazioni particolaristiche che possono venir così riassunte:

primo, il fallimento del trattato di garanzia firmato con gli Stati Uniti e l'Inghilterra il 28 giugno 1919 che, avrebbe dovuto proteggere la sicurezza francese da future sorprese;

secondo, la rinascita della Germania, contro la quale non sembravano sufficienti, alla Francia, il meccanismo della Società delle Nazioni e il sistema delle sue clausole europee;

terzo, infine, il fallimento del protocollo di Ginevra del 1924, che tendeva al funzionamento in senso conservatore della Lega delle Nazioni, si proponeva la garanzia dello *status quo*, definiva il concetto di aggressione, prevedeva l'applicazione automatica di sanzioni e infine l'intervento militare collettivo contro l'aggressore. Fallimento dovuto specialmente all'Inghilterra allora riluttante, una volta assicuratasi la parte del leone, ad assumere troppo gravosi impegni continentali.

Questi dunque i fatti che indussero la Francia al ripiegamento sul terreno della conciliazione e al patto di Locarno (1925), al quale invece l'Italia partecipò come garante, insieme all'Inghilterra, delle frontiere franco-tedesche, con puri intenti di collaborazione e di armonia europea.

Ma due anni dopo il DUCE, nel celebre discorso dell'Ascensione (26 maggio 1927), doveva amaramente constatare che lo spirito di Locarno si era « straordinariamente decolorato. Che cosa è accaduto? È accaduto che le nazioni, diremo così, locarnistiche, si armano furiosamente per terra e per mare ». La Francia e la Gran Bretagna avevano in parte tradito il cosiddetto spirito di Locarno in quanto, aumentando i loro armamenti, dimostravano di voler continuare nella loro vecchia politica, che si credeva superata, tanto più che permaneva il disarmo obbligatorio della Germania, pur dopo la dichiarazione della parità formale dei diritti riconosciuta alla Germania con la sua ammissione nella Società delle Nazioni (10 settembre 1926).

Nell'avvertimento del DUCE, che abbiamo poco fa citato, si rivelava la sua attenzione sempre desta e realistica che vedeva costantemente e precisamente, dietro le apparenze più rosee, le realtà meno piacevoli e più pericolose. Si tenga presente, a questo punto, quanto abbiamo già detto circa le ripetute dichiarazioni dell'Italia di essere disposta a qualunque misura di disarmo cui le altre potenze avessero voluto addivenire.

Tre anni dopo Locarno (27 agosto 1928) si ebbe il Patto Kellogg che dichiarava la guerra fuori legge; esso diede però l'impressione che si trattasse più di una occasione propizia di festa giornalistica e discorsaiola democratica che di un atto che avesse in sè qualche reale e notevole sostanza; tuttavia fu anche un segno di distensione,

In questo periodo (1930) la Germania otteneva l'evacuazione della Renania, quattro anni e mezzo prima del termine massimo previsto dal trattato di pace, e la decadenza delle riparazioni (più che altro per motivi tecnici di fatto) visto il fallimento dei successivi, laboriosi piani di pagamento Dawes e Young. Per ambedue le questioni l'Italia condusse una azione costante, moderatrice e collaborazionista, pura di secondi fini e di riserve mentali.

Ma non soltanto per quanto riguardava più direttamente la Germania la politica di Mussolini si svolse su linee realistiche, comprensive e veramente *europee*; basti ricordare le vecchie e ripetute dichiarazioni sulla necessità di rendere giustizia all'Ungheria troppo duramente colpita dai trattati di pace, e l'azione svolta costantemente a favore di quella nazione; basti ricordare la politica di collaborazione con la Jugoslavia, che costituiva un fattore di pace e di equilibrio nei Balcani; per l'efficienza della sua azione generale europea non era utile che l'Italia si incatenasse perpetuamente al dissidio adriatico.

Al principio del 1933 Hitler conquistò il potere con un imponente plebiscito; punto fondamentale del programma nazionalsocialista era la revisione del trattato di Versaglia, che passava così dalla fase dell'azione di partito a quella dell'azione di governo, pronta, decisa, precisa. Le potenze occidentali avevano tentato di evitare il trionfo del nazionalsocialismo con le loro concessioni alla Germania, con l'intento di indebolire la potenza dell'Hitlerismo togliendogli una delle principali leve di azione e di galvanizzazione delle masse tedesche. Ma quelle concessioni erano state parziali e insufficienti e soprattutto minate da una azione concomitante antitedesca della Francia nell'Europa sud-orientale; esse non poterono evitare l'avvento di Hitler che segnò una svolta decisiva nella storia dell'Europa e del mondo come già, undici anni prima, la marcia su Roma.

Prima che l'Europa si dividesse in due campi contrapposti, con grave pericolo per la pace, Mussolini propose un grande atto internazionale, seguito subito dalla adesione di Hitler: il Patto a Quattro, che venne firmato il 15 luglio 1933; ben diverso però da quello che era stato preparato, dopo lunga meditazione, dal DUCE, che lo aveva concepito come

un perfezionamento, un completamento, un superamento, in superficie e in profondità, del Patto di Locarno di otto anni prima. Nella concezione mussoliniana il Patto a Quattro doveva essere una specie di *direttorio europeo* delle quattro maggiori potenze, che avrebbero dovuto in piena parità e con periodiche consultazioni, dare, il tono alla politica del continente, risolvere nell'ambito di una sincera collaborazione, tutte le questioni in atto e che si sarebbero presentate, ivi comprese quelle derivanti dalla necessità di rivedere i trattati di pace.

Però il Patto, per essere operante, esigeva da tutti, preventivamente, la volontà di aderivi in uno spirito veramente *europeo* che mancò da parte della Gran Bretagna e della Francia, le quali fin dalla formulazione del progetto tentarono di sottrarvisi e di boicottarlo, ora presentandolo come potenzialmente antiamericano, in quanto avrebbe portato alla costituzione di un fronte unico europeo, ora pretendendo la sua inserzione nel sistema della Società delle Nazioni, ora mettendo avanti la sicurezza della Polonia e della Cecoslovacchia, che tanto stavano a cuore alla Francia, ora temendo o negando di voler fare troppe concessioni alla Germania sulla via della effettiva parità da essa a chiare note reclamata. Furono queste le ragioni per cui il Patto a Quattro — dalla cui redazione definitiva furono tolti il chiaro impegno verso la riduzione generale degli armamenti e la mensione esplicita del riconoscimento della piena parità alla Germania — non sortì gli effetti desiderati. Mutilato, travisato, inaridito nel suo spirito nuovo, concluso attraverso difficoltà e meschinità di negoziati, esso non potè essere quello che era stato studiato dalla mente del suo ideatore. Avrebbe dovuto essere un pilastro sul quale si sarebbe costruita l'unità spirituale dell'Europa, sminuzzata in tante entità politiche dai trattati di pace e non potè invece essere altro che un atto internazionale di colore piuttosto scialbo, al quale in ultima analisi le potenze occidentali aderirono soltanto perchè un loro rifiuto avrebbe troppo palesemente indicati i veri fini della loro politica; vi aderirono cioè per ragioni negative anzichè positive. Patto dunque per forza di cose scarsamente operante, non per colpa di colui che l'aveva voluto, e dopo il quale l'Europa si trovò sostanzialmente al punto di prima e che costrinse la Germania a svolgere da allora la sua azione revisionista sulla via della cosiddetta « unilateralità ».

La situazione europea si aggravava. Il 24 ottobre 1933 la Germania abbandona la Società delle Nazioni; nel gennaio 1935 in seguito al plebiscito, la Sarre torna in seno al Reich; il 5 marzo la Francia prolunga il servizio militare, il 16 la Germania ripristina la coscrizione obbligatoria; nel maggio dello stesso anno viene firmato il patto franco–sovietico, in relazione al quale, giudicandolo contrario alla Germania, il Reich nel marzo 1936 militarizza la Renania, mossa che le potenze occidentali non possono impedire perchè impegnate contro l'Italia. A questo punto si inserisce infatti, nella politica europea, l'episodio delle sanzioni antitaliane, gravido di conseguenze imponenti per l'ulteriore corso della storia del nostro continente. L'impresa etiopica dell'Italia è ostacolata dagli imperi plutocratici; la Società delle Nazioni, sobillata ed aizzata dalla Gran Bretagna, in prima linea, e dalla Francia, proclama il soffocamento economico dell'Italia per impedirle di crearsi un posto al sole con le sue forze e senza togliere nulla a nessun popolo di Europa, ma soltanto portando la civiltà nell'ultimo lembo africano dove gli europei non avevano ancora affermato il loro dominio.

Così si va fatalmente innalzando la barricata che dovrà sempre più profondamente dividere l'Europa fino a condurla al conflitto; vi contribuisce anche la guerra di Spagna, alla quale Italia e Germania, Francia e Inghilterra, partecipano nei campi opposti. In questa divisione dell'Europa, che si va a mano a mano pericolosamente accentuando, Mussolini e Hitler, il Fascismo e il Nazionalsocialismo, l'Italia e la Germania, si trovano insieme per l'attività delle due rivoluzioni, per l'identità delle vedute su quella che dovrebbe essere e sarà la nuova Europa, per la simiglianza delle posizioni in cui i due paesi e i due popoli si sono venuti a trovare nell'Europa versaglista. La Germania vinta e risorta, l'Italia che ha vinto sui campi di battaglia ma ha dovuto soccombere ai tavoli verdi della pace e che ha costantemente aiutato la rinascita della nazione tedesca, sostenendo in ogni occasione la necessità di ricondurla, in condizioni di piena parità, nel campo delle grandi potenze determinatrici dei destini del continente, si trovano fatalmente insieme nel momento in cui si vanno delineando le tendenze contrapposte della vecchia e della nuova Europa.

L'incontro e la collaborazione delle due potenze totalitarie si vanno determinando e precisando in atti diplomatici e politici: dell'ottobre 1936 sono i protocolli di Berlino che definiscono le comuni vedute dei due paesi nelle maggiori questioni europee; l'intesa è rafforzata dalla visita del DUCE a Berlino nel settembre 1937, seguita, nel maggio 1938, da quella del Führer a Roma. Finalmente, nel maggio 1939 viene firmato il cosiddetto « Patto di acciaio » che lega in alleanza politica, militare ed economica le due potenze dell'Asse. Siamo ormai alla « frattura » dell'Europa; ma non per opera di Mussolini e di Hitler: i due Capi, anzi, pur sulla via delle necessarie revisioni ormai in atto dei trattati, danno continuamente prova delle loro intenzioni di collaborazione con tutti i popoli europei di buona volontà. Mussolini tenta un amichevole accordo con l'Inghilterra nel settore mediterraneo, tenta di risolvere pacificamente le divergenze con la Francia, cerca di favorire, con la sua autorità mondiale, l'accordo tra le esigenze revisioniste della Germania e le resistenze delle potenze occidentali e dei loro satelliti; ma il cieco conservatorismo produce un ritorno, con forme riacutizzate di intimidazioni e di intrighi verso le potenze minori, al deprecato meschino spirito di Versaglia. La Ger-

mania accelera i tempi della sua azione: del marzo 1938 è l'annessione della Marca Orientale; poi è la volta della questione dei Sudeti che può essere risolta pacificamente per l'intervento, come arbitro, di Mussolini nel convegno di Monaco (29 settembre 1938). Poco dopo (2 novembre) è resa parziale giustizia all'Ungheria dall'arbitrato di Vienna Ciano–Ribbentropp, mentre, dopo la perdita dei Sudeti, la Cecoslovacchia non resiste ad un movimento centrifugo di rapida dissoluzione: la Boemia e la Moravia passano sotto il protettorato tedesco, mentre la Slovacchia si proclama repubblica indipendente.

Intanto, contro gli accordi di Monaco, si scatenano violente reazioni in Francia e in Gran Bretagna, mentre i due governi intensificano la loro politica antitedesca ed antitaliana; soltanto posteriormente a questi palesi atteggiamenti ostili delle potenze occidentali, si attua l'alleanza italo–tedesca. La tensione europea si aggrava, mentre prosegue la marcia della Germania contro il sistema di Versaglia. Memel ritorna al Reich senza troppi contrasti, ma sulla questione di Danzica e del corridoio polacco, l'intransigenza della Polonia, aizzata dalla Francia e dall'Inghilterra per il loro piano di accerchiamento della Germania, va precipitando la soluzione di forza. L'accerchiamento, da parte delle potenze occidentali, non si volge solo contro la Germania, ma anche contro l'Italia, perchè opera non solo nell'Europa orientale ma anche in Turchia e nei Balcani; in quest'ultimo settore, come reazione e come elemento di stabilizzazione, l'Italia attua l'unione col regno di Albania.

Durante i giorni febbrili della fine di agosto 1939 si ha il grande colpo di scena della Russia: dopo otto settimane di negoziati con la Francia e l'Inghilterra che tendevano ad attirarla nel loro disegno antitotalitario per completare l'accerchiamento delle Potenze totalitarie, essa si volge repentinamente dalla parte della Germania.

Nonostante questo le democrazie confermano alla Polonia la loro *cambiale in bianco*: assistenza militare in ogni evenienza, per qualsiasi circostanza in cui la Polonia ritenga, a suo esclusivo giudizio, di dover prendere le armi. Così la Polonia non intende l'opportunità e la convenienza nel suo stesso interesse, di accordarsi con la Germania accedendo alle richieste moderate di Hitler, circa Danzica e il corridoio. Gli avvenimenti precipitano: il 1° settembre siamo alla guerra, che l'intervento moderatore del DUCE *in extremis* non può evitare: la condizione posta dalla Gran Bretagna per negoziare, che cioè, in via preliminare il Reich ritiri le sue truppe, non può essere accettata, per la sua essenza di *ultimatum*, dalla Germania; entrano in azione le garanzie anglo–francesi; la sera del giorno 3 settembre si inizia lo stato di guerra tra le democrazie e il Reich. L'Italia dichiarava la non belligeranza attiva, che, secondo il piano prestabilito, varrà a trattenere le potenze minori sull'orlo del conflitto ed a favorire indirettamente la Germania; nove mesi dopo l'Italia entra in guerra.

Abbiamo veduto, a grandi linee, quale sia stata la costante politica di Mussolini, animata da un ammirevole realismo, diretta da uno spirito veramente *europeo*, che mirava ad assicurare la pace, non disgiunta dalla necessaria giustizia, che solo avrebbe potuto ricondurre tutti i grandi popoli dell'Europa alla collaborazione e alla operosa armonia ed il continente ad una unità morale.

La Germania nazionalsocialista si era unita all'Italia nell'opera di realizzazione di una nuova Europa, per le vie di un pacifico revisionismo dei trattati di pace.

Se si è giunti alla guerra la colpa deve essere addossata alle democrazie ed al loro cieco conservatorismo, alle loro vecchie concezioni delle divisioni perpetue tra vincitori e vinti, dalle quali non hanno saputo distaccarsi in tempo, per una visione più elevata e meno egoistica dei loro veri interessi e di quelli generali dell'Europa. Poichè il conflitto armato non ha potuto evitarsi, la politica europea delle due potenze dell'Asse deve ora svolgersi attraverso la guerra. In questa sorgerà per il nostro continente un'era nuova che lo vedrà unito nelle essenziali direttive politiche, di fronte alle altre formidabili forze del mondo.

Non sta a noi azzardare previsioni sui particolari di quello che sarà l'assetto dell'Europa che uscirà dalla nuova guerra; la politica, le idealità, i fini delle due potenze dell'Asse e la grandezza dei loro Capi, stanno però ad indicare che nella nuova Europa sarà fatto posto ad una sostanziale giustizia che darà a tutti i popoli, grandi e piccoli, il posto che spetta a ciascuno, secondo le sue effettive energie e possibilità demografiche, storiche, politiche, morali; che porrà ciascuno di fronte alle proprie responsabilità individuali ed europee, all'infuori di ogni sproporzionata, e perciò stesso pericolosa, costruzione artificiosa violentatrice della storia, della geografia, del diritto di vita delle collettività nazionali ben definite nel fisico e nel morale.

Le potenze dell'Asse hanno avuto il buon gusto di non proclamare enfaticamente che questa sarà l'ultima guerra della storia e di non formulare proposizioni nebulose e inconsistenti sugli scopi della guerra, come hanno fatto le democrazie al principio del conflitto; hanno invece chiaramente detto quali saranno le linee direttrici della loro pace, che sarà logicamente duratura perchè fondata su uno spirito europeo; hanno dichiarato che gli scopi che, per colpe altrui, esse non hanno potuto raggiungere per le vie della pace, saranno gli scopi stessi della loro guerra: questi scopi si compendiano nella visione e nella promessa di una nuova Europa, più forte, meglio organizzata, più cosciente di sè, sostanzialmente unitaria.

Renato Cajoli

NOI E L'ESTREMO ORIENTE

L'inizio attivo della politica italiana in Estremo Oriente risale al 1866, anche se prima di allora non erano mancate iniziative e proposte volte a stringere relazioni con quei paesi; ma tali iniziative e proposte erano purtroppo rimaste infeconde per cause varie che si possono così riassumere: disinteresse e sospetto per tutto quello che rappresentasse, comunque, espansione dell'Italia al di là dei mari.

Nel 1866, infine, si mandò in Cina una corvetta italiana, la «Magenta» al comando del capitano Vittorio Arminjon, al quale era stato dato ordine di iniziare rapporti politici con la Cina e il Giappone.

La firma del primo trattato italo–giapponese si ebbe il 25 agosto 1866 e dette luogo a manifestazioni di sincera amicizia verso l'Italia da parte dei commissari giapponesi, i quali ebbero fra l'altro a dire, come riferisce Corrado Masi, dal quale attingiamo alcune delle notizie qui riportate: «Voi sapeste apprezzare le difficili circostanze nelle quali versa il Giappone, e non domandaste più di quello che potevamo concedervi; ve ne siamo grati e la vostra condotta leale ci assicura che fra noi regnerà sempre la concordia».

Significativo precedente ed eloquente questo, dell'attuale salda amicizia italo–nipponica e che, per singolare coincidenza, si avverava in quello stesso anno 1866 che vide la prima alleanza militare italo–tedesca, che precorreva anch'essa quella di oggi.

Il trattato di amicizia e di commercio italo–nipponico veniva seguito il 26 ottobre dello stesso anno, a Pechino, da analogo e più ampio trattato italo–cinese, e due anni dopo, il 3 ottobre 1868, da un trattato di amicizia italo–siamese.

L'Italia così aveva stretto amichevoli rapporti coi principali paesi estremo orientali e poneva le basi della sua futura azione in essi e verso di essi.

Dal punto di vista dell'espansione si giungeva però troppo tardi, avendo altre Potenze già prese quasi tutto il prendibile.

Tuttavia nel 1869 si concretava, allo scopo precipuo di fondare una colonia penale, un piano di ricerche italiane nel gruppo delle isole di Borneo, di cui fu incaricato il noto esploratore Giovanni Emilio Cerruti, al quale furono dati pieni poteri per stipulare convenzioni coi sovrani indigeni.

Il Cerruti, partito alla fine del 1869 da Singapore, si fermava anzitutto nelle isole Batchiane, ed otteneva dal sultano la cessione di ogni diritto di sovranità sulle isole dietro corresponsione di una pensione mensile di 2000 gilders d'argento. Il Cerruti passava quindi nelle isole Key, nell'arcipelago delle Aru, ove stipulava convenzioni ancora vantaggiose, coi rispettivi Rajah. Poco dopo il Cerruti ritornava in Italia.

Frattanto la nostra nave «Principessa Clotilde», comandata dal capitano Carlo Alberto Racchia, percorreva, per incarico del Governo, le acque a nord e a ovest di Borneo e si fermava nell'isola di Gaya, pertinente appunto a Borneo.

Il Racchia stimò tale isola molto propizia sotto tutti i punti di vista allo stabilimento di una colonia ed entrò senz'altro in trattative col sultano di Brunei, che fece capire però di subordinare la eventuale cessione di Gaya al nulla osta inglese, a cui lo vincolava un trattato del 1847.

Il Racchia, che era entusiasta di Gaya, rientrato in Italia si pronunziò contro l'acquisto dei territori contrattati dal Cerruti, per il possesso dei quali opinava che si sarebbe incontrata netta opposizione dell'Olanda. Il Cerruti sosteneva invece, giustamente, che le isole da lui proposte per l'acquisto erano indipendenti e convenienti sotto ogni riguardo.

Il Governo di Roma esitò a lungo, e trascurando l'ottima opportunità offerta dal Cerruti — che magnifica occasione, purtroppo perduta, di piantare fin dal 1870 la nostra bandiera in E. O.! — concentrò la sua attenzione su Gaya.

La larvata opposizione dell'Inghilterra e anche dell'Olanda fece sì che l'esitante e debole Governo italiano del tempo lasciasse cadere nel nulla l'impresa sì bene cominciata.

Il 3 marzo 1871 veniva stipulato un trattato di amicizia e di commercio italo–birmano. Era il quarto trattato stipulato con paesi estremo orientali, ma da esso come dagli altri non si seppero trarre grandi frutti.

Erano sorti però consolati italiani in talune delle principali città della Cina, del Giappone, dell'India, dell'Insulindia olandese, nel Siam e perfino nelle Filippine e a Macao. Italiani cominciavano a dirigersi e a stabilirsi nei vari paesi dell'E. O. e le navi mercantili italiane apparivano ora con una certa frequenza in quei lontani porti, anche se i commerci erano ancora poco rilevanti.

LA CONCESSIONE ITALIANA DI TIEN TSIN VISTA DALL'AEROPLANO

Fra le attività italiane del tempo bisogna porre al giusto rilievo quella dei nostri numerosi missionari, agenti specialmente in Cina. Essi però, rifiutando per ordine del Vaticano la protezione italiana (erano i primi anni dopo la presa di Roma papale) si ponevano sotto quella della Francia, che aveva assunto la protezione dei missionari cattolici fin dai primi trattati con la Cina. Tale increscioso stato di cose durò a lungo.

Intanto l'Italia si affermava sempre più nel Giappone, avviando un notevole commercio con questo paese, grazie soprattutto all'opera dei nostri «semai» che vi si recavano per trovare ottimi semi di bachi da seta destinati ad alimentare la nostra industria sericola in crisi.

Non potendo, in breve spazio, ricordare quanto operarono gli Italiani in Giappone dal 1866 in poi, ci piace segnalare particolarmente l'opera di ufficiali nostri che furono in Giappone e vi assolsero onorevoli incarichi, come il generale Grillo, che fondò l'Arsenale militare di Osaka, ove furono fusi su modello italiano i primi cannoni di bronzo, e come il maggiore Braccialini che vi tenne corsi di balistica.

L'attiva partecipazione nostra alla vita militare, culturale, artistica e anche giuridica del Giappone destò in quel popolo vivo interesse e simpatia per l'Italia, sì che verso il 1890 sorgeva una Società italo-giapponese con lo scopo di promuovere lo studio dell'italiano e la conoscenza della civiltà occidentale e di rafforzare i vincoli di amicizia fra i due paesi. La Società, accolta con favore, si affermò rapidamente e vari anni dopo otteneva l'istituzione di una cattedra di lingua italiana presso l'Accademia linguistica di Tokio.

Quanto alla Cina sembrò, negli anni precedenti la fine dello scorso secolo, che fosse venuto anche per noi, come per le altre Potenze, il momento di metter piede nel Celeste Impero.

Si era infatti negli anni immediatamente successivi alla guerra cino-giapponese del 1894-95, la quale con la vittoria del giovane e affermantesi Impero del Sol Levante, aveva immerso la Cina in uno stato di collasso tale che le Potenze europee ritennero giunto il momento di trasportare la gara coloniale, che dal 1880 era la parte più impegnativa ed assorbente della politica internazionale, dall'Africa alla Cina.

E così infatti l'Inghilterra nel luglio 1898 otteneva dalla Cina la concessione di Wei hai wei, di Deep Bay, nella penisola del Kowloon, prossima ad Hong-Kong, e la sfera d'influenza sulla vallata del Yang-Tse-Kiang, il Fiume azzurro. La Francia nello stesso anno otteneva in affitto per 99 anni il territorio di Kwang-chow. Nel marzo 1899 era la Russia ad ottenere per venticinque anni la concessione (in seguito ad occupazione marittima) di Port Arthur, di Talienwan e della parte più bassa della penisola del Liao-Tung. Anche la Germania, in seguito all'assassinio di due suoi missionari, riceve'te a ti'olo di riparazione la concessione del territorio di Kiao-chow (ove sorse poi l'importante base navale di Tsing-Tao), con la nota convenzione del marzo 1898.

Il Governo italiano del tempo ritenne perciò propizia l'occasione per chiedere al Governo del Celeste Impero la concessione della Baja di San Mun che avrebbe potuto rappresentare per l'Italia un favorevole punto di appoggio in Cina.

Così, ai primi di marzo del 1899, senza nessun assaggio diplomatico e senza le debite forme, che avrebbero dovuto almeno tutelare la dignità e ancor di più *gli interessi* del Governo cinese, fu avanzata oralmente, senz'altro, da parte del R. Ministro De Martino, la richiesta di San Mun.

Conseguenza dell'avventatezza dell'atto fu la più impensata: rifiuto netto quanto inaspettato, che costituiva d'altronde un affronto di non lieve portata, tanto più che eguale rifiuto fu opposto anche ad una richiesta scritta.

Il Governo italiano pensò allora d'intimare un ultimatum alla Cina e spedì un telegramma in tal senso al De Martino. Era la cosa peggiore che si potesse fare, poichè nel caso che la Cina persistesse nel rifiuto si sarebbe dovuto farle guerra e, a parte ogni altra considerazione, l'Italia non aveva in quel momento nè una nave da guerra nè un reparto qualunque di soldati in Estremo Oriente per potere agire e nemmeno minacciare!

Pertanto quando l'ambasciatore inglese a Roma seppe dell'invio dell'ultimatum, tanto insistette che il Governo italiano decise di fermarlo, inviando al De Martino un telegramma urgentissimo che ne

disdiceva la presentazione. Senonchè accadde che questo secondo telegramma, per essere urgentissimo, arrivasse per primo. Cosicchè quando giunse poi l'altro: « Presentate l'ultimatum », il De Martino lo ritenne posteriore anche perchè nella fretta sia l'uno che l'altro telegramma, erano privi e di numero di protocollo e dell'indicazione dell'ora e della data.

E l'ultimatum fu presentato a Pechino! Il rifiuto cinese fu — si può dire logicamente — mantenuto.

L'episodio si chiudeva definitivamente: il primo tentativo italiano in Cina era completamente e dolorosamente fallito.

Per fortuna negli anni immediatamente seguenti l'Italia liberale trovò modo, attraverso la partecipazione alla spedizione interalleata contro i Boxers e l'occupazione di Tien-Tsin (a cui seguì la concessione), di meglio tutelare la propria dignità ed il proprio prestigio in Estremo Oriente.

In seguito a varie cause, che non è qui il caso di ricordare, la società segreta cinese nazionalistica e xenofoba dei Boxers nell'estate del 1900 iniziava una serie di torbidi e di massacri di europei per cacciare tutti i bianchi dalla Cina. Il 20 giugno fu assassinato il Ministro tedesco in Cina, il 21 venne apertamente dichiarata guerra alle Potenze europee.

Si decideva allora la repressione del movimento dei Boxers mediante una spedizione interalleata. L'Italia, che aveva già spedito tre navi in Cina, notificava a Berlino la sua ferma intenzione di partecipare all'azione comune, che si svolse al comando del feld maresciallo tedesco von Waldersee.

Il corpo di spedizione italiano risultò composto: di un battaglione di fanteria, comandato dal ten. col. Salsa, di un battaglione di bersaglieri, comandato dal maggiore Agliardi, di una batteria di mitragliatrici con colonna munizioni, al comando del capitano Vallauri, di un distaccamenento misto del genio, al comando del tenente Modugno, di un ospedaletto da campo e di un drappello di sussistenza. In totale: 83 ufficiali ed assimilati e 1882 uomini di truppa, al comando del colonnello Vincenzo Garioni, comandante il 24° reggimento di fanteria.

Nel complesso di azioni che svolse la spedizione interalleata, i soldati italiani si segnalarono ancora una volta per il valore, per lo spirito di sacrificio, per la resistenza fisica, destando anche l'ammirazione degli altri alleati. Conclusa la pace (con trattato firmato il 7 settembre 1901) una parte del corpo di spedizione italiano rimpatriò subito, ed un'altra parte nel maggio 1902. Le forze restanti, che costituirono un battaglione misto, rimasero in Cina, e vi lasciarono il miglior ricordo per la disciplina e l'umanità.

Le truppe italiane avevano occupato il 21 gennaio 1901 una zona della città di Tien-Tsin. L'accordo definitivo per la concessione fu firmato solo il 7 giugno 1902. Nel suo primo articolo è detto:

« Per favorire lo sviluppo del commercio italiano nel nord della Cina, e specialmente nella provincia del Cili, il Governo cinese consente a cedere in proprietà al Governo italiano, come Concessione, una estensione di terreno sulla riva sinistra del fiume Pei-ho, nella quale il Governo italiano eserciterà piena giurisdizione nello stesso modo stabilito per le Concessioni ottenute da altre Nazioni».

L'Italia vedeva così finalmente realizzata l'aspirazione di ottenere una concessione che fosse il centro della sua azione commerciale e politica in Cina e nell'Estremo Oriente.

Riservandoci di parlare particolarmente di Tien-Tsin italiana più oltre, proseguiamo nella nostra breve sintesi storica dei rapporti dell'Italia con i i paesi estremo orientali.

Durante la guerra russo-giapponese del 1904-5 le simpatie dell'opinicne pubblica italiana furono per il Giappone. Alla vittoriosa battaglia navale di Tsushima, in cui la flotta nipponica distrusse la flotta russa del Baltico, parteciparono anche due belle navi da guerra costruite in Italia per conto del Giappone.

In quest'epoca l'opera italiana si esplicò in Estremo Oriente anche attraverso la partecipazione di moltissimi operai italiani alla costruzione di un tratto asprissimo della Transiberiana, quello che va dalla stazione di Baical a Mysovaia. Pure il ramo transmanciuriano della ferrovia si giovò moltissimo dell'opera di numerosissimi italiani che presero parte anche ad altri importanti lavori ferroviari in Cina. Così sulla Pechino-Hankau operarono, nei primi anni del 1900, non pochi ingegneri, assistenti di lavoro e imprenditori italiani.

In un'altra impresa gigantesca e difficilissima furono impegnati pure in quantità operai italiani: la costruzione della ferrovia dello Yunnan che unisce l'Indocina alla Cina.

Ritornando alla storia politico-diplomatica noteremo che il 25 settembre 1912 si stipulava col Giappone un trattato di commercio e di navigazione che

TIEN TSIN: IL MUNICIPIO DELLA CONCESSIONE ITALIANA

CONCESSIONE ITALIANA DI TIEN TSIN: LA PIAZZA REGINA ELENA

aggiornava analogo trattato italo–nipponico sottoscritto a Roma il 1° dicembre 1894 ed entrato in vigore il 16 luglio 1899 e che aveva surrogato gli accordi precedenti, compreso il primo trattato del 25 agosto 1866.

All'inizio della guerra mondiale, in cui gli Stati dell'Estremo Oriente prendono posizione a fianco dell'Intesa, il Giappone entra in guerra subito nel 1914 e conquista la base navale tedesca in Cina di Tsing–Tao; la Cina scende in guerra il 14 agosto 1917 e il Siam nell'agosto 1918.

Qui ci interessa ricordare la nostra partecipazione alle operazioni interall ate in Siberia, iniziate nella primavera del 1918 per fronteggiare in tale settore la grave situazione causata dallo sfacelo russo.

Il Governo per non distrarre truppe dalle nostre fronti, decise di servirsi degli «irredenti» italiani riparatisi dopo la catastrofe russa a Pechino, ove erano assistiti validamente da una missione italiana, diretta dal col. Filippi.

Per ben inquadrare questi elementi e rafforzarli con effettivi solidi si inviò in E. O. un piccolo corpo di spedizione, che partì da Napoli, sul «Roma» il 29 luglio 1918, al comando del ten. col. Fassini-Camossi.

Il corpo di spedizione era costituito da: 11 ufficiali, 14 sottufficiali, 33 graduati di truppa, 15 soldati di fanteria, una sezione di artiglieria da montagna con 166 uomini di truppa, una sezione di carabinieri reali e un capitano medico.

A tali effettivi si aggiunsero a Massaua: 1 capitano, 5 tenenti, 1 tenente medico, 3 sottotenenti, 251 uomini di truppa di fanteria, 86 mitraglieri per due sezioni mitragliatrici, 66 uomini per le salmerie, elementi tutti tratti dal battaglione autotomo dell'85° fanteria ed in parte pure dal battaglione del 16° fanteria, ambedue dislocati in Eritrea per evidenti esigenze politico militari.

Anche in questa spedizione il soldato italiano fu pari alla sua fama e alle sue altissime qualità e riscosse spesso l'ammirazione dei capi dei corpi alleati.

Nel dopoguerra l'Italia partecipò all'assetto dell'E. O. anche come firmataria dei trattati di Washington del 1921–22, relativi alla Cina, al Giappone e al Pacifico.

Siamo ormai all'avvento del Fascismo e cresce gradatamente, con sicurezza e con celere ritmo, il prestigio dell'Italia, vigile nella torbida situazione estremo orientale. Ora anche l'Italia ha in Cina le sue cannoniere fluviali e spesso disloca nelle acque cinesi maggiori unità; sulle missioni italiane non sventola più la bandiera francese, ma l'italiana; tutta la nostra azione diventa più vigorosa nel lontano settore; i crescenti interessi italiani vi sono pienamente tutelati. Il miglior «punto» della situazione estremo orientale dell'Italia nel 1928 è dato dal discorso del DUCE del 5 giugno 1928 al Senato di cui riportiamo i brani più salienti:

«Un paese che nell'Estremo Oriente addimostra il più vivo interesse per le vicende italiane e gli attuali ordinamenti politici dell'Italia, è il Giappone, I rapporti fra i due Governi, e si può dire fra i due popoli, sono molto cordiali. Il volume degli scambi commerciali è modesto. Tuttavia nel 1927 sono stati importati dal Giappone in Italia merci per un valore globale di 119 milioni di lire e dall'Italia in Giappone sono state esportate merci per un valore di 19 milioni di lire circa, rappresentate in massima parte da mercurio, automobili, marmi.

«Particolarmente interessante per l'Italia è la situazione della Cina, le cui lotte interne tengono desta l' attenzione diplomatica e pubblica del mondo...

«Un momento drammatico di questa lotta si ebbe nel settembre–dicembre 1926, quando l'Inghilterra perdette la concessione di Han Kow. Fu in quel periodo che le Potenze europee, con interessi cinesi, ritennero necessario inviare dei rinforzi e stabilire una specie di fronte unico europeo. Il Governo che aveva già in Cina le Regie Navi «Libia», «Caboto» e «Carlotto», mandò due navi da guerra: il «Volta» e il «Muggia». Poichè la situazione ha aspetti di cronicità, con bruschi e sanguinosi sussulti come quello che ha provocato in questi giorni l'intervento del Giappone nello Sciantung, il «Volta» è stato richiamato. I marinai italiani hanno adempiuto in tutte le circostanze il loro dovere...

«Tra l'Italia e la Cina esiste un trattato di amicizia, di commercio e di navigazione che risale al 1866 e che la Cina può chiedere di rivedere — nella parte commerciale — dal 1° luglio al 31 dicembre.

Trattati analoghi esistenti col Belgio e con la Spagna sono stati però denunciati per intero. Le conseguenze di tale denuncia potrebbe essere di una certa gravità per quanto concerne i nostri istituti bancari e commerciali e ben undici vicariati apostolici italiani, che d'altra parte siamo decisi a salvaguardare, possibilmente con un'intesa amichevole. Non si può parlare della Cina senza accennare alla Concessione italiana di Tien-Tsin popolata da circa 7500 individui, dei quali 150 italiani, 7000 cinesi e il resto di altre Nazioni. L'importanza politica e morale di questa sentinella avanzatissima della civiltà italiana nell'Estremo Oriente, è palese. Vi interesserà, forse, di sapere, on. Senatori, che il bilancio della Concessione è modesto, ma si chiude con un attivo di oltre 600 mila lire.

« Ritornando, e concludendo, alla Cina, noi ci auguriamo che la situazione politica si chiarisca e si stabilizzi onde sia possibile di mantenere rapporti stretti di amicizia fra l'Italia e la Cina, come sempre esistettero, sino da quando viaggiatori italiani percorsero quelle lontane contrade, dove si è svolta una delle più antiche e interessanti civiltà del mondo.

« Dalla Cina, passo al Siam. Anche con questo Stato esisteva un vecchio Trattato firmato nel 1868. È stato sostituito da un Trattato di amicizia, commercio, navigazione, firmato il 9 maggio del 1926. Il volume dei nostri rapporti commerciali è limitato: tuttavia nel 1927 sono state importate nel Siam 277 automobili italiane. Esistono le possibilità di aumentare i nostri traffici, ora che il Trattato di commercio ne determina e facilita le condizioni ».

Secondo l'accenno contenuto nel discorso del DUCE, la Cina, con nota del 1° luglio 1928, denunziava il trattato italo-cinese del 1866 e si provvedeva pertanto alla stipulazione di un nuovo trattato che veniva firmato il 27 novembre 1928.

Degli interessi italiani in Cina, illustrati dal Ministro degli esteri Grandi alla Camera dei deputati il 4 maggio 1931-X, ecco la sintesi: 500 missionari operanti in 29 Vicariati; la concessione di Tien-Tsin; la Banca Italiana per la Cina; i nostri diritti di extraterritorialità; le quote spettanti all'Italia per l'indennità « Boxers » e per i prestiti ex austriaci; la Camera di commercio italiana in Scianghai; il movimento commerciale che aveva avuto un notevole sviluppo, il funzionamento di una linea di navigazione battente la bandiera italiana sullo Yang-tse-Kiang; la linea oceanica che con il « Conte Rosso » ed il « Gange » dal 1931 collegava l'Italia a Scianghai.

Nel suo discorso il conte Grandi ricordava pure l'opera preclara svolta a Sciangai dal nostro rappresentante diplomatico: questi era Galeazzo Ciano che svolse in Cina un'attività mirabile per la difesa dei nostri interessi e per il prestigio del nostro Paese. Degli anni successivi al 1932 le vicende relative all'E. O. sono più note e non occorre rammentarne che i fatti salienti: il discorso di Mussolini del 1934 alla Seconda Assemblea Quinquennale del Regime che additava come mète storiche agli Italiani Sud ed Oriente: Africa ed *Asia;* il leale atteggiamento durante la crisi etiopica del Giappone che non aderì alle sanzioni e soppresse il 2 dicembre 1936 la sua legazione di Addis Abeba, trasformandola in consolato; la partecipazione dell'Italia al patto anticomunista col protocollo del 6 novembre 1937; il riconoscimento italiano del Manciùquò in data 29 novembre 1937.

Degli ultimi tre anni ricorderemo: l'atteggiamento italiano favorevole al Giappone nella brusselliana Conferenza degli « Impotenti »; la missione guidata dall'Ambasciatore Paulucci de' Calboli in Estremo Oriente, trionfalmente accolta nel Giappone; il recente riconoscimento italiano del Governo nazionalista cinese; la venuta in Italia di una missione giapponese capitanata dall'Ambasciatore straordinario Naotake Sato, che, sbarcata il 10 maggio u. s. a Napoli, restituì la visita della missione italiana, incontrando le più cordiali accoglienze; ed infine l'amicizia veramente intima esistente fra l'Italia e il Giappone e la crescente attenzione italiana per l'E. O. ove i nostri interessi divengono sempre più importanti, anche per la crescente forza e prestigio dell'Italia imperiale che è oggi veramente una delle massime Potenze, da cui dipendono i destini del mondo e che quindi partecipa attivamente pure alle sorti del Pacifico.

Terminato l'esame storico, cerchiamo di stabilire quale sia attualmente il quadro delle attività e degli interessi italiani in E. O. avendo particolare riguardo alla nostra concessione di Tien Tsin.

Qual'è, anzitutto, in tale quadro, la consistenza degli Italiani dimoranti in E. O.? Il più recente censimento degli Italiani all'estero, che risale alla metà del 1927, censimento pubblicato a cura del

LA CONCESSIONE INTERNAZIONALE DI SCIANGAI

Ministero degli esteri nel 1928, dava presenti: in Cina 913 Italiani, di cui 397 missionari; in Corea 1; nel Giappone 70, di cui 12 missionari; nella Russia asiatica 304; nel Siam 82; nell'India 480, di cui 160 missionari: a Ceylon 19, tutti missionari; a Hong-Kong 81, di cui 49 missionari; negli Stabilimenti degli Stretti 25; nell'Indocina 89; a Macao 50; nelle Indie olandesi 150; nelle Filippine 48: in tutto 2312. Oggi essi debbono essere certamente molti di più.

Esistevano inoltre fin dal 1934 numerosissimi Fasci nell'E. O.: a Tien-Tsin, a Pechino, ad Hankau, a Scianghai, a Hong-Kong, a Calcutta, a Bombay, a Colombo, a Saigon, a Bangkok, a Singapore, a Batavia. Tutti questi Fasci, a cui oggi se ne sono aggiunti altri, rappresentano focolari vividi e fecondi di italianità e non vi è oggi italiano d'Estremo Oriente che non sia anche un fascista fervente e convinto.

Quanto alle comunicazioni, l'Italia, che fino a non molti anni or sono non aveva nemmeno una regolare linea di navigazione con l'E. O., era collegato a questo, fino all'attuale intervanto nella guerra a fianco della Germania, da varie efficientissime linee, fra cui ricordiamo quelle del Lloyd Triestino: la *«Grande Espresso-Italia-India-Estremo Oriente*, che tocca Bombay, Colombo, Singapore, Manilla, Hong-Kong, Scianghai; la *«Linea celere Italia-Australia»*, che tocca Colombo, Freemantle, Adelaide, Melbourne, Sidney; la *«Linea Commerciale Adriatico-India-Estremo Oriente»* che tocca Colombo, Singapore, Batavia, Samarang, Soerabaya, Manilla, Hong Kong, Scianghai, Kobe, Yokohama, Dairen, Chefoo, Tsing-Tao, oltre a tutte le svariate linee che ci congiungono all'India. Da notare che tutte queste linee di navigazione allacciavano ai vari paesi dell'E. O. oltre che l'Italia anche l'Impero, posto sulla loro via specie con Massaua (e anche con Assab) e che notevole sviluppo aveva assunto non solo il commercio tra l'Italia e l'E. O. ma anche quello dell'Impero con esso, e in particolare modo con il Giappone.

Per quanto riguarda la nostra concessione di Tien-Tsin, ricorderemo che essa ha la superficie precisa di 447.647 metri quadrati, con una popolazione relativamente densa specie nei confronti di quella delle concessioni inglese, francese e giapponese, e cioè di 7.936 abitanti presenti (cens. 1936) di cui 358 regnicoli e 194 stranieri.

Nei primi anni la concessione italiana di Tien-Tsin fu molto trascurata. All'atto dell'occupazione essa era una zona paludosa nella quale sorgeva un migliaio di capanne in cui vivevano miseramente gl'indigeni. Si è dovuto quindi far tutto quasi dal nulla, a cominciare da un'opera vera e propria di bonifica. Si sono costruite le strade, si è introdotta l'illuminazione, i mezzi di comunicazione, stabiliti i servizi sanitari, si è insomma data vita a a tutta l'organizzazione civile della città, sia pure con ritmo assai lento.

Anche in questo settore — come accennavamo — il Fascismo ha portato la sua azione vivificatrice e potenziatrice.

Pertanto, fin dai primi anni del Regime, si addiveniva alla creazione del Municipio autonomo di Tien-Tsin, che ha dato un più regolare assetto agli abitanti della concessione e ne ha migliorato le condizioni di vita.

Oggi in quasi tutta la concessione al posto delle misere capanne di una volta, sono sorte eleganti costruzioni ove abitano gli italiani e gli indigeni più abbienti. Vie regolari, bei negozi, edifici pubblici danno una fisionomia attraente alla cittadina italiana.

Ma, quel che più conta, ora gli Italiani di Tien-Tsin, coscienti dell'opera del Fascismo che ha potenziato l'Italia e le ha dato un nuovo ed altissimo prestigio internazionale, rappresentano una colonia compatta e che progredisce, esempio sempre delle virtù tradizionali della razza italiana: di fede, di operosità, di disciplina, di coraggio, di sacrificio. È grazie a queste doti che quasi tutti gl'Italiani di Tsien-Tsin godono di buone condizioni di vita.

Tien-Tsin italiana, ha anche una non esigua importanza e funzione economica, ma essa rappresenta attualmente soprattutto una missione politica, e, ancor di più spirituale: significa l'attiva presenza della forza e della civiltà italiana nel lontano Estremo Oriente.

E da quando l'Italia ha stretto vieppiù i suoi rapporti di amicizia col Giappone, l'influenza ed il prestigio italiano in tutto l'Estremo Oriente sono stati potenziati per la sola stessa importanza dell'evento, di modo che oggi l'Italia è — contrariamente a quanto avveniva quaranta anni fa — una delle Nazioni più amate, rispettate ed ammirate in quel remoto settore.

Nicola Marchitto

DISCIPLINA DEL POPOLO

Le precedenti leggi: sulla organizzazione della Nazione per la guerra e sulla disciplina di guerra, sono datate all'8 giugno 1925–III ed al 14 dicembre 1931–X. Le attuali leggi sulle stesse materie portano invece due date assai ravvicinate: 21 e 24 maggio 1940–XVIII, e sono rispettivamente distinte coi numeri 415 e 461, con i quali le citeremo qui di seguito.

L'estrema prossimità di queste ultime date esprime per un verso le necessità dell'ora e per altro aspetto la rapidità con la quale gli organi del Regime possono e sanno provvedere alle necessità medesime. Ma tale concisione di termini appare opportuna anche in rapporto alla stretta interdipendenza che lega gli argomenti delle due leggi, organizzazione e disciplina per la guerra: cioè preparazione razionale del Paese in tempo di pace, per il supremo cimento, e ferrea norma di vita del Paese durante il cimento stesso «al fine di assicurare con ogni mezzo la vittoria delle forze armate».

Dette leggi, elementi fondamentali della potenza della Nazione armata, sono le basi della mobilitazione civile, che con quella militare è una delle parti della mobilitazione nazionale e che precisamente «consiste nel passaggio delle pubbliche amministrazioni, delle industrie, dei servizi, aziende ed enti necessari alla vita, alla resistenza ed alla difesa della Nazione, dallo stato di pace allo stato di guerra».

Organizzazione e disciplina: ecco dunque lapidariamente espressi i termini della vita civile in tempo di guerra ed i doveri dei cittadini, in modo che le attività di questi siano incanalate al servizio civile secondo linee di massimo rendimento ed i mobilitati adempiano con assoluta dedizione ai compiti imposti dalla contingenza bellica.

E poichè la disciplina è l'abito morale col quale va assunto e tenuto il proprio posto di lavoro ambedue i termini ed i doveri suaccennati si riassumono nel fatto organizzativo.

Dunque l'organizzazione appare sempre più evidentemente il cardine della efficienza e della potenza delle Nazioni e, nel rischio supremo della guerra, il fulcro di azione delle forze e di conseguimento delle vittorie. Tutta la lotta ingaggiata tra il nuovo ed il vecchio mondo europeo ha già additato l'enorme valore della organizzazione come forza operante. Ad essa devono quindi essere volte sempre maggiori cure, che trovano nelle leggi e nelle successive norme il centro creativo e la guida regolatrice.

Soffermandoci particolarmente a considerare la disciplina di guerra — come è stato precedentemente fatto per l'organizzazione in tempo di guerra — si rileva subito che la nuova legge 461 ha impostato alcuni criteri fondamentali della materia: servizio civile, qualità del mobilitato civile, precedenza del volontarismo, graduazione della chiamata in servizio, disciplina dell'assunzione e del lavoro del mobilitato civile.

Affinchè il quadro delle innovazioni ora apportate sia completo, va aggiunto che rispetto alla precedente legge del 1931 sulla disciplina di guerra, risultano sopressi i Comitati di resistenza civile, in quanto le mansioni attribuite ad essi sono già normalmente disimpegnate da altri organi: e cioè quelle assistenziali dagli Enti comunali di assistenza, dagli uffici per notizie alle famiglie dei militari richiamati alle armi, nonchè dalle organizzazioni capillari del P.N.F., nell'ambito delle rispettive competenze: e le mansioni politiche dagli enti a ciò addetti in via normale.

In clima fascista la predisposizione ed il funzionamento degli organi normali è tale da assicurarne la regolarità e l'efficienza anche in casi di emergenza, evitando la sovrapposizione di onerose ed ingombranti bardature di guerra.

Tratteggiato così l'assieme del problema legislativo che le nuove provvidenze sono andate delineando e risolvendo, scendiamo a considerarne le parti ed i dettagli.

Servizio civile, si è detto. Secondo l'articolo 2 della Legge esso «consiste nella prestazione della propria attività intellettuale o manuale presso le pubbliche amministrazioni o i pubblici servizi, aziende od Enti comunque necessari alla vita, alla difesa, ed alla efficienza della Nazione in guerra».

La chiara definizione crea e delimita una figura legislativa della vita civile, complementare del «servizio militare», che risponde ad una essenziale funzione di molti cittadini in tempo di guerra. Tale figura era nella precedente legge del 1931 soltanto un «dovere generale inerente alla disciplina di guerra», che incombeva in modo generico a tutti

i cittadini, mentre assurge ora ad uno stretto obbligo di alcune categorie di essi, precisamente delimitate al successivo art. 3 della Legge 461, con le esenzioni e dispense additate all'art. 4.

Si aggiunge che la dizione delle amministrazioni, servizi, aziende ed enti dell'art. 2, è ben più vasta di quella della precedente legge, estendendone opportunamente la portata e l'efficacia in modo da comprendervi tutte le numerosissime attività che attraverso i mille rivoli dei cicli produttivi confluiscono al potenziale della Nazione. Cioè grandissime masse di produttori vengono ad assumere quella qualità di « mobilitato civile » che è susseguentemente delineata agli art. 5 e 14 della Legge 461.

Infatti all'art. 5 è stabilita la connessione logica e giuridica tra il mobilitato civile ed il relativo servizio di cui all'art. 2, in quanto «assumono la qualità di « mobilitato civile » i cittadini che ricevano l'ordine di prestare la loro opera intellettuale o manuale presso gli Enti indicati nell'art. 2 oppure si trovino o vengano a trovarsi nelle condizioni previste dall'art. 14.»; (in quest'ultimo è descritta la condizione del « mobilitato civile » presso Enti o stabilimenti ausiliari).

Nella delimitazione dei cittadini obbligati al servizio civile indicata all'art. 3 emerge un altro principio che già aveva avuto precisa consacrazione nel Regolamento del P.N.F. per la mobilitazione civile dei minori e delle donne: l'impiego dei cittadini nel più adeguato posto di lavoro, nel quadro delle attività della Nazione in guerra, al fine di svincolare gradatamente dal lavoro civile il maggior numero di uomini atti a servire la Patria in armi. Cioè, come ha detto la Legge n. 461 al citato art. 3, i cittadini sono obbligati al servizio civile « ciascuno secondo l'età, le proprie condizioni fisiche e famigliari, e la propria capacità tecnica o professionale ». Cioè ancora, nella contingenza bellica ciascuno deve dare la sua opera secondo una linea di massimo rendimento, nella quale rientrano anche quelli che in tempo normale non forniscono alla società una utile applicazione delle proprie attitudini.

L'alternatività e la compenetrazione del servizio civile con quello militare sono chiaramente espressi agli art. 7 e 8, sia attraverso la cessazione della « qualità di mobilitato civile » in caso di chiamata alle armi, sia mediante il ritorno al servizio civile dei chiamati alle armi che per qualsiasi motivo siano esentati dal servizio militare.

L'avvento caratteristico della nuova forma della guerra totalitaria, combattuta dal Paese insieme ed a fianco dell'Esercito, trova nelle suddette geniali disposizioni degli art. 7 e 8 una enunciazione di categorica importanza. Il cittadino che comunque sia in grado di dare la propria attività allo sforzo nazionale in caso di guerra, fa parte di un grande esercito civile che opera a fianco di quello in campagna. Se si esce dall'uno, si entra nell'altro e viceversa.

Compenetrazione questa che ripete e rafforza il motivo della norma lapidariamene espressa all'art. 4 della Legge 415, ove è detto che « la mobilitazione della Nazione per la guerra consta della mobilitazione militare e della mobilitazione civile ».

L'accennato tema della funzione del cittadino nella contingenza bellica, tema la cui essenzialità per la guerra totalitaria non ha bisogno di essere sottolineata, dovrà trovare nel regolamento della Legge n. 461 una estesa e completa definizione, che stabilisca e gradui i rapporti dei doveri del cittadino verso la Patria. Per gli uomini tali doveri sono il servizio militare, quello « comandato in servizio civile » ed infine il servizio del « mobilitato civile ».

Il secondo di detti impieghi trova anche opportuna menzione nella Legge n. 461, che all'art. 9 dà mandato al Governo di stabilire « le professioni e i mestieri che possono dar luogo per il militare chiamato alle armi alla posizione di « comandato in servizio civile ». Come è noto, tale ultima dizione corrisponde a quella dell'esonerato, ormai ampiamente sorpassata nel concetto e nelle parole.

Affinchè il grande esercito civile comprenda però soltanto quelli che sono in grado di servire degnamente e proficuamente, la legge ha previsto, come detto innanzi, le ammissibili esenzioni e dispense. Rispetto alla precedente legge, le norme in parola, contenute negli art. 4 e 6 di quella nuova, rappresentano una amplificazione. Infatti prima erano previste soltanto le dispense per « coloro che dimostrino di trovarsi in condizioni di salute tali da aver bisogno di speciali cure », mentre ora possono essere dispensati dalla prestazione del servizio civile anche « coloro che dimostrino di trovarsi in speciali condizioni di famiglia ». Tale ammissione costituisce una apprezzabile salvaguardia dei cittadini perchè limita l'obbligo della mobilitazione civile, i cui effettivi sono certamente abbondanti, a quelli che possono attendervi senza preoccupazioni di carattere familiare. Analoga salvaguardia ugualmente tranquillizzante è poi concessa anche dall'art. 6 che prevede, per i cittadini già chiamati al servizio civile, l'assegnazione ad altro servizio per il quale si ritengano più adatti, oppure la possibilità di chiedere di essere sottoposti ai necessari accertamenti allo scopo di ottenere la esenzione dalla mobilitazione civile.

Le norme di cui finora si è trattato costituiscono, come risulta anche da una affrettata esposizione, importanti disposizioni creatrici e disciplinatrici della mobilitazione civile. Ma la Legge n. 461 appare veramente innovatrice all'art. 17 che fissa la condizione giuridica dei mobilitati civili, ossia del personale occorrente per sostituire quello chiamato alle armi o per far fronte a nuovi e maggiori bisogni ». Detto personale viene tratto da due categorie di prestatori e cioè in primo luogo dai volontari di ambo i sessi che abbiano i necessari requisiti e poi dai mobilitati civili, « nel caso i cui volontari non fossero sufficienti ».

Vediamo dunque qui delinearsi una massa di prestatori del servizio civile, nettamente differenziata dai comuni prestatori d'opera e con una speciale graduazione della precedenza d'impiego: gradua-

zione che pone in primo piano assoluto il volontarismo, attraverso una inserzione di pretto stile fascista.

Questa nuovissima norma del diritto presenta molteplici interessanti aspetti: istituisce speciali categorie di prestatori d'opera, ne limita la prestazione nel tempo, in quanto essa deve cessare all'atto della smobilitazione, e preserva quindi i diritti dei chiamati alle armi evitando l'accaparramento dei posti di lavoro lasciati da questi e la conseguente loro disoccupazione allorchè avranno cessato di appartenere ai ranghi dell'esercito combattente.

La enunciazione di tali principî è di per se stessa sufficiente ad additarne l'importanza. Ma non va taciuto che per questa nuova armata di cittadini al servizio della Patria attraverso la mobilitazione civile, si profilano alcune questioni di carattere sindacale ed economico che vanno attentamente considerate e risolte.

Ciò è previsto dall'art. 10 della stessa legge, che dà mandato al Ministero delle Corporazioni, d'intesa col Partito e coi Ministeri interessati, di stabilire « la regolamentazione generale delle condizioni d'impiego e di lavoro e del trattamento economico delle diverse categorie di mobilitati civili, compresa quella dei « militari comandati ». È quindi da attendersi che al più presto, con la rapidità caratteristica della disciplina di guerra, anche tale regolamentazione sia un fatto compiuto, inquadrato nella debita tutela dei doveri e dei diritti di questa nuova massa di prestatori eccezionali, nonche di quella normale dei lavoratori da assumere attraverso gli uffici collocamento.

La regolamentazione stessa consentirà a suo tempo lo svolgimento rapido e totalitario della smobilitazione, della quale la nuova legge sulla disciplina di guerra, come pure l'altra n. 415, fa ripetute ed opportune menzioni.

Ma oltre l'accennato principio della precedenza del volontarismo negli impieghi di mobilitazione civile — principio che forse per la prima volta trova una consacrazione giuridica di tanta importanza — le anzidette norme dell'art. 17 contengono un'altra prescrizione: la graduazione della chiamata in servizio dei mobilitati civili, con le precedenze fissate dalla legge. Tale precedenza è data nell'ordine seguente: disoccupati, nubili, vedove senza prole; maritate senza prole », ossia tiene conto anzitutto delle necessità sociali ed etiche e considera poi quelle di carattere familiare, assoggettando all'obbligo della legge le donne che non devono attendere alla cura della prole.

Sono ancora da menzionare altre importanti disposizioni della Legge n. 461, come quelle che precisano le norme per la mobilitazione e la smobilitazione civile degli enti di diritto o di fatto, necessari nella ampia forma innanzi accennata, alla vita ed all'efficienza della Nazione in guerra; e le altre norme sulla chiamata e sul controllo della utilizzazione dei mobilitati civili e per l'estensione di esse all'Africa Italiana ed ai possedimenti italiani dell'Egeo: nonchè quella che delega al Governo la facoltà di emanare le norme per l'applicazione della legge stessa.

Non potevano infine mancare le sanzioni penali e le modalità per l'esercizio della giurisdizione penale per le infrazioni, che ripetono integralmente le disposizioni della precedente legge 14 dicembre 1931-IX n. 1699, la quale resta in ogni altra parte abrogata.

La Legge 24 maggio 1940-XVIII n. 461 sulla disciplina dei cittadini in tempo di guerra è dunque un fondamentale documento di alto stile fascista e di romana sapienza legislatrice, strumento poderoso della vita del Paese in armi. Intanto la sua applicazione, prima ancora che elaborata in regolamenti e disposizioni integratrici, è direttamente entrata, secondo lo stile fascista, nella fase esecutiva. « Le leggi del tempo di guerra debbono dare immediatamente risultati positivi » è stato scritto in un recente *Foglio di disposizioni* del Partito. Questa realistica norma vale doppiamente per la disciplina di guerra, e con tale forza è sentita da quanti devono servire nel nuovo esercito dei mobilitati civili.

Al tempo stesso occorre completare e perfezionare le armi del diritto, fondamentali per la nostra civiltà, studiando i fatti e le necessità dell'ora, avvalendosi di tutti i suggerimenti che la pratica della vita di guerra può dettare. Le competizioni attuali mostrano che la minuta, metodica preparazione di ogni dettaglio e la rigorosa osservanza della esecuzione sono i cardini della resistenza del fronte interno, di parallela importanza di quello di battaglia. E tali elementi dell'organizzazione, una volta emersi dai fatti, devono essere tradotti nel diritto, per determinare quel corpo di disposizioni creatrici e disciplinatrici che sarà la base etica per ulteriore consolidamento della potenza dell'Impero.

Perciò è da augurarsi che tutti i diversi studi ora in corso presso i singoli organi interessati e le relative norme di applicazione, vengano avviate al sistematico coordinamento, inteso a costituire, nell'assieme e con le necessarie aggiunte, eliminazioni e rettifiche, il testo unico delle leggi italiane sulla organizzazione civile del tempo di guerra.

Così questo grande fatto della storia del nostro Paese lascierà, secondo lo stile romano e fascista, inconfondibile traccia di sapienza e di forza costruttrice ed organizzativa.

Paolo Pietravalle

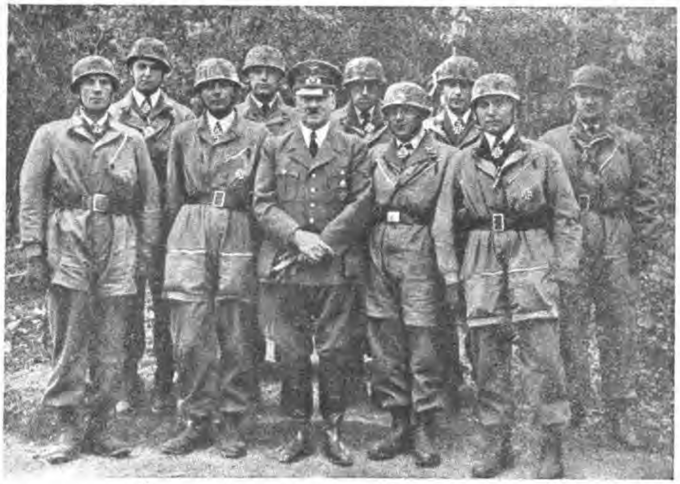
FANTERIA AEREA E PARACADUTISTI

L'impiego dei mezzi aerei come strumento di guerra non conta più di un trentennio di vita ed è glorioso primato mondiale dell'Italia l'averlo sperimentato per prima durante la guerra italo–turca 1911–1912. Audaci aviatori militari italiani compirono allora sopra la vasta distesa del deserto le prime esplorazioni aeree sul nemico, ritrassero le prime fotografie planimetriche e lanciarono i primi proietti dall'alto sulle file e sugli accampamenti nemici. Scrissero e comprovarono i maggiori competenti che da quei primi tentativi, da quelle prime esperienze e da quei primi successi nacque la convinzione che una nuova arma era sorta: l'arma dell'aria; un nuovo campo di battaglia si era schiuso: il cielo; un nuovo fatto si era compiuto nella storia della guerra: il principio della guerra nell'aria.

In questo trentennio quanti progressi e quali risultati! Progressi giganteschi. Oggi l'arma del cielo gareggia con quelle di terra e di mare con una organizzazione sempre più potente e sempre più completa. Essa non conosce l'impossibile: i suoi primati sempre meglio si perfezionano e le sue conquiste aumentano di giorno in giorno. Ciò che ancora ieri era meraviglia oggi non è che normalità. Una di queste sue ultime affermazioni è l'impiego in guerra, d'accordo con le altre Forze Armate, di fanteria dell'aria e di arditi azzurri del cielo, destinati a compiere oltre le linee nemiche, sulle retrovie dell'avversario, le imprese più temerarie e audaci. L'impiego che le armate del Reich hanno fatto di innumerevoli reparti di paracadutisti nella guerra in Polonia riuscendo a trarre interi reggimenti tedeschi da situazioni piuttosto critiche, l'impiego che ne è stato pure fatto in Norvegia in Olanda e nel Belgio, e la conquista di Rotterdam operata dai germanici in gran parte per merito di fanti scesi dal cielo, ha costituito per il grosso pubblico una delle più strabilianti sorprese dell'attuale guerra. Diciamo con intenzione per il grosso pubblico, che ansioso e trepidante ha seguito le fasi della guerra, ma non già per gli stati maggiori degli eserciti che alla nuova guerra erano preparati ed hanno combattuto.

PARACADUTISTA GERMANICO

Era noto cioè da alcuni anni, se non anche da qualche lustro, che la futura guerra avrebbe portato in campo l'impiego di un'altra specialità che dovunque si andava sperimentando con fiducia. Si trattava cioè di una nuova fanteria, della fanteria dell'aria ed anche, come furono più felicemente definiti, di arditi del cielo. Taluni eserciti, anzi, ne prevedevano fin'anche l'impiego in masse.



IL FÜHRER TRA PARACADUTISTI DECORATI DELLA CROCE DI FERRO

L'idea di **trasportare** un certo numero di combattenti in aeroplano e di lanciarli col paracadute, avrebbe trovato le sue prime esperienze di una certa consistenza nella Russia, che ne diede un primo saggio nell'estate del 1933, quando, il 18 agosto, durante lo sfilamento della flotta aerea effettuò, con grande sorpresa di tutti, il lancio contemporaneo di 62 fucilieri paracadutisti da tre grandi apparecchi da combattimento. Due anni dopo nella Repubblica dei Soviet, simili esperimenti erano ancora meglio perfezionati ed alle manovre di Kiew, forti reparti di fanteria dell'aria, cioè di « truppe paracadutiste » furono trasportate per via aerea come truppe di sicurezza per il successivo atterraggio di altre pure provenienti da via aerea che avrebbero dovuto « occupare il terreno d'invasione ». In seguito l'U. R. S. S. arrivò a creare alcune brigate di fanteria dell'aria aggregandole all'armata aerea pesante. « Si può giudicare il valore che l'esercito rosso conferisce alla nuova arma », scrisse in un numero della *Luftwehr* del 1939 il tenente colonnello Bassenge, « dal fatto che alla fine del **1937** vi sarebbero stati 800 mila paracadutisti allenati al lancio da torri e 25 mila allenati al lancio da apparecchi. Da questi paracadutisti istruiti dall'associazione « Ossowiachim » (associazione di carattere eminentemente politico per la diffusione del comunismo) vengono reclutati i fucilieri paracadutisti delle brigate di fanteria dell'aria ed i paracadusti irregolari ». Nei numerosi studî pubblicati sull'argomento in questi anni dalle riviste tecniche italiane e straniere dell'aeronautica militare, sono stati illustrati i criterî d'impiego di questa nuova specialità e cioè:

a) attacco dall'alto di reparti degli eserciti avversarî;

b) apertura e chiusura di passaggi, strettoie ecc., come pure combattimenti per l'**occupazione** di terreno **di particolare importanza**;

c) **accerchiamento di** riserve nemiche;

d) **attacchi contro elementi dell'organizzazione** terrestre dell'aviazione nemica;

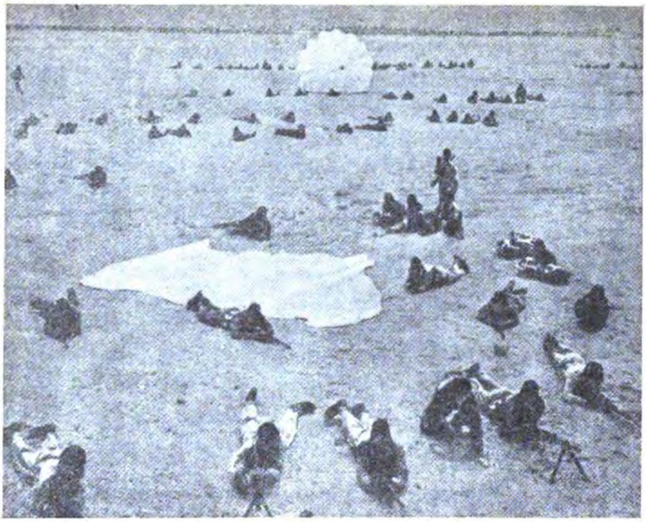
e) in una guerra in campo aperto specialmente contro un nemico demoralizzato che si ritira, truppe paracadutiste potrebbero trovare utile impiego per catturare, per esempio, una certa località fortificata e bloccarne la via di ritirata, oppure per **occuparne** un ponte e difenderlo o farlo saltare. Analogamente, in terreno di montagna potrebbero delle truppe cadere nelle vicinanze di un valico, occuparlo ed impedire e bloccare con ciò la ritirata al nemico.

f) missioni autonome come attacchi contro obbiettivi fissi di importanza militare nell'estesa profondità della zona di guerra nemica fino a raggiungere i centri vitali lontani; **tali azioni** assumono **particolare importanza nelle guerre coloniali**;

g) rifornimenti dall'alto di viveri, munizioni, materiale sanitario, ecc.

I fattori principali su cui devono fare assegnamento le fanterie dell'aria, consistono nel-

LANCIO DI PARACADUTISTI TEDESCHI



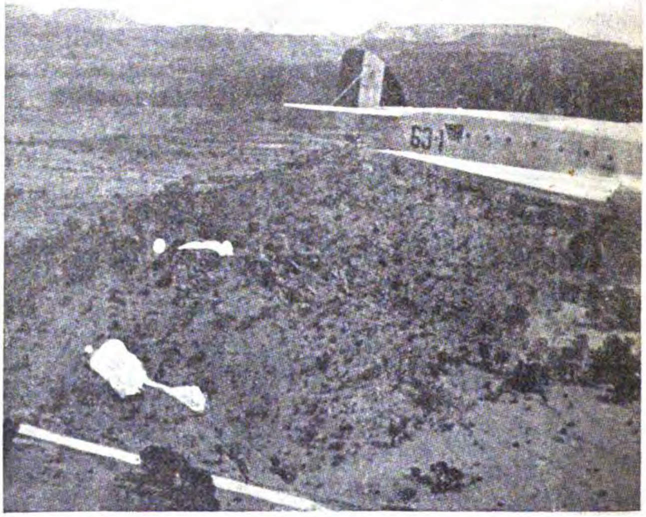
ESERCITAZIONI DI PARACADUTISTI LIBICI

la maggiore rapidità di avvicinamento all'obbiettivo in confronto con le altre armi terrestri e nell'assoluta certezza di arrivare per sorpresa: soltanto la sorpresa può promettere loro il successo.

È relativamente recente uno studio pubblicato dalla *Luftwehr* (n. 3 del 1939) sulla scuola germanica dei paracadutisti di Stendal. Ivi i giovani apprendono a conoscere in tutti i dettagli, il loro paracadute, come il fuciliere il suo fucile ed il cannoniere il suo cannone. In ampî capannoni viene anzitutto insegnato su larghi tavoli di legno, il modo di piegare il paracadute. Principio basilare dei reparti è che ciascun ufficiale, sottufficiale o soldato, debba ripiegare personalmente il suo paracadute, sotto attiva sorveglianza, affinchè non vi siano errori che potrebbero renderne difficile, od anche impossibile, l'apertura all'atto del lancio. Con grande cura si devono disporre i singoli spicchi, le numerose funi di sospensione e passare poi all'imballo.

Il modo di lanciarsi non è facoltativo, ma tassativamente prescritto da apposite norme, e il lancio avviene in seguito al comando. «Vengono eseguite esercitazioni preliminari — soggiunge la Rivista — col lancio degli allievi da una finta cabina d'aeroplano fissata a poca altezza da terra e con caduta entro una vasca ripiena di segatura di legno, che non presenta alcun pericolo. Dopo ciò si passa ai lanci individuali da apparecchi. Dopo il salto individuale si passa a quello in serie per il quale la rapida successione ha grande importanza per l'impiego di un reparto in formazione chiusa. Durante la caduta il paracadutista ode il comando dell'istruttore che attraverso il megafono impartisce le istruzioni per il comportamento nell'aria e nell'atterraggio. La specialità più recente nelle forze armate tedesche — ripete la stessa Rivista — è quella appunto dei reparti paracadutisti, *composti di soli volontari, che abbiano speciali attitudini fisiche e fisiologiche.*

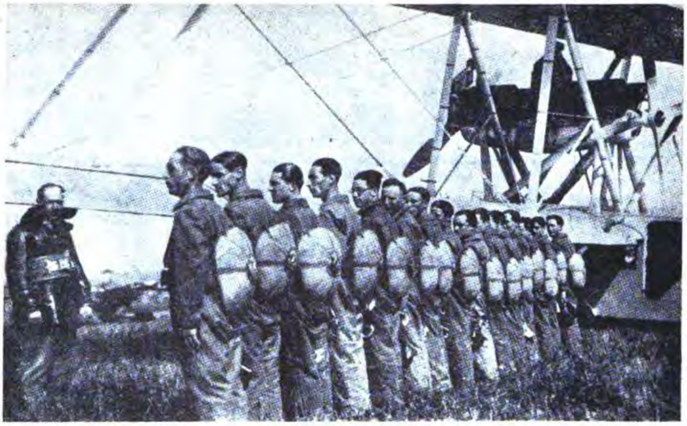
Tutti i paracadutisti delle forze aeree tedesche, sono passati attraverso la scuola di Stendal». Anche la Francia nel 1936 aveva istituito una scuola di paracadutisti in Avignone, prefiggendosi come programma, che ogni zona aerea dovesse disporre in avvenire, di una compagnia di fucilieri paracadutisti. Già si sapeva peraltro, che in Francia ancora durante le manovre militari svolte a nord di Reims nell'estate 1932 piccole sezioni di fanti dell'aria atterrarono molto



LANCIO DI PARACADUTISTI DURANTE LE ESERCITAZIONI DEL 1938 IN LIBIA

addentro nelle linee avversarie e vennero quindi riprese per mezzo di apparecchi.

Pure nel nostro esercito l'eventuale impiego di fanti paracadutisti in guerra è, ed è stato oggetto in questi anni di studio e di buone esperienze. Nelle ultime grandi manovre svolte in Libia, furono impiegati fucilieri paracadutisti di colore per la prima ondata, seguiti da truppe di atterraggio per sorvolare rapidamente tratti privi di strade ed occupare posizioni importanti. E nella campagna per la conquista dell'Impero, largo uso si è fatto pure nel campo logistico del paracadute per il rifornimento dall'alto, di quelle truppe che si vennero a trovare in particolari circostanze. È noto infatti; che nella seconda battaglia del Tembien, nelle avanzate su Dessiè e nella Dancalia e nelle battaglie dell'Ascianghi e dell'Ogaden, le fanterie terrestri furono abbondantemente rifornite di viveri e di munizioni con lanci dall'aereo affidati al paracadute.



PARACADUTISTI ITALIANI

LANCIO DI PARACADUTISTI ITALIANI

Il generale dell'arma aerea, Aymone-Cat, così scrisse in proposito: « Per quanto se ne possa dire, nessuno avrebbe immaginato che i trasporti aerei nel campo logistico assumessero lo sviluppo e l'importanza che ebbero in A. O. Sarebbe stato infatti, ben difficile pensare che il peso della merce trasportata in volo nel corso delle operazioni avrebbe eguagliato quello dell'esplosivo lanciato sui campi di battaglia e retrovie dell'avversario e che intere grandi unità dello esercito, come il Corpo d'Armata Eritreo nella sua marcia da Quoram a Dessiè, il 2° Corpo d'Armata nelle regioni del Semien e la Colonna celere nel Goggiam, avrebbero dovuto contare esclusivamente, per varî giorni il primo e per lunghi periodi gli altri due, sui rifornimenti aerei i cui quantitativi giornalieri raggiunsero, in quell'epoca, le 40 tonnellate ».

Fu questa un'altra benemerenza che concorse ad illustrare la brillante motivazione con cui alla Bandiera dell'Arma Aerea fu concessa la Medaglia d'Oro al valor militare, per i preziosi servizi prestati durante la Campagna per la conquista dell'Impero, cioè anche per quella sua collaborazione con le forze di terra nel campo tattico, strategico e logistico che portò un contributo decisivo alla vittoria.

Il generale sen. Sani, che fu spettatore alle grandi manovre svoltesi in Libia nella regione della Gefara, così descrisse in un suo articolo in *Echi e Commenti* del 15 giugno 1937 l'esperimento fattovi di impiego di masse aeree e trasporto aereo di truppe in coordinazione con operazioni terrestri di grandi unità:

« Ad un dato momento dello svolgimento delle operazioni fra i due corpi d'armata venuti a contatto nella zona di Bir-el-Ghnem, l'armata rossa per sfruttare il successo ottenuto dal XX Corpo decide di inviare per via aerea, una divisione a tergo del XXI Corpo azzurro fortemente impegnato. Dirò poche parole sulla esecuzione quale a noi apparve nitidamente dall'osservatorio ove eravamo situati:

« Si profilano all'orizzonte, provenienti da occidente, numerosi gruppi di aeroplani che alla quota

di 6 o 700 metri lasciano successivamente cadere 300 paracadutisti libici, armati di fucili e mitragliatrici leggere, che in meno di un quarto d'ora riescono ad approntare a difesa il campo ove dovranno giungere e sbarcare le truppe della divisione rossa trasportata per aria. Senza un minuto di ritardo compaiono all'orizzonte gli *S. 81* che in 45' possono mettere a terra circa 3000 combattenti colle loro armi ed 8 pezzi di artiglieria. Non era trascorsa un'ora dal primo avvistamento degli apparecchi trasportanti i paracadutisti, che la divisione rossa, rappresentata dai 3000 combattenti era in grado di far sentire la sua azione a tergo del XXI corpo azzurro.

« Agli studiosi trarne utili deduzioni, vagliando quanto avrebbero potuto fare l'aviazione azzurra e le truppe di riserva del XXI corpo per ostacolare quell'azione di guerra.

« In me rimase l'impressione della possibilità del fatto compiuto regolarmente ».

Un recente impiego fatto dall'Italia di trasporto di truppe per via aerea fu quello, ricordiamolo, effettuato nelle giornate dell'aprile 1939 quando un intero reggimento dei Granatieri di Sardegna concorse assai efficacemente all'occupazione dell'Albania con un brillante atterraggio dalle vie del cielo; operazione genialmente ideata, quanto felicemente condotta, che concorse, indubbiamente, a dimostrare al popolo albanese, la grande potenza militare della Nazione che offriva loro maggiore civiltà ed una sicura marcia verso un avvenire più radioso.

Concludiamo richiamando alla memoria quei prodi Italiani che nella Grande Guerra 1914–1918 si offrirono quali pionieri dell'arditismo aereo sfruttando l'impiego del paracadute. Ricordiamo cioè, nella motivazione che li immortalò fra le medaglie d'oro al valor militare, gli ardimenti di due valorosi ufficiali degli alpini: i tenenti Alessandro Tandura e Pier Arrigo Barnaba, che in un momento grave e decisivo per le sorti dell'Italia, non esitarono ad offrirsi per compiere una missione estremamente rischiosa: « da un aeroplano in volo si facevano calare con un paracadute, al di là delle linee nemiche, nel loro Veneto invaso, dove fino alla conclusione dell'armistizio riuscirono ad organizzare un servizio d'informazioni dimostratosi prezioso ». Gesto audacissimo che pure fu egregiamente compiuto da altri tre nostri valorosi militari veneti, anch'essi per tale motivo decorati della Medaglia d'oro al valor militare, in quelle stesse settimane e quasi in analoghe circostanze. Essi non si lanciarono dall'apparecchio col paracadute, ma si fecero trasportare di nottetempo in aeroplano ed atterrare oltre la linea del Piave, e fra le file del nemico invasore riuscirono anche essi ad organizzare, affrontando ogni pericolo e ogni audacia, un prezioso servizio d'informazioni. Furono costoro il tenente Giacomo Camillo De Carlo dei « Lancieri di Firenze » ed i fratelli Nicolò e Giuseppe De Carli, tenente il primo e caporale il secondo, dell'8° reggimento bersaglieri.

Anche in concorso al servizio informazioni pertanto, può essere assai prezioso l'impiego degli arditi azzurri del cielo, che a tempo opportuno sappiano lanciarsi oltre le linee nemiche e non soltanto per raccogliere ed inviare notizie sul nemico, ma anche per organizzarvi ed animarvi quella certa quinta colonna, che tanto terrore e tante angosciose preoccupazioni ha disseminato nei paesi dei vinti nella attuale guerra.

Luigi Susani

L'AREONAUTICA MILITARE TEDESCA

Il Ministero dell'Aria del Reich (Luftafahrtministerium) costituisce la suprema autorità amministrativa e il supremo Comando delle forze dell'Aria germaniche.

Ministro dell'Aria e Comandante Supremo dell'Arma Aerea è il Maresciallo Goering; Sottosegretario di Stato comandante in Capo e Ispettore generale dell'Arma Aeronautica il generale Milch che è alle dirette dipendenze del Ministro insieme al Capo di Stato Maggiore generale Jeschonnek, al Capo del Consiglio Ministeriale generale Bodenschatz e al Presidente del Comitato aeronautico generale Ruedel Comandante dell'artiglieria contraerei.

Anche l'Accademia di guerra aerea connessa alla Direzione di alta strategia, dipende direttamente dal Ministro Comandante Supremo.

Alle dipendenze del Sottosegretario di Stato e Ispettore dell' Arma Aeronautica, stanno : il Capo della difesa aerea, generale Stumpf; il Capo delle costruzioni, generale Udet; il Capo del servizio scuole, generale Kuehl; il Capo del servizio informazioni, generale Martini e il Capo della Direzione Centrale Aeronautica, generale von Witzendorf.

La Direzione tecnica con gli stabilimenti di prova e servizi relativi dipendono dal Capo delle costruzioni, e la Direzione dei Servizi (traffico aereo, revisione, metereologia, sicurezza aerea) i servizi amministrativi vari e le direzioni del personale militare e civile dal Capo della difesa aerea.

«HEINKEL» DA CACCIA TIPO HO 112

L'organo o direzione centrale del Ministero (che corrisponde in parte al Gabinetto del nostro Ministero dell'Aeronautica) comprende l'Ufficio legislativo, l'Ufficio addetti aeronautici, l'Ufficio organizzativo e l'Ufficio stampa con la Biblioteca Centrale.

Il servizio Scuole e Reparti comprende gli Uffici addestramento, regolamenti, aerofotografico ed i seguenti 14 Ispettorati aeronautici:

1°: Comandi personale a terra;
2°: Comandi bombardamento e ricognizione;
3°: Comandi caccia ed armamento;
4°: Comandi artiglieria C. A;
5°: Comandi difesa aerea ed equipaggiamento;
6°: Comandi trasporti meccanici;
7°: Comandi informazioni aeronautiche;
8°: Comandi aviazione marittima;
9°: Scuole di pilotaggio;
10°: Comandi servizi istruzione, addestramento e scuola guerra aerea;
11°: Comandi truppe autotrasportate e paracadutisti;
12°: Comandi navigazione aerea;
13°: Comandi protezione aerea civile;
14°: Comandi servizi sanitari.

Territorialmente, il Reich si divide in Comandi di Armata aerea e Comandi aeronautici.

Questa, l'impostazione a grandi linee del formidabile organismo aereo germanico che ha meravigliato il mondo, ma specialmente il mondo di coloro che alla importanza dell'impiego bellico dell'aviazione non

LO « STUKAS » PER IL BOMBARDAMENTO IN PICCHIATA

un bell'apparecchio ad ala media a sbalzo, di costruzione metallica, bimotore della potenza complessiva di circa 2000 HP, con una velocità di circa 480-ora ed un carico utile di 1000 chilogrammi di bombe; è armato di 3 mitragliatrici ed ha un'autonomia di 1240 chilometri a pieno carico di bombe.

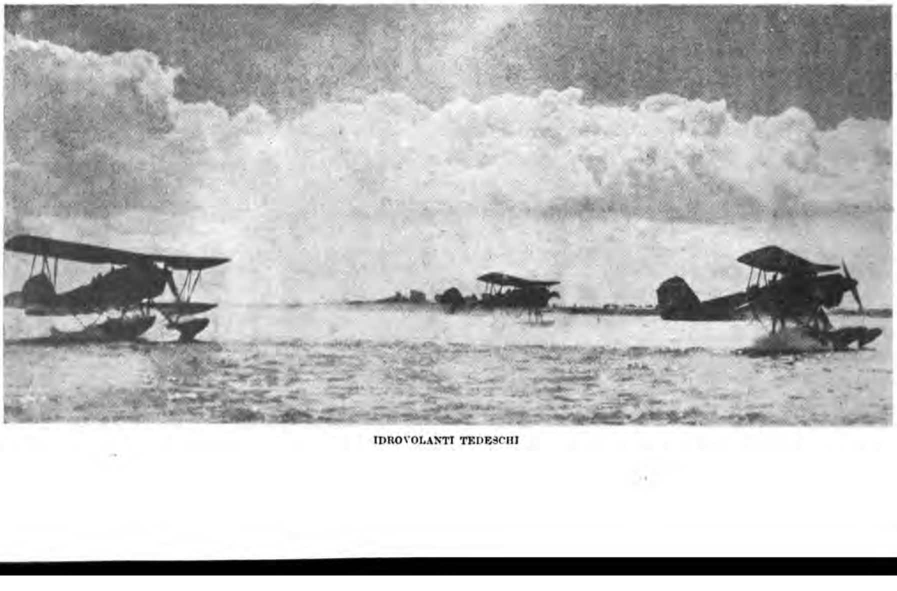
Una sua versione, il *Dornier Do 25* di costruzione ad ossatura metallica ricoperta in tela, ne sorpassa i risultati in quanto di maggiore autonomia (fino a 3000 chilometri), di maggiore velocità (500 chilometri) e di maggiore specializzazione per il combattimento.

Sempre fra i bombardieri, è importante l'*Heinkel 111*, dal bimotore da 420 chilometri orari che con un carico di 2000 chilogrammi di bombe ha un'autonomia di 1500 chilometri ed è armato di tre mitragliatrici, mentre il più notorio forse di tutti è lo *Junkers Ju-88*, lo «Stukas» per antonomasia, i cui temibili lanci di bombe in picchiata hanno fatto perdere molta della baldanzosa sicurezza con cui l'Ammiragliato britannico affermava che la flotta non aveva nulla da temere dagli aerei.

Fra i tipi da ricognizione lontana citeremo il *Blohm u. Woss Ha 138* bimotore che ha una velocità di crociera di Km. 240 e del quale diremo, a dimostrare la cura della sua progettazione, che con un motore immobilizzato ha possibilità di volo anche con un peso di kg. 12.500; dato elevatissimo se si pensa che il suo peso massimo in volo è di kg. 14.700 e quello normale di kg. 11.900.

avevano voluto credere. Circa il materiale, diremo rapidamente che, a parte i numerosi e perfetti tipi di apparecchi-scuola che hanno preparato le migliaia di audaci piloti lanciati dal Grande Reich nella lotta immane, e a parte la potente ed organizzatissima flotta aerea civile tanto sapientemente utilizzata pel trasporto truppe, materiale e rifornimenti, sono sempre molti e squisitamente specializzati i tipi *Arado, Stukas, Messerschmitt, Dornier, Heinkel, Heuschel, Junkers* e *Fieseler Storch*, ormai consacrati alla notorietà attraverso epiche imprese nel Mare del Nord, in Norvegia, in Olanda, in Belgio ed in Francia.

Tutto un complesso di tipi corrispondente ad una varietà e ad una specializzazione d'impiego i cui valori strategico-tattici hanno fatto aprire gli occhi a più di uno Stato Maggiore; complesso vario ed agile che costituisce una delle caratteristiche più salienti dell'armata aerea germanica. Descriveremo rapidamente qualcuno dei tipi più importanti: Il *Dornier Do 17* per esempio, è fra i bombardieri



IDROVOLANTI TEDESCHI

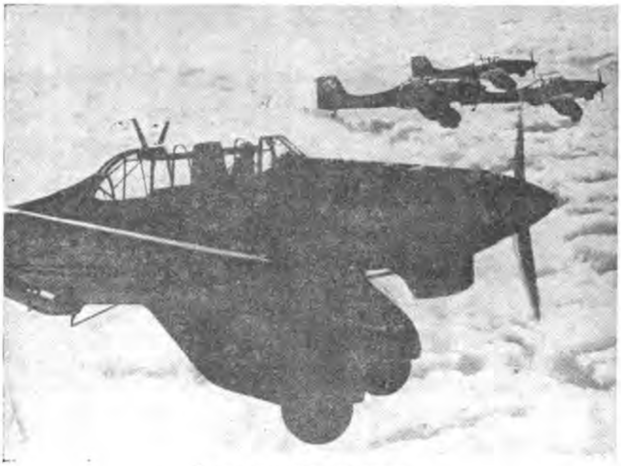
Accenneremo infine, prima di passare a qualche tipo di caccia, all'Idrosilurante bimotore *Heinkel* il quale oltre alle alte caratteristiche di carico e di velocità (rispettivamente kg. 2000 e 329 chilometri ora) può anche atterrare sul ghiaccio e sulla neve, e ripartirne col suo siluro sistemato nell'interno della fusoliera.

Fra i caccia emerge il *Messerschmitt* i cui diversi tipi elenchiamo rapidamente con a fianco le caratteristiche principali:

Messerschmitt Me 110 : Costruzione metallica; velocità 570-600 chilometri ora, armamento 2 cannoni, 2 mitragliatrici alari ed una orientabile (caccia pesante).

Messerschmitt Me 113 R : Costruzione metallica; monomotore; velocità 611 chilometri ora, armamento circa c. s.

Messerschmitt « Bf 109 »: Bellissimo caccia monomotore monoposto di costruzione metallica di finissima linea aerodinamica, con cannoncino attraverso l'albero dell'elica e mitragliatrici alari.



UNA SQUADRIGLIA D'ASSALTO

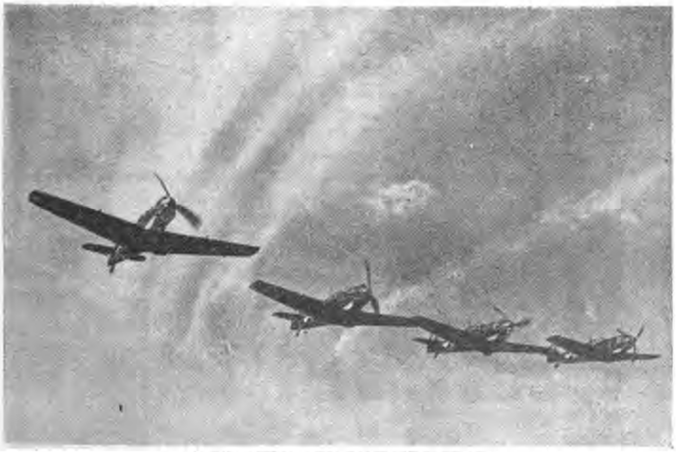
Chiudiamo questa rassegna rapidissima e per sommi capi con qualche dato sul *Fi. 156 Storch*, lo strano apparecchio i cui pregi consistono paradossalmente nella lentezza e nell'altissima proporzione di portanza alare che ne fa una vera « cicogna delle trincee ».

È apparecchio essenzialmente da ricognizione e cooperazione terrestre, e dimostra, con le sue caratteristische, con quanta chiarezza vengono studiati in Germania, ai fini della più completa specializzazione, i diversi tipi di apparecchi destinati all'inquadramento della formidabile Luftwaffe:

Il « grillo delle trincee » come viene anche chiamato il *Fi 156 Storch* è di costruzione mista, ha una velocità di 210 chilometri ora, ali ripiegabili per facilitarne il trasporto, un motore sviluppante a terra 250 HP e una velocità di salita di m. 4,8 al secondo. Decolla su 60 metri e atterra in 19 metri contro vento.

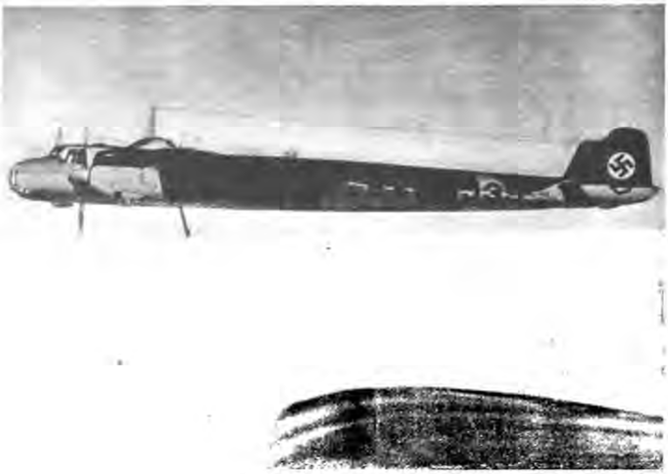
Dopo questi pochi cenni sull'organizzazione e sul materiale dell'Armata aerea tedesca, diremo, sul sistema produttivo, dalla progettazione alla produzione in massa, che esso si divide in tre stadi principali: 1° attività di ricerca, progettazione, costruzione e collaudo dei prototipi; 2°) sviluppo dei tipi esistenti e costruzione in massa; 3°) fabbricazione equipaggiamento e parti accessorie.

Il primo ciclo è affidato a Ditte di vecchia data, Junkers, Heinkel Dornier, Messerschmitt, Focke-Wolf e Arado; il secondo agli impianti di produzione di queste stesse fabbriche e ad altri stabilimenti indipendenti; il terzo a stabilimenti di ogni entità, da piccole officine ausiliarie con una o due dozzine di operai a grandi officine con migliaia di impiegati ed operai.



UNA SQUADRIGLIA DI MESSERSCHMITT ME 109

Sul potenziale di questa attività aeronautica basterà dire, per esempio, che a Dessau, nei nuovi stabilimenti della Junkers, il montaggio di un apparecchio si compiva già da tempo in meno di 6 ore, e che la produzione giornaliera dei tre centri di montaggio della stessa Ditta può calcolarsi ad un minimo di 36 apparecchi. Per quanto riguarda il fabbisogno di materie prime necessarie



IL « SIGARO VOLANTE »

Ebbene, nessuno, secondo noi, potrebbe trovare una definizione più chiara e più caratteristica della essenza della strategia aerea germanica.

Questo ha fatto l'aeronautica tedesca dall'inizio delle ostilità fino ad oggi e questo farà finchè il nemico non sarà completamente debellato.

In Polonia fulminò inizialmente l'aviazione nemica a terra e si dedicò poi a sgombrare la strada ai formidabili cunei d'acciaio delle sue truppe corazzate; in Norvegia supplì alla scarsa potenza navale germanica, tenendo lontana la orgogliosa e vanamente potente « English Fleet » dalle coste e segnò di nuovo la strada alle instancabili colonne di penetrazione; in Olanda e nel Belgio ripetè la manovra di Polonia distruggendo e sconvolgendo, in un primo tempo l'organizzazione difensiva, le comunicazioni dell'avversario e paralizzando la sua aviazione che avrebbe potuto interferire e «disegnando» poi sul terreno le diverse manovre di avvolgimento; e lo stesso fece in Francia, instancabile, onnipresente, sempre rinnovantesi, terrorizzando con le diverse e inaspettate sue applicazioni tattiche il nemico che ad essa e alle sue possibilità non aveva creduto.

Sempre seguendo lo stesso principio enunciato poco fa: « la necessità della funzione specifica di ogni sua azione nel quadro strategico d'insieme » funzionò volta a volta sia per mare che per terra da arma logistica, di copertura, di preparazione, di rottura, e di occupazione; impiego tattico questo ultimo che si era voluto negare all'arma aerea in genere fino agli ultimi momenti che precedettero le prime sorprendenti azioni degli ormai famosi paracadutisti.

Splendidamente organizzata minuziosamente preparata e operante in ognuna delle sue strutture è solo la flotta aerea che ha dato alla Germania la possibilità di lottare rapidamente contro il blocco; di sfatare la leggenda della invincibilità della potenza navale inglese, di ridare alla guerra quella mobilità che il filo spinato e le formidabili fortificazioni di frontiera tipo Maginot sembravano volerle togliere per sempre, a vantaggio delle straricche democrazie.

Rimasta sola l'Inghilterra a fronteggiare le Potenze dell'Asse, la Germania, dopo un breve periodo di sosta, ai primi di agosto ha iniziato una metodica offensiva mirante non solo a conquistare il predominio del cielo del territorio avversario, ma a paralizzarne il potenziale bellico, con l'intensificazione del blocco e con la metodica distruzione delle vie di comunicazione, delle organizzazioni difensive e dei centri di produzione.

all'efficienza di un così vasto sistema costruttivo, basterà accennare per esempio che proprio un redattore del *Times* scriveva in un suo articolo del 12 febbraio scorso che « era stolto ritenere che le difficoltà incontrate dai nazisti nel dover risolvere le difficoltà d'approvvigionamento delle materie prime, potessero arrestare o far fallire i loro sforzi » e che ai molti che si illudevano pensando che la qualità degli apparecchi tedeschi dovesse peggiorare sempre più per l'aumentante rimpiazzo di materiali di ripiego giorno per giorno, bisognava rispondere che spesso essi sono materiali superiori a quelli sostituiti, come certe resine e certe leghe che avevano già da tempo permesso di ridurre il peso dei prodotti finiti e di agevolarne la produzione.

E questa è la testimonianza di un inglese, e scritta quando ancora si giurava, in Inghilterra, ed anche un poco ovunque, sulla efficacia del blocco e sulla sua durata.

Fatta questa rapida impostazione della struttura e della potenzialità produttiva dell'aviazione del Grande Reich, si potrà più agevolmente (ma anche qui per sommi capi) delinearne l'efficienza e la vitalità bellica attraverso le epiche prove che della sua potenza ha fornito a tutto il mondo.

Riconosceva il redattore aeronautico del *Times* in un suo articolo del 26 marzo u. s., che le operazioni aeree della Germania erano state progettate fino ad allora « in modo da avere una funzione specifica nel quadro della strategia generale hitleriana, mirante anzitutto a logorare le comunicazioni marittime della Gran Bretagna », ed aggiungeva che « nessuna delle operazioni aeree germaniche di qualche rilievo era stata sino allora intrapresa che non avesse direttamente contribuito a questo scopo ».

Abbiamo accennato alle diverse e inaspettate applicazioni tattiche dell'arma aerea germanica, e siccome occorrerebbe molto più spazio di quello concessoci per parlare di tutte sia pure rapidamente, accenneremo solo a due che hanno maggiormente colpito la immaginazione di amici e nemici della Germania: l'impiego degli « Stukas » e quello dei paracadutisti.

« Stukas » abbreviazione tedesca riassuntiva della parola composta Sturmkampfflugzeug, (letteralmente apparecchio da combattimento in assalto) è la denominazione di guerra degli *Junkers Ju. 88*, come abbiamo accennato più avanti.

Suo impiego specifico: bombardamenti in picchiata contro navi ed obbiettivi importanti; tecnica operativa, sorvolo dell'obbiettivo a quota elevata, picchiata (o tuffo) quasi verticale, resa possibile da speciali freni aerodinamici, e infine lancio della bomba nell'istante immediatamente precedente al « richiamo » dell'apparecchio, ossia al punto massimo di picchiata.

Tecnica operativa con finalità essenziali di puntamento, e risultati di sicurezza, nonostante le apparenze, di fronte alla reazione contraerea avversaria.

Con quanta accuratezza e quanta sicura anticipazione il grande Reich abbia preparato apparecchi e piloti specializzati per questa tattica bellica aerea lo hanno detto fino ad ora e lo diranno in seguito fatti e bollettini di questa guerra.

Della tattica dei paracadutisti, oltre quanto ne hanno già detto le cronache e i giornali, si può affermare che essa è la meno nuova ma che è la più originale dimostrazione dell'accuratezza con cui era stata preparata l'arma aerea germanica.

Nessuno, dopo gli infelici tentativi dei paracadutisti russi in Finlandia e i numerosi articoli dispregiativi, della stampa francese, nessuno ripetiamo si sarebbe aspettato, almeno in questa guerra, un impiego tanto esteso e soprattutto così efficiente dei paracadutisti; di questa fanteria aerea che ha tanto contribuito alla fulmineità dei primi successi germanici nella irresistibile marcia delle forze armate del Reich verso la Manica attraverso i Paesi Bassi.

E invece anche in questa sua branca tattica l'arma aerea tedesca ha dimostrato di essere preparata e all'altezza della situazione. In silenzio e senza annunci pubblicitàri essa aveva curato il perfetto addestramento di quegli eroici reparti.

Perfetto addestramento e chiara visione di preciso e studiato impiego tattico, come dimostrò a suo tempo sul *Popolo d'Italia* quella avvincente cronaca di Appelius in cui si narrava del lancio di finti paracadutisti di paglia a copertura del lancio dei veri a qualche chilometro di distanza.

Finiremo, a completamento di questo rapido quadro della forbitissima arma di cui a ragione va tanto fiero il Maresciallo Goering, col ricordare ai lettori le cronache e i bollettini della battaglia di Norvegia; dalla loro lettera si può avere una sommaria ma chiara idea di quanto sia stato prezioso l'apporto dell'aviazione nel campo della logistica bellica. Quelle cronache e quei bollettini dicono chiaramente che solo per l'aviazione e con l'aviazione fu possibile alla Germania alimentare fin dai primi momenti in materiali e uomini i reparti sbarcati, prima che l'ala guerriera del Reich cacciasse definitivamente dallo Skagerrak la irata e tuonante flotta inglese. La lunga incredibile resistenza del presidio di Narvik rifornito, nutrito e sorretto dalla madrepatria resterà sempre una delle più limpide dimostrazioni delle possibilità logistiche dell'arma aerea germanica.

Potente, dunque, perfettamente organizzata, multiforme e multiefficiente, l'Arma aerea del Grande Reich è stata a ragione spesse volte qualificata pubblicamente dai Capi della nuova Germania come l'arma prediletta, l'arma che avrebbe permesso alle armate del Fuehrer di piegare la tracotanza delle democrazie sorde ed irridenti ai suoi ammonimenti di moderazione. Saldamente impugnata essa si è dimostrata pienamente all'altezza dei suoi difficili e duri compiti e tale continua a dimostrarsi a fianco della gloriosa armata aerea italiana.

Hamed Venanzi

L'ACQUA PER LA LIBIA

Dieci anni or sono, avvenuta la totale riconquista dell'interno della Tripolitania e iniziandosi gli eventi decisivi che dovevano condurre all'occupazione di Cufra, gli Uffici Opere pubbliche della Quarta Sponda intraprendevano quella ricerca delle acque profonde che doveva interamente rinnovare i sistemi di approvvigionamento idrico per le esigenze agricole e per quelle militari.

Il Genio Militare mise subito a disposizione la propria attrezzatura tecnica, e sulla base d'una primissima esperienza, tentata nel 1913 alla scuola agraria di Sidi Mesri, raggiunse prontamente risultati notevolissimi. Iniziò la serie il pozzo artesiano perforato nel 1930–32 a Gadames, per compensare l'impoverimento riscontrato nella celebre Fonte della Giumenta; seguì per mezzo d'una trivella a percussione, la perforazione d'un altro pozzo artesiano a Hun, capoluogo del Comando militare del Sahara libico, ove fino ad allora, il rifornimento delle truppe si era compiuto trasportando acqua da Socna; e da allora, quella che poi è divenuta la grandiosa « politica dell'acqua », che in Italo Balbo aveva trovato un tenace assertore, ha registrato un crescente ritmo di sviluppo.

L'importanza civile e militare di tali ricerche e realizzazioni è stata compresa anche oltre frontiera. Sulla base dell'esperimento italiano, investigazioni inglesi ed egiziane venivano compiute, principalmente da J. Ball, lungo le carovaniere della frontiera libico-egiziana, mentre il nostro professore Ardito Desio visitava con lo stesso intento le oasi cirenaiche. Nel 1936, durante la guerra italo-etiopica, le truppe britanniche ed egiziane concentrate a Marsa Matruh riattavano le vecchie cisterne romane, ripulivano i pozzi arabi e ne aprivano dei nuovi, finchè una società idraulica inglese si offerse di estrarre acqua, in qualsiasi zona, dalla profondissima falda artesiana sull'esempio nostro. Poi si è pensato (e anche in questo caso il primato è di tecnici italiani) alla captazione e condensazione del vapore atmosferico mediante superfici continuamente raffreddate, integrando con sali e con aria quell'acqua faticosamente assimilabile perchè distillata. Passo passo, l'economia dei paesi del Sud ha subito un vero rivoluzionamento e le possibilità di vita nel deserto si sono enormemente accresciute, con tutte le conseguenze, per le necessità di pace e di guerra, che neppure al profano possono sfuggire. Si ricordino le tragiche avanzate (di cui è vasta memoria nelle opere di scrittori antichi) di eserciti greci, romani, punici ed arabi nel deserto libico, si considerino quei recenti fatti d'arme in cui la penuria d'acqua ha avuto un'importanza di prim'ordine — dai memorandi assedi di Tarhuna e di Beni Ulid al glorioso combattimento di Bir Tagrift in cui posta e premio della vittoria era la conquista dei pozzi agognati —, si valuti ancora lo sforzo tenace di coloni e di tecnici per strappare all'arido terreno le stille preziose; e si potrà avere la percezione dell'importanza di questo problema, che tuttavia, per essere ben compreso, deve essere tratteggiato se non altro in ognuna delle sue linee essenziali, perchè da esso dipendono, oltre alle già accennate possibilità militari, anche l'esistenza e la prosperità dei campi, giardini e pascoli, l'ubicazione dei centri abitati e il determinarsi d'una rete di vie per il traffico carovaniero e la transumanza dei pastori indigeni.

Acqua per l'alimentazione e per l'agricoltura. — Già i Greci e più ancora i Romani avevano creato in Libia, per le esigenze idriche, impianti ciclopici, di cui rimangono tuttora imponenti traccie: ruderi di acquedotti, volte di poderose cisterne, pozzi, cunicoli, gallerie. Si tratta però quasi sempre di opere per assicurare acqua potabile, non già di sistemi d'irrigazione dei campi. « Si confonde troppo spesso », scrive il Penet, studiando il problema idraulico dell'Algeria e della Tunisia, « l'idraulica per l'alimentazione umana e l'idraulica per irrigazione: parecchi autori, che esaltano i lavori romani, attribuiscono ad essi la fertilità dell'Africa antica. Questi ditirambi sono luoghi comuni. In realtà i tre quarti dei ruderi apparenti di acquedotti e di sbarramenti antichi ancora visibili avevano per scopo l'alimentazione urbana o rurale. Ciò si comprende: i sacrifici che un'agglomerazione può imporsi in vista della propria alimentazione sono praticamente illimitati ed autorizzano le costruzioni costose: l'esistenza stessa è in gioco. Invece quelli cui consente l'agricoltura hanno un limite tassativo, determinato dal profitto che se ne può ricavare. Si tratta di un'impresa, di un affare. Sarebbe erroneo concludere che i Romani abbiano trascurato

l'idraulica agricola; tuttavia essi praticavano una idraulica confacentesi all'ambiente: l'irrigazione a buon mercato, opere leggere, rustiche derivazioni alla meglio ».

Appartengono a quest'ultima categoria soprattutto i lavori per l'utilizzazione delle acque di piena degli *uidian*, che venivano convogliate verso i terreni da fecondare. Specialmente sull'Uadi Lebda le traccie di queste opere sono cospicue. « Vi sono annate », ha scritto Helios Scaetta in una magistrale monografia, « in cui le piene portano masse considerevoli d'acqua che possono essere distribuite su superfici abbastanza estese. Lungo il percorso di questi *uidian* e sulle pendici collinari era collegata tutta una sapiente sistemazione di sbarramenti minori, di terrazzamenti con muri a secco delle superfici più ripide, avente un solo scopo: rallentare la corsa delle acque, favorirne l'imbibizione ». Si deve anche tener presente che il limo portato in sospensione dalle acque migliora i terreni dal punto di vista agricolo.

IL CARATTERISTICO POZZO ARABO

Dopo la caduta dell'Impero, le popolazioni berbere ed arabe si trovarono di fronte agli stessi problemi e, pur nella modestia dei loro mezzi, hanno tentato di provvedere alle necessità agricole ed hanno creato in tal modo, utilizzando ogni polla affluente, attingendo acqua freatica da migliaia di pozzi (sono ben quattromila nella sola oasi di Tripoli), nelle numerose oasi disseminate nel deserto o allineate lungo la costa. L'Italia colonizzatrice si trova oggi, fortunatamente con l'assistenza dei mezzi forniti dalla tecnica moderna, ad affrontare lo stesso problema. Il rifornimento dell'acqua potabile è stato studiato ed attuato con larghezza di vedute: basti ricordare, tra le opere essenziali di questi ultimi anni, il nuovo acquedotto di Tripoli, che ha sostituito i vecchi pozzi di Hamidiè e della Bu-Meliana e rifornisce la città di acqua fresca e abbondante; poi i nuovi impianti di Castel Benito, Tigrinna, Misurata, Sabratha, Nalut, Zuara, Bengasi, cui si aggiunge la grandiosa opera in costruzione sul Gebel cirenaico, per captare le acque di due sorgenti e distribuirle ai nuovi centri, mentre di un altro acquedotto, della lunghezza di ottanta chilometri, si sono iniziati i lavori sul Gebel tripolitano.

Più vasto il problema dell'irrigazione. Problema pur esso non strettamente tecnico ed agricolo, ma che investe tutta quanta la vita del paese, la sua autarchia alimentare e quindi anche militare. È una conquista di terreno coltivabile che avviene giorno per giorno, ora per ora, è una lotta senza incertezze nè interruzioni contro l'avversità dello ambiente e del clima subdesertico, per compensarne le deficienze.

SERBATOI E POZZI, CON AEROMOTORE, IN UN CENTRO COSTIERO DELLA LIBIA

La scarsezza delle precipitazioni, specialmente se raffrontata con l'elevatezza della temperatura e con la violenza dei venti essiccatori del Sud (*ghibli*), è causa dell'assoluta insufficienza quantitativa del patrimonio idrico della Libia. La pioggia in Libia è un fenomeno quasi esclusivamente invernale, che termina a primavera quando s'inizia un periodo secco e caldo in cui la vegetazione erbacea entra in riposo e

HON (SAHARA LIBICO): TRIVELLAZIONE DI UN POZZO

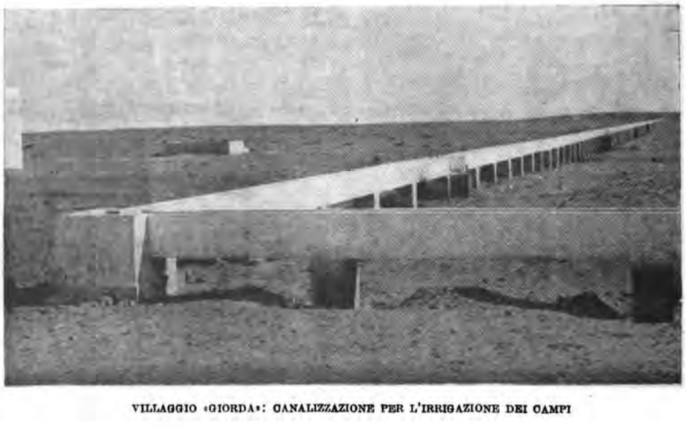
si conclude il ciclo vegetativo dei cereali. Se confrontiamo la media delle precipitazioni di Tripoli con quelle delle città italiane, la troviamo nettamente inferiore anche ai luoghi più aridi della penisola (mm. 379 a Tripoli, mm. 473 a Foggia). Inferiori ancora le cifre di Bengasi (mm. 265) e minime nelle località interne a clima desertico ed anche in quelle a clima steppico (Agedabia: mm. 135,6). Caratteristica è poi l'irregolarità delle precipitazioni negli stessi mesi invernali: talvolta, dopo acquazzoni torrenziali, forti masse di acqua discendono dal Gebel cirenaico e precipitano verso il mare nei ripidi canaloni di *uidian* solitamente asciutti. La realtà è che, come tutta l'Africa, la Libia tende fatalmente a prosciugarsi. Gli *sciott* tunisini e algerini, le *sebche* libiche, i poveri laghetti salmastri di Cufra, quel po' d'acqua che ancora rimane nel bacino del Ciad rappresentano gli estremi relitti di un antico patrimonio idrico. Di qui appunto la necessità di un intervento dell'opera umana per correggere l'ordine naturale delle cose ed impedire al deserto di guadagnare terreno sulle fonti della vita.

Le zone elevate sono quelle in cui questa battaglia è più facile. Così l'altopiano cirenaico (il Gebel Achdar ovverosia la «Montagna Verde» degli Arabi), per la potente azione condensatrice che esercita sulle correnti d'aria marina, gode di condizioni metereologiche e climatiche che possono in qualche modo paragonarsi a quelle delle grandi isole del Mediterraneo. Nebbie invernali, brine e talora persino nevicate non sono infrequenti sul Gebel (ricordiamo le abbondanti nevicate del freddo inverno scorso).

Peraltro la violenta insolazione e lo spirare del ghibli tendono a far evaporare largamente l'acqua piovana, ed altra se ne disperde nella terra, rossa, argillosa, calcarea, senza quindi giovare interamente alla vegetazione, la quale trova solo un compenso nella benefica influenza delle nebbie e delle rugiade. Il colono deve comunque, sull'esempio romano, rimediare ai dannosi effetti della dispersione e dell'evaporazione, raccogliendo l'acqua piovana in apposite conche, ove il terreno si presta. Nei suoi avvallamenti il Gebel cirenaico contiene un'infinità di bacini d'impluvio, grazie ai quali non è difficile sfruttare le benigne risorse meteorologiche della regione.

Anche l'opera di avvaloramento forestale che viene compiuta dalla Milizia può largamente concorrere alla redenzione della contrada.

DALLE FALDE FREATICHE ALLE TRIVELLAZIONI ARTESIANE. — Dopo quanto si è detto sulle acque sorgive e su quelle di precipitazione, si deve subito soggiungere che il fenomeno idrico più notevole in tutta la Libia costiera e principalmente nella Gefara tripolitana è la presenza nel sottosuolo di due falde acquifere, con una profondità variabile da un metro a 45 metri per la prima e da 40 metri a 80 per la seconda. La falda superiore si può considerare come una riserva d'acque meteoriche accumulate nel terreno, mentre l'altra è alimentata dalle acque del displuvio settentrionale del Gebel. Sono acque



VILLAGGIO «GIORDA»: CANALIZZAZIONE PER L'IRRIGAZIONE DEI CAMPI

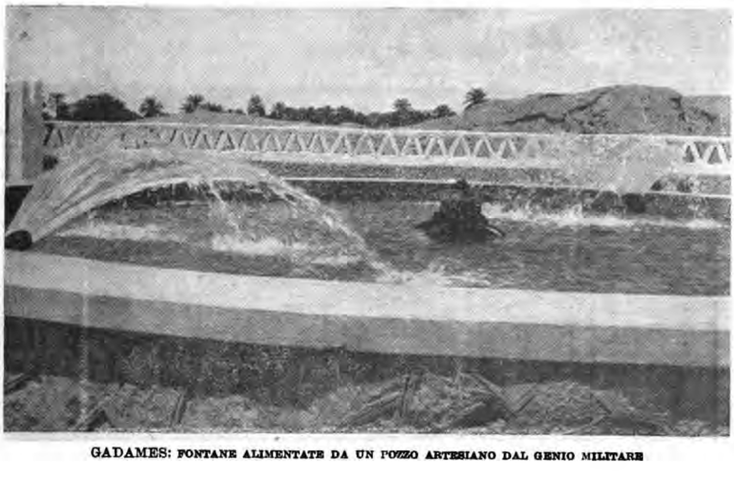
generalmente adatte per l'irrigazione, perchè non troppo profonde nè troppo salmastre, tranne che nella zona di Zuara e di Pisida, ove, per la forte salinità, si formano in seguito all'evaporazione le famose *sebche*, o stagni salati, assolutamente nefasti per la vegetazione.

UN LAGHETTO NELL'OASI DI BRAK

È noto che gli arabi delle oasi conservano l'usanza secolare di attingere l'acqua occorrente ai loro giardini dalla falda freatica superiore, sollevandola per mezzo di un dromedario o più spesso d'una piccola mucca di razza indigena, che va e viene instancabilmente lungo un piano inclinato e fa così salire e scendere, mediante una carrucola, una ghirba che alternativamente si immerge nel pozzo e si vuota in un canaletto al livello del terreno. È il sistema che gli arabi chiamano del «delù». Ma i mezzi meccanici moderni, di cui i nostri colonizzatori possono disporre, non hanno tardato a portare una vera rivoluzione nell'economia agraria della regione. Molto opportunamente il materiale per l'impianto di pozzi trivellati o perforati è esente da dogana d'importazione. I motori a scoppio e, dove è possibile, i motori elettrici, consentono ai coloni della nuova Italia di penetrare a ben maggiori profondità, fin dove cioè, nella Gefara, si rinviene acqua ottima e abbondante. Anche i motori a vento, per la loro semplicità ed economia di funzionamento, si sono dimostrati utilissimi. Si è visto poi, in questi anni, fare le sue prime comparse un motore a calore solare, che, se all'atto pratico non smentirà i vantaggi teorici di funzionamento, potrà avere una importanza grandissima nello sviluppo agrario dell'Africa Settentrionale.

Più in basso ancora delle falde freatiche, sono state raggiunte le acque artesiane, con trivellazioni iniziate dal Genio Militare (come abbiamo accennato in principio) e proseguite poi su larga scala per le esigenze agricole. Ad esse attingono i pozzi moderni con poderose installazioni di pompe, e forse grazie a questi nuovi impianti — su cui si fonda principalmente l'attuale fase della «politica dell'acqua» — moltissime zone oggi desolate potranno avere un brillante avvenire agricolo.

Perfino sotto la falda artesiana, si rinvengono non di rado acque artesiane inferiori, come a Misurata, Zuara e Bu-Hammash, ove si è scesi a profondità variabili dai 235 ai 475 metri. La pressione di queste acque profondissime è così forte che, talvolta, a trivellazione ultimata, un alto zampillo si vede scaturire assai al di sopra del piano di campagna. Sono acque sovente termali e quasi sempre fortemente saline, di oscurissima origine, rinvenendosi anche in pieno deserto. E dovunque l'acqua affiora, ivi si sviluppa l'oasi, può prosperare la vita.



GADAMES: FONTANE ALIMENTATE DA UN POZZO ARTESIANO DAL GENIO MILITARE

Ricordiamo la gioia dei lavoratori, nel comprensorio di Gioda, quando, perforato un ultimo durissimo strato di roccia, una delle potenti sonde raggiunse alla profondità di 418 metri la falda artesiana, da cui l'acqua zam-

pillò con una massa di 300 metri cubi orari. Un'immensa plaga, fino ad allora arida ed incolta, si apriva alle colture. Tutta la zona dei nuovi villaggi agricoli del Misuratino ha beneficiato delle frequenti trivellazioni artesiane.

Non si deve credere tuttavia che questo problema dell'utilizzazione delle acque artesiane sia stato affrontato con leggerezza. È il caso di riportare integralmente, in proposito, le dichiarazioni del Ministro Teruzzi al Senato: «Circa l'utilizzazione e la difesa delle acque sotterranee della Libia, che sono in realtà più abbondanti di quanto si potesse credere, posso assicurare che lo sfruttamento di queste risorse idriche, le quali ci consentono di affrontare con possibilità di successo un più largo sviluppo della colonizzazione dell'Africa Mediterranea, procede con somma cautela e con tutti gli accorgimenti tecnici, in modo da non depauperarle o addirittura annientarle».

LE RISORSE IDRICHE DELL'IMPERO. — L'esperienza che i nostri coloni ed i nostri tecnici hanno acquisita in Libia, con tutti i suoi riflessi economici e militari, potrà riuscire preziosa anche nelle altre terre dell'Africa mediterranea, che spesso con la Gefara tripolitana e con il Gebel occidentale ed orientale presentano tanti punti di contatto, ed a cui i nostri lavoratori, da più d'una generazione, sfidando non di rado angherie e sorprusi d'autorità straniere, hanno consacrato le loro nobilissime fatiche.

Assai più vi sarebbe naturalmente da dire sulle risorse idriche dell'Africa tropicale ed equatoriale in genere, del nostro Impero in particolare. Ma qui il campo è talmente vasto da sfuggire alla possibilità d'una esauriente trattazione in un breve articolo illustrativo come questo.

Solo di sfuggita possiamo accennare come sia ampio e complesso il sistema idrografico dell'A. O. I., con i tre bacini aperti del Nilo, del Mar Rosso e dell'Oceano Indiano, oltre ai numerosi bacini chiusi. Le due stagioni, di *piccole e grandi pioggie*, sebbene gran parte di quelle acque torrenziali scorra via non appena raggiunta la saturazione del terreno, determinano il prodigioso sviluppo delle vegetazioni ed il miracolo dei due raccolti, grazie all'associazione dell'umidità e del calore.

Nelle pianure aride dei due bassopiani eritrei, i nativi trattengono mediante dighe di terra le acque sovrabbondanti nella stagione piovosa per distribuirle, al tempo della siccità, nelle loro coltivazioni di dura, granturco, cotone.

All'acqua potabile per gli agglomerati umani si sta ora provvedendo col consueto ritmo del tempo nostro. Anche qui, allo scopo di far fronte ad una situazione che si presentava veramente penosa, per la tradizionale incuria negussita, al momento della nostra occupazione, il Genio Militare ha dato il suo immediato contributo, spesso ricorrendo a mezzi di fortuna e a soluzioni provvisorie di ripiego, ma sempre recanti l'impronta tipica della genialità italiana. Adesso poi, con la partecipazione della Banca Nazionale del Lavoro, dell'Istituto Fascista della Previdenza Sociale, dell'Istituto Nazionale delle Assicurazioni e dell'Istituto Nazionale Fascista Assicurazioni sul Lavoro, si è costituito un apposito Ente che ha per scopo la costruzione e l'esercizio di acquedotti in A. O. I., con il concorso statale.

La questione dell'acqua, che — com'è stato giustamente osservato — non è soltanto tecnica, ma anche politica, viene così affrontata *ab imis*, insieme con quella della strada e della casa. Tutti i capoluoghi di governo coloniale e numerosi altri centri saranno adeguatamente approvvigionati con dieci acquedotti, il cui importo è stato preventivato in circa duecento milioni di lire. Tutti i necessari sistemi di pompatura, decantazione, filtrazione, chiarificazione e sterilizzazione saranno posti in opera. Il prezzo dell'acqua, grazie alle sovvenzioni statali, sarà mantenuto nei limiti più ristretti.

Per la sua portata veramente imperiale, come affermazione della forza d'Italia sulle vie degli oceani, giova sottolineare la parte di questo programma che si riferisce al rifornimento idrico dei grandi porti africani, ove fanno scalo le maggiori linee di traffico marittimo. Ad Assab si avrà una soluzione nuova e radicale del problema idrico. A Massaua, ove non bastavano a sopperire alle crescenti esigenze i due acquedotti di Dogali e di Moncullo, nè l'impianto di Taulud per la distillazione dell'acqua marina, nè i rifornimenti da Aden e da Suez a mezzo di navi cisterna, si attingerà ora abbondantemente, con una conduttura di notevole sviluppo, ai pozzi di Ua-à. Mogadiscio avrà tutte le cure che sono previste per il rifornimento di ciascuno dei sei capoluoghi di governo.

In questo modo, dalle sponde dei mari tropicali alle rive dell'Africa mediterranea, questa nostra stirpe italica, che ha saputo creare nei secoli antichi gli acquedotti dei Cesari ed in anni recenti la mirabile rete dell'acquedotto pugliese, sostiene con fermissima volontà di vittoria la battaglia dell'acqua a fianco delle altre che ci danno la forza e la dignità dell'Impero.

Mario Dorato

IN MARGINE ALLA REGOLAMENTAZIONE TEDESCA

I.

CONCETTI SULL'AZIONE OFFENSIVA

I. – Il combattimento d'incontro.

Generalmente le azioni d'incontro sono vantaggiose soltanto se riescono a presentare all'avversario una sufficiente fronte di combattimento; mentre sarebbero dannose se presentassero ad un avversario già schierato, insufficienti forze a spizzico.

L'incertezza della situazione è frequente nel combattimento di incontro, mentre, conoscendo la situazione del nemico, si potrà sfruttare la propria superiorità o conquistare importanti zone di terreno.

Il successo nel combattimento d'incontro richiede generalmente:

la sorpresa dell'avversario, e perciò l'occultamento delle proprie forze prima d'iniziare il combattimento;

la risolutezza di decisioni, secondo la situazione ed i propri intendimenti;

l'iniziativa, per prevenire l'avversario nei preparativi di combattimento.

E perciò occorre organizzare per tempo una protezione di fuoco d'artiglieria ed avvicinarsi già schierati.

Per l'incertezza della situazione, bisogna poi evitare disposizioni avventate, ed invece occorre prevenire l'avversario nei preparativi e poi svolgere l'attacco unitariamente, in base alla preventiva ricognizione dei punti deboli del nemico. Il combattimento d'incontro non dovrà quindi essere un assalto disordinato, ma condursi con oculatezza, calma e cognizione di causa.

Il comandante superiore deve, sin dal principio, esercitare una decisa influenza sull'andamento della azione, recandosi a vedere da punti convenienti lo svolgimento dell'azione.

I comandanti delle singole colonne di marcia si troveranno spesso di fronte a gravi decisioni, ma debbono attenersi al compito ricevuto, finchè la situazione non cambi. Qualora poi colonne vicine inizino il combattimento, essi esamineranno se il partecipare a tale combattimento conduca a maggiore successo che il perseverare nel compito prima ricevuto.

I comandanti debbono quindi dirigere con fermezza l'azione delle proprie truppe.

L'avanguardia d'ogni colonna di marcia deve procurare tempo e spazio al grosso, per lo sviluppo del combattimento, ed anche buoni osservatori per la massa dell'artiglieria.

Secondo la situazione, essa dovrà avvicinarsi decisamente sotto la protezione dell'artiglieria d'avanguardia, celermente impiegata, per conquistare importanti punti del terreno davanti o lateralmente, o per impegnare le forze nemiche. L'improvviso impiego di carri armati potrà allora essere molto efficace contro avversario impreparato.

L'avanguardia in seguito agirà difensivamente, a protezione dello schieramento del grosso, con larghezza di fronte e spiegamento di fanteria e d'artiglieria, in modo da ingannare l'avversario sulle proprie forze e indurlo a false manovre. Tale procedimento sarà adottato specialmente se essa è già in possesso di punti importanti per lo spiegamento e se il nemico ha un vantaggio nei preparativi di combattimento.

Se poi il nemico possa minacciare uno sfondamento od avvolgimento, converrà ritirare tutta l'avanguardia o una parte di essa.

I terreni scoperti e le buone condizioni per l'osservazione presso l'avversario potranno poi costringere di accelerare la propria preparazione al combattimento, mediante un pronto spiegamento. Ed appena il comandante superiore intravede la situazione, dovrà generalmente raccogliere e schierare le forze. Lo schieramento deve però adattarsi alla situazione generale e al terreno, con la necessaria profondità, per poter imporre la propria volontà al nemico. E, per la scelta del centro di gravità, verrà sentito il comandante dell'artiglieria.

L'avanzata della restante artiglieria ed il suo schieramento debbono avvenire a tempo. E si cercherà quasi sempre di ottenere la sua unitaria azione, non essendo spesso necessario il suo differenziamento di impiego. All'uopo, il comandante dell'artiglieria emanerà le disposizioni per la ricognizione e l'osservazione, come pure per lo schieramento dei gruppi (cercando di ottenere il concentramento dei tiri sui punti decisivi) e per i collegamenti nell'interno dell'artiglieria e con la fanteria.

Lo schieramento della fanteria del grosso delle colonne deve avvenire tempestivamente e, se la situazione fosse ancora poco chiara, esso sarà attuato per settori, trattenendo le altre forze sul posto e procurando che l'impiego tattico sia unitario.

Ma vi potranno essere casi nei quali fanteria ed artiglieria del grosso debbano essere gettate nella lotta per affermare qualche vantaggio ottenuto dall'avanguardia.

Durante lo schieramento si dovrà poi completare l'esplorazione con tutti i mezzi, per riconoscere l'entità, lo schieramento ed i punti deboli del nemico. E perciò si dovranno affidare particolari e precisi compiti: agli aerei da ricognizione (da impiegare specialmente sulle ali scoperte), agli osservatori ed esploratori d'artiglieria, agli esploratori di fanteria e ad ufficiali di stato maggiore (muniti di cannocchiali e binocoli)

I risultati dell'esplorazione saranno però presentati con chiarezza, specialmente dove sia previsto un avvolgimento o uno sfondamento della fronte nemica.

Per l'impiego della fanteria del grosso saranno da considerare due casi: o l'improvviso passaggio dalla marcia all'attacco (spesso in piccola proporzione, e talvolta in grande proporzione, per affermare qualche vantaggio ottenuto dall'avanguardia), ma evitando ogni precipitazione; oppure il passaggio dalla marcia ad una posizione preparatoria (base di partenza), dalla quale si procederà all'attacco.

Nel primo caso sarà dato subito l'ordine di attacco alle singole unità sopravvenienti, e tutti i comandanti cureranno che non venga pregiudicata la cooperazione delle Armi, dal fatto del loro urgente impiego. Appena però la situazione e le proprie intenzioni non rendano più necessario il passaggio dalla marcia al combattimento, le unità non ancora impegnate potranno tenersi pronte e poi venire impiegate unitariamente per l'attacco. Ma una posizione preparatoria all'attacco dovrà essere sempre considerata, per prevenire l'avversario, senza attendere un migliore chiarimento della situazione, perchè allora ci si potrebbe sviare dal contegno più opportuno. E potrà pure essere necessario impegnare altre forze, prima che la posizione preparatoria sia compiuta. Se poi l'andamento della lotta offra poche probabilità di successo, converrà arrestarsi. Ma spesso la situazione delle unità vicine potrà decidere sul modo d'impiegare le forze principali.

Nel secondo caso si procederà come per l'attacco di posizioni. Ma la continuazione d'un attacco potrà non riuscire vantaggiosa, quando il terreno sia sfavorevole e se l'impiego delle forze principali non sia possibile nello stesso giorno.

II. - L'attacco.

L'attacco potrà essere sferrato:

in una sola direzione (contro la fronte, il fianco o il tergo dell'avversario);

in più direzioni contemporaneamente;

in nuove direzioni, dopo avvenuto lo sfondamento.

L'attacco frontale è il più difficile, ma anche il più frequente; presuppone una grande superiorità di forze, e risulta decisivo solo se l'avversario verrà battuto.

L'attacco avvolgente è il più efficace, poichè — se conduce profondamente sul fianco e sul tergo dell'avversario — può annientarlo; ma l'avvolgimento totale richiede una grande superiorità di forze. Esso diventa poi efficacissimo se venga diretto da lontano contro il fianco o (meglio) il tergo, mentre è difficile il suo avviamento in vicinanza del nemico.

La riuscita dell'*avviluppamento* richiede:

la sorpresa, per non dar tempo al nemico di contromanovrare;

grandi forze e scaglionamento in profondità delle ali avvolgenti, per neutralizzare le contromanovre avversarie:

il contemporaneo attacco frontale del nemico, con preponderanti forze; o un attacco dimostrativo, o una minaccia d'attacco; od un attacco a scopo limitato (con poche forze).

L'attacco sul fianco potrà risultare, o da un'adatta direzione di marcia, o da un aggiramento tattico. Sarà efficacissimo se fatto di sorpresa; e perciò sarà necessaria una grande mobilità e la possibilità d'ingannare il nemico.

L'attacco sul tergo potrà riuscire se l'avversario venga sorpreso e le forze attaccanti siano prevalenti.

L'attacco sfondante richiede:

la scelta d'un punto favorevole allo sfondamento (tratto di fronte debole, terreno propizio, ecc.);

la sorpresa del nemico;

una sufficiente larghezza della fronte d'attacco (anche lateralmente alla fronte d'attacco occorre vincolare il nemico);

un grande scaglionamento in profondità, per poter penetrare nella breccia e respingere le riserve avversarie;

il pronto sfruttamento del successo.

L'attacco a scopo limitato deve far guadagnar terreno localmente o vincolarvi l'avversario, o trattenervelo, e perciò non vi è necessario uno scaglionamento in profondità.

Il contrattacco è vantaggioso quando l'avversario abbia già logorato le proprie forze nell'attacco.

Per agevolare la riuscita d'un attacco occorre poi:

una condotta unitaria, per evitare ogni spezzettamento dell'azione;

la formazione d'un centro di gravità mediante: strette fronti di combattimento, concentramenti di fuoco (anche da settori vicini), rinforzo di fuochi con artiglierie supplementari ed armi pesanti di fanteria, impiego di carri armati, aviazione e riserve.

La scelta del centro di gravità verrà infine fatta secondo gli intendimenti del Comando, la situazione, il terreno ed il miglior impiego delle Armi; e, qualora il punto decisivo non si possa riconoscere da principio, si formerà un centro di gravità provvisorio e più tardi lo si sposterà; sfruttando però prontamente ogni inatteso successo altrove e fissando obiettivi per dirigere l'attacco, senza arrestare lo slancio.

III. - L'attacco di posizioni.

« Si procederà da attaccare un punto della posizione nemica od una parte delle sue truppe, con grande superiorità di forze; mentre si terrà il resto della fronte nell'incertezza, impegnandola. Soltanto in tal modo si potrà combattere forze pari o minori, con superiorità e con probabilità di riuscita ». (CLAUSEWITZ).

Quando la posizione nemica non possa venire aggirata o circondata, deve ricercarsi lo sfondamento della fronte.

« Ed allora governando bene la Nazione, indirizzandola verso i suoi destini gloriosi, conciliando gli interessi delle classi senza esasperare gli odii degli uni e gli egoismi degli altri, proiettando gli Italiani come una forza unica verso i compiti mondiali, FACENDO DEL MEDITERRANEO IL LAGO NOSTRO, ALLEANDOCI, CIOÈ, CON QUELLI CHE NEL MEDITERRANEO VIVONO, ED ESPELLENDO COLORO CHE DEL MEDITERRANEO SONO I PARASSITI, compiendo questa opera dura, paziente, di linee ciclopiche, noi inaugureremo veramente un periodo grandioso della storia italiana ».

MUSSOLINI (4 agosto 1922)

Il procedimento d'attacco si regolerà secondo la situazione generale, le condizioni dell'avversario e il grado di solidità della posizione. Ma l'impiego d'insufficienti forze attaccanti o di mezzi può condurre a gravi successi.

Occorre poi progettare tutte le disposizioni d'attacco (piano d'attacco).

L'impiego dell'esplorazione e delle ricognizioni dev'essere unitario, per parte di ufficiali delle varie Armi (da punti con buon campo di vista), aerei, palloni, posti di affluenza delle notizie, ecc. Importante è poi di sapere: dove sono le posizioni nemiche avanzate o simulate; dove gli avamposti di combattimento; dove il campo di battaglia principale; come è lo schieramento nemico; dove il terreno possa agevolare l'avvicinamento e l'attacco; dove il nemico abbia intossicato il terreno, ecc.

Quindi bisogna calcolare il tempo necessario alle operazioni iniziali dell'attacco (se l'avanterreno deve essere conquistato combattendo; durata dei preparativi e dell'apprestamento sulla posizione di partenza delle forze e dei mezzi d'attacco, ecc.).

È poi necessario il preliminare respingimento delle truppe avanzate nemiche sul campo di battaglia principale, per poter riconoscere la posizione avversaria, guadagnare il terreno per lo schieramento della propria artiglieria, agire mediante numerosi piccoli gruppi misti di combattimento (con fanteria, artiglieria e carri armati). Converrà all'uopo attaccare possibilmente di fianco i posti avanzati e serrarsi sotto, trincerandosi.

Per riconoscere il principale campo di battaglia nemico occorrono: posti d'osservazione e telemetrici d'artiglieria, osservazioni d'aerei e palloni; riparti di fanteria e artieri, che, in cooperazione con qualche batteria, provocheranno il fuoco dell'artiglieria nemica, ecc.

Nella compilazione del piano d'attacco, per la scelta del centro di gravità, si dovrà considerare anzitutto: il proprio compito, la situazione, la solidità della posizione nemica e il terreno d'attacco (possibilità di avvicinare al coperto la fanteria, di osservare i tiri della propria artiglieria, ecc.)

Per la scelta della fronte di sfondamento, bisogna poi considerare che non sia troppo stretta; la riuscita in un punto produca la caduta di altri; siano evitati punti forti (specialmente alture) o aggirati; siano riconosciuti i terreni adatti ai carri armati; vengano conquistati punti che favoriscano una buona osservazione nell'interno del terreno occupato dal nemico.

Occorre pure scegliere gli obiettivi d'attacco più o meno lontani, secondo l'entità delle forze attaccanti.

Qualora l'attacco non possa condursi in un sol tratto, esso avverrà in più settori, mediante attacchi a scopi limitati che si succedano intensamente, senza pregiudizio del rapido sfruttamento di successi.

Il piano d'attacco conterrà pure i piani di fuoco della artiglieria e della fanteria.

Lo schieramento dell'artiglieria avverrà sotto la protezione di fanteria spinta avanti; ma sfruttando scrupolosamente il terreno.

Si dovrà però considerare la possibilità di concentrare il fuoco sui presumibili punti d'attacco decisivi.

Bisogna inoltre procurare che l'artiglieria possa disimpegnare i propri compiti da una sola posizione, avvicinandosi alla fanteria e spingendo alcune batterie avanti, per controbattere le nemiche.

Primi compiti dell'artiglieria sono:

battere redditizi bersagli sul terreno d'attacco;
provocare tiri dell'artiglieria nemica;
controbattere le batterie nemiche note;
battere grandi movimenti di truppe, sin da lontano;
ripartire le artiglierie, secondo i loro compiti specifici.

Previe ricognizioni, bisogna poi scegliere la base di partenza della fanteria, in modo che:

non sia troppo vicina, nè troppo lontana dall'avversario;
sia sottratta all'osservazione terrestre ed aerea del nemico, sfruttando le forme e le coperture del terreno, ma evitando accumulo di truppe o materiali e forme regolari;
non stiano le truppe a pari altezza, poichè i riparti più vicini al nemico agevoleranno l'avanzata dei più lontani;
i punti sfavorevoli vengono conquistati dopo i favorevoli;
stia sotto la protezione della propria artiglieria;
sia sotto sufficiente difesa di fanteria;
abbia un giusto scaglionamento in profondità, pur escludendo riserve.

L'avvicinamento della fanteria a distanza d'assalto avverrà sotto la protezione dell'artiglieria e delle armi d'accompagnamento della fanteria stessa; e, con un forte appoggio di fuoco, la fanteria non si periterà di attraversare anche i terreni scoperti.

In mancanza di tale appoggio, essa dovrà sfruttare terreni coperti e sottratti ad efficace fuoco nemico, o l'oscurità, o l'annebbiamento artificiale.

L'attacco della fanteria s'inizierà coll'avanzata dei fucilieri e delle armi leggere di essa, sotto la protezione delle sue armi pesanti e dell'artiglieria. Parte delle armi pesanti potrà dipendere dalle unità di fanteria avanzate, quando il terreno sia coperto e s'incontrino centri di fuoco nemici. Bisogna allora sforzarsi di conseguire sempre la superiorità di fuoco locale e di sfruttarla per conquistare terreno; mentre le unità che non possono avanzare si fermeranno trincerandosi.

Se poi si manifestino punti deboli del nemico, saranno attaccati energicamente, facendovi pure affluire riserve.

Contro posizioni molto forti si cercherà di smascherare bersagli con avanzate dimostrative e poi di battere tali bersagli con artiglieria ed armi pesanti della fanteria, e quindi si alimenterà l'attacco con più forte fanteria.

L'avanzata della fanteria procurerà all'artiglieria bersagli vicini, e perciò unità di fanteria saranno assegnate come scorta ad una determinata parte della artiglieria, ed eccezionalmente anche un'aliquota d'artiglieria sarà assegnata ad unità di fanteria.

L'artiglieria appoggia l'avanzata della fanteria, specialmente controbattendo l'artiglieria e la fanteria avversarie.

La controbatteria sarà svolta sotto la direzione del comandante l'artiglieria; e la sua efficacia dipenderà dalla possibilità di osservazione e dalla disponibilità di munizioni, cercando di attuare sorprese di fuoco da parte di più batterie contemporaneamente.

Per controbattere la fanteria, si colpiranno specialmente le forze nemiche avanzate ed i fianchi della fanteria da attaccare, rinforzando l'artiglieria assegnata alla fanteria con altra, sotto gli ordini del comandante l'artiglieria, nel centro di gravità. Dapprima, con numerose batterie in agguato, occorre tirare su riconosciute forze nemiche, specialmente batterie; e perciò distribuire il tiro su punti del terreno supposti occupati; mentre più tardi si concentreranno i tiri contro pochi decisivi punti della posizione nemica.

Le pause, spesso inevitabili, nell'avanzata della fanteria richiederanno nuovi accordi coll'artiglieria per nuovi concentramenti di fuoco.

Di fronte a forte artiglieria nemica, occorre riconoscere le più dannose batterie, per controbatterle prima dell'avanzata della propria fanteria, in modo che questa non possa essere molto disturbata. Spesso però soltanto l'avanzata della fanteria svelerà i bersagli all'artiglieria. E se il difensore mostri allora nuove artiglierie, si dovrà controbatterle con superiorità di fuoco, profittando delle pause nell'attacco della fanteria. Ma, quanto più difficile sia l'azione della controbatteria, tanto più importante è l'accecamento delle batterie nemiche nei momenti decisivi della battaglia.

La riserva del comandante superiore seguirà in modo da non subire gravi perdite.

Il momento dell'irruzione sarà determinato dalla linea avanzata, o unitariamente ordinato dal comandante superiore.

Nel primo caso, s'informeranno le armi d'appoggio, affinchè intensifichino il fuoco contro i punti d'irruzione e controbattano nuovi bersagli e fiancheggiamenti.

Nel secondo caso, non dev'esservi alcuno schema.

L'alba non permette sempre la sorpresa, poichè allora tutti i nervi del difensore sono tesi; e perciò conviene cambiare arbitrariamente il momento dell'attacco, per conseguire una migliore sorpresa.

Tale momento potrà essere ritardato, se non sia compiuta la preparazione dell'artiglieria, ma possibilmente non dovrà essere anticipato, per non provocare precipitazioni.

Una tenace difesa nel campo di battaglia principale dovrà rendersi matura per l'assalto, mediante il concentramento dei fuochi di tutte le armi, prima della irruzione. E generalmente sarà qui indicata un'irruzione unitaria, per ordine del comandante superiore. All'uopo si dovrà: raffittire le unità di fanteria più avanzate, profittando della notte precedente, ed avvicinarle al nemico, sferrare unitario assalto all'ora stabilita (da tener segreta fino all'ultimo); assaltare all'alba, se vi sia pericolo che la propria fanteria possa essere presa sotto fuoco osservato di giorno; assegnare artieri per la remozione di ostacoli, ecc.

Se il nemico si ripiega su posizione retrostante, prima o dopo l'irruzione (generalmente di notte) occorre che il comandante superiore provveda: a energico respingimento della fanteria nemica; assicurata ricognizione della nuova posizione nemica; avanzata dell'artiglieria sino alle nuove sue posizioni; avanzata della fanteria a scaglioni o (per grande distanza) contemporanea verso l'alba, tenendosi preparati a contrattacchi dell'avversario.

Conviene poi adottare un metodo d'attacco abbreviato se il nemico ceda, o non sia ancora preparato alla difesa, o si offra la possibilità di soprenderlo. Ed allora può: l'esplorazione essere sommaria e i preparativi d'attacco ridotti; lo schieramento di artiglieria attuarsi più rapidamente; la preparazione della fanteria vicino al nemico farsi più speditamente, impiegando pure carri armati e annebbiamento artificiale.

Se il nemico adotta una resistenza temporeggiata, conviene: sfondare con preponderanti forze in un punto favorevole; respingere il nemico dove ceda e mirare ad ulteriori obiettivi; attaccare in forze su altri punti, secondo un piano; spingere avanti l'artiglieria, i carri armati ed il genio.

Per penetrare profondamente nella posizione nemica occorre: avanzare decisamente alla conquista della artiglieria avversaria; rimettere l'avvolgimento laterale alle susseguenti riserve; appoggiare fortemente la fanteria colle armi pesanti ed i carri armati, che ne proteggeranno i fianchi ed il tergo; alimentare il combattimento colle riserve che avanzeranno a sbalzi, insieme col rifornimento delle munizioni; avanzare celermente batterie (generalmente da assegnare ai comandanti di fanteria); far avanzare anche le truppe contraerei e valersi dell'aviazione.

Se il nemico riesca ad apprestare una nuova difesa, si dovrà svolgere un nuovo attacco, regolando nuovamente l'appoggio di fuoco e assicurando l'unitarietà dell'attacco, nel tempo e nello spazio.

“ La pace con onore e con giustizia è la pace romana, quella che dominò nei secoli dell' Impero: Pace conforme al carattere e al temperamento della nostra razza latina e mediterranea ,,.

MUSSOLINI (23 ottobre 1933)

Se l'attacco non venga ad una decisione prima di sera, sarà spesso necessario di addivenire ad un nuovo raggruppamento nella notte, per tentare un nuovo attacco in un altro punto, con maggiore probabilità di riuscita che se fosse ripetuto nello stesso punto. E ciò è da considerarsi specialmente nella lotta attorno ad un fianco, poichè anche l'avversario prenderà delle controdisposizioni notturne.

Occorre però dare in tempo gli ordini pel rinnovamento dell'attacco al mattino seguente. E di notte converrà spesso avvicinarsi al nemico o conquistargli importanti punti del terreno, col concorso di tiri di disturbo o interdizione, o col gitto di bombe.

L'appoggio dell'artiglieria verso l'alba sarà possibile soltanto se le sarà notificato a tempo la posizione di sbocco della fanteria attaccante e la nuova posizione del nemico: e così potrà l'artiglieria agire con fuoco non osservato. Ma, se essa possa agire coll'osservazione, la fanteria dovrà iniziare l'azione più tardi. Sul resto della fronte si farà frattanto un fuoco dimostrativo.

Nell'incertezza della situazione si potrà, durante la notte, fare tutti i preparativi per l'attacco, riservando di farne poi conoscere il momento.

Infine, il passaggio dall'attacco alla difesa avverrà generalmente tenendo il terreno conquistato. Le truppe saranno allora nuovamente riordinate e notevoli forze verranno avanzate, mentre l'artiglieria nemica sarà controbattuta energicamente per proteggere la propria fanteria.

IV. – L'inseguimento.

« I risultati dell'inseguimento dipenderanno principalmente dall'energia e dalla severità dei comandanti superiori » (CLAUSEWITZ).

Soltanto l'inseguimento, condotto senza riguardi, permetterà di annientare il nemico. Pertanto occorre spingere l'avversario frontalmente con le forze necessarie a proporne la ritirata e non perderne il contatto, ma anche conviene aggirarne le ali e tagliargli la ritirata. Si dovranno però riconoscere al più presto gli indizî di ritirata dell'avversario (informazioni aeree su movimenti di ripiegamento dei carreggi, servizî e riserve; altre notizie su movimenti di ritirata; intercettazione di conversazioni nemiche, ecc.). Il comandante superiore farà quindi, al più presto, tutti i preparativi per l'inseguimento e stimolerà le truppe al loro ultimo sforzo. Ma un prematuro inseguimento potrà rendere dubbia la decisione, e perciò bisogna premunirsi della sopra valutazione dei primi successi.

I comandanti delle minori unità spingeranno (senza ritardi e senza attendere ordini) le unità avversarie, appena esse cedano; ed i superiori stimoleranno al massimo le truppe ad avanzare, mentre la loro presenza sulla prima linea le spronerà al massimo rendimento.

Gli aerei da combattimento saranno impiegati contro le principali forze in ritirata del nemico, per riconoscere le vie di ritirata e attaccarle in profondità con mitragliatrici e bombe, specialmente nelle strette.

L'artiglieria rimarrà parzialmente in posizione per battere con tiri d'interdizione e disturbo le vie di ritirata (osservazione dai palloni), ma una gran parte di essa avanzerà, anche in accompagnamento alla fanteria.

La fanteria, che avrà assegnati altri obiettivi nella decisiva direzione d'inseguimento, accrescerà la dissoluzione dell'avversario con le proprie armi pesanti e con vigorosi assalti, anche per non dargli tempo a rinnovare resistenze.

Le riserve saranno impiegate dove il nemico ceda; ed i terreni intossicati saranno aggirati o attraversati da truppe autoportate. Il genio curerà il riattamento delle strade rovinate dal nemico.

Le truppe d'inseguimento saranno formate da cavalleria, fanteria e artiglieria motorizzate, con riparti del genio automobili, unità carriste e unità contraerei. Esse aggireranno le ali o penetreranno nelle brecce del nemico, effettuando sbarramenti, interruzioni e distruzioni a tergo del nemico. E si stenderanno celeri .collegamenti.

Non bisogna poi lasciarsi distrarre da resistenze nemiche, perdendo di vista la più efficace direzione d'inseguimento. E perciò occorre respingere sempre le forze principali nemiche, mediante l'aiuto di sopravvenute riserve.

Contro ulteriori resistenze è inoltre necessario condurre nuovamente un attacco metodico.

Bisogna poi curare i rifornimenti e gli sgomberi delle truppe inseguenti.

Nell'inseguimento notturno: la fanteria avanzerà celermente sulle strade; l'artiglieria farà intensi tiri lontani di interdizione e disturbo, ed alcune batterie seguiranno per poi continuare il tiro da punti convenienti. All'uopo, verranno comunicati gli obiettivi raggiunti dalle truppe avanzate ed organizzata la difesa aerea.

Gaetano Cardona

IL RAZZISMO DEI SOMALI

Il problema razziale presso i Somali può essere considerato sotto due punti di vista:

quello riguardante la tutela della purezza interna della cabila (fra gli stessi componenti);

quello riguardante la tutela dei componenti della cabila in rapporto con i terzi.

Il più profondo culto della purezza della razza è sentito tanto dai Somali di razza pura cioè conservatisi nei secoli immuni da incroci, quanto da quelli che per avventura ebbero nelle lontane discendenze degli incroci con liberti o con schiavi.

Essi esaltano questa purezza perchè le attribuiscono caratteristiche fisiche, morali e specialmente intellettuali di gran lunga superiori, che li elevamo nella stima e nella considerazione delle genti.

E quindi considerano il popolo più puro quello più degno del comando.

I Somali tengono tanto a questo concetto della purezza che si attengono alla loro antica consuetudine più severa che non la stessa « Sceria » o legge mussulmana. Infatti mentre questa ammette il matrimonio tra un libero ed una liberta (ex schiava) o la convivenza di una schiava con un libero senza il vincolo del matrimonio, la consuetudine somala vieta nel modo più categorico queste unioni.

UN « DUBAT »

Anche in confronto della infedeltà coniugale il *Testur* è più restrittivo del Corano, in quanto considera sullo stesso piano la infedeltà della moglie e la infedeltà del marito. Non soltanto le norme raccolte nel *Testur* sono rigide per ciò che si riferisce alla infedeltà coniugale, ma anche per quanto riguarda tutta la vita morale della cabila.

Così un tempo quando la giovane nubile di una cabila libera, avente rapporti con un giovane della propria o di altra cabila, si apprestava a divenire madre, fuggiva di notte e andava lontano a rifugiarsi nella Goscia, per evitare di essere uccisa dai fratelli o dai parenti. Oggi, pur non essendo mutate le condizioni morali, la famiglia si limita ad allontanare la ragazza dalla propria casa, e ad escluderla dalla convivenza sociale.

Però sono casi rari e condannati dalla consuetudine morale. Lo stesso avviene se un nobile (*himam*) ha figlio maschio da una schiava. Il bimbo pur conservando il titolo di *himam*, che gli proviene dal padre, è malvisto alla popolazione, la quale gli rimprovera che è figlio di una liberta o di una schiava: « È sempre figlio di una schiava, anche se è *himam* » dice il popolo.

I Somali di pura razza, se vengono a conoscenza che una donna di cabila libera, ha sposato qualcuno ignorando che egli ha avuto nella propria famiglia liberti o schiavi da due o più generazioni,

TIPO SOMALO

DONNE LIBERTE DELLA REGIONE DEL GIUBA

la costringono a divorziare. Ed è il kadì, che in questi casi, dopo aver chiesto ed ottenuto dagli accusatori le prove dei fatti denunziati mediante testimonianze, provvede all'annullamento del matrimonio con sentenza di divorzio. Mentre ci trovavano a Mogadiscio abbiamo saputo da tre autorevoli santoni, che ce lo dichiararono collegialmente, che davanti al Primo Kadi pendeva il ricorso di una donna somala di cabila libera contro il proprio marito, perchè aveva saputo solo dopo il matrimonio l'esistenza di alcuni schiavi tra gli antenati di lui. Dopo i necessari accertamenti di legge, il Kadi avrebbe sicuramente pronunciato la sentenza di divorzio. Anche lo spirito razziale nei rapporti che

DONNA SOMALA DI RAZZA PURA

CAPI E NOTABILI

MARINAI SOMALI

ricade ugualmente sulla donna.

Il *Testur* non ammette l'unione fra l'uomo bianco e la donna somala e quando anche il matrimonio sia legittimato dalla legge italiana, non lo ritiene valido dal punto di vista religioso. Perchè possa esserlo occorre che il bianco divenga mussulmano o che la donna divenga cristiana; solo in questo modo possono cessare il disprezzo e l'avversione.

i Somali hanno con gli Ebrei è netto: tutti gli Ebrei di colore, che sono domiciliati nella Somalia italiana sono invisi alla popolazione somala.

Questi Ebrei provengono da Aden, ed hanno assunto nomi arabi appunto per nascondere la loro origine ebraica, onde infiltrarsi nelle Colonie per ragioni di lucro e di commercio e confondersi con i Somali, i quali hanno con loro soltanto i contatti strettamente indispensabili per i rapporti commerciali.

Così è assolutamente escluso il matrimonio fra Ebrei e Somali.

Fra Ebrei e Somali non vi è tolleranza nè comprensione nemmeno dal punto di vista religioso.

Anche tra i Somali dell'Harar si è riscontrata la stessa diffidenza che esiste in Somalia per gli Ebrei.

Questi loro sentimenti non variano nei riguardi degli ebrei bianchi o degli ebrei neri, ritenuti tutti inferiori perchè areligiosi, in quanto attendono ancora il loro profeta!

E veniamo al meticciato.

I Somali hanno il più grande disprezzo per la donna che ha un figlio dall'uomo bianco:

perchè considerano generalmente l'unione libera come la più grande offesa all'onore della cabila;

perchè questa unione avviene con un uomo di diversa religione.

Ad essa attribuiscono la maggior responsabilità della disonorevole unione.

Anche nel caso in cui una donna bianca si unisca con un uomo di colore, il maggior disprezzo

Su questo punto il *Testur* non ammette alcuna eccezione.

Comunque l'unione di una donna di cabila somala con un europeo fu considerata sempre, come la più grande vergogna per la cabila stessa.

Col tempo questo sentimento si è affievolito ma rimane sempre vivo l'attaccamento alla incontaminata purezza originaria.

I meticci sono considerati presso i somali *bastardi* e anche come tali sono disprezzatissimi oltre ad essere fuori dalla legge civile e morale.

Convinti — non da oggi soltanto — che lo spirito di coesione della famiglia e della cabila per tutto ciò che è difesa della razza è assai forte, ci è parso necessario chiarire questo lato caratteristico e fondamentale della vita dei Somali anche ai fini di rapporti che intensificheremo con essi.

E in sostanza ci sembra di poter concludere che nessuna influenza di liberti o di schiavi abbia portato pregiudizio nella formazione somatica e nella costituzione della compagine sociale dei somali, perchè essi hanno un sacro culto per la purezza e per la preservazione della loro razza.

Questi brevi appunti vogliono apportare un contributo alla migliore comprensione dei somali, perchè anche per essi si può dire che conoscerli meglio significhi apprezzarli meglio e quindi più efficacemente utilizzare le loro capacità; e valorizzare il sentimento di fedeltà all'Italia Imperiale che ora si manifesta coll'attaccamento sentito e profondo alla personalità del DUCE.

Giuseppe Caniglia

IL MUSEO NAZIONALE D'ARTIGLIERIA

La « *regal Torino* » ha il vanto di custodire, tra le sue mura antiche e gloriose della vecchia Cittadella, il più antico Museo militare, quello Nazionale d'Artiglieria, istituito nel 1731 dal Re Carlo Emanuele III che si degnava approvare i voti formulati dal Congresso d'Artiglieria riunito in seduta solenne e cioè di « *formare tutti li modelli et le mostre per ogni categoria et roba di artiglieria, con apporvi sopra i biglietti, da conservarsi il tutto separatamente et con ordine buono in una stanza dell'Arsenale* ». Tale il testo del « *Regio Viglietto* » e l'atto di nascita del Museo, che si può ancor oggi ammirare tra cimeli e ricordi storici di grande importanza.

In una stanza dell'antico Arsenale, che poi non potendo più contenere i modelli e gli originali delle armi da fuoco, fu ampliata, ebbe così inizio la raccolta di cannoni, congegni e strumenti, che serviva più che altro per lo studio degli allievi della Scuola Militare d'Artiglieria fondata nel 1733 dall'ingegnere militare Ignazio Bertola e che doveva, in breve volger d'anni, diventare famosa non solo in Italia ma in tutta l'Europa e fornire ottimi ufficiali per l'artiglieria e il genio.

Dopo il triste periodo della dominazione francese in Piemonte, il piccolo Museo riprese vita novella nel 1842 quando, su proposta del generale Vincenzo Morelli di Popolo, Comandante del Corpo Reale d'Artiglieria, il Consiglio Superiore dell'Arma deliberò di ricostituirlo ed ampliarlo. Allora fu deciso anche di riunire nelle varie sale e nei corridoi tutti i modelli relativi alla Direzione delle officine di costruzione, i modelli delle armi portatili italiane ed estere, i modelli delle artiglierie e delle macchine che riguardano la fonderia, i modelli relativi alla costruzione delle batterie e dei lavori da campagna, i modelli dei materiali da ponte, degli artifizi di guerra, munizioni, attrezzi e macchine da laboratorio, bombardieri e fabbriche di polveri.

Direttore del nuovo Museo, il quale serviva ottimamente anche per far conoscere ai giovani ufficiali d'artiglieria e del genio tutti i modelli e materiali italiani ed esteri, le innovazioni più moderne, fu il capitano Annibale Avogadro di Valdengo, che doveva cadere da prode, al comando della prima batteria da posizione, il 4 agosto del 1848, sotto le mura di Milano.

Pochi anni dopo il Museo si arricchiva di nuovo materiale importante, poichè il Ministero della Guerra, su proposta del Presidente il Comitato d'Artiglieria, con Dispaccio del 29 aprile 1861, dava ordine « *di riunire nel Museo di Torino tutte le bocche da fuoco delle varie piazze del nuovo Regno, che risultassero pregevoli per antichità, bizzarria di forme e valore storico ed artistico* ».

Si potè così costituire quel primo nucleo — che doveva poi accrescersi sempre più, anche per doni munifici di Comuni e di privati — della raccolta di artiglierie che offre esemplari veramente notevoli di tutta la produzione italiana nelle varie regioni, dai primi tempi in cui nacquero le bombarde, sino ai nostri giorni.

Esemplari che portano spesso incisi i nomi dei più valenti e artistici fonditori del XVI, XVII e XVIII secolo e ricordano fatti d'arme, gloriosi condottieri, Pontefici, Principi di Savoia e di altre illustri dinastie.

Nel corso di tanti e lunghi anni il Museo doveva ancora subire altre trasformazioni, specialmente quando dovendosi ampliare la Scuola d'Applicazione d'Artiglieria e Genio, si dovettero occupare anche molti locali adibiti a raccolte di cannoni e di altro materiale. Ma, finalmente, dal 1893, dopo che furono compiuti con intelligenza ed arte i grandi lavori di restauro dell'antica Cittadella, ad opera dell'ingegnere Brajda, nel maschio di questo edificio guerresco, che perpetua ai posteri le glorie dei Savoia e di Torino, il Museo Nazionale d'Artiglieria che si è arricchito, specialmente dopo la grande guerra, di nuovo importante materiale di ogni genere, ha trovato in quelle mura, così cariche di ricordi, la più degna e adatta sede.

Fu il Duca Emanuele Filiberto, che volle, per protezione della sua città tanto amata, la costruzione della Cittadella, e ne fece compilare il progetto al celebre architetto militare Francesco Paciotto da Urbino, che si valse degli studi personali del Duca e del modello in creta, allestito dalle auguste mani di Emanuele Filiberto, e che per lunghi anni fu conservato negli archivi della città. Alla fine del 1664 fu posta la prima pietra e due anni dopo, compiuto l'armamento, era nominato comandante

SALA DELLE ARMI PORTATILI

centrale e delle mura adiacenti, dove, come abbiamo detto, ha sede il Museo, il cui direttore, colonnello Pognisi, provvide, con competenza ed amore, a riordinare curando la raccolta di materiale sempre più ricco e vasto che serve ad illustrare maggiormente la storia e le gloriose vicende dell'Arma.

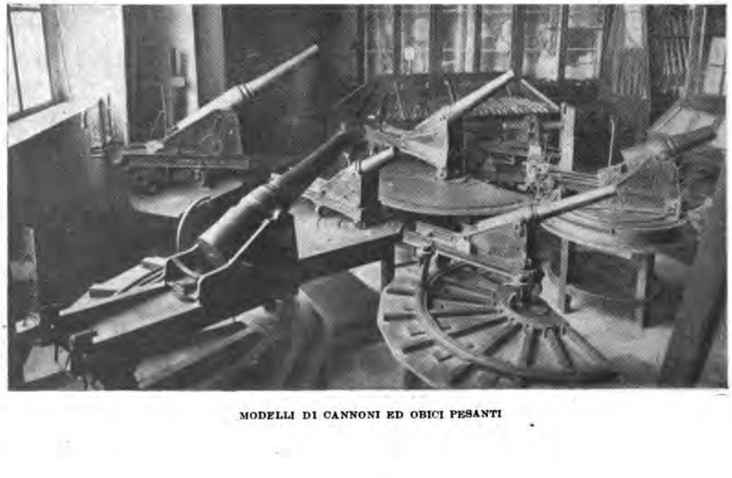
il generale Caresana Giuseppe, già Governatore di Torino.

Purtroppo la furia giacobina nel 1798 mandò in frantumi l'artistica lapide in bronzo che campeggiava sul portale d'ingresso presso lo stemma dei Savoia e ricordava l'avvenimento.

La Cittadella era davvero opera munita e artistica al tempo stesso, con cinque bastioni, e nel suo interno, oltre i locali per le truppe era una cappella dedicata alla patrona delle armi da fuoco Santa Barbara e una bellissima cisterna, in tutto uguale a quella costruita dal Sangallo nella rocca di Orvieto.

Tre assedi si devono ricordare, sostenuti dalla Cittadella: il primo del 1640 quando era presidiata dai partigiani della Duchessa Reggente contro il cognato Principe Tommaso di Savoia e i propri aderenti sorretti dagli Spagnuoli; il secondo celebre per il sacrificio di Pietro Micca, del 1706 che terminò dopo 120 giorni con la vittoria riportata dal Principe Eugenio di Savoia e da Vittorio Amedeo II: l'ultimo è quello del 1799 quando i francesi eran padroni di Torino e furono attaccati dagli alleati austro-russi.

Nel 1855, la Cittadella cessava di esser considerata piazza forte e veniva in gran parte demolita, poi veniva compiuto il restauro del maschio



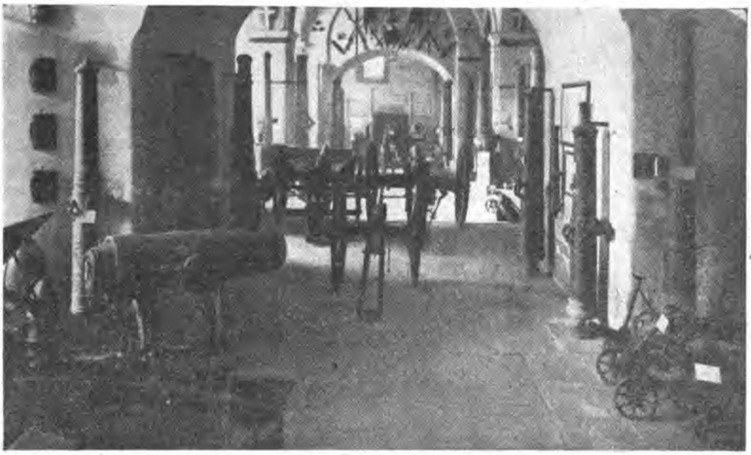
MODELLI DI CANNONI ED OBICI PESANTI

Il monumento a Pietro Micca, nel giardinetto davanti alla porta quadrata e severa del maschio della Cittadella, par che vigili presso il luogo che vide già il suo leggendario eroismo, e, sin dal piccolo vestibolo, le bocche da fuoco danno al visitatore il loro primo saluto.

Presso a piramidi di antiche bombe e proiettili, un « *petriere* » toscano del 1740, fuso sotto il regno dell'ultimo dei Medici protende la corta canna vicino ad una curiosa bombardella a braga da nave del XV secolo, rinvenuta nel porto di Napoli e donata al Museo dal generale Lamarmora.

Si passa quindi nel vasto atrio dove sono riuniti molti esemplari di armi antiche e importanti: una bombarda del XV secolo in due pezzi, costruita a Perugia e adoperata dal famoso condottiero Niccolò Piccinino, dono del Comune di Osimo; la bombarda-mortaio di ferro in un solo pezzo, costruita a Parma nella prima metà del secolo XV che è il più antico esemplare di bocca da fuoco che si conosca, rinforzata da possenti cerchiature di ferro.

Seguono poi altre bombarde in un sol pezzo provenienti dalla Rocca di Gradara dei Malatesta e che molto probabilmente appartennero a Francesco Sforza che munì d'artiglieria quel castello; spingarde a miccia e varii cannoni rinvenuti nelle demolizioni di antiche fortezze del Piemonte e Lombardia.



UNA SALA DEL PRIMO PIANO

Molto importante è la fedele riproduzione della bombarda francese da campagna con il relativo affusto, che apparteneva al Duca di Borgogna Carlo il Temerario e che fu presa dagli Svizzeri a Nancy nel 1477. L'originale della artistica bocca da fuoco trovasi nel Museo di Berlino e fu ceduta la ricostruzione all'Italia in cambio di modelli di nostre bombarde.

Il vasto salone che occupa tutto il piano terra è diviso in tre grandi scompartimenti: nella parte centrale, vicino ad un «*falcone*» portoghese da nave del sec. XV con originale sistema di punteria, rinvenuto nelle acque di Haifun in Somalia, si ammirano varie mitragliatrici russe prese a Sebastopoli; due obici inglesi adoperati dall'artiglieria piemontese il 16 agosto 1855 nella battaglia della Cernaia, come risulta dalla incisione relativa, donati dal generale Sir Codrington comandante in capo delle truppe britanniche, e cannoni da campagna presi ai russi nella stessa campagna e donati al Museo dal generale Lamarmora insieme ad altri cimeli bellici. Un pezzo molto interessante per la storia della nostra artiglieria è il primo cannone da montagna piemontese che lanciava palle sferiche di piombo di 16 once (grammi 480) e che porta inciso presso lo stemma dei Savoia il nome del suo inventore, caporale della Guardia Svizzera «*F.us Ienner, inventor et fecit, 1746*». Vicino altri cannoni da montagna d'epoca posteriore, dimostrano gli sviluppi e i perfezionamenti introdotti, mentre una serie di cannoni rigati, i primi in tutto il mondo, rievocano alla mente del visitatore la geniale figura del loro inventore, il generale Cavalli, padre dell'artiglieria moderna.

Nato a Novara nel 1809, frequentò la scuola d'artiglieria dalla quale uscì giovanissimo luogotenente e seppe imporsi alla ammirazione personale di Sua Maestà Carlo Alberto con un geniale sistema di costruzione di ponti, che fu adottato dall'esercito. Nel 1830 dopo lunghi studi presentava la dotta Memoria, dal titolo ben audace per quei tempi «*Sistema d'artiglieria nel quale i cannoni non avrebbero rinculo e si caricherebbero dalla culatta*».

ANTICHE BOCCHE DA FUOCO

Ciò significava sconvolgere non solo lo studio ma le pratiche applicazioni dell'artiglieria ed i nemici furono molti e implacabili, ma il Cavalli non si scoraggiò, e riuscì a recarsi in Svezia presso le famose fonderie di Aker, dove, a proprie spese, fece allestire un pezzo secondo i suoi

IL SACRARIO

ricordano i primi passi della nuovissima arma, l'artiglieria, che doveva mutare radicalmente l'arte della guerra. Uno splendido cannone veneziano da libbre 40, ricordato dal Gasperini nella sua mirabile opera dell'« Artiglieria Veneta »; un quarto di cannone francese del XVI secolo, appartenente al Re Francesco I; una delle numerose bocche da fuoco che molto probabilmente furono perdute alla battaglia di Pavia il 24 febbraio 1525; un « *falcone* » francese fuso a Parma nel 1533 dal gran mastro d'artiglieria d'Ottavio Farnese con stemma e fregi allegorici; un bellissimo « *sagro* » toscano che nella culatta ha incisa una grande stella e quattro minori con la dicitura « *Medicea Sidera* » per ricordare la scoperta fatta nel 1610 da Galileo Galilei dei satelliti di Giove chiamati stelle Medicee in onore del Granduca Cosimo II. E ancora: colubrine veneziane con stemmi gentilizi e culatte nelle quali sono scolpite teste di draghi e diavoli; una mezza colubrina bastarda del Ducato d'Urbino di perfetta esecuzione, opera di Alberto Alberghetti, fusa per Guidobaldo II della Rovere; un cannone francese da marina, mortaretti da segnali, tutte opere di squisita fattura e di insigni fonditori e artefici.

Su una mensola un mortaio per triturare ingredienti della polvere, bel lavoro del 1645 con stemma e motto della famiglia Alfazio Da Poirioi par che vigili i due storici mortai che hanno preso parte al famoso assedio di Costantinopoli nel 1453. Si tratta di due enormi bocche lunghe ben quattro metri e mezzo, del peso di circa 16 mila chili che erano trainate su appositi e robusti affusti da ben trenta paia di buoi e lanciavano palle di pietra del peso di oltre sessanta chili.

I cimeli e i pezzi importanti si susseguono nel compartimento di destra dove si sosta presso la vettura-pezzo con cannone da mm. 86 del materiale Cavalli, proveniente dalla sezione costruita a Parma nel 1860 e assegnata alla colonna mobile che prese parte all'assedio di Civitella del Tronto, primo esemplare di pezzo mobilissimo, facile a trasportarsi, che poteva sparare lungamente e senza staccare i cavalli mediante una opportuna riduzione del rinculo. Purtroppo, tale materiale inviato al Museo dal Comitato d'Artiglieria « *a testimonianza del preclaro ingegno dell'inventore* » per varie fatalità non potè mai funzionare in pieno secondo le istruzioni del Cavalli che perfezionò in seguito anche il pezzo e i suoi accessori.

Vicino a vari cannoni Armstrong, un gruppo di mitragliatrici riassume in un attimo la storia di queste armi che tanta parte hanno avuto nelle ultime guerre e che costituiscono uno dei principali ele-

progetti, che però, malauguratamente scoppiò alle prove. Ma, dopo altri studi e perfezionamenti, anche per l'appoggio personale del Re che aveva avuta fiducia nel giovane ufficiale, il Cavalli riuscì a rigare i suoi cannoni impedendo così il logorio della canna, e le sue geniali teorie ebbero il trionfo e il riconoscimento in tutto il mondo.

Nella sala del Museo non è senza orgoglio che si ammira il cannone costruito in Svezia a spese del Cavalli, e l'altro cannone rigato che fu impiegato con notevoli successi, la prima volta nell'assedio di Gaeta nel 1860.

Ed ecco una serie di pezzi dalle canne di bronzo meravigliosamente istoriate e incise, lavori squisiti di cesello e ornamento, vere e proprie opere d'arte più che strumenti di guerra e di distruzione. Tra i cimeli storici notiamo un cannone cinese dalla canna istoriata; un mezzo cannone genovese del 1747 che ha per finimento di culatta il busto di Santa Caterina Fieschi e in uno svolazzo si legge la data 1747 e la parola *Libertas*, indicazioni forse poste per ricordare la cacciata degli Austriaci da Genova avvenuta l'anno prima per opera dell'eroico gesto di Balilla; un mortaio francese fuso a Lione nel 1704 lasciato dai francesi alla Maddalena dopo il fallito tentativo da loro fatto, sotto la direzione di Napoleone, allora capitano d'artiglieria, di invadere la Sardegna.

Un altro pezzo ricorda pure tale impresa; l'obice francese cal. 170 dal nome « Borghetto » adoperato nell'attacco contro l'isola. Altro cimelio di rara importanza: il cannone napoletano da libbre 24 che fu fuso nel 1811 e che ha vicino allo stemma le iniziali dell'infelice Re Gioacchino Murat, pezzo che era in batteria a Gaeta nell'assedio del 1860 e porta ancora la traccia di un proiettile italiano che lo ha colpito.

Ancora più antichi e più eleganti, sebbene meno cruenti e temibili sono le bocche da fuoco che

menti di offesa di tutti gli eserciti. L'antico « *organo* » a trenta canne presentato al Congresso d'Artiglieria nel 1755 dal sott. cav. Benedetto Doria del Maro, ma non adottato che in seguito, conferma come l'Italia sia stata all'avanguardia anche in tale tipo d'arma da fuoco. Seguono i modelli di tutte le mitragliatrici, pistole mitragliere e fucili mitraglieri italiani ed esteri, dai primissimi esemplari a quelli più perfezionati, e numerosi cimeli di guerra tra i quali varie mitragliatrici modello Gattling dell'esercito egiziano prese a Massaua e adoperate dai nostri a Dogali, e una mitragliatrice americana presa in un forte cinese nel 1901. Completano l'importante materiale di tale reparto molti pezzi presi al nemico nella guerra libica, mortai fusi in Turchia e in Inghilterra, affusti e avantreni sventrati da nostri proiettili, mentre alle pareti si alternano fasci d'armi bianche, ritratti e documenti relativi a tale campagna.

Nella parte sinistra, oltre ad un « *falcone* » proveniente dall'antico Arsenale di Genova, raro esemplare di cannone fasciato di cuoio, sono in prevalenza obici e cannoni catturati agli Austriaci nelle campagne dell'Indipendenza e nell'ultima guerra.

Così dai pezzi da campagna conquistati a San Martino il 24 giugno 1859, si passa ai numerosi esemplari di bombarde, cannoni da montagna, materiale pesante, proiettili e accessori che ricordano le più gloriose imprese sul Piave e sul Grappa, e tra le prede belliche allungano le loro gole le due bombarde della batteria comandata da S. A. R. il Conte di Salemi che furono in posizione sulle prime linee nei punti di maggior pericolo in alta montagna.

Saliamo la breve rampa di scala dove, tra quadri e stampe antiche, canne di spingarde e archibusoni decorano le pareti, e dove nel breve ripiano del pianerottolo un obice del XVIII secolo con lo stemma di Papa Pio VI riposa presso uno *smeriglio* del XVI secolo che fu adoperato nel 1860 dai valorosi Cacciatori del Tevere proprio contro le truppe pontificie...

Eccoci al piano superiore del maschio, dove, nel primo salone sono radunati parecchi modelli, eseguiti con arte perfetta, di cannoni ed obici da campo e da fortezza, vari cannoncini piemontesi del XVII secolo e l'affusto da campagna modello Cavalli, lavorato in mogano nell'Arsenale di Torino nel 1848 per ordine del Re Carlo Alberto che voleva inviarlo in dono al Pontefice Pio IX, ma ne fu impedito dagli avvenimenti politici. Cimelio dunque doppiamente interessante e storico.

Una serie di custodie racchiude tutto il campionario di cartucce, proiettili e mezzi d'accensione della carica, dalle miccie più antiche e primitive sino ai cannelli più recenti, spolette in legno e metalli, capsule, inneschi, ecc.; di fronte sono le vetture affusto di cannone ridotte e addobbate che sono servite per il trasporto da Monza della salma del compianto Re Umberto nell'ultimo viaggio a Roma.

Il vasto salone centrale contiene tante collezioni d'armi e di cimeli, così fitte e suddivise in vetrine e scaffali, che occorrerebbe un intero volume per poterle descrivere come la loro importanza meriterebbe.

In alto è tutta una teoria di lacere bandiere; i drappi eroici che tanti sacrifici videro sui campi di battaglia, inviati dai vari Còrpi, quando ne operavano il cambio, al Museo per la custodia. Cimeli gloriosi che ricordano, in un attimo, tanti episodi di valore e i nomi di mille eroi; le bandiere del R. Corpo d'Artiglieria del 1814, 1820 e 1848, le bandiere d'ordinanza dei reggimenti di Provincia e dei battaglioni, azzurre con stemmi e motti che si usavano sino al 1821; in una custodia gli avanzi del drappo del 44 fanteria che gli ufficiali del 1° battaglione, circondato dal nemico a Custoza il 24 giugno 1866, divisero per nasconderlo e ricomposero poi, al ritorno della loro prigionia di guerra.

E dalle bocche da fuoco passiamo ora alle armi bianche di cui pure il Museo è tanto ricco: si allineano nelle vetrine e luccicano nelle panoplie spade schiavone del XVI secolo, uno spadone a due mani del conte Martinengo, spade italiane e spagnuole dalle lame finemente incise, spadini di città con ricche montature e lame di Toledo dai mille riflessi, un caratteristico spadino da lutto dell'epoca di Vittorio Amedeo II, varii esemplari di spadini di allievi del Collegio Militare Leopoldino di Firenze che portano incisi i nomi delle più rinomate fabbriche spagnuole del XVI secolo.

È tutta una doviziosa collezione di lame di ogni genere e tipo che si completa anche nelle altre sale con i mannarini, specie di daghe di cui erano armate le milizie comunali piemontesi del XVII secolo, tutte le spade e le sciabole in uso presso l'esercito piemontese e quello francese, baionette e stocchi, sciabole d'arrembaggio dalla lama ricurva usata dalla nostra Marina, una sciabola-pugnale e sega per zappatori donata dallo Zar Alessandro II al Re Vittorio Emanuele II nel 1857, coltelli da caccia, pugnali presi ai Turchi ed agli Arabi, una scimitarra che la spedizione sarda Sivori conquistò a Tripoli nel 1825, vicino a curiosi esemplari d'arte cinese e indiana ricoperti di figure simboliche e geroglifici.

Nei vari saloni superiori è anche riassunta tutta la storia delle armi da fuoco portatili che mostra al visitatore i progressi compiuti e fa ammirare vere e proprie opere d'arte e di finissimo cesello. Dai primi archibugi a serpentino del secolo XVI, a quelli a ruota con canne ageminate in oro e argento, ai bresciani più perfezionati, vanto e orgoglio dei nostri armaioli, a quelli muniti di piastra, e ad un tipo di archibugio della fine del '700 che può sparare due colpi successivi con una sola canna. Vicino ad un fucile francese con canne lavorate rinvenuto sul campo di battaglia dell'Assietta il 19 luglio del 1747, sono fucili da caccia con stemma dei Medici e di illustri famiglie, fucili spagnuoli, arabi dalle lunghe canne istoriate, moschetti inglesi con tamburo, carabine ad ago di ogni tipo, pistole dalle canne cesellate, pistoloni, tromboni, cartucciere e fiaschette per polvere in cuoio e metallo di ogni epoca e stile. Una collezione di carabine austriache

prese al nemico, di fucili del Risorgimento adoperati da milizie volontarie dei vari Stati, si ammira nelle varie vetrine, presso ai modelli ed ai campioni di fucili, moschetti e carabine di precisione del nostro Esercito dal 1848 sino a i tipi più recenti e perfezionati.

Nel fondo del salone, infisse in una grande rastrelliera spiccano molte lance antiche, alabarde tedesche del XVI secolo, picche veneziane e spagnuole, gli spuntoni usati nel '700 dalle truppe del Piemonte per la difesa delle brecce, alabarde svizzere e di bombardieri con l'apposito porta miccia, i caratteristici falconi degli Schiavoni, le partigiane dalle lunghe punte, le picche d'assalto, le lancie da cavalleria con stendardi e drappi.

È come un sipario di ferro e di acciaio che chiude la parete, una teoria di armi bianche che vigila sui pezzi e sulle bocche da fuoco che si susseguono tra una vetrina e l'altra, tra una collezione di meravigliose pistole e una raccolta di medaglie, distintivi, pendagli e fregi che rievocano usanze e tradizioni dell'Arma.

Dal vasto salone e dai vari reparti si passa alla rotonda sul terrazzo, con ampi finestroni e volte basse donde pendono in fasci ben novantatrè bandiere prese ai Dervisci nei combattimenti in terra d'Africa. È la sala dedicata alle guerre d'oltremare, dove sembra respirare un'altra atmosfera e dove rivivono le gloriose imprese di Agordat e Coatit, della Libia e dello sbarco a Rodi fino all'ultima impresa che doveva dare all'Italia il suo Impero.

Tra le bandiere verdi con le iscrizioni che lodano Maometto e il Califfo una è particolarmente importante, quella che apparteneva all'Emiro Ahmed Alì, comandante in capo delle truppe dei Dervisci, ucciso ad Agordat nel dicembre del 1893. Alle pareti si alternano trofei di fucili, moschetti, lancie, pistole prese al nemico, sciabole abissine a fiamma, scudi in pelle di ippopotamo, armi primitive e moderne di ogni tipo e provenienza.

I grossi tamburi e i negarit spiccano vicino ai piccoli tamburi adoperati dagli abissini per certe loro festività, alle selle ed alle gualdrappe ricamate, alle bardature di capi e di guerrieri, ai due cannoni da montagna tolti ai Turchi a Psitos, quando i nostri sbarcarono a Rodi, il 12 maggio del 1912. In una vetrina è la maglia di ferro appartenente ad un potente capo dei Galabat ucciso in combattimento ad Agordat, e gli indumenti del Ras Mangascià presi dopo il combattimento di Coatit nel 1895. Tutti i cimeli e le armi catturate nell'ultima campagna contro il Negus ed i suoi eserciti sono in corso di riordinamento.

In questa sala sono pure conservate ricche collezioni di punte, frecce e lance, coltelli di selce d'epoca preistorica di varie regioni d'Italia, armi di bronzo, spade ed una rara celata appula di bronzo trovata in un sepolcretò presso Foggia, nonchè armi greche e romane provenienti da scavi di varie località della Penisola.

Ritorniamo ora — dopo un ultimo sguardo alle vetrine che custodiscono altre armi giapponesi e indiane, pregevoli lavori d'arte — nella sala dei ricordi dove si costituisce il Sacrario del Museo, e dove si radunano i più significativi e importanti cimeli storici.

I busti dei Sovrani, dei Principi di Savoia che furono Comandanti Generali d'Artiglieria, vigilano presso la serie dei ritratti di tutti i Gran Mastri e di tutti gli Ispettori Generali, dei Direttori d'officine e arsenali, i quadri dei decorati di medaglia d'oro, mentre nei grossi volumi sono le fotografie di tutti gli ufficiali caduti in guerra, dalle campagne del l'Indipendenza alle ultime imprese in terra d'Africa.

La sciabola del generale Cavalli, quella d'ordinanza che reca inciso sulla lama «*Alla memoria di Pietro Micca il Corpo Reale d'Artiglieria*» donata all'ultimo discendente dell'eroico minatore Saglianese nel 1828 e poi restituita al Museo, riposano nelle vetrine vicino alle armi di altri prodi caduti e decorati.

In un cofano è il Messale che S. A. R. il Duca di Genova donava nel 1847 al Corpo Reale d'Artiglieria, sul quale prestavano il giuramento gli ufficiali dell'Arma.

Non è senza commozione che si sosta davanti a quelle pagine istoriate e oggi ingiallite, ripensando a tutti coloro che vi hanno posato la destra e hanno saputo consacrare la loro vita alla Patria col rito del giuramento.

In questi ricordi e questi simboli, è racchiusa la storia lunga e gloriosa della nostra artiglieria, le cui armi sono custodite tra le mura della vecchia fortezza dei Savoia; la storia che rievoca gli studi pazienti e difficili nelle scuole, nelle officine e negli arsenali, i fulgidi sacrifici e gli eroismi superbi in campo aperto, di tanti nostri fratelli per le maggiori fortune d'Italia.

Vincenzo Sechi

Il Führer dona al DUCE un treno blindato contraereo

Il DUCE ha visitato il treno blindato contraereo donatogli dal Führer ed ha assistito ad alcuni esperimenti delle possenti armi del treno stesso.

La visita è avvenuta sul litorale tirrenico, di fronte al mare di Roma.

Passata in rassegna una compagnia di artiglieri, schierata al margine della via ferroviaria, il DUCE, si è diretto subito verso il treno.

Il convoglio era a pochi passi, su un binario di raccordo e la sua sagoma metallica si stagliava contro l'azzurrita marina.

Incontro al DUCE si è fatto il generale Ritter von Pohl incaricato dal Führer di operare la consegna.

« Eccellenza — ha detto in italiano l'incaricato del Führer — ho l'alto onore di presentare due vagoni speciali contraerei col loro equipaggio tedesco. Il Füher ha voluto fare dono a Vostra Eccellenza di questa batteria, perchè vi accompagni in futuro nei Vostri viaggi, a protezione della Vostra vita, tanto preziosa sia per il popolo italiano che per la Nazione tedesca. Le Forze aeree germaniche con a capo il Maresciallo del Reich sono orgogliose di poter cedere a Vostra Eccellenza una tale batteria ferroviaria. Con i suoi 16 cannoni di modernissima costruzione, col suo potente volume di fuoco e grazie alla sua mobilità, essa rappresenta una efficacissima arma offensiva e difensiva. In mano ai valorosi soldati italiani, possa, ove occorra, conseguire, al servizio del DUCE, brillanti successi in tutti i compiti che le saranno assegnati. Con questo fervido augurio consegno a nome del Führer e per incarico del Maresciallo dell'Aria Goering queste armi all'Eccellenza Vostra ».

Il DUCE ha così risposto :

« Ho già ringraziato il Führer e ringrazio ora Voi, Comandante, per questo dono che è un altro segno dell'indissolubile fraternità d'armi che vincola la grande Germania e l'Italia in pace a in guerra ».

Prima di salire sul treno il DUCE ha passato in rassegna gli uomini della batteria germanica e i nostri artiglieri schierati, ai lati del convoglio.

Il DUCE, salito su uno dei due vagoni ha visitato minutamente l'attrezzatura dell'efficace strumento di difesa e di offesa, soffermandosi particolarmente presso le armi che gli artiglieri germanici hanno anche smontate nei loro pezzi principali, per mostrare i vari congegni.

Dopo la visita, il DUCE è salito su di un podio costruito a pochi metri dal treno, onde assistere agli esperimenti a fuoco.

Dapprima i quattro cannoni, costituiti ciascuno da quattro bocche da fuoco, sono stati inclinati per colpire e dissolvere, alla prima scarica, una sagoma d'aereo, levata di pochi metri sulla riva del mare.

Poi le lucide canne sono state dirette verso il cielo.

Da qualche minuto nostri aerei giravano in ronda sul perimetro della zona sperimentale, trascinandosi dietro, ciascuno di essi, a qualche centinaio di metri, un segnale indicatore che era come una piccola e quasi invisibile fiamma, fluttuante al vento marino. I proiettili a mitraglia, tracciando una scia luminosa nel cielo, sono giunti a perfezione sulle fiamme indicatrici, avviluppandole in un grigio cerchio esplodente. La serie dei tiri è continuata per parecchi minuti, sempre precisa ed efficacissima. Si tratta di granate a scoppio, e il raggio d'azione è vastissimo. Altra particolare dote del treno, è data dalla grande mobilità. Esso può difatti, portarsi da un luogo all'altro nel modo più rapido.

Terminate le interessanti esercitazioni, i nostri artiglieri hanno preso posto sul convoglio che è entrato così a far parte dei mezzi bellici delle nostre Forze Armate.

La Milizia dell'A. O. I.: La 7ª Legione " F. Battista ,,

È affidata alla vigilanza e alla disciplina del Comando della 7ª Legione di Dessiè la seguente zona delimitata:

— a nord-est dal Mar Rosso;

— a sud-est e ad est dalla Somalia francese;

— a sud dall'11° parallelo, dal confine della Somalia francese all'incontro con il fiume Auasc nei pressi di Sanessa;

— a ovest e a nord-ovest dal torrente Ala, fiume Golimà, convento di Acqua Bollente (quota 400), torrente Anderlei e la carovaniera che, passando per Adbiderà, Acqua Piovana, Garba, Musaela, M Fartai, Daadatù raggiunge Beilul sulla costa del Mar Rosso (carta a 1.000.000).

In dipendenza della nuova giurisdizione di Assab ed avuto riguardo alla situazione numerica degli operai ed alla dislocazione dei cantieri, la 7ª Legione è attualmente costituita da due Coorti lavoratori di cui una a Dessiè con giurisdizione fino al fiume Millè (Dancalia) con cinque Centurie e l'altra ad Assab con tre Centurie e con un totale complessivo di n. 2358 legionari lavoratori.

Ha alle proprie dipendenze il campo alloggio di Dessiè e di Assab.

Tenuta presente la situazione riferibile al personale in servizio retribuito ed alle unità di guerra, la 7ª Legione ha attualmente la seguente forza:

Ufficiali effettivi, 31; sottufficiali effettivi, 13; truppa, 69; Ufficiali, sottufficiali e truppa (quadri) 3043.

Attività sportiva delle Camicie Nere

Nel quadro imponente dello sport al servizio delle Forze Armate, la parte che riguarda l'attività delle Camicie Nere appare in primissima linea per la passione dei Capi, e l'alacre operosità dei gregari, sì da renderla oggetto di ammirazione ed uno degli elementi più efficaci e significativi nell'ambito della stessa vita delle Camicie Nere.

L'Ufficio Sportivo del Comando Generale della Milizia raccoglie ed armonizza all'uopo questo fervore sportivo in una varietà di gare e di campionati che nonostante la guerra non conosce soste, ma che anzi, alla maggiore tensione di volontà della Nazione si adegua benissimo, non mancando di dare i migliori successi, sia qualitativamente che quantitativamente.

Per quanto lo scopo principale dell'Ufficio emerga proprio in questo campo, ossia nella diligente cura per le masse, nondimeno accanto ai più lusinghieri risultati di queste, non si può misconoscere che anche il campionismo dia motivi di soddisfazione alle file delle Camicie Nere apportandovi i più bei nomi dello sport nazionale.

Diamo attraverso uno specchio riassuntivo la sintesi eloquentissima delle cifre sull'attività sportiva che le Camicie Nere hanno svolto dal 29 ottobre 1939 a tutt'oggi:

Gare legionali: I dipendenti Comandi di Legione nel predetto periodo hanno organizzato n. 6491 gare con una partecipazione di 417.305 legionari.

Campionati di zona: Sono stati effettuati n. 14 Campionati di Zona e due di Specialità con una partecipazione di 816 Camicie Nere.

I Campionati di Zona organizzati sono i seguenti:

II Zona – Genova: Campionato di tiro a segno – Genova – Maggio XVIII.

IV Zona – Bologna: Campionato di marcia e tiro « XXI aprile » – Bologna – Aprile XVIII.

V Zona – Bolzano: Gara sciistica a pattuglie « Coppa C. M. M. O. T. Baroni » – Dobbiaco – Febbraio XVIII.

V Zona – Bolzano: I Campionato di marcia e tiro in montagna – Col Nevegal – Maggio XVIII.

VII Zona – Firenze: I Campionato di marcia e tiro Empoli – Giugno XVIII.

VIII Zona – Ancona: I Campionato di lotta greco romana – Ascoli Piceno – Aprile XVIII.

VIII Zona – Ancona: Campionato ciclistico – Macerata – Maggio XVIII.

VIII Zona – Ancona: II Campionato di pugilato – Pesaro – Aprile WVIII.

IX Zona – Roma: Campionato di sci – Terminillo Marzo XVIII.

IX Zona – Roma: Campionato di marcia di regolarità e tiro per pattuglie ciclistiche – Littoria – Marzo XVIII.

IX Zona – Roma: II Campionato di lotta greco-ramana – Roma – Febbraio XVIII.

XIII Zona – Palermo: Gare di pugilato e lotta greco-romana – Catania – Ottobre XVIII.

XIV Zona – Cagliari: II Campionato di pugilato – Nuoro – Ottobre XVIII.

XIV Zona – Cagliari: III Campionato ciclistico – Cagliari – Maggio XVIII.

Milizia Ferroviaria: Campionati di sci – Tarvisio – Febbraio XVIII.

Milizia Universitaria: Gara sciistica « Trofeo Giovinezza » – Bardonecchia – Gennaio XVIII.

Partecipazioni a gare civili: 325 Legionari hanno partecipato, in rappresentanza della Milizia, a 52 gare civili piazzandosi 40 volte al primo posto, 25 al secondo, 14 al terzo, 17 al quarto, 4 al quinto e vincendo numerosi altri premi. Fra le più importanti gare civili alle quali hanno partecipato, sono le seguenti:

Gara sciistica nazionale d'alta montagna « Trofeo Segretario del P. N. F. »;

XXVIII Giro ciclistico d'Italia;

Gara motociclistica « Milano-Taranto »;

Giro sciistico delle Dolomiti.

La Milizia Forestale al Locumbroso in Sardegna

Fra Alà dei Sardi e Bitti, nelle impervie zone rocciose del Posada, per una superficie di circa duemila ettari, si stende la foresta demaniale sarda di Sos Littos e Sas Tumbas.

« Le pietre e le tombe », come la fervida immaginazione popolare battezzò queste gigantesche bare del terreno a dossi lunghi ed arrotondati, mesti nella loro tetra pesantezza. In fondo, un rivo d'acqua grosso nell'inverno: il Locumbroso. Scenario orrido.

Il bosco, che lo copre, non riesce ad attenuare la gravezza che ivi incombe, la malaria che nel rivo ha sede.

Non una casa, non una strada non la traccia di uomo; solo lo stroncare fugace di rami, avverte la presenza del cinghiale, lo schianto e il crepitio del galoppo, quella del cervo, bestie che vi han dimora, tranquille!

Un giorno però apparvero sulle creste i Militi Forestali. In questa, o nell'altra vallata, per dirupi e gole paurose, dappertutto, da quando il Governo Fascista ha creato questa Milizia di fede e di opere, il Fascismo fa sorgere attività, crea nuove opere.

Ed ecco centinaia di operai intenti a trasformare il cespugliame in bosco, ecco, con un crescendo che è un inno alla vita ed al lavoro, geometriche piantagioni di conifere, regolari semine di pini che avanzano e conquistano la macchia.

Altri si affacendano attorno alla costruzione di una severa e dignitosa casa, la Caserma della Milizia Forestale.

Altri ancora, arditi, congiungono le due sponde del Locumbroso, costruiscono un ponte massiccio e pur svelto, semplice e pur elegante, il ponte che guiderà la penetrazione nella foresta e che allaccerà la foresta stessa al centro abitato di Monti.

Queste le opere della Milizia Forestale, in una delle più aspre località della generosa Sardegna.

Concorso per Capimanipolo nella Milizia Forestale

Il Comando della Milizia Nazionale Forestale ha bandito un concorso per n. 16 posti di Capi Manipolo in S. P. E. nella Milizia Nazionale Forestale, tra laureati in scienze agrarie o forestali. Le domande in carta da bollo da L. 6 corredate dai prescritti documenti, dovranno essere trasmesse al Comando della Milizia Nazionale Forestale — Ministero Agricoltura e Foreste — Roma, entro 60 giorni dalla data di pubblicazione del bando nella « Gazzetta Ufficiale » del Regno. Gli interessati, per maggiori chiarimenti, potranno rivolgersi a tutti i Comandi di Milizia Nazionale Forestale, alle R. Prefetture del Regno, alle Federazioni Provinciali Fasciste, ai Comandi di Legione M. V. S. N. ai Comandi Provinciali della G. I. L.

Gioventù Italiana del Littorio

Qualifiche e gradi gerarchici degli organizzati della G. I. L.

A) Organizzazioni maschili

1° *Balilla scelto:*

Saranno nominati «*Balilla scelto*» i balilla che si distingueranno particolarmente per attaccamento all'organizzazione, intelligenza, studio e profitto in educazione fisica.

La nomina è di competenza del Comandante, su proposta dei comandanti di Legione balilla.

2° *Vice caposquadra balilla:*

Saranno nominati: «*Vice caposquadra balilla*» i balilla scelti e i balilla, dai 9 ai 14 anni, che al termine dei corsi federali trimestrali, indetti annualmente dal Comando generale sarano dichiarati idonei.

Gli attestati di promozione saranno rilasciati dal Comandante federale.

3° *Caposquadra balilla:*

Saranno nominati «*Caposquadra balilla*» i vice caposquadra balilla con due anni di anzianità di grado che si siano particolarmente distinti nelle funzioni effettive di comando del proprio grado.

Gli attestati di promozione saranno rilasciati dal Comandante federale.

4° *Avanguardista scelto:*

Assumeranno la qualifica di «*Avanguardista scelto*» i vice capisquadra e i capisquadra balilla che passano con la leva fascista agli avanguardisti.

5° *Vice caposquadra avanguardisti:*

Saranno nominati «*Vice caposquadra avanguardisti*» gli avanguardisti scelti e gli avanguardisti che al termine dei corsi federali, indetti annualmente dal Comando generale della G. I. L., saranno dichiarati idonei.

Gli attestati di promozione saranno rilasciati dal Comandante federale.

6° *Caposquadra avanguardisti:*

Saranno nominati «*Caposquadra avanguardisti*» i vice capisquadra avanguardisti con un anno di anzianità di grado e che si siano particolarmente distinti nelle funzioni effettive di comando del proprio grado.

Gli attestati di promozione saranno rilasciati dal Comandante federale.

7° *Cadetto:*

Saranno nominati «*Cadetti*» i capisquadra in possesso del titolo di studio (diploma scuola media inferiore) che avranno conseguito l'idoneità al termine dei corsi nazionali indetti dal comando generale della G. I. L.

I brevetti di nomina saranno rilasciati dal comando generale della G. I. L.

8° *Primo cadetto:*

Saranno nominati «*Primi cadetti*» i cadetti allievi delle scuole magistrali superiori che avranno conseguito l'idoneità al termine dei corsi nazionali indetti dal Comando generale della G. I. L.

I brevetti di nomina saranno rilasciati dal Comandante generale della G. I. L. I primi cadetti all'atto della leva fascista non passano nella categoria «giovani fascisti».

9° *Giovane fascista scelto:*

Assumeranno la qualifica di «*Giovane fascista scelto*» i vice capisquadra e capisquadra avanguardisti che passano ai giovani fascisti con la leva fascista.

10° *Vice caposquadra giovani fascisti:*

Saranno nominati «*Vice capisquadra giovani fascisti*» i giovani fascisti scelti e i giovani fascisti che avranno conseguito l'idoneità al termine del corsi federali, indetti annualmente dal Comando generale della G. I. L.

I brevetti di nomina saranno rilasciati dal Comandante generale della G. I. L. su proposta del Comandante federale.

11° *Caposquadra giovani fascisti:*

Saranno nominati «*Capisquadra giovani fascisti*» i vice capisquadra giovani fascisti con un anno di anzianità di grado e che si siano particolarmente distinti nelle funzioni effettive di comando del proprio grado.

Gli attestati di promozione saranno rilasiati dal Comandante federale.

12° *Aiutante:*

Saranno nominati «*Aiutanti*»:

a) i cadetti che all'atto della leva fascista passeranno ai giovani fascisti;

b) i capisquadra giovani fascisti con un anno di anzianità di grado che frequenteranno con esito favorevole gli appositi corsi nazionali indetti annualmente dal Comando generale.

I brevetti di nomina saranno rilasciati dal Comandante generale della G. I. L.

B) Organizzazioni Femminili

1° *Piccola italiana scelta:*

Assumeranno la qualifica di «*piccola italiana scelta*» le piccole italiane particolarmente meritevoli, per attaccamento all'organizzazione, studio, intelligenza e profitto in educazione fisica. La nomina è di competenza del Comandante federale su proposta della Comandante dei reparti femminili.

2° *Caposquadra piccole italiane:*

Saranno promosse «*Caposquadra piccole italiane*» le piccole italiane dai 10 ai 14 anni che avranno frequentato uno dei corsi federali e siano state dichiarate idonee.

Gli attestati di promozione saranno rilasciati dal Comandante federale.

3° *Capomanipolo piccole italiane:*

Saranno promosse «*Capomanipolo piccole italiane*» le caposquadra piccole italiane che abbiano frequentato uno dei corsi federali e siano state dichiarate idonee.

Gli attestati di promozione saranno rilasciati dal Comandante federale.

4° *Giovane italiana scelta:*

Assumeranno la qualifica di «*Giovane italiana scelta*» le piccole italiane capomanipolo che passano con la leva fascista alle giovani italiane.

5° *Caposquadra giovani italiane:*

Saranno promosse «*Caposquadra giovani italiane*» le giovani italiane che abbiano frequentato uno dei corsi federali estivi e siano state dichiarate idonee.

Gli attestati di promozione saranno rilasciati dal Comandante federale.

6° *Capomanipolo giovani italiane:*

Saranno promosse «*Capomanipolo giovani italiane*» le caposquadra giovani italiane che abbiano frequentato uno dei corsi federali estivi e siano state dichiarate idonee.

I brevetti di nomina saranno rilasciati dal Comandante federale della G. I. L.

7° *Giovane fascista scelta:*

Assumeranno la qualifica di «*Giovane fascista scelta*» le caposquadra giovani italiane che passano con la leva fascista alle giovani fasciste.

8° *Caposquadra giovani fasciste:*

Saranno promosse al grado di «*Caposquadra giovani fasciste*»:

a) le capomanipolo giovani italiane che passano con la leva fascista alle giovani fasciste;

b) le giovani fasciste che abbiano frequentato uno dei corsi federali estivi e siano state dichiarate idonee.

Gli attestati di promozione saranno rilasciati dal Comandante federale.

9° *Capomanipolo giovani fasciste:*

Saranno promosse «*Capomanipolo giovani fasciste*» le caposquadra giovani fasciste che abbiano frequentato uno dei corsi federali estivi e siano state dichiarate idonee.

I brevetti di nomina saranno rilasciati dal Comandante federale.

DISPOSIZIONI TRANSITORIE

1° *Graduati e avanguardisti:*

I capi centuria e primi capi centuria, se in possesso del titolo di studio, verranno nominati cadetti; quelli che non sono in possesso del titolo di studio dovranno frequentare i prossimi corsi nazionali per cadetti ed essere dichiarati idonei.

2° *Giovani fascisti:*

I giovani fascisti capo scelto saranno nominati caposquadra giovani fascisti.

I capi plotone saranno nominati aiutanti.

GRADI GERARCHI PER GLI ORGANIZZATI DELLA G. I. L.

Allo scopo di eliminare le attuali disparità nel numero dei gradi degli organizzati della G. I. L. appartenenti ai vari settori maschili e femminili e di dare alla denominazione dei gradi stessi una maggiore corrispondenza alla denominazione dei reparti a cui si riferiscono, si dispone che le qualifiche e i gradi gerarchici nei vari settori maschili e femminili della G. I. L. siano i seguenti:

ORGANIZZAZIONI MASCHILI

BALILLA	AVANGUARDISTI	GIOVANI FASCISTI
Balilla scelto (1)	Avanguardista scelto	Giovane fascista scelto
V. Caposq. balilla	V. Caposq. avang.	V. Caposquadra G. F.
Caposquadra balilla	Caposquadra avang.	Caposq. giovane fasc.
	Cadetto avanguardista	Aiutante giovane fasc.
	1° Cadetto	

(1) La qualifica di *scelto* non costituisce grado gerarchico.

ORGANIZZAZIONI FEMMINILI

PICCOLE ITALIANE	GIOVANI ITALIANE	GIOVANI FASCISTE
Piccola italiana scelta	Giovane it. scelta	Giovane fascista scelta
Caposq. picc. italiana	Caposq. giovane it.	Caposq. giov. fascista
Capoman. picc. it.	Capoman. giov. it.	Capoman. giov. fasc.

I distintivi dei vari gradi dovranno essere applicati sulle maniche e (per le sole organizzazioni maschili) sul lato sinistro del copricapo.

Il Vice Comandante generale della G. I. L. emanerà le disposizioni esecutive e quelle transitorie per il conferimento della qualifica di «Scelto» e dei vari gradi.

Attività ginnico-sportiva femminile

Adeguando il programma di attività alle particolari necessità dell'ora, anche la gioventù femminile dovrà sviluppare intensamente il ritmo della sua preparazione fisico sportiva.

Le selezioni ed eliminatorie di fascio ed i campionati federali, per le sottoelencate attività sportive dovranno essere svolte entro il giorno 8 settembre:

a) atletica leggera.
b) nuoto
c) pattinaggio a rotelle
d) scherma (fioretto)
e) tennis
f) tiro a segno

Le organizzate potranno inoltre svolgere tutte le altre forme di attività ginnico-sportiva anche se non sono comprese nel gruppo degli sports citati.

I Comandi federali dovranno elencare il dettagliato calendario delle manifestazioni nello specchio programma mensile che viene periodicamente inviato al Comando generale.

Alle manifestazioni sportive nazionali femminili verranno ammesse tutte le organizzate giovani italiane e giovani fasciste nate dal 1° gennaio 1914 al 31 dicembre 1926.

I campionati nazionali si svolgeranno a Napoli nel periodo 25-29 settembre

LA CULTURA MILITARE NELLE SCUOLE CIVILI

Verso la riapertura delle scuole

Si approssima la sezione degli esami di riparazione e di conseguenza l'inizio del nuovo anno scolastico. L'insegnamento della cultura militare, ormai affermatosi saldamente in ogni tipo ed ordine di scuole, troverà nelle sue caratteristiche e nelle sue manifestazioni una vera messe di nuovi compiti particolari, che andranno ad inserirsi in quello generale di natura politica, storica, geografica, economica e sopratutto educativa, sviluppandolo e integrandolo. E questo a seguito degli avvenimenti militari in corso e di tutte le esperienze e di tutti gli ammaestramenti che si possono trarre dalla guerra, che si sta combattendo nelle terre, nei mari e nei cieli ed in settori così diversi e così lontani. Mentre il Ministero della Educazione Nazionale, coadiuvato da quelli militari e dal Comando generale della Milizia Volontaria Sicurezza Nazionale, sensibile, come sempre, a quelle che sono le possibilità e le necessità dell'insegnamento porrà ogni sua cura nell'orientarlo convenientemente verso le nuove e imprescindibili realtà, i docenti non mancheranno di renderlo ancora più aderente allo spirito ed alla fede dei giovani traendo partito dalle loro conoscenze e dall'esercizio dell'incarico espletato per alcuni anni attraverso le lezioni impartite. I tempi e le circostanze hanno dimostrato praticamente quanto sia stato opportuno ed utile e più ancora saggio il provvedimento, con il quale nell'anno scolastico 1934-35-XIII venne introdotta tra le varie materie di insegnamento la cultura militare. Ma al di là di ogni osservazione e considerazione di ordine pratico, non v'ha chi non abbia avvertita la grande e benefica influenza di questo insegnamento sul carattere e sulle cognizioni dei giovani. È più che evidente come essi abbiano potuto seguire e partecipare agli avvenimenti bellici con un corredo di nozioni e di conoscenze e soprattutto con una coscienza militare, che li hanno posti in grado di adeguarsi al massimo alle grandi prove vittoriose, che profilano agli orizzonti luminosi il nuovo destino solare della Patria Fascista. Queste constatazioni, che ciascuno di noi ha avuto modo di fare le cento volte, conferiscono all'insegnamento della cultura militare quelle caratteristiche di attualità e di importanza, che ne consigliano un graduale e conveniente sviluppo subordinatamente alle condizioni di possibilità, consentite dagli orari scolastici e dai vari insegnamenti. Ma quello che principalmente occorre è che, così come è stato finora praticato con risultati davvero lusinghieri, l'insegnamento conservi e, ove sia possibile, accentui la sua rispondenza con l'essenza stessa dei bisogni culturali e spirituali della nostra gioventù studiosa, approfondendo, in relazione all'ambiente nel quale viene impartito, il suo carattere di un vero e proprio insegnamento scolastico senza deviazioni e senza soprastrutture. Così facendo si potrà essere sicuri di mantenere le ottime posizioni conquistate e anche di procedere oltre. I giovani lo desiderano e la scuola ne è compresa.

Il lavoro nelle scuole

Il camerata prof. Giovanni Fici, facendo eco a quanto avemmo occasione di scrivere intorno alla bellezza ideale e pratica dell'introduzione del lavoro nelle scuole e specialmente alla eventualità di destinare una parte delle attività dei giovani in questo settore ad esperimenti di carattere militare, ci scrive una interessante lettera, della quale riproduciamo le proposte da lui prospettate a conclusione delle sue premesse. Il Fici propone che « il lavoro, di che trattasi, preceduto da una dimostrazione teorica sulla importanza che rivestono le opere sul campo di battaglia (limitatamente s'intende a quelle di fortificazione campale di carattere provvisorio, che vengono costruite in caso di necessità e con mezzi speditivi) dovrebbe essere corroborato da elementi di teoria e da schizzi preparati per il lavoro da eseguirsi e poscia, con un ragionevole dosaggio tecnico e manuale adeguato alle possibilità degli allievi, dovrebbe essere condotto con criteri di progressività. Quindi tale settore di lavoro dovrebbe essere destinato e limitato alle seguenti costruzioni:

Strade per l'importanza delle Comunicazioni.

Osservatori e ricoveri per l'azione dei Comandi e per il riparo delle truppe.

Mascheramenti per occultarsi alla vista del nemico.

Interruzioni ed ostacoli per impedire e rallentare i movimenti del nemico.

Centri di fuoco organizzati per squadre di fucilieri.

Costruzioni di trincee e camminamenti per i reparti minori.

Allestimento di zattere per traghettare piccoli corsi d'acqua.

Costruzione di qualche baraccamento per truppe e magazzini ».

Visite ad Enti militari

— Gli allievi del R. Liceo-Ginnasio « Daniele Manin » di Cremona hanno visitato il locale Campo sportivo della Gil, accompagnati dal prof. Emilio Marcherpa.

— Gli studenti delle varie facoltà della R. Università di Bologna hanno compiuta una visita al 3° Reggimento artiglieria « Pistoia », guidati dai loro docenti. Un ufficiale superiore a ciò appositamente destinato dal Comandante, ha mostrato ed illustrato ai giovani i principali tipi di materiali e di armamento in uso nel nostro Esercito.

— Gli alunni della R. Scuola Secondaria di avviamento professionale di Piombino « Cesare Battisti » hanno visitato il R. Aeroporto « A. Brunetta » di Orbetello, guidati dal prof. Guglielmo Adilardi.

— Gli allievi del R. Liceo-ginnasio « Massimo D'Azeglio » di Torino hanno effettuata una visita all'Aeroporto di Mirafiori accompagnati dal prof. Tomaso Pansini.

— Gli studenti del R. Istituto tecnico commerciale « Pitagora » di Taranto hanno visitato l'Aeroporto « Luigi Bologna » accompagnati dal prof. Vito Annese.

— Gli allievi del R. Istituto tecnico « Leonardo da Vinci » di Alessandria hanno compiute alcune visite alla caserma del 2° reggimento di artiglieria divisionale accompagnati dai professori Zappelli, Jachino, Mazzone e Rota.

— Gli studenti della Facoltà di scienze politiche della R. Università di Perugia hanno compiuta una visita al locale Distretto militare accompagnati dal prof. Stanislao Scalfati. Il Comandante del Distretto ha illustrato ai giovani, in rapida sintesi, le varie operazioni, riguardanti il reclutamento e la mobilitazione.

— Gli allievi della R. Scuola secondaria di avviamento professionale « Giovanni Pascoli » di Chiaravalle hanno visitata la Caserma del 93° Reggimento fanteria in Ancona e l'Aeroporto di Iesi accompagnati dal prof. Pio Grassi.

— Gli alunni del R. Istituto Magistrale di Bobbio hanno effettuata una visita al 508° Battaglione mitraglieri motorizzato ed alla 101ª Compagnia cannoni anticarro guidati dal prof. Bordini.

— Gli allievi del R. Istituto magistrale di Piacenza hanno compiuta una visita al 66° Reggimento fanteria motorizzato, accompagnati dai professori Rossi, Bordi e Carmenello.

— Gli alunni della R. Scuola secondaria di avviamento professionale « Principessa Maria Clotilde » di Moncalieri hanno effettuata una visita alla locale Scuola allievi ufficiali di complemento di artiglieria accompagnati dal prof. Tomaso Pansini.

— Gli studenti della Facoltà di farmacia della R. Università di Perugia, guidati dal prof. Felice Pomponi hanno visitato il locale Distretto militare, dove il Comandante ha parlato ai giovani sinteticamente delle varie operazioni che si riferiscono al reclutamento ed alla mobilitazione.

— Gli alunni del R. Istituto tecnico inferiore di Fiorenzuola d'Arda hanno visitato il 1° battaglione del 65° Reggimento fanteria motorizzato, guidati dal prof. Luigi Manari.

Risposte a quesiti

L'insegnamento della cultura militare nelle Università va considerato come corso ufficiale in ciascuna delle facoltà e all'insegnante va usato lo stesso trattamento stabilito per i professori incaricati.

— Circa il mantenimento del titolo di professore ai docenti di cultura militare, che cessano dall'insegnamento non esistono finora disposizioni in proposito. È stato soltanto manifestato da qualche insegnante della materia il desiderio di vederlo conservato a quei docenti che abbiano tenuto l'incarico per un congruo numero di anni e cioè per non meno di cinque anche se non consecutivi.

— La proposta di vedere arricchite le biblioteche scolastiche in genere e quelle Universitarie in ispecie di pubplicazioni militari è meritevole di particolare considerazione e per questo si può essere certi che le competenti autorità non mancheranno di esaminarla al momento opportuno e, se del caso, di darle attuazione in una forma concreta e conveniente.

— Circa le retribuzioni dovute ai docenti in base alla circolare che stabiliva l'obbligo dell'ora settimanale di lezione indipendentemente dal compendio delle trenta ore annuali complessive, è bene prospettare il quesito al Ministero della Educazione Nazionale – Gabinetto – trattandosi non già di interpretazione di una disposizione, ma di un provvedimento da adottarsi eventualmente dallo stesso Ministero.

— Per il venturo anno scolastico non occorre procedere a nuove nomine di docenti, poichè quelle effettuate nello scorso anno hanno, per legge, la durata di un triennio, a meno che si tratti di cattedre vacanti per la mancanza del titolare incaricato.

— L'esame delle istanze presentate dagli ufficiali, iscritti al Partito Nazionale Fascista a seguito della disposizione dell'anno XVIII in favore dei combattenti, è già in corso e l'elenco aggiuntivo sarà pubblicato prima dell'inizio del nuovo anno scolastico. S'intende che coloro che avranno ottenuto di esservi compresi subordinatamente al possesso dei titoli militari e culturali prescritti, potranno essere incaricati dell'insegnamento nel solo caso in cui abbiano a verificarsi vacanze nei posti di docenti di cultura militare, poichè le nomine degli attuali incaricati, come sopra si è detto, hanno la durata di tre anni.

— In caso di trasferimento in altra sede, è consentito domandare al Ministero della Educazione Nazionale – Gabinetto – di essere cancellato dall'elenco della Provincia di provenienza per essere iscritto in quello della Provincia di nuova residenza.

La nostra rubrica

La corrispondenza, come pure le fotografie, delle quali si desideri la pubblicazione, vanno spedite al seguente indirizzo Rivista *Nazione Militare* (Cultura militare nelle scuole) Roma, via Napoli n. 41.

La preparazione militare all'Estero

CANADA: Forze militari e economiche. — Su questo Dominio inglese, sul quale Londra nei terribili frangenti attuali fonda tante speranze, l'*Eco del Mondo* dà le seguenti interessanti notizie:

Nel Canada su una popolazione globale di 11.200.000 abitanti si contano 5.400.000 canadesi di lingua inglese e 3.010.000 di lingua francese oltre a 1.120.000 canadesi di origine irlandese, a 500.000 di origine tedesca e a notevoli aliquote di altre nazionalità, fra cui 100.000 italiani. Con la riforma del 1937 le forze armate risultano così costituite:

Milizia permanente:

3 reggimenti di fanteria;
2 reggimenti di cavalleria;
1 brigata artiglieria ippotrainata;
6 batterie autonome.

In totale 6960 fra ufficiali e uomini di truppa.

Milizia non permanente (*chiamata periodicamente alle armi*):

19 brigate di fanteria (59 battaglioni fucilieri, 26 mitraglieri, uno carristi);
5 brigate di cavalleria (20 reggimenti);
2 brigate motorizzate mitraglieri;
29 brigate artiglieria campale;
6 brigate di artiglieria di medio calibro;
2 brigate di artiglieria da costa;
1 brigata artiglieria contraerei;
40 compagnie del genio;
2 compagnie da fortezza;

In totale 127.000 fra ufficiali e uomini di truppa. In caso di guerra tutti gli uomini validi dai 18 ai 60 anni costituiscono l'esercito di riserva.

Gli effettivi dell'aviazione sono di 176 ufficiali, 640 sottufficiali e uomini di truppa e 120 velivoli.

La marina — di scarso valore — comprende:

2 cacciatorpediniere da 1075 tonnellate e 36 nodi;
6 posamine da 350 tonnellate e 20 nodi;
alcuni avvisi, guardacoste e navi ausiliarie.

Il Canadà, possiede però pressochè inesauribili risorse agricole, forestali e minerarie (frumento, avena, orzo, segale, mais, frutta, bestiame, latticini, legname, cellulosa, carbone, ferro, nichelio, amianto, oro, argento, piombo, zinco, prodotti industriali, prodotti della caccia e della pesca, ecc.) che ne fanno uno dei paesi più ricchi e fortunati del mondo.

GERMANIA: Come è nato lo "Stukas" Ju 87. — I successi riportati dagli «Stukas» in tutte le campagne di questa guerra, da quella di Polonia a quella di Norvegia e specie nelle ultime operazioni in Occidente, hanno reso di grande attualità gli episodi che precedettero la costruzione di questi bombardieri in picchiata, frutto di uno studio particolare dell'Arma germanica.

Le dichiarazioni fatte dall'ingegnere germanico Hermann Pohlmann, costruttore dello «Stukas Ju 87» sono perciò di particolare interesse e costituiscono una vera pagina storica della nuova arma.

Già nello stadio iniziale dello sviluppo dell'aeronautica tedesca cioè a dire subito dopo l'avvento del nazionalsocialismo, il generale Udet, capo dell'ufficio tecnico del Ministero dell'aria germanico, affidò il compito ai costruttori tedeschi di costruire e sviluppare un apparecchio da bombardamento in picchiata. Fra le diverse officine che si dichiararono disposte ad assumere l'incarico va annoverata in prima linea l'impresa Junkers che affidò il progetto al reparto di costruzione diretto dall'ingegner Hermann Pohlmann.

Il principio fondamentale per la messa a punto del progetto, scrive *La Sera* di Milano, era quello di creare un apparecchio che con un carico di 400 chilogrammi di bombe fosse in grado di attaccare in volo, in picchiata, determinati obiettivi. Se si pensa che a quei tempi un piccolo apparecchio monomotore raggiungeva il massimo di carico utile con non più di 200 chilogrammi di bombe, risulta evidentemente la difficoltà del compito. A parte questo problema di ordine puramente meccanico, bisognava tener conto, nel processo di costruzione, che l'apparecchio doveva possedere qualità pratiche ed aerodinamiche di prim'ordine per potersi lanciare a velocità fantastica e in posizione di picchiata sull'obbiettivo stabilito. E bisognava tener conto infine, che con l'aumentare della velocità in picchiata aumentavano di pari passo le difficoltà di riportare l'apparecchio in posizione normale entro uno spazio relativamente breve.

Tenendo conto di tutti questi fatti venne sviluppato un primo tipo di apparecchio provvisto di «freno in picchiata» che rendeva possibile l'adattamento alle eventuali velocità. Tutte le altre difficoltà non meno rilevanti, quali per esempio, visibilità, disposizione delle bombe ed armamento, furono risolte grazie alla volontà ferrea che animava i costruttori.

In base a queste premesse l'ingegnere Pohlmann, dopo aver passato intere notti al tavolo di studio, iniziò finalmente la costruzione del primo apparecchio sperimentale. I primi voli diedero la possibilità di apportare dei ritocchi. Il motore venne sostituito con un altro più potente del tipo Ju M O 411, le condizioni di visibilità vennero migliorate e fu applicato un dispositivo di puntamento al quale si deve l'odierna precisione di lancio degli Stukas. Anche il freno di picchiata venne sensibilmente modificato e lo stesso generale Udet, ideatore della nuova arma, ebbe occasione di accertarsi delle doti impareggiabili della nuova macchina di guerra.

Data mano alla fabbricazione in serie, si ebbe successivamente la prova del fuoco nella guerra di Spagna, che fu il preludio dei trionfi attuali della aviazione germanica.

Per la difesa antipritica. — Secondo il *Militär Wochenblatt*, in Germania sarebbe stata recentemente elaborata una miscela chimica che consente di neutralizzare la iprite che è il più potente dei gas vescicanti.

Si tratta di un liquido che, spruzzato sul vestito, garantisce per alcuni mesi chi lo indossa dall'azione dei gas vescicanti. Allo scopo di rendere sempre più pratico l'uso del ritrovato, vengono intensamente continuati gli esperimenti che già durano da anni.

INGHILTERRA: Rifugi antiaerei. — A Datford sono state fatte delle prove di occupazione dei rifugi antiaerei annessi ad uno stabilimento industriale che dà lavoro a 700 persone. In queste prove, eseguite sotto il controllo di medici e di specialisti di fisiologia industriale, si sono avuti i seguenti risultati. Un rifugio interrato in lamiera d'acciaio, calcolato per riparare 50 persone, può essere occupato per due ore consecutive con le aperture completamente chiuse e senza ventilazione. Gli effetti sugli occupanti per questo periodo di tempo sono risultati sopportabili, benchè qualcuno di essi possa dare segno di malessere fisico e mentale. Nel caso in cui non ci siano da temere i gas tossici, lasciando socchiuse le aperture, la ventilazione del rifugio è sufficiente per rendere l'atmosfera normalmente abitabile.

Nelle prove eseguite in rifugi di conglomerato cementizio, è stato trovato che la concentrazione della anidride carbonica non è che il 60 % di quella calcolata, secondo la teoria, mentre per i rifugi in lamiera d acciaio questa concentrazione è più o meno quella prevedibile. La spiegazione di questo fatto è data dalla possibilità di assorbimento di anidride da parte del conglomerato cementizio. È stato inoltre provato che gli occupatori di rifugi privi di ventilazione, presentano delle turbe mentali per cui, nel caso in cui debbano conservare la loro prontezza mentale, occorre provvedere ad una sufficiente ventilazione con iniezioni periodiche di ossigeno ed assorbimento di anidride con calce sodata o prodotti simili.

JUGOSLAVIA: Nuovo porto alla foce della Narenta. — Per sostituire il porto di Ragusa (Dubrovnik), che non si presta a lavori d'ingrandimento, il governo jugoslavo avrebbe deciso la costruzione di un porto, e di una base moderna, alla foce del fiume Narenta, presso il paese di Plotea. L'isolotto d'Osing, scrive la « Rivista Marittima, che ostruisce il passaggio, verrebbe completamente spianato e col materiale derivante da tale lavoro si effettuerebbe la costruzione delle banchine.

STATI UNITI: Verso la coscrizione obbligatoria. — Gli Stati Uniti si avviano alla coscrizione obbligatoria. Un editoriale del *New York Times*, in cui se ne sostiene la necessità, ha avuto un pubblico elogio dal Presidente Roosevelt, il quale, parlando ai giornalisti, ha ricordato anche la legge 1919, che permette la vendita dell'eccedente materiale bellico, per giustificare la cessione agli alleati di vecchio materiale e di aeroplani divenuti esuberanti per la scarsezza di piloti. Tutto il materiale venduto sarà restituito dalle fabbriche sotto forma di materiale di nuova costruzione.

Nuova divisione di fanteria. — Secondo l'*Infantry Journal*, la nuova divisione di fanteria è costituita da: un comando, un quartier generale, tre reggimenti di fanteria due reggimenti di artiglieria (uno di obici da 155 millimetri e l'altro di cannoni da 75 millimetri), un battaglione del genio, un battaglione servizi, un battaglione sanità.

Quartier generale: una compagnia comando e polizia, una compagnia segnalatori.

Reggimento di fanteria: un comando, una compagnia servizi, tre battaglioni (ciascuno su un reparto comando, tre compagnie fucilieri ed una compagnia armi di accompagnamento).

Reggimento d'artiglieria – obici da mm. 155: un comando, una batteria comando, due gruppi (ciascuno su un comando e due batterie su quattro pezzi).

Reggimento di artiglieria – cannoni da mm. 75: un comando, una batteria comando, tre gruppi (ciascuno su un comando e tre batterie su quattro pezzi).

Battaglione del genio: un comando, una compagnia comando e tre compagnie genieri.

Battaglione servizi: una compagnia comando: due compagnie (una servizi ed una automezzi.

La divisione ha un organico di guerra di circa 600 ufficiali e 11.300 uomini.

È dotata del seguente armamento:
- 4773 fucili semi–automatici calibro mm. 7,62,
- 108 fucili mitragliatori da mm. 7,62.
- 144 mitragliatrici da mm. 7,62,
- 48 mitragliatrici da mm. 12,70,
- 81 mortai da mm. 60,
- 18 mortai da mm. 81,
- 18 cannoni anticarro da mm. 37,
- 36 cannoni da mm. 75,
- 16 obici da mm. 155.

La divisione è completamente motorizzata.

TURCHIA: Le forze armate: *Esercito.* — Gli effettivi di pace sono costituiti da 198.000 uomini e 20.000 ufficiali. Esse comprende 10 corpi d'armata, raggruppati alla loro volta in 3 armate.

Ogni corpo d'armata è costituito da due divisioni di fanteria, 1 reggimento di cavalleria, un reggimento d'artiglieria pesante, un battaglione del genio, 1 battaglione trasporti, un battaglione auto. Ogni divisione si compone di tre reggimenti di fanteria e un reggimento di artiglieria da campagna.

Ai 10 corpi d'armata bisogna aggiungere cinque divisioni di cavalleria, 3 brigate da montagna, una brigata di fanteria da fortezza.

Complessivamente:

Fanteria: 60 reggimenti più sei di fanteria da montagna.

Cavalleria: 12 reggimenti divisionali, nove reggimenti di corpo d'armata, otto reggimenti di riserva.

Artiglieria: 9 reggimenti pesanti di corpo d'armata; 18 reggimenti da campagna; sette reggimenti pesanti da fortezza; 16 batterie contraerei; due gruppi speciali pesanti; tre sezioni motorizzate.

Genio: nove battaglioni trasmissioni; nove battaglioni auto; una compagnia carri armati leggeri.

Aeronautica: tre reggimenti, ciascuno su due gruppi da ricognizione e uno da caccia. In totale 400 apparecchi e 8000 uomini.

Marina: due corazzate da battaglia; due incrociatori; nove cacciatorpediniere; otto sottomarini. In totale 1200 ufficiali e 8000 uomini.

La Turchia possiede altresì reparti di polizia (3000 ufficiali e 37.000 uomini), di doganieri (10.000 uomini) e di guarda ponti (6000 uomini).

In caso di guerra, all'esercito regolare si aggiungerebbero bande irregolari.

Le forze mobilitabili turche — conclude la *Rivista di Fanteria* — su una popolazione di 16.200.000 abitanti, pare ammontino a circa 2.000.000 di uomini.

m. p.

La vita dell'Ufficiale in congedo nelle guarnigioni e nei campi

CIRCOLARE DELLA PRESIDENZA DELL'U. N. U. C. I.

Limiti di anzianità del quadro di avanzamento 1940-XVIII per ufficiali di complemento.

Il Ministro della Guerra (circolare 383 *Giornale militare* 1940-XVIII) ha determinato con la tabella che segue, i limiti di anzianità entro i quali sono compresi gli ufficiali di complemento delle varie armi, corpi e servizi, che debbono essere presi in esame per l'avanzamento per l'anno 1940-XVIII.

ARMA CORPI E SERVIZI	Tenenti colonnelli	Maggiori	Capitani	Tenenti	Sottotenenti
Carabinieri Reali	—	6-8-1936	31-12-1932	31-12-1933	31-12-1936
Fanteria	31-12-1936	31-12-1936	31-12-1932	31-12-1932	31-12-1936
Cavalleria	31-12-1936	30-6-1935	31-12-1931	1-1-1933	31-12-1936
Artiglieria	31-12-1936	31-12-1935	31-12-1929	31-12-1932	31-12-1936
Genio	1-1-1935	31-12-1934	30-6-1931	31-12-1932	31-12-1936
Automobilisti	—	31-12-1934	31-12-1930	31-12-1932	31-12-1936
Medici	—	31-12-1932	31-12-1928	31-12-1933	31-12-1936
Farmacisti	—	—	—	31-12-1932	31-12-1936
Veterinari	—	31-12-1932	31-12-1931	31-12-1932	31-12-1936
Commissariato	—	—	—	31-12-1932	31-12-1936
Sussistenza	—	—	—	31-12-1931	31-12-1936
Amministrazione		—	—	31-12-1928	31-12-1936

ORDINAMENTO

Circoscrizione territoriale.

NUOVI COMANDI ISTITUITI

SEZIONI.

CASTELFRANCO VENETO (Treviso).
Circoscrizione. Castelfranco, Loria, Riese, Castello di Godego, Vedelago, Resana.
Sede: Borgo Treviso, 6 (locali offerti dal Municipio).

TORRE DEL GRECO (Napoli).
Circoscrizione; Comune di Torre del Greco.
Sede: Sezione Combattenti (provvisoria).

SESTRI LEVANTE (Genova).
(Ricostituita).

NUCLEI.

Sanvincenzo (Pola).
Lanzo Torinese (Ciriè).
Caselle Torinese (Ciriè).
Isola d'Istria (Pola).
Umago d'Istria (Pola).
Cittanova (Pola).
Portole (Pola).
S. Pietro Infine (Capua).

SEDI.

Sezione Pozzuoli - Casa Littoria.
Sezione Arona - Via Milano, 19.
Sezione Postumia - «Casa del Fascio».
Sezione Assisi - «Casa del Fascio».

ATTIVITÀ ADDESTRATIVA

Campeggi.

Sono stati compiuti, con ottimi risultati, i campeggi nelle seguenti località:
Maddaloni - Gruppo Napoli.
Altamura - Gruppo Bari.
Ostumi - Gruppo Brindisi.
S. Menaio - Gruppo Foggia.

Il Presidente ha espresso ai Comandi di Gruppo il suo vivo compiacimento.

Sciismo.

Una pattuglia di ufficiali in congedo del Gruppo Novara ha effettuato in Valle Formazza, un'escursione lungo il percorso:

Canza (1316), Lago Vannino (2153), Passo Lebendun, Ghiacciaio del Sabbione, Bocchetta inferiore di Blinden, per cresta al Blindenhorn (3371), Gran Sella del Gries, Rifugio Città di Busto, Cascata del Toce, Canza.

La stessa pattuglia, partendo da Gressoney è salita alla Capanna Gnifetti ed al Balmenhorn (4200) nel gruppo del Monte Rosa.

Il Gruppo è stato rappresentato da una squadra alla marcia nazionale sci alpinistica «Ottorino Mezzalana» organizzata dal C. A. I.

La marcia non aveva carattere agonistico dovendo le squadre affrontare le sole difficoltà presentate dall'itinerario che si è svolto ad una quota media di circa 4000 e raggiungendo i 4300 da percorrersi in cordata e con completo equipaggiamento da montagna.

Alla manifestazione hanno partecipato oltre 30 squadre. La pattuglia U. N. U. C. I., unica rappresentanza di ufficiali, ha superato con perfetta regolarità il percorso dando prova di ottimo allenamento e di affidamento.

Tiro a segno.

Gli ufficiali del Gruppo Forlì hanno partecipato al Campionato ufficiali delle Forze Armate residenti in Forlì. Su 23 ufficiali, 14 erano del Gruppo U. N. U. C. I. che si sono così classificati:

1°, 3°, 5°, 6°, 7°, 10°, 12°, 13°, 15°, 16°, 17°, 19°, 20° e 22°.

Nella gara di rappresentanza:
1° - 11° Regg. Fanteria, punti 319
2° - Gruppo U. N. U. C. I., punti 317
3° - 82° Legio M. V. S. N., punti 238

Scrittori e lettori

I. – LIBRI ED OPUSCOLI

Erasmo da Narni: Il Gattamelata, di PIO LUIGI MARINI. — G. B. Paravia – Collezione i «Condottieri».

L'Autore di questo interessante libro ha cercato di ricostruire la figura del Condottiero umbro procurando di cogliere nel suo profilo e nei lineamenti della sua bellica operosità quel soffio di umanità e di genialità guerriera in cui sopravvive e si continua nei secoli di mezzo, (età, più che di tenebre, di fecondi fermenti.) l'augusta tradizione romana del dux.

Alieno dall'indulgere a contaminazioni romanzesche, il Marini non si è mai discostato — pur evitando di proposito, conformemente all'indole di questa Collana, rigore di metodo e di esposizione — dall'informazione storica offerta, si dalle fonti che dalla bibliografia critica. Ne è così riuscito un libro di grande interesse storico e che si legge con vero piacere per lo stile scorrevole delle sue pagine e per il gran numero di eroici fatti d'armi ivi descritti.

Manuale-Agenda del Capo Fabbricato per la organizzazione della Protezione Antiaerea, del tenente colonnello RAUL VIVALDI. – Edizione dello Istituto Geografico De Agostini – Lit. 5.

Non mancano opere che trattino diffusamente e profondamente della protezione antiaerea; non mancano manuali di grande e piccola mole e taluni assai pregevoli come quelli del gen. Bronzuoli e del dott. Genco, che volgarizzino questa così interessante materia che oggi finalmente comincia ad essere considerata veramente di primaria importanza. Non è dunque intenzione del Vivaldi aumentare il numero dei manuali teorico-pratici che già esistono e che assolvono magnificamente il loro còmpito. Il suo desiderio è stato un altro, e cioè di dare al Capo fabbricato, a quella persona cioè la cui funzione ed i cui còmpiti delicatissimi ed importantissimi non sono forse ancora da tutti ben compresi ed apprezzati, un — diremo così — «ferro del mestiere» per rendergli, se possibile, più facile il lavoro che è assai meno semplice di quanto normalmente si creda.

La vigente Istruzione sulla Protezione Antiaerea prevede che ogni Capo fabbricato compili un piano protettivo dell'edificio che gli è affidato; il manualetto che viene ora presentato vorrebbe consentire che questo piano possa essere rapidamente e facilmente redatto.

Di teoria dunque solo quel tanto che è indispensabile conoscere, tutto il resto è parte per la quale giungeranno oltremodo graditi all'Autore stesso tutti i suggerimenti e i consigli che tendano a renderla sempre più rispondente allo scopo.

La guerra sui mari (Sec. XIX-XX), dell'Ammiraglio GUIDO PO. – Bologna, Zanichelli – Collezione «Storia dell'Arte Militare Moderna» – **Lit. 7,30.**

In questo studio l'Autore ha voluto presentare alla gran massa dei lettori, più che ai competenti od agli specialisti, le vicende della guerra sui mari dal secolo XIX ai nostri giorni, soffermandosi sulle concezioni e sui modi di combattere caratteristici di ogni periodo storico.

Il lavoro prende le mosse dall'epopea napoleonica, cioè dal momento in cui la navigazione a vela, praticata da secoli, aveva raggiunto il suo massimo. In tale periodo, i conflitti fra le nazioni marittime assurgono ad avvenimenti storici così grandiosi da poter essere considerati come «svolte» nelle vicende dell'intera umanità. Quando, ad esempio, si ha la battaglia navale di Trafalgar, si vede che questa non rappresentò soltanto una strepitosa vittoria della flotta inglese — comandata da Nelson — sulla flotta franco-spagnola, ma segnò l'inizio della supremazia della Marina inglese su tutti i mari del globo, supremazia imposta al mondo intero per circa un secolo.

L'epoca aurea della vela doveva però presto e rapidamente crollare con l'apparire del vapore che, introdotto come forza motrice sulle navi, detronizzò il regno dei venti.

Ma non basta: come conseguenza dell'evoluzione dei mezzi meccanici e dei ritrovati scientifici, si è notevolmente mutata l'utilizzazione del mezzo ambiente, cioè del mare. Da lungo tempo il mare non è più uno spazio a due dimensioni: *la superficie della sconfinata distesa delle acque non è più un limite alle imprese umane: le profondità sottomarine e gli illimitati spazi aerei sono essi pure dominati dall'uomo; la* terza dimensione *è acquisita: sopra e sotto la superficie del mare lo spazio viene utilizzato per scopi non soltanto pacifici ma anche di natura bellica.*

E finalmente, quando sembra che la mente umana abbia ormai raggiunto il limite delle sue conquiste, ecco apparire un nuovo elemento che porta una rivoluzione ancor più decisiva nella vita dei popoli: la radio, i cui benefici effetti possiamo in un certo senso considerare come la quarta dimensione.

Tutto questo doveva naturalmente segnare un'impronta nell'arte navale: la strategia, la tattica, la geografia marittima hanno acquistato una fisionomia intonata al progresso scientifico raggiunto dall'umanità. Conviene però subito avvertire che, a malgrado dei profondi mutamenti avvenuti sia nell'ambiente marittimo sia sulla nave, i principii basilari dell'arte militare sono rimasti inalterati, in quanto le modificazioni apportatevi dal progresso umano vanno considerate non in valore assoluto, ma in misura relativa. E benchè alcuni degli attributi che riguardano l'uomo di mare si siano evoluti col tempo, le doti fondamentali — carattere, intelligenza, coraggio, sentimento del dovere, senso della responsabilità, spirito di sacrificio, volontà, tenacia — furono nel passato e rimarranno nei secoli avvenire, gli elementi essenziali dell'arte della guerra ed i fattori decisivi per conseguire la vittoria.

La Sceriffa di Massaua (La Tarica Katmia). di GIUSEPPE CANIGLIA. – Edizione Cremonese, Roma – Lit. 6.

La Sceriffa di Massaua è la diretta discendente del Profeta e come tale gode in Eritrea altissima considerazione. Ammiratrice dell'Italia e del DUCE, ha sempre tenuto una linea di condotta inspirata a sentimenti di fedeltà verso di noi. La sua parola è molto ascoltata dai Maomettani che hanno per essa una vera venerazione anche per la sua generosità e caritatevolezza. Essa presiede infatti il Consiglio della comunità islamica di beneficenza da lei fondata.

L'intervista accordata all'Autore è di notevole interesse come pure le molte notizie che il libro contiene sulle questioni del Califfato.

m. p.

Pagine di Storia economica Sabauda (1815-1860), di ANTONIO FOSSATI. – Editore Giappichelli, Torino – Lit. 36.

L'Autore di questo libro, libero docente della Regia Università di Torino, con paziente ricerca, profonda indagine e sicuro senso di equilibrio nell'interpretazione dei numerosi documenti degli archivi torinesi, dopo aver dato un ampio sguardo alle condizioni economiche del Piemonte dopo il 1814, che per le passate vicende politico-militari, erano veramente «caotiche», ne studiò attraverso l'opera di insigni statisti, quali il conte Prospero Balbo, e il Brignole, il lento processo di evoluzione e di miglioramento. Vediamo così nelle loro varie vicende, gli sviluppi della politica restaurativa di Re Carlo Alberto, quelli della politica Annonaria, specialmente du-

rante la crisi agricola del 1816-17 e l'andamento della politica finanziaria seguita prima e dopo il 1830, con la creazione di talune forme di attività sindacalista e sociale che dimostrano il costante sforzo della Casa di Savoia e dei suoi ministri per andare veramente incontro al popolo e amministrarne il bene con scrupolosa onestà.

Libro di grande importanza economica e politico-finanziaria e di altissimo significato morale.

m. p.

Agli ordini di Graziani - L'opera del genio militare, *del* generale MICHELE MOLINARI – Società anonima edizioni scientifiche e letterarie, – Milano, maggio 1940.

« L'opera del genio militare in Somalia (come quella compiuta al fronte nord) fu parte essenziale della vittoria, anzi, senza di essa sarebbe stato impossibile raggiungere gli obiettivi fissati ». Con queste incisive parole il Maresciallo Graziani chiude l'acuta e brillante prefazione all'interessante volume che il generale Michele Molinari ha recentemente dato alle stampe e che narra in forma viva e palpitante la poderosa e multiforme opera che il genio militare ha compiuto nello scacchiere sud del teatro della guerra per la conquista dell'Impero.

Il volume del generale Molinari appartiene a quella categoria di pubblicazioni che si leggono tutto di un fiato, si può dire senza respiro e che a lettura ultimata, lasciano una vivida ed incancellabile impressione nella mente ed una profonda commozione nel cuore. Sono gesta esposte con nuda seppur grandiosa semplicità, realizzate in tutti i campi in tempi di primato ed in condizioni difficilissime che non trovano riscontro in nessun altra campagna coloniale; vi è, quasi in ogni pagina, un insegnamento ed un ammaestramento di indole tecnica, tattica e spirituale che ne avvivano l'esposizione e la rendono concreta, convincente e meritevole della più attenta meditazione; infine, uno stile limpido, incisivo, tutto permeato di un ardente spirito di volontà, di dedizione e di fede, che rispecchia l'animo dei nostri combattenti in A. O. ed il temperamento dello autore che del genio militare del fronte sud fu comandante sagace ed instancabile, animatore ed organizzatore tenace, energico, illuminato, durante la preparazione della campagna e nel corso di tutto il suo svolgimento.

Infine, tutto il volume è corredato da numerose e nitide fotografie, da schizzi e grafici illustrativi che testimoniano la complessità e grandiosità dell'impresa e il suo graduale incalzante sviluppo nei vari settori di competenza del genio militare. Tra i vari specchi meritano di essere particolarmente ricordati quello relativo ai ponti di vario tipo costruiti nel periodo dal 1° luglio 1935 al 31 luglio dell'anno successivo: sono ponti di ogni genere: dalle barche, dai cavalletti, dai barconi, a quelli stabili di calcestruzzo armato, muratura, ferro e legno sui numerosi ed insidiosi corsi di acqua di tutto quel difficile scacchiere; nonchè quello relativo alla rete delle camionabili costruite e delle piste migliorate e mantenute, e l'altro indicante lo sviluppo dei centri idrici e le loro distribuzioni nel corso delle varie operazioni. Sono cifre che sono più eloquenti di ogni analitica dissertazione e che concorrono a dare un'idea convincente della stretta relazione che esiste tra disegni operativi e possibilità tecniche, specie in un così caratteristico ed aspro scacchiere coloniale nel quale condizioni fisiche ambientali, modesta attrezzatura logistica preesistente, scarsezza di risorse, entità delle masse operanti, distanze degli obiettivi creavano una situazione veramente difficile che solo capi e gregari di primissimo ordine potevano affrontare e risolvere vittoriosamente nel breve volgere di pochi mesi.

Il libro del generale Molinari è diviso in tre parti, la prima delle quali è dedicata alla preparazione, la seconda allo svolgimento delle operazioni mentre la terza esamina l'attività svolta dal genio militare dal 10 maggio al 14 agosto e contiene talune considerazioni riassuntive che possono considerarsi la premessa dell'altro lavoro di carattere eminentemente tecnico che l'autore si ripromette di dare prossimamente alla stampa ad integrazione di questa sua prima apprezzata fatica.

La parte relativa alla preparazione prende le mosse dalla situazione del genio militare all'atto della costituzione del comando genio del corpo di spedizione (1° aprile 1935) ed espone tutti i problemi relativi al materiale, al personale ed ai lavori occorrenti per adeguarsi ai concetti operativi che, orientati inizialmente verso la difensiva integrale, subirono mano a mano una evoluzione fino ad assumere un deciso indirizzo offensivo.

Un elenco, anche se minuto e completo di questo imponente lavoro, non darebbe un'idea esatta della mole e complessità di quanto in quel periodo venne compiuto. Basta solo dire che esso abbracciò i problemi più svariati: da quelli riguardanti l'organizzazione settoriale del territorio e delle basi costiere ed interne, a quelli inerenti i collegamenti, l'attrezzatura idrica, i lavori stradali, le formazioni dei reparti. Nonostante le difficoltà di ogni genere, l'inizio delle ostilità trovò le unità e i mezzi del genio schierati in piena armonia di intenti e di vedute con i comandanti di grandi unità, con l'intendente e con i suoi diretti collaboratori.

Segue la parte relativa allo svolgimento delle operazioni che costituisce il capitolo più interessante e più sviluppato dell'opera. L'autore ci fa seguire passo a passo, con la sua brillante narrazione, gli sbalzi vittoriosi delle nostre truppe attraverso quella serie di manovrate operazioni che dal Giuba e dal Daua Parma, per Neghelli, Malca Murri e la battaglia dell'Ogaden condussero le insegne del littorio ad Harar e a Dire Daua. Fede, volontà, abnegazione spinta sino al sacrificio, azione sagace di comando, cooperazione incessante e generosa, tali in sintesi, le qualità che caratterizzano l'opera del genio militare durante il lungo ciclo operativo e che trovano il loro suggello nelle parole del Maresciallo Graziani: « i capi e i gregari dell'arma silenziosa », che operarono con tenacia, fede, energia inesauribile hanno altamente benemeritato della Patria per la conquista dell'Impero ».

L'ultima parte, come s'è detto, contiene tra l'altro, alcuni ammaestramenti, utili specialmente per gli ufficiali del genio, e che troveranno il loro adeguato sviluppo nel promesso secondo volume.

Sconvolgendo i calcoli dei critici e degli esperti militari più quotati d'Europa, le forze armate dell'Italia fascista, superando ostacoli di clima e di terreno che avrebbero frenato l'impeto offensivo di qualsiasi altro esercito, hanno battuto ed annientato in campo aperto, uno dopo l'altro, sette eserciti nemici, in gran parte addestrati all'europea e muniti di armi modernissime; e nell'intervallo tra due successive stagioni di piogge, hanno raggiunto la vittoria definitiva, portando il tricolore su tutte le regioni dell'ex impero etiopico.

A questa meravigliosa impresa il genio militare, in fraterna collaborazione con le altre armi, ha dato il contributo generoso della sua opera e del sacrificio: esaltandone le luminose gesta il generale Molinari ha reso devoto e commosso tributo di riconoscenza a tutti i genieri caduti sul cammino della vittoria ed ha riaffermato la comunione di intenti e di sacrifici che, oggi come quattro anni or sono in terra d'Africa, affratella tutti i soldati d'Italia nel compimento dei destini della Patria.

LUIGI MAGLIARI-GALANTE.

L'arma del genio nella grande guerra 1915-1918 — A cura dell'Ispettorato del genio.

E' in avanzato corso di stampa l'opera col titolo soprariportato, e che può considerarsi quasi un seguito della « Storia dell'arma del genio dalle origini al 1914 » del compianto generale MARIANO BORGATTI.

Il volume, compilato da un ufficiale generale appartenente all'arma, è l'esposizione chiara cronologicamente ordinata e sufficientemente diffusa dell'attività combattiva dei genieri nella grande guerra, in cooperazione coi camerati delle altre armi e, pur essendo spoglia di artificio e di colore, si dimostra interessante anche per i non genieri pei quali la somma di eroismi e di sacrifici dei soldati dell'arma « tenace ed infaticabile » costituirà certamente una rivelazione.

I genieri di ogni grado poi che ebbero l'onore ed il vanto di bene meritare della grande gesta per atti egregi vi vedranno in gran numero ricordati e consacrati i loro nomi e le motivazioni delle loro ricompense e ne trarranno ragione di nobile ed utile orgoglio.

Il libro consterà di circa 700 pagine e costerà approssimativamente L. 20.

Le prenotazioni dei genieri in congedo si ricevono da reparti del Reggimento del genio « Mario Fiore » ed anche all'Istituto storico e di cultura dell'arma del genio - Lungotevere della Vittoria – Roma.

II. – GIORNALI E RIVISTE

Notizie economiche sull'Indocina.

L'Indocina è un paese essenzialmente agricolo e, non ostante la forte corrente di opinioni che ne propugna l'industrializzamento, il numero totale degli operai e dei minatori è di appena trentamila, su una popolazione complessiva di circa 23 milioni di abitanti.

Le poche industrie sono a carattere essenzialmente locale, e sono alimentate, in parte, dai giacimenti minerari di cui dispone il paese.

Fra le coltivazioni — scrive *Asiatica* — il primo posto spetta al riso, diffuso ovunque, ma specialmente in Cocincina e nel Tonchino. La produzione annua totale è di circa 60–70 milioni di quintali. Segue, per importanza, il mais, la cui coltivazione è stata sviluppata di recente per evitare il pericolo della monocultura. La quantità totale di mais raccolto si aggira sui 4–5 milioni di quintali annui, di cui quasi tre quarti vengono prodotti nel Cambodge.

La cultura del caucciù è una delle maggiori risorse della Colonia. Nell'immediato dopo guerra la produzione di gomma greggia era di sole tremila tonnellate annue. Nel 1937 raggiunse le quarantamila tonnellate, nel 1938 fu di 60 mila, più che sufficienti a coprire il bisogno della Metropoli. Oggi questa produzione è considerevolmente aumentata, e certamente lo sarà ancora in avvenire, data l'enorme quantità di gomma che occorre attualmente alla Francia per soddisfare i bisogni di guerra. Anche la produzione del tè è in forte sviluppo. Dalle 180 tonnellate prodotte nel 1932 si è passati a un raccolto medio attuale di mille tonnellate annue.

Il cotone, il tabacco, il gelso, le arachidi, il pepe e gli alberi da frutto sono culture che rivestono importanza minore, ma pur notevole. Nel Laos vi sono grandi foreste che dànno abbondante legname.

Le risorse minerarie del Paese, sono solo notevoli, ma sfruttate solo in piccola parte.

La produzione annua del carbone si aggira sulle 2–3 mila tonnellate; quella dei minerali di zinco è in costante diminuzione, essendo passata da 38 mila tonnellate nel 1930 a 11 mila tonnellate nel 1937. I minerali di stagno e di tungsteno sono estratti rispettivamente nella quantità annua di tremila e di sei–settecento tonnellate. Esistono inoltre miniere di piombo, argento e oro. Di quest'ultimo la produzione conosciuta nel 1937 fu di circa 130 chilogrammi.

Fra le risorse industriali, notevole la produzione dell'energia elettrica, aggirantesi sugli 80 milioni di Kwh annui.

Nel commercio con l'estero, le esportazioni prevalgono sulle importazioni. Si esportano prevalentemente riso, mais, caucciù e carbone. Si importano, per la maggior parte, tessuti, macchine, autoveicoli, olii minerali. Il valore assoluto delle esportazioni fu nel 1939 di circa tre miliardi e mezzo di franchi; quello delle importazioni di circa due miliardi e mezzo.

Il traffico commerciale si svolge, in gran parte, con la Metropoli e con i paesi dell'Estremo Oriente. Il valore degli scambi con la Francia fu, nel 1938, di due miliardi e 360 milioni di franchi; quello degli scambi con la Cina, sempre nel 1938, di un miliardo e 870 milioni di franchi.

La rinascita della navigazione interna in Italia.

Il problema della navigazione interna in Italia è di origine assai remota. Essa è stata fiorente nel medio evo, sia lungo il Po, che nei canali sapientemente scavati dalla repubblica di Venezia Dopo la caduta della Serenissima e le susseguenti vicende sino alla costituzione del Regno d'Italia, questo mezzo di comunicazione andò decadendo.

Da un cinquantennio a questa parte il problema è tornato alla ribalta.

Si trattava in un primo tempo di apostoli isolati, precursori dell'idea ma senza seguito. Successivamente se ne interessarono il Parlamento ed il Governo: molti furono i progetti discussi, di alcuni anche fu iniziata l'esecuzione, ma senza continuità di indirizzo, per cui i risultati conseguiti furono scarsi.

La grande guerra 1915–18 ha dato un impulso inatteso alla navigazione interna. Fiumi, canali navigabili e laghi della valle padana furono intensamente usati per servizi logistici e per operazioni militari sia dall'Esercito che dalla Marina. Opportunamente venne disposto che le vie d'acqua esistenti nel 1915 e quelle create dal 1915 al 1918 dipendessero dal Comando Supremo. Una Commissione interministeriale ne dirigeva lo sviluppo e l'esercizio.

Furono eseguiti nuovi canali navigabili e conche di navigazione in modo da collegare la laguna di Venezia con l'Isonzo e col Po. Fu così possibile trasportare ingenti quantità di merci lungo il Po, da Pavia, Cremona sino a Venezia ed oltre, sino all'Isonzo. Il traffico in certi mesi era salito ad oltre 150 mila tonnellate. Si calcola che durante il corso della guerra i servizi dipendenti dal R. Esercito e dalla Regia Marina furono alleviati di circa tre milioni di tonnellate di trasporti, effettuati per vie d'acqua.

Si stimava che finita la guerra le opere già costruite potessero servire per la linea navigabile Venezia–Po–Milano, considerata di interesse nazionale. Dal 1919 in poi il problema della Venezia–Milano ebbe alterne fasi di ripresa e di stasi. Continuarono però sempre i lavori idraulici ma soltanto per la sistemazione del corso del Po, fino a foce Adda, lavori oggi già a buon punto.

Le ragioni che hanno ostacolato la realizzazione del resto della linea e cioè da foce Adda al Lago Maggiore, passando per Milano, furono essenzialmente di carattere economico.

Infatti si constatò che la navigazione interna trovava un temibile concorrente nella ferrovia e successivamente negli autotrasporti.

Una ripresa della navigazione si ebbe all'estero allorchè i combustibili aumentarono di costo, ed il trasporto per ferrovia e per camion diventava meno economico.

Questo fenomeno si manifestò anche in Italia a partire dal momento in cui venne riconosciuta la necessità di adottare l'autarchia in tutti i campi. Ed infatti furono eseguiti nel 1938–1939 dei tentativi di trasporti economici da Monfalcone a Pavia (sembra con buoni risultati).

Quanto abbiamo detto sino ad ora riguarda la navigazione interna considerata sotto il punto di vista nazionale.

Se invece estendiamo la nostra indagine al campo internazionale, la navigazione interna italiana allo stato attuale delle linee d'acqua, ha un'importanza modesta, ma non trascurabile. Infatti basta dare uno sguardo ad una carta delle linee navigabili interne dell'Europa, aggiornata al 1939, per rilevare la posizione comparativa dell'Italia, rispetto alle altre Nazioni della Europa continentale.

La Francia possiede una buona rete navigabile servita da un cospicuo nucleo di galleggianti: essa può comunicare per via interna tra il Mar del Nord ed il Mediterraneo. Sembra sia allo studio una comunicazione tra l'Atlantico ed il Mediterraneo.

La Germania possiede un'ottima rete navigabile (oggi migliorata con le annessioni dell'Austria e della Cecoslovacchia). Il Mar del Nord ed il Baltico sono congiunti col Mar Nero. Non solo, ma una grande trasversale (Mittelland–Kanal) aumenta la potenzialità di tutto il sistema che avrà nuovi sviluppi con il prevedibile accrescimento di territorio ex polacco. Nel numero e dimensioni di natanti e nel personale impiegato, il Reich trova un mezzo efficientissimo di trasporto economico.

Per il futuro è prevedibile, nel centro dell'Europa, un intenso impiego di vie d'acqua per scopi commerciali (e forse anche logistici e militari).

Per quanto riguarda l'Italia, noi sappiamo che le Alpi ci separano dall'Europa continentale e quindi dalla grande rete navigabile interna suddetta; perciò vani e dispendiosi sarebbero i tentativi per forzare la situazione orografica. Si può però pensare ad un sistema di ripiego, ricorrendo all'allacciamento misto, cioè inserendo nella rete navigabile un tronco ferroviario nel tratto montuoso. E qui, a solo titolo indicativo, si avanza l'idea, che se fosse eseguita la linea Venezia–Lago Maggiore oltre al vantaggio di permettere alla Svizzera di gravitare verso la nostra rete, l'Italia potrebbe altresì unirsi indirettamente con la grande rete navigabile europea sfruttando il tronco ferroviario collegante il Lago Maggiore con quello di Costanza. Questo tronco già esiste, ma si ritiene che potrebbe essere migliorato e convenientemente attrezzato. E qualora fosse favorito da speciali tariffe internazionali, potrebbe risolvere in parte il problema del collegamento dell'Italia alle grandi arterie navigabili continentali.

Questi rapidi cenni della *Rivista Marittima* sulla situazione nazionale ed internazionale della rete navigabile interna italiana erano necessari per poter valutare l'importanza decisiva della adunata di Ferrara, dalla quale la navigazione per via d'acqua interna trarrà grande giovamento.

Questa adunata si proponeva di ricercare e definire i mezzi più adatti per il coordinamento ed il potenziamento degli studi e delle iniziative atte a maggiormente sviluppare i trasporti per via d'acqua interna, i trasporti spiccatamente autarchici e quindi meritevoli della più ampia valorizzazione.

Eccone i concetti principali:

a) L'utilità delle vie d'acqua interne si manifesta oggi ancor più che nel passato: esse consentono di raggiungere scopi autarchici, facilitano il decentramento delle industrie ed assicurano la loro maggiore invulnerabilità in caso di guerra;

b) Evidente convenienza di approntare le vie d'acqua tenendo conto delle funzioni molteplici a cui possono servire e cioè per la navigazione, l'irrigazione e la produzione di energia elettrica ed in alcuni casi anche come mezzi ausiliari **per regolare le piene dei fiumi.**

c) Necessità di attrezzare i canali di navigazione interna della valle Padana con criteri di uniformità sia con un tirante d'acqua che con manufatti capaci di assicurare il traffico a natanti da 600 tonn.

d) Convenienza di dar subito prosecuzione ai lavori dell'arteria principale Venezia-Milano. A questo scopo occorre completare la sistemazione dell'alveo del Po (sino ad oggi sono stati spesi 100 milioni e si prevede ne occorreranno altri 300) e contemporaneamente effettuare la costruzione ex-novo del Canale del Po a Milano. La grande linea potrebbe essere ultimata in pochi anni.

e) La linea navigabile Garda-Adriatico attraverso ai canali in corso di costruzione per la sistemazione dell'Adige, si prevede sarà pronta entro sei anni.

f) Completamento di altre linee navigabili secondarie allacciate alla rete principale. Intanto sarà migliorata la congiunzione di Ferrara con Porto Garibaldi sull'Adriatico, atta per natante da 600 tonnellate.

g) Molte altre località che hanno espresso il voto di potersi allacciare alla grande arteria navigabile (Modena-Bologna-Brescia-Mantova) è probabile potranno a suo tempo effettuare la congiunzione.

h) Il prolungamento della grande arteria Venezia-Milano verso il Lago Maggiore è stato pure oggetto di esame.

Il nuovo fucile mod. 39.

Mentre si vanno, con accurato studio, migliorando le qualità balistiche del fucile modello 91, rendendolo più maneggevole, più corto e limitandone la gittata (il che significa che il fuoco del 91, modificato e modernizzato, sarà utile fino a 600 m. di distanza, visto che per i tiri più lunghi la fanteria dispone di altre armi più efficaci di una fucileria sparata da due chilometri di distanza come consentiva, in teoria, il vecchio sistema di mira), il fante italiano, primo fra tutti i soldati d'Europa, avrà in dotazione, come rileva il *Giornale di Italia*, il nuovo fucile semiautomatico modello 39.

Vincitore su sei modelli presentati nel concorso, bandito nel 1937 dal Ministero della Guerra, per la creazione di un fucile semiautomatico di cui si fissarono le doti e le caratteristiche, il modello 39 è un'arma sufficientemente leggera, dotata di ottima precisione e di sicurezza di funzionamento, la quale sfrutta la forza di recupero dei gas dello scoppio, per far compiere automaticamente le operazioni di introduzione della cartuccia e di espulsione del bossolo: il tiratore ha così il solo compito di far fuoco premendo colpo per colpo il grilletto.

L'apertura dell'arma per introdurre il caricatore nel serbatoio si compie tirando la cinghia di cuoio che serve a portare il fucile a spall'arm, giacchè la maglietta anteriore di tale cinghia, scorrendo in una scanalatura del fusto, pone in azione il congegno di apertura con un solo semplice movimento. L'arma può sparare fino a 120 colpi al minuto: ma, senza arrivare a tale cifra, per un buon fuoco mirato, 40 colpi in sessanta secondi sono già un grande risultato paragonato ai 18 colpi a cui può arrivare il 91.

La nuova arma ha superato tutte le possibili prove sperimentali: usata per sparare numerose serie da mille colpi ciascuna, gettata nell'acqua, lasciata in un pantano per alcuni giorni, impastata di creta e di fango, fu riportata dopo sommaria pulizia sulla linea di tiro e superò la prova; sotterrata nella sabbia e poi fattene arroventare la canna col tiro le fu iniettato un getto di acqua fredda e, pur senza lubrificazione di sorta, sparò nuovamente.

ALBERTO BALDINI, Direttore respons.

(4100273) Roma 1940-XVIII - Ist. Pol. dello Stato G. C

GESTIONE PUBBLICITÀ

La pubblicità è gestita direttamente dalla Amministrazione di "Nazione Militare„ Roma: Via Napoli 41, alla quale dovrà far capo — esclusivamente — la corrispondenza relativa a nuovi contratti o al rinnovo di contratti precedenti. La Rivista accetta soltanto contratti di pubblicità la cui durata non oltrepassi la data del 31 dicembre 1940-XIX.

I pagamenti relativi dovranno essere effettuati alla predetta Amministrazione — Gestione Pubblicità — fermo rimanendo che le sole quietanze valide sono quelle a firma del Direttore della Rivista

Pubblicazioni edite dalla Rivista NAZIONE MILITARE

Manuali d'Arma

La Fanteria Colonnello Domenico Barbato – 4ª ediz. 1939-XVIII . . L. 5 —

Caratteristiche, tiro e impiego delle nuove armi della Fanteria Col. Domenico Barbato e Maggiore Giovanni Vittorio Carta – 2ª ediz. 1940-XVIII . . . . ,, 8 —

I Celeri Colonnello Tullio Bernardi (esaurito) . . . . ,, 2 —

L'Artiglieria Col. Harold Lombardi e Ten. col. Angelo Micciché – 2ª ediz. 1939-XVII (esaurito) . . . . ,, 4,50

Il Genio Colonnello Biagio Biagioli e Ten. colonnello Corrado Picone ,, 3,50

Manualetti di tecnica e cultura militare volgarizzata

Come si legge la carta topografica Col. Federico Romeo L. 1,25

Il fuoco della Fanteria Generale Sandro Piazzoni e Maggiore Giovanni Vittorio Carta . . . . ,, 1,25

Mascheramento campale Ten. colonnello Umberto Morera . . ,, 1,25

I lavori del campo di battaglia della Fanteria Colonnello Domenico Barbato . . . . ,, 1,25

I lavori del campo di battaglia delle truppe alpine, celeri e motorizzate Ten. colonnello Bruno Cappuccini. . . ,, 1,50

Caratteri militari dei confini della Patria

I confini terrestri Col. di S. M. Giacomo Zanussi (Vol. I) - Prezzo ridotto L. 5 —

I confini marittimi Col. di S. M. Giacomo Zanussi (Vol. II) - Prezzo ridotto ,, 4 —

Le suddette pubblicazioni sostituiscono tutte le precedenti pubblicate a suo tempo dalla Rivista " NAZIONE MILITARE ,, (**Manualetti di tecnica, Manualetti di cultura** e " Serie speciale ,, su **I confini della Patria**) le quali sono completamente esaurite

Le " Frecce Nere ,, nella guerra di Spagna 1937-1939

di Sandro Piazzoni (Prefazione del Generale Ottavio Zoppi) - Prezzo ridotto L. 9 —

BREDA
BREDA
Aeroplani da bombardamento, ricognizione e caccia - Aviorimesse - Trattrici militari - Autocarri campali pesanti - Armi - Costruzioni navali
SOCIETA' ITALIANA ERNESTO BREDA - MILANO

MOTORI

Marelli

FILIALI, AGENZIE,
RAPPRESENTANZE,
CASE ALLEATE
IN TUTTO IL MONDO

SOCIETA' ANONIMA

ERCOLE MARELLI & C.

MILANO CORSO VENEZIA, 22 MILANO

S. I. S.

SOCIETÀ ITALIANA SCAMBI

Importazioni - Esportazioni,
Forniture Militari

ROMA

VIA TERME DI DIOCLEZIANO, 75 - TELEF. 487-060

Produzione e vendita di materiali ad uso stradale ed edile – Estrazione di olio nazionale grezzo delle roccie asfaltiche

SOCIETÀ ITALIANA

A. B. C. D.

Asfalti Bitumi Combustibili Liquidi e Derivati

Sede Sociale: **ROMA** – Via del Tritone, **169**

MINIERE E STABILIMENTI A RAGUSA (SICILIA)

BOMBRINI PARODI - DELFINO

Società Anonima per Azioni – Cap. L. 20.000.000

Sede: Corso Umberto I, 267 - Roma

B.P.D.

Balistite - Solenite - Cordite (Polvere C 2)
Polveri moderne antierosive
Nitrocellulosa
Tritolo sciolto o in cariche fuse o compresse
Pentramite
Pentrite sciolta od in cariche compresse
Esplosivo P. A. sciolto od in cariche fuse o compresse
Dinamiti - Capsule - Miccia
Polveri e cartucce per caccia e per tiro
Ottone - Tombak - Maillechort - Acciaio placcato in bandelle

Glicerine distillate - Acido solforico - Oleum
Pentaeritrite - Ftalide - Concimi chimici
Azoturo di sodio - Bisolfido di sodio - Zolfi

BANCO DI NAPOLI

ISTITUTO DI CREDITO DI DIRITTO PUBBLICO

▼

QUATTRO SECOLI DI VITA

400 FILIALI
IN ITALIA,
NELL'AFRICA
ITALIANA
IN ALBANIA
ED ALL'ESTERO

CAPITALE E RISERVE

LIRE 1.552.000.000

TECNOMASIO ITALIANO

BROWN BOVERI

SOCIETÀ ANONIMA – CAPITALE L. 60.000.000 INTERAMENTE VERSATO

Sede in MILANO: Piazzale Lodi, 3 – Ufficio di Roma: Via XX Settembre, 28-b – Telefono 45-270

MACCHINARIO ELETTRICO ED APPARECCHIATURE D'OGNI GENERE, TENSIONE E POTENZA — IMPIANTI DI TRAZIONE ELETTRICA — VEICOLI ELETTRICI AD ACCUMULATORI PER TUTTI I SERVIZI — APPARECCHI ELETTRODOMESTICI PER GRANDI COLLETTIVITÀ (OSPEDALI, CONVITTI, CASERME, NAVI, ECC.) — GRUPPI CONVERTITORI PER IMPIANTI RADIOTRASMITTENTI APPARECCHI DI SALDATURA ELETTRICA ALL'ARCO

Automobilisti!

A seconda della Marca usata si ricambia l'olio della coppa dopo un CONSUETO chilometraggio. Tali ricambi si effettuano però **sempre troppo presto** *e tranquillamente si può per lo meno RADDOPPIARE tale chilometraggio riducendosi così l'importazione dei prodotti petroliferi.*

Azienda Italiana
Lubrificanti Clarenty
Roma

SOCIETÀ ANONIMA **A. REJNA** Cap. versato L. 10.500.000

Sede Centrale - MILANO - Via Amedei, 7

Telefoni: 88-841 – 88-842 – 88-843

Officine per la **forgiatura, stampaggio** e **lavorazioni meccaniche** assi, molle, ferramenta per qualsiasi veicolo. **Molle a spirali** di ogni tipo.

Opificio per lavori in cuoio, bardature, selle, finimenti, buffetterie, ecc.

Conceria cuoi e pellami per **selleria, valigeria, carrozzeria. Cuoi grigio-verde al cromo. Marocchineria.**

Filiali in TORINO – GENOVA – BOLOGNA – FIRENZE
ROMA – NAPOLI

SOC. AN. **PERMOLIO**

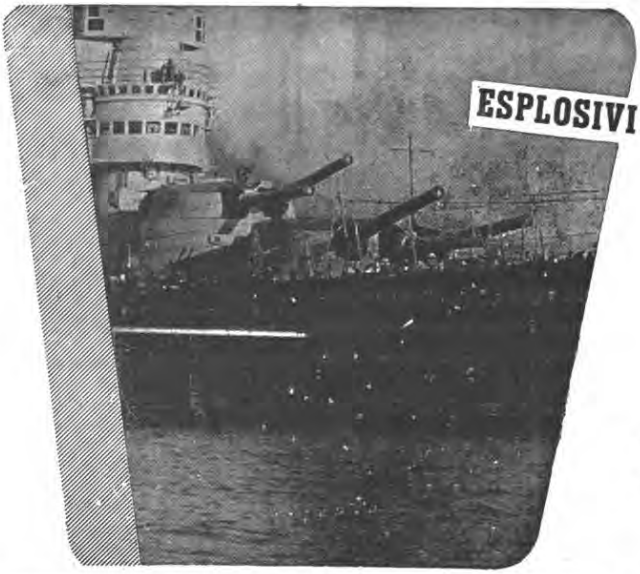
RAFFINERIE ITALIANE OLII MINERALI

CAPITALE SOCIALE L. 4.000.000

Sede: **MILANO** (Rep. Musocco) Via Fattori, 21
Stabilimenti: **MILANO** (Rep. Musocco) Via Fattori, 21
Telefoni 90.007 - 91.885 - 91.888
ROMA Via Portuense, 218 - Telefoni 580.519 - 582.680
Deposito Costiero: **FIUMICINO** (Roma)

GUIDA FOTOGRAFICA E.9
GRATIS
RATE-CAMBI

Foto Brennero
DEL COMM. A. VASARI E FIGLIO
ROMA · PIAZZA ESEDRA, 61



ESPLOSIVI PER OGNI APPLICAZIONE

Esplosivi da mina
Polveri da caccia • Acidi
e prodotti chimici diversi

DINAMITE NOBEL S. A. I.
MILANO - VIA PRINCIPE UMBERTO N. 18

UNIONE MILITARE

ENTE FRA GLI UFFICIALI DELLE FORZE ARMATE D'ITALIA
Vendite effettuate nell'esercizio 1938-39 L. 80.150.229,45

SEDE PRINCIPALE
ROMA
LARGO GOLDONI
(Palazzo proprio)

Filiali con sede in **ITALIA** Bari - Bologna - Bolzano - Cagliari - Firenze - Genova La Spezia - Livorno - Milano - Modena - Napoli - Palermo – Pola - Taranto - Torino - Trieste Udine - Verona **A. O. I.** Addis Abeba - Asmara - Diredaua - Gimma - Gondar - Mogadiscio Neghelli **LIBIA** Bengasi - Derna - Tripoli **ALBANIA** Tirana **EGEO** Rodi

UNIFORMI per: Ufficiali delle Forze armate d'Italia - Truppe coloniali d'Africa e Polizia coloniale - Funzionari civili dello Stato e coloniali - Diplomatici ed Ordini cavallereschi - Iscritti al Partito e Gerarchi della G. I. L.

ACCESSORI D'UNIFORME ED ARTICOLI D'EQUIPAGGIAMENTO MILITARE

I migliori tessuti per abiti civili e da sera — Confezioni accurate — Vasto assortimento di abiti e cappotti confezionati — Parures per Signora — Calze — Guanti — Biancheria da tavola — Biancheria da letto — Coperte di lana — Calzature — Profumeria — Valigeria

VENDITA AL PUBBLICO

F. A. C. E. Fabbrica Apparecchiature per Comunicazioni Elettriche

MILANO
Via L. Bodio, 39
Telef. 691.951

ROMA
Via Emilia, 86
Telef. 481.200

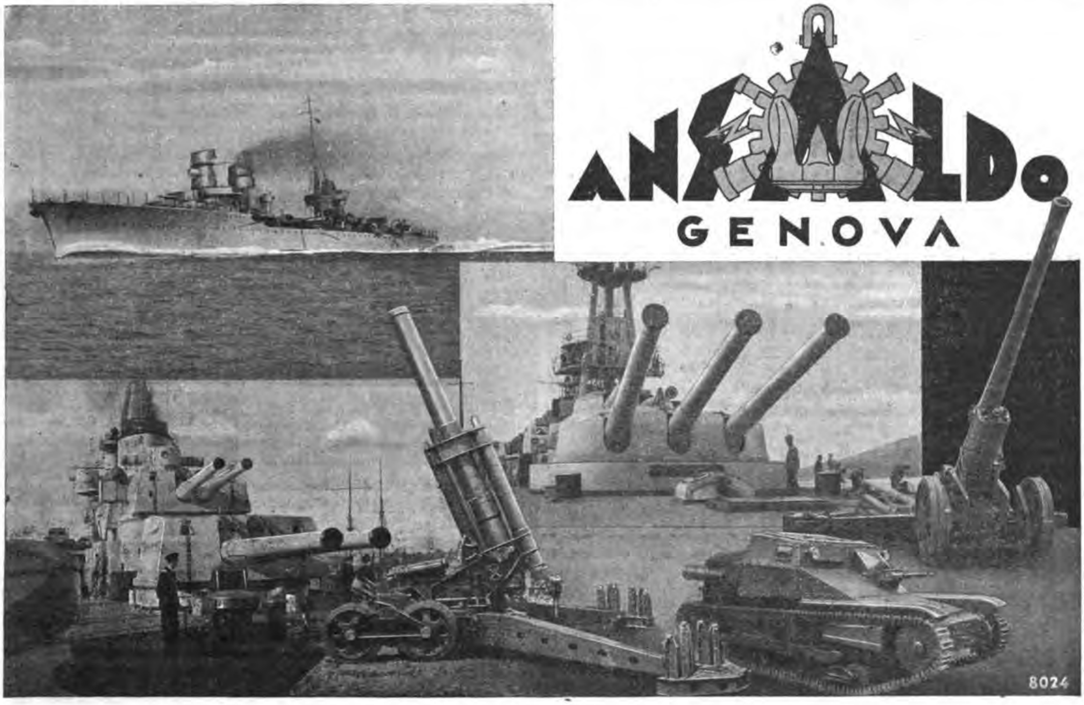
Apparecchiature telefoniche, telegrafiche e radio - Materiale telefonico, telegrafico e radio per impianti pubblici e privati - Impianti segnalazioni luminose, furti, incendi, ecc.

ALLOCCHIO, BACCHINI & C.

Corso Sempione, 93 — MILANO — Telef. 90088 - 98480

STAZIONI TRASMITTENTI E RICEVENTI
RICEVITORI ED AMPLIFICATORI
STRUMENTI DI MISURA DI PRECISIONE E PER RADIO

ANSALDO
GENOVA



SIRIO

SOCIETÀ ANONIMA
Capitale Sociale 3.600.000 interamente versato

SAPONI
GLICERINE
PROFUMERIE

Stabilimento:
MILANO (Bovisa) - Via Candiani, 51

PER AUTOMOBILI
Mixtrol
PER MOTOCICLI

Olio incombustibile per la perfetta lubrificazione della parte superiore dei cilindri e delle valvole
SI MISCELA AL CARBURANTE

SART - Via Camerana, 16 - TORINO

ANNUNZI BREVI

CUCINE - LAVANDERIE

TRIPLEX Società Italiana – Milano, Via G. Rosales, 1 — Impianti completi di grandi cucine e di lavanderie con apparecchiature sussidiarie per qualsiasi sistema – Impianti di ventilazione compensata con aspirazione odori ed eliminazione fumana.

CUOI

Concerie Alta Italia – Giraudo Ammendola e C. – Torino — Pelli a cromo nere o colorate. Grigio verde e cuoio vegetale per forniture militari.

ELETTRICITÀ - RADIO

Industrie Lampade Elettriche RADIO – Torino, Via Giaveno, 24 – Telefono 22420.

PHILIPS – S. A. I. – Milano, Via S. Martino, 20.

Philips-Radio Società Anonima Italiana – Via Bianca di Savoia, 18 Milano. — Apparecchi riceventi – Radiofonografi – Tavolini fonografici – Altoparlanti – Valvole riceventi – Valvole raddrizzatrici – Tubi a raggi catodici – Valvole trasmittenti – Valvole raddrizzatrici a gas – Raddrizzatori di corrente. — **Stabilimenti: Milano, Via Padova 115 - Monza, Via Borgazzi 21**

ESPLOSIVI

Società Italiana prodotti esplodenti – Via P. Umberto, 27 – Milano. — Polveri da caccia, da mine ed esplosivi vari.

FORNITURE - EQUIPAGGIAMENTI

Casalegno Giovanni & C. – Via Duchessa Iolanda, 21-bis – Telefono 73-362 – Torino. — Forniture militari in bardature, finimenti, buffetterie, equipaggiamento, sartoria.

Sartoria Militare Fulvio Orati – Casa specializzata per divise R. Esercito – R. Aeronautica – M. V. S. N. – Roma: Via Nazionale, 36 – Telefono 484-428. — Tutto per tutte le Forze Armate. – Si inviano divise senza prova con misure inviate dai sigg. Ufficiali – Italia e Colonie.

MATERIALE SANITARIO

Radiotecnica – Corso Giulio Cesare n. 16-ter, Torino. — Tubi a Raggi X – Valvole radiologiche – Apparecchi a vuoto.

MECCANICA GENERALE

Compagnia Italiana Westinghouse – Freni e Segnali – Torino: Via Pier Carlo Boggio, 20. — Freni – Compressori – Materiale per riscaldamento – Materiali di segnalamento – Raddrizzatori metallici.

De Gregori Edoardo – Torino (127), Via Bologna 85, angolo Via Ternengo – Telefono 22-791. — Fabbrica italiana serbatoi e radiatori per aeroplani.

Ditta Venturino G. B. – Forno Canavese – Telef. int. n. 5. — Provveditrice di fabbriche d'automobili e Società ferroviarie – Premiato stabilimento meccanico fondato nel 1876

Fonderie ing. Bassani, Manfredi & C. – Sede e Stabilimento in Mondovì – Telef. 1-51 – Amministrazione in Torino, Via Pastrengo n. 17 – Telef. 40 784.

Fratelli Buhler – Società Italiana costituita nell'anno 1900 – Sede Milano: Via C. Goldoni, 17 (Telefono 21-279). – Succursale Napoli: Via Depretis, 31 (Telefono 21-204). — Impianti di molini a cilindri, pastifici, magazzini granari (silos), trasportatori a catena « Redler » – Presse per polvere – Fresatrici – Pressa per trafilare il piombo – Macchine per laterizi – Macchine per fondere sotto pressione.

Limone Giuseppe & C. – Moncalieri. — Fonderia metalli – Produzione giornaliera kg. 3000–4000 in getti piccoli e medi – Bronzi lega e fosforosi per ogni applicazione – Tutti i getti vengono forniti sabbiati – Officina meccanica – Lavorazione della barra.

Marelli Ercole & C. – Soc. An. – Milano. — Macchine elettriche – Pompe – Ventilatori di qualunque potenza per qualsiasi applicazione

Officine Meccaniche Poccardi – Pinerolo – Società Anonima – Sede in Pinerolo – Capitale Sociale L. 5.000.000 interamente versato. — Costruzioni Meccaniche e Metalliche – Apparecchi di sollevamento – Veicoli vari – Macchine per la fabbricazione della carta e della cellulosa – Fonderie ghisa e bronzo.

Officina Meccanica Rostagno e Benvenuta – Rivara Canavese (Torino). — Lavorazione del ferro ed affini – Pezzi stampati e finiti con la massima precisione per automobili, motociclette e aeroplani.

"Pistone Borgo" – Torino – Via Nizza, 173 – Telef. 65-731 – Pistoni in lega leggera trattati termicamente – Spinotti – Segmenti – Rettificatura cilindri – Rodoil (olio grafitato).

S. A. Ingg. Giordana Garello & C. – Torino – Corso Peschiera, 280. — Costruttori specialisti di pompe a pistoni per ogni applicazione.

Soc. An. C. Trione & C. – Cuorgnè (Torino) – Capitale 2.000.000 interamente versato – Telefono 9. — Fonderie metalli e officine meccaniche « METALROSE » Prodotto Nazionale – Il cuscinetto ideale per qualsiasi tipo di motore – Bronzine HOYT.

S. A. C. VOLONTÈ – Milano – Via del Conservatorio, 28 – Telefono 72951. — Arredamenti metallici – Arredamenti Navali – Ospedalieri – Uffici.

SOCIETÀ DELL'ALLUMINIO ITALIANO – Borgofranco d'Ivrea (Aosta). — Alluminio in pani per fonderia, placche da laminazione, billette quadre per trafilazione, billette tonde per tubi nei vari tenori di purezza a seconda della richiesta.

S. A. Fabbrica Italiana Tubi Metallici – Torino: Corso Francia, 252 – Telef. 70441. — Tubi e profilati di rame, ottone, bronzo, similoro, alluminio, cromalluminio, cupronickel.

Società Anonima Metalli – Via Giordano Bruno, 11, Torino. — Barre, tubi, profilati, lastre, nastri di rame e ottone – Stampati in ottone – Profilati alluminio.

Società Italiana Lavorazioni Meccaniche Affini (S. I. L. M. A.) – Via Giuseppe Giacosa, 19 – Milano. — Accessori per aeromobili e per motori – Pompe – Cambi di velocità.

Stabilimento Meccanico Carlo Bertoldo – Fondato nell'anno 1904 – Forno Canavese – Telefono 11 – Telegrammi: Carlo Bertoldo. — Fornitore Regi Arsenali d'Artiglieria e Marina parti automobili, Aeronautica, ecc. – Prevalenza stampaggio a caldo.

OVATTE

Soc. An. Dario Ceresa – Torino: Via Juvara, 10 – Telef. 42397 – Capitale sociale interamente versato L. 450.000. — Ovatte per qualsiasi applicazione industriale – Ovattine – Cotoni cardati – Preventivi richiesta e spedizioni pronte di qualsiasi quantitativo.

ISTITUTO POLIGRAFICO DELLO STATO – ROMA 1940-XVIII

PREZZO L. 10

G. 302

NAZIONE MILITARE

RIVISTA DI CULTURA PER IL CITTADINO-SOLDATO.

-DIRETTORE-
ALBERTO BALDINI

BIBLIOTECA NAZIONALE V.E. ROMA
21 NOV 1940
RIVISTE

ANNO XV
NUM. 9
SETTEMBRE
1940
XVIII

MINISTERO DELLA GUERRA

Sommario

Balcani — Alberto Baldini . . . . Pag. 511

La nostra guerra . . . . » 515

Tre mesi di guerra nel Mediterraneo: Vinceremo! — Alfonso Galleani . . . . . » 527

Imperialismo fascista — Silvio Astolfi . . . . » 532

Insegnamenti della guerra in atto: La guerra aerea moderna — Attilio Rinieri de Rocchi . . . . » 534

L'economia fascista del tempo di guerra — Gennaro E. Pistolese . . . . » 540

L'Egitto nella situazione d'oggi — Ruggiero Ruggieri . . . . » 544

In margine alla regolamentazione tedesca: II. Concetti sull'azione difensiva — Gaetano Cardona . . . . » 549

Le Legioni di Roma nella Britannia — Varo Varanini . . . . » 554

Il Corpo di Polizia dell'Africa Italiana — Giuliano Ongaro . . . . » 557

M. V. S. N. . . . . » 561

GIOVENTÙ ITALIANA DEL LITTORIO . . . . » 564

LA CULTURA MILITARE NELLE SCUOLE CIVILI . . . . » 56[illegible]

LA PREPARAZIONE MILITARE ALL'ESTERO — m. p. . . . . » 568

Argentina: Nuova organizzazione degli istituti militari. — *Canadà*. — *Germania*. — *Grecia*. — *Stati Uniti*: Gli Stati Uniti spenderanno cento miliardi di lire per le forze armate - Una base aerea alle Isole Bermude - Sulla difesa costiera. — *Turchia*: Forze aeronautiche. — *U. R. S. S.*: Carri armati - Forze aeree

LA VITA DELL'UFFICIALE IN CONGEDO, NELLE GUARNIGIONI E NEI CAMPI » 570

Circolare della Presidenza dell'U.N.U.C.I.: Limiti suppletivi di anzianità entro i quali sono compresi gli ufficiali della riserva o ruolo d'onore delle varie armi, corpi e servizi, che debbono essere presi in esame per l'avanzamento ed anzianità per l'iscrizione sui relativi quadri di avanzamento del 1940-XVIII. — Ordinamento: Circoscrizione territoriale - Esperimenti per tenenti colonnelli di complemento aspiranti alla promozione a colonnello. — Attività gruppi e sezioni: Campeggi estivi svolti con l'intervento del G. U. F. — Attività sportiva: Nuoto.

SCRITTORI E LETTORI . . . . » 572

I. Libri ed opuscoli. — II. Giornali e Riviste

Saranno perseguiti a termine di legge, e denunziati per le sanzioni disciplinari al Sindacato dei giornalisti, coloro che riproducessero per le stampe, in tutto o in parte, i nostri articoli senza citare la Rivista.

// "NAZIONE MILITARE,,

DIREZIONE E AMMINISTRAZIONE: ROMA - VIA NAPOLI, 41

STORIA GENERALE E MILITARE - ORDINAMENTO DELLE FORZE ARMATE - MATERIALI BELLICI, LORO PRODUZIONE E LORO USO, RIFORNIMENTO DEI MEZZI DI VITA E DI LOTTA ALLE FORZE COMBATTENTI - LE FORZE ARMATE IN RAPPORTO CON LA STATISTICA, L'ECONOMIA POLITICA E LA POLITICA GENERALE - QUESTIONI COLONIALI - LE BELLE ARTI E LA GUERRA - AVVENIMENTI POLITICI DEL MESE - NOTIZIE SUGLI ESERCITI ESTERI - RIASSUNTO DI QUANTO SI SCRIVE DI IMPORTANTE NELLE PRINCIPALI PUBBLICAZIONI NOSTRANE E STRANIERE - BIBLIOGRAFIA - VITA DEGLI UFFICIALI IN CONGEDO - NOTIZIARI DELLA MILIZIA, DELLA G. I. L. E DELLA CULTURA MILITARE NELLE SCUOLE CIVILI

Per il suo contenuto – ad un tempo politico e tecnico – " Nazione Militare ,, è universalmente giudicata pubblicazione unica nel suo genere e creazione caratteristica del Regime Fascista

OGNI FASCICOLO MENSILE, RICCAMENTE ILLUSTRATO, DI CIRCA 80 PAGINE, VIENE POSTO IN VENDITA AL PREZZO DI Lit. **5** IN ITALIA E COLONIE E Lit. **12** ALL'ESTERO

ABBONAMENTI PER L'ANNO 1940

		Italia e Colonie		Estero
		Individuali	Enti vari	
Alla sola Rivista " NAZIONE MILITARE ,,				
Individuali	Lit.	30	—	60
Comandi, Uffici, Enti vari	»	40	—	60
Cumulativi con:				
Forze Armate (trisettimanale)	»	58	78	160
Rassegna di Cultura Militare (mensile)	»	53	78	160
Rassegna di Cultura Militare e Riv. di Fanteria (mensile)	»	58	88	185
Rassegna di Cultura Militare e Rivista di Artiglieria e Genio (mensile)	»	58	88	185
Rassegna di Cultura Militare - Rivista di Fanteria - Rivista di Artiglieria e Genio (mensile)	»	68	98	210
Rivista di Commissariato e dei Servizi Amministrativi Militari (bimestrale)	»	49	59	130
Rivista Aeronautica (mensile)	»	51	61	191
Rivista di Cavalleria (bimestrale)	»	50	60	108
Rassegna Italiana (mensile)	»	73	83	125
Echi e Commenti (decadale)	»	112	122	360
L'Italia d'Oltremare (quindicinale)	»	74	84	137
L'Universo (mensile)	»	58	74	130
Circoli (Rivista mensile di Politica e Cultura)	»	73	83	—
I Paesi del Mondo (Rivista mensile)	»	52	62	—
Rivista Marittima (Rivista mensile del Ministero della Marina)	»	52	62	—

Avvertenze: Abbonamenti soltanto per un intero anno solare. - Pagamento anticipato. - Per modificazioni di indirizzo indicare il numero della fascetta ed inviare UNA LIRA. - Per fascicoli arretrati importo anticipato. - A coloro che si abbonano dopo il 15 febbraio, detti fascicoli vengono inviati salvo esaurimento e con pagamento di L. 0,75 ciascuno, a titolo rimborso spese postali.

NAZIONE MILITARE
RIVISTA DI CULTURA PER IL CITTADINO-SOLDATO.

Anno XV Settembre 1940 - XVIII N. 9

VITTORIO EMANUELE BIBLIOTECA ROMA

BALCANI

Fino a ieri il nome di « Balcania » è stato sinonimo di irriducibile irrequietezza, di spirito litigioso, di esasperata suscettibilità. Focolare dalle improvvise fiammate, atte ad appiccare il fuoco al mondo intero.

Non si può infatti disconoscere che la regione balcanica — dove sono a contatto popoli diversissimi per razza, lingua, religione e caratteri economici — abbia favorito il propagarsi di intrighi e discordie finchè vi son rimaste accampate le democrazie occidentali col loro affarismo diretto o indiretto, palese od occulto. Condotte dall'Asse alla saggezza e ai ragionevoli componimenti quando il prestigio e la forza dei danarosi mestatori hanno cominciato a volgere al tramonto, i Balcanici hanno oggi mostrato all'evidenza quanto fosse impostata su l'artificio una politica di sobillazione abilmente condotta da coloro che si pretendevano paladini dei piccoli Stati, mentre ne erano, in realtà, gli oppressori economici.

Il componimento delle questioni ungaro-romene e bulgaro-romene ne è stato l'effetto logico, se pure non preveduto dai miopi governanti di Londra.

Se le trattative di Turnu Severin si erano arenate, ciò dovevasi all'ostinata lotta condotta dall'opulenta Inghilterra contro le giuste revisioni di trattati iniqui, ma per essa profittevoli.

A partire dagli scacchi patiti dalla diplomazia inglese a Mosca — e cioè durante un anno e mezzo — la oligarchia affaristica dei sedicenti grandi uomini di Stato di Sua Maestà Britannica, ha veduto ogni giorno più restringersi la scacchiera di quel torbido giuoco politico, cui molti secoli di immeritata fortuna parevano assicurare, in eterno, un successo di prestigio e di cassa.

A malgrado di tante delusioni i governanti inglesi ritenevano di avere tuttora in loro mano la buona carta balcanica e di poterne fare buon uso.

Ma la diplomazia dell'Asse — sotto la guida possente e ferma di Mussolini e di Hitler, condottieri invitti — ha prontamente contro-manovrato; e i risultati della illuminata reazione stanno di per sè soli a provare che gli ostacoli per il pacifico regolamento dei rapporti fra le potenze balcanico-danubiane erano tanto poco insuperabili, che è bastato ad abbatterli l'arbitrato di Londra, fondato su premesse di giustizia e su la constatazione del nessun conto che meritavano le suggestioni e i promessi appoggi di Londra. Le difficoltà erano montatura dei soliti banchieri e bottegai della City, attentatori della tranquillità del continente europeo, rimasti ostinatamente alla disonesta bisogna anche dopo la catalessi del sinedrio ginevrino, del quale furono nefasti inspiratori e... necrofori.

L'arbitrato di Vienna ha potuto essere accettato dalle due parti perchè rigorosamente logico, imparzialmente chiaro; e ha lasciata — e garantita — alla Romania quella parte della Transilvania che ragioni naturali e storiche non indicavano come spettante allo Stato magiaro. Si è in tal modo eliminato il pericolo sempre immanente di attriti fra popoli vicini e insoddisfatti, e delle evidenti possibili ripercussioni loro, nel settore balcanico e nel resto d'Europa.

Sono rimaste imbronciate la Turchia e la Grecia. La Turchia, potenza asiatica, che ha piede nella Balcania. La Grecia, appendice meridionale della grande regione geografica, che molto spera dalle sue molte coste mediterranee, senza mostrarsi preoccupata di quel che ne può temere. Sperano ancora

entrambe nella flotta inglese; e si adoprano a tergiversare finchè non abbiano visto chiaro da che parte piega il fato. Il prossimo avvenire mostrerà se avranno saputo destreggiarsi in tempo, poste così come sono, fra due minaccie: terra e mare.

A questo severo mònito della pacificazione ungaro-romena e bulgaro-romena, ne è seguito immediatamente un altro.

Il nuovo colpo venuto di là all'affaristica casta dei profittatori di Londra, si chiama: « Stato Legionario Romeno ». *Chiarissima volontà di reagire contro la corruzione di tronfi uomini, maestri nell'intesser trame per l'asservimento finanziario del mondo.*

Il mattino dell' 8 settembre alle ore 11,10' tutti i Romeni — dovunque si trovassero — obbedendo a una parola d'ordine, hanno sostato in raccoglimento durante un minuto, per invocare da Dio protezione nella lotta iniziata contro venali traditori e perdono per tutti coloro che son rimasti nell'errore, in buona fede, durante lunghi anni. E forse in quello stesso istante nelle chiese anglicane si chiedeva a Dio di garantire per tutti i secoli futuri — così come fu in molti secoli passati — i grassi guadagni degli uomini di finanza.

All'interno, lo Stato Legionario Romeno perseguirà con giusta severità coloro che, nel precedente regime, hanno abusato del potere nel proprio interesse, stroncati gli onesti, asservite ai loro intrighi polizia e magistratura, tradito il popolo. Nessuno di costoro sarà risparmiato. Lo stesso re deposto, uso a partecipare a speculazioni industriali in combutta con lo straniero, si è visto bloccare le pendenze attive.

In pochi giorni tutta la struttura dello Stato romeno si è permeata di sangue giovane e generoso. Il decrepito parlamentarismo d'oltre Manica ne ha indubbiamente avvertita l'esemplare lezione.

All'estero, la Romania del generale Antonescu s'incolonna con tutte le migliori e più fresche energie nella marcia dei popoli giovani. Ha ritrovato la sua dignità. Raggiungerà mète più alte e una più prospera economia.

Inspirandosi ai dettami del suo Fondatore — Cornelio Codreanu — il nuovo Capo della Guardia di Ferro, ha detto con gli accenti di una volontà indomita: « La rivoluzione legionaria sarà soprattutto rivoluzione di spiriti. Noi della Guardia di Ferro abbiamo piani ben stabiliti per la nostra azione di governo. Tutto per la Nazione, eliminando tutte le altre influenze che hanno finora operato sotto l'impero della massoneria e del giudaismo ».

La rivolta contro l'ipocrita benevolenza dei corrotti e dei corruttori, va crescendo nel mondo d'ora in ora. Il torrente si fa sempre più minaccioso.

Pensano forse i signori di Londra che bastino alcune centinaia di battaglioni d'ogni colore — tratti da tutte le latitudini e longitudini — per arginare la piena?

24 settembre XVIII - '40

Alberto Baldini

LA NUOVA ROMANIA

IL SUCCESSORE DI CODREANU, HORIA SIMA (X) E I COMANDANTI LEGIONARI

LA NOSTRA GUERRA

Bollettino N. 79 del 25-8-XVIII

Una nostra formazione aerea ha bombardato la base di Hal Far a Malta. Dieci caccia inglesi già in volo, hanno tentato di impedire l'azione, ma sono stati immediatamente attaccati dalla nostra caccia di protezione. Ne è seguito un accanito combattimento, durante il quale sono stati abbattuti quattro velivoli inglesi ed uno nostro.

Nell'Africa Settentrionale due cacciatorpediniere inglesi che avevano iniziato un'azione di fuoco notturno contro Porto Bardia, sono stati attaccati e messi in fuga dai nostri bombardieri prontamente intervenuti.

Altri attacchi aerei sono stati effettuati da nostre formazioni contro i mezzi motorizzati nemici tra Sidi Barrani ed il confine cirenaico; tre autoblinde sono state distrutte, tutti i nostri velivoli sono rientrati.

Un'incursione nemica a Tobruk ha causato cinque feriti e lievissimi danni materiali. Da successivi accertamenti risulta che durante l'azione nemica a Tobruk di cui al bollettino del 20 agosto, due velivoli nemici sono stati abbattuti dalle batterie c. a. della R. Marina.

Nell'Africa Orientale nostre formazioni aeree hanno bombardato gli aeroporti di Garissa e di Wajir (Chenia) e posizioni nemiche a Daga River Post (Basso Sudan).

Incursioni aeree nemiche hanno avuto luogo la notte scorsa sul Piemonte e sulla Lombardia; i velivoli nemici, provenienti sempre dalla Svizzera, sono stati posti in fuga dalla nostra caccia, lasciando cadere tre bombe nei pressi di Anione (Borgosesia) e tre nei pressi di Alessandria, causando un principio di incendio ad una cascina. A Mariano Comense sono stati causati due morti tra la popolazione e lievi danni alle abitazioni private. Insieme alle bombe sono stati lanciati i soliti manifestini.

Bollettino N. 80 del 26-8-XVIII

La base navale di Alessandria è stata nuovamente bombardata, a ondate successive, da nostre formazioni aeree. Tutti i velivoli sono rientrati.

Un aereo da bombardamento inglese, costretto a scendere in mare presso Lampedusa, è affondato. L'equipaggio, composto di un ufficiale e di due sottufficiali, è stato salvato e fatto prigioniero.

Un nostro sommergibile operante nell'Atlantico ha silurato e gravemente danneggiato una grossa petroliera nemica.

Nell'Africa Orientale incursioni aeree nemiche a Mogadiscio hanno causato quattro feriti; a Gallabat otto coloniali uccisi ed una quarantina di feriti; a Combolcia un bambino ucciso e quindici ascari feriti. Danni materiali non rilevanti.

MALTA E I SUOI OBBIETTIVI MILITARI

Bollettino N. 81 del 26-8-XVIII

Nell'Africa Settentrionale sono stati bombardati dalla nostra aviazione mezzi meccanizzati a Bir Sceferzen e baraccamenti a Sidi Barrani.

Un convoglio nemico scortato da navi da guerra è stato ripetutamente bombardato da nostre formazioni aeree nel Mediterraneo orientale.

Nell'Africa Orientale un tentativo di incursione aerea su Asmara è fallito per la pronta reazione della nostra difesa: gli aerei nemici hanno scaricato le loro bombe sulla campagna senza recare danni. La nostra caccia ha abbattuto un aereo.

Il nemico, ancora una volta proveniente dalla Svizzera, ha effettuato incursioni aeree su varie provincie dell'Italia settentrionale. Fatto segno a violenta reazione aerea e contraerea, non ha potuto lanciare che alcune bombe su Torino, dove sono stati colpiti un padiglione della Fiat e il sanatorio di S. Luigi, e in provincia di Pavia, dove sono stati danneggiati due cascinali in aperta campagna, ucciso un contadino e ferito gravemente un altro.

Un aereo nemico, colpito dal fuoco della 27ª batteria della Dicat di Milano, è precipitato in fiamme nei pressi di Valera, frazione del comune di Arese. I cinque uomini componenti l'equipaggio sono deceduti.

Bollettino N. 82 del 28-8-XVIII

Il centro petroliero di Caifa è stato ieri in pieno giorno violentemente bombardato da nostre formazioni aeree. Sono state colpite la stazione ferroviaria e la nuova raffineria, provocando ovunque vasti incendi.

Tutti i nostri velivoli sono rientrati.

Nell'Africa Settentrionale il nemico ha effettuato un attacco aereo in forze su Derna. È stato colpito un piccolo piroscafo che trasportava legname; danni lievi altrove; due morti e cinque feriti.

Nell'Africa Orientale incursioni aeree nemiche hanno avuto luogo ad Harrar, dove è stato colpito l'ospedale militare indigeno, ed a Dessiè dove è stata colpita l'infermeria presidiaria; complessivamente sono stati causati otto morti ed una ventina di feriti. Un velivolo nemico è stato abbattuto. A Massaua è stata colpita, con lievi danni, una casa di pena; vi sono nove morti tra i detenuti.

Aerei nemici, sempre provenienti dalla frontiera svizzera, hanno eseguito incursioni sul Piemonte e sulla Lombardia; in seguito all'efficace intervento della difesa aerea e contraerea si sono limitati a lanciare qualche spezzone incendiario presso Nichelino, in Provincia di Torino, incendiando un cascinale.

Bollettino N. 83 del 29-8-XVIII

Nostre formazioni aeree hanno bombardato la base navale di Alessandria d'Egitto ed hanno lungamente sorvolato, nonostante il tempo avverso, sul Canale di Suez tra Porto Said ed Ismailia gettando bombe sull'imbocco nord del Canale e sul traghetto di Al Kantara sul quale la ferrovia che unisce l'Egitto alla Palestina passa attraverso il Canale.

Nell'Africa Orientale bande dubat hanno occupato il forte inglese di Polignac nei pressi del Lago Rodolfo.

Formazioni aeree hanno bombardato la stazione ferroviaria di Khashm el Ghirba (Sudan) ed i campi di aviazione di Waijr e di Garissa (Chenia).

Ai confini del Sudan con l'Eritrea un reparto inglese con alcune autoblindate ha tentato un'incursione nel nostro territorio. Affrontato presso i pozzi di Adardè da una nostra banda rinforzata con ascari di polizia è stato fermato e, dopo aspro combattimento, respinto. Il nemico ha potuto caricare sugli automezzi numerosi feriti, lasciando tuttavia sul terreno oltre una diecina di morti (australiani) mitragliatrici ed armi varie. Noi abbiamo avuto lievi perdite.

Altro tentativo di forti pattuglie nemiche contro il nostro posto di Gallabat è stato facilmente respinto dalle truppe coloniali di quel presidio.

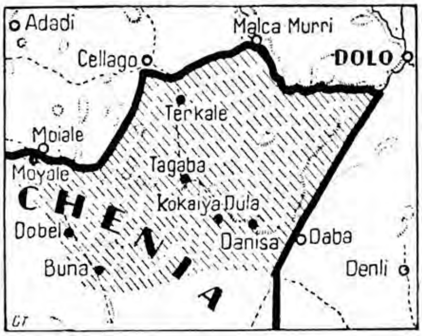
SOLLUM: UN NOSTRO BOMBARDAMENTO

Bollettino N. 84 del 30-8-XVIII

La base navale di Mikabba (Malta) è stata sottoposta a precisa azione di bombardamento da nostre formazioni aeree. La caccia nemica che era in volo non volle impegnare combattimento con la nostra caccia di scorta e tentò di sfuggire all'azione. Riuscì però ai nostri cacciatori di mitragliare, danneggiandoli, tre apparecchi av-

versari. Nell'Africa Settentrionale i magazzini e baraccamenti militari e lo scalo ferroviario di Marsa Matruh sono stati ripetutamente ed intensamente bombardati, ad ondate successive, da nostre formazioni aeree. Alcune centinaia di bombe vennero lanciate sugli obbiettivi con tiro preciso e controllato.

Nell'Africa Orientale sono stati bombardati dai nostri velivoli concentramenti di truppe e autocolonne ad Arbò, ad El Bhai e presso Garissa (Chenia); è stato inoltre bombardato il campo d'aviazione di Buna distruggendo al suolo un velivolo e danneggiandone altri due.



I velivoli che hanno preso parte alle suaccennate operazioni, sebbene in parte colpiti, sono rientrati tutti con gli equipaggi incolumi alle loro basi.

Una nostra banda di dubat ha effettuato un riuscito colpo di mano verso Buna distruggendo un autocarro inglese ed infliggendo gravi perdite all'avversario.

Il nemico ha bombardato a tre riprese Mogadiscio causando due morti e sei feriti; danni materiali insignificanti.

Bollettino N. 85 del 31-8-XVIII

Mezzi meccanizzati nemici sono stati bombardati da nostri aerei nella zona di Dar el Hambra, oltre il confine cirenaico.

Nel Mar Rosso un incrociatore nemico è stato bombardato e colpito da una nostra formazione aerea. Il nemico ha effettuato un'incursione aerea sul campo di Agordat causando otto morti e nove feriti tra gli indigeni e lievi danni materiali.

Bollettino N. 86 dell'1-9-XVIII

Nel Mediterraneo orientale un convoglio nemico scortato è stato bombardato da una nostra formazione aerea. Un piroscafo è stato colpito e gravemente danneggiato.

Nostre truppe coloniali hanno occupato Buna, importante centro carovaniero del Chenia a 90 chilometri da Moiale.

Il nemico ha effettuato incursioni aeree su varie località della Cirenaica ove si sono avuti complessivamente 7 morti e 8 feriti e nell'Africa Orientale ove si lamentano 3 morti e 5 feriti fra nazionali e indigeni. I danni materiali non sono rilevanti.

Un'incursione aerea del nemico sull'aeroporto di Cagliari ha colpito, danneggiandolo, un angolo della palazzina del Comando e due apparecchi a terra. Non ci sono stati nè morti nè feriti.

Bollettino N. 87 del 2-9-XVIII

Aerei nemici hanno sorvolato la Sardegna, durante la notte scorsa, lanciando alcune bombe a casaccio in aperta campagna. Tre velivoli nemici sono stati abbattuti dalla difesa contraerea. Nessuna vittima nè danni materiali.

Altri aerei, provenienti sempre dalla Svizzera, hanno sorvolato zone del Piemonte e della Lombardia accolti dalla pronta reazione aerea e contraerea. Impossibilitati a raggiungere i presumibili obiettivi, hanno lanciato quattro bombe in un villaggio del Varesotto e razzi illuminanti in diverse località, senza causare vittime nè danni sensibili. Due nostri velivoli da ricognizione non sono rientrati alle basi.

Durante il bombardamento aereo su Tobruk, segnalato col Bollettino n. 86, è stato colpito un ospedale da campo causando un ferito grave. Un velivolo nemico è stato abbattuto dall'artiglieria c. a. della Regia Marina.

Nell'Africa Orientale aerei nemici hanno tentato attacchi all'isola Harmil (80 miglia da Massaua); un velivolo è stato abbattuto e l'equipaggio, di tre persone, è stato fatto prigioniero. Altro velivolo nemico è stato abbattuto ad Assab durante un'incursione aerea che ha recato lievi danni e causato otto

GIBILTERRA: FERITOIE SCAVATE NELLA ROCCIA

feriti tra nazionali e indigeni. Nostri aerei hanno spezzonato e mitragliato con successo un accampamento nemico a sud di Maman oltre Cassala. Da ulteriori accertamenti risulta che nello scontro di Adardè, segnalato col Bollettino n. 83, i morti lasciati dal nemico sul terreno furono 22; è stata inoltre da noi catturata un'autoblindo.

Bollettino N. 88 del 3-9-XVIII

Una formazione navale nemica segnalata nel Mediterraneo centrale è stata raggiunta dalla nostra aviazione e ripetutamente attaccata.

La violenta reazione contraerea e aspri combattimenti con la caccia avversaria, non hanno impedito allo slancio ed all'ardimento delle nostre formazioni da bombardamento in quota e di « picchiatelli » (nuove formazioni da bombardamento in picchiata) di conseguire evidenti risultati: una nave portaerei è stata colpita gravemente a prua, una nave da battaglia, un incrociatore ed un cacciatorpediniere, colpiti in pieno e seriamente danneggiati, quattro velivoli nemici abbattuti in combattimento. I risultati succennati sono stati controllati da documentazione fotografica.

Nel frattempo la base navale di Malta veniva a sua volta violentemente bombardata.

Tre nostri velivoli non sono rientrati alle basi.

Un nostro idrovolante di soccorso, recante i prescritti contrassegni della Croce Rossa, è stato attaccato e mitragliato mentre procedeva alla ricerca dei velivoli caduti in mare.

Nell'Africa Orientale accampamenti ed automezzi nemici sono stati bombardati a Gadabi, presso il fiume Atbara (Sudan). Le nostre perdite durante il bombardamento di Assab segnalato nel Bollettino di ieri ammontano, da ulteriori accertamenti, a quattro morti tra i nazionali ed otto tra gli indigeni, e ad una ventina di feriti.

Aerei nemici, provenienti sempre dalla Svizzera, hanno sorvolato alcune località dell'Italia settentrionale; accolti dalla pronta reazione contraerea, hanno potuto lanciare bombe soltanto a Genova, ove si lamentano due morti e quindici feriti tra la popolazione; danni materiali di lieve entità. Tre velivoli sono stati abbattuti in fiamme dall'artiglieria contraerea; due altri sono stati probabilmente abbattuti.

Bollettino N. 89 del 4-9-XVIII

Normale attività esplorativa e di reparti avanzati su tutte le fronti.

Bollettino N. 90 del 5-9-XVIII

Tre incrociatori e due cacciatorpediniere inglesi in navigazione al largo delle coste algerine sono stati violentemente bombardati dai nostri aerei. Due incrociatori sono stati colpiti con bombe di grosso calibro e sulla coperta di uno di essi è stata osservata una grande fiammata.

Nell'Egeo un numeroso convoglio nemico scortato da forze navali era stato avvistato e seguito nella giornata del tre.

Allo scopo di garantire ad ogni costo detto convoglio, forze navali ed aeree nemiche hanno tentato nelle prime ore dell'alba di ieri un attacco alle nostre basi aeree e navali dell'Egeo. L'attacco è stato condotto da due formazioni aeree dirette sui campi di Gadurra e di Marizza, ove venivano colpiti due nostri apparecchi al suolo, e da una formazione navale che bombardava Scarpanto causando lievi danni ad abitati civili e alcuni feriti nella popolazione. L'intervento della nostra caccia e delle batterie c. a. ha in breve respinto l'attacco, abbattendo sette velivoli nemici. Gli equipaggi di tre apparecchi, composti complessivamente di otto persone, sono stati catturati.

Respinto così il nemico, le nostre forze aeree passavano al contrattacco. Dalle ore 7 alle 17,30, cinque successive azioni di bombardamento erano lanciate sulle formazioni avversarie. Malgrado l'intervento della caccia e della difesa c. a. nemiche, quattro navi sono state gravemente colpite e danneggiate e cinque caccia abbattuti; due nostri velivoli non sono rientrati. Alcuni feriti a bordo degli altri.

Contemporaneamente i nostri Mas si lanciavano sulla formazione navale attaccando con buon esito nel canale di Caso un incrociatore e due cacciatorpediniere nemici. Un nostro Mas non è rientrato.

Nell'Africa Settentrionale intensa attività di entrambe le aviazioni; le incursioni aeree nemiche hanno causato lievi danni, un morto ed undici feriti. Quattro velivoli nemici sono stati abbattuti, due dei quali

dalla difesa c. a. Tutti i nostri velivoli sono rientrati. Nell'Africa Orientale, durante una incursione aerea nemica sul campo di Javello, un velivolo tipo H. P. Hampden è stato abbattuto ed un secondo è stato probabilmente abbattuto. Una nostra formazione da bombardamento ha colpito gravemente un piroscafo inglese nel Mar Rosso.

Bollettino N. 91 del 6-9-XVIII

Ieri è stata effettuata una duplice incursione su Malta.

Nella prima, compiuta al mattino a scopo di ricognizione si è potuto eseguire al completo la missione giacchè la caccia inglese, che era in crociera protettiva, attaccata dai nostri caccia di scorta, si è sottratta fuggendo, al combattimento. Due caccia avversari sono stati mitragliati e danneggiati.

Durante la seconda nel pomeriggio, una formazione di « picchiatelli » giunta di sorpresa sull'isola, ha colpito e semidistrutto il forte Delimara, ed incendiato un deposito di carburante. Non si ebbe reazione di caccia nè contraerea.

Nel Mediterraneo Orientale la nostra infaticabile aviazione ha nuovamente raggiunto il convoglio già duramente attaccato ieri.

Risulta gravemente colpita una nave da carico. Un'altra nave da carico, forse colpita ieri, fu ritrovata in una baia rovesciata sul fianco.

Nell'Africa Settentrionale, nostri velivoli hanno bombardato i depositi di carburante di Suez ed automezzi sorpresi sulla rotabile nei pressi di Sollum.

Tutti i velivoli impegnati nelle precedenti missioni sono rientrati alle basi.

Nel Mar Rosso, nostri reparti aerei hanno attaccato un convoglio nemico colpendo gravemente due piroscafi. Altre navi nemiche sono state bombardate e colpite alla fonda nel porto di Aden. Tutti i nostri velivoli sono rientrati sebbene attaccati dalla caccia nemica. Un velivolo da caccia avversario è stato abbattuto in combattimento.

Un'altra formazione ha bombardato con successo due accampamenti nemici presso Achic, nella regione di Tocar (Alto Sudan).

Il nemico ha bombardato nuovamente Assab causando 4 morti e 6 feriti tra i coloniali e qualche danno ai capannoni.

Si è avuta un'incursione aerea notturna, proveniente sempre dalla Svizzera, su Torino. Danni di qualche entità sono stati causati ad abitazioni private. Un edificio nel popolare Quartiere S. Paolo è stato demolito nei due piani superiori; ma gli inquilini — scesi nei rifugi all'allarme — sono tutti incolumi. Alcuni carri ferroviari sono stati incendiati in uno scalo. Altre bombe sono state lanciate in aperta campagna, nelle vicinanze della città, senza provocare danni.

Bollettino N. 92 del 7-9-XVIII

Gli impianti petrolieri del centro di Caifa sono stati nuovamente bombardati da nostri aerei, provocando vasti incendi.

Nell'Africa Settentrionale nostre formazioni aeree hanno bombardato la ferrovia Alessandria-Marsa Matruh. Attaccati dalla caccia nemica, i nostri bombardieri hanno abbattuto in combattimento due velivoli tipo « Gloster »; altri tre sono stati probabilmente abbattuti.

Nel Mar Rosso una nave cisterna nemica è stata affondata da un nostro sommergibile; un convoglio di piroscafi, scortato da tre incrociatori, è stato raggiunto e bombardato dalla nostra aviazione; due piroscafi ed un incrociatore sono stati colpiti e gravemente danneggiati.

Tutti i nostri velivoli sono rientrati alle basi.

Bollettino N. 93 dell'8-9-XVIII

Un nostro sommergibile ha affondato una unità da guerra inglese di pattuglia negli approcci dello Stretto di Gibilterra.

Nostri bombardieri, scortati dalla caccia, hanno attaccato l'arsenale di Malta, provocando incendi e distruzioni, e colpendo in pieno un sommergibile nemico in bacino. La caccia nemica, respinta dal fuoco dei bombardieri ed impegnata dalla nostra caccia, ha perduto due velivoli, uno dei quali è caduto in fiamme presso la costa e l'altro in mare: un terzo è stato probabil-

CARICAMENTO DI MUNIZIONI SU UN NOSTRO APPARECCHIO DA CACCIA

mente abbattuto. Tutti i nostri velivoli sono rientrati, con alcuni feriti a bordo.

Nel Mar Rosso un convoglio nemico è stato attaccato dall'aviazione; un piroscafo è stato colpito, gravemente danneggiato ed abbandonato dall'equipaggio. Altra formazione aerea ha bombardato il porto di Aden ed ha abbattuto in combattimento un velivolo da caccia avversario. Da parte nostra nessuna perdita. Aerei nemici hanno bombardato e mitragliato Buna ferendo un dubat.

IL CARICO DI UN NOSTRO BOMBARDIERE

Bollettino N. 94 del 9-9-XVIII

Caifa nelle ore del giorno ed Alessandria d'Egitto di notte, sono state nuovamente attaccate dalla nostra aviazione. A Caifa, dove gli aerei sono giunti di sorpresa, senza dar tempo alla difesa d'intervenire, è stata centrata la raffineria colpendo gli impianti e provocando vasti incendi. Ad Alessandria sono state bombardate le navi e gli impianti della base. È stata inoltre bombardata la ferrovia di Alessandria-Marsa Matruh. Tutti i nostri velivoli sono rientrati.

Nell'Africa Orientale nostri velivoli hanno bombardato Boma nel Sudan, e la stazione ferroviaria ed i depositi di nafta di Porto Sudan. Velivoli nemici hanno bombardato Mogadiscio, Massaua e Bèrbera, senza causare vittime; danni lievissimi. Un velivolo che aveva tentato di attaccare il campo di aviazione di Moggio è stato abbattuto in fiamme dalla nostra caccia. Tre componenti dell'equipaggio sono morti; uno, tenente osservatore, è stato catturato.

Bollettino N. 95 del 10-9-XVIII

Nel Mediterraneo Orientale la nostra aviazione, particolarmente attiva, ha effettuato violente azioni di bombardamento sul porto di Giaffa in Palestina e sulla ferrovia Alessandria-Marsa Matruh.

Durante la prima azione, le attrezzature del porto ed importanti depositi sono stati colpiti originando vasti incendi; durante la seconda, gli impianti ferroviari sono stati seriamente danneggiati. Un treno, colpito in pieno, è saltato in aria.

In Africa Settentrionale l'aviazione ha inoltre ricercato, spezzonato e mitragliato attendamenti ed autocolonne nemiche. Specialmente a Bir Sceferzen il nemico ha riportato sensibili perdite.

L'aviazione nemica ha effettuato qualche incursione su località della Cirenaica causando complessivamente un morto e quattro feriti e danni materiali non rilevanti.

Nell'Africa Orientale una nostra formazione aerea ha attaccato la base aerea di Porto Sudan, colpendo vari velivoli a terra e provocando incendi; attaccati dalla caccia avversaria, i nostri velivoli rientravano tutti alle proprie basi dopo aver abbattuto un aereo nemico.

Nel Chenia depositi e baraccamenti nemici sono stati bombardati dalla nostra aviazione a Bura, sul fiume Tana, con evidenti risultati, e senza perdite da parte nostra.

Il nemico ha tentato incursioni su Massaua, Asmara e Dessiè, lanciando bombe specialmente in aperta campagna e causando complessivamente due morti e tre feriti.

Bollettino N. 96 dell'11-9-XVIII

Nostri reparti aerei hanno eseguite ripetute incursioni nelle zone di Sollum, Sidi Barrani, Marsa Matruh, bombardando, spezzonando e mitragliando impianti, mezzi meccanizzati e truppe. I danni apportati sono stati visibilmente notevoli. Due aerei da caccia nemici sono stati abbattuti in combattimento dai nostri bombardieri, due altri sono stati probabilmente abbattuti. Due nostri velivoli mancano.

Il nemico ha effettuato incursioni aeree su Bardia, su Tobruk e su Derna. I danni materiali su obiettivi di carattere non militare sono notevoli. Nel complesso ci sono stati 13 morti e 21 feriti. Un velivolo nemico è stato colpito ed è precipitato in mare. Sono stati catturati tre ufficiali di un altro velivolo abbattuto durante una delle azioni riferite nel bollettino n. 95.

Nell'Africa Orientale apparecchi inglesi hanno lanciato bombe su Càssala causando tre feriti. Un apparecchio venne abbattuto dalla nostra caccia. Dei componenti l'equipaggio, due sono morti, uno è stato fatto prigioniero.

VEDUTA DI CARTUM

Bollettino N. 97
del 12-9-XVIII

Gli impianti ferroviari della costa egiziana e gli apprestamenti nemici a Sollum e Sidi Barrani sono stati nuovamente sottoposti a bombardamenti aerei diurni e notturni che hanno provocato incendi, scoppi e distruzioni. Autoblindo nemiche sono state spezzonate e mitragliate.

Il nemico ha tentato di compiere un'incursione aerea su Derna ma è stato posto in fuga dalla nostra reazione aerea e contraerea. Un velivolo nemico, tipo Blenheim, è stato abbattuto, un altro è stato probabilmente abbattuto. Un nostro velivolo non è rientrato.

Da ulteriori informazioni risulta che durante i bombardamenti di Aden dei giorni 1 e 2 corrente, due cacciatorpediniere nemiche sono state affondate.

Nostre formazioni aeree hanno bombardato l'aeroporto di Cartum dove è stata colpita un'aviorimessa, il nodo ferroviario di Hayia Junction, centrando binari, carri e depositi e l'aeroporto di Atbara, dove sono state colpite palazzine e tre capannoni e provocato un incendio visibile a distanza. Tutti i nostri velivoli sono rientrati.

Il nemico ha tentato un attacco alla testa di ponte di Càssala con carri armati ed artiglieria di piccolo calibro. Il fuoco delle nostre artiglierie lo volgeva in fuga dopo un'ora di combattimento. Nessuna perdita da parte nostra. Altro attacco contro nostri elementi dubat a Gherilli (confine ad est di Waijr) veniva respinto pure senza perdite da parte nostra, dopo due ore di combattimento.

Un aereo inglese ha bombardato il centro abitato di Assab danneggiando abitazioni civili e causando un morto e due feriti tra i coloniali. Altra incursione aerea del nemico sul campo di Sciasciaman (a sud di Addis Abeba) ha recato lievi danni; un aereo nemico è stato abbattuto, l'equipaggio di tre persone è stato fatto prigioniero.

Velivoli nemici hanno tentato un attacco alla base navale di Massaua; accolti dalla pronta reazione contraerea hanno lanciato le bombe in mare.

Nella incursione aerea nemica su Dessiè, citata nel bollettino n. 95, sono stati abbattuti due velivoli nemici.

Un nostro sommergibile è rientrato alla base dopo aver affondato in Atlantico 27.000 tonnellate di naviglio inglese.

SUDAN ANGLO-EGIZIANO: LA GRANDE DIGA DI SCUNAR

Bollettino N. 98
del 13-9-XVIII

Un nostro sommergibile è rientrato alla base dopo aver affondato in Atlantico 18.000 tonnellate di naviglio inglese, e cioè una petroliera di 10 mila tonnellate e un bastimento carico, di 8 mila tonnellate.

Nell'Africa Settentrionale la nostra aviazione ha proseguito le azioni aeree diurne e notturne contro posizioni nemiche, concentramenti di mezzi motorizzati

ed altri obiettivi militari della costa egiziana. È stato incendiato un deposito di benzina; diversi autocarri autoblindo e carri armati sono stati ripetutamente colpiti ed inutilizzati.

Nell'Africa Orientale nostre formazioni aeree hanno attaccato con successo un accampamento e baraccamenti presso Abiq, nel Sudan, ed un'autocolonna nemica di 20 macchine nella zona di El Katulo (Chenia).

Incursioni aeree nemiche hanno avuto luogo a Massaua, che è stata bombardata quattro volte e dove è stato danneggiato un padiglione; ad Assab, dove è stato distrutto un ospedale, la cucina di un'infermeria ed abitazioni al centro del paese, causando 6 morti ed alcuni feriti tra i nazionali e nativi; ad Asmara e a Gura, che hanno subìto danni limitati. Inoltre sono stati bombardati gli aeroporti di Gimma e di Sciasciamanna, dove si sono avuti lievi danni e 9 feriti. Un velivolo nemico è stato abbattuto dalla nostra caccia; due altri sono stati probabilmente abbattuti.

Bollettino N. 99 del 14-9-XVIII

Nel Mediterraneo Orientale un convoglio di piroscafi scortati da unità da guerra, è stato bombardato da nostre forze aeree e successivamente attaccato da un nostro velivolo silurante. Un piroscafo di medio tonnellaggio, colpito da un siluro e fortemente sbandato, veniva abbandonato dal resto della formazione. Da una successiva ricognizione detto piroscafo è risultato mancante e perciò con tutta probabilità è affondato.

Altro convoglio pure scortato, è stato ripetutamente raggiunto dai nostri bombardieri che colpivano in pieno una nave da carico e probabilmente una nave da guerra che immediatamente ha cessato di sparare. Malgrado la violenta reazione contraerea, tutti i nostri velivoli sono rientrati alle proprie basi.

Nell'Africa Settentrionale attività più intensa di reparti esploranti sulla frontiera cirenaica.

Nell'Africa Orientale, attendamenti nemici sono stati attaccati e bombardati nella zona di Ras El Sil, a nord di Gallabat. Un aereo nemico che dopo l'incursione su Sciasciamanna, era stato dato come probabilmente abbattuto (Bollettino n. 98) è stato trovato incendiato nel nostro territorio; l'equipaggio, composto di un ufficiale e da due sottufficiali, è stato catturato. Da ulteriori accertamenti risultano, inoltre, abbattuti in fiamme, oltre a quello segnalato, col Bollettino n. 96, due altri velivoli nemici che avevano bombardato Cassala il giorno 11.

Bollettino N. 100 del 15-9-XVIII

In Cirenaica nostri reparti avanzati hanno oltrepassato il confine ed impegnato vivaci combattimenti contro elementi avversari. L'aviazione nostra partecipa attivamente, attaccando con bombardamenti ed a volo rasente concentramenti di mezzi meccanizzati nemici. Due velivoli avversari tipo Blenheim sono stati abbattuti.

A Malta, l'arsenale di Valletta e l'idroscalo di Calafrana sono stati sottoposti a un nuovo bombardamento notturno; malgrado le avverse condizioni atmosferiche gli obiettivi sono stati tutti centrati.

Nel Mediterraneo Orientale formazioni navali nemiche sono state nuovamente raggiunte e bombardate da nostri aerei. Tutti i nostri velivoli sono rientrati alle basi.

Nell'Oceano Indiano un incrociatore britannico da 10.000 tonnellate, sottoposto a bombardamento da una nostra formazione aerea, colpito e seriamente danneggiato è stato visto proseguire lentamente e fortemente immerso di poppa.

Il nemico ha effettuato qualche incursione aerea nell'Africa settentrionale con lancio di bombe incendiarie su Bomba senza alcun risultato. Nell'A. O. I. ha svolto azioni aeree su tutta la zona fra Asmara ed Adi Ugri, causando un morto ed un ferito tra gli indigeni e danneggiando lievemente una concessione agraria.

Bollettino N. 101 del 16-9-XVIII

Nostre avanguardie hanno occupato ed oltrepassato Sollum. Sono stati distrutti una cinquantina fra carri armati ed autoblindo nemiche. Reparti nemici in ritirata hanno incendiato numerosi depositi e subito gravi perdite per l'azione molto intensa della nostra aviazione.

Una nostra formazione aerea ha attaccato con azione di bombardamento in picchiata l'aeroporto di Hal Far, a Malta, centrando con tiro preciso le difese contraeree, gli impianti e le aviorimesse; sono stati osservati una grande esplosione ed un successivo incendio di notevoli proporzioni. Levatasi la caccia nemica, essa ha rifiutato il combattimento con la nostra caccia di scorta, impegnando invece i nostri «picchiatelli», i quali, passati al contrattacco, hanno abbattuto un velivolo nemico e colpito gravemente un secondo. Tutti i nostri velivoli sono rientrati.

Nel Mediterraneo orientale, nostri Mas hanno affondato un sommergibile nemico. Un incrociatore nemico, attaccato da una nostra formazione aerea, è stato colpito in pieno da una bomba di medio calibro.

Nell'Africa Orientale nostri aerei hanno bombardato capannoni nella zona di Goz Regeb (Sudan); incursioni aeree del nemico su Assab, Massaua, Debarò, Asmara e Gura hanno causato complessivamente quattro feriti e danni di limitata entità.

A Matemmà paesani armati sorprendevano e fugavano una carovana guidata da un capitano australiano che tentava entrare in nostro territorio.

Bollettino N. 102 del 17-9-XVIII

Nella giornata di ieri, aspri combattimenti si sono svolti nella regione di Sidi el Barrani fra le nostre truppe avanzanti e formazioni corazzate inglesi.

In mezzo a nubi di sabbia sollevate dal ghibli infocato del Sahara, la battaglia continua.

Si nota qualche sintomo di crisi nello schieramento nemico.

Bollettino N. 103 del 18-9-XVIII

Nell'Africa Settentrionale truppe metropolitane e truppe libiche — che anche in questa azione hanno pienamente confermato le loro alte virtù guerriere e l'assoluta fedeltà all'Italia — proseguendo nella loro vittoriosa avanzata hanno occupato Sidi el Barrani, a 100 chilometri in linea d'aria dal vecchio confine cirenaico, e stanno procedendo alla organizzazione della nuova base e delle retrovie.

La tenace resistenza del nemico — appoggiata da formazione corazzate — è stata ovunque infranta.

La nostra aviazione è ripetutamente intervenuta con azioni di bombardamento e mitragliamento. Cinque apparecchi nemici tipo Gloster sono caduti in fiamme, uno è stato probabilmente abbattuto. Quattro nostri apparecchi non sono rientrati alla base.

Il nemico ha effettuato incursioni notturne su Bengasi e Derna provocando, nel porto di Bengasi, l'affondamento di un pontone e di una torpediniera e qualche incendio, prontamente domato. A Derna, lievi danni ad un piroscafo. Un velivolo nemico è stato probabilmente abbattuto.

A Malta, una nostra formazione di « picchiatelli », scortata dalla caccia, ha bombardato l'aeroporto di Micabba, provocando incendi e danni rilevanti, e distruggendo al suolo almeno tre velivoli. La caccia nemica, dopo aver cercato di sottrarsi al combattimento con la nostra scorta, attaccava i « picchiatelli », i quali contrattaccavano decisamente abbattendo due velivoli nemici. Due nostri velivoli non sono rientrati.

Nell'Africa Orientale la nostra aviazione ha bombardato Boma (Basso Sudan), danneggiando un fortino ed incendiando un accampamento. Durante una ricognizione su Aden un nostro velivolo, attaccato dalla caccia inglese, ha colpito gravemente un aereo avversario, rientrando poi incolume alla base.

Un aereo nemico è stato distrutto al suolo da nostri velivoli a Saraf Said (nord-ovest di Gallabat).

Incursioni aeree nemiche su Assab, Massaua, Harmil, Asmara non hanno recato danni; a Dire Daua un ferito, lievi danni ad un albergo. Un velivolo nemico è stato probabilmente abbattuto dalla difesa c. a. della R. Marina.

Un velivolo nemico tipo Blenheim diretto a Malta ha atterrato per errore sull'aeroporto di Pantelleria ed è stato catturato intatto, con l'equipaggio composto di due ufficiali ed un sottufficiale.

Naufraghi di un piroscafo inglese di 5800 tonnellate affondato da un nostro sommergibile operante nell'Atlante sono stati sbarcati a Lisbona.

Il rapporto del Maresciallo Graziani al DUCE

DUCE,

Il primitivo disegno delle operazioni prevedeva essenzialmente un attacco aggirante per la destra, da integrare al momento opportuno con una duplice azione avvolgente su Sidi Barrani. Poichè, nel frattempo la situazione delle forze nemiche andava accentuando un addensamento di elementi meccanizzati a portata della direttrice esterna (Bir Kreygat-Dar el Brug-Bir Dignaish), che avrebbe dovuto essere seguita dalla nostra ala destra, decidevo di cambiare radicalmente il disegno operativo, concentrando tutte le forze sulla sinistra e puntando fulmineamente su Sidi Barrani e sulla direttrice costiera. In tal modo le strombazzate e realmente potenti forze corazzate nemiche operanti nel deserto, sarebbero state tagliate fuori della loro base e costrette a ripiegare per piste malagevoli e prive di ogni risorsa.

Impartivo subito ordini: in sintesi: il gruppo Divisioni Libiche da Bir Gobi-Gabr Salek in prima schiera tra Capuzzo e Ghirba; il XX Corpo d'Armata in seconda schiera dietro le Divisioni Libiche, col suo poderoso schieramento avanzato di artiglierie di medio e piccolo calibro, doveva appoggiare l'attacco dei libici; in riserva, due elementi celeri, il Raggruppamento misto Maletti a destra, pronto a sfruttare le direttrice esterna predetta, e la Divisione XXIII Marzo tutta autocarrata, a sinistra.

Lo sviluppo della manovra veniva previsto in due fasi:

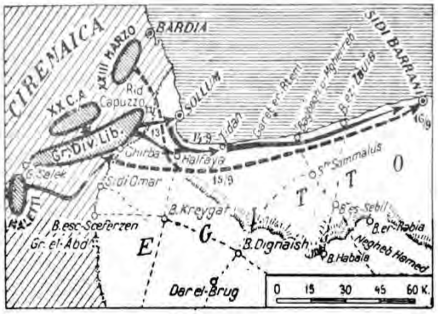
Prima: Movimento per raggiungere le posizioni di partenza.

Seconda: Attacco agli sbocchi di Sollum e di Halfaya e rapida avanzata verso Barrani. In base alla situazione mi riservavo di decidere circa il momento di lanciare le colonne celeri. I movimenti della prima fase si svolgevano con qualche difficoltà nelle asprezze del deserto da parte del Raggruppamento Maletti, sottoposto anche a ripetuti bombardamenti aerei. Ritenendo impossibile affidargli ancora il compito di agire isolatamente per la direttrice del deserto, lo spostavo più a nord, a Ghirba, a stretto contatto a destra con la X Armata. Si rendeva anche necessario un giorno di sosta per il riordinamento e la ricostituzione delle dotazioni logistiche.

L'avanzata in forze su Sollum e Halfaya, iniziatasi il giorno tredici, e la prosecuzione verso est, coglievano di sorpresa il nemico, che attendeva le nostre colonne principali più a sud da Sidi Omar e Scheferzen. A sera quattordici Divisioni Libiche, travolta la resistenza nemica, avevano raggiunto Tidan e Khadim a circa 25 chilometri da Sollun. Giudicavo giunto il momento decisivo e ordinavo immediatamente che la riserva, costituita dalle colonne celeri XXIII Marzo e Maletti, scavalcando le Divisioni Libiche, puntasse decisamente su Sidi el Barrani. Benchè le difficoltà del momento, date le pessime condizioni delle piste e l'imperversare

del ghibli, non abbiano consentito di occupare Sidi Barrani nella giornata del 15, ma solo nel giorno successivo, tuttavia la manovra può ritenersi perfettamente riuscita.

La Divisione corazzata inglese, infatti, appena accortasi della minaccia su Sidi el Barrani, si è affrettata a ripiegare precipitosamente lungo le piste desertiche, inseguita senza posa, bombardata e mitragliata dai nostri instancabili stormi, che hanno seminato nelle sue file distruzione e disordine. Gran parte dei suoi mezzi sono rimasti abbandonati lungo le piste. Molti sintomi hanno rivelato la crisi dei rifornimenti, specie di benzina e di acqua, nonchè disorientamento e nervosismo nel Comando nemico.



Il comportamento, valore e spirito di sacrificio di tutte le forze armate, terrestri e aeree, è stato superiore ad ogni elogio, specie tenendo presenti le condizioni del terreno, la stagione ritenuta proibitiva dal nemico e soprattutto l'imperversare del ghibli soffocante durante la giornata decisiva.

Prime ad entrare in Sidi el Barrani sono state le CC. NN. della « XXIII Marzo ». In perfetta comunione di spirito con l'Esercito e la Milizia della rivoluzione, superba prova hanno dato le unità Libiche. In solo otto giorni hanno percorso a piedi 250 chilometri di deserto, combattendo e subendo serenamente offese aeree e bombardamento dell'artiglieria, sfatando così le leggende diffuse dalla propaganda nemica che i Libici non si sarebbero battuti.

L'operazione, in complesso, è riuscita a realizzare la sorpresa in un teatro di operazioni che questa sorpresa a priori escludeva.

Dal punto di vista logistico si sono fatte cose imponenti. I critici militari anglo-egiziani giudicavano che fra il mare e il deserto avrebbero potuto transitare al massimo 15-20 mila uomini e che il passaggio degli autocarri e delle autoblinde era difficilissimo, specialmente da agosto a metà ottobre. Uno di essi concludeva testualmente: « Una simile spedizione avrebbe quindi cinque probabilità di successo su cento e soltanto nella stagione da novembre a marzo ».

Il nemico, dopo aver fatta tutta la resistenza possibile, contrastando palmo a palmo il terreno, è stato infine travolto dalla manovra che lo attanagliava e si è precipitosamente ritirato su Marsa Matruh, distruggendo e incendiando depositi e baraccamenti e interrando pozzi. Si può calcolare che esso abbia perduto più della metà dei suoi mezzi corazzati, tra quelli colpiti dall'aviazione e quelli sperduti nel deserto a seguito del disordinato ripiegamento.

L'aviazione si prodigava instancabilmente con azioni di bombardamento sull'avversario, gettando tra le sue file il terrore, e con la protezione delle colonne marcianti nel nudo deserto e con crociere della caccia, di fronte alle quali le forti formazioni dei « Gloster » nemici hanno costantemente voltato le spalle.

Là dove il critico inglese già citato opinava che non sarebbero potuti passare che pochi automezzi, ve ne sono transitati, durante l'azione, circa duemila: dimostrazione palese di uno sforzo logistico di tale potenza, che certamente non poteva essere nè concepito, nè tanto meno realizzato dalla mentalità britannica, che avrebbe forse preferito compiere questa avanzata metodica facendosi seguire dalla costruzione di una ferrovia, come quella di Lord Kitchener, di buona memoria, nel Sudan.

Pari allo sforzo delle macchine è stata la resistenza dei nostri fanti delle Camicie Nere e delle truppe Libiche, che, sotto un calore di 50 gradi e nel turbine delle sabbie sollevate dal ghibli ardente, si sono contentate del consueto litro d'acqua di Neghelli.

GRAZIANI ».

NOTE

Il periodo dal 25 agosto al 18 settembre è caratterizzato da una intensificata azione della nostra aviazione che ha continuato il martellamento diurno e notturno delle numerose basi avversarie pur continuando quell'attivissima sorveglianza del Mediterraneo che — mentre assicura a noi il completo collegamento tra Madrepatria e il territorio della Libia — intralcia, se non impedisce del tutto, la libertà d'azione delle forze inglesi. I bollettini 88, 90, 99 e 100 danno infatti notizia dell'efficace bombardamento di unità navali e di convogli nemici nel Mediterraneo orientale, centrale ed occidentale. Anche un tentativo di unità da guerra britanniche contro alcune isole dell'Egeo è stato stroncato dal pronto intervento della nostra aviazione e dai mas. L'avversario, dal canto suo, ha continuato le sue consuete incursioni notturne battendo quasi sempre obiettivi non militari, come ospedali e abitazioni civili.

Così, mentre i nostri piloti affrontano di pieno giorno la reazione avversaria ed evitano con la massima cura di provocare danni alle popolazioni inermi, i piloti della R. A. F. si accaniscono, invece, a bombardare specialmente i punti ove sono popolazioni inermi, ammalati o feriti costretti all'inazione.

Nel campo terrestre sono da mettere in rilievo l'occupazione di Buna nel Kenia e la vittoriosa conclusione della prima fase della nostra offensiva Cirenaica.

L'occupazione di Buna, di cui ha dato notizia il bollettino n. 86, costituisce un primo ulteriore sviluppo di quella del saliente di Dolo. Si tratta di un centro carovaniero importante situato alla confluenza della pista che conduce a Wajir con quella che per Kabort ed El Sciama si congiunge alla camionabile che scende da Dolo. Buna è, perciò, tappa obbligatoria per le carovane che si dirigono dal Kenia alla Somalia e viceversa.

In questi ultimi tempi, Buna era stata sistemata a centro fortificato e dotata di un aeroporto, base per le incursioni aeree sul nostro territorio. Era anche divenuta punto di raccolta dei fuorusciti dell'ex impero del Negus che, armati ed istruiti dalle autorità britanniche, pareva non sognassero che il ritorno di Tafari e l'invasione del nostro territorio; e forse già prevedevano l'ingresso trionfale, a fianco delle truppe inglesi, in Addis Abeba.

Dello svolgimento della prima fase offensiva in Cirenaica, il Maresciallo Graziani, nel suo rapporto al DUCE, ha dato un chiaro panorama sintetico. La concisa relazione del condottiero mette in chiaro rilievo che la struttura elastica del concetto strategico ha trovato nell'eroico slancio delle nostre truppe e nella perfetta minuziosa organizzazione logistica, i fondamentali fattori di vittoria; la quale appare tanto più smagliante se si tiene conto delle difficoltà che si sono dovute superare. Tali difficoltà erano dovute soprattutto alle particolari caratteristiche del terreno meticolosamente organizzato a difesa dai britannici, con abbondanza di reticolati e di altre difese passive, alla inclemenza del clima che molti critici avevano ancora una volta declamata assolutamente proibitiva per operazioni in grande stile, ed infine al numero e al potente armamento meccanizzato delle forze avversarie.

Per quanto riguarda il terreno, occorre tener presente che dei 1100 chilometri del confine tra Cirenaica ed Egitto, soltanto i primi 270, tra la costa e il 22° parallelo, all'altezza cioè dell'oasi di Giarabub, hanno importanza militare, in quanto attraversando un terreno roccioso, ma percorso da qualche pista, consentono il movimento di forze militari alquanto numerose.

Più a sud si inizia la desolata regione predesertica del « Serir », vasto tavoliere sparso di ghiaia e ciottoli, con rari avvallamenti. Poi ha inizio il vero deserto spopolato ed invarcabile.

La prima zona costituita dalla Marmarica cirenaica ed egiziana, è un immenso pianoro che, mentre si affaccia a strapiombo sul mare con un salto di circa 200 metri ad occidente di Sollum, si allontana man mano dalla costa ad oriente di questa località, diminuendo contemporaneamente di quota, e costituendo il così detto « Ciglio di Sollum ». La Marmarica si presenta come una interminabile pianura rossa di sabbia, rocciosa, aspra, punteggiata qua e là da qualche stremenzito cespuglio di lentisco, incisa dai numerosi letti asciutti degli uadi, dove l'acqua non scorre mai, e che offrono una serie di appigli tattici ad un avversario che voglia veramente contendere il terreno palmo a palmo.

Altra caratteristica: la mancanza assoluta di risorse idriche ad eccezione di qualche pozzo lungo la fascia costiera, che gli inglesi si sono affrettati a far saltare immediatamente prima della loro..... vittoriosa ritirata. Ad aumentare le naturali difficoltà, l'avversario aveva da tempo organizzato, come si è detto, una serie di linee fortificate che dalla costa si spingono verso l'interno. La prima, a breve distanza dal confine, andava da Sollum per Alfaya fino a Sid Omar, ed era costituita da un complesso di salde opere permanenti circondate da difese passive, e fortemente armate.

Una seconda linea più ad oriente ha inizio sulla costa, dal campo trincerato di Sid el Barrani; una terza infine è costituita dal complesso ancor più vasto di opere che partendo dal campo trincerato di Marsa Matruk si prolungano verso sud fino alla lontana oasi di Siwa.

Per quanto riguarda le forze avversarie dislocate in Egitto e nel Sudan anglo-egiziano è da notare che fin dal tempo di pace oltre alle forze armate egiziane, in corso di organizzazione sotto il controllo britannico (per un totale di 2 divisioni con 12 battaglioni e relative truppe divisionali), gli inglesi mantenevano in Egitto un contingente di due brigate di fanteria, una divisione di cavalleria corazzata su tre raggruppamenti trasformabili in divisioni, due brigate di artiglieria e alcuni battaglioni e reparti indigeni dislocati nel Sudan.

Prima dello scoppio della guerra erano in corso provvedimenti per l'organizzazione di altre unità territoriali egiziane e sudanesi per un complesso di 6 divisioni. Aggravatasi la situazione europea, gli inglesi provvidero al graduale invio di numerosi rinforzi, invio che andò sempre più intensificandosi.

Ai primi di agosto le truppe inglesi ammontavano così a più di 100.000 uomini fra inglesi, indiani, neozelandesi e rodesiani, ai quali se ne aggiunsero poi altri 80.000, provenienti in gran parte dalla Siria e dalla Palestina. Ultimamente fu segnalato anche l'arrivo di 30.000 indiani e metropolitani; questi

ultimi giunti dall'Inghilterra dopo aver circumnavigato il Capo di Buona Speranza. In complesso perciò, senza contare le forze egiziane che — per il momento almeno — non partecipano alle operazioni contro di noi, le forze avversarie ammontano a 230–240.000 uomini, riccamente dotate di artiglierie d'ogni calibro, di numerosissime armi automatiche con circa 1000 tra carri armati e autoblindate, parte delle quali concepite e costruite per i combattimenti in quelle zone (le così dette « camionette del deserto »).

Per quanto riguarda l'aviazione, dei 600 apparecchi da caccia e 900 da bombardamento distribuiti su tutte le basi del Mediterraneo, si può calcolare che 600–700 siano a disposizione del comando inglese in Egitto; massa dunque notevole sia per imponenza che per tipi di apparecchi: Spitfire, Hurricane, Sunderland, Gladiator, Battle e Gloster.

Da quanto abbiamo concisamente esposto possiamo dedurre alcune conclusioni fondamentali:

1° L'Italia ha contro di sè in Egitto forze inglesi imponenti per numero e per mezzi. Tali forze sono inchiodate in quel teatro di guerra a tutto vantaggio dell'economia generale del conflitto così vittoriosamente condotto dall'Asse.

2° Il terreno sul quale le truppe italiane sono chiamate ad agire è difficile e — quel che più conta — contrario, teoricamente, alla manovra in grande stile. Già fin da ora si vede però che il soldato della nuova Italia non conosce ostacoli, così come il Comando che lo guida sa egualmente sfruttare a proprio vantaggio quello che fino a ieri i nostri nemici continuavano a credere ostacolo insuperabile per noi.

3° Ogni eventuale intensificazione tattica nemica sarà superata dallo slancio e dalla resisteuza fisica — spesso superiore a quella degli stessi indigeni — delle nostre truppe metropolitane. La preparazione spirituale e fisica fascista trova qui la migliore espressione del suo intrinseco valore.

Sono stati pubblicati i MANUALI D'ARMA:

LA FANTERIA

IV EDIZIONE 1939-XVIII
COMPLETAMENTE AGGIORNATA
del colonnello DOMENICO BARBATO
(CON 128 ILLUSTRAZIONI)
Prezzo Lit. 5 —

CARATTERISTICHE, TIRO ED IMPIEGO DELLE NUOVE ARMI DELLA FANTERIA

II EDIZIONE 1940-XVIII
del colonnello BARBATO e del maggiore CARTA
(CON 190 ILLUSTRAZIONI E 3 TAVOLE FUORI TESTO)
che col precedente costituisce un tutto organico
Prezzo Lit. 8 —

TRE MESI DI GUERRA NEL MEDITERRANEO

VINCEREMO!

Il vecchio Churchill, in uno fra i più recenti dei suoi innumerevoli discorsi, ha affermato che la potenza navale inglese nel Mediterraneo è stata negli ultimi tempi quasi raddoppiata.

Per una volta tanto diamo credito alle parole del tristo uomo di stato che ha fatto della menzogna un'arma di combattimento, e rispondiamo col fiero motto: «Molti nemici molto onore».

Quando il DUCE ordinò che l'Italia marciasse, era perfettamente consapevole — ed i nostri Capi militari con lui — che nell'Inghilterra si doveva ravvisare l'avversario di gran lunga più potente nel mondo; e che il raggiungimento della vittoria nella guerra contro l'Impero britannico avrebbe imposto l'impiego senza riserve di tutte le risorse della nazione e l'appello a tutte le sue migliori energie.

Tale consapevolezza non poteva arrestare le supreme decisioni dell'Italia, ormai pronta ad ogni prova. L'avversario aveva troppo male e per troppi anni mascherato il suo gioco perchè fra le trasparenze del velo della tradizionale amicizia non si scorgesse l'ineluttabile approssimarsi della resa dei conti. Perciò l'Italia, che nel suo fatale movimento espansionistico s'era sempre trovata di fronte all'ostilità britannica, era andata per circa un ventennio preparando, nell'ardente clima fascista, una formidabile macchina militare, la cui potenza complessiva risulta ora ripartita, con equilibrio perfetto, fra le tre forze armate. Per contro l'Inghilterra, tradizionalista ed agnostica, come tutte le nazioni giunte all'apice della prosperità e del benessere, aggrappata all'assioma indiscusso del dominio del mare, si è preoccupata in modo pressochè esclusivo di sempre più potenziare la propria marina, quasi ignorando l'affermarsi di nuovi mezzi bellici che avrebbero permesso ad altri popoli in pieno fermento di giovani energie anelanti alla vittoria, di far crollare molte antiche illusioni.

FORZE NAVALI INGLESI BOMBARDATE A SUD DI CRETA

Lo scoppio della guerra nel settembre del 1939 ha trovato così l'Inghilterra con forze di terra e dell'aria assolutamente inadeguate ai tempi, ma con una marina da guerra in pieno sviluppo, già imponente nella sua consistenza, ed appoggiata ad una importantissima rete di basi navali imperiali.

Quale onore, dunque, e quale onere, per la nostra Marina, misurarsi con un avversario che ha fatto della flotta da guerra, il principale baluardo della propria potenza! Perfettamente conscia degli svantaggi che derivano dalla sua situazione geografico-strategica come delle possibilità operative ch'essa offre, l'Italia ben sapeva che entrando in guerra doveva rinunciare ai traffici oceanici; ma al tempo stesso aveva chiarissima la visione dei compiti che doveva assolvere sul mare, per contrastare la potenza navale britannica sino a determinarne il crollo finale.

Difesa delle coste metropolitane, del Regno d'Albania e dei territori d'oltremare; assoluto controllo del

MALTA: IL PORTO DE LA VALLETTA

opulenti possedimenti e Domini dell' emisfero orientale.

Tale deviazione costringe ad un maggior percorso che per talune provenienze raggiunge perfino il 50 % del percorso totale; e poichè un simile aggravio coglie la Gran Bretagna in un momento in cui, per effetto della guerra sottomarina, risente già duramente la carenza del tonnellaggio indispensabile, le conseguenze di vedersi preclusa la scorciatoia mediterranea sono indubbiamente gravissime. Queste possono, «grosso modo», essere equiparate ad una perdita di circa 100 piroscafi ed a un maggior consumo di oltre 50.000 tonnellate di combustibile al mese. Anche quest'ultimo danno apparirà assai grave a chiunque ricordi a come l'uso della combustione liquida sia andato diffondendosi, in questi ultimi anni, anche nella Marina mercantile, e quanto paurosamente il tonnellaggio petroliero europeo sia stato falcidiato per opera dell'arma subacquea.

Non v'è chi non veda come per il solo fatto di essere in guerra, l'Italia abbia potentemente concorso con la Germania alleata a far ritorcere contro l'Inghilterra quella medesima arma del blocco colla quale essa s'illudeva di poter piegare le potenze dell'Asse. A tale proposito è bene porre in rilievo le recenti

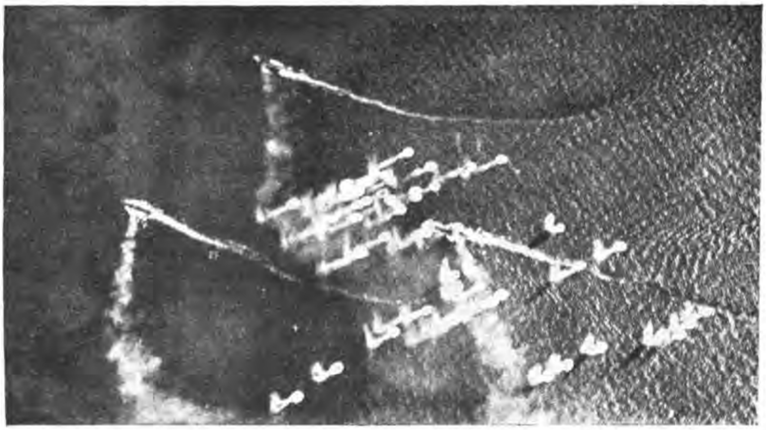
bacino centrale del Mediterraneo; controllo parziale del bacino orientale, grazie alle basi di Tobruch e di Lero, e contrasto attivo nel bacino occidentale; mantenimento dei traffici con la Libia, la Jugoslavia, l'Albania, la Grecia e la Spagna; graduale menomazione dell'efficienza delle basi avversarie; ed infine, compito principale, distruzione delle forze navali nemiche: questi i compiti cui, coll'inestimabile concorso dell'Aeronautica, la Marina Italiana è chiamata, e queste le possibilità che le si offrono.

Le armi che la previggenza del Governo Fascista ha fornito all'Italia sono all'altezza di tali compiti. Le forze navali italiane sono costituite infatti da un nucleo di corazzate modernissime o radicalmente rimodernate, da una forte aliquota di incrociatori corazzati e leggeri, da un notevole numero di squadriglie di grandi e piccole siluranti, da una flotta subacquea che, quantitativamente e qualitativamente, è la più forte del mondo, e da un naviglio ausiliario capace di soddisfare tutte le esigenze di rifornimento di questo formidabile complesso che è appoggiato ad un sistema di basi, delle quali sono state portate al più alto grado la potenza e l'attrezzatura.

Sin dai giorni immediatamente precedenti l'entrata in guerra dell'Italia, la nostra Marina provò d'essere, ancorchè allo stato potenziale, uno strumento ben temibile, in quanto la Gran Bretagna si vide costretta a deviare per la lunga e tempestosa rotta del Capo di Buona Speranza il naviglio commerciale che le dovrebbe assicurare le comunicazioni coi suoi

UNITÀ ITALIANE IN NAVIGAZIONE NEL MEDITERRANEO

dichiarazioni di *blocco totale* dell'Inghilterra fatte dall'Italia e dalla Germania. Le due nazioni hanno fissato delle aree di mare intorno all'isola nemica, nelle quali ogni naviglio, neutrale o non, naviga a suo completo rischio e pericolo. Le ottocentomila tonnellate affondate in circa 20 giorni di agosto, dimostrano che il pericolo è notevole ed il blocco efficace anche nelle acque della orgogliosa Britannia.



BOMBARDAMENTO DI UNITÀ INGLESI NEL MEDITERRANEO

Riandando ai tre mesi di guerra ormai trascorsi, ogni italiano può con legittimo orgoglio constatare come la Marina Fascista abbia saputo sfruttare le possibilità e assolvere i compiti cui più sopra abbiamo accennato.

L'accoglienza che si ebbe la forza navale francese quando, nello scorso giugno, tentò di attaccare le coste della Liguria, è garanzia sicura di ciò che attenderebbe una formazione britannica che si avventurasse contro un tratto qualunque del nostro litorale; e la Marina italiana può esprimere dal suo seno molti uomini ancora, della tempra di quelli del *Calatafimi*.

Per evidenti ragioni, il pubblico è tenuto all'oscuro del traffico che si svolge fra l'Italia e la sua quarta sponda, ma non per questo ne è meno considerevole il volume. Ebbene: questo traffico che alimenta le nostre forze militari dell'Africa Settentrionale, e permette loro di continuare a combattere e vincere, non ha sinora conosciuto il contrasto del nemico, tenuto in perenne soggezione dalla sempre vigile Marina nostra, che fa sicura scorta ai preziosi convogli su tutte le rotte del Mediterraneo centrale.

E mentre noi raggiungiamo tutti gli obiettivi che ci interessano, il nemico — immancabilmente scoperto dall'onnipresente ala fascista — vede spesso sconvolti i suoi disegni, o è costretto ad abbandonarli, per non impegnarsi in quel genere di combattimento che dal 9 luglio — giornata di Punta Stilo — ha imparato a temere.

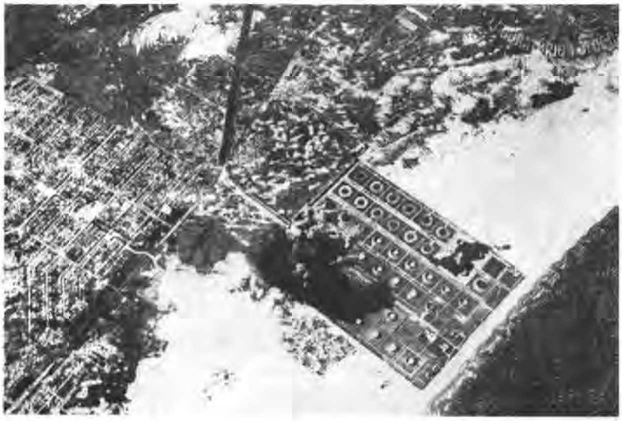
Il bilancio delle perdite dell'avversario, rappresentate da un incrociatore, una squadriglia di cacciatorpediniere e sette sommergibili, ammonisce che le acque del mare nostro sono disseminate di pericoli. Tuttavia qualche osservatore superficiale o qualche empirico fautore dei mezzi insidiosi, può trovarlo non molto grave ed avventare il giudizio che ci si potevano attendere maggiori risultati dalle siluranti di superficie, dai M.A.S. e dai sommergibili, tenuto conto del loro numero e della relativa ristrettezza del bacino nel quale operano.

Tale non è certo il pensiero dei competenti, di casa e di fuori, poichè da anni essi non ignorano che l'aumentata velocità delle grandi navi, la loro efficacissima compartimentazione, l'accresciuto volume e precisione del fuoco, il perfezionamento degli apparati d'ascoltazione subacquea, e soprattutto le moderne norme

ESERCITAZIONE DI MAS

adottate per la scorta e la navigazione, rendono sempre meno sicuri il successo dei mezzi insidiosi contro le navi da battaglia e gli incrociatori pesanti.

Gli stessi tedeschi, che pure vantano al loro attivo stupende pagine di guerra sottomarina, hanno rivolto l'attività dell'arma subacquea quasi unicamente contro il naviglio mercantile. E giacchè il movimento commerciale del nemico nel Mediterraneo si è contratto fino a ridursi ad uno sparuto traffico nel bacino orientale, svolto in gran parte nelle acque benevolmente neutrali della Grecia e della Turchia, i sommergibili italiani sono andati a preda sulle grandi rotte oceaniche.



HAIFA: DEPOSITI CARBURANTE CENTRATI DAI NOSTRI BOMBARDIERI

Nei recenti bollettini sono stati già annunciati affondamenti di naviglio nemico per complessive 45.000 tonnellate. Possiamo con sicura fiducia attendere che a queste prime notizie altre tengano dietro, ugualmente entusiasmanti.

Come ha cercato, l'Ammiragliato inglese, di contrastare l'azione italiana?

Prima dello scoppio delle ostilità vennero concentrate, ad Alessandria e a Gibilterra, importantantissime forze comprendenti navi da battaglia e portaerei, incrociatori, cacciatorpediniere e sommergibili; forze che in questi ultimi tempi, come è noto, sono state largamente accresciute.

Alle forze di Alessandria è affidato il compito di assicurare il traffico fra la Turchia, la Grecia, la Palestina e l'Egitto; di proteggere il Canale di Suez, o di sostenere l'ala destra delle truppe schierate contro la Libia orientale e di mantenere per quanto possibile alto il prestigio britannico nell'Asia Minore.

A quelle di Gibilterra spetta di vigilare lo stretto, proteggere i convogli provenienti dal Sud Africa e dal Sud America, contrastare il nostro potere marittimo nel Mediterraneo occidentale.

Non è azzardato affermare, alla luce dei soli avvenimenti passati, che le forze inglesi che usurpano il nostro mare non si sono dimostrate all'altezza delle loro più brillanti tradizioni, e non è peccare d'orgoglio attribuire ciò alle magnifiche virtù della Marina Italiana.

Quando il nemico volle far traversare l'Egeo da un convoglio particolarmente importante, protetto da una forza ragguardevole che tentò un'azione diversiva, provò l'immediatezza della nostra reazione aereo-navale così duramente che non è probabile che si senta presto tentato a rinnovar la prova. L'appoggio della flotta alle truppe britanniche d'Egitto non ha valso a queste la conquista d'un solo palmo di territorio Cirenaico, mentre non ha impedito alle forze del vincitore di Cufra e di Neghelli d'invadere, il suolo egiziano e di raggiungere, per ora, Sidi Barrani, a più di cento chilometri dal vecchio confine.

Nè si può dire che la potente squadra di Gibilterra riesca a contenderci in modo veramente efficace il Mediterraneo occidentale, se di recente un nostro sommergibile, con risoluto attacco in emersione, ha potuto affondare una grossa nave - pattuglia britannica.

Per raggiungere questi risultati, dei quali i decaduti eredi di Nelson non possono davvero menar vanto, la flotta operante contro la Germania ha dovuto privarsi di 8 navi da battaglia, 3 portaerei, 17 incrociatori, 50 cacciatorpediniere e circa 20 sommergibili *su un totale* di 13 o 14 navi da battaglia, 7 portaerei, 66 incrociatori, circa 50 sommergibili e 160 cacciatorpediniere, dei quali solo 110 attualmente efficienti ed impiegabili. Come si vede, particolarmente risentita dall'Inghilterra nelle acque metropolitane è la scarsezza di cacciatorpediniere (circa 60 unità); per cui l'orgogliosa nazione che sino a ieri si vantava di non aver mai ammainato la propria bandiera dove essa era stata alzata dai suoi conquistatori, ha dovuto compiere il misero baratto onde tutte le posizioni imperiali delle Americhe settentrionale e centrale sono cadute nelle mani degli Stati Uniti in cambio di 50 logori cacciatorpediniere residuati dalla passata guerra.

Dica quest'ultima considerazione, quanto largamente l'Italia contribuisce a sgretolare la potenza ed il prestigio dell'Inghilterra nel mondo; e dicano le cifre surriportate quale formidabile apporto essa rechi alla guerra dell'Asse. L'imponenza di tale apporto apparirà ancor più evidente a chiunque si soffermi a considerare che le forze navali inglesi non impegnate in Mediterraneo contro l'Italia; oltre il compito di fronteggiare la piccola ma agguerrita flotta germanica, hanno anche quello — subor-

dinato ma non per questo men vasto — di coprire tutti i mari del globo, insidiati dai corsari tedeschi e dai sommergibili delle due nazioni alleate.

Che cosa ci riserba l'avvenire ? Nessuno può dirlo, ma è da attendersi che da un contrasto di obiettivi scaturisca d'improvviso la battaglia navale. È questo l'episodio più clamoroso, più spettacolare e di più decisiva importanza della guerra marittima; che nel suo andamento quotidiano è fatta d'attività silenziosa, d'attesa paziente, di fredda tenacia; che è tutta un'ardua vigilia in attesa del gran giorno.

Il popolo italiano, attendendolo colla sua Marina, può guardare con serena fiducia all'alta preparazione ed alla ponderata audacia dei Capi, alla perizia dei Comandanti, all'addestramento degli equipaggi ed all'efficienza delle navi. Tutti i combattenti del mare anelano di vivere una giornata che per epica bellezza non sia seconda a quella di Punta Stilo e che a loro valga un'ancor più fiera lode del DUCE.

Ma poichè non avere dinanzi agli occhi l'esatta visione della tuttora imponente forza della Gran Bretagna nel Mediterraneo, sarebbe una pericolosa leggerezza, gioverà ricordare che ancor oggi l'Inghilterra ha circa il doppio delle nostre navi da battaglia e tre navi portaerei che assicurano in modo continuo l'esplorazione tattica e permettono il tempestivò intervento di ragguardevoli formazioni aeree nel cielo della battaglia.

Se questa dovesse avvenire non lungi dalle nostre coste, i portaerei inaffondabili rappresentati dalla Sicilia, dalla Sardegna e dal litorale della penisola, svolgerebbero appieno la loro funzione che permette l'invio di intere squadre aeree sul teatro dello scontro; se invece essa dovesse aver luogo in acque più lontane, l'intervento degli aerei risulterebbe notevolmente più agevole per il nemico, date soprattutto le difficoltà che i velivoli provenienti da aeroporti lontani incontrano nel riconoscere le opposte parti in azione.

Fra noi e l'avversario, vi è all'incirca parità nei cacciatorpediniere; in leggera preponderanza da parte nostra sono gli incrociatori, nei riguardi del calibro dei cannoni.

Ma molto s'ingannerebbe chi pretendesse di prevedere l'esito di una guerra marittima in base a un arido calcolo impostato sù tabelle e diagrammi ed a un freddo ragionamento basato su raffronti di calibri e dislocamenti. Le navi e le armi di cui queste sono irte, costituiscono, è vero, un indispensabile fattore di successo; ma fattore ancor più essenziale — vero e solo lievito di vittoria — è lo spirito dei combattenti.

Quale dunque lo spirito più ardente: quello dei britanni, relitti d'un mondo in sfacelo, accaniti a difendere il mal tolto; o quello degli italiani, araldi d'una civiltà nuova, anelanti a una superiore giustizia ?

La risposta è già stata formulata dalla storia di questi ultimissimi anni, chiara e inequivocabile: vinceremo !

Alfonso Galleani

INGRESSO DI TRUPPE BULGARE IN UNA CITTÀ DELLA DOBRUGIA

IMPERIALISMO FASCISTA

Il fenomeno storico definito col nome di «imperialismo» va comunemente inteso, dal significato etimologico della parola, come la tendenza di Stato all'espansione di domini, alla conquista (ZINGARELLI), come «espansione, dominazione intellettuale e fisica di un popolo su popoli di razza e di potenza — come è intuitivo — inferiore» (R. GAIA).

Tali definizioni, invero, colgono esclusivamente, e molto comodamente, il lato empirico, esteriore del fenomeno storico, ma non ne scoprono minimamente il significato intrinseco, il lato intimo, la essenza della manifestazione degli atti che l'accompagnano.

Cosicchè si parla facilmente di imperialismo ateniese, persiano, romano, carolingio, britannico, francese, tedesco, italiano, quasicchè fra le manifestazioni della vita politica di questi popoli, che giunsero per varie vie, spinti da differenti esigenze, a dominare su altri popoli, in maniera sempre diversa, non vi fosse alcuna differenzazione, tutte accomunate sotto l'unico appellativo di «imperialismo» per la semplice coincidenza di caratteri esteriori simili (la conquista e il dominio di altri popoli) dei differenti avvenimenti storici.

Invero, «l'imperialismo» inteso nel senso moderno, è un fenomeno manifestatosi con la maggiore intensità nel secolo scorso, che coincise appunto col periodo del massimo sviluppo della espansione politica e commerciale delle potenze occidentali.

Per questo, spesso l'imperialismo si confonde e unifica col colonialismo, e molte dottrine che hanno tentato di dare una spiegazione e una giustificazione dell'imperialismo, hanno finito collo spiegare e giustificare il colonialismo, anche quando, prescindendo dal campo politico, si è tentato di inquadrare l'imperialismo nel movimento generale del pensiero moderno.

Se diamo uno sguardo all'imperialismo britannico, tipica espressione dell'imperialismo inteso come tendenza alla conquista ed al dominio, ci accorgiamo facilmente col Croce, che esso non ha perduto a tutto oggi granchè del suo originario significato di un migliore sistema per lo sviluppo della politica coloniale inglese.

Solo molto tardi, di fronte alle preoccupazioni di carattere politico destato dal sorgere dell'imperialismo germanico, all'imperialismo inglese si tenta di dare anche, al di sopra del suo contenuto essenziale economico borghese, una vernice di finalità etica (facilmente riconoscibile come infondata e falsa) accreditandogli, esclusivamente nei rapporti esterni, lo scopo della diffusione della libertà politica, o anche del dominio della civiltà e della legge.

Con questo non si definisce l'imperialismo britannico, ma si cerca di giustificarlo

Si tenta cioè di giustificare nel campo etico la tendenza alla riorganizzazione giuridica dei rapporti interni dell'impero di fronte alle sempre più gravi forze centrifughe che si manifestano nelle varie colonie, e la politica di difesa e di potenza delle isole britanniche, di fronte al militarismo e al protezionismo degli Stati continentali.

L'imperialismo nella dottrina nazionalista italiana, insistendo, dapprima, sul lato meramente attivistico economico del fenomeno, giunge ben presto al superamento di tale concetto, affermando preva-

"L'imperialismo è il fondamento della vita per ogni popolo che tende ad espandersi economicamente e spiritualmente".

MUSSOLINI (23 marzo 1919)

"Popoli che sorgono o risorgono sono imperialisti, popoli che muoiono sono rinunciatari,,.

MUSSOLINI (Enciclopedia Italiana Treccani – Vol. III – Pagina 88).

lentemente il carattere ideale dell'imperialismo e definendolo come «la vita stessa della Nazione, in quanto essa vuole imprimere nella creta la sua spirituale stampa, e di questa attività e di questa potenza lascia il vivo segno» (R. GAIA).

Definizione, come vedesi, un po' nebulosa, ma che contiene già, in sè gli elementi per una più positiva comprensione dell'imperialismo nel senso moderno, non già più basata sui lati empirici del fenomeno, ma sull'essenza del medesimo.

Solamente col Fascismo giungiamo ad una concreta definizione dell'imperialismo moderno: «Nella dottrina del Fascismo l'impero non è soltanto una espressione territoriale o militare o mercantile, ma spirituale o morale.

«Si può pensare ad un impero, cioè ad una Nazione che direttamente o indirettamente guida le altre Nazioni senza bisogno di conquistare un solo chilometro quadrato, di territorio.

«Per il Fascismo la tendenza all'impero, cioè all'espansione della Nazione, è una manifestazione di vitalità; il suo contrario, od il piede di casa, è un segno di decadenza» (MUSSOLINI).

Dunque, per la definizione dell'imperialismo, il Fascismo prescinde dai caratteri estrinsechi del fenomeno, quali «la conquista» ed «il dominio», caratterizzandoli come elementi conseguenziali ed eventuali, non essenziali e primordiali. Il Fascismo scolpisce i caratteri interni potenziali dell'imperialismo, definendolo «espressione e manifestazione della vitalità di una Nazione», che si attua in «una volontà di potenza e di imperio».

L'imperialismo in tal senso, quindi, prima di divenire una tendenza politica dello Stato dev'essere una realtà storica della Nazione. Una Nazione che non sappia manifestare la propria vitalità non può essere imperialista; è falso un imperialismo non fondato sulla vitalità della Nazione. In questo senso l'imperialismo fascista trova la sua più alta ed umana giustificazione etica e politica, e, nel suo perenne attuarsi, giustifica i mezzi e gli scopi che a volta a volta impiega e si prefigge.

Così come l'imperialismo fascista, fondato sulla vitalità della Nazione italiana, è una insopprimibile realtà storica; non solo utile, ma necessaria nell'umano consorzio, in cui non possono eliminarsi o comprimersi le forze naturali che ne accelerano il progredire verso le forme più alte della civiltà, che è l'eterna aspirazione di ogni civile consorzio.

Silvio Astolfi

QUADERNI DI CULTURA MILITARE VOLGARIZZATI

diretti dal Generale ALBERTO BALDINI

"NAZIONE MILITARE,, ha pubblicato due volumi sui

CARATTERI MILITARI DEI CONFINI DELLA PATRIA

del Colonnello di S. M. GIACOMO ZANUSSI

I detti volumi che riguardano:

I CONFINI TERRESTRI e I CONFINI MARITTIMI

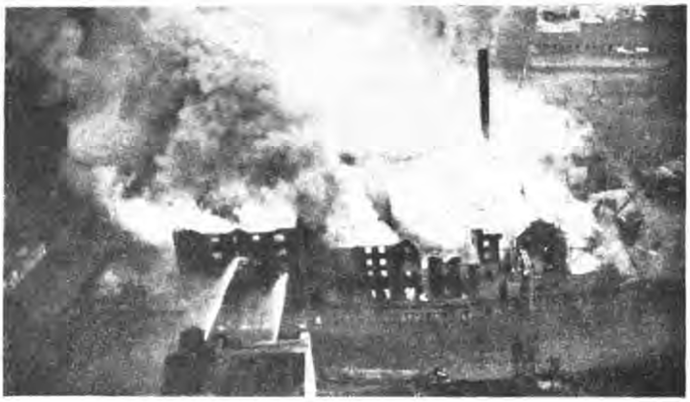
sono in vendita presso l'Amministrazione di "NAZIONE MILITARE,,
rispettivamente al prezzo di **LIRE CINQUE** e **LIRE QUATTRO**

INSEGNAMENTI DELLA GUERRA IN ATTO

LA GUERRA AEREA MODERNA

L'arma aerea, dopo essere stata per molti mesi collaboratrice efficientissima di tutte le operazioni terrestri che la Germania ha dovuto intraprendere per avvicinare il momento di un corpo a corpo con l'Inghilterra, è divenuta da alcune settimane la vera e incontrastata protagonista della guerra. Nella campagna polacca l'aereo aveva potenziato inimitabilmente le unità corazzate, permettendo loro una strategia saettante, per linee esterne, che irresistibilmente preparava le grandi battaglie di annientamento; nella campagna dei Paesi Bassi, delle Fiandre e poi in quella di Parigi, essa aveva mostrato al mondo che l'arresto dell'iniziativa bellica, che si era venuto determinando con l'immobilizzarsi degli eserciti nella guerra di posizione, era ormai definitivamente scongiurato. Nel campo della storia dell'arte della guerra, la funzione dell'aereo è stata caratteristicamente decisiva. Il perfezionamento e la moltiplicazione dell'artiglieria; e durante la guerra mondiale la comparsa di due nuovi mezzi di difesa e di offesa: la mitragliatrice, e la postazione coperta di artiglieria, minacciavano di insabbiare per tempo indefinito la viva corrente dell'iniziativa operativa. Contro la mitragliatrice fu adoperata con successo la corazza; ma contro l'artiglieria coperta, e naturalmente contro le vaste ed elaborate linee di trinceramenti profondi, soltanto nella guerra attuale sono stati messi in opera mezzi adeguati.

Lunghi e sottili sforzi erano stati fatti, onde perfezionare l'osservazione aerea col radiotelefono, e con i più delicati e accorti mezzi di misurazione; ma un altro processo di offesa era in elaborazione, quello degli aeroplani da bombardamento a tuffo, o in picchiata. A questo mezzo, coniugato col sempre più intenso e razionale impiego di unità motorizzate e di carri da assalto, si deve essenzialmente se il *punto morto* della guerra di posizione terrestre è stato superato, e se la corrente viva e dinamica dell'iniziativa strategica (e conseguentemente anche della storia, che negli ultimi decenni aveva potuto



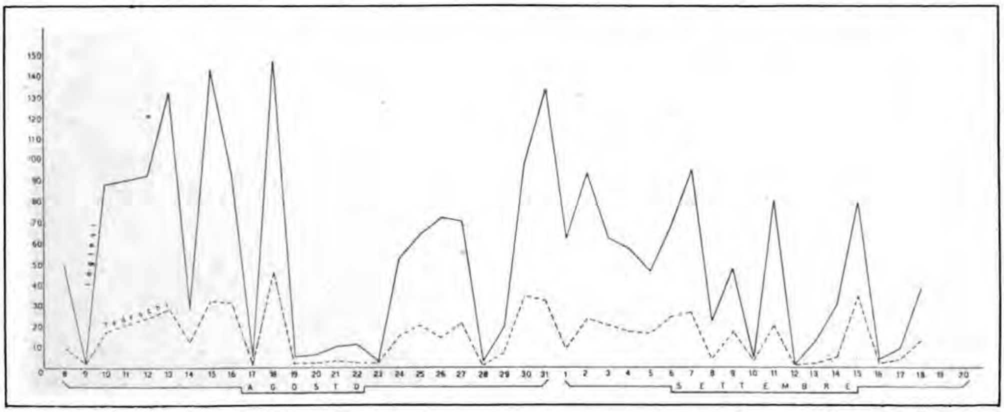
IL BOMBARDAMENTO DEL PORTO DI HULL

sembrare legata e irretita nelle posizioni politiche acquisite nel 1918) è stata liberata, e risospinta nel senso delle nuove e libere iniziative di una più illuminata giustizia internazionale.

Ma per lunghi mesi ancora, dopo la fulminea *riduzione* del *saliente* politico polacco, il duello anglo-franco-germanico si era trascinato in una campagna di scaramucce nella *terra di nessuno* e di incursioni aeree preparatorie su campi d'aviazione, su basi navali ed aeree britanniche comprese entro una zona di oltre dieci paralleli, dalla Manica alle Orcadi, e in una attiva campagna, effettuata mediante siluranti, sottomarini e aerei da bombardamento, contro la navigazione commerciale e i *convogli*.

Con la primavera si era poi iniziato il fatale trimestre che resterà insigne nella storia, e nel quale si assistè, dal 9 aprile alla fine di giugno, all'iniziativa folgorante della Germania, che prevenendo di giorni, quasi di ore, l'agguato britannico tramato con la connivenza del Governo norvegese del tempo, investe per via d'aria e di mare la Norvegia, la occupa sfidando e bloccando la pavida flotta navale britannica, sommerge la Danimarca, e quindi, facendo uso per l'appunto del binomio possente arma aerea-unità motorizzate, travolge l'Olanda e il Belgio già in collusione larvata col nemico, divide in due parti e ributta rispettivamente sul Mare del Nord e sulla Somme, l'esercito anglo-francese, e infine, con l'estrema destra appoggiata al mare, secondo il mònito famoso di von Schlieffen, facendo perno su Sedan, e servendosi dei bombardieri in picchiata per premunirsi contro un attacco sulla sua sinistra, spazza via l'esercito francese, lo rigetta oltre l'improvvisata linea Weygand, occupa Parigi e aggira la Maginot. Poi si volge all'Inghilterra, rimasta sola a combattere, e ritiratasi con perdite relativamente deboli, grazie al veloce ritmo di fuga delle sue *ritirate strategiche*, oltre il vallo della Manica, e si prepara ad affrontarla, mentre l'Italia, ormai balzata al fianco dell'alleata, inizia il prodigioso martellamento di tutto il suo fronte coloniale, da Sollum a Suez, a Bèrbera, ad Aden.

Tolti di mezzo tutti gli elementi intermedi, spianato il terreno dagli ostacoli che lo ingombravano, la Germania può ora guardare negli occhi l'avversario implacabile, con il quale più volte (fino al memorabile discorso di Hitler del 19 luglio scorso) aveva tentato di giungere ad un compromesso paritetico, onde evitare al mondo troppo gravi sconquassi; e può iniziare un duello ad armi corte. L'arma non può essere (in tali condizioni, e finchè il vallo della Manica divide i belligeranti) che l'arma aerea. Fra i due contendenti la partita sarà ormai liquidata sulla base di *una guerra aerea pura*, o almeno essa



APPARECCHI INGLESI E TEDESCHI ABBATTUTI DALL'8 AGOSTO AL 18 SETTEMBRE

DOVER: BOMBARDAMENTO AEREO

e condizioni nella più imprevedibile guisa.

In ogni modo, uno sforzo commisurato in un certo grado alla sua potenza, la Luftwaffe non l'ha intrapreso che dall'8 agosto, e più particolarmente dal 6 settembre, con incursioni diurne e notturne che in un primo tempo hanno mirato a battere le basi aeree e navali, gli stabilimenti industriali aeronautici e di altra natura, le centrali elettriche, le stazioni radio, gli aeroporti e tutti gli altri obbiettivi d'importanza militare, dell'Inghilterra, del Galles e della Scozia, ma specialmente quelli compresi, all'ingrosso, nel quadrilatero Dover–Great Yarmouth – Pembroke – Falmouth, ove hanno sede i gangli vitali dell'economia britannica, i più importanti centri della produzione aeronautica, e i grandi impianti dell'industria metallurgica della Contea di Londra. Dal settembre, le incursioni si sono estese alla città di Londra propriamente detta, e hanno sottoposto a intenso bombardamento la centrale stessa dell'economia e del traffico imperiali, e gli immensi impianti portuali, i docks, i depositi e i magazzini che si estendono per oltre una dozzina di chilometri dall'estuario del Tamigi

UN INCENDIO NEL PORTO DI SOUTHAMPTON

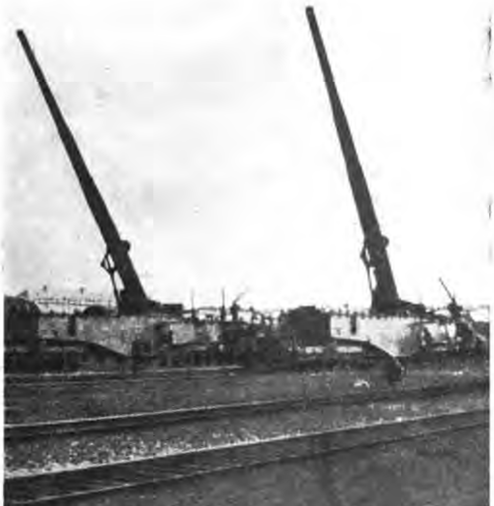
sarà portata molto avanti, sulla via della liquidazione. Il costruttore americano notissimo, di origine slava, Seversky, non ha tutti i torti quando scrive, su un quotidiano svizzero, che la *battaglia aerea per l'Inghilterra* costituisce l'azione centrale e fondamentale della guerra. Ma erra quando rimpicciolisce l'azione aerea (del resto ancora soltanto iniziata) al punto da affermare che essa non può costituire alcun motivo di preoccupazione per l'Inghilterra, assediata da un nemico superiore per numero, e minacciata da un *crollo morale*, inquantochè (e qui il Seversky dà prova di una strana angustia mentale, che condivide con altri anglofili spasimanti) *basterebbe un improvviso mutamento delle condizioni atmosferiche*, per offrire agli inglesi una pausa, preziosa per la loro ulteriore resistenza nervosa. Ma gli inglesi hanno una strana, biblica, superstiziosa speranza nei miracoli meteorologici. Una flotta aerea moderna non ha nulla di comune con la *Invincible Armada* della Spagna del Secolo XVI, ed essa può sfuggire con una velocità triplice di quella del vento, alle insidie di un imminente ciclone. Nemmeno la sicurezza di un prossimo lungo periodo di nebbia impenetrabile potrebbe autorizzare l'ipotesi che «la battaglia aerea possa continuare statica e uguale per settimane, e forse per molti mesi».

Certo, il problema centrale che la Germania si propone è quello, come dice il Seversky, di distruggere la R. A. F. Ma si rende egli conto di quanto siano numerosi gli elementi che la soluzione di questo problema comporta, di quante siano le vie, oltre a quelle dell'annientamento in battaglia, per le quali si può giungere a quella distruzione, che può essere anche una paralisi, o un esaurimento delle fonti di energia? L'arma aerea è veramente l'arma della mobilità e della sorpresa, suscettibile di coniugarsi con i più svariati fattori bellici, di adattarsi alle più svariate condizioni, e di potenziare fattori

al ponte della Torre, in piena City.

Altre zone d'incursione scelte dall'arma aerea tedesca, particolarmente a partire dalla seconda settimana di settembre, sono state i bacini minerari e industriali di Leeds-Manchester-Liverpool (col suo grande porto commerciale, il secondo dell'Inghilterra), i bacini carboniferi di Birmingham e Coventry e i distretti di Newcastle e di Glasgow in Scozia. Insomma l'intero organismo militare, economico e industriale dell'Isola è stato sottoposto al martellamento assiduo dei colpi d'ariete delle forze aeree da bombardamento, scortate e protette da numerose unità da caccia. Si sono prodotti così innumerevoli scontri tra gli incursori e gli aerei da caccia difensori, senza che mai l'azione assumesse la forza e le proporzioni di quella grande battaglia aerea, che le previsioni di molti tecnici e studiosi ci avevano fatto ritenere immancabile come conseguenza dell'urto tra le forze militari di grandi Potenze, nelle lunghe polemiche sulle teorie d'impiego dell'aviazione, che si erano accese tra i teorici di tutti i Paesi, nel decennio che precedette lo scoppio bellico ora in atto. Non si hanno invero dati autentici sull'entità delle forze che hanno volta per volta partecipato alle operazioni: le informazioni britanniche sono state sempre dettate da un fine troppo evidente, spesso anzi impudente, di propaganda; e quelle tedesche si sono sempre astenute dal precisare le cifre degli effettivi impegnati. Ma v'è di più: l'entità degli effettivi stessi *di partenza*, cioè la consistenza numerica delle aviazioni dei belligeranti all'inizio delle ostilità, è rimasta sempre argomento puro d'ipotesi e di apprezzamento.

AEROPLANO TEDESCO DA BOMBARDAMENTO TIPO « HAIFISCH » (SQUALO)



GROSSI CALIBRI TEDESCHI SULLE COSTE DELLA MANICA

Nel settembre 1939, non si credeva che l'Inghilterra potesse disporre di più che cinquemila aeroplani di prima linea, mentre per la Germania la cifra corrispondente non era probabilmente inferiore al triplo di quella. Durante il primo semestre dell'anno in corso, si calcola che l'Inghilterra abbia prodotto dai cinque ai settecento aeroplani al mese, e che la Germania abbia superato il migliaio, e forse in misura notevole. Ma chi ci darà dati attendibili sul numero dei piloti allenati che escono dalle scuole, e sul delicato periodo di attività organizzativa che intercorre tra l'uscita degli aeroplani dalle fabbriche, e la loro assunzione organica da parte delle squadriglie?

Resterebbe, come punto di riferimento, l'entità delle perdite indicate dai bollettini pubblicati quotidianamente dai comandi. Ma chi vorrà assumere come base, sia pure approssimativa, le cifre troppo ovviamente fantastiche, dei bollettini britannici? Disponiamo però dei dati di fonte germanica, che costituiscono un elemento statistico notevole; al quale però sarebbe imprudente chiedere più di quel che esso può darci. Ci fa difetto, invero, un termine di riferimento esatto per quanto riguarda il rapporto tra aeroplani impegnati e aeroplani abbattuti, applicato ad azioni belliche della natura di quelle svoltesi nel cielo britannico. In altre parole, non abbiamo esperienza di operazioni belliche precedenti, che ci possa offrire elementi di giudizio apprezzabili, nel risalire dalle cifre, sia pure approssimative, delle perdite, alle cifre delle forze impegnate.

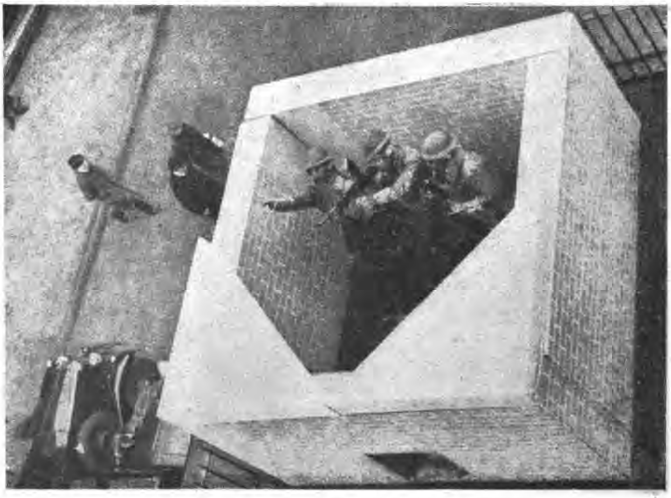
VEDUTA PANORAMICA DI LONDRA

Dall'8 agosto al 18 agosto sono stati abbattuti, o distrutti al suolo, 868 apparecchi inglesi contro soltanto 224 tedeschi; e dal 24 agosto al 6 settembre circa 900 apparecchi inglesi contro 263 avversari. Nella giornata di sabato 7 settembre, primo giorno della ripresa violenta dell'offensiva germanica, portata sulla periferia immediata della metropoli inglese, i bollettini tedeschi segnalano 94 apparecchi nemici abbattuti, contro 26 dei loro.

Alcuni corrispondenti britannici avevano, per quella giornata, parlato di *migliaia* di apparecchi tedeschi in volo sull'isola; ma, anche ammettendo, per pura ipotesi argomentativa, che fossero vere le cifre date dai bollettini inglesi, secondo le quali le perdite dei difensori avrebbero appena raggiunto i venti o trenta apparecchi, e quelle tedesche sarebbero state cinque volte maggiori, l'ipotesi di migliaia di aeroplani impiegati dagli incursori appare puramente fantastica. Non si andrà molto lontano dal vero supponendo, d'accordo con altre informazioni di fonte neutrale, che circa cinquecento aerei siano stati impiegati in quell'azione dal Comando tedesco.

Ma quale valore potrebbe avere, nel quadro complesso di una così vasta azione bellica, l'elenco puro e semplice del materiale aeronautico perduto? V'è un altro elemento, di gran lunga più importante e decisivo, che sfugge per ora in gran parte alla nostra valutazione obbiettiva: vogliamo parlare dell'entità della distruzione di impianti, di basi, di materiale vario a terra provocato direttamente dalle incursioni. Una statistica esatta di quanto è riuscita a distruggere la *Luftwaffe* sul suolo inglese attraverso l'azione martellante, assidua, instancabile delle ultime settimane, e di quanto ha, reciprocamente, distrutto sul suolo germanico e sulle sue basi in territori occupati, la R. A. F. con un impiego che non sembra avere mai oltrepassato le due o tre squadriglie, sarebbe di gran lunga più interessante, e di più incisivo rilievo. Ma per istituire, all'ingrosso, il confronto tra i risultati delle due azioni contrapposte, già sono disponibili dati generici. Basterebbe appunto il confronto tra gli ordini di grandezza, assolutamente sproporzionati tra di loro, delle forze aeree impiegate rispettivamente dai due belligeranti.

Per quanto riguarda la Germania, essa non poteva sinora ritenere opportuno di impegnarsi con tutte le forze contro un avversario col quale essa non ha ancora ristabilito *contatto diretto di forze terrestri operanti*. Essa ha conquistato, e tiene fortemente, una collana di basi formidabili disseminate su uno smisurato arco di cerchio dal quale si irradiano convergendo verso il suo territorio metropolitano, possibilità offensive nelle quali si trovano latenze belliche formidabili. Essa studia il nemico, lo tormenta, lo logora nei suoi centri vitali, lo esaurisce lentamente, potendo operare contro di esso anche con artiglieria



LONDRA; POSTAZIONE DI MITRAGLIATRICI ANTIAEREE

di lunga portata, a soli quaranta chilometri di distanza dalle sue coste; e attende il momento opportuno, allorchè tutto sarà maturo e ordinato per il colpo finale.

È chiaro che un calcolo accurato dei risultati ottenuti con le forze impiegate, e dei risultati che sarà possibile ottenere con forze uguali, o superiori, entro il termine di tempo voluto, dovrà necessariamente essere istituito dai Comandi preposti, prima di poter dare una risposta precisa a vari quesiti fondamentali.

Potrebbe l'Isola essere condotta ad uno stato di estenuazione totale attraverso la distruzione delle basi stesse della sua vita economica, e delle sue fonti di forza militare, ottenuta con la sola azione aerea, integrata dal blocco? Potrebbe questa estenuazione portare alla resa a discrezione? In caso negativo, come dovrà determinarsi il punto più favorevole, nel tempo, per passare alla effettuazione del piano d'invasione, che è evidentemente già elaborato nei suoi più minuti particolari?

Come sopra dicevamo, le previsioni più positive degli anni scorsi, relative alle grandi offensive aeree delle guerre future, non sembrano per ora confermate del tutto quanto alla forma e al modo particolare d'impiego, bensì appaiono verificarsi a pieno, e oltre il previsto, per quanto riguarda la sostanziale preminenza che è venuto ad assumere l'elemento aviatorio. Il nostro Douhet, e dopo di lui anche i Mitchell, i Rougeron, i Fuller, i Caldwell, avevano visto più o meno esattamente che il fulcro fondamentale, l'elemento centrale della lotta sarebbe, alla lunga, rappresentato dall'arma aerea; ma non potevano avere presentito che la potenza aerea avrebbe avuto una funzione novissima, e adattabile inimitabilmente a tutti i giochi del potenziamento, della sorpresa, della inaspettata creazione di condizioni tattiche e strategiche nuove, nel suo coniugarsi variamente con tutte le funzioni e le possibilità delle vecchie armi tradizionali, e delle armi nuove medesime, il carro armato e la fanteria motorizzata, che così efficacemente hanno collaborato con essa per determinare, in momenti di crisi, il crollo improvviso d'intiere linee difensive e d'intere posizioni di arroccamento. « Ma la grande battaglia aerea, lo spettacoloso urto di migliaia e migliaia di aerei per la conquista del dominio dell'aria, non si è ancora verificata ». È esatto; ma prendiamo ad esempio il caso attuale: La lotta è impegnata fra due Potenze aeree ambedue di prima grandezza, sebbene ineguali. Il conflitto è già tutto risolto — nei riguardi territoriali — a favore della Germania. Il vallo marino della Manica e dei più ampi mari finitimi, impedisce ancora il ristabilimento di un contatto terrestre tra i due complessi di forze belliche. È logico dunque che uno scontro aereo a carattere decisivo, impegnante il grosso delle forze, non potrà comunque essere provocato dal partito che detiene l'iniziativa assoluta delle operazioni, *se non* quando esso abbia la certezza che quello scontro possa avere l'effetto di ristabilire il contatto operativo effettivo, cioè terrestre, col nemico, e di permettere l'occupazione progressiva e rapida del territorio, scopo ultimo e concreto dell'azione bellica.

Il tempo d'arresto a cui assistiamo ancora nel momento in cui scriviamo, è dunque fatalmente dovuto alla posizione insulare del nemico; esso è insomma la suprema dilazione che l'insularità britannica consente allo spodestamento dell'Impero. Anche nel classico esempio di guerra aviatoria prospettata dal Generale Douhet nel suo paradigma narrativo, il grande teorico supponeva una guerra combattuta tra due grandi Paesi confinanti, Francia e Germania; tra le forze operanti dei quali il contatto delle forze a terra rimanesse permanente e sfruttabile, per così dire, in un qualsiasi momento. Qualora il Douhet avesse preso come dato fondamentale della sua argomentazione un conflitto tra la Germania e l'Inghilterra, egli avrebbe modificato corrispondentemente la linea direttiva della sua trattazione.

Concludendo, non possiamo che constatare l'assenza quasi completa, e del resto naturalissima, di elementi precisi di fatto circa le disponibilità di piloti e di materiale dei due antagonisti nel duello formidabile che la grande Alleata nostra e la vecchia ostinatissima Albione stanno combattendo al disopra della Manica. Commenti non possono farsene e per evidenti ragioni, nel momento presente, se non nel campo della dottrina teorica e della speculazione teorica, come abbiamo tentato di fare nelle pagine che precedono. Ma le prossime settimane illumineranno indubbiamente la situazione, e ne faranno risaltare, a posteriori, quegli elementi latenti, e pur decisivi, che in essa si vanno ora irresistibilmente maturando, nell'ambito dell'immancabile rinnovamento europeo e mondiale.

Attilio Rinieri de Rocchi

L'ECONOMIA FASCISTA DEL TEMPO DI GUERRA

L'ordinamento corporativo, che disciplina e potenzia l'economia italiana, ha rivelato nell'attuale momento della vita politica europea la sua efficienza costruttiva e la sua capacità funzionale, al servizio delle esigenze della guerra. L'esistenza ed il dinamismo di questo ordinamento che a questi fini ha già al suo attivo le positive esperienze dell'impresa etiopica e delle sanzioni, non solo hanno reso possibile un'organica preparazione dell'economia italiana al conflitto bellico, ma hanno evitato quelle misure dell'ultima ora che sono frequenti nei sistemi di altri Paesi belligeranti. L'economia italiana, grazie alla sua regolamentazione corporativa, è giunta in altre parole alla guerra con una preparazione di metodi, di organi, di obbiettivi, di strutture, che non sono in relazione con fatti e piani contingenti, ma con un'ideologia ed una politica che hanno le loro salde premesse ed il sistema istituzionale per farle valere. L'azione italiana in questo campo è stata dominata da questo principio: « non esiste un'economia di guerra ed un'economia di pace, ma solo un'economia di guerra ». Ciò non significa che una Nazione deve lavorare solo per la guerra; ma vuole invece affermare che come un popolo si allena e si attrezza nelle armi, così deve anche potenziare la sua economia. Il fronte delle armi deve essere sostenuto, infatti, in pace ed in guerra dal fronte economico. Questi sono d'altra parte gli insegnamenti delle sanzioni prima, del blocco, poi. Tali affermazioni di principio, che trovano la loro insegna sintetica e rappresentativa nel termine *autarchia*, non escludono nei periodi normali la collaborazione economica e lo sviluppo degli scambi, ma li disciplinano e li indirizzano.

Lo Stato Corporativo Fascista ha realizzato il suo sistema su queste basi e su questi principii, che oggi — in periodo di guerra guerreggiata — manifestano intera la loro verità ed efficacia. La Corporazione ha anzitutto disciplinata la produzione, la quale conosce e fronteggia compiutamente i suoi compiti e le sue responsabilità. Con i piani autarchici tracciati, nel 1937 a tutte le branche produttive sono stati indicati degli obbiettivi, già in gran parte raggiunti: il risultato è che numerose importazioni, le quali pesavano sulla bilancia commerciale italiana, vennero eliminate, con evident vantaggi di ordine non solo valutario, ma anche politico e militare. La disciplina corporativa non è stata limitata soltanto alla fase produttiva, ma anche a quella preparatoria e stimolatrice della produzione, — con la legge per l'autorizzazione dei nuovi impianti industriali e quindi con la regolamentazione degli investimenti di capitale — ed alla fase commerciale, con la disciplina delle forme e degli strumenti della distribuzione. La Corporazione, e per essa i singoli organi di collegamento delle categorie nell'orbita dello Stato, hanno così indirizzata la produzione, hanno tracciato i suoi piani, le hanno assicurate le necessarie materie prime, con gli ammassi ne hanno garantito il collocamento e la disponibilità sul mercato, e ne hanno infine disciplinati i prezzi ed in taluni casi anche il consumo. Negli altri sistemi, all'ultim'ora, sono stati chiamati ad intervenire organi di fortuna, istituiti senza la necessaria preparazione e ponderatezza. In Italia, invece, all'atto della dichiarazione della guerra tutto ha continuato a funzionare, anche nel campo economico, con la massima normalità. Tutto era stato, infatti, previsto; e tutto si è svolto e si svolge logicamente. Organi corporativi, associazioni sindacali, enti di coordinamento economico e di propulsione della produzione in settori importanti, come quelli dei cereali, dei metalli, dei carboni, dei carburanti, dei grassi, ecc. non hanno fatto altro che applicare i loro programmi, già diligentemente predisposti, e fare entrare in azione un'attrezzatura già collaudata. Tutto ciò ha evitato gli squilibri di mercato, la rarefazione della merce, gli accaparramenti, gli imboscamenti, la corsa al rialzo dei prezzi, la cessazione di determinate attività produttive ed il congestionamento di altre: ha evitato, cioè, tutti quei fenomeni che sono tipici dell'economia di guerra di un Paese che non sa fare agire i controlli, e che si è cullato in un liberismo, ripudiato nell'ora del pericolo, senza che se ne sia validamente operata la sostituzione con forze e metodi nuovi.

Ciò premesso, diamo uno sguardo all'organizzazione produttiva della Nazione in armi. Lo sviluppo che i « piani autarchici » dell'alimentazione hanno assunto in questi cinque anni, e, per quanto riguarda

"Nel campo fascista il lavoro, nelle sue infinite manifestazioni, diventa il metro unico col quale si misura l'utilità sociale e nazionale degli individui e dei gruppi".

MUSSOLINI (23 marzo 1936)

i cereali, dalla Battaglia del grano — che come è noto, è stata indetta per la prima volta nel 1925 — ha permesso all'Italia di superare la massima parte di quei problemi, qualitativi e quantitativi, che si presentano nelle economie non organizzate autarchicamente. L'Italia dispone, infatti, di ingentissimi quantitativi di prodotti ortofrutticoli, vinicoli, caseari, ecc., i quali in periodi normali attivano una vastissima esportazione, con il cui saldo attivo vengono compensate altre importazioni. Questi quantitativi di prodotti soddisfano non solo il normale fabbisogno del mercato italiano, ma rendono possibile, con un più largo loro consumo, la sostituzione di altri generi alimentari, che è più opportuno dosare. Per quanto riguarda gli altri settori alimentari, va rilevato che la produzione granaria con il raccolto di quest'anno che — nonostante la stagione sfavorevole — ha raggiunto i 73 milioni di quintali quantitativo che, con le scorte che si calcolano a vari milioni di quintali, è in grado di fronteggiare tutto il fabbisogno del Paese. Le altre derrate come granturco, riso, patate, fagioli, ecc., denunziano una produzione eccezionalmente favorevole rispetto agli anni precedenti. Il settore delle carni si rivela anch'esso equilibrato da un complesso di misure, che cerca di ridurre al minimo le ripercussioni delle deficienze quantitative, che però in Italia si notano in misura inferiore agli altri Paesi belligeranti. Queste misure sono rappresentate dall'azione in corso per il più razionale allevamento e sfruttamento del bestiame, dalla sostituzione di parte del consumo delle carni bovine con altre carni (coniglio, pollame, ecc.) o con pesce (di cui il Commissariato generale per la pesca sta sempre più razionalizzando la produzione), da appropriate forme di disciplina della distribuzione, che hanno reso possibile il normale approvvigionamento del consumatore ed hanno bloccato i prezzi. Anche nel settore dei grassi animali e vegetali, la più razionale raccolta dei primi, lo sviluppo in atto nella produzione olearia e nell'utilizzazione delle sanse e di altri semi da olio, le scorte esistenti permettono di fronteggiare il normale fabbisogno del consumo.

Abbiamo accennato alla produzione peschereccia: questa, avendo dovuto rinunziare, per lo stato di guerra, alla pesca oceanica, si basa sull'attività che si svolge lungo le coste e nelle acque interne. I ricavi sono notevoli lo stesso, anche se mancano determinate qualità. Le scorte previdentemente formate, ed un'adeguata organizzazione distributiva del pescato — che ha evitato ogni possibile forma di speculazione — hanno normalizzato anche questo settore, e lo hanno posto in grado di sostenere, o sostituire altre voci alimentari.

Questo è a grandi linee il panorama alimentare dell'Italia in guerra. A migliorarlo sempre più e ad adeguarlo alle notevoli esigenze della realtà provvede, per quanto riguarda la propulsione e lo sviluppo della produzione, la Direzione Generale dell'Alimentazione istituita presso il Ministero dell'Agricoltura. La funzione precipua di quest'organo è quella di fare il *punto* sulla capacità produttiva del Paese, allo scopo di coprire le deficienze, o con l'aumento della produzione o con la sostituzione delle derrate o con la disciplina dei consumi.

La Direzione dell'Alimentazione provvede, inoltre, a sviluppare le scorte per le voci che si presentano esuberanti, a richiedere integrazioni da terzi mercati per le voci che sono insufficienti, ad attivare le esportazioni in quei campi in cui non recano pregiudizio, ma giovamento alla economia nazionale. Con questo organo, di così vitale importanza sia per gli approvvigionamenti civili, che per quelli militari, collaborano le varie categorie della produzione e della distribuzione, le quali hanno attrezzato a questi fini particolari uffici. Mediante tali uffici vengono compiute periodiche indagini volte ad accertare la consistenza delle produzioni presso le aziende, sono assicurati i rifornimenti delle necessarie materie prime, sono raccolti e smistati gli ordinativi delle Forze armate, vengono studiati nuovi tipi di lavorazione e confezionatura più rispondenti alle esigenze delle forniture militari, ecc.

Tutta questa attrezzatura sapientemente predisposta, fin nei più piccoli particolari, assicura all'esercito in armi ed al popolo, una tranquillità e regolarità di rifornimenti, che è uscita vittoriosa da tutti i « blocchi » e che ha un evidente significato morale e politico, oltre che strettamente economico.

La saldezza dell'economia italiana di guerra è in relazione oltre che con un'attrezzatura produttiva, moderna ed efficiente, anche con una politica dei consumi saggia ed adeguata alle esigenze del momento. Questa politica da una parte tende ad assicurare un'organizzazione distributiva costante nella sua capacità di approvvigionamento, e dall'altra evita ogni tendenza speculativa che potrebbe manifestarsi sotto forma di accaparramenti, imboscamenti, aumenti abusivi di prezzi, ecc.

L'azione equilibratrice, che si è svolta in questo campo ed a questi fini, può così riassumersi: Anzitutto, la produzione italiana è stata sottoposta a controllo, oltre che — come si è visto — per quanto

riguarda i piani produttivi, anche per quanto si riferisce alla raccolta dei prodotti. Nel campo agricolo è stata, infatti, attuata la politica degli ammassi, che ha il duplice scopo di difendere il prezzo del prodotto (ai fini, anche sociali, della remunerazione del lavoro agricolo) e di accentrare e quindi individuare la produzione e le eventuali giacenze. Tale accentramento consente inoltre una tempestiva ed organica formazione di scorte, nei periodi favorevoli.

Anche nel campo della produzione delle materie prime per uso industriale, si è attuata una politica di concentrazione, che trova le sue espressioni nella Azienda Carboni Italiani, nell'Azienda minerali metallici, negli appositi Enti che operano nel campo tessile (lana, cotone, ecc.), in uffici (come quello dei grassi, creato presso il Ministero delle Corporazioni), ecc. Quest'attrezzatura di raccolta e di distribuzione delle materie prime, provvede ad approvvigionare le varie industrie, tenendo conto dei vari fabbisogni e graduandone l'importanza. Al primo posto sono, naturalmente, le forniture militari; seguono quelle civili, considerate in tutta la loro gamma, in tutte le particolari caratteristiche di dislocazione e capacità degli impianti, di dimensione delle aziende, ecc. Per cui accanto al fabbisogno delle grandi industrie viene fronteggiata anche la richiesta delle piccole e delle botteghe artigiane, alle quali nella economia di guerra sono affidate particolari, importanti funzioni, che sono soprattutto in relazione con l'elasticità dei loro impianti.

Passando a considerare la disciplina del consumo, si deve anzitutto rilevare che — a differenza di quanto accade negli altri Paesi, belligeranti o non belligeranti — il razionamento delle merci è limitato allo zucchero ed al sapone, mentre l'esclusione si ha solo per il caffè.

Particolari restrizioni nella vendita settimanale sono intervenute soltanto per la carne, per i gelati e per alcuni tipi di pasticceria. Per le restanti derrate — a cominciare dal pane e dalla pasta — gli approvvigionamenti si svolgono senza limitazioni.

Le relative attività di distribuzione fanno capo alla Direzione Generale dei Consumi creata recentemente presso il Ministero delle Corporazioni, con lo scopo di esercitare il controllo sull'approvvigionamento delle industrie (per il grano, la farina, gli olii, i grassi, lo zucchero, il carbone, il cemento, la lana, il cotone e le pelli) e sul rifornimento del consumo civile.

In questa maniera il consumo ha assicurata una disponibilità di merci adeguata al suo reale fabbisogno, ed i cui prezzi sono sganciati da ogni manovra speculativa. Il Regio decreto-legge 19 giugno 1940 provvede, infatti, a bloccare i prezzi delle merci, e con questi quelli dei servizi. In questa maniera, la famosa teoria della legge della domanda e dell'offerta non agisce in senso speculativo, perchè le merci disponibili vengono vendute ed acquistate al prezzo normale, cioè sulla base dell'effettivo costo di produzione, debitamente accertato e maggiorato del costo di distribuzione, anch'esso attentamente vagliato. La disciplina dei prezzi attuata in Italia, rappresenta una regolamentazione totalitaria di tutti i passaggi della merce, dal primo produttore all'ultimo consumatore, ed evita perciò ogni possibile tentativo di frode o di rarefazione del prodotto. In Italia non esistono pertanto quelle borse nere, dove — negli altri sistemi economici non controllati — agisce la speculazione fraudolenta che anemizza e compromette la vita sana e florida del mercato.

Il blocco dei prezzi, che riguarda anche le pigioni, i salari, gli stipendi, le tariffe, ecc., difende la capacità di acquisto della lira e con essa il risparmio del popolo italiano, il suo tenore di vita (che è intonato alla legge morale della guerra, ma non è scalfito dalle manovre speculative), e la sanità di tutta la vita economica italiana. Mentre le economie dei paesi demo-plutocratici hanno offerto, nell'atmosfera della guerra, uno spettacolo caotico — per cui le ragioni di molti insuccessi e deficienze militari vanno ricercate anche nel campo economico e finanziario — l'Italia dà prova di una grandissima capacità di resistenza e di autonomia, basata oltre che sui fattori economici, anche sui valori umani e sociali, che sono alla base della sua concezione nazionale e politica.

In questo quadro il fattore « lavoro » occupa una posizione di primaria importanza. E ciò per un complesso di ragioni, tutte evidenti. Anzitutto perchè l'esercito dei lavoratori, che si calcola a vari milioni nel settore agricolo, industriale e commerciale, deve fronteggiare con la sua attività produttiva ed i servizi che esplica, le esigenze della Nazione in guerra e delle armate che operando vittoriosamente in terra, in mare ed in cielo, ne accrescono la potenza e ne rendono più fulgidi i destini. Secondariamente, perchè il lavoro nella concezione politica e sociale del Fascismo costituisce il più rappresentativo valore della razza, il metro con il quale si misurano tutte le attitudini e tutti gli slanci vitali di un popolo, e tutto perciò viene ricondotto ad esso, soggetto dell'economia e più ancora dell'intera società fascista. Alla base di questa guerra proletaria, moralmente e materialmente parlando, è infatti il lavoro, del quale — nel campo internazionale — vengono difese le esigenze di vita e di espansione, contro tutte le ingiustizie e contro tutte le vessazioni, che ne volevano troncare le possibilità di sviluppo e la feconda ansia costruttiva.

L'azione assistenziale e disciplinatrice del Regime Fascista in questo campo è stata ed è rivolta a tre obbiettivi, tutti fondamentali ai fini della guerra. E cioè alla sempre maggiore intensificazione dello sforzo produttivo; alla tutela dei rapporti di prestazione d'opera che, pur nell'eccezionalità della congiuntura, deve essere ed è normale, svolgendosi con la consueta efficacia, in tutta la sua estensione economica e sociale; alla salvaguardia dei rapporti di lavoro degli operai richiamati alle armi.

Per quanto riguarda lo sviluppo dello sforzo produttivo della Nazione in armi, numerose sono le

"Scienza, tecnica, lavoro: queste forze, unite e volitive, garantiscono la vittoria".

MUSSOLINI (12 dicembre 1938)

provvidenze ed iniziative attuate: esse mirano ad accrescere il rendimento qualitativo e quantitativo delle maestranze. Al primo fine tendono i numerosi corsi di addestramento professionale, ovunque promossi, con particolare riferimento al personale maschile non soggetto ad obblighi militari, ed alle donne suscettibili di essere destinate all'esecuzione di determinati lavori, soprattutto agricoli. Al secondo fine, dell'aumento del ritmo di produzione, provvedono varie norme, fra cui quelle relative alla possibile estensione dell'orario di lavoro, il quale può essere protratto dalle 40 ore settimanali alle 48. Deroghe sono anche stabilite alle norme sul lavoro notturno, sul lavoro festivo, sul riposo domenicale settimanale, ecc. Tali deroghe, motivate dalla necessità di utilizzare al massimo gli impianti produttivi, non sono generalizzate, ma vengono mantenute nei limiti strettamente indispensabili e comunque non ledono gli interessi ed i diritti dei lavoratori. Questi sono, infatti, tutelati con maggiorazioni salariali, che sono corrisposte sulla base di quanto normalmente previsto dai contratti collettivi di lavoro. Così è stato anche per le ferie annuali, il cui godimento è stato assicurato lo stesso ai lavoratori; quanti invece, per necessità superiori, non hanno potuto usufruirne sono stati adeguatamente indennizzati.

Da ciò consegue che la tutela del lavoratore non subisce soste, o rallentamenti in relazione allo stato di guerra. L'attività disciplinatrice dei rapporti di lavoro, svolta a mezzo dei contratti collettivi stipulati dalle competenti associazioni professionali, prosegue con il ritmo normale, allo scopo di assicurare una tempestiva e completa tutela alle interessate categorie. Anche le singole vertenze fra datore di lavoro e lavoratore vengono rapidamente definite: non vi sono ritardi od abusi. A questo fine hanno avuto particolare rilievo le precise norme impartite dal Ministero delle Corporazioni e dal Partito, il quale ultimo ha precisato che « lo stato di guerra non deve giustificare nessun ritardo e nessuna manchevolezza nella soluzione delle divergenze che possono nascere nei rapporti di lavoro fra le categorie professionali ». Questa precisa direttiva non è soltanto un'enunciazione tassativa; ma anche soprattutto un ordine che impegna moralmente e materialmente tutti i produttori fascisti, e la cui esatta applicazione è controllata dallo stesso Partito, mediante le periodiche convocazioni dei dirigenti sindacali che hanno luogo nelle singole provincie.

Di conseguenza, l'elevazione sociale e materiale del lavoro continua ad essere — come è logico che sia nel sistema fascista — uno degli imperativi più impegnativi della vita politica ed economica italiana. Ha pertanto uno speciale significato il fatto che a questo glorioso periodo della vita nazionale siano legate anche le nuove norme e provvidenze adottate in materia di assicurazioni contro gli infortuni sul lavoro, di assegni famigliari, di assegni per congedo matrimoniale, di assicurazione per la nuzialità, ecc.

Per quanto riguarda, infine, le provvidenze attuate in favore dei lavoratori richiamati alle armi, va rilevato che il Regime Fascista ha voluto che a questi cittadini che compiono il più alto dei doveri sia in ogni caso assicurata la conservazione del posto per la durata del servizio, e la corresponsione di una gratificazione equivalente a 14 giornate di retribuzione. Particolari sussidi vengono inoltre erogati alle famiglie, le quali sono assistite nelle più diverse forme e con provvidenze anche di ordine fiscale. Gli stessi lavoratori, che non sono in armi, concorrono attivamente alle forme ed iniziative di solidarietà fascista che il Regime ha promosse ed attuate: essi sono, ad esempio, fierissimi di versare un contributo del due per cento prelevato sui loro salari e sulle loro mercedi, in favore delle famiglie dei richiamati: testimonianza questa di un'unità morale, che sta a dire che tra fronte interno e fronti di guerra non esistono soluzioni di continuità, ma la stessa operante volontà di vittoria e di dedizione.

Sulla base di questa solida efficienza produttiva, che è la risultante dello sforzo univoco compiuto da tutto il popolo italiano, l'Italia Fascista fronteggia sicuramente tutte le esigenze economiche della guerra. Essa ricava anche da questa provata efficienza, oltre che un poderoso elemento di sicurezza, anche un fondamentale strumento di fulgida vittoria.

Gennaro E. Pistolese

L'EGITTO

NELLA SITUAZIONE D'OGGI

La recente grandiosa e potente offensiva scatenata dalle truppe di Graziani, passato al di là del reticolato da lui stesso eretto a confine fra l'Egitto e la Cirenaica, ha dato modo ancora una volta alla stampa d'Inghilterra di mettere in guardia il governo del Cairo contro le nostre « mene ambiziose » e contro il pericolo di una nostra azione in forze tendente a renderci padroni delle terre faraoniche. A parte il fatto che Londra non poteva meglio di così confessare la propria incapacità a difendere una terra tenuta per lunghi anni a regime semi-coloniale, promettendo continuamente una libertà integrale che mai venne concessa, è certo che la posizione dell'Egitto, in questa tormentata fase storica appare malcerta sotto molteplici aspetti, soprattutto se si considera che quella nazione pur essendosi limitata, sotto l'influenza di serrate pressioni inglesi, a rompere le relazioni diplomatiche con Roma, è oggi teatro di conflitto armato fra le nostre truppe e quelle di Londra o meglio quelle truppe che Londra ha racimolato nell'Oriente insulare per mandarle — more solito — a morire per la sua causa in terra altrui. È naturale che da questa situazione politicamente e militarmente ibrida possano facilmente derivare delle complicazioni, non ostante la costante cura del Governo fascista di evitare qualsiasi violazione del diritto e della sovranità egiziana. E spontanea corre alla nostra mente la seguente domanda:

L'Egitto per agire in funzione britannica e contribuire al salvataggio del barcollante impero inglese non finirà per farsi trascinare a sua volta nel conflitto? Non finirà per farsi trascinare nei gorghi di una politica già per più prove rilevatasi del tutto nefasta ad altre nazioni che commisero l'imperdonabile errore di prestar fiducia al verbo di Londra? E infine, l'Egitto potrà rimanere al di fuori di una lotta destinata a cambiare il volto dell'Europa e di molte altre parti del mondo, mentre le autorità inglesi fanno di tutto per far dimenticare al governo del Cairo le infinite prove di lealismo dategli dal governo d'Italia?

Per potersi di tutto ciò fare un concetto chiaro sia pur escludendo qualsiasi pretesa a carattere profetico, è necessario esaminare la situazione politica egiziana e la sua fisionomia di nazione sotto la tutela inglese, più o meno larvata.

La politica egiziana e la guerra. — Il 3 settembre 1939, subito dopo l'inizio della nuova guerra europea, l'Egitto rompeva le relazioni diplomatiche con la Germania. Nello stesso tempo, veniva proclamato lo stato d'assedio e disposto perchè tutte le navi di passaggio attraverso il Canale di Suez fossero sottoposte ad un severo controllo.

Questa esplicita presa di posizione della politica egiziana dev'essere considerata in rapporto al Trattato di alleanza anglo-egiziano del 26 agosto 1936. L'art. 7 dispone, infatti, che nel caso di un conflitto (in cui sia coinvolta l'Inghilterra), l'Egitto doveva impegnarsi a mettere a disposizione delle forze britanniche tutti i suoi porti, aerodromi e mezzi di comunicazione. Con lo stesso Trattato, l'Egitto s'impegnava a dare all'Inghilterra ogni facilitazione ed assistenza in territorio egiziano, a prendere tutti i provvedimenti legislativi ed amministrativi, compresa la proclamazione della legge marziale e l'istituzione della censura, necessari all'efficienza delle suddette facilitazioni ed assistenza.

L'Egitto, fin dal primo giorno della guerra, ha tenuto fede ai suoi impegni, e l'Inghilterra — la quale manteneva ancora i suoi presidii in alcuni punti strategici — ha immediatamente utilizzato i larghi beneficii della cooperazione prevista dall'alleanza.

Il Governo di Ali Maher Pascià convocava nell'ottobre del 1939 la Camera ed il Senato per la ratifica del proclama di stato di assedio e di tutti gli altri provvedimenti di carattere eccezionale: la censura, l'interruzione dei rapporti commerciali con la Germania, ecc. Mentre la Camera approvava le iniziative del Governo, senza opporre resistenza, il Senato egiziano dava battaglia al Governo, che riusciva, però, ad ottenere alcuni voti di maggioranza.

Il 18 novembre, s'inaugurava la sezione parlamentare ed il Sovrano, nel discorso del Trono, diceva, fra l'altro: « Noi ci siamo posti a fianco dell'alleata, fedeli ai patti, attaccandoci alla *corda di Dio* (1), preparandoci a difendere la Patria con tutte le forze; ciò non toglie che la pace sia la nostra suprema aspirazione, affinchè possa vivere sicura questa civiltà che ebbe la sua culla in Egitto ».

(1) Secondo l'espressione coranica, citata al 3° cap., vers. 98, e che significa « Il Corano ».

In sostanza l'Egitto non dichiarava guerra alla Germania, nè si dichiarava neutrale; ma prendeva due iniziative che davano al suo atteggiamento una caratteristica tutta particolare e cioè: rottura delle relazioni diplomatiche, che non significa belligeranza, e contemporanea messa in valore dell'alleanza anglo-egiziana, la quale costituiva indubbiamente un atto di ostilità verso la Germania e conduceva a misure di vera e propria belligeranza, come, ad esempio: il blocco delle esportazioni di cotone dirette alla Germania ed al Protettorato di Boemia e Moravia, e l'espulsione dall'Egitto dei cittadini di nazionalità germanica.

MANSURA: LA POLIZIA SCIOGLIE VIOLENTEMENTE UNA DIMOSTRAZIONE ANTINGLESE DEI WAFDISTI

Naturalmente questa situazione non poteva non incontrare l'opposizione di larghe fazioni del popolo oppresso da mille gravami e sopratutto del Partito del Wafd, che ha fatto sentire spesso la sua voce per mettere in rilievo le aspirazioni egiziane ed i soprusi inglesi.

L'Egitto doveva tollerare infatti che i suoi porti servissero alla sua «alleata» per le sue oblique finalità, ed evitare contemporaneamente ogni manifestazione che potesse coinvolgerlo direttamente nelle operazioni belliche.

Ciò diede origine ad una certa tensione tra inglesi e Governo egiziano: tensione che si acutizzò nello scorso febbraio, tanto da richiedere l'arrivo urgente al Cairo del Ministro Eden, apparentemente recatosi a Suez a portare il saluto dell'Inghilterra al primo contingente di *Anzacs.*

Intanto l'aggravarsi della situazione europea manteneva l'Egitto in uno stato di inquieta attesa e di impazienza, tanto più che, col pretesto dello sviluppo degli avvenimenti politici, il predominio britannico si dimostrava sempre più fortemente. I rovesci subìti dalle truppe britanniche in Europa avevano prodotto un vivo senso di preoccupazione, tanto da far temere che nel Mediterraneo si potessero verificare improvvisi mutamenti.

L'urto tra Ambasciata inglese e Corona s'inasprì, sopratutto in seguito alla giovanile fierezza del Sovrano. Ali Maher Pascià, fedelissimo alla Corona, si rifiutò di dichiarare guerra alla Germania, come insistentemente chiedeva l'Inghilterra. La quale, pur evitando di ricorrere ad un atto energico, timorosa delle ripercussioni nel mondo arabo; cercava di guadagnarsi le simpatie del Principe Mohammed Ali, presunto erede al trono egiziano, e manovrando diplomatici ed agenti per tentare di riprendersi la rivincita sul campo della politica interna egiziana.

GROSSO CALIBRO INGLESE AL CONFINE CIRENAICO

I rapporti fra Italia e l'Egitto. I rapporti tra l'Italia e l'Egitto si sono sempre mantenuti nell'atmosfera di tradizionale cordialità. Negli ultimi anni, molto si è manovrato per turbare questa cordialità e far subentrare all'armonia esistente una sorda diffidenza egiziana nei confronti degli Italiani.

Alla campagna, che, fin dal tempo della nostra spedizione in Africa Orientale, tendeva a far apparire l'Italia in diuturno agguato delle frontiere libiche verso la valle del Nilo, l'opinione pubblica italiana e le sfere governative fasciste hanno fermamente e ripetutamente reagito, smantellando le accuse e sventando le insidie. Non si contano le aperte riaffermazioni di amicizia fatte,

CAIRO: VETTURE TRAMVIARIE DELLA SOCIETÀ FRANCO-INGLESE INCENDIATE DAI NAZIONALISTI EGIZIANI

L'Italia scende in guerra. — Il 10 giugno 1940 scoccava l'ora storica per l'Italia: dal balcone di Palazzo Venezia, mistico arengario per gli Italiani disseminati *Urbe et orbi*, il DUCE annunziava, tra lo scrosciante ed unanime consenso di una marea di folla entusiasta, la dichiarazione di guerra alla Francia ed all'Inghilterra.

Nello storico discorso, pronunziato in quell'occasione, vi erano parole di monito per alcuni Stati confinanti: «Ora che i dadi sono gettati e la nostra volontà ha bruciato alle spalle i nostri vascelli, io dichiaro solennemente — diceva il Capo — che l'Italia non intende trascinare nel conflitto altri popoli con essa confinanti per mare o per terra: Svizzera, Jugoslavia, Grecia, Turchia, Egitto, prendano atto di queste mie parole; e dipende da loro e soltanto da loro se esse saranno o non rigorosamente confermate».

durante il periodo dell'impresa etiopica, non soltanto dalla stampa italiana, ma anche da eminenti personalità.

Rimangono ancora memorabili le parole pronunziate dal DUCE, alla vigilia dell'occupazione di Addis Abeba, per commemorare alla Camera Fascista la nobile figura di Re Fuad. Benito Mussolini accennò non solo all'«interesse», ma anche alla «decisione» delle due Nazioni di cementare la loro solidarietà, cui dà piena giustificazione storica e geografica l'essere «ambedue collegate dal comune mare interno, attraverso il quale hanno stretto ininterrotti legami di reciproca amicizia».

Vennero poi il *Gentlemen agreement* fra l'Italia e l'Inghilterra e gli accordi pasquali del 1938, destinati a ridare al Mediterraneo la perduta tranquillità. È noto, come in quegli accordi fossero compresi alcuni «annessi», pertinenti alla sistemazione dei nuovi rapporti tra l'Italia e l'Egitto.

Sulla base di questi accordi, l'Italia dava la sua adesione per un trattato italo-egiziano di buon vicinato. Alle favorevoli disposizioni italiane corrispondeva però una strana staticità dell'Egitto, il quale nel suo sfingeo atteggiamento già risentiva le dannose pressioni della politica britannica, la stessa che stipulava gli accordi di Pasqua, già col proposito di infrangerli, per lo meno nello spirito, se non nella lettera.

È ben vero che il Trattato del 1936 legava l'Egitto all'Inghilterra e rendeva difficilissimi certi movimenti in determinate circostanze internazionali; ciò non ostante, la buona volontà italiana, nei riguardi egiziani, è confermata in gesti e documenti di pubblica notorietà che non si possono distruggere. Si deve a questo leale atteggiamento se le interessate campagne antifasciste per inimicarci i paesi islamici non riuscirono ad incrinare profondamente i rapporti di amicizia da lungo tempo esistenti e persistenti fra le due Nazioni mediterranee.

Il 12 giugno, in conformità della procedura seguita dal Governo egiziano, in occasione della dichiarazione di guerra da parte della Gran Bretagna alla Germania, il Presidente del Consiglio Ali Maher Pascià proponeva alla Camera dei Deputati di approvare, a termine della Costituzione egiziana, la rottura dei rapporti con l'Italia.

Il Governo egiziano, nel comunicare all'Italia la rottura delle relazioni diplomatiche, definiva il suo atteggiamento per l'avvenire, con la seguente dichiarazione:

1) l'Egitto si atterrà alla sua alleanza con la Gran Bretagna, rispetterà i suoi impegni e si adopererà all'interno del suo territorio per fornire alla sua alleata tutto l'aiuto e tutte le facilitazioni che essa domanderà;

2) l'Egitto non parteciperà alla guerra che nel caso in cui esso venisse attaccato dall'Italia in uno dei tre modi seguenti;

se i soldati italiani prenderanno l'iniziativa di un'incursione in territorio egiziano;

se l'Italia distruggerà delle città egiziane mediante bombardamento;

se essa effettuerà delle incursioni aeree contro obbiettivi militari egiziani».

Intanto numerosi italiani erano arrestati al Cairo, mentre i nostri interessi venivano assunti in Egitto dalla Svizzera.

L'interpretazione del Trattato del 1936 dava luogo a dissensi tra il Governo egiziano e la Gran Bretagna. Le esigenze dell'Ambasciatore inglese e dell'Alto comando delle truppe britanniche oltrepassavano il quadro del Trattato, rifiutando di evacuare militarmente il Cairo e di dichiararla «città aperta», occupando tutti i campi di aviazione, reclamando la

partecipazione attiva degli Egiziani alla guerra, nonchè la tolleranza passiva delle misure militari inglesi, nei territorii egiziani che sono interdetti agli inglesi, secondo gli accordi.

Il Presidente del Consiglio Ali Maher Pascià fu così costretto a dimettersi per non sottostare alle richieste inglesi, forzanti l'Egitto d'entrare in guerra. Il 28 giugno, Hasan Sabri Pascià formava il nuovo Ministero. Figura di secondo piano nella politica egiziana, egli era stato Ministro della Guerra nel Gabinetto presieduto da Mohammed Mahmud Pascià dimessosi l'11 gennaio 1939, per non sottostare alle crescenti pretese della Missione militare britannica (1).

Strano mutamento attraverso i tempi: il rinunciatario del dicastero della Guerra, accettava la Presidenza del Ministero quando il suo predecessore vi rinunciava appunto per la stessa ragione di dignità: quella di non subire l'imposizione britannica! Nel suo Ministero mancavano i wafdisti, cioè gli autentici difensori dell'indipendenza egiziana. Esso si trovò ben presto di fronte alla crescente ostilità delle popolazioni, e alle continue pretese del Governo britannico.

Infatti, a metà luglio, l'Inghilterra impose la smobilitazione delle forze armate egiziane dato che avendo la Gran Bretagna assunto l'obbligo di difendere il popolo egiziano, le armi, fornite a suo tempo dall'Inghilterra all'Egitto, dovevano essere poste a disposizione delle truppe britanniche per la difesa del Paese.

Quest'affermazione britannica si basa su argomenti completamente falsi: l'Egitto non ha ricevuto in prestito dall'Inghilterra il suo materiale da guerra, ma lo ha acquistato, pagandolo a carissimo prezzo. Le riserve del Tesoro egiziano, ammontanti a 35 milioni di sterline, erano state tutte impiegate, tranne una piccolissima parte, per finanziare l'attrezzatura dell'esercito.

La radio londinese afferma che l'Inghilterra deve difendere la popolazione egiziana. Ma chi aggredisce l'Egitto, se esso non si trova in istato di guerra con l'Italia confinante? È chiaro che l'Inghilterra vuol difendere la sua egemonia nel Mediterraneo; per nulla sicura dell'esercito egiziano, la Gran Bretagna intende servirsi delle raccogliticce forze mercenarie dei Dominions o degli scarsi contingenti inglesi, e vuole armarli con quei mezzi bellici acquistati con le ricchezze accumulate in tanti anni dalla Nazione egiziana!

Verso la fine di agosto, accentuatasi la possibilità di una reazione italiana alle continue aggressioni inglesi partenti dal territorio egiziano, la propaganda britannica ha intensificata la sua opera tendente a coinvolgere quel paese nella guerra.

Già il 22 agosto, un dispaccio della *Reuter* dal Cairo attribuiva al Ministro egiziano della Difesa Nazionale, Laisi Pascià, l'annuncio, dato in un'intervista, dell'avvenuto schieramento di una divisione mobile egiziana, « nelle sue posizioni strategiche ». « Noi non attacchiamo — avrebbe detto il Ministro — ma, se siamo attaccati, combatteremo a fianco della Gran Bretagna, nostra alleata, per la protezione del paese ».

CARRI ARMATI INGLESI IN UN CAMPO MILITARE DELL'EGITTO.

I giornali londinesi del 24 agosto pubblicavano una pretesa dichiarazione del Primo Ministro egiziano, il quale avrebbe detto che l'Egitto non esiterebbe a combattere a fianco dell'Inghilterra se le truppe italiane avessero invaso il suo territorio. La solita *Reuter* si affrettava a manifestare la soddisfazione dei circoli militari di Londra.

Pochi giorni dopo, e propriamente il 27 agosto, il Primo Ministro egiziano Hasan Sabri Pascià presentava al Sovrano le dimissioni del Gabinetto. Re Faruq lo incaricava di formare il nuovo Governo.

Che cosa nascondeva quest'abile manovra?

Hasan Sabri Pascià è considerato di tendenza filobritannica e, perciò, le sue improvvise dimissioni all'indomani delle dichiarazioni attribuitegli dalla stampa britannica sulle funzioni dell'alleanza anglo-egiziana non possono passare inosservate.

In Egitto (come in altre parti del mondo, sottomesse al dominio o all'influenza britannica) vi sono certamente uomini di governo infeudati all'autorità britannica e ai suoi rischiosi disegni, in aperto contrasto con gli elementari interessi e con la volontà del popolo.

Ma, molti autorevoli ambienti politici e una grande parte della Nazione sono in realtà più che mai ostili ad un orientamento anglofilo della politica egiziana e favorevoli invece ad un'amichevole intesa con l'Italia.

(1) Cfr. *Oriente Moderno*, XIX, 1939, pp. 106-342; XX, 1940, pp. 344-45

E ciò è comprovato dall'atteggiamento italiano durante i primi tre mesi di guerra, essendosi limitato a respingere le ripetute incursioni inglesi contro la Cirenaica. Ma se l'Egitto deve costituire un trampolino offensivo contro l'Italia, l'Italia è nel suo pieno ed incontestabile diritto di difendere e tutelare i suoi interessi nella maniera più opportuna e più efficace.

L'Italia non ha mai minacciato la libertà e l'indipendenza dell'Egitto: per circa un secolo ha profuso i tesori della sua genialità latina, dell'operosità feconda dei suoi figli per la civiltà ed il progresso dell'Egitto. L'apporto degli italiani in ogni campo della vita pubblica e privata ha creato il substrato su cui si erge oggi l'Egitto moderno. L'Italia è stata sempre amica e collaboratrice dell'Egitto e desidera soltanto — non meno degli autentici egiziani — di cacciare gli inglesi dall'Egitto e restituire il paese amico alla sua vera indipendenza, oggi così brutalmente manomessa dalla politica inglese.

Che hanno fatto gli inglesi dell'Egitto? Lo hanno trasformato, violando, nello spirito e nella lettera, il patto d'alleanza, in un accampamento militare britannico; l'hanno reso un sistema di basi offensive contro le navi, le truppe, l'aviazione italiana; l'hanno obbligato a dare ogni sua ricchezza ed ogni suo prodotto alle necessità belliche britanniche.

La responsabilità di ciò che può accadere non tocca all'Italia, la quale guarda con oculata vigilanza la realtà dei fatti e questa realtà dimostra che la Gran Bretagna ha creato nella classica terra dei Faraoni la sua grande centrale offensiva mediterranea.

L'Italia non pensa di combattere l'Egitto, ma ha il dovere di combattere le forze imperiali britanniche e i loro piani egemonici che si sono sovrapposti sull'indipendenza dell'Egitto.

E, difatti, all'indomani dell'occupazione di Sidi Barrani, sventando ogni manovra britannica, l'Italia dichiarava con una sua nota ufficiosa che non avrebbe menomamente attentato alla indipendenza egiziana. « Gli Italiani saranno dolenti se un solo Egiziano dovesse essere ucciso o ferito dalle nostre truppe » diceva il comunicato, nel quale era chiaramente posto in rilievo come « noi combattiamo unicamente gli inglesi sul terreno che gli inglesi si sono scelti »

Queste posizioni così chiare vanno profondamente meditate dalla Nazione egiziana, se essa non vuole oscurarle con gravi conseguenze, prestandosi agli equivoci creati dall'insidia della manovra inglese, che ha un unico scopo: quello di associare gli egiziani ad una sorte ormai segnata nella storia.

L'Egitto è al bivio: tra le ricattatorie offerte inglesi e la forte amicizia italiana: non sceglierà forse la via che lo condurrà all'indipendenza ed alla prosperità?

Il popolo egiziano ha già detto nelle piazze la sua parola; un solo sentimento accomuna i patrioti del Cairo e di Alessandria ai miseri *fellah* della Valle del Nilo, sfruttati ignobilmente dagli inglesi e dai loro servitori, l'odio contro l'oppressore.

Ed è senza dubbio ricco d'insegnamenti il confronto tra la vita grama cui l'avidità dei mercanti di Londra costringe le masse del popolo egiziano nella sua terra, ricca di acque e di limo fecondatore, ed il fiorire di vita nuova dei coloni musulmani della Libia, nei villaggi che il Governo Fascista ha costruito per loro, nelle case coloniche e nei poderi offerti alla loro attività colonizzatrice.

Questa meravigliosa documentazione della nostra amicizia verso i popoli islamici contrappone l'Italia alle ricattatorie profferte londinesi dei recenti messaggi di Halifax e di Eden, mentre le nostre invitte forze armate varcano la frontiera Cirenaica.

Che pensa il giovane Re Faruq, l'intelligente e colto Sovrano? Egli è albanese per discendenza paterna, arabo per quella materna; ha in sè tutti gli elementi razziali dei popoli abituati alla riscossa.

Quando morì re Fuad — il monarca che voleva fare dell'Egitto la « Svizzera dell'Oriente », cioè uno Stato indipendente e neutrale — il giovane Faruq studente ad Oxford, si trovava in Inghilterra. Il governo inglese poteva mettergli a disposizione un aeroplano e fargli subito raggiungere l'Egitto perchè potesse vedere la salma del suo adorato genitore, grande amico dell'Italia. Preferì, invece, senza apparenti motivi, di farlo arrivare in Egitto con una torpediniera, impedendo a Faruq, di dare l'estremo addio al padre defunto. Non è improbobile che questa grave offesa a un naturale sentimento filiale, abbia fortemente contribuito a scatenare nel suo animo l'odio contro l'Inghilterra e la promessa di liberare l'Egitto dall'oppressore.

Quale migliore occasione dell'attuale perchè non si trasformi in realtà? La patria del capostipite della dinastia egiziana, l'Albania, è oggi strettamente rinsaldata all'Italia nell'unione personale di Vittorio Emanuele III, l'Augusto Sovrano sabaudo, il cui genitore ospitò nella Villa Favorita di Portici, Ismail Pascià nel suo forzato esilio.

Tutti questi ricordi vicini e lontani offrono elementi suggestivi non indifferenti per la suprema decisione egiziana: decisione che non dovrebbe essere più ritardata dopo che la nostra conquista del Somaliland e il vittorioso esito della prima fase della nostra offensiva alla frontiera egiziana, hanno profondamente scosso il prestigio britannico in tutto quel Continente africano nel quale fino a ieri Londra aveva predominato in virtù del suo oro e della sua perfidia.

Ruggiero Ruggieri

II.

CONCETTI SULL'AZIONE DIFENSIVA

La difesa opera principalmente col fuoco, attendendo l'avversario. Essa è indicata se la propria inferiorità non lascia alcun'altra soluzione, o se per altri motivi appare vantaggiosa. Ma richiede un abile sfruttamento del terreno, corrispondentemente alla situazione, per ottenere che: l'efficacia delle proprie armi sia massima; il proprio schieramento resti lungamente occultato all'avversario, e le proprie truppe soffrano poche perdite durante la lotta.

Invero, il rafforzamento delle posizioni e l'occultamento risparmiano perdite ed apportano un aumento di forze, che può compensare una grande superiorità numerica dell'avversario. Inoltre la rapidità nell'apprestamento della difesa, l'agilità nell'alternare la difesa con l'attacco, come pure l'accortezza e la scaltrezza, ridurranno il nemico in difficile situazione, lo inganneranno e spesso conferiranno alla difesa la necessaria superiorità.

L'apprestamento difensivo del terreno esige: un buon sistema di osservatori per l'artiglieria e le armi pesanti della fanteria; l'occultamento dall'osservazione nemica; la difesa contro l'attacco di carri armati; la difesa dei fianchi (appoggiati); la possibilità di passare alla controffensiva, ecc. Tali condizioni sono però raramente conseguibili nella loro totalità, e perciò ci si dovrà contentare di quelle che rispondono alla situazione contingente; ma il proprio compito dev'essere disimpegnato in ogni caso, o con la difesa o con la resistenza temporeggiante.

L'azione di fuoco comincerà alle maggiori distanze, se lo permetta il munizionamento; o alle minori distanze, se si vuole sorprendere il nemico.

Il comandante superiore deve poi sempre condurre nel miglior modo la lotta di fuoco.

Quando non sia chiaro da dove il nemico provenga, si occuperà una posizione preparatoria. E allora, di solito, soltanto l'attacco avversario chiarirà quale sia lo schieramento e il centro di gravità del nemico, per poter quindi regolare l'impiego delle proprie forze.

Talvolta converrà poi occupare la posizione scheletricamente con artiglieria, sotto la protezione di poca fanteria, mentre la massa della fanteria sarà tenuta pronta nelle vicinanze, in modo da poter occupare subito la posizione, appena si pronunci l'attacco improvviso. E il ritardo arrecato all'avvicinamento nemico, da parte di truppe avanzate, darà tempo per la occupazione e l'apprestamento dei favorevoli punti del terreno.

Le riserve potranno impiegarsi per la difesa dei fianchi e per alimentare la lotta; ma tale impiego non deve pregiudicare l'efficacia di fuoco della fronte difensiva.

Lo schieramento deve però avvenire poco prima o poco dopo il primo contatto di combattimento.

La difesa deve cercare di far fallire l'attacco nemico; e perciò il difensore deve conservare sino all'ultimo il possesso del terreno da lui scelto. Ma il comandante superiore potrà limitare la difesa nel tempo.

La posizione può quindi rispondere allo scopo se costringa il nemico ad attaccarla o a desistere dall'attacco.

Una posizione di fianco dovrà poi sviare il nemico dalla primitiva direzione, e risponderà a tale scopo se il nemico non possa schivarla od attaccarla sul fianco.

L'avvolgimento del fianco da parte del nemico potrà, al caso, evitarsi prolungando l'ala con ripiegamento o scaglionando indietro apposite riserve. Così tale avvolgimento, se si effettuasse, potrebbe venire parato con un contrattacco.

La difesa richiede anzitutto una profondità di schieramento nel campo di battaglia principale, per avere una maggiore densità del proprio fuoco in profondità e produrre il disseminamento del fuoco nemico. La resistenza potrà così durare, se il nemico penetri nel campo di battaglia principale.

I ripiegamenti locali, di fronte a superiorità di fuoco, potranno però essere ordinati dai comandanti di reggimento ai comandanti di battaglione e da questi ai dipendenti, ma caso per caso, senza pregiudicare la coesione della difesa.

La larghezza della fronte di schieramento nei terreni non favorevoli sarà come per l'attacco, mentre maggiore larghezza ammetteranno i terreni facili all'osservazione ampia o dotati di forti ostacoli naturali. In tal caso si farà uno schieramento a gruppi, i quali però non saranno generalmente atti a lunga resistenza e dovranno essere rafforzati.

La diminuzione della fronte sarà indicata per piccole o indebolite forze; mentre una maggiore densità di truppe sulla linea avanzata sarà necessaria nell'oscurità e nella nebbia.

L'apprestamento difensivo dovrà però rispondere allo scopo. Il principale campo di battaglia consisterà in un sistema di centri di fuoco fiancheggiantisi e anche da tiratori, o di grandi capisaldi, disposti irregolarmente e molto scaglionati in profondità.

Non bisogna però trascurare la difesa frontale, poichè di notte o con tempo sfavorevole essa è di grande importanza.

Occorre inoltre sfruttare tutti gli ostacoli naturali o crearne d'artificiali, e curare sicuri collegamenti.

Il comandante superiore fisserà sulla carta l'andamento generale della linea principale di resistenza; ed i comandi inferiori l'applicheranno sul terreno.

Il nemico dovrà però urtare il più tardi possibile contro la linea di resistenza principale, e ciò potrà ottenersi specialmente mediante il concentramento del fuoco di tutte le armi della difesa.

Piccole irruzioni locali saranno arginate colle unità avanzate; ma se ciò non riuscisse, o si trattasse di una grande irruzione, il Comandante superiore deciderà se si debba riprendere il terreno perduto o continuare la difesa in una retrostante posizione.

Le più avanzate opere saranno gli osservatorî della artiglieria e delle armi pesanti della fanteria e — mediante un accurato adattamento al terreno — in nessun caso dovranno esser facilmente riconoscibili dal nemico.

Nelle zone collinose saranno poi frequenti le posizioni in contropendenza, se vi sia il pericolo che il pendìo verso il nemico possa essere troppo battuto dal suo fuoco di artiglieria.

La *successione dei lavori di rafforzamento* dovrà informarsi al principio che l'efficacia dell'azione è più importante della protezione; ed essi comprenderanno:

l'adattamento del terreno, per accrescere l'efficacia del fuoco (sgombro parziale del campo di tiro, determinazione delle distanze);

l'occultamento delle opere da costruire, ricorrendo anche a mascheramenti ed esaminando se la situazione tattica richieda di rimandare i lavori alla notte, dopo averli determinati di giorno;

gli osservatorî, i nidi di mitragliatrici, le buche da tiratori e gli ostacoli;

i ricoveri, le opere simulate, le strade, ecc.

Converrà poi la ripartizione in settori per l'esplorazione, la sicurezza ed il combattimento; ma i loro limiti non debbono tagliare opere difensive.

Le riserve dei settori servono per: alimentare la lotta; respingere riparti nemici penetrati nella posizione di resistenza principale; sostituire riparti, ecc.

La riserva generale può servire invece per la protezione dei fianchi, l'arginamento di un'irruzione nemica in certi punti pericolosi, od una prevista controffensiva, ecc.

La sostituzione di riparti sarà necessaria soltanto nel caso di lunghe resistenze, profittando della notte, ma evitando di sostituire insieme fanteria ed artiglieria. Nel relativo ordine sarà determinato: quando e dove i comandi dei nuovi riparti dovranno accordarsi coi comandi in posto; quando e su qualche strada dovrà avvenire il trasferimento di tali riparti, lasciando però le armi pesanti delle truppe da sostituire, ancora lungamente sul posto, per la difesa della posizione, ecc.

Le posizioni arretrate funzioneranno poi soltanto in gravi circostanze, e saranno a distanza tale che il nemico sia costretto ad un nuovo schieramento più avanzato; ma esse non dovranno mai esser causa di indebolimento delle truppe destinate al combattimento.

Il passaggio della difesa ad una posizione arretrata potrà però essere ordinato soltanto dal comandante superiore, se la posizione di resistenza principale non potrà essere tenuta che con sacrificio sproporzionato al vantaggio.

Per l'organizzazione delle posizioni arretrate si appresteranno poi anzitutto ricoveri, ostacoli e collegamenti, rimandando gli altri lavori a quando vi saranno schierate le truppe difensive.

Il difensore deve per tempo chiarire le intenzioni degli attaccanti, mediante l'esplorazione condotta con tutti i mezzi disponibili; e importante elemento è la conoscenza del terreno di schieramento del nemico (posizioni d'artiglieria, possibilità per l'osservazione, l'impiego di carri armati e l'avvicinamento dell'avversario). Con l'occultamento occorre poi impedire che il nemico conosca i preparativi della difesa. Ma l'esplorazione e l'occultamento debbono essere diretti da una sola persona.

Davanti alla posizione di resistenza principale, apposite forze avanzate condurranno un combattimento temporeggiante, sfruttando il fuoco di molta artiglieria e di armi pesanti di fanteria, con abbondante uso di sbarramenti ed ostacoli.

Spetterà però al comandante superiore di regolare l'impiego delle forze avanzate e la loro inserzione nei settori.

Scopo del combattimento sulle posizioni avanzate è di: impedire la conquista dei punti dominanti davanti alla posizione degli avamposti di combattimento; permettere il più lungo uso dei proprî osservatori d'artiglieria avanzati; ingannare il nemico sull'ubicazione delle altre posizioni difensive; indurre il nemico a prematuro schieramento.

Le posizioni avanzate stanno generalmente nel raggio d'azione di una parte dell'artiglieria della posizione principale, e vi si impiegheranno molte finte opere, mitragliatrici, carri armati e artiglieria leggera. Ma le truppe non debbono esporsi a sconfitte parziali, e nel ritirarsi a tempo non dovranno pregiudicare l'azione degli avamposti di combattimento.

Gli avamposti di combattimento debbono: dar tempo alle truppe della posizione principale di resistenza di prepararsi al combattimento; completare l'osservazione sul terreno d'attacco; ingannare l'attaccante sulla ubicazione della posizione principale, ecc.

Tali avamposti non dovranno però essere spinti oltre il raggio efficace dell'artiglieria leggera della posizione principale di resistenza. Essi saranno collocati dai comandanti dei riparti di fanteria della posizione principale e a questi sottoposti. Nel riti-

rarsi non dovranno poi impedire il fuoco dalla suddetta posizione.

Per l'esplorazione, converranno piccole irruzioni sul terreno d'attacco del nemico (allo scopo anche di rilevarne i preparativi) sotto la protezione degli avamposti di combattimento.

La difesa sulla posizione di resistenza principale si svolgerà sulla base dei piani di fuoco. Con disposizioni unitarie del Comandante Superiore debbonsi, pertanto assicurare: l'unitarietà dei fuochi difensivi, la cooperazione della fanteria coll'artiglieria, come pure il pronto ed efficace concentramento dei fuochi sui punti più minacciati. E ciò dev'essere organizzato anche alle grandi distanze, per il caso che l'attaccante riesca ad irrompere.

L'*artiglieria* ha i seguenti compiti:

ritardare l'avvicinamento del nemico, davanti alle posizioni avanzate ed anche davanti alla linea di difesa principale, con tiri regolati da qualche osservatorio avanzato od aereo d'artiglieria; difendere la posizione principale, con profondo scaglionamento, ma con parte dell'artiglieria spostata nella notte precedente l'attacco;

condurre il fuoco d'artiglieria unitariamente finchè sia possibile; e perciò i concentramenti di fuoco debbono essere preparati alle grandi ed alle piccole distanze contro importanti zone d'attacco; ed il comandante superiore assegnerà parte dell'artiglieria a propria diretta disposizione.

Se la situazione e il minuzionamento lo permettano, si aprirà il fuoco a grande distanza, per adescare il fuoco dell'artiglieria nemica e controbatterla (si resterà in silenzio se si dovesse sorprendere il nemico); e per ostacolare l'avvicinamento della fanteria avversaria, battendo poi la posizione preparatoria della fanteria, controbattendo l'artiglieria attaccante, ed accogliendo l'assalto col fuoco necessario.

La *fanteria* dovrà:

tener lontano l'attaccante con intenso fuoco delle armi pesanti, da appostamenti avanzati della posizione di resistenza;

difendersi dall'attacco nemico, anzitutto col fuoco di tutte le armi pesanti di fanteria (anche di unità impegnate) da appostamenti scaglionati in profondità, e poi col graduale intervento delle armi leggere; ed inoltre turare le brecce: spostare riserve di settore per sottrarle ad intenso fuoco, ecc.;

riconquistare parti di posizione perdute: annientare subito col fuoco piccole irruzioni; far intervenire prontamente tutte le unità vicine mediante il contrattacco, e poi lanciare fuoco d'artiglieria sul tergo del nemico penetrato; mentre, per le grandi irruzioni, deciderà il comandante superiore se sgombrare la posizione o riprenderne le parti perdute; ed in quest'ultimo caso si dovrà predisporre la controffensiva, con una posizione preparatoria, un obiettivo chiaro, l'appoggio dell'artiglieria, l'intervento di unità carriste e forze aeree, ecc.

Il fuoco improvviso sarà fatto da tutte le armi in caso d'improvviso attacco, di notte, con la nebbia e nei terreni coperti; ma sarà sempre limitato nello spazio o nel tempo, immediatamente davanti alla linea di resistenza principale, dove siano maggiori le probabilità d'attacco nemico.

I *collegamenti* saranno a maglie strette, e la radiotelegrafia generalmente verrà impiegata solo durante il combattimento. Gradatamente occorre poi stendere apposite reti per la fanteria, l'artiglieria, l'aviazione, i contraerei, i palloni e gli osservatori.

Il *Genio* farà sbarramenti davanti alla linea di resistenza principale, porrà ostacoli, stenderà i collegamenti principali ed applicherà mascheramenti nella posizione di resistenza.

Unità carriste staranno pronte molto indietro, per essere impiegate, secondo gli ordini del comandante superiore, in contrattacchi e a controbattere i carri armati avversari.

Si ricorrerà pure eventualmente all'annebbiamento artificiale.

Le *forze aeree* di combattimento verranno impiegate specialmente per la caccia, il bombardamento e il mitragliamento delle forze nemiche, immediatamente prima dell'attacco nemico alla posizione di resistenza principale.

L'*artiglieria contraerei* verrà spinta avanti alla posizione principale, sia per ostacolare l'esplorazione aerea nemica, sia per provvedere alla protezione della propria artiglieria, delle riserve di munizioni e delle riserve generali, stando raccolta attorno al centro di gravità della difesa.

Il passaggio della difesa ad una posizione arretrata sarà ordinato per tempo, durante un'interruzione del combattimento; avvertendo che nel ripiegamento (a scaglioni) si dovrà sempre tenere il contatto con le unità vicine, per riprendere poi la lotta.

Per interrompere il combattimento si profitta della notte, poichè durante il giorno sarà possibile disimpegnarsi dal nemico soltanto con l'aiuto della nebbia naturale o artificiale, o dei terreni molto coperti; cercando sempre di ingannare l'avversario, col continuare un intenso fuoco, e ritardando la sua avanzata col valersi pure di intossicazioni del terreno.

Anche se l'attacco nemico fallisce, il contrattacco frontale generalmente ha poche probabilità di riuscita; ed è preferibile un contrattacco avvolgente o l'avviamento ad una nuova operazione, facendo cooperare le maggiori forze sul punto decisivo.

Quando poi il combattimento resta indeciso, occorre determinare: se la posizione occupata dovrà essere tenuta; o se convenga schierarsi in una posizione arretrata favorevole, da rafforzarsi con ostacoli, ricoveri, difese di aggressivi chimici, sbarramenti d'arresto arretrati, ecc.

VI. – La resistenza temporeggiante.

« Un combattimento che si limiti a fermare il nemico per lungo tempo, non può essere prolungato sino alla propria sconfitta » (MOLTKE).

La resistenza temporeggiante sarà adottata se ne costringe la superiorità del nemico, o volontariamente. Lo scopo è di guadagnare tempo, facendo

perderne all'avversario nei suoi preparativi d'attacco e nel fermarlo con fuoco intenso, ma sottraendosi a tempo alla decisione.

Occorre spingere l'osservazione e la resistenza lontano, sul terreno d'avvicinamento del nemico, valendosi di strette davanti alla fronte, dalle quali l'avversario debba sboccare, o sfruttando terreni coperti, che agevolino l'interruzione del combattimento. Conviene poi ricorrere anche a sbarramenti artificiali fra le linee di resistenza e davanti alla loro fronte.

Bisogna all'uopo rafforzare il terreno, sfruttando il tempo disponibile e usando abbondanti finte opere, in successive linee di resistenza.

La distanza fra le dette linee dev'essere generalmente tale che il nemico sia costretto ad uno schieramento dell'artiglieria per attaccarlo; ma nei boschi sarà minore.

Gli osservatori d'artiglieria e delle armi pesanti della fanteria staranno generalmente sulla stessa inea di resistenza, ma le posizioni di fuoco saranno mmediatamente dietro.

L'occupazione della fanteria verrà limitata alla sola sicurezza nei terreni scoperti e nei settori forti; mentre sarà poi densa davanti a strette, nei terreni coperti, nei boschi, di notte o nella nebbia.

La durata della resistenza dovrà essere tanto lunga da assicurare l'ordinato ripiegamento delle truppe nella nuova linea di resistenza, ed il suo apprestamento. Il momento di ripiegamento sarà determinato dal comandante superiore. Ma nelle situazioni urgenti saranno autorizzati anche i comandanti minori ad ordinare ripiegamenti limitati localmente, avvisandone i comandanti superiori e quelli vicini.

Se poi l'occupazione d'una retrostante linea di resistenza è predisposta di giorno, la resistenza in avanti potrà essere più lunga. Altrimenti occorre affrettare il ripiegamento a scaglioni e a lunghi sbalzi, ma sempre con piccole unità che agevolino il disimpegnarsi dall'avversario. E, col trattenere il nemico sul terreno interposto fra le linee di resistenza, si agevolerà l'assetto nella nuova linea.

La larghezza della fronte di schieramento dipenderà dalla durata della resistenza, e nei terreni favorevoli potrà essere anche doppia della fronte in difensiva.

Nei singoli settori saranno poi assegnati generalmente riparti misti (con appositi compiti tattici), i quali si appoggeranno vicendevolmente con fuoco fiancheggiante.

Il comandante superiore terrà alla mano una parte dell'artiglieria per appoggiare i gruppi o per fare tiri d'interdizione lontana; e, se le forze saranno sufficienti, esso si terrà una riserva, la quale potrà essere formata dalle forze mobili, che prima eransi impiegate davanti alla fronte.

Conviene poi ostacolare l'esplorazione nemica con radi avamposti di combattimento, i quali debbono ingannare l'avversario sulle modalità della difesa e sulla ubicazione della linea di resistenza. Essi saranno ripiegati su questa linea di resistenza o, per ulteriori compiti, e dietro tale linea, dalla quale l'artiglieria: farà tiri d'interdizione lontana (sotto direzione unitaria del comandante l'artiglieria); ostacolerà lo schieramento dell'artiglieria nemica; controbatterà questa, con l'aiuto dell'osservazione aerea e terrestre; ritarderà l'avanzata della fanteria avversaria, mediante una stretta cooperazione colle armi pesanti della fanteria; e, per ingannare il nemico, terrà un largo schieramento, con impiego mobile delle batterie in mutevoli posizioni. Frattanto la fanteria: userà anzitutto le armi pesanti da appostamenti mascherati, avvertendo di non collocarsi sul pendìo anteriore delle alture, se da esso non sia possibile ripiegare al coperto e di cambiare spesso posizione alle unità per ingannare l'avversario. Dove sia necessario, si respingerà questo con le riserve parziali, senza però impegnarsi a fondo.

Una nuova linea di resistenza dev'essere riconosciuta per tempo dai comandanti delle truppe che dovranno occuparla. Il ripiegamento su tale linea sarà fatto a scaglioni, in modo che con i settori fortemente premuti siano appoggiati da fuochi fiancheggianti e da brevi contrattacchi di truppe dei settori adiacenti.

Il ripiegamento potrà avvenire, secondo la situazione, di notte, se fino a sera non sia avvenuto alcun grave combattimento, e tale ripiegamento sarà protetto da retroguardie. In caso contrario, si adotterà la difensiva sino a notte, ritirandosi poi col favore di questa. Se invece tale ripiegamento avvenga di giorno, si scaglioneranno a tempo artiglierie ed armi pesanti di fanteria, e, nell'intervallo fra le due linee di resistenza, si disporranno le forze ritardatrici, che poi ripiegheranno sulla nuova linea di resistenza, colle altre truppe già ripiegate; ma nell'avvicinarsi a tale linea le truppe debbono trovare già pronta parte dell'artiglieria e delle armi pesanti di fanteria.

Occorre poi che il comandante superiore venga collegato telefonicamente con i settori, e questi fra loro; e così pure il comandante dell'artiglieria con i dipendenti gruppi; ma abbondanti debbono essere i collegamenti radiotelegrafici. Tutti i comandanti dovranno però curare il tempestivo ripiegamento o la distruzione delle linee di collegamento, prima di ritirarsi.

Il genio costruirà a tempo sbarramenti ed ostacoli davanti alla fronte e nel terreno fra le linee di resistenza.

La difesa anticarro è all'uopo importantissima; e perciò sarebbe necessario di scegliere le linee di resistenza in modo da rendere impossibile od almeno difficile al nemico l'impiego di carri armati. Si cercherà però di fermare i carri armati nemici davanti alla linea di resistenza, tenendo pronta una riserva di truppe anticarri.

L'artiglieria contraerei ostacolerà in prima linea l'esplorazione aerea nemica, ed eccezionalmente potrà essere impiegata ad ingannare l'avversario.

Unità carriste potranno infine agevolare il ripiegamento, con brevi avanzate; e a tale uopo potranno pure servire la nebbia artificiale e gli aggressivi chimici.

VII. – L'interruzione del combattimento e la ritirata.

L'interruzione del combattimento mira a finire la lotta o a lasciare una posizione per prenderne un'altra e per continuarvi la lotta in migliori condizioni. Può essere attuata di libera volontà o per ordine superiore.

La ritirata può essere motivata soltanto da estreme necessità; e nei casi dubbi conviene perseverare nella lotta. Nessun comandante in sottordine può poi disporre di ritirarsi in seguito a sfavorevoli notizie avute da altre parti, quando tale decisione sia contraria al proprio compito. Ogni intenzione di ritirarsi deve inoltre notificarsi al proprio superiore; e la truppa dev'essere sempre informata sullo scopo della ritirata, poichè non ne sarà impressionata se essa sa che la ritirata avviene per procurarsi una situazione tattica e strategica più favorevole.

Il momento di iniziare la ritirata dipenderà dalla situazione, delle intenzioni e dal terreno. Nel caso che l'avversario possa osservare a piccole distanze e si debba ripiegare nel raggio d'efficacia dell'artiglieria nemica in terreno scoperto, si attenderà possibilmente l'inizio della notte per muoversi. E perciò spesso la difesa avverrà in difficili condizioni; ma talvolta sarà possibile il ripiegamento sotto la protezione di nebbia artificiale.

L'interruzione del combattimento sarà poi facile dopo un successo e difficilissima se sia perduta la propria libertà d'azione; ed allora si dovranno impiegare le truppe ancora disponibili per agevolare il ripiegamento di quelle impegnate.

È molto importante di occultare le proprie intenzioni di ritirata, sottraendo alla vista del nemico tutti i movimenti preparatorî pel ripiegamento ed ingannando l'avversario con attacchi, con finti lavori di rafforzamento e con intense trasmissioni telefoniche e radiotelegrafiche. I materiali e le munizioni che debbansi abbandonare saranno poi distrutte.

Pel disimpegno della fanteria dal nemico, se esso avvenga di giorno, occorrerà che tutte le armi da fuoco e le forze aeree ne proteggano il ripiegamento. Ma la fanteria si ripiegherà a piccoli gruppi facendo poi fronte di nuovo; mentre le altre truppe saranno a tempo impiegate specialmente dove l'avversario prema maggiormente. Ed anche gli aerei da caccia e da bombardamento, come pure i carri armati e la nebbia artificiale, agevoleranno il disimpegno della fanteria, restando contro il nemico soltanto alcune pattuglie con molte munizioni, mitragliatrici e qualche carro armato o pezzo d'artiglieria. Converrà poi lasciare, finchè sia possibile, i collegamenti con le forze che ripiegano, ma distruggendo le linee telefoniche che si abbandonano.

La massa della fanteria si ritirerà, sotto la protezione di retroguardie, articolata su larga fronte e scaglionata in profondità, profittando di tutte le vie disponibili. Ed il suo incolonnamento sarà coperto dalle unità rimaste contro il nemico, e, in caso di necessità, anche dall'artiglieria, la quale verrà ripiegata a scaglioni, o in uno sbalzo sino alla posizione sulla quale si vuole rinnovare la resistenza, oppure su una o più posizioni successive dalle quali possa ostacolare l'avanzata del nemico. Le batterie pesanti precederanno, nella ritirata, quelle leggiere, le quali sino all'ultimo dovranno far fuoco, senza preoccuparsi della perdita di pezzi, poichè l'avversario inseguente dovrà sempre restare sotto intenso fuoco d'artiglieria. Ma ciò sarà possibile soltanto se, mediante celeri e lunghi sbalzi, il nemico sia sempre costretto ad un nuovo schieramento della propria artiglieria; mentre, se gli sbalzi fossero brevi e frequenti, l'artiglieria e le armi pesanti di fanteria non potrebbero aver tempo sufficiente per organizzare il fuoco.

Le posizioni di ripiegamento dell'artiglieria potranno esser talvolta anche laterali alla linea di ritirata, ed in tal caso vi saranno mandati riparti di fanteria e protezione della artiglieria.

Potrà poi esser necessario di provvedere al fiancheggiamento (con truppe mobili e carri armati) per proteggere i fianchi contro sorprese nemiche, e di ricorrere anche a sbarramenti.

Le retroguardie saranno costituite con truppe fresche, appena sia riuscito di svincolarsi dal nemico, ed esse dovranno proteggere il grosso da molestie ed attacchi. Tali retroguardie faranno generalmente resistenza temporeggiante, ma dovranno passare alla difensiva contro gravi irruzioni del nemico, e talvolta anche contrattaccare, con scopi limitati, per respingere l'avversario. E sarà conveniente la partecipazione di aviazione da combattimento alle azioni di retroguardia.

La ritirata delle retroguardie avverrà pure a scaglioni e a sbalzi.

La parte principale dell'artiglieria batterà le truppe avanzate che inseguono; ma almeno una batteria sarà incaricata dell'interdizione lontana, per ostacolare la marcia delle colonne nemiche. Concorrerà poi ad interrompere strade, distruggere ponti e reti di collegamento. E le fermate saranno regolate in modo che le retroguardie trovino difesa e protezione dal terreno.

È poi importante avere buoni collegamenti fra i comandanti delle colonne ed i comandanti della loro retroguardia.

La distanza della retroguardia dal grosso dev'essere inoltre regolata in modo da tener conto dei ritardi nella marcia. E la distanza della retroguardia dell'avversario verrà accresciuta aumentando la velocità di marcia, anticipando le partenze e profittando della notte.

Le note di cui al presente articolo e al precedente intitolato: *I concetti sull'azione offensiva*, sono state desunte specialmente dal più recente *Taktisches Handbuch für Truppenführer* del generale COCKENHAUSEN (12ª edizione 1936) e dalle *Militär Wissenschaftliche Mitteilungen*. Com'è noto il suddetto manuale è tratto a sua volta dai regolamenti e dalle istruzioni con cui l'esercito tedesco è entrato nella presente guerra.

Gaetano Cardona

LE LEGIONI DI ROMA NELLA BRITANNIA

Mentre tanto si parla e si scrive di invasione delle isole britanniche e si valutano possibilità e difficoltà, offese e difese, successi e rischi, giova ricordare che non sarebbe, quello che si attende, il primo sbarco vittorioso nell'Inghilterra.

Dopo una prima spedizione dei Celti, che non riuscirono peraltro ad affermarvisi, fu Giulio Cesare a concepire, organizzare e attuare il primo grande piano d'invasione della Britannia.

Conclusa la guerra nella Gallia dopo la decisiva vittoria su Ariovisto e battuti gli Usipeti e i Tenteri, che spinti dai Suebi, avevano varcato il Reno ed occupato il territorio dei Menapi, Giulio Cesare decise di varcare il Reno per dimostrare ai Germanici che, finchè vi fossero stati i Romani, era impossibile conquistare la Gallia.

E Cesare passò il Reno, liberò i Sicambri e gli Ubi e ritornò vittorioso in Gallia.

Ma ancor più che sui Germanici, era sui Britannici che occorreva imporre il prestigio di Roma. Le ragioni non mancavano, poichè, in quasi tutte le guerre galliche, dalla Britannia, erano stati forniti aiuti ai nemici di Roma che, più volte, avevano anche trovato facile riparo nella Britannia. Certamente, anche allora, una spedizione in Britannia poteva giudicarsi assai temeraria: si trattava di sbarcare in un'isola sconosciuta e quasi inesplorata, dove « nessuno – sono parole dei *Commentari* di Giulio Cesare – prima era andato, senza un grave motivo, ad eccezione di mercanti, ma anche a questi niente era noto all'infuori della costa e delle regioni che sono davanti alla Gallia ».

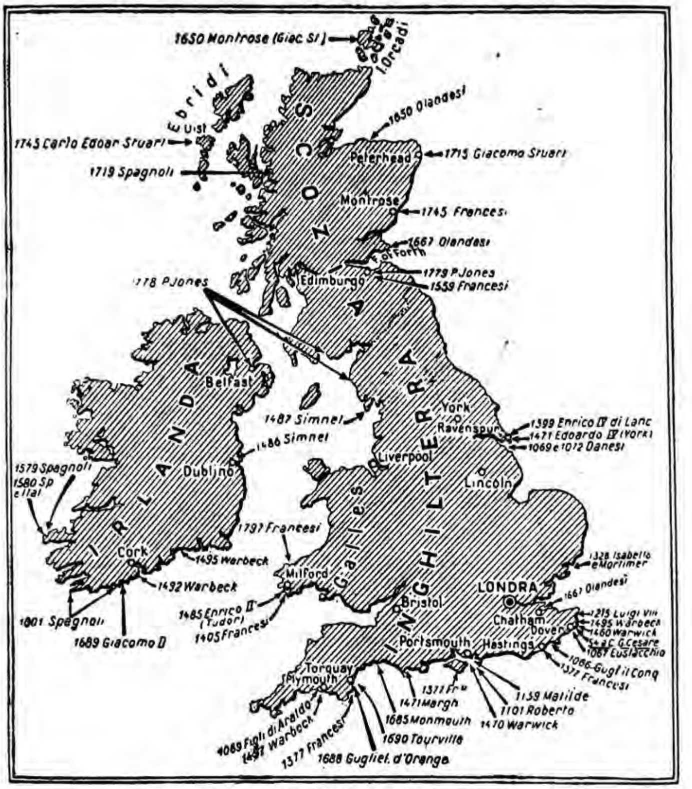
LE SPEDIZIONI DI ROMA NELLA BRITANNIA

Difatti, ai tempi di Cesare, il nome di Britannia si riferiva quasi esclusivamente alle isole *Cassiterides*, le attuali isole Scilly, e sarà solo più tardi che il nome *Britannia* sarà esteso a tutto il gruppo delle « insulae » oltre lo stretto di Calais: gruppo che Plinio stesso suddivise in *Albion* (Gran Bretagna), *Hibernia* (Irlanda), *Vectis* (Wight) e *Cassiterides* (le Scilly).

Malgrado le molte e gravi difficoltà, Cesare non esitò. Alla impresa egli si era deciso, come taluno affermò, non per mire politiche, cioè per raccogliere nuovo favore popolare con altre vittorie clamorose, ma essenzialmente per ragioni militari, cioè per consolidare una volta per sempre la potenza di Roma nella Gallia contro ogni pericolo proveniente dalla Britannia, come già aveva varcato il Reno per consolidare la potenza di Roma contro ogni minaccia germanica.

Ad ogni modo, qualunque ne sia stato il movente, esso non diminuisce l'importanza delle due spedizioni di Cesare nella Britannia, sia per l'imponenza dello sforzo logistico superato, sia per le vittorie riportate, sia per i durevoli risultati conseguiti.

Cesare preparò la prima spedizione nell'estate del 55 a. C. e, nell'agosto, dopo avere lasciato distaccamenti agli ordini di Titurio Sabino e di Aurunculeio Cotta a guardare le sue spalle da possibili sollevazioni di tribù sottomesse, come quelle dei



QUADRO STORICO DELLE INVASIONI DELL' INGHILTERRA

Morini e dei Menapi, egli concentrò nel *Portus Itius* (probabilmente l'attuale Boulogne) le sue forze, e precisamente le Legioni romane VII e X.

La traversata fu dura: a causa di una tempesta, le 18 navi componenti la sua flotta vennero disperse e tutta la cavalleria perduta.

Sbarcò, tuttavia, con parte dei fanti fra le odierne Valmer Castle e Deal Castle, poco a nord di *Dubris* (Dover).

E duri furono anche i primi tentativi di avanzata, poichè i Romani si trovarono di fronte a combattenti mai affrontati, su terreno completamente sconosciuto.

Ma dopo un primo aspro combattimento, nel quale i Legionari operarono con indomito valore seguendo l'esempio di un eroico aquilifero che si gettò nella pugna gridando: « Giù, compagni, se non volete consegnare l'insegna ai nemici: per la Patria e per l'Imperatore io farò il mio dovere », i Britannici vennero volti in fuga.

Ma Giulio Cesare non potè sfruttare il successo, non disponendo di cavalleria, andata perduta come abbiamo accennato, fra i marosi della Manica in tempesta.

Inoltre la stagione già avanzata, ostacolava le operazioni, tanto che l'avversario potè riprendersi minacciando di passare alla controffensiva. Già aveva tentato di impedire ai Romani ogni raccolta di viveri: una legione di Cesare venne assalita mentre era intenta a mietere il frumento. Anche allora i Britannici ricorrevano al generale *Fame* per aver ragione dei nemici senza dover affrontare la battaglia.

Fra i Romani cominciò a serpeggiare il timore di non riuscire più a tornare in Gallia. La situazione è molto grave.

Ma Cesare, come sempre, aveva tutto preveduto ed aveva fatto riparare le poche navi rimastegli con i rottami di quelle fracassate dalla tempesta. Prima di partire però, attaccò ancora il nemico, battendolo nuovamente.

Non era possibile, in questa prima spedizione, ottenere di più. Invero, in soli diciotto giorni, malgrado la scarsezza delle forze (appena due Legioni e senza cavalleria) e l'esiguità dei mezzi (mancavano viveri e armi e assolutamente nulla era la possibilità di adeguati rifornimenti), Cesare era riuscito a battere due volte i Britanni e a sfatare la leggenda della loro invincibilità. Ma se ora occorreva partire, per il prestigio di Roma bisognava anche ritornare e ritornare presto con forze e con mezzi maggiori.

Difatti, Cesare, tornato sul continente e posti i Quartieri d'inverno, tenne deste le Legioni con continue esercitazioni di sbarco sulle coste della Gallia e di combattimento contro apprestamenti difensivi simili a quelli usati dai Britanni, e l'anno seguente, anticipando notevolmente sulla stagione, ripartì, il 6 luglio sempre da Portus Itius, con una flotta di 600 trasporti a vela e a remo, scortata da 28 navigli da guerra. Erano con lui, questa volta, ben cinque Legione e duemila cavalieri.

Anche il mare questa volta volle esser benigno durante la traversata, cosicchè Cesare potè sbarcare tutte le sue forze al completo sullo stesso litorale dell'anno precedente, e precisamente nella località che oggi ha nome Sundown, poco a nord di Deal Castle. Dinanzi a così imponente apparato di forze romane, i Britanni non osarono assalire e batterono in ritirata, ma le Legioni romane li inseguirono sino all'altezza di Canterbury; invano il nemico

tentò di arrestarle al passaggio della grande Stour, ove venne nettamente respinto.

Tuttavia, nemmeno questa volta il condottiero romano potè sfruttare a fondo la nuova vittoria, date le difficoltà naturali che presentava il terreno all'impiego della cavalleria. D'altra parte, la scarsa conoscenza del terreno consigliava di avanzare cautamente.

Intanto una furiosa tempesta aveva danneggiato gravemente parte della flotta, e Cesare dovette destinare uomini e mezzi alla sua ricostruzione.

I Britanni, nel frattempo, si erano riordinati e raccolti sotto gli ordini di Cassivellauno. Ma Cesare, che aveva saputo sfruttare questo intervallo di tempo per far riconoscere la regione, lo attaccò improvvisamente. Ebbe luogo una grande battaglia oltre il Tamigi, dove le opposte cavallerie si urtarono più volte col sopravvento di quella romana.

Cassivellauno si gettò, allora, compiendo un largo aggiramento, contro la base navale dei Romani.

Ma anche a questo Cesare aveva provveduto, lasciando a guardia della base dieci coorti, che dapprima resistono dietro i trinceramenti del campo, e poi contrattaccarono i Britanni. Questi, oramai completamente battuti, dovettero chiedere la pace ed accettare le condizioni imposte da Cesare. In queste, peraltro, il grande Condottiero si dimostrò generoso, non essendo sua intenzione, per il momento, di fondare coi Britanni una nuova provincia, per il che gli sarebbero mancati il tempo, gli uomini e i mezzi, ma semplicemente di aprire alle genti romane, in quelle nuove terre, una via di penetrazione per l'avvenire.

Posto a capo dei Britanni un Re di sua fiducia e stabilito il tributo annuo che la Britannia doveva a Roma, egli ritornò nella Gallia con gran parte delle sue forze vittoriose, dopo altra traversata felice, malgrado lo strabocchevole carico delle navi che trasportavano il ricco bottino raccolto.

Spetta, dunque, a Giulio Cesare il merito di aver compreso per primo l'importanza strategica ed economica della grande isola e di avere segnalato a Roma come il suo possesso fosse necessario per la sicurezza della parte settentrionale dell' Impero.

Seguì, dopo un inutile tentativo di Caligola, la vittoriosa spedizione dell' Imperatore Claudio che fissò stabilmente il dominio di Roma nella Britannia. Sotto Adriano, tale dominio si estese sino ai confini della Scozia poi con Antonino, sino ai più lontani confini della Caledonia. Per molti secoli il vallo di Antonino segnò l'estremo confine settentrionale dell'Impero di Roma.

Solo sotto Onorio, nel 410 d. C., le aquile di Roma dovettero ripiegare. Ma forse non per sempre!

Ha scritto l'inglese Giorgio Macaulay Trevelyan, nella sua classica *Storia d'Inghilterra*: L'occupazione romana ebbe luogo fra la venuta dei Celti e quella dei Sassoni e ritardò quest'ultima di forse duecento anni. I Celti, i Sassoni e i Danesi invasero l'isola, ne sterminarono o espulsero gli abitanti, e vi si stanziarono; i Romani, soltanto, vennero a valorizzare e a governare l'isola per diritto di superiore civiltà ».

Fu dunque Roma — come riconosce lo storico inglese — a portare fin nella lontana Britannia ordine e civiltà. E bene, oggi, tenerlo presente.

A Roma molto deve la Britannia, mentre Roma dalla Britannia o meglio, per precisare, dalla sua direttissima erede Gran Bretagna, nulla ha mai avuto se non contrasti, minacce, insidie e, recentemente, sanzioni e strage di donne e di bambini.

Varo Varanini

IL CORPO DI POLIZIA DELL'AFRICA ITALIANA

Nell'opera di valorizzazione del nostro Impero d'Africa, il Ministero dell'Africa Italiana si è servito in misura sempre più vasta dei corpi tecnici, costituiti tre o quattro anni fa e formati con elementi accuratamente e severamente selezionati fra le migliaia e migliaia di aspiranti.

Fra questi corpi tecnici, primo, cronologicamente ed anche come importanza, la «Polizia Coloniale», che ha successivamente mutato la sua denominazione in «Polizia dell'Africa Italiana» (P. A. I.).

Costituito nel febbraio del 1937, il Corpo di Polizia dell'Africa Italiana era già inquadrato nel giugno, mentre alla fine dello stesso anno, dopo una rapida ed intensa preparazione, il primo nucleo raggiungeva Addis Abeba, iniziandovi la sua complessa attività.

Le funzioni del Corpo.

Molto giustamente è stato detto che non è possibile fare una catalogazione delle funzioni specifiche che la Polizia dell'Africa Italiana è chiamata a svolgere nelle nostre terre d'oltremare, ma che si possono riassumere nella frase «assicurare l'osservanza dell'ordinamento africano fascista».

Volendo tuttavia individuare i campi in cui opera la Polizia dell'Africa Italiana, si può rilevare come le funzioni investono, sia i settori della polizia politica, giudiziaria e amministrativa, sia quelli della stradale, ferroviaria, portuaria e confinaria.

La polizia politica comprende essenzialmente tutte quelle mansioni che sono rivolte ad assicurare l'ordine pubblico; ecco quindi l'attenta sorveglianza di tutti quei fattori o elementi che possono essere motivo di turbamenti, in modo da neutralizzare immediatamente e tempestivamente l'azione. Attività, come è intuitivo, che importa continuità di lavoro, costanza di sacrificio e nessuna ricerca dell'effetto: i risultati infatti non si valutano attraverso quanto si è fatto, ma invece con quello che si è impedito venisse fatto.

ASCARI DI POLIZIA DELLA SQUADRA VICEREALE

A sua volta la polizia giudiziaria comprende tutte le attività intese a perseguire i reati. Compiti anche questi nè semplici nè facili, ma che sono stati affrontati ed attuati con quello stesso spirito e fede che caratterizzano ogni attività del giovane Corpo. Del resto la prova migliore, in questo settore, è data dalla constatazione dei risultati ottenuti già da pochi mesi e che si possono sintetizzare nella tacitiana «situazione generale migliorata».

È all'opera della polizia dell'Africa Italiana che si deve la mancata recrudescenza dei reati durante la stagione delle piogge;

MOTOCICLISTI DELLA P. A. I.

invece ogni forma di illecita attività comunque svolta.

Oltre alle precitate attività, la Polizia dell'Africa Italiana esplica anche i servizi di polizia stradale, ferroviaria, portuaria e confinaria, ovunque rilevando la sua organizzazione particolarmente accurata e la conoscenza dei problemi relativi ai vari compiti con questi servizi riservati al giovane Corpo.

Gli organici.

L'organizzazione del Corpo di Polizia dell'Africa Italiana è modellata sulla struttura politico–amministrativa dell'Africa Orientale Italiana e della Libia.

Organo centrale presso il Ministero dell'Africa Italiana, ne è il Comando Generale, mentre ad Addis Abeba ed a Tripoli sono stati istituiti due Ispettorati Generali rispettivamente per i due territori dell'Impero e della Libia.

In ogni capoluogo di governo dell'Africa Orientale Italiana, poi, ha sede una questura, che a sua volta allunga le sue propagini nei centri minori con distaccamenti, sezioni, stazioni, posti di polizia più

alla Polizia si deve se la delinquenza minorile è stata frenata; è merito della Polizia infine di aver contribuito efficacemente alla difesa del prestigio di razza. Non è chi non veda come questo aspetto dell'azione del Corpo nei nostri territori africani rivesta una funzione fondamentale e di primissimo piano. Il prestigio del bianco è questione troppo vitale per non mettere abbastanza in rilievo e sottolineare la collaborazione piena ed intelligente della Polizia dell'Africa Italiana, che con rigorosa quotidiana azione in quegli ambienti e strati di popolazione, che, per grado sociale e culturale, meno sentivano i doveri loro imposti dall'appartenenza al popolo dominatore, ha fatto rispettare le disposizioni di legge, giustamente severe al riguardo.

Un altro vastissimo campo d'azione è poi costituito dalla polizia amministrativa, che riflette tutta la materia delle autorizzazioni varie per il possesso e l'uso delle armi e degli esplosivi, per l'esercizio delle industrie pericolose ed insalubri, per lo svolgimento dei pubblici spettacoli, il contegno dei pubblici esercizi, per la disciplina delle attività di determinate categorie di persone (come gli stranieri, ecc.), in altre parole compito di disciplinare e regolare tutte quelle attività individuali e collettive, garantendone la sicurezza e l'ordine pubblico, nonchè i diritti di ciascuno, stroncando

MILITI METROPOLITANI DELLA P. A. I.

o meno numerosi a seconda della densità delle popolazioni, dei traffici e del movimento stradale.

Definendo praticamente questa divisione di organizzazione si può dire che i molteplici servizi affidati al Corpo sono disimpegnati da due Ispettorati, dieci questure, diciotto uffici commissariali, centottanta stazioni e posti fissi, tre divisioni della viabilità, nove reparti stradali, sei reparti portuali due reparti ferroviari. Uffici e reparti che si avvalgono dei seguenti impianti e servizi: dieci gabinetti fotografici e dieci segnalettici, uno schedario generale, due centrali e due di questura, un deposito di mobilitazione, un ufficio di transito e tre stazioni di transito.

Circa la forza del Corpo di Polizia dell'Africa Italiana — alla vigilia della odierna guerra — va anzitutto messo in rilievo che i reparti sono nazionali ed indigeni. E più precisamente l'organizzazione militare poggia su sette battaglioni nazionali, uno squadrone Vicereale dalle divise brillanti e decorative (che elevano il prestigio del corpo nei riguardi delle popolazioni indigene), quattro plotoni autonomi a cavallo, una compagnia motorizzata, una banda regolare a cavallo, otto bande regolari confinarie. Ed ancora una Scuola per nazionali a Tivoli e dei «Centri di reclutamento ascari di polizia» istituiti in ogni governo.

Numericamente — come informa in una sua succinta nota il documentario curato dagli «Annali dell'Africa Italiana» e dal quale abbiamo desunto dati ed informazioni — duecento ufficiali effettivi, sessantacinque ufficiali comandati, seicentocinquanta sottufficiali nazionali, milleseicentocinquanta guardie nazionali, duecento militari ausiliari, seimilatrecento graduati ed ascari coloniali, trecento automezzi ed altrettanti motomezzi. Perchè, se si è grandemente curato l'elemento *uomo*, nulla è stato trascurato per dargli l'efficace collaborazione di un armamento modernissimo e di tutti i mezzi più adatti ed idonei per svolgere bene la propria missione.

Severa selezione ed accurata preparazione.

Come abbiamo visto, ai componenti la Polizia dell'Africa Italiana non si richiede soltanto la rigida applicazione della legge e la inesorabile persecuzione del reato, ma anche una vera e propria opera di rieducazione civile e di redenzione, con l'indirizzare le attività di tutti ai più alti scopi cui mira l'azione del Governo Fascista nei territori oltremare.

Ecco perchè la selezione degli aspiranti è particolamente severa e la preparazione quanto mai accurata.

Gli ufficiali sono stati scelti, attraverso lunga e severa cernita, con bandi di concorso, dai ranghi dell'Esercito, della Milizia, della Pubblica Sicurezza, dei Reali Carabinieri e della Regia Guardia di Finanza. Per gli aspiranti ufficiali si richiede anzitutto una laurea in materie giuridiche, aver prestato servizio militare come ufficiali di complemento, aver superato il prescritto esame di ammissione ed, infine, aver compiuto il corso di addestramento tecnico e informativo.

A loro volta anche i sottufficiali e le guardie nazionali sono arruolati con criteri non dissimili, in considerazione cioè non solo del servizio già prestato in colonia, ma anche della loro costituzione fisica dei titoli di studio, della educazione morale.

Ora, dove si preparano le nuove guardie? Dove, in altre parole, si impartiscono agli allievi rigorosamente scelti, tutte quelle nozioni necessarie e che costituiscono un corredo indispensabile ed utile in colonia?

In attesa della razionale e completa costruzione che verrà innalzata ad Ostia, la ricordata Scuola del Corpo di Polizia dell'Africa Italiana funziona a Tivoli, adattata in un vecchio edificio opportunamente attrezzato.

Alla scuola affluiscono, come abbiamo detto, quegli aspiranti che dopo aver soddisfatto ai requisiti morali e fisici (buona educazione spirituale e culturale, ottime condizioni sanitarie e fisiche: altezza minima metri 1,75, ecc.) e arruolati con una ferma triennale, devono seguire un corso semestrale presso la scuola stessa,

ASCARI DELLA P. A. I.

durante il quale essi attendono ad un accurato e severo allenamento fisico, apprendendo inoltre tutte quelle nozioni di carattere professionale — in particolare di diritto di polizia e di storia e geografia coloniale — che sono indispensabili a chi, nei territori italiani oltremare, deve assicurare il rispetto delle norme di legge dell'Italia Fascista.

Dalla scuola di Tivoli — il cui Battaglione allievi si intitola al nome del glorioso esploratore « *Romolo Gessi* » — sono già usciti i baldi e fieri battaglioni che da vario tempo si trovano in Libia e in Africa Orientale Italiana dove sono oggetto di ammirazione per la profonda capacità professionale, la squisita signorilità del portamento e del tratto, la fede immensa e la passione inesausta che li rendono in tutto degni dei pionieri che, emblema del rispettivo reparto, segnano loro il cammino del dovere, della gloria e, se del caso, anche del sacrificio: *Luigi Amedeo di Savoia*, *Giuseppe Giulietti*, *Antonio Cecchi*, *Gaetano Casati*, *Eugenio Ruspoli*, e *Vittorio Bòttego*.

Rigorosa è anche la selezione e la preparazione degli agenti indigeni il cui addestramento — svolto nei già ricordati « Centri di reclutamento ascari di polizia » — è pure informato a principi militari.

L'impiego bellico a Cassala.....

Il Corpo di Polizia dell'Africa Italiana ha avuto il suo battesimo di fuoco, nell'attuale guerra, nella conquista di Cassala.

Infatti un gruppo motorizzato della P. A. I. ha fatto parte della colonna di sinistra, svolgendo mirabilmente i compiti assegnategli dal comando. Particolarmente efficace è riuscito l'intervento dei reparti motociclisti che con audacia e preciso tiro hanno travolto e ridotto al silenzio pericolosi nidi di mitragliatrici.

E anche dopo, nell'entrata a Cassala, i reparti della P. A. I. sono sempre stati ai primissimi posti, meritandosi l'elogio dei comandanti e confermando, sul terreno del combattimento, quelle doti superiori che potenzialmente avevano già lasciato intravedere nella indefessa, precisa ed instancabile preparazione.

.....e nella conquista del Somalidand

Un impiego maggiore ed anche più organico il giovane Corpo l'ha avuto nel ciclo di operazioni per la conquista della Somalia inglese, come è ampiamente riferito nel bollettino straordinario n. 78 e nelle corrispondenze di guerra degli inviati speciali sul fronte somalo.

La Polizia dell'Africa Italiana ha partecipato alla conquista della Somalia già britannica, con un complesso di uomini severamente vagliati e di mezzi particolarmente efficienti: 21 ufficiali, 1082 uomini e circa 300 auto o motomezzi, ripartiti in gruppi motorizzati, compagnie di moto-mitraglieri, reparti di polizia stradale, ed una serie di delicati servizi, fra i quali stazioni mobili radiogoniometriche e di intercettazione, che sono state preziose nelle varie fasi degli scontri col nemico.

I reparti della P. A. I. incorporati nelle colonne operanti, hanno avuto speciali compiti di avanguardia e di rottura. Il reparto motomeccanizzato, alle ore 0,30 del 3 agosto, rotti i reticolati, superato il confine precedeva di una giornata la colonna centrale comandata, come noto, dal generale De Simone. Il 5 agosto, sostenendo un duro scontro al passo Ushaloch, nella conca di Hargeisa, nonostante i reiterati bombardamenti e spezzonamenti da parte di aerei nemici e le sventagliate di mitragliatrici e di colpi di bombe dei reparti nemici tallonati, il reparto proseguiva su Hargeisa la sua marcia caratterizzata da una serie di scontri eseguiti contro successive linee di difesa avversaria, appoggiate alle numerose colline che si trovano lungo la strada.

Entrati per primi in Hargeisa, elementi del reparto della P. A. I. sono stati subito distaccati a presidiare gli edifici pubblici e le principali strade della città. E in breve la città riprendeva il suo aspetto normale. Nella rapida opera di normalizzazione della città e del territorio circostante, la P. A. I. fronteggiava validamente anche il tentativo di sorpresa dei dispersi gruppi di « Ilalos » che la folgorante azione dei nostri aveva completamente disorientati.

Intanto il reparto motorizzato proseguiva la sua celere marcia verso passo Carrin, il quale veniva conquistato d'impeto dalla compagnia motociclisti della P. A. I. il 9 agosto.

E anche nelle successive azioni, largo è stato l'impiego della P. A. I. che in particolare è stata utilizzata per lo sfruttamento del successo dopo la caduta dell'ultimo baluardo inglese di La Faruk il 18 agosto: « Il generale Nasi lanciava allora verso Berbera — trascriviamo dalla relazione del Quartier Generale delle Forze Armate di cui al bollettino n. 78 — la colonna motorizzata già predisposta per lo sfruttamento del successo, costituita con unità della Polizia dell'Africa Italiana ».

Anche nella colonna sinistra (agli ordini del generale Bertoldi) la quale, come noto, aveva occupato Zeila e Dobbò, era incorporato un reparto della P. A. I. che nei centri occupati assicurava l'immediato impianto dei servizi di polizia e, come già per Hargeisa, si prodigava nell'opera di normalizzazione. Sempre presente ovunque la P. A. I. ha anche partecipato al reparto arditi, con elementi volontari, bravamente distintisi nella marcia, in territorio desertico, fra Zeila e Bulhar.

Dunque, anche nella conquista somala, come già a Cassala, i reparti della P. A. I. hanno svolto con capacità ed eroismo la duplice funzione di arma direttamente operante sul fronte della battaglia e di organismo con compiti di polizia e di sistemazione civile per il primo assetto dei territori occupati.

Giuliano Ongaro

Lo spirito guerriero delle CC. NN.

Il capo di Stato Maggiore della Milizia, ha ispezionato le formazioni di Camicie Nere d'assalto assegnate, in base al nuovo ordinamento, alle divisioni di Fanteria, i battaglioni delle legioni di frontiera, alcune centurie della Milizia Confinaria e batterie delle Milizie contro-aerei e marittime.

Il Capo di Stato Maggiore ha, inoltre, visitato l'Istituto dell'Opera di previdenza della Milizia, che raccoglie gli orfani delle Camicie Nere e l'azienda agricola della Milizia Ferroviaria a Tarvisio.

Al termine dell'ispezione il Capo di Stato Maggiore ha fatto un'ampia relazione al DUCE, mettendo in particolare evidenza l'opera del Comando Generale nell'attuazione del piano di mobilitazione e il grado di efficienza raggiunta dalle formazioni d'assalto, in ordine al loro inquadramento e addestramento.

Il Capo di Stato Maggiore ha, infine, riferito particolarmente sull'impiego della Milizia nella battaglia del Fronte alpino occidentale: sullo spirito guerriero che anima le Camicie Nere e sui vincoli, sempre più saldi, che le legano ai camerati dell'Esercito.

Il DUCE ha preso atto con profonda soddisfazione del rapporto presentatogli dal Capo di Stato Maggiore, nella certezza che le Camicie Nere oggi e domani e sempre saranno all'altezza del loro compito e delle loro tradizioni consacrate nelle guerre e nel sacrificio.

Milizia Fascista albanese

Dopo l'entusiasmante viaggio trionfale del Conte Ciano, Ambasciatore del DUCE, in tutti i paesi delle valli e delle Alpi d'Albania, gli schipetari — giovani e vecchi — si sono presentati alla Milizia in formazione e pretendevano di essere tutti arruolati. Si sarebbe dovuto fare un esercito volontario di diecine di migliaia di uomini, per poterli accontentare tutti, e c'è voluto del bello e del buono a limitarne il numero, senza suscitarne lo scontento.

Bei militi, marziali, nati col fucile in mano, con l'anima guerriera, rotti ad ogni fatica, disperatamente coraggiosi, secondo la loro secolare tradizione. Tutti affratellati, mussulmani, cristiani ed ortodossi, in una comune fede nella Patria e nel Fascismo, indissolubilmente uniti nel drappo rosso con la Croce di Savoia e l'Aquila di Scanderberg che il Fascio Littorio, simboleggiante la forza e la giustizia, ha insieme potenziato per il migliore avvenire dell'Europa e del Mondo.

I nostri fratelli albanesi hanno apparenza rustica ma che rivela la nobile discendenza e l'educazione perfetta in un codice d'onore che non ammette compromessi e defezioni.

Nella Milizia Fascista Albanese sono entrati i Mirditi e i Malissori (uomini della montagna). Tutta gente che ha per articolo di fede l'antichissimo precetto del Kanun: « *Colui che perde l'onore si considera morto* ». Tutto può cambiare, tutto cambia a questo mondo; ma non la fede, non l'onore dello schipetaro.

Abbiamo dunque nella Milizia Fascista Albanese uno di quei corpi che meriteranno nei secoli il riconoscimento di « fedeli di Roma ».

Sappiamo che, sempre invano, il nemico nostro — che è nel contempo nemico della pace balcanica e il nemico d'Europa — ne ha insidiato i sentimenti e la fiducia nel DUCE, motore supremo del rinnovamento del mondo.

Gli albanesi sono e saranno fedeli. Eccoli, fieri della meritata « Camicia nera », nella loro divisa, col loro moschetto, col copricapo nazionale che è una calotta bianca di lana ricordante nella forma l'antico fez degli osmali.

Il portamento, il passo, l'ordine e la precisione dei ranghi sono pari a quelli della nostra M. V. S. N.

I nostri fratelli d'Albania ci fanno onore e gareggiano con noi tanto nell'abilità del maneggio delle armi, quanto nell'Amore e nella fedeltà al DUCE che tutti guida verso il radioso domani.

Il giuramento dei militi della 2ª Legione di Guerra albanese

Con un solenne ed austero rito ha avuto luogo al campo d'armi di Llogora, nell'Albania meridionale, il giuramento dei militi della seconda Legione di guerra della Milizia Fascista Albanese e la consegna del Labaro alla Legione di Valona della Milizia stessa.

Il luogotenente generale Jacomoni, accompagnato dal presidente del Consiglio Verlaci, dal comandante superiore delle truppe, generale Visconti-Prasca, dall'ispettore del P. N. F. Parini, dal ministro segretario del Partito Fascista Albanese, Mboria, giunto in volo da Tirana a Valona, ha proseguito, in automobile, per Llogora ove è stato ricevuto all'ingresso del campo d'armi dai membri del Governo, dal console generale comandante la Milizia Fascista Albanese e dalle autorità civili e militari di Valona.

Passato in rivista lo schieramento dei legionari e dopo un vibrante discorso del Comandante, console generale Ballabio, il Luogotenente generale ha rivolto alle Camicie Nere parole di vivo elogio per l'alto grado

di addestramento militare raggiunto e per lo spirito combattivo, che fanno delle quadrate Legioni della Milizia Fascista Albanese la salda guardia della Rivoluzione in Albania.

Dopo il giuramento e la consegna del Labaro, i legionari hanno cantato gli inni della Rivoluzione, inneggiando entusiasticamente al Re e Imperatore e al DUCE Fondatore dell'Impero.

Attività della Milizia Forestale nell'A. O. I.

Ad Addis Abeba, anche nelle attuali contingenze, nulla viene trascurato per la sempre maggiore utilizzazione delle immense ricchezze boschive dell'Impero. Proseguono infatti attivamente gli studi e le esperienze per l'impiego del carbone vegetale, per la produzione di energia industriale termica e motrice e per la razionale gassificazione di tale combustibile.

Data la ricchezza del patrimonio boschivo dell'A. O. I., l'opera che la Milizia Forestale ha svolto e svolge in quei territori si rileva veramente preziosa.

La peculiare competenza di questi legionari ha già dato un contributo positivo alla protezione e tutela della flora. La grande esperienza e la razionalità della pratica consentono alla Milizia Forestale in A. O. I., esperimenti che daranno sempre maggiori e cospicui risultati, nel senso che le sterminate foreste dell'Impero, coltivate e rinnovate tecnicamente, daranno, con lo sfruttamento razionale dei loro prodotti e sottoprodotti, una quantità di materie prime richieste dall'economia autarchica dell'Impero.

Il primo problema affrontato dalla Milizia è stato quello dello sfruttamento graduale e costante delle risorse locali, allo scopo di ridurre al minimo indispensabile l'acquisto del legname estero e metropolitano.

Il Governo dell'A. O. I., a seguito degli accertamenti eseguiti, ha potuto concedere lo sfruttamento boschivo a numerose imprese e la produzione del legname di queste ha oggi la capacità di provvedere sufficientemente al fabbisogno del mercato interno.

Presso ogni Comando della Milizia Forestale dell'Africa Orientale Italiana sono stati poi approntati vivai, oggi in piena produzione, che forniscono piantine della specie più varia, utili per rimboschimenti, alberature abbellimenti edilizi ed urbani.

Ma anche altre funzioni di notevole importanza esplica la Milizia Forestale in A. O. I. e cioè: 1) sfruttamento di sottoboschi per rifornimento di legna da ardere; 2) rifornimenti di legname per segherie, come nel Galla e Sidama.

Per far fronte a questi bisogni, la Milizia ha installato una segheria a Santammà, per lo sfruttamento razionale del bambù; in Addis Abeba, per provvedere all'incalzante richiesta di legna da ardere, essa ha organizzato un servizio di taglio tecnico dell'eucalipto, allo scopo di proteggere ed incrementare questo albero che forma il grandioso scenario verde intorno alla Capitale dell'A. O. I.

La Milizia riesce oggi a trarre dallo sfruttamento razionale dell'eucalipto, una quantità media di legna da ardere di circa 15 mila quintali al giorno.

La Milizia Forestale e la sua formazione di guerra

Un magnifico strumento di lotta e di vittoria, è quello che la Milizia Forestale ha costituito per la guerra d'oggi. Esso rappresenta una nuova cospicua benemerenza di questa Milizia Speciale, di cui non vi è italiano che non conosca la mirabile attività spesa per la tutela e lo sviluppo di una delle fondamentali ricchezze del nostro Paese.

Non occorre infatti specificatamente ricordare sulle colonne di *Milizia Fascista* il duro e tenace lavoro della Forestale, la quale preserva e sviluppa con infinito amore e con sagacia tecnica il patrimonio arboreo che popola le montagne della Patria, regola il corso dei suoi torrenti, assicura l'*humus* alla terra e governa l'afflusso delle acque, da cui il lavoro della Nazione trae la fonte prima dell'energia: gl'impianti idroelettrici. Tutta la Nazione, infatti, sa l'immenso bene che la Forestale compie con la tutela dei boschi, lo sviluppo della silvicoltura, la disciplina dei corsi d'acqua.

I suoi lavori di sistemazione idraulico–forestale, prevalentemente connessi alla bonifica integrale; i lavori di rimboschimento; le opere compiute per il miglioramento dei beni terrieri dei comuni e degli enti vari; i lavori di restaurazione montana dalla Forestale direttamente compiuti per conto dei Ministeri dei LL. PP., dell'Interno, della Guerra e di Enti diversi, sono elementi essenziali della ricostruzione economica nazionale, che si realizzano in cifre imponenti. Fra le altre, queste: che nell'ultimo quinquennio la Forestale ha eseguito lavori su una superficie complessiva di 95.668 ettari, mettendo a dimora 243 milioni di piantine, con impiego di manodopera di 15 milioni e mezzo di giornate lavorative, per l'importo di 174 milioni.

Nel campo della silvicoltura, negli ultimi cinque anni la Forestale ha curato e diretto lavori volontari di rimboschimento e di ricostruzione di boschi deteriorati su 16.622 ettari, mentre la sua oculata gestione delle foreste demaniali ha dato luogo all'aumento del patrimonio boschivo, salito da 225 mila a 267.639 ettari, ed al rimboschimento di complessivi ettari 2.618.

Compiti veramente cospicui, questi, stupendamente assolti dalla Forestale con fede fascista e sagacia tecnica. Essi sono più che mai importanti in tempo di guerra. Ogni conflitto bellico è divoratore di legnami, ed appunto nel 1915–18 la devastazione del patrimonio boschivo nazionale assunse nel nostro Paese forme disordinate e sperperatrici, cui rimediarono man mano, successivamente, l'apostolato di Arnaldo Mussolini e la opera della Forestale.

Bisogna evitare, ora più che mai, che l'attuale stato di guerra rinnovi qualsiasi distruzione boschiva: e, perciò, i centri opportunamente costituiti della Forestale presso le Forze Armate mobilitate vigilano con gelosa attenzione affinchè l'odierno maggior consumo di legname, congiunto inevitabilmente allo stato di emergenza in atto, non sia disgiunto dalla più gelosa cura e dal più oculato sfruttamento dei nostri boschi: tale cioè da conservarne integra l'efficienza riproduttiva, e da tutelarne la capacità regolatrice dell'afflusso idrico.

Ma basta alla Milizia Forestale il compimento di questo alto dovere nazionale? Non basta. La Forestale, nata dallo squadrismo più ardente, è milizia — insieme — di lavoro costruttivo e di duro combattimento. Con questo spirito essa è stata creata: con quest'animo ha forgiato in Africa Orientale la propria tradizione guerriera: le dure vittorie, i gloriosi caduti, la sua medaglia d'oro al valor militare, le medaglie d'argento e di bronzo della Colonna Agostini e della sua Coorte mobilitata di Milizia Forestale sono infatti segnate nelle pagine più belle della conquista dell'Impero. E appunto per il suo contributo di sangue e di valore alla impresa etiopica il Gagliardetto della Forestale — sul quale il Duce aveva apposto la sua firma — è stato decorato dell'Ordine Militare di Savoia e di Medaglia di Argento al Valor militare.

Oggi questo Gagliardetto — che ricorda le epiche giornate del Daua Parma, del Vallone della Morte, di Ganale Doria e di Guno Godu — riunisce intorno a sè un superbo Raggruppamento in armi, pronti alla più vigorosa azione bellica. Si tratta di un originale, potentissimo strumento d'offesa: un raggruppamento di due Legioni autotrasportate, che fonde — agli ordini diretti di una armata — milleduecento Legionari dotati di particolare potenza d'urto.

Caratteristiche di questo Raggruppamento della Milizia Forestale sono due fattori: i mezzi e lo spirito. Spicca, fra i primi, l'armamento. Anzitutto questi Legionari sono armati con fucili a ripetizione Beretta, che danno al Raggruppamento una cospicua potenza di fuoco, rafforzata da più sezioni di mitragliatrici su affusti cerchiati di gomma piena, trainabili a braccia come i cannoni da sbarco della Marina; da cannoni poggianti su analoghi affusti; da sezioni di mitragliere Breda — meravigliosa arma italiana contraerea — il cui affusto può essere rapidamente fissato su un autocarro, in modo che queste armi possono sviluppare anche in movimento la propria eccezionale rapidità di fuoco.

Poi vanno messi in rilievo gli altri mezzi a disposizione di questa singolare formazione, tra cui la stazione radiotrasmittente, radioricevente e radiotelefonica, la migliore che sia fin qui costruita pel servizio campale, che consente al Raggruppamento Forestale le più rapide comunicazioni, anche con l'A. O. I.; e che è integrata dall'attrezzatura molteplice delle radio campali; e soprattutto la complessa organizzazione di oltre cento automezzi, tra i quali spicca nella sua mole un possente «caterpillar» con due rimorchi, là cui mercè il Raggruppamento Forestale dispone di una autonomia completa per acqua, viveri, benzina, munizioni, sempre approntata per un mese di seguito.

Bastano questi sommari accenni a mostrare che il Raggruppamento autoportato della Forestale rappresenta un capolavoro di organizzazione, di cui mille piccole e grandi cose rivelano lo spirito di iniziativa. Va segnalato, fra l'altro, l'originale dispositivo per cui su ogni automezzo può essere piazzato, su un treppiede a giro completo, un fucile con cui la Forestale ha voluto rendere massima la potenza d'urto di queste sue Legioni.

Potenza d'urto, che lo spirito più ardente guerriero dei Legionari rende eccezionale ed irresistibile. La tensione ideale di questi Reparti è massima, come perfetto ed unitario è il loro addestramento. L'ammirabile organizzazione si unisce in questa formazione, in una completa fusione, con lo spirito volontaristico più ardente, che una fiamma interiore rivela negli occhi di tutte le Camicie Nere.

Attrezzatura e volontà costituiscono qui un'unico e possente fattore d'urto. Queste Legioni possono, infatti, in qualunque momento, trasformarsi in Colonna autonoma, indipendente, pronta ad operare in qualsiasi direzione. Ogni Milite è, oltre che un combattente, uno specialista che sa fare di tutto un po': dall'armaiolo al meccanico, dall'autiere al tecnico radio, dall'operaio specializzato al tipografo. E questo Raggruppamento di Legionari è un insieme armonico, con una sua plastica particolare, caratteristica, che ne fa un reparto di mirabile efficienza.

La potenza delle armi e la potenza dello spirito costituiscono, pertanto, in questi Reparti una perfetta unità. Queste due Legioni sono un compatto, monolitico blocco di volontà d'acciaio; e chi le ode — per esempio — nel canto degli inni, in quella «Preghiera del Legionario prima della battaglia» in cui è così grande il respiro della fede e la consapevolezza virile del pericolo da superare e del dovere da compiere, sente levarsi dai loro ranghi tutto il profondo e mistico fervore dell'anima legionaria.

GIOVENTÙ ITALIANA DEL LITTORIO

Il DUCE passa in rassegna i battaglioni della G. I. L. della Sardegna, Calabria e Puglie

« Il 5 settembre il DUCE, nell'aeroporto di Fano, ha passato in rassegna i tre battaglioni della G. I. L. della Sardegna, Calabria, e Puglie, che il giorno 3 avevano raggiunto Fano per via ordinaria, provenienti da Ancona.

Il DUCE, giunto all'aeroporto, ricevuto dalle autorità, ha passato in rivista i reparti accompagnato dal colonnello Bodini, vice comandante della G. I. L. Ha poi ascoltato l'inno « Impero » ed ha assistito alla superba sfilata dei battaglioni.

Ha quindi passato in rassegna anche gli istruttori e gli allievi piloti del campo ed ha infine ascoltato l'Inno Sardo, cantato dai giovani del battaglione Sardegna.

Nel lasciare l'aeroporto si è vivamente compiaciuto col colonnello Bodini e col comandante dei battaglioni, tenente colonnello Paladini, per il portamento e per l'ardore delle giovani Camicie Nere.

Nel ritorno in macchina aperta, accompagnato dal prefetto Mosconi, il DUCE ha attraversato la città di Fano, suscitando ondate di entusiasmo da parte della folla che, appena avuta notizia del Suo passaggio, si era raccolta nelle strade e nella piazza comunale.

Lungo la via Adriatica, riconosciuto dai passanti, il DUCE è stato ancora a lungo acclamato e la manifestazione ha assunto vibrante intensità nelle strade di Pesaro.

Il DUCE ha consegnato al Prefetto una cospicua somma per la costruzione di due asili infantili.

Al ritorno a Riccione il DUCE ha visitato la Colonia Baratti, della Federazione Fascista di Milano ».

La marcia della giovinezza

La marcia dei Battaglioni della G. I. L. prosegue con la massima regolarità verso le mete prestabilite, tra ardenti manifestazioni popolari. Il 2° raggruppamento è giunto a Cremona il giorno 7 settembre dove i Battaglioni sono stati passati in rivista dal Ministro di Stato Farinacci e dal vice comandante generale della G. I. L., colonnello Bodini. Fascisti e popolo hanno tributato ai volontari della G. I. L. entusiastiche accoglienze. Gli applausi e le grida inneggianti al DUCE hanno accompagnato il marziale sfilamento per le vie cittadine dei baldi legionari.

I Battaglioni della Puglia, Calabria e Sardegna continuando la marcia sono giunti il giorno 7 settembre a Cattolica. Ad incontrarli al confine con la provincia di Pesaro s'erano recati il Prefetto e le maggiori autorità. I Battaglioni giunti al torrente Tavullo, prima di entrare nella terra del DUCE, si sono ammassati e levando alto le armi hanno salutato a gran voce il Fondatore dell'Impero, quindi sono passati tra fitte ali di popolo plaudente sfilando in modo impeccabile.

I Battaglioni hanno ripreso la marcia lungo il litorale adriatico salutati al loro passaggio dalle popolazioni e dai bimbi ospiti delle colonie. A Riccione, accolti dalle autorità locali, i Battaglioni hanno sostato e cantato gli inni e dopo aver ricevuto vibranti accoglienze da parte della popolazione sono partiti alla volta di Rimini dove sono arrivati il giorno 9 settembre.

I giovani fascisti dei Battaglioni Sardegna, Calabria e Puglie, guidati dal Comandante della colonna e dai rispettivi Comandanti dei Battaglioni, si sono recati a Predappio per deporre una corona e rendere omaggio alla Tomba di Alessandro e Rosa Mussolini. Al ritorno hanno visitato la casa natale del DUCE.

All'alba del giorno 10 i Battaglioni hanno nuovamente ripreso la marcia verso Ravenna.

Il 3° Gruppo Battaglioni è giunto nella mattinata del 7 settembre a Lodi. Il popolo ha tributato ai giovani volontari il suo più profondo fervido saluto.

Il primo gruppo, formato dai battaglioni Cremona e Bergamo, che inquadrano le compagnie di Brescia e Vercelli, è giunto nel territorio della Provincia l'8 settembre. I Prefetti ed i Federali di Brescia e Bergamo, il comandante della Divisione militare, i comandanti delle Legioni della Milizia, le autorità locali hanno portato alle balde schiere il saluto delle Camicie nere bresciane e bergamasche. Con ardore e fierezza marziale i quattromila giovani hanno sfilato brillantemente davanti alle autorità raggiungendo le sedi di accantonamento.

I giovani del Gruppo Roma e del Gruppo Torino sono stati passati in rassegna dal Capo di S. M. della Milizia e dal Comandante d'Armata Eccellenza Guzzoni. Quindi hanno sfilato a passo romano nel centro della città.

Una compagnia di volontari si è portata poi a Gardone dove ha deposto una corona di alloro sulla Tomba di di d'Annunzio, mentre il Comandante del primo raggruppamento ha fatto l'appello del Poeta soldato.

Il primo contingente dei volontari della G. I. L. è giunto l'11 settembre a Mantova accolto da calorose manifestazioni di simpatia.

Provenienti da Desenzano i battaglioni Vercelli, Bergamo e Cremona sono giunti verso le 11 a Peschiera entusiasticamente accolti dalle organizzazioni fasciste e dalla popolazione. Erano a riceverli il prefetto e il vice–federale reggente di Verona assieme a numerose altre autorità.

Il 13 settembre, il III raggruppamento, comprendente i battaglioni Roma, Firenze e Ancona, è giunto a Verona, dove ha sfilato in ordine perfetto sul Corso Vittorio Emanuele, dinanzi alla tribuna delle autorità, fra le quali si trovava l'Eccellenza Volpi di Misurata.

Successivamente, in piazza Brà, di fronte alla Gran Guardia, si è svolto l'ammassamento. I giovani dopo aver presentato le armi all'Eccellenza Volpi e alle altre autorità, hanno intonato l'Inno « Giovinezza », il coro glorioso di tutte le nostre vittorie.

Con il fiero saluto al RE e al DUCE, ordinato dal comandante del Gruppo, la manifestazione veronese in onore dei giovani battaglioni ha avuto quindi degno suggello.

Dopo il ricevimento le autorità tutte con a capo il Prefetto e il vice Federale Reggente, si sono recate assieme agli ufficiali che inquadrano i giovani volontari al Sacrario dei Caduti alla Casa del Fascismo ove gli ufficiali hanno deposto una corona di alloro nella cripta dei Martiri. I convenuti hanno sostato quindi in un minuto di raccoglimento devoto e deferente.

Il 14 settembre, sabato, alle ore 11 è giunto a Verona il 3° Gruppo comprendente i battaglioni di Genova, Torino e La Spezia.

Anche ad essi la popolazione ha tributato accoglienze degne.

Esami straordinari per i giovani dei battaglioni volontari della G. I. L.

Il Ministro dell'educazione nazionale, d'intesa col Comando generale della G. I. L. ha disposto che abbia luogo dal prossimo 8 ottobre, per i giovani mobilitati nei battaglioni volontari della G. I. L., una sessione straordinaria di esami di ammissione, di idoneità, di promozione, di licenza, di maturità e di abilitazione nelle scuole ed istituti di istruzione media e di istruzione classica, scientifica, magistrale, tecnica ed artistica, nonchè di esami di compimento di diploma nei Conservatori di musica. Sono ammessi alla sessione: 1) gli anzidetti giovani che nella recente prima sessione siano stati rimandati per una o più prove alla sessione autunnale o che, essendo iscritti alla prima sessione, non sostennero alcuna prova; 2) gli anzidetti giovani che aspirano ad essere ammessi ad uno degli esami dianzi elencati, a norma delle vigenti disposizioni, pur non avendo chiesto l'iscrizione della prima sessione. I candidati di cui alla prima categoria chiederanno di essere ammessi alla sessione straordinaria con domanda in carta semplice, munita del timbro e del visto del Comando di Battaglione, diretta al capo dell'istituto al quale erano iscritti come allievi interni o come candidati agli esami della prima sessione.

Il rapporto del Ministro dell'educazione nazionale ai Provveditori agli studi

Il giorno 6 settembre XVIII, il Ministro dell'educazione nazionale, presenti il Sottosegretario di Stato, e i direttori generali, ha convocato per un rapporto straordinario dedicato alla scuola media, tutti i R. Provveditori agli studi.

Il Ministro ha brevemente ricordato le tappe del lavoro compiuto, accennando ai risultati di alcuni importanti esperimenti di attuazione della Carta della scuola ed ha illustrato il significato della riforma della scuola media.

Si è quindi soffermato a rilevare il fervore di attività e di entusiasmo di tutta la scuola fascista, che ha già avuto l'alto elogio del DUCE. Ha richiamato l'attenzione dei Provveditori sugli accordi intervenuti tra il Ministero dell'educazione nazionale ed il P. N. F. in ordine alla collaborazione tra Scuola e G. I. L.: le due istrituzioni che integrandosi a vicenda, realizzano insieme quella concezione del servizio scolastico, che è uno dei capisaldi fondamentali della Carta della scuola per la formazione culturale, politica e guerriera delle nuove generazioni.

Il Sottosegretario di Stato ha poi particolarmente riferito sugli esperimenti del lavoro nella scuola e sui rapporti tra Scuola e G. I. L., sia per quanto è stato fatto finora, sia per le direttive da seguirsi nell'avvenire.

Disposizioni a favore dei GG. FF. volontari

Il Ministro delle Corporazioni ha inviato alle organizzazioni confederali una comunicazione, nella quale dopo aver premesso che dal Comando della Gioventù Italiana del Littorio sono stati costituiti battaglioni di volontari, di giovani fascisti appartenenti alla classe 1922, avverte che come prima forma di riconoscimento dello spirito, di sacrificio che anima questi giovani, partiti volontariamente dalle loro case per servire la Nazione in guerra, si dimostra opportuna la tutela dello loro posizione di operai e impiegati nei confronti dei datori di lavoro, tutela che si concreta nell'accordare loro il diritto di beneficiare degli stessi vantaggi riconosciuti ai militari richiamati.

LA CULTURA MILITARE NELLE SCUOLE CIVILI

Il compito dei docenti

Alla vigilia dell'inizio del nuovo anno scolastico, riteniamo opportuna qualche considerazione intorno a quelli che saranno i compiti dei docenti di cultura militare durante il corso delle lezioni.

Premesso che l'attualità dell'insegnamento è oggi più viva che mai e che i problemi militari sono al centro dell'attività nazionale, poichè tutte le forze dello spirito e tutti i mezzi bellici sono quotidianamente messi a partito per il totale e definitivo successo delle nostre armi vittoriose, ne viene di conseguenza che l'incarico affidato agl'insegnanti di cultura militare si tramuta automaticamente in una vera e propria missione, che diventa sacra in relazione a quelle che sono le ragioni supreme della grande Patria Fascista. Al docente è quindi riservato, ora più che mai, il compito di adeguare sempre più e sempre meglio l'insegnamento, alle superiori necessità delle ore storiche, che abbiamo la fortuna di vivere. Nella trattazione dei programmi, siano essi di primo, di secondo o di terzo grado, ciascun docente si deve far guidare costantemente dal proposito non solo di mettere al corrente i propri allievi della storia, dell'ordinamento e dell'armamento delle varie forze armate e dello spirito che deve permeare di sè così l'organizzazione come l'impiego, ma di ragguagliarli convenientemente su tutti gli avvenimenti in corso traendo lo spunto da quanto a tale bisogna più particolarmente si presti e da quanto più vivamente possa interessare i giovani.

Non c'è argomento dei vari programmi che non spiani la via a richiami e raffronti, e che non si inquadri in quelli che sono i fatti d'arme di ogni giorno. Spetta all'abilità ed alla fede del docente cogliere ogni occasione propizia per fare del proprio insegnamento uno strumento di propaganda nazionale.

Così facendo, oltre ad assolvere più compiutamente il problema dell'istruire e dell'educare si concorrerà positivamente e profondamente a consolidare le forze della vittoria e della resistenza, che sono e debbono essere soprattutto forze dello spirito. Il settore della giovinezza è quanto mai specificamente adatto ad accogliere il buon seme ed a renderlo fecondo e produttivo al mille per cento. Pensi ogni insegnante, con soddisfazione ed orgoglio, alla bellezza ideale del suo compito, che se è sempre alto e nobile, tocca nei giorni, nei quali abbiamo la ventura di vivere, le vette più eccelse ed attinge la sua luce più vivida dall'intimo della coscienza militare di tutti gli italiani. Si studi il docente di arrivare al sentimento ed al cuore dei propri alunni facendosi centro di una propaganda, destinata a dare nelle famiglie e dovunque frutti copiosi e risultati concreti. Sarà questo il modo migliore, perchè il corpo degli insegnanti, che già si è conquistate tante benemerenze con l'opera prestata negli anni decorsi, possa aspirare al plauso della Nazione, che è sempre più meritato quanto più si battono le vie fiorite della fede, che è mirabile, perchè fascista, e del dovere, che è esemplare, perchè a servizio di una Patria, maestra di civilità e di giustizia tra le genti.

Nell'insegnamento privato

Da elementi di valutazione e di giudizio, che sono in nostro possesso, abbiamo potuto constatare che anche nel settore della scuola privata l'insegnamento della cultura militare ha fatti notevoli progressi. Questa scuola, che è stata chiamata dal Regime Fascista a dare il suo contributo alla realizzazione di quelli che sono i postulati della Carta mussoliniana, è andata quotidianamente adeguandosi a tutte le necessità, che vi si riferiscono ed ha dimostrata la decisa volontà di rendersi sempre più degna della fiducia accordatale.

Attraverso l'organo al quale fa capo e dal quale è diretta e controllata e che è l'Ente nazionale dell'Insegnamento medio e superiore, che esplica la sua utilissima azione alla stregua ed alla luce delle superiori disposizioni del Partito e del Ministero dell'Educazione Nazionale, la scuola privata offre costanti prove di disciplina, di fede e soprattutto di riconoscenza al DUCE, che ne ha coordinata l'attività ed elevata la funzione. E così, come in ogni settore, essa si è fervidamente adoprata per affiancare nel modo migliore la Scuola Regia, anche in quello della cultura militare, facendo tesoro di tutte le superiori istruzioni ricevute. Mentre i programmi ministeriali di insegnamento vi vengono totalitariamente svolti, a seguito di precise direttive del Commissariato dell'E.N.I.M.S., che si è uniformato, come di dovere, a quelle del Ministero, sono stati altresì largamente adottati i prescritti libri di Stato e si sono utilizzati i docenti iscritti negli albi ufficiali degli abilitati all'insegnamento, fatta eccezione dei soli casi, nei quali ciò non sia stato possibile. Ma, ad ogni modo, anche in questi casi, non si è mancato di rivolgersi ad elementi adatti, previa approvazione da parte del competente Provveditore agli studi.

Nel nuovo anno scolastico tutto ciò troverà maggiore incremento con conseguenti e maggiori risultati. Sono già in corso da parte del Commissariato dell'E. N. I. M. S. ulteriori direttive, intese ad assicurare che le scolaresche siano fornite del testo di Stato e che i docenti siano normalmente tratti dagli albi ufficiali. Si può essere certi che la scuola privata, anche in questo campo, saprà raggiungere le mète assegnate, fornendo nuove e concrete prove di quello spirito di dedizione ai Comandamenti del DUCE, che è alla base della sua attività e dei suoi propositi.

Visite ad Enti militari

Abbiamo avuto più volte occasione di notare come e quanto sia stata utile ed opportuna la prescrizione degli organi competenti, per la quale gli istituti d'istruzione di qualunque ordine e tipo sono tenuti ad effettuare visite ad enti militari ad integrazione dell'insegnamento della cultura militare. A parte la constatazione che tali visite acuiscono al massimo il desiderio di apprendere da parte degli allievi e ne suscitano l'entusiasmo, c'è da tenere presente che il diretto contatto tra i giovani studenti e l'ambiente militare, accresce e consolida i vincoli che legano la gioventù alle armi con la gioventù studiosa. Le visite, di cui si tratta, oltre a giovare positivamente alle realizzazioni dell'insegnamento, potenziano il fattore morale, che è quello al quale dobbiamo più specialmente tendere. C'è quindi da augurarsi che nell'anno venturo queste visite abbiano a moltiplicarsi in tutte le occasioni, nelle quali sia possibile effettuarle. E mentre esprimiamo questo voto, sentiamo imprescindibile il dovere di rilevare che le autorità militari hanno sempre viste con particolare simpatia le iniziative, inerenti alle visite e si sono adoperati nel modo migliore per accogliere e guidare le scolaresche.

Insegnamenti speciali

È stato prospettato il problema della eventuale istituzione di qualche cattedra di specializzazione militare, se non in tutte almeno in alcune Facoltà delle Università. C'è anche chi ha affacciata la possibilità di un corso di perfezionamento, oltre quello normale dell'insegnamento, da tenersi, se non in tutte, almeno in alcune Università. Diciamo subito qualche parola su questa seconda proposta per poi soffermarci brevemente sull'altra.

A nostro avviso va presa innanzi tutto buona nota del movente, che ha dato vita alla proposta. E che cioè l'insegnamento della cultura militare è riuscito ad ambientarsi così profondamente nelle scuole, che non soltanto è possibile constatarne gli evidenti e lusinghieri risultati, ma anche aspirare a conseguire particolari realizzazioni. Ad ogni modo noi troviamo la proposta meritevole di considerazione e di studio. È fuori dubbio che tra i giovani che frequentano le Università ve ne sono molti che, oltre a seguire i corsi con il vivo interessamento, di cui offre larghe prove la massa degli studenti, si appassionano in modo particolare a quelli che sono i problemi militari del nostro tempo. La partecipazione ai littoriali della cultura e dell'arte nel settore della preparazione militare, ne sono una riprova tanto importante quanto eloquente. Le stesse animate e solide discussioni, che in tali occasioni hanno luogo, dimostrano una maturità ed uno studio da parte dei giovani, che è indice sicura di una situazione che va tenuta presente. E sotto questo aspetto la proposta di corsi superiori di perfezionamento nelle Università si dimostra non soltanto fondata, ma anche realizzabile. Quello che è da notare però è che non si dovrebbe trarre, in ogni caso, da questi corsi, motivo per lezioni troppo tecniche, le quali così non risponderebbero pienamente allo scopo, ma soltanto per sviluppare e approfondire la materia trattata in relazione a quelli che sono i problemi di carattere generale. Passando ora all'altro desiderio manifestato, di vedere cioè arricchite le Università di qualche corso di specializzazione, inerente alle caratteristiche di alcune Facoltà, rileviamo senz'altro che ciò non è in contraddizione con quelle che sono le linee e le finalità dell'insegnamento che attualmente viene impartito. Fermi restando programmi in vigore, che potrebbero essere convenientemente aggiornati ove se ne ravvisasse la opportunità, quantunque siano tali da permettere di spaziare e di comprendervi tutto quanto offre all'osservazione ed allo studio la guerra in corso, non è da rifiutare l'esame di una proposta, che tende ad accrescere il tecnicismo in alcuni settori, specificamente adatti e nei confronti dei quali ciò si reputa utile e possibile.

E questo dicasi ad esempio per la Facoltà d'Ingegneria in rapporto alle costruzioni militari, per la Facoltà di Medicina in relazione al servizio medico in guerra, per la Facoltà di Giurisprudenza nei riguardi della legislazione militare e così via. Cattedre di questo genere, istituite indipendentemente dai corsi di cultura militare per tutti gli allievi, non solo non diminuirebbero l'importanza ed i compiti di questi, ma verrebbero ad arrecare un notevole e prezioso contributo a quella che è la preparazione militare della Nazione, la quale è indispensabile che riposi nella coscienza militare di tutti i cittadini ed è bene anche che trovi possibilità di rendimento nelle risorse della tecnica. Senza attardarci in ulteriori considerazioni, noi troviamo che la proposta sia una di quelle, che debbano formare oggetto di esame e di studio. Non possiamo però concludere questi nostri brevi rilievi senza notare, con compiacimento, come l'insegnamento della cultura militare nelle scuole raggiunga sempre più e sempre meglio le sue finalità fino al punto di suscitare idee e dibattiti come questo, al quale abbiamo avuto il piacere di partecipare, sopratutto per dire la nostra fervida parola di adesione a quella che deve essere la ricerca e la costruzione delle nuove vie, sulle quali i giovani potranno essere chiamati a marciare.

Risposte a quesiti

— Nell'anno scolastico, che sta per iniziarsi, non si procederà a nuove nomine di docenti, poichè resteranno in vigore quelle effettuate nell'anno scorso che hanno la durata di un triennio. Sarà soltanto provveduto dalla competente autorità scolastica, alla quale per legge sono devolute le nomine, a coprire i posti, che risultassero comunque vacanti.

— I lavori per le iscrizioni negli albi degli ufficiali combattenti che hanno ottenuta l'iscrizione al Partito a seguito della disposizione di benevolenza del DUCE, sono stati conclusi e le comunicazioni riguardanti i nuovi iscritti sono state già fatte dal Ministero della Educazione Nazionale alle autorità scolastiche interessate a prenderne nota per la parte degli albi, che direttamente le riguarda. E così gli interessati, per avere precise notizie in proposito, si potranno rivolgere ai Rettori delle Università e ai Regi Provveditori agli Studi delle circoscrizioni per le quali hanno domandata l'iscrizione. Con l'occasione si chiarisce però che sono stati iscritti negli Albi soltanto coloro che hanno ottenuta l'ammissione al Partito nell'anno XVIII a seguito della disposizione del DUCE e che il conferimento dell'incarico dell'insegnamento è possibile nei soli casi in cui ci siano posti scoperti nella Provincia, per il cui albo si è avuta l'iscrizione.

— Gli esami nelle Regie Università vengono sostenuti dopo due anni di frequenza del corso, poichè la cultura militare è materia biennale.

La corrispondenza

Tutta la corrispondenza, che riguardi comunque questa rubrica come pure le fotografie, delle quali si desideri la pubblicazione, vanno spedite al seguente indirizzo: **Rivista « Nazione Militare » (Cultura militare nelle scuole) Roma – Via Napoli n. 41.**

La preparazione militare all'Estero

ARGENTINA: Nuova organizzazione degli istituti militari. — Un decreto del Governo della Repubblica ha modificato l'organizzazione ed i programmi degli Istituti militari per intonarli alle esigenze della guerra moderna.

Il *collegio militare della Nazione*, destinato al reclutamento degli ufficiali di carriera, accoglie giovani provvisti della cultura generale acquisita nelle scuole secondarie civili ed attende esclusivamente alla preparazione professionale.

Gli aspiranti vi sono ammessi in seguito a speciale esame di concorso e dopo aver superato prove di ginnastica, equitazione e nuoto; al concorso possono partecipare anche sottufficiali non provvisti del titolo di studio e che abbiano superato speciali esami.

I candidati provenienti dai civili debbono avere età tra i 16 e i 20 anni; i sottufficiali al massimo 24 anni. Età per i candidati all'aviazione: da 17 a 21 anni per i civili e fino a 24 anni per i sottufficiali. Questi vengono ammessi al secondo anno del collegio previo un esame speciale, e seguono quindi il secondo e terzo con le altre armi, continuando anche l'addestramento della propria arma. Al termine del terzo anno, in seguito ad altri esperimenti, in cui dovranno dar prova della loro particolare attitudine, passeranno definitivamente al *collegio militare d'aviazione*, di nuova istituzione, e nel quale svolgeranno un ulteriore corso di due anni per la nomina a sottotenente. In complesso quindi faranno quattro anni come tutte le altre armi. Il quarto anno corrisponderà per tutti ad una *scuola di applicazione* per le diverse armi.

Fino al grado di tenenti colonnello l'avanzamento avverrà per esami, previi periodi di comando prescritti per tutti.

Inoltre i primi tenenti dovranno frequentare un corso obbligatorio prima della promozione a capitano; come pure i maggiori altro corso prima della promozione a tenente colonnello; analogamente i tenenti colonnelli. I colonnelli di tutte le armi, infine, durante l'anno che precede la promozione, dovranno frequentare un corso della durata di sei mesi presso il *centro di alti studi*, diretto dall'Ispettore generale dell'Esercito e dovranno, per essere promossi al grado di generale, averne superato le prove.

Vi sono poi: la *scuola superiore di guerra* per la scelta degli ufficiali di stato maggiore; *la scuola superiore tecnica* per gli ufficiali del genio. Ad esse si potrà essere ammessi col grado di tenente dopo aver superato il prescritto corso per idoneità a capitano, previa selezione da parte delle autorità competenti.

CANADÀ. — Il Ministro della difesa ha annunciato al Parlamento la costituzione di un corpo di veterani comprendente uomini di età superiore ai 50 anni, equipaggiati ed armati militarmente, incaricati di proteggere le opere e gli stabilimenti militari. Intanto le fabbricazioni di guerra sono state intensificate e sono state prese precauzioni contro i sabotaggi e lo spionaggio.

GERMANIA. — Secondo informazioni pubblicate dalla *Bodensee Rundschau*, tutte le donne iscritte alle organizzazioni del lavoro sono tenute a cooperare alla protezione antiaerea degli stabilimenti industriali. La precedenza è data alle donne senza prole che abbiano compiuto gli anni 20, mentre sono escluse da tali prestazioni le gestanti e le madri che allattano.

GRECIA: — La *Protection Aérienne* ha pubblicato che recenti disposizioni rendono obbligatoria la frequenza dei corsi di protezione antiaerea per i funzionari e impiegati degli enti pubblici e privati e per gli abitanti in genere della capitale greca, fatta eccezione per i vecchi, gli ammalati ed altri che ne siano impediti da ragioni plausibili. Per i contravventori sono previste severe sanzioni restrittive della libertà personale e pecuniarie.

STATI UNITI: Gli Stati Uniti spenderanno cento miliardi di lire per le forze armate. — Il Presidente Roosevelt ha inviato un messaggio al Congresso per chiedere stanziamenti suppletivi da destinare ad un ulteriore potenziamento della difesa nazionale. Egli non ha chiesto una cifra precisa, ma ha lasciato comprendere che le nuove spese si aggireranno tra i 1.000 e i 1.250 milioni di dollari; ciò che porterà attorno ai cinque miliardi di dollari la spesa complessiva per le forze armate nel prossimo esercizio finanziario.

Si ha ragione di credere i nuovi stanziamenti saranno di: 700 milioni di dollari per l'esercito, 300 milioni per la marina e 250 milioni per l'addestramento di un milione di individui in lavori necessari per operare la macchina bellica portata ad un grado elevato di meccanizzazione.

Il Segretario di Stato alla Tesoreria, Morgenthau, ha dichiarato alla Commissione delle Finanze della Camera dei Rappresentanti che per fronteggiare le spese per la difesa nazionale diviene necessario non solo aumentare le imposte ma anche elevare il limite del debito pubblico.

Una base aerea alle Isole Bermude. — Si ha da Hamilton che il Governatore delle Bermude, ha dichiarato alla assemblea legislativa che lo stretto delle Bermude sarà messo a disposizione degli Stati Uniti come base aerea e, forse pure, come base navale, in virtù di un contratto di affitto della durata di 99 anni. Egli ha aggiunto che questo provvedimento non porterà alcun pregiudizio allo statuto delle Bermude.

Sulla difesa costiera. — Dall'Ufficio piani del Ministero della Guerra, cui incombe la preparazione dei progetti inerenti alla difesa del litorale degli Stati Uniti, e a quella dei possedimenti oltremare, sono stati preparati piani concreti per tutti i porti importanti e le zone del continente, compresa quella di Panama, e delle isole Hawaii e Filippine. Parziali progetti si riferiscono a Puerto Rico e all'Alaska. I recenti grandi sviluppi dell'arte bellica moderna scrive la *Rivista Marittima*, particolarmente per quel che concerne l'offesa aerea e la difesa *a. a.*, hanno consigliato a procedere ad alcune revisioni dell'organizzazione prestabilita, secondo il generale Strong, dell'Ufficio piani, il quale fece la dichiarazione seguente dinanzi al Sottocomitato parlamentare del Bilancio della Guerra: « La velocità dell'aviazione da bombardamento è salita da 150 miglia a 300 miglia orarie, e se ne prevede un ulteriore aumento (350–375 miglia) nell'immediato avvenire. Perfezionamenti nei sistemi di punteria e nella tecnica dell'armamento delle bombe, hanno portato da circa 4572 metri a ben più di 6096, il limite verticale utile contro bersagli orizzontali: e si prevedono quote ancor maggiori.

I lanci di bombe in volo pianeggiante o in picchiata per aviazione di medio bombardamento hanno dimostrato la loro efficacia nella guerra di Polonia; e sono stati poi usati dai tedeschi contro le basi navali inglesi. Di pari passo coi progressi dell'arma aerea si sono sviluppati quelli del materiale e della tecnica concernente la difesa *a.a.* Armi automatiche di piccolo calibro a tiro rapido sono state perfezionate contro la minaccia del bombardamento di volo librato o di picchiata. Il calibro e la gittata dell'artiglieria *a.a.* sono stati aumentati per battere zone fino a 7600 metri. Tutti i Paesi si sono affrettati a perfezionare alcune strutture di apparecchi efficienti per localizzare gli aerei e dare avviso del loro approssimarsi.

Questi e simili sviluppi nell'arte della guerra obbligano ad una costante revisione dei progetti della difesa nazionale. L'aumento nelle velocità e nelle quote di tangenza dell'aviazione da bombardamento rende necessaria la postazione a maggior distanza dell'obbiettivo da proteggere delle artiglierie *a. a.* Le aumentate altezze di bombardamento richiedono del pari un cannone *a. a.* di maggiore gittata dell'attuale impianto da 76 millimetri, se tutta l'aviazione nemica dev'essere presa sotto il tiro della difesa stessa. Alcune sistemazioni vitali, come le chiuse del Canale di Panama, devono esser protette con armi addizionali di piccolo calibro, per impedire azioni di distruzione da parte di attacchi aerei svolti a bassa quota. In ogni modo deve provvedersi all'organizzazione di un servizio di scoperta, che permetta l'allarme tempestivo in modo che l'aviazione da caccia possa avere il tempo di alzarsi, e di portarsi rapidamente a quota utile per intercettare le forze aeree nemiche: e perchè anche le difese *a. a.* possano essere pronte ad aprire il fuoco contro di quelle, prima che possano raggiungere i loro obbiettivi ».

TURCHIA: Forze aeronautiche. — L'aeronautica turca è una forza armata autonoma agli ordini di un segretario di Stato dipendente dal Ministero della difesa nazionale. Gli aerei turchi portano al disotto ed ai lati della fusoliera un quadrato rosso in campo bianco, ed ai lati del timone una mezzaluna bianca con stella su sfondo rosso.

Non si hanno dati precisi sull'attuale forza. All'inizio del decorso anno i turchi possedevano 600 apparecchi, compresi quelli delle scuole e di riserva, con un personale di circa 8500 tra ufficiali e truppa. Tali forze erano riunite in tre reggimenti, ciascuno su due gruppi da esplorazione e da combattimento ed un gruppo da caccia, ognuno con 2–3 squadriglie.

Esiste un'accademia aeronautica, una scuola per meccanici ed un'officina statale per riparazioni e montaggio di apparecchi. Non esiste alcuna industria aeronautica. Gli apparecchi sono di origine americana: *Curtiss, Martin, Bullee;* francese: *Bréguet;* germanica: *Mercury, Heinkel.*

L'aeronautica trova un potente appoggio nella « Lega aerea turca » la quale affiancandosi all'azione del Governo si propone di elevare lo spirito e la passione del popolo per il volo.

A tale organizzazione fa capo « l'Uccello turco » che ha il compito di istruire la gioventù al volo a vela.

U. R. S. S.: Carri armati. — Da informazioni riportate nel periodico *The Journal Tank*, la Russia possederebbe 5375 carri armati, di cui 1200 da 7 tonnellate, 750 anfibi e gli altri semipesanti e leggeri. Da tal numero debbono naturalmente sottrarsi le perdite subite dall'armata rossa durante il conflitto finno–sovietico.

Forze aeree. — Sorta per effetto del primo piano quinquennale 1928–1932, l'industria aeronautica russa, venne ampliata durante il secondo piano 1933–37. Essa dispone attualmente di numerosi stabilimenti per la fabbricazione di motori e di apparecchi, di laboratori, di centri sperimentali, di scuole professionali, di scuole per ingegneri e tecnici.

La produzione annua di cellule e motori pare però sia appena sufficiente per rinnovare il vecchio materiale e sembra non possa essere accresciuta per difetto di maestranze specializzate. Di motori se ne fabbricano un tipo russo e tre stranieri. Gli accessori, che sono tutte riproduzioni di materiale straniero, risultano imperfetti e facilmente logorabili.

Nel complesso il Paese deve ancora ricorrere all'estero ed importare numeroso materiale.

L'istituzione incaricata della preparazione dei specialisti militari è l'« Ossoviachim », ma la formazione spetta essenzialmente alle scuole dell'aeronautica. L'aviazione militare russa è costituita dai migliori elementi della nazione; solo i comandi difettano in parte d'omogeneità per mancanza di tradizioni e di esperienza.

È difficile calcolare il numero degli apparecchi in servizio. Si può calcolare che ve ne siano circa 5000 di cui: 1500 da caccia, 1500 da esplorazione, 1000 d'assalto, 1500 da bombardamento.

È molto sviluppato e costituisce un vero sport popolare il paracadutismo con gran numero di società costituite nel paese.

Il corpo di paracadutisti comprenderebbe 60.000 uomini con compiti di:

protezione degli sbarchi;

copertura delle operazioni offensive mediante la occupazione di punti importanti del terreno;

distruzioni.

L'aeronautica russa comprende: 51 brigate terrestri su quattro gruppi e 7 brigate marittime (con 4000 apparecchi) ed un nucleo autonomo costituito da 5 divisioni e 2 brigate da caccia e da bombardamento (con 1000 apparecchi).

m. p.

La vita dell'Ufficiale in congedo nelle guarnigioni e nei campi

CIRCOLARE DELLA PRESIDENZA DELL'U. N. U. C. I.

Limiti suppletivi di anzianità entro i quali sono compresi gli ufficiali della riserva o ruolo d'onore delle varie armi, corpi e servizi, che debbono essere presi in esame per l'avanzamento ed anzianità per l'iscrizione sui relativi quadri di avanzamento del 1940-XVIII.

Il Ministero della Guerra ha stabilito, con la tabella che segue, i limiti di anzianità suppletiva per il quadro del 1940 per gli ufficiali di riserva e del ruolo d'onore:

ARMI, CORPI E SERVIZI	Colonnelli	Tenenti colonnelli	Maggiori	Capitani	Tenenti	S. Tenenti
Carabinieri reali	1- 1-1936	17- 2-1936	1- 1-1937	17- 8-1935	31-12-1933	31-12-1936
— provenienti dal ruolo mobilitazione	—	17- 2-1936	11-12-1934	16- 6-1931	31-12-1933	—
Fanteria	1- 1-1936	1- 4-1937	31-12-1937	31-12-1935	31-12-1933	31-12-1936
— provenienti del ruolo mobilitazione	1- 1-1936	17- 8-1929	7- 8-1929	31-12-1929	—	—
— con carriera limitata	—	—	—	—	31-12-1933	(1)
Cavalleria	1- 1-1937	1- 1-1937	31-12-1937	11-10-1935	31-12-1933	31-12-1936
— provenienti dal ruolo mobilitazione	1- 1-1937	31-12-1932	30-12-1936	31-12-1929	—	—
— con carriera limitata	—	—	—	—	31-12-1933	(1)
Artiglieria	1- 6-1936	1- 9-1937	1- 9-1937	1-11-1935	31-12-1933	31-12-1936
— provenienti dal ruolo mobilitazione	1- 6-1936	24-12-1934	30-12-1935	31-12-1932	—	—
— con carriera limitata	—	—	—	—	31-12-1933	(1)
Genio	16- 6-1934	31-12-1936	1- 9-1937	16- 7-1935	31-12-1933	31-12-1936
— provenienti dal ruolo mobilitazione	16- 6 1934	31-12-1928	1- 2-1930	15-11-1927	—	—
— con carriera limitata	—	—	—	—	31-12-1933	(1)
Automobilisti	1- 1-1936	17- 8-1935	31-12-1936	31-12-1935	31-12-1933	31-12-1936
— provenienti dal ruolo mobilitazione	—	31-12-1933	31-12-1937	31-12-1927	—	—
Servizio tecnico armi e munizioni	1- 1-1936	6-11-1936	Per i maggiori e capitani valgono i limiti fissati per i pari grado dell'arma di provenienza.			
Servizio studi esperienze genio	1- 1-1936	1- 1-1933	Per i maggiori e capitani valgono i limiti fissati per i par grado dell'arma di provenienza.			
Servizio tecnico automobilistico	31-12-1936	30- 6-1938	Per i maggiori e capitani valgono i limiti fissati per i pari grado dell'arma di provenienza.			
Medici	20- 2-1937	1- 1-1934	11- 6-1937	28-10-1935	31-12-1933	31-12-1936
Chimici-farmacisti	—	—	10-12-1934	31-12-1935	31-12-1933	31-12-1936
Commissari	31-12-1937	10-12-1934	1-12-1937	17 8-1934	31-12-1933	31-12-1936
Sussistenza	—	1- 7-1935	1- 9-1937	1- 1-1933	15- 9-1933	31-12-1936
Amministrazione	—	1- 9-1937	1- 9-1937	16-11-1930	31-12-1933	31-12-1936
Veterinari	—	31-12-1935	1- 1-1936	13- 6-1934	31-12-1933	31-12-1936
Ruolo transitorio C. M. C.	—	31-12-1935	Per i maggiori e capitani valgono i limiti fissati per i pari grado dell'arma di provenienza.			
Servizio deposito cavalli stalloni	—	31-12-1938	Per i maggiori e capitani valgono i limiti fissati per i pari grado dell'arma di provenienza.			
Servizio centro rifornimento quadrupedi	—	31-12-1938	Per i maggiori e capitani valgono i limiti fissati per i pari grado dell'arma di provenienza.			
Servizio geografico	—	1- 7-1937	Per i maggiori e capitani valgono i limiti fissati per i pari grado dell'arma di provenienza.			

(1) Dopo quattro anni di anzianità di grado.

I limiti sopra riportati valgono per gli ufficiali provenienti dal servizio permanente effettivo, per quelli provenienti dalla categoria del complemento rimangono fermi i limiti fissati con la circolare 340 del *Giornale Militare* corrente anno.

ORDINAMENTO

Circoscrizione territoriale.

SEDI

Sezione Torre del Greco — Casa Littoria.

Esperimenti per tenenti colonnelli di complemento aspiranti alla promozione a colonnello.

È noto come, per effetto della nuova legge sull'avanzamento, sia possibile ai tenenti colonnelli di complemento ottenere la promozione a colonnello sulla base di determinati esperimenti.

Allo scopo di offrire a coloro che intendano, in avvenire, sottoporsi agli esperimenti di cui trattasi, e per dar loro alcune norme di orientamento nella loro preparazione, si rendono di pubblica ragione i temi che furono proposti ai candidati negli esperimenti da essi sostenuti nel concorso di luglio u. s.

Temi per i tenenti colonnelli di fanteria

I. — Il battaglione di fanteria nell'esplorazione.

II. — Criteri d'impiego dei battaglioni CC. NN. assegnati in organico alle divisioni di fanteria.

III. — Le armi della fanteria nel combattimento.

Temi per i tenenti colonnelli dei bersaglieri e di cavalleria.

I. — Cooperazione fra artiglieria e celeri.

II. — A quali requisiti tecnici e di impiego debbono rispondere i mezzi motomeccanizzati di un nucleo esplorante celere.

III. — In quali fasi d'impiego dei celeri vedesi maggiormente necessaria una stretta cooperazione fra essi e l'aviazione.

Temi per i tenenti colonnelli di artiglieria

I. — L'azione di appoggio: caratteristiche fondamentali; criteri esecutivi.

II. — La preparazione di artiglieria: convenienza e possibilità di attuarla - azione di fuoco — organizzazione - durata - modalità essenziali di esecuzione.

III. — Artiglierie di divisione: requisiti tattici, caratteristiche dei materali che armano i nostri reggimenti di artiglieria per divisione di fanteria.

Temi per i tenenti colonnelli del genio

I. — Necessità della meccanizzazione dei mezzi di lavoro; attrezzi pneumeccanici ed elettrici; loro possibilità e convenienza in relazione ai vari lavori da compiere.

II. — Caratteristiche dei vari mezzi di trasmissione impiegati dalle Grandi Unità dell'Esercito; possibilità, pregi e difetti degli stessi.

III. — Il nostro materiale da ponte in relazione alle nostre possibili esigenze.

ATTIVITÀ GRUPPI E SEZIONI

Campeggi estivi svolti con l'intervento del G. U. F.

S. MENAIO — Brindisi, Lecce, Taranto
GUARDIAGRELE I e II — Chieti, Pesaro, Campobasso.
PIANO DEGLI ZUCCHI — Palermo.
ZAMBLA OLTRE IL COLLE I e II — Bergamo, Torino.
BORGO S. LORENZO — Firenze, Arezzo.
BORGO VAL DI TARO — Bologna, Modena, Reggio Emilia, Parma, Piacenza.
S. CATERINA VAL FERRARA I e II — Varese, Como, Alessandria, Milano, Pavia.
MONTEROTONDO — Roma, Viterbo.
S. ANNA DI ALFADEO — Verona.
ASIAGO *A*) — Forlì.
ASIAGO *B*) Vicenza, Fiume.
ORTISEI I e II — Mantova.
CAMPO IMPERATORE I — L'Aquila Littoria, Terni.
CAMPO IMPERATORE II — Napoli Salerno.
PASSO S. PELLEGRINO — Trento, Bolzano.
FORTE DEI MARMI *A*) — Lucca.
FORTE DEI MARMI *B*) — Apuania.
CASTIGLIONE PESCAIA — Grosseto.
CARPEGNA I, II e III — Pesaro
FRABOSA — Cuneo.
PIAN DEL RE — Saluzzo.
TERMINILLO — Rieti, Perugia.
CAMMARATA — Agrigento.
FABRIANO — Ancona.
FALCADE — Treviso.
SARNANO — Macerata.
FIERA DI PRIMIERO — Venezia.
ACQUASANTA — Ascoli Piceno.
CASALI — Camerino (Macerata).
PIETRA PERTOSA — Potenza.
S. CESAREA TERME — Lecce.
GUERCINO — Frosinone.
SCOFFERA — Genova.

ATTIVITÀ SPORTIVA

Nuoto.

18 AGOSTO — *Gare di nuoto fra gli iscritti U. N. U. C. I. della Sezione di Formia.*

Metri 100:

1. Sottotenente Bartolomeo Filippo, in 1'35".
2. Sottotenente Di Marco Erasmo, in 1'55".
3. Sottotenente Zangrillo Ottavio, in 2'03".

Metri 200:

1. Sottotenente Bartolomeo Filippo, in 3'50"8/10.

Metri 50 (consolazione):

1. Sottotenente Lombardi Enezio, in 50".
22. Sottotenente Zangrillo Ottavio, in 53".
3. Sottoten. Colella Vincenzo, in 54".

Ai primi arrivati sono state distribuite in premio medaglie d'argento dorato, d'argento e di bronzo.

In occasione del campeggio di S. Menaio (Foggia) gli ufficiali ad esso partecipanti hanno svolto coi giovani del G. U. F. gare di nuoto e di atletica leggera (corsa, salto).

Scrittori e lettori

I. – LIBRI ED OPUSCOLI

«Tiro pratico». Tabelle e schemi riassuntivi. Puntamento delle artiglierie divisionali. Verifiche tarature e rettifiche; del tenente SINOPOLI per gli allievi ufficiali e per gli ufficiali richiamati, della Scuola d'artiglieria di Lucca – Tip. Mario Favilli, Via S. Lucia, Lucca – L. 5.

Il fascicolo ha lo scopo di raccogliere in note sintetiche e riassuntive, di facile e rapida consultazione: regole pratiche, formule, tabelle di più frequente impiego per l'ufficiale d'artiglieria divisionale.

La materia vi è raccolta in forma orientativa ed è basata sulle situazioni più recenti.

Carlo Piaggia e i suoi viaggi nell'Africa Orientale ed Equatoriale; di A. CARLINI VENTURINO – Torino, G. B. Paravia – L. 9.

Le nuove terre da scoprire alla luce della storia e della vita civile diventano problemi, passioni, necessità e qualche volta diritti nazionali, perchè legittime e sante sono le conquiste che allargano il cielo della conoscenza e il campo della civiltà.

Per l'Italia fu proprio l'Africa centrale ed orientale il sogno e la meta dei suoi figli esploratori: ed ecco uno dopo l'altro i pionieri avventurarsi nel Continente Nero per violarne i segreti e rivelarli al mondo.

Uomini ardimentosi, solitari, affascinati dalla passione dell'ignoto, uomini cui urgeva il bisogno di evadere dalla cerchia limitata della vita consueta, per imprimere un segno della loro personalità su altri lidi e fra altre genti.

Numerosi sono questi eroi della scoperta: belle tempre di italiani, intuitivi, chiaroveggenti, in quanto essi sapevano che si può innalzare l'onore di una nazione, anche all'infuori delle guerre d'armi, e che aprire un nuovo sbocco ai traffici commerciali, con lontane regioni, significa aprire breccie e domini più vasti.

Furono certo queste nobili aspirazioni che spinsero Carlo Piaggia a lasciare l'ubertosa terra di Toscana per scoprire e calcare terre arse dal sole, ma nuove, piene di promesse, di pericoli, di agguati, e per questo più desiderate e tentatrici.

La sua vita di esploratore è tutta qui raccolta, documentata, valorizzata; gli itinerari dei suoi viaggi sono seguiti passo passo dalle prime esplorazioni sul Nilo Bianco, alla grande spedizione fra i Nyam-Nyam, nel paese dei Giur e dei Dor, esplorazione che da sola sarebbe bastata a destare meraviglia ed ammirazione, e a definirlo un vero pioniere di civiltà.

Carlo Piaggia fu anche precursore della nostra colonizzazione in Eritrea ed in Abissinia. Le esplorazioni, i rilievi, le documentazioni da lui fatte in quelle regioni, ancora vergini e inospitali, giovarono alla Società Geografica e agli enti interessati, e ad estendere il nostro dominio e facilitare i nostri rapporti con quelle regioni.

L'opera di questo modesto, ma grande eroe della scoperta fu davvero imponente in quanto fu completamente individuale, disinteressata, umana, nel più largo senso della parola. Egli fu più missionario che esploratore, e italiano sempre, in ogni suo gesto, in ogni sua conquista, fino alla morte che lo colse a Carcoggi il 17 gennaio 1882, sulle rive del Nilo Azzurro, che per primo aveva visto alle sue pittoresche sorgenti.

L'Italia e gli italiani ricordino che le imprese prossime e lontane di tanti nostri gloriosi pionieri prepararono le strade e il cammino alla conquista dell'Impero.

Sport e potenza: di NINO MACELLARI (Prefazione di Raffaele Riccardi) – Unione editoriale d'Italia Roma – L. 20.

Il titolo del libro dice tutto il significato di potenza e di bellezza che lo Sport dona al corpo e allo spirito: elementi questi che si fondono e che esprimono l'etica sociale di una razza forte, sana, protesa verso l'avvenire.

Lo sport dà al corpo la bellezza fisica forgiandone lo spirito. Nella sanità del corpo è la serenità della mente dinamica, agile, agente, fattiva. E' questo un concetto spartano e romano.

Il DUCE che, nel Suo pensiero geniale e nel Suo fisico romano, sintetizza l'espressione pura della nostra razza, ha sospinta la gioventù del Littorio verso il culto dell'educazione fisica, perchè ne intendesse l'alto significato.

Egli stesso tempra, ogni giorno, la sua grande opera nella fatica dell'esercizio fisico.

Degni di rilievo sono i concetti esposti dall'A. allorchè egli esamina lo sport, considerandolo fattore essenziale del miglioramento della razza.

E' evidente come su tale concetto fondamentale poggi anche il valore militare inteso come elemento costitutivo dell'attività fisica considerato quale movente spirituale della gioventù sospinta verso l'amore e l'orgoglio di diventare cittadino-soldato.

La piena efficienza di un popolo — geloso della integrità della propria razza — si può raggiungere soltanto col creare nel popolo stesso il culto dello sport. E' questo a cui si tende: è questo l'obiettivo verso il quale marcia la gioventù del Littorio: sanità della razza, potenza fisica, elevazione dello spirito, grandezza del popolo.

Considerati questi fattori essenziali, che scaturiscono dalle manifestazioni sportive, nasce spontaneo l'aspetto militare che è alla base del concetto Mussoliniano. «I fucili, i cannoni, gli aeroplani, la chimica e tutti gli altri ritrovati non avranno valore, se mancherà lo spirito che è la prima forza, per qualunque battaglia e, se la prova verrà lo spirito dovrà essere armatissimo».

L'educazione fisica, forgiando il corpo materialmente e spiritualmente, potenzia ed eleva ogni sentimento. Il sentimento militare, che è quello della grandezza della Patria, non può perciò disgiungersi da una delle sue principalissime fonti qual'è l'educazione fisica, intesa nel senso completo e ampio che interessa tutta la Nazione.

Il libro del camerata Macellari — soldato fedele della Patria — precisa i riflessi essenziali che lo sport proietta nel campo dell'educazione militare e quindi nella gioventù italiana. «I giovanissimi ed i giovani, costituenti l'elemento umano su cui si fonderà incrollabilmente la potenza della Patria nell'avvenire sicuro, formeranno le nuove legioni invincibili per lo spirito indomabile, servito da organismi perfetti sotto ogni punto di vista umano».

In questo concetto è sintetizzato il significato che lo sport ha, quale fattore di potenza militare nella Nazione.

L'A. tratta, in seguito, dei principali sport che, non costituendo più un privilegio di pochi, dovranno formare la piattaforma educativa della massa.

La corsa campestre, il nuoto, il pugilato, l'atletica leggera, ecc., sono le attività culturali dell'educazione fisica verso le quali tutta la gioventù è chiamata.

Nel capitolo IV L'A. si sofferma — sugli sport invernali, e senza trascurare la profilassi igienica e sociale, dimostra come essi siano un mezzo indiscusso di miglioramento materiale e morale della collettività e del singolo. L'A. continua a tratteggiare gli elementi intellettivi e muscolari che concorrono nei vari sport.

Ciò che maggiormente interessa è la parte dedicata alla forze armate. L'A. ha saputo glorificare lo sport, considerandolo elemento basilare nel campo della preparazione militare. D'altronde ogni manifestazione del soldato è ginnastica del pensiero e dei muscoli.

Dal puntamento, al tiro, dal maneggio delle armi all'addestramento dei reparti sul campo tattico, è tutto un complesso di funzioni educative dei muscoli e dell'intelli-

genza del soldato. Le scuole e le accademie militari curano al sommo grado l'educazione fisica dei giovani allievi, affinchè essi acquisiscano quell'efficienza fisica capace di armonizzare con l'intelligenza.

Tale risultato è già in gran parte raggiunto nelle forze armate.

L'A. mette in giusto rilievo i progressi qui raggiunti dalla M.V.S.N. nel campo sportivo, inteso tale concetto come progresso di massa.

Le molteplici partecipazioni delle Milizie speciali, nelle varie competizioni sportive, ed i risultati da esse raggiunti, stanno a dimostrare le realizzazioni fin qui effettuate. Tutto ciò è forza, è vita, espressione di virtù militare.

Bisogna che questa marcia continui incessante, armonica, disciplinata e libera, sintetizzata nel concetto mussoliniano: credere – obbedire – combattere.

Erasmo da Narni, il Gattamelata; PIO LUIGI MARINI. Collana de «I Condottieri» — Torino G. B. Paravia — L. 9,50.

Erasmo da Narni. *Così, semplicemente: il nome, la patria, cioè l'uomo. Più tardi, dopo infinite esperienze, dopo la dura scuola della milizia, dopo la gloriosa edificazione di una personalità, il soprannome glorioso di battaglia, di vittoria, di soldato e di condottiero*: il Gattamelata.

Pio Luigi Marini, nel suo ultimo libro Erasmo da Narni il Gattamelata, *ha inteso ricostruire la figura del Condottiero umbro, procurando di cogliere nel suo profilo e nei lineamenti della sua bellica operosità, quel soffio di umanità e di genialità guerriera, che lo resero celebre nei secoli di mezzo, nei tempi tenebrosi, ma fecondi di ricchi fermenti.*

Tutte le imprese belliche del Condottiero sono nel libro del Marini messe in rilievo, non solo per la consumata perizia colla quale furono conseguite ma perchè erano ispirate da un'idea più grande, più alta, più duratura che non il gioco delle condotte e l'urto delle fazioni.

Lunga, faticata, perigliosa, fu la carriera del Gattamelata difensore dei diritti temporali della Chiesa, condottiero, negoziatore, arbitro temuto e desiderato nelle pianure emiliane; ed Imola, Castelfranco, Forlì, Bologna furono per lui nuovi titoli di nobiltà guerriera, dai quali trasse pregio più che il suo stemma, la sua umanità.

Fu soltanto nel 1433 *che la fama e la fortuna del Gattamelata poterono definitivamente affermarsi, quando cioè la Repubblica di Venezia, all'inizio di una terza guerra col Ducato di Milano; il cui predominio sovrastava i territori veneti di terraferma iniziò le trattative per assumerlo al suo servizio.*

La Serenissima ben sapeva scegliere i suoi uomini, e il Gattamelata si rese degno di tanta predilezione. Egli portò le sue milizie alla vittoria in cruenti combattimenti, e temerariamente lottò contro un nemico forte ed agguerrito, e nel 1440 *Bergamo, Brescia, Verona furono per volontà eroica di popolo e per virtù di condottiero ricongiunte a Venezia nel nome augusto di San Marco.*

E dopo tanta lotta, e tanta gloria, il declino; il senso passionale di vita animato da tanta bellica operosità si placò, e la morte venne a dar pace all'Eroe il 16 *gennaio* 1443.

Padova conserva nel sacro palladio della sua fede le ceneri di uno dei più grandi condottieri che la storia del Medioevo ci addita.

II. – GIORNALI E RIVISTE

Moderni mezzi di guerra contro i sommergibili.

Eccoci in un campo di applicazioni della fisica moderna, di quella meno nota al grosso pubblico, di quella che capovolge i luoghi comuni e le opinioni fatte. Mentre nell'aria il suono percorre, come insegnano i manuali di fisica, 330 metri al secondo in media, nell'acqua lo stesso suono percorre ben 1500 metri al secondo, si propaga con velocità cioè più di quattro volte maggiore che nell'aria e giunge a distanza che possono sembrare favolose. Un ciottolo tirato in acqua produce un rumore, che viene nettissimamente percepito a più di due chilometri di distanza da un microfono immerso nella massa d'acqua. E non occorrono ricevitori acustici ultrasensibili o particolarmente costruiti. Un microfono comune da telefono, purchè costruito a tenuta stana dall'acqua ed immerso a qualche metro di profondità, vi farebbe sentire a duemila metri di distanza il rumore del ciottolo tirato a piastrella sulla liscia superficie del mare. Non parliamo poi dei rumori intensi o, violenti come ne producono, per esempio le macchine dei piroscafi o le esplosioni subacquee. Una carica di soltanto 250 grammi di esplosivo, una modestissima bombetta da pescatore di frodo, produce, scoppiando, un'onda sonora che si ascolta con assoluta chiarezza a venti chilometri di distanza. Lo scoppio di un siluro — si tratta di 200 chilogrammi di esplosivo — viene sentito nettamente, in seno alla massa d'acqua a 200 miglia marine 360 chilometri all'incirca.

È naturale che, una volta scoperte leggi fisiche tanto importanti, l'uomo abbia cercato di avvalersene in tutti i campi dell'attività marittima e sono comparse le boe segnalatrici nei mari ove sono frequenti le nebbie, boe segnalatrici che portano sott'acqua una campana di bronzo, una vera e propria campana sommersa che viene battura ritmicamente da un congegno automatico e trasmette all'ingiro un caratteristico segnale a colpi lunghi e colpi brevi talchè le navi, impossibilitate a vedere ed a controllare la loro posizione, possono sufficientemente orientarsi e rettificare la loro rotta e continuare a camminare, pur nella nebbia più fitta, con sufficiente sicurezza. Bisogna anche aggiungere che i microfoni subacquei consentono di determinare la direzione di massima intensità del suono e quindi l'origine sonora, con l'approssimazione di un grado circa ed i fonotelemetri, cioè i misuratori acustici di distanza, consentono di determinare la distanza della sorgente sonora con un errore che oggi può variare fra i 200 ed i 50 metri.

Dopo le campane sommerse sono venuti gli scandagli ultrasonori e cioè. quegli apparecchi appositamente studiati per poter scandagliare le grandi profondità marine che non era possibile raggiungere con gli ordinari scandagli a filo di acciaio: le cosidette fosse oceaniche che oltrapassano i settemila metri. Lo scandaglio sonoro è costituito da una lamina vibrante che, percossa, dà un suono armonico. L'onda sonora, a valocità di 1500 metri al minuto secondo, si propaga in tutte le direzioni ma solo la parte che discende verticalmente non si disperde anzi rimbalza, battendo contro il fondo, secondo le normali leggi di fisica sugli angoli d'incidenza e riflessione, e ritorna verso la superficie del mare. Misurando l'intervallo di tempo intercorso tra l'emissione del suono ed il suo ritorno si potrà determinare il cammino fatto dall'onda sonora e quindi la distanza alla quale il fondo marino si trova dalla superficie. Naturalmente tutte queste operazioni possono essere facilmente automatizzate, cioè eseguite da una macchina che ritmicamente emette il suono, lo riceve di ritorno, fa comparire su di un apposito quadrante un numero che corrisponde esattamente ai metri d'acqua intercorrenti fra la sorgente sonora ed il fondo marino.

L'aviazione e i movimenti delle truppe.

L'obiettivo ideale per attaccare truppe, da aerei in volo a bassa quota, è una colonna lunga 1400 metri e larga 25 metri. Non bisogna quindi marciare in colonna serrata scrive la *Revue Militaire Générale*.

L'aviatore d'assalto può volare invero a bassissima quota, lanciando proiettili dalle sue mitragliatrici (con 1200 colpi al minuto) e bombe. Esso è quindi vulnerabile per pochi secondi (velocità di 400 chilometri all'ora) e può essere visibile per 6–7 secondi, al massimo.

L'effetto prodotto da tale attacco è angoscioso; ed attualmente perciò una certa protezione si avrà marciando solo di notte. Ma si stanno studiando altri metodi.

Il movimento delle truppe nemiche dev'essere scoperto prima di poterlo attaccare di notte. E si può attaccare: con una notte chiara e senza uso di razzi; o seguendo una ricognizione fatta da aerei d'osservazione con razzi; o seguendo una ricognizione fatta con aerei d'ossevazione preceduti, a loro volta, da aerei esploratori con razzi.

La zona illuminata da razzi è alta 300–1200 metri, con 1600 metri di diametro: se più alta, l'illuminazione viene insufficiente; se più bassa, la zona è troppo ristretta.

Affinchè il pilota non venga abbagliato, è poi preferibile che lanci il razzo a 700–800 metri e che si abbassi a quota di 600 metri per osservare. Se scopre un obiettivo, ne preciserà i particolari con razzi lanciati con la pistola.

Con i sei grandi razzi dell'aereo d'osservazione (di 300.000–1 milione di candele, per la durata di 2–3 minuti) un aereo può osservare per 18 minuti una superficie di 15 chilometri quadrati. Di giorno invece, con un volo di 400 chilometri a 3000 metri di altezza, l'osservatore può riconoscere una striscia larga 16 chilometri.

Le informazioni debbono essere trasmesse all'aviazione di attacco, che può stare in aeroporto, o seguire l'aviazione da ricognizione.

Nel primo caso, occorreranno una o due ore per l'attacco dell'obiettivo riconosciuto, ed i risultati saranno scarsi, se il nemico è prevenuto.

Nel 2° caso, molto raro, l'attacco sarà invece efficacissimo.

Di giorno, un gruppo potrà attaccare un'intera Divisione su strada: gli aerei si seguiranno per squadriglie, aventi ciascuna per obiettivo un elemento definito della colonna.

Da una distanza di 1000 metri, l'attacco verrà sferrato, nè potrà più essere fermato col fuoco perchè — se anche un aereo cadesse — sopravvengono gli altri.

Le truppe della difesa non possono tirare che due minuti dopo essere state avvisate. E quindi non possono essere avvisate in tempo utile che se elementi di osservazione o d'ascolto, situati a 12-15 chilometri sui fianchi, non segnalino il pericolo. Perciò, senza difesa esterna al suo asse di movimento, la colonna non potrà bene difendersi.

Di notte, l'attacco a massa è impossibile; e perciò gli aerei si seguiranno a lunghi intervalli. Essi potranno ritardare la marcia, ma non fare distruzioni importanti.

Allora, la truppa in marcia dovrà fermarsi e tirare, oppure continuare la marcia in formazioni diradate e con frequenti soste.

Per difendersi contro tali attacchi conviene pertanto:

evitare d'essere scoperti, valendosi del mascheramento e del diradamento, sia negli accampamenti che nelle marce;

profittare del periodo di tempo che decorre fra l'allarme aereo e l'attacco, per assumere formazioni meno vulnerabili;

preferire sempre formazioni diradate;

nelle autocolonne, tenere distanze di almeno 200 metri di giorno e 100 metri di notte, per non attirare l'attenzione dell'osservatore aereo.

In conclusione, lo sviluppo della potenza aerea ha reso pericolosi i movimenti delle truppe a piedi, fuori del campo di battaglia; mentre l'impiego di autocolonne permetterà una migliore scelta degli accampamenti, un certo occultamento dei movimenti, un maggior diradamento di fronte ad attacchi aerei, una maggiore velocità per sfuggire all'attacco (dopo l'allarme) un minor tempo d'occupazione delle strade, e permetterà pure di presentare truppe fresche sul campo di battaglia.

Note su la cartografia mil'tare.

Dall'opera *Scienze militari* del generale Amaturo (editore Bompiani) crediamo utile riassumere alcune importanti notizie sulla cartografia militare, della quale è massimo organo l'Istituto Geografico Militare. La sua geniale attività scientifica e operativa viene però completata da quella dell'Istituto Idrografico della Regia Marina, per i rilevamenti idrografici delle coste, e da quella della Commissione geodetica italiana, per la triangolazione di primo ordine, base delle minori triangolazioni e dei rilievi topografici.

La grande carta topografica fondamentale del Regno d'Italia è alla scala di 1 : 100.000 e ciascun foglio di essa riproduce la superficie di terreno compreso in 20″ di meridiano e 30″ di parallelo.

Tale carta, dapprima stampata in nero a sole curve di livello, è stata poi riprodotta in altri vari tipi, e cioè: in nero, a curve e tratteggio; e policroma con le sole curve, oppure con curve e sfumo. L'equidistanza delle curve è sempre di 50 metri.

La carta policroma con curve e orografia a sfumo è in quattro colori: azzurro per le acque, bistro per l'orografia, verde per le colture e nero pel rimanente.

L'Istituto Geografico Militare ha pure pubblicato le tavolette alla scala di 1 : 25.000, rappresentanti il rilevamento sul terreno, ed inoltre carte corografiche ad 1 : 1.000.000, ad 1 : 800.000, ad 1 : 200.000, ed altre.

Una nuovissima carta ad 1 : 50.000, per uso esclusivo dell'Esercito, fu pure allestita da tale Istituto con procedimenti che le conferiscono pregevoli doti di precisione, finezza e facilità di lettura.

Anche per le Colonie, furono allestite utilissime carte. Così, per la Libia, si adottarono quattro tipi di scala, e ad 1 : 25.000 per le zone adiacenti ai capoluoghi, ad 1 : 100.000 per le zone interessanti la colonizzazione, ad 1 : 400.000 per le zone rimanenti, e ad 1 : 1.000.000 per la carta generale di tutto il territorio.

Per la Colonia Eritrea, fu adottata la scala di 1 : 100.000; e per la Somalia di 1 : 200.000.

La conquista dell'Etiopia importò pure un eminente lavoro cartografico, specialmente sfruttando i preziosi rilievi aerofotogrammetrici. E presto l'Impero avrà una perfetta cartografia, consentita dalla tecnica moderna.

Meritano appunto speciale menzione i rilievi fotogrammetrici terrestri ed aerei, aventi per iscopo di riprodurre le forme e le dimensioni di una zona di terreno, della quale siano state eseguite due fotografie da due punti convenienti e formanti una base. Si ottiene così — mediante apparecchi — restitutori — una rappresentazione topografica abbastanza precisa per i bisogni della pratica.

La fotogrammetria terrestre venne applicata dal predetto Istituto essenzialmente ai rilievi delle zone impraticabili d'alta montagna, coll'impiego di fototeodoliti, stereocartografi e stereoautografi.

Invece la fotogrammetria aerea è applicata per formare le carte ad 1 : 25.000 o più grandi, specialmente nei difficili terreni coloniali, coll'aiuto di perfetti apparecchi aerofotogrammetrici, fotogoniometri, triangolatori e stereocartografi (restitutori) od anche raddrizzatori per le levate speditive.

Le macchine aerofotogrammetriche sono capaci di attuare automaticamente numerose prese, ad intervalli di decine di secondi. I fotogrammi coll'aereo si possono prendere con l'asse–camera verticale od orizzontale o inclinato.

La fotogrammetria aerea speditiva (di circostanza) ha poi mirabilmente servito, durante la conquista dell'Etiopia, ad attuare, con estrema rapidità, rilevamenti di terreni interessanti le operazioni militari.

Oltre alle predette carte si compilarono pure dal predetto Istituto Geografico, utilissime carte del campo magnetico terrestre (declinazione magnetica, inclinazione magnetica e intensità del campo magnetico) delle varie regioni italiane, la cui conoscenza interessa la navigazione marittima ed aerea, l'industria mineraria, le ricerche geofisiche, ed altro.

La nozione della declinazione magnetica è poi indispensabile nelle operazioni topografiche preparatorie dei tiri d'artiglieria.

Infine furono costruite ottime carte idrografiche, per cura dell'Istituto Idrografico della R. Marina; ed anche commendevoli carte aeronautiche per la navigazione aerea, a cura del Ministero dell'Aeronautica. E queste ultime carte — a scala di 1 : 1.000.000 ed 1 : 500.000 — contengono precisamente le indicazioni degli aeroporti, campi di fortuna, rotte aeree, declinazione magnetica, fari, stazioni r. t. (per comunicazioni con aerei), radiogoniometri, radiofari, ostacoli, zone vietate, corridoi aerei, ecc.

Le bombe aeree.

Dall'opera *Scienze militari* del generale Michele Amaturo (Edizione Bompiani) riteniamo utile di trarre alcune interessanti notizie circa le bombe aeree, oggidì sempre più in azione fra i belligeranti.

Secondo gli effetti da conseguire, si distinguono diversi tipi di bombe, e cioè: bombe–torpedini, bombe–mina, bombe perforanti, bombe antisommergibili, bombe incendiarie, bombe tossiche, ecc.

Secondo il loro peso, si hanno bombe di piccolo calibro (meno di 25 chilogrammi), di medio calibro (25 ÷ 100 chilogrammi) e di grosso calibro (più di 100 chilogrammi).

L'involucro delle bombe, generalmente a forma cilindro–ogivale, può essere abbastanza sottile, per poter avere disponibile una grande capacità interna da riempire con la carica di scoppio; e perciò la proporzione di esplosivo di certe bombe può arrivare sino al 60–65 % del loro peso.

Le bombe sono munite di un governale costituito generalmente da quattro alette di lamiera sporgenti dalla parte posteriore della bomba, secondo piani ad angolo retto, per guidare la bomba durante la caduta, mantenendone l'asse tangente alla traiettoria. Il centro di resistenza aerea di tali bombe viene a risultare arretrato rispetto al centro di gravità, a differenza dei proietti delle artiglierie, nei quali il centro di resistenza è invece avanzato rispetto al centro di gravità.

Così, il governale assicura la caduta di punta, facendo agire il congegno d'accensione.

Le bombe–torpedini contengono il 50 % d'esplosivo e sono destinate ad azione superficiale.

Le bombe–mina agiscono dopo una certa penetrazione, ma, dovendo essere a punta di grosso spessore, hanno una carica di esplosivo di circa il 30 % del loro peso.

Le bombe perforanti, dovendo avere la massima penetrazione entro bersagli molto resistenti, hanno un involucro di grosso spessore, ma una carica di scoppio del solo 10 % del loro peso.

Le bombe contro bersagli subacquei (sommergibili) hanno la massima percentuale di esplosivo (60 ÷ 65 %), ma, dovendo agire nella massa acquea in prossimità del bersaglio, hanno la forma sferica (centro di resistenza coincidente col centro di gravità), senza governale.

Le bombe incendiarie sono costituite da involucri leggeri, contenenti generalmente fosforo o termite, e pesano pochi chili.

Le bombe tossiche contengono aggressivi chimici, per avere effetti velenosi, lacrimogeni, vescicatori, od altri.

Generalmente, usando sostanze fugaci (come il fosgene), convengono grosse bombe, per concentrarne gli effetti; mentre invece, usando aggressivi persistenti (come l'yprite), convengono piccole bombe, per ottenerne effetti sparsi.

Lo scoppio delle bombe si ottiene con adatte spolette, che sono di varia specie, per avere un effetto ordinario, istantaneo o ritardato.

Le spolette ordinarie sono costituite da una piccola massa che, durante il movimento, resta indietro per inerzia, mentro — appena la bomba urta il bersaglio — si spinge avanti, battendo con uno spillo la capsula, producendo così l'esplosione pronta, ma non istantanea.

Le spolette istantanee sono a deformazione, cioè funzionanti per lo schiacciamento di parti leggerissime, col quale si provoca istantaneamente lo scoppio, prima che la bomba possa penetrare nel mezzo urtato. Queste spolette s'impiegano nelle bombe contro bersagli animati, per ottenere l'azione proiettante di numerose schegge o pallette.

Le spolette a ritardo s'impiegano nelle bombe-mina, nelle bombe-perforanti e nelle bombe contro bersagli subacquei. Ma il ritardo dev'essere proporzionato alla voluta profondità di penetrazione, mediante opportuna graduazione. Così, per esempio, un ritardo di 1" assicura l'esplosione ad una profondità sufficiente per danneggiare sommergibili immersi; o, nell'azione contro fabbricati, basta un ritardo di 0",05 per ottenere che la bomba esploda soltanto nei piani inferiori.

Vi sono pure spolette a duplice funzionamento, e cioè ordinario e ritardato, oppure istantaneo e ritardato, regolabile prima del lancio; e si tende ad adottare spolette a duplice funzionamento e a regolazione automatica, secondo la natura del bersaglio da colpire.

Infine si sono anche studiate spolette a precessione, cioè munite d'una massa pesante che, restando collegata alla bomba mediante un filo di determinata lunghezza, la precede nella caduta, provocando il funzionamento della spoletta ad una certa distanza dal terreno.

g. ca.

ALBERTO BALDINI, Direttore respons.

(4101259) Roma 1940-XVIII - Ist. Pol. dello Stato G.C.

GESTIONE PUBBLICITÀ

La pubblicità è **gestita direttamente dalla Amministrazione di "Nazione Militare", Roma: Via Napoli 41,** alla quale dovrà far capo — esclusivamente — la corrispondenza relativa a nuovi contratti o al rinnovo di contratti precedenti. La Rivista accetta soltanto contratti di pubblicità la cui durata non **oltrepassi la data del 31 dicembre 1940-XIX.**

I pagamenti relativi dovranno essere effettuati alla predetta Amministrazione — Gestione Pubblicità — fermo rimanendo che le sole quietanze valide sono quelle a firma del Direttore della Rivista

VITTORIO EMANUELE BIBLIOTECA IN ROMA

Pubblicazioni edite dalla Rivista NAZIONE MILITARE

Manuali d'Arma

La Fanteria Colonnello Domenico Barbato – 4ª ediz. 1939-XVIII . . L. 5 —

Caratteristiche, tiro e impiego delle nuove armi della Fanteria Col. Domenico Barbato e Maggiore Giovanni Vittorio Carta – 2ª ediz. 1940-XVIII . . . . ,, 8 —

I Celeri Colonnello Tullio Bernardi (esaurito) . . . . ,, 2 —

L'Artiglieria Col. Harold Lombardi e Ten. col. Angelo Miccichè – 2ª ediz. 1939-XVII (esaurito) . . . . ,, 4,50

Il Genio Colonnello Biagio Biagioli e Ten. colonnello Corrado Picone ,, 3,50

Manualetti di tecnica e cultura militare volgarizzata

Come si legge la carta topografica Col. Federico Romeo L. 1,25

Il fuoco della Fanteria Generale Sandro Piazzoni e Maggiore Giovanni Vittorio Carta . . . . ,, 1,25

Mascheramento campale Ten. colonnello Umberto Morera . . ,, 1,25

I lavori del campo di battaglia della Fanteria Colonnello Domenico Barbato . . . . ,, 1,25

I lavori del campo di battaglia delle truppe alpine, celeri e motorizzate Ten. colonnello Bruno Cappuccini. . . ,, 1,50

Caratteri militari dei confini della Patria

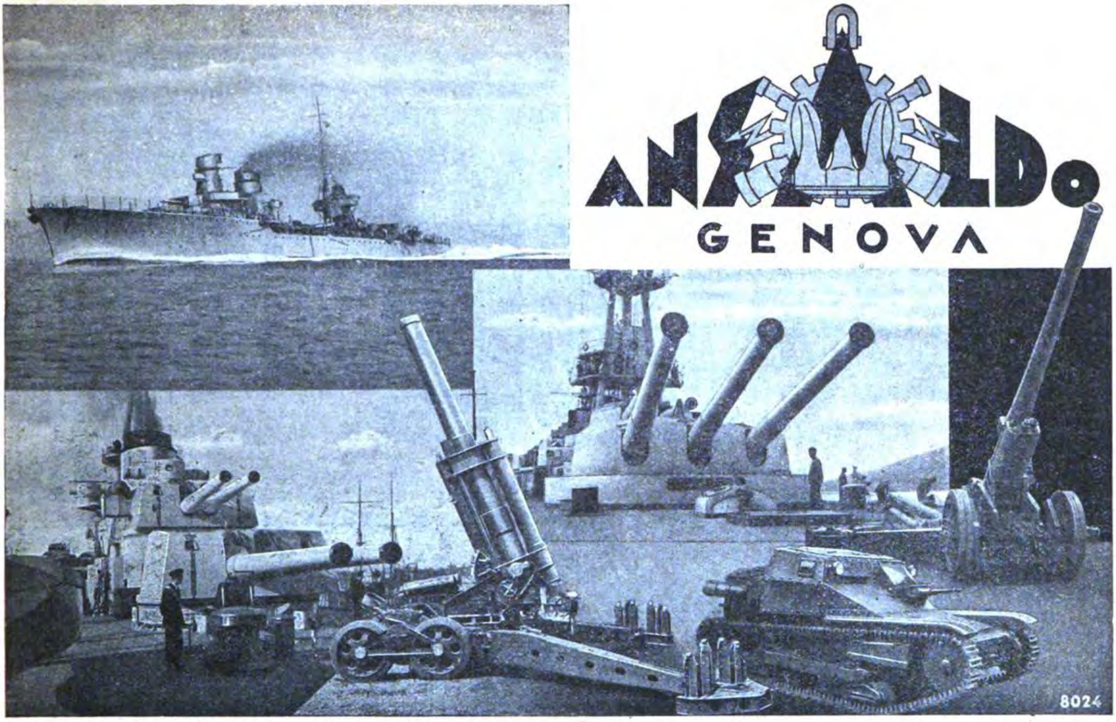
I confini terrestri Col. di S. M. Giacomo Zanussi (Vol. I) - Prezzo ridotto L. 5 —

I confini marittimi Col. di S. M. Giacomo Zanussi (Vol. II) - Prezzo ridotto ,, 4 —

Le suddette pubblicazioni sostituiscono tutte le precedenti pubblicate a suo tempo dalla Rivista "NAZIONE MILITARE" (**Manualetti di tecnica, Manualetti di cultura** e "Serie speciale" su **I confini della Patria**) le quali sono completamente esaurite

Le "Frecce Nere" nella guerra di Spagna 1937-1939

del Gen. Sandro Piazzoni (Prefazione del Gen. Ottavio Zoppi) - Prezzo ridotto L. 9 —



TECNOMASIO ITALIANO

BROWN BOVERI

SOCIETÀ ANONIMA - CAPITALE L. 60.000.000 INTERAMENTE VERSATO

Sede in MILANO: Piazzale Lodi, 3 - Ufficio di Roma: Via XX Settembre, 28-b - Telefono 45-270

MACCHINARIO ELETTRICO ED APPARECCHIATURE D'OGNI GENERE, TENSIONE E POTENZA — IMPIANTI DI TRAZIONE ELETTRICA — VEICOLI ELETTRICI AD ACCUMULATORI PER TUTTI I SERVIZI — APPARECCHI ELETTRODOMESTICI PER GRANDI COLLETTIVITÀ (OSPEDALI, CONVITTI, CASERME, NAVI, ECC.) — GRUPPI CONVERTITORI PER IMPIANTI RADIOTRASMITTENTI APPARECCHI DI SALDATURA ELETTRICA ALL'ARCO

ALLOCCHIO, BACCHINI & C.

Corso Sempione, 93 — MILANO — Telef. 90088 - 98480

STAZIONI TRASMITTENTI E RICEVENTI

RICEVITORI ED AMPLIFICATORI

STRUMENTI DI MISURA
DI PRECISIONE E PER RADIO

F. A. C. E.

Fabbrica Apparecchiature per Comunicazioni Elettriche

MILANO
Via L. Bodio, 39
Telef. 691.951

ROMA
Via Emilia, 86
Telef. 481.200

Apparecchiature telefoniche, telegrafiche e radio - Materiale telefonico, telegrafico e radio per impianti pubblici e privati - Impianti segnalazioni luminose, furti, incendi, ecc.

BREDA
BREDA
Aeroplani da bombardamento, ricognizione e caccia - Aviorimesse - Trattrici militari - Autocarri campali pesanti - Armi - Costruzioni navali
SOCIETA' ITALIANA ERNESTO BREDA - MILANO

BOMBRINI PARODI - DELFINO

Società Anonima per Azioni – Cap. L. 20.000.000

Sede: Corso Umberto I, 267 - Roma

B.P.D.

Balistite - Solenite - Cordite (Polvere C 2)
Polveri moderne antierosive
Nitrocellulosa
Tritolo sciolto o in cariche fuse o compresse
Pentramite
Pentrite sciolta od in cariche compresse
Esplosivo P. A. sciolto od in cariche fuse o compresse
Dinamiti - Capsule - Miccia
Polveri e cartucce per caccia e per tiro
Ottone - Tombak - Maillechort - Acciaio placcato in bandelle

Glicerine distillate - Acido solforico - Oleum
Pentaeritrite - Ftalide - Concimi chimici
Azoturo di sodio - Bisolfido di sodio - Zolfi

SOCIETÀ ANONIMA **A. REJNA** Cap. versato L. 10.500.000

Sede Centrale - MILANO - Via Amedei, 7

Telefoni: 88-841 – 88-842 – 88-843

Officine per la **forgiatura, stampaggio** e **lavorazioni meccaniche assi, molle, ferramenta** per qualsiasi veicolo. **Molle a spirali di ogni tipo.**

Opificio per lavori in cuoio, bardature, selle, finimenti, buffetterie, ecc.

Conceria cuoi e pellami per selleria, valigeria, carrozzeria. Cuoi grigio-verde al cromo. Marocchineria.

Filiali in TORINO – GENOVA – BOLOGNA – FIRENZE
ROMA – NAPOLI

BANCO DI NAPOLI

ISTITUTO DI CREDITO DI DIRITTO PUBBLICO

QUATTRO SECOLI DI VITA

400 FILIALI
IN ITALIA,
NELL'AFRICA
ITALIANA
IN ALBANIA
ED ALL'ESTERO

CAPITALE E RISERVE

LIRE 1.552.000.000

Produzione e vendita di materiali ad uso stradale ed edile – Estrazione di olio nazionale grezzo delle roccie asfaltiche

SOCIETÀ ITALIANA

A. B. C. D.

Asfalti Bitumi Combustibili Liquidi e Derivati

Sede Sociale: ROMA – Via del Tritone, 169

MINIERE E STABILIMENTI A RAGUSA (SICILIA)

S. I. S.

SOCIETÀ ITALIANA SCAMBI

Importazioni - Esportazioni
Forniture Militari

ROMA

VIA TERME DI DIOCLEZIANO, 75 - TELEF. 487-060

SOC. AN. PERMOLIO
RAFFINERIE ITALIANE OLII MINERALI
CAPITALE SOCIALE L. 4.000.000
Sede: MILANO (Rep. Musocco) Via Fattori, 21
Stabilimenti: MILANO (Rep. Musocco) Via Fattori, 21
Telefoni 90.007 - 91.885 - 91.888
ROMA Via Portuense, 218 - Telefoni 580.519 - 582.680
Deposito Costiero: FIUMICINO (Roma)

SIRIO
SOCIETÀ ANONIMA
Capitale Sociale 3.600.000 interamente versato
SAPONI
GLICERINE
PROFUMERIE
Stabilimento:
MILANO (Bovisa) - Via Candiani, 51

ANNUNZI BREVI

CUCINE - LAVANDERIE

TRIPLEX Società Italiana – Milano, Via G. Rosales, 1 — Impianti completi di grandi cucine e di lavanderie con apparecchiature sussidiarie per qualsiasi sistema – Impianti di ventilazione compensata con aspirazione odori ed eliminazione fumana.

CUOI

Concerie Alta Italia – Giraudo Ammendola e C. – Torino — Pelli a cròmo nere e colorate. Grigio verde e cuoio vegetale per forniture militari.

ELETTRICITÀ - RADIO

Industrie Lampade Elettriche RADIO – Torino, Via Giaveno, 24 – Telefono 22420.

PHILIPS – S. A. I. – Milano, Via S. Martino, 20.

Philips-Radio Società Anonima Italiana – Via Bianca di Savoia, 18 Milano. — Apparecchi riceventi – Radiofonografi – Tavolini fonografici – Altoparlanti – Valvole riceventi – Valvole raddrizzatrici – Tubi a raggi catodici – Valvole trasmittenti – Valvole raddrizzatrici a gas – Raddrizzatori di corrente. — **Stabilimenti: Milano, Via Padova 115 - Monza, Via Borgazzi 21**

FORNITURE - EQUIPAGGIAMENTI

Casalegno Giovanni & C. – Via Duchessa Iolanda, 21-bis – Telefono 73-362 – Torino. — Forniture militari in bardature, finimenti, buffetterie, equipaggiamento, sartoria.

Sartoria Militare Fulvio Orati – Casa specializzata per divise R. Esercito – R. Aeronautica – M. V. S. N. – Roma: Via Nazionale, 36 – Telefono 484-428. — Tutto per tutte le Forze Armate. – Si inviano divise senza prova con misure inviate dai sigg. Ufficiali – Italia e Colonie.

MATERIALE SANITARIO

Radiotecnica – Corso Giulio Cesare n. 16-ter, Torino. — Tubi a Raggi X – Valvole radiologiche – Apparecchi a vuoto.

MECCANICA GENERALE

Compagnia Italiana Westinghouse – Freni e Segnali – Torino: Via Pier Carlo Boggio, 20. — Freni – Compressori – Materiale per riscaldamento – Materiali di segnalamento – Raddrizzatori metallici.

De Gregori Edoardo – Torino (127), Via Bologna 85, angolo Via Ternengo – Telefono 22-791. — Fabbrica italiana serbatoi e radiatori per aeroplani.

Ditta Venturino G. B. – Forno Canavese – Telef. int. n. 5. — Provveditrice di fabbriche d'automobili e Società ferroviarie – Premiato stabilimento meccanico fondato nel 1876

Fonderie ing. Bassani, Manfredi & C. – Sede e Stabilimento in Mondovì – Telef. 1-51 – Amministrazione in Torino, Via Pastrengo n. 17 – Telef. 40 784.

Fratelli Buhler – Società Italiana costituita nell'anno 1900 – Sede Milano: Via C. Goldoni, 17 (Telefono 21-279). – Succursale Napoli: Via Depretis, 31 (Telefono 21-204). — Impianti di molini a cilindri, pastifici, magazzini granari (silos), trasportatori a catena « Redler » – Presse per polvere – Fresatrici – Pressa per trafilare il piombo – Macchine per laterizi – Macchine per fondere sotto pressione.

Limone Giuseppe & C. – Moncalieri. — Fonderia metalli – Produzione giornaliera kg. 3000–4000 in getti piccoli e medi – Bronzi lega e fosforosi per ogni applicazione – Tutti i getti vengono forniti sabbiati – Officina meccanica – Lavorazione della barra.

Marelli Ercole & C. – Soc. An. – Milano. — Macchine elettriche – Pompe – Ventilatori di qualunque potenza per qualsiasi applicazione.

Officina Meccanica Rostagno e Benvenuta – Rivara Canavese (Torino). — Lavorazione del ferro ed affini – Pezzi stampati e finiti con la massima precisione per automobili, motocicletta e aeroplani.

"Pistone Borgo" – Torino – Via Nizza, 173 – Telef. 65-731 – Pistoni in lega leggera trattati termicamente – Spinotti – Segmenti – Rettificatura cilindri – Rodoil (olio grafitato).

S. A. Ingg. Giordana Garello & C. – Torino – Corso Peschiera, 280. — Costruttori specialisti di pompe a pistoni per ogni applicazione.

Soc. An. C. Trione & C. – Cuorgnè (Torino) – Capitale 2.000.000 interamente versato – Telefono 9. — Fonderie metalli e officine meccaniche « METALROSE » Prodotto Nazionale – Il cuscinetto ideale per qualsiasi tipo di motore – Bronzine HOYT.

S. A. C. VOLONTÈ – Milano – Via del Conservatorio, 28 – Telefono 72951. — Arredamenti metallici – Arredamenti Navali – Ospedalieri – Uffici.

SOCIETÀ DELL'ALLUMINIO ITALIANO – Borgofranco d'Ivrea (Aosta). — Alluminio in pani per fonderia, placche da laminazione, billette quadre per trafilazione, billette tonde per tubi nei vari tenori di purezza a seconda della richiesta.

S. A. Fabbrica Italiana Tubi Metallici – Torino: Corso Francia, 252 – Telef. 70441. — Tubi e profilati di rame, ottone, bronzo, similoro, alluminio, cromalluminio, cupronickel.

Società Anonima Metalli – Via Giordano Bruno, 11, Torino. — Barre, tubi, profilati, lastre, nastri di rame e ottone – Stampati in ottone – Profilati alluminio.

Società Italiana Lavorazioni Meccaniche Affini (S. I. L. M. A.) – Via Giuseppe Giacosa, 19 – Milano. — Accessori per aeromobili e per motori – Pompe – Cambi di velocità.

Stabilimento Meccanico Carlo Bertoldo – Fondato nell'anno 1904 – Forno Canavese – Telefono 11 – Telegrammi: Carlo Bertoldo. — Fornitore Regi Arsenali d'Artiglieria e Marina parti automobili, Aeronautica, ecc. – Prevalenza stampaggio a caldo.

OVATTE

Soc. An. Dario Ceresa – Torino: Via Juvara, 10 – Telef. 42397 – Capitale sociale interamente versato L. 450.000. — Ovatte per qualsiasi applicazione industriale – Ovattine – Cotoni cardati – Preventivi a richiesta e spedizioni pronte di qualsiasi quantitativo.

ISTITUTO POLIGRAFICO DELLO STATO – ROMA 1940-XVIII

PREZZO L. 5

E. 302 O.H. 7h3

NAZIONE MILITARE

RIVISTA DI CULTURA PER IL CITTADINO-SOLDATO

-DIRETTORE-
ALBERTO BALDINI

BIBLIOTECA NAZIONALE V.E.-ROMA
20 GEN 1941
* RIVISTE *

VITTORIO EMANUELE BIBLIOTECA IN ROMA

ANNO XV
NUM. 10
OTTOBRE
1940
XVIII

MINISTERO DELLA GUERRA

Saran

SOMMARIO

All'alba dell'Anno XIX: Mistica dell' "Azione,, — ALBERTO BALDINI . . . . . . *Pag.* 583

La nostra guerra . . . . » 588

L'offensiva aerea contro l'Inghilterra — VARO VARANINI . . . . » 600

Le attività nazionali nel quadro della guerra — PAOLO PIETRAVALLE . . . . . . » 607

Il Giappone e il "nuovo ordine,, nell'Asia orientale — NICOLA MARCHITTO . . . . » 612

Mezzi tecnici della guerra moderna: La divisione corazzata tedesca — UGO MARALDI » 617

Impiego della cavalleria in colonia — LUIGI MAGLIARI-GALANTE . . . . » 623

Dopo l'accordo economico russo-tedesco: La Russia mineraria — MANLIO PAOLETTI » 626

Sintesi geografico-militare dell'Italia: V. - La Puglia, la Lucania e la Calabria — GAETANO CARDONA . . . . » 632

Argomenti del giorno: Il Capo-fabbricato — RAOUL VIVALDI . . . . » 636

M. V. S. N. . . . . » 641

GIOVENTÙ ITALIANA DEL LITTORIO . . . . » 643

LA CULTURA MILITARE NELLE SCUOLE CIVILI . . . . » 645

LA PREPARAZIONE MILITARE ALL'ESTERO — m. p. . . . . » 647

Argentina. — *Germania*: Assistenza ai feriti tedeschi - L'organizzazione civile dei territori occupati dai tedeschi. — *Inghilterra*: I sudditi inglesi nei servizi ausiliari di Gibilterra. — *Svezia*: Varo di navi da guerra. — *Svizzera*: Armamenti. — *Stati Uniti*: La legge sulla coscrizione.

LA VITA DELL'UFFICIALE IN CONGEDO, NELLE GUARNIGIONI E NEI CAMPI » 649

CIRCOLARI DELLA PRESIDENZA DELL'U.N.U.C.I.: Campionati sciistici U. N U. C I. anno XIX - Corsi di guida automobilistica per ufficiali del Gruppo Taranto. — ORDINAMENTO: Circoscrizione territoriale. — ATTIVITÀ GRUPPI E SEZIONI: Rapporto di ufficiali a Quisisana - Campeggi - Concorso per l'ammissione nella R. Aeronautica di 200 allievi ufficiali di complemento nel Corpo del genio aeronautico (ruolo ingegneri) - Corso per allievi ufficiali di complemento R. Esercito

SCRITTORI E LETTORI . . . . » 650

I. Libri ed opuscoli. — II. Giornali e Riviste.

Saranno perseguiti a termine di legge, e denunziati per le sanzioni disciplinari al Sindacato dei giornalisti, coloro che riproducessero per le stampe, in tutto o in parte, i nostri articoli senza citare la Rivista.

"NAZIONE MILITARE"

DIREZIONE E AMMINISTRAZIONE: ROMA - VIA NAPOLI, 41

STORIA GENERALE E MILITARE - ORDINAMENTO DELLE FORZE ARMATE - MATERIALI BELLICI, LORO PRODUZIONE E LORO USO, RIFORNIMENTO DEI MEZZI DI VITA E DI LOTTA ALLE FORZE COMBATTENTI - LE FORZE ARMATE IN RAPPORTO CON LA STATISTICA, L'ECONOMIA POLITICA E LA POLITICA GENERALE - QUESTIONI COLONIALI - LE BELLE ARTI E LA GUERRA - AVVENIMENTI POLITICI DEL MESE - NOTIZIE SUGLI ESERCITI ESTERI - RIASSUNTO DI QUANTO SI SCRIVE DI IMPORTANTE NELLE PRINCIPALI PUBBLICAZIONI NOSTRANE E STRANIERE - BIBLIOGRAFIA - VITA DEGLI UFFICIALI IN CONGEDO - NOTIZIARI DELLA MILIZIA, DELLA G. I. L. E DELLA CULTURA MILITARE NELLE SCUOLE CIVILI

Per il suo contenuto – ad un tempo politico e tecnico – "Nazione Militare" è universalmente giudicata pubblicazione unica nel suo genere e creazione caratteristica del Regime Fascista

OGNI FASCICOLO MENSILE, RICCAMENTE ILLUSTRATO, DI CIRCA 80 PAGINE, VIENE POSTO IN VENDITA AL PREZZO DI Lit. **5** IN ITALIA E COLONIE E Lit. **12** ALL'ESTERO

ABBONAMENTI PER L'ANNO 1940

		ITALIA E COLONIE		ESTERO
		Individuali	Enti vari	
Alla sola Rivista "NAZIONE MILITARE"				
Individuali	Lit.	**30**	—	**60**
Comandi, Uffici, Enti vari	»	**40**	—	**60**
Cumulativi con:				
Forze Armate (trisettimanale)	»	**58**	**78**	**160**
Rassegna di Cultura Militare (mensile)	»	**53**	**78**	**160**
Rassegna di Cultura Militare e Riv. di Fanteria (mensile)	»	**58**	**88**	**185**
Rassegna di Cultura Militare e Rivista di Artiglieria e Genio (mensile)	»	**58**	**88**	**185**
Rassegna di Cultura Militare - Rivista di Fanteria - Rivista di Artiglieria e Genio (mensile)	»	**68**	**98**	**210**
Rivista di Commissariato e dei Servizi Amministrativi Militari (bimestrale)	»	**49**	**59**	**130**
Rivista Aeronautica (mensile)	»	**51**	**61**	**191**
Rivista di Cavalleria (bimestrale)	»	**50**	**60**	**108**
Rassegna Italiana (mensile)	»	**73**	**83**	**125**
Echi e Commenti (decadale)	»	**112**	**122**	**360**
L'Italia d'Oltremare (quindicinale)	»	**74**	**84**	**137**
L'Universo (mensile)	»	**58**	**74**	**130**
Circoli (Rivista mensile di Politica e Cultura)	»	**73**	**83**	—
I Paesi del Mondo (Rivista mensile)	»	**52**	**62**	—
Rivista Marittima (Rivista mensile del Ministero della Marina)	»	**52**	**62**	—

Avvertenze: Abbonamenti soltanto per un intero anno solare. - Pagamento anticipato. - Per modificazioni di indirizzo indicare il numero della fascetta ed inviare UNA LIRA. - Per fascicoli arretrati importo anticipato. - A coloro che si abbonano dopo il 15 febbraio, detti fascicoli vengono inviati salvo esaurimento e con pagamento di L. 0,75 ciascuno, a titolo rimborso spese postali.

NAZIONE MILITARE

RIVISTA DI CULTURA PER IL CITTADINO-SOLDATO.

Anno XV Ottobre 1940 - XVIII N. 10

ALL'ALBA DELL'ANNO XIX

MISTICA DELL' "AZIONE"

L'Anno XVIII dell'Era Fascista si è concluso. L'orizzonte si colora delle prime luci dell'Anno XIX.

Nell'Annuale dell'ascesa del Fascismo al governo dello Stato — giorno che indubbiamente segnò una svolta decisiva nella storia del mondo — l'Italia in Camicia Nera sosta in raccoglimento intorno ai suoi Caduti per la Fede *e rievoca sacrifici eroici e meritati trionfi; l'animo fervente nella riaffermazione del « credo » che illuminò le vie aspre dell'ascesa. Poi, rivissuto per un attimo il cammino percorso, si volge nuovamente all'avvenire, decisa a serrare sempre più i ranghi; ad affilare le spade per farne strumento sempre più temibile; ad accelerare sempre più il saldo passo delle sue legioni per tenersi all'avanguardia della storia in rapido cammino; a guardare sempre più lontano alle giuste — e pur contrastate — mète del suo popolo, illustre per antiche e nuove gesta.*

Fermissima volontà, che si esalta di nuovo stimolo in questo tramonto dell'anno XVIII, fra il rombare dei motori e dei cannoni; e mostra intorno, nella luce dei sacrifici e degli eroismi dei nostri soldati di terra, del mare e del cielo, il suo volto ferrigno.

Nel culto delle idealità, cui ha inspirato i suoi modi di essere, e che una sola parola — AZIONE — potrebbe riassumere in sintesi suprema, il Fascismo, marcerà per la sua strada imperiale. Perchè per il Fascismo — ha detto il DUCE — « la tendenza all'impero è una manifestazione di vitalità; e il suo contrario — o piede di casa — è un segno di decadenza ».

AZIONE che non sempre convalida — e spesso modifica fin quasi a capovolgerli — certi dogmi, che passano talvolta come verità incontrastabili.

AZIONE, che quando precede la teoria — e più ancora quando ne è l'inspiratrice, come è avvenuto per la dottrina del Fascismo — diventa maestra di realismo; in quanto nel suo battagliare per la conquista di posizioni nuove, ha dovuto piegare al suo volere, tutt'intorno, l'ambiente fisico e umano; dominare situazioni; scavalcare ostacoli; tagliare con la spada i grovigli che il malvolere dei contrastanti tendeva a rendere inestricabili.

Un'AZIONE così fatta — di rischi, di sacrifici, di consapevolezza, di responsabilità — non si arresta con vane schermaglie. A chi osasse sbarrarle il cammino, « noi risponderemmo — *ha detto il DUCE* — col motto eroico delle prime squadre e andremmo contro chiunque, di qualsiasi colore ».

Elemento centrale di questo fervore, che assilla ed esalta: il **POPOLO**, *il quale, inteso in senso lato, è « tutto il lavoro » onde si consolida, ogni giorno più, l'interna struttura della casa; e quando impugna le armi, e ad esse infonde il suo spirito guerriero, afferma al di fuori la potenza della Patria.*

Questo **POPOLO**, *il Fascismo lo ha difeso e lo difenderà contro le false deità della demagogia, che lusingavano le folle con attributi fittizi di sovranità, per avvelenarne l'anima, eccitarne i nervi, avvilirlo in lotte interne, onde più facilmente insorgesse contro lo Stato.*

Il Fascismo è — e sempre più sarà — in comunione diretta col Popolo; « e se vi fossero diaframmi — di interessi, di gruppi e di singoli — che volessero interromperla — *ha ammonito il DUCE* — noi nel supremo interesse della Nazione, li spezzeremmo ».

Il LAVORO — principale patrimonio di un popolo come il nostro che ha dalla natura l'onore e l'onere di doversi assicurare il posto al sole salendo per aspre pendici più cosparse di spine che di rose — va nobilitato e garantito. Garantito e nobilitato contro la malevolenza dei ben pasciuti e dei gaudenti profittatori dei sudori altrui, mentre schivano la fatica dei muscoli e del cervello. Poi va garantito e nobilitato in funzione delle interferenze economiche; ossia in funzione della prosperità economica della Nazione. Perchè, quando il Popolo è certo del tranquillo lavoro, diventa l'elemento più solido — il muro maestro — della struttura dello Stato.

Il Fascismo ha congegnato il sistema corporativo mirando ad equilibrare, sul piano delle superiori fortune della Patria, gli interessi contrastanti dei datori di lavoro e di chi apporta l'opera del braccio e dell'ingegno. La « Carta del Lavoro » è monumento di incomparabile saggezza giuridica e sociale. Basterebbe da sola alla

gloria di un Capo. La pratica ha dimostrato di quanto il Corporativismo Fascista superi, in efficacia e dignità, il caritatevole « paternalismo » di vecchi sistemi conciliativi.

Al Popolo, il Fascismo chiede in cambio la concordia degli spiriti e quella convinta DISCIPLINA che rafforza il potere centrale, ben diversa dal formalismo ossequioso, che alle anime fiere appare una cosa sola con l'indisciplina; ben diversa anche dall'agnosticismo, di chi — col pretesto di volersene star fuori della politica — si dà l'aria di mettere su lo stesso piano valori positivi e valori negativi, lo spirito del Fascismo e quello dell'antifascismo.

Per le ore in cui si deve metter mano alle armi, il Fascismo ha dato al Popolo — e sempre più darà — strumenti idonei, che, sempre più, i nostri uomini animeranno con la loro indomita volontà di vittoria.

I GIOVANI sono il popolo in gestazione; i pensatori, i lavoratori, i combattenti di domani.

Il Fascismo ha il culto dei giovani. Vede e sente, nella più appassionata elaborazione e sperimentazione delle generazioni che man mano entrano nell'orbita delle attività dello Stato, il mezzo possente per rinnovare « il tessuto della vita e della Storia ». Quando gli anziani — che fatalmente declinano anche se artefici di opere illustri — si ritraggono dal posto di combattimento, i giovani debbono subentrare su tutti i fronti dove il Fascismo può essere chiamato ad impegnarsi.

Per una Rivoluzione che non posa mai, questo è essenziale. Conservano tutta la pienezza del loro stimolo, le parole di Arnaldo Mussolini: « Se nel quadrante della storia del Fascismo dovessero ancora ripetersi le ore drammatiche per la nostra difesa e il nostro diritto, sappiano i giovani esser degni della generazione del Piave e di Vittorio Veneto e di quelle squadre d'azione che purificarono col loro sacrificio l'Italia — umiliata e tradita — del dopoguerra ».

I nostri giovani, se occorrerà, sapranno. Essi sono educati all'orgoglio sacro di sentirsi « servitori della Nazione », alla pratica del coraggio, al culto del carattere; ed anche alla gioia della responsabilità, senza della quale l'esercizio dell'autorità e del comando sdrucciolano inevitabilmente nel decentramento di vecchio stile con menomazione di efficacia e di prestigio. Molto si perdoni a chi la gioia della responsabilità dimostra virilmente nelle ore del rischio; molta severità si usi con gl'irresoluti che per decidere attendono la media dei pareri altrui, sicchè la loro opera di comando è tardiva ed inadeguata. Ha detto il DUCE: « Una battaglia o si vince con un generale solo o è perduta da una assemblea di generali ».

Per marciare col passo sempre più fermo, l'Italia Fascista va sgombrando dalle mine interrate la via dell'avanzata.

« La sicurezza è alla base della potenza ». E noi dobbiamo cercare la nostra prima sicurezza nell'indipendenza economica... dai sanzionisti.

Il popolo italiano deve farsi una mentalità irriducibilmente autarchica. Guai ad allentare la battaglia per l'AUTARCHIA, della quale occorre, anzi, accelerare le conquiste. L'indipendenza economica è garanzia di fortuna in pace, e può essere in guerra questione di vita o di morte. Il DUCE ha assicurato: « La lotta per l'autarchia sarà condotta a fondo con quello stile che si chiama volontà del Fascismo... travolgendo qualsiasi palese o larvata resistenza rivelatrice di una mentalità superata » *perchè* « nello Stato Fascista è l'economia che deve servire la politica e non viceversa ». *E ancora, quando si risolvono i problemi dell'autarchia*: « si tratta della potenza militare e quindi dell'avvenire della Patria ».

L'INTRANSIGENZA — ed anche la violenza, se necessaria — sono sempre all'ordine del giorno della Rivoluzione Fascista, dato che potrebbero talvolta affiorare, qua e là, salendo su dagli anfratti di alcuni cervelli poco duttili, i superstiti sedimenti di un passato ben morto.

E tanto il Fascismo considera l'intransigenza come elemento necessario di vita per il Regime, che l'applica anzitutto nel suo interno.

È sempre il DUCE che ammonisce: « Il Fascismo ha vissuto perchè ha sempre stroncato sul nascere le tendenze, le correnti ed anche le semplici differenziazioni. Il suo blocco è monolitico. Il Fascismo trionferà finchè conserverà questa anima ferocemente unitaria ». *E contro i disfattisti che attaccassero dal di fuori:* « Noi, ieri come oggi ed oggi come domani, quando si tratta della Patria e del Fascismo, siamo pronti ad uccidere, come pronti a morire ».

Questa moralità della violenza ripete dal particolare stato d'animo che chiamasi " Mistica Fascista ".

Per il Fascismo, l'atto di forza — quando il suo movente sia di fuori del personale interesse e quando si indirizzi al trionfo dell'Idea — è non soltanto necessario, ma benèfico; è non soltanto giustificabile, ma desiderabile. Ed è quì, del resto, il lievito del nostro eroico Volontarismo armato.

Ripetiamolo : la filosofia fascista è imperniata su la MISTICA DELL'AZIONE, la quale è precisamente all'opposto estremo del misticismo contemplativo, dell'ascetismo puro, del fatalismo rassegnato, in cui la visione di una deità suprema annulla quanto vi è di operante nella personalità umana. Il Fascismo volge, invece, pensiero ed animo alle entità determinate e finite e indirizza a obbiettivi specifici con contorni terreni la propria opera, che un'intima fede illumina e riscalda.

Opera gigantesca, in cui le alte idealità debbono concretarsi ad ogni passo nelle realtà terrene. L'incessante suo andare moltiplica, in luogo di esaurirle, le energie di moto; perchè le sue leggi muovono dallo spirito, e lo spirito è qualcosa di diverso dalla meccanica.

Fatica ciclopica cui si piegano volonterose immense moltitudini credenti e vigilanti, adusate e risolute alla difesa e all'offesa. I suoi molteplici settori operativi si intrecciano e si completano nel superiore equilibrio di un'alta strategia, soltanto possibile quando il CAPO sia un Uomo come Colui che oggi regge le sorti della Patria.

Siano battaglie per la lira, per il grano, per l'incremento demografico, per la redenzione delle paludi o altre, tutte queste azioni tattiche — per quanto grandeggi ciascuna di per sè sola — si orientano verso un unico faro: la grandezza e la prosperità dell'Italia, e il potenziamento, per immediata o indiretta via, delle sue forze militari.

Così il Fascismo, che ripudia il comodo adagiarsi sui grandi fatti compiuti, continua all'alba dell'anno XIX ad intessere — nel nome del RE e IMPERATORE, sotto il possente comando del DUCE — la sua epopea; l'arco della volontà costantemente teso al più radioso domani; l'anima tenace pervasa dal mistico fervore del meglio.

26 ottobre XVIII

Alberto Baldini

CARICAMENTO DI BOMBE SU DI UN NOSTRO TRIMOTORE

LA NOSTRA GUERRA

Bollettino N. 104 del 19-9-XVIII

Unità navali nemiche hanno svolto un'azione di fuoco contro le nostre truppe nella zona costiera tra Bardia e Sidi el Barrani. Intervenuta la nostra aviazione esse sono state bombardate, costrette a sospendere l'azione e poste in fuga. Un incrociatore da 10 mila tonnellate è stato colpito col siluro da un nostro aereo silurante e gravemente danneggiato. Altri intensi bombardamenti, spezzonamenti e mitragliamenti sono stati eseguiti dalla nostra instancabile Aviazione colpendo ovunque colonne e mezzi meccanizzati nemici in fuga, gli apprestamenti di Marsa Matruh ed altri obiettivi militari.

Il nemico ha eseguito azioni aeree nelle zone di Tobruk, Bomba, Bengasi causando perdite e danni limitati.

Due velivoli avversari sono stati abbattuti dalla nostra caccia, tre sono stati probabilmente abbattuti, un altro è stato abbattuto dalla difesa c. a. della Regia marina.

Tutti i nostri velivoli sono rientrati.

Aerei nemici hanno attaccato le isole di Rodi e di Lero lanciando disordinatamente bombe, in parte cadute in mare, e provocando piccoli incendi, lievissimi danni ad una palazzina e nessuna vittima. Un aereo nemico è stato abbattuto dalla difesa contraerea.

Nell'Africa Orientale il nemico ha effettuato incursioni aeree su Cassala, Assab, Giavello, Mogadiscio, Dire Daua, Zeila, Mersa Teclai (Mar Rosso), causando complessivamente 7 morti e 13 feriti tra nazionali ed indigeni e danni insignificanti.

La nostra aviazione ha bombardato piroscafi alla fonda nel porto di Aden.

Bollettino N. 105 del 20-9-XVIII

Un nostro aereo da ricognizione marittima ha attaccato con bombe un sommergibile nemico, affondandolo.

Nell'Africa Settentrionale incursioni aeree nemiche sul porto di Derna, nelle zone di Bomba, di Tobruk e Sollum, hanno causato un morto ed alcuni feriti; lievi danni materiali. A Sidi Barrani un velivolo inglese è stato abbattuto dal tiro c. a. I velivoli nemici abbattuti durante le incursioni di cui al bollettino precedente risultano, da ulteriori accertamenti, in numero di 7 oltre a 2 probabili.

Un piroscafo inglese colpito dalla nostra aviazione nell'Egeo durante l'attacco di cui al bollettino n. 99 è entrato al Pireo con incendio a bordo e gravi avarie e trovasi in bacino.

Nell'Africa Orientale una nostra formazione aerea ha bombardato un accantonamento nemico ad Uadi

POSTO AVANZATO ITALIANO IN TERRITORIO EGIZIANO

" Nella lotta delle nazioni e dei continenti non ci si può fermare: chi si ferma è perduto ,,.

MUSSOLINI (14 maggio 1938)

Jusuf (a nord-ovest di Gallabat). Durante l'incursione su Cassala, di cui al precedente bollettino, la nostra caccia ha abbattuto in fiamme un velivolo inglese tipo Blenheim. Un aereo avversario segnalato probabilmente abbattuto nel bollettino n. 103 durante una incursione su Massaua, è stato trovato a 30 chilometri dalla città; l'equipaggio è deceduto.

Incursioni aeree nemiche su Dire Daua, Giavello e Mogadiscio hanno recato lievissimi danni; nessuna vittima.

Bollettino N. 106 del 21-9-XVIII

Il nemico, che nei giorni precedenti aveva bombardato gli ospedali di Bardia, Tobruk e Derna, ha eseguito, nella notte scorsa, un violento bombardamento sulla città di Bengasi, senza colpire alcun obbiettivo di interesse militare, provocando danni rilevanti alle abitazioni civili specialmente nelle zone popolate dai musulmani. Si lamentano tre morti e ventisette feriti.

Come immediata ritorsione una nostra numerosa formazione di velivoli ha intensamente bombardato nelle ore diurne e notturne gli impianti ferroviari, depositi ed apprestamenti a Marsa Matruh, con evidenti risultati; sono state osservate vaste distruzioni ed incendi. Tutti i nostri velivoli sono rientrati.

Nell'Africa Orientale durante uno scontro a noi favorevole nella valle del fiume Akobo (confine Alto Sudan) il nemico ha lasciato sul terreno trenta morti; da parte nostra tre feriti.

Nostri velivoli hanno bombardato l'aeroporto di Aden e due convogli di piroscafi, scortati da navi da guerra che dirigevano verso lo stretto di Bab el Mandeb. Il nemico ha effettuato le consuete incursioni aeree su Assab, Tessenei, Gura, Harrar e Dire Daua, senza causare vittime; danni materiali limitati.

Bollettino N. 107 del 22-9-XVIII

Il bombardamento degli obiettivi militari di Marsa Matruh effettuato dalla nostra aviazione ha avuto risultati imponenti per la precisione del tiro e per il volume del fuoco; i numerosi incendi osservati, gli obiettivi centrati e distrutti malgrado la violenta reazione contraerea, l'assenza della caccia nemica che non ha osato affrontare le nostre formazioni testimoniano la piena riuscita dell'operazione ed il panico dell'avversario.

« L'ALZA BANDIERA » SU UN FORTINO DELLA CONQUISTATA SOMALIA BRITANNICA

Nostre formazioni aeree hanno bombardato, ad est di Marsa Matruh, i campi d'aviazione di Maaten Bugush e di El Dabà, la stazione ferroviaria e baraccamenti in quest'ultima località. L'aviazione nemica ha lanciato bombe, durante la notte, su Sidi Barrani, Tobruk e Derna, causando alcuni feriti; nessun danno notevole. Un aereo avversario è stato probabilmente abbattuto dalla difesa contraerea.

La base navale di Alessandria è stata violentemente bombardata da nostri reparti aerei; una nave è stata colpita in pieno da una bomba di grosso calibro.

Un'altra formazione aerea ha attaccato gli impianti del centro petrolifero di Caifa colpendo un deposito di carburanti e la nuova raffineria e provocando importanti incendi.

Tutti i velivoli impegnati nelle suddette operazioni sono rientrati alle proprie basi.

Nel Mar Rosso un convoglio nemico scortato da incrociatori e cacciatorpediniere è stato attaccato dalla

nostra aviazione; due navi trasporto sono state colpite e gravemente danneggiate. Tutti i velivoli sono rientrati. Una nostra pattuglia aerea ha effettuato un'incursione su Isiolo (Kenia); impegnato il combattimento con la caccia nemica, è rientrata incolume dopo aver colpito un velivolo nemico.

L'avversario ha effettuato varie incursioni aeree in Somalia, bombardando reiteratamente il villaggio in Burgaro (a sud ovest di Chisimaio) dove si lamentano due feriti, e lanciando bombe su un terreno di atterraggio a sud ovest di Chisimaio ed a sud ovest di Bardera. A Massaua un attacco aereo non ha causato vittime nè danni; un velivolo nemico è stato abbattuto dalla difesa contraerea, l'equipaggio è stato fatto prigioniero; un altro velivolo è stato probabilmente abbattuto.

Nostre pattuglie aeree hanno attaccato con successo nuclei meccanizzati avversari.

Gli obiettivi militari di Marsa Matruh sono stati nuovamente bombardati con esito positivo. Tutti i nostri velivoli sono rientrati.

Le opere portuali di Aden sono state sottoposte a bombardamento notturno. Le navi colpite dalla nostra aviazione durante l'attacco del convoglio nel Mar Rosso, di cui al bollettino precedente, risultano in numero di tre.

L'aviazione nemica ha lanciato bombe su Gurà, su Cassala e nei pressi di Asmara ove ha causato due morti e due feriti indigeni; danni lievi.

Un nostro piroscafo vuoto è stato affondato da un sommergibile nemico nel Tirreno meridionale.

Bollettino N. 108 del 23-9-XVIII

Da ulteriori informazioni risulta che l'incrociatore nemico silurato da un nostro aereo, di cui al bollettino n. 104, è successivamente affondato.

Le fotografie dell'ultimo bombardamento eseguito il giorno 21 sul centro di Caifa mettono in evidenza l'ottimo esito dell'operazione; ovunque sono stati provocati violenti ed estesi incendi.

A Malta, la base aerea di Micabba è stata nuovamente bombardata; è stato colpito un deposito provocando un grande incendio. La caccia nemica si è sottratta al combattimento. Tutti i nostri velivoli sono rientrati.

Nell'Africa Settentrionale il nemico ha rinnovato il bombardamento della città di Bengasi, danneggiando varie case di abitazione. Grazie alle misure di protezione e di ordine pubblico non si lamentano vittime. Un'incursione aerea su Bardia non ha causato vittime nè danni. Presso la costa cirenaica un quadrimotore inglese tipo Sunderland, mitragliato da un nostro velivolo da caccia, è precipitato in mare, scomparendo con l'intero equipaggio.

Bollettino N. 109 del 24-9-XVIII

Nell'Africa Settentrionale il campo trincerato di Marsa Matruh è stato ancora bombardato con successo.

Incursioni aeree del nemico su Tobruk e Bardia non hanno causato vittime; danni limitati.

Nell'Africa Orientale nostre pattuglie esploranti, scontratesi con gruppi nemici nei pressi di Todignac e Liuan (Lago Rodolfo), li obbligavano a ritirarsi.

Una nostra formazione aerea ha bombardato il campo di aviazione di Porto Sudan danneggiando gravemente dieci aerei nemici al suolo; altra formazione ha bombardato l'aeroporto di Aden.

Il nemico ha rinnovato bombardamenti aerei a Gura, Adi Ugri, Sciasciamanna, Dire Daua, causando un ferito; danni lievi.

Bollettino N. 110 del 25-9-XVIII

L'aviazione nemica ha bombardato Tobruk colpendo con bombe esplosive ed incendiarie abitazioni civili, gli ospedali civile e militare e, nel porto, un piroscafo scarico. Si lamentano complessivamente 15 morti e 70 feriti. Un velivolo nemico è stato abbattuto dalle batterie c. a. della R. Marina. Un aereo nemico ha lanciato bombe su Cufra causando qualche ferito tra i civili e lievi danni materiali.

Nell'Africa Orientale nostre formazioni aere hanno bombardato il campo d'aviazione nemico e gli apprestamenti militari a Bura (Chenia), un fortino e truppa accantonata nei pressi di Waijr, nuclei nemici presso Cuneina (a nord di Gallabat). Un velivolo nemico ha lanciato bombe su Dire Daua senza causare vittime nè danni.

NEL SUDAN ANGLO-EGIZIANO: TRINCEA INGLESE A KORMUK

" Continueremo la nostra marcia severamente, perchè questo ci è imposto dal destino. Non torneremo indietro, non segneremo il passo ,,.

MUSSOLINI (1° giugno 1923).

Bollettino N. 111 del 26-9-XVIII

Nell'Africa Settentrionale la nostra aviazione ha effettuato un bombardamento notturno sul campo di aviazione di El Dabà.

Il nemico ha rinnovato il bombardamento aereo di Tobruk, ostacolato dalla pronta azione della difesa contraerea territoriale e della Regia Marina; un velivolo è stato sicuramente abbattuto e altri tre probabilmente abbattuti. La caccia, inoltre, intervenuta per intercettare il ritorno alle basi degli aerei nemici, ne ha abbattuti tre. Qualche edificio civile e un nostro ospedale da campo sono stati danneggiati; si lamentano complessivamente 5 morti 10 e feriti, fra i quali 2 donne.

Unità navali nemiche hanno eseguito un'azione di fuoco su Sidi el Barrani causando un morto e colpendo un autocarro.

Una nostra formazione da caccia ha eseguito una ricognizione offensiva su Malta; un velivolo non è rientrato.

Nel Mar Rosso un convoglio di piroscafi è stato attaccato dalla nostra aviazione. Sul cielo di Aden un nostro velivolo da ricognizione, attaccato da aerei nemici da caccia tipo Gloster, ne ha abbattuto uno in fiamme, rientrando poi alla base.

Nel Sudan, le opere difensive nemiche di Otrub sono state bombardate da altre formazioni.

Nostre pattuglie hanno fugato il nemico nei pressi di Agiar el Zaeue, a nord di Om Ager.

Aerei nemici hanno gettato bombe su Gura, Sololo (Kenia), Adi Galla, dove sono stati feriti 10 indigeni, Metemmà, dove si lamentano un morto e tre feriti, tra la popolazione, Magi, dove si lamentano un morto e tre feriti. Un aereo nemico è stato colpito.

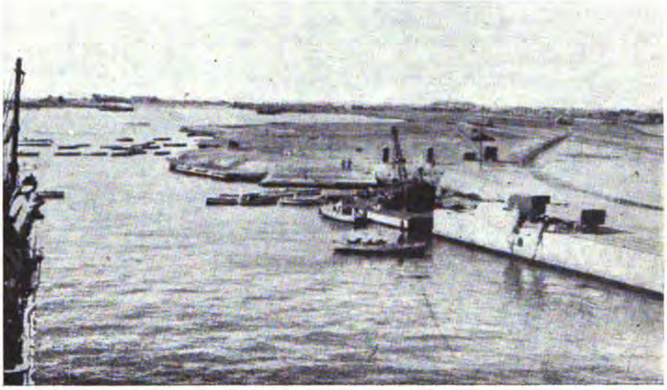
Il velivolo nemico segnalato colpito su Isiolo nel bollettino n. 107 risulta abbattuto.

Una nostra torpediniera è stata affondata nello Jonio da un sommergibile nemico. L'equipaggio è in gran parte salvo.

Bollettino N. 112 del 27-9-XVIII

Nell'Africa Settentrionale attività di pattuglie esploranti; incursioni aeree nemiche sulle nostre truppe e su Sollum hanno causato un ferito. E' stato accertato che un velivolo, di quelli segnalati come probabilmente abbattuti nel bollettino di ieri, è stato abbattuto.

La nostra aviazione ha bombardato il centro petrolifero di Caifa colpendo i serbatoi allo sbocco dell'oleodotto, i depositi militari del porto, magazzini ed impianti ferroviari e portuali, specialmente al porto dei sommergibili. Malgrado la nutrita reazione contraerea tutti i nostri velivoli sono rientrati.



PORTO SUDAN

Nell'Africa Orientale una nostra formazione aerea ha bombardato e spezzonato un accampamento nella boscaglia di Monte Amadi, ad ovest di Gallabat; altra formazione ha spezzonato nuclei nemici sulle rive del fiume Atbara (Sudan).

Incursioni aeree nemiche a Hargeisa, Bèrbera, Giggiga, Agordat e Gura hanno causato complessivamente due feriti e danni materiali lievi: a Metemmà sono stati causati 6 morti e 23 feriti, quasi tutti fra la popolazione indigena: due velivoli nemici sono stati abbattuti in fiamme dalla nostra artiglieria contraerea.

Bollettino N. 113 del 28-9-XVIII

Due nostre formazioni aeree, scortate da cacciatori, hanno rinnovato l'attacco sull'isola di Malta, bombardando gli aeroporti di Micabba e di Hal Far. Le formazioni, effettuate indisturbate l'azione, sono state contrattaccate dalla caccia nemica. Due velivoli nemici sono stati gravemente danneggiati e presumibilmente abbattuti. Tutti i nostri sono rientrati.

Nell'Africa Settentrionale proseguono le operazioni di rastrellamento e di esplorazione. L'aviazione nemica ha effettuato incursioni su Garn ul Grein e su Giarabub, uccidendo due libici e ferendo cinque nazionali;

“ La potenza è la risultante di una coordinazione di sforzi di tutti i cittadini che si sentono al loro posto, ognuno al suo dovere „.

MUSSOLINI (4 ottobre 1924)

la nostra caccia, tempestivamente intervenuta ha abbattuto due velivoli nemici: altri tre velivoli nemici sono stati probabilmente abbattuti.

Nell'Africa Orientale nuclei inglesi hanno tentato due incursioni con automezzi nella zona di Cassala; scontratisi con nostre pattuglie si ritiravano con perdite. La nostra aviazione ha bombardato apprestamenti difensivi nemici nel Medio Sudan. Un'incursione aerea nemica su Assab non ha causato vittime nè danni.

Un velivolo inglese ha atterrato a Lampedusa distruggendosi; l'equipaggio, composto di un ufficiale e due sottufficiali, è stato catturato.

Bollettino N. 114 del 29-9-XVIII

Nell'Africa Settentrionale, durante le consuete azioni di ricognizione, è stato scoperto e catturato un pilota di uno degli apparecchi abbattuti e di cui è stata data notizia nel Bollettino 113. Il nemico ha rinnovaio incursioni aeree su Bardia, Derna e sulle zone dt Sollum e di Giarabub senza alcun effetto, limitandosi le perdite ad un ferito ed un autocarro danneggiato.

Nell'Africa Orientale, lungo il confine del Chenia, alcuni scontri di pattuglia (presso Gherilli, ad est di Waijr, e Todignac, nella zona del Lago Rodolfo) hanno avuto esito a noi favorevole. Il nemico è stato ovunque fugato; ha lasciato sul terreno, complessivamente, sei morti, dei quali un sottufficiale, e numerosi feriti: da parte nostra quattro coloniali feriti.

Nostri aerei hanno bombardato la stazione radio di Uadi Jusuf (a nord-ovest di Gallabat), mitragliato e spezzonato da bassa quota una autocolonna e postazioni contraeree, rientrando poi tutti alla base. La aviazione nemica ha bombardato Assab, Dessiè e Combolcià senza causare danni sensibili (una camicia nera è stata ferita) e Uesca Ueca (sud di Magi), senza causare perdite e con danni, per noi, insignificanti.

Bollettino N. 115 del 30-9-XVIII

Nel Mediterraneo Orientale un sommergibile nemico ha silurato un nostro piccolo piroscafo di 700 tonnellate; la torpediniera Cosenz *di scorta attaccava con bombe il sommergibile, che affiorava rovesciato sul fianco e poscia affondava. L'equipaggio del piroscafo è stato tratto in salvo al completo.*

Una nostra formazione aerea ha bombardato una squadra navale nemica presso le coste della Marmarica malgrado la violenta reazione contraerea delle navi, che abbatteva un nostro velivolo. La caccia nemica, levatasi da una nave portaerei, veniva a sua volta attaccata dai nostri velivoli: tre aerei nemici del tipo «Hurricane», sono stati abbattuti in combattimento.

Un'altra formazione di aerosiluranti riusciva nel frattempo a colpire una nave da battaglia nemica con un siluro verso la poppa. La nave arrestava il movimento e veniva subito circondata dai cacciatorpediniere nemici.

AVANZANDO SU SIDI-EL-BARRANI

" Il popolo italiano marcerà sulla strada della sua grandezza e rovescerà tutti gli ostacoli che gli sbarrano il cammino „.

MUSSOLINI (26 aprile 1934)

Una terza formazione aerea ha nuovamente bombardato i depositi ed i magazzini del Porto di Caifa; la caccia nemica attaccava i nostri velivoli che reagivano abbattendo un aereo avversario che cadeva in mare.

Nell'Africa Orientale azioni aeree nemiche su Bugavo (Somalia), Gura, Assab e Passo Carrin: un indigeno è stato ferito.

Bollettino N. 116 del 1-10-XVIII

Nell' Africa Settentrionale aerei nemici hanno effettuato incursioni. A Tobruk alcune bombe hanno causato un ferito e danni limitati. La difesa contraerea della Regia Marina ha abbattuto un apparecchio. Su un campo di aviazione si lamentano sei morti e sei feriti e, anche qui, lievi danni. La nostra caccia è riuscita a intercettare la formazione nemica al ritorno, abbattendo un tipo Blenheim: un secondo è stato probabilmente abbattuto e un terzo sebbene ripetutamente colpito ha potuto allontanarsi.

Ricognizioni aeree sulla rotta della nave da battaglia colpita dai nostri aerosiluranti, di cui è stata data notizia nel bollettino n. 115, hanno riscontrato estesissime chiazze di nafta. Nel Sudan anglo-egiziano nostri velivoli hanno bombardato tende e autoblindo a ponte Butanà e le stazioni ferroviarie di El Hagiz e di Aroma distruggendo vagoni carichi. Aerei nemici hanno effettuato un'incursione su Gura, danneggiando un padiglione vuoto: nessuna vittima. Un velivolo nemico è stato abbattuto in fiamme dalla nostra caccia.

Bollettino N. 117 del 2-10-XVIII

Nell'Africa Settentrionale nostri elementi celeri in ricognizione hanno rintracciato e ricuperato alcuni carri armati e motociclette abbandonate dal nemico a sud di Sidi el Barrani durante la sua fuga. Da nuovi accertamenti risulta che due sono gli aerei nemici abbattuti dalla nostra caccia durante le incursioni segnalate nel bollettino n. 116. Risulta inoltre che, oltre ai tre velivoli nemici abbattuti durante il combattimento aereo citato nel bollettino n. 115 altri due velivoli inglesi, fortemente danneggiati dal fuoco dei nostri bombardieri, sono stati costretti ad atterrare nell'isola di Creta.

L'aviazione avversaria ha effettuato alcune incursioni causando cinque feriti presso Bug Bug ed un ferito a Tobruk: danni lievissimi. Nel Mediterraneo centrale il nostro sommergibile Medusa *ha abbattuto un quadrimotore inglese tipo Sunderland.*

LA TORPEDINIERA « COSENZ » CHE HA AFFONDATO UN SOMMERGIBILE BRITANNICO

Nel Mediterraneo Orientale la nostra aviazione ha attaccato una formazione navale, composta di due incrociatori.

L'idroscalo di Aden è stato bombardato da una nostra formazione aerea. Tutti i nostri velivoli sono rientrati.

L'aviazione nemica ha bombardato Gherilli (Somalia), senza causare vittime nè danni; e la ferrovia presso la galleria di passo Harr (a nord-est di Dire Daua), uccidendo un ascaro e senza causare alcun danno materiale.

Bollettino N. 118 del 3-10-XVIII

Nell'Africa Orientale, durante una incursione aerea nemica su Gura, che non ha causato vittime nè danni, due velivoli nemici sono stati abbattuti. Altre incursioni aeree su El Uak e Buna (Chenia) e su Assab hanno causato complessivamente tre morti e nove feriti: danni materiali non rilevanti.

Bollettino N. 119 del 4-10-XVIII

Nel Sudan anglo-egiziano nostre formazioni aeree hanno bombardato capannoni ed apprestamenti difensivi nella zona di Rozeires ed un accampamento ed un caposaldo nemico nella zona di Gallabat.

L'aviazione nemica ha effettuato incursioni su Berbera, Afmadu, El Uak e sulle stazioni ferroviarie di

ARTIGLIERIA LIBICA

Agordat e di Aiscia; un nuovo tentativo di incursione in queste ultime località è stato respinto dalla nostra caccia. Sono stati causati tre morti, tra i quali una donna indigena, e cinque feriti; danni materiali limitati.

Bollettino N. 120 del 5-10-XVIII

Durante una ricognizione offensiva sull'isola di Malta si è svolto un combattimento tra la nostra caccia e quella avversaria; un velivolo nemico tipo Gloster è stato abbattuto, un altro, tipo Hurricane, è stato probabilmente abbattuto. Un nostro velivolo non è rientrato.

Nell'Africa settentrionale nostre colonne celeri hanno posto in fuga nuclei nemici di carri armati e di autoblindate a sud-est di Sidi Barrani. L'aviazione nemica ha bombardato Bardia e Tobruk causando scarsi danni e nessuna perdita; altra incursione sul porto di Bengasi ha causato 3 morti e 28 feriti tra civili e militari; una maona è stata affondata.

Due velivoli nemici sono stati abbattuti, uno dei quali dalle batterie contraeree della R. Marina.

Nell'Africa orientale una nostra pattuglia scontratasi col nemico a Diff (sud-sud-est di Waijr) lo ha respinto. Incursioni aeree nemiche hanno avuto luogo nei pressi di Metemmà, causando un morto e quattro feriti, su Nacfa, Ghinda, Asmara causando lievi danni e nessuna vittima.

A Matemmà un aereo nemico è stato abbattuto; un nostro velivolo da caccia è stato abbattuto, il pilota si è salvato col paracadute.

Bollettino N. 121 del 6-10-XVIII

Due sommergibili nemici sono stati affondati: uno da un nostro sommergibile; l'altro dai nostri Mas.

Nell'Africa Settentrionale una nostra numerosa formazione aerea ha sottoposto a violento ed intenso bombardamento gli apprestamenti nemici a Marsa Matruh conseguendo imponenti risultati; un aereo nemico, incontrato al ritorno, è stato probabilmente abbattuto; tutti i nostri velivoli sono rientrati.

Nel Mar Rosso nostri aerei hanno bombardato obbiettivi militari sull'isola di Perim. Aerei nemici hanno bombardato Aiscia ed Assab senza causare vittime; lievi danni materiali.

Bollettino N. 122 del 7-10-XVIII

La stessa flottiglia di Mas citata nel bollettino n. 121 ha affondato un altro sommergibile nemico.

Nel Mar Rosso un convoglio nemico, scortato da incrociatori e cacciatorpediniere, è stato bombardato da una nostra formazione aerea.

Nell'Africa orientale attività di nostre pattuglie oltre Cassala e nella zona di El Zuan (ovest di Om Ager). L'aviazione nemica ha bombardato Gallabat uccidendo quattro ascari e ferendone sei. Altre incursioni aeree su Otumlo (Massaua) e su Metemmà hanno causato tre morti e due feriti tra i nativi, distruggendo qualche capanna.

Un sommergibile nemico emerso nei pressi di Savona ha sparato alcuni colpi di cannone sulla città colpendo abitazioni private e causando un morto e sei feriti, tra la popolazione. Danni materiali lievi.

Bollettino N. 123 del 8-10-XVIII

Un nostro sommergibile ha affondato una vedetta armata inglese. Nel Mediterraneo occidentale è stato silurato un nostro piroscafo mercantile di 1800 tonnellate.

Nell'Africa Orientale uno scontro di pattuglie svoltosi ad El Katulo (Chenia) si è risolto a nostro favore; il nemico è stato posto in fuga con sensibili perdite. Nel Mar Rosso una nostra formazione aerea ha nuovamente bombardato il convoglio di piroscafi già attaccato nella giornata precedente. Altri nostri aerei hanno

" Sarà cura del Fascismo di ammobiliare un po' meno sontuosamente il cervello degli Italiani per curare un po' più profondamente il loro carattere ,,.

MUSSOLINI (26 maggio 1934)

bombardato la stazione radio di Uadi Jusuf (a nord-est di Ghedaref) e nuclei di armati nemici presso il confine del Basso Sudan. Tutti i nostri velivoli sono rientrati.

Bollettino N. 124 del 9-10-XVIII

Nostre formazioni aeree hanno attaccato il silurificio di Valletta ed i depositi di carburante di Calafrana, a Malta; si è svolto un combattimento tra i nostri velivoli e quelli da caccia nemici, uno dei quali è stato abbattuto in fiamme. Un nostro velivolo non è rientrato.

Nell'Africa Settentrionale attività di colonne celeri. Nostri velivoli d'assalto hanno spezzonato e mitragliato un nucleo motorizzato nemico presso BirKamsa (70 km. a sud di Sidi el Barrani) immobilizzando tre autoblindate; un nostro velivolo non è rientrato.

Incursioni aeree nemiche su Tobruk e Bardia non hanno causato vittime nè danni.

Nell'Africa Orientale nostre pattuglie hanno posto in fuga formazioni di cavalieri sudanesi al confine eritreo. Il convoglio nemico già bombardato nel Mar Rosso è stato nuovamente raggiunto e bombardato da una nostra formazione aerea. Un piroscafo colpito ha abbandonato il convoglio dirigendo a velocità ridotta verso la costa sud-egiziana.

Bollettino N. 125 del 10-10-XVIII

Nell'Africa Settentrionale l'aviazione nemica ha lanciato bombe a Tobruk causando tre morti e sei feriti; danni lievi. Un aereo nemico è stato abbattuto dalla difesa contraerea della R. Marina.

Nell'Africa orientale nostri reparti hanno sorpreso e posto in fuga forze nemiche a Uar Deglò (Chenia). Una nostra formazione aerea ha effettuato un'incursione presso Colobati (sud-est di Waijr) spezzonando accampamenti nemici. Un'altra formazione ha bombardato impianti, imbarcazioni e magazzini portuali nel porto di Aden. L'aviazione nemica ha lanciato bombe su Cheren, Buna, Decamerè, Gura, Mai Edagà senza causare vittime nè danni e ad Assab, dove si sono avuti due morti e qualche ferito tra nazionali ed indigeni.

Bollettino N. 126 del 11-10-XVIII

Una nostra formazione aerea ha bombardato il campo di aviazione di Porto Sudan colpendo al suolo una quindicina di aerei inglesi.

Il nemico ha tentato senza alcun successo due incursioni nel nostro territorio dell'Africa orientale. Una prima, condotta con mezzi meccanizzati nella zona tra Abu Gamel e Tessenei (Eritrea) è stata facilmente dispersa. Una seconda, condotta in forze da due distinte colonne provenienti da Waijr e da Arbajahn, le quali appoggiate da forze aeree, puntavano su Buna (Chenia) è stata nettamente respinta. Il nemico, le cui perdite non sono precisate, si è ritirato prontamente.

Incursioni aeree nemiche su Gura, Toselli e Decamerè hanno causato lievi danni: due donne sono state ferite.

Bollettino N. 127 del 12-10-XVIII

Nell'Africa Settentrionale una nostra colonna celere in ricognizione ha catturato due carri armati, abbandonati dal nemico con l'armamento completo.

Nostri aerei hanno bombardato a est di Sidi Barrani le installazioni aeronautiche e ferroviarie di Maaten Bagush ed apprestamenti militari del nemico ad El Qasaba. Tutti i nostri velivoli sono rientrati.

L'aviazione nemica ha bombardato la città di Bengasi, Bardia e Sidi Barrani, causando complessivamente cinque feriti; danni notevoli alle abitazioni ed alla cattedrale di Bengasi, lievi danni altrove.

Nell'Africa Orientale incursioni aeree nemiche su Bergamo (Somalia), Neghelli, Asmara, Gura, Adi Ugri ed Assab. Nessuna vittima; danni limitati.

Bollettino N. 128 del 13-10-XVIII

Nostre siluranti in pattuglia nel canale di Sicilia hanno arditamente attaccato durante la notte tra l'11 e il 12 corrente notevoli forze navali inglesi nelle vicinanze di Malta. Un incrociatore nemico probabilmente del tipo Neptune (1) *è affondato; altri gravi danni sono stati inflitti alle unità avversarie, che si sono successivamente allontanate. Noi abbiamo perduto 2 torpediniere da 600 tonnellate l'una e un caccia da 1400 tonnellate. Gran parte degli equipaggi sono stati salvati.*

Nelle prime ore del mattino nostre formazioni aeree partite alla ricerca delle unità avversarie, le raggiungevano mentre si dirigevano verso levante e le sottoponevano ad intensa azione di bombardamento. Non ostante la violentissima reazione delle artiglierie delle navi, quella degli aerei levatisi in volo dalla nave portaerei che faceva parte della formazione navale nemica e le avverse condizioni atmosferiche, la nostra aviazione poteva conseguire notevoli risultati.

---

(1) Successive informazioni hanno accertato che trattasi dell'*Aiax* incrociatore di 6850 tonnellate, varato nel 1934, armato con 8 cannoni da 152, 4 da 102, 16 pezzi leggeri, 8 tubi lanciasiluri e fornito di 2 aerei catapultabili: velocità miglia 32,5.

“ Nulla e nessuno con armi palesi o subdole potrà arrestare l'infrenabile marcia del Fascismo vittorioso ,,.

MUSSOLINI (7 aprile 1926)

La nave portaerei è stata colpita a prua da una bomba di grosso calibro e un incrociatore pesante è stato danneggiato sulla fiancata sinistra. Due velivoli da caccia nemici sono stati abbattuti: un nostro velivolo non è rientrato.

Nell'Africa Settentrionale nostre colonne celeri spintesi fino a 30 chilometri ad est di Sidi el Barrani si sono scontrate con piccole unità di carri armati ed autoblindate avversarie, che hanno ricacciate.

La nostra aviazione ha bombardato durante la notte il campo di aviazione di Maaten Bagush e gli impianti di Dabà (est di Marsa Matruh) con evidenti risultati; malgrado la violenta reazione contro aerea, tutti i nostri velivoli sono rientrati.

Incursioni aeree nemiche su Bardia e sui porti di Derna e di Tobruk hanno causato lievi danni; nessuna vittima. La nostra caccia, in crociera sul cielo di Tobruk, ha intercettata una formazione aerea nemica abbattendo un velivolo tipo Blenheim e colpendone gravemente altri due.

*Nell'Africa Orientale nostre pattuglie hanno respinto elementi avversari autotrasportati che si dirigevano verso il confine eritreo. La nostra aviazione ha bombardato opere fortificate nemiche a Lodwar (ovest del Lago Rodolfo) le opere aeroportuali di Waijr e sul Mar Rosso un incrociatore nemico da **10.000** tonnellate di scorta ad un convoglio. Tutti i nostri velivoli sono rientrati. Aerei nemici hanno lanciato bombe su Gura, Neghelli, Asmara ed El Uak: nessuna vittima, danni lievissimi.*

Bollettino N. 129 del 14-10-XVIII

Nell'Africa settentrionale autoblindate nemiche hanno tentato un attacco a sud-est di Sidi el Barrani e sono state nettamente respinte dal fuoco delle nostre artiglierie.

Nostre formazioni aeree hanno attaccato i campi inglesi di aviazione di Fuka e di El Dabà (Egitto) con visibili risultati, specie al campo di El Dabà sorpreso in piena attività di volo notturno. Tre navi hanno bombardato le nostre posizioni nella zona di Sidi el Barrani senza causare perdite nè danni. Un attacco aereo condotto in forza dal nemico su Tobruk è stato accolto da intensa e precisa reazione controaerea, che ha reso il tiro avversario notevolmente impreciso; è stata colpita una baracca, alcune linee telefoniche sono state interrotte ed è stato ucciso un uomo.

Nell'Africa Orientale una nostra formazione aerea ha rinnovato il bombardamento di Londwar provocando un incendio.

Le opere portuali di Perim, nel Mar Rosso, sono state ripetutamente bombardate e centrate dai nostri aerei, provocando vasti incendi.

L'aviazione nemica ha bombardato Giavello, Maggi, Gura e Toselli causando lievi danni; nessuna vittima.

*Aerei nemici hanno attaccato il porto di Portolago a Lero centrando la chiesa cattolica e altri edifici civili e causando complessivamente **34** morti e **20** feriti.*

Nessun danno rilevante agli obiettivi militari. Due velivoli nemici sono stati abbattuti.

Bollettino N. 130 del 15-10-XVIII

Le navi nemiche, già duramente colpite nei precedenti scontri navali ed aero-navali, sono state ancora raggiunte nel Mediterraneo orientale dalla nostra aviazione, che ha conseguito notevoli risultati malgrado la violenta reazione, controaerea ed i combattimenti sostenuti con la caccia nemica levatasi dalla nave portaerei. Un nostro velivolo ha silurato un incrociatore nemico sotto la torre prodiera; una nave trasporto è stata colpita in pieno da una bomba di medio calibro. Altri gravi danni sono stati inflitti alle navi e sono in via di accertamento attraverso l'esame delle fotografie.

Nell'Africa Settentrionale nostre formazioni aeree hanno effettuato bombardamenti sui campi inglesi di El Dabà, Fuka, Maaten Bagush e Seir Abu Smeit, con evidenti risultati e distruggendo al suolo un aereo.

Pattuglie nemiche sono state respinte ad est di Sidi el Barrani.

L'aviazione nemica ha bombardato nuovamente Bengasi colpendo gli abitati presso il porto e nel centro della città. La nostra caccia e la difesa contraerea prontamente intervenuta hanno ostacolato l'aviazione nemica. Nessun danno agli obiettivi militari. Danni notevoli a otto case civili, due feriti. Altre incursioni su Bardia e Sollum hanno causato un ferito; nessun danno notevole.

Nell'Africa Orientale nostri aerei hanno bombardato e spezzonato apprestamenti difensivi nemici a Monte Rejan, ad Otrub ed a sud di Cuora; un nostro velivolo in ricognizione su Aden veniva attaccato dalla caccia nemica ed abbatteva in combattimento un velivolo tipo Gloster.

Aerei inglesi hanno lanciato bombe su Decamerè causando lievi danni e tre feriti; due velivoli nemici sono stati abbattuti. Altre incursioni aeree del nemico presso Burgavo, a Saganeiti, Senafè, El Uak, Gimma e Gura non hanno causato vittime nè danni.

Bollettino N. 131 del 16-10-XVIII

La scorsa notte il nostro sommergibile « Toti », in missione nel Mediterraneo Centrale, avvistato un sommergibile inglese della classe « Perseus », lo attac-

“Noi torniamo per necessità di cose al Mediterraneo, perchè QUESTA NECESSITÀ MEDITERRANEA è insita nella ragione di essere e di divenire, È CONGENITA NELLA FORZA E NELL'AVVENIRE D'ITALIA; è nella natura delle cose, poichè rappresenta non solo il diritto di quaranta milioni di italiani di aver libero il campo naturale della loro immancabile espansione, ma la logica dell'ITALIA VITTORIOSA CHE VUOLE AVERE LIBERE LE VIE DELLA SUA LEGITTIMA ESPANSIONE e la sua giusta parte negli atti e nei gesti, di cui è il lievito, della nuova storia.

MUSSOLINI (22 giugno 1919).

cava decisamente col cannone. Ne seguiva un violento combattimento fino a brevissina distanza, durante il quale il nostro sommergibile colpiva il nemico col cannone e con le mitragliere e, quindi, portatosi con rapida manovra in posizione favorevole, lo silurava. L'unità nemica colpita in pieno, affondava, inabissandosi verticalmente con la prora in alto. Il nostro sommergibile non ha avuto nessuna perdita fra il personale e ha riportato solo danni del tutto irrilevanti alle sovrastrutture leggere.

I sommergibili nemici della classe «Perseus», di tipo oceanico, dislocano 1500 tonnellate in superficie e 2000 in immersione: sono armati con otto lanciasiluri, un cannone da 102 m/m e due mitragliere.

Nell'Africa Settentrionale la nostra Aviazione, nonostante le avverse condizioni atmosferiche, ha bombardato i campi di aviazione nemici di Bir Kenaya, El Dabà, Assaba, Maaten, Balgush, Fuka e Bir Abu Smeit e baraccamenti nemici a Marsa Matruk, centrando tutti gli obiettivi, malgrado l'intensa reazione contraerea. Tutti i nostri velivoli sono rientrati.

Il nemico ha rinnovato le incursioni aeree su Bardia, Sollum, Derna e Bir Sofodi (sud-ovest di Sidi el Barrani), causando complessivamente un morto e cinque feriti. Un'altra incursione aerea notturna su Bengasi, eseguita in più ondate, non ha causato vittime; danni notevoli alle abitazioni; un motoscafo affondato nel porto.

In zona Giarabub un nostro caccia ha abbattuto un apparecchio nemico tipo «Lysander».

Nell'Africa Orientale incursioni aeree su Ras Gasar (Massaua), Dire Daua ed Hargheisa non hanno causato vittime nè danni.

Bollettino N. 132 del 17-10-XVIII

Il Comandante del sommergibile «Toti» che ha affondato il sommergibile nemico tipo «Perseus» di cui al bollettino n. 131 è il Capitano di Corvetta Bandino Bandini.

L'incrociatore inglese silurato da parte di un aereo silurante di cui è stata data notizia col bollettino n. 130 è, secondo quanto ha annunciato l'ammiragliato inglese, il «Liverpool».

CANNONE ANTICARRO AUTOTRASPORTATO

Tale incrociatore è di 9300 tonnellate ed è armato con 12 cannoni da 152, 8 da 102 e con 6 tubi lanciasiluri e 3 aerei catapultabili.

Nell'Africa Settentrionale scontri di pattuglie con esito a noi favorevole. Nostri aerei hanno bombardato i campi di aviazione nemici di Fuka, Qasaba, Dabà ed apprestamenti nemici nella zona di Maaten Bagush e di Marsa Matruk. Malgrado la violenta reazione contraerea sono stati conseguiti ottimi risultati. Tutti i nostri velivoli sono rientrati.

L'aviazione nemica ha bombardato violentemente la città di Tobruk con bombe esplosive ed incendiarie causando danni a qualche impianto ed a 45 case di abitazione e distruggendo nove baracche. Nessuna vittima. Qualche bomba lanciata su Derna non ha causato vittime nè danni.

Nell'Africa Orientale una nostra banda ha attaccato un posto inglese a sud-est di Daga River Post. Il nemico è fuggito precipitosamente abbandonando armi, munizioni e salmerie.

Nostri aerei hanno bombardato gli impianti militari dell'isola di Perim ed il campo di aviazione di

Ghedaref (1). *Su quest'ultimo una nostra formazione ha eseguito inoltre un attacco di sorpresa a volo radente distruggendo undici aerei ivi dislocati, facendo esplodere un deposito di munizioni e distruggendo un autocarro. Un'altra formazione aerea ha attaccato nel Mar Rosso due grosse navi scortate da una nave da guerra, colpendone una gravemente. Aerei nemici intervenuti sono stati affrontati dai nostri bombardieri che riuscirono ad abbattere un velivolo tipo « Blenheim » e probabilmente uno tipo « Gloster ».*

Aerei nemici hanno bombardato Dire Daua, Decamerè, Tessenei, Cassala e Gondar causando solo in quest'ultima località un morto ed alcuni feriti. Danni lievi. Successive incursioni su Dire Daua ed Harar sono state sventate dalla nostra caccia che ha posto in fuga i velivoli nemici prima che questi potessero lanciare le bombe.

(1) Ghedaref, situato poco a nord del quattordicesimo parallelo, sulla ferrovia fra Cassala e Makwar, sulle rive del torrente Abu Faraga, è un grosso centro di 35.000 abitanti. Costituisce un frequentatissimo mercato agricolo e centro commerciale per il continuo passaggio di carovane provenienti dall'Eritrea per il Setit, Gallabat e Cassala. La stazione ferroviaria con ben 14 binari di smistamento è indice dell'importanza della località.

Bollettino N. 133 del 18-10-XVIII

Il comandante dell'aereo che ha silurato l'incrociatore inglese « Liverpool » è il Capitano A. A. pilota Massimiliano Erasi.

Nell'Africa Settentrionale nostre informazioni aeree hanno rinnovato con successo, malgrado le avverse condizioni atmosferiche, i bombardamenti dei campi di aviazione di El Dabà e di Marsa Matruk; colpito, il campo di aviazione di El Di Kheila (Alessandria) e, lungo la rotabile Marsa Matruk-El Dabà, apprestamenti ed autocolonne nemiche. Tutti i nostri velivoli sono rientrati.

Mell'Africa Orientale nostri aerei hanno bombardato l'aeroporto ed il porto di Aden provocando vasti incendi in entrambi gli obiettivi. L'aviazione nemica ha bombardato l'abitato di Neghelli causando lievi danni.

NOTE

Conclusa con la conquista di Sidi el Barrani la prima fase della offensiva contro le truppe inglesi che occupano l'Egitto, non per questo deve ritenersi arrestata la notra attività in quell'importante scacchiere di operazioni. La particolare natura del terreno impone uno speciale metodo di guerra. Non è possibile infatti alle nostre unità procedere alla conquista in un solo sbalzo dell'intera fascia costiera di oltre 600 chilometri di terreno desertico, privo di risorse e di strade, fatta eccezione dell'unica che corre vicino alla costa e di poche piste che attraversano il deserto più all'interno. È necessario procedere per tappe intervallate da congrui periodi di sosta durante i quali si debbono preparare le nuove basi logistiche per i successivi cicli operativi. E questa preparazione deve essere tanto più intensa in quanto la guerra che noi combattiamo in quel settore è una guerra che pur svolgendosi in ambiente coloniale è condotta da grosse masse organizzate e armate alla europea che non possono procedere se prima non stati creati nuovi punti di appoggio, le nuove basi e vie per i rifornimenti.

Si tratta di creare strade, spostare in avanti magazzini e depositi, costituire immense riserve di viveri, di acqua, di carburante, di munizioni, di materiale di ogni genere, per assicurare la vita dei combattenti e dei quadrupedi e l'impiego di numerose armi e numerossimi automezzi. Periodo perciò di operosa attesa. Quando sarà giunto il momento opportuno, quando tutto sarà a punto il Maresciallo Graziani darà il via per un nuovo sbalzo e lo slancio irresistibile della nostre truppe avrà ancora una volta ragione della resistenza avversaria e delle sue poderose organizzazioni difensive.

Anche sugli altri scacchieri del vastissimo teatro terrestre nel periodo dal 17 settembre al 18 ottobre non si sono avuti importanti avvenimenti; l'attività si è limitata più che altro a scontri di reparti esploranti e di piccole colonne avanzate, durante i quali le nostre truppe hanno sempre potuto imporsi a quelle dell'avversario.

Intensa è stata invece l'attività aerea e navale. Mentre l'aviazione inglese ha continuato la sua abituale azione intesa spesso a colpire le pacifiche popolazioni della Cirenaica e dell'Impero, quella nostra invece ha ancora preso di mira gli obbiettivi militari avversari, martellandone le basi aeree e navali disseminate lungo le coste egiziane, nel Sudan e nel Kenia. Ripetutamente ed efficacemente colpite, sono state anche le basi organizzate nell'isola di Perim e ad Aden. I tentativi della caccia inglese di opporsi alle nostre incursioni, sono stati dovunque sopraffatti dai nostri cacciatori e dagli stessi bombardieri, che hanno saputo sopperire con l'ardire e la perizia alla minore velocità e manegevolezza dei loro apparecchi, che non possono avere le caratteristiche di quello destinati a combattimenti diretti.

Ma soprattutto redditizia e ricca di episodi eroici è stata la lotta sul mare condotta dalle unità della marina da guerra e dalla aeronautica. A parte gli efficaci e ripetuti bombardamenti di convogli nemici nel Mar Rosso e nel Mediterraneo orientale, la serie di gloriosi episodi è stata aperta il 18 settembre dal siluramento, da parte di un nostro idro-silurante, di una grossa unità da battaglia britannica che, unitamente ad altre navi da guerra, aveva iniziato il bombardamento della zona costiera fra Bardia e Sidi el Barrani.

Sommergibili nemici venivano affondati il 19 e il 29 settembre da un Mas e dalla torpediniera « Cosenz »; un nostro idrosilurante colpiva un'altra nave da battaglia inglese il 29 settembre presso le coste della Marmarica; altri sommergibili nemici venivano affondati il 5 e il 6 ottobre; il 10 ottobre un sommergibile affondava una vedetta armata inglese. Due episodi di superbo eroismo sono rappresentati dalla battaglia navale del 12 ottobre nel canale di Sicilia e dall'affondamento di un sommergibile oceanico britannico da parte del « Toti » il 15 ottobre.

La battaglia navale del canale di Sicilia si è iniziata per lo spirito intrepido dei nostri marinai che imbarcati su tre piccole siluranti, avvistata una poderosa squadra nemica, incuranti dell'enorme inferiorità, si sono slanciati decisi all'attacco riuscendo a colpire a morte un grosso incrociatore e a danneggiare gravemente altre navi. L'azione di queste tre torpediniere ha smentito in pieno quanto all'estero tecnici più o meno esperti (la tecnica non è infallibile) andavano sostenendo da tempo, che cioè ormai più nessuna efficace azione potesse attendersi dalle piccole siluranti dato il poderoso armamento e la velocità delle grosse navi da guerra moderne. I nostri marinai hanno saputo dimostrare che anche queste piccole unità di superficie possono svolgere azione efficace quando siano montate da equipaggi animati da alto senso del dovere e decisi a raggiungere la vittoria a qualunque costo e pronti al supremo sacrificio. La pagina di storia scritta dalle unità leggere italiane nel canale di Sicilia, è degna delle più gloriose tradizioni della nostra marina da guerra; è una nuova magnifica smentita alle continue affermazioni della propaganda britannica secondo cui la marina inglese sarebbe ancora padrona del Mediterraneo. Ogni volta che le grosse unità avversarie si arrischiano ad uscire dalle loro ben munite basi, debbono soggiacere alla efficace azione delle nostre navi e della nostra aviazione, tanto che, praticamente, l'ex dominatrice dei mari deve ormai limitare la propria azione alla guerra di agguato e sfuggire quella battaglia decisiva che la nostra flotta ricerca.

Nell'episodio del 15 ottobre l'equipaggio del « Toti » ha voluto tener fede al nome che ricorda l'Eroe del Carso, attaccando ad arma corta un grosso sommergibile britannico e affondandolo dopo averlo ripetutamente colpito con la mitraglia, col cannone e col siluro.

Le cifre dimostrano che il bilancio di queste nostre azioni è stato sommamente redditizio.

Da parte inglese: 2 incrociatori, 6 sommergibili, 1 vedetta armata affondati — 1 nave da battaglia, un incrociatore e una portaerei sicuramente e gravemente danneggiati.

In confronto, le nostre perdite sono state assai minori: 2 torpediniere da 600 tonnellate e un cacciatorpediniere da 1400.

L'OFFENSIVA AEREA CONTRO L'INGHILTERRA

La guerra nell'Europa settentrionale si è polarizzata nella violenta e tenace offensiva aerea germanica contro gli obbiettivi militari dell'Inghilterra e in ispecial modo contro quelli di Londra.

La grande battaglia ha avuto virtualmente inizio il 20 luglio; il 5 agosto l'azione è stata accentuata; il 20 ancor più intensificata e dal 7 settembre si è fatta terrificante. La battaglia infuria, dunque, da oltre tre mesi e non accenna a diminuire nè di intensità nè di proporzioni. È stata regolata con metodo e secondo un piano organico, sotto la personale direzione del Maresciallo Goering, trasferitosi nel Gran Quartiere Generale aereo, dislocato probabilmente in prossimità delle coste della Manica.

I principali obbiettivi prescelti sono stati:

- le basi aeronautiche inglesi;
- il porto di Londra;
- il litorale del Kent;
- il sistema navale Plymouth, Portland, Portsmouth sulla Manica;
- i grandi porti inglesi dell'est e dell'ovest.

Si è cercato, cioè, di conquistare anzitutto il dominio dell'aria, almeno nei limiti entro cui questo è raggiungibile, e a tal scopo l'aviazione germanica ha proceduto sistematicamente cercando di colpire da prima le basi aeree, avversarie e particolarmente gli aeroporti delle regioni meridionali e centrali dell'Inghilterra con preferenza per quelli del Kent, dell'Hampshire e della immensa periferia di Londra, dove era stata concentrata la massa dei mezzi aeronautici allo scopo di difendere l'attrezzatura portuale, commerciale, industriale e ferroviaria dell'Inghilterra, in gran parte ammassata intorno al grande estuario del Tamigi.

A parte la distruzione diretta degli apparecchi a terra, là dove è stato possibile giungere di sorpresa, è evidente che gravi possono essere i danni causati dall'offesa aerea ad un aeroporto che forzatamente riunisce impianti, officine, depositi di bombe e di carburanti, scuole, apparecchi di segnalazione, difese contraeree, alloggi, mense, ecc.

Poi sono state ricercate e colpite le industrie aeronautiche, con una successione nel tempo e una dosatura nei mezzi, che confermano l'esistenza di un piano profondamente elaborato in relazione all'attrezzatura industriale aeronautica inglese. In seguito si sono presi di mira i depositi di carburante, che rappresentano la vita per l'aviazione e per la marina e dei quali, anche per l'Inghilterra, non è facile il rifornimento, ora che le è stata preclusa ogni fonte del Continente europeo e del Mediterraneo.

Infine si è cercato di annientare le formazioni aeree avversarie, facendo ricorso per questo scopo anche a frequenti azioni di bombardamento diurno, che oltre a consentire un tiro più preciso sugli obbiettivi da colpire, provocano l'intervento della caccia nemica.

E, come i bollettini ufficiali confermano, si è avuta una vera ecatombe di apparecchi da caccia britannici che l'industria inglese non riesce più a

“Al disopra delle tessere, degli statuti, dei regolamenti, dei programmi, al disopra dei simboli e delle parole, al disopra delle teorie e della pratica, al disopra dell'ideale e della politica, un cemento formidabile tiene legate le falangi fasciste; un vincolo sacro infrangibile tiene serrati i fedeli del Littorio: il cemento, il vincolo sacro dei nostri Morti ”.

MUSSOLINI (20 gennaio 1922)

a tenere numero, ma anche di piloti della specialità che è più difficile improvvisare (1).

È qui opportuno ricordare che l'aviazione germanica si trova in condizioni assai favorevoli rispetto a quella britannica anche per ragioni naturali. Infatti, per raggiungere gli obbiettivi più importanti della Gran Bretagna, gli aerei germanici debbono soltanto attraversare il breve corso della Manica, provenendo in genere da basi predisposte sul litorale, e possono quindi giungere su Londra senza sovraccarico di carburante e con carico maggiore di bombe.

Invece gli apparecchi britannici che tentano di raggiungere Berlino, debbono percorrere distanze molto maggiori e sono costretti a sovraccaricarsi di carburante, diminuendo il carico utile di bombe.

Sol per questo, quindi, la Capitale germanica è assai meno vulnerabile della Capitale inglese.

Di più, sta il fatto che mentre Londra è città caratteristicamente industriale per la produzione di materiale da guerra, le industrie belliche germaniche sono invece assai decentrate e in Berlino esistono pochissimi impianti militari.

Infine va tenuto anche presente che la *Royal Air Force* ha cominciato ad organizzarsi seriamente soltanto dopo Monaco, cioè appena un anno prima che avesse inizio l'attuale conflitto. Ora se in un anno, disponendo di una grande attrezzatura industriale, come quella britannica prima dell'offensiva aerea germanica, si possono costruire molti apparecchi ed altri, quando si dispone largamente di mezzi, si possono acquistare all'estero, non si improvvisano certamente i piloti di guerra.

Se poi teniamo conto che numerosi abili piloti britannici sono scomparsi nelle precedenti durissime operazioni di Norvegia, delle Fiandre e della Francia, non si può ritenere che la disponibilità britannica di tale personale sia oggi pari ai bisogni.

Sia dalle corrispondenze di guerra dei paesi neutrali, sia dalle informazioni raccolte dai prigionieri, risulta infatti che molti piloti da bombardamento sono passati alla caccia – ciò che richiede un certo tempo per il necessario allenamento – molte scuole di pilotaggio sono state chiuse per disporre anche degli ufficiali istruttori. È stata inoltre elevata da 28 a 31 anni l'età degli aspiranti piloti e si stanno arruolando con indennità favolose piloti francesi, cèchi, belgi, australiani, norvegesi, canadesi, sudafricani. Risulta per certo che quasi tutti questi piloti mercenari percepiscono assegni mensili che si aggirano intorno alle 50.000 lire!

E poichè ai piloti, per poter richiamare il diritto al compenso, basta dimostrare di aver colpito qualsiasi obbiettivo militare o civile, di qui la ragion prima dei bombardamenti a casaccio, che costituiscono una specialità esclusivamente britannica.

Si tratta, dunque, di un'aviazione per la massima parte mercenaria ed è ben noto lo scarso rendimento che danno in genere le forze armate mercenarie.

L'efficacia di questa complessa azione ha consentito all'aviazione germanica di conquistare una netta prevalenza su quella avversaria e particolarmente sulla caccia, permettendole così di aumentare il numero delle sue incursioni e di estenderne il raggio d'azione per colpire il maggior numero di obiettivi militari disseminati nel territorio nemico,

UNA BOMBA TEDESCA IN UNA STRADA DI LONDRA

(1) Per le perdite di aerei inglesi e tedeschi dall'8 agosto al 18 settembre confrontare il grafico contenuto nell'articolo: *La guerra aerea moderna* nel fascicolo di settembre 1940.

Intensissima è stata anche l'offensiva aerea germanica contro tutti i maggiori porti inglesi, che costituiscono per la terra di Albione come i polmoni del suo complesso organismo. E gli effetti sono stati certamente redditizi, poichè attualmente molti cantieri navali sono affollati da unità da guerra e mercantili in riparazione ovvero sono impegnati nella costruzione di nuove navi da guerra e nuovi piroscafi, costituendo così bersagli facilmente vulnerabili. Dover, Portsmouth, Portland, Plymouth, Cardiff, Swansea, Liverpool, Weston, Bridlington, Walsend, Hartlepool Middleborough, Bournemouth ed altri ancora, come i porti esistenti nell'estuario dell'Humber, sono stati oggetto di incursioni su incursioni, nel corso delle quali vennero ripetutamente colpiti moli, magazzini, depositi, raccordi ferroviari, centrali elettriche, tutto insomma quanto può in qualche modo interessare il funzionamento di un grande porto e che sia naturalmente individuabile dall'alto.

LONDRA SOTTO IL BOMBARDAMENTO TEDESCO

Ma, fra tutte, la regione maggiormente colpita è stata quella costituita dagli innumeri impianti militari portuali, commerciali, industriali di Londra e di tutto l'estuario del Tamigi. Complesso veramente mastodontico, che si era andato gradualmente formando, nei secoli, col sorgere e con lo svilupparsi del monopolio commerciale e mondiale di quella metropoli, che, già affermatosi al tempo delle famose *Mercants Adventures*, si rafforzò e si estese col sorgere delle grandi Compagnie per il commercio nelle colonie e nei mari lontani, mentre si andavano formando le grandi correnti capitalistiche che accentravano gran parte del credito mondiale nelle mani dei mercanti e dei banchieri inglesi.

Lo sviluppo economico, commerciale e industriale, del grande centro londinese fu poi favorito anche dall'aumento della popolazione, dovuto alla spiccata tendenza urbanistica, dall'ampliamento dell'Impero coloniale, dalla moltiplicazione dei trasporti marittimi, dalla necessità di intensificare la produzione alimentare.

Così, sull'estuario del Tamigi, si andò sempre più estendendo il porto di Londra, il *London River*, che oggi ha una lunghezza di 88 chilometri ed è dotato dei più vasti *docks* del mondo, coprenti una superficie di migliaia di ettari e fruenti di banchine, modernamente attrezzate, per una lunghezza complessiva di oltre 50 chilometri.

Il settore più importante del porto è quello compreso fra il ponte di Londra e il dock di Tilbury; in tale settore sono ammassate, da una parte e dall'altra del Tamigi, due mostruose città economiche, formate da centinaia di giganteschi depositi in cemento armato con una enorme quantità di officine e di cantieri. Le due città volgono al fiume le loro facciate monumentali, munite del gigantesco armamentario portuale, e volgono verso terra la facciata industriale, costituita da giganteschi fasci di comunicazioni ferroviarie o camionali.

Procedendo in ordine dalla foce a monte, si'ncontrano, primi, sulla riva sinistra o settentrionale, i *Katharine's Docks* ed i *London Docks*. È tutto un insieme di scali, depositi, fabbriche, dietro un denso schieramento di gru, di argani, di catene, di cordami, dinanzi ad uno sfondo frastagliato di ciminiere, di camini e di fumo. Nei *London Docks*, che — giova ricordarlo — sorgono su di un antico tracciato di opera romana, è il vasto sistema di cantine da vino, nelle quali vengono manipolati un milione e mezzo di galloni di vino all'anno.

Un'area immensa è adibita al solo invecchiamento del brandy. Sopra le cantine sono estesissimi magazzini di lana, nei quali passano, per ogni anno, le pelli di 50 milioni di pecore. In altri magazzini dello stesso gruppo è l'avorio.

E, tanto per dare una cifra, aggiungeremo che i *London Docks* dispongono di 28 miglia di condutture!

Segue poi un'altra vera foresta di camini, di fumaioli, di alberi, di ciminiere, di gru, che gira tortuosamente seguendo l'andamento ad ampie anse del fiume. Quivi sorgono i bacini dei *Surrey Commercial Docks*, dei *West and East India Docks*, dei *Millwall Docks* e dei tre *Docks Reali*: *Victoria*, *Alberto* e *Giorgio V*. E quivi è la « grande centrale

di comando» del porto di Londra: il *Port of London authorithy*.

Nei *Surrey Docks* era accentrato il legname da costruzione proveniente dalla Norvegia, dal Canadà e dalla Russia.

Nei due *India Docks* faceva capo il maggior traffico proveniente dall'Africa orientale e meridionale e dalle Indie.

Fra di essi sono i *Millwall Docks*, che costituiscono il granaio di Londra: nelle loro ampie torri possono venire accumulate 24.000 tonnellate di grano, che però sono appena sufficienti a soddisfare i bisogni della Capitale per una sola settimana.

Poi, nel tratto in cui il Tamigi comincia ad allargarsi, ecco il famoso osservatorio di Greenwich, giacchè gli Inglesi vollero per loro il meridiano O, rifiutando di servirsi dello stesso meridiano che prima di loro, fin dal XV secolo, Spagnuoli e Portoghesi avevano fatto passare per le Azzorre e, più tardi, i Francesi per Parigi.

Di fronte sono i *South West India Docks*, muniti di ponte girevole ed elevabili verticalmente per permettere l'accesso anche alle navi di maggior tonnellaggio.

Seguono, infine, i meravigliosi moderni tre Docks: *Royal Victoria Dock*, *Royal Albert Dock* e *King George V Dock*, che, tutti insieme, racchiudono il più vasto bacino esistente al mondo. Vi si accede attraverso un sistema di chiuse che li pongono al riparo dalle alte e basse maree. Vi sono accentrate le stazioni marittime delle ricchissime compagnie imperiali di navigazione *Peninsular* e *Oriental Line*, *Cunard Line*, *British India*, *White Star*, oggi in gran parte disoccupate, avendo l'Inghilterra perduto quanto aveva di più orgoglioso, il dominio di taluni mari.

Intorno ai Docks, intorno alla città della ricchezza, fra Limehouse e Whitechapel, sorge una città di stenti, di privazioni, ove i Lords milionari di Londra non si sono mai vergognati di far vivere a più di 600.000 persone una esistenza miserabile, entro vie e vicoli neri e sporchi e in case umide e malsane.

LONDRA: INCENDIO DI GRANDI DEPOSITI DI CARBURANTE

Vi è infine la sterminata città vera e propria estendentesi, per decine di chilometri quadrati, intorno alla famosa Torre di Londra, che col passare degli anni e dei sovrani, fu reggia, prigione, tribunale, arsenale, caserma, serraglio, arena da spettacolo. In essa il crudele Enrico VIII consumò le sue orgie famose. In essa un Duca venne annegato in una botte di malvasia. In essa molti innocenti finirono di veleno o di pugnale. Più tardi, la fosca Torre divenne museo di armi, di trofei, di bandiere e anche di gioielli, poichè, insieme con le vittime dei Re, vi furono custoditi anche i «gioielli della corona» — probabilmente ora emigrati altrove — del valore di circa tre milioni di sterline, frutto del lavoro e del sangue di milioni di sudditi, vittime della ingordigia inglese.

LONDRA: UNA STRADA DELLA «CITY» DOPO UN BOMBARDAMENTO

Nella città immensa, sono, vastissimi ed appariscenti anche da grande altezza, gli edifici militari, fra i quali il grande arsenale reale di Woolvich, con 500 ettari di superficie ed una maestranza di 30.000 operai, la fonderia di cannoni di Shalck, le immense caserme, i parchi motorizzati dell'*Army Service Corps*, la *Royal Military Repository*, la Scuola di Stato Maggiore, le Accademie dell'artiglieria e del genio, il deposito farmaceutico dell'esercito, le fabbriche di cavi telegrafici Siemens.

Su tutti questi impianti, su tutti questi edifici, su tutte queste ricchezze infuria da mesi l'offensivaa erea germanica.

Non è che l'aviazione del Reich si sia proposta la distruzione

" Un blocco formidabile di centociquanta milioni di uomini in rapido accrescimento, che va dal Baltico all'Oceano Indiano, non si lascerà sopraffare. Ogni attacco sarà inutile; ogni attacco sarà respinto con la massima decisione.

" ... Qualunque cosa accada, io vi dichiaro con assoluta certezza che tutte le nostre mete saranno raggiunte ,,.

MUSSOLINI (14 maggio 1939)

della città, per la quale — a parte ogni ragione di umanità — è stato calcolato che occorrerebbero tre milioni e mezzo di bombe ammesso che ogni bomba abbia effetto su 500 metri quadrati e che le bombe siano lanciate — cosa impossibile da ottenere in pratica — a giusta distanza l'una dall'altra per coprire tutta l'area della città. Piuttosto, col bombardare gli obiettivi militari disseminati nell'interno dell'abitato, essa si propone, da un lato di disorganizzare il lavoro ai fini militari della grande Metropoli, agendo sugli arsenali, sugli opifici, sulle fabbriche, sugli stabilimenti militari ed affini e, dall'altro lato, di rendere inabitabile la città, non tanto colpendo le singole case quanto distruggendo gli impianti dei servizi pubblici per l'acqua, il gas, la illuminazione, l'igiene, le comunicazioni, i rifornimenti, obbligando così operai, impiegati, dirigenti ad un esodo generale, che non potrà non avere gravi conseguenze sul complesso problema dei rifornimenti e quello, ancor più importante, dell'organizzazione del lavoro nelle fabbriche.

Gli apparecchi germanici impiegati di preferenza nell'offensiva aerea sono gli *zerstörungsflugzenge*, cioè « apparecchi da distruzione », che sono poi i *Messerschmitt 110* soprannominati « Giaguari »: velivoli armati di parecchie mitragliatrici di diverso calibro e, sembra, anche di un cannoncino da 23 o 37 millimetri e capaci di portare, oltre all'equipaggio di quattro uomini, un pesantissimo carico di bombe; gli *Stuka* (abbreviazione della parola *Sturmkampfflugzeug*, che significa apparecchio da combattimento d'assalto), che poi sono i *Junkers Ju* 88, divenuti oramai popolari; gli *Heinkel* mod. 111, bimotori, velocità 420 chilometri orari, carico utile 2000 chilogrammi; i *Dornier Do 17*, bimotori metallici, velocità 480, carico utile 1000 chilogrammi; i *Dornier Do 25*, che sono un perfezionamento dei precedenti, dotati di maggiore velocità e di maggiore autonomia (fino a km. 3000).

Per la caccia gli apparecchi più usati sono i tipi *Messerschmitt mod. 110*, velocità 600 chilometri, armati di due cannoni e tre mitragliatrici; i *Messerschmitt mod. 113 R.*, di velocità superiore ai precedenti; i *Messerschmitt mod. 109*, monoposti, armati di un cannoncino e di due mitragliatrici.

Per la ricognizione sono usati i tipi *Blöhm und. Wos 138*, bimotori, velocità 240; e i *Fieseler* 156 *Storch*, che hanno per caratteristiche la lentezza di volo per poter meglio osservare e la grande portata alare; hanno velocità di 210 chilometri orari e possono atterrare entro spazio assai ridotto.

Infine, per il bombardamento contro navi, vengono usati di prefenza gli idrosiluranti bimotori *Heinkel*, velocità 330 chilometri, carico utile 2000 chilogrammi, che possono atterrare anche sul ghiaccio e sulla neve, col carico completo essendo il siluro sistemato nel corpo dell'apparecchio.

Le bombe usate sono naturalmente di tipo diverso a seconda dei vari obbiettivi da colpire: bombe esplosive ad effetto immediato e anche ritardato (in modo da poter attraversare tutti i piani di un edificio per scoppiare nelle cantine) e bombe incendiarie; vengono usate anche bombe ad aria compressa superbombe a scoppio lacerante, con raggio di azione di oltre 500 metri e bombe che gli Inglesi

L'INCENDIO DEI GRANDI MAGAZZINI LUNGO IL TAMIGI

chiamano « cesto di pane », cioè bombe contenenti altre bombe minori, che, dopo un primo scoppio in aria, lanciano intorno le bombe interne, venendo così a funzionare a un dipresso come gli shrapnel dell'artiglieria.

L'azione aerea germanica, evidentemente, non ricorre ai bombardamenti a casaccio, nei quali si sono specializzati, o per imperizia o per ordine superiore, i piloti inglesi, ma è azione metodica, regolata — come già abbiamo detto — da un piano organico e sistematico, nel quale si possono rilevare i momenti e i criteri seguenti:

azione costante sugli obbiettivi militari o che possono favorire l'organizzazione della difesa, e questo anche nella rappresaglia a cui ha dovuto ricorrere nelle ultime settimane anche l'aviazione germanica per ritorcere sull'Inghilterra l'offesa recata tante volte a centri demografici del Reich o dei Paesi vicini, privi di qualsiasi obbiettivo militare o industriale;

precedenza nell'azione distruttrice degli impianti che hanno qualche connessione con la difesa aerea per assicurarsi, nei maggiori limiti possibili, il dominio dell'aria;

contemporaneità di azioni su molti obbiettivi tra loro lontani, in modo da disorientare le forze avversarie, tanto più che il grande concentramento di mezzi aerei inglesi intorno a Londra ha reso più vulnerabili molti altri obbiettivi sparsi nel territorio e pur essi importantissimi;

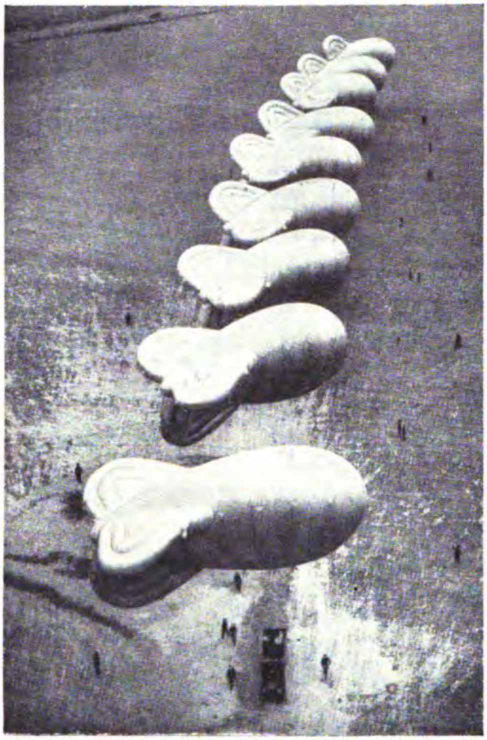
concentramento, di mezzi per ottenere rapidamente grandi effetti distruttivi e, nel contempo, maggiori effetti morali sulle popolazioni;

scaglionamento degli attacchi in guisa da conferire a taluni, nei limiti del possibile, il compito di preparare quelli successivi;

frequenti varianti all'impiego tattico delle varie masse e delle varie specialità aeree in modo da poter sfruttare al massimo i vantaggi della sorpresa;

impiego di mezzi terrorizzanti, come bombe sibilanti, bombe a scoppi successivi (le « ceste di pane »), razzi abbaglianti, ecc.;

continuità nell'azione per stancare la difesa, esaurirne i mezzi ed influire sullo spirito di resistenza delle popolazioni.



PALLONI DEGLI SBARRAMENTI AEREI INGLESI

E i danni, da quanto è trapelato anche da comunicati inglesi o da corrispondenze di giornalisti stranieri nonostante la rigorosa censura, sono già enormi.

Centinaia di stabilimenti non lavorano più; molti sono stati disertati dalle maestranze; in altri sono state instaurate rigorisissime disposizioni per evitare eccessive interruzioni di lavoro. Moltissime condutture di acqua, del gas, della luce sono saltate; sono stati danneggiati impianti del valore di milioni di sterline; sono state consumate dal fuoco merci e materie prime per valori inestimabili; migliaia di telefoni non funzionano più; fiumane di cittadini hanno abbandonato e vanno abbandonando la città. Ma milioni sono ancora costretti a vivere dalle 10 alle 16 ore al giorno in cantine umide e malsane, che nessuno aveva pensato ad organizzare adeguatamente per far fronte a così grave flagello.

Il traffico del gigantesco porto di Londra è paralizzato e paralizzati sono tutti i servizi principali, compresi quelli indispensabili per far fronte alle conseguenze della stessa offesa aerea avversaria. Le pompe non bastano ad estinguere gli incendi: mentre si sta provvedendo ad uno, altre decine divampano e altri bombardamenti sopravvengono ad intralciare il lavoro di spegnimento e ad apportare rovine e distruzioni negli stessi mezzi di salvataggio.

Nemmeno il tempo avverso delle ultime settimane ha diminuito l'intensità e l'estensione dell'offensiva aerea germanica.

Dopo il lavoro di distruzione generale di tutto il sistema economico e industriale su cui poggia l'attrezzatura bellica inglese, ora l'aviazione germanica cerca evidentemente di colpire gli obbiettivi rimasti sinora immuni. È una specie di rifinitura del lavoro che ora viene compiuta.

In particolar modo, l'offesa aerea è stata diretta sui centri e sui collegamenti ferroviari per intralciare la complessa opera, certamente in corso in questo momento, per dare una nuova e meno vulnerabile sistemazione a tutta l'attrezzatura militare e industriale britannica, che ormai non può più fun-

“Non possiamo accettare la morale umanitaria, la morale tolstoiana, la morale degli schiavi. Noi, in tempi di guerra, adottiamo la formula socratica; superare nel bene gli amici, superare nel male i nemici„.

MUSSOLINI (6 febbraio 1923)

zionare nella regione londinese per disturbare l'esodo del personale, delle macchine, dei materiali e per colpire i nuovi centri di raccolta, le nuove organizzazioni, i nuovi impianti. Inoltre le azioni aeree tedesche in corso, tendono a disturbare i movimenti delle forze armate terrestri dai centri di raccolta verso la periferia dell'isola, dove si temono, da un momento all'altro, sbarchi in forze dell'avversario.

Particolarmente violento è stato il bombardamento eseguito nella giornata del 15 e nella notte sul 16: mille apparecchi hanno volato, quasi ininterrottamente, sull'Inghilterra, rivolgendo l'offesa specialmente sugli obiettivi militari e industriali di Londra.

La gigantesca battaglia aerea — la prima veramente grande battaglia aerea della storia — è diretta da un cervello solo: quello del maresciallo Goering.

« All'origine di tutto questo finimondo — ha scritto Cesco Tomaselli, corrispondente di guerra del *Corriere della Sera* — c'è un tavolo con un apparecchio telefonico e alcuni bottoni che accendono dischetti luminosi....... Al tavolo siede un uomo un po' corpulento, di aspetto florido, che adora la famiglia e i bambini: Goering. Egli telefona spesso alle stesse persone, alle quali parlando dà il titolo di Maresciallo: sono i comandanti delle sue flotte aeree che abitano non si sa dove, ma presumibilmente in qualche villa fuori di mano, circondata da un parco, immersa in una quiete quasi claustrale.

« Tutto ciò sembra molto semplice. Ma quanti problemi, quanti ordini, quanti movimenti....... Ogni giorno le ricognizioni fotografiche fanno lavorare febbrilmente alcuni uomini, dall'operatore che impassibile tra gli spari maneggia l'obbiettivo (accanto a lui un altro preme il bottone della mitragliatrice) allo sviluppatore che mezz'ora dopo nella tenebra di una camera oscura immerge lastre e pellicole nella bacinella degli acidi. Rapidissime le immagini passano attraverso una catena di tecnici che le stampano, le ingrandiscono, le riportano alla medesima scala fino a che, cioè, dopo un certo tempo durante il quale hanno viaggiato per aria come le bombe, esse arrivano asciutte, chiare, montate su cartone a quel tavolo di cui si parlava prima.

« Al profano quelle fotografie planimetriche che paiono schiacciate, dove si vedono tanti scacchi interrotti qua e là da uno squarcio nero oppure annuvolate da un rosone di fumo, non dicono molto di più di ciò che dice al paziente la radiografia del suo apparato intestinale: ma ciò che accadrà stanotte a Londra, a Liverpool, a Portsmouth, ha la sua origine in quel pacato esame che assume talora la pedanteria di una indagine microscopica ».

La guerra contro l'Inghilterra ha dunque assunta già quella violenza che la volontà dei due Condottieri dell'Asse avrebbe evitato se alla mano tesa lealmente da essi, Londra non avesse risposto con la violenza contro i deboli e gli inermi.

La rappresaglia assume forme gigantesche, sia pure se diretta contro i soli obbiettivi militari. Dalle fiamme purificatrici e punitrici, dalle rovine del vecchio mondo egoistico, sorgerà, in un giorno non lontano, la nuova, vera, grande civiltà d'Europa.

Varo Varanini

LE ATTIVITÀ NAZIONALI NEL QUADRO DELLA GUERRA

Quando un paese entra in guerra, si verifica un rapido spostamento delle attività produttive dei cittadini. Una grande parte di essi viene rapidamente chiamata al servizio delle armi, lasciando quindi vacanti i posti occupati, per molti dei quali sussiste la necessità di rimpiazzare in breve tempo gli assenti: mentre un'altra notevole parte di lavoratori viene richiesta, con carattere di urgenza, dalle nuove e dalle maggiori produzioni belliche.

(Il graduale approntamento che precede ed accompagna alcune guerre, come l'attuale, non cambia la sostanza dell'accennato trasferimento di attività, ma piuttosto la ripartisce nel tempo).

Si determinano, pertanto, all'inizio di una guerra, due nuove ed ingenti fonti di lavoro: la sostituzione del personale chiamato alle armi, e la necessità di sopperire contemporaneamente a nuovi e maggiori bisogni della produzione e della vita civile. Sostituzioni e necessità che non ammettono, in vista delle superiori circostanze che le hanno determinate, indugi o palliativi, ma che esigono invece rapidità ed adeguatezza di soluzioni. È anzi ben noto, e ne è sempre più diffusa la convinzione, che tali soluzioni concorrono in modo quanto mai diretto e pressante alla resistenza del paese, che è la base della vittoria degli eserciti.

L'ordine di grandezza dei fatti innanzi citati è imponente, come un breve accenno di cifre può dimostrare. Se un paese di 45 milioni di abitanti mobilita un esercito di 7 milioni di uomini, esso dovrà trarne, allo scoppio di una guerra totalitaria, circa 6 dai cittadini. Questi lasceranno vacanti, in grande percentuale, i posti di lavoro occupati, ove necessita che vengano sostituiti da uomini esenti dal servizio militare, più donne e minori: con una cifra complessiva certo non inferiore — tenuto conto anche dal rapporto d'impiego fra uomini, minori e donne — a quella dei richiamati alle armi. Ad essa va poi aggiunto il personale, anche notevole, occorrente per l'incremento della produzione bellica.

Si tratta dunque, in sostanza, di mobilitare allo scoppio della guerra od entro breve tempo da essa, un esercito civile più numeroso di quello militare: e cioè, di fare la « mobilitazione civile dei cittadini » correntemente detta con le sole due prime parole, e che ora indicheremo anche con la semplice sigla m. c. Nella terminologia scolastica, la mobilitazione civile comprende pure quella industriale quella commerciale e la finanziaria, che però sempre si risolvono in attività dei cittadini.

Finora, nella storia delle guerre precedenti, la mobilitazione civile è avvenuta spontaneamente, sotto la pressione degli eventi e secondo le individualistiche esigenze della domanda e dell'offerta, con i difetti e gli inconvenienti che queste presentano specialmente in momenti nei quali tutte le energie devono essere rivolte ad un fine superiore. Ma già nel corso dell'ultima conflagrazione mondiale erano emersi i segni anticipatori della riconosciuta opportunità di avviare e guidare le prestazioni dei cittadini, in caso di guerra, a preordinate direttive di impiego. Taluno degli scarsi studi dai quali risulta l'accennata opportunità, mostra infatti che già durante la guerra mondiale si era chiaramente profilata la convenienza se non l'inderogabile bisogno di organizzare razionalmente la scelta e l'avviamento dei cittadini ai posti di lavoro.

Con l'incremento della guerra tecnica e con l'estensione degli effetti di essa a tutto il paese, si è venuta accentuando in ogni settore la vastità e l'importanza del principio organizzativo: che non poteva quindi lasciare da parte il servizio civile dei cittadini, ma che doveva anzi inquadrarlo, guidarlo e disciplinarlo secondo le direttrici della massima utilizzazione degli sforzi.

La mobilitazione civile si propone quindi di *assegnare a ciascun cittadino, esente dal servizio militare, un appropriato posto di lavoro nel quadro delle attività della Nazione in guerra*, in modo da svincolare gradualmente dal servizio civile nel territorio gli uomini atti a servire validamente la Patria sui campi di battaglia. Si comprende qui subito che una organizzazione del genere, intesa a risolvere problemi essenziali per la vita della Nazione in guerra, non può sussistere se non basata sulla obbligatorietà del servizio civile: sancita infatti appieno dalle nostre leggi pur restando in alcuna di esse affermata la volontarietà quale scelta avanzata della mobilitazione civile.

L'anzidetto principio organizzativo è di netta impronta fascista giacchè prescrive la razionale utilizzazione dei cittadini, tenendo anzitutto presenti le superiori necessità di ordine nazionale.

"La parola d'ordine non può essere che questa: disciplina. Disciplina all'interno per avere di fronte all'estero il blocco granitico di un'unica volontà nazionale".

MUSSOLINI (22 giugno 1925)

Assegnare ciascuno al suo posto, secondo un piano prestabilito, è lavoro che va compiuto *fin dal tempo di pace*, non essendo possibile pensare che detta preparazione possa essere improvvisata nelle more della contingenza bellica od addirittura durante questa. La guerra che noi viviamo e la stessa evoluzione della vita europea verso mete migliori, dimostra e richiede il massimo sviluppo di apprestamenti organizzativi, atti a valorizzare le attitudini e le prestazioni dei singoli nel quadro degli sforzi della collettività nazionale.

La più alta conferma della funzione e delle caratteristiche della mobilitazione civile è contenuta nell'art. 4 della fondamentale legge 21 maggio 1940-XVIII, n. 415 sulla organizzazione della Nazione per la guerra, che val qui la pena di riportare: « La mobilitazione della Nazione per la guerra consta della mobilitazione militare e della mobilitazione civile, ciascuna delle quali può essere generale o parziale ».

La mobilitazione civile va quindi impostata e preordinata, fin dal tempo di pace, parallelamente e dipendentemente dalla impostazione ed ordinamento della mobilitazione militare.

Secondo la prassi della materia, la mobilitazione civile presenta tre fasi: reclutamento, assegnazione, addestramento. Esaminiamone brevemente le premesse, le caratteristiche, le esigenze, gli scopi.

Col nome di reclutamento si designano le operazioni con le quali i cittadini soggetti per legge all'obbligo del servizio civile, vengono prescelti e predisposti all'adempimento del servizio stesso.

Il reclutamento ha la sua base giuridica:

a) nell'art. 16 della legge 21 maggio 1940, n. 415 sulla organizzazione della Nazione per la guerra, ove è data facoltà al Governo di requisire in determinate circostanze i servizi individuali e collettivi dei cittadini;

b) nell'art. 3 della legge 24 maggio 1940-XVIII, n. 461 sulla disciplina dei cittadini in tempo di guerra, che stabilisce le categorie dei cittadini obbligati al servizio civile, precisandone le classi di leva.

Gli organi preposti alla mobilitazione civile hanno conseguentemente disposto le modalità di applicazione delle accennate prescrizioni legislative, tenendo però presenti le limitate esigenze del momento.

E poichè all'attuale conflagrazione si è giunti attraverso uno stato di preparazione graduale (con limitazione del fabbisogno di uomini alle armi, da una parte, e dall'altra con progressivo approntamento dei servizi bellici e civili) non è stato ora necessario, salvo rari casi, ricorrere all'applicazione dell'obbligo del servizio civile facendosi assegnamento soltanto sui volontari. Ciò nonpertanto le disposizioni di legge pel reclutamento dei mobilitabili civili offrono, anche nelle speciali circostanze belliche del momento, motivo di una vasta e realistica sperimentazione, dalla quale non mancherà di sorgere il definitivo assestamento organizzativo della mobilitazione civile.

Sostanzialmente, i mobilitabili vanno iscritti, per il reclutamento, in apposite liste di censimento di mobilitazione civile tratte dalle anagrafi comunali a cura dei Comuni stessi. Queste liste, dopo la cancellazione degli esentati e con l'aggiunta di notizie relative all'eventuale impiego ricoperto, alla eventuale inidoneità fisica ed all'attitudine del censito, si trasformano in ruoli di reclutamento: e cioè in documenti nei quali i cittadini obbligati al servizio civile sono compiutamente descritti per il più conveniente avviamento ai compiti della mobilitazione civile.

Ricordiamo intanto che la legge già dispone per le esenzioni dal servizio di mobilitazione civile motivate da speciali condizioni di famiglia o di salute: non resterà quindi che da fissare le modalità della ricerca dell'eventuale impiego ricoperto e dell'attitudine del censito, per avere determinato tutti i dati necessari per i ruoli di reclutamento.

Non è quindi senza una profonda comprensione di tali scopi del reclutamento che in un recente disegno di legge era stato proposto che i Comuni istituissero ruoli per la mobilitazione civile: essendo infatti ormai chiaro il concetto che il reclutamento deve appunto rispondere alla necessità di inquadrare tutti i cittadini mobilitabili e di appurare tutti i possibili elementi della loro vita civile, atti a delimitarne il migliore avviamento agli incarichi ed alle mansioni necessarie alla vita del paese in guerra.

A questo punto va posta in rilievo la convenienza che le delicate funzioni del reclutamento, come tutte le altre della mobilitazione civile, siano preordinate ed attuate da un unico organismo amministrativo, per ottenere univocità di direttive, perfetto coordinamento dei lavori, nonchè per l'inscindibile responsabilità verso il Capo del Governo.

Se l'impostazione del reclutamento di mobilitazione civile non è delle più facili, numerosi e notevoli sono i problemi che l'attuazione di esso presenta: esattezza delle registrazioni anagrafiche, esenzione di alcuni cittadini per i motivi fisici e familiari ammessi dalla legge, rilevazione delle professioni o mestieri dei cittadini, nonchè dei relativi dati di eventuale impiego di essi nella mobilitazione civile, ricerca di capacità ed attitudini, notificazione ai mobi-

“Non è più permesso di vivere su quello che fu fatto da altri prima di noi. Bisogna che noi creiamo: noi di questa epoca e di questa generazione „.

MUSSOLINI (30 ottobre 1926)

litabili dell'avvenuto reclutamento. Operazioni tutte, si noti, che vanno eseguite senza turbare i cittadini nell'esercizio delle normali attività della vita civile.

Vi sono poi le questioni dell'aggiornamento degli anzidetti dati, che importano la regolare collaborazione di enti ed istituti pubblici e privati.

Una volta individuato e schedato in base ai dati dei ruoli, il cittadino è pronto per l'assegnazione ad impieghi e mansioni di mobilitazione civile, da farsi a cura dei competenti organi. Qui le vie che possono essere seguite sono diverse, e cioè sussistono parecchie soluzioni di un così complesso problema, che rappresenta veramente il perno del sistema organizzativo della mobilitazione civile: attribuire a ciascuno il posto di lavoro più idoneo al singolo e più redditizio per la collettività nazionale.

Il problema non investe, occorre dirlo subito, un grosso gruppo di enti di diritto o di fatto, contemplati all'art. 13 della richiamata legge n. 461 sulla disciplina dei cittadini in tempo di guerra. Infatti ogni persona che appartenga a detti enti, dichiarati mobilitati civili con decreto del Duce del Fascismo, Capo del Governo, assume a sua volta (art. 14) la qualità di mobilitato civile. Basterà quindi conoscere gli elenchi di detto personale per aver individuato un rilevante numero di cittadini indisponibili per ulteriori incarichi di mobilitazione civile e per i quali quindi non sussiste il problema dell'assegnazione.

Le stesse circostanze ricorrono anche per l'assegnazione del personale ad un altro grande gruppo di enti ed aziende comunque necessari alla vita della Nazione in guerra, anche se tali istituti non abbiano chiesto od ottenuto il riconoscimento occorrente per rientrare tra quelli di cui al citato art. 13. Esiste, cioè, nel paese, un secondo gruppo di enti ed aziende, che comprende certamente una notevole somma di attività interessanti la efficienza della Nazione in guerra, anche se esse non abbiano, per minore dimensione aziendale o per appartenere ad una parte secondaria dei cicli di produzione o dei servizi pubblici, i titoli per rientrare nel primo gruppo contemplato dalla legge.

Anche qui l'assegnazione presenta caratteristiche analoghe a quelle innanzi accennate per gli enti ed aziende mobilitati civili e cioè: definizione, da parte dei competenti organi, dell'elenco di tali istituti; obbligo, per questi ultimi, di notificare agli uffici della mobilitazione civile il personale da essi dipendente, al fine di renderlo indisponibile per ulteriori assegnazioni.

Accantonata in tal modo l'ingente massa del personale che durante la guerra dà la sua opera ad attività essenziali del Paese e che non va pertanto ridistribuito dalla mobilitazione civile, si rientra nel problema dell'assegnazione dei cittadini disponibili.

Indubbiamente, alla migliore soluzione di esso occorre che collaborino tutti i datori di lavoro tenuti ad assicurare il funzionamento delle proprie aziende durante la guerra. Ma d'altra parte questa collaborazione deve passare al vaglio degli organi preposti alla mobilitazione civile, che hanno il compito di vigilare, in questo settore, la subordinazione degli interessi dei singoli a quelli della Nazione.

Sembra pertanto logico pensare che gli accennati interessi vadano equamente contemperati in un sistema che, partendo dalle richieste, nominative o numeriche, di personale avanzate dai datori di lavoro, ne rimetta l'accoglimento agli organi tecnici della mobilitazione civile: sistema, come si può vedere, non difficile nè soverchiamente oneroso, ma anzi suscettibile di fornire buone soluzioni ed un utile rendimento.

Tale sistema d'altronde non si discosta sensibilmente da quello già previsto all'art. 38 del Regolamento della precedente legge 14 dicembre 31-X, n. 1699 sulla disciplina di guerra, regolamento tuttora in vigore nelle parti ove, come in questa, non contrasti con la nuova legge sullo stesso argomento. Si tratterà soltanto, quando la materia legislativa sarà aggiornata alle risultanze della guerra, di coordinare l'art. 38 e seguenti con la essenza e la funzione dei nuovi organi preposti alla mobilitazione civile.

Dai due precedenti settori — reclutamento ed assegnazione — all'addestramento, il passo è breve. Infatti attraverso l'esame dei termini essenziali del problema della mobilitazione civile — fabbisogno del personale e disponibilità di esso — gli organi competenti individueranno i settori nei quali la disponilità si rivelerà insufficiente. Gli appositi corsi di addestramento andranno quindi predisposti per colmare tali lacune. Da ciò deriva in primo piano che l'organizzazione dei corsi in parola non può essere prevista e prestabilita che dagli organi preposti alla mobilitazione civile, in base al citato rapporto fabbisogno — disponibilità di personale.

E però altrettanto chiaro che gli organi stessi non devono creare doppioni scolastici, istituendo (salvo casi eccezionali) nuove scuole per l'addestramento. Tanto più che esso non presenta affatto spiccate caratteristiche e difficoltà, ma anzi si risolve, come avviene fin d'ora, in un primo elementare e rapido addestramento dei mobilitabili alle mansioni cui saranno avviati. Il completamento dell'istruzione

« Un capitalista intelligente non può sperar nulla dalla miseria. Ecco perchè i capitalisti intelligenti non si occupano soltanto di salari, ma anche di case, scuole, ospedali, campi sportivi per i loro operai ».

MUSSOLINI (maggio 1925)

ricevuta sarà poi fatto sul posto di lavoro, con quella individuazione della idoneità specifica che solo sul lavoro può essere saggiata e discriminata.

L'addestramento di mobilitazione civile, una volta prestabilito dai competenti organi, andrà eseguito a cura e con la collaborazione degli adeguati istituti scolastici, compresi gli stabilimenti industriali ed agrari che già svolgano o siano in grado di istituire corsi di fabbrica o corsi per la formazione di lavoraratori agricoli.

Se taluno avrà osservato che l'addestramento in parola potrebbe creare elementi professionalmente istruiti che si aggiungeranno, alla fine della guerra, alla massa dei disoccupati, non è men vero che tale insegnamento rappresenta, in definitiva, un alto contributo alla istruzione del popolo. Esso non sarà mai un difetto nè un inconveniente ma anzi, nel nostro caso, costituirà un proficuo apporto alla migliore formazione degli italiani dell'Impero, riconsacrato e potenziato dalla vittoria.

Anche questo settore didattico della mobilitazione civile esige, come gli altri, una visione ed un indirizzo organico ed unitario: che pur tenendo conto delle esigenze locali, le inquadri e le risolva non perdendo di vista quelle, anche avvenire, della Nazione.

Delineati innanzi agli elementi schematici dell'inquadramento ed approntamento dei cittadini nel servizio civile, resta da accennare poche altre considerazioni.

Vi è anzitutto la questione delle precedenze nella chiamata al servizio civile. L'art. 17 della legge n. 461 ha introdotto, come già si è avuto occasione di rilevare in altro articolo, una innovazione legislativa nei criteri di graduazione della scelta del personale di mobilitazione civile traendolo in primo luogo dai volontari e poi dagli obbligati al servizio civile. Tra questi ultimi, la precedenza spetta ai disoccupati, che vengono pertanto dopo i volontari. È sembrato in alcun caso che tale disposizione fosse in contrasto con i noti principî sociali che antepongono il collocamento dei senza lavoro a quello degli altri prestatori. Ma invero la temuta inversione delle precedenze non sussiste giacchè una guerra totalitaria assorbirebbe anzitutto rapidamente i disoccupati, rendendo poi necessaria la chiamata dei volontari, prima di far ricorso a quella obbligatoria dei mobilitabili.

Cioè, in sostanza, la mobilitazione civile comincerà in alcuni settori ad avere piena efficacia solo dopo che saranno state esaurite le fonti normali di prestatori disponibili. La stessa organizzazione della mobilitazione civile è basata su tale principio di gradualità dell'assoggettamento dei cittadini all'obbligo del servizio civile, in quanto il reclutamento viene commisurato al fabbisogno del personale ed effettuato dando, sempre che sia possibile, la precedenza ai mobilitabili delle classi più giovani.

La questione della precedenza dovrà avere le debite precisazioni regolamentari. E ciò specialmente per quanto riguarda la competenza dell'avviamento al lavoro, in tempo di guerra, dei mobilitati civili, la quale va evidentemente riservata agli organi preposti e responsabili della mobilitazione civile che avranno interesse, beninteso, ad avvalersi della collaborazione degli uffici di collocamento, almeno fin quando sussisterà il problema della precedenza dei disoccupati. In tale sistema di contemperamento delle diverse esigenze rientra la possibilità di dar vita, all'inizio della guerra, ad organi misti di avviamento al lavoro che, sotto la presidenza dei dirigenti locali della mobilitazione civile, comprendano appunto rappresentanti di essa e del collocamento.

Va ora richiamato all'attenzione, in uno sguardo riassuntivo di ciò che è stato innanzi accennato in più punti, l'importante problema legislativo della mobilitazione civile, che, secondo lo stile fascista, andrà trattato sulla scorta dell'esperienza fatta durante l'attuale guerra, con visione unitaria dei fini e dei mezzi, in modo da dare un complesso organico di disposizioni creatrici e regolatrici della disciplina civile dei cittadini.

Da tale corpo di norme, la mobilitazione civile risulterà quale è e quale è stata delineata al principio di questa trattazione: e cioè l'organismo di apprestamento difensivo del paese che deve attribuire a ciascun cittadino il suo posto di lavoro, circoscrivendo così al tempo stesso — in piena rispondenza alle direttive del Capo — la vera natura e funzione delle esonerazioni dei richiamati alle armi.

Infatti l'approntamento del personale di mobilitazione civile, inquadrato e debitamente classificato e riconosciuto idoneo ai vari servizi, consentirà di porre una efficace remora alla concessione delle esonerazioni, predisponendo la sostituzione — tutte le volte che sia possibile — di mobilitabili civili ai comandati in servizio civile. Basterà a tale scopo, come d'altronde si va già praticando, far intervenire il controllo degli organi di mobilitazione civile tra quelli cui le domande di esoneri vanno sottoposte, per ammetterle soltanto dopo essersi assicurati che non sussiste la possibilità di far luogo all'accennata sostituzione.

Non meno interessante compito degli organi di mobilitazione civile sarà l'apprestamento della smobilitazione, in modo che essa si svolga secondo un piano preordinato ed inteso a restituire, con le minori

possibili scosse e soluzioni di continuità, i mobilitati civili alla vita normale del paese.

Come si è rapidamente visto innanzi, importantissimo è il principio inspiratore della mobilitazione civile, che fissa i doveri in tempo di guerra dei cittadini non soggetti ad obblighi militari: doveri che si esprimono nella « disciplina civile ».

Queste stesse parole sono già parte dell'abito morale degli Italiani, da quando essi si inquadrarono nei ranghi del Fascismo, che è milizia civile. In tempo di guerra, tale milizia assume un nuovo significato e comporta maggiori doveri: la legge determina l'uno e gli altri, trasferendo le schiere dei cittadini in quelle dei mobilitati civili.

Siamo quindi, nella mobilitazione civile, in uno stadio avanzato della vita del cittadino che, secondo l'etica fascista, è sempre al servizio della Patria. Ma non è escluso che, quando l'organizzazione in parola sarà completata e perfezionata, ad essa possa essere fatto ricorso tutte le volte che le necessità del Paese, anche in tempo di pace, esigono la prestazione organica e disciplinata di gruppi di cittadini. Vanno registrati i segni anticipatori che già esistono in proposito, come la mobilitazione civile disposta in qualche nazione (e anche non delle più progredite) per fronteggiare imperiose e grandi esigenze di lavori agricoli.

La mobilitazione civile venne già giustamente definita, in un documento del Partito, un normale schema organizzativo dei cittadini nella Nazione. Con un felice traslato, essa va ora diventando un termine corrente per designare la prestazione, guidata da un alto senso di disciplina civile, dei cittadini ai supremi fini ed interessi nazionali.

Così, quando sopraggiungerà la pace romana, pace di vittoria e di giustizia, gli italiani si sentiranno sempre, nell'alone del Regime, mobilitati civilmente per la nuova grandezza e potenza della Patria.

Paolo Pietravalle

Sono stati pubblicati i MANUALI D'ARMA:

LA FANTERIA

IV EDIZIONE 1939-XVIII
COMPLETAMENTE AGGIORNATA
del colonnello DOMENICO BARBATO
(CON 128 ILLUSTRAZIONI)

Prezzo Lit. 5 —

CARATTERISTICHE, TIRO ED IMPIEGO DELLE NUOVE ARMI DELLA FANTERIA

II EDIZIONE 1940-XVIII
del colonnello BARBATO e del maggiore CARTA
(CON 190 ILLUSTRAZIONI E 3 TAVOLE FUORI TESTO)
che col precedente costituisce un tutto organico

Prezzo Lit. 8 —

IL GIAPPONE E IL "NUOVO ORDINE" NELL'ASIA ORIENTALE

Il mondo intero sta attraversando una fase decisiva di revisione e di assestamento a cui non si sottrae nessuno dei continenti.

Il mutare profondo, talvolta radicale e quasi sempre rapido della carta geografica mondiale è dovuto essenzialmente alle Potenze giovani ed esuberanti di vita e di vitalità: l'Italia, la Germania e il Giappone, le cui poderose forze, lungamente compresse dalle Nazioni plutocratiche, hanno ormai travolto irresistibilmente quasi tutti gli ostacoli e avanzano, inarrestabili, verso la piena realizzazione dei loro annosi e ben giustificati obiettivi, infrangendo le catene strategiche, politiche ed economiche lungamente e strettamente opposte alle loro necessità di vita e di legittima, necessaria espansione. La stipulazione del Patto Tripartito del 27 settembre scorso ha valso ad affiancare politicamente e militarmente le tre potenze in un blocco formidabile e insuperabile. Nessun dubbio ormai che Italia, Germania e Giappone conseguiranno tutti gli obiettivi a cui mirano.

Nel mondo in lotta, si affermano così vittoriosamente due concezioni analoghe dei popoli giovani: quella dello spazio vitale e quella del nuovo ordine.

Spazio vitale è sintetica ed espressiva definizione del DUCE che ha additato come tale per gli italiani il Mediterraneo. Spazio vitale (Leben's Raum) è la definizione adottata dai tedeschi per indicare le loro aspirazioni di espansione.

Nuovo ordine è invece la definizione che i giapponesi usano da diverso tempo per sintetizzare i loro obiettivi nell'Asia e particolarmente nell'Asia orientale.

Praticamente le due espressioni hanno molti punti di contatto e come si può parlare di nuovo ordine europeo, mediterraneo, africano, così si può parlare di spazio vitale necessario al Giappone.

Pertanto mentre alla revisione europea e mediterranea procedono vittoriosamente Italia e Germania, con azione che ha investito o investe quasi tutta l'Europa, gran parte dell'Africa e notevoli zone dell'Asia, alla revisione asiatica procede con successo il Giappone, con azione il cui campo prevalente è l'Asia orientale ma che genericamente si estende a vasta parte dell'Australasia.

L'azione nipponica per costituire un nuovo ordine nell'Asia orientale, al fine ultimo di darle un'unità, trova uno dei principali ostacoli nell'Inghilterra, che in Asia, come in Europa si è sempre opposta alla marcia delle nazioni giovani per mantenere nei due continenti la sua egemonia. Non è perciò da meravigliare se il Giappone ha ritenuto utile concludere un'alleanza politica e militare con le Potenze dell'Asse, le quali del resto dallo scoppio del conflitto europeo facilitavano già indirettamente l'azione del Giappone, impegnato da più di tre anni nella gigantesca lotta contro la Cina di Ciang Kai Seck.

Che cosa vuole precisamente il Giappone lo si desume dalle dichiarazioni ufficiali e da tutto l'indirizzo della politica nipponica già prima della conclusione del Patto Tripartito.

Così anche recentemente, il 28 agosto u. s., il primo Ministro Principe Konoye ha fatto precise ed attese dichiarazioni nella sua residenza ufficiale, dinanzi ai Ministri e al Comitato nazionale per la ricostruzione, dicendo tra l'altro:

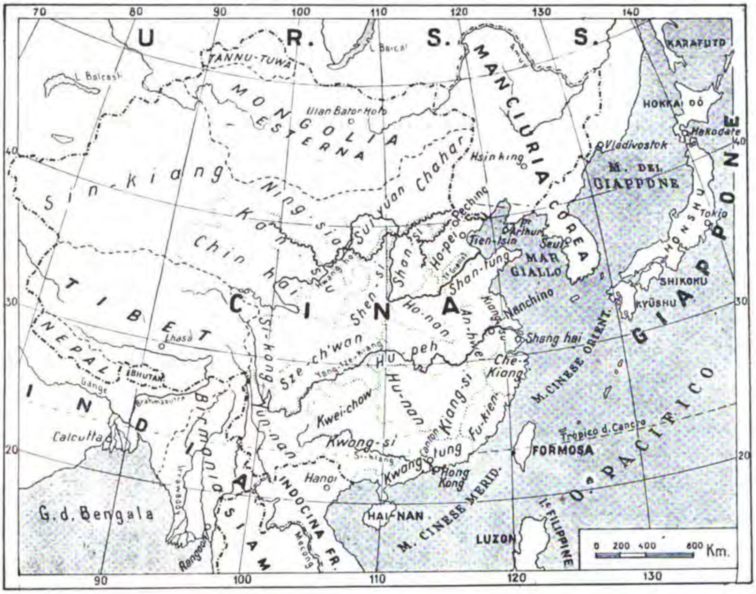
« In un mondo turbato dalla guerra, il Giappone sta procedendo alla realizzazione di un *compito formidabile*, che non ha precedenti nella storia del Paese, e cioè l'*instaurazione di un nuovo ordine politico e sociale nell'Asia orientale*. Il Giappone sta portando a felice conclusione la sua opera in Cina, mentre sta rivedendo la sua politica nei confronti della situazione internazionale, *intendendo prendere parte attiva all'istituzione di un nuovo ordine nel mondo* ».

Il Giappone, per effetto della guerra dell'Asse, aveva dunque allargato la sua visuale ad altri problemi la cui soluzione, che prima avrebbe potuto essere differita nel tempo, diventa ora attuale.

Risulta infatti da tutto l'atteggiamento politico e da tutta l'azione diplomatica e militare del Giappone che al problema cinese si è aggiunto un problema delle Indie orientali olandesi ed un problema dell'Indocina francese, per effetto della « debellatio » dell'Olanda e della Francia che ha messo in giuoco l'avvenire di quei possedimenti, alle cui sorte sono vivamente interessate più Potenze.

Oggi dunque l'aspirazione nipponica ad una unità est-asiatica si precisa e si allarga, ma deve essere bene intesa.

Unità est-asiatica o unità dell'Asia orientale non deve significare assolutamente e assolutisticamente che tutto l'est-Asia deve divenire nipponico, ma significa, a quanto si ricava dalle dichiarazioni degli



uomini responsabili giapponesi, l'aspirazione nipponica all'egemonia e al pieno controllo su tutta l'Asia orientale e sud-orientale, fra cui rientrano indubbiamente l'Indocina e l'Insulindia olandese.

Ma prima di occuparci dell'atteggiamento nipponico relativo a questi possedimenti europei, importa vedere come il Giappone imposti internazionalmente le sue aspirazioni nell'Asia orientale.

In modo molto semplice: con la *proclamazione di una dottrina di Monroe asiatica*, che fa preciso riscontro alla dottrina di Monroe americana. Come gli Stati Uniti basano la loro politica estera sulla formula «l'America agli Americani» così il Giappone si fonda sulla formula analoga «*l'Asia agli asiatici*».

La Monroe asiatica, o dottrina panasiatica, fu enunciata fin dal 17 aprile 1934 da un portavoce del Dipartimento degli Esteri del Governo giapponese e venne seguita da esplicite dichiarazioni dei rappresentanti ufficiali giapponesi a Washington, Berlino e Ginevra, le quali vertevano sui principi che seguono:

1) Il Giappone si considera come il responsabile principale del mantenimento della pace e dell'ordine nell'Asia orientale, insieme con le altre Potenze asiatiche e specialmente la Cina.

2) È passato il tempo in cui altre Potenze o la Lega delle Nazioni potevano svolgere una loro politica per lo sfruttamento della Cina.

3) Il Giappone intende per l'avvenire di impedire (cioè di opporsi) a qualsiasi attività straniera che consideri ostile.

Il terzo punto è fondamentale e infatti tuttora il Giappone si mantiene fedele ad esso, facendo presente volta a volta quali siano le attività straniere nell'Estremo Oriente che considera ostili. Così ad esempio si è recentemente dichiarata tale ogni indebita ingerenza inglese ed americana nelle Indie olandesi e in Indocina.

Con tutto ciò i nipponici vogliono risolvere le loro due grandi necessità, quella dell'espansione demografica e quella dell'indipendenza economica, che sono poi le fondamentali e imperiose necessità di ogni Nazione giovane, esuberante, forte, ma povera di spazio e di materie prime.

L'ascesa demografica del Giappone è infatti impressionante. In circa un secolo il Giappone è passato da 33 a oltre 72 milioni di abitanti (valutazione del settembre 1938), più che raddoppiando cioè la propria popolazione, proporzione questa che potrebbe dirsi quasi prodigiosa.

La sovrapopolazione giapponese è inoltre destinata, se non trova ampio sfogo, a divenire sempre più allarmante, poichè predominano nel Giappone gli elementi giovani, i matrimoni sono relativamente precoci, la stirpe è molto feconda, i principi religiosi e morali sono favorevoli alla fecondità e le previdenze igieniche e sociali hanno raggiunto un alto grado di sviluppo.

Attualmente l'incremento della popolazione nipponica si aggira sul milione di individui all'anno come si rileva anche dal confronto dei seguenti dati. Gli abitanti del Giappone, che dal censimento dell'ottobre 1935 risultavano 69.251.265, erano valutati tre anni dopo, nel settembre 1938, a 72.223.000, con un aumento di circa tre milioni.

Quale migliore giustificazione delle mire nipponiche alla costituzione di una unità est-asiatica?

Quanto alle materie prime nonostante i suoi sforzi e le sue conquiste, il Giappone è ancora privo o deficiente di elementi essenziali, come per esempio il petrolio, per cui dipende in gran parte dagli Stati Uniti, il ferro e altri minerali. Ecco un'altra ottima e impellente ragione — quella di liberarsi dalla schiavitù economica — dell'espansione giapponese.

Le tappe di questa espansione sono state rapidissime ma metodiche. Così quando parla di nuovo ordine il Giappone sa che gli obiettivi prefissi non possono essere raggiunti simultaneamente e tutti mediante azione militare.

TOKIO: IL CULTO DEI MORTI PER LA PATRIA NEL TEMPIO DI YASAKUNI

Pur dunque nella loro celerissima evoluzione politica, economica e militare i giapponesi hanno proceduto per tappe, sistematicamente e si può dire pacatamente, perchè quando essi enunciano un programma, in generale lo studiano, lo elaborano e ne attuano la preparazione, in modo abile, completo, previggente.

I giapponesi di più sanno che di norma i carciofi si mangiano una foglia alla volta e perciò affrontano di petto un solo grande problema per volta con criterio saggio in quanto riesce di rara efficacia.

E pertanto se noi parliamo di mire nipponiche all'unità est-asiatica non possiamo nè dobbiamo dimenticare che *il problema capitale del Giappone è sempre stato, ed è tuttora più che mai, la Cina.*

A risolvere questa fondamentale e veramente decisiva questione sono concentrate tutte le energie nipponiche e l'azione giapponese riguardo all'Indocina e a Hong-Kong è pur sempre in funzione del conflitto cinese.

Una volta tagliati completamente i rifornimenti alle sconfitte armate di Ciang Kai Scek, la vittoria dell'ennesimo e probabilmente ultimo conflitto cino-giapponese sarà ancora una volta, senza dubbio, del Giappone e la logorante guerra che questo conduce contro la mastodontica Cina avrà finalmente quel termine, che sarebbe forse già stato raggiunto da tempo, se fossero mancati ai cinesi i rifornimenti compiacentissimi e interessati anglo-franco-americani.

Quanto a risolvere gli altri problemi dell'Asia orientale, contro la Francia e l'Inghilterra, il Giappone non ci pensava, forse, ancora. Ma le vittorie dell'Asse e poi la conclusione del Patto tripartito hanno avvicinato la risoluzione anche di essi ed ecco il Giappone prendere posizione. Per ora si tratta dell'ottenuto controllo militare sull'Indocina e del desiderio di mantenimento dello *status quo* nelle Indie olandesi, cercando di escluderne progressivamente l'influenza anglo-americana.

Il grande interesse con cui il Giappone guarda alle Indie olandesi e all'Indocina francese non manca di buoni motivi. Si tratta di terre ricche, che posseggono anche materie prime che al Giappone mancano, come il petrolio e il caucciù, di terre che potrebbero accogliere grandi quantità di giapponesi, di terre che hanno un'importanza strategica evidente.

Certo sia la questione dell'Indocina che quella dell'Insulindia olandese appaiono, e più apparivano nell'immediato passato, complicate, difficili, infiammabili. All'Indocina hanno interesse, oltre che la Francia e il Giappone, la Thailandia che rivendica ora apertamente da essa suoi territori nazionali, l'Inghilterra e gli Stati Uniti, perchè in essa vedono un baluardo antinipponico,

Analogamente, alle Indie olandesi hanno interesse, oltre che l'Olanda e il Giappone, l'Inghilterra e gli Stati Uniti in funzione antinipponica.

Fare comunque previsioni è azzardato e non si può che seguire attentamente lo sviluppo degli avvenimenti. Peraltro un esame accurato della situa-

TOKIO: DIMOSTRAZIONI ANTINGLESI DAVANTI L'AMBASCIATA BRITANNICA

zione strategica dell'Estremo Oriente e del Pacifico pare indicare che molte carte buone sono in mano al Giappone, il cui unico serio rivale è l'America, la quale però è troppo distante per agire efficacemente. La Francia e l'Olanda vinte — e quest'ultima non ha mai avuto nei suoi possedimenti asiatici una grande potenzialità bellica — e l'Inghilterra, impegnata in una dura guerra dal Mare del Nord all'Oceano Indiano e le cui basi di Hong Kong e di Singapore sono in pericolo (la prima per l'accerchiamento territoriale e marittimo giapponese e la seconda per il ripreso progetto thailandese, favorito dai nipponici, del taglio dell'istmo di Kra che ne permetterebbe l'aggiramento alle spalle), appaiono attualmente fattori meno efficienti della competizione estremo orientale.

Ma attenendoci all'oggi, pare che un conflitto nel Pacifico non sia proprio imminente; anche per la moderazione del Giappone nel perseguire il suo programma di unità est-asiatica o di nuovo ordine nell'Asia orientale che dir si voglia.

Quale dunque l'atteggiamento finora assunto dal Giappone nei confronti delle Indie olandesi e dell'Indocina ?

Allorchè la resa dell'Olanda alla Germania faceva nascere il problema delle Indie olandesi, l'opinione pubblica e la stampa nipponiche presero energicamente posizione per il mantenimento dello *status quo* contro le mire della mai sazia Inghilterra e degli Stati Uniti.

Il Ministro Arita precisava ai rappresentanti delle Potenze che il Giappone rimaneva fedelissimo alla sua politica di non intervento alla guerra europea e che esso tendeva tutti i suoi sforzi verso la realizzazione di un nuovo ordine in Estremo Oriente, deciso ad adottare misure positive per impedire un conflitto in E. O. Di conseguenza il Giappone non avrebbe consentito alcun mutamento nei riguardi dello *status quo* dell'Insulindia.

Dal canto suo il Governatore generale delle Indie olandesi dichiarava a Batavia al corrispondente del noto e importante giornale nipponico «Asahi» che lo *status quo* delle Indie olandesi sarebbe stato mantenuto sotto la sua responsabilità.

In Giappone si poneva d'altronde in rilievo la convenienza di un'intesa economica tra Batavia e Tokio. Infatti le merci giapponesi a buon mercato, come gli oggetti di metallo, le cotonate, i prodotti dell'industria leggera, ecc., sono indispensabili alla popolazione indigena delle Indie olandesi, le cui possibilità d'acquisto sono assai deboli mentre per conto loro le Indie possono esportare in Giappone minerali, petrolio, granturco, zucchero, ecc., tutti prodotti necessari all'Impero nipponico.

Noteremo del resto che già adesso il Giappone occupa un posto importante nel commercio dell'Insulindia olandese. Esaminando i dati più recenti di cui abbiamo conoscenza, quelli del 1937, vediamo che in tale anno il Giappone era il paese che maggiormente importava dalle Indie olandesi (il 28 per cento, su un totale di 938,2 milioni di fiorini olandesi) a cui esportava però solo per l'8,6 per cento.

Nel complesso il Giappone era superato nel movimento commerciale delle Indie olandesi solo dall'Olanda che importava nel 1937 per il 18,7 per cento e esportava per il 22,2 per cento del commercio totale.

Anche al principio di giugno il Giappone ribadiva la sua posizione rispetto alle Indie olandesi. Il signor Suma, portavoce del Ministero nipponico degli Affari esteri, dichiarava infatti ai corrispondenti della stampa straniera:

«Il mantenimento dello *status quo* nelle Indie olandesi è l'espressione spontanea dei desideri del Giappone. Benchè nessuno sia in grado di predire la politica futura, tutti i nostri sforzi sono, per il momento, concentrati alla sistemazione delle faccende cinesi».

Molto importante riguardo alle Indie olandesi è un telegramma in data 1° agosto da Tokio dell'United Press riportato dalla *Gazette de Lausanne* del 2 agosto, da cui si apprendeva che il Ministro giapponese degli Affari esteri, Matsuoka, aveva dichiarato che gli scopi della politica estera nipponica consistevano nel «*creare una grande catena asiatica di cui il Giappone, il Manciukuò e la Cina saranno gli anelli*», aggiungendo che il Giappone era deciso a vincere tutti gli ostacoli d'ordine materiale e spirituale che avrebbero potuto opporsi a questo disegno.

Rilevando poi che la situazione in Cina non era cambiata e che la liquidazione del conflitto con quel paese era una necessità urgente per il Giappone, Matsuoka precisava che questo si proponeva anche

TRUPPE GIAPPONESI SULLA GRANDE MURAGLIA

di « *creare una zona stabile comprendente il Giappone, la Cina, il Manciukuò, l'Indocina e le Indie olandesi* », zona attorno alla quale sarebbero stati dati tutti gli schiarimenti al momento opportuno.

Ed è appunto per definire i rapporti futuri fra le Indie olandesi sono ora in corso conversazioni tra le autorità locali e una delegazione nipponica. Non è dato però di sapere gli argomenti trattati, anche se possiamo supporli agevolmente, nè è prèvedibile la data che segnerà la conclusione delle conversazioni. Comunque importanti fatti nuovi possono verificarsi anche in questo particolare settore e specie adesso che è stato firmato il Patto tripartito.

Anche per l'Indocina, la cui posizione diveniva dubbia e complessa dopo la sconfitta della Francia, il Giappone si dichiarava, con energia ed esplicitamente, contrario ad ogni ingerenza straniera.

D'altra parte l'Indocina aveva ed ha interesse per il Giappone anche perchè da essa e attraverso essa affluivano abbondanti rifornimenti alle armate cinesi. È per questo che un portavoce del comando militare nipponico nella Cina del sud dichiarava ben presto che l'esercito giapponese non poteva tollerare che l'Indocina fosse un focolare d'ostilità contro il Giappone già impegnato nello sforzo di schiacciare il regime di Ciang Kai Scek e aggiungeva che il Giappone avrebbe saputo prendere tutte le iniziative opportune se l'Indocina non avesse riveduto il suo atteggiamento anti-nipponico.

Il giornale *Nichi Nichi* scriveva quindi: « Il Giappone non permetterà ai francesi, inglesi ed americani di controllare l'Indocina sia pure per effetto di negoziati a tale scopo ».

È noto poi che il Giappone chiedeva e otteneva dall'Indocina che cessassero i rifornimenti, effettuati specie attraverso la ferrovia Hanoi-Junnanfu, diretti alla Cina di Ciang Kai Scek, e che ispettori nipponici controllassero i traffici indocinesi.

Intanto verso la fine di giugno un portavoce dell'esercito nipponico a Canton dichiarava che il Giappone avrebbe dovuto assicurarsi con la forza delle armi garanzie necessarie perchè l'Indocina non cadesse sotto il dominio degli Stati avversari.

D'altra parte si ricordava a Washington che gli Stati Uniti non avevano preso alcun impegno speciale per quanto riguardava l'Indocina, mentre Cordel Hull faceva chiaramente comprendere che un cambiamento dello *status quo* nelle Indie olandesi non avrebbe potuto lasciare indifferenti gli Stati Uniti.

In seguito il Giappone avanzava al Governatore dell'Indocina altre precise richieste, comprendenti tra l'altro il diritto di passaggio alle truppe nipponiche sul territorio indo-cinese, l'uso a fini militari di ferrovie, di diverse basi aeree e di quelle navali di Cam Ranh, Haifong e Baidalong.

Avendo il Governatore dell'Indocina rifiutato di accettare le richieste, il Giappone si rivolgeva al Governo di Vichy e si veniva ad un accordo nippo-francese per l'Indocina che valeva ad esaudire in buona parte i desideri giapponesi.

Così la mattina del 25 settembre truppe nipponiche penetravano in territorio indocinese per occuparne la zona di confine con la Cina e per mettervi in efficienza alcuni aeroporti per le operazioni contro le truppe di Ciang Kai Scek e contro i rifornimenti eventualmente affluenti di nuovo in Cina dalla strada della Birmania, che è stata infatti riaperta dagli inglesi il 17 ottobre.

L'occupazione giapponese, a fini militari, di notevole parte dell'Indocina è un rilevante e decisivo successo del nostro alleato.

La cessazione dei rifornimenti a Ciang Kai Scek porterà certo alla fine del conflitto cino-giapponese e l'Impero del Levante potrà allora dedicarsi, nel quadro del Patto Tripartito, alla pacifica soluzione dei gravi problemi dell'Asia orientale, concorrendo così, nel suo vasto campo d'azione, al ristabilimento della pace nel mondo, basata sui nuovi criteri di giustizia tra i popoli.

Nicola Marchitto

LA DIVISIONE CORAZZATA TEDESCA

La gigantesca offensiva sferrata dalle armate tedesche di terra e dell'aria, costituisce un nuovo appassionante capitolo nella storia dell'arte militare. La spinta impressa al formidabile meccanismo d'attacco, ha proiettato le avanguardie al mare, sulle coste della Manica, in dodici giorni, con una marcia di circa 300 chilometri. Alcuni elementi motorizzati hanno percorso 130 chilometri in 48 ore.

Le più brillanti pagine della storia militare di tutti i tempi non hanno oggi che il significato di episodi di modeste dimensioni; il luminoso ricordo di lontane folgoranti vittorie impallidisce al confronto dell'attuale impresa. Sono idee nuove, geniali, audacissime, che si sovrappongono agli antichi formulari, che distruggono ogni possibilità di vittoria ottenute con vecchi criteri di prudenza e senza spirito di iniziativa. Naturalmente per l'attuazione delle idee nuove era necessario l'impiego di strumenti nuovi. Ed ecco una massa formidabile di elementi corazzati e motorizzati, che frantumano di sorpresa la copertura avversaria raggiungendo gli obiettivi fissati, senza dar tempo al nemico di orientarsi e di organizzare una resistenza.

Mentre centinaia di paracadutisti scendevano dal cielo sui punti prescelti come centri dell'ulteriore sviluppo della penetrazione, pattuglie di motociclisti e motomitraglieri raggiungevano, a 80 km. l'ora, nodi stradali e ferroviari, ponti, località importanti. Bastavano pochi uomini per incutere terrore e spavento nelle popolazioni. Il panico si diffondeva, l'esodo incominciava disordinatamente, nessuno era in grado di concepire una forma anche lieve di resistenza, che forse avrebbe potuto facilmente distruggere i primi audaci ma esigui manipoli. E sulle linee riconosciute, sulle vie di più facile accesso sgombre di ostacoli, dopo una ricognizione che gli stessi comandanti di grande unità eseguivano in volo per rendersi personalmente conto della situazione, venivano lanciate le colonne corazzate e motorizzate che si infiltravano, come punte d'acciaio, nell'organismo paralizzato della difesa avversaria.

Storia del carro armato.

A quale anno rimonta l'atto di nascita del carro armato? È molto diffusa l'idea che per la prima volta questa macchina da guerra sia comparsa sui campi di battaglia nel 1916 ad opera degli Inglesi. Ma non è così. È soltanto vero che una macchina del tipo attuale è comparsa, in quell'epoca, sulla ribalta della guerra.

Il primo carro da combattimento apparve, probabilmente, in tempi molto lontani da noi, all'epoca di una guerra che gli uomini combatterono tra loro e di cui la storia non conserva ricordo. Nella tomba di Ramesse II (XIV secolo avanti Cristo) fu ritrovato un carro da guerra in uso nell'esercito egiziano, conservato oggi nel Museo Archeologico di Firenze.

Di un vero e proprio tipo di carro armato a due o a quattro ruote danno notizie Senofonte, Tito Livio e Quinto Curzio. Si trattava di un carro falcato, e cioè munito alle ruote di falci taglienti che ne rendevano micidiale l'avanzata tra le masse nemiche, capace di un equipaggio di tre o quattro uomini. L'esercito di Dario era forte di 200 carri falcati, che costituivano un formidabile strumento di guerra. Le falci taglienti si applicavano solo per il combattimento, e si toglievano durante le marce. Alessandro incontrò in India carri armati con equipaggi di sei uomini.

I lontani antenati degli Inglesi del 1916 usarono già questa macchina: Giulio Cesare riferisce di avere spesso incontrato carri armati guerreggiando con i Britanni. Ed egli stesso ideò una pronta difesa contro tali mezzi: lancio di rottami di ferro tra le gambe dei cavalli e ostacoli artificiali sulle vie di obbligato passaggio.

L'invenzione della polvere da sparo e la comparsa delle armi da fuoco, portarono in primo piano il problema dei carri da combattimento. Leonardo, il sommo artefice, concepì l'idea di un potente carro armato moderno. Scriveva nel 1484 a Lodovico il Moro: « Item farò carri sicuri e coperti inoffensibili, i quali entrando intra li inimici con sue artiglierie, non è sì grande moltitudine di gente d'arme che non rompessino. E dietro a questi potranno seguire fanterie assai illese e senza alcun impedimento ».

Quando comparve la prima automobile corazzata? Circa 352 anni or sono, per opera dell'italiano Agostino Ramelli che presentò a Enrico III di Francia un carro anfibio capace di contenere tiratori che sparavano da feritoie. La propulsione era ottenuta

MOTOCICLISTI

con ruote a palette manovrate a mano dall'interno, che consentivano anche la navigazione su corsi d'acqua. Per le marce si effettuava il traino a cavalli.

Durante l'assedio di Parigi, nel 1870, l'ingegnere italiano Balbi presentò al governo francese un esemplare di fortezza mobile e semovente, da impiegare sia in servizio navale, sia in offesa o in difesa terrestre. La macchina, mossa da un motore a vapore, era simile nei principii costruttivi ai famosi monitori, e cioè corazzata e protetta all'interno contro l'artiglieria.

Qualcuno chiamò questa macchina «corazzata terrestre». Irta di cannoni di vario calibro, era capace di distruggere qualsiasi opera nemica del tempo, aprendo passaggi con varchi enormi. Poteva muoversi agevolmente in pianura ed anche in pendìo. Poichè le pareti esterne erano costituite da piani sagomati, inclinati e sfuggenti, i proietti non potevano che deviare o rimbalzare. Trasportava non meno di 10 uomini. Era armata con cannoni a scomparsa (usati poi in tutte le moderne fortificazioni); il pezzo si affacciava ad una cannoniera che si apriva improvvisamente al momento del bisogno, sparava e rientrava nella fortezza mentre lo sportello si richiudeva con uno scatto.

Un particolare veramente geniale era costituito dal tetto conico della macchina. Qualora questa fosse stata assalita dai nemici — ma il costruttore, a ragione, riteneva assurda tale ipotesi — la torre conica, armata alla base di punte aguzze e taglienti, e frastagliata di lame solidissime, avrebbe assunto un moto rotatorio vertiginoso, tale da respingere, falciare, frantumare, qualsiasi uomo od oggetto avvicinatisi. Un sistema di larghissime ruote, ad assi spezzati ed intercambiabili, doveva permettere alla macchina di muoversi in tutti i sensi ed in terreno accidentato. L'assedio di Parigi finì prima che l'impiego della fortezza fosse deciso ed il modello fu poi conservato come cimelio nell'officina del Balbi, a Montmartre.

Ma il ricordo di questo geniale progetto non fu trascurato, se nell'ottobre del 1906 l'*Action Française* citava una proposta relativa alla costruzione di un colossale cavallo di Troia, moderno portatore di uomini pronti ad uscire per l'attacco, poderosamente armato e fornito di gas mortali. Diverse macchine di questo genere — secondo il progettista — avrebbero potuto ottenere la rottura di ogni difesa e l'inizio di una veloce guerra di movimento verso le retrovie fortificate sempre più debolmente. L'articolo così concludeva: « Bisogna inventare una specie di corazzata terrestre che sia materialmente invulnerabile; trovare un mezzo di progressione dal quale la ruota sia esclusa e sostituita da vere membra. Si tratta di foggiare un mostro meccanico: il problema può essere risolto nel XX secolo ».

Come si vede dunque, nel 1916 non comparve sui campi di battaglia che la discendenza di un'antichissima famiglia.

« Assegnando all'aviazione e ai carri armati il ruolo di armi principali e seguendo nuovi criteri, noi tentiamo di ottenere una decisione tattica, rapida, e di svilupparla immediatamente nel piano strategico. Questo sforzo sarà coronato da successo ? Soltanto la guerra lo dimostrerà. Ma una cosa è certa: i procedimenti di attacco e i mezzi offensivi del passato non hanno mai permesso di conseguire, in quattro anni di una guerra sanguinosa, alcun risultato decisivo e non daranno alcun risultato per l'avvenire. Noi poniamo, dunque, come principio la volontà di un successo folgorante, una rottura di fronte seguita dall'avvolgimento delle fronti che ancora resistono, studiando la cooperazione delle altre armi in rapporto alle condizioni necessarie per l'attacco dei carri ».

Quando furono scritte queste note estremamente significative ? Non in questi giorni, non nei primi mesi della guerra; ma molto tempo prima che la guerra cominciasse. Ne era autore il generale Gude-

rian, creatore e capo delle forze motorizzate e corazzate germaniche, nel suo libro: « Achtung, Panzer ! ». (Attenzione, forze corazzate !).

In questo libro sono esposti in forma chiarissima i criteri relativi alla scelta del tipo dei carri, alla costituzione delle unità blindate ed ai concetti tattici di impiego.

Secondo il generale Guderian le truppe blindate non sono più, oggi, un'arma ausiliaria della fanteria. Sarebbe infatti una follìa — egli ritiene — non pretendere da un'arma tutto ciò che è possibile ottenerne. I risultati che si possono sperare sono in funzione dello sviluppo del progresso tecnico, e le finalità da proporsi hanno limiti amplissimi, determinati solo dalle possibilità di tale progresso.

Con questa formola, fondata dunque essenzialmente sul proposito di sfruttare al massimo le possibilità tecniche e meccaniche dei moderni carri armati, fu decisa la costituzione di un nuovo potente congegno, atto alla rottura delle posizioni nemiche con penetrazione di robuste punte d'acciaio che si possano conficcare profondamente nell'organismo della difesa. Di conseguenza si sentì la necessità di carri muniti di una corazza che, almeno in parte, resista ai proiettili anticarro e dotati di buona velocità e di gran raggio d'azione, con un armamento di mitragliatrici e cannoni sino al calibro di 75. A tali carri si pensò di aggiungerne altri, capaci di frantumare le fortificazioni di campagna, e infine qualche tipo fortemente corazzato, armato con pezzi da 150, per l'attacco di fortificazioni permanenti o semipermanenti.

« Si giunge così molto presto — scrive il Guderian — a macchine del peso di 70 o 100 tonnellate. Carri di tal tipo non saranno numerosi; secondo l'impiego che ne sarà fatto agiranno soli oppure nel complesso dei distaccamenti blindati. Tali carri costituiranno un nemico pericolosissimo che non dovrà essere sottovalutato ».

Molti osservatori, considerando il rapido sfondamento del fronte francese, si domandano se l'Alto Comando alleato fosse a conoscenza della formidabile preparazione germanica in questo campo.

Nessun dubbio su ciò. Non solo l'Alto Comando, ma anche il pubblico ne era informato e da tempo. Sin dal dicembre scorso il generale francese J. Brossé

CARRO ARMATO DA ESPLORAZIONE

CARRI ARMATI LEGGERI

in un articolo completo ed esauriente comparso su *La Science et la Vie*, esponeva chiaramente l'intenzione tedesca di passare al più presto — e cioè appena superata la linea delle fortificazioni terrestri — alla guerra di movimento ottenendo un successo folgorante con la rottura del fronte attaccato e quindi con l'avvolgimento degli altri fronti. Era perfettamente nota la costituzione della Panzerdivision che, si è calcolato, comprendesse un migliaio di veicoli, motocicli inclusi, di cui circa 500 tra carri e automitragliatrici, oltre a un reggimento d'artiglieria con 24 pezzi da 105.

Costituzione di una " Panzerdivision ,,.

È molto interessante considerare la costituzione della Panzerdivision che, secondo il generale Brossé, sarebbe la seguente:

Stato Maggiore;
un gruppo da ricognizione motorizzato;
una brigata di carri;
una brigata di fucilieri autoportati;
un reggimento d'artiglieria;
un battaglione di pionieri;
un battaglione anticarro;
un battaglione di trasmettitori.

Tutti gli elementi sono motorizzati.

Il gruppo da ricognizione motorizzato comprende:

una compagnia fuori rango, composta oltre gli altri elementi, da una sezione di automitragliatrici leggere e una sezione di motociclisti di collegamento;

CARRO ARMATO PESANTE

battimento più 70 circa a disposizione degli stati maggiori e 20 di riserva.

La brigata è forte di circa 375 carri da combattimento, più 130 per i comandi e di riserva.

La brigata di fucilieri autoportati è un'unità di fanteria mobilissima, destinata ad appoggiare l'azione dei carri, occupando il terreno e consolidando l'occupazione. Comprende un reggimento di fucilieri autoportati e un battaglione di motociclisti. Il reggimento di fucilieri è su due battaglioni, portati da autocarri tipo «dovunque» a sei ruote. Ogni battaglione comprende 5 compagnie: tre compagnie armate di mitragliatrici leggere e pesanti, una compagnia pesante con 2 mortai da 75 e 3 pezzi anticarro da 37, una compagnia d'accompagnamento con 8 mitragliatrici pesanti e 6 lancia-bombe da 80. Il battaglione motociclisti è composto di 4 compagnie, di cui 3 di fucilieri, armate rispettivamente di 9 mitragliatrici leggere e una compagnia con 12 mitragliatrici pesanti.

Il reggimento d'artiglieria comprende 2 gruppi con 12 pezzi da 105 ciascuno. In totale 24 pezzi.

Il battaglione di pionieri comprende tre compagnie di pionieri, una formazione di pontieri e una colonna leggera.

Il battaglione anticarro è composto di tre compagnie armate ciascuna di 12 cannoni anticarro da 37. In totale 36 pezzi. La divisione comprende dunque

due compagnie di automitragliatrici leggere e pesanti a quattro sezioni (40 automitragliatrici in totale);

una compagnia motociclisti forte di tre sezioni moto a tre gruppi di mitragliatrici leggere e una sezione pesante a quattro mitragliatrici (13 mitragliatrici leggere o pesanti in totale);

una compagnia pesante con due mortai da 76 e tre pezzi da 37.

La brigata di carri comprende due reggimenti di due battaglioni. La composizione sommaria di un reggimento di carri è la segunte:

uno stato maggiore;

una sezione comando con vetture da ricognizione e motociclisti;

due battaglioni di carri e automitragliatrici su cinque compagnie:

tre compagnie leggere su 4 sezioni di 6 carri, armate di mitragliatrici leggere o mitragliere da 20;

una compagnia di carri pesanti con 4 carri comando e 4 sezioni di 4 carri, armati da cannoni da 37 o da 75 anticarro;

una compagnia pesante con due mortai da 75, 3 cannoni da 37 e una mitragliatrice pesante.

In complesso il battaglione comprende dunque circa 90 carri appartenenti alle sezioni di combattimento, più 25 circa per gli stati maggiori e 10 di riserva. Il reggimento conta un po' meno di 180 carri da com-

CARRO ARMATO MEDIO

in totale 50 pezzi anticarro. Il battaglione di trasmettitori è composto di una compagnia telegrafisti e di una compagnia radio.

Come si vede la divisione blindata germanica è un organismo formidabile.

L'attacco di rottura è sferrato con quattro scaglioni.

Il primo, che deve essere molto potente, ha il compito di paralizzare l'azione delle riserve nemiche e piombare sugli organi di comando, occupandosi solo di distruggere le armi anticarro, senza impegnarsi in combattimento. Il secondo tende a investire le posizioni delle artiglierie nemiche. Il terzo deve permettere l'avanzata delle fanterie. Il quarto, di impiego eventuale, agisce come riserva o per rompere i tratti di fronte che ancora resistono. L'attacco deve penetrare attraverso una larga breccia — per dare sicurezza ai fianchi — e le ondate debbono incalzare senza interruzione sino all'obiettivo, formando poi valido schieramento per lo scopo finale: l'eventuale combattimento contro i carri nemici.

Conviene ricordare che i tedeschi hanno anche provveduto al trasporto aereo di carri di piccolo tonnellaggio e forse di qualche tipo pesante smontato.

Ma la grande sorpresa, è stata la comparsa in numero imprevisto di quelle vere fortezze mobili terrestri che sono i carri giganti da 80 tonnellate. Allorchè, qualche tempo fa, alcuni costruttori americani prospettarono l'idea di costruire carri da 80 ed anche da 130 tonnellate, fortemente corazzati, con 18 uomini di equipaggio e armati di cannoni da 150 o più. La cosa fu però svalutata dai critici europei (si esclude, beninteso il nostro Paese, le cui frontiere impongono esigenze del tutto particolari agli armamenti).

Naturalmente carri di questo tipo non possono essere numerosi, ma gli avvenimenti hanno dimostrato quale gravissimo pericolo costituiscono sia in azione isolata sia nel quadro di un distaccamento blindato.

Si è parlato di tre o quattromila carri impegnati dai tedeschi nella gigantesca offensiva. La curiosità del gran pubblico è volta, in particolar modo, alla manovra sul campo di una così poderosa flotta corazzata. Effettivamente le condizioni del successo dipendono proprio dall'abilità dei capi preposti a tali unità, che debbono ben scegliere il terreno adatto, il momento della sorpresa, l'impiego della massa.

Secondo il generale Guderian la velocità media delle colonne in marcia è di 20 chilometri orari di giorno, di 12-16 la notte. Nel combattimento la velocità media è di 16 chilometri, se il tempo e il terreno sono favorevoli.

I carri raggiungono i posti di adunata la notte, a fari spenti, su itinerari ben determinati, che evitino intasamenti. Durante la notte, prima dell'attacco, si provvede alla distribuzione dei viveri e al riempimento dei serbatoi. Ad attacco iniziato, il tiro può avvenire da fermi o in marcia. Ciò dipende dalla reazione nemica. In marcia si possono sperare risultati utili non oltre quattrocento metri per la mitragliatrice, e mille per il cannone.

Consumo di carburante.

Studiando l'impiego di questi tre o quattro mila carri impegnati in una battaglia cui hanno preso parte migliaia di aeroplani, ciascuno logicamente si domanda quale sarà il consumo di carburante, e quale capacità abbiano le fonti da cui si è attinto per alimentare la gigantesca lotta. Con ansia ben comprensibile questa domanda si ponevano francesi e inglesi, che nel fattore benzina vedevano forse l'ele-

FANTERIE TEDESCHE CHE AVANZANO PROTETTE DAI CARRI ARMATI

mento risolutivo della loro sorte. La formula della vittoria sarebbe dunque, in un certo senso ed entro certi limiti, in funzione del carburante disponibile.

Senza dubbio il problema dei rifornimenti è vitale. Si è parlato, da parte germanica, di nuovi sistemi impiegati a tale scopo. Non sapremmo concepire infatti un interminabile convoglio di carri cisterna, incolonnato sulle grandi strade, in moto verso le unità di linea assetate di benzina e di olio, sotto il tiro degli aerei nemici. È ammissibile che il trasporto avvenga con criteri adeguati ai nuovi sistemi logistici, e con mezzi ben camuffati difficilmente individuabili. Sembra logico presumere che il trasporto, almeno in parte, avvenga con speciali aeroplani-cisterna che, in attesa di ulteriore alimentazione da tergo, possono impedire una crisi momentanea.

Un calcolo, anche approssimativo, del consumo di carburante, è arduo e imprudente, nè è possibile approssimarsi al vero, rimanendo incognite, nell'equazione da risolvere, le quantità dei mezzi impiegati

e le caratteristiche tecniche di alcuni motori. Può tuttavia essere utile, per chi si diletta di statistica, ricordare alcuni dati base unitari che aprono la via a ulteriori calcoli.

Si può ritenere, con una media approssimata, che un trattore d'artiglieria e un carro leggero consumino un litro di benzina per ogni chilometro (abbiamo detto: *media approssimata*). Il consumo aumenta molto qualora si manovri in pendenza o in terreno aspro. Considerando una massa di 4000 carri armati, che abbia marciato per tre o quattrocento chilometri, scavalcando ostacoli, affrontando salite o combattendo, si può avere una vaga idea dell'entità del fabbisogno. Qualche calcolatore straniero ha voluto ritenere che il consumo per un centinaio di chilometri delle Panzerdivisionen — ma quante sono queste precisamente? — ammonta a un milione di litri. Questa quantità ha solo lo scopo di tradurre in cifre un'idea, ma non può essere giustificata sinchè permangono le incognite cui si è accennato. Alla flotta di carri armati va poi aggiunta la più numerosa massa di mezzi motorizzati delle altre unità.

Ma il consumo più imponente è dato dall'aviazione che, com'è noto, partecipa a grandi ondate all'attacco con i carri armati. Si consideri che un apparecchio trimotore, di tipo comune, da 2100 cavalli — come si può dedurre da un manuale d'ingegneria — consuma in una sola ora di volo 500 litri di benzina e 10 litri di olio circa. Un'incursione di 50 bombardieri in 5 ore di volo consuma dunque ben 125.000 litri di benzina. Proseguendo il calcolo si arriva, munendosi di un regolo calcolatore, a risultati astronomici.

Secondo i calcoli fatti dai franco-inglesi risulterebbe che il consumo totale di benzina, da parte tedesca, avrebbe raggiunto le 30–40 mila tonnellate giornaliere. In tal caso — e diamo le cifre con tutte le riserve — in 15 giorni di attività sarebbero state consumate circa mezzo milione di tonnellate di carburante.

Su questo calcolo i nemici fondavano molte speranze, allora.

Soltanto pochi giorni dopo dovettero convincersi, loro malgrado, che anche questa difficilissima equazione era stata risolta molto brillantemente dai germanici.

In definitiva si può affermare che i nuovi concetti del generale Guderian hanno avuto un successo che sarà ricordato per millenni nella storia dell'arte militare.

Ugo Maraldi

QUADERNI DI CULTURA MILITARE VOLGARIZZATI

diretti dal Generale ALBERTO BALDINI

"NAZIONE MILITARE,, ha pubblicato due volumi sui

CARATTERI MILITARI DEI CONFINI DELLA PATRIA

del Colonnello di S. M. GIACOMO ZANUSSI

I detti volumi che riguardano:

I CONFINI TERRESTRI e I CONFINI MARITTIMI

sono in vendita presso l'Amministrazione di "NAZIONE MILITARE,,
rispettivamente al prezzo di **LIRE CINQUE** e **LIRE QUATTRO**

IMPIEGO DELLA CAVALLERIA IN COLONIA

In tutte le campagne coloniali — dalle più remote alle più recenti — la cavalleria ha sempre costituito un fattore di grande rendimento e di estrema decisione sia nel campo esplorativo sia in quello di diretto intervento nella battaglia per completare e sfruttare il successo ottenuto dalle altre armi.

Le vicende delle nostre campagne coloniali sono ricche di esempi altamente significativi ed istruttivi in proposito: dalla travolgente carica dell'eroico capitano Carchidio-Malavolti a Cassala nel 1894 alle azioni della nostra cavalleria metropolitana e coloniale in Libia durante la campagna italo-turca e i cicli di operazioni per la riconquista delle due colonie; dalle operazioni svolte dagli squadroni eritrei e libici in Africa orientale durante la conquista dell'Impero a quelle compiute dai gruppi di squadroni di cavalleria coloniale ai confini del Sudan e del Kenya durante l'attuale conflitto e che hanno avuto il loro suggello nella brillante manovra per la riconquista di Cassala.

L'affermarsi della nostra espansione coloniale in Africa in uno col potenziamento già in atto e in continuo aumento dell'Impero, tra i numerosi problemi militari che ha determinato nei riguardi dei vicini possedimenti coloniali delle altre potenze europee, ha posto anche quello di un adeguato incremento organico e di una sagace preparazione bellica degli squadroni di cavalleria coloniale al fine di renderli elementi attivi ed operanti nel quadro della feconda armonica collaborazione con le altre forze armate dei nostri possedimenti d'oltremare.

Diamo perciò un quadro dei criteri generali di impiego e dei procedimenti tattici della cavalleria coloniale avvertendo che le considerazioni che seguono si riferiscono esclusivamente ai territori del nord-Africa e dell'Africa orientale e sono quindi in funzione delle caratteristiche d'azione delle organizzazioni armate indigene, regolari ed irregolari, che, nei rispettivi scacchieri operativi, possono esserci, con ogni probabilità, contrapposte.

La guerra coloniale — che è guerra quasi sempre di movimento contro un avversario particolarmente mobile e manovriero — presenta generalmente le seguenti caratteristiche:

a) decentrata dislocazione iniziale dei gruppi armati nemici incaricati di coprire una determinata regione o provenienza. Avviene così che quando noi avanziamo o siamo attaccati da un gruppo, gli altri gruppi, accorrenti al cannone, vengono naturalmente, prima o poi, a cadere sui nostri fianchi;

b) fronti nemiche di attacco o di difesa estremamente rarefatte ed avvolgenti sui fianchi; conseguenza, questa, in fondo, del nostro fuoco prevalente che induce l'avversario a diminuirne gli effetti, diradando le file più esposte e cercando quindi istintivamente i nostri fianchi per impiegarle tutte.

Ne consegue che la cavalleria:

trova utile impiego in tutte le fasi del combattimento permettendo anzi di dargli quel carattere di «movimento ininterrotto senza spiegamento di fuoco» che costituisce il sistema più efficace per neutralizzare la tattica avversaria diretta a rendere lenta la nostra avanzata e ad allungare la nostra linea di operazione;

costituisce quasi sempre lo strumento più idoneo per l'esplorazione tattica operando a breve distanza sulla fronte e sui fianchi della colonna;

rappresenta, infine, elemento decisivo nello sfruttamento del successo nonchè il più redditizio nella protezione del ripiegamento.

Ciò premesso, fissiamo taluni concetti generali in merito all'impiego della cavalleria coloniale.

1) Nella guerra coloniale la cavalleria deve agire come arma d'urto e risolvere il combattimento con il corpo a corpo pur adattando al terreno ed al nemico le proprie formazioni ed i propri mezzi di offesa e di difesa.

2) Se nei teatri europei, la cavalleria, associata ad altre truppe celeri, può ancora assolvere alle missioni dell'esplorazione strategica (cfr. circ. 9500 — § 1) ed alla ricerca delle informazioni a grande distanza, nelle operazioni coloniali essa deve, di massima, rinunciarvi. Tali compiti incombono, più proficuamente, all'aviazione, al servizio informazioni e, in certi casi, ad unità irregolari.

Al contrario, nell'esplorazione tattica, a breve portata di una colonna, essa è quanto mai utile per prendere il contatto, sventare minaccie immediate, scoprire i punti deboli e poi avvolgere le ali dell'avversario. Grazie alla sua capacità di manovra, di fronte ad un avversario debolmente armato e

molto sensibile agli aggiramenti, la cavalleria offre, in colonia, possibilità assai notevoli e redditizie.

3) In colonia difficilmente la cavalleria è chiamata ad agire isolatamente ed ancor meno a condurre l'azione; bensì, quando l'attacco è pronunciato e il fuoco di fanteria e di artiglieria, od anche solamente la manovra, hanno intaccato e scosso il nemico, essa deve operare, con decisione ed audacia, a massa e di sorpresa, sul fianco e sul tergo nemico.

4) Generalmente la tattica avversaria tende a stancare la nostra cavalleria trascinandola a ripetute cariche frontali che, non trovando che un velo che si rinserra, cadono nel vuoto completamente. È perciò che, davanti a tali simulacri di linea statica e consistente, conviene fermarsi, riprendere le formazioni, tornare indietro se necessario per manovrare ed attaccare sul fianco e sul tergo. Comunque, non bisogna mai impiegare frontalmente la cavalleria senza un sostegno di fanteria che possa appoggiarla e sopratutto permetterne il disimpegno quando è necessario.

5) La cavalleria che possiamo trovare di fronte ha due armi che hanno pari importanza e che non sono mai separate: il fucile ed il cavallo. Non è la fanteria montata perchè ha tutti gli attributi cavalleristici della cavalleria, non è neanche cavalleria che appieda per far fuoco: si potrebbe dire che è il fuoco in movimento, tanto i due termini, fucile e cavallo, sono indissolubili. Una cavalleria di tal genere, sia essa isolata (cosa assai rara) o sia combinata con fanteria, combatte sempre allo stesso modo.

6) La cavalleria va impiegata a colpo sicuro, non prima e non dopo. Impiegata troppo presto porta ad azioni che non hanno alcun risultato decisivo, stancano i cavalli che poi mancano al momento del bisogno, fanno perder tempo. Impiegata troppo tardi, o non raggiunge più l'obiettivo, o si lascia trasportare, dal suo ardore, troppo lontano, col pericolo di cadere in una imboscata, fuori dell'appoggio della fanteria.

7) La cavalleria è tanto utile nell'azione che occorre, soprattutto se ne abbiamo poca, usarne nella misura strettamente necessaria (quando non sia possibile provvedervi con altri elementi, ad esempio truppe irregolari a cavallo) nei servizi di esplorazione e sicurezza durante il movimento. Ciò per evitare di trovarcela stanca ed assetata al momento del bisogno, di fronte a cavalieri nemici più freschi, perchè ci attendevano in posizione.

Passiamo ora ad esaminare le modalità d'azione sia nel corso dell'esplorazione sia durante il combattimento.

Esplorazione.

Date le caratteristiche del terreno, in genere, tale servizio può essere bene assolto impiegando solo una piccola aliquota degli squadroni a disposizione, permettendo così di risparmiarne le energie e conservarli nelle migliori condizioni d'impiego in previsione del combattimento.

Di massima, ad una colonna o gruppo mobile di tre o quattro battaglioni (ed eventualmente più), viene assegnato un gruppo di squadroni di cavalleria. Il servizio di esplorazione sarà dato:

sulla fronte: da quattro–cinque pattuglie (coppie di cavalieri) collegate a vista tra loro, distanti 1500–2000 metri dall'avanguardia ed al comando di un ufficiale;

sui fianchi: da un paio di pattuglie composte ciascuna da un graduato e due o tre cavalieri e collegate a vista con la colonna.

Le pattuglie non hanno compito di combattere e pertanto non devono impegnarsi.

Complessivamente, sulla totalità del gruppo, resterà così impiegato, per l'esplorazione, poco più di un plotone: i rimanenti reparti, con il comando del gruppo, marciano su di un fianco della colonna, preferibilmente quello dal quale sia maggiormente probabile un attacco di cavalieri nemici, tra l'avanguardia di fanteria e la testa del grosso della colonna.

La formazione più adatta è la colonna di squadroni, la quale offre il vantaggio di tenere gli squadroni molto riuniti nel senso della fronte e della profondità, in modo che gli ordini possano venire trasmessi a viva voce e nel più breve tempo. Dà inoltre modo ai comandanti di squadrone di avere a pochi passi da loro ed a diretta vista di tutti i comandanti di plotone.

Disposizioni particolari possono venire naturalmente adottate a seconda della situazione e del concetto, con il quale il comandante della colonna vuole impiegare la cavalleria. In ogni caso, occorre tenere gli squadroni riuniti e marciare in modo che essi non intralcino la marcia dei reparti a piedi della colonna.

Combattimento.

Avvenuto il contatto con il nemico, le pattuglie esploranti, come segugi, devono battere a cavallo il terreno per cercare di valutare entità, fronte e dislocazione nemica e fornire notizie sia al comandante della colonna sia a quello del gruppo, in modo che essi possano prendere tempestivamente le disposizioni per l'attacco.

Raggiunte dall'avanguardia della colonna, le pattuglie sgombrano gradatamente la fronte portandosi su un'ala (o su entrambe) dell'avanguardia per riconoscere l'ampiezza del fronte nemico e possibilmente i suoi fianchi.

Contemporaneamente, le pattuglie fiancheggianti, per evitare molestie ai fianchi della colonna, devono svolgere azione di fuoco da cavallo e mantenere costantemente il contatto con il nemico, limitandosi a distaccare qualche cavaliere per inviare notizie al comandante della colonna.

Il gruppo di squadroni prosegue, intanto, col grosso della colonna, assumendo formazioni rade per sfruttare le accidentalità del terreno, tenendosi però sempre in grado di agire nelle direzioni di più probabile impiego. A tal fine il comandante della cavalleria si mantiene in stretto collegamento con il comandante della colonna e si informa, per suo

conto, dello svolgersi dell'azione, cercando di intuirne gli sviluppi successivi.

L'intervento in combattimento del gruppo squadroni deve avvenire, di massima, in stretta relazione con l'impiego della riserva della colonna. Il comandante del gruppo, in base agli ordini ricevuti o anche a suo criterio, si porta nella direzione dalla quale dovrà muovere all'attacco, spiega gli squadroni e li porta alla carica. Superfluo dire che l'attacco sul fianco è il più conveniente ed il più redditizio sia per la minaccia che porta nella direzione dalla quale il nemico meno lo ritiene possibile, sia perchè esso consente agli squadroni di caricare subendo le minori perdite.

Formazione più opportuna per tale azione è quella a stormi, ossia con gli squadroni suddivisi in piccoli nuclei (5-6 cavalieri) che caricano sulla stessa fronte. Inoltre, è sempre opportuno che la carica avvenga per squadroni e che, a tergo di una linea di stormi, a breve distanza, ne segua un'altra. Tale dispositivo consente di far fronte ad eventuali imprevisti ed anche, specialmente, per dare un maggior impulso offensivo nella direzione che si rivela più opportuna.

Lo scopo reale, fattivo e redditizio i reparti a cavallo lo devono trovare nell'ultima fase del combattimento, fase che deve essere sfruttata a fondo.

Quando la fanteria ha svolto, o meglio, sta per risolvere il combattimento vittorioso e il nemico dà segni di ripiegamento, la cavalleria, riunita, deve essere lanciata senz'altro all'inseguimento. All'uopo, non attende ordini, che in genere arriverebbero in ritardo: il comandante del gruppo agisce di iniziativa, informandone il comandante della colonna.

Per tale azione, la formazione più adatta è quella con una parte degli squadroni a stormi, su larghissima fronte, ed una parte in formazioni affiancate, ravvicinate, che segue a breve distanza.

Data la costituzione dei nostri reparti montati con elemento indigeno, si deve saper sfruttare l'attitudine all'inseguimento individuale venendo al corpo a corpo e integrando l'azione del fuoco da cavallo con quella all'arma bianca.

Durante questa azione accorre impedire in modo assoluto che gli stormi si arrestino o si attardino a far razzia; bisogna energicamente imporre di ricercare e raggiungere i nuclei di armati nemici, che solo rappresentano l'obiettivo dei reparti lanciati all'inseguimento.

La riunione dopo un prolungato inseguimento dovrà farsi in una località possibilmente stabilita in precedenza e nella quale dovrà pure convergere l'intera colonna operante.

Azioni e mezzi di fuoco.

L'efficienza di fuoco dei nostri squadroni di cavalleria coloniale è data dai soli moschetti ed è controversa l'opportunità di aumentarla o meno, dotando i reparti di armi automatiche.

Come si è detto, il combattimento in colonia è violento e rapido e per avere ragione di un nemico estremamente mobile ed in formazioni sovente molto rade, occorrono velocità e manovra, e le armi automatiche, assegnate organicamente agli squadroni, secondo talune tendenze, li appesantirebbero troppo e finirebbero per ancorarli al terreno a tutto pregiudizio del fattore mobilità.

Qualche arma automatica, (per es. un fucile mitragliatore per plotone) potrebbe essere tuttavia dato agli squadroni e potrebbe riuscire molto utile specie in caso di impiego di cavalleria isolata o di distaccamenti dell'arma con compiti speciali nonchè per protezione durante la notte e per eventuale azione di fuoco in caso di prolungata resistenza nemica.

Questa nostra convinzione è convalidata dalla esperienza della guerra d'Etiopia durante la quale si ritenne opportuno aumentare l'efficienza dei mezzi di fuoco degli squadroni eritrei e libici dotandoli di un certo numero di armi automatiche (fucili mitragliatori e mitragliatrici) che, nelle numerose e svariate circostanze nelle quali i reparti furono chiamati ad agire, dimostrarono tutta la loro utilità ed efficacia.

Difatti, gli squadroni eritrei disponevano di un fucile mitragliatore per plotone; di più, il gruppo squadroni aveva in organico un nucleo di quattro mitragliatrici someggiate del tipo Schwarzlöse. A loro volta, i gruppi «spahis» libici erano dotati di due fucili mitragliatori ciascuno ed ogni cavaliere aveva anche da due a quattro bombe a mano, che gli spahis impiegarono in varie occasioni (scontro di Selaclacà – 25 dicembre 1935) con molta efficacia, in modo analogo a quello col quale usavano il moschetto: lanciandosi, cioè, al galoppo sul nemico e scagliandole su di esso da breve distanza.

In virtù dell'ausilio di siffatti mezzi di fuoco è possibile ad una massa di cavalleria impegnare, in talune circostanze, con una aliquota di forze l'avversario con fuoco frontale ed agire, con il movimento delle rimanenti, sul fianco e sul tergo di esso, applicando così la forma di combattimento più proficua, normale ed istintiva dei celeri.

Luigi Magliari-Galante

DOPO L'ACCORDO ECONOMICO RUSSO-TEDESCO

LA RUSSIA MINERARIA

È ancor viva in Europa la profonda impressione suscitata dall'annuncio dell'accordo russo-tedesco, concluso proprio quando l'Inghilterra e la Francia, determinate a distruggere le potenze totalitarie, avevano apertamente sollecitato il favore di Mosca per ottenere la sua adesione al blocco economico che — più inesorabile d'un anello di acciaio — avrebbe dovuto far cadere per fame un nemico rivelatosi imbattibile con le armi.

La stampa inglese e francese non mancò di mettere in rilievo il grave colpo subìto dagli alleati, non solo per il fatto che veniva così a mancare l'anello più grosso della catena d'accerchiamento, ma anche perchè indubbiamente la Germania veniva, ad acquisire una maggior sicurezza militare ed a guadagnare enormi vantaggi dal lato economico data la potenzialità della Russia nel campo agricolo e nel minerario.

Che questa immensa regione abbia grandi ricchezze agricole è cosa nota, nelle sue grandi linee, anche a chi non abbia fatto di ciò, uno studio speciale. È veramente una immensa zona di terreno fertilissimo, quella che un tempo si usava chiamare « il granaio dell'Europa »!

La superficie coltivata raggiunge, oggi, secondo calcoli recenti, i centoquaranta milioni di ettari ed il raccolto medio annuo, del solo grano, può essere valutato a centodieci–centoventi milioni di tonnellate.

In questi ultimi tempi si è avuto un notevole aumento della superficie granaria, ricorrendo a varietà invernenghe, che hanno consentito di estendere le culture anche verso le zone settentrionali, e verso la Caucasia più elevata.

Questo fatto, oltre alla ricca produzione di segale, orzo, avena e granoturco, consente di concludere che veramente l'Unione commerciale russo–germanica costituisce, dal lato agricolo, un elemento di netto favore per la Germania, la quale può sopperire, per mezzo dei trasporti automobilistici, alle deficienze russe in fatto di materiale rotabile ferroviario.

Ma di non minore importanza sono, soprattutto in questi momenti, anche i prodotti minerarii, ai quali vogliamo dedicare in questo articolo la nostra particolare attenzione.

È anzitutto da rilevare che la situazione tedesca in questo campo, è già florida di per sè stessa. Alle notevoli ricchezze del Reich (Ruhr, Saar, zona di Zwickau, ecc.) si sono venute progressivamente aggiungendo quelle delle regioni dei Sudeti, della Boemia e Moravia, della Ceko–Slovacchia e della Polonia, per non parlare dei Paesi occupati nella fulminea campagna contro la Francia.

Non è da credere che l'apporto cecoslovacco e polacco sia sufficiente però a coprire totalmente talune deficienze dei fabbisogni tedeschi. E appunto per questo, là dove la Germania viene a trovarsi ancora dipendente dall'estero, la sua miglior rifornitrice appare esser veramente la Russia che in talune materie prime ha una potenzialità produttiva molto superiore alle proprie necessità interne.

Ecco perchè è utile esaminare da vicino la situazione russa e cercar di vedere fino a qual punto essa può beneficamente influire sulle necessità del vicino germanico.

Le statistiche russe al riguardo, non sono però molto complete. È perciò necessario valersi anche di fonti indirette, quali gli atti dell'Associazione degli ingegneri americani (*The Military Engineers*) le interessanti comunicazioni dell'Istituto Scientifico Militare viennese (HUGO SCHÄFER: *Gesamtwehrkräfte aller Staaten*) e talune pubblicazioni tedesche, fra cui particolarmente la *Deutsche Wehr*, che hanno dedicato all'argomento studi assai dettagliati.

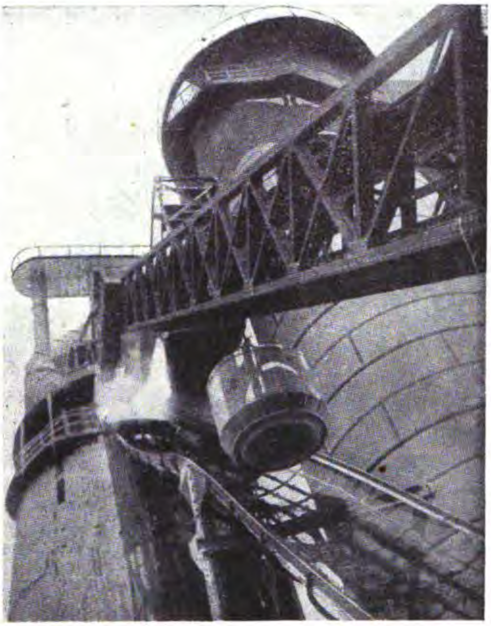
L'Unione Sovietica, nel campo dei tesori naturali, è uno dei Paesi più ricchi del Mondo. La maggior parte dei centri minerarii si trova nella regione che va dal Mar Caspio al Mar Nero, giungendo poi fino ai Monti Urali. Nella Russia asiatica la fascia mineraria si spinge fino alla parte settentrionale dell'isola di Sakalin.

Altro territorio ricco di giacimenti, trovasi fra l'Alto Volga e gli Urali, così come tutta la fascia costiera settentrionale europea ed asiatica nasconde ricchezze ingenti nel sottosuolo.

Gli accertamenti effettuati dopo la guerra mondiale, quando cioè il fabbisogno di materie prime industriali d'ogni genere, divenne importante, hanno rivelato che la dovizia russa in questo campo è molto superiore a quanto si immaginava anche nell'U.R.S.S. medesima.

Così ad esempio, mentre i calcoli primitivi lasciavano presupporre un complesso di circa tre miliardi di tonnellate di minerale di ferro, tale consistenza è stata ora valutata a circa quindici miliardi, vale a dire a cinque volte di più. Ciò significa anche che i giacimenti ferrosi russi sono i più imponenti del mondo.

Non sempre però, come vedremo nel corso di questo breve studio, alla grande ricchezza produttiva corrisponde una proporzionale quantità di esportazioni. Ciò va attribuito a molteplici cause. Per i traffici verso l'estero le condizioni geografiche della Russia non sono favorevoli nè sul mare nè sulla terra. Difatti, dei quattro mari che bagnano questa immensa regione, due (Mar Nero e Mar Baltico) sono mari interni. Gli altri, sono impraticabili per buona parte dell'anno soprattutto verso le regioni artiche, a causa del clima semipolare che vi imperversa. Dal lato dell'Oceano Pacifico, vengono inoltre a mancare vie ferroviarie che abbiano una efficienza tale da poter sostenere un traffico intenso e regolare. D'altra parte, per taluni prodotti della Russia Europea, la distanza dalle coste estremo-orientali rende quasi proibitive le premesse necessarie al traffico sopradescritto. Le linee acquee interne, pur giungendo fin nel cuore della Russia, sboccano poi nei mari polari o chiusi, coi fattori sfavorevoli già citati. Altro elemento contrario ad un intenso sviluppo dei traffici verso l'esterno è dato infine dallo scartamento ferroviario russo, più largo del normale europeo. Il governo sovietico però, d'accordo col tedesco, ha costruito enormi scali di confine dove i trasbordi avvengono con ritmo molto sollecito.



RUSSIA INDUSTRIALE: UN ALTOFORNO

Alle considerazioni sopradette, dobbiamo però opporne un'altra di carattere essenziale. Già prima dell'attuale conflitto, le relazioni commerciali fra due nazioni erano state molto intensificate. Coll'inizio della guerra e la conclusione del patto commerciale nonchè politico, in base ai quali le due nazioni decidevano non solo di non farsi la guerra ma di intensificare ancora di più gli scambi, la Germania ha posto a disposizione della frontiera orientale molta parte dei suoi poderosi mezzi di trasporto, così come per esempio si è fatto per la questione dei rifornimenti di carbone all'Italia. (In questo caso naturalmente la prestazione di materiale rotabile è fortissima da parte nostra data l'eguaglianza dello scartamento ferroviario). Talune predizioni nemiche, per le quali le condizioni russe non avrebbero consentito un notevole lavoro di scambio, sono perciò destinate a dimostrarsi erronee anche in questo delicatissimo campo.

Per esaminare con metodo utile i varii minerali dell'U. R. S. S. adotteremo un procedimento analitico basato sulla produzione e sull'esportazione. Tale procedimento è stato usato, su più vasta scala, anche nello studio americano citato al principio.

Avremo così tre grandi gruppi:

1°: Gruppo di alta produzione ed esportazione;

2°: Gruppo medio, nel quale la produzione copre il solo fabbisogno interno;

3°: Gruppo delle produzioni insufficienti, vale a dire che esigono a loro volta una importazione complementare per coprire il fabbisogno interno russo.

Gruppo d'alta produzione ed esportazione. — Questo gruppo comprende: manganese, platino, amianto, fosfati, ferro, carbone, petrolio.

Il *manganese* ha oggi altissima importanza industriale soprattutto nel ramo degli armamenti, perchè, aggiunto all'acciaio, gli conferisce quella tenacità e resistenza, che sono la caratteristica strutturale basilare delle armi moderne, sottoposte dalle deflagrazioni a pressioni elevatissime.

La consistenza approssimativa dei giacimenti russi di manganese, ammonta a circa cinquecento milioni di tonnellate, distribuite nei distretti minerali di Nikopol (il più vasto e ricco) di Tschiaturi (nella Transcaucasia), di Podoldk, Magischlack (Mar Caspio) del Caucaso settentrionale, degli Urali, della Siberia, del Turkestan.

Nell'anno 1937 (mancano dati statistici più recenti), la produzione di manganese russo, toccò le 2700 tonnellate delle quali circa 760 servirono a coprire il fabbisogno interno e il resto (circa 1940) rimase disponibile per l'esportazione. Il forte consumo interno, che tende sempre ad aumentare, deriva dal fatto che i minerali di ferro russi sono estremamente poveri di manganese, con conseguente aumento di quest'ultimo nella fabbricazione degli acciai.

MINATORI RUSSI AL LAVORO

34.700, 56.900, 94.800, 92.700, segnandosi così un progressivo aumento.

Lo Schäfer calcola per suo conto, che la produzione annua della Russia sia di tre tonnellate; cifra questa, che se anche non rispondesse che approssimativamente al vero, basta a dare un'idea della enorme potenzialità della U.R.S.S. nei riguardi di questo prodotto.

Amianto: La produzione di amianto russo, nel quinquennio 1933–1937, fu successivamente di 71.000, 92.000, 96.000, 125.000 e 120.000 tonnellate.

A questo progressivo aumento, un altro ne corrispose nel campo del consumo interno (50.000, 58.000, 71.000, 99.000, 93.000 tonnellate) in modo che il quantitativo disponibile per l'esportazione non subì in questo campo oscillazioni notevoli, (21.000, 34.000 25.000, 26.000, 27.000).

Siccome però le importazioni germaniche di amianto di questi ultimi anni, sono sempre rimaste leggermente al di sotto delle disponibilità libere russe, è da concludere che il fabbisogno tedesco attuale trova sufficiente compenso nella produzione sovietica.

Fosfati: Nel campo dei fosfati, la produzione, fino al 1931, era insufficiente a soddisfare il fabbisogno interno (allora di circa 14.000 tonnellate). Successivamente la produzione stessa, cominciò ad aumentare con ritmo continuato, superando infine il fabbisogno domestico e dando vita ad una considerevole attività esportativa.

I calcoli americani escludono che il soprappiù disponibile, possa far fronte ad oltre la metà della richiesta tedesca « a meno che il ritmo produttivo non venga notevolmente accresciuto ». Poichè i dati che qui riportiamo risalgono al 1937, e l'aumento produttivo annuale tocca una media di circa 300 tonnellate, è da credere che nei successivi tre anni, la produzione russa, verrà a coprire quasi per intero oltre alle necessità sovietiche, anche le tedesche.

Ferro (minerali di): I giacimenti di questo metallo si estendono, si può dire, a tutta la parte europea della Russia, agli Urali ed alla Siberia Occidentale, specialmente nella regione del Baschkir, dove la produzione tanto del ferro che dell'acciaio grezzo, segna un aumento costante.

Secondo il dottor Rupprecht (*Deutsche Wehr*) mentre nella Russia europea, nell'annata 1928–29, si ricavava ancora l'89,2 % del ferro grezzo e il 77,6 % dell'acciaio, nel 1934, tale produzione scese al solo 66,2 % e 71,6 %. Invece nello stesso periodo, la produzione negli Urali e nella Siberia passò dal 20,8 % della produzione totale russa al 33 per il ferro e dal 22,4 % al 28,4 per l'acciaio.

La disponibilità residua sopra indicata, è dunque tale da dare pieno affidamento che anche il fabbisogno dell' attuale alleato, potrà essere coperto per intero, insieme a quello di altre eventuali nazioni amiche o che intrattengano comunque buoni rapporti commerciali con l'U.R.S.S.

All'inizio dell'attuale periodo bellico, i più importanti acquirenti di manganese in Russia, erano, oltre alla Germania, gli Stati Uniti e la Francia.

Platino: Nè le fonti americane, nè le tedesche danno elementi precisi nei riguardi del platino russo, sul quale le notizie sono talmente frammentarie da rendere difficile giungere ad una conclusione decisiva. Dal 1926 in poi, il governo sovietico ha, d'altra parte, evitato di pubblicare qualsiasi statistica in merito, mentre si ignora quale sia il reale e preciso consumo interno di questo prezioso metallo che viene utilizzato soprattutto nella industria chimica. Si aggiunga che annualmente grandi quantitativi di esso vengono depositati nelle casse dello Stato russo, il quale mantiene naturalmente, anche a questo proposito, il più assoluto segreto.

È certo però che le miniere degli Urali, dove questo metallo presenta i giacimenti più ricchi del mondo, si dimostrano sempre più redditizie e benchè, come abbiamo detto, manchi qualsiasi mezzo per controllare le cifre sia del consumo interno che della esportazione, è certo che le disponibilità cedibili all'estero, sono larghissime e che — trattandosi di un metallo prezioso facile a trasportare — la Germania può ottenere dall'U.R.S.S. la copertura del proprio fabbisogno.

Prima del 1927, e precisamente negli anni 1922, '23, '24, '25 e '26, la produzione sovietica del platino fu rispettivamente (secondo dati desunti dalla già citata pubblicazione americana), di 22.500 once,

Successivamente anche la produzione dell'acciaio grezzo, nelle zone orientali, è salita ad un terzo di quella complessiva.

Ma a giudizio americano non ostante tale aumento, l'esportazione non è mai stata imponente, e si è sempre mantenuta nell'ordine 500–900.000 tonnellate, quantitativo non grande se si considerano i fabbisogni tedeschi che toccano i venti milioni di tonnellate.

È nondimeno da tener conto che la Germania si è ormai assicurata la produzione ferrifera della Svezia (Narwik), della Cekoslovacchia, della Polonia e della Francia, i cui dati di produzione, pure essendo incerti, dato l'attuale conflitto, non possono nella loro totalità essere meno che imponenti.

Carbone: La produzione carbonifera russa complessiva, vale a dire considerando insieme i varii tipi di carbone, viene così riassunta, nel periodo che va dal 1933 al 1937:

1933 produzione tonn. 87.761.000, consumo interno 85.758.000;

1934 produzione tonn. 95.702.000, consumo interno 93.521.000;

1935 produzione tonn. 109.060.000, consumo interno 106.811.000;

1936 produzione tonn. 126.000.000, consumo interno 124.126.000;

1937 produzione tonn. 127.000.000, consumo interno 125.700.0000.

L'impressione immediata che se ne riceve è che la produzione è in continuo aumento, ma anche il consumo interno. È noto del resto che la Russia sta svolgendo un grande piano di sviluppo industriale, la cui applicazione comporta sempre maggiore consumo di combustibile. Ecco perchè, pur sfruttando sempre più intensamente le proprie miniere la Russia non presenta grande disponibilità di carbone per rispondere alle richieste dell'estero. Difatti negli anni da noi esaminati, l'eccedenza sul consumo fu rispettivamente di 2.003.000 tonnellate, 2.181.000, 2.249.000, 1.874.000, e 1.300.000, con una inflessione di 574.000 tonnellate in meno, nel 1937.

Paese dunque di grandissima potenzialità produttiva carbonifera ma con scarse possibilità di esportazione anche a favore della Germania. Ma appunto in questa voce, la Germania è a sua volta fortissima produttrice, e ancor più lo è diventata dopo la riconquista dell'alta Slesia, che è tutta un immenso bacino carbonifero. Per conseguenza non solo la Germania non ha bisogno di ricorrere alla fonte del combustibile russo, ma conserva a sua volta grandi disponibilità esportative, come è dimostrato per esempio dall'accordo con l'Italia che contempla una fornitura fissa, per via terrestre di 1.000.000 di tonnellate al mese fornitura che non solo è stata regolarmente effettuata, ma — in talune epoche — anche superata.

Petrolio: La guerra moderna impone un consumo di petrolio (e derivati) veramente imponente. Calcoli precisi fatti dopo la conquista della Francia da parte tedesca hanno dimostrato che una sola divisione motorizzata, consuma giornalmente quantità enormi di benzina. A ciò si aggiunga il consumo da parte delle navi e quello degli aeroplani.

Poichè le forze armate russe, hanno avuto, specialmente in questi ultimi anni un grandioso sviluppo, poichè la guerra in Oriente ha dato luogo ad un forte consumo, i quantitativi di petrolio prodotti dalla U.R.S.S. pur essendo imponenti, non lasciano, come per il carbone, grande margine per l'esportazione. Secondo il *Military Engineer* (vol. XXXII, n. 181), nel 1931 l'esportazione russa rivelava una eccedenza sul consumo interno, di sette milioni e centodiciottomila tonnellate. Da quell'epoca però il consumo stesso è andato rapidamente aumentando, di guisa che, già nel 1937, si sarebbe scesi ad una disponibilità per l'estero di un milione ed ottocentocinquantamila tonnellate all'incirca, vale a dire soltanto il quaranta per cento del deficit tedesco calcolato sulla base della normale richiesta annuale.

La citata pubblicazione aggiunge che data la possibilità che la Russia debba trovarsi implicata in qualche conflitto, essa ha assoluta necessità di predisporre forti scorte di riserva, per non trovarsi allo scoperto in caso di contingenza immediata.

Nel caso poi di un conflitto, il suo consumo sarebbe talmente forte da escludere ogni sua possibilità di rifornire l'estero, o almeno da costringerla a ridurre l'esportazione a limiti minimi.

SIBERIA: DRAGATURA DELLE SABBIE AURIFERE

Abbiamo visto come la meravigliosa organizzazione delle potenze dell'Asse abbia saputo prevedere anche tale possibilità. Astrazion fatta dalla politica petrolifera nei riguardi della Romania, politica che si è rivelata eccellente, in quanto i rifornimenti da Bucarest sono continuati con ammirevole regolarità, Germania ed Italia provvidero fin dal tempo di pace a formare grandissime riserve di carburante. Le conquiste nella Polonia, l'acquisizione di gran parte delle riserve francesi, l'intensissima produzione tedesca di benzina sintetica, la sempre crescente, se pur non imponente, produzione albanese, danno ampio affidamento per l'avvenire. D'altra parte, l'organizzazione degli scambi con la Russia, ha consentito uno sfruttamento dei pozzi petroliferi sempre maggiore affiancato da imponenti mezzi di trasporto. Seppure da parte russa, si è evitato in questo campo di pubblicare delle statistiche, il fatto che l'Inghilterra e la Turchia si fossero a suo tempo accordate per interrompere nel più breve termine la produzione petrolifera caucasica, dimostra che essa era tale da costituire motivo di forte preoccupazione nel quadro strategico della guerra eventuale.

1933 produzione tonn. 21.489.000, consumo interno 16.609.000;

1934 produzione tonn. 24.218.000, consumo interno 19.948.000;

1935 produzione tonn. 25.240.000, consumo interno 21.819.000;

1936 produzione tonn. 27.385.000, consumo interno 24.790.000;

1937 produzione tonn. 27.821.000, consumo interno 25.970.000.

Disponibilità residue, per l'esportazione: 4.880.000, 4.270.000, 3.421.000, 2.595.000, 1.851.000.

L'organizzazione industriale russa per l'estrazione del petrolio dalle viscere della terra è oggi effettuata mediante impianti modernissimi e lunghissime condotte tubolari uniscono il Mar Caspio al Mar Nero, e gli Urali meridionali al Caspio.

Gruppo medio, nel quale la produzione copre il solo fabbisogno interno dell'U.R.S.S. — Questo gruppo comprende l'*alluminio*, il *mercurio*, il *minerale di cromo*, la *magnesite*.

L'*alluminio* ha oggi grande importanza nell'industria degli armamenti. Grazie alle sue proprietà particolari di leggerezza, esso viene utilmente impiegato, e ormai su larghissima scala, nella fabbricazione degli aeroplani, per le carrozzerie, e per tutte quelle applicazioni ove si richieda la presenza di un metallo tenace e nello stesso tempo molto leggero. A cominciare dal 1932 l'alluminio russo è stato prodotto con sempre maggiore intensità fino a condurlo a coprire il fabbisogno dell'interno. Ma i depositi russi non sono di alta potenzialità. È noto che la bauxite si trova solamente in talune regioni della Francia, dell'Ungheria e della Jugoslavia, oltre che in Italia dove i giacimenti sono veramente ricchi e consentono forte esportazione. In Russia la bauxite si trova nel distretto di Tischwin ad est di Leningrado, ma qui il minerale è di qualità inferiore. Altri giacimenti vennero poi scoperti e subito sfruttati nella zona degli Urali, nel Kasakstan e nella Siberia orientale e occidentale.

La produzione annua di bauxite nell'U.R.S.S. si aggira sulle 280-300 mila tonnellate, le quali sono appena sufficienti a far fronte alla richiesta domestica. Però i giacimenti italiani e quelli francesi, mettono i due componenti dell'Asse, in condizione di far fronte al proprio fabbisogno senza ricorrere alla Russia.

Mercurio: Questo metallo si trova soltanto in poche regioni del mondo, in quantità considerevoli. Esso è oggi di primaria importanza nella fabbricazioni di guerra per la fabbricazione delle cartuccie e delle cariche esplosive.

Sul quantitativo che se ne produce in Russia, le notizie sono incerte, ma appare chiaro che la produzione serve a fatica a coprire le necessità dell'interno. I giacimenti principali si trovano presso la località di Nikitowka nell'Ukraina, dove nell'anno 1937 se ne sono estratte tremila tonnellate circa, mentre nel 1936 il consumo interno ne aveva già assorbite un centinaio di più.

Minerale di cromo (*cromite*): Secondo il dottor Rupprecht la cromite siberiana, consumata nel 1929 toccò le 52.500 tonnellate. Tale consumo solo cinque anni dopo arrivava già a tonnellate centotrentamila circa. Successivamente e precisamente nel 1936 la produzione della cromite arrivò a duecentodiciottomila tonnellate, pari cioè, secondo quanto indicano le statistiche americane, al consumo interno.

Accenneremo infine alla *Magnesite*. Anche in questo campo ci troviamo di fronte ad elementi alquanto incerti. I dati che possediamo non oltrepassano infatti l'anno 1934 dove si ebbe una produzione di circa 480.000 tonnellate leggermente superiore al bisogno interno. Per l'esportazione rimasero quindi disponibili circa trentamila tonnellate, quantità questa non troppo notevole.

La Germania però, con l'annessione dell'Austria e l'occupazione della Cekoslovacchia ha raggiunto egualmente il pareggio, o quasi e, a giudizio comune, non ha ora più bisogno di ricorrere ad importazioni.

Gruppo delle produzioni minori. — Siamo così giunti al *terzo gruppo* delle produzioni minori, insufficienti spesso al fabbisogno interno russo, che deve essere completato facendo ricorso ad altre nazioni.

Uno dei più importanti elementi, dal punto di vista militare è il *rame*. Questo metallo, veramente prezioso, viene impiegato, e spesso è insostituibile, in una infinità di industrie, da quella dei trasporti (locomotive, locomotori, linee aeree) a quella elettrica (linee a bassa ed alta tensione, cavi telefonici e telegrafici) ed a quella di guerra (colletti dei proiettili d'artiglieria, tubature per navi da guerra, ecc.). Il suo consumo, specialmente in tempo di guerra, è veramente enorme, tanto è vero che anche le nazioni più ricche di questo metallo debbono ricorrere alle requisizioni interne. Il rame viene inoltre impiegato, in lega con lo zinco, per la preparazione dei bossoli per pistole, fucili, mitragliatrici e cannoni

di piccolo calibro, il che fa sì, che enorme ne sia la richiesta, mentre attivissimi sono gli studi per la ricerca di un sostituto.

La produzione russa, che pure è assai cospicua in quanto sembra raggiungere i diciassette-diciotto milioni di tonnellate (vale a dire il quindici per cento del probabile patrimonio mondiale) non consente di far fronte a tutte le necessità interne benchè l'industria di questo metallo sia colà molto sviluppata.

I dati americani ci indicano infatti che da una produzione minima del 1922 di duemila tonnellate l'U.R.S.S. è pervenuta nel 1937 a novantatremila, ma il fabbisogno interno di settemila salì a sua volta a centocinquantottomila tonnellate. Rimaneva dunque a quell'epoca un deficit di circa sessantamila tonnellate per le quali la Russia ricorreva alla produzione estera. Il piano quinquennale prevedeva per il 1937 stesso una produzione estrattiva di centocinquantacinquemila tonnellate, che però si dimostrarono insufficienti. La produzione di questo metallo avviene soprattutto nel territorio degli Urali. Altre zone, come la steppa Kirghisa, gli Altai, il Kasakstan producono quantitativi minori. Giustamente osserva però il Rupprecht, anche nel rame avviene quello che si verifica per altri prodotti minerari russi: data l'enorme estensione del territorio e la scarsezza di mezzi e vie di collegamento, spesso si deve rinunciare all'estrazione.

Ciò significa che in avvenire, migliorati i trasporti, la produzione del rame russo potrà subire nuovi sensibili aumenti.

Piombo: La situazione è simile a quella del rame. Però le possibilità di miglioramento nel futuro sono qui maggiori. Dal 1929 al 1936 la U.R.S.S. è riuscita infatti a sestuplicare le estrazioni le quali continuano ad aumentare. Così avvenne che nel 1937 questa nazione riuscì a produrre 55.000 tonnellate di piombo puro, vale a dire un terzo del suo fabbisogno previsto.

Zinco: Si trova, a fianco del piombo, nei monti Altai, (nei quali, nota il Rupprecht, è concentrato più del settanta per cento di tutti i metalli non ferriferi dell'U.R.S.S.). Però esistono ricchi giacimenti anche nel Caucaso settentrionale, a Tetjuchi nell'Estremo Oriente, come pure nel centro dell'Asia (Kara-Tau) e nella regione dell'Alatau. La produzione del 1937 fu di settantunmila tonnellate, contro un fabbisogno di settantaquattromila. Allorchè questa industria estrattiva sarà giunta al massimo sviluppo, si crede che la produzione toccherà le centoventimila tonnellate.

Altre produzioni importanti della Russia sono quelle del:

Nickel (circa due milioni di tonnellate di giacimenti) con una produzione annua di duemilacinquecento. Centri di produzione: Monti Urali, penisola di Kola, territorio di Norilsk in Siberia).

Volframio: questo metallo è prodotto in discreta quantità ma deve sempre essere completato dalla importazione. La scoperta di taluni nuovi depositi (per esempio a Schachtominsk nella Siberia Orientale) e l'esistenza di sempre maggiori possibilità di sfruttamento dei giacimenti negli Urali del sud, negli Altai e ad est di Taschkent, consentono però di credere che si raggiungerà il pareggio fra produzione e consumo interno.

Molibdeno e *antimonio:* I dati disponibili su questi due prodotti sono scarsi. Per il primo esistono gravi difficoltà nel campo dei trasporti. Il molibdeno conferisce all'acciaio una speciale durezza. Esso è perciò molto importante per la fabbricazione delle grandi bocche da fuoco; si trova in Transcaucasia e Transbaicalia. I giacimenti complessivi sembrano poter produrre circa quindicimila tonnellate. Per l'antimonio, che si trova nel Kasakstan, il fabbisogno di circa 15.000 tonnellate viene per ora soddisfatto solo in parte.

Nel suo complesso, il quadro delle possibilità minerarie della Russia è imponente. Quasi tutti i minerali, più importanti dal punto di vista industriale e bellico (1), trovano ricetto nelle viscere di quell'immenso territorio, che in molti e vasti distretti non ha ancora rivelato tutte le sue possibilità.

Nel campo delle industrie è innegabile che dalla caduta del vecchio regime enormi passi sono stati compiuti sia nel campo delle industrie estrattive che della elaborazione dei metalli. A fianco di questa attività vi è quella dell'industria dei trasporti che produce ora una media di duecentomila autocarri e cinquantamila motori (H. SCHÄFER).

Nonostantè gli sforzi contrarii delle plutocrazie, è certo che in un non lungo volgere di anni la Russia raggiungerà la completa autarchia, sostenuta in ciò dalla Germania che vi ha mandato da molti anni personale dirigente e specializzato.

Naturalmente il completo sfruttamento di talune zone minerarie, dislocate nel centro dell'Asia o negli estremi lembi della Siberia, comporta problemi imponenti sia per quanto concerne il trasporto sul posto dei macchinari, sia per la creazione di sufficienti ed efficienti reti stradali.

Per quanto riguarda le sue relazioni con l'estero, la Russia può intervenire a favore della sua alleata con notevoli forniture di prodotti di prima importanza come il petrolio, il ferro, il manganese, l'amianto e con forniture minori in altri campi. La cessazione verificatasi recentemente di ogni possibilità di conflitto con la Germania e l'eliminazione di un pericolo perpetuo di guerra continentale, non potranno a meno di influire beneficamente sullo sviluppo avvenire dell'Europa orientale.

Naturalmente il problema è di carattere soprattutto tecnico, in quanto incide particolarmente sui sistemi estrattivi e sul macchinario.

Quando in avvenire sarà possibile conoscere con maggior precisione i dati riferentisi allo sviluppo russo di questo ultimo decennio, essi non potranno a meno di suscitare vivo interesse nel campo della pratica economica, mineraria, industriale e, per naturale riflesso, in quello degli armamenti.

(1) Non abbiamo perciò citato l'oro che viene ricavato dalle miniere e dalle sabbie nella misura di circa centonovanta tonnellate annue.

Manlio Paoletti

SINTESI GEOGRAFICO-MILITARE DELL'ITALIA

V. - LA PUGLIA, LA LUCANIA E LA CALABRIA

LA PUGLIA

Il terreno della Puglia è interessante complesso di individui geografici, quali le *Murge*, la *Penisola Salentina*, il *Tavoliere di Foggia* e il *Gargano*, aventi caratteristiche speciali che distinguono da altri limitrofi e che influiscono singolarmente sulla logistica e sulla tattica delle grandi unità.

Le Murge. — Sono un vasto altopiano tabulare calcareo abraso, di tipo carsico (spesso bucherellato), alto non più di 700 metri, distinto anche geologicamente dall'Appennino mediante il fiume Bradano, il suo affiuente Basentiello e la Sella di Spinazzola; e su tale altopiano si levano di tratto in tratto alcune piatte giogaie disposte in serie, nella direzione da nord-ovest a sud-est. L'altopiano stesso scoscende a salti verso l'Appennino e il golfo di Taranto, in profondi valloni o dirupi, mentre declina a estesi terrazzi e gradini verso il mare, racchiudendo qua e là, come anche lungo la costa, alcune oasi argillose e conche ripiene di terra rossa, assai ferace.

Le alte Murge sono fratturate, rocciose, nude, con magri pascoli e scarsa vegetazione arborea (anche per deficienza d'acqua), mentre le zone basse e le plaghe argillose tufacee sono fertilissime (vigneti, oliveti, cereali) e presentano chiazze di boschi estesi, ma non fitti.

Sulle Murge non esistono corsi d'acqua, ma soltanto impluvî piatti e dolci, senza margini evidenti (detti *lame*), o piccoli burroni (detti *gravine*), quasi sempre asciutti ed interrati alla foce. Nè vi si scorge idrografia sotterranea, poichè la roccia calcarea del sottosuolo è fessurata, crivellata e lascia sprofondare le acque superficiali.

La viabilità è ottima fra i grandi centri abitati, ma deficiente e disagevole nelle zone quasi disabitate delle alte Murge, dove prevalgono mulattiere e *tratturi* (per transito delle greggi).

La praticabilità fuori delle strade è generale, ma piuttosto malagevole, per causa del terreno generalmente sassoso; e si nota che quasi mai le strade sono in trincea ed invece spesso sono in lieve rialzo o a livello, in modo da non rendere efficaci le interruzioni stradali.

I gradini dei frequenti terrazzi presentano poi, sui cigli, linee difensive naturali nel senso dell'andamento dei rilievi; e tali gradini, molto discosti fra loro verso il nord, si accostano sempre più verso il sud, fino al margine della depressione Taranto-Brindisi, cadendo ripidi in direzione del golfo di Taranto, e ad Ostuni, o con scaglioni litorali argillosi su Brindisi.

In complesso quindi l'altopiano delle Murge è a larghissime ondulazioni, con vastissimi campi di vista e di tiro, sufficiente percorribilità a tutte le armi ed in ogni direzione, e grande facilità di manovra anche a grandi masse, eccetto che nelle zone più alte fratturate. Tale altipiano però non presenta forti appoggi d'ala, sebbene offra ottimi appigli tattici nelle gravine e nei cigli dei terrazzi.

Richiede poi quasi sempre speciali predisposizioni logistiche, specialmente per il servizio idrico (sfruttando le cisterne o le rare sorgenti) quando non si potesse (per danni di guerra) fruire del prezioso acquedotto pugliese.

Inoltre la durezza del suolo dell'altopiano rende difficili i lavori di terra (richiedente picconi, mazze e mine), mentre la percorribilità generale del terreno renderebbe inefficaci le interruzioni stradali, facilmente aggirabili.

Lungo la costa, argillosa e fittamente coltivata per una striscia larga una ventina di chilometri, sono invece assai ristretti i campi di vista e di tiro, mentre poi la vegetazione ed i frequenti lunghi muricciuoli a secco, che dividono le proprietà in ogni senso, intralciano i movimenti, come talune piccole operazioni tattiche.

La Penisola Salentina. — Si stacca dalle Murge nel bassopiano Taranto-Brindisi e comprende la *Pianura Salentina* e le *Serre*.

La *Pianura Salentina* è una zona unita e lievemente ondulata, che si prolunga verso ovest sino al Bradano e termina al sud contro le Serre, a guisa di istmo.

Costituita in gran parte di sabbie ed argille calcari, con oasi di terra rossa, ferace presenta fitti oliveti e vigneti che restringono i campi di vista e di tiro mentre la praticabilità vi è facile in ogni senso alle varie armi, per deficienza di corsi d'acqua e di altri ostacoli, limitati a piatti solchi scolatori (*lame*).

La viabilità vi è ottima in ogni direzione, ma il terreno argilloso produce densa polvere d'estate e

fastidioso fango dopo le piogge, con intralcio dei movimenti intensi del carreggio.

Il terreno circostante a Taranto è poi frastagliato, boschivo, talvolta paludoso, e perciò poco praticabile, mentre poco a sud della direzione Taranto–Matera il suolo è dapprima argilloso e alluvionale e, più ad ovest calcareo, tufaceo e brecciato, presentante rialti franosi con vette arrotondate, appiattite e boscose.

Le *Serre*, costituenti l'estremità meridionale della Penisola Salentina, presentano tre catene principali discontinue di colline calcaree, concorrenti verso il capo di Santa Maria di Leuca, dove cadono dirupate. La centrale ha un'elevazione massima di 200 metri e le laterali di circa 100 metri, racchiudendo corridoi di colmata o alluvionali, chiusi al mare e fittamente coltivati.

Quivi i campi di vista e di tiro sono piuttosto favorevoli, ma la praticabilità è talvolta resa difficile alle armi a cavallo, per la ripidità dei pendii e spesso per la vegetazione, sebbene in complesso la manovra sia sempre possibile, tanto più che anche qui mancano appoggi d'ala naturali.

La viabilità è infine ottima nel senso longitudinale della penisola, scarsa e deficiente nel senso trasversale.

Il Tavoliere di Foggia. — È una vastissima pianura alluvionale, piatta al centro, e che gradatamente s'eleva verso l'Appennino il Gargano, e l'altopiano delle Murge, mentre discende lievemente verso il mare, dove la costa è quasi impraticabile da paludi.

Il suolo di tale pianura è generalmente con scarse colture erbose o a cereali, poichè ha in gran parte una crosta dura calcarea di circa 30 centimetri con sottile terreno vegetale sovrapposto, mentre il sottosuolo è dapprima terroso e poi argilloso ed impermeabile, da trattenere le piogge e provocare la malaria.

Le acque superficiali, scolate dai terreni argillosi del sottosuolo, si raccolgono poi, nel Candelaro (lungo il piede del Gargano) costituente il grande collettore longitudinale di piccoli corsi di acqua trasversali.

La pianura è generalmente percorribile in ogni senso dalle varie armi (sebbene attraversata da canali di scolo delle acque), presenta campi di vista o di tiro estesissimi, e facili collegamenti; ma sui margini collinosi il terreno diventa rotto, boschivo, difficile alle armi a cavallo, e talvolta non facile neppure alla fanteria. Mancano inoltre appoggi d'ala naturali.

I corsi d'acqua del Tavoliere, quasi asciutti d'estate, non sono d'ostacolo che durante le piene, spesso improvvise e nella stagione delle piogge: hanno poi sponde franose e talora arginate verso la foce. L'acqua potabile vi è scarsa e localizzata, e perciò, indipendentemente dall'acquedotto pugliese, il servizio idrico richiederebbe speciali provvedimenti logistici, per sfruttamento delle cisterne e pozzi profondi, esistenti nei rari luoghi abitati.

La viabilità è ottima fra i grandi centri abitati, mentre sulle comunicazioni secondarie e sui tratturi riescono alquanto penose le marce, per il brecciame a spigoli vivi, il polverone estivo od il fango dopo le pioggie. Inoltre, per le sue scarse risorse e poichè d'estate diviene una steppa infuocata, il Tavoliere non si presta a prolungati alloggiamenti di grandi unità.

La struttura del suolo permette bensì, in massima, lavori difensivi campali, ma le sue forme non si prestano a creare forti ostacoli, come ad esempio interruzioni stradali, che riuscirebbero inefficaci, per la grande facilità di aggirarle.

Il Gargano. — Totalmente staccato dall'Appennino, consiste in un massiccio prevalentemente calcareo e sassoso, di circa 500 metri d'altezza media corrugato da creste ondulate con elevazione massima di 1000 metri, digradante a terrazzi verso nord e fratturato verso sud, dove cade generalmente ripido verso terra e sul mare. Esso è anche boscoso a chiazze, scarso di acque e di risorse.

Tale massiccio montano è abbastanza praticabile alla fanteria e all'artiglieria someggiata, come pure alle salmerie, ma pochissimo all'artiglieria campale ed alle armi celeri. I campi di vista e di tiro vi sono assai ristretti, e poco conferiscono anche al collegamento delle forze impiegate. Infine vi riescono difficili i lavori di terra.

LA LUCANIA

Ristretta tra la Puglia, la Campania e la Calabria, con infelici sbocchi importuosi verso il mare Jonio, la Lucania (o la Basilicata) può considerarsi militarmente soltanto come una regione di transito per passare dal versante adriatico al versante tirrenico.

Limitata ad occidente da una serie di massicci montuosi e selvosi a larghe curve, ma spezzati, rocciosi, calcarei, o silicei (alti sino a 2000 metri) e ad oriente dal tavolato delle Murge, essa si presenta come un complesso bacino di riempiemento, caratterizzato in alto da zone sconvolte, dilaniate ed erose, poi da qualche altopiano e da un fascio di linee collinose, spianate, convergenti e digradanti verso il golfo di Taranto, ma costituite prevalentemente da terreni argillosi e sabbiosi, solcati profondamente e disuniti.

Verso il litorale infine una fascia pianeggiante, di argille, sabbie e conglomerati, forma un complesso di larghe ed irregolari piattaforme cedevoli ed incise tanto da porre in rilievo dolci colline, sempre lungo la spiaggia notasi una più recente colmata di estese terre alluvionali, frazionate da piccole alture d'erosione, molto incise da burroni, facilmente franabili, con stagnanti acque malariche, e terminanti con basse dune litoranee.

In quella zona disgregata le acque, correnti disordinatamente in profondi canali e poi dilanganti per ampie vallate e larghe pianure, cagionano invero frane frequeti, estese, profonde e devastatrici; inoltre tali corsi di acqua torrentizî sono soggetti a piene impetuose, trascinanti pietrame, detriti e limo, che apportano dovunque ostacoli e rovine, difficilmente riparabili.

In tali condizioni, anche la vegetazione erborea è compromessa, e pertanto sui rilievi si notano generalmente dossi brulli, coperti solo qua e là, nelle alte vette, da chiazze boscose o di bassa macchia e, nelle medie quote, da rade macchie di piante cedue, con magri pascoli.

Si distinguono colà — per una certa importanza militare — gli altopiani ed i bacini di transito fra Puglia e Campania, limitati a nord dal gruppo vulcanico del Monte Vulture e a sud dai gruppi calcarei del Monte Vulturino e del Monte Cervialto; e tali altopiani marnosi, elevati di 700-800 metri e tondeggianti, sono percorribili a tutte le armi sulle dorsali, mentre presentano gravi difficoltà lungo i pendii, ripidi e scoscesi.

I campi di vista e di tiro vi sono piuttosto liberi sulle sommità ma con frequenti angoli morti.

La viabilità è quasi dovunque scarsa e ridotta ad una fitta rete di mulattiere, pochissime rotabili, qualche tratturo e poche carrarecce, le quali (polverose nell'estate e fangose dopo le pioggie), invece che seguire le valli, corrono generalmente sulle dorsali, scartando i declivi ed i torrenti, e seguendo tracciati tortuosi e pendenze variabilissime.

Sono quindi ristretti gli spazî per marce informazioni di avvicinamento, come pure le zone per la manovra di grandi unità.

Sono quindi ristretti gli spazi per marce in formazioni di avvicinamento, come pure le zone per la manovra di grandi unità.

I lavori di terra vi sono quasi dovunque relativamente facili, ma riescono poco duraturi per la facile franosità del terreno.

Nel gruppo vulcanico del Vulture si nota poi un terreno accidentato e difficile, ma circondato da zone ondulate, assai praticabili e dotate di risorse idriche, che si collegano con la Sella di Spinazzola, la quale rappresenta il più facile passaggio (a guisa di istmo) fra la Lucania e la Puglia.

LA CALABRIA

È costituita, nella sua fondamentale ossatura, da un complesso di alti e distinti massicci tabulari, cristallini (graniti, gneiss, scisti) di antichissima origine, o calcari, saldati fra loro da zone basse di terreni recenti (marnosi e argillosi).

I massicci più antichi costituiscono la *Catena costiera tirrena*, la *Sila*, la *Serra*, e l'*Aspromonte*, mentre le zone basse sono formate dalla vallata del Crati, dall'istmo di Catanzaro, dalla vallata del Mesima e dalla penisola collinosa di Crotone. Ma il sistema orografico calabro è saldato alla dorsale appenninica dall'altopiano fra Lucania e Calabria, il quale, prevalentemente calcareo, con qualche elevato rilievo (di oltre 2000 metri), è abraso, denudato, dirupato, e spezzato da profonde fratture. Verso nord digrada in fasce di terreni arenacei, marnosi o argillosi, mentre a sud scoscende ripido sul bacino terrazzato del Crati.

La *Catena costiera tirrena*, alta e stretta, è generalmente di scisti cristallini molto erosi, disgregati e seghettati, con altezza media di 1220 metri e con qualche scoglio che vi emerge di altri 200-300 metri; essa scoscende ripida sul Tirreno, dove è lacerata da burroni.

La *Sila* è un ampio e ripido massiccio di graniti (verso l'Jonio) e di scisti (verso il Tirreno), digradante ad oriente e a nord con terreni calcari o alluvionali, mentre è scosceso verso ovest sul vallone del Crati.

In sommità e al centro tale massiccio è pianeggiante, con altitudine media di 1200 metri, ma con qualche rilievo centrale arrotondato, emergente di altri 600-700 metri. Alla Sila poi si appoggiano

terreni marnosi che restringono il corso inferiore dei corsi d'acqua limitrofi, originando strette, mentre poi verso la penisola di Cotrone emergono qua e là scogli granitici, contornati da terreni collinosi di marne e sabbie, digrandanti dolcemente al mare.

L'ampia vallata del Crati, racchiusa fra il massiccio della Sila, la catena costiera tirrena e il rilievo del M. Pollino, rappresenta l'unica via di facilitazione settentrionale. Antica conca lacustre, ha fianchi terrazzati aranacei, marnosi ed argillosi, fondo alluvionale stepposo, con ampie conoidi di deiezione erodibili, e sbocca in una vasta pianura di colmata (verso il golfo di Taranto), qua e là paludosa e malarica.

La *Serra* è un lungo e stretto dorso eroso ed ondulato in cresta, collegante la Sila con l'Aspromonte. Di struttura granitoide e con gneiss nella parte più elevata (avente altitudini inferiori a quelle della *Sila*), digrada verso l'Jonio con terreni successivamente scistosi, calcarei e alluvionali, e con frequenti conche.

Fra la Sila e la Serra passa l'Istmo di Catanzaro, alto 250–300 metri, argilloso, sabbioso e soggetto a forti erosioni che producessero dolci colline.

Sullo sperone del Capo Vaticano, che cade ripido sul mare, ergesi poi un rilievo tondeggiante, di strattura analoga a quella della Serra, ma di altitudini non superiori a 700 metri e digradante verso il nord ed il sud con terrazzi marnosi, argillosi e sabbiosi. Fra tale rilievo e la Serra trovasi racchiusa la valla del Mesima, analoga a quella del Crati, e la piana di Gioia, colmata da alti depositi alluvionali.

L'*Aspromonte* è un massiccio di gneiss e scisti, elevato sino a 2000 metri ed a base rotonda, con pendii a terrazzi scalinati e digradanti verso la Sicilia, mentre verso l'Jonio è fasciato da terreni a pianori calcari e marnosi. Tale massiccio rotondeggiante è solcato nei declivi da vallette che lo incidono a guisa di raggera e che sul Tirreno cadono scoscese, mentre sull'Jonio digradano in dolci colline.

Per la forma massiccia e ripida dei monti calabri, i corsi d'acqua sono generalmente brevi e a forti pendenze, ad eccezione del Crati e del Mesima, che però prima di entrare nelle loro lunghe valli, o prima di uscirne, formano importanti strette (occupabili e difendibili con poche forze), trasversalmente alla direzione delle pieghe orografiche.

Il loro regime è torrenziale con piene improvvise, impetuose e rovinose, ed alcuni di essi restano al secco nell'estate; ma i principali hanno sempre acqua corrente, vagante dapprima sugli altopiani, precipitosa e incassata in letti sassosi nella discesa da questi, e poi lenta attraverso ampie conoidi ed arrecante impaludamenti e malaria, specialmente dove la spiaggia è ingombra da dune.

Il Mesima ha infine varî affluenti paralleli, separati da lingue di terra, marnose in basso e sabbiose in alto le quali presentano speciali difficoltà per attraversarle.

La vegetazione è generalmente di vigneti, agrumeti e prati, nelle basse quote, di boschi sui pendii, di cereali sui terrazzi, di ottimi pascoli sugli altopiani; mentre è di antiche selve sulla Sila, nella Serra e sull'Aspromonte.

La praticabilità alle varie armi è difficile nelle zone pianeggianti di fondo valle e costiere, perchè paludose, rotte, profondamente solcate, intralciate da giuncheti e malariche; è ostacolata sui pendii ripidi, spesso a chiazze boscose e rotti da burroni e frane: mentre è abbastanza favorevole sui terrazzi delle vallate e sugli altopiani, sebbene sia faticoso il giungervi.

L'acqua potabile è quasi dovunque abbondante.

La viabilità è buona lungo le vallate principali, quasi inesistente lungo le coste alte e di frattura (sul Tirreno), o basse e alluvionali (sull'Jonio), e scarsa sui massicci montuosi, dove si hanno poche carrarecce trasversali alla penisola ed alcune discrete mulattiere.

Perciò non esistono in Calabria zone facili a grandi operazioni militari; ma trovansi generalmente terreni atti alla guerriglia, tanto più che abbondano strette di facile difesa e con dominio da successive posizioni.

Gaetano Cardona

IL CAPO-FABBRICATO

L'istruzione sulla protezione antiaerea, pubblicazione altrettanto interessante quanto poco conosciuta, dà sul capo-fabbricato queste preoccupanti indicazioni: « I capi–fabbricato devono essere scelti tra persone che, oltre ad avere i particolari requisiti stabiliti dal P.N.F., diano affidamento di autorevolezza, energia, iniziativa, siano in grado di fronteggiare le difficili situazioni che possono determinarsi nell'àmbito del fabbricato, non solo per effetto delle offese nemiche, ma anche per effetto dello stato d'animo degli abitanti, risiedano normalmente nell'edificio e, possibilmente non siano soggetti ad essere allontanati in caso di guerra ».

EFFETTI DI UNA BOMBA AEREA

« Al momento dell'allarme il capo-fabbricato assume la piena direzione e responsabilità di tutto quanto concerne la protezione antiaerea del fabbricato sia nei riguardi del proprietario del fabbricato che degli abitanti di esso e nei riguardi di tutti gli apprestamenti e servizi del fabbricato in questione ».

E, come se non bastasse, una recente disposizione legislativa dichiara il capo-fabbricato pubblico ufficiale mentre una disposizione del Ministero dell'Interno stabilisce che egli debba considerarsi a tutti gli effetti come mobilitato civile.

A meditare un momento su tutto questo viene forse fatto di concludere che il trovare un capo-fabbricato veramente adatto per ogni edificio è cosa probabilmente assai difficile. Eppure non può e non deve essere così.

L'assolvere intelligentemente i compiti che sono stati dianzi accennati non è cosa facile, è vero, ma ciò deriva in particolar modo dal fatto che — tranne poche e veramente lodevoli eccezioni — nella grande maggioranza dei casi si ignora non soltanto — come purtroppo ancora avviene — l'esistenza del capo-fabbricato, ma non si comprende e non si vuol comprendere l'essenza della sua figura, i suoi doveri, il contenuto dei compiti che gli vengono affidati, la ragione, anzi la necessità stessa della sua esistenza. Se così non fosse le doti del capo-fabbricato si potrebbero sintetizzare in poche parole: buon senso, attività, energia, qualità queste che presso di noi non è difficile trovare.

Per poter ben comprendere perciò che cosa sia il capo-fabbricato bisogna rifarsi dal primo principio e prendere le mosse un po' da lontano cominciando col ripetere ancora una volta, che l'impiego dell'arma aerea così come oggi ha luogo, deve definitivamente sostituire non poche delle antiche concezioni che la gran massa della popolazione aveva sulla guerra, con delle altre completamente nuove alle quali — dovrebbe essere superfluo dirlo — occorre ormai adeguarsi.

Prima fra tutte che la vecchia distinzione fra zona di operazioni, zona di guerra e rimanente ter-

ritorio ha cambiato in modo assoluto il suo significato. La zona di operazioni è rimasta sì quella che era, ma per tutto il resto le distinzioni anzidette non rappresentano quasi più nulla; la potenza, la velocità, il vastissimo raggio d'azione dell'arma del cielo fanno sì che nessuna parte del territorio avversario possa in alcun modo considerarsi sicuramente immune dalla sua azione offensiva.

Vi sono è vero, delle limitazioni a queste apparentemente quasi sconfinate possibilità, ma di esse non bisogna fidarsi troppo. Innanzi tutto il troppo gran numero di possibili obiettivi, messo in relazione agli effetti decisivi che occorre sempre proporsi, al numero di apparecchi, di piloti e alle riserve di carburante di cui si dispone, fa senza altro concludere che con tutta probabilità l'offesa sarà circoscritta a quelli veramente di maggiore importanza. E questo è perfettamente vero, ma una simile discriminazione è tutt'altro che facile, come non è facile stabilire quali tra gli obiettivi riconosciuti importanti saranno maggiormente presi di mira e quali meno.

Ma non basta; rimane sempre il fatto che questi punti nevralgici possono essere e sono sparsi su tutto il territorio ed appunto perchè sono obiettivi la cui distruzione o il cui danneggiamento può recar grave danno al potenziale bellico del paese, l'offesa contro di loro può essere giuridicamente riconosciuta come legittima.

Messi su questa strada non ci si può arrestare ancora: gli obiettivi legittimamente bombardabili, assai difficilmente si trovano del tutto isolati e separati in modo assoluto da aggregati urbani di grande o piccola mole; ora è risaputo che, malgrado ogni buona volontà, nessuno può assicurare, durante un bombardamento aereo, sia di giorno e sopratutto di notte, che dei proiettili cadano al di fuori dell'obiettivo che si potrebbe chiamare legittimo. Ma se questo ha intorno a sè elementi che dovrebbero essere immuni dall'offesa, ne deriva che una simile immunità diviene oltremodo problematica.

Questo nella migliore delle ipotesi, chè se poi a queste considerazioni si voglia aggiungere la possibilità di rappresaglie o la determinata volontà di colpire anche obiettivi il cui bombardamento dovrebbe essere considerato non giuridicamente consentito, si giunge ancora più facilmente alla dimostrazione dell'asserto dal quale siamo partiti e cioè che tutto il territorio avversario può essere soggetto all'offesa aerea.

La distinzione dunque, fra cittadini belligeranti e non belligeranti, diviene quanto mai aleatoria e per naturale conseguenza prudenziale si è piuttosto portati a considerare tutti come belligeranti, ciò che del resto, ed anche per altre ragioni, è pienamente consono, allo spirito della dottrina cui si informa tutta la vita della Nazione.

Ai fini della protezione contro l'offesa aerea dunque — è questa la logica illazione di quanto abbiamo fin qui detto — tutti i cittadini, di qualunque età e sesso, debbono considerarsi almeno come in zona di guerra. Ed è per tale motivo che la protezione del territorio nazionale e della popolazione

FABBRICATO COLPITO DA BOMBE AEREE

civile si estende a tutti senza distinzione di sorta. Da qui la necessità di organizzare la protezione antiaerea con tutti i suoi provvedimenti, i suoi mezzi di servizio, il suo personale, il suo materiale; tutte cose che all'atto della guerra — e forse questo è sfuggito a moltissimi — sono state regolarmente mobilitate.

Abbiamo dunque preso le mosse da lontano, ma finalmente siamo giunti: la protezione antiaerea è questione civile sì, ma assume al momento opportuno tutte le volute forme belliche: chiunque è addetto alla sua organizzazione assume l'aspetto di cittadino-soldato e poichè tutti indistintamente, in modo più o meno diretto, fanno parte di questa organizzazione, tutti — uomini, donne, vecchi e bambini — devono considerarsi come cittadini-soldati.

E quando si parla di soldati bisogna necessariamente parlare anche di graduati; orbene il capo-fabbricato è uno di questi e non tra gli ultimi nella scala gerarchica sia come grado — se vogliamo dir così — come e sopratutto per le sue funzioni. Diremo di più anzi, il capo-fabbricato deve essere un capo e, come chiaramente si esprime il gen. Bronzuoli nel suo ottimo *Vademecum di protezione antiaerea*, deve avere « tali doti di energia e di previdenza da essere considerato da tutti come un vero capo, da ispirare fiducia, confidenza, rispetto, da ottenere

ROUEN: EFFETTI DI UN BOMBARDAMENTO AEREO

da tutti pronta ubbidienza ai suoi ordini ». Non un semplice caporale dunque, ma qualche cosa di più elevato ed importante, soprattutto quando si pensi a certi fabbricati alveare dove gli abitanti-gregari sono centinaia.

E nel nostro clima attuale un capo, di qualunque grado gerarchico esso sia, deve saper essere tale, deve aver piena coscienza dei suoi doveri e delle sue responsabilità, così come tutti i suoi gregari debbono essere persuasi della necessità della sua presenza e della sua azione.

È fuor di dubbio che quanto più attiva, più completa, più vigilante sarà la protezione organizzata nelle singole case, tanto più sicura ed effettiva risulterà, nel suo complesso, l'organizzazione protettiva di tutto un centro probabile obiettivo dell'attacco nemico, ma perchè questo possa ottenersi bisogna disporre di buoni capi-fabbricato. D'altra parte non è, questa, cosa nuova, nè diversa da quella che si verifica in ogni organizzazione che si rispetti; quanto più capaci ed addestrati sono i quadri, tanto migliore è il funzionamento di tutto l'organismo.

Ai quadri della protezione antiaerea non possono quindi essere devolute cure minori di quelle che si hanno per altri, tanto maggiori anzi dovrebbero essere in quanto questa organizzazione è giovane e la sua necessità, la sua essenza stessa non sono ancora abbastanza conosciute.

Diremo di più: per un complesso di circostanze, assai favorevoli sotto un certo punto di vista, l'offesa aerea non ha assunto contro di noi quell'aspetto così terribile, preconizzato da chi fino all'inizio della guerra era incaricato di persuadere la popolazione della necessità di disporre di una completa e perfetta organizzazione protettiva. Le non molte incursioni aeree nemiche compiute contro il nostro territorio pur avendo causato qualche danno e, purtroppo, talune vittime (la maggior parte non militari), non hanno mai assunto quell'aspetto terrificante che hanno avuto altrove e che si poteva giustamente temere. Passato perciò il primo momento e soprattutto d i l u i t a s i n e l tempo l'esecuzione delle i n c u r s i o n i stesse, si è andata formando una pericolosa mentalità e cioè che l'offesa aerea non sia poi così terribile come la si descrive e, peggio ancora, che ormai non c'è per noi più nulla da temere.

Non c'è niente di più dannoso di simili illusioni che dimostrano una — ci si passi la parola — vera e propria incoscienza. Le autorità responsabili hanno ordinato, è vero, una intensificazione delle m i s u r e protettive, ma a questo non ha corrisposto lo spirito della popolazione la quale subisce queste nuove restrizioni piuttosto che collaborare per una loro sempre migliore applicazione.

Eppure basterebbe scorrere una raccolta di fotografie prese in Cina, in Finlandia, in Belgio, in Francia ed in Italia stessa, per rendersi conto facilmente di quello che può l'arma aerea e per concludere che in materia di protezione non si fa e non si è fatto mai abbastanza. Tanto più poi che la calma della quale sembra godere oggi il territorio metropolitano potrebbe anche essere solo fittizia perchè non è affatto vero che l'Inghilterra non possa, dalle sue basi, agire offensivamente contro di noi e con sufficiente gagliardia per arrecarci danni assai maggiori di quelli che finora abbiamo subìto.

Ma torniamo al nostro capo-fabbricato, a questo comandante cui spetta in pace e in guerra compito non lieve e responsabilità non di poco momento. Ogni edificio di una città può considerarsi come una cellula di questa ed ogni cellula ha bisogno di essere ben organizzata a difesa, se si vuole che tutto l'organismo goda — diremo così — di buona salute. È questo il lavoro continuo del capo-fabbricato che deve innanzi tutto porre il suo edificio nelle migliori condizioni per affrontare quel grave momento di crisi che è un attacco aereo. Non è detto certo che l'offesa nemica colpirà tutti gli edifici, molti anzi rimarranno sicuramente illesi e molti saranno colpiti solo leggermente, ma è impossibile dire a priori quali, fra i tanti, avrà così favorevole sorte; non si possono quindi consentire eccezioni e tutti debbono essere messi in stato di difesa.

Per ottenere questo c'è molto da fare, è inutile nasconderlo, non soltanto nel campo materiale, ma anche e forse più nel campo morale. Preparare i ricoveri, sgombrare i sottotetti, approntare il materiale necessario per l'oscuramento, per la lotta immediata contro gli incendî sono tutti lavori che

richiedono tempo, pazienza e capacità di sormontare le innumeri difficoltà che verranno frapposte da tutti gli inquilini, dai condomini, dal proprietario del fabbricato. Sono questi anzi che daranno il maggior lavoro fino a quando nell'animo di tutti indistintamente non sarà penetrata e radicata la convinzione che la protezione antiaerea e tutto quanto ad essa si connette, è altrettanto necessario in un edificio quanto altri impianti considerati oggi di primaria e fondamentale necessità.

Ma dove e quando l'azione del capo-fabbricato assurge ad importanza massima è al momento in cui le sirene suonano l'allarme, soprattutto se questo avviene — come è più probabile — di notte. Lo svegliarsi di soprassalto sotto l'assillo di una minaccia che può essere anche gravissima è cosa sempre assai poco piacevole e poichè non si può pretendere da tutti — specialmente quando si pensi che fra questi tutti si annoverano vecchi, donne, bambini e malati — che venga mantenuta la calma e la serenità più assoluta si deve concludere che l'azione del capo-fabbricato può non essere facile, nè agevole.

Inutile dire che il pànico deve essere evitato in modo assoluto, ad ogni costo, ma non è tutto qui perchè è proprio in questo momento delicato di crisi che occorre far entrare in attiva funzione quanto è stato in precedenza predisposto: i guardiani del fuoco innanzi tutto, poi il resto. E naturalmente al capo-fabbricato non può essere concesso di starsene tranquillamente nel ricovero, se c'è, ad aspettar che passi la bufera; non è quello il suo posto, non è da lì che egli può essere pronto a far agire tutto il meccanismo protettivo che deve essere pronto a funzionare.

Bisognerebbe a questo punto dire in che cosa questo meccanismo consista e non sarebbe forse ripetizione inutile; dico ripetizione perchè non mancano — oltre quelle ufficiali — pubblicazioni divulgative, ottime sotto ogni aspetto, che dicono dettagliatamente e praticamente quanto il capo fabbricato deve fare prima, durante e dopo un allarme, intendendo per « prima » anche il tempo di pace. Certo però questa ripetizione ci porterebbe assai lontano perchè mentre è semplice enunciare il principio informativo di tutta la protezione della casa che è quello di metterla e di porre i suoi abitanti nelle migliori condizioni per resistere all'offesa aerea, riesce se non difficile certo lungo e pedante dir come questo principio debba essere applicato. Tanto più lungo e pedante in quanto ogni casa — soprattutto quelle vecchie nell'interno delle città — rappresenta un piccolo problema a se stante che non può essere risolto con formule standardizzate.

Abbiam detto più innanzi come una delle doti fondamentali che deve possedere il capo fabbricato è il buon senso. È una dote questa che serve in tutti i casi della vita, ma che qui trova una sua applicazione caratteristica perchè il capo-fabbricato, nell'interno del suo edificio, è l'arbitro di quanto si deve fare ed egli dovrà tener conto delle caratteristiche del suo

PARIGI: CASA COLPITA DA UNA BOMBA

fabbricato, di quelle dei fabbricati vicini nonchè — ed è questa una cosa da tener ben presente — delle caratteristiche dei suoi coinquilini. Il loro eventuale sfollamento, le loro età, le loro condizioni di saulte, la loro capacità ad assolvere i vari compiti che debbono ad essi venire affidati, sono elementi che debbono guidare la sua azione organizzativa e devono indirizzarla in un senso piuttosto che in un altro. Le norme dettate dalle autorità preposte alla organizzazione sono e non possono essere, si sa, che generiche, sta all'intelligente iniziativa del capo-fabbricato il saperle convenientemente applicare ottenendo il massimo risultato e recando possibilmente il minimo disturbo ai suoi gregari.

Tutto questo poi si accentua al momento dell'attacco nemico perchè in questo momento le situazioni che si possono presentare sono tante e così svariate che non sarebbe possibile in alcun modo tentarne nemmeno una elencazione. E il capo-fabbricato deve, diciamo *deve*, essere in grado di fronteggiarle, almeno inizialmente, con i soli mezzi che ha.

Che più? Basti il dire che spetta a lui intervenire immediatamente, con i mezzi di cui dispone, nella lotta contro gli eventuali incendi. È uno dei pericoli maggiori, questo, che incombe su ogni edificio e che pure può essere circoscritto e ridotto al minimo da un intervento energico e tempestivo.

"Commettiamo alle nuove generazioni che sorgono la fiamma di questa passione: far dell'Italia una delle nazioni senza le quali è impossibile concepire la storia futura dell'umanita,,.

MUSSOLINI (6 febbraio 1921

Dovrebbe essere superfluo ripetere ancora una volta come nessun corpo dei vigili del fuoco può far fronte a tutti gli incendi che possono svilupparsi contemporaneamente in seguito ad un attacco aereo, ed è perciò solo con l'azione immediata — quando cioè è più facile — quale quella della protezione casalinga, che è possibile far fronte vantaggiosamente ad un simile gravissimo pericolo.

E ci sembra che tutto questo sia sufficiente a mostrare che cosa possa e debba essere il capofabbricato. Non è una sinecura certo e non deve essere nemmeno considerata come un peso antipatico e da sfuggire la funzione di questo comandante, di grado non elevato forse, talora anche oscuro, ma non per questo meno importante. Si soleva dire una volta, nell'esercito, che uno dei tre gradi più difficile da ricoprire era quello di caporale, il primo vero gradino della gerarchia e ciò rispondeva pienamente a verità perchè il buon caporale fa una buona squadra e quando questa funziona a dovere, plotone e compagnia son certi di agire nel modo migliore, nè il fatto che il grado di caporale fosse il più piccolo della scala gerarchica diminuiva l'importanza della funzione e dei risultati che da essa si attendevano. Lo stesso può dirsi del capo-fabbricato che è anche assai di più di un semplice caporale per responsabilità, per preparazione, per compiti. Abbiamo avuto ed abbiamo la non piccola fortuna che l'avversario ci lascia il tempo per prepararci e per perfezionare sempre più la nostra preparazione: il lasciarsi sorprendere oggi sarebbe delittuoso, eppure sappiamo di certa scienza che non tutti gli edifici delle località che possono da un momento all'altro essere fatte segno all'offesa nemica, hanno ancora compiuto la loro organizzazione protettiva.

Dio non voglia che si debba amaramente rimpiangere di non aver provveduto in tempo, quando tempo e mezzi non difettavano.

Raoul Vivaldi

È in corso di stampa la quinta edizione del Manuale d'Arma

LA FANTERIA

del Colonnello DOMENICO BARBATO

La nuova edizione è completamente aggiornata ed ampliata con la trattazione di nuovi argomenti:
carrri armati, autoblindo, lanciafiamme, tiro contraerei, aggressivi chimici, ecc.

M.V.S.N.

Visita del DUCE al Battaglione CC. NN. "Pinerolo,,

La mattina del 2 settembre u. s. il DUCE è partito alle 8 da Roma in volo ed ha atterrato dopo 50 minuti al campo di Rimini. Successivamente il DUCE ha visitato vari stabilimenti industriali ad Ossola, Forlimpopoli, e Meldola, dove ha elargito la somma di L. 600 mila per la costruzione di case operaie.

A Faenza il DUCE si è intrattenuto presso alcuni reparti del 14° Reggimento Fanteria e del Battaglione CC. NN. « Pinerolo » intenti alle normali esercitazioni in Piazza d'Armi.

Il Capo del Fascismo si è ovunque cordialmente intrattenuto con la folla degli operai, dei coloni, dei soldati che gli hanno improvvisato fervide manifestazioni di fede.

Infine Egli si è poi recato a visitare le Colonie « Maria di Savoia » e « Mirabello » ospitanti bimbi libici, la colonia « Maddalena » del Fascio milanese e la colonia fascista di Modena, fatto ovunque segno a dimostrazioni di affetto da parte dei bimbi e della folla improvvisamente convenuta.

I militi portuari sono agenti di P. S.

Con legge n. 1148, pubblicata sulla *Gazzetta Ufficiale*, ai sottufficiali, militi scelti e militi della Milizia nazionale portuaria è conferita, nell'esercizio delle attribuzioni inerenti al loro servizio, anche la qualifica di agenti di pubblica sicurezza. In tale veste essi sono soggetti alle norme regolatrici dei servizi di pubblica sicurezza.

Rito celebrativo al villaggio alpino della 1ª legione ferroviaria

Tanto semplice quanto suggestivo è stato il rito celebrato sopra Bardonecchia, ad oltre 2000 metri di altitudine, al cospetto di quell'arco alpino che in giorni recenti fu teatro delle superbe vittoriose gesta del nostro Esercito. Rito sacro, svoltosi nella chiesetta di Fregiusia, in memoria dei camerati in grigio-verde, immolatisi per la gloria d'Italia su questa e sulle altre fronti dell'Impero.

Fregiusia è il villaggio alpino della 1ª Legione della Milizia ferroviaria, ove ogni estate i figli delle Camicie Nere della « Ferrea » trascorrono i turni di colonia montana. Per ciò Fregiusia, sotto la spinta animatrice ed infaticabile del comandante la Legione, console Mario Grazioli, da semplice Rifugio, si è trasformato in una ridente e saluberrima borgata popolata di villette dotate di ogni comodità. Accanto a questi accoglienti edifici — uno dei quali, è adibito a modernissima colonia per i figli e gli altri ad albergo per il soggiorno e la villeggiatura dei militi ferroviari e delle loro famiglie — sorge la chiesetta, tutta marmi piemontesi ed alabastri, raccolta tra la densa pineta sull'erta del Rochemolles.

Tutta la Coorte di Torino della « Ferrea », inquadrata in armi, con la banda, dinanzi al loggiato del tempietto ha reso gli onori allorchè sul posto sono giunte le autorità tra cui il vice federale, il console Grazioli, il Podestà ed il Segretario del Fascio di Bardonecchia.

All'inizio della Messa di suffragio il cappellano prof. don Bertolo, con commosso accento ha pronunziato nobili parole in esaltazione dei Caduti e delle loro eroiche gesta ed ha concluso inneggiando alla nuova grandezza dell'Italia fascista. Quindi il rito ha proseguito, fatto solenne dalle liturgie innalzate dal coro delle Piccole Italiane e dal canto marziale e profondo dei legionari. Al termine, impetuoso tra le gole montane, si è ripercosso il grido di « Presente » allorchè il console Grazioli ha scandito l'appello: « Camerati caduti di tutti i fronti! ».

Nel pomeriggio, sulle terrazze che si affacciano sulla maestosa bellezza degli estremi baluardi alpini, militi ferroviari, soldati e villeggianti hanno fraternizzato a lungo tra canzoni di guerra e della montagna.

Il nuovo organico della Milizia Volontaria della Strada

La *Gazzetta Ufficiale* del 9 settembre corrente conteneva la legge 21 agosto 1940 con la quale viene ampliato l'organico della Milizia Nazionale della Strada.

Ecco la nuova tabella:

UFFICIALI:

Grado 5° e 6°: Console generale o console comandante della specialità, n. 1. Il comandante della specialità viene nominato con il grado iniziale di console (grado 6°) e dopo 6 anni di carica può essere promosso console generale; grado 5°); Grado 6°: Console comandante in seconda, n. 1; Grado 7°: Primo seniore ispettore amministrativo, n. 1; Grado 7° e 8°: Primi seniori o seniori comandanti di gruppo reparti o del reparto di pubblica sicurezza dell'Urbe, n. 5; Grado 8°: Seniori, n. 2; Grado 9°: Centuriori, n. 25; Grado 10°: Capi manipolo, n. 30.

SOTTUFFICIALI E TRUPPA:

Marescialli maggiori, n. 11; Marescialli capi, n. 13; Marescialli ordinari, n. 29; Brigadieri, n. 76; Vice brigadieri, 79; Militi scelti, n. 183; Militi n. 794.

I militi forestali albanesi visitano la Mostra della Rivoluzione

I militi forestali albanesi che hanno terminato il corso alla Scuola di Citta Ducale e che sono in procinto di raggiungere le destinazioni loro assegnate, hanno visitato la Mostra della Rivoluzione Fascista in Roma.

La visita è stata lunga e minuziosa ed i Militi si sono soffermati nelle varie sale, dimostrando vivissimo interesse agli eventi più notevoli della Guerra e della Rivoluzione.

L'inaugurazione della Caserma "Costanzo Ciano" a Livorno

Una solenne e suggestiva cerimonia improntata a puro stile fascista, si è svolta a Livorno.

Per l'occasione tutte le Camicie Nere, le Autorità, le Rappresentanze del Partito e una folla strabocchevole di popolo, si erano radunati lungo il viale Goffredo Mameli e Fabbricotti per assistere alla grande cerimonia.

Alla presenza del Conte Galeazzo Ciano, è stata inaugurata la Caserma dell'88ª Legione della M. V. S. N. che si intitola al nome glorioso di Costanzo Ciano. La nuova caserma è costituita da vari edifici collegati fra loro da pensiline. Gli edifici, anche nella loro espressione architettonica, rivelano un carattere utilitario. Il fabbricato principale di due piani accoglie i servizi di picchetto, d'ispezione, di guardia, il Circolo Ufficiali, il Comando, il salone dei rapporti, gli uffici, l'infermeria, ecc. Gli altri edifici secondari che racchiudono un vasto cortile d'onore ed una grande area riservata ai campi sportivi, contengono le camerate con relativi servizi igienici e sanitari, le cucine, i magazzini, l'armeria, la sala di scherma, ecc. Il volume degli edifici è di complessivi mc. 28.500 che hanno richiesto una spesa di oltre due milioni di lire.

La cerimonia inaugurale, di spiccato austero carattere militare, ha avuto luogo il 15 settembre.

L'arrivo di Galeazzo Ciano dà luogo ad una entusiastica dimostrazione all'indirizzo del Duce. I militi dell'88ª. Legione sfoderano i pugnali ed in alto salgono i gagliardetti.

Il Ministro degli Esteri, sorridente, seguìto dal folto gruppo dei Ministri e delle autorità passa in rivista le rappresentanze dei Corpi Armati e delle organizzazioni del Partito, mentre dalla folla parte ritmato e possente, il grido di «DUCE! DUCE! DUCE!».

Terminata la rivista, il Conte Ciano fa il suo ingresso nell'atrio della caserma dove sono murate tre lapidi: l'una, recante i nomi dei militi Caduti nella guerra del Fascismo: un'altra con la motivazione dell'Ordine Militare di Savoia conferito a Benito Mussolini e la terza, con incisa una frase dello storico discorso, pronunciato dal DUCE in occasione della proclamazione dell'Impero.

Il Vescovo di Livorno, Mons. Piccioni, che ha indossato i sacri paramenti, benedice la caserma e, subito dopo, i gerarchi iniziano la minuziosa visita dei vari locali, visita che si prolunga per oltre mezz'ora.

Il Ministro Ciano seguìto dalle altre autorità osserva attentamente i diversi reparti che sono stati costruiti con criteri d'arte rispondenti alle moderne esigenze tecniche militari. Vasti, pieni di sole e di luce, offrono tutte le comodità e rispondono pienamente alle norme dell'igiene.

Quando il Ministro degli Esteri ed i gerarchi varcano di nuovo il cancello dell'edificio principale, il Capo di Stato Maggiore della Milizia ordina l'alzabandiera; il tricolore ed il nero vessillo della Guardia Armata della Rivoluzione salgono sugli alti pennoni e garriscono al vento fra gli squilli di attenti ed il Segretario del Partito fa l'appello dell'Eroe di Buccari: «Camerata Costanzo Ciano». Gli risponde all'unisono, un formidabile «Presente!» della folla, degli armati, delle rappresentanze e dei cittadini.

La cerimonia ha termine col saluto al DUCE, ordinato dal Capo di S. M. della Milizia mentre Camicie Nere, reparti giovanili e popolo hanno improvvisato al Conte Galeazzo Ciano una vibrante affettuosa dimostrazione, acclamando al DUCE con ferventi e entusiastiche ovazioni.

Preceduto dalla musica dell'88ª. Legione, il Ministro degli Esteri, e le autorità si recano, quindi, a piedi al cimitero della Purificazione, dove viene deposto sulla tomba dell'Eroe un mazzo di fiori freschi, legati da un nastro tricolore che porta scritto: «La Guardia Armata della Rivoluzione».

GIOVENTÙ ITALIANA DEL LITTORIO

Una relazione del Segretario del Partito sulla "marcia della giovinezza,,

Il Segretario del P. N. F., il 22 settembre u. s. ha inviato al DUCE la seguente relazione:

DUCE,

La marcia della Giovinezza si è conclusa questa mattina.

I giovani del Vostro tempo vengono così ad avere percorso, in soli ventun giorni, 420 chilometri, in perfetta efficienza fisica, con tecnica militare impeccabile e con fervore sempre crescente.

L'organizzazione dei servizi è stata ovunque perfetta.

Da per tutto le popolazioni hanno accolto con vibranti dimostrazioni di affetto, che palesavano senso di viva fierezza, i giovani battaglioni.

Da per tutto le popolazioni hanno inneggiato a Voi che avete saputo creare questi forti virgulti del tempo fascista.

Con oggi, il 1° raggruppamento è concentrato a Vicenza, il 2° e il 3° raggruppamento sono concentrati a Padova: tutti in sosta, con accresciuto fervore nella loro preparazione militare, in attesa degli ordini che vorrete dare.

La marcia della giovinezza

Il Comandante generale della G. I. L., accompagnato dal colonnello Bodini, Vice Comandante generale della G. I. L., è giunto il 16 settembre XVIII in volo a Vicenza, ove ha passato in rassegna i battaglioni Vercelli, Cremona, Bergamo e Milano dei volontari del Littorio, riuniti il 15 settembre in questa città, al comando del generale Montagano. Quindi l'Eccellenza Muti ha assistito, da un palco eretto in viale Roma, alla sfilata dei battaglioni Roma, Firenze e Ancona giunti il 17 settebre da Verona.

Un'ardente acclamazione al DUCE ha accolto il Comandante generale della G. I. L., quando, terminato lo sfilamento, è sceso dal palco e, risalito in macchina, si è diretto in piazza dei Signori ove intanto i reparti si erano portati per l'ammassamento.

Quando l'Eccellenza Muti è giunto nella piazza, i battaglioni gli hanno presentato le armi e hanno poi cantato in coro l'Inno dei giovani fascisti e Giovinezza.

Il 17 settembre XVIII, provenienti da Legnano sono giunti a Montagnana i battaglioni Aquila, Perugia e Napoli formanti il IV gruppo del II Raggruppamento dei battaglioni volontari della G. I. L.

I tre battaglioni, dopo aver sfilato in piazza Vittorio Emanuele hanno ripreso la marcia verso Monselice.

Il 17 settembre XVIII i battaglioni Sardegna, Puglie e Calabria, provenienti dalla Romagna, sono giunti a Ferrara.

In Corso Giovecca i volontari hanno sfilato davanti alle autorità, tra fitte ali di popolo, mentre aeroplani lanciavano manifestini inneggianti al DUCE ed alle Forze Armate.

I battaglioni volontari sono stati passati in rassegna in piazza d'Armi, dall'Altezza Reale il Duca di Bergamo.

Dopo la sfilata l'Augusto Principe si è recato a visitare la Casa della G. I. L., e, successivamente ha reso omaggio al Sacrario dei Caduti per la Rivoluzione nella Casa del Fascio.

Il 18 settembre XVIII, l'Altezza Reale il Principe di Piemonte ha presenziato a S. Maria Maddalena, alle esercitazioni di un reparto del genio pontieri, che ha gettato un ponte di barche sul Po, sul quale sono passati il 1° Reggimento Bersaglieri e i volontari del Littorio dei battaglioni Calabria, Sardegna e Puglie, che hanno compiuto la marcia da Ferrara verso Rovigo.

Il Principe di Piemonte, che è stato ricevuto dal Prefetto, dal federale e dalle altre autorità di Rovigo, era accompagnato dal Duca di Bergamo, Comandante l'VIII Armata e dal Vice Comandante generale della G. I. L., Colonnello Bodini, Dopo aver assistito allo sfilamento sul ponte delle truppe e dei battaglioni volontari, il Principe di Piemonte è entrato nel paese accolto da una vibrante manifestazione della popolazione.

L'Altezza Reale ha quindi passato in rivista lo sfilamento, esprimendo il suo alto compiacimento al Duca di Bergamo, per la esercitazione compiuta dalle truppe e al Vice Comandante generale della G. I. L. per il comportamento dei battaglioni volontari.

Nel tardo pomeriggio del giorno stesso i battaglioni volontari della G. I. L. sono giunti a Rovigo che era imbadierata. Anche qui la popolazione, schierata lungo le vie ha accolto i giovani del Littorio con vibranti manifestazioni.

La mattina del 19 la colonna dei 2500 volontari ha lasciato Rovigo, dopo aver reso omaggio al Sacrario dei Caduti per la Rivoluzione.

Da Porta S. Francesco la colonna della giovinezza ha iniziato la marcia lungo la strada di Padova fra Mardimago e S. Martino, al confine del Polesine con la provincia di Padova, dove era stato eretto un grande, suggestivo arco, attraverso il quale e varcando l'Adige i volontari sono passati in provincia di Padova.

A Conselve essi sono stati accolti da nuove entusiastiche dimostrazioni all'indirizzo del Fondatore dell'Impero.

Durante la giornata del 18 settembre XVIII i volontari del Littorio hanno continuato ad affluire a Padova. Nella mattinata dello stesso giorno provenienti da Monselice, sono giunti a Padova i battaglioni volontari della G. I. I. di Modena, Verona, Bologna e Forlì. Essi hanno sfilato in un tripudio di bandiere e acclamazioni al DUCE dinanzi al Vice Comandante generale della G. I. L. ed

alle gerarchie locali. Erano presenti inoltre il Federale di Bologna con tutto il Direttorio e le autorità di quella città, giunte nella mattinata con 600 familiari dei volontari del battaglione Bologna. I volontari dei battaglioni Padova, Trieste, Sicilia e Livorno hanno raggiunto, ugualmente in giornata, Padova.

Attività della G. I. L.

Trecentomila Giovani Fascisti hanno iniziato sabato 14 settembre i corsi premilitari. Il rito, improntato a severità guerriera, si è svolto in tutti i centri d'Italia e nelle terre dell'Impero. Più i 300.000 uomini, che, nello evolversi della educazione ricevuta nei ranghi della G. I. L., hanno acquistato la piena consapevolezza e la temprata capacità del loro compito di soldati, si sono aggiunti, con questo rito augurale, ad un numero pari di premilitari che, per appartenere alla classe precedente, militano già da un anno nella tipica istituzione che prepara, per le varie specialità delle Forze Armate, il fiore della gioventù italiana.

Il rito, legato alla perpetuità della potenza delle nostre armi, si è svolto ovunque in un'ardente atmosfera di fede. Scambiati gli onori coi reparti delle Forze Armate, ai giovani è stato ricordato il momento storico che la Patria attraversa, dopo di che i corsi premilitari per l'anno XVIII si sono iniziati, col saluto al RE e al DUCE.

Allo scopo di adeguarsi alle necessità dei reparti mobilitati, il Comando generale della G. I. L. d'intesa col Ministero dell'Educazione nazionale ha disposto che l'inizio degli esami di riparazione della sessione straordinaria per gli studenti appartenenti ai Battaglioni G. I.L. sia rinviato dalla data inizialmente fissata (8 ottobre) al 18 dello stesso mese.

Il 30 settembre XVIII a Pavullo nel Frignano (Modena) ha avuto luogo la solenne chiusura del 1° Campo volovelistico « Italo Balbo », organizzato dal Comando Generale della G. I. L. con la partecipazione di giovani preavieri appartenenti a tutti i Comandi federali d'Italia. Hanno assistito alla cerimonia il Capo di Stato Maggiore della G. I. L. colonnello Nasi, il sottocapo di S. M. per la leva dell'aria colonnello Morino, il Prefetto ed il Fede-Federale di Modena, il generale comandante la divisione Cremona ed alti ufficiali dell'Aeronautica, dell'Esercito e della G. I. L.

Ricevute dal Comandante del Campo, le autorità hanno passato in rivista i reparti schierati ed hanno quindi assistito ad esercitazioni superbamente compiute dai giovani.

Il Capo di Stato Maggiore della G. I. L. ha consegnato ad 82 allievi, che hanno ottenuto l'attestato « B », il distintivo d'onore, consistente nell'aquila; ed i gradi ai giovani promossi agli esami di capo-plotone.

La manifestazione si è chiusa al canto degli Inni della Patria.

Dal 24 al 29 settembre XVIII si sono svolti a Firenze i campionati nazionali femminili della G. I. L. — Vi hanno partecipato le vincitrici delle eliminatorie federali, oltre 3000 organizzate, tra giovani fasciste e giovani italiane provenienti da tutte le provincie d'Italia.

I campionati comprendevano 6 prove di audacia e di grazia: atletica leggera, nuoto, pattinaggio a rotelle, tennis, scherma, tiro a segno.

L'atletica leggera ha raccolto il maggior numero delle concorrenti.

Le gare si sono svolte allo stadio « Berta ». Le eliminatorie e le finali del nuoto e dei tuffi sono state effettuate nella piscina della Casa G. I. L., opportunamente attrezzata allo scopo e al circolo del tennis delle cascine. I campionati si sono conclusi dopo quattro giorni di gare combattute con vivissimo spirito agonistico ed i risultati tecnici sono in complesso assai soddisfacenti. La classifica generale per Comandi federali è la seguente: 1° Napoli; 2° Modena; 3° Genova.

Il Ministro dell'Istruzione del Reich visita il Foro Mussolini e l'Accademia della G. I. L.

Il 26 settembre XVIII il Ministro dell'istruzione del Reich, Bernardo Rust, accompagnato dal Ministro Bottai e dal Sottosegretario di Stato del Giudice, si è recato a visitare il Foro Mussolini e l'Accademia della G. I. L., dove ha assistito ad alcuni esercizi ginnici eseguiti dagli allievi.

Chiusura delle Colonie della G. I. L. E.

Novecento giovani della G. I. L. E., provenienti dalle colonie estive italiane, hanno fatto ritorno in Germania. A riceverli alla stazione di Augusta, erano le autorità politiche e militari tedesche e i rappresentanti della colonia italiana in Germania. L'incontro ha dato luogo a una vibrante manifestazione di entusiasmo all'indirizzo del DUCE e del Führer e di cameratismo tra i giovani del Littorio e la popolazione della città che ha accolto con viva simpatia gli organizzati della G. I. L. E reduci dall'Italia.

Il campo G. I. L. al Terminillo

Il campeggio degli Ufficiali in congedo e dei Goliardi Umbri e Sabini è terminato. Gli otto giorni d'intenso lavoro vissuti sulla Montagna di Roma, in perfetto cameratismo fra ufficiali e goliardi, non potevano che dare ottimi risultati.

La presenza degli ufficiali in congedo fra i goliardi ha dato al campeggio un carattere prettamente militare. L'ordine, la disciplina, la costanza nella fatica, la collaborazione delle nozioni tattiche, topografiche, di ricognizione, di collegamento, di ginnastica ecc., sono state le caratteristiche di questo campeggio, dal quale tutti sono tornati migliori, sia nel corpo che nello spirito.

Giornate d'intenso lavoro nel quale la disciplina non era un'imposizione ma una gara, come gara è stata tutta l'attività del campo. Ogni angolo del Monte, ogni bosco, ogni canale, quasi ogni roccia, dalle prime ore del mattino al tramonto, con carta topografica e quaderno degli appunti alla mano, hanno visto quei giovani al lavoro.

Lo spirito e il corpo sono stati in continua attività e nessuna cosa, nè la fatica nè il tempo alle volte avverso, ha potuto distogliere i giovani dal portare a compimento ciò che si erano proposto. Silenziosi al mattino andavano nei luoghi d'istruzione previsti dall'ordine del giorno, stanchi, ma allegri, tornavano in sede nel pomeriggio. I boschi e le gole dei monti risuonavano dei canti della Patria. Quale profonda differenza tra prima del Fascismo ed oggi! Allora gli Universitari erno lasciati in balia di loro stessi. Oggi invece inquadrati nelle organizzazioni del Regime educano il corpo e lo spirito per essere in tutto degni di coloro che fecero la Patria grande e potente.

LA CULTURA MILITARE NELLE SCUOLE CIVILI

I programmi

Trascorsi tre anni da quando andarono in vigore i programmi compilati dall'apposita Commissione interministeriale, è ora possibile dire su di essi una parola, che si basa sulla esperienza e sui risultati. Ed a tale scopo ricorderemo innanzi tutto che i programmi, non appena pubblicati, furono trovati subito e pienamente rispondenti alle necessità dell'insegnamento così dai tecnici, che non mancarono di esprimere il loro parere favorevole, come dai docenti che se ne dichiararono soddisfatti. A parte che, attraverso la loro applicazione ed il loro svolgimento, essi hanno consentito di raggiungere largamente i risultati che se ne attendevano, c'è ora da considerare il loro apporto in relazione agli avvenimenti militari in corso. E sotto questo aspetto si può senz'altro affermare che l'essenza dei programmi si è mostrata adeguata al massimo a quelle che sono tutte le necessità del grande periodo storico che la Patria fascista vive intensamente e vittoriosamente e tanto sotto il punto di vista ideale quanto sotto il punto di vista pratico. Basterà tenere presenti i programmi prescritti per i tre gradi di insegnamento per sincerarsi immediatamente di tutta la reale evidenza di questa nostra asserzione. I nostri giovani, attraverso le lezioni di cultura militare, hanno potuto rendersi conto in maniera semplice e concreta e soprattutto alla luce di un vivo interessamento, che quasi sempre si è tramutato in una vera e propria passione, di tutte le possibilità delle forme e degli sviluppi della guerra che si sta combattendo e più ancora acquistare la consapevolezza dei doveri e dei problemi basilari, che il momento comporta.

E valga il vero. Una rapida occhiata ai programmi è sufficiente per constatarne la loro attualità di ieri, di oggi e di domani. Le maggiori caratteristiche dell'organizzazione bellica in rapporto al conflitto odierno ne hanno costituito il contenuto principale e non pochi argomenti che ne fanno parte si sono appalesati come inquadrati a meraviglia nella situazione militare attuale e negli stessi scopi della guerra in atto. E questo dicasi così per i programmi di primo e di secondo grado come per quelli di terzo grado. Mentre nell'insegnamento per le scuole medie e superiori si è potuto richiamare l'attenzione e l'interesse dei giovani verso tutte le esigenze e le possibilità organizzative delle forze armate in relazione al conflitto, che si sta volgendo, nell'insegnamento per le Università si è potuto portare a conoscenza dei giovani la natura e la portata dei maggiori problemi e delle conseguenti soluzioni, reclamate dalla presente situazione bellica. Quando si consideri, ad esempio, che nei programmi universitari sono compresi i temi, riguardanti il potenziale bellico sotto l'aspetto politico spirituale, militare, demografico, economico e geografico, il problema militare ed economico del Mediterraneo ed il compito delle Forze Armate in rapporto alle nostre superiori necessità imperiali, ci convinceremo immantinente come nello svolgimento dei programmi stessi si sia andati convenientemente e positivamente incontro a quelle che sono le caratteristiche e le esigenze della guerra in corso. Ma v'ha dippiù. I programmi sono stati redatti in modo da rendere possibile al docente, così è utilmente accaduto ed accade, di seguire gli avvenimenti in atto e di renderne consapevoli gli allievi con quel senso di opportunità del quale hanno saputo e voluto fornire larghissime prove. Mentre l'insegnamento è stato di nuovo iniziato, e mentre i giovani dimostrano di seguirlo con un interesse anche più vivo, si può affermare, senza tema di errare, che i programmi tuttora in corso consentono agli insegnanti di tenere lezioni nell'ambito di una sicura attualità pienamente aderente alla situazione militare del momento. E tutto questo, oltre a rispondere al cento per cento alle finalità dell'insegnamento, offre la possibilità ai docenti di concorrere validamente, così come si è avuto già occasione di notare, a quelle che sono le necessità supreme della Nazione in guerra. E sotto questo riguardo noi abbiamo la certezza che i docenti di cultura militare, oltre a cogliere nell'anno in corso frutti ancora più copiosi della loro fervida opera, si renderanno particolarmente benemeriti contribuendo efficacemente alla preparazione della nostra gioventù per tutte le necessità della guerra e della vittoria.

Gli albi dei docenti

Come abbiamo avuto motivo di dichiarare in altre circostanze specialmente in base a quesiti, che ci sono stati posti, ripetiamo, a scopo di chiarimento, che il bando di concorso per le nuove e recenti iscrizioni negli albi non erano intese alla riapertura delle iscrizioni stesse nei confronti di tutti gli eventuali aspiranti, ma riguardavano, come hanno riguardato i soli ufficiali delle categorie in congedo che non avevano potuto prendere parte al concorso per la inclusione negli albi nei termini già stabiliti a causa della mancanza del requisito essenziale della appartenenza al Partito Nazionale Fascista. In sostanza il provvedimento si riferiva unicamente agli ufficiali in congedo che di tale requisito sono venuti in possesso nell'anno in corso a seguito delle particolari disposizioni di benevolenza del DUCE in favore dei combattenti. E perciò l'iscrizione non poteva essere accordata, ai termini ed ai sensi del bando del concorso, a coloro che già erano iscritti al Partito e con il provvedimento, di cui sopra si è detto, hanno ottenuto di recente il beneficio della retrodatazione della loro anzianità di iscrizione. E questo perchè, a parte le chiare condizioni fissate nel bando del concorso, ebbero la possibilità di avvalersi, ove lo avessero voluto, di prendere parte al concorso, con il quale si procedette alla compilazione degli elenchi dei docenti di cultura militare per il triennio 1939-1942. Gli ufficiali che hanno ottenuto il beneficio della retrodatazione potranno quindi chiedere la iscri-

zione negli albi, così come tutti gli altri eventuali interessati, quando, scaduto il triennio in corso, verrà di nuovo bandito, a tenore di legge, il concorso per la formazione degli albi da parte del Ministero della Educazione Nazionale, di quelli militari e del Comando generale della Milizia per la Sicurezza Nazionale.

Le Biblioteche

Esistono, come è noto, negli istituti di istruzione, biblioteche per i professori e per gli alunni che si propongono di venire in aiuto delle necessità culturali degli uni e degli altri. Parecchi docenti di cultura militare hanno espresso il desiderio di vedere inclusi tra i libri che le costituiscono anche pubblicazioni di carattere militare e, ove questo già sia avvenuto o avvenga, di vederle arricchite di un maggior numero di tali pubblicazioni. La proposta è utile ed opportuna e rientra in pieno nell'ordine di idee del Ministero della Educazione Nazionale, idee completamente condivise dai Ministeri militari e dal Comando generale della M. V. S. N. A parte le eventuali provvidenze che dal centro potranno essere adottate in merito, sarà bene intanto che gli stessi docenti, come possono e quando possono, provvedano essi stessi nel senso desiderato procurando alle due biblioteche dei professori e degli alunni, quelle pubblicazioni di carattere militare che avranno potuto o potranno avere a disposizione e che ad un tempo interessino i capi di Istituto a tener conto delle loro aspirazioni nel senso di vedere possibilmente comprese negli acquisti le pubblicazioni, di cui si tratta. È naturalmente fuori dubbio che la presenza di pubblicazioni del genere nelle biblioteche scolastiche oltre a giovare praticamente all'insegnamento, concorrerebbe ad accrescere il patrimonio culturale di quanti intendessero servirsene. Abbiamo appena accennato a questo argomento, poichè la sua importanza è del tutto evidente.

I libri

I testi da adottarsi per l'anno scolastico in corso sono e rimangono gli stessi dell'anno scorso. E cioè sono quelli stampati, a cura del Ministero della Educazione Nazionale, dall'apposito Consorzio editoriale per la cultura militare con sede a Milano al Corso Venezia n. 69. Gli alunni ne debbono essere tutti forniti, poichè la loro lettura integra e sintetizza le lezioni dei docenti specialmente per la circostanza che in essi si trovano svolti tutti gli argomenti dei programmi ministeriali, stabiliti per il grado di insegnamento, al quale i libri si riferiscono. È superfluo a questo punto richiamare l'attenzione degli insegnanti nella necessità di aggiornare, ove sia indispensabile, le nozioni contenute nei testi, in considerazione che a causa degli avvenimenti in corso esse possono subire modificazioni da un momento all'altro. Questa necessità anzi metterà in grado i docenti a rendere attuale al cento per cento il loro insegnamento adeguandolo nel modo migliore a tutti quelli che sono gli aspetti particolari della situazione militare e bellica. Come conseguenza si avrà il risultato di rendere più attraente e più dilettevole l'insegnamento e di dimostrare come la materia sia viva e dinamica per la sua essenza e per le sue finalità.

Risposte a quesiti

— Le risposte ai quesiti che ci vengono proposti non sono date personalmente e direttamente a ciascun richiedente, ma vengono comprese in questa parte della nostra rubrica, poichè quasi sempre esse interessano se non la totalità, certamente gran parte dei docenti di cultura militare. Con la circostanza avvertiamo anzi i nostri lettori che appunto per questo, oltre che per altre considerazioni di ordine generale, non è necessario accludere il francobollo per la risposta, come viene fatto da qualcuno nella lettera, con la quale ci viene rivolto il quesito.

— Non vi sono libri di Stato per l'insegnamento Universitario. I professori dei nostri atenei o pubblicano *dispense* per proprio conto o consigliano gli allievi di servirsi di pubblicazioni dei loro colleghi, che non sono ufficiali e che non vanno considerate come tali, ma che possono essere consultate utilmente dai giovani, i cui professori non pubblicano dispense. Di pubblicazioni di questo genere ve ne sono in commercio e sono state stampate a seguito del benestare accordato dagli organi competenti.

— Non è ora possibile richiedere l'iscrizione negli albi dei docenti, poichè questi, come è prescritto per legge, vengono compilati ad ogni triennio dal Ministero della Educazione Nazionale d'intesa con quelli militari e con il Comando Generale della Milizia Volontaria per la Sicurezza Nazionale. Gli albi attualmente in vigore vennero formati nel 1939 ed avranno la loro durata per il triennio 1939-1942. Di conseguenza la riapertura delle iscrizioni avrà luogo nell'anno 1942 con apposito bando di concorso per il triennio 1942-1945.

— Il quesito riguardante la retribuzione va rivolto, come abbiamo già consigliato, al gabinetto del Ministero della Educazione Nazionale, poichè si tratta di disposizioni contenute per una parte nella legge e per un'altra in una circolare diramata dallo stesso Ministero. In realtà si tratta più che di un quesito di una vera e propria istanza nella quale è il predetto Ministero l'organo competente a decidere.

— Si può chiedere il trasferimento da un albo di una provincia a quello di un'altra provincia per il grado di insegnamento per il quale si è iscritti, ma il trasferimento non dà luogo automaticamente al conferimento dell'incarico dell'insegnamento da parte dell'autorità scolastica. Tale incarico potrà ottenersi, sempre su determinazione di detta autorità scolastica, quando abbiano a verificarsi vacanze negli istituti della Provincia nel cui libro è stato ottenuto il trasferimento.

La nostra rubrica

Tutta la corrispondenza destinata a questa rubrica come pure le fotografie, delle quali si desideri la pubblicazione, vanno indirizzate alla Rivista « Nazione Militare » (Cultura militare nelle scuole) — Roma, Via Napoli, n. 41.

La preparazione militare all'Estero

ARGENTINA. — La « Fabbrica Militar de Aviones » di Cordoba lancerà sul mercato, un nuovo aeroplano popolare, il cui prezzo di 5000 pesos sarà inferiore a quello di una automobile comune. Il Ministero della Guerra argentino conta di aumentare così l'interesse per l'aviazione e di avere a disposizione un maggior numero di piloti addestrati.

GERMANIA: L'assistenza ai feriti tedeschi. — In un recente articolo, Cesare Rivelli esamina ciò che si fa in Germania allo scopo di dare pratica applicazione al criterio umanissimo del Füehrer di ridurre al minimo possibile le perdite di vite umane in conseguenza della guerra.

È noto che per iniziativa personale di Hitler fu costituito nell'autunno del 1937 un comitato di competenti — generali, medici, ingegneri — incaricati di studiare ciascuno dal punto di vista tecnico i prevedibili aspetti di una guerra eventuale, per risolvere in anticipo certi problemi che si sarebbero indubbiamente presentati. Tra essi principalissimo quello di realizzare la massima economia di sangue germanico qualora il Reich fosse chiamato a difendere con le armi il proprio avvenire.

Il giorno stesso in cui il Maresciallo Pétain dichiarava alla radio che la Francia era costretta a deporre le armi, un ordine telegrafico faceva accorrere al gran quartiere generale del Füehrer i migliori chirurghi tedeschi. Venivano da Berlino, da Monaco, Lipsia, Friburgo, Colonia, Dresda. Quando furono riuniti alla sua presenza, Hitler comunicò loro che desiderava si insediassero immediatamente col loro personale assistente in nuovi ospedali impiantati secondo i più moderni criteri sul fronte. Mentre avveniva l'insediamento, si provvedeva a sgomberare tutti gli ospedali da campo dalle zone in cui si era combattuto e cioè dall'Olanda, dal Belgio e dalla Francia settentrionale. I feriti furono trasportati in Germania da intere squadre di Ju. 52 e da lunghi treni ospedali che durante la notte venivano inviati fin quasi a ridosso delle prime linee insieme a colonne fortissime di auto ambulanze.

Lo sgombero obbediva a tre scopi: 1) far sì che i soldati germanici feriti in combattimento ricevessero attente cure nelle cliniche specializzate della Germania); 2) alleggerire il più possibile gli ospedali in vista delle future operazioni contro l'Inghilterra; 3) allontanare detti ospedali dalla zona occidentale maggiormente esposta agli attacchi aerei inglesi, i quali bersagliavano con particolare intensità gli edifici contrassegnati con la Croce Rossa. Nelle settimane della preparazione dell'offensiva contro l'Inghilterra, tutta l'attrezzatura ospitaliera militare in Olanda, Belgio e Francia, venne riorganizzata. Attualmente ogni ospedale costituisce una clinica specializzata munita di uno strumento eguale se non superiore a quello delle migliori cliniche universitarie. Nel Belgio per esempio esiste perfino una clinica per la cura delle lesioni del cranio e del cervello diretta dal prof. Tonnies dell'università di Colonia.

L'illustre chirurgo, la cui fama da un pezzo ha oltrepassato le frontiere tedesche, dal luglio in poi ha curato diecine di soldati che per le gravi ferite riportate sembravano irrimediabilmente condannati a morte, alla cecità perpetua o alla alienazione mentale. Nella stessa clinica opera il celebre radiologo prof. Knothe dell'Università di Berlino che ha a propria disposizione un istituto radiologico del tipo più recente e dirige i gabinetti radiologici di tutto il fronte occidentale. Gli esempi citati si riproducono a diecine. Il Füehrer segue personalmente l'attività dei nuovi ospedali militari alla cui gestione il Comando Supremo provvede con grande larghezza di mezzi; ogni settimana uno dei suoi più vicini collaboratori gli presenta un rapporto minuzioso sull'argomento, rapporto elaborato in base a quelli che ciascun direttore di ospedale non trascura di inviare alla Cancelleria. I più grandi nomi della medicina e della chirurgia germaniche dedicano attualmente ogni loro energia al compito di attenuare le sofferenze inevitabili che la guerra causa ai combattenti. Il prof. Sauerbruch, inventore del braccio artificiale e maestro geniale della chirurgia degli arti, è medico militare e consulente chirurgico di un corpo d'armata; il prof. Maynus di Monaco è medico della marina; il prof. Gebhardt organizzatore del notissimo sanatorio sportivo di Hohenlychen fa parte del corpo medico delle S.E.

L'attività che i chirurghi volontari al fronte svolgono è immensa; e quando dispongono di qualche giorno di licenza tornano alle loro università per continuare il lavoro interrotto e ad impartire direttive ai loro sostituti. Oltre ai chirurghi lavorano per l'esercito i migliori oftalmologi e otologi, i massimi clinici per le malattie interne, gli igienisti e i batteriologi di più vasta reputazione. Il compito degli specialisti di malattie interne consiste soprattutto nell'intervenire con la massima rapidità ed efficacia qualora, come ebbe a verificarsi durante la campagna di Polonia, scoppino delle epidemie. Gli igienisti e i batteriologi studiano tutti i problemi derivanti dai grandi concentramenti di truppe.

Una delle novità più importanti concerne la trasfusione del sangue. In guerra spesso non è possibile trovare subito chi fornisca sangue ad un ferito grave. Per avere il prezioso liquido sempre a portata di mano, il medico militare tedesco dottor Schilling ha studiato ed ha provato con successo, un nuovo sistema per la conservazione di sangue dei diversi gruppi in grandi vasche di vetro. Attualmente si riesce a conservarlo, a temperatura costante, per tre o quattro settimane.

All'organizzazione sanitaria delle forze armate tedesche presiedono il generale prof. Waldmann, per l'esercito, il generale Finkescher, per la Marina e il generale Hipke per l'aviazione. Li chiamano, in Germania il « triumvirato dei salvatori ».

Sarà opportuno aggiungere che l'altissima missione affidata loro dal Füehrer non si esercita soltanto in favore dei combattenti germanici, ma anche dei prigionieri di guerra e delle popolazioni civili dei Paesi occupati.

L'organizzazione civile dei territori occupati dai Tedeschi. — L'organizzazione civile nei territori occupati dalle truppe tedesche è affidata ad appositi comandi, che seguono immediatamente le truppe e di cui fanno parte uomini specialmente esperti, per le professioni ed attività precedentemente esercitate. Il loro compito non è dei più semplici. Si tratta di attuare le condizioni per la rapida ripresa della vita civile nei luoghi dove è passata la guerra. Oltre a ciò, essi debbono provvedere alla organizzazione dei servizi militari che dovranno mantenere il contatto e contribuire al rifornimento delle truppe operanti. Nei loro compiti questi comandi si giovano della collaborazione delle autorità locali, quando esse non abbiano preso la fuga. In pochissimo tempo, spesso nello spazio di alcune ore, i comandi riescono a gettare le prime basi di un'organizzazione che dovrà assicurare alle popolazioni delle località occupate le indispensabili condizioni di vita, come l'assistenza sanitaria e la distribuzione dei viveri. Per questi, ad evitare che abbiano luogo accaparramenti a scapito della collettività, si introduce il sistema delle tessere. Medici e infermieri sono al lavoro; si dà riparo ai profughi o si instradano verso le località in cui vogliono dirigersi; i negozi si riaprono; i caffè tornano ad affollarsi dei loro clienti, e persino le fabbriche, nella misura in cui lo permette la deficienza della mano d'opera, riprendono a lavorare.

INGHILTERRA. I sudditi inglesi nei servizi ausiliari di Gibilterra. — Il giornale *Monitore*, di Gibilterra, ha rivolto a tutti i sudditi britannici un appello per invitarli ad iscriversi nelle file dei servizi ausiliari. Lo stipendio settimanale offerto, oscilla dai dieci ai trenta scellini.

SVEZIA: Varo di navi da guerra. — Alla presenza del Ministro della Difesa Nazionale, Skoeld, e degli alti rappresentanti delle forze navali svedesi, sono state varate due nuove unità della Marina da guerra svedese: la torpediniera *Norrko Eping* e la nave dragamine *Holmoe*.

SVIZZERA: Armamenti. — Secondo la *Deutsche Wehr*, continua la distribuzione di nuove armi alle unità dell'esercito.

In aggiunta al cannone anticarro da 47 (Böhler), al cannone da montagna da 75 ed al motocannone da 105 (Bofors) già in dotazione ai reparti, è stato recentemente assegnato l'obice da 105 (Bofors).

Questo pezzo ha una volata lunga 22 calibri, lancia un proiettile del peso di kg. 14 ad una distanza di metri 10.500 e con una velocità iniziale di m. 475 al secondo, pesa in postazione kg. 1700, ha coscie divaricabili e viene spostato mediante apposito trattore.

L'artiglieria contraerei dispone di cannoni automatici da 20 e da 34, della fabbrica d'armi federale di Berna, di cannoni Oerlikon L/7 da 20 e di cannoni Schneider da 75.

Il carro armato « Praga » ha un cannone da 24 ed una mitragliatrice in torretta, una mitragliatrice sulla testata anteriore, cinque uomini di equipaggio ed una stazione radio.

L'aeronautica si compone di un « comando di truppe dell'aviazione e di difesa contraerei »; a quest'ultima appartengono anche i reparti aerostieri e fotoelettricisti.

Il personale navigante, conclude la *Rivista di Fanteria*, è riunito in tre stormi di sette gruppi ciascuno con un totale complessivo di 21 squadriglie. All'armamento delle truppe di aviazione provvede la succursale di Berna della casa Vickers-Amstrong.

STATI UNITI. — Il generale Arnold, capo dell'aviazione, ha dichiarato alla Commissione del Senato che tutti gli aeroplani militari degli Stati Uniti verranno obbligatoriamente muniti di un meccanismo che renderà possibile, in caso di bisogno, la distruzione di tutti gli strumenti e gli oggetti di bordo, compresi eventuali piani e documenti, affinchè non siano utilizzati dal nemico.

La legge sulla coscrizione. — L'inizio della registrazione sulle liste di leva dovrà aver luogo probabilmente nel mese di ottobre. Tutti gli uomini tra i 21 e i 35 anni, senza esclusione di razza e di colore, sono soggetti all'obbligo della registrazione. La legge consente l'addestramento simultaneo di 900 mila uomini i primi 400 mila saranno probabilmente chiamati alle armi prima della fine del corrente anno.

Vi sono però ancora delle difficoltà.

Infatti la Camera dei Rappresentanti, con 263 voti contro 149, ha adottato il progetto aspramente dibattuto del servizio militare obbligatorio e ciò solo dopo che una modifica era stata approvata con 207 voti contro 200 — malgrado la viva opposizione dei partigiani del Governo — per stipulare che l'applicazione di questa legge sarà differita di sessanta giorni, durante i quali ci si sforzerà di reclutare i 400.000 uomini ritenuti necessari per l'esercito degli Stati Uniti, mediante il volontariato.

Dato che la procedura accolta dalla Camera dei Rappresentanti è diversa da quella approvata dal Senato, si tenterà di trovare una formula transazionale.

m. p.

La vita dell'Ufficiale in congedo nelle guarnigioni e nei campi

CIRCOLARI DELLA PRESIDENZA DELL'U. N. U. C. I.

Campionati sciistici U. N. U. C. I. anno XIX.

A) Campionato interregionale

Nell'anno XIX si svolgerà il V Campionato interregionale di sci a squadre secondo il seguente prospetto:

Zone, Comandi, organizzatori, località e data

ZONA	Gruppo organizzatore	Località	Data (1)
		di esecuzione	
I. Piemonte, Lombardia, Liguria (esenti Gruppi Bergamo, Brescia, Cremona, Mantova, La Spezia)	Torino	Sestière	25-26 gennaio 1941
II. Tre Venezie e Gruppi Bergamo, Brescia, Cremona, Mantova.	Trento	Cortina d'Ampezzo	22-23 febbraio 1941
III. Lazio, Umbria, Marche, Abruzzo e Molise, Campania, Sardegna, Zara.	Rieti	M. Terminillo	15-16 febbraio 1941
IV. Lucania, Puglie, Calabria, Sicilia.	Catania	M. Etna	8- 9 febbraio 1941
V. Emilia, Romagna, Toscana - Gruppo La Spezia.	Firenze	Abetone	1- 2 marzo 1941

(1) Nel *Foglio d'Ordini e Bollettino d'Informazioni dell'U. N. U. C. I.* del corrente mese sono contenute in dettaglio le norme per la partecipazione.

B) Campionato nazionale

Nell'anno XIX sarà disputato il Campionato nazionale di sci, non effettuatosi per mal tempo nell'anno XVIII.

Esso consisterà:

1) gara a squadre cui parteciperanno le prime quattro classificate di ciascuna zona;

2) gara individuale fra tutti gli ufficiali iscritti all'U. N. U. C. I.;

3) il Campionato si svolgerà al Campo Imperatore — Gran Sasso — (fine marzo o primi di aprile) e sarà organizzato a cura del Comando Gruppo dell'Aquila;

4) Il regolamento relativo sarà personalmente reso noto.

Corsi di guida automobilistica per ufficiali del Gruppo Taranto.

La sede provinciale del R. A. C. I., di Taranto è disposta a svolgere corsi di istruzione automobilistica per il conseguimento della patente civile di primo grado per ufficiali in congedo iscritti all'U. N. U. C. I. alle seguenti condizioni:

a) I corsi potranno aver inizio ogni qual volta vi sarà un minimo di 10 allievi.

b) Tariffa — riservata agli ufficiali — L. 150 a persona escluse le spese di tasse, documenti e bolli, e darà diritto alla consegna della patente di primo grado.

Tale agevolazione ha avuto inizio dal 1° settembre 1940-XVIII.

ORDINAMENTO

Circoscrizione territoriale.

Nuovi comandi istituiti

Nuclei

Grignasco Sesia (Novara).
Circolo Canottieri «Barion» - Bari.

Sedi

Gruppo Asti - Piazza Medici, 16.
Sezione Mondovì - da Mondovì Piazza a Mondovì Breo, via S. Agostino.

ATTIVITÀ GRUPPI E SEZIONI

Rapporto di ufficiali a Quisisana.

Circa duemila ufficiali in congedo dei Gruppi Napoli, Avellino, Benevento, Salerno, Campobasso hanno partecipato ad una adunata effettuata a Castellammare di Stabia (Quisisana).

Il rapporto è stato tenuto dal Presidente dell'U. N. U. C. I. che si è occupato in particolare, della ripresa dell'addestramento.

Campeggi.

PIRANO — Gruppo Trieste (con l'intervento del G. U. F.)

Concorso per l'ammissione nella R. Aeronautica di 200 allievi ufficiali di complemento nel Corpo del genio aeronautico (ruolo ingegneri).

La chiusura del concorso per l'ammissione nella R. Aeronautica di 200 allievi ufficiali di complemento del Corpo del genio aeronautico, ruolo ingegneri, già fissata precedentemente per il 15 settembre corrente, è stata prorogata a tutto il giorno 31 ottobre p. v.

Al concorso possono partecipare anche coloro che conseguiranno la laurea nella prossima sessione autunnale; essi dovranno produrre la domanda e tutti i documenti richiesti entro il termine suddetto facendo esplicita riserva di presentare il titolo di studio appena conseguito.

Corso per allievi ufficiali di complemento R. Esercito.

Per norma degli interessati si comunica che nelle ammissioni ai prossimi corsi allievi ufficiali di complemento che avranno inizio entro il mese di gennaio 1941-XIX, saranno compresi circa 2000 giovani in possesso del diploma di abilitazione magistrale.

Scrittori e lettori

I. – LIBRI ED OPUSCOLI

Quello che ignoriamo - Che cosa può darci la scienza. Enigmi della natura. Enigmi umani; di Ettore Cesari, 1940. (Ulrico Hoepli Editore, Milano) – Lire 15.

I grandi progressi conseguiti negli ultimi decenni dalle scienze sperimentali diedero un nuovo impulso alle tecnologie ed alle industrie: ma diedero pure luogo ad una fioritura di scritti scientifico-filosofici tendenti a portar luce per entro ai misteri dell'universo. Parecchi di tali scritti destinati al gran pubblico diffusero fra questo opinioni inesatte sul valore reale di quei progressi, le quali valsero ad accrescere quell'esagerata valutazione delle conquiste scientifiche che fu caratteristica dell'ottocento, sì da dare a molti la convinzione che si fossero già raggiunte le Colonne d'Ercole delle conoscenze umane.

A frenare gli eccessivi entusiasmi tende il recentissimo libro: **Quello che ignoriamo,** *opera di un ingegnere e non di un filosofo: mette in rilievo la vastità della nostra ignoranza sui misteri della natura che più ci interessano, sugli enigmi del mondo e su noi medesimi. Un capitolo vuol dare a quanti amano gli studi scientifici senza esservi specializzati, un'idea del significato e del valore delle conquiste della scienza; altri trattano di alcuni fra gli enigmi maggiori della natura e dell'uomo, quali le prime origini, la comparsa e l'evoluzione della vita, l'abitabilità dei pianeti, i fenomeni metapsichici, la previsione del futuro, per chiudere su quello che più ci tocca fra tutti i misteri: il perchè della presenza dell'uomo e la sua missione sulla Terra.*

E' un libro che fa meditare e che potrà servire a temperare, specialmente fra i giovani, certi esagerati entusiasmi che finora non servirono che a favorire il diffondersi del materialismo. Esso servirà anche di contravveleno a certe pubblicazioni che hanno la pretesa di « volgarizzare » cose che per essere comprese o necessitano conoscenze troppo speciali o spiegazioni troppo laboriose e difficilmente tollerabili da chi legge per diletto e non per faticare.

Il romanzo della strada; di Attilio Crepas. – Torino, Paravia, 1940. – L. 10.

L'autore, inviato speciale de La stampa, *che con le sue inchieste sulle « vite segrete », dal fuoruscitismo, alla Russia sovietica, ai conventi, ai sommergibili, ai grandi amori, alle grandi guerre (acutissime le sue recenti corrispondenze della Linea Sigfrido), ha ridato ali ad un genere di giornalismo che richiede qualità eccezionali di osservazione. Egli ora ci dà questo avvincente racconto della vita dei vigilatori della strada: ed indubbiamente il suo è il più bel libro che sia stato scritto sinora, ed il più interessante, sulla vita delle Specialità della Milizia.*

Umile e volenterosa, eroicamente legata alla disciplina del dovere, la Milizia stradale, come le altre schiere volontarie della Rivoluzione fascista, compie diuturnamente la sua opera. Sono motociclisti ben addestrati, saette del soccorso, che di giorno e di notte, con infinita abnegazione, affrontano ogni fatica, fanno i trainatori, i meccanici, gli infermieri, gli inseguitori dei malvagi, e sono anche paternamente consiglieri, evitando, col loro pronto intervento numerose disgrazie.

Ciò che Attilio Crepas ha vissuto, afferrato, affidato agli appunti, rilevato in questo emozionante Romanzo della strada *è veramente nuovo.*

Contribuiscono all'interesse le molte belle illustrazioni distribuite nelle pagine fuori testo, talune di rara efficacia emotiva.

Il DUCE, che lesse attentamente i capitoli, li lodò al gran rapporto tenuto a Palazzo Venezia agli ufficiali superiori della Milizia. Attilio Crepas li ha dedicati: « ai nomadi, ai più miseri che incontrai sulle strade, a quelli che ogni sera dormono in un giaciglio diverso, e guardano alle luci che si accendono alle finestre delle case lontane, come alle stelle del loro povero cielo, e a Dedè che da tanti anni è sulla strada dove camminano gli angeli e i sogni ». Ferrea volontà di servire la Patria, delicato senso di carità, poesia si diffondono armonicamente. E formano un racconto, che caratterizza, rispecchiando spirito ed opere, questa nostra bella e infaticata età mussoliniana.

La guerra sul mare 1914-18. 6° volume **La guerra nel mare del nord;** di W. Gladisch. – Tradotto da Vladimiro Pini – Ministero della Marina – Ufficio storico.

L'Ufficio Storico della R. Marina ha pubblicato in questi giorni la traduzione del 6° volume la « La Guerra nel Mare del Nord» che fa parte della vasta collana « La Guerra sul Mare 1914–1918 » compilata dalla Marina Germanica. Dopo oltre venti anni dalla fine di quel conflitto, e nonostante il fervore di animo che ci tiene stretti al conflitto attuale, gli avvenimenti compresi fra la battaglia dello Jutland ed il Maggio 1917 tengono vivo l'interesse del lettore perchè lo mantengono nello stesso ambiente nel quale oggi viviamo anche se sono cambiati gli aspetti ed i protagonisti.

Questo 6° volume pubblicato in Germania a dodici anni di distanza dal 5°, permise maggiore serenità nei giudizi, maggiore possibilità di indagine attraverso i fatti e le circostanze.

Comprende il periodo fra il giugno 1916 ed il maggio 1917 ossia un intervallo in cui la situazione operativa nel Mare del Nord venne a mutare radicalmente per effetto della ripresa della guerra al commercio con i sommergibili. Lo spirito dei marinai tedeschi si era molto sollevato dopo il successo dello Jutland, come fu palesemente dimostrato nelle operazioni del 18–19 agosto 1916 ed in quelle del 18-19 ottobre dello stesso anno. Per contro da parte inglese l'esperienza fatta induceva ad accrescere l'impronta di prudenza che doveva essere data alle direttive per le operazioni.

La Marina Germanica pensava che il nemico dovesse essere attaccato con tutti i mezzi, perciò l'attività della flotta, quella dei dirigibili, quella dei mezzi basati nelle Fiandre e quella dei sommergibili con impiego strettamente militare, vengono ampiamente descritte nel 6° volume. Con la ripresa della guerra al commercio, con i sommergibili, gli obiettivi tedeschi vennero poi a mutare perchè si mirava ormai alla decisione del conflitto nella disfatta economica. Per fronteggiare il nuovo pericolo l'Inghilterra intensificò l'impiego delle mine in una misura che fece cambiare nettamente la forma di guerra che si combatteva nel Mare del Nord.

L'onere principale di essa venne a cadere sui reparti di cercamine e dragamine tedeschi, mentre la Flotta doveva proteggere in misura sempre più estesa detti reparti durante i loro lavori che si spingevano sempre più lontano dalle basi.

Il volume in parola contiene molti dati e descrizioni di grande interesse che offrono utili confronti con quanto avviene oggi nelle stesse acque.

La traduzione è dovuta all'Ammiraglio Vladimiro Pini.

La pubblicazione, che consta di XV e 391 pagine con numerosi schizzi e carte fuori testo, è posta in vendita al prezzo di lire 30 per il pubblico e lire 22 per i militari delle Forze Armate.

Le richieste debbono essere indirizzate a mezzo vaglia « Al Capo dell'Ufficio storico della R. Marina – Ministero della Marina – Roma ».

La vita di Giorgio Castriota detto Scanderbeg; di Angiolo Biancotti. Torino, Pavia – L. 9,50.

La decisione degli Albanesi di unirsi per sempre all'Italia già per essi sorella, ha dato nuove ali all'indagine sulla storia di questa terra, culla di stirpi indomite di pastori, che seppero conservare integra la

loro fisionomia e la loro lingua anche attraverso le grandi ondate di genti slave e mussulmane che invasero e si contesero la regione balcanica. E di questo popolo torna oggi fra noi popolare il condottiero invitto, Giorgio Castriota, soprannominato dai Turchi Scanderbeg che fu anche in Italia combattente, e vi lasciò un collaterale, che, a Napoli, acquistò titolo di duca di San Pietro in Galatina e marchese di Solebo.

Giorgio Castriota si fece conoscere in quegli anni in cui Ladislao re d'Ungheria conduceva i cristiani contro la Mezzaluna. Predicò, spronò, incitò, battagliò anch'egli, baldo figlio di quel Giovanni Castriota, cittadino onorario di Venezia, che pur essendo vassallo dei Turchi, non volle mai accettarli come governatori e tanto meno accogliere nell'anima sua la religione maomettana, fedele com'era a quella di Cristo.

Giorgio, giovanetto, guerreggiò forzatamente con gli armigeri turchi, ma un giorno fuggì fra i suoi e organizzò a Kruja la resistenza nazionale contro l'invasore. Resistenza che durò ventiquattro anni, stroncando tutti gli assedi e le insidie di Murad II e di suo figlio Maometto II.

Giorgio Castriota venne anche in Italia a combattere per Ferdinando I re di Napoli, contro Giovanni d'Angiò. Condusse colonie d'Albanesi in Puglia e in altre parti dell'Italia meridionale. Napoli, Venezia e il Papa gli furono amici, e quando Pio II bandì la crociata contro gli infedeli, Scanderbeg piombò fulmineo sulle armate di Maometto, battendole sanguinosamente a Ocrida.

L'eroe skipetaro è dunque un po' anche nostro. Un condottiero del nostro impeto e della nostra tempra, che disdegna la vita comoda per servire e seguire una idea. Un capitano che può stare a fianco di Alberigo da Barbiano, Alberto Giussano, Giovanni delle Bande nere, Bartolomeo Colleoni, Muzio Attendolo Sforza ed altri, forti e valorosi tutti.

II. – GIORNALI E RIVISTE

Cipro.

Cipro, scrivono le *Vie d'Italia*, è la maggiore isola del Mediterraneo orientale. A 64 km. dalla costa più avanzata dell'Asia Minore e non lontana dalla nostra Rodi, Cipro si estende su 9280 kmq. di superficie territoriale. Mancando di naturali insenature ed emergendo quasi a picco dal mare, non ha ancoraggi per grandi navi moderne, che generalmente approdano nelle baie aperte di Limassol, di Larnac e di Morphou, presso le miniere del massiccio di Troodas. I 350.000 abitanti dell'isola sono in gran parte greci, con vari nuclei di arabi, turchi, armeni e qualche ebreo. Esercitano specialmente la tessitura e l'arte della ceramica con mezzi primitivi, o quasi. Ma l'agricoltura costituisce la forma di attività preminente degli isolani, che coltivano l'olivo, la vite, gli alberi da frutta e, in quantità minore, il gelso, il mais, il tabacco, le patate. Il vino di Cipro è rinomato in ogni parte del mondo. L'allevamento del bestiame si volge in prevalenza agli ovini.

Il sottosuolo è abbastanza ricco di rame: nel 1938 se ne esportarono circa 400.000 tonnellate in materiale greggio e circa 12.000 tonnellate di amianto.

Cipro appartenne in antico ai Fenici, poi all'Egitto e ai Persiani. Alessandro Magno ne determinò l'orientamento verso il mondo ellenico. Più tardi tornò agli Egiziani, che mandarono a governarla quasi sempre un congiunto dei Tolomei; infine, Roma occupò l'isola nel 58 a. C., cioè al tempo di Giulio Cesare, che la annesse alla provincia della Cilicia. Quando la compagine imperiale si sciolse, Cipro rimase a far parte dell'Impero d'Oriente, finchè la conquistarono i Musulmani. Ma, tramontato, nel X secolo, il predominio degli Arabi, l'isola tornò ai Bizantini; finchè i primi Crociati la cedettero ai Templari e questi a un nobile francese, Guido di Lusignano. Enrico VI la eresse a dignità di regno, sotto lo scettro di Amalrico di Lusignano. Ma se i Francesi vi regnavano, le Repubbliche marinare d'Italia la facevano prosperare coi loro commerci. I Genovesi istituirono colonie a Limassol e Famagosta, e dopo un secolo di contrasti e di lotte ottennero anche il possesso politico di queste loro colonie, sperato inizio della signoria genovese su tutta l'isola. Senonchè, Catalani, Saraceni e Veneziani ne contrastarono a lungo il dominio alla Superba e riuscirono a prevalere, finchè i Veneziani, sposando Caterina Cornaro a un Lusignano illegittimo – Giacomo – che contrastava il regno alla sua sorellastra Carlotta, moglie di Ludovico di Savoia, riescono nel loro intento: sradicano i Genovesi da Famagosta, scacciano i Catalani e i Saraceni, e si preparano ad assumere l'alta podestà dell'isola. Frattanto, Giacomo muore e Caterina Cornaro, veneziana, ha per sè la sovranità di Cipro, che inalbera il vessillo di S. Marco e diventa baluardo della potenza coloniale veneziana in Oriente.

Un secolo dopo, declinando la potenza veneta, i Turchi s'impossessano dell'isola (1571), e sotto il loro dominio Cipro decade. Tre secoli dopo (1878) l'Inghilterra, per assicurarsi il predominio nel Mediterraneo e delle vie dei mercati d'Oriente, se ne impadronisce grazie a un trattato segreto stipulato con la Turchia alla vigilia del Congresso di Berlino.

Ognuno comprende che l'Italia, paese eminentemente mediterraneo, non può ammettere più a lungo che Cipro serva di appoggio all'egemonia inglese su questo mare, dai Romani chiamato «nostrum»; ed ecco perchè anche l'ora di Cipro è prossima a scoccare.

La leucite.

Il DUCE ha visitato nei pressi di Civitavecchia uno stabilimento che produce allumina e sali potassici dalla leucite. La notizia merita un breve chiarimento: la leucite è un minerale di grande avvenire, è probabile che esso permetterà all'Italia di diventare il più grande produttore di alluminio del continente.

Si tratta, come informa uno studio del prof. O. Scarpa del Politecnico di Milano, di un minerale complesso (un silicato doppio di alluminio e di potassio) elaborato dai nostri antichi vulcani del Lazio e della Campania e del quale esistono quantità così ingenti da assicurare per secoli il nostro fabbisogno. Soltanto l'America del Nord possiede depositi di leucite comparabili a quelli italiani, depositi che non sono ancora stati sfruttati perchè le Società produttrici di alluminio dispongono di ricche miniere di bauxite che non vogliono svalutare.

L'idea di usare la leucite per produrre sali potassici ed allumina è dovuta alla scienza italiana. Una serie di nostri studiosi furono i creatori teorici e pratici dei metodi più opportuni per sfruttare la leucite allo scopo di risolvere il duplice problema dei sali potassici (cloruro, solfato, nitrati) e quello dell'allumina.

Lo sfruttamento della leucite in vasta forma industriale fa parte del piano autarchico in corso di svolgimento: l'Italia è il primo Paese al mondo che ha usato in forma industriale le leuciti per la fabbricazione dell'alluminio. Anche sotto questo aspetto la visita fatta dal DUCE assume un particolare significato.

Le linee aeree italiane durante la guerra.

L'encomio rivolto dal Sottosegretario di Stato per l'Aeronautica al Comando dei Servizi Aerei Speciali, retto dal generale Liotta, ha posto nella dovuta luce l'intensa attività svolta durante la guerra dalle nostre linee aeree civili, mobilitate appunto nel quadro dei servizi aerei speciali. Questo organismo, scrive il *Legionario*, entrato rapidamente in funzione alla vigilia della guerra, è stato informato al concetto di non distrarre dai loro compiti di offesa e di difesa i reparti operanti e gli apparecchi da combattimento, ogni compito collaterale — e si sa quanto siano preziosi gli infiniti servizi che alimentano, fiancheggiano ed assistono i combattenti — è stato affidato al C.S.A.S. dandogli come strumento la nostra potente e bene attrezzata aviazione civile. L'attività del Comando Servizi aerei speciali comprende le comunicazioni aeree destinate a sostituire le linee regolari esistenti in tempo di pace; i servizi di trasporto di uomini e materiali fra le Forze Armate d'oltremare; i servizi di soccorso. Sono state pertanto mantenute e tendono anzi ad intensificarsi le linee italiane con la Penisola Iberica, con la Germania e la media Europa, con i paesi balcanici, oltre naturalmente quelle con le nostre isole maggiori, con la Libia e con l'Egeo. Continua pure la linea atlantica per l'America del Sud. In Albania e in Africa orientale con reti interne hanno pure mantenuto con pochi adattamenti la loro struttura, confermatasi di vitale importanza nelle contingenze di guerra. D'altra parte decine di velivoli traversano giornalmente il Mediterraneo, in ogni senso, trasportando rapidamente dovunque occorra uomini e materiali: particolarmente arduo è il servizio organizzato per l'A.O.I. si tratta infatti di superare in una sola tappa una distanza di circa 3000 chilometri, col conseguente sovraccarico di carburante e di lubrificante, percorrendo una rotta difficile anche in tempo di pace. Infine i servizi aerei speciali provvedono ai delicati e pericolosi servizi di soccorso per gli aviatori caduti in mare. L'attività svolta in meno di due anni si compendia in seimila ore di volo, con oltre 1 milione e 600 mila chilometri percorsi, e con più di 7 mila persone e 671 mila chilogrammi di mate-

riali trasportati. Risultati tanto più significativi se si considera che l'attrezzatura della aviazione civile che li ha ottenuti è stata mantenuta tale da poter riprendere immediatamente dopo la vittoriosa conclusione del conflitto i suoi compiti per l'affermazione imperiale dell'Italia Fascista.

La nuova costruzione della Polonia Tedesca.

Un importante mutamento si è compiuto riguardo alla Polonia, per quanto concerne la zona d'interessi tedeschi, cioè il territorio che la Germania ha occupato con la conquista, in seguito alla demarcazione di confini con la Russia.

Il Governo Generale polacco, che finora si è chiamato «Governo generale dei territori occupati», ha cambiato nome, e per Decreto del Fuehrer si chiamerà da ora in poi semplicemente «Governo Generale». Come appare subito evidente, e come il Governatore generale Franck ha chiaramente spiegato, il provvedimento non è di quelli che si esauriscono in una portata semplicemente amministrativa.

Perciò la breve storia della occupazione tedesca in Polonia si divide in tre periodi: il primo che va dalla occupazione fino alla demarcazione di confini con la Russia, la quale liquidava lo Stato polacco versaglista, che per colpa sua dei suoi uomini politici e dei suoi militari, cessava di vivere: il Reich si annetteva allora alcuni suoi territori nazionali che ritornavano alla Patria, e il resto costituiva il «territorio occupato». Il secondo periodo è quello di «territorio occupato» che ha iniziato il risanamento dell'amministrazione del Paese dal caos polacco. Il terzo periodo di «Governo Generale» che si è ora iniziato.

La denominazione di «Governo Generale» è definitiva e sarà esclusivamente riservata a questa regione. Con tale denominazione si designa una realtà costituzionale che in base all'intenso lavoro compiuto fa del governo generale parte integrante nell'ambito di potenza del grande Reich. Il rapporto di diritti non è ancora del tutto chiaro nei suoi particolari, ma esso è già definitivamente indicato dal decreto stesso del Fuehrer di mutamento di nome.

Il Governatore generale possiede tutti i poteri di una sovranità tedesca e sottostà direttamente al Fuehrer. Egli è il rappresentante della potenza tedesca, come è anche il solo capo legale della popolazione polacca. Il governo si divide in quattro distretti: Cracovia, Varsavia, Lublino e Radon; ogni distretto si divide in dieci circondari governati da tedeschi, con impiegati anche polacchi; i circondari in comuni con Borgomastri o Voivoda polacchi.

Nei rapporti esterni, conclude *Il Legionario*, il Governatorato è caratterizzato dal fatto che avrà una valuta propria emessa da un banco di emissione, e cioè lo «sloti».

I russi sul mercato mondiale del petrolio.

Recentemente il *trust* sovietico di esportazione ha liquidato il suo organismo di distribuzione del petrolio in Turchia, cedendo installazioni e depositi. Questa decisione rappresenta un'altra tappa verso la liquidazione totale delle esportazioni. In pochi anni, infatti, la Russia, che nel 1932 spediva ancora all'estero circa 6.100.000 tonnellate (il 20 per cento delle importazioni europee) nel 1939 ha ridotto tale cifra a 506.000 tonnellate, delle quali, 142.000 di benzina, 35.500 di petrolio, 41.000 di lubrificanti e 287.000 di nafta. Queste le cifre relative alle spedizioni passate attraverso il Bosforo, essendo quasi nulle le esportazioni all'interno o attraverso i porti del Mar Nero. È lecito, quindi, pensare che tutta la produzione interna, di circa 30 milioni di tonnellate, serva al consumo locale. Di questa opinione sono anche gli alleati occidentali, che negano alla Russia qualsiasi possibilità di esportazione di prodotti verso la Germania. Si sospetta però di alcune provenienze americane, le quali servirebbero a soddisfare il fabbisogno della Russia asiatica, mettendo il quantitativo così ricuperato a disposizione della Germania. Anche alla Camera dei Comuni questa ipotesi è stata affacciata in seguito alla notizia che grossi quantitativi di petrolio americano sono stati sbarcati a Vladivostok.

Ragioni geografiche dell'italianità della Corsica.

La sanguinosa e triste sera del 9 maggio 1769, calando a Pontenovo sulla fine della indipendenza della Corsica, non poteva cancellare i caratteri di italianità impressi dalla natura come indelebili nei suoi monti, nelle coste, nel clima, nella vegetazione, caratteri che si riflettono sull'anima, sulla lingua, sulle tradizioni di questo popolo generoso ma ribelle, che solo la miseria e l'avvilimento disperde oggi per il mondo, getta nelle braccia del «funzionarismo francese» o fa rifugiare indomito nel banditismo della «macchia».

Antonio Renato Toniolo della R. Università di Bologna con queste parole inizia un profondo e attento studio ne *I Paesi del Mondo* (luglio-agosto), scritto che documenta come la Corsica sia la più italiana delle tre maggiori isole che chiudono il Tirreno. Un semplice sguardo gettato sulla carta del Mediterraneo lo mostra con palmare evidenza. Mentre la Sardegna dista al minimo 212 chilometri dalle coste della Penisola, la Corsica se ne distanzia appena di 82 mentre solo 25 chilometri separano il Capo corso dall'Isola di Capraia, la più esterna dell'Arcipelago toscano.

Il massiccio sardo-corso poggia su un comune zoccolo sottomarino, le due isole essendo divise soltanto da profondità minori di 80 metri, alle Bocche di Bonifacio. Orograficamente la Corsica appartiene al comune sistema sardo-corso che chiude ad Ovest il Tirreno, geologicamente invece si riallaccia da una parte all'Appennino Ligure e alle Marittime, mentre le antiche effusioni porfiriche si assomigliano a quelle dell'altipiano centrale sardo. La Corsica quindi rappresenta nella sua costituzione geologica l'anello di congiunzione fra la Liguria, la Maremma e la vicina Sardegna.

L'autore illustra poi le analogie inconfondibili: morfologiche, del clima, della flora, della fauna, degli abitanti che fanno di questa terra un'isola italianissima. Le nostre costanti aspirazioni restituendo i fratelli ai fratelli completerà l'antemurale occidentale del Tirreno tornato per i grandiosi eventi di questi giorni, il «Mare nostrum» per eccellenza.

Le lotte per la libertà dei mari.

L'influenza del mare sulla civiltà europea si accrebbe nel corso dei secoli e non ha altri limiti che quelli del mondo abitabile. Ma dal secolo XIX l'azione del mare sulla geografia politica dell'Europa si è profondamente modificata.

Invero, nei secoli precedenti, la vita dei grandi Stati europei non dipendeva dal mare, mentre oggidì tali Stati non potrebbero vivere senza la libertà marittima. E l'Europa del 1800 avrebbe potuto vivere anche solo limitandosi a sfruttare i suoi marginali, poichè i prodotti coloniali non erano necessari alla sua esistenza.

L'espansione coloniale non era allora indispensabile che agli Stati marittimi, come l'Inghilterra e l'Olanda. Invece l'Europa, durante il corso del XIX secolo, cominciò a dipendere sempre più dalle grandi vie marittime.

In quel secolo, i mari erano aperti e non si pensava che potessero chiudersi: soltanto la grande guerra 1914-18 mostrò ai popoli europei che, senza la libera pratica sulle vie marittime, non avrebbero potuto vivere che per qualche mese.

La popolazione europea erasi raddoppiata in un secolo e, a causa del progresso, il potere di consumo di ciascun europeo s'era accresciuto, mentre poi la produzione agricola restava sempre al disotto dei bisogni. Invece l'eccesso di produzione industriale inondava i mercati. Ciò diede origine all'emigrazione ed a legami di dipendenza fra l'Europa e gli altri continenti, che fornivano il complemento di viveri e materie prime, secondo una conveniente politica coloniale.

La Potenza dominatrice dei mari commerciali era quindi padrona delle comunicazioni marittime essenziali e si assicurava i mezzi di vita e di resistenza.

Inoltre, col chiudere le grandi vie marittime ai suoi avversari, essa poteva sperare di abbatterli.

Tale fu lo scopo essenziale della guerra navale, nel quadro della guerra integrale del 1914-18.

La grande guerra marittima si presentò come il trionfo della strategia degli obiettivi geografici sulla strategia della battaglia; poichè fu una lotta diradata nei mezzi, sebbene concentrata negli scopi. Essa quindi rivelò il preciso significato attuale del dominio marittimo.

Salvo lo scontro parziale dello Jutland (31 maggio 1916) non vi fu invero una grande battaglia navale decisiva, poichè le flotte restarono generalmente in potenza.

Tutto l'interesse strategico si concentrò sul traffico vitale che si svolgeva sulle grandi vie marittime, sulle zone di carico e scarico, e sugli stretti.

Il dominio si mostrò pertanto consistere essenzialmente nel controllo dei nodi vitali del commercio navale, sempre più necessario agli Stati non autarchici.

L'Europa ha ora reso gli Oceani uno strumento potente del suo dominio, mercè

il progresso della tecnica applicata essenzialmente alla navigazione ed alla guerra. Ma l'Europa ha perduto il privilegio della direzione del mondo, poichè l'America e l'Asia intervengono nei suoi affari. Le grandi vie marittime non sono più riservate agli Europei, nè l'Europa è più un centro d'irradiamento di esse, poichè anche l'America e l'Asia avranno presto il condominio del mondo.

La resistenza della Finlandia.

Il colonnello divisionario Grosselin dell'Esercito svizzero, ha fatto — sulla difesa della Finlandia — dei notevoli articoli apparsi sul *Journal de Gèneve* e che meritano di essere divulgati nei concetti principali.

Secondo la teoria tattica dell'esercito sovietico, la fanteria è l'arma principale; mentre i carri armati aprono la strada alla fanteria, neutralizzando l'azione delle mitragliatrici nemiche e delle armi anticarro; l'artiglieria apre la strada ai carri armati, controbatte l'artiglieria avversaria e protegge le unità carriste dal fuoco, nella profondità dello schieramento nemico. Protetta poi dall'artiglieria, la fanteria s'avvicina rapidamente alla propria base di attacco, dalla quale essa deve avanzare, preceduta dai carri armati. Le altre retrostanti unità di fanteria della colonna d'assalto penetrano allora nella breccia.

Inoltre le unità motorizzate e di cavalleria cercano di tagliare le vie di ritirata del nemico, distruggendo quanto sia possibile. Frattanto l'aviazione trattiene le riserve che accorrono alla battaglia e distrugge le truppe che cercano di sfuggire all'accerchiamento.

Ma in pratica la predetta teoria non potè essere applicata, sebbene i russi abbiano cercato di operare energicamente con potenti masse, dotate bensì di buoni materiali, ma assai male impiegati, per mancanza di personale tecnico.

La resistenza della Finlandia è dovuta anzitutto al suo terreno, ottimamente utilizzato dai difensori. Invero gli innumerevoli laghi ivi sparsi incanalano i movimenti delle truppe, e, dove non esistano laghi, trovansi foreste inestricabili, veri labirinti che formano temibili trappole per i reparti non addestrati a quei combattimenti speciali.

La preparazione finlandese, sotto la direzione del Maresciallo Mannerheim, ha tratto grande vantaggio dalla fortificazione permanente. Invero, tre solide linee, con enormi massi di granito, formanti temibili ostacoli anticarri, sbarrano ogni invasione fra i laghi dell'istmo di Carelia e proteggono la zona sensibile delle città e delle industrie.

Sin da quando s'iniziò la guerra tra la piccola Finlandia e la gigantesca Russia, si rivelò eminente l'opera del Maresciallo Mannerheim, grande capitano, il quale seppe presto organizzare un esercito modesto, ma istruito, allenato e dotato d'un equipaggiamento bene adatto a quei terreni e a quel clima eccezionale. Con l'ala destra dell'esercito, coperta dalle solide linee fortificate della Carelia, nella quale le valorose truppe resistettero a quasi tutti gli assalti, il predetto Maresciallo trattenne l'esercito russo con poche forze distese su 800 chilometri, fra il lago Ladoga e l'Oceano artico.

Le enormi masse rosse credevano di poter facilmente sfondare il tenue velo difensivo nemico e, verso la metà di dicembre, le comunicazioni finlandesi in direzione di Kemi furono infatti gravemente minacciate, tanto che si temeva di perdere Uleaborg e il nodo ferroviario di Rovanieni. La Finlandia sarebbe stata allora tagliata in due tronconi ed isolata in modo da mettere in gravissimo pericolo il tergo dei difensori di Petsamo e di Salmijaervi. Ma il Maresciallo Mannerheim, con una brillante controffensiva a nord del lago Ladoga, liberava la via d'arroccamento Viborg-Sortavala-Joensun-Nurmes-Joensun-Oulon, la quale gli permetteva di manovrare per linee interne e spostare gli sforzi dal sud al nord.

Così, dopo un'accanita battaglia, dal 12 dicembre il generale finlandese Paavo Talvela prendeva la controffensiva, avvolgeva l'avversario dal sud al nord e riportava una schiacciante vittoria a Tolvajaervi, mentre altrove i russi venivano arrestati difensivamente.

Il 15 dicembre i finlandesi sferravano una seconda controffensiva su Suomussalmi, con esito felice. Così, la ferrovia restò libera ed Uleaborg non si trovò più in pericolo.

Il Maresciallo Mannerheim si rivolse allora verso la Lapponia, dove il 19 dicembre i russi occupavano Savukoski, dalla quale minacciavano Kemijaervi, testa di linea ferroviaria di Tornea, e la strada Rovaniemi-Petsamo. Così, il 19 dicembre, con una controffensiva avvolgente le linee di comunicazioni sovietiche, i finlandesi s'impadronirono di Salla e di Savukoski.

Allora le truppe russe del Nord si ritirarono in direzione di Petsamo.

Dovunque, in quei combattimenti nelle foreste, la tattica speciale dei reparti finlandesi vinse le grandi unità sovietiche nei labirinti di boschi e di laghi. Così, il 22 dicembre, il Mannerheim acquistò l'iniziativa delle operazioni.

I motivi delle sconfitte russe in questa campagna risultano chiaramente:

anzitutto il comando russo non era all'altezza del proprio compito;

l'equipaggiamento delle truppe russe (specialmente le calzature) era pessimo;

fu scelta male la stagione per combattere;

l'inattesa resistenza finlandese sorprese i comandanti;

gli ufficiali erano di scarso valore;

le avanguardie motorizzate, troppo lontane dai loro grossi, furono tagliate da questi;

la neve, la mancanza di strade, la lontananza dalle basi e le difficoltà dei rifornimenti vietarono ai russi di condurre operazioni a massa;

i contrattacchi immediati dei finlandesi distrussero i distaccamenti sovietici arrischiati troppo avanti, nelle foreste, nelle steppe desertiche (tundre), e fra i laghi.

Dopo il periodo di sconfitte, i Russi si rafforzarono nell'estremità settentrionale della fronte, per attendervi rinforzi e continuare gli attacchi.

Tale campagna manifesta poi anche il valore difensivo ed offensivo degli sbarramenti di fortificazioni, quando siano bene sfruttati; come pure l'importanza dei quadri e la necessità dell'eddestramento delle truppe in terreni simili a quelli nei quali si dovesse combattere.

L'organizzazione meteorologica.

È interessante gettare uno sguardo su quella che è la perfetta organizzazione dei servizi meteorologici del Reich. Il meteorologo di fiducia del Führer è il dottor Habermehl, che viene spesso ricevuto al palazzo della Cancelleria, le cui previsioni hanno naturalmente un esclusivo carattere scientifico e derivano dagli studi e dalle osservazioni di un esercito di tecnici specializzati appartenenti all'*Istituto per le previsioni meteorologiche a lunga scadenza*, già da tempo militarizzato.

Da quando la Germania è in guerra, ogni giorno circa sessanta aeroplani muniti dei più moderni strumenti si levano in volo nelle zone di interesse bellico compiendo le misurazioni e i rilievi a oltre 10.000 metri di quota. I dati raccolti per mezzo di migliaia di palloni-sonda completano e integrano questi risultati. Questi giovani scienziati rischiano spesso la loro vita poichè molti di questi voli vengono effettuati in territorio nemico e possono essere scoperti. A questi mezzi bisogna poi aggiungere quelli costituiti dalle stazioni meteorologiche che in questi ultimi tempi si sono moltiplicate dalle isole Frisia a Capo Gris-Nez e svolgono adesso a centinaia il loro prezioso e metodico lavoro.

Queste stazioni non si limitano all'osservazione diretta, ma compiono speciali indagini consultando vecchi almanacchi locali e raccogliendo dalla viva voce dei pescatori notizie e informazioni di meteorologia pratica. Tutto questo perchè nulla deve esser lasciato al caso e tutti gli sforzi debbono essere fatti per prevedere quello che è umanamente possibile allo scopo di facilitare il lavoro dell'aviazione. La gigantesca mole di informazioni e di previsioni viene per ora istradata al Quartiere Generale metecrorogico, dove viene vagliata, sintetizzata ed infine smistata ai vari Stati Maggiori delle forze armate. L'ufficio del dott. Habermehl è in continuo diretto collegamento telegrafico e marconigrafico con i principali capi dell'esercito, della marina e dell'aviazione, e può essere considerato come un grande comando militare. Le previsioni fornite raggiungerebbero l'esattezza del 94 per cento, risultato veramente formidabile.

La produzione tedesca di carburante è in aumento.

Un comunicato del *D. N. B.* informa che la produzione tedesca di carburante è continuamente in aumento. La fabbricazione di benzina sintetica aveva già in tempo di pace potuto essere aumentata a tal segno che la Germania, al principio della guerra, non ha avuto bisogno di intaccare le sue riserve di carburante ed anzi ha potuto coprire il fabbisogno essenziale con la produzione corrente di benzina.

Le riserve di petrolio sono di un milione di tonnellate maggiori che al prin-

cipio del conflitto. Vi si aggiungono poi le forniture russe. Con un lavoro metodico proseguito per anni, la politica commerciale tedesca ha costruito inoltre un sistema di importazioni dal sud-est dell'Europa, che era in anticipo sottratto al blocco britannico.

Così, grazie all'approfondimento di questa collaborazione politico-commerciale è stato possibile, durante la guerra, importare crescenti quantità di carburante dal sud-est. Ora, dopo l'invio di squadriglie da caccia germaniche a tutela dei giacimenti petroliferi romeni, la più che sufficiente fornitura di carburante per la Germania è assicurata all'infuori di qualsiasi dubbio. Non si può dire però, si osserva in questi circoli competenti, che la Germania abbia bisogno a qualunque costo di ciascun litro di petrolio romeno, come pretendeva qualche giorno fa la radio britannica. Anche senza la Romania, la Germania è sufficientemente fornita di carburante.

Un gruppo di giornalisti stranieri è stato recentemente ammesso a visitare una grande industria di guerra nei dintorni di Berlino ed ha potuto constatare direttamente non soltanto la piena efficienza degli stabilimenti, che lavorano giorno e notte a pieno ritmo, ma anche le enormi scorte di materiale, la serena disciplina e la rapidità della produzione di cui l'attrezzatura bellica germanica dispone.

La visita ha dato ai giornalisti stranieri una nuova prova della sconfinata potenza bellica della Germania, producendo vivissima impressione.

G. CA.

ALBERTO BALDINI, Direttore respons.

(4101732) Roma 1940-XIX - Ist. Pol. dello Stato G.C.

GESTIONE PUBBLICITÀ

La pubblicità è gestita direttamente dalla Amministrazione di "Nazione Militare", Roma: Via Napoli 41, alla quale dovrà far capo — esclusivamente — la corrispondenza relativa a nuovi contratti o al rinnovo di contratti precedenti. La Rivista accetta soltanto contratti di pubblicità la cui durata non **oltrepassi la data del 31 dicembre 1940-XIX.**

I pagamenti relativi dovranno essere effettuati alla predetta Amministrazione — Gestione Pubblicità — fermo rimanendo che le sole quietanze valide sono quelle a firma del Direttore della Rivista

Pubblicazioni edite dalla Rivista
NAZIONE MILITARE

Manuali d'Arma

La Fanteria Colonnello Domenico Barbato – 4ª ediz. 1939-XVIII . . L. 5 —

Caratteristiche, tiro e impiego delle nuove armi della Fanteria Col. Domenico Barbato e Maggiore Giovanni Vittorio Carta – 2ª ediz. 1940-XVIII . . . . „ 8 —

I Celeri Colonnello Tullio Bernardi (esaurito) . . . . „ 2 —

L'Artiglieria Col. Harold Lombardi e Ten. col. Angelo Miccichè – 2ª ediz. 1939-XVII (esaurito) . . . . „ 4,50

Il Genio Colonnello Biagio Biagioli e Ten. colonnello Corrado Picone „ 3,50

Manualetti di tecnica e cultura militare volgarizzata

Come si legge la carta topografica Col. Federico Romeo L. 1,25

Il fuoco della Fanteria Generale Sandro Piazzoni e Maggiore Giovanni Vittorio Carta . . . . „ 1,25

Mascheramento campale Ten. colonnello Umberto Morera . . „ 1,25

I lavori del campo di battaglia della Fanteria Colonnello Domenico Barbato . . . . „ 1,25

I lavori del campo di battaglia delle truppe alpine, celeri e motorizzate Ten. colonnello Bruno Cappuccini. . . „ 1,50

Caratteri militari dei confini della Patria

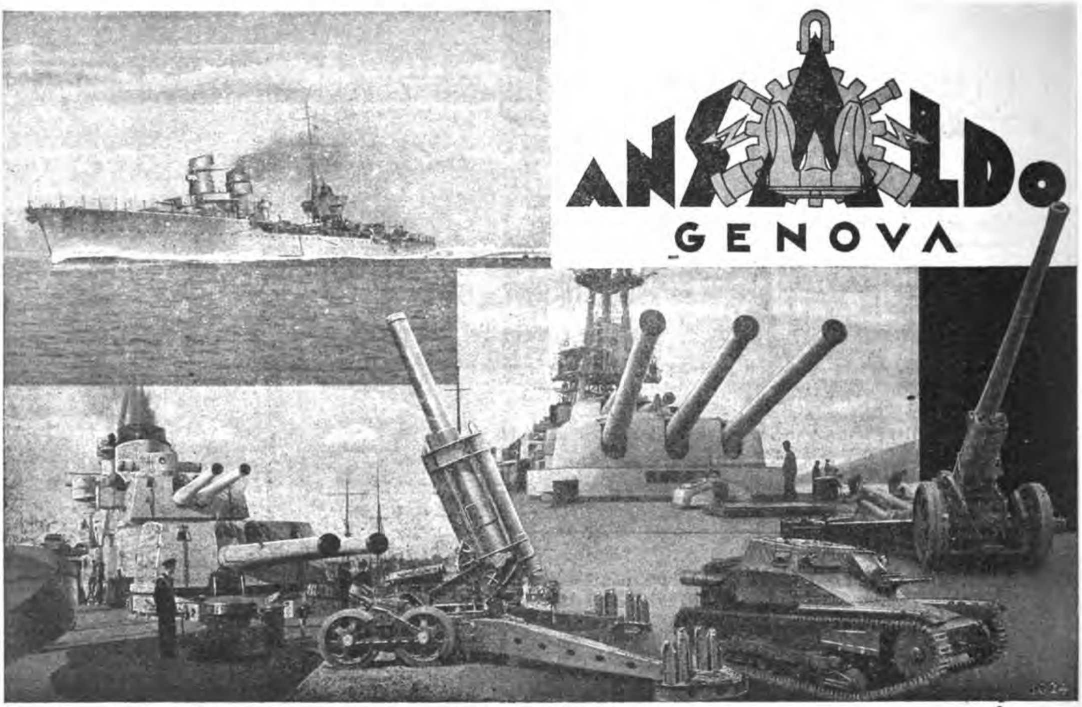
I confini terrestri Col. di S. M. Giacomo Zanussi (Vol. I) - Prezzo ridotto L. 5 —

I confini marittimi Col. di S. M. Giacomo Zanussi (Vol. II) - Prezzo ridotto „ 4 —

Le suddette pubblicazioni sostituiscono tutte le precedenti pubblicate a suo tempo dalla Rivista "NAZIONE MILITARE" (**Manualetti di tecnica, Manualetti di cultura** e "Serie speciale" su **I confini della Patria**) le quali sono completamente esaurite

Le "Frecce Nere" nella guerra di Spagna 1937-1939

del Gen. Sandro Piazzoni (Prefazione del Gen. Ottavio Zoppi) - Prezzo ridotto L. 9 —



TECNOMASIO ITALIANO

BROWN BOVERI

SOCIETÀ ANONIMA - CAPITALE L. 60.000.000 INTERAMENTE VERSATO

Sede in MILANO: Piazzale Lodi, 3 - Ufficio di Roma: Via XX Settembre, 28-b - Telefono 45-270

MACCHINARIO ELETTRICO ED APPARECCHIATURE D'OGNI GENERE, TENSIONE E POTENZA — IMPIANTI DI TRAZIONE ELETTRICA — VEICOLI ELETTRICI AD ACCUMULATORI PER TUTTI I SERVIZI — APPARECCHI ELETTRODOMESTICI PER GRANDI COLLETTIVITÀ (OSPEDALI, CONVITTI, CASERME, NAVI, ECC.) — GRUPPI CONVERTITORI PER IMPIANTI RADIOTRASMITTENTI
APPARECCHI DI SALDATURA ELETTRICA ALL'ARCO

F. A. C. E.

Fabbrica Apparecchiature per Comunicazioni Elettriche

MILANO
Via L. Bodio, 39
Telef. 691.951

ROMA
Via Emilia, 86
Telef. 481.200

Apparecchiature telefoniche, telegrafiche e radio - Materiale telefonico, telegrafico e radio per impianti pubblici e privati - Impianti segnalazioni luminose, furti, incendi, ecc.

S. I. S.

SOCIETÀ ITALIANA SCAMBI

Importazioni - Esportazioni
Forniture Militari

ROMA

VIA TERME DI DIOCLEZIANO, 75 - TELEF. 487-060

ORGANIZZAZIONE DEL
BANCO DI ROMA
NEL MEDITERRANEO
NELL'IMPERO E NELL'ORIENTE
FILIALI DEL BANCO DI ROMA
FILIALI DELLA FILIAZIONE
BANCO ITALO EGIZIANO
ISTANBUL
IZMIR
RODI
ALEPPO
LATTACHIA
HOMS
TRIPOLI
BEIRUT
DAMASCO
CAIFA
TEL AVIV
GERUSALEMME
BAGHDAD
GIAFFA
MALTA
PORTSAID
MANSURA
ZAGAZIG
CAIRO
BENISUEF
MASSAUA
ASMARA
ASSAB
GONDAR
COMBELCIA
DESSIE
DIRE DAUA
GIGGIGA
HARAR
LECHEMTI
ADDIS ABEBA
GORE
GIMMA
GAMBELA

BREDA
Aeroplani da bombardamento, ricognizione e caccia - Aviorimesse - Trattrici militari - Autocarri campali pesanti - Armi - Costruzioni navali
SOCIETA' ITALIANA ERNESTO BREDA - MILANO

BOMBRINI PARODI-DELFINO

Società Anonima per Azioni – Cap. L. 20.000.000

Sede: Corso Umberto I, 267 - Roma

B.P.D.

Balistite - Solenite - Cordite (Polvere C 2)
Polveri moderne antierosive
Nitrocellulosa
Tritolo sciolto o in cariche fuse o compresse
Pentramite
Pentrite sciolta od in cariche compresse
Esplosivo P. A. sciolto od in cariche fuse o compresse
Dinamiti - Capsule - Miccia
Polveri e cartucce per caccia e per tiro
Ottone - Tombak - Maillechort - Acciaio placcato in bandelle

Glicerine distillate - Acido solforico - Oleum
Pentaeritrite - Ftalide - Concimi chimici
Azoturo di sodio - Bisolfido di sodio - Zolfi

BANCO DI NAPOLI

ISTITUTO DI CREDITO DI DIRITTO PUBBLICO

QUATTRO SECOLI DI VITA

400 FILIALI
IN ITALIA,
NELL'AFRICA
ITALIANA
IN ALBANIA
ED ALL'ESTERO

CAPITALE E RISERVE

LIRE 1.552.000.000

SOCIETÀ ANONIMA **A. REJNA** Cap. versato L. 10.500.000

Sede Centrale - MILANO - Via Amedei, 7

Telefoni: 88-841 - 88-842 - 88-843

Officine per la forgiatura, stampaggio e lavorazioni meccaniche assi, molle, ferramenta per qualsiasi veicolo. Molle a spirali di ogni tipo.

Opificio per lavori in cuoio, bardature, selle, finimenti, buffetterie, ecc.

Conceria cuoi e pellami per selleria, valigeria, carrozzeria. Cuoi grigio-verde al cromo. Marocchineria.

Filiali in TORINO - GENOVA - BOLOGNA - FIRENZE
ROMA - NAPOLI

Marelli

MACCHINE ELETTRICHE
DI OGNI TIPO E POTENZA
PER QUALSIASI APPLICAZIONE

Generatori e Convertitori per radio, per usi a bordo di velivoli, per stazioni fisse e portate. Motorini speciali leggeri e veloci per applicazioni elettriche di bordo

ERCOLE MARELLI & C. - S. A.
MILANO - Corso Venezia, 22

PER AUTOMOBILI
Mixtrol
PER MOTOCICLI
Olio incombustibile per la perfetta lubrificazione della parte superiore dei cilindri e delle valvole
SI MISCELA AL CARBURANTE
SART - Via Camerana, 16 - TORINO

SOC. AN. PERMOLIO
RAFFINERIE ITALIANE OLII MINERALI
CAPITALE SOCIALE L. 4.000.000
Sede: **MILANO** (Rep. Musocco) **Via Fattori, 21**
Stabilimenti: **MILANO** (Rep. Musocco) **Via Fattori, 21**
Telefoni 90.007 - 91.885 - 91.888
ROMA Via Portuense, **218** - Telefoni 580.519 - 582.680
Deposito Costiero: **FIUMICINO** (Roma)

ANNUNZI BREVI

CUCINE - LAVANDERIE

TRIPLEX Società Italiana – Milano, Via G. Rosales, 1 — Impianti completi di grandi cucine e di lavanderie con apparecchiature sussidiarie per qualsiasi sistema – Impianti di ventilazione compensata con aspirazione odori ed eliminazione fumana.

CUOI

Concerie Alta Italia – Giraudo Ammendola e C. – Torino — Pelli a cromo nere e colorate. Grigio verde e cuoio vegetale per forniture militari.

ELETTRICITÀ - RADIO

Industrie Lampade Elettriche RADIO – Torino, Via Giaveno, 24 – Telefono 22420.

PHILIPS – S. A. I. – Milano, Via S. Martino, 20.

Philips-Radio Società Anonima Italiana – Via Bianca di Savoia, 18 Milano. — Apparecchi riceventi – Radiofonografi – Tavolini fonografici – Altoparlanti – Valvole riceventi – Valvole raddrizzatrici – Tubi a raggi catodici – Valvole trasmittenti – Valvole raddrizzatrici a gas – Raddrizzatori di corrente. — **Stabilimenti: Milano, Via Padova 115 - Monza, Via Borgazzi 21**

FORNITURE - EQUIPAGGIAMENTI

Casalegno Giovanni & C. – Via Duchessa Iolanda, 21-bis – Telefono 73-362 – Torino. — Forniture militari in bardature, finimenti, buffetterie, equipaggiamento, sartoria.

Sartoria Militare Fulvio Orati – Casa specializzata per divise R. Esercito – R. Aeronautica – M. V. S. N. – Roma: Via Nazionale, 36 – Telefono 484-428. — Tutto per tutte le Forze Armate. – Si inviano divise senza prova con misure inviate dai sigg. Ufficiali – Italia e Colonie.

MATERIALE SANITARIO

Radiotecnica – Corso Giulio Cesare n. 16-ter, Torino. — Tubi a Raggi X – Valvole radiologiche – Apparecchi a vuoto.

MECCANICA GENERALE

Compagnia Italiana Westinghouse – Freni e Segnali – Torino: Via Pier Carlo Boggio, 20. — Freni – Compressori – Materiale per riscaldamento – Materiali di segnalamento – Raddrizzatori metallici.

De Gregori Edoardo – Torino (127), Via Bologna 85, angolo Via Ternengo – Telefono 22-791. — Fabbrica italiana serbatoi e radiatori per aeroplani.

Ditta Venturino G. B. – Forno Canavese – Telef. int. n. 5. — Provveditrice di fabbriche d'automobili e Società ferroviarie – Premiato stabilimento meccanico fondato nel 1876

Fonderie ing. Bassani, Manfredi & C. – Sede e Stabilimento in Mondovì – Telef. 1-51 – Amministrazione in Torino, Via Pastrengo n. 17 – Telef. 40 784.

Fratelli Buhler – Società Italiana costituita nell'anno 1900 – Sede Milano: Via C. Goldoni, 17 (Telefono 21-279). – Succursale Napoli: Via Depretis, 31 (Telefono 21-204). — Impianti di molini a cilindri, pastifici, magazzini granari (silos), trasportatori a catena « Redler » – Presse per polvere – Fresatrici – Pressa per trafilare il piombo – Macchine per laterizi – Macchine per fondere sotto pressione.

Limone Giuseppe & C. – Moncalieri. — Fonderia metalli – Produzione giornaliera kg. 3000-4000 in getti piccoli e medi – Bronzi lega e fosforosi per ogni applicazione – Tutti i getti vengono forniti sabbiati – Officina meccanica – Lavorazione della barra.

Marelli Ercole & C. – Soc. An. – Milano. — Macchine elettriche – Pompe – Ventilatori di qualunque potenza per qualsiasi applicazione.

Officina Meccanica Rostagno e Benvenuta – Rivara Canavese (Torino). — Lavorazione del ferro ed affini – Pezzi stampati e finiti con la massima precisione per automobili, motociclette e aeroplani.

" Pistone Borgo " – Torino – Via Nizza, 173 – Telef. 65-731 – Pistoni in lega leggera trattati termicamente – Spinotti – Segmenti – Rettificatura cilindri – Rodoil (olio grafitato).

S. A. Ingg. Giordana Garello & C. – Torino – Corso Peschiera, 280. — Costruttori specialisti di pompe a pistoni per ogni applicazione.

S. A. Fabbrica Italiana Tubi Metallici – Torino: Corso Francia, 252 – Telef. 70441. — Tubi e profilati di rame, ottone, bronzo, similoro, alluminio, cromalluminio, cupronickel.

Società Anonima Metalli – Via Giordano Bruno, 11, Torino. — Barre, tubi, profilati, lastre, nastri di rame e ottone – Stampati in ottone – Profilati alluminio.

Società Italiana Lavorazioni Meccaniche Affini (S. I. L. M. A.) – Via Giuseppe Giacosa, 19 – Milano. — Accessori per aeromobili e per motori – Pompe – Cambi di velocità.

OVATTE

Soc. An. Dario Ceresa – Torino: Via Juvara, 10 – Telef. 42397 – Capitale sociale interamente versato L. 450.000. — Ovatte per qualsiasi applicazione industriale – Ovattine – Cotoni cardati – Preventivi a richiesta e spedizioni pronte di qualsiasi quantitativo.

ISTITUTO POLIGRAFICO DELLO STATO - ROMA 1940-XVIII

PREZZO L. 5

6.302 P.A. 743

NAZIONE MILITARE

RIVISTA DI CULTURA PER IL CITTADINO-SOLDATO.

-DIRETTORE-

ALBERTO BALDINI

BIBLIOTECA NAZIONALE V.E.-ROMA
-C GEN 1941
RIVISTE

VITTORIO EMANUELE BIBLIOTECA ROMA

ANNO XV
NUM. 11
NOVEMBRE
1940
XIX

MINISTERO DELLA GUERRA

L. 5

Sommario

Il Condottiero alla massa forte e fedele degl'Italiani . . . . *Pag.* 663

La nostra guerra . . . . » 673

La lotta mondiale nei settori stranieri — Varo Varanini . . . . » 687

La guerra per la libertà dei mari — Rodolfo Del Minio . . . . » 694

La conquista della Somalia britannica — Luigi Magliari-Galante . . . . » 699

La compagnia fucilieri nell'attacco — Enzo Manna . . . . » 705

Tunisia e Libia — Mario Dorato . . . . » 712

M. V. S. N. . . . . » 716

GIOVENTÙ ITALIANA DEL LITTORIO . . . . » 718

LA CULTURA MILITARE NELLE SCUOLE CIVILI . . . . » 720

LA PREPARAZIONE MILITARE ALL'ESTERO — m. p. . . . . » 722

Australia: L'aviazione medica. — *Germania*: L'idrovolante «Arado Ar 196». — I soldati tedeschi prendono lezione per corrispondenza. — *India*: Forze Armate. — *Romania*: Alcuni dati sulle forze terrestri. — *Stati Uniti*: Motore piatto per aeroplani. — Armamenti. — *Turchia*: Le forze armate. — *U. R. S. S.*: Nuovo ordine disciplinare nell'esercito. — *Unione Sud Africa*: Porto Elisabeth.

LA VITA DELL'UFFICIALE IN CONGEDO, NELLE GUARNIGIONI E NEI CAMPI » 724

Circolari della Presidenza dell'U. N. U. C. I.: Estensione delle agevolazioni ferroviarie previste dal regolamento trasporti militari alle famiglie degli ufficiali di complemento richiamati. Uniforme ufficiali in congedo. — Ordinamento: Circoscrizione territoriale. - Scuole di perfezionamento di diritto penale.

SCRITTORI E LETTORI. . . . . » 725

I. Libri ed opuscoli. — II. Giornali e Riviste

Saranno perseguiti a termine di legge, e denunziati per le sanzioni disciplinari al Sindacato dei giornalisti, coloro che riproducessero per le stampe, in tutto o in parte, i nostri articoli senza citare la Rivista.

Vittorio Emanuele III Biblioteca in Roma

"Nazione Militare,,

Direzione e Amministrazione: Roma - Via Napoli, 41

LE FORZE ARMATE IN RAPPORTO CON LA STATISTICA, L'ECONOMIA POLITICA E LA POLITICA GENERALE - Storia generale e Militare - Ordinamento delle Forze Armate - Materiali bellici, loro produzione e loro uso, rifornimento dei mezzi di vita e di lotta alle forze combattenti - Questioni coloniali - Notizie sugli eserciti esteri - Bibliografia - Vita degli ufficiali in congedo - Notiziari della Milizia, della G. I. L. e della CULTURA MILITARE NELLE SCUOLE CIVILI

Per il suo contenuto - ad un tempo politico e tecnico - " Nazione Militare ,, è universalmente giudicata pubblicazione unica nel suo genere e creazione caratteristica del Regime Fascista

NAZIONE MILITARE
RIVISTA DI CULTURA PER IL CITTADINO-SOLDATO.

Anno XV Novembre 1940 - XIX N. 11

VITTORIO EMANUELE III BIBLIOTECA IN ROMA

IL CONDOTTIERO

ALLA MASSA FORTE E FEDELE DEGL'ITALIANI

Il 18 novembre — anniversario della vile aggressione sanzionista capitanata dall' Inghilterra — il DUCE ha così parlato a Palazzo Venezia ai Gerarchi del Partito Fascista e al Popolo Italiano:

Camerati!

Voi comprendete che non a caso ho scelto questa giornata per convocare a Roma le gerarchie provinciali del Partito. È una giornata di vittoria per l'Italia Fascista, di disfatta per la coalizione societaria dei 52 Stati assedianti. Il 18 novembre del 1935 appare come una data decisiva nella storia d'Europa. È il primo e ultimo tentativo d'assalto in grande stile sferrato dal vecchio mondo, rappresentato nei suoi egoismi feroci e nelle sue ideologie superate, dalla Società delle Nazioni, contro le nuove forze europee, giovani e rivoluzionarie, rappresentate dall'Italia e dalla Germania.

Da quel giorno ha inizio la separazione, l'antitesi, la lotta che doveva, dopo i compromessi di Monaco, accettati dalle democrazie al solo scopo di guadagnare tempo, sboccare nella guerra dichiarata dalla Francia e dalla Gran Bretagna contro la Germania. Non bisogna mai dimenticare che l'iniziativa della guerra è partita da Londra, seguita, con un intervallo di poche ore, da Parigi.

Affermo solennemente, e senza tema di essere smentito nè oggi nè mai, che la responsabilità della guerra ricade esclusivamente sulla Gran Bretagna.

La pace poteva essere conservata se la Gran Bretagna non avesse, colla supina complicità della Francia, iniziato, invece della costruttiva revisione dei trattati, la sua politica di accerchiamento fatta, non allo scopo di lasciare ai polacchi la tedeschissima Danzica, ma allo scopo di abbattere la rinascente potenza politica e militare della Germania. La pace poteva essere salvata se l'Inghilterra non avesse rigettato tutti i tentativi di avvicinamento compiuti dalla Germania la quale si era spinta a firmare un patto navale che le faceva una situazione di netta e permanente inferiorità. La pace poteva essere salvata anche nelle ultime ore dell'agosto 1939 se l'Inghilterra, sotto la pressione dell'Ambasciatore polacco che si recò al Foreign Office alle ore 23 del giorno 1° settembre, non avesse avanzato, per aderire alla conferenza proposta dall'Italia, una condizione assolutamente inaccettabile, perchè umiliante, e cioè che le truppe tedesche, già in marcia, non solo si fermassero, ma retrocedessero alle linee di partenza.

Quanto è accaduto nei mesi successivi, noi tutti lo abbiamo vissuto ed è superfluo ricordarlo.

Mai si vide nella storia del genere umano più colossale ondata di mistificazioni e di menzogne, come quella scatenata dagli organi governativi e pubblicistici della Gran Bretagna durante la campagna di Polonia, Norvegia Belgio, Olanda, conclusasi con la disfatta dell'esercito britannico e di quello francese, disfatta — quest'ultima — senza precedenti per le sue immense proporzioni e per la sua quasi impensabile rapidità. Se la pratica della menzogna è il sistema più idoneo per istupidire e rendere coriaceo lo spirito di un popolo, si può tranquillamente affermare che il popolo di Gran Bretagna ha raggiunto un indiscutibile ed insuperabile primato. La Francia barcollava, ma era ancor lungi dall'essere in ginocchio, e nessuno al mondo poteva prevedere che l'esercito, celebrato come il più forte d'Europa, si sarebbe liquefatto come neve al sole, quando il 10 giugno l'Italia entrò in guerra per tenere fede alla lettera ed allo spirito dell'Alleanza e per spezzare — finalmente — le sbarre della sua prigione nel suo mare. Dopo due settimane era l'armistizio e la Francia abbandonava la lotta, che ha ripreso saltuariamente in seguito, ma solo per difendersi dagli attacchi proditori dell'ex alleata, come a Orano e a Dakar.

Dal 10 giugno ad oggi sono passati oltre cinque mesi di guerra, seriamente guerreggiata, sui fronti lontani e multipli, per terra, per mare, nel cielo in Europa e in Africa.

Lasciate che io rivolga un saluto pieno di ammirazione agli italiani che hanno in questo momento il privilegio di impugnare le armi.

L'Esercito — sul fronte alpino e su quello africano — ha dimostrato che la sua tempra è quale noi volevamo. La disfatta degli inglesi nella Somalia britannica è stata totale: come a Dunkerque così a Berbera gli inglesi sono fuggiti e si sono vendicati rimproverandoci di aver commesso, battendoli, un irreparabile errore strategico. Le forze armate dell'Impero africano, Impero che nelle previsioni nemiche doveva saltare, hanno preso dovunque l'iniziativa e i tentativi inglesi di sobillazione all'interno sono pietosamente falliti. Anche nella Libia siamo stati noi ad attaccare e la fulminea occupazione di Sidi el Barrani dev'essere considerata non una conclusione, ma una premessa.

Gli atti di valore compiuti da ufficiali e da soldati italiani dell'Esercito, sui fronti terrestri, sono tali da inorgoglire legittimamente la Nazione.

Gli ufficiali e gli equipaggi della Marina compiono silenziosamente e spesso eroicamente il loro dovere sui molti mari e oceani — dall'Indiano all'Atlantico — dove sono impegnati. Essi obbediscono a una severa consegna e rudi colpi sono stati inflitti alla marina nemica. È la Marina che tutela le nostre linee di comunicazione mediterranee ed adriatiche in modo così efficace che la marina nemica non è riuscita ad interromperle e nemmeno a disturbarle.

L'Aviazione italiana è sempre — e più di sempre — all'altezza del suo compito. Essa ha dominato e domina i cieli. I suoi bombardieri attingono le mète più lontane, i suoi cacciatori rendono la vita assai dura alla caccia nemica. Gli uomini sono veramente quelli del nostro tempo: la loro caratteristica è una calma intrepidità.

Quanto alle macchine ne escono al mese dalle nostre officine quattro volte più che prima della guerra. Fra poco, colla costruzione in massa dei nuovi tipi, saremo forse all'avanguardia, certamente alla pari, colle macchine più moderne degli altri Paesi.

Ma dopo le forze armate, lasciate che io elogi la disciplina, il senso del dovere, la imperturbabile fermezza del popolo italiano. Esso accetta con tranquillità le privazioni che conseguono allo stato di guerra — privazioni ancora tollerabili, ma che potranno diventare successivamente più gravi — e, guidato dal suo intuito politico millenario, sente che questa è una guerra decisiva; è come la terza guerra punica che deve concludersi e si concluderà con l'annientamento della Cartagine moderna: l'Inghilterra.

Un forte popolo come l'Italiano non teme la verità, la esige. Ecco perchè i nostri bollettini di guerra sono la documentazione della verità. Noi segnaliamo i colpi che diamo e quelli che riceviamo; gli apparecchi che noi abbattiamo e quelli che il nemico abbatte; le giornate favorevoli e quelle che lo sono poco o niente. Pubblichiamo mensilmente le perdite degli uomini e quelle dei mezzi.

Mi sentirei diminuito dinanzi al popolo e dinanzi a me stesso, se adottassi altro metodo, quale quello di coprire o addolcire la realtà buona o cattiva che sia. Farlo equivarrebbe a diseducare ed umiliare il popolo. Non lo farò mai.

Ho già prescritto nella maniera più categorica ai Comandi militari del fronte e alle autorità civili della periferia, di non mandare a Roma — da dove poi debbono essere diffuse — notizie che non siano state rigorosamente e personalmente — dico personalmente — controllate.

A questo proposito voglio ricordare che grida di gioia si sono levate alla Camera dei Comuni quando Churchill ha potuto dare finalmente una buona notizia: quella concernente l'azione compiuta nel porto di Taranto dagli aero-siluranti inglesi. Effettivamente tre navi sono state colpite, ma nessuna di esse è stata affondata e sola una di esse, come fu annunciato dal Bollettino delle nostre forze armate, è stata seriamente danneggiata e il suo ricupero richiederà lungo tempo. Le altre due saranno, a parere unanime dei tecnici, sollecitamente ripristinate nella loro antica efficienza. È falso, dico falso, che due altre navi da guerra e due navi ausiliarie siano state affondate o colpite o comunque anche leggermente danneggiate. Segno di cattiva coscienza questo ingigantire e moltiplicare per sei un successo che noi per primi abbiamo riconosciuto. Il signor Churchill avrebbe potuto, per completare il quadro, dare ai suoi onorevoli qualche indicazione sulla sorte toccata al Liverpool e al Kent e su quella delle altre grandi unità silurate recentemente nel Mediterraneo centrale o nel porto di Alessandria da sottomarini o aerosiluri italiani.

La nostra entrata in guerra ha dimostrato che l'Asse non era e non è una vana parola. Dal giugno ad oggi la nostra collaborazione con la Germania è veramente cameratesca e totalitaria. Marciamo fianco a fianco. Questa unione di due popoli diventa sempre più intima e si estende a tutti i campi della loro attività militare, economica, politica, spirituale. L'identità di vedute per quanto riguarda il presente e il futuro è perfetta.

I miei incontri col Fuehrer non sono che la consacrazione di questa completa fusione delle nostre concezioni. Quando io mi incontro col Fuehrer,

non vedo soltanto in lui il Capo creatore della Grande Germania, il comandante di eserciti che ha visto confermate dalla vittoria le sue geniali concezioni strategiche talora ritenute più che audaci, temerarie, ma anche, e vorrei dire in particolar modo, il suscitatore del movimento nazional-socialista, il rivoluzionario che ha risvegliato il popolo tedesco, lo ha fatto protagonista di una nuova concezione del mondo, grandemente affine a quella del Fascismo italiano.

L'identità di vedute è il risultato di questa premessa rivoluzionaria: scaturisce dall'incontro di due rivoluzioni che sono, e nel campo internazionale e in quello sociale, appena all'inizio del loro cammino. Tutto quanto riguarda gli sviluppi del patto tripartito, ad occidente o nel bacino danubiano, è seguito di comune accordo; così per quanto riguarda la posizione avvenire della Francia.

È ormai chiaro che l'Asse non vuole fare una pace di rappresaglia o di rancori, ma è altresì inteso che talune rivendicazioni devono essere soddisfatte. Tali rivendicazioni più che legittime, potevano essere oggetto di discussione anche prima della guerra, se non ci si fossero opposti ridicoli e tragici, a un tempo, «jamais». Quando si accennò a toglierli era ormai troppo tardi. L'Italia aveva già scelto, sia dal maggio 1939, la sua via. I dadi erano gettati. Ma appunto per il loro carattere di legittimità le nostre rivendicazioni dovranno essere accolte senza compromessi o soluzioni provvisorie che noi sin da questo momento — in maniera categorica — respingiamo. Solo dopo questo totale chiarimento sarà possibile — nell'orbita della nuova Europa quale sarà creata dall'Asse — di iniziare un nuovo capitolo nella storia — che fu così agitata — dei rapporti fra l'Italia e Francia. È superfluo confermare che, come l'armistizio, così la pace sarà comune, cioè sarà la pace dell'Asse.

A consacrare la fraternità delle armi italo-germaniche ho chiesto ed ottenuto dal Fuehrer una diretta partecipazione alla battaglia contro la Gran Bretagna con velivoli e sottomarini. Aggiungo subito che la Germania non aveva bisogno del nostro concorso. Il valore dei suoi combattenti di terra, di mare, di cielo, la sua potenza industriale, la sua capacità organizzativa e tecnica, il rendimento della sua mano d'opera sono elementi ben noti. Le cifre di produzione di aeroplani e di sottomarini raggiunte dalla Germania, sono veramente eccezionali e in continuo progresso. Ciò nonostante io sono grato al Fuehrer di aver accettato la mia offerta:

nulla più del sangue versato in comune o del sacrificio in comune sopportato, rende solidi e duraturi i rapporti fra i popoli quando siano animati da una lealtà assoluta e da una identità di interessi e di ideali. Sono sicuro che i nostri aviatori e i nostri sommergibilisti faranno onore alla nostra bandiera.

Dopo un lungo pazientare abbiamo strappato la maschera ad un paese «garantito» dalla Gran Bretagna; un subdolo nemico: la Grecia. È un conto che attendeva di essere saldato. Una cosa va detta e forse non mancherà di sorprendere taluni inattuali classicisti italiani: i greci odiano l'Italia come nessun altro popolo: è un odio che appare a prima vista inspiegabile, ma è generale, profondo, inguaribile in tutte le classi, nelle città, nei villaggi, in alto, in basso, dovunque. Il perchè è un mistero. Forse perchè Santorre Santarosa andò dal natìo Piemonte a morire ingenuamente ed eroicamente per la Grecia a Sfacteria? Forse perchè il garibaldino forlivese Antonio Fratti ripetè lo stesso gesto di sublime ingenuità 70 anni dopo, cadendo a Domokòs? Interrogativi, ma il fatto esiste. Su quest'odio, che si può definire grottesco, si è basata la politica greca di questi ultimi anni. Politica di assoluta complicità con la Gran Bretagna. Nè poteva essere diversamente, dato che il Re è inglese, la classe politica è inglese, la borsa — nel senso figurato e nel proprio — è inglese. Questa complicità, estrinsecata in molti modi che a suo tempo saranno irrefutabilmente documentati, era un atto di ostilità continua contro l'Italia.

Dalle carte trovate dallo S. M. germanico in Francia a Vitry la Charité, risulta che sin dal maggio la Grecia aveva offerto ai franco-inglesi tutte le sue basi aeree e navali. Bisognava por fine a questa situazione. È ciò che si è fatto il 28 ottobre quando le nostre truppe hanno varcato il confine greco-albanese.

Le aspre montagne dell'Epiro e le loro valli fangose non si prestano a guerre «lampo», come pretenderebbero gli incorreggibili che praticano la comoda strategìa degli spilli sulle carte. Nessun atto o parola mia o del governo e di nessun altro fattore responsabile l'ha fatto prevedere.

Non credo che valga la pena di smentire tutte le notizie diramate dalla propaganda greca e dai suoi altoparlanti inglesi. Quella divisione alpina Julia che avrebbe avuto perdite enormi, che sarebbe fuggita, che sarebbe stata polverizzata dai greci è stata visitata dal generale Soddu. Il quale a visita ultimata così mi ha telegrafato il 12 novembre: « Recatomi stamane visitare

Divisione Alpina Julia. Devo segnalarvi Duce magnifica impressione riportata di questa superba unità fiera e salda più che mai nei suoi granitici alpini».

C'è qualcuno tra di voi o camerati che ricorda l'inedito discorso di Eboli, pronunciato nel luglio del 1935, prima della guerra etiopica? Dissi che avremmo spezzato le reni al Negus. Ora, con la stessa certezza assoluta, ripeto «assoluta», vi dico che spezzeremo le reni alla Grecia. In due o in dodici mesi poco importa. La guerra è appena incominciata.

Noi abbiamo uomini e mezzi sufficienti per annientare ogni resistenza greca. L'aiuto inglese non potrà impedire il compimento di questo nostro fermissimo proponimento, nè evitare agli elleni la catastrofe che essi hanno voluta e dimostrato di meritare. Pensare o dubitare qualche cosa di diverso significa non conoscermi. Una volta preso l'avvio io non mollo più sino alla fine. L'ho già dimostrato, e qualunque cosa sia accaduta, accada, o possa accadere, tornerò a dimostrarlo.

I 372 caduti, i 1081 feriti, i 650 dispersi nei primi 10 giorni di combattimento sul fronte dell'Epiro, saranno vendicati.

Camerati!

In quest'ora storica veramente solenne, che allinea nel contrasto e nell'intesa i continenti, il Partito — difensore e continuatore della Rivoluzione — deve intensificare al massimo tutte le forme della sua attività. Allo scoppio della guerra un certo rallentamento dell'attività del Partito, fu in relazione al fatto obiettivo della partenza di tutti i gerarchi. Ora non più. Non c'è e non ci sarà una mobilitazione generale. Le classi richiamate sono due. Ce ne sono ancora disponibili una trentina. Abbiamo alle armi un milione di uomini: ne possiamo chiamare — in caso di necessità — altri otto.

In queste condizioni il Partito deve riprendere la sua funzione con immutato crescente rigore, impegnando strenuamente la sua battaglia sul fronte interno, sul piano politico, economico, spirituale, sul piano dello stile. Il Partito deve liberarsi e liberare la Nazione dalla superstite zavorra piccolo-borghese, nel senso più lato che noi diamo a questo termine. Deve mantenere e accentuare il clima dei tempi duri. Andare, più e meglio di prima, verso il popolo, tutelandone la salute morale e l'esistenza materiale.

Certo pacifismo a sfondo cerebraloide e universalistico va attentamente vigilato e combattuto. È sfasato, almeno per quanto riguarda questa epoca

di ferro e di cannoni. Nient'altro esiste e deve esistere all'infuori dello scopo supremo per il quale siamo in armi. Fra germanici e italiani siamo un blocco di 150 milioni di uomini risoluti e compatti e piantati, dalla Norvegia alla Libia, nel cuore dell'Europa.

Questo blocco ha già nel pugno la vittoria.

La parola del CONDOTTIERO ha diffuso in un baleno per tutto il mondo il frèmito della nostra passione, della nostra certezza, della nostra coscienza di esser degni della Vittoria.

Bàlzano dal discorso di Palazzo Venezia coi loro contorni decisi, tutti i valori in atto nell'ora storica che l'Italia Fascista vive; e proiettano constatazioni e proponimenti su la scena delle grandi vicende internazionali.

Indubbiamente guerra — questa attuale — nella quale gli obbiettivi dell'Asse discendono dalle medesime idealità che accesero le due grandi Rivoluzioni, fascista e nazista; e praticamente si concretano in duri colpi assestati e da assestare fino a divenire mortali, sul capo della cinica Albione, cui fu mestieri, da secoli, camuffarsi di puritanesimo e di altruismo per nascondere il suo feticismo per il Dio Oro, di cui fece lo strumento e la ragione della tradizionale prepotenza.

Ribellione — questa guerra attuale — dei popoli lavoratori e prolifici, tenuti in vassallaggio da popoli che inaridiscono e pur vogliono spadroneggiare prigionieri nella loro stessa casa. Finalmente gli oppressi vogliono sottrarsi al giogo, usando le armi perchè fu vana opera quella della persuasione. E vogliono poter respirare liberamente e poter liberamente percorrere le vie del mondo alla conquista di una prosperità adeguata alle loro forze naturali di espansione e alle benemerenze acquisite nella evoluzione dell'umano progresso.

Vinceremo perchè la causa è santa e perchè i popoli della terra, nella loro stragrande maggioranza anelano alla pace in un mondo non più diviso fra pingui e scarni, fra chi duramente lavora e chi ingrossa la borsa col sudore e col sangue altrui.

Vinceremo perchè una superiore forza di armi è dalla parte del buon diritto.

Il CONDOTTIERO ha additato l'aspro cammino che resta ancora da percorrere. E dalle sue parole sono limpidamente scaturite le necessità dell'ora.

Bando alle facilonerie.

Ogni eccesso ottimistico — anche se sia in buona fede ed anche se non influisca affatto su l'opera di organizzazione — può influenzare lo spirito pubblico, come solitamente accade quando illusioni troppo rosee non sono convalidate dalla realtà. Sicchè le facilonerie, siano pure irresponsabili, hanno effetti non dissimili da quelli prodotti dal nefasto disfattismo a sfondo pessimistico. Sarebbe, d'altra parte, offendere la nostra magnifica gente, che tante prove di comprensione e di saldezza ha date in pace e in guerra, questo ricorrere ad ingannevoli miraggi col pretesto di tenerne alto lo spirito. Lasciamo il privilegio di certi sistemi, agli uomini dell'altra sponda.

Liberarsi dalle scorie.

Nelle ore tempestose vengono su dal fondo dalle acque agitate le impurità. Discernerle a prima vista, afferrarle e sbarazzarsene con stile fascista. La tolleranza sarebbe colpa, l'intransigenza è dovere. Ogni atto che tendesse a produrre incrinature, sia pur minime, nella magnifica compagine del popolo italiano sarebbe da considerare come tradimento verso la Patria e come tale dovrebbe essere stroncato prontamente, senza riguardi.

Prepararsi a più dure privazioni.

Il popolo italiano dopo quasi mezzo anno di guerra non ha ancora provato privazioni sensibili. Le oculate predisposizioni dei competenti organi corporativi dello Stato hanno assicurato un regolare funzionamento dei servizi di approvvigionamento del Paese e hanno potuto finora contenere le restrizioni del consumo con un minimo di pubblico disagio. Ma il protrarsi della guerra imporrà altri giri di vite. Il popolo sopporterà quanto è necessario per la Vittoria.

Fedeltà assoluta alle alleanze e alle amicizie.

A sostegno delle armi, la diplomazia.

Con ansia che si approssima alla disperazione si assiste dalla opposta sponda ai successi trionfali della solidale politica italo-germanica e si cerca di contrastare i suoi prevedibili incrementi. Oggi è la nemica Grecia che deve temere in particolar modo le conseguenze del suo servilismo verso l'Inghilterra. La sproporzione evidente fra le forze militari dello Stato ellenico e la situazione di privilegio che esso vorrebbe

mantenere ed accrescere nel sud della penisola balcanica a danno di nazionalità confinanti, potrà presto manifestare effetti che Atene ha con leggerezza trascurato di prevedere, oltre la dura lezione che le infliggeranno le Forze Armate dell'Italia Fascista.

La compattezza del blocco Roma-Berlino va altresì considerata in funzione della politica moscovita. Invano l'Inghilterra si è sforzata di convincere Mosca che la Russia avrebbe più da guadagnare da una vittoria delle plutocrazie che da una vittoria dei popoli proletari. Come se tutta la storia della politica russa — alle cui tradizioni ritorna, per logica inesorabile di fattori immanenti, l'Unione delle Repubbliche Sovietiche Socialiste — non fosse lì a provare precisamente il contrario. E come se le tendenze verso la elevazione del popolo dei lavoratori — tendenze che sono nel fondo della Rivoluzione bolscevica — più avvicinassero idealmente la Russia di Stalin, ai banchieri affaristi della City che alle potenze totalitarie, dove l'organizzazione statale è tutta inspirata, appunto, al culto del lavoro e dei lavoratori.

Sempre maggiore incremento alle Forze Armate.

A sostegno della diplomazia, le armi.

Il DUCE ha inscritto le Forze Armate all'ordine del giorno della Nazione, non solo per elogiarne altamente l'opera compiuta, ma per affermare la necessità di ulteriori incrementi, perchè allo spirito eroico dei nostri combattenti si accompagni in modo sempre più perfetto la potenza delle macchine, — terrestri, marittime ed aeree — in questa lotta per la vita o per la morte.

Nel cuore delle Forze Armate la lode ambita è risuonata come sicurezza del meglio. Non è dubbio che esse si prodigheranno strenuamente — nel nome del RE E IMPERATORE e al comando del DUCE — per superare le gesta, già altamente meritorie, finora compiute.

Italia, in piedi.

Compatta come non mai nella forza dei muscoli e in quella dello spirito, l'Italia fissa nel volto la Vittoria che immancabilmente l'attende. Ad essa cammina, consapevole delle difficoltà da superare, ma anche certa del più radioso domani.

Il popolo — con la forza che gli viene dalle sue virtù civili e guerriere, consacrate dai millenni — seguirà il suo invitto CONDOTTIERO fino al trionfo.

25 novembre XIX.

Alberto Baldini

LA NOSTRA GUERRA

Bollettino N. 134 del 19-10-XVIII.

*Nel Mediterraneo orientale la nostra aviazione ha attaccato navi da guerra inglesi che scortavano un convoglio nemico, colpendo con bombe un incrociatore da **10.000** tonnellate.*

Aerei nemici hanno attaccato a più riprese i campi di aviazione di Rodi causando un morto e due feriti; danni lievi a fabbricati; nessun danno al materiale di volo.

Nell'Africa Settentrionale, consueta attività di colonne celeri e di esplorazioni; una pattuglia nemica che si era avvicinata alle nostre posizioni avanzate ad Elwa El Rabia (a sud di Sidi el Barrani) è stata posta in fuga dal nostro fuoco. Nostre formazioni aeree hanno bombardato apprestamenti e campi di aviazione nemici a Marsa Matruh, Ed Dabà, Maaten Bagush, Fuka e Bir Abu Smeit provocando incendi e visibili danni.

Altre formazioni aeree hanno attaccato a Siwa l'aeroporto, baraccamenti ed attendamenti nemici con azioni di bombardamento, spezzonamento e mitragliamento, centrando in pieno gli obiettivi.

L'aviazione nemica ha rinnovato il bombardamento sul porto di Bengasi senza causare danni nè vittime; una incursione aerea in zona Halfaia ha causato quattro feriti.

Nell'Africa Orientale è stato rintracciato, semidistrutto, un aereo inglese che aveva bombardato Afmadù il giorno 3, come annunciato dal bollettino n. 119. Il giorno 16 il nemico ha attaccato con due colonne autoblindate sostenute da aerei il nostro posto di Doboi (confine del Chenia); nettamente respinto, ha lasciato sul terreno alcuni morti di razza bianca tra i quali il Comandante di una delle colonne; da parte nostra tre feriti.

L'aviazione nemica ha bombardato Gondar, causando un morto ed alcuni feriti tra gli indigeni; Dire Daua, causando due feriti; la ferrovia di Gibuti presso Erer, Gura, Toselli, Decamerè, Cassala, Gherille e Neghelli senza causare vittime. Danni materiali lievi.

Bollettino N. 135 del 20-10-XVIII.

Nella notte sul 19 c. m. una nostra formazione da bombardamento pesante, dopo un lungo volo di circa km. 4500, ha effettuato un'azione offensiva sull'importante centro petrolifero dell'isola Bahrein, possedimento inglese nel Golfo Persico. L'obiettivo, costituito da raffinerie, oleodotti, depositi e serbatoi di carburanti, è stato efficacemente colpito dando origine a enormi incendi visibilissimi a grandissima distanza. Tutti i nostri velivoli sono rientrati.

Nell'Africa Settentrionale la nostra aviazione ha bombardato baraccamenti militari a Ras El Rum e lungo la rotabile a est di Marsa Matruh; impianti aeronautici e baraccamenti a Maaten Bagush ed a Fuka, la ferrovia e gli impianti aeronautici a El Dabà. Tutti i nostri velivoli sono rientrati. L'aviazione nemica ha bombardato Bardia ed Halfaia senza causare vittime nè danni, ed ha rinnovato il bombardamento di Bengasi lanciando numerose bombe incendiarie ed esplosive sul porto e sul centro dell'abitato, colpendo alcune case nel quartiere musulmano. Nessuna vittima, nè danni agli obiettivi militari.

Nell'Africa Orientale un attacco nemico, tentato da truppe autocarrate contro Gherille è stato nettamente respinto col concorso dell'aviazione.

Velivoli nemici hanno effettuato incursioni su Todignac (Lago Rodolfo), Barantù, Decamerè e Massaua producendo lievissimi danni e qualche ferito e su qualche altra località senza alcun risultato.

UNA MISSIONE MILITARE TEDESCA IN VISITA AL FRONTE DELLA MARMARICA

> **"Niente da fare contro un popolo come quello italiano capace di qualsiasi sacrificio. Abbiamo le armi del cielo, della terra e del mare: numerose e temprate da due guerre vittoriose. Ma abbiamo soprattutto lo spirito eroico della nostra Rivoluzione, che nessuna forza umana al mondo potrà piegare mai,,.**
>
> MUSSOLINI (11 dicembre-1937)

Bollettino N. 136 del 21–10–XVIII.

In Africa settentrionale attività di ricognizioni. Qualche incursione aerea nemica senza danni materiali; due feriti.

Nell'Africa Orientale durante uno scontro tra una nostra pattuglia ed automezzi nemici, al confine eritreo, l'avversario è stato costretto a ripiegare. La nostra aviazione ha bombardato le opere militari nemiche ad Habbas Wein (Chenia), l'aeroporto di Waijr, truppe ed autocolonne sulla strada Waijr–Gherille e nella zona di Arbò, ed un convoglio di navi nemiche, scortate da unità da guerra, nel Mar Rosso.

Risulta che durante l'incursione aerea sulla base inglese di Perim, di cui al bollettino n. 132, sono state affondate due navi da guerra tra il naviglio sottile colà dislocato.

Aerei nemici hanno lanciato bombe su Decamerè causando un morto ed undici feriti tra gli indigeni e qualche danno ai baraccamenti; su Asmara, Gura, Agordat, e Massaua senza conseguenze.

Incursioni aeree, con provenienza dalla Svizzera, sono state eseguite dal nemico su località dell'Italia settentrionale: a Verona, in provincia di Pavia, in provincia di Alessandria e nel comune di Borgio Verezzi (Savona).

Bollettino N. 137 del 22–10–XVIII.

Nella notte sul 21 ottobre nel Mar Rosso meridionale nostre siluranti uscivano alla ricerca di un grosso convoglio nemico fortemente scortato da incrociatori e cacciatorpediniere che era stato precedentemente segnalato da aerei in ricognizione. Una sezione di nostre siluranti, verso la mezzanotte, riusciva a scoprire il convoglio ed attaccava decisamente col siluro varie unità, nonostante la violenta reazione di fuoco degli incrociatori e cacciatorpediniere nemici di scorta. Poco dopo questo primo scontro, un'altra sezione di nostre siluranti si lanciava all'attacco del convoglio riuscendo anch'essa a silurare alcuni piroscafi. In seguito a tale azione, tra le nostre siluranti e le preponderanti forze nemiche di scorta, si impegnavano violenti combattimenti notturni che si protraevano sino all'alba. A tale ora uno degli

incrociatori nemici tipo Sidney da 8000 tonn., entrato nel raggio di azione della difesa costiera della R. Marina delle isole del Mar Rosso meridionale, veniva rapidamente inquadrato dall'efficace tiro di un batteria costiera. L'incrociatore, ripetutamente colpito e gravemente danneggiato, era costretto a ritirarsi a moto lento. Successivamente esso veniva avvistato fermo al largo in gravi difficoltà, mentre altre unità inglesi accorrevano in suo soccorso. Nel complesso delle azioni sono stati affondati sei piroscafi ed altri risultano seriamente danneggiati; a malgrado degli aspri combattimenti, solo una delle nostre siluranti è stata colpita dal fuoco degli incrociatori nemici. Essa, non ostante le gravi avarie subite, è riuscita tuttavia a portarsi sotto la protezione delle batterie costiere della R. Marina. Le perdite tra l'equipaggio sono lievi.

All'alba il convoglio nemico è stato ancora attaccato anche dalla nostra aviazione che ha impegnato combattimento con la caccia avversaria colpendo un velivolo tipo Gloster.

Nell'Africa Settentrionale la nostra aviazione ha bombardato Fuka, Maaten Bagush, baraccamenti a Marsa Matruh e a El Dabà, le basi aeree di Hamman, a ovest di Alessandria, Helwan (a sud del Cairo), e la base navale di Alessandria; ovunque sono stati conseguiti risultati positivi malgrado la vivace reazione contraerea nemica. L'aviazione nemica ha svolto attacchi contro le truppe causando qualche ferito ed ha portato la sua offesa su due ospedali da campo chiaramente riconoscibili nella zona di Bug Bug colpendo otto ricoverati.

Nell'Africa Orientale una nostra pattuglia ha sorpreso e fugato mezzi motorizzati nemici presso Liboi (Chenia). La nostra aviazione ha bombardato le opere portuali di Aden, alcuni autocarri presso Lokitang (Chenia) e, a Garissa, le opere fortificate e l'aero-

porto, distruggendo al suolo due aerei nemici ed abbattendo un velicolo da caccia in combattimento. Un nostro apparecchio non è rientrato.

L'aviazione nemica ha attaccato Aiscia, Gura, Decamerè e Massaua, senza conseguenze, Cassala, provocando un ferito, ed Asmara dove si lamentano tre feriti e lievi danni.

CARRO ARMATO INGLESE CATTURATO DALLE NOSTRE TRUPPE

Bollettino N. 138 del 23-10-XVIII.

Nell'Africa Settentrionale aerei nemici hanno attaccato le nostre truppe tra Sollum e Sidi Barrani causando un morto e qualche ferito. Nella zona di Bug Bug un nostro velivolo da caccia ha attaccato e posto in fuga due aerei da bombardamento nemico tipo Wellington, colpendone gravemente uno, che è stato probabilmente abbattuto.

La nostra aviazione ha bombardato la base navale di Porto Said.

Il bombardamento della base navale di Alessandria di cui al bollettino n. 137, è durato complessivamente due ore ed ha provocato nei magazzini e depositi del porto violente esplosioni e molti incendi. Tutti i nostri velivoli sono rientrati.

Nell'Africa Orientale nostri aerei hanno attaccato il campo di aviazione di Bura, sul fiume Tana, spezzonando e mitragliando depositi di carburante e postazioni contraeree.

L'aviazione nemica ha eseguito incursioni senza conseguenza su Burgavo e sugli aeroporti di Asmara e Gura.

Bollettino N. 139 del 24-10-XVIII.

Nell'Africa Settentrionale il nemico ha attaccato le nostre posizioni avanzate in zona Maktila (25 chilometri a est di Sidi el Barrani), appoggiato da elementi corazzati e da tiro di artiglieria. Nettamente respinto ripiegava lasciando alcuni morti sul terreno; da parte nostra, alcuni feriti. Altri elementi avversari che avevano attaccato le nostre posizioni nella zona di Alam El Tummo (sud di Sidi el Barrani) sono stati posti in fuga; abbiamo catturato alcuni prigionieri e materiale bellico. L'aviazione nemica ha lanciato bombe nella zona di Sidi el Barrani, senza conseguenze.

Nell'Africa Orientale la nostra aviazione ha bombardato impianti militari dell'isola di Perim provocando un vasto incendio ed ha spezzonato e mitragliato gruppi armati a El Ducana.

L'aviazione nemica ha bombardato Massaua, causando sei feriti; l'aeroporto di Bahar Dar (a sud-est Lago Tana), causando due morti ed un ferito; Tessenei, con nove feriti leggeri; Azozò (Gondar), con un morto e sei feriti; campi di aviazione di Alomatà, Dessiè e Decamerè, con lievi danni. Altre incursioni nemiche, senza conseguenze, su Assab, Asmara, Cassala e Gura.

Il cacciatorpediniere Nullo *gravemente danneggiato nello scontro in Mar Rosso si è autoaffondato nei pressi della costa.*

Bollettino N. 140 del 25-10-XVIII.

Nell'Africa Settentrionale nostre colonne avanzate hanno posto in fuga mezzi meccanizzati nemici a est di Sidi el Barrani. Nostre formazioni aeree hanno bombardato gli impianti portuari di Porto Said; il campo di aviazione di Catbhur, a nord-ovest del Cairo; gli impianti di Aboukir, est di Alessandria; Maaten Bagush; i campi di aviazione di Fuka, El Dabà e le stazioni di quest'ultima località e di Marsa Matruh. Ovunque sono stati conseguiti notevoli effetti e provocati vasti incendi.

CACCIATORPEDINIERE TIPO « NULLO »

"Noi rappresentiamo un principio nuovo nel mondo. Noi rappresentiamo l'antitesi netta, categorica, definitiva di tutto il mondo della democrazia, della plutocrazia, della massoneria: di tutto il mondo degli immortali principi dell' 89,,.

MUSSOLINI (7 aprile 1926)

Tutti i nostri velivoli sono rientrati. L'aviazione nemica ha eseguito incursioni aeree su Tobruk, senza conseguenze; e su Bengasi, uccidendo un libico e danneggiando case arabe. Nessun danno agli obiettivi militari.

Nell'Africa Orientale, scontri a noi favorevoli di elementi motorizzati nella zona di Cassala e nel Setit. La nostra aviazione ha bombardato navi alla fonda a Porto Sudan. Aerei nemici hanno lanciato bombe su Azozà e Cassala, causando cinque feriti; su Decamerè, Asmara, El Uak, El Gabò (Somalia), senza conseguenze.

Bollettino N. 141 del 26-10-XVIII.

Nell'Africa Settentrionale la nostra aviazione ha bombardato gli impianti ferroviari di Marsa Matruh, Fuka, El Dabà, provocando visibili danni ed incendi. Unità navali nemiche hanno bombardato, durante la notte, le nostre posizioni nella zona di Maktila (est di Sidi el Barrani) senza causare alcun danno. L'aviazione nemica ha bombardato Tobruk causando lievissimi danni materiali e nessuna perdita umana. Un velivolo nemico tipo Blenheim è stato abbattuto dalla nostra caccia ed altri due, uno dei quali colpito dall'artiglieria controaerea della R. Marina, sono stati probabilmente abbattuti.

Nell'Africa Orientale una nostra formazione aerea ha bombardato il campo di aviazione nemico di Malindi (costa del Chenia).

L'aviazione nemica ha attaccato Gorra (Chenia), ferendo due dubat; Assab, dove sono stati causati lievi danni, e Decamerè, senza conseguenze.

Il comandante del cacciatorpediniere Nullo, *capitano di corvetta Costantino Borsini, dopo aver posto in salvo quasi tutto l'equipaggio, si è inabissato colla sua nave.*

Bollettino N. 142 del 27-10-XVIII.

Il velivolo nemico, segnalato come probabilmente abbattuto dalle batterie contraeree della R. Marina durante l'attacco aereo su Tobruk è stato effettivamente abbattuto.

Nell'Africa Orientale nostri velivoli hanno spezzonato un concentramento nemico sul torrente Ghirghir, quaranta chilometri a nord di Cassala. Un pattuglione nemico ha attaccato un nostro posto a El Ducana ed è stato nettamente respinto.

Incursioni aeree nemiche senza conseguenze su Assab, Gherille e Cassala; a Metemmà due morti, fra i quali una donna indigena, otto feriti e la chiesa cattolica gravemente danneggiata; a Buna e Debel, nel Chenia, otto ascari feriti; a Mersa Teclai quattro feriti.

Durante il bombardamento aereo nemico su Assab del giorno 20 è stato colpito l'ospedale con danni al padiglione maternità e agli alloggi delle infermerie e delle suore.

Bollettino N. 143 del 28-10-XVIII.

Durante una ricognizione offensiva su Malta nove nostri velivoli da caccia hanno impegnato un vivace combattimento contro nove apparecchi da caccia inglesi. Due aerei nemici sono stati abbattuti ed un terzo probabilmente abbattuto. Tutti i nostri velivoli sono rientrati.

Nell'Africa Settentrionale la nostra aviazione ha bombardato gli obbiettivi militari tra Qantara ed Ismailia (a sud di Porto Said). Aerei nemici hanno effettuato incursioni su Bengasi e nella zona di El Abiar (a est di Bengasi) causando cinque morti ed alcuni feriti.

Aerei nemici hanno lanciato disordinatamente bombe in località

LA TORRETTA DI UN NOSTRO SOTTOMARINO

Maltezzana (Stampalia) senza causare danni nè perdite; uno di essi, certamente colpito, ha dovuto liberarsi dalle bombe in mare e si è allontanato perdendo quota.

Nell'Africa Orientale nostre formazioni aeree hanno bombardato depositi e truppe nemiche nella zona di Garrissa e di Lodwar (Chenia). Un nostro velivolo non è rientrato. L'aviazione avversaria ha lanciato bombe su El Uak, Mega e Magi causando complessivamente due morti ed un ferito e lievi danni materiali.

Bollettino N. 144 del 29-10-XIX.

All'alba di ieri le nostre truppe dislocate in Albania hanno varcato la frontiera greca e sono penetrate per vari punti nel territorio nemico; l'avanzata prosegue.

La nostra aviazione nonostante le avverse condizioni atmosferiche ha bombardato ripetutamente gli obiettivi militari assegnati, colpendo bacini, banchine, scali ferroviari e provocando incendi nel porto di Patrasso; gli impianti lungo il canale di Corinto e nella base navale di Preveza e gli impianti aeroportuali della base aerea di Tatoi, presso Atene. Tutti i nostri velivoli sono rientrati.

Nell'Africa Orientale una nostra formazione aerea ha spezzonato attendamenti nemici nella zona di Sciusceib (medio Sudan).

Aerei nemici hanno bombardato Asosa (sud-est di Kurmuk) e Dima (a nord-est di Abra Marcos) causando sette feriti.

Bollettino N. 145 del 30-10-XIX.

Le nostre truppe hanno continuato l'avanzata nel territorio greco vincendo resistenze di retroguardie nemiche.

Nell'Africa Settentrionale incursioni aeree del nemico su Bardia e Tobruk hanno causato due morti e danni di lieve entità.

Nell'Africa orientale due attacchi nemici, tentati con mezzi meccanizzati presso Tessenei e tra Cassala e Sabderat, sono stati nettamente respinti con lievi perdite da parte nostra. Incursioni aeree nemiche su Assab hanno causato lievi danni; nessuna vittima.

Bollettino N. 146 del 31-10-XIX.

Le nostre unità proseguendo l'avanzata nell'Epiro hanno raggiunto il fiume Kalamas in vari punti. Le sfavorevoli condizioni atmosferiche e le interruzioni create dal nemico in ritirata non rallentano il movimento delle nostre truppe.

La nostra aviazione superando le condizioni atmosferiche proibitive e la vivace reazione contraerea avversaria ha bombardato il porto di Patrasso colpendo piroscafi nemici carichi di truppe, la base di Lepanto, baraccamenti di truppe greche al passo Metzovo ed importanti apprestamenti e nodi stradali nella valle del Kalamas. Un velivolo nemico attaccato dalla nostra caccia è stato abbattuto. Un nostro velivolo non è rientrato.

Nell'Africa Orientale una colonna meccanizzata nemica, spintasi verso Gadurra (confine Chenia) è

stata respinta con perdite per il nemico; da parte nostra nessuna perdita.

Aerei nemici hanno lanciato bombe su Buna, Massaua, Lugh Ferrandi, Cheren, Berbera, causando complessivamente cinque morti e sedici feriti, tredici dei quali tra la popolazione indigena; altre incursioni aeree su El Uak e Sardò non hanno causato danni nè vittime.

Bollettino N. 147 del 1-11-XIX.

Le operazioni in Epiro si svolgono regolarmente. Le nostre forze hanno raggiunto il nodo stradale di Kalibaki. Prosegue il lavoro di riattamento delle interruzioni create dal nemico in ritirata.

Nell'Africa Settentrionale nostre colonne celeri hanno attaccato le forze avversarie inseguendole fino oltre Alam El Samn (a 40 chilometri a est di Sidi el Barrani). La nostra aviazione ha sferrato violenti attacchi contro le posizioni nemiche affrontando la

IL CANALE DI CORINTO

caccia nemica, con la quale ha impegnato accaniti combattimenti. Sette velivoli nemici sono stati abbattuti dal fuoco dei nostri bombardieri; altri dieci abbattuti dalla nostra caccia e due altri probabilmente abbattuti; tre nostri velivoli mancano. L'aviazione nemica ha effettuato incursioni aeree sui campi di aviazione della Marmarica, causando un morto e tre feriti; lievi danni materiali.

Nell'Africa Orientale incursioni aeree nemiche su Adi Galla con lievi danni, tre indigeni feriti; su Agordat senza conseguenze.

L'aviazione nemica ha lanciato diverse bombe su Napoli, una delle quali incendiaria, causando danni limitati a Bagnoli, a Porta Capuana ed a Pomigliano d'Arco. Si lamentato un morto e cinque feriti.

Bollettino N. 148 del 2-11-XIX.

In Grecia, azioni delle nostre truppe sono in corso nella valle del Kalamas in direzione di Gianina e sulle alture del Pindo. La nostra aviazione ha bombardato ieri di giorno l'arsenale militare di Salamina e navi ivi alla fonda, obiettivi militari a Corfù provocando forti esplosioni ed incendi, baraccamenti di truppe a Skiperò con sensibili risultati, la stazione di Larissa ove fu colpito un treno, il canale di Corinto, la ferrovia Corinto-Atene che risultò interrotta in varî punti, e, in due successive ondate, Salonicco. Negli scontri con la caccia avversaria un velivolo nemico è stato probabilmente abbattuto. Tutti i nostri apparecchi sono rientrati.

Nel Mediterraneo centrale due aerei da ricognizione marittima hanno sostenuto un combattimento contro tre caccia nemici abbattendone due. Un nostro apparecchio non è rientrato. Nostri aerei da caccia hanno abbattuto in fiamme un quadrimotore inglese tipo Sunderland; altro Sunderland è stato gravemente colpito nei pressi di Malta.

Nell'Africa Orientale, pattuglie nemiche appoggiate da autoblindo hanno attaccato un nostro posto di confine nella zona di Tessenei; sono state respinte dalla nostra pronta reazione. Una nostra colonna, superando resistenza nemica, ha occupato presso Cassala le alture dei monti Sciusceib, dominanti la pianura sudanese. Durante una nostra incursione aerea sul campo di Roseires, venivano abbattuti due caccia inglesi tipo Gloster. Il nemico ha effettuato azioni di bombardamento aereo su alcune località lungo la ferrovia Adele Aiscia con lievissimi danni.

In Egeo nostre formazioni aeree hanno bombardato e mitragliato con evidenti risultati truppe che stavano sbarcando a Creta; sono stati colpiti anche alcuni piroscafi, e danneggiate opere portuarie e materiali. Tutti i nostri aerei sono rientrati.

Bollettino N. 149 del 3-11-XIX.

Le azioni iniziate in Epiro sono in corso di sviluppo. Le nostre truppe nella loro avanzata da Borgo Tellini a ponte Perati su Kalibaki, hanno superato con decisa manovra numerose linee difensive ben munite e fortemente appoggiate da ostacoli.

La nostra aviazione ha svolto numerose azioni bombardando ripetutamente gli obiettivi militari di Corfù dove sono state osservate numerose esplosioni specialmente presso Forte Nuovo, il porto di Patrasso, ove è stato notato un incendio alla stazione di Smandrea e dove sono stati colpiti un opificio e la caserma di fanteria, Larissa, Gianina, Salonicco, ove durante un combattimento con la caccia nemica un velivolo avversario è stato probabilmente abbattuto. Navarrino ove è stato provocato un incendio, e la Canea ove sono state colpite le opere portuarie. Due nostri velivoli non sono rientrati.

Nelle prime ore pomeridiane quattro formazioni da bombardamento, scortate da formazioni da caccia, hanno effettuato un'azione offensiva su Malta, centrando e danneggiando seriamente gli impianti del porto di La Valletta e gli impianti e depositi dell'aeroporto di Micabba. La violenta reazione antiaerea e contraerea non ha rallentato il nostro attacco. Nel vivace combattimento che è seguito, un velivolo nemico, abbattuto in fiamme, e precipitato in mare. Un nostro apparecchio non è rientrato. Nella rotta di ritorno una nostra formazione è stata attaccata da quattro caccia nemici che, in seguito al pronto contrattacco hanno desistito dalla lotta.

"L'Italia fascista è una immensa legione che marcia sotto i simboli del Littorio verso un più grande domani. Nessuno può fermarla. Nessuno la fermerà".

MUSSOLINI (27 ottobre 1930)

Al largo della costa egiziana una grossa formazione navale inglese è stata raggiunta dai nostri velivoli siluranti che hanno colpito una nave.

Nell'Africa Orientale la nostra aviazione ha bombardato le opere portuali di Perim e il campo di aviazione di Roscires colpendo al suolo due velivoli tipo Vellesley; durante una ricognizione aerea su Chascim El Ghirba un nostro velivolo ha abbattuto un aereo da caccia avversario e ne ha colpito gravemente un altro.

Nella zona di monte Sciusceib (a nord-ovest di Cassala) reparti sudanesi sostenuti da autoblindo, scontratisi con nostre pattuglie, sono stati respinti.

Due nostri sommergibili non sono rientrati alla base.

Bollettino N. 150 del 4-11-XIX.

Nel settore dell'Epiro l'azione delle nostre unità continua oltre le posizioni di Kalibaki.

La nostra aviazione ha concorso alle operazioni terrestri battendo intensamente le posizioni nemiche nella zona ad est del Korciano e rinnovando il bombardamento di Salonicco, della cittadella di Corfù, del forte di Navarrino e del costone a nord-est di Gianina lungo la rotabile Gianina-Kalibaki. Un nostro velivolo non è rientrato.

Durante il combattimento aereo svoltosi nel cielo di Salonicco, di cui al bollettino n. 149, oltre al velivolo nemico segnalato come probabilmente abbattuto, risultano abbattuti altri cinque velivoli avversari.

Un nostro idrovolante da ricognizione attaccato da un bimotore tipo Blenheim lo ha colpito più volte costringendolo ad allontanarsi con gravi danni a bordo.

Nell'Africa Settentrionale una nostra colonna celere ha posto in fuga autoblindo nemiche. Aerei nemici hanno attaccato nostri elementi a Garn Ul Grein (a nord-est di Giarabub) causando due morti ed alcuni feriti.

Nell'Africa Orientale attacchi nemici contro le nostre forze di occupazione a monte Sciusceib (Cassala) sono stati nettamente respinti con lievi perdite da parte nostra. Sono rimasti nelle nostre mani alcuni prigionieri. Nel Mar Rosso la nostra aviazione ha bombardato un piroscafo scortato da un incrociatore e gli impianti portuali dell'isola Perim. Aerei nemici hanno bombardato Assab causando tre morti ed alcuni feriti e lievi danni materiali alle costruzioni della città.

Durante la scorsa notte aerei nemici hanno tentato di colpire la città di Napoli; accolti dal fuoco di sbarramento contraereo sono stati costretti a lanciare le bombe in aperta campagna, causando un morto e tre feriti.

Bollettino N. 151 del 5-11-XIX.

Prosegue la manovra delle nostre unità nel settore Epirota, dove i nostri elementi, vincendo vivaci resistenze nemiche, hanno raggiunto la testata della Vojussa.

La nostra aviazione ha sviluppato intense azioni di concorso con le operazioni terrestri durante l'intera giornata, bombardando vie di comunicazione, colonne di truppe e di autocarri, baraccamenti ed apprestamenti difensivi nelle zone di Florina, di Kastoria e

di Gianina. Sono stati inoltre colpiti con ripetute azioni di bombardamento in picchiata batterie ed altri obiettivi sul costone a nord di Gianina e lungo la rotabile Gianina-Kalibaki. Altri nostri aerei hanno bombardato i porti di Volos, di Prevesa e di Patrasso. Durante i combattimenti aerei un velivolo da caccia nemico è stato abbattuto; un altro è stato probabilmente abbattuto. Da ulteriori accertamenti risulta che durante le azioni aeree del giorno 2 altri sei velivoli nemici sono stati distrutti oltre quelli segnalati nel bollettino n. 150. I velivoli avversari abbattuti in detta giornata sommano così a undici più uno probabilmente abbattuto. Una nostra formazione da caccia, in ricognizione su Malta ha sorpreso e mitragliato alcuni grossi idrovolanti alla fonda. Tutti i nostri velivoli impegnati nelle azioni suddette sono rientrati alle basi.

Nell'Africa Orientale la nostra artiglieria ha distrutto automezzi corazzati presso monte Sciusceib (Cassala).

Aerei nemici hanno lanciato bombe su Cheren uccidendo un indigeno e causando quattro feriti fra i quali

una donna ed un bambino, a Neghelli nessuna vittima, nè danni materiali; un velivolo nemico è stato abbattuto dalla difesa contraerea e l'equipaggio è stato catturato.

Nostri sommergibili operanti nell'Atlantico hanno affondato piroscafi per 24.000 tonnellate complessive.

Bollettino N. 152 del 6–11–XIX.

Azioni in corso nel settore Epirota e sulle alture del Pindo. Tentativi nemici a nord del varco di Kapestica e fra i rami meridionali del lago Presba sono stati nettamente respinti col concorso dell'aviazione, che ha abbattuto con violente azioni le vie di comunicazione e le colonne nemiche. Il ponte sull'istmo del lago Presba è stato interrotto, automezzi nemici sono stati mitragliati e distrutti, colonne di truppe centrate e disperse. Nostre formazioni aeree hanno inoltre bombardato nodi stradali nella zona di Gianina e di Metzovo, la stazione ferroviaria di Florina interrompendo la strada ferrata, le basi navali di Navarrino, del Pireo e di Argostoli e gli obiettivi militari di Corfù.

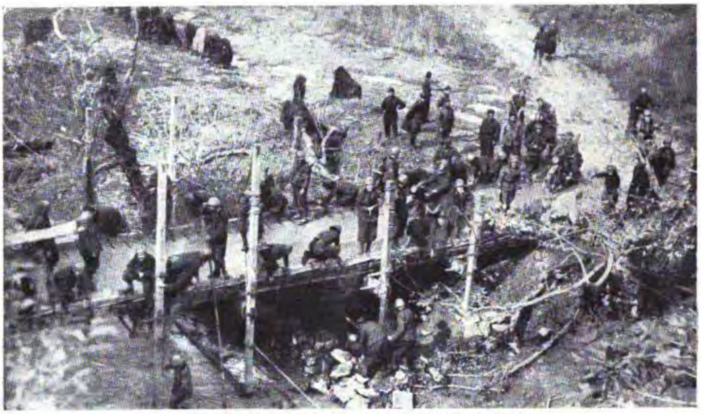
Un sommergibile nemico ha tentato di portare offesa ad un nostro convoglio in navigazione nel Mediterraneo centrale. Una torpediniera di scorta al convoglio con pronta manovra ha attaccato il sommergibile e lo ha affondato.

Nell'Africa Settentrionale nostre colonne celeri hanno incalzato il nemico fino oltre 50 chilometri a sud–est di Sidi el Barrani. Aerei nemici hanno lanciato bombe sulla ridotta Maddalena, senza conseguenze, e su Garn Ul Grein causando tre feriti.

Nell'Africa Orientale automezzi armati nemici scontratisi con nostre forze nella zona di Sciusceib ripiegarono lasciando sul terreno un ufficiale morto; alcuni prigionieri indiani sono caduti nelle nostre mani.

Un velivolo da caccia tipo Gloster è stato abbattuto dalla nostra caccia nel cielo di Metemmà. Un nostro velivolo ha bombardato piroscafi scortati nel Mar Rosso. Incursioni aeree nemiche su Cheren hanno causato un morto e due feriti; su Chisimaio e su Gherille, nessuna vittima nè danni materiali.

Aerei nemici hanno tentato durante la notte scorsa di raggiungere Napoli ma sono stati posti in fuga dalla nostra reazione contraerea. Alcune bombe cadute a Surbo paese della provincia di Lecce hanno distrutto due case causando sei morti e quattro feriti. Altre, a San Vito dei Normanni, hanno causato otto morti e sei feriti.



I GENIERI ALLA COSTRUZIONE DI UN PONTE IN EPIRO

Bollettino N. 153 del 7–11–XIX.

Il fiume Kalamas è stato oltrepassato dalle nostre divisioni. La nostra aviazione ha concorso alle operazioni terrestri con azioni di mitragliamento e di bombardamento colpendo apprestamenti nemici lungo la rotabile Gianina–Kalibaki, nella zona di Florina e presso il lago di Presba. Nostre formazioni aeree hanno inoltre bombardato le opere portuali di Volos e di Patrasso, l'aeroporto e la stazione di Larissa, obiettivi militari a Missolungi, Zakintos e Methone, e la stazione di Florina, ove si sono provocati notevoli incendi. Tutti i nostri velivoli sono rientrati. Un velivolo nemico è stato abbattuto ed un altro probabilmente abbattuto. Durante una incursione aerea nemica su l'aeroporto di Valona un velivolo nemico è stato abbattuto in fiamme dalla nostra caccia ed un altro dalle batterie contraeree della R. Marina. Un quadrimotore nemico di tipo Sunderland alla fonda a Malta è stato mitragliato, con visibili danni, dalla nostra caccia.

Nell'Africa Orientale il nemico ha attaccato le nostre posizioni a Gallabat; respinto dal nostro presidio, ha subito notevoli perdite ed ha successivamente rinnovato i suoi attacchi; l'azione è tuttora in corso. La nostra aviazione ha cooperato con le truppe con reiterati attacchi, durante i quali la nostra caccia ha abbattuto sei velivoli nemici tipo Gloster.

Bollettino N. 154 dell'8–11–XIX.

Le operazioni proseguono sul fronte dell'Epiro.

La nostra aviazione, superando avverse condizioni atmosferiche, ha portato la sua azione offensiva sulle rotabili presso il lago di Presba e sulla piazzaforte di Corfù centrando ripetutamente gli obiettivi. Tutti i nostri velivoli sono rientrati.

Una formazione di sei velivoli nemici ha attaccato Valona. Accolta dalla pronta reazione aerea e contraerea è stata distrutta: quattro velivoli sono stati sicuramente abbattuti, due risultano probabilmente abbattuti. Parte degli equipaggi si sono lanciati col paracadute; sono stati catturati due piloti inglesi.

Nell'Africa Settentrionale nostre formazioni aeree hanno attaccato l'aeroporto e gli apprestamenti nemici dell'oasi di Siwa con intensa azione di bombardamento, spezzonamento e mitragliamento, infliggendo al nemico ingenti perdite e danni materiali. Due velivoli tipo Lysander sono stati incendiati al suolo.

Dalle ore 3 alle ore 4,30 apparecchi nemici fatti segno a intenso fuoco antiaereo hanno lanciato tre bombe alla stazione ferroviaria di Brindisi e due bombe incendiarie nei pressi della stessa, provocando danno a qualche binario, a una conduttura d'acqua e ad un vagone. Vi è stato un principio di incendio in una abitazione privata, subito domato. Nessuna vittima.

ATENE

Bollettino N. 155 del 9–11–XIX.

In Epiro le nostre unità rafforzano le teste di ponte oltre il Kalamas.

Durante una ricognizione aerea nel Mediterraneo centrale, nostri velivoli, impegnato combattimento colla caccia avversaria, hanno abbattuto in fiamme un aereo nemico e danneggiati gravemente altri due.

Nell'Africa Settentrionale mezzi meccanizzati nemici sono stati posti in fuga da nostri elementi avanzati. L'aviazione nemica ha bombardato Tobruk causando un ferito e lievi danni e l'abitato di Derna, ove si lamentano nove morti e ventisei feriti e pochi danni materiali.

Nell'Africa Orientale una incursione di velivoli da caccia nemici è stata respinta ed è stato abbattuto un apparecchio inglese.

Durante una incursione aerea del nemico su Torino sono cadute bombe presso un Ospedale di Maternità, il Sanatorio S. Luigi, l'Ospedale Militare ed una caserma, causandovi qualche danno, un morto e sette feriti. Una bomba ha colpito fra Moncalieri e Cambiano una casa ove si lamentano nove morti e diversi feriti. Alcuni piccoli incendi prontamente domati.

Una incursione aerea nemica su Cagliari non ha causato nè danni nè vittime.

Bollettino N. 156 del 10–11–XIX.

In Epiro, brillanti ricognizioni della nostra cavalleria che si è spinta sino al fiume Vuvos, inutilizzando un cannone nemico e catturando armi.

Nel Mediterraneo centrale, nostre formazioni da bombardamento hanno attaccato forze navali inglesi, colpendo con bombe di grosso calibro una nave da battaglia ed una portaerei, ed hanno impegnato combattimento con apparecchi nemici abbattendone due in fiamme; un terzo è stato probabilmente abbattuto.

Altra nostra formazione da caccia ha abbattuto un velivolo nemico tipo Blenheim.

In Africa Settentrionale, nostri apparecchi da bombardamento hanno effettuato intense azioni su El Qassaba, Maaten Bagush, El Dabà e Fuka, provocando molti incendi. Sono stati inoltre bombardati efficacemente il porto di Alessandria e Porto Said. Tutti i nostri velivoli sono rientrati alle basi.

Il nemico ha lanciato alcune bombe su Derna senza causare danni.

In Africa Orientale, come era stato annunziato nel bollettino n. 153, si sono svolti accaniti combattimenti nella zona di Gallabat. Premuto da forze superiori, il nostro presidio di Gallabat dopo strenua resistenza aveva dovuto ripiegare su Matemmà. Un contrattacco tentato nel giorno seguente non era riuscito per insufficienza di forze. Ieri un altro nostro contrattacco, condotto con forze sopraggiunte, sbaragliava completamente ogni resistenza nemica. Gallabat è nuovamente in nostro potere.

La nostra aviazione, che potentemente concorse all'operazione spezzonando e mitragliando i reparti nemici, ha incendiato tre carri armati inglesi. Ha inoltre bombardato Ghedaref, provocando un vasto incendio.

Durante l'incursione aerea nemica dell'alba di ieri sulla Sardegna, sono state lanciate bombe nella zona di Carbonia senza causare vittime nè danni.

Un'incursione aerea nemica nella regione di Cremona non ha causato vittime nè danni.

All'alba di oggi velivoli nemici hanno tentato di sorvolare Napoli; accolti dal tempestivo sbarramento aereo, non hanno potuto lanciare bombe sulla città; alcune bombe sono cadute fra Napoli e Pompei, una bomba incendiaria presso Torre Annunziata; nessuna vittima, nè danni.

Bollettino N. 157 dell'11-11-XIX.

Una formazione navale inglese, raggiunta da una nostra formazione aerea nel Mediterraneo centrale, è stata intensamente bombardata malgrado la violenta reazione aerea e contraerea. A Malta nostri velivoli da caccia hanno mitragliato al suolo tre aerei bimotori. Due nostri velivoli non sono rientrati. Nostri bombardieri, incuranti delle pessime condizioni atmosferiche, hanno effettuato incursioni sugli obiettivi militari terrestri e sulle navi nel golfo di Suda (Creta) colpendo due incrociatori. Altre formazioni hanno attaccato con successo la base navale di Alessandria d'Egitto, colpendo le installazioni portuali; El Hamman, El Dabà, baraccamenti ed apprestamenti militari a sud di Marsa Matruh, le comunicazioni stradali e ferroviarie tra El Qassaba, Maaten Bagush e Fuka, provocando imponenti incendi, e le basi aeree nemiche di Helwan (Cairo) e di Ismailia, dove pure sono stati provocati violentissimi incendi visibili a grande distanza. Tutti i nostri velivoli sono rientrati alle proprie basi.

Navi nemiche hanno bombardato le nostre posizioni a Sidi el Barrani senza causare vittime nè danni.

Autoblindo nemiche sono state poste in fuga a circa 60 chilometri a sud-ovest di Sidi el Barrani.

Nell'Africa Orientale il nemico ha eseguito tiri di artiglieria su Gallabat senza causare alcun danno. La nostra aviazione ha battuto gli apprestamenti difensivi a M. Rejian (a ovest di Gallabat) ed ha colpito al suolo, sul campo di Saraf Said, un velivolo tipo Wellesley.

Incursioni aeree nemiche su Metemmà, Gondar, Massaua, Cheren, Assab, hanno causato complessivamente due morti ed alcuni feriti indigeni; danni materiali insignificanti.

Bollettino N. 158 del 12-11-XIX.

Nella notte sul 10 novembre nel Mediterraneo centrale un nostro sommergibile ha attaccato una rilevante forza navale inglese ed ha colpito sicuramente con due siluri e probabilmente con un terzo l'ultima grande nave della formazione. È da ritenere probabile la perdita dell'unità nemica, certo gravissimamente danneggiata. Nella notte successiva nostri sommergibili in crociera ottenevano un nuovo successo silurando ed affondando due piroscafi che in convoglio fortemente scortato dirigevano dal Mediterraneo centrale verso levante. Nelle prime ore della notte sul 12, aerei nemici hanno attaccato la base navale di Taranto. La difesa contraerea della piazza e delle navi alla fonda ha reagito vigorosamente. Solo una unità è stata in modo grave colpita. Nessuna vittima. Sei aerei nemici sono stati abbattuti e parte dei loro equipaggi è stata catturata; tre altri probabilmente abbattuti.

Nell'Epiro sono stati nettamente stroncati tentativi nemici su Kalibaki.

La nostra aviazione ha effettuato intensi e reiterati bombardamenti sugli obbiettivi militari di Gianina, Metzovo, Kastoria, Corfù, Larissa e sull'istmo del lago di Presba. Tutti i nostri velivoli sono rientrati.

Nell'Africa Settentrionale mezzi meccanizzati nemici sono stati posti in fuga da nostre colonne celeri nella zona di Alam El Hatsci (sud-est di Sidi el Barrani). Nostre formazioni aeree hanno bombardato con successo il campo di aviazione e la stazione ferroviaria di Burg el Arab (sud-ovest di Alessandria), il campo di aviazione di Maaten Bagush, baraccamenti ed apprestamenti nemici a Marsa Matruh. Aerei nemici hanno lanciato bombe su Derna colpendo case civili e causando due morti e dieci feriti, in prevalenza musulmani di tenera età; su Bengasi, ove è stata colpita la colonia penale, causando tre morti e dieci feriti musulmani; nella zona di Bardia e Sidi el Barrani, senza causare danni.

Nell'Africa Orientale ripetuti attacchi nemici su Gallabat sono stati nettamente respinti.

REPARTI DI CAVALLERIA IN MARCIA IN TERRITORIO GRECO

Bollettino N. 159 del 13-11-XIX.

Attività di pattuglie ed azione di artiglieria nel settore Korciano. Sono stati respinti tentativi nemici di avvicinarsi alle nostre posizioni avanzate, oltre confine, nel settore dell'Epiro.

Nostre formazioni aeree hanno bombardato posizioni nemiche sul Pindo, presso il bivio Mitzuni-Gianina nelle zone di Kalibaki e di Filippade. Nella zona di Berat un velivolo tipo Blenheim è stato abbattuto dalla nostra caccia.

Aerei nemici hanno eseguito una incursione su Durazzo causando alcuni morti e feriti; un velivolo avversario è stato probabilmente abbattuto.

Durante un'esplorazione offensiva su Malta un nostro velivolo da caccia è stato abbattuto.

Nell'Africa Settentrionale nostri velivoli hanno bombardato le installazioni militari di Suez ed i campi di aviazione del Cairo e di Abukir, centrando gli obbiettivi.

Nell'Africa Orientale, durante uno scontro fra nostri elementi

avanzati e formazioni nemiche nella zona di Cassala, il nemico ha lasciato sul terreno una cinquantina di morti; le nostre truppe hanno catturato mitragliatrici, fucili e munizioni; da parte nostra perdite lievissime.

La nostra aviazione ha bombardato e mitragliato trinceramenti e postazioni d'artiglieria, truppe, attendamenti nemici e automezzi presso Otrub (zona di Cassala). L'aviazione nemica ha eseguito un'incursione su Metemmà causando tre morti e dodici feriti. La nostra caccia ha abbattuto un velivolo tipo Gloster; altri due sono stati probabilmente abbattuti.

Una incursione di aerei nemici su Brindisi, Taranto, Bari. Solo in questa ultima città sono state gettate bombe che hanno provocato danni materiali irrilevanti e tre feriti.

Bollettino N. 160 del 14-11-XIX.

In Epiro, nostre azioni locali: appoggiate da azioni di bombardamento dell'aviazione, si sono svolte con successo nella zona di Kalibaki. Alcuni attacchi nemici nella zona del Korciano sono stati nettamente respinti, col concorso dell'aviazione che ha colpite truppe avversarie nella zona dei laghi di Presba.

La nostra aviazione ha effettuato bombardamenti sull'aeroporto di Papas, su Argostoli e su Prevesa, colpendo gli obiettivi militari, ed efficaci azioni di mitragliamento contro colonne nemiche. Aerei nemici hanno lanciato bombe su Valona, causando sei morti e trenta feriti, e su Durazzo, senza causare vittime nè danni.

Due velivoli tipo Blenheim raggiunti dalla nostra caccia nei pressi di Pantelleria sono stati abbattuti. Un altro velivolo dello stesso tipo è stato abbattuto al largo di Cagliari.

Nel Mediterraneo orientale nostri velivoli da ricognizione marittima attaccati da velivoli da caccia nemici, ne hanno abbattuti due e probabilmente altri due.

Nostri aerei siluranti, lanciati contro un convoglio di piroscafi nemici avvistati pure nel Mediterraneo orientale, hanno silurato due piroscafi, uno dei quali è affondato, come è stato successivamente controllato da un velivolo da ricognizione marittima.

Altra formazione aerea ha colpito un incrociatore nel porto di Alessandria d'Egitto, dove nella notte sono state svolte con successo altre azioni aeree sulla base navale. La ferrovia Fuka-El Dabà e Maaten Bagush sono state inoltre oggetto d'attacco aereo, che ha provocato incendi; il campo di Maaten Bagush è stato mitragliato, un aereo da bombardamento nemico è stato incendiato ed altri tre seriamente danneggiati.

Tutti i nostri velivoli impegnati nelle azioni citate sono rientrati alle basi, malgrado la reazione contraerea nemica, ovunque molto intensa.

Aerei nemici hanno lanciato bombe su Bardia, Derna e Bengasi causando danni lievi e ferendo un mussulmano.

Nell'Africa Orientale scontri di pattuglie, a noi favorevoli, a Lakitaung (Lago Rodolfo) e a Jubdo (a sud di Mega).

Il nemico ha effettuato tiri d'artiglieria, senza conseguenze, sulle nostre posizioni a Gallabat. Incursioni aeree su Assab e su Dire Daua hanno causato danni lievissimi; nessuna vittima.

Aerei nemici hanno effettuato incursioni su Crotone, dove le bombe sono cadute in mare; e su Taranto, causando un morto e tre feriti nella popolazione civile, due morti e nove feriti fra i militari e alcuni danni ad abitazioni civili. Due velivoli nemici sono stati probabilmente abbattuti.

Bollettino N. 161 del 15-11-XIX.

Nell'Epiro, normale attività di pattuglie e di artiglieria.

La nostra aviazione ha svolto numerose e ripetute azioni di bombardamento normale ed in picchiata sugli obbiettivi militari di Corfù, Larissa e Argostoli, sul ponte dell'istmo di Presba, che è stato interrotto, su postazioni di artiglieria, sul campo di aviazione di Florina, dove sono stati distrutti al suolo o gravemente danneggiati cinque velivoli nella zona Gianina-Kalibaki-Metzovo, nel settore Korciano e nella baia di Suda (isola di Candia).

Nei combattimenti aerei sono stati abbattuti tredici velivoli nemici di tipi vari (P. Z. L., Blenheim, Potez); altri due sono stati probabilmente abbattuti. Quattro dei nostri velivoli colpiti nei combattimenti, hanno potuto atterrare nei loro campi. Un nostro apparecchio manca.

Nella notte dal 9 al 10 corrente — come già annunciato nel bollettino n. 158 — il sommergibile «Capponi» ha colpito con tre siluri una nave da battaglia tipo Ramillies che, insieme con altre, scortava la nave portaerei «Illustrious» nel canale di Sicilia.

Il capitano di corvetta Romeo Romei, comandante del sommergibile, ha controllato con visione diretta dal sommergibile emerso lo scoppio dei tre siluri sullo scafo della nave nemica.

Nell'Africa Settentrionale autoblinde nemiche sono state poste in fuga dal fuoco delle nostre colonne celeri. Nostre formazioni aeree hanno ripetutamente bombardato la base navale di Alessandria, la ferrovia di Marsa Matruh, il campo di aviazione di Bir Ama Smeit, colpendo a terra alcuni velivoli di tipo Blenheim. Tutti i nostri velivoli sono rientrati dalle azioni sopracitate.

Un'incursione aerea nemica su El Maktila non ha causato vittime nè danni.

Nell'Africa Orientale, incursioni aeree nemiche su Cheren, Agordat, Gura, Dire Daua, Asmara, Assab e sull'isola Difnein hanno causato scarsi danni e lievi perdite tra gli indigeni.

Da ulteriori accertamenti risulta che durante la nostra azione aerea su Porto Sudan di cui al bollettino n. 140 è stato affondato un piroscafo nemico.

Un'incursione aerea nemica, nei pressi di Monopoli (provincia di Bari) non ha causato nè vittime nè danni. Altra incursione su Bari ha causato danni di scarsa importanza. Si lamentano un morto e un ferito.

Bollettino N. 162 del 16-11-XIX.

Sul fronte greco si sono svolte ieri opposte azioni di artiglieria e di reparti di fanteria. La nostra aviazione ha cooperato con le truppe, bombardando rotabili e concentramenti nemici. Sono stati inoltre bombardati l'aeroporto di Larissa, distruggendo al suolo due velivoli « Blenheim » e danneggiandone altri, e la base navale greca di Navarino.

Nei combattimenti aerei sono stati abbattuti in fiamme nove velivoli avversari di diversi tipi.

Nell'Africa Settentrionale una nostra formazione aerea ha mitragliato gli apprestamenti militari e le organizzazioni aeroportuali di Marsa Matruh. Altri nostri aerei hanno nuovamente bombardato le basi navali di Alessandria, la stazione di Marsa Matruh, Maaten Bagush e la ferrovia, provocando incendi. Tutti i nostri velivoli sono rientrati.

L'aviazione nemica ha effettuato incursioni su Bir Sofafi, Sidi el Barrani, Sollum e Bardia, senza causare vittime nè danni.

Nostri velivoli di soccorso, contraddistinti dai segni internazionali, sono stati attaccati dalla caccia nemica mentre prestavano la loro opera al largo di Sidi el Barrani; uno di essi è stato affondato. Gli equipaggi sono stati tratti in salvo.

Un nostro sommergibile operante nell'Atlantico ha affondato un cacciatorpediniere nemico.

Nell'Africa Orientale la nostra aviazione ha bombardato le postazioni di artiglieria nemica ad ovest di Gallabat. Aerei nemici hanno lanciato bombe su Cassala e Assab senza conseguenze; su Dire Daua e su Giavello, causando danni lievi e nessuna vittima.

Il nemico ha effettuato con molti aerei, un attacco a Brindisi durante la notte tra il 15 e il 16 corrente. La pronta ed efficace reazione contraerea ha impedito che fossero lanciate bombe sull'abitato, mentre ne sono cadute varie in mare e in aperta campagna, causando piccoli incendi, immediatamente domati, e demolendo una casa. Un aereo nemico è stato probabilmente abbattuto e altri due sono stati colpiti dalla difesa contraerea. Non si lamentano vittime.

Bollettino N. 163 del 17-11-XIX.

Sul fronte greco si sono svolti nella giornata di ieri attacchi e contrattacchi, specialmente accaniti nel settore della IX Armata. La nostra aviazione, in stretta cooperazione con le truppe, ha bombardato rotabili, ferrovie, posizioni nemiche, postazioni di artiglieria, provocando incendi ed esplosioni, interrompendo le vie di comunicazione, colpendo concentramenti di truppa. Un nostro velivolo non è rientrato.

Nostre formazioni aeree hanno bombardato le opere portuali di Suda (Candia) ed il porto di Alessandria d'Egitto.

Nell'Africa Settentrionale la nostra aviazione ha bombardato le basi aeree nemiche di El Dabà e Maaten Bagush dove si è sviluppato un vasto incendio, gli impianti di Marsa Matruh e la ferrovia tra questa ultima località e Bir Amasin. Un treno merci in movimento, composto di una trentina di carri, è stato colpito in pieno da bombe e da raffiche di mitragliatrici ed incendiarie. Baraccamenti ed una trentina di mezzi meccanizzati nemici sono stati attaccati a volo radente con azione di mitragliamento e di spezzonamento ad Alam-el-Islaguiya (40 chilometri a sud di Sidi el Barrani), subendo gravissimi danni ed incendi.

Aerei nemici, accolti dalla pronta e precisa reazione contraerea, hanno lanciato bombe disordinatamente su Sollum, Bardia, Derna, Bomba e Bengasi causando complessivamente due feriti e nessun danno materiale.

Un veicolo nemico tipo « Lysander » è stato abbattuto in fiamme dalla nostra caccia; nella foga dell'inseguimento a volo radente un nostro velivolo da caccia si è distrutto urtando il suolo.

Dall'A. O. I. una nostra formazione aerea ha bombardato gli impianti di Porto Sudan; attaccata dalla caccia nemica ha abbattuto un velivolo tipo « Gloster ».

Incursioni nemiche su Decamerè, Asmara e Massaua non hanno causato vittime nè danni. A Massaua un velivolo nemico è stato abbattuto. Aerei nemici hanno lanciato bombe su Bari, causando due feriti e danni quasi insignificanti, e su Monopoli, causando un morto e demolendo alcune case di abitazione.

Bollettino N. 164 del 18-11-XIX.

Nella giornata di ieri scarsa attività dei reparti sul fronte greco. Nella zona di Konica un'intera formazione di cavalleria nemica è stata annientata.

La nostra aviazione, in stretta cooperazione con le truppe, ha eseguito intense e ripetute azioni di bombardamento nelle zone di Kalibaki e di Konitza interrompendo ponti e vie di comunicazione. Sono stati inoltre colpiti apprestamenti difensivi e baraccamenti, provocando violenti incendi ed esplosioni, mitragliando automezzi nemici, truppe e postazioni contraeree. Altri nostri velivoli hanno bombardato la base di Corfù. Due nostri aerei non sono rientrati.

Un aereo nemico « Blackburn Shark » è stato abbattuto nei pressi della Sicilia; l'equipaggio, composto di un ufficiale e di un sottufficiale, è stato fatto prigioniero.

Nostri velivoli hanno bombardato le basi navali di Suda e di Alessandria d'Egitto, colpendo in questa ultima una nave alla fonda. Un incrociatore nemico, del tipo « Leander » è stato colpito con siluri da un nostro velivolo all'uscita del porto di Alessandria.

Nell'Africa Settentrionale nostri aerei hanno bombardato la ferrovia Fuka-El Dabà e quella di Marsa Matruh. Aerei nemici hanno lanciato bombe sulla città di Bengasi, uccidendo una donna ed un bambino e causando sei feriti, tra i quali due donne ed un bambino, e danni alle abitazioni; e su Bardia, senza conseguenze.

Nell'A. O. I. un incrociatore nemico ha tentato di bombardare il porto di Mogadiscio; colpito dal fuoco delle nostre batterie costiere, si è allontanato proteggendosi con cortine fumogene. Aerei nemici hanno bombardato Agordat senza causare vittime; danni lievi. Un velivolo nemico è stato abbattuto nei pressi del lago Rodolfo.

N O T E

Mentre l'attenzione mondiale appuntavasi principalmente sul settore della Manica, su quello Cirenaico-Egiziano e su l'estremo Oriente Asiatico, nell'Europa centro-meridionale è improvvisamente sorta una nuova zona di operazioni: quella greco-albanese.

La Grecia che fin dall'inizio del nostro conflitto con l'Inghilterra, aveva dichiarata la propria neutralità, non ha poi mantenuto fede alla sua parola. A nulla sono valse le assicurazioni date dal DUCE alle potenze estranee al conflitto; a nulla è valso che, per dar prova della lealtà delle proprie intenzioni, l'Italia abbia allontanate le truppe dal confine greco-albanese: la Grecia, infeudata alla Gran Bretagna e dimentica della sorte toccata alle piccole potenze «garantite dall'Inghilterra», ha creduto di poter meglio assicurare la propria posizione mediterranea, assumendo atteggiamento ostile verso le potenze dell'Asse. Già da tempo essa aveva aperto agli inglesi le sue basi navali nelle quali il naviglio della nostra nemica ha trovato benevola accoglienza e copiosi rifornimenti. E dalle basi greche sono spesso partite le offese contro la nostra marina. Alle ripetute note di protesta dell'Italia, la Grecia ha risposto coll'organizzazione di bande armate e con l'occulto concentramento delle truppe ai confini albanesi.

La guerra era così inevitabile.

La mattina del 28 ottobre le truppe italiane sono penetrate in territorio greco e a malgrado della inclemenza della stagione, della esiguità delle forze rispetto a quelle avversarie, e delle gravi difficoltà del terreno, hanno raggiunto in pochi giorni la linea di Kalamas, organizzando teste di ponte oltre il fiume. Contemporaneamente veniva contenuta una vigorosa offensiva greca nella regione del Lago di Presba.

Particolarmente difficile è il terreno al di là del confine albanese, data la sua natura montuosa, orograficamente molto movimentata, solcata da numerosi corsi d'acqua irregolarissimi e che straripano ad ogni pioggia un poco abbondante. È inoltre una regione povera di vie di comunicazione; quelle esistenti sono per la maggior parte a fondo naturale, con manutenzione poco curata. Due sono le arterie principali: una orientale e una occidentale; la prima partendo da Atene, attraversa la Tessaglia e l'Epiro, per dirigersi verso la Macedonia, riallacciandosi a Florina con la strada albanese di Coritza; quella occidentale segue il litorale ionico e prosegue in Albania verso Argirocastro. Le altre strade sono di carattere assolutamente secondario e non permettono il transito dei grossi automezzi; alcune anzi si possono considerare veri sentieri. Numerosissime le opere d'arte che offrono la possibilità di interruzioni col conseguente impedimento di ogni transito. Il terreno al di fuori delle strade, di natura prevalentemente argillosa, diventa assolutamente impraticabile con la pioggia.

In questa prima fase operativa i nostri obbiettivi sono stati proporzionati alle forze inizialmente disponibili. I nostri combattenti di Albania hanno saputo ben valutare tutta l'importanza e la gravità della consegna d'onore loro data dalla Patria: dar tempo ai necessari rinforzi di giungere. Non passerà molto tempo che l'Esercito italiano farà sentire tutto il suo irresistibile peso in questa guerra da noi non voluta ed impostaci da un popolo che riteneva di poterci colpire mentre le nostre forze trovavansi impegnate in molteplici e lontani settori.

A fianco dell'Esercito, in questa prima fase, si è prodigata la nostra instancabile aviazione, che ha martellato giorno e notte i centri vitali dell'avversario, bombardandone le industrie, le vie di comunicazione, le basi e i concentramenti di forze armate. Essa ha saputo subito conquistare il dominio dei cieli e l'aviazione avversaria non è riuscita in nessun momento a limitarne la libertà di azione.

L'Italia non segue il deprecabile sistema di sottovalutare gli avversari. Il nuovo nemico è numeroso e bene armato. L'esercito greco contava infatti all'inizio dell'anno, 5 corpi d'armata con 13 divisioni di fanteria e una di cavalleria; forze che oggi, sono probabilmente aumentate. La divisione di fanteria ha da due a quattro reggimenti di fanteria più uno di artiglieria; la divisione di cavalleria ha due brigate di cavalleria, più un reggimento motorizzato, un gruppo di artiglieria a cavallo e una squadrone del genio a cavallo.

In complesso la fanteria contava alla vigilia della guerra attuale, 34 reggimenti (su due-tre battaglioni di tre compagnie fucilieri e una mitraglieri), 9 battaglioni autonomi, un certo numero di reparti di Guardia alla frontiera e la Guardia reale. La cavalleria: 6 reggimenti (su 3 squadroni di cavalieri e 1 mitraglieri), 1 reggimento motorizzato e 1 squadrone della Guardia reale. L'artiglieria: 10 reggimenti e

3 gruppi autonomi da montagna, 2 reggimenti da campagna, 2 reggimenti e 2 gruppi pesanti e 1 gruppo a cavallo. Il genio: 2 reggimenti zappatori, 1 reggimento e 1 gruppo autonomo telegrafisti, 1 reggimento ferrovieri, 1 battaglione pontieri e 1 squadrone montato. L'aviazione, sviluppata in questi ultimi anni, comprendeva in tempo di pace: 4 gruppi da ricognizione, 2 da caccia, 1 da bombardamento, 1 di idrovolanti, con un complesso di 250–300 apparecchi fra i quali alcuni di modello recentissimo. Le basi aeree, concentrate in gran parte nelle regioni confinanti con l'Albania, ammontavano a oltre 60, numero evidentemente sproporzionato a quello degli apparecchi in servizio. Ciò dimostra che da tempo la Grecia si stava preparando per la guerra contro di noi, sicura che al momento opportuno le sarebbero giunti aiuti aerei dall'Inghilterra, la quale aveva evidentemente presieduto a questa organizzazione ad ampia struttura, con l'intento di servirsi della Grecia per gli attacchi aerei contro l'Italia.

La marina greca ha un potenziale assai modesto: una corazzata da 12.000 tonnellate varata nel 1908; 2 incrociatori di 9450 e 2115 tonnellate; 16 cacciatorpediniere e torpediniere di tonnellaggio vario; 6 sottomarini. Poche navi, ma montate da ufficiali ed equipaggi assuefatti alla vita del mare. Evidentemente per la guerra marittima, la Grecia conta soprattutto su la cooperazione britannica.

Sul fronte cirenaico non si sono svolti, in questo periodo, atti di guerra particolarmente notevoli. Il Maresciallo Graziani ha continuato a completare e perfezionare la preparazione logistica. Si sono avuti soltanto numerosi scontri fra elementi avanzati, durante i quali le nostre truppe sono sempre riuscite a imporsi all'avversario anche se fortemente appoggiato da carri armati e autoblinde.

Nell'Africa Orientale invece due episodi, pur avendo carattere locale, meritano d'esser posti in rilievo perchè indice della combattività delle truppe dislocate in quelle lontane regioni e che, secondo la propaganda avversaria, avrebbero dovuto già da tempo deporre le armi per la mancanza di ogni rifornimento. Questi due episodi sono: la conquista dei monti Sciusceib e il combattimento di Gallabat.

Il gruppo dei monti Sciusceib costituisce il rilievo montuoso più importante, dopo i monti di Cassala e di Sabderat, lungo il confine sudanese. Posti a circa 45 chilometri a nord–ovest di Cassala si elevano per circa 1200 metri sulla pianura a 15 chilometri dalla linea di confine, lungo la riva occidentale del torrente Ghirghir. La loro conquista annunciata dal bollettino del 2 novembre, oltre a consolidare le nostre posizioni di Cassala, permette il controllo delle carovaniere che partendo da quella località si dirigono verso l'interno del Sudan e il bacino del Barca.

Nel combattimento di Gallabat 6000 anglo–indiani, appoggiati da ben 40 carri armati e da numerose autoblinde e artiglieria, hanno dovuto ripiegare davanti all'irruenza dei nostri soldati e pagare a caro prezzo un effimero successo iniziale.

Anche in questo periodo la marina e l'aviazione si sono prodigate instancabili per assolvere i compiti loro affidati e ricche di buoni risultati sono state le loro azioni. Dal combattimento navale del 21 ottobre durante il quale sono stati affondati 6 piroscafi e danneggiato gravemente l'incrociatore da 8000 tonnellate « Ajax », al siluramento della corazzata da 30.000 tonnellate tipo « Ramillies » avvenuto l'11 novembre, è tutta una serie di episodi di audacia e di valore dei nostri marinai. Nè va dimenticato quanto essi fanno nell'Atlantico a fianco dei valorosi camerati tedeschi: il bollettino del 5 novembre, infatti, ha annunciato l'affondamento di ben 24.000 tonnellate di naviglio mercantile e quello del 16 novembre il siluramento di un cacciatorpediniere inglese.

L'ala italiana ha continuato a dominare — oltre i cieli greci — anche quelli mediterranei ed africani, ed è stata la protagonista del quotidiano e implacabile martellamento delle posizioni e delle forze armate avversarie: ha raggiunto con il più lungo volo di guerra la zona petrolifera dell'isola di Bahrein nel golfo Persico, ha bombardato le più lontane basi dell'Inghilterra, ha colpito le sue navi mercantili e da guerra, è stata presente in tutte le battaglie, portando alle truppe di terra l'ausilio della sua potenza.

I cento apparecchi certamente abbattuti (oltre ai 22 probabili) dal 18 ottobre al 18 novembre, stanno a dimostrare quale spirito combattivo animi i nostri azzurri soldati del cielo.

LA LOTTA MONDIALE NEI SETTORI STRANIERI

Mentre nel settore settentrionale e nel settore mediterraneo ed africano la lotta prosegue senza soste, con prevalenza di azioni aeree, può riuscire interessante una rapida scorsa agli avvenimenti militari e politici accaduti nel frattempo in numerosi settori stranieri, e precisamente, procedendo da occidente ad oriente tanto per seguire un ordine: Dakar, Birmania, Thailandia, Cina.

Se la guerra 1914-1919 è ormai consacrata alla storia col nome di «grande guerra», appellativo che oltre alla durata e alla intensità della lotta, teneva anche conto dell'enorme entità delle perdite, la presente può ben chiamarsi fin d'ora la «vasta guerra», giacchè il teatro di guerra, che si estende dal Mare del Nord all'Oceano Indiano e dall'Atlantico al Pacifico è ben più esteso di quello della guerra passata.

In esso — notiamo solo di sfuggita, giacchè questo non è il compito nostro — noi Italiani, tranne che nell'Estremo Oriente, siamo presenti dovunque, e dovunque tranne nel settore settentrionale, lottiamo — e vinciamo — da soli.

Dakar. — Nella storia britannica questo fatto d'arme — che potrebbe più esattamente chiamarsi atto di pirateria — non costituirà certo titolo d'onore. Se vogliamo, esso è ancor più disonorevole del fatto di Orano, giacchè per Orano poteva invocarsi, almeno fino ad un certo punto, il timore britannico che le unità navali francesi alla fonda in quel porto potessero, malgrado le condizioni di armistizio, servire alle Potenze dell'Asse, ma per Dakar solo l'avidità di impossessarsi facilmente di una importante base marittima e commerciale, crocevia delle linee marittime per l'Europa, l'America, l'Africa del Sud, può aver spinto il Governo di Churchill ad affrontare un'impresa, nello sviluppo della quale sono rimaste molte incognite.

La mattina del 23 settembre, una vedetta non armata battente bandiera francese giungeva nelle acque di Dakar: a bordo era il generale De Gaulle, mentre a distanza si presentava una grossa formazione navale inglese.

Il De Gaulle inviava al Governatore un *ultimatum*, imponendogli di arrendersi. Ma il Governatore opponeva un netto rifiuto.

Allora il De Gaulle inviava parlamentari, che, scesi a terra, cercavano di proseguire verso il Palazzo del Governo. Ma fatti oggetto a tiro di fucileria, dopo che due ufficiali francesi, il cappellano padre Luigi della Trinità e un nipote del maresciallo Foch, erano stati feriti, dovevano ritornare.

Poco più tardi, sempre nella giornata del 23, sotto gli ordini del De Gaulle, venivano tentati sbarchi a Rufisque e in altre località ad oriente di Dakar, ma le truppe del presidio si opponevano col fuoco e allora il De Gaulle si ritirava, affermando — secondo una sua versione — di non voler far versare sangue francese.

Malgrado tutto questo, poco dopo, due navi di linea inglesi, la *Barham* di 31.000 tonnellate e la *Resolution* di 29.000 due incrociatori e una torpediniera aprivano il fuoco su Dakar e sulle fortificazioni, danneggiandole gravemente. Sembra che le batterie costiere a cui si aggiunse il fuoco delle artiglierie della corazzata *Richelieu* da 35.000 tonnellate allora in quel bacino, abbiano colpito le due navi di linea inglesi. Anzi, la *Resolution* sarebbe stata colpita da un siluro del sommergibile *Beresiers*, il quale però veniva immediatamente affondato.

La flotta inglese, allora, si ritirava.

Per rappresaglia, numerosi aerei francesi partiti da Casablanca, nei giorni seguenti bombardavano violentemente Gibilterra, colpendo, a quanto pare anche una unità di linea, la *Renown*.

Abbiamo detto, dianzi, come in questa aggressione britannica siano rimaste molte incognite. Anzi molti punti oscuri! Anzitutto, come poterono alcune unità della flotta francese, provenienti da Tolone, passare per Gibilterra?

Vi è così scarsa la sorveglianza, malgrado lo stato di guerra? Effettivamente anche unità italiane sono passate e ripassate, ma erano sommergibili. Le unità francesi erano invece unità di superfice: è quindi da escludere siano passate eludendo la vigilanza.

Inoltre, per lasciare i porti francesi, dette unità dovevano essere autorizzate dalla Commissione d'armistizio. E questo potrebbe spiegarsi pensando che le Potenze dell'Asse, informate forse dallo stesso

Governo francese o dai propri ottimi organi di informazione, hanno consentito che unità francesi andassero a proteggere territori francesi contro possibili colpi pirateschi inglesi.

E allora forse, si potrebbe spiegare anche il passaggio per Gibilterra. Il Governo inglese, informato dalle autorità di Gibilterra del passaggio delle navi francesi, costituenti un complesso tutt'altro che formidabile, intuendo il loro compito, le ha lasciate andare a destinazione nella certezza che affrontandole con forze maggiori o col semplice ascendente (ancora presunto nel De Gaulle), anche le nuove unità francesi avrebbero fatto parte del bottino del nuovo colpo piratesco progettato.

Altro punto oscuro si riferisce al De Gaulle.

Su quali elementi egli fondava il suo ascendente sulle autorità e sul presidio di Dakar? Forse sui comunicati del proprio Quartier Generale, naturalmente stilati a suo uso e consumo?

Il 24 settembre, difatti, questo aveva pomposamente proclamato:

« Chiamato a Dakar da numerosi Francesi (?), che desiderano vivamente (?) continuare la lotta a suo fianco, De Gaulle..... », ma questo, altro non era se non una pallida giustificazione del nuovo suo atto di tradimento, giacchè Churchill e De Gaulle ben sapevano che il nuovo Governatore dell'Africa Occidentale Francese, il Boisson, uomo di fiducia del Governo di Vichy, aveva sostituito da pochi giorni il predecessore, che aveva forse altri intendimenti. (Ben strano questo caso di Governatori coloniali che si concedono opinioni politiche divergenti da quella del Governo centrale!).

Altri punti oscuri:

Perchè il De Gaulle non tentò il colpo prima dell'arrivo a Dakar del Boisson?

E come il Governo britannico poteva ancora credere, dopo la disfatta, in così alto spirito bellico francese, se si è rivelato così basso nel corso della guerra?

Ammessa poi la resipiscenza quantunque molto tardiva, del De Gaulle (è strano come fino a quel momento egli non si fosse ancora accorto della sua falsa posizione presso il Governo britannico), perchè l'Ammiraglio comandante la flotta britannica, riconosciuto ormai che non vi era più da nutrire alcuna speranza in una adesione pacifica della Colonia francese, alle ore 1.30 del 24 inviava al Governatore Boisson un secondo *ultimatum*, nel quale era detto che se per le ore 6 del 24 la piazzaforte non si fosse arresa, le fortificazioni sarebbero state distrutte e la città sarebbe stata occupata dalle truppe britanniche?

È evidente che il Comandante britannico, certamente in conseguenza di nuovi ordini giuntigli nella serata da Londra, non mirava che alla conquista a mano armata dell'importante base aereo-navale francese, che, può divenire una buona preda di guerra, per un domani così incerto come quello che attende l'Inghilterra.

Fatto sta che il mattino del 24, le navi inglesi aprivano il fuoco contro il porto di Dakar, contro le navi francesi che vi si trovavano, compresa la corazzata *Richelieu* ferma in bacino, e contro la stessa città. I Francesi rispondevano con le batterie costiere e coi pezzi della *Richelieu* e facendo uscire dal porto tre sommergibili, due dei quali, secondo un comunicato di Londra, sono stati affondati. Contemporaneamente, alcune squadriglie aeree delle forze francesi del Marocco bombardavano la squadra britannica. Ne seguiva un combattimento aereo, durante il quale tre velivoli inglesi e un apparecchio francese sono caduti in fiamme.

Nelle prime ore del pomeriggio, proseguendo la battaglia, l'incrociatore corazzato *Barham*, un altro incrociatore corazzato della classe del *Resolution* e un incrociatore del tipo *Kent* venivano gravemente colpiti. Una di queste unità, costretta ad abbandonare la lotta, si era allontanata sbandando fortemente. A questo punto, le navi di S. M. britannica, poco onorevolmente, cessarono il fuoco e si ritirarono. Il Ministero delle informazioni inglesi, come al solito ha parlato di « sganciamento », aggiungendo a giustificazione del fallimento della disonorante impresa: « Le forze alleate si stanno ritirando dalla regione di Dakar allo scopo di risparmiare le vite dei Francesi »!

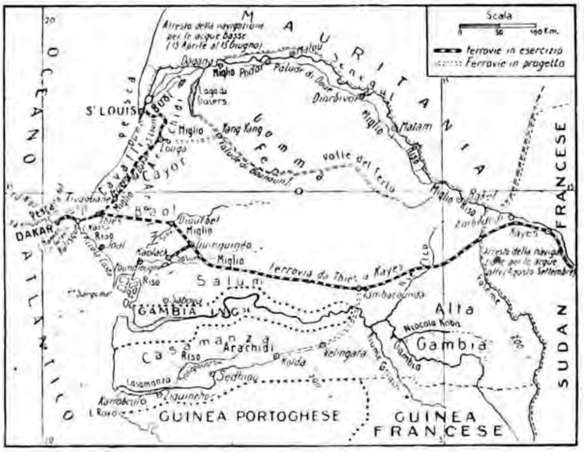
Non è questa la prima volta che l'Inghilterra tentava di occupare il Capo Verde, presso cui, come è noto, sorge Dakar, non a torto chiamata « *l'imperiale* ».

Già nel 1758, gli Inglesi si erano impadroniti del Sénégal e dell'isola di Gorea, antistante a Dakar. Nel 1773, la Francia ricuperava l'isola ora detta e pochi anni più tardi, nel 1779, scacciava gli Inglesi anche dal Sénégal. Nel 1793, mentre la Francia era assorbita dai movimenti rivoluzionari, una nave da guerra inglese tentò di operare uno sbarco a Gorea, senza riuscirvi. Il tentativo fu ripetuto nel dicembre 1797 da una squadra inglese, ma anche questa volta gli Inglesi furono costretti a riprendere il largo. Solo nell'aprile 1800 una forte squadra inglese, seguita da alcuni trasporti di truppe, riuscì a far capitolare il presidio francese di Gorea. Nel 1804 i Francesi la ripresero, ma pochi mesi dopo ne erano nuovamente scacciati e per 10 anni l'isola fu inglese. Nel 1809, anche il Sénégal cadeva in possesso degli Inglesi. E solo il trattato di Parigi del 1814 restituiva alla Francia Gorea e Sénégal.

Negli anni successivi, i Francesi si addentrarono nella regione retrostante, gettando le fondamenta della futura Africa Occidentale Francese: ma soltanto nel 1854 il generale Faidherbe riuscì a portare ordine e prosperità all'intero Sénégal. Egli si propose di raggiungere il Niger e difatti, dopo aver liberato il territorio dalla stretta dei Mori ed aver debellato pretendenti ed usurpatori, riuscì a crear l'Africa Occidentale Francese, la quale oggi comprende, nella sua estesissima superfice di oltre 4 milioni e mezzo di chilometri quadrati, la Mauretania (834.850 chilometri quadrati e 351.000 abitanti), il Sénégal (201.375 chilometri quadrati con 1.619.000 abitanti), la Guinea francese (250.875 chilometri quadrati con 2.119.000 abitanti), la Costa d'Avorio (477.575 chilometri quadrati con 3.859.000

abitanti), il Togo (56.169 chilometri quadrati con 753.000 abitanti), il Dahomey (122.100 chilometri quadrati con 1.134.000 abitanti), e tutte le regioni interne che prive di fronte marittima, formano le due colonie del Sudan: complessivamente 2.751.825 chilometri quadrati (compreso il Sahara meridionale) con 5.247.000 abitanti.

Libreville. — Sembrava che il generale De Gaulle, dopo il clamoroso fallimento dell'impresa di Dakar, fosse stato abbandonato dal Governo di Churchill, il quale si era già assicurato un altro collaboratore francese nella persona del generale Catroux, ex governatore dell'Indocina, quando un altro atto piratesco ha dimostrato che il De Gaulle era ancora sulla ribalta internazionale.



Certamente la credenza, assai diffusa in Inghilterra, che il De Gaulle abbia ancora aderenze politiche in Francia o l'opinione che egli, più del Catroux, sia disposto a colpi di testa utili agli inglesi, ha valso a mantenerlo nella sua disonorevole funzione di agente francese a servizio dell'Inghilterra contro la propria Patria.

E difatti egli è riapparso, pochi giorni or sono, davati a Libreville, nel Camerun francese, pare con forze francesi o consistenti probabilmente in soldati e marinai britannici indossanti uniformi francesi, e, sostenuto, come al solito. da unità navali inglesi, riuscendo a impadronirsi della località difesa da minuscolo presidio di truppe coloniali e guardata dal sommergibile *Pongelet*. e da un modesto avviso coloniale, il *Buzanville*, che sono stati messi subito nell'impossibilità di muoversi e di offendere.

Libreville è una località importante della riva meridionale del golfo di Guinea, poco a sud del possedimento spagnuolo del Rio Muni. Sorge all'imboccatura di uno spazioso golfo, il golfo di Gabon, e da essa parte una ferrovia che si spinge sino a Ngioli, sul fiume Ogoué. È questa una delle tre ferrovie che dalle coste dell'Atlantico si spingono nell'interno del vastissimo Camerun o del Congo francese che amministrativamente fanno parte, dal gennaio 1935, dell'Africa Equatoriale francese. Le altre due ferrovie sono quella, a nord della precedente, da Duala, nel fondo del golfo di Guinea, a Jaunde, e l'altra, a sud della ferrovia di Libreville, fra Pointe Noire nell'estremità meridionale dell'Africa Equatoriale francese, e Brazzaville, sul fiume Congo.

Non potremmo ora precisare quali saranno in pratica le conseguenze della nuova vergognosa aggressione contro la disarmatissima Francia.

Si può congetturare con qualche fondamento che gli inglesi mirino a impadronirsi di tutta l'Africa Equatoriale Francese, presidiata da scarsissime forze armate e dove non è facile reclutare gli indigeni per sottoporli a servizio militare, dato il loro spirito ribelle e il loro stadio molto retrogrado di civiltà, tanto più che fra quelle popolazioni è ancora vivo il ricordo dei guai passati nel corso della guerra mondiale quando le forze germaniche lottarono a lungo contro quelle alleate.

Vi è anzi da pensare, che l'Inghilterra, prevedendo di dover presto o tardi sgombrare completamente il Mediterraneo, cerchi di creare nell'Africa un grande blocco di territori ad essa aderenti più o meno liberamente, Costa d'Oro, Togo, e Dahomey (francesi), Nigeria, (gia brittanica), Camerun, Africa Equatoriale francese, Congo belga, Africa del Sud, Tanganica e Kenia. Risulta, infatti, che il Governo di Londra sta accumulando forze nella Costa d'Oro e nella Sierra Leone.

Birmania. — Il Giappone, per poter continuare ad attuare il suo piano di espansione in Cina, destinato ad aprire uno sfogo alle sue esuberanti risorse demografiche e ad assicurare le materie prime necessarie alle sue industrie, non può limitarsi alle operazioni militari dirette. Si tratta di un immenso territorio — 4 milioni di chilometri con 400 milioni di abitanti — ma privo di gran parte delle risorse indispensabili a far vivere e combattere forze armate numerose. E pertanto lo Stato Maggiore nipponico aveva provveduto, da tempo, a chiudere tutte le possibili vie di rifornimento alla Cina. A tale fine tendevano i successivi passi compiuti dal Governo nipponico: per citare i principali, l'isolamento delle Concessioni, l'accordo con l'Inghilterra per chiudere ai rifornimenti le vie della Birmania, i recentissimi accordi coll'Indocina francese.

Orbene, il 17 corrente, data alla quale scadeva l'accordo anglonipponico sulla sospensione dei traffici via Birmania, il Governo britannico, con quella insensibilità politica che da tempo lo contraddistingue,

decideva di riaprire la strada e di riprendere l'invio di aiuti alle forze cinesi di Ciang-Kai-Scek.

Forse, il Governo del Churchill, riteneva così di riuscire ad accentuare la capacità combattiva delle forze armate cinesi e di accrescere le difficoltà che devono superare le forze armate giapponesi.

In primo luogo, gli aiuti che l'Inghilterra è oggi in grado di inviare non possono essere certo vistosi, poichè di armamenti e di viveri è proprio essa che ha estremo bisogno. In secondo luogo, si deve considerare che nessuna ferrovia corre fra la Birmania e la Cina meridionale.

Sull'unica linea ferroviaria, che da Rangoon, nel golfo di Martaban, corre verso nord, pare che il grosso traffico si arresti a Mandalay, non essendo ancora in piena efficenza il successivo tratto; la testa di linea è ad un centinaio di chilometri dalla frontiera cinese. E la strada ordinaria, attraverso gole di impervie montagne, con forti pendenze e deficente manutenzione, offre uno scarsissimo rendimento logistico.

Anche quella, che da tempo è salita sulla ribalta mondiale col nome pomposo di «strada della Birmania», non è gran cosa. Non è nemmeno un'autostrada propriamente detta. È una camionabile che attraversa fiumi importanti come il Mekong e il Salween e valica difficili passi montani. Opere importanti vi furono costruite, ma la manutenzione richiede cure ingenti da parte del Governo birmano e da quello cinese, data la natura franosa del terreno, le intense stagioni di pioggie e il carattere semi desertico della regione.

Fu migliorata in questi ultimi anni dal Governo reale dell'India, sfruttando a sangue — *more solito* — il lavoro di migliaia di coolies cinesi (si dice che ve ne siano stati impiegati più di 15000), avversati e maltrattati anche dalle genti birmane. Giacchè — anche di questo occorre tener conto per valutare le possibilità di un vasto rifornimento britannico — in Birmania è vivo l'odio verso i cinesi (che sono chiamati «vampiri della Birmania»), tanto da contrastare persino l'esecuzione dei lavori stradali. I primi lavoratori, difatti, erano birmani, ma pure essendo pagati lautamente, solevano abbandonare, senza scopo apparente, i lavori. E fu allora che si dovette far ricorso ai coolies cinesi, ognuno può immaginare con quale favore da parte dei Birmani.

Non è a credere, dunque, come ha scritto qualche giornale, che la tanto esaltata strada della Birmania, troppo compiacentemente segnata su alcune cartine come una imponente autostrada, possa consentire un ingente afflusso di viveri e di materiali, anche ammesso che il rifornitore ne disponesse largamente.

La avvenuta riapertura della strada della Birmania rappresenta uno dei tanti atti insensati e disperati a cui da tempo va ricorrendo il Governo di Churchill.

L'Inghilterra va, difatti, incontro a due gravi pericoli.

L'uno è quello stesso, cui abbiamo già accennato, della persistente ostilità dei Birmani contro i Cinesi, giacchè è da ritenersi che i Birmani non aspettino che una buona occasione per attuare quanto da anni vanno gridando: «La Birmania ai Birmani! Fuori gli Inglesi!» E a questo riguardo va tenuto anche conto che sulle frontiere birmane verso lo Yun nan risiedono tribù di montanari bellicosi che nè Inglesi nè Cinesi riuscirono mai a domare e che già al tempo della costruzione della famosa strada non mancarono di tendere spesso imboscate o di compiere sabotaggi e distruzioni o di provocare incidenti.

L'altro pericolo — ancor più minaccioso — è quello di provocare il giusto risentimento e il conseguente intervento armato del Giappone, tutt'altro che disposto ad ammettere la prosecuzione di un traffico destinato ad accrescere le perdite nelle file dei suoi soldati e a ritardare l'attuazione del suo piano di espansione politica ed economica. Tanto più che esso ora dispone del territorio dell'Indocina francese, propensa di certo ad aiutare più il Giappone che non l'Inghilterra. Ed è un fatto evidente che attualmente le operazioni militari nipponiche tendono a dare il colpo di grazia a Ciang-Kai-Scek e quindi a impedire con qualunque mezzo il rifornimento delle sue armate.

Taluno ha affermato che il Giappone avrebbe potuto impedire i rifornimenti a Ciang-Kai-Shek, andandoli a fermare prima dell'entrata nelle acque territoriali di Rangoon, ma la Birmania, come abbiamo detto, è paese ricco di risorse, e almeno le vettovaglie potranno affluire ugualmente. E poi i rivoli da cui possono affluire materiali e vettovaglie ai Cinesi, sono molti, oltre alla comoda via di Rangoon.

Con l'occupazione del Tonchino il Giappone può lasciare sbarcare tranquillamente i rifornimenti e altrettanto tranquillamente lasciarli inoltrare per la ferrovia Rangoon-Mandalay-Bhamo, per poi fermarli o addirittura distruggerli con l'aviazione poco oltre la frontiera birmana, insieme con le migliaia di automezzi gentilmente offerte dagli Inglesi. Giacchè non è male, a questo riguardo, ricordare che il Governo cinese, due anni sono, aveva acquistato 2000 camions da fabbriche inglesi ed americane.

Così, difatti, ha operato l'aviazione nipponica. Comunicati ufficiali del 26 corrente hanno annunciato che squadriglie dell'aviazione navale nipponica hanno definitivamente interrotto la strada, e così la situazione di Ciang-Kai-Shek si fa ogni giorno più precaria, poichè la mancanza degli sperati rifornimenti di viveri e di armi avrà enorme peso sullo sviluppo della lotta.

E pertanto, anche la poco indovinata riapertura della strada di Birmania ha finito per risolversi in pochi giorni in un altro clamoroso insuccesso della politica britannica, che una volta di più ha dimostrato la sua crescente impotenza.

Indocina francese. — Ma il controllo nipponico sulla strada di Birmania non avrebbe potuto esplicarsi con risultati così pronti e redditizi se in precedenza il Governo di Tokio non avesse provveduto a concludere accordi col Governo di Vichy per il

controllo sulla stessa Indocina, al fine di impedire ogni rifornimento alle forze armate cinesi, e, nel contempo, assicurarsi la disponibilità di basi terrestri, navali ed aeree più idonee a consentire un efficace controllo anche sulle regioni vicine.

L'Indocina è, come è noto, il più importante fra i possedimenti francesi dell'Estremo Oriente, vasto ancor più della Birmania, poichè raggiunge la superficie di 736.400 chilometri quadrati con 24 milioni di abitanti.

È caratteristica la configurazione del suo territorio, avente la forma di un grande manubrio con due grosse teste, una a nord, costituita dal Tonchino e da parte dell'Annam, e l'altra a sud, costituita dal Cambogia, dalla Cocincina e dalla parte meridionale dell'Annam, mentre la grossa sbarra che riunisce le due teste è costituita dalla parte centrale dell'Annam ,verso il mare e dal Laos verso l'interno.

LA BAIA DI DAKAR

L'Indocina confina a nord con le provincie cinesi del Kuangsi e dello Yunnan, a nord-ovest con la Birmania britannica e ad ovest col Siam.

Etnicamente, l'Indocina francese è un miscuglio di genti diverse, fra le quali prevalgono gli Annamiti che costituiscono i tre quarti della popolazione indigena. Inoltre vi sono circa 300.000 Asiatici, quasi tutti cinesi, e circa 40.000 Europei, dei quali 22.000 sudditi francesi.

Politicamente, risulta composta da una colonia vera e propria, la Cocincina (3 milioni di abitanti, capitale Saigon) e da quattro protettorati: Annam (17 milioni di abitanti, capitale Hué), Cambogia (3 milioni di abitanti, capitale Pnom-Penh), Tonchino (9 milioni di abitanti, capitale Hanoi) e Laos (un milione di abitanti, capitale Vientiané).

Fin dal 1680, mercanti e missionari francesi scesero nella penisola indocinese, ma la vera conquista con le armi fu iniziata solo nel 1860, sotto Napoleone III, col pretesto di porre un freno alle persecuzioni anticristiane. Un corpo di truppe francesi, agli ordini dell'Ammiraglio Rigault de Grenouilly, sbarcava a Saigon. La penetrazione nell'interno fu assai dura: solo nel 1862 i Francesi si impadronivano della Cocincina e ottenevano la sottomissione del Re del Cambogia. Poi, dopo decenni di azione di propaganda e di azione bellica, giungevano, nel 1885, al Tonchino e al delta del fiume Rosso. Infine dal 1893 al 1907, dopo lotte e trattati col Siam, venivano aggiunti i territori di Battambarg e Angkor e, successivamente ancora, altre località. Solo nel 1908 — dopo molte e laboriose trattative con l'Inghilterra e col Siam — si è giunti alla situazione attuale.

L'interessamento, che non da oggi soltanto il Giappone ha dimostrato per l'Indocina, è determinato da due ordini di fatti, economici i primi e strategici gli altri.

L'Indocina è essenzialmente un territorio agricolo, nel quale occupa primissimo posto, come in Birmania, la coltura del riso, favorita da lavori di irrigazione specie nella Cocincina, che da sola dà un prodotto annuo di 65 milioni di quintali.

Tuttavia, per il Giappone, l'importanza economica dei territori indo-cinesi, non è così sentita come quella di altri numerosi territori della Cina centrale e meridionale. Ciò dipende dalle condizioni climatiche che specialmente nel Tonchino sono alquanto sfavorevoli. D'altra parte, nelle zone costiere, la popolazione indigena è già densissima, la terra è intensamente sfruttata e le regioni interne ed elevate presentano notevoli difficoltà nelle comunicazioni.

Tutto sommato, non sono certo i fattori economici quelli che hanno maggiormente attratto il Giappone verso l'Indocina.

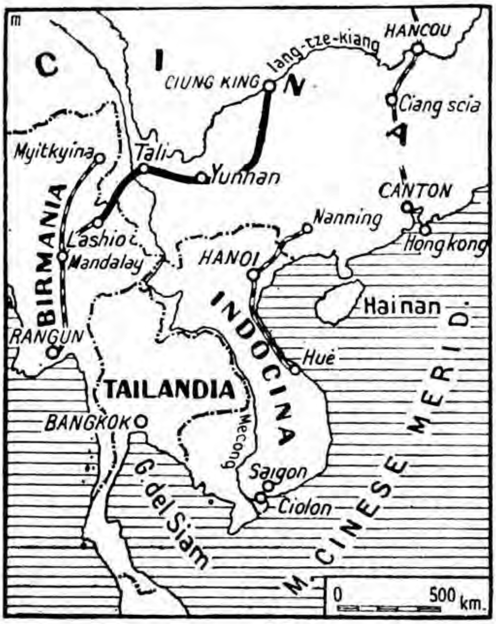
Ben maggiore importanza hanno i fattori strategici, dei quali alcuni temporanei, in relazione all'attuale conflitto cino-giapponese, e altri permanenti, derivanti dalla posizione geografica dell'Indocina.

In relazione al conflitto cino-giapponese va tenuto presente che l'Indocina è a contatto diretto con le province sud-occidentali della Cina e che all'Indocina fanno capo alcune importanti linee ferroviarie cinesi. E pertanto la vasta e metodica azione di blocco organizzata dalle forze armate giapponesi contro la Cina, veniva in parte elusa, poichè le ferrovie Haiphong-Yunanfu e Hanoi-Dong Dang, colleganti il Tonchino con le province cinesi del sud, costituivano le principali vie di rifornimento di Ciang Kai Seck, tanto più che esse erano integrate anche da buone strade che partendo dai capolinea ferroviari s'inoltrano verso l'interno della Cina. Importantissima è anche la base di Haiphong, che nel corso della

guerra russo-giapponese ospitò e rifornì ben 140 navi russe, e che con le isole Paracelso situate all'entrata del golfo di Tonchino, vigila l'ingresso nel Mare della Cina.

Numerosi accordi corsero fra i Governi di Tokio e di Parigi per limitare il traffico dei materiali bellici, ma questo continuò egualmente con la più o meno compiacente complicità delle locali autorità francesi.

Per tutto questo, dopo l'armistizio del giugno, il Giappone iniziò col nuovo Governo francese tratta-



tive che si conclusero il 22 settembre e grazie alle quali il Giappone può far passare truppe per il Tonchino settentrionale, allo scopo di recidere materialmente le comunicazioni che portano nella Cina del sud.

Subito dopo l'accordo, truppe giapponesi, al comando del generale Ando, varcarono il confine della provincia cinese di Kuang-Tung, già occupata da tempo, e avanzarono verso occidente, e precisamente in direzione di Langson, a nord di Hanoi. Per difetto di tempestive comunicazioni avvennero taluni scontri fra truppe giapponesi e truppe coloniali francesi. Assai vivace fu quello avvenuto in prossimità di Dong Dand, a nord-est di Hanoi, dove una ridotta fortemente presidiata da un reparto francese oppose accanita resistenza. I Giapponesi prevalsero e i difensori, oltre a 150 morti, perdettero 2400 prigionieri, 3 cannoni e 200 fucili.

Ma riconosciuto il malinteso, le ostilità cessarono subito e i Giapponesi poterono continuare la loro avanzata spingendosi fino al Fiume Rosso, il corso d'acqua che attraversa da nord-ovest a sud-est tutto il Tonchino e riuscendo così a tagliare la ferrovia che da Hanoi porta nello Yunnan, la principale arteria per i rifornimenti cinesi.

Dagli aeroporti del settentrione dell'Indocina, come abbiamo già detto, fu agevole all'aviazione nipponica l'intervento tempestivo sulla frontiera birmana nonchè l'esecuzione di numerosi altri atti bellici contro le forze cinesi concentrate nello Yunnan.

Ma se consideriamo la posizione geografica dell'Indocina, vediamo che la sua importanza strategica potrebbe assumere aspetti ben maggiori, sia nella eventualità di operazioni terrestri contro la Cina del sud — potendo costituire la vasta e ricca Indocina una base di operazioni ideale per un'offensiva di grande stile — sia per operare sul mare verso sud, verso l'Insulindia olandese o verso la base inglese di Singapore e anche verso occidente contro le Indie.

Difatti, la baia di Along, nel golfo del Tonchino, la baia di Cam Rahn, all'estremità meridionale dell'Annam, l'ampio porto di Saïgon e ancora le ampie insenature esistenti sulle coste occidentali della Cocincina costituiscono tutte ottime località di appoggio per forze navali ed aeree giapponesi che intendessero operare nei settori dianzi indicati.

Concorre tutto questo a svalutare ancor più l'importanza della base inglese di Singapore, dato anche, come è noto, che questa è stata quasi totalmente abbandonata dalla flotta inglese e, altresì, potrebbe consentire di contrastare assai l'attuale non trascurabile influenza inglese sul regno del Siam.

Nessuna di queste nostre ipotesi ha al momento la più lontana parvenza di attuazione pratica, ma oggi il Giappone ha già numerose forze armate nell'Indocina e le Potenze dell'Asse, sue alleate, hanno dichiarato di « riconoscere e rispettare il compito direttivo del Giappone nello stabilimento di un nuovo ordine nella più grande Asia Orientale ».

E questo ha, indubbiamente, non poca importanza.

Thailandia. — Quando la Francia, nella seconda metà del secolo XIX, iniziò la sua penetrazione nell'Indocina, due Paesi si contendevano l'egemonia della grande penisola: l'Impero dell'Annam e il Regno del Siam che stringevano fra i loro confini le terre propriamente dette della Thailandia, nome che può venir esteso a tutto il Siam.

Dopo lunghe trattative, susseguite ai primi interventi armati della Francia, nel 1867 fu concluso fra questa ed il Siam un trattato, col quale il Siam rinunciava al Cambogia, eccettuate le province di Battambang, Anghor e Siem Reap, che furono poi causa di continui contrasti tra Francia e Siam.

Altri contrasti sorsero dopo l'estensione del protettorato francese sull'Annam e sul Tonchino per l'assegnazione dei Principati del Laos, l'ampia regione che si stende ad occidente dell'Annam, specie per quella del regno di Luang Prabang, a sud-ovest del Tonchino.

Nel 1886, un trattato fra Annam e Siam riconosceva siamese il regno ora detto, ma la Francia non ratificava tale trattato.

Ne seguivano, per oltre sei anni, contrasti ed ostilità, che avevano termine solo nel 1893, dopo una dimostrazione navale francese dinanzi a Bangkok, capitale del Siam. Seguiva il trattato del 3 ottobre 1893, che portava il confine del possedimento francese al fiume Mekong: il Siam rinunciava a qualsiasi ingerenza sui territori ad oriente del fiume.

Di conseguenza, il regno di Luang Prabang veniva a trovarsi dimezzato fra il Siam e la Francia, con forte danno per gli interessi delle popolazioni. Non solo, ma anche un successivo trattato del 1902, oltre confermare la spartizione ora detta, assegnava alla Francia il regno di Bassac e le province cambogiane di Meluprey e di Tonley Repu, mentre al Siam restavano le province di Battambang, Siem Reap e di Angkor e la regione di Chantabun ripassava dalla Francia al Siam. Così anche il bacino del Grande Lago restava dimezzato fra i due contendenti: altra causa di malcontento e di futuri contrasti. Seguirono altre trattative e altri tentativi di accordo, che venivano definitivi nel 1907 con un trattato, col quale venivano cedute alla Francia le province di Battambang, Siem Reap e Sisophon, mentre i territori di Krat e di Dansai ritornavano al Siam.

Dopo quasi un ventennio, nel 1925, veniva concluso tra Francia e Siam anche un trattato di amicizia, commercio e navigazione insieme ad una convenzione che fissava più esattamente il confine fra Indocina e Siam, secondo il thalweg del fiume e, nei tratti in cui sono isole, sul thalweg del braccio del fiume più vicino alla sponda siamese, cosicchè, in definitiva, anche le isole del fiume passavano alla Francia.

Ognuno può così rilevare come i successivi accordi altro non costituissero che altrettanti atti di prepotenza sul debole e isolato Siam.

Tuttavia, gli ultimi trattati — quello del 1907 e quello del 1925 — avevano effettivamente reso possibile fra i due confinanti un *modus vivendi,* che oltre ad evitare le continue aspre controversie del passato, aveva corrisposto ai desideri delle popolazioni locali, avendo regolato anche la navigazione del fiume, l'esercizio della pesca, la derivazione e l'utilizzazione delle acque del fiume, le norme di polizia, ecc.

Ma ora, il soffio rigeneratore e rivendicatore, che dai campi di battaglia europei è giunto sino ai più lontani paesi del mondo, anche nelle provincie della Thailandia ha fatto sentire il bisogno di ritornare sulle posizioni del passato.

I motivi principali di rivendicazione sono i seguenti: le genti dell'antico regno del Luang Prabang desiderano riunirsi; le province cambogiane cedute alla Francia col trattato del 1907 desiderano ritornare indipendenti o riunirsi al Siam; le isole del Mekong vorrebbero seguire le nuove sorti delle rispettive province. Secondo le ultime notizie, fallite le trattative diplomatiche in Indocina e Thainlandia, sarebbero state iniziate le operazioni militari.

Il 29 settembre veniva concluso il Patto tripartito fra Italia, Germania, e Giappone, del quale giova quì mettere in rilievo che la sua caratteristica essenziale è il fatto che le clausole politiche tendono a preparare la pace e invitano tutti i popoli sani a collaborare per conferirle la base più larga e più duratura mentre le clausole militari fissano le modalità per continuare la guerra fino alla sua conclusione vittoriosa.

È un blocco solo di 250 milioni di uomini decisi ad accelerare la guerra senza estenderla. Ed è un fortissimo apporto di forze navali (1) (lasciando da parte le forze terrestri ed aeree delle quali le Potenze dell'Asse hanno enorme esuberanza), che eventualmente potrebbero aggiungersi a quelle italiane e germaniche, che pure sono già riuscite, da sole, a vincolare fra il Mare del Nord e il Mediterraneo la quasi totalità della flotta britannica, che ha dovuto sgombrare Singapore, costituente oramai l'estremo confine orientale dell'Impero, e a ricorrere per aiuti agli Stati Uniti, senza con questo poter riuscire ad imprimere alla guerra navale un ritmo più celere e più felice.

Come conseguenza immediata, le forze armate nipponiche hanno subito ripreso le operazioni nella Cina del sud, specie contro le forze armate raccolte da Ciang-Kai-Scek nella provincia dello Yunnan, valendosi delle concessioni ottenute dall'Indocina francese e intervenendo — come già abbiamo accennato — con la massima prontezza e con la massima violenza, a frustrare ogni tentativo di contrabbando di materiali attraverso la frontiera birmana.

La lotta è tuttora in pieno svolgimento coi consueti vittoriosi successi delle forze armate nipponiche, che si assicureranno, fra breve, il controllo anche su tutto il territorio dello Yunnan.

(1) La flotta giapponese comprende: 10 corazzate di linea (da 26.000 a 33.000 tonnellate), 11 navi portaerei, 12 incrociatori pesanti, 40 incrociatori leggeri, 130 unità leggere di superficie, oltre 60 sommergibili, 110 unità diverse, senza tener conto delle numerose unità (già varate o impostate in cantiere in questi ultimi anni) che l'Ammiragliato giapponese — come era in sua piena facoltà dopo gli accordi di Londra, non sottoscritti dal Giappone — non era tenuto a dichiarare.

Varo Varanini

LA GUERRA PER LA LIBERTÀ DEI MARI

Quanto possa ancora durare la guerra è questione che trascende le umane possibilità di previsione. La saggezza vuole che gli animi dei combattenti si predispongano a sostenere una lunga lotta; e tale saggezza è in tutti i marinai italiani.

Essi non hanno mai accettato senza riserve il dogma dell'invincibilità britannica sul mare. Di questa cominciarono a dubitare sin dal 1916, quando, al largo della penisola danese, la « Flotta d'alto mare » germanica seppe battersi contro la « Great Fleet » con risultati che furono e sono motivo di legittimo orgoglio per la nazione tedesca. In quel lontano 31 maggio, il Capo che seppe fornire la prova migliore in quella che è tuttora la più grandiosa battaglia navale che la storia ricordi, fu l'Ammiraglio tedesco Hipper, Comandante delle Forze di esplorazione. A questa precisa conclusione giunge anche il Comandante americano Holloway nel suo volume sulla battaglia dello Jutland, di recente apparso nella traduzione italiana.

Nel corso della guerra attuale, altri avvenimenti hanno provato che l'Inghilterra non è più l'incontrastata Signora dei mari dell'orgoglioso inno « Rule Britannia ». L'impresa di Norvegia lo ha dimostrato più esaurientemente e meglio d'ogni altro avvenimento; chè essa — come ha posto in rilievo il Comandante Caputi in un suo profondo articolo comparso nel fascicolo di ottobre della ***Rassegna italiana*** — « fu innanzi tutto una impresa navale, poi una impresa aerea e infine una impresa territoriale ».

L'Inghilterra può dunque essere battuta anche in mare. Questo sanno i marinai italiani; ma essi sono anche consci della sempre imponente forza del nemico, sanno che quella che hanno di fronte è tuttora la più poderosa flotta del mondo e ne rispettano le più volte secolari tradizioni, ancorchè offuscate dalla storia più recente. Da tale consapevolezza e da tale rispetto essi traggono motivo d'incitamento a perseverare con la più indomita energia nella lotta che deve condurre alla cacciata degli usurpatori dal nostro mare e permettere alfine all'Italia prolifica e lavoratrice di affacciarsi liberamente agli oceani sui quali si aprono le grandi vie equoree della sua espansione nel mondo.

La fiducia che la Marina nutre nella vittoria finale, oltre che dalla fede nell'Uomo che guida le sorti della Nazione, trae alimento anche dalla serena e obbiettiva valutazione dei fatti; e i risultati raggiunti sino ad oggi le appaiono arra sicura di un radioso domani.

Mentre sei mesi si compiono dall'entrata della Italia nel conflitto, non sarà inutile passare rapidamente in rassegna nel suo aspetto essenziale questo primo periodo della guerra combattuta sui mari.

Qual'è, nella sua espressione più generale e sintetica, il compito della Marina d'uno Stato in guerra? Tenere sgombre ai propri traffici le vie di comunicazione marittime e precluderne l'uso all'avversario. Fin dagli ultimi tempi della non belligeranza, quando la Marina italiana costituiva una forza tuttora allo stato potenziale, la via del Mediterraneo è stata preclusa al traffico inglese fra la madre patria e l'emisfero orientale, dove la Gran Bretagna ha favolosi interessi imperiali. È ben vero che il Mediterraneo non è la sola via sulla quale possa essere avviata la navigazione britannica da e per l'Oriente; ma è altrettanto vero ch'esso rappresenta la via più breve, ed è una così preziosa scorciatoia, che il taglio dell'istmo di Suez venne giustamente esaltato come una delle più grandi conquiste fatte dall'umanità del secolo XIX. Più volte è stato illustrato — e anche da queste colonne — il danno inferto dall'Italia alla Gran Bretagna col costringerla a far circumnavigare l'Africa alle navi provenienti dal Golfo Persico, dalle Indie, dagli « Strait Settlements » e dall'Australia o colà dirette. Non staremo quindi a tornare sull'argomento, sembrandoci sufficiente questo accenno all'apporto che la Marina nostra, pel solo fatto di esistere, è stata in grado di recare alle fortune dell'Asse.

Obbedendo all'imperativo cui sopra abbiamo accennato, di contendere al nemico il libero uso delle vie di comunicazione, dopo che la bandiera commerciale britannica è praticamente scomparsa dal Mediterraneo, la Marina non ha esitato a portare la guerra nell'immensità dell'Atlantico. Un gruppo di sommergibili, forte di molte delle nostre migliori unità, è stato costituito in una base atlantica della Francia occupata. Tali sommergibili operano ora, in collaborazione strettissima, con quelli germanici, nelle aree focali del traffico nemico.

Chiunque, anche senza averci mai navigato, abbia avuto occasione di dare uno sguardo alle

« Pilot charts » dell'Atlantico, sa che la parte settentrionale di quell'Oceano durante la stagione invernale è perennemente sconvolta dalle tempeste. In quell'inferno d'acqua vegliano e combattono i nostri sommergibilisti atlantici. Nati in un paese solare, usi solo alle collere pur violente ma brevi del nostro mare, l'appassionato desiderio di servire la Patria lontana li rende tetragoni alle avversità degli elementi di quel tormentato teatro della loro guerra e degni emuli dei nordici marinai alleati. È bene che il popolo italiano si soffermi a considerare la dura lotta che questi suoi figli conducono contro le forze congiunte del nemico e della natura e pensi a loro con ammirata gratitudine.

Chiunque si meravigliasse perchè, dopo gli annunci di agosto, quelli relativi all'affondamento di altre decine di migliaia di tonnellate di naviglio nemico, sono giunti solo in novembre, mostrerebbe ben poca comprensione. Bisogna, infatti, tener presente che le missioni dei sommergibili hanno una lunga durata; che la norma, rigidamente osservata, del silenzio radiotelegrafico, non consente alle unità in crociera di comunicare i risultati conseguiti altro che all'atto del ritorno alla base; e che infine questi vengono vagliati e controllati con ogni scrupolo, di guisa che quando, dopo minuziosi accertamenti, i dati relativi alle perdite inflitte al nemico vengono consegnati ai bollettini ufficiali, esse costituiscano delle verità inoppugnabili.

SQUADRIGLIA DI CACCIATORPEDINIERE IN NAVIGAZIONE

Se l'Oceano è lo sterminato agone nel quale i nostri sommergibili raccolgono i frutti della loro tenacia, la strettoia di Gibilterra è stata il teatro della più ammirevole prova di perizia e d'ardimento fornita dai Comandanti. Non è qui il caso di analizzare come il controllo inglese abbia potuto essere violato diecine di volte; ma di porre in rilievo la difficoltà dell'impresa per esaltare così chi l'ha saputa compiere. Le navi di pattuglia britanniche vigilano costantemente lo Stretto; le più perfezionate apparecchiature di ricerca e di ascoltazione subacquea rivelano e localizzano qualunque scafo immerso: le stesse condizioni idrografiche sono avverse a chi debba uscire dal Mediterraneo, perchè in prevalenza la corrente è entrante. L'influenza della corrente, che può esser trascurata dalle navi di superficie, non è trascurabile per i sommergibili, perchè incide sulla loro modesta velocità in immersione. E dato che l'autonomia subacquea a tutta forza, è limitata a poche ore, la diminuzione di velocità dovuta alla corrente impedirebbe di compiere per intero in immersione il passaggio dello Stretto, quando anche ciò risultasse conveniente in rapporto ai dispositivi di vigilanza del nemico.

Malgrado tutto, non uno dei nostri sommergibili è stato fermato; e il gruppo atlantico è stato esclusivamente costituito con unità che hanno raggiunto l' Oceano dopo l'11 giugno.

Se la navigazione nemica è stata duramente colpita in Atlantico, altri colpi ha sofferto in Mar Rosso. Dopo la vittoriosa marcia nostra su Es Sollum e Sidi el Barrani, l'Inghilterra ha perduto ogni superstite illusione d'avere nello squallore del deserto marmarico il suo più efficiente alleato. Molte, molte altre truppe, è stata costretta a chiamare da ogni parte del globo per contendere le sue posizioni imperiali d'Egitto a quei soldati che sanno contentarsi « del litro d'acqua di Neghelli ». Obbedendo a tale necessità, un grosso convoglio di 36 piroscafi, fortemente scortato da incrociatori e. C. T. si era formato ad Aden; ed il 20 ottobre era in Mar Rosso quando la esplorazione aerea lo avvistò nei pressi di Gebel Zucur, isolotto deserto e roccioso prospiciente la costa iemenita. Il Comando italiano non poteva contrapporre alla forte e modernissima scorta del convoglio britannico che le siluranti, efficienti sì, ma già veterane, delle quali disponeva.

A questo proposito non sarà fuor di luogo rilevare che coll'entrata dell'Italia in guerra, la Marina italiana avrebbe dovuto fronteggiare in Mediterraneo le forze navali alleate di Francia e d'Inghilterra: in vista d'un così formidabile compito nel teatro principale delle operazioni, non fu possibile, durante la non belligeranza, dislocare forze maggiori in uno scacchiere secondario, per quanto interessante, come il Mar Rosso.

UN POSTO CONTRAEREI SU UNA NOSTRA NAVE DA GUERRA

Comunque, malgrado le innegabili condizioni d'inferiorità, l'attacco all'imponente convoglio fu deciso. Due sezioni di due siluranti ciascuna dovevano attaccare in tempi successivi, così da reiterare la sorpresa, e soprattutto in modo che la seconda ondata cogliesse il nemico durante la crisi di disorientamento che era logico prevedere, come conseguenza dei danni che la prima azione offensiva avrebbe probabilmente inferto all'avversario. Crediamo dover rilevare che quest'ultimo dovette essere il principale concetto informatore dell'ordine d'operazione, in quanto la sorpresa non poteva essere che relativa. La visibilità è generalmente assai buona nelle chiare notti dei tropici; e il nemico sa che deve stare ben in guardia quando transita in acque controllate da una base navale italiana. La consapevolezza della relatività della sorpresa e della conseguente impossibilità che questa potesse avere un peso definitivo nelle sorti dello scontro fa ancora più degna d'ammirazione la determinata audacia spiegata dai nostri Comandanti e la devozione con la quale i loro equipaggi li hanno seguiti.

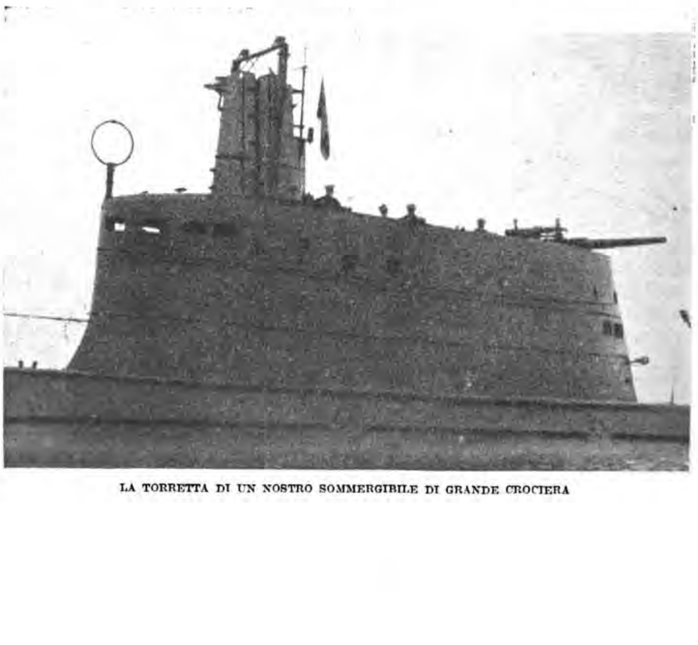
Le grandi linee dell'azione ch'ebbe luogo nella notte sul 21 ottobre e i risultati ch'essa permise di conseguire, sono note.

Sono noti l'attacco a fondo col siluro contro i grandi piroscafi del convoglio; il combattimento col cannone contro la scorta durante la fase di disimpegno; il modo come il nemico è stato attirato nel campo delle batterie costiere; le perdite da questo subite ammontanti a sei piroscafi affondati e a un incrociatore tipo « Sidney » — 7000 tonnellate, 8 pezzi da 152 — seriamente danneggiato.

È nota la fine gloriosa del « Nullo », autoaffondatosi dopo una epica lotta. Tutti gli italiani venerano la memoria del suo Comandante, che non ha voluto sopravvivere alla propria nave; ed onorano del pari quella d'un oscuro marinaio, attendente del Capitano di Corvetta Borsini, che si è rifiutato di lasciare, nella morte, il Superiore cui tanto vicino era stato in vita.

Ma una parola vogliamo aggiungere, che forse non è ancora stata detta, sulla batteria costiera che con tanto successo potè intervenire a sostegno delle nostre siluranti così seriamente impegnate.

L'isola sulla quale è postata quella batteria non ha boschetti di cocchi fronzuti popolati da sciami di uccelli policromi, nè indigeni inghirlandati di fiori come le isole felici della Polinesia cinematografica. È una breve spianata di scogli madreporici folgorata da un sole feroce, senza alcuna traccia di vita animale o vegetale. Per mesi e mesi gli uomini della batteria hanno con tacita abnegazione sopportato il loro duro isolamento; e finalmente l'alba del 21 ottobre ha recato a quegli anacoreti della guerra, coll'occasione di colpire il nemico, il solo compenso ch'essi invocavano al lungo sacrificio compiuto.



LA TORRETTA DI UN NOSTRO SOMMERGIBILE DI GRANDE CROCIERA

Mentre i movimenti del nemico vengono incessantemente contrastati, la Marina assicura il regolare svolgimento delle comunicazioni marittime con la Libia e l'Albania, permettendo d'alimentare la guerra che si combatte su quei due fronti. Non riteniamo giunto il momento di citare dati sul traffico svolto fra i porti della penisola e quelli libici e albanesi. Solo a guerra finita sarà opportuno pubblicare statistiche che illustrino esaurientemente lo sforzo compiuto in questo vitale settore, perchè il Paese ne tragga motivo di gratitudine alla sua Marina. Basti ora far considerare che l'entità delle forze impiegate nei due teatri di operazioni terrestri e le esigenze d'una guerra moderna richiedono che venga mantenuto un traffico attivissimo. È quindi con profonda soddisfazione che possiamo constatare come un traffico di tal volume abbia potuto svolgersi praticamente senza perdite.

UN CONVOGLIO IN NAVIGAZIONE NEL MEDITERRANEO

Solo un modesto piroscafo di poche centinaia di tonnellate, è stato affondato nelle acque fra l'Italia e la Libia, e la torpediniera di scorta lo vendicò fulmineamente colando a picco il sommergibile affondatore. In occasione più recente, un'altra torpediniera in servizio di scorta ha affondato un sommergibile che si accingeva ad attaccare un nostro convoglio prima che quello potesse conseguire il menomo risultato. Gli equipaggi mercantili e le truppe trasportate dai piroscafi sanno di poter fidare sulla tutela della loro sicurezza esercitata dalle scorte.

Oltre il traffico necessario all'alimento della guerra, si effettua quello occorrente alla normale vita della nazione: traffico costiero fra i porti della penisola e fra questa e le isole; anche questo così efficacemente protetto da potersi svolgere con piena regolarità e con perdite irrisorie, che non costituiscono neanche un'infinitesima frazione di quelle inflitte all'avversario.

La difesa delle proprie linee di comunicazione marittima e l'offesa alle altrui costituiscono, come abbiamo detto, l'essenza della guerra sul mare; e presuppongono, da parte di ciascun belligerante, l'esercizio del proprio potere marittimo in contrasto con quello dell'avversario. Da tale contrasto può sempre, d'improvviso, scaturire la battaglia. Non è, questa, fine a sé stessa; ma il mezzo col quale il vincitore, attraverso l'indebolimento del vinto, raggiunge il fine di rendere sempre più sicura la propria navigazione e di poter sempre più efficacemente paralizzare quella del nemico, avvicinando così il giorno in cui, sui campi di battaglia terrestri, potrà esser detta la parola definitiva.

Il contrasto degli obbiettivi condusse dunque alla battaglia del 9 luglio come ha condotto alla minore azione navale a levante di Malta, nella notte sul 12 ottobre. Minore, si badi bene, per la minore entità delle forze che vi furono impegnate; ma degnissima d'essere tramandata alle generazioni venture e d'esser noverata fra i più alti fasti militari della Patria, per il sovrumano eroismo che i marinai italiani seppero far rifulgere.

Già molto è stato scritto, e con molta autorità, su quell'episodio, cui nessun aggettivo, per commosso e vibrante che sia, risulta adeguato; già tutti i giornali hanno reso reverente omaggio alla memoria di tre Comandanti che col supremo sacrificio, hanno suggellato un'esistenza nobilissima dedicata tutta alla Marina e alla Patria; l'azione è già stata descritta, con l'ampiezza compatibile col riserbo che deve essere osservato sinchè perdura lo stato di guerra. Ci asterremmo

CACCIATORPEDINIERE « CAMICIA NERA »

perciò dal tornare sull'argomento se questo non esercitasse una potente suggestione e se non provassimo un desiderio molto vivo di onorare la memoria dei caduti e di esaltare, assieme al loro valore, quello dei reduci, con l'aggiungere a quanto è stato già detto qualche breve considerazione.

Quando le nostre siluranti, essendosi portate a un paio di migliaia di metri dal nemico, ebbero lanciato i loro primi siluri, avevano già assolto un compito di cui poteva essere capace solo chi unisse ad un'alta perizia un'audacia ben determinata. Se dopo il primo lancio avessero immediatamente iniziato la manovra di disimpegno, avrebbero già meritato la più ampia approvazione dei competenti e la riconoscenza della nazione. Norma costante di tutte le esercitazioni notturne del tempo di pace, era che le torpediniere o i caccia attaccanti si disimpegnassero appena effettuato il lancio contro il supposto nemico, o che lanciassero al più presto, rinunciando a serrare ulteriormente le distanze, per poi allontanarsi con la manovra più rapida, nel caso che l'avvistamento da parte dell'attaccato avesse preceduto il lancio da parte dell'attaccante.

Queste reminiscenze dei lunghi periodi addestrativi non sono neanche affiorate nella mente di quegli splendidi combattenti, mossi incontro al nemico con la più fiera volontà di colpirlo sicuramente senza mettere sull'altro piatto della bilancia il rischio mortale cui s'esponevano. Effettuato il primo lancio, hanno con sublime ostinazione perseverato nell'attacco; e nell'accingersi a reiterare l'offesa col siluro, hanno aperto il fuoco a distanza incredibilmente ravvicinata, con tutte le leggere artiglierie e colle mitragliere controaeree di bordo, perchè i mezzi disponibili intervenissero ad offendere il nemico a lungo atteso e finalmente incontrato.

Si è poi appreso che unità capofila della più che prevalente formazione avversaria era quello stesso «Ajax» che nella battaglia combattuta assieme ad altri due incrociatori contro la corazzata tedesca «Graf Spee» al largo dell'Estuario del Rio de la Plata, aveva spiegato un'abilità manovriera e un valore cui i marinai di qualunque nazione hanno reso leale omaggio. I ritornati dallo scontro cruento sono certamente fieri di essersi misurati con un così degno avversario e di averlo severamente colpito.

Tutti sanno quale è stato il prezzo di tanto ardimento; ma vi è forse chi ignora che il Comandante di una delle tre unità perdute — Capo della Squadriglia di torpediniere — volle che la propria vita avesse fine con quella della sua nave.

Si pensi allo stoicismo di questo Comandante che, dopo aver ordinato a un Ufficiale superstite di riferire sull'azione compiuta, comandato il saluto al Re e al Duce e organizzato il salvataggio dei suoi uomini, attende che la sua fine venga insieme a quella della sua nave. Sul ponte sconvolto dalle esplosioni e arrossato dalle vampe degli incendi, egli è solo coi caduti e colla sua tremenda deliberazione.

Trascinato sotto acqua per una ventina di metri, una potenza superiore alla sua incrollabile volontà di sacrificio, lo riporta alla superficie con una grossa bolla d'aria sprigionatasi dall'interno della nave che si inabissa. Nella notte successiva a quella del combattimento, egli fu trovato dai salvatori, esausto e ferito, aggrappato a un relitto.

La sorte — più che al salvato — è stata benigna alla Patria, cui questo suo ammirevole figlio è stato conservato perchè possa continuare ad amarla e servirla.

Anche dell'abnegazione con la quale una torpediniera ha atteso, durante quasi un'ora, al salvataggio dei naufraghi di un'altra unità affondata, è stato detto; e del pericolo sfidato da quei generosi di un ritorno offensivo del nemico perduto di vista nell'oscurità succeduta al tramonto della luna. È stato detto del rimorchio, da parte di un cacciatorpediniere, dell'unità Capo squadriglia irreparabilmente colpita, e della rinuncia al disperato tentativo di salvataggio dovuta alla presenza di schiaccianti forze nemiche.

Vogliamo ora aggiungere che quello stesso cacciatorpediniere — mentre, ormai solo, dirigeva verso una base della Sicilia — fu fatto segno a tentativi di offesa di ogni specie da parte del nemico. Cominciarono gli aerosiluranti, che gli lanciarono contro sei siluri; poi fu la volta dei bombardieri in picchiata, che attaccarono tre volte e ai quali tennero dietro quelli d'alta quota.

Infine due incrociatori e quattro cacciatorpediniere britannici apparvero all'orizzonte e dettero caccia. Forzando al massimo l'andatura, manovrando con decisione sicura per evitare bombe e siluri, zigzagando e coprendosi dietro cortine di nebbia artificiale, la nostra unità riuscì a sottrarsi a tutte le offese ed a giungere in porto incolume.

Questa splendida prova di perizia d'uno dei nostri Comandanti, questa perfetta rispondenza alla sua volontà dello strumento di guerra affidatogli e che egli ha saputo conservare per cimenti futuri eludendo nemici così numerosi, vari e accaniti, meritano di essere additate alla grata ammirazione della Patria.

La grande Madre può essere certa che anche sul mare, come in terra e nei cieli, i suoi figli la servono con appassionata devozione; e che, come non hanno arretrato dinanzi a nessun rischio, non arretreranno mai e affronteranno ogni sacrificio, per farla sempre più grande e temuta.

Rodolfo Del Minio

LA CONQUISTA DELLA SOMALIA BRITANNICA

La rapida conquista della Somalia britannica da parte delle truppe del nostro giovane Impero, costituisce un esempio brillantissimo di campagna coloniale: genere di guerra particolarmente difficile in cui gli Italiani, ultimi giunti, hanno oramai di gran lunga superato i maestri.

La conquista si è compiuta con rapide ed inflessibili tappe che testimoniano luminosamente la potenza e la genialità della concezione strategica, l'armonico e coordinato impiego delle varie unità, l'elastico e pronto adattamento dei servizi alle esigenze operative, l'elevato ed ardente spirito guerriero delle truppe nazionali ed indigene.

Ricostruiamo le vicende principali di questa nostra superba affermazione militare coloniale, nella sua impostazione strategica e nei suoi sviluppi tattici, e cerchiamo di trarne qualche considerazione conclusiva in merito alla funzione strategica ed al valore politico che la conquista assume nel quadro generale della guerra in atto.

L'ambiente e le forze avversarie.

Il terreno nel quale le operazioni si sono svolte è selvaggiamente rotto, arido, desertico, formato da numerosi massicci montani fra i 1500 e 2500 metri, normalmente transitabili solo per scarsi e difficili valichi. In tutta la Somalia britannica, con i suoi 176 mila chilometri quadrati di superficie, non esiste una sola strada permanente. Un'unica pista camionabile porta dal nostro confine ad Hargheisa per sdoppiarsi qui in due tronchi affluenti a Berbera, uno per Adadleh e l'altro per Sheikh, entrambi sbarrati nella parte più alta da solide opere semipermanenti la cui costruzione era stata iniziata sin dal 1936.

Le condizioni dell'ambiente sono poi notevolmente inasprite da un clima torrido con temperature che superano i 50 gradi all'ombra, e da una grande penuria d'acqua.

Questo fa subito pensare alla complessità e grandiosità della nostra preparazione logistica per i rifornimenti, base essenziale del successo.

A queste difficoltà, già di per sè stesse enormi e ritenute dagli stessi inglesi insormontabili, si deve aggiungere la poderosa linea fortificata, costruita a sbarramento di Berbera e compresa nella regione nord circoscritta dal quadrilatero: Zeila–Hargheisa–Berbera–Burao. Tale linea era costituita da un sistema difensivo accuratamente preparato da tempo con opere in cemento, postazioni di artiglieria, nidi di mitragliatrici e vari ordini di reticolati. Vi erano stati allestiti inoltre alcuni campi di aviazione nei quali, dopo l'armistizio, erano rimasti anche piloti, apparecchi ed alti ufficiali francesi.

Le forze britanniche in Somalia erano composte:

della locale guarnigione permanente, il « Camel Corp », conoscitore del terreno ed allenato ai disagi del clima somalo, formato da una compagnia cammellata, una compagnia montata ed una motorizzata;

di un corpo di polizia e di bande, anch'essi locali;

di un ottimo reggimento metropolitano, il « King's Rifles » avente brillanti tradizioni;

di truppe provenienti da altre regioni dell'impero, tra cui battaglioni di montanari delle Indie, rudi e bellicosi, dei quali l'Inghilterra si è valsa sempre di preferenza per le sue lotte coloniali, e battaglioni della Rhodesia, noti come ottimi tiratori ed avvezzi al clima equatoriale;

infine di un'aviazione locale, rinforzata da quella degli aerodromi del Mar Rosso e del golfo di Aden.

All'inizio delle operazioni tutte queste forze, che si possono valutare complessivamente intorno ai venticinquemila uomini, modernamente armati ed ottimamente equipaggiati, erano ripartite in quattro settori, con gravitazione nel settore centrale, a protezione di Berbera, cuore del Somaliland:

settore costiero di Zeila: bande ed elementi di polizia;

settore di Dobo: reparti del corpo cammellato, di polizia e bande;

settore centrale (Hargheisa–Burao–Berbera): battaglioni rhodesiani ed indiani, reparti del corpo cammellato e di polizia, bande, artiglierie;

settore orientale (Erigavo e confine sud-orientale): bande e reparti di polizia.

La propaganda britannica ha voluto parlare di superiori forze italiane, ma queste, come presto vedremo, erano necessariamente limitate dalle diffi-

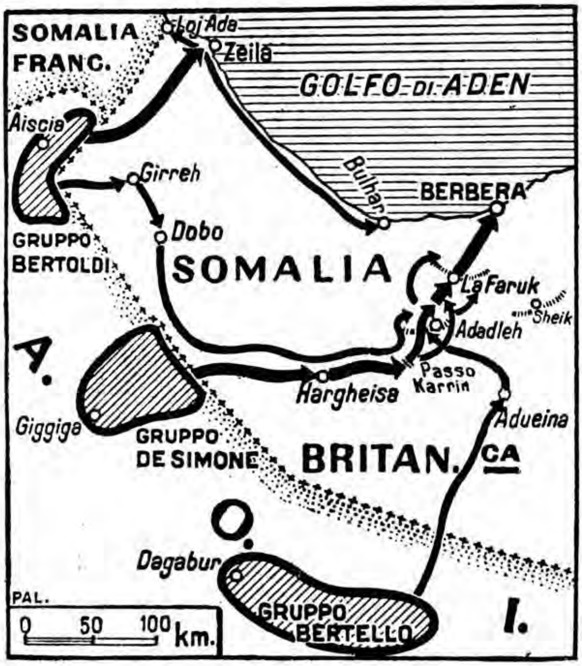
coltà del terreno, dall'eccentricità del teatro di operazione, nonchè dalla scarsità d'acqua che imponeva un matematico dosaggio di uomini e di quadrupedi in rapporto ai pochi pozzi disponibili.

Il piano di operazioni italiano.

La conquista della Somalia britannica era prevista dal nostro piano strategico di guerra che ne affidava il compito all'agguerrita armata coloniale del giovane Impero. In particolare, il piano prevedeva l'impiego di sette brigate coloniali, costituite ciascuna da un numero vario di battaglioni e di batterie adeguatamente rinforzati con unità nazionali di fanteria (battaglioni camicie nere), unità mitraglieri, compagnie mortai, unità autoblindo, carri leggeri e medi, unità di artiglieria campale e contraerea, reparti della Polizia dell'Africa italiana, gruppi di bande indigene.

Tutte queste forze, agli ordini del generale Nasi, raggruppate in tre colonne:

colonna Bertoldi: due brigate coloniali, rinforzate da unità di carri medi e leggeri, da bande indigene e da reparti di Polizia dell'A. I.;



Cartina n. 1.

colonna De Simone: cinque brigate coloniali, bande indigene, unità CC. NN. autocarrate, carri medi e leggeri, reparti della Polizia dell'Africa Italiana;

colonna Bertello: reparti « Dubat » e somali, bande indigene.

Alla fine di luglio le tre colonne, dopo lunghe e faticose marcie, raggiungevano le rispettive posizioni di partenza, dislocandosi:

la colonna di sinistra (generale Bertoldi) tra Gialelo, al confine con la costa francese dei Somali, Aiscia ed Aroueina;

quella del centro (generale De Simone) tra Giggiga, Auharre e Garbahedli;

la colonna di destra (generale Bertello) tra Dagabur, Ual Ual e Galadi.

Concetto generale di azione:

spingere avanti le colonne di sinistra e di destra per fissare le ali nemiche;

lanciare quindi la colonna centrale contro il grosso avversario per impegnarlo frontalmente ed avvolgerlo.

In particolare:

la colonna di sinistra aveva per obiettivo l'occupazione dei principali sbocchi della Somalia francese e la costa;

quella di destra doveva puntare su Adueina.

Si preparavano così le premesse necessarie per l'avvolgimento strategico delle ali del nemico:

la colonna centrale, essendo stato accertato che l'avversario intendeva resistere su forti posizioni di montagna dove erano stati costruiti numerosi capisaldi fortificati, aveva il duro ma ambito compito dell'urto diretto. Essa doveva avanzare su Hargheisa, lungo la pista che, dalla linea di confine, raggiunge tale centro, e successivamente spingersi fino ad Adadleh e quindi a Berbera.

Lo sviluppo della azione era previsto in tre fasi: preliminare, attacco della linea fortificata, sfruttamento del successo. In questa logica e concatenata successione dei vari atti operativi, si rispecchia fedelmente la nostra recente dottrina tattica sancita dalla nota circolare n. 9000 del comando del corpo di Stato Maggiore.

Fissato il fine da raggiungere e determinate le linee generali dell'operazione, il comando delle forze armate dell'A. O. provvedeva, con un minuzioso e quanto mai complesso lavoro preliminare, ai molteplici apprestamenti logistici necessari per cui il piano strategico potesse avere la sua completa e rapida attuazione.

I fatti hanno dimostrato che, pur attraverso difficoltà formidabili, questo paziente e minuto lavoro di adattamento e di concorso della logistica alle esigenze strategiche, è stato perfetto sotto ogni riguardo.

Le operazioni.

a) Fase preliminare (3-6 agosto).

Nella notte sul 3 agosto tutte le colonne passavano il confine, precedute e coadiuvate costantemente dall'aviazione da ricognizione e da bombardamento: quest'ultima batteva efficacemente nei porti di Zeila e di Berbera navi nemiche che presumibilmente erano giunte per portare rinforzi di uomini e di mezzi.

In base al piano di azione:

la colonna Bertoldi, travolgendo rapidamente le resistenze avversarie, il 3 agosto occupava:

con il grosso Dabat;

con un distaccamento Madda;

con una colonna fiancheggiante Girreh.

Proseguendo senza indugio nell'azione, il giorno 5 raggiungeva ed occupava Zeila mentre la sua destra si spingeva a Dobo;

la colonna De Simone, tra il 3 e il 5 agosto, dopo aspri combattimenti, raggiungeva ed occupava l'importante centro di Hargheisa;

la colonna Bertello, superando gravi difficoltà di terreno e di clima, s'impadroniva di Adueina.

Alla sera del 6 agosto le operazioni della fase preliminare, benchè ostacolate e rese più difficili da avverse condizioni atmosferiche, dall'asprezza del terreno e dalla grande penuria d'acqua, erano ultimate. Il nemico, incalzato dalle avanguardie della colonna centrale, inseguito e mitragliato dalla nostra aviazione, ripiegava su posizioni preventivamente sistemate a difesa in prossimità dei valichi che adducono a Berbera.

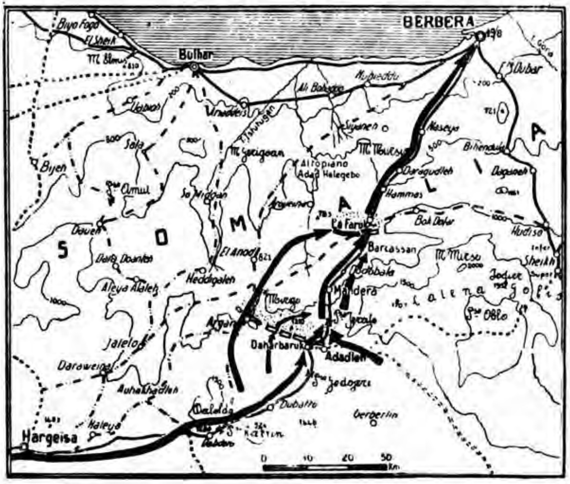
Le colonne provvedevano prontamente ad organizzare le nuove basi nelle zone raggiunte ed a far serrare sotto gli elementi dei servizi per l'ulteriore sbalzo in avanti.

b) Attacco della linea fortificata (7–15 agosto).

Questa seconda fase è caratterizzata, in un primo tempo, da una serie di combattimenti preliminari delle nostre avanguardie contro le forze avversarie schierate sulle posizioni più avanzate, segnatamente a passo Karrin ed al passo Godajere. Si poteva così accertare che il grosso delle forze del nemico era concentrato poco a nord della congiungente Adadleh–Argan e che il suo sistema difensivo si estendeva per oltre 20 chilometri attraverso un'asprissima zona montana, organizzato in una serie di fortini reciprocamente appoggiantisi con incroci di fuoco, formidabili sia per la conformazione del terreno, sia per la presenza di un doppio ordine di reticolati e di numerosissime postazioni in caverna.

In obbedienza al principio della concentrazione dei mezzi sul tratto di fronte su cui si intende esercitare lo sforzo principale, il generale Nasi completava lo schieramento per l'attacco a fondo rinforzando la colonna De Simone con un'altra brigata (del gruppo Bertello), di modo che all'azione contro la posizione principale nemica partecipassero sei delle sette brigate operanti.

L'attacco, preceduto ed accompagnato costantemente dall'azione dell'aviazione, aveva inizio il pomeriggio dell'11 agosto e continuava fino al 15 con accanimento, perchè il nemico, che sapeva di giuocare su queste posizioni il tutto per tutto, si



Cartina n 2.

difendeva strenuamente, utilizzando con abilità i fuochi incrociati delle sue armi automatiche e quelli delle artiglierie, ed anche contrattaccava ripetutamente.

Ma il metodo, sostenuto dal profondo senso di cooperazione fra i comandanti di ogni grado e dal valore indomito delle truppe, aveva ragione dei successivi e muniti ordini di difese avversarie; ed è questo uno degli aspetti che desta maggiore ammirazione in questa aspra battaglia.

Quando si pensi che quelle truppe erano composte di nazionali e di indigeni e che questi ultimi erano di ogni regione e di ogni razza, non si può non rimanere ammirati per il lavoro di coesione morale, di addestramento tattico e di esaltazione degli spiriti, silenziosamente compiuto nell'Impero fascista in così breve volgere di tempo.

L'azione della colonna De Simone, pur esercitando la sua pressione su tutta la fronte nemica per sgretolarne successivamente i centri di resistenza, si accentrava alle due ali minacciandole di avvolgimento. Sotto quella duplice minaccia, il 15 agosto, la massa

principale avversaria ripiegava sulla seconda linea di difesa, incalzata da presso dai nostri e tormentata implacabilmente dall'aviazione.

c) Sfruttamento del successo (16–19 agosto).

In questa ultima fase si svolge l'azione per lo sfondamento della seconda linea difensiva nemica, operata con forte pressione al centro e minaccia di aggiramento della sua sinistra al quale concorre anche la colonna Bertello. La battaglia accentua il suo carattere spiccatamente manovrato.

Difatti, mentre la colonna De Simone investiva e sfondava l'ultimo baluardo inglese a Lafaruk, una nostra colonna motorizzata (costituita con elementi di volontari tratti da tutte le forze armate, da un battaglione camicie nere e uno indigeno), partita da Zeila, raggiungeva Bulhar, lungo la strada costiera che conduce a Berbera. Al nemico, che tentava ancora di resistere sferrando disperati contrattacchi con battaglioni indiani, non rimaneva che la fuga verso Berbera nella speranza di riuscire a trovare scampo nelle navi.

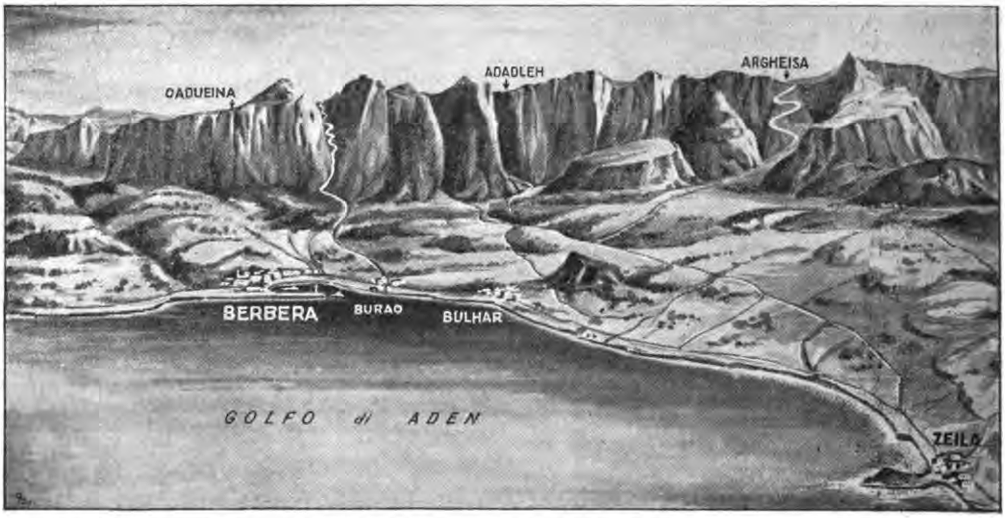
Il generale Nasi lanciava allora verso la capitale del protettorato una riserva motorizzata, già predisposta per lo sfruttamento del successo, e costituita con unità della Polizia dell'A. I.

Il 19 agosto l'occupazione di Berbera suggellava la totale vittoria, conseguita, per virtù dei capi e valore delle truppe, in appena 17 giorni, con la decisione e la rapidità con le quali è ormai costume dell'Italia fascista ed imperiale di condurre le sue imprese coloniali.

Considerazioni.

Superba, impetuosa, significativa è stata questa grande impresa italiana della quale si misura il valore nelle tremende difficoltà superate e nei vasti risultati militari e politici conseguiti:

1° Gli aspetti militari della vittoria sono stati illuminati con mirabile chiarezza nella relazione diramata dal Quartiere Generale delle nostre Forze Armate. Aggiungeremo perciò solo qualche breve commento.



LA COSTA SOMALA TRA ZEILA E BERBERA

Le operazioni si sono svolte con un'armonia di intenti, una perfezione di movimenti ed un'eleganza di manovra che ne fanno veramente un capolavoro. La difesa inglese è stata dapprima fissata nelle sue posizioni di resistenza, quindi attaccata e travolta.

L'iniziativa delle operazioni è stata dal primo all'ultimo giorno in nostra mano: cosa degna del più alto rilievo se si pensa che il paese è vastissimo (sette volte la Sardegna) e che agli inglesi non facevano difetto nè i mezzi di trasporto, nè le basi, nè le truppe leggere adatte per abbozzare almeno un tentativo di contromanovra.

Anche in questo difficile ed immenso scacchiere coloniale, la « manovra » ha trionfato, ispirandosi al concetto della dottrina fascista: preparazione accurata che nulla lascia al caso, offensiva a fondo con azione impegnativa al centro ed avvolgente sulle ali, sfruttamento immediato del successo che non concede tregua, annientamento del nemico.

All'impresa hanno partecipato tutte le genti dell'Impero, remotamente o solo recentemente assoggettate, ma tutte saldamente inquadrate nei nostri battaglioni coloniali e potentemente fiancheggiate

dalle unità nazionali dell'esercito, delle camicie nere, dell'aviazione.

Per avere, poi, un'idea delle difficoltà d'ordine materiale affrontate e superate, basti pensare che la colonna centrale, dalla base di partenza al mare, ha superato una distanza di oltre 250 chilometri attraverso un arido territorio desertico e due successive catene di montagne, divise da una vallata, sulle quali appunto erano apprestate le due linee fortificate nemiche. La colonna di destra marciante su Adueina, ha percorso, a sua volta, circa 400 chilometri, dei quali una gran parte in terreno aspro e difficile, assolutamente privo di acqua.

Per la prima volta nel quadro della nostra e delle altrui imprese coloniali, un corpo militare — quello della Polizia dell'Africa italiana — ha svolto una duplice funzione di arma combattente e direttamente operante sulla fronte della battaglia e di organismo con compiti di polizia, di sistemazione civile e di primo assetto dei territori occupati. Questi speciali reparti, che hanno arricchito di brillanti pagine la nascente storia del corpo, distribuiti nelle colonne operanti, hanno avuto particolari compiti di avanguardia e di rottura nei quali si sono rivelati strumento quanto mai saldo e manovriero in virtù della loro struttura prevalentemente motorizzata e della disponibilità di stazioni mobili radiogoniometriche e d'intercettazione.

Infine, un particolare rilievo merita la collaborazione delle forze aeree le quali, nell'imminenza dell'azione, hanno compiuto una complessa opera preparatoria con ricognizioni e rilievi fotografici in base ai quali i varî comandi hanno potuto predisporre e definire le varie azioni che si sono inquadrate nel complesso dell'operazione di conquista. Successivamente, l'aviazione si è prodigata incessantemente nella sua duplice funzione protettiva ed offensiva costituendo elemento decisivo del successo sia nel campo strategico sia in quello tattico.

2° Esaminiamo ora i risultati militari della conquista.

La Gran Bretagna ha sempre considerato la Somalia soltanto in funzione militare costiera, come pilastro

BANDIERA INGLESE CATTURATA DALLE NOSTRE TRUPPE

di guardia, a fianco della prospiciente base di Aden, dell'entrata ed uscita del Canale di Suez dalla parte del Mar Rosso. In una parola, ne ha fatto un sistema armato.

Dal punto di vista di operazioni terrestri ed aeree la Somalia poteva costituire inoltre una base di partenza per eventuali operazioni offensive e per azioni aeree contro la parte sud-orientale del nostro Impero.

La nostra occupazione, mentre ha eliminato questa spina piantata nel fianco dell'Impero, costringendo gli inglesi a trasferire le loro basi aeree sulla sponda opposta, ha privato l'Inghilterra del cardine occidentale della via delle Indie, creando per essa l'impossibilità di muoversi liberamente sul margine del Mar Rosso e dell'Oceano Indiano e di sbarrare agli altri l'accesso a questa vitale via di comunicazione.

In conseguenza, è stata anche debilitata l'efficienza dell'altro pilastro costituito da Aden. Berbera ed Aden si trovano esattamente sullo stesso meridiano e distano, in linea di volo, soltanto 350 chilometri. Dalla nuova costa somala, ora conquistata, più facile e sicuro può oggi sferrarsi l'attacco aereo italiano sulla base di Aden: più facile può svolgersi altresì la vigilanza sul suo più ristretto specchio di mare.

UFFICIALI INGLESI PRIGIONIERI

“ Il Fascismo non è soltanto un Partito, è un Regime; non è soltanto un Regime, ma una Fede; non è soltanto una Fede, è una Religione „.

MUSSOLINI (18 agosto 1926)

Ma di altre conseguenze immediate e prossime è causa la conquista della Somalia britannica. Una frontiera è crollata in Africa Orientale e con questa non solo l'Impero ha acquistato la compattezza dipendente dalla sua situazione geografica e dalle condizioni etniche, ma il problema della sua difesa ha trovato una semplificazione evidente che si concreta in un notevole raccorciamento del fronte terrestre e in un corrispondente aumento delle nostre possibilità offensive.

IL VICERÈ TRA LE POPOLAZIONI LIBERATE DELLA SOMALIA

Inoltre con l'assorbimento dei 640 chilometri di costa della Somalia britannica e tenendo conto della neutralizzazione della costa francese dei somali in conformità delle clausole d'armistizio, diveniamo padroni di una fronte costiera di oltre 1600 chilometri, senza soluzione di continuità da Ras Casar al confine eritreo–sudanese fino al Capo Guardafui nella Migiurtinia, dalla quale si può esercitare, contro il sistema Perim-Aden-Hadramaut, una minacciosa azione avvolgente analoga a quella che le armi germaniche stanno già svolgendo, finora solo per via aerea, contro l'Inghilterra dalla fronte offensiva Bergen–Biarritz.

Infine, nel più vasto quadro della guerra coloniale e più precisamente africana, l'Impero, consolidato, reso più sicuro e più libero di manovrare le sue agguerrite truppe, può assurgere ad elemento di stretta collaborazione strategica con le nostre forze dell'Africa settentrionale, disimpegnando, insieme ad esse, nei riguardi dell'Egitto e del Sudan, le stesse funzioni che, durante la conquista dell'Etiopia, ebbero rispettivamente l'Eritrea e la Somalia.

3º Se dal campo dei risultati militari passiamo a quello delle conseguenze politiche, vediamo subito come l'avvenimento non possa non determinare profondi riflessi in tutto il mondo africano ed orientale.

Per la prima volta, nella storia dei secoli, la Gran Bretagna, ha perso una colonia. Le genti indigene dell' Africa, appartengano esse all'Italia o all'Inghilterra, hanno avuto la chiara conferma della forza delle armi fasciste, dell'inferiorità di quelle britanniche. Questa disfatta che l'Inghilterra ha subìto in Africa, ai margini dell'Asia ove vivono popoli molto sensibili e facilmente impressionabili, reca un fierissimo colpo al prestigio inglese, già gravemente scosso, del resto, fin da quando, ponendo in non cale le intimazioni britanniche, conquistammo quattro anni or sono l'Impero.

Gli arabi del Mar Rosso, a cominciare da quelli dell'insofferente Hadramaut, dell'Heggiaz e dello stesso Yemen, non rimarranno alla lunga impassibili di fronte a questo tramonto di forza e di prestigio dell'Inghilterra che pretendeva tenerli con essi sotto la sua pesante influenza; le aspirazioni di libertà di molte popolazioni arabe assumeranno forme sempre più acute creando la premessa necessaria per quel nuovo assetto politico dei popoli di cui la guerra in atto costituisce la ragione suprema e lo scopo ultimo.

Le direttive del DUCE, in questa rapida impresa come in quella altrettanto travolgente per la conquista dell'Impero, « hanno indicato la strada »: quella della vittoria.

Con l'occupazione della Somalia britannica, la guerra di logoramento di tutto il sistema politico ed imperiale dell'Inghilterra, è avanzata con una nuova ed essenziale tappa: ciò che costituisce una promessa luminosa ed un auspicio sicuro per il raggiungimento di nuove mète e di nuove vittorie. Vittoria che è certa nei cuori, per la preparazione e lo spirito dei combattenti, per la genialità e l'audacia del Capo, per la virtù di tutto il popolo italiano.

Luigi Magliari-Galante

LA COMPAGNIA FUCILIERI NELL'ATTACCO

Premessa.

1. Nel caso concreto che verrà studiato, si esaminerà l'impiego di una compagnia fucilieri, inquadrata, rinforzata da un plotone mitraglieri e da un plotone mortai da 45, nell'attacco contro nemico in posizione da qualche giorno.

L'azione dunque della compagnia, nel caso in esame, deve vedersi nel quadro di un battaglione di 1° scaglione e conseguentemente la sua azione avrà il concorso di fuoco delle armi a disposizione del comandante di battaglione non solo, ma anche di quelle a disposizione del comandante di reggimento, delle unità laterali e dell'artiglieria. Difatti l'addestramento della fanteria — volume II, n. 461 — dice: «per il combattimento la compagnia può ricevere:

rinforzo di unità mitraglieri, mortai da 45 e da 81; cannoni da 47; eccezionalmente, anche unità carri armati e lanciafiamme;

concorso di fuoco da unità laterali, da quelle a disposizione del comandante di battaglione e di reggimento, dall'artiglieria».

È l'armonica azione di fuoco di tutte le armi di accompagnamento e delle artiglierie, quella che spiana la via alla fanteria e le dà possibilità di movimento, specie quando entra nel raggio d'azione delle armi della fanteria nemica.

2. La compagnia è la minore unità di fanteria che può costituirsi un rincalzo (addestramento fanteria n. 451) ed è quindi col rincalzo ed ancora più col fuoco delle armi avute in rinforzo che il comandante di compagnia alimenta l'azione del proprio reparto sia in attacco che in fase di resistenza.

Creiamo l'ambiente tattico nel quale la compagnia fucilieri, rinforzata, sarà chiamata ad agire (cartina n. 1).

La 5ª compagnia del 23° reggimento fanteria, compagnia avanzata (1) di sinistra del II battaglione, rinforzata da un plotone mitraglieri e da un plotone mortai da 45, all'alba del giorno 11 agosto, occupa le alture (base di partenza), immediatamente a sud est di km. 69 della nuova strada di Tolfa a cavallo del F.so della Fiumaretta, ove si è schierata prima dell'alba del giorno precedente (10 agosto).

La compagnia è pronta per l'attacco.

Il comandante della compagnia, ha già ricevuto dal comandante di battaglione le seguenti notizie sulla situazione ed i seguenti ordini verbali per l'assolvimento del compito affidato al proprio reparto (addestramento della fanteria n. 596).

1. Il nemico occupa le posizioni a nord della Fiumaretta da circa 48 ore; elementi di fuoco sono stati individuati nel settore che interessa: a q. 210 nei pressi della rotabile di Tolfa — sul costone a sud di q. 131 — sul costone sud ovest e sud di q. 165, q. 165, q. 151, sul costone a sud ovest di q. 171.

Lavori in terra sono stati rilevati nei pressi di q. 131 e q. 165; tracce di reticolato a q. 165 e sullo sperone a sud di q. 131.

2. Il battaglione ha come obiettivo di attacco il costone tra q. 299 e q. 377 di P.gio Granarolo.

3. La 5ª compagnia ha come obiettivo di attacco l'altura di q. 165; come obiettivo eventuale l'altura di q. 299 e come direzione di attacco: vedi cartina n. 1.

A destra opera la 6ª compagnia, con obiettivo di attacco il costone tra q. 152 e q. 171 e come obiettivo eventuale, l'altura di q. 377.

A sinistra agisce la compagnia di un reggimento di altra divisione con obiettivo di attacco costone di q. 210.

4. Mezzi di rinforzo assegnati alla 5ª compagnia: 1 plotone mitraglieri ed 1 plotone mortai da 45.

5. Le rimanenti armi di accompagnamento (il plotone mitraglieri della compagnia armi di accompagnamento e 2 plotoni mortai da 81, avuti in rinforzo dal comando di reggimento) a disposizione del comandante di battaglione: il plotone mitraglieri, in postazione sul costone a sud est di km. 69 ha come obiettivo in particolare il centro di fuoco nemico sul costone a sud di q. 131;

I 2 plotoni mortai da 81 in postazione a sud ovest di Ruderi accompagneranno in particolare l'azione della 5ª compagnia e si terranno in condizione

(1) Il battaglione trovasi in 1° scaglione a sinistra nello schieramento reggimentale ed ha la 5ª e 6ª compagnia avanzate, la 7ª in rincalzo.

di battere gli elementi di q. 165 eventualmente ancora attivi dopo la preparazione.

6. L'attacco avrà inizio alle ore 6 con 30' di preparazione (1) di artiglieria.

Durante la preparazione, l'artiglieria batterà i centri di fuoco nemici — già individuati — obiettivi noti (2).

Il 1° gr. 75/27 a. df. (3) è incaricato dell'appoggio specifico (4) al battaglione.

Le richieste di fuoco su obiettivi che la 5ª compagnia non potrà neutralizzare saranno dirette al comandante del battaglione a mezzo pattuglia O. C. (5) distaccata presso il comando di compagnia.

7. Posto comando: inizialmente sul costone ad est di km. 69 — strada Tolfa: successivamente il comandante seguirà direzione attacco 5ª compagnia.

8. Collegamenti: a mezzo staffetta e bandiere a lampo di colore con compagnie avanzate, a mezzo staffette con rimanenti reparti organici e di rinforzo.

9. Servizi: posto medicazione, nei pressi della rotabile bivio a sud di q. 122; posto munizioni: nei pressi di ruderi ad ovest di q. 100.

Con le notizie e gli ordini predetti il comandante di compagnia è stato perfettamente inquadrato sulla situazione e conosce tutti gli elementi che possono interessare il suo reparto per assolvere il compito affidatogli.

Seguiamo ora il capitano nell'esame analitico degli elementi del problema tattico, perchè dalla valutazione dei singoli elementi, prima a sè stanti e poi opportunamente raffrontati, trarrà la sintesi e cioè la decisione concretata in un concetto d'azione, dal quale deriveranno gli ordini da impartire ai reparti dipendenti per raggiungere l'obiettivo.

Compito. — La compagnia ha un compito ben preciso: travolgere gli elementi avversari sistemati a difesa sulle alture a nord del F.sô Fiumaretta e raggiungere l'obiettivo di attacco: altura di q. 165.

L'obiettivo di attacco è proporzionato alle reali possibilità operative della compagnia che oltre ai mezzi organici ed a quelli di rinforzo (un plotone mitraglieri ed un plotone mortai da 45) conta sull'accompagnamento dei mezzi di fuoco a disposizione del battaglione e di quelli a disposizione del reggimento (1) nonchè sull'appoggio dell'artiglieria.

Situazione. — La situazione propria è conosciuta alla perfezione: la compagnia sa di essere compagnia avanzata di sinistra del II battaglione del 23° reggimento fanteria. Sa che alla sua destra è la 6ª compagnia e conosce l'obiettivo di attacco di questa compagnia, conosce pure il reparto che opera alla sua sinistra e l'obiettivo di attacco di questa ultima. Conosce i mezzi di accompagnamento a disposizione del comando di battaglione che possono dare un apporto di fuoco alla sua compagnia.

Sa infine che può nel corso dell'azione, contare, eventualmente, sull'apporto di fuoco dei reparti laterali e di quelli del comando del proprio reggimento.

Del nemico conosce: elementi di fuoco sul costone a sud di q. 131, elementi di fuoco sul costone a sud-ovest e sud di q. 165-a q. 165.

Sa che elementi di fuoco si sono svelati sulla destra a q. 151, nell'impluvio di q. 152 e sulla sinistra nei pressi di q. 210 e che questi ultimi elementi possono avere azione sul terreno dove la compagnia deve avanzare; sa che sullo sperone a sud di q. 131 e q. 165 sono stati rilevati elementi di reticolati e lavori in terra sono stati rilevati a q. 131 e q. 165. Suoi elementi di ricognizione e di osservazione nella giornata del 10 hanno confermato tali notizie.

È a conoscenza che dinanzi alle alture a nord della Fiumaretta l'avanzata dei reparti che ha sostituiti sulla base di partenza era stata nettamente arrestata il giorno 9 da violento fuoco. Di certo non conosce tutti gli elementi della sistemazione nemica, come sarebbe desiderabile, che possano valere di base precisa alle decisioni da prendere per l'impiego dei propri mezzi, ma conosce sufficienti elementi per dedurre che si trova dinanzi a posizioni sistemate a difesa, che il nemico difenderà ad oltranza.

Ambientatosi perfettamente sulla situazione tattica così creata, egli passa all'esame del terreno, palcoscenico sul quale la compagnia sarà lanciata a vivere il dramma del combattimento.

All'alba del giorno in cui è giunto sulla base di partenza, il comandante di compagnia si è portato a q. 102 nei pressi di « Ruderi » (cartina n. 1), punto dal quale ha potuto osservare tutto il terreno d'attacco del suo reparto, per rendersi conto:

delle possibilità di movimento sul terreno antistante alla base di partenza;

(1) Preparazione artiglieria: complessa azione di fuoco destinata a disorganizzare la difesa nei suoi elementi più attivi e a spianare la via attraverso gli ostacoli passivi (varchi di reticolati, distruzione, difesa anticarro, ecc.) addestramento fanteria n. 81.

(2) Obiettivi noti, quelli già individuati ed accertati attivi. Vi possono essere anche:

obiettivi presunti, costituiti da particolari località o zone che si presumono occupate dal nemico o perchè se ne abbia qualche particolare indizio o perchè dalla loro natura, dalla forma complessiva del terreno o dalla situazione, si prestano ad essere utilizzati dal nemico; specie agli effetti della difesa;

obiettivi imprevisti quelli che si rivelano durante l'azione e contro i quali, quindi, non può essere concretata alcuna azione a priori.

Gli obiettivi *noti* e *presunti* vengono normalmente, contrassegnati con numeri e con nomi convenzionali (pubblicazione del Ministero guerra, n. 2655, del 1940).

(3) Il reggimento artiglieria per divisione di fanteria normale è costituito da un gruppo da 100/17 mod. 16 carrellato, da un gruppo da 100/17 Mod. 14 ippotrainato, da un gruppo Mod. 75/27 ippotrainato, da un gruppo 75/13 someggiato, una batteria da 20 Mod. 35 su 4 sezioni, ciascuna su 2 pezzi, motorizzata.

Il reggimento di artiglieria della divisione di 1ª schiera può essere rinforzato da artiglierie della divisione di 2ª schiera e da gruppi obici 149/13 del reggimento di corpo d'armata, autotrainati.

(4) Appoggio specifico. Azione di appoggio affidata ad uno o più gruppi di artiglieria divisionale agenti in stretta cooperazione con una determinata colonna di attacco (nomenclatore organico, tattico e logistico).

(5) Pattuglia O. C.. Nucleo di artiglieri specializzati e attrezzati per l'impianto ed il funzionamento di un osservatore di artiglieria o per il collegamento tra comandi di artiglieria e di fanteria cooperanti (nomenclatore organico, tattico e logistico).

(1) Il reggimento ha, quali mezzi di accompagnamento, una compagnia mortai da 81 su 3 plotoni, ciascun plotone su 2 squadre: totale 6 mortai; ed una compagnia cannoni da 47/32 su 4 plotoni, ciascuno su 2 squadre, totale 8 armi; in più può avere assegnati in rinforzo unità mortai da 81 divisionali e unità cannoni anticarro divisionali.

Ogni divisione di fanteria ha una compagnia cannoni da 47/32 anticarro su 4 plotoni, ciascun plotone su 2 squadre, totale 8 cannoni ed un battaglione mortai, su 2 compagnie mortai da 81 (12 armi).

delle possibilità di copertura del terreno antistante alla base di partenza;

delle possibilità di fuoco delle armi di accompagnamento avute in rinforzo, inteso a neutralizzare, a momento opportuno, gli elementi nemici, eventualmente attivi anche dopo la preparazione;

delle possibili reazioni di fuoco della difesa sul tratto del terreno di attacco che interessa la compagnia.

Il capitano osserva:

sul dinanzi della posizione occupata dalla compagnia e precisamente nella parte destra, dinanzi ai «Ruderi», corre il F.so della Fiumaretta, fosso che non presenta particolari difficoltà al movimento dei reparti, ma può offrire riparo alla vista, avendo le due sponde alquanto cespugliose;

il costone di q. 165, che si diparte dalla Cantoniera di q. 238, sottile alla sommità, si allarga alla base e scende nel fosso della Fiumaretta, ripartendosi in tre costoncini dei quali quello più ad ovest e precisamente quello a sud di q. 131, domina gli altri due non solo, ma costituisce l'appiglio tattico, dal quale più direttamente si minaccia la q. 165.

Puntare, attraverso tale costoncino, alla testata dell'impluvio tra q. 131 e 165 e raggiungerla, significa mettere in crisi la difesa di tutto il costone di q. 165 ed avere anche la possibilità di proseguire poi sul costone della Cantoniera di q. 238 e quindi verso l'obiettivo eventuale: costone di q. 299 di P.gio Granarolo.

Il costone di q. 165 ha andamento nord-est sud-ovest ed ha pendenza molto dolce. Quindi il terreno per le sue forme non offre difficoltà al movimento della compagnia; è percorribile ovunque.

Il terreno sul quale l'attacco dovrà svolgersi è completamente scoperto e solo piccoli ripari, consistenti in buche, grossi sassi sporgenti, possono offrire i costoni di q. 165 ad un reparto che attacca dal F.so della Fiumaretta.

Le armi di accompagnamento dell'attaccante, tutte, specialmente all'inizio dell'attacco, quando i reparti fucilieri dal F.so della Fiumaretta si accingono a risalire i costoni di q. 165, hanno buone possibilità di battere le difese attive esistenti sul terreno che la compagnia dovrà percorrere. Mortai da 81 e mortai da 45 potranno avere buon gioco contro le mitragliatrici e fucili mitragliatori annidantisi dietro muretti ed in piccole buche sul terreno di attacco.

D'altra parte anche le armi della difesa hanno ottimo giuoco: le mitragliatrici svelatesi a q. 210 fasciano con le loro traiettorie la parte nord ovest di q. 165. Gli elementi svelatisi sul costone a sud di q. 131 integrano questo fuoco. La parte orientale della q. 165 è difesa dagli elementi svelatisi a q. 151. La difesa diretta della q. 165 è fatta dagli elementi in posto a q. 165. Gli angoli morti esistenti sul dinanzi dei centri di fuoco avanzati della difesa potranno certamente essere battuti da armi a tiro curvo postate nell'impluvio di q. 152. Gli elementi di reticolati sullo speroncino a sud di q. 131, per quanto non continui, ma certamente posti a difesa diretta di elementi difensivi ivi svelatisi, potrebbero ostacolare efficacemente l'avanzata del reparto che dal costone a sud est del km. 69 della strada di Tolfa, si accingesse ad attaccare il costoncino a sud di q. 131 per puntare poi alla testata dell'impluvio tra q. 131 e q. 165.

In particolare potrebbero ostacolare l'avanzata gli elementi sistemati sul costone a sud di q. 131 e quelli di q. 210.

Ma il comandante di compagnia sa che i due accennati elementi difensivi durante la preparazione saranno battuti dall'artiglieria. E sa pure che, per accordi intervenuti tra il proprio comandante di battaglione e quello del battaglione di sinistra, saranno battuti gli elementi nemici di q. 210 dalle armi di accompagnamento a disposizione dei battaglioni stessi.

Inoltre conosce (per comunicazione avuta dal proprio comandante di battaglione) che due plotoni mortai da 81 reggimentali accompagneranno l'azione della compagnia; uno battendo le difese di q. 165 e l'altro le armi a tiro curvo individuate nell'impluvio di q. 152 e sa ancora che un plotone cannoni da 47 reggimentale batterà, se necessario, le resistenze, non neutralizzate dall'artiglieria, sullo speroncino a sud di q. 131.

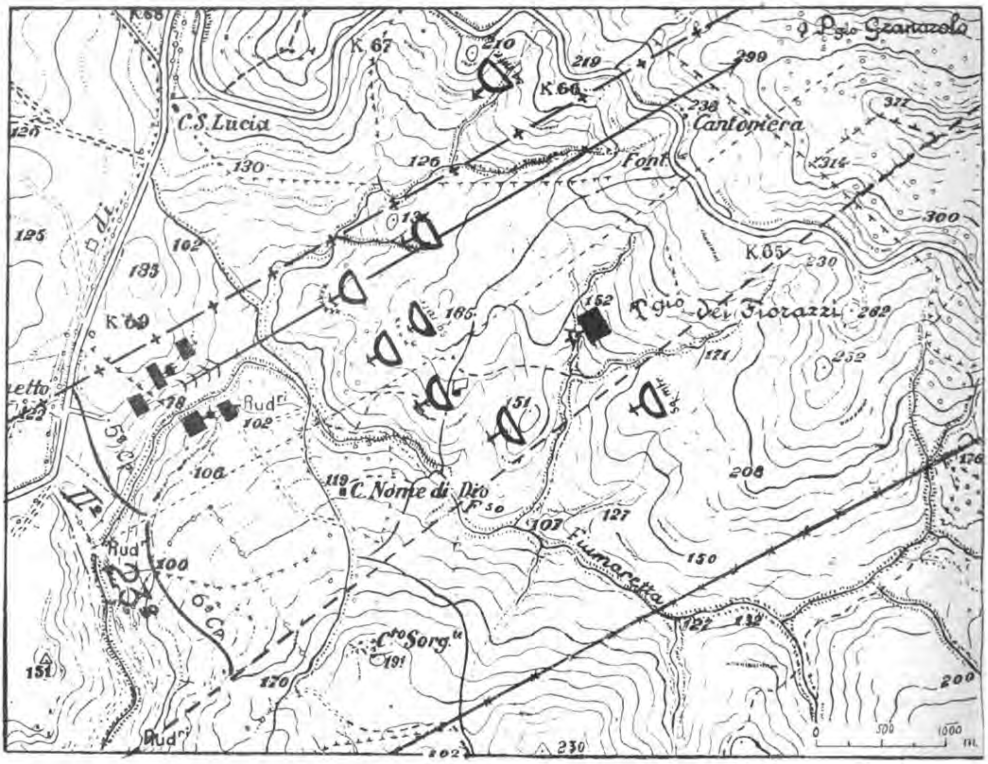
È necessario che la difesa del costone di q. 210, del costone di q. 131 e quelle sullo speroncino a sud di quest'ultima quota, siano neutralizzate tanto da consentire al reparto, lanciato verso la testata dell'impluvio tra q. 131 e q. 165, di raggiungere quest'obiettivo, ritenuto il punto più sensibile della sistemazione difensiva del costone di q. 165.

Esaminati così gli elementi principali del problema in stretta relazione col compito assegnato alla compagnia, considerato l'appoggio dell'artiglieria e lo apporto di fuoco delle armi di accompagnamento del battaglione e del reggimento a favore della compagnia, il comandante deve ora venire alla sintesi e cioè alla decisione, in altre parole deve formulare il suo concetto d'azione dal quale poi scaturiscono le modalità esecutive.

Egli ha visto dall'esame del terreno e della sistemazione difensiva avversaria, che la direzione di attacco più redditizia, perchè mira e conduce direttamente e più rapidamente al tratto più sensibile della difesa del costone di q. 165, è quella a cavallo del costoncino a sud di q. 131, che domina gli altri due speroncini coi quali il costone di q. 165 scende nel F.so della Fiumaretta. Egli pensa che poter raggiungere, attraverso il costoncino più occidentale, la testata dell'impluvio tra q. 131 e q. 165, significherebbe mettere in crisi la difesa del costone di q. 165, perchè dalla testata dell'impluvio la difesa di q. 165 sarebbe minacciata sulla destra ed anche da tergo.

Il comandante della 5ª compagnia pensa però che appunto per questo, la difesa ha conferito a quel tratto di fronte maggiore efficienza difensiva, concentrandovi mezzi più numerosi.

D'altra parte il punto più sensibile della difesa, forte naturalmente o reso forte artificialmente, se



ben individuato, sarà quello cui l'attaccante tenderà con la superiorità e la violenza del suo fuoco, epperciò vi concentrerà l'azione della massima parte dei mezzi disponibili (fuoco e movimento).

Il capitano pensa che i suoi mezzi di fuoco, organici e di rinforzo, più altri del battaglione e del reggimento, destinati all'accompagnamento della azione della propria compagnia, possono neutralizzare e soverchiare la difesa nel punto più sensibile da lui individuato ed in conseguenza decide di scegliere come direzione di attacco: q. 78 — speroncino a sud di q. 131 — testata dell'impluvio tra q. 131 e 165 — Cantoniera di q. 238 - q. 299, e cioè quella che giudica più redditizia.

Disposizioni per l'attacco.

La compagnia nell'occupare le alture immediatamente a sud est di km. 69 della nuova strada di Tolfa a cavallo del F.so della Fiumaretta, aveva assunto il seguente dispositivo: 2 plotoni fucilieri avanzati 1° e 2° (2° a destra) e uno di rincalzo spostato verso il plotone di sinistra; il plotone mitraglieri in postazione sullo sperone a sud est di km. 69 — nuova strada di Tolfa — dietro il 1° plotone, il plotone mortai da 45 al centro della compagnia, in posizione arretrata rispetto ai due plotoni avanzati, nel F.so della Fiumaretta (cartina numero 1).

Il comandante della compagnia non intende modificare lo schieramento già assunto dalla compagnia sulla base di partenza, ritenendolo pienamente rispondente all'attuazione del proprio concetto di azione e in relazione all'ampiezza della fronte assegnata alla compagnia. Stabilisce pertanto che la formazione d'attacco della compagnia sia quella già in atto.

In seguito ad ordine del comandante di battaglione determina però che i due plotoni avanzati durante la preparazione, serrino a distanza di sicurezza (1) e precisamente il plotone di sinistra nei pressi della carrareccia di q. 102 e quello di destra nel F.so della Fiumaretta.

Stabilita la formazione di attacco della compagnia e la dislocazione dei mezzi di rinforzo, dà come obiettivo di attacco al plotone di sinistra, la testata

---

(1) La distanza di sicurezza è un dato tecnico medio che una fanteria agguerrita e fiduciosa apprezza nel giusto valore contingente in funzione del terreno e della propria abilità a sfruttarlo (A.C.F., n. 606).

dell'impluvio tra q. 131 e q. 165 ed al plotone di destra la q. 165. Fissa la direzione di attacco per entrambi i plotoni avanzati — al plotone di sinistra: q. 78 — speroncino a sud di q. 131 — testata dello impluvio tra q. 131 e q. 165. Cantoniera di q. 238; ed al plotone di destra: « Ruderi » — costone a sud ovest di q. 165 — q. 165 — Fontanile a sud est della Cantoniera di q. 238.

Ordina inoltre che il plotone di rincalzo segua la direzione di attacco del 1° plotone e si sposti a sbalzi in avanti, mantenendosi ad una distanza dal plotone avanzato di sinistra di circa 200 m. inizialmente e ciò in relazione alle forme del terreno.

Le direzioni di attacco assegnate ai due plotoni avanzati, sono efficacemente battute: quella di sinistra dagli elementi svelatisi a q. 210 e sul costoncino a sud di q. 131 e quella di destra dagli elementi di q. 165.

Si *impone* quindi la necessità di coordinare il movimento dei reparti col fuoco sia dell'artiglieria che agirà in appoggio al battaglione, sia delle armi di accompagnamento assegnate in rinforzo e a disposizione del comandante di battaglione e di reggimento, che agiranno a favore della compagnia.

Il fuoco di neutralizzazione delle armi che agiranno contro le resistenze le quali, sebbene fuori settore, potranno ostacolare l'avanzata della compagnia, è stato organizzato dai comandanti di battaglione interessati.

Dopo opportuni accordi il comandante del battaglione di sinistra ha comunicato a quello del II battaglione del 23° reggimento fanteria, che gli elementi di fuoco svelatisi a q. 210 saranno battuti in fase di preparazione dal gruppo in appoggio specifico al battaglione stesso ed all'inizio dell'attacco da un plotone mortai da 81.

Ma pur facendo affidamento sull'appoggio della artiglieria (1), sull'azione, a favore della compagnia, di altre armi di accompagnamento (battaglione e reggimento), egli sente il bisogno di bene organizzare l'azione di fuoco del plotone mitraglieri e del plotone mortai, che gli sono stati dati in rinforzo.

Vediamo come il comandante di compagnia esamina e risolve il problema dell'organizzazione dei fuochi e delle armi a sua disposizione.

Egli sa che l'appoggio d'artiglieria in fase di preparazione ed in fase di attacco (appoggio specifico) ha delle limitazioni, imposte dalle distanze di sicurezza e dalla tempestività. Egli sa pure che le armi di accompagnamento, a disposizione del comandante di battaglione e di reggimento, per quanto svolgano un'azione più aderente di quella dell'artiglieria, durante l'esecuzione dell'attacco, non sempre possono tempestivamente intervenire per battere le resistenze che potrebbero ostacolare l'avanzata della propria compagnia e perciò egli deve sfruttare i mezzi di fuoco, mitragliatrici e mortai da 45, messi alla sua diretta dipendenza per colmare talune lacune.

Il plotone mitraglieri dalla posizione occupata sulla base di partenza, è in condizioni di neutralizzare sin dall'inizio dell'attacco, le eventuali azioni di fuoco, provenienti dal costoncino a sud di q. 131 e di accompagnare sino alle minime distanze di sicurezza il plotone avanzato di sinistra con tiri di fianco.

Il comandante della compagnia quindi ordina:

1° al comandante del plotone mitraglieri di tenersi in condizione, appena i plotoni avanzati inizino il movimento in avanti, di aprire, se necessario, il fuoco sulle resistenze nemiche del costoncino a sud di q. 131.

Gli ordina ancora di iniziare lo spostamento (1) di una squadra sul costoncino a sud di q. 131, non appena il plotone avanzato sarà a metà costoncino e di spostarsi poi anche con l'altra squadra sul costoncino stesso non appena questo sarà stato occupato ed oltrepassato dai fucilieri.

Dalla nuova postazione seguiterà ad osservare ed a battere, se necessario, le resistenze di q. 131. Successivamente si porterà sulle pendìci nord ovest di q. 165, non appena questa sia occupata.

2° Al comandante di plotone mortai da 45 (2) di portarsi dalla sua posizione sulla base di partenza, appena iniziata la preparazione e subito dopo il movimento dei plotoni avanzati, all'altezza del F.so Fiumaretta al centro dei due plotoni e da quelle postazioni, di mettersi in grado di battere, se necessario, le difese del costoncino a sud di q. 131 e di q. 165.

Non appena poi il costoncino a sud di q. 131 sarà stato occupato, di spostarsi nell'impluvio a sud est di tale costoncino per poter battere, se necessario, le difese di q. 165.

Trovandosi inquadrato, non ritiene di dare ordini nei riguardi della sicurezza sui fianchi durante il combattimento.

Il comandante di compagnia completa le disposizioni per l'attacco con altri ordini relativi ai collegamenti ed ai servizi.

I mezzi di collegamento della compagnia sono limitati (3).

Il comandante della compagnia, avanzando nella direzione di attacco del plotone di sinistra, sulla

---

(1) Le intese del comandante del battaglione (A.C.F. n. 603) con quello del gruppo d'artiglieria in appoggio tendono a:

orientare minutamente il comandante del gruppo sulle modalità d'azione delle fanterie;

determinare, nelle linee generali, le possibilità pratiche dell'appoggio e dello sbarramento (a obbiettivi raggiunti);

indicare gli obbiettivi iniziali e quelli successivi più importanti (noti o presunti), concretando un sistema semplice di designazione-

stabilire le modalità per i concentramenti (durata) e le segnalazioni relative (cessazione - ripresa - allungamento tiro); assicurare l'osservazione ed il collegamento.

(1) Lo spostamento in avanti delle armi di accompagnamento durante la esecuzione dell'attacco s'impone sia perchè l'azione di fuoco di queste a favore dei reparti avanzati si mantenga più aderente e tempestiva, sia per ragioni di comandabilità.

(2) Il mortaio da 45 può tirare efficacemente sino a 500 metri e può tenere il nemico sotto il fuoco sino al momento in cui il fante giunga a circa 80 metri dall'obiettivo (*tiro* frontale - Addestramento fanteria n. 8 lettera C) e 50 m. dall'obbiettivo tiro d'infilata A.C.F., distanza di sicurezza pag. 311).

(3) La compagnia ha in dotazione 4 bandiere a lampo di colore, una pistola da segnalazione, 80 teli per segnalazione da terra agli aerei, 3 staffette di cui una con bicicletta (A. F. C., pag. 316).

quale direzione avanzerà anche il plotone di rincalzo, non vede alcuna difficoltà di collegamento con detti reparti, deve collegarsi invece col plotone avanzato di destra e col plotone mitraglieri a mezzo bandiere a lampo di colore, ed assegna per questo scopo a ciascuno dei due plotoni, una bandiera a lampo di colore; col plotone mortai si collega con staffetta a piedi.

Il comandante della compagnia mentre deve assicurarsi che il collegamento con il reparto di sinistra funzioni, ha l'obbligo di collegarsi con la compagnia di destra. A tale necessità il comandante di compagnia provvede, dando ordine al plotone di destra di distaccare sulla destra una pattuglia di tre uomini che funzionerà da pattuglia di collegamento.

Il comandante di compagnia infine precisa le modalità di funzionamento dei servizi sanitario ed armi e munizioni sulla base delle disposizioni già emanate dal comandante di battaglione (1).

Esecuzione dell'attacco. — Organizzata così l'azione dei reparti organici e di rinforzo, il comandante della compagnia dal suo posto iniziale di comando, segue lo svolgimento dell'attacco.

Alle ore 6 ha inizio la preparazione dell'artiglieria (2).

Noi sappiamo che durante la preparazione i due plotoni fucilieri avanzati ed il plotone mortai da 45 si sposteranno in avanti a distanza di sicurezza.

L'inizio del movimento dei reparti dalla base di partenza è stato fissato dal comandante di battaglione alle ore 6,15 (3).

Alle ore 6,30 il tiro di preparazione si sposta su q. 131 e q. 165 ed i due plotoni fucilieri avanzati scattano ed avanzano sui due costoncini sud e sud ovest di q. 165, che scendono sulla Fiumaretta.

Ma gli elementi nemici che presidiano il costoncino a sud di q. 131, benchè battuti durante la preparazione, non sono stati del tutto neutralizzati e reagiscono, inibendo al plotone fucilieri di sinistra ogni movimento in avanti.

La distanza del plotone da questi elementi nemici ancora attivi è tale che non può essere richiesta nuovamente su di essi l'azione di fuoco del gruppo in appoggio specifico.

Gli ordini però dati, in fase di organizzazione di attacco, dal comandante di compagnia al plotone mitraglieri ed al plotone mortai da 45, si rivelano in questo momento, quanto mai opportuni.

Il plotone mitraglieri ed il plotone mortai da 45 battono infatti con efficacia e neutralizzano le resistenze ancora attive dello sperоncino a sud di q. 131, non solo, ma il plotone mortai da 45 batte altro elemento di fuoco svelatosi improvvisamente sul costoncino lungo il quale avanza il plotone di destra, consentendo a quest'ultimo, che era stato anche nettamente arrestato, di avanzare.

La postazione del plotone mortai da 45, che risulta centrale rispetto ai due plotoni fucilieri avanzati della compagnia, si è pure rilevata perfettamente adatta ad un efficace tiro.

Anche le armi di accompagnamento organiche e di rinforzo, a disposizione del comando di battaglione, battono efficacemente le resistenze di q. 165 e le offese che provengono dall'impluvio di q. 152.

I due plotoni avanzanti sorretti così, alle brevissime distanze dal nemico, dall'azione di fuoco, precisa, efficace ed aderente delle armi di accompagnamento, riescono ad avere ragione dei centri di fuoco avanzati nemici ed intaccano la linea di resistenza avversaria.

Il plotone di destra, agevolato inizialmente dall'azione del plotone di sinistra, avanza così verso la q. 165, ma è costretto a fermarsi dinanzi a tale quota, arrestato da violento fuoco, proveniente da elementi in posto che per quanto battuti, inizialmente dall'artiglieria e successivamente da un plotone mortai 81 reggimentale, reagiscono ancora.

Il plotone di sinistra invece, impadronitosi del costoncino a sud di q. 131, riesce ad avanzare verso la testata dell'impluvio fra q. 131 e q. 165.

Raggiunto il suo obiettivo di attacco, esso minaccia sulla destra e sul tergo gli elementi avversari ancora attivi di q. 165 e li costringe a ritirarsi, agevolando così ancora il plotone di destra, che può riprendere l'avanzata verso la q. 165.

L'organizzazione dell'attacco di q. 165, sapientemente curata in tutti i suoi particolari, specie per quanto riguarda il movimento ed il fuoco, l'opportuna direzione di attacco prescelta e corrispondente al tratto di maggiore sensibilità per la difesa, il razionale sfruttamento del terreno da parte dei plotoni avanzati e l'obiettivo di attacco giustamente proporzionato alle reali possibilità operative della compagnia possono far presumere che tale reparto abbia potuto occupare il costone di q. 165 — suo obiettivo di attacco — senza impiegare il rincalzo, verso le 7,30.

Il comandante di compagnia per tale favorevole contingenza, fa serrare sotto, come era stato predisposto i mezzi di fuoco, avuti in rinforzo e sfruttando la favorevole situazione, decide di impiegare il plotone di rincalzo per raggiungere l'obiettivo eventuale, assegnato alla compagnia. Ordina perciò:

al plotone di rincalzo di scavalcare il plotone di sinistra (che passa in rincalzo) e di avanzare lungo la direzione di attacco della compagnia, sull'altura di q. 299;

---

(1) Servizio sanitario, servizio armi e munizioni (AF.C., n. 509). Durante il combattimento:

i feriti, dopo una sommaria medicazione con l'impiego del pacchetto apposito, vengono fatti affluire al posto medicazione di battaglione, trasportati, se gravi, dai porta-feriti della compagnia;

le munizioni prelevate presso il posto munizioni (di battaglione) a mezzo dei rifornitori sono trasportate direttamente fino alle squadre avanzate o consegnate ai portamunizioni in punti determinati.

(2) Le artiglierie che agiscono nel settore del II battaglione sono:

un gruppo da 75/27 che durante la preparazione esegue azioni di spianamento; contro le resistenze del costoncino a sud di q. 131 mentre, ultimata la preparazione, durante l'esecuzione dell'attacco è assegnato in appoggio specifico al battaglione stesso.

(3) Per fissare l'ora in cui i reparti dovranno muovere dalla base di partenza per portarsi a distanza di sicurezza, debbono essere presi in esame due elementi essenziali: *terreno* (sua *profondità* tra il punto *A*, base di partenza e punto *B*, distanza di sicurezza, sua *percorribilità*, sua *copertura*) e *necessità* di una sosta brevissima dei reparti sulle nuove posizioni, distanza di sicurezza per prendere fiato prima dello scatto per l'attacco (al termine della preparazione) e per completare eventualmente lo schieramento, in particolare nuove postazioni di armi.

Nel caso in esame il comandante del battaglione ha ritenuto sufficiente un tempo di 15' e quindi ha dato l'ordine che i reparti lascino la base di partenza alle ore 6,15.

al plotone di destra, che conserva ancora **capacità offensiva** (1), di avanzare lungo la nota direzione sulle pendìci orientali di q. 299.

La nuova organizzazione dei fuochi delle armi assegnate alla compagnia per accompagnare i plotoni avanzati in questo successivo sbalzo, previsto sin dall'inizio dell'attacco dal comandante di compagnia ed attuata rapidamente, consente al predetto reparto di raggiungere ed occupare l'obiettivo eventuale, dopo di che la sua capacità offensiva si può pensare, in rapporto allo sforzo compiuto non sia più tale da consentire ulteriore impiego.

(1) **Capacità offensiva è la capacità di un dato reparto combattendo ad onta della resistenza nemica (Nomenclatore organico-tattico-logistico).**

Nella premessa si è detto che l'azione della compagnia nel caso in esame, deve vedersi nel quadro più ampio dell'azione del battaglione di 1° scaglione.

Infatti, esaurite le possibilità offensive della compagnia e mentre questa sulle posizioni raggiunte organizza rapidamente i suoi reparti, passando in rincalzo, subentra in questo momento l'azione del comandante di battaglione per alimentare, senza sosta, con i mezzi a sua disposizione (rincalzo e fuoco) il combattimento, iniziatosi così favorevolmente, ed imprimere alla lotta nuovo impulso ed un più violento sviluppo, intesi ad approfondire, nel quadro ancora più vasto della divisione, la breccia aperta nel dispositivo di difesa avversaria sino al raggiungimento degli obiettivi fissati.

Enzo Manna

È in corso di stampa
la quinta edizione del
MANUALE D'ARMA

LA FANTERIA

del Colonnello DOMENICO BARBATO

Questo importantissimo Manuale, vera enciclopedia — nonostante la sua piccola mole — per l'Ufficiale di Fanteria, è stato completamente aggiornato ed ampliato, con la trattazione, chiara e scorrevole, di ogni argomento, vecchio e nuovo. L'Autore, ormai ben noto per la sua autorità in questo vastissimo campo, espone, coi dati tecnici indispensabili, tutto quanto ha relazione con le armi e le loro caratteristiche, i **carri armati,** le **autoblinde,** i **lancia-fiamme,** il **tiro delle armi,** compreso il **tiro contraerei,** il **tiro mascherato,** il **tiro preparato,** gli **aggressivi chimici,** i **collegamenti** e i **lavori sul campo di battaglia.** Egli ha pure riveduto e completato, ciò che si riferisce all'impiego della compagnia e del plotone, ai servizi ed ai passaggi dei corsi d'acqua, venendo così a creare un prezioso vade-mecum per l'ufficiale, in ogni sua occorrenza di esercitazione e di guerra.

Il prezzo è contenuto nel limite massimo di L. 9

Numerose illustrazioni fotografiche, tabelle, schemi, contribuiscono a rendere l'opera, sotto ogni aspetto completa.

TUNISIA E LIBIA

L'espressione: « La Tunisia guarda verso la Sicilia e la Libia » può sembrare semplice retorica. È invece una realtà geografica, che gli stessi geografi francesi, quando l'interesse politico non ha fatto velo al loro discernimento, hanno dovuto riconoscere.

Il territorio della Reggenza di Tunisi non soltanto si distacca per caratteri antropici e culturali dal rimanente del Maghreb, di cui costituisce la parte più orientale e più intimamente orientalizzata, ma, per la sua conformazione naturale, sembra quasi volger le spalle all'Algeria o per lo meno a quella parte dell'Algeria che rientra veramente nei confini naturali dell'antico Stato algerino, giacchè non poche terre dell'attuale dipartimento di Costantina con più logica ripartizione geografica meriterebbero di appartenere alla Tunisia.

Per tornare all'argomento principale, è un fatto che tutti i rilievi montuosi del territorio tunisino sono orientati verso il levante. Più ancora, il territorio nel suo complesso va regolarmente digradando verso la Libia. Dai monti del Mogod e di Crumiria, ammantati di folti querceti, tra cui si distende un rigoglioso sottobosco tipicamente mediterraneo e si fanno largo limpidi ruscelli, si passa alle regioni del Tell, altipiani ricchi di pascoli e buoni produttori di cereali, viti ed olivi, poi seguono le steppe interrotte da rari palmeti ed infine è la volta delle sabbie e del pietrame delle pianure sahariane. Soltanto in corrispondenza del tripolitano Gebel Nefusa, si innalza ad arco la piccola catena dei Ksour, ovverosia dei Monti dei Trogloditi.

Anche il rilievo delle coste marine sembra non sfuggire a questa legge generale. Mentre l'Algeria è orlata di fondali profondi, appena entriamo in terra tunisina, nei dintorni di Tabarca, cominciano i bassi fondali, che poi continuano oltre il Capo Bon, verso Tripoli, per tutto il golfo sirtico. L'uomo ha seguito le vie tracciate dalla natura. Perciò tutta la vita della Tunisia, a cominciare dalle bianche città che si sviluppano lungo il litorale e che la fantasia dei poeti antichi non mancava di paragonare ad un *burnus* disteso al sole, ricordano in pieno il Levante. D'altra parte, anche le grandi correnti umane che hanno popolato o sconvolto, fin dalla notte dei millenni, il territorio di Tunisi, son provenute o da Nord-Est (Sicilia) o da Sud-Est (Libia). Così i coloni fenici di Cartagine e delle altre città puniche, così i Greci, i Romani, i Bizantini, gli Arabi, i Turchi. Due sole correnti sfuggono a questa regola generale: nell'antichità i Vandali, provenienti dall'Europa settentrionale via Spagna, ed oggi i Francesi. Ma nè l'una nè l'altra sono riuscite ad improntare sensibilmente di sè il paese; ciascuna anzi è rimasta quasi soverchiata dall'ambiente. La dominazione dei Vandali è durata meno d'un secolo, disperdendosi nel nulla al solo apparire delle aquile imperiali di Belisario. E quella Francese?..

Alla luce di queste considerazioni possiamo finalmente oggi, superando i vincoli artificiosi delle barriere politiche, considerare come una unità geografica la Libia e la Tunisia e studiare quindi gli aspetti della zona di saldatura tra i due paesi, tenendo presente, del resto, che anche ai tempi di Roma tale unità geografica (Tripolitania, Tunisia e parte dell'attuale Algeria) era stata già realizzata politicamente ed amministrativamente dalla provincia dell'Africa proconsolare.

Aspetti della Tunisia meridionale. — Le città più meridionali della Reggenza sono, come tutti sanno, Susa, Sfax e Gabes. Di queste, Susa, la « perla del Sahel », si presenta ancora, nel suo nucleo, come un'antica città araba, dominata dalla Casbah e serrata in un cerchio di robuste fortificazioni, intorno a cui si è sviluppata la moderna città europea. Una ferrovia che si diparte da Susa conduce a Cairuan, la città santa, fondata dall'emiro Okba ai tempi della conquista araba, bella ancora della primitiva sua purezza, con un dedalo di viuzze pittoresche, un gruppo di venerate moschee, una rinomata industria artigiana dei tappeti. Proseguendo il percorso ferroviario, si arriva ai celebri giacimenti fosfatiferi di Redeyef e di Metlaoui, annidati nelle viscere di quella catena montuosa che costituisce il prolungamento dell'Aurès algerino.

Sfax, la cosiddetta « capitale del Sud », antico nido di pirati, e che oggi per popolazione è la seconda città della Reggenza, ha anch'essa un nucleo arabo cinto di mura, e si presenta come un importante centro commerciale, industriale e soprattutto agricolo, essendo circondata dalla famosa foresta dei sette milioni di olivi. A mezzogiorno di Sfax, da

IL PORTO DI TRIPOLI, VISTO DAL LUNGOMARE BADOGLIO

Graiba, un'altra ferrovia penetra nell'interno ricollegandosi al tronco, sopra ricordato, Susa-Metlaoui e giungendo fino a Tozeur ed oggi anzi al famoso palmeto di Nefta, tra le distese salate dei grandi *sciott* el-Gerid ed el-Gharsa, posti al disotto del livello del mare.

Ultima viene Gabes, fiancheggiata da un'oasi decantata per la sua bellezza, l'opulenza degli orti e delle palme, l'abbondanza dei ruscelli che le danno prosperità e vita.

A Gabes (la *Tacape* romana) si è già al disotto, come latitudine, del vastissimo *sciott* el-Gerid che costituisce l'unica vera separazione naturale fra Tunisia e Libia occidentale. Siamo difatti in una zona che rappresenta il prolungamento della Gefara tripolitana, che è anzi essa stessa Gefara. Nell'interno, l'aspetto desertico comincia a manifestarsi anche ad alcuni gradi di latitudine più a settentrione, e già intorno a Gafsa, nella zona fosfatifera, siamo in pieno ambiente sahariano, con tutte le caratteristiche del deserto, che si accentuano appena superato il grande *sciott*. Sulla costa, com'è ovvio, il respiro del mare tien lontano lo squallore assoluto e consente alla Gefara, là dove le sterili lagune salate non orlano il litorale, d'allietarsi di qualche oliveto o palmeto. È la regione di Mareth, Médenine, Bou-Grara, Tatahouine, Zarzis, Nefzaua, El-Hamma, Matmata, piccoli centri che spesso presentano notevoli caratteristiche naturali od antropiche, come la bella cornice di palme che circonda Zarzis sulla sponda marina o le abitazioni troglodítiche di Matmata o i tipici granai ad alveare (*ghorfa*) di Médenine. L'importanza che ebbe questa zona, oggi tanto povera e squallida, è dimostrata dalle numerose traccie di strade e dai frequenti ruderi di popolose città romane, che purtroppo la trascuratezza dei dominatori attuali ha fatto in gran parte disperdere.

Le isole del mare tunisino. — Dopo la terra, il mare. Per completare il quadro geografico, necessariamente assai sommario, della regione di frontiera, ricordiamo che, a non molta distanza dal confine tripolitano, le coste della Tunisia presentano un loro gioiello: l'isola di Gerba, la *Meninx* punica, che con il verde carico dei suoi palmizi e la chioma argentea dei suoi olivi rappresenta una vivace macchia di colore in mezzo alle squallide tonalità del terreno circostante, in fondo al golfo sirtico. È questa, secondo il parere degli studiosi, l'isola incantata dei Lotofagi, quella ove Odisseo, reduce da Troia distrutta e costretto a peregrinare per il vasto mare, corse rischio di perdere alcuni suoi compagni, attratti dalle insidie deliziose del luogo.

Il carme omerico non poteva scegliere cornice più maliosa per la leggiadra avventura del reduce: un cielo eternamente azzurro, una calma idilliaca, candidi villaggi tuffati nella pingue vegetazione, una popolazione pensosa e quieta, che vive praticando il rigido puritanesimo mussulmano degli ibaditi, oltre a qualche centinaio di europei e ad una colonia ebraica. E pensare che questo luogo incantevole fu teatro di fiere lotte tra Normanni e Aragonesi, poi tra Spagnoli e corsari saraceni, fino alla rotta subita dall'armata del duca di Medina-Coeli sotto l'impeto vittorioso del corsaro Dragut. Facilissimi gli accessi dalla prospiciente costa tunisina e dalla stessa

BON-ARKUB: AZIENDA AGRICOLA ITALIANA

Libia. Prima della guerra, la linea postale della «Tirrenia» da Tripoli a Tunisi faceva regolarmente scalo al piccolo approdo di Gerba. Nel suo principale centro, Humt-Suk, l'isola già possiede un'adeguata e accogliente organizzazione turistica (1).

Gerba tuttavia non esaurisce tutto il patrimonio insulare della Reggenza e neppure della Tunisia orientale e meridionale, giacchè, sempre sulla costa sirtica e più precisamente nel golfo di Gabes, davanti a Sfax, incontriamo un minuscolo arcipelago quello di Kerkennah, folto di palmeti e denso di abitanti, segnalato anche dai geografi classici e ricordato da Tacito come luogo di confino ai tempi di Tiberio. L'elevata densità di popolazione si può spiegare, per Kerkennah come per Gerba, col fatto che queste isole non ebbero a subire la rovinosa invasione hilaliana. Infine di fronte a Susa, sempre assai vicino alla costa, si elevava dal mare la piccola isola di Kouriat. Proseguendo l'itinerario lungo la sponda settentrionale della Tunisia, incontreremmo i minuscoli arcipelaghi Zembra e Galita e poi l'isoletta di Tabarca che ha tutta una storia cara a noi Italiani: ma qui siamo fuori dell'orizzonte che abbiamo posto a questo nostro articolo.

TUNISI: OSPEDALE ITALIANO

Le comunicazioni tra i due Paesi. — È importante ora rilevare quale sia il sistema delle comunicazioni tra Libia e Tunisia e di quali sviluppi esso sia suscettibile nell'immediato avvenire.

Com'è noto, la Tunisia moderna possiede una eccellente rete di vie di comunicazione, stradali e ferroviarie. Si sogliono a questo proposito distinguere generalmente due zone principali, di cui la prima, settentrionale, finisce al golfo di Hammamat e comprende una fittissima rete, mentre l'altra si spinge a mezzogiorno lungo il golfo sirtico, verso la Libia. L'Italia, nel secolo scorso, diede un grande impulso al progresso tunisino con la celebre ferrovia Tunisi-Goletta, con l'istituzione di regolari servizi marittimi e con la creazione dei servizi postali gestiti dalla società Rubattino. La Francia, avvalendosi in gran parte dell'opera di lavoratori italiani, ha seguito questa stessa via, cosicchè la Tunisia possiede oggi un efficientissimo sistema di porti, più di duemila chilometri di ferrovie e circa seimila di strade principali, oltre alle numerose piste.

Il criterio generale, per le ferrovie, è stato di costruirle a scartamento ordinario per la regione settentrionale, che comprende essenzialmente l'asse tunisino-algerino lungo la valle della Megerda, con le due importanti diramazioni per Tabarca e per Biserta e con la diagonale Béja-Mateur. Invece lo scartamento è stato limitato ad un metro per i tronchi a sud di Tunisi, cioè per la ferrovia che corre lungo la costa orientale verso la Libia, per le brevi diramazioni della penisoletta del Capo Bon e di Mahdia e per le due grandi diagonali in direzione sud-ovest che servono principalmente i centri minerari di ferro, di piombo, di zinco e, come sopra abbiamo detto, la zona fosfatifera oltre Gafsa.

Come si vede, siamo assai lontani dai tempi in cui l'unica strada rotabile era quella da Tunisi al Bardo ed i viaggi lungo le infide piste fangose o polverose, con le soste nei *fonduk* male odoranti, costituivano una autentica pena.

Può quindi recar sorpresa che, con un così imponente sviluppo di arterie stradali e ferroviarie, le comunicazioni tra Tunisia e Libia lascino invece tuttora alquanto a desiderare, essendo soltanto recentissima la saldatura stradale fra i due paesi e mancando affatto quella ferroviaria, cosicchè la migliore e più comoda comunicazione è pur sempre quella realizzata per via di mare dalla «Tirrenia» con la linea Tunisi-Tripoli

EL DJENI (TUNISIA): PARTICOLARE DELL'ANFITEATRO ROMANO

(1) Una recente descrizione dell'isola dei Lotofagi è contenuta in un articolo di Ottobono Terzi, nel fascicolo di luglio 1938-XVI della rivista *Le Vie del Mondo* della C. T. I.

o per via d'aria dall'« Ala Littoria ». È stato istituito inoltre un servizio automobilistico.

A Gabes ha termine, dal 1916, la ferrovia meridionale tunisina, a scartamento ridotto, che nel 1899 raggiungeva Susa e nel 1911 Sfax. A Tunisi questa ferrovia si allaccia alla grande arteria (a scartamento ordinario) Tunisi-Algeria-Marocco, lunga 2437 chilometri, e quindi viene a creare un'unica rete ferroviaria che, se la Francia avesse curato il prolungamento oltre Gabes fino a Ben Gardane ed alla frontiera, e noi contemporaneamente avessimo prolungato la nostra ferrovia Tripoli-Zuara, avrebbe costituito — ciò che sarà certamente fatto in un prossimo futuro — una diretta comunicazione da Marrakech, nel Marocco francese, fino al porto di Tripoli.

L'intervallo da colmare è di appena 160 chilometri complessivamente da ambedue le parti. Superare questa lacuna rientra evidentemente nell'ordine logico delle cose e può giovare allo sviluppo economico dei due paesi, cosicchè soltanto ragioni politiche, ovverosia il desiderio della potenza protettrice della Tunisia di non collegare troppo strettamente il Beylicato alla nostra Libia, trascurando anche lo sviluppo della zona di frontiera, possono spiegare il lungo ritardo nell'esecuzione di un'opera di tanta importanza pratica.

Ricordiamo incidentalmente che, da parte italiana, sono stati da tempo elaborati due progetti per il tracciato della linea ferroviaria nel tratto libico. Il primo, interno, lungo la direttrice Zuara-Regdalin-Zelten-El Hassa, si svolge senza difficoltà in terreni pianeggianti e in parte coltivati. Il secondo tracciato, litoraneo, che è quello approvato a suo tempo dal Consiglio Superiore dei Lavori Pubblici, si sviluppa invece lungo la costa per servire Pisida e gli eventuali impianti industriali per lo sfruttamento delle saline; di fronte al precedente, questo tracciato abbrevia di 12 km. fino a Ben Gardane, sviluppandosi in terreni livellati che presentano però l'inconveniente di essere salini e soggetti ad inondazioni. Il costo preventivato è di appena 11 milioni, per un percorso totale di km. 57.

Le oasi occidentali della Libia. — Ed eccoci giunti, in questa nostra peregrinazione ideale, oltre Ben Gardane, alle soglie della nostra Libia, per quella via terrestre lungo la quale tanti Italiani di Tunisia hanno in questi ultimi anni raggiunto le provincie della Quarta Sponda, o per una breve visita, come in occasione delle varie Corse dei Milioni, o per una liberazione, come molti cittadini italiani, usciti, dopo l'armistizio, dai campi di concentramento di Tunisia ed Algeria.

Questa soglia occidentale della Libia meriterebbe veramente d'essere conosciuta e frequentata dalle correnti turistiche provenienti da Tripoli meglio di quanto non lo sia stato finora, perchè riteniamo che rare zone dell'Africa Mediterranea possano riuscire ugualmente interessanti anche per il viaggiatore affrettato. Invece la visita di Leptis Magna esclude per i più quella di Sabratha; le oasi di Tripoli e di Tagiura soppiantano nella rinomanza turistica quelle occidentali.

Per chi proviene dalla frontiera tunisina, ovverosia da Ben Gardane, il primo quadro, a dir vero non molto seducente, è costituito dalle squallide *sebche* e dalle *mellahe* di Pisida, ove le distese salmastre arroventate dal sole producono mirabolanti effetti di miraggio; ma poi ecco le grandi praterie percorse da bibliche mandrie di cammelli e di pecore, e, tutto intorno ad Agilàt e a Zuara, la berbera fedelissima, le ricche coltivazioni di orzo e di uva, allietate dal soffio marino.

A 76 chilometri da Tripoli ecco Sabratha, con la sua basilica bizantina adorna dello stupendo pavimento policromo, il suo Foro, il suo anfiteatro, il grandioso teatro risuscitato in questi ultimi anni a nuova vita. Quindi le grandi oasi, piene di fascino orientale, di Zavia e di Sorman, ove il terreno ed i ciuffi dei palmizi hanno una tonalità di verde carico e i pozzi primitivi s'ammantano a primavera della poetica fioritura dei mandorli. All'intorno, i nuovi villaggi agricoli documentano la forza feconda del lavoro italiano, mentre gli ultimi relitti delle dune costiere possono creare nel turista romantico una comoda visione di deserto. Si susseguono, separate da brevi intervalli di steppa in via di appoderamento, le ombre sorridenti tra un felice rigoglio di vegetazione, di Truebia, Gargusa, Ghillifa, El Maia, El Saiad, placidissime e suggestive nei patriarcali aspetti della vita indigena. Ecco poi l'immensa oasi di Zanzur, allietata dall'ombra degli alberi da frutto, degli olivi e di molte migliaia di palmizi. Infine con l'oasi di Gargaresc sullo sfondo luminoso del mare e con quella minuscola di Gurgi siamo arrivati alle porte di Tripoli.

Tunisi, Tripoli e Cirene erano gli obiettivi che, fin dall'alba della nostra redenzione nazionale, Giuseppe Mazzini aveva additati come campi immediati per l'espansione civile italiana, come mète segnate dal destino. Questi tre nomi, riuniti in un solo tutto, potranno assicurare nuove vie di prosperità e di grandezza.

Mario Dorato

M.V.S.N.

Il Capo di S. M. della Milizia visita l'Istituto Orfani CC. NN. di Cividale

Il Capo di Stato Maggiore della Milizia ha ispezionato a Cividale l'Istituto Orfani Camicie Nere.

Ricevuto dal Comandante dell'Istituto e dagli ufficiali del Comando ha visitato le nuove aule e i nuovi impianti che fanno parte del progetto di ampliamento in via di ultimazione.

Nel frattempo tutti gli allievi si erano ammassati nel piazzale maggiore, dove il Capo di Stato Maggiore li ha passati in rassegna.

Le giovani Camicie Nere, dopo aver cantato gli Inni della Rivoluzione, hanno eseguito una serie di giuochi collettivi. Il Capo di Stato Maggiore ha inoltre visitato la colonia agricola interessandosi degli allevamenti a carattere autarchico, che, tra breve, assicureranno l'intero fabbisogno dell'Istituto che ospita circa 500 giovani Camicie Nere.

Erano presenti il Prefetto, il Federale, il Comandante della Zona CC. NN. e del Gruppo di Udine ed i Podestà di Udine e di Cividale.

Messa in suffragio dei Militi caduti della IX Legione Ferroviaria

Ha avuto luogo a Roma nella chiesa dal Sacro Cuore, una funzione religiosa in suffragio dei militi della IX Legione ferroviaria di Roma, caduti nell'adempimento del loro dovere di Camicie Nere. Ha officiato il cappellano Padre Albano Da Braciliano. Erano presenti al rito, il gen. Raffaldi e numerosi ufficiali della Milizia.

La casermetta " Enriù Fedele „

I Legionari della 1ª Compagnia del I Battaglione CC. NN. per la terza volta oltre il vecchio confine occidentale nei luoghi dove hanno combattuto e vinto, hanno costruito in poco più di venti giorni una casermetta alla quale è stato dato il nome del caduto della compagnia: « Enriù Fedele ».

Il reparto s'era appena sistemato presso la linea di demarcazione, quando giunse l'ordine: « Costruire una baracca per i camerati che trascorreranno qui il prossimo inverno ». — « Benissimo dissero i militi. — Materiali ? Attrezzi ? – « Arrangiarsi » fu la risposta. Ed i legionari si arrangiarono. E lavorarono tutti.

Un graduato, carpentiere nella vita civile, assunse la direzione dell'« impresa », qualche falegname si mise con disciplina in sottordine, vennero scovati alcuni utensili, numerosi militi si sparpagliarono per i boschi ed ognuno portò il suo tronco al cantiere.

«Casermetta dell'autarchia» l'hanno chiamata i militi, col sottile spirito proprio delle nostre Camicie nere, perchè non è costato un soldo, pur avendo un valore non indifferente.

Tutto questo senza che il servizio di avamposti subisse il minimo intralcio: l'uomo che smontava di sentinella deponeva il moschetto per afferrare l'accetta, per maneggiare il piccone, per inchiodare lamiere.

Così la casermetta è sorta, tronco su tronco, chiodo su chiodo. In tutta la costruzione c'è qualcosa che supera il materiale lavoro; c'è un pò del cuore dei legionari di Mussolini che sanno combattere e costruire che sono fieri di lasciare ovunque la civile traccia del loro passaggio e di dedicare il frutto delle proprie fatiche ai camerati caduti sotto il piombo nemico. Il premio a questi costruttori? Uno solo: il « Bravi fieui » del Centurione e la speranza per qualcuno, di una breve licenza premio: licenza che non verrà perchè, per essere giusti, bisognerebbe concederla a tutta la Compagnia.

Elogio alla 314ª Coorte territoriale

Il Comandante la 3ª Sottozona territoriale ha rivolto il seguente elogio, al Comando della smobilitata 314ª Coorte territoriale della M.V.S.N.: « Al termine del terzo mese di servizio di vigilanza e difesa comunicazioni e impianti di cotesta Coorte mobilitata, sento il dovere di esprimere quale comandante della 3ª Sottozona di Roma, i miei sentimenti di affettuosa gratitudine per gli Ufficiali tutti che mi coadiuvarono e mi resero facile il compito e non meno per le CC. NN., quasi tutte le classi anziane e anzianissime, uomini persino con 58 anni di età anche essi come gli ufficiali, in maggioranza, reduci gloriosi di passate guerre, decorati dai segni al valore militare, pieni di lodevole volontà, attaccatissimi alle consegne loro impartite, che hanno sentito e sentono il sacrificio al quale viene assoggettato il loro fisico, mai esausto, come un doveroso tributo alla loro fede fascista. Questi veterani di molte battaglie, di provato patriottismo e pura fede fascista, sono e resteranno magnifico esempio per le classi giovani della Milizia.

Rivolgo al Comandante della Coorte 1° Seniore Emo Salvati un particolare elogio, perchè con la sua intelligente instancabile attività, con la parola e con l'esempio, fu efficace animatore dei suoi uomini ed efficace collaboratore nella mia azione di comando ».

Manifestazioni militari a Matera

Il 27 ottobre 1940-XVIII, la banda della XII Zona CC. NN. di Bari ha partecipato ad alcune manifestazioni militari che si sono svolte a Matera.

Alle ore 8 al Largo 28 Ottobre è stata celebrata una messa al campo per i militi del 155° battaglione CC. NN. della Legione « Val Bradano » alle armi per normale addestramento.

Al rito religioso officiato dal cappellano centurione don Pisciotta, hanno assistito il Prefetto, il Luogotenente generale comandante la XII Zona CC. NN. in visita al battaglione, il Federale, il Comandante del 24° Gruppo Legioni CC. NN., autorità, gerarchi e una folla di popolo. Terminata la messa, la banda ha intonato la « Preghiera del Legionario ». Indi il battaglione, perfettamente inquadrato, vivamente ammirato ed applaudito dalla popolazione, preceduto dalla banda, ha sfilato per alcune vie della città portandosi al Sacrario dei Caduti della Rivoluzione ed al monumento ai Caduti ove ha reso gli onori, deponendo corone di alloro.

È in preparazione il **Manuale d'Arma**

L'ARTIGLIERIA

del Maggiore **UGO MARALDI**

Il Manuale riassume, con intenti di volgarizzazione, tutti i principali problemi del tiro e dell'impiego delle artiglierie, le nozioni sul materiale e le caratteristiche degli esplosivi. Poichè il lavoro, ha scopi eminentemente pratici e divulgativi, numerosi sono gli esempi che facilitano la comprensione del testo, nel quale ogni concetto teorico è dimostrato con dati e fatti concreti, così che il lettore può tutto intendere col minimo sforzo ◆ Opportuni cenni ai nuovi problemi della balistica modernissima, completano il Manuale in modo da costituirne una base essenziale per la coltura professionale dell'Ufficiale di artiglieria — in servizio attivo e in congedo — e di ogni altra arma, inquadrandone perfettamente le idee davanti al panorama, vasto e complesso, della guerra moderna.

IL PREZZO È CONTENUTO IN LIMITI MINIMI: LIRE NOVE

IL TESTO È ARRICCHITO DA NUMEROSISSIME ILLUSTRAZIONI E DA CHIARI COMMENTI

GIOVENTÙ ITALIANA DEL LITTORIO

La Marcia della Giovinezza e la grande manifestazione di Padova

A conclusione della *Marcia della Giovinezza* si è svolta a Padova alla presenza del DUCE una grandiosa manifestazione, alla quale hanno partecipato le rappresentanze giovanili delle Nazioni amiche.

Il DUCE accompagnato dal Ministro dell'Educazione nazionale, è stato ricevuto al suo arrivo a Padova dal Ministro Segretario del Partito, Comandante generale della Gioventù italiana del Littorio.

Il Fondatore dell'Impero ha passato in rassegna le formazioni d'onore dell'Esercito e della G. I. L. ed ha raggiunto la pensilina centrale dove erano ad attenderlo le alte gerarchie del Governo, dell'Esercito e del Partito.

Intanto tutti i Battaglioni della G. I. L. erano stati schierati nella piazza di Prà della Valle insieme alle formazioni giovanili germaniche, spagnole, romene, ungheresi e bulgare; nelle tribune elevate presso il Tempio di S. Giustina, avevano preso posto il Presidente della Camera dei Fasci e delle Corporazioni, i Ministri e Sottosegretari di Stato, gli Ambasciatori del Reich, di Spagna e del Giappone, i Ministri di Ungheria, di Bulgaria, di Romania, e i loro addetti militari, i Membri del Gran Consiglio, del Direttorio e del Consiglio nazionale del Partito, il Corpo diplomatico, il Governatore di Roma, le alte gerarchie del Regime e le Missioni estere.

L'arrivo del DUCE nella piazza, annunziato dal crepitìo delle mitragliatrici, ha sollevato una veemente fiammata di entusiasmo popolare. Il DUCE vestiva la divisa del Partito con i purpurei distintivi di squadrista. Erano con lui il Segretario del Partito, Comandante generale della G. I. L. il Prefetto di Padova e il Federale. All'imbocco della piazza il Vice comandante generale della G. I. L. colonnello Bodini, gli ha presentato lo schieramento e gli ha notificato i dati della forza:

« *Germania, 25 ufficiali e 248 organizzati; Spagna, 7 ufficiali e 194 organizzati; Ungheria, 5 ufficiali e 170 organizzati; Romania, 7 ufficiali e 112 organizzati; Bulgaria, 6 ufficiali e 172 organizzati. I reparti della gioventù straniera sono così rappresentati: 50 ufficiali; 896 giovani. Il Corpo volontario « Giovinezza » ha presenti sul campo: 579 ufficiali, 985 sottufficiali 19.345 organizzati.*

A Baone e a Monselice sono staccati 60 ufficiali, 73 sottufficiali e 2620 organizzati.

Il totale del Corpo volontari « Giovinezza » è questo: 639 ufficiali, 1048 sottufficiali e 21.965 giovani.

Complessivamente 689 ufficiali, 1048 sottufficiali e 22.861 giovani ».

Dopo aver passato in rassegna i Battaglioni della G. I. L. e le rappresentanze estere, il DUCE ha raggiunto Monselice dove il Battaglione volontari « Ancona » ha eseguito brillanti esercitazioni ginniche alle funi, ai cavalli, alle parallele, ai trampoli. Le squadre hanno compiuto il « percorso di guerra » ed eseguito molteplici esercitazioni di montaggio e di smontaggio delle armi, con i fucili mitragliatori e le mitragliatrici, dimostrando così perfetta preparazione ed esatta conoscenza del maneggio delle armi.

Terminato il saggio, il DUCE, insieme ai rappresentanti diplomatici e agli addetti militari, ha passato in rivista il Battaglione e si è quindi diretto a Baone, all'osservatorio di quota 141 per assistere a una manovra a fuoco in cui altri due reparti di volontari, « Verona » e « Livorno », avrebbero dovuto dar prova del loro addestramento al combattimento.

Per le scarse condizioni di visibilità la manovra non ha potuto aver luogo. Il DUCE, dopo aver ispezionato i reparti è ritornato a Padova.

La parata della città che attendeva il DUCE è stata di tale solennità e splendore da gareggiare con le più imponenti adunate di popolo di questi ultimi diciotto anni.

Salito sul podio, eretto dinanzi alle muraglie romane, al limite del giardino pubblico, a metà del Corso Garibaldi, il DUCE, è stato salutato dalle acclamazioni entusiastiche di tutta la folla adunata.

La sfilata ha avuto quindi inizio: la musica dell'Accademia della G. I. L. ha aperto la marcia: seguiva subito dopo la rappresentanza dei giovani hitleriani preceduti dalla bandiera del « Bann » di Innsbruck; i giovani sono stati scelti tra le formazioni di tutte le regioni del Reich e gli ufficiali e sottufficiali che li inquadravano sono stati tratti dalle unità impiegate nella guerra. Hanno sfilato poi i giovani bulgari, guidati dai loro ufficiali al comando di un colonnello. È stata quindi la volta dei romeni: le guardie di ferro sono passate inchinando davanti al DUCE la bandiera che sventolò nel 1922 alla prima adunata delle Camicie verdi. Si sono susseguiti gli spagnoli recanti il vecchio vessillo di Navarra, l'emblema frecciato della Falange e la bandiera della Spagna. Da ultimo gli ungheresi che recavano una piccola ascia lucente dalla lunga impugnatura di legno, arma che allo stesso tempo è un attrezzo rurale assai caro alla tradizione del popolo magiaro. Ha inizio, dopo, la sfilata durata più di un'ora dei Battaglioni volontari della G. I. L.

Il primo a sfilare è il III Raggruppamento, composto dai Battaglioni: « Milano », « Bergamo », « Cremona », « Padova », « Sicilia », « Trieste », « Sardegna », « Bari »; segue il II Raggruppamento del quale fanno parte i Battaglioni: « Bologna », « Forlì », « Modena », « Napoli », « Aquila », « Perugia » « Verona », « Livorno »; chiude la sfilata il I Raggruppamento nel quale sono compresi i Battaglioni di: « Roma », « Ancona », « Firenze », « Torino », « La Spezia », « Genova », « Vercelli » e « Reggio Calabria ».

Il passaggio delle colonne, superbe per portamento e vigoria, per ordine e addestramento, è salutato dal prorompente entusiasmo popolare: quando sopraggiungono, fieri e solenni i Battaglioni volontari che scandiscono a passo romano il ritmo della volontà d'acciaio della giovinezza italica, il popolo grida: « DUCE, Vinceremo ! ».

Rulli di tamburo e colpi di cannone seguono la cadenza delle legioni consacrate alla vittoria. Il DUCE, alto sul podio, accoglie il grido della folla levando il braccio al saluto romano.

Alle ore 13.55 il DUCE ha lasciato in aereo Padova.

Le consegna delle fiamme offerte dai battaglioni della Giovinezza alle rappresentanze estere

Nel cortile della Casa Littoria, addobbato di bandiere italiane e delle Nazioni amiche, le rappresentanze delle organizzazioni giovanili estere convenute a Padova per la manifestazione conclusiva della «Marcia della giovinezza», che ha avuto il suo grandioso epilogo alla presenza del DUCE, hanno reso omaggio al Sacrario dei Caduti per la Rivoluzione, deponendo corone di alloro ornate dai nastri dei rispettivi Paesi.

Erano presenti gli alfieri recanti il labaro della Federazione, il gagliardetto del Fascio di Padova, le Fiamme Nere delle gloriose squadre di azione e le insegne della G.I.L., attorniati dagli squadristi e dalle gerarchie locali.

Erano a ricevere le rappresentanze il Capo di Stato Maggiore della G. I. L., il Federale ed altri gerarchi.

La prima a compiere il rito è stata la rappresentanza tedesca; subito dopo quella romena che ha rinnovato l'appello del capitano Codreanu e dei Caduti per la Rivoluzione. Sono seguiti poi gli ungheresi, quindi gli spagnoli, che hanno intonato l'inno della Falange e, infine, i bulgari che prima di lasciare la Casa Littoria, hanno cantato l'inno bulgaro degli Eroi Caduti per la Patria.

Nella mattinata la rappresentanza romena aveva assistito all'ufficio di suffragio per Cornelio Codreanu, celebrato nella Basilica del Santo, ove erano presenti anche rappresentanze del Fascismo padovano e della G. I. L.

Nel pomeriggio, nel salone dello storico Palazzo della Ragione, ha avuto luogo la solenne consegna delle fiamme offerte dai Battaglioni della Giovinezza alle rappresentanze della gioventù estera. Nel grandioso salone avevano preso posto un battaglione in armi della G. I. L. con fanfara, e le rappresentanze giovanili estere, al completo, di fronte a ciascuna delle quali era schierato un reparto di volontari del Littorio.

Alle ore 17 il colonnello Bodini, vice Comandante generale della G. I. L., accompagnato dal Capo di Stato Maggiore, colonnello Nasi, dal Prefetto e dal Federale di Padova, ha fatto il suo ingresso nel salone, accolto con i prescritti onori. Dopo la rivista passata dal Vice comandante generale della G. I. L., ha avuto luogo, con austera cerimonia di pretto carattere militare, la consegna delle Fiamme, preceduta dal suono degli inni di ogni Nazione rappresentata, eseguiti dalla musica dell'Accademia del Foro Mussolini. Ciascun Giovane fascista alfiere ha consegnato la nera Insegna al camerata alfiere della rappresentanza estera, offrendogli insieme il distintivo dei Battaglioni volontari della G. I. L. e scambiando con lui un abbraccio.

Le note di «Giovinezza» hanno echeggiato nell'immensa sala concludendo il suggestivo rito che resterà ricordo incancellabile nel cuore delle migliaia di giovani convenuti. Il Podestà di Padova ha offerto, infine, la medaglia ricordo dei Battaglioni volontari ai graditi ospiti stranieri, e quindi ha avuto luogo un ricevimento, durante il quale i giovani hanno fraternizzato, inneggiando lungamente al DUCE.

Nella giornata le rappresentanze della Hitler Jugend e quelo spagnola sono partite per Venezia.

I giovani bulgari e gli ungheresi han proseguito da Padova per Roma, mentre la rappresentanza romena si è recata a rendere omaggio alla tomba dei genitori del DUCE, a Predappio, visitando successivamente il «Covo» a Milano.

LA CVLTVRA MILITARE NELLE SCVOLE CIVILI

La Carta della Scuola e l'insegnamento

Nel volume quarto del Fascicolo undecimo della Rivista *Scienza e Tecnica* del novembre scorso, è stata pubblicata la comunicazione, fatta dal prof. Paolo Ceci della R. Università di Roma al Congresso delle Scienze, tenutosi a Pisa.

Dell'interessante comunicazione, nella quale, il camerata Ceci ha ricordati i precedenti e le origini dell'insegnamento e ne ha illustrati gli scopi, gli sviluppi ed i risultati pubblichiamo integralmente la seguente parte conclusiva.

« Da quanto è stato esposto si ricava come si sia delineato, fin dal primo momento, un ordine di idee rispondente all'intrinseco valore ed alla reale portata dell'insegnamento e che doveva trovare in seguito la riprova della sua bontà nelle constatazioni, nei rilievi e nelle esperienze degli organi preposti alla direzione ed al controllo delle scuole. È così il Ministro Bottai, con il suo acuto intuito e con la particolare aderenza alla realtà che tanto lo distinguono, si rese immediatamente conto, fin dall'assunzione al Dicastero dell'Educazione Nazionale, della necessità di meglio indirizzare l'insegnamento, avviandolo più decisamente verso le sue finalità di natura spirituale e culturale e adeguandolo più profondamente alle caratteristiche ed alle possibilità della scuola civile. Nel discorso pronunziato il 22 marzo dell'anno XV, al Senato, dava al problema dell'insegnamento della cultura militare, con esemplare chiarezza, una impostazione del tutto rispondente alla realtà della situazione. Tirando le somme sui dati del passato ed indicando le nuove vie da percorrere, egli affermava che la *cultura militare è stata concepita dalla legge come elemento di integrazione della più vasta e complessa azione educativa che lo Stato Fascista si è assunta nell'affermata concezione unitaria del cittadino–soldato. Alla scuola è riservato un insegnamento che, armonizzato e coordinato con gli altri, deve integrare la preparazione militare e non esserne un duplicato* ».

« E più tardi, nella sua premessa ai programmi di insegnamento, il Ministro avvertiva ancora che l'*insegnamento della cultura militare nelle scuole ha scopo integrativo. È inteso, cioè, a concorrere alla preparazione del cittadino-soldato. Il compito affidato alla scuola civile in questo settore, la cui importanza diventa sempre più evidente, non è tanto quello di darci dei tecnici nel senso letterale della parola e neppure di creare dei professionisti, quanto quello eminentemente educativo di alimentare, rafforzare e rendere consapevole nei giovani lo spirito militare, che è oggi una delle loro caratteristiche migliori* ». Queste enunciazioni di idee, di propositi e di compiti trovano il loro significativo e concreto riscontro nella prima dichiarazione della Carta della Scuola là dove si legge che « la Scuola Fascista, per virtù dello studio, concepito come formazione di maturità, attua il principio di una cultura del popolo, ispirata agli eterni valori della razza italiana e della sua civiltà » e lo trovano ancor più nella seconda dichiarazione e precisamente dove è detto che « lo studio, ordinato secondo le effettive possibilità intellettuali e fisiche dei giovani, mira alla formazione morale e culturale, e, in armonia con le finalità educative della G. I. L. alla loro preparazione politica e guerriera ».

« Non vi ha quindi dubbio che l'insegnamento della cultura militare, così come è stato concepito e come viene attuato, è specificamente adatto al raggiungimento di queste alte finalità e vi concorre positivamente con il suo prezioso apporto dottrinario e spirituale. Con esso si avvantaggiano e l'unità della cultura, e la funzione educatrice e la preparazione militare e più ancora la maturità dei giovani in una superiore armonia di spiriti e di intenti. È tutto questo specialmente in considerazione delle particolari caratteristiche, che contraddistinguono la disciplina, di cui ci stiamo occupando e che sono costituite, in modo evidente e concreto, da peculiari motivi di attualità e di dinamismo, poichè il fattore militare, sotto l'aspetto della sua essenza e della sua conoscenza, rappresenta quanto di più vivo possa esserci nel campo del divenire e della perfezione ».

« Così dal complesso degli insegnamenti e delle esercitazioni si arriva alla mirabile sintesi del cittadino–integrale ».

« Felice ed autorevole interprete di questa somma di valori il Gran Consiglio del Fascismo quando, nella sua riunione del 15 febbraio 1939, ebbe a salutare, nel suo memorabile ordine del giorno, « le generazioni studiose che, nelle Scuole e negli Atenei, nei ranghi e nei campi di addestramento della G. I. L., si preparano ai superiori cimenti del lavoro, delle armi, della cultura, della scienza e dell'arte ».

« E siccome il Fascismo è sopratutto fermento di vita, nell'ampio e fecondo dibattito, che si svolge con tanto interesse e con tanta nobiltà intorno alla Carta della Scuola, si sono anche sentite alcune voci, con le quali si è voluto accennare, risalendo alle concezioni programmatiche e dottrinali, di cui si è detto, alla eventualità di estendere l'insegnamento della cultura militare anche alle donne. In realtà queste aspirazioni non trovano vere e proprie opposizioni, ma piuttosto credito e favore ».

« Viene difatti notato, tanto per citare qualche precedente, che, nella stessa relazione della Commissione alla Camera Fascista, a illustrazione del disegno di legge, con il quale l'insegnamento venne istituito, sono contenuti i seguenti rilievi: « La legge dice che i corsi di cultura militare sono riservati ai soli alunni maschi, ma non sembrerebbe inopportuno estenderne, in sede di regolamento, l'obbligo anche alle studentesse di alcune materie scientifiche nelle nostre Università, perchè la guerra di domani deve trovar preparati alle sue dure e complesse necessità tutti i cittadini, senza distinzione di sesso e di età ». Per non sconfinare dai termini della segnalazione, di cui ora si tratta, e che è di ordine culturale, non mi farò a considerare come l'opera della

donna potrà essere praticamente utilizzata in caso di guerra in relazione alle esperienze fatte nel conflitto mondiale ed in quelli in corso ed ai nuovi elementi di valutazione e di giudizio, ma mi soffermerò piuttosto e brevemente a rilevare come essa sia destinata ad esercitare una azione morale di altissimo valore, così nell'ambito della famiglia a carattere continuativo, come nella assistenza sociale, nelle ore supreme della Patria. Se questo è, se l'insegnamento della cultura militare ha scopi integrativi nel senso di completare tutte le altre cognizioni, se nella stessa legge sulla *disciplina di guerra* si fanno alla donna obblighi specifici per il caso di conflagrazioni belliche, se questi speciali doveri essa sta già fervidamente e utilmente compiendo, si è portati a ritenere meritevole di attenzione e di studio il problema prospettato. Si intende che l'opportunità o meno di chiamare la donna a seguire l'insegnamento della cultura militare andrebbe considerata soltanto nei confronti del secondo e terzo grado e più specialmente di quest'ultimo e che dovrebbe essere subordinata ad un parziale ed adeguato adattamento dei programmi a tale scopo sfrondandoli dalla parte meno confacente ai compiti dell'elemento femminile e integrandoli invece con nozioni a quegli stessi compiti direttamente attinenti.

« Un altro desiderio largamente diffuso, è quello di vedere svolto, in ciascuna delle facoltà universitarie, oltre il programma di cultura militare a carattere generale, anche qualche particolare argomento più strettamente interferente con le altre discipline, che vi si insegnano. È fuori dubbio che ciò servirebbe a saldare maggiormente ancora l'insegnamento della materia con quello delle altre e ad accrescere notevolmente la cultura generale e particolare dei nostri giovani. Ad ogni modo, quali che possono essere le eventuali soluzioni di questi come di altri problemi, inerenti all'insegnamento e che, in questo scritto, mi astengo dall'enunciare per amore di brevità, una cosa è evidente, così come ebbe ad affermare il Ministro Bottai, parlando nel raduno dei Docenti della materia nel maggio dell'anno XVII all'Università di Roma e cioè che « la *cultura militare non è intesa ad una preparazione di ordine pratico sotto il punto di vista applicativo e meno ancora addestrativo: ma a formare la coscienza e la mentalità militare della gioventù: a darle il gusto e l'intelligenza delle armi che, al pari delle arti e delle scienze, sono parti integrante della civiltà, e quindi, della cultura di un Paese. La Carta della Scuola ha per sempre consacrato un tale indirizzo* ».

Dei trasferimenti negli albi

Si è verificato il caso di qualche insegnante, il quale, dopo avere chiesta ed ottenuta la iscrizione nell'elenco di terzo grado di una provincia, sede di Università, si è poi dovuto trasferire, per motivi di ufficio o di famiglia, in un'altra provincia, priva di sedi universitarie. In seguito a ciò è stata sollevata la questione se il docente: il quale versa in queste condizioni, possa o meno ottenere il trasferimento negli elenchi di primo grado o di secondo grado della provincia della sua nuova residenza.

Premesso che una richiesta in questo senso va fatta per evidenti ragioni di competenza, direttamente al Ministero della Educazione Nazionale, noi siamo dell'avviso che essa possa essere favorevolmente accolta. E questo opiniamo per la circostanza che la legge, che autorizza i trasferimenti da un albo all'altro, non fa restrizioni di sorta. Naturalmente non si può, e non si deve, ritenere che a causa di un cambiamento di residenza, possa aver luogo il trasferimento da un albo di grado inferiore a quello di grado superiore, ma siamo del parere che un docente di grado superiore, quando venga a trovarsi nelle condizioni volute, possa chiedere ed ottenere il trasferimento in un albo per i gradi inferiori. È di conseguenza noi consideriamo come possibile la favorevole soluzione dei casi avvenuti o verificabili e cioè il trasferimento da un albo di terzo grado a quello di primo e secondo grado di una provincia, per la quale non siano stati compilati elenchi per il terzo grado d'insegnamento. Ma, così come abbiamo sopra preavvertito, facciamo presente che, indipendentemente da questa nostra opinione, occorre rivolgersi al Ministero dell'Educazione Nazionale, al quale è devoluta la soluzione del quesito attraverso i provvedimenti conseguenziali.

Nel Regio Politecnico di Torino

Il prof. ing. Antonio Beltramo ha tenuto nel R. Politecnico di Torino la prolusione al corso di Cultura Militare alla Facoltà di Ingegneria e di Architettura trattando il seguente e importante tema: « L'Italia in armi all'alba dell'Anno XIX ».

Nella scuola "Vittorio Emanuele III" di Palermo

Il prof. Giovanni Fici, nel dare inizio alle sue lezioni di Cultura Militare nella R. Scuola di Avviamento Professionale « Vittorio Emanuele III » di Palermo, ha illustrate le finalità dell'insegnamento, specialmente sotto il punto di vista spirituale e guerriero, innestandolo negli avvenimenti militari in corso.

Risposte a quesiti

— I quesiti vanno proposti in termini a carattere generale, in maniera che la soluzione che viene indicata possa riuscire utile a tutti gli eventuali interessati. E di conseguenza è bene astenersi dal domandare risposte singole e dall'allegare francobolli a tale scopo.

— Le donne sono dispensate per legge dalla frequenza e dagli esami di cultura militare, ma ciò non toglie che esse possano egualmente assistere alle lezioni universitarie, poichè, come è noto, tali lezioni sono pubbliche.

— Per disposizione del Ministro dell'Educazione Nazionale sono esonerati dalla frequenza e dagli esami di Cultura Militare, gli studenti stranieri, gli studenti ciechi e gli studenti avviati al sacerdozio.

— Gli studenti di razza ebraica sono esclusi dalla frequenza e dagli esami di Cultura Militare.

— Gli elenchi dei docenti, compilati nello scorso anno, hanno la durata di un triennio e saranno quindi in vigore fino al 1942. In tale anno saranno riaperte le iscrizioni con le modalità, che verranno stabilite dal Ministero dell'Educazione Nazionale, di concerto con quelli militari e con il Comando Generale della Milizia Volontaria Sicurezza Nazionale.

La nostra rubrica

Tutta la corrispondenza, destinata comunque a questa rubrica, come pure le fotografie di cui si desidera la pubblicazione, vanno spedite al seguente indirizzo: Rivista *Nazione Militare* – Cultura Militare nelle Scuole – Via Napoli, n. 41 – Roma.

La preparazione militare all'Estero

AUSTRALIA: L'aviazione medica. — Da anni l'aviazione medica si è notevolmente sviluppata in Australia in ragione degli immensi spazi da percorrere per raggiungere i vari agglomerati umani sparzi pel continente. Al servizio di oltre un milione di miglia quadrate provvedono attualmente 6 medici aviatori che hanno la loro sede in 6 centri e compiono voli che raggiungono le 400 miglia. Essi vengono chiamati per mezzo del telegrafo senza fili di cui esistono stazioni emittenti in quasi tutte le località isolate. Il costo di queste 6 basi assomma a 25.000 sterline; 9000 sono fornite dal governo, al resto viene provveduto mediante iniziative private. Questo servizio non è privo di pericoli per il medico, il quale non può preoccuparsi degli aerodromi e deve compiere un atterraggio di fortuna ovunque un malato lo chiami. Questi servizi medici sono ora raggruppati in una organizzazione unica che porta il nome di «Servizio aereo medico australiano».

GERMANIA: L'idrovolante "Arado Ar. 196". — Si è molto parlato dei successi e delle gesta dei famosi «Stukas» germanici, mentre finora ci si era poco occupati del silenzioso ma altrettanto importante lavoro svolto dagli aeroplani da ricognizione. Citeremo tra questi l'idrovolante «Arado Ar. 196», catapultabile, il quale ha facilitato le imprese della marina da guerra germanica, soprattutto nella campagna norvegese, servendo ad esplorare i lunghi e stretti fiords e ad investigare l'orizzonte per impedire qualunque sorpresa dal mare aperto. In stretto contatto telefonico e radiotelegrafico con la propria nave, l'«Arado Ar. 196» ha svolto anche magnificamente il compito di assicurare il trasporto dei rifornimenti in Norvegia. Ricordiamo aggiungono «Le Vie d'Italia» che, immediatamente prima dello scoppio della guerra, l'«Arado Ar. 196» stava tentando di battere i primati internazionali della sua classe e soprattutto quello di velocità.

I soldati tedeschi prendono lezione per corrispondenza. — Il Comando supremo dell'esercito tedesco ha da tempo istituito un servizio di lezioni per corrispondenza per i soldati non impegnati nelle operazioni al fronte. Queste lezioni hanno per oggetto la cultura professionale dei richiamati, e si pubblicano in quattro edizioni, una per le professioni commerciali, una per quelle tecniche e artigiane, una per quelle agricole ed una di cultura generale. In un primo tempo le lezioni si rivolgono ai giovani principianti: in seguito l'insegnamento, diventa più complesso e specifico, ed ha di mira il perfezionamento e la specializzazione dei discenti nei vari campi di attività.

INDIA: Forze Armate. — Scoppiata la guerra fra la Germania e la Gran Bretagna, il Viceré dell'India ha emanato da Delhi un laconico proclama, che dichiarava lo stato di emergenza in tutto il territorio dell'Impero.

In attesa di una completa chiarificazione della posizione dell'India nell'attuale conflitto, esaminiamone scrive l'*Eco del Mondo* — il potenziale bellico.

ESERCITO. — La forza bilanciata comprende 7.650 ufficiali (4.150 inglesi, 3.500 indiani) e 220.000 uomini di truppa (164.000 indiani, 56.000 inglesi). Il contingente britannico è formato da:

- 45 battaglioni fanteria;
- 15 reggimenti cavalleria;
- 66 batterie artiglieria;
- 8 compagnie carri armati.

Le forze indigene sono costituite da:

- 130 battaglioni fanteria;
- 21 reggimenti cavalleria;
- 20 batterie artiglieria;
- 3 reggimenti genio;
- 17 compagnie collegamento.

In caso di guerra dette forze possono essere agevolmente aumentate di alcune centinaia di migliaia di nuove reclute.

MARINA. — La piccola flotta indiana è costituita dalle seguenti unità:

Avvisi 4:

Hindustan	1.050 tonn.	16 n.	2/102
Cornwallis	1.300 tonn.	16 n.	3/102
Lawrence	1.260 tonn.	15 n.	3/102
Clive	2.100 tonn.	14 n.	3/102

Navi idrografiche 2:

Investigator	1.190 tonn.	13 n.
Palinurus	450 tonn.	11 n.

Dragamine 6:

Bombay	600 tonn.	10 n.	1/76
Calcutta	600 tonn.	10 n.	1/76
Colombo	600 tonn.	10 n.	1/76
Madras	600 tonn.	10 n.	1/76
Kidderpore	600 tonn.	10 n.	1/76
Sealdah	600 tonn.	10 n.	1/76

Navi pattuglia (2):

Baluchi	73 tonn.	20 n.
Pathan	73 tonn.	20 n.

AVIAZIONE. — Le forze aeree dell'India si dividono in due corpi:

La *Royal Air Force* (3 reggimenti, 8 squadroni, 170 velivoli);

L'*Indian Air Force* (alcune squadriglie di recente costituzione).

Durante la grande guerra 1914-1918 l'atteggiamento dell'India nei confronti della Gran Bretagna fu improntato a lealismo. Decine di migliaia di soldati indiani combatterono volontariamente su tutti i fronti a fianco degli Alleati. A ricompensa di tale generosa presa di posizione il governo inglese promise all'India una completa autonomia nel quadro degli interessi imperiali. Promise ma non mantenne.

ROMANIA: Alcuni dati sulle forze terrestri. — Negli ultimi anni la Romania ha perseguito un programma autarchico nelle fabbricazioni di guerra cercando di sfruttare le sue materie prime e di impiantare appositi stabilimenti industriali.

L'esercito in tempo di pace è costituito — scrive la *Rivista dei Carabinieri Reali* — da 24 divisioni di fanteria e da 4 di cavalleria. Ogni divisione comprende 3 reggimenti di fanteria e 1 di artiglieria, alcune, però, hanno 4 reggimenti di fanteria e 2 di artiglieria.

La fanteria ha in dotazione mortai da 81 e da 60.

È stato introdotto un nuovo tipo di carro armato con cannone a tiro rapido.

L'artiglieria pesante dispone di cannoni Skoda da 155 con gittata di m. 26.000 e di mortai Skoda da 200.

STATI UNITI: Motore piatto per aeroplani. — La « Aviation Manufacturing Corporation » annuncia un nuovo tipo di motore destinato a rivoluzionare le costruzioni aeronautiche. Si tratterebbe di un motore piatto, che può essere nascosto nelle ali ed offrire così la minima resistenza all'aria. Tale soluzione permetterebbe di aumentare del 10 per cento la velocità degli aerei e del 10 per cento il raggio di azione utile. Nonostante la sua ridottissima area frontale, questo motore comporta 12 cilindri raffreddati ad acqua, che sviluppano 1200 cavalli, e pesa kg. 545.

Armamenti. — In un discorso Roosevelt ha trattato fra l'altro del problema degli armamenti: « Durante gli ultimi sette anni — ha detto — il numero delle navi da guerra in servizio è stato portato da 193 a 377, altre 119 navi sono in costruzione. Il personale della marina è stato portato durante lo stesso periodo da 106 mila a 210 mila. Nei cantieri navali lavorano oggi sette volte gli operai che lavoravano nel 1933. Basi navali in posizioni avanzate sono state sensibilmente rinforzate. A queste possono essere aggiunte le basi navali ed aeree sulla costa atlantica che appartenevano all'Inghilterra. La forza dell'esercito regolare è stata raddoppiata ed ammonta attualmente, compresa la Guardia nazionale, a più di 436 mila uomini. Quanto all'aviazione si tende ad una produzione annuale di 50 mila areoplani.

TURCHIA: Le forze armate. — Esercito: gli effettivi di pace, costituiti da 198.000 uomini e 20.000 ufficiali, comprendono 9 corpi d'armata, raggruppati alla loro volta in 3 armate.

Ogni corpo d'armata è costituito da 2 divisioni di fanteria, 1 reggimento di cavalleria, 1 reggimento d'artiglieria pesante, 1 battaglione del genio, 1 battaglione trasporti, 1 battaglione auto. Ogni divisione si compone di 3 reggimenti di fanteria e 1 reggimento di artiglieria da campagna.

Ai 10 corpi d'armata bisogna aggiungere 5 divisioni di cavalleria, 3 brigate da montagna, 1 brigata di fanteria da fortezza. Complessivamente si hanno quindi: Fanteria: 60 reggimenti, più 6 di Fanteria da montagna; Cavalleria: 12 reggimenti divisionali, 9 reggimenti di corpo d'armata, 8 reggimenti di riserva; Artiglieria: 9 reggimenti pesanti di corpo d'armata, 18 reggimenti da campagna, 7 reggimenti pesanti da fortezza, 16 batterie contraerei, 2 gruppi speciali pesanti, 3 sezioni motorizzate; Genio: 9 battaglioni trasmissioni, 9 battaglioni auto, 9 battaglioni trasporto, 1 compagnia carri armati leggeri; Marina da guerra: due navi da battaglia, 2 incrociatori, 9 cacciatorpediniere, 8 sottomarini. In totale, 1200 ufficiali e 80.000 uomini.

La Turchia possiede altresì formazioni di polizia (3000 ufficiali e 37.000 uomini), di doganieri (10.000 uomini) e di guardia-ponti (6000 uomini). In caso di guerra, all'esercito regolare si aggiungerebbero bande irregolari.

Le forze mobilitabili turche, su una popolazione di 16.200.000 abitanti (censimento del 1935), pare ammontino a circa 2.000.000 di uomini.

L'aeronautica è autonoma e dipende da un Segretario di Stato che fa capo al Ministero della difesa nazionale. Come distintivi di riconoscimento gli aerei turchi sono muniti di un quadrato rosso in campo bianco al di sotto e ai lati della fusoliera mentre ai lati del timone recano una mezzaluna con stella su sfondo rosso.

Nel decorso anno le forze aeree comprendevano complessivamente circa 600 apparecchi con 8500 uomini tra ufficiali e truppa inquadrati in 3 reggimenti.

La Turchia dispone di: un'accademia aeronautica, una scuola per meccanici e una officina statale per montaggio e riparazioni; manca di apposita industria di costruzioni. Gli apparecchi sono di origine americana, francese o tedesca.

Speciale organo di propaganda è « La lega aerea turca » mentre « L'Uccello turco », che ne è una derivazione, diffonde la pratica del volo a vela tra la gioventù, l'uso del paracadute e cura la preparazione aeronautica in genere.

U.R.S.S.: Nuovo ordine disciplinare nell'esercito. — Il giornale *Krasnaia Swesda* ha pubblicato d'ordine del commissario del popolo per la guerra Maresciallo Timochenko il nuovo ordine disciplinare per l'esercito rosso.

L'articolo del *Krasnaia Swesda* dice che la disciplina militare sovietica si compone della conoscenza del mantenimento esatto dell'ordine introdotto in seno all'esercito rosso. La disciplina militare sovietica obbliga di comportarsi esattamente secondo il giuramento prestato alla bandiera, di rispettare le prescrizioni militari e gli ordini dei superiori, di fare con coscienza i propri doveri, di mantenere scrupolosamente i segreti militari e dello Stato, come pure di avere la massima cura della proprietà militare e dello Stato.

Nel caso di insubordinazione, di resistenza pubblica o di violazione o cattiva volontà della disciplina e dell'ordine, i superiori militari hanno il diritto di prendere tutte le misure militari, ivi compreso l'uso delle armi.

UNIONE SUD-AFRICA: Porto Elisabeth. — L'aerodromo di Porto Elizabeth, in esercizio dal 1936, è stato considerevolmente amplificato e migliorato. Per facilitare l'atterraggio notturno si è provveduto a dotarlo di un impianto elettrico.

Dichiarata la guerra alla Germania da parte dell'Unione Sudafricana, l'aerodromo fu militarizzato: si costruirono grandi rimesse in acciaio ed una stazione radio-emittente.

Porto Elizabeth è la seconda città della Provincia del Capo: nel 1936 contava una popolazione di 110 mila abitanti, di cui quasi la metà bianchi.

m. p.

La vita dell'Ufficiale in congedo nelle guarnigioni e nei campi

CIRCOLARI DELLA PRESIDENZA DELL' U. N. U. C. I.

Estensione delle agevolazioni ferroviarie previste dal regolamento trasporti militari alle famiglie degli ufficiali di complemento richiamati (25 ottobre 1940 Anno XVIII).

Con decreto Ministeriale del 3 luglio 1940, pubblicato nella *Gazzetta Ufficiale* n. 234 del 5 ottobre 1940-XVIII, è stato disposto che le agevolazioni ferroviarie previste dal regolamento trasporti militari per le famiglie degli ufficiali in servizio permanente effettivo siano estese alle famiglie degli ufficiali di complemento i quali, dalla data del richiamo, abbiano prestato un anno di servizio senza interruzione.

La concessione è subordinata alle condizioni che l'ufficiale sia anche in possesso del libretto di viaggio della Concessione Speciale *F* (U.N.U.C.I.) debitamente convalidato per l'anno in corso.

Gli interessati, pertanto, debbono esibire all'autorità militare dalla quale dipendono, il libretto U.N.U.C.I. - anche sola copertina - aggiornato con la marca annuale di convalidazione.

Gli ufficiali che ne fossero sprovvisti possono richiedere - anche la sola copertina - ai Comandi di Gruppo o di Sezione presso i quali sono iscritti.

Per persone di famiglia si intendono, agli effetti della concessione, quelle specificate dall'art. 2, paragrafo 2 del regolamento per i trasporti militari sulle ferrovie dello Stato (edizione 1939 del Ministero delle Comunicazioni).

Uniforme ufficiali in congedo (25 ottobre 1940-XVIII).

Il Ministero della Guerra, con circ. 84.360 del 23 ottobre 1940-XVIII, comunica:

E' stato rilevato che taluni ufficiali in congedo indossano frequentemente l'uniforme anche nel corso delle loro attività private e professionali.

Richiamo l'attenzione su quanto stabilito nel n. 69 del Regolamento di disciplina.

«...l'uniforme non potrà portarsi che in luoghi ed occasioni dove essa non possa essere che oggetto di decoro ed onoranza.

E' vietato al militare di vestirla nell'esercizio della propria arte o professione, qualunque essa sia.

L'eventuale inosservanza delle ora dette disposizioni forma oggetto, indipendentemente dai provvedimenti disciplinari del caso, delle sanzioni che il Codice penale prevede per l'uso indebito di uniformi e distintivi».

I comandanti di presidio dispongano per un opportuno, vigile controllo, reprimendo le eventuali trasgressioni come previsto dal n. 71 del citato Regolamento.

Nulla di variato per quanto riguarda la facoltà concessa agli ufficiali in congedo di vestire l'uniforme in occasione di ricorrenze, cerimonie, funzioni, visite, ricevimenti, ecc., giusta le prescrizioni della circolare 48200 - Gabinetto - in data 28 luglio 1938-XVI.

ORDINAMENTO

Circoscrizione territoriale.

NUOVI COMANDI ISTITUITI.

Nuclei. — Lido di Roma.
Sedi. — Gruppo Rodi - Casa Littoria.

Scuola di perfezionamento di diritto penale (Anno XIX).

CORSI SPECIALI PER UFFICIALI

La Direzione della Scuola di perfezionamento in diritto penale ha istituito, presso la R. Università di Roma, due corsi speciali:

A) *Diritto penale coloniale — Esercitazioni — (Ecc. Prof. C. Conti Rossini - M. Colucci)* riservato agli ufficiali delle forze armate, funzionari e magistratura Una lezione settimanale in giorni ed ore da destinarsi, tenendo conto delle esigenze delle Amministrazioni interessate, da segnalare alla Direzione della Scuola.

Gli iscritti al corso avranno facoltà di assistere agli altri insegnamenti di cui al piano degli studi della Scuola.

B) *Diritto e procedura penale militare (con particolare riguardo al tempo di guerra) — Esercitazioni — (Ecc. Ovidio Cianciarini)* riservato agli ufficiali delle forze armate. Una lezione settimanale, in giorno ed ora da fissare, tenendo conto delle varie esigenze delle Amministrazioni interessate da segnalare alla Direzione della Scuola.

Gli ufficiali, compatibilmente con le loro esigenze di servizio, avranno facoltà di assistere agli altri insegnamenti di cui al piano degli studi della Scuola, che possono interessarli con particolare riguardo, per le esercitazioni scientifiche e pratiche di diritto penale e per gli insegnamenti del Gruppo biologico.

Per ambedue i corsi le lezioni avranno inizio nella seconda decade del mese di novembre 1940-XIX, in giorno da destinarsi e si svolgeranno nei locali della Scuola siti al secondo piano del palzzo della Facoltà di Giurisprudenza.

Gli ufficiali in congedo che desiderino iscriversi a detti corsi, ne facciano richiesta al Comando del Gruppo Roma che provvederà a segnalare al Magnifico Rettore dell'Università di Roma, i nominativi degli esami con gli estratti dei rispettivi fogli notiziari personali.

La tassa individuale di iscrizione, fissata in lire cento per ciascun corso, dovrà essere versata al Banco di S. Spirito nell'ufficio sito nella Città Universitaria di Roma e la relativa bolletta dovrà allegarsi alla domanda individuale di iscrizione, da redigersi in carta da bollo da L. 4 e da indirizzarsi al Magnifico Rettore.

Alla fine del corso sarà rilasciato agli iscritti, previ opportuni accertamenti di merito, limitatamente alle rispettive materie, un certificato di frequenza e di profitto.

Scrittori e lettori

I. – LIBRI ED OPUSCOLI

La tragedia della Francia (Cronache di guerra) di MARIO APPELIUS. – A. Mondadori. – Lit. 18,50.

Ora che si è conchiuso fulmineamente e vittoriosamente, il primo ciclo della immane vicenda bellica, destinata a dare al mondo un nuovo volto e un nuovo assetto fondato sulla Giustizia, la Casa Mondadori presenta al pubblico dei lettori, le Cronache di guerra *di Mario Appelius, che tanto hanno interessato e commosso gli Italiani, quando quella vicenda era vissuta d'ora in ora.*

Riunite organicamente in volume, esse non solo non hanno perduto nulla della loro vivacità e freschezza, ma consentono quella visione d'insieme che non saprebbe dare la lettura quotidiana del giornale.

Dalla fine delle operazioni in Norvegia, glorioso e grandioso preambolo, e dalla susseguente e travolgente avanzata in Olanda e nel Belgio, che culmina nella titanica battaglia delle Fiandre, si giunge al crollo francese determinato dalle armate italo-germaniche e ai due armistizi.

Ma la guerra continua. E l'instancabile Autore ne segue le vicende con la sua prosa limpida e incisiva. In un successivo volume Mondadori promette di raccogliere le nuove cronache, le quali illumineranno lo svolgimento della seconda e decisiva fase, la guerra contro l'Impero Britannico e l'immancabile suo vittorioso epilogo.

L'ultimo conflitto cino-giapponese (7 luglio 1937 - 30 marzo 1940), di CORRADO ZOLI – Ed. Le Monnier – Lit. 35.

L'illustre Autore, Presidente della Reale Società Geografica Italiana, ha voluto riassumere, in quest'opera di assoluta attualità, gli importanti avvenimenti dell'Estremo Oriente, sino alla instaurazione del nuovo Governo Nazionale della Repubblica Cinese, avvenuta il 30 marzo 1940 in Nanchino.

Il gigantesco conflitto, che ha messo di fronte popolazioni che assommano a più di un quarto della intera Umanità, si è iniziato più di tre anni fa, e precisamente il 7 luglio del 1937, coi noti incidenti verificatisi fra truppe nipponiche e regolari cinesi negli immediati dintorni di Pechino. Scoppiato, pertanto, dapprima nella Cina settentrionale, il conflitto non tardava ad estendersi anche alla Cina centrale, in seguito agli altri tragici incidenti provocati ad arte dai cinesi a Sciangai. Così, il Giappone, che in un primo tempo aveva probabilmente sperato di risolvere il conflitto localmente colle autorità regionali cinesi delle provincie del nord, si vide trascinato in una vastissima e difficile campagna militare estesa a tutta la Cina.

Incoraggiato, aiutato, sostenuto da varie Potenze occidentali, particolarmente interessate al mantenimento dello status quo *nell'Asia Orientale, il regime nazionalista, appoggiato anche dal partito comunista cinese, riusciva ad organizzare una resistenza accanita, seppure prevalentemente passiva, nell'immenso Paese minacciato dalla invasione nipponica.*

L'opera dello ZOLI *riassume cronologicamente ed illustra gli avvenimenti militari, politici e diplomatici del conflitto, che ancora dura, in quanto la resistenza del Governo nazionalista cinese non può ritenersi tuttora fiaccata, a malgrado delle continue sconfitte militari subìte durante la lunga campagna. Non può dirsi ancora, questa, una vera e propria storia dell'attuale conflitto cino-giapponese: ma non è già più la frammentaria cronaca quotidiana degli avvenimenti. Esaminati di scorcio, essi danno al lettore, un'impressione più netta e completa della loro successione logica.*

Dimostrano, altresì, il nesso ideologico e politico che sussiste tra questa grave convulsione che scuote l'Estremo Oriente ed i grandiosi avvenimenti che si stanno svolgendo contemporaneamente in Europa e, si può ben dire, nel resto del Mondo. Nell'Asia Orientale e nello sconfinato bacino del Pacifico, anche il Giappone tende ad instaurare un «ordine nuovo» basato su una più larga giustizia internazionale, che tenga il dovuto conto delle naturali esigenze di tutte le Nazioni e di tutti i popoli. E là, come in Europa e come altrove, i nemici di questa più larga giustizia internazionale sono gli stessi: sono i beati possidentes *che nulla vogliono sacrificare delle loro male accumulate ricchezze, alle imperiose necessità dei popoli giovani e poveri.*

Anche da questo punto di vista — oltre che sotto l'aspetto strettamente militare — il libro servirà di prezioso orientamento per la conoscenza del futuro assetto geopolitico del Mondo.

Da Cadice ai Pirenei, di MAURIZIO BASSI – Ed. Le Monnier, Firenze. – Lit. 15.

Raramente il combattente della prima linea ha modo e tempo di scrivere. Qualche volta, e questo è assai raro, quando ha tempo, non ne ha l'animo; le emozioni che ha provato ne esaltano o ne deprimono, a seconda del temperamento, lo spirito, ma in ogni caso lo rendono restìo allo scrivere e al confessare i sentimenti che ha dentro di sè. Il vero combattente teme sempre di essere troppo in primo piano, ha il pudore dei propri sentimenti.

Questo naturale stato d'animo dell'Autore e le particolari circostanze di guerra e di servizio nelle quali egli si è trovato, gli permettono soltanto ora di pubblicare questa collana di bozzetti.

Il lavoro si è andato sviluppando in tempi successivi, nelle pause fra un combattimento e l'altro e sono stati precisamente i compagni di guerra delle Frecce, italiani e spagnoli, ai quali, per rompere la monotonia di qualche lunga serata nelle retrovie, egli leggeva quello che aveva scritto, che hanno consigliato e spronato a fare un lavoro organico, completando alcuni argomenti o trattandone altri che potevano maggiormente avere interesse per i combattenti.

Queste note non hanno pretese letterarie, nè si propongono di sviluppare problemi tecnici di carattere militare; sono invece, le confessioni di un combattente, fatte ad altri camerati che con lui hanno lottato, sofferto, sperato.

Non sono la esaltazione aprioristica di uomini, ed anche se ciò può sembrare in qualche punto del lavoro, questo dipende dal fatto che ogni combattente si commuove ricordando i fatti di cui è stato attore o spettatore. Sono, quindi, semplicemente la descrizione spontanea, umana, come viene dal cuore, di situazioni ed eventi che hanno segnato una tappa luminosa nel cammino della Storia di due grandi Nazioni e della Civiltà.

m. p.

II. – GIORNALI E RIVISTE

Il programma delle industrie estrattive italiane.

Si è recentemente riunita la Corporazione delle industrie estrattive, per l'esame di importanti argomenti. Il vice-presidente ha messo in rilievo i notevoli risultati raggiunti nella produzione dei vari minerali, ed ha prospettato le necessità contingenti e future del nostro Paese tracciando le linee del nuovo programma alla cui realizzazione si deve tendere con ogni sollecitudine affinchè si consegua la maggiore disponibilità di prodotti, specialmente di quelli fondamentali, quali il ferro, l'alluminio, il rame, i correttivi degli acciai, il carbone, e si raggiunga uno sviluppo industriale adeguato alla posizione di grande Potenza imperiale che è destinato ad avere il nostro Paese dopo la guerra certamente vittoriosa.

Per quanto riguarda la situazione dell'industria zolfifera, la Corporazione ha rilevata la necessità di rafforzare la produzione mediante una più razionale coltura delle miniere esistenti, il perfezionamento dei processi tecnici, l'estensione delle ricerche di nuovi giacimenti; di elevare le condizioni materiali e morali degli operai zolfatari, con la costruzione di strade e di case operaie nei pressi delle zone minerarie, e la istituzione di opere igieniche ed assistenziali.

Il Ministro Ricci, che è intervenuto alla riunione, ha ricordato che i problemi dell'autarchia, anche nel settore delle industrie estrattive, vanno affrontati con estrema risolutezza e con la massima fede. A proposito della produzione del carbone e delle ligniti ha precisato che, se difficoltà contingenti hanno potuto dare l'impressione di un ritardo nel maggiore impiego dei combustibili nazionali, tali difficoltà saranno assolutamente superate, in modo che tale impiego avvenga al cento per cento.

A conclusione dei propri lavori la Corporazione ha approvato una mozione con cui, considerato il fabbisogno delle materie prime minerarie per il consumo interno, e tenendo presenti le necessità dell'Impero e quelle della esportazione, considerata la elevata attrezzatura industriale del nostro Paese in ogni settore per le maggiori previste possibilità, determina i quantitativi di produzione da raggiungere per i seguenti minerali: ferro (comprese le ceneri di piriti), carboni a fiamma lunga e corta e ligniti, manganese, cromo, volframio, molibdeno, rame, stagno, nichelio, cobalto, antimonio, grafite, amianto, magnesite, caolino, fosfati, piombo e piriti; riconosce che la produzione dello zolfo non deve risultare inferiore a quella dell'ultimo triennio, e va incrementata per gli anni futuri; osserva che bisogna perseguire la riduzione dei costi attraverso l'apporto di tutti gli elementi che concorrono alla produzione, in special modo le materie prime, i procedimenti di lavorazione, l'utilizzazione massima degli impianti; dà mandato alle Federazioni di categoria interessate di provvedere mediante opportuni accordi ad assicurare la formazione delle maestranze richieste dalle crescenti necessità dell'industria mineraria.

Per quanto riguarda il problema dell'assistenza sociale ai minatori delle zolfare della Sicilia la Corporazione, preso atto del programma di costruzione di cinquemila case operaie che verrà iniziata nel corrente anno, esprime al DUCE che ha voluto questa realizzazione la propria gratitudine per la sua vigilante e continua attenzione nel promuovere il benessere delle categorie produttrici e lavoratrici.

Incrociatore della neve.

È questo il nome dato ad un gigantesco autoveicolo studiato, per la spedizione di Byrd nelle regioni antartiche, della *Research Foundation of the Armour Institute of Technology*, istituzione specializzata in progetti sensazionali. E veramente sensazionale scrive «Scienza e tecnica» può dirsi questa enorme macchina lunga metri 16,76, larga ed alta m. 4,57, poggiante su 4 ruote a pneumatici del diametro di m. 3,05. Con l'impiego di acciaio ad alta resistenza, saldato all'arco, il veicolo è risultato leggero per la sua mole: kg. 20.400 a vuoto e 34.000 a pieno carico. Sul tetto viene trasportato un piccolo biplano a 5 posti, che ha un'autonomia di 2400 km. La propulsione è affidata a due Diesel da 150 C. V. ognuno, con trasmissione elettrica. Ogni ruota porta sul mozzo il proprio motore da trazione. Le sospensioni, idrauliche, indipendenti, permettono di variare rapidamente la posizione verticale delle ruote per m. 1,20 circa: in tal modo la chiglia del veicolo può essere adagiata al suolo per slittari su neve o ghiaccio. Nell'interno sono sistemate due ruote di ricambio, i serbatoi di nafta per un percorso di 8.000 km., serbatoi di benzina per l'aeroplano, i viveri occorrenti in un anno per un equipaggio di 4 persone, una cabina con 4 cuccette, la cucina, una piccola officina, un completo impianto radio ecc.

Chirurgia di guerra.

Se si considera la situazione dei chirurghi in questa guerra in confronto a quella del 1914, osserva sul *Temps* il dottor Bouquet, si vede che essa è molto migliorata. E ciò sia per il perfezionamento di cure già praticate durante la scorsa guerra, sia per nuove tecniche sperimentate dal 18 ad oggi.

Le grandi ferite di guerra, pericolosissime per l'attecchimento dei microbi, si giovano ora del metodo chiamato dai francesi «*épluchage*», cioè la precoce nettezza della ferita. Alla sieroterapia antitetanica si è aggiunta la vaccinazione: contro la gangrena gassosa vi è la sieroterapia: i sulfamidi e il siero combattono efficacemente lo streptococco.

La trasfusione sanguigna — continua *Scienza e Tecnica* — si è generalizzata ed è divenuta di pratica corrente: la lotta contro il tifo ha fatto notevoli progressi.

Tutto ciò fa concludere al Bouquet che i combattenti avranno cure molto più efficaci in questa che nella precedente guerra.

I ciechi di guerra rieducati in Germania.

Il Generale Reinecke, Capo dell'Ufficio Generale delle Forze Armate, ha fatto una visita in rappresentanza del Feld Maresciallo Keitel, ai ciechi di guerra ricoverati a Berlino in un'ospedale e ha recato ad essi il saluto e gli auguri più fervidi del Feld Maresciallo.

Data la spiccata preparazione e l'armamento delle forze armate tedesche il numero dei ciechi di guerra degli anni 1939–1940 rappresenta soltanto una minima parte in confronto dei ciechi della Guerra mondiale.

I ciechi, che esercitano le loro diverse professioni o mestieri, e che molto spesso non possono riprendere la loro attività lavorativa di un tempo, vengono addestrati in un ospedale a lavori metodici, addestramento che verrà poi completato nelle Officine dell'Opera nazionale socialnazionalista per le vittime della guerra.

Anzitutto, si tratta per i ciechi di guerra di apprendere la scrittura dei ciechi. Chi non si dedica a un lavoro manuale, quale ad esempio l'intrecciatura di canestri, oppure la fabbrica, o meglio la legatura, di scope e scopini, apprende a scrivere a macchina su un tipo normale di macchine.

Inoltre essi vengono addestrati anche alla stenografia per ciechi. Così ad essi possono aprirsi grandi possibilità di lavoro per la loro vita futura, e precisamente come stenotipisti, o come contabili, o anche come corrispondenti.

Chi si è deciso per la professione del contabile viene addestrato anche con l'impiego della macchina calcolatrice. Altri vengono addestrati come telefonisti. Altri soldati di carriera possono terminare il loro periodo di servizio di dodici anni come soldati nell'esercito. Essi sono promossi e trattati egualmente come altri camerati rimasti illesi.

Per compenso hanno la possibilità di avviarsi a una qualsiasi carriera impiegatizia, oppure di prepararsi per qualche altra attività.

A seconda della loro disposizione e istruzione, essi possono anche dedicarsi al ramo accademico. L'opportuna istruzione ha luogo presso la Università di Marburgo.

" Levente ,, organizzazione giovanile magiara.

Il ten. colonnello Luigi Loosy, comandante della compagnia di « Levente » ha illustrato ad un giornalista i compiti di questa organizzazione giovanile ungherese.

La « Levente » è infatti un'organizzazione giovanile che raduna oltre un milione di iscritti e che pel prossimo anno celebrerà il ventennale della sua costituzione. Nel nome è già l'intendimento della istituzione, che attraverso i giovani magiari dai 12 a 21 anni mira a rinsaldare nel popolo, nella certezza di una più grande Ungheria, le tradizioni eroiche e le virtù guerriere della stirpe magiara. Gli antichi « Levente », guerrieri magnifici, paladini della fede, della giustizia e dell'onore, erano gli assertori di mille virtù: la leggenda delle loro imprese virtuose vive tuttora nell'anima popolare ungherese: per questo la leggenda si inizia con il battesimo del primo « Levente » per opera di Santo Stefano, primo Re d'Ungheria. Dopo l'infausto trattato del Trianon, l'Ungheria smembrata e senza Esercito, affidò la sua resurrezione alla giustizia d'Iddio e alla fede patriottica della sua giovinezza.

A ventun anni, quando i « Levente » lasciano la divisa dell'organizzazione per entrare nelle caserme dell'esercito, l'educazione patriottica avuta dai 12 ai 15 anni e l'assiduo sport di ogni genere praticato da 16 a 18 anni, insieme alla conoscenza e alla rievocazione delle più nobili ed antiche espressioni del popolo, quali la danza e il canto popolare, il metodico e severo addestramento militare con le armi dai 19 ai 21 anni, fanno di essi i degni figli degli antichi guerrieri delle leggendarie imprese.

La « Levente » fa capo ad una sezione speciale dello Stato Maggiore dell'Esercito ungherese ed è comandata di diritto dal capo di S. M. dell'Esercito.

Il ten. col. Loosy dell'organizzazione dei prodi e della sezione della « Levente » dello S. M., ha espresso l'ammirazione e l'affetto dei suoi giovani, rappresentanti tutta la giovinezza magiara, per la nostra Gioventù del Littorio.

ALBERTO BALDINI, Direttore respons.

(4102175) Roma 1940-XIX - Ist. Pol. dello Stato G.C.

GESTIONE PUBBLICITÀ

La pubblicità è **gestita direttamente dalla Amministrazione di " Nazione Militare,, Roma: Via Napoli 41,** alla quale dovrà far capo — esclusivamente — la corrispondenza relativa a nuovi contratti o al rinnovo di contratti precedenti. La Rivista accetta soltanto contratti di pubblicità la cui durata non **oltrepassi la data del 31 dicembre 1940-XIX.**

I pagamenti relativi dovranno essere effettuati alla predetta Amministrazione — Gestione Pubblicità — fermo rimanendo che le sole quietanze valide sono quelle a firma del Direttore della Rivista

VITTORIO EMANUELE BIBLIOTECA IN ROMA

Pubblicazioni edite dalla Rivista NAZIONE MILITARE

Manuali d'Arma

La Fanteria Colonnello Domenico Barbato – 5ª ediz. 1939-XVIII . . L. 9 —

Caratteristiche, tiro e impiego delle nuove armi della Fanteria Col. Domenico Barbato e Maggiore Giovanni Vittorio Carta – 2ª ediz. 1940-XVIII . . . . „ 8 —

I Celeri Colonnello Tullio Bernardi (esaurito) . . . . „ 2 —

L'Artiglieria Maggiore Ugo Maraldi . . . . „ 9 —

Il Genio Colonnello Biagio Biagioli e Ten. colonnello Corrado Picone „ 3,50

Manualetti di tecnica e cultura militare volgarizzata

Come si legge la carta topografica Col. Federico Romeo L. 1,25

Il fuoco della Fanteria Generale Sandro Piazzoni e Maggiore Giovanni Vittorio Carta . . . . „ 1,25

Mascheramento campale Ten. colonnello Umberto Morera . . . „ 1,25

I lavori del campo di battaglia della Fanteria Colonnello Domenico Barbato . . . . „ 1,25

I lavori del campo di battaglia delle truppe alpine, celeri e motorizzate Ten. colonnello Bruno Cappuccini. . . „ 1,50

Caratteri militari dei confini della Patria

I confini terrestri Col. di S. M. Giacomo Zanussi (Vol. I) - **Prezzo ridotto** L. 5 —

I confini marittimi Col. di S. M. Giacomo Zanussi (Vol. II) - **Prezzo ridotto** „ 4 —

Le suddette pubblicazioni sostituiscono tutte le precedenti pubblicate a suo tempo dalla Rivista "NAZIONE MILITARE" (**Manualetti di tecnica, Manualetti di cultura** e "Serie speciale" su **I confini della Patria**) le quali sono completamente esaurite

Le "Frecce Nere" nella guerra di Spagna 1937-1939

di Sandro Piazzoni (Prefazione del Generale Ottavio Zoppi) - **Prezzo ridotto** L. 9 —

TECNOMASIO ITALIANO

BROWN BOVERI

SOCIETÀ ANONIMA - CAPITALE L. 60.000.000 INTERAMENTE VERSATO

Sede in MILANO: Piazzale Lodi, 3 - Ufficio di Roma: Via XX Settembre, 28-b - Telefono 45-270

MACCHINARIO ELETTRICO ED APPARECCHIATURE D'OGNI GENERE, TENSIONE E POTENZA — IMPIANTI DI TRAZIONE ELETTRICA — VEICOLI ELETTRICI AD ACCUMULATORI PER TUTTI I SERVIZI — APPARECCHI ELETTRODOMESTICI PER GRANDI COLLETTIVITÀ (OSPEDALI, CONVITTI, CASERME, NAVI, ECC.) — GRUPPI CONVERTITORI PER IMPIANTI RADIOTRASMITTENTI APPARECCHI DI SALDATURA ELETTRICA ALL'ARCO

F. A. C. E.

Fabbrica Apparecchiature per Comunicazioni Elettriche

MILANO
Via L. Bodio, 39
Telef. 691.951

ROMA
Via Emilia, 86
Telef. 481.200

Apparecchiature telefoniche, telegrafiche e radio - Materiale telefonico, telegrafico e radio per impianti pubblici e privati - Impianti segnalazioni luminose, furti, incendi, ecc.

SOC. AN.

PERMOLIO

RAFFINERIE ITALIANE OLII MINERALI

CAPITALE SOCIALE L. 4.000.000

Sede: **MILANO** (Rep. Musocco) **Via Fattori, 21**
Stabilimenti: **MILANO** (Rep. Musocco) **Via Fattori, 21**
Telefoni 90.007 - 91.885 - 91.888
ROMA Via Portuense, **218** - Telefoni 580.519 - 582.680
Deposito Costiero: **FIUMICINO** (Roma)

SOCIETÀ ANONIMA

A. REJNA

Cap. versato L. 10.500.000

Sede Centrale - MILANO - Via Amedei, 7

Telefoni: 88-841 - 88-842 - 88-843

Officine per la forgiatura, stampaggio e lavorazioni meccaniche assi, molle, ferramenta per qualsiasi veicolo. **Molle a spirali di ogni tipo.**

Opificio per lavori in cuoio, bardature, selle, finimenti, buffetterie, ecc.

Conceria cuoi e pellami per selleria, valigeria, carrozzeria. Cuoi grigio-verde al cromo. Marocchineria.

Filiali in TORINO - GENOVA - BOLOGNA - FIRENZE
ROMA - NAPOLI

BOMBRINI PARODI-DELFINO

Società Anonima per Azioni - Cap. L. 20.000.000

Sede: Corso Umberto I, 267 - Roma

B.P.D.

Balistite - Solenite - Cordite (Polvere C 2)
Polveri moderne antierosive
Nitrocellulosa
Tritolo sciolto o in cariche fuse o compresse
Pentramite
Pentrite sciolta od in cariche compresse
Esplosivo P. A. sciolto od in cariche fuse o compresse
Dinamiti - Capsule - Miccia
Polveri e cartucce per caccia e per tiro
Ottone - Tombak - Maillechort - Acciaio placcato in bandelle

Glicerine distillate - Acido solforico - Oleum
Pentaeritrite - Ftalide - Concimi chimici
Azoturo di sodio - Bisolfido di sodio - Zolfi

BREDA
Aeroplani da bombardamento, ricognizione e caccia - Aviorimesse - Trattrici militari - Autocarri campali pesanti - Armi - Costruzioni navali
SOCIETA' ITALIANA ERNESTO BREDA - MILANO

S. I. S.

SOCIETÀ ITALIANA SCAMBI

Importazioni - Esportazioni
Forniture Militari

ROMA

VIA TERME DI DIOCLEZIANO, 75 - TELEF. 487-060

BANCO DI NAPOLI

ISTITUTO DI CREDITO DI DIRITTO PUBBLICO

QUATTRO SECOLI DI VITA

400 FILIALI
IN ITALIA,
NELL'AFRICA
ITALIANA
IN ALBANIA
ED ALL'ESTERO

CAPITALE E RISERVE

LIRE 1.552.000.000

SIRIO SOCIETÀ ANONIMA
Capitale Sociale 3.600.000
interamente versato

SAPONI
GLICERINE
PROFUMERIE

Stabilimento:
MILANO (Bovisa) - Via Candiani, 51

ANNUNZI BREVI

CUCINE - LAVANDERIE

TRIPLEX Società Italiana - Milano, Via G. Rosales, 1 — Impianti completi di grandi cucine e di lavanderie con apparecchiature sussidiarie per qualsiasi sistema - Impianti di ventilazione compensata con aspirazione odori ed eliminazione fumana.

CUOI

Concerie Alta Italia - Giraudo Ammendola e C. - Torino — Pelli a cromo nere e colorate. Grigio verde e cuoio vegetale per forniture militari.

ELETTRICITÀ - RADIO

Industrie Lampade Elettriche RADIO - Torino, Via Giaveno, 24 - Telefono 22420.

PHILIPS - S. A. I. - Milano, Via S. Martino, 20.

Philips-Radio Società Anonima Italiana - Via Bianca di Savoia, 18 Milano. — Apparecchi riceventi - Radiofonografi - Tavolini fonografici - Altoparlanti - Valvole riceventi - Valvole raddrizzatrici - Tubi a raggi catodici - Valvole trasmittenti - Valvole raddrizzatrici a gas - Raddrizzatori di corrente. — **Stabilimenti: Milano, Via Padova 115 - Monza, Via Borgazzi 21**

FORNITURE - EQUIPAGGIAMENTI

Casalegno Giovanni & C. - Via Duchessa Iolanda, 21-bis - Telefono 73-362 - Torino. — Forniture militari in bardature, finimenti, buffetterie, equipaggiamento, sartoria.

MATERIALE SANITARIO

Radiotecnica - Corso Giulio Cesare n. 16-ter, Torino. — Tubi a Raggi X - Valvole radiologiche - Apparecchi a vuoto.

MECCANICA GENERALE

Compagnia Italiana Westinghouse - Freni e Segnali - Torino: Via Pier Carlo Boggio, 20. — Freni - Compressori - Materiale per riscaldamento - Materiali di segnalamento - Raddrizzatori metallici.

De Gregori Edoardo - Torino (127), Via Bologna 85, angolo Via Ternengo - Telefono 22-791. — Fabbrica italiana serbatoi e radiatori per aeroplani.

Ditta Venturino G. B. - Forno Canavese - Telef. int. n. 5. — Provveditrice di fabbriche d'automobili e Società ferroviarie - Premiato stabilimento meccanico fondato nel 1876

Fonderie ing. Bassani, Manfredi & C. - Sede e Stabilimento in Mondovì - Telef. 1-51 - Amministrazione in Torino, Via Pastrengo n. 17 - Telef. 40-784.

Fratelli Buhler - Società Italiana costituita nell'anno 1900 - Sede Milano: Via C. Goldoni, 17 (Telefono 21-279). - Succursale Napoli: Via Depretis, 31 (Telefono 21-204). — Impianti di molini a cilindri, pastifici, magazzini granari (silos), trasportatori a catena « Redler » - Presse per polvere - Fresatrici - Pressa per trafilare il piombo - Macchine per laterizi - Macchine per fondere sotto pressione.

Limone Giuseppe & C. - Moncalieri. — Fonderia metalli - Produzione giornaliera kg. 3000-4000 in getti piccoli e medi - Bronzi lega e fosforosi per ogni applicazione - Tutti i getti vengono forniti sabbiati - Officina meccanica - Lavorazione della barra.

Marelli Ercole & C. - Soc. An. - Milano. — Macchine elettriche - Pompe - Ventilatori di qualunque potenza per qualsiasi applicazione.

Officina Meccanica Rostagno e Benvenuta - Rivara Canavese (Torino). — Lavorazione del ferro ed affini - Pezzi stampati e finiti con la massima precisione per automobili, motociclette e aeroplani.

"Pistone Borgo" - Torino - Via Nizza, 173 - Telef. 65-731 - Pistoni in lega leggera trattati termicamente - Spinotti - Segmenti - Rettificatura cilindri - Rodoil (olio grafitato).

S. A. Ingg. Giordana Garello & C. - Torino - Corso Peschiera, 280. — Costruttori specialisti di pompe a pistoni per ogni applicazione.

S. A. Fabbrica Italiana Tubi Metallici - Torino: Corso Francia, 252 - Telef. 70441. — Tubi e profilati di rame, ottone, bronzo, similoro, alluminio, cromalluminio, cupronickel.

Società Anonima Metalli - Via Giordano Bruno, 11, Torino. — Barre, tubi, profilati, lastre, nastri di rame e ottone - Stampati in ottone - Profilati alluminio.

Società Italiana Lavorazioni Meccaniche Affini (S. I. L. M. A.) - Via Giuseppe Giacosa, 19 - Milano. — Accessori per aeromobili e per motori - Pompe - Cambi di velocità.

OVATTE

Soc. An. Dario Ceresa - Torino: Via Juvara, 10 - Telef. 42397 - Capitale sociale interamente versato L. 450.000. — Ovatte per qualsiasi applicazione industriale - Ovattine - Cotoni cardati - Preventivi a richiesta e spedizioni pronte di qualsiasi quantitativo.

ISTITUTO POLIGRAFICO DELLO STATO -- ROMA 1940-XIX

PREZZO L. 5

E.302 P.M.745

NAZIONE MILITARE

RIVISTA DI CULTURA PER IL CITTADINO-SOLDATO

-DIRETTORE-
ALBERTO BALDINI

VITTORIO EMANUELE II BIBLIOTECA ROMA
BIBLIOTECA NAZIONALE ROMA 14 FEB 1941 * RIVISTE *

ANNO XV
NUM. 12
DICEMBRE
1940
XIX

MINISTERO DELLA GUERRA

SOMMARIO

Patria . . . . *Pag.* 735

Nuova edizione di un documento L'organizzazione della guerra etiopica — ALBERTO BALDINI . . . . » 737

La nostra guerra . . . . » 739

La politica greca da Venizelos al conflitto — ARMANDO TRONI . . . . » 750

Contro la Grecia — VARO VARANINI . . . . » 753

Il blocco contro l'Inghilterra — RODOLFO DEL MINIO . . . . » 757

La guerra aerea nelle acque del Mediterraneo — ATTILIO RINIERI DE ROCCHI . . . » 762

La cooperazione delle armi nell'esercito tedesco — GAETANO CARDONA . . . . » 766

L'Africa nel quadro del nuovo ordine europeo — RUGGIERO RUGGIERI . . . . . . » 771

Il potenziale economico giapponese — GIOVANNI DE BERARDINIS . . . . » 779

M. V. S. N. . . . . » 787

GIOVENTÙ ITALIANA DEL LITTORIO . . . . » 789

LA CULTURA MILITARE NELLE SCUOLE CIVILI . . . . » 791

LA PREPARAZIONE MILITARE ALL'ESTERO . . . . » 793

Argentina e Uruguai: Basi per la difesa del continente americano. — *Germania:* Il corso d'addestramento in Italia per ufficiali della polizia coloniale - Nuovi caccia - Speciali boe per gli aviatori in pericolo - Insegnamento aeronautico obbligatorio. — *Inghilterra:* I caccia americani. — *Romania:* Imposta militare per gli ebrei. — *Stati Uniti:* Considerazioni sulla flotta - Aumento degli effettivi dell'esercito americano. — **m. p.**

LA VITA DELL'UFFICIALE IN CONGEDO, NELLE GUARNIGIONI E NEI CAMPI » 795

CIRCOLARI DELLA PRESIDENZA DELL'U. N. U. C. I.: Campionato Nazionale U. N. U. C. I. di Sci anno XIX - Campionati sciistici anno XIX: facilitazioni ferroviarie - Campionati sciistici anno XIX: facilitazioni sui materiali. — ORDINAMENTO: Circoscrizione territoriale.

SCRITTORI E LETTORI . . . . » 796

I. Libri ed opuscoli. — II. Giornali e Riviste.

Saranno perseguiti a termine di legge, e denunziati per le sanzioni disciplinari al Sindacato dei giornalisti, coloro che riproducessero per le stampe, in tutto o in parte, i nostri articoli senza citare la Rivista.

DIRETTORE

ALBERTO BALDINI

Generale di Corpo d'Armata

REDATTORE CAPO

GIUSEPPE BIONDI

Colonnello di fanteria – Mutilato di guerra

REDATTORI

MANLIO PAOLETTI

Tenente colonnello di fanteria – Mutilato di guerra

PIETRO CELOTTI

Tenente colonnello dei bersaglieri – Mutilato di guerra

COLLABORATORI ORDINARI

Pietro Ago
Generale com. des. d'armata

Paolo Balbis
Pubblicista

Domenico Barbato
Colonnello di fanteria

Giov. Alberto Bechi-Luserna
Capitano di Stato Maggiore

Renato Cajoli
Pubblicista

Marcello Romeo Camèra
Colonnello di artiglieria

Nicola Carboni
Tenente colonnello di fanteria

Gaetano Cardona
Generale di divisione

Paolo Ceci
Professore, Consigliere Nazionale

Ernesto Ciurlo
Capitano di vascello

Guido Del Giudice
Pubblicista.

Rodolfo Del Minio
Capitano di fregata

Mario Dorato
Pubblicista

Alfredo Fasella
Generale di divisione

Filippo Maria Gauttieri
Console generale M. V. S. N.

Berlindo Giannetti
Dottore in scienze econom. e comm.

Vittorio Gorresio
Pubblicista

Vincenzo Lioy
Colonnello d'aeronautica

Luigi Magliari-Galante
Tenente colonnello di cavalleria

Enzo Manna
Tenente colonnello di fanteria

Ugo Maraldi
Maggiore di artiglieria

Nicola Marchitto
Pubblicista

Maurizio Montefoschi
Pubblicista

Giuliano Ongaro
Pubblicista

Pietro Pallotta
Maggiore in servizio di Stato Maggiore

Michele Paturzo
Capitano di lungo corso

Angelo Vittorio Pellegrineschi
Pubblicista

Paolo Pietravalle
Ingegnere

Giorgio Pullè
Professore

Ernesto Rogari
Dottore in medicina

Ruggiero Ruggieri
Pubblicista

Francesco Sapienza
Colonnello di fanteria

Vincenzo Sechi
Avvocato

Luigi Susani
Colonnello di fanteria

Armando Troni
Dottore in legge

Marino Valletti Borgnini
Generale di brigata

Varo Varanini
Tenente colonnello di fanteria

Hamed Venanzi
Tenente A. A.

"NAZIONE MILITARE"

Direzione e Amministrazione
ROMA - Via Napoli, N. 41

Le Forze Armate in rapporto con la Statistica, l'Economia Politica e le Istituzioni del Regime – Storia generale e Militare – Ordinamento delle Forze Armate – Materiali bellici, loro produzione e loro uso, rifornimento dei mezzi di vita e di lotta alle forze combattenti – Questioni coloniali – Notizie sugli eserciti esteri – Bibliografia – Vita degli ufficiali in congedo – Notiziari della Milizia, della G. I. L. e della **Cultura militare nelle Scuole civili**

Per il suo contenuto — ad un tempo politico e tecnico — per il compito di volgarizzazione delle conoscenze militari che le è proprio, questa Rivista è universalmente giudicata pubblicazione unica nel suo genere e creazione caratteristica del Regime Fascista

Ogni fascicolo mensile, riccamente illustrato di circa 80 pagine, viene posto in vendita al prezzo di Lit. 5 in Italia e Colonie e Lit. 12 all'Estero

ABBONAMENTI PER IL 1941

Singoli . . . . L. ***36***
Comandi ed Enti vari . . . . „ ***40***
Estero . . . . „ ***72***

Abbonamenti cumulativi con :

		ITALIA E COLONIE		ESTERO
		Singoli	Enti vari	
Giornale d'Italia	Lit.	**104**	**107**	**247**
Rivista Aeronautica (mensile)	„	**57**	**61**	**202**
Rivista di Cavalleria (bimestrale)	„	**58**	**62**	**122**
L'Italia d'Oltremare (quindicinale)	„	**84**	**104**	—
L'Universo (mensile)	„	**64**	**74**	**142**
I Paesi del Mondo (mensile)	„	**59**	**63**	**128**

AVVERTENZE. — Abbonamenti soltanto per un intero anno solare. – Pagamento anticipato. – Per modificazioni di indirizzo indicare il numero della fascetta ed inviare UNA LIRA. – Per fascicoli arretrati importo anticipato. – A coloro che si abbonano dopo il 15 febbraio, detti fascicoli vengono inviati salvo esaurimento e con pagamento di Lire 0,75 ciascuno, a titolo rimborso spese postali.

NAZIONE MILITARE
RIVISTA DI CULTURA PER IL CITTADINO-SOLDATO.

Anno XV — Dicembre 1940 - XIX — N. 12

PATRIA

Con questo fascicolo si conclude il quindicesimo anno del nostro lavoro al quale abbiamo dato tutto il fervore del nostro cuore di soldati e di fascisti. E ci accingiamo ad iniziare il sedicesimo anno, confortati da alti consensi e dal cameratismo col quale hanno accolta la nostra opera, cittadini appartenenti ai più svariati settori della vita nazionale ed ufficiali in servizio attivo ed in congedo.

Il trapasso dall'una all'altra annata — dal 1940 al 1941 — avviene mentre una guerra di proporzioni ciclopiche divampa nel mondo. La nuova Italia vi partecipa in primo piano, col fiero animo assetato di giustizia ed innalzato dalla fede, sempre più accrescendo ed affinando le armi per affrettare — insieme coi potenti amici — la fine vittoriosa della strenua lotta impostale.

Sappiamo oggi — e la storia dirà meglio ai venturi, per lunghi secoli — quel che Benito Mussolini abbia tentato con genialità e con tenacia per salvare una pace, che allo spirito di Lui — DUCE e FONDATORE — doveva apparire tanto più benefica se considerata in funzione della grande opera iniziata dal Fascismo e in marcia ormai da vent'anni.

Sappiamo oggi — e la storia dirà meglio ai venturi, per lunghi secoli — come una sedicente democrazia, povera di uomini e satura d'oro, abbia suonato le sue trombe di guerra per mantenere ostinatamente un predominio, che secoli di

abusi propri e di debolezze altrui avevano assicurato ai suoi affaristi, sparsi per il mondo, assai più depredatori di ricchezze che vessilliferi di civiltà.

Già la vittoria piega a favore di coloro che si battono per la giustizia mondiale, anche se gl'ingordi — sospinti da un senso disperato della conservazione — s'industriano di moltiplicare gli appigli cui si aggrappano dal settembre del 1939 e ricercano in ogni angolo del globo gente disposta a battersi in loro vece per compenso pecuniario.

E' nell'ordine naturale dei fatti umani che in lotte siffatte il giuoco delle combinazioni politiche e strategiche possa aprire, qua e là, varchi, o per momentanee fortune fra gli abituali insuccessi, o per momentanei episodi meno fausti entro la trama vittoriosa della guerra.

Oggi contro le armi del popolo italiano, impegnato per terra nel cielo e sul mare, in Europa e in Africa, sono scagliate le migliori e maggiori forze mercenarie del vasto impero britannico. Ma il valore dei nostri guerrieri appare più che mai fulgido fra gli episodi anche meno fortunati; tanto che gli aggressori già rallentano la foga iniziale, ai colpi dei nostri contrattacchi. Prova indubbia di forti spiriti, chè il perdurare dell'eroismo e della fede quando il fato non arride è più altamente meritorio che il procedere spediti al soffio del vento favorevole.

Nella storia della Madre Roma, nulla vi fu forse di più spiritualmente grande della forza espressa dal popolo dopo la disfatta di Canne. Quella forza portò Roma alla rivincita decisiva di Zama.

Anche oggi nel nome d'Italia, noi tendiamo tutte le forze del cuore, dell'ingegno e del braccio per il trionfo della giustizia ardentemente bramata.

Cittadini e soldati — come un tempo ammonì la Maestà Augusta di Vittorio Emanuele III e come il Fascismo ha praticato ponendo la formula regale a fondamento della sua vita di Regime — formano un esercito solo.

Gettate al rogo — fra le cose impure — le discussioni teoriche, le sfumature polemiche e le competizioni personali, tutti — umili e potenti — si raccolgono ai piedi del Vittoriano, altare e fortezza, e si volgono adoranti alla grande Figura grave di storia e di avvenire che ci domina e ci esalta, così come ha esaltato i nostri padri e così come esalterà i nostri figli.

Figura dal nome sacro ed austero: PATRIA.

20 dicembre XIX.

NUOVA EDIZIONE DI UN DOCUMENTO

L'ORGANIZZAZIONE DELLA GUERRA ETIOPICA

È stata in questi giorni divulgata la relazione su l'attività svolta dal Ministero della Guerra per la conquista dell'Impero. Redatta dal Sottosegretario del tempo e Capo di Stato Maggiore dell'Esercito, generale Baistrocchi, essa presenta in un luminoso panorama le saggie previsioni e la colossale opera organizzativa cui fu necessario dar vita nella fase degli apprestamenti preventivi e poi durante tutto il corso delle operazioni.

Ci passa dinanzi agli occhi — in una rapida sintesi confortata da dati di fatto irrefutabili — il come e il quando furono risolti i problemi urgenti della mobilitazione delle grandi unità regolari e volontarie, del loro accelerato addestramento peculiare per operazioni coloniali, della loro attrezzatura in materiali di armamento e di equipaggiamento, delle provvidenze logistiche di ordine generale e particolare, dei trasporti marittimi dalle coste metropolitane ai nostri porti del Mar Rosso e dell'Oceano Indiano, con una media rispettivamente di quattromila ed ottomila chilometri.

Nè il panorama della vasta opera compiuta sarebbe completo ove si trascurasse l'ambiente politico mondiale nel quale l'Italia si vide costretta a preparare e condurre la guerra provocata dall'Etiopia.

Ambiente di ostilità preconcette ed interessate, culminate nel capestro sanzionista e nelle quali era implicito il pericolo di una guerra in Europa: tanto che il Ministero della guerra dovette provvedere al raddoppiamento delle grandi unità inviate oltre mare, perchè ognuna di queste fosse immediatamente sostituita in Patria da altra di pari consistenza, onde rimanesse inalterata l'efficienza bellica della metropoli per ogni peggiore eventualità.

La ciclopica impresa avrebbe potuto apparire superiore al limite delle possibilità nazionali, ove si fossero messi in equazione soltanto i fattori materiali di potenza, senza tener conto che, nel clima di appassionata solidarietà patriottica creato dal Fascismo, l'opera si avvantaggiava delle energie spirituali e dalla cosciente disciplina del popolo, che ne acceleravano e ne moltiplicavano i risultati, al di là di ogni previsione puramente aritmetica.

Il Ministero della guerra — perno organizzativo verso il quale convergono, per integrarvisi, tutti i fattori determinanti della efficienza bellica nazionale — si applicò ad intessere la trama del suo urgente ed alacre lavoro, inspirandolo ad un sano criterio fondamentale, secondo il quale il «fatto strategia» pur trovandosi indubbiamente al centro della guerra guerreggiata, non può rimanervi tuttavia isolato. E, come da un lato si incastra nelle situazioni politiche che hanno determinato il conflitto armato e che via via si appalesano con nuovi aspetti durante l'evolversi dell'azione, così si innesta dall'altro lato su l'apprestamento, in quantità e qualità, di ogni mezzo necessario per la vita e per la lotta.

Che le audacie operative — più appariscenti, più immediatamente comprensibili dalle masse, più fascinatrici — abbiano i massimi onori è nell'ordine naturale e nell'ordine morale. Ma nessuno potrebbe contestare il valore di una sagace adeguata organizzazione, dalla quale sia bandita ogni superficialità facilona se si vuole evitare che questa piattaforma dell'edificio strategico, sia impari al peso che deve sostenere, specie in un tempo, in cui la guerra si combatte fra masse ingenti in gran parte meccanizzate. Nella appassionata anima italiana freme, prezioso retaggio del Risorgimento, l'audacia garibaldina e l'organizzatore deve compiere ogni sforzo per assecondarla, mentre — dall'altro lato — la consapevolezza dei nuovi modi di guerra, la visione chiara delle possibilità concrete e la saggezza innata del nostro popolo, segnano i limiti delle sue manifestazioni.

La Relazione del generale Baistrocchi, il quale ha lavorato agli ordini diretti del DUCE, appare come implicito riconoscimento di questa verità.

Il compilatore appoggia la relazione su abbondanti dati numerici, esuberatamente probatori. Molti di essi sono presentati in forma grafica, sicchè l'occhio del lettore può a prima vista cogliere non soltanto l'entità dello sforzo compiuto in un dato momento, ma altresì le sue evoluzioni nel tempo. Se ne riceve una impressione più immediata e più completa. Per la quasi totalità degli elementi che sono oggetto della interessante statistica grafica si può in tal modo rilevare come la fatica, riferita all'unità tempo, sia andata accrescendosi in ragione geometrica ed in misura sempre maggiore, a mano a mano che le operazioni offensive procedettero verso il cuore del-

l'Etiopia e le richieste dei comandi strategici si moltiplicarono.

Gli ordini del DUCE, Capo del Governo e Ministro delle Forze Armate, andarono via via adeguandosi con perfetto sincronismo ai mutevoli stati di fatto di ordine generale e particolare, politici e militari, e spesso li prevennero.

Già fin dal 1934, nel lungimirante pensiero mussoliniano era prevista l'eventualità che l'Etiopia, nelle morse della politica inglese, avesse ad atteggiarsi ostilmente verso di noi, così da costringerci ad agire controffensivamente con obiettivi lontani: Addis Abeba ed Harrar. E su le indicazioni del Capo eransi fin d'allora formulati i progetti in ogni loro parte, dalla costituzione dell'Alto Comando alle minime particolarità organiche. Ma la realtà, dominatrice sempre, ci fece trovare dinanzi a situazioni nuove. Sorsero difficoltà imprevedute perchè impensabili, che fecero rifulgere la genialità e la forza di volontà del Capo, insieme con la fedele appassionata opera dei suoi collaboratori diretti. Tutto fu superato senza alcuna di quelle tumultuarie improvvisazioni che sogliono essere indice di nebulosità funzionali e di pavidità di uomini responsabili.

Queste maggiori esigenze insorgenti ad ogni passo debbono essere annotate, per meglio apprezzare il complessivo sforzo compiuto, quale appare nei particolari dei diagrammi che illustrano la Relazione del generale Baistrocchi.

E come constatazione conclusiva, questa: che quando si lavora su la linea tracciata dal SOVRANO e dal DUCE — la quale si potrebbe riassumere nella formula « *preparare prima di osare, e durare dopo aver osato* » — e quando lo spirito fascista illumina il cervello ed infiamma il cuore si conseguono risultati che hanno veramente del miracoloso.

(Dal *Giornale d'Italia* dell'11 dicembre XIX).

Alberto Baldini

È in corso di stampa
la quinta edizione del
MANUALE D'ARMA

LA FANTERIA

del Colonnello DOMENICO BARBATO

Questo importantissimo Manuale, vera enciclopedia — nonostante la sua piccola mole — per l'Ufficiale di Fanteria, è stato completamente aggiornato ed ampliato, con la trattazione, chiara e scorrevole, di ogni argomento, vecchio e nuovo.

L'Autore, ormai ben noto per la sua autorità in questo vastissimo campo, espone, coi dati tecnici indispensabili, tutto quanto ha relazione con le armi e le loro caratteristiche, i **carri armati,** le **autoblinde,** i **lancia-fiamme,** il **tiro delle armi,** compreso il **tiro contraerei,** il **tiro mascherato,** il **tiro preparato,** gli **aggressivi chimici,** i **collegamenti** e i **lavori sul campo di battaglia.**

Egli ha pure riveduto e completato, ciò che si riferisce all'impiego della compagnia e del plotone, ai servizi ed ai passaggi dei corsi d'acqua, venendo così a creare un prezioso vade-mecum per l'ufficiale, in ogni sua occorrenza di esercitazione e di guerra.

Il prezzo è contenuto nel limite massimo di Lire 9

Numerose illustrazioni fotografiche, tabelle, schemi, contribuiscono a rendere l'opera, sotto ogni aspetto completa.

LA NOSTRA GUERRA

Bollettino N. 165 del 19-11-XIX.

Sul fronte dell'Epiro si sono svolti ieri accaniti combattimenti che non hanno spostato le rispettive linee salvo nella zona di Ezeki, villaggio occupato dal nemico.

Nostre formazioni aeree hanno attaccato violentemente le posizioni nemiche provocando esplosioni e mitragliando concentramenti di truppe. Tre velivoli nemici, sono stati abbattuti; un nostro velivolo non è rientrato.

Nell'Africa Settentrionale la nostra aviazione ha bombardato, spezzonato e mitragliato le opere aeronautiche, gli apprestamenti ed i baraccamenti nemici nell'oasi di Siwa colpendo tutti gli obbiettivi e causando danni ingenti; tutti i nostri velivoli sono rientrati. Aerei nemici hanno lanciato bombe su Tobruk e Bardia senza conseguenze, su Sollum causando tre morti e cinque feriti.

Nel Dodecanneso il nemico ha tentato di impossessarsi dell'isola di Gaidaro. La pronta reazione delle nostre forze terrestri, marittime ed aeree ha ricacciato il nemico che si è rapidamente ritirato.

Nell'Africa Orientale incursioni aeree del nemico su Agordat, Corondil, Buna e Gherille, senza gravi conseguenze.

Bollettino N. 166 del 20-11-XIX.

Forti e ripetuti attacchi a sud-est di Coritza e a cavallo della rotabile di Kalibaki sono stati ributtati con molte perdite per il nemico.

La nostra aviazione, in stretto collegamento con le forze terrestri, ha tenuto sotto la sua azione di bombardamento, spezzonamento e mitragliamento le truppe avversarie, colpendo strade, baraccamenti e concentramenti di truppe. Oltre ai tre velivoli nemici segnalati col bollettino n. 165, altri cinque velivoli avversari sono stati abbattuti in fiamme. Un nostro velivolo non è rientrato.

Nell'Africa Settentrionale, avvistato un forte gruppo di autoblindate nemiche a sud-est di Sidi el Barrani, una nostra formazione aerea d'attacco al suolo gli infliggeva notevoli perdite immobilizzando parte dei mezzi e ponendo in fuga i rimanenti; nostre colonne celeri raggiunto successivamente il nemico lo impegnavano decisamente, costringendolo a ripiegare.

Nostre formazioni aeree attaccavano la caccia inglese di protezione ed abbattevano in fiamme sei apparecchi tipo Gloster.

Risultano inoltre distrutti cinque carri armati nemici, una dozzina di autoblindate ed alcuni pezzi di artiglieria. Tutti i nostri velivoli sono rientrati alle basi.

Nostre formazioni aeree hanno bombardato il porto di Alessandria di Egitto, le banchine dell'isola di Ral El Tin, l'aeroscalo, navi alla fonda nel lago Nifisha (a sud di Ismailia), gli impianti ferroviari di El Hamman, gli apprestamenti di El Quassab ed accampamenti a Bir Auani, a sud-est di Marsa Matruh, provocando incendi, esplosioni e visibili danni. Tutti i nostri velivoli sono rientrati. Aerei nemici hanno bombardato a più riprese Tobruk, senza causare danni, e Bengasi, causando danni lievissimi e ferendo una donna musulmana.

Nell'Africa Orientale una nostra pattuglia ha messo in fuga elementi avversari del posto di Ocua, ad ovest di Gurafarda (alto Sudan).

La nostra aviazione ha bombardato attendamenti nemici ad Aroma e Kascim El Ghirba. Un incrociatore nemico ha bombardato gli impianti delle saline di Dante causando danni lievi. Aerei nemici hanno bombardato Bardera, Decamerè, Agordat, Cheren e Massaua senza causare vittime; danni non importanti.

Velivoli nemici hanno tentato di effettuare incursioni sulle coste orientali dell'Italia meridionale. Accolti dalla pronta reazione contraerea, si sono ritirati senza lanciare bombe.

Bollettino N. 167 del 21-11-XIX.

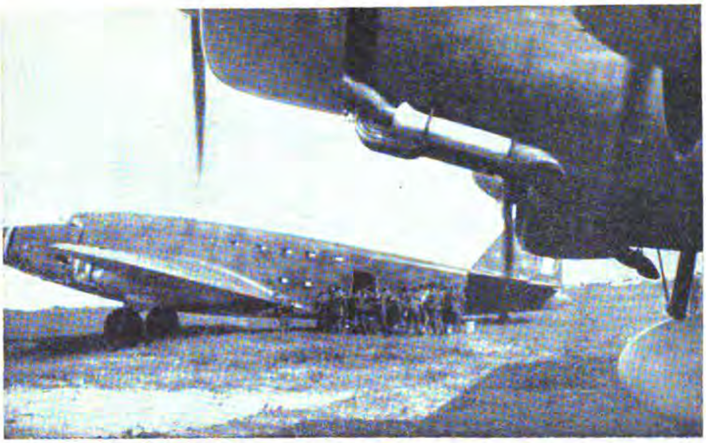
Sulla fronte greca, soprattutto nel settore Korciano, reiterati attacchi del nemico si sono infranti contro la salda resistenza delle nostre truppe.

La nostra aviazione ha bombardato la base nemica di Prevesa, obbiettivi militari nelle zone di Trikkala e nel Korciano. Quattro nostri velivoli non sono rientrati.

Una nostra formazione aerea ha attaccato gli obbiettivi militari di Malta colpendo l'aeroporto di Ta Venezia le opere militari de l'arsenale di La Valletta provocando un violento incendio. Tutti i nostri velivoli sono rientrati.

Un velivoli inglese tipo Wellington è stato costretto ad atterrare in Sicilia. L'equipaggio — composto di sette persone, tra le quali il vice maresciallo dell'Aria Boyd Awer Tudor, un maggiore e tre ufficiali inferiori — è stato fatto prigioniero.

Nell'Africa Settentrionale la nostra aviazione ha riportato un nuovo brillante successo; una nostra for-



RINFORZI ITALIANI IN PARTENZA PER VIA AEREA PER L'ALBANIA

Nell'Africa Settentrionale nostre formazioni aeree hanno bombardato gli impianti ferroviari e gli apprestamenti nemici a Marsa Matruh. Da ulteriori accertamenti risulta che durante il combattimento svoltosi il giorno 19 sono stati distrutti al nemico una decina di carri armati, dei quali quattro di tipo medio, e danneggiati una ventina di automezzi; le perdite umane inflitte al nemico sono state notevoli.

Incursioni aeree nemiche hanno avuto luogo a Sollum Bardia, Tobruk e Bengasi; danni materiali lievissimi.

Navi nemiche hanno bombardato la zona ad est di Sidi el Barrani e le nostre posizioni a Uadi Maktila; nessuna vittima nè danni.

Nell'Egeo aerei nemici hanno lanciato bombe disordinatamente su Lero, la maggior parte delle quali è caduta in mare; nessuna vittima nè danni.

Nell'Africa Settentrionale nostri velivoli hanno bombardato il campo di aviazione di Roseires provocando un incendio. Durante l'attacco effettuato dalla nostra aviazione sul porto di Aden, di cui al bollettino n. 167, risultano colpiti un piroscafo e gli impianti dell'aeroporto.

Aerei nemici hanno bombardato Assab senza causare vittime; gravi danni al villaggio indigeno. A Massaua, Decamerè, Asmara, nessun danno nè vittime; ad Hargheisa, un morto e cinque feriti; ad Asosa (a sud-est di Kurmuk), otto feriti tra nazionali ed indigeni.

Bollettino N. 169 del 23-11-XIX.

Sul fronte greco le nostre truppe svolgono regolarmente i movimenti previsti per raggiungere le nuove posizioni.

La nostra aviazione ha bombardato numerosi obiettivi sulle posizioni nemiche, specialmente nel settore di Korcia, colpendo nodi stradali, concentramenti di truppe e schieramenti avversari. Tutti i nostri velivoli sono rientrati.

Nell'Africa Settentrionale incursioni aeree nemiche sul golfo di Bomba hanno causato qualche danno; su Bardia e su Derna, nessun danno. Un nostro velivolo segnalato nel bollettino n. 167 come non rientrato è stato rintracciato col pilota nell'interno delle nostre linee.

Nell'Africa Orientale nostri aerei hanno bombardato l'aeroporto di Roseires incendiando al suolo un velivolo tipo Wellesley e danneggiandone un altro. Altre formazioni aeree hanno bombardato le posizioni nemiche oltre Gallabat, determinando un violento incendio, e Porto Sudan. Attaccati da cinque velivoli da caccia tipo Gloster, i nostri aviatori ne abbattevano due. Tutti i nostri velivoli sono rientrati alle basi.

mazione da caccia, avvistava una grossa formazione da caccia avversaria numericamente molto superiore, l'attaccava decisamente. Nel combattimento venivano abbattuti in fiamme sette velivoli nemici; quattro « Gloster », due « Hurrikane » ed un « Blenheim ». Tre nostri velivoli non sono rientrati.

Nostre formazioni aeree hanno bombardato le linee ferroviarie Alessandria–Cairo e Alessandria–Marsa Matruh, l'aeroporto di Bir Abu Batta (a sud di Marsa Matruh) ed accampamenti nemici lungo la strada Marsa Matruh–Bir Kenays. Aerei nemici hanno lanciato bombe senza conseguenze sul porto di Tobruk.

Nell'Africa Settentrionale il nemico ha svolto intensa azione di artiglieria contro le nostre posizioni a Gallabat; avvicinatosi alle nostre linee e contrattaccato, batteva in ritirata lasciando sul terreno morti e materiali. Nostri velivoli hanno bombardato la stazione ferroviaria Showak (Sudan), concentramenti di truppe a Ghedaref, automezzi e postazioni antiaeree a ovest di Gallabat e su Monte Reyan, ed il porto di Aden. Un nostro velivolo non è rientrato.

Aerei nemici hanno lanciato bombe su Assab causando cinque morti e nove feriti fra gli indigeni. Una nave da guerra nemica, che tentava di avvicinarsi a Chisimaio, attaccata dalla nostra aviazione è stata costretta a ritirarsi.

Bollettino N. 168 del 22-11-XIX.

Le nostre truppe di copertura, formate da due divisioni, che all'inizio delle ostilità si erano attestate in difensiva al confine greco-albanese di Korcia, si sono ritirate, dopo 11 giorni di lotta, su una linea ad ovest della città, che è stata evacuata. Durante questo periodo si sono svolti aspri combattimenti. Le nostre perdite sono sensibili. Altrettanto, e forse più gravi, quelle del nemico. Sulla nuova linea si concentrano i nostri rinforzi. Malgrado le condizioni atmosferiche proibitive la nostra aviazione ha cooperato con le truppe bombardando alcuni obiettivi nemici.

Aerei nemici hanno bombardato Cassala, incendiando un ospedale da campo.

Formazioni aeree nemiche hanno lanciato bombe su Bari, colpendo in prevalenza abitazioni private, uccidendo una donna e causando cinque feriti tra i quali una donna e due bambini. Piccoli incendi sono stati immediatamente domati.

Bollettino N. 170 del 24-11-XIX.

Sul fronte greco il nemico ha tentato invano di ostacolare la manovra delle nostre truppe, che prosegue regolarmente.

Nei pressi di Pantelleria un velivolo tipo Blenheim raggiunto dalla nostra caccia, è stato abbattuto in fiamme.

Durante una crociera offensiva sul cielo di Malta la nostra caccia ha impegnato combattimento con la caccia avversaria, abbattendo in fiamme sei velivoli nemici. Successivamente, una nostra formazione da bombardamento ha attaccato gli aeroporti di Micabba e di Hal-Far, centrando gli obiettivi. Tutti i nostri velivoli sono rientrati.

Nell'Africa Settentrionale l'aviazione nemica ha lanciato bombe su Tobruk e Bardia senza causare vittime nè danni.

Nell'Egeo, velieri nemici sono stati bombardati ed incendiati da nostri velivoli nei pressi dell'isola di Samo. Nostre unità leggere hanno attaccato e colpito un mas ed alcune navi posamine avversarie. Tutte le nostre unità sono rientrate illese.

Nell'Africa Orientale elementi corazzati nemici hanno attaccato El Galo (Chenia) e sono stati respinti con perdite.

Un aereo nemico, in ricognizione su Chisimaio, è stato abbattuto dalla nostra caccia; l'equipaggio è stato catturato.

Aerei nemici hanno lanciato bombe nei pressi di Decamerè, senza conseguenze.

L'aviazione nemica ha effettuato un'incursione notturna su Torino e sulla Liguria lanciando bombe, spezzoni incendiari e razzi illuminanti. Nessuna vittima, ne danni.

Bollettino N. 171 del 25-11-XIX.

Sul fronte greco, efficaci contrattacchi da parte dei nostri elementi.

La nostra aviazione ha effettuato bombardamenti sulle posizioni nemiche, particolarmente lungo la costa dell'Epiro. Aerei nemici hanno eseguito un'incursione su Durazzo, causando qualche ferito e lievi danni. Un velivolo avversario è stato abbattuto.

La nostra caccia, inseguito e raggiunto un bimotore nemico tipo Wellington, lo ha abbattuto in mare a nord di Malta.

Una nostra squadriglia da caccia ha effettuato una incursione a volo radente sull'aeroporto di Micabba, mitragliando numerosi velivoli, alla periferia del campo; tre di essi si sono subito incendiati. L'incendio, propagatosi rapidamente ha provocato varie esplosioni violentissime, ed ha assunto proporzioni notevoli, visibili sino dalle coste della Sicilia. Tutti i nostri velivoli sono rientrati.

Nostri velivoli hanno attaccato la base navale di Alessandria d'Egitto, colpendo ripetutamente gli obiettivi del porto. Altri velivoli hanno portato la loro offesa sugli apprestamenti militari nella zona a sud di Marsa Matruh.

Aerei nemici hanno lanciato bombe su Tobruk e su Bardia, causando lievi danni e qualche ferito in questa ultima località; su Derna, colpendo una colonia marina e causando 5 morti e 2 feriti. Ad Apollonia è stato attaccato con bombe e mitragliato a bassa quota un ospedale recante visibilissimi i segni della Croce Rossa. Si lamenta un ferito.

Un velivolo tipo Blenheim, raggiunto dalla nostra caccia ad est di Amseat, è stato abbattuto in fiamme.

Bollettino N. 172 del 26-11-XIX.

Sul fronte greco, reparti nemici sbarcati sul litorale Epirota sono stati in parte distrutti ed in parte catturati, con le loro armi.

La nostra aviazione ha effettuato numerosi attacchi su tutta la zona delle operazioni in stretta collaborazione con le forze terrestri. Nodi stradali, ponti, colonne di automezzi e concentramenti di truppe nemiche lungo la valle del Kalamas, ad Arta e presso Perati ed Erseke, sono stati oggetto di violenti bombardamenti in quota, a volo radente ed in picchiata. I forti dell'isola di Corfù sono stati ripetutamente bombardati e colpiti causando violenti incendi ed esplosioni. La nostra cac-

LA VALLATA DELLA VOJUSSA

UNA BORDATA DEI «381» DELLA CORAZZATA «VITTORIO VENETO»

Altri velivoli nemici hanno attaccato la ridotta Maddalena Garn ul Grein e le nostre posizioni limitrofe. Un velivolo nemico, colpito dal fuoco contraereo, è precipitato in fiamme. Un membro dell'equipaggio lanciatosi col paracadute è stato catturato.

Secondo notizie attendibili, il bombardamento aereo del porto di Alessandria effettuato dalle nostre squadriglie con bombe di grosso calibro il 19 novembre, ha gravemente colpito sei navi da guerra, l'officina riparazioni della Compagnia del Canale, utilizzata dalla flotta nemica, i campi di aviazione di Helwan e Abu Sir nel quale ultimo sono stati incendiati e distrutti quattro velivoli.

Nell'Africa Orientale, le nostre formazioni aeree hanno bombardato le postazioni di artiglieria nemiche ad ovest di Gallabat. Aerei nemici hanno lanciato bombe su Assab, Massaua e Danghilà senza causare vittime.

Ai cinque velivoli nemici abbattuti durante l'attacco su Lero, segnalati col precedente bollettino, deve aggiungersi un sesto velivolo abbattuto dalla difesa contraerea della Regia Marina.

Aerei nemici provenienti dal cielo della Svizzera hanno lanciato bombe e spezzoni incendiari su Torino, danneggiando alcuni stabili nel centro e alla periferia della città. Un principio di incendio in una vetreria è stato subito domato. Molte bombe sono cadute in aperta campagna, dove sono state demolite due case coloniche. Un soldato che trovavasi di sentinella è stato ucciso. I feriti da bombe e da schegge sono due.

cia ha abbattuto due velivoli tipo Blenheim nel cielo di Durazzo.

Apparecchi nemici hanno effettuato una incursione su Lero e su Stampalia. Sono stati danneggiati alcuni fabbricati di cui uno solo di qualche interesse militare. Nessun morto e nessun ferito. Cinque degli apparecchi incursori sono stati abbattuti in fiamme dalla difesa antiaerea.

Nell'Africa Orientale un attacco di elementi meccanizzati nemici nella zona di Sabderat e nella valle Ghir-Ghir (Serobatib) è stato prontamente respinto dalle nostre truppe; alcuni automezzi nemici sono rimasti nelle nostre mani.

Aerei avversari hanno lanciato bombe su Assab causando un morto e quattro feriti; danni lievi.

Bollettino N. 173 del 27-11-XIX.

Sul fronte greco, normale attività di ricognizione e di pattuglie. La nostra aviazione ha effettuato continue azioni contro gli apprestamenti e le truppe nemiche. sono state inoltre oggetto di intensi attacchi. I nodi stradali di Perati, Delvinaki e Dolkana, i centri di Erseke e Minima, i ponti sul Kalamas, di Perati e Minina sono stati colpiti ripetutamente ed interrotti. Il campo di aviazione di Gianina è stato bombardato.

Nell'isola di Corfù sono stati colpiti il forte nuovo, la banchina del porto e le alture di Corakiana. Tutti i nostri velivoli sono rientrati.

Aerei nemici hanno bombardato Valona senza causare vittime ne danni.

Durante una ricognizione offensiva sull'isola di Malta un velivolo da caccia nemico è stato abbattuto in mare, in combattimento con la nostra caccia. Un nostro velivolo non è rientrato.

Nell'Africa Settentrionale, aerei nemici hanno lanciato bombe su Tripoli causando due feriti e danni poco importanti nella zona del porto.

Bollettino N. 174 del 28-11-XIX.

Nella giornata di ieri, sul fronte greco, le truppe dell'11ª Armata hanno in diversi punti sferrato contrattacchi coronati da successo. Due squadre aeree, con un complesso di alcune centinaia di apparecchi, hanno cooperato nel campo tattico con le forze terrestri ed hanno inoltre bombardato i seguenti obiettivi nemici: il campo di Cozani, dove sono stati distrutti nove velivoli, dei quali cinque incendiati, il campo di Florina, dove sono stati incendiati cinque caccia P. Z. L., la stazione ferroviaria di Florina. Tutti i nostri apparecchi sono tornati alle basi.

Nel pomeriggio di ieri una nostra formazione navale, mentre incrociava a sud della Sardegna, è venuta in contatto con una squadra inglese proveniente da ovest, composta da alcune navi da battaglia, da una nave portaerei e da numerosi incrociatori. Impegnato il combattimento, le nostre navi hanno sicuramente colpito e danneggiato un incrociatore tipo Kent e un incrociatore tipo Birminghan. Un proiettile nemico ha

“ Vincerà chi vorrà vincere! Vincerà chi disporrà delle maggiori riserve di energia psichica volitiva ,,.

MUSSOLINI

colpito un nostro incrociatore, il Fiume, *ma non è esploso. Un nostro caccia, invece, il* Lanciere, *colpito in modo grave, è stato rimorchiato sino alla base. Le artiglierie antiaeree delle nostre unità hanno abbattuto due velivoli nemici.*

Mentre, cessato il fuoco, la squadra nemica si allontanava rapidamente verso sud-est, è stata raggiunta a 200 chilometri circa dalla Sardegna da alcune delle nostre formazioni da bombardamento S. 79, scortate dalla caccia. Sono state colpite con bombe di grosso calibro una nave portaerei, una nave da battaglia, un incrociatore. Una successiva esplorazione aerea ha controllato che la nave da battaglia era ferma con incendio a bordo.

Negli aspri combattimenti aerei fra la nostra caccia e quella che si era levata dalla portaerei sono stati abbattuti cinque apparecchi nemici. Un nostro CR. 42 e un apparecchio da ricognizione non sono tornati alle basi.

Nel Mar Rosso, il mattino del 26 corrente, un nostro sommergibile, il Galileo Ferraris, *ha lanciato tre siluri contro tre piroscafi di un convoglio nemico, fortemente scortato. Tutti e tre i piroscafi sono stati colpiti in pieno e affondati.*

Bollettino N. 175 del 29-11-XIX.

Nella giornata di ieri, sul fronte greco, le divisioni « Ferrara », « Siena » e « Centauro » della 11ª Armata hanno contrattaccato e stroncato ogni tentativo nemico di infiltrazione. Sul fronte della 9ª Armata nessun avvenimento particolare.

Circa 300 velivoli delle nostre formazioni aeree hanno bombardato i centri e le vie di comunicazione colpendo ripetutamente gli obiettivi, specialmente nelle zone di Erseke e di Sopiki, provocando esplosioni ed incendi. Ad Erseke un deposito di carburanti è stato mitragliato ed incendiato. Nei combattimenti aerei sono stati abbattuti quattro velivoli da caccia nemici; due nostri velivoli non sono rientrati. Sul fronte della 9ª Armata la nostra artiglieria contraerea ha abbattuto due velivoli in fiamme; un altro da bombardamento ha atterrato nel letto del fiume Devoli; l'equipaggio composto di un ufficiale e di due sottufficiali è stato catturato. Altre formazioni aeree hanno bombardato gli obiettivi di Corfù. Su quest'ultima base il mattino del giorno 28 nostre unità navali hanno eseguito una prolungata azione di bombardamento a breve distanza contro le opere militari. Sono stati colpiti con evidenti risultati distruttivi: le battrie di S. Salvatore, di S. Stefano, di Oultura e di Roda; gli apprestamenti difensivi e la caserma di Sidari; la stazione radio di Tignola e una stazione di vedetta. La reazione nemica è stata disordinata e senza effetto. Le nostre unità non hanno riportato alcun danno.

Nei pressi di Malta, avvistata una formazione navale nemica, questa veniva raggiunta ed attaccata da nostre formazioni aeree. Una grossa nave da guerra è stata colpita in pieno da una bomba di grosso calibro. Violenti combattimenti si sono impegnati tra i nostri velivoli da bombardamento, scortati dalla caccia, e la

caccia avversaria. Cinque velivoli nemici sono stati abbattuti e quattro seriamente danneggiati. Un nostro velivolo non è rientrato. Durante la notte nostri aerei hanno bombardato il porto della Valletta (Malta).

Nell'Africa Orientale incursioni aeree nemiche su Tessenei, senza conseguenze, su El Uak, causando due feriti, e su Comar (Metemma), ferendo alcuni sudditi ed uccidendo un bambino.

Un nostro sommergibile — il Marconi *— ha affondato in Atlantico una nave da trasporto inglese carica, di 10.000 tonnellate.*

Aerei nemici hanno tentato di raggiungere le città di Brindisi e Taranto. Accolti dal violento fuoco di sbarramento della difesa controaerea hanno lanciato, solo nei pressi di Brindisi, bombe dirompenti ed incendiarie, che sono cadute in aperta campagna e nel mare.

Bollettino N. 176 del 30-11-XIX.

Sul fronte greco le nostre truppe si sono tenacemente opposte ad attacchi avversari ed in alcuni punti hanno sferrato efficaci contrattacchi, di carattere locale. Meritano particolare menzione la divisione « Ferrara » ed il Reggimento cavalleggeri « Guide ».

“ Le armi sole non bastano a dare la vittoria, se gli uomini non la vogliono tenacemente e disperatamente conseguire ,,.

MUSSOLINI (24 maggio 1926)

Due squadre aeree sono state impiegate durante l'intera giornata in azioni di bombardamento, spezzonamento e mitragliamento su obiettivi interessanti le operazioni in corso sul fronte greco-albanese. Opere militari, nodi stradali, concentramenti di truppa e schieramenti avversari sono stati ripetutamente battuti e centrati. A Policani sono state efficacemente mitragliati

reparti di truppe. Sulla strada ad ovest di Sajada sono stati attaccati a volo radente ed efficacemente colpiti accampamenti ed automezzi. Su Shkore tre nostri velivoli da bombardamento sono stati attaccati da nove velivoli nemici tipo Gloster; dopo vivace combattimento un velivolo nemico è stato abbattuto. Tutti i nostri velivoli sono rientrati alle basi.

Durante combattimenti aerei svoltisi il giorno 27, tre velivoli nemici tipo Gloster e uno tipo Blenheim sono stati abbattuti dalla nostra caccia; l'equipaggio di quest'ultimo è stato fatto prigioniero. Tre nostri velivoli non sono rientrati.

Durante un'esplorazione nei pressi di Malta, nostri velivoli hanno constatato fin da grande distanza il divampare di un vasto incendio provocato dal bombardamento di La Valletta, di cui è stata data notizia nel precedente bollettino.

Nell'Africa Settentrionale, nostri velivoli hanno mitragliato ripetutamente postazioni d'artiglieria nelle zone di El Lawaia ed Uadi Halazin (a 60 e 100 chilometri ad est di Sidi el Barrani). Aerei nemici hanno lanciato bombe a Sidi el Barrani senza conseguenze.

Nell'Africa Orientale nostri aerei hanno spezzonato automezzi nemici nella zona di Menze (a nord ovest di Gubba), provocando due incendi. Aerei nemici hanno bombardato Cheren, causando lievi danni, e mitragliato il porto di Assab, causando sei feriti.

Bollettino N. 177 del 1-12-XIX.

Sul fronte greco, rinnovati attacchi del nemico sono stati respinti dalle nostre truppe che hanno vigorosamente contrattaccato. Si è particolarmente distinta la divisione alpina « Julia ».

Nell'Africa Settentrionale automezzi nemici sono stati spezzonati e posti in fuga da una nostra squadriglia in esplorazione offensiva nella zona di El Auenat.

Due aerei nemici hanno lanciato bombe su Menelao (Cirenaica), senza causare danni nè vittime.

Nell'Africa Orientale un attacco nemico su Gallabat è stato respinto. Uno scontro a noi favorevole si è svolto ad Iregri (ovest del Lago Rodolfo): dopo sei ore di combattimento, il nemico è stato posto in fuga lasciando sul terreno 72 morti tra i quali un ufficiale, vari feriti, armi e tre automezzi carichi di materiali e munizioni. Da parte nostra le perdite sono minori.

Bollettino N. 178 del 2-12-XIX.

Sul fronte greco, violenti attacchi nemici sono stati ovunque respinti. Il nemico, ributtato da nostri contrattacchi sulle posizioni di partenza, ha subito gravi perdite specialmente sulla destra della 9ª Armata dove l'attacco preceduto da intensa preparazione di artiglieria, è stato condotto da un intero Corpo d'armata. Sul fronte della 11ª Armata si sono particolarmente distinti due battaglioni della divisione « Pusteria » e la divisione « Ferrara »; alla testa del 47° reggimento fanteria è gloriosamente caduto il colonnello Trizio.

Reparti di cavalleria sorpresi da nostri esploratori alpini sono stati annientati.

Aerei nemici hanno lanciato bombe senza conseguenze su zone deserte di alcune isole del Dodecanneso.

Nell'Africa Orientale la nostra caccia ha incendiato un velivolo tipo « Wellesley » sul campo di Ghedaref. Aerei nemici hanno lanciato bombe nella zona di Cassala, causando due morti e quattro feriti tra la popolazione; un velivolo nemico è stato abbattuto dalla difesa contraerea. Altre incursioni aeree hanno avuto luogo su Burao, dove due donne sono state ferite; su Assab e su Metemmà, dove si lamentano tre morti e diciassette feriti.

Bollettino N. 179 del 3-12-XIX.

Attacchi greci e nostri contrattacchi, sul fronte della 9ª e della 11ª Armata.

La nostra aviazione ha cooperato con le truppe, bombardando vie di comunicazione e mitragliando postazioni ed automezzi nemici; nostre formazioni aeree hanno bombardato il forte Nuovo ed altri obiettivi militari a Corfù.

Nel Mediterraneo centrale, la nostra caccia ha abbattuto in fiamme un velivolo tipo Blenheim.

Nella notte dal 27 al 28 novembre, un nostro sommergibile in crociera nelle acque del Canale di Sicilia ha attaccato e colpito con un siluro un incrociatore nemico scortato da due cacciatorpediniere; provenienti da Malta.

Nell'Africa Settentrionale un attacco nemico, appoggiato dal fuoco di artiglieria al nostro posto di El Gazala, sul massiccio di El Auenat è stato respinto dal nostro presidio. Nostri aerei hanno spezzonato il posto inglese di Ain El-Prinz.

Nell'Africa Orientale incursioni aeree nemiche su Adi Ugri e Zula hanno causato danni lievissimi; nessuna vittima. A Metemmà un aereo nemico è stato abbattuto dalle nostre truppe.

NELLE RETROVIE ITALIANE IN ALBANIA

Aerei nemici hanno lanciato alcune bombe su Napoli e su Augusta, che hanno causato danni non importanti e piccoli incendi subito domati; non si lamentano vittime.

Un nostro sommergibile rientrato alla base ha riferito di avere affondato in Atlantico il 18 novembre il piroscafo inglese Lylian Moller *di 5000 tonnellate.*

L'Ammiragliato britannico ha recentemente annunziato la perdita dei sommergibili Rainbow *e* Triad. *Detti sommergibili operavano in Mediterraneo. Debbono pertanto annoverarsi tra quelli distrutti dalla Marina italiana, secondo quanto annunziato di volta in volta nei precedenti bollettini.*

Caratteristiche delle unità affondate Rainbow, *dislocamento in superficie 1475 tonnellate, in immersione 2030 tonnellate, armato con 8 tubi di lancio da 533 millimetri, un cannone da 102 millimetri e due mitragliere contraeree;* Triad, *dislocamento in superficie 1090 tonnellate, in immersione 1575 tonnellate, armato con 10 tubi lanciasiluri da 533 millimetri, un cannone da 102 millimetri, due cannoncini contraaerei.*

Bollettino N. 180 del 4-12-XIX.

Sul fronte greco rinnovati attacchi di numerose formazioni nemiche con preparazione e rilevante appoggio di artiglieria sono stati contenuti dalla tenace resistenza delle nostre truppe, che hanno anche vigorosamente contrattaccato.

Le nostre formazioni aeree hanno appoggiato l'azione delle truppe concentrando violenti bombardamenti specialmente nella zona ad ovest di Erseke. I porti di Prevesa e di Santa Maura sono stati attaccati con successo dai nostri bombardieri. Una nostra formazione di aerei, incontratasi con una squadriglia di velivoli P. Z. L. ne ha abbattuti sei in fiamme nel cielo di Tirana. Tre nostri velivoli non sono rientrati.

Aerei nemici hanno lanciato bombe a Mirake (Elbassan) uccidendo due donne, un bambino ed un operaio, senza causare danni. Nostri velivoli siluranti hanno silurato nella baia di Suda due incrociatori nemici.

Nell'Africa Orientale il giorno 29 novembre un incrociatore nemico ha aperto il fuoco sulle opere di Alula, causando qualche danno; nessuna vittima.

Il 1° dicembre un nostro sommergibile ha silurato in Atlantico un cacciatorpediniere nemico.

Bollettino N. 181 del 5-12-XIX.

Sul fronte greco, anche nella giornata di ieri si sono svolti attacchi e contrattacchi nei settori delle due Armate.

Nostre formazioni aeree da bombardamento normale ed in picchiata, in efficaci azioni di cooperazione aereo-terrestre, hanno bombardato opere militari, rotabili, ponti, autocolonne di salmerie e truppe in marcia. La rotabile Premeti-Perati è stata particolarmente e ripetutamente attaccata, rimanendo interrotta in più punti. Le basi di Corfù, Zante e Prevesa sono state bombardate. Durante un combattimento tra una nostra formazione da caccia ed una nemica sono stati abbattuti cinque velivoli da caccia avversari; due nostri velivoli non sono rientrati.

Il 29 novembre un nostro sommergibile, il Delfino, *ha affondato un cacciatorpediniere greco nel Mare Egeo.*

Nell'Africa Orientale elementi meccanizzati nemici hanno attaccato un nostro posto ad ovest di Tessenei e sono stati prontamente respinti.

Incursioni aeree nemiche su Cheren e su Ghinda non hanno causato danni ne vittime. Un velivolo nemico è stato abbattuto dalla nostra caccia.

Aerei nemici provenienti dalla Svizzera hanno lanciato bombe su Torino. Si deplorano un morto e tre

feriti, nei pressi di un ospedale; taluni incendi, subito domati, di una tintoria, di un lanificio e di una fabbrica di tappeti; nessun danno agli obiettivi militari.

Bollettino N. 182 del 6-12-XIX.

In Albania il nemico, impiegando forze tratte anche dalle altre frontiere, continua la sua pressione particolarmente alla nostra ala sinistra. Le nostre truppe

STAZIONE RADIOFONICA LIBICA

hanno contrattaccato. Nei combattimenti le truppe delle Divisioni « Arezzo » e « Venezia » sono state superiori ad ogni elogio.

La nostra aviazione ha attaccato con successo vie di comunicazione e concentramenti di truppe nemiche con azioni di bombardamento e di mitragliamento. Tutti i nostri velivoli sono rientrati.

Nell'Africa Settentrionale scontri di pattuglie nella zona a sud di Sidi el Barrani; il nemico è stato posto in fuga ed ha abbandonato armi e munizioni.

L'aviazione nemica ha lanciato qualche bomba nella zona di Tobruk, causando due morti ed un ferito, ed in quelle di Sollum e di Sidi el Barrani, senza causare vittime ne danni.

Bollettino N. 183 del 7-12-XIX.

In Albania, il nemico continua la sua pressione alla nostra estrema ala sinistra sul gruppo di montagne ad ovest di Pogradec, limitando la sua attività, sul rimanente fronte, ad attacchi locali nella zona di Argirocastro. Nostri contrattacchi ci hanno ridato il possesso di diverse posizioni. Si sono particolarmente distinti il Battaglione alpino « Bolzano », il 2° Reggimento Bersaglieri ed il 26° Artiglieria di Corpo d'Armata.

La nostra Aviazione, malgrado le condizioni atmosferiche decisamente avverse e la nutrita reazione contraerea, ha effettuato numerosi attacchi a volo radente, bombardando e mitragliando truppe, automezzi e colonne di salmerie, interrompendo rotabili e colpendo centri d'affluenza. Gli obiettivi militari di Zante e di Arta sono stati violentemente bombardati Ad Erseke è stata provocata l'esplosione di un deposito di munizioni.

Nell'Africa Orientale, quattro aerei nemici tipo Wellesley hanno mitragliato Buriè causando un morto e qualche ferito: intervenuta la nostra caccia, ne abbatteva tre. Altri aerei nemici hanno bombardato un villaggio a nord-est di Sabderat, uccidendo e ferendo alcuni indigeni; ugualmente a Ghelebà (Callam) bombe nemiche ferivano tre donne e quattro bambini, tutti indigeni: a Metemmà e nella stretta di Sabderat, incursioni aeree nemiche non hanno causato vittime nè danni; a Neghelli è stato ucciso un ascari.

Bollettino N. 184 del 8-12-XIX.

Il Albania, rinnovati attacchi nemici all'ala sinista della 9ª Armata sono stati respinti dalle nostre truppe. Sul rimanente del fronte attività di pattuglie esploranti da ambo le parti.

Nostri velivoli hanno bombardato gli obiettivi militari di Prevesa e di Itaca.

Aerei nemici hanno effettuato incursioni su Valona. Accolti dalla tempestiva e precisa reazione contraerea ed attaccati dalla nostra caccia hanno perduto un velivolo che è stato abbattuto dalle batterie c. a. della R. M.; un altro, che è stato abbattuto in fiamme dalla nostra caccia; altri due, inseguiti dai nostri cacciatori, sono scomparsi nelle nubi con segni di incendio a bordo.

Nell'Africa Settentrionale una nostra formazione da caccia ha mitragliato a volo radente numerosi mezzi meccanizzati nemici ad est di Bir Enba, immobilizzandone alcuni; un nostro velivolo ha bombardato apprestamenti militari nemici lungo l'Uadi El Raml (presso Marsa Matruh).

Nell'Africa Orientale, nostri aerei hanno attaccato una ventina di automezzi a Mecali Welles (a nord di Cassala), la stazione ferroviaria di Malawiya (a sud di Cassala) ed un velivolo Wellesley al suolo sul campo di Saraf Said (nord-est) di Gallabat. Tutti i nostri velivoli sono rientrati.

Bollettino N. 185 del 9-12-XIX.

Sul fronte greco, nel settore della 9ª Armata, reiterati attacchi del nemico sono stati respinti dalle nostre truppe che hanno anche sferrato numerosi e vittoriosi contrattacchi. La 11ª Armata ha completato, senza perdite di uomini e di materiali, il ripiegamento ordinato su una linea a nord di Argirocastro e minori località limitrofe.

La nostra aviazione, pur ostacolata da avverse condizioni atmosferiche, ha bombardato gli obiettivi militari di S. Maura e del golfo di Arta.

I resti di uno dei velivoli nemici, segnalati nel precedente bollettino come gravemente colpiti, sono stati rintracciati nel nostro territorio; un ufficiale pilota

inglese, lanciato col paracadute, è stato raccolto gravemente ferito.

Nell'Africa Settentrionale, una colonna di mezzi meccanizzati nemici è stata posta in fuga dal fuoco della nostra artiglieria a sud-est di Alam Rabia.

Formazioni nemiche hanno attaccato l'aeroporto di Tripoli, e le località di Gargaresc–Zanzur e di Tarhuna, causando un morto e cinque feriti e qualche danno materiale. Altri aerei nemici hanno attaccato l'aeroporto di Bengasi, danneggiando un'aviorimessa, ad Ain Gazala, senza conseguenze. Tre velivoli nemici sono stati abbattuti dalla nostra caccia, un quarto dalle batterie c. a. della R. Marina.

Nell'Africa Orientale, incursioni aeree nemiche su Gallabat e su Gherille (Somalia) hanno causato qualche morto ed alcuni feriti. Altre incursioni su Mojale e Mega non hanno causato vittime, nè danni.

Bollettino N. 186 del 10-12-XIX.

Sul fronte greco, alla nostra sinistra e nel settore dell'Osum sono stati ributtati attacchi del nemico, che, sopraffatto dalla nostra immediata reazione, ha subito gravi perdite. Sul resto del fronte le nostre truppe si sono consolidate sulle nuove posizioni occupate. Alla testa dei suoi battaglioni alpini è valorosamente caduto il colonnello Psaro.

In Africa Settentrionale sono stati abbattuti quattro apparecchi nemici.

In Africa Orientale, il nemico ha effettuato una incursione nella zona di Tessenei, con un piccolo reparto guidato da un ufficiale inglese e montato su autocarri che portavano la bandiera italiana. A malgrado di ciò, riconosciuto il nemico, il tentativo è stato sventato dal pronto intervento di una nostra mezza compagnia. Il reparto inglese, il cui comandante è caduto, ha prontamente ripiegato con gravi perdite. Da parte nostra un ufficiale e alcuni ascari feriti.

Azioni aeree nemiche su Assab e lungo la ferrovia di Gibuti non hanno recato danni sensibili.

Bollettino N. 187 del 11-12-XIX.

All'alba del giorno 9, divisioni corazzate inglesi hanno attaccato il nostro schieramento a sud-est di Sidi el Barrani, tenuto da formazioni di truppe libiche Queste truppe hanno valorosamente resistito in un primo tempo; ma, dopo alcune ore, sono state sopraffatte e si sono ritirate su Sidi el Barrani.

Nella giornata del 9 e nella giornata di ieri combattimenti di una violenza eccezionale si sono svolti tra le truppe nemiche e le nostre. La Divisione Camicie Nere «3 Gennaio» e la prima Divisione libica hanno tenuto testa all'attacco, infliggendo al nemico perdite oltremodo gravi. Nella zona continuano accaniti combattimenti. In uno di essi è caduto alla testa dei suoi battaglioni libici, il generale Maletti.

La nostra Aviazione ha volato in ogni istante sul cielo della battaglia, mitragliando e bombardando le formazioni corazzate nemiche. Sul fronte greco la giornata è trascorsa senza azioni degne di particolare rilievo.

Bollettino N. 188 del 12-12-XIX.

Sul fronte greco, qualche sporadico tentativo di attacco nemico è stato nettamente respinto. Abbiamo catturato prigionieri e armi automatiche.

Le nostre forze aeree, malgrado le condizioni proibitive del tempo, hanno effettuato azioni di bombardamento su concentramenti di truppe in zona Borova e su piroscafi alla fonda nel golfo di Patrasso.

In Africa Settentrionale le operazioni sono tuttora in corso. Anche nella giornata, di ieri si sono svolti accaniti combattimenti ad ovest di Sidi Barrani, nella zona di Bug-Bug. Le perdite in mezzi e uomini inflitte al nemico sono considerevoli. Anche le nostre sono sensibili.

Nel combattimento aereo di cui è stata data notizia col bollettino n. 186 gli aerei nemici, abbattuti, anzichè quattro, sono tredici, schiacciati al suolo e accertati. Sette nostri velivoli non sono rientrati.

In Africa Orientale, attività di piccoli reparti; al confine sudanese una nostra pattuglia ha sorpreso e annientato un posto nemico.

In zona Tessenei (Eritrea) un tentativo nemico di infiltrazione, condotto con qualche carro armato e cinque autoblinde, è stato arrestato e respinto dalle nostre truppe e dalle nostre artiglierie anticarro.

Un nostro aereo in ricognizione, attaccato da sette caccia nemici, ne abbatteva uno in fiamme e rientrava incolume. Un incrociatore inglese presentatosi davanti a Chisimaio ha sparato alcuni colpi contro la città senza provocare danni; veniva a sua volta colpito dalle nostre batterie costiere.

Aerei nemici hanno bombardato le zone nella Somalia ex britannica.

Bollettino N. 189 del 13-12-XIX.

Alla frontiera cirenaica, nella zona tra Sollum e Sidi Barrani e nella zona desertica a sud-est, è continuata ieri violenta la battaglia tra le nostre truppe che combattono con grande valore e le colonne corazzate nemiche.

Le nostre squadriglie da caccia e da bombardamento nonostante tempeste di sabbia sollevate dal ghibli, hanno volato ininterrottamente dall'alba al tramonto bombardando e incendiando le unità nemiche. Il numero complessivo degli apparecchi nemici abbattuti in combattimento dal giorno 9 sale a 18. Dallo stesso giorno 12 nostri velivoli non sono rientrati.

In Africa Orientale, attività di nostre pattuglie al confine sudanese, col concorso della nostra aviazione che ha inflitto perdite a mezzi meccanizzati

nemici. Un apparecchio nemico è stato abbattuto in fiamme.

Sul fronte greco, nessun avvenimento degno di speciale segnalazione. Sono stati respinti piccoli attacchi di carattere locale.

Bollettino N. 190 del 14-12-XIX.

Nella zona di frontiera Cirenaica sono continuati i combattimenti per tutta la giornata di ieri e del pomeriggio. Alcuni contrattacchi effettuati dalle nostre truppe hanno rallentato la pressione nemica. Nostre formazioni aeree hanno volato ininterrottamente sul campo di battaglia. La nostra caccia ha abbattuto in combattimento sei Gloster; tutti i nostri aerei sono rientrati alcuni con morti e feriti a bordo.

In Africa Orientale, al confine sudanese, attività di pattuglie e di artiglieria. Nostri aerei hanno spezzonato un'auto-blinda immobilizzandola, mitragliando e bombardando salmerie. Una formazione da bombardamento e da caccia ha effettuato un'azione a volo radente sul campo di aviazione di Gaz-Regeb, incendiando al suolo cinque aerei decentrati nella boscaglia. Durante l'azione il comandante della formazione, per avaria all'apparecchio, fu costretto ad atterrare in territorio nemico; un suo gregario con audace abilità riusciva ad atterrare vicino, prendendo a bordo e riportarlo incolume alla base.

Sul fronte greco, attacchi nemici sferrati in diverse settori, sono stati decisamente stroncati dalle nostri truppe che hanno vigorosamente contrattaccato. Specialmente nel settore di Osum il nemico ha subito perdite sensibili.

Nei combattimenti di questi giorni si è particolarmente distinta la Divisione alpina Tridentina.

La nostra aviazione, con ondate successive di bombardieri e picchiatelli ha efficacemente colpito concentramenti di truppe e colonne in marcia.

Nel corso della notte nostri aerei da bombardamento, nonostante le avverse condizioni atmosferiche, hanno con effetti visibili colpito l'aeroporto di Micabba (Malta).

La sera del 13 *aerei nemici hanno compiuto un'incursione su Crotone lanciando alcune bombe che hanno arrecato qualche danno ad una casa ed incendiato due baracche. Si lamentano due feriti leggeri.*

Come già citato nel bollettino n. 180, il sommergibile « Arge » comandato dal tenente di Vascello Alberto Crepas, che ha silurato il 1° dicembre in Atlantido il cacciatorpediniere canadese « Seguenay », ha attaccato il 5 dicembre un convoglio nemico scortato, silurando un piroscafo di 12 mila tonnellate che è affondato capovolgendosi.

NOTE

La guerra che il popolo italiano ha coscientemente intrapreso per risolvere definitivamente i suoi vitali problemi, è entrata in una fase di grande asprezza, fase che, del resto, il Premier inglese aveva già annunciata da tempo quando manifestò la propria decisione di « dare addosso all'Italia ».

Evidentemente Churchill vuole approfittare del breve respiro che le avverse condizioni climatiche offrono all'Inghilterra, per tentare di colpire l'Asse attaccandolo nell'elemento componente che egli giudica più debole: l'Italia, che dovrebbe finire coll'uscire dal campo della lotta.

Una volta stroncata la potenza militare italiana, il Mediterraneo potrebbe venir riaperto al traffico commerciale e la flotta da guerra potrebbe essere impiegata per una più efficace protezione delle vie economiche con immenso beneficio dei rifornimenti di ogni genere, la cui penuria preoccupa tanto gravemente in questo momento il governo inglese.

Non solo: ma dopo eliminata l'Italia tutte le risorse dell'Impero potrebbero venire impiegate per la difesa della metropoli, quando la Germania sferrasse l'attacco decisivo.

Infine, dopo la serie di clamorose sconfitte che l'Inghilterra ha dovuto subire dal principio della guerra, Churchill ha bisogno di un successo, anche parziale, anche effimero (perchè una sua eventuale vittoria, localmente circoscritta non potrebbe avere gravi ripercussioni sull'esito finale della guerra) che gli permetta però di risollevare il morale del popolo inglese, costretto alla fame e al quotidiano martellamento diurno e notturno dell'aviazione dell'Asse.

Da queste considerazioni arbitrarie l'Inghilterra partì, molto probabilmente, quando iniziò la campagna di provocazioni greca e sferrò in Egitto la violenta offensiva contro le truppe del Maresciallo Graziani.

Nell'Albania le truppe della IX e dell'XI Armata hanno ultimato fin dal 9 dicembre il metodico ripiegamento sulle prestabilite linee di resistenza nelle regioni di Korcia e di Argirocastro. Le unità di retroguardia hanno protetto il ripiegamento difendendo passo passo il terreno, sferrando numerosi ed efficaci contrattacchi e infliggendo al nemico gravi perdite.

I successivi attacchi greci contro le nostre nuove posizioni di resistenza vennero tutti respinti con sempre maggiore energia, per il che si può ormai ritenere che sia superata la fase più critica. Le truppe italiane, malgrado la grande inferiorità numerica e le difficoltà opposte dal terreno, sono riuscite a far fallire il piano nemico che tendeva all'accerchiamento del nostro corpo di spedizione, e hanno dato tempo ai rinforzi di giungere dall'Italia. Ben presto la situazione in questo scacchiere potrà essere completamente capovolta e il comando greco si accorgerà allora della gravità dell'errore commesso sottovalutando l'eroismo del soldato italiano e il suo indomito spirito combattivo. A questo proposito è bene mettere in evidenza che fino ad ora le nostre truppe hanno dovuto fronteggiare forze almeno sestuple.

Per quanto riguarda le operazioni in Africa settentrionale, nelle note ai bollettini pubblicate nel fascicolo di settembre, avevamo illustrato l'entità delle forze che fin'allora l'Inghilterra aveva concentrato in Egitto; in seguito queste forze sono state grandemente aumentate, tanto che oggi di fronte alle truppe italiane si trova una massa ingente di oltre quattrocento mila uomini con 800 tra carri armati e autoblinde. Il 9 dicembre gli inglesi hanno iniziata una violenta offensiva e, dato lo sfavorevole schieramento imposto dal terreno alle nostre unità, mancanti di appoggio verso il deserto, hanno potuto cogliere un successo di cui non si deve disconoscere l'importanza, procedendo oltre Sidi el Barrani. Le truppe dislocate in questo settore si sono battute strenuamente, tanto che quattro giorni dopo alcuni fortini, benchè completamente accerchiati, resistevano ancora. Il bollettino del giorno 14 parla anche di efficaci nostri contrattacchi.

La battaglia è in pieno sviluppo e non è possibile far ora delle previsioni; ma gli italiani possono fare completo affidamento sul valore delle nostre truppe e sulla capacità manovriera del loro Condottiero. Certo è che i nostri soldati stanno scrivendo una nuova pagina di fulgido eroismo e che si deve al loro valore e allo spirito di sacrificio che anima loro e i loro Capi (ricordiamo la nobile figura del generale Maletti) se gli inglesi, pur nella foga del primo assalto, non hanno conseguito quanto il loro comando si era ripromesso.

Per quanto riguarda la guerra sul mare è avvenuto che, proprio dopo l'episodio di Taranto, la flotta italiana ha potuto dimostrare nel vittorioso scontro a sud della Sardegna, di essere ben viva e più aggressiva che mai.

In complesso i danni che la nostra marina e la nostra aviazione nel periodo dal 19 novembre al 15 dicembre hanno inflitto alla marina da guerra e commerciale avversaria sono notevoli: un incrociatore, un cacciatorpediniere e sei piroscafi affondati; due navi da battaglia, sei incrociatori, un cacciatorpediniere, un mas e diverse navi posamine più o meno gravemente danneggiate.

L'aviazione dal canto suo, nello stesso periodo, ha abbattuto 141 apparecchi nemici non perdendone che 35.

Poichè l'Inghilterra — come si è detto — intende colpire a morte il blocco italo-germanico puntando tutte le sue forze maggiori e migliori contro di noi, è da attendersi che alle reazioni italiane si associno quelle dell'Asse considerato nel suo insieme.

LA POLITICA GRECA DA VENIZELOS AL CONFLITTO

La politica di Venizelos dall'insurrezione cretese all'occupazione di Smirne. — La carriera politica di Venizelos, l'uomo che doveva reggere per parecchi anni la politica estera della Grecia e le sorti del giovanissimo Stato, incominciò subito dopo la rivoluzione antiturca dei cretesi.

Eleuterio Venizelos, cretese, democratico e rivoluzionario a suo modo, venne nominato Ministro della giustizia dal Principe Giorgio che, quale commissario delle grandi potenze, presiedeva alla amministrazione dell'Isola. Dimessosi nel 1901, partecipò nel 1905 alla prima rivoluzione scoppiata nella Grecia continentale, e nel 1910 venne eletto deputato al Parlamento greco. Lo stesso anno, in seguito alle dimissioni di Dragumis, Venizelos riuscì ad ottenere da Re Giorgio l'incarico di costituire il nuovo Ministero. Ma, salito al potere, Venizelos si schierò subito contro la corona; dopo la morte di Giorgio I, assassinato nel marzo del 1913 a Salonicco (che, per il trattato di Bukarest era stata ceduta alla Grecia) salì al trono il di lui figlio, Costantino I.

Venizelos intanto, pur nella vana speranza di potere realizzare il suo utopistico progetto di una più grande Grecia, era già praticamente asservito all'Inghilterra.

Allo scoppio della guerra mondiale Re Costantino obbedendo anche a ragioni di ordine sentimentale, aveva dichiarato la neutralità.

Ma a Londra interessava che la Grecia entrasse in guerra a fianco degli Alleati e, nel Marzo del 1915 Lloyd George scriveva a Venizelos che, se le decisioni della Grecia fossero state conformi ai « comuni desideri » l'Inghilterra avrebbe favorito l'espansione della Grecia in Asia minore, sotto « *la protezione britannica* ».

La Grecia non scese a fianco dell'Inghilterra, ma, fece la prima concessione; l'uso, quali basi navali temporanee, delle isole di Lemno e Samotracia.

Seguì un lungo periodo di politica tentennante, durante il quale, in seguito alle varie crisi ministeriali, si successero alla presidenza: Venizelos, Gunaris, Venizelos, Zaimis, Skuludis, Zaimis.

Nel novembre, le truppe franco-britanniche ottennero dal governo ellenico libertà d'azione sul territorio greco e, nel gennaio del 16, contingenti francesi sbarcarono a Corfù.

Il 17 febbraio 1916, durante una seduta alla Camera, il deputato corfiota Sòkolis parlando contro l'intervento, facendosi portavoce dell'odio che i greci sterlinati hanno sempre nutrito per l'Italia, pronunziò « invettive italofobe notevoli per indecenza ».

Nel giugno del '16, esasperati dall'incertezza della politica greca, tentennante tra l'intervento e la neutralità, i franco-inglesi proclamarono lo stato d'assedio nella Macedonia, mentre l'Inghilterra, riuscita vana l'offerta dell'isola di Cipro quale compenso per l'immediato intervento a fianco degli alleati, minacciò il blocco e chiese la smobilitazione generale dell'esercito greco.

Gioverà ricordare in proposito che l'Inghilterra, seguendo il suo solito sistema di politica doppia, non esitò a promettere alla Grecia, quale premio per l'intervento, le « *isole* » che aveva già promesso all'Italia. Delcassè affermò infatti, in tale occasione: « *Noi non vogliamo che l'Italia si ingrandisca nel Mediterraneo; riteniamo invece conforme al nostro interesse che si ingrandisca la Grecia* ».

Nell'ottobre, le rivolte contro l'invasione bulgara divamparono. Venizelos, ormai in aperto contrasto con Re Costantino, si recò a Creta col generale Miliotis per capeggiare la rivolta.

Qualche mese dopo, il governo rivoluzionario che si era costituito a Salonicco dichiarò guerra alla Bulgaria.

Nel maggio del 1917 gli alleati occuparono Atene; il 13 giugno, Re Costantino abdicò in favore del principe Alessandro suo secondogenito e, col figlio Giorgio lasciò la Grecia diretto in Svizzera.

Venizelos, divenuto despota della situazione, restò schiavo dell'Inghilterra; nuova vera padrona divenne così la sterlina, che monopolizzò i pubblici servizi (telefoni, tramvie, acqua, luce) e, assoldando speculatori ben disposti a scendere a patti con la propria coscenza ed affaristi sull'orlo del precipizio guidò con fili invisibili, la debole finanza e la ancor più debole politica del paese. Conclusasi la pace, la Grecia ebbe l'Epiro e la Tracia orientale, ma Venizelos non pago, bramoso di realizzare il suo ardito programma di una « *Grande Grecia* », sobillato dall'Inghilterra, volle tentare la pericolosa avventura in Asia Minore. Nel maggio del 1919 contingenti militari ellenici sbarcarono a Smirne, e nel giugno, iniziarono l'offensiva contro la Turchia.

Dal trattato di Sèvres al trattato di Losanna. — Il 10 agosto venne firmato il trattato di Sèvres che consacrò la cessione alla Grecia di Smirne (Izmir) e dintorni; ma, dietro pressione dell'Inghilterra, le truppe elleniche continuarono l'avanzata, puntando su Burna e Balikessir. Il 15 novembre, Venizelos, battuto per la prima volta alle elezioni, fu costretto a dimettersi da Presidente del Consiglio.

Morto il 25 ottobre Re Alessandro, dopo una breve reggenza dell'Ammiraglio Conduriotis prima e della Regina Olga poi, Re Costantino richiamato sul trono da un plebiscito popolare, accettò il fatto compiuto e continuò le ostilità.

Fallita la conferenza di Londra, Lloyd George, allo scopo di arginare sul nascere il movimento nazionalista turco che avanzava già pericolose rivendicazioni, costrinse la Grecia a continuare l'offensiva.

Sebbene la Grecia, a parere degli esperti militari francesi, non avesse forze sufficienti a condurre con buone probabilità di successo una campagna in Anatolia, Lloyd George volle ugualmente che la Grecia continuasse la guerra, al fine di battere i turchi e rafforzare le posizioni inglesi sui Dardanelli. Prima che i delegati alla conferenza fossero rientrati, giunse ad Atene l'ordine di mobilitare tre classi.

La decisione, ufficialmente venne giustificata con l'affermazione che i greci avevano dichiarato di essere sicuri del buon esito finale della campagna intrapresa in Anatolia, ma la verità è che i delegati greci a Londra, che avevano avuto dal loro governo il segreto e difficile incarico di trattare un prestito con l'Inghilterra, erano stati costretti a cedere alle pretese di Lloyd George.

Il 3 marzo 1921 i greci iniziarono l'avanzata su tutta la fronte, verso un duplice obiettivo, puntando da Bursa su Eskisehir e da Usak su Afgon, ma, dopo aspri combattimenti che si protrassero per tutto il mese, furono battuti e costretti a ripiegare.

Dopo il nuovo atteggiamento assunto dalla Francia nei confronti del governo nazionale turco, la situazione per i greci divenne precaria, ma d'altra parte ritirarsi avrebbe significato per loro l'abbandono di Smirne e dell'Asia minore e, per Re Costantino, la sconfitta di fronte ai venizelisti. Superata ogni perplessità, venne proclamata la mobilitazione generale e il 10 luglio 1921 venne ripresa l'offensiva su tutta la fronte.

Il conflitto si concluse con la completa disfatta dei greci. Il 26 agosto 1922, in seguito alla contro offensiva scatenata da Kemal Pascià le truppe greche iniziarono la ritirata generale. Profittando dei torbidi causati dalla vittoria turca e dell'impressione che questa aveva provocato nel popolo, i venizelisti, capitanati dal Colonnello Plastiras, organizzarono una rivoluzione che, scoppiata ad Atene il 14 settembre, costrinse Re Costantino ad abbandonare per la seconda volta il trono di Grecia sul quale gli successe Re Giorgio II.

La campagna greca d'Anatolia si concluse ingloriosamente per la Grecia col trattato di Losanna, firmato il 4 luglio del 1923, col quale vennero riconosciute le rivendicazioni avanzate dalla Turchia Kemalista. La Tracia orientale tornò alla Turchia.

L'ex presidente del consiglio Gunaris, il generale Hagianeschi ed altri Ministri realisti, dichiarati responsabili della sconfitta, dal tribunale rivoluzionario, pagarono con la vita l'errore di aver ceduto alle egoistiche richieste di Llyod George e di aver condotto allo sfacelo l'esercito greco per servire gli interessi esclusivi della Gran Bretagna.

Dall'incidente italo-greco alla restaurazione della Monarchia. — Il 26 agosto 1923 si ebbe il noto incidente italo-greco provocato dal truce assassinio della missione Tellini.

L'Italia occupò Corfù e chiese riparazioni. Il governo greco presentò le sue scuse ufficiali, rese gli onori militari e versò una indennità di 50 milioni.

Alcuni mesi dopo, una furiosa sommossa di popolo costrinse Re Giorgio II a lasciare Atene ed a rifugiarsi in Romania.

Durante il periodo di reggenza dell'Ammiraglio Conduriotis, l'Assemblea Nazionale dichiarò abolita la monarchia e decaduta la dinastia.

Proclamata la repubblica, venne eletto presidente l'Ammiraglio Conduriotis. Ma il generale Pangalos, organizzata a Salonicco una rivoluzione militare in grande stile, si impadronì del potere e nei primi giorni dell'anno 1926 proclamò la dittatura; appena qualche mese dopo, in seguito alle dimissioni del generale Conduriotis, venne eletto Presidente della Repubblica.

Ma la figura di Pangalos passò rapida come una meteora sull'orizzonte politico greco, senza lasciar tracce. Un suo tentativo di marciare contro i Bulgari, accusati di aver violato la frontiera, fu soffocato sul nascere dall'intervento della Società delle Nazioni. Dopo varie sommosse soffocate nel sangue, il regime dittatoriale venne scardinato ed il 23 agosto, il generale Pangalos venne arrestato e Conduriotis tornò ad assumere la presidenza della Repubblica.

Travagliata da continue crisi di governo (nel 1922 si ebbero ben sei diversi ministeri), da sommosse, da rancori intestini e da aspre lotte di partito, la Grecia, sempre più asservita all'Inghilterra, durante tutto il periodo che dal trattato di Losanna va al ritorno di Venizelos a Presidente del Consiglio (4 luglio del 1922) non ebbe una « *sua* » politica estera. Non solo fu abbandonato il grandioso programma Venizelista, ma nè i governi repubblicani nè i dittatori militari curarono la soluzione dei problemi più gravi ed urgenti che premevano sui balcani: le questioni delle minoranze con l'Albania, la Bulgaria e la Turchia e l'altra, non meno grave, con la Jugoslavia per lo sbocco al mare.

Il ritorno di Venizelos, che era rimasto fedele al suo programma segnò per la Grecia — bisogna riconoscerlo — l'inizio di una politica costruttiva.

Venne firmato un trattato di amicizia con l'Italia, regolata la questione con la Jugoslavia, alla quale venne concessa una zona franca nel porto di Salo-

nicco e finalmente, nel 1930, con la mediazione italiana fu concluso il trattato di pace greco–turco, firmato da Venizelos ad Ankara il 28 ottobre.

Non mancarono però nè i malcontenti, nè le congiure. Nel 1932 venne infatti arrestato il generale Adamidis e, alcuni mesi dopo, avvenne il gran colpo di scena: in seguito alla sconfitta dei Venizelisti alle elezioni, il generale Plastiras proclamò la dittatura; ma il nuovo ministero Othonaios non durò in carica che 24 ore! Il generale Plastiras fu costretto a fuggire ed il 10 marzo 1933 salì al governo il realista Cialdaris.

Nel 1937, nonostante i torbidi interni (congiura militare dei seguaci di Plastiras, e tentativi di un colpo di stato), la Grecia, asservita alla Gran Bretagna, paladina dell'infamia di Versaglia, si associò all'intesa balcanica voluta dalle democrazie con fini chiaramente antirevisionisti. Come è noto, il patto, venne firmato, proprio ad Atene, il 9 febbraio del 1924.

Nel 1935 nuovi movimenti insurrezionali fomentati dai Venizelisti cretesi e dai seguaci del generale Plastiras, vennero soffocati dopo pochi giorni e poco tempo dopo, il Primo Ministro Condylis annunziò un plebiscito per la restaurazione della monarchia, che, l'11 settembre, venne reintegrata nei suoi diritti.

La bieca politica di un terzetto poco edificante. — Nell'ottobre il Ministero Cialdaris venne rovesciato da un comitato rivoluzionario ed il generale Condylis riassunse il potere. Abolita la Repubblica, venne reintegrata la costituzione del 1911. Il Presidente della Repubblica Zaimis venne destituito e Condylis assunse la carica di vicerè di Grecia in attesa del ritorno di Re Giorgio II il quale, intanto, stabilitosi a Londra, si era innamorato di una certa Johnson (ritenuta da alcuni agente del l'Intelligence Service) ed aveva divorziato dalla ex Regina Elisabetta. Così, il 25 novembre 1935, Giorgio II, il re che era fuggito con una regina, fece il suo ingresso trionfale ad Atene con una concubina.

Alla morte di Condylis e di Venizelos, seguì poco dopo, improvvisa, quella di Demergis. Il Ministro della guerra, generale Metaxas venne chiamato alla presidenza del consiglio.

Nell'agosto del 1936, Metaxas sciolse la camera e annunciò una riforma dello Stato che, nonostante le molte aspettative, non fu che una riforma a carattere interno senza sostanziali mutamenti nelle direttive della politica estera.

Da allora la politica greca — se politica può chiamarsi il cieco asservimento ellenico alla Gran Bretagna — fu condotta dal poco edificante terzetto composto da un sovrano ex profugo e divorziato, dalla sua concubina che trascorre tutt'ora metà delle sue giornate ateniesi negli uffici dell'ambasciata britannica e dal loro degno collaboratore, il Ministro Metaxas «*lo sterlinato*» che ha sospeso la costituzione, ha proclamato la dittatura e, servendo umilmente l'Inghilterra, è riuscito a pagare i suoi debiti divenendo uno degli uomini più ricchi di Atene. Eppure, in un tempo non molto lontano, Metaxas era germanofilo convinto. Basti ricordare che, quando la Grecia abbandonò la sua neutralità per schierarsi a fianco dell'Inghilterra, egli rassegnò le dimissioni da capo di Stato Maggiore dichiarando di «*non potere condividere la politica del governo*» venizelista. Chi poteva mai supporre che il vecchio Metaxas, mutasse così radicalmente opinione?

Miracoli della sterlina!

Dopo l'entusiastica adesione all'infamia societaria, che diede agio alla Grecia di sfogare il suo livore antitaliano, la politica estera del terzetto che viveva in mistica aspettazione dei comandamenti della trinità anglo–franco–societaria, divenne sempre più miope, sempre più umile, sempre più antitaliana.

L'Asse Roma–Berlino, l'annessione dell'Albania all'Italia, avrebbero dovuto rappresentare due realtà sufficienti a ricondurre Atene sulla retta via. Si preferì invece sacrificare il paese, precipitandolo nella cerchia delle protezioni britanniche, fra i predestinati a perire.

È bene si sappia che l'Italia fascista, ha compiuto ogni tentativo per stabilire fra Roma ed Atene una intesa leale e cordiale sia prima che dopo l'intervento nell'attuale conflitto.

Allo scoppio delle ostilità anglo–franco–tedesche, il nostro Ministro ad Atene Grazzi, confermò a Metaxas le amichevoli disposizioni dell'Italia nei confronti della Grecia. Il 20 settembre un comunicato Stefani informava che il governo di Roma e di Atene avevano potuto rilevare che i rapporti tra le due potenze erano «*sinceramente amichevoli ed ispirati ad una completa reciproca fiducia*».

La prima a far seguire lealmente i fatti alle parole fu l'Italia che, poco dopo, ritirava le sue truppe dalla frontiera greco-albanese.

In Grecia vi fu chi pianse di commozione, e chi con sincera ammirazione esaltò il gesto spontaneo del DUCE. In una successiva nota del governo ellenico si affermò che questo «*era deciso ad ispirarsi ai principî di amicizia e collaborazione contenuti nel patto di amicizia e di conciliazione firmato a Roma nel 1928*». Queste le parole; i fatti sono stati ben diversi. Vano fu pure l'estremo ammonimento dato dal DUCE, alla vigilia del conflitto, poichè la Grecia continuò nella sua ambigua politica di asservimento alla Gran Bretagna, mantenendo una neutralità puramente nominale.

La Grecia, asservita alla Gran Bretagna, ha scelto da sè, il suo destino.

Roma Imperiale, rinnoverà il prodigio di Adriano l'Olimpico e salverà Atene, vissuta per decenni nella vergogna degli intrighi e nella oscurità del servaggio, dalla nuova e più gravosa schiavitù dell'oro.

Armando Troni

CONTRO LA GRECIA

Le cause dell'intervento italiano.

Se vi è un paese al quale gli Italiani avevano dimostrato in ogni tempo simpatia, questo è la Grecia.

Più volte gli Italiani sono accorsi a combattere per la sua libertà. Senza risalire a tempi lontani, basti ricordare Santorre di Santarosa,

quei che a Sfacteria dorme e in Alessandria
diè a l'aure primo il tricolor.....

ripudiò persino il suo nome per combattere e morire oscuro a Sfacteria. « Quando ero — egli scrisse — nella mia Patria, chiamato a consigliare ed a governare, ebbi grado di Ministro della Marina e della Guerra. Qui non voglio se non combattere e bastami l'esser soldato ».

Ma oltre al Santarosa, quanti altri Italiani accorsero a combattere per la libertà della Grecia nel 1822, nel '24, nel '25, nel '28! Nella sola chiesa della Trasfigurazione di Nauplia, un monumento eretto nel 1841 a memoria dei *palicari* (volontari stranieri) morti per l'indipendenza greca, ricorda il nome di quarantadue Italiani.

Ed è lo stesso Garibaldi, che dopo avere inviato nel 1866 un indirizzo alla Regina Vittoria perchè soccorresse la Grecia, organizzava l'anno dopo una spedizione agli ordini del figlio Ricciotti e l'avrebbe raggiunta egli stesso se altri avvenimenti non lo avessero trattenuto in Italia.

Anche nel 1897, appena si riaccese la insurrezione in Grecia, una spedizione garibaldina prontamente accorse. Ne facevano parte 1300 legionari agli ordini, ancora, del colonnello Ricciotti Garibaldi. Il 17 maggio, il I Battaglione si trovò di fronte le brigate di Islam Pascià, armate di modernissime carabine che trovarono facile mira nella vivace colorazione delle Camice rosse. Lo stesso giorno, a Domokos, il II e III battaglione si trovarono impegnati contro i «*gheghides*», tiratori scelti ottomani assai rinomati e temuti. In questo combattimento trovò la morte, con altri legionari, Antonio Fratti, che già aveva seguito Giuseppe Garibaldi nel Trentino, a Mentana e a Digione, dove era rimasto ferito.

Più tardi, nel corso della guerra mondiale, quando Francesi ed Inglesi occuparono con le loro truppe Atene, fu l'Italia a frenare ogni angheria e ad accogliere Re Costantino nella pace di Firenze.

Ma tutto questo veniva presto dimenticato per ricordare soltanto le isole del Dodecanneso, strappate, secondo i Greci, al loro paese, mentre erano allora in possesso della Turchia, alla quale l'Italia, come tutti ricordano, aveva dovuto imporsi, per accelerare, nell'interesse stesso della Grecia, la conclusione del conflitto per la conquista della Libia.

Appena cominciò a delinearsi la crisi europea che portò alla guerra in corso, l'Inghilterra, a mezzo della Società delle Nazioni, si affrettò a servirsi nuovamente della Grecia contro l'Italia. Ne derivarono le sanzioni subito sottoscritte da Atene, gli accordi mediterranei del 1936, la conferenza di Nyon, nel 1938, l'estensione delle garanzie britanniche alla Grecia.

Ultimamente, il Governo greco, adottando una politica doppiamente ostile alle Potenze dell'Asse, sia con l'inscenare una attività terroristica contro le popolazioni della Ciamuria, sia col consentire l'impianto nel proprio

territorio di una rete di intrighi e di insidie ordite dall'Inghilterra, aveva assunto un atteggiamento nettamente in contrasto non solo con quelle che sono le normali relazioni di pace e di buon vicinato fra due Nazioni, ma anche coi precisi doveri che derivavano alla Grecia dalla sua condizione di Stato neutrale.

Così, col tollerare che le sue acque territoriali, le sue coste e i suoi porti fossero utilizzati dalla flotta britannica, col favorire i rifornimenti di questa flotta, col mettere le proprie basi aeree a disposizione della R.A.F., con l'organizzare nel suo arcipelago persino un servizio di informazioni militari ai danni dell'Italia, la Grecia si era fatta un deliberato complice dell'Inghilterra.

È stato accertato che ben 30 gruppi di ufficiali e gregari britannici con diverse missioni e in diversi punti del territorio continentale ed insulare erano presenti in Grecia e, altresì, che la Grecia aveva ceduto, per una totalitaria occupazione, l'isola di Creta all'Inghilterra, mentre questa aveva già predisposto in Egitto un forte corpo di sbarco per l'occupazione stessa.

Di più, forze greche di notevole entità si stavano concentrando in prossimità della frontiera albanese.

Dato tutto questo ed altro ancora, ogni giudice imparziale può ben convincersi che è stato lo stesso Governo ellenico a rendere inevitabile l'intervento armato dell'Italia.

Il teatro delle operazioni.

Il territorio della Grecia, ad eccezione dell'ampia pianura della Tessaglia e di qualche altra di minore entità, è tutto montuoso, dominato al centro dal Pindo, aspra giogaia che può considerarsi come la spina dorsale della Grecia, così come l'Appennino lo è per l'Italia.

Nella zona di frontiera si può osservare quasi dovunque una certa uniformità di forme: cime arrotondate di eguale altezza si stendono a perdita d'occhio, interrotte qua e là da qualche ardito profilo scolpito nei calcari cinerei. Alcune zone di roccia erodibile (*flysch*), viste da lontano, sembrano addirittura pianeggianti: ma è illusione. Dovunque il lavoro ininterrotto delle acque ha scavato solchi profondi a decorso tortuoso, ha rotto la regolarità delle catene, ha impresso ben visibile l'impronta della sua forza distruttrice.

Copiosi di acque sono i torrenti per l'abbondanza delle precipitazioni specie dall'autunno alla primavera.

Vi è in compenso che i venti provenienti dal sud-ovest portano un provvidenziale tepore, sì che la temperatura invernale di rado scende sotto i + 5°.

La frontiera greco-albanese si sviluppa per circa 250 chilometri dal canale di Corfù al lago di Presba, le cui rive sono divise fra Grecia, Albania e Jugoslavia. Con direzione da sud-ovest a nord-est, il confine taglia nettamente le propaggini meridionali delle Alpi Dinariche, lasciando alla Grecia l'alto corso della Vojussa e gli interi bacini del Kalamas e della Vistritza che portano rispettivamente le loro acque nell'Jonio e nel golfo di Salonicco. Dall'Albania si aprono, verso l'Epiro e verso la Tessaglia, le vie di facilitazione della Vojussa e dell'alta Vistritza: dato l'andamento delle linee orografiche, la difesa del territorio greco presenta non lievi difficoltà, non potendo contare su linee naturali di resistenza in senso trasversale.

Scarsissime sono le strade. Le comunicazioni si riducono a due sole arterie, una orientale e l'altra occidentale, le cui condizioni lasciano assai a desiderare.

Queste arterie sono congiunte, in un certo qual modo, all'organizzazione stradale dell'Albania che è da considerarsi come la più importante, grazie al lavoro italiano, di tutta la Penisola balcanica. L'arteria orientale, che taglia l'Epiro e scende per la Tessaglia fino ad Atene, si salda a Florina con la strada di Coritza; quella occidentale è un proseguimento della strada di Argirocastro e, dopo avere attraversato Gianina, tocca Arta per seguire il litorale dello Jonio. Una diramazione dell'arteria orientale da Florina porta a Salonicco.

All'infuori di queste vie di comunicazione, esistono soltanto carrarecce quasi impraticabili per gli automezzi e numerose stradicciuole che sono poco più di sentieri. Al loro imbocco in territorio greco, tanto la strada orientale quanto quella occidentale sono protette da catene di montagne che in alcuni punti raggiungono quote superiori anche ai 2000 metri. Di fronte a Metzovo, che è una specie di anello di congiunzione tra la parte superiore e quella inferiore del sistema, si levano cime di 1700 metri e, pro-

cedendo ancor più verso il confine albanese, si trova la corona del Bradeton, con picchi che si spingono sino a 1500 metri.

La Vojussa, che nasce proprio fra le montagne di Metzovo, passando sotto Conitza (da non confondersi con Coritza), penetra nel territorio albanese per sfociare tra la laguna di Valona e la laguna di Soli. Col suo primo tratto di percorso, il fiume, che corre in direzione trasversale al Kalamas, divide l'Epiro in due zone.

Da Gianina si dipartono due strade divergenti: l'una si dirige verso il golfo di Arta e l'altra, inerpicandosi fra i monti, sale al passo Zigos o di Metzovo e permette di affacciarsi all'ampia pianura della Tessaglia.

Numerose sono le opere d'arte su tutte le vie di comunicazione e facili sono quindi le interruzioni col conseguente impedimento di ogni transito.

Le forze armate della Grecia.

Questo Paese, che è riuscito in meno di un secolo a raddoppiare il suo territorio approfittando sempre delle discordie degli altri, raggiunge oggi una superficie di 130.000 kmq. con una popolazione di 6.900.000 abitanti (densità 52,6 kmq.). Le frontiere terrestri hanno uno sviluppo di 1166 kmq., di cui 250 con l'Albania. Le frontiere marittime raggiungono uno sviluppo, con le isole, di 13.578 chilometri,

Organi di comando delle forze armate sono il Ministero della guerra, lo Stato Maggiore Generale, il Consiglio superiore della difesa nazionale, il Consiglio militare superiore, quest'ultimo incaricato dello studio dei problemi relativi all'organizzazione e all'istruzione dell'esercito, alla costruzione di opere di difesa, ecc.

In tempo di pace, l'esercito contava quattro Corpi d'Armata con sedi Atene, Larissa, Salonicco, Cavala: un quinto, alla vigilia delle ostilità, era in avanzata costituzione.

Complessivamente si contavano 14 Divisioni di cui una di cavalleria. Le Divisioni di fanteria comprendono da 2 a 4 reggimenti di fanteria e 1 di artiglieria; quella di cavalleria comprende 2 brigate di cavalleria, 1 reggimento motorizzato, 1 gruppo di artiglieria a cavallo, 1 squadrone del genio a cavallo.

Complessivamente, prima del conflitto, esistevano 34 reggimenti di fanteria (ciascuno su 2 o 3 battaglioni di 3 compagnie fucilieri e 1 mitraglieri) e 9 battaglioni autonomi; 6 reggimenti di cavalleria (su 3 squadroni cavalieri e 1 mitraglieri); 10 reggimenti di artiglieria da montagna (cannoni da 75 Schneider), 2 reggimenti di artiglieria pesante (cannoni da 155, 105 e 85), 2 reggimenti di artiglieria da campagna (cannoni da 75 Schneider), 3 gruppi da montagna e 2 gruppi pesanti autonomi, 1 gruppo a cavallo; 2 reggimenti genio zappatori, 1 reggimento ferrovieri, 1 reggimento e 1 battaglione autonomo telegrafisti, 1 battaglione pontieri.

È da ritenersi però negli ultimi tempi, con l'aiuto finanziario e con l'affluenza di materiali inglesi, le unità fossero state notevolmente accresciute.

Esiste anche una Guardia frontiera, costituita con personale delle classi alle armi esuberante alle unità dell'esercito e inquadrata con ufficiali distaccati dai vari corpi.

Il servizio militare è obbligatorio, con reclutamento regionale dal 21° al 50° anno di età; la ferma è di 24 mesi riducibili a 18 per determinazione ministeriale.

Il numero degli uomini mobilitabili si aggira intorno ai 600.000.

Gli ufficiali vengono reclutati dalle *Scuole degli Evelpidi*, una per arma, con corsi di quattro anni, oppure dalla *Scuola dei sottufficiali*, aperta per concorso ai sottufficiali dell'esercito attivo aventi almeno due anni di servizio nel grado di sottufficiale. Esiste poi il *Centro di istruzione militare superiore*, destinato a preparare i colonnelli e i tenenti colonnelli al comando delle grandi unità; *la Scuola di Guerra* con corsi della durata di due anni; le *Scuole di applicazione*, una per arma, con corsi della durata di circa sei mesi.

Per l'addestramento dell'esercito la Francia inviò, anni sono, una propria missione militare agli ordini del generale Girard, che riuscì a introdurre nell'esercito greco i metodi addestrativi francesi raggiungendo discreti progressi.

L'aviazione greca comprendeva, in tempo di pace, 4 gruppi da ricognizione, 2 gruppi da caccia, 1 gruppo da bombardamento, 1 gruppo idroplani, con un complesso di circa 130 apparecchi, ma è da ritenersi che essa sia stata rinforzata da forze aeree britanniche.

ARTIGLIERIE ITALIANE NEL SETTORE DI ARGIROCASTRO

La marina da guerra comprende:

1 corazzata, varata nel 1908, da tonn. 12.500: la *Kilkis*: (armata con 4 cannoni da 305, 8 da 203, 8 da 163, 14 da 75);

2 incrociatori: l'*Averoff* di 9500 tonnellate e l'*Helle* di 2100 tonnellate;

12 torpediniere, 4 torpediniere costiere, 6 sommergibili e 16 unità minori.

Non si tratta, in complesso, di forze armate trascurabili, tanto più che da anni esse erano notevolmente finanziate e rifornite di mezzi dalla Gran Bretagna. Non solo, ma mentre per le forze di terra la Grecia, molto probabilmente, contava di fare da sè, per le forze aeree e navali faceva il più grande assegnamento sul già largo concorso britannico.

Le operazioni.

Non riteniamo, date le azioni in corso, di poter scendere in dettaglio nei riguardi delle operazioni.

Dopo un primo sbalzo in avanti, le forze italiane, venute a trovarsi in un terreno insidioso e difficile che l'avversario aveva segretamente organizzato e presidiato con effettivi ragguardevoli (quasi tutto l'esercito greco già mobilitato, il che conferma come la Grecia si preparasse da tempo ad agire contro l'Italia), sono state raccolte su posizioni più arretrate e più forti.

Il Comando greco, certamente, ha creduto di rilevare, in questo arretramento, i segni di una nostra inferiorità, e ha cercato di approfittarne prendendo prontamente l'offensiva, segno evidente anche questo di premeditata preparazione.

Da quanto è dato conoscere, pare accertato che esso nella sua azione controffensiva, si fosse proposto di avanzare e di compiere un largo movimento aggirante sulla destra, da Pogradec lungo la vallata dello Schumbi in direzione di Elbassan.

Anche le vallate dei Devoli e dell'Osum avrebbero potuto costituire direttrici dell'avanzata greca, ma la più importante via di avanzata, anche perchè percorsa da buona strada rotabile, era quella del Drin–Voiussa.

Ma ormai la spinta in avanti delle varie colonne greche è stata dovunque da tempo arrestata senza che in nessun punto sia stato loro possibile spezzare la nuova fronte italiana, malgrado la lunghezza della lotta che si protrae oramai da oltre cinquanta giorni.

Non solo, ma è da ritenersi che le forze greche abbiano in questo sforzo, assai superiore alle loro possibilità, esaurito ogni efficienza, così da doversi arrestare su una fronte loro imposta e non liberamente prescelta e quindi tutt'altro che propizia ad un redditizio contegno difensivo, tenuto conto anche della ben maggiore distanza dalle basi di rifornimento ellenico e del logorio che subiscono giornalmente, per opera della nostra aviazione, le colonne di rifornimento.

Va tenuto, infine, presente che nella vasta azione offensiva i greci hanno dovuto impiegare anche le loro riserve. Quando sarà l'ora, le forze italiane, composte in gran parte di unità freschissime, avranno di fronte unità avversarie già gravemente provate.

Così è che giustamente un critico militare della stampa iugoslava ha affermato nei giorni scorsi: Su altro terreno e in altra stagione, la superiorità dell'esercito italiano avrebbe strappato facilmente la vittoria provocando una situazione analoga a quella che ha fatto capitolare la Francia. Si può chiedere perchè l'Italia abbia precipitato l'azione, ma lo spiega la necessità di stroncare la Grecia per finirla con la possibilità di una azione britannica nei Balcani e il desiderio d'altra parte di creare un nuovo teatro di guerra per disperdere le forze inglesi ».

Ma i ripetuti attacchi delle truppe greche, quantunque successivamente rinforzati da rilevanti effettivi, si sono costantemente stroncati contro la granitica resistenza delle nostre unità.

L'aviazione italiana ha continuato ad agire sulle basi, sui porti, sulle colonne in marcia, sulle vie di rifornimento, sugli accampamenti, così da intaccare gravemente tutta l'attrezzatura logistica della Grecia.

Unità navali hanno distrutto gran parte delle fortificazioni di Corfù.

In complesso, le nostre forze sono già riuscite a contenere la violenta pressione avversaria per dar tempo ai necessari rinforzi di giungere.

Quando sarà il momento, esse sferreranno la contro offensiva e allora la Grecia finirà per pagare a caro prezzo quanto avrebbe potuto temporaneamente cedere nel suo stesso vitale interesse.

Varo Varanini

IL BLOCCO CONTRO L'INGHILTERRA

Non sappiamo se e quando il Führer, riprendendo il disegno napoleonico, deciderà di scagliare il suo invincibile esercito contro l'isola britannica. Certo è che se la gigantesca operazione verrà decisa, essa segnerà un nuovo trionfo delle armi tedesche perchè la genialità della concezione, l'oculata scelta del momento, il superiore livello dell'organizzazione, l'ardore dei combattenti che vedranno nella nuova prova cui saranno chiamati non una tappa, ma la mèta, costituiscono altrettanti sicuri auspici di vittorie.

Questo sente il popolo inglese, che si vede costretto a fare appello a tutte le sue energie, a mobilitare tutte le sue risorse, e schierarsi nei ranghi della « Home guard » per far fronte all'oscura minaccia dell'invasione.

Un altro grave pericolo incombe più da vicino sull'Inghilterra: quello della paralizzazione delle sue industrie di guerra per opera degli attacchi aerei tedeschi, che nella recente distruzione degli stabilimenti di Coventry, di Bristol e di Birmingham, hanno dato tremendi saggi delle loro reali possibilità. Parallelo a tale pericolo, perchè determinato dalla stessa causa, è quello del collasso psichico e del crollo della resistenza morale della popolazione civile.

Ci sembra doveroso riconoscere lealmente le virtù delle quali il popolo britannico sta dando prova col resistere tuttora al flagello che lo percuote dal cielo: ma quanto potrà ancora durare questo suo atteggiamento di tenace resistenza?

Soffermiamoci un istante a considerare il tragico quadro dei grandi agglomerati urbani dell'Inghilterra meridionale nelle ore di tregenda delle incursioni aeree. L'ossessionante urlo delle sirene d'allarme spinge le moltitudini dal freddo della via nei congestionati rifugi dove l'aria scarseggia e si fa irrespirabile. Nei tristi ipogei giunge l'eco delle laceranti esplosioni delle bombe, del tambureggiare del fuoco delle artiglierie, del crepitare delle mitragliatrici.

Nessun riposo è possibile; nessuno può dire se uscendo dal rifugio troverà la sua casa o un cumulo di macerie; se i suoi beni saranno stati risparmiati o dispersi; se le persone care saranno rimaste incolumi. E nelle brevi tregue fra un'incursione e l'altra, come può la vita svolgersi con qualche parvenza di normalità? Disfatti di stanchezza, oppressi d'angoscia, come possono i bimbi tornare alle loro scuole, gli intellettuali ai loro studi, gli operai alle officine? E se anche vi tornano, come possono apprendere, creare, produrre?

Escono, le folle, dai rifugi; e vedono il cielo rosseggiare per gli incendi; trovano le vie ingombre di macerie, squarciate dai crateri delle bombe, ostruite da veicoli abbandonati e colpiti; i pubblici servizi disorganizzati: qua sono interrotti i telefoni, lì l'acqua, o la luce; i mezzi di trasporto scarseggiano; i mercati sono sforniti. E nell'animo di tutti è la desolata certezza che domani — o dopo poche ore forse — il cataclisma tornerà a scatenarsi, perchè la volontà del nemico di conquistare una piena

LONDRA

DEPOSITI DI CARBURANTE INCENDIATI NELLA ZONA DI LONDRA

vittoria è incrollabile e illimitati sono i suoi mezzi. Non sembra dunque troppo azzardato pensare non lontano il giorno in cui i nervi dei più deboli non reggeranno più; il contagio dilagherà, e il popolo britannico urlerà la sua rivolta contro i governanti che hanno attirato tante rovine sull'isola infelice, invocando a ogni costo la pace.

Pure, per gravi che siano le due minaccie dell'invasione e del crollo della resistenza interna, un'altra ve n'è che appare di gravità ancora maggiore. Vogliamo alludere a quella della fame: fame di pane per gli uomini; fame di materie prime per le industrie, determinate dalla sempre crescente rarefazione delle importazioni come conseguenza delle guerra al traffico condotta ad oltranza dalle Potenze dell'Asse.

Qualunque trattato di geografia economica dice quanto l'Inghilterra sia lontana dal bastare a se stessa. Le masse inglesi si sono indirizzate alla città, e all'industria, disertando la terra; i disoccupati trovano che più è comodo oziare nei « pubs » in attesa del sussidio che curvarsi sui solchi; i castelli dei grandi signori devono essere circondati di parchi vastissimi, e immense brughiere devono essere riservate alle cacce alla volpe dell'aristocrazia: per ragioni di tale natura, assai più che per angustie di territorio o per avversità di clima, l'agricoltura inglese è insufficiente. Basti pensare che la latitudine dell'Inghilterra è quella del Canadà e della Russia centrale che pur avendo un clima continentale, e perciò meno temperato, sono due paesi eminentemente agricoli. L'unica ricchezza mineraria dell'Inghilterra è costituita dal carbone, tanto che le sue industrie più famose — come quella delle costruzioni navali — impiegano materie prime importate. La ragione vera della solidarietà dimostrata dalla Gran Bretagna alla Spagna rossa non va ricercata nel contrasto fra le ideologie democratiche e quelle falangiste, ma piuttosto nel timore inglese di perdere il controllo dell'industria estrattiva spagnola e di vedere di preferenza avviare ad altri mercati i minerali iberici dei quali l'Inghilterra è la maggiore importatrice.

Ma meglio di qualunque ragionamento le statistiche delle importazioni valgono a dimostrare che la Gran Bretagna non può vivere senza che voluminose correnti di traffico affluiscano ai suoi porti. Questa fatale soggezione avrebbe potuto essere sensibilmente alleviata dedicando — come è stato fatto in Italia — anni ed anni di studi, di ricerche e di sforzi al conseguimento dell'autarchia nei limiti possibili per i diversi settori. Senonchè l'Inghilterra, nella sua orgogliosa convinzione di poter sempre liberamente usare le vie del mare, ha giudicato superfluo compiere qualsiasi sforzo verso l'autarchia pensando che dalle colonie, dai dominî, dai paesi alleati e neutrali le sarebbe sempre giunto quanto le occorre per vivere e combattere.

Fin dai primi mesi delle ostilità, la Germania si è incaricata di smentire così ottimistiche previsioni, iniziando una guerra senza quartiere al traffico nemico. Coloro che pensavano che le misure adottate con notevole successo durante l'ultimo periodo della guerra scorsa avrebbero confermato anche nel presente conflitto tutta la loro efficacia contro il

BOMBARDAMENTO DI PORTSMOUTH

FLOTTIGLIA DI MAS TEDESCHI

pericolo sottomarino, hanno dovuto disingannarsi. I sommergibili tedeschi d'oggi si sono dimostrati continuatori più che degni di quelli che fra il '14 e il '18 stupirono il mondo e sbigottirono l'Intesa colle loro gesta. La tecnica d'attacco ch'essi impiegano ha evoluto adeguandosi alle circostanze; e le navi non trovano più la relativa sicurezza cui giunsero sul finire della passata guerra neppure se riunite in convogli scortati e procedenti su rotte vigilate.

I sommergibili attuali sono dotati di apparecchiature idrofoniche ed ecogoniometriche in tutto analoghe a quelle delle navi adibite alla loro caccia; per cui se queste hanno idonei mezzi di ricerca, quelli hanno i mezzi per accorgersi di esser fatti segno alla caccia. E trovano maggiori possibilità di sottrarvisi nell'accresciuta autonomia subacquea e nelle profondità oggi raggiungibili, che dalle poche decine di metri d'un tempo non lontano hanno oltrepassato il centinaio.

Nella Germania nazionalsocialista, un solo Führer ha la direzione suprema della politica e della guerra; non sono più dunque possibili quelle titubanze e quei dualismi fra il potere politico e quello militare che nella Germania imperiale dettero un indirizzo talmente discontinuo alla campagna sottomarina che questa — pur avendo condotto la coalizione avversaria sull'orlo della sconfitta — non sortì gli effetti decisivi che fondatamente erano sembrati possibili.

Oltre che mediante l'arma subacquea, che è quella che può essere adoprata su scala più vasta, la Germania conduce la guerra al traffico anche con navi di superficie; e se i risultati ottenuti con questo mezzo non sono così imponenti come quelli che i sommergibili raccolgono, costituiscono pur sempre motivo di serie preoccupazione per l'Inghilterra. Le navi corsare possono operare ed effettivamente operano nei mari più lontani, cosicchè le correnti di traffico dirette alla Gran Bretagna sono minacciate fin presso le loro remote sorgenti.

BOMBARDAMENTO DI UN CONVOGLIO INGLESE IN ATLANTICO

Come all'inizio della passata guerra il mondo fu pieno dell'eco delle gesta degli incrociatori corsari tedeschi e degli strenui combattimenti nei quali essi trovarono fine, nel primo periodo dell'attuale conflitto vasta risonanza mondiale hanno avuto le imprese, l'ultimo scontro sostenuto e il successivo autoaffondamento d'una delle cosidette corazzate tascabili germaniche. Grazie al largo uso di leghe leggere, al ricorso alla saldatura elettrica e alla propulsione Diesel, mediante l'adozione di otto motori variamente e genialmente accoppiabili, la tecnica tedesca era riuscita a dotare quelle navi d'un armamento — VI/280 — e d'una protezione che sino allora non era stato possibile conciliare col dislocamento relativamente modesto di 10.000 tonnellate.

La grandissima autonomia di 10.000 miglia all'andatura economica delle insolite piccole corazzate, resa possibile dagli apparati motori endotermici, le rendeva particolarmente atte alle lunghe crociere; e perciò la Germania non ha esitato a im-

piegarle nella guerra di corsa. Ed è molto probabile che seguiti ad impiegarvi le due che le sono rimaste anche dopo la perdita del « Graf Spee ». Ciò è ammesso dal medesimo Ammiragliato britannico, che nel comunicato che si è visto costretto a diramare sull'attacco subito il 5 novembre da un convoglio navigante nell'Atlantico settentrionale e che costò la perdita dell'incrociatore ausiliario « Jervis Bay » e di almeno nove piroscafi, lo attribuiva a una corazzata o ad un incrociatore. La prima ipotesi ci sembra la più fondata, in quanto appare maggiormente probabile che i 152 della scorta siano stati fatti tacere per sempre, piuttosto che dalle similari artiglierie d'un incrociatore leggero, dai 280 d'un tipo « Deutschland ».

Altri corsari vengono impiegati dalla Germania sotto la denominazione di « navi operanti in mari lontani » che compare nei comunicati tedeschi annuncianti le perdite subite dal nemico a loro opera. A guerra finita sapremo di che specie di navi si tratta; quali miracoli di tenacia e di audacia avranno saputo compiere; qual'è stata la superiore organizzazione che ha reso possibile lo svolgimento di un compito tanto difficile; ed avremo la conferma che i nuovi corsari hanno saputo emulare quelli della Marina imperiale, quali il « Wolf », il « Möwe » e il « Seeadler », per non citare che i più famosi.

ATTACCO DI UNO STUKAS A UNA NAVE INGLESE

Intanto l'affondamento di alcune navi incappate nelle mine posate dai corsari nelle acque fra l'Australia e la Tasmania, ammonisce che questi sono presenti e operanti anche agli antipodi della madrepatria.

L'aviazione britannica non ha se non scarse possibilità di recare il suo tributo alla difesa del traffico. L'esplorazione aerea non può davvero giungere dove giunge la guerra sottomarina. Per contro l'aeronautica tedesca agisce ininterrottamente contro la navigazione del nemico, sia nella forma più diretta del bombardamento in quota o in picchiata, che in quelle indirette della posa di mine magnetiche e dell'attacco agli impianti portuari. I bollettini di guerra hanno infinite volte annunciato le azioni di bombardamento condotte contro i maggiori porti inglesi, a cominciare da quello di Londra; e non è difficile dedurre le perturbazioni che l'opera distruttiva dei bombardieri germanici deve aver portato nel ritmo dei rifornimenti.

Chi scrive queste note ha avuto occasione di visitare, poco dopo la fine della guerra civile, El Grao, il porto di Valencia, che è uno dei principali della Spagna; ed ha ancora dinanzi agli occhi l'impressionante spettacolo delle darsene ingombre di scafi semisommersi, delle banchine devastate, dei magazzini incendiati, dei binari divelti, delle grue paralizzate. Distruzioni ben maggiori deve aver causato in Inghilterra l'aviazione tedesca, che agisce con masse assai superiori a quelle dell'aviazione legionaria in Ispagna. Nel caso di El Grao, l'ala fascista ha circoscritto la sua azione agli stretti limiti del porto con un'esattezza ammirevole; ma vi è da credere che a Londra, a Liverpool, a Dover, a Portsmouth e negli altri centri marittimi nemici l'aeronautica tedesca abbia volutamente fatto cadere la sua tempesta di ferro e di fuoco anche sulle vie di accesso ai porti, in modo da renderle intransitabili e provocare un cronico congestionamento delle banchine che possono ancora essere utilizzate.

Le operazioni di discarica delle navi, in porti totalmente devastati, richiedono senza dubbio un tempo infinitamente superiore a quello che occorreva quando il complesso dell'attrezzatura era nella sua piena efficienza. Ne consegue un enorme ritardo nella rimessa in circolazione delle navi che, malgrado i pericoli corsi, hanno potuto giungere a destino; ritardo che equivale in tutto e per tutto alla perdita temporanea di decine e decine di migliaia di tonnellate di naviglio.

Lo stesso ministro britannico dei Trasporti, Sir Ronald Cross, ha messo in rilievo, in un discorso radiodiffuso, che le perdite di navi mercantili, già gravi fin dall'inizio della guerra, sono andate facendosi ancor più preoccupanti da quando la Germania si è impadronita di tutta la costa nord–occidentale europea, da Narvik a Hendaye, e l'Italia è uscita

dalla non belligeranza. Le grandi possibilità che la Germania è venuta ad acquistare con la conquista di tante basi navali e aeree avanzate, sono così evidenti, da non richiedere illustrazioni di sorta; e il concorso che l'Italia sta dando all'alleata col Corpo aereo e col Gruppo sommergibili atlantici, viene seguito da tutto il popolo con così appassionato interesse che non vi è chi ne ignori la portata.

LA TORRETTA DI UN SOMMERGIBILE TEDESCO

Sir Ronald non ha creduto di dover soffocare il suo grido di allarme; ma si è preoccupato di non farlo apparire troppo angosciato. Infatti, benchè le sue ammissioni sulle perdite subite siano gravi, esse sono di molto inferiori alla realtà. Stando al ministro britannico, le perdite del naviglio mercantile inglese ammonterebbero a circa tre milioni di tonnellate; mentre secondo i computi tedeschi del principio di novembre quel totale è stato raggiunto per la sola opera dell'aviazione e dei corsari. Sommando le perdite causate dall'arma sottomarina, che è quella che ha conseguito i risultati più grandiosi, si arriva a una cifra che è oltre il doppio di quella cui si perverrebbe facendo il prodotto delle perdite settimanali accusate dal signor Cross per le settimane di guerra. Da che parte sia la verità è noto a tutti, perchè tutti sanno come ogni membro del Governo inglese si sforzi di non essere da meno del suo Capo, maestro incomparabile di menzogne.

Siamo invece col ministro britannico quando dice che gli undici milioni di tonnellate di naviglio già neutrale, di cui la pirateria inglese ha potuto assicurarsi il possesso, non garantiscono affatto la possibilità d'importare tutto il necessario. A parte l'inaridimento delle fonti d'importazione più vicine alla Gran Bretagna e ora sotto il controllo tedesco, sta il fatto che quei tali undici milioni di tonnellate — se pure son tanti — non tarderanno a scemare.

Quasi a replica a Sir Ronald Cross, il DUCE — nel suo discorso diretto alle gerarchie del Partito nel quinto anniversario, così denso di significato delle sanzioni ginevrine — ha dichiarato che l'industria aeronautica italiana produce il quadruplo che nell'anteguerra; e che le cifre di produzione di aeroplani e di sommergibili raggiunte dalla Germania sono veramente eccezionali.

Il ministro dei Trasporti inglese può esser certo che i nuovi strumenti di guerra che senza soste escono dalle officine aeronautiche e dai cantieri navali dell'Asse verranno impiegati con estremo vigore nella guerra al traffico diretto al suo paese. I vuoti che si formeranno nelle file della flotta britannica e del mal tolto naviglio già neutrale, saranno di tal gravità che le nuove costruzioni raccomandate dal ministro non potranno colmarli che in minima parte.

Per costruire le navi, ci voglion le materie prime; e per trasportare queste in Inghilterra ci vogliono altre navi; per farle giungere sollecitamente sui luoghi d'impiego, ci vogliono porti bene attrezzati.

E l'Asse, implacabile, affonda le navi cariche di materie prime; sconvolge i porti e i cantieri dai quali le navi costruende dovrebbero scendere in mare: e il ciclo che potrebbe salvare l'Inghilterra non si chiuderà fatalmente mai.

Rodolfo Del Minio

LA GUERRA AEREA NELLE ACQUE DEL MEDITERRANEO

La complicata importanza e l'ampiezza strategica delle operazioni che la Regia Aeronautica ha svolto nel teatro bellico del Mediterraneo e nei cieli della Libia, della Cirenaica, dell'Egitto, della Somalia e del Chenia dalla metà di giugno alla fine di novembre, non possono oggi risaltare in tutto il loro valore, e non potranno essere apprezzate che allorquando, conclusa la guerra, si possiederanno tutti i dati obbiettivi, e se ne potranno lumeggiare anche le parti che oggi necessariamente debbono essere lasciate nell'ombra. La partita che l'Italia ha impegnato, lungo un fronte di varie migliaia di chilometri, attraverso littorali aperti, catene di basi nemiche già esautorate o gravemente minacciate, zone desertiche climaticamente proibitive e distese di mari ancora fortemente insidiate, viene giocata con mezzi e con metodi che esorbitano da ogni strategia tradizionale e ordinaria. Salvochè per via aerea, l'A. O. I., estrema ala orientale della linea, non ha collegamenti diretti con la Madrepatria; il centro, e anche l'ala opposta, deve tener conto ancora delle interferenze di fattori politici ambigui e sospetti; e la superiorità materiale della flotta britannica, sostanzialmente rafforzata, anche nelle ultimissime settimane, da unità chiamate a raccolta dalle acque metropolitane e da quelle dello Estremo Oriente, impone anche per l'Aviazione, oltrechè naturalmente per la nostra Marina, modalità e criteri d'impiego particolari. Ciò implica una sapiente, incessante combinazione di mosse e di iniziative che, pur non permettendo sempre l'ostentazione di risultati vistosi, va costruendo tuttavia, attraverso una complessa rete di azioni parziali, e una scaltra scelta di obbiettivi particolarmente sensibili, una posizione strategica di superiorità decisiva. Sta di fatto che per ogni dieci azioni aeree provocate dal nostro Comando, se ne ebbero, nei primi tre mesi di guerra soltanto due provocate dagli inglesi; e per 67 nostri apparecchi non tornati alle basi, ne sono stati da noi abbattuti 396 nemici.

BOMBARDAMENTO DELLA BASE INGLESE DI MARSA MATRUK

Il traffico tra l'Italia e la Libia si svolge con una regolarità quasi normale; i rifornimenti affluiscono con continuità quasi ininterrotta alla quarta sponda, mentre la navigazione britannica appare in larga misura ostacolata, spesso affatto impedita, in ogni zona del Mediterraneo, ma soprattutto nella zona centrale, strozzata dal Canale di Sicilia.

Il primo obbiettivo era naturalmente costituito da Malta, contro la quale si scatenò subito l'offensiva italiana e questa base munitissima, già ritenuta invulnerabile, cessò praticamente di esistere come piazzaforte aeronavale, sin dalla metà di luglio. I porti di Malta furono frettolosamente sguarniti, le caserme sgombrate, il materiale trasportato, nei limiti del possibile, in posizioni meno esposte. La vigilanza dell'arma aerea è stata indefessa, onde impedire o stroncare qualsiasi, anche lieve, ripresa offensiva. Furono bombardati senza tregua i porti di La Valletta, di Marsa Scirocco, l'Idroscalo di Cala Franca, i campi di aviazione di Hafar e di Micabba. Le spedizioni si susseguirono con grandi masse di apparecchi per rendere inutilizzabili per lungo tempo gli aeroporti, la loro attrezzatura, i loro materiali, i loro terreni, fino alla comparsa dei «picchiatelli» che smantellarono completamente il forte di Capo Delimara. La difesa britannica apparve sempre munitissima e superiormente efficiente, non meno nel campo aereo e

aeronavale che in quello marittimo.

L'esito fortunato delle battaglie di Punta Stilo, di Formentera, di Malta, del Dodecanneso, del Canale di Sicilia, del Mar Rosso, dimostra quanto continua ed efficace permanesse incessantemente l'attività della nostra aviazione nel settore Mediterraneo e in quello del Medio Oriente.

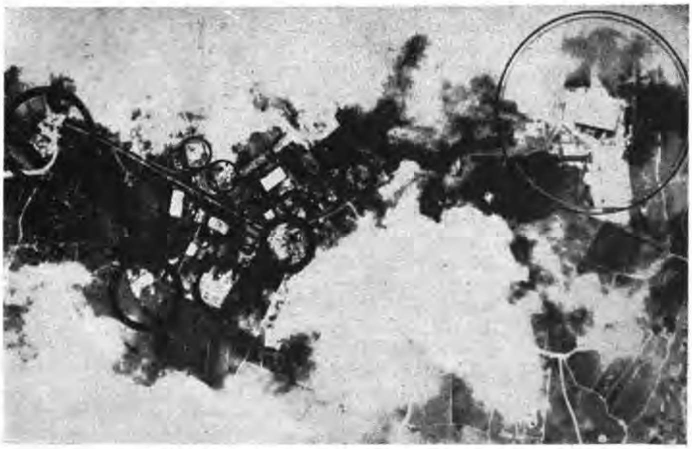
Tutti i punti vitali inglesi nel Mediterraneo rimasero costantemente sotto la minaccia e l'offesa aerea: le basi di Gibilterra, Caifa, Giaffa, El Qantara, Ismaiila, Suez, Porto Said sono state battute, disorganizzate, sconvolte. Sotto la pressione incessante della iniziativa italiana, l'offensiva aerea britannica si è limitata dapprima a dei bombardamenti di rappresaglia su città italiane, effettuati di notte, senza risultati militarmente apprezzabili, mentre la collaborazione efficiente dell'arma aerea italiana con le unità dell'esercito ha costretto il nemico a cedere rilevanti parti di territorio nel Chenia, nel Sudan, nonchè tutta la Somalia britannica, ora nostra. Dalla metà di giugno alla metà di novembre sono stati abbattuti nel Mediterraneo 622 aeroplani nemici, e 76 navi nemiche sono state affondate o distrutte.

Ma gli eventi hanno assunto intanto un ritmo sempre più serrato; e sebbene non ci sia dato allineare i successi delle nostre armi, e stabilirne un bilancio concreto, possiamo tuttavia, in questa fatale vigilia di nuove e più decisive iniziative, tentar di apprezzare le latenze di maggior rilievo della situazione in divenire.

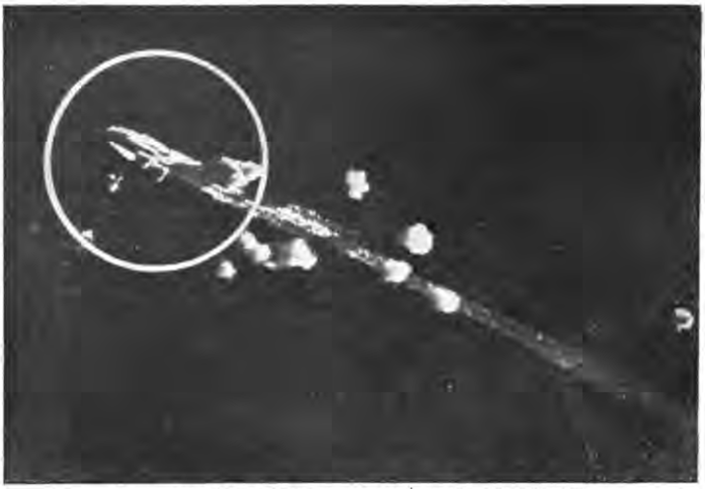
PREPARANDO IL CARICO DI UN GROSSO TRIMOTORE DA BOMBARDAMENTO

Negli ultimi giorni di ottobre, l'Italia, che pur era consapevole del grande interesse concreto e umano che essa aveva ad evitare ogni allargamento del conflitto, non potè più oltre chiudere gli occhi di fronte alla sempre più palese collusione anglo-ellenica nel campo delle basi aeree e navali, dei rifornimenti e della subdola propaganda antitaliana; e dopo un breve periodo di ultimatum le sue truppe varcarono la frontiera tra Albania e Grecia, prevenendo iniziative inglesi, più o meno aperte, che si stavano preparando e che avrebbero esploso nel momento più opportuno, allorchè fosse sembrato conveniente e tempestivo, al Comando britannico del Mediterraneo, di scatenare qualche più o meno aperta azione offensiva. Era peraltro evidente che la dinamica bellica delle operazioni nel bacino del Mediterraneo subiva, per opera dell'iniziativa nostra, un rivolgimento profondo.

Prima di essa, le zone operative nel Mediterraneo potevano considerarsi separate da un passaggio centrale, nel quale la preponderanza aeronavale italiana si esercitava continua e decisa (Canale di Sicilia); e da una zona più orientale, ove una sovranità neutrale provocava un'attenuazione dei potenziali bellici contrapposti, e schermava, fino a un certo punto, le forze a contrasto (tra Creta e le coste della Grecia Meridionale). All'estremità orientale del bacino, il settore italiano avente il suo centro nel Dodecanneso, si contrapponeva alla zona d'influenza britannica, tra Alessandria a sud e i porti Palestinesi a oriente.



MALTA: BOMBARDAMENTO DELL'AEROPORTO DI HAL FAR



IL BOMBARDAMENTO DI UN PIROSCAFO INGLESE NEL MEDITERRANEO

Si deduce da queste considezioni generali, da queste cifre approssimative, e da uno studio anche sommario della carta geografica, l'immenso valore delle decisioni che la campagna antibritannica si prepara a imporre in questo settore, che è centro e cardine di tutta l'ossatura imperiale, tra Gibilterra, Caifa, Alessandria-Suez, Aden e l'Africa centrale britannica. Queste decisioni non possono determinarsi, per ragioni evidenti, attraverso azioni dirette contro il centro della posizione britannica nel Mediterraneo orientale; bensì attraverso azioni opportunamente condotte dal nord, o dal sud, sia in direzione della roccaforte dei rifornimenti essenziali delle forze aero-navali inglesi, Caifa in Palestina, sia in direzione della chiave politica e geografica delle comunicazioni intercontinentali, Suez. Dal nord, l'azione potrebbe assumere un movimento aggirante in direzione sud-est e poi sud; dal sud, in direzione est e poi nord-est, lungo la direttrice degli eserciti di Graziani.

Tanto l'una che l'altra azione mirerebbero ad isolare le forze inglesi, e a tagliarle fuori dalle loro basi vitali, provocandone la rapida, inevitabile distruzione e determinando nell'organismo imperiale una tale scossa politica, logistica ed economica, da non consentire alcuna prosecuzione attuale e conclusiva delle operazioni belliche. E ciò anche qualora — ciò che non sembra probabile — le imponenti operazioni aeree italo-germaniche in grande stile contro l'Isola, non avessero ancora raggiunto, per quell'epoca, più conclusiva maturazione.

Delle due azioni sopra contemplate, quella da nord implicherebbe una preparazione politica e psicologica che ormai appare bene avviata, dopo che il grande movimento europeo anti-britannico si è arricchito delle adesioni formali al grande patto tripartito, dell'Ungheria, della Romania e della Slovacchia, dall'avvenuto ravvicinamento tra Ungheria e Jugoslavia, e dopo le recenti manifestazioni politiche dei dirigenti jugoslavi. L'azione decisiva da sud implica una vasta preparazione bellica, e soprattutto logistica (date le condizioni impervie del deserto libico) che è anch'essa in larga misura ultimata. L'una e l'altra esigerebbero la più larga ed efficiente collaborazione dell'Arma Aerea, la quale sola potrebbe inquadrarle nel ritmo celere e intenso della nuova condotta bellica: quella delle campagne di Etiopia, di Norvegia, di Olanda, delle Fiandre, e della battaglia di Parigi.

L'annosa questione del *valore assoluto* dell'arma aerea si riaccende intanto qua e là; ma in questo campo la polemica resta, a nostro parere, sterile e vana. Nei circoli militari britannici ha sollevato un certo scalpore uno studio del generale di fanteria

Ma nel momento in cui lo scadere dell'ultimatum di Roma smascherava le latenze della connivente azione anglo-ellenica, la zona schermata centrale diveniva viva zona di guerra; le Cicladi e tutte le coste della Grecia venivano, per così dire, polarizzate in senso anti-Asse, anti-Italia, e il centro attuale e attivo della zona mediterranea veniva a determinasi nell'ampio spazio di mare libero tra le coste italiane del sud-est e il littorale occidentale della penisola greca, ove gli anglo-ellenici si sforzano di portare il centro di gravità del loro campo operativo contro l'Italia.

L'occupazione inglese dell'isola di Creta, ora palesemente manifestatasi, faceva sorgere un bastione di duecento miglia di lunghezza, campato tra le coste libiche e quelle della Marmarica e dell'Egitto da un lato, e il Dodecanneso dall'altro. Da Candia a Rodi non corrono più di 300 chilometri su una direttrice O-SO - E-NE; ben 975 chilometri tra Candia e Caifa in Palestina: 650 chilometri da Candia ad Alessandria; 400 chilometri da Candia a Tobruk; 1000 chilometri da Candia e La Valletta e 1150 chilometri da Candia a Tripoli.

E ben chiaro che la zona di resistenza anglo-ellenica che si è venuta a cristallizzare, per effetto degli ultimi eventi, nel centro orientale del Mediterraneo, dovrà al più presto venire rovesciata, affinchè gli ultimi residui dell'egemonia britannica in questo bacino vengano definitivamente spazzati via. La situazione e la funzione del Dodecanneso, portato a contatto prossimo con le basi nemiche cretesi, non munitissime, ma naturalmente in via di rafforzamento, è divenuta singolarmente delicata, appoggiata com'è a nord-est, ad una linea litoranea per ora infidamente neutrale, circondata in ogni altra direzione da acque nelle quali il nemico ha una prevalenza di posizione e una superiorità navale; con una disponibilità immediata (in Palestina e in Egitto) di almeno 200 bombardieri e di 250 tra caccia e ricognitori. Queste forze sono ancora in aumento.

"La massa non vince la massa; un esercito non vince un esercito; la quantità non vince la quantità. Bisogna affrontare il problema da un altro punto di vista, quello della qualità ,,.

MUSSOLINI (24 maggio 1918)

tedesco Ernst Kabisch, il quale ammonisce a non abbandonarsi all'illusione che la Gran Brettagna possa essere piegata attraverso operazioni esclusivamente effettuate in mare e nell'aria. « La guerra — ha detto il generale — **può** sboccare in una vittoria soltanto per opera dell'esercito. Come si può avere vittoria totale senza che uno dei belligeranti occupi il territorio del nemico? ».

Dubitiamo che questa citazione, di cui è responsabile il quotidiano svizzero «Basler Nachrichten », sia perfettamente fedele al testo che non abbiamo sott'occhio. È evidente che, senza occupazione di territorio nemico, nessuno si sognerebbe di parlar di vittoria. Ma non abbiamo detto e ripetuto che l'interruzione del *contatto terrestre*, avvenuta in seguito alla celere fuga britannica dal Continente, ha per ora impedito quella massima valorizzazione dell'arma aerea che si è avuta nelle campagne di aprile, maggio e giugno? E a che cosa mira il martellamento inesorabile ed efficacissimo (come tra breve certo risulterà) dell'aeroflotta sul territorio britannico, se non a preparare la ripresa di un contatto terrestre? Comunque, chi potrebbe in linea teorica, e storica, mettere in dubbio l'efficacia possibile (proporzionata cioè soltanto al numero e all'efficienza dei mezzi impiegati) di quella forma offensiva che si chiama *assedio*? E chi non vede i già imponenti risultati del blocco aereo-navale sul potenziale economico totale dell'Isola britannica e sulla sua forza di resistenza? Volta per volta impiegare totalitariamente tutti i mezzi bellici disponibili, nella combinazione volta a volta più genialmente conveniente, non è questo il canone primo di ogni piano strategico? La forza rivoluzionaria dell'arma aerea ha sconvolto un equilibrio, già in parte turbato dalle prime armi meccanizzate e dall'impiego di eserciti di milioni di uomini, che tendevano a immobilizzare l'azione bellica nella guerra di posizione. Ma l'assimilazione del mezzo aereo da parte della strategia generale è prossima a compiersi; e ulteriormente progredirà e si adeguerà progressivamente ai giganteschi, tremendi progressi che realizzerà l'aerotecnica nei prossimi decenni.

Ma nel bacino Mediterraneo, così rotto di coste e di mari, così vario e articolato di penisole, d'isole e d'arcipelaghi, sarà soprattutto la perfetta fusione collaborativa della flotta aerea e della flotta navale, a determinare il ritmo e a segnare i destini delle iniziative future.

Attilio Rinieri de Rocchi

LA COOPERAZIONE DELLE ARMI NELL'ESERCITO TEDESCO

Considerato che la tattica — arte fondata su principî razionali perenni — si manifesta con molte caratteristiche comuni nei vari eserciti, essa vi presenta molte analogie d'impiego; mentre invece la diversa mentalità dei popoli trasparisce da alcune speciali disposizioni.

Nella regolamentazione tedesca si trovano invero spesso norme minute di tecnica operativa e prescrizioni tassative, suggerite dalla mente analitica di quel popolo, mentre la nostra regolamentazione è più sintetica. Vediamone succintamente i principali criterî, utili in quanto che le analogie confermano la bontà delle nostre norme e le differenze forniscono materia di riflessione.

Come da noi, compito principale delle diverse Armi è di agevolare ai fanti l'avanzata, con sufficiente forza di fuoco e di urto, affinchè essi possano penetrare profondamente nello schieramento nemico, per romperne la resistenza. Ma ciò richiede che l'artiglieria nemica sia controbattuta o costretta a muoversi, e ad ogni modo la cooperazione tra fanteria ed artiglieria deve essere costante.

La diversità dei terreni di frontiera rende poi, in Germania, necessario più che da noi l'impiego di unità carriste. E perciò i carri armati e la fanteria debbono sempre cooperare con obiettivi comuni; ma i carri armati possono attaccare anche da direzioni diverse da quelle della fanteria. Se però i carri armati debbono attaccare con le fanterie, essi dovranno dipendere dal comandante di questa. Detti carri possono invero completare gli effetti della artiglieria, poco prima dell'irruzione della fanteria, e specialmente durante il periodo di scarsità di fuoco, dipendente dal cambio di posizione di tale artiglieria.

Il comandante superiore armonizza quindi l'azione delle unità carriste con quella delle altre Armi, ed il combattimento di queste si regola sulle prime.

Così, l'artiglieria sorveglia l'attacco dei carri armati, battendo le armi difensive nemiche, attaccando gli osservatori avversari ed ostacolando l'azione delle riserve nemiche.

Il Genio rimuove gli ostacoli ed assicura i collegamenti.

Così pure, gli aerei da caccia e da bombardamento appoggiano i carri armati, battendo le difese nemiche.

Colà si dà poi molta importanza alla cooperazione dei contraerei, i quali debbono proteggere, sia lo schieramento e l'apprestamento delle truppe attaccanti, compresovi lo schieramento delle artiglierie, e l'esplorazione tattica aerea.

Alcune batterie contraerei saranno anzi appostate tanto avanti da poter colpire gli aerei nemici molto dietro la prima linea. Ed occorre pure che i contraerei proteggano il punto d'irruzione principale nello schieramento nemico, ricorrendosi talvolta anche all'annebbiamento artificiale.

Come da noi, la cooperazione dell'artiglieria con la fanteria, nel tempo e nello spazio, è la prima condizione per la riuscita del combattimento. E tale cooperazione è conseguibile soltanto se l'artiglieria sorveglia sempre il nemico ed i movimenti della propria fanteria avanzata.

Ma, più che da noi, s'insiste affinchè la fanteria prenda e tenga il terreno veduto dagli osservatorî dell'artiglieria, i quali debbono muoversi con la fanteria, a tempo e luogo.

Nell'avvicinamento al nemico, l'artiglieria protegge la fanteria. E perciò sul terreno d'avanzata sono impiegate, in tempo, batterie di sorveglianza con i necessari mezzi d'osservazione (osservatorî con largo campo di vista, aerei, palloni) e di collegamento.

Nell'attacco, è compito dell'artiglieria di spezzare le resistenze nemiche, di aprire la via all'Arma sorella e con essa vincere l'avversario. Ma, per aiutare a tempo la fanteria, occorre che l'artiglieria adempia celermente la ricognizione e lo schieramento.

Si specifica poi esser vantaggioso alla fanteria di attendere l'azione dell'artiglieria; ma a questa si debbono soltanto fare richieste rispondenti alle sue possibilità. E perciò la fanteria deve conoscere: il numero, il calibro ed il raggio di azione delle batterie disponibili; il tempo che è necessario per la preparazione del tiro; come pure le possibilità di azione dell'artiglieria stessa, ricordando che:

il tiro d'un pezzo isolato non può assolvere ogni compito di distruzione;

l'efficacia dell'artiglieria dipende molto dalla reazione dell'artiglieria nemica (bombardamento.

gas, nebbia) e perciò gran parte della propria artiglieria deve controbattere quella avversaria;

le munizioni disponibili non permettono all'artiglieria di far fuoco durevolmente su tutta la fronte nemica, e perciò sarà possibile soltanto il tempestivo concentramento di fuoco sui più importanti punti, mentre la fanteria in altri punti dovrà consapevolmente rinunciare all'appoggio dell'artiglieria;

l'artiglieria deve battere soltanto quegli obiettivi che giustificano il consumo delle sue munizioni; e perciò richieste precipitate e non necessarie, fatte dalla fanteria all'artiglieria, distolgono questa dai propri compiti principali e scuotono la reciproca fiducia.

La cooperazione fra le due Armi viene quindi assicurata dal Comandante della Divisione e dai Comandanti dipendenti (di reggimento e di battaglione), in collaborazione col rispettivo comandante dell'artiglieria.

Si avverte inoltre, con giusto criterio, che non è quasi mai conveniente di spezzettare fra i battaglioni l'artiglieria assegnata ad un reggimento di fanteria, perchè questo si priverebbe del più importante mezzo per formare un centro di gravità. In ogni caso però — accentuano le norme tattiche tedesche — l'artiglieria assegnata alla fanteria si deve tenere sempre collegata col comandante dell'artiglieria divisionale, il quale si riserba la possibilità di concentrare il fuoco di tutta l'artiglieria sui punti decisivi.

E, come da noi, il comandante d'un reggimento o battaglione cui è assegnata l'artiglieria, cura la cooperazione con questa arma mediante intese verbali, notizie importanti e chiare richieste. Egli però (come si è accennato) agevola il compito dell'Arma sorella, specialmente conquistando e tenendo quei punti del terreno che sono necessari pel migliore uso degli osservatorî d'artiglieria.

Ma la cooperazione fra le due Armi — afferma il codice tattico tedesco — riuscirà difficile se l'artiglieria resta troppo indietro; e perciò parte dell'artiglieria deve seguire sempre la fanteria attaccante, spingendo avanti gli osservatorî, i quali però trovano limitazioni nella difficoltà di condurre il fuoco da punti troppo avanzati, a causa delle distanze eccessive per la radiotelefonia e dei troppo lunghi collegamenti telefonici, soggetti ad interruzioni sotto il fuoco. Quindi, i cambi di posizione dell'artiglieria avvengono a scaglioni ed a lunghi sbalzi, con pronta azione di fuoco. È poi necessario che l'artiglieria sia sempre informata a tempo sulla situazione e sugli intendimenti del comando, e quindi è spesso utile che il comandante della fanteria abbia il posto di comando vicino a quello dell'artiglieria. Ma la condizione principale è la tempestiva, chiara e completa ripartizione dei compiti.

Gli ordini del comandante dell'artiglieria assegnata a minori unità di fanteria comprendono generalmente gli intendimenti circa i particolari di condotta della fanteria a tempo e luogo (centro di gravità dell'azione tattica), tenendo sempre presente il tempo occorrente all'artiglieria per iniziare il fuoco, e, quanto più presto le sia noto il previsto centro di gravità dell'attacco, tanto più facilmente l'artiglieria potrà soprapporvi il centro di gravità del proprio fuoco.

Si accentua perciò, forse più che da noi, l'importanza del *centro di gravità*.

Si raccomanda inoltre che il compito di combattimento sia indicato tempestivamente, affinchè l'artiglieria abbia il necessario tempo per agire. Le si indica cioè la zona meno pericolosa per le sue posizioni; il tempo ed il modo d'impiego del fuoco; il suo inizio; gli intendimenti per la cooperazione dell'artiglieria con la fanteria, e specialmente con le sue armi pesanti; i collegamenti, ecc.

Come nelle nostre norme, per la cooperazione della artiglieria, sono poi condizioni necessarie: la prossimità degli osservatorî delle due Armi, l'uniformità di vedute, ed il tempestivo impiego delle batterie.

I comandanti delle unità d'artiglieria debbono tenere con la fanteria un continuo collegamento, ed il comandante di questa deve scegliere il proprio posto tattico in modo che sia agevolata la necessaria possibilità d'osservazione al comandante l'artiglieria. Così, sono assicurati l'accordo nella soluzione dei compiti di combattimento, la cooperazione delle forze sul centro di gravità ed il vicendevole appoggio contro reazioni dell'avversario.

Il collegamento è poi garantito mediante:

a) chiare e continue notizie alla fanteria, precisandole quali unità d'artiglieria l'appoggeranno;

b) l'adattamento alle richieste della fanteria dell'ubicazione degli osservatorî avanzati;

c) la coincidenza o prossimità dei posti di comando, per il facile scambio di notizie ed osservazioni, e per la cooperazione delle Armi pesanti della fanteria; come pure pel sollecito recapito di ordini e richieste, mentre il comandante l'artiglieria dovrà essere così vicino alle proprie truppe da poterle condurre secondo l'osservazione del campo di battaglia;

d) la costituzione d'un organo di collegamento d'artiglieria, quando il comandante dell'artiglieria presso la fanteria si debba separare dal comando di questa, e tale organo starà generalmente al centro di gravità dell'azione;

e) il distaccamento di esploratori d'artiglieria spinti presso le batterie (in terreno coperto) nella celere avanzata della fanteria, per fiancheggiamenti e per una stretta unione di qualche batteria con alcune compagnie di fanteria;

f) l'impiego razionale dei collegamenti fra gli interessati.

Anche il Genio, in Germania, deve cooperare intimamente con la fanteria, specialmente per assicurare il movimento ed i collegamenti.

In ogni operazione tattica, infine, l'esercito tedesco tiene sempre presenti, la massima del Clausewitz: «La cooperazione delle varie Armi conferisce la maggiore forza», e l'avvertimento del Moltke: «Non bisogna seguire un solo metodo, ma diversi metodi».

L'impiego dei carri armati.

Nella guerra mondiale, in quasi tutti gli eserciti, dapprima i carri armati cooperarono strettamente con la fanteria assaltante, ma in seguito la precedettero per battere le armi difensive nemiche e rendere così possibile la sua irruzione nella posizione nemica.

Coll'aumento della loro velocità, dopo la guerra mondiale fu anche possibile di ampliare i compiti dei carri armati, dimodochè, oltre all'immediato appoggio alla fanteria, essi possono ora servire ad operare celermente nei punti decisivi come una nuova Arma di urto. Perciò le unità carriste sono divenute un'Arma d'attacco, la quale deve essere sempre impiegata con tale carattere; ed in Germania hanno assunto un grande sviluppo, per quei terreni molto adatti al loro impiego. La regolamentazione tedesca specifica perciò, più della nostra, l'impiego dei carri armati.

Già prima dello scontro col nemico, le unità carriste possono operare avanti alla fronte, con le Armi celeri, per agevolarle nell'esplorazione.

Nella marcia verso il nemico, spesso carri armati sono con l'avanguardia, per respingere truppe avanzate, superare terreni gassati e prendere importanti alture atte ad osservatori d'artiglieria. Ed essi sono pure adatti per la sicurezza dei fianchi. Però la massa dei carri armati sta col grosso della colonna, a disposizione del comandante superiore.

Nel combattimento d'incontro, essi vengono impiegati anzitutto sui fianchi scoperti dell'avversario, eseguendo tempestivamente la ricognizione del terreno e lo schieramento, e superando celermente le zone battute dell'artiglieria nemica.

Durante la battaglia, le unità carriste cercano di avvolgere l'avversario e di applicare la loro forza di urto in decisiva direzione contro i fianchi ed il tergo del nemico. Superando le difese nemiche ed irrompendo nelle posizioni dell'artiglieria esse invero agevolano l'avanzata della fanteria e lo sfondamento dell'ala avversaria. Ma il loro attacco verrà sempre rinnovato con altre unità che affluiscono da tergo. Inoltre le unità carriste possono servire per la difesa dei fianchi e del tergo delle truppe impegnate nell'avvolgimento; mentre, pel contemporaneo attacco frontale del nemico, raramente verranno impiegate, se venissero a mancare per l'avvolgimento.

Qualora però si rinunci a questo avvolgimento e si voglia sfondare la fronte nemica, i carri armati vi avranno un compito di promettente successo, sebbene difficile, superando improvvisamente le posizioni avanzate dell'avversario, agevolando la penetrazione della fanteria nella posizione nemica, ed abbreviando così il procedimento d'attacco.

Se l'avversario cede, limitandosi ad una resistenza temporeggiante di posizione in posizione, i carri armati riusciranno poi spesso a batterlo decisivamente, rendendo impossibile il suo ordinato ripiegamento.

Nell'inseguimento, i carri armati sono inoltre continuamente in azione, almeno per demoralizzare il nemico.

Anche nella difesa, le unità carriste vengono impiegate sempre offensivamente, col compito principale di difendersi da tentativi d'avvolgimento da parte del nemico. Ed esse attaccano, o per la più breve via frontalmente, o cercando a loro volta d'avvolgere il nemico. Inoltre possono essere impiegate per difendersi da tentativi di sfondamento da parte del nemico, partecipando al contrattacco, per ricacciare l'avversario dal terreno occupato. Se poi l'avversario davanti alla propria fronte è respinto e la difesa si dispone ad attaccare, le unità carriste sono spesso indispensabili per promuovere la propria avanzata. Ed è pure molto indicato il loro impiego pel fiancheggiamento.

Nel combattimento temporeggiante, i carri armati hanno anche occasione di agire con profitto, se riescono a contrattaccare con scopi limitati e ad agevolare il disimpegno della propria fanteria dal nemico. E analogo impiego possono essi trovare nella ritirata, o impegnando frontalmente, con un breve combattimento, l'avversario inseguito, o contrattaccandolo.

Per un razionale uso dei carri armati occorre però:

tenerli riuniti, per evitare dispersione di forze e logoramenti in compiti secondari, e perciò impiegarli generalmente a reggimenti, o almeno a battaglioni;

impegnarli nel punto decisivo e a tempo opportuno;

scegliere un terreno adatto;

impiegarli per un chiaro ed importante compito di combattimento.

La sorpresa è poi la prima condizione pel successo; e perciò è necessario attaccare improvvisamente su larga fronte, per spezzare le difese nemiche.

Pure per essi è necessario lo scaglionamento in profondità, per poter manovrare, schierando le unità carriste per linea o per ala; e lo schieramento per ala conviene specialmente se si tratti di superare linee di resistenza poco profonde.

Gli obiettivi di un attacco di carri armati possono essere: la fanteria, l'artiglieria, i posti di comando di grande unità, le riserve, le retrovie, ecc. Se le singole ondate sono molto forti, possono però avere diversi obiettivi; mentre ogni ondata avrà un solo obiettivo, se è da attendere una tenace difesa o il terreno sia sfavorevole. Spesso poi conviene che le unità carriste avanzino a sbalzi (se la situazione non è chiara, nell'inseguimento, ecc.), applicando più attacchi successivi con scopi limitati. Ma la base di partenza per l'attacco dei carri armati dev'essere possibilmente così lontana dal nemico, che questi non senta il rumore dei motori.

Conseguito un obiettivo, il comandante decide se sia da svolgere subito un nuovo attacco, dopo breve sosta nell'ultima posizione coperta, per riordinare l'ondata d'attacco.

La zona di riunione pel riordinamento delle unità carriste, dopo un attacco, può essere stabilita soltanto negli attacchi a scopo limitato e secondo la situazione; ma tale zona deve essere sottratta al tiro della artiglieria nemica. Quindi, per rimettere in piena efficienza tali unità, occorre ritirarle a

10-20 chilometri dalla fronte, anche perchè bisogna riparare i materiali, completare i rifornimenti, far riposare gli equipaggi, ecc.

Per difendersi dalle unità carriste, occorre tener presente che — essendo il loro raggio d'autonomia di circa 200 km. — esse possono operare improvvisamente sino a 100 km. dalla loro base di partenza. Perciò sono necessarie speciali predisposizioni difensive per assicurarsi dai loro attacchi, e cioè:

sfruttare adatti ostacoli del terreno, come: estesi boschi, paludi, argini, strade in trincea con ripidi pendii (maggiori di 1:1), corsi d'acqua profondi almeno un metro, fiumi con sponde ripide (e cioè più del 20 %), ecc. E, per ritardarne la velocità, sono utili: piccoli boschi, villaggi, lunghe salite, forti pendenze, ecc., frequenti nelle zone montane;

creare solidi ostacoli artificiali, come tagliate larghe almeno 4 metri e profonde almeno un metro, sbarramenti di pali o rotaie, barricate di pietra alte almeno 2 metri, campi di mine, inondazioni, ecc.);

rendersi invisibili contro attacchi di carri armati, in modo che i centri di fuoco si lascino oltrepassare e tirino soltanto contro la susseguente fanteria nemica;

non lasciarsi sorprendere dall'attacco carrista, mediante lontana osservazione, attenta ascoltazione del rumore dei motori, fotografie aeree, ecc.

L'impiego delle truppe celeri.

Le unità celeri nell'esercito germanico sono organizzate in modo da ottenere, come da noi, una grande mobilità unita a potenza di fuoco.

Loro pregi sono pertanto: grande rendimento di marcia; mobilità sul campo di battaglia; rapidità nell'iniziare e nell'interrompere un combattimento. Ma presentano anche alcuni difetti, come la limitazione del rendimento dei cavalli e la grande vulnerabilità agli attacchi aerei.

Esse operano in prima linea per compiti strategici, ma in modo da poter cooperare anche alla decisione della battaglia. Con libertà di movimento, vengono però preferibilmente impiegate sulle ali o in larghe breccie dello schieramento, od anche in missioni lontane. I loro compiti sono quindi svariatissimi.

Così, nell'*esplorazione strategica*, esse completano l'esplorazione aerea, con la quale debbono essere collegate.

Nel *velamento offensivo*, trattengono l'avversario e ne respingono l'esplorazione.

Nel *velamento difensivo*, sfruttano grandi ostacoli (fiumi, linee montane, ecc.) per occultare al nemico il proprio schieramento.

Nello *sbarramento* o nel *combattimento temporeggiante*, assicurano spazio e tempo alle truppe retrostanti.

Nelle *operazioni a tergo del nemico*, ostacolano l'avvicinamento di sue riserve, distruggono od interrompono ferrovie, nodi stradali, collegamenti, ecc.

Nelle *sorprese lontane*, non si preoccupano di abbandonare le proprie comunicazioni, ma sfruttano le risorse locali.

Nell'*arresto del nemico*, ritardano la decisione o proteggono le proprie ali.

Nella *cooperazione alla battaglia*, intervengono con azioni adatte a truppe celeri, contro fianchi e tergo del nemico.

Nel *collegamento*, fra masse separate, ristabiliscono la continuità strategico-tattica, colmando estese fronti sguernite.

Nello *sfruttamento del successo*, raccolgono i frutti della vittoria.

Nell'*inseguimento*, prevengono l'avversario su punti decisivi.

Nella *ritirata*, infine, trattengono il nemico, facendo guadagnare spazio e tempo alle proprie truppe.

Anche da noi sono previsti i suindicati modi di cooperazione delle truppe celeri (cavalleria, ciclisti, artiglieria, carri veloci), con frequenti possibilità di rapido intervento, ampio raggio d'azione, facile disimpegno dal nemico, pur spingendosi a fondo; ma si riconosce pure la scarsa attitudine dei celeri a sforzi persistenti ed alla difensiva tenace.

Nella nostra regolamentazione si contempla pure l'impiego delle truppe celeri: come avanguardia generale, per l'esplorazione tattica, per la preventiva occupazione di posizioni importanti e per la protezione delle ali.

Ma la cooperazione di truppe celeri può avvenire anche nel campo tattico, in raggio ristretto, per le azioni del nucleo d'esplorazione terrestre (che può essere sostenuto da qualche battaglione di fanteria autoportato) o per funzioni d'ausilio agli scaglioni di sicurezza, secondo le loro attitudini.

La cooperazione del Genio con le altre armi.

Nell'esercito tedesco, il Genio comprende due distinti rami principali: i Pionieri (corrispondenti ai nostri artieri e minatori) e le Truppe di comunicazione (trasmettitori, pontieri, ferrovieri); mentre da noi il Genio è organizzato unitariamente. Ma anche in Germania il Genio è un'Arma tecnica combattente, la quale spesso, e normalmente in guerra di movimento, deve aprire la via alle altre Armi, in difficili situazioni, e mercè la sua mobilità (con autoveicoli) diviene atta a celeri e molteplici operazioni tecniche.

Qui si accennerà specialmente al ramo dei Pionieri, il cui impiego è spesso decisivo per il successo, operando essi sui fiumi, negli sbarramenti, sulle posizioni e nelle fortificazioni, come pure nella difesa contro carri armati.

L'assegnazione dei pionieri accresce quindi la capacità operativa della fanteria; ma il loro impiego tattico come fanteria potrà giovare soltanto se non siano disponibili altre forze, poichè i genieri sono difficilmente sostituibili.

Come da noi, nelle marce, una parte del genio è generalmente coll'avanguardia (secondo i preve-

“ Senza sforzo, senza sacrificio e senza sangue, nulla si conquista nella storia „.

MUSSOLINI (28 ottobre 1926)

dibili bisogni tecnici); la restante parte sta, di solito, verso la testa del grosso.

Nello schieramento, vengono poi eventualmente assegnati pionieri a singole unità di fanteria e artiglieria, per rimuovere sbarramenti od altri ostacoli. E spesso si preparerà un centro di gravità tecnico, che potrà talvolta coincidere con quello tattico.

Il comandante superiore, al quale sono assegnati genieri, deve presto informare il loro comandante sui suoi intendimenti, poichè soltanto così il genio potrà avere il tempo necessario ai preparativi tecnici, i quali possono essere lunghi, specialmente quando debbansi impiegare materiali di circostanza.

I genieri, per il loro impiego, ricevono un compito, ma le modalità per adempierlo spettano al loro comandante.

Nondimeno «l'ufficiale del genio deve intuire i bisogni delle altre Armi e cercare di prevenirli» (Moltke). Un comandante del Genio, nella scelta dei mezzi e nel loro impiego, deve inoltre sempre prontamente adattarsi alla mutevole situazione e fare preventive proposte per l'impiego delle sue unità. Anzi, egli non deve peritarsi a fare preparativi e ricognizioni per una possibile azione delle proprie unità, anche se essa non sia ancora sicura.

E — come da noi — considerato che il disseminamento delle unità del genio arreca grave pregiudizio al loro rendimento, si ritiene che il loro impiego, al disotto della forza della compagnia, sia eccezionale.

Per la loro azione, le unità del Genio sono poi legate a quelle Armi con le quali debbono cooperare. E, secondo il caso speciale, si determinerà se il Genio deve essere assegnato, per determinati compiti, ad altre Armi, o se queste dovranno cooperare col Genio. Così, per grandi sbarramenti d'arresto, potrà appunto essere necessaria l'assegnazione di altre Armi al Genio, impiegandole in compiti ausiliari.

Il comandante del Genio divisionale però, appena la situazione lo permetta, deve sforzarsi di riunire a propria disposizione i riparti distaccati. E adatti collegamenti sono perciò importanti, per l'unitaria condotta dei riparti tecnici, l'intesa di questi col comandante superiore, e la loro cooperazione colle altre Armi.

Nella regolamentazione tedesca si afferma pure che il tenere una riserva di genieri e di materiali è sempre consigliabile: o per poter riparare prevedibili perdite, o se la situazione non sia chiara, o per speciali compiti. Ma generalmente sarà possibile prelevare genieri già impegnati e reimpiegarli celermente in altri importanti compiti, anche in punti lontani, sfruttando la motorizzazione.

Infine il rifornimento dei mezzi tecnici deve essere attuato a tempo, poichè i materiali pel Genio hanno la stessa importanza delle munizioni per le Armi tattiche.

Gaetano Cardona

L'AFRICA NEL QUADRO DEL NUOVO ORDINE EUROPEO

Il 23 settembre 1939, il DUCE rivolgeva ai gerarchi bolognesi una breve, memorabile allocuzione. Parlando della guerra, allora appena iniziata in Europa — e limitata, quanto a operazioni militari, al fronte polacco — il DUCE rilevava: « Noi ci incontriamo in un momento tempestoso e interessante; non solo la carta geografica dell'Europa è in giuoco, ma quella dei continenti ».

A distanza di un anno, il Patto tripartito tra Italia, Germania e Giappone conferma l'esattezza della visione « continentale » di Mussolini.

Questo storico documento dà al mondo intiero la sensazione esatta che, mentre i Capi della nuova Europa dirigono con implacabile vigore la lotta contro l'Inghilterra, si occupano, con tutta la ponderatezza e la chiaroveggenza del loro genio, a gettare le basi della futura sistemazione politica.

Le idee basilari del Patto tripartito sono di natura programmatica: l'indispensabile fattore della potenza è subordinato ad altri fattori di maggiore importanza, quali il diritto, l'ordine, la pace. Nel preambolo è infatti considerato come « condizione pregiudiziale di una pace duratura » il criterio « che tutte le Nazioni del mondo debbono avere il posto che a ciascuna di esse spetta ». Questa pregiudiziale è la base di un « nuovo ordine di cose, inteso a promuovere la reciproca prosperità e il benessere dei popoli interessati », sia nel settore eurafricano che in quello della « grande Asia orientale ».

Su queste basi, il Patto codifica — per la prima volta nella storia dei trattati — il nuovo ordine di vita tra le grandi Potenze nei relativi settori, come egualmente codifica la nuova legge, in base alla quale i popoli di questi settori vivranno insieme.

In luogo della insostenibile e ipocrita democrazia dei popoli, paravento degli egoismi plutocratici, il Patto pone il principio dei grandi settori chiaramente delimitati, nei quali le Nazioni esistenti negli stessi settori assumono, chiamatevi dalla loro opera, dalla millenaria tradizione storica, dalla naturale funzione geografica, il compito direttivo. Il quale non sarà di assoggettamento e di sfruttamento, ma di responsabilità e di autolimitazione. Il concetto gerarchico, necessario in tutte le forme del vivere sociale, assegna all'Italia e alla Germania tale compito direttivo « per lo stabilimento del nuovo ordine in Europa » (art. 1), al Giappone l'eguale compito per un consimile « stabilimento di un nuovo ordine nella più grande Asia orientale ». (art. 2).

Quest'« ordine nuovo », il quale non ha nulla di comune con le nebulose ideologie wilsoniane, versagliste e di tipo più o meno paneuropeo, deve intendersi come una riorganizzazione gerarchica, nella quale il compito direttivo spetterà da una parte all'Italia e alla Germania e dall'altra al Giappone in ben determinati spazi vitali. In altri temini, « l'ordine nuovo sarà un ordine germanico nello spazio vitale dei Reich, un ordine romano nel Mediterraneo e un ordine nipponico nell'Estremo Oriente » (1).

La garanzia dell'alleanza sta nel fatto che ognuno dei tre Imperi riconosce lo spazio vitale degli altri due; i tre firmatari affermano, così, in maniera concorde il diritto di ogni popolo ad occupare nel mondo il posto che gli spetta, diritto che corrisponde ai bisogni di vita e civiltà delle forti Nazioni lavoratrici, e, che, contestato dalle demoplutocrazie, può ritenersi la profonda ragione storica della guerra dell'Asse in Europa e delle replicate guerre del Giappone in Asia.

La solidarietà tra i tre Imperi è in tutti i campi: politico, economico, militare (art. 3); essa non modifica le relazioni dei firmatari con la Russia (art. 5); è la vera « espressione di una realtà storica ». « Le tre Potenze non intendono provocare o minacciare nessuno. L'alleanza che il Patto consacra ha lo scopo di impedire ogni inutile estensione del conflitto », come diceva il Conte Ciano e come egualmente ponevano in rilievo von Ribbentrop, Ministro degli Esteri del Reich e l'Ambasciatore dei Giappone a Berlino, Kurusu.

Il Patto tripartito di Berlino ha un alto valore umano, poichè si basa sui diritti dei popoli giovani, lavoratori e prolifici, fino ad oggi conculcati dai Governi reazionari dei Paesi capitalisti. È un programma di lavoro, che presuppone una lunga pace, la quale a sua volta presuppone una totale luminosa vittoria sopra gli avversari di questo umano rinnovamento. È un programma alla cui realizzazione tutti i popoli di buona volontà possono aderire, alleandosi ai popoli guida, che sono, per l'Europa, l'Italia e la Germania, per l'Estremo Oriente, l'Impero nippo-

(1) GAETANO POLVERELLI: *Forze imbattibili*, « Il Popolo d'Italia », 28 settembre 1940-XVIII.

IMBARCO DI LANA NEL PORTO DI DURBAN

nico. Questo compito di «guide» e di responsabili nella creazione di un nuovo mondo di giustizia e di lavoro sarà eseguito sbarazzando, mercè le forze materiali e morali delle Potenze dell'Asse, il terreno dalle resistenze che fanno capo all'ostinato e cupo egoismo britannico. E tale compito eviterà alle Potenze minori di dovere praticare una politica alternante fra le grandi Potenze, politica che cagionava loro il sospetto di tutti, le rendeva strategicamente interessanti, campo politico di battaglie che non potevano che perdere.

Il leale coordinamento e la sincera collaborazione delle Potenze minori con quelle direttrici dello stabilimento dell'ordine nuovo permetterà ai popoli di abbandonare le zone di insicurezza e di trovare la pace nella comunanza di destino di un determinato settore.

«Siciliam atque Africam sine quibus Urbem atque Italiam tueri non potesti» sentenziava Giulio Cesare (1), abbracciando col suo occhio d'aquila, in un sol complesso tutto lo «spazio vitale» dell'Italia. E, difatti, l'Italia ha avuto periodi di sicurezza o di insicurezza, di potenza o di decadenza nella misura in cui ha osservato o ha dimenticato il comandamento del fondatore del primo Impero romano.

Questo comandamento ha per fulcro il Mare Nostrum, il Mediterraneo e si rinsalda con quello: «Il Mediterraneo ai popoli mediterranei», che è uno dei capisaldi della politica dell'Asse in guerra. Sotto quest'aspetto non potrà mancare al Patto tripartito la partecipazione della Spagna, già idealmente legata all'Italia e alla Germania nella recente rinascita nazionale e che anela ad unire al proprio territorio Gibilterra e le regioni africane di sua naturale pertinenza.

La sistemazione dell'Europa e i destini dell'Africa. — La nuova sistemazione dell'Europa per essere duratura e costruttiva non può essere solamente politica: essa dev'essere anche una sistemazione economica e sociale.

Mentre è in pieno sviluppo l'affermazione vittoriosa delle armi italiane e germaniche nella guerra comune, non è possibile prevedere con esattezza il volto della «nuova Europa». Ma, se non possiamo profetizzare l'avvenire, possiamo per lo meno dire quello che l'Europa non sarà più. «L'Europa di domani non sarà più preda o facile preda dell'alta finanza internazionale, d'un mercantilismo universale apolide, di sottocorrenti affaristiche, occulte, irresponsabili, parassite, indifferenti ai danni che arrecano, solo intente ai profitti da realizzare in ogni caso, bene o male che vada agli altri, sulla fortuna o sfortuna delle economie ospiti» (1).

L'Europa cesserà di essere il campo di battaglia delle rivalità intestine delle grandi e piccole Nazioni del continente ed il campo degli intrighi capitalistici. Diventerà una vera unità continentale, un blocco solidale di forze civili, politiche ed economiche; l'Europa sarà in una parola, il baluardo della Civiltà!

La sistemazione dell'Europa in un blocco unitario di forze concomitanti semplificherà il mantenimento dell'ordine internazionale del mondo. La convivenza civile, su basi di reciproca equità, tra l'Europa e gli altri continenti, assicurerà al mondo la pace, l'ordine, il progresso.

Questa sistemazione dovrà reggersi su alcuni postulati e questi non potranno che essere i seguenti:

a) ordine politico, fondato sulle realtà etniche e nazionali del continente;

b) stretta alleanza tra Roma e Berlino, capitali delle Potenze direttrici del settore europeo;

c) un regime sociale ispirato ai principi filosofici delle Rivoluzioni fascista e nazionalsocialista;

d) l'autarchia economica dell'Europa.

L'Europa non ricadrà più nella caotica frammentarietà di questi ultimi decenni, colma di antagonismi infecondi e distruttori, impotente a risolvere i problemi esistenziali delle sue genti, le quali, alla massima densità, nel più piccolo dei continenti, aggiungono un costante aumento demografico. La disunione europea è condannata per sempre. Quali potranno essere le fisionomie delle nuove formazioni politiche, queste non saranno più dominate esclusivamente dal solo criterio della nazionalità, intesa nel senso stretto e assoluto della concezione del secolo passato. La nobiltà di questa concezione è stata confessata dal lungo martirologio delle lotte nazionali europee, ma, nello stesso tempo, fiumi di

(1) *De bello civili*, II, 32.

(1) FRANCESCO ORESTANO: *Nasce la nuova Europa*. «Nuova Antologia», fasc. 1639, 1° luglio 1940-XVIII, pp. 17-23; loco cit. a pag. 22.

sangue e molteplicità di rovine hanno dimostrato quanto essa sia astratta ed irreale e perciò dannosa.

Insistere in quest'errore sarebbe follia, perchè esso è contrario all'economia dei popoli, e i popoli europei chiedono oramai anzitutto di vivere.

L'autarchia economica dell'Europa — condizione indispensabile della sua stabilità politica e del suo splendore civile — non può essere assicurata dalle semplici risorse del continente, e tanto meno, lo sarà in avvenire, giacchè, nel clima spirituale, morale e sociale della Rivoluzione italo-germanica, si registrerà in tutta Europa, un vigoroso impulso alla natalità e quindi un formidabile aumento della popolazione del continente. A portata di mano dell'Europa, Iddio ha posto l'immenso serbatoio di materie prime dell'Africa, dal quale tutte le genti d'Europa potranno trarre il loro fabbisogno. Nell'Africa, l'Europa potrà riversare l'eccedenza dei suoi abitanti e creare un nuovo continente civile, facendo ripetere, con un secolare ricorso storico, il fenomeno che si è prodotto in America.

MINIERE DI DIAMANTI A KIMBERLEY

« Teneo te Africa », il vecchio, eterno grido di Roma riecheggia ancora sulle sponde europee: un'Europa che si prolunghi potentemente nell'Africa sarà un fattore di grande e nuova potenza. Una potenza più concreta e più solida di quella passata, perchè un blocco solo, dall'uno all'altro polo, diritto, unito, legato, quasi un unico corpo, dividerà in due netti emisferi il resto del globo.

L'Europa unita all'Africa, un'Europa che riesce a realizzare l'Eurafrica, sarà un'Europa potente quanto un'Asia ed un'America che finalmente abbiano realizzato la loro unità. L'Africa, come prolungamento naturale dell'Europa, di un'Europa retta da pacifici principi di giustizia, non rimarrebbe più estranea alla storia della civiltà ed isolata nello sviluppo del progresso umano. Essa darebbe il suo contributo alla soluzione dei problemi economici e demografici dell'Europa, permetterebbe il suo razionale sfruttamento; ma, d'altra parte avrebbe la possibilità di ottenere tutti i beneficii del vivere civile.

Realizzare l'Eurafrica non è quindi soltanto una salvezza per l'Europa, ma una necessità per l'Africa. Non solo, ma la costituzione di un immenso blocco transcontinentale s'inquadra nell'ordine nuovo della sistemazione politica del globo. Ad ovest, il continente americano — che, nella giusta applicazione della dottrina di Monroe, sarà di sola spettanza degli americani (1) — al centro, l'Eurafrica, settore retto dall'Italia e dalla Germania; ad est, nel vasto continente asiatico, il mondo islamico, la Russia, l'India, il Giappone, potenti leve dell'equilibrio internazionale. Il Giappone estenderà la sua azione direttrice fino ai lontani arcipelaghi oceanici, mentre l'Australia e la Nuova Zelanda, capaci di amministrarsi in regime di autonomia, parteciperanno, non più schiave dell'egemonia britannica, alla vita internazionale con un respiro proporzionato alla propria importanza.

Le Nazioni sud-americane avranno il compito storico di funzionare da anello di collegamento tra l'Europa e l'America, mentre, col tempo, le Nazioni islamiche e l'India costituiranno un altro anello di collegamento tra Eurafrica ed Estremo Oriente, cioè tra il settore di pertinenza italo-germanica e quello di pertinenza nipponica.

La Russia — immenso conglomerato di popoli asiatici ed europei — « ha il proprio destino segnato dalla sua medesima immensità etnica ed economica, la quale costituisce la piattaforma d'un gigantesco laboratorio di convivenza umana e di produzione economica », (1) quel laboratorio che, in scala più vasta e più multiforme, potrà essere l'Africa, allorquando si avvererà la perfetta fusione tra colonizzatori e colonizzati, secondo i cardini del sistema instaurato nella Libia e nell'A. O. I. dall'Italia fascista.

Perchè l'Africa fu trascurata dagli Europei. — È ricca l'Africa ? — potrà chiedersi qualcuno — Ricchissima risponde la scienza, sia dal punto di vista agricolo che geologico. E, oltre che ricca, abitabile dalla razza bianca, almeno per metà della sua immensa superficie che è, all'incirca, nella proporzione di 3 a 4 nei confronti sia delle due Americhe come dell'Asia.

E se l'Africa è ricca, perchè non dà un rendimento proporzionato alle sue ricchezze?

(1) In data 5 ottobre, nel corso di un'intervista concessa alla stampa e diramata dall'Agenzia « Domei », il Primo Ministro giapponese Principe Konoye, riconobbe la funzione direttiva degli Stati Uniti nell'emisfero occidentale, purchè Washington la riconoscesse al Giappone in Asia e all'Asse in Europa.

(2) MARIO APPELIUS: *I destini dell'Africa vincolati alla nuova Europa.* « Il Popolo d'Italia », 22 settembre 1940-XVIII.

UN MERCATO DI BOVINI NEL TRANSVAAL

La risposta è semplice: perchè è stata dimenticata dagli europei, dimenticata nella maniera più deleteria per motivi storici, spirituali, materiali.

Fra i primi v'è quello che, dopo la scoperta dell'America, gli europei avendo avuto tutto il mondo a loro disposizione, si gettarono là dove era meno faticoso e più immediato il procacciamento dei beni. Per tale ragione, prima l'America e poi le Indie furono preferite a qualsiasi altro territorio.

Dal '500 in poi vi fu una vera caccia di nuove conquiste: agli onesti scopritori dei nuovi continenti, seguirono immediatamente gli avventurieri e i predatori, i quali s'impadronirono d'ogni ricchezza delle terre scoperte ed occupate. La loro opera di rapina era rivolta maggiormente ai prodotti naturali di gran valore ed a quelli che potevano essere carpiti senza eccessivi sforzi.

All'epoca degli avventurieri e dei pirati seguì l'epoca ancora più vergognosa e deleteria delle democrazie. Le democrazie industriali e commerciali ricalcarono e cristallizzarono i metodi già seguiti dai loro predecessori, ma senza il coraggio dei Pizarro o dei Drake, gente ammirabile almeno per lo sprezzo del pericolo e per la loro audacia.

Lo scopo delle democrazie fu il guadagno comodo e vile. Si evitarono, così, tutti i rischi possibili del capitale e si lottò col tempo, per il più veloce realizzo dei dividendi. Guadagnare presto e molto, senza passione per il lavoro costruttivo, senza aspirazioni creative, fissi all'unica meta della rendita e dell'interesse, fu malattia spirituale dell'epoca e della società democratica: quell'epoca, durante la quale si verificò il moderno assetto coloniale del mondo. E l'Africa fu negletta!

Scorriamo un testo di geografia e leggeremo per ogni colonia o possedimento africano espressioni come le seguenti: « il sottosuolo non è stato ancora esplorato », « lo sviluppo agricolo è ancora in fase di esperimento », « il rendimento è tuttora incerto », « zona quasi sconosciuta » e così via. È veramente triste e sconcertante la continua sequela di consimili espressioni relative a quell'Africa, già pomposamente battezzata con la denominazione del « continente di domani ».

Gli eventi spingono sempre più a porre nell'Africa il domani dell'Europa; trascurare l'Africa significa sottovalutare l'immenso patrimonio naturale allo stato potenziale, quel patrimonio, che, sfruttato, permetterà di soddisfare le numerose esigenze europee.

Una continuata dimenticanza del Continente Nero significherebbe il suicidio dell'Europa, la fine della Europa, non solo economicamente ma anche demograficamente e, quindi, una fine anche politica.

L'Europa conta, oggi, circa 500 milioni di abitanti, contro 1700 milioni di asiatici e 260 di americani. L'incremento demografico dell'Asia e dell'America è veramente impressionante, quello del solo Giappone strabiliante. Il mondo cresce con una rapidità che non può non allarmare i continenti già saturi come l'Europa.

Su un chilometro quadrato di superficie stanno in media 51 abitanti in Europa, 27 in Asia, 6,1 in America, 5,3 in Africa. Se, prendiamo come indice di media saturazione la densità dell'Asia, avremo che in un futuro non remoto gli americani diverranno 1300 milioni. Che faranno allora i 500 milioni di uomini viventi nell'Europa con una densità che è fonte di attrito, anzichè di coesione?

Tutti i continenti saranno saturi fuorchè l'Africa. Colonizzare l'Africa è la risposta a questa domanda, renderla una seconda Europa, un prolungamento dell'Europa, un blocco solo con l'Europa: dar vita all'Eurafrica.

La funzione spirituale del colonialismo. — Il « grande capitale » ha impedito finora la messa in valore del continente africano, giudicandola contraria per ragioni di concorrenza al complesso degli interessi che possedeva in Asia, in America e in Europa.

Per impedire che questa concorrenza — favorita dalla contiguità dell'Europa — potesse prodursi spontaneamente sotto la spinta dei popoli proletari e dinamici dell'Europa, il « grande capitale » aveva ripartito il continente africano tra l'Inghilterra e la Francia.

La vita dell'Africa era dominata dal « grande capitale », che dalle centrali di Londra e Parigi spadroneggiava non soltanto sui territorî di pertinenza inglese, o francese, ma anche sugli strumenti di dominio che possedeva a Bruxelles, a Lisbona ed altrove

veri satelliti ruotanti intorno ad un involontario astro di nequizie.

Il «grande capitale» permetteva che vastissime distese di territorio rimanessero improduttive, escludeva dall'Africa la Germania nel 1919, relegava l'Italia nelle regioni desertiche, sbarrava il passo nel Marocco al popolo spagnuolo. E in contrapposizione di tutto ciò, affidava al Belgio e al Portogallo, ricchi paesi, quali il Congo, l'Angola e il Mozambico, che vennero solo parzialmente sfruttati, perchè le rispettive metropoli non possedevano i contingenti colonizzatori per valorizzarli.

Il colonialismo è stato esercitato in funzione del capitalismo, cioè secondo la concezione mercantilistica. Oggi, invece, esso non dev'essere più considerato, come una attività tecnica e materiale, ma come un'attività spirituale, intimamente connessa alla civiltà euròpea, se vorrà veramente contribuire a quel benefico ed efficace potenziamento dei territorî africani, quel potenziamento che permetterà la realizzazione delle finalità politiche, economiche, sociali in funzione della compagine eurafricana.

È per sempre terminato il tempo in cui le Nazioni europee conquistavano vaste regioni in continenti disabitati o abitati da popoli incapaci a difendersi, e si gettavano allo sbaraglio, razziando ogni ricchezza.

Ed è per sempre terminato il tempo in cui colonialismo significava presa di possesso di Nazioni dall'antica civiltà, dalla prospera organizzazione economica, per sottoporle ad un regime di sfruttamento e di spoliazione inalterabili.

Tutte le esperienze, tutti i tentativi fatti da conquistatori troppi spensierati, negli ultimi vent'anni, sono caduti di fronte alla fiera resistenza dei popoli, che hanno ritrovato in se stessi le antiche energie.

In tutti i paesi, un giorno appartenenti all'Impero Ottomano, ed a Versaglia distribuiti sotto varie forme a poche Potenze fortunate, i mandatari e gli amministratori investiti dalla Società delle Nazioni, hanno dovuto rinunciare agli antichi e provati metodi, hanno dovuto concedere autentiche forme di autonomia politica, hanno dovuto sopratutto affrontare problemi come: contratti di lavoro, tariffe, orari della mano d'opera indigena, diritti preesistenti, cointeressenza del governo nazionale nei profitti delle grandi risorse naturali. E, nella più antica colonia di sfruttamento che la civiltà europea abbia saputo creare, l'India britannica, ecco sorgere addirittura un'industria nazionale, in perfetta concorrenza con quella metropolitana.

I problemi economici sono spesso causa di contrasti tra Madrepatria e Colonie: le lunghe questioni tra Inghilterra ed Egitto pel cotone, tra Francia ed Algeria per la produzione vinicola, sono gli esponenti di una mentalità che perpetua ancora il concetto mercantilistico della colonia.

Il colonialismo presenta oggi alle Nazioni compiti del tutto diversi, cioè eminentemente creativi. L'Italia, ultima venuta nel campo delle conquiste coloniali, continua la sua antica tradizione colonizzatrice, quella che, da Cesare a Mussolini, ha sempre avuto un compito creativo. Colonizzare per l'italiano, in tutti i tempi ed in tutti i luoghi, ha sempre voluto dire creare terra produttiva, creare mezzi di lavoro, creare possibilità di vita attiva e feconda.

Con queste finalità pratiche e ideali ad un tempo, l'intera Nazione si è presentata in Libia e nel territorio imperiale. Le schiere di coloni che hanno popolato la Quarta Sponda del Mediterraneo, la rapida azione di potenziamento dell'Africa Orientale — con le imponenti costruzioni di strade e di opere pubbliche — tutta la bonifica terriera, che preclude alla bonifica umana, sono le tappe mediante le quali si realizzano questi ideali.

Colonizzazione, significa, nella millenaria prassi di Roma immortale, includere nuove zone nel mondo della civiltà contemporanea: questo principio di etica sociale, bandito dal Fascismo fin dal suo nascere, dovrà costituire uno dei cardini essenziali della futura sistemazione politica del globo.

A chi toccherà l'Africa? — Questa importante domanda può essere anche così parafrasata: a chi toccherà lo storico — e quasi leggendario — compito di colonizzare il Continente Nero secondo i nuovi principii e di gettare le basi della futura, imprescindibile Eurafrica?

Il problema è estremamente delicato e merita una precisazione, allo scopo di non generare equivoci.

Affermare che un solo popolo debba avere una così elevata missione sarebbe non solo un peccato d'orgoglio, ma una imperdonabile puerilità. Tutta l'Europa, tutte le Nazioni europee, dovranno concorrere e

STABILIMENTO CEMENTIERO NEL MADAGASCAR

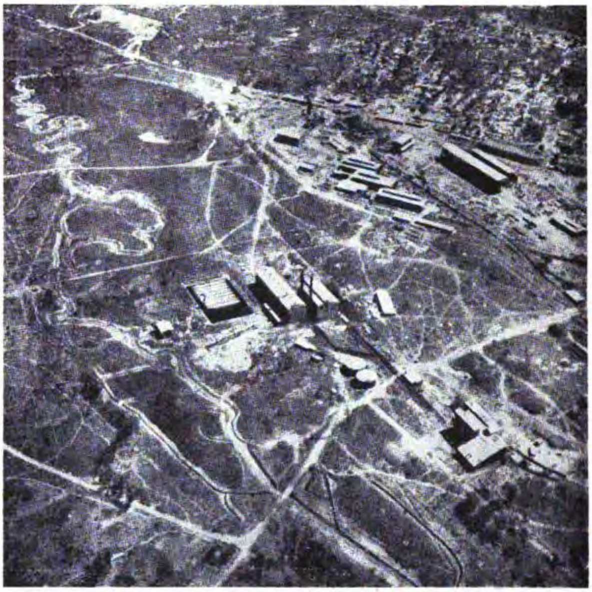
dividersi saggiamente fra di loro il continente africano. Ciò è ovvio, come è egualmente ovvio che alcune Nazioni dovranno avere un ruolo direttivo nel nuovo sistema di colonizzazione.

Queste Nazioni non potranno essere che Italia e Germania, preposte allo stabilimento del nuovo ordine nel settore eurafricano. Esse hanno diritto al posto di comando, perchè entrambe, nella concezione dei loro Capi, considerano la colonizzazione come missione di civiltà. Mussolini fu il primo che scese in Africa contro il «grande capitale»: la ricomparsa dell'Impero sui «colli fatali» di Roma ha un enorme significato, perchè inizia il declino del regime mercantilistico, quello virtualmente retto dai rappresentanti del popolo, ma effettivamente schiavo fa tutte le basse e inique conventicole internazionali.

La storia si ripete: la colonizzazione a tipo mercantilistico di Cartagine fu sostituita dalla colonizzazione romana, il cui ultimo scopo era di trasformare il soggetto in *cittadino* dell'Urbe; oggi alla rinnovata colonizzazione mercantilistica franco-britannica va sostituita quella delle Potenze dell'Asse. E questa ripetizione dei cicli storici avviene sullo stesso teatro d'operazione: l'Africa, e specialmente l'Africa mediterranea. Il «delenda Carthago» di Catone è oggi il «delenda Anglia», auspicato da milioni di cuori e di menti, unanimamente tesi verso la sicura vittoria finale.

In questa futura sistemazione, l'Inghilterra dovrà essere espulsa dal continente africano. La tranquillità dell'Europa e dell'Africa esigerà l'espulsione totale degli inglesi dall'Africa, o almeno che essi siano relegati in modeste superficie, strategicamente dominate dalle forze militari e politiche d'Europa. «Non basta mettere l'Inghilterra in condizione di non poter più intrigare in Europa, bisogna anche premunire la futura Europa dagli intrighi africani degli inglesi» (1).

Se le attuali colonie britanniche avranno una sorte diversa e certamente migliore nel prossimo avvenire, l'Egitto e il Sud Africa dovranno dimostrare la loro effettiva maturità politica se vorranno aspirare all'indipendenza. Questi due paesi, posti ai due estremi del Continente Nero, dovranno comprendere la loro funzione nell'intera compagine africana ed euroafricana; funzione ch'è, senza dubbio, di popolamento e di civiltà. I nuclei bianchi già trapiantati nel bacino del Nilo e nell'Unione sudafricana dovranno essere, in altre parole, le pattuglie avanzate del grande esercito di veri colonizzatori che incivilirà l'Africa.



MINIERE DI RAME NELLA RODESIA SETTENTRIONALE

Le colonie francesi saranno diversamente sistemate: si terrà conto della capacità demografica e costruttiva del popolo francese, ma sopratutto i possedimenti della Quarta Repubblica dovranno essere sottratti ai tentacoli del «grande capitale». La sicura rigenerazione della Francia su basi nazionali faciliterà tale realizzazione.

Il vasto territorio del Congo belga sarà egualmente sottratto al dominio capitalistico: e dovrà inoltre esser tenuto presente che il Belgio si è costantemente servito dell'opera straniera per sfruttare parzialmente le ricchezze congolesi o per condurre a termine imprese di civiltà. E tra gli stranieri rifulgono in primissimo piano, gli italiani, i quali hanno rimasto legato il loro nome a realizzazioni imponenti in tutti i campi dell'attività umana.

Un più vasto respiro sarà dato, invece, alla Spagna, che, nella sua gloriosa storia, possiede tutta una tradizione colonizzatrice e particolari possibilità di amalgamare il suo popolo con le genti arabe e berbere. Il popolo spagnuolo — che nell'America centrale e meridionale, ha lasciato indelebili orme di maturità colonizzatrice, e, che coi Regni moreschi di Cordova e Granata dette una nuova direttiva al movimento musulmano, quasi europeizzandolo — potrà dare un notevolissimo contributo alla colonizzazione della Africa nell'interesse generale dell'Europa.

Nè deve temersi che possono ripetersi per la Spagna alcuni errori della sua storia coloniale. La Spagna di Franco, saldamente unita alle Potenze dell'Asse, non ripeterà nè alcuni sistemi di sfruttamento, nè il rinnovarsi del meticciato. La Spagna parteciperà alla nuova sistemazione dell'Africa in maniera adeguata al suo ruolo di grande Potenza mediterranea e sarà responsabilmente cosciente dei nuovi compiti che le saranno assegnati.

(1) APPELIUS, art. citato.

“È l'aratro che traccia il solco, ma è la spada che lo difende. E il vomero e la lama sono entrambi di acciaio temprato come la fede dei nostri cuori„.

MUSSOLINI (18 dicembre 1934)

Il Portogallo non rimarrà certamente assente dalla nuova Africa: liberato dalle catene che l'asservivano al «grande capitale», sarà invitato dall'evoluzione della storia mondiale a dimostrare praticamente che è ancora all'altezza delle funzioni colonizzatrici esercitate nel passato con tanta valentia.

Nel Continente Nero una particolare sistemazione di diritto meriterà la Germania, la quale, riavendo le sue Colonie, dovrà trovare un degno completamento al suo sistema economico. Pane e lavoro dovranno essere assicurati ad una massa di ottanta milioni di germanici, una massa che, tra alcuni anni, diverrà almeno di cento milioni. La storia coloniale germanica compendia appena un cinquantennio di attività, poichè essa è compresa tra il 1884 ed il 1919, cioè tra una modesta affermazione di carattere commerciale e la fine di un impero coloniale che, assurto in pochi anni ad una notevolissima importanza, aveva germi per un più ampio sviluppo.

Questi germi, troppo a lungo trattenuti in letargo, dovranno fruttificare, poichè se «Il risorto Impero di Roma è la creazione di questo nuovo spirito dell'Italia, la rinascita tedesca è ugualmente la creazione dello spirito, cioè della fede in un'idea, nella quale prima credette uno solo, poi un gruppo di pionieri e di martiri, poi una minoranza e finalmente un popolo intero», come ebbe a dichiarare Benito Mussolini nella capitale del Reich.

L'Italia ha in Africa una funzione storica naturale, che è strettamente collegata alla situazione geografica del nostro paese e alle speciali attitudini del nostro popolo.

L'Italiano è un colonizzatore nato. Innumerevoli elementi permettono di affermare senz'ombra di vanagloria o di falsa modestia che il popolo italiano è il più grande colonizzatore in tutti i tempi e in tutti i paesi del mondo. Le opere lasciate dal genio italiano stanno largamente a testimoniare la nostra asserzione. L'Impero italiano, che si ampierà nei necessari limiti del suo «spazio vitale», sarà un Impero africano navale e colonizzatore. Sul mare e nell'Africa sarà il prospero e felice avvenire dell'Italia!

Solidarietà europea in Africa. — Abbiamo più sopra accennato alla solidarietà europea in Africa; ma, quali forme essa dovrà assumere per realizzarsi? Senza ipotecare il futuro, diciamo che detta solidarietà dovrà essere:

1) di razza;
2) economica;
3) sociale e politica.

Solidarietà di razza anzitutto: il fronte unico della razza bianca non vuol dire alzare muraglie tra questa ed altre razze, nè disprezzo verso di esse, nè proposito di imporre loro uno stigma come creature spregevoli. L'Italia ha già manifestato il suo pensiero ed il suo metodo al riguardo e i provvedimenti legislativi hanno consacrato le intenzioni del Governo fascista, le quali, vietando le unioni tra italiani e indigeni, difendono non soltanto l'integrità della razza nazionale, ma anche il prestigio comune della razza bianca.

Se non vogliamo parlare di superiorità o di inferiorità, ma di diversità, quando si tratta di razze pure, possiamo invece parlare di inferiorità quando si tratta di incroci. Le nostre e le altrui esperienze portano a comuni conclusioni: il meticciato è fonte di disagio, di disordine, di danno per le due razze e per la compagine coloniale nel suo assieme.

In questo senso va, perciò, intesa la futura solidarietà razziale. La difesa dell'avvenire, del prestigio della razza bianca impongono una stretta collaborazione in questo settore.

Forme di solidarietà nel campo economico non dovranno mancare. Sebbene possa sembrare strano che esse si vorranno attuare là dove si sfrenano le tendenze opposte nate dall'egoismo, dal desiderio delle difficoltà e delle sofferenze altrui, pure è in questo campo di concrete ed immediate realtà che bisognerà lavorare se si vorrà convincere tutti dell'utilità di una collaborazione europea in Africa. L'Europa va orientandosi verso nuovi criteri economici, l'autarchia rappresenta una base di sicurezza contro eventuali jugulamenti. L'Africa offre alla Europa, in mezzo alle sue presenti difficoltà, di guardare con fiducia all'avvenire, se la si saprà saggiamente trattare, sopratutto se l'azione dei dominatori sarà concorde e solidale, spogliata dalle sue antiche tare.

Le risorse latenti ed insplorate dell'Africa sono tali da poter soddisfare alle richieste europee, sia come necessario rifornimento, sia come sbocco ai prodotti lavorati, ciò s'intende dopo aver largamente provveduto alle necessità delle proprie popolazioni che alle Nazioni europee conviene vedere sempre migliorate in qualità ed accresciute di numero come strumento indispensabile di prosperità e di benessere per tutti.

Nella giusta ripartizione di questi beni potenziali potrà ritrovarsi l'equilibrio delle forze economiche europee, mettendo cioè i paesi più bisognosi in condizione di avere almeno il minimo indispensabile alle loro necessità. Un'intesa di questa specie, realizzata sul territorio africano, sarà un valido concorso allo stabilimento della pace.

Dalle vicende del Continente Nero bisogna che scompaia anche l'espressione verbale di «rivalità europea» e sia sostituita da quella di «solidarietà europea». L'Africa appartiene di diritto e di fatto al-

"Quale è la chiave magica che apre le porta alla potenza? La volontà disciplinata ,,.

MUSSOLINI (28 ottobre 1925)

l'Europa; più che territorio coloniale per l'Europa, essa dovrà essere considerata Europa stessa: tale potrà divenire per l'azione sinceramente solidale nei suoi riguardi: un robusto popolamento metropolitano (che terrà conto dell'equilibrio politico, sociale ed economico tra la razza bianca e quella nera) nelle zone che vi si adattano; la valorizzazione industriale, con esperta direzione tecnica europea nelle altre; la saggia ed umana assistenza alle popolazioni indigene, in modo da garantirne il consolidamento e l'accrescimento necessario per valorizzare le numerose zone non abitabili da bianchi e per le quali il numero dei nativi è ancora scarso. Il nativo è un prezioso strumento per il sorgere di una più razionale ed evoluta agricoltura indigena, atta a soddisfare con ogni larghezza alla richiesta dell'alimentazione locale; per offrire alle aziende metropolitane di tipo industriale i robusti lavoratori; per fornire soldati su cui sicuramente contare sia per necessità d'ordine interno che per esigenze di difesa esterna.

Nel campo sociale la solidarietà dovrà ancora estendersi ad accordi che difendano le popolazioni contro le malattie contagiose, degradanti per il fisico e per il morale, che eliminano seriamente la tratta del lavoro forzato. Accordi di tal genere, più di quelli, non meno necessari, per la costruzione di strade o addirittura di un sistema di comunicazioni intercoloniali, dimostreranno la vera fusione ideale di tutte le Nazioni europee in terra d'Africa.

La posizione geografica dell'Africa la pone in condizione di rappresentare come una testa di ponte lanciata nell'Oceano Indiano a tutela e a difesa della razza bianca e della sua civiltà da ogni eventuale minaccia da oriente. V'è chi vede un futuro pericolo interno nel mondo islamico, perchè constata che l'Africa non ha elementi in sè da risolvere totalmente il problema musulmano, sebbene abbia numerose popolazioni legate dal vincolo religioso di credenti in Allah e nella « Legge » del Profeta Maometto.

La solidarietà europea potrà esercitare un benefico influsso anche per la soluzione di tale grave problema: un'intesa tra le Potenze europee eviterà la formazione di nuclei di simpatie musulmane a danno e a detrimento delle altre Potenze europee e risolverà *ipso facto* il problema islamico nell'interesse comune e nella migliore maniera. Nè gli eventuali sviluppi dei movimenti panarabici o panislamici potranno destare soverchie preoccupazioni, sia perchè essi, in una mutua atmosfera di collaborazione, non saranno sfruttati secondo le finalità delle supremazie egemoniche europee, sia perchè avranno ben altra mira, quella della naturale evoluzione, nel settore geografico ad essi peculiare, dei popoli del Vicino Oriente.

La solidarietà delle Nazioni colonizzatrici sarà, adunque, il fulcro per tradurre in atto l'Eurafrica: essa supporrà una solidarietà europea, la quale sarà possibile quando appunto tutti i paesi dell'Europa sapranno che l'Africa, « continente complementare dell'Europa », secondo la felice espressione del DUCE, potrà assicurare ad essi il fabbisogno per le loro rispettive necessità.

E questa solidarietà non potrà che discendere subordinatamente dall'« ordine nuovo », vagheggiato a lungo nelle menti geniali di Benito Mussolini e di Adolfo Hitler e che va trovando le sue realizzazioni nelle successive tappe del suo sviluppo, vere pietre miliari della « Regina viarum », che condurrà alla definitiva sistemazione mondiale ed alla pace per almeno una generazione.

Il Patto tripartito tra Italia, Germania e Giappone è una di queste tappe, è un masso di granito che, cementato da comunità d'intenti e di idealità, permetterà di poggiare la superba e pacifica costruzione dell'avvenire. E questa non potrà non essere ispirata dalla superba architettura politica di Roma imperiale, che sarà vera dominatrice spirituale nel mondo.

Ruggiero Ruggieri

IL POTENZIALE ECONOMICO GIAPPONESE

La formidabile espansione commerciale del Giappone in tutto il mondo ha preoccupato troppi interessi antagonistici, ciò che spiega le misure protettive ad oltranza che molte Nazioni occidentali, specialmente quelle fornite di colonie asiatiche, hanno opposto all'invasione del prodotto giapponese, mediante le tariffe doganali, e il boicottaggio.

A questo riguardo possono apparire eccessive le preoccupazioni spesso dimostrate dall'Inghilterra e dagli Stati Uniti d'America, se si tiene presente che i mercati commerciali di queste due Nazioni, pure assorbendo la metà di quanto il Giappone esportava, a loro volta vendevano i due terzi di quanto il Giappone importava.

È pertanto, pur riconoscendo come una realtà incontrastabile, i mirabili progressi compiuti dal Giappone in poco più di 60 anni nel campo dell'industria, del commercio e delle riforme sociali, essi non costituiscono, come si vorrebbe far temere, una minaccia per il commercio internazionale ma, bensì una delle leve del progresso mondiale di cui molto saggiamente le Potenze dell'Asse hanno valutato la portata riconoscendo che la sfera d'azione naturale del Giappone resti il Continente asiatico.

Statistiche ufficiali hanno accertato che il commercio estero giapponese anteguerra era appena il 2% del commercio mondiale: e la percentuale non si può considerare esagerata quando si paragona al 13 % dell'Inghilterra, al 12 % degli Stati Uniti, al 9 % della Germania e all'8 % della Francia. Calcolando per ogni abitante il valore dell'esportazione di ciascuno dei grandi paesi industriali, si ottiene che, mentre esso è di dollari 5,45 per il Giappone, è invece di 26.10 dollari per l'Inghilterra, di 10,65 dollari per gli Stati Uniti, di 17.70 dollari per la Germania, di 16.10 dollari per la Francia e di 7.65 dollari per l'Italia.

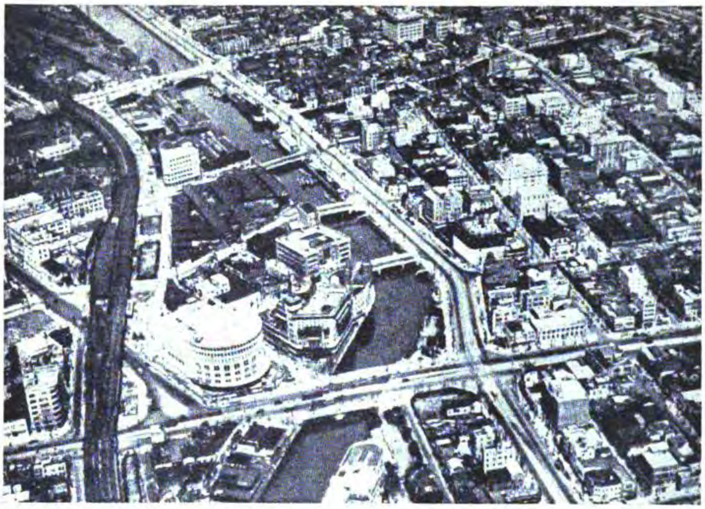
Queste cifre debbono servire unicamente a correggere alcuni punti di vista non del tutto esatti, ma non debbono e non possono diminuire la portata dei notevolissimi risultati raggiunti dal Giappone dal 1870 ad oggi.

È infatti nel 1870 che ebbe inizio il cammino ascensionale del Giappone, quando la grande rivoluzione politica risvegliando il paese dal letargo secolare, portò al Trono un Imperatore, che seppe assumere le direttive della Nazione con mano ferma e avveduta. Tuttavia questa prima fase non superò le caratteristiche di un periodo semi-coloniale. Fu necessaria la guerra contro la Russia per porre il Giappone nel novero delle nazioni moderne. Il vero ingresso nella vita internazionale, come grande potenza, ebbe luogo con la grande guerra; è da allora che nel mondo commerciale e industriale la produzione del Giappone cominciò a far sentire tutto il suo peso. L'espansione armata del Giappone nella Cina rappresenta la fase culminante di questa rapida evoluzione bisognosa di un consolidamento e di un assestamento definitivo, che infine è stato sanzionato con il recente patto tripartito.

L'agricoltura non costituisce, della Nazione Giapponese, la principale risorsa, dato che la superficie coltivabile, a causa della natura montagnosa del paese, misura soltanto il 19 % dell'intiero territorio. Tuttavia nel 1933 essa fornì, compreso il bestiame di allevamento, il mercato nazionale di prodotti equivalenti al valore di 2.100.000.000 di yen. Un risultato veramente lusinghiero da attribuire al fatto che neppure un metro quadrato della scarsa superficie viene trascurata, lo sfruttamento intensivo è perseguito con i mezzi tecnici più moderni e con largo uso di fertilizzanti.

Ma la vera e principale risorsa del Paese è l'industria. Dalla grande guerra l'industria giapponese è stata continuamente ostacolata da ogni sorta di difficoltà di cui le maggiori sono state: la depressione del dopo guerra, il grande terremoto dell'anno 1924, il panico finanziario dell'anno 1927 e l'abbandono della base aurea, con la conseguente svalutazione. Le conseguenze di questi avvenimenti furono sopportate sopra tutto dalle piccole imprese, meno solide, a cui sopravvissero soltanto quelle più forti, che impegnarono tutte le loro forze per fronteggiare la situazione con criteri razionali. Fu ridotto il costo di produzione sostituendo tutto il vecchio macchinario con il nuovo, modernissimo e più efficiente, migliorando la tecnica, evitando ogni sorta di sperpero.

Un addetto commerciale inglese all'Ambasciata di Tokio, così si esprimeva in proposito: « La caratteristica eminente dell'industria del Giappone, durante il periodo attuale, e la modernizzazione progressiva di proporzione rimarchevole. I tempi difficili dell'anno 1930, sembra abbiano accelerato questo procedimento, con il risultato che oggi in molti campi



TOKIO: IL CENTRO DEGLI AFFARI

gli industriali giapponesi producono articoli migliori ed a prezzi inferiori ».

Un'altro motivo del progresso industriale del Giappone risiede nella popolazione, che ascende tra il Giappone, la Corea, l'Isola di Formosa e la penisola di Karafuto, a circa 100 milioni di abitanti. Una massa così importante di popolo ha bisogno di essere alimentata e poichè le risorse agricole del paese non sono sufficienti a coprire il fabbisogno nazionale, all'industria è affidato il compito di procurare in cambio delle esportazioni di manufatti, i prodotti agricoli e le materie prime necessarie.

Con l'anno 1938 è stato iniziato il nuovo piano industriale elaborato dal Ministero della Guerra giapponese. In base a tale piano la capacità industriale dell'Impero giapponese dovrà essere triplicata per la fine del 1943, e a questo proposito fu prevista una spesa di 500.000.000 di yen per l'acquisto di nuovi macchinari.

Le principali industrie giapponesi. — Le industrie tessili sono le più importanti del paese: esse impiegano circa un milione di lavoratori. Fra queste industrie occupa il primo posto quella del cotone i cui manufatti incidono considerevolmente nel complesso delle esportazioni giapponesi. Quella del cotone è infatti, fra le industrie tessili, la più organizzata, sia commercialmente, per la raccolta bene organizzata dei prodotti delle piccole fabbriche, sia industrialmente per la esistenza di stabilimenti muniti di macchinario ultramoderno.

Come ha potuto constatare una delegazione del Lancashire — incaricata di indagare sulla posizione e sul potenziamento dell'industria cotoniera giapponese — le macchine usate in quei cotonifici sono più moderne di quelle delle industrie inglesi. Tale efficienza tecnica è provata infatti dalle seguenti cifre: 26 operai e 164 operaie, nell'anno 1934, sorvegliano 10.000 fusi, mentre nel 1924 per lo stesso lavoro occorrevano 62 operai e 219 operaie.

Anche la spesa è notevolmente diminuita: se nel 1929 erano necessarii 362,90 yen di paghe giornaliere per far marciare 10.000 fusi, nel 1934 ne sono sufficienti 172.

Per produrre 700 milioni di yarde di manufatti, nell'anno 1921 erano indispensabili 39.000 operai, nel 1933 invece 34.000 operai ne producevano un miliardo e 674 milioni.

I 6000 fusi del cotonificio di Kagoshima sorto nel 1863, che fu il primo del Giappone, sono divenuti ben poca cosa in paragone dei 12.139.409 fusi che ai nostri giorni filano notte e giorno, con turni alternati di operai, producendo, ingenti quatitativi di prodotti destinati in gran parte all'esportazione.

Numerose sono le fabbriche giapponesi di seta artificiale sorte in questi ultimi anni, di cui molte sono concentrate nel distretto di Chosen. Tecnici italiani collaborano in quelle fabbriche con americani e nipponici, nello studio di nuovi procedimenti per la lavorazione di fibre artificiali. Nel dicembre 1936 la capacità produttiva giornaliera di quasi tutte le industrie nipponiche, delle fibre artificiali era di 85 tonnellate metriche, e poco più di un anno più tardi, essa era salita a 150 tonnellate metriche.

Al fine di rimediare alla deficienza locale del legno e per diminuirne l'importazione, si progetta di utilizzare nella fabbricazione della polpa della cellulosa gusci di soya, che come è noto viene prodotta abbondantemente nel Manciukuo, ove a tale proposito sono state recentemente costituite importantissime società con ingenti capitali.

L'industria cartaria giapponese che nell'anno 1912 produceva 251.397.000 libbre di carta, raggiungeva nel 1935 la produzione di 1.719.637.000 libbre.

Con lo stesso ritmo sono progredite tutte le altre industrie nelle quali in pochi anni sono state apportate radicali trasformazioni. È noto che le biciclette giapponesi con il loro bassissimo prezzo abbiano, nonostante le fortissime dogane (il 100 % anche del valore), invaso gli S. U. A., dove quelle nazionali costano il doppio. L'esportazione delle biciclette aveva raggiunto il valore di oltre 22 milioni di yen nel 1935 e di 25 milioni di yen nel 1936; mentre negli anni successivi il paese si preparava ad aumentare tale esportazione al valore di 40 milioni di yen. Il sensibile aumento è dovuto al migliore materiale impiegato per questa fabbricazione e alle severe opere di collaudo imposte a tutti i velocipedi destinati all'esportazione, dalla Federazione Industriale giapponese di fabbricanti di biciclette.

L'industria del feltro non è meno perfezionata delle altre e anche i cappelli, le calotte, i fez hanno invaso le Americhe e le Indie.

I zuccherifici producono i carburanti sintetici necessari al fabbisogno nazionale, e l'alcool ricavato viene miscelato alla gasolina.

La fabbricazione di tubi di ghisa ha ricevuto un grande impulso dallo sviluppo dell'urbanesimo che ha creato la necessità di molteplici impianti di condotture per l'acqua e il gas. Queste fabbriche non solo hanno contribuito a liberare il Giappone dall'importazione straniera di quel prodotto, ma attualmente la ghisa giapponese viene anche esportata nella Corea, a Formosa, nelle Indie Olandesi e nel Messico. Ciò che caratterizza la principale officina di ghisa (a Kurimoto), è una estrema razionalizzazione e un regime minuzioso dell'organizzazione del lavoro, che non consentono all'operaio di perdere neppure un minuto di tempo: tutto è predisposto perchè il ritmo del lavoro, senza raggiungere eccessi di velocità, dia il migliore rendimento.

Abbiamo accennato soltanto alle principalissime industrie giapponesi, ma vicine a quelle, altre ve ne sono non meno importanti, come ad esempio, quella del vetro, quella delle candele, delle porcellane, di orologi, di penne stilografiche, le cui esportazioni sono abbastanza attive nei paesi del Pacifico e in Asia.

Infine è sul mare, a mezzo dei noli e delle tariffe ridotte che il Giappone afferma l'abilità della sua politica economica. Milioni di tonnellate di naviglio sono state in questi ultimi anni impostate nei cantieri navali giapponesi, destinate ad accrescere notevolmente la flotta mercantile del paese.

L'affermazione del prodotto giapponese nel mondo è stata tale, che in taluni mercati esso ha soppiantato concorrenti temuti e stabilmente organizzati. Così nell'America Latina dove gli Stati Uniti esportavano nel 1929 circa 111 milioni di yards di manufatti, mentre il Giappone appena 29 milioni, la situazione appariva completamente rovesciata nel 1935, allorchè le cifre delle esportazioni degli Stati Uniti, scesero a 24 milioni di yards mentre quelle giapponesi salirono a ben 198 milioni. (*V. Tabella*).

Ciò che colpisce l'attenzione del lettore nell'osservazione delle statistiche su riportate è lo scarto tra i prezzi delle importazioni e i prezzi delle esportazioni, scarto che dal 1931 al 1936 aumenta sempre di più, nel senso che mentre diminuiscono sensibilmente i prezzi delle merci giapponesi esportate, aumentano d'altro canto, i prezzi delle merci importate in Giappone. I valori in yen sia delle importazioni che delle esportazioni nel 1936 è maggiore del 25 % rispetto a quelli del 1926; mentre invece la quantità delle merci esportate è aumentata tre volte di più di quella importata nello stesso periodo di tempo. Le esportazioni giapponesi negli ultimi anni sono in larga parte dovute alle spese che lo Stato ha effettuato all'Estero e al largo impiego di capitali giapponesi in Manciuria.

La bilancia commerciale giapponese è deficitaria verso gli Stati Uniti e l'Australia, in quanto questi paesi rappresentano i maggiori mercati di approvvigionamento del Giappone per il cotone e la lana. L'aumento delle esportazioni verso l'America Latina, che come si è detto dianzi, si era sensibilmente verificato nel periodo del 1931–1933, aveva subito un'arresto a causa della forte concorrenza di altri paesi; ma poi, in seguito al rapido aumento delle importazioni giapponesi dall'America Latina, che nel 1936 sono state due volte e mezzo quelle del 1935, la bilancia commerciale con quei paesi è divenuta attiva nuovamente.

Movimento laniero giapponese (1929 = 100)

ANNO	IMPORTAZIONI					ESPORTAZIONI				
	Quantità	Prezzi		Valore		Quantità	Prezzi		Valore	
		yen	oro	yen	oro		yen	oro	yen	oro
1929	100	100	100	100	100	100	100	100	100	10
1930	87.8	79.5	85.5	69.8	75.0	88.3	77.5	82.5	63.4	73.0
1931	97.3	57.3	60.9	55.8	59.3	91.0	58.6	62.2	63.4	56.6
1932	96.2	67.2	41.7	64.6	40.1	107.6	61.0	35.3	65.6	38.0
1933	99.8	86.7	38.1	86.5	38.0	119.0	71.8	31.6	86.6	37.6
1934	106.4	96.8	37.3	103.0	39.7	140.6	71.9	27.5	101.1	38.7
1935	111.6	100.1	37.1	111.4	41.4	139.6	72.9	26.9	116.3	42.9
1936	122.4	101.9	38	124.7	46.6	174.2	71.9	26.7	125.3	46.6

PIANTAGIONI DI TÈ NELLA PROVINCIA DI SHIZUOKA

L'evoluzione del commercio giapponese con l'America Latina è efficacemente rappresentata dal grafico riportato qui di seguito, che indica i valori in dollari oro delle importazioni e delle esportazioni.

Commercio Giapponese coi principali paesi dell'America Latina
(in milioni di yen)

PAESI	IMPORTAZIONI			ESPORTAZIONI		
	1934	1935	1936	1934	1935	1936
Argentina	12,1	16,4	30,0	20,0	28,6	22,7
Brasile	3,3	4,0	(1) 47,4	3,1	5,9	8,8
Cile	3,4	4,5	10,0	7,4	6,6	7,4
Messico..........	0,2	6,4	18,7	4,0	5,5	7,2
Perù	1,8	11,4	13,0	6,9	7,0	6,2
Uraguay	2,6	4,5	9,5	7,0	5,7	7,9

(1) L'aumento è dovuto all'importazione del cotone brasiliano.

Le esportazioni giapponesi verso l'Europa erano peraltro aumentate del 17 % in valore sopratutto per le vendite in Inghilterra: al contrario erano diminuite le importazioni giapponesi dall'Europa.

La ragione fondamentale di questa facile e rapida affermazione del prodotto giapponese va ricercata nel basso prezzo di esso che è rimasto sempre inferiore a quello di qualsiasi altro paese, anche quando il prodotto giapponese è apparso al paragone di qualità eguale se non addirittura superiore.

Questa è la verità conosciuta da tutti anche se non se ne conoscono o non se ne vogliono conoscere i metodi adottati per tener basso il livello dei prezzi.

Si mostra spesso di ignorare le origini del fenomeno economico giapponese quando si attribuisce al « dumping » il merito dei risultati raggiunti in tema di prezzo.

Se pure si volesse ammettere che il Giappone ha iniziato il suo eroico sforzo, volto a difendere le supreme ragioni della sua stessa esistenza, mediante la vendita sottocosto delle sue merci, sul mercato mondiale, non bisogna tuttavia dimenticare che esso si è successivamente allontanato da una tale politica pericolosa e a lungo andare nociva. Privo di materie prime, come il petrolio, i minerali di ferro, il cotone, per le quali deve fare largo ricorso all'importazione, esso ha la più assoluta necessità di offrire in cambio la maggiore quantità di merci.

Questo scopo non si poteva raggiungere se non forzando il prezzo fino al limite minimo; e per poter concorrere con le altre nazioni nella misura dei prezzi non vi era altro mezzo che ridurre al minimo i costi, di produzione. È dunque questo il segreto dell'espansione commerciale giapponese: produzione al minimo costo e non vendita sotto costo. I fattori che contribuiscono a mantenere i costi di produzione sono molteplici.

Esamineremo qui di seguito i più importanti:

Il salario. — Il fattore principale e, nello stesso tempo, quello che ha provocato le maggiori lamentele delle nazioni imperialistiche è stata la politica salariale del Giappone. Il salario che l'operaio giapponese percepisce è inferiore infatti a quello dei suoi colleghi occidentali. Da qui partono le accuse, rivolte ai datori di lavoro giapponesi, di realizzare le loro speculazioni commerciali mediante lo sfruttamento della mano d'opera. Quanto sia inesatta una tale accusa lo vedremo passando in rassegna le varie forme di assistenza di cui gode il lavoratore in Giappone. Limitiamoci, per ora, alle questioni che concernono il salario, ed affermiamo subito che, se il salario in Giappone è basso in senso relativo, e cioè paragonato a quelli corrisposti, ad esempio, in Inghilterra o negli Stati Uniti, non è basso in senso assoluto, tenuto conto cioè del tenore di vita del popolo giapponese e dei suoi bisogni. È opportuno, intanto, stabilire che il salario giapponese è il più alto del continente asiatico e bisogna pure ammettere che esso è sufficiente. Il popolo giapponese è frugale e parsimonioso; i suoi bisogni sono limitati. L'alimentazione dell'operaio giapponese è costituita essenzialmente dai prodotti della agricoltura e della pesca; le esigenze degli agricoltori e dei pescatori sono, come è comunemente risaputo, ancora più limitate di quelle dell'operaio; il prezzo delle derrate si mantiene mite e costante, ed il tenore della intera massa della popolazione ne riceve un'impronta di particolare modestia. Così, infatti, si è verificato che, anche dopo la svalutazione dello yen, il prezzo delle derrate agricole è rimasto immutato: fenomeno che ha assicurato all'operaio a parità di paga, un'uguale soddisfazione dei bisogni.

A proposito di nutrizione, degno di rilievo è il rapporto del capo della missione economica inglese inviata nel 1935 in Giappone, nel quale si è riconosciuto che il vitto viene fornito agli operai in misura abbondante e varia, dalle stesse fabbriche nelle quali essi lavorano, e viene consumato in refettori ampli e puliti. La stessa constatazione era stata fatta, un anno prima, nel 1934, dal sig. Maurette, delegato dell'Ufficio internazionale del lavoro che potè affermare non « esservi alcun segno di scarso nutrimento fra gli operai giapponesi ».

Gli imparziali riconoscimenti di queste due persolità « democratiche » servono a togliere ogni valore ed attendibilità alle affermazioni di coloro i quali accusano il Giappone di affamare la classe lavoratrice; e valgono soprattutto a stabilire un inoppugnabile dato di fatto, che cioè il salario non è l'unico compenso con cui viene retribuito il lavoro dell'operaio giapponese. Sono infatti numerose le aziende industriali, specialmente cotoniere, le quali, con una modicissima spesa (perfino 16 sens) corrispondono all'operaio (oltre al salario) tre pasti giornalieri.

E le agevolazioni non si limitano al vitto. Anche in materia di alloggi, i lavoratori godono di non indifferenti benefici. Così i lavoratori tessili, che tanta parte costituiscono della classe lavoratrice giapponese, vengono ospitati, se hanno famiglia, in case operaie, pulite e comode, pagando una pigione irrisoria. Gli operai privi di famiglia dormono, invece, in dormitori comuni, annessi alle fabbriche.

Numerose forme di assistenza sociale mirano ad assicurare un maggiore benessere all'operaio.

Scrupolose sono le cure igieniche che si attuano sia con la gratuiticità dei bagni, sia con la distribuzione gratuita dei medicinali. L'insegnamento si impartisce anche gratuitamente, mirando così all'elevazione spirituale e intellettuale del lavoratore. Le sale di lettura e da giuoco sono l'accessorio più comune delle fabbriche, l'arte del giardinaggio, l'esercizio degli sports, le sale cinematografiche servono ad interrompere la uniformità del lavoro. Le operaie vengono perfino addestrate nell'arte di sistemare i fiori, e di preparare e servire il tè.

Da una inchiesta eseguita recentemente a cura del Club Industriale giapponese, è risultato che l'ammontare delle spese sostenute dalle 128 Compagnie affiliate al Club, per migliorare le condizioni di vita e di lavoro degli operai, rappresenta il 24 % della somma totale pagata per salari.

Pur non esistendo in Giappone assicurazioni contro la disoccupazione, all'atto del licenziamento gli operai ricevono una somma equivalente a due settimane di salario, oltre ad una indennità di solito proporzionata alla durata del servizio prestato senza discontinuità.

Vi è inoltre consuetudine di conoscere, alla fine dell'anno od anche alla fine di ogni semestre, delle indennità straordinarie in proporzione degli utili conseguiti dall'azienda.

Gli interessi dei lavoratori sono anche garantiti da contratti collettivi, fra i quali citeremo ad esempio quello vigente nell'officina di ghisa di Kurimoto, che assicura agli operai un regime di lavoro paragonabile a quello di tutti i paesi industriali europei e americani.

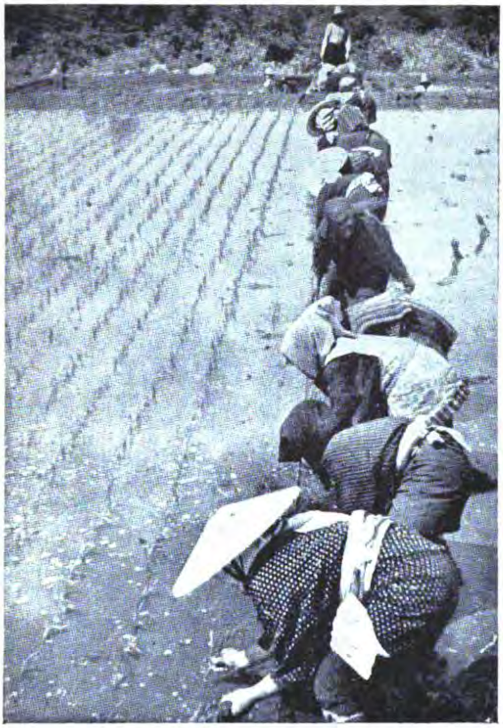
Dove non esistono contratti collettivi, l'officina possiede un consiglio di impresa al quale partecipano rappresentanze operaie, con il compito di tutelare gli interessi della categoria.

Tenore di vita e sistemi di lavoro. — È fuori luogo dunque parlare di salari di fame, di trattamento sfavorevole, a proposito degli operai giapponesi. Sopra tutto non bisogna dimenticare che se i salari sono modici è perchè tutto il tenore di vita del popolo giapponese è modesto. Non solo i salari, ma anche gli stipendi della classe dirigente sono miti; all'infuori di alcune speciali indennità, i più alti funzionari, infatti, percepiscono stipendi che non possono in nessun modo ragguagliarsi a quelli d'occidente.

Speciali Commissioni governative controllano ogni rialzo esagerato dei viveri con l'intento di impedire che il rialzo delle merci sia sfruttato da un contemporaneo rialzo del costo della vita.

Gli scioperi di una certa estensione sono rari; quando si verificano, sono considerati come una vergogna nazionale, e, ad ogni modo non sono mai violenti e brutali, si cerca di risolvere le controversie in famiglia, tra operai ed azienda, senza nessuna dannosa pubblicità interna ed esterna.

VEDUTA DELLA CITTÀ INDUSTRIALE DI YAVATA (ISOLA DI KYUSHU)



IL LAVORO IN UNA RISAIA GIAPPONESE

I rapporti di lavoro, insomma sono regolati da un regime famigliare, patriarcale, e lo dimostra il considerevole numero delle imprese industriali che impiegano meno di 5 operai, le quali nel 1939 ammontavano a 85.174.

I contratti d'impiego stabiliscono gli orari di lavoro, ma i primi a non osservarli sono i lavoratori stessi, che spontaneamente si sottopongono a tre o quattro ore di lavoro straordinario senza pretendere nessun compenso accontentandosi del pranzo che loro passa la ditta. Un riconoscimento, del resto, della maggiore capacità lavorativa del giapponese è offerto dalla Convenzione di Washington, che ammise per gli operai di età superiore ai 15 anni, la settimana lavorativa di 57 ore.

Differenze gerarchiche fra direttore ed impiegati, fra datori di lavoro e operai non esistono: uno stesso cibo, una stessa tavola unisce tutti; e lo spirito degli antichi «Samurai» tramandato da padre in figlio, è la fede patriottica, che anima e incita il giapponese alla grandiosa opera costruttrice.

La partecipazione delle donne al lavoro. — Altro non meno importante fattore della modicità del salario in Giappone, e quindi dei costi di produzione, è rappresentato dalla larga partecipazione al lavoro della mano d'opera femminile, la quale è anche una delle caratteristiche precipua del Giappone occidentalizzato. La mano d'opera femminile rappresenta il 55 % della classe lavoratrice. Le donne, infatti, sono adoperate nelle centrali telefoniche; come conduttrici dei tram elettrici, come bigliettaie nelle stazioni e negli autobus; come addette agli ascensori; come cameriere negli alberghi, e perfino nei locali di barbiere, nelle banche e nelle case commerciali.

Parallelamente evoluta è l'assistenza che ad esse viene prestata. Generalmente le operaie entrano nelle fabbriche a 18 anni e ne escono a 22 per sposarsi. Il salario durante questi anni è pagato in parte sotto forma di mantenimento in agglomerazioni collettive, in parte sotto forma di capitalizzazione obbligatoria del risparmio, in parte sotto forma di servizi.

Le operaie, specie nei cotonifici, sono ospitate in spaziosi dormitori e dispongono di biblioteche, oltre che di piccoli ospedali, e non mancano i bagni, numerosi e moderni. Tutte portano un'elegante divisa fornita dall'azienda; perfino la cuffia di tela bianca, che protegge i capelli dalla polvere, viene fornita dal datore di lavoro. Per accennare alla capacità lavorativa della donna diremo che basta una sola operaia per controllare 30 o 40 telai meccanici.

Risparmio e rigenerazione dei rifiuti. — Se la bassa misura del salario dà il più efficace contributo alla mitezza dei costi della produzione, non è certo trascurabile il valore del contributo offerto dal carattere parsimonioso e risparmiatore del giapponese.

Il risparmio, elevato a norma di vita, oltre ad essere mezzo di contrazione dei consumi nel mercato interno, diventa presso il popolo giapponese una vera e propria scienza di utilizzazione dei beni economici, i quali finiscono con l'esaurirsi soltanto attraverso più processi di consumo.

Gli oggetti più inservibili, i rifiuti che nell'occidente vengono gettati fra le spazzature, nelle mani del giapponese diventano fonti di ricchezza. Il giapponese non sciupa nulla e gli oggetti creduti più inutilizzabili subiscono nelle sue abili mani le trasformazioni più impensate.

Le lastre fotografiche, per esempio, usate e prive di interesse, dopo varie lavorazioni speciali unite fra loro con l'interposizione di una sostanza chimica, diventano dei piccoli specchi.

I turaccioli vengono raccolti e polverizzati, la polvere viene successivamente impastata con altre sostanze resinose e si creano con essi sotto bicchieri e sotto piatti di sughero di vari colori e disegni; tappetini da bagno suole per gli «zori», i sandali giapponesi. Una fabbrica specializzata in questa industria esiste a Yokohama, la quale, data l'origine della materia lavorata, esporta all'estero a prezzi imbattibili.

Le scatole di sardine, di tonno, di acciughe, gli abiti, le scarpe vecchie, i cappelli, la carta, i cartoni, i rifiuti metallici, tutto viene raccolto da una speciale

organizzazione, il cui fine è appunto la rigenerazione dei rifiuti. Si è arrivato al punto di scandagliare il fondo dei canali navigabili di Osaka per recuperare i rifiuti di metallo. Perfino la stagnola che avvolge le sigarette nei pacchetti viene conservata; in ogni tabaccheria si legge in un cartello l'invito a toglierla ed a collocarla in un apposito recipiente.

IL COTONIFICIO DI HIRAUO

Sono episodi di dettaglio che, pure, hanno il loro profondo significato.

Il Municipio di Tokio ha elaborato un piano di intensivo sfruttamento dei rifiuti e della spazzatura della città, che ammontano a circa 3.000.000 di chili giornalieri. Ritenuto che in ogni quantitativo di 375.000 chili di spazzatura della città almeno 14.000 siano rappresentati da paglia, stracci, carta e cartoni, pezzi di legno e altri rifiuti di composizione fibrosa, preventivato il costo del macchinario necessario a 200.000 yen e considerato le spese del personale da adibirsi, si è prospettato un utile mensile di 16.000 yen.

Un episodio può servire a chiudere questa breve dimostrazione del carattere parsimonioso del giapponese: i barbieri di Osaka, raccolti diligentemente i capelli tagliati, li hanno venduti come fertilizzanti, ed il ricavato della vendita è stato destinato al fondo per la difesa del paese.

La propaganda commerciale. — Non si può fare a meno di accennare, a confutazione della tesi del « dumping », ritenuta quale causa prima dell'affermazione del prodotto giapponese nel mercato internazionale, alla perfetta attrezzatura propagandistica che il Giappone ha saputo crearsi per il suo commercio.

La propaganda commerciale corrisponde pienamente all'efficienza dell'attrezzatura industriale; una schiera di giovani « ambasciatori » commerciali scrutano e studiano sempre nuove possibilità di sbocco per il commercio giapponese, e si tengono sempre pronti a partire per qualsiasi parte del globo, al primo ordine. Nuovi Consolati commerciali vengono aperti, con il compito di intavolare e trattare affari di compera e di vendita in Africa, nell'America Latina, in Persia, nell'Afganistan, e di estendere inviti a delegazioni commerciali dell'Iraq, della Turchia, della Rumenia, dell'Ungheria ed a quelle Nazioni che non abbiano una compiuta conoscenza dello sviluppo industriale del Giappone.

Mèta di frequenti visite di delegazioni commerciali straniere, il Giappone, dal canto suo, non rimane assente dallo studio dei problemi commerciali che si presentano nel campo internazionale, partecipando tuttavia a congressi e ad organizzazioni.

Questa sapiente organizzazione divulgatrice e questo attivo interessamento ai problemi economici internazionali costituiscono senza dubbio fattori essenzialissimi del successo dell'economia giapponese.

La realtà dei nostri giorni. — Una tale propaganda e gli sforzi ammirevoli che il Giappone ha compiuto per mettersi in grado di esportare nella maggior misura possibile, sia con la riduzione dei costi, sia col perfezionamento ed il rinnovamento dei metodi di lavoro, dei mezzi tecnici e dell'organizzazione in generale, ricevono in questi ultimi anni un più potente impulso in conseguenza della peculiare situazione dei rapporti di guerra con la Cina. Necessità tanto più imperiosa in quanto il bisogno di una superiore quantità di importazioni si fa maggiormente sentire e la bilancia commerciale minaccia notevolmente di soffrirne.

Attualmente il Giappone tende verso una recrudescenza di importazioni, specie di materie prime, e questo lo costringe a forzare il ritmo delle esportazioni.

Si è cercato di arginare il pericolo, stabilendo una graduatoria fra le materie da importare, e la prevalenza è stata data alle materie prime ed agli articoli indispensabili per la produzione delle armi e delle munizioni, per le quali non vi è nessuna restrizione. L'importazione invece di materie prime necessarie per l'attività industriale del paese (particolarmente cotone e lana) è assoggettata a contingentamenti basati sulle effettive importazioni degli ultimi due anni, tenuto conto naturalmente dei mutamenti della domanda di consumo. Pure a contingentamenti sono soggetti i prodotti che non sono di urgente necessità, come articoli parzialmente finiti, prodotti alimentari e simili. I contingenti di tali prodotti sono determinati di volta in volta, in base alle categorie valutarie, senza definitivo riferimento all'im-

portazione dei prodotti stessi negli ultimi due anni.

A particolare controllo sono soggetti gli articoli non necessari (oggetti decorativi, profumi, prodotti alimentari di lusso); a competenti uffici è consentito di vietarne parzialmente o totalmente la importazione.

Queste misure protettive hanno peraltro la loro giustificazione nell'attuale tendenza del commercio estero a decadere.

Riassumendo, i vari aspetti del fenomeno economico giapponese sono prodotto spontaneo delle caratteristiche etniche e sociali di quel popolo e più precisamente dello spirito del risparmio, dell'attitudine al lavoro prolungato, della limitatezza dei bisogni. Non esiste, dunque nessuna costrizione da parte del governo e dei datori di lavoro, ma sono solamente l'armonia dei rapporti, il regime patriarcale di vita e l'alto fervore patriottico che hanno permesso di conseguire quei risultati a cui da parte di interessati economisti è stata imposta l'etichetta della parola « dumping ».

Non si può parlare di « dumping » commerciale perchè la svalutazione della moneta è dovuta a cause estranee e non a deliberati propositi, e perchè i prezzi di vendita all'estero non sono inferiori ai costi d'origine; bensì è proprio la mitezza dei costi originari di produzione che consentono ai prezzi di vendita di rimanere inferiori a quelli esercitati dalle altre nazioni.

Le accuse mosse al Giappone da alcuni Stati di Europa e d'America sono unicamente dettate dalla concorrenza d'interessi. Non sono le più o meno disagiate condizioni degli operai giapponesi che preoccupano, ma è l'espansione del prodotto giapponese nel mondo, espansione che le misure restrittive applicate dall'Inghilterra, dalla Francia, dagli Stati Uniti, dal Portogallo e dall'Olanda, specialmente nelle colonie asiatiche avevano fatto deviare verso altre mète e sopra tutto verso l'America del sud e l'Africa.

Il patto di alleanza sottoscritto recentemente dalle Potenze dell'Asse e dal Giappone, patto che riconosce a quest'ultimo la funzione direttiva nella organizzazione economica del Continente Asiatico, mira, pertanto, a ridare alla Grande Potenza Orientale il suo più naturale campo di espansione.

Giovanni De Berardinis

RIVISTA DI ARTIGLIERIA E GENIO

VIA DI SAN MARCO, 8 — TEL. 64200 - C/C 1/8447

Per la ricorrenza di Santa Barbara la Rivista ha pubblicato un fascicolo straordinario contenente numerose riproduzioni di opere d'arte di grandi Autori: RAFFAELLO, TINTORETTO, PALMA IL VECCHIO, VIVARINI, FRANCIA, CRANACH, MEMLING, JACOPO dè BARBARI, MAESTRO DI FLEMALLE, ecc. raffiguranti la SANTA

Il fascicolo in elegante veste tipografica costa L. 10

L'importo deve essere inviato alla: **"Rivista di Artiglieria e Genio,, - Via di San Marco, 8 - ROMA** a mezzo assegno bancario o vaglia postale o versamento sul conto corrente postale num. 1/8447.

Una nuova Caserma per la M. V. S. N. a Napoli.

Il Consiglio dei Ministri ha approvato il disegno di legge per la costruzione nella città di Napoli di una caserma per la Milizia.

Con tale deliberazione si provvede alla realizzazione di un'opera da tempo progettata e che si rendeva indispensabile per dare una sede adeguata ed autonoma alla Guardia Armata della Rivoluzione. Inoltre, la costruzione dell'edificio, ideato in superbe ed austere linee architettoniche, verrà a dotare la città di un'altra opera monumentale. La costruzione sorgerà su di un'area di 6300 metri quadrati ed il progetto è opera dell'ingegnere A. La Finanza, console della M.V.S.N.

La struttura dell'edificio sarà in mattoni e travertino. La Torre, dedicata al giuramento fascista, tramanderà ai posteri coi suoi bassorilievi, le gesta di ieri e di oggi dei gloriosi legionari. Nella parte posteriore, a verso la Mostra d'Oltremare, apparirà una transenna con la dicitura «Dux» disposta verticalmente. La Torre, dell'altezza di circa 70 metri è incastrata nella caserma verso il lato destro. L'edificio sulla piazza ha una altezza di circa 30 metri e comprende sette piani fuori terra ed uno seminterrato.

Sul fronte principale ed all'altezza del secondo piano, una pilastrata s'inquadra col ritmo di vani di luce mentre nella parte superiore un loggiato gira intorno per tre lati dell'edificio ricordando qualche nostro monumento del Trecento. L'ingresso d'onore, spostato nella destra, ha una lunghezza di 15 metri ed un'altezza di sette metri circa. Lateralmente, dei bassorilievi raffigurano il formarsi delle balde legioni napoletane. Negli altri fronti, in zone riposanti tra pilastri, si aprono i vani di luce che alternandosi con pieni e vuoti lasciano anche vedere, attraverso la disposizione delle lastre di travertino, l'andamento delle scale.

L'architettura nel suo complesso di effetti di luce, plasma l'edificio in una visione superba di armonie.

Esso sorgerà, nella zona dei Campi Flegrei e conferirà maggiore importanza alla vasta piazza interamente risanata e potenziata dal Regime.

La Stella al Merito sportivo alla Milizia ferroviaria.

Il *Foglio d'Ordini* del P. N. F. ha pubblicato, la notizia della concessione della stella al Merito sportivo alla Milizia Ferroviaria.

Questo riconoscimento viene a premiare la bella attività atletico-sportiva che i Legionari della Ferroviaria assolvono ormai da molti anni con una passione ed un impegno pari a quelli che dedicano all'assolvimento del loro complesso e delicato servizio.

In tutti i settori dello sport e dell'atletica: nuoto, atletica leggera, tiro a segno, marcia, canottaggio, salto, sci, corsa campestre, ecc. la Milizia Ferroviaria consegue brillanti affermazioni e lusinghieri primati.

Nel periodo 1° luglio 1939-XVII-30 giugno 1940-XVIII i Legionari della Milizia Ferroviaria hanno partecipato a ben 139 Gare provinciali, nazionali ed internazionali conseguendo il primato in oltre 75 di esse.

Inoltre, durante lo stesso periodo di tempo, dai Legionari della bella Specialità sono emersi il Campione italiano di iole a due, il Campione 1939 di gara di marcia su pista, il Campione di nuoto a rana della Milizia, il Campione italiano di nuoto a rana metri 200, i dieci Campioni assoluti di zona F.I.D.A.L. di Roma, il Campione nazionale di marcia a squadre.

La IX Legione Ferroviaria si è classificata prima nella gara campionato laziale di Società atletica leggera di Roma, e la VI Legione Ferroviaria nell'analogo campionato serie *B* di Bologna.

Particolare menzione meritano infine il Campione italiano di salto in alto, C. N. Sc. Colombini, e il Campione italiano di marcia km. 10 Csq. Peri, ai quali è stata concessa la medaglia di bronzo al valore atletico.

La stella al Merito sportivo è stata dunque guadagnata dalla Milizia Ferroviaria attraverso una serie veramente imponente di competizioni e di vittorie, che testimoniano ancora una volta come i Legionari ad essa appartenenti curino tenacemente il proprio addestramento sportivo ai fini di una sempre più adeguata preparazione ai compiti militari e tecnici.

I risultati conseguiti sono motivo di legittima fierezza per il comandante Luogot. gen. Raffaldi e per gli altri Comandi che, con vigile, costante ed appassionato interessamento, promuovono e organizzano le gare e la partecipazione delle rappresentanze della Ferroviaria alle competizioni nazionali ed internazionali.

XII Annuale della Milizia della strada.

In occasione del XII Annuale della Milizia della strada, il Ministro per i Lavori Pubblici ha passato in rivista due centurie mobilitate di militi stradali.

Nella stessa occasione il comandante della specialità ha diramato il seguente ordine del giorno:

Ufficiali, sottufficiali, camicie nere!

La ricorrenza odierna del XII Annuale dell'istituzione della Milizia Nazionale della Strada, trova la Patria in armi.

In questi ultimi anni la specialità ha avuto l'onore di portare il suo contributo alla nostra guerra di redenzione, fornendo reparti organici mobilitati alle grandi unità dell'esercito, operanti sulle Alpi e in terra d'Albania.

L'entusiasmo e lo spirito di sacrificio e di dedizione del personale mobilitato sono stati tali da rendere orgoglioso, a giusta ragione, chiunque ha l'onore di indossare la nostra divisa.

Camerati!

Rivolgendo il pensiero ai nostri ventotto Caduti nell'adempimento del dovere — sempre presenti al nostro spirito — porgo a voi tutti un cordiale saluto, nella certezza che continuerete a servire con sicura fede la Maestà del Re e Imperatore e il Duce, Fondatore dell'Impero.

Saluto al Re! Saluto al Duce!

Il Capo di S. M. della Milizia ispeziona il raggruppamento motorizzato della Milizia forestale.

Il Capo di Stato Maggiore della Milizia, giunto recentemente a Bolzano, si è recato ad ispezionare il raggruppamento motorizzato della Milizia forestale, comandato dal Luogotenente generale Augusto Agostini.

Il Capo di Stato Maggiore, al quale il Luogotenente generale Agostini ha presentato il Raggruppamento in ordine chiuso, dopo aver visitato gli automezzi ai quali è stata data una speciale attrezzatura, ha assistito ad una serie di tiri di precisione col moschetto calibro 9, ad alcune esercitazioni di arrampicata e ad una manovra a fuoco eseguito da una aliquota del Raggruppamento su automezzi in movimento con moschetti, armi automatiche e cannoni di piccolo calibro.

Al termine della esercitazione, alla quale era presente anche il Prefetto della provincia, il Raggruppamento ha sfilato al passo romano di parata.

I territoriali della Milizia.

Retrovie di zona di operazioni! Servizi, servizi, servizi! Autoparchi immensi; genieri che curano l'efficienza delle comunicazioni; soldati di cavalleria col bracciale bianco che disciplinano il movimento stradale con l'esperienza del metropolitano meglio addestrato. Il complesso meccanismo che alimenta un grande esercito modernamente e perfettamente attrezzato come è quello dell'Italia Fascista, vive qui nella pienezza della sua efficienza.

Esso abbisogna di sicurezza sulle vie di comunicazione. Le strade, le ferrovie, i viadotti, le gallerie debbono essere guardate, giorno e notte, con attenta cura, soprattutto nelle zone costiere, dove colpi di mano del nemico sarebbero forse possibili, ed estremamente dannosi.

Ad un esercito di Camicie Nere è affidato questo compito, semplice ma delicato. Sono i legionari più anziani, dei battaglioni territoriali: hanno fatto domanda di far parte dei reparti che operano nei ranghi delle divisioni dell'Esercito, ma ne sono stati esclusi per ragioni di età. Danno vita, così ai battaglioni territoriali della Milizia, i quali assolvono i compiti che dal 1914 al 1918 furono affidati ai territoriali di allora: hanno anche essi i capelli bianchi, la famiglia numerosa, lo sguardo attento dell'uomo di esperienza; ma hanno anche una fiamma nuova; l'animo del volontario che ha chiesto il suo posto al servizio della Patria.

Così vediamo questi vecchi fanti in camicia nera, coi nastrini dell'altra guerra, di fazione di notte e di giorno, lungo le retrovie della zona d'operazioni, lungo le coste e le strade di tutta Italia, dall'estremo settentrionale alle Isole. Sono, fra essi, dodicimila mutilati dei reparti di onore della Milizia, trasferiti a domanda in questi battaglioni territoriali; sono lontani dalle loro case, dal Veneto, dalla Romagna, dall'Emilia trasferiti in Piemonte ed in Liguria; sono in Calabria ed in Sicilia, noncuranti del pericolo e delle mutilazioni, fieri di compiere, insieme ai loro camerati di venticinque anni or sono e di oggi, il loro dovere.

Talvolta, in zona di operazioni, li vediamo alternarsi in questi compiti territoriali ai giovinetti del '22, volontariamente accorsi con stupenda freschezza di sentimenti nei battaglioni della G. I. L., ove si addestrano ai compiti di domani. Volontarismo perenne, che unisce le generazioni di nostra gente in una sola fede.

Camicie Nere e soldati.

Lo spirito di sacrificio della Milizia, il suo attaccamento al dovere, la sua disciplina, la sua intelligente interpretazione di tutto lo spirito della Rivoluzione Fascista, il suo comportamento eroico in tutte le prove, non hanno bisogno di illustrazione.

Sulle Alpi e nelle colonie d'oltremare, i fedelissimi della Rivoluzione hanno sempre fatto magnificamente il loro dovere, ma in questo grande conflitto stanno scrivendo una pagina ancora più bella, che ha un suo lato forse non sufficientemente illustrato; il cameratismo coi soldati. Ora si può vagliare esattamente fino a qual punto la guardia della Rivoluzione sia Esercito, e come insieme non siano che il volto più ardente e più perfetto della nostra volontà di vittoria.

Il cameratismo dei fanti e delle camicie nere ha mille episodi di gentilezza e di valore — che vengono opportunamente esaltati anche dalla stampa quotidiana — e l'affiatamento di azione e disciplina fonde sempre più in un organismo perfetto e ferreamente rispondente agli scopi, la Milizia e l'Esercito.

Cameratismo che si manifesta nel contendersi l'onore del pericolo, nella attesa della battaglia, nei bivacchi, nelle allegrie dei meritati riposi, che affratella nella fede sempre più certa di Mussolini, tutti i giovani d'Italia. Giovani talvolta non all'anagrafe, ma nello spirito, sia volontari, che richiamati dalla Patria all'onore delle armi. Si sente fra militi e soldati, che una giovinezza immensa rinvigorisce il cuore della Patria.

GIOVENTÙ ITALIANA DEL LITTORIO

XIV Leva Fascista anno XVIII.

La superba e fiorente giovinezza dell'Italia Mussoliniana ha celebrato con riti di austera semplicità militare la Leva fascista che, nel suo XIV annuale, ha quest'anno allineato nei ranghi 1.352.716 organizzati.

Nelle maggiori piazze di tutte le città e dei paesi della Penisola, alla presenza delle autorità e delle gerarchie del Regime e di folte masse di popolo acclamanti al DUCE, il « passaggio » simbolico dall'uno all'altro rango delle rispettive organizzazioni, si è svolto con quella impeccabile disciplina, con quello stile che sono tipici del Regine e che testimoniano la perenne continuità della Rivoluzione.

Le varie fasi della suggestiva cerimonia sono state sottolineate dal consenso fervido ed entusiasta del popolo, che si è unito ai giovani in una stretta solidarietà ideale sintetizzante tutto il popolo lavoratore e guerriero.

Ecco i contingenti di leva:

Figli della lupa che passano ai Balilla . . . e alle	*281.606*
Piccole Italiane	*263.265*
Balilla che passano agli Avanguardisti Moschettieri	*240.816*
Piccole Italiane che passano alle Giovani Italiane	*141.093*
Giovani fascisti che passano ai Fasci di combattimento ed alla M. V. S. N.	*266.342*
Giovani fasciste che passano ai Fasci femminili	*159.594*
Totale . . .	*1.352.716*

Al 28 ottobre XVIII le forze inquadrate nella Gioventù Italiana del Littorio sono in totale 8.495.929, con un aumento sull'anno XVII di 604.382 unità, così suddivise nelle varie formazioni:

Figli della Lupa	1.587.406
Balilla	1.835.259
Piccole Italiane	1.759.625
Avanguardisti	988.733
Giovani Italiane	484.204
Giovani Fascisti	1.313.590
Giovani Fasciste	527.112

Calendario della G.I.L. Anno XIX.

Dicembre.

Ottobre-dicembre: Attività alpinistica per il « Trofeo della montagna ».

3–15 *aprile*: Corsi federali per caposquadra e capomanipolo delle piccole italiane.

8: Celebrazione annuale del gesto di « Balilla ».

Consegna delle croci al merito e degli attestati di promozione a caposquadra degli organizzati.

Consegna diplomi di benemerenza ai collaboratori.

Consegna « Premio Mussolini » insegnanti Venezia tridentina (Bolzano-Trento).

Rapporti nazionali dei capi ufficio federali per la preparazione politica e professionale.

Rapporto delle caposezioni per la preparazione spirituale e per i corsi a carattere domestico-sociale.

9: Rapporto nazionale capi ufficio ginnico-sportivi federali.

11: Rapporto nazionale capi sezione femminili di educazione fisica.

20; Rapporto nazionale capi ufficio assistenza e sanità.

27-7 *gennaio*: Campo invernale degli allievi delle Accademie e Collegi della G.I.L.

Dicembre-marzo: Corsi federali e locali di educazione fisica per dirigenti e insegnanti della Scuola dell'ordine elementare, medio e superiore.

Dicembre-maggio: Convegni regionali istuttori e istruttrici di educazione fisica.

Rapporto nazionale direttrici tecniche centri federali preparazione domestica.

Gennaio.

3–23 *marzo*: Conversazioni di cultura fascista per gli organizzati.

3: Inizio delle radiotrasmissioni G.I.L.

5: Inizio Ludi Juveniles della cultura e dell'arte.

10: Rapporto nazionale dirigenti sezioni sanitarie federali.

11: Befana fascista.

27: Convegni federali medici della G. I. L.

Gennaio- maggio: Ludi Juveniles dello sport.

Campionato nazionale sports invernali per avanguardisti.

Rapporto comandanti reparti femminili federali.

Febbraio.

1: XVIII annuale della M.V.S.N.

28: Eliminatorie dei Ludi Juveniles della cultura e dell'arte nei Comandi G. I. L. di Fascio.

Campionato nazionale di corsa campestre.

Campionato nazionale di sports invernali, maschile femminile e per ufficiali del ruolo G.I.L.

Febbraio-aprile: « Trofeo del Bersagliere ».

Marzo.

23: XXII annuale della fondazione dei Fasci di combattimento.

23: Assegnazione delle borse di studio e di operosità « Benito Mussolini ».

23: Chiusura Corsi federali di cultura fascista.

28: Partecipazione del Collegio aeronautico della G.I.L. di Forlì alla giornata celebrativa della R. Aeronautica.

Campionato nazionale di corsa ciclo-campestre.

Gara nazionale di tiro a segno per il « Trofeo della U. I. T. S. ».

Aprile.

1: Inizio corsi vigilatrici di colonie.
6-11: Finali nazionali dei Ludi Juveniles della cultura e dell'arte.
10: VII Concorso nazionale delle scuole di canto corale.
21: Celebrazione dell'annuale della Fondazione di Roma.
21: Coppa « Terra del DUCE » (gara motociclistica di regolarità).
Concorso fra gli istruttori e le istruttrici ruolo per la scelta degli esercizi obbligatori nell'anno XX.
Aprile-maggio: Concorsi federali di educazione fisica maschili e femminili per la scuola dell'ordine elementare, medio e superiore.

Maggio.

9: V annuale fondazione dell'Impero.
24: Annuale dell'entrata in guerra.
24-25: Festa ginnastica della G. I. L. e concorso nazionale a Roma di educazione fisica per avanguardisti e giovani italiane delle scuole dell'ordine medio e superiore.
Consegna croci al merito e attestati di promozione a caposquadra degli organizzati.
Consegna dei diplomi di benemerenza ai collaboratori della G. I. L., e al personale dipendente dal Ministero dell'educazione nazionale.
Mostre federali di economia domestica.
Termine campionati nazionali femminili di pallacanestro.
Campionato concorso ginnastico nazionale femminile.

Giugno.

10: Partecipazione dei Collegi navali della G.I.L. di Brindisi e Venezia e della Scuola marinara « Caracciolo » della G.I.L. di Sabaudia alla giornata celebrativa della R. Marina.
15: Chiusura dell'anno accademico.
15: Chiusura anno scolastico dei Collegi e delle Scuole della G.I.L.
Inizio colonie climatiche.
Inizio campi estivi della G. I. L.
Campionato nazionale di pugilato.
Mostra nazionale di economia domestica.
Giugno-luglio « Campi estivi e crociere per gli allievi delle accademie dei collegi e scuole della G.I.L.
Giugno-settembre: Campionato nazionale a 2 squadre, di atletica leggera.

Luglio.

15-30: Campi estivi per allievi v. capisquadra avanguardisti e balilla.
19-21: XVI gran premio dei giovani di atletica leggera.
Campo militare per allievi ufficiali del 3° corso dell'Accademia.
Inizio campi federali precoloniali.
Campionato nazionale di corsa ciclistica su strada.
Campionati federali di atletica leggera per giovani fasciste e giovani italiane.
Campionati federali di pattinaggio a rotelle per giovani fasciste e giovani italiane.
Luglio-agosto: Corsi nazionali di cultura politica e di educazione fisica per dirigenti e insegnanti medi ed elementari, per istruttori e per maestri della scuola materna.
Luglio-settembre: Corsi federali di aggiornamento per comandanti reparti femminili G.I.L. di Fascio.
Luglio-settembre: Campi federali per graduate giovani fasciste e giovani italiane.
Luglio-settembre: Corsi nazionali per dirigenti femminili.
Luglio-settembre: Corso nazionale di aggiornamento per dirigenti femminili.
Luglio-settembre: Corsi federali di ritmica.
Luglio-settembre: Corsi federali per fiduciarie di sezione.
Luglio-settembre: Campi federali per giovani fasciste e giovani italiane.
Luglio-settembre: Corsi nazionali di aggiornamento per dirigenti preparazione domestica.
Luglio-settembre: Corsi federali di aggiornamento per dirigenti preparazione domestica.

Agosto.

1-15: Concorso naz. complessi filodrammatici femminili.
1-30: Corsi nazionali per allievi cadetti e aiutanti.
1-30: Corsi federali per allievi graduati istruttori premilitari
Campionato nazionale maschile di nuoto e tuffi.
Campionati nazionali di tiro con fucile, fucile mitragliatore e mitragliatrice.
Campionato nazionale percorso di guerra.
Campionati nazionali di tiro con la pistola e fucile per ufficiali ruolo G. I. L.
Traversata del Po, gara nazionale di marcia e corsa (Guastalla).
Agosto-settembre: Corsi nazionali di aggiornamento tecnico:
per capo ufficio ginnico-sportivi federali;
per capo sezione femminili di educazione fisica;
per l'insegnamento nei corsi di ginnastica differenziale;
per l'insegnamento negli Istituti magistrali superiori;
per istruttori;
per istruttrici.
Agosto-settembre: Viaggi di istruzione.

Settembre.

Finale nazionale « Leva ciclistica della velocità ».
Campionati nazionali maschili di atletica leggera, maratonina e marcia.
Campionati nazionali femminili di atletica leggera, nuoto e tuffo, pattinaggio e rotelle, scherma, tennis, tiro a segno.

Ottobre.

Inizio dei corsi premilitari.
16: Inizio dell'anno scolastico nei Collegi e Scuole della G.I.L.
XV leva fascista.
Consegna diplomi ai benemeriti della G.I.L.
Consegna ricompense al valor civile agli organizzati.
28: XIX annuale della Marcia su Roma.
Finale attività per il « Trofeo della montagna ».
Campionato nazionale di marcia e tiro in montagna

LA CULTURA MILITARE NELLE SCUOLE CIVILI

Dell'insegnamento.

Quantunque intorno alle possibilità, agli scopi ed all'efficacia dell'insegnamento, si siano dette e scritte, specialmente da parte degli organi responsabili, molte cose, che sono servite a meraviglia all'orientamento della massa dei docenti e degli alunni, tuttavia non manca qualcuno, che, al di fuori, quasi sempre, della famiglia scolastica, in luogo di esaminare problemi, che siano veramente tali e che rivestano un carattere di attualità additandone le adeguate soluzioni, si attarda su considerazioni, che prescindono completamente così dalla essenza e dalle finalità dell'insegnamento, come dalla realtà del suo rendimento e della sua evidente affermazione. Questa constatazione ci induce a ritornare su alcuni argomenti, dei quali la nostra Rivista ha avuto più volte occasione di occuparsi e di precisare ancora una volta i termini di una situazione, che si appalesa soddisfacente sotto ogni aspetto e che consiglia soltanto ulteriori sviluppi ed eventuali perfezionamenti. Incominciamo senz'altro dall'ambiente, nel quale l'insegnamento viene svolto e cioè dalla scuola. Per quanto si attiene all'ambiente è chiaro che ad ogni ambiente si può e si deve chiedere ciò che esso è in grado di dare specialmente sotto il punto della concretezza e della utilità nei confronti del compito che si intende affidargli. Di conseguenza alla scuola va domandato, in relazione al fattore militare sotto la specie dell'insegnamento, tutto quanto essa è in condizione di mettere validamente a disposizione a tale scopo. E la scuola, così come è avvenuto, ha offerto alle superiori necessità dell'insegnamento della cultura militare il fervore del suo spirito fascista, l'apporto della sua tradizione didattica, la comprensione dei dirigenti e del personale insegnante e soprattutto la passione dei giovani per la nuova disciplina. Volere però che la scuola si sostituisca ad altri organismi per assolvere compiti ad essi spettanti per la loro stessa natura e per le precise disposizioni della legge, è cosa che non trova riscontro nelle possibilità e nella realtà.

L'addestramento militare dei giovani è di pertinenza della GIL nella fase preparatoria e delle Forze armate del momento dell'arruolamento. Ora non v'ha chi non avverta come l'una e le altre versino nella condizione necessaria per ottenere che l'addestramento nel settore specialmente applicativo non soltanto si compia in un ambiente specificamente idoneo, ma possa dare i risultati voluti. Alla scuola invece è riservato un insegnamento, che è culturale come tutti gli altri e che, per essere concepito ed impartito proprio sotto l'aspetto dell'insegnamento, è destinato a fondersi con quello delle altre discipline concorrendo a dar vita a quella formazione integrale, che è alla base della dottrina e della prassi fascista. Si intende che il lato spirituale dell'insegnamento, deve essere, come è, comune tanto all'azione della GIL e della scuola, quanto a quella delle Forze armate, ma questo non toglie che i compiti a ciascuno assegnati si svolgano con programmi particolari, quantunque convergenti, ed in settori di possibilità certamente diverse. Ed è proprio per questo che nei programmi d'insegnamento si è fatta astrazione dalla parte applicativa e si sono evitate al massimo le interferenze, che avrebbero create superflue duplicazioni e, peggio ancora, sovrapposizioni di compiti. Difatti non sarebbe evidentemente conveniente parlare di tattica in un'aula scolastica, accontentandosi della lezione del tutto teorica dell'insegnante e dell'attenzione da parte di giovani, i quali nella stragrande maggioranza non hanno ancora prestato il servizio militare. Saranno altri il luogo ed il momento, nei quali ciò potrà essere utilmente fatto; quando cioè sarà possibile ai giovani accoppiare alle nozioni teoriche sulla tattica, impartite dall'istruttore militare, le esercitazioni pratiche che vi si riferiranno. È bene invece che i programmi preparati per la scuola, ampiamente lodati dai competenti e trovati del tutto rispondenti alle necessità dell'insegnamento, si siano occupati del problema militare in linea generale, della organizzazione militare sotto i vari aspetti e della preparazione della Nazione alla guerra dal punto di vista militare, politico ed economico. In questa maniera si è data vita e consistenza ad un insegnamento vero e proprio, di una materia, che si è potuta ambientare e si ambienta sempre più e sempre meglio nella scuola.

L'avere poi parificato, per legge ed a tutti gli effetti, l'insegnamento della cultura militare a quello di tutte le altre materie, ha rappresentato un provvedimento quanto mai opportuno, poichè ciò gli ha consentito di ambientarsi ancor più nella scuola. È noto difatti come sia destinato a restare ai margini della scuola tutto ciò che tenda a differenziarsi dal trattamento usato alle altre discipline.

In sostanza è stato bene e conveniente che il fattore militare sia entrato nelle aule scolastiche assumendo tutte le caratteristiche di un vero e proprio insegnamento. Questo gli ha consentito di penetrare in profondità l'ambiente, di armonizzarsi con le altre materie e di conseguire i notevoli risultati che se ne attendevano. E quando la scuola, attraverso l'insegnamento della cultura militare, contribuisce, così come sta avvenendo, a sviluppare, vivificare e rendere consapevole nei giovani lo spirito militare e concorre per giunta alla formazione del loro carattere, la scuola assolve un compito di capitale importanza, inerente alla sua natura e conforme alle sue possibilità.

Naturalmente non manca chi in nome di una tendenza a generalizzare qualche caso sporadico oppure in nome di vedute del tutto personali, trovi motivi di rilievo in qualche trascurabile vicenda che si attiene all'insegnamento. È così il caso dei rarissimi docenti, che non essendo forniti di tutte le necessarie attitudini all'insegnamento, provocano giudizi, con i quali si pretende di accomunare tutto e tutti in un'unica e non sempre bene-

vola valutazione. Peggio poi, quando taluno dei detti docenti cerca di fare risalire ad altri, e cioè agli allievi, ai Rettori ed ai Capi d'Istituto, quelle che sono le proprie mancanze di ascendente o di comunicativa, l'una e l'altra indispensabili per tenere efficacemente un insegnamento in qualunque tipo e ordine di scuola. Ed allora si invocano e i rigori della legge e i rigori dell'esame, si parla a caso di scarso spirito di colleganza da parte degli altri insegnamenti, si escogitano e si propongono rimedi assai peggiori del presunto male, che si intende curare. Faccia ciascuno del suo meglio, mettendo a partito tutte le sue possibilità e sforzandosi di superare le difficoltà, che sono in lui, nel suo temperamento e nei suoi mezzi e che perciò non dovrebbe certo ignorare. Questo occorre e questo è bene. Di una cosa chi giudica dal di dentro e chi giudica dal di fuori può e deve essere sicuro, e che cioè la scuola ebbe ad accogliere, più che con comprensione, con vero entusiasmo, l'introduzione della nuova materia, della quale i giovani, hanno seguito e seguono l'insegnamento con un interessamento, che rivela il fervore di spirito e di intenti, con il quale vivono il tempo di Mussolini, che è soprattutto il loro tempo. Faccia ciascuno tesoro delle esperienze che vengono dall'insegnamento, per accrescere il rendimento delle proprie lezioni; ma soprattutto chi ama portare la sua attenzione nel campo dell'insegnamento, nel caso che non sia docente e discente non si fermi alle apparenze, che potrebbero trarlo in errore. Si chieda innanzi tutto quale è il compito, che si è voluto affidare alla scuola, si renda poi conto delle possibilità della scuola in relazione all'insegnamento, di cui si tratta, approfondisca infine i motivi del caso o dei pochissimi casi, che non gli sembrano soddisfacenti in riferimento alle finalità ed alle modalità dell'insegnamento, ed avrà così modo di prendere atto dei risultati ottenuti dall'insegnamento e che possono essere senz'altro considerati cospicui e totalitari. Quando si tenga presente che la cultura militare è stata introdotta nelle scuole soltanto da qualche anno, quando si consideri che per il suo insegnamento non erano stati preparati i docenti necessari, si troveranno i risultati conseguiti, ancora più imponenti e la spiegazione di ciò potrà essere offerta dal clima storico, politico e spirituale, creato ed alimentato dal Fascismo. Ed è proprio alla stregua di queste favorevoli condizioni di cose che è possibile tendere al perfezionamento dell'insegnamento. Ed è di questo problema che è utile interessarsi se specialmente ad esso rivolgeranno la loro particolare attenzione quanti sono in grado di farlo in maniera tanto concreta quanto valida, sia per la loro speciale competenza sia per la loro preparazione specifica. Partendo dai risultati, dalle esperienze e dalle nuove necessità, sarà sempre possibile, nei confronti di un insegnamento, che è dinamico per la sua natura, avvisare provvedimenti, che, senza distaccarsi dal fatto centrale della realtà e delle possibilità, facilitino ed assicurino i perfezionamenti, ai quali è bene aspirare con fede e con decisione. E la nostra Rivista, che segue l'insegnamento dalle sue origini, sarà la prima a concorrere, nei limiti dei suoi compiti, alle nuove conquiste in un terreno eccezionalmente fertile, quale è quello nel quale i giovani sono chiamati ad istruirsi ed a formarsi nel superiore interesse delle fortune della Patria Fascista.

Risposte a quesiti.

— Abbiamo già avuto occasione di far presente come e perchè l'incarico dell'insegnamento della cultura militare non sia e non possa essere operativo agli effetti della promozione nei gradi di ufficiale delle Forze Armate. Basterebbe considerare che non vi concorre neppure l'incarico dell'insegnamento nelle Accademie militari. Ciò non toglie però che della distinzione, di cui si tratta, se non può essere e non viene tenuto conto per abbreviazione dei termini prescritti per le promozioni, si tenga conto, così come del resto accade, in quelli che sono i giudizi complessivi sull'ufficiale, specialmente in relazione alle sue qualità culturali.

— Nessuna disposizione vieta di conferire l'incarico dell'insegnamento della cultura militare ai professori di ruolo delle altre discipline. Esiste soltanto una limitazione nel senso che essi debbono ottenere l'incarico presso un Istituto diverso da quello nel quale sono ordinari di altre discipline.

— Le nomine dei docenti di cultura militare sono devolute, per legge, ai Rettori delle Università ed ai Regi Provveditori agli Studi, nei settori delle rispettive competenze.

La rubrica.

Tutto il materiale destinato comunque a questa rubrica, deve essere indirizzato alla « Rivista Nazione Militare » - Cultura militare nelle scuole civili, Roma, Via Napoli, n. 41.

La preparazione militare all'Estero

ARGENTINA E URUGUAY: Basi per la difesa del continente americano. — Il Governo argentino ha deciso di effettuare ingenti stanziamenti per la difesa nazionale. Il programma studiato allo scopo, comprende la costruzione di una base navale e l'ampliamento di due già esistenti. La nuova base sarebbe costruita a Puerto Desiado, nella estremità meridionale del territorio argentino e dovrebbe essere utilizzata per la difesa dello stretto di Magellano. Le due basi, che saranno ampliate e rimodernate, saranno invece quelle di Puerto Belgrano e di Puerto Madryn: i porti verranno migliorati, sì da poter accogliere le unità da guerra di massimo tonnellaggio e saranno costruiti idroscali ed aeroporti. Inoltre si installeranno artiglierie da costa di ultimissimo modello. Contemporaneamente è stata iniziata l'attuazione di un programma organico per la creazione di una cospicua riserva aeronautica.

Da Montevideo inoltre è annunciato ufficialmente che il Governo uruguayano contempla la costruzione di basi aeronavali, le quali potranno essere usate da tutte le repubbliche americane ai fini della difesa continentale.

GERMANIA: Il corso d'addestramento in Italia per ufficiali della polizia coloniale. — Come è già stato annunciato, è giunto a Roma, un gruppo di cinquanta ufficiali di polizia che partecipano, ora, allo speciale corso di addestramento organizzato per essi dal Comando generale della Polizia dell'Africa Italiana, corpo che, in breve tempo, si è acquistato già grandi benemerenze, anche di carattere militare nelle terre italiane d'oltremare. Il corso si svolge a Tivoli ed a Roma. Tra gli argomenti trattati sono: organizzazione e funzionamento del Corpo di Polizia dell'Africa Italiana; organizzazione coloniale italiana; ordinamento politico e amministrativo dell'A.O.I. e della Libia.

Il primo corso di addestramento per ufficiali della polizia germanica ha la durata di un mese; ne seguiranno altri due, ai quali parteciperanno, complessivamente, altri cento ufficiali germanici. Questo nucleo di 150 ufficiali costituirà il nerbo del Corpo di Polizia che la Germania costituirà nelle sue colonie alla conclusione della guerra.

Nuovi caccia. — A soli sette mesi e mezzo dall'eroica battaglia di Narvick una flottiglia di cacciatorpediniere battezzata con lo stesso nome, per ordine del Fuehrer, ha preso il mare. Questa notizia di carattere militare è ormai nota ma conviene ancora oggi sottolinearla perchè offre una chiara dimostrazione delle enormi possibilità dell'industria bellica germanica.

Allo scoppio delle ostilità la formazione dei cacciatorpediniere era stata appena impostata; ed oggi esse sono già di pattuglia nelle acque della Manica o del Mare Nord.

Speciali boe per gli aviatori in pericolo. — Il servizio della Croce Rossa germanica pel salvataggio di aviatori in pericolo, ha proceduto alla distribuzione sul mare di speciali boe, le quali emergono dalla superficie dell'acqua e rassomigliano a cabine telefoniche. Il raggiungimento di queste boe dal piroscafo o dall'aeroplano in pericolo di affondare, è facilitato da cavi applicati a galleggianti di sughero. Nell'interno delle boe v'è posto per quattro persone; vi si trovano inoltre oggetti di vestiario, derrate alimentari, tabacco e medicinali.

Bandiere e segnalazioni fumogene sono ugualmente pronte nelle cabine-boe, per richiamare l'attenzione degli aeroplani della Croce Rossa e dei battelli di salvataggio che del resto visitano le boe ogni giorno.

Insegnamento aeronautico obbligatorio. — Nelle scuole medie e superiori tedesche è stato introdotto l'insegnamento aeronautico obbligatorio, in base ad appositi programmi compilati dal Ministero della Pubblica Istruzione d'accordo con gli organi aeronautici. Tra le materie più importanti di studio sono comprese: matematica, fisica, geografia, chimica, biologia, lingue estere, belle arti, costruzione di modelli ridotti, corsi pratici nelle scuole professionali e tecniche.

Il corpo di aviazione pre e post militare a sua volta, d'accordo con le organizzazioni della «Gioventù Hitleriana», ha istituito corsi diretti alla formazione del personale navigante e specializzato per l'aviazione da guerra, il quale viene addestrato tanto nella costruzione di modelli ridotti e nel volo a vela, che al lavoro nelle officine e nei servizi di collegamento.

INGHILTERRA: I caccia americani. — La stampa inglese ha fatto molto rumore sulla consegna dei cacciatorpediniere americani alla Gran Bretagna. Un ufficiale di marina, che li visitò in un porto orientale canadese e che ha compiuto su uno di essi la traversata dell'Atlantico, riferisce sul bollettino della British Official Press le proprie impressioni, magnificando la cortesia degli americani che si sono preoccupati di completare, fino nei più minuti particolari, l'attrezzatura di bordo per ciò che concerne le comodità personali. L'ufficiale parla, infatti, di macchine da scrivere, carta da lettere, buste, matite e temperamatite automatici, macchine elettriche per il caffè, refrigerante e serpentina per l'acqua gelata. Dopo di che l'ufficiale aggiunge testualmente: «Certo, questi cacciatorpediniere sono in navigazione, delle vecchie navi... Ma i caccia inglesi hanno dovuto subire un lavoro estenuante dall'inizio delle ostilità. Le loro perdite ammontanti a 32 (?) non furono certamente leggere. Questo impreveduto arrivo dall'America, in un momento così critico, di 50 cacciatorpediniere sia pure anziani, sarà benvenuto presso di noi per la nostra flottiglia già duramente provata».

ROMANIA: Imposta militare per gli ebrei. — Continuando nell'applicazione delle misure tendenti a romenizzare la vita del paese, il Governo del generale Antonescu ha emanato un decreto-legge col quale si stabilisce lo statuto militare dei cittadini appartenenti alla razza giudaica. Il decreto in questione esclude gli ebrei dall'obbligo di prestare servizio militare ma in cambio essi vengono sottoposti al pagamento di una speciale imposta che sarà fissata per le diverse categorie di imponibile dal Ministero delle Finanze in base ai dati che a questo saranno rimessi dai vari distretti militari o obbligati a prestare la propria opera nelle speciali organizzazioni di lavoro che all'uopo saranno create. Sia il pagamento dell'imposta militare speciale come l'obbligo di prestare la propria opera nelle formazioni di lavoratori cui potranno essere chiamati a prestare servizio a beneficio del Ministero della Difesa Nazionale come anche negli altri enti di pubblica utilità, avranno la stessa entità dell'obbligo di leva degli altri cittadini e cioè: servizio permanente, milizia mobile, milizia territoriale, con emendamenti a favore di coloro che non siano stati ritenuti idonei al servizio militare o si trovino nell'impossibilità di pagare l'imposta per mancanza di mezzi. Gli ebrei in possesso di titoli accademici saranno requisiti conformemente alle loro attitudini e alla rispettiva preparazione tecnica e scientifica, e presteranno servizio come assimilati.

STATI UNITI: Considerazioni sulla flotta. — Il Capo dello Stato Maggiore della Marina degli Stati Uniti, ammiraglio Stark, in una relazione, riferisce che la flotta americana è ora verosimilmente la più forte marina da guerra del mondo. Nel giugno 1940 il Congresso federale ha approvato un aumento dell'1 per cento delle forze di combattimento e nel luglio un ulteriore aumento del 70 per cento. Dopo che le nuove costruzioni saranno completate, la flotta americana sarà composta delle seguenti unità: 32 navi di linea, 18 porta-aerei, 91 incrociatori, 325 cacciatorpediniere, 185 sottomarini e 15.000 aeroplani.

L'ammiraglio Stark è però dell'opinione che la flotta americana non sia forte abbastanza. Nel periodo 1921-1933 con il tentativo di disarmo si son perdute non solo navi, ma anche tempo prezioso. Gli Stati Uniti devono prepararsi a contare solo su se stessi. Essi hanno bisogno non solo di navi, di aeroplani e di equipaggi, ma anche di basi poste in località molto distanti. Di queste basi fanno parte Portorico, le Havai e Guam. La flotta americana è composta attualmente di 460 navi grandi e 193 piccole, fra cui 15 navi di linea, 6 portaerei, 18 incrociatori pesanti e 19 leggeri, 206 cacciatorpediniere e posamine leggere, 64 sottomarini, 1 posamine, 11 navi pattuglia, e numerose navi ausiliarie.

Aumento degli effettivi dell'esercito. — Con l'inizio del nuovo anno finanziario il Ministero della Guerra ha provveduto al programma di aumento di 280.000 uomini nelle forze terrestri, e di 95,000 in quelle aeree, autorizzato dal Governo.

La forza complessiva di 375.000 – scrive le *Rivista Marittima* – era stata autorizzata dal Congresso nel mese di giugno, che contemplava un effettivo iniziale per la difesa della Nazione di 610.000 uomini, compresi i 235.000 della Guardia Nazionale.

Secondo gli attuali piani dello Stato Maggiore, circa il 30 % (circa 125.000 uomini) dell'effettivo di 375.000 costituirebbe un corpo di manovra per il territorio nazionale degli Stati Uniti; composti di 9 divisioni di fanteria, 2 divisioni corazzate, sul tipo di quelle germaniche, 1 divisione di cavalleria.

Il 25 % circa verrebbe assegnato alle forze aeree, quantunque il Ministero della Guerra preveda di costituire prima il nucleo delle forze terrestri, dal quale poi prelevare l'effettivo addizionale di 40.000 uomini, per formare quello di 95.000 richiesto per l'arma aerea. Questa ultima nel suo incremento sarà costituita da 51 squadriglie da caccia, 69 da bombardamento, 40 da ricognizione, 23 da trasporti: in totale 183 squadriglie.

Circa il 20 % dell'aumento dell'Esercito verrà destinato ai presidii delle Filippine, delle Hawaii, della Zona del Canale, e di Puerto Rico: in totale circa 75.000 uomini.

Effettivi di 80-90.000 uomini verranno assegnati ai servizi.

Per le due divisioni corazzate occorreranno 15.000 uomini. La fanteria riceverà un aumento di 73.000 uomini, l'artiglieria da campagna 41.000. Le unità dell'artiglieria costiera saranno portate a circa 21.000 uomini, e circa 7.500 per i servizi.

In totale, l'artiglieria da costa, il corpo del genio e quello dei segnalatori comprenderanno 58.000 uomini.

Salvo modificazioni, che potrebbero essere apportate da un momento all'altro, l'aumento da 280.000 a 375.000 uomini nell'Esercito verrebbe effettuato sulla base dell'arruolamento volontario a breve ferma: probabilmente di 1 anno.

Il gen. G. C. Marshall, Capo di Stato Maggiore dell'Esercito, fece rilevare alla Commissione parlamentare del Bilancio, che l'aumento oltre la cifra di 280 mila viene considerato come temporaneo; ma che la situazione europea è diventata più critica dopo la caduta della Francia. Egli ha detto che un esercito di 375.000 uomini è previsto espressamente per la difesa dell'emisfero occidentale: aggiungendo che il Ministero della Guerra non prevederebbe possibilità di danni reali al territorio continentale degli Stati Uniti; ma che molte possibilità sono prevedibili nel Sud America.

Secondo le dichiarazioni del Capo di Stato Maggiore, gen. G. C. Marshall, il presente programma d'armamento prevede una forza di 2 milioni di uomini, organizzata in 45 divisioni di fanteria e 10 divisioni corazzate. Altre 8 divisioni di carri armati saranno organizzate non appena pronto l'equipaggiamento. Al 1° gennaio l'esercito avrà 16 divisioni pronte in servizio attivo. Le quattro divisioni della Guardia Nazionale, che dovranno esser chiamate in servizio, saranno completamente equipaggiate al principio dell'anno.

A coloro che ritengono la presente situazione tanto grave da render necessaria l'immediata istruzione di 2 milioni d'uomini, anche per un periodo di soli 8 mesi, il gen. Marshall ha fatto osservare non esser opportuno nelle presenti circostanze separare l'Esercito regolare e la Guardia Nazionale, per addestrare in un sol tempo una tal quantità di personale.

Per quel che concerne il materiale, 6 divisioni dello Esercito hanno un armamento moderno: 18 divisioni della Guardia Nazionale ne hanno il 50 %. Il ritardo maggiore nelle consegne del materiale concerne l'artiglieria da 75 millimetri.

m. p.

La vita dell'Ufficiale in congedo nelle guarnigioni e nei campi

CIRCOLARI DELLA PRESIDENZA DELL'U. N. U. C. I.

Campionato Nazionale U.N.U.C.I. di Sci Anno XIX.

Il Campionato Nazionale di Sci per l'anno XIX, avrà luogo nei giorni 30 e 31 marzo 1941-XIX a Campo Imperatore.
Esso sarà organizzato dal Comando Gruppo L'Aquila con le seguenti modalità:

GARA A SQUADRE

L'U. N. U. C. I., indice il Campionato Nazionale di Sci a squadre e ne affida la organizzazione al Gruppo L'Aquila.

Il Campionato avrà luogo sul Gran Sasso d'Italia a Campo Imperatore (L'Aquila) e consisterà in una gara di fondo di chilometri quindici con circa quattrocento metri di dislivello.

Parteciperanno al Campionato Nazionale le prime quattro squadre classificate in ciascuno dei cinque Campionati Interregionali. Ogni squadra dovrà essere composta di tre o, al massimo, quattro ufficiali dello stesso Gruppo ed appartenenti alla terza categoria F. I. S. I. (con esclusione di coloro che, individualmente o a squadre, abbiano vinto tre campionati interregionali). In linea di massima la composizione delle squadre dovrà essere la stessa dei Campionati Interregionali. Solo in casi eccezionali, debitamente giustificati, potrà essere consentita la sostituzione di uno o due componenti.

Le squadre ammesse al Campionato Nazionale dovranno dare tassativa conferma della loro partecipazione al Comando del Gruppo L'Aquila almeno venti giorni prima della data fissata.

In caso contrario si provvederà senz'altro alla sostituzione con altre squadre immediatamente successive nella classifica del rispettivo Campionato interregionale così che ogni Zona sia effettivamente rappresentata da quattro squadre.

La classifica sarà fatta sulla base del tempo impiegato da ciascuna squadra per raggiungere, riunita, il traguardo di arrivo. Sarà allo scopo computato il tempo fornito dal terzo ufficiale di ciascuna squadra. Si considererà riunita la squadra quando il distacco fra il primo ed il terzo ufficiale non superi i 30 secondi. Non si terrà conto nel computo, della classifica del quarto arrivato.

Il tempo massimo è stabilito dal tempo impiegato dalla prima squadra aumentato della metà.

Al Gruppo cui appartiene la squadra vincitrice sarà conferito il titolo di Campione U. N. U. C. I. a squadre per l'anno XIX e sarà assegnato un Trofeo, triennale, della Presidenza U. N. U. C. I. Il Trofeo sarà rimesso in palio di anno in anno e resterà aggiudicato definitivamente al Gruppo che lo abbia vinto per tre anni consecutivi.

A ciascun componente almeno delle prime quattro squadre classificate saranno assegnati premi individuali; a tutti gli altri arrivati in tempo massimo sarà consegnata una medaglia di bronzo U. N. U. C. I. Al Gruppo vincitore del Trofeo sarà assegnata una targa a ricordo della vittoria.

In quanto applicabili saranno in vigore tutte le altre norme contenute nel regolamento dei Campionati interregionali.

GARA INDIVIDUALE

L'U. N. U. C. I., indice il Campionato Nazionale individuale di sci e ne affida la organizzazione al Gruppo L'Aquila.

Potranno parteciparvi gli ufficiali sciatori appartenenti alla prima categoria (azzurri) ed alla seconda categoria (nazionali) F. I. S. I., nonchè quelli della terza categoria che abbiano vinto, individualmente o a squadre, tre Campionati Interregionali U. N. U. C. I.

La Presidenza U. N. U. C. I., su richiesta dei Comandi di Gruppo, ammetterà anche altri ufficiali di terza categoria che abbiano buoni precedenti sportivi, purchè essi non facciano parte di squadre ammesse al Campionato Nazionale a Squadre.

La gara avrà luogo sul Gran Sasso d'Italia a Campo Imperatore (L'Aquila) su di un percorso di circa chilometri quindici con circa quattrocento metri di dislivello.

La classifica sarà fatta sulla base del tempo. Il tempo massimo sarà stabilito da quello impiegato dal primo aumento della metà. Si avranno tre distinti vincitori, uno per ogni categoria. Vincitore assoluto sarà l'ufficiale che, a qualunque delle tre categorie appartenga, abbia impiegato il miglior tempo a compiere il percorso. Al vincitore assoluto sarà conferito il titolo di Campione individuale U. N. U. C. I per l'anno XIX e sarà assegnato un Trofeo, triennale, della Presidenza U. N. U. C. I. Il Trofeo sarà rimesso in palio di anno in anno e resterà definitivamente aggiudicato all'ufficiale che lo abbia vinto per tre anni anche non consecutivi.

Verranno assegnati premi almeno ai primi sei classificati; a tutti gli altri arrivati in tempo massimo sarà distribuita una medaglia di bronzo U. N. U. C. I.

Per quanto applicabili saranno in vigore tutte le altre norme contenute nel Regolamento dei Campionati Interregionali a squadre.

Campionati sciistici anno XIX – Facilitazioni ferroviarie.

Il Ministero delle Comunicazioni concede:

a) riduzione del 70 % (scontrino verde) per gli ufficiali che abbiano partecipato a campagne di guerra;

b) riduzione del 50 % (scontrino bianco) per gli altri.

I biglietti hanno validità 13 giorni; 10 prima e 3 dopo il primo giorno dei due fissati per la gara.

Sono rilasciati da qualsiasi stazione ferroviaria del Regno per quelle di scalo indicate per ciascuna zona.

La Presidenza farà pervenire un congruo numero di scontrini ai Comandi di Gruppo organizzatori che ne cureranno la distribuzione a coloro che partecipano o presenziano alle competizioni.

ZONE E LOCALITÀ	VALIDITÀ DEL BIGLIETTO				Stazione ferroviaria di scalo
	Andata		Ritorno		
	dal	al	dal	al	
I. Sestrière	15 gennaio	25 gennaio	25 gennaio	28 gennaio	Ulzio
II. Cortina d'Ampezzo	19 febbraio	1° marzo	1° marzo	3 marzo	Calalzo o Dobbiaco (*)
III. M. Terminillo	5 febbraio	15 febbraio	15 febbraio	18 febbraio	Rieti
IV. M. Etna	30 gennaio	8 febbraio	8 febbraio	11 febbraio	Catania
V. Abetone	19 febbraio	1° marzo	1° marzo	3 marzo	Modena e Pistoia (*)
Gara nazionale Campo Imperatore	20 marzo	30 marzo	31 marzo	3 aprile	L'Aquila

(*) A seconda delle varie provenienze dei concorrenti, la stazione sarà precisata dai Comandi di Gruppo interessati (Trento e Firenze).

Scrittori e lettori

I. - LIBRI ED OPUSCOLI

Legionari di Roma in Terra Iberica. - Sotto gli auspici del Reggimento Artiglieri d'Italia « Damiano Chiesa », Milano - Lit. 120.

Nel primo annuale della liberazione della Spagna e coincidenza non fortuita — proprio nel giorno dell'Impero consacrato alla celebrazione dell'Esercito italiano, è uscita sotto gli auspici del Reggimento Artiglieri d'Italia « Damiano Chiesa » — Ispettorato IIª Zona — un'Opera veramente degna di essere segnalata a tutti gli Italiani per i nobilissimi fini che si propone e che — possiamo affermarlo senza sottintesi — ha pienamente raggiunto.

« Legionari di Roma in Terra Iberica » *è il suo titolo. E « mettere in chiara luce il grande apporto dei Volontari italiani alla Vittoria della Civiltà, confermando tutta la grandezza di un Capo e tutta la virtù di una stirpe », è il suo fine.*

« Questi nostri Eroi — così ha scritto il generale Eugenio Coselschi nella prefazione — che sono volontariamente accorsi a combattere, a sanguinare, a morire per la Spagna, insorta contro le orde della barbarie e contro i mercenari del delitto, hanno ascoltato un richiamo ancora più grande di quello della terra e della lor casa, il richiamo dello Spirito eterno, che abbraccia i Popoli e le Nazioni, la voce di quella Civiltà che Popoli e Nazioni hanno edificato insieme nel corso dei secoli, a prezzo di sofferenze e di fatiche innumerevoli, col tributo dell'intelligenza, dello sforzo, della disciplina di milioni di uomini, parlanti lingue diverse, nati da origini diverse,con setimenti molteplici, con abitudini e tradizioni le più disparate, ma tutti costruttori di un tesoro comune fatto di pensiero e di bellezza, d'armonia e di potenza, di speranza e di gloria ».

Ne ha dettato la presentazione l'A. R. Adalberto di Savoia-Genova, Duca di Bergamo ed essa, che appare nella stessa chiara e nitida grafia dell'Augusto Principe, riassume mirabilmente le patriottiche finalità; « È sempre una grande cosa illustrare al popolo, ed in particolare alle giovani generazioni, le spese che i figli eletti di questa nostra Italia compiono in pro della Patria e della Civiltà, perchè esaltando i valori della stirpe, si desta nella massa quel sentimento di virile fierezza che sarà origine, nel futuro di nuove imprese eroiche ».

Il testo non è di un solo autore, ma i compilatori hanno voluto che ad essa collaborassero insigni cultori di storia militare, quali il generale Ambrogio Bollati, Giulio Del Bono, Francesco Belforte, i colonnelli Emilio Canevari, Alberto Riggi, Varo Varanini e autentici valorisissimi combattenti di Spagna quali il generale Annibale Bergonzoli (Barba Elettrica), Medaglia d'Oro, che ne ha dettato quasi tutta la parte che si riferisce più strettamente alle operazioni militari e il console generale Asvero Gravelli, anche questi ferito e più volte decorato al valore, nonchè valorosi corrispondenti di guerra fra i quali il senatore Luigi Barzini, Mario Appelius, Cesco Tomaselli.

L'insieme degli scritti, che affidati così a diverse penne e a diversi intelletti, potrebbe far pensare, a tutta prima, ad una raccolta antologica di memorie, appare invece perfettamente armonica e sapientemente coordinata, a questo ha provveduto il colonnello Varo Varanini, così da offrire al lettore ed allo studioso un quadro ampio e completo in ogni campo, della grande impresa.

Nel campo politico precede il grande scritto del conte Galeazzo Ciano che fu già pubblicato sulla rivista « Gerarchia »: La lotta dell'Italia per la Civiltà dell'ordine di Spagna.

Poi le ragioni e il momento preciso dello intervento in Spagna dei Volontari italiani sono precisati dal generale Francesco Belforte, autore dell'Opera elogiata recentemente dalla Reale Accademia d'Italia:

« La guerra civile di Spagna ».

Un collaboratore che ha voluto rimanere anonimo, ha dettato tre importantissimi scritti che meritano particolare attenzione: « Franco »; « Il martirio di un popolo » « L'Azione mussoliniana per la difesa della Civiltà ».

Seguono poi le altre parti dell'Opera che non ha trascurato nessuna delle tante sfaccettature del tragico conflitto che aveva coinvolto non pochi paesi europei anche mediterranei, nell'immane miraggio di nuocere ad una Civiltà che era la loro stessa, mentre in altro settore d'Europa già covavano sotto le ceneri le scintille di ben più vasto incendio.

Così « Gli interventi stranieri », *lumeggiati da Emilio Canevari, e da Varo Varanini,* « La barbarie rossa », *descritta da Carlo Boselli e da Liuccia Becker-Masoero, precisata in tutta la sua vastità e tutte le sue rovinose conseguenze dalla nota enciclica di Papa XI, della quale sono riportate le parti più interessanti,* « Il contrabbando rosso », *documentato con inoppugnabili testimonianze da Alessandro Pavolini, Luigi Barzini, e anche da un francese Bernard de Champs.*

Alla parte più strettamente militare della lunga e contrastata guerra sono dedicate molte pagine, dettate, come già abbiamo detto, da penne eminenti di attori o di spettatori. Tutta la lunga guerra è così potentemente rievocata da una dettagliata narrazione accompagnata da numerose illustrazioni in gran parte inedite e da chiare cartine. È riportato fra tali scritti, quello notissimo « Guadalajara », *pubblicato su « Il Popolo d'Italia » e l'eroismo legionario in questa battaglia è documentato dallo stesso gen. Annibale Bergonzoli. Questa parte si chiude con uno scritto di Giovanni Ansaldo* « Il vincitore » *che documenta inequivocabilmente la parte avuta dal DUCE del Fascismo della grande Vittoria: « Ci fu un uomo, in questi anni, che credette sempre, anche nelle ore più grige nella vittoria finale di Spagna. Ed egli credette, perchè è assai più che un puro politico, perchè è un poeta dell'azione, perchè ha fede nelle cose alti e grandi, perchè conosce il valore del sacrificio e la forza dei morti, perchè sa che i caduti in Combattimento sono gli ambasciatori più persuasivi ed influenti che si possono mandare presso una Nazione nobile e guerriera come la Spagna. Chi è oggi il vincitore se non lui? »*

L'ultima parte celebra alcuni Eroi spagnoli ed italiani, elenca le 120 medaglie d'oro di Spagna, riporta numerose lettere dei legionari caduti in Spagna, in gran parte fotografate dagli originali.

L'Opera si chiude con la famosa preghiera del Legionario: « Signore! Fa della tua croce l'insegna che precede il labaro della mia legione e salva l'Italia del DUCE, sempre e nell'ora di nostra bella morte: così sia ».

Come già abbiamo detto, tutta l'Opera è riccamente illustrata con fotografie in gran parte inedite, offerte dal giornale « Il Popolo d'Italia ».

Inoltre una suggestiva copertina del noto pittore Giuseppe Casolaro e 16 tavole a colori fuori testo, dei pittori Fabio Mauro, Rolando Mataloni, Matteo Bottoli e Carmelo Cremonesi, completano l'importante documentario che suscita grande interesse.

L'Opera, edita in tre edizioni diverse, per la patriottica mecenatica iniziativa dell'Industriale Giovanni Fenaroli di Milano e per i tipi delle Officine Grafiche « Sagdos » di Milano, si può richiedere presso la sede del Comitato Promotore Corso Roma, 42 Milano.

La politica giapponese del « Nuovo ordine », di Carlo Avarna Gualtieri. Casa editrice Giuseppe Principato, Milano. (Istituto Italiano per il Medio ed Estremo Oriente) - Lit. 12.

Questo volume è stato ultimato nel gennaio del 1940, sicchè in conseguenza del ritmo accelerato dell'andamento della guerra europea, mentre esso era alle stampe, alcune particolari situazioni politiche in Estreno Oriente sono mutate.

Gli avvenimenti salienti verificatisi sono: la sconfitta della Francia che ha lasciato la Gran Bretagna sola di fronte alle potenze dell'Asse; l'intervento dell'Italia nel conflitto

e il nuovo orientamento della politica nipponica.

Le principali coseguenze di questo stato di cose sulla situazione dell'Estremo Oriente sono state di: ridurre l'efficienza militare dell'Impero britannico privato dell'appoggio francese nei mari del Sud della Cina; interrompere le comunicazioni attraverso il canale di Suez insidiate dalla flotta italiana; accentuare la tendenza espansionista di Tokio verso i mari del Sud.

Poichè questi fatti non alterano le linee generali del contenuto del volume, che si propone di esporre la genesi, gli sviluppi e gli scopi della politica giapponese del « nuovo ordine », l'A. non ha creduto di modificare quanto aveva già scritto.

I giudizi e le previsioni espresse sulle difficoltà della difesa imperiale britannica in Estremo Oriente e sulle mire della politica giapponese appaiono, anzi, confermate dagli avvenimenti.

Quello che ignoriamo (che cosa può darci la scienza, enigmi della natura, enigmi umani), di Ettore Cesàri. – Ulrico Hoepli, Milano – Lit. 15.

Queste pagine rappresentano un modesto tentativo di dare, in un linguaggio comprensibile, un'idea dei veri limiti raggiunti dalle scienze umane e dell'immenso spazio che esse non poterono ancora esplorare.

Troppi « osanna » si cantano in pubblicazioni di carattere popolare in onore delle realizzazioni scientifiche e della tecnica, e soprattutto dei risulati ottenuti nella conoscenza intima dell'universo. Le classi meno colte si vanno persuadendo che l'uomo ha fatto miracoli, che ormai la scienza sta mettendo l'ultima pietra al proprio edificio e che dall'infinitamente grande all'estremamente piccolo, non abbiano più nulla da imparare.

La scienza è opera dell'uomo e sarebbe superba e ridicola pretesa il credere che tutto l'immenso universo possa così facilmente entrare nel nostro modesto cervello.

A darne la prova non vi è bisogno di segnalare tutti *gli enigmi del mondo, i quali sono innumerevoli: bastano pochi esempi a dimostrare che, pur dei fatti che ci toccano più da vicino, ciò che sappiamo è un nonnulla di fronte a quanto siano certi di non sapere ancora. Ed è da credere che se la nostra ignoranza « accertata » è già tanto considerevole, ben maggiore deve essere quella che neppur noi, siamo in grado di sospettare; poichè vediamo come ogni nuovo risultato scientifico finisca sempre col rivelarci un più vasto campo di incertezze.*

« Pope diceva — conclude l'Autore nella sua prefazione — che essere sapiente significa avere un'idea della propria ignoranza: questo è un principio degno di essere « volgarizzato » assai più di molte altre cose, in un'epoca la quale, del mondo in cui viviamo, ci porge a profusione sempre nuove notizie, ma è oltremodo avara di nuove certezze ».

Da Cadice ai Pirenei. (Ricordi di un Legionario), di Maurizio Bassi. – Firenze, Le Monnier. – Lit. 15.

Sono pagine di fede di un ex combattente della Spagna, del quale dobbiamo lodare, tanto la modestia con cui le ha scritte quanto la sobria efficacia dello stile.

Oltre ad aver saputo riprodurre con intensità di colori e di effetti, i critici momenti della sua guerra, egli ha anche voluto descriverci alcuni aspetti della mentalità e della vita spagnola, formando così un libro di veramente piacevole lettura. La guerra di Spagna alla quale il volontarismo italiano ha partecipato con tanto entusiastico spirito di sacrificio per l'idea che rappresentava e per la maggior gloria dell'Italia di Mussolini, ha lasciato in tutti, per i suoi eroismi ed i suoi orrori, una impressione profonda che non è stata neppur diminuita dal sopravvenire della nuova bufera. Questi libri, che ne rievocano le gesta e lo spirito, contribuiscono a ricordare agli Italiani, che già immensi sacrifici di uomini e di ricchezze sono stati compiuti per il nostro primato nel mondo e che in nome dei caduti di ieri, e per il nostro gloriosissimo passato, noi dobbiamo tendere tutte le nostre forze e la nostra volontà verso la meta finale, che è poi un ideale di profonda e vera giustizia sociale. Naturalmente la vita comoda non porterà mai un popolo alla potenza e quindi al riconoscimento da parte degli altri, dei suoi diritti, anche più elementari. E' necessario perciò combattere e sacrificarsi se veramente vogliamo che in un lontano domani l'Italia sia temuta e rispettata, come si conviene ad una nazione che ha insegnato la civiltà al mondo, fin dai suoi primordi storici. E naturalmente, tutto ciò comporta disagi e privazioni. « Dobbiamo ancora dormire con la testa sullo zaino » ha detto il DUCE. È questa la consegna che EGLI ci ha dato e che si deve osservare. Ed è giusto far nostro il pensiero conclusivo dell'Autore di questo ottimo libro patriottico: « La vita è fatta di tante cose; le brutte bisogna trascurarle; le belle bisogna goderle senza profanarle, ma soprattutto sentirle; sentirle con il cuore e con l'anima; allora solo diventano nutrimento perenne del nostro spirito ».

m. p.

II. – GIORNALI E RIVISTE

Gli esplosivi da mina.

Considerato che una *mina* è una quantità calcolata di esplosivo, collocata nell'interno o a contatto d'una materia resistente, per distruggerla, occorre che tale esplosivo sia dotato di grande forza dirompente o dilaniatrice, ma di piccola potenza balistica o propulsiva.

Il detto esplosivo deve possedere inoltre le seguenti caratteristiche:

grande capacità di rendimento distruttivo;

minima produzione di gas nocivi all'organismo umano, nella detonazione;

stabilità di conservazione e sicurezza di maneggio.

Pertanto vennero successivamente inventati e praticamente adottati i seguenti esplosivi da mina:

Polvere nera. – È una miscela di nitrato di potassio, carbone e zolfo. Sebbene oggidì usata raramente, conviene ricordarla per i confronti con altri esplosivi.

Il dosamento più comune per tale polvere da mina è: 70 % di nitrato, 12 % di carbone, 18 % di zolfo. Essa deve ritenersi buona quando ha i grani che non sgretolano schiacciandoli con le dita, e non sporca le mani, nè la carta.

Il suo rendimento è scarso e nella esplosione produce gas nocivi.

Inoltre essa è sensibile all'umidità ed i grani presentano efflorescenze di nitro. Ma ha il vantaggio di agire per semplice accensione; mentre può ritenersi pericolosa, potendo essa esplodere per semplice urto.

Gelatina esplosiva. – È una miscela di nitroglicerina e di cotone collodio. La gelatina usata dal genio militare contiene il 92 % di nitroglicerina e l'8 % di cotone collodio. È impiegata in forma di cartucce cilindriche maneggevoli, avvolte in una carta paraffinata. Ed è il più potente dei nostri esplosivi, impiegabile anche sott'acqua.

La sua temperatura di esplosione è di 4300°.

Dinamite Nobel. – È una miscela di nitroglicerina (75 %) e di sostanze inerti d'assorbimento. Ha caratteri simili a quelli della gelatina esplosiva, ma è meno potente e meno sicura. La sua temperatura d'esplosione è di 3900°.

Balistite. – È una miscela, in parti eguali, di nitroglicerina, e cotone collodio; poco sensibile agli urti e poco igroscopica; è perciò stabile e potente, ma un po' meno della gelatina. S'impiega in varie forme, ma per le mine si usa a piccoli grani.

Tritolo. – È un composto chimico (il trinitrotoluene) moderno, usato normalmente dalle Forze armate come carica interna dei proietti d'artiglieria e nelle bombe aeree. Per le mine, si impiega generalmente in forma di cartucce cilindriche o parallelepipede, conservate entro involucri di carta catramata nera (per difenderle dalla luce).

È un esplosivo molto sicuro, non sensibile all'acqua, agli urti, al calore o al gelo. La sua temperatura d'esplosione è di 2800°.

Pentrite. – È un tetranitrato di pentaeritrite, dotato di buone caratteristiche di potenza e stabilità, e composto di materie prime producibili in Italia. La sua temperatura d'esplosione è di 4000°.

Con quest'esplosivo si tende a sostituire il tritolo, anche perchè ha una potenza superiore di circa il 50 % a quella del tritolo.

T⁴. – È un nuovo esplosivo di trimetilentrinitroamina, ottenuto dalla reazione dell'aldeide formica con l'ammoniaca e con l'acido nitrico.

È stabile al calore, ma nell'esplosione sviluppa un volume di gas molto maggiore degli altri esplosivi. Ha una potenza superiore del 50 % a quella del tritolo.

Ma, per far brillare le cariche dei predetti esplosivi, occorre la deflagrazione di un innesco detonante, e soltanto la polvere nera può esplodere al semplice contatto d'una fiamma.

Gli inneschi sono invero sostanze esplosive sensibilissime che trasmettono la forza viva al resto della massa. Così, per i lavori di mina, si usano come inneschi capsule contenenti una piccola dose di fulminato di mercurio con tritolo, oppure contenenti azoturo di piombo, molto più sicuro del fulminato di mercurio.

Però occorre rinforzare l'azione delle predette capsule, mediante detonatori, composti da un esplosivo, più sensibile di quello che costituisce la carica, il quale generalmente è un cilindretto di balistite compressa, ma può essere anche di fulmicotone, come per es. si usa con la gelatina esplosiva.

Per provocare poi la detonazione degli inneschi, occorre una miccia od un'accensione elettrica.

Le micce usate possono essere a lenta combustione, o a combustione istantanea (detonanti). La miccia a lenta combustione adottata dal Genio militare ha una velocità di propagazione di un metro ogni 3 minuti primi, per poter offrire la necessaria sicurezza nel brillamento delle mine.

La miccia detonante viene impiegata quando le mine sono a grande distanza dall'operatore o quando sia necessario di far esplodere più mine contemporaneamente. Il Genio militare impiega la miccia col fulminato di mercurio, la quale ha una velocità di combustione di circa 5000 metri al minuto secondo. Ma si tende a sostituirla da una miccia con la pentrite.

Per l'accensione elettrica degli inneschii il Genio militare impiega un generatore di energia elettrica istantanea (esploditore), con un circuito elettrico (conduttore metallico) e capsule elettriche, di cui si deve così provocare l'esplosione.

I conduttori elettrici sono poi dei fili metallici rivestiti da isolanti, ed il Genio militare comunemente adopera i conduttori delle linee telegrafiche volanti.

Le capsule elettriche sono generalmente a incandescenza e contengono fulminato di mercurio con polvere nera e fulmicotone, avvolgenti un filo di platino arroventabile al passaggio della corrente.

Con i predetti materiali, le operazioni per la preparazione e l'esplosione d'una mina comprendono: il calcolo della carica (con apposite formule); l'approntamento della camera da mina; il caricamento della mina; l'innescamento; l'intasamento (spesso fatto con acqua, per rendere più efficace l'esplosione); ed infine il brillamento della carica.

I siluri.

Dall'opera *Scienze militari* del Generale Michele Amaturo (Edizione Bompiani) riteniamo utile di trarre alcune importanti notizie in materia di siluri, oggidì all'ordine del giorno.

Il siluro (torpedine semovente) risponde alle seguenti caratteristiche fondamentali:

contenere una carica esplosiva capace di grandi effetti dilaniatori;

navigare sott'acqua a forte velocità;

possedere una larga autonomia;

seguire, senza deviazioni, una traiettoria prestabilita.

La forma del siluro è a sigaro avana, coll'estremità anteriore quasi emisferica e con quella posteriore affusolata.

Le parti essenziali del siluro sono: la testa (contenente l'esplosivo), il serbatoio dell'aria compressa, il riscaldatore, il motore, le eliche, ed i regolatori della direzione e dell'immersione.

Come esplosivo (carica di scoppio) si usa da noi il tritolo, innescato con un detonatore a fulminato di mercurio con fulmicotone, ed il suo congegno d'accensione agisce a percussione, nell'urto contro il bersaglio. Il peso della carica, nei siluri del massimo calibro (mm. 553,4) è di circa 300 chilogrammi.

Dietro la testa trovasi il serbatoio dell'aria compressa (a 200 atmosfere) per la propulsione delle eliche. Ma, siccome l'aria compressa subisce un raffreddamento, per effetto dell'espansione, e perciò una diminuzione dell'energia motrice e della conseguente velocità, così occorre riscaldare tale aria, mercè la combustione di petrolio in apposito riscaldatore.

Il motore è costituito da tre o quattro cilindri, o da una turbina: la sua potenza ascende a 350—400 HP.

Le eliche di propulsione sono due, coassiali e giranti in senso inverso. Ma l'aria di scappamento forma una scia visibile, che segnala la rotta. Si studiano però siluri a scia invisibile, ricorrendo a motori elettrici od altri sistemi.

La traiettoria del siluro dev'essere regolare, sia nel piano verticale che in quello orizzontale. E ad ottenere una traiettoria rettilinea, nella direzione ed alla profondità voluta, servono due organi: il guidasiluri e il regolatore di profondità.

Il guidasiluri, per regolare il percorso orizzontale del siluro, è costituito da un giroscopio dotato di massa rotante a grandissimo numero di giri che, agendo con opportuno congegno sui timoni verticali, richiama il siluro nella sua giusta posizione, quando tenda a deviarne.

Il regolatore di profondità che, agendo sui timoni orizzontali, serve a regolare l'immersione e a tenere il siluro alla voluta profondità, comprende un piatto idrostatico e un pendolo. Quando variasse la profondità e perciò la pressione dell'acqua, il piatto idrostatico si sposta e agisce sui timoni orizzontali, riportando il siluro alla voluta immersione. Il pendolo poi assicura l'orizzontalità, eliminando l'oscillazione del siluro sulla traiettoria. In genere, l'immersione è regolabile sino a $10 \div 20$ metri, ma la profondità usuale del siluro in movimento è di $1 \div 2$ metri.

I siluri sono oggidì normalmente di due calibri: da mm. 533,4 e da mm. 450. Le lunghezze invece sono varie, ed alcuni nostri tipi di siluro da mm. 533,4 sono lunghi circa 7 metri e pesano circa 1600 chilogrammi.

Infine, si è cercato sempre di aumentare la velocità e la gittata dei siluri; e così la velocità è salita alle 50 miglia orarie, mentre la gittata massima è di circa 10 chilometri.

g. ca.

Nuovo tipo di piroscafo russo a due scafi gemelli dotato di 45 nodi di velocità.

L'antico progetto — il primo fu niente di meno di Leonardo da Vinci — di servirsi di due scafi di uguali dimensioni posti uno accanto all'altro e riuniti da sovrastrutture e da ponti comuni tali che dall'insieme risulti un bastimento dotato di qualità nautiche di primissimo ordine e per di più molto veloce, è stato realizzato per la prima volta in Russia ove in questi ultimi mesi si è costruito un piroscafo di lusso a due scafi, che può alloggiare 126 passeggeri e dodici uomini di equipaggio ed al quale due motori *Baumeister* consentono di raggiungere una velocità che nessuna nave del commercio ha mai finora posseduta, pari cioè a 45 nodi (oltre 70 chilometri all'ora).

Il bastimento è destinato alla navigazione del Mar Nero: ha una lunghezza fra le perpendicolari di 26 metri, una sezione maestra di 11,76 metri ed un baglio di 1,4 metri. Due motori da 3070 HP di forza complessivi azionano due eliche a tre pale di larghissimo diametro. Le singole parti vennero costruite a Mosca e adesso queste a mezzo di 36 carri ferroviari sono state trasportate ai cantieri del porto di Varna dove si procede al loro montaggio.

I tecnici navali di tutto il mondo seguono con particolare interesse la costruzione di questo bastimento le cui prove e risultati possono dare inizio ad una nuova epoca nella storia delle costruzioni marittime.

Vaste prospettive future per l'industria navale italiana e tedesca.

Un collaboratore tecnico della *Deutsche Allgemeine Zeitung* che, in seguito a un viaggio di studio in Italia, ha già pubblicato nel supplemento economico di detto giornale diversi interessanti articoli sui vari aspetti della nostra attività nazionale nel campo della produzione e del commercio, riferisce ora una conversazione da lui avuta a Trieste con alcuni rappresentanti delle nostre grandi Compagnie di navigazione, a proposito della possibilità di collaborazione che si offriranno agli armatori italiani e tedeschi dopo la guerra.

La Germania e l'Italia hanno interesse ad evitare anche su questo terreno una rovinosa concorrenza. In una grandiosa intesa risiederebbero le possibilità di una redditizia attività marittima di entrambi i paesi. Finora i trasporti marittimi del Mediterraneo erano divisi fra l'Italia la Francia. l'Inghilterra, la Grecia e la Jugoslavia. Le flotte neutrali costituivano in questo sistema di traffici uno strumento di integrazione per la navigazione mercantile britannica. In avvenire la bandiera inglese scomparirà dal Mediterraneo. La navigazione francese si limiterà essenzialmente alle comunicazioni tra la madrepatria e le colonie che le rimarranno. Per contro bisogna fare i conti con una grande concorrenza americana su tutte le strade marittime del mondo. Appunto per ciò un'unità di fronte italo-germanica sarebbe indispensabile anche in questa materia.

Inoltre una collaborazione sarebbe utilissima anche per la costruzione di nuove navi. Dopo la guerra occorreranno probabilmente dai tre ai tre milioni e mezzo di tonnellate di nuove navi. Le grandi possibilità di sviluppo che si presentano all'Italia e alla Germania, così in Europa come in Africa, presumono la necessità di giganteschi investimenti e richiederanno la più ferrea economia di tutte le energie, possibilmente senza alcuna ingombrante rivalità. La Germania ha troppo poca mano d'opera, l'Italia ne ha troppa. L'articolista prevede, dunque, la possibilità di uno scambio fra mano d'opera e forniture di macchine.

ALBERTO BALDINI, Direttore respons.
(4102664) Roma 1940-XIX - Ist. Pol. dello Stato G.C.

"NAZIONE MILITARE„
NEI PRIMI QUINDICI ANNI
Gennaio 1926-V — Dicembre 1940-XIX

A "NAZIONE MILITARE„ *hanno collaborato:*

ACCORSI Luigi, ingegnere.
ACQUARONE Giulio, col. del genio.
ADEMOLLO Umberto, gen. di divisione.
AGNELLO Luigi, ten. col. di S. M.
AGO Pietro, gen. com. des. d'armata, Senatore del Regno.
AGOSTI Tito, ten. col. di cavalleria.
ALBANESE Teodato, dott. in scienze econ.
ALBERTI Adriano, gen. di corpo d'arm.
ALBERTI-POJA Antonio, pubblicista.
ALEGGIANI Umberto, magg. del genio.
AMODIO Mario, col. del genio.
ANCHISI G. Enea, magg. degli alpini.
ANGELI Diego, pubblicista.
ARGAN Carlo, ten. col. di artiglieria.
ARMANDO Enrico, gen. di divisione.
ASCOLI Ettore, gen. di corpo d'armata.
ASTOLFI Silvio, pubblicista.
AVARNA DI GULTIERI Carlo, col. di fanteria.
AVERSANO Luigi, ten. dei bersaglieri.

BABBINI Ezio, gen. di corpo d'armata.
BACCHIANI Alessandro, prof., pubblic.
BALBIS Paolo, pubblicista.
BALBONI Adolfo, direttore generale al Ministero della guerra († 1934).
BALDINI Alberto, gen. di Corpo d'arm.
BALLANTI Livio, ten. col. di artiglieria.
BALZANI Nicola, ten. col. S. M.
BARABÀS Ladislao, professore.
BARBATO Domenico, col. di fanteria.
BARBIER Pietro, ten. col. degli alpini.
BARBIERI Alberto, gen. di divisione.
BARBIERI Arturo, ten. col. di artiglier.
BARENGO Vittorio, cap. di artiglieria.
BARTOCCI Enzo, dottore.
BARTOLI Domenico.
BASEVI Camillo, gen. di brigata.
BASSI Giuseppe, col. medico.
BECCARIA Augusto, ten. di artiglieria.
BECHI LUSERNA Giovanni Alberto, cap. di S. M.
BELLANI Ercole, magg. degli alpini.
BELLOMO Bino, dottore.
BERGONZI Antonio, gen. di divisione.
BERNARDI Tullio, col. dei bersaglieri.
BERNASCONI Pietro, pubblicista.
BERTOLINI Carlo, col. di aeronautica.
BERTOLLI Vincenzo, magg. di fanteria.
BERTONELLI Francesco, amm. di div.
BETTINI Gino, col. di fanteria.
BIAGIOLI Biagio, col. del genio.
BIANCALE Michele, professore.
BIANCHI D'ESPINOSA Rodolfo, gen. di divisione.
BIANCO DI S. SECONDO Ernesto, prof.
BIETTI Luigi, cappellano militare.

BIONDI Giuseppe, col. di fanteria.
BOBBIO Emilio, gen. design. d'Armata.
BOLLEA Ottavio, col. di artiglieria.
BORELLI Giovanni, prof., pubblicista.
BORGATTI Mariano, gen. di Corpo d'armata († 1933).
BOTTAI Gino, magg. di fanteria.
BOTTARI Giulio, col. di artiglieria.
BRIGANTE COLONNA Gustavo, pubblicista.
BRONZUOLI Anacleto, gen. di brigata.
BRUNETTI Brunetto, col. di artiglieria.
BUSINILLI Ugo, gen. di Corpo d'armata.

CAJOLI Renato, dottore in scienze politiche.
CALANDRIELLO Vincenzo, 1° cap. di artiglieria.
CALEFFI Camillo, col. di fanteria.
CAMÈRA Romeo Marcello, col. di artigl.
CAMPO Michele, magg. di fanteria.
CANEVARI Emilio, ten. col. di S. M.
CANIGLIA Giuseppe, funz. delle FF. SS.
CAPPUCCINI Bruno, ten. col. del genio.
CAPRARA Luigi Carlo, ten. col. di fant.
CARAVAGLIOS Cesare, cap. di artiglieria († 1935).
CARBONELLI Riccardo, pubblicista.
CARBONI Nicola, magg. di fanteria.
CARDONA Gaetano, gen. di divisione.
CARNEVALI Italo, col. di fanteria.
CASARINI dott. Arturo, ten. col. medico.
CASES Angelo, gen. di brigata.
CASPARY Adolfo, professore.
CASSINIS Ugo, magg. medico.
CASTAGNA Luigi, cap. di vascello.
CAVALLERO Ugo, gen. d'armata, senatore.
CECCHELLI dott. Carlo, professore.
CECI Paolo, consigliere nazionale.
CELOTTI Pietro, ten. col. dei bersaglieri.
CENTOLA Ottorino, dottore.
CERONI Guglielmo, pubblicista.
CESARANO Amilcare, cap. di vascello.
CESARI Cesare, gen. di brigata.
CESARINI Guido, ten. col. degli alpini.
CHATRIAN Luigi, col. di fanteria.
CHIALVO Guido, prof. di filos. del diritto.
CHIRICO Giuseppe, col. di commissariato.
CIANCARINI Ovidio, avv. gen. militare.
CIANETTI Ettore, gen. di brigata.
CIANETTI Gino, avvocato, già ispettore generale al Ministero della guerra.
CICCHITTI Arnaldo, professore.
CIURLO Ernesto, cap. di vascello.
COCCHIERI Manlio, ten. col. di artigl.
COMOLLI Roberto, ammiraglio.
CONA Ferdinando, gen. di divisione.

CORDONI Nello, pubblicista.
COSTA Giuseppe, col. di cavalleria.
COTRONEI Ettore, col. di fanteria.
CRAVERO Giulio, gen. di divisione.
CREMASCO Giovanni, cap. dei bersaglieri.
CUOCOLO Gaetano, ten. col. del genio.
CURATO Vittorio, ten. col. di commissariato († 1934).

D'ACHIARDI Pietro, professore.
D'AGOSTINO ORSINI Paolo, professore.
DALMAZZO Lorenzo, gen. di corpo di armata.
DAMIANI Andrea, ten. col. di fanteria.
D'ANDREA Alfredo, ten. col. di fanteria.
D'ANDREA Ugo, pubblicista.
D'ANGELO Gino, pubblicista.
D'ANTONI Raffaele, ten. col. di artigl.
D'AVENIA Ferdinando, magg. carri armati.
DEAMBROSIS Delfino, gen. di divisione.
DE CARLI Paolo, cap. di fanteria.
DEGAI Alessandro.
DEL CORSO Gaspero, ten. di fanteria.
de LEONE Enrico.
DEL GIUDICE Guido, pubblicista.
DELLA PORTA RODIANI Guglielmo, col. di S. M.
DELL'ERA Renato, ten. col. di fanteria.
DEL MAURO Luigi, magg. di fanteria.
DEL MINIO Rodolfo, comandante r. m.
DE MEO Mario, ten. col. di fanteria.
DEL RE Francesco di Paola, ten. col. di fanteria.
DE RUBRIS Marcus, professore.
DE SIEBERT Amedeo, gen. corpo d'arm.
DE STEFANIS Giuseppe, col. di S. M.
DI MARCO Dante, magg. di S. M.
DI NISIO Ismaele, col. di fanteria.
DI PIETRO Mario, cap. carri armati.
DIAZ de VILLEGAS Josè, ten. col. dell'Esercito Spagnolo.
DORATO Mario, pubblicista.
DRIGO Paolo, pubblicista.
DUCCI Camillo, gen. di brigata.

EDEL Vittorino, gen. di div. († 1932).

FANTINI Oddone, professore.
FASELLA Alfredo, gen. di divisione.
FATUZZO Giacomo, ten. di fanteria.
FEA Leonardo, col. del genio navale.
FELSANI Giacinto, magg. medico.
FERRARI Paolino, centurione.
FERRERI Giovanni, gen. di brigata.
FERRI Francesco, gen. di divisione.
FETTARAPPA SANDRI Carlo, gen. di brigata.

FIACCONI Ugo, pubblicista.
FIGÀ Falamanca Mario, pubblicista.
FIORAVANZO Giuseppe, cap. di vasc.
FISCHETTI Ugo, col. A. A.
FORNARA Domenico, ten. col. degli alpini.
FOGACCIA Giovanni, dottore.
FOSCHINI Francesco, gen. di corpo di armata († 1937).
FOSCHINI Giovanni Battista, gen. di brigata († 1929).
FRANCESE Francesco, ten. col. dei bersaglieri.
FRANCHI Franco, cap. di fanteria.
FRANCHINI Vittorio, prof. di diritto.
FRATI Emedeo, ten. col. degli alpini.
FREDDI Luigi, pubblicista.
FUMO Anna, dottoressa.

GABRIELLI Gabriele, pubblicista.
GALLARATI Giovanni, ingegnere.
GALLEANI Alfonso, comandante r. m.
GAMERRA Emilio, gen. di divisione.
GARIGIOLI Arnaldo, col. di S. M.
GATTA Federico, ten. col. del genio.
GAUTTIERI Filippo Maria, console gen.
GAZZERA Pietro, gen. comandante designato d'armata, senatore.
GAZZETTI Fernando, dottore.
GELOSO Carlo, gen. di divisione.
GHE Alberto, cap. di fregata.
GHISALBERTI Alberto Maria, pubbl.
GIACCHI Nicolò, gen. di divisione.
GIANNETTI Berlindo, dottore.
GIGLI Guiscardo, ten. col. di artiglieria.
GINOCCHIETTI Angelo, cons. gen. della milizia.
GIUFFRIDA Carmelo, magg. bersaglieri.
GORRESIO Marco, gen. di divisione.
GORRESIO Vittorio, dott. in giurispr.
GRANDE Ferruccio, ten. col. di artigl.
GRASSELLI Ettore, gen. di brigata.
GRAZIOLI Francesco Saverio, gen. di armata.
GRELLA Ilo, ten. col. di S. M.
GRIMALDI Roberto, ten. col. fanteria.
GROSSO Luigi, magg. gen. del genio.
GROSSO Mario, col. di fanteria.
GUERRINI Domenico, gen. di Corpo d'armata († 1928).
GUIDA Ivo, ten. col. d'artiglieria.
GUIDI Francesco, gen. di corpo d'arm.

IORI Ilio, gen. di corpo d'armata.
IZZO Attilio, magg. del genio.

LANDOLFI Emanuele, R. avv. militare.
LENER Italo, magg. di S. M.
LERZ Adriano, maggiore di artiglieria.
LIOY Vincenzo, ten. col. aeronautica.
LOMBARDI Giacomo, col. degli alpini.
LONGO Renzo, pubblicista.
LORECCHIO Bernardo, pubblicista.
LUSI Luigi, magg. di cavalleria.
LUSTIG Alessandro, prof., senatore.

MAGGIOROTTI Andrea, gen. di Corpo d'armata.
MAGLIARI GALANTE Luigi, ten. col. di cavalleria.
MAGLIETTA Luigi, gen. di divisione.
MAGRINI Eugenio, ten. col. di cavalleria.
MACCARI Cesare, pubblicista.
MAGRONE Amedeo, 1° cap. medico.
MAIOCCO Francesco, professore.
MAIOLI Giovanni, professore.
MALIZIA Nicola, 1° cap. di fanteria.
MALTESE Enrico, gen. di Corpo d'arm.
MANISCO Giovanni, magg. del genio.
MANNA Enzo, ten. col. di fanteria.
MANSUETI Cesare, pubblicista († 1939).
MARALDI Ugo, magg. di fanteria.
MARAZZANI Mario, col. di S. M.
MARCHITTO Nicola, dottore.
MARCONI Guglielmo, sen., Presidente dell'Accademia d'Italia († 1937).
MARINELLI Lodovico, gen. di brigata.
MARRAJENI Franco, col. di artigl.
MASCAGNA Liberato, magg. di artigl.
MASSUELLI Ernesto, ten. (cieco di guerra).
MASTAI FERRETTI Pio, gen. di brig.
MATTALÌA Daniele, professore.
MEDORI Ugo, col. di fanteria.
MELLA Romeo, gen. di brigata.
MELOTTI Carlo, gen. di divisione.
MENGHINI Mario, prof., Conservatore del Museo del Risorgimento di Roma.
MENOTTI Nardi Antonio, dottore.
MENNELLA Arcangelo, ten. gen. medico († 1929).
MERZARI Fabio, gen. di brigata.
MEZZASOMA Fernando, dottore.
MICALETTI Raffaello, ten. col. di fant.
MICCICCHÈ Angelo, ten. col. di artigl.
MIGLIO Aurelio, ten. col. di artiglieria.
MIRAGLIA Ettore, ten. col. di fanteria.
MISSANA Ivan Vassilev, avvocato.
MOFFA Mario, ten. granatieri.
MOLINARI Giuseppe, ten. col. di artiglieria.
MONACO Orazio, col. d'amministrazione.
MONTANARI Mario, ten. col. del genio.
MONTEFOSCHI Maurizio, pubblicista.
MONTELLA Gian Gabriele, ten. col. Regia Guardia di finanza.
MONTENOVESI Vittorino, dottore in scienze economiche.
MORABITO Nicola, cap. di vascello.
MORELLI Ercole, col. R. aeronautica.
MORERA Umberto, ten. col. del genio.
MOSCA Oreste, pubblicista.
MUFFONE Antonio, cap. di fregata.
MURER Alberto, col. di artiglieria.

NALDI Adolfo, col. di fanteria.
NASALLI-ROCCA Saverio, gen. di Corpo d'armata († 1933).
NATALINI Osvaldo, col. del genio.
NOBILI MASSUERO Ferdinando, capo servizio al Min. delle colonie († 1928).
NONNO Lionello, pubblicista.
NORCEN Antonio Luigi col. di artiglieria.

OLIVIERI Luigi, ten. col. degli alpini.
ONGARO Giuliano, dottore.

PACINOTTI Giovanni, magg. di artigl.
PAGANO Salvatore, gen. di brigata.
PALLOTTA Pietro, cap. di fanteria.
PAOLETTI Manlio, ten. col. di fanteria.
PAOLINI dott. Adolfo, ten. col. medico.
PAOLONI Francesco, deputato.
PARIANI Alberto, gen. com. des. d'arm.
PASQUA DI BISCEGLIE Benedetto, col. di artiglieria.
PATERNI Fulgenzio, ten. col. di artigl.
PATRONCINI Federico, magg. di fant.
PATURZO Michele, cap. di lungo corso.
PECCHIO Mario, col. di fanteria.
PELLEGRINESCHI Angelo Vittorio, pubblicista.
PELLEGRINO Giuseppe, col. di fanteria.
PELLIGRA Raffaele, col. di cavalleria.
PELLIGRA Salvatore, col. di artiglieria.
PELOSIO Giov. Battista, col. del genio.
PENNAZZI RICCI Roberto, ten. col. di fanteria.
PENDE Nicola, senatore.
PERINI Federico Augusto, professore.
PERUGINI Ilo, col. di S. M.
PIANEGIANI Rubens, ten. col. di fant.
PIAZZONI Alessandro, gen. di brigata.
PICCIOLI Angelo.
PIGHI Giorgio, magg. di fanteria.
PIETRACAPRINA Pietro, gen. di brig.
PIETRAVALLE Paolo, ingegnere.
PIGLI Mario, pubblicista.
PINCHERLE Alberto, pubblicista.
PINI Wladimiro, cap. di vascello.
PINTO Emilio, magg. gen. di artiglieria.
PISONI Ferruccio, col. degli alpini.
PISTOLESE Gennaro E., dottore.
PITASSI MANNELLA Enrico, gen. di div.
PIZZI Enrico, tec. col. di fanteria.
POJAGHI Alessandro, col. degli alpini.
POLI Pietro, ten. col. del genio.
POLLIO SALIMBENI Adolfo, ispettore generale al Ministero della guerra.
POMPEI Eugenio, capo manipolo della M. V. S. N.
PORRO dott. Carlo, generale d'armata, senatore († 1938).
PREPOSITI Clemente, ten. col. A. A.
PRINCIPINI Omero, ten. col. dei bers.
PULLÈ Giorgio, professore.

RATIGLIA Rodolfo, ten. col. di commissariato.
RATTAZZI Nicolò, col. di fanteria.
RAUDINO Salvatore, ten. col. di artiglieria.
RAVENNI Angelo, col. di artiglieria.
RE RICCARDI Adolfo Guido, avvocato.
REGGIANINI Renzo, ten. col. dei bersaglieri.
REISOLI Gustavo, col. di fanteria.
RICCARDI Pietro, col. di artiglieria.
RIGHI Renato, ten. col. degli alpini.
RINALDI Cesare, ten. di fanteria.
RINALDI Cesare Giulio, magg. di fant.
RINAUDO Costanzo, professore, già insegnante alla Scuola di guerra.
RINIERI DE ROCCHI Attilio, prof.
RIZZARDO Rizzetti, professore.
ROGARI Ernesto, dottore.
ROLUTI Francesco, gen. di divisione.
ROMANO Curzio, magg. di S. M.
ROSMINI Achille, col. di artiglieria.
ROSSI Aldo, capo manipolo M. V. S. N.
ROSSINI Luigi, ten. col. di artiglieria.
ROVERE Enrico, ten. col. di S. M.
RUGGIERI Ruggiero, pubblicista.
RUSSO Biagio, gen. di brigata.
RUSSO Mario, col. di fanteria.
RUSTICUCCI Luigi, dottore.

SACCHI Emilio, ten. col. di artiglieria.
SALERNO Ugo, magg. di artigl. alpina.
SALSA Silvio, ammiraglio.
SAMMARTINO Federigo, ten. col. di fant.
SANI Mario, generale di brigata.
SAPIENZA Francesco, col. di fanteria.
SAPORI Francesco, ispettore R. Sopraintendenza alle gallerie d'arte.
SARDU Efisio, cap. dei carri armati.
SARFATTI Gualtiero, col. di artiglieria.
SATRIANI Giovanni, magg. di fanteria.
SCALA Edoardo, gen. di brigata.
SCIPIONI Scipione, gen. di corpo d'armata, senatore († 1940).
SECHI Vincenzo, avvocato.
SERRA Fabrizio, ten. col. di S. M.
SERRA Salvatore, col. di commissariato.
SERVADIO Emilio, pubblicista.
SERVENTI Gaetano Nino, pubblicista.
SIANO Francesco, cap. di fanteria.

SIGNORELLI Enrico, ten. gen. di art.
SODDU Ubaldo, gen. d'armata.
SOLI Lucio, magg. dei bersaglieri.
SPERDUTI Giuseppe, dottore.
SPIGO Umberto, gen. di Brigata.
SPINELLI Oscar, ingegnere.
STABARIN Alberto, magg. gen. del genio.
STIRPE Angelo, gen. di divisione.
STICCA Giuseppe, col. degli alpini.
SUSANI Luigi, colonnello di fanteria.

TALAMANCA Mario, pubblicista.
TARANTO Arturo, gen. di divisione.
TELMON Edoardo, col. di artiglieria.
TOMBESI Tito, ten. col. A. A.
TONELLI DI FANO Oscar, col. di fant.
TOSI Davide, magg. di fanteria.
TOSTI Amedeo, ten. col. di artiglieria.
TRAINA Mario, magg. del genio.
TREVISSOI Alberto, ten. col. S. M.
TRILLINI Amilcare, magg. dei bers.
TRIOLI Carlo, col. di fanteria.
TRIONFI Carlo, pubblicista.
TRIZIO Felice, col. di S. M. († 1940).
TRONI Armando, dottore in legge.

URBANI Marino, ten. di artiglieria.
URSINO Filippo, col. del genio.

VACCARO Giorgio, cons. gen. M.V.S.N.
VALENTINI Ezio, ragioniere.
VALLETTI BORGNINI Marino, col. di fanteria.
VANELLI Enrico, ten. col. del genio.
VANNUTELLI Guido, amm. di squadra.
VARANINI Varo, giornalista.
VECE Mario, ten. col. di fanteria.
VENANZI Hamed, pubblicista.
VENIER Aldo, ten. col. di fanteria.
VERATTI Pietro, magg. degli alpini.
VERNA Gildo, col. di fanteria.
VERNEY Aldo, ten. col. di artiglieria.
VERNIANI Eduardo, cap. di fanteria.
VIANELLI Amilcare, gen. commissario.
VINCENTI MARERI Giovanni, magg. di fanteria.
VINCIGUERRA Aroldo, ten. col. di fant.
VIVALDI Raoul, ten. col. fanteria.

ZANGHIERI Giovanni, gen. di divisione.
ZANETTI Mario, magg. A. A.
ZANI Francesco, gen. di brigata.
ZANON Fernando, pubblicista.
ZANOTTI Mario, col. di artiglieria.
ZANUSSI Giacomo, col. di fanteria.
ZAVATTARI Edmondo, ten. col. di cavalleria.
ZIGAVO Enrico, gen. di brigata.
ZINGONE Vittorio, dottore.
ZOPPI Ottavio, generale com. designato d'Armata.
ZUGARO Fulvio, gen. di brig. già dirett. gen. al Ministero della guerra († 1931).

"NAZIONE MILITARE" – Vol. XV – Anno 1940-XIX

INDICE DELLE MATERIE

AERONAUTICA

Fanteria aerea e paracadutisti. – L. SUSANI ..... Pag. 460
L'aeronautica militare tedesca. – H. VENANZI ..... » 465
Insegnamenti della guerra in atto. La guerra aerea moderna. – A. RINIERI DE ROCCHI ..... » 534
L'offensiva aerea contro l'Inghilterra. – V. VARANINI ..... » 600

COLONIE

Politica coloniale italiana – Colonizzazione demografica della Libia. – R. RUGGERI ..... Pag. 28
Note sulla guerra coloniale. – O. CENTOLA ..... » 232
Il Fascismo per l'Impero – La rete stradale in Etiopia. – A. V. PELLEGRINESCHI ..... » 268
Ai confini dell'Impero: Sudan-Kenia-Ex Somalia inglese. – R. RUGGERI ..... » 437
L'acqua per la Libia. – M. DORATO ..... » 470
Il razzismo dei Somali. – G. CANIGLIA ..... » 480
Il Corpo di Polizia dell'Africa Italiana. – G. ONGARO ..... » 557
La conquista della Somalia britannica. – L. MAGLIARI-GALANTE ..... » 699
Tunisia e Libia. – M. DORATO ..... » 712

FANTERIA E TRUPPE CELERI

La compagnia fucilieri nell'attacco. – D. BARBATO ..... Pag. 15
La cavalleria sul terreno – Combattimento di reparti minori appiedati. – L. MAGLIARI-GALANTE ..... » 80
La compagnia fucilieri nella resistenza. – D. BARBATO ..... » 147
La cavalleria sul terreno – Esplorazione e combattimento dei reparti minori. – L. MAGLIARI-GALANTE ..... » 206
Impiego del cannone da 47/32. – D. BARBATO ..... » 295
Mezzi tecnici della guerra moderna: La divisione corazzata tedesca. – U. MARALDI ..... » 617
Impiego della cavalleria in Colonia. – L. MAGLIARI-GALANTE ..... » 623
La compagnia fucilieri nell'attacco. – E. MANNA ..... » 705

ARTIGLIERIA E GENIO

Problemi di difesa contraerea – Il volo rasente, il tiro di lancio e il tiro di caduta. – R. M. CAMÈRA ..... Pag. 20
I cannoni semoventi. – R. M. CAMÈRA ..... » 62
Nuove armi e nuovi ordegni di guerra. – U. MARALDI ..... » 368

GEOGRAFIA

Sintesi geografico-militare dell'Italia: IV. – La Campania. – G. CARDONA ..... Pag. 154
Sintesi geografico-militare dell'Italia: V. – La Puglia, la Lucania e la Calabria. – G. CARDONA ..... » 632

MARINA

La Marina da guerra russa e le sue basi. – U. MARCHISSO ..... Pag. 11
Crisi di basi navali. – A. G. RE-RICCARDI ..... » 144
Problemi navali – Gli incrociatori da battaglia. – A. G. RE RICCARDI ..... » 292
La Nazione – La Marina – La guerra. – A. GALLEANI ..... » 425
La guerra per la libertà dei mari. – R. DEL MINIO ..... » 694

POLITICA GENERALE

I riflessi della guerra nel mondo coloniale. – M. MONTEFOSCHI ..... Pag. 24
Gli Stati Uniti e la guerra. – R. CAJOLI ..... » 71
Russi e Giapponesi al confine mongolo-mancese. – P. BALBIS ..... » 83
La neutralità armata del Belgio e dei Paesi Bassi. – L. LUSANI ..... » 88
La funzione militare dell'India nel quadro dell'Impero britannico. – G. A. BECHI-LUSERNA ..... » 128
Spirito e realizzazioni del nazionalismo giapponese. – R. CAJOLI ..... » 134
La politica americana in Estremo Oriente e nel Pacifico. – N. MARCHITTO ..... » 226
Democrazia e Fascismo di fronte alla guerra. – R. CAJOLI ..... » 265

Il nuovo esercito della Spagna. – José Diaz de Villegas .. Pag. 275
La Russia in Asia – Alle frontiere dell'India. – C. Avarna di Gualtieri .... » 280
Efficenza economica e militare della Svezia. – M. Paoletti... » 300
L'Inghilterra contro l'Europa. – R. Cajoli.......... » 345
La « neutralità » degli Stati Uniti e le leggi del mare. – N. Cordoni .... » 358
L'India e il conflitto europeo. – R. Ruggieri .... » 363
Il Duce e il Fürer di fronte a Versaglia. – R. Cajoli........ » 445
Noi e l'Estremo Oriente. – N. Marchitto .... » 451
L'Egitto nella situazione d'oggi. – R. Ruggieri .... » 544
Il Giappone e il « nuovo ordine » nell'asia orientale. – N. Marchitto .... » 612
La politica greca da Venizelos al conflitto. – Armando Troni » 743
L'Africa nel quadro del nuovo ordine europeo. – R. Ruggeri » 771

PREPARAZIONE INTEGRALE DELLE NAZIONI ALLA GUERRA

Economia, finanza, corporativismo, autarchia e legislazione:

La geografia delle culture alimentari. – G. C. .... Pag. 33
I grandi problemi autarchici – Le fonti di energia termica e meccanica. – P. Pietravalle .... » 66
Blocchi e autarchia. – U. Salerno .... » 201
L'organizzazione della Nazione per la guerra – Circa uno schedario tecnico nazionale. – B. Bellomo .... » 273
Nelle grandi ore della Nazione: Disciplina di popolo. – P. Pietravalle .... » 457
L'Economia fascista del tempo di guerra. – G. E. Pistolese » 540
Dopo l'accordo russo-tedesco: La Russia mineraria. – M. Paoletti .... » 626
Il Potenziale economico giapponese. – G. De Bernardinis » 779

Mobilitazione civile, finanziaria, industriale e morale:

Il lavoro nella scuola è il potenziamento economico-militare della Nazione. – R. Rizzetto .... Pag. 150
Organizzazione della nazione per la guerra. – P. Pietravalle.. » 192
Imperialismo fascista. – S. Astolfi .... » 532
Le attività nazionali nel quadro della guerra. – P. Pietravalle .... » 607

Le popolazioni e la guerra – Pre e postmilitare – Protezione antiaerea:

Difesa antiaerea con palloni. – U. Medori .... Pag. 216
L'organizzazione della protezione antiaerea in Germania. – R. Vivaldi .... » 373

STORIA

La guerra in Finlandia (II: 30 novembre 1939-10 gennaio 1940). – V. Varanini........ Pag. 6
La guerra in Finlandia (III: Gli ultimi mesi e l'epilogo). – V. Varanini........ » 139
La guerra in Norvegia (fino al 16 maggio). – V. Varanini.... » 286
La guerra (Il proclama del Re Imperatore – L'Ordine del giorno del Duce alle Forze Armate – Il messaggio del principe di Piemonte ai Fanti d'Italia – I Bollettini (dal n. 1 al n. 21) » 333
La guerra sul fronte occidentale (10 maggio-17 giugno XVIII). – V. Varanini .... » 350
La nostra guerra (Boll. dal n. 22 al n. 78)........ » 406
La guerra nell'Europa Settentrionale. – V. Varanini........ Pag. 431
La nostra guerra (Boll. dal n. 79 al n. 103)........ » 515
Tre mesi di guerra nel Mediterraneo: Vinceremo! – A. Galleani » 527
Le Legioni di Roma nella Britannia. – V. Varanini........ » 554
La nostra guerra (Boll. dal n. 104 al n. 133)........ » 588
La nostra guerra (Boll. dal n. 134 al n. 164)........ » 673
La lotta mondiale nei settori stranieri. – V. Varanini........ » 687
La nostra guerra (Boll. dal n. 165 al n. 190)........ » 737
Contro la Grecia. – V. Varanini........ » 751
Il blocco contro l'Inghilterra. – R. del Minio .... » 755
La guerra aerea nelle acque del Mediterraneo. – A. Rinieri de Rocchi .... » 760
L'organizzazione della Guerra etiopica........ » 764

STRATEGIA E TATTICA GENERALE

Europa in guerra – I primi mesi di ostilità. – Ellebi ...... Pag. 194
La guerra sotterranea. – O. Natalini........ » 211
Criteri operativi nell'esercito tedesco. – R. M. Camèra........ » 221
In margine alla regolamentazione tedesca: I. Concetti sull'azione offensiva. – G. Cardona .... » 475
In margine alla regolamentazione: II. Concetti sull'azione difensiva. – G. Cardona........ » 549
La cooperazione delle armi nell'esercito tedesco – G. Cardona » 766

UFFICIALI IN CONGEDO

Disposizioni ministeriali:

Esperimenti per il conseguimento di vantaggio di carriera (art. 122 legge avanzamento) .... Pag. 172
Limiti di anzianità per la formazione dei quadri di avanzamento ufficiali in congedo........ » 385
Limiti di anzianità del quadro di avanzamento 1940 per ufficiali di complemento .... » 497

Comunicazioni della Presidenza dell' U. N. U. C. I.

Ufficiali richiamati alle armi o congedati........ Pag. 45
Circolari .... » 105
Ordinamento: esperimenti ufficiali di complemento per la promozione........ » 570
Uniforme ufficiali in congedo .... » 724

VARIE

Battaglie .... Pag. 3
Napoleone in soffitta – A. Baldini .... » 63
L'Esercito dell'Italia Imperiale .... » 123
Istituto Storico e Museo del Genio. – V. Sechi .... » 157
Al DUCE .... » 187
Azione e Fede – Preparare, osare, durare. – A. Baldini...... » 189
XXIV Maggio – Inno al Fante .... » 243
La vigilia – La consegna del DUCE: « Vincere »........ » 331
Nel XL annuale dell'ascesa al trono di Vittorio Emanuele III: Monarchia e Fascismo. – A. Baldini .... » 399
Il Museo Nazionale d'Artiglieria. – V. Sechi .... » 483
Balcani. – A. Baldini .... » 511
All'alba dell'Anno XIX: Mistica dell'« Azione ». – A. Baldini. » 583
Argomenti del giorno: Il capo-fabbricato. – R. Vivaldi...... » 636
Il Condottiero alla massa forte e fedele degl'Italiani........ » 663
Patria – Alberto Baldini........ » 735

Oltre numerosissimi schizzi e illustrazioni varie, inserite nel testo degli articoli

Pubblicazioni edite dalla Rivista
NAZIONE MILITARE

Manuali d'Arma

La Fanteria Colonnello Domenico Barbato – 5ª ediz. 1939-XVIII . . L. 9 —

Caratteristiche, tiro e impiego delle nuove armi della Fanteria Col. Domenico Barbato e Maggiore Giovanni Vittorio Carta – 2ª ediz. 1940-XVIII . . . . ,, 8 —

I Celeri Colonnello Tullio Bernardi (esaurito) . . . . ,, 2 —

L'Artiglieria Maggiore Ugo Maraldi . . . . ,, 9 —

Il Genio Colonnello Biagio Biagioli e Ten. colonnello Corrado Picone ,, 3,50

Manualetti di tecnica e cultura militare volgarizzata

Come si legge la carta topografica Col. Federico Romeo L. 2,50

Il fuoco della Fanteria Generale Sandro Piazzoni e Maggiore Giovanni Vittorio Carta . . . . ,, 1,25

Mascheramento campale Ten. colonnello Umberto Morera . . ,, 1,25

I lavori del campo di battaglia della Fanteria Colonnello Domenico Barbato . . . . ,, 1,25

I lavori del campo di battaglia delle truppe alpine, celeri e motorizzate Ten. colonnello Bruno Cappuccini. . . ,, 1,50

Caratteri militari dei confini della Patria

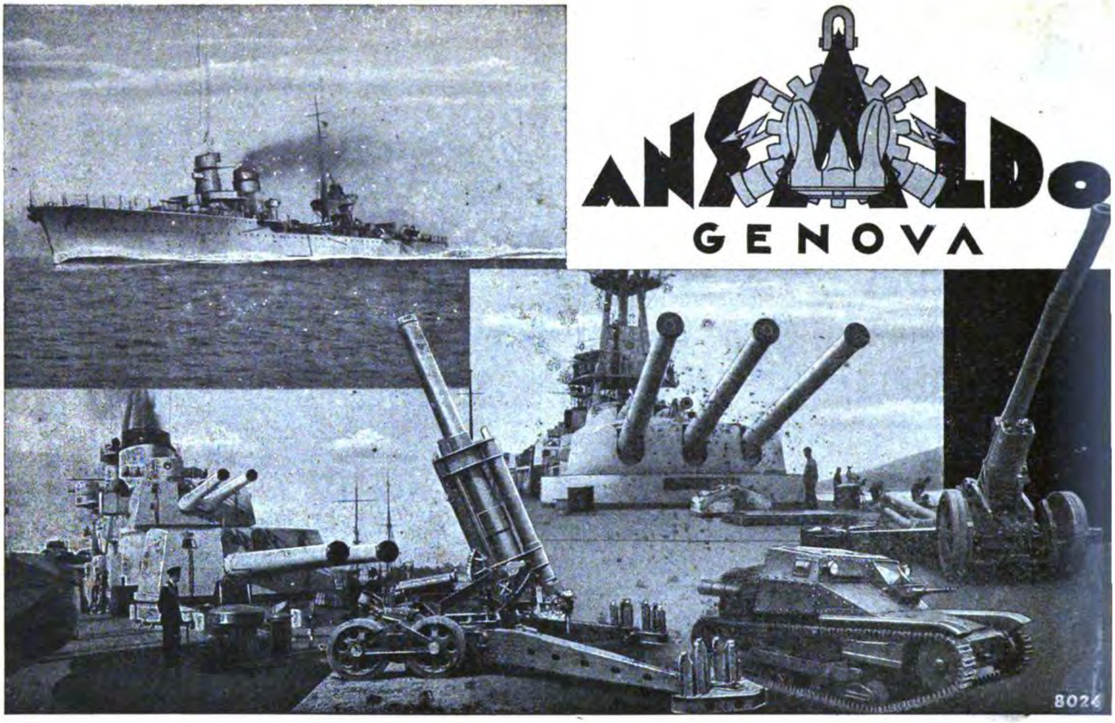
I confini terrestri Col. di S. M. Giacomo Zanussi (Vol. I) - Prezzo ridotto L. 5 —

I confini marittimi Col. di S. M. Giacomo Zanussi (Vol. II) - Prezzo ridotto ,, 4 —

Le suddette pubblicazioni sostituiscono tutte le precedenti pubblicate a suo tempo dalla Rivista "NAZIONE MILITARE" (**Manualetti di tecnica, Manualetti di cultura** e "Serie speciale" su **I confini della Patria**) le quali sono completamente esaurite

Le "Frecce Nere" nella guerra di Spagna 1937-1939

di Sandro Piazzoni (Prefazione del Generale Ottavio Zoppi) - Prezzo ridotto L. 9 —



TECNOMASIO ITALIANO

BROWN BOVERI

SOCIETÀ ANONIMA - CAPITALE L. 60.000.000 INTERAMENTE VERSATO

Sede in MILANO: Piazzale Lodi, 3. - Ufficio di Roma: Via XX Settembre, 28-b - Telefono 45-270

MACCHINARIO ELETTRICO ED APPARECCHIATURE D'OGNI GENERE, TENSIONE E POTENZA — IMPIANTI DI TRAZIONE ELETTRICA — VEICOLI ELETTRICI AD ACCUMULATORI PER TUTTI I SERVIZI — APPARECCHI ELETTRODOMESTICI PER GRANDI COLLETTIVITÀ (OSPEDALI, CONVITTI, CASERME, NAVI, ECC.) — GRUPPI CONVERTITORI PER IMPIANTI RADIOTRASMITTENTI APPARECCHI DI SALDATURA ELETTRICA ALL'ARCO

F. A. C. E.

Fabbrica Apparecchiature per Comunicazioni Elettriche

MILANO
Via L. Bodio, 39
Telef. 691.951

ROMA
Via Emilia, 86
Telef. 481.200

Apparecchiature telefoniche, telegrafiche e radio - Materiale telefonico, telegrafico e radio per impianti pubblici e privati - Impianti segnalazioni luminose, furti, incendi, ecc.

S. I. S.

SOCIETÀ ITALIANA SCAMBI

Importazioni - Esportazioni
Forniture Militari

ROMA

VIA TERME DI DIOCLEZIANO, 75 - TELEF. 487-060

BOMBRINI PARODI-DELFINO

Società Anonima per Azioni – Cap. L. 20.000.000

Sede: Corso Umberto I, 267 - Roma

B.P.D.

Balistite - Solenite - Cordite (Polvere C 2)
Polveri moderne antierosive
Nitrocellulosa
Tritolo sciolto o in cariche fuse o compresse
Pentramite
Pentrite sciolta od in cariche compresse
Esplosivo P. A. sciolto od in cariche fuse o compresse
Dinamiti - Capsule - Miccia
Polveri e cartucce per caccia e per tiro
Ottone - Tombak - Maillechort - Acciaio placcato in bandelle

Glicerine distillate - Acido solforico - Oleum
Pentaeritrite - Ftalide - Concimi chimici
Azoturo di sodio - Bisolfido di sodio - Zolfi

BANCO DI NAPOLI

ISTITUTO DI CREDITO DI DIRITTO PUBBLICO

QUATTRO SECOLI DI VITA

400 FILIALI IN ITALIA, NELL'AFRICA ITALIANA IN ALBANIA ED ALL'ESTERO

CAPITALE E RISERVE

LIRE 1.552.000.000

SOCIETÀ ANONIMA **A. REJNA** Cap. versato L. 10.500.000

Sede Centrale - MILANO - Via Amedei, 7

Telefoni: 88-841 – 88-842 – 88-843

Officine per la forgiatura, stampaggio e lavorazioni meccaniche assi, molle, ferramenta per qualsiasi veicolo. Molle a spirali di ogni tipo.

Opificio per lavori in cuoio, bardature, selle, finimenti, buffetterie, ecc.

Conceria cuoi e pellami per selleria, valigeria, carrozzeria. Cuoi grigio-verde al cromo. Marocchineria.

Filiali in TORINO – GENOVA – BOLOGNA – FIRENZE ROMA – NAPOLI

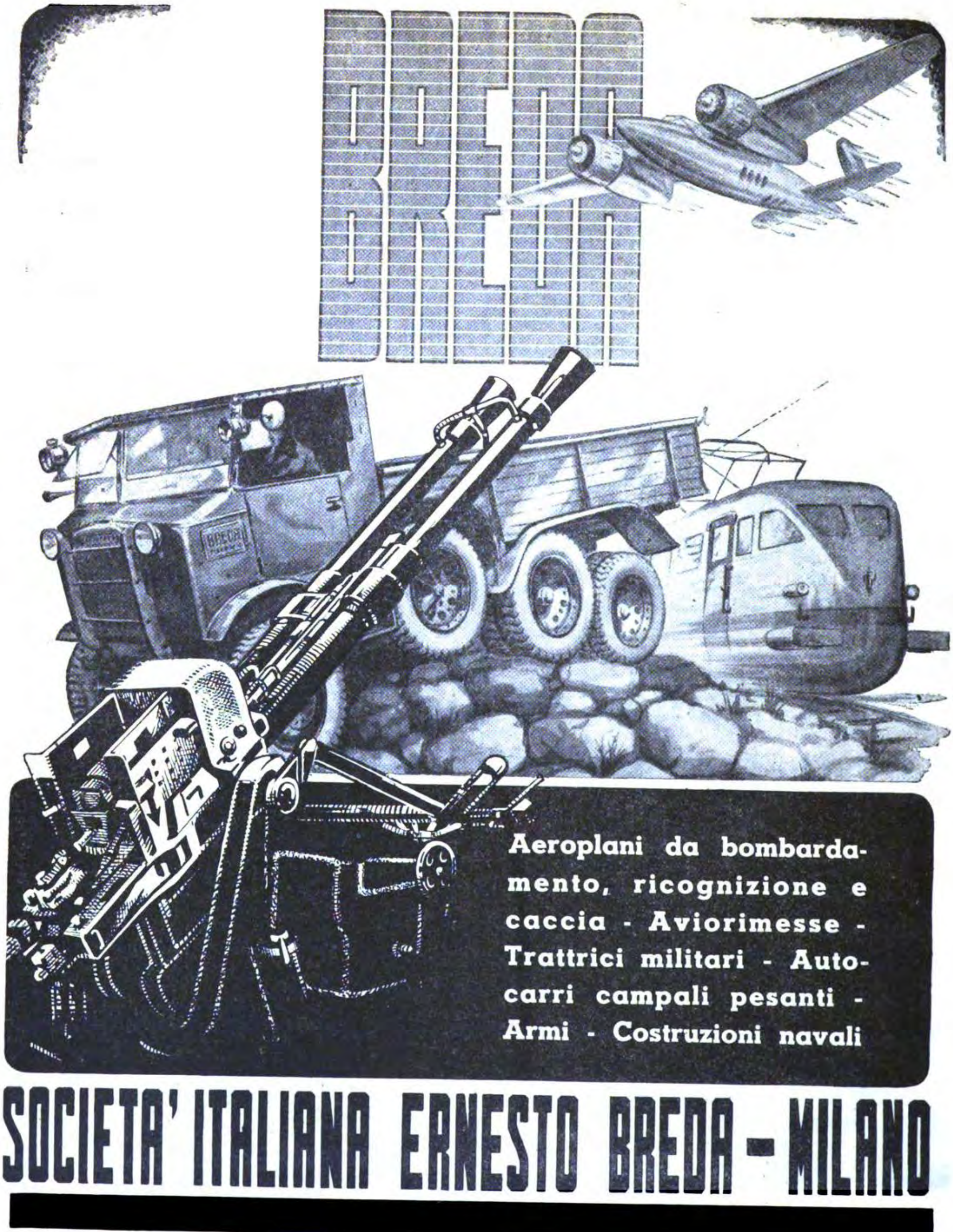
Marelli

MACCHINE ELETTRICHE DI OGNI TIPO E POTENZA PER QUALSIASI APPLICAZIONE

Generatori e Convertitori per radio, per usi a bordo di velivoli, per stazioni fisse e portate. Motorini speciali leggeri e veloci per applicazioni elettriche di bordo

ERCOLE MARELLI & C. - S. A.

MILANO . Corso Venezia, 22


BREDA
Aeroplani da bombardamento, ricognizione e caccia - Aviorimesse - Trattrici militari - Autocarri campali pesanti - Armi - Costruzioni navali
SOCIETA' ITALIANA ERNESTO BREDA - MILANO

UNIONE MILITARE
ENTE FRA GLI UFFICIALI DELLE FORZE ARMATE D'ITALIA
Vendite effettuate nell'esercizio 1938-39 L. 80.150.229,45

SEDE PRINCIPALE
ROMA
LARGO GOLDONI
(Palazzo proprio)

Filiali con sede in ITALIA Bari - Bologna - Bolzano - Cagliari - Firenze - Genova La Spezia - Livorno - Milano - Modena - Napoli - Palermo - Pola - Taranto - Torino - Trieste Udine - Verona A. O. I. Addis Abeba - Asmara - Diredaua - Gimma - Gondar - Mogadiscio Neghelli LIBIA Bengasi - Derna - Tripoli ALBANIA Tirana EGEO Rodi

UNIFORMI per: Ufficiali delle Forze armate d'Italia - Truppe coloniali d'Africa e Polizia coloniale - Funzionari civili dello Stato e coloniali - Diplomatici ed Ordini cavallereschi - Iscritti al Partito e Gerarchi della G. I. L.

ACCESSORI D'UNIFORME ED ARTICOLI D'EQUIPAGGIAMENTO MILITARE

I migliori tessuti per abiti civili e da sera — Confezioni accurate — Vasto assortimento di abiti e cappotti confezionati — Parures per Signora — Calze — Guanti — Biancheria da tavola — Biancheria da letto — Coperte di lana — Calzature — Profumeria — Valigeria

VENDITA AL PUBBLICO

ANNUNZI BREVI

CUCINE - LAVANDERIE

TRIPLEX Società Italiana - Milano, Via G. Rosales, 1 — Impianti completi di grandi cucine e di lavanderie con apparecchiature sussidiarie per qualsiasi sistema - Impianti di ventilazione compensata con aspirazione odori ed eliminazione fumana.

CUOI

Concerie Alta Italia - Giraudo Ammendola e C. - Torino — Pelli a cromo nere e colorate, Grigio verde e cuoio vegetale per forniture militari.

ELETTRICITÀ - RADIO

Industrie Lampade Elettriche RADIO - Torino, Via Giaveno, 24 - Telefono 22420.

PHILIPS - S. A. I. - Milano, Via S. Martino, 20.

Philips-Radio Società Anonima Italiana - Via Bianca di Savoia, 18 Milano. — Apparecchi riceventi - Radiofonografi - Tavolini fonografici - Altoparlanti - Valvole riceventi - Valvole raddrizzatrici - Tubi a raggi catodici - Valvole trasmittenti - Valvole raddrizzatrici a gas - Raddrizzatori di corrente. — **Stabilimenti: Milano, Via Padova 115 - Monza, Via Borgazzi 21**

FORNITURE - EQUIPAGGIAMENTI

Casalegno Giovanni & C. - Via Duchessa Iolanda, 21-bis - Telefono 73-362 - Torino. — Forniture militari in bardature, finimenti, buffetterie, equipaggiamento, sartoria.

MATERIALE SANITARIO

Radiotecnica - Corso Giulio Cesare n. 16-ter, Torino. — Tubi a Raggi X - Valvole radiologiche - Apparecchi a vuoto.

MECCANICA GENERALE

Compagnia Italiana Westinghouse - Freni e Segnali - Torino: Via Pier Carlo Boggio, 20. — Freni - Compressori - Materiale per riscaldamento - Materiali di segnalamento - Raddrizzatori metallici.

De Gregori Edoardo - Torino (127), Via Bologna 85, angolo Via Ternengo - Telefono 22-791. — Fabbrica italiana serbatoi e radiatori per aeroplani.

Ditta Venturino G. B. - Forno Canavese - Telef. int. n. 5. — Provveditrice di fabbriche d'automobili e Società ferroviarie - Premiato stabilimento meccanico fondato nel 1876.

Fonderie ing. Bassani, Manfredi & C. - Sede e Stabilimento in Mondovì - Telef. 1-51 - Amministrazione in Torino, Via Pastrengo n. 17 - Telef. 40-784.

Fratelli Buhler - Società Italiana costituita nell'anno 1900 - Sede Milano: Via C. Goldoni, 17 (Telefono 21-279). - Succursale Napoli: Via Depretis, 31 (Telefono 21-204). — Impianti di molini a cilindri, pastifici, magazzini granari (silos), trasportatori a catena « Redler » - Presse per polvere - Fresatrici - Pressa per trafilare il piombo - Macchine per laterizi - Macchine per fondere sotto pressione.

Limone Giuseppe & C. - Moncalieri. — Fonderia metalli - Produzione giornaliera kg. 3000-4000 in getti piccoli e medi - Bronzi lega e fosforosi per ogni applicazione - Tutti i getti vengono forniti sabbiati - Officina meccanica - Lavorazione della barra.

Marelli Ercole & C. - Soc. An. - Milano. — Macchine elettriche - Pompe - Ventilatori di qualunque potenza per qualsiasi applicazione.

Officina Meccanica Rostagno e Benvenuta - Rivara Canavese (Torino). — Lavorazione del ferro ed affini - Pezzi stampati e finiti con la massima precisione per automobili, motociclette e aeroplani.

"Pistone Borgo" - Torino - Via Nizza, 173 - Telef. 65-731 - Pistoni in lega leggera trattati termicamente - Spinotti - Segmenti - Rettificatura cilindri - Rodoil (olio grafitato).

S. A. Ingg. Giordana Garello & C. - Torino - Corso Peschiera, 280. — Costruttori specialisti di pompe a pistoni per ogni applicazione.

S. A. Fabbrica Italiana Tubi Metallici - Torino: Corso Francia, 252 - Telef. 70441. — Tubi e profilati di rame, ottone, bronzo, similoro, alluminio, cromalluminio, cupronickel.

Società Anonima Metalli - Via Giordano Bruno, 11, Torino. — Barre, tubi, profilati, lastre, nastri di rame e ottone - Stampati in ottone - Profilati alluminio.

Società Italiana Lavorazioni Meccaniche Affini (S. I. L. M. A.) - **Via Giuseppe Giacosa, 19 - Milano.** — Accessori per aeromobili e per motori - Pompe - Cambi di velocità.

OVATTE

Soc. An. Dario Ceresa - Torino: Via Juvara, 10 - Telef. 42397 - Capitale sociale interamente versato L. 450.000. — Ovatte per qualsiasi applicazione industriale - Ovattine - Cotoni cardati - Preventivi a richiesta e spedizioni pronte di qualsiasi quantitativo.